



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

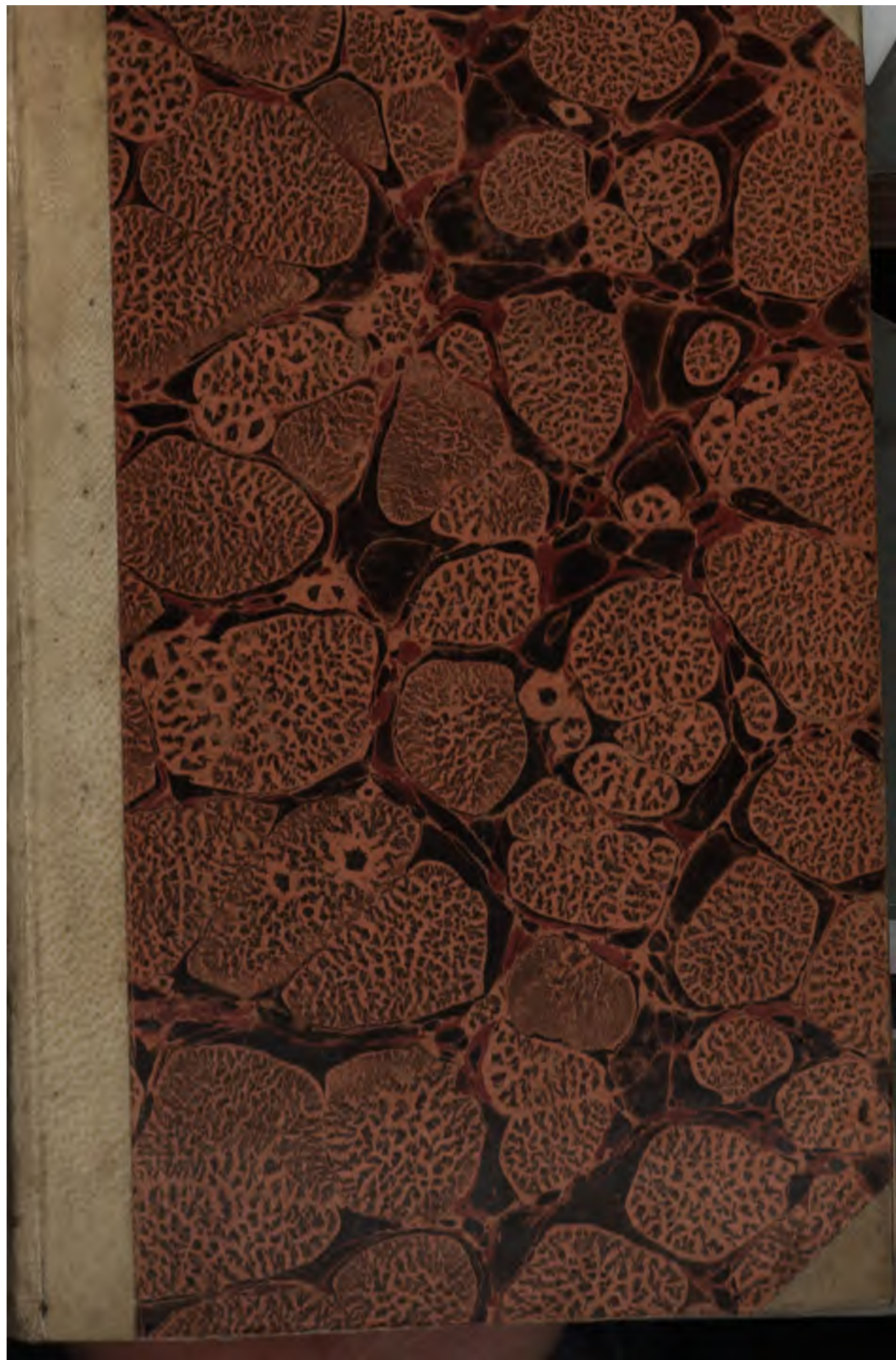
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



TAYLOR
INSTITUTION
LIBRARY



ST. GILES · OXFORD

REP. I. 3112





DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA
LINGUA ITALIANA

ED INSIEME DI

GEOGRAFIA (ANTICA E MODERNA); MITOLOGIA; STORIA (SACRA, POLITICA
ED ECCLESIASTICA); BIOGRAFIA; ANTIQUARIA; STORIA NATURALE; E
DI TUTTI I VOCABOLI D' ORIGINE GRECA, USATI NELLA MEDICINA,
CHIRURGIA, FARMACIA, CHIMICA, FISICA, ASTRONOMIA, TEOLOGIA
E GIURISPRUDENZA,

preceduto da una

ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA
DELLA LINGUA ITALIANA

DI

CARLO ANT. VANZON.

TOMO SECONDO.

C - H

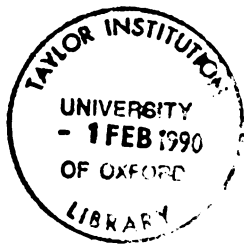


LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SARDI E FIGLIO.

Co' caratteri di Antonio Ponthenier di Genova.

1828.



DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA
LINGUA ITALIANA

ED INSIEME DI

GEOGRAFIA (ANTICA E MODERNA); MITOLOGIA; STORIA (SACRA, POLITICA ED ECCLESIASTICA); BIOGRAFIA; ANTIQUARIA; STORIA NATURALE; MARINA; ARTE MILITARE; ARCHITETTURA, MECCANICA, E DI TUTTI I VOCABOLI DI ORIGINE GRECA, USATI NELLA MEDICINA, ANATOMIA, CHIRURGIA, FARMACIA, CHIMICA, FISICA, ASTRONOMIA, TEOLOGIA, GIURISPRUDENZA, E COMMERCIO.

preceduto da una

ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA
DELLA LINGUA ITALIANA.

—♦♦♦—
DI

CARLO ANT. VANZON.

TOMO SECONDO.

C-D-E



LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA, E LITOGRAFIA DI GIULIO SARDI.

1830.



Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine
..... Sed huic ipsi necessarium est
judicium, constituendumque in primis, id ipsum quid
sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod
plures faciunt, nomen accipiat, periculosissimum dabit
præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est)
vitæ.

Quinctil. de instit. Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impunè perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

AVVISO

*Sua Altezza I. e R. il Granduca
di Toscana si è degnato, con suo veneratissimo
Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore
di questa opera la privativa per anni sette, proi-
bendo la ristampa e la vendita di edizioni con-
traffatte della medesima.*

TAVOLA

DE' SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

*	<i>voce greca.</i>	astr., astron. . .	<i>astronomia, astrono-</i>
**	<i>voce latina.</i>		<i>mico.</i>
‡	<i>voce antica.</i>	aust.	<i>australe.</i>
§	<i>variazione di significato</i>	av.	<i>avanti.</i>
—	<i>derivazione dal pri-</i>	avv., avverb. . .	<i>avverbio, avverbial-</i>
	<i>mitivo vocabolo.</i>		<i>mente.</i>
§.—	<i>ripetizione della voce</i>	avv. di l.	<i>avverbio di luogo.</i>
	<i>antecedente.</i>	avv. di t.	<i>avverbio di tempo.</i>
a., o at.	<i>attivo.</i>	avv. afferm. . .	<i>avverbio affermativo.</i>
abit.	<i>abitanti.</i>	avv. neg.	<i>avverbio negativo.</i>
Abr.	<i>Abruzzo.</i>	avvil.	<i>avvilitivo.</i>
accr.	<i>accrescitivo.</i>	biog., biogr. . .	<i>biografia, biografico.</i>
add.	<i>addiettivo.</i>	bot.	<i>botanica.</i>
add. pron. poss.	<i>addiettivo pronomina-</i>	Calabr.	<i>Calabria.</i>
	<i>le possessivo.</i>	cap.	<i>capo, capitolo.</i>
add. pron. rel. .	<i>addiettivo pronomina-</i>	capit.	<i>capitale.</i>
	<i>le relativo.</i>	Cardin.	<i>Cardinali.</i>
add. num. . . .	<i>addiettivo numerale.</i>	chim.	<i>chimico.</i>
Affr.	<i>Africa.</i>	chir., chirur. . .	<i>chirurgia, chirurgico.</i>
agg.	<i>aggiunto.</i>	cit.	<i>città.</i>
agr.	<i>agricoltura.</i>	citer.	<i>citeriore.</i>
Alb.	<i>Alberti.</i>	cittad.	<i>cittadella.</i>
alleg.	<i>allegoria, allegorico.</i>	collet.	<i>collettivo.</i>
Amer.	<i>America.</i>	Com.	<i>Comuni.</i>
an.	<i>anno, e anni.</i>	comm.	<i>commercio.</i>
anat.	<i>anatomia, e anatomico.</i>	comun.	<i>comunemente.</i>
ant., antic. . .	<i>antico, anticamente.</i>	cong.	<i>congiunzioni.</i>
antiq.	<i>antiquaria.</i>	contr.	<i>contrada.</i>
Append.	<i>Appendice.</i>	dim.	<i>diminutivo.</i>
archeol.	<i>archeologia.</i>	dipartim.	<i>dipartimento.</i>
archit., architett.	<i>architettura, architett-</i>	disprez.	<i>disprezzevole.</i>
	<i>tonico.</i>	dist.	<i>distante.</i>
As., asiat. . . .	<i>Asia, asiatico.</i>	distr.	<i>distretto.</i>
at.	<i>astratto.</i>	diz.	<i>dizionario.</i>

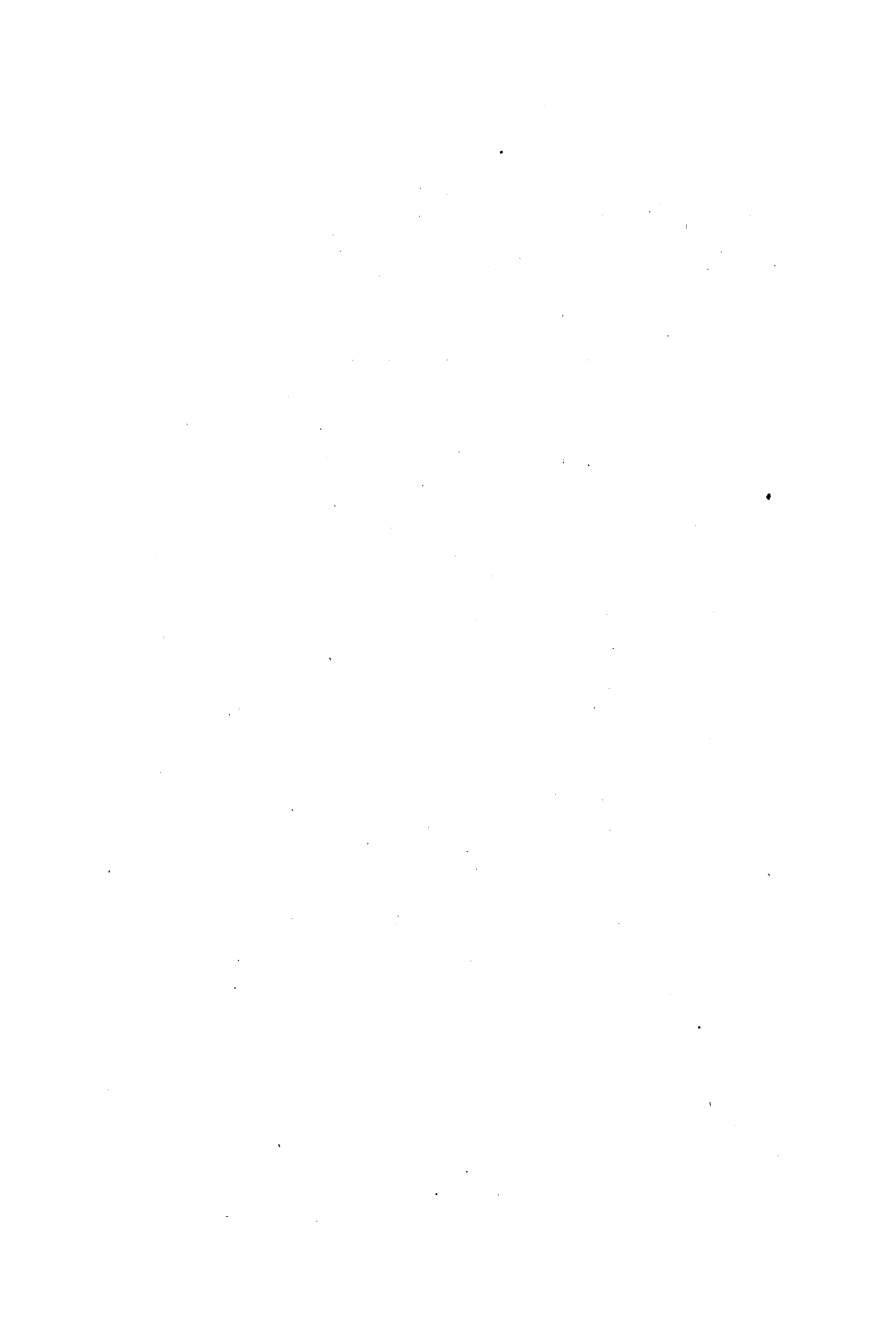
Duc. *Ducato.*
 episc. *episcopale.*
 espos. *esposizione.*
 Eur., eur. *Europa, europeo.*
 f. fem. *femminino.*
 farm. *farmaceutico.*
 fig., figurat. *figurato, figurativo.*
 fil. *filosofo, filosofico.*
 filol. *filologo, filologico.*
 fu. *fume.*
 G. C. *Gesù Cristo.*
 geog. *geografia, geografico.*
 geom. *geometria, geometrico.*
 gr. *grande.*
 gramm. *grammatica, grammatico, grammaticale.*
 idraul. *idraulico.*
 imp., Imper. *impero, Imperatore.*
 inf. *inferiore.*
 infin. *infinito.*
 irr., irreg. *irregolare, irregolarmente.*
 is. *isola.*
 It. *Italia.*
 L. *Latino.*
 largh. *larghezza.*
 Lat. *latitudine.*
 leg. *legale, legge.*
 lett. *letteratura.*
 lev. *levante.*
 libecc. *libeccio.*
 Linn. *Linneo.*
 Lombard. *Lombardia.*
 Lomb.-Ven. *lombardo-Veneto.*
 Lo s. c. *lo stesso che.*
 Long. *longitudine.*
 lungh. *lunghezza.*
 m., o masc. *mascolino.*
 mat. *matematico.*
 meccan. *meccanico.*
 Mediterr. *Mediterraneo.*
 merc. *mercantile.*
 merid. *meridionale.*
 met., o metaf. *metaforicamente.*
 migl. *miglio, miglia.*
 milit. *militare.*
 mitol. *mitologia, mitologico.*
 mo. b. *modo basso.*

mod. *moderno.*
 Mont. *monte, montagna.*
 MS. *Manoscritto.*
 inus. *musica, musicale.*
 n. *nome.*
 n. ast. *nome astratto.*
 n. ast. v. *nome astratto verbale.*
 n. car. *nome caratteristico.*
 n. car. v. *nome caratteristico verbale.*
 n. collet. *nome collettivo.*
 n. di naz. *nome di nazione.*
 n. fig. *nome figurativo.*
 n. prop. *nome proprio.*
 Nap. *Napoli.*
 neut. *neutro.*
 neut. p. *neutro passivo.*
 notom. *notomia.*
 occ., occid. *occidente, occidentale.*
 or., orient. *oriente, orientale.*
 par. pass. *participio passato.*
 par. pres. *participio presente.*
 pegg. *peggiorativo.*
 P. met. *Per metafora.*
 P. simil. *Per similitudine.*
 pitt. *pittura, pittorico.*
 pl. *plurale.*
 Poes. gr. *poesia greca.*
 Poes. lat. *poesia latina.*
 pop., popol. *popolo, popolazione.*
 pon. *ponente.*
 prep. *preposizione.*
 princip. *principato.*
 priv. *privativo.*
 pron. pers. *pronome personale.*
 pron.pers.dimost. *pronome personale dimostrativo.*
 prov., proverb. *proverbio, proverbiale.*
 provin. *provincia.*
 reg. *regno.*
 rett. *rettorico.*
 s., o sust. *sustantivo.*
 s. m. *sustantivo maschile.*
 s. f. *sustantivo femminile.*
 scient. *scientifico.*
 scir. *scirocco.*
 sentim. *sentimento.*
 sett. *setentrione.*

settentr. *settentrionale.*
 signif. *significato, significativo.*
 sing. *singolare.*
 stor. *storia, storico.*
 st. gr. *storia greca.*
 st. eccl. *storia ecclesiastica.*
 st. nat. *storia naturale.*
 st. polit. *storia politica.*
 st. rom. *storia romana.*
 st. sac. *storia sacra.*
 sup. *superlativo.*
 super. *superiore.*
 T. *termine.*
 T. conchiliol. . . *termine conchiliologico.*
 » de' carrozz. . . » *de' carrozzieri.*
 » di Cavall. . . . » *di Cavallerizza.*
 » de' lanaj. » *de' lanajuoli.*
 » de' legnaj. . . . » *de' legnajuoli.*
 » degli stampat. » *degli stampatori.*
 » didasc., o di-
 dascal. » *didascalico.*
 » di ferr. » *di ferreria.*
 » di giurisprud. » *di giurisprudenza.*
 » di mascal. . . . » *di mascalcia.*
 » di prospet. . . » *di prospettiva.*
 » log. » *logico.*

T. dei magn. . . *termine de' magnani.*
 » mar. » *marinesco.*
 » med. » *medico.*
 » ornit., o ornitol. » *ornitologico.*
 » orit. » *oritologico.*
 » poet. » *poetico.*
 » polit. » *politico.*
 » teol. » *teologico.*
 ulter. *ulteriore.*
 V. *Vedi.*
 v. verb. *verbo, verbale.*
 v. a. *verbo attivo.*
 v. neut. *verbo neutro.*
 v. neut. p. . . . *verbo neutro passivo.*
 v. imp. *verbo impersonale.*
 vesc. *vescovo, vescovile.*
 veter. *veterinaria.*
 vezzeg. *vezzeggiativo.*
 vill. *villaggio.*
 vo. *voce.*
 vo. b. *voce bassa.*
 vo. dell' u. . . . *voce dell' uso.*
 vo. dis. *voce disusata.*
 vo. lomb. *voce lombarda.*
 vo. poet. *voce poetica.*
 vo. scherzev. . . *voce scherzevole.*





DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA.

C

C

C n. fig. m. Terza lettera dell'alfabeto, e seconda delle consonanti; i Toscani la pronanziano *ci*, i Romani, ed i Lombardi *cz*. Questa lettera, sì come il *g*, a cui molto assomiglia, ha due suoni presso i Toscani, l'uno gutturale, avendo per solo strumento la gola, l'altro dentale, perchè ha i denti per organo principale. Le si dà il primo, che è un suono muto e rotondo, quando è posta innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, all'*s*, ed alle consonanti liquide *l*, ed *n*, come: *caro*, *costa*, *oubo*, *cheto*, *chino*, *classe*, *croce*; profferiscesi poi col secondo suono, più sonante e più aspirato del primo, quando trovasi innanzi alle vocali *e*, ed *i*, come: *cena*, *celeste*, *cibo*, *citare*. Il suono dentale della lettera *c* è di due sorte, l'uno più forte e aspirato quand'essa trovasi sola innanzi alle vocali *e* ed *i*, come negli esempj precitati; l'altro più dolce, e meno aspirato, quando ad essa, nella medesima sillaba, precede la *s*, come: *scemo*, *scellerato*, *scimunito*, &c. Notisi però che i soli Toscani, irregolarmente, ma per maggior dolcezza, profferiscono il *c* pressochè in quest'ultima maniera, ancora che non vi vada unita la *s*, ogni volta che esso è posto tra due vocali, la seconda delle quali sia *e*, od *i*, come: *brace*, *croce*, *fece*, *bruciare*, *màcina* &c. Il *ca*, posto davanti a' dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu*, ottiene un suono gutturale sì, ma più schiacciato, che non ha quando è seguito dall'*i* semplice, come in *chiave*, *chiese*, *chiodo*, *chiudere*, *macchia*, *bucchie*, *occhio* &c., nelle quali parole l'arti-

T. II.

C

colazione della sillaba *chi* è notabilmente diversa da quella che ha la stessa sillaba, seguita da consonante. Il medesimo suono schiacciato sentesi in pronunziando la sillaba *chi* ne' plurali *orecchi*, *picchi*, *occhi*, *mucchi*, quantunque appo i poeti cotal suono non impedisca la rima coll'altro rotondo de' plurali *stocchi*, *chicchi*, *tocchi*, *stucchi* &c. Il *c* ammette avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti liquide *l*, *n*, *r*, come in *palco*, *mancare*, *barca* &c. Una sola consonante evvi tra tutte, cioè la *s*, che, nella stessa sillaba, volentieri al *c* preceda, e con esso s'unesca, tanto in principio che in mezzo di parola, come: *scoperta*, *fiasco*, *tosco* &c. Il *c* precede al *q* ogni volta che questa lettera si dovrebbe raddoppiare, come in *acqua*, *acquisto*, *nacqui*, *nocqui* &c. (V. la lettera *Q*). Per la parentela che il *c* ha col *g* scambiarono sovente gli antichi, in non poche parole, l'uno per l'altro, scrivendo indifferentemente *acuto*, e *aguto*; *castigare*, e *gastigare*; *acro*, e *agro*; *secretò*, e *segretò*; *sacro*, e *sagro* &c.; lo che in oggi pure, sebben meno, praticasi. Il *ct* de' Latini si è convertito, ove in *tt*, come in *patto*, *fatto*, *tatto* (*pactum*, *factum*, *tactus*) ove in *z*, come in *azione*, *perfezione* (*actio*, *perfectio*). Il *c* raddoppiasi nel mezzo della parola, ovunque di ciò fare siavi mestieri, sì col suono dentale, che col gutturale, come in *accetto*, *eccidio*, *sacco*, *becco* &c. §. C. Lettera numerale romana, e significa Cento; raddoppiato Duecento; triplicato Trecento &c.;

e montata da una linetta dinotava, presso gli antichi Romani, Cento mila, Duecento mila &c. §. C. Nel conteggio lombardo significa Centesimo, o la Centesima parte di una lira. §. C. Nella musica denota la Parte più alta nel basso continuo. §. Il C designava ne' fasti, e ne' calendarj romani, i soli giorni in cui era permesso di radunare i comizj. (V. CALENDARIO.) §. Il C, come lettera iniziale del verbo *Condemno*, era l'impronto di una delle tre tessere per cui, presso gli antichi Romani, i giudici davano a conoscere le loro opinioni sulla reità, o sulla innocenza di un accusato; onde Cicerone chiama il c *Litera tristis* (V. la lettera A. Tom. 4, Append. 4ma del presente Diz.).

CA—CAA

***CA.** s. f. Accorciato di Casa. L. *Domus*. *Briducemi a ca per questo calle*. D. *Inf.* 15. §. vo. veneziana. Casata. L. *Familia*. *Messer Niccolò da ca Pisano, ammiraglio di trentacinque galée de' Viniziani*. *Matt. Vill.* 4, 32. — *Nata della gran ca di Normandia*. Fr. *Sacch. rim.*

CAABA. vo. araba, che signif. *Casa quadrata*. Nome del famoso tempio della Mecca, nell' Arabia, ove i Mussulmani sono obbligati di recarsi in pellegrinaggio per lo meno una volta nella lor vita, o in persona, o mediante un procuratore. In mezzo di un vastissimo recinto, di forma rotonda, con cento porte (a quel che riferiscono i Turchi), fabbricato di mattoni, e coperto da ampia volta, che riposa sopra colonne di marmo, s'innalza il celebre tempio, detto Caaba, consistente in un piccol fabbricato quadrangolare, di circa 45 piedi, che i Turchi dicono essere stato eretto dal Patriarca Abramo, e dato dal medesimo in dono ad Ismaele suo figlio, che lo possedè tanto che visse, e che vi fu seppellito. La luce vi entra solo dalla porta orientale, per un'apertura a guisa di porta; le sue mura sono internamente coperte di una stoffa di seta nera, che, per la munificenza del Gran Signore, viene ogni anno rinnovata; le altre parti del tempio che non sono coperte di tale stoffa, lo sono di oro massiccio, del qual metallo sono altresì i due battitoj della porta, attaccati alla parete con gangheri e bandelle dello stesso metallo, che copre in gran parte anche il soffitto ed il pavimento; la soglia è di una sola pietra, sulla quale i pellegrini vanno ad umiliare la loro

fronte. Vicino alla porta, all'infuori, evvi una pietra nera, che, secondo Maometto, serviva al Patriarca Abramo per sedile, mentre si fabbricava la casa, onde riposarsi, e meglio vigilare su i lavoratori; la qual pietra è l'oggetto sacro del pellegrinaggio de' Turchi, ed è loro prescritto, da una legge del Corano, di toccarla e baciarla. Circa dodici passi da Caaba, evvi una cappella, che racchiude lo *Zemzem*, o quel pozzo, colle cui acque Agar, cacciata dalla casa di Abramo, e raminga nel deserto, disseò il suo figliuolo Ismaele, il quale era vicino a perire dalla sete. V. MECCA.

CAACIRA. s. f. vo. araba. Nome della pianta che produce l'indaco.

CAANA. geog. Città considerabile d'Egitto, posta sulle sponde orient. del Nilo. In essa e ne' suoi dintorni si conservano molti monumenti antichi, pieni di geroglifici. Il suo maggior traffico consiste nel somministrare biade e legumi alla Mecca. È dist. 370 migl. dal Cairo.

CAANTHE. mitol. Figlio dell'Oceano e di Teti; fu dal padre spedito ad inseguire Apollo, per recuperare sua sorella, che questi aveva rapita; ma non potendolo raggiungere, mise fuoco per dispetto al bosco Ismenio, consecrato a questo dio; il nume per vendicarsi gli scoccò un dardo, che il colse, e l'uccise.

CAAS. geog. ant. Monte della Siria, rinomato per la sepoltura di Gesù, figlio di Navè. È il medesimo che la Scrittura chiama Gaas.

CAATH. st. sac. Figlio di Levi padre di Amran, ed avo di Moisè. La sua famiglia ebbe l'onorifico incarico di portar l'arca, e i vasi sacri del Tabernacolo, mentre il popolo ebreo marciò pel deserto.

CAB

CAB, o **CABUS.** vo. ebraica. Misura ant. degli Ebrei, che era la metà del *Gomar*, e conteneva un po' più di due boccali.

CABADO, o **CAVÀDES,** o **COVÀD.** stor. Re di Persia. Succedè a suo padre Peroso in sul finire del V secolo. Appena salito sul trono, si fece divedere capriccioso e tiranno, promulgando le più stravaganti leggi, e barbare disposizioni, e tra queste, una, per cui autorizzò la comunanza delle mogli; onde egli stesso valevasi con libertà di quante gli andavano a genio tra quelle de' suoi sudditi, i quali, avendolo perciò in odio, si ribellarono, ed assistiti dal

fratello di lui, il privarono del trono, e lo rinchiusero in una torre. Il governatore della carcere, che era della regina perdutamente innamorato, mandò dicendo a questa che le avrebbe restituito lo sposo, se essa, seguendo la legge del marito medesimo, appagasse le sue voglie. La regina si prostituì, e Cabado uscì di prigione e di città, travestito con abiti della moglie. Il primo uso ch'ei fece della riacquistata libertà fu di mettersi alla testa di un esercito, fornitogli dagli Unni Neftaliti, onde con esso debellare il fratello; ma non cravi mestieri di un tanto apparecchio, perocchè i ribelli gli si fecero incontro, condannandogli il fratello prigioniero. Seduto di nuovo sul suo trono, Cabado dichiarò la guerra all'Imper. Anastasio, devastò l'Armenia e la Mesopotamia, prese la città d'Amida, che abbandonò al saccheggio, e costrinse i Greci ad accettar la pace, che per altro fu da lui rotta una seconda volta sotto l'Imper. Giustino; ma in questa guerra, che si prolungò fin sotto Giustiniano, la fortuna abbandonò Cabado, che fu disfatto dalle schiere di quest'ultimo Imper. e morì, poco dopo, delle ferite ricevute in battaglia, nel 534. Era un principe guerriero, più atto a conquistare gli Stati altrui, che a governare i propri. Cosroe, chiamato poscia il Grande, gli succedé.

CABILI. n. di naz. Popolo della Barberia, che fa parte de' Berberi, ed abita quella parte dell' Atlante, che attraversa la provincia di Fez nell'impero di Marocco, e quella di Costantina nel reg. d'Algeri.

CABAL—A. n. f. Arte, che presume d'indovinare per via di numeri, lettere, e simili. **L. Cabala.** §. Per Raggio. *Salvin. Disc.* 2, 44. §. T. teol. Così chiamasi la Tradizione di alcuni Ebrei intorno alla spiegazione del senso mistico, ed allegorico del Vecchio Testamento. **Alb.** §. Nome di una setta d'Ebrei, la quale s'occupava esclusivamente a spiegare il senso mistico, ed allegorico del Vecchio Testamento. Credesi che questa setta esistesse sino da' tempi di G. C., e che avesse origine dalla filosofia di Pittagora e di Platone. §. Dai teologi cristiani chiamasi Cabala, la Tradizione stessa di questa setta intorno alla spiegazione del senso mistico ed allegorico del Vecchio Testamento. §. Secondo i Rabbini, la Cabala è Una dottrina maravigliosa, che svela i segreti della religione, e quelli della natura; essa promette a' suoi partigiani di esimerli dagli errori e dalle debolezze dell'umanità, di condurli nella via della luce, di procurar loro i beni

soprannaturali, e gli agi della vita, di render loro famigliare il commercio colle intelligenze superiori, di riunirli strettamente con Dio, di comunicar loro il dono delle lingue, lo spirito di profezia, e il potere di far prodigj. Dicono che Iddio, nel dar la legge a Moisé sul monte Sinai, gliene svelò la vera spiegazione, e partecipogli moltissimi segreti e misteri, nascosti sotto la scorza delle parole. Quindi furonvi due leggi: l'una secondo la lettera, quella cioè che Moisé scrisse pel popolo; e l'altra secondo lo spirito, cioè la Cabala, che fu comunicata a' soli sapienti d'Israele, con ordine di tramandarla a' loro successori. —**ICO.** (coll'accento sulla 2da vocale) n. car. m. Interpretre della S. Scrittura per infusione divina. —**ZO.** n. car. m. Scolare de' Cabalici. —**ISTA.** n. car. m. Colui che esercita la cabala. —**ISTICO.** add. Di cabala, appartenente alla cabala. **L. Ad cabalam spectans.**

CÀBALA. geog. ant. Luogo della Sicilia, ove Dionisio il tiranno riportò una vittoria contro i Cartaginesi.

CABALARIA. geog. Capo della costa settentr. dell'isola di Minorca, nel Mediterraneo.

••**CABALLINO.** add. **L. Caballinus.** Agg. di una fontana di Grecia, nella Beozia, vicino al monte Elicona; chiamata con tal nome, perchè fingono i poeti che il cavallo Pegaseo la facesse scaturire percuotendo la terra con un piede. E lo s. c. Ippocrene. **V.** questa voce.

CABALLINO. geog. ant. **L. Caballinum.** Città della Gallia, che apparteneva agli Edui. Quando Cesare se ne fu impadronito, vi stabilì de' magazini, e vi fece fare una grande strada di comunicazione con *Augusto-donum.* L'Imper. Costantino, stabilì questa città come punto di riunione del suo esercito.

CABALLO (Emanuelle). biog. Genovese, che si meritò il titolo di Liberatore della patria, la quale egli in fatti liberò, nel 1513, da' Francesi, i quali da 16 mesi assediavano la città di Genova. Una nave, carica di viveri, mandata da una nazione vicina in soccorso degli assediati, mentre tentava di entrare nella città, fu assalita da' legni nemici, i quali senz'altro se ne sarebbero resi padroni, se Caballo, veggendo la imminente perdita di quella nave, e con essa la speranza di Genova, non fosse montato sopra un altro naviglio, e corso in suo aiuto. Un'azione tanto coraggiosa ebbe il più prospero successo. Caballo, liberata che ebbe la nave, la introdusse nella città in mezzo al fuoco de' Francesi, i quali, pochi giorni dopo levaron l'assedio.

CABÂN. n. m. vo. turca. Nome della preghiera che si fa da' Turchi allo spuntar del giorno. §. Una delle tre lune, durante le quali le moschee sono aperte per la preghiera della mezza notte.

CABÂR. n. m. Nome di una divinità degli Arabi prima di Maometto; si conghiettura che fosse la stessa che la luna, al cui culto i Mussulmani rinunziano con una formola particolare, quando son giunti all'età di 43 anni, epoca fissata per la cerimonia della circoncisione.

CABÂNNO. mitol. Pastore dell' is. di Paro, che informò Cerere del rapimento di Proserpina. La Dea in ricompensa, il fe' sacerdote del suo tempio. §. È pur nome di una divinità, che si adorava nell' is. di Paro, e i cui sacerdoti eran chiamati Cabarui.

CABASA. geog. ant. Città d' Egitto, nel Delta, un di capit. de' *Cabasites*, e, al tempo del concilio di Calcedonia, sede vescov.; oggi più non esiste.

CABASIA. s. f. T. di st. nat. Pietra dura, di color bianco, tinto leggermente in rosso, e talvolta trasparente.

CABEA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CABEIÀNO. } Ven.: il primo nella provin. di Udine; il secondo in quella di Milano.

CABÈLLIO. geog. ant. (oggi Cavaillon, nel dipartim. di Valchiusa). Città della Gallia Narbonese, appartenente a' Cavarri; era una colonia romana, ed esisteva già al tempo del triumviro Lepido, 42 an. av. G. C.

CABES. geog. (anticam. la Piccola Sirte. L. *Syrtis minor*). Golfo formato dal Mediter. sulla costa di Barberia; la sua lunghezza è di circa 34 miglia. Eso bagna verso maestro, e all' occid., il reg. di Tunisi, e verso scirocchio quello di Tripoli. Questo golfo racchiude le isole Zurchennis. §.— L. *Tacapa*. Città di Barberia nel reg. di Tunisi, dist. 240 miglia dalla città di Tunisi, e quasi altrettanto da quella di Tripoli. È situata al piede de' monti Hamara, sulla riva destra di un piccolo fiume, e nel fondo del golfo di Cabes. Da questa città si esportano molti datteri, e una pianta, detta *hennè*, di cui si fa uso per tinger di giallo.

CABESTÀNO. geog. Grosso borgo di Fr. nel dipartim. del Gard presso Nimes. Trae il suo nome da Guglielmo di Cabestan, gentiluomo, e poetà provenzale del XIII secolo. Fu questi ucciso per gelosia da Raimondo di Seillana, sposo di Triclina Carbonel, dama da esso amata, la quale morì di dolore avendo saputo che l'omicida le avea fatto mangiare il cuore della vittima, a cui l'aveva egli stesso strappato. Questo fatto diè materia al Boccaccio per una no-

vella nel suo *Decamerone*, e il Petrarca ne parla pure nel suo *Trionfo d'Amore*.

CÀBI. geog. Regno d' Africa, nella Nigritia, e nell' imp. di Tombuctu, sulla riva sinistra del Niger.

CABIÀGLIO. } geog. Comuni della Lombard.:
CABIÀNCO. } il primo ed il secondo, nel Co-
CABIÀTE. } masco; ed il terzo, nel Venezia-
no, nel distr. di Chioggia.

CABIDO. n. m. T. di comm. Nome di misura portoghese, che eguaglia 4 braccia.

CAELAA. mitol. Una delle figliuole di Proteo e della ninfa Torone; fu moglie di Vulcano, e madre de' Cabiri, e delle ninfe Cabiridi. §.— geog. ant. Città del Ponto, posta verso scirocchio da Amasea sull' Iris. Pompeo, che se ne impadronì, la chiamò Diopolis, nome che le restò fino al tempo d' Augusto, quando Pythodorus, vedova di Pasemone, eletto re da quel principe, cambiò il nome di Diopolis in quello di Sebastea, o Sebastopoli, cioè città d' Augusto.

V. SEBASTE.

CABIR—I (Dei). mitol. Dei a' quali si sacrificava contro le tempeste del mare. Varie sono le opinioni de' mitologi intorno a questi Dei; chi crede che fossero gli stessi che Castore e Polluce figliuoli di Giove; altri li confonde con quelli detti Dei Dioscuri; chi li fa figli di Proserpina; chi infine con più fondamento, li tiene per le tre principali divinità infernali, Plutone, Proserpina e Mercurio. Il culto de' Cabiri era originario di Egitto, perciocchè il più antico tempio di Memfi era consacrato ad essi.

—IX. Feste greche, che si celebravano in onore de' Cabiri in Samotracia, isola ad essi consacrata. Queste feste, antichissime, eran supposte anteriori perfino al regno di Giove, il quale diceasi averle fatte rivivere. Si celebravano di notte con una solennità misteriosa, talchè eran quasi tanto famose quanto quelle Eleusine. I Pelasgi, lasciando il loro primo soggiorno, recarono queste feste misteriose in Atene; Lico, divenuto re della Messenia, le stabilì a Tebe. Per esservi ammessi bisognava soggiacere a terribili prove. I più grandi eroi della Grecia, da Ercole sino a Filippo, padre d' Alessandro, ebber l' onore di esservi iniziati.

CABIRIA. mitol. Soprannome di Cerere, e di Proserpina, onorate entrambe in Beozia in un bosco sacro ove nessun profano ardiva di entrare. I soldati di Serse, dicono i mitologi, divennero furiosi e precipitaronsi nel mare per aver voluto penetrarvi.

CABOTTÀCCIO. s. m. T. mar. Navigazione, che si fa lungo le coste del mare, da capo a capo, e da porto a porto.

CABRAL (Pietro Alvaraz). biog. Celebre na-

vigatore portoghese che scoprì, a caso, il Brasile. Inviato da Emanuele I, re di Portogallo, con 13 navigli alle Indie Orientali, fe' vela nel Marzo del 1500, e giunse in 15 giorni al Capo Verde. Passato che ebbe questo Capo, e dopo aver sofferto una fiera tempesta, per iscansare le temete calme delle coste dell' Affrica, e superare più agevolmente il Capo di Buona Speranza, prese tanto il largo che il dì 24 d' Aprile susseguente, si trovò in vista di una terra incognita, alla quale una burrasca obbligollo di approdare in un luogo situato al 15° gr. di Lat. australe, e avendovi trovato un buon porto, lo nominò *Porto Sicuro*, dando alla terra tutta il nome di *Santa Croce*, che fu poi cangiato in quello di Brasile, dal nome del legno che vi cresce in gran copia. Cabral vi piantò una colonna in segno di possessione, e, lasciati alcuni missionari, se ne partì per le Indie Orientali, ed arrivò a Calicut. Quivi non trovò quell' accoglienza che si aspettava; anzi i Negri, temendo che i Portoghesi si stabilissero su questa costa, si ribellarono contro di essi, e li costrinsero a partirsene, dopo aver loro ucciso 50 individui. Cabral, che volle vendicare la morte de' suoi compatriotti, bombardò la città per tre giorni, e distrusse tutti i legni che trovavansi nel porto. Rimessosi poscia in viaggio, giunse in Portogallo, nel mese di Giugno 1501, dopo 15 mesi d' assenza.

CABRAS. geog. Villag. della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, dist. 4 migl. da Oristano, e 2 dal mare.

CABRBO. n. m. vo. dell' uso, derivata dallo spagnuolo, e significa Cadastro; cioè, serie di disegni delle piante de' beni stabili di un patrimonio.

CABRERA. geog. Una delle isole Baleari, nel Mediter., all' ostro dell' is. di Majorca, da cui è separata per mezzo di un canale lungo 8 miglia. Quest' is., che non ha che 7 migl. di lunghezza, e 2 di larghezza, trae il suo nome dalla gran quantità di capre, che vi si allevano. Conta pochi abitanti, ma presenta vestigia tali di antiche abitazioni, da convincersi che in altri tempi fosse più popolata che non lo è presentemente. §. — Fiu. di Spagna che esce dal lago della Banna, nella provin. di Villafrauca, e si getta nel fu. Sil. §. — Nome comune a molti Borghi della Spagna.

CABRIA. stor. Generale ateniese, celebre per le sue grandi azioni: diede una totale sconfitta in un combattimento navale a Pollide, generale de' Lacedemoni. Inviato in soccorso de' Tebani contro gli stessi Lacedemoni, ed abbandonato dagli altri alleati, sostenne

egli solo co' suoi Ateniesi l' impeto del nemico vincitore, comandando a' suoi che si mettessero l' uno dietro l' altro, con un ginocchio a terra, coperti de' loro scudi, e tenendo allungate avanti di sè le loro picche; in tale positura, atta ad impedire al nemico di rompere le file de' soldati, aspettò gli Spartani, sotto la condotta di Agesilao, generale spartano, il quale, comechè fosse vincitore, dovè ritirarsi. Gli Ateniesi erasserò a Cabria una statua, nella stessa positura, in cui egli avea combattuto. In seguito questo grand' uomo ristabilì Nectanebo sul trono d' Egitto, indi mise l' assedio innanzi Chio, ove, essendo il suo vascello stato colato a fondo, perì annegato, 355 an. av. G. C. Quando qualcuno de' suoi, in questa catastrofe, consigliogli di abbandonare, come egli stesso faceva, il legno, e salvarsi a nuoto, egli rispose: *Amo meglio morire, che parer di appigliarmi ad una vergognosa fuga.* Interrogato un giorno; se il coraggio di un generale possa influir molto sull' esito di una battaglia, rispose: *Preferirei un esercito di cervi, alla cui testa si trovasse un leone, ad un esercito di leoni comandati da un cervo.*

CABUL. (Terra di). geog. ant. Contrada della Palestina, nella tribù di Aser, all' ostro delle montagne di Tiro. Essa conteneva una città, e 20 borghi, o villaggi, che Salomone cedè a Hiram re di Tiro, in compenso del legname e dell' oro avutone per fabbricare il tempio di Gerusalemme. §. — geog. mod. Regno d' Asia, detto anche Afganistan. L. *Arachosia*; è compreso tra i gradi 28°, e 37° di Lat. settentr., e tra i gradi 77°, e 90° di Long. or.; confina verso maestro con la Persia, a settentr. con la Buccaria, verso greco col Thibet, e all' or. e verso libeccio coll' Indostano. §. — Città capit. del regno di Cabul; essa è il centro di un vastissimo commercio, ed è frequentata da mercanti pressochè d' ogni contrada, d' oriente particolarmente, per la vendita de' cavalli. Conta 80,600 abitanti. Long. or. 86°, 55'; Lat. settentr. 34°, 40'.

CABURA. mitol. Fontana della Mesopotamia, le cui acque avevano un odore soave e grato, lasciato loro da Giunone, che vi si era bagnata.

CABURE. s. m. Uccello notturno del Brasile.

CABUS. V. CAB.

CACA. mitol. V. CAC—O.

CACA—CCTANO, —CCTOLA, —FRÉTTA, —JA, —IDOLA, —JUDOLA. V. CAC—ARE.

CACALERIA. s. f. Voce scherzevole, usata per Cavalleria. *Fr. Sacch. nov.* 453.

CACAL—JA. s. f. CÀNCANO, CÀRVI SALVÀTICO.

L. *Caecalia antheuphorbium*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, carnoso, cilindrico, ramoso; le foglie sparse, ovate, bislunghe, piane; i fiori bianchi. *—ΙΑΝΤΗΜΟ. s. m. Pianta del genere della *Caecalis*, così detta perchè le specie congeneri sono erbacee, e di un aspetto fruttificante. (Dal gr. *Caecalia*, e *anthe-mois* florido.)

CACALDCCINO. Voce di meraviglia, come: *Cacasanguè*, *capperi*, *cappita* e simili. L. *Papæ. Lasc. Streg. 2, 1.*

CACAMO. geog. L. *Andriaeas*. Isoletta del *Mediterr.*, sulla costa meridion. dell' *Anatolia*, nel sangiacco di *Mentechè*, all' occid. del capo *Chelidoni*; è coperta di scogli, e sprovvista d'acqua, motivo per cui non è abitata che da poche famiglie greche, ognuna delle quali, nella sua casa, possiede una cisterna scavata nella rupe. §.—Porto della *Turchia asiat.*, sulla costa meridionale dell' *Anatolia*, dist. 9 migl. dall' is. di *Castel-rosso*. Esso è il più vasto che si conosca, e, avendo più ingressi, offre del pari la più bella spiaggia del mondo. Un castello, fortificato, ed eretto sopra una rocca scoscesa, domina il porto, non che una grand' estensione della spiaggia, coperta di avanzi di antichi edifizj, fra i quali distinguonsi alcuni templi e sepolcri, e, qua e là, qualche abitazione moderna, ma del tutto abbandonata.

CACANGELI. st. eccl. Nome d' Eretici che esistevano ne' primi secoli, così chiamati per derisione, perchè vantavano di avere di tempo in tempo delle conversazioni con gli angeli. (Dal gr. *Cacòs* cattivo, e *ànghehos* angelo.)

CACÀO, e CACCÀO. s. m. L. *Theobroma cacao*. Linn. T. bot. Pianta dell' *Amer. merid.*, che ha il tronco arboreo, la scorza rossiccia, le foglie alterne, picciolate, integerrime, grandi, lisce, venose al di sotto, pendenti; i fiori piccoli, inodoriferi, giallicci, a fascetti sparsi sul tronco, e su i rami; il frutto, che anche chiamasi *Cacao*, è coriaceo, rosso, punteggiato di giallo, o tutto giallo, con dieci strie sopra i lati. La sua mandorla, abbrustolita, e ridotta in pasta, serve di base a quel composto che chiamasi *Ciòccolata*.

CACAPENSIERI. V. CAC—ARE.

CACAPÙZZA, CATAPÙZZIA, e CATAPÙZZA. L. *Esula lathyris*. Linn. T. bot. Pianta che nasce intorno a' campi e negli orti; fiorisce nel mese di *Giuglio*; ha lo stelo diritto, alto un braccio, o due, liscio, frondoso; le foglie sessili, numerose, bislunghe, lanceolate, intere, disposte in croce; ombrella grande, di quattro raggi dicotomi; i fiori

sessili, solitari, col calice di un verde alquanto bianco. Si divide in *Maggiore* ed in *Minore*: la *Maggiore* da molti si prende pel *Ricino*; la *Minore* è una specie di *Titimale*, che purga violentemente per vomito, e per accessò.

CAC—ARE. v. neut. Mandar fuori gli escrementi del cibo, per le parti di sotto; deporre il superfluo peso del ventre. L. *Cacare, alvum exonerare*. §. In sentimen. at., e fig., vale *Mettere al mondo*, *partorire*. *Che fistol venga a chi in terra 'l cacò*. *Pataff. 3. §.* —LE CURATILLE. fig. Vale *Durar grandissima fatica*. *Segr. Fior. Mandr. 2, 3. §.* *Lasciarsi cacare in capo*, vale *Lasciarsi fare onta*. *Fr. Sacch. nov. 178.* —ΛΑΣΙ ΣÓΤΤΟ. Dicesi di *Chi* sgrava involontariamente il corpo, sia nel letto, sia ne' suoi panni. §. fig. Dicesi di *Chi* per timidità, o per altro, nel trattare qualche negozio, si perde, ed esce di sè. L. *Animo deficere*; *animum despondere*. §. Vale anche semplicem. *Aver grandissima paura*. §. prov. *Chi vive sperando, muore cacando* (mo. b.), vale che *Chi* si pasce di speranza, muore di fame; ed in sostanza esprime *Che* è vanità il fondarsi nelle speranze. —ΑCCIΛΝΟ. n. car. m. (vo. b.) Uomo timido, e da niente; che si caca, o si piscia sotto per la paura. L. *Homo nauci, homo nihili, vapra*. —ΑCCIÓΛΑ, —ΑΙΛΑ, —ΑΙÓΔΛΑ, —ΑΙΟΔΟΛΑ. s. f. Voci che, in modo basso, esprimono il *Flusso del ventre*, che però con più decenza, e più civilmente, dicesi *Soccorrenza*. L. *Foria, fluxus ventris, diarrhæa*. §. prov. *Aver la cacajuola nella penna* (mo. b.), che vale *Non si poter contenere di scrivere*. L. *Scribendi cacothæ teneri*. §. prov. *Aver la cacajuola nella lingua* (mo. b.), vale *Non poter tenere il segreto*; e di chi ha tal difetto dicesi anche *Lingua cacajuola*. L. *Plenum rimarum esse, totum distuere*. §. *Aver le scarpe*, o *le calze a cacajuola*; vale *Averle senza calzare, senza affibbiare, o legare*. §. prov. *Al male della cacajuola non vale il culo stringere*; e dicesi di *Chi* è sforzato dalla necessità. —ΑΡΡÉΤΤΑ. n. car. m. *Colui che si dà fretta fuor di proposito*. *Alb.* —ΑΡΕΝΣΙΕΡΙ. n. car. m. Dicesi ad Uomo penseroso, o stitico, e che in ogni cosa pone difficoltà. —ΑΡΕΛΛΑ. s. f. vo. b. Lo s. c. *Cacajuola*. *La morte e 'l tempo gli facèan predella, E mostravan d'aver la cacarèlla*. *Tasson. Secch. rap. 2, 42.* —ΑΒΑΝΓΥΕ. n. m. Vo. plebea per *Dysenteria*. L. *Dysenteria*. §. È anche vo. di meraviglia, come: *Capperi*, *Cappita*, e simili. L. *Papæ, babæ*. —ΑΣÉCO, o —ΑΣÉVO. Voci d'ammirazione, usate nella stessa guisa come: *Capperi*, &c. L.

- Pape, Sabbe.* —ASDO. n. car. m., vo. di scerno; e dicesi di Chi procede con più gravità, e con maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere. L. *Gravitate affectator.* —ASTACCHI. n. car. m. Uomo avaro, spilorcio, sordido. L. *Sordidus.* §. Ignorante, dappoco, sofistico. §. Per Dissenteria. §. Cacacacchi gli venga. È modo d'impressione, per cui si desidera ad alcuno che possa patire quel dolore, che patirebbe se eccasse stecchi. *Fr. Trin.* 3, 6. —ATA. n. ast. f. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre. (vo. b.) *Alb.* —ATAMÉNTI. avv. vo. plebea. Dicesi per simil. del Favellare, o Fare altra cosa adagio, e male, e quasi a scosse; metaf. usata da Chi patisce stitichezza. L. *Nitentis more.* —ATÉSSA. n. car. f. Vo. usata da *Brun.* *Latini nel Pataff.* 9, per significare Mala femmina. —ATO. par. pass. *Alb.* —ATÓVO. s. m. Luogo, in cui si suole scaticare il corpo degli escrementi; Cesso, privato. L. *Lavrina, forica.* —ATÓRE. n. or. m. Colui che caca. L. *Cacator.* —ATÓRE. f. L. *Cacans.* —ATÓRA. n. ast. f. L'atto di cacare. L. *Cacatio, ventris exoneratio.* §. Oggi usati solamente per Quello escremento che evacuano gli animali piccolissimi, ed in ispecie le mosche. —KAZZATO. s. m. Sterco de' topi, delle lepri, dei conigli, delle pecore, delle capre, e simili animali. L. *Stercus, oris.* §. Il Boccaccio l'uso scherzosamente per Uovo. *Troverai cento cacchabelli della mia gallina.* nov. 61. §. add. Che fa cacare. *Guardaci noi da' funghi cacchabelli.* *Pataff.* 4.
- CACATÙA.* s. m. T. ornitol. L. *Psytiaous cacatus.* Pappagallo di coda corta, bianco, o giallo, nella maggior parte del corpo. Alcuni hanno una cresta, o ciuffo, in sulla testa di color diverso. V. PAPPAGALLO.
- CAC-ATÙRA,* —MABLO. V. CAC-ARE.
- CACAVINCIGLI.* n. car. m. Malato, rustico, sterpoco.
- CACAZIMÉTO (z dol.).* s. m. Profumino, profumattuzzo, smettattuzzo, muffetto.
- CACC-A.* s. f. vo. de' fanciulli, e delle balie. Merda. L. *Stercus, merda.* §. Usasi pure da' medesimi per indicare altre cose sudicie. §. Sorte di Cisca, che casca talora dagli occhi. L. *Lippitudo, gramia.* —OLX. s. f. pl. Lo s. c. Cisca, cacca d'occhi. L. *Lippitudo, inis.* §. Lo Sterco che rimane attaccato, nell'uscire, a' peli delle capre, e alla lana delle pecore. —OLÓSO. add. Agg. degli occhi. Cisposo. L. *Lippus.*
- CACABALDOLX.* n. f. pl. Dicesi per Carezze, vezzi, atti, e parole lusinghevoli. L. *Blanditiæ, deliciæ.* Onde Dar caccebaldole, de anche dicesi Dar soja, vale Far le parolise, o per ingannare, o per entrare in grazia di chiechessia. *Alb.*
- CACCÀMO.* geog. Città della Sicilia, nella prov. di Palermo, con 6500 abitanti.
- CACCÀO.* Lo s. c. Cacao. V.
- CACCARÀTI.* geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
- CACCÀRO.* s. m. T. mar. Lo s. c. Belvedere.
- CACCÀVERO.* geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.
- CACCÀVO.* s. m. T. d'agr. La Caldaja ove si fa cagliare, e cuocere, il latte per fabbricare il Cacio. *Cardinali.*
- CACCAVÓNE.* geog. Borgo del reg. di Napoli, nella contea di Molise, e nel distr. d'Isernia.
- CACCHERABELLO.* s. m. T. d'agr. Lo sterco delle bestie, fatto a pallottola.
- CACCHIATILLA.* s. f. Sorta di pane di qualità sopraffina, di forma piccolissima, che si fa a picce piccolissime, o sia in varie porzioni bislunghe, debolmente attaccate insieme, e più gonfie, o grosse, verso le loro estremità. §. prov. Mangiar le cacchiatella col cucchiajo; dicesi iperbolicamente di Un gran mangiatore, per far intendere che quel tale piglia in bocca in una volta tante di queste cacchiatelle, quanto piglierebbe delle cose minute che soglion prendersi col cucchiajo, come piselli, fragole, o simili. *Malm.* 3, 44. (*Alb.*)
- CACCHIO.* s. m. T. d'agr. Il primo sarmento, o tralcio, che mette la vite.
- CACCHION-È.* s. m. Quel piccolo vermicello bianco che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele. L. *Fatura apum.* —I. Quell' uova che le mosche generano, o nella carne, o nel pesce, e che divengon poi vermicciuoli. L. *Fatura muscarum.* §. Avere i cacchioni (mo. b.), vale Aver pensieri, o malinconia. L. *Tristem esse, tædio sibi esse, in fastidio esse.* —ÓSO. add. Pien di cacchioni divenuti vermini.
- CACCIA.* geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Corte. §. —. Capo, sulla costa occident. della Sardegna, nella divisione del capo Sassari, dist. 10 migl. da Alghero. *Louv.* or. 25°, 45; Lat. settentr. 40°, 30.
- CACCI-A.* n. f. Perseguimento delle bestie salvatiche, degli uccelli, e delle fiere de' boschi, lo che si fa col fine di predarle, o di sterminarle, ed anche per semplice diletto siccome nella caccia del toro. L. *Venatus; us; venatio, onis.* Onde Andare a caccia, vale Cacciare, cioè Perseguire le fiere, le bestie selvagge, gli uccelli. §. La caccia fu uno de' più antichi, e forse il più antico di tutti gli esercizj del corpo. Ne' primi tempi bastava essere riconosciuto

abile nella caccia, per farsi una gran riputazione, di modo che d'ordinario questo era il solo merito degli eroi favolosi; ma d'altronde era per lo più un esercizio pericoloso, che richiedeva molta destrezza e molta forza, allorchè trattavasi di sterminare le bestie feroci, che probabilmente si erano assaiissimo moltiplicate. I vantaggi che la società degli uomini ne risentiva, la determinavano a porsi sotto la protezione de' più bravi cacciatori, fra' quali sceglieva i suoi capitani, ed anco i suoi re. Anche a' di nostri la caccia è uno de' più nobili esercizi de' principi e de' magnati. §. Uno degli spettacoli dell'anfiteatro e del circo in Roma era la rappresentazione di una gran caccia, che consisteva in un combattimento di bestie, o tra esse, o con uomini. Talora però non era che una semplice mostra di bestie, le quali si facevano passeggiar nell'arena; qualche volta ancora si facevan solamente vedere delle bestie addomesticate insieme, come un leone ed una lepree. Per la decorazione di tali spettacoli si piantavano comunemente degli alberi nell'arena dell'anfiteatro, affinchè rassomigliasse a una foresta. Negli ultimi tempi della repubblica si davano spesso simili giuochi al popolo; ed a questo oggetto si faceva venire da paesi lontani, e con immense spese, una moltitudine incredibile di bestie selvagge, come leoni, tigri, leopardi, elefanti, &c., che si nutrivano, fino al giorno di sì fatti spettacoli. Talvolta il popolo stesso uccideva a colpi di freccia quegli animali, ma per lo più si facevan combattere, o co' malfattori condannati a morte, o con quella specie di gladiatori detti Bestiarj. §. Caccia, per gli Uomini, o i Cani che cacciano. L. *Venatores*, *venatici canes*. §. Per lo Bosco, o altro luogo, destinato, o acconcio alla caccia. §. Per Cacciagione. *V.* §. Usato come termine generale, trovasi anche nel signif. di Pescagione. *Io vi farò veder nella mia caccia Di tutti i pesci sorti differenti*, &c. *Ar. Fur.* 6, 39. §. — DI CALIDONE. *V.* CALIDONE, e CINGHIALE CALIDONIO. §. prov. Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri; vale che Chi opera le dovute preparazioni e diligenze, non consegue il fine desiderato. L. *Rebus inconsiderate susceptis minime felix exitus respondet*. §. Caccia, vale anche Fuga. L. *Fuga*; onde Corriere in caccia, Andare in caccia, vagliono Fuggire. L. *Fugere*, *anfugere*; e Mettere in caccia vale Fugare. L. *Fugare*, in *fugam conjicere*. §. T. milit., e mar. Perseguitamento de' nemici

e de' vascelli; onde Dar caccia, o la caccia, e Metter in caccia, diconsi dell'Inseguire, o Fugare i nemici. o Cammina dietro una nave nemica per combatterla, o predarla, o riconoscerla. L. *In fugam agere*, *fugare*.; e Pigliar caccia, vale Mettersi in fuga, parlandosi di una nave, la quale, imbattendosi in altra nave superiore, spiega tutte le vele, e fugge, come può, per sottrarsi dalla pugna. L. *Fugari*, *fugam arripere*. §. fig. Dar Caccia, o la caccia, vale Far fuggire, correndo dietro a chi fugge, per arrivarlo. §. T. del giuoco della palla, del pallone, del calcio, e simili; e signif. Il luogo dove finisce il primo balzo della palla, o del pallone. L. *Meta*. Al giuoco del calcio vale Cacciar di posta la palla una volta fuori dello steccato; quindi dicesi Fare, o Vincere, o Perdere, o Segnare una caccia, &c. §. T. de' razza. Quella polvere sopposta, che si mette in fondo a un fuoco d'artificio, e che serve a cacciar fuori le graniture. §. prov. Andare a caccia col bue zoppo, vale Mettersi ad un'impresa con provvedimento debole, e non bastante al bisogno. §. Andare a caccia di checchessia, vale Andarne in cerca e in traccia; procurare di procacciarselo, o fare quel che si può per ottenerlo. L. *Rem persequi*. §. Andare a caccia a checchè sia, vale Mettersi a rischio di qualche sventura. §. Non volerne più caccia, dicesi del Non voler più attendere a checchè sia. L. *Rem deserere*. §. Aver la caccia, vale Esser rincorso. *Alb.* §. In caccia e in furia. avv. Vale Frastolosamente, con gran fretta, e con furia, come fan quelli che son cacciati. L. *Properè*, *precipitanter*. §. Palla e caccia, dicono i Fiorentini per signif. Esser del pari; ed è tolto questo detto da' giuocatori di palla, quando questa è nella stessa dirittura della caccia, che nessuno la vince, nè la perde, ma restano tutti eguali. — A BOTTE. s. m. T. degli otonaj. Strumento a uso di cesello, che serve a far gli sfondi; ve n'ha di più grandezze. — ACAVÀLLO. s. m. T. mar. Lungo e grosso perno di ferro, o chiavarda quadra, che passa per un buco, fatto nel piede, o rabazza di un albero di gabbia, o di pappafico, per mantenerlo fermo al luogo. — ADIÀVOLI. n. car. m. Scongiuratore. L. *Adjurator*. — AFFÀNNI. add. Che caccia gli affanni, che rallegra; allegrante. L. *Exhilarans*. — AFUORI. *V.* CACCIANFUORI. — AGIÓRE. s. f. La preda che fanno i cacciatori alla caccia. L. *Venatorum præda*, *captura*. §. Per le Bestie selvagge, e gli Uccelli che si possono predare. §. Per Caccia scimplicem. nel primo signif.

L. *Venatio*. §. Per Discacciamento; Cacciata. L. *Expulsio*. —ΑΛΚΡΑ. s. f. Sorta d'erba, detta anche Lattajuola. L. *Chondrilla*. —ΑΝΘΩΣΧΗ. s. m. T. de' maniscalchi. Strumento fatto di folti e lunglii crinai, a guisa di pennello, per cacciar le mosche. §. —mitol. Nome sotto il quale fu onorato Giove presso gli Elei, popolo del Peloponneso. Celebrando Ercole i misterj sacri in Olimpia, le mosche tanto lo tormentarono che non potè proseguire i giuochi, nè valsero gl' incredibili sforzi dell' eroe per liberarsene. Finalmente ebbe ricorso a Giove, suo padre, a cui fece un sacrificio; appena fu sacrificata la vittima tutte le mosche scomparvero, e s' involarono al di là del fiume Alfeo. D' allora in poi gli Elei, e gli abitanti d' Olimpia, fecero annuali sagrifizj a Giove *Apmio*, o *Cacciamosche*. —ΑΝΨΘΗ, e —ΑΨΘΗ. T. delle arti. Sorta d'ancudinetta con alcune corna lunghe, di cui si servono coloro che fanno figure, o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo, e fare apparire il primo rilievo del lavoro. Gli oriolaj se ne servono per addrizzar le casse degli oriolai da tasca. —ΑΨΑΣΣΑ. s. m. T. d'agr. Fantoccio di cenci da fugar le passere ed altri uccelli, che danneggiano le piante e i frutti; spaventacchio, spauracchio. —ΑΨ. v. a. Perseguire le fiere, le bestie salvatiche, e gli uccelli. L. *Venari*. §. Per Dar la caccia; perseguire, inseguire. L. *Persequi*, in *fugam agere*, *exigere*; *fugare*. §. Discacciare, scacciare, mandar via; far uscire, o far fuggire da un luogo. L. *Expellere*, *extrudere*. §. Spingere, muovere con qualche violenza checchessia. L. *Pellere*. I *Ladroni avendovi molto ben carichi, e me massimamente, ne cacciavano in viaggio*. *Fir. As.* 93. §. Gettare, abbattere, come: *Cacciare in terra l'uscio*. *Fr. Sacch. nov.* 110. §. Incalzare, stimolare, sollecitare. L. *Urgere*, *incitare*. *Quell' altro il punga* (l'asinello) *E con grida, e rampogne il caccia, e guidi*. *Alam. Colt.* 2, 41. §. Mandare, spedire in gran fretta. *Rinaldo nostro n' ho avvistato or ora, Ed ho cacciato il messo di galoppo*. *Ar. Fur.* 25, 76. §. Rimandare, licenziare dal servizio; parl. di servitori, o altri famigliari. L. *Alienare aliquem ab aedibus*. (Si dice però solo quando il licenziamento abbia luogo per la cattiva condotta del servo.) *Se Francesco non vi serve, cacciatelo via*. *Cas. lett.* §. fig. Rimuovere, allontanar da sè; e dicesi di diverse cose nocevoli, o fastidiose, come: *Cacciar la fame*. L. *Compescere famem*; *Cacciare il male*. L. *Expellere morbos*; *T. II.*

Cacciare il veleno. L. *Expugnare venenum*; &c. §. Trarre, cavare. L. *Extrahere*; come: *Cacciare gli occhi*. *Bocc. nov.* 81. —*Cacciare il cuore dal corpo*. *id. nov.* 48. Quest' ultima maniera potrebbe usarsi per Uccidere semplicemente; come pure *Cacciare l'anima*. §. Intromettere con violenza; ficcar con forza. L. *Impingere*, *infigere*. *Fir. As.* 11. §. T. de' giuocatori d' invito. E dicesi Quando che altri non tiene l'invito del compagno; che allora di questo si dice, ch' egli è cacciato, e che l' altro il caccia; lo che anche si dice Dare, o Fare, una cacciata. L. *Jactanter ostentare*, *hic provocat ille revocat*. §. —ONO DA CAVALLO. Vale Mandarlo giù. *Alb.* §. —LA SPADA. Vale Metterla nel fodero. *Alb.* §. —MANO. Dicesi del Trar fuori del fodero l' armi per adoperarle; Metter mano. L. *Evaginari*. §. —PÙDI. Vale Recere, vomitare. L. *Vomere*. §. —IL CAPO INNANZI. Vale Non dar retta ad alcuno in fare checchè sia. *Fr. Sacch. nov.* 94. L. *Neminem auscultare*. §. —UN FORRO ALTRUI. fig. Vale Ingannare, deludere, far restar colla peggio, corrispondere malamente. L. *Imponere*. §. prov. Cacciar per lo cerco, vale Far cosa inutile, affaticarsi invano, come coloro che vanno a caccia per luoghi già cercati da altri cacciatori. §. prov. La fame caccia il lupo dal bosco. *V. LUPO*. §. *CACCIARE*. n. ast. Cacciamento. *Per lo cacciare i Demoni de' corpi umani, era venuto a lui il vizio della superbia*. *Passav.* 255. —ΛΑΣΙ. v. neut. p. Mettersi, porsi, ficcarsi con furia e violenza. L. *Incurrere in aliquem*. §. —INTÓRNO AD ALCÙNO. Vale Porglisi intorno per malmenarlo. §. —INNANZI IN QUALCHE LUOCO. Vale Entrare molto innanzi. §. —A CORRERE. Vale Mettersi con violenza in fuga. L. *In fugam se dare*. §. —DI DÓSSO ALCÙNA CÒSA. Vale Levarsela. §. —NEL CÀPO ALCÙNA CÒSA. Vale Darsela ad intendere, figurarsela, ostinarsi a crederla. L. *Animo sibi representare*. §. —DIETRO LE SPALLE. Vale Porre in non cale. —ΑΜΕΝΤΟ. n. ast. v. m. Il cacciar via; il far uscire altri da qualche luogo. L. *Expulsio*. §. Per Isbandeggiamento. L. *Proscriptio*, *exilium*. *M. Vill.* 9, 55. —ΑΝΤΕ. par. pres. Che caccia. L. *Venans*, *persequens*. —ΑΤΑ. n. ast. f. Cacciamento, sbandeggiamento. L. *Expulsio*, *fugatio*, *exatio*. §. Dare, o Fare una cacciata. È lo s. c. Cacciare. T. dei giuochi d' invito. —ΑΤΟ. par. pass. L. *Expulsus*, *exactus*, *fugatus*. §. add. T. mar. Nave cacciata, Quella cioè, cui si dà la caccia. §. T. de' pitt. Che ha tocchi risentiti di colore scuro, o nero. —ΑΤΩΙΑ. s. f. T. dell' arti. Strumento di ferro, a

guisa di scalpello, di grandezza per ordinario d'un dito d'uomo, e più grosso da capo che da piede, il quale serve per cacciare bene a dentro i chiodi, specialmente nel legno, talmente che la testa del chiodo ancor essa entri nel legno; il che si fa appoggiando la parte di sotto del ferro al capo del chiodo confitto, e percotendo col martello la testa di esso strumento; e il vuoto che lascia nella superficie del legno la testa del chiodo, si riempie e si salda con lo stucco. Conficcansi anche in tal maniera, da' legnajoli, sopra la panca quei legni, sopra i quali deve passare la pialla per pulirli, acciò il chiodo così nascoso non impedisca in superficie il passaggio di essa pialla, e non le guasti il ferro. Adoprasi ancora la cacciatoja per cacciare fuori dal suo luogo una chiaveveta, un perno, o simili. §. T. degli stampat. Pezzo di legno tagliato a sbieco, ad uso di conio, che serve per aprire, e serrare, o stringere le forme. §. T. mar. Lo s. c. Spina. — *ΑΤΟΡΑ*. s. f. Così si chiama in alcuni luoghi d'Italia quel Farsetto che soglion vestire i cacciatori quando vanno alla caccia. §. — (*ALLA*). avv. Alla maniera de' cacciatori. *L. More venatorum*. — *ΑΤΟΡΕ*. n. car. v. m. Colui che va alla caccia, o che è vago di cacciare. *L. Venator*. §. Coll'agg. di *MAGGRORE*, è una Carica di corte, e vale Soprintendente alle bandite, o ad altre cose appartenenti alla caccia de' Principi. *L. Protocynegus*. §. Discacciatore, persecutore. *L. Expulsor*. *Gio. Vill.* 8, 96, 2. §. T. milit. Soldato armato alla leggiera. In alcuni luoghi i cacciatori formano un corpo; in altri si usa di aggiungerne una compagnia ad ogni battaglia, ed hanno rango di truppa scelta dopo i granatieri. Separati, o aggregati, i Cacciatori sono una milizia utilissima per esplorare gli andamenti dell'inimico, per combattere alla spicciolata, per assalire rapidamente una batteria, od un luogo difficile; per passare un fiume a nuoto, o guardarlo, e per simili guerresche fazioni. V' hanno anche i cacciatori a cavallo. — *ΑΤΟΡΙ* DI *ΡΟΨΑ*. T. mar. Cannoni situati a poppa, i quali servono quando la nave batte la sua ritirata. — *ΑΤΡΙΧΕ*. n. car. v. f. Colei che caccia. *L. Venatrix*. §. Per Discacciatrice. *L. Expultrix*. §. Cacciatrice Dea, lo s. c. Diana.

CACCIANEMICI. biog. Nome di un'antica ed illustre famiglia bolognese, che ebbe nel XII sec. Gerardo de' Caccianemici papa, sotto il nome di Lucio II, e Umberto de' Caccianemici fatto cardinale dal pontefice Adriano IV, e che s'illustrò parti-

colarmente co'servigi resi ad Alessandro III, successore d'Adriano.

CACCIATTORE. s. f. pl. T. mar. Chiamansi quegli avanzi che si fanno ne' pezzi di qualsivisa figura, quando si riducono in forza di serra.

CACCIAVITE. s. m. T. dell'arti. Piccolo strumento da stringere le viti, e levarle.

CACCIO. n. m. Lo s. c. Caccia, nel signif. di Fuga. *Alla fine fue iscavallato, e ferito Messer Luchino, e presa e rotta la sua gente, e messo in caccio. Gio. Vill.*

CACCIORNA. geog. Lo s. c. Andorno. *V. Tom. I, App. 32a.*

CACCIO, e **CACCIUNDE**. s. m. T. farm. Composizione fatta con catto, e sugo di liquirizia, con un poco d'ambra e musco ridotto in massi, e indi in piccolissime pillolette di diverse forme, da tenersi in bocca per galanteria, ed anco per rimedio di quei calori, che vengono nella bocca e nella gola.

CACCIVÀCCA. Luogo trascurato, di poco conto. *Cardin.*

CACCIVIO. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Como.

CACCOL—*ε*, —6so. *V. CACC*—*Α*.

CACER. n. car. m. Titolo d'un Ufficiale turco; luogotenente d'un Bei d'Egitto.

CACERES. geog. *L. Castra Caecilia*, e più tardi *Caceræ*. Città di Spagna, nella Estremadura, sulle frontiere del Portogallo sul fin. Solor. Conta 8000 abit., ed è dist. 45 migl. da Badajos, e 150 da Madrid. Long. 42°, 8; Lat. 39°, 45. Si attribuisce la fondazione di questa città a Quinto Cecilio Metello. Vi si trovano, oltre ad alcune vestigia di romane iscrizioni, molte antichità, fra le quali, sulla piazza principale, una statua in marmo di colossale grandezza, colla testa coperta, e tenente un cornucopia nella mano sinistra. Dietro la città, evvi un bosco nel quale la retroguardia del duca di Bervich fu battuta dagli alleati nel 1706. Caceres è capo luogo di una nuova provin., la quale, formata della parte settentrion. dell'Estremadura, confina a settentr. con le provin. di Salamanca e di Avila, all'or. con quelle di Toledo e Ciudad-Real, all'ostro con quella di Badajos, e all'occid. col Portogallo.

CACHAN. geog. *V. CAZAN*.

CACHEMIRE. geog. *V. CASCIMIRE*.

CACHERELLO. *V. CAC*—*ARE*.

CACHER—*IA*. n. f. Leziosaggine, e costume odievole. *Lasc. Pinz.* 4, 6. —6so. add. Lezioso. *L. Molliculus, molliusculus*. §. Tenero, geloso. *E però sappiendo, quanto ella di lui fosse CACHEROSA, &c. Alleg.* 123.

***CACH**—*ESSIA*. n. f. T. med. Discolorazione

perinace del volto, con debolezza di forze, e difficoltà di respiro negli esercizi del corpo. *L. Cachexia, malus corporis habitus, quo alimenta corrumpuntur.* (Dal gr. *caçòs* cattivo, ed *exis* abitudine.) —*ÈTRICO*, e —*ÈTRICO*. *add.* Che patisce di cachessia. *L. Cachecticus.* §. Dicesi anche di Persona mal-saniccia. *Alb.* §. Agg. di Quei rimedj che giovano al male della cachessia. §. *Cachectica.* *add. f.* Usasi talvolta da' chirurghi come Aggiunto delle ulcere maligne, quelle cioè che sono molto lunghe, e difficili a guarirsi.

CACHIZZO. n. m. Riso smoderato. *L. Cachinus. Albertan.* 2.

CACHOLODING. s. m. T. di st. nat. *L. Cacholinus, achates opalina.* Selce d'un color bianco latteo, quasi opaca, o al più semi-dianfa su i margini, con frattura il più delle volte lucida; è una specie d'agata, che si lavora con ruota, e spianatojo, e riceve acceso pulimento. Alcuni l'hanno chiamata *Leucagata*.

CAC—IA, —*ΑΙΥΟΛΟ*, —*ΛΥΟ*. *V. CAC—IO*.

CACIRO. n. car. m. T. stor. Così chiamavansi i Principi americani, prima che gli Spagnuoli conquistassero il nuovo mondo.

CAC—IO. s. m. Il latte delle pecore, capre, bufale, e vacche, cagliato o rappigliato, cotto, salato, e preparato nelle forme; per lo che chiamasi anche Formaggio. *L. Caseus.* §. —*MARZOLINO*. Sorta di cacio, fatto per lo più nel mese di Marzo; di forma rotonda, e più lunga che grossa; dicesi anche assolutamente Marzolino. *L. Caseus martiolus.* §. —*CAVALLO*. Altra sorta di cacio, che si fa nel reg. di Napoli. *L. Caseus equarius.* §. —*RAVIGGIUOLO*. Quella specie di cacio schiacciato, fatto nell'autunno, e nell'inverno, per lo più di latte di capra; chiamasi anche semplicem. Ravaggiuolo. §. —*FRÖLZ*, o —*DÖLCE*. Cacio fatto col fior di latte, o *pressato*. §. —*FÖRTE*. Cacio fatto col caglio. §. *prov.* Confessare il cacio, vale *Dir la cosa com'ella sta*; tolta la metaf. dai fanciulli, che quando l'hanno iuvolato, si fa lor confessare per paura. *L. Rem aperte fateri.* §. *prov.* Cacio cieco, e pane alluminato; vale *che il cacio dee esser fitto e serrato, e 'l pane spugnoso e sgretoloso*. §. *prov.* Esser pane e cacio, o Esser come pane e cacio; dicesi di Due persone che si portano vicendevol benevolenza, ed hanno insieme stretta domestichezza; tolta la metaf. dal mangiarsi volentieri il pane accompagnato col cacio. *L. Mutua se benevolentia prosequi.* §. *prov.* Mangiar cacio, o del cacio; dicesi dell'ingannarsi, o pigliar errore a suo danno. *L. Decipi.* §. *prov.* Mangiare il cacio nella trappola, di-

cesi Quando altri fa un delitto in luogo, dov'è non può sfuggire la punizione; tolta la metaf. dal topo. *L. Suo danno inciscari.* §. *prov.* Badar tanto al cacio, che la trappola scocchi; vale *Star tanto in un pericolo, allettato da qualche piacere, che il pericolo sopravvenga*. §. *CACIO*. È anche vo. esclamativa, adoperata per minore inonestà, in vece di altra voce plebea e oscena. —*ΙΑΙΑ*. n. car. f. Maestra di fare il cacio. §. Chiamasi pure da' cascinaj, Un piccolo arnese di paglia, per tener le forme di cacio su l'asse. —*ΙΑΥΟΔΟ*. n. car. m. Venditor di cacio. —*ΙΑΥΟ*. *add.* Incaciato; sparso di cacio grattugiato. *L. Caseo conditus.* §. *Per met. ed in ischerzo*, fu usato per Saporito, e gustoso. *Alla moglie mia CACIATA.* *Bocc. nov.* 28. —*ΙΟΛΙΝΟ*. s. m. Piccol cacio fresco. *L. Mollisculus caseus.* —*ΙΟΡΙΚΟΤΤΑ*. s. f. Qualità di cacio, che si fabbrica nella Salentina. —*ΙΟΣΟ*. *add.* di cacio, a guisa di cacio. *L. Caseatus.* —*ΙΩΤΤΑ*. s. f. T. degli acquacedrataj. Specie di gelato, così detto dalla sua forma di piccol cacio. —*ΙΥΛ*. n. f. Mallore, che viene nelle poppe delle donne, prodotto da congelazione di latte; è detto così da cacio, perchè il latte delle donne è allora come rappreso, e quasi divenuto cacio. —*ΙΥΔΙΑ*. s. f. Cacio schiacciato di forma tonda.

CACIZ. n. car. m. T. stor. vo. turchesca.

Nome dei dottori della legge maomettana.

**CAC—O*. mit. Vo. che significa *Malvagio*, cattivo. Nome d'un famoso ladrone che soggiornava in Italia, sulle sponde del Tevere, sul monte Aventino, ne' luoghi medesimi ove fu poscia fondata Roma. Egli infestava tutto il Lazio colle sue ruberie. Virgilio e Ovidio lo fanno figlio di Vulcano, perchè metteva il fuoco da per tutto. Ercole, dopo aver ucciso Gerione in Spagna, avea condotto in Italia un armento di buoi, che faceva pascolare nelle vicinanze del monte Aventino. Caco profittando del bujo d'un'oscura notte, ne rubò quattro tori e altrettante vacche, e affine di meglio occultare il suo ladroneggio, li strascinò per la coda, in modo che le pedate degli animali parevan dirigersi verso la parte opposta, e così nell'antro suo li condusse, ove li rinchiuse. Ercole, nello svegliarsi, accortosi del fattogli furto, n'andò in cerca, ma ingannato dalla direzione delle pedate delle bestie, disperava già di rinvenirle, e si disponeva ad abbandonare quei luoghi, allorchè passando vicino alla spelunca di Caco, ed avendo per caso muggito alcuni buoi del suo armento, quelli quivi rinclusi risposero

con altri muggiti, e scoprirono il ladro. (Alcuni mitologi vogliono che Caca, sorella di Caco, scoprisse il furto e il ladro.) Ercole, acceso d'ira, corre immediatamente verso la caverna, spezza l'enorme macigno che ne chiudeva l'ingresso, si avvanza contro Caco, lo afferra, e, a malgrado de' vortici di fumo e di fiamma che questi gli vomita contro onde sottrarsi al di lui furore, lo abbraccia, e, stringendolo per la gola, lo strozza. Pieni di gioia gli abitanti de' paesi circonvicini, per essere liberati dalle violenze e ladronecci di Caco, inalzarono un tempio al loro liberatore, il quale, in riconoscenza di questa vittoria, eresse nel luogo medesimo un altare a Giove, sotto il nome di *Jovi inventori*, sul quale altare si offerivano ancora sacrificj al tempo di Dionigi d' Alicarnasso. *Virg. En. lib. 8.* — *Ovid. Fast. lib. 4.* — A. mitol. Sorella di Caco; fu dessa, secondo alcuni, che scoprì ad Ercole il furto fattogli dal fratello di lei. La somma avversione che essa aveva alle rapine del germano, le meritò gli onori divini, che venivano tributati in Roma, ove aveva una cappella nel tempio delle Vestali.

***CACÒ**—ALESSITÈRIO. add. T. med. Epiteto che si dà a' rimedi buoni per isacciare ogni sorta di male, e preservarne. L. *Cacoalexiterium*. (Dal greco *cacòs* male, cattivo; e *alexiterion* rimedio, ajuto.) *—**CHILIA**. n. f. T. med. Chilificazione, o digestione, cattiva, prodotta da debolezza dello stomaco, per cui gli alimenti sono convertiti in un chilo mal condizionato, proprio a produrre la cacochimia. L. *Cacochyilia*. (Dal greco *cacòs* cattivo, e *chilos* succo, chilo.) *—**CHIMIA**. n. f. T. med. Stato depravato degli umori, o replezione di cattivi umori nella massa del sangue, proveniente dallo sconcerto delle secrezioni, od escrezioni. L. *Cacochymia*. (Dal greco *cacòs*, e *chimos* umore, sugo.) *—**CHIMO**. add. Che è affetto di cacochimia. *—**CHIMO**. add. T. med. Epiteto che si dà a coloro che hanno cattivi garetti, o gambe molto sottili. L. *Cacochimemus*. (Dal gr. *cacòs*, e *cnemi* tibia, gamba.) *—**COLIA**. n. f. T. med. Corruzione, o depravazione, della bile. L. *Cacocholia*. (Dal gr. *cacòs*, e *chòli* bile.) *—**CRÒD**. add. T. med. Dicesi delle persone di cattivo colore. L. *Cacochrous*. (Dal gr. *cacòs*, e *chròia* colore.) *—**DÈMONE**. n. m. T. teol. Spirito cattivo, o cattivo genio. L. *Cacodæmon*. (Dal gr. *cacòs*, e *dèmon* spirito, genio.) §. I Pagani pure davan questo nome al diavolo nel significato di Spirito delle tenebre, nostro spaventevole. §. Gli astrologi danno lo stesso nome alla dodicesima casa celeste,

perchè non ne traggono se non che pronostici sinistri. *—**DOSSIA**. n. f. T. teol. Falsa dottrina, od opinione. L. *Cacodoxia*. (Dal gr. *cacòs*, e *dòxa* opinione.) *—**DÒSSO**. add. Chi segue false opinioni. *—**ÈTR**. add. T. chir. Agg. dato alle ulcere maligne, che sono molto lunghe, e difficili, a guarirsi; tali sono le ulcere veneree, le scrofolose, e quelle da cui sono attaccati i cacochimi. L. *Cacoethes*. (Dal gr. *cacòs*, e *ithos* stato, carattere, natura.) *—**FONIA**. n. f. T. di gramm. Mal suono nelle parole, e nella composizione del discorso, che perciò spiace all' udito. L. *Cacophonia*. (Dal gr. *cacòs*, e *phonì* voce.) §. Dicesi anche delle voci che cantano, e degli strumenti che suonano, senza esser d'accordo. *—**FÒNICO**. add. Di mal suono, che s'attiene a cacofonia. *—**GAMIA**. n. f. T. leg. Cattivo matrimonio, contratto con cattivo fine, o con infelice esito, o contro le leggi. *—**GRAFIA**. n. f. T. de' filologi. Errore nello scrivere, maniera di scrivere contraria all' ortografia. L. *Mendosa scriptura*. (Dal gr. *cacòs*, e *graphì* scrittura.) *—**GRAFIZZARE**. v. neut. Commettere errore nella scrittura. L. *Mendose scribere*. *—**LOGIA**. n. f. T. di letter. Il parlar male, maniera di parlare contraria alla grammatica. (Dal gr. *cacòs*, e *lògos* discorso.) *—**LÒGO**. n. m. Proposito, o argomento, cattivo; vale anche Maldicenza, rimproccio. *—**PATIA**. n. f. T. med. Affezione cattiva, vessazione, molestia, calamità, travaglio. L. *Cacopathia*. (Dal gr. *cacòs*, e *patòs* affezione.) *—**PRAGIA**. n. f. T. med. Depravazione delle viscere che servono alla nutrizione. (Dal gr. *cacòs*, e *pratto* io agisco.) §. Signif. altresì Infelicità, avversità in qualsivoglia operazione, o affare. *—**RAITMO**. add. T. med. Epiteto che si dà al polso quando è irregolare, e che non osserva alcun ordine. L. *Cacorrhythmus*. (Dal gr. *cacòs*, e *rhythmos* misura, cadenza, armonia.) *—**SCÈLO**. add. T. med. Epiteto che si dà a coloro che hanno le gambe assai sottili. L. *Cacoscelus*. (Dal gr. *cacòs*, e *schèlos* gamba.) *—**SFISIA**. n. f. T. med. Irregolarità, o cattivo stato del polso in certe malattie; sintomo di gran pericolo. L. *Cacosphyxia*. (Dal gr. *cacòs*, e *sphixis* polso.) *—**SINTESIA**. n. f. T. med. Cattiva composizione, o costruzione, del corpo umano. L. *Cacosynthesia*. —**IA**. (Dal gr. *cacòs*, e *synthesis* composizione, che deriva da *syn* con, e *titheme* io pongo.) *—**SITIA**. n. f. T. med. Nausea per gli alimenti, avversione alle sostanze alimentari solide. L. *Cacositia*. (Dal gr. *cacòs*, e *sition* alimento.) La cacositia precede sempre il vomito, e ordinariamente essa si congiunge

dialgia, alla noja, ed alla amarezza cca. *—**stò**maco. add. T. med. Diceasi ona che abbia cattivo stomaco. L. *machus*. (Dal gr. *cacòs*, e *stomàchi*.) *—**stò**mo. add. T. med. Diceasi di mala, o cattiva bocca; e anche ha male alla bocca. L. *Cacostomus*. (*cacòs*, e *stòma* bocca.) *—**tim**ia. T. med. Cattiva disposizione dello in generale. L. *Cacothymia*. (Dal *òs*, e *thymòs* spirito.) *—**trò**fla. n. T. med. Significa in generale, Cattiva me, ma in particolare dinota Una me depravata, come quella che si cacochimia, e nelle cachessie. L. *sphia*. (Dal gr. *cacòs*, e *trophì* nu- o.) *—**zè**llo. n. f. T. filologico. zelo; affettazione assai disdicevole nitare. (Dal gr. *cacòs*, e *zèlos* zelo.) oo. add. Che fa guadagni di mal o (dal gr. *cacòs* cattivo, e *chèrδος* zo).

CÀCAME. s. m. T. bot. L. *Cachrus*. bel rosmarino. È pure il nome dato intiero genere di piante, perchè quan- e stropicciamo le foglie, queste tra- no un odore aromatico simile a quello marino. §. Chiamasi pur così il caduco de' noci, nocciuoli, castagni, i, che volgarmente dicesi Gatto.

CÀC. s. m. L. *Cactus*. T. bot. Sorta do, o Pianta spinosa ed alimenta- e cresce specialmente nella Sicilia. ermi naturalisti hanno applicato que- me a molte altre piante spinose, al- elle quali possono servire di cibo. i. s. f. Famiglia di piante, che ha po il genere Cacto (dal gr. *càctos*, e *idos* figura).

STR. s. f. Sorta di Pietra che da al- vica presa per la Barda, o per la olina. Ad essa alcuni visionarj attri- no un tempo maravigliose proprietà; fatto un talismano, che assicurava la a ne' combattimenti a quelli che lo ano.

C. n. m. Sommità, cima. L. *Cacu- inis*.

geog. Villag. del reg. di Napoli, alabr. ulter. seconda, e nel distr. di e, sopra un monte sabbioso. Questo io contà 800 anime; ha una miniera de' suoi contorni. È patria di Gio- Simonetta, autore della vita di Sforza.

st. eccl. Vescovo di Parma, e pa sotto il nome di Onorio II, che oco agità Roma, e una gran parte alia, durante l'ultima metà dell' un- secolo. Per l'intervento dell'im- e Arrigo IV, presso cui faceva le

funzioni di cancelliere, fu fatto vescovo di Parma, della qual città, lo stesso Imperat., dichiarollo poscia conte e signore. Le ribalderie, le simonie, le vessazioni, la libertina e scandalosa vita di quest'uomo, gli attrassero l'odio del mondo ed il risentimento della Chiesa, la quale in più concilj il condannò qual ribelle alla eccle- siastica disciplina. Morto che fu Niccolò II, ed eletto in successore di lui Alessandro II, l'imperatore Arrigo IV, amareggiato per tale elezione, indusse Ugo Bianco cardinale, ed alcuni vescovi lombardi, ad elegger Papa Cadaloo, il quale, assunto il nome di Onorio II, e fornito, da' Lombardi, d'oro e di truppe, marciò verso Roma, ove per altro non poté entrare; dovè anzi ritornarsene a Parma, senza seguito e meschinamente, essendo stato abbandonato da' suoi. Non per questo però sgomentossi Cadaloo, anzi fatti nuovi sforzi per radunare oro e sol- dati, si avviò, nel 1063, nuovamente a Roma, ove questa volta, essendosi molti de' nobili e potenti dichiarati per lui, gli riuscì d'entrare, e d'occupare colle sue truppe il Vaticano. Tosto che il popolo ebbe contezza dell'accaduto, s'armò, corse colla in furia, sbandò i seguaci dell'antipapa, e si sarebbe certamente impadronito della persona di lui, se un certo Cencio, figlio del prefetto di Roma, non l'avesse solle- citamente ricoverato nella fortezza di Cre- scenzio (oggi Castel S. Angelo). Quivi fu egli assediato da' Romani per ben due anni, e se finalmente gli riuscì di fuggire, ciò fu per opera del medesimo Cencio, il quale gli vendè la sua liberazione per 300 marche d'argento. Malconcio di sanità, e mendico, se ne tornò Cadaloo a Parma, nè più gli venne voglia di riveder le mura di Roma, quantunque, sinchè visse, non volesse mai dar bando alle ambiziose sue pretensioni, nè acquetarsi al concilio, tenutosi in Man- tova nel 1067, in cui fu totalmente ripro- vata e dichiarata simoniaca la sua elezione.

CA D' ANDRÈA. geog. Com. del reg. Lomb.- Ven., nel Cremonese.

CADARA. geog. Vasta penisola del mar Rosso, sulla costa meridion. dell'Arabia.

CADARI. n. car. m. Settarij maomettani, inte- ramente opposti agli **JABARI**. V. Essi ne- gano assolutam. i decreti della Provvidenza divina e la predestimazione, sostenendo che l'uomo è un agente libero, dipendente dalla propria volontà, come da un principio sicuro di far buone o malvage azioni. Que- sta opinione è rifiutata dai Maomettani come eretica e contraria alla loro credenza.

CADAUN—O, —A. add. pronom. distrib. Lo s. c. Ciascuno, ciascheduno. L. *Unusquisque*.

CADĀV-ĒRR, e -ĒRO. s. m. Corpo nudo morto. L. *Cadaver, eris*. —ĒRICO. add. Che ha del cadavere; ma dicesi per lo più del colore. —ĒRÓSO. add. T. med. Cadaverico; ma dicesi solo dell' odore, simile a quello che tramandano i cadaveri.

CĀDR. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

CA DE'—BÓLLI, —BONAVÓGLI, —CĒRVI, —CÓRTI, —GĀGGI. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il 1mo nella provin. di Lodi e Crema; e gli altri quattro nel Cremonese.

CA DEL BÓSCO. geog. Nome di tre villaggi nella Lombard.: uno nella provin. di Padova; uno in quella di Verona; e uno in quella di Lodi e Crema.

CA—DEL FÓGLIA, —DELL' ÁQUA, —DELLA TĒRRA, —DE' TĒDÍOLI. geog. Comuni della Lombard.: il 1mo nel Bergamasco; il 2do nella provin. di Lodi e Crema; il 3zo, ed il 4to in quella di Pavia.

CADEMÁRO. geog. Villag. della Svizz., nel cantone del Ticino, e nel distretto di Lugano, appié di una montagna che porta lo stesso nome.

CA—DE' MARÓZZI, —DE' MAZZI, —DE' QUINTÁRI. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo ed il 3zo nella provin. di Cremona; il 2do in quella di Lodi e Crema.

CADEMÓT. geog. ant. Nome del deserto ove spedì Mosè i suoi ambasciatori al re di Heshon, onde chiedergli il passaggio per le sue terre. §. —Cit. dei Leviti, nella tribù di Ruben.

CADĒNE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

CADĒN—TE, —ZA. V. CAD—ĒRE.

CAD—ĒRE. v. neut. irr. Venire da alto a basso senza ritengo, portato dal proprio peso, ed è lo s. c. Cascare. L. *Cadere, eccidere, ruere*. Questo verbo non è propriam. irregolare se non nella 1ma e 3za pers. sing., e nella 3za plur. del tempo pass. definito, del modo indicativo, ove ha *Caddi, cadde, caddero*; quantunque trovinsi pure esempj di buoni autori, si poeti che prosatori, in cui queste tre persone leggonsi nelle forme regolari, cioè, *Cadei, cadè, caderono*. Nel pres. indic. e soggiunt., oltre alle voci proprie e regolari, adotta anche quelle dell' ant. verbo CAGGERE, V, cioè *Caggio, caggi, cagge, caggiamo, caggiate, caggiono, caggiano, caggendo*. §. Talora vale Pendere. *Lunga la barba, e di pel bianco mista Portava a' suoi capelli simigliante, De' qua' cadèva al petto doppia lista. D. Purg. 4.* §. Talvolta vale anche Inclinare, abbassare. *Ed egli a me: nessun tuo passo caggia; Pur su al monte dietro a me acquistu. D. Purg. 4.* —Nes-

sun tuo passo caggia, cioè non pònere nessun tuo passo in basso. *But. comm. §. fig.* Vale Morire. L. *Occidere. Brèno, sotto cui cādde gente molta, E poi cadd' ei sotto 'l famoso tempio. Petr. Tr. della Fama cap. 2. §.* Pure fig. Vale Mancare, venir meno, finire, perdersi, cessare. L. *Deficere, evanescere, decidere, excidere*; onde dicesi il furore, l' ira, lo sdegno cade ad alcuno, per dire ch' Egli è vicino ad acquietarsi; che comincia a cessare lo sdegno. §. *Abbandonarsi, lasciarsi cadere. §. Esser sacrificato. A te, se a ciò m' aiuti, Di nostra man cadrà più d' una vittima. Car. En. 4, 544. §.* —DALLE CALCĀGNA. Dicesi di Cosa che soprabbonda, e ce n' è d' avanzo. §. —DI SÓTTO. Vale semplicem. Cader giù da un luogo. §. —BOCCÓNE, o—BOCCÓNI. Vale Cadere colla faccia innanzi. L. *Pronum cadere, decidere. §.* —IN TĒRRA. L' usò il Redi per Alzarsi dal letto la mattina, dopo aver dormito. §. —SÓPRA. Vale Andare addosso. §. —IN MANO, o—NELLE MANI D' ALCÚNO. Vale Venire in suo potere, andare in preda. §. Vale anche Incappar negli agguati, divenir preda d' altrui. §. —AL BASSO. fig. Vale Pervenire in cattiva fortuna. §. —MÓRTO. Vale Morire di morte improvvisa. §. Vale anche semplicem. Morire per qualsivoglia accidente. L. *Mori, occidere. §.* —INFĒRMO, —MALÁTO. Vale Ammalarsi, infermarsi. L. *In morbum incidere. §.* —IN, o NEL, o SIMILI. S' usa in alcuni modi esprimenti cose morali, o intellettuali, per far intendere la loro attualità, o cominciamento; così dicesi Cadere in fallo, in ammenda, in peccato, in ira, in tristizia, nell' animo, in pensiero &c. §. —NELL' ÁNIMO. Vale Pensare. essere a grado. *Le tue parole non gli piaceranno, se non di quello che caggia nell' animo suo. Fior. Virt. 46. §.* —IN PERÍCULO. Vale Correr rischio d' incontrar alcun male. §. —IN PÁTTO. Vale Restar d' accordo. §. —IN ACCÓNCIO. Vale Venire in concio, esser comodo. L. *Opportunum esse. §.* —IN DISPRECIO. Vale Essere dispregiato. §. —DELL' AMÓRE, DI STÍMA, DI GRÁZIA, o simili, AD ALCÚNO. Vagliono Perder la sua grazia, venirgli in dispregio, in odio, o simili. L. *Gratia excidere*. Nel medesimo sentimento usasi anche Cadere, assolutamente. §. —DELLA SPERÁNZA. Vale Perder la speranza. L. *Excidere spe. §.* —DĀNIMO, —DI CUÓRE, o simili. Vale Perdersi d' animo, perdere il coraggio; allibire. L. *Animo cadere, animum despondere. §.* —DELLA MEMÓRIA, —DI MENTE, e simili, CHECCHĒSSA. Vale Scordarselo. L. *Memoria excidere. §.* —DELLA VITA. Vale Perder la vita. *Ar. Fur. 30, 64. §.* —D' OGNI RAGÍONE. Vale Perder ogni di-

riso. §. — **ALII MANI.** Vale Venire in potere. *Guidot. Rett.* 85. §. — **IN MENTE.** Nel signif. di memoria, vale Appresentarsi alla memoria. L. *Incidere in mentem.* §. **CADERE.** Usasi pure metafor. per Intervenire, accadere, succedere. L. *Venire, incidere.* *Bocc. Introd.* — *id. nov.* 15. — *Bemb. Asol.* 3, 157. — *Borg. Orig. Fir.* 463. &c. §. Per Derivare, emanare, provenire. *Petr. son.* 9. §. Per Incorrere, incappare in cosa di pregiudizio, e di danno. L. *Incurrere*; come: *CADERE in ammenda, in peccato, in infamia, &c.* §. Per Passare, trapassare. L. *Cedere.* L' *armi di Lepido, e d'Antonio cadde in Augusto.* *Tac. Dav. Ann.* 4, 10. §. Per Appartenere, toccare, convenire, esser lecito. L. *Spectare, pertinere.* Se a me di ciò *CADERTE il riprendervi, io so bene ciò che io ve ne dirò.* *Bocc. nov.* 96. §. Per Venire in sconcio, in proposito. §. Per Isboccare, scarrarsi nel mare. *D. Purg.* 27. §. Per Tramontare. *Era la notte, e già di mezzo il corso CADERAN le stelle.* *Car. En.* 4, 811. §. Per Iscendere, andare a ferire. *In giusta parte la sentenza CADÈ.* *Petr. canz.* 6. §. Per Succedere a caso. *Gli era dei Grimaldi caduto il soprannome.* *Bocc. nov.* 8. §. T. gramm. Per Terminare, uscire; parl. di voci. *Salv. Avvert.* 4, 2, 34. §. Cadere, dicesi anche del Giuocatore che pone in tavola le sue carte, perchè le giudica perdute. §. — **IN QUISTIONE.** Parlandosi di persone, vale Venire in differenza, o dissenzione; ma parlandosi di cose, vale Esser soggetto di disputa, esser cosa dubbia, intorno a cui si può disputare. §. Quasi nell'istesso signif. si dice Cadere in sul ragionare di alcuna cosa, cioè Entrare conversando, d' una in altra materia. §. — **IN CONTRAZIONE.** Vale Avvenirsi, ragionando, a dir cose contrarie alle già dette; contraddirsi. §. Cadere sotto una misura, regola, o simili; vale Esser compreso sotto qualche regola, o misura, &c. §. Non cadere una parola, o un discorso; vale Essere ascoltato con attenzione per tenerlo a mente. §. *Cader sotto vento.* T. mar. Un bastimento cade sottovento, quando per forza o del vento, o dell'agitazione del mare, o delle correnti, non si mantiene nella rotta destinata, ma in vece declina appoggiando, lo che dicesi anche Derivare. §. §. Cadere sotto il vento. T. mar. Vale Perdere il vantaggio del vento. §. Dicesi che il vento cade, Quando e' cessa di soffiare, e che il tempo comincia ad esser tranquillo. §. prov. È meglio cader dalla finestra che dal tetto; vale Che di due mali si deve eleggere il minore. L. *Præstat uni malo obnoxium esse, quam duobus.* §. prov.

Cader della padella nella brace, vale Passar da stato cattivo in altro peggiore; e con locuzione più semplice e più nobile dicesi Cader di male in peggio. L. *Ex calcarea in carbonariam.* §. prov. Cadere in bocca al cane, vale Aver pessimo fine di suo affare. L. *In suum damnum incidere.* §. prov. Cadere il presente sull'uscio; vale Condur bene alcuna faccenda, insino alla fine; ma in sul concluderla, abbandonarla, o precipitarla. L. *Toto devorato bove in cauda deficere.* §. Costi mi cadde l'ago, vale È caduto il discorso appunto dove io m'aspettava; e quest'altro: Oh! qui mi cadde l'ago. Si vuol dire Quando un negozio, o un lavoro è interrotto da qualche improvviso accidente. §. prov. Cadere in grembo al xio, vale Venire il negozio in mano di chi altri appunto vorrebbe. — **IASI.** neut. P. Addarsi, affarsi, appartenere. *Di questi due modi non diremo; perocchè non si cade ora alla nostra materia.* *Fra Giord.* 2. — **ENTE.** par. pres. Che cade. L. *Cadens, labens.* §. add. *Maucaute*; che cessa. L. *Deficiens.* §. Età cadente, chiamasi la Vecchiezza. L. *Senectus, utis.* §. Guance cadenti: dicesi di Quelle guance di persona dimagrata, o vecchia. §. Stella cadente, o discorrente; dicesi Quella meteora ignea, che si vede scorrer rapidamente per aria la notte, e subito dileguarsi. — **ENZA.** n. ast. f. Lo s. c. Caduta. L. *Casus, us; casura.* §. T. mus. Quella posa che si fa in perorando, cantando, sonando, e ballando; così detta perchè consiste nel cader dell'accordo dissonante nel consonante, e serve per modulare da un tono all'altro, e per finire qualunque composizione. L. *Clausula, positio.* Cadenza evitata, o sfuggita, è Quella che consiste nel passaggio dell'accordo dissonante, ad un altro simile; e Cadenza finita, o d'inganno, è Quella che risolve in altro tono. §. Cadenza ussi pure per Quella posa, che si fa perorando. §. Dicesi anche Quel cantare, o sonare che si fa a solo, o nelle fermate o pause intermedie d'un pezzo di musica, o nel fine del medesimo, sfoggiando in essa, o il cantante, o il suonatore, quanto sa, e può di bravura. §. T. gramm. Per Uscita, desinenza. — **EVOLU.** add. Atto a cadere, che presto cade, o che è vicino a cadere; caduco. L. *Caducus, a, um.* §. fig. Caduco, labile, non durabile, che tosto manca. L. *Fluxus, labidus.* — **MENTO.** n. ast. v. m. Il cadere; caduta. L. *Casus, casura.* §. Per Fallo, caduta in peccato, e simile. L. *Lapsus.* O quante onestissime donne sono subitamente state tratte a vergognarsi **CADIMENTI per gli sguardi de' giuochi!**

Guid. Giud. §. Il Morire. *Niuna altra cosa fu, se non quel CADIMÉXTO, che noi facciamo tutti senza levarci, cioè il morire.*
Bocc. vit. Dant. §. Rovina, sterminio. *L. Ruina, excidium.* §. Sbigottimento. *L. Consternatio. Confortando que' maggiori, e consolando il CADIMÉTO dell' animo suo.*
S. Ag. C. D. §. —DEL SÓLE, O DI QUALCHE PLANETA. Dicono gli astron. l'Occaso, o il Tramontar degli astri. *L. Occasus.* —IMÉNTÀC-CIO. n. ast. m. pegg. del preced. Cattiva caduta. —ITÓIA, o —ITÓIA. s. f. Quella piccola porticella che è nel pavimento, per dove si scende, o si sale in altra stanza, o in cantina, e che chiude la cateratta. —ITÓRE, o —ITÓRS. s. f. pl. Buche, che gli antichi facevano negli sporti, ballatoj, e anche nelle volte in cima delle torri, e per dove piombavan sassi, a difesa di esse torri, dalle invasioni de' nemici. —ITÓRO, o —ITÓRIO. add. Cascatojo, cascante, cadevole. *L. Decidens.* —ITÓRA. s. f. T. milit. Lo s. c. Saracinesca. —DRA. n. ast. f. Il cadere, cadimento; moto della cosa che cade. *E. Lapsus, casus.* §. Calata da alto in basso. *L. Descensus, us.* §. met. Fallo, peccato; onde il prov. È peggio la ricaduta della caduta; preso Dalle malattie recidive, che sono più pericolose. §. Rovina, disgrazia, abbassamento. *L. Exoidium.* Onde dicesi in prov. Tante tramute, tante cadute; tolto Dal tramutare i lavoratori, che suole per lo più nuocere all' opera. §. T. matem. Differenza d' altezza di una cosa sopra quella di un' altra, come: *La cima di un tal monte ha tante braccia di CADUTA sopra la superfioie del mare;* usati anche per indicare la differenza di distanza di due termini dal centro comune de' gravi. §. Da' cavatori di miniere, dicesi Caduta ad Un gran sasso, o strato solido, che interrompe il corso de' filoni. §. —DE' PELI DELLE PALPÈRE. Chiamasi da' medici Una sorta di malattia, per cui si perdono tali peli. §. —DI UNA VELA. T. mar. L' altezza perpendicolare di una vela quadra, misurata dalla metà del suo lato superiore, inferito al pennone, alla metà dell' inferiore. —UTÀLLA. dim. Piccola caduta. —DRO. par. pass. *L. Lapsus.* §. add. Tramontato, parlandosi di luce. *Car. En.* 40, 333. §. Rovinato. §. fig. Misero, venuto in miseria. *Il piangere accompagnàto non rileva il CADUTO.* *Bocc. Amet. pr.* §. Vile, dimesso, poco coraggioso. *L. Demissus.* Con CADUTO animo. *Liv. dec.* 3. §. —. n. m. T. Leg. Ricaducità; successione pervenuta altrui per ricaducità.
CADÈRO. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.
CADÈS, o **CADÈSA.** geog. ant. Cit. della tribù

di Nestali, situata sull' alto di un monte, all' occid. del lago di Lamechon. Era luogo di rifugio dato a' Leviti dalla famiglia di Gerson. Quivi fu che Gionata, fratello di Giuda Maccabeo, seguito da un pugno di gente, si fece a combattere il grosso esercito di Demetrio Nicanore, al quale uccise 30,000 uomini.
CADÉSÈTO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.
CA—DE' SPRONDÀTI, —DE' STÉFANI, —DE' STÀGOLI, —DE' SORESINI. geog. Quattro Villaggi della Lombard., nel Cremonese. I due primi nel distr. di Cremona; il 3zo in quello di Pieve d' Olmi; il 4to in quella di Piandena.
CADÈSSÈ. geog. ant. Città del deserto di *Faran* e di *Sin*, che giace fra l' Egitto e l' Arabia. Di questa si fa alcune volte menzione nel Pentateuco. Quivi morì ed ebbe sepolcro Maria sorella di Mosè: quivi pure gl' Israeliti si riposarono, usciti che furono da Asion Gaber.
CADÉTRO. add. Agg. di Fratello, e vale Minore. *L. Junior.* §. —. n. car. m. T. milit. Giovane gentiluomo, che serve il Principe in qualità di soldato volontario, per imparare l' arte della guerra, e che, dopo aver compiuti i suoi studj, vien creato ufficiale. §. —DI MARINA. T. mar. Il primo grado d' ufficiale di marina.
CADÉVOLE. V. CAD—ERE.
CA DE' ZÀCCHI. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.
CADÌ. n. car. m. T. stor. Nome, o titolo di giudice presso i Turchi.
CADICE, o **CADIZ.** geog. *L. Gades, o Gadir.* Fortissima Città e porto di mare della Spagna, nell' Andalusia, situata alla punta di una lingua di terra, che forma la estremità dell' isola di Leone, dist. 320 migl. da Madrid, e 55 da Siviglia. Long. or. 44°, 37; Lat. sett. 36°, 32. Cadice fu fondata da Fenici, e vi venne fabbricato un tempio in onore di Ercole, il quale quivi mise fine alle sue imprese, conducendovi i buoi di Gerione; per lo qual motivo molto tempo dopo ancora credevasi che Cadice fosse il termine della navigazione, e che più oltre non fosse permesso di avanzare. Cadice divenne poscia colonia romana, sotto il nome di *Julia Gadiana* dal nome di Giulio Cesare; d' allora in poi questa città seguì sempre il destino del rimanente della Spagna. Gl' Inglesi la presero e la saccheggiarono nel 1596, ma inutilmente tentarono di riprenderla nel 1626 e nel 1702; come pure inutilmente la bombaradarono nel 1800. Divenne Cadice nel 1809, la residenza della giunta centra-

le, e luogo di assemblea delle *Cortes*, mentre la capitale, e quasi tutto il resto della Spagna, erano in mano de' Francesi, che la tennero bloccata sino al 1812. Nel 1823 le *Cortes* vi si ritirarono con Ferdinando VII re di Spagna, avendo dovuto abbandonare la capitale all'avvicinamento de' Francesi, i quali, comandati dal duca d'Anguleme, erano entrati in Spagna onde ridare a quel re il potere assoluto, che era stato modificato da una costituzione. Tutta la Spagna erasi già sottomessa, e Cadice, assediata, non tardò ad arrendersi anch'essa, dopo una debole difesa di pochi giorni. Cadice è la più bella città dell'Andaluzia, e forse la più ricca della Spagna; è sede vescov. suffrag. dell'arciv. di Siviglia, ed è capo luogo di uno de' tre dipartim. della marina militare del regno. È piazza forte di primo ordine, cinta di buone mura fiancheggiate di bastioni, che presentano cinque uscite, una cioè dalla parte di terra, e quattro da quella del mare; il gran numero di forti distribuiti sulla baja di Cadice, fra' quali siguoreggiano quelli di Santa Caterina, e di San Sebastiano, eretti sopra la scogliera, rendono difficilissimi, per non dire impossibili, gli approcci della città. Il porto di Cadice è vasto, ed è uno de' più floridi d'Eur.; prosperità derivatagli dal commercio esclusivo che in esso, fin da' primi anni del decorso secolo, facevasi colle possessioni spagnuole in Amer., delle quali mandava i prodotti ne' paesi marittimi dell'Europa; ma dopo gli ultimi politici avvenimenti, che mutaron l'aspetto dell'America meridion., la sua attività è scemata d'assai. Tuttocchè questa città sia stata più volte afflitta dall'epidemia, e segnatamente nel 1800, conta tuttora 70,000 abitanti. L'interno della città non ha nulla di particolare; non vi sono fontane di acque dolci, e prima del blocco del 1812, l'acqua vi veniva portata dal porto di Santa Maria, lo che rendevasi impossibile quando soffiava la tramontana; ma dopo quell'epoca, si fa esclusivamente uso di acqua piovana, raccolta in cisterne, che l'esperienza insegnò poter bastare a qualunque uso. §. —(provincia di). Nuova provin. di Spagna, formata dalla parte meridionale del regno di Siviglia; confina a settentr. col territorio di questa città, all'orco la provin. di Malaga, all'ostro con lo stretto di Gibilterra, e verso libeccio coll'Oceano Atlantico; ha circa 60 migl. di lunghezza, e 52 di larghezza. Il Guadalete ne è il fin. principale.

T. II.

- CA DI DÀVID. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.
- CADIGNANO. geog. Villag. della Lombard., nel Bresciano.
- CAD—IMMENTÀCCIO, —IMÉNTO. V. CAD—ERE.
- *CADISCO. s. m. T. stor. Vasello in cui si ponevano le pallottole per dare i voti. *Cardin.*
- CADISH. vo. ebr. Nome di una Preghiera che recitano gl'Israeliti moderni per undici mesi, quando muore uno de' loro prossimi parenti, per liberarne l'anima dal Purgatorio.
- CADISTO. geog. L. *Cadistus*. Montagna, e promontorio dell' is. di Creta; è tanto alta e tanto bianca, che da lontano si prende per una nuvola.
- CAD—ITÓJA, —ITÓJE, —ITÓJO, —ITÓRA. V. CAD—ZAR.
- CADMÈA. geog. ant. Nome della cittadella di Tebe, nella Beozia, che era situata all'ostro della città, nel luogo dove abitava Cadmo, da cui trasse il nome. Vi si vedevano tre bellissime statue, cioè quella di Cadmo, fatta dal figlio di Prassitele, quella di Panomo, inventore del flauto, e quella di Epaminonda, che a buon diritto dovea più delle altre fissare l'attenzione de' Greci, perchè richiamava alla mente le virtù, ed i talenti di quel grand' uomo.
- CADMÈ—IDE, —O. V. CADM—O.
- CADMÈ—A. s. f. L. *Cadmia*. T. di st. nat. Filiggine, che generasi nelle fornaci, in cui si struggono i metalli; trovasene ancora, secondo Galeno, una sorta a modo di pietra, nelle cave del rame, la quale è la *Cadmia* naturale. §. Fu così chiamata dagli antichi una Sostanza minerale, che conteneva cobalto, o zinco; e si è dato anche questo nome ad un Ossido di zinco sublimato, impuro. —o. s. m. T. de' mineralogisti. Metallo, che facilmente si fonde, e si esala in vapori. È simile allo stagno nel colore, nello splendore, nella mollezza, nel suono, nella duttilità, e, combinato coll'ossigeno, forma un ossido di color d'arancio.
- CADMÈLLO, o CAMÈLLO. mitol. Nome di Mercurio, considerato come divinità di ordine inferiore, incaricata di tutti gli ufficj domestici presso gli Dei. Si dava pure questo nome ad un giovinetto che serviva il sacerdote di Giove, e generalmente a tutti i giovinetti d' ambo i sessi, incaricati delle funzioni inferiori del culto.
- CADM—O. stor. ant., e mitol. Figlio d' Aganore, re di Tiro e di Sidone, e fratello d' Europa. Essendo questa stata rapita da Giove, Cadmo fu mandato dal padre, il

quale certamente ignorava la qualità del rapitore, a cercarla, con rigoroso divieto che non comparisse più dinanzi, prima che non l'avesse trovata. Il principe fenicio, dopo molti viaggi per mare e per terra, avendo perduta la speranza di rinvenir la sorella, risolvè di stabilirsi nella Grecia. Voglion taluni che egli partisse dalla Fenicia alla testa di una colonia de' suoi compatriotti, con intenzione di andare a stabilirsi in qualche regione d'Europa; che il rapimento di sua sorella non fosse che un pretesto del suo viaggio; che, giunto per mare nella Grecia, s'impadronisse di una parte della Beozia, vi fondasse una città, e vi stabilisse il suo dominio; nel che fare, soggiungono essi, provò molta resistenza per parte degli antichi abitanti di quel paese, ma una battaglia decisiva, vinta da' Fenicj, quelli furono obbligati, o ad abbandonare il paese, o ad assoggettarsi a' vincitori. La favola poi racconta che, giunto Cadmo in Beozia, l'oracolo di Apollo, consultato da lui intorno al luogo ove avea da fissar la sua dimora, gli rispose che una giovenca avrebbergli indicato ove doveva gettare le fondamenta di una città. La giovenca non tardò a comparire. Cadmo seguì le orme di lei, ed essendosi essa fermata in una bella pianura, egli risolvè di eseguire ciò che l'oracolo aveagli imposto. Volle però, prima di metter mano all'opera, mostrare la sua gratitudine verso gli Dei con un sacrificio; al qual fine mandò i suoi compagni in un vicino bosco, sacro a Marte, a prendere l'acqua necessaria; ma un drago, che aveva in custodia questo luogo, divorollò tutti. Cadmo, non vedgendoli comparire, n'andò a rintracciarli nel bosco, ove trovò il mostro che pascevasi ancora degli avanzi di quegli infelici. Sostenuto da Minerva, gli riuscì, dopo un lungo combattimento, di uccidere la terribile belva, e avendole levati i denti dalla bocca, seminò questi, e subito ne vide sorgere altrettanti uomini armati, i quali, tosto avventandosi gli uni contro gli altri, tra di loro si uccisero, non rimanendone in vita che cinque, che aiutaron Cadmo ad edificare la città di Tebe. *Ovid. Metam. lib. 3. fav. 4, e 2.* Per conciliar la favola con quel che si suppone vero, pretendesi che il drago ucciso da Cadmo altro non fosse che un principe del paese, e i suoi misteriosi denti gli abitanti, i quali, raccolti dopo la sconfitta del loro principe, furon tutti da Cadmo fatti morire, tranne alcuni, che a lui s'unirono. Comunque la cosa fosse,

Cadmo regnò in Tebe per alcuni anni tranquillamente, ma, in progresso di tempo, i proprj sudditi lo spogliarono della sovranità, lo scacciaron da' suoi stati, e l'obbligarono a fuggire nell'Illiria, ove, dice la favola, fu cangiato in serpente insieme con sua moglie Ermione. È comune opinione che Cadmo recasse a' Greci l'uso di un nuovo alfabeto, composto di 46 lettere semplici, alle quali Palamede ne aggiunse poscia quattro, e Simonide quattro altre. §. — Figlio di Pandione di Mileto, nella Jonia. Fu uno de' primi storici che scrissero in prosa. Fioriva a' tempi di Cresore di Lidia, ed era contemporaneo del filosofo Ferecide dell'isola di Sciro. La sua storia, della quale nulla è pervenuto sino a noi, era, al riferir di Dionigi alicarnaseo, divisa in 4 libri, e comprendeva le antichità di Mileto, e di tutta la Jonia. — *ÈDE*, — *ÈO*. add. Di Cadmo; Tehano.

**CADO*. s. m. T. d'antiq. (in gr. *cados*). Misura antica di liquidi, de' Greci, che conteneva dieci cogni, detta con altro nome *Mcetra*.

CADÒLA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CA DOLFIN. } Ven.: il 1mo nel Bellunese;
il 2do nel Vicentino.

CADÒLE mitol. Nome di coloro che servivano i sacerdoti ne' sacrificj e ne' misterj degli Dei maggiori; erano di un ordine superiore a' Cadmilli. V. *CADMILLO*.

CADORÈGHE. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CADORÀGO. } Ven.; il 1mo nel Padovano;
il 2do nel Comasco.

CADÓR—*Z*, o *PIÈVE* di *CADÓRE*. geog. L. *Cadubrium*; *Castrum Plebis cadurnæ*. Città della Lombardia, posta sul fin. Piave, nel regno Lomb.-Veneto; è capo luogo del territorio a cui essa dà il nome, e conta 3000 abitanti. Al tempo del cessato impero francese questa città formava uno de' dodici feudi ducali dell'impero, e n'era investito il conte di Champigny; in Cadore ebber culla il celebre pittore Tiziano, ed i suoi discepoli Cesare e Marco Vecellio. Long. 32°, 47'; Lat. 46, 25. §.—, o *IL CADORINO*. L. *Cadubrium*. Territorio dell'alta Italia, così appellato da Pieve di Cadore, suo capo luogo; esso forma parte della provin. di Belluno, e confina col Tirolo, con la Carnia, col Friuli, e col Bellunese. Il paese è montuoso, boscoso, e non molto fertile. Il fiume Piave l'attraversa, e lo divide in due parti quasi eguali. Tra le alte montagne che lo circondano si distingue il monte Mauro, dal quale, nel 1814, un'enorme massa distaccandosi, e improvvisamente precipitandosi, seppelli con 300 abit.,

i due villaggi di Taulen, e di Maceana. Il Cadorino contiene una città (Pieve di Cadore), e 20 villaggi, con 27,000 abitanti. Sotto il cessato regno italico questo territorio faceva parte del dipartim. del Piave, formante una sottoprefettura. In oggi è diviso in due distretti, di Pieve, e di Auruzzo, ha due preture, e due commissarij dipendenti dalla delegazione di Belluno. —*iro.* add. Nativo di Cadore, o della Pieve di Cadore.

Cani. vo. turca. Nome di un ordine religioso presso i Maomettani, istituito da Abdalcadrì, gran giureconsulto, e sommo filosofo. La principal divozione de' Cadri consiste nel lacerarsi il corpo con colpi di frusta, percuotendosi le membra nude fino a tanto che sono interamente coperte di sangue; talvolta, simili a rabbiosi cani, cadono per terra, colla bocca piena di schiuma, e col capo grondante sangue e sudore. Il famoso Visir *Chiuperli*, trovando indecente questa sorta d' esercizio, abolì l'ordine, che fu ristabilito subito dopo la morte di lui.

CADUC—LÀSI, —*ÀTO*, —*AZIÖNE*. *V.* *CADUC—O*. *CADUC—KO*. s. m. T. mitol. Quella verga attornziata ad una estremità da due serpenti, i cui corpi sono piegati in due semicerchi eguali, con due piccole ali in cima, con la quale gli antichi fingevano che Mercurio dividendese le contese, o acquietasse le liti, lo che dicevano essere uno de' principali attributi di questo dio. *L. Caduceum*. Non sono i mitologi d' accordo intorno all'origine del caduceo. L'opinione più sparsa presso gli antichi, e la più ricevuta da' moderni, si è, che Mercurio avendo trovato l'uso della lira, permise ad Apollo di attribuirsi la gloria di una tale invenzione; in riconoscenza di ciò, quest'ultimo fece dono al primo di una verga pastorale, assicurandolo che la medesima avesse la virtù di rianire gli amici, i quali fossero in discordia, e di far cessare le liti toccandone i contendenti, o ponendola fra essi; e per dimostrarne l'effetto, la gittò tra due serpenti che si battevano, e che appena toccati dalla verga, tosto si rattattumarono. Oltre la proprietà di scacciare la discordia, i poeti fingono, che Mercurio col suo caduceo conduce le anime all'inferno, scaccia i venti, e fende le nuvole. I Romani, per dinotare la buona condotta, rappresentavano un caduceo, la cui verga era simbolo del potere, i due serpenti quello della prudenza, e le due ali quello della diligenza: tre qualità necessarie pel felice esito di ogni impresa. —*EATÖRE*. n. car. m. T. stor. Quell'araldo, presso i Romani,

che era ambasciatore di pace; così detto dal caduceo, che recava in mano. *L. Caduceator*. —*IZZO*. add. Epiteto di Mercurio. §. Gli antichi chiamaron Caduciferi gli Araldi, o ambasciatori, incaricati di negoziare la pace, o di annunziarne la conclusione al popolo.

CADUC—ISSIMO, —*ITÀ*. *V.* *CADUC—O*. *CADUC—O*. add. Da cadere. Cadevole, labile, passeggero, fragile, debole. *L. Caducus*, *fluxus*. §. T. bot. Dicesi quel Calice che cade allo spiegarsi, ed al marcir del fiore. §. Mal caduco, o Malcaduco, chiamasi comunem. l'Epilessia, perchè mancando in un istante tutte le forze a chi si dà questo male, cade; con altro nome dicesi anche Benedetto (*V.* questa voce), e popolarem. Brutto male. *L. Morbus sacer*, *morbus comitialis*. §. —. n. m. Per Caducità. *Cardin.* —*ISSIMO*. add. sup. *L. Maxime caducus*. —*ITÀ*. n. ast. f. Fragilità, debolezza; lo stato di un uomo caduco. *L. Debilitas*, *infirmitas*. §. T. leg. Invalidità di testamenti, legati, o pubbliche scritture, per mancanza di adempimento di alcuna delle condizioni prescritte, o per altro difetto. —*LÀSI*. v. neut. p. T. leg. Venire in caducità (nel 2do signif.). —*ÀTO*. par. pass. —*AZIÖNE*. n. ast. f. T. leg. Il caducarsi, o il venire in caducità.

**CADÜRO*. add. pron. distrib. Catuno, ciascuno. *L. Quisque*.

CADUSIENI. n. di naz. ant. Popoli, che abitavano all'ostro di Babilonia, fra il Tigri e l'Eufrate, o nel paese posto lungo questi due fiumi. Erano possenti nemici degli Assirj, onde Ciro ne ricercò l'alleanza in occasione della sua guerra contro il re dell'Assiria, rimettendo loro i castelli, che egli tolto avea a questo re, acciocchè vi mettessero presidj della loro propria soldatesca. Senofonte parla de' Cadusieni nel secondo libro della Ciropedia, dicendo che fornirono Ciro di un'armata, forte di 20,000 soldati, e composta di *Saqi*, di *Cadusj*, e d'*Ircani*, e che questo conquistatore, non poco utile ricavò dall'ajuto che gli arrecarono i Cadusieni, o Cadusj, i quali facevano frequenti incursioni nel paese del re di Babilonia.

CADÜT—A, —*ELLA*, —*O*. *V.* *CAD—ERE*.

CALÉN. geog. *L. Cadomum*. Cit. di Fr., capo luogo del dipartimento del Calvados, e della decimaquarta divisione militare; è posta in un vallone, al confluyente de' due fiumi Orno e Adon, ed è dist. 9 migl. dalla Manica, e 45 da Parigi. Long. occid. (d. Parigi) 2°, 41; Lat. 49°, 44. Questa città che conta 38,000 abit., diceasi dover la sua fondazione a Cajo Cesare, ma non se ne

sa nulla di certo. Fu per molti secoli posseduta da' duchi di Normandia; vi si vede tuttora la tomba di Guglielmo il Bastardo, duca de' Normanni, e re d' Inghilterra. In appresso venne unita alla corona di Francia.

* **CAÈRDO.** Gerundio dell' antiquatissimo verbo *Caere*, cioè *Cercare*, del quale nulla più si trova, se non che questo gerundio, che per lo più s' accompagna col verbo *Andare*, o altro simile. *Nientedimèno avendola perduta, ancora la va sempre CAÈRDO.* *Mor. S. Greg.* Dal seguente esempio però apparisce che *Caendo*, debbe aver minor forza che *Cercando*. *Veramente sei tu il maestro di Cavalieri, il quale noi siamo molto andati CAÈRDO e cercando.* *Legg. S. Eust.*

CAERANO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

CAFAGGIÒLO. geog. Villag. del Gr. Duc. di Toscana, nella provin. di Firenze, sulla riva destra della Sieve. Vi ha un castello di delizie del Granduca, eretto da Cosimo de' Medici.

* **CAFAGNARE.** v. a. Far le buche, o formelle. *Era stato dato principio a spianare, e CAFAGNARE, per piantare i cipressi, &c.* *Baldin. Dec. (Alb.)*

CAFARBA. geog. ant. Promontorio dell' is. di Eubea, dove Nauplio vendicò la morte di suo figlio Palamede. *V. NAUPLIO.*

CAFARNAO. geog. ant. Castello della Galilea, del quale si fa spesso menzione nel Vangelo.

CAFARNÀU (IN). Modo di dire scherzevole, col verbo *Andare*; per dire *Andar male*, perdersi. *Fr. Sacch. nov.* 124.

CAFÀURO. mitol. Pastore libio, disceso da Apollo per parte di Acacalide figlia di Minosse, la quale lo ebbe dal dio Anitemi.

CAFERONIAVO. geog. ant. Cit. d' It., nell' Etruria, all' or. di Luna.

CAFF. mitol. maomettana. Nome di una montagna immaginaria, che i Maomettani credono che circonda tutto il globo terracqueo, e con essa termini da tutti i lati il suo emisfero. Il fondamento di questo enorme monte dicono essere una pietra composta di un solo smeraldo, il cui riverbero cagiona il colore azzurro del cielo. Allorchè Dio vuole eccitare un tremuoto, ordina a questa pietra di muovere qualcuna delle sue radici, e questa radice, scossa, fa tremare, e talvolta aprire il luogo al quale corrisponde. La terra, aggiungono, è in mezzo a questa montagna come il dito in mezzo all' anello. Senza l' appoggio del monte Caff, essa sarebbe in un perpetuo moto, e non potrebbe servire di dimora agli uomini. Per giungervi fa mestieri di passare un grande spazio di paese tenebro-

so, impenetrabile per l' uomo, se non vi è condotto da qualche Intelligenza superiore.

CAFFA. Lo s. c. Caffo.

CAFFA. geog. L. *Theodosia.* Città della Russia, nella Crimea, sul mar Nero, con un eccellente porto. È l' antica Theodosia, ed era la capit. della Crimea tartara; nel XII sec. apparteneva ancora agl' Imperatori d' Oriente, a' quali la tolsero i Tartari, ed i Genovesi se ne impadronirono nel 1266; passò in seguito sotto il dominio de' Turchi, i quali la distrussero quasi tutta, in maniera che non ne rimasero che 100 case. Divenuta la intiera Crimea proprietà de' Russi sotto Caterina II, Caffa fu rifabbricata e dichiarata porto franco, e d' allora in poi andò sempre crescendo sì in popolazione che in prosperità, cosicchè ora conta circa 70,000 abit., composti di Greci, Armeni, Cattolici, ed Ebrei, che tutti vi fanno un commercio molto esteso. Long. or. 72°, 30; Lat. 44°, 58.

CAFFAGGI—ΛΥΟ. n. car. m. vo. dell' uso, e dello stile famigliare. Colui che cerca a dominare nelle società particolari, e che, come usasi dire, vuol sempre far le carte. — **ΛΑΕ.** v. neut. vo. dell' uso. Fare il caffaggiajo.

CAFFARE. *V. CAFF—O.*

CAFF—È. s. m. L. *Coffea arabica.* Pianta, originaria dell' Arabia, sempre verde, che ha gli steli verticali, ramosi; le foglie ovali, lanceolate, acute, splendenti, intergerime; i fiori bianchi, odorosi, ascellari, sessili; le bacche rosse, simili alle ciliegie. De' semi di questa pianta, i quali pur si chiamano *Caffè*, tostati e polverizzati, si fa una bevanda, detta parimente Caffè. §. Dicesi anche Caffè alla Bottega, ove si vende la bevanda fatta co' semi del caffè. — **ELSTA.** n. car. m. Dilettante di bere il caffè, frequente bevitore di caffè. *Red. lett. (Alb.)* — **ETTIERA.** s. f. Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato, e polverizzato, per farne bevanda. — **ETTIERE.** n. car. m. vo. dell' uso. Il padrone di una bottega da caffè.

CAFFETTÀNO. s. m. Sorta di veste turchessa.

CAFFETTIER—A, —E. *V. CAFF—È.*

CAFF—O. n. m., —A. f. Numero dispari, cioè che non si può dividere in due parti eguali di numeri interi, come sono: 4, 3, 5, 7, 9. L. *Impar.* §. Caffo, per la figura d' antonomasia, significa anche l' Uno; quindi allorchè vogliamo denotare singolarità in un uomo, o in una cosa, diciamo Lui essere il caffo, cioè l' Unico, che non ha pari; perchè il caffo si prende per lo numero il più perfetto. §. Giuocare a pari,

o casso; vale scommettere che il numero sarà pari, o casso. *s.* prov. Ogni bugiardo si pone, o si mette in casso; cioè Vuol esser tenuto come uno senza pari. — *Lat.* v. neut. T. del giuoco di sbaraglio, e di sbaraglino. Far casso, o la cassa, cioè il Numero dispari.

CAFFERIA, e **CAPARRIA**, o **CAPRIA**. *L. Caffria*. geog. Vasta contrada dell'Africa meridion. Confina all'or. con la capitaneria generale di Mozambico; verso scirocco con l'Oceano indiano australe; verso libeccio col capo di Buona Speranza, e verso greco con altre nazioni africane poco note. Questa grande contrada, che è lunga 1200 miglia, e larga circa 600, è abitata da una infinità di popoli, i cui tratti caratteristici hanno una forte rassomiglianza fra loro, e che per lungo tempo si sono indicati col solo nome di Caffri, nome arabo che denota Infedeli. Essendo stati in progresso conosciuti sotto particolari denominazioni, il nome generale di Caffri è stato ristretto alla nazione abitatrice della parte vicina all'Oceano, il qual paese ricevè allora il nome di Cafferia in generale. La Cafferia propria, dunque, forma la parte orientale della regione conosciuta sotto il nome generico di Cafferia; è compresa fra i gradi 23°, 30, e 33°, 30 di Lat.; e fra' gradi 44°, 20, e 51°, 30 di Long. or.; la sua largh. dal sett. all'ostro è di circa 800 migl., e la sua largh. di 300. Questo paese non conosce che due stagioni, l'inverno e l'estate; quello dura solo due mesi, e si distingue per le grosse, e frequenti piogge che cadono. Il suolo, che è al maggior segno ubertoso, è atto a produrre tutti i vegetabili che vediamo in Europa. Il paese abbonda di polvere d'oro; il leone, l'elefante, l'ippopotamo, il rinoceronte, il leopardo, il cachal (sorta di volpe), l'orso, lo zebù, molte specie di antilopi, la scimmia, il cocodrillo, sono animali indigeni della Cafferia; sonovi anche struzzi di straordinaria grandezza. I Caffri diversificano in tutto dagli Ottentotti loro vicini. Tuttochè neri, non hanno, nè per fisonomia, nè per forme, alcuna somiglianza co' Negri; essi sono ben fatti, ed i loro lineamenti sono regolari. Piccole, ma ben fatte sono le donne. Ambo i sessi si coprono con pelli di bue, preparate in modo che diventan morbide come il panno. Gli uomini si occupano del bestiami; le donne della coltivazione del terreno, e del raccolto del grano. La loro religione è l'idolatria; le loro abitazioni sono una specie di tane, in cui non si entra che strisciandosi per terra.

CÀFFRO, e **CÀPRO**. *n. car. m.* Nativo della Cafferia.

CAFIRA. mitol. Figliuola dell'Oceano, e nutrice di Nettuno.

CAFISSE (A). avv. Vale A fusone, in chiocca, in copia. *L. Affatim, ubertim.*

***CAFOPICRITE**. *s. f. T. chim.* Sostanza che ricavasi dal rabarbaro per mezzo dell'alcool, o dello spirito di vino rettificato.

CAPERRIA, **CAPRO**. *Lo s. c.* Cafferia, Caffro.

CAPURA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

***CAPURA**. *s. f. Lo s. c.* Causora. *L. Camphora.*

CAPUSSE (A). avv. Vale A fusone, a cafisso, a isonne, in chiocca.

CAGANO. stor. Re degli Avari, popolo della Scizia europea. Calò in Italia con un poderoso esercito nel 612, uccise in un combattimento Gisulfo, uno de' duchi longobardi in Italia, e pose l'assedio innanzi Udine, cit. del Friuli. Romilda, vedova dell'ucciso Gisulfo, veduto che ebbe il giovane re se ne innamorò, e gli fece dire che se egli voleva sposarla, gli avrebbe dato in potere la piazza. Cagano accettò l'offerta, entrò nella città, e lo stesso giorno impalmò Romilda; ma il susseguente dì, questo barbaro, la diè in potere di 12 giovani soldati, indi la fece impalare; poscia fatto uscire tutto il popolo dalla città, pose il fuoco a questa, distruggendo così le immense ricchezze, che i principi longobardi vi avevano ammassate da lungo tempo, come in un luogo di sicurezza.

***CAGGENTE**. *V. CAGG—ERE.*

CÀGG—ERE. *v. neut.* Cadere. Di questo verbo son rimaste, e si usano solamente, alcune poche terminazioni di certi tempi, cioè: *Càggio, caggi, cagge, caggiàmo, caggiate, caggiano, caggente, caggendo;* adoperate in particolare, e con vaghezza, da' poeti; comuni pure agli scrittori in prosa, eziandio del secolo migliore. (Alcuni odierni scrittori pretendono non aver mai esistito un verbo *Càggere*, e le precitate voci non essere che antiche anomalie del verbo *Cadere*, introdotta da' poeti, cambiandosi per maggior dolcezza il *n* in *cc*, e adoperate in seguito da qualche prosatore.) In quanto a' diversi significati di questo verbo, veggasi **CADERE**. *—*ENTE*. *par. pres.* Cadente, che cade.

CAGGIANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Principato citeriore.

CAGGITÓRIO. add. *Lo s. c.* Caduco.

CAGION—AMÉNTO, —*ARE*, —*ATO*, —*ATÓNE*, —*ATRICE*, —*CRILLA*. *V. CAGION—E.*

CAGIÓNE—*E. n. f.* Quello d'onde deriva l'effetto; Rispetto, conto, ragione. *L. Causa.*

§. Colpa. L. *Culpa*. Onde A mia, tua, sua, nostra cagione, &c., vale Per colpa mia, tua, sua, nostra, &c. Onde pure Dar cagione, por cagione, corrè, o coglier cagione; vale Apporre, incolpare. L. *Crimini dare*. Quindi il prov. Ogni male vuol cagione, per dire Che sempre s' attribuisce l' infermità ad alcuna colpa. E questo altro: Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione, che vale: Quando e' non vuol lavorare, o non ha lavorato, danne a' feramenti la colpa. L. *Difficultatem segnitie pratexere*. §. Scusa, ripiego, pretesto. L. *Pratextus, excusatio*. §. Occasione. L. *Occasio*; onde Dar cagione, vale Porgere occasione. §. Indisposizione, malattia. L. *Morbus, mala habitudo*. §. A CAGIONE. avv. Vale Per cagione, per rispetto, in riguardo, per amore. —CELLA. dim. Piccola, o lieve cagione. L. *Levis causa*. —DZZA. dim. §. n. f. Piccola e lieve cagione. L. *Levis causa*. —ARE. v. a. Produrre, esser cagione, dar l' essere, causare, ingenerare. L. *Efficere, gignere*. §. Incolpare, calunniare, accagionare. L. *Causari, culpere*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il cagionare; cagione, producimento, causa. L. *Causa*. —ATO. par. pass. L. *Productus*. —ATÓRE. n. car. m. Che cagiona. L. *Auctor, creator*. —ATÓRE. f. L. *Auctrix, creatrix*. —VOLE, —OSO. add. Dicesi di Chi è di debol complessione, mal temperato a sanità, e a cui ogni poco d' incomodo è di disagio, è cagion di male. L. *Causarius*. §. Dicesi anche di Persona alquanto indisposta, ammalaticcia. L. *Egrotans, causarius*.

CAGIÓTI. s. m. pl. T. mar. Così chiamansi certi Letti, che sono incastrati per lo più intorno alla nave. §. Sono anche i Bauli, attaccati su i contrammani del di dietro della nave.

CÀGLI, o CÀGLIO. geog. L. *Callis, Callum*. Città vescov. dello Stato ecclesiastico, nella delegazione di Urbino, e Pesaro, al confluente de' fiumi Cantiano, e Basso, appie del monte Petraro. Nel 1781 un tremuoto la distrusse quasi intieramente, ma fu in seguito ristaurata. Fu nelle vicinanze di questa città che, nel 652, Narsete vinse quella famosa battaglia contro i Goti, nella quale Totila loro re ricevè una ferita mortale.

CAGLIÀNO. } geog. Villaggi dell' Alta Italia:
CAGLIÀRA. } l' uno nel Comasco; l' altro nel Mantovano.

CAGLI—ARE. v. neut. Cominciare ad aver paura dell' avversario; mancar d' anime; allibire. L. *Labescere*. §. Per Quagliare, rappigliarsi, aggrumarsi. L. *Coagulare*. —ATO. par. pass. —O. s. m. (coll' accento sulla prima vocale.) Materia acida, che

si ricava dalle piante, e dagli animali, con cui si fa cagliare il latte; il caglio degli animali, quando è preparato e salato, chiamasi Presame. L. *Coagulum*.

CÀGLIARI. geog. L. *Calaris, o Caliaris*. Città capit. dell' Isola di Sardegna, posta sulla costa merid. dell' isola, nel fondo del golfo, a cui essa dà il nome, sul declivio di una collina, sulla cui sommità esiste un castello fabbricato da' Pisani, ed al quale il governo Sardo fece poscia aggiungere una buona cittadella. Long. 26°, 46; Lat. 39°, 12. Il suo porto è vasto, ed è riputato uno de' più sicuri che si conoscano. È sede arcivescov. e residenza d' un vicerè, e di un generale comandante d' armi. Cagliari, che conta 28,000 abit., è capo luogo di una provin. alla quale essa dà il nome, e che comprende 64 comuni con 95,800 abit., essendo divisa in 9 mandamenti. Vi ha chi opina esser Cagliari stata fondata da' Cartaginesi; altri la credon più antica ancora, ma sia ciò come si voglia, la storia politica di Cagliari non offre nulla di notevole. Fino da' primi tempi del cristianesimo vi fu fondata una sede metropolitana, poichè il celebre Lucifero ne fu prelato sotto l'impero di Costantino il Grande, e di Costantino il Giovine. Qualche tempo prima, sotto l'imperat. Diocleziano, nel 303, vi fu martirizzato S. Saturnino, che fu quindi considerato qual protettore di tutta l' isola. Nel 1330 gli Spagnuoli la tolsero a' Pisani, a' quali da qualche tempo apparteneva; d' allora in poi questa città, si come tutto il resto dell' isola, rimase alla corona di Spagna, la quale in appresso la cedè al duca di Savoia. Il palazzo del vicerè merita di essere osservato; vi si contano una cattedrale, 38 chiese, 20 conventi, fra' quali 4 di Gesuiti, un seminario, una università, fondata nel 1626, una società agraria, un collegio di nobili, una scuola di medicina e di chirurgia, ed una biblioteca di 18,000 volumi. S. Ilario papa, come altresì Eusebio vescovo di Vercelli vi ebbero i natali; Martino re di Sicilia vi terminò i suoi giorni, nel 1409. §. —(CAPO). Uno de' due capi, o grandi divisioni della Sardegna, formato dalla metà merid. dell' isola, e che n' è la parte più popolata, sebbene dal mese di Giugno fino a Settembre l' aria vi sia iufetta, a cagione del gran numero di stagni, e paludi che vi si trovano. §. —(GÓLFO DI). Golfo della costa merid. della Sardegna, nel fondo del quale giace la città da cui trae il nome. L' apertura del suo ingresso fra i capi Pula e Carbonara, è di circa 20 miglia, e la cavità del suo arco di circa 16 miglia; vi

si entra comodamente, ed evvi una rada, de è una delle più vaste, e più sicure dell' Europa.

CAGLIO. *V.* CAGLI—ARE.

CAGLIO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CAGNA. s. f. T. di tessitura. Dente che impedisce il subbiello dallo svolgersi. §. Usasi pure per dinotar maraviglia, come: Capperi, cappita, e simili. CAGNA l'egli è un bel rubino. *Fir. nov. 8.*

CAGNA. *V.* CA—NE.

CAGNÀCCI (Guido). biog. Pittore italiano, del XVII secolo. Nacque nel 1604 a S. Arcangelo, terra della Romagna; fu discepolo di Guido Reni, e dopo aver fatti varj insigni lavori in Italia, venne dall' Imper. Leopoldo chiamato a Vienna, ove terminò i suoi giorni, nel 1684. Le più ricercate delle sue opere sono i quadri in cui ha procurato d'imitare il suo maestro.

CAGN—ACCIA, —ACCIO. *V.* CA—NE.

CAGNANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provin. di Capitanata, non lunge dal lago di Varano; è dist. 46 migl. dall' Adriatico. §. —. Altro borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo ulter. secondo.

CAGN—AZZO, —BGGIARE, —ESCAMÉNTE, —ÉSCO, —ÉTTO; —INA. *V.* CA—NE.

CAGNO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

CAGNOLA } Ven.: il 1mo nel Comasco; del 2do nome ve ne son due, uno nel Padova; l'altro nella provin. di Lodi e Crema.

CAGNOLA (Canale di). Canale della provin. di Padova, nella Lombardia, che procede dal canale di Battaglia, presso il Villag. di tal nome, e quindi, aumentato a destra ed a sinistra da diversi altri canali, passa al villaggio di Cagnola, poi a Bovolenta, ove, dopo la sua congiunzione col canale di Roncette, continua il suo corso, sotto il nome di Pontelungo. Questo canale ha 10 miglia di corso dall' occid. all' or., e porta barche di 120,000 libbre di carico.

CAGN—OLÉTTO, —OLINÉTTO, —OLINO, —OLO, —OTTO, —UCCIACCIO, —UCCIO, —UCCIOLO, —UOLA, —UOLÉTTO, —UOLINO, —UOLO, —UZZO. *V.* CA—NE.

CAGNOLI. n. car. m. pl. Nome di certe antiche famiglie del Bearnese, e della Guascogna, discese, secondo alcuni, da' Visigoti, che rimasero in quelle contrade dopo la generale loro sconfitta. Eran costoro trattati da' loro concittadini col maggior disprezzo; era loro proibito di comunicare cogli altri abitanti; alloggiavano in disparte nella città, e ne' villaggi, e persino nelle chiese avevano una particolare porta d'ingresso, e de' posti separati. Non erano

ammessi a testimonianza, e solo per grazia l'ant. foro di Bearn ne ammetteva sette di essi in confronto di un testimone fra gli abitanti. Il loro nome di *Cagoti* è, dicesi, una contrazione di *Cani goti*, essendo loro rimasto questo nome per odio dell' arianismo, che professavano i Goti, e delle crudeltà che in que' paesi avean costoro commesse. Non era loro permesso di fare altro mestiere che quello di legnajuolo, nè potevan portare altre armi o ferri, che quelli propri ai loro lavori; il quale esercizio di falegname era loro derivato, per quanto dicesi, in segno del servaggio, che loro imponevasi di tagliare le legna, come gl' Israeliti imposero a' Gabaoniti.

CÀGUR. s. f. T. mar. Piccolo bastimento olandese, che serve pe' trasporti, pel cabottaggio, e soprattutto per navigare ne' canali, e nell'acque interiori di quel paese.

CÀCH. Voce che esprime il suono, che naturalmente si fa ridendo. Da questo suono forse nacque il latino *Cachinnus*. È un' interiezione, che però non si usa che nel dialogo, e nello stil familiare; ove si suol raddoppiare con precederle quest' altra interiezione Ah. *Tu l'hai scampata, Tirinto, per adesso, ah càch, ah càch. Buon. Fier. 2, 4, 18.*

CÀHER BILLAR. biog. Decimo Califfo della stirpe degli Abassidi. Trovavasi già in carcere, e condannato a morte, per essere stato acclamato Califfo da una fazione, vivente ancora Moctader suo fratel maggiore; fu per la repentina morte di questo principe liberato, e proclamato Califfo, ma non regnò che 48 mesi. Appena salito sul trono, la sua crudeltà, e l' eccessiva sua avarizia lo resero odioso, talchè si formò una congiura contro di lui; e quantunque, avvedutosene, facesse trucidare molti de' capi, non gli riuscì di estinguerla totalmente, conciossiachè, non istette guari a scoppiarne un' altra più fiera della prima, condotta da Ben Mocla, il quale, avendo saputo trarre al suo partito il comandante della milizia, penetrò nel palazzo, ebbe nelle mani il Califfo, il mise in ceppi, lo fece accecare, e si assise egli stesso sul trono di lui. Dopo avere alcuni anni gemuto nella carcere, gli si ridonò la libertà, ma in tale miseria, che tutti i venerdì mettevasi alla porta della grande moschea in mezzo agli altri ciechi, e gridava: Soccorrete colui che una volta era il vostro Califfo, ed oggi vi chiede la limosina.

CANIS. n. m. T. merc. Nome di una misura spagnuola, che corrisponde a 8 staja, cioè la terza parte di un moggio.

CAHORS. geog. L. *Divona*. Città di Fr., capitol. del dipartim. del Lot, sulla riva destra del flu. Lot. È sede vescov. suffrag. d'Alby, ha un tribunale di prima istanza, ed un altro di commercio. Conta 12,000 abit., ed è dist. da Parigi 320 migl.; Lat. sett. 44°, 25; Long. occid. (di Parigi) 0°, 52. Questa città è la *Divona Cadurcorum* degli antichi, e secondo altri l'antica *Uxelodurum*, l'ultima a tenersi in difesa contro Cesare, nella Gallia. Soffersse molto questa città nel XVI secolo, durante le guerre civili, e di religione. Gli antichi suoi vescovi avevan titolo di Baroni e Conti di Cahors, e narrasi che avessero il diritto di officiare cogli stivali, e cogli speroni. Cahors fu patria di Papa Giovanni XXII, il quale in attestato di patrio affetto, nel 1334, vi fondò l'università, tanto celebrata per la erudizione de' suoi professori. Ebbervi pure i natali Clemente Marot, celebre poeta del XVI secolo, e Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, e che fu re di Napoli dal 1809 sino al 1815.

CAICA. s. m. Specie di Pappagallo della Gujana.

CAICÀUS. stor. ant. Secondo re di Persia, della seconda dinastia denominata de' Caicanidi. Fu celebre per le sue guerre, pel suo sapere, per le peripezie della sua famiglia, e per la favolosa durata di 450 anni di regno, che gli danno gli orientali. Riportò insigni vittorie nell'Egitto, nella Siria, nell'Asia Minore, e nell'Arabia. Era molto amante delle scienze, ed in ispecie dell'astronomia, onde fece costruire due grandi osservatorj, uno a Bahel, sull'Eufrate, l'altro sul Tigri, nel luogo che portò poscia il nome di Bagdat. Fu appunto il suo amore per lo studio, che gli fe' in seguito rinunziare la corona a favore del suo nipote (suo figlio essendo morto). Prima di deporre lo scettro fece restituire a' suoi sudditi tutto il danaro che era stato esatto sopra di essi, e che non erasi impiegato a beneficio del regno. Azione generosa, che non ha esempio nella storia.

CAICO. s. m. T. mar. Piccola barca di servizio d'una nave, pel trasporto a bordo d'uomini, provvigioni, acqua, &c.; usasi anche per istendere, e salpar le àncore d'afforco. L. *Cymbula*. Caicchi chiamansi anche certe Piccole barche, delle quali i Cosacchi del Don, sudditi della Russia, si servono sul mar Nero. Sono coperti di pelli di vacca, perchè l'acqua non vi possa penetrare, e montati da quaranta in cinquanta uomini, che sono tutti soldati.

CAICO. geog. ant. L. *Caicus*. (Oggi Girmasti.) Fiu. dell'Asia min., nella Misia, che scor-

reva, dall'or. all'occid., sulle frontiere della Lidia. Le sue acque, riunite a quelle del Lico, del Selino, e del Cizio, facevan foce presso Eloeia, nel piccolo golfo fra la terra ferma, e l'is. di Lesbo.

CAIDATE. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CAIDE. s. f. pl. vo. aret. Quelle due strisce di panno, che pendono ne' vestiti de' bambini dalle spalle fino in terra, quando le nutrici insegnan loro a camminare.

☞ **CAIENDO.** V. CAERDO.

CAIRPÙT. V. CAJRPUT.

CAIRTA. V. GAETA.

CAIFA, o **CAIFAS.** stor. sac. Sommo sacerdote de' Giudei dopo Simone; era della setta de' Sadducei. Desso fu che nel consiglio, tenuto dagli Ebrei contro N. S. G. C., pronunziando quel suo ingiusto giudizio, cioè: che spediente cosa era, che un uomo solo morisse per tutto il popolo, profetizzò il vero, senza saperlo, imperocchè la morte del Divin Redentore esser doveva la salute dell'uman genere. Caifa condannò il Salvatore alla morte, e qualche tempo dopo fu deposto dall'Imper. Vitellio. Dicesi che questa disgrazia gli cagionasse tanto rammarico, che per disperazione si uccidesse da sé.

CAIFFA. geog. Picc. Cit. e porto di mare della Turchia asiat., nella Siria, appiè del monte Carmelo, sulla sponda meridion. della baja d'Acri; il suo porto è comodo, e quasi tutti i bastimenti destinati per San Gio. d'Acri vi si trattengono. Caiffa è lo stesso luogo che l'antica *Hepha*, ma non occupa più l'istesso posto. *Hepha* essendo stata distrutta, Caiffa fu rifabbricata alcune miglia dist. dalle rovine della prima. Caiffa fu presa nel 1799 dall'esercito francese, comandato dal generale Kleber.

CAIGOLE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

CAIMACÀN, o **CAIMACÀNE.** n. car. m. T. di st. mod. Titolo di dignità dell'impero Ottomanno, appartenente al luogotenente del Gran Visir.

CAIMÀNE. s. m. L. *Lucerta crocodilus*. Linn. T. di st. nat. Sorta di cocodrillo delle Indie; vuolsi che i denti maestri de' Caimani, col loro toccamento sanino il dolore de' denti, e preservino questi dal guastarsi.

CAIMITI. n. car. m. pl. Setta di gnostici.

CAINA. V. CAIN—o.

CAINÀN. stor. sac. Figlio di Enos, e padre di Malaleel, morì in età di 940 anni, 2800 anni av. G. C. §. —. Figlio di Arfazad, e padre di Sala, nato l'an. 1694 della creazione del mondo. Questo Cainan, che leggesi nella versione de' Settanta, e nella genea-

legia di G. C., riportata da S. Luca, fu mai sempre un gran soggetto di disputa fra gli eruditi, che su di esso non hanno anco saputo accordarsi; imperocchè non si trova nel testo ebraico, nè della Genesi, nè del Deuteronomio, nè in alcun altro luogo del vecchio Testamento.

CAINITI. V. CAIN—O.

CAISO. s. m. Specie di gemma, detta anche Turchina. V.

CAIS—O. st. sac. Primo figlio di Adamo e d'Eva; nacque sul finire del primo anno del mondo; divenuto adulto, applicossi all'agricoltura. Mosso da invidia perchè le offerte di Abele suo fratello erano accette a Dio, e le sue all'opposto venivano rigettate, aspettò un giorno che Abele uscisse alla campagna, e l'uccise, l'an. del Mondo 130. Per sì grave delitto Iddio lo maledì, e condannollo ad andar ramingo sulla terra, al qual castigo egli si sottomise rassegnato; ma avendo manifestato il suo timore di venir ucciso da chiunque l'incontrasse, Iddio stesso degnossi assicurarlo, che ciò non seguirebbe volontariamente, e gli pose un segno per sottrarlo alla vendetta degli uomini, che dovean popolar la terra. Quale fosse quel segno, la Scrittura nol dice; i più de' comentatori però pretendono che fosse una paralisi universale, che gli sopravvenne per tutto il corpo, e che rendeva visibile la sua coscienza, straziata da rimorsi del suo delitto. Questo fratricida, ritiratosi verso l'oriente di Eden, quivi fabbricò una città, chiamata da lui Enochia, dal nome di suo figlio, che ebbe nome Enoch. Secondo una tradizione de' Giudei, alla quale aderisce pure S. Girolamo, Caino fu ucciso da Lamech, il quale essendo alla caccia, e udendo alcuni movimenti in mezzo a folti cespugli, colà drizzò una freccia, ma in vece di una fiera, che si credea trovarvi, colpì Caino, che, decrepito e cieco, perocchè avea 800 anni, se ne stava costì appiattato. —A. s. f. Nome di luogo, finto da Dante nell'Inferno, dove si puniscono i traditori. *D. Inf. 5, e 32.*

—ITT. n. car. m. pl. st. eccl. Eretici del sec. II, che rendevano straordinarj onori a Caino, e ad altri personaggi, che nella Scrittura sono dipinti come i più gran malvagi, quali erano i Sodomiti, Esaù, Core, e Giuda Iscariote. Questi settarj formavano un ramo di Gnostici; a' più corrotti costumi aggiungevano i più mostruosi errori. Ammettevano un principio superiore al Creatore, più saggio, e più potente di esso; dicevano perciò che Caino era figlio del primo, e Abele un prodotto del secondo. Sostenevano che Giuda era dotato di una cogni-

T. II.

zione, e di una sapienza superiore; che egli non abbandonò nelle mani de' Giudei G. C. se non perchè prevedeva il bene, che ne doveva derivare agli uomini; perciò lo ringraziavano, l'onoravano, ed avevano un vangelo sotto il suo nome; per lo che furono appellati ancora Giudaici.

CAISO. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Brescia.

CAISA. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, poco lungi dalle rovine dell'ant. *Cassinum*, di cui sonovi tuttora visibili alcuni frammenti, specialmente di un anfiteatro.

CAIÀTE. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Milano.

CAIRO (II). geog. Città capit. dell'Egitto, situata nel Basso Egitto, posta sulla riva orient. del Nilo, poco dist. dalle 7 foci, che forma questo flu. gittandosi nel mare; non giace però sul Nilo in modo che ne sia bagnata, n'è anzi discosta 2400 piedi, incontrandosi, prima di giugnervi, le due picc. città di Bulac, e del vecchio Cairo, che le tengon luogo di Porti, dovendosi le mercanzie sbarcate, o da uomini, o sopra cammelli, trasportare al Cairo, che è fabbricato appiè della gran catena di Diebel Mocattam, e va sempre innalzandosi sino alla gran cittadella, posta verso scirocco, dove il suolo è alquanto inferiore alla spianata della montagna, di modo che l'altezza della città, sopra il mare, è di circa 40 piedi. È dist. da Costantinopoli 900 miglia. Lat. sett. 30°; Long. or. 48° 58'. Il Cairo, che ha circa 72,000 piedi di giro, occupando una superficie di circa 2560 jugeri di terreno, è, dopo Costantinopoli, la prima città dell'impero ottomano, sia per la sua estensione, sia per l'importanza del suo commercio, sia infine pei preziosi monumenti che racchiude. Gohor, generale di *Moez Ledinillah*, primo califfo della stirpe de' Fatimiti, fondò la città del Cairo nell'anno 970 dell'era cristiana, dopo che ebbe soggiogato tutto l'Egitto, nominandola *Kahera*, che significa *Città della vittoria*; e Saladino vi fece costruire la cittadella nel 1176. Le diverse dinastie, che hanno imperato in Egitto, da Amra sino alla conquista fatta di questo regno da Selimo I°, nel 1517, si compiacquero di arricchire il Cairo di sontuose moschee, ma ben poco o nulla pensarono di abbellire la città, la cui distribuzione in quartieri (il numero de' quali ascende a 53) ed in istrade, non è punto conforme a quella delle città europee, perocchè non solo le strade e le piazze sono all'estremo irregolari, ma la città è

in gran parte composta di strade cortissime, le cui ramificazioni, quasi tutte in zigzag, riescono ad innumerevoli vicoli, e ciascuna delle quali è chiusa anche di giorno da una porta, che gli abitanti aprono e chiudono a loro talento: le strade sono strettissime, variando la loro larghezza da 45 a 5, e anche a 3 piedi, ed avviene persino in cui i balconi di due case, poste dirimpetto l'una all'altra, si toccano e combaciano. Molte strade sono dall'alto coperte, onde impedirvi la penetrazione de' raggi solari, nè vengono illuminate da altra luce che da quella riflessa. Da tutte queste cose, avviene che l'interno del Cairo è difficilissimo a conoscersi nel suo tutto, cosa ottenuta solo all'epoca (nel 1798) in cui se ne resero padroni i Francesi, i quali tenendolo alle armi loro per tre anni-sommesso, fecer demolire un gran numero delle sue case, le quali angustiavano la circolazione del quartier generale, e d'altri quartieri francesi con la cittadella; non ebber però il tempo di effettuare i progettati miglioramenti. Il Cairo ha 70 porte, solo 24 delle quali sono di città, cioè per cui si entra nel Cairo; le altre non sono che porte di quartieri; 300 strade, e circa il doppio di questo numero di vicoli, o chiassuoli; 410 tra moschee e cappelle; 56 mercati; 40 bagni pubblici; 34 cisterne, pure pubbliche; 30 cimiterj, due de' quali vastissimi; 7 chiese cattoliche, due conventi francescani, l'uno dipendente da' Francescani di Gerusalemme, l'altro regolato da un superiore eletto dalla congregazione di Propaganda; 27 chiese cofte, una delle quali, la cattedrale, è magnifica. I Greci, e gli Armeni vi hanno pure le loro chiese, e gli Ebrei le loro sinagoghe. Conta il Cairo 225,000 abit. de' quali 5000 Greci, altrettanti Armeni, 4000 Ebrei, e 16,000 Cofiti, che vi hanno un Patriarca. Per comando di Papa Gregorio XIII si tenne al Cairo, nel 1582, un concilio, ad oggetto di ricondurre i Cofiti in grembo della Chiesa, facendo loro esaminare gli errori di Nestorio e di Dioscoro; al qual concilio intervenne il patriarca di essi Cofiti, co' più ragguardevoli personaggi della sua comunione. Abjurarono egli a voce il proprio errore; ma l'anno susseguente, morto che fu il patriarca, il suo vicario, che aspirava a quella dignità, impedì che si desse in iscritto siffatta abjurazione. Dalla conquista fatta dell'Egitto da Selimo, la cittadella è sempre stata la residenza del governo d'Egitto, ma le ingiurie del tempo, hanno mol. o agito su i più notabili

monumenti ond'era abbellita. Il palazzo o piuttosto moschea, comunem. chiamato *Divano di Giuseppe*, da *Jusuf Salah Eddyn* (Saladino), è abbandonato, ma tuttavia ammiransi le sue belle colonne di granito. Il pozzo di Giuseppe esiste tuttora; è scavato in una rupe, ed offre la profondità di circa 300 piedi, e 40 di circonferenza; il suo fondo è al livello del Nilo. I granaj, pure di Giuseppe, che consistono in spaziosi cortili, servono per conservarvi il grano che si riceve dall'Alto Egitto, e che viene riparato dalle intemperie mediante grandissime tende. Dal 1803, epoca in cui gl'Ingesi, i quali un anno prima avevan tolto il Cairo a' Francesi, lo restituirono a' Turchi, questa città, sì come tutto l'Egitto, fu lacerata dalle guerre civili, sino al tempo che Mehemed Ali lasciò assumere la suprema autorità col titolo di vicerè. A questo principe, sotto l cui savio governo l'Egitto tutto prospera, il Cairo va debitore di numerose utili riforme introdotte da lui, con imitare, in molti rami dell'amministrazione, il sistema europeo; con erigervi stabilimenti d'istruzione pubblica, e con fondarvi molti altri istituti pel progresso delle arti e delle scienze, e soprattutto con rimettere in vigore le precauzioni sanitarie (già praticate da' Francesi nel 1799), le quali ne hanno bandito, o per lo meno reso vi meno frequente il flagello della peste, che in addietro, quasi ogni anno, faceva strage di migliaia di abitanti. Questi, ed altri innumerevoli vantaggi, renderanno un dì la memoria di Mehemed Ali cara agli Egizj, purchè dopo di lui i loro pregiudizj ed il loro fanatismo, o forse anche l'invidia e la cupidigia di qualche nazione europea, non distruggano i fondamenti che egli ha gittati per la futura prosperità dell'Egitto.

CAIRO. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, posto sulla sommità di una montagna, nel distretto di Sora. Ne' suoi dintorni evvi un lago. lungo un miglio, formatosi nel 1724. §. — Nome di un borgo, e di un comune negli Stati Uniti.

CAISTRO. geog. L. *Caistrus*. Fiu. della Turchia asiat., nell'Anatolia; esso abbonda di quella specie di triglie, delle cui uova si fa la bottarga, che costituisce il principal ramo di commercio degli abitanti lung'h'esso fiume.

CAIVANO. geog. Villagg. del reg. di Nap., dist. 9 miglia dalla capit., nel distr. di Casoria; conta 5500 abitanti. In vicinanza di questo villaggio giace il parco reale di Sant' Arcangelo.

Caja. geog. Fiu. del Portogallo, nella provin. di Alentejo; nasce in vicinanza di Portallegro, attraversa la comarca d'Elvas, passa lungo le frontiere di Spagna, e gittasi nella Guadiana, dopo un corso di 40 miglia. §. — n. prop. rom. f. *V. CAJO.*

CAJANI (Angelo). biog. Dotto Fiorentino del XVI sec. Egli fu il primo che volgarizzò Euclide, ma senza Scolj, e dedicò la sua versione ad Antonio Altoviti nel 1535.

CAJAZZO. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, posta sopra un'amena collina, presso il fu. Volturno. È città antichissima, difesa da un castello fortificato di lombarda costruzione. Contiene una bella cattedrale, molte altre chiese, un collegio, un seminario, uno spedale, e 4000 abitanti; vi è osservabile una vasta piazza con in mezzo un pozzo antico.

†**CAJENDO.** Gerundio del verbo *Cajere* (Cercare), che è antiquato, e non mai usato. *Tu va' CAJENDO i' dica chi tu sei. Buon. Tanc.*

CAJENNA. geog. Isola dell'Am. meridion., nella Gujana francese; è lunga 30 migl., e larga 24. Le pioggie vi sono frequentissime dal mese di Novembre sino a Giugno; durante gli altri quattro mesi la siccità è tanto eccessiva, che una parte del bestiame perisce di fame e di sete, e gli abit. vanno soggetti a pericolosissime febbri. Non ostante tale incomodo il suolo è fertilissimo, e vi si coltiva con buon successo lo zucchero, il cotone, il maiz, il maniocco, il garofano, la nocemoscada, il pepe, l'oriana, l'indaco, il cacao, la cannella, &c. I Francesi preser possesso dell'isola nel 1635, ma ne furono scacciati nel 1664 dagli Inglesi, che dovettero restituirla nel 1664; venne poi, nel 1676, in potere degli Olandesi, che la restituirono a Francesi nell'anno successivo. Nel 1809 i Portoghesi la tolsero a Francesi, a quali fu restituita nel 1814, e che tuttora la posseggono. La popolazione di tutta l'isola ascende a 18,000 abit. tra Negri e Bianchi. §. — Cit. capit. della Gujana francese, posta nell'is. dello stesso nome, sulla riva destra, e alla foce del fu. Cajenna; il suo porto manca di un passaggio comodo, e soffre molto dalle alluvioni. Conta 3000 abit. Lat. sett. 4°, 56'; Long. occid. 15°. §. — Fiu. della Gujana francese, nell'is. di Cajenna; esso fa foce nell'Oceano atlantico.

CAJEPÛT. s. m. *L. Melaleuca leucadendron.* T. bot. Pianta sempre verde, che ha il tronco tortuoso, la scorza nera, i rami bianchicci, le foglie quasi sessili, lanceolate, falcate, acute, a tre nervi, molto odorose; i fiori piccoli, bianchi, a spica.

Si propaga per seme nelle Indie orientali; se ne ricava un olio detto nelle officine Olio di Cajeput.

CAJETA. mitol. Nutrice d'Enea, che seguì questo principe ne' suoi viaggi, e morì poco dopo il suo arrivo in Italia. Enea la fe' seppellire sul lido della grande Esperia, nel luogo dove è oggi Gaeta, città a cui questa donna diede il nome, che per altro, da taluni, è creduto derivare dal greco verbo *Chèin* (bruciare), perchè quivi le Trojane poser fuoco alle navi d'Enea.

CAJO. n. prop. rom. (al femminino Caja). Cognome molto comune presso gli antichi Romani, che indicavasi per lo più con la sola lettera C, la quale, nella sua posizione naturale, dinotava Cajo, e rovesciata così C voleva dire Caja, nome di donna. §. — st. eccl. Discepolo di S. Paolo. Era Macedone di nazione, ma stabilito a Corinto, ove la prima volta vide il santo Apostolo, a cui diede ricovero in casa sua, e poscia accompagnollo ne' di lui viaggi. D'allora in poi egli fu a parte delle persecuzioni da esso sofferte, fra le altre in Efeso, ove fu preso insieme con Aristarco da' sediziosi, che l'orefice Demetrio aveva eccitati contro S. Paolo. Credesi che questo sia quel medesimo Cajo a cui S. Giovanni indirizza la sua terza lettera, nella quale lo comanda per la purità della sua fede, e per la pietà da lui esercitata verso i fratelli in Cristo, e verso gli stranieri. §. — st. eccl. Discepolo di S. Ireneo, e uno degli autori ecclesiastici del III secolo. Fiorì in Roma sotto il pontificato di Zeffirino, e sotto l'imp. di Caracalla. §. — (S.). Papa, originario di Dalmazia, e parente dell'imperat. Diocleziano; fu eletto Pontefice il dì 17 di Dicembre 283. A' suoi tempi avvenne la più violenta persecuzione contro i Cristiani, per comando di Diocleziano. Fu desso che stabilì, per quanto dicesi, che i cherici dovessero passare per tutti i sette ordini inferiori della Chiesa, pria d'essere ordinati vescovi. §. — **ACAJETA.** stor. rom. Figlio minore di Marco Agrippa, e di Giulia figlia d'Augusto. Fu adottato per figlio da quest'Imperatore, unitamente a suo fratello Lucio Agrippa. Giunto all'età di 45 anni, il popolo romano offrì, sì a lui che al fratello, il consolato; ma Augusto volle che, a cagione della lor gioventù, avessero solamente il titolo di consoli diseguali. Morirono giovani ambedue.

CAJO. } geog. Villaggi della Lombard.:
CAJONVICO. } uno nella provin. della Valtellina; l'altro nel Bresciano.

CAJUMARÀT. st. persiana. Primo re de' Persia-

ni, che alcuni storici di questa nazione credono essere stato il primo re del mondo. Gli si attribuivano ordinariamente mille anni di vita, e 560 di regno. Egli fu il fondatore della religione de' Magi; inventò la fabbricazione delle stoffe di lana, di cotone, e di seta, e ne insegnò l'uso a' suoi sudditi; fu pure l'inventore della fianda, e degli stromenti atti a lanciar pietre. Giunto all'età di 999 anni depose la corona, la mise sulla testa di suo figlio, e si ritirò in una grotta, ove visse ancor un anno in continue preghiere senz'alcun nutrimento.

CALÀ. T. mar. *V. CAL—ARE.*

CALÀBA. s. m. L. *Calophyllum*. T. bot. Sorta di pianta delle Indie; il suo fusto è arboreo, il suo frutto è una specie di noce; essa dà la gomma taccamacca.

CALABÀR (Costa del). geog. Nome dato a quella parte di costa della Guinea superiore, che si estende dalla imboccatura del vecchio Calabar e quella di Fermoso. Gli abitanti di questa costa fanno un gran commercio in ischiavi. §. — (Nuovo). Nome di un fuu, e di una città, sulla costa del Calabar. §. — (Vecchio). Nome di un fuu, e di una città della Guinea, sulla costa del Calabar.

CALÀBRA CÙRIA. geog. Luogo fatto fabbricare da Romolo, sul monte Palatino, presso al Campidoglio. Fu detto Calabria dal latino *Calare*, che significa Convocare, imperocchè un tal luogo venne da Romolo destinato per le assemblee generali del popolo; da quell'epoca in poi, i re quivi convocavano il senato ed il popolo, onde annunciar loro i giorni destinati a' giuochi ed a' sacrificj.

CALABRÀSE. add. m., e f. T. di cavalleriz. Agg. di cavallo, o cavalla, che ha lunghe orecchie, e che le crolla frequentemente. Alcuni dicono Trojano.

CALABRÀSE (Mattia Preti, detto il). biog. Valente pittore italiano del XVII secolo. Nacque nella Terra di Taverna in Calabria, onde venne soprannominato il Calabrese, nome sotto cui solo si conosce. Un certo inaspettato sviluppo della sua natural disposizione per la pittura, lo portò alla riuscita che poi fece; imperciocchè, essendosi trattenuto lungo tempo a Parma, a Reggio ed a Modena, onde studiare su i gran modelli del Correggio, non ne ritrasse gran profitto. Passando poi a Roma, e messosi a studiare nella scuola del Lanfranco, vi salì presto in molta stima, e nel 1657 venne ascritto tra gli accademici del disegno. Tra le varie opere che fece in Roma, distinguonsi i tre gran soggetti a fresco della storia di S. Andrea Apostolo, dipinti

nella cappella dell'altar maggiore, nella chiesa detta *Sant' Andrea della valle*. La sua fama il fe' chiamare a Malta per ornare la cattedrale di S. Giovanni, e vi dipinse nella volta la vita di questo Apostolo in una maniera sì grande e vigorosa, che questo capo lavoro accrebbe di molto la gloria dell'autore, il quale, con esso si meritò il titolo di Cavaliere di grazia dell'ordine gerosolimitano, la commendata di Siracusa, ed una considerevol pensione. Terminò i suoi giorni a Malta, nel 1699, in età di 86 anni. Il Calabrese è stimato assai pe' suoi acconciamenti, per la varietà e ricchezza delle invenzioni, e per la vivacità del colorito; gli si rimprovera per altro un tocco troppo duro, un disegno poco corretto, e una scelta non troppo giusta.

CALABRESÈLLA. n. f. Sorta di giuoco di carte; è una specie di tressetti, che si fa per lo più in tre, e volendola fare in quattro, allora chi fa, o chi dà le carte, non giuoca; partecipa però alla sorte del compagno giuocatore, che ha di contro.

CALÀBRIA. geog. L. *Messapia, Bruttium, Calabria*. Gran tratto di paese d'It., nel reg. di Nap., di cui costituisce la parte merid. Esso forma una penisola, che è bagnata all'or. dal golfo di Taranto, e dal mare Jonio, all'occid. dallo stretto di Messina, e all'ostro dal Mediterraneo, attaccando verso sett. alla Basilicata, mediante un istmo largo 48 miglia. Questa penisola è compresa tra i gradi 37°, 54 e 40°, 54 di Lat. settentr.; e tra i gradi 33°, 20 e 34°, 54 di Long. or.; ha 170 migl. di lunghez.; la sua largh. varia da 24 a 60 miglia, e la sua superficie è di circa 2400 miglia quadrate. La Calabria fu antichissimamente posseduta da' *Messapi*, e perciò fu chiamata *Messapia*. In seguito formò la principal parte della Magna Grecia, essendo stata abitata da una greca colonia; fu in appresso conquistata da' Romani, che le diedero il nome di *Bruttium* (perchè una gran parte di essa era abitata da' Bruzj, o Bruziani). Ne' secoli più tardi divenne conquista, prima de' Goti, poscia de' Saracini, che nell'XI secolo ne furono scacciati dal celebre Roberto Guiscardo, normanno, che si fece Duca della Calabria e della Puglia. Nel 1430, la Calabria divenne provin. del reg. di Nap. e di Sicilia, fondato allora a favore di Ruggiero II, pronipote del suaccennato Roberto Guiscardo. Non perdè però mai il titolo di Ducato, e uno de' figli del re di Nap. portò sempre, e porta tuttora, il titolo di Duca di Calabria. La Calabria è oggi divisa in Citeriore e Ulte-

nore, e questa è suddivisa in Ulteriore 1ma, ed in Ulteriore 2da. La Citeriore, che è la parte settentr. dell' ant. Calabria, confina colla Basilicata, col golfo di Taranto, col Mediterraneo, e con la Calabria Ulteriore 2da. L' Ulteriore 1ma, che forma la parte più merid. del reg. di Nap., confina a settentr. con la Ulteriore 2da, all' or. col mare Jonio, all' ovest col Mediterraneo, e all' occid. col mar Tirreno. Finalmente l' Ulteriore 2da forma il centro tra la Citeriore, alla quale s' attacca verso settentrione, e la Ulteriore 1ma che è il suo confine meridionale. La popol. della Calabria tutta è di 805,150 anime, delle quali 316,990 nella Calabria citer., che è divisa in 4 distr., cioè di Castrovillari, Cosenza, Paola, e Rossano, e in 43 cantoni; 200,380 nella Calabria Ulter. 1ma, che ha 3 distr., cioè di Gerace, Palmi, e Reggio, formanti insieme 22 cantoni; 287,730 nella Calabr. Ulter. 2da, che divide in 4 distr. di Catanzaro, Cotrone, Monteleone, e Nicastro, e questi si suddividono in 33 cantoni. Uno de' due rami dell' Appennino merid. attraversa la Calabria in tutta la sua lunghezza. Il fin. Crati, ed il suo affluente, il Coscillo (entrambi nella Calabr. Citer.), sono i soli fiumi notabili di tutta la Calabria, che abbonda per altro di torrenti, che scaturiscono dagli Appennini, e si gettano nel mare, cioè: nella Calabr. Ulter. 1ma, il Marro, la Mesima, lo Stellaro, l' Alaro, e il Locarno; nella Calabr. Ulter. 2da, il Neto, la Facina, lo Scunnari, il Corace, l' Ancinale, il Savuto, e il Lamato. Il clima vi è tale, che le più alte cime delle montagne non conservano la neve che dalla fine di Novembre sino al principiare d' Aprile, durante il qual tempo il freddo vi è rigido; ma una primavera continua regna sulle montagne di media altezza, non sentendovisi nè il freddo delle alte vette, nè l' eccessivo calore delle pianure; esse sono popolate, e coperte di pascoli, di piantagioni, di folti castagneti, di villaggi, e di ricchi poderi. Ben diverso è il clima delle pianure, le quali, quanto ridenti e floride sono durante l' autunno, l' inverno e la primavera, tanto son deserte, e incolte durante i mesi d' estate, quando la terra, indurita, è solcata con lunghe fessure, prodotte da una continuata siccità, che rende più insopportabile ancora l' eccessivo calore che vi domina. Per quattro mesi il vento, detto scirocco, vi esercita le più maligne influenze, ed appassisce la vegetazione. In tale circostanza gli abit. si ricovrano nelle montagne, affidando la cu-

stodia delle lor proprietà a delle famiglie indigenti, vittime, il più delle volte, delle malattie cagionatevi dalle acque stagnanti, che rendono l' aria insalubre. Alle prime piogge, che cominciano sul finir d' Agosto, le esalazioni pestilenziali si dissipano, la terra cuopresi di vegetazione novella, e gli abitanti scendono dalle montagne per godere le delizie di una risorta primavera. La Calabria non solo abbonda di tutte le produzioni comuni al rimanente d' Italia, della quale essa è la parte più ubertosa, dalla Sicilia in fuori, ma il suo clima favorisce inoltre la coltivazione della canna da zucchero, dell' agave, della palma, e d' altre piante proprie delle Indie. La liquirizia cresce naturalmente ne' terreni abbandonati, ed i frassini somministrano una pregiatissima manna. Il cotone, e i bechi da seta vi sono coltivati con gran vantaggio; vi si alleva molto bestiame, grosso e minuto, del quale mandre immense passano alternativamente da' pascoli abbondanti delle montagne, in quelli delle pianure, ove soggiornano nella stagione vernale. Fortissimi vi sono i cavalli ed i muli, in specie quest' ultimi, per allevare i quali i Calabresi impiegano grandissime cure. La Calabria è parimente ricca di minerali, trovandovisi oro, argento, piombo, ferro, marmo, alabastro, cristallo di rocca e solfo; di quest' ultima sostanza, come altresì del sale, che vi si trova in gran copia, gli abit. ritraggono vantaggioso partito. I Calabresi rassomigliano molto agli Spagnuoli sì nel fisico, che nel carattere, nel modo di vestire, ed in gran parte de' lor costumi; essi sono di mediocre statura, ma ben proporzionati; hanno bruna la carnagione, gli occhi vivissimi, l' aspetto cupo e lugubre; del pari che gli Spagnuoli, sono pigri, e nemici dell' industria, dominati dall' odio, e dalla vendetta, per la minima offesa; quindi non si vede mai alcuno di essi che non sia armato. Infelicesima è la condizione del contadino, imperocchè sono sì sproporzionate le fortune, che non vi si veggono che ricchissimi, o poverissimi, dal che risulta la deficienza di emulazione per la prosperità dell' agricoltura. È cosa ben deplorabile che un paese come la Calabria, tanto favorito dalla natura, ad eccezione di un piccol numero di città, e di borghi regolarmente fabbricati, offra, per tutto il rimanente, il più miserabile, tristo, e disgustoso aspetto. La Calabria av spesso soggetta a funeste scosse di terremoto, e con ispartito ricordasi tuttora quella del febbrajo 1783, che fece perire più di 30,000 abit., e rovesciò più di 300

- tra città e villaggi, riedificati poscia, o riparati, da Ferdinando IV.
- CALABRINO**. n. car. m. Birro, o specie di birro.
- CALABRITTO**. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sul fin. Sele, nel distr. di Campagna.
- CALABRO** (Quinto). biog. Antico Poeta di Smirne (da taluni creduto romano, e da altri, ma senza alcun fondamento, calabrese, dal suo cognome latino, *Calaber*). Scrisse in verso eroico, i *Paratipomeni di Omero*, cioè un *Supplemento delle cose trascurate da Omero*. Questo poema, diviso in 14 libri, scritto con assai eleganza in greco, fu pubblicato dal cardinal Bessarione, che trovollo in un monastero della Terra d'Otranto in Calabria. Calabro fiorì sotto l'Imper. Anastasio, verso la fine del V secolo.
- CALABRONE**. s. m. L. *Crabro*. T. di st. nat. Insetto alato simile alla vespa, ma alquanto più grosso, e più corto: ha un gagliardo pungiglione, e fortemente ronzante. Egli è di color bigio, simile a quello delle pecchie, quantunque ve ne abbiano de' neri; ma questi più comunemente si chiamano Scarafaggi. §. met. *Che s'egli avviene, Che 'l Calabron (le punture) d'amor mai per lo petto Ti si rigiri, e ronzanti &c. Buon. Fier*, 4, 4, 2. §. Per Tafano. §. Per Colore di un drappo simile a quello del calabrone. §. Stuzzicare i calabroni, fig. vale Provocare colui che ti può nuocere. L. *Irritare calabroni*. §. Mettere altrui un calabron nell'orecchio; che è alquanto più, che Mettere una pulce in un orecchio: e vale Dare un gran sospetto. L. *Suspicionem injicere*. §. prov. Parere, o Avere un calabrone in un fiasco, o in un orciuolo; dicesi Quando si favella tra i denti, in modo, ch'è non s'intenda; Susurrare. L. *Susurrare, vocem obscuram emittere*. §. prov. Conoscere il calabron nel fiasco, vale Avere aperti gli occhi; conoscer bene. *Bellinc. son.* 146.
- CALACÜCCIA**. geog. Villag. dell' is. di Corsica, dist. 36 miglia da Ajaccio.
- ***CALADENIA**. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette perchè sono notabili per le fauci della loro corolla ornata di glandule (dal gr. *callos* bello, egregio, singolare; e *adin*, gen. *inos* glandula).
- CALA-DUCIRA**. geog. Città e porto dell' is. di Gozzo, nel Mediterr., presso Malta.
- CALAFÀO**. V. **CALAF-ATARE**.
- CALAF-ATARE**, e **CALAF-ATARE**. v. s. T. mar. Ristoppare i navigli, cioè Cacciare stoppa a forza di maglio ne' fori, negli spiragli, e nelle commettiture del bastimento; indi intonacarlo col bratto, o spalmo, o con

- altra materia grassa, atta a chiuder l'ingresso all'acqua, ed a mantener sano il naviglio. L. *Navium rimas obturare*. §. P. simil. Chiedere checchè sia alla maniera che si ristoppa i navigli, acciò non vi penetrino acqua, aria, o simili. —*λο*, —*λο*. n. car. m. Colui che calafata, o ristoppa le navi; Maestro di calafatare. §. Maglio di calafato. T. mar. Strumento che i maestri di calafatare, adoperano nelle loro operazioni. —*ατλο*. par. pass. §. add. Ristoppato. §. fig. Rinchiuso. V. *verci al bujo*
- CALAFATATI** in un appartamento terreno. *Magal. Lett.* —*αττο*. s. m. T. mar. Strumento di ferro, che serve ad introdurre la stoppa ne' fori, o commettiture, che si vuol chiudere; esso è di quattro specie: l'ordinario, il semplice, il doppio, e quello da volta; il primo è simile ad un cesello; il secondo è più largo del primo, e taglia alquanto; questo s'adopera per far entrare la stoppa nel fondo della commessura; il terzo, che è scannellato, e comparisce doppio alla punta, serve per ribadire la commessura; finalmente quello a volta, che ha l'estremità come uno scalpello, serve per cercare intorno alle teste de' chiodi, e delle caviglie, se vi sieno aperture onde poterle chiudere.
- CALAGÜLA**. s. f. L. *Polypodium calaguala*. Linn. T. bot. Pianta che ha le fronde lanceolate, intere, con i margini volti in dietro; i sorli disposti in zigzag, solitarij, paralleli. *Cardin.*
- CALABORRA**. geog. L. *Calaguris*. Città di Spagna, nella Vecchia Castiglia, e nella provin. di Logrono, sulla riva sinistra del fin. Cidasco. I molti avanzi di antichità, che si rinvengono in questa città, attestano la sua importanza, durante il lungo dominio di Roma nella Spagna. La costante fedeltà, e l'amoroso attaccamento che avea mostrato la città di Calaborra per l'infelice Sertorio, anche quando questo grand'uomo più non esisteva (*V. BERNICIO*), indusse Cesare a formarsi una guardia de' suoi abit.; inoltre le accordò il diritto di batter moneta, ed essa, per riconoscenza, ne fece battere molte in onor di lui. In questa città nacquerò Quintiliano, e Prudenzio, e quivi riceverono la corona del martirio i SS. Emetero, Madiro, e Chelidona.
- CALAI**, e **ZÏTE**. mitol. Figliuoli di Borea e di Orizia, figlia di Eretteo. Partirono entrambi con gli Argonauti per la conquista del vello d'oro, e vennero accolti con bontà da Fineo re di Tracia, loro cognato, il quale pregollì che al loro ritorno desser la caccia alle arpie, che di continuo lo tormentavano, e lordavano, e gustava-

so tutte le vivande che imbandivansi sulla sua tavola. Siccome eran muniti di ali, ed erano esperti nel tirar l'arco, essi dieder la caccia a questi immondi volatili sino alle isole Elote, ove fride venne ad avvertirli, in nome di Giove, di non inseguire più oltre le *cagne* di Giunone. *Ovid. Metam. lib. 6.* Ritornando dalla Colchide, mentre si celebravano i giuochi funebri in onore di Pelia, ambi i fratelli furono da Ercole uccisi, e da Giunone trasformati in venti. I poeti rappresentauo Calai e Zete con gli omeri coperti di scaglie dorate, con le ali a' piedi, e con una lunga capigliatura di colore azzurro. *CALABO.* geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CALAMÀGNA. s. f. Nome che gli Aretini danno a quella specie di Mela, che da' Fiorentini è detta Mela Francesca. *Red. Voc. Are. (Alb.)*

CALAMÀ—BO, —JO, —RO. da Calamo. *V.* s. m. Quel vasetto, in cui tiensi l'inchiostro, e dove intingesi la penna per iscrivere. *L. Atrametariam.* *§.* prov. A penna e calamajo; dicesi del far de' conti, e vale Pantualmente, squisitamente; per l'appunto. *L. Examussim.* *§.* Calamajo. Dicesi anche una Specie di pesce, detto anche Totano, e da taluni Lolligine; è senza scaglie, ed è così detto da un certo liquor simile all'inchiostro ch'egli ha in sé, sì come la seppia, con la quale taluni lo confondono, e credono che sia il maschio di questa, quantunque un osso, che ha l'una, e non già l'altro, ne distingua la specie. *L. Sepia, loligo.* —*JA.* f. del pesce calamajo. —*RETTO.* s. m. dim. Nome volgare d'un Pesciolino di mare, che non ha fuorchè una lisca cartilaginea nella schiena, con una vescica di materia nera come l'inchiostro. Credesi, a ragione, che sia una specie distinta dal totano, o pesce calamajo. *L. Loligo minor.*

CALAMANDR—ÈA, e —INA, ERBA QUERCIUOLA. s. f. *L. Teucrium chamaedrys.* Linn. *T. bot.* Pianta, che nasce nei ciglioni de' poderi, e ne' monti sterili, e fiorisce nel mese di Giugno. Ha gli steli numerosi, ramosi, un poco pelosi; le foglie picciolate, cuoriformi, dentate, grinzose; i fiori rossi, o porporini, due o tre insieme nelle ascelle superiori.

CALAMÀRE. v. deut. *T. d'agr.* Lo s. c. *Talire. Cardin.*

CALAMÀR—O, —ÈTTO. *V.* *CALAMÀ—IO.*

CALAMÀTA. geog. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, dist. 4 miglia da Ragusi. Il suo piccolo porto fu quasi affatto distrutto dal tremuoto del 6 Aprile 1667.

§.—. Città della Grecia, nella Morea, e nella provin. di Belvedere, alla foce del flu. Spinazza. È l'ant. *Teramene.* Eravi a poca dist. un castello regolarmente fortificato, che nel 1685 fu distrutto da' Veneziani, comandati dal generale Morosini.

CALAMÀULO. *T. mus.* Lo s. c. *Monaulo. V.* *CALÀMBA, o CALAMBÙCCO.* s. m. *L. Agallochum officinarum.* Linn. *T. bot.* Legno odoroso che ci si reca dalla China, e che forse altro non è che l'Agallucco, diverso però dal Calembac.

**CALAMEDÓNE.* s. m. *T. chir.* Chiamasi così da taluni una Specie di frattura obliqua, che da all'estremità de' frammenti dell'osso la forma della punta di una penna da scrivere.

CALAMÈE. mitol. Nome di certe Feste che si celebravano a Cisico allorchè il frumento, avendo fatto il fusto, cominciava a fiorire; esse consistevano in sacrificj a Cerere, per ottenere un' abbondante raccolta.

CALAMEGGIARE. v. deut. Suonar lo zufolo. *L. Calamum instans.* *§.* met. Starsene ozioso, senza far nulla. *Pataf. 1.*

CALAMÉTO. *V.* *CAL—ARE.*

CALAMÉTO. s. m. *L. Thimus calamintha.* *T. bot.* Erba di due regioni, altra acquatica, detta anche Mentastro, altra montana, che altresì si dice Nepitella salvatica, Mentacedrata; ha i gambetti nelle ascelle dicotomi, e lunghi quanto le foglie, le quali sono ritondette, pelose, e d'intorno dentate.

CALÀMIDE. biog. Celebre Statuario ateniese, le cui opere furono in alta stima presso i Greci, quantunque Cicerone lo metta molto al di sotto di Prassitele, e di Mirone.

CALAMINA. geog. *L. Calymina.* Isola dell' Arcipelago greco, in vicinanza dell' Anatolia, verso libeccio di Stanchio; ha un buonissimo porto.

CALAMINARIA. add. f. Agg. di pietra, detta altrimenti Giallamina, che si trova nelle cave de' metalli.

CALAMINT—A. s. f., —*O.* m. Lo s. c. *Calaminto, T. bot.*

***CALAMISTR—O.* s. m. Strumento di ferro, per uso di arricciare i capelli. *L. Calamistrum.* —*ATI.* add. m. pl. Capelli calamistrati. Quelli arricciati ad arte col calamistro. —*ATURA.* Lo s. c. Pettinatura.

CALAMITA. geog. Nome di un monte nell' is. dell' Elbr.

CALAMITA. add. *V.* *CALAM—O.*

CALAMIT—A. s. f. Sostanza naturale, o pietra, che ha la proprietà di attrarre il ferro, il nichelio, e il cobalto. In ogni pezzo di calamita bilicata sonovi due punti principali, ordinariamente opposti, chia-

mati i Poli della calamita, perchè l'uno si volge al polo di tramontana, l'altro a quello di mezzogiorno. Trovasi nelle cave del ferro. L. *Magnes, etis*. Per Calamita naturale intendesi quella già descritta; dicesi poi Calamita artificiale il ferro, l'acciajo, il nichelio, o il cobalto, che per l'arte hanno acquistato la proprietà della calamita naturale, e che perciò diconsi Calamitati; e dicesi più particolarim. Calamita all'Ago della bussola, per esser tal ferro calamitato di sorta, che ha presa la virtù di quella, cioè di volgersi verso il polo di tramontana. L. *Acus pyzidis nauticæ*. V. Ac—o. Quindi per estensione, Calamita prendesi talora per l'Arte nautica. *Nocchier buino, ed usalo, Ponesi accompagnato, Da quanti addottrinati Di calamita stanno*. Fr. Barb. 257, 42. §. fig. Attrattiva; tolta la metaf. dalla virtù che ha la calamita di attrarre il ferro. L. *Illectus*. §. Anticam. Attribuiansi alla calamita molte proprietà miracolose, come sarebbe: Quella di restringere i nodi dell'amicizia fraterna, e della unione conjugale; di far parlar le donne infedeli durante il sonno; di far riuscire le operazioni magiche. I Basilidiani se ne servivano per far le pietre magiche, chiamate *Abrazes* (V. questa voce). §. —ΕΙΛΝΑ. T. di st. nat. Specie d'argilla con venature di ocra marziale. —ΛΑΕ. v. a. Stropicciare il ferro, l'acciajo, &c., sulla calamita, per dar loro la virtù di questa sostanza. L. *Magnete ferrum affricare*. —ΛΑΣΙ. neut. p. Acquistar la virtù magnetica. L. *Magneticam vim habens*. —ΛΩ. par. pass. §. add. Agg. dell'ago della bussola, che dicesi Ago calamitato. L. *Acus magneticam vim habens*. —ΙΟ. add. di Calamita.

CALAMI—ΤΑ, —ΤΑΔΕ, —ΤΑΤΕ. n. fig. f. Infelicità, miseria, avversità, sventura, disgrazia, infortunio. L. *Calamitas, atis*. —ΤΩΣΟ. add. Pieno di calamità, d'infortunj. L. *Calamitosus, ærumnosus*. §. Agg. a soggetto, o materia da scrivere; vale Doloroso, compassionevole per le calamità che vi si narrano. —ΤΟΣΙΣΣΙΜΟ. add. sup. —ΤΟΣΑΜΕΝΤΕ. avv. Sventuratamente, disgraziatamente. L. *Infelicitèr*.

CALAMIT—ΛΤΟ, —ΙΟ. add. V. CALAMIT—A. *CALAMITRA. Lo s. c. Calamita.

CALAMO. mitol. Figlio del fiume Meandro; era innamorato di Carpo figlia di Zeffiro, e fu da questa teneramente corrisposto. I due amanti godevano di una vicendevole felicità allorchè Carpo cadde nel Meandro, e annegò. Calamo, sconcolato per una tal perdita, pregò Giove che gli togliesse la vita, e lo riunisse all'amante. Il dio, tocco dal

dolor di lui, trasformollo in una pianta che cresce ordinariamente sulle sponde del flu., alla quale diede il nome di Calamo, che signif. Canna.

CALAMO. geog. Una delle isole Jonie posta all'or. di S. Maura, e separata dal continente mediante uno stretto canale. Nella parte orient. evvi il porto Jerolimonia. §. —. Fin. della Grecia, che nasce nell'Albania, e sbocca nel mare dirimpetto all'isola di Corfù.

CALAM—O. s. m. L. *Calamus*. T. bot. Pianta, della famiglia delle graminacee, che ha molta similitudine colla canna. §. —ΑΡΟΜΑΤΙΚΟ, ΑΚΟΡΟ ΒΕΡΟ, ΕΡΒΑ ΚΑΝΝΕΛΑ. L. *Acorus verus*. T. bot. Pianta aromatica, che nasce nell'Indie. §. Calamo, dicesi anche a Quella parte di fusto, che è tra nodo e nodo. L. *Internodium*. §. Per Dardo. *Ond'era uscito il CALAMO omicida*. Ar. Fur. 49, 9. §. Nello stil sostenuto, ed in ispecie in poesia, usasi talvolta per Penna da scrivere. (Da ciò deriva la voce Calamajo, V.) L. *Calamus scriptorius*. *Bemb. Lett. 4.* — *Buon. rim. 87.* §. —ΣΚΡΙΤΤΩΡΙΟ. T. anat. Nome che si è dato al quarto ventricolo del cervello, perchè la sua estremità termina in una punta, come il becco d'una penna da scrivere. §. Ser *Brunetto Latini*, usò Calamo per Ciamore, rumore, schiamazzo. *Non ne fecion gran CALAMO, ma zitti*. *Pataff. 3.* —ΙΤΑ. add. f. Storace calamita, dicesi la Storace naturale, o in lagrima, perchè anticamente chiudevasi in bocciuoli di canna, o calami, per conservarla.

CALAMOTO (Seno di). geog. ant. L. *Calamoti sinus*. Golfo della Propontide, nell'As. Min., all'ingresso del Bosforo di Tracia, verso scirocco di Bisanzio.

CALANA. geog. ant. Città della campagna di *Sennaar*, fabbricata da Nembrod, ed ove questi diede i primi saggi della sua tirannia. Da quel tempo sino all'imp. de' Parti rimase sottoposta a Babilonia. Essendosene poi i Parti resi padroni, essi la dichiararono capit. del loro impero, e la chiamarono Ctesiphon.

CALANCA. s. f. T. mar. dim. di Cala. V. CAL—ARE.

CALANCA. geog. Valle della Svizzera, nella parte merid. delle Alpi Lepontine, fra due anelli di questa catena, che la separano all'occid. dalla valle di Blegno. Ha 5 leghe di lung. e 4 di largh., ed è attraversata dalla Calancasca, affluente della Mucsa, che irriga la valle di Misos. È una contrada selvaggia, i cui abitanti, vivaci e laboriosi, ma poveri, fanno commercio di resina, di sapone, di coti, e di fil di ferro.

CALANO—à, e —às. s. m. T. merc. Tela stampata a fiorami, e figure, che si capita dalle Indie orientali. Oggidì se ne fabbrica anche in Europa.

CALÀNDRA—A. s. f. —lro, —o. m. L. *Alauda calandra*. Lina. *Acredala*. T. ornitol. Uccelletto che si tiene in gabbia per amor del suo canto; secondo alcuni è lo s. c. l'Alodola maggiore. Dalla gran voce di quest' uccello, e dal suo non restar mai di cantare, dicesi in prov. Cantare come una calandra, parlando di coloro che sempre ciarlano, e tengono, come dicesi, il campanello. —ELLA. s. f. Nome che si dà in Toscana all' Alodola di prato, diversa, e minore della mattolina. L. *Alauda pratensis minor*.

CALÀNDRA—A. s. f. (francesismo) Mangano, Soppressa. —ARE. v. a. (francesismo) Manganare, soppressare. —lro. add. (francesismo) Manganato, soppresso.

CALANDRÀ—ELLA. V. CALANDRA. —INO. Lo s. c. Calandra.

CALANDRINO. s. m. Lo s. c. Calandra. §. T. degli Scarpellini, de' legnaiuoli, &c. Specie di squadra, mobile di legno, i cui regoli sono sovrapposti, a differenza di quelli del pifferello, i quali sono internati, e intersecati l' uno nell' altro.

CALANDRINO. Nome di un personaggio introdotto dal Boccaccio in alcuna delle sue novelle, ove figura come un pittore, famoso per la sua scempiataggine, e ignoranza; dal che nacque il modo di dire: Far Calandrino qualcheuno, che signif. Dargli ad intendere cose strane o impossibili, e voler che gli sia creduto, per prendersi piacere di lui, come fu fatto a questo tale, di cui parla il Boccaccio nel suo Decamerone. §. Fare il Calandrino, vale Far l' ignorante, lo scempiato, che anche dicesi Fare il grasso legnaiuolo.

CALÀNDRO. s. m. Lo s. c. Calandra. §. Lo s. c. Calandrino, T. degli scarpellini.

CALANDRÒNA. s. f. T. mus. Specie di Zampogna, o flauto campestre a due chiavi.

CALANGIÀNO. geog. L. *Calangianus*. Borgo di Sardegna, nella divisione del Capo Sassari, dist. 40 migl. dalla città di Sassari, posto in mezzo alle montagne; ha 1500 abitanti, i quali sono quasi tutti dediti al ladronccio, e si collegano sovente a' banditi del monte Cuccuru.

CALÀBO. biog. Filosofo, o Bramino indiano, che seguì Alessandro Magno nella sua spedizione alle Indie. Il suo vero nome era *Sinete*, ma siccome per salutare le persone egli diceva, in linguaggio indiano, *Cale*, che significa salute, quindi i Greci l' appellarono *Calabo*. Tormentato da una

T. II.

colica, dopo d' esser vissuto 83 anni in perfetta sanità, pregò il Macedone che gli facesse innalzare un rogo, per terminarvi i suoi giorni, secondo il costume del proprio paese. Alessandro, che amavalo e stimavalo assai, cedendo con molta pena alle istanze di lui, fece fare contro voglia l' apparecchio di un tal sacrificio, e comandò che, per fargli onore, la sua armata fosse schierata in ordine di battaglia intorno al rogo. Calano, coronato di fiori, e magnificamente vestito, vi salì sopra con un' aria affatto tranquilla, dicendo, che dopo aver perduta la salute, e veduto Alessandro, la vita non aveva più per lui alcun allettamento. Sopportò l' azione del fuoco senza far verun moto, nè dare alcun segno di dolore. Avendogli chiesto alcuno se nulla avesse da dire ad Alessandro (il quale non aveva voluto esser presente a quel terribile spettacolo), il filosofo rispose: No, perchè penso di rivederlo fra poco in Babilonia. Queste parole furon poscia riguardate come una predizione della morte di Alessandro, sopraggiuntagli, circa 3 mesi dopo, in Babilonia.

CALÀRNA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria ulter., dist. 6 migl. da Reggio. §. —. Regno della Nigrizia, nella parte merid. dell' imp. di Tumbuctù. §. —. Nome della capit. del reg. suddetto.

CALÀNTE. V. CAL—ARE.

CALÃO. s. m. Sorta d' uccello del Brasile, grosso incirca come una gallina; la sua testa è coperta da una specie d' elmo osseo.

CALÀONZ. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CALÀPPIO. n. m. Trappola, laccio insidioso; dicesi anche Galappio. L. *Laqueus*, *decipula*. §. Tendere i calappj, vale Tendere gli agguati. L. *Insidias tendere*; *nectare*; e Dare, o Entrar nel calappio, vale Dare, o Entrare negl' inganni che ci sono stati tramati; ed è lo s. c. Dare nella ragna. L. *In insidias incidere*.

CAL—ARE. v. a. Mandar giù da alto in basso. L. *Dimittere*, *relaxare*. §. —LA RÈTE, —LA TONNARA, —IL TRAMIGLIO. T. mar., e de' pescatori. Metter le reti in mare, per dar principio alla pesca; Salpare è il suo opposto. §. —LE VELS, —LA BANDIERA. T. mar. V. AMMAINARE. §. —UN NAVIGLIO. T. mar. Vale Metterlo alla banda per carenarlo, o per lavorare nell' opera viva, §. —IL PÀZZO. Vale Diminuirlo. §. —UNA PERPENDICOLARE. T. geom. Vale Da un dato punto tirare una linea, che cada perpendicolarmente sopra un' altra. §. —LA FRÀGTE. Vale Abbassar gli occhi. §. Calarla a uno, vale Barbargliela, *aseccar-*

gliela. L. *Decipere, circumvenire, alicui imponere*. §. CALARE. v. neut. Discendere. §. Venire in declinazione; mancare, accennare. L. *Decrescere, imminui*. Quando vede il pastor CALARE i raggi Del gran pianeta. Petr. canz. 9. §. T. mar. Dicesi che un bastimento cala, Quando la forza delle correnti, delle ondate, o delle maree, lo allontanano dal suo vero sentiero. §. Far calare un bastimento, Dicesi allorchè si fa obbedire al vento nel tempo che sta sotto le vele, o che presenta troppo il davanti, lo che si eseguisce contrastando per sì fatto modo la situazione del timone con quella delle vele, che il loro effetto comune viene a indiritzare il naviglio in una direzione prossima a quella del vento. §. Restare, cessare. *La notte infino all' ora del mattino non calò di piangere per dolore*. Vit. S. Zanob. 319. §. Dichinare. D. Purg. 14. §. Diminuir di prezzo. L. *Prelio minui; vili venire*. §. Abbassare, diminuire la tracotanza, o l'ostinazione. *Furon legati; alla vista de' tormenti, e delle minacce CALARONO*. Tac. Dav. ann. 15, 220. —ARSI. neut. p. Abbassarsi, discendere. L. *Se demittere, demitti*. §. Andare con desio, volenterosamente. (Così la Crusca; ma da' due esempj che cita, non si ricava che il verbo calarsi, di per sè, e posto assolutamente, vaglia Desio, e accesa volontà. *Non altrimenti che si gitta l'avoltijo alla carogna &c., là si CALÒ*. Bocc. nov. 60. — *Ed era appunto l'ora che i crocchioni Si CALANO all' assedio de' caldani*. Malm. 3, 3.) §. —AD UNA COSA. Vale Volger l'animo alla cosa di che si parla, indurvisi, o lasciarsi persuadere a farla; ed è metaf. presa dagli uccelli rapaci, che si calano alla vista della preda. L. *Animum inducere*; onde dicesi in prov. Il nibbio cala, di Chi a poco a poco s'acomoda a ciò che da lui si vuole. §. —AL SUON NERACIATO. Vale Lasciarsi persuadere dal prezzo vile a comperare una cosa. §. prov. Calarsi a un lombrico, o ad un lui; vale Accettare ogni piccolo guadagnazo. —A. (l'accento sulla 4a voc.) s. f. T. mar. Sono di mare dentro terra, ove può trattenersi alcun tempo qualche piccolo bastimento, e mettersi al coperto della burrasca. L. *Sinus*. us. §. Per la Stiva del bastimento. §. Sorta di castigo, che si usa dare sopra le navi da guerra a' marinaj che hanno commesso qualche delitto; esso consiste nel legarli in capo d'un' antenna, e così legati tuffarli più volte in mare; lo che dicesi Dar la cala. §. CALAREMO AVANTI. Voce di comando, che si dà a' rematori affinché prendano la voga. §. An-

dare in cala, dicono i pescatori; e vale Andare a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare; il qual posto da taluni pescatori dicesi Andito. §. Essere in cala. T. de' pescat. Dicesi di una barca peschereccia, quando è in atto di pescare. —ARMENTO. n. ast. v. m. Il calare; discesa. L. *Descensio, descensus*. §. T. de' murat. Lo s. c. Calata. V. —ARCA, e —ARTE. s. f. T. mar. dim. Piccolo ricovero, o seno, lungo una costa di mare, nel quale possono entrare de' piccoli bastimenti, e mettersi al coperto da' cattivi tempi. —ARTE. add. Che cala, scema, che è minore del convenevole. *Quella fede, la quale hanno oggi i Cristiani, è troppo CALARTE*. Mann. Febr. 28. —ARTE. n. ast. f. Scosa, china. L. *Descensus, us*. §. Per l'Atto di calare; e dicesi delle cose che si muovono, ed anche delle fabbriche. L. *Demissio*. §. T. mar. Per Traccheggia, che è l'ondeggiar della nave in panna; il pescare del bastimento. §. Dicesi un Pendio di terreno, praticato in qualche parte de' porti di mare, onde arrivare all'acqua, ed agevolare l'imbarco, e lo sbarco delle mercanzie, e delle persone. §. T. de' festajuoli, tappesieri, e simili. Quella parte di un drappo, che, alzato a padiglione, e ripreso in qualche parte, si lascia ricadere per ornamento; dicesi anche Cascata. §. Sorta di ballo; onde dicesi Ballar di calata. §. prov. Pigliarsela a un quattrin la calata, vale Procedere lentamente nelle faccende; esser pigro, e tardo, e tranquillarsela. Questo prov. è preso dal ginocchio della primiera. §. Far la calata verso Volterra, detto metafor., per cui s'intende Andar sotterra; morire. —ARTE. par. pss. §. Colla fronte calata, vale Con vergognosa fronte, a testa bassa. —O. (coll' acc. sulla 4a voc.) n. ast. v. m. Calata, scesa. L. *Descensus, us; descensio, omis*. §. L'atto di calare. §. Diminuzione d'altezza. §. Diminuzione di peso, o di valore delle monete, e delle mercanzie; onde Dar calo, o di calo, o il calo; vale Concedere alquanto per calo. §. met. Dichinamento, abbassamento, diminuitamento, scemamento, decadenza. L. *Imminutio, declinatio*. *Se cerchi addietro, troverai il cominciamento del calo della potenza del romano imperio*. Gio. Vill. 12, 40, 7. §. Fare un calo, dicesi fig. d'Un uomo che ha dato, come suol dirsi, nelle vecchie, vale a dire Che è diminuito di forze, e di sanità. *Da alcun tempo in qua Egli ha fatto un gran calo*. Salvin. Buon. Fier. §. Dare a calo, vale Dare per riavere la cosa data, e il prezzo di quanto ella sia calata.

CALABRO. *V. CALA*, nella voce **CAL—ARR.**
CALABRESA. geog. Città del reg. di Nap.,
 dist. 28 migl. da Manfredonia.

CALABRESE. geog. Villag. del reg. Lomb.-
 Ven., nel Padovano.

CALABRIZZO (Giuseppe). biog. Nato a Peralta, nel regno d'Aragona in Spagna, di nobile famiglia. Quantunque già fosse in età virile, abbracciò lo stato ecclesiastico pel quale avea tutte le necessarie virtù. Fece un viaggio a Roma, ove formò la confraternita della dottrina cristiana, comprendendo egli quanto fosse necessario l'istruire per tempo i fanciulli ne' doveri della religione. Alcuni zelanti ecclesiastici a lui si unirono per essere a parte di sì laborioso ed importante esercizio. Paolo V, persuaso dell'utilità di tale istituto, eresselo, nel 1617, in congregazione, sotto il nome di *Congregazione paolina*. Gli ecclesiastici, componenti questo istituto, non facevan da prima che voti semplici, ma, nel 1621, Gregorio XV permise loro di far voti solenni, e diede ad essi il nome di *Cherici Regolari delle scuole pie* (da queste due ultime parole viene probabilmente la corrotta denominazione di *Scolopio*, che dassi in Roma, ed altrove a questi religiosi). La loro foggia di vestire è quasi simile a quella de' Gesuiti, co' quali, molti di essi religiosi, sovente gareggiarono anche in letteratura, in filosofia, e in teologia. Il pio fondatore nel pigliar l'abito della sua congregazione, rimasò al nome che portava nel secolo, prendendo quello di Fra Giuseppe della *Madre di Dio*. Morì santamente in Roma il dì 27 d'Agosto 1648. L'Italia, la Spagna, la Germania, la Polonia e l'Ungheria, contan molti stabilimenti diretti da questi cherici regolari.

CALASCIAVOLA. geog. Nome del Porto dell' is.
 di Gozzo.

CALASCIO. geog. Borgo del reg. di Nap.,
 nell' *Abr. ult.* 2do, e nel distr. di Aquila.

CALASCIONE. Lo s. c. Colascione.

CALASIA. n. f. T. chir. Malattia degli occhi,
 per cui non si vedono gli oggetti che molto
 confusamente. *Cardin.*

CALASIRI. n. di naz. ant. Popoli d'Egitto, il
 cui paese comprendeva le terre di *Tebe*,
 e di *Bubaste*, l'*Afitide*, la *Fanitide*,
 la *Mendesia*, la *Sebennitide*, la *Farboetide*,
 l'*Anitia*, la *Miesfortide*, e l'*Onufitide*.
 Era ad essi proibito di dedicarsi
 alle arti, e all'agricoltura, non potendo
 esercitare che le armi. I re d'Egitto ne
 stean sempre qualche migliaio fra le guar-
 die loro. Il numero de' Calasiri ascendeva
 a circa 35,000 individui; credesi per altro
 che non facessero una nazione particolare,

ma bensì una casta, voce, che presso
 gl' Indiani vale Tribù.

CALASTRAME. s. f. Vestimento antico sacerdo-
 tale, portato da' sacrificatori egizj e fenicj.

CALASO FILACI. mitol. Nome di certi Sacer-
 doti greci, istituiti da Cleone, la cui
 funzioni consistevano nell'allontanare i
 cattivi effetti della grandine, e de' tempo-
 rali, con sacrificare un agnello, o anche
 un pollo. Se nel sacrificio concorrevano
 qualche sfavorevole augurio, essi si taglia-
 vano un dito con un punteruolo, credendo
 di placare gli Dei coll' effusione del pro-
 prio sangue.

CALASTRA. s. f. Vo. furbesca, che signif.
 Gamba. *§.* Rifondere le calastre, dettato
 pur furbesco, vale Tagliar le gambe.

CALASTRILLO. s. m. T. de' bombardieri. Pezzo
 di legno, che tiene unite le coce delle
 casse de' cannoni. Quello sul quale posa la
 culatta del pezzo, chiamasi più propriam.
 Letto.

CALAT—A, —O. *V. CAL—ARR.*

CALATABELLÒTA. geog. L. *Crinisus*. Fin. di
 Sicilia, che scaturisce dal monte Rosa,
 nella provin. di Girgenti, e scarica le sue
 acque nel Mediterr., alla distanza di 3
 migl. da Ribera, dopo un corso di 48
 miglia. Fu presso questo fin. che Timo-
 leone con 7000 uomini, tagliò a pezzi un
 esercito cartaginese di 70,000. *§.* — L.
Triocala. Borgo di Sicilia, nella provin.
 di Girgenti, sulla riva destra del fin. del-
 lo stesso nome. Questo borgo occupa il
 sito dell' ant. Triocala, celebre nella storia
 degli schiavi romani.

CALATAPINI. geog. Cit. della Sicilia, nella provin.
 di Trapani. Fu fabbricata sulle rovine
 di *Longarum*; conta 40,000 abitanti.

CALATAGIRÒNA. geog. Città vescov. della Si-
 cilia, nella provin. di Catania, posta sul
 declivio di una montagna, presso il fiume
 Brillo. I suoi abit. sono reputati i più abili
 di tutta la Sicilia, nelle arti utili. Credesi
 che questa città sia l'*Hylla Harea* degli
 antichi.

CALATAJUD. geog. L. *Bilbilis nova*. Città ves-
 cov. di Spagna, nell' Aragona, capo luogo
 della provin. a cui dà il nome, posta al
 confluente del fin. *Xalon*, e *Xiloca*, dist.
 40 migl. da Saragozza, e 106 da Madrid.
 Conta 42,000 abitanti. Long. or. 16°, 40';
 Lat. 41°, 22'. Questa città fu fondata nel-
 l' VIII sec. da Ajub, general moro, colle
 rovine di Bilbilis, patria del poeta Mar-
 ziale, e che era situata sopra una monta-
 gna un miglio più lontano; perciò alcuni
 la chiamarono *Bilbilis nova*. Alfonso I re
 d' Aragona la tolse a' Mori nel 1118, e
 Don Sancio re di Castiglia la prese a' di-

scendenti di Alfonso. Il celebre politico Baldassarre Graziano nacque in Calatajud.

CALATANISSETTA. *V.* **CALTANISSETTA.**

CALATASCINETTA. geog. Città di Sicilia, capo luogo di cantone, nella provin. di Caltanissetta.

CALATAVUTURO. geog. Città di Sicilia, nella provin. di Palermo, sul fu. Grande, nel distr. di Termini; conta 4900 abitanti. Ne' suoi dintorni si trova un bellissimo diasprio.

CALÀTIA. geog. ant. Città d'Ital., nella Campania, che si conosceva a' tempi della guerra de' Sanniti contro i Romani. Tito Livio ne fa menzione. Nella guerra di Annibale essa si sottomise a questo generale, seguendo l'esempio di Capua. Cesare vi spedì una colonia di soldati veterani.

CALÀTO. *V.* **CAL—ARE.**

CALÀTO. s. m. mitol. *L. Calathus.* Nome del vaso, o panierino, che porta in testa Proserpina, e che è uno de' suoi primarj attributi; esso è simile a que' canestrini di cui si servivano i Greci per corere fiori, e rammentava quello che teneva la dea allorchè fu rapita da Plutone. Tali panierini, fatti per lo più di giunco, servivano altresì agli operaj per porvi le loro lane, ed erano specialmente consacrati a Minerva, qual inventrice delle arti, e de' lavori fatti coll' ago. Tali eran pure i canestri che portavano in testa le *Cunefore* (*V.* questo nome) nelle feste di Minerva, e che contenevano le cose sacre destinate a' misteri di questa dea. Veggonsi ancora tali panierini o cestelle in capo alle statue di alcune divinità egizie.

CALATRAI. n. car. m. pl. (dal verbo latino *Calare* chiamare, che deriva dal gr. *καλεῖν*). T. di antiq. Specie di Bidelli, che nelle cerimonie de' misteri facevan cessare i lavori, ed obbligavano le persone a starsene ne' limiti della decenza.

CALATRAVA. geog. Città vescovile di Spagna, nella Nuova Castiglia, posta vicino alla Guadiana, dist. 60 migl. da Toledo. Long. or. 14°, 20'; Lat. 39°, 6'. Questa città era la sede dell'ordine militare de' Cavalieri di Calatrava, istituito nel 1158 da Don Sancio II re di Castiglia.

CALAUERA. geog. ant. Isola dell'arcipelago greco, presso la costa della Morea, unita a quella di Poro, mediante un banco di sabbia. Essa era anticamente sacra ad Apollo, il quale preferendo Delfo, la cedè a Nettuno, a cui vi venne eretto un tempio, le rovine del quale tuttora si vedono. Fu in quest'isola, e nel tempio stesso, che Demostene, fuggendo la collera di Antipatro, e temendo d'essere sorpreso da' satelliti di questo principe, si avvelenò. A' tempi degli Anto-

nini, gli stranieri, del pari che gli abit., onoravano ancora la memoria dell'illustre oratore greco, visitando il suo sepolcro.

CALÀVA. geog. Capo della Sicilia, sulla costa settentr., fra quelli di Orlando, e di Bianco, nella provin. di Messina.

CALAZATE. geog. Città di Spagna, nell'Aragona, dist. 30 migl. da Tortosa. Nel 1706 fu data al saccheggio ed al fuoco dal maresciallo di Tessè, che la prese pel re di Spagna.

***CALAZZO.** n. m. T. chir. Malattia dell'occhio, che consiste in un piccol tubercolo, che viene nel margine delle palpebre, mobile, indolente, e che s'assomiglia molto ad un granello di grandine di naturale grossezza.

CALBIGNA. s. f. T. de' granajuoli. Specie di grano gentile, di spica bianca, che pende al rossiccio. *L. Triticum hybernum.*

CALC—A. s. f. Moltitudine di popolo stretto insieme. *L. Turba.* §. Quell'impeto che fa la gente allorchè è ristretta. §. Far calca, vale Fare empito per troppa moltitudine di popolo. *L. Urgere;* e fig. Far calca di checchè sia, vale Farne istanza grandissima. §. Romper la calca, vale Farsi far luogo nella calca. *L. Viam sibi facere.* §. prov. Entrar nella calca per farsi pigiare, dicesi di Chi si mette ad imprese, in cui, anzichè ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche e disgusti. §. Esser di calca, vale Esser di coloro che si mescolano nella calca, per tagliar altrui la borsa, e rubacchiare; esser mariuolo, borsajuolo, tagliaborse, monello, haro, e simili. *L. Veteratorem esse.* —**ARE.** v. a. Far calca, affollarsi. —**ATTAMENTE.** avv. Con calca, ristrettamente. *L. Confertim.* —**ATO.** add. Cioè Luogo calcato, strada, o via calcata; vale Piena di calca, di persone affollate. *L. Locus turbæ plenus.*

CALCARE. *V.* **CALC—ARE.**

CALCABOTTO. s. m. *L. Caprimulgus.* T. di s. nat. Vo. bolognese, lo s. c. Nottola, Snochiacapre. *V.*

CALCABRINA. n. m. Nome finto di un Demonio, usato da Dante nel suo Inferno.

CALCAFERRO. geog. Piccolo luogo nel Gr. Duc. di Toscana, presso Seravezza; vi si trova un'antica miniera di ferro.

CALCAGNE—O. s. m., —i. pl. m., e —a. pl. f. Parte d'eretana del piè, così chiamata perchè prima di tutto il restante del piede, calca e preme il suolo. *L. Calx, calca-neum.* §. Dante disse per la rima *Calcagne* al numero del piè: *Vedèsti, disse, quell'antica strega, Che sola sovra noi omài si piagne? Bèstitti, e batti a terra le CALCAGNE.* *Purg.* 19. §. Dar delle calcagna, voltar le calcagna,

mostrarsi il calcagno, e menar delle calcagna; vogliono Andarsene, fuggire, darsi in fuga. *L. Terga vertere, terga dare, aufugere.* §. Dare altrui delle calcagna, vale Stimolare, spronare, incitare; tolta la metaf. dal cavaliere che dà di sprone al cavallo, onde eccitarlo a camminare. *U. Stimulus addere, calcar addere.* §. Levare il calcagno contro, o sopra di uno, vale fig. Conculcare; vale anche Far resistenza, calcitrare. §. Lasciarsi porre il calcagno sul collo, vale fig. Lasciarsi conculcare, o sopraffare; non far resistenza; cedendo vivamente. §. Pagar di calcagna, vale Pagare i suoi debiti coll' andarsi con Dio. *L. Aufugere.* §. Essere delle buone calcagna, vale Esser facile a fuggire. *L. Fugam arripere.* §. Esser tenero di calcagna, vale Essere facile ad innamorarsi; per lo più dicesi di Quelle femmine che agevolmente si piegano alle voglie degli amanti, perchè si lascian cadere, e non tengono i calcagni duri e diritti. §. — DELLA SCARPA. Quella parte che rileva alquanto, e che è sottoposta al calcagno del piede. §. — DELLE PORSICI. Quella parte delle forbici, che, rivolta, fa molta. §. — ANOLI UCCELLI. È Quella parte dettata della gamba de' volatili che, nella maggior parte degli animali, dicesi Ginocchio. §. — DELLA CALGIA. *T. mar.* L' Estremità posteriore della chiglia, sulla quale la ruota di poppa è assicurata a incastro ed a maschio, e che termina obliquamente, e ad angolo acuto abbasso. §. Calcagno, in ischerzo, vale Monello, ladro di calca, bossajuolo. *Abb. — ERTO, — IRO. s. m. dim.* Quella parte della scarpa, che sta sotto il calcagno. *L. Calcaneus.* §. Andare in calcagnini, vale Far rumore camminando, col battere il calcagno delle scarpe per farsi sentire; ed è opposto ad Andare in peduli, che non fa rumore. — *ARR. v. neut.* Menar delle calcagna fuggendo; andarsi con Dio; fuggire. *L. In fugam se conjiceret, aufugere.* §. Per Dar di calcagno; spronare, fuggire spronando.

CALCAGN—DIO, e —UDO. s. m. T. degli scultori. Specie di Scarpello corto, con una tacca in mezzo, che serve per lavorare il marmo, dopo averlo digrossato con la sabbia; chiamasi anche Dente di cane. §. *T. delle arti.* Dicesi in generale di Qualunque cosa che faccia tacca, e risalti alquanto sul piano verso l'estremità in alcuna parte di un lavoro, quasi a foggia di piccol calcagno. §. *T. mar.* Quella parte esterna, ed inferiore della ruota di poppa, che fa una specie di tacca, su cui posa il timone.

CALCAGNARO. s. m. Uccello del Brasile, che non vola.

CALCANENTO. V. CALO—ARR.

CALCANEO. s. m. T. anat. Nome di due Muscoli; l'uno soprannominato **SOPRA-FALANGIATILANO**, si estende dall'osso del calcagno alla faccia superiore delle *falangette*, o seconde *falangi* de' diti grossi de' piedi; dicesi ancora Corto estensore comune. L'altro muscolo, soprannominato **SOTTO-FALANGIATILANO**, va dal calcagno alla superficie inferiore delle seconde falangi, o falangini; appellasi anche Corto flessore comune de' diti de' piedi. §. Avvene due altri muscoli detti **CALCANEO SOTTO-FALANGINO**, l'uno del primo dito del piede, o adduttore di esso; il secondo del quinto dito, o il suo adduttore.

CALCANTE, o CALCHAS. mitol. Figlio di Testore, a cui Apollo avea concessa la scienza delle cose presenti, passate e future; quindi è che Omero lo chiama *De' veggenti, il più saggio*. Ebbe parte a due delle più famose spedizioni degli antichi Greci: la conquista del vello d'oro, e l'assedio di Troja, ed in quest'ultima si distinse particolarmente. Agamemnone lo nominò gran sacerdote, e indovino dell'armata, nella quale nulla risolvevasi senza il consiglio di lui, rispettato come voce mediata de' numi stessi. Desso fu che predisse la caduta di Troja, al termine di 40 anni, tempo che doveva durare l'assedio di questa città, lo che si avverò in fatti; che dichiarò la flotta (la quale era trattenuta in Aulide, ora da venti contrarj, da una funesta calma) non potersi mettere alla vela se non immolavasi Ifigenia, figlia di Agamemnone, condottier supremo dell'armata; lo che fu fatto, e il vento divenne favorevole; che seppa indurre lo stesso Agamemnone a restituire Criseide, sua schiava, a Crise di lei padre, che era sacerdote d'Apollo, onde far cessar la peste che distruggeva il campo greco; che negò gli onori del rogo al cadavere d'Ajace, perchè questi erasi ucciso da sè stesso; che decretò che venisse immolata Polissena sul sepolcro d'Achille; che, finalmente, caduta che fu Troja, e fatto egli ritorno a Colofone sua patria, terminò la propria carriera con darsi da sè la morte nel bosco di Claro, per disperazione di aver trovato un indovino più abile di lui, in Mopso figlio di Apollo, seguendo così i destini, che gli avean predetto ch'ei non morirebbe finchè non si trovasse uno superiore a lui nell'arte d'indovinare. *Om. lib. 4, e 2.*

***CALCANTE. s. m.** Genere di piante, il cui legno ha delle strisce di un bel color di rame (dal gr. *Chalcos* rame).

***CALCANTO. s. m. T. chim., e farmac.** Col-

cotar, o vetriuto fatto rosso, per assorbimento d'ossigeno dall'atmosfera.

CALCÀR (Giovanni di). biog. Celebre pittore, così appellato, perchè era nativo di Calcar, città del ducato di Cleves in Altmagna. Fu scolare del Tiziano, e finì di perfezionarsi sotto l'Urbinate. Egli s'investì talmente della maniera di questi due sommi maestri, che sembrava aver fatti suoi proprj i talenti loro. Fece un quadro della *Natività*, in cui tutto il lume parte dal bambino Gesù; opera maravigliosa, che fu gelosamente custodita, sinchè viasse, dal celebre Rubens, e dopo la morte di questo, comperata da Sandrac, questi la vendè all'Imperat. Ferdinando primo, che assai la stimava. Sono disegno di Calcar le figure anatomiche dell'opera del Vesalio, ed i ritratti de' pittori in fronte alle loro vite, scritte dal Vasari. Morì Calcar in Napoli, sul fior degli anni nel 1546.

CALCÀRA. s. f. Sorta di forno calcinatorio, che si usa in tutte le fornaci del vetro, ed in cui si apparecchia la frittta. *L. Calcaria.*

CALC—ARE. v. a. Aggravare co' piedi. *L. Calcare, premere.* §. Per simil. Aggravare, premere semplicem. §. *V. CALC—A.* §. met. Opprimere, conculcare, tener sotto, oppressare. *L. Calcare, conculcare, comprimere, opprimere.* Onde Calcar la mano ad altrui, vale Tribolarlo. *L'aver molta consolazione quando egli (Dio) ti CALCA ne' travagli la mano, &c. Segn. Mann. Magg. 25, 4.* §. Covar le uova. *Si che l'uova degli uccelli, che sono di buona complessione, e che non sien troppo magri, e che i maschi le CALCHINO, cioè sono le migliori uova. M. Aldobr.* §. Per Congiungersi insieme il maschio, e la femmina degli uccelli. *L. Coire. Fr. Sacch. nov. 227.* §. T. delle arti. Aggravare con la punta d'uno stile d'avorio, o di legno duro, i dintorni di alcun disegno, fatto sopra carta ordinaria, o trasparente, ad effetto di far comparire sopra altra carta, o tela, o muro, esso dintorno, per farne poi altro disegno, o pittura. §. T. de' conciatori. Pigiar fortemente la pelle o 'l cuojo, co' pedi, per agguagliarlo. §. T. de' cappellaj. Premere la falda colla calcatoja. §. T. milit. Battere col calcatore, o colla bacchetta la carica introdotta nell'anima del pezzo, o del fucile; dicesi anche Ricalcare, e Borrare. §. —L'ARME! Voce di comando militare, alla quale il soldato afferra l'archibugio colla mano destra, al di sopra, ma vicino alla prima fascia cappuccia, lo toglie dalla sinistra, e lo discende alla destra colla bacchetta in fuori, e col calcio lontano tre pollici dalla terra, ap-

poggiando la mano all'anca. Le truppe toscane eseguiscono questa stessa operazione al comando: *Arme in bilancia!* §. —L'ARALICO. Vale Porsi ad alcuna impresa. §. T. d'agr. Agg. d'una delle terre primitive. —*ΛΒΙΛΕ*. add. Che si può calcare; che regge sotto a' piedi. —*ΑΜΕΥΤΟ*. n. ast. v. m. Il calcare; premitura, pigiatura; calcatura fatta co' piedi. *L. Pressura; pressus, us.* —*ΑΤΟ*. par. pass. *L. Pressus, compressus.* §. add. *V. CALC—A.* §. Gallina calcata dal gallo. —*ΑΤΟΙΑ*. s. f. T. de' cappellaj. Pezzuolo d'asse con due maniglie, che serve a calcare le falde dopo che sono battute all'arco. —*ΑΤΟΙΟ*. s. m. T. d'agr. Vaso fatto di pietra, o di mattoni, entro cui si pigiano le uve nel palmento. *Cardin.* —*ΑΤΟΡΕ*. n. car. m. Che calca. *L. Calcator.* §. s. m. T. de' bombardieri. Asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare i cannoni. Il calcatore de' pezzi da campagna ha la lanata al capo opposto alla capocchia. In Toscana si chiama Rigualcostojo, e anche Ricalcatore. —*ΑΤΑΙΧΕ*. n. car. f. Che calca. *L. Calcatrix.* §. Specie di serpente venenosissimo, che nasce e vive specialmente nel Nilo. §. met. *O CALCATRICE, in cui Porfida voglia sempre si rinnova. Fr. Sacch. rim. 25.* —*ΑΤΟΥΡΑ*. n. ast. f. Il calcare; calcamento, pigiatura. *L. Pressura.*

CALCÀR—BO, e —IO. add. *L. Calcareus.* T. di st. nat. Dicesi delle terre, o pietre, che possono esser ridotte in calce dal fuoco, o dissolversi negli acidi; tali sono la creta, le conchiglie, l'alberese, la lumachella, &c.

CALCATAMÈNTE. *V. CALC—A.*

CALC—ÀTO, —ΑΤΟΙΑ, —ΑΤΟΙΟ, —ΑΤΟΡΕ. *V. CALC—ARE.*

CALCATRÈPP—O, e —OLO. s. m., e —OLA. f. *L. Eryngium campestre.* T. bot. Pianta, che ha le foglie abbraccia-fusto, pennatofesse, spinose; gl'invogli quasi lesiniformi, più lunghi de' capolini. Della radice di questa pianta si fa la zeuzeverata. §. Calcatreppola è anche Una specie di fungo.

CALC—ΑΤΑΙΧΕ, —ΑΤΟΥΡΑ. *V. CALC—ARE.*

CÀLCÈ. s. m. Lo s. c. Calcio, che oggi più comunem. s'usa; perciò *V.* questa voce.

CÀLCÈ. s. f. Lo s. c. Calcina. §. T. chim. Il prodotto de' metalli calcinati per mezzo del fuoco nelle viscere della terra, e ne' laboratorj. Ora più volentieri dicesi Ossido. *L. Calx, calcis.* §. T. di chim. ant., che sebbene sinonimo d'Ossido, talvolta significava sostanza trasmutata per forza del fuoco in tal maniera che pigliasse l'apparenza d'una terra, come la calcina, o altra simile.

CALCEDONIA, o **CALCEDONIA**. geog. ant. Celeberrima Città d'Asia (presecutamente non è che un misero villaggio ingombro di rovine) nella Bitinia, sul Bosforo Tracio, presso *Chrysopolis* (Scutari), in faccia a Costantinopoli; il suo primo nome era *Procerastis*. Fu fabbricata da' Megaresi 685 anni av. l'era cristiana. Appena fabbricata diveane ricca e potentissima. Terrene, generale ateniese, la prese 409 anni av. G. C. In appresso se ne impadronirono i Romani. Nella guerra de' Romani contro Mitridate re di Ponto, questo principe, avendo conquistato tutta la Bitinia, pose l'assedio innanzi a Calcedonia, ove erasi rinchiuso Cotta, generale romano, ma fu costretto da Lucullo, sopraggiuntovi con un nuovo esercito, a levar l'assedio. Calcedonia non è men celebre negli annali della Chiesa primitiva: nell'anno 451 dell'era cristiana vi si tenne il IV concilio generale ed ecumenico contro gli errori di Eutiche (V. questo nome). La rovina di questa celebre città cominciò sotto l'Imper. Valente, il quale fece abbattere le sue mura, e la rese luogo aperto per qualunque nemico volesse entrarvi; e in fatti fu presa successivamente de' Persiani, de' Goti, de' Saracini e de' Turchi, in modo che di tanti superbi templi dell'antichità pagana, di tanti sacri edificj della religione cristiana, nulla oggi vi si vede che una parte della chiesa di Sant' Eufemia, ad uso dei pochi Greci quivi abitanti. Gli altri suoi preziosi monumenti furon tutti trasportati a Costantinopoli, che si abbellì colle spoglie di quella ant. Città. Il grand' acquidotto, che è prossimo alla Solimania di Costantinopoli, e la parte migliore di questa moschea, furon costruiti cogli avanzi di Calcedonia.

***CALCEDONIS—IO**, e **CALCEDON—IO**. s. m. L. *Chalcedonius*. T. di st. nat. Specie di quarzo agata, detto così per essersi trovato per la prima volta nel paese chiamato Calcedonia. Si comprendono sotto questo nome tutte le selci d'un color latteo, e che talvolta sono quasi diafane, tal'altra volta quasi opache; alcune sono nebulose, e tinte di color giallo pallido, rosso, turchino, e d'altri colori. §. Specie di pietra bianca, dura quanto il diaspro, di cui si fanno bellissimoi lavori di commesso; ve ne ha di due sorte: Calcedonio orientale e Calcedonio di Volterra. Di questo ve ne ha di color nuvolato, ed altro picchietto di sfumanti macchie pavonazze. §. T. de' gioiellieri. Diceasi quel difetto delle pietre preziose, che hanno qualche macchia bianchiccia come quelle del calcedonio.

—ILTO. add. Agg. di marmo, o pietra, che ha qualche venatura di calcedonio.—IÓSO. add. T. di st. nat. Che contiene della pasta di calcedonio.

CALC—IO. mitol. Soprannome di Vulcano, dio che presiedeva a' lavori di rame, e di ferro (dal gr. *chalcos* rame). —**IA**. Festa che celebravano gli Ateniesi il dì 13 del mese di *Pianepsione* in onore di Minerva, ed in riconoscenza di avere imparato da questa dea a lavorare il rame. Una tal festa, che negli ultimi tempi del paganesimo celebravasi pure in onore di Vulcano dio de' fabbri, era specialmente osservata da tali e simili artigiani.

CALCISEN. s. m. T. **IBAR**. Nome che danno i marinari alla cima dell'albero, ov' essi salgono, per fare scoperte. L. *Carchestium*. §. Quel pezzo di legno, che è inchiodato all'estremità superiore dell'albero de' bastimenti latini, dove sono stabilite le pullegge, per cui passa l'amante, che serve ad issar pesi. §. Taglia, con una sola pulleggia, o ruotà, la quale serve specialmente per fare angolo a' canapi che tirano i pesi.

CALCESTRUZZO. V. **CALC—INA**.

CALCETTO. s. m. Calsamento di lana, o di lino, a foggia di scarpa, che si porta in piedi sotto le calze. L. *Calceus lineus; udo, onis*. §. Sorta di scarpa leggiera, con sottili teccone, e col calcagnino di cuojo, che s'usa per ballare, correre, o giuocar di scherma; oggi più comunem. diceasi Scarpino. L. *Calceolus*. §. Mettere altrui in un calcetto, o Averlo in un calcetto, vale farlo stare, abatterlo, confonderlo, attutirlo, metterlo in sacco, superarlo nel sapere, o nel valore, e ridarlo tanto avvilito, ch'è si vorrebbe nasconder dentro in un calcetto, che è la più vile, e piccolissima parte dell'abito dell'uomo. L. *Reprimere, retundere, refutare*. §. Cavare i calcetti altrui, vale Trargli di bocca quel che egli per altro non direbbe. L. *Expiscari*.

***CALCEDONICA**. T. di lett. L'arte di far il rame, o l'arte de' metallieri. *Cardin*.

CALCHERA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CALCHINIA. stor. ant. Figlia unica di Leucippe, re di Sicione nel Peloponneso; succedè a suo padre sul trono, e sposò Messapo, capitano di nave, che l'avea antecedenemente violata. Per cuoprire un tal disonore, fece credere a' Sicioni, che Nettuno fosse stato quello che l'avea violata, e che questo dio le avesse poi imposto di maritarsi con Messapo. Regnò unitamente allo sposo 47 anni, e morì 1763 an. av. G. C. Erato, di lei figlio, le succedè nel regno.

CALCI. mitol. Nome dell' uccello sotto il quale occultossi Morfeo allorchè andò con Giunone sul monte Ida, per addormentar Giove nelle braccia di questa dea.

CALCI. geog. Terra del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. di Pisa; non lungi da Calci trovansi una bella e magnifica Certosa.

CALCIAMENTO. s. m. Lo s. c. Calzamento. *V.*

CALCIANO. geog. Villag. del Gr. Duc. di Tosc., nel Fiorentino, e nel contado di Prato.

CALCIANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sulla riva sinistra del Basento, in un paese malsano, dist. 24 migl. da Matera.

CALCIANTE. *V.* CALC—IO (giuoco).

☉ **CALCIARE.** Lo s. c. Calcitrare. *L. Calcitrare.* §. Per Calpostare, scalpitare. *L. Conculcare.*

CALCIDE, o **CALCIS.** geog. ant. Città della parte meridion. della Macedonia, presso il golfo di Monte-Santo.

***CALCIDIA.** s. f. Sorta d' animale, che alcuni rappresentano come un serpente, altri come una lucerta; i moderni hanno applicato questo nome ad un genere di rettili, perchè sono del colore del rame.

CALCIDICA. mitol. Nome che davano i Greci a quella parte de' templi, in forma di spaziosa sala, che il popolo credeva esser la sala in cui mangiavano gli Dei da esso venerati.

CALCIDIO. biog. Filosofo platonico del III secolo, di cui ci resta un comentario stimatissimo sopra il Timeo di Platone. Da questo comentario, che fu poi tradotto dal greco in latino, alcuni dotti crederono poter rilevare che Calcidio fosse cristiano, perchè vi si parla dell' ispirazione di Mosè. Altri all' opposto preteser di provare che fosse pagano, dall' indifferenza con cui questo filosofo parla di Mosè, dicendone solo quello che ne credono gli Ebrei ed i Cristiani, senza dichiararsi, nè per gli uni, nè per gli altri, mentre pare esser rapito in estasi quando parla del paganesimo.

CALCIDITI. s. m. pl. Specie d' insetti, che pare sieno stati così nominati, per essere la maggior parte ornati di colori metallici molto brillanti.

***CALCIDON—TA,** e —**IO.** Lo s. c. Calcedonio. *V.*

☉ **CALC—INA.** s. f. Lo s. c. Calce. Una delle terre, la quale si adopera a collegare ogni sorta di pietra, sasso, e lavori negli edifizj, stemprandosi con acqua e rena, e così stemperata ritiene pure il nome di Calcina. Alcuni chimici annoverano questa terra tra gli alcali, altri la collocano nel numero delle terre alcaline. *L. Calx, calcis.* §. Dicesi anche Di varie calcinazioni di metalli, ma più comunem. si usa Calce

(*V.* questa voce). §. — **VIVA.** Quella che non è spenta con acqua. *L. Calx viva.* §.

— **SPENTA.** Quella che ha avuto l' acqua. *L. Calx extincta.* §. — **GRASSA.** Quella che

è mescolata con meno rena del convenevole. §. — **MÀCRA.** Quella che è mescolata con troppa più rena del convenevole. §.

Riposar la calcina; dicono i muratori Quando, dopo spenta, la lasciano alcun tempo esposta all' aria. §. prov. Trovare la pietra posta nella calcina, vale Trovare il negozio conchiuso. *Li vennono il giorno seguente, e trovarono la pietra posta in calcina.* *M. Vill. 9, 73.* — **ESTRÙZZO,** e

— **ISTRÙZZO.** s. m. Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità; ed è un certo mezzo, tra la calcina pura ed il getto; serve per lo più a murar condotti d' acque, conserve, vasche d' acqua, e simili. La Roma lo compongono di cocci del Monte Testaccio ben pesti, e di calcina ben colata. Questi cocci, come è noto, sono alcuni rottami di vasi di terra cotta, o laterizi come taluni li chiamano. — **INACCIO.** s. m. Pezzo di calcina rasciutta e secca, nelle rovine delle muraglie, e distaccata dalle pietre, per collegare le quali era stata adoperata. *L. Rudus, cris.* §. P. simil. Dicesi allo sterco rassodato degli uccelli, che cagiona loro malattia.

§. Dicesi pure per simil. A Molte altre infermità che patiscono gli animali, procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio, o di calcina dissecata. *L. Tophus.* §. I dentisti dicono talvolta calcinaccio, al Tartaro che cuopre i denti. §. T. chir. Tumoretto ripieno di materia, simile alla calcina spenta, che suole generarsi nelle articolazioni de' got-
tosi. La gotta produce a lungo andare a calcinacci ed i tuffi nelle articolazioni delle mani, de' piedi e delle ginocchia. *L. Tophus.* §. prov. Avere il mal del calcinaccio, dicesi in mo. b. ed equivocamente di Chi è inclinatissimo a fabbricare. — **INALIO.** s. m. T. de' conciatori. Pila da porre, e tenere, il cuojo in calcina. — **INARE.** v. a. T. chim. Porre i metalli, i minerali, le pietre, ed anche le terre nel fornello, ed ivi esporli ad una sì alta temperatura, che si trasmutino in calce. *L. In calcem redigere.* §. Spargere la calcina su i terreni.

— **INANTE.** par. pres. Che calcina; che ha forza di calcinare. — **INATO.** par. pass. §. add. Ridotto a calcinazione. *L. In calcem redactus.* — **INATORIO.** add. Che serve per calcinare; calcinante. *L. In calcem redigendi vim habens.* — **INAZIONE.** n. ast. f. Il calcinare; cioè L' operazione di calcinare, che è il Fare a' metalli nel for-

medesimo che si fa a' sassi, nella per farne calcina.

V. CALC—INA.

geog. Castello del Gr. Duc. di Pisano, sulla riva destra dell'Armenia della pianura di Bientimpagna è amenissima, e ricca, e di buon'acqua. Nel 1132 vi si uo Papa Innocenzio II, e Lotario

, —STE. V. CALC—INA.

geog. Nome di due Villaggi della, nel Padovano: l' uno nel distr. ice; l' altro soprannominato DI ARCHERITA, nel distr. di Piove.

V. CALC—INA.

geog. Villaggi della Lombard.: il 1mo nel Veronese; il 2do nasco.

geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., no, dist. 6 migl. dal lago di il distr. di Montechiari, sulla a del fu. Chiese; conta 300 abito questo Borgo i Francesi, col al duca di Vendome, disfecero di il di 19 Aprile 1706.

, —ATÒRIO, —ATÒRA, —AZIÓ-
LC—INA.

s. m. Sorta di nicchio turchi-
vivente dell' animale, e bianco
ve dopo la morte di lui. L. *Con-
murex*.

ol. Uno de' discendenti di Cefalo
nome); fioriva dieci genera-
quest' eroe. Egli fu contempo-
eto (altro discendente di Cefalo),
l' imbarcò per andare a consul-
olo di Delfo, onde sapere quando
ato permesso ad essi di rivedere
ve la loro famiglia non era più
lopo che l' uccisione di Procri ne
bandire Cefalo. L' oracolo rispo-
ntrando nell' Attica, dovessero
ad Apollo nel luogo dove tro-
ia galea a tre ordini di remi, che
e con molta velocità sulla terra.
monte Pecilo venne da lor ve-
norme serpente, che fuggiva tra

Tosto essi sacrificarono al dio,
ono in Atene dove ottennero il
cittadinanza.

3. Borgo della Lombard., nel
o, sulla riva destra dell' Oglio,
ada da Milano a Brescia. Conta
anti.

m. Percossa che si dà col pie-
to, *cis*. Onde Dar calci, vale
i col piede. §. Dar de' calci,
e per Tirare i tratti morendo.
'calci al vento, all' aria, al
T. II.

rovajo, e simili (rho. b.); vale Essere
impiccato. L. *In suspendio vitam finire*.

§. Dar de' calci a checchè sia, vale fig.
Disprezzarlo. §. prov. Calcio di stallone
non fa male a cavallo, vale A chi si vuol
bene non si fa offesa che dolga. §. prov.

Dar dove un calcio, dove un pugno; vale
Tirare innanzi due diversi affari nel me-
desimo tempo per diversi mezzi. L. *Partim
huc, partim illuc incumbere; duas res
simul spectare*. §. prov. Dare fra due calci

un pugno, vale Non fare alla peggio.
§. CALCIO. Vale talvolta il Piede stesso.

L. *Calcx, calcaneus. Il Papa gli pose il
calcio in sul collo, e disse. Gio. Vill. 4,*

33, 4. §. prov. Avere altrui uu calcio in
gola, o sulla gola; vale Travagliarlo con
rimproveri, rinfacciargli alcuna cosa. L. *Ad
exprobandum paratum esse*. §. Calcio; per

Piede d' asta, d' archibuso, d' albero di na-
ve, o simili. §. Nome di giuoco antico, e
proprio della città di Firenze, a guisa di
battaglia ordinata, che si fa con una palla a

vento, rassomigliantesi alla sferomachia, pas-
sato da' Greci a' Latini, e da' Latini a' Fio-
rentini. Il fine del calcio altro non è che il
far passare la palla di posta oltre all' av-
versa testa dello steccato. L. *Harpastum,*

harpasti ludus. §. T. chim. Metallo, che ha
grandissima affinità coll' ossigeno, e forma
con esso un ossido, conosciuto comunem.
col nome di Calce, o Calcina. —ITRÀAN.

v. a. Tirare, e sprangar de' calci. L. *Calci-
citare*. §. met. Far resistenza, repugnare.

L. *Obsistere, resistere*. —ITRÀNTE. par.
pres. Che calcitra, ricalcitante, calcitroso;

ed è per lo più agg. Di cavallo. L. *Calci-
trans*. —ITRAZIONE. n. ast. f. Il calcitrare,
lo sprangar calci. L. *Calcitratus, us*. §. fig.

Resistenza, contesa. —ITRÀSO. add. Che
tira calci. L. *Calcitrosus*. §. met. Ostinato,

repugnante, e simili.

CALCIOPRE. mitol. Figliuola di Eete re della
Colchide, sorella di Medea; fu maritata
a Frisso, figlio di Atamante re di Tebe,

e ne ebbe molti figli, che furono da lei
salvati dal furore del loro avo, il quale
voleva distruggerli, sì come già avea uc-
ciso il padre loro, per impadronirsi del

toson d' oro, di cui questi era il custode.
§. — Figliuola di Euripilo re di Coo; fu
amata da Ercole, il quale uccise il padre
di lei, in punizione di avergliela rifiutata
quando gliela chiese in moglie.

CALCISTRUZZO (zz asp.). Lo s. c. Calcestruz-
zo. V. CALC—INA.

*CALCITI. s. m. pl. Sorta di minerale vitriolico,
che partecipa della qualità del rame, nelle
cui miuiere egli nasce, e donde prende il
nome. L. *Chalcitis*. Sembra che così fosse

chiamato dagli antichi un solfato di rame ferrigno.

CALCITR—ARTE, —ARE, —AZIONE, —OSO.
V. CALC—IO.

CALCO. n. m. Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela, o muro, nel calcare. §. T. de' pitt. Quell' impressione che vien fatta per avere il rovescio d' un disegno di matita, poneudogli sopra carta bianca, e zannando di maniera che resti nella medesima carta impresso.

CALCO. geog. Villag. della provin. di Como, nel reg. Lomb.-Veneto.

CALCO. mitol. Re de' Dauui, che fu trasmutato in porco da Circe, per avere avuto l' ardire di approdare nella sua isola, ed innamorarsi di lei, mentre Ulisse era il solo oggetto che allora l' interessava. Essa il teme in quell' umile stato sinchè i Dauui non minacciarono d' invadere la sua isola; allora gli restituì la sua primiera forma, e lo pose in libertà, con patto che non ritornasse mai più presso di lei.

*CALC—OGRAFIA. n. f. L' arte d' intagliare in rame, o in altro metallo. *—OGRAFO. n. car. m. Intagliatore in rame, e dicesi pure di tutti gl' intagliatori in metalli.

*—DRONO. s. m. T. di st. nat. Pietra del colore del marmo nero, che rende lo stesso suono del rame quando la si percuote; si trova al Messico, nel letto di un fiume che non scorre, e che attraversa la città di Cuantata. L. *Calcophonus*, i. (Dal gr. *Chalcòs* rame, e *phoni* voce.)

CALCOL—A. s. f., e per lo più —E. pl. T. de' tessitori. Certi regoli, appiccati con funicelle a' licci del pettine, per lo quale passa la tela, in su i quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l' uno, e alzando l' altro apre, e serra le fila della tela, e formane il panno. L. *Insilia*, *orum*. §. P. simil. Dicesi da varj artefici Quella parte de' loro arnesi, o ingegni, che, mossa col piede, fa l' istesso effetto delle calcole de' tessitori. §. Menar di calcole; modo metafor. usato dal Bocc. per coprire l' oscenità del sentimento. —AJUDLO. n. car. m. Che mena di calcole. Lo s. c. Tessitore, ma è meno usato. —IERE. s. m. T. de' tessitori. Ciò che regge le calcole del telajo. —INI. s. m. pl. T. de' setajuoli. Regoletti, a cui sono raccomandate alcune funicelle, che corrispondono alle ditole ed alle calcole.

CALCOLAJUDLO. V. CALCOL—A.

CALCOL—ARE, —ATO, —ATÓRE, —ATRICE, —AZIONE. V. CALCOL—O.

CALCOLE. pl. V. CALCOL—A.

CALCOL—ERIA, —ÉTTO. V. CALCOL—O.

CALCOL—IERE, —IMI. V. CALCOL—A.

CALCOL—O, o CALCUL—O. s. m. Così chiamavansi un tempo certi Lapilli, cioè Pietruzze, o sassolini, in cui si poteva scrivere alcuna cosa, e di cui pure gli antichi servironsi per farvi sopra i loro conti. L. *Calculus*, i. §. Nome di quelle pietre che si generano nelle reni ed in a tra parte dell' animale; onde Fare il calcolo, vale Liberarsene, sgravarsene. §. Calcolo; dall' uso che facevan gli antichi di quelle pietruzze dette Calcoli, si prende in oggi comunem. per Computo, conto, e significa Ogni operazione nella quale si tien computo, o ragione, non che di numeri, ma eziandio di quantità, o grandezze, quali che sieno. §. Dicesi talvolta Calcolo, o Scienza del calcolo, a Quella parte delle matematiche la quale insegna a fare il calcolo. E dicesi Calcolo, tanto l' Operazione del calcolo, quanto il Computo già fatto, e l' ultimo risultamento, o il ristretto di esso. §. I matematici hanno dato diversi nomi a varie maniere di calcolare, come: Calcolo letterale, differenziale, integrale, esponenziale &c. (vedi ognuna di queste voci). §. Calcoli, dicevansi anche dagli antichi Certe Tavollette quadrate, su cui eranvi attaccati, per le due estremità, diversi fili, con i quali si filatevi in ognuno dieci pietruzze, o pallottoline traforate; il filo più basso figurava le unità, il secondo le diecine, il terzo le centinaja, e così di seguito. §. Stare a calcolo, vale Conteggiare secondo il calcolo. §. Tenere a calcolo, vale Dare altrui debito, o credito rispettivamente, secondo il calcolo. §. fig. Vale Far conto di un' azione, buona o cattiva, ricevuta. —ÉTTO. s. m. dim. nel significato di Pietruzza. —ARE. v. a. Fare il calcolo; computare. Fare alcuna di quelle operazioni che la matematica insegna nella scienza del calcolo. L. *Rationes subducere*, *rationes conferre*. §. Per Giudicare. *E di qui può CALCOLARE il contento che io ne posso avere, e per conto della sua persona, e per rispetto della vostra. Car. lett. 2, 427.* —ATO. par. pass. L. *Computatus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Colui che fa i calcoli, che computa; computista, abbachista, ragioniere. L. *Computator*, *rationum subductor*. —ATRICE. n. car. v. f. Colei che fa i calcoli, i conti. —AZIONE. n. ast. f. Il Calcolare; computo, calcolo. L. *Calculatio*. —ERIA. n. ast. f. L' Arte di calcolare. L. *Ars calculandi*. —OSO. add. che genera calcoli, che patisce di calcoli. L. *Calculosus*. CALCÒNDILA (Laonico). biog. Celebre storico greco del XV secolo, nativo d' Atene, di cui abbiamo una eccellente storia de' Turchi in 40 libri, da Ottomano, che regnò in

io del XIV secolo, sino a Maobe morì nel 1463. Questa storia, latino da Clausner, è interessante che vogliono tener dietro all'innella sua decadenza, e nella sua me altreal alla potenza ottomana origine, e ne' suoi progressi.

s. f. L. *Chalcopyrite*. T. di me che si dà a Quella specie di cui si trovano delle particelle di distinguerla dalla pirite ferru e talvolta trovasi nominata Sier e dalla pirite bianca, che è arsenicale. V. *PIRITE*. (Dal gr. me, e *pyritis* pirite.)

s. m. L. *Calcopterus*, i. T. di ecie di colombo, che ha una ale in su ciascun'ala, o piuttosto bronzate di un bel lucido, n rosso, in verde, ed in color condo la diversa refrazione della gr. *Chalcos* rame, e *pteron* ala.) Vo. di gergo, che vale lo s. stata, strada, via battuta: onde alcosa, vale Batter la strada,

—ΛΑΞ, —ΛΥΟ, —ΑΤΩΒΕ, —ΑΤΡΙΧΕ, —ΕΡΙΑ, —ΕΤΤΟ, —ΩΣΟ. Vaglio-Calcol—o, &c. V.

mitol. Fu moglie di Arcesio, i Laerte, padre di Ulisse.

og. Città capit. di tutte le posgl' Inglesi nell' Indostan, situata accio occid. del Gange, dist. uiglia dal golfo di Bengala; giace no basso, è circondata da madi è prossima ad una immensa sua estensione lungo le sponde li 7 miglia Lat. sett. 22°, 34; 406°, 9. La città è divisa in 3 sono: il forte all' ostro, le cui o talmente estese, che 40,000 mala pena basterebbero per die in fatti ve ne alloggiano quasi ,000; la città Bianca, o degli Eurotro, e la città Nera a settentrione. la residenza di un metropolitano, ol titolo di vescovo, ed assistito diaconi, regola tutti gli affari i delle Indie. I pubblici edifizij niese anglicane, una delle quali a; diverse chiese cattoliche pei pe' Greci, e per gli Armeni; un ro di moschee, molti templi inpalazzo del governo, quello della rte di giustizia, la zecca, la spedale, e la prigione. La po di Calcutta è conforme alla sua perocchè contiene più di 700,000 a città Nera non è abitata che

dagl' Indostani, i quali formano la classe più numerosa della popolazione. La malsania del clima di Calcutta, dicesi provenire dalle molte piantagioni di riso, che formano degli stagni ne' dintorni. Le piogge cominciano verso la metà di Giugno, e cessano sul finire d' Ottobre, durante la quale stagione il *cholera-morbus* produce grandi rovine, specialmente fra gl' indigeni.

CALDA. n. f. Lo s. c. Caldana, nel signif. di Scarmana.

CALDACCIO. (Alb.) V. CALD—O.

CALDADÓRE. s. m. T. di ferr. Pietra scarpellinata, e della stessa qualità ond' è composto il forno, la quale serve a serrare da piedi, a guisa di sportello, l' apertura da cui esce la ecea, e la loppa.

CALD—ΛΙΑ. s. f., e ☿—ΛΙΟ. m. Vaso per lo più di rame da scaldarvi e bollirvi entro checchè sia; serve altreal a molti artefici pe' loro usi diversi. L. *Ahenum*. §. Per lo Vaso da trar acqua. Gr. S. Gir. 53. §. Dicesi pure il Liquore contenuto nella caldaja. —ΑΙΩΝΕ. s. m. accr. Grandissima caldaja. —ΑΙΥΔΛΑ, —ΕΡΥΔΛΑ. s. f. dim. Piccola caldaja. L. *Vasculum aeneum*. —ΕΡΩΝΕ. s. m. accr. Caldaja grande. L. *Ahenum*. —ΕΡΑΙΟ. n. car. m. Facitor di caldaje, e d'altri simili vasi di rame. L. *Faber aenarius*. —ΕΡΩΤΤΟ. s. m. Vaso fatto a guisa di caldaja piccola. L. *Vasculum aeneum, coculum*. —ΕΡΩΤΤΙΝΟ. s. m. dim. del precedente. L. *Exiguum ahenum*. §. — DA ΤΡΟΜΒΑ. T. mar. Pezzo di piombo, o di rame, fatto a foggia di calderotto, con diversi fori, che abbraccia l' estremità inferiore della tromba, e impedisce che v'entrino sozzure. —ΙΕΡΑ. s. f. T. mar. Vaso grande di rame, che serve per cuocer le carni, e gli altri viveri dell' equipaggio. §. Far Caldiera, detto marinaresco, che vale Ben cibarsi.

CALDAMENTE. V. CALD—O. add.

CALDANA. n. f. Calura, e dicesi così l' Ora più calda del giorno; Fitto meriggio. L. *Astus meridianus*. §. Infermità cagionata dal riscaldarsi e raffreddarsi, che più comunem. dicesi Scarmana. L. *Plerutis*. Onde Prendere una caldana, vale Scarmanarsi.

CALDANA. geog. L. *Aqua Populoniae*. Villag. del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. Pisana, e nella potesteria di Castiglione della Pescaja.

CALDANINO. V. CALDAN—O.

CALDAN—O. s. m. Vaso di rame, di ferro, di terra cotta, o di altra materia, ad uso di tenervi dentro brace, o carboni accesi per iscaldarsi. L. *Caldarium*. §. T. de' fornaj. Stanza, o Volticciuola che è sopra le volte

de' forni. —*lwo*, —*uzzo*. s. m. dim. Piccolo caldano.

CALDANÙZZO. *V.* CALDAN—O.

CALDARO. s. m. Lo s. c. Caldaja. *V.* (*Alb.*).

CALDARROST—E. s. f. plur. Vo. romana. Lo

s. c. Bruciate, arrostite. —*lro*. n. car. m. Colui che vende le caldarroste; Bruciatajo, arrostitajo.

CALDÈ. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CALD—ÈA. geog. ant. Paese d' Asia, lo s. c. La Mesopotamia. —*h.* n. di naz. ant. Popolo che abitava la Mesopotamia fra il Tigri, e l' Eufrate; esso è sovente ricordato nelle sacre pagine. Credeasi che i Caldei fossero i primi osservatori del cielo, e gl' inventori dell' astronomia, al quale studio erano invitati dalle belle notti, di cui era favorito il loro clima. Sappiamo dalla Scrittura che i Caldei caddero i primi nel politeismo, adorando gli astri, che essi insegnavano esser tante deità, che avevano una grande influenza sulla felicità, o infelicità de' mortali. Da ciò nacque l' astrologia giudiziaria, nella quale i Caldei avean fama di superare cotanto tutte le altre nazioni, che tutti quelli che in essa si segnalavano, erano chiamati Caldei, di qualunque nazione essi fossero. La storia di questo popolo è necessariamente legata con quella de' Giudei. Il Patriarca Abramo era caldeo, ma abbandonò, per comando Divino, la sua patria per andare ad abitare la Palestina; Isacco e Giacobbe menaron mogli caldee, e fu nella Caldea che Nabuccodonosor condusse cattivi gl' Israeliti. —*zo*, —*lico*. add. Di Caldea. §. Lingua caldea, o caldaica. Gl' Israeliti nel tempo della loro cattività, frammischiavano il caldeo colla lingua ebraica, che, pura qual' è ne' libri mosaici, cessò di esser la lingua volgare, e fu d' uopo spiegare que' libri, mediante il caldaico, nelle sinagoghe.

CALDEGG—IARE. v. a. Proteggere, favorire, aiutare. *L. Fovère, favere. Ribellò il Castello di Monte Carèlli CALDEGGIANDO l'oste, che era alla Scarperia. M. Vill. 9, 408.* —*lro*. par. pass.

CALDEIRALO (Serra di). geog. Catena di montagne del Portogallo, nella provincia di Algarvia.

CALDÈRA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CALDERAJO. *V.* CALD—AJA.

CALDER—ÈLLO, —*ino*, —*ugio*. s. m. *L. Fringilla carduelis*. Linn. T. di st. nat. Uccelletto, detto anche Cardello, che ha il capo rosso, e le ali chiazze di giallo e di nero; le due penne esterne della coda

bianche nel mezzo, e le altre alla sommità. Esso canta piacevolmente.

CALDERINO. geog. *L. Calderinus mons*. Monte in Ispagna, così chiamato dalla voce araba *Calderino*, cioè Monte del tradimento, poichè su questo monte il conte Giuliano adunò i suoi amici, e deliberò d' introdurre i Mori in Ispagna, onde vendicare l' affronto che Rodrigo, ultimo re de' Goti, avea fatto a sua figlia Caba.

CALDERINO (Giovanni). biog. Sommo letterato Bolognese del secolo XIV, che nella cronaca di Bologna è chiamato *Doctor decretorum famosissimus*; fu lungo tempo professore, con molta fama, di sacri canoni, nell' università di quella città, che sin dal 1340 avealo ascritto al suo general consiglio, e che nel 1360 mandollo in solenne ambasciata al pontefice Innocenzo VI in Avignone, e similmente nel 1362, a papa Urbano V. Morì nel 1365. §. — (Gaspéro). Figlio del preced., anch' esso dottissimo nel Jus canonico, e pubblico professore di questa scienza nella università di Bologna; fu onorevolmente impiegato in due considerevoli ambasciate a papa Gregorio XI in Avignone. Nel 1388 corse gran pericolo della vita, per avere scritte ad Urbano VI alcune lettere in pregiudizio della comunità di Bologna. Era già cominciato un processo contro di lui, e non fu che a forza di grandi impegni, che molti suoi amici, tutti di grandissima autorità, poterono accomodarlo con la sola pena pecuniaria di 200 scudi. Morì in occasione della peste, nel 1399. Lasciò egli varie opere di diritto canonico. §. — (Dionisio). Nacque nel 1447 in Torri, luogo del Veronese; fu uno de' più dotti uomini del suo secolo, contemporaneo di Poliziano. Paolo II chiamollo a Roma, ove fu pubblico professore d' eloquenza, e Sisto IV l'onorò col titolo di Segretario apostolico, e inviollo col Cardinale *Della Rovere* ad Avignone per acchetare quel popolo levatosi a tumulto. Morì non molto tempo dopo il suo ritorno da quel viaggio, nell' età di soli 32 anni. Sembra quasi impossibile che un uomo, durante una vita così corta, e occupato com' era nella cattedra e ne' viaggi, potesse nondimeno scrivere tanto com' egli fece. Marziale, Giuvenale, Stazio e Propertio furono da lui illustrati co' suoi commenti. Scrisse sopra le metamorfosi, sopra Persio, Svetonio, Silvio Italico, e sopra le epistole di Cicerone ad Attico, ed altre varie opere in parte perdute, in parte esistenti tuttora manoscritte.

CALDEROLA. geog. Picc. città degli Stati Pontifici, nella delegazione di Camerino, dist.

la Macerata, presso la riva de-
 l. Chienti.

, —ORTIVO, —DETTO. V. CAL-

. m. Animale marino cetaceo,
 so dopo la balena, della classe
 ri. L. *Calderons*, i.

Lo s. c. Calder—ello, —ino.

Lo s. c. Caldasjula. V. CALD—

—LACCIO, —EZZA, —RCCIUDLO,
 LHO, —ISSIMAMENTE, —ISSIMO,
 CALD—O. add.

} geog. Comuni del reg. Lomb.-
 } Ven., nel Padovano; il tmo
 li Piove; l'altre in quello di

. CALD—AJA.

og. Monte del reg. Illirico, che
 alle Alpi Carniche.

og. Villag. dell'Alta Italia, nel
 appiè di una collina. Vi si veg-
 gono delle terne di Giunone.
 e è solforosa ed alluminosa, e
 sempre dai 21 a 22 gr. di ca-

. m. Calore; l suo opposto è

Calor, *feror*; *caldor*, *oris*;

§. Far caldo, vale Esser caldo,

o Sentir caldo. §. Prendersi un

iare un caldo darsi un caldo,

caldarsi leggermente. L. *Leviter*

caleferi. §. Metter l'ulive in

si dell'Ammontarle a fine che

, onde prepararle per trarne

oacervar. §. Stare in caldo,

o delle ulive, de' marroni, e

o simili cose, che ammontate si ri-

o. Al caldo e al gelo, vale In

o, continuamente. §. Caldo. T.

o, magnani, co'tellinaj, &c. L' O-

o di tenere il ferro, o l'acciajo

o della fabbrica, perchè prenda

o di calore che è necessario per

o regarlo, o fabbricarlo. I gradi

o del ferro possono esser tre: il

o, o rovente; il caldo ciliegia;

o bianco, che è il maggiore che

o re, senza che il ferro entri in

o l' detto ferro deriva il proverbio

o Fare, due chiodi, a un caldo,

o re due faccende a un tratto; che

o e Fare un viaggio e due servigi.

o *vrietes de eadem fidelia deal-*

o lido, per Desio, voglia. L. *Cu-*

o *siderium*. §. Venire, o Essere

o Andare in caldo; vale Venire

o andare in amore, e dicesi dei

o rali e d'altri animali. L. *Equi-*

o. Dicesi anche parlando delle

cagne, Esser a cane. §. Venire, o Essere
 in caldo, dicesi anche figur. per Venire,
 o Essere in prospero stato, o in forza.

In questo tempo, che 'l popolo era fiero,
e in CALDO, e in signoria. Gio. Vill. 8,
2, 3. §. Caldo, per Fervore, spirito, im-

peto, vigoria e simili; come: Il CALDO
della giovinezza. Matt. Vill. 8, 42. —
Cron. Morell. Onde Nel caldo del furore,

della disputa, della battaglia &c.; vagliono
Nel colmo, nel maggior vigore. §. Per Istan-
za, stimolo, sollecitazione. §. Per Com-

mosione, veemenza. L. Vehementia. §.
Per Amore, affetto. Gio. Vill. 3, 53. §.
Per Autorità, potere, ajuto, favore. Col

CALDO di M. Mastino &c., il sostenne.
Cron. Vell. §. prov. Non aver tanto caldo
da cuocere un uovo, che vale Non avere

veruna autorità. §. prov. Donde avrebbe
a venire il caldo, viene il freddo; vale
che Chi dovrebbe darci favore, ci disfav-

risce. §. prov. Donde non mi vien caldo,
non voglio che mi venga nè anche freddo;
ciòè Onde non sento comodo, non voglio

sentire incomodo.
 CALD—O. add. Che ha calore. L. *Calidus,*
a, um. Onde Star caldo, vale Tenersi la

persona calda. §. met. Che ha il vigore,
 il brio, o gli ardenti affetti della giovinez-
 za. *Bocc. nov. 44. §. Focoso, lussurioso.*

L. *Libidinosus, salax. Bocc. nov. 62.*
 §. Violentemente commosso, incitato; ac-
 ceso, infiammato d'ira, di sdegno, &c.

L. *Ardens, fervens. Morg. 24, 79. §. Ira-*
condo. Ed ella (Semiramide) fu più CALDA,
e più fiera, che nullo uomo. Tes. Br. 4,

26. §. Affettuoso; ed è Agg. di Paghiera.
 L. *Amoris et benevolentiae plenus. Bocc.*
nov. 77. §. Veemente, e dicesi del Par-

lare. D. Purg. 30. §. Innamorato. Voi
n' eravate (della fanciulla) l'altro giorno
stè CALDO. §. Parlandosi di amore, vale

Forte, gagliardo. D. Par. 20. §. Premu-
roso. efficace. L. Efficax. Come: CALDO
uffizio. Cas. lett. 37. §. Pronto. Ar. Fur.

26, 8. §. Caldo di danari, o di potenza;
vale Altiero, insuperbito, baldanzoso. L.
Superbus, elatus, tumidus. Il re di Fràn-

cia di potenza CALDO. Ciriff. Calv. 4, 41.
 —Per questo egli è di que' danari or
 CALDO. *Morg. 20, 9. §. Caldo di vino,*

vale Accaldato, alquanto alterato dal vino,
quasi briaco; messo in ardenza. §. Caldo,
parlandosi di alcuna cosa che sia consi-

derata come alimento, o medicina; vale
Che riscalda il sangue, Che accresce il
calor naturale de' fluidi nel corpo animale.

§. prov. Darne una calda, e una fredda;
 vale Dir la cosa ora in un modo, ora in
 un altro; Dar una buona nuova, ed una

cattiva. L. *Nunc spe, nunc timore aliquem afficere*. §. Piangere a caldi occhi, vale Piangere dirottamente. L. *Ubertim flere*. §. Dolersi, rammarricarsi a caldi occhi; vale Dolersi, &c. grandemente. L. *Plurimum queri*. §. A SANGUE CALDO. avv. Dicesi di Quelle risoluzioni che altri piglia allora che il sangue, per alcun subito movimento dell' animo ribolle. L. *Primo astu, impetu*. §. Dicesi anche per simil. d' Ogni cosa che, senza pensarvi avanti, s' operi subitamente, e sul fatto. L. *Repente, praeprae, praecipitanter*. §. prov. Convien battere il ferro mentr' egli è caldo, vale, che, Mentre una faccenda è bene avviata, bisogna procurare di condurla a fine. §. CALDO CALDO. avv. Subito subito, immantamente; cioè Prima che la cosa si raffreddi; presa la simil. dalle cose che si voglion mangiar calde. L. *Statim, illico, et vestigio, exemplo, in ipso calore*. §. Talvolta dicesi anche, parlando di danari, o simili cose, di cui si ha premuroso desiderio, o bisogno. *Ho bisogno di cento scudi CALDI CALDI. Ricci Calligr.* (Alb.) — ACCIO. s. m. pegg. Caldo grande; afaccia. (Alb.) — ERTO. add. dim. Alquanto caldo, tiepido. L. *Mediocriter calidus*. — ISSIMO. add. sup. L. *Calidissimus*. §. met. Impegnatissimo. *Borg. Mon. 143*. §. Per Grandissimo, intensissimo. *Bocc. nov. 79*. §. Per Premurosissimo, come: *Offizio CALDISSIMO. Cas. lett.* — AMENTE. avv. Con caldezza, con grande affetto, efficacemente. L. *Benevole, valde, vehementer*. §. Veementemente, con gran furore. L. *Confestim, repente*. — ISSIMAMENTE. avv. sup. Con molto calore e impegno; premurosissimamente L. *Calidissimè, vehementissimè*. — EZZA. n. ast. f. Qualità di ciò che ha calore, o che riscalda, che promuove il calore. L. *Caldor, calor*. §. met. Grande affetto, veemenza di passione, o di zelo; ardore. L. *Vehementia*. §. Per Dimostrazione di grande affetto. *Machiav. stor.* — ICUIDLO. n. m. Piccol caldo; ma dicesi per lo più di Quello che è prodotto dalla febbre. L. *Modicus calor, igniculus*. — IRA. n. f., — IRO. m. Nomi che i campagnuoli danno a Que' luoghi ove è caldo, per lo percuotimento del sole; sono opposti a Bacio. L. *Locus apricus*. * — ITÀ. n. ast. f. Caldezza, calore. L. *Calor*. — UCCIO. n. m. Caldo moderato, poco sensibile. L. *Modicus calor*. §. add. Alquanto caldo, tiepido, caldetto, temperatamente caldo. L. *Subcalidus*. — URA. n. ast. f. Calore; ma dicesi propriam. della Stagione, o tempo, in cui fa caldo. L. *Calor*. §. prov. S. Lorenzo la gran caldura, S. Antonio la gran freddura, l'una e l'al-

tra poco dura; vale che Il caldo e 'l freddo passan presto da que' giorni in poi, cioè da' 10 l' Agosto, e da' 13 di Gennaio. CALDONO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

CALDONAZZO. geog. Terra del Tirolo italiano, dist. 45 mipl. da Trento, sulla sponda merid. del lago di Caldonazzo. Conta 400 abitanti.

CALÈ. V. CAL—ERE.

CALÈ. mitol. indiana. Nome del quarto Ciclo (V. questa voce), della durata del mondo. Noi siamo ora nel corso di questo ciclo, che, secondò i filosofi indiani, è già molto inoltrato, e comprende molte centinaia di migliaia d'anni, dei quali sono già passati più della metà.

CALÈA. s. f. T. bot. Nome di un genere di piante, così dette perchè le sue specie portano di lei fiori (dal gr. *Calòs* bello).

CALÉATÓRE. mitol. Principe trojano figlio di Clizio, e nipote di Laomedonte; fu ucciso da Ajace nel momento che poneva fuoco alla nave di Protesilao.

CALÈB. st. sac. Capo della tribù di Giuda; fu uno de' dodici esploratori che Moisé spedì a riconoscere il paese di Canaan, promesso dal Signore al popolo ebreo. Fu Caleb che rassicurò gl' Israeliti, spaventati per quel che avean loro raccontato i suoi compagni di viaggio, fuorchè Giosuè, il quale, ed esso Caleb, furono i soli, di tutti quei che erano usciti dall' Egitto, che mettesero piede nella terra promessa (Pentateuco lib. 4, cap. XIII). Caleb ottenne per sua porzione le montagne, e la città di Hebron, d'onde scacciò tre giganti. Avendo poscia promessa Aca sua figliuola in isposa a chi giugnese a rendersi padrone della città di *Debir*, che egli stesso non avea potuto espugnare, ebbe il contento di vedere uno della sua propria famiglia meritarsi il promesso guiderdone, imperocchè fu *Ottaniel*, un suo nipote, che, impadronitosi della città, sposò la giovinetta. Morì Caleb in età di 114 anni. (Lib. di Giosè, cap. XV.)

CALÉDON—IA. geog. ant. (In oggi la Scozia.) Così chiamavano i Romani la parte settentr. della Gran Bretagna, che essi, quantunque padroni del rimanente dell' isola, non avean mai potuto sottomettere al loro dominio. Gli abit. di questo paese, coperto di montagne, di foreste e di laghi, eran selvaggi non avendo nè città, nè abitazioni fisse, e ignorando cosa fosse la coltivazione della terra; andavano quasi nudi, e si dipingevano sul corpo le più grottesche figure, al qual fine avevano il feroce costume di trinciarsi le carni: quindi i Romani dieder

loro il nome di *Picti*. Per impedire che questi barbari uscissero da' loro confini, e preservare così la parte meridion. dell'is. dalle incursioni che di frequente vi facevano, i Romani fecero erigere lungo i confini della Caledonia un muro fortificato e guernito di torri, del qualesi rinvengono ancora de' frammenti. §.—(Suova). geog. Nome dato dal celebre navigatore inglese Cook ad una vasta isola da lui scoperta, l'anno 1774, nel Gr. Ocean equinoziale, all'or. della Nuova Olanda, e verso libeccio delle nuove Ebridi. Essa è compresa tra i gradi 20°, e 22° di Lat. australe; e tra i gradi 176°, 45, e 178°, 15 di Long. occidentale. La sua lungh. è di 255 migl., e la sua largh. di 30. I suoi abit., che sono antropofagi, assomigliano nella forma a' Negri. —J. n. di naz. Nome antico degli Scozzesi.

CALEDDON. V. CALEDON—IA.

*CALEFACIENTE. add. T. med. Che riscalda, che produce nel corpo degli animali un sentimento di calore, maggiore del consueto. L. *Calefaciens. Redi Cons. 2, 82.*

CALEF—ARE, —ATARE, —ATO. F. CALAF—ATARE.

*CALEFA—TTIVO. add. T. med. Che riscalda, atto a riscaldare. L. *Calefaciens.* *—ZIGERE. n. ast. f. T. dottrinale Riscaldamento, cioè l'Azione del fuoco nel riscaldare un corpo, o l'impulso che le particelle calde di un corpo imprimono sopra altri corpi d'intorno. L. *Calefactio.* §. T. med. Qualunque riscaldamento, o sentimento di calore non naturale del sangue, o di alcune viscere del corpo.

*CALEFF—ARE. v. n. Belfare, burlare. L. *Irridere.* *—ADORE, —ATORE. n. car. v. m. Colui che caleffa; derisore, irisore, burlesco, burlatore, corbellatore. L. *Irrisor.*

*CALEIDOSCOPIO. s. m. T. di ottica. Strumento catottrico, risultante da un cilindro cavo, e da due o tre specchi piani, collocati per lo lungo entro il detto cilindro ad angolo acuto tra essi, il quale serve a rappresentare, diversamente accozzati fra loro, sotto forma regolare, diversi oggetti informi, positivi entro in una delle estremità. (Dal gr. *Calos* bello, e *idos* forma.)

CALEIR. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CALELA. geog. Città della Spagna, nella Catalogna, sul Mediterr., alla foce del fu. Gura.

CALEMBAC. s. m. T. mercantile. Specie di legno verde, che s'adopera in medicina, ed in lavori d'intarsiatura. *Turiff. Tosc.*

CALEM. Vo. sincopata da Calende, che, così accorciata, trovasi talvolta in singolare, e

nel genere maschile. *Fecesi la notte, alla quale il CALÈM di Gennajo seguiva. Bocc. nov. 95.* Ed anche senza l'articolo determinante. *Ogni anno per CALÈM di Maggio si facevano le compagnie, e brigate. Gio. Vill. 7, 131, 6.*

CALENDARI. n. car. m. pl. T. stor. Così chiamavano i Romani Coloro che nel giorno delle calende di ogni mese andavano a riscuotere il pagamento de' debiti, l'usura degl' imprestiti, la pigione delle case &c.; erano simili a quelli, che in oggi si chiamano Esattori.

CALEND—ARIDE, —ARIO, o —ARO. V. CALEND—E.

CALENDARIO (Filippo). Scultore, e architetto Italiano del secolo XIV. Innalzò in Venezia i magnifici portici, sostenuti da colonne di marmo, che circondano la gran piazza di S. Marco. Questo superbo e bene eseguito lavoro formò la sua riputazione, e la sua fortuna. La repubblica gli diede modo d'arricchire, ed il Doge Marino Faliero, l'onorò della sua amicizia.

CALENDASCO. geog. Borgo d'It., nel Ducato, di Parma, dist. 6 migl. da Piacenza.

CALEND—E, o CALEND—I. n. f. pl. L. *Calendarum, arum.* Nome che davano i Romani al primo giorno d'ogni mese, dal latino verbo *Calare*, che signif. Chiamare, convocare, deriv. dal gr. *calèin*, perchè in tal giorno si convocava un'assemblea del popolo, per intendere la pubblicazione de' fasti appartenenti all'entrante mese. Questo primo giorno, consacrato a Giunone Lucina, era presso a poco pe' Romani quel che era la Neomenia de' Greci; vi si facevano sacrificij, e si provvedeva al sollievo de' bisognosi. Le calende di Gennajo, e quelle di Marzo celebravansi più solennemente delle altre, perchè nelle prime i consoli designati entravano in carica, e le seconde erano una specie di commemorazione dell'antico anno romano, che al tempo di Romolo cominciava col mese di Marzo. §. Calende usasi talvolta per indicare qualunque giorno del mese, numerato all'antica maniera per Calende. *Nascer deve in quei tempi, o dopo poco (E ben gli disse l'anno e le CALÈNDRE), Un cavaliere. Ar. Fur. 33, 27.* §. Prendesi anche per signif. i Mestrui delle donne. §. Partir lo tempo per calende, vale Annoverare i giorni del mese, come si faceva in antico, computando il numero de' giorni che mancavano, per giungere alle calende del nuovo mese. §. Alle calende greche. prov. Che vale Non mai; perchè i Greci non usavan calende. —ARIDE. mitol. Soprannome di Giunone, perchè erano consacrate a lei le calende

di ogni mese. — *καλιο*, o — *λαο*. s. m. Quella scrittura, o tavola, nella quale si distinguono, e noverano per ordine i giorni, e i mesi dell'anno, con la notizia del corso del sole, e della luna, ed i loro accidenti, e co' nomi delle feste e de' Sauti che in ciascun giorno del mese celebransi nella Chiesa; e detto così da *Calende* appo gli antichi Romani. L. *Calendarium*, ii; *Fasti*, *orum*. §. Il calendario romano antico, era composto di quattro colonne: nella prima leggevasi le otto lettere *nundinales*, dalla A fino all' H (*V. NUNDINA*); nella seconda erano segnate le lettere C. F. FF. N. NP. EN., o END.; indicanti *Comitiales*. *fastus*, *fastus prima parte diei*, *nefastus*, *nefastus prima parte diei*, *endotercius* (per *interciscus*, cioè interrotto) *V.* le voci *COMITIALE*, *FASTO*, *NEFASTO*. Nella terza colonna eravi il computo de' giorni, fra' quali eranvene tre, che consideravansi come punti fissi, e regolatori, cioè: il primo giorno di ogni mese, detto delle Calende (*Calendaris*); il quinto (e ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, il settimo), detto delle None (*nonis*); il tredicesimo (e ne' quattro mesi precitati, il quindicesimo), detto degl' Idi (*idibus*). A questi tre giorni riferivansi tutti gli altri, che prendevano il loro nome da quello de' tre, verso del quale s' avanzavano. Prendasi per esempio il mese di Gennajo. Dal giorno delle Calende in fuori, sino a quello delle none compresovi, correvan quattro giorni, che si contavano retrocedendo, e si diceva, cominciando dal giorno dopo le calende, cioè da' due del mese: IV o quarto *nonas januaris*; III o *tertio nonas januaris*; sottintendendovi sempre *ante*, cioè il quarto innanzi le none di Gennajo; il terzo innanzi le none di Gennajo; il giorno avanti le none di Gennajo. Passato il dì quinto del mese, quello cioè delle none (*nonis Januariis*), dal quale in fuori, sino a quello compresovi degl' idi, correvano otti giorni, si contava così: VIII, o *octavo idus Januaris* (cioè *ante idus Januaris*); VII, o *septimo idus Januaris* &c.; scendendo in tal guisa sino al giorno che precedeva quello detto degl' idi, e che dicevasi *pridie idus*; indi seguiva il giorno stesso degl' idi (*idibus januariis*). Da questo giorno in fuori, sino a quello compreso delle calende di Febbrajo, correvano 49 giorni, i quali prendevano il loro nome da esse calende, e si contavano pure retrocedendo, cominciando così: XIX *calendas februaris*; XVIII *calendas februaris* &c. che valevano: il decimo nono giorno innanzi le calende di Febbrajo, il

decimo ottavo giorno innanzi le calende di Febbrajo &c., e così calavasi sino all' ultimo giorno del mese, che dicevasi *pridie calendas februaris*, il giorno innanzi le calende di Febbrajo. Ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, il computo retrogrado verso le calende del seguente mese cominciava a farsi due giorni più tardi, dicendosi, passato il giorno degl' Idi: XVII *calendas apriles* in vece di XIX; lo che derivava perchè in questi quattro mesi, dalle calende sino al giorno delle none, corevano 6 giorni, in vece di quattro, ed in conseguenza il giorno degl' idi occorreva parimente due giorni più tardi. §. Calendario trovasi anche in signif. di Catalogo, ruolo, registro, descrizione di nomi per ordine. *Alb.* §. prov. Avere altrui sul suo calendario, vale Averne buona opinione, portargli amore; e Non averlo sul suo calendario, vale Tenerlo in disistima; averlo in odio.

CALENDANI. s. car. pl. T. stor. Setta di dervisi turchi, la cui vita non è generalmente approvata da' Maomettani, perchè i loro costumi sono meno puri di quelli degli altri dervisi. Gli scrittori orientali li dipingon come persone dissolute, e pericolose per la gioventù d' ambo i sessi.

CALENDULA. s. f. L. *Calendula arvensis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli ramosi, le foglie sessil, amplessicauli, ovato-bislunghe, inere; i fiori, detti anche Fiorancio, di color giallo, i semi fecondi, curvi, dentati. Le foglie di questa pianta giovano alle ostruzioni, ed all' idropisia.

CALENO. stor. rom. Il più famoso Indovino del suo tempo, presso gli Etruschi, al tempo di Tarquinio il Superbo, settimo, ed ultimo re d' Roma. Egli predisse i futuri destini di questa città, e senza di lui il Campidoglio non avrebbe forse mai esistito. Essendosi trovata una testa d' uomo negli scavi che facevansi sul monte Tarpeo, per gittarvi i fondamenti di quell' edificio, e tenutosi un tale incontro qual sinistro presagio dal popolo, l' opera fu sospesa, e già si pensò a cessarla intieramente, quando Caleno, fatto consultare, e forse anche compere da Tarquinio, fece dire a' Romani che badassero bene di continuare sollecitamente il già cominciato lavoro, se non volevan perdere la supremazia del mondo, la quale, se essi la trasandassero, verrebbe data ad altra nazione, imperocchè la testa trovata, indicava che Roma diventerebbe la prima città dell' universo, siccome la testa è la prima parte del corpo umano. §. — Nobile Romano, che si segnalò mercè la sua generosità nel tempo delle famose

ioni, che seguirono la morte di Cesare. Malgrado il rigoroso divieto ricovero ad alcuno de' proscritti, e aza di Antonio stesso, che frequen- sua casa, egli vi tenne per qualche delato il filosofo Varrone, suo in- nico, proscritto come partigiano lli. Nè lasciassi mai venir meno la di Caleno alla vista de' supplizj che si soffriva a que' che violavano la bar- gge de' triumviri, e delle ricompense ivan date a coloro che vi obbedi- arrone dovè la sua salvezza all' a-

V. CAL—ERE.

LO. s. m. L. *Loxia Chloris*. Linn. t. nat. Uccelletto simile al fringuel- alquanto più piccolo, di color verde io, fuorchè le penne remigianti e quelle della coda, che sono gial- femmina si distingue per varie mac- alunghe e scure, tanto nel dorso, petto. In alcuni luoghi è detto e, e Verdello, e dagli autori Clo- vi pure il Calenzuolo scherzoso, no &c. Quello del Brasile chiamasi le Domenicano, e Cardinale Car- io.

s. m. T. filol. Sinonimo di vo- io, e di dizionario, dal nome di lebre grammatico, e lessicografo, npose il più ampio e più perfetto lario, che prima di lui esistesse articolo seguente).

o DA CALÉPIO (Ambrogio). biog. in Bergamo dall'antica e nobilis- miglia de' conti di Calepio, d' onde ivò la denominazione di Calepino. nell'ordine di S. Agostino, e fatti che i soliti corsi di noviziato e di si diè subito alla compilazione del nto celebre dizionario, nel qual fa- simo lavoro pare che impiegasse tutto nte della lunga sua vita. Questo rio, comechè avesse per oggetto ale la lingua latina, conteneva per altro corrispondenti non solo dell' ita- ma anche dell' ebraica, della grel- la francese, della spagnuola, e desca. Ad un' opera di sì gran- isegno, vi voleva profonda cogni- lle lingue, ed una immensa eru- , e quindi, per quanta ne avesse il , non è da stupirsi se errori e man- a gran numero trascorsero nella sua opera; ma la posterità gli ha saputo, sempre sapersi grado, dello studio somma fatica, che esso ha dovuto rvi. Il suo vocabolario non solo, ma ue altro libro di simil natura, ven-

T. II.

ne d' allora in poi denominato Calepino, quantunque egli non ne fosse l' inventore, imperocchè altre specie di dizionarij eran già usciti alla luce, cioè il vocabolario di Giuniano Maggio, e quello di Fra Nestore Dionigi novarese, i quali però erano di gran lunga inferiori a quello di Calepino, nella vastità delle idee, e nell' esattezza dell' esecuzione. È cosa osservabile, che circa nel medesimo tempo, Amerigo Vespucci ebbe l' onore di dare il suo nome all' America, sebbene egli non ne fosse il vero scopritore. Il Calepio morì assai vecchio, e cieco, nel suo convento in Bergamo, nel 1511.

CALÉPIO. geog. Nome di due Villag. dell'Al- ta It.: uno nel Bergamasco; l'altro nel Milanese.

CAL—ERE. v. neut. imperson. irr. difett. Cu- rarsi, premere, importare, essere a cuo- re. L. *Cordi esse*. CALÈRE, CALÈDO, CALÙTO, CALÈ, CALÈA, CALÈSE, CALÈRÀ, CALÈRÈRE, o CARRÈRE, CAGLIA, CALÈSSE sono le sole voci, che di questo verbo si trovano usate (V. pag. 177 dell' Expo- sizione grammaticale in fronte al dizio- nario). Questo verbo ama avanti di sè i pronomi MI, CI, TI, VI, GLI, o un nome, con la prep. A; e dopo di sè la particella NE, o i pronomi LUI, LEI, LORO, o anche un nome con la prep. DI. *Bocc. nov. 26, e nov. 46. — id. Lab. 203. — Nov. ant. 56, 5. — D. Inf. 19, e Purg. 7. &c. §. Essere in calere, vale lo s. c. Calere. Al S. Padre ERA IN CALÈRE, che della guerra da' Fiorentini a' Pisani &c. si venisse alla pace. Fil. Vill. 9, 83. §. Avere, o Mettere checchè sia in calere, o in non calere, o in non cale; vale Curarsene, o Non curarsene; Averne, o Non averne premura; Farne, o Non farne conto. *Vostre ricchezze facean a voi molte cose mettere IN NON CALÈRE. Tes. Br. 8, 34. §. Mettersi a non calere di una cosa, vale Non istimarla. §. Se vi cal di me. Modo di pregare. §. prov. Di quel che non ti cale, non ne dir nè ben nè male, che significa Non doverci entrare ne' fatti altrui. —ÈNTE (NON). add. Non curante, cui non cale. —ÙTO. par. pass. *Siccome poco v' è CALÙTO di costui, così vi CARÈRÈRE meno di me. Nov. ant.***

CALÈSE, o CALÉ (in fr. *Calais*). geog. L. *Calesium*. Città forte e maritt. di Francia, sulla Manica, nel dipartimento del Passo di Calése, dist. circa 200 migl. da Parigi. Long. occid. (di Parigi) 4°, 30'; Lat. set- tentr. 50°, 58'. Conta 9000 abitanti. Vuolsi da taluni che Calése occupi il posto di *Portus ulterior*, di cui parla Cesare, lo

che da altri è revocato in dubbio. Certo si è che si cominciò a fortificare questa città, e a fabbricarvi un castello nell'anno 1228. Filippo di Francia, conte di Bologna, la fece cigner di mura nel 1308. Nel 1347 essa era già sì forte che Odoardo III re d'Inghilterra non giunse a prenderla che affamandola. Gl'Inglesi rimasero padroni di questa piazza sino al 1558, anno in cui fu ripresa dal duca di Guisa. Nel 1596 fu presa dall'arciduca Alberto, che poscia la restituì, e di lì a non molto fu bombardata dagl'Inglesi, ma senza frutto; e credesi che fosse la prima piazza contro cui si usasse il cannone. Il porto di Calese, difeso da molti forti, è formato da una vasta spiaggia, terminata da due lunghi moli di pietra; è piccolo, poco profondo, e soggetto ad ingombrarsi per tal modo di sabbia, che non può ricevere che piccoli bastimenti. Calese offre la più breve traversata dalla Francia in Inghilterra, imperocchè il tragitto da questo porto per Dover è di sole 20 miglia, ed ogni giorno partono per costì, e ne tornano un certo numero di paccheboti per comodo de' viaggiatori, che vanno e vengono dall'Inghilterra. Calese manca di acqua dolce, e vi si supplisce con le cisterne. §. — (S.). Città di Francia, nel dipartimento della Sarthe, sul fu. Anille. §. — (Passo di). *V. PASSO.*

CALÈS—o. s. m. Sorta di carro coperto, fatto per uso di portar uomini, con due ruote solamente, e con due stanghe davanti per esser sostenuto, e tirato da un sol cavallo. L. *Cisium*. §. prov. Tirare il calesso, modo b., vale Fare il ruffiano, cioè il mezzano, in fatto d'amore disonesto. L. *Lenonem perductorem esse*. —ino. dim. vo. dell'uso. Piccol calesso. *Alb.* —BILE. add. vo. dell'uso. Dicesi delle Strade dove possono andare i calessi, i carri, le carrozze, &c. *Alb.*

CALÈSTRO. s. m. Specie di terreno magro, che è poco meno che sasso schietto, quale aman le viti. L. *Saxosum solum*.

***CALÈTTA**. s. f. Fetta. L. *Frustum*. §. Lo s. c. Calanca. *V. CAL—ARE.*

CALETT—ARE. v. a. T. de' legnajuali, e simili. Commettere il legname a dente, o altrimenti, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene, e sieno al pari; ed è pur T. delle altre arti, nel significato di Collocare, e Riunire le parti separate dei materiali, in modo che sieno adeguatamente collocate al luogo, e combacino perfettamente. —ATO. par. pass. —ATURA. u. ast. f. T. delle arti. L'operazione di calettare, e lo stato della cosa calettata; e

specialmente dicesi da' legnajuali, Quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra, o fuor di squadra, internati nella femmina che li riceve.

CALGORÈTTO. geog. Villag. della Lombardia, nella provin. di Udine.

CÀLI. s. m., o ERBA CÀLI. s. f. L. *Sassola Kali*. Linn. T. bot. Specie d'erba, detta dal Mattioli Trago, delle cui ceneri si fa la soda, e la rocchetta.

CALIA. s. f. Quegli scamuzzoli, o minutissime particelle dell'oro, o dell'argento, che si spiccano e cadono da esso nel lavorarlo; dette così, quasi sia il calo, che fa l'oro o l'argento. L. *Auri scrobs, ramentum*. §. fig. Vale Niente, punto. L. *Minimum*. Io non ho fior, nè punto, nè CALIA Minuzzol, nè scamuzzolo. *Pataff.* 1. §. Viver calia, vale Viver per poco tempo. §. Nè lisca, nè calia; dicesi per dire Nulla affatto. §. Far calia; fig. vale Fare avanzo; risparmiare: onde Non esservi da far calia, vale Non esservi da guadagnare, da avanzare qualche piccola cosa. *Ma facendo i suoi conti per la via S'accorge, che e' non v'è da far CALIA.* *Malm.* 7, 7.

CALIANO. geog. Borgo del Tirolò ital., dist. 10 migl. da Trento, sulla sinistra riva dell'Adige.

CÀLIARI, o CÀOLLARI (Paolo). biog. *V. VERONESE* (Paolo). §. — (Benedetto). Fratello del precedente, cui rassomigliava molto nel talento per la pittura, talmente che non poche volte confondevansi i loro quadri. Nulladimeno, per effetto di una modestia, di cui non sono comuni gli esempj, lasciava che il fratello godesse la gloria di molte opere, che sarebbesi potuto procacciare a sè stesso, se avesse voluto dichiararsene autore; e in fatti terminò egli con assai buon esito varie cose, che Paolo non avea potuto finire. Morì nel 1598, in età di 60 anni.

CALIELGO. geog. Villag. della Lombard., nel Bellunese.

****CÀLIB**—E. s. m. T. med., e chim. Acciajo. L. *Chalybs, bis*. ** —ÈARE. v. a. T. med., e farm. Preparare un liquore, o una medicina, con l'acciajo. ** —ÈATO. par. pass. §. T. farm. add. Preparato coll'acciajo, che anche dicesi Acciajato. L. *Chalybe medicatus*.

CALIBE. mitol. Vecchia Sacerdotessa del tempio di Giunone, di cui la furia Aletto prese la figura per eccitare la collera di Turno contro Enea.

CALIBÈA. s. f. T. di st. nat. Nome di un uccello, detto così perchè ha le ali e la coda di un colore d'acciajo bronzato; dicesi anche Uccello di Paradiso.

n. car. m. T. di st. eccl. Soprannome Santi che sono vissuti nelle calce. (Dal gr. *Calibi* capanna.)

A. n. f. Lo s. c. Calibro. —λαβρ, V. CALIBRO, &c.

B. n. fig. m. Il vano dell'apertura di tutte le armi da fuoco; dice Artiglieria di grosso calibro, e di piccol calibro, &c. L. *Capaci* Strumento per misurare la portata di artiglierie, e per riscontrare la grossezza delle palle da caricarle. §. T. degli Strumento di varie specie, il proprio. è come la pianta dell'ordine disegnavolvi la grandezza delle: il luogo dov'esse debbono rispettare esser collocate. §. —DA ROCCIA.

T. degli oriulaj. Specie di comanche serve a misurare la dentatura dei denti. §. T. de' cimatori, che dice Una forbice è di buon calibro, e le lame ond'è composta hanno una figura, o contorno qual si con-

gi. —D'UN VASCELLO. T. mar. Mochi si fa per la costruzione di un

§. Calibro, per traslato, prendesi qualità, o carattere delle persone.

te d'un medesimo CALIBRO. *Menz.*

—λαβρ. v. a. Adoprare il calibro, misurare la portata delle artiglierie. §.

li oriulaj. Misurare la grandezza delle ruote, de' rocchetti, &c. §. Vale assicurare, ed Equalire i denti delle

§. —LA PIRAMIDE. Vale Equalirla grandezza della molla. —ΑΤΟΙΟ. s. m.

t. Cilindro vuoto di bronzo, lungo di diametri della palla da cannone, e calibrare. Si pone sopra un piano

to, e vi s'introduce la palla, la quale viene ad arrestarsi in esso, non potendo, e si rifiuta. L'esperienza del

stojto è preceduta da quella del Pastore. §. T. degli oriulaj. Strumento per misurare la grandezza delle ruote dei

ivi luoghi dove hanno da essere col-

§. —DELLE PIRAMIDI. Strumento che calibrare le molle, e le piramidi. eog. Terra del Gr. duc. di Toscana Lunigiana.

s. m. Vaso sacro, a guisa di bicchiere, dentro il quale il sacerdote convino nel sacrificio della messa. L.

icis. §. Per Bicchiere simplicem. *ulum, cyathus. Guid. Giud. —Red.*

174. §. Per la Bevanda che è nel bicchiere prendendo il contenente pel

contenente dicesi figur. Bere, o Inghiot-

calice, per dire Dover soffrire per qualche cosa d'amaro, o fastidioso.

not. Per Boccia, bottone di fiori,

ed anche simplicem. per Guscio. L. *Calix*. §. La parte esteriore del fiore, la quale cuopre, e difende tutte le altre parti della fruttificazione. Il calice ha varie denominazioni: quello delle piante graminee, chiamasi Gluma; quello de' muschi Cuffia; quello de' funghi Borsa, o Volva; Involutro dicesi quello de' fiori ombrelliferi; Bicchiere quello delle alghe; Spata quello delle piante gigliacee, e della palma. Il calice che serve di ricettacolo comune a molte gemme florifere, e carico di squame, come quello del nocciuolo, si chiama Gattino. Se il calice è di un solo pezzo si dice Monofillo; se è di più, Polifillo. §. T. de' giojellieri. Pezzo di durissimo legno, che s'imperna per base della ruota di piombo, stagno, o rame, colla quale si lavorano le gioje, e pietre dure. —έτρο, —ιύζο. s. m. dim. Piccolo calice nel 1mo e 2do significato. L. *Parvus calix, calyculus*. §. Per Boccia, bottone di fiori. L. *Calyculus*. —ινλυ. add. pl. Agg. di quelle spine che si trovano inserite sul calice. —ινο. add. T. bot. L. *Calycinus*. Che è provveduto di calice; Che è della natura del calice; Che ha rapporto col calice; onde Pianta calicine, s'intendon Quelle i cui fiori sono muniti di calice. —ιόνη. accr. —ιονή. dim. del precedente. §. Per Morselletto. V. CALICIONE.

CALICI—ONCINO, —DZZO. V. CALICE—E.

CALICIONE. s. m. Morselletto, fatto di marzapane. L. *Crustulum*.

CALICÒPE, o CALICÒPIDE. mitol. Figliuola di Otreo re di Frigia, creduta la Venere, madre di Enea; sposò Jojade re di Lenno, il quale ne fu sì preso d'amore, che le eresse templi ed altari in Amatunta, in Pafos, nell'isola di Cipro, a Bibli nella Siria, ed istituì in suo onore sacerdoti, riti e feste. Bacco fu molto innamorato di lei, e fu sorpreso con essa, ma trovò la via di placare il marito, facendolo re di Cipro.

*CALICOSTEMÓNI. add. pl. Agg. de' fiori che hanno gli stami inseriti sul calice, come tutti quelli dell'Icosandria di Linneo.

CALICÙT. geog. Città delle Indie, nel Malabar, sulla costa dell'oceano indiano, ove ha un porto, dist. 350 miglia da Madras. Questo porto, che ora appartiene agli Inglesi, fu il primo in cui entrarono i Portoghesi nel 1498, sotto la condotta di Vasco da Gama, e fu pure allora che si spedì per l'Europa il primo vascello carico di mercanzie delle Indie. I Portoghesi essendosi abusati della natural bontà degli indigeni, questi, irritati, ne li scacciarono,

e distrussero tutte le piantagioni, e gli stabilimenti da quelli erettivi. In appresso tentarono gli Olandesi di fondarvi una nuova colonia, ma non poterono riuscirvi. Più fortunati furon poscia gl' Inglese, i quali, rifabbricata che ebbero la città, che era stata distrutta da Tippoo-Saib, vi fecero nuove piantagioni di pepe, di alberi di cocco, di legno di sandalo, &c.; delle quali cose fanno d' allora in poi un profittevole commercio, specialmente del pepe, di cui esportano da 7 in 8 milioni di libbre l' anno.

CALIDIO (Lucio Giulio). biog. Poeta latino, contemporaneo ed amico di Tito Pomponio Attico. Publio Volunnio, amico del triumviro Antonio, pose Calidio sulla lista de' proscritti, a cagione de' gran beni ch' ei possedeva in Africa; ma Attico lo sottrasse dal pericolo nascondendolo, e facendolo partire occultamente. Calidio fu, dopo Lucrezio e Catullo, uno de' più valenti poeti del suo tempo. Morì l' anno di Roma 730, av. l' era cristiana 24.

CALIDNA. geog. ant. Isola del mare Mediterraneo.

CALIDNE (Isole). geog. L. *Calydnæ insulæ*. Davasi questo nome a quelle delle isole Sporadi, che erano lungo le coste della Caria; l' isola di Cos era la principale delle Calidne.

****CALID**—o. add. Lo s. c. Caldo. L. *Calidus*, *a*, *um*. **—**ISSIMO**. add. sup. L. *Calidissimus*. **—**ITÀ**, **—**ITÀDE**, **—**ITÀTE**. n. ast. f. Lo s. c. Caldezza. L. *Caliditas*, *caldor*, *calor*.

CALIDÓN—e. geog. ant. Città della Grecia (oggi *Chirà-tis-irinis* nella Livadia), nell' Etolia, sulle sponde dell' Eveno. Essa ricevette il suo nome da Calidonio, figlio di Etolo. In vicinanza di questa città eravi la foresta in cui fu ucciso il famoso cinghiale calidonio, o di Calidone. —**IO**. Soprannome di Bacco dal culto che gli si rendeva nella città di Calidone. §.—(**CINGHIALE**). V. **CINGHIALE DI CALIDONE**.

CALIFF—o. n. car. m. T. stor. Arcalif. Titolo del sovrano de' Saracini; è voce araba, che significa Successore di Maometto. —**ATO**. n. ast. m. Signoria, e titolo del Califfo.

CALIFORNIA. geog. Vasta contrada dell' America settentr.; si divide in Nuova ed in Vecchia. La California Nuova fa parte del continente, ma la Vecchia forma una estesissima penisola, che è bagnata all' or. dal golfo detto di California, o sia mar Vermiglio; all' occid. e all' osto dal mar Pacifico, o grande Oceano, e a settentr. è unita alla Nuova California mediante un

istmo largo circa 90 miglia. La lunghez. di questa penisola è di quasi 900 miglia; la sua largh. varia da 30 a 440 migl., e la sua superficie è di 20,000 migl. quadrate. Una catena di monti, molti de' quali sono vulcanici, attraversa la penisola in tutta la sua lunghezza. Non v' è alcun fu. notabile, ed il terreno, naturalmente ubertoso, è reso fecondo da un piccol numero di torrenti. Il clima, quantunque di un calore insopportabile, è sano, e favorisce la coltivazione di quanti vegetabili produce l' Europa, in ispecie presso il capo S. Luca, che è l' estremità merid. della penisola, la maggior parte della quale giace incolta, probabilmente per mancanza di braccia, imperocchè tutto questo vasto paese non è popolato che da 40, o 42 mila individui. L' oggetto principale che attirò in questa contrada gli Europei, fu la pesca delle perle, che abbondano in ispecie sulla costa meridion. della penisola; ma dal 1770 questa pesca andò languendo, ed ora può dirsi quasi abbandonata.

***CALIFORNE**. add. Che rende effeminata la mente, o che è nel delirio dell' ebbrezza; ed è epiteto di Bacco. (Dal gr. *Chalis* guasto, e *phrèna* anima, spirito.)

CALIGA. n. f. T. di antiq. Calzatura de' guerrieri romani; essa consisteva in una grossa suola fermata sul piede, con istrisce di cuojo, che giravano intorno alla noce del piede.

****CALIGARE**. V. **CALIGINE**.

CALIGINE. s. f. Nebbia folta. L. *Caligo*, *inis*. §. met. Tenebre, oscurità, offuscatione, che acceca la mente. *Purgando le caligini del mondo*. D. *Purg.* 41. —*Sia occupato di caligine, e involuto d' amaritudine*. Mor. S. Greg. §. —**DI VISTA**. Specie d' infermità che viene agli occhi. —**INOSO**. add. Pien di caligine; tenebroso. L. *Caliginosus*. §. Oscuro, nuvoloso. L. *Obscurus*. **—**ARE**. v. neut. Inebbriarsi, oscurarsi. L. *Caligare*, *obscurari*.

CALIGNANA. geog. Borgo del regno Illirico, nell' Istria, dist. 42 migl. da Trieste.

CALIGNANO. geog. Nome di due Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia: uno nel distr. di Bereguardo; e l' altro in quello di Belgiojoso.

CALIGOLA (Cajo Cesare). stor. Imperatore romano, successore di Tiberio. Era figlio di Germanico, e di Agrippina, figlia di Agrippa e di Giulia, figliuola d' Augusto. Nacque l' anno dodicesimo dell' era cristiana nella città di Treveri. Il soprannome di Caligola gli venne dato, essendo ancor fanciullo, dalle legioni comandate da Germanico, di lui genitore, il quale facealo vestir da semplice

soldato, e calzar quegli stivaletti chiamati *Caligæ*; onde il diminutivo *Caligulæ*. Fu poi, ancor giovinetto, adottato da Tiberio, alla morte del quale, seguita l'an. 37, venne tosto proclamato Imperat. in età di 25 anni. Giovine educato sin dalla fanciullezza alle armi, e salito a stima di valoroso guerriero, addestratosi, ad esempio di Tiberio, a nascondere accortamente i suoi vizj, e a dissimulare i suoi sentimenti, salì sul trono fra gli applausi di tutto l'impero, e parve dal ciel mandato a ristorare i danni cagionati dal detestato suo antecessore, colui che doveva poi, superandolo in crudeltà e laidzze, renderlo desiderabile; e in fatti, ne' primi mesi del suo regno non fece che confermare le speranze di lui concepite. Cominciò a mostrarsi religioso, benefico, affettoso, e popolare. Richiamò gli esiliati, liberò i prigionj, annullò i processi criminali incominciati ingiustamente da Tiberio. Sollevò da molti aggravj l'impero; rimise in vigore i giuochi, gli spettacoli, e le altre pubbliche allegrezze, non trascurando però nello stesso tempo di riparare a' disordini del costume. In somma tale fu la condotta di Caligola durante i primi otto mesi del suo regno, che il popolo romano non capiva in sé stesso per lo gran contento; accorrevasi giornalmente ne' templi ad offerir sacrificj in rendimento di grazie agli Dei per così felice governo; e quando nell'ottavo mese del suo impero Caligola era caduto gravemente infermo, univernale fu la commozione del popolo per l'afflizione ed il timore di perderlo; come altresì poscia per l'allegrezza della sua guarigione. Ma questa malattia, che, cagionata dalle crapole e dissolutezze, cui erasi abbandonato, voglia taluni gli avesse prodotta qualche fisica alterazione nel cervello e nella fantasia, fu l'epoca fatale del suo repentino, e funestissimo cambiamento, e Roma, che fino allora avealo amato ed esaltato come il modello de' principi, e la sorgente della sua felicità, dovè bentosto cambiar sentimento e linguaggio: egli non fu più che un vile, un insensato, un dissoluto, un tiranno, un pazzo, un mostruoso complesso de' più esecrabili vizj. La prima strepitosa crudeltà da esso commessa, fu di fare uccidere in sua presenza Tiberio Gemello, nipote dell'imperat. Tiberio, che al suo avvenimento avea adottato come figliuolo, e dichiaratolo principe della gioventù; e per addurre un qualche pretesto di tal barbarie, disse, che il giovinetto erasi allegrato della malattia di lui, e desideravagli la morte. D'allora in poi il suo modo di regnare non fu più che il delirio d'un animo traviato

e furioso. Lo spargimento di sangue divenne per lui il più aggradevole spettacolo, e formavasi un divertimento degli omicidj. Non regnò che quattro anni circa; i quali furono più calamitosi per Roma e l'impero tutto, che i regni di Tiberio e di Nerone insieme. *In Caligola, dice Seneca, la natura fece vedere tutto quel male che ella era capace di fare.* Vidersi rei e innocenti, patrizj e plebei in gran numero, senza veruna sorta di processo, uccisi co' più lunghi e crudeli supplizj. Era sì grande il suo barbaro genio di veder gli altri patire, che divertivasi a far dare la tortura pel solo feroce piacere di udire le lamentevoli grida, e mirare gli smaniosi contorcimenti di coloro che erano tormentati. Una carestia, una peste, un incendio, un tremuoto, la sconfitta di qualche sua armata, erano gli oggetti de' suoi più ardenti voti. Incestuoso con tutte e tre le sue sorelle, che pur compiacevasi di prostituire talvolta agli altri, non ebbe rossore di farsi vedere con taluna di esse in pubblico in vergognose attitudini. Disonorò senza ritegno una quantità di matrone romane, togliendole per forza a' loro mariti, e abusandone talvolta empicamente a vista dei medesimi. Fece costruire pel suo cavallo, che chiamavasi *Incitatus*, una scuderia di fino marmo, ed una mangiatoja di avorio; gli fece fare delle gualdrappe di porpora, e una collana di perle; questo cavallo fu da Caligola trattato come i più grandi uomini in tempo della repubblica: dichiarollo pontefice, voleva farlo console; giurava per la vita e la fortuna di lui; l'invitava alla sua tavola (degno commensale di Caligola), e porgevagli egli stesso l'orzo dorato. In tal guisa questo mostro calpestava e scherniva la maestà del senato, e la dignità di pontefice e di console. Ebbe la pazzia di farsi adorar come un dio, affettando di rappresentare tutti gli Dei, e portando quando un caduceo come Mercurio, quando un tridente come Nettuno, quando una lira come Apollo; in tutti i templi, e persino in quello di Gerosolima, voleva che se gli erigessero statue ed altari. Fece abbattere le teste alle statue di Giove, e delle altre primarie divinità, per sostituirvi l'immagine della propria. Si fece fabbricare egli stesso un tempio, vi costituì sacerdoti, e volle che ivi gli fossero immolate vittime. E quel senato, che in addietro dava leggi a tanti popoli, ora prostituivasi ad ordinare annui sacrificj a cotai nume, e co' nomi di *Veracissimo* e *Piissimo* ornava questo mostro. Quel che fin qui abbiamo accennato delle infami azioni di Caligola, non è che un frammento di quel che ne

racconta la storia. Più pagine non basterebbero se descriver volessimo tutte le folli e rovinose imprese di questo Imperatore empio e stravagante; perciò non direm nulla dell' avere egli, qual altro Serse, cominciato a costruire un ponte di pietra sopra un seno di mare da Baja a Pozzuolo; nè della famosa sua spedizione nelle Gallie, ove andò con 200 mila uomini, senza che vi fosse neppure un nemico da combattere, e vi finse battaglie, vittorie e trionfi, con altre scene teatrali; nè dell' altra spedizione simile alla precedente, che già risoluto avea di fare per l' Egitto, e che avrebbe certamente ridotto all' ultimo estermio Roma e l' impero, se il regno di lui fosse stato di più lunga durata, imperocchè fortunatamente non oltrepassò tre anni e dieci mesi. Mentre il popolo neghittoso, e il senato avvilito, non ardivano opporsi ad un tal mostro, anzi gli tributavano adulazioni ed onori divini, Cassio Cherea, uno de' tribuni delle guardie pretoriane, alla testa di alcuni altri congiurati, ne liberò la terra, trucidandolo al ritornar che faceva dall' anfiteatro. La morte di Caligola cagionò grave tumulto alla prima notizia che se ne ebbe. I pretoriani corsero al Campidoglio, chiedendo con furiose grida, che si cercassero gli uccisori; ma affacciatosi ad un balcone Valerio Asiatico, uno dei pochi venerandi senatori che ancor rimanevano, gridò altamente: *Piacesse al cielo che l' avessi ammazzato io*. Queste poche parole profferite da un tal uomo fecero sì forte impressione ne' soldati, che tosto si ritirarono, e cessò ogni scompiglio.

CALIMÈ. s. m. Nome di una specie di cintura di tela, solo vestiario de' Negri dell' interno dell' Affrica.

CALIMERA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, nel distr. di Lecce.

CALIMNA. geog. ant. Piccola isola (oggi Calmine) nel mare Egeo (Arcipelago greco), sulla costa dell' Asia, a libeccio dell' isola di Cos.

CALINDA. geog. ant. Città marittima dell' Asia min. (Anatolia), sulla frontiera della Caria, e della Licia, e vicina al golfo Glauco (oggi di Macri). Questa città diede il nome alle vicine montagne.

***CALINISTA.** add. Soprannome di Minerva, adorata a Corinto in memoria della briglia che ella avea posta al caval pegaseo in favore di Bellerofonte. (Dal gr. *Chalindòs* freno.)

CALIDL. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nel Bellunese, nel distr. di Feltre.

CALIDRINA. s. f. T. mar. Meccanismo, composto di due grossi bozzelli, o taglie a tre

raggi, e di una corda, che, fermata con una estremità allo stropo di una di dette taglie, passa, e si ordiace con tutti gli altri raggi, e serve a tirare, o sollevare de' grossi pesi.

CALIPARI. geog. Fiu. del reg. di Nap., che si scarica nel golfo di Squillace.

***CALIPLETTO.** s. m. T. bot. Nome dato ad un genere di piante, che offrono per carattere un calice campanulato, coriaceo, caduco, a dieci o dodici pieghe o cresphe. L. *Calyplectus*. (Dal gr. *Calyx* calice, e *plectòs* piegato.)

CALIPPICO. add. T. cronolog. Dicesi Periodo calippico, per indicare Una serie di settantasei anni, che ritornano perpetuamente in giro; è detto così dal nome di un filosofo ateniese per nome Calippo, che inventò un tal computo.

CALIPSO. s. f. T. bot. Nome di un genere di piante, così dette per avere i fiori piccoli, e nascosti nelle ascelle delle foglie. (Dal gr. *Calipto* io nascondo.)

CALIPSO. mitol. Era figliuola, secondo alcuni, dell' Oceano e di Teti, e secondo Omero, una delle Atlantidi, o figliuole di Atlante. Essa era dea del segreto (come lo indica il suo nome), e regina dell' isola Ogigia, nel mare Jonio (che pretendesi da taluni esser l' odierna isola di Gozo, sulle coste della Barberia), ove accolse con molta gentilezza Ulisse, colà spinto da una tempesta mentre ritornava dall' assedio di Troja. Innamoratosi di lui, sforzosi di trattenerlo seco, offerendogli l' immortalità se acconsentiva di sposarla, ma indarno. Ulisse preferì Penelope e lo scoglio d' Itaca alle lusinghiere e splendide promesse della dea, la cui bellezza ed attrattive avean però tanto affascinato l' eroe greco, che, suo malgrado, rimase sette anni presso di lei, e n' ebbe due figli Nausitoo e Nausinoo. Quando poi, nel principio dell' ottavo anno, Calipso fu costretta, per comando di Giove, a lasciarlo partire, essa ne fu inconsolabile, ed incolpò le altre Dee di aver per gelosia indotto Giove ad esser così ingiusto verso di lei. Ulisse intanto partì, abbandonando alla sua disperazione questa infelice, che stette lunga pezza immobile sul lido coi capelli sparsi rimproverando a Giove la sua ingiustizia, e maledicendo il destino per averle fatto conoscere quest' ingrato mortale, che da lei s' allontanava. *Omer. Odiss. lib. 5, e 7. — Ovid. de Ponto, eleg. 17. V. TELUMACO.*

CALIPTRA. s. f. T. di antiq. Velo con cui i sacerdoti si coprivano il capo allorchè celebravano i loro misterj.

- CALISEE.** s. m. Sorta di panno lano; si chiamò pure Cadi, dalla città di Cadice, ove da prima fu fabbricato. *L. Pannus gaditanus.*
- CALISTO,** o **CALLISTO.** mitol. Figliuola di Licaone, detta anche Elice; era una delle più belle ninfe di Diana. Giove ne divenne innamorato, ed avendola incontrata in una foresta, mentr' ella ritoruava dalla caccia, prese, per sedurla, la figura e gli abiti di Diana. Sotto questo travestimento ebbe questo dio facile accesso presso di lei, la quale, conosciuto l'inganno, e fatta tutta la resistenza di tutte quelle che erano a parte del cuore di sì grande, ma per altro poco fedele marito, trasformò Calisto in orsa. Il figlio Arcade, allevato da Aristeo, regnò poscia sopra quella parte della Grecia, che, dal nome di lui, fu appellata Arcadia. Altri mitologi dicono che Arcade, cresciuto in età, divenne famoso cacciatore. Un giorno incontrandosi nella madre, sotto la figura di un' orsa, avea già teso l' arco per ucciderla, quando Giove, onde impedire un matricidio, cambiò anche lui in orso, e poco dopo collocò madre e figlio nel cielo tra le costellazioni, ove la prima è la ben conosciuta Orsa maggiore, l' altro l' Orsa minore, ovvero Boote. Aggiunge *Ovid.* (*metam. lib. 2, fav. 4*) che Giunone, vedendo questi nuovi astri, si accese di furore, e pregò gli Dei marini che non volesser dare accesso nell' Oceano a queste costellazioni; d' allora in poi l' Orsa maggiore ed il Boote non tramontano mai.
- CALISTO.** biog. *V. CALLISTO.*
- CALITALI.** geog. Città del reg. di Nap., nel Princip. ultr., dist. 14 miglia da S. Angelo de' Lombardi, e due da Carbonara; è posta sopra un' alta collina, bagnata dall' Ofanto.
- CALITRE.**—A. s. f. T. bot. Nome di una membrana fatta a foggia di cappuccio, o cuffia, che cuopre al di sopra la fruttificazione de' muschi, o borrhacina. (Dal gr. *Calyptra* cuffia.) *—**ANTTE.** add. Agg. di Quelle piante che offrono per carattere un calice turbinato, troncato ed intero nella sua sommità, coperto di un piccol coverchio in forma di cuffia. *—**ÈA.** s. f. T. di st. nat. Nome di un genere di conchiglie, che rassembrano ad una cuffia, o cappello.
- CALIZZANO.** geog. Borgo del ducato di Genova, nella provin. d' Albenga, dist. 16 migl. da Mondovì, sulla sinistra riva della Bormida.
- CALL.**—A. n. f. Callaja; apertura imprunata e stretta. *L. Sepes; ostium.* §. met. *E non v' arrivano se non coloro, che passano per la CÀLLA della penitenza. Vit. S. Ant.* §. Cateratta artificiale, che riten le acque a segno, mentre sono calate. —**ONE.** n. m. Quell' apertura che si lascia nelle pescaje de' fiumi, pel transito delle barche. §. È anche sinonimo di Sostegno, parlando di quello che serve per risiacquare i canali sopra le pescaje.
- CÀLLA.** s. f. T. bot. Genere di piante il cui fiore rassomiglia, in grande, a quelle appendici carnose, che guerniscono il collo del gallo.
- CALLABIDA.** n. f. T. d' antiq. Nome di un ballo ridicolo presso gli antichi.
- CALLÀH (El).** geog. Città del reg. d'Algeri, nella provin. di Mascara, sopra una montagna, e circondata da ramificazioni dell'Atlante. I tappeti ed altri panni lani, che vi si fabbricano in gran copia, sono molto stimati.
- CALLÀICI.** n. di naz. ant. Popoli di Spagna, che eran divisi in *Callaici-Lucenses*, i quali abitavano il paese, che, dal loro nome, si è chiamato in seguito Galicia, ed in *Callaici-Braccarea*, che poscia occuparono il paese, compreso tra 'l *Minius* e 'l *Durius*, e che in oggi forma la provinca portoghese *Entre Minho et Douro*. La capitale di questi ultimi chiamavasi *Calle*, in oggi Oporto, nel Portogallo, all' imboccatura del Douro.
- CALL.**—**ÀJA.** n. f. Calla, valico, passo, apertura che si fa nelle siepi, per poter entrare ne' campi, e si tien serrata con gli spini, o con altro riparo. *L. Sepes, ostium.* §. met. e in senso poco onesto, l' uso qualche poeta per la parte vergognosa della donna. *Beca, sai tu quel, che Vallera ha detto? Ch' io t' ho surata, o rotta la CALLÀJA. Luig. Pulc. Bec. 21.* §. Ritornare alla callaja, vale Tornare a proposito; ritornare sul discorso incominciato. §. Essere alla callaja di qualche cosa, vale Essere al termine, alla fine. —**ÀJÉTTA.** n. f. dim. Piccola callaja. *L. Ostiolum.* —**ÀJÙDLA.** s. f. Pezzo di rete sugli staggi, con cui, serrata la callaja, vi si piglia la lepre, o simili animali cacciati da' segugi. *L. Rete.* *—**ÀRE.** s. m. Lo s. c. Callaja.
- CALLAPATÌ.** s. m. Nome di una certa tela di cotone, che si fabbrica nelle Indie.
- ***CALLÀRE.** Lo s. c. Callaja. *V. §.* Per Calare. *V.*
- CÀLLE.** s. m. vo. poet. Via, strada. *L. Callis.* §. met. *Amòr, per lo tuo CÀLLE a morte vassi. Casa son. 2.* §. Qualche antico l' usò in genere femminino. *Giva solto per la CÀLLE amèna. Guitt. rim. ant.* — *Venèndo per la CÀLLE Del pian di Roncisvälle. Tesor. Br.*

CALLE DI CASALE. geog. Villag. della Lombardia, nel Padovano.

CALLE (La). geog. Città maritt. del reg. d'Algeri, nella provin. di Costantina; è unita da tre lati al mare, e difesa da un muro dalla parte di terra. Tra i suoi abitanti contansi circa 400 Corsi, o Provenzali, che fanno il commercio del corallo, la pesca del quale è considerabilissima sulle coste vicine. Unitamente a Bona era questo il principale fondaco della compagnia francese dell'Africa. Avendo i Francesi perduta questa loro piazza, durante la rivoluzione, gl'Inglese tentarono nel 1806, di farcela cedere dagli Algerini, offerendo loro una grossa somma di danaro, ma non poterono riuscirvi. Il commercio di questa città consiste principalmente in pelli, che quivi si conciano, e che, per l'eccellente loro qualità, sotto il nome di *cuoj di Calle*, si esportano per tutta l'Europa.

CALLIANO. geog. Lo s. c. Caliano. §. — Città del Piemonte, nella provin. di Casale.

CALLIANASSA, e CALLIANIRA. mitol. Nome di due Ninfe che presidevano alla buona condotta, ed alla decenza de' costumi. Secondo Omero eran due Nereidi.

CALLIAS. biog. Figliuolo di Filippo ateniese. Lasciò celebre il suo nome per l'odio che fece conoscere contro la tirannia. Scacciato d'Atene il tiranno Pisistrato, fu egli il solo che si presentasse a comprarne i beni, la vendita de' quali era stata ordinata dalla repubblica. Fu il primo a riportare il premio nella corsa a cavallo, e il secondo nella corsa delle quadrighe ne' giuochi olimpici. Fortunato egualmente ne' giuochi pizj, fu coronato anche in questi vincitore, e segnalossi più co'doni che fece a' Greci, i quali erano accorsi allo spettacolo, che per l'onore della vittoria. §. — Celebre architetto ed ingegnere, nato in Arado, isola della Femicia, che si acquistò in Rodi somma riputazione con le sue ingegnose invenzioni. Fece una macchina, colla quale innalzava una *elopoli* al di sopra della muraglia. Era l'*elopoli* una specie di torre portatile, che adoperavasi negli assedj, per avvicinarsi ad una città.

***CALLIBLÉFARO.** add. T. med. Agg. che si dà a' medicamenti che servono per abbellire le palpebre e le sopracciglia. L. *Calliblepharum*. (Dal gr. *Callos* bellezza, e *blèpharon* palpebra.)

***CALLICARPA.** s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per le loro bacche color di porpora, che le rendono assai vaghe quando ne sono cariche. L. *Callicarpa*. (Dal gr. *Callos* bellezza, e *carpòs* frutto.)

***CALLICERA.** s. f. Nome di due generi d'insetti, uno dell'ordine de' ditteri, e l'altro de' coleotteri; forse così detti, i primi per aver le antenne terminate a modo di clava allungata, con una setola all'estremità, ed i secondi per avere le antenne, che hanno la maggior parte degli articoli a modo di cono rovesciato, e l'ultimo quasi cilindrico. L. *Callicera*. (Dal gr. *Calòs* bello, e *chèras* corno.)

CALLICLE, o CALLICLETE. biog. Celebre statuario di Megara; fece la statua di Diagora, vincitore nel combattimento del Cesto; opera che eccitava la meraviglia di tutti que' che la vedevano. Era Callicle figlio di Tioscome, anch'egli statuario, che avea fatta la bella statua di Giove, la quale ammiravasi nell'anzidetta città di Megara.

***CALLICOMA.** s. f. T. bot. Genere di piante, che offrono per carattere degli stami lunghiissimi, i quali formano una specie di chioma. L. *Callicoma*. (Dal gr. *Calòs* bello, e *comi* chioma.)

CALLICORE. geog. ant. Luogo della Focide, chiamato con tal nome a cagione de' balli sacri che vi celebravano le donne in onore di Bacco e di Cerere. (Dal gr. *Calòs* bello, e *choròs* ballo.)

CALLICRATE. biog. Celebre scultore dell'antichità, della cui arte di scolpire oggetti piccoli e fini raccontansi cose talmente sorprendenti, che pajon piuttosto favolose. Dicesi che scolpisse alcuni versi d'Omero sopra un grano di miglio; che facesse un carro d'avorio, che potevasi nascondere sotto l'ala d'una mosca; e alcune formiche, pure d'avorio, nelle quali distinguevasi le membra; e altre cose simili. Eliano lo biasima, con ragione, d'aver impiegato il suo genio, e i suoi talenti intorno a cose sì inutili, e nello stesso tempo così difficili.

CALLICRÀTIDA. biog. Generale de' Lacedemoni. Riportò molte vittorie contro gli Ateniesi; prese Metimna, ed assediò in Metilene Cimone generale ateniese; ma fu disfatto in un combattimento navale, 405 an. av. G. C.

CALLICRÈTA DI CIADA. biog. Donzella, celebrata da Anacreonte; era tanto bene istruita nella politica, che s'occupava ad insegnarla agli uomini di stato.

***CALLICRÒMA.** s. m. Genere d'insetti fregiati di colori metallici e brillanti, e che spandono un grato odore.

***CALLICTIO, o CALLITTIO.** s. m. Specie di pesce del genere catafratto.

***CALLINIO.** s. m. Genere d'insetti, che hanno il torace e le elitre fregiate di diversi

è di fulvo, d'azzurro, di viou
un rosso sanguigno, e di un
to. L. *Callidium*. (Dal gr. *Cal-*
a, e *idos* aspetto, figura.)

add. Astuto, furbo, sagace.
s. **—AMISTÀ. avv. Vale Accor-
con accortezza. **—ITÀ. n. ast.
za, sottigliezza, finezza, sagra-
ria. L. *Calliditas*.

add. Epiteto che dà Euripide
arota, a cagione delle magui-
; che nascevano sulle sue sponde.
biog. Pittore antico di Samo, fa-
uoi quadri storici. §. — Filosofo,
ceva consistere il supremo bene
tà, unita all'amore delle cose
orale contrastata da Cicerone nel
De officiis, lib. 3, cap. 149.

biog. Celebre maestro di ballo,
azionato da Cornelio Nepote,
i che insegnò quest' arte al gio-
inonda, in seguito generale te-
he prova, dice lo stesso Cornelio
se il ballo, appo i Greci, forma-
ell'educazione della gioventù.

mitol. Ninfa, o nutrice di Ce-
glota. §. Lo s. c. Callipiga, so-
di Venere.

s. m. L. *Calligonum*. T. bot.
piante, che producono in vece
erte escrescenze verdastre, di-
ricolazioni, o ginocchi. (Dal gr.
ellezza, e *gony* ginocchi.)

-la. n. f. T. filol. Arte che trat-
river bene, cioè del formare un
elegante carattere. L. *Ars rectè*
—o (l'accento in sulla 2da vo-
car. m. Professor di calligrafia.
scribendi praeceptor §. Anticam.
si Calligrafia i Copisti, o scrivani,
ivevano nettamente e per disteso
Notuj avevano scritto in note, o

biog. Capitano ateniese, che fu
rale nel consiglio di guerra, tenu-
tella celebre battaglia di Marato-
si av. l'era cristiana. Dopo questo
mbattimento fu ritrovato il suo
io di frecce. §. — Poeta greco,
irene, che fioriva sotto Tolomeo
e sotto Tolomeo Evergete, sovrani
la' quali venne fatto custode della
dioteca d'Alessandria. Egli passa-
Greci per lo principe de poeti e-
la delicatezza, eleganza e nobiltà
e. Scrisse una confutazione contro
pollonio, da esso denotato sotto il
ii. Questa confutazione fu imitata
, il quale nella sua elegia *in Ibin*,
nte le imprecazioni, scritte da Cal-
T. II.

limaco contro il suo. Anche Catullo mollo
l'imitò traducendo in versi latini il piccolo
poema di lui *De coma Berenicis*. Aveva
Callimaco in oltre scritto un gran numero
di posmetti, de' quali non ci restano che
alcuni inni, ed epigrammi. Questo poeta
pretendeva discendere dal re Batto, fon-
datore di Cirene, famosa città della Libia,
ove egli pare era nato, e perciò Ovidio il
chiama *Buttiades*. §. — Architetto, scul-
tore e pittore di Corinto, che fioriva 550
an. av. G. C. Pretendesi ch' ei fosse l'in-
ventore del capitello corintio, e che ne
prendesse l'idea da una pianta d'acanto,
avvolta intorno ad un paniere, collocato
sulla tomba d'un giovine corintio; il qual
paniere, coperto di una tegola, che, ne-
cessitando le foglie a curvarsi, loro faceva
prender la foggia di volute. Evvi però chi
mette in dubbio un tal fatto, dicendo che
Callimaco, essendo posteriore al tempo in
cui fiorirono i più celebri architetti della
Grecia, non poteva esser l'inventore del
capitello corintio; e in fatti, al dir di
Pausania, nella 96 olimpiade, aveva già
l'architetto Scopa innalzato un tempio, de-
corato di colonne d'ordine corintio. §. —
V. ESPERIENTE.

CALLIMO. s. m. T. di st. nat. Nome che si
è dato al nocciuolo delle geodi ferrigne,
dette Etiti (V. questa voce).

*CALLIMORFA. s. f. T. di st. nat. Genere
d'insetti, che hanno alle ali superiori una
linea d'un rosso carnicino; le inferiori sono
incieramente di questo colore, orlate di
nero. (Da *Callos* bellezza, deriv. da *calòs*
bello, e *morphè* forma.)

CALLIRICA. n. f. T. d'antiqu. Aria di danza
antica, che si suonava co' flauti.

CALLIRICO. add. Bello ed eccellente vincitore.
Soprannome d'Ercole, datogli da Telamone
nell'occasione della presa di Troja. (Dal
gr. *Calòs* bello, e *nicòs* io vinco.)

CALLIRICO. biog. Celebre chimico d'Eliopoli
nella Siria, che vivea nel VII secolo. Fu
l'inventore d'un certo fuoco artificiale,
appellato *il fuoco greco*. L'acqua che ser-
ve ad estinguere il fuoco ordinario, non ha
alcuna possanza sopra questo. L'impera-
tor Costantino Pogonato l'adoperò con
buon esito per incendiare le navi de' Sa-
racini, che assediavano Costantinopoli nel
673. Vulturio, nella sua opera *de re mili-
tari*, lib. 14, insegna come si prepara un
tal fuoco; onde vuolsi che traessero origi-
ne le barche incendiarie, dette Brulotti.

CALLIVO. biog. Antichissimo poeta greco,
che fioriva 770 an. av. G. C. A lui viene
attribuita l'invenzione del verso elegiaco,
ovvero pentametro. Orasio per altro nella

sua *arte poetica*, cioè non essere i grammatici d'accordo su chi fosse l'inventore di tali versi. *Quis tamen exiguos Elegos emiserit auctor, Grammatici certant et Adhuc sub iudice lis est.* §. — geog. Villag. della Lombard., nel Bresciano.

CALLIONGI. n. car. m. pl. vo. turchesca. Così chiamano i Turchi i Soldati marineschi, cioè quelli destinati per combattere su i bastimenti da guerra.

***CALLIONIMO.** s. m. L. *Calleonimus.* Linn. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il corpo nudo, e quasi a forma di caneo; la testa più larga del corpo; il labbro superiore duplicato; gli occhi vicini l'uno all'altro; i coperchi delle branchie chiusi; l'apertura branchiale nella nuca; la membrana branchiostega con sei raggi.

CALLIOPE, o **CALLIOPEA.** mitol. Una delle nove Muse, figlia di Giove, e di Mnemosine. Il suo nome significa *bella voce*. Dessa presiede all'eloquenza e alla poesia eroica, perciò Esiodo la chiama la più potente delle sorelle. I mitologi la fanno madre d'Orfeo, che ebbe da Apollo, delle Sirene, delle quali la rese madre Acheloo, e de' due Coribanti, che ebbe da Giove. I poeti rappresentano Calliope molto giovane, coronata d'alloro, e adorna di ghirlande, con un'aria maestosa, avente una trombetta nella destra mano, e nella sinistra, o un tirso, o un libro, con a' piedi altri tre libri, rappresentanti i tre più celebri poemi epici, l'Iliade, l'Odissea, e l'Encide. Calliope fu quella che per comando di Giove giudicò la lite insorta tra Venere e Proserpina, relativamente ad Adone. Questo bel giovine essendo disceso nell'inferno, Proserpina, invaghitasi di lui, volle seco tenerlo; Venere bramava egualmente di possederlo. Calliope decise ch'egli passerebbe sei mesi nell'inferno, e sei mesi sulla terra; giudizio di cui amendue le Dee furono egualmente malcontente. Venere, irritata contro Calliope, ispirò quell'amoroso furore nelle donne di Tracia, di cui Orfeo, figlia di lei, fu vittima.

CALLIOPE. geog. ant. Città dell'Asia, nella Siria, ed una delle principali fortezze de' Parti contro i Medi.

CALLIPATIRA. biog. Figlia di Diagora, moglie di Callinace famoso atleta, e madre di Posidoro e di Encleo, coronati entrambi più volte ne' giuochi olimpici. Siccome gli atleti combattevano nudi, eravi una legge che rigorosamente vietava alle donne di assistere alla celebrazione di questi giuochi; nulladimeno Callipatira, spinta forse più da femminile curiosità che dall'amore verso il figlio, volle colà accompagnare

Posidoro, al qual fine essa travestissi da maestro degli esercizi de' giuochi. Il giovinetto fu vincitore, per lo che la madre, trasportata dal giubbilo, superò lo steccato, e, saltando al collo del figlio, diè a conoscere il suo sesso per la violenza de' suoi trasporti. I giudici le fecer grazia, ma decretarono che in avvenire i maestri, del pari che i loro allievi, dovessero comparire ai giuochi del tutto nudi.

CALLIFE. stor. Detestabil Tiranno di Sicilia, e quegli che trucidò Dione, il liberatore della patria, per farsene egli stesso l'oppressore ed il tiranno. Ma il suo delitto non andò lungo tempo impunito, imperocchè fu ucciso collo stesso ferro, che impiegato avea per rapire la vita a quel vero grand'uomo. Ciò accadde 354 an. av. G. C.

***CALLIPEDIA.** n. f. T. med. L'arte di fare di bei figliuoli (dal gr. *calos* bello, e *pes*, gen. *pedos* fanciullo). §. Nome di un poema di *Claudio Quillet*, in cui s'insegna la maniera e la condotta da tenersi dalle donne incinte, per aver be' figliuoli.

CALLIFISA. mitol. (dalle belle natiche). Soprannome di Venere, e sotto tal nome sonovi parecchie statue rappresentanti questa dea.

CALLIPOLI. Lo s. c. Gallipoli.

CALLIPTERIDE, e **CALLITTERIDE.** s. f. L. *Callipteride.* T. di st. nat. Genere nella famiglia delle felci, che ha per carattere la fruttificazione, disposta in linee parallele alle nervature delle foglie, e collocate sotto una scaglia longitudinale situata contro la nervatura (da *callos* bellezza, e *pteris* felce), dette così perchè questa specie è la più bella delle felci.

CALLIROE. mitol. Vaga donzella di Calidone, che fu vivamente amata da Coreso, gran sacerdote di Bacco. Questo pontefice non avendo potuto muovere il cuore di lei, volle vendicarsi di una tale insensibilità, non solo sull'oggetto stesso del suo amore, ma anche su tutti i Calidonj; al qual fine invocò la vendetta di Bacco. Questo nume percorse gli abitanti di Calidone con una ebrezza tale, che feceli divenir furiosi. Consultatosi l'oracolo, questi rispose che il male avrebbe fine tosto che s'immolasse Calliroe, o qualcun altro, che volontariamente per lei si offerisse alla morte. Non essendosi presentato alcuno, ella venne condotta all'altare, adorna di fiori, e circondata di tutto l'apparecchio di un sacrificio. Coreso, veggendola in questo stato, anzichè immolar lei, rivoltò il ferro contro il proprio petto, e s'uccise. Allora Calliroe commossa da tarda compassione, s'immolò da sè, essa pure, per

placare l'ombra di Creoso. *Pausan. lib. 7. §.* — Figliuola di Acheloe, che essendo stata richiesta in sposa dal matricida Alcmeone, mentre Alfeisiba, prima moglie di lui, ancora viveva, ricusò di sposarlo, se non le recava la famosa collana di Erifile (*V. ANFIARAO ed ERIFILE*), che era nelle mani di Alfeisiba. Alcmeone sotto pretesto, che, in sequela di un voto, doveva consacrare questa collana in Delfo, la tolse ad Alfeisiba, e portolla a Calliroe, che divenne sposa di lui (*V. ALCMEONE, ed ALFEISIBA*), e che poi, inconsolabile della morte del marito, stato ucciso da' fratelli di Alfeisiba, cedette alle voglie di Giove, a patto che i due suoi figli, Acarnano e Afotero, avuti da Alcmeone, passassero subitamente dall'infanzia alla gioventù, onde poter vendicare la morte del genitore, lo che avvenne. §. — Figliuola di Foco re di Beozia, tanto saggia e prudente, quante bella ed amabile, era stata richiesta da ben 30 de' più ricchi, e qualificati giovani del paese. Ma Foco, chi con uno, chi con altro pretesto tenevansi tutti a bada, non potendosi egli risolvere a staccarsi da lei, tanto l'amava, per l'esimie doti che la fregiavano. Stanchi finalmente i pretendenti, ed offesi di tanti indugi, formarono fra di loro una congiura contro Foco, e l'uccisero. A tal trista novella, Calliroe se ne fuggì segretamente, e rimase nascosta sino al tempo di una festa solenne, che i Beozj solevan celebrare annualmente in onore di Pallade. Giunto il dì della festa, ella uscì dal suo ricovero, e andò a prostrarsi appiè dell'altare della dea, sciogliendosi in lagrime, e invocando la vendetta divina contro gli uccisori del padre, i quali, temendo la pena dovuta al loro delitto, se n'eran già iti a cercare un rifugio nella città d'Ippota. I Beozj, mossi a compassione per la infelice Calliroe, e spinti dalla giustizia della sua causa, fecero istanze presso gli abitanti d'Ippota, che venissero consegnati i colpevoli, ma avendo ricevuta una negativa, assediata ed espugnata che fu la città, i rei faron bruciati vivi.

CALLIROE. *geog. ant.* Città dell'Arabia Petrea, in mezzo al territorio di Moab; giaceva a settentrione del lago Asphaltide, o mar Morto, ed avea de' celebratissimi bagni d'acqua minerale. Giuseppe l'istorico dice, che Erode il Grande si fece quivi trasportare nell'ultima sua malattia. §. — Lo s. c. Edessa.

CALLISTA. *V. CALLIO.*

***CALLISTO.** — A. che vale Bellissima. (Dal gr. *Calos* bello.) *mitol.* Soprannome di Venere; essa avea un tempio sotto questo nome a

piccola distanza da Tricoloo. — La Coal chiamavasi certe Feste in onore di Venere. Le donne vi disputavano il premio della bellezza, lo che avea specialmente luogo nell'isola di Lebo. Presso gli Elei celebravasi una simil festa, in cui il premio si dava al più bell'uomo, e consisteva in un'armatura intera; il vincitore, ornato di nastri, e coronato di ghirlande di mirto, attraversava la città, accompagnato da' parenti, e dagli amici, e portava quest'armatura con pompa fino al tempio di Minerva, alla quale la consacrava.

CALLISTACHIDE. s. f. L. *Callistachis*. T. bot.

Genere di piante della famiglia delle leguminose, molto notabili per la loro fruttificazione disposta in bella spiga. (Da *Calos* bello, e *stachis* spiga.)

CALLISTENE. *biog.* Famoso incendiario, che diè fuoco alle porte del tempio di Gerusalemme, nel giorno in cui celebravasi con gran pompa la vittoria riportata da Ginda Maccabeo contro Nicarone, Timoteo, e Bacchide. Questo scellerato tentò di salvarsi in una vicina casa, ma venne preso e bruciato vivo. §. — Celebre filosofo d'Olinto, città della Tracia; era discepolo e parente di Aristotele, il quale ritirandosi dalla corte d'Alessandro Magno, di cui era stato precettore, sostitui in vece propria Callistene presso il medesimo principe, acciò gli servisse di consigliere e direttore, e gli facesse moderare il violento fuoco delle sue passioni. Era Callistene uomo di solido ingegno, di vaste cognizioni, di giuste massime, e d'irreprensibili costumi; ma avea un carattere austero, inflessibile, e soprattutto nemico-acerissimo di qualunque dissimulazione e adulazione, senza le quali è quasi impossibile, non solo il far fortune, ma neppur il sussistere nelle corti de' principi. In mezzo a migliaja di persone che corteggiavano l'eroe macedone, il solo Callistene avea il coraggio di dirgli apertamente la verità; ma più misantropo, che cortigiano, non avea la destrezza di fargliela gustare. Lo faceva indispettare, correggendolo da orgoglioso pedante, anzichè da maniero filosofo. Il tenore e la maniera delle sue rimostranze eran tali da renderlo insopportabile al Macedone, il quale, dice Giustino, irritato contro il filosofo, perchè questi disapprovava altamente che volesse farsi adorare all'uso de' Persiani, finse di credere ch'ei fosse entrato in una congiura, tramata contro di lui, e prese tal pretesto per fargli tagliare barbaramente le labbra, il naso e le orecchie. Sfigurato e mutilato in tal guisa, facevalo strasci-

nare al suo seguito, rinchiuso insieme con un cane in una gabbia di ferro, acciocchè fosse oggetto di orrore, e di spavento a tutto l'esercito. Lisimaco, discepolo di Callistene, commosso dal vederlo languire in una miseria, che non erasi meritata se non che per la sua lodevole franchezza, gli fece avere del veleno, onde liberarsi da tanti tormenti ed indegnità.

V. LISIMACO.

CALLISTINI. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Settarij di Boemia, sul principio del secolo XV; così appellati perchè pretendevano la comunione del calice, cioè volevano comunicare anche sotto le specie del vino; lo che fu loro accordato, sotto alcune condizioni, nel concilio di Basilea, la qual concessione fu poi appellata *Compactum*, nome celebre nella storia della Boemia, e cagione di molti mali.

CALLISTO, o **CALLISTO.** stor. rom. Liberto, e favorito dell'imperator Claudio. Dimentico, nella sua prosperità, della prima sua origine, si rese odioso pel suo orgoglio, e per la sua tirannia. Si può giudicare della sua insolenza da un tratto che riferisce Seneca, testimonio oculare. Egli dice: *Ho veduto l'antico padrone di Callisto starsene in piedi fuori della porta di lui, sollecitando invano di esservi ammesso.* Questo padrone avealo venduto come uno schiavo di scarto, che non voleva tollerare in casa, e Callisto rendevagli la pariglia, escludendolo anch' egli dalla sua. Per altro avrebbe dovuto Callisto essergli piuttosto grato, e ben affetto, perchè s' egli avesse continuato a ritenerlo tra' suoi schiavi, probabilmente non sarebbe mai giunto ad esser l'arbitro d'un Imperatore. §. — (S.). stor. eccl. Pontefice romano; fu eletto dopo la morte di Zeffirino, nel 219, ma non regnò che circa 3 anni, imperocchè soffrì il martirio il dì 44 ottobre 222. Fu desso che fece costruire il celebre cimiterio della via Appia, nel quale vuolsi, che coll'andar del tempo, venisser sepolti 74 mila martiri, e 46 Papi. §. — II. Uno de' Pontefici più illustri, per nascita, che abbia avuto la Chiesa. Il suo primiero nome era Guido, figlio del conte di Borgogna; fu fatto arcivescovo di Vienna, nel Delfinato, e dopo la morte di Gelasio II, seguita in Francia nell'abbazia di Clugni, fu eletto papa nel 1119 da soli sei cardinali, congregatisi immediatamente nel luogo medesimo. Guido non voleva accettare per timore che il clero romano e gli altri cardinali disapprovassero la sua elezione; ma questi la comprovaron poscia senza repugnanza, dichiarando, non per tanto, che essendo quella stata fatta oltra-

monti per motivo di necessità (cioè l'esistenza di un forte partito, a favore di Maurizio Burdino, arcivescovo di Praga, fatto antipapa al tempo del defunto papa Gelasio, e che aveva assunto il nome di Gregorio), non dovesse passare in esempio contro lo stabilito, che il papa debba eleggersi *infra urbem, si possibile fuerit, vel extra in locis finitimis.* L'anno stesso della sua elezione convocò Callisto un numero concilio nella città di Reims, in cui scomunicò l'antipapa Gregorio, e l'imperatore Enrico, che lo proteggeva. L'anno appresso calò in Italia, e fece il suo ingresso in Roma, d'onde partì poco dopo per fare un giro nel regno di Napoli. Viaggio facendo per ritornare a Roma, comandò alle truppe, da lui quinci e quindi raccolte, che si espugnasse la città di Sutri, ove erasi ricoverato l'antipapa; ma gli abitanti il consegnarono nelle mani del pontefice, acciò facesse sospendere gli assalti che eransi già cominciati contro la città. Nell'Aprile 1124 Callisto fece il secondo solenne ingresso in Roma, più trionfante del primo, imperocchè si trasse dietro al suo seguito l'antipapa Burdino, ridicolosamente vestito, e montato a rovescio sopra un cammello, la cui coda gli serviva per briglia: spettacolo assai interessante e bizzarro, se la occasione e il motivo se ne riguardino, ma che nell'opinione de' contemporanei di molto scemò il concetto di umiltà, e moderazione, in cui Callisto era tenuto. Il Burdino fu rinchiuso in un monastero, ove, siccome ben potevasi aspettare, tra non molto cessò di vivere. Callisto fece poi abbattere le torri de' Frangipani, e d'altri piccioli tiranni, che spogliavano i beni della Chiesa. Nell'anno 1122 fece questo pontefice la pace coll'imperat. Enrico, e terminò finalmente la discordia tra 'l sacerdozio e l'impero, per cagione delle investiture: al papa restò l'intera libertà delle elezioni, e all'imperatore i diritti sul temporale delle chiese. L'anno appresso tenne il celebre primo concilio Lateranense, al quale intervennero ben 700 vescovi. Morì Callisto II a' 43 Dicembre 1124, dopo un regno di 5 anni e 40 mesi. Onorio II, fu il suo successore. §. — III. Prima Alfonso Borgia, spagnuolo, nativo di Zativa, nella diocesi di Valenza, d cui fu poscia vescovo; venuto in Italia, fu creato cardinale da papa Eugenio IV, ed eletto papa il dì 8 d'Aprile 1455, ma non governò che 3 anni e 3 mesi, essendo già molto avanzato in età quando venne eletto. Era uomo di senno, e assai dotto, e uno di que' pontefici che molto contribuì-

roo, con non lieve dispendio, ad arricchire di rari ed importanti codici la celebre biblioteca Vaticana. Egli si segnalò particolarmente nelle controversie avute con Alfonso re di Napoli, e di Sicilia, a cui aveva tolto diversi diritti, per quell' autorità che la santa sede vantava su questi regni. Morì Alfonso, le stesse controversie continuarono per qualche tempo sotto Ferdinando di lui figlio, il quale per altro non tardò, per la morte di Callisto, a divenir pacifico possessore de' suoi regni. §. — Antipapa. *V. STROMA* (Abate Giovanni da).

CALLISTRATO. biog. Oratore ateniese, che acquistò molta fama, e non lieve autorità nel governo della sua patria. Era assai eloquente, e fu cagione che Demostene, avendolo inteso perorare, ne restò tanto ammirato, e s' invogliò talmente d' imitarlo, che, abbandonata la filosofia a cui erasi applicato sotto Platone, applicossi interamente all' eloquenza. Il potere che aveva sugli animi le orazioni di Callistrato, eccitò la pubblica gelosia in modo, che questo sommo uomo venne esiliato per sempre: maniera solita degli Ateniesi di rimunerare i personaggi più benemeriti, per meri, e spesso fallaci, sospetti.

CALLITRA. mitol. Prima Dea d' Argo, madre di Trochilo, al quale attribuiasi l' invenzione de' cocchi.

***CALLITRACHE.** s. f. T. bot. Nome di una pianta, le cui foglie delicate sono disposte sulla superficie dell' acqua, in modo che sembrano una verde capellatura. Gli antichi Greci davano questo nome ad una pianta, col vago della quale essi si lavavano i capelli per renderli folti, e inanellati (da *Callis* bello, e *thrix* gen. *thrixos* capello). §. **CALLITRICHIA** chiamasi pure da' naturalisti una specie di Scimmia, a lunga coda, notabile per la bellezza della sua criniera.

CALLITRIDE. Lo s. c. Callipteride.

CALLITRIO. Lo s. c. Callitrio.

CALL—O. s. m. Carne indurita per continuazione di fatica, o per altro accidente, comunemente alle mani, a' piedi, ed alle ginocchia. *L. Callum*, *i*; *Callus*, *i*. Onde far callo, o il callo; vale Incallire; divenir calloso. *L. Callum obducere.* §. fig. Fare il callo ad una cosa, vale Assuefarvisi, ostinarsi. *Non fate contra il vero al cuire un callo.* *Petr. cap. 11.* §. T. chir. Quella carne indurita, ed asciutta, che si genera ne' margini di un' ulcera, e ne impedisce la cicatrizzazione. §. Pure T. chir. Quella materia ossea, che, quasi gelatina, consolida le parti di un osso, divise per frattura; dicesi anche Callo osseo. §. Il ram-

marginare che fa il taglio della pietra. *L. Cicatrix ducta solidatur.* §. T. di veter. Quella durezza, che è situata nella parte di dentro, sotto al ginocchio della gamba davanti del cavallo; dicesi anche Ugnella. *L. Lichenes equorum.* §. T. de' tonnarotti. Carne del tonno, accanto alla coda, che si sala come la sorra e lo spinello. — *leva.* s. m. Colui che fa il mestiere di cavare i calli. — *6so.* add. Pien di calli. *L. Callosus.* §. met. Duretto. *L. Durivisculus.* §. Corpo calloso. T. anat. Così chiamasi Una sostanza del cervello, cedente e molle, ma men fosca e meno arrendevole del rimanente, la quale cuopre i due ventricoli di esso. — *ostri,* — *ostre,* — *ostre.* s. f. Callo; carne indurita, bianchiccia, e priva di senso. *L. Callositas.* §. n. ast. f. Qualità della carne indurita, o calloso. §. Il male de' calli; e dicesi anche del callo stesso.

CALLONIA. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti della famiglia delle mosche, così detto perchè il segno caratteristico di esso genere si è che ha le ali di color bronzo, strisciate di nero e bianche, che rendono l' insetto molto vago.

CALLONA. *V. CALLA.*

CALLORICHIN. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

***CALLOVILFOSO.** s. m. *L. Callophilophorus.* T. di st. nat. Genere di vermi della famiglia de' polipi, che ha per carattere un fusto gracile, vuoto, portante un cappello in forma d' ombrella, crenulato agli orli, e sparso di linee, che partono dal centro di esso in forma di raggio; il tutto insieme rende gli animali, di questo genere, di un vago aspetto. (Dal gr. *Calis* bello, *philos* cappello, e *phero* io porto.)

CALLORIA. Lo s. c. Caloria e Calaria. *V. CAL—OR.* §. Far calloria, Essere in calloria: leggesi presso qualche poeta, figuratum, e in senso poco onesto. *La natura d' Ariete è in CALLORIA.* *Zibald. Andri. 76.* — *Però donne io vi conforto; Non facciate CALLORIA.* *Cans. Carnasc.*

***CALLORINCO.** s. m. *L. Callorhynchus.* T. di st. nat. Specie di pesce del genere Chimera, che ha il muso guernito di una lunga appendice, che alcuni paragonarono ad una cresta; e altri ad una proboscide. (Da *Callos* bellezza, e *rynchos* rostro.)

CALLOS—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V. CALL—O.*

CALLÒT (Giacomo). Celebre disegnatore, ed incisore del XVII secolo. Nacque nel 1593 in Nancy nella Lorena. Tanto grande era il suo genio, e la sua naturale inclinazione per l' arte dell' intaglio, che per questo solo motivo, in età non più che di quindici anni, fuggì dalla casa paterna per

andare a Roma, ove studiò 3 anni, sotto Filippo Tommasini, valente incisore, in essa metropoli. Indi tratto dalla fama, che allora correva, dell'abilità in simil arte, ed in ogni genere di disegno, di Giulio Parigi, ingegnere di Cosimo II. gran duca di Toscana, e fors' anche dalla speranza d'incontrar fortuna sotto la protezione di questo munificente principe, lasciò Roma in età di 18 anni, e trasferissi a Firenze. Nè l'indovinò male, imperocchè accolto con benevolenza dal Parigi, tanto sotto di lui profittò, che in breve tempo si fe' distinguere per la sua abilità, onde Cosimo II, gran mecenate delle scienze ed arti, lo fu ancora di lui, e avendolo molto caro, l'impiegò onorevolmente, con grossi emolumenti, e stipendj. Dopo la morte di questo gran principe, seguita nel 1624, Calot abbandonò Firenze, nè poterono i lusinghieri inviti del Papa, e dell'Imperatore, ritenerlo dal ritornarsene alla patria, ove morì nella ancor fresca età di 42 anni. Fu eccellente non meno nel bulino, che nell'intaglio ad acqua-forte, ma in questo si esercitò assai più, e però le sue opere, in tal genere, sono le più stimate. Niuno mai ha posseduto in più alto grado di lui il talento di ridurre in piccolo spazio un'infinità di figure, e di rappresentare, in due o tre colpi di bulino, l'anione, l'andamento, ed il carattere di ciascun personaggio. Le sue *Fiere*, tra le quali la famosa dell'*Impruneta*; i suoi *supplij*; le sue *misericordie della guerra*; i suoi *assedj*; la sua grande e piccola *Passione*; le sue *temestazioni di S. Antonio*; la *Guerra d'amore*, e varie feste in Firenze; le due *vedute di Parigi*, e centuaja d'altri pezzi di sua mano, saranno sempre ammirati e ricercati sinchè vi saranno artisti, e dilettanti.

CALM—A. n. fig. f. Tranquillità. L. *Tranquillitas*. §. T. mar. Bonaccia, tranquillità di mare, cessazione di vento. L. *Malacia*. §. Calma perfetta, calma morta. T. mar. Cessazione intera di vento, sì che non si sente il menomo soffio da veruna parte. §. CALMA. fig. Vale Tranquillità di spirito. —*LAB. v. a.* Tranquillare, abbonacciar, far tornare in calma. L. *Tranquillare*. §. fig. Diceasi anche di dolore, di febbre, di alterazione d'umori, qualora si rendano meno sensibili, e meno violenti. §. —*LE PASSIONI, o IL BOLLOR DELLE PASSIONI*. fig. Vale Rintuscarle, renderle meno focose. §. —*UNA SEDIZIONE, o simile, vale Acchetarla, appaciarla*. §. —*LA COLLERA, LO SPACCO, &c.* Vale Placare, mitigare, radolcire la collera, &c. —*LABI. neut. p.* fig. Riposarsi. §. Pacificarsi, rasserenarsi. §. Pla-

carsi, rabbonacciarli, tornare in tranquillo, e diceasi di Chi, offeso ed incollerito, deponga lo sdegno, freni in modo la collera, che non ne segua litigio. —*ANTE. par. pres.* Che calma; sedante, tranquillante. L. *Sedans*. §. add. T. med., e farm. Diceasi di Quelle medicine, che hanno virtù di sedare le convulsioni, gli spasimi, e simili angosce dell'ammalato. —*ATO. par. pass.* *Alb.* —*ITAL. n. ast. f.* Calma costante. *Cardin.*

CALMASINO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

CALMÈT (Agostino). biog. Monaco Benedettino, francese; vien considerato uno de' migliori commentatori della Scrittura, e uno degli uomini più dotti del suo tempo. Fu fatto abate di S. Leopoldo di Nancy nella Lorena, nel 1718, ed in seguito della celebre abbazia di Senones, ove terminò i suoi giorni, nel 1757, in età di 85 anni. Dobbiamo a lui, 1° dei Comentarj sulla Bibbia in 23 volumi; 2° una Storia del vecchio, e del nuovo Testamento in 4 vol.; 3° un Dizionario storico, critico e cronologico della Bibbia; 4° una Storia universale, sacra e profana, in 15 volumi.

CALM—O. s. m. Tralcio. L. *Palme*. §. Marza, che s'incalza a stesso. —*ITAL. s. f.* dim. Marza per annestare.

CALMORÈ. V. CAMBREA.

CALMORÈ. s. m. Sembra che vaglia quanto Gergo. *Sempre in CALMORÈ, e per gergo ragione.* Bern. *Orl.* 2; 3, 43.

CALMUC. s. m. T. di comm. Nome di Una specie di panno lano cou lungo pelo, e perciò detto ancora Felone.

CALMUCCH—I, o ELEUTHI. n. di naz. Popolo robusto, e guerriero d'Asia, nella Gran Tartaria; esso abita tra i sin. Mongol, e Volga; divideasi in orde, delle quali ognuna è governata da un capo, chiamato *Chan*, e il Gran Chan risiede in Samarcanda. I Calmucchi sono buoni soldati, e l'Imperat. delle Russie ne ha sempre parecchie migliaja al suo soldo. Vivono sotto alle tende, commerciano co' Russi, sono affabili ed ospitalieri, ma furbi e sudici. I loro lineamenti, e le loro qualità fisiche sono singolari, avendo il naso schiacciato, le labbra grosse, le orecchie lunghissime, gli occhi piccoli, l'odorato fino, e la vista acutissima. La loro religione è quella del gran Lama. Credesi che sien gli antichi Geti, o Messageti. —*LA. geog.* Paese de' Calmucchi, o degli Eleuthi, nella Tartaria indipendente. Il suo territorio è piuttosto montuoso, ma sonovi di bellissime pianure, atte alle migliori coltivazioni, sebbene trascurate dagli abitanti, che vivono vagabondi.

- CALO.** n. ast. m. *V. CAL—ARR.*
- CALD.** geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.
- *CALOBATA.** s. f. L. *Calobata.* T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, che hanno il corpo svelto, nerastro; la testa ovale, nell' addomine degli anelli, frangiati al di sopra di bianco, i piedi foschi, e le cosce munite di un anello nero, il cui complesso rende questi animali belli ed agili.
- CALOCCHIA.** s. f. Vetta del coreggiato, attaccata al manfamele per mezzo della gombina.
- CALOCRALINA.** s. f. Sorta di bevanda medicinale pe' cavalli.
- *CALOCRULO.** s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle Orchidee, che hanno per carattere una corolla irregolare polipetala, in cui due petali: esterni sono disposti in forma di labbri, uno de' quali barbato. (Da *Calòs* bello, e *chili* labbro.)
- *CALOGATO.** n. car. m. Così chiamavansi in Atene i cittadini distinti o per nascita, o per sapere, o per qualche altra virtù personale.
- *CALOGERI.** n. car. m. plur. Nome di certi Monaci greci di S. Basilio, così detti (da *calòs* buono, e *gèron* vecchio) perchè anticamente solevano scegliere per superiore un *Buon vecchio*, ancora che fosse laico. Abitano sul monte *Athos*, ma servono quasi tutte le chiese d' Oriente. Fanno i voti come i monaci d' Occidente, e non hanno mai avuto bisogno di riforma. Conduceno una vita molto austera, e ritirata. Non mangiano mai carne, e di più osservano quattro quaresime l' anno, durante le quali, passano la maggior parte della notte, a piangere i propri, e gli altrui peccati. Avvi anche delle religiose calogere, la cui vita non è meno austera che quella degli uomini. I Turchi danno pure il nome di Calogeri a' loro Dervisi, o religiosi.
- CALOGIARI;** o **CALOGIAO** (S.). geog. Villag. della Sicilia, nella provin. di Girgenti. Evvi una chiesa, ove si va in pellegrinaggio, e vi sono delle acque termali, che furono assai frequentate da' Romani. §.—Capo sulla costa di Sicilia, dist. 40 migl. da' Lentini.
- ☉ **CALOGIA—A.** Lo s. c. Calunnia. §. È anche vo. contadinesca, corrotta di Carogna. *Alb.* ☉—**ARE.** Lo s. c. Calunniare. §. Per bestemmia, dir male. ☉—**ATO,** ☉—**OSAMÉNTE,** ☉—**OSO,** tutte voci antichate. *V. CALUNIA—A,* &c.
- CALOLZIO.** geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.
- CALOMARE.** T. mar. Lo s. c. Calumare.
- CALÓMERA.** L. *Menispermum palmatum.* Linn. T. bot. Radice peloso-ispida, che ha le

foglie ceneriformi, i lobi assuminati. *Cardinali.*

CALOMELANO. s. m. T. med. e farm. Sorta di medicamento, composto di mercurio bene unito coa del solfo, e ridotto in una sostanza compatta e nericasta; è buono pel mal venereo. L. *Calomelanus,* i.

☉ **CALON—ACA,** e ☉—**IDA,** ☉—**ACATO,** e ☉—**ICATO.** Lo s. c. Canonica—, —ATO. *V.*

☉ **CALON—ACO,** e ☉—**ICO.** Lo s. c. Canonico. *V. §.* Il *Sacchetti* chiamò Calonaci in ischerro i Testicoli. *L' altro, che era sotto una scala, sentendo gridare il compagno, corre, e dà tra' CALONACI di Torello.* nov. 70.

☉ **CALON—EKLARE,** e ☉—**EKLARE,** ☉—**EKLATO,** e ☉—**EKLATO,** ☉—**MEKAZIONE,** e ☉—**MEKAZIONE.** Lo s. c. Canonica—are, —ato, —azione. *V.*

CALÓNI. geog. Città dell' isola di Metelino, nell' Arcipelago greco, presso le coste della Turchia asiat., sulla sponda orient. di una baja profonda, che offre un buon fondo, ma poco frequentato.

CALÓNICA. geog. Città sulla costa orientale dell' isola di Corsica, a metà di cammino fra Mariana, città distrutta, ed Aleria.

☉ **CALONNI—A,** ☉—**ARE,** ☉—**ATO,** ☉—**ATÓRE,** ☉—**OSAMÉNTE,** ☉—**OSO.** Lo s. c. Calunni—a, &c. *V.*

***CALOPUS.** s. m. L. *Calopus,* i. T. di st. nat. Genere d' insetti, così detti perchè hanno le zampe delicate e sottili, e quattro articolati a tutti i tarsi. (Da *calòs* bello, e *pus* piede.)

CALÓA—K. n. fig. m. Nome di quel sentimento che in noi produce la presenza e l' aumento del calorico; è una delle prime qualità, attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l' attenuare. L. *Calor.* §. Talvolta si chiama Calore lo stesso Calorico. §. fig. Fervore, ardore, veemenza, affetto grande. L. *Ardor.* Onde dicesi *Progare,* sollecitare, raccomandare col maggior calore, con tutto calore, e simili.

§. Dante usò Calore per Amor fervente. *Par.* 34. §. Nel calor della disputa, della mischia, &c. vagliono Nel forte della disputa, &c. §. Saldare a calore. *V. SALDARE—DICCIO.* dim. Piccol calore; caldicciolo, calduccio. L. *Levis calor,* tepor. §. T. med. Piccola infiammazione, o flogosi, d' alcuna parte, che suol produrre il sentimento d' accresciuto calore. —**IA.** n. f. Che anche dicesi *CALORITA,* e *CALUATA,* ed è il Ristoro, che si dà alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e seminandovi alcune biade, detto così dalla caldezza che esse ricevono dal concime. L. *Stercoratio.* §. fig. Vigore, foras. *Stor. Semif.*

39. §. Essere in caloria, diceai de' Campi, quando l'anno precedente vi sono state seminate le fave, per seminarvi poi il grano l'anno avvenire. —CO (coll' accento sulla 2da vocale). s. m. T. di fis., e di chim. moderna. Sostanza (detta da' fisici *Imponderabile*) composta di particelle sottilissime, che esercitano le une contro le altre una grandissima forza di repulsione, e penetrano, più o meno, agevolmente in tutti i corpi, dilatandoli, e distruggendone a poco a poco la coesione finchè per esso si trasmutano in liquidi, od in fluidi elastici. Il calorico ha la virtù di produrre negli animali colla sua presenza, e col suo aumento, la sensazione del calore, e colla sua diminuzione quella del freddo. Da' chimici antichi chiamavasi Fluido igneo, Calore occulto, Principio infiammabile, &c. §. —COMBUSTO. Chiamasi Quello, che è parte costituente di un corpo. (*Alb.*) **—I-FERO, —IFICO. add. Che ha calore, che produce calore; calefattivo, caloroso. L. *Calorificus; calidus, a, um.* —METRO. s. m. T. scientif. Strumento atto a determinare la quantità del calorico specifico di un corpo, ossia la diversa, e rispettiva quantità di calorico, necessaria per innalzare d' un grado la temperatura di diversi corpi. —OSAMENTE. avv. fig. Con calore, con gran premura e fervore. L. *Ardenter, fervide, vehementer.* —OSO. add. Caldo, riscaldato, che ha molto calor naturale. L. *Calidus, igneus.* §. Che riscalda, che induce caldo. *Fa di mestiere valersi di cibi non calorosi, e non conditi con aromati.* *Red. lett.*

CALÓRE. geog. L. *Calor.* Fiu. del reg. di Nap., che nasce nel Principato ulter., alla dist. di due migl. da Montella, il monte Terminio, uno de' punti principali del Sub-Apennino vesuviano; attraversando la legazione di Benevento riceve i fiumi Tamaro, e Sabato, entra nella Terra di Lavoro, ove si getta nel Volturno, a 3 migl. di distanza da Cajasso, dopo un corso di circa 6 migl. Sulle sponde di questo flu., presso Benevento, fu che, 215 an. av. G. C., ebbe luogo un combattimento fra i Cartaginesi, comandati da Annone, e gli schiavi romani, comandati da Tiberio Gracco. I Cartaginesi furon disfatti, e gli schiavi ottennero la loro libertà. §. —. Altro flu. del reg. di Nap., nel Princip. citer., che scaturisce dal monte Cervati, passa per Laurino, riceve il Cilino e il Carnignano, e si getta nel Sele, a 6 migl. di dist. dalla foce di questo fiume.

CALÓRI. geog. Isoletta nell' Arcipelago greco,

nel asugiaccato d' Andro, dist. 33 miglia da quest' ultima isola. Long. or. 42°, 56; Lat. sett. 38°, 9.

CALORÚCCIO. V. CALOR—E.

CALÓSCIO. add. Tenero, debole. L. *Tener, imbecillus, debilis.*

CALÓSO. geog. Villag. del Piemonte, nella divisione d' Alessandria, e nella provincia d' Asti, distante 9 miglia da quest' ultima città.

*CALOSTÈMMA. s. m. L. *Calostemma.* T. bot. Genere di piante, così dette a motivo della loro corolla tubulosa, infundiboliforme, a sei divisioni, e coronate da un tubo a dodici denti alternativamente anteriori. (Da *Calos* bello, e *stemma* corona.)

*CALOTÀMNO. s. m. L. *Calotamnus,* i. T. bot. Arbusto, che costituisce un genere della *poliadelphiacosandria*, ed è così detto, per la grande vivacità di colore de' suoi fiori, che sono della specie detta Calotamnno sanguigno.

*CALOTÈCA. s. f. L. *Calotheca.* T. bot. Pianta, i cui fiori sono contenuti in una specie di fodera, o guaina, formata da due valve allungate, la cui superiore è molto più piccola. (Da *calos* bello, e *teca* guaina.)

*CALORIASO. s. m. T. bot. Ordine di Pianta, della famiglia delle protee, le quali hanno per fioritura di bellissimo tarsi.

CALÓTTA. s. f. (francesismo) T. degli oriou-laj. Specie di cappelletto, che serve di custodia al movimento dell' orioulo

CALP. T. di st. nat. Carbonato di calce di color grigio turchino, simile a quello di alcune ardesie. *Cardin.*

CALPE. geog. L. *Calpe mons.* Nome di un monte di Spagna, posto all' estremità meridion. dell' Andalusia, sullo stretto, e nella penisola ove è situata Gibilterra, e in faccia ad Abila, altra montagna sulla costa d' Africa. Gli antichi chiamavano questi due monti *Le colonne d' Ercole*, perchè credevasi che questo principe vagabondo, trovandoli uniti, li dividesse, e con tal mezzo unisse l' Oceano al Mediterraneo.

CALPÀR. s. m. T. di antiq. Nome che si dava in Roma al primo vino, che si traeva da ogni botte, per farne libagione a Giove. Non si assaggiava il vino se non dopo una tale cerimonia.

CALPEST—ARE. v. a. Calcar co' piedi; scalpitare. L. *Conculcare, pessundare.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il calpestare. L. *Conculcatio.* —ÀTA. s. f. Strada maestra, via comune, via praticata. L. *Via trita, via regia.* —ÀTO. par. pass. L. *Calcatas, pessundatus, conculcatus.* —ÀTORÈ. n. car. v. m. Che calpesta; conculcatore. L. *Conculcator.* —IO. n. ast. m. Il calpestare; un calpe-

stare frequentato; e diceasi propriamente del Romore che fanno i piedi nel calpestare. *L. Pedum strepitus*. §. Per Maltrattamento. *Alb.* — o (coll' acc. sulla seconda vocale). Lo s. c. Calpestatò, di cui è sincope. CALPISTRARE, e CALPISTRARE. Vo. del contado. Lo s. c. Calpestare.

CALPISTRARE. Lo s. c. Calpestare.

CALPUNO. geog. Nome di due Villaggi della Lombard., nella provin. di Como.

CALPURNIA. stor. rom. Quarta moglie di Giulio Cesare, e figlia di Pisone, donna, che all' avvenenza univa il talento, la sagacità, e la savicizza che la rendevan degna consorte di sì grand' uomo. La notte precedente all' assassinio dello sposo ella sognò che egli veniva assalito e trafitto tra le sue braccia; e aggiugnesi, che, nello svegliarsi in tale agitazione, senti spalancarsi da sè, e con gran fracasso, l' uscio della camera ove stavano a dormire. Comunque la cosa fosse, l' indimani ella adoperossi co' prieghi e colle lagrime, onde persuadere l' amato sposo che non uscisse di casa quel giorno; ma indarno, non fu possibile il ritenervelo. Vuolsi però che quest' eroe stesse per cedere alle istanze della moglie, quando Bruto il determinò a rigettarle, con dirgli *esser cosa vituperevole il regolarsi sulle visioni d' una femmina*. V. CESARE.

CALPURNIO (Marco). stor. rom. Illustre guerriero romano, che meritò di esser posto a fianco di Curzio e di Decio, per un sacrificio egualmente generoso. Combattè in Afr., l' anno di Roma 494, nella prima guerra punica, sotto l' comando di Attilio Regolo. Essendosi questo generale troppo inoltrato in un paese da lui non conosciuto, avea messo l' esercito nel massimo pericolo, imperocchè il capitano cartaginese, occupando le alture, teneva le legioni romane asseliate in una valle. Calpurnio, vedendo l' imminente perdita dell' armata, e volendo risparmiare alla patria una vergogna, che avrebbe rammentate le *forche caudine*, prese seco 300 uomini, infiammati, com' egli, dall' amor della gloria, e dal desiderio di salvare l' esercito, e, andato a postarsi sopra un' eminenza, senza speranza di scampo, attaccò il nemico, il quale, credendo che avesse a fare con un corpo molto più forte, più non pensò ad Attilio, che perciò ebbe tempo di porre al sicuro l' esercito. Calpurnio fu trovato semivivo tra gli estinti suoi compagni; ma sopravvisse per ricevere il guiderdone del suo eroismo, e per servire ancora la patria. §. — (Tito). biog. Poeta buccolico latino del III secolo; era siciliano, contemporaneo ed amico di Nemesiano, anch' es-

T. II.

so poeta, e vivea per lo più nell' indigenza, com' egli stesso ce lo fa conoscere ne' suoi versi. Per l' eleganza, e la soavità del suo stile, era certamente superiore a tutti i poeti del suo secolo; ma le sue egloghe, quantunque vi sien de' tratti che dipingon la vita campestre con molta grazia, ed esprimano con verità e naturalezza i sentimenti, non sono in verun conto paragonabili a quelle dell' immortale Virgilio. Nulladimeno, le egloghe di Calpurnio furono in sì gran pregio in alcune delle decorse età, che venivan nelle pubbliche scuole proposte quasi modelli di poesia, lo che certo non meritavano.

CALSAVOTA. s. f. T. d' agric. Così chiamano i contadini Una pianta sopra di cui si tengon le viti, dove il pioppo non alligna; è l' *Acer campestre minus vulgare* s' botanic.

*CALTA. s. f. *L. Calendula Arvensis*. Linn. *Caltha*. T. bot. Lo s. c. Calendula. V. §. E anche una pianta, così detta per la forma della sua corolla, che rassomiglia ad un piccol paniere d' oro. *L. Caltha*. (Da *Calathos* cestella.)

CALTANISSETTA. geog. Provin. di Sicilia, che confina all' occid. con la provin. di Girgenti, all' or. con quella di Catania, a scirocco con quella di Siracusa, e all' ovesto col Mediterraneo; è lunga 60 migl. e larga 34. Questa provin. è composta della parte orientale della Valle di Mazzara, e della parte occid. della Val di Noto; essa è attraversata dalla catena de' monti Nettunj, il cui ramo principale va poi a formare il capo Passero, estremità quasi meridionale dell' isola. I fium. che l' irrigano, e che tutti fanno foce nel Mediterraneo, sono il Salso, il Dirillo, la Terranova, la Manfria, e il Fuzino. È divisa in tre distretti, cioè di Caltanissetta, di Terranova, e di Piazza, che contengono 464,000 abitanti. §.— Città della Sicilia, capo luogo della provin. a cui dà il nome; è posta in una vasta e fertile pianura, sulla riva destra del fiume Salso, ed è dist. 70 migl. da Palermo, e 81 da Siracusa. Questa città, che conta circa 46,000 abit., è piazza di guerra, difesa da un castello fortificato, ed è residenza di una corte criminale, e di un tribunale civile. In un luogo de' suoi dintorni, detto Terra Pilata, esistono due salse (piccoli vulcani), che esalano del gas idrogeno. È cosa osservabile che ad ogni scossa di tremuoto, che ha luogo in Sicilia, si forma in questi vulcani una screpolatura di più pollici di larghezza, la quale si prolunga ben avanti nel paese. Da un tal fenomeno repetono gli abitanti

di Caltanisetta il vantaggio di non essere stati mai in verun' epoca colpiti dalle disgrazie che per l'ordinario sono prodotte dai tremuoti.

✱ **CALTÈLA.** Lo s. c. Cautela.

CALTER—**IRE.** v. a. Scalfire, cioè Intaccar la pelle, o la corteccia di checchè sia. *L. Scabere, laedere.* —**ITO.** par. pass. Scalfitto. *L. Laesus.* §. add. Ulive calterite, vale *Infraute.* §. fig. Coscienza calterita, vale Macchiata, non pura. §. Calterito per Accorto, scaltro. *L. Callidus, prudens. Cavalc. Specch. cr.* §. Calterita fede, disse il Boccaccio per ischerzo, ed ironicamente, parlando ad uno sciocco, cui si danno ad intendere le più pazzo cose del mondo, e se le crede. *Bocc. nov. 79.* —**ITÙRA.** n. ast. f. Scalfittura, intaccatura. *L. Laesio.*

CALTO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
CALTRÀNO. } Ven.: l' uovo nella provin. del
Polesine, l' altro in quella di Vicenza.

CALÙCO. add. Meschino, miserabile.

CALÙGGINE, e **CALÙGINE.** s. f. Quella prima peluria che gli uccelli cominciano a mettere nel nido. *L. Plumula, æ; lanugo, inis.* §. P. simil. I primj peli che spuntano sul viso a' giovanetti. *L. Lanugo, inis.* §. Pure p. simil. fu detto de' Peli degli animali quadrupedi. §. Quella polvere bianca resinosa che ricuopre l' epidermide di talune foglie, e di talune frutta.

CALUMÀRE, e **CALOMÀRE.** v. a. T. mar. Mollare, allentare, ed anche Far correre, o Tirare da un luogo all' altro un cavo, una rete, una barca a poco a poco, e non rapidamente; e si dice Calumarsi, e Calarsi, quando il bastimento si fa scendere lentamente da un luogo all' altro. *L. Remittere, relaxare.*

CALUMBÈ. s. m. Nome di una certa radica delle Indie, gialla, medicinale, buona contro la colica, e contro l' indigestione.

CALÙNNI—**A.** n. fig. f. Imputazione falsa, maliziosamente data ad altrui; accusa falsa, che offende la fama, e l' onore; impostura, infamazione, carico. *L. Calunnia.* Onde Dar calunnia, vale Calunniare, apporre il falso, accagionare, accusare calunniosamente. §. La Calunnia era presso gli antichi Greci una divinità malefica. Gli Ateniesi l' adoravano sotto il nome di *Diabole* (dal qual nome derivò *Diavolo*, che noi diciamo al Demonio, padre della menzogna, e della calunnia), e le offerivano sacrificj, acciocchè non facesse loro alcun male. §. La più bella, e la più verace rappresentazione della calunnia, si fu quella di Apelle. Questo celebratissimo pittore dell' antichità, essendo egli stesso stato il

soggetto di una nera calunnia, presso Tolomeo re d' Egitto, alla cui corte dimorava, dipinse un quadro nel quale vedevasi un re seduto sul trono, con le orecchie lunghe, e porgente innanzi la man sinistra, tenendo con l' altra lo scettro. Dall' un lato del trono stava l' *Ignoranza*, dall' altro il *Sospetto* in atto di parlare sotto voce all' orecchio del re. Dalla parte dinanzi veniva la *Calunnia*, sotto la figura di bella femmina, con sembianze fiero e adirato; teneva costei con la sinistra mano una facellina accesa, e con la destra strascinava pe' capelli un addolorato giovane (l' *Innocenza*), il quale pareva che con gli occhi, e con le mani levate al cielo, implorasse pietà, e invocasse gli Dei in testimonio della vita sua, di niuna colpa macchiata. La Calunnia era preceduta, qual guida, da una figura (l' *Invidia*) pallida nel volto, e molto sozza, la quale pareva che allora da lunga infermità si sollevasse. Dietro alla Calunnia, come due serventi, venivan due altre figure (l' *Inganno* e l' *Insidia*), e a queste seguiva il *Pentimento*, involto in panni bruni, battendosi a palme, in segno di dolore, e prendo che, dietro a sé guardandosi, mostrasse la *Verità* in forma di donna nuda, ma modesta, e molto contegnosa. —**ARE.** v. a. Apporre altrui malignamente qualche falsità; accusare falsamente; incolpare, infamare a torto; dar carico, o calunnia. *L. Calumniari.* —**AMÈNTO.** n. ast. m. Lo s. c. Calunnia. —**ANTE.** par. pres. Che calunnia. *L. Calunnia.* —**ATO.** par. pass. *L. Calunnia impetitus.* —**ATÓRE.** n. car. v. m. —**ATRICE.** f. Che calunnia; maldicente. *L. Calumniator, trix.* —**AZÍONE.** n. ast. v. f. Calunniamento, calunnia. *L. Calunnia.* —**OSAMENTE.** avv. Per calunnia, con calunnia. *L. Calumniosè.* —**OSO.** add. Pieno di calunnie; vago di calunniare. *L. Calunniosus.* —**OSISSIMO.** add. sup. *L. Calunniosissimus.*

CALÙRA. Vo. del contado. Caldezza, caldura. *L. Calor.*

CALUNIA. Lo s. c. Caloria. *V. CALOR*—**E.**

CALÙSCO. geog. Villag. della Lombard., nel Bergamasco, presso la riva sinistra dell' Adda.

CALÙSO. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. d' Ivrea; con 3000 abitanti.

CALÙTO. *V. CAL*—**ERE.**

CALVÀDOS. geog. Catena di scogli, nella Manica, che si estende dall' or. all' occid., sopra una lungh. di circa 18 miglia, e alla distanza di un miglio dalle coste del dipartim. francese, detto del Calvados, tra

le foci de' suu. Orne e Vire. §. — Nome di un dipartim. di Francia, così chiamato dalla scogliera che si estende lungo le sue coste. Questo dipartim., che è compreso tra i gradi 4°, 53, e 3°, 27 di Long. occid. (di Parigi); e i gr. 48°, 45 e 49°, 27 di Lat. settentr.: ha una lunghezza, dall'or. all'occid., di 76 miglia, e una largh., da settentr. all'ostro, di 37, con una superficie di 846 migl. quadrate, ed una popol. di 492,640 anime. I suu. che irrigano il Calvados sono la Diva, l'Orne, la Senle, la Dromme e la Vire, che tutti fanno foce nella Manica.

CALVAGHEZ. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

CALVANE. Cognome di Cirillo. V. questo nome.

CALVANO. geog. Villag. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 9 miglia da Salerno, nel cantone di San Severino.

CALVAR. V. CALV—O.

CALVARO. s. m. L. *Calvarium*. Nome che si dà ad ogni monticello, ove sia piantata una croce, ad imitazione del monte Calvario, in sul quale fu tratto Gesù Cristo, ed appeso ad una croce, su cui spirò. (V. l'articolo seguente.)

CALVANO (II). geog. ant. Piccol Monte d'Asia, nella Giudea, fuori delle mura di Gerusalemme, a settentr. di Sion. Su questo monte, che chiamavasi anche *Golgota*, perchè su di esso solevansi eseguire le sentenze di morte, fu crocifisso il nostro Redentore G. C. In oggi il monte è racchiuso entro la città di Gerusalemme. Nel 134 l'imperatore Adriano, spinto da odio contro i Cristiani, vi fece innalzare gl' idoli di Giove e di Venere; ma in seguito tutti questi segni dell'idolatria furon tolti e aboliti da Costantino il Grande, e da Santa Elena di lui genitrice, i quali nell'istesso luogo fabbricar fecero delle chiese. Mentre quest'imperatore faceva brillare uno zelo edificante per la religione cristiana, la santa imperatrice sua madre intraprese, nel 326, il viaggio di Terra Santa, dove scoprì la vera Croce con tutti gli stromenti che erano stati adoperati nella passione di G. C. Saputesi tali felici scoperte, l'imper. incaricò il santo vescovo Macario, di far circondare il Calvario, e fabbricarvi la chiesa detta del Santo Sepolcro, con la espresa volontà che questo edificio superasse tutti gli altri in bellezza ed in magnificenza, siccome in santità tutti vincibili. Nel 618 Cosroe II re di Persia, impadronitosi della Giudea, saccheggiò la città di Gerusalemme, distrusse quel tempio, e portò seco la vera Croce; ma vinto

costui, dodici anni dopo, dall'imperat. Eraclio, questi, nell'828, la rimise nel medesimo posto, portandola egli stesso sulle spalle. Coll'andar del tempo la chiesa fu riedificata, e in seguito nuovamente distrutta dagli infedeli. Finalmente, col patrocinio dell'imperat. Costantino Menoma, ottennero i Cristiani di rifabbricarla, non meno che le altre, che prima già quella circondavano, il che effettuarono nel 1044.

§. —, o MONTE VALERIANO. geog. Monte di Francia, nel dipartim. e sulla riva sinistra della Senna. Da tempo remotissimo venne questo abitato da alcuni Anacoreti, e poscia da una comunità religiosa sino al 1794. Di poi si costruì sulla piazza del convento una caserma, che, non ha guari, venne convertita in una chiesa con le abitazioni occorrenti pe' padri della Fede. Sonovi le stazioni, ad imitazione di quelle del vero Calvario.

CALVART (Dionigi). biog. Celebre pittore fiammingo. Nacque in Auversa, nel 1555, ma trasferissi da giovinetto in Italia, e si trattene la maggior parte della sua vita in Bologna, che riguardava come sua patria, ove morì nel 1619. Da prima non erasi esercitato che nel far paesi, ma venuto in Italia diessi ad imparare a dipingere figure. Studiò sotto buoni maestri, e su i migliori esemplari del Correggio e del Parmigianino; istruissi in oltre in tutte le scienze, necessarie, o per lo meno utili, per la pittura, e soprattutto nella prospettiva, nell'architettura, e nell'anatomia. Aprì poscia una scuola di pittura, e ben presto ebbe copioso numero di discepoli; nè gli fa poco onore di avere avuti tra i suoi allievi il Guido, l'Albano, e l'Domenichino. I suoi capi lavori sono: *S. Pietro, che dà le chiavi a papa Clemente*; un *Salvatore, che sana gl'infermi*, entrambi nel chiostro di S. Michele in bosco, a Bologna; la *SS. Vergine sul trono*, nella collegiata di S. Prospero di Reggio; la *Passione di G. C.*, in Roma, nella villa Ludovisi; ed il *Matrimonio di S. Caterina*, nella villa Spada, pure in Roma.

CALVATONE. geog. Borgo della Lombard., nella provin. di Cremona.

CALVELLO. add. Agg. di Una specie di grano, detto anche gentile, buono per fare pau buffetto. §. prov. Fare come fa la farina del grano calvello, che quanto più si rimena, tanto più raffinisce altrui fra le mani; e dicesi di Alcuno, le cui buone qualità sempre più si scuoprono col praticarlo.

CALVELLO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sul pendio di una collina, nel distr. di Potenza.

CALVÈRE. geog. Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese; l'altro nella provin. di Lodi e Crema. §.—Borgo dello stesso reg., nel Bergamasco, sull'Adda, nel distr. di Treviglio.

CALVÈRA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, dist. 20 migl. da Lagonegro.

CALVÈZZA. V. CALV—O.

CALVI. geog. L. *Litus Caesiae*. Città forte dell' is. di Corsica, capo luogo del circondario dello stesso nome, situata sopra una montagna, in una penisola del golfo di Calvi; è dist. 42 migl. da Bastia, e 50 da Ajaccio. Long. or. 26°, 25', Lat. settentr. 42°, 34'. Il vescovo di Sagona ha quivi la sua residenza. Calvi, che conta 4200 abitanti, è piazza di guerra di seconda classe; il suo porto, che è assai buono, è difeso da un castello fortificato, e la sua rada può ricevere una flotta considerabile. Questa città fu la sola che resistesse alle armi del maresciallo di Termes. Nel 1794 fu presa dagl' Inglesi, dopo un assedio di 54 giorni. Il circondario di Calvi è diviso in 6 cantoni, cioè Calvi, Monte-Grosso, Paraso, Pateo, Regino, e Sant' Angelo, che insieme contengono 36 comuni, e 49,500 abitanti. §.—Borgo dello Stato Pontificio, dist. 45 migl. da Rieti. §.—Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta; dist. 2 migl. da Pignataro, e altrettante da Capua. Long. 31°, 45'; Lat. settentr. 41°, 43'. È sede vescovile, il cui titolare risiede a Pignataro. L' aria malsana, e i tremuoti, da questa città sofferti, ne hanno ridotta la sua popolazione a pochissimi abitanti. È questa città l' antica *Cales*, che vuolsi fabbricata da Calai, figlio di Borea; erano un tempo celebri i suoi bagni, de' quali più non rimangono tracce. I campi di Falerno, cotanto rinomati pe' loro vini, giacevano non lungi da questa città, la quale fu distrutta da Saracini nell' VIII secolo, e rifabbricata da Atenolfo, primo conte di Capua. Nel mese di Dicembre 1798, i Francesi, comandati dal generale Macdonald, s' impadronirono di Calvi, dopo di avere sotto le sue mura battuta una divisione dell' armata napoletana.

CALVI (Lazzerò). biog. Valente pittore genovese del XVI secolo; imparò a dipingere nel palazzo del principe Doria, sotto il celebre Pierino del Vaga, e si mostrava pieno d' abilità, ed indefesso al lavoro, ma così invidioso, che bene spesso era in fiero contrasto co' suoi condiscipoli, quando temeva d' esser superato, e venne talvolta a pericolosi cimenti. Non essendo stato impiegato, come pretendeva, dal principe Doria a dipingere la cappella di S. Matteo,

lasciò per dispetto la pittura, ed entrò nella milizia. Poscia, dopo molti anni, a persuasione degli amici, ripigliò il pennello, e dipinse con assai riputazione. Morì nel 1607 in età di 405 anni. Le sue opere principali sono sparse in Genova.

CALVIGNÀSCO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CALVILLA. s. f. T. d' agric. Nome di una sorta di mela. Evvène di due specie, cioè bianca e rossa.

CALVIN—IÀNO, —ISMO, —ISTA, —IZZÀTO, —ZUINGLIÀTA. V. CALVIN—O.

CALVIN—O (Giovanni). biog. Dottissimo personaggio francese del XVI secolo, che poi divenne capo de' Protestanti, ovvero de' così detti Riformati. Nacque nel 1509 a Noyon, nella Piccardia; i suoi studj, da giovanetto, eran tutti diretti alla carriera ecclesiastica, ed era già provveduto di una cappellania, e poco dopo anche di una cura, quantunque non avesse ancora i quindici anni, quando il genitor suo, quasi presago fosse delle novità che avrebbe un giorno introdotte nella chiesa, mandollo all' università di Burges per istudiarvi la giurisprudenza. Ma questo studio, in cui fece non poco profitto, non impedìgli di appagare il suo gusto per la lingua greca, che imparò a fondo e in poco tempo, nè di applicarsi nello stesso tempo alla teologia, e allo studio della S. Scrittura, per cui, dalla prima sua gioventù, avea sempre mostrato grande inclinazione. La morte di suo padre, che seguì nel 1534, lo chiamò in patria, d' onde, dopo aver dato sesto alle sue cose, e rinunziato alla cappellania e alla cura, si recò a Parigi, ove, nel 1532, pubblicò il dotto suo commentario sopra i due libri di Seneca intitolati *De clementia*. La sua intima amicizia co' partigiani della nuova dottrina di Zuinglio, e di Lutero, e l' ardore con cui mostravasi impegnato a sostenerla, l' obbligarono a ritirarsi da quella metropoli. Passò a Basilea, ove imparò la lingua ebraica, ed ove pubblicò in francese le sue famose Istituzioni cristiane, che poscia egli stesso in latino tradusse. Il piano di quest' opera, la quale viene ad essere il compendio di tutta la dottrina del suo autore, e che è come il catechismo de' Protestanti, è formato su quello del simbolo degli Apostoli, ed è diviso in 4 parti: la prima parla di Dio Padre, e della creazione del mondo; la seconda tratta del Figliuolo di Dio, e della redenzione; la terza dello Spirito Santo; e la quarta della Chiesa cattolica, e de' beni spirituali. Pubblicate le sue istituzioni, Calvino viaggiò ne' diversi cantoni della Svizzera; passò in Italia, e si trattene

alquanto di tempo in Ferrara, ove dicesi che facesse adottare la sua dottrina a molti distinti personaggi, fra' quali Renata duchessa di Ferrara, figliuola di Lodovico XII re di Francia, e che, scopertasi tal cosa, venisse arrestato dall' inquisizione, ma che, per opera della testè nominata duchessa, trovasse mezzi di fuggirsene dall' Italia e trasferirsi in Ginevra, la qual città era già divenuta il luogo di riunione de' novelli Protestanti. Quivi egli fece pubblica abjura della cattolica fede, ed accettò l' offertagli carica di predicatore, e di professore in teologia; ma in capò a due anni, nel 1538, dovè abbandonare Ginevra a motivo di una disputa intorno al modo di celebrare la Cena, o la Comunione. Passò allora in Augusta, ove fondò una comunità francese, la quale divenne in poco tempo assai numerosa di Protestanti, che fuggivano dalla Francia, ove eran trattati con sommo rigore. Nel 1541 fece ritorno a Ginevra, richiamatovi da' suoi correligionarj, i quali lo accolsero con un giubbilo incredibile, e lo dichiararono capo della novella Chiesa, di cui Ginevra divenne la metropoli. Calvino non s' occupò d' allora in poi, che a regolare la disciplina ecclesiastica, stabilire costituzioni, fondar concistorj, conferenze e sinodi; creare decani, diaconi e custodi, fissare la forma delle preci, e delle prediche, e prescrivere la maniera di battezzare, di celebrare la cena, e di seppellire i morti. Di concerto co' magistrati di Ginevra, compilò una raccolta di leggi civili ed ecclesiastiche, approvata dal popolo, e che è riguardata tuttavia come il codice fondamentale della repubblica ginevrina. Morì Calvino in Ginevra il 27 Maggio 1539. Avanti di morire consigliò il clero di Ginevra di non dargli un successore. La dottrina che resulta dalle istituzioni di Calvino si riduce in compendio a' seguenti articoli. 1° La volontà dell' uomo, a cagione del peccato originale, è così debole, che non può fare alcun' opera meritoria alla salute, nè altra, che non sia viziosa e peccaminosa. 2° È impossibile all' uomo il resistere alla concupiscenza viziosa; il libero arbitrio consistendo nella immunità dalla coazione, e non dalla necessità. 3° La predestinazione, e la riprovazione sono assolute, indipendenti dalla prescienza delle opere buone o cattive, ma solo dipendenti dalla divina volontà, senza alcun riguardo al merito, o demerito. 4° Iddio dona a' predestinati una giustizia inammissibile, e non imputa loro i peccati. 5° Gli uomini sono giustificati dalla santa fede; perciò le buone opere nulla contribuiscono alla salute; e i Sa-

tramenti hanno soltanto l' efficacia di eccitare la fede. 6° L' unica regola di fede è la Sacra Scrittura. 7° Non vi sono che due sacramenti: il Battesimo e la Cena (l' Eucaristia). 8° Nella Cena si riceve il Corpo di G. C. solo per mezzo della fede. 9° Negasi la presenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia, il qual Corpo, dice Calvino, non esser realmente e sostanzialmente se non in Cielo; imperocchè le parole del Salvatore nell' ultima cena: *Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*, non furon dette che per similitudine, quindi deveasi ricevere nello stesso senso, o in commemorazione. 10° Non debb' esservi culto esteriore, nè messa, nè invocazione de' Santi, nè Capo visibile della Chiesa, nè purgatorio, nè feste, fuorchè quelle che riguardano direttamente G. C. &c. —**IANO.** add. Di Calvino, come *Dottrina calviniana*. —**ISMO.** n. ast. m. Dottrina di Calvino. —**ISTA.** n. car. m. Seguace della dottrina di Calvino. —**IZZATO.** add. Renduto calvinista. —**ZUINGLISTA.** n. car. m. Che tien da Calvino e da Zuinglio (*V. quest' ultimo nome*).

CALVISIANO. geog. Borgo della Lombard., nel Bresciano, dist. 5 migl. da Montechiari; conta circa 3000 abit.

CALVISSIMO. *V. CALV—O.*

CALVIZ—FE, —**IO.** *V. CALV—O.*

CALVIZZANO. geog. Villag. del reg. e della provin. di Nap., dist. 5 migl. dalla capit., nel distr. di Casoria, sul declivio del monte Marano; la sua chiesa parrocchiale, che è bellissima, racchiude molte pitture del Domenichino, e di Niccolò Vaccaro.

CALV—O. add. Agg. di Chi è privo di capelli, e dicesi Persona calva, e Capo calvo. *L. Calvus.* §. — s. m. La parte calva del capo; calvizio. *L. Calvitium.* —**ISSIMO.** add. sup. *L. Maxime calvus.* —**ARE.** v. a. Far calvo, decalvare. *L. Calvum facere.* §. met. Divenir calvo. *L. Calvescere, calvescieri.* —**IZZA,** —**IZIE.** n. ast. f. —**IZIO** (zz asp.) n. ast. m. Lo stato di un capo calvo. *L. Calvitie, ei.*

CALZ—A (z asp.) s. f. Specie di vestimento, lavorato per lo più a maglia, e fatto a forma di borsa con pedule, ove s' introduce la gamba, alla quale serve di coperta. *L. Caliga.* §. —**A CAMPANILE.** Specie di calza rimboccata all' ingiù sopra la legatura a maniera di campana. §. —**A DIVISA.** Calza di più colori. §. —**A STAFFA,** o **A STAFFETTA.** Calza, che in vece di peduli termina in una staffa. §. —**DI FERRO.** Sorta d' armadura del piede. *L. Ocrea.* §. Calze, nel plur., vale talvolta Calzoni. *Fr. Sacch. nov. 147. — Bern. rim. 4, 145.* §. P. sinuil. dicesi Cal-

za a un Pezzo di panno a guisa di borsa, attaccato alla cornamusa, che piglia il vento. §. Pure per simil. Quel panno che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli. §. Arnese col quale si cola il vino, o altra cosa, per uso specialmente di farmacia, chimica, e simili. L. *Saccus vinarius*. §. Per Gorbìa, che è Un piccol ferro fatto a piramide, ma ritondo, in cui si mette il piè del bastone come in una calza; dicesi anche Calzuolo. §. Arnese col quale si fanno i serviziali. §. T. de' lanajuoli. Lo s. c. Licciata, e liccio. §. —DEL DIAVOLO. Sorta d' arnese da trastullo, composto di più campanelle di metallo, che s'ammagliano ingegnosamente in due verghette pur di metallo. §. Tirar le calze, vale Morire (mo. b.). L. *Suum diem obire*. §. Tirar le calze a uno, metaf. vale Scalzarlo; cavargli di bocca secreti; che anche dicesi Cavargli i calcetti. L. *Expiscari*. §. Tu non avrai le calze, dicesi a uno Quando non è stato il primo a dare una nuova; alludendo all'uso antico di donare le calze per mancia a chi primo recava desiderata novella. §. Nuova da calze, vale Buona nuova, l'apportatore della quale merita per mancia le calze. §. Tagliar le calze, fig. vale Mormorare, dir male di alcuno. —ΛΑΛΙΑ. s. f. pegg. Calza cattiva. §. Dar le calzacce, detto per ironia, dall'uso antico di dare le calze per mancia all'apportatore di buona nuova. *—ΛΙΟ. s. m. Lo s. c. Calzare, calzamento. —ΛΥΘΙΟ. n. car. m. Maestro di far le calze; calzettajo. L. *Caligarius*. —ΛΥΜΕΤΟ. s. m. Tutto quello che cuopre il piede, e la gamba, tanto scarpe che calze. L. *Calcearium, calceamina*. —ΛΥΣ. s. m. Lo s. c. Calzamento, cioè Scarpa, o stivaletto, e calza, e tutto ciò che serve per vestire la gamba, e 'l piede. L. *Calceus, caliga*. §. Que' calzari, che veston tutta la gamba, e servono per lo più per uso di cavalcare. In oggi diconsi Stivali. L. *Oerea*. §. prov. Andare col calzare del piombo, vale Procedere in qualche operazione con maturità, con cautela, e con ogni avvertenza, senza precipitazione; governarsi con prudenza, camminare adagio e considerato nell'operare. L. *Sedulo perpendere, pensiculate agere*. —ΛΥΣ. v. a. Vestire la gamba, o il piede, di scarpa, o calza, e simili. L. *Calceare*. Onde Calzare uno (che è opera del calzajo) vale Fargli le scarpe. §. T. degli artefici. Puntellare checchè sia con biette, o calzatoje, perchè non iscuota. §. In senso più esteso vale anche Vestire, cuoprire, o simile. *Questa berretta mi calza bene il capo?* *Cecch. Ass. 4, 2. §. v. neut. Avere, o*

Portare in gamba calze, scarpe, e simili; e dicesi che Una calza, o una scarpa, calza bene, per dire Che torna, che si adatta bene alla gamba, al piede; e fig. diciamo che Una cosa si calza, Quando ci quadra e ci torna bene, si adatta alla capacità, ci va a verso. —ΛΥΣΙ. neut. p. Mettersi le calze, o le scarpe. §. fig. Coprirsi con roba che si può serrare alla vita. *Fr. Sacch. nov. 225. §. Dicesi anche de' Polli, galline, e piccoli animali, quando stoppa, filacciche, e simili si son ravviluppate intorno a' piedi, ed impediscon loro l'andare. —ΛΥΣΙ. add. Che calza, che stringe bene. L. *Aptus quadrans*. §. fig. Acconcio, proprio, che quadra bene, che si affa alla cosa di che si tratta. §. Ben penetrante; affilato, pungente. *Ch' alfin si troverà pur un pugnale Miglior di quel d' Achille e più CALZANTE. Bern. rim. —ΛΥΣΙΣΣΙΜΟ. add. sup. Risposta calzantissima. Bott. Dial. 4, 147. —ΛΥΣΙΤΟ. s. m. Calzare, che arriva a mezza gamba; botzacchino. L. *Caligula*. §. I calzaretti degli attori in iscena si chiaman Coturni. L. *Cothurnus, i*. —ΑΝΙΧΟ. s. m. dim. di Calzare, sost. L. *Caligula*. —ΛΥΟ. par. pass. §. Vestito di calza, o di scarpa. L. *Calceatus*. §. fig. Puntellato con calzatoje. §. Agg. di cavallo, che ha una macchia bianca, la quale si stende dal piede sino al ginocchio, o più oltre. *V. BALZANO*. §. Agg. di piccione; Quello che ha penne fino su i piedi, come il piccion grosso reale, ed il ricciuto. —ΑΥΘΙΑ. s. f. Striscia di pelle, per lo più di vitellino non nato, col pelo, ad uso di calzare le scarpe. In oggi una tal pelle non si usa che nel contado; nelle città adopraisi allo stesso uopo un corno di bue, detto anche calzatoja, o semplicem. Corneo, il quale, dimezzato per lo lungo, offre appunto un'incavatura per la forma rotonda del calcagno. §. Pezzo di legno, o d'altro, che serve per calzare, o sostenere qualche cosa, e che anche dicesi Bietta. L. *Fulcrum*. —ΑΥΘΙΟ. s. m. Così chiamasi comunem. da' calzajoj, la Calzatoja da calzar le scarpe. —ΑΥΘΙΑ. s. f. Lo s. c. Calzamento. L. *Calceamentum*. Eravi un tempo che si camminava a piedi nudi. La prima calzatura, di cui facessero uso gli antichi, consisteva in un semplice cuojo, che formavano sopra 'l piede con de' legacci; ma non se ne servivano che per viaggio, o quando andavano a caccia, o alla guerra, nel qual caso aggiugnevano alle suola un mezzo stivaletto di rame, o di ottone, che copriva sul davanti il piede, o la gamba. Sembra che i Romani fossero i primi a prendere una forma di calzatura più somigliante alla nostra. Ne' primi tempi della repubblica il**

popolo, ed i senatori medesimi, avevano una calzatura di cuojo non conciato, e che copriva loro la massima parte della gamba. Non vi erano che quelli passati per le cariche caruli, i quali avessero il diritto di portare una calzatura bassa, rossa, o gialla, di pelle molle e conciata; ma pare che non ne facessero uso se non se ne' giorni solenni. Poscia tutti i Romani cominciarono a portare scarpe di pelle maneggevole e ben conciata, ma le scarpe de' patrizj eran più alte di quelle degli altri, e distinte colla figura della lettera C, che indicava il numero centenario, perchè i patrizj in principio erano in numero di cento. Gli antichi non conobbero punto l'uso delle calze; ma le persone delicate, e inferme, si coprivan le gambe con pezzi di panno lino, o altro consimile. —ΚΑΘΩΣ, —ΚΑΘΩΤΟ. s. m. Sorta di calza grossa. L. *Calceus crassus*. —ΕΤΤΑ. s. f. Calza, ma di materia nobile, come seta, stame, o simili. L. *Caliga sericea*. §. Tagliar le calzette, vale Tagliar le gambe, ed anche Dare delle ferite in qualsivis luogo del corpo, sebbene le calzette non vestano se non le gambe, come dicesi anche Rompere la testa, Fiaccar le braccia, &c., ed intendesi Ferire il nimico in quelle parti del corpo, che ci verrà fatto. *Alb.* —ΕΤΤΑΙΟ, o —ΕΤΤΑΙΟ. n. car. m. Quegli che lavora di calzette, o che le racconcia; Calzajuolo. L. *Caligarius*. —ΕΤΤΑΙΑ. f. Colei che racconcia le calzette. —ΙΝΟ. s. m. Calza piccola, che cuopre dal piede sino al ginocchio. L. *Tibiale*. §. Tirar il calsino, vale Morire (mo. b.). L. *Diem suum obire*. —Ο. n. ast. m. Il calzare. *Or noi diciamo in fine Che 'l gentil CALZO è sol ne' Cardovani. Cant. Carnasc. 225.* —ΟΛΑΙΟ, e —ΟΛΑΙΟ. n. car. m. Colui che fa le scarpe, gli stivali, gli stivaletti, i borzacchini, le pianelle, e simili calzature. L. *Sutor, calceolarius*. §. prov. E' s' è disfatto calzajo, e si vuol far ciabattino; dicesi di Uno, che scema di grado. *Alb.* —ΟΛΑΚΕΤΟ. n. car. m. dim. avvul. del precedente. *Alb.* —ΟΛΕΡΙΑ. s. f. Luogo, o bottega, dove si lavorano le scarpe. L. *Sutrina*. —ΟΛΟ. s. m. Picciol ferro, fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone, come in una calza. L. *Ferrum baculi*.

CALZADA. geog. Nome di diversi luoghi, si Borghi che Villaggi, di Spagna; nell' Estremadura; nella provin. di Leone, e in quella di Burgos.

CALZADILLA. geog. Nome di due borghi di Spagna.

CALZARE, —ΑΤΥΡΑ, —Ο, —ΟΛΑΙΟ, —ΟΛΕΡΙΑ. *V. CALZ—A.*

CALZÓN—I (z asp.) s. m. pl. Quella parte del vestito, che cuopre dalla cintura al ginocchio, onde è divisa in due pezzi, riuniti in un solo, ad ognuno de' quali dicesi anche **CALZÓN**. L. *Femoralia*, ium. *Rimanèsti tu stesso Preda d' un tronco che un CALZÓN ti prese. Buon Fier. 3, 2. §.* Le parti de' calzoni sono: La parte davanti, la parte di dietro, o la culatta, la serra, la cintura con coda, i cinturini, il pezzo di faccia, il piastagnino, le tasche, e i taschini da orologio. §. Portare i calzoni, vale Far da padrone, comandare; dicesi per lo più Delle donne. L. *Pro domino se gerere*. §. Empiersi i calzoni (mo. b.), vale fig. Cacarsi sotto; e dicesi sovente di Chi per poco s' avvillisce ed è pauroso, dall' effetto della paura, che suol muovere il corpo. —CINI. s. m. dim. Calzoni da fanciulli, ed anche Mutande.

CALZONI. geog. Villag. della Lombard., nel Veronese.

CALZUOLO. *V. CALZ—A.*

CAM, o **CHAM.** stor. sac. Secondo figlio di Noè, e fratello di Sem, e di Jafet; coltivò la terra in compagnia di suo padre, e de' suoi fratelli, dopo il Diluvio. Un dì in cui Noè, avendo bevuto vino all' eccesso, ed imbracatosi, tutto nudo erasi addormentato nella sua tenda, entrato Cam, e vedutolo così indecentemente scoperto, in vece di coprirlo egli stesso, andò a riportare il fatto a' suoi fratelli, onde, forse, esporre il padre alle loro derisioni; ma essi tosto entrarono nella tenda, e co' più verecondi riguardi lo ricoprirono. Dilegnata poi l' ubriachezza, e risvegliatosi Noè, e venuto in cognizione dell' accaduto, maledì non già Cam, ma il figlio di lui Canaan. Come grande fosse il delitto di Cam, che meritasse una maledizione, e come il genitore offeso lasciasse impunito il colpevole, e punisse l' innocente, sono dubbj insolubili originati in molti commentarj dal nudo racconto delle sacre carte (Genesi Cap. IX). Credesi che Cam, essendosi stabilito in Egitto, venisse in progresso adorato da quei popoli sotto il nome di Giove Ammone. Siccome quasi tutti convengono che la chimica riconosca i suoi principj dall' antico Egitto, così molti pretendono che il primo a coltivarla fosse stato Cam, e che il nome *chimica* derivi dal nome di lui.

CAMA. s. f. Nome generico, sotto di cui vanno quelle conche, che sogliono avere i gusci assai sottili e perciò sono leggieri più dell' altre. §. Sorta di nicchio bivalve di guscio sottile. §. *—. L. *Chama*. Linn. T. di st. nat. Genere di vermi, che

vivono ad una piccola profondità entro del mare; hanno nel cardine un dente grosso, e longitudinalmente prolungato, il quale entra in una cavernetta obliqua dell'altra valvula; l'alveolo chiuso; le valvule grosse. Il verme talora s'attacca agli scogli, alle madrepore, o ai coralli, e talora vi sta aderente per mezzo d'un fiocco setaceo.

CÀMA. mitol. Dio dell'imeneo, e dell'amore, presso gl'Indiani.

CAMÀCO. geog. Piccola città dell'isola di Candia.

CAMÀGLIO. s. m. Quella parte del giacco, o altra armadura d'intorno al collo, che è di maglia più fitta, e più doppia. *L. Col-lare.*

CAMARÒGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Lodi e Crema, e nel distr. di Pusterlengo.

CAMAIÒRE. geog. Piccola città del Duc. di Lucca, dist. 12 miglia da quest'ultima città.

CAMALDOLÈSI. n. car. m. pl. Ordine di monaci ed eremiti, sotto la regola di S. Benedetto, fondato nel secolo X da S. Romualdo di famiglia Onesti. Questo santo mandò molti de' suoi religiosi a predicare il Vangelo a' popoli di Ungheria, che erano peranco infedeli, ed egli stesso avea stabilito di andarvi, ma ne fu impedito dalla sua ultima malattia. La congregazione degli eremiti di Monte Corona, è un ramo di quella di Camaldoli della Toscana, ed ebbe per istitutore Paolo Giustiniani veneto, che dicesi beato, il quale fondò il primo eremo sull'Appennino, nel luogo detto *Monte della Corona*. La pietà e la dottrina de' Camaldolesi furono i motivi per cui sono stati molti di essi sino al presente secolo innalzati alle cattedre di celebri università, ed alle dignità di vescovi, e porporati. S. Pier Damiano, discepolo di S. Romualdo, fu creato cardinal vescovo di Ostia, ma ebbe il coraggio di rinunciare a sì luminosa dignità, implorando dal romano Pontefice, per questa cagione, una canonica penitenza, equivalente a quella di anni cento.

CAMALDOLI. geog. Villag. del Gr. Duc. di Tosc., dist. 27 migl. da Firenze; è situato in una valle dell'Appennino. Esso è celebre pel monastero primario dei Camaldolesi, ordine fondato da S. Romualdo da Ravenna, sul finire del X secolo.

CAMALÈONE. s. m. *L. Carlina acaulis.* Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie pennatofesse, con le lacinie dentellate, spinose; il fiore grosso, sessile, porporino, col raggio giallo, o bianco. Nasce ne' monti, e fiorisce in Giugno.

CAMALEONIANI. s. m. plur. T. di st. nat. Famiglia d'insetti, così detta perchè il genere Camaleone ne è il tipo.

***CAMALÈONT—E,** e **CAMALÈONTE.** s. m. *L. Lucerta Chamaleon.* Linn. T. di st. nat. Nome di un piccolo animale, che forma un genere ne' rettili; esso è anfibio, ha quattro zampe, cinque dita riunite a tre e a due, la coda rotonda, corta, ed incurvata, di cui si serve per arrampicarsi; il capo angolato, gli occhi grandi, ricoperti, e che non hanno che una piccola apertura; il corpo compresso, senza scaglie, ma coperto di rilievi squamosi, o piccoli bitorzoli; la lingua sottile, rotonda, lunga, vermiforme, che termina in un tubercolo spugnoso, e con cui piglia le mosche; le mascelle separate, e prive di denti. Il suo nome gli deriva dalla somiglianza che gli antichi credero trovare in esso d'un piccolo leone (dal gr. *chamài* basso, umile, *León* gen. *leontos* leone). La grandezza del polmone di quest'animale, è ciò che gli dà la proprietà di cambiar di colore, non già secondo i corpi sopra i quali esso si trova, come altre volte si credeva, ma secondo il suo bisogno, e le sue passioni, e specialmente quando è irritato. §.—**MINERALE.** Ossido di manganese, combinato con la potassa, che mostrasi di color rosso nell'acqua fredda, e verde nella calda.—**ÈSSA,** s. f. La femmina del Camaleonte. *Red. Lett. (Abb.)*

CAMALODDNUM. geog. ant. Città dell'is. di Albione (Inghilterra).

CAMAMILLA—A, o **CAMOMILLA.** s. f. *L. Matricaria camomilla.* T. bot. Pianta, che ha gli steli lisci; le foglie sessili, alterne, arcicomposte, con le lacinie lineari; i fiori piccoli, di un odore nauseante, a raggio bianco, patente, pendente, a corimbo irregolare. Nasce negli orti, e ne' campi, e fiorisce dal Giugno all'Agosto. Questa pianta è medicinale, provocativa dell'urina, e de' mestruai.—**INO.** add. di Camamilla, come: *olio camamillino.* *L. Chamæmelo perfusus, chamæmelo imbutus.*

CAMÀNA. geog. Città del Perù, nell'Amer. meridionale, capo luogo della provincia che porta lo stesso nome.

CAMANGIÀR—E. s. m. Ogni erba buona a mangiare, o cruda, o cotta; erbaggio. Questa voce sembra una contrazione di *campo* e *mangiare*, quasi *mangiare del campo*, *L. Olus.* §.—In oggi prendesi più estesamente per ogni cibo, che non sia pane, e vale *Companatico.* *L. Obsonium, opsonium.*—**ÈTTO.** dim. Vivanda, manicaretto appetitoso. *L. Dapes, ium.*

CAMARUÂNIA. geog. Provincia del Brasile.

CAMARA. s. f. L. *Lantana Camara.* Linn.
T. bot. Pianta, che ha le foglie opposte; il fusto senza spine; i fiori a mazzetto nudo; il pericarpio consistente in una capsella fatta a volta.

CAMARÂNCA. geog. Fiu. della Guinea superiore; ed è pure il nome di uno stabilimento inglese, lungo questo fiume.

CAMARCA (LA), in fr. *La Camargue.* geog. L. *Camaria.* Isola di Francia, situata vicino e all'occid. di Arles, tra un ramo del Rodano, e la imboccatura di questo fiume nel Mediter. Essa è la riunione di più isole, separate le une dalle altre per mezzo di canali. Quest'isola, a motivo della sua forma e della sua fertilità, ha ricevuto il nome di *Delta della Francia.* Pretendon taluni che il nome di *Camargue*, o *Camarca*, derivi dal nome di *Cajus Marius*, capitano romano, cui s'attribuisce la divisione del Rodano ne' due principali suoi rami; ma sembra poco fondata una tale etimologia, imperocchè la divisione del Rodano apparisce piuttosto esser opera della natura.

CAMARINA. geog. ant. Città marittima di Sicilia, fabbricata sotto la XLV Olimpiade, e distrutta circa 50 anni dopo da' Siracusani, indi rifabbricata, e poi nuovamente distrutta in modo, che ora null'altro ne rimane che una torre, detta *torre di Camara*, sulla costa meridionale di Val di Noto, circa 40 migl. dist. da capo Passaro. Nelle vicinanze di questa città eranvi delle paludi, che esalavano vapori infetti. Gli abitanti, incomodati dall'aria malsana, prodotta da quelle esalazioni, ebbero ricorso, onde esserne liberati, all'oracolo, il quale rispose loro, che qualora disseccassero le paludi, ne andrebbero incomodati assai più. Ad onta di un tale avvertimento, i Camariatesi agirono in contrario, e facilitarono così a' loro nemici la via di entrare nella città, che fu distrutta. §.—geog. mod. Provin. dell'is. di Lusson, una delle Filippine. §.—Città di Spagna, capo luogo della provincia dello stesso nome, nel regno di Galizia.

CAMARITI. n. di naz. ant. Popolo che abitava in riva al mar Caspio, nell'istmo che separa questo mare dal Ponto Eusino.

CAMARLINGO—O, e **CAMERLINGO.** n. car. m. Colui che ha in custodia, e balla il danaro pubblico. L. *Quæstor.* §. Nome di dignità tra gli Elettori del già impero germanico, e nella corte di Roma. §. Ne' monasteri è nome d'uffizio, e vale Sponditore, Provveditore, Cellarajo, Procuratore. §. Gli antichi dicevano Camerlingo, per quel che

T. II.

oggi chiamiamo Cameriere. L. *Cubicularius, a cubiculo.* §.—DELL'ORTOGRAFIA. Dicesi per ironia contro alcuni, che si tengon sapere assai, e fanno professione di scriver correttamente. *Burch.* 1, 8. —A. n. car. f. Voce usata dagli antichi per Cameriera, o donzella di donna d'alto affare. §. Ne' monasteri di monache è nome d'uffizio, corrispondente a quello di Cellaraja. —ATICO, —ATO. n. ast. m. Uffizio di camarlingo, o camarlinga. L. *Quæstura.* —ONA. n. car. f. accr. di Camarlinga, come Camerieraccia, pegg. di Cameriera.

CAMARONES. geog. Fiume della Guinea superiore, che fa foce nel golfo di Biafra, sul limite delle coste di Biafra, e di Gabon. §.—Città della Guinea superiore, sulla costa di Gabon, all'imboccatura del fiume che le dà il nome.

***CAMAROSI.** n. f. T. chir. Frattura del cranio, nella quale le porzioni dell'osso rotto si sollevano al di fuori a modo di volta.

CAMAROTA. geog. Borgo del reg. di Napoli, nel Princip. citer., dist. 3 migl. dal mare, e 56 da Salerno.

CAMARRA. s. f. T. di cavall. Striscia di cuojo, che s'attacca da un capo alle ciglie, e dall'altro, alla muscerola, per incassare e rimetter bene la testa del cavallo.

CAMATO. s. m. Baccetta lunga circa a tre braccia, di grossezza di un dito, nodosa, e per lo più di legname di corniolo. L. *Rudicula.* §. Per Ogni sorta di bastoncello sottile, e diritto. §. Per metafora, e in senso osceno: *Varchi, tu ha' nel fodero un CAMATO. Lasc. rim.*

CAMATTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CAMAURO. s. m. Sorta di Berretino, che cuopre gli orecchi, proprio del Sommo Pontefice.

CAMAZZOLE. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

CAMBÀJA (Golfo di). geog. Golfo formato dal mare di Oman, sulla costa occident. dell'Indostano. §.—Città dell'Indostano inglese, posta sul golfo a cui dà il nome.

CAMBELLÒTTO. Lo s. c. Ciambellotto.

CAMBETE. mitol. Principe di Lidia; era tanto tormentato da insaziabil fame, che divorò la propria moglie in un eccesso della sua voracità; ma appena l'ebbe divorata se ne pentì, e s'uccise colle proprie mani.

CAMBI—ABILE, —ACOLÒRE, —ADÒRE, —ÀLE, —ALÈTTERA, —AMÉNTO, —ANÓME. V. CAMBI—ARE.

CAMBÈLGO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nel Milanese.

CAMBI—ARE. v. a. Trasmutare, o Permutare una cosa con un'altra, cioè Lasciare, o Abbandonare una cosa per prenderne un'al-

tra. L. *Mutare, permutare*. §. Alterare, rimutare. L. *Mulare*. §. Trasmutare, convertire una cosa in un'altra. §. Per Contraccambiare, compensare. L. *Par pari referre, compensare*. §. T. merc. Vale Pagar danari in un luogo, per esserne rimborsato in un altro. L. *Permutare pecuniam, versuram facere*. §. — LE VÈLE. T. mar. E Mettere sopravvento quel lato della vela, che era per l'avanti sotto vento. §. — DI BÓNDO. T. mar. Vale Mutar di sentiero, di viaggio, mettendo al vento un lato del bastimento per l'altro. §. — L' *ΚΟΜΗΛΙΟΝ*. Metter l'agghiaccio del timone dal lato opposto a quello nel quale trovavasi. §. — L' *ΑΡΤΙΜΟΝΕ*. Far passar la vela d'artimone con la sua antenna ed attrezzi da un lato all'altro. §. — IL *ΟΥΛΑΤΟ*. Mutare la guardia, cioè Fare entrare una parte dell'equipaggio in servizio, in luogo di quella che era già di guardia, e che questa parte dee rilevare. §. **CAMBIARE**. v. neut. Come: il vento cambia; il tempo è per cambiare, &c. §. Cambiare aria, cambiar paese, cambiare stato, cambiar condizione, cambiar discorso, cambiar muso, &c. sono espressioni comuni, i cui significati sono ovvj, e non hanno mestieri di spiegazione. — *ΛΗΣΤ.* v. neut. p. Alterarsi, mutar colore. L. *Mutare vultum*. §. — IN SÈ STESSO. Vale Mutar d'animo. — *ΛΗΘΕ*, * — *ΛΕΘΕ*. add. Mutabile, sottoposto a cambiamento; è contrario di Durabile. L. *Mutabilis*. — *ΑΚΟΛΟΝΕ*. s. m. Specie di fungo, così detto dal mutarsi di colore nel toccarlo. — *ΑΔΩΡΕ*. Lo s. c. Cambiatore. — *ΛΕ*. s. f. T. di commercio. Cedola di pagamento, data, o ricevuta dal cambista, o banchiere, o altro mercante. — *ΑΛΕΤΤΕΡΑ*. Fig. gramm., che anche dicesi Permutazione. — *ΑΜΕΝΤΟ*. n. ast. v. m. Il cambiare, il mutare; mutazione, immutazione. L. *Mutatio*. §. — DI *ΦΡΟΝΤΕ*. T. milit. E Voce di comando, e nome di evoluzione, colla quale un battaglione, o più battaglioni voltano la fronte a destra, o a sinistra, sia marciando avanti, o indietro, sia di piè fermo. Il cambiamento di fronte si fa da una schiera, o da due. V' ha il cambiamento di fronte perpendicolare avanti, o indietro, sull'estremità dell'ala destra, o sinistra, o sul centro della prima schiera; e v' ha cambiamento di fronte obliquo, avanti, o indietro, sull'estremità dell'una, o dell'altra ala, o sul centro della prima schiera. §. — DI DIREZIONE. Altra voce di comando; Nome di una evoluzione, colla quale una parte del battaglione fa una porzione di conversione dentro un angolo da determinarsi. Le conversioni di un battaglione in

marcia si chiamano Cambiamenti di direzione. — *ΑΜΟΝΕΤΕ*. n. car. m. T. merc. dell'uso. Lo s. c. Cambista. — *ΑΝΟΜΕ*. Fig. gramm. detta da' Latini Trasmutazione. — *ΛΑΤΟ*. add. Appartenente a cambio mercantile, o a cambiatore. — *ΛΤΟ*. par. pass. L. *Commutatus, permutatus*. §. add. Alterato, mutato di colore. L. *Mutatus, commotus*. — *ΑΤΟΡΕ*. n. car. v. m. Che cambia. §. Mercatante, che fa banco, dove si conta e cambia monete. A colui che fa le tratte, e le sconta, si dice oggi Banchiere. L. *Campsor, nummularius, argentarius*. — *ΑΤΩΡΑ*. n. ast. f. Lo s. c. Cambiamento. L. *Mutatio*. §. Viaggiare, o Andar per cambiatore; dicesi di Coloro, che ad ogni posta cambiano i cavalli; dicesi anche Andar per le poste. — o (l'accento in sulla 4ma vocale). n. ast. v. m. Quantunque questo nome derivi da *Cambiare*, non si direbbe forse in tutti i significati di questo verbo. §. Trasmutazione; onde Dar cambio, dare il cambio, e dare in cambio, vagliono Cambiare. L. *Permutatio*. §. Per Baratto, permuta; onde Far cambio, vale Barattare. §. Per Contraccambio, che è la cosa eguale a quella che si è data, o ricevuta. L. *Hostimentum, redhostimentum*. Onde Render cambio, vale Contraccambiare, rimeritare, ricompensare. L. *Par pari referre*. §. Cambio. T. di comm. Traffico di monete, e di scrittture, o celole, dette cambiali, o lettere di cambio. L. *Collybus, i*. §. Per Lo interesse, che si trae dalle monete cambiate, e che anche dicesi Aggio. L. *Foenus, oris, usura*. §. Stare su' cambj, dicesi de' cambiatori, e vale Attendere, avere particolare applicazione a far cambj di danaro. §. Cambio secco, dicesi Quell'interesse, che altri trae de' suoi danari, senza passarne la scrittura, conforme l'uso, e senza farli scrivere in qualche modo al comodo della mercanzia. §. Cambio marittimo. T. mar. Specie di cambio, e di contratto, che si fa col dar danari a frutto, pagabili al ritorno del viaggio. §. A **CAMBIO**, avv. co' verbi Dare, pigliare, o simili; vale Pagar, o Riscuotere i danari in un luogo, per riaverli, o darli in un altro. §. Dare, pigliare; o simili a cambio, vale anche Dare, o pigliare, &c. in prestito danari con interesse. L. *Foenari; fœnori pecuniam occupare*. §. **IN CAMBIO**, avv. Vale In vece. L. *Pro*. Onde Cogliere, o Torre una cosa in cambio; vale Pigliare una cosa per un'altra. L. *Aberrare*. §. **IN CAMBIO DI**, con l'infinito de' verbi, vale In vece di; come: **IN CAMBIO DI fare, DI dire, DI operare, DI combattere, &c.** §. Aver buon cambio, vale

Cambiare di bene in meglio. §. Cogliere per cambio, vale Cogliere in fallo per un altro. §. Cambio. T. milit. Colui, che si sostituisce nella milizia in luogo di un altro che rimane libero; e Cambio dicesi pure alla Sostituzione che si fa d'un altro a vece sua nella milizia; onde si dice: Concedere il cambio, Dare il cambio, Avere il cambio. §. Dicesi anche Cambio, da alcuni botanici, l'Umore della pianta, che si cambia, e si trasforma nella sostanza di essa. §. Cambio. T. med. Una delle tre parti del sangue. *Il sangue ha tre parti, chiamate da' medici latini: Glutino, Rugiada, e CAMBIO, perchè si cambia, e si trasforma nelle membra. Varch. Lex. sopra D. Purg. 25. — STA. n. car. m. vo. dell' uso. Colui che dà, o piglia danari a cambio. L. Argentarius. (Abb.)*

CAMBIALÓRE (Tommaso), da Reggio di Lombardia. Giureconsulto e poeta del XV secolo. Fece una versione in terza rima dell' Eneide, opera per cui ricevè nel 1431 in Parma la corona poetica dalle mani dell' imperat. Sigismondo, quantunque dall' opera istessa non apparisse che egli fosse sì valente poeta da meritarsi un tanto onore; imperocchè, capitata, nel 1532, la versione di lui nelle mani di Giampaolo Vasio, questi la ripulì di quanto in essa sapeva del secolo in cui era stata scritta, e in gran parte la rifecè, manifestando però nel pubblicarla, che era opera del Cambiatore, sebbene nel 1533 la facesse ristampare, mettendovi unicamente il proprio nome.

CAMBINA. geog. Isola del Gr. Oceano equinoziale, presso la costa merid. dell' isola Celebre.

CAMBIO. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella provincia di Lomellina, presso alla sinistra riva del Po.

CAMBISE. stor. ant. Re de' Persi, marito di Mandane, figlia di Astiage, e padre di Ciro il Grande. §. —. Figlio di Ciro, e secondo re di Persia, e di Media. Sali sul trono 529 anni avanti G. C. La Persia non ebbe mai principe più sanguinario di lui; gli omicidj per esso erano un giuoco. In un eccesso di frenesia uccise il proprio fratello; e la sorella Meroe, la quale gli era anche moglie, morì di un calcio che egli le diede nel ventre, allorchè era incinta. Soggiogò l' Egitto, che erasi ribellato, e saccheggiò e ridusse in cenere tutti i templi delle città di Tebe, e di Memfi; fece trucidare i sacerdoti del Bue Api, e uccise con una pugnata questo dio medesimo. Conquistato l' Egitto, rivolse le sue armi contro gli Ammoniti, ma la fame, la sete,

e le cocenti sabbie della Libia, distrussero quasi tutte le sue truppe, e costrinsero a ritirarsi. Di ritorno in Persia, ebbe a combattere col falso Smerdi, che, assente lui, erasi fatto proclamare re. Morì Cambise 522 anni avanti l'era cristiana, per una ferita fattasi da sè in una coscia, con la propria spada, nel salire a cavallo. Raccontasi un saggio di esemplare giustizia, che diè questo principe, gastigando un giudice prevaricatore, col farlo scorticar vivo, e coprir con la sua pelle il seggio del tribunale da esso già occupato, e in cui surrogò il figliuolo di lui, acciocchè questi, avendo sempre davanti agli occhi un sì terribile gastigo, si guardasse bene dall' imitare il genitore.

CAMBISKA. geog. ant. Contrada dell' Albania, tra 'l fiume *Cambises*, ed il *Cirus*.

CAMBISES. geog. ant. Fiu. dell' Albania, che scaturiva dal monte Caucaso, e che scorreva tra i fiu. *Albanus*, e *Cirus*.

CAMBISI, o CARAGUNI. n. di naz. Popolo nomade della Turchia europea, che va errando verso i limiti dell' Albania, e della Livadia ne' sangiaccati di Tricala, e di Jannina. Comincian costoro nel mese di Maggio a percorrere le spianate, e le gole del Pindo, dalla cima del quale discendono gradatamente all' accostarsi dell' equinozio di autunno, e lo abbandonano del tutto al cominciare dell' inverno.

CAMBISU. geog. Città situata all' estremità del mar Rosso, sul golfo di Jeropoli, non lungi dal luogo ove gl' Israeliti, condotti da Mosè, passarono a secco questo mare.

CAMBIO. geog. Città di Fr., nel dipartim. dei Bassi Pirenei.

CAMBIO. geog. Regione d' Asia, che fa parte dell' imp. d' Annam, sul mare della China.

CAMBØJA, o CAMBØGE. geog. Gran tratto di paese dell' Asia, che fa parte dell' imp. di Annam, e confina con quello di Siam. La Capit. del paese porta lo stesso nome.

CAMBØRITO. geog. ant. Città della Gr. Bretagna, sulla strada di *Londinum* (Londra). Alcuni monumenti indicano questo luogo per uno de' quartieri de' Romani al declinar dell' impero. Credesi che sia l' odierna *Cambridge*.

*CAMBRAGIO. s. m. Sorta di panno, forse così detto dalla città di Cambraja, come si dice Arazzo, e Damasco, dalle città di Arras, e di Damasco.

CAMBR—AI (in fr. *Cambray*). geog. I. *Cameracum*. Città di Fr., nel dipartimento del Norte, sulla destra riva della Schelda, che l' attraversa, in addietro capo luogo del Cambrese; è dist. 32 migl. da

Lilla, e 420 da Parigi. Long. orientale (di Parigi) 0°, 53; Lat. settentr. 50°, 10. Credesi che Cambrai abbia avuto per fondatore Camber, re de' Sicambri; in seguito divenne capit. de' Nerizj. Clodione re de' Franchi la conquistò nel 445; in appresso fu retaggio di Carlo il Calvo, e divenuta poscia soggetto di guerra tra i re di Fr., gl' imperat. e i re di Fiandra, fu presa e ripresa più volte. Nel 1544 se ne impossessò Carlo V, e nel 1505 gli Spagnuoli la presero, e la conservarono sino al 1667, epoca in cui se ne rese padrone Luigi XIV, che la riunì alla Francia. Ora è capo luogo di una sotto-prefettura; ha due tribunali, uno di prima istanza ed uno di commercio; è sede arcivescovile suffrag. dell' arciv. di Parigi. L'immortale Fenelon fu arcivescovo di Cambrai, e vi morì nell' anno 1745. In questa città si formò, l' anno 1707, la famosa lega detta di *Cambrai*, contro la repubblica di Venezia, e nel 1529 vi si conchiuse la pace tra Francesco I re di Francia, e Carlo V. Cambrai conta circa 16000 abitanti. — *ALCO.* add. Di Cambrai. — *ÈSE.* Provin. ant. di Francia, nella Fiandra, col titolo di Contea, che aveva per capo luogo Cambrai, da cui traeva il suo nome. La sua lunghezza era di circa 30 miglia. Nel 1678 fu ceduta a Luigi XIV, in forza del trattato di Nimèga; in oggi forma parte del dipartimento del Norte.

CAMERAJA. s. f. Sorta di tela finissima, così detta per la stessa ragione che si dice Cambragio ad una sorta di panno. *V.* CAMBRAGIO.

CAMEREMBO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CAMERÈSE. *V.* CAMBR—AI.

CAMBRIDGE. geog. L. *Camboritum.* Città d'Inghilterra, capo luogo di una contea, che da essa prende il nome; giace sul fiume Cam, che la divide in due parti disuguali, e che è attraversato da nove ponti, 5 di pietra, e 4 di legno. Long. 18°, 24; Lat. 52°, 42. Questa città è antichissima, ed occupa il posto del *Camboritum* de' Romani. I Danesi l'abbruciarono nell' 874. Guglielmo, il conquistatore, vi fece costruire un castello fortificato, del quale sussiste tuttora la porta maggiore; Riccardo II vi convocò un parlamento; nel 1474 fu soggetta ad un orribile incendio, e nel 1630 la peste vi fece una strage crudele. Celebratissima è l' università di Cambridge, fondata nel 630 da Sigisberto re degli Angli orient.; essa gode numerosi privilegi, fra quali pur quello di mandare due membri al parlamento, concessole da Giacomo I; è composta di 47 collegi, e possiede

una biblioteca di 400,000 volumi; un gabinetto di mineralogia, ed un vasto giardino botanico. Cambridge conta 44,000 abitanti. §. — Contea d' Inghilterra, così detta dal nome del suo capo luogo. §. — Nome di tre Città, e di quattro Comuni degli Stati Uniti d' America.

CAMBRISÓPOLIS. geog. ant. Cit. vescov. dell' Asia, nel Patriarcato di Antiochia, e sotto la Metropoli di Anasrba.

CAMBROSSINE. s. m. T. de' sempliciti. Nome che alcuni danno a quella pianta, che più comunem. in Toscana è detta Ligustro.

CAMBROSÓ. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CAMBRUSCA. s. f. T. di agr. Lambrusca, che è il frutto dell' abrotino.

CAMBULJ (Monti). geog. ant. Catena di monti della Grecia, tra la Macedonia, e la Tessaglia, all' oestro del monte Olimpo.

CAMEDA. geog. Città maritt. della Dalmazia.

***CAMÉDUSO.** s. m. L. *Chamæbuxus.* T. bot. È una specie di Poligala *V.*, così detta perchè non si alza molto da terra. (Dal gr. *Chamè* a terra, e dal latino *Buzus* bosso.)

***CAMÉCRASO.** s. m. L. *Chamæcrasus.* T. bot. Ciriagio nano.

***CAMÉCIPARUSO.** s. m. *Piccolo cipresso.* L. *Chamæcyparissus.* Specie di Santolina; le sue foglie imbricate gli danno qualche somiglianza col cipresso. (Dal gr. *Chamè* a terra, e *Cyparissos* cipresso.)

***CAMÉCISSO.** T. bot. Specie d' ellera, che chiamasi comunemente Lauro terrestre, perchè essa non s' alza molto da terra. (Da *Chamè* a terra, e *Cisso* ellera.)

CAMÉCISTO. s. m. L. *Chamæcistus.* T. bot. Sorta di pianta, lo s. c. l' *Azulea* coricata.

***CAMÉCRISTA.** s. f. T. bot. *Piccola oresta.* L. *Chamæcrista.* Specie di pianta del genere della Cassia. (Dal gr. *Chamè* a terra, e dal Latino *Crista* cresta.)

***CAMÉDAPHNE.** s. m. *Piccolo alloro.* T. bot. Sorta d' erba, che ha le foglie simili all' alloro. (Dal gr. *Chamè* basso, e *dàphni* alloro.)

***CAMÉDRIO.** s. m. L. *Teucrium chamaedrys.* Linn. T. bot. Pianta, che ha i fusti giacenti, le foglie ovate, intaccate, simili a quelle della quercia (perciò in contado dicesi anche Querciuela); i verticilli con tre fiori. Nasce ne' luoghi sassosi, e giova a chi ha la milza grossa.

***CAMÉFICO.** s. m. L. *Ficus carica.* Linn. T. bot. Sorta di fico, detto anche Fico nano.

***CAMÉCFIRA.** geog. Luogo particolare dell' Epiro. Sordomeno ne parla in occasione di un miracolo che fece S. Donato, vescovo

- d' Erea in Epiro, liberando in una maniera soprannaturale questo paese da un drago che vi menava grande strage.
- ***CAMELAIDE**. s. f. T. bot. Specie di pianta, detta Iride nana.
- CAMELE**, o **GAMBLE**. plur. mitol. Dee del matrimonio, le quali s' invocavano dalle fanciulle avanti le nozze.
- CAMELEA**, e **CALMOLA**. s. f. L. *Daphne mezereum*. Linn. *Chamelea*. T. bot. Pianta, che ha lo stelo alto circa un braccio; i rami che si cuoprono prima della comparsa delle foglie; le foglie come quelle dell' ulivo, ma maggiori, caduche, sessili, sparse, lanceolate, integerrime; i fiori carnici, odorosi, sessili, disposti lateralmente a due a due, o a tre a tre, a piccoli fascetti sparsi; i frutti rossi. Nasce su i monti boscosi, e fiorisce in Febbrajo. I suoi rami, diceasi, sono adattati a recendere il fuoco.
- CAMELEONE**. s. m. T. bot. Sorta d' erba, così detta per la varietà de' suoi colori, i quali si paragonarono a quelli, a cui va soggetto il *Cameleonte*. §. Per la medesima ragione alcuni chimici hanno così denominato una combinazione di nove o dieci parti di potassa di commercio, e di una d' ossido di manganese, la quale, disciolta nell' acqua, la colorisce di verde, divien poscia di color violetto; il quale poi, per la deposizione de' fiocchi, si cangia in giallo rossastro, che sembra essere un idrato di manganese. Essa si discolora ne' vasi aperti; quando essa è verde, o violetta, gli acidi la coloriscono di color di rosa. Questa proprietà di cambiare tante volte di colore l' ha fatta chiamare *Cameleone*.
- CAMELEONTE**. Lo s. c. *Cameleonte*.
- CAMELI**. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella contea di Molise, dist. 13 miglia da Isernia.
- CAMELIDI** (Isole). geog. ant. Isole del *Mediterr.*, sulla costa dell' Asia minore.
- ***CAMELINA**. s. f. L. *Camellina sativa*. Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie pelose, saettiformi, abbraccianti il fusto; i fiori in racemo, i petali interi, le siligette ovate a rovescio. È una specie di Lino.
- CAMELIONE** (Monte). geog. L. *Cemenus mons*. Parte delle Alpi marittime, fra il vicariato di Barcellonaeta, e il marchesato di Saluzzo; esso comunica il suo nome a tutte le montagne, che formano la valle di Barcellonaeta, e si estendono alla sorgente del Varo, e del Verdon, ai confini della Provenza.
- CAMELLA**. s. f. T. di antiq. Vaso da bere, di cui facevasi uso ne' sacrificj.
- CAMELO**, o **CAMELLO**. Lo s. c. *Cammello*.
- CAMELOPARDO**. *V. CAMMELOPARDO*.
- ***CAMERESPULO**. s. m. T. bot. L. *Chamaespilus*. Arboscello detto anche *Nespolo nana*. (Dal gr. *Chamè basso*, e *mespilos nespolo*.)
- ***CAMERIMIRTO**. s. m. T. bot. L. *Chama-myrsine*. *Piccolo mirto*. Mirto salvatico, con cui gli antichi facevano un olio, che portava lo stesso nome. (Dal gr. *Chamè basso*, e *myrsini mirto*.)
- CAMER**—A. mitol. Una delle deità, che presiedevano alle persone adulte, ed ispiravano a' fanciulli inclinazione pel canto. —z. Nome che hanno dato i poeti alle Muse, a cagione dell' amenità de' loro canti. Evvi autori che fanno derivare questo nome da *Carmen* (verso, o canto), e pretendono che anticamente si dicesse *Carmene*. Le Muse avevano; sotto il nome di *Camene*, un tempio consacrato loro da Numa Pompilio, in vicinanza di Roma, presso alla porta Capena, oggi porta di S. Sebastiano.
- CAMERALEGO**. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel *Padovano*.
- ***CAMERUCE**. s. f. T. bot. Specie d' erba, che ha le foglie simili a quelle del Larice, e che dagli antichi veniva adoperata con buon esito pe' dolori de' lombi, e della spina del dorso.
- ***CAMERITIDE**. s. f. T. bot. Sorta d' erba, le cui foglie sono simili a quelle del pino, e che, altre volte, credevasi buona per la gotta. (Dal gr. *Chamè basso*, e *pitys pino*.)
- CAMERIZIO**. Lo s. c. *Ivartetica*, o *Ájuga*.
- ***CAMERPLATANO**. s. m. T. bot. Sorta di platano, così detto per la sua piccolezza. (Dal gr. *Chamè basso*, e *platanos platano*.)
- CAMER**—A. s. f. Stanza, fatta principalmente per dormirvi. L. *Cubiculum*. Onde *Far la camera*, vale *Acconciarla*, ed *ordinare il letto*. §. *Camera locanda*, diceasi *Quella che si dà altrui dal padrone della casa ad abitare per prezzo*; diceasi anche *Camera locanda ad un Albergò*, ovvero *Osteria*, che dà da dormire a' forestieri per danaro. L. *Hospitium, diversorium*. §. *Lettere di camera locanda*, vale lo s. c. *Lettere di camera locanda*, od *Appigionasi*, cioè *Lettere grossissime*. §. *Camera*, talvolta prendesi per *Cameretta*, cesso. L. *Latrina forica*; onde *Andare a camera*, vale talora per *Andare al cesso*. *M. Aldobr. (Alb.)* §. Per *Luogo subordinato*; *ricovero*, dimora. *Udendo, come ella* (Firenza) *era stata edificata da' Romani, ed era CAMERA loro*. *Pecor. 44, 2.* §. Il luogo dove si portano e si conservano i danari, e le scritture del pubblico, del principe, e d' alcuni collegj. L. *Erarium*; e talora prendesi pei *Ministri*, o *Camarlinghi*, che hanno il gover-

no di essi danari, o scritte; come: *Camera Apostolica*. §. In alcuni paesi dicesi Camera, al Luogo ove si tengono certe adunanze per affari pubblici, e all' adunanza istessa, come in Inghilterra, Camera alta (de' nobili), e Camera bassa (de' comuni); in Francia, Camera de' deputati, e Camera de' pari. §. Camera di commercio, dicesi Un' unione di mercadanti principali d' una piazza, i quali giudicano delle cause, che possono occorrere negli affari del commercio. §. In marina dicesi Camera al Luogo destinato agli uffiziali della nave, cioè: *Camera sul cassero*, *Camera del Consiglio*, *Camera del Cerusico*, &c. §. —DEL CONSIGLIO. Quella in cui si tiene il consiglio sulle navi da guerra. Essa truvasi sul secondo ponte, sopra a quella di Santa Barbera. Il corpo di guardia sta postato davanti a questa camera. §. Maestro di Camera, chiamasi il Principale cortigiano del principe. §. Esser camera di checchè sia, vale Esserne maestro. *Il demonio è camera delle bugie*. Fior. S. Franc. 138. §. Vale anche Avere abbondanza. *Era la colonia Lionese avversa, e nella fede a Nerone ostinata, e camera di novelle*. Tac. Dav. stor. 1, 254. §. Camera. T. anat. Quello spazio, che è compreso tra 'l cristallino, e la cornea, e che contiene l' umore acqueo dell' occhio. §. T. de' magnani, carrozzieri, &c. Specie di staffa a squadra, e talvolta inginocchiata, stabilita in qualche parte per diversi usi. §. Dicesi anche Camere a quelle Rotelle, nelle quali passa il cignone, che regge la cassa degli sterzi, e delle carrozze. §. T. degli artiglieri. Quella parte che, nell' artiglieria, a cagione di maggior forza, si fa nel voto più stretta vicino al fondo. §. Camere chiamansi pure le Cavità che si trovano nelle parti dell' anima di qualunque bocca da fuoco per cattiva fusione. §. T. de' legnajoli. Quel Cavo, che si fa in un pezzo di legname, in cui dee internarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simili. §. T. de' vetraj. Lo s. c. Tempera. §. —DELLA TROMBA. T. mar. Il maggior vano della tromba, in cui scorre il getto. §. —DI PORTO. T. mar. Parte del bacino d' un porto di mare, la più ritirata e la più profonda. §. —OTTICA. T. dell' ottica. Strumento, il quale è come un occhio artificiale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levar di pianta, per tal modo, che tutto ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva, viene espresso in piano sulla carta, o altro, che si tien davanti; chiamasi anche Camera oscura. §. Cassetta con

una lente, a cui applicando l' occhio si vedono riagrandite, e come in lontananza, per mezzo di uno specchio inclinato, le vedute, che di mano in mano si pongono nel piano della cassetta medesima. §. T. de' fisici. Macchinetta che serve a far sì che l' immagine d' una cosa, penetrando per mezzo d' una lente in una scatola, sia riflessa da uno specchio, e apparisca sopra un foglio di carta, o una lamina di vetro. §. —LUCIDA. T. fis. Macchinetta inventata dall' Inglese Vollaston per uso de' disegnatori, nella quale l' immagine di una cosa per via di rifrazione, e di riflessione, è rappresentata sopra una carta. —ACCIA. s. f. pegg. Camera incomoda, mal conca. L. *Cubiculum inelegans, incomodum, inconcinnum*. §. In Firenze dicesi così una Carcere. —ELLA. s. f. dim. Piccola stanza. L. *Parvum cubiculum*. §. P. simil. Stanza delle pecchie; Arnia, bugno. L. *Cella*. §. Un chiuso di drappi, o simili robe per fasciare il luogo ove si tiene il letto, e talora dicesi pur così il Luogo stesso. Chiamasi anche Letto a camerella, e Letto da campo. —ETTA. s. f. dim. Piccola camera. §. Stanzino, ove è posto il cesso. L. *Latrina*. §. T. anat. Piccola cavità del corpo animale, detta da' notomisti moderni Cellula. L. *Cellula*. —INA. s. f. dim., ma solo nel signif. di Staffa di ferro, ed è T. de' magnani, carrozzieri, &c. —INO. s. m. dim. Stanzino. §. T. mar. Stanzolino, fatto con tramezzi d' assi nella poppa, lungo i fianchi d' una nave, per uso del pilota, ed uffiziali delle navi d' alto bordo; i camerini de' piloti, e bassi uffiziali si appellano Ranci. §. —DI CUCINA. T. mar. Certa foggia di stanzolina, che è nella prua della nave. *Alb.* —OTTO. s. m. dim. Stanzino. §. n. car. m. T. mar. Nome che si dà ad un mozzo, che serve in camera del capitano, oltre il servizio che presta nella nave. —ONE. s. m. accr. Camera grande. —UCCIA, —UZZA. s. f. dim. Piccola stanza. —ALE. add. Attenente alla Camera, nel significato di erario pubblico, o luogo, ove si conservano i danari pubblici. L. *Cameralis*. —ATA. n. f. Adunanza di genti, che vivono e conversano insieme nella stessa camera; compagnia. L. *Sodalitas, contubernium*. §. Per Compagno, che abita, e mangia insieme. L. *Contubernalis*. §. T. milit. Adunanza di soldati che vivono insieme; onde Far camerata, vale Unirsi in camerata. §. Caporale, o sergente di camerata, vale Quel sotto uffiziale, che presiede alla camerata. §. Camerata, vale anche Soldato, che abita e mangia insieme, nella stessa camera; ma oggidì prendesi

più comunem. per Compagno nella milizia compagno d'armi, commilitone; e in questo significato un generale può chiamare Camerata un Soldato comune. *L. Commilito, onis.* — *IERA.* n. car. f. Donna che assiste a' servigi della camera. *L. Cubicularia.* — *IERACIA.* pegg. — *IERE.* n. car. m. Quegli tra i servitori che ha più particolar cura della camera del padrone, che lo ajuta a vestire, e a svestire. *L. Cubicularius.* §. — *SEGATRO.* Si dice nelle corti Quel cameriere, che può senza altra imbasciata entrare a sua posta dal Signore. — *IERINO.* dim. §. T. de' calzolari, legnajoli, &c. Arnese di legno, che serve a cavarli gli stivali da sè, senza ajuto di cameriere; diceasi anche Cavastivali. — *ISTA.* n. car. f. vo. dell' uso. Titolo, che si dà in varie corti alle donne che servono le principesse negli appartamenti.

CAMERA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nel Veronese. §. — Città di Barberia, nel regno di Barca, sul golfo di Sidra.

CAMERARE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CAMERANO. geog. Comunità del Piemonte, nella provin. d' Asti; era feudo del conte Federigo Asinari, poeta, grandemente lodato da Annibal Caro.

CAMERANO (Bartolommeo). biog. Giureconsulto beneventano, ed uno de' più eruditi uomini del XVI secolo. Dopo essere stato per 20 anni pubblico professore di leggi civili, e di diritto feudale, nell' università di Napoli, fu promosso dall' imperat. Carlo V a primo presidente della regia camera, a conservatore del real patrimonio, e ad altre insigni magistrature, nelle quali, per altro, quantunque con attività e rettitudine le esercitasse, ebbe tutto a soffrire dall' invidioso vicerè D. Pietro di Toledo, per cui due volte fu obbligato a recarsi a' piedi dell' imperatore per giustificarsi; la prima volta ne uscì con gloria, ma la seconda prevalse l' impegno del vicerè, e il Camerario fu relegato nelle Fiandre, d' onde ricoversi in Francia, ove Francesco I, nemico di Carlo V, il creò consigliere, lo che servì al Toledo di pretesto per farlo dichiarare ribelle, e confiscare tutti i beni e feudi che possedeva. Nel 1557 il Camerario si ritirò a Roma, ove fu accolto con distinzione da Paolo IV, che creollo commissario generale dell' esercito pontificio, indi prefetto dell' anzona, e, l' anno appresso, governatore di Roma; nella qual carica si attirò l' odio de' principi Caraffa, nipoti del papa, alle cui gravissime persecuzioni, avrebbe cer-

tamente dovuto soggiacere se non fosse stato difeso e protetto dalla potente famiglia Colonna, nel cui gentilizio sepulcro fu poscia sotterrato, quando cessò di vivere il dì 20 Ottobre 1564. Esistono di lui alcuni opuscoli di materie sacre e teologiche, come altresì de' comentati sul diritto civile e feudale. §. — Nome di due Alemanni, padre e figlio, entrambi sommi uomini per l' estensione delle loro cognizioni nelle lingue, nella storia, nelle matematiche, nella medicina, nella politica e nella eloquenza. Fiorirono in Norimberga, l' uno nella prima metà, l' altro nella seconda del XVI secolo.

CAMERATA. *V. CAMER—A.*

CAMERATA. geog. Villag. della Lombardia, nel Comasco.

CAMER—ELLA, — *ETTA.* *V. CAMER—A.*

CAMERI. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, fra il Ticino, ed il Terdoppio.

CAMERIA. geog. ant. Città d' Italia, nel Lazio, vicina a Roma; apparteneva a' Sabini, ed esisteva già molto tempo prima della fondazione di Roma.

CAMER—IERA, — *IERE,* — *IERINO.* *V. CAMER—A.*

CAMER—INA, — *INO.* *V. CAMER—A.*

CAMERINO. geog. *L. Camerinum.* Città arcivesc. dello Stato Pontificio, capo luogo della delegazione a cui essa dà il nome; è posta sopra una collina, sul fu. Chienti, dist. circa 90 miglia da Roma, e 40 da Ancona. Long. or. 31°, 5; Lat. settentr. 43°, 6. Questa città, che conta 7000 abit., fu sino a' tempi di papa Paolo III governata da' suoi proprj duchi, della casa di Varano, e non fu unita agli Stati della Chiesa, se non che in mancanza di eredi maschi di quella famiglia. §. — (Delegazione di). Provincia degli Stati della Chiesa, che è lunga 42 miglia, e larga 18, e presenta una superficie di 120 miglia quadrate, con 42,000 abitanti. Confina al settentr. con la delegazione di Macerata, all' or. con quella di Fermo, verso scirocco con quella di Ascoli, dalla quale la tien divisa un ramo degli Appennini, all' ostro con quella di Spoleto, e all' occid. con quella di Perugia. Questo paese comprende una porzione dell' antico *Picenum*, e durante il cessato regno d' Italia, fece parte de' dipartimenti del Tronto, e del Musone. §. — Fiume di Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica. Nasce presso Mirtillo, nel cantone di Chiaromonte; scorre prima dall' occid. al libeccio, poi dal settentr. all' ostro, indi va a far foce nel Mediterraneo, alla distanza di 12 migl. da Modica.

CAMERLINGO. Lo s. c. Camarlingo.

*CAMERODODENDRO. s. m. L. *Chamerhodendros*. T. bot. Sorta di pianta di rose, che viene vicino a terra, o cespugliata. (Da *Chamè* a terra, *rodon* rosa, e *dendron* albero.)

CAMER—ONE, —OTTO. V. CAMER—A.

*CAMEROPSO. s. m. L. *Chamerops*. T. bot. Genere di palme, così dette, perchè una delle sue specie non arriva mai all'altezza delle altre palme. (Dal gr. *Chamè* basso, e *repimi* io strascino per terra.)

CAMERÒTO. geog. Borgo del reg. di Napoli, nel Principato citer., dist. 60 miglia da Salerno.

CAMERÒTTO. V. CAMER—A.

CAMÈRTE. Nome di un Fratello di Numa Pompilio, secondo Virgilio. *Eneid. lib. 10.*

CAMÈRTO. mitol. Capo de' Rutuli, la cui figura fu presa da Juturna sorella di Turno, per dissuadere i Rutuli dal combattimento proposto tra Enea e Turno. *Eneid. lib. 10.*

CAMERÒGIA. T. di st. nat. Sorta di gambero, detto anche Sparnocchia. V.

CAMERÒZZA. V. CAMER—A.

*CAMÈSICE. s. m. T. bot. Sorta di fico nano. (Dal gr. *Chamè* basso, e *sicon* fico.)

CAMÌ. mitol. Nome de' Semidei de' Chinesi. Erano uomini ragguardevoli, che dopo la loro morte venivano deificati da' popoli per ammirazione, e per riconoscenza.

CAMIC—E. s. m. Vesta lunga di panno lino bianco, portata da' sacerdoti nella celebrazione della messa, e di alcune altre cerimonie religiose; è forse detto così per la similit. che ha con la camicia. L. *Alba*. §. È anche detta così Quella veste che si mette a' morti. —ETTO. s. m. dim.

CAMICÈTTA. s. f. V. CAMIC—IA.

CAMIC—IA. s. f. Veste di panno lino bianco, che portano uomo, e donna in sulla carne. Quella da uomo è per lo più lunga insino al ginocchio; quella da donna insino a mezza gamba, e talvolta al malleolo del piede. L. *Subucula*, *interula*, *indusium*. Le parti della camicia da uomo sono: il solino, le spallette, i gheroni, i quadrelli, il cuoricino, le maniche, i polsini, i manicchetti. §. In camicia, vale, Colla camicia sola, senz'altra veste; onde Stare in camicia, vale Non aver altra veste indosso che la camicia §. Spogliarsi in camicia, fig. vale Fare ogni sforzo. L. *Conari*. §. prov. Stringe più la camicia che la gonnella, e vale Che si ha più riguardo al proprio interesse che a quel d'altrui. L. *Tunica pallio propior. est.* §. prov. La camicia non gli tocca il culo, dicesi in mo. b. di Uno che per troppa allegrezza, dandone soverchia dimostrazione, si rende altrui ridicolo. §. Trarre il filo della

camicia ad uno, vale Ottenere ciò che uom vuole, far piegare alcuno al proprio desiderio. §. Anaci in camicia. V. ANACI. §. CAMICIA. T. de' gettatori. Nome dato al modello in terra del pezzo d'artiglieria che si dee gettare. §. Incrostatura, o coperta, che si fa cou la mestura di creta, cimatura, e sterco cavallino, sopra la cera, onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo. §. CAMICIA, o CRÒSTA. V. RIVESTIMENTO. §. —INSOLFATA. T. mar. Pezzo di tela da vele, penetrato da una mistura di solfo, olio, casfora, ed altre materie combustibili, che si procura d'attaccare, per via di chiodi, alla bordatura d'una nave nemica, che vuolsi incendiare; vi si dà fuoco con una miccia. —ETTA. s. f. dim. L. *Parvum indusium*. —IARO. n. car. m. Colui che fa le camicie. —IARA. n. car. f. vo. rom. Donna il cui mestiere è di far le camicie. —IONE. s. m. accr. Camicia grande. L. *Longa subucula*. §. Per Camicciuola, sottoveste o simile. *Bocc. nov. 62.* —FR. *Sacch. rim.* —OTTO. s. m. vo. contad. Sottana, che è una gonnella di tela lina. L. *Tunica lintea*. —UOLA. s. f. Sorta di vestimento, consistente in un piccol farsetto, per lo più di lana, o di bambagia, che nella stagione vemale si porta sotto gli altri abiti, sopra la camicia, e da molti anche sotto la camicia, per difendersi dal freddo. L. *Indusium*. §. Fuor camicciuola. Modo di dire degli auzzini, quando vogliono bastonare un galetto per qualche suo mancamento; volendo con ciò dire: si tolga la camicciuola, cioè, si spogli quel tale, che ha da esser bastonato.

CAMILLA. mitol. Principessa guerriera, figlia di Metabo, re de' Volsci, celebrata da Virgilio nella sua *Eneide* lib. 7, e lib. 11. Fino da quando ella era ancora in culla, fu consacrata a Diana da suo padre, il quale, per sottrarsi a' suoi nemici, erasi ritirato nelle foreste. Allevata ne' boschi, e nutrita di latte di giumenta, Camilla non ebbe chi la pareggiasse in valore e coraggio, nella corsa, nel trar d'arco, e negli altri faticosi esercizi della guerra. Avendola i Volsci riconosciuta per loro regina, ella mosse in soccorso di Turno contro i Trojani condotti da Enea. Prodiggi di valore fece in quell'occasione Camilla, che tanti Trojani trafisse, quanti furono i dardi da lei avventati; ma fu essa pure uccisa da un capitano chiamato Arunte, il quale a tradimento le scoperchiò il petto cou un giavelotto, approfittando egli di un istante, in cui ella avanzavasi per rapire le armi di Cloro, sacerdote di Cibele.

Diana ne vendicò la morte con quella del vile uccisore di lei. La Camilla di Virgilio è una imitazione della Pentesilea di Omero; si come la Clorinda del Tasso, e la Marfisa e la Bradamante dell' Ariosto sono vaghe imitazioni di entrambe quelle.

CAMILLI. n. car. m. pl. T. stor. Nobili fanciulli romani, che assistevano alle cerimonie religiose, portando l'acorra e 'l prefericolo (V. queste voci).

CAMILLO. mitol. Lo s. c. Cadmillo. §. —. stor. rom. V. CAMMILLO.

CAMINA. geog. ant. Isola del Mediterr., sulla costa dell' Asia minore, presso Mileto.

CAMINA. geog. Città forte del Portogallo, sulla riva sinistra, e presso alla imboccatura del fiume Minzo.

CAMINATA. s. f. Lo s. c. Camminata, nel signif. di Stanza. V. CAMMIN-ARE.

CAMINATA. geog. Com. della provincia di Cremona, nel reg. Lomb.-Veneto.

CAMINETTO. geog. Com. della provincia d' Udine nella Lombardia.

CAMINITZA. geog. L. *Olenitus*. Città della Grecia, nella Morea, sul golfo dello stesso nome, dist. 18 migl. da Patrasso.

CAMINO. s. m. Buca in forma di pozzo, ove nel trappeto ripongono le olive, e serbansi per quindi macinarle, e trarne l'olio. Le olive così serbate si dicono Incaminate. V. TRAPPETO.

CAMINO. geog. ant. Nome di due Villaggi del reg. Lomb.-Veneto. L'uno nella provincia di Udine, l'altro in quella di Treviso.

CAMISO. geog. ant. L. *Camirus*. Città dell' Isola di Rodi, che ricevette il nome dal suo fondatore Caniro, figliuolo di Cercamo, e della ninfa Cidippe. Pare che questa città fosse una delle tre dell' isola di Rodi, che avevano meritato il titolo di *Tripolis*, perchè allora vi dominavano tre città; le due altre erano *Lindus*, e *Ialysus*. §. —. geog. mod. Borgo della Turchia asiat., sulla costa occidentale dell' isola di Rodi, dipendente dall' Anatolia, e dist. 19 migl. dalla città di Rodi. §. —. mitol. Figliuola di Pandoro abitante di Mileto, città di Creta. Avendo perduto il padre, e la madre, nella sua infanzia, Venere si prese cura della educazione di lei, e della sua sorella Clizia, e provvide al loro mantenimento; le altre Dee le colmarono pure di favori. Giunone diè loro la sapienza, e la beltà; Diana vi aggiunse il dono di una bella taglia; e Minerva insegnò ad esse tutti i lavori, che convengono alle donzelle. Allorchè furono nubili, Venere salì in cielo, e pregò Giove che concedesse loro de' mariti capaci di renderle felici, ma il padre degli Dei, memore del delitto di Pandoro, il

T. II.

quale avea partecipato all'empietà di Tantalò, avea deciso di punirlo anebe nella sua discendenza. Laonde a mala pena Venere ebbe perduto di vista le due giovinette, queste furono rapite dalle Arpie, le quali, per comando di Giove, le diedero in preda alle Furie.

CAMISA. s. f. Sorta di gonnella, che portano le donne nell' interno dell' Africa.

CAMISANO. geog. Nome di due borghi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Lodi e Crema; l'altro in quella di Vicenza.

CAMISANO. s. m. Specie d' abito di cerimonia, che gl' Indiani mettono di sopra a' loro vestimenti, allorchè vanno a visitare le Pagode.

***CAMITE,** s. f. e **CAMITI.** pl. T. Orittol. Nome da naturalisti dato alle conchiglie bivalve fossili, che si trovano avere qualche rapporto di forma con le came. V. CAMA.

CAMMARATA. geog. Borgo della Sicilia, nella provincia di Girgenti.

***CAMMAR-O.** s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Cammaron* gambero.) Nome dato ad un genere di crustacei, perchè hanno de' rapporti per la loro forma co' gamberi. L. *Cammarus*, i. *—OLITE. s. f. Così chiamavano gli antichi naturalisti i crustacei divenuti fossili (dal gr. *Cammaron* gambero, e *lithos* pietra). *—OLOGIA. n. f. Discorso, o trattato, in cui si descrivono le diverse specie de' gamberi, o crustacei divenuti fossili.

CAMMEIRO. V. CAMME-O.

CAMMELLO-A, —INO. V. CAMMELLO-O.

CAMMELLO-O. s. m. T. di st. nat. L. *Camelus bactrianus*. Linn. (Nel numero del più i poeti usano talvolta Cammei in vece di Cammelli.) Animale quadrupede, che ha le gambe assai lunghe, il collo pur lungo, la testa piccola, corte le orecchie, ed una specie di gobbo sul dorso. Ha il labbro superiore fesso; i piedi fessi solo nella parte anteriore; ha sei denti anteriori nella mascella inferiore; tre denti canini superiormente, e due inferiormente da ciascuna parte; cinque molari nella mascella superiore, e quattro nell' inferiore. Quest' animale è assai noto pe' gran servigi che presta all' uomo, specialmente nell' arso clima dell' Affr. e dell' Asia. Varie sono le etimologie della voce Cammello; chi il fa derivare dal latino *Camarus* piegato; chi dal greco *Campito* io piego, e *meros* coscia, gamba; perchè quando si vuol caricare il cammello, esso piega le sue gambe, e si rannicchia sino a terra per lasciarsi caricare in tale situazione; altri finalmente, con ragione più fondata, dicono derivare il nome di Cammello dal greco *Chamelos* umile, che a

meraviglia esprime la natura di quest'animale. §. I Turchi hanno una specie di venerazione pe' Cammelli, e credono esser peccato il caricarli di soverchio, o il farli lavorare più di un cavallo. La ragione che ne adducono si è che questi animali sono comunissimi ne' luoghi sacri dell' Arabia, e che il Corano è portato da un cammello allorchè si va in pellegrinaggio alla Mecca. I turchi conduttori di cammelli si fregano divotamente la barba con la bava, che esce dalla bocca dell' animale mentre egli heve, ripetendo con tuono religioso queste parole: *Hadgi baba, hadgi baba*, O padre pellegrino, o padre pellegrino. §. Cammello. T. di st. nat. Nome dato ad una specie di Turbine, o Strombo. L. *Strombus lucifer*. §. T. mar. Macchina inventata in Amsterdam, nel 1688, pel cui mezzo si solleva un bastimento nell' acqua, cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra dei luoghi di basso fondo. §. T. de' calzettaj. Quella parte del telajo, su di cui è fermata quella, che comunemente si chiama, con vocabolo francese, *Griglia*.

—A. s. f. La femmina del cammello. —IRO. add. di Cammello. L. *Camelinus*. §. s. m. Lo s. c. Ciambellotto. —DITTO. s. m. T. merc. Tela fatta di pel di capra, e anticamente di cammello, dal quale tolse il nome. §. T. merc. Lo s. c. Ciambellotto.

CAMMELLOPÀRDO. Lo s. c. Giraffa. V.

CAMMÈ—O. s. m. Pietra dura saldata, cioè che sopra è d' un colore, e sotto d' un altro, nella quale, a forza di ruote, s' intagliano a basso rilievo, teste, figure, e animali, levando tanto del primo colore, quanto bisogna per far restare sotto il campo di color diverso. L. *Gemma calata, vel sculpta*. §. Dicesi anche alla Figura intagliata a basso rilievo in detta pietra, o in altra pietra preziosa. §. Agata di cammeo si dice Quella, che ha due, o più strati diversamente colorati, uno de' quali serve a formare il fondo di un' incisione, e gli altri servono alla formazione delle figure, e de' loro accessorj. —IRO. s. m. Piccolo cammeo.

CAMMILLO. o CAMILLO (Marco Furio). stor. Uno de' più gran capitani dell' antica Roma; trionfò quattro volte, fu cinque volte dittatore, sei volte tribuno militare, ed una volta censore. Terminato che ebbe gloriosamente l' assedio di Veja, che già da dieci anni teneva occupate le principali truppe della repubblica, e trionfato de' Volsci, rivolsè l' armi di Roma contro i Falisci, assediando Faleria, loro capitale. Durante l' assedio un maestro di scuola della città condusse spontaneamente in po-

tere del dittatore un certo numero di giovanetti, affidati alla sua cura. Frenando di orrore Cammillo in vedere una tale perfidia, gli disse: *Apprendi, o scellerato! che se noi abbiamo impugnate le armi, ciò non è per farne uso contro un' età che si risparmia persino nel dare il sacco alle città*. Ciò detto il fece spogliare de' suoi abiti, e comandò agli stessi alunni di ricondurlo alla città a colpi di verghe. Commossi i Falisci da una tale grandezza d' animo, si arresero di buon grado alla repubblica. Servigj sì grandi meritavano una segnalata riconoscenza, ma Roma fu ingrata. Accusato Cammillo, che avesse convertito in altro uso una parte del bottino fatto a Veja, in vece di distribuirlo intiero fra i suoi soldati, egli, nauseato delle ingiuriose doglianze d' un ingrato popolo, prese volontario esilio, e quindi fu condannato in contumacia ad una grossa multa. Dicesi che questo grand' uomo, abbandonando la patria, esclamasse: *O Dei, se io sono innocente, riducete ben tosto i Romani alla necessità di desiderarmi!* I fatti i suoi voti non tardarono ad essere esauditi (V. BRENNO). Avendo liberato Roma ed il suo territorio da' Galli, Cammillo rientrò trionfante nella città; il suo valore, e le sue virtù vennero celebrati; gli si diedero i nomi di *secondo Romolo*, di *Padre della Patria*. Fu desso che indusse poi il popolo romano, il quale voleva abbandonar Roma, quasi distrutta da' Galli, ed andare a stabilirsi in Veja, a restare ed a risarcire la città, che presto risorse dalle sue rovine. Appena Cammillo ebbe deposta la sua seconda dittatura, i Romani vidersi nel bisogno di nominarlo la terza volta a quella sublime carica, per essersi tutti i popoli dell' Etruria collegati contro la repubblica, mentre i Latini e gli Ernici eransi ritirati dall' alleauza di lei. Cammillo pose in fuga gli Etrusci, sconfisse gli Ernici, ed i Latini, ed ottenne al suo ritorno un terzo trionfo. Tre anni dopo riportò sopra i Volsci una compiuta vittoria, ritolse ad essi varie città, e forzollì a ricever la legge da' Romani. Dopo questa guerra fu Roma due altre volte nella necessità di aver ricorso al valore ed alla speranza di Cammillo, cioè una volta contro gli stessi Volsci, sempre pronti ad abbracciar l' occasione di rinnovare le loro incursioni, e l' altra contro i Galli, i quali aveano nuovamente invaso il territorio romano, ma che da Cammillo, quantunque quasi ottuagenario, furono intieramente sconfitti. Fu questa l' ultima impresa militare di Cammillo, imperocchè ritornato

a Roma, e dopo d'aver nuovamente calmata una sedizione del popolo, e in tal modo ritirata la patria dall'orlo del precipizio, al quale veniva strascinata dall'urto de' diversi interessi, dall'orgoglio de' patrizj, e dal cieco trasporto della plebe, quest'uomo illustre morì (credesi di peste) 355 anni av. G. C., lasciando di sé gloriosa e grata memoria ne' Romani, i quali gli eressero una statua equestre nel mercato, o sia piazza di Roma.

CAMMINACCHIARE. V. CAMMIN—ARE.

CAMMINANTE. V. CAMMIN—ARE.

CAMMIN—ARE. v. neut. Far viaggio da un luogo all'altro, movendo i piedi, o altrimenti. (I tempi composti di questo verbo si formano per lo più con l'ausiliare *Avere*, quantunque anche con l'ausiliare *Essere* trovinsi.) L. *Ambulare, iter facere*. §. v. a. Andare per un determinato luogo. *Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine, Producerèbbe sì li suoi effetti*. D. Par. 8. §. Affrettare il passo. L. *Accelerare gradum*. §. Per Muoversi, e dicesi di tutte le cose inanimate, capaci di movimento continuo. §. fig. Vale Operar bene, o male, secondo gli aggiunti di rettitudine, o d'ingiustizia e malvagità, con cui viene accoppiato il verbo. *Veddesi all'ora manifestamente con quante fraudi, e con quanti inganni si camminò in questi mandeggi*. Varch. Stor. 14. §.—FORTE. Andare a gran passi, e sollecitamente. §.—A TUTTE GAMBE; vale Camminar catellor castellone. §.—IL MONDO, vale Viaggiare. §.—PE' SUOI PIEDI, vale figur. Andare pe' suoi piedi, cioè Procedere naturalmente. L. *Rem sua vi procedere*. §.—PE' TRACETTI, vale fig. Sostituir, cavillare; usar modi e ragioni strane, e stravaganti. §.—PER PRASO, o PER PRADDO. fig. Vale Non saper quel che un si faccia. §.—PER LA PESTA D'ALTRI; vale Seguire il suo esempio; andar dietro alle sue vestigia. L. *Vestigia sequi*. §.—PER LA PESTA, assolutam. Vale Seguire l'esempio de' più, che anche dicesi Andare per la battuta. L. *Populares opiniones sequi*. §. Camminare, detto di paese, vale Stendersi verso alcuna parte. §. T. mar. Il Muoversi, o l'Andare, di un bastimento d'uno in altro luogo per forza di vele, o di remi. Quando si dice semplicem. che il bastimento cammina, s'intende ch'egli s'avvanza velocemente. §. T. milit. Il progredire de' lavori degli zappatori, de' guastatori, e de' minatori; differisce dal *Marcia*, che si dice delle truppe in campagna. Si dice Camminare per la strada coperta del nemico, o Camminar nel fosso, che vale Avanzare co' lavori della

zappa, o colle mine, nella strada coperta, o nel fosso dell'inimico. §. Cammina sopra l'età di cinquanta, di sessanta, di settanta, &c. Dicesi per dire Esser pervenuto a quell'età. §. Cammiare. n. ast. m. Lo s. c. Viaggio, cammino. *Franc. Barb.* 253.—ACCHIARE. v. neut. vo. dell'uso. Camminare a stento per debolezza.—ASTE. par. pres. Che cammina. §. n. car. m. Viandante. L. *Viator*. —ATA. n. ast. f. L'atto di camminare. §. Fare una camminata, vale Andare a spasso, passeggiare. L. *Spatiari, deambulare, iter facere*. §. s. f. Sala; Stanza maggiore della casa; detta così perchè vi si può comodamente andare, e passeggiare per entro. L. *Aula*. D. Inf. 34.—Bocc. nov. 2.—ATO. par. pass. §. add. Battuto, frequentato; onde dicesi Sentiero camminato.—ATORE. n. car. v. m. Che cammina. L. *Ambulator, viator*. §. T. mar. Dicesi di un bastimento che naviga velocemente.—ATICE. n. car. v. f. Colci che cammina.—O. n. ast. v. m. Il camminare; viaggio. L. *Iter*. §. fig. Mezzi, o maniere che conducono ad un fine. §. T. mar. Dicesi anche della Direzione che prende una nave per arrivare al destinato luogo; ed è anche la Quantità, o misura dello spazio che essa nave percorre in un tempo limitato. §. Mettersi a cammino, vale lo s. c. Mettersi in cammino, a camminare. §. Cammino. s. m. Luogo per dove si cammina; strada, via. L. *Via*. §.—SACRO. T. di antiq. Nome che davano gli Ateniesi alla via per la quale passava la processione della festa chiamata *Plunteria*, cioè della purificazione di Minerva Agraula. Questa via conduceva da Atene ad Eleusi. §. Far Cammino, o il cammino, vale Camminare. §. Chiudere il cammino, vale Impedir la via. §. Entrare in cammino, prendere il cammino, mettersi in cammino, o per cammino; vagliono Incamminarsi, avviarsi. §. Tenere il cammino, o Tener cammino, vale Andare per una strada, viaggiare, batter la strada. L. *Iter facere*. §. Tenere un cammino, vale Andare per una strada, che mena ad un dato luogo. §. Tenere il cammin dritto, vale Andare per la via retta, non uscire dalla strada diritta. §. Rivolgere altrui a diritto cammino; vale fig. Rimetterlo per la buona via. §. Torcere dal diritto cammino, dal vero cammino, vale fig. Sviare, svolgere dal ben fare. §. Cammino (in oggi da molti si scrive Camino). Quel luogo della casa, o sia apertura, o vano, che per entro le muraglie, si lascia sopra i luoghi dove si fa il fuoco, acciocchè il fumo per

esso portandosi alla sommità, se n' esce fuori. *L. Focus*. §. Dicesi anche Cammino. Quella parte del cammino medesimo, che risalta in fuori nella stanza, e gli serve d' ornato, essendo per lo più fatta di marmo, o d' altra pietra. §. Cammino diceasi anche da' muratori, e da' magnani, Quella spranga di ferro, che posa su gli stipiti, e sostiene la capanna del cammino. §. Esser come un cammino, vale Essere schifo, e sudicio ne' panni, o sulla persona, come è un cammino dove si fa il fuoco. §. Pietra da cammino, diceasi Quella lastra di pietra, che tien luogo di frontone, di ferro fuso. §. T. milit. Il corso de' lavori fatti dai lavoratori, da' guastatori, dagli zappatori, e dai minatori intorno e sotto un' opera dell' inimico. §. T. de' trombaj. Pezzo di latta posto nella cupola di una lanterna, che ne arresta il fumo. §. T. mar. Dicesi una serie di cantieri, o sian grossi solivi, sopra i quali i bottaj, o coloro che hanno dritto di scattare il vino sul porto, ruotolano le botti da' battelli fino a terra. §. — d' ALAGGIO. T. d' idraul. Cammino, o sentiero, di ventiquattro piedi di larghezza, che gl' ispettori de' fiumi navigabili debbon lasciare sulle rive per passaggio, o marciapiede de' cavalli, che tirano i bastimenti; diceasi Strada d' alaggio, strada alzana; restara. — ETTO. s. m. Dim. di cammino, nel signif. di Luogo per dove passa il fumo, e diceasi propriam. di Un piccol cammino dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarsi, ed anche dell' ornato medesimo di marmo, o d' altro. §. Dicesi pure Quel fornello, o piccol vaso, che è in capo al tubo, o cannello della pipa; in cui si mette tabacco per estrarne il fumo.

CAMMINO. *V. CAMMIN—ARE.*

CAMMUAZA. n. f. mitol. Nome di una cetermonia, che si usa nell' ammettere un giovane Birmano nell' ordine de' Sacerdoti del regno d' Ava. Il sacerdote che fa la cerimonia chiamasi Cammuazara.

CAMMUCCÀ. s. m. Specie di panno per far abiti, che si usò anticamente.

CAMNÀCO. geog. Nome di un distretto del Milanese, nel reg. Lomb.-Veneto. §. —. Nome di tre Villaggi del Comasco, nel reg. Lomb.-Veneto.

CAMO. s. m. Lo s. c. Capestro. *L. Camus*, *i. D. Purg. 14.* §. Sorta di panno, forse lo stesso, o simile a quello, detto Camojardo, o Moejardo.

CAMOENS (Luigi). biog. Celebre Poeta portoghese del XVI secolo. Fu autore d' un poema intitolato *la Lusjade*, il cui soggetto è la conquista delle Indie orientali fatta da' Portoghesi; l' eroe è Vasco de

Gama. Questo poema è assai bello, ma l' autore non seguiva le regole del poema epico, e si lascia trasportare dal suo genio; ciò nonostante i Portoghesi chiaman l' autore della *Lusjade* il Virgilio del Portogallo.

CAMOGHE. geog. Nome di un monte d' Italia, sul limite del cantone del Ticino, e del reg. Lomb.-Ven., dist. 10 migl. da Bellinzona, nel ramo delle Alpi, che forma la divisione delle acque del lago Maggiore e di quello di Como. Esso s' innalza in forma di piramide sopra tutte le montagne vicine, ed offre una bene estesa vista sulla catena delle Alpi, e sulla Lombardia.

CAMOLÀDO. s. m. Sorta di tela di pelo. *L. Tela villosa.*

CAMOL—A. s. f. vo. lomb. Lo s. c. Tarlo. *V. —ATO.* add. T. de' corallaj. Agg. del corallo bucherellato, cioè tarlato.

CAMOLIN. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CAMOMILLA. s. f. Lo s. c. Camamilla.

CAMON. geog. ant. Luogo della Palestina, nella semi tribù di Manasse, di là del Giordano. Quivi morì, e fu sepolto Iair di Galesad, settimo Giudice d' Israele.

CAMONA. geog. Città del Portogallo, nell' Estromadura.

CAMONICA, o **VAL CAMONICA.** geog. Valle della Lombard., nel Bergamasco, formata da due bracci di una ramificazione delle Alpi Retiche. La sua lungh. è di circa 30 migl.; si estende sino al lago d' Iseo, ed è attraversata dal fu. Oglio, che vi prende origine. Questa valle, che ha circa 40,000 abit., e che abbonda di miniere di ferro, offre una delle principali comunicazioni dell' Italia col Tirolo. Gli antichi suoi abitatori nominavansi Camuni.

CAMORRO. Lo s. c. Villano. *L. Rusticus.*

CAMORTA, o **NICAVARI.** geog. Una delle isole Nicobar, nel golfo di Bengala.

CAMOS. (Dio occulto.) mitol. Nome di un idolo de' Cananei, e de' Moabitì, i cui templi erano sopra montagne e circondati da maestose querce. Salomone gl' innalzò un tempio sul monte degli ulivi. I dotti non s' accordano intorno a quel che rappresentava quest' idolo: chi dice che era l' immagine del sole, altri lo confondono con Giove Ammone, altri poi credono che fosse il Como de' Greci, e de' Romani.

CAMOSC—IARE, —IATURA, —INO. *V. CAMOSC—IO.*

CAMOSC—IO. s. m. Stambecco. Il maschio della capra salvatica, che anco è detta Camozza. *L. Ibez, icis.* §. Dicesi anche Camoscio la Pelle del medesimo animale, ed anche d' altro simile di una particolar

concia, che le si dà, e che la rende morbida. §. Camoscio, si chiamò ancora la Specie di concia per la quale la pelle del camoscio, o della camozza, si rende morbida. Quindi Dar il camoscio, vale Dare alla pelle questa specie di concia. §. — add. Lo s. c. Camuso, e dicesi del naso schiacciato. L. *Simus, a, um.* — *latz.* v. a. Dar la concia del camoscio; Scamosciare. L. *Corium medicare.* §. T. d'oreficeria. Percuotere la figura che si vuol finire nel suo pannello con un martelletto, sopra un ferro sottilissimo a tutta temprà, dopo averlo spezzato in mezzo, perchè così imbrota una grana sottile, togliendo il lustro, e la pulitura all'oro, o all'argento. — *latz.* n. ast. v. f. Il daro il camoscio, e lo stato della pelle scamosciata. — *latz.* add. Di Camoscio, ed è agg. di pelle concia, che sia morbida, ed arrendevole. §. fig. Arrendevole, che viene per tutti i versi, dovunque si tira. §. Pure fig. Agevole, che acconsente allo studio, alle ricerche.

CAMOSTACCO. s. m. Specie di pastume, fatto con miele, e spezierie.

***CAMOTPOLITE.** s. f. Così alcuni naturalisti chiamano le came petrificate, o le pietre che ne portano l'impronta. (Dal gr. *Came* basso, *tipos*, forma, e *lithos* pietra.)

CAMUZZA. (zz asp.) s. f. L. *Antilope rupicapra.* T. di st. nat. Capra salvatica, che sta ne' luoghi montuosi, ed alpestri; ha le corna lisce, rotolate e diritte, ma terminate in anello; ed il colore del pelo sul dorso, ed ai fianchi, bajo bruno. È grossa come un becco; ed è la femmina del Camoscio. *V.*

CAMPACCIARE. v. neut. vo. dell'uso. Campare con disagio; campar male, cioè A stento, in miseria; campar refe refe.

CAMPAGNA. — a. s. f. Paese aperto, fuor di terre murate. L. *Campus, i, ager, i.* §. — *latz.* Quella, ove non son nè alberi, nè case, nè monti, o simili, che l'occupino, o rompano. L. *Aperta planities.* §. Batter la campagna, vale Scorrere il paese per ispiarne la sicurezza. §. Campagna. T. milit. Chiamasi così il tempo di ciascun anno, in cui si suol guerreggiare, e comprende parte della primavera, l'estate, e l'autunno; e qualora la guerra si prosegua durante l'inverno, si suol dire Fare una campagna d'inverno. §. T. mar. Il tempo di ciascun anno, in cui le armate navali possono stare in mare; onde dicesi Far la prima, far la seconda campagna, cioè Fare il primo, il secondo viaggio sulle navi da guerra. §. — *DELLA LACRIME.* L. *Campilugentes.* Divisione dell'inferno dove Virgilio (Eneid. lib. 6) pone quelli che si uccisero da se stessi per amore. — *latz.*

s. f. dim. *Di Giugno siede in tale CAMPAGNETTA Che vi sian corbi ed aghironcelli.* *Parn. Ital.* 8, 195. — *vollo.* add. Di campagna; appartenente a campagna; che nasce, o abita in campagna. (Usasi pure come n. car., parlando di persone.) L. *Agrestis.*

CAMPAGNA. — a. geog. Nome di tre villag. nel reg. Lomb.-Ven., due nella provincia di Lodi e Crema, e uno nel Veneziano. §. — L. *Campania.* Città vescov. del reg. di Nap., nel princip. citer., posta in mezzo ad alte montagne; è dist. 45 migl. da Napoli, e 20 da Salerno. Il suo vescovo è suffrag. di quello di Conza, stato poi aggregato a quello di Satriano. Conta 6000 abitanti. Il distr. di Campagna è diviso in Cantoni, cioè, di S. Angelo a Fasanella, Buccino, Calabretto, Campagna, Capaccio, Donturisi, Laviano, Postiglione, e Rocco dell'Aspro. §. — *DI ROMA.* L. *Latium.* Ant. provincia degli Stati Pontifici, componente oggi la delegazione di Frosinone, e la parte meridion. della provincia di Roma. Questa contrada, che comprende l'antico Lazio, e che un tempo fu la più ricca, e la più popolata del mondo, è oggi trista, quasi deserta, sparsa di rovine, e mal sana verso l'ostro, a motivo delle mistiche esalazioni delle paludi Pontine. I Lombardi, i Saracini, e gli Unni successivamente contribuirono alla devastazione di questo paese. Durante l'unione dello Stato romano al cesato imp. francese, la Campagna di Roma formava la più gran parte del dipartim. di Roma. §. — *VECCHIA.* Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine. — *latz.* add., e n. car. .m. Chè è della Campagna di Roma, cioè dell'antico Lazio.

CAMPAGNANO. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella provin. di Roma, dist. 5 migl. dal lago di Bracciano. §. — Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sulla riva destra del Volturno, nel distr. di Piedimonte. §. — Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel COMASCO. §. — L. *Acheron.* Fiume della Calabria.

CAMPAGNATIVO. geog. Borgo di Toscana, nella provin. inferiore senese, sull'Ombrone, dist. 14 migl. da Grosseto, poco al di là delle rovine di Roselle.

CAMPAGNINO. *V.* **CAMPAGNA.** — a. geog.

CAMPAGNOLA. geog. Villag. del Ducato di Modena, nel distr. di Reggio, dist. 40 migl. da questa città. §. — Due Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Cremona; l'altro in quella di Lodi e Crema.

CAMPAGNUOLO. *V.* **CAMPAGNA.** — a, s. f.

CAMPALCO. s. m. T. di antiq. Calzatura degli ufficiali romani. Differiva dalla Caliga in ciò che questa era una semplice suola, legata sul piede con alcune corregge, e quello in vece aveva un grand' orlo cucito tutto all' intorno della suola, il quale copriva il tallone e tutte le dita, lasciando scoperto solamente il collo del piede. Era anch' esso attaccato con varie corregge, che si alzavano sino a mezza gamba, incrociate insieme più volte.

CAMPÀ-JO, —**JUOLO,** —**LE.** V. **CAMP-O.**

CAMPAJUOLO. s. m. L. *Staphylinus maxillosus.* Linn. T. di st. nat. Insetto peloso, nero, con fasce grige, e che ha le mascelle grandi come il capo.

CAMPALTO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

CAMPAMENTO. V. **CAMP-ARE,** e **CAMP-O.**

CAMPAN—A. s. f. Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con un battaglio di ferro sospeso entro, si suona a diversi effetti, come ad udire i divini uffizj, a radunare il popolo e i magistrati, e simili cose. L. *Nola, aes, campanum.* Le parti della campana sono: La testata, il bordo, la curva o curvatura, le fasce o fascette, i cordoni o cornicette. Le campane furon già note a' Persi, a' Greci, ed a' Romani. Se ne attribuisce l' invenzione agli Egizj, e si pretende che le feste d' Osiride fossero annunziate col loro suono. In Atene i sacerdoti di Proserpina e di Cibele, se ne servivano durante i loro sacrificj, e ne' loro misterj. Le campane erano specialmente in uso ne' baccanali, e fra gli altri attributi di Bacco se ne veggono spesso ne' sarcofagi degl' iniziati ai misterj di questo dio. §. Dar nelle campane, vale Cominciare a sonare. §. Sonar le campane a doppio, vale Sonar due o più campane ad un tempo, cosicchè, i loro tocchi alterni, facciano armonia; in alcuni luoghi dicesi Sonare a festa. §. P. simil. Percuotere alcuno con replicati colpi. §. Campana si disse in Toscana di Quel suono che si dava in alcuni luoghi la sera ad una cert' ora, acciò nessuno si lasciasse trovar per le strade senza lume. §. prov. All' udire una campana, e non udir l' altra, non si può giudicare; vale Che il giudice dee udire amendue le parti, prima che dia sentenza. Ond' anche questo: Odi l' altra parte, e credi poco. §. prov. Far la campana d' un pezzo, vale Finire un suo fatto senza intermissione; detto così, perchè la campana che non è fatta d' un pezzo non può aver buon suono. §. prov. Ogni campanile sona le sue campane; dicesi per fare intendere, che dee ciascuno servirsi

delle cose sue, non dell' altrui. §. prov. Volere accordare un leuto, e una campana, significa: Voler mettere accordo dove non può stare. §. Far le campane di San Ruffello, vale Vendere, e impegnare; detto così, perchè il loro suono pareva che dicesse, vendi e impegna. §. Aver le campane grosse, o ingrossate; o Aver male campane: vale Aver cattivo udito, cattive orecchie; esser sordiccio. L. *Surditate laborare.* §. Campana, p. simil. Vaso di piombo, di rame stagnato, o di terra invetriata, fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio presso al fondo, lungo e torto, donde esce il liquor che distilla. §. Dicesi pure per similit. ad Un vaso di cristallo, o simile, fatto per difender dall' aria, o dalla polvere, le minute e gentili fatture. §. Dicesi ancora ad un utensile di rame, o di ferro, fatto a guisa di campana, con cui si cuopre il fuoco, perchè non s' estingua nella notte. §. T. de' pastaj. Quella parte dell' argano, dove si pone la pasta da fare vermicelli, o altre paste. §. T. mar. Quell'estremità dell' amante, a cui si ferma la paroma. §. —**DA MARACÓNE.** T. mar. Vaso a foggia di campana, nel quale un uomo può stare per qualche tempo sott' acqua, per pescare alcuna cosa, o visitare il fondo del mare. §. —**DEL CAPITELLO.** T. d' archit. Quella parte che posa sopra il collarino della colonna, dove non eccede la grossezza del sommoscapo, o vivo, risalendo a foggia di vaso verso la parte superiore, dove s' allarga. §. —**DELL' ARGANO.** T. mar. Quella parte dell' argano, intorno la quale si volge la fune, e che per gli asciloni, o fantinetti sovrapposti, acquista una figura conica somigliante ad una campana. §. Argano a campana. T. mar. Dicesi di quell' argano, le cui aspe, o manovelle, lo traversano internamente, essendo traforato da parte a parte nella testata. §. Fiori a campana. T. bot. Lo s. c. Fiori campanulati. §. Pera campana. Nome di una specie di Pera, detta così per la sua forma. —**ACCIO.** s. m. Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia, che guida l' armento, o l' gregge. L. *Crepitaculum.* —**JO,** —**JO.** n. car. m. Colui che suona le campane, o che ha cura di esse. L. *Nolce pulsator, eurator.* §. Colui che fabbrica le campane. *Cellin. Vit. 4, 5.* —**ATA.** add. f. T. dei gettatori. Agg. d' uno stromento (scala campanaria), che serve a graduar il peso e la grossezza delle campane. —**ELLA,** s. f. —**ELLO.** s. m. dim. Piccola campana. L. *Tintinnabulum, campanula, parva nola.*

§. L' uso de' piccoli campanelli è antichissimo. Quelli i quali Mosè fece fare per Aronne, come ornamenti pontificali, ne sono una prova convincentissima. Plinio, il naturalista, descrivendo la tomba di Portenna, antico re degli Etruschi, dice che vi eran quattro piramidi, in cima alle quali stava attaccata una catena di ferro, che passava dall' una alle altre, ed alla quale eranvi appesi de' campanelli, il cui suono udivasi da lontano, allorchè venivano agitati da venti. A Roma i ricchi cittadini adoperavano i campanelli per svegliare e riunire i loro numerosi schiavi. Si mettevano comunemente de' campanelli al collo de' muli, e de' buoi, e talvolta anche a quello de' rei, allorchè si conducevano al supplizio. I campanelli che si trovavano ne' bagai, o terme pubbliche; quelli co' quali s' indicava l' ora del mercato, o s' avvertiva il popolo di qualche pericolo; e quelli che si sonavano alla morte di qualche distinto personaggio, eran grossi quasi come le nostre campane. §. Sonar la campanella, fig. vale Mormorare, sparlare. §. Attaccar altrui una campanella, o un campanello; Dicesi dell' Apporgliasi alcun difetto, od altro, che risulti in suo disonore. L. *Probro famam alicujus aspergere*. §. Tenere il campanello; dicesi di Chi nella conversazione cicala per tutti gli altri; e propriam. di Colui che parlando volge a sé l' attenzione della brigata; ovvero di quello nella brigata, che favella in luogo degli altri, ed a nome di tutti; detto così perchè nelle udienze de' magistrati, quegli che presiede al consiglio, tiene il campanello in mano, e parla, e dà le risposte per tutti, e tutti fa stare attenti al suo discorso. L. *Archyta erepitaculum*. §. prov. Andare a passare col campanello, che vale l' ar romore ove si richiede silenzio, e che anche dicesi, Andar col cembalo in colombaja. §. prov. Andare a suon di campanello, vale Aver briga da' magistrati; detto dal chiamare dentro all' udienza le parti col suon del campanello. Questo prov. vale ancora Vivere a posta altrui; tolta la metafora da' religiosi claustrali, che vanno a mensa al sonar di campanello; dicesi anche Andare a tavola apparecchiata. L. *Aliena vivere quadra*. §. Campanella, chiamasi per simil. il Petalo unico de' fiori monopetali campanulati, il quale è formato a modo di campanella; e così pure chiamasi le particelle delle ciocche di molti fiori. §. Gli erbaj uoli danno il nome di Campanella turchia al Rampichino. V. §. Campanella a tre colori. Dicesi certa Pianta della specie de' convolvoli, o sia vilucchi. L. *Convol-*

ulus tricolor. §. CAMPANELLA, o Campanella dell' uscio; dicesi Quel cerchio, per lo più di ferro, fatto a guisa d' anello, che s' applica all' uscio, della casa per picchiare. L. *Cornix, annulus*. Onde i seguenti prov. §. Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio, vale Deporli, essere senza pensieri. L. *Curas deponere*. §. Baciare la campanella, o Baciare il chiavistello; vale Partirsi da una casa, o da un altro luogo dove non si ha intenzione, o potestà di ritornare, e d' ordinario dicesi in cattivo senso. §. Per met. vale Abbandonar l' affare. §. CAMPANELLA, è anche T. generale dell' arti, e dicesi di qualunque Cerchio, o Cerchietto di materia soda, che serve ad appicarvi alcuna cosa, e che per lo più si muove liberamente in un anello, in cui è stabilito; onde *Campanelle per le maniglie; Campanelle per le ventole; Campanelle da barocci; Campanelle de' finimenti de' cavalli; Campanelle fitte ne' muri*, &c. §. Campanelle, dicesi anche Que' cerchietti di fil di ferro o d' ottone attaccati alle portiere, tende, &c. per farle scorrere, affine di aprirle, o serrarle. §. Sorta di Cerchietti, od orecchini, che tengono le donne agli orecchi, per lo più d' oro. L. *Inaures*. §. Nell' archit. dicesi Campanelle, o gocciolo, Quegli ornamenti che si fanno sotto i triglii; dette anche Chiodi, e Gocciolo. §. Campanella. T. mar. Dicesi di qualunque cerchio, o cerchietto di ferro, che serve ad appicarvi alcuna cosa. §. Campanello. Sorta d' imbocatura del morso del cavallo. —ELLITRO. s. m. dim. di Campanello. L. *Tintinnabulum, parva nola*. —ELLORR. s. m. T. dei valiginj, &c. Grossa campanella con puntale, a cui s' affibbiano le tirelle. —ELLORTA. s. f. Campanella assai grande. —ELLUZZO. s. m. Lo s. c. Campaellino. —ETTA. s. f. dim. Piccola campana. L. *Nola tintinnabulum*. —IFORME. add. T. bot. Dicesi del fiore fatto a modo di campana; campanulato. —ITL. s. m. Torre dove si tengon le campane sospese. L. *Turris sacra*. §. Quel luogo, o sommità d' una torre, o altro ove si tengon le campane. §. T. mar. Dicesi il Luogo dove sta la campana della nave, la quale serve per indicar le ore, e regolare le guardie. §. Calze a campanile, detto per simil. Foggia di calze disusate. §. Lanciar campanili, o Lanciar campanili in aria; vale Iperboleggiare, spacciar frodole, e cose non verisimili, o impossibili. L. *Jactabundum esse*. §. Campanile a vela. T. d' archit. Arcucio, che s' innalza sul muro d' una chiesa, e dove si bilica una campana. §. Cornacchia di campanile,

dicesi d' Uomo cupo, e ritenuto; o d' Uomo che mal volentieri s'accompagna con altri; a similitudine della cornacchia, che si pone lontana dagli uomini, sulle cime de' campanili. L. *Tectus homo*. §. prov. Il campanile non migliora la cornacchia, vale Che il luogo, o il grado, non muta la qualità del possessore. — **ILUZZO**. s. m. Piccolo campanile. L. *Turricula*. — **INO**. add. Agg. di una Specie di marmo che si scava a Pietrasanta in Toscana, così appellato, perchè nel lavorarlo acutamente suona. — **ONE**. s. m. Accr. di campana. §. Bisogna far Campanone, dicesi Quando uno, che è solito far sempre male, ha fatto una volta una cosa che sta bene; e s' usa dir parimente: Bisogna sonar le campane; Bisogna fare un segno nel muro. — **OLATO**. add. T. bot. Agg. de' fiori, o corolle monopetale regolari, a foggia di campana; campaniforme. — **OZZA**, s. f. — **OZZO**. s. m. dim. Piccola campana; campanellino. L. *Tintinnabulum*.

CAMPANA. geog. Is. dell' Amer. merid., sulla costa della Patagonia. §. — L. *Calafarna*. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Rossano, dist. 30 migl. da Cosenza. §. — (La). Città di Spagna, nella provin. di Siviglia.

CAMPANA (Cesare). biog. Dotto Italiano del XVI secolo. Nacque nella città di Aquila, nel reg. di Napoli. Si distinse particolarmente nella Storia, e pubblicò le seguenti opere: *Imprese nelle Fiandre di Alessandro Farnese*; *Vita di Filippo II, re di Spagna*; *Guerre di Fiandra*; *Dell' istorie del mondo, libri XXVI*. §. — (Alberto). Fiorentino, uomo di molta erudizione, che fiorì nella prima metà del sec. XVII. Insegnò la filosofia e la teologia in Pisa, e compose diverse opere, sebbene di lui null' altro si trovi che una versione della *Farsalia* di Lucano.

CAMPANELLA. V. **CAMPAN**—A.

CAMPANELLA (Fra Tommaso). biog. Dotto domenicano del XVII secolo. Nacque il 5 Settembre 1568, in un borgo chiamato Sùlo nella Calabria ulteriore. Autore di molte opere filosofiche, fu celebre pel suo profondo sapere, non meno che per le sue triste vicende. Avendogli il suo fervido genio lasciate sfuggir di bocca alcune libere espressioni contro il governo di Napoli, e venendo egli perciò da molti suoi nemici accusato di macchinare cangiamenti e rivoluzioni, fu arrestato, nel 1599, qual reo di lesa maestà, condotto a Napoli, e quivi rinchiuso in istrettissima prigione, in cui gemè 27 anni tra i più atroci tormenti, che gli si facevano soffrire, senza

mai poterlo convincere di alcuno de' delitti de' quali era stato accusato; e forse sarebbe perito nelle carceri, se non si fosse appigliato al partito di accusarsi da sè reo d'eresia a fine d'esser tradotto al S. Ufficio di Roma; lo che in fatti ebbe luogo nel 1626, e stette ancora, ma assai largamente, nelle carceri dell' inquisizione sino all' anno 1629, quando Urbano VIII, persuaso dell' innocenza di lui, ne lo liberò, e nominollo suo domestico, assegnandogli un onorevole stipendio per dargli qualche compenso de' sofferti patimenti. Fu poi col parere del medesimo Pontefice, e dell' ambasciatore di Francia, che egli, per isfuggire un nuovo arresto, di cui fu per tempo avvertito che lo minacciassero gli Spagnuoli residenti in Roma, travestitosi in abito di Minimo, in un cocchio dell' ambasciatore medesimo, fuggì da Roma, nel 1634, e passò in Francia, ove, giunto in Parigi, fu onorevolmente accolto da Luigi XIII, che gli accordò un' annua pensione di 1000 franchi, e volle che avesse stanza e mantenimento nel convento di S. Onorato, ove morì nel 1639 in età di 74 anno. Lasciò il Campanella molte opere filosofiche, tutte in latino, delle quali le principali sono: *Philosophia sensibus demonstrata*; *De sensu rerum, et Magia, libri IV*; *Apologia pro Galileo*; *De Monarchia Hispaniæ*; *De Monarchia Messicæ*; *Atheismus triumphatus* &c.

CAMPANELLO, — **ONE**, — **OTTA**, — **OZZO**. V. **CAMPAN**—A. s. f.

CAMPANI. biog. Nome di due fratelli (Matteo e Giuseppe) italiani del XVI secolo, nativi del ducato di Spoleto. Al primo è dovuta l' invenzione de' così detti *pendoli sordi*, e di una lanterna, impiegata poscia nella lanterna magica, per mezzo della quale le ore compariscono in tempo di notte distintamente dipinte sopra una tela o drappo. Insegnò pure in un piccolo libro, molto stimato da' dotti, la maniera di ben tagliare i vetri da occhiali. Queste, ed altre sue utili invenzioni rendettero il nome di lui celebre per l' Europa. Giuseppe, fratello minore, ed allievo di Matteo, aveva molta abilità nell' eseguire ciò che veniva inventato dal fratello; ma si rendè specialmente famoso nel lavorare telescopj, e giunse a formarne della lunghezza di 210 palmi romani. Grande emulazione, anzi rivalità, passò tra esso e il Divini, suo contemporaneo, celebre fabbricatore anch' esso di occhiali, o telescopj. Il Campani, per altro, ebbe la gloria di vedere i suoi cannochiali adoperati dal gran Cassini, il quale fece con essi le più belle

scoperte. Giuseppe Campani fu anche scrittore, e si ha di lui il *Ragguaglio di nuove osservazioni astronomiche*, da lui fatte co' suoi cannocchiali; come pare una *Lettera sulle ombre delle stelle medioce nel volto di Giove*.

CAMPANIA. geog. ant. Contrada d' Italia, sul Mediterraneo. Essa confinava al settentr. col Lazio, all' or. col Sannio, all' ostro con la Lucania, e all' occid. col Mediterraneo. Era bagnata da' fiumi Clani e Voltarno; e la principale sua montagna era il Vesuvio. La sua parte meridion. era abitata da' Piacentini, e il rimanente da un mescolaggio di nazioni italiane e greche. Era il paese più fertile e più ameno di tutta l' Italia; Capua era la sua capitale. La Campania è in oggi la Terra di Lavoro, e la parte settentrion. del Principato, provin. del reg. di Napoli.

CAMPANI. add. m. pl. Agg. di certi vasi dipinti, così detti perchè sono fatti a guisa de' vasi di terra antichi della Campania; si dicono anche Vasi etruschi, ma impropriamente.

CAMPANILE. V. CAMPAN—A.

CAMPANILE. biog. Nome di due Autori di qualche grido del XVII sec.: uno (Filiberto), nativo di Monteleone nel reg. di Nap., scrisse e pubblicò le *Idee, o Forme dell' eloquenza secondo la dottrina di Ermogene, e d' altri Retori antichi; Discorsi sopra alcune famiglie nobili, così spente, come viventi, del reg. di Napoli; e La Istoria della famiglia di Sangro*. L' altro (Giuseppe), nativo di Diano, luogo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., scrittore satirico, che, per aver pubblicate varie spiacevoli notizie, scritte con indiscrezione, e troppo critica libertà, contro alcune antiche e potenti famiglie di Napoli, si tirò dietro una fiera persecuzione, e morì in carcere. Le sue opere sono: *Lettere capricciose; Poesie varie; Dialoghi morali*, ne' quali fieramente inveisce contro le usanze del suo tempo; *Lettere contenenti Notizie di nobiltà*. Fu appunto per quest' opera che venne carcerato nel 1614.

CAMPAN—ILUZZO, —INO. V. CAMPAN—A.

CAMPANO (Giovanni). biog. Insigne Matematico del XIII secolo, nativo di Novara nel Piemonte. Le opere sue, parte geometriche, parte astronomiche, cioè i suoi *Comenti sopra Euclide*; il suo trattato intitolato *Teoria de' pianeti*; e i due opuscoli *sulla sfera* il dimostrano, sopra ogni altro della sua età, versatissimo in ambe queste scienze. §. — (Giannantonio). Celebre Letterato del secolo XV, che da peditore, divenne uno de' più gran luminari

T. II.

della sua età. Il cognome di *Campano* gli venne dalla Campania (Terra di Lavoro), provincia del reg. di Nap., ove nacque nel 1427 in un villaggio detto Cavelli nel distretto di Capua. Destinato a pascer le pecore, cadde per buona sorte sotto lo sguardo di un sacerdote, che, scorgendo nel giovine pastorello indizj di gran talento, sel trasse in casa, ed istruttolo ne' primi elementi latini, inviollo poscia a Napoli, sotto il celebre maestro Lorenzo Valla. D' allora in poi il Campano fece progressi tanto rapidi in tutto quel che imprendeva a studiare, e divenne perciò tanto famoso, che, in età di 25 anni, trasferitosi a Perugia, fu quivi scelto professore di eloquenza. Nel 1459, passando per quella città Pio II, il Segretario pontificio Jacopo Ammannati persuase il Campano a seguir la corte romana, il che questi fece, e divenne carissimo al prefato Pontefice, il quale nominollo vescovo, pria di Crotona, e poi di Teramo nell' Abruzzo. Non meno accetto fu egli a Paolo II, dal quale, nel 1474, fu inviato al congresso di Ratisbona, per trattare della lega de' principi cristiani contro i Turchi. Anche Sisto IV ebbero in molta considerazione, e il promise successivamente a' governi di Todi, di Fuligno, e di Città di Castello. Essendo questa città assediata dalle truppe di Sisto, sdegnato perchè alle medesime non avean voluto dar ricetto i cittadini, il Campano, mosso a pietà de' disastri, cui vedeva esposto quel popolo, scrisse al Papa con tal fervore e libertà, che il Pontefice, non solo il privò del governo della suddetta città, ma lo esiliò da tutte le terre della Chiesa. Il disgraziato prelado ritirossi al suo vescovato di Teramo, d' onde, dopo qualche anno, trasferitosi a Siena, ivi morì nel cinquantesimo anno della sua età. Lasciò varie pregiatissime opere scritte in latino.

CAMPAN—ONE, —ELATO, —DEZA, —DIZO. V. CAMPAN—A.

CAMPANADA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CAMP—ARE. v. a. Liberare, salvare, trarre di pericolo. L. *Liberare, servare.* Gio. Vill. 7, 61, 3. — *Din. Comp.* 3, 63. — *Nov. ant.* 56. — *D. Inf.* 22. §. Fuggire, schivare, o simile. *E s' avvenisse, che CAMPASSE la morte, giammai non trovava chi volesse usaro, né stare con lui.* Nov. ant. 27. §. Pascere, nutrire. *Chi potè mai CAMPAR di paglia un leone?* Bellin. Disc. §. v. neut. Uscir di pericolo, salvarsi, fuggire, scampare. L. *Evadere, servari. E se la nostra cavalleria avesse*

più studiato il cavaliere, non ne CAMPAVA uomo. Gio. Vill. 11, 50, 2. §. Campar la morte, e dalla morte, vale Liberarsi, e scampare dalla morte. §. Vivere, durare in vita. L. Vivere. Daròti materia di giammai più in tal follia non cadere, se tu CAMPI. Boca. nov. 77. §. Vale anche Vivere relativamente alla spesa, che si ha da fare per mantenersi secondo il proprio stato. §. Pascersi, nutrirsi, cibarsi, alimentarsi. In quelle solitudini CAMPAVANO per lo più di datteri, e di radici d'erbe salvatiche. Vit. S. Ant. §. Campare. T. di scult., e di pit. V. CAMPO. —AMÉNTO. n. ast. v. m. il campare; Scampo, salvezza, scampamento. L. Vita, effugium. §. Per Accampamento. —ÁTO. par. pass. §. add. Salvato, liberato. L. Servatus, liberatus, evitatus. §. Vale anche Vissuto. L. Qui vixit.

CAMPASPE. stor. ant. Nome di quella Cortigiana, che Alessandro ebbe la generosità di cedere ad Apelle, il quale, nel dipingerla per comando di questo principe, se ne era innamorato.

CÁMPE. mitol. Carceriera de' Titani rinchiusi nel Tartaro. Allorchè Giove, per consiglio di Tellure, chiamò in ajuto i Titani suoi zii, uccise Campè, la quale voleva impedir loro di uscire dalla prigione. §.—Nome di un mostro figlio della Terra. Dopo aver fatto grandi stragi nella Libia, fu ucciso da Dionisio, il quale in memoria di questa impresa innalzò sopra un sepolcro di lui una gran colonna, che vi si vedeva molto tempo dopo.

CAMPEDOLLO. geog. Due villag. del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nel Bellunese; l' altro nella Valtellina.

CAMPÈGGI. biog. Nome di un' antica famiglia bolognese, che da più secoli fu in molta considerazione. Ugolino Campeggi fu in tanto conto nel XIII sec., che i Pisani lo scelsero per loro capitano. §.—(Bartolommeo), che fiorì in sul finire del XIV sec., divenne illustre per la sua probità; si dispose ad un volontario esilio dalla sua patria, per non seguire il partito dei Guelfi, e stabilissi in Mantova, ove venne onorato della carica di Consigliere dal Marchese Lodovico Gonzaga. §.—(Giovanni). Figlio del precedente; fu egregio giureconsulto; insegnò le leggi civili prima in Pavia, poi in Padova. Dopo aver in quest' ultima università continuate per molti anni le sue lezioni con gran reputazione e concorso, volle andare a stabilirsi in Bologna sua patria, ma dovè presto fuggirsene in occasione de' tumulti quivi eccitatisi pel dominio di essa città, tra i

Bentivoglio, e papa Giulio II. Morì Giovanni in Mantova, nel 1544. §.—(Lorenzo). Figlio del precedente; insigne giureconsulto anch' egli, e più fortunato del padre. Fu per alcuni anni pubblico professore di leggi, nell' università di Padova, e poi in quella di Bologna, sino al 1509, quando, essendogli morta la moglie, passò a Roma ove, nel 1510, fu fatto auditore di rota, e nel 1512 vescovo di Feltre. Nel 1517, mentre era nuncio presso l' Imperatore, venne promosso alla sacra porpora da Leone X. Nel 1524 Clemente VII gli conferì il vescovado di Bologna, dando quello di Feltre a Tommaso Campeggi fratello di lui, il quale sostenne poi varie legazioni sì in Alemagna, presso la nuova dieta di Ratisbona, che alla corte di Arrigo VIII re d' Inghilterra, acciò dissuadesse questo monarca dal divorzio con Caterina d' Aragona, nel che per altro, per abile ed avveduto che fosse, non potè riuscire. Aveva Lorenzo avuto tre figli dal suo matrimonio, cioè Giambatista, che fu vescovo di Majorca, e uno de' più dotti prelati del suo tempo; Rodolfo, che fu generale de' Veneziani, ma morì nel fior degli anni; e Alessandro, che fu vescovo di Bologna, indi Legato in Avignone, e poscia fatto cardinale da Giulio III, nel 1554.

CAMPICO—LÁN, —ÁTO. V. CAMPO.

CAMPÉGGIO. s. m. L. *Hemataxylum campechianum.* Linn. T. bot. Albero americano, che ha lo stelo diritto, che si alza molto, ma non ingrossa in proporzione; i rami irregolari spinosi; le foglie piccole e pennate a quattro e otto, cuoriformi, obliquamente striate; i fiori piccoli, giallastri, in grappoli ascellari. Il legno di quest' albero è pesante e durissimo, e serve alla tintura.

CAMPÉGGIO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia. §.—, o S. FRANCESCO. Città dell' America settentr., nel Messico, sulla baja di Campeggio, e alla foce del fiume S. Francesco, nel golfo del Messico.

CAMPÉGGIO. geog. Borgo del Ducato di Modena, 6 miglia dist. da Reggio, nel cantone di Brescello.

CAMPÉLLO. geog. Isola del mare della China.

CAMPÉR—ÉCÍO, —ÉLLO. V. CAMPO.

CAMPÉRÁNO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

CAMPÉSE. } Ven.: il primo nella provincia

di Padova; il secondo in quella di Vicenza.

CAMP—ÉSTRÉ, —ÉSTRO, —ÉCÍUDÓLO, —ÉCÍLLO.

V. CAMPO.

CAMPÉSTRÁNO. geog. Villag. del reg. Lomb.-

Ven., nella provincia di Padova.

CÁMPI. geog. Borgo del Gr. Duc. di Tosc.,

nella provin. e territorio di Firenze, sulla

riva sinistra del Bisenzio, che vi si attraversa sopra un ponte. §.—Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, dist. 9 migl. da Lecce. Conta 3500 abitanti.

CAMPI (Bernardino). biog. Pittore cremonese, noto per alcuni suoi quadri stimati, e per un'opera in italiano sopra la pittura, stampata in Cremona, nel 1580, in 4.° col titolo: *Parere sopra la pittura*. I professori, e i dilettanti di pittura vi trovano di che istruirsi. §.—(Antonio). Cugino del precedente, pittore anch'egli, e di più storico della città di Cremona; pubblicò un libro col titolo: *Cremona, città, rappresentata col suo contado*; ed una breve istoria delle cose più notabili appartenenti ad essa, co' ritratti de' duchi e duchesse di Milano, e compendj delle loro vite. La prima edizione di quest'opera, stampata a Cremona in casa dell'autore, è rara, e molto stimata, massimamente perchè le figure sono d'intaglio a bulino di Agostino Caracci. Quanto alla parte storica, l'opera in sé non è di gran peso; ciò non ostante il Campi vien riguardato come uno dei buoni storici della surriferita insigne città d'Italia. §.—(Bartolommeo). Di Pesaro, valente macchinista, ed ingegnere del XVI secolo. Fu impiegato in molti importanti lavori della repubblica veneta, da Farnesi, e da altri principi d'Italia. Raccontasi che avea fatta una tartaruga d'argento, la quale camminando per la mensa, e movendo tutte le sue parti, come se fosse viva, andava a situarsi nel mezzo della tavola, ove, apertasi da sé a guisa di cassetta, somministrava a' commensali gli steccadenti. Questo medesimo Campi ardi fare il tentativo, creduto disperato da tutti, di levar dal fondo del mare la smisurata mole del galione di Venezia, il che, sebbene non gli riuscisse, fecelo però conoscere per giudizioso inventore, avendo costruita un'ingegnosa macchina, atta di sua natura ad alzar tal peso, ed anche maggiore. §.—(Pietro Maria). Canonico piacentino, che fiorì nel XVII secolo; fu uno de' migliori storici della sua patria. La sua storia ecclesiastica di Piacenza è un'opera piena di autentici, e, sino allora, inediti documenti.

CAMPILATI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

CAMPILANO. geog. Picc. cit. del Duc. di Parma, sul Taro, dist. 6 migl. da Borgonovo. Era un giorno pertinenza del principe di Val di Taro, che la vendè nel 1682, al duca di Parma.

CAMPI CANISI. geog. sut. Nome che davasi ad alcune vallate nella Rezia (i Grigioni), le quali estendevansi verso la parte setten-

trion. del lago *Verbanus*. Formaron queste vallate uno de' passaggi pe' quali molti popoli settentrionali calarono in Italia.

CAMPICERANNO. geog. Città di Spagna, nella provin. di Salamanca.

CAMPIDANO. geog. Contrada della Sardegna, nella divisione di Cagliari.

CAMPIDOLIO, o **CAMPIDOLLO**. s. m. Tempio, e cittadella dell'ant. Roma, sulla rocca Tarpeja. Furon questi edifizj cominciati da Servio Tullio, condotti a fine da Tarquinio il Superbo, e consecrati da Orazio Fulvio l'anno di Roma 244. Coloro che ne scavarono i primi fondamenti, avendo trovato sotto terra la testa ancor fresca e sanguinosa di un certo Tolo, chiamarono questa fortezza *Capitolium*, a *capite Toli*. Il tempio occupava lo spazio di quattro jugeri; la facciata principale era ornata di tre ordini di colonne, e gli altri lati di due ordini; vi si saliva per una scala di cento gradini. Le porte eran di rame e il tetto d'argento dorato. Niuna cosa agguagliava la ricchezza, e la magnificenza, che racchiudeva questo per sempre celebre edifizio; vi si vedevano e vasi, e scudi, e carri d'oro e d'argento, tutti doni offertivi successivamente da' consoli. Il solo Augusto vi spese due mila marchi d'oro. In questo famoso tempio, chiamata da Cicerone *Arx omnium nationum*, i consoli ed altri magistrati, entrando in carica, facevan sacrificj; quivi si facevano i voti pubblici, si prestava il giuramento di fedeltà agli Imperatori, e coloro cui era decretato l'onore del trionfo, vi si recavano sul loro carro, per offrire sacrificj a Giove. Il Campidoglio fu bruciato tre volte: la prima nel tempo delle turbolenze di Mario; la seconda nel tempo di quello di Vitellio, e la terza in sul fine del regno di Vespasiano. Domiziano, che dopo il terzo incendio rialzollo dalle sue rovine, lo fe' costruire sopra un piano più vasto, e più magnifico, spendendo 12,000 talenti per farlo dorare; e fu allora che quest'Imperatore istituì i giuochi Capitolini in memoria della restaurazione da lui fatta del Campidoglio. Il recinto del Campidoglio racchiudeva parecchi templi dedicati a Giove, a Giunone, a Minerva, a Cibele, e a Vesta, ma il più celebre era quello di Giove Capitolino, che tre ne riuniva; cravi pure un prodigioso numero di statue, consacrate agli Dei. La navata del tempio era sacra a Giove, e le due ali, una a Giunone, l'altra a Minerva. Queste ali erano formate da pilastri di mattoni cotti. Il tempio intiero avea duecento piedi romani di lunghezza, e centottanta di larghezza. La statua di Giove Tonante portava uno scet-

tro, una corona, e una folgore d'oro. Vasti portici circondavano il tempio, sotto i quali i trionfatori, dopo aver sacrificato a' Magni Dei, davano al senato uno splendido hauchetto. Le colonie romane, e i municipj, volendo rassomigliarsi più che potevano a Roma, loro metropoli, posero il nome di Campidoglio al loro principal tempio, ed al pubblico edificio, in cui si radunavano i decurioni, e gli altri magistrati; ond'è che sovente trovasi il nome di Campidoglio nelle descrizioni di varie città, come Capua, Colonia, Milano, Narbona, Ravenna, Tolosa, e Treveri, dove tuttora esiste un antico edificio, detto il Campidoglio. §. Per Teatro, o termine di gloria.

CAMPIDOLIO. Lo s. c. Campidoglio.

CAMPIDONIA. geog. Città della Baviera.

CAMPICENTI. n. car. pl. T. di antiq. Uffiziali delle truppe romane, che insegnavano a queste le evoluzioni militari, e perciò ricevevano doppia paga.

CAMPICIANA. add. f. Aggiunto di certi mattoni, detti Pianelle, o mezzane, perchè si fabbricano a Campi; dicesi anche Alla campigiana. §. Usasi anche come n. f.

CAMPICLIA. geog. Borgo del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, capo luogo di vicariato; è dist. 3 miglia dal mare, sopra una collina, in un terreno fertilissimo, con 4600 abitanti. §.—Villag. del regno Lomb.-Ven., nel Vicentino.

CAMPICHA. geog. Piccol paese ne' Paesi Bassi.

CAMP-IGNUOLO, —lo. V. **CAMP-O.**

CAMPILLO. geog. Nome di cinque Borghi di Spagna: uno nell'Estremadura, uno nella Aragona, uno nella provin. di Segovia, uno in quella di Cuenca, ed uno soprannominato *De Arenas*, nella provin. di Jaen. Fu vicino a questo borgo che i Francesi, nel 1823, disfecero i costituzionali spagnuoli comandati dal general Ballesteros.

***CAMPILO.** s. m. L. *Campyllus*. T. bot. Genere di piante, così dette per avere i fusti gracili, rampicanti, e flessibili. (Dal gr. *Campilos curvo*, adunco.)

CAMPI-MAGNI. geog. ant. Nome di un luogo dell'Africa ne' contorni di Cartagine, dove Asdrubale e Siface furon battuti da Scipione. §.—**MOABI.** geog. ant. Campagne della Palestina, situate di qua del Giordano, dirimpetto a Gerigo. Fu questo il luogo dell'ultima stazione degli Ebrei, nel loro viaggio dall'Egitto alla Terra Promessa. In queste vaste campagne, che appartenevano a' Moabititi, da quali avean preso il nome, Mosè arriogò per l'ultima volta il popolo d'Israello, e il preparò a passare il Giordano.

***CAMPINÈRA.** s. m. T. bot. Genere di piante,

così dette per avere sei stami a filamenti ricurvi. (Dal gr. *Campilos*, curvo, e *nima* refe.)

CAMPION—e. n. car. m. Da Campo in signif. di Arena. Colui che in istecato, e coll'arme, combatte per la propria, o per l'altrui difesa. L. *Propugnatur*. §. Duellante, lottatore, accoltellatore. *Qual soleano i CAMPION far nudi ed unti.* D. *Inf.* 46. §. fig. Difensore, protettore. L. *Defensor*. §. Per Uomo prode in armj. L. *Heros*. §. Campioni si disse anche a' Santi avvocati, e protettori delle arti. §. I Santi Martiri si dicono Campioni della fede, Campioni di Gesù Cristo. §. Per Norma, modello, regola. §. s. m. Qual peso, e Quella misura originale, che il principe, o 'l comune custodisce per riscontrare la legittimità di tutti i pesi, e misure de' particolari. §. T. de' gettatori, gessajuoli e simili. Quel modello da cui si ricavano le forme dei piccoli getti. §. T. merc. Porzione di checchè sia; scampolo; mostra, per far conoscere la qualità di qualche mercanzia. §. Libro di conti, in cui si registrano i debitori, e creditori. §.—**NELLA COMUNITÀ.** Quel libro, in cui sono registrati i beni di tutti i possidenti nel territorio del comune; e dicesi anche del Libro contenente la descrizione, e talvolta ancora le piante de' beni stabili del patrimonio di un particolare. —**ESSA.** n. car. Fem. di campione. Donna prode in arme. L. *Heroïna, virago*. Oggi non s'userebbe che per ischerzo.

CAMPIONE. geog. Borgo del Cantone di Ticino nella Svizzera italiana, sul lago di Lugano, dist. 5 miglia da questa città. §.—Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; l'altro nel Mantovano.

CAMP-IRE, —ito. V. **CAMP-O.** T. pitt.

CAMPI SENNAAR. geog. ant. Nome di un paese situato tra l'Eufrate, e 'l Tigri, ove era la città di Babilonia.

CAMPISCO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CAMPITELLO. Lo s. c. Campicello. V. **CAMP-O** (Terra).

CAMPITELLO. geog. Villag. della Corsica, nel circondario di Bastia, capo luogo del cantone di Costiera. §.—Com. del Mantovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

CAMPIL, o **CAMPOLI.** geog. Città del reg. di Nap., nell'Abruzzo ulteriore.

CAMP—o. s. m. Spazio di terra, per lo più piano, dove si semina grano, o simile. L. *Ager, arvum, campus*, i. Campo fertile, sterile, seminato, incolto, &c. (Gli antichi dissero Campora nel numero del più, in vece di Campi). §. Per metonimia dicesi Tutto ciò che si trova ne' campi,

prendendosi il contenente pel contenuto. *Va ruinoso*, (il torrente) e giù da' monti caocia *Gli arbori e i sassi, e i CAMPI e le risidie*. *Ar. Fur.* 37, 140. §. — **SCELTO**. Campo dove siano state tagliate le messi, e dove sia la selcia. §. **Ristoppiare** un campo. *V. RISTOPIARE*. §. fig. Vale Andar ricercando, e rivedendo le cose vecchie; metaf. tratta da Coloro che vanno spogliando pe' campi mietuti. §. prov. *Porai de' campi al sole*, vale Avanzarsi della ruba, acquistarsi qualche cosa. §. prov. *Fare d'ogni campo strada*, vale Non aver riguardo più ad una cosa, che ad un'altra; ed è quel che anche diciamo: *Darla pel mezzo*. *L. Nihil pensi habere*. §. **CAMPO**, per Campagna, cioè Paese aperto, fuor di terre murate, non accasato, e con case poste qua e là. *L. Campus*, i. *Soto*, e pensoso i più deserti CAMPI *Vo misurando a passi tardi, e lenti*. *Petr. son.* 28. Onde *A campo*, vale In campagna, all'aria, a cielo scoperto. *L. Sub dio*. §. **CAMPO**, o **CAMPO DI BATTAGLIA**: Luogo dove si combatte, dove si fa giornata. *L. Arena*. §. Prendesi anche per lo Steccato dove si batte in duello, o in giostra. §. *Dare il campo*, vale Dare, o concedere luogo pe' combattenti. §. *Pigliare*, o prender campo; vale Prepararsi a combattere, col farsi luogo per la battaglia; vale anche Farsi indietro per assalire con maggior impeto. *L. Spatium ad aggrediendum sumere*. §. Vale ancora Guadagnar terreno a danno del nemico; prender vantaggio di luogo, o di tratto, sia per venire innanzi, sia per fuggire. §. *Prender campo addosso a uno*, vale Prender rigoglio, e maggioranza. §. *Perdere il campo*, vale Perder la battaglia, o il duello, cioè Essere astretto dal valore del nemico a tirarsi indietro, e lasciar padrone del campo, o d'una parte di esso l'avversario. §. *Restar morto sul campo*, vale Essere ucciso in battaglia. §. *Battaglia di campo*, vale Battaglia campale, giornata, battaglia fatta in campagna aperta. *L. Præliam*. §. **CAMPO**, per l'Attendimento, o l'ordinamento dell'esercito in campagna, cioè il luogo dove un esercito si ferma, e pone gli alloggiamenti. *L. Castra, orum*. *V. ACCAMPARSI*. §. Prendesi anche per **Oste**, esercito accampato, o combattente. *L. Exercitus*, us. §. *Andare a campo*, vale Andare a oste, Andare con l'esercito per combattere; guerreggiare. *L. Castramentari*. §. *Porre il campo*, metter campo, porre a campo; vagliono Accampare l'esercito, porre oste, accamparsi, attendarsi. *L. Castra ponere, locare, facere*. §. *Porre il campo ad uno*, o intorno ad

uno; fig. vale Andargli attorno continuamente, pe' suoi fini particolari, quasi come nemico accampato. §. *Porsi*, o stare a campo; vagliono **Campeggiare**, essere accampato. *L. In castris esse*. §. *Tener campo*, vale **Campeggiare**. *L. Castramentari*. §. *Tenere*, o mantenere il campo; vale **Disendervisi** contro chiunque, restandone padrone. §. *E p. simil.*, vale **Portare il vanto**, superare gli altri in checchè sia. *L. Superiorem esse*. §. *Uscire a campo*, vale **Uscire in campagna**, uscire ordinato per combattere. *L. Expeditionem facere*. §. *Levarsi da campo*, vale **Levarsi da oste**. §. *Mettere, venire, entrare, essere a campo*, o in campo, oltre il significato che è proprio di queste parole, vagliono anche per similit. *Mettere, venire, &c. fuori, alla luce*; rendere, o rendersi manifesto, suscitare, suscitarsi; comparire. §. *Mettere il campo a romore*, vale **Indurre a sollevazione, a tumulto**; e fig. *Porre in confusione, in disordine*; mettere in iscompiglio facendo gran rumore di alcuna cosa. *Alb. §. CAMPO*. *Ussai talora nel signif. di Spazio qualunque, che una persona, o una cosa, può liberamente occupare*. *L. Spatium, area*. §. *E fig. dicesi dello Spazio da tempo*; onde *Avere, o non avere campo di fare alcuna cosa*, vale *Avere, o non avere spazio di tempo sufficiente da poterla fare*. §. **Campo**, fig. per **Occasione, opportunità**; onde *Dar campo*, pigliar campo di fare, di dire una cosa, vale *Dar luogo, dar comodo, porgere occasione, opportunità di fare, &c.* *L. Faciendi, vel fundi copiam facere*. §. *Dar campo*, vale anche **Da comodità, e vantaggio di cammino**; dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre, &c. §. **CAMPO**. fig. *Dicesi ancora per Soggetto d'occupazione; materia di favellare, di scrivere, e simili*. *Bocc. nov.* 84. §. **Campo**, dicesi in alcuni luoghi per **Piazza**, come: *Il campo di Siena*. *D. Purg.* 44. §. **Campi Elisi**. *V. ELISI*. §. — **SANTO**. *T. eccl.* *Quel campo*, cinto di mura, o altro riparo, dove i Cristiani sogliono seppellire i loro morti. §. — **RÈO**. *T. stor.* *Era il luogo ove si seppellivano vive le Vestali, che avevano infranto il loro voto di castità*. §. — **MARZO**, o **DI MARTE**. *T. di antiq.* *Era questa una gran pianura fuori della città di Roma. Non era da principio altro che un prato, da Romolo consacrato a Marte; e dove la gioventù romana esercitavasi, e faceva pascer e i cavalli; ma dopo l'espulsione della stirpe regia, i Romani fecero di questo prato il luogo delle loro assemblee. D'altra in poi il popolo vi si radunava per*

eleggere i suoi magistrati, ed i consoli vi arruolavano i soldati. Quivi pure il 27 di Febbrajo, e il 14 di Marzo si celebravano delle feste dette *Equirie*, in onore di Marte, consistenti in corse di cavalli, ed in altri esercizj ginnastici; e poscia vi si bruciavano i cadaveri de' più distinti personaggi di Roma. Il campo marzio, che coll' andar del tempo fu racchiuso entro le mura di Roma, si estendeva dalla porta Flaminia (oggi Porta del popolo) sino al Tevere, e comprendeva diversi portici, la villa pubblica, il Pantcon, le terme di Nerone, quelle di Agrippina, il teatro di Pompeo, il circo Flaminio, la colonna e la basilica di Antonino, ed una infinità di templi. Le statue vi erano in tanta copia, che, per dipingerne l'effetto, gli autori hanno detto che da lontano si prendevano per un esercito. §. — DEL RISO. T. stor. Luogo ove Annibale si era accampato, allorchè assediava Roma, la quale egli avrebbe potuto prendere agevolmente se non si fosse scostato da questa città, spaventato da vani terrori, e da fantasmi che gli turbavano la mente. I Romani veggendolo levare l'assedio si scompiciavano dalle risa, lo che lor fece poscia innalzare una statua al dio Riso. §. — DELLO SCUDO. T. del blas. Dicesi Quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese, od altre insegne. §. — DEL QUADRO. T. de' cesellatori. Quello spazio del basso rilievo sopra il quale sono distribuite le figure, o altre cose scolpite, o dipinte. §. — DEL FOCONE. È nelle armi da fuoco Quel luogo ove elleno sono forate, per dar loro fuoco. §. — DEL CANOCCHIALE, o DEL TELESCOPIO. Dicono gli ottici alla Quantità dello spazio che, guardando con esso, si vede ad un tempo. §. CAMPO. T. pitt. Quello spazio, o fondo, che circoscrive tutte le estremità della cosa dipinta. §. S' intende talvolta alcuna delle parti dipinte, che serve di campo alle altre parti; onde Far campo, presso i pittori, vale Servir di campo, di fondo. — ZAMBULO, — ICCHUOLO, — ICCHULO, — TRULLO. s. m. dim. Piccolo campo (nel 1° signif.), piccola possessione. L. *Agellus, parvus ager.* — LIO. n. car. m. Colui che è proposto alla custodia de' campi. — LUOLO. Add. Di campo; o appartenente a campo; campagnuolo. L. *Agrarius, agrestis.* — LEX. add. Di campo, ed è aggiunto di battaglia, per distinguerla da Battaglia navale. L. *Campestris.* §. Oste campale, vale Esercito in campagna. — AMISTO. Lo s. c. Accampamento. — LAS. v. a. T. di scult. Far risaltare le figure dal marmo, o dal bronzo ne' bassi rilievi, in maniera svelta, e bene unita col campo §. T. di pitt. Di-

stribuire il colore che dee servire come di campo alla pittura. — LITRO. add. T. degli scult. Dicesi di Quelle pietre che, negli ornamenti delle fabbriche, sono intagliate e traforate molto, e svelte assai. — ACCIAR. v. neut. Andare attorno col campo, cioè coll'esercito; scorrere la campagna, porre gli accampamenti, uscire in campo coll'esercito. L. *Castra ponere, facere castra, habere castra.* §. v. a. Assediare, travagliare il nemico con l'esercito messo a campo, o simile. §. T. pitt. Fare il campo delle figure. §. Dicesi anche, ma in sentimento neutro, de' Colori, quando sono scomparsi talmente, che si spicchino con vaghezza l'uno dall'altro. *Tutto risplendiente di fino oro, nel quale sei rusette vermiglie CAMPEGGIAVANO.* Booc. *Filoc.* 2. §. P. simil. diceai che Una cosa campeggia bene, o male in mezzo ad altre, quando vuoi dire che Fa tra molte altre, buona o cattiva mostra di sè. *Dove il bisavolo di Druso Pomponio Attico cavaliere, male tra le immagini de' Claudj CAMPEGGIAVA.* Tac. *Dav. ann.* 2. §. Fig. diceai che una vesta campeggia bene indosso a uno, per dire Che si affà bene alla persona. — ACCIARO. par. pass. — ZATOCIO. add. Di campo; rusticale, contadinesco. L. *Agrestis, rusticus.* — ESTAR, — ESTRO. add. Di campo, di piano; che attiene a campo. L. *Campestris.* §. Salvatico; come: *Luogo CAMPESTRO, suino CAMPESTRE; vite CAMPESTRAS, &c.* L. *Sylvestris.* §. Per Lavorativo. *Di sopra è sufficientemente trattato del coltivamento de' campi CAMPESTRIS.* Cresc. *pr.* 7. §. Per Campale, ed è agg. di battaglia, come: *Battaglia CAMPESTRIS.* §. T. di stor. e d' antiq. Nome di un pezzo di stoffa, col quale i Romani si cingevano i lombi, e che scendeva fino alle ginocchia. Il campestre si adoperava nelle circostanze in cui il caldo obbligava a deporre tutti gli abiti. I soldati sono sovente rappresentati col campestre, negli antichi monumenti. §. CAMPESTRIS. mitol. Agg. di quelle deità che presiedevano ai campi, come: Pane, Silvano, &c. — ICCHUOLO. s. m. Specie di fungo, così detto perchè nasce ne' campi. L. *Boletus, i.* — IO. add. Da campo, o luogo piano. L. *Campestris.* §. Pollo, o altro, campio, vale Pollo di campo, o che sta pe' campi. — LEX. v. a. T. pitt. Colorire i campi delle pitture. — LITRO. par. pass. §. — ORA. Plur. di campo. §. — OVALUOLO, — ORACIO. add. Campajuolo, camperuccio, cioè Che appartiene a campo, o che frequenta i campi. L. *Agrestis.* §. Camporeccio, per Salvatico, e propriam. Nato ne' campi, senza la cura dell'agricoltore. L. *Sylvestris.*

CAMPO. s. m. T. mere. Sorta di lana di Spagna, e particolarmente di Siviglia.

CAMP—o, geog. Villag. sulla costa meridion. dell' is. d' Elba, sul golfo di Campo, dist. 6 miglia da Porto Ferrajo; conta circa 2000 abitanti. §.—Nome di tre Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina: uno nel distr. di Sondrio, uno in quello di Morbegno, e uno in quello di Chiavenna. §.—Villag. della Svizzera, nel Cantone del Ticino, e nel distr. di Blegne. §.—Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. ultr. prima, dist. 6 miglia da Reggio. §.—Nome di una delle isole componenti il gruppo delle Filippine. —o—ASSO. Città del reg. di Nap., nella provin. di Molise, sul pendio di una piccola montagna, che va a terminare in una vasta pianura. Questa città, che è piazza forte di quarta classe, è sede di una gran corte criminale, e di un tribunale civile, e conta 8000 abitanti. Il distr. di Campobasso è diviso in 15 cantoni. —o—BELLO. Isola degli Stati Uniti d' Am., nella provin. di Maina. —o—CAMPANO. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise. —o—CACCIA. Due Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano l' uno, nel Trevigiano l' altro. —o—N' AASTICO. Com. del Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto. —o—DE CASO, —o—DE CAIPRIANA, —o—DE SAN PIZZO. Tre borghi della Spagna: il primo nelle Asturie, il secondo nella Manica, il terzo nella provin. di Segovia. —o—DI PATERA. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise. §.—Com. della provin. di Treviso nel reg. Lomb.-Veneto. —o—DOCTRIO. Grosso Villag. della provin. della Valtellina, nel reg. Lomb.-Veneto. —o—FRANCA. Villag. degli Stati Pontificj, nella legazione di Fermo, dist. 2 miglia dal mare Adriatico. —o—FARMIO, o FOMMO. Villag. della Lombard., nella provin. di Udine. Questo Villaggio divenne celebre pel trattato di pace quivi concluso nel 1797, tra la repubblica francese e l' Austria, e segnato per la prima dal Generale Buonaparte, e per l' altra da Cobentzel. —o—FRANCO. Borgo degli Stati Sardi, nel Genovesato, appiè degli Appennini. —o—FRIO. Borgo di Spagna, nella provin. di Siviglia. È rinomato per le cave di diaspro, che si trovano nelle sue vicinanze. —o—GASSO. Piccola città nella Campagna di Roma. L. *Gabi, orum.* —o—GALLIANO. Villag. del ducato di Modena, dist. 3 miglia da questa città. —o—GRANDE. Borgo del Portogallo, nell' Estremadura. —o—OLIVARO, —o—OLIVIO. Borghi del reg. di Nap. nella provin. di Molise. —o—OLIVICO. Nome di tre Villag. del reg. Lomb.-Ven.:

uno nel Veneziano, uno nel Padovano, e uno nel Vicentino. —o—OLIVIO. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia. —o—OLIVICO. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. —o—MACCORA. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel cantone di Trivigno. §.—Borgo del Gr. Duc. di Toscana, dist. 40 miglia da Lucca. —o—MADDA. Città, e piazza forte del Portogallo, nella provin. d' Alentejo. Nel 1712 fu questa città quasi interamente distrutta dalla esplosione di un magazzino di polvere, cagionata da un fulmine. —o—MARTINO. Villag. del reg. di Nap., nella provin. di Molise. L. *Clastera.* —o—MORON. Picc. città del Genovesato. —o—MORTO. Villag. della provin. di Pavia, nella Lombardia. Ne' contorni di questo vill. ebbe luogo una sanguinosa battaglia tra i Pavesi, ed i Milanesi, il 24 Maggio 1061. —o—NOCCARA. Com. della provin. di Venezia nel reg. Lomb.-Veneto. —o—OAA. Villag. del reg. di Nap., nel Princip. citer. —o—REAL. Borgo di Spagna. —o—REAL, —o—RESENDINO. Borghi di Spagna, il primo nella provin. di Toledo, l' altro in quella di Palencia. —o—OCCIANO. Borgo del ducato di Modena, nel distr. di Garfagnana, presso alla riva destra del Serchio. —o—OCCICO, —o—RIVALLI. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Milanese, l' altro nel Pavese. —o—SAMIRIO. Piccola città del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano, capo luogo di un distr. di 10 comuni; è posta sul Musone, e alla testa del canale di questo nome, che passa nella Brenta. —o—SAN MARTINO. Nome di due Villag. del Padovano, nella Lombardia. —o—SALVO. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Nola. —o—SANTO. Borgo del ducato di Modena, sulla destra riva del Panaro, dist. 14 migl. dalla capitale. —o—OVILO. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina.

CAMPOLASSO (Conte Niccolò). biog. Gentiluomo napoletano, il cui vero nome era Niccolò di Combatissa, e che fiorì nel XV secolo. Partigiano della casa d' Angiò, venne bandito dal regno di Napoli, e le sue possessioni furono confiscate. Entrò al servizio del duca di Borgogna, che lo fece uno de' capi della sua armata. Ma il Campobasso concepì contro questo duca un odio implacabile, che nacque dal seguente fatto. Il duca di Borgogna assediava la città di Nanci, appartenente al duca Renato di Lorena. Un gentiluomo provenzale al servizio di Renato, fu sorpreso, mentre voleva introdarsi nella città assediata. Convocato il consiglio di guerra, il duca di Borgogna propose di fare appiccare il pri-

gioniero; alla qual crudele risoluzione, opponendosi fortemente il Campobasso, il duca gli diè uno schiaffo in presenza di tutti gli uffiziali dell' esercito, e ordinò che il provenzale fosse immediatamente impiccato. Per vendicarsi di un tale oltraggio il Campobasso, giurò la perdita del duca di Borgogna, e non molto dopo l' effetto con abbandonarlo, nel più forte di una battaglia, con la più scelta truppa che comandava, e andò a gettarsi a' piedi del duca Renato, che gli fece ottima accoglienza, e gli fe' dono della città e signoria di *Commenci*. Una diecina d' uomini, che il conte avea lasciati presso il duca di Borgogna, perchè le tradissero nella sconfitta, che egli prevedeva, adempierono la loro commissione, trapassandolo con tre colpi di pugnale. Ciò accadde nell' anno 1477. S' ignora l' anno della morte del conte Campobasso.

CAMP—ORA, —ΟΡΑΪΔΟΛΟ, —ΟΡΕΪΣΙΟ. *V.* CAMF—O (Terra).

CAMPOTE. s. m. Panno di cotone dell' Indie.

CAMPREDÒRE. geog. Città di Spagna, nella Catalogna, dist. 6 migl. dalle frontiere di Francia. È città fortificata, con una cittadella.

CAMPREDOLDO DI SOPRA. geog. Borgo del ducato di Parma, dist. 7 migl. da Piacenza, sulla sponda destra della Nureta. In vicinanza di questo borgo è opinione che Annibale desse, e vincessero la famosa battaglia detta della Trebbia.

*CAMPSES. s. m. T. bot. Nome di un genere di piante, così dette perchè hanno quattro stami a filamenti ricurvi. (Dal gr. *Campsis*, gen. *ios* ricurvature.)

CAMPSELAGO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CAMPSCILARE. v. neut. vo. dell' uso. Lo s. c. Campacchiare. *Alb.*

CAMSII. n. car. pl. Così chiamavansi gli adoratori di Camos, o sia del sole, nella Siria. Se ne trovavano anche nel medio evo; ma i missionarj seppero, col loro zelo, farli abbandonare le loro superstizioni.

CAMSONE-GAURI. biog. Sultano d' Egitto, di nazione Circasso. Era stato schiavo, e poscia liberto del sultano *Malech-el-Adel*, e quando questi restò ucciso, nel 1504, la nazione de' Mammalucchi, di universal consenso, innalzò Camosone alla dignità di sultano. Governò con ammirabil prudenza, fu l' arbitro dell' Oriente, e giunse ad equilibrar la possanza di due gran monarchi, Ismaele, re di Persia, e Selimo imperatore de' Turchi. Restò finalmente oppresso da quest' ultimo, perchè venne tradito da un suos uddito, nominato Cajerbei,

governatore d' Aleppo, e di Comagena. Fingendo Selimo di marciare contro Ismaele, si voltò improvvisamente contro Camosone, il quale non perciò si perdè d' animo. Le due armate vennero a giornata nella Comagena, ove i Mammalucchi furono disfatti; ma non avendo il traditore Cajerbei fatto agire il corpo che comandava, e nel più forte del cimento essendo egli passato con le sue truppe all' armata nemica, essi non poterono più resistere, e restarono disfatti. Il prode Camosone, benchè vecchio quasi ottuagenario; diè in quella fatale giornata indicibili prove di valore, e coraggio, combattendo nelle prime file, e tutto impiegando per rianimare i suoi; ma infine, oppresso dal numero, rovesciato da cavallo, perdè la vita nel 1516.

CAMURUS. st. sac. Figlio di Seftan della tribù d' Efraim; fu uno de' deputati per far la divisione della Terra Promessa alle altre tribù. j. — Terzo figlio di Nachor, che diede il suo nome ai Camileti, popolo della Siria, al ponente dell' Eufrate.

CAMUFF—LARE. v. a. —LARS. neut. p. Travestirsi, imbacuccarsi, imbavagliarsi, incapercucciarsi. *L. Caput obvolvere, obtegere, obnubere. Questa benedetta &c., spesso volte prendette abito d' un frate, e CAMUFFAVASI, si che parera un uomo. Vit. SS. PP. 4, 146. j. fig. Studiarsi di pregiudicare, e ingannare altrui senza parerlo; che è come un mascherare la propria reità. *Tra furbo, e furbo, sai, non si CAMUFFA. Morq. 25, 270. —LTO. par. pass. L. Capite oblectus. j. add. fig. Finto, palliato; dicesi, e delle persone e delle cose.**

CAMUGLIANO, o CAMOGLIANO. geog. Grosso Villag. del Gr. Duc. di Tosc., nella provincia pisana, dist. un miglio da Pontacco.

CAMULO. mitol. Soprannome di Marte appo i Sabini, gli Etruschi, ed i Salj, che lo rappresentavano sotto un tal nome (che deriva dalla voce sabina *Camus* freno di cavallo), avente uno scudo nell' una mano, ed una picca nell' altra.

CAMURANO. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella Marca d' Ancona, sopra un' eminenza, dist. 3 migl. dal mare Adriatico.

CAMUSO. add. Dicesi del Naso piatto, o schiacciato, ed anche di Chi ha il naso in siffatta maniera. *L. Simus, camusus.*

CAMUZZICO. geog. Com. del reg. Lomb.-Vep., nel Milanese.

CANA. geog. ant. Città della Galilea, nella tribù di Zabulon, sul pendio di una montagna verso maestro dal monte Tabor; qui vi fu che G. C. fece il suo primo miracolo, cambiando l' acqua in vino. La santa imperatrice Elena fece fabbricare una chiesa nel

- luogo istesso della casa in cui il Salvatore operò quel prodigio; la qual chiesa, che era tutta di pietra, fu poscia profanata dagl' infedeli, che la fecer servire per moschea; e la casa di dimora degli ecclesiastici fu occupata da' santoni, o religiosi maomettani. La città di Cana esiste tuttora nella Siria, dist. 30 migl. da Acrida; è molto mal fabbricata, e contiene circa 500 famiglie di diversa credenza. §. — Città dell' alta Galilea de' gentili, verso la frontiera della Siria; in questa città Gesù Cristo guarì una fanciulla indemoniata. §. — Città dell' Arabia Felice, sull' Oceano, non lungi dal capo Siagrios. §. — Promontorio dell' Asia minore, sulla costa del mare Egeo (Arcipelago), nella parte meridion. della Misia; è oggi il Capo Coloni nella Natolia.
- CANAAN.** st. sac. Nipote di Noè, e figlio di Caina (V. questo nome). Diede il suo nome a quella porzione di terra, promessa alla posterità di Abramo, la quale per ciò chiamossi Cananea, indi Giudea, oggi Palestina, o Terra Santa. La maledizione di Noè ebbe il suo effetto su i discendenti di Canaan, i quali furon vinti, e distrutti dagl' Israeliti.
- CANAAN.** geog. Nome di diversi comuni degli Stati Uniti d' America.
- CANACÀ.** n. m. vo. turchesca. Nome di una festa de' Maomettani, che si celebra il giorno ventiduesimo del mese di Tesrim.
- CANACCO.** V. CA—RE.
- CANACE.** mitol. Figliuola di Eolo, dio dei venti, e di Enarete; sposò segretamente il proprio fratello Macarreo, e n' ebbe un figlio, che fu esposto dalla nutrice, acciocchè perisse, e che col suo pianto manifestò la propria nascita all' avo suo. Eolo, sdegnato, diede in pasto a' suoi cani il frutto di quest' incesto, e mandò un pugnale a sua figlia perchè si punisse da sè stessa. V. **MACARREO.**
- ***CANACE.** mitol. Voce, che in gr. vale Strepito, fracasso; e fu il nome di uno dei cani che divorarono Atteone; soprannominato così perchè non cessava mai d' abbajare.
- CANACO.** biog. Celebre statuaro di Sicione, città del Peloponneso. Fu allievo di Pali-cleto d' Argo, e vivea verso la 95 olimpiade. Pausania parla di molte opere di questo artista, tra le quali di un Apollo, che egli avea fatto per la città di Tebe in Beozia, e di un altro per la città di Mileto in Jonia.
- ***CANACÒPOLI.** n. cstr. m. pl. Nome con cui chiamavansi i Missionarj cristiani nell' Indie.
- CANADÀ.** geog. Vasta eontrada dell' Am. set-
- tentrion., che confina al settentrione col Labrador, e con la baja di James; all' occid. col mare; all' ostro con gli Stati Uniti, e all' or. con la Nuova Scozia.
- CANADÀ.** geog. Nome di alcuni borghi, e villaggi di Spagna.
- CANADE.** s. m. Specie d' uccello dell' America.
- CANAD—ENSE,** o —IANO. add. Nativo del Canadà.
- CANADIANA.** geog. Fiume dell' Am. settentrion., nel Nuovo Messico.
- CANÀGLI—A.** n. coll. f. (deriv. da Cane). Gente vile, e abietta; gensaglia, bordaglia, bronzaglia, vil plebe. L. *Popellus, populi fax, vilis plebecula.* —ACTA. n. coll. f. peggiorat. La feccia del popolo. L. *Plebis quisquilia.* —DNE. Lo s. c. Canaglia.
- CANAJDL—A,** —O. } V. CA—RE.
- CANAJDOL—A,** —O. }
- CANÀL.** geog. Nome di tre vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Udine; uno (di Grivò) nel distretto di Spilimbergo; uno (di Judro) in quello di Cividale; e uno (di S. Francesco) in quello di Faedis.
- CANÀL—E.** s. m. Luogo per dove corre, o può correr l'acqua ristretta insieme, a similitudine di una conca divisa; e per estensione prendesi anche per ogni luogo dove corre acqua derivata da lago, fiume, &c. per l'irrigazione, per manifatture, fontane, &c. L. *Canalis ductus.* §. Per Letto di fiume; alveo. §. Talvolta dicesi Canale ad uno Stretto di mare, cioè, dove il mare è ristretto per natura, o per arte come fra due sponde. §. T. mar. Spazio di mare fra due terre, le estremità, del quale terminano in un mare più largo. §. Far canale. T. mar. Che vale Navigare a golfo lanciato; cioè A dirittura, opposto a Costeggiare. §. Nelle arti si dà generalmente il nome di Canale, e canaletto a Qualunque incavatura fatta in legno, in pietra, o in metallo, a uso di cannello, o solco per qualche uso particolare, o anche per ornamento. §. Per que' Truogoli, che già in cambio di tini servivan per pigiarvi l' uva, e bollire il mosto. *Da apparecchiare e acconciare sono le tina in que' luoghi dove usanza è di bollire il vino co' suoi raspi, e acini, ma in altri, i canali, e le corbe, e i cofani. Cresc. 4, 21, 1.* (Sembra per altro che in questo esempio debbasi leggere *Torcolari* anzichè *Canali*, e che sia errore del volgarizzatore del *Crescenzi*, imperocchè il testo latino ha *torcularia*, cioè *Strettojo*.) §. T. dell' arti de' metalli Strumento ad uso di fondere oro, argento, o altro metallo per gettarlo in verghe, o in pretelle; dicesi anche *Cucchiaja*. §. T.

de' conciatori. Lo s. c. Mortajo. *V. §. T.* chir. Quell' arcuccio, onde si cuopre una gamba fratturata, acciò il peso delle lenzuola, e delle coperte non le faccia danno. *§. T. anat.* Dicesi in generale di Tutti i vasi del corpo, per cui scorrono i fluidi; onde Canali sanguigni, diconsi Que' vasi per cui scorre il sangue; Canali biliari, cioè Vasi che servono al tragitto della bile; Canali chiliferi, Vasi che portano il chilo. *§. Canale*, per simil., fu detta anche la Trachea. *§. Canali della respirazione*, furon detti i Bronchi dell' aspera arteria. *§. Canali*, dicono i botanici Que' dotti, o vasi, per cui scorrono gli umori, che alimentano le piante. *§. Canali delle bisce*. T. mar. Que' buchi aperti sotto i madieri, perchè l'acqua nel fondo della nave possa scorrere sino al pozzo della tromba, e non restare stagnante tra i membri. *§. —DELL' ASTA DI PRÙA*. Dicesi l' Estremità dell' asta di prua, che è incavata, e scannellata, su cui riposa l'albero di bompresso allorchè non vi si mette ciascuno. *§. —D' UNA CARRUCOLA*. È la Scannellatura che trovasi, o domina attorno attorno alla ruota della carrucola. —*ETTA*. s. f. Scolatojo sotterraneo; chiavica corrente. *E dinanzi alle sbarre in quelle strette Cominciaro a votar le CANALETTE*. *Tass. Secch. rap. 7, 55.* —*ETTO*. s. m. dim. L. *Canaliculus*. *§.* Per lo Condotto della strozza. *§.* Per Vasello, vaselletto del corpo degli animali. L. *Vasculum*. —*IRAO*. add. Che è chiuso in canale, ed è aggiunto dell' acque. *Alb.* —*INO*. s. m. dim. Lo s. c. Canaletto. L. *Canaliculus*.

CANAL—*s.* geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia; conta 1500 abitanti. *§.* — Città del Piemonte, nella provin. d'Alba; è dist. 18 migl. da Torino. *§.* — Nome di due villag. del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nel Bellunese; l' altro nella provin. del Polesine. *§.* — Borgo dell' Illiria, nel governo di Trieste, dist. 8 migl. da Gorizia, sulla riva sinistra dell' Isonzo. *§.* — (Bianco). *V. BIANCO (Canale)*. —*ETTO*. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese. —*I*. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veneziano. —*NOVO*. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

CANALÙTTO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

☛ **CANANÈ**. n. m. Nome di un colore. Lo s. c. Colore Dorè. *Alb.*

CANAN—*EA*. geog. ant. Lo s. c. Palestina. —*HI*. n. di naz. Nome degli antichi abitatori della Palestina, discesi da Canaan, figlio di Cam, e nipote di Noè. Easi furon discacciati, e quasi estermati dagli Israeli-

ti, allorchè questi, sotto la condotta di Giosuè, s'impadronirono della Terra Promessa.

CANANI (Gio. Battista). Ferrarese, uno dei più celebri medici, e anatomici che l'Italia avesse nel XVI secolo. Fu prima professore di medicina, e di notomia, nella Università della sua patria, quindi medico primario del pontefice Giulio III, e finalmente protomedico del ducato di Ferrara, sotto Alfonso II, ultimo duca di esso Stato. Una sola opera di questo insigne medico si ha alla luce, col titolo: *Musculorum humani corporis pnturata dissectio*.

CANANDR. geog. Città sulla costa del Malabar.

CANAPA—*A*. s. f. L. *Cannabis sativa*. Linn.

T. bot. Pianta, che ha le foglie viscoso, ditate, con denti a sega. Dalla medesima esce filo simile al lino, ma di minor finezza, con cui si fanno corde, funi, ed anche tele. *§.* Dicesi particolarmente della stoppa, o fila della canapa, purgata da' canelli, e questa mercantilmente si chiama Canapa soda. La canapa più fine da' mercanti è detta Garzuolo, e si come la più grossa Canapone. —*ACCIA*. s. f. Lo s. c. Artemisia. *V.* —*ALIA*. s. f. T. d' agr. Luogo dove si semini, o sia seminata la canapa. —*ARO*. n. car. m. vo. d' uso: Colui che assetta la canapa. —*ALS*. s. m. Capestro, cavicciule. L. *Capistrum*. *Oh boja, un giorno il CANAPALE addoppia, Ed appicca costoro &c. Menz. sat. 4.* —*E*. s. m. Filo, e corda fatta di canapa. —*INO*. add. Di canapa. L. *Cannabinus, cannabaceus*. *§.* s. m. Sorta di panno. —*O*. s. m. Fune grossa fatta di canapa, e serve a tirar pesi per mezzo delle taglie, e calcei, per ordigni diversi, per uso delle navi, &c.; i marinaj dicono quasi sempre Cavo. L. *Funis crassus, rudens*. —*ELLO*. s. m. dim. Piccolo canapo. L. *Funiculus crassior*. —*ONE*. s. m. T. mar., e merc. Canapa grossa da far cavi. —*UCCIA*. s. f. T. d' agr. Il seme della canapa. —*ULO*. (coll' accento sulla 2da vocale) s. m. T. d' agr. Fusto della canapa dipelata, o divotta. Le parti più minute di essa canapa, che cadono dalla gramola, o maciulla, si chiamano Lische.

CANAPAROLA, o **BECCAFICO CANAPINO**. L. *Motacilla curruca*. Linn. T. di st. nat. Uccello, che è superiormente bajo fosco, al di sotto bianco, colle penne della coda brune, delle quali l' estrema è orlata di bianco.

CANAPÈ. s. m. vo. francese. Sorta di letticiuolo, ad uso di seder più persone. L. *Bissellium*.

CANAPÈLLO. *V. CANAPA*—*A*.

CANAPIGLIA. s. f. T. di st. nat. Sorta di Ana-

tra salvatica, detta anche Cicalona. L. *Maas fava strepera*.

CANAPINO, —O, —ONE, —UCCIA, —ULO.
V. CANAF—A.

CANARA. geog. Provin. dell' Indio.

CANARI. geog. Borgo dell' is. di Corsica, dist. 14 miglia da Bastia.

CANARIA SCAGLIOLA. s. f. L. *Phalaris canariensis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la spiga ovata; le loppe calcinie intere; le loppe caroline interae, pelose alla base.

CANARIE (Arcipelago delle). geog. L. *Fortunata insulae*. Gruppo d' isole nell' Oceano atlantico, situato fra gradi 27°, 39° e 29°, 26° di Lat. settentr.: e fra 0°, e 4°. 20 di Long. or.: dist. 70 migl. dalla costa occid. dell' Africa. Esso componesi di 20 isole, sette delle quali sono abitate, cioè, Teneriffa, Canaria, Gomera, Fortaventura, Lancerotta, Palma, e l' isola del Ferro, il meridiano della quale ha per lungo tempo servito a tutti i geografi, e serve tuttora a tutti per primo meridiano del globo. Tutte le isole, comprese le non abitate, occupano una superficie di 800 migl. quadrate; esse sono coperte di montagne, alcune delle quali, siccome il pico di Teneriffa, che scorgesi in mare alla dist. di 150 migl., possono noverarsi fra le più alte della terra. Avendo tutte le isole Canarie un declivio assai rapido dal centro verso la costa, non hanno esse alcun fiume, ma solo molte sorgenti, e torrenti alimentati perennemente da' vapori che cuoprono le montagne. Le isole Canarie furono scoperte dagli Spagnuoli nel 1495, sebbene credasi che fossero conosciute dagli antichi sotto 'l nome di Isole Fortunate. I Guanohi (così chiamavansi gl' indigeni), preferendo la morte alla schiavitù, furono quasi tutti esterminati; laonde sembra certo che ne andasse interamente distrutta la stirpe. Gli attuali abitanti delle Canarie, il numero de' quali ascende a circa 200,000 anime, sono tutti d' origine europea, quantunque alcune famiglie pretendano discendere da' Guanohi. Il calore è fortissimo in tutte le isole Canarie; ma in alcune vien temperato dai venti freschi dell' Atlantico, e delle alte montagne. In generale la fecondità del suolo dipende dalla quantità de' torrenti che bagnano le isole, le quali producono formamento, mais, ignami, datteri, zucchero, tabacco, cotone, soda, miele, cera, piante medicinali ed odorifere in gran numero, e quel tanto rinomato vino, oggetto delle ricerche di quasi tutta l' Europa. Ma quelle delle isole che sono più prossime al continente, e che perciò dalle cocenti spiagge dell' Affr. ricevono i venti australi, e sci-

roccali, rinfrescati appena dal breve tragitto dell' Oceano, sono soggette ad ogni genere di calamità, perchè allorquando soffiano questi venti per più giorni di continuo, appassir fanno la vegetazione, disseccano i ruscelli, cagionano morbi pestilenziali, ed apportano nubi di cavallette, le quali rapiscono agl' infelici coloni i pochi mezzi di sussistenza, che l' ardore avea loro lasciati. Santa-Croce, città dell' is. di Teneriffa, ove risiede il governo di tutte le isole, è il porto più commerciante di tutto questo arcipelago. — 1A. Una delle isole dell' arcipelago delle Canarie, la più considerabile dopo quella di Teneriffa; è situata fra i gradi 27°, 45° e 28°, 13 di Lat. settentr.; e fra 2° e 3° di Long. or.; è dist. 42 migl. dall' is. di Teneriffa, e 66 da quella di Fortaventura; ed ha circa 30 migl. di diametro, e 285 di superficie. Tutta quest' isola consiste quasi in una sola montagna, la cui cima è coperta di nevi perpetue. Ad eccezione di una piccola penisola della circonferenza di circa 6 migl., la costa è inaccessibile anche pe' piccoli bastimenti, a cagione degli scogli a fior d' acqua, che la circondano. Nessuna delle isole Canarie è di questa più fertile, e un tal vantaggio credesi derivare dalle numerose sorgenti che racchiude, e che vi mantengono quella umidità che il calore non può assorbire. La natura è quivi dovunque ridente, e persino le punte degli scogli sono coperte di muschio. Vi si fanno sempre due raccolte, e alcuna volta tre per anno, di frumento, di mais, e di altri prodotti del suolo. La popolazione di quest' isola è di 50,000 anime.

CANARINO, e CANARIO. s. m. L. *Fringilla canaria*. Linn. *Canariensis passer*. T. di st. nat. Uccellino gentile, che canta dolcissimamente. Ha il corpo ed il becco di color giallo bianchiccio; le penne della coda, e le remiganti, sono in altri pur gialle, in altri verdicce. È detto Canarino dalle isole Canarie, donde fu portato in Europa. Dicesi anche Passera di canaria. §. — SPURIO. Uccelletto, che nasce dallo accoppiamento di una passera di canaria col calderino. §. Canarino add. Agg. di colore, che è un giallo chiaro.

CANARINO. n. m. Aria, e sorta di ballo, che può accompagnarsi col canto. §. Lo c. c. Canarino.

CANARO FERRARÈSE. } geog. Due Villag. del
CANARO VENETO. } reg. Lomb.-Ven., nella
provin. del Polesine.

CANASTRA (Serra da). geog. Altissima montagna del Brasile.

CANAT. geog. ant. Città della Palestina, nella

tribù di Manasse. A senso della S. Scrittura, questa città doveva essere di molta considerazione, imperocchè aveva 60 città soggette alla sua giurisdizione.

CANATA. n. f. Rabbuffo, aspra riprensione. *L. Jurgium, objurgatio*; onde Dare una canata, vale Fare un Rabbuffo. *L. Male verbis accipere.*

CANATA. geog. Borgo di Sicilia, nella prov. di Siracusa. §. — geog. ant. Città d'Asia, alla estremità della Celesiria, nella Tracouite, verso i confini dell'Arabia. Da alcune medaglie si vede che in questa città si aveva adottata un'era che incominciava dall'autunno dell'anno 690 di Roma, cioè al tempo in cui la Celesiria fu assoggettata al dominio romano da Pompeo, e unita alla prov. di Arabia, di cui Bostres era la capitale.

CANARILLO. geog. Picc. città del reg. di Nap., nella Calabria citeriore.

CANATO. geog. ant. Fontana di Nauplia, ove, secondo la favola, Giunone andava ogni anno a bagnarsi, per ricuperarvi la sua verginità. Le donne della Grecia vi si recavano ugualmente con la medesima speranza.

CANATT—ERIA, —IERE. *V. CA—ERE.*

CANAVACCIO, e CANOVACCIO. s. m. (dalla voce lomb. *Caneva*, che vale Canapa.) Sorta di panno lino grosso, e ruvido, così detto per esser tessuto di canapa. *L. Pannus rudis cannabinus.* §. Pezzo di panno grosso, col quale si spolvera, si asciugano le mani e le masserizie, e si fanno altre simili operazioni. *L. Mappa.* §. Per Cappa, o altra veste, fatta di simil tela. §. Canavaccio d'oro, o d'argento; si chiama anche una Specie di broccato, o drappo tessuto d'oro, o d'argento.

CANAVAJO. Lo s. c. Canovajo.

CANAVÈSE. geog. Nome di una piccola contrada del Piemonte. *L. Conceptium.*

CANCANO. s. m. T. de' sempliciti. Lo s. c. Cacialia.

CANCELL—ARELLE, —AGIONE, —AMÉNTO, —ARE, —ATA, —ATO, —ATURA, —AZIONE, —ERESCO, —ERIA, —ETTO, —IERATO, —IERE. *V. CANCELL—O.*

CANCELLARA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provincia di Basilicata, nel distr. di Potenza, situato in un vallone, nel cantone di Tolva.

CANCELLI. mitol. Così chiamansi certe piccole cappelle erette da' Galli alle Dee Madri, che presiedevano a' frutti della terra. Questi popoli vi portavano le loro offerte con piccoli ceri, e dopo d'aver profferito alcune parole misteriose sopra pezzi di pane, o sopra alcune foglie d'erba, le nascondevano per le rocce, o nel tronco di un

albero, col qual mezzo credevano di preservare le loro greggi dalla contagione.

CANCELL—O. s. m. Inposta di porta, fatta per lo più di ferro, o di stecconi commessi, con qualche distanza l'uno dall'altro. *L. Cancelli; clathri, orum.* §. Per l'Aperto dell'uscio, che ha cancella. *Per piccolo cancello, come Pomèna volle, entrò nell'una delle parti aperta al cielo. Amet. 46.* §. T. de' lanajuoli. Specie di graticolato, che si mette in piasuo sotto il telaio, e sotto le tavole de' cimatori, acciò il panno non tocchi il pavimento, e non s'imbratti. Diceasi anche Caniccio, rastrelliera, rastrello. Gli antichi chiamavano Cancelli certe Grate, o gelosie, fatte con pezzi di legno, leggjieri e incavocchiati, che ponevansi alle loro finestre, e alle porte, per render freschi gli appartamenti, e non lasciare le imposte aperte. Si chiamavano pure Cancelli i Limiti, o termini de' campi, forse perchè erano formati da palizzate fatte come i cancelli; onde fu che tra gli agrimensori s'introdusse la parola *Canoeclatio*, che significava l'atto di stabilire i limiti, e le divisioni d'un paese. Il rispetto che gli antichi portavano al dio Termine, e a' confini de' campi che gli erano sacri, formava una parte della loro religione. Rendevano essi un culto a cotesti limiti, *canoeclis*, e gli aspergevano in certa epoca di sacri libamenti. §. T. di st. nat. *L. Cancellus.* Granchio, che nasce disarmato, e che si fa padrone de' gusci delle chioccioline che trova vuote, talchè crescendo, e ruscendogli angusta l'abitazione, l'abbandona, e ne cerca un'altra più atta a capirlo. —*ARE.* v. a. Chiudere con cancello. *L. Cancellare, clathrare; cancellis claudere*; ma in tale significato, che è il proprio di questo vocabolo, si usa di rado. §. Più comunem., e per similit. vale Cassar la scrittura; ed è così detto perchè, quando si vuol far questo, si ha il costume di segnar sopra la scrittura con la penna alcuni segni paralleli per traverso, ed altri per diritto, che rappresentano come un cancello. *L. Delere, expungere, obliterare, cancellare.* §. Cassare, e Cancellare non sono sinonimi: il primo vocabolo, vale Annular per affatto, sicchè lo scritto più non possa leggersi; il secondo, vale Tirar linee a guisa di cancello sopra lo scritto, che, così cancellato, può essere ancora leggibile. §. Cancellare di bando, o simili; vale Liberare dalla pena del bando, o altra. §. Cancellare. T. pitt. Cassare le linee, e i contorni fatti con la matita, fregando sopra di essi con midolla di pane. §. Cancellare. v. neut. Per Balenare, barcollare, andar

quasi a onde, come fanno gli ebbri; e per traslato, Piegare, dare addietro, ed è modo antico venuto a noi da' Provenzali e dai Francesi, che dicono *Chanceler*. *E in poco d'ora fu la battaglia non solamente ricoverata, anzi cominciarono i Sabini a cancellare*. *Tit. Liv. MS.* §. met. Titubare, vacillare in fede. *Ma sentendo egli la poca fede degli uomini del regno, e come que' di Napoli già cancellavano*. *Cio. Vill. 7, 93, 1.* — *ANCELL.* add. Che può cancellarsi. *L. Delebilis.* — *AGNÓRE,* — *AMÉNTO.* n. ast. v. Lo s. c. Cancellazione. — *ÀRI.* n. car. m. pl. Nome che davasi presso gli antichi a' Portieri, o custodi, de' cancelli delle case, de' teatri, e de' campi. — *ÀTA.* n. f. Chiusura di cancelli; inferriata. *L. Clatri.* — *ÀTO.* par. pass. *L. Decussatus.* §. add. Intraversato a guisa di cancelli. — *ÀTÒRA,* — *ÀZÓRE.* n. ast. v. f. Il cancellare, l'atto di cancellare. *L. Litura, deletio.* §. Per lo Prezzo che si paga per cancellare gli atti contra l'accusato. *L. Deletiois expensa.* §. Cancellatura, vale anche lo Scritto, o altra cosa cancellata. — *ÀRIA,* e — *ÀRIA.* s. f. Tribunale dove si sigillano le patenti, i diplomi, e simili col sigillo del principe. *L. Tabularium.* §. E per la Residenza, o luogo dove il cancelliere sigilla tali scritture. — *ÀRSICO.* add. T. di scritt. Agg. di carattere, e vale Grande, che già s'usava nelle cancellerie. — *ÈTTO.* s. m. T. de' naturalisti. Piccol cancello, nel signif. di Granchio. — *ÈRÀTO.* n. ast. m. Carica di cancelliere. — *ÈRRE* (vo. di quattro sillabe). n. car. m. Quegli che ha la cura di scrivere, e registrare gli atti pubblici de' magistrati. *L. Scriba.* §. Si disse anche altre volte Quegli, che oggi più particolarmente si dice *Secretarius*; colui cioè che scrive le lettere de' Principi, o altri signori. *L. Cancellerius.* §. — *DELL' UNIVERSITÀ.* T. eccl. È questi un Ecclesiastico, che invigila sopra gli studj, e che ha, per autorità apostolica, il diritto di dare a quei che hanno fatto il corso di teologia la facoltà, o la licenza d' insegnare ad altri, facendo loro giurare di difendere la cattolica fede sino col proprio sangue. §. Gran Cancelliere. Titolo di una delle primarie cariche a corte in alcuni paesi. Il gran cancelliere ha particolarmente in custodia i sigilli del principe. — *ÓRE.* s. m. vo. dell' u. acrr. Gran cancello. *Alb.*

CANCILLO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Padovano; l'altro nel Veronese.

CANCERÓSO. add. Lo s. c. Cancheroso.

CANCER—ÈLLA. s. f. Lo s. c. Cancrona.

*—**ÈNA.** s. f. vo. b. Lo s. c. Cancrona.

CANCERILLO. V. **CANCER—O.**

CANCERIZZATO (sz dol.). add. T. *szua.* Agg. di una sorta di Canonici, o altra simile sofisticeria molto studiata, e poco gustosa.

CANCER—O. s. m. Tumore, o ulcere di pessima condisione; ha colore ordinariamente livido; duole assai, e va rodendo, o lentamente, o prestamente; è così detto perchè suole esser circondato da vene varicose, stese a guisa delle gambe del granchio, che anche dicesi Cancro. *L. Cancroer, eris.* È questo uno di que' malori, come Morbo, rabbia, gavocciolo, e simili, che si mandano per imprecazione. §. prov. Far d'una bolla un canchero, vale Far d'una cosa menoma una cosa grandissima, o d' un piccol male un grandissimo. §. prov. Essere un unguento da canchero, dicono i Fiorentini d' Uno, che voglia sempre di quel d' altrui, e mai non dar del suo; tratta la metaf. dall' effetto di quell' unguento, che tira e non salda. §. **CANCERO.** Esclamazione di maraviglia, o di sdegno, simile a Cappita, Gazzica, Canchitra. *L. Papæ, babæ.* — *INO,* — *ÓSO.* add. Pien di cancheri, o che è maligno come il canchero. *L. Ulcerosus, a, um.* §. P. met. Diceasi di Cosa piena di fastidj.

CANCERÓSSA. } Esclamazioni di maraviglia
CANCETRÀ. } come Canchero.

CANCERLÀ. n. di naz. ant. Popoli che abitavano i confini dell' Arabia Petrea, e che credesi essere stati una parte degli Amaleciti della Scrittura.

CANCEROLA. Voce, che usasi per maledizione in vece di Canchero.

***CANCER—A,** e **CANCER—A.** s. f. Parte mortificata, o intorno ad ulcere, o intorno ad infiammazioni, che sempre va dilatandosi; anticamente si disse Cancherella. *L. Gangræna.* §. Allorchè una parte del corpo non ha più il suo calore, nè sensibilità od elasticità, e che il suo color naturale è cambiato in bruno, livido, o nero, e che si formano delle piccole bolle, o vesciche sopra la superficie piene di un' acqua rossa e livida, o nera, questo stato, che è una mortificazione incominciata, chiamasi col greco vocabolo *Gangræna* dal verbo *Grenó*, io consumo, perchè la cancrena consuma ben presto le parti vicine se trascurasi di applicarle i dovuti rimedj. — *ÀRE.* v. neut., e — *ÀSI.* neut. P. *Divenir cancrena; mortificarsi, farsi cancrena.* *L. In gangrænam evadere, gangrænam fieri.* — *ÀTO.* add. Infetto da cancrena. — *ÓSO.* add. T. med. Spettante a cancrena.

CANGALTI. T. di st. nat. Nome dato ai crostacei fossili. *Cardin*.

CANCRO. s. m. Lo s. c. Granchio. L. *Cancer*, *eris*, *vel cri*. §.—**EREMITA.** Specie di granchio, così detto perchè alberga ne' nicchi che trova vuoti; dicesi anche Cancro Bernardo. §. Cancro per Canchero; tumore. §. Cancro. T. astron. Uno de' dodici segni dello zodiaco, così detto, perchè si rappresenta in figura di granchio. Questo segno è uno de' sei settentrionali, e appartiene al mese di Giugno. L. *Cancer*. I mitologi dicono che il Cancro dello Zodiaco fu il granchio che Giunone mandò contro Ercole, allorchè questi stava combattendo l'Idra di Lerna. Il granchio, morso che ebbe l'eroe in un piede, fu ucciso, e la dea, per ricompensarlo, il pose tra le costellazioni.

CANCROFAGO. s. m. L. *Ardea cancrifagus*. T. ornitol. Uccello; specie d'aghirone, così detto perchè volentieri si ciba di granchi. In alcuni paesi d'Italia chiamasi Squajotta; in altri, Martino pescatore.

***CANCROIDE.** n. f. Nome di una specie d'insetti del genere de' Falangj, detti così perchè camminano retrogrado come fa il gambero (dal latino *Cancer*, e dal gr. *idos* forma).

CANCROME. s. m. Sorta d'uccello.

CANCÙ. s. m. vo. peruviana. Pane fatto col più puro mais, che le vergini del sole consegnavano al pontefice nelle feste, e che dopo l'offerta veniva da esse presentato agl'Inca.

CANDA. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, sulla riva sinistra del Canal bianco.

CANDACE. stor. Regina d'Etiopia, che visse al tempo d'Augusto; era principessa di gran coraggio e d'una rara virtù. Era stata talmente amata da' suoi sudditi, che tutte le regine, le quali succedevano a lei, vollero portare il nome di Candace. Fu uno de' primarj eunuchi di questa principessa, colui che venne convertito e battezzato dall'apostolo S. Filippo. *Atti degli Ap. Cap. VIII.*

CANDARAR. geog. Cit., e provin. dell'Afganistan nell'Asia.

CANDALO. mitol. Uno de' figliuoli di Elio; avendo avuto parte nell'uccisione di suo fratello Tenagete, fu obbligato di lasciare l'isola di Rodi sua patria, e di andare a stabilirsi in quella di Cos.

***CANDARIA.** s. f. Strumento di stregoneria. *Allòr Malgigi venia disegnando Caratteri, e sigilli, e preparava Le CANDARIE, e pentacoli. Morg. 24, 91.*

CANDÀULO. st. ant. Re di Lidia, l'ultimo

de' principi eraclidi che regnarono in questo paese; era figlio di Mirse, onde da' Greci fu chiamato Mirsilo. Succedè a suo padre, e, siccome lui, stabilì il suo soggiorno in Sardi. Questo principe era tanto invanito della rara bellezza di sua moglie, la quale in fatti era una delle più belle donne del suo tempo, che ebbe l'imprudenza di farla vedere, mentre stava tutta nuda nel bagno, a Gige, di lui favorito, acciocchè ne ammirasse meglio le fattezze. Accortasi di ciò la regina, e reputandolo come un oltraggio, si procurò una conferenza con Gige, e gli lasciò la scelta di espriare il suo delitto, o con la propria morte, o con quella del re. Gige si appigliò all'ultimo partito, e divenne coll'uccisione di Candaulo, padrone della sposa di lui, e del trono. Gli storici pongono quest'avvenimento 720 an. av. G. C., quantunque taluni revochino in dubbio la verità del fatto.

CANDÀVIA. geog. ant. Nome di una contrada della Macedonia, situata all'occidente de' monti Candavj, e all'or. del lago Lichnide, e della cit. di *Dyrracchium* (Durazzo).

CANDÈ. geog. Cit. di Fr., nel dipartim. di Maine e Loira.

CANDÈI. n. di naz. ant. Popoli della Trogloditica, all'ocaso del mar Rosso, poco lungi dalla seconda Berenice.

CANDEL—A, s. f. e *—o. s. m. Cera lavorata, e ridotta in forma cilindrica con istoppino nel mezzo, al quale s'appicca il fuoco per uso di veder lume; se ne fanno anche di sevo. L. *Candela*. §. P. simil. Lista di panno lino, incerata, o diversamente impiastata, e ridotta in cilindro solido, che s'introduce nel canale dell'uretra per aprire il passaggio all'orina. §. prov. Ogni santo vuole la sua candela, vale Che ogni fatica merita il suo premio. §. prov. Nè femmina, nè tela a lume di candela; che vuol dire: Guarda queste due cose di giorno. L. *De gemmis, de tincta murice lana, Consule de facie, corporibusque dicm.* §. prov. Farla vedere in candela, vale Far che succeda alcuna cosa contra il desiderio altrui. Questa maniera di dire, accresce la forza di quest'altra: Farla vedere altrui. §. prov. Essere alla candela, vale Esser vicino a spirare, essere al lumicino, essere alla fine; detto così dall'uso di tenere una candela accesa appiè del letto di un moribondo. L. *Ad incitas redactum esse.* §. prov. Chi ha da dir dica, che la candela è al verde; e dicesi per dinotare che Una cosa è al fine; e che non si dee più tardare: modo di

dire tolto dall' uso di tenere acceso un pezzetto di candela nelle vendite all' incanto, ove le robe si liberano al più offerente; e quando la fiamma arriva al fondo della candela, il qual fondo è colorato di verde, si libera la roba, e non si ascolta più nessuno, che voglia offerire. §. prov. Altri ha mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino; mo. b. che vale Altri ha commesso la colpa, e tu ne porti la pena. —*ÉR-TA*, —*ISA*, —*ÜZZA*. s. f. dim. Piccola candela. L. *Parva candela*. §. Candeletta, p. simil. chiamasi un Cilindretto arrendevole, che i chirurghi introducono nel canal dell' orina per giovare in parecchie infermità. §. — T. mar. Corda guernita d' un rampino di ferro, che serve per attaccare l' anello dell' ancora, e farvi presa allorchè esce dall' acqua. **—*ÄBBO*. s. m. Candeliera grande ad uso per lo più delle chiese. L. *Candelabrum*. §. I candelabri degli antichi rappresentavano un fusto triangolare, poggiato sopra un piede, sostenuto da tre zampe di leone, dalla cima del fusto uscivano diversi remi o bracci, terminanti ognuno in un piatto, che serviva a sostenere le lampade ad un' altezza conveniente all' occhio di coloro che volevano servirvene. Nelle case particolari usavansi de' candelabri, che terminavano in alcune bacinelle, sopra le quali si bruciavano, materie odorifere per profumare le stanze. §. Candelabro, prendesi oggi di comunem. per Candeliere a più lumi, sostenuti talvolta da figure, fogliami, e viticci. —*ÄA*, e —*LÄA*, e —*LÄA*. n. f. Giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele, e si distribuiscono al popolo. L. *Divæ Mariæ purificatio*. §. —*ÄO*. s. m. Lo s. c. Candeliere. —*LÄKZ*, e —*LÄKZ* (quest' ultimo è un idiotismo). s. m. Arnese, dove si ficcano le candele per tenerle accese. L. *Candelabrum*. Quelli grandi, che adopransi nelle chiese, sono composti di base, o pianta tonda, triangolare, o quadrata; di fuso con balaustrati, e vasi strozzati nel collo, con in cima un piattello o padella, nel cui mezzo sorge una punta di ferro, che serve per ficcarvi la candela. Que' delle case particolari sono più piccoli, aventi in cima, in vece di piattello e punta, un bocciaolo, o tubo, in cui s' introduce l' estremità inferiore della candela. §. Essere sul candeliere, dicesi fig. Dell' avere dignità eminente nella Chiesa. §. Essere, o servire di candeliere; dicesi fig. di Alcuono al quale non si dà retta nelle deliberazioni, quasi che si trovi nell' adunanza, solamente per far numero. §. Candeliere.

T. mar. Dassi questo nome a due pezzi di legno, o di ferro, piantati in piedi, o verticalmente sul discolato, o capo di banda, o in altro qualunque luogo del bastimento per sostenere alcuna cosa. Su i piccoli bastimenti chiamansi anche Candelieri certi Appoggi di legno, i quali si collocano sul ponte per sostenere, a guisa di capre, o cavalletti, l' albero, allorchè si cala sul ponte. §. —*DA FETÄIKRO*. T. mar. Forchetta di ferro con due campanelle, che sostengono gli orecchioni, o bilichi de' petri-ri. §. —*DA FANÄLE*. Palo grande di ferro montato di un perno, sovra che si pianta il fanale di poppa. §. —*DI SCIALÜPPA*. Nome che dassi a due forche di ferro, che sostengono nella scialuppa l' albero, la vela, e simili, quando si fa andare la scialuppa a forza di soli remi. §. *CANDELLIERI DI SCÄLA*. Due sostegni di ferro colla testa rotonda, che pongonsi a' due lati di ciascuna scala, e a quali si ammarrano le corde che pendono sino all' acqua, per sollevare, e insieme assicurare coloro i quali montano nella nave, o ne discendono. —*ÖTTÄO*. Lo s. e. Cerajuolo. V. —*ÖTRO*. s. m. Sorta di candela più corta, e alquanto più grossa delle comunali, e serve propriamente per le ventole e lumiere, e pei candelieri da tavola, e da giuoco.

CANDÉLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di Bovino.

CANDELAÏA. geog. Città dell' is. di Teneriffa, una delle Canarie, distante 9 miglia da Santa-Croce.

CANDELÄRO. geog. Fiume del reg. di Napoli, nella Capitanata; esso scaturisce dal monte Liburno, presso a San Paolo, nel distr. di San Severo; scorre da maestro a scirocco, e dopo un corso di circa 40 migl., gittasi nel lago Pantano-Salso, che perdesi nel golfo di Manfredonia, alla distanza di 3 migl. dalla città di tal nome. Questo flu. ha per principali affluenti il Triolo, la Salsola, ed il Cellone.

CANDELIERE. s. m. T. milit. Specie di telajo formato con due travicelli perpendicolari, incastrati in due altri orizzontali, distesi sul terreno, distanti l' un dall' altro tre o quattro piedi. L' intervallo empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto dal fuoco della piazza.

CANDELIZZA. (zz dol.) n. f. T. mar. Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l' ancora, quando, nel salparla, comparisce fuori dell' acqua, e a collocarla nel suo posto contro il bordo.

CANDÉLLA. geog. Picc. is. del Mediter., separata dalla Livadia, mediante un piccolo stretto.

CANDELL—*ΛΙΑ*, —*ΛΑΡΑ*. *V.* CANDEL—A.

CANDELLARA. geog. Villag. degli Stati Pontifici, nella delegazione di Urbino, tra questa cit. e Pesaro.

CANDELLIERE. *V.* CANDEL—A.

CANDELO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, sulla riva destra del Cervo.

CANDEURO. geog. Picc. cit. della Turchia asiat., sulla costa del Mediterraneo.

**CANDEUTE. add. Infocato, risplendente, rilucente. *L. Candens.*

CANDI. add. Agg. di una qualità di zucchero, ed è lo s. c. Zucchero candito, o lo zucchero in pane; coal detto dal candore grandissimo, o, secondo altri, dall'esser solido per modo che, rompendolo, si divide in canti, o pezzi angolati. È questa la spiegazione che dà la Crusca del vocabolo Candi. L' Alberti lo fa derivare dalla voce persiana *Chand*, che, in quella lingua, vale Zucchero in generale. Il volgo dice impropriamente Zucchero di Candia in vece di Zucchero candi.

CANDI. geog. Cit., e aut. Capitale dell' isola di Ceilan.

CANDIA. s. f. T. di antiq. Nome di una parte del vestimento de' Persiani, che mettevano di sopra la tunica, a guisa di leggiero mantello gettato sugli omeri, aperto dinanzi, e rattenuto da una semplice fibbia come il manto delle statue greche eroiche, e come la clamide, ossia paludamento dei Romani. Raccontasi che Tigrane, volendo commovere Pompeo, gli comparve dinanzi spogliato di tutte le insegne del suo grado: *Deposta la sua tunica bianca, e la purpurea sua CANDIA. Dion. Alicar.*

CAND—IA. geog. *L. Creta.* Ultima is., verso l'ostro, dell' Arcipelago greco; è situata fra i gradi 34°, 52, e 35°, 40 di Lat. settentr.; e fra' 41°, 8 e 44°, di Long. or.; è bagnata al settentr. da quella parte dell' Arcipelago, detta Mar di Candia; verso greco dallo stretto di Scarpanto; all' ostro dal Mediterraneo, e verso maestro dal canale di Cerigotto. Le due estremità grecale e maestrale, sono distanti l' una 70 migl. dalla Morea, e l' altra 110 dall' Anatolia, cosicchè quest' is. può considerarsi come un punto intermedio tra l' Eur. e l' As. La sua lungh. da levante a ponente è di 180 migl., e la sua maggior largh. dal settentr. all' ostro è di 39 migl.; e la sua superficie è di 1560 miglia quadrate. La costa settentrionale è interrotta da molti golfi; quella merid. è molto elevata e quasi inaccessibile. Su d' entrambe queste coste trovansi molti capi, come il capo Matala, il più meridion. d' Eur., indi

quello di Crio a libeccio, la punta del Corvo all' occid.; i capi Buso, Spada e Melecca verso maestro; quelli di Drepano, Sassoso e di San Giovanni a settentr.; e all' or. quelli di Sidera e di Salomone. Una catena di montagne attraversa tutta l' is., e forma parecchie valli più o meno estese, che ricevono il nome di pianure, fra le quali si distinguono la pianura di Gortina, di Candia, della Canea, e di Girapetro. In questa lunga catena tre punti principali sono notabili; cioè all' occid. i monti Spachiottici, detti anche Monti Bianchi, perchè conservan la neve per 8 mesi dell' anno; al centro il monte Psiloriti (l' Ida degli antichi), che è elevato 7200 piedi sopra il livello del mare, e la cui cima è perennemente coperta di neve; all' or. i monti Lassiti. L' is. di Candia non è irrigata che da torrenti, i quali da que' monti discendono, e che nella estate rimangono quasi sempre asciutti; ma sonovi nell' isola molte sorgenti, che vengono impiegate alla irrigazione, e alcuni laghi: questi per altro non conservano le loro acque se non che per una parte dell' anno. Quest' is. che fino all' anno 823 chiamossi Creta (*V. Creta.* geog. ant.), non si conobbe d' allora in poi che sotto il nome di Candia, da una città dello stesso nome, fabbricatavi dai Saracini, in potere dei quali, nell' epoca suaccennata, cadde tutta l' is., che prima era stata sotto l' dominio degl' imper. d' Or. Vau furono gli sforzi di Michele il Balbo, che allora regnava, per iscacciare dall' isola i Saracini; questi vi si mantennero sino all' anno 964, quando Niceforo Foca; generale di Romano, il giovine, imperatore, si rese padrone dell' isola. Dopo la presa fatta da' Francesi e da' Veneziani, di Costantinopoli, Baldovino I diede Candia a Bonifacio marchese di Monferrato, il quale poscia la vendè a Veneziani, che ne restaron padroni sino al 1669, quando dopo una guerra di 20 anni, se ne impossessarono i Turchi, che tuttora la posseggono. L' isola di Candia, che forma una provin. della Turchia eur., è divisa in tre sangiacati, cioè di Candia, della Canea, e di Retimo; il governo di tutta l' isola è affidato ad un Bascià a tre code, che risiede in Candia, e che tiene sotto gli ordini suoi altri due Bascià, governatori de' sangiacati della Canea e di Retimo. Quantunque il clima dell' isola di Candia sia in generale salubre, gli abitanti vanno sovente soggetti alla lebbra, che pare sia la sola malattia propria del paese. Nella state il caldo sarebbe insopportabile se non venisse temperato da un vento fresco, detto *embat*, che

solfia continuamente. Il terreno, leggero e petroso, è poco atto alla coltivazione dei cereali, ma, da questi in fuori, tutte le produzioni delle zone temperate, ed anche de' tropici, vi si coltivano con buon successo. Il lino, il cotone, il tabacco, il miele, e l'olio formano la primaria ricchezza del paese; dovunque cresce l'olivo, e se ne vedono intere foreste, ed alberi di una grossezza straordinaria; il melagrano, il fico, ed il carrubo vi crescono senza coltura; la vite vi produce molte varietà di uve eccellenti, gran parte delle quali viene impiegata a far vini pregiatissimi, fra quali, quello detto Malvagia, è il più ricercato. L'isola di Candia conta 350,000 abit., de' quali due terzi circa sono Turchi, ed il rimanente Greci, che sono sotto la direzione di 12 vescovi. §.— Città capit. dell'is., a cui essa dà il nome, e capo luogo di un sangiacato, che s'estende dal monte Psiloriti sino al capo Salomone; è situata sulla costa settentr. dell'isola. Lat. settentr. 35°, 24'; Long. or. 42°, 47'. È residenza del governatore generale dell'isola. Il nome di Candia deriva dalla voce araba *Kandah*, che significa Trinceramento, perchè nel luogo ove trovasi la città di Candia, i Saracini trinceraronsi allora che vennero a far la conquista dell'isola, nell'anno 823. §.— Nome di un borgo degli Stati Uniti d'America. §.— DI LOMELLINA. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, presso la riva sinistra della Sesia. §.— (Grande e piccolo gozzo di). Due isole del Mediterraneo, distanti 30 migl. dall'isola di Candia. —OTTO. add. Nativo dell'is. di Candia. L. *Cretensis*, *Creticus*. §. Specie di ballo in uso presso i Greci. §. Agg. di una specie di Anemone.

CANDIANA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CANDIDA. Questa voce ha dato luogo ad un modo di dire proverb. cioè Esser tra le forche, e Santa Candida, che vale quanto Esser tra l'ancudine e 'l martello. *Alb.*

CANDIDA. geog. Picc. città del reg. di Nap., nel Princip. ulteriore.

CANDIDAM—ENTE, —ENTO. V. CAND—IDO.

CANDIDATO. V. CAND—IDO.

CANDIDE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CANDID—ÈZZA, —ISSIMO. V. CAND—IDO.

CANDIDILNO. geog. Fiume degli Stati Pontifici, nella Romagna.

CAND—IDO. add. Bianco in supremo grado, congiunto con un certo splendore, così detto dal verbo latino *Candere*, che è il Biancheggiare rilucente di un ferro infocato. L. *Candidus*. §. P. simil., vale Semplice.

T. II.

naturale, perchè le più volte il bianco è color naturale a differenza degli altri colori, che sogliono essere artificiali. §. Vale talvolta Lucente, per la luce viva e candida. L. *Lucens*, *splendens*. §. met. Vale Non macchiato di colpa, e da non lasciarsi corrompere; puro; innocente, sincero, schietto, ingenuo, e dicesi delle persone relativamente alle doti dell'animo, a similit. delle cose, che allora diconsi candidi quando non hanno macole. L. *Candidus*. —IDISSIMO. add. sup. L. *Candidissimus*. §. met. Purissimo, naturalissimo, sincerissimo. —IDAMENTE. avv. Ma non suole usarsi che nel senso metaforico, e vale Schiettamente, con sincerità. L. *Candidè*, *sincerè*. §.—IDAMENTO. n. ast. m. Lo s. c. Bianchezza. L. *Candicantia*. —IDATO. add. Ren-luto caudido, fatto bianco, imbiancato. L. *Candidatus*, *dealbatus*. §. fig. Mondato, purificato. (In questi due significati è voce antiquata.) §. CANDIDATI. n. car. m. pl. Così chiamavansi appo i Romani coloro che aspiravano alle cariche, o dignità, per la toga bianca, che erano obbligati a portare duranti i due anni in cui le stavano brigando. Questa toga doveva essere il loro solo vestimento, per non dare sospetto che avessero nasosto del danaro nella loro tunica onde comprare i suffragi, e acciocchè potessero più facilmente mostrare al popolo le cicatrici delle ferite, ricevute in difesa della repubblica. Davan principio alle loro istanze con domandare al magistrato la permissione di arringare il popolo, o di farlo arringare da qualcuno de' loro amici. Alla fine di tali arringhe dichiaravano che desideravano di ottenere la tal carica a beneplacito del popolo, pregandolo di aver riguardo al merito de' loro antenati, ed a' loro personali servigi; lo che chiamavasi *Proferi nomen suum apud populum*. Il rimanente del tempo, sino al giorno de' comizj, era impiegato a farsi degli amici fra' grandi, e fra 'l popolo. Giunto finalmente quel giorno, i candidati, vestiti di bianco, si recavano, appena spuntato il sole, accompagnati da' loro amici, al monte Quirinale, e sulla collina de' giardini, che porgeva sul campo Marzio, per essere più facilmente veduti dal popolo. Il presidente dell'assemblea, dopo aver proclamato il nome de' candidati, ed esposte le loro ragioni, chiamava le tribù a' suffragi, e colui de' concorrenti, che in suo favore ne avea di più, veniva eletto magistrato. §. Ad imitazione de' candidati dell'antica Roma dicesi anco oggi Candidato a chi briga uffizj, dignità, magistrati, e simili. —IDÈZZA. n. ast.

45

f. Bianchezza in supremo grado; candore. L. *Candor*. §. met. Vale Purità, sincerità, schiettezza, rettitudine, conformità colle buone regole. §. — DI FAVÈLLA, o DI STILE. Vale Purezza nella scelta delle parole, e delle espressioni; naturalezza. §.—IDÒRA, —O. Lo s. c. Candore. —GRE. n. ast. m. Candidezza, bianchezza in supremo grado, e segnatamente quella che va congiunta con un certo splendore, come la bianchezza della luce, o della fiamma, e simili; fulgidezza. L. *Candor*. §. fig. Per Ischiettezza, ingenuità. *Segner. pred.* §. met. Splendor chiaro e celestiale; candida luce, che rischiera la mente. §. P. simil. Purità di stile, e di favella. *Pevchè facciano quanto sanno, e' non si vede mai ne' loro scritti quel CANDORA, nè quello stile, che è ne' Latini proprj. Capr. Bott.*

CÀNDIDO (Pier). biog. Uomo dotto di Vigevano, nel Piemonte. Fiorì nel XV secolo sotto Ercole I d' Este, secondo duca di Ferrara. Volgarizzò Appiano, delle guerre civili de' Romani; Quinto Curzio, de' fatti d' Alessandro Magno; i dieci Libri della repubblica di Platone; i Comentarj di Cesare; e scrisse la vita di Filippo Visconti.

CANDIRO. s. m. Sorta di bevanda fatta d' uova, latte e zucchero. *Red. ditir.* — *id. Annot.* 199.

✽CANDIFICARE. v. a. Far Candente; infocare, calcinare. L. *Candefacere*.

CANDIOPE. mitol. Figliuola di Enozione, e madre d' Ippotago, che ella ebbe da suo fratello Orione. Banditi entrambi dalla casa paterna per l' incesto commesso, andarono a stabilirsi nella Tracia per comando di un oracolo.

CAND—IRE. v. a. Conciar frutta, o simili, facendole bollire nello zucchero, mescolato con chiara d' uovo. L. *Saccharo condire*. §. Candire lo zucchero, dicesi del farlo come cristallizzare dopo averlo reso liquido. —ITO. par. pass. L. *Saccharo conditus*. §. Add. Agg. di Zucchero. Lo s. c. Candi. V. §. s. m. Tutto ciò che è candito, come frutta, e simili cose.

CANDU. geog. Città maritt. d' Asia, nella Cochinchina.

✽CAND—O, —GRE. V. CAND—IDO.

CAN, o CÀNE. vo. tartara (KAN). n. car. m. Titolo di signoria presso i Tartari, e vale Principe, signore, re, &c. Danno i Tartari questo titolo anche a' capi di tribù, dandosi al capo di tutta la nazione l' aggiunto di Grande, cioè il Gran Cane, per distinguerlo dagli altri.

CÀ—NE. s. m. L. *Canis*. Animal quadrupede domestico; è del genere de' poppanti; ha in ciascuna mascella sei denti anteriori di

ineguale lunghezza, de' quali alcuni, per certi solchi, sono divisi in varj lobi; i canini, solitarij, lunghi, acuti e curvi; i molari sei o sette; ha i piedi fessi, de' quali gli anteriori hanno cinque dita, ed i posteriori quattro. I naturalisti distinguono molte varietà nella specie de' cani: le principali portano il nome di Can barbone, o caue da acqua, cane alano; can mastino; can botolo; can da caccia; can bracco; can levriere, segugio, voltro; cane da fermo; caue da giungere, cioè quello che correndo aggiunge la preda; can da pagliajo, &c. La voce particolare al cane è l'abbajare; e secondo le diverse sue passioni egli latra, ringhia, squittisce, abbozza, uggola, gagna, guajola, mugola, guaisce, digrigna i denti, impunta, dà sotto, fa bandiera, fa scappata. Al cane si riferiscono i verbi Accanare, o accanire, o accaneggiare, adizzare; come pure Ammettere i cani; lasciare i cani, squinzagliarli, &c. (V. tutti questi verbi). Il cane è l' animale più fedele all' uomo. Presso gli antichi Pagani era consacrato ad Ecate, o Diana, a Marte ed a Mercurio; in Egitto era adorato sotto il nome di Anubi. Appo i Greci e i Romani, questo animale era il simbolo dell' affezione, della fedeltà, e dell' obbedienza. In Egitto erano i cani tenuti in grande onore, ma la venerazione degli Egizj per essi diminuì d' assai allorchè Cambise avendo ucciso Api, e fattone gittare il corpo nel pubblico letamaio, i cani furono i soli animali che andassero a pascersi del suo cadavere. §. Cane, dicesi talvolta all' uomo per Villania, e significa Uomo di mal affare; e in questo signif. trovasi anche in femminino in vece di Cagna. L. *Homo nequam, canis*. O misera, e miserabile CÀNE, e peggio che cane. *Vit. S. M. Madd.* 21. §. Da taluno fu anche detto per Persona mandata a spiare, ed a rubare. *Avèvano molti cANI, cioè spioni, che sempre erano per Firenze, o per pigliare, o per ispiare. Cron. Morell.* 290. §. Cane, per metaf. vale Barbaro, appartenente ad altra religione diversa dalla cristiana; infedele. L. *Barbarus, extraneus*. *Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cANI. Petr. cap. 9.* §. Dicesi anche ad Uomo avaro. §. Cane, o Pesce cane, o Can marino. Nome di un genere di pesci marini, che comprende più specie; i cani marini sono voracissimi, essendo armati di più filari di acutissimi denti. L. *Canis marinus*. V. SERPILLO, e GASTEROSTRO. §. Cane, o Can celeste. T. astron. Nome di una costellazione della zona australe, a cui si attribuisce il gran caldo dell' estate, e la cui

maggior stella chiamasi Sirio. *L. Catis celestis, Sirius.* §. Cane. Quel ferro dello archibuso, o del moschetto, terzetta, o simile, che tien la pietra focaja. §. Quel ferro, col quale gli odontalgisti cavano altrui i denti. §. *T. mar.* Istrumento curvo di ferro, del quale si fa uso in fabbricando un bastimento per fare avvicinare le bordature a' membri. §. *T. de' bottaj.* Strumento per tener forte i cerchj, mentre si pongono alla botti. §. Dente di cane. *T. bot.* *V. Destr.* §. *T.* degli scultori. Strumento da digrossare il marino, detto con altro nome Calcagnuolo. *V.* §. Palle da cani. Diconsi alcune Pallottole, fatte d'una certa terra, che ricavasi da' fumacchi della maremma volterrana, e di cui si fa uso per le malattie eruttive de' cani. §. *Da Cane*, nome d' animale, derivano gran numero di modi di dire, e proverbj comunissimi. Andare a cane, o Essere a cane; dicesi delle cagne che sono in fregola, o in caldo, o in amore. §. Esser solo come un cane, vale Non aver niuno in sua compagnia. §. Durare una fatica da cani, vale Durar fatica grandissima. §. Stentar come un cane, vale Patire, ed aver carestia delle cose necessarie al vivere. §. Essere affortunato come un cane in chiesa, vale Esser disgraziatissimo, perchè in chiesa il cane è sempre bastonato, e si scaccia come indegno, e importuno. §. Esser dei cani; maniera popolare, che vale Essere strapazzato, e quasi sbranato colle parole, e dato a' cani. §. Esser come cani e gatti, vale Esser sempre in discordia; detto per ironia, essendo sempre nimici questi animali. §. La rabbia è tra i cani, dicesi per dinotare che la discordia è tra gli eguali, o tra persone del medesimo ordine. §. Non trovare, o Non rimanere, nè can, nè gatto in alcun luogo; vale Non trovare, o non rimanere alcuno; esser tutti morti, o andati via. §. Tenere in mano per amor dei cani; modo di dire, che significa Che egli è piuttosto bene, per qualsivoglia rispetto, aver di quel d' altri in mano. §. Di cosa molto stomachevole, dicesi per enfasi, Che farebbe stomacare, o recere i cani, perchè questi animali mangiano senza nausea cose schifosissime, e fetentissime. §. *prov.* Ai cani e a' cavalli magri van le mosche; vale Che i meno potenti sono i primi sempre ad esser puniti. §. Gettare il lardo ai cani; dicesi Dello straziar chechè sia. §. *prov.* Affogare il cane colle lasagne; dicesi Quando per venire al suo intento si offerisce maggior partito che non merita la bisogna. §. *prov.* Al cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso; che vale; Come

mancano le forze, l' uomo non è stimato. *L. Aunoso leoni vel lepores insultant.* §. *prov.* Mentre che il can piscia, o bada, la lepre se ne va; vale Chi non sollecita quando e' può, perde l' occasione. *L. Semper nocuit differre paratis.* §. *prov.* A can che lecchi cenere non gli fidar farina, cioè A chi non è leale al poco, non gli fidar l' assai. §. Dicesi Dare al cane, per Andarne colla peggio. *Io son sempre quel che do al cane.* *Cecch. Dissim.* 4, 3. §. *prov.* Il cane scottato dall' acqua calda ha paura della fredda; che si dice per fare intendere che i periodi passati fanno l' uomo canto; ed anche che Chi è stato ingannato, sta poi in cervello, e più non si fida. §. *prov.* Chi il suo cane vuol bastonare, qualche scusa sa trovare; che vale Che colui il quale non vuol trattare con una persona, o vuol licenziarla, sa apporre qualche difetto, o colpa. §. *Destare il can che dorme*, vale Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere, che giovare; e che anche si dice Stuzzicare il formicajo, o 'l vespaio. *L. Crabrones irritare, leonem vellitare.* §. *prov.* Il can rode l' osso perchè non lo può inghiottire; cioè Non fa per non potere; e dicesi di Coloro che non potendo lacerare le persone che odiano, cercano con lingua maledica di mordere la fama loro; ed è simile a questo: La ranocchia non morde perchè non ha denti. §. Can che abbaja, poco morde; vale che Chi fa molte parole, fa pochi fatti. §. *prov.* Can che morde non abbaja in vano, vale Colui, che fa di fatti, non parla al vento. §. *prov.* Can da pagliajo abbaja, e sta discosto; ovvero fa un grand' assalto, e poi si ritira, dicesi di Chi fa il bravo a parole. §. *prov.* Far come il cane del peducisajo, vale lo s. c. Dare in budella, o Dare in ceneci, motti che esprimono Discorrere assai, e conchiuder poco. §. *prov.* Cane che abbaja non fa caccia, o non prese mai caccia, dicesi per avvertire, che Bisogna tener segreti i suoi disegni perchè meglio riescano; e a ciò pure riferiscesi il seguente: Il can quando vuol mordere non abbaja. §. *prov.* Carezze di cane, cortesia di puttane, inviti d' osti non può far che non ti costi (modo sconcio e plebeo): dicesi perchè il cane col fatti carezze t' imbratta i vestimenti; così le meretrici con le cortesie, e gli osti con gl' inviti, ti vuotan la borsa. §. Can dell' ortolano non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri; dicesi Degli invidiosi, che, del bene che non possono fare, non vogliono che altri ne goda, come fa il cane dell' ortolano, che non mangia l'er-

baggio, e per la sua vigilanza e fedeltà nel custodire le cose; non vuole che altri lo pigli fuor che il padrone. Dicesi anche Far come il cane di Altopascio. L. *Canis in praecepi*. §. prov. Non dar del pane al cane ogni volta che mena la coda; signif. che Non è da fidarsi delle carezze di tutti. §. prov. Chi dà del pane a' cani d' altri, spesso viene abbajato da' suoi; vale che Chi è troppo più liberale con altrui, che co' suoi, gli è poscia rinfacciato da essi quand' egli cade in miseria. §. prov. Menare il can per l'aja, vale Mandar le cose in lungo per non venire a conclusione. L. *Tempus duere*. §. prov. Far la girata del can grande, vale Pigliarla per la più lunga. §. prov. Far l'erba a' cani, vale Fare un' opera vana, e perduta; perchè i cani non si pascon d'erba. §. prov. Addrizzar le gambe a' cani, vale Affaticarsi in vano di raccomandare il mal fatto; tentar l'impossibile. §. Confortare i cani all'erta, vale Esortare, e spingere uno a far cosa che egli faccia di mala voglia. L. *Frigidam aquam suffundere*. §. prov. La luna non cura, o non istima l'abbajar de' cani; vale che le Cose grandi, e di valore, non si curano delle piccole, e vili. L. *Culicem non curat elaphas indicus*. §. prov. Al can la tigna, vale Non dover chicchessia sofferire di mala voglia que' mali, che sono della sua propria natura, come è de' cani la tigna. §. prov. Chi dorme co' cani, si leva colle pulci; significa che Chi pratica male, ne riceve danno. §. prov. Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto 'l mantello; che vale che Chi ha a trattar con tristi, vada cauto. L. *Cum vulpe habes commercium, dolos cane*. §. prov. I cani portano la balestra, vale lo s. c. I mucini hanno aperti gli occhi. §. prov. Il cane s'alletta più colle carezze, che con la catena; vale, che le Cortesie obbligano altrui più che i cattivi trattamenti. §. prov. E' non mi mordè mai cane, ch'io non volessi del suo pelo; significa: Io non fui mai offeso, che in qualche maniera non ne volessi far vendetta. §. prov. Can ringhioso, e non forzoso, guai alla sua pelle; che vale, che a Chi minaccia senza possanza ne incoglie male. §. prov. Avere, o portar rispetto al cane per amor del padrone, vale Avere, o Portar rispetto al servo per amor del padrone. §. prov. Chi ama me, ama il mio cane; significa Che gli amici amano naturalmente tutte le cose, che veggono esser care all' amico. —CANA. s. f. La femmina del cane. L. *Canis femina*; onde dicesi Cagna a cane, per significar Quella che desidera il cane, per la generazione. §. Cagna, fig. vale Donna iniqua, perfida, traditrice. *Non voglia*

Iddio, iniqua CAGNA, ch'io mi pacifichi teo. Arrig. §. prov. La cagna frettolosa fa i catellini ciechi; dicesi di Chi, per troppa fretta, fa male una cosa; o quando s' avverte alcuno, che vada nelle sue operazioni rattenuto, e non corra a furia. L. *Canis festinans caecos pavit catulos*. —CAGACCIA. s. f. pegg., e avvilit., e fig. Donna rapace; meretrice, lupa. *Queste CAGACCIE astute Fuggite, ch'aman sol roba, e danari, E peggio fanno agli amici più cari.* *Cant. Carn.* 279. §. T. de' legnajoli. Pialla co' manichi, per pulire il leguo dopo averlo intraversato. —CAGACCIO, e —CAGACCIO. Pegg. di cane. Grosso cane. L. *Molosus, immanis, canis*. §. fig. Uomo rapace. §. Fare il cagnaccio, vale Tenere i modi del cagnaccio, cioè Fare il crudelaccio, usare furberia, vale anche Fare il gagliofo ed il vile come un tristo cane. —CAGAZZO (sz asp.). add. Da cane; simile al cane. L. *Canis umilis, caninus*. §. Agg. di viso, vale Brutto, deforme. L. *Deformis*. §. Agg. di colore, vale Livido, pavonazzo. *Postica vid' io mille visi caonazzu Fatti per freddo.* *D. Inf.* 32. —CAGGIAR. v. neut. Fare il bravo, il crudele; minacciare. L. *Savire*. —CAGISCO. add. Da cane. §. Agg. a volto, vale Rabbioso, commosso. L. *Caninus*. §. Guardare in cagnesco, stare in cagnesco; modi avverb. che vogliono Far viso arcigno, guardare con mal occhio, a guisa di cane, quand' e' guarda altrui adirato; usati talora anche in senso figur., e per ironia, ed eziandio col verbo sottinteso. L. *Torvo vultu aspiciere*. —CAGSCAMBIATE. avv. In cagnesco, rabbiosamente, con mal occhio, con viso arcigno. L. *Torvè*. —CAGOTTO. s. m. dim. Piccolo cane. L. *Caniculus*. §. fig. Compagno. *E' suoi CAGOTTI gridan tutti: muoja.* *Morg.* 22, 200. —CAGLIA. s. f. dim. Piccola cagna, cagnolina. L. *Catella*. —CAGLIO, —CAGLIOLO. s. m. dim. Cane piccolo. L. *Catulus, catellus*. §. T. de' gettatori. Bietta di ferro, per tener serrate le grappe della mozzatura al mozzo medesimo della campana. —CAGLIETTO, —CAGLIOTTO, —CAGLIOLINO. s. m. Dim. del preced. —CAGLIOTTO. Dim. di cagnolino. —CAGUOLA. s. f. dim. Piccola cagna. §. Per Canicola. —CAGOTTO. s. m. fig. Quegli che prezzolato assiste alla difesa altrui; bravo. L. *Asseca, a;* *Satelles, iis*. §. Per Favorito, o ministro del principe, che va dietro al padrone a guisa di cane. —CAGUCCIO. s. m. dim. Lo s. c. Cagnuolo. L. *Catulus*. —CAGUCCACCIO. s. m. pegg. Cagnuccio cattivo, arabbiatello. —CAGUCCIOLO. s. m. dim. Lo s. c. Cagnuolo. L. *Catulus*. —CAGUCCIOLO. n. m. vo. scherzevole. Uccisione di cane.

S'io percbasi quel vecchio mariuolo, Come io ho fatto, disse un Caneccio. Malm. 7.80. — *NILZ.* s. m. Letto da cane; e prendesi per Ogni letto cattivo. *L. Lectus caninus.* §. add. Di cane; canino. *L. Caninus.* — *NILZ.* s. m. dim. Piccolo cane. *L. Canulus.* §. add. Di cane, attento a cane. *L. Caninus.* §. fig. vale Rabbioso, crudele, barbaro. §. Dente canino. Quello che nella mascella è posto tra gl' incisivi, e i molari, ha figura ordinariamente conica, e radice semplice; è così detto perchè tale foggia di dente è seguatamente osservabile ne' cani, ne' quali si chiama zanna, o guardia. *L. Dens caninus.* §. Feme canina. Specie di malattia. *V. FAME.* §. Rosa canina. Sorta di rosa salvatica delle siepi. *V. ROSA. Alb.* §. È pure detto Canino da' notomisti, Il terzo muscolo comune delle labbra. — *ATTAMENTE.* avv. A guisa di cane. *L. More canino.*

CANE. geog. Monte della Sicilia, nella provincia di Palermo, dist. 6 migl. da Termini.

CANE (II). geog. Fiume d'Affrica, nel paese di Questoano (l' antica Fenicia). Questo fiume, scendendo dal monte Libano, si precipita in mare con fragore tale che si sente alla distanza di molte miglia; il nome di Cane gli viene dalla somiglianza del suono prodotto dalla cascata a quello de' latrati canini. Trassero da ciò motivo i Fenicj per tributare a questo fiume onori divini, innalzandogli una statua sotto la figura di un grosso alano.

CANEA (La). geog. *L. Cydonia.* Città sulla costa settentr. dell' is. di Candia, capo luogo di un sangiacato, dist. 72 migl. dalla città di Candia. Lat. settentr. 35°, 28; Long. or. 41°, 40. È residenza di un Bassà, governatore del sangiacato, ed è sede di un vescovo greco. Questa città, che ha un castello, è in oltre difesa da una forte muraglia, fiancheggiata da bastioni, e da una fossa larga e profonda; non avvi che una sola porta; il porto, il cui ingresso è stretto, e l' interno incomodo, è difeso da un forte nel quale v' è un faro. La popolazione della Canea è di circa 8000 anime.

CANECA. s. f. T. bot. Sorta d' erba, la cui radice, mangiata da' cani, li uccide.

CANE DELLA SCALA, detto anche **CAN GRANDE.** biog. Nacque nel 1288 in Verona, dalla nobil famiglia di que' della Scala, detti poscia Scaligeri, in quel tempo signori della cospicua città di Verona e di altri luoghi. Cane, reatato solo nel dominio delle accennate signorie, per la morte di Alboino suo fratello, ebbe a mala pena prese

le redini del comando, che cominciò a suscitare guerra, nè quasi mai più cessò dall' essere continuamente in azione sin che visse. I Padovani seguatamente provarono gli effetti dello spirito guerriero di lui. Tolsse loro sin da principio la città di Vicenza, indi Feltre, la fortezza di Montebellone e molte altre terre; e quantunque, ad interposizione ora de' Veneziani, ora di varj principi, facesse più volte con essi la pace, mai s' acquetò, sinchè non si vide interamente padrone anche di Padova stessa, che finalmente ridotta all' estremo, nel Settembre 1328 si arrese a Cane, e lo riconobbe in Signore. Conquistata Padova, non potè però lo Scaligero star lungo tempo senza tenere in esercizio di guerra viva le sue truppe; onde l' anno appresso 1329, mosse da Padova con forte esercito, e recessi ad assediare Trevigi, che, dopo 44 giorni di resistenza, dovè aprirgli le porte il dì 6 Luglio dell' anno suddetto. Ma la sera stessa Cane fu sorpreso da mortale malattia, che in capo a quattro giorni li condusse alla tomba, nel quarantunesimo anno dell' età sua, e quando trovavasi appunto nell' auge di sua grandezza. Principe degno di più lunga vita, e di comandare a più popoli. Glorioso, amato, e temuto non meno pel valore che pel senno. Risoluto, pronto, indefesso nelle fatiche, superiore ne' disagi, imperturbato ne' pericoli, seppe combattere da prode; e comandare da gran capitano; accorto nel sorprendere, cauto nell' azzardare, animoso nell' eseguire, vinse bene spesso con forze assai inferiori; e quando ebbe nemici di una esorbitante superiorità, seppe destramente impiegare l' artificio, il maneggio, ed anche la forza dell' oro. Se fu talvolta troppo fiero e rigoroso nel dare il guasto alle campagne, ed il sacco alle città, e nel punire i ribelli, l' uso di que' barbari tempi, se non lo giustifica, lo rende per lo meno in qualche maniera scusabile; ed è un equivoco di coloro, che, ingannati dal nome, hanno creduto che si chiamasse Cane, a motivo dell' eccessiva sua crudeltà. Non v' era uomo di qualche grido, o per le lettere, o pel mestiere delle armi, o per abilità in qualche arte, che, sbattuto dalla fortuna, ricorrendo a lui, non trovasse tosto copiosi sussidj, amorevole protezione, e per sino tavola e trattamento in corte, come, tra gli altri, provollo il celebre Alighieri, allorchè venne bandito da Firenze. I Padovani stessi lo riceverono con plauso e benedizioni, e dal suo buon cuore ed animo liberale provaron gran giovamento, ond' ebbero a piangere la di lui

immatura morte. §. — Congiunto del precedente, essendo figlio di Mastino di lui nipote. Fu anch' egli signore di Verona, ma il suo carattere inasidioso e crudele, la sua vita dissolutissima, i cattivi trattamenti, che faceva alla moglie, figlia di Lodovico il Bavaro, principessa saggia, e di rara avvenenza, il rendettero odiosissimo a tutti, e finì i suoi giorni miseramente pugnato da un suo fratello, il dì 14 Dicembre 1360. §. — Fratello, ed uccisore del precedente, detto **CAN signóre**. Fu proclamato questo pure Signore di Verona; e dopo che n' ebbe presa possessione, avendo scoperta una congiura tramatagli contro, da suo fratello Alboino, lo fece rinchiudere nella fortezza di Peschiera, e pochi giorni prima della sua morte, che seguì nell' Ottobre 1375, il fece barbaramente strangolare, acciocchè senza contrasto gli succedessero i due suoi figliuoli bastardi, Bartolommeo e Antonio, che aveva già fatto proclamare Signori, quando vide disperata la propria salute.

CANDO. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven. presso a Verona.

CANÉ—POAN, o **ΣΙΣΥΡΟΠΟΙ**. s. f. pl. T. stor. Nome, che si dava in Atene ad alcune nobili donzelle, che risiedevano nel tempio di Minerva, e ne' giuochi, e nelle feste dette Panatenee; camminavano alla testa della pompa sacra, e portavano in capo certi canestri coronati di fiori di mirto, e pieni di spiche e di fiori, per offerire alla dea. Ne intervenivano similmente nelle feste di Bacco, e di Cerere, portando cestelli d' oro. Gli Ateniesi davano parimente il nome di Canefore alle fanciulle nubili che andavano a portare offerte a Diana, per chiederle la permissione di cangiare stato. — **ρονή**. n. f. pl. T. stor. Cerimonia che si faceva il giorno innanzi al matrimonio. Il padre e la madre della sposa la conducevano al tempio di Minerva, con un canestro nelle mani pieno di offerte, per implorare la protezione della dea, nel suo cangiamento di stato.

CANÉCRO. geog. Villag. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 3 migl. da Mendrisio, e 6 da Lugano, sulla riva sinistra del Muggio.

CANÉPINA. geog. Forte dello Stato di Ronciglione. L. *Capena*.

CANÉPATE. geog. Borgo 'del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, presso la riva destra dell' Olona.

CANÉTA. geog. Isola sulla costa meridion. della Spagna, alla imboccatura della Guadiana.

CANÉLLI. geog. Borgo del Piemonte, nella

provin. d' Asti, presso la riva sinistra del Belbo.

CANEMÓTO. geog. Borgo dello Stato romano, nella delegazione di Rieti, dist. 26 migl. da Roma.

CANÉNTI. (che canta) mitol. Soprannome dato a Venilia figliuola di Giano, e moglie di Pico, figlio di Saturno, e re del Lazio, a cagione della bellezza della sua voce. Avendo Circe cangiato Pico in uccello, detto *pico verde*, ella ne provò tanto dolore, che ne morì affinita. Quest' avventura fe' dare il nome di Canento al luogo ov' era accaduta; e Venilia, e 'l marito di lei, furono posti nel numero degli Dei indigeti dell' Italia.

CANÉPA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CANÉPINA. geog. Castello nello Stato romano, sopra il monte di Viterbo.

CANÉSTA—A, s. f. —o. s. m. Specie di panier, fatto per lo più di vimini, che ha le sponde poco rilevate. L. *Canistrum*. In Atene, durante le feste di Eleusi, si faceva una processione detta del canestro, la sera del quarto giorno. Si portava sopra un carro, tirato lentamente da buoi, un canestro di giunchi, rappresentante quello in cui Proserpina aveva posto i fiori appena colti, nel momento in cui fu rapita da Plutone; e questo carro era seguito da una turba di donne ateniesi, le quali portavan tutte certi canestri misteriosi, pieni di cose, che si tenevano ben nascoste, e coperte di un velo di porpora. Il *oisto*, o canestro de' misterj d' Eleusi, conteneva del sisamo, focacce tonde, grani di sale, papaveri e pastiglie. Gl' iniziati potevano mangiar di tutto, fuorchè le melagrane, che vi si ponevano ugualmente con una figura di drago, consacrata a Bacco. §. Per ciò che è contenuto nel canestro. §. P. simil. in ischerzo, o equivoco, fu detto per Brache. *Vede le calze sfondate al maestro, E la cancia, ch' esce del canestro. Bern. rim.* — **ACCIO**. s. m. pegg. Canestro mal fatto, o guasto. — **ELLO**, — **ETTO**, — **INO**, — **OCIO**, — **ODLO**, — **OZZO**. s. m. dim. L. *Cistula*, *cistella*. — **STRINO**. s. m. Dim. di canestretto. — **IERA**. s. f. Portatrice di canestra; Canefora. L. *Canephora*.

CANÉTA. geog. Picc. fiume del reg. di Nap., nella Calabr. citer.; esso si scarica nel golfo di Taranto.

CANÉTO, o **CANÉTRO**. geog. Castello nel Modanese. L. *Canetum*.

CANÉVA. geog. Nome di due Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine; uno nel distr. di Sacile; l' altro in quello di Tolmezzo.

CANFORA—A. s. f. vo. araba *Kamfir*. L. *Laurus camphora*. T. bot. Specie di pianta indiana. §. Materia vegetabile, bianca, semitrasparente, fragile, che ha un odore forte aromatico, ed un sapore amaro, ed acre; s'accede facilmente ove s'accosti alla fiamma d'una candela; è grassa a toccarla, duttile e granellosa; ci viene dall' Indie, nella qual regione si ricava dal *Laurus camphora*. §. —**ARTIFICIALE**. Materia simile alla canfora, che i chimici ottengono combinando l'acido idroclorico coll'olio essenziale di trementina. —**ATA**. s. f. Specie d'erba, le cui frondi sono bianchicce, pelose, amare al gusto, e premute fra le dita mandano un leggiadro odore di canfora. I suoi fiori nascono a modo d'ombrella aperta, nella sommità de' fusti di colore incarnato, e quasi come quelli dell'origano; dicesi anche **ACERATO**. V. L. *Camphorata, eupatorium Mesue*. —**ARO**. add. Di canfora; mescolato di canfora. L. *Camphora imbutus*. §. s. m. T. chim. Sale, che risulta dall'unione dell'acido canforico, con alcune delle basi salificabili, cui è atto ad unirsi. —**ICO**. (con l'accento sulla 2da vocale) add. e Agg. dell'acido della canfora; quello cioè, che si produce, dissolvendo la canfora nell'acido nitrico. *—**DEMA**. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di Pianta, perchè tramandano un forte odore di canfora (dall'arabo *Kamfir*, e dal gr. *osme* odore). **CANGIÀ**. s. m. Specie di battello egiziano, che si usa per navigare sul Nilo. **CANGIAMBLE**. V. **CANGI—ARE**. **CANGIALAT**. s. m. Pianta dell'is. d'Amboina, che nasce nelle paludi; la sua radice è mangiabile, ed è molto nutritiva, segnatamente quand'è candita. **CANGIÀNO**. geog. Città del reg. di Nap., nel princip. citer., al confluento del Negro e del Selo, dist. 33 migl. da Policastro. **CANGI—ARE**. v. a. Lo s. c. Cambiare mutare. L. *Mutare, permutare, commutare*. §. Rimeritare; onde diciamo a chi ci ha fatto del bene: Dio te ne cangi, cioè, Te ne rimeriti, te ne renda il cambio. §. Per Cambiare, o permutare una cosa con un'altra. —**AROLE**. add. Che può cangiarsi; mutabile. L. *Mutabilis*. —**ANTE**. par. pres. Che cangia. L. *Discolor, versicolor*. §. add. Lo s. c. Cangiò; e dicesi per lo più del Colore delle cose, le quali vedute sotto diverso angolo, si mostrano diversamente colorite; usati anche in forma di nome. —**ARO**. par. pass. §. add. Mutato. —**O**. (l'accento sulla prima vocale) Lo s. c. Cambio. §. add. Lo s. c. Cangiante; color cangiò. L. *Discolor*.

CANCIANO. s. m. vo. turchesca. Specie di pugnale a uso de' Turchi; la lama di quest'arme è molto larga verso la base; il suo manico è per lo più curvo, in guisa da poterlo attaccare al braccio. **CANGIÀSI** (Luca). biog. Pittore famoso, nato nel 1527 a Moneglia nel Genovesato; ricevè le prime lezioni di pittura dal proprio padre, il quale, affine di obbligare il figlio a starsene in casa, e ad essere più assiduo al lavoro, non vestivalo che per metà. Non avea più di 17 anni quando cominciò a lavorare nelle opere pubbliche, e ben presto crebbe la sua riputazione a segno che tutti i signori di Genova facevano a gara per averlo. Pochissimi pittori sono giunti ad uguagliarlo nella gran facilità e prestezza. Tutte le sue opere, sì a fresco che ad olio, sono piene di vivacità, di fantasia, e di fuoco; ma vi si desidera più scioltezza e migliore imitazione della natura. I suoi disegni sono molto stimabili, e di assai utilità ed istruzione, non già gran fatto pe' principianti, ma bensì per coloro che sono ben rassodati ne' principj dell'arte. Terminò i suoi giorni nel 1585, in età di 58 anni, in Spagna, ove Filippo II avealo chiamato per dipingere la gran volta dell'Escuriale, che lasciò imperfetta. La maggior parte delle sue pitture trovansi nella città di Genova, ove ne sono in gran copia, e tra le quali si ammirano la storia d'Ulisse, nella volta del palazzo Grimaldi, e quella di Cleopatra nel palazzo Giustiniani. Molte ne sono altresì all'Escuriale ed a Madrid. alcune se ne veggono in Parigi, in Milano e in Bologna; e nella sacristia di S. Martino di Napoli evvi di lui un *Cristo alla colonna*. **CANG—IATO**, —**IO**. V. **CANGI—ARE**. **CANGRENA**. s. f. Lo s. c. Candrena. **CANIBAL**—**E**. n. car. m. Mangiator di carne umana, antropofago. Alcuni autori hanno scritto Cannibale. L. *Anthropophagus*. §. fig. Uomo feroce, sanguinario. —**I**. n. di naz. V. **CARAIBI**. **CANICA**. s. f. Cannella salvatica dell'isola di Cuba. **CANICATTI**. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Girgenti, dist. 18 migl. da questa città, e altrettante da Caltanissetta; conta 16000 abitanti. **CANOCIO**. s. m. Arnese tessuto di cannuce palustri; graticcio. Taluni hanno scritto Canticcio. L. *Crates, craticulum*. §. T. de' lanajuoli. Lo s. c. Cancellò. §. T. di agr. Stanza superiore del seccatoio, ove si stagionano le castagne, ed è formata da una quantità di piccole mazze rotonde, o quadrate, dette Caselle, disposte alquanto

rade, in modo che le castagne di sopra sparse ed ammassate, non cadano, e ricevano il calor del fuoco, che si tiene acceso in mezzo alla stanza inferiore.

CANIGIDIO. *V. CA—NE.*

CANICOL—A, e CANICUL—A. n. f. Nome di una costellazione della zona australe. *L. Canicula*. §. Ed è anche il nome della maggiore stella di detta costellazione, chiamata anche Sirio, che apparisce alla fine di Luglio. §. E per lo Tempo canicolare, che è appresso il Solllione. — *ARE. add.* Appartenente alla canicola. *L. Canicularis*. §. Giorni canicolari. Così si dicono quei giorni, in cui la canicola nasce col sole. *L. Dies canicularis*.

CANICOLA. geog. Com. del reg. Lomb-Ven., nel Mantovano.

CANIDE. s. m. T. ornitol. Specie di pappagallo delle Antille.

*CÀNIDO. *add.* Lo s. c. CANDIDO.

CANIGIANI (Bernardo). biog. Nacque in Firenze nel XVI secolo. Fu uno de' primi dell' accademia della Crusca, istituita nel 1582 da cinque Fiorentini, cioè da lui e da Giovan Battista Dati, Antonfrancesco Grazzini, Bernardo Zanchi, e Bastiano de' Rossi, a quali poco dopo si aggiunse per sesto il Salvati, che le diede forma d'Accademia.

CAN—ILE, —INAMENTE. *V. CA—NE.*

CANILLAS. geog. Nome di una città, e di alcuni borghi di Spagna.

CANINANA. s. m. T. di st. nat. Specie di serpente dell' America.

CANINI (Angelo). biog. Nacque in Anghiari, nella Toscana, fiorì verso la metà del XVI secolo, e vien reputato l'uomo più dotto nelle lingue orientali, non meno che nella lingua greca e latina, che in quel secolo vivesse. Pubblicò una grammatica delle lingue, siriana, talmudica, etiopica ed araba, e un' altra grammatica greco-latina. Morì nel 1557. §. — (Giovan. Angelo e Marcantonio). Fratelli romani, noti pel loro gusto per le antichità. Giovan Angelo, che fu discepolo di Domenichino, unì a questo gusto varj altri talenti. Era eccellente nel ritrarre in disegno gl' intagli delle pietre dure, il che eseguiva con un tocco spiritoso e leggiadro. Non ebbe tempo di dar termine ad una *Serie delle immagini degli Eroi, e dei grandi uomini dell' antichità, disegnate sulle medaglie, sulle pietre antiche, e su d' altri antichi monumenti*. Opera da lui ideata, ed abbozzata, mentre era in Francia (ov' era andato col seguito del Cardinal Ghigi, Legato della S. Sede, e protettore di lui), e alla quale lavorava con grande applicazione dopo il suo ritorno a

Roma, quando una prematura morte lo rapì. Marcantonio fratello di Giovan Angelo, abile scultore, si prese l'assunto di compiere ciò che restava a farsi nella precennata opera, e pubblicò tutta la raccolta. I rami furono intagliati da' due più abili professori che allora si trovassero in Roma. A' rami vanno unite le opportune spiegazioni, assai curiose, e che fanno conoscere quanto fosser versati i due fratelli e nella storia, e nella mitologia. S' ignora il tempo preciso della morte di Marcantonio.

CANINO. *V. CA—NE.*

CANINO. geog. Borgo degli Stati Pontifici, nella delegazione di Viterbo, dist. 18 migl. da questa città, e 9 dal lago di Bolsena. Paolo III ebbe i natali in questo borgo. Luciano Buonaparte, che da Pio VII ebbe il titolo di Principe di Canino, vi fece fabbricare un bel palazzo, e migliorò la sorte degli abitanti.

CANIRAM. s. m. T. bot. Arbusto del Malabar, la cui radice è uno specifico contro la colica.

CANISTÈO. geog. Fiume degli Stati Uniti d'America.

CANISTÈA. geog. Picc. città della Turchia eur., nella Rumelia, fra il golfo di Salonico, e quello di Agiomama.

CANISTRA. n. f. Specie di misura de' Chinesi, usata per misurare il the, e contiene 100 libbre.

**CANIZIE (x asp.). n. f. Canutezza. *L. Canities*.

CANLÈPRE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CÀNN—A. s. f. T. bot. Nome generico di piante, delle quali si conoscono molte specie. Si chiama Canna senz' altro aggiunto la *Arunda donax* di Linn. ed è Pianta perenne, che ha le radici grosse, tubercolose; i culmi duri, resistenti, pieghevoli, vuoti, articolati; le foglie lunghe, striate, scabre nel margine, acute; pannocchia grande terminante, voltata per una parte, porporina. È comune ne' paesi meridionali, e fiorisce verso il fine dell' estate. §. Canna. mitol. Il barbiere di Mida; essendosi accorto che questo re aveva le orecchie d' asino, e avendo dovuto giurare ad esso che non avrebbe confidato il segreto a nessun mortale, fece un buco nella terra, ed ivi gridò che Mida aveva le orecchie d' asino. Poco tempo dopo vi nacquero alcune canne, le quali, agitate dal vento, articolarono certe parole, che resero noto al mondo che Mida aveva orecchie d' asino. §. Le canne erano uno degli attributi de' fiumi e delle niufe. Quasi tutti

i monumenti antichi e moderni rappresentano queste divinità coronate di canne. §. — PALUSTRE, o SALVATICA. T. bot. L. *Arundo phragmites*. Pianta, che ha i calici universali contenenti cinque fiori, e disposti in rada pannocchia; le foglie co' denti a sega. Dicesi anche Canna greca, e nasce naturalmente in luoghi umidi, e nell'acqua stagnante. §. Tartufi di canna. Specie di radiche, dette anche Tartufi bianchi. V. TARTUFO. §. Canna, per Zucchero. *Che fanno un mel sì dolce, che assomiglia L'ambrosia che alcuni dice piscer Giove, Non solvince le CANNE di Sicilia. Lor. Med. rim. 72.* §. Per Mazza, o Pertica, fatta di canna. §. Dicesi Povero in canna, di Chi sia estremamente povero, perchè la canna è priva, e vuota di ogni sostanza, non tanto fuori che dentro. L. *Mendicus*. §. Per lo Zufolo. Strumento da fiato rusticale, fatto di canna, e a guisa di flauto. *La bocca posta alla forata CANNA, così dopo il suono a potissione delle donne ricominciò a cantare. Bocc. Amet. 49.* §. Perchè il culmo della canna è lungo, duro, e vuoto, si dà il nome di Canna per simili, a molte cose. §. Onde dicesi al Collo d' un fiasco, e simile. §. A Quei canali chiusi, onde l'acqua cammina ne' condotti. L. *Fistula, aqueductus*. §. Come pure a Tutti que' canali onde scorrono gli altri fluidi, che, se son fatti di metallo, o legno o simili, diconsi pare Tubi. L. *Fistula*. §. — DELLA COLA. Il passaggio dalla gola allo stomaco. L. *Guttur*. §. — DEL POLMONE. Quel canale del corpo umano per cui passa nel polmone l'aria per la respirazione, detto altrimenti Aspera arteria; Trachea. L. *Aspera arteria*. §. — DELL' ARCHIBUSO. Quel tubo dell' arme da fuoco in cui si caccia la polvere. L. *Fistula*. §. — DELL' ORGANI. Dicesi a que' Tubi degli organi, e simili, cui si dà fiato perchè suonano. §. — DELLA CHIAVÈ. T. de' magnani. Lo s. c. Fusto. V. §. — DA SERVIZIALE. Quello strumento col quale si fanno i cristei. §. Ed in generale nelle arti dassi il nome di Canna a Qualunque piccolo tubo di metallo, di vetro, o simile; onde nelle ferriere dicesi Canna, a Quel tubo di ferro, in cui entra il bucolare, che porta il vento all' ngello, e da questo nel forno. §. Canna, pure si chiama Quella con che i vetraj prendono il vetro fuso nella padella, e soffiandovi dentro, formano i fiaschi, bicchieri, ed altro. §. Su i bastimenti dicesi una Canna d' acqua, per indicare Quella quantità d' acqua che si attinge nella tromba ogni volta che si fa giuocare il suo battente. §. Canna, dicesi ancora

T. II.

ad una Misura di lunghezza di quattro braccia fiorentine. §. Per l'ertica fatta di canna. §. prov. Misurare gli altri colla sua canna, o col suo passetto (che è la metà della canna), vale Giudicare gli altri simili a sè; e Misurare una cosa con la canna di un tale, vale Giudicarne secondo il sentimento, o il desiderio, o la norma di colui. §. Vederla per quanto la canna, o Vederne quanto la canna, cioè Quanto tira, o è lunga la canna da misurare; e vale Vederne quanto se ne può vedersi esattamente; non si lasciar sopralfare, voler la misura giusta; vederla per la minuta. §. Stare a canna badata, vale Stare con tutta l' applicazione possibile; detto, tratto da Chi compers il panno o simile, badando alla canna, sulla quale il mercante lo misura. §. A un tanto la canna, modo basso, e vale Con poca attenzione. L. *Negligentet, incurioset*. §. prov. Esser dietro ad alcuno colle canne aguzze, che significa Far viva istanza, stimolare importunamente alcuno a far qualche cosa, ed è tratto da Coloro, che negli steccati, ove si giostra, irritano il toro con le canne aguzze, e lo accaneggiano, acciocchè infuriato vada a combattere. §. Giuoco delle canne. Specie di giostra introdotta da' Mori in Ispagna, e dagli Spagnuoli in Italia. L. *Bacillis ludere in equo, bacillos jacere equitando*. — Lo. s. m. Graticcio grande di canne, sul quale si seccano le frutta. L. *Craticulum*. §. Vaso di canne ingraticolato per tener grano, e simili. L. *Cumera*. §. Strumento di legno, fatto a guisa di cavalletto, o panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordine. §. T. de' pescatori. Strumento da pigliar pesci, ed è una Chiusa fatta di canne palustri nel fiume, o altrove, e fabbricata con tale artificio, che i pesci, e segnatamente le anguille, vanno da per sè ad imprigionarvisi. §. n. car. m. Colui che fa le canne pe' condotti; dicesi anche Trombajo. — ANELLE. s. f. L. *Arundo saccharifera*. T. bot. Pianta che ha i culmi in gran numero, lisci, articolati; le foglie lunghe, guainanti alla base, piane, dentellate ne' bordi, con un nervo bianco. È originaria di quella parte dell' Asia situata al di là del Gange, e produce lo zucchero. — LTA. n. ast. f. Colpo di canna; giannettata. — ALLA. s. f. dim. Piccola canna; cannuccia. L. *Parva arunda*. §. Piccolo doccione de' condotti, o di piombo, o di terra cotta, o d' altra materia; e dicesi anche a Quel doccione d' onde, nelle fontane, l' acqua sgorga. L. *Fistula, æ; tubus*, i. §. Legnetto tondo per lo lungo,

16

e bucatu, a guisa di buccioli di canna, che si adatta al fondo della botte per attignere il vino, e turarsi col zipolo; la Cannella di metallo dicesi Chiave. L. *Epistomium*. §. Onde il prov. Mettere una cannella, che vale Introdurre un' usanza nuova, perchè messa la cannella nella botte, si comincia a cavarne il vino. L. *Fenestram aperire*. §. prov. Levare la cannella, che vale Desister di fare una tal cosa; perchè si leva la cannella dalla botte, quando è finito il vino. §. Cannella. T. degl' intagliatori in pietra dura. Strumento di ferro, o di rame, di più grandezza, con cui, coll' ajuto dello smeriglio e del trapano, o dello strumento, detto castelletto, si bucano le pietre dure. §. T. de' macellaj. Quell' osso pieno di midolla, che è attaccato alla polpa della coscia, e della spalla. §. T. de' cardaj. Strumento che serve a raddrizzare i denti de' cardi da cardare. §. Cannella. T. bot. Specie d' aromato, che è la seconda scorza del *Laurus cinnamomum* di Linn. Pianta delle Indie orientali; così detta perchè questa scorza, essendo molto fine, disseccandosi si accartoccia, e prende la forma di una cannucchia; dicesi anche Cinnamomo. L. *Cinnamomum*. §. —GAROFANATA. T. bot., e del comm. L. *Mirtus caryophyllata*. Sorta di pianta, detta anche Pepe garofanato cipressino; il Redi la chiama Pepe di Ciappa. *Alb.* §. Pesce cannella. V. CANNUCCIO, COLTELACCIO. —ELLATO. add. Agg. di colore, che è un Giallo oscuro, simile al color dell'aromato detto Cannella. L. *Ad cinnamomum vergens*. —ELLO. s. m. Pezzuolo di canna sottile, tagliato di tal lunghezza da potere entrare nella spuola, onde incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l'ordito delle tele, de' panni, o drappi. L. *Internodium*. Onde Fare i cannelli, vale Avvolger con la spuola su i cannelli il filo di ripieno, per tessere. §. P. simil. Dicesi de' Sifoni, e Sifoncini che sono per lo più di vetro o di metallo di varie fogge e lunghezze, per diversi usi. §. T. chir. Nome di varj stromenti ad uso de' chirurghi, come: CANNELLO per la pietra infernale; CANNELLO della supposta per la dilatazione dell' uretra, &c. §. —A CERNIERA. T. degli oriuoloj, e gioiellieri. Certa foggia d' anello saldato sotto, o sopra d' una cassetta d' oriuolo, o simili, in cui s' insinua un perno o ago, e serve a tenere insieme due parti. §. —DA SALDARE. Piccolo tubo incurvato da un capo, ad uso di mandar col soffio la fiamma di una candela sul lavoro che si vuol saldare. §. —DEL SERVIZIOALE. Quel sifou-

cino; che, attaccato in cima alla canna, s' introduce nell' ano. §. —SIMPLETICO. T. de' natur. Dentale. V. GUALTIERI. §. A CANNELLO. avv. T. de' semplicisti, e dicesi di Quelle foglie, che sono come accartocciate, o fatte a foggia di cannello. —ELLÉTTA, s. f. —ELLETTO, —ELLINO. s. m. Dim. di cannella, e cannello. L. *Siphunculus, tubulus*. §. CANNELLETO. L. *Tubulus vermicularis; siphunculus marinus*. T. de' natur. Specie di piccol tubo, formato di materia testacea, e piegato a spirale, o aggruppato a guisa di lombrichi. Gli Autali, ed i Dentali sono le principali specie di siffatti cannelletti. §. CANNELLINA, e CANNELLINO. T. chir. Strumento a foggia di piccolo cilindro scanalato, d' argento, o di piombo, ad uso de' chirurghi, per introdurlo nelle piaghe. §. CANNELLANI. T. de' confettieri, &c. Nome che si dà a Certi confetti, che sono pezzuoli di cannella (aromato) inzuccherati. §. CANNELLINO. add. Fatto di cannella, che contiene la cannella (aromato). L. *Ex cinnamomo compositus, confectus*. —ELLONE. s. m. Accr. di cannello. §. Doccione, caunone. V. —ELLÜZZA. s. f. dim. Cannella piccola. L. *Parvum epistomium*. —ÈTO. s. m. Luogo dove son piantate le canne. L. *Arundinetum, cannetum*. §. Fare il diavolo in un canneto, vale Fare il maggior fracasso possibile; perchè supponendosi il Diavolo armato di corna, d' ali, e d' artigli, se passasse a furia in un postime di canne, queste a guisa di molla percotendosi l' une l' altre, per esser vuote, e con foglie ruvide, farebbero grandissimo romore. —ÜCCIO. s. m. Occhio di canna, che è il ceppo delle sue barbe. —ÜSO. add. Pieno di canne; agg. di luogo, o sito, dove elle nascono, e allignano. L. *Arundinosus*. —ÜCCIA. s. f. dim. Sottilissima canna. L. *Calamus*. §. Canna palustre, o salvatica. *Corsi al palude, e le cannuoze e 'l braco M' impigliar si, &c.* D. *Purg.* 5. —ÜCCINA. s. f. Dim. del preced. L. *Calamus*. —ÜCCIALE. add. Che sta tra le canne; palustre. L. *Palustris*. CANNA. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., dist. 25 migl. da Castrovillari. CANN—LJO, —AMÈLE. V. CANN—A. CANNAMUSINO. s. m. Specie di veste, ant. o srsene da donna. CANNARA. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Perugia, sulla riva sinistra del Topino. CANN—ATA, —ÈLLA, —ELLATO, —ELLÉTTO, —ELLINA, —ELLINO, —ELLO, —ELLONE, —ELLÜZZA. V. CANN—A. CANNÈ. geog. L. *Cannes*. Villag. del reg. di

- Nap., nella Terra di Bari, dist. 6 migl. da Barletta, presso al fiume Ofanto. Occupa questo villaggio il posto dell'antica *Cannae*, celebre città dell'*Apulia*, nella *Dannia*, non lungi dal mare Adriatico, sulla destra riva dell'*Aufidus* (l'Ofanto). In una pianura vicino a questa città ebbe luogo, 216 anni av. G. C., quella famosa battaglia tra i Romani condotti dal console *Varrone*, ed i Cartaginesi comandati da *Annibale*, con la intera disfatta de' primi. Chiamasi anche in oggi quella pianura il *Campo di sangue*.
- CANNARONE.** s. m. T. ornitol. Nome volgare dell' usignolo di padule. *V. RUSIGNOLO.*
- CANNARILLO.** geog. Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. prima, nel distr. di Reggio, sullo stretto di Messina. Nel 1783 fu quasi distrutto da un terremoto.
- CANNATO.** *V. CANN—A.*
- CANNATO.** geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano, sulla riva sinistra dell' *Oglio*; conta circa 3000 abitanti. Credesi che questo borgo esistesse già 550 an. av. G. C., sotto 'l nome di *Bedriacum*. Avvennero ne' suoi dintorni due memorabili battaglie; nell' una *Otone* fu disfatto da *Vitellio*; nell' altra questi fu vinto da *Vespasiano*. *§.*— Villag. di Toscana, nella prov. di Pisa, con 3000 abitanti. *§.*— Borgo del regno di Nap., nella Terra di Bari.
- CANNATTO.** s. m. T. d' arte di lana. Fascetto di lana cardata per filarsi.
- CANNIBALE.** *V. CANIBALE.*
- CANNICCO.** Lo s. c. *Canicchio*. *§.* Vale anche *Canneto*. *Dafni se ne calava ora in qualche canniccio a scer cilami per sampogne, &c. Car. Long. Sof. 8. §. T. mar.* Lo s. c. *Natta*. *V.*
- CANNIZIA.** geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.
- CANNOCCHIALE.** s. m. Strumento composto di un tubo, e di varie lenti di cristallo, collocate nelle estremità, o anche per entro, in guisa che servano ad ingrossare gli oggetti lontani; occhiale. Quello che serve per contemplare le stelle è anche detto *Telescopio*. *L. Telescopium.*
- CANNOCCHIO.** *V. CANN—A.*
- CANNOLICCHIO.** s. m. *L. Solen vagina*. T. di st. nat. Specie di nicchio, detto anche *Pesce cannella*; manico di coltello, e volgarmente in Toscana *Coltellaccio*.
- CANNON—AMENTO.** — *ἄτα.* *V. CANNON—E.* T. milit.
- CANNÓN—E.** (da *Canna*) s. m. Pezzo di canna, lungo circa un mezzo braccio, sopra il quale s' incanna seta, o lana, o simili materie. Quello di legno dicesi propriamente *Rocchetto*; onde Fare i cannoni,

- dicesi dell' *Operazione* dell' *incannatura* quando incanna le matasse dell' ordito sopra i rocchetti, con cui si ordisce; e fig. vale *Ingannare* in fatto d' amore. *Alb.*
- §.* *Cannone*. Lo s. c. *Cannellone*, doccia, o canale di piombo, o di ferro fuso de' condotti. *L. Siphon, fistula.* *§. T. idraul.* Tubo di bronzo, o di ferro fuso, il quale immediatamente dal rivo, o dalla conserva, deriva l' acqua a' tubi di piombo, o cannelli di terra, destinati a condurla dove fa di mestieri. *§. P. simil.* Tubo di metallo, di legno, di cartone, o simile, per diversi usi. *§.* Quel *Bocciuolo*, o pezzo di canna, col quale si cuoprono gli sparagi, acciocchè diventin bianchi. *§.* Strumento col quale si fanno i cristei, ma che più comunem. dicesi *Canna*. *§.* *Arnese* che altre volte usavasi per fasciar la gamba sotto lo stivale, e talvolta si portava per ornamento anche senza lo stivale. *L. Ocrea.* *§.* Sorta d' imboccatura del morso del cavallo. *L. Fraenum.* *§.* Per la *Parte* deretana del collo. *L. Occiput.* *Le ventose* che l' uomo mette sul *CANNÓN* del collo, si fanno bene al *dolor delle spalle.* *M. Alidobr.* *§. T.* di mascalza. La *Canna* della gola del cavallo. *§. T.* degli stampatori. Sorta di carattere, che è il maggiore di tutti. *§. T. mus.* Sorta di strumento musicale. *Fr. sacch. rim.* — *ἄτα.* n. ast. f. Ordine di condotti, e cannoni chiusi da condur acqua. — *ἄτα.* — *ἄτα.* s. m. dim. Piccolo *cannone*. *L. Siphunculus, tubulus.* *§.* *Cannoncino*. *P. simil.* dicesi anche della *paglia*, o *simile*. *§.* Sorta di pasta a foggia di *cannoncino*, da cuocersi in diverse maniere. *§.* Sorta di morso, fatto a foggia di *cannone*, da tenere in bocca a' cavalli. *L. Fraenum.* *§. T.* degli stampatori. Sorta di carattere, minore di quello detto *Cannone*. *§.* *Cannoncini* di creste, o di cuffie; chiamansi dalle *Crestaje*, certe *Piegature* delle cuffie delle donne, fatte a guisa di *cannoni*. — *ἄτα.* s. m. dim. Lo s. c. *Cannoncello*, *cannoncino*. *L. Tubulus.*
- CANNÓN—E.** s. m. T. milit. Pezzo d' artiglieria cilindrico, gettato in bronzo, o in ferro fuso, che serve a gettare progetti di ferro, calibrati al suo diametro interno. Il *cannone* ebbe altre volte diversi nomi per distinguerne le varie specie, come: *Sagro*, *sagretto*, *falconetto*, *smeriglio*, *drago*, *draghetto*, *serpente*, *draghignazzo*, *columbrina*, &c. Oggi i cannoni si distinguono dal peso della palla che cacciano; e però si dice *cannone* da quattro libbre di palla, e così da sei, da otto, da sedici, da ventiquattro, da trentadue, da quarantotto. *L. Tormentum bellicum.* *Le*

parti del cannone sono: La camera, il focone, la gioia, la maniglia, la mira, la gola, gli orecchioni, la culatta. I verbi che riferiscono a cannone sono: Caricarlo, puntarlo, dargli fuoco, spararlo, inchiodarlo, schiodarlo, rinfrescarlo, &c. §.—**ALLA SERRA.** T. mar. È quello che è postato all' indietro, e la cui palla, o volata, porta contro la parte elevata del sabordo. §.—**DI CORSIA.** Cannone sitnato sul davanti d' una gales per tirare il medesimo pel di sopra dello sprone. *V.* **CORSIA.** §.—**SPOSTATO.** Dicesi Quando il cannone è fuori della sua posta, o luogo per poterlo caricare. §.—**RINCULATO.** Cannone il quale ha sulla sua culatta più d' un calibro di grossezza.—**AMÉNTO.** n. ast. m., neologismo milit. Sparo di molti cannoni.—**ÀTA.** n. ast. f. Tiro, o colpo di cannone.—**EGGIARE.** v. a. T. milit. Spesseggiar le cannonate; sparar più cannoni; scannonizzare.—**IERA.** n. f. Quell' apertura donde si scarica da' forti il cannone. §. T. mar. Barca, o lancia cannoniera. *V.* **SCIALUPPA.** §. In marineria, dassi pure questo nome a' portelli de' cannoni nelle navi.—**IERE.** n. car. m. T. milit. Colui che spara, e punta il cannone; artigliere, bombardiere.—**IERO.** n. car. m. T. mar. Ufficiale, o sotto ufficiale di marina, incaricato nella nave dell' artiglieria, e di tutte le munizioni che le appartengono.

CANN—OSO, —**UCCIA,** —**UCCIARE,** —**UCCINA.** *V.* **CANN—A.**

****CANO.** add. vo. poet. Canuto. L. *Canus.* *Amòr tu sai ch' io son col capo CANO.* *Sen. Ben.* 145.

CANO (Sebastiano). biog. Celebre Navigatore spagnuolo; compagno dell' illustre Magellano ne' suoi viaggi marittimi; passò con lui nell' anno 1520 lo stretto, cui quest' ultimo famoso viaggiatore diede il proprio nome. Dopo la morte di Magellano, Cano arrivò alle isole della Sonda, d' onde si avanzò ad oltrepassare il capo di Buona Speranza. Rientrò in Siviglia nel 1522, essendo egli stato il primo a fare il giro del mondo per l' oriente in tre anni e un mese. Carlo V gli concedè per insegna un globo terrestre con queste parole: *Primus me circumdedisti.* §.— (Giacommo). Portoghese, che scoprì nel 1484 il regno di Congo nell' Africa.

CANOA. s. f. Barca, scavata in un sol legno, in uso presso gl' indigeni del Brasile e di altri paesi dell' America. I marinari dicono più comunem. Cauotto (*V.* questa voce), dal francese *Canot.* L. *Cymbula.*

CANÒREO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, nel distr. di Melegnano.

§.—**Rorzo del Piemonte,** nella provin. di Pallanza, nella Canobbina, alla imboccatura del Tanaro nel lago Maggiore; conta circa 2000 abitanti. §.—**Villag. della Svizzera,** nel cantone del Ticino, dist. 9 migl. da Bellinzona, e 2 da Lugano.

CANOCCHIA. s. f. Nome volgare d' una specie di piccol granchio marino. L. *Squilla mantis.*

CANOCCHIALE. *V.* **CANOCCHIALE.**

CANOCCHIO. s. m. Palo di vite, già per vecchiezza cascante, detto così, perchè in alcuni luoghi si palano le viti colle canne. L. *Palus obsoletus.*

CANÒLO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ultr. prima, dist. 3 migl. da Cerace, sul dorso orient. degli Appennini.

CANONARCA. *V.* **CAN—ONE.**

CANONE. s. m. T. ornilot. Nome che si dà in Toscana a quella specie d' anatra, che comunem. è detta Quattr' occhi. *Alb.*

***CAN—ONE.** (dal gr. *Canon* regola) n. m. Regola, o Massima stabilita per ammaestramento, e norma di ciò che si dee fare.

L. *Canon,* *onis.* §. T. geom. Formula che risulta dalla soluzione di un problema, e da cui si può cavare una regola generale per calcolare, e per costruire ogni sorta d' esempj che gli appartengono. §. T. di mus.

aut. Regola, o metodo, per determinare i rapporti degli intervalli. Davasi ancora questo nome allo strumento mediante il quale si trovavano tali rapporti; e Tolomeo diede lo stesso nome al libro che noi abbiamo di lui su i rapporti di tutti gl' intervalli armonici. La divisione del monacordo per tutti gl' intervalli, chiamavasi *Sectio canonis,* ed il monacordo così diviso, o la tavola che lo rappresentava, era detto *Canon universalis.* §. Canone, si dice pure ad Una breve composizione a due parti vocali, o strumentali, consistente in una cantilena, che, sola guida e regola della composizione, le parti cantano insieme, cominciandola però in qualche distanza di tempo l' una dall' altra. §. Canonici, si chiamano le Leggi ecclesiastiche, stabilite e ordinate da' papi, e da' concilj. L. *Canonis,* *um.* (Da canone, in questo significato, derivano i vocaboli Canonica, Canoniale, Canonicamente, Canonichezza, Canonicità, Canonico, Canonista, Canonizzare, &c.) §. Quindi Libro canone, fu detto da taluni il Libro, o il corpo del Jure canonico. §. Canone, chiamano i claustrali la Regola che osservano. §. Canone delle Scritture, chiamasi il Catalogo de' libri, i quali si debbono credere divini, o sia, per istraordinaria provvidenza, divinamente ispirati, e proposti dalla Chie-

in a' suoi seguaci per regola della fede, e de' costumi. §. — DELLA MESSA. Dicesi della parte più essenziale della santa messa, cioè, Quella che comincia immediatamente dopo il *Prefazio*, e che contiene le parole sacramentali della consecrazione, e le altre orazioni relative ad essa. L. *Canon*. §. — DEGLI ARDITORI. Appellasi così una Raccolta di regole disciplinari della primitiva Chiesa in numero di 66, o di 85, secondo le diverse maniere in cui sono divise. §. Il vocabolo latino *Canon*, significava Regola anche presso i Romani, sebbene poscia si usò per significare una imposizione, o tassa qualunque; onde dicevasi *Canon frumentarius*, per dinotare Quella quantità di grano, che a Roma dovevano somministrare l' Affrica, l' Egitto e la Sicilia. *Canon largitorium*, era la somma de' tributi, che differenti provincie versavano nella cassa delle largizioni dell' imperatore. *Canon metallicus*, davasi questa denominazione alla quantità di metallo che le miniere dovevano somministrare agli imperatori. *Canon navicularius*, era una imposizione che certi campi pagavano pel mantenimento delle flotte dell' impero. *Canon vestium*, dicevasi il Danaro dato a' militari pel loro vestimento; imperocchè soltanto a' nuovi soldati, *tyronibus*, davansi le vesti in natura. §. Ed è dal significato di Tassa, dato da' Romani al vocabolo *Canon*, che poscia così si chiamò, e tuttora si chiama una Certa annua prestazione, solita pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi, al loro diretto padrone. L. *Canon emphyteuticus*. *—ONASCA. n. car. m. stor. eccl. Titolo antico di un Officiale della Chiesa di Costantinopoli, il quale era superiore a' lettori. §. Era pure il titolo di un Officiale degli antichi monasteri, il quale sonava alle ore della colletta, o delle assemblee, per fare alzare i monaci, e riunirli. —ONICLAS. n. car. m. pl. Così chiamavansi presso i Romani, gli Esattori delle imposizioni. —ONICO. add. Atteuente a' canoni della Chiesa. L. *Canonicus*, a, um. §. Regolare, legittimo, che è secondo la legge canonica. §. Ragion canonica, dicesi la Scienza del gius ecclesiastico, fondato sopra i canoni de' concilj, e sulle decretali de' pontefici. §. Libri canonici, chiamansi i Libri che sono compresi nel canone della Sacra Scrittura, e che per ciò hanno nella Chiesa autorità divina. §. Ore canoniche. T. eccles. Quelle lodi che a diverse ore del giorno si cantano, o si recitano da' religiosi a Dio, e che gli ecclesiastici altrimenti chiamano Ufficio divino. §. CANONICO. n. car. m.

Così si chiamano i Sacerdoti iscritti alla chiesa cattedrale, o collegiata, e che volendo condurre una vita più edificante, osservano una regola comune, ed un regolamento prossimo a quello de' monaci. L. *Canonicus*, i. Alcuni vogliono che tali ecclesiastici sien chiamati Canonici perchè debbono possedere una prebenda, o rendita per mantenersi, derivando questo nome dal gr. *Canon* che significa anche Rendita. Certo si è che originariamente i canonici non erano che preti inferiori, che vivevano in comunità, risiedendo vicino alla chiesa cattedrale per assistere il vescovo, dalla cui volontà intieramente dipendevano, e colle rendite del vescovado erano mantenuti; essi vivevano nella stessa casa col vescovo come suoi domestici, e consiglieri. §. Canonici regolari. Così si chiamano i Canonici, i quali non solamente vivono in comune sotto una stessa regola, ma che vi sono obbligati pe' voti solenni. Molte sono le congregazioni de' canonici regolari; la maggior parte incominciò in sul volgere del decimo, e nell' undecimo secolo. Essendo allora il clero secolare in dispregio per l' ignoranza, e pel rilassamento de' costumi, gli ecclesiastici più saggi videro che l' unico mezzo di rimediare a ciò, era l' imitare la pietà e la virtù che in que' tempi regnava nel chiostro. —ONICA. s. f. Luogo per abitazione de' canonici. L. *Canoniorum aedes*. §. Per lo Capitolo de' canonici. §. Per l' Abitazione propria del parroco. §. Dicesi anche la Badia di canonici. §. Fu anche detto per Canonichessa. —ONICALE. add. Appartenente a canonico, o a canonicato. —ONICAMENTE. avv. Regularmente, aggiustatamente, secondo i riti e le forme dovute. L. *Canonicè*. —ONICATO. n. ast. m. Dignità, e prebenda di canonico. —ONICHISSA. n. car. f. Monaca di certi particolari istituti, che non è obbligata a clausura, nè a voti perpetui. —ONICITA'. n. ast. f. T. eccles. Qualità di ciò che è autentico, o canonico. *Alb.* —ONISTA. n. car. m. Dottore in ragion canonica. L. *Canonista*. —ONIZZARE, e ❖—ONIZZARE. (zz dol.) v. a. Atto solenne che fa il pontefice, nel dichiarare un defunto degno d' essere annoverato tra i Beati, o tra i Santi. L. *In sanctorum numerum describere*. §. P. simil. Per Accreditare, autenticare, spacciar come cosa generalmente ricevuta. §. Canonizzare altrui per icommunito, per passo, o altro; vale Esser dal consentimento dell' universale tenuto, e quasi dichiarato per tale. L. *In loco habere*, *in numero habere*. —ONIZZATO. par. pass. —ONIZZAZIONE. n. ast. v. f. T. eccles. Il canonizzare.

CANÒNICA. geog. Grosso Villagg. con 1600 abit., nel reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, sulla riva sinistra dell'Adda, presso il confluente di questo fiume col Brembo, ed alla imboccatura del canale della Martezana, che lo mette in comunicazione con Milano. Ne' suoi contorni Aureolo, che disputava l'imp. rom. a Claudio il Goto, fu vinto da questo principe nell'anno 247. §. — Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CANÒN—ICA, —ICÀLE, —ICAMÉNTÉ, —ICÀTO, —ICHÉSSA, —ICITÀ, —ICO, —ISTA, —IZZÀRE, —IZZÀTO, —IZZAZIÓNE. V. **CAN—ONE.**

CANOPÈ. s. m. Specie di mezzo letto, o di lungo sedile mobile, e agiato, più comunem. detto Canapé.

CANÓPO. mitol. Divinità egiziana, i cui sacerdoti passavan per maghi. Era il dio delle acque, e veniva adorato sotto la forma di un gran vaso coperto di geroglifici egizj, e che andava a terminare in una testa di figura umana. Vuolsi che questa divinità trasse origine da certi vasi denominati Canopi, che nei tempi più antichi esponevansi da sacerdoti, ora più grandi, ora più piccoli, e con varj disegni per dinotare i gradi delle diverse escrescenze del Nilo, e le regole da tenersi. Allorchè cessò poscia l'uso della scrittura simbolica tra gli Egizj, e più non si comprese il senso delle scritture allegoriche, il popolo superstizioso fece del Canopo un dio, che presiedeva alle acque, e s'immagiò di vedere sotto la forma di un vaso, destinato in origine a misurare i progressi del Nilo, il medesimo fiume personificato. Raccontasi uno stratagemma singolare che adoperarono i sacerdoti del dio Canopo, per procurare a questa loro divinità la preminenza sul dio de' Caldei, che era il fuoco. Siccome tutti i numi delle altre nazioni erano o di legno, o di metallo, o di pietra, e quindi non potevano resistere alla forza del fuoco, così i Caldei sfidavano baldanzosi tutti gli altri Dei a resistere al nome loro. Un accorto sacerdote egizio accettò la sfida, e perciò si venne allo sperimento di porre tutte le divinità alle prese. Venne acceso un gran fuoco attorno dell'enorme vaso, che rappresentava il dio Canopo. In breve cominciò ad uscire da tutti i lati del vaso sì gran quantità d'acqua, che estinse interamente il fuoco. In tal guisa il dio Canopo restò vincitore, e fu riguardato come il più possente di tutti gli Dei; ma fu debitore di un tale vantaggio unicamente alla furberia del sacerdote. Avea questi forato tutto all'intorno il vaso, con una multi-

tudine di minutissimi buchi, i quali avea esattamente turati con cera, perchè non ne apparisse veruno indizio. Empiuto quindi il vaso di acqua, allorchè fu ben infuocato, dileguatasi la cera, ne uscì l'acqua e produsse l'accennato effetto, che gli scjocchi Caldei si bevettero come prodigiosa operazione del nume, partendosi confusi. §. — geog. ant. Città d'Egitto, dist. 120 stadj da Alessandria, verso una delle imboccature del Nilo, che ne ricevè il nome di Canopica. Gli antichi s'accordano nel rappresentare gli abitanti di Canopo come un popolo molto dissoluto ne' suoi costumi, sicchè era quasi un disonore presso gli altri popoli d'Egitto l'esser nato a Canopo, o l'avervi delle relazioni. Questa città trae il suo nome da un tempio molto celebre, detto del dio Canopo, nel quale un numeroso collegio di sacerdoti conservava la scienza de' geroglifici, ed ove poi tennero scuola i filosofi greci, ed in cui finalmente il celebre matematico e geografo Tolomeo, fece per più di 40 anni le sue osservazioni. Altri pretendono che questa città abbia ricevuto il suo nome da Canopo d'Amiclea, pilota di Menelao, il quale quivi fu sepolto, e in cui onore dicesi che l're di Sparta fabbricasse questa città. Credesi che sia l'odierna Bochira. §. — Nome del piloto della flotta d'Osiride, nella spedizione che questi faceva nelle Indie; fu egli spacciato per un dio dopo la sua morte, e collocato in cielo nella costellazione del suo nome. Altri vogliono che fosse il nome del piloto che conduceva la nave di Menelao re di Sparta, nel suo ritorno dall'assedio di Troja. Questo piloto era molto bello, e nel fiore dell'età, allorchè fu morsicato da una vipera, e morì, in conseguenza della ferita, su i lidi d'Egitto, dove i venti avean gettato la nave di Menelao; il quale, afflitto da questa perdita, fe' innalzare al suo pilota un monumento nel luogo medesimo, ove fu poi fondata la città di Canopo.

CANÒPOLI. geog. Scoglio sulla costa della Moresa, dist. 9 miglia da Goticchi, sulla sommità del quale evvi una torre in rovina, e gli avanzi di una città, di cui s'ignora il nome. Appiedi dello stesso scoglio esiste una sorgente d'acqua calda, salata, e bituminosa, che va a scaricarsi nel mare.

****CANÓRO.** add. Che ha in sè armonia. L. *Canorus, a, um.*

CANÓSA, o **CAGNÓTTO GLÀUCO.** L. *Squalus glaucus; Squalus galens.* Linn. T. di st. nat. Specie di pesce cane, che ha la testa sprovveduta di aperture acquose; il corpo rotonda, liscio, turchino sul dorso, e su

i lati; le natatofie della coda e del dorso sono dello stesso colore; quelle del petto e del ventre torchine sull'alto; e bianche sul basso, e quella dell'ano bianca da per tutto. La testa è piatta dall'alto al basso; il naso lungo; gli occhi hanno l'iride d'un giallo pallido. Trovasi questo pesce nel Mediterraneo, e nel Baltico.

CANÓSA. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, dist. 44 migl. da Barletta, e 3 dalla riva destra dell'Ofanto. La chiesa parrocchiale di questa città, racchiude il magnifico sepolcro di Boemondo principe d'Antiochia, accennato dal Tasso. Canosa, che conta 4000 abit., è l'antica *Canusium* (che si crede fabbricata da Diomede), dove si ritirarono i Romani dopo la loro disfatta a Canne; vi si vedono gli avanzi di un acquedotto, e di un anfiteatro, e poco lungi dalla strada, che conduce al ponte di Canosa sull'Ofanto, evvi un arco trionfale, che porta il nome di Terenzio Varrone. §. — Villag. del reg. di Nap., nell' Abr. citer., dist. 9 migl. da Chieti.

✱ **CANÓSC—ERE, ✱—ENZA.** Lo s. c. **COROSC—ERE, —ENZA.** V.

CANÓSSA. geog. Borgo del Ducato di Modena, sopra una montagna, nel distr. di Reggio. Evvi un castello in cui l'imperat. Arrigo IV fece penitenza, presentì la contessa Matilde, e Papa Gregorio VII.

CANÓTTO. (dal francese *Canot*) s. m. T. mar. Specie di barca a remi, che serve nell'interno de' porti, e alle rade, per comunicare da un sito all'altro, da' bastimenti alla terra, &c.; corrisponde generalmente a quelle piccole barche, che chiamiamo Schifi, lance, coppani, caicchi, battelli, barchette, scialuppe, passere; ma per lo più prendesi per Quelle barchette in uso presso i selvaggi dell'America, dette Canoe, e Piroghe. L. *Cymbula*.

CANOV—A. s. f. Stanza dove si ripongono, e tengono gli oli, e le altre grasce. L. *Cella penuria*. §. Luogo dove si vende il vino a minuto. L. *cenopolium*. §. Per Celliere, o Luogo ove si serbano le botti, e 'l vino. §. Per lo Magistrato dell'Abbondanza. — **NO.** n. car. m. Colui che ha in custodia la canova, e i vini in particolare; dicesi anche Canavajo. L. *Promus, condus, ocellarius*.

CANÓVA (Antonio). biog. Celebratissimo Scultore de' nostri tempi, che, se in molte parti della sua bell'arte non giunse alla greca perfezione, in alcune per lo meno l'adegnò, e certamente in tutte superò i moderni scultori dei secoli andati di Giulio II, e di Leone X. Nacque in Possagno,

villaggio del Veneziano, nel 4° giorno di Novembre 1757. Pietro, suo padre, non meno che l'avo Pasino, furono scarpellini de' più ragionevoli di quell'età, come attestano le varie opere loro, consistenti in istatue, e bassi rilievi; ma più in tabernacoli, altari, ed altri simili lavori, consacrati all'ornamento delle chiese. Rimase Antonio nel terzo anno dell'età sua orfano di padre, e, essendo la madre passata alle seconde nozze, egli restò alle cure amorose dell'ava paterna. Quantunque più non vivesse Pietro Canova, trovossi il fanciullo istituito nell'arte dall'avo Pasino, che nel miglior modo lo andava educando al maneggio dei ferri in ajuto delle opere che venivangli affidate; cosicchè il meccanico esercizio della mano crebbe del pari con lo sviluppo dell'ingegno, e si trovò fin dai primi anni nella felice situazione di veder corrispondere la facilità dell'esercizio all'istantaneo e rapido concepimento della mente. Viste le felici disposizioni del giovinetto da Giovanni Falier patrizio Veneto, questi pensando di fargli far progressi più rapidi, che non avea fatto sotto la direzione dell'avo, l'accomodò con uno scultore, de' migliori che allora vissero in Venezia, Giuseppe Bernardi, soprannominato il Torretto; ma questi sopravvisse di poco alle prime istruzioni date da lui al Canova, il quale, per questa perdita, trovossi quasi in balia di sè stesso, anche prima di essere abbastanza maturo a tentar nuovi passi in una carriera, ove lo spingeva il più felice ardimento. Protetto pertanto dall'egregio suo mecenate Falier, ricevè il giovine scultore un pascolo immenso nella galleria dei modelli in gesso d'ogni più pregiato antico lavoro, riuniti dal commendatore Farsetti per comodo della gioventù, e con regia liberalità fatti di ragion comune. Quivi il giovine Canova fece passi giganteschi nell'arte, così che nell'età sua di sedici anni si videro da lui scolpiti in grandezza naturale Orfeo e Euridice, nel momento che il crudo destino li separava. Queste due statue, ed il gruppo di Dedalo che adatta al dorso d'Icaro le ali, e due statue di Esculapio, furono i lavori più studiati che eseguisse il Canova dopo le prime produzioni dell'adolescenza, e avanti di partire da Venezia, cioè dall'anno sedicesimo sino al vigesimoterzo dell'età sua. La rapidità de' progressi del giovine artista, impegnò saggiamente l'illustre suo mecenate a procurargli mezzi più adatti, e un teatro più vasto per misurar le sue forze. Risolvè adunque di provvedere in Roma stessa il

tenere artista d' un più conveniente collocamento, caldamente raccomandandolo al cavalier Girolamo Zulian, veneto ambasciatore presso la S. Sede; e Canova, nel Dicembre 1780, entrò per la prima volta nella sede delle arti, ben lungi dal supporre, nella sua modestia, che dovesse poi tenervi il primo seggio, e dettar coll' esempio canoni d' arte, che passeranno alla più remota posterità. Rinvenne il Canova in Roma un secondo protettore nella persona dell' ambasciatore testè nominato, nel cui palazzo egli ebbe splendido ospizio, sinchè con decreto del 20 Dicembre 1781 gli veniva dalla Repubblica di Venezia assegnata una pensione annua di 300 veneti ducati per tre anni. Comprendendo il Zulian l' importanza di assistere con efficacia il nascente genio del suo protetto, fecegli dono di un bel masso di marmo, per farne un lavoro a suo talento, onde render ragione de' primi studj, e del profitto del suo soggiorno in Roma; e Canova, dopo d' avere impiegati i suoi primi momenti in quella dominante allo studio più profondo dell' antichità, modellò quel marmo, e ne creò Teseo combattente col Minotaur; lavoro a cui egli diè principio, e che condusse intieramente a fine nel palazzo istesso dell' ambasciatore. Da quell' epoca in poi non trascorse più anno della vita di Canova, in cui non si vedessero diverse sue produzioni, le une sempre più sublimi delle altre; cosicchè alla morte di quest' artista, la quale seguì il dì 1^o Ottobre 1822, esistevano di lui cinquant' opere, la maggior parte capo lavori dell' arte. Ci rincresce che la impostici brevità ne costringa di troncarsi qui la incominciata descrizione, e rimandare chi desiderasse di conoscere in ogni suo particolare la luminosa carriera del sommo artista, alla bell' opera intitolata *Della vita di Antonio Canova, Libri quattro* (un tomo in ottavo), opera che l' amicizia, e l' ammirazione dettarono al dottissimo abate Melchiorre Missirini, Segretario dell' Accademia di S. Luca, il quale stette lunghi anni familiarmente con l' illustre Statuario, raccogliendo tesori di cognizioni nell' arte; nella qual' opera leggesi non che tutto quel che interessa di conoscere della vita privata del Canova, i suoi viaggi, i suoi colloquj con Napoleone, ed altri regnanti, ma ancora descrizioni ragionate su tutte le opere di lui, e delle quali anche trovasi in fine del libro un catalogo cronologico, indicante e l' anno in cui furono eseguite, e per chi, e dove attualmente si trovano.

CANOVACCIO. Lo s. c. CANAVACCIO. *V.*

CANOVÀ. *V.* CANOV—A.

CANOVE. geog. Nome di cinque villaggi nel reg. Lomb.-Ven. Uno, cioè nel Veronese; tre nel Padovano; e uno nel Vicentino.

CANQUÀ. s. f. Sorta di tela di cotone della China.

CANS—ARE. v. s. Allontanare alquanto; discostare, appattare, metter da parte, salvare. *L. Dimovere, amovere, submovere.*

§. Schivare. §. —IL LATTE. Vale Farlo andare altrove, deviarlo dalle poppe, per non aver da allattare i figliuoli. Dicesi anche in sentimento neutro p. Cansarsi il latte, Quando le donne fanno che non venga loro più il latte. *L. Lac avertere.*
§. Cansare, v. neut. o Cansarsi, neut. p. Allontanarsi, discostarsi, appartarsi, mettersi da parte, sfuggire, schivare. *L. Vitare, evitare.* §. Dicesi Che si è cansato la vista ad alcuno Quando perde in parte la facoltà visiva. —*ITO.* par. pass. *L. Amotus.* —*ATÓIA,* s. f. —*ATÓIO.* s. m. Luogo dove, cansandosi, uom si ricovera; rifugio. *L. Effugium, perfugium.*

CANSCHI. s. m. T. bot. Nome di un Albero del Giappone, della cui scorza si fa una specie di carta.

CANSERO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CANTA. geog. Città, e provin. del Perù.

CANTABELLA. s. f. T. di ferr. Lastra di pietra della fornace.

CANT—ABILE, —ACCHIARE, —AFIVOLA, —AFÈRA, —AFÙLO, —AJÙLO, —AMBÀCA, —AMBANCÀTA, —AMBANCHÈSSA, —AMBANCHINA, —AMBANCHINO, —AMBÀNCO, —AMBÈNTO. *V.*

CANT—ARE.

CANTÀS—AI (Monti). geog. Catena di montagne, che forma la linea occidentale de' Pirenei; essi percettono il 43° parallelo, estendendosi fra' gradi 16°, e 9° di Long. or. Separano una parte della Navarra dal Guipuscoa, la Biscaglia dall' Alava, le Asturie dal reg. di Leon, e si dividono nella Galizia, in due rami principali, di cui uno termina al capo Ortegal, e l' altro al capo Finisterre. §. — n. di naz. ant. Popoli della Spagna Tarragonese, che abitavano i paesi attraversati da' monti Cantabri, cioè il Guipuscoa, la Biscaglia, le Asturie, e la Navarra. Erano i più feroci ed i più crudeli di tutta la Spagna. I Romani duraron fatica a soggiogarli, e non vi riuscirono se non dopo molti disgraziati tentativi, imperciocchè non fu che sotto l' impero d' Augusto, che giunsero a debellarli. —*AO* (Mare). È lo s. c. il Golfo di Guascogna. *V.* GUASCOGNA.

CANTACUZÈNO. biog. *V.* GIOVANNI.

CANTAGALLO. geog. Nome di un distr. del Brasile.

CANTAL. geog. Uno de' quattro gruppi principali che formano le montagne dell'Alvergnia in Francia; il suo punto più alto s'innalza 5610 piedi sopra il livello del mare. §. — Dipartim. di Fr., così denominato dalle montagne del Cantal, che ne formano il punto centrale. Questo dipartim., che è lungo circa 60 migl., e largo 50, è uno de' più sterili del regno; la sua popol. ascende a 252,000 abitanti. Il dipartim. del Cantal è formato dalla maggior parte della ant. provin. dell'Alvergnia, la quale soggiogata da Giulio Cesare, fu poscia annessa alla prima Aquitania, e governata da duchi e da conti. Nel 473 dell'era cristiana, fu invasa da' Goti, che vi si mantennero sino al 507, epoca in cui Clodoveo se ne rese padrone. Per diritto di successione divenne l'Alvergnia proprietà de' re d'Austrasia, de' quali estinta la stirpe, essa cadde con tutta l'Aquitania in potere del duca Eude, a cui Pipino la tolse. Fu poi governata da diversi principi della dinastia de' Carolingi, e de' Capeti, fino al 1210, tempo in cui Filippo Augusto la riunì alla corona di Francia.

CANTALICE. geog. Borgo del reg. di Napoli, nell'Abr. ult. 2do, sopra uno scoglio scosceso, dist. 30 miglia da Aquila, e 6 da Civita d'Ascoli. Lo storico Gio. Batt. Cantalicio ebbe i natali in questo borgo, che conta circa 2000 abitanti.

CANTALICIO (Gio. Battista). biog. Uomo dottissimo, e reputato il restauratore della vera favella latina. Fiorì nel principio del XVI secolo, sotto il pontificato di Alessandro VI, che lo elesse maestro di Luigi suo nipote, il quale, dopo che fu creato cardinale, procurò che il Cantalicio fosse fatto vescovo di Civita di Penha, e di Atri.

CANTALORO. geog. Nome di tre Villag. del reg. Lomb.-Ven.: due nel Milanese, e uno nella provin. di Pavia. §. — Borgo del reg. di Nap., nella provin. di Lecce, dist. 15 migl. da Isernia, con 2000 abitanti. Il tremoto del 1805 vi fece perire 142 famiglie. Quivi, nel 1798, i Francesi disfecero i Napolitani.

CANTALORO. biog. V. COSTANZA.

CANTARÉTTE. s. f. pl. T. mar. Finesirella della camera della poppa.

CANTANTE. add. V. CANT—ABE.

CANTARA, o ALCANTARA. geog. L. *Onobala*. Fil. della Sicilia, che scaturisce da' monti *Netunaj*, nella provin. di Messina, nel distr. di Patti; scorre da settentr. all'ostro, e si scarica nel mare Jonio presso la punta
T. II.

di Pietragala, dopo un corso di 36 miglia.
CANTARARO. s. m. vo. lomb. Lo s. c. Cassettone.

CANT—ARE. v. neut. Mandar fuori misuratamente la voce, con modo ordinato a produrre melodia, o alquanto simile a quello col quale si produce la melodia; è proprio dell'uomo, e degli uccelli. L. *Canere*, *cantare*. Questo verbo può essere accompagnato da diversi aggiunti di modificazioni, come Cantar bene, o male; cantar soavemente, amorosamente, gajamente, in voce gradita; cantar con arte di portamento, di gala; cantar solo; a due, alternatamente, a più voci, a recisa; cantare stridevolmente, sgraziatamente, in falsetto, con voce tremola, &c. Seguito dalla prep. *in* denota la chiave, o la parte nella quale si canta, come: *Cantare in tenore*, &c. §. — A ORECCIO, — A LIRA. Dicesi del Cantare senza cognizion dell'arte, ma solamente secondando con la voce l'armonia udita dall'orecchio. §. — A LIBRO APERTO. Vale Cantare a prima vista. §. — MESSA. Vale Cominciar l'esercizio del sacerdotio, dicendo solennemente la prima messa; vale anche Dir la messa cantata assolutamente. L. *Sacrum solemniter facere; missam cantu celebrare*. §. — MLAGGIO. Dicesi Quando i contadini, nel principio di Maggio, vengono alla città, con un ramo d'albero frondoso, suonando, e cantando varie canzonette per allegria della stagione. *Chi coglie fiori, e un altro un ramo a un faggio ha tagliato, e con esso canta MLAGGIO.* *Malm.* 6, 34. §. — IL MIERRE. Dicesi in modo basso, e in lingua jonadattica, di Chi è misero, avverso, e poco usa del suo; ovvero di Chi canta, cioè dice ad altri sempre di esser misero. *Lasc. rim.* §. — IL VÈSPRO AD ALCURO. Vale Fargli una gagliarda riprensione, o dirgli liberamente l'animo suo. L. *Libere loqui.* *Morg.* 46, 58. §. — LA PALINODIA. Vale Ritrattarsi, disdirsi. L. *Palinodiam canere.* *Red. lett.* 2, 165. §. Cantare, dicesi anche degli uccelli. *Gli uccelli su per li verdi rami cantanno piacevoli versi.* *Bocc. giorn.* 2, *prin.* 2. §. Dicesi anche della Cicala, e del grillo. *Come la cicala canta il dì per lo calore del sole.* *Pist. S. Gir.* §. Cantare, per Sonare. L. *Cithara canere.* *E cantan me' che mai cantasse Apollo.* *Bocc. Tes.* §. prov. Non c'è da far cantare un cieco. Dicesi Quando si vuol mostrare di non aver nè pare un danajo; dicesi eziandio E' non ce ne canta uno; perchè dove non son danari, la borsa non rende suono. §. Cantare, per Poetare. L. *Canere, dicere.* *E cantand di quel secondo regno Dove l'umano*

spirito si purga. D. Purg. 1. §. Per Discorrere, ragionare, dire; e dicesi propriam. di Que' ragionamenti, che fa il popolo, sopra qualche caso seguito. L. *Decantare.* §. È talvolta vale Narrare, nominare. *Euripilo ebbe nome, e così 'l CANTA L'alta mia tragedia. D. Inf.* 20. §. Per Manifestare ad altrui, come usano le spie, qualche cosa, la quale sarebbe da tacersi. §. Per Dire apertamente, e con libertà il suo sentimento. L. *Aperte loqui, libere dicere. D. Inf.* 49. §. Cantare, parlando di scritture, contratti, e simili; vale Far manifesta la cosa, di cui si tratta; esprimerla, spiegarla chiaramente. §. Dicesi Cantare una, o fare un'altra; vale lo s. c. Accennare in coppa, e dare in bastoni. V. *ACCENNARE.* §. Cantare (con la prep. in) è T. mercantile, e vale Sotto suo nome, o sotto suo titolo, come: *La ragione CANTA nel tale; cioè va sotto nome del tale, &c.* §. Cantare. n. ast. v. m. L'Atto del cantare, e le parole, o le poesie cantate. L. *Canticum.* §. Per Quello che propriam. si dice Canto ne' poemi di ottava rima. *Battendo ferro un fabbro sull'ancudine, cantava il Dante, come si canta un CANTARE. Fr. Sacch. nov.* 114. —ANILE. add. Che può cantarsi, che può ridursi in canto. L. *Cantabilis.* §. n. m. Musica lenta e sostenuta, l'esecuzione della quale è molto difficile negli strumenti da tasto, non potendosi in essi sostenere i suoni lungo tempo, nè dare a questi una gradazione di forza più o meno atta ad esser sentita, che si segua colle voci *Piano forte.* —ACCHIARE. v. a. dim. Canterellare, cantare alquanto. L. *Cantitare.* —APAVOLA. n. f. Cosa lontana dal vero, che abbia anche poco del verisimile; finzione frivola. L. *Fabula, nugos.* —AVERA. n. f. Lo s. c. Cantilena. —AIDIO, —AIDIOLO. add. Che suol cantare, che è dotato della facoltà di cantare; ed è Agg. di alcuni uccelli che si tengono in gabbia per cantare, ed allettare gli altri uccelli, acciò si calino all'uccellaja, al paretajo, e simili. L. *Avis cantatrix.* —AMBANCO. n. car. m. Colui che vende medicamenti sulle pubbliche piazze, così detto dal cantare, o discorrere e ragionare che egli fa per solito sopra un banco, o altro luogo elevato; ciarlavano, saltambanco, ciurmadore, cerretano. L. *Circulator.* Il Buonarruoti nella sua *Fiera* usò questo vocabolo, così nel mascolino, e in singolare per Cantambanco fem. *La bella CANTAMBANCO se ne va, &c.* E altrove: *Ci mancheròbbe per colmar lo stajo, Correr le CANTAMBANCO; tu se' pazzo.* —AMBANCA, —AMBANCHISSA. n. car. f.

Cinematrice, ciccantona. —AMBANCHINA, —AMBANCHINO. Dim. de' precedenti. —AMBANCATA. n. ast. f. Parole, ed atti da cantambanco. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il Cantare; cantilena, canto. L. *Cantus, us.* —ANTE. par. pres. Che canta. L. *Cantans.* §. add. Desioso di cantare, o disposto a cantare, o ad esser lieto. *Ella fa l'òm CANTANTE, grassetto e lieto. Tes. Br.* 2, 33. —ATA. n. f. Composizione musicale, contenente recitativo, e aria. L. *Melos.* §. Fig., ed in senso ironico, vale Rimostranza autorevole, o intimazione di ridursi al dovere. —ATO. par. pass. L. *Cantatus.* §. add. Messa cantata, dicesi Quella che si celebra cantando. L. *Sacrum cantu celebratum.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che canta; cantore; che fa professione di cantare. L. *Cantor, cantator.* —ATRICE. n. car. v. f. Colei che fa professione di cantare, che canta in iscena. L. *Cantrix, cantatrix.* —AZZARE. v. a. Voce usata dall'Algarotti ne' suoi *Saggi*, per esprimere lo svilimento del cantare frequentemente, e male, e specialmente Quel Cantar del popolo qualche novità divenuta comune. *Alb.* —BÀLLIA. s. f. Quella starna, che si tiene in gabbia per allettare col suo canto l'altre quado vanno in amore. §. T. de' cappellaj, e de' battilani. Quella parte dell'arco, che fa che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono. —BELLARE. v. neut. dim. Cantare con sommessura voce, ed a ogni poco; cantacchiare, canticchiare, cantillare. L. *Cantitare, canturire.* —BILNO. n. car. m. Che canta volentieri e spesso; ma dicesi in scherzo. §. Per Cantatore, o musicò semplicem. —BILNA. n. car. f. Cantatrice, cantrice. *Alb.* —ICCHIARE, —ILLARE. v. neut. Lo s. c. Canterellare, cantacchiare. —ORE. n. car. m. Cantatore. L. *Cantor.* §. Poeta. *Fu il CANTOR (Davide) dello Spirito Santo, Che, &c. D. Par.* 20. —DISE il CANTOR (Virgilio) de' buccòlii carmi. *id. Purg.* 22. §. Nome di un Uffizio particolare nel coro della Chiesa, ed anche di colui che esercita il lettorato, uno degli ordina mineri. L. *Psalter.* —OÀIA. T. eccles., e archit. Tribuna, o pulpito, dove stanno i cantori, e suonatori in chiesa. —OÀINO. s. m. T. eccles. Quel Libro notate che si posa sul leggio per cantare. —SICHE. n. car. f. Lo s. c. Cantatrice.

CANTARE. Lo s. c. Cantare.
 CANTARELLA. Lo s. c. Canterella.
 CANTARELLO. V. CANT—ERO.
 CANTARÉTTE. s. f. pl. T. mar. Apertura della poppa delle galere, ov'è incassato il timone, e che danno luntre al galione.

- CANTÀREDA.** s. f. Lo s. c. Cantarella (insetto).
- CANTARINI** (Simone). biog. Pittore famoso, soprandominato il Pesarese perchè era di Pesaro ove nacque nel 1612. Fu discepolo ed amico di Guido, e si perfezionò imitandolo. Vennero confuse qualche volta le opere del maestro con quelle dello scolare. Questo pittore morì nel fior dell'età sua in Verona, nel 1648.
- CANTÀRO, e CANTÀRE.** n. m. Misura di diverse sorte di cose, di peso fiorentino di coccinquanta libbre, e di maggiore, o di minore, secondo la diversità de' paesi, e delle robe. *L. Cantharus.* §. fig. Pigliasi per Una determinata moltitudine di gente. *Venti CANTÀRI di popolo. Ven. crist. §.* T. di antiq. Era un gran vaso, d'uso comunissimo, il quale aveva per manichi certi pendenti, o snelli mobili. Egli era un largo bacino, poco profondo, e collocato sopra un piede molto schiacciato. Un tal vaso, del pari che il tirso, era un attributo di Bacco, e si vede sovente nelle sue mani, o a' suoi piedi, su i marmi antichi. §. Specie di paniero fatto di terra cotta, in cui i Greci esponevano i bambini, de' quali non volevan aver cura. §. Chiamavasi così il Serbatojo esterno delle pubbliche fontane, quello cioè dal quale l'acqua scorreva immediatamente de' vasi de' cittadini. §. I Romani chiamavano Cantaro il Martello con cui si batteva alla porta.
- CANTARO.** s. m. Lo s. c. Cantero. *Alb.*
- CANTÀRRO.** geog. Lago di Sicilia, nella provin. di Trapani, dist. circa 6 miigl. da MARELLA.
- CANT-ÀTA, -ÀTO, -ÀTORÈ, -ÀTRICE, -ÀZZARE.** *V. CANT-ARE.*
- CANTELLI** (Giacomo). biog. Nacque a Vignola, grossa terra del Modanese; fu uomo assai dotto, che fiorì sulla fine del XVI secolo. Il duca di Modena Francesco II, affidogli la cura della estense biblioteca, che sotto di lui cominciò a ricevere buon ordine, onde poi, mercè una serie d'ingegni bibliotecari, quali furono il Bacchini, il Muratori, il Zaccaria, ed il meritissimo Tiraboschi, è giunta a quella disposizione ed ottimo stato, in cui ammirasi in oggi. Celebre in oltre si rese singolarmente il Cantelli per le belle sue carte geografiche, inserite dal Rossi nel suo *Mercurio geografico*, stampato in Roma nel 1692.
- CANTÈLMA.** geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.
- CANTÈO.** s. m. T. archit. Piana, o travetta, con cui si tengono strette, o allargate, le pietiche.
- CÀSTERA.** s. f. T. de' carraj. Specie di Scarpello, o sgorbia triangolare da rivotare il legno.
- CÀSTRA—A,** s. f. —*ÀLE.* s. m. Voci dell'uso in alcuni luoghi d'Italia, e in taluni anche di Toscana, e vogliono la prima lo stesso che Cassetta, l'altra che Cassettone. *V.*
- CANTERBURI.** geog. Lo s. c. Cantorberi.
- CANTERÈLLA, e CANTARÈLLA, o CANTÀREDE.** s. f. *L. Cantharis.* T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine de' coleopteri; hanno le antenne fine, e più corte del capo; l'elitre flessibile; i fianchi dell'addomine ripiegati, e tuberosi. Questi insetti, che sono velenosissimi, si trovano nella Spagna, sul frumento, e sulle foglie de' pioppi, come pure nell'ebbio, e tra la cicuta; hanno le ali e' piedi simili alle mosche, e sono d'un color mischio tra il verde, il nero, e' rosso. Avvi poi moltissime specie di questi insetti; quella però che merita particolare menzione si è la canterella, o cantaride vescicatoria, della quale fanno uso i medici per base de' vescicatorj. §. Canterella. *V. CANT-ARE.*
- CANTERÈLLARE.** *V. CANT-ARE.*
- CANTERÈLLO.** s. m. T. chini. Lo s. c. Orpello.
- CANTER-ÈLLO, -ÈTTO.** *V. CANT-ERO.*
- CANTERIN—A, —O.** *V. CANT-ARE.*
- CANTERINO.** add. Agg. dato ad una specie di orzo, ed è tradotto dal latino de' tempi bassi, ne' quali forse dicevasi *hordeum canterinum*, perchè si dava *cantheris*, cioè a' giumenti.
- CÀNTER—O.** s. m. Vaso alquanto lungo, per lo più di terra cotta, il quale si mette dentro alle predelle per uso di deporvi gli escrementi del ventre. Derivò questo vocabolo dal latino *Cantharus*, che era una foggia di bicchiere quasi simile a questo vaso. *L. Trulla.* §. Per Membro della cornice. *V. CORNICE. —ÈLLO, —ÈTTO.* s. m. dim. Piccol cantero.
- CANTERÙTO.** *V. CANTO (lato).*
- CANTÈVRA.** geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
- CANTILÀNO.** geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Urbino, sulla riva destra del picc. flu. dello stesso nome. Questo borgo, che conta 2000 anime, è fabbricato sulle rovine dell'ant. Luccola distrutta da Narsete.
- CÀNTIC—A, —O.** *V. CANT—O (armonia).*
- CANTICCHIÀRE.** *V. CANT-ARE.*
- CÀNTICO.** *V. CANT—O (armonia).*
- CANTIÈRE.** s. m. T. mar. Quello spazio, che si sceglie sopra un terreno di dolce pendio, chiamato scalo, per costruirvi le navi, o rimpalmarle. Ma il cantiere d'una nave

proprium. detto, è composto di un numero di ceppi, o tronchi di legno, che si mettono alla distanza fra loro di cinque in sei piedi sopra il graticolato dello scalo di costruzione, per posarvi sopra in tutta la sua lunghezza la chiglia del bastimento da costruirsi. §. Cantieri, si dicono pure Quei lunghi pezzi di legno, che servono a mantenere i bordi più appianati della nave. §. Dicesi che una nave è su' cantieri, Quando vi si sta intorno a fabbricarla. §. CANTIERE. T. di agr. Meta. La barca fatta di forma quadrilatera; quella formata a modo di cupola si chiama Bica.

CANTILÈN—A. n. f. Canzone che si canta; ma per lo più s' intende per Canzone, che si canta stucchevolmente, come son quelle che cantan le balie per addormentare i bambini. L. *Cantilena*, *cantio*. §. T. mus. Composizione musicale ben modulata. Alle volte significa il Pensiero musicale. —L. CANTILÈN. n. f. pegg. nel 4° signif. L. *Mala cantio*. —ARE. v. neut. Far cantilene, cantar canzoni, o frottole disoneste. L. *Cantare*.

CANTILLÈRE. V. CANT—ARE.

CANTIMARÓNE. T. mar. Lo s. c. Catimaronne. V.

CANTIMPLÓRA. s. f. Vaso di vetro, o di metallo, in cui si tien vino, o altro liquore, a freddarsi con pezzi di diaccio, o di neve, che si mettono nel vano, che evvi a tal fine, nel mezzo del vaso. *Red. Annot. 62*. §. Chiamasi anche Cantimplora, Un vaso quasi simile per tener l' acqua in diaccio.

CANTIN—A. s. f. Luogo sotterraneo dove si tiene, o conserva il vino. L. *Cella vinaria*. §. Per Luogo sotterraneo semplicemente. *Venne alla sepoltura la quale era in una spiltonca, ovvero CANTINA. Espos. Vang.* —ÈTTA. s. f. dim. L. *Cellula vinaria*. §. Vaso ove si pongono dentro bocce piene di vino, e simili liquori, per uso di rinfrescarle con diaccio, che vi si mette attorno. —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Colui che ha custodia della cantina. §. Vinajo.

CANTINÈLLE. T. mar. V. LEGNAME.

CANTINO. V. CANT—O (armonia). §. T. di cartiera. Carta di mezzo tra la perfetta e lo scarto.

CANT—O. n. fig. m. Armonia, espressa con la voce umana, e con quella degli uccelli, la cui voce non è stridente e spiacevole, quantunque si dica anche dello stridere della cicala, e del grillo. L. *Cantus*, *us*. §. Per l' Arte di cantare, la quale con termine musicale si distingue in Canto fermo, o canto figurato, o canto a aria, cioè senza cognizion dell' arte. §. Per Poesia, o poe-

ma. Così vidi adunèr la bella scola Di quel signòr dell' altissimo CANTO. D. *Inf.*

4. §. Per Parte di poema, o d' altra composizione poetica, composta di strofe, ottave, terzine, o simili. §. Per Canzone, o Cartello, come sono i Canti carnascialeschi, che si distribuivano in Firenze, in occasione dell' antiche mascherate. §. Per Una delle quattro voci della musica, e vale Secondo soprano; quando poi si vuole che valga Primo soprano, si dice Canto primo. §. Per Una delle quattro corde del violino; lo s. e. Cantino. §. Per Cantico nel 4° signif. §. Canto fermo, o piano; dicesi di Quello che si usa ne' divini officj, per distinguere dal canto usato nelle cose profane. §. Canto a cappella, o Canto figurato, è una Specie di canto musicale, che per lo più si usa nelle sacre funzioni. —INO. s. m. Corda del violino, e d' altri strumenti, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo. —ICA. n. f. Numero determinato di canti, onde il Poema dell' Alighieri è diviso in tre Cantiche, cioè l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, che ognuna si divide in canti. L. *Canticum*. §. Per uno de' libri della Scrittura sacra. L. *Canticum canticorum*. —ICO. n. m. Componimento poetico, fatto in rendimento di grazie a Dio per benefizj ottenuti. L. *Canticum*. §. Per Canzone. L. *Ode. Io ho letto quel cANTICO alla serenissima Granduchessa. Red. Lett. 4.*

CANT—O. s. m. Lato, banda, parte. L. *Latus*, *eris*; *pars*, *tis*. (Alcuni antichi dissero Cantora nel numero del più in vece di Canti.) §. Per Lato, o parte del corpo; onde dicesi Passare a uno il petto da un canto all' altro. §. Lasciare checchè sia da canto, vale Porlo da banda, e fig. Tralasciare, ommettere, non curare. §. Dal canto mio, tuo, suo, &c.; vale Per quanto s' aspetta a me, a te, a lui, &c. L. *Quantum est in me, in te, in ipso*. §. Metter da canto, vale Fare avanzi, avanzarsi nell' avere. §. DA CANTO, e A CANTO. avv., e talora prep. Lo s. c. Da banda, dal fianco, allato, accanto. §. Canto per Angolo, luogo dove s' incontrano i due lati di alcuna cosa. L. *Angulus*. §. Per l' Angolo, o spigolo, o costa di cosa che finisce in acuto. §. T. anat. Angolo dell' occhio. Quello dalla parte del naso si chiama il Gran canto, od interno; e quello che è verso la tempia il Piccolo canto, o l' esterno. L. *Canthus*. §. —VIVO. Dicesi l' Angolo esteriore d' una pietra, d' un pezzo di legname, o simile. §. Canto, per Capo di strada, che anche dicesi Biscanto, cantone; onde Giungere uno al canto, vale Ac-

chiapparlo, ingannarlo, farlo stare. §. prov. Dare un canto in pagamento, vale Fuggirsi nascostamente; detto così perchè i debitori volentieri scantonano i loro creditori. L. *Solum vertere*; vale anche Partirsi, o andar via senza far motto. §. Volgere, voltare, o andar lesto, o largo, o destro a' canti; vale Andar cauto, e assentito nelle difficoltà; tolta la metaf. dalle bestie da soma, e da' cocchieri, che se a' canti non piglian la volta larga sono in pericolo di sdruciolare, e cadere. L. *Cantù incedere*. §. Dar la volta al canto, vale Impazzire. L. *Delirare*. §. prov. Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso; vale che Chi si avvilisce per se stesso è vilipeso da tutti gli altri. — *madro*. add. Che ha canti, cioè angoli, che pure si direbbe Esser fatto a canto vivo, e vale Non avere i canti smussati. L. *Angulosus*. — *ovata*. s. f. Canto, cioè l'Angolo esteriore delle fabbriche. L. *Verava, anguli flexus*. §. Per Sassata, cioè Colpo di cantone, che è Sasso grande riquadrato, detto così perchè per lo più si mette nelle cantonate delle muraglie. §. Dicesi anche di Ciò che è fatto per reggere alcuna cosa negli angoli. §. E Cantonate, diconsi da varj artefici, gli Angoli di uua cassa, di una scatola, e simili, e ciò che vi si appicca per saldezza, o per ornamento. — *6-va*. s. m. Canto, angolo, o cantonata di un edificio. L. *Angulus*. §. Sasso grande riquadrato, detto così per essere atto a mettersi nelle cantonate delle muraglie. L. *Saxum majus*. §. Si disse anche di qualunque Gran massa, o mucchio accostato all'angolo interno, ossia al cantone d'una stanza. §. Per met. Gesù Cristo fu detto *Fermo cantone di pietra*; come dicesi ancora Pietra angolare, che è la pietra fondamentale di un edificio. §. Lanciar cantoni, dicesi fig. di Chi, in favellando, dice cose grandi, impossibili, o non verisimili. §. A cantoni. avv. Vale Con cantoni. §. Capo a cantoni, dicesi di Chi è stravagante, o pazzo. §. Cantone, per Canto, cioè Banda, lato, parte. L. *Pars, latus. I cavalier, del regno da ogni cantone andio a Zania domandando perdonanza. Petr. Uom. ill.* §. T. geog. Parte d'una provincia, o d'uno stato, sottoposta, secondo certe leggi, al governo di un comune principale. I diciannove Cantoni della Svizzera (altre volte non erano che 43) sono ognuno governati dalle sue proprie leggi, quantunque insieme formino la repubblica Elvetica. §. Cantoni, diconsi anche in alcuni paesi d'Italia Una delle sotto divisioni delle provincie; il regno di Napoli, per

esempio, è diviso in provincie, distretti, e cantoni. — *oscillo*, — *orclio*. s. m. dim. Lo s. c. Cantuccio. L. *Angollus*. — *ovata*. n. car. f. Femmina di mondo delle più vili, di quelle che prendou posto ne' cantoni de' trivj; meretrice, baldracca, squaldrina. L. *Meretrix quadrataria. Fir. Lucid.* 4, 6. — *Segr. flor. Clis.* 4, 4. §. In alcuni luoghi d'Italia Cantoniera prendesi per una specie d'Armadio triangolare, e fatto in guisa da potersi facilmente adattare ne' cantoni delle stanze. — *ovata*. n. car. m. Colui che sta su pe' canti a spaccier frotte, ingredienti, e simili; ciarlatano, cantambanco, saltambanco, ciurmatore, corretano. — *ovato*. add. Che ha canti, cioè angoli. L. *Angularis*. — *ovato*. s. m. Dim. di canto, per Banda, lato. L. *Angellus*. §. Per Angolo interno di alcuna cameruccia nella casa. §. Per Luogo nascosto; nascondiglio, ripostiglio. *Agn. Pand.* 40. §. Per Biscotto a fette, di fior di farina, con zucchero, e chiara d'uovo. L. *Buccella*. §. Cantucci, diconsi anche Certi pani lunghi e stretti, tagliati a fette, e rimessi in forno perchè si prociughin meglio, e prendan maggior sapore. — *ovato*. s. m. Dim. del 2do, e 3zo signif. — *ovato*. n. car. m. Colui che fa, o vende i cantucci, nel signif. di biscotto; confortinajo, berrioccolajo. L. *Crustularius*. — *ovato*. add. Lo s. c. Canteruto, e cantonuto. *V.* queste voci. L. *Angularis*. §. Per Bernoccolato. *V.*

CANTON. (Nome corrotto del chinese *Quangtung*.) geog. Cit. capit. di una Provin. dello stesso nome nell'impero della China; essa è posta sul flu. *Taen*, detto dagli Europ. Tigri, all'estremità orient. del golfo di Canton. Long. or. 130, 43; Lat. settentr. 23°, 8. Questa città, situata in un paese fertile ed ameno, ha più di 9 migl. di circuito; è cinta di mura, e difesa da tre forti dalla parte di terra. Le sue strade son lunghe, ma strettissime, bene lastricate, e sommamente pulite. Le case son fabbricate di mattoni e non sono che di un piano. Il porto di Canton, il solo di tutto l'impero in cui sia lecito agli Europei di commerciare, è il più esteso che si trovi in tutta la China non solo, ma forse anche nell'Asia intiera, veggendovisi sovente 7000 bastimenti all'ancora. Sopra uno spazio di 6 miglia, il flu. *Taen*, o Tigri, rassomiglia, innanzi Canton, ad una immensa città composta di bastimenti di ogni grandezza, allineati paralelli, fra' quali non rimane che uno strettissimo passaggio. Non è per altro questo porto comodo che per

navigli chinesi, imperocchè le navi europee non possono navigare che sino a Vampù, che n'è dist. 9 migl., e dove trovasi la dogana delle mercanzie europee. Canton, costa più d'un milione d'abitanti, non compresi gli stranieri, ed è meritamente considerata come una delle più importanti, e più ricche città della China per l'estensione del suo commercio, alimentato dai prodotti più rari del paese, e dagli oggetti più preziosi di manifattura cinese ed europea. Gli Europei godevano in passato nella città di Canton tutta quella libertà che accordavasi con le leggi del paese; ma dopo qualche tempo divenne loro noiosa quella continua precauzione che bisognava usare, e la loro condotta imprudente, urtando co' principj del governo, lor fece perdere quella libertà, e furon costretti ad abitare un quartiere separato, fuori della città lungo il fiume. D'allora in poi i fattori europei, terminati che abbiano i loro affari, e partiti che sieno i bastimenti delle rispettive loro nazioni, debbono abbandonare Canton, per non ritornarvi se non all'arrivo d'altri bastimenti dall'Europa, nel qual frattempo Macao (V. questo nome) serve loro d'asilo. Tali umiliazioni per altro si sopportano di buon grado dagli stranieri, i quali si erdono largamente ricompensati dal lucro che offre l'immenso commercio di questa piazza. I generi che gli Europei esportano da Canton, sono: the, porcellana, seta, vernici, stoffe di seta e di cotone, madreperla, scaglie di tartaruga, e inchiostro della China. La sola esportazione del the che vien fatta dagli Inglesi, si calcola che ascenda annualmente a circa 6,000,000 di lire sterline. §.— Provin. della China, detta così dalla città di Canton, che n'è il capo luogo; essa è la più considerabile e la più ricca di questo vasto impero; comprende 40 metropoli, 84 grandi città, e vi si contano 44 milioni d'abitanti, tutti industriosi ed attivi. §.— Isola del mare della China, presso la costa della Cochinchina. §.— Cit. degli Stati Uniti d'America. §.— Nome di 4 comuni degli Stati Uniti d'America.

CANTONADA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CANTONATA. V. **CANT—O.** (lato)

CANTÓNE. V. **CANT—O.** (lato)

CANTÓNE. } geog. Due Villag. del reg.
CANTÓNE PIODA. } Lomb. - Ven.; il primo
nella provin. della Valtellina, il 2do in
quella di Bergamo.

CANTON—IERA, —IERE, —ÛTO. V. **CANT—O.**
(lato, angolo)

***CANTORA.** s. f. pl. di Canto. (lato)

CANTONASSAL, e CANTONASSAL. geog. L. *Durovernum*, e poscia *Cantorbia*. Cit. d'Inghilterra, nella contea di Kent, dist. 46 migl. da Londra, e 17 da Dover. È sede di un arcivescovo, il cui titolare, essendo primate di tutta l'Inghilterra, ed il primo pari del regno, ha solo il privilegio di coronare i re, diritto datogli da Odoardo I. La cattedrale di questa città, vasto edificio, è notevole per la sua architettura, che sembra l'opera di più secoli successivi. Vi si vede ancora la tomba di S. Tommaso Becchet, che in questo tempio venne assassinato l'anno 1170, sotto il regno di Arrigo II. Cantorberi esisteva già fino dal tempo de' Romani; fu poscia residenza de' re, durante la dominazione de' Sassoni fino al regno di Etelberto. Il suo primo prelado fu S. Agostino, inviato in Inghilterra da S. Gregorio il Grande. Molti de' suoi arcivescovi onorarono la Chiesa co' loro scritti, con le loro virtù, e co' sofferti martiri, ma i più osservabili sono S. Anselmo Lanfranco, ed il prelodato S. Tommaso. Cantorberi conta 13,000 abit., i quali mandano due membri al parlamento. Long. or. 18.°, 45; Lat. settentr. 51°, 46.

CANT—ÓRE, —ÓRZO, —ÓRIA, —ÓRCA. V. **CANT—ARE.**

CANTÙ. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CANTUCC—IÀJO, —IÑO, —IO, —ÛTO. V.

CANT—O. (lato, angolo)

CANTÙGNO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CANUBIN. geog. Nome di un monastero famoso del Monte Libano, dove risiede il patriarca de' Maroniti, il quale co' suoi religiosi professa la religione cattolica romana. Essi coltivano le terre circonvicine, ed esercitano la ospitalità verso gli stranieri di qualsiasi nazione. Nella chiesa loro sonovi tre campane, che essi hanno il privilegio di far suonare ogni volta che il servizio divino lo richiede.

CANULIJA. mitol. Una delle prime quattro ninfe scelte da Numa.

CANULIJO. stor. rom. Tribuno della plebe in Roma, circa 445 an. av. l'era cristiana. Si fece amare dal popolo per la sua gagliarda opposizione a' nobili; suscitò, e sostenne col più ardente impegno due pretensioni: la prima, che in avvenire dovesse esser permesso ai plebei ed a' patrizj il contrarre tra loro matrimonj e parentele, e però venisse abolita la legge che lo vietava, inserita dal deceavro Appio nelle 12 tavole; e la seconda, che i consoli potessero indifferentemente eleggersi e dal corpo del senato e da quello del popolo, mentre

sino allora si erano sempre cavati dalle famiglie patrizie, o senatorie. Per quante opposizioni portasse il senato alla richiesta abolizione della legge, con allegare che non era allora il tempo da pensare a tali cose, che si doveva prima reprimere l'audacia de' Veienti, de' Volsci, degli Equi, e d' altri popoli al di fuori, che minacciavano nuove guerre, Canulejo, risoluto ed accorto, non si lasciò rimuovere, e dichiarò in pieno senato che indarno i consoli co' loro spauracchi cercavano di deludere il popolo, e che egli a costo della vita non avrebbe permesso che si facesse alcuna leva di truppe sinchè non fosse passata la legge da lui proposta. In fine tanto disse, e si maneggiò il Tribuno, che bisognò cedere, e l'abolizione della legge Appia fu decretata. In quanto alla seconda pretensione, per trovare un mezzo onde sedare per allora l'imminente sollevazione del popolo, se non si accordava anche questa domanda, tanto più che in fatti minacciavano i nemici al di fuori, il senato propose il temperamento che per quell'anno in vece de' due soliti consoli si eleggessero tre tribuni militari, e che questi potessero prendersi da qualunque ordine. L'espedito piacque a Canulejo, il quale, contento di non essersi lasciato soverchiare, mostrò poi la sua saviezza e moderazione, persuadendo il popolo intero a consentire che si eleggessero tutti e tre i tribuni tra i patrizj; la qual moderazione ebbe il suo effetto, alcuni anni dopo, quando la stessa domanda venne accordata quasi senza opposizione. *V. VARRONE.*

CA' NUOVA. geog. Due villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese: uno nel distr. di Sorresina; l'altro in quello di Pieve di Olini.

CANUSCO. geog. ant. Città d'Italia, nell'Apulia, fondata da Diomede dopo l'assedio di Troja. È celebre per aver servito di ricovero ai Romani, che fuggirono nella giornata di Canne. Le lane di questa città erano in gran pregio.

CANUT—AKENTE, —EZZA. *V. CANUT—O.*

CANUTIGLIA. s. f. Strisciolina d'argento battuto, alquanto atortigliata, per servirsiene ne' ricami, e simili lavori.

CANUT—O. add. Bianco di pelo per vecchiezza. *L. Canus, a, um.* §. Mettere i peli canuti, vale Incanutire; e fig., vale Dar molto da pensare; detto così perchè l'incanutire anzi tempo si crede essere effetto di pensieri profondi, e gravi. §. Canuto, per simil. si trova detto di Ogni altra cosa che sia di colore sbiancato, pendente al bigio, come di pietra, di rena, e

simili; ma sembra simil. ardit. *La calceina sia di pietre bianche, e dure, o rosse, o tiburtine, o almeno canute,* &c. *Tes. Br.* 3, 6. §. Pur per simil. dicesi nel verso de' Monti altissimi, sempre coperti di neve, come: *Le alpi canute.* §. Per Vecchio, senile, appartenente alla vecchiezza, detto per lo più del tempo, o dell'età dell'uomo. *L. Senilis. E infino al tempo canuto troverai sapienza.* *Amm. ant.* 9, 4, 2. §. Per Grave, qual si conviene all'età della canizie; da vecchio e prudente, come: *Stil canuto; Pensieri canuti,* ec. §. mitol. Soprannome di Saturne. —*ismo.* add. sup. —*AMMATE.* avv. Con canutezza, ma non si trova che metaforicam. per Cautamento, con prudenza, e saviezza; da vecchio sperimentato. *L. Prudenter; caute; cana prudentia.* —*izza.* n. ast. f. Canizie, o bianchezza di peli, e di capelli. *L. Canities.* —*OLA.* s. f. Sorta d'erba, lo s. c. Polio, così detta per esser pelosa, o quasi come canuta. *L. Polium.*

CANUTO. s. m. T. di st. nat. Specie d'uccello del genere delle pavoncelle.

CANUTO. stor. Nome di varj re di Danimarca, due de' quali regnarono in Inghilterra. §. — II, detto il Grande. *V. EDMONDO.* §. — IV (San). Re di Danimarca, fratello e successore di Eroldo, salì sul trono nel 1080. Intraprese la spedizione d'Inghilterra, che non gli riuscì punto fortunata. Fu ucciso nella chiesa di S. Albano, e posto nel numero de' martiri l'anno 1087. Uno de' suoi figli, che sofferì esso pure, venne canonizzato da papa Alessandro III nel 1164. Vi sono stati alcuni altri principi di nome Canuto, ma la loro storia è, o poco nota, o poco interessante.

CANUTOLA. *V. CANUT—O.* add.

CANZAGA. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.

CANZANO. geog. Nome di due Villaggi del reg. di Nap.: uno nell'Abr. ulter. 1mo, l'altro nell'Abr. ulter. 2do.

CANZI. n. di naz. ant. Popolo dell'is. d'Albione, che abitava quella parte del paese che avea per capit. *Londinium* (Londra). I Canzi furono i primi popoli presso i quali prese terra Giulio Cesare, che parla in più luoghi de' suoi comentarij di essi e del loro paese.

CANZO. geog. Nome di due villag. della Lombard. uno nel Comasco, l'altro nel Milanese.

CANZÓN—A, e **CANZÓN—E.** (il secondo vocabolo è oggidì più usato) (z asp.) n. f. Poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più il medesimo ordine di rime, e di versi che la stanza primiera. *L. Ode, canti-*

lena; onde Far canzone, o canzoni; vale Cantare, o compor canzoni. §. Canzone per Cantica, cioè Parte di un poema, come sono le tre parti della Commedia di Dante. §. Canzone a ballo, vale Bellata, cioè Poesia che si canta ballando. L. *Hyporchema*. §. —*distra*. Nome di canzone, così chiamata dagli antichi poeti. §. Far canzone, vale Far beffe; proverbare. §. Mettere in canzone, o Volere uno in canzone; vale Mettere in baja, in favola; volere che uno divenga soggetto di favola, e di scherno nel pubblico; detto così perchè usaron talvolta i poeti, a fine di vituperare e di schernire alcuno, metterne il nome in alcuna canzone, nella quale si narrassero le cose biasimevoli di lui. L. *Fabulam facere*. §. Essere in canzone, vale Essere in baja. §. Dar canzone, o Dir canzone: vale Dar parole in vece di fatti; tratto da' cantambanchi, nelle cui canzoni non suol trovarsi verità, nè cosa alcuna utile, ma qualche parola vana. L. *Verba dare*. §. prov. Canzone, o favola dell'uccellino, che non finisce mai; dicesi Quando uno, favellando, ritorna sempre sulle medesime; perchè gli uccelli, cantando, replicano sempre la medesima cantilena. §. Canzone, diciamo anche assolutamente per Modo d'interrompimento, quando altri non risponde per appunto a ciò che noi domandiamo, ma volge ad altro il discorso, quasi volendo dirgli Ciance; tratto dalle ciance cantate da' cantambanchi. L. *Nugae*. —*ACCIA*. n. f. pegg. —*CINA*. n. f. —*CINO*, m. —*STTA*, f. —*INA*, f. —*UCCIA*. f. dim. Piccola, e breve canzone. L. *Odu-la*. —*CIONA*. n. f. Acer. di canzoncina. *Il nostro Sig. Menzini anch'egli nel suo affare di Vienna ha fatto una canzoncina poetichissima. Red. lett. 441.* —*ZRE*. v. a. Cantare, celebrare. L. *Canere*. §. In oggi usasi più comunem. per Non dir da senno, ma dire fanfaluche e chiacchiere. L. *Garrere, nugari, nugas garrere*. §. Vale anche Mettere in canzone, proverbare, cuculiare, corbellare. L. *Irridere*. —*ZRE*. s. m. Raccolta di poesie liriche. L. *Lyricarum scriptioinum collectio*.

CAO. s. m. T. di st. nat. Sorta d'animale non ben conosciuto da' moderni naturalisti, e che si suppone essere il *chaab*, o vitello marino della Norvegia.

CAOLNA. s. f. Specie di testuggine, che si trova ne' mari dell'Indie.

CAO—LOGIA, —**MANZIA**. V. **CA—OS**.

CAONADA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

CAOR—E. mitol. Figlio di Priamo ultimo re di Troja. Fu ucciso per inavvertenza da

suo fratello Eleno, il quale lo pianse per molto tempo; e per onorare la memoria di lui diede il nome di Caonia ad una provin. dell'Epiro. §.—*geog. ant.* Nome di una montagna del Peloponneso, situata sulla strada che da Argo conduce a Tegea. Le sue falde erano tutte piantate d'alberi fruttiferi. Quivi vedevansi uscire dal seno della terra le acque del f. Erasino, la cui sorgente veniva dal fiume Stinfalo in Arcadia. Nel luogo dove l'Erasino formava una cascata, si onoravano Pane e Bacco, con varj sacrificj; ed in onore di quest'ultimo dio celebravasi una festa chiamata Tirba. —*IA. geog. ant.* Parte dell'Epiro, montanosa e boschereccia, celebre per le ghiande di cui si nutrivano i suoi abitanti prima che Cerere e Bacco vi avessero introdotto l'uso del frumento. —*II. n. di nas.* Popoli antichi dell'Epiro, poscia chiamati Molossi. —*IO. T. ornitol.* Specie d'uccello; si crede che sia lo s. c. il Colombo.

CAOR. mitol. Dio de' quattro venti. I sacerdoti mandavano al suo tempio quei malati che non potevano guarire. Ivi dovevano offerire un sacrificio di quattro specie d'uccelli, e ripeterlo quattro volte, per corrispondere al numero de' quattro venti cardinali.

CAORERA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
CAORLEGA. } Ven.: il primo nel Bellunese,
il secondo nel Padovano.

CAORLE. geog. L. *Caprula, arum*. Cit. della Lombardia nella provin. di Venezia, dist. circa 30 migl. da questa città, nel distr. di Porto-Cruaro, in una piccola isola maltesa, alla foce di due rami della Livenza, fra i porti di S. Margherita e di Falconera. Questa città fu già grande, bella, e ricca, 240 an. av. l'era cristiana, sotto la repubblica romana, la cui flotta ancorava nel porto Romantino, ora Falconera. All'epoca dell'invasione di Attila, si ricoverarono in Caorle gli abitanti della distrutta Concordia, e di altre città del Trivigiano; divenuta quindi tutta l'isola più popolata, e più ricca, svilupposi in essa la prima forma del governo repubblicano. In quei tempi la città era cinta da doppie mura, e da fosse, che cominciavano verso il canale detto Grotolo, e difesa da alcune massicce torri; scorgonsi tuttora le vestigia delle molte borgate dalle quali era una volta attornata. Passata poscia a far parte della repubblica Veneta, infu moltissimo alla gloria di questa prestandosi per essa manifestamente in diverse occasioni. La decadenza di Caorle cominciò da quando il doge da Eraclea, o Città Nova, tra-

to prima a Malamocco, indi a Rialto sua residenza. Nel 1289 fu saccheggiata dalla squadra triestina; sventura a per la seconda volta soggiacque nel 1577, quando Pietro Doria, generale della flotta genovese, con 60 galee venne a fare sopra di essa l'odio che nutriva contro i Veneziani. Questa città fu soggetta quasi tutte le passate vicende politiche e civili nel governo di Venezia, le quali tutte contribuirono alla sua rovina. Gli abitanti si distinsero sempre ad un rovescio per fermezza e coraggio. Altre iscrizioni, ancora visibili, attestano le passate loro virtù, e l'ant. splendore della loro patria. Caorle è città vescovile del patriarca di Venezia, e conta a 2000 abit. Long. or. 30°, 33; Lat. entr. 45°, 35.

o. geog. Borgo del Ducato di Parma, distr. di Borgo San Donnino, dist. 40 l. da Piacenza, presso al confluyente a Chiavenna, e dello Zeno.

e. n. fig. m. Presso gli antichi filosofi sta voce valeva la confusione universale a materia, prima che l'universo fosse formato nel bel modo che oggi è. L. *Chaos*. Onde i poeti il Chaos era una materia caotica, esistente ab eterno sotto una sola forma, nella quale erano frammischiati e fusi i principj d'ogni essere particolare. Vale anche la Materia stessa disordinata e confusa. §. fig., e per similitudine. Dicesi di ciò che sieno in gran confusione, e disordine. — *chaos*. n. f. Storia. o. descrive il Chaos. Si dice che Orfeo aveva parlato nella sua Caotologia le differenti azioni, separazioni e forme, per le quali si formò la terra, avanti che diventasse abitata, ed è quasi lo stesso. c. Cosmologia. *Chaos*. T. degli alchimisti. Divinazione, Arte di trarre de' presaggi dall'ispezione l'aria. (Dal gr. *Chaos*, che da alcuni autori fu adoperato per esprimere l'aria, e l'aria divinazione.)

is. geog. Piccola città degli Stati Sardi, fu. Salabia, appiè di una montagna, a cui sommità vi è fabbricata una fortezza, dist. 16 migl. da Pinerolo.

lla. geog. Com. del Padovano, nel reg. nb. - Veneto.

cio. V. *Cap*—o.

cio. geog. L. *Caput aqueum*. Cit. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 47 l. da Salerno, e 3 migl. dal mare, distr. di Campagna. È sede di un voto suffrag. di quello di Salerno. Questa città, che conta circa 2000 abit., è soprannominata la Nuova, per distinguerla dalla sua Capaccio, cit. distrutta nel XIII secolo. T. II.

colo dall'imperat. Federico II, e dalle sue rovine fu fabbricata l'odierna cit. di Capaccio. §. — (Giulio Cesare). biog. Dotto Ecclesiastico e predicatore del XVII secolo; nacque nella città di Campagna nel reg. di Napoli. Il suo sapere lo distinse, e lo rese molto famoso. Francesco della Rovere, duca d'Urbino, gli commise l'educazione del suo figliuolo, durante la qual carica scrisse molte opere. Fu poscia chiamato a Napoli per occupare il posto di segretario della città. Fu desso uno di coloro che il più contribuirono ad istituire l'Accademia degli Oziosi.

Capax—z. add. (da Capire). Che capisce, o che è atto a capire. L. *Capax*. §. Che è di una certa grandezza da poter ricevere, e contenere checchè sia. §. fig. Che è intelligente, atto, acconcio, disposto, abile a checchè sia; onde dicesi: *Uomo capace, persona capace per quel negozio, per quella carica, &c.* §. Per Convinto, persuaso. *All'imperadore Come le venner, sei parole disse, E capace lo fe' ch'era in errore.* Bern. *Orl.* 2, 6, 21. §. Far capace, vale Capacitare, soddisfare, appagare l'intelletto; persuadere. §. Essere una cosa capace ad uno, vale Capirgli, o entrargli nel capo; capacitarlo. §. Andare, essere, restare capace; vale Capicarsi, esser persuaso; intendere, approvare. — *issimo*. add. sup. L. *Capacissimus*. §. *Persuasissimo*. — *ιταλ*, — *ιταλν*. n. ast. f. Estensione, e grandezza di ciò che può ammettere, o ricevere in sè alcuna cosa; attrezza a capire, a contenere. L. *Capacitas, atis*. §. fig. Parlandosi dell'intelletto, vale Grandezza del medesimo, attrezza ad intendere; abilità, intelligenza. *Fu dunque questo poeta di maravigliosa capacità, e di memoria fermissima.* Bocc. *vit. D.* — *ιταλν*. v. a. Render capace, o atto a comprendere; render persuaso. L. *Satisfacere*. — *ιταλν*. neut. p. Divenir capace, rimanere appagato, convinto, persuaso. L. *Acquiescere*. — *ιταλν*. par. pass. §. add. Reso capace, chiarito, persuaso, soddisfatto.

Capacuto. s. m. Specie d'arme antica, così detta dall'acutezza del capo, cioè della sommità.

Capalanga. geog. Cit. sulla costa settentr. dell'isola Lusson, una delle Filippine.

Capalbio. geog. Castello di Toscana, nella provin. inferiore senese, con potestaria dipendente dal vicario regio di Manciano.

Capalita. geog. Città del Messico nell'America settentrionale.

Capaluân. geog. Una delle isole Filippine.

Capano. st. ant., e mitol. Uno dei capi dell'armata degli Argivi, che assediò la

città di Tebe, celebre per la sua forza, pel suo coraggio, e per la sua empietà. Fu il primo a dar la scalata alle mura della città; ma arrivato in alto fu ucciso a colpi di dardi e di sassi. Prima di scalar le mura, minacciato da' suoi della collera degli Dei, egli esclamò: *Io non fo più caso de' fulmini e del tuono di Giove, che del calor del sole sull' ora del mezzodi; prenderò Tebe, quand' anche vi si opponessero tutti gli Dei dell' Olimpo.* Ma Giove, dicono i mitologi, stanco dell' empietà di lui, precipitollo nell' inferno con un colpo di saetta. Allorchè Tesco obbligò i Tebani a rendere gli onori funebri agli Argivi, morti immani alla loro città, il corpo di Capaneo non fu bruciato con gli altri, perchè egli si era meritato lo sdegno del Cielo per le sue bestemmie. *Ovid. Trist. lib. 4, e metam. lib. 9. Properz. lib. 4, eleg. 15. V. EVADNE.*

CAPANN—A. s. f. Stanza di frasche, o di paglia, dove ricoveran la notte al coperto coloro che abitano la campagna. L. *Casa*. §. Quel Riparo, o stanzolino, che fanno gli uccellatori per tenersi nascosti; dicesi anche Capanno. §. Stana, per lo più murata, dove i contadini ripongono gli strami. L. *Mapalia, orum*. §. P. simil. Ogni tugurio di contadino. L. *Tugurium*. §. Per Catafalco dove si pone la bara de' morti. L. *Lignorum compages*. §. Sorta di barca col fondo piatto, o appiattato, e coperta di tavole d' abete, la quale in alcuni paesi si usa per navigare su i fiumi. §. Dicesi anche Capanna ad una Specie di copertojo, detto anche Copertino, che, fatto con una tenda, o vela distesa sopra cerchj piegati in arco, serve per coprire i navicelli usati pel trasporto delle merci. §. E Capanne chiamano i marinaj Que' camerini, o stanzini, fatti di tavole, molto stretti, a foggia d' armadi praticati nella poppa, e lungo i lati d' una nave, ad uso di farvi dormire gli uffiziali di marina. §. — DI FLUSTOLO. T. di antiq. Questa capanna sussistette per lungo tempo in mezzo a' magnifici edifizj che decorarono la città di Roma; essa era posta al di sopra de' comizj vicino al fico Rundenale. §. — DI ROMOLO. T. di antiq. Era forse la capanna abitata altre volte da Romolo, e da Remo, che da semplici pastori divennero capi d' una celebre città. Eravene sul Campidoglio una simile, che dalla superstizione veniva conservata in tutta la sua semplicità, e con ogni cura restaurata ogni volta che andava in decadenza. Fu consumata dalle fiamme di un sacrificio, che quivi si offriva a' tempi di Augusto. §. Tetto a capanna. Dicesi dagli

architetti un Tetto tutto andante. §. Capanna del cammino. Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla gola, o torretta. §. prov. Corpo mio fatti capanna; che vale Corpo mio fatti largo e capace come una capanna; e dicesi de' golosi, e specialmente quando si vede uno avvezzo a viver miseramente, che si trova ad un lauto banchetto, quasi che gli convenga pregare il Cielo che faccia diventar il suo stomaco grande quanto una capanna, per aver luogo dove ripor tanta roba. —**ELLA**, —**ETTA**, —**OLA**, —**ODLA**, —**OCCLA**. s. f. dim. L. *Tugurium*. §. Capannella per simil., vale Radunanza d' uomini, discorrenti fra loro in luogo pubblico. L. *Hominum conventus, corona circulus. Varj cerchj e CAPANNELLE facendos. Varch. stor. 2.* §. Capannuccia, dicesi propriam. Quella che si fa nelle case, e nelle chiese per la solennità del Natale ad imitazione di quella in cui nacque Nostro Signore. —**O**. Capanna dove si asconde l' uccellatore per pigliare gli uccelli al paratajo, o alle reti aperte. —**ONE**. s. m. accr. Capanna grande. §. T. della cavalleria. Salto del cavallo, maggiore della corvetta. —**ELLO**, —**ITRO**. s. m. Dim. del preced. §. Capannello, è anche Una massa di scope, o fascine per appiccarvi il fuoco, ed abbruciarle per allegrezza. L. *Pyra, rogas*. §. Lo s. c. Capannello nel 2do signif. —**OCIO**. s. m. Lo s. c. Capannello nel 2do signif. §. Quella lanterna, o pargamena, che si pone sulla cima delle cupole.

CAPANNA. geog. La più alta montagna dell' isola dell' Elba, che ha 3000 piedi d' altezza.

CAPANNISCONDERE. n. m. Cioè CAPO A NISCONDERE. Sorta di giuoco fanciullesco, in cui uno si mette col capo in grembo ad un altro, che gli tura gli occhi, lo che si dice Star sotto, nel mentre che gli altri si vanno a nascondere; e poi lasciato in libertà deve andarli a cercare.

CAPANNOLE. geog. Villag. del Gran Ducato di Tosc., nella provin. pisana, posto in altura, cinto di colline, e diviso in due borgate. Gode aria salubre, e l' amena veduta della pianura detta Pian di Era.

CAPANNO—**O**, —**OLA**, —**ONE**, —**OCCLA**, —**OCIO**, —**ODLA**. *V. CAPANN*—**A**.

CAPANNO—**IO**. add. Ostinato, inteschiato, pertinace, ritroso, testereccio, testardo. L. *Pertinax, pervaax*. —**IERIA**, —**ITÀ**, —**ITADE**, —**ITATE**. n. ast. f. Ostinazione, pertinacia. L. *Pervicacia, pertinacia*.

CAPANNA—**A**. s. f. Lo s. c. *Arta*. *V. L. Arta*. §. fig. Dicesi per Pegno, o prova di

sicurezza dell' adempimento di alcuna cosa. —**ARE. V. A.** Dar la caparra, cioè Sborsare parte del prezzo pattuito per formare, e stabilire il contratto; innalzare, incaparrare. **L. Subarrhate.** §. fig. Vale Dare una prova, un contrassegno. *I quali etèrni e divini beni ha voluto il clementissimo Iddio CAPARRARE ne' temporali e corporali doni. Capit. Impr.* —**ASS. NEUT. P.** Caparrar checchè sia per sè stesso, o ad uso suo. —**AMÉTO. N. AST. V. M.** Il caparrare, e la caparra stessa. —**ATO. PAR. PASS.**

CAPARRONE. Voce usata dal Caro per scherzo, in una sua lettera, e sembra che sia nome fantastico d' animale, che ha poco naso, e forse è lo stesso che Caprone, detto qui Caparrone per celia.

CAPASSI (Gherardo). biog. Religioso dell' ordine de' Servi di Maria. Nacque in Firenze, nel 1653, e fu uno de' più dotti teologi del suo tempo. Dopo aver per quattro anni insegnato pubblicamente la teologia nell' università di Pisa, ove a tal fine era stato mandato da Cosimo III, fu chiamato alla cattedra del suo ordine in Firenze; quivi la sua franca maniera di pensare creogli molti nemici, dai quali, o ignoranti, o invidiosi, ebbe a soffrire non lievi persecuzioni, contro di lui suscitate, per alcune sue conclusioni filosofiche, e teologiche, che vennero accusate come perniciose, e sospette d' eresia; e non ostante che egli pubblicasse una ragionata e convincente difesa, il libro contenente queste conclusioni, venne posto all' indice, ed egli stesso dovè ritirarsi dalla sua cattedra. Era il padre Capassi di un sì fatto naturale, che non solamente non sapeva fingere, nè dissimulare, nè moderare il fervido suo entusiasmo, nè destramente nascondere la sua opinione, ove il richiedesse la prudenza. Volle impugnare, come in parte apocriefi, gli atti del martirio de' SS. Crescio e Compagni: sicchè incorse la disgrazia del gran duca Cosimo, che molta venerazione professava a que' Santi. Costretto adunque ad abbandonar la Toscana, ritiratosi a Roma, ove pur lo seguì la malavolenza de' suoi nemici, e vi volle tutta l' equità di Clemente XI, e la stima e l' amicizia che ebbe per lui il cardinale Lambertini, poi celebre Pontefice, per salvarlo dalle carceri dell' Inquisizione. A persuasione di questo e d' altri porporati suoi protettori, confutò in iscritto le colpe appostegli da' suoi accusatori, lo che, sebbene bastasse ad esimerlo da ogni pericolo, non potè però dilegnare i sospetti contro di lui formati. Nulladimeno i due pontefici Innocenzo XIII, e Benedetto XIII il trat-

tarono con distinzione, e, morto che fu Cosimo III, Gio. Gastone richiamollo in Toscana, e gli conferì la carica di teologo dell' ordine di S. Stefano, e di professore di teologia nell' università di Pisa. Morto in Firenze nel 1737.

CAPASSONE. add. Caparbio, capocchio, ostinato. **L. Pervicax, capito.**

CAPATA. V. CAP-O.

CAPÉCCH—IO. S. M. Quella materia grossa, e liscosa, che si trae dalla prima pettinatura del lino, e della canapa avanti alla stoppa; così detta perchè si cava da due capi di queste piante, cioè dalle barbe e dalle cime, le quali sono più ripiene d' immundezze, e di filo morto ed inutile. **L. Tomentum.** —**ILCCO. S. M. PEGG. L. Sordidum tomentum.**

CAPÉCE. biog. Nome di una insigne famiglia di Napoli, che traendo da' più remoti tempi la nobilissima sua origine, si è andata diramando in varj rami subalterni come gli *Aprani*, i *Boscuti*, i *Galeotti*, i *Latri*, i *Piscicelli*, i *Minutoli* ed altri, tutti per prerogative e per merito distinti, fra' quali degni sono di particolar menzione i seguenti: §. — (Antonio). Che fiorì nel XVI secolo; uomo famoso nella cattedra, e nel foro; scrisse molte opere legali, tra le quali quella intitolata *Decisioni* acquistò al suo autore molta fama. §. — (Scipione). Figlio del preced.; fu celebre professore di giurisprudenza nella patria università, ma più celebre ancora per la sua eccellenza nella poesia latina, e nell' amena letteratura, di cui fece la sua favorita occupazione. Abbiamo di lui, 1°, una raccolta di elegie ed epigrammi; 2°, un poema in lode di S. Gio. Battista col titolo *De Vate Marzimo*; 3°, un altro poema *De Principiis rerum*. Quest' opera riscosse l' ammirazione universale per la facilità e l' eleganza con cui vi si tratta il più astruso argomento, imperocchè in essa l' autore espone tutto intero il sistema di fisica, quale allora si professava; tal che il Bembo ed il Manuzio paragonarono questo poema del Capece a quello di Lucrezio.

****CAPÉLLA.** s. f. (voce da non usarsi) Capra giovine; capretta. **L. Capella. Nesciun pastore or è rimasto fuori Ne'campi aperti colle sue CAPÉLLE. Anct. 44.**

CAPÉLLA (Marciano Mimeo Felice). biog. Poeta latino, di patria Africano, che fiorì nel secolo V. Egli si rese celebre per un poema intitolato *De Nuptiis Philologie et Mercurii*, diviso in nove libri, ne' quali all' occasione di tali nozze, da lui poeticamente ideate, tratta di quasi tutte le

scienze; e ne spiega i principj e l'indole, con uno stile barbaro al certo ed incolto, ma che per ci offre molte utili cognizioni.

CAPRELLA geog. ant. Promontorio sulla costa della Gedrosia (Persia), non lungi dall'ingresso del golfo Persico.

CAPRELLA (La) geog. Città di Francia.

CAP—ELLO s. m. Pelo del capo umano (nel numero del più fa capelli, e capegli, e poeticamente capei e cape'). I suoi epiteti più comuni sono: *distesi*, *arricciati*, *crespi*, *neri*, *biondi*, *canuti*. Il pelo del capo de' Negri più volentieri si chiama *Lana*. L. *Capillus*, i. Quasi tutti i popoli antichi si tagliavano i capelli a misura che crescevano, e non vi era altra differenza in quest'uso se non che di lasciarli più o meno lunghi a seconda del costume. I Greci lasciavan crescere i capelli a' fanciulli, e allorchè questi eran giunti ad una certa età, si conducevano al tempio, ove si tagliava loro la chioma, che, posta in un vasetto d'oro, o d'argento, sul quale si scriveva il nome del fanciullo, veniva in un col vaso consacrata agli Dei. I Romani, come si scorge da' loro monumenti, portavano i capelli corti, non lasciandoli crescere se non che in tempo di lutto. Spirato il tempo del lutto se li tagliavano, e ne facevano un'oblazione a qualche divinità. Le donne romane facevano anch'esse questa specie di sacrificj, lo che per esse era cosa facile, avendo sempre la materia pronta, mentre l'uso di lasciar crescere i capelli era, come a' dì nostri, si generale presso le donne, quanto presso gli uomini quello di sgravarsene il capo. I Lacedemoni li portavan lunghi, e se li profumavano di essenza ne' giorni di battaglia. Le donne e i damerini ateniesi arricciavano e profumavano i loro capelli, e spesso li coprivano d'una polvere gialla. I capelli biondi essendo più rari fra' Greci, i poeti attribuivano i capelli di questo colore ad Apollo, a Venere, ad Amore, ed a' più distinti eroi, sì come poscia i Bardi de' paesi settentrionali d'Europa davano a' loro eroi una capigliatura di color castagnino, essendo presso que' popoli la bionda più comune. §. Talora prendesi per Tutta la capellatura. *Nè barba, se essi ne hanno, nè capello si pettinano per tutta la loro vita giammai.* *Bemb. stor.* 6, 45. §. Non è da imitarsi il Boccaccio, che in un luogo usò capelli per ogni pelo che è per la vita. *E quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare.* *Bocc. Introd.* §. fig. Dicesi per esprimere Quantità minuta, e piccolissima. *Non sarà un minimo*

diffetto quanto un capello. *Fr. Giord. pred.* §. P. simil. Si chiamarono, da taluni, Capelli le Foglioline lunghe e riunite di alcune erbe, e i Ramicelli d'altre, che crescono come una capellatura in molti luoghi, come *Capelli di finocchio*, che sono Que' sottilissimi gambi che formano l'ombrella, e portano la fruttificazione. §. Capello di fontana. Lo s. c. Capelvenere. *V.* §. Capelli della penna. T. mar. Sottilissime funi attaccate alle penne dell'antenna nelle galee, con le quali si lega lo spigone, cioè il leguo che si aggiugue all'antenna della maestra quando si fa vela, perchè allungandola pigli maggior vento. §. Da Capello, nel signif. di pelo del capo umano, provengono i seguenti modi di dire: §. Pigliarsi a' capelli, vale Accapigliarsi. §. Fare a' capelli, vale Acciuffarsi pe' capelli in contrastando. §. Aver le mani a uso ne' capelli, o Tenere uno pe' capelli; si dice Quando si ha alcuno che dipende da noi in alcuna cosa che importa, ed ha un gran bisogno di noi; tolta la metaf. dalla buona presa che è quella di tenere uno pe' capelli. §. Spogliarsi in capelli, o Spogliarsi in camicia e in capelli; vale Mettersi di cuore, e volenterosamente a fare una cosa. L. *Omnes nervos intendere.* §. Trarre, condurre, o simili uno pe' capelli a far chechessia; vale Indurvelo quasi per forza, e contro sua voglia. L. *In vitum, vel nolentem trahere.* §. Aver che fare sin sopra i capelli; vale lo s. c. Aver faccende fino alla gola, cioè, Aver moltissime, e troppe faccende. §. Non comportare che sia torto un capello. vale Non sofferire un minimo che, nè men per ischerzo. L. *Ne minimum quidem pati posse.* §. Arricciarsi i capelli, oltre che vale in molti casi quello che le parole esprimono, dicesi ancora Quando si rizzano i capelli per qualche gran paura. L. *Stare comas.* §. prov. Sudare i capelli, vale Durare grave fatica; perchè quando ciò accade, spesso il sudore gronda da' capelli. §. A CAPELLO. avv. Vale Per l'appunto, nè più nè meno, ed è termine usato da coloro che si regolano col filo nello squadrare, come sono i mnatori, &c.; e vuol dire Non vi corre la grossezza di un capello dall'uno all'altro; usasi ancora in ogni occasione di paragonare, o misurare una cosa coll'altra, non solo in quantità, come: *Ho riscontrato i danari; è tornato a capello;* ma anche nella qualità, come: *Tanto eran fatti uguali, e a capello Che non si distingue questo da quello.* (Ciò simili di fattezze, ed eguali di mole di corpo.) *Malm.* 2, 49. §. Stare a capello,

vale Essere per l' appunto, senza la minima differenza. —ELLACCIO. s. m. Avvil. di capello. —ELLAMÉTO. n. coll. v. m. Capellatura; tutti i capelli del capo; quantità di capelli insieme; zazzera, chioma. L. *Capillitium, capillamentum*. §. P. simil. dicesi Delle sottilissime fila delle barbe degli alberi. *Cresc.* 5, 23, 6. §. Dagli anatomici dicesi pure Delle sottilissime fibre, o fila, onde son composti i nervi. —ELLATO, —ELLATO, —ELLATO. add. Che ha molti capelli in capo. L. *Comatus; crinitus, a, um*. §. Capillato, per Velluto, add. *Comando la badessa ad Eufragia, che la rivestisse d'una tònica CAPILLATA*. *Vit. S. Eufrag.* 174. —ELLATÒRA, —IGLATÒRA. n. coll. f. Tutti i capelli insieme; capellamento, chioma, zazzera. L. *Capillitium, coarvies*. §. Dicesi anche della Qualità de' capelli. *Tu amerai meglio solui che avrà più bella, e più crespa CAPELLATÒRA, e più biondo il capo. Sen. Pist.* §. P. simil. Dicesi anche Della copia delle barbe che le radici mettono. *Tagliane la CAPELLATÒRA di cotai barbe, che ha troppe. Palladio.* *—ELLIA, *—ELLIA. n. ast. f. Accapigliamento, accapigliatura, il fare a' capelli contrasto, zuffa. L. *Certatio, contentio. Cavale. Med. cuor.* 38. —*Vit. SS. Pad.* 57. —ELLIERA, —IGLIERA. n. coll. f. Lo s. c. Capellatura. L. *Casaries, capillitium*. §. Una gran quantità di capelli posticci. L. *Calendrum, capillamentum*. —ELLISO. add. Sorta di colore simile al castagno, così detto perchè i capelli hanno spesso questo colore. §. Capellini, vo. dell' uso. Specie di pasta fine ad uso di minestra. —ELLIZIO, —ELLIZIO. n. coll. m. L' aggregato di tutti i capelli. L. *Capillitium*. §. CAPILLIZIO. T. astr. Irradiazione che appare intorno alle stelle, o pianeti, o altro lume. L. *Area*. —ELLIRE. add. Di capello, simile a capello. L. *Capillaceus*. §. Usasi sovente come Agg. di ciò che per la sua eccedente picciolezza, e finezza ha qualche somiglianza con un capello. §. Agg. delle vene e delle arterie, che per la loro sottigliezza appaiono come capelli. L. *Capillaris*. §. Frattura capillare; dicesi da' chirurghi Una frattura del cranio, così piccola che appena si può scorgere, sebbene spesso divenga mortale. §. Pianta capillari. T. bot. Quelle piante, che spuntano dalla terra senza gambo principale, ma vengono fuori a guisa di filamenti, portando il lor seme attaccato a mucchieltti nella parte di sotto delle loro foglie. §. Tubi, o Cannelli capillari, si dicono da' fisici Quei cannelli di vetro, o d' altra materia, il cui diametro interno è molto piccolo. §. Attrazione, o

Forza capillare, chiamasi da' fisici Quella forza per la quale si dichiara, perchè, immersi i cannelli capillari in un corpo liquido, questo, penetrando ne' cannelli, secondo la sua diversa natura, o salisce più alto, o si tiene più basso che non è il suo livello esterno. —ELLIRITÀ. n. ast. f. Qualità capillare d' un cannello, o simile; qualche volta si trova usato come sinonimo di Forza capillare.

CAPELVÈNERE, o CAPÉLLO DELLE FONTANE, o CORIÀNDRO DEL FÓZZO. s. m. T. de' sempliciti. L. *Adiantum, capillus Veneris*. Linn. Pianta perenne, che nasce ne' luoghi ombrosi, ed umidi; ha le frondi a caspuglio, arcicomposte; le pennoline cuneiformi, lobate, peduncolate. Fiorisce dal Maggio all' Agosto. Quest' erba è molto pettorale e diuretica.

CAPELVÈNERO. Lo s. c. Capelvenere.

CAPÈN—A. geog. ant. Cit. d' It., nell' Etruria, dist. 45 migl. da Roma, sul Tevere. Nelle sue vicinanze erano situati i boschi ed il tempio di Feronia. È l' odierna Civitella negli Stati Pontifici. §. — (Porta). Nome di una porta dell' antica Roma (oggi Porta di S. Sebastiano), detta così perchè conduceva alla città di Capena. Talvolta chiamavasi anche Porta Appia, perchè da essa cominciava quella famosa via, detta Appia, fatta fare da Appio Claudio. —ATTI. n. di naz. Popoli ant. che abitavano il territorio, il cui capo luogo era Capena.

CAPÈNDÒ. geog. Città di Francia.

CAP—ÈRE, e CAP—IRE. v. neut. Aver luogo sufficiente, entrare. L. *Capì*. §. Per Abitare, alloggiare. *Io voglio andare a cercare se ci è ov' io càrria; e poi tornerò alla vostra maestà. Fr. Sacch. nov.* 156. §. Dicesi per metaf. Questo mi cape, o non mi cape nell' animo, nel giudizio, nel pensiero; e vale Questo io intendo, giudico, &c.; o Questo non comprendo e simili; oppure Questo è atto, o non è atto ad essere appreso da me, &c. §. Secondo che nell' animo cape, vale Secondo che l' animo giudica, apprende, &c. §. Dicesi pure per met. Non capere in se stesso, nella pelle, o simili; Quando l' uomo o per soverchia allegrezza, o per altra alterazione, non si può contenere di non ne dar segno; e Quando le espressioni esteriori degl' interni affetti in mille modi si palesano, come se gli affetti non potessero rimaner chiusi, e di necessità prorompevano per non capere nella persona. L. *Non tenere se.* §. Capere. v. a. Comprendere coll' intelletto. L. *Capere, porcipare*. §. Ricevere, esser capace, avere in sé. L. *Capere, admittere. È questu prima vo-*

- glia Merto di lode, o di bismo non*
CAPRE. *D. Purg.* 18. —EVOLV. add. Atto a capere, o capire. *L. Capax.* —IPRÉCCIA. add. Da capire, e freccia. Agg. di turcaso, o simile; e vale Che porta le frecce. *L. Sagittifer.* —IMÉNTO. n. ast. m. Capacità, grandezza di ciò che può capire; il capire; ciò che cape. *L. Capacitas.* —TRO. par. pass. di Capire. §. adl. Compreso coll' intelletto. *L. Perceptus.* —TRO. par. pass. di Capere. *Vi sarèbbono CAPÙTI forse ben cento uòmini. Vit. SS. Pad.* 1, 228.
- *CAPERE.** v. a. Pigliare; ma non se ne trova che il participio passato **CATTO**, usato da Dante, e da Fazio degli Uberti nel Dittamondo, dallo stesso participio latino **Captus.** *Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, E nel Vicario suo Cristo esser CATTO. D. Purg.* 20. — *Tanti ne starò all'ora morti e CATTI. Dittam.* 1, 25.
- CAPRIGNÁNICA.** geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.
- CAPRÒZZOLO.** *V. CAP—O.*
- CÁPES.** geog. Città d' Affr., nel reg. di Tripoli, all' imboccatara del flu. dello stesso nome, sul golfo di Capes. Ha un buonissimo porto, difeso da una cittadella.
- CAPÉSTRÁNC.** geog. Città di Francia. *L. Caput Stagni.*
- CAPÉSTRÁNO.** geog. Cit. del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. secondo, sopra una collina, nel distr. di Aquila. Conta 2000 abitanti.
- CAPÉSTRÉLLO.** *V. CAPESTR—O.*
- CAPÉSTRERIA.** n. f. E vale Capriccio, bizzarria, e fig. Grazia, vezzo, proprietà. (Questa voce par che derivi da Capestro nel signif. di Persona cattiva, imperocchè per un mal vezzo i Fiorentini usarono di chiamar Capestro anche un uomo semplicem. d'umor bizzarro, e capriccioso.)
- CAPÉSTR—O.** s. m. Fune, con che s' impiccano gli uomini. *L. Capistrum.* §. Quella fune con che si legano gli animali. §. Cintura, cordiglio. *Che già legava l'umile CAPÉSTRO. D. Par.* 11. — *L'umile CAPÉSTRO, cioè la corda cinta, la qual corda santo Francesco prese per cintura per umiltà. Buti, com.* §. Capestro. n. car. m. Dicesi a Persona maliziosa, cattiva e scellerata, quasi degna del capestro. *L. Furcifer.* —ÉLLO, —ÚZZO. dim. Diconsi di Persona maliziosa, e cattiva.
- CAPÉTO.** stor. *V. UGO CAPÉTO.* §.—. st. ant. Figliuolo di Alba Silvio, e sesto re d'Alba Longa nel Lazio. §.— SILVIO. Nepote del precedente, e nono re d'Alba Longa.
- CAPÉTTO.** *V. CAP—O.*
- CAPÉVOLE.** *V. CAP—ERE, e CAP—IRE.*
- CAPEZZÀSCINE.** (zz asp.) s. f. T. d'agric. Solco maestro traversale, il quale serve per ricevere le acque soverchie d'un campo, acciocchè per mezzo delle bocchette correr possano ne' fossati con più facilità.
- CAPEZZÀLE.** (zz asp.) (da Capo) s. m. Quella parte da capo del letto, sovra la quale si pone il guanciaie, ma oggidì prendesi comunem. per Quel guanciaie luogo quant'è la larghezza del letto, da capo del quale si pone per appoggiarvi la testa più comodamente. *L. Cervical, is.* §. Onde Indugiare, o Essere, o Ridursi al capezzale; vale Essere in sull'estremo della vita, in fin di morte; ed è modo figur. col quale, nominando solo il capezzale, vuolsi intendere il letto sopra cui sogliono stare distesi i moribondi, e quindi l'atto stesso, ed il tempo di morire, espresso in questa maniera oscura, per non dire apertamente cosa che tanto è funesta al pensiero de' più. *L. In extremis.* §. Capezzale, per Collaretto, o collarino da donna. *L. Collare muliebre. Nulla donna potèssu portar panni lunghi dietro più di due braccia, nè iscollato più di braccia uno e quarto il CAPEZZÀLE. Gio. Vill.* 10, 154, 3. §. T. de' fossajuoli nel Pisano. Lo s. c. Greto, o Renajo. *Alb.*
- CAPEZZOLO.** (zz asp.) s. m. Quella punta della poppa, ond' esce il latte; papilla. *L. Papilla.* §. P. simil. Dicesi di Alcune prominenze che si scorgono in alcune cavità interne del corpo. *Red. Oss. an.* 198.
- CAPEZZÓNCHIO, e CAPESSÓNCHIO.** Voci che si leggono nel Pataffio, e delle quali non si conoscono i significati; avvi qualche commento che le spiega per Capassoue, capone.
- CÀPI (I SETTE).** geog. *L. Promontorium sanctum.* Promontorio della Turchia asiat., sulla costa meridion. dell' Anatolia, nel sangiacato di Mentechè: è detto così perchè è composto di sette punte.
- CÀPI, o CAPYS.** st. ant. Ottavo re d'Alba Longa, e discendente in linea retta da Enea; era figlio di Capeto, e padre di Capeto Silvio che gli succedè. §.—. mitol. Principe trojano; figliuolo di Assaraco e di una delle figlie del fiume Samoete; sposò Temi figlia d'Ilo, e la rese madre d' Anchise padre d' Enea.
- CAPÍAGO.** } geog. Due com. del reg. Lomb.-
CAPÍATE. } Ven., nel Comasco.
- CAPÉARA, o CAPÉARA, o PÒRCO d'ACQUA, o PÒRCO di FIUME, o PÉSCÉ PÒRCO.** *L. Sus hydrocharus.* Linn. T. di st. nat. *V. PòRCO.*
- CAPISÁRRO.** geog. Fiu. del Brasile, nella provin. di Fernambucco.
- CAPICRINO.** n. car. m. T. eccl. Titolo di dignità fra' canonici, che vale quanto Capo

- del coro. In Toscana più comunem. dicesi Primicerio.
- CAPICULÀTO.** add. vo. dell' uso. Dicesi dello star due animali insieme, rivolti col capo uno da una parte, e l' altro dall' altra.
- CAPIDI.** T. d' antiq. Nome di certi Vasi sacri, che servivano ne' sacrificj. Avevano la forma di tazze con due maniehi.
- CAPIDÒGLIA,** s. f. e **CAPIDÒGLIO.** s. m., e secondo i moderni naturalisti **ORCA.** L. *Delphinus Orca.* T. di st. nat. Grosso cetaceo amphibio, che cresce sino alla lunghezza di 25 piedi; ha i denti larghi, quaranta de' quali ottusi, una proboscide rivolta in su; sul dorso un acaleo acuto lungo sei piedi, col quale ferisce altri cetacei, e alcune grosse squame per ammazzarli. È così chiamato perchè dalla testa del medesimo si cava una prodigiosa quantità d' olio; e pare che con questo nome i nostri padri chiamassero anche diverse altre specie di animali cetacei, de' quali facevano la pesca col medesimo fine di ricavarne un liquore olioso.
- ☛ **CAPIDÒSSO.** T. idraul. Acquidoccio principale, o sia Quel fosso dove si riducono tutte l' acque de' fossetti, e scoli del campo.
- CAPIRÒCCIA.** V. **CAP—ERE.**
- CAPIRÒCCO.** s. m. Voce assai comune in Italia, ed anche in varj luoghi della Toscana; è ciò che i Fiorentini dicono Alare. L. *Ferrum focarium.*
- CAPIGL—IA,** —**ÌARA,** —**ÌATÒRA.** Lo s. c. **CAPPELL—IA,** —**ÌERA,** —**ÀTURA.** V. **CAP—ELLO.**
- CAPIGRÒSSO.** s. m. L. *Cottus.* T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il corpo per lo più a forma di cuneo; la testa più larga del corpo, piatta, aculeata, e tuberosa; sei raggi nella membrana branchiostega.
- CAPILL—ÀRE,** —**ÀRITÀ,** —**ÀTO.** V. **CAP—ELLO.**
- CAPILLÀRE.** T. stor. Epiteto dell' albero, al quale i giovani Romani consacravano i loro capelli.
- CAPILLIZIA.** L. *Trichota.* T. di st. nat. Genere di vermi, che sono trasparenti, e forniti di peli capillari, ora da una estremità, ora da ambedue, i quali però non sono visibili che col microscopio.
- CAPILLÈRO.** V. **CAP—ELLO.**
- CAPILÒNGO.** s. m. T. di st. nat. L. *Aerida.* Sorta d' insetto, che ha il capo conico, e più lungo del busto; le antenne in forma di spada.
- CAPILÒPI.** biog. Cognome di tre fratelli mantovani, cioè Lelio, Canimillo e Ippolito, che fiorirono nella prima metà del secolo XVI. Tutti e tre famosi nella poesia latina e nell' amena letteratura. Il primo si distinse particolarmente in una specie di poesia

- detta *Canzone*, nel qual dilettevole stile scrisse sopra varj soggetti, che al suo tempo erano atti ad allettare la curiosità del pubblico. Morì nel 1563. Canimillo, al valor poetico congiunse la speriienza ed il senno, che lo renderon degno di cospicue cariche e d' illustri ambascerie, a lui confidate da' suoi sovrani. Oltre alcuni componimenti poetici latini, si rese celebre pel suo opuscolo italiano, intitolato: *Stratagemmi di Carlo IX contro gli Ugonotti.* In esso descrive la nota strage della notte di S. Bartolommeo, e riferisce molte cose assai singolari circa i motivi, l' esecuzione e le conseguenze di un tanto orrore. Morì l' anno 1548, nell' età ancor fresca di anni 44. Il più celebre de' tre fratelli fu Ippolito, che, oltre l' essere uomo erudito e colto poeta, era anche accorto negoziatore, e pieno di zelo pel servizio de' suoi padroni; il che apparisce dalle numerose lettere da lui scritte al cardinale Ercole Gonzaga, presso a cui avea la carica di segretario. Fra tali lettere le più interessanti sono quelle che trattano della guerra di Parma e della Mirandola, fatta da papa Giulio III, e quelle scritte nel tempo dell' infelice guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli, e dalle quali apprendesi che esso Ippolito con molti altri addetti al servizio di Spagna, o di personaggi dipendenti da tale corona, fu chiuso prigionero nel Castel S. Angelo, d' onde non venne liberato che nel Settembre 1556. Pio IV nel 1560 nominollo vescovo di Fano, e nel 1561 l' inviò suo nunzio a Venezia. Sette anni dopo, Ippolito rinunziò al vescovado, amando meglio di coltivare i suoi studj in pace. Morì in Roma nel 1580.
- CÀPIM.** geog. Fiume del Brasile, nella provincia di Para.
- CAPIMÉTO.** V. **CAP—ERE.**
- CAPINASCENTE.** add. Così dicevasi una Foggia di parrucca, forse perchè fatta in maniera, che i capelli di lei non apparivano posticci, ma come nati nel capo stesso.
- CAPINÉRA,** s. f. —o. m. L. *Musci capa Atricapilla.* Linn. *Motacilla campestris.* Buffon. T. di st. nat. Uccelletto di becco gentile come il beccaico, e che canta dolcemente; è detto così dall' avere il capo solamente nero, e le altre parti del corpo di color bianco.
- CAPINO.** V. **CAP—O.**
- CAPIONE.** s. m. T. mar. Espressione usata nelle galee, ed è propriam. la Parte superiore, o la testata delle ruote di prua e di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi Ruota.

CAPFÀRTE. s. car. m. Capo di qualche parte, e partita.

CAP—KOPOLÀRE. —PÒPOLO. n. car. m. Caporione, guidapopolo.

CAPIRE. V. CAP—ERE.

CAPIRÓTTO. V. CAP—O.

CAPISÓLDO. Lo s. c. Caposoldo.

☉ **CAPIST—ÈO,** ☉—ÈRO, ☉—ÈRO. s. m. vo. contadin. Vassojo, o conca di legno da mondar grano; detto così perchè era fatto in modo da potere esser portato in capo. L. *Capisterium*.

CAPISTRANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. seconda, dist. 9 migl. da Monteleone; conta 1000 abitanti. §.— (S. Giovanni da). st. eccl. Nacque nel borgo di Capistrano, nel 1385, da un gentiluomo origiuario d'Angiò. Avendo studiato nel primo fior degli anni la legge in Perugia, sotto celebri maestri, esercitò poscia per qualche tempo la professione legale in Napoli, e fu giudice nella medesima città a' tempi del re Ladislao; passato alcuni anni dopo a Perugia, volle riconciliare i Perugini con Ladislao re di Napoli; ma accusato di voler favorire questo principe contro gl'interessi di quegli abitanti, venne chiuso in carcere. Quivi sentì illuminarsi da Dio intorno la fragilità delle cose umane; onde, liberato che fu dalla prigione ritrossi dal secolo, facendosi nel 1414 religioso Minor osservante, e fu discepolo di S. Bernardino da Siena; nè trascurò d'imitare un tal maestro, di cui divenne compagno nel ministero della sacra predicazione. Si segnalò col suo zelo, e con la sua eloquenza nel concilio di Firenze per la riunione della Chiesa greca con la romana. Passò quindi in Boemia, ove si pose alla testa di una crociata contro gli *Usiti* (eretici, seguaci di Giovanni Us), e ne convertì molti. Con lo stesso ardore si adoprò egli a rintuzzare il furore de' Turchi in Ungheria, ove le sue prediche all'esercito, comandato dal gran generale Unniade, non poco contribuirono alla memoranda sconfitta che questo illustre capitano diede ai Turchi nel 1456, talchè sembrò incerto a chi si dovesse il riportato vantaggio, se al valore dell'eroe, o a' sermoni del missionario. Morì questo sant'uomo in Ungheria nello stesso anno, tre mesi dopo la riferita vittoria. Gregorio XV dichiarollo beato, e papa Alessandro VIII lo canonizzò nel 1690.

CAPISTRÈLLO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'abr. ulter. secondo, dist. 4 migl. dal lago Fucino, nel distr. di Avezzano; conta circa 2000 abitanti.

CAPITÀGNA. s. f. T. de' mugnaj. Grosso le-

gno di quercia, quadro, imbiattato nel sodo della fabbrica, dove posa la ruota del bottaccio.

CAPITALE. s. m. Da Capo. Il fondo, o la sorte principale, sopra di cui sono fondati gli assegnamenti, o l'entrate, che sono il frutto del medesimo fondo; così detto quasi che egli sia come capo, o principio di esse entrate. L. *Sors, caput*. §. Quella quantità di danari che pongono i mercatanti in su i traffichi, che anche si dice Corpo, come pure Quel danaro che altrui si dà per trarne interesse. §. Stare in capitale, dicesi da' mercanti di conservare il capitale senza guadagno nè perdita; e per simil. parlando di ogni altra specie di guadagno, o perdita; cioè Nè guadagnare, nè perdere, o mantenersi nello stato, nel quale si era, senza soffrire scapito. L. *Nec lucrum, nec damnum facere*. §. Per met. vale Non ricever beneficio, nè danno; onde Non istar in capitale, vale Ricever nocumento, scapito. §. Dare una cosa pel capitale, vale Darla senza guadagno, darla per quel che costa a colui che la dà. §. Far capitale, vale Far guadagno; guadagnare, approvecciarci. §. Vale anche Far conto, far assegnamento, fare stima; pensare di valersi di alcuna cosa, di ricorrere ad una persona, come al capitale; fondarvisi, servirsene, valersene. L. *Rationem habere*. §. Fare, o Non fare capitale; vale talora fig. Fare, o Non fare stima, o conto; curarsi, o non curarsi; apprezzare, o sprezzare. Quindi di alcuno da fidarsene molto, o poco, dicesi: È un uomo da farne capitale; o Non è uomo da farne capitale; e quindi eziandio si trova talvolta Poco capitale, per significare Uno il quale si ha in poca, o nessuna stima. *Ognuno, come a tristo, e a poco capitale, ti dilèggia, sprezza, e fatti male. Cron. Morell.* §. Tener poco a capitale, far poco capitale, vagliono Avere in poca stima. L. *Parvi facere, parvi ducre*. §. Dicesi pure, Avere a capitale, cioè Avere in luogo di capitale; e significa Fare stima, far conto; e dicesi delle cose, e delle persone. §. Capitale, trovasi talora a modo d'esclamazione correttiva del detto innaozi, ed è come dire: Guadagno! che e' non sia il contrario, Lode al cielo, che e' non sien più! o simili. **CAPITALE!** sai tu quel, che tu ha' a fare? *Se tu non vuoi più perder, non giucare. Malm. 8, 65.*

CAPITALE. s. f. T. geog. Città principale di uno Stato, d'una provincia, e simili, ove sogliono aver residenza coloro che hanno in mano le redini del governo. §. Usasi anche come add., ed è Agg. di città; on-

icesi Città capitale, cioè La città prin-
cipale del regno, della provincia, e si-

—E, add. —ISSIMO, —MÉSTR. *V.*
PO.

IA. *V.* CAPITAN—O.

—ALE, —ARE. *V.* CAPITAN—O.

ITÀ. geog. L. *Cautapania, Daunja,*

IA. Nome di una provincia del reg.

ap., la quale formata dalla maggior

della Puglia, ha una lungh. dal

tr. all' ostro di 60 migl., una largh.

or. all' occid. di 54, e una superficie

rea 4200 miglia quadrate. Essa confi-

setentr. e all' or. col mare Adriatico,

occid. con la Contea di Molise, e

ostro col Princip. ultr., con la Basi-

, e con la Terra di Bari. Le sue due

setentr. ed orient. sono basse, poco

rotte, e sfornite di isole, perchè

essa, e le Tremiti, le sole isole che

resta provin. dipendono, sono ad una

di 42 migl. in mare. Non evvi al-

porto capace di bastimenti grossi. I

principali della Capitanata sono: il Tor-

che sbocca dalla costa settentr., ed il

claro, il Cervaro, la Carapella, e

nto, che fanno foce dalla costa orien-

Questa provin. ha pure alcuni laghi

derabili, cioè: i laghi di Lesina e di

so sulla costa settentr., e quelli di

no Salso, e di Salpi all' estremità

olfo di Manfredonia. Un ramo degli

nnini attraversa tutta la provin., e vi

a il monte Gargano, detto anche S.

lo, che s'innalza 4968 piedi al di sopra

ello del mare, e che compone nell'A-

co il vasto promontorio detto dal suo

: S. Angelo, all' ostro del quale apresi

lfo di Manfredonia. Il centro della

in. presenta una gran pianura sabbio-

, che si estende sino al mare, e che

ste solo in pascoli, frequentati du-

una gran parte dell' anno da inau-

voli mandre di pecore, che vi ven-

dalle vicine provincie, e che perciò

on un diritto al governo, proprietario

delle terre. Il clima della Capitanata

lissimo, il suolo è fecondo, e pro-

molta liquirizia, tabacco, frutta, e

eccellenti, fra' quali i più squisiti

quelli di Deliceto, e di Manfredonia

onte Gargano. La Capitanata è divisa

: distr., cioè: di Bovino, di Foggia

S. Severo; e in 27 cantoni, che in-

contano 522,000 abitanti. Foggia è

itale di tutta la provincia.

—BASCIA, o CAPUDAN—BASCIA. n. car.

titolo di un ufficiale superiore presso

chi, e vale lo s. c. appo noi quello

T. II.

di Asmiraglio, perchè ha il comando su
tutta la marina dell' impero. Il Capitan-
Bascia è stato fino ad ora il solo governa-
tore di tutte le isole dell' Arcipelago, e
di alcune parti del continente vicino a que-
sto mare della Turchia europea, e asiat.:
giurisdizione che perciò chiamasi Governo
del Capitan-Bascia, il qual governo si com-
pone di 14 sangiaccati, cioè: Andro, Biga,
Scio, Codja-Eili, Gallipoli, Lepanto, Me-
telino, Naxia, Negroponte, o Egrubo,
Rodi e Sogla. La popol. di tutti questi san-
giaccati ascende all' incirca, a 1,200,000
abitanti, per la maggior parte Greci.

CAPITAN—O. n. car. m. Guida, capo, con-
dottiero, e dicesi particolarmente in ragion
delle doti proprie per ben governare, e
condurre un esercito; onde spesso questo
vocabolo trovasi con gli epiteti di sommo,
valoroso, agguerrito, egregio, magnanimo,
invitto, accorto, &c. L. *Dux, cis; caput,*
itis. §. Capitano, è oggidì un grado nella
milizia, che corrisponde a quello di *Centurio*
presso gli antichi Romani; ed è detto
così colui che comanda una compagnia di
soldati, sia di fanteria, sia di cavalleria;
egli ha sotto di sè due luogotenenti, un
alfiere, o porta insegna, un sergente mag-
giore, 4 sergenti, otto caporali, e circa
ottanta soldati. §. —DELLA GUARDIA. Colui
che comanda i soldati della guardia del
Principe. L. *Prætoriarum cohortium præ-*
fectus. §. In marineria, ha titolo di Capi-
tano Colui che comanda un vascello, una
fregata, una galea, e simili. L. *Navar-*
chus, i. §. Dicesi in oggi Capitano, an-
che Colui che ha il governo di un basti-
mento mercantile. §. —D' ARMI. T. mar.
Uffiziale che nelle navi da guerra comanda
i soldati. §. —DEI PORTI. T. mar. Uffiziale
di marina stabilito ne' porti ove siavi un
arsenale di marina, e che vi comanda una
guardia per la sicurezza del porto e dei
navigli che vi sono entrati. §. —GUARDA
COSTIERA. T. mar. Uffiziale che comanda
una delle compagnie militari, stabilite per
la guardia della costiera, o spiaggia, per
impedire che il nemico faccia qualche ca-
lata. §. Capitano, fu anche titolo, o no-
me aggiunto a persona di alcun magistrato
in Firenze. L. *Capitaneus.* §. Titolo di
cittadino proposto, o mandato al governo
di alcuna città del dominio, e la cui giu-
risdizione si chiama perciò Capitanato. L.
Prætor. §. Per Ministro della giustizia, che
comunem. dicesi Bargello, e che oggi si
chiama altresì Capitano della piazza. L.
Lictorum dux. §. —DEL FOPOLO. Presso gli
antichi autori, vale lo s. c. appo i La-
tini, Tribuno della plebe. L. *Tribunus ple-*

bis. —A. add. f. Agg. di nave, di galea e simili; Nave capitana, &c., dicesi di Quella nave, galea, e simili, che porta lo stendardo, sotto del quale vanno le altre di quella squadra. L. *Navis prætoria*. §. Usasi anche assolutamente come nome: *Sola surse ne' Cauci la CAPITANA di Germanico*. Tac. Dav. ann. 2, 37. §. Capitana, per Capitanezza. Alb. —ALE. add. Spettante a capitano. *Io ho quella (una medaglia) del gran re Alfonso in zazzera, con un reverso d'una celinta CAPITANALE*. Bott. Lett. pitt. 5, 83. —ANZA. n. ast. f. Ufficio e dignità di capitano, e governatore d'eserciti; e per simil. Ogni soprastanza e reggimento d'altri. L. *Imperium, i; ductus; duotus, us; ductio; ducatio, onis.* —ARE, e —ARE. v. a. Fornire di capitano; dare capitano ad un esercito. L. *Creare duce, duce proficere*. §. Vale anche Governare, guidare, e comandare come capitano. —ATO. n. ast. m. Lo s. c. Capitananza. L. *Imperium*. §. Distretto sottoposto alla giurisdizione, e autorità di un capitano, ed anche La signoria che ha il capitano sopra quel distretto. L. *Ditio*. §. add. Governato da capitano. *Si cominciarono a raccogliere verso Cortona male ordinati, e peggio CAPITANATI*. Gio. Vill. 11, 28, 1. —EGGIARE. v. a. Capitanare, nel secondo signif.; guidare come capitano. L. *Ducere, ductare*. —ESSA. Lo s. c. Capitananza. L. *Imperium, i; ductus, us*. §. Vale anche Scienza, e buona regola militare. —ESSA. n. car. f. Moglie del capitano. §. Vale anche Donna che abbia capitananza. L. *Ductrix*. CAPITANTELLO. geog. Nome di una delle isole Filippine. CAPIT—ARE. v. neut. Arrivare, giugnere, venire a un luogo; e dicesi per lo più del Giugnere accidentalmente. L. *Pervenire*. §. Parlando di cose inanimate, vale anche Rispondere, riuscire; mettere, o far capo; dare in un luogo. *S' avvide, che qui vi era una camera, dove CAPITAVA la festa*. Bocc. nov. 65. §. Capitar nell'animo, vale per simil. Venire in pensiero, o simile. §. Capitare innanzi a qualcheduno, vale Venire in sua presenza. §. Capitare, per Andare a finire, condurre, parlando di via. *Sai tu la via, la quale CAPITA al Rèame de' Medi?* Vit. Tob. §. Capitare, trovasi anche nel signif. di Condurre un'impresa a buon fine. *Adunque o Iasone tira a te l'animo, se tu desideri di saviamente CAPITARE*. Guid. Giud. §. Si usò anche nel sentim. attivo per Condurre a capo, conchiudere, terminare (che oggi però non sarebbe forse da imitarsi). L. *Ad finem perducere, perficere, absolvere*. Rimorso

da coscienza di non aver CAPITATO il fatto tra i due re &c., propuòe nell'animo, come fosse marito, di CAPITARE quella quistione. Matt. Vill. 2, 41. §. Capitar bene, o Capitar male; significa Avere felice, o infelice esito; far buona, o mala fine; incontrar prospera, o avversa fortuna, e simili. L. *Bonum, vel malum exitum habere*. §. Capitar male, dicesi anche per Morire. Alb. §. Parlando di donzella, vale Rompere il collo, esser deflorata, divenir femmina di mondo. L. *Devirginari, violari*. §. Capitar a mal tenore, vale Condursi a mal partito, a mal termine. —ATO. par. pass. L. *Qui pervenit*. §. * add. Conchiuso. §. Ben capitato, mal capitato. V. di sopra Capitar bene, &c.

CAPITASTI. plur. di Capotasto. V.

CAPITATO. V. CAPIT—ARE. §. V. CAP—O.

CAPITAZIONE. V. CAP—O.

**CAPITE. Voce, che s'usa aggiunta con la prep. IN, e vale Alla testa, cioè come Capo, come Principale; onde dicesi Generale in capite, ministro in capite, e simili.

CAPITELLO. s. m. (da Capo) T. archit. La più alta, e la più ornata parte, che è come il capo della colonna, e sopra di cui posano gli architravi; componesi, secondo la natura degli ordini, di Collo, Regolo, Uovolo, Campana, Abaco, ed Ornamenti. L. *Capitellum, epistylum*. §. —DEL TARGILFO. Quella piccola lista, o altro simil membro, che è soprapposto al capitello. §. Capitello. Quella parte della sega che i segatori tengono in mano; maniglia. L. *Serræ manubrium*. §. Per Capezzolo. L. *Papilla, mammae capitulum*. §. T. med. Certa Composizione, di che per lo più i medici si vagliono per fare i cauterj, quando non vogliono adoprare ferro infocato. §. T. de' vetraj. Specie di lisciva, o cenerata molto forte; ed è una composizione simile a quella del § precedente. §. T. de' fattojai. Quel recipiente in cui cade l'olio, che sgorga dalle gabbie nel premerle. §. T. milit. Due assi congiunti insieme ad angolo ottuso, co' quali si cuopre il focone del cannone per ripararlo dalla pioggia. §. Capitelli, chiamano i legatori di libri, Quei correggiauoli, che sono dalle teste de' libri.

CAPITELLO. geog. Piccol flu. di Corsica, il quale si scarica nel golfo d'Ajaccio.

CAPITO. V. CAP—ERE.

CAPITOL—ANTE, —ARE, —ATO, —AZIONE, —ESSA, —ETTO, —INO. V. CAPITOL—O.

CAPITOLIA. geog. ant. Cit. della Palestina, nella Perea, e nel paese di Basan, all'or. del lago di Genezaret; era una cit. della Decapoli.

CAPITOLINI—A. mitol. Uno de' soprannomi di Venere, perchè aveva un tempio nel Campidoglio. —1. st. rom. Giuochi istituiti da Furio Cammillo in onore di Giove salvatore del Campidoglio difeso contro i Galli. Essi consistevano in esercizj ginnastici di ogni sorta, e si celebravano ogni anno. L' imperat. Domiziano fondò esso pure de' giuochi Capitolini, in memoria della restaurazione del Campidoglio fatta per ordine suo: questi giuochi si celebravano ogni cinque anni, eravi un collegio di persone scelte che ne regolavano tutte le cerimonie. L' Imper. distribuiva in essi corone e premj a poeti; vi erano pure ricompense per gli oratori, pe' comici, pe' pantomimi, e pe' suonatori di qualsivoglia strumento. Questi giuochi Capitolini divennero così famosi, che per qualche tempo fu cambiata l' antica maniera di contare gli anni romani per *lustris*, in quella di contarli pe' giuochi Capitolini, come appo i Greci si contavano per olimpiadi. Un tal uso però fu di corta durata. —o. Soprannome di Giove, dal tempio eh' egli aveva nel Campidoglio. Questo dio teneva il fulmine nell' una mano, e un giavelotto nell' altra. La sua statua era in principio di gesso dipinto; poscia fu fatta d' oro massiccio. Ella era coperta di una vesta di porpora, simile a quella che gli imperadori, ed i consoli portavano nel giorno del loro trionfo.

CAPITOLINO. stor. V. MANLIO. §. —(Giulio). biog. Storico latino del III secolo; scrisse le vite di varj Imperatori, cioè di Antonino Pio, di Vero, di Claudio Albino, di Macrino, de' due Massimini, de' tre Gordiasii, di Massimo e di Balbino.

CAPITOLIO. Lo s. c. Campidoglio. L. *Capitolium*.

CAPITOL—o. n. m. Una delle parti della scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo a scrivere. L. *Caput*, *itis*. Questa voce è talvolta sottintesa esprimendosi soltanto il numero ordinativo del capitolo. *Chi non nel crede, vada pure, vada in San Luca al decimosesto, ed ivi lo legga. Segn. pred. 3, 5.* §. Componimento poetico in terza rima, dagli antichi detto Terza catena, dalla concatenazione delle rime. L. *Canticum*. §. T. eccl. Sorta di breve lezione, che si recita in fine di certi uffizj. §. Capitoli, dicesi a' Patti, e alle convenzioni, che si fanno a capo per capo, dal che deriva Capitolare. §. I tre capitoli. Diconsi così Tre scritti condannati nel quinto concilio generale tenuto in Costantinopoli. §. Capitolo, chiamasi il Corpo de' canonici d' ogni chiesa collegiata,

e in particolare della cattedrale. L. *Capitulum*. §. È l' Adunanza de' medesimi canonici, come pure Quella de' cavalieri, de' frati, e delle monache. L. *Monachorum conventus*. §. Come pure il Luogo ove soglion farsi tali adunanze. L. *Exedra*. §. In Capitoli, modo avverb., vale Nell' adunanza de' canonici, cavalieri, frati, &c. §. Aver voce in capitolo, dicesi fig. di Chi abbia credito tra' suoi colleghi e simili; e dicesi in contrario di Chi non è stimato: Egli non ha voce in capitolo. §. Capitolo. T. de' legatori di libri. Lo s. c. Capitello, cioè Quel correggiuolo cucito in sulle teste de' libri, quasi capitello, il quale sostiene la coverta. *Alb. —ÉTRO, —IRO, —ÜCCIO*. n. m. dim. Nel signif. di Componimento poetico. L. *Per breve canticum*. —*ΛΗΤΑ*. add. T. eccl. Che entra in capitolo; che ha voto in capitolo. *Alb. —ΛΗΕ*. v. neut. Scrivere a capitoli, dividere in capitoli, o far capitoli delle materie che si scrivono. L. *In capita distinguere*. §. Far convenzioni, venire a patti. L. *Pacto convenire*. §. T. milit. Il venire a patti degli assediati con gli assediati per la cessione della piazza, sotto certe condizioni stipulate di comune accordo. §. v. a. Stipulare; porre alcun articolo tra le condizioni di un trattato. *Stor. Semif. 69.* §. Talora vale semplicemente. Trattare. —*ΛΗΕ*. add. T. eccl. Di Capitolo, appartenente a capitolo di canonici, di religiosi, di cavalieri, e simili. §. s. m. Così chiamasi Qualunque costituzione in materia ecclesiastica, o civile; spesse volte era usata questa voce per significare i Canonici ecclesiastici, mentre la parola Legge usavasi per indicare propriam. le Leggi civili. §. Capitolari di Carlo Magno. Così chiamavansi le Leggi promulgate da quest' imperatore, riguardanti le cose religiose e civili. —*ΛΤΟ*. par. pass. §. add. Distinto in capitoli. *I libri bene distinti, e capitollati, più volentieri si leggono, e meglio s' intendono. Vit. SS. Pad.* §. n. ast. Lo s. c. Capitolazione. —*ΛΖΙΟΝΕ*. n. ast. v. f. Convenzione, capitolo, trattato, e propriam. Quella convenzione che fanno tra loro gli eserciti in guerra, per la cessione di una piazza assediata. L. *Pactio, fœdus, capita fœderis; publica conventio*. —*ÉSSA*. n. f. Nome dato per giuoco al Capitolo, nel signif. di Componimento poetico in terza rima, e vale Capitolo informale, disacconco; e dicesi particolarmente dello stil giocoso e satirico; in guisa che si dice Madrigalezza il Madrigale lungo. L. *In oonulitum carmen*.

ΚΑΡΙΤΟΜΒΟΛΟ—o. (da Capo, e Tombolo) n. m. Salto che si fa col capo all'ingiu, cioè quando alcuno poggiando il capo e le mani in terra, ed alzando i piedi e le gambe all'aria, si lascia andare addietro sulle reni in terra. In alcuni luoghi della Toscana si dice Mazzaculo. L. *Saltus capite deorsum misso factus, in caput saltatio*. §. Fare un capitombolo, vale Fare un tómo col capo, e rivoltar col corpo sopra. —**ΛΕ**. v. neut. Fare capitomboli; mazzaculare. L. *Capite deorsum misso saltare, in caput saltare*. —**ΑΤΟΛΕ**. n. car. v. m. Colui che fa i capitomboli.

ΚΑΡΙΤΟΝΟΛΟ. Lo s. c. Capitombolo.

ΚΑΡΙΤΟΝΕ. s. m. Sorta di seta, più grossa e più disuguale dell'altra. L. *Sericum crassius*. §. **ΚΑΡΙΤΟΝΙ**. ve. aretina. Lo s. c. Alari, capifuoco.

ΚΑΡΙΤΟΝΕ (Atejo). biog. Celebratissimo Giureconsulto, che fiorì sotto i due imperatori Augusto e Tiberio. Non fuvi alcuno a' suoi tempi che lo superasse nella giurisprudenza, e solamente Antistio Labieno gli andò del pari, e fu suo antagonista. La massima fondamentale della dottrina di Capitone, opposta a quella del suo rivale, riducevasi a volere che le leggi fossero spiegate ed eseguite secondo il nudo senso letterale, e a volere strettamente attenersi a quanto avea appreso dagli antichi. Ciò non di meno, comechè Capitone sembrasse un severo giureconsulto, pure non imitava che superficialmente il rigore e la dottrina degli antichi, allontanandosi con le sue azioni dalla loro ingenuità e virtù. Sapeva egli adattarsi alle circostanze dei tempi più che ad uom retto si convenga; onde si meritò la disorrevole taccia di servile adulatore, con ispiegare spesso le leggi secondo la volontà del principe. Ottenne egli il consolato, al quale venne innalzato da Augusto anche pria del tempo dalle leggi prescritto. Si prostituì anche con più vergognose bassezze d'animo sotto il regno di Tiberio, sino a rendersi manifestamente ingiusto e crudele. Di ciò si ebbe un esempio allorchè, essendo accusato Ennio cavalier romano di avere in usi domestici convertito una statua d'argento rappresentante Tiberio, questi si sentì fortunatamente disposto a non considerarlo reo, ed a non volere che se ne facesse giudizio. Capitone, affettando nn'aria di severo vindice dell'antica libertà, prese ad esclamare in senato, che non doveasi lasciarè impunito delitto sì grande, e che l'imperatore non avea il diritto di togliere alla repubblica la libertà di pu-

nire le offese fatte a lei nella persona del suo principe.

ΚΑΡΙΤΟΝΙΑΝΑ. geog. Luogo in Sicilia.

ΚΑΡΙΤΟΡΖΑ. s. f. Specie d'uccello menzionato dal Pulei nel suo Morgante (14, 58); ma non si sa propriam. qual sia.

ΚΑΡΙΤΟΡΖΟΛΟ (z asp.) n. car. m. Bigotto, collotorto, torcicollo, gabbadeo, ipocrita.

ΚΑΡΙΤ—ΟΣΟ. V. **ΚΑΡ—Ο**.

ΚΑΡΙΤΟΖΖ—Α (ze asp.) s. f. Quercia scapazzata; ed è Albero potato in modo che, sendogli tagliati tutti i rami, rappresenta colla sommità del tronco quasi un capo. L. *Quercus decacuminata*. —**ΛΕ**. v. a. Potare a capitozza.

***ΚΑΡΙΤΟΔΙΝΕ**. n. f., e il più delle volte **ΚΑΡΙΤΟΔΙΝΙ**. pl. Così chiamavansi le Adunanze de' consoli, o capi dell'arte in Firenze.

ΚΑΡΙΤΩΤΟ. Lo s. c. Capitato. V. **ΚΑΡ—Ο**.

ΚΑΡΙΒΕΡΔΕ. s. m. T. de' natur. Sorta d'animale anfibio del Brasile. **Alb.**

ΚΑΡΙΒΕΡΣΟ. Lo s. c. Capoverso.

ΚΑΡΙΒΟΝΤΙΝΟ. } s. m. T. di Magona. Specie

ΚΑΡΙΒΟΛΤΟ. } di ferrareccia, compresa nella classe detta Ordinario di ferriera.

ΚΑΡΙΖΙΟ (z asp.) s. m. T. di antiq. Vestimento, di cui servivansi i Romani per coprirsi il capo; e, da quanto pare, era fatto a foggia di cappuccio. Questa voce trovasi anche usata per indicare un vestimento che usavan le vergini per coprirsi il seno. L. *Capitium*.

ΚΑΡΙΖΖΙ. geog. L. *Capitium*. Piccola città di Sicilia, nella provin. di Messina, nel dist. di Mistretta.

ΚΑΡΙΖΖΟΝΕ. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

***ΚΑΡΝ—Ο**. s. m. T. di lett. Fumo (dal gr. *Capnos*). §. n. car. m. Soprannome che i Greci davano a coloro, i quali, ancora che fosser poverissimi, volevan passare per uomini ricchi, quasi volesser dire che que' tali si pascevan di fumo. *—**ΔΙΝΕ**. s. f. Genere di piante, così detto perchè comprende alcune specie del genere fumosterno di Linn. (dal gr. *Capnòs*, fumo, e *idos* forma). *—**ΟΡΙΤΤΑ**. s. f. Pianta d'Africa, così detta perchè le sue foglie hanno il colore del fumo. *—**ΕΛΕΟ**. s. m. T. farm. Specie di resina, o catrame, che è più calda, sottile, e liquida d'ogni altra, e quasi fluida come l'olio, e che, esposta al sole, tramanda molto fumo (dal gr. *Capnòs*, e *eleon* olio). *—**ΙΑ**. s. f. T. di st. nat. L. *Capnia*. Sorta di diaspro agatato, e nuvoloso, di fondo vermiglio, così detto perchè sembra affumicato. §. T. bot. Genere di piante della *crutogamia*, e della famiglia delle alghe, così chiamate

per esser di un colore oscuro simile a quello del fumo. — 10. biog. Nome di un dotto Alemanno, che fiorì nel XV secolo. Il suo vero nome era *Rauch* fumo, che esso cambiò, secondo l'uso bizzarro de' dotti del suo tempo, in un nome greco corrispondente nel significato. — ORAZI. n. car. m. pl. T. mitol. Soprannome che davasi anticamente a' Misj, popolo dell' Asia, perchè facevano professione particolare di onorare gli Dei, e s'impiegavano unicamente al loro culto. Essi s'astenevano dalle altre occupazioni della vita; non mangiavan carne, nè di quanto era animato, vivendo solo di miele, di latte, e cacio. Fu loro dato questo nome relativamente all'incenso che bruciavano ne' sacrificj. *—OMAZIA. n. ast. f. T. di lett. (dal gr. *Capnòs* fumo, e *mantia* divinazione). Divinazione nella quale gli antichi osservavano il fumo de' sacrificj per trarne presagi. Era un buon augurio allorchè quello che s'innalzava dall'altare era leggiero, poco denso, e saliva in linea retta, senza spargersi d'intorno. *—OSPAATE. add. T. di lett. Che fuma l'odore delle vivande; soprannome che davasi a' parassiti.

CAP—o. s. m. Testa. Nome di quella parte del corpo dell'uomo, de' quadrupedi, e degli uccelli, dal collo in su, nella quale han sede gli organi sensorj. Le parti del capo sono: il cranio, la nuca, la cervice, la faccia, la fronte, le tempie, gli orecchi, gli occhi, il naso, la bocca, &c. L. *Caput*, *itis*. §. Talvolta prendesi pel Cranio, che è Quella parte del capo in cui è posto il cervello, e che è coperta di capegli, come: Rompersi il capo; frattura del capo, &c. §. Prendesi anche per Capelli; onde dicesi Capo biondo, capo canuto, per Capelli biondi, capelli canuti, &c. §. Capo, con alcuna giunta di dispregio, come Capo di buè; capo da sassate; capo d'assinolo; &c., è modo d'ingiuriare altrui. L. *Improbum capus*. §. Mettere, tenere, portare in capo, dicesi del Mettere, &c., sopra il capo checchè sia, come cappello, berretta, e simili. L. *Capiti imponere, capite gestare*. §. Cavarsi, o levarsi di capo; vale Scoprirsi il capo, levandone il cappello, o la berretta, o altro, in segno di riverenza, o per salutare altrui. L. *Aperto capite salutare*. §. A CÀPO NUDO. avv. Vale Col capo scoperto. §. A CÀPO ALTO. avv. Vale Col capo alto; e siccome a questo modo gli uomini sogliono andare, o per fasto, o per melensaggine, e simili, quindi fig. vale anche Con orgoglio, a maniera di stolto, &c.; onde Andare, stare, e simili a capo alto; vale Vivere, procedere con

fasto e con superbia, andare con portamento fastoso. §. A CÀPO BASSO, e A CÀPO CENNO. avv. Vagliano Col capo chinato allo ingiù, col capo e con gli occhi volti verso terra; e solendo portare il capo a questo modo gli umili, gli avviliti, o gli svergognati, quindi per simil. vale Nel modo di chi teme, o di chi ha vergogna, o de' vituperati, o degli umili e simili. L. *Demisso capite*. §. A CÀPO ALL'INSÙ. avv. Vale Col capo volto verso il cielo. L. *Capite sursum misso*. §. A CÀPO ALL'INGIÙ. avv. Vale Col capo volto verso terra; lo che anche dicesi Col capo in giù, sopra, capopiede, cioè Col capo di sotto nella parte inferiore, e co' piedi verso la superiore. §. DA CÀPO A PÌR; DAL CÀPO A' PÌR; DA CÀPO A' PÌNDI. avv. Vagliano Per tutta la persona dal capo sino al piede della persona, e per similitudine parlando d'ogni altra cosa, vale Dal principio al fine; da un estremo all'altro, senza tralasciar niente. L. *A capite usque ad calcem*. §. Girare il capo, vale Dir di no; perchè quando senza parlare vogliamo dir di no, sogliamo esprimer questo, girando il capo. §. Girare il capo ad uno, dicesi di Chi patisce capogiro, e fig. di Chi sia impensierito. §. Alzare il capo, oltre il significato proprio, vale anche fig. Cominciare a sollevarsi. §. Rompere il capo altrui, vale Percuoterglielo in maniera, che se gli rompa; e fig. vale Recare altrui noja; importunarlo, stuccarlo, infastidirlo; nel qual senso dicesi anche Torre altrui il capo. L. *Obtundere, enocare*. §. Rompersi, o Spezzarsi il capo con alcuno; vale Battersi con esso lui, venir seco a combattimento. L. *Di gladiari*. §. Rompersi il capo, fig. vale Infastidirsi, inquietarsi; ed anche Usare soverchia applicazione. L. *Caput obtundere, se ipsum vezare*. §. Andare, o Rimanere col capo rotto; fig. vale Restar perdente, andarne colla peggio. L. *Jacturam facere, damnium capere*. §. Dar tra capo e collo, vale Colpire senza discrezione. §. Dare in capo, vale Offendere alla volta del capo, colpire nel capo. §. Dare al capo, o Dare nel capo; vale fig. Offuscare la mente. §. Dar del capo, o Dar di capo; vale Incontrar col capo; capitare, arrivare. L. *Adire, pervenire*. §. fig. Vale Ricorrere, appigliarsi a qualche partito. §. Non sapere dove dare, o darsi di capo, o dove battere il capo; vale Non sapere a chi, nè dove rifugiarsi, o ricorrere, nè a qual partito appigliarsi. L. *Nescire quo quis se vertat*. §. Dar del capo nel muro, che anche dicesi Battere, o Urtare il capo nel muro; vale Disperarsi, darsi alla di-

operazione, sfogar la propria rabbia. §. Talvolta vale Mettersi a impresa non riuscibile, quasi a voler rovinare un muro col capo; e talvolta vale anche Tentare ogni modo per ottenere quello che si brama. §. Elle si battono pel capo, dicesi di Alcune cose, allorchè abbondano, e n'è la macca. *Abb.* §. Restare, o Essere come la mosca senza capo; vale Restare, o Essere senza alcuno indirizzio. §. Mettere il capo in grembo ad uno, vale fig. Riposarsi sopra d'alcuno, fidarsi intieramente di lui. §. Tenere altrui le mani in capo, vale Averne cura, proteggerlo, custodirlo, onde per troppa libertà, o per soverchia ignoranza non cada in errore. *L. Aliuius curam habere, custodire, tueri.* §. Non avere altr'occhio in capo, vale Non avere altra cosa che s'ami più; e dicesi soprattutto delle Persone da noi amate, e riverite, i cui comandi e consigli seguitiamo cecamente, per modo, che pare che in vedere le cose, e in giudicarne ci serviamo anzi dell'occhio loro, che del nostro. *E si abbiamo saputo fare, ch' elle non hanno altra d'occhio in capo, che noi.* *Bocc. nov. 79.* §. Lavare il capo altrui; oltre il signif. proprio, vale anche fig. Dir male d'altrui, arregarli pregiudizio con biasmarlo; vale in oltre Fare un rabbuffo, una gridata. *L. Convicio aspergere.* §. Lavare altrui il capo con le fromhole, o col ranno; dicesi del Pregiudicargli estremamente con biasimi, e uffizj sinistri. §. Lavare il capo all'asino, mo. b. esprime Far beneficio a persona sconosciuta. *L. Laterem lavare, ollam variegare.* §. Non levare mai il capo dal lavoro, vale Star continuamente applicato, essere indefesso al lavoro. §. Mangiare col capo nel sacco, vale Vivere senza darsi pensiero, o briga di cosa alcuna. §. Ritornare in capo, o sopra il capo; vale Incorne male, ritornare in suo danno; metaf. tolta dalle frecce scoccate verso l'alto, le quali ricadendo sul capo di chi le scocca, ritornano in danno di lui. *L. In caput redire, in caput revertere, in caput reverti.* §. Venire in capo, parl. di disastro, o simile, vale Venire addosso, intervenire. *L. Evenire, contingere.* §. Esser col capo nella fossa, vale Esser vicino a morire. §. Porre il capo dove il nonno ha i piedi, vale Morire, farsi sotterrare. §. prov. Chi fa a suo modo non gli duole il capo, vale che Chi opera secondo la propria volontà, ne trae soddisfazione; e quest'altro Chi sta a vedere non gli duole il capo, vale che Chi non ha proprio interesse nell'affare, non ve ne sente pena; ed è lo s. c. A chi consi-

glia non gli duole il capo. §. prov. Cosa fatta, capo ha; dicesi per accennare che Dopo il fatto ogni cosa s'aggiusta. *L. Factum infectum fieri nequit.* §. prov. Negare il pajuolo in capo, dicesi del Non voler giammai confessare la cosa che si abbia fatta, quantunque sia manifesta; metaf. tolta dall'essere il pajuolo che si porta in capo, veduto da tutti. *L. Nix alba non est.* §. Capo a nascondere. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa coll'appiattarsi, ed esser cercato da altri; onde Fare a Capo a nascondere, vale Giuocare al detto giuoco; e fig. Nascondersi, o far le cose di nascosto. §. CAPO. Per simil. Dicesi anche alla Parte estrema superiore di molte cose, la quale sia più grossa assai del fusto; onde diciamo: Capo d'aglio, capo di chiodo, capo di spillo, capo d'ago, capo di mazza, o bastone, &c. §. Capo, per la stessa simil. trovasi usato per Capitello di colonna. *E le colonne di quel bel lavoro, Han di cristallo il fusto, e 'l capo d'oro.* *Bern. Or. 1, 8, 11.* §. —DI CHIOVO. Lo s. c. Cappello d'aguto. *V. CAPPELLO.* §. —DELLA CHIAVE. T. de' magnani. L' estremità del fusto, che è opposta agl'ingegni. §. —D'UN OSSO. Vale presso i notomisti una Parte rilevante e tondeggiante dell'osso, chiamata da' medesimi anche Protuberanza. §. Capo. T. d'agr. Quel mozzicone di sermento, lasciato dal potatore alle viti, per lo quale esse viti hanno a far nuova messa, e pullulazione. *L. Palmes.* §. CAPO. Parl. degli animali bruti, e segnatam. de' pesci, è opposto a Coda, e si prende per Una delle loro estremità; onde Non trovare, non rinvenire nè capo nè coda; dicesi famigliarm. per dire Non trovare nè principio nè fine; e fig. Non trovar modo, nè verso, nè via di riuscire in checchè sia. *L. Nec viam, nec exitum invenire.* §. Capo in terra. Nome volgare d'Un'erba, che avviticchiandosi alle biade nascenti, fa loro gran danno. §. CAPO. T. mar. Il davanti della nave; la prua; quindi ne vengono alcuni modi di dire, proprj della gente marinaresca. §. Portare il capo, o Avere il capo a terra, o al largo, dicesi per dire, Mettere la prua del naviglio dalla banda della terra, o del mare. §. Portare il capo al vento, vale Presentare la prua al vento, come se si volesse andare in faccia al vento; e Avere il capo a marea, vale Che il bastimento presenta la prua alla corrente del mare. §. Tener capo. T. mar. Vale Andar di conserva. §. Mettere il capo sopra un rombo. T. mar. Vale Volger la prua da quella parte, per cui si stima

do ver far rotta. §. Dar capo in terra. T. mar. Vale Legare, ormeggiare. §. Capo di banda. T. mar. Dicesi così il Parapetto che ricigne la nave. *V. DISCOLATO.* §. Capo piano, o Cavo piano. T. mar. Lo s. c. Viradore. *V.* §. Capo di moro. T. mar. *V. TESTA DI MORO.* §. —DI BÉCCO. T. mar. Picciol tappo di legno, tagliato a foggia di carrucola, circondato d'una banda di ferro, forata in tre luoghi nella sua parte piana, per passarvi delle corde, o briglie, che servono a diversi usi, e segnatamente a guidare, e tener salde le sartie, e gli staggi. §. —DI BUON PÉSSO. T. mar. Piccolo alberetto, che fa risalto sopra l'asta da prua ne' piccoli bastimenti, i quali non hanno l'albero di buon presso. §. —D'ANTÉNA. T. mar. Quella parte dell'antenna, che eccede larghezza della vela, e che serve quando si prende il riccio. §. CAPO, addimandasi anche l'Estremità della gomena amarrata nel di dietro del bastimento, che vuolsi varare, e ad una campanella di ferro, o ad un palo ficcato in terra. Serve questo capo di gomena per ritenere il naviglio, nel tempo che se ne levano gli acori; che se ne spingono addentro i cantoni coll'ariete; in una parola, nel tempo delle manovre, che vi si fanno immediatamente prima di lanciario nell'acqua. Tosto che il tutto è finito, si taglia la gomena con un' accetta, e la nave prende l'abbrivo, ed entra nell'acqua. §. —D'ACQUA. Dicono i marinari per significare L'alta marea. —ACCIO. s. m. acerr. e peggiorat. L. *De-forme caput.* §. Dicesi anche a Uomo ostinato, e talora di dura apprensiva; rozzo. L. *Pervicax, rudis.* —ÉTRO, —IRO, —OLIRO, —DCCIO. s. m. dim. Piccolo capo. L. *Capitulum.* §. Far capolino, vale Guardar di soppiatto, affacciarsi destramente di nascosto, per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente si possa esser veduto. L. *Furtim prospicere.* §. Capolino, dicesi da' semplicisti, un Aggregato di fiori in forma di globo, in cima de'rami, o dello stelo. —TRÉLLO. s. m. dim. Piccolo capo. Ma dicesi solam. de' Fiori composti di fiorellini folti ed uniti, che formano come una piccola palla. L. *Capitulum.* —ÓNE. s. m. acerr. Capo grande. L. *Immane caput.* §. add. fig. Testereccio, caparbio, che fa di sua testa, indocile, ostinato nella sua opinione; ed è opposto a Docile. L. *Pertinax, pervicax, capito, capitosus.* —ÓNA. add. Fem. del preced., nel 2do signif.; ostinata, testereccia, testarda. *Ma non si vince un naturale istinto, Una capóna vóglia non si sgúra.* Buon. *Fier.* 4, 2, 6. —ONCILLO. add. dim. Testereccio, ostinatello. L. *Audaaculus.*

—ONOCIONE, —ONERIA. n. ast. f. Ostinazione grande, caparbietà, indocilità, incapamento. L. *Pervicacia, pertinacia.* —ONAMENTE. avv. Ostinatamente; con caparberia. L. *Pertinaciter.* —ONISSIMAMENTE. avv. sup. Con grandissima caparberia; ostinatissimamente. L. *Obstinatissimè.* —LTA. n. f. Percossa che si dà col capo, o si tocca dal capo di checchè sia. L. *Capitis ictus.* §. Per Saluto fatto col capo, abbassandolo. (In questo significato non si legge che nella *Fiera del Buonarroti, gior. 2, at. 4, sc. 18. Che si contentan delle lor capàte.*) §. Batter la capata (mo. b.), vale Andare in sepoltura; morire. L. *In sepulcrum conjici.* —IBÓTRO. add. Colui che s'è rotto il capo, o altro membro; e dicesi anche così Lo spedale istesso dove si curano le fratture. —ITALE. add. Del capo, ed è Agg. di pena in cui ne va il capo, cioè Pena di morte; onde Delitto capitale, è quello che merita la pena di morte. L. *Capitalis.* §. Vizio capitale, dicesi del Vizio principale, il quale è come il capo, e principio degli altri. Sono vizj capitali, Quelli che in teologia si chiamano peccati mortali; cioè: *Avaritia, Invidia, Superbia, Ira, Gola, Lussuria, Accidia.* §. Nemico capitale, odio capitale, nimistà capitale; è lo s. c. Nemico, odio, nimistà mortale, cioè tale che perseguiti il capo, vale a dire la vita dell'avversario. L. *Capitalis inimicus.* §. Pericolo capitale, è Quello della testa, ossia di vita. §. Bando capitale, vale Proibito sotto pena del capo. *Ar. Fur.* 38, 80. §. Capitale. T. med. Che è utile al capo; come: Polveri capitali, cerotto capitale, &c. L. *Capiti utile.* §. Per Principale; onde dicesi Città capitale, cioè La principale città del regno, della provincia, &c. §. Fecce capitali. T. de' saponaj. I sedimenti più grossi, che depongono le ceneri, con cui si fa il sapone. §. Linea capitale. T. milit. Linea di costruzione, che s'immagina condotta dall'angolo del poligono interno all'angolo difeso del bastione. —ITALISSIMO. add. sup. Nel signif. di Mortale, come: Nemico capitalissimo. L. *Valde, vel maxime capitalis.* —ITALMENTE. avv. Di pena capitale, di pena della vita; in modo capitale; mortalmente. L. *Capitaliter.* —TRÀTRO. add. Che ha capo, avente il capo. L. *Capitatus.* —TRÓSO. add. Testereccio, testardo, di suo capo, caposo, ostinato, caparbio. L. *Pertinax, acis.* —TRÚTRO. add. Lo s. c. Capitato; che ha un bello, un grosso capo, parlandosi di agli, di porri, di cavoli, e simili. L. *Capitatus.* *—OCÀRIO. add. Con capo di

caue, soprannome dato da S. Agostino (C. D. 2, 14.) a Priapo. L. *Cynocephalus*. —**ΔΟΧΙΑ**. s. f. Estremità di mazza, o bastone, e simile, che sia più grossa assai del fusto. L. *Caput baculi*. §. Dicesi anche degli spilli, degli aghi, dei chiodi, &c. —**ΟΧΝΙΣΤΑ**. s. m. vo. dell'uso. Piccola capocchia di checchè sia. —**ΔΟΧΙΟ**. add. Scimunito, balordo, senza senno. L. *Insulsus, stolidus*. —**ΟΧΝΙΤΟ**. add. Lo s. c. Capitato, capitato; che ha capo, o capocchia. L. *Capitatus*. —**ΔΟΧΙΑ**. n. car. m., e f. vo. dell'uso contadin. E vale lo s. c. Massaro, massara, cioè Quel contadino che presiede a' lavori d'un podere; e quella contalina che ha in custodia le masserizie della casa di campagna. §. s. f. vo. aretina. Testa grossa, capo grosso. §. —**ΟΚΑΙΝΟ**. n. m. Cenno che si fa chinando il capo, per ordinario a fine di dire sì, e qualche volta per salutare. —**ΟΡΙΛΑ**. s. m. Capo della fila, e di soldati schierati. * —**ΟΡΙΛΟ**, —**ΟΚΑΙΟ**, —**ΟΚΑΙΟΛΟ**. n. m. Specie d'infermità altrimenti detta Vertigine, che procede da fumi che vadano alla testa; giracapo. L. *Vertigo, inis*. §. fig. Vale Pensieroso, stravagante. §. Far venire i capogiroli, vale Cavar del secolo; ghiribizzare. —**ΟΙΕΤΤΟ**. s. m. Quel panno, o drappo, appellato: oggidì Paramento, che appiccasi alle mura delle camere per adornarle; fu detto così perchè altre volte non s'usava parare che il capo del letto; arazzi, tappezzerie. L. *Aulæa; peripetasmata, um.* —**ΟΛΕΛΑΡΕ**. v. neut. Tornare, capitololare, cadere col capo all'ingiu. L. *In caput ruere*. §. Dicesi anche delle cose che si volgono sossopra. —**ΟΛΕΛΑΤΟ**. add. Caduto col capo all'ingiu; capovolto. L. *Inversus*. —**ΟΡΑΓΙΝΑ**. T. di stamperia. Fregio, o ornamento di getto, o d'intaglio, che si mette in capo alle pagine de' libri. —**ΟΡΙΚΟΣ**, e —**ΟΡΙΩ**. avv. Sossopra, a rovescio, al contrario; onde Volger capopiede, vale Capovolgere. L. *Summum inum reddere*. §. n. m. fig. Errore, sciocchezza, e simile, che così si disse perchè Capopiede, vale propriam. Caduta, per la quale i piedi vanno all'aria nel posto del capo, e il capo va in terra nel luogo dei piedi. * —**ΟΡΔΑΚΙΟ**. s. m. T. med. Specie di medicamento che purga il capo. L. *Medicamentum capitis catharticum*. * —**ΟΡΙΟΚΙΛΑΡΕ**. v. neut. Il sollevarsi, o rizzarsi de' capelli del capo; capricciare, raccapricciare. —**ΟΡΙΟΚΙΟ**. n. ast. v. m. L'arricciamento de' capelli del capo; raccapricciamento. —**ΟΡΙΒΕΛΑΟ**, —**ΟΡΙΒΕΛΑΚΙΟ**. avv. Sossopra, capopiede; col capo ingiu, e colle gambe in alto. L. *Sus deque versus*.

—**ΟΥΔΙΛΑΡΕ**, —**ΟΥΟΛΤΑΡΕ**. v. a. Voltare a ritroso; sossopra; sconvolgere. L. *Summum inum reddere*. —**ΟΥΟΛΤΑΡΑΙ**. v. neut. p. Capolevare, volgersi sossopra. —**ΟΥΟΛΤΟ**. add. Volto a ritroso, volto sossopra. L. *Retro versus, aversus*. §. Vale anche Voltato alla parte opposta. *E di qui nacque l'occasione che fosse così capovolto San Giovanni* (cioè la faccia del tempio di San Giovanni). *Borgh. Orig. Fir.* 165. **ΚΑΡΟ**. s. m. Individuo, persona. L. *In singulos homines, viritum, in capita. E toglièva censo per ogni capo d'uomo. Gio. Vill.* 2, 10, 1. §. Prendesi anche per Individuo di bestie, trattandosi di quantità e novero di bestie, imperocchè dicesi: Dieci, cento, mille, &c., capi di bestie; quindi A CAPO SALVO, dicesi del Soccio, che si fa con patto di surrogazione di bestiame, in luogo di quello che può venir meno per morte, per furto, o altrimenti, e preservato il capitale. §. Parlandosi di paani, vesti e simili; vale Pezza intera, tutta la vesta. §. Capo d'aglio, vale Tutto l'aglio, tolte le frondi. §. Drappo a un capo, a due capi, a più capi, &c.; dicono i tessitori per dire Drappo a un filo, a due fila, a più fila, &c.; cioè Drappo in cui ciascun filo è semplice, doppio, &c. §. In suo capo, o In capo proprio; parland. di bottega, o altro traffico; vale A proprio nome, o carico; a sua ragione, a proprio conto. §. CAPO. Usandosi alla maniera de' Latini, prendesi anche per Vita. L. *Vita, caput. E gli feci veder quanto importassi Al capo d'ambedue, se presa io fossi. Ar. Fur.* 5, 71. **ΚΑΡΟ**. n. ast. m. Intelletto, giudizio, pensiero, immaginazione, inclinazione, e qualsivoglia altra cosa esprimente alcuna delle operazioni della mente. L. *Mens, tia; animus, i*. Quindi i seguenti modi di dire: §. Fare di suo capo, vale Fare a suo modo, a suo senno; operare secondo il proprio volere, contra, o senza altrui consiglio. L. *Suo marte, suo consilio rem regere*. §. Far capo, o Fare il capo in checchè sia; vale Incaponirsi, ostinarsi. L. *Obstinari*. §. Entrare nel capo, vale Figurarsi, immaginarsi, intendere; darsi ad intendere, ostinarsi a credere. §. Metter nel capo una cosa a uno, vale Far persuaso uno di una cosa. §. Trar del capo una cosa a uno, vale Sincerarla, persuadere in contrario. §. Cavarsi di capo alcuna cosa, vale Deporre, o abbandonare il pensiero di essa. §. Vale anche Fingerla, inventarla. L. *Rem aliquam comminisci*. §. Cavare altrui il ruzzo dal capo, vale Scaponirlo, ridurlo alla ragione. L. *Ad bonam man-*

reducere. §. Correr per lo capo, vale ir per la fantasia. L. *Animo occur-*

§. Avere il capo a una cosa, vale vi genio, averne voglia, avere il ero rivolto a quella. §. Non sapere uno si abbia il capo, vale Non sa-

quel che uno si faccia; essere in na ignoranza. L. *Inscitia laborare*. Esser di suo capo, vale Esser di suo te, essere amico della propria opi- z, voler fare a suo modo. L. *Con-* *icem esse, in sua sententia perstare*. i mio capo, di tuo capo, &c.; vale propria invenzione, di tua invenzione, io, di tuo capriccio; di mio, di tuo e, o sentimento. L. *Ex animi mei, ni sententia; meo vel tuo mente; meo uo animo*. §. Capo a cantoni, dicesi di Chi è stravagante, o pazzo. §. Fare apo come un cestone, vale Aggravarsi sta, indebolirsi la mente. L. *Animi n obtunderi*.

o. s. m. La parte più alta di un luo- o la parte superiore, o anche sem- m. la Estremità di chechessia; onde mo In capo di scala; a capo del pon- capo del letto; il capo dello spa- &c. §. DA CAPO. avv. Vale Dalla più parte, contrario di Dappiè. §. Levare apo, dicesi Del bollire il mosto allor- solleva la vinaccia; e similmente di- di altri liquori, che nel bollire solle- la parte più grossa. L. *Efferrescere*. evare in capo, o Levare il capo; fig. Insuperbirai, adirarai. L. *Superbire, quari, excaudescere*. §. CAPO. Per la ipale, o miglior parte di alcuna co- . — DI TAVOLA. Dicesi il Luogo più o della mensa. L. *Honoratior mensa bitus*. §. — DI LATTE. La parte più gen- del latte; il fior del latte. L. *Flos is*. §. — D'OPERA. vo. dell' uso. Dicesi di assai comunem. alla maniera dei cesi (*chef-d'oeuvre*) per Lavoro per- dell' arte; opera nel suo genere squi- ; e che più toscaneamente si dice Ca- roro. V. §. CAPO, per Principio di al- cosa. L. *Caput, principium*. §. Onde i Capo d' una storia, d' una novella, i racconto, o di qualsivoglia ragiona- to. §. Da capo. avv. Vale Da principio, cominciamento. L. *Ab oro, a capite*. ale anche Di nuovo, un' altra volta. *terum, denuò*. §. Quindi Fare, o Co- ziare da capo; vale Cominciar di nuo- fare o dir la medesima cosa un' altra . §. Stare da capo, vale Essere nel o luogo. §. Dar capo, vale Dare apio ad una cosa. *Ar. Fur.* 38, 76. ar capo, vale Cominciare, aver prin- *T. II.*

capio. L. *Inchoare*. §. Capo d' anno, vale il primo giorno dell' anno. L. *Anuus novus, Kalendas januarie*. §. Dare il capo d' anno, o il buon capo d' anno; vale

Angurar felicità nel principio dell' anno nuovo. L. *Inevutis anni solemnia precari*.

§. Dal dì di capo d' anno a San Silvestro, vale Dal primo fino all' ultimo giorno dell' anno; per tutto l' anno. §. Fare ogni dì capo d' anno, maniera di dire, che si usa per Dimostrare l' esser puntuale, e non trascorrere co' conti e pagamenti alla lunga. §. A capo d' anno. T. mercant.

Vale Compiute lo spazio d' un anno. L. *Anno exacto, post annum*. §. CAPO. Per

Origine, o Principio, onde deriva alcuna cosa; e in questo significato dicesi Capo d' acqua, che vale Polla, vena, sorgente, o principio d' acqua. L. *Aquarum vena*.

§. Dagl' idraulici si prende talvolta per Luogo da cui si deriva l' acqua; ricettacolo, e cavità in cui si riuniscono l' acque di più sorgenti, o di un fiume, prima d' incominciare il loro corso. §. CAPO, per Luogo di ragguazza; onde Far capo in un luogo, vale Adunarvisi; andar quivi principalmente, farvi la massa. L. *Con-*

venire, coire, coitionem facere. §. Far capo grosso. T. milit. Vale Far raguan- za, o massa di tutto l' esercito. §. Far capo, vale anche Far residenza. L. *Sedem ponere, sedem habere*. §. E Far capo, parlando di postema, o simili, si dice del

Cominciare a generar pitredine, o aprirsi. L. *Suppurare, caput facere*. §. Far capo, o Metter capo; parlando de' fiumi, vale Far foce, cioè Sbuccare, sgorgare, o in mare, o in altro fiume. L. *Effundi, ef-*

fluere, egerere, se exonerare. §. Far capo, parlando di strade, o simili; vale Riuscire ad un luogo, riunirvisi, o terminarvisi. §. CAPO. Per Termine, fine, o simili; onde diciamo In capo ad un mese, o di un mese; in capo d' un anno, di due anni, &c. e vagliono Compiuto lo spazio d' un mese, d' un anno, &c. §. Trarre a ca-

po, venire a capo; vagliono Venire a fine, a termine, alla conclusione. L. *Perficere, exitum invenire*. §. In capo al mondo, o In capo del mondo; si dice Per accennare alcuna parte lontana del mondo; e fig.

Spazio grandissimo di lontananza. L. *In remotissima regione. Èranvi uccellami, e salvaggiumi di varj cari del mondo, e pesci insin dell' Oceano. Tac. Dav. ann.*

15, 215. §. CAPO, per Verso, ragione, modo. *E così per qualunque capo sono inutili. Segn. Mann. Gugn.* 15. §. Capo, fig. per Genere, generalità, somma di cose.

L. *Genus, caput*. §. Nel medesimo senso

20

prendesi per Capitolo, cioè Parte del discorso, da che ne vien la maniera: Capo per capo, che vale Parte per parte. §. CAPO, per Punto, quistione. *Nel vostro punto ci sono di molti capi difficili. Cecc. Assiuol. 2, 7. §.* Capi d' accusa, dicesi De' diversi articoli, o punti, circa de' quali altri è accusato.

CAP—o. n. car. m. Guida, scorta, regolatore, superiore, principe, signore, secondo gli aggiunti che se gli danno. L. *Dux, rector, princeps.* §. Dare capo, o Far capo; vale Costituire superiore. §. Far capo a uno, vale Andar per indirizzarsi a chi ne sia guida, o conduttore, o consigliere. L. *Aliquem adire, ad aliquem consilii causa confugere.* §. prov. È meglio esser capo di gatto che coda di leone; vale che È meglio esser principe in uno Stato piccolo che suddito in uno Stato grande. §. —DELLA CHIESA. Lo s. c. Papa, Sommo Pontefice. L. *Summus pontifex.* §. —DI CASA. Il principale di casa, padre di famiglia. L. *Paterfamilias.* §. —PARTE. Capo di partito. —OBANNA. n. car. m. vo. dell'uso. Il Regolatore della musica militare, o sia Capo della banda di sonatori stipendiati, che accompagnano, o precedono suonando i distaccamenti de' soldati in alcune loro funzioni. —OBANDITO. n. car. m. Capitano de' banditi. L. *Latronum caput, praedonum dux.* —OBOMBARDIERE. T. milit. Il comandante de' bombardieri. L. *Tormentorum bellicorum liberatoribus praefectus.* —OCACIA. n. car. m. Soprantendente della caccia. L. *Venatoria turma praefectus.* §. Vale anche Primario, o principal regolatore, e soprantendente di checchessia. *Elletti, &c., per soprantendenti, come dire, e CAPOCACIA del maneggiar delle lingue nostrali, e forestiere. Alleg. 451.* —OCUCITORE. T. delle moje. Colui che nelle moje soprantende alle caldaje, ed agli altri cuocitori del sale. —OCUCO. n. car. m. Il primo cuoco, dove ne sia più d' uno. —ONICCI. T. milit. Capo, e guida di dieci soldati. L. *Decurio.* §. Nell' arte della lana, così chiamasi Quel maestro che soprantende a varj manifattori, o lavoranti. —OMAESTRO. n. car. m. Capo, o soprantendente di fabbriche. L. *Aedificando praepositus.* §. P. similit. dicesi anche a Chi soprantende ad altre cose. —OMANDRIA. n. car. m. Guardiano della mandria de' cavalli. —ORALLA. n. car. f. Grado di superiorità fra le Oblate dello spedale di S. Maria Nuova in Firenze. *Alb.* —ORALE. n. car. m. Principale, guida, comandante. L. *Decurio, princeps.* §. met. *Volendo (Cristo) fare Marta caporalu sopra la vita attiva. Vit. S. M. Madd.*

102. §. T. milit. Colui che ha sotto di sè un determinato numero di soldati; e sonne in ciascuna compagnia a proporzione del numero di essa. L. *Decurio.* §. P. simil. Dicesi caporale Colui che ha sotto di sè una squadra di birri, di mietitori, &c. §. add. Principale, primario, capitale. L. *Præcipuus, capitalis. Roma &c., fu caporal regno di sè medesima, e nimca del regno de' Latini. Gio. Vill. 1, 28, 2.* — *E mandò lettere a tutte le caporali città d' Italia. id. 12, 89, 2.* Oggi non s' userebbe in questo significato. —ORALUCIO. n. car. m. Picciol caporale. *Qual è il caporaluccio, il soldatino, che non faccia tanto di bocca in udire &c. Magal. lett. ** —ORANO. n. car. m. Lo s. c. Caporale. —ORIONE. n. car. m. Capo del rione, o sia quartiere di una città; capipopolare, capipopolo, guidapopolo, caporale. L. *Ductor, decurio.* —ORTOLANO. n. car. m. Il primo ortolano. Colui che ha sotto di sè altri ortolani, o giardinieri. —OSCUOLA. n. car. m. (nel num. del più Capiscuola). T. pittor. Colui che ha avuto molti allievi, ed imitatori nella pittura. —OSQUADRA. Lo s. c. Capo di squadra. *V. CAPO.* (T. mar.) —OTADUPPA. n. car. m. Il capo, il conduttore della truppa, della brigata.

CAPo. n. car. m. T. mar. Vale Soprantendente, soprastante, e dicesi, con diversi aggiunti caratteristici, ad alcuni uffiziali che hanno autorità primaria sopra qualche uffizio, od opera. §. —ALBERATORE. È questi una specie di legnajuolo che assiste alla visita, e all' accomodamento degli alberi; ha cura della loro conservazione, tenendoli fermi sotto l' acqua salsa, entro le fosse al coperto della pioggia, e del sole. Egli ha pure l' incombenza di far fare le gabbie, le sbarre, le teste di moro, e simili. §. —CANONIERE. Uffiziale di marina, che comanda sopra tutta l' artiglieria d' un vascello; ha sotto di sè un secondo capo, che fa le sue veci in assenza di lui. §. —D' ASCA. Lo s. c. Legnajuolo. §. —DELL' EQUIPAGGIO. Uffiziale di marina il quale ha cura di tutte le cose che spettano all' equipaggio, all' armamento, agli amarraggi, e alla sicurezza della nave. §. —DE' PORTI. È questi un Ispettore, che ha cura de' porti, e degli steccati, e che vi fa disporre i bastimenti, acciocchè non si possano infra sè cagionare alcun danno. §. —DI CUOLA. Dicesi così un Uffiziale che in un porto, o molo, fa le funzioni di Capitano di porto; egli è incaricato d' invigilare a tutto quello che riguarda la polizia de' guadi, de' porti, de' moli: d' im-

pedire che non si faccia fuoco in tempo di notte ne' vascelli, nelle barche, e nei battelli; di visitare ogni volta che v'è stata qualche tempesta, i passi ordinarij delle navi, per riconoscere se i fondi abbian mutato, o siensi alterati, ed altre cose simili. §. — DI VASCHELLO. Lo s. c. Capitano, padrone. V. §. — DI SCIALUPPA. Ufficiale che conduce la scialuppa, e invigila che i marinari non se ne allontanino quando vanno a terra. Ha egli pure in custodia tutti gli attrezzi della nave alla quale la scialuppa appartiene. §. — DI SQUADRA. Ufficiale generale delle armate navali, che comanda una squadra, un distaccamento, o una divisione di vascelli. La nave su di cui trovasi il comandante, e che perciò chiamasi anche Capo di squadra, o Capo squadra, porta una cornetta bianca all'albero d'artimone, quando è in corpo d'armata; ma portala all'albero di maestra, allorchè u'è separata, e che comanda in capite. §. — SCAVIERA. Dassi questo nome a Colui dell'equipaggio che ha cura di distribuire le provisioni da bocca; esso si pianta allo sportello che trovasi fra l'albero di maestra, e l'albero d'artimone.

CAPRO. s. m. T. geog. Lo s. c. Promontorio, ed è il nome che si dà ad una punta di terra che si avvanza nel mare con qualche altura. L. *Promontorium*. §. Montare, o Superare un capo. T. mar. Vale Andare, o Passare al di là. §. La voce Capo (promontorio), dassi per aggiunta a molti nomi proprj di luoghi marittimi, che per la loro posizione hanno la forma di promontorio. Essendovi di tali nomi un grandissimo numero nella geografia, non se ne daranno qui che i più interessanti, che sono:

CAPO-BIANCO. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia. Occupa la estremità settentr. dell' is., e trae il suo nome da un picciol promontorio situato verso maestrale. Sonovi delle cave di marmo sereziato come il diaspro. §. — **BÈCO.** Capo della Sicilia, nella valle di Mazzara, vicino a Trapani, e dirimpetto a Favagnana. §. — **BÒN.** Capo d'Affr., che è il punto più settentr. di essa, nel reg. di Tunisi. §. — **BRÈTTON.** Is. dell'Oceano Atlantico settentr., all' ostro del golfo di S. Lorenzo. §. — **CÒASO.** Nome della punta settentr. dell' is. di Corsica. §. Cit., e fortezza della Guinea super., sulla Costa d' Oro. §. — **CRIO.** Promontorio dell' is. di Candia nel mar Mediterraneo. §. — **DEL-LE ALICE.** Capo del reg. di Nap., sulla costa orient. della Calabria ultr.; esso si avvanza nel golfo di Taranto tra Cariatì e Strongoli. §. — **DELL' ARME.** V. ARME. §. — **D'AR-**

ZAR. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veneziano. §. — **DELLA CAMPANELLA.** Capo del Mediterraneo, che separa il golfo di Napoli da quello di Salerno. §. — **DELLA COLÒNNE.** Capo del reg. di Nap., nella Calabr. citer. Questo è l'antico Promontorio Laciniano, alla cui estremità cravi il tempio di Giunone Laciniana, del quale vi si osservano tuttora le rovine. Questo promontorio, e quello di S. Maria di Leuca, formano l'apertura del golfo di Taranto, che è largo 70 miglia. §. — **DI BUONA SPERANZA.** V. SPERANZA (Capo di Buona). §. — **DI CÀGLIARI.** Capo della Sardegna, che forma la parte meridion. dell' isola. §. — **DI MATARÀN,** — **DI SÀSSARI,** — **DI SPARTIVÈNTO.** V. questi tre nomi. §. — **DI LIÀCO,** — **DI LIÀTA.** Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; l'altro nel Padovano. §. — **DI PÒNTE.** Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bellunese, sulla riva destra della Piave; l'altro nel Bergamasco. §. — **DI SILE A NÈSTRA, ED A SINISTRA.** Due Villaggi della provin. di Venezia nel reg. Lomb.-Venezo. §. — **D' ISTRIA.** Città dell' Illiria, L. *Justinopolis*, sul golfo di Trieste, nel governo e nel circolo di quest'ultima città, sopra una penisola che comunica col continente mediante un argine lungo circa un miglio. È circondata di mura, e difesa da una cittadella. Questa cit., che ha circa 6000 abit., credesi che sia stata fabbricata dall' imperat. Giustino, dal quale prese il nome di *Justinopolis*. Nel 932 se ne impadronirono i Veneziani, che la cederono nel 1380 a' Genovesi; ma nel 1478 quelli la ripresero, e la conservarono sino al termine della loro repubblica. Capo d' Istria diede i natali a' due Vergeri, celebri letterati, al pittore Carpaccio, e al Commendatore Carli. È dist. da Trieste 40 miglia. Long. or. 31°, 22'; Lat. settentr. 45°, 32'. §. — **DEL FÀRO.** Capo di Sicilia, nella Val di Messina, all' ostro del Faro di questo nome, dirimpetto alla Calabr. ulteriore. §. — **FINISTÈRE.** V. FINISTÈRE. §. — **FRANCÈS.** Capo sulla costa settentr. dell' is. di San Domingo, dist. circa 90 miglia dal Porto al Principe. La cit. dello stesso nome giace all' ingresso di un' amena e fertile pianura, lunga più di 60 migl., e larga 6. Il suo porto è uno de' più sicuri, e comodi dell' isola. Questa città, la cui popolazione ascendeva nel 1793 a 12,000 anime, fu l'ultima che i Francesi conservarono nell' is., nè si arrese a' ribelli che nel 1803. Il negro Cristoforo ne fece poscia la capitale del suo Stato, nominandola Capo-Enrico. Presentemente porta

il nome di Capo-battiano, ed è il capo luogo di un dipartimento. Long. occid. 54°, 38; Lat. settentr. 19°, 46. §.—MÓWTE. Capo d' Afr., nella Guinea super.; esso dà il nome ad un fu., che nella sua vicinanza fa foce nell' Atlantico. §.—NÉ-ONIO. Capo d' Afr., nel reg. di Tunisi. I Francesi vi avevano altre volte uno stabilimento, per facilitare la tratta de' grani. §.—NÓRTE. Nome di tre capi: uno è il più settentr. dell' Europa, nella Lapponia norvegiana, Long. or. 43°, 37; Lat. settentr. 71°, 6; uno il più settentr. dell' Islanda, Long. occident. 4°, 56; Lat. 66°, 4; e uno nell' Amer. merid., alla imboccatura del fu. delle Amazzoni. Long. occid. 32°, 15; Lat. 1°, 45. §.—PÁSSARO. Così chiamasi la punta più meridion. della Sicilia. §.—PIZZÓRO. Capo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter., il quale si avvanza molto nel golfo di Squillace. §.—VÉAND (L). Capo considerabile alla estremità occiden. dell' Africa. §.—VÉAND (Le isole del). Arcipelago dell' Oceano Atlantico, dist. dal Capo Verde 360 miglia. Esso comprende un gran numero d' isole, fra le quali le principali sono: l' isola di Sant' Antonio, di San Vincenzo, di Santa Lucia, di San Niccolò, l' is. di Sel, di Boavista, l' is. Majo, l' is. di Sant' Jago, di Fuego, o di San Filippo, di Brava, o di San Giovanni. Queste isole, che furono scoperte nel 1450 da Antonio Noli genovese al servizio del Portogallo, a cui tuttora appartengono; contano circa 80,000 abitanti. Gl' indigeni sono Negri, d' un carattere perfido, irascibile, vendicativo, e molto proclive al furto. S. Jago è la cit. capit. di tutte le isole; quivi siede il governo e un vescovo suffrag. di Lisbona. L' aria di quest' arcipelago è molto salubre, quantunque l' atmosfera vi si conservi costantemente umida, ed il caldo vi sia estremo per 9 mesi dell' anno. Nella stagione piovosa, cioè da Luglio sino a Novembre vi regnano delle febbri intermitteni perniciose. La rogna vi è epidemica, ed il vajuolo vi esercita una strage crudele, non essendovi anco introdotta la vaccinazione. Il suolo, che componesi di sabbia, di rocce calcinate, e di terre vulcaniche, è molto fertile in alcune parti, ma l' agricoltura vi è così negletta, che molti considerabili terreni, per lo addietro in vegetazione, al presente veggonsi incolti.

CÁPOA. *V. CAPUA.*

CAPO A NISCÓNDERE. *V. CAP—O. (Testa)*

CAP—OBANDA, —OBANDITO. *V. CAP—O. (n. car.)*

CAPOIÁNCO, o OMBRELLINI DE' PRATI. s. m. *L. Tordylium officinale.* Linn. T. bot. Pian-

ta, che ha gl' invogli parziali, lunghi quanto i fiori; le foglie pennate; le foglioline ovate sbandellate.

CAPOBOMBARDIÈRE. *V. CAP—O. (n. car.)*

CAPÒC. s. m. T. merc. Specie di cotone, o lanugine d' un certo frutto dell' Indie.

CAPOCÁCTIA. *V. CAP—O. (n. car.)*

CAPOCÁNHIO. *V. CAP—O. (Testa)*

CAPÒCCHI. biog. Nobile Famiglia romana del XIII, e XIV secolo. Essa diè molti distinti porporati alla Chiesa, che tutti si distinsero per le loro virtù e il loro scemo nel maneggio degli affari; i più celebri furono: §.—(Raniero). Vescovo di Viterbo, fatto cardinale nel 1235 da Innocenzo III. Onorio III inviò Legato in Toscana, e Gregorio IX lo continuò nello stesso impiego. Nel 1244 accompagnò egli Innocenzo IV al concilio generale di Liona, e di lì fu inviato dallo stesso pontefice in Italia a fulminar le censure contro l' imperat. Federico II. Morì in Viterbo nel 1250, lasciando di sé fama immortale. §.—(Pietro). Fu fatto cardinale nel 1243 dal sommo pontefice Innocenzo IV, che lo impiegò in molti affari d' importanza. §.—(Niccolò). Nipote di Onorio IV, il quale lo fece vescovo di Ursello, e Clemente VI creollo cardinale nel 1350. Fondò la congregazione di Monte Oliveto, un collegio a Perugia, e diversi altri edifici sacri, che servono per monumenti eterni della sua pietà.

CAPÒCCH—IA, —IÉTTA, —IO, —IDTO. *V.*

CAP—O. (Testa)

CAPOCCHISO. n. m. Sorta d' imposizione.

CAPOCCHIVO. n. m. *V. CAP—O. (Testa)*

CAPOCÓLLO. s. m. Specie di vivanda porcina.

CAPOCÓCCE. s. m. Così in alcuni luoghi chiamasi una strada, che si divide in molte; e molte strade che si riducono in una. *V. CROCICCHIO. Alb.*

CAP—OCUCIÓTÓRE, —OCUCÓCO. *V. CAP—O. (n. car.)*

CÁPO D' ANNO. *V. CAP—O. (Principio)*

CÁPO DI CÁSA. *V. CAP—O. (n. car.)*

CAPODIÉCI. *V. CAP—O. (n. car.)*

CÁPO DI LÁTTE, — DI TÁVOLA. *V. CAP—O. (Parte superiore)*

CAPODIÉSO. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro; dist. 4 miglia da Caserta.

CAPÒC. s. m. T. merc. Impasto di puro cacao, con cui si fa la cioccolata, senza altro ingrediente.

CAPOFILA. *V. CAP—O. (s. m.)*

CAPOCÁTTO. n. m. Sorta di malattia che viene agli uomini, e alle bestie; ma negli uomini si chiama più volentieri Gattoni. §. Specie di propaggine simile alla Barbatella.

◆ **CAP—OCLRO**, —oclro, —oclrolo. *V.*
CAP—O. (s. m.)

CAPOLABÓRO. s. m. Lavoro principale, lavoro perfettissimo, quello che nell'uso alla maniera francese più comunem. dicesi Capo d'opera.

CAPOLÈTTO. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOLEV—ÀRE, —ÀTO. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOLINO. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOLIVÈAI. geog. Borgo dell' is. d' Elba, dist. 4 migl. da Porto-Ferraio, ed 4 da Porto Longone; conta 4000 abitanti.

* **CÀPOLO**. s. m. Manico dell' aratro; stiva. *L. Capulus*, i. §. Prendesi anche per Elsa, guardia, manico della spada.

CAPOLUOCO. s. m. vo. dell' uso. Lo s. c. Capitale, luogo principale.

CAP—MÀESTRO, —MÀSTRIA, —MÀSTRO. *V.*
CAP—O. (n. car.)

CAPOMÈSE. n. m. Il primo dì del mese. *L. Calendæ.*

CAPOMÈTO. s. m. T. chim. Quella materia che rimane nel fondo delle bozze, e degli orinali dopo le distillazioni de' minerali, o d' altro. *L. Fex, sedimentum.*

CAPO—A, —ÀGGINE, —AMÈNTE, —CÈLLO, —E. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOVÀCO. geog. Com. del Milanese, nel reg. Lomb.-Veneto.

CAPO—E. s. m. T. mar. Specie di macchina composta di una corda, e d'una grossa cartuccia, alla quale si accomoda un grosso uncino, che serve ad alzar l' àncora, quando si è tagliata la gomema. —ÀRE. v. a. Aggrappar l' àncora, o sia attaccarla col l' uncino del capone, per issarla, e tirarla al suo luogo. —A. Vo. di comando con la quale si comanda di alzar sal capone per rimettere l' àncora al suo posto.

CAPOÈRA. Lo s. c. Capinera.

CAPOR—ZALA, —ISSIMAMENTE. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOVÈRA. s. f. T. milit. Opera di mattoni, o di legname, o terra, costruita nel fondo del fosso, per la quale si comunica dal recinto primario alle opere esterne.

CAPOVÀGINA. s. m. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOVÀRTE. Lo s. c. Capiparte.

CAPOVÀRTO. s. m. vo. dell' uso. Così chiamano comunem. le donne Quel ripurgamento dopo il parto, che da' medici è detto Secondina.

CÀPO PER CÀPO. avv. Vale Parte per parte.

CAP—PIÈDE, —PIÈ. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

◆ **CAPOVÈRGIO**. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOR—ALA, —ÀLE, —ALÙCCIO, ◆ —ÀNO. *V.* **CAP—O.** (n. car.)

CAPOVÀLI (Cesare). biog. Nacque in Perugia, nel XVI secolo. Fu uno de' più leggiadri poeti burleschi che avesse l' Italia

al suo tempo, e se non sono eguali le sue composizioni a quelle di altri poeti nell' eleganza dello stile, che non è sempre abbastanza colto, di molto le superano nella decenza, e nell' onestà delle immagini. Egli ci lasciò, 1°, due commedie, cioè *Il Parzo*, e *La Ninetta*; 2°, *Rime piacevoli*; 3°, Un poema della Corte, ove si ben descrisse la vita di un cortigiano che fu letto da tutti con piacere; e 4°, *La Vita di Meconate*, che è un mero romanzo, imperocchè in essa null' altro vi ha di vero che il nome di Meconate. Volleva dar l' ultima mano a quest' opera, quando la morte lo sorprese nel 1604.

CAPOVÀCINO. geog. Villag. di Toscana, nella provin. di Pisa, appiè di un monte dello stesso nome.

CAPOVÈSTO. s. m. T. de' corallaj. Filza di coralli di una data misura, composta da 150 a 160 grani, e che deve pesare undici once.

CAPOVÈTTO, o **CAPOVÈTTO**. geog. Picc. città della Illiria, nel goverao di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla destra riva dell' Isonzo. Nel 1797 i Francesi vennero quivi a giornata cogli Austriaci.

CAPOVÈTTO. geog. Com. della provin. di Udine, nel reg. Lomb.-Veneto.

CAP—RICCIÀRE, —RICCIO. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOVÈSSE. *V.* **CAP—O.** (n. car.)

CAPOVÈSSO. Lo s. c. Caprovessio.

CAPOVÈTRO. geog. Fiu. della Guinea inferiore, nel reg. di Benguela.

CAPOVÈSSO. s. m. T. ornitol. Nome dell' anatra penelope, detta anche Moriglione. *V. PENNELOPE.*

CAPOVÈSSICO. *V.* **CAP—O.** (s. m.)

CAPOSTOLÀNO. *V.* **CAP—O.** (n. car.)

CAPOVÀLDO, o **CAPO SALDO**. (nel pl. Capisaldi) s. m. T. idraul. Punto stabile di murato, o d' altro, fissato in un pente, chivica, o altra fabbrica, per riscontro della livellazione.

CAPOVÈCÙLA. *V.* **CAP—O.** (n. car.)

CAPOVÈLE. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., presso la sorgente del fu. Sele, nel distr. di Campagna; conta 2500 abitanti.

CAPOVÈLDO. s. m. (nel pl. Capisoldi) Quello che s' aggiunge al soldato benemerito sopra la paga, o ad altro che sia stipendiato. §. Dicesi comunem. oggi Quel di più che è obbligato a sborsare chi non paga a' tempi determinati le imposte, &c.

CAPOVÈLIDRA. *V.* **CAP—O.** (n. car.)

CAPOVÈRANO. T. di veter. Malattia che viene a' cavalli, alle pecore, &c.; ed i sintomi che l' accompagnano sono la stupidità, e la storditaggine dell' animale che n' è attaccato. *Cardin.*

CAPOTASTO. s. m. vo. dell' uso. Quel legnetto, che è congegnato sul manico degli strumenti musicali, su di cui son poste le corde.

CAPOTÓNDÓ. s. m. T. ittolog. Specie di grosso pesce balestra, della razza de' pesci cani. L. *Squalus tiburo*.

CAPOTRUFFA. V. CAP—O. (n. car.)

CAPÓ—VÉRSO. —VÓLGERE, —VOLTÀRE, —VÓLTO. V. CAP—O. (s. m.)

CÀPP—A. s. f. Specie di mantello che ha di dietro un cappuccio, detto Capperuccia, da porre in capo, per comodo, o per solo ornamento; ed è vesta usata da' frati di alcune religioni, comechè altre volte fosse anche vesta da secolari. L. *Pallium, vestis cucullata*. §. Sorta di mantello con cappuccio, e strascico, che s' usa da' cardinali, da' vescovi, e da' canonici. §. Sacco, o abito di penitenza de' fratelli delle confraternite. §. — DI FRÀTI. Sorta di colore, altrimenti detto Cavessa di moro. §. — DI CUKO. Sorta di panno color celestino sbiadato. §. Sotto la cappa del sole; dicesi fig. per fare intendere Questo mondo.

Era delle più pessime, e più malvage femmine, che nascessero mai sotto LA

CAPPA DEL SOLE. *Fir. As. 259.* §. Uomo di spada e cappa; vale Uomo secolare, laico, che non professa letteratura. §. Cavarne cappa, o mantello, parlando di qualche affare; vale Finirlo in qualsivoglia maniera, o favorevole, o contraria; venirne alla risoluzione; cavarne le mani. L. *Rem quomodo conficere*. §. prov. Per un punto Martin perse la cappa; dicesi per esprimere, Che in negozi rilevanti talvolta i minimi accidenti ne tiran seco gran conseguenza. §. **CAPPA.** T. mar. Picciolo capitello, in forma di cono concavo, che sta nel mezzo dell' ago calamitato, o della rosa d' una bussola, e che viene a cuoprire il perno su di cui si raggira l' ago.

§. Dicesi anche Cappa per simil. alla Vela grande, o maestra. §. — DI CARRUCOLA. In Venezia *Tagia*. V. COPERCHIO. §. Cappa. T. conchiliolog. Nicchio marino. V. CHIOCIOLO. §. — DEL CAMMÍNO. Dicesi la Capanna, o la gola, per dove passa il fumo.

—ΚΑΠΗ. s. m. Cappuccio, capperuccio contadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a' lor saltambarchi per portarselo in capo sopra il cappello quando e' piove. L. *Cucullus, bardocucullus*. §. prov. Portare il capperone per fuggir la ria ventura; che vale Andar provveduto; detto dal difendere, che il capperone fa altrui, dalla pioggia, e dal vento. L. *Sibi cavere*. —ΚΑΟ. s. m. dim. *E tu starai spogliato? Portami un CAPPINO, ed un*

saccon di panno. Ar. *Len.* 4, 2. —ΚΑΡΔΙΑ, s. f. —ΚΑΡΔΙΟ. m. La parte della cappa che cuopre il capo; scapperuccio. L. *Cucullus, i; cucullio, onis*. §. Per Cappa misera, e logora. §. Capperuccia, chiamano i pittori, i Muscoli trapezaj, o cucullari. §. Dal coprirsi, e nascondere il capo, che si fa con la capperuccia, si dice fig. Andare alcuna cosa in capperuccia, per dire Andarsene senza esser riconosciuta, ed esaminata. —ΚΑΥΚΙΟΝ. s. m. acqr. *E di poi messogli le manette, e un mantellaccio con un CAPPERUCCIÓN infino al mento, lo menaron via.* *Lasc. cen. 3, nov. 10.*

—ΔΙΤΟ. s. m. Ferrajuolo soppannato con bavero, e senza bottoni, né occhielli. L. *Pallium subsutum*. §. Sopravvesta, o mantello con capperuccia, ad uso de' marinaj, ed anche degli schiavi, o galeotti, per lo più di panno grosso e ruvido, che cuopre loro la vita e la testa. §. **DAR CAPPOTTO.** T. di giuoco di carte. Vale Vincere tutte le bazze. §. Far cappotto, espressione marinaiasca, e vale il Voltarsi, o rivoltarsi sossopra di un bastimento.

CÀPP—A. n. f. T. mar. Dicesi così La situazione di una nave quand' essa per un vento forte burrascoso, e contrario, è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole, onde far contrastare la forza del timone a quella delle vele, in guisa che essa nave resti quasi stallata; quindi dicesi Essere, o Mettersi alla cappa; per esprimere Che il bastimento è, o si mette nella situazione suddetta. §. Cappa, o Manica d' albero. T. mar. Pezzo di tela incerata, o catramata, che si applica all' intorno della gola, o maestra, per cui passa il piede dell' albero. §. Cappa, o Manica del timone. Pezzo di tela catramata, che si applica all' apertura del forno di poppa, dove passa la manovella del timone, onde impedire che in tempo di mar grosso le onde non entrino per di là nella nave. §. **CAPPA.** T. mar., e di comm. Dritto che il capitano, o padrone, del bastimento esige oltre il nolo delle mercanzie che riceve al suo bordo. —ΕΓΓΙΑΡΕ. T. mar. v. neut. Che esprime l' azione d' una nave che è alla cappa; essere alla cappa. §. Volger sossopra le manovre, o le gomine. §. Vale anche Legar ben forte il timone, per fare strada a fil di vento.

CÀPPA. n. fig. m. Nome d' una lettera dell' alfabeto greco moderno; gli antichi Greci la dicevano *chi*, e corrisponde al K dei Latini, e al nostro *c*, e *ch*.

CAPPAD—ΔΟΙΑ. geog. ant. Una delle più gran parti dell' As. minore. Aveva all' or. l' Ar-

monia, all' occid. la Galazia, e la Pamfilia, al settentr. il Ponto-Eusino, e all' ostro la Cilicia, dalla quale era separata mediante il Monte Tauro. Questa contrada comprendeva tutto quello che oggi si conosce sotto il nome generale di Amasia, vale a dire la parte orient. della Caramania, e la parte australe dell'Anatolia, nella Turchia asiatica. L'Argeo, il Tauro, e l'Anti-Tauro, erano le sue montagne principali, dalle quali scaturivano i fiumi *Halys* e *Melas*. Aveva parecchie città considerabili, delle quali la maggior parte sussiste ancora sotto nome diverso. Vuolsi che la Cappadocia, al tempo di Creso, facesse parte del reg. di Lidia, e che Ciro vincitore di Creso, la cedesse a Farnace, che fu il principe più antico di questo paese. Alessandro Magno, percorrendo l'Asia, e distruggendo dovunque la possanza dei Persi, lasciò libera la Cappadocia, che anche sotto i successori di quel conquistatore continuò, per una lunga serie d'anni, ad esser governata da suoi proprj Principi, fino all'imperat. Tiberio, che la ridusse a provin. romana. Passò poscia sotto il dominio degl'Imperatori greci, ed alla invasione de' Latini formò parte del nascente impero di Trebisonda; e più tardi divenne proprietà de' Turchi.

§. — geog. mod. Borgo del reg. di Nsp., nell' Abr. ultr. secondo, nel distr. di Avezzano, dist. 24 migl. da Aquila. — d. ci. n. di naz. Popoli che abitavano la Cappadocia. S'ignora quale sia stato lo spirito di questa nazione ne' suoi principj, e sotto i suoi primi sovrani; si sa però che appo i Romani era essa in così trista riputazione, che il nome di Cappadoce serviva d'ingiurioso sinonimo alla ignoranza, alla bassezza, ed alla scelleraggine. Comunque per altro fosse, o vera, o falsa la taccia che i Romani apponevano a' Cappadoci, all'epoca del cristianesimo, essi si distinsero per molte virtù, e la Cappadocia ebbe la gloria di produrre Gregorio il Taumaturgo, San Basilio il Grande, e San Gregorio di Naziano.

CAPPÀGIA. s. f. T. di antiq. Scarpa antica de' senatori romani. *Cardin.*

CAPP—ARE. v. a. Scegliere, pigliare a scelta. *L. Seligere, eligere.* — *ATA.* n. ast. v. f. Scelta. *L. Delectus, us.* — *ATO.* par. pass. §. add. Scelto. *L. Electus, selectus.*

*CAPPARIDEE. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante che ha per tipo il genere capperò. (Dal gr. *Capparis* capperò.)

CAPPÀUTA. mitol. Nome di una grossa pietra rozza, che trovavasi alla dist. di tre stadj da Citeo, luogo nella Laconia, e sulla

quale essendosi scduto Oreste, fu liberato dalla sua frenesia. In memoria di un tale avvenimento, essa fu chiamata in lingua dorica Giove Cappauta. (Dal gr. *Cappàyo*, per *Catapàyo* io calmo, io fo cessare.)

CAPPAGGIANE. V. CAPP—A. (T. mar.)

CAPPÈL. geog. Borgo della Svizzera, sulla strada da Zurigo a Zug. Questo borgo è celebre nella storia della Svizzera per la sanguinosa battaglia che ebbe luogo nella sua vicinanza fra i Cattolici, ed i Protestanti il dì 3 Ottobre 1531, nella quale Ulrico Zuinglio, capo degli ultimi, perì colle armi in mano.

CAPPÈLL—A. s. f. Luogo, o stanza nelle chiese, o nelle case, dove è situato l'altare per celebrare la messa. *L. Sacellum, aedicula, sacrarium.* §. Vuolsi da taluni che la voce Cappella derivi da Cappa, e che antieam. certi luoghi spartati nelle chiese fosser chiamati Cappelle, perchè vi si conservavano le cappe, o mantelli de' Santi. §. Piccola chiesina, od oratorio; o luogo dedicato alla preghiera. §. Baracca di rami fronzuti, di frasche, o di legname, che si rizza talvolta alla testa del campo, acciò il cappellano vi possa por l'altare, e dir la messa, alla quale assistono i soldati. §. Cappella, per Cappellania. V. questa voce. §. — MAGGIÓRE. Dicesi Quel luogo nelle chiese dov' è l'altar maggiore. §. Chiamasi estandio Cappella la Moltitudine de' musici, deputati a cantare in una chiesa. §. Maestro di Cappella. n. car. m. Colui che regola i musici della cappella. *L. Coryphaeus.* §. Canto a cappella, o Canto figurato. V. CANT—O. (armonia) §. TEMPO A CAPPÈLLA. T. mus., che anche si dice Tripla, o Tripola, e signif. Battuta che serve per qualunque specie di miau-etto, sia ballabile, o no. V. TRIPLA. §. Cappella. T. mar. Baule in cui si custodiscono i paramenti, i quali servono a dir la messa sopra i vascelli da guerra. §. I marinari chiamano anche Cappella, quel Rigrimento forzato e inaspettato che fa talvolta il naviglio per la cattiva manovra del timouiere, o per la forza delle correnti, o perchè in tempo di calma non si è potuto conoscere e rilevare il poco di vento che domina, o finalmente per un subitaneo cambiamento di vento. Un tal moto del bastimento è assai pericoloso, e per ischivarlo fa di mestieri spingere l'agghiaccio del timone sotto il vento, caricare l'artimone, brassar le vele del davanti verso la poppa, acciocchè il vento non le urti tanto direttamente; imperocchè allora respinge la prua sotto vento, fa arrivare il naviglio, e lo rimette sulla

sua direzione. —*ÉTTA*, —*ΛΝΑ*, —*ΔΥΖΑ*. s. f. dim. Piccola cappella. L. *Parvum sacellum*. —*ΑΝΙΑ*. n. f. Certo beneficio ecclesiastico, quello cioè che gode il Cappellano. L. *Beneficium, capellania*. —*ΛΝΟ*. n. car. m. Prete che officia cappella, o che è beneficiato di cappella, cioè Che è investito di beneficio ecclesiastico. L. *Capellanus*. §. Quel prete stipendiato per dire la messa in alcune case particolari, che hanno il privilegio di far celebrare in cappelle private. §. —*DI CÓNTE*. Quel prete, il cui ufficio è di dir la messa ai principi, e principesse. §. —*D'ARMATA*. Quel prete, che seguita l'esercito, per amministrare i sacramenti, e far le altre funzioni della Chiesa.

CAPPELLA. geog. Nome di quattro villag. del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Treviso; il secondo in quella di Venezia; il terzo ed il quarto, soprannominati, l'uno **CANTORE**, l'altro **DE' PICENARDI**, nel Cremonese.

CAPPELLÀCCIA. add. f. Agg. dell'allodola cappelluta.

CAPPELL-ACCIO, —*ΛΙΑ*, —*ΛΙΟ*. *V.* **CAPPELL-O**.

CAPPELL-ANIA, —*ΛΝΟ*, —*ÉTTA*. *V.* **CAPPELL-A**.

CAPPELLÉTTI. s. m. pl. T. dell'arti. Quei vascetti che s'attaccano alle corde, o catene, con cui s'attigne l'acqua col bindolo idraulico da luogo profondo.

CAPPELL-ÉTTO, —*ΙΕΡΑ*, —*ΙΝΟ*. *V.* **CAPPELL-O**.

CAPPELLINA. *V.* **CAPPELL-A**, e **CAPPELL-O**.

CAPPELL-ΙΝΛΙΟ, —*ΙΝΟ*. *V.* **CAPPELL-O**.

CAPPELL-O. s. m. Coperta del capo fatta alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da un giro, che sporge in fuori, il quale si chiama Tesa, o piega, ed anche vento. L. *Pileus, pileum, petasus*, *i.* §. Il cappello da uomo si fa per lo più di feltro, di castoreo, di paglia, ed anche di cartone coperto di drappo, o di felpa. Varia n'è anco la foggia: l'uso più comune si è oggi di portarlo con la tesa tonda; i militari, ed i frati di alcune religioni il portano con la tesa piegata all'insù da' due lati, e il cappello de' preti secolari ha la testa arricciata, o piegata all'insù da tre lati, cosicchè formi un triangolo; per lo che vien detto Cappello a tre punte, e scherzosamente Cappello a tre acque. Il cappello da donna si fa di paglia; di drappo, o di velluto, e la foggia ne varia secondo la moda. §. Dalle statue, e da' bassi rilievi antichi si deduce che i Greci ed i Romani, servivansi talvolta di cappelli presso a poco come i nostri, sebbene e

nomini, e donne, in generale, portassero la testa nuda; ma i viaggiatori, e quelli che, vivendo alla campagna, avevan bisogno di guarentirsi dal sole, e dalla pioggia, coprivansi il capo con un cappello, la cui forma era poco profonda; eranvi attaccati due nastri, co' quali si teneva legato sotto il mento, e se volevano stare a capo scoperto, il gettavano indietro, sì che restava appeso alle spalle. §. Il cappello de' cardinali, detto anche Cappello cardinalizio, è a tre punte, alquanto più grande degli altri, ma poco rilevato; è di color rosso, e guernito di cordoni, e di nappe di seta dello stesso colore; e dall'essere un tal cappello uno de' principali distintivi de' cardinali, dicesi talvolta assolutamente. Il Cappello, per indicare la dignità del cardinalato. L. *Cardinalatus dignitas*. *San Girolamo lasciò la dignità, e rifiutò il cappello, e andò in Costantinopoli. Passav. 303.* — *Non stimo il più ricco cappele che in Roma sia. Ar. Sat. 3.* §. Cappello di treccia, o di trucioli; dicesi Quello che è fatto di treccie di paglia, o di trucioli di legno. §. Cappello di ferro, vale Elmo, morione. L. *Galea*. §. Cavarsi il cappello, vale Trarlo di capo in segno di riverenza, o di saluto; scappellarsi. §. prov. A chi ha testa, non manca cappello; vale Chi ha cervello in capo, si sa approvecciare; oppure Coloro che hanno le cose maggiori, trovano anche le minori; oppure Chi ha le cose essenziali, agevolmente si provvede delle accidentali. §. Fare, o Dare un cappello a uno; vale Fargli un rabuffo, dargli una buona canata, o farlo rimanere in vergogna, avendo detto, o fatto cosa meglio di lui. L. *Objurgare, increpare*. §. Correr il cappello altrui, vale Far fare non; ingannarlo, aggirarlo. §. Cappello, per Corona, ghirlanda di fiori, e fronde. L. *Corona*. *Ritornèrò poeta, ed in sul fonte Del mio battèsmo prenderò il cappello. D. Par. 25.* — *Prenderò il cappello, cioè la laurea della poesia come piglian li poeti, quando si coronano. Buti. com.* §. Cappello, per simil. dicesi a molte altre cose che servono di copertojo, cioè Che cuoprono come fa il cappello. §. Cappello d'aguto, o di chiodo, o di fungo, dicesi alla Parte superiore di essi, fatta a guisa di cappello. L. *Capitulum*. §. Per Quella coperta di cuojo, che si mette al capo del falcone, perchè non vegga lume, e non si dibatta, e si svaghi; onde Aspettare il cappello, dicesi degli Sparvieri, e simili animali quando sono agevoli, e mansueti; e figur. vale Lasciarsi aggirare, e quasi cuoprire gli occhi. §. Cappello, dicesi

anche a Quel vaso per lo più di vetro, che si adatta sopra le boece, e altri vasi quando si stilla. L. *Operculum*. §. Dicesi ancora Quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella. L. *Operculum*. §. T. di stamperia. Quell' asse, che tiene unite da capo le cosce del torchio, e gli serve di finimento. §. T. d' archit. Specie di copertojo de' condotti de' cammini, posto per iscemar l' apertura, o sfogo, acciò il fumo abbia l' esito più facile. §. T. di mineral. Quella falda di terra, o di pietra, che copre il minerale nella cava. §. T. d' agr. La graspa che soprannòta al mosto quando fermenta. §. Cappello dell' argano. V. ARGANO. §. Far cappello. T. mar. Vale Prendere il vento contro voglia, il che accade per errore del timoniere, o perchè il vento salta tutto ad un tratto, e si mette davanti; o anche per forza delle correnti. §. Vale anche Rovesciare, traboccare. §. CAPPELLO DI RADOZZE. Dicesi in mariniera Quel diritto, o Regalo che i capitani, o padroni de' bastimenti esigono per ciascuna botte, o collo di mercanzie, che si caricano sopra i loro bordi. —*ΛΟΙΟ*. s. m. accr., e pegg. L. *Immanis petasus*. §. P. simil. dicesi un Albero coperto di viti, perchè la vite gli è quasi come un cappello. §. Fare, o Dare un cappellaccio a uno, vale lo s. c. Fare, o Dare un cappello a uno. V. CAPPELLO. §. Cavare un cappellaccio a uno, vale Inventare una cosa che gli faccia vergogna. L. *Probrum in aliquem comminisci*. §. Aver fatto cappellaccio, dicono i fanciulli, Quando vogliono far girar la trottole, ed ella, percotendo in terra col legnaccio, e di costato, non gira. —*ΕΤΤΟ*. s. m. dim. L. *Pileolus; pileolum*, i. §. Sorta d' armatura per difendere il capo; elmo. L. *Galea*. §. T. degli argentieri ed ottomaj. Quella specie di scodellino rovescio, a cui sono attaccate da capo le catene del turibolo, e delle lampade. §. T. degli ombrellaj. Quel cerchiello di tela incerata, d' erminio, o simile, che si mette in cima agli spicchi da capo delle ombrelle. §. Quella parte del padiglione che cuopre il capo di esso. L. *Tholus*. §. Dicesi anche ad un Coperchio di boccia da stillare. L. *Operculum*. §. T. mar. Testa di moro, che è un Grosso pezzo di legno, che serve a congegnare gli alberi, e ad incassarli l' uno sopra l' altro. §. T. fis. Pezzettino di legno per mezzo del quale l' ago magnetico si sostiene sul perno, ed è libero di rivolgersi ovunque. §. Sorta di falcone piccolo. L. *Falco*. §. Sorta di malattia che viene al cavallo nelle gambe

T. II.

di dietro. §. T. de' calsolaj. Pezzo di cuojo grosso, posto interiormente in fondo della scarpa, per sostenere il tomaio. §. Cappelletti. T. idraul. Quei vasetti che s' attaccano alle corde, o catene, con cui s' attigne l' acqua col bindolo idraulico da luogo profondo. §. Cappelletti si dissero ancora alcune Milizie a cavallo, altrimenti dette Albanesi. A *Vicenza sen va l' esercito con grandissima incomodità per le molèstie continue de' Cappelletti*. Guic. Stor. 41, 561. —*ΙΜΑ*. s. f. dim. È Una specie di berretta. L. *Pileolus*. §. Sorta d' arme difensiva del capo. L. *Galea*. §. Strumento di terra cotta, che riceve l' acqua a guisa d' imbuto, e la porta ne' doccioni. §. Fante della cappellina, dicesi ad Uomo astuto e ribaldo, forse da qualche foggia di cappello che portassero sì fatte persone. L. *Vasfer, versutus*. —*ΙΣΟ*. s. m. dim. L. *Pileolus*. —*ΟΝ*. s. m. accr. Cappello grande. L. *Grandis pileus*. §. T. de' setajoli. Grosso pezzo di bronzo, o simile, adattato in testa all' addoppiatojo. —*ΛΟ*. n. car. m. Facitore, o venditor di cappelli. L. *Pilearius*. —*ΔΙΑ*. n. car. f. vo. dell' uso. Colei che vende cappelli, o la moglie del cappellajo. —*ΙΝΑ*. s. f. Quella custodia, ove si ripongono i cappelli. L. *Pileorum theca*. §. —*ΙΝΔΟ*. s. m. Arnese, per lo più di legno, attaccato al muro, in una guardaroba, in armadio, &c., a cui s' appiccano i cappelli ed altre vesti. —*ΟΤΤΟ*. s. m. T. di magona. Specie di bulletta, così detta dal suo largo cappello. —*ΟΥ*. s. m. Cappello consumato, e di poco pregio. L. *Pileolus obsoleteus*. —*ΟΥ*. add. Agg. per lo più di allodole, o di galline, che abbiano quasi un cappello di penne, per le quali si distinguono dalle altre. L. *Cristatus*.

CAPPELLO (Bernardo). biog. Nobile Veneziano, che fiorì verso la metà del XVI secolo. Ebbe per maestro il Bembo nella italiana poesia, mentre questi viveva in Padova; ed il maestro poi prese in sì grande stima il discepolo, che a lui mandava le sue rime perchè sinceramente ne giudicasse. Ma mentre il Cappello andava avanzandosi ne' suoi studj, si vide repentinamente relegato a perpetuo esilio in Arbe, isola della Schiavonia, il dì 14 Marzo 1540. Alcuni storici credono che ciò gli avvenisse perchè mostrava di sostenere certe massime, e voleva tentare d' introdurre innovazioni, che da quella circospetta repubblica furon credute dannose alla pubblica tranquillità. Citato egli, dopo due anni di permanenza in Arbe, a render ragione del suo operare, stimò più sicuro

consiglio il rifuggirsi, insieme con la moglie Paola Garzoni ed i figli, a Roma, ove fu amorevolmente accolto dal cardinale Alessandro Farnese, e d' allora in poi fu sempre, e uella lieta, e nell' avversa fortuna, indivisibil compagno di questo porporato suo benefattore, il quale in brieve gli procurò i governi di Orvieto, e di Tivoli, ed altri onorati impieghi dentro la città di Roma, ove cessò di vivere nel 1565, col dispicere di non aver mai potuto tornare in grazia della repubblica, e rivedere la patria. Il canzoniere del Cappello, per giudizio de' saggi conoscitori, è uno de' più leggiadri, de' più nobili, e de' più colti che in quel secolo uscissero alla luce; e nelle rime gravi ugualmente che nelle giocose, può esser proposto come uno de' migliori modelli all' imitazione degli studiosi. §.— (Bianca). Figlia di Bartolommeo Cappello, di una delle più cospicue famiglie di Venezia. Avendo sortito dalla natura i due fregi, che uniti nella donna la rendono tanto amabile, cioè la più attraente bellezza e una gran vivacità di spirito, essa divenne Gran Duchessa di Toscana, sposando, in seconde nozze, il Gran Duca Francesco Maria de' Medici, per una singolare combinazione d' accidenti. Abitava dirimpetto al palazzo Cappello, un giovine Fiorentino per nome Pietro Bonaventuri, di onesta, ma povera famiglia, agente o ministro della casa di banco che i Salviati di Firenze tenevano aperta in Venezia. Questi avendo frequenti occasioni di veder Bianca, s' innamorò di lei, e si fece ardire a manifestarle la sua passione. Parlavano in favore del Bonaventuri il suo bell' aspetto, e le sue obbliganti maniere, onde Bianca nello stesso colloquio non seppe astenersi dal prendergli affetto. Era troppo inferiore a lei il Bonaventuri, sì in nobiltà che in dovizie, perchè la famiglia Cappello avesse mai potuto assentire ad una unione così disuguale; lo che prevedendo Bianca, e troppo accesa d' amore, e troppo debole per resistere alle lusinghiere proposizioni dello amante, risolvè di fuggirsene con esso alla volta di Firenze. Giunti a Pistoja, trovaron tosto i mezzi di unirsi co' legami del matrimonio; quindi il Bonaventuri condusse la sua giovine sposa in casa del suo genitore, che viveva oscuramente in Firenze in uno stato prossimo alla povertà. Era Bianca già stata qualche tempo in casa del suocero, non lasciandosi quasi mai veder fuori, per timore di venir riconosciuta, e perseguitata da alcuno della propria famiglia, quando il caso portò che passando il Gran

Duca sotto le finestre di lei, la osservò, e tale impressione fecegli la sua bellezza, che si sentì stimolato da un vivo desiderio di conoscerla. Da quell' epoca cangiò di aspetto la situazione di Bianca, che ben presto si vide innalzata ad una brillante fortuna, e il Bonaventuri ebbe cariche, onori, e pensioni. Ma non seppe costui lungamente godere della prosperità procuratagli dall' avvenenza della moglie. Divenuto orgoglioso fuor di modo, e pieno d' insultante presunzione, si concitò contro una quantità di possenti nemici, sì che una notte dell' anno 1574, in mezzo ad una pubblica strada di Firenze, venne ucciso a forza di pugnate da una truppa di stipendiati assassini. Tre anni appresso, il Gran Duca divenuto vedovo esso pure per la morte della Gran Duchessa Giovanna d' Austria, e più attaccato che mai dalle attrattive di Bianca, la sposò solennemente il dì 20 di Settembre 1579. Il senato di Venezia s' affrettò di dichiararla figlia della repubblica, e spedì il Patriarca d' Aquileja, unito a due ambasciatori, per assistere alla sacra cerimonia della benedizione nuziale, e coronar quindi la novella Gran Duchessa come regina di Cipro. A chi sarebbe allora caduto in pensiero che un matrimonio incominciato sotto auspicj così fortunati dovesse riuscire tanto funesto ad entrambi? Visse il Gran Duca circa 6 anni nella maggior contentezza con la sua novella sposa, e nulla sarebbe mancato alla loro felicità, se non vi avessero mischiata qualche amarezza gl' ingiuriosi discorsi, e le mordaci declamazioni del cardinal Ferdinando de' Medici fratello del Gran Duca. Questo porporato, che risiedeva in Roma, ma che faceva spessi viaggi a Firenze, infatuato delle parentele contratte dalla sua casa con le teste coronate, non parlava di Bianca che con disprezzo, e non cessava di denigrarla ognora come donna indegna del grado che copriva. Nell' autunno dell' anno 1585, essendo in Firenze, fu invitato un giorno dal Gran Duca ad una partita di caccia nella bella villa del Poggio a Cajano, discosta poche miglia dalla capitale. Pranzarono insieme i due sposi ed il cardinale; ma sul finire della tavola, sorpresi all' improvviso, e quasi ad un tempo il Gran Duca, e la Gran Duchessa da crudeli dolori negl' intestini, soggiacer dovettero entrambi tra poche ore alla violenza del male, che fu tenuto per certo essere stato effetto d' un possente veleno. Resta ancora un problema istorico da risolvere chi mai potesse essere stato l' esecrabile autore di un tal vene-

nel che è certo si è che non la-Francesco altra prole che due si-primi letto, il cardinal Ferdin-fratello del defunto, per mancanza maschio, succedette alle redini rno.

Interjezione ammirativa, espressa a d'esclamazione, ed è sinonimo ta, cazzica, canchigna, canchitra, L. *Papæ*, *babæ*.

m. L. *Capparis spinosa*. Linn. Pianta che ha i gambetti solitarij, rotonde, le caselle ovali; è un che per lo più si pianta nelle elle mura, e il cui frutto, detto appero, e consistente nelle bocce rdi, e non aperte del suo fiore, si in aceto e sale per servire di con- o per esser mangiato in insalata.

V. *CAPP—A*.

iro. s. m. T. di cucina. Sorta di e manciaretto di carni, già cotte, tate; in oggi si dice più comu- pillottata.

—A, —O. V. *CAPP—A*.

A. (22 asp.) s. f. T. mar. Lo s. mali, o ginocchi, che sono alcuni legno squadrati, più o meno cur- li entrano nella composizione del- o membri della nave. §. — DI T. mar. V. *PORCA*. (T. mar.)

V. *CAPP—IO*.

ATA. T. di cucina. Lo s. c. Cap-

—A. *CAPP—A*.

i. m. Specie d'annodamento, che te in due stoffe e due ciondoli, un de' capi de' ciondoli, si scio- *Nodus laxus*. §. Quella parte del paghetto, o simile, che pende in nodo come una staffa. §. Quel na- e, annodato a modo di cappio, ornare alcune parti delle vesti- onnesche, specialmente appo le e. L. *Tania*. §. Sorta di legatura o i vetturali alle somme. L. *Ne-* —DEL VOMERO. Quello che quan- si tira più stringe. L. *Nodus*. óso, o scorsóso. Sorta di cappio, to più si tira, più serra, e che volmente volendo strignere, o

L. *Laqueus*. —IETTO. s. m. dim. *us nodus*. §. Cappietti di Borina. Sono questi Capi di corde, a cappj, i quali vanno attaccati nga, o orlatura della vela, e il o de' quali non deve oltrepassare di un piede e mezzo; servono rvi altre corde, che diconsi piedi, di borine.

CAPPIT—A, —*MAIA*. Interjezioni ammirative- Lo s. c. Capperi. L. *Papæ*.

CAPPITZI. (22 asp.) Interjezione ammirativa.

Lo s. c. Capperi, cappita, &c. L. *Papæ*.

CAPPÓN—E. s. m. Gallo castrato. L. *Capo*, *onis*; *capus*, i. §. prov. Tenere il cappon dentro, e gli agli fuora; che vale Mostrer d'essere più povero di quel che uno non è. §. T. mar. Paranco formato da un bozzello, o taglia a tre raggi, corrispondenti a tre pulegge situate in ciascuna grue. Il bozzello di questo paranco termina in un grosso gancio di ferro, il quale si passa nella cicala dell'ancora nel presentarsi a fior d'acqua, a fine di sospenderla, e l'issarla, col mezzo di detto paranco, alla grue. §. Capponi di macchia. T. contadin. Bacche del rosajo salvatico. §. Fagiuolo cappone. T. d'agr. Nome di una specie di fagiuolo. §. Pesce cappone. Nome volgare della *Trigla lyra* di Linn., che è un Pesce di mare di color rosso, la cui carne è molto bianca, e delicata. Il suo dorso è armato d'una spina rustica come una sega, ed ha a' fianchi due forti ed acutissimi pungiglioni. —CELLO. s. m. dim. L. *Parvus capo*. —*LYA*. s. f. Gabbia, stia, o luogo in cui stanno i capponi. L. *Cavea*. —*ARE*. v. a. Castrare i polli, che poi, così conci, appelliamo Capponi. L. *Castrare*. §. P. simil. dicesi anche degli altri animali. §. —L'ANCORA. T. mar. Afferrar l'ancora col gancio del cappone per la cicala, issarla sino alla grua, ed ivi fermarla quando si abbia salpato. —*ANSI*. v. neut. p. Per Castrarsi. L. *Castrare*. —*ATA*. n. f. Lo s. c. Scapponata; ed è nome della festa solita farsi da' contadini per la nascita de' loro figliuoli; detta così dall'uccidersi, e mangiarsi in essa de' capponi. —*ARO*. par. pass. §. add. Castrato; e dicesi comunem. dei polli. L. *Castratus*. —*ICO*. add. Di cappone, detto per ischerzo. *E le fave capponiche le lodo. Lor. Med. canz.* 118.

CAPPÓNI. biog. Nome di un' antichissima, e nobilissima Famiglia di Firenze, molti membri della quale si distinsero al tempo della repubblica per lo senno e zelo con cui coprirono le più cospicue cariche e magistrature affidate loro in diverse epoche. Questa famiglia è oggidì rappresentata da' marchesi Giuseppe, Vincenzo, e Gio. Battista Capponi.

CAPPONIERA. s. f. T. d'archit. milit. Fossa asciutta, scavata in guisa che quindici, o venti moschettieri possano tirare orizzontalmente, senza esser veduti.

CAPPOTTO. V. *CAPP—A*.

CAPPUCETTO. V. *CAPPUCC—IO*.

CAPPUCCI. Esclamazione ammirativa equiva-

lente a cappita, cappiterina, cappiszi, &c.; tutte voci usate dalle persone oneste per non lasciare sdrucigliar la lingua in parola disonesta, che cominci dalla sillaba *Ca*.

CAPPÜCCIA. s. f. T. delle saline. Monticello di sale stagionato, che s'alza sull'ajone, per quindi trasportarlo ne' magazzini. §. Lattuga cappuccia. *V. CAPPÜCC—IO.*

CAPPÜCCI—LJO, —LTO. *V. CAPPÜCC—IO.*

CAPPÜCCINA. add. f. T. de' pescatori. Agg. di una specie di razza (pesce), simile alla Moromora, ma alquanto più bianca. §. Scimmia cappuccina, chiamano i naturalisti una specie di scimmia, il cui capo, mani, e coda sono di color nero, e l'rimanente del corpo coperto di pelo bruno. §. **CAPPÜCCINA.** s. f. Astuzie, Cardamindo. *L. Tropaeolum majus.* Linn. T. bot. Specie di pianta che ha le foglie scudiformi, angolato-rotonde, i petali ottusi. *Cardin.*

CAPPÜCCINO. *V. CAPPÜCC—IO.* §. T. mar. Nome che si dà generalmente a tutti i pezzi curvi che servono a collegare insieme le varie parti della nave. §. — **DI RÖNTR.** Bracciuolo verticale di legno, o di ferro, che serve a formare una connessione tra l'intavolato del ponte, e la murata, allorchè queste parti cominciano a disgiungersi. §. — **DELLO APRÖNTR.** Bracciuolo, per lo più ad angolo acuto, che con una gamba è inchiodato nella ruota di prua, e coll'altra giace in parte sul tagliamare, e in parte sul maschio, mediante un' intaccatura. §. Diceasi anche Cappuccino alla Mura di una vela di straglio, onde si dà il comando: *Murate il Cappuccino della vela di Straglio.*

CAPPÜCC—IO. s. m. Abito che portavano i nostri antichi in capo in cambio di cappello. *L. Cucullus, i.* §. Per Quello che già portavano i preti, e che poscia, essendo di pelle di vaj, si chiamò Gufo. §. Quella parte della tonaca con cui in oggi i frati cuopronsi la testa. §. — **A CÖTR.** Cappuccio che copriva le gote, ed era una specie di pappafico. §. — **DEL PIVLLE.** Diceasi dai banderaj, &c., ed è Quella parte; che a guisa di semicerchio sta pendente dietro alle spalle. §. **CAPPÜCCIO.** add. Agg. di Cavolo di color bianco, che fa il suo cesto sodo, e raccolto come una palla. *L. Brassica capitata.* §. Lattuga cappuccia. Quella che fa il suo cesto in forma simile a quello del cavolo cappuccio. *L. Lactuca capitata.* §. Fior cappuccio ortense. *L. Delphinium Ajacis.* T. bot. Pianta che si coltiva a cagione del suo fiore, che è di diversi colori; detta così da certo cornetto in foggia di cappuccio, in cui terminano le sue cioche. §. Fior cappuccio. *L. Del-*

phinium consolida. *Consolida regale* officinale, e del Mattiolo. *V. ASTUZIA.* — **STRÖ,** — **IVO.** s. m. dia. *L. Cucullio.* §. Cappuccino. n. car. m. Frate di una delle regole di S. Francesco. L'ordine de' Cappuccini fu istituito dal venerabile Padre Matteo da Bassi, castello nel ducato d' Urbino, Minore osservante, l'anno 1525, come si legge nel Martirologio Francescano. I frati di quest'ordine chiamansi Cappuccini dal loro misero cappuccio; essi hanno per istituto di osservare quanto si può alla lettera la regola del Patriarca S. Francesco, e sono dilatati per tutto il mondo. — **INR.** n. car. f. Chiamansi così certe monache, che osservano alla lettera la regola di S. Chiara, sì come i cappuccini quella di S. Francesco. Elleno vivono ritiratissime, e dedite affatto alla penitenza, e alla contemplazione. — **LATO.** add. Che porta Cappuccio. — **LÄTR.** n. car. m. pl. stor. eccl. Così chiamavasi una setta di fanatici sul finir del secolo XII, i quali fecero una specie di scisma, civile e religioso, con gli altri uomini, e presero per distintivo un cappuccio bianco, portando sul petto una immagine della B. Vergine avente in grembo Gesù bambino, vestito di un cappuccio bianco, simbolo della pace, e dell'innocenza. Il capo della setta fu un leguasuolo, che spacciò essergli apparsa la Madonna, la quale, porgendogli la propria immagine e quella del suo Divin Figlio, gli avea comandato di formare una società, i cui membri doveano con giuramento obbligarsi a conservare la pace, e di forzare gli altri a conservarla. La stanchezza, e l'dispiacere universale per le dissensioni, le guerre intestine, e l'anarchia di codesti infelici secoli, dieder corpo alla bizzarra fantasia di quegli' incappucciati; essi ritrovarono degli approvatori del loro istituto, e fecer proseliti ovunque. Ma per procurare la pace, incominciarono disgraziatamente colla guerra, e vivevano a spese di quelli che non volevano unirsi a loro, in modo che i signori ed i vescovi si videro costretti a dissiarli con la forza armata, e far così cessare le loro ruberie.

CÄPR—A. s. f. T. di st. nat. Quadrupede domestico, da mandra, e da greggia, che è la femmina del capro, o becco. Questo animale era molto venerato in varie città d'Egitto. Era proibito l'ucciderne, perchè si credeva che Pane, la gran divinità di esse città, si fosse nascosto sotto la figura di una capra; e però si rappresenta questo dio con viso di capra. La capra presso i Greci era consecrata a Giove, in memoria della capra Amaltea che l'avea nutrito. I Romani

rappresentavano nelle medaglie *Juno capite* con una pelle di capra. Ne' sacrificj che si facevano ad Apollo dellico s'immolavano le capre. §. Andare, o Essere dove le capre non cozzano; vale Andare, o Essere in prigione. *Fir. Trim.* 3, 7. §. prov. Cavalcar la capra inverso il chimo, che vale Andare a rompicollo, andare in rovina, in precipizio; detto così dall'esser pericoloso il cavalcar la capra, e tanto più verso il chimo. *L. In præceps ruere.* §. E fig. Avere il torto, andarne colla peggio. *Bocc. nov.* 20. §. prov. ant. Vassi capra zoppa, se lupo non la intoppa; che vale, Si seguita a far male finchè non s'incorre nel castigo. *Pr. Sacch. nov.* 174. §. prov. Chi ha capra ha corna; vale che Non s'ha utile senza fastidj; ed è lo s. c. Chi ha polli ha pipite. §. prov. Salvar la capra, e i cavoli; vale Di due pericoli non ne incorrere in nessuno; eppure Far bene a uno senza uocumento dell'altro. *Favsh. Ercol.* 223. §. prov. Capra vecchia bene sbrocca, dicesi Quando un vecchio, o una vecchia, mangia, con grand' appetito. §. prov. Il latte torna alla capra, dicesi Quando alcuno fa una spesa, o patisce un danno, per cui aspetta maggior guadagno. §. CAPRA, o CAPRA DEL CIZLO. Per Capricorno, che è Nome di una costellazione dello Zodiaco. *L. Capricornus.* Quando il corno Della CAPRA DEL CIZLO col Sol si tocca. *D. Par.* 27. §. Capra saltante. Sorta di meteora infiammabile, consistente in alcune liste di fuoco, le quali, scorrendo per l'aria, non vanno per linea retta, ma a balzi, o salti, come quelli della capra. §. T. de' muratori, e simili. Arnese formato d'una travetta piana, o travicello posato per lo piano, o a pendio sopra tre, e talvolta sopra quattro piedi, a guisa di trespolo, a uso di regger ponti, o palchi posticci, che si fanno a chi dipinge mura, o fa altro lavoro intorno agli edificj. Molti altri artefici si servono anche di un arnese detto Capra, sebbene vi sia qualche differenza nella forma, come, la Capra de' conciatori, per ragguagliar le pelli; la Capra de' pettiagnoli, per fissarvi l'osso, che si vuole spianar col parone; la Capra de' carradori, e simili, per seconciar le ruote, &c. §. T. di meccanica. Ordigno composto di tre gambe di legno, unite insieme nella sommità, dove sono collocate due girelle fisse di metallo; in una di queste passa la corda, che, scendendo, va ad avvolgersi ad un'altra girella mobile inferiore, dalla quale, passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un con la girella mo-

bile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al tornio, che vien messo in movimento da due manovelle, infisse alle due estremità del medesimo. §. Sorta di strumento usato altre volte per tormentare i sospetti di reità, onde indurli a confessare il delitto; onde Dare la capra, valeva Tormentare i rei. §. T. mar. Lo s. c. Clavie. *V.* §. T. mar. Macchina, fatta di due o tre travicelli, o lunghe e forti perliche, le quali, essendo unite, e legate insieme in alto, s'allontanano a discrezione nella parte inferiore, e sono sostenute da tre corde. Nel sito della loro unione è attaccata una carrucola da carrara, cioè a tre ruote. Questa macchina serve a ritirare i grossi pezzi di legno da fabbrica, che sono sulle sponde de' fiumi, o sulle orlature o gengive de' cantieri. §. Capre. T. mar. Diconsi Certi grossi bottoni rotondi uniti nella parte superiore, e posti vicino a' posticci nelle estremità d'una galera. —o. s. m. Becco, caprone, il maschio della capra. *L. Hircus, i.* §. —EMISSANO, o AZAZL. stor. sac. Nome che diedero gli Ebrei nel deserto all'uno de' due beccchi, che fu loro comandato da Mosè di sacrificare annualmente nella festa, detta dell'espiazione (*chipur*), che celebravasi il decimo giorno del settimo mese (*Tiva*). Si tiravano a sorte due beccchi; uno doveva esser del Signore, l'altro di *Asazel* (che alcuni comentatori hanno preteso fosse il nome del demonio). Quello che aveva sortito il Signore, veniva tosto immolato, ed il suo sangue serviva per cancellare le iniquità del popolo. Quindi il sommo sacerdote metteva le mani sul capo dell'altro becco, confessava i proprj peccati e quelli del popolo, e ne caricava, per così dire, quest'animale che era poi cacciato nel deserto in modo che più non ricomparisse. *Levit. cap.* 16. §. I naturalisti chiamano anche Capro una Specie di pesce. —6xx. s. m. Becco grande. *L. Hircus.* §. Ag. Uomo lussurioso assai. —onclno. s. m. dim. Picciol caprone. *Era forse della natura di un caproncino di Spagna. Magal. Oper.* 273. —ÉTTA. s. f. dim. *L. Capella.* —ÉTTO, e CAVÉTTO. s. m. Figliuolo della capra, giovine capro. *L. Hædus, i.* §. Il capretto era la più comune vittima che si sacrificava al dio Fauno, ed agli altri Dei campestri. §. Cavare uno di capretto; fig. vale Farlo becco. §. Dicesi in modo basso d'Un uomo molto disgraziato: Più disgraziato che i capretti, che mojon giovani; o diventano beccchi. —ÉTTA, s.

f. —*κίβητος*. m. Dim. de' due precedenti. L. *Parva capella*. —*κίβητος*. add. Delle capre. L. *Caprarius*, a, um. §. n. car. m. Guardiano, o custode delle capre. L. *Caprarius*, ii. —*κίβητος*. n. car. f. Moglie del caprajo, o altra donna che ha in custodia le capre. —*κίβητος*. n. m. Uno de' dodici segni dello Zodiaco, composto di ventotto stelle, fra l' Sagittario, e l' Aquario; così detto perchè si suol rappresentare sotto la figura di una capra, o d' un becco, la cui groppa termina a coda di pesce. I poeti ed i mitologi pretendono che sia la capra Amaltea, la quale aveva nutrito Giove, e che da questo dio fosse posta nel cielo in ricompensa di tale servizio. Altri dicono essere il Capricorno il dio Pane, il quale, tenendo il gigante Tifone, si era trasformato in un capro, che aveva coda di pesce. L. *Capricornus*. —*κίβητος*. add. Di capra; caprino. L. *Caprinus*, a, um. —*κίβητος*. s. m. Luogo dove si raccolgono le capre. —*κίβητος*. add. Che ha le membra caprine; soprannome del dio Pane. *Salvin. inn. Orf.* —*κίβητος*. n. car. m. Dizione ditirambica, composta di due voci ridotte in una, che significa Caprone d' inferno, cioè Diavolo in forma di capra, sopr' al quale si favoleggia che vadano le streghe a congressi notturni di Benevento. —*κίβητος*. add. Di capre; che viene da capra. L. *Caprinus*. §. Lesso caprino, vale Puzzo, e mal odor di capra; e per esprimere lo stesso puzzo, dicesi talvolta Il Caprino assolutamente. §. Caprini, trovansi talvolta per dinotare Capre, o greggi caprini. I CAPRINI i quali per le rupi continuamente vanno pascendo. *Cresc.* 9, 79. §. prov. Disputar della lana caprina, o dell' ombra dell' asino; dicesi del Disputar di cosa frivola, che non rilievi niente. L. *De asini umbra, de lana caprina*. —*κίβητος*. add. Che ha piedi di capra; ed è soprannome del dio Paue, de' Fauni, e de' Satiri, che si rappresentano co' piedi di capra. L. *Capripes*. —*κίβητος*. add. Che imita le capre; e usasi solo come aggiunto di poelo, quasi andante a salti. —*κίβητος*. add. Allevato da una capra, ed è soprannome di Giove, che la favola finge essere stato allattato dalla capra Amaltea.

CÀPRA. geog. ant. Cit. d' It., nell' Ombria, al settentr. di Spoletto, negli Stati della Chiesa. §. — geog. mod. Isola dell' Arcipelago greco, presso Caprone, vicino alle coste della Turchia asiat., fra Stanchio, e Calamina. Essa fa parte del governo del Capitan-Bascià, ed appartiene al sangiacato di Rodi; è disabitata. §. —, o CÀPRO. Capo, che forma la estremità australe dell' is.

di Cefalonia, presso alla costa occid. della Turchia.

CÀPRA (Galeazzo), detto comunem. CÀPPELLA. biog. Nacque a Milano nel 1487, e fu assai caro a Francesco II Sforza, duca di Milano, cui servì di segretario, e che inviò oratore all' imperat. Massimiliano. Scrisse in latino la storia delle guerre fatte in Italia dal 1524 sino al 1530 per la restituzione di Milano al sopraccennato duca Francesco Sforza; come pure la storia della guerra fatta a Musso sul lago di Como, intitolata *De bello Mussiano*. Si ha in oltre di lui un libro intitolato *L' Antropologia*; ed un altro, *Dell' Eccellenza e dignità delle donne*. Morì in età di 52 anni di una caduta da cavallo.

CAPRAÇÒTTA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise, distante 46 migl. da Isernia.

CAPRAÇÒSSO. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abr. ultr. secondo, e nel distr. di Civita Ducale; dist. 20 migl. da Aquila.

CAPRALGÈSIS. s. f. L. *Galega officinalis*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice vivace, ramosa; gli steli diritti, fistolosi, scanalati, quasi legnosi, ramosi, alti due o tre piedi; le foglie picciolate, stipulate, alate disugualmente, composte di sette o nove foglioline ovali, lanceolate, incavate in punta; i fiori bianchi, disposti in grappoli, e pendenti all' estremità di lunghi peduncoli terminali, ed ascellari. È un fraticca, detto altrimenti Lavanese, assai simile al fieno greco; si semina nelle piagge, e se ne fa sovercio per ingrassare il terreno, in cui si vuole seminare il grano. In alcuni luoghi d' Italia è anche detta Galega, e Ruta capraria.

CAPRALIA. geog. L. *Capraria*; *Ægilium*. Is. del Mediter. dist. 36 migl. dalla costa di Toscana, 20 dal Capo-Corso, e 24 dall' is. d' Elba. Long. or. 27°, 28; Lat. settentr. 43°. Quest' is. appartenne sempre a quella potenza che era in possesso dell' is. di Corsica, sino all' anno 1767, quando i Genovesi, cedendo quest' ultima alla Francia, si riserbano la proprietà dell' is. di Capraja, che rimase in poter loro, costantemente seguendo la sorte della loro repubblica, con la quale fece quindi parte del cessato Impero francese sino al 1814, nella qual epoca fu compresa negli Stati di Genova, e ceduta al re di Sardegna, a cui ora appartiene. Quest' is., che non ha che 15 migl. di circonferenza, è di difficile accesso, fuorchè dalla costa orient. ove è la cit. di Capraja, che ha un porto sicuro, e protetto da un castello fortificato. Gli abit. dell' is., il cui numero ascende a circa 2000, sono tutti pescatori e buoni marinari.

CAPR—APO, —**ΑΠΑ**, —**ΑΛΛΗΒΟ**. *V.* **CAPR—A**.
CAPRANICA (Domenico). biog. Nacque in Roma nel 1400 di nobile famiglia. Fece tanti progressi ne' suoi studj che ottenne la laurea in età di 22 anni, e quasi subito dopo, Martino V, il fece chierico di Camera, poi segretario ed indi adoperollo in difficili commissioni, nelle quali diè tali pruove di sè medesimo, che il Pontefice, conferitogli prima il vescovato di Fermo; indi il governo del Ducato di Spoleto, e nominollo anche cardinale, ma segretamente (cioè il riservò, come volgarmente suol dirsi, in petto), comunicando al sacro collegio una tal nomina, da pubblicarsi poi in un tempo determinato; aggiuntavi la condizione, che, se il Papa morisse prima, i cardinali fossero in dovere di ammetterlo nel loro numero. Ma, fosse perchè i gran talenti e la precoce sagacità del Capranica dessero ombra; o che per altro motivo egli si fosse concitata la malevolenza de' cardinali, certo si è che tutto fu adoperato onde impedire che Martino V pubblicamente lo riconoscesse per membro del sacro collegio; e, morto che fu papa Martino, Eugenio IV, ingannato da' maligni calunniatori, che co' più neri colori il dipinsero, non solo ricusò di conferirgli l'onore già destinato dal defunto Pontefice; ma anche lo spogliò di tutti i suoi beni, e cercò persino di averlo prigione; ma egli rifuggì presso Filippo Maria Visconti duca di Milano, dal quale accolto onorificamente, fu inviato al concilio di Basilea, per trattarvi la propria causa, lo che fece con impegno tale, che Eugenio IV, disingannato sulla condotta di lui, e scorgendo in esso de' meriti non comuni, non solo lo riconobbe per cardinale, ma anche, fattolo Legato d'Ancona, il destinò a condurre l'esercito pontificio contro Francesco Sforza. Dallo stesso Pontefice, indi da Niccolò V, e poi da Callisto III, fu similmente occupato in diverse ardue commissioni, fra le quali due segnatamente gli riscossero gran lode, cioè la concordia da lui stabilita fra' Genovesi, divisi già da lungo tempo per domestiche ostinate dissensioni, e la pace che per opera sua concedette Alfonso re di Napoli alla Chiesa, languente da questo principe travagliata colle armi. Terminò il Capranica i suoi giorni in Roma nel 1458, nell'età di 58 anni. Porporato celebre non solo per le accennate sue abilità e vicende, ma anche per le molte altre doti e virtù ond'era ornato. Era da molti temuto, e da taluni anche odiato, perchè costantemente alieno dalla vile adulazione, e portato alla giu-

stizia, mantenne sempre una sincera franchezza anche cogli stessi Pontefici. La sua applicazione allo studio fu indefessa; e sussiste tuttora in Roma una prova del suo amore per le lettere, ed insieme della sua munificenza e pietà: è questo un collegio per l'educazione di molti giovani, il quale porta il nome di Capranica perchè fu da questo cardinale fondato e dotato di buone rendite, e arricchito di una copiosa biblioteca.

CAPRANICA. geog. Borgo degli Stati Romani, nella delegazione di Viterbo.

CAPRANO. geog. Borgo della Turchia eur. nel sangiaccato di Negroponte, uno di quelli compresi nel governo del Capitan-Bascià. Occupa questo borgo una parte del luogo ove stava l'antica *Cheronrea*, città della Beozia, in vicinanza della quale Filippo re di Macedonia, 338 an. av. G. C., riportò sugli Ateniesi una vittoria che pose fine alla libertà della Grecia. Fu in questa città che ebbe culla lo storico Platarco.

CAPRARA. biog. Nome di una nobil Famiglia di Bologna; tra i molti personaggi distinti che essa produsse, il più celebre fu Enea conte di Caprara, uno de' più valorosi capitani italiani del XVII secolo. Applicossi nel mestier dell'armi sotto 'l famoso generale Piccolomini, suo zio materno. Passò per tutti i gradi della milizia, e giunse sino al supremo comando degli eserciti imperiali contro i Turchi in Ungheria. Dopo d'aver fatte 43 campagne, molte delle quali doverono il fortunato esito a lui solo, morì in Vienna nel 1704 in età di 70 anni, lasciando di sè gloriosa memoria.

CAPRARA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nel Veronesc. §. —. Is. del mare Adriatico presso la costa della Capitanata, provincia del regno di Nap., la più settentr. del gruppo de' Tremiti; essa è disabitata.

CAPRARA. geog. Is. dell'Oceano Atlantico, sulle coste dell' Affrica.

CAPRARO. n. car. m. Lo s. c. Caprajo; custode delle capre. *V.* **CAPR—A**.

CAPRANOLA. geog. Borgo degli Stati Romani, nella delegazione di Viterbo, presso al lago di Vico. Evvi un palazzo magnifico in forma di cittadella, fatto fabbricare nel XVI sec. da Vignola, per comando del cardinal Farnese.

CAPRATA. s. f. T. idraul. Lavoro fatto a foggia di capre di legname, in luogo de' Pignoni.

CAPRA. geog. ant. Lo s. c. Capri. *V.*

CAPRANO. geog. Nome di una montagna degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone, alta 5100 piedi al di sopra il livello del mare. Essa fa parte del Sab-

- Appennine romane, che dirigesi fra il sa. Sacco, e le paludi Pontine.
- CAPABOT.**—o. s. m. Produzione tenera di alcune piante, da Linneo detta *Cirro*, a forma di fili con cui si attaccano ad altre piante, ed ai corpi vicini. La vite (*vitis vinifera*), ne somministra l'idea meglio di qualunque descrizione; il Capreolo della vite si chiama propriam. Viticcio. —**ITA.** add. f. Agg. della pianta fornita di capreoli.
- CAPAEZIO** (Elia). biog. Celebre Giureconsulto e storico erudito bresciano del XIV secolo. Scrisse alcune opere legali, e una storia della sua patria.
- CAPARRA.** geog. Piccola is., presso la costa della Morea, all'occid. del Capo-Gallo; dipende dal governo delle is. Jonie. §. — Is. nel Mediter., una delle intermedie, separata dalla costa della Sardegna mediante un piccolo stretto; la sua lunghez. è di 6 migl., e la sua largh. di 2. Quest' is. abbonda di eccellenti pascoli, e non è abitata che da pastori Corsi.
- CAPARRA.** geog. Castello, e Podesteria in Toscana, nel Fiorentino, presso al monte della Vernia. Vuolsi che quivi morisse delle sue ferite Totila re de' Goti, vinto da Narsete.
- ☉ **CAPARRA.**—o. s. m. Lo s. c. Capestro. **V.** —**ACCIO.** s. m. pegg. §. Dicesi anche per ingiuria a persona scapestrata, e scapigliata. ☉ —**ODLO.** s. m. dim. §. Dicesi anche ad Uomo per ingiuria, come Forca, e simile. **L. Fursifer.** —a. add. f. vo. ingiuriosa. Persona degna del capestro, o capestro. —**ACCIA.** add. f. pegg. —**SALA.** n. ast. f. Bizzarria fuor dell'uso comune, vivezza licenziosa, detto capriccioso. **L. Argutia, argutiola.**
- CAPARRA.**—a, —**INA,** —**INO,** —**n.** **V. CAPA.**—a.
- CAPARODLI.** s. m. pl. Membri degli ornamenti del capitello, detti anche Cartocci, viticci, caulicoli e cavicoli.
- ☉ **CAPARAZZO.** (12 asp.) Lo s. c. Capriccio, ribrezzo.
- CAPRA.** geog. **L. Caprea.** Is. del Mediterr., sulle coste del reg. di Nap.; dist. 4 migl. dal capo della Campanella, che separa il golfo di Napoli da quello di Salerno. Essa fa parte della provin. di Nap., e forma un cantone del distr. di Castellammare. Ha circa 10 migl. di circonferenza, ed è circondata da scogli dirupati che la rendono inaccessibile fuorchè in un solo sito. Il clima vi è dolce nell'inverno, ed i calori estivi vi sono temperati da un fresco venticello. Quantunque il terreno vi sia in gran parte scosceso e poco fertile, pure a forza d'industria gli abit. vi raccolgono grani, frutta eccellenti, ottime olio, vini pregiatissimi, e robbia. In quest'is. morì l'imperat. Tiberio, dopo avervi dimorato 7 anni, e averla resa celebre per le vergognose sue dissolutezze, e pe' disordini d'ogni genere. Crispina, moglie, e Lucilla sorella dell'imperat. Commodus, ebbero colà esilio e morte. L'is. di Capri racchiude un gran numero di avanzi di antichi monumenti, fra quali sono da notarsi un tempio scavato in una montagna, e alcune vestigia di acquedotti, di bagni e di un palazzo. §. — Cit. del reg. di Nap., capo-luogo dell'is. dello stesso nome, nel distr. di Castellammare. Conta 2000 abitanti. Long. or. 31°, 54; Lat. settentr. 40°, 31. Nella vicinanza di questa città vedesi ancora una torre fabbricata da' Turchi, allorchè erano padroni dell'isola.
- CAPRA.** geog. ant. Nome di un lago dell'As. nella Panfilia.
- CAPRAIANO.** geog. Nome di due villag. nel reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese, l'altro nel Bresciano.
- CAPRAIATA.** geog. Villag. degli Stati Sardi, nel ducato di Genova, nella provin. di Novi, presso la destra riva dell'Orba.
- CAPRAIATA** (Pier Giovanni). biog. Avvocato genovese del XVII secolo, che si distinse non solo per alcune sue pregiate opere di giurisprudenza, ma anche per una storia da lui scritta delle guerre d'Italia dal 1643 sino al 1660. Questa storia è assai stimata, per ragione della esattezza, sincerità e candore con cui vi si trovano esposti i fatti, e per la libertà usata dall'autore nello spiegarne i motivi e le conseguenze.
- CAPRAIATE.** geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.
- CAPRAIATE.** geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e capoluogo di un cantone, nel distr. di Piedimonte.
- CAPRAIATTO.** s. m. Lo s. c. Capriuolo.
- CAPRIBARBARICORNIPEDA.** add. Vo. ditirambica, bizzarra, e capricciosa, con cui il Redi ha vagamente nominati i Fauni, dicendo *Capribarbaricornipede famiglia*, cioè Quelli, che hanno faccia, barba, e piedi di capra.
- CAPRALCC.**—o. n. m. Quel tremore che scorre per le carni, o per freddo naturale, o per febbre sopravveniente, o per orrore di chechessia, che fa arricciare i peli; Brivido, tremito, ribrezzo, raccapricciamento, orrore. **L. Horror, oris.** §. Pensiero, fantasia, ghiribizzo, bizzarria. **L. Inventum, argutia.** §. Il Capriccio in quest'ultimo signif. si dipingeva altre volte sotto la figura di un giovine con istrana acconciatura di capo, ornato di piume di differenti colori, e avente in mano un soffietto, col quale esso si soffiava in un

orecchio. §. Aver capriccio d' una cosa, vale Averne desiderio, averne voglia. L. *Cupiditate affici*. §. A CARACCIO. avv. Vale Di sua testa, di sua invenzione. §. Venire il capriccio d' una cosa, vale Venire una cosa in capriccio. *Segn. Mann. Genn. 8, 4.* §. Stare a capriccio, vale Vivere non usando la ragione, o senza considerazione. §. Andare a capriccio, vale Fare checchessia senza giusti motivi, per solo capriccio, per fantasia. §. Far di capriccio. T. delle arti del disegno. Operare di propria invenzione senza esempio; ed è opposto a Ricavare, o far dal naturale. §. Dicesi anche talvolta Capriccio, alla Cosa stessa così fatta. —IACCIO. n. m. pegg. —IETTO. n. m. dim. *Qualche capricciotto che di tratto in tratto le venisse, facilmente gliel condona. Algar. Congr. cit. 71.* *—IARE. v. neut. Lo s. c. Raccapricciare. —IOSO. add. Che ha capriccio (nel 2° signif.); bizzarro, fantastico, stravagante. §. Dicesi anche Delle cose fatte a capriccio, e parlando delle cose naturali, vale Straordinario, di forma e figura strana, particolare. —IOSAMENTE. avv. A capriccio; senza ragione, di propria fantasia. L. *Pro ingenio*.
CAPRICORNO. V. CAPRA.—
CAPRIC-O. s. m. L. *Ficus carica*. Linn. T. bot. Fico salvatico; pianta fruticosa, legnosa, che ha il tronco di medioere grandezza, più o meno inclinato; la scorza giallastra, uniforme, scabra; i rami alterni, curvi; le foglie alterne, picciolate, grandi, palmo-lobate, di un verde cupo, scabre al di sopra, pubescenti al di sotto; i frutti, che servono per la caprificazione, consistono nel ricettacolo, o involuppo de' fiori sessili, disposti lungo i rami verdi, giallastri o violetti. È indigena dei paesi meridion. d' Europa. —ARE. v. a. T. d' agr. Appendere a' rami della ficaja domestica i frutti del caprifico, o fico salvatico, a fine che uscendo da que' frutti gl' insetti, i quali sogliono avervi nido, e trasportando seco la polvere seminale de' frutti medesimi, la introducano ne' frutti della ficaja domestica, fecondandoli, e affrettandone per tal modo la maturità secondo che un tempo si credeva. —AZIONE. n. ast. v. f. T. d' agr. Il caprificare; operazione che consiste nel far punzecchiare i fichi, per renderli buoni a mangiare, da una specie di moscherini, che non si veggon svolazzare fuorchè intorno a' fichi. Una tale operazione si pratica in molte isole dell' Arcipelago greco da' contadini. L. *Caprificatio*.
CAPRIOLLO. s. m. T. bot. Nome di una

T. II.

famiglia di piante, appartenente alla *Pen-tandria monoginia*, che comprende parecchi generi, e specialmente il genere *Lonicera* di Linn., che consiste in due specie, cioè il Viucibosco, o Caprifoglio de' boschi *Lonicera periclymenum* Linn.; è la Madre Selva delle siepi *Lonicera xylosteon* Linn. V. MADRESILVA, e VINCIBOSCO.
CAPRI-GNO, —LE. V. CAPRA.—
CAPRILE. geog. Borgo della provin. di Belluno, nel reg. Lomb.-Veneto.
CAPRIOLA. geog. ant. Nome del luogo ove Romolo fu fatto trucidare da' Senatori, gelosi della dispotica autorità di lui.
CAPRI-INCENBAR, —INFERNALE. V. CAPRA.—
CAPRI-NO. geog. Nome di due borghi, del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Verona, posto sul Ritorrente, e dist. 4 migl. dalla sponda orient. del lago di Garda. Conta 4000 abitanti. L' altro nel Bergamasco, presso la sinistra riva dell' Ad-da, nella valle che porta lo stesso nome.
CAPRI-NO. V. CAPRA.—
CAPRI-O. s. m. Lo s. c. Capriuolo, e Cavriuolo.
CAPRIOL-A, **CAPRIOLA**, **CAPRIOLA.** n. f. Quel salto, che si fa in ballando, sollevandosi dritto da terra con iscambievole mutamento de' piedi. L. *Pedum micatio*; così detto dal capriuolo, che è agilissimo nel saltare; e p. simil. dicesi Di ogni salto. §. T. della cavall. Specie di salto, che è una delle arie sollevate del cavallo. §. Tagliare, o Trinciar le capriole; vale Far più volte l' atto d' intrecciar le gambe mentre il saltatore è per aria. §. **CAPRIOLA.** T. del giuoco dell' ombre. Dicesi la Carta che si scopre quando si fa volo con due carte e determina il seme del trionfo. V. CASCHERONE, e CASCO. —ETTA. n. f. dim. L. *Brevis pedum micatio*. —ARE. v. neut. Far capriole, menar carole.
CAPRIOL-TO. V. CAPRIOL-O.—
CAPRIOL-ETTA. V. CAPRIOL-A.—
CAPRIOL-O. **CAPRIOL-O**, **CAPRIOL-TO**, **CAPRI-O**, **CAPRI-O**, **CAPRIOL-O.** s. m. T. di st. nat. Animale quadrupede, minore del cervo, con cui ha molta somiglianza, ed anche con la capra, per lo che è detto anche Capra salvatica. Ha le corna ritte, nodose, e terminanti in due punte; il corpo bajo oscuro. Cresce alla lunghezza di quattro piedi, e all' altezza di due piedi e mezzo. È veloce al corso, ed ha molta agilità nel saltare; onde derivano le voci Capriola e Cavriola, nomi di certo salto. L. *Capreu*, *capreolus*. §. **CAPRIOLO**, e **CAPRIUOLO.** Dicesi Quel viticcio, o tralcio, con cui la vite s' appicca a' pali, ed a' rami degli alberi, detto da' botanici anche Capreolo. L. *Capreolus*, i. §. T. d' araldi-

ca. Cavalletto d'arme, e propriam. Quello la cui punta è divisa in modo, che le due parti non si toccano che in un solo angolo. §. — DIMIZZATO, pur T. d'araldica. Quello che non ha se non che la metà della larghezza ordinaria. — ÉTTO. s. m. dim. nel primo signif. L. *Capreola*. — ÉTO. add. T. d'araldica. Che ha un capriolo.

CAPRIÙLO. geog. Grosso villag. della provin. di Brescia, nel reg. Lomb.-Veneto. Esso è posto sulla riva sinistra dell'Oglio, dist. 2 migl. dal lago d'Iseo. Questo villag., che conta 4500 abit., debb'essere antichissimo, imperocchè vi si rinvennero molte medaglie di tempi remotissimi, ed un sepolcro di terra cotta.

CAPRIÙEDE. V. CAPRI—A.

CAPRIÙOLA. V. CAPRIÙOL—A.

CAPRIÙOL—O. V. CAPRIÙOLO. —A. s. f. La femmina del Capriuolo.

CAPRIZZANTE. V. CAPRI—A.

CAPRIÙ. V. CAPRI—A. §. CAPRO. Lo s. c. Capriolo. V.

CÁPPO. n. car. m. voce francese. Nome che dassi da' marinari, agli armatori, e a' vascelli che vanno in corso per far prede, e che più toscaneamente si direbbe Corsaro, pirata.

CAPRÓNÀ. add. f. T. di comm. Agg. di lana grossolana e ruvida.

CAPRÓNÀ. geog. Villag. del Gran Ducato di Tosc., nella provin. di Pisa, e nel vicariato di Vico Pisano, sulla riva destra dell'Arno. Nella sua vicinanza evvi un bel palazzo del Gran Duca. §. —, o CAPRÓNÌ. Is. dell'Arcipelago, presso la costa della Turchia asiat., nel sangiacato di Rodi, appartenente al governo del Capudan-Bascià.

CAPRÓN—E, —CINO. V. CAPRI—A.

CAPRÓNIA. stor. Nome della prima vestale, che fu condannata ad esser sotterrata viva, per aver violato il suo voto di castità.

CAPRÓNNO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CAPROTINA. mitol. Soprannome che diedero i Romani a Giunone, in memoria del seguente fatto, riferito da Macrobio. Dopo che i Galli ebber lasciato Roma, i Fidenati, credendo annientata la repubblica, andarono ad assediare la città sotto la condotta di Lucio, loro dittatore, il quale se' chiedere a' Romani le loro donne e le loro fanciulle. Le schiave, per consiglio di una di esse, chiamata Filotide, vestitesi con le vesti delle loro padrone, recaronsi nel campo de' Fidenati, ove Lucio, prendendole per le Romane che aveva chieste, le distribuì nel suo campo. I Fidenati per festeggiare la loro venuta si dieder tosto ad ogni sorta di crapula, mangiando e bevendo a dismisura. Le schiave, veden-

doli immersi nell'ubriachezza, e nel sonno, diedero il segnale alla città da un fico selvatico, detto *Caprificus*. Allora i Romani precipitarono su i nemici, e li disfecero. Quindi ricompensarono le schiave dell'importante servizio reso alla repubblica, dando loro la libertà; e il senato decretò che quel giorno d'allora in poi portasse il nome di *Nonæ caprotinæ*, ed institui una festa annua in onore di *Giunone Caprotina*, e de' sacrificj, che si facevano sotto un fico selvatico, il cui frutto formava parte del sacrificio. Le schiave erano ammesse a questa festa, che celebravasi alle none di Luglio, cioè il dì 7.

CAPRÙGGIN—E. s. f. T. de' bottaj. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti, o simili vaji. —ÀRE. v. a. Fare, o rifar le capruggin. —ATÓJO. Strumento per far le capruggin. I Livornesi dicono Zinnatojo.

CÁPSA. geog. ant. Cit. dell'Affr., nella Numidia, apparteneva al re Giugurta. Mario, che s'impadronì di questa città, vi trovò ricchezze immense, imperocchè in questo luogo custodivansi i tesori de' re di Numidia. Fu poscia distrutta nelle guerre di Cesare. Si suppone che l'odierna *Cassa* occupi il luogo dell'antica Capsa.

*CÁPICO. s. m. L. *Capsicum*. T. bot. Genere di piante, così dette pel loro sapore bruciante, che sembra mordere le labbra. (Dal gr. *Capto* io mordo.)

*CÁPULA. } s. f. L. *Capsula*. T. bot. Nome

*CÁPULA. } generico di tutti que' pericarpi che contengono uno, o più grani rinchiusi in una, o più caselle. La capsula può esser semplice o composta. La semplice si apre per mezzo di suture, delle quali alcune cominciano a screpolare presso l'apice, altre presso al peduncolo, ed altre dividonsi in due emisfere. La composta si apre per mezzo di alcuni pertugi. Le parti della capsula sono il follicolo, il legume, e la siliqua. Dicesi anche *Cassula*. §. T. di veter. Involuppo membranoso delle articolazioni.

*CÁPULÀRE. add. T. anat. Aggiunto di alcuni ligamenti, arterie, e vene del corpo umano. Dicesi anche *Cassulare*.

CÁPITA, o CÁPITA. mitol. Soprannome di Minerva, sotto il quale i Romani avevano consacrato a questa dea un tempio, detto *Minervium*, sul monte Celio.

**CÁPIVO. add. Prigione, schiavo. L. *Captivus*. Con poca guerra me gli fer CÁPIVA. *Ar. Fur.* 9, 23.

**CÁPPO. add. Preso. L. *Captus*. *Io volto ond'io son CÁPPO* (cioè preso d'amore, innamorato). *Cino da Pistoja*.

CÀRO—A, e **CÀRO—A**. geog. Cit. arcivescov. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sulla sponda sinistra del Volturno, che vi si passa sopra un bel ponte, dist. 20 migl. da Napoli, 30 da Benevento, e 110 da Roma. Long. or. 31°, 36; Lat. 41°, 7. Questa città non occupa precisamente il sito dell' antica, e tanto celebre Capua: questa era situata là dove ora trovasi il borgo *Santa Maria* alla distanza di 3 miglia sulla strada che conduce da Capua a Caserta. La fondazione dell' antica Capua credesi aver avuto luogo circa 800 an. av. l' era cristiana, ed attribuiscesi a *Capys*, undecimo re de' Latini. Essa ebbe la preminenza sopra le altre undici città della Campania, e non tardò a divenire la prima e più importante della Magna Grecia, ed una delle tre più celebri città che gli antichi conoscessero, onde fu posta al paragone di Roma e di Cartagine. Capua cadde poscia in potere dei Sanniti, ma vinti questi da' Romani, essa divenne suddita di Roma. Lungo tempo dopo, cioè l' anno di Roma 538, e 246 an. av. G. C., impadronitosi Annibale di Capua, città rinomata allora per le delizie delle sue campagne, ed il lusso e la voluttà de' suoi cittadini, quel generale vi fece svernare le sue truppe, alle quali un tal soggiorno divenne funesto, imperocchè si animolirono e perdettero quell' ardore e quel coraggio perseverante, con cui superarono prima tutti i pericoli ed i disagi della guerra. Da ciò venne il detto, che Capua fu pe' Cartaginesi quel che Canne fu pe' Romani. E in fatti d' indi in poi gli affari di Cartagine si andavano peggiorando; i Romani non duraron molta fatica a riprender Capua, i cui abitanti vennero nella più feroce guisa maltrattati, e alla città, ridotta a prefettura, venner tolti tutti i suoi privilegi, che poscia le furon restituiti da Giulio Cesare. Sotto l' impero di Giustiniano, nel VI secolo, Capua fu rovinata da Genserico re de' Vandali. Il celebre Narsete la rifabbricò; ma essendo in progresso una seconda volta distrutta da' Longobardi, questi gettarono, nell' anno 856, i fondamenti dell' odierna Capua. Questa è piazza da guerra di 4ma classe, ben fortificata, e difesa da una buona cittadella, ed è considerata come una delle chiavi del reg. di Napoli. Conta 8000 abitanti. Tre concilj ai tennero in Capua, cioè, uno nell' antica città, nel 390, sotto il regno di Valentiniano II, per definire le differenze insorte tra Flaviano vesc. d' Antiochia, ed Evagrio successor di Paulino nella medesima sede: e due nell' at-

tuale Capua, il primo nel 1087, per l' elezione del papa Vittore III, e l' secondo nel 1118, celebrato da papa Gelasio II, che vi scomunicò l' imperat. Arrigo V, e l' antipapa Maurizio Burdino; conosciuto sotto il nome di Gregorio VIII. Capua fu patria degli storici Cammillo Pellegrini, e Francesco Pratilli, e del poeta Bartolommeo Bernalia.

CAPÙCCIO. V. **CAP—O**.

CAPUGNARO. geog. Luogo del Veronese, nel reg. Lomb.-Veneto.

CÀPOLA. s. f. T. d' antiq. Nome di un vaso a due manichi, che serviva a portar l' olio da un recipiente all' altro. Quando gl' Imperat. facevano al popolo delle largizioni d' olio, coloro che lo distribuivano eran chiamati *Capulatores*.

CAPÒRNIA. geog. Villag. della Grecia, nella Livalia, sulle rovine di Cheronea.

CAPÙASO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella terra di Bari; conta 2500 abitanti.

CAPÙSA. geog. Isoletta del Mediterr., presso alla costa della Corsica, a cui appartiene, facente parte del circondario di Bastia.

CAPÙTO. V. **CAP—ERE**.

CAPÙTO (Pietro). biog. Celebratissimo Ecclesiastico d' Amalfi nel reg. di Napoli, che fiorì verso la metà del XII secolo. Fu creato cardinale nel 1193 da Celestino III, che il mandò Legato in Napoli, nella Lombardia, nella Polonia, e nella Boemia, ove, volendo riformare molti abusi, corse rischio della vita. Lo stesso sperimentò in Piacenza nel ritorno ch' ei fece in Roma, per cui il Papa fulminò un interdetto contro la città, e sottomise il vescovo di lei all' arcivescovo di Ravenna. Innocenzo III inviò il cardinal Caputo in Francia per appiaciare il Monarca francese col re d' Inghilterra, il che essendogli riuscito prosperamente, convocò un' assemblea di prelati in Digione, per opporsi al divorzio di Filippo Augusto re di Francia dalla sua sposa Edelberga; e continuando quel re ostinato nel suo proponimento, il Caputo, posto il regno in interdetto, tornossene a Roma, d' onde fu dal medesimo Innocenzo III spedito Legato nella famosa spedizione d' Oriente, fatta dai Latini per la conquista dell' Impero greco. Morì questo porporato nel 1208, viaggio facendo per Roma.

CAPÙTO. geog. Monte della Sicilia, nella provin. di Palermo.

CAPYSARA. Lo s. c. Capibara. V.

****CAPYIOSO**. add. Caziozo, fraudolento, insidioso. L. *Captiosus*.

CÀR, o **CHÀR ALLÀ**: mitol. Voci turcheche, che significano Giustizia di Dio. Questa

- espressione è in tanta venerazione presso i Turchi, che nessuno, nè meno il Gran Signore, può esentarsi dall'obbedire, quando con questa formola è citato di comparire dinanzi al Mufù, il quale solo ha diritto di farne uso.
- *CÀRA. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di piante, che crescono nelle acque stagnanti.
- CÀRA. geog. Nome di diversi luoghi nell'Asia, appartenenti alla Porta Ottomana.
- CÀRA—AGÀDI. geog. Is. del Mediter., sulla costa meridion. dell'Anatolia, nella Turchia asiat., nel sangiacato di Mentechè. §. — Picc. cit. della Turchia eur., nel sangiacato di Silistria.
- CÀRA-BÀGH. geog. L. *Aspis*. Is. dell'Arcipelago greco, nel golfo di Scalanova, sulle coste dell'Anatolia, nel sangiacato di Sogla.
- CARABÀJA. geog. Provin. del Perù, nell'Ammer. meridion. sotto l'intendenza di Cuzco. Le miniere d'oro, e d'argento di questa provin. erano un tempo le più ricche di tutta questa parte del mondo, quantunque in oggi rendano a mala pena 400 marche di metallo per anno.
- CARABÀSO. s. m. Nome che gli antichi davano al lino, ed alle tele tessute di questa pianta. Coll'andar del tempo si allontanò questa voce dal primo suo significato, per indicare il cotone di cui eran fatte quelle tele tanto celebri delle Indie, e dell'Egitto, e tanto ricercate a Roma sotto gl'Imperatori.
- CARABÀTTOLE. n. f. pl. Lo s. c. Bassicatura, bazzecole, miscece, coserelle di poco pregio. L. *Reculeæ, arum.*
- CARABAZZÀTA. (zz dol.) s. f. Specie di vivanda fatta d'un miscuglio di varie cose.
- CARÀBRE. s. f. vo. *syaba*. Lo s. c. Ambra gialla. V. AMBRA. L. *Electrum, succinum.*
- CARÀBI. geog. Picc. fin. della Sicilia: scorre nella valle di Mazara, e gettasi nel Mediterraneo; dist. 3 migl. da Sacca.
- CARABIN—A. s. f. Sorta d'archibuso di grandezza tra la pistola e 'l moschetto, che si suol portare a cavallo. §. Dicesi anche Carabina, il Soldato a cavallo, armato di carabina; oggidì più comunem. dicesi Carabiniere. —ÀTA. n. ast. f. Colpo lanciato con palla di carabina. *Alb.* —IBRE. n. car. m. T. milit. Soldato a cavallo, armato di carabina.
- CÀRABO. s. m. L. *Carabus*. Linn. T. di st. nat. Genere d'insetti, che hanno le antenne setolose; le mascelle grosse, e non dentate; sei zanne, il torace e l'elitre marginate. §. Sorta di granchio dagli altri differente per la grossezza della sua coda, ed

- anche per la grossezza del suo capo. (Dal gr. *Carà testa*, o *barys grave*.) §. Gli antichi chiamavano anche così Una specie di barca.
- CARABÓNE. s. m. Specie d'albero dell'Indie.
- CARABOTTINO. s. m. T. mar. Specie di graticolato fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi, che s'incrociano ad angoli retti, e s'incastano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza, i quali poi si dispongono ne' riquadri delle bocche porte, e in altre aperture, che si praticano nei ponti e ne' piani de' castelli di poppa, e di prua, a fine di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell'aria tra i ponti; lo che è molto utile per la salubrità della nave, e per lo svaporamento de' cattivi odori, non che del fumo della polvere da cannone in un combattimento.
- CÀRA-BURÙM. geog. Nome di un Capo della Turchia asiat., sulle coste occidentali della Anatolia, nel sangiacato di Sogla; esso s'avanza nell'Arcipelago, all'occid. del golfo di Smirne, e all'or. dell'is. di Scio.
- CARÀCA (La). geog. Is. di Spagna, nella provin. di Cadice, sulla costa orient. della baja dello stesso nome. Essa contiene il principale arsenale della regia marina. Sonovi tre bacini, che servono per carenare le navi da guerra; ha 12 cantieri da costruzione, magazzini immensi ripieni di munizioni da bocca, e da guerra; numerosi elaboratorj per tela da vele, cordaggi e canapi, riguardati come i migliori d'Europa, una caserma di marina, un ospedale, ed una chiesa: la sua popolazione ascende a circa 6000 abitanti.
- CARACÀL. s. m. Animale quadrupede dell'Africa, che rassomiglia molto al lupo cerviere, ma è del genere del gatto.
- CARACÀL. geog. Cit. della piccola Valacchia, capo luogo del distretto di Romanatzi.
- CARACÀLLA. s. f. T. di antiq. Foggia di veste antica in uso appo i Galli, e segnatamente presso gli Atrabati. Eravene di due specie: una semplicissima, e grossolana, portata dal comun popolo, e da' soldati; l'altra distinta pe' grandi. Questa veste nobile e semplice insieme, dava una cert'aria di maestà a coloro che la portavano; sceudeva fino al tallone, ma senza strascinare, e così imbarazzava meno, ed era più comoda. Aperta come le zimarre, aveva le maniche assai larghe per passarvi facilmente le braccia. Si poteva, senza sentirne incomodo, metterla sopra un altro vestimento, perchè, essendo fatta con qualche piega, tanto di dietro che su' fianchi, si allargava di per sè al bisogno, e prestavasi al volume degli altri abiti che

si tenevan di sotto. Era di colore di amaranto fine, che riunendo la viverza della cocciniglia ed il fuoco della porpora, faceva un certo color mezzano, di cui lo scarlatto formava il grado prossimo superiore, e la porpora il grado inferiore, lo che doveva dare un colore ammirabile.

CARACALLA (Marco Aurelio Antonino). stor. Imperatore romano, figlio e successore di Settimio Severo. Nacque nella città di Lione, nell'anno 188 dell'era cristiana. Il suo primiero nome era Bassiano, che venne poi mutato in quelli di Marco Aurelio Antonino, allorchè nell'età di 8 anni fu dal padre dichiarato Cesare, e suo collega nell'impero. Il soprannome poi di Caracalla, sotto 'l quale è conosciuto nella storia, gli venne dato perchè vestiva sempre alla foggia de' Galli la sopravvesta così chismata (V. l'articolo preced.), e ne introdusse l'uso fra' Romani. Aveva egli un temperamento infermiccio, la fisionomia feroce, il carattere tetro, collerico, presuntuoso, furbo, geloso, bizzarro; e quantunque fosse dedito al vino ed alle femmine, e in preda sin dalla prima gioventù alle più vergognose dissolutezze, non era perciò men crudele. Nemico dichiarato delle persone dabbene, non fu contento sinchè non vide estinti e la moglie, e il suocero (V. PLAUTILLA e PLAUZIANO), e attentò più volte persino alla vita del proprio genitore, e quando il vide inferato, corrompendo i medici, gli accelerò la morte. Questa seguì nell'anno 211, e nello stesso giorno (4 febbrajo) i soldati proclamarono Caracalla Imperatore unitamente a Geta di lui fratello; ma egli troppo odiava Geta, e troppo ambiva di regnar solo per poter tollerare un tal compagno sul trono. Non passò quindi un anno, che, invitato un giorno presso Giulia, loro comune genitrice, sotto l'ingannevole pretesto di volersi con esso riconciliare, ivi il pugnò nelle braccia stesse della madre, alla quale l'infelice Geta era corso per protezione, e ajuto che perciò rimase tutta aspersa del sangue del proprio figlio. Così Caracalla, parricida insieme e fratricida, videsi finalmente solo sul trono imperiale; e per meglio assodarvisi, cercò di guadagnarsi l'affetto de' soldati, aumentando ad essi la paga di una metà; e questi miserabili restarono in guisa accecati da tale liberalità, che approvarono il fratricidio, e dichiararono Geta nemico del pubblico bene; lo che ebbe per conseguenza l'estermio di quanti erano stati della corte di questo sventurato principe, o in qualche modo aderenti ad esso, senza perdonare

ne a donne, nè a fanciulli, tutti caddero vittima della sitibonda barbarie di quest' iniquo Imperatore, il cui regno non fu che un continuo esercizio d'insadito crudeltà, ed una catena delle più strane pazzie che possano mai figurarsi. Fece un viaggio nelle Gallie, ove turbò la quiete de' popoli con reiterati aggravi, e violenti esazioni; nè abbandonò quelle contrade, se non dopo essersi fatto oggetto tiell' odio universale. Baldanzoso non meno che vile, dopo essersi attirata la guerra da una parte con diversi popoli della Germania, e dall'altra co' Parti, non seppe comperare altrimenti la pace che a forza di danaro; nulla di meno la sua virtù non gli impedì che s'arrogasse i soprannomi di Germanico, e di Partico. Viaggio facendo per Alessandria, nell'uscire che fece d'Antiochia, comandò a' suoi soldati di far man bassa sopra il popolo, per punirlo di alcuni imprudenti motteggi lasciatisi sfuggire sopra la morte di Geta. Fu sì terribile, come riferiscono alcuni storici, tale carnificina, che tutta la pianura era coperta di sangue, e tinte ne furono per più giorni le acque del vicino fiume. Finalmente, dopo essere stato questo mostro per sei anni il flagello dell'impero, Giulio Marziale, tribuno della guardia, ad istigazione di Macrino, ne liberò la terra, conficcandogli un pugnale nella gola, mentre ajutavalo a salire a cavallo, il dì 8 Aprile 217. Fu un giorno di gran gioia quello in cui giunse la notizia della morte di Caracalla, e la memoria di lui restò così odiosa come quella di Caligola e di Nerone. Pochi giorni dopo (chi l'ererebbe?) giunsero lettere al senato di Macrino, già dichiarato Imperatore, con le quali i padri coscritti riceverono il comando di decretare a Caracalla gli onori divini, e convenne obbedire.

CARACARA. s. f. Fagiano delle Antille, che è una specie di falco del Brasile.

CARACATI. n. di naz. Popoli antichi della Gallia, nella prima Germanica, i quali abitavano il paese, che oggi forma il territorio di Magonza, che era la loro città capitale.

CARACCA. s. f. T. mar. Specie di grossa nave portoghese, che fa i viaggi delle Indie orientali, e del Brasile. L. *Navigium*. §. add. Agg. di quel Caccao che è stimato il migliore; così detto perchè ci viene dalle coste di Caracca, contrada dell'America.

CARACCA, o **CARACAS**. geog. Nome di una Capitaneria generale dell'Amer. meridion., formata dall'anno 1844 una parte della repubblica di *Colombia*. (V. questa voce)

§. — Provin. della Capitaneria generale del Caracca; essa confina al settentr. col mar delle Antille, cominciando dalla foce del Rio-Unaro, e terminando al di là del Rio-Maticores. §. — Gruppo di 6 isole disabitate del mare delle Antille, sulla costa del governo della provincia di Caracca. §. —, o ΣΑΝΤΙΛΙΟΝ ΔΙ ΛΑΩΝ. Cit. capit. della Capitaneria generale, e della provin. del suo nome, dist. 40 migl. dal mare delle Antille. Long. occid. 79°, 25; Lat. settentr. 10°, 30. Questa città fu fondata nel 1567 da Diego Losada. Nel 1802 si giudicava la sua popolazione vicina a 42.000 abit., tra uomini liberi, schiavi, ed Indiani, il qual numero si trovò, nel 1810, accresciuto a 50.000. Andò Caracca il dì 26 Marzo 1812, soggetta ad un tremuoto, che distrusse la maggior parte delle sue case, e soffrì pure molto durante la guerra dell' indipendenza, divenendo essa il teatro di molti grandi avvenimenti. Dopo il succennato tremuoto, i realisti se ne impadronirono; ma il dì 26 Agosto 1813, Bolivar vi entrò trionfante alla testa degl' indipendenti.

CARACCI, o CARACCIO. biog. Cognome di quattro celebri Pittori bolognesi, Lodovico, Agostino, Annibale, ed Antonio, che fiorirono tra il finire del XVI, ed il cominciare del XVII secolo. Nacque Lodovico in Bologna da un padre macellaio, che da prima avealo destinato all' esercizio dello stesso suo mestiere; ma il genio del giovinetto traeselo al disegno, e però il genitore si prestò a secondarlo, somministrandogli anche, per quanto era compatibile col suo basso stato, i mezzi di applicarsi a seconda della sua inclinazione. Da Bologna passò a Firenze, ove studiò sotto il celebre Domenico Passignani; fece indi un giro per la Lombardia e per lo Stato Veneto, copiando i capolavori del Correggio, del Tiziano, del Parmegianino, e di Giulio Romano; che in quelle contrade in gran copia si ammirano, e che contribuirono talmente a perfezionare il gusto di Lodovico, che, senza essere stato in Roma, ritornossene a Bologna tanto eccellente che non avea più chi l' eguagliasse tra' suoi contemporanei. Fu allora che chiamò a sè i due suoi cugini Agostino e Annibale, figli di Antonio Caracci, Sarto domiciliato in Roma. Conosciuta l' inclinazione di questi due giovinetti per le belle arti, tale fu la cura che si prese l' amoroso cugino, istruendoli egli stesso, o mantenendoli presso qualche altro maestro, che in breve si vider giunti anch' essi ad alto grado di ce-

lebrità. Lodovico fu il principale fondatore della famosa scuola, detta perciò *Caraccesca*, che poi tanti celebri allievi produsse. Per suo consiglio, ed a sua insinuazione venne istituita in Bologna l' Accademia di pittura, che poscia tanta celebrità acquistò. Egli, unitamente a' suoi cugini ed allievi, ne prescrisse gli utili regolamenti, ne incamminò l' esercizio, ed in somma ne fu capo e modello per la fecondità della sua fantasia, per l' esattezza del suo disegno, pel suo tocco delicato e spiritoso, per la freschezza del suo colorito, e pel suo gusto grande e nobile, imitatore nel tempo stesso della semplicità della natura. Sopravvisse Lodovico a' suoi cugini, quantunque questi fosser molto più giovini di lui, cioè ad Agostino di 47 anni, e ad Annibale di 9, e terminò i suoi giorni in Bologna nel 1619, in età di 74 anni. Molte sono le opere di questo valente pittore, e la più parte reputate sono capolavori dell' arte; ma la storia di S. Benedetto, e quella di S. Cecilia, dipinte da esso, benchè più che sessagenario, ne' chiostrì di S. Michele in Bosco, presso Bologna, formano una delle più belle serie che sien mai uscite dalla mano degli uomini. §.—(Agostino). Cugino di Lodovico, nato nel 1559. Fu non meno eccellente nell' intaglio a bulino, che nella pittura, e in oltre versatissimo nella poesia, nella storia, nella mitologia, nell' architettura, nella prospettiva, nell' anatomia, e nelle matematiche; tutte queste scienze erano in lui prerogative che non avea nè il fratello Annibale, nè il cugino Lodovico, al quale era pur anco superiore nell' esser dotato di una fantasia più brillante, e più spiritosa, e di un giudizio più fino. Soleva dire che l' orecchia era tra le parti del corpo umano la più difficile a disegnarsi, e quindi ne modellò una assai più grande del naturale, per meglio farne conoscere la struttura; onde se ne formò poi il modello in gesso, appellato l' *Orecchione Agostino*, su di cui poscia furon fatti tanti studj. Morì Agostino in Parma, nel 1602, in età di 43 anni. Fra le più rare sue pitture, oltre quelle che fece in più luoghi unitamente al cugino ed al fratello, annoveransi una S. *Agata* nella chiesa di S. Paolo in Parma; un' *Assunta* nella chiesa di S. Salvatore in Bologna; nella ducale galleria di Modena una *Susanna co' vecchioni*, e il famoso *Plutone*; e nella galleria Farnese in Roma i due gran pezzi, cioè il *Trionfo di Galatea*, e l' *Aurora con Cefalo sul suo carro*. Lasciò in oltre molti pregiatissimi intagli, testimonj irre-

fragabili del quanto egli fosse eccellente anche nel maneggiare il bulino. §. — (Annibale). Fratello del preced., nato nel 1560. Superò il cugino e 'l fratello nell'elevatezza e nell'ingegno; era più profondo nel disegno, più vivace nell'espressione, più maestoso nell'esecuzione. Studiò di unire in sé i migliori pregi da esso osservati ne' modelli de' più gran maestri, il grande e il bel nudo di Michelangelo, la dolcezza del Correggio, il vero del Tiziano, le belle idee e le grazie di Raffaello, e i vaghi contorni del Parmegianino. In tal guisa egli imparò a dare alle sue opere quella nobiltà, quella forza d'espressione, quel vigore di colorito, e que' gran colpi di disegno, che il rendettero cotanto celebre. Fu però in lui un difetto; e forse l'unico, la mancanza di quell'erudizione, e di quel genio poetico, di cui tanto andava adornò il fratello Agostino, non avendo egli mai voluto applicarsi agli altri studj, troppo utili per arricchire la fantasia. Oltre molte opere, tutte di gran pregio, che trovansi in diverse città d'Italia e di Francia, dipinse pure la maggior parte del palazzo Farnese in Roma, lavoro a cui impiegò 8 anni, e che, se altro non avesse fatto, solo basterebbe a renderlo immortale. Morì in Roma nel 1609, in età di 49 anni. §. — (Antonio). Figlio naturale di Agostino Caracci. Morì in Roma nel 1618 in età di soli 33 anni. Forse se goduta avesse più lunga vita, avrebbe superato nell'arte del dipingere tutti gli altri Caracci, come si arguisce dalle tre *Cappelle* che lasciò dipinte a fresco nella chiesa di S. Bartolommeo all'Isola in Roma, e da altre due pitture fatte a S. Sebastiano fuor delle mura di essa dominante.

CARACCIO (Antonio). biog. Poeta italiano del XVII secolo. Era della nobile famiglia de' Baroni di Corano nella provincia Salentina nel regno di Napoli. Nacque nella città di Nardò nel 1630, e morì in Roma nel 1702. Abbiamo di lui un poemetto in ottava rima, intitolato *Le lagrime di Alcione*; un volume di poesie liriche assai stimate; alcune tragedie, tra le quali distinguesi quella che ha per titolo il *Corradino*; e finalmente l'*Impero vendicato*, poema in 40 canti.

CARACCIOLI, o **CARACCIOLA**. biog. Nome di una nobilissima e antichissima famiglia napoletana. I dotti non sono d'accordo sulla origine di essa. Chi dagli antichi Eacidi la fa discendere; chi pretende avesse origine dalla Germania, altri dalla Svizzera. La verità si è che ella fu in Napoli sino da' suoi principj in molto lustro; che da

Napoli diramossi poscia sotto gl'imperatori d'Oriente in Costantinopoli, ed in altre parti della monarchia greca; e che i Caraccioli alemanni e svizzeri derivarono senz'alcuna ombra di dubbio da un medesimo stipite. Nelle scritture de' più antichi archivj di Napoli si ritrova questa famiglia, fino dal VII secolo indistintamente detta Caraccolla, Caraczola, Carazzola, e Carazola; trovasi parimente registrato che sotto l'imperio d'Irene, di Costantino Monomaco, d'Isaurio, di Alessio Comneno, e d'altri imperatori d'Oriente, fu in affinità congiunta co' gli stessi monarchi, e adorna de' titoli di *Protospatario*, di *Carapalata*, di Duca d'Antiochia, e di altri sublimi titoli di que' tempi. Dal secolo XII sino al presente si annoverano tra i feudi che la famiglia Caracciola ha posseduti nel regno di Napoli, sei diversi principati, sedici duchesi, venti marchesati, e venticinque contee; veggiamo in oltre le primarie dignità del regno, sì civili, che militari ed ecclesiastiche, spesse volte coperte da persone della famiglia Caracciola, della quale nella storia figurano 12 vicerè, 26 general d'esercito, 4 cardinali, 3 gran Maestri d'ordine, un gran numero di principi del sacro romano impero, di arcivescovi, di vescovi e di cavalieri del Toson d'oro, &c. Questa famiglia, si è poi divisa in diversi rami collaterali, tutti però fecondi di grandi uomini, fra' quali un buon numero si distinsero vantaggiosamente, o nel consiglio de' sovrani, o nella chiesa, o nelle armi, o nelle lettere. Ma perchè sarebbe un uscire dal limite che ci siamo proposto, il voler narrare di tutti i Caraccioli che reai si sono degni di menzione, così nulla diremo di Giovanni Caraccioli, il quale, dopo essere stato per molti anni il drudo di Giovanna II, regina di Napoli, e salito per tal mezzo a tanto potere da divenir quasi l'arbitro del regno, fu in fine dalla stessa regina fatto trucidare nel 1432; nè di un altro Giovanni Caraccioli, principe di Melfi, e maresciallo di Francia, che fiorì sul principio del secolo XVI; nè di Giannantonio Caraccioli figlio del preced., che fu l'ultimo abate di S. Vittore di Parigi, e che, dopo essersi fatto vantaggiosamente conoscere per una sua opera intitolata: *Speochio della vera religione*, abjurò la cattolica religione per seguire le dottrine di Calvino; nè di Galeazzo Caraccioli, figlio di Niccolò Antonio, marchese di Vico, che parimente abbandonò la sua religione facendosi calvinista; nè di Giambattista Caraccioli, pittore e poeta

di molto pregio, le cui pitture si veggono in alcune note chiese della città di Napoli; nè di Cesare Eugenio Caraccioli, che nel secolo XVII fecesi distinguere per alcune sue opere, delle quali le più stimate sono: *Una storia ecclesiastica di Napoli, e una descrizione del regno di Napoli, diviso in 12 provincie*; nè di Antonio Caraccioli religioso Teatino, il quale nel secolo XVII si distinse pubblicando varie antiche cronache, che sono di molto giovamento per lo studio della storia del regno di Napoli; raccolse pure con molta erudizione i monumenti sacri della Chiesa di Napoli, e ne formò un' ampia opera in latino. Soltanto vogliamo estenderci alquanto più nel favellare di Domenico Caraccioli, uno de' più distinti letterati e ministri che hanno illustrato il regno di Napoli nell' ultimo passato secolo. Era del ramo denominato de' Duchi di S. Teodora, volgarm. detto de' Marchesi di Capriglia della casa di Martina. Nato con un animo ben formato, e con un ingegno pronto, coltivò con uno studio indefesso le lettere e la filosofia, talchè giunse in età matura a possellarle felicemente, senza perciò abbandonare gli studj della politica e dell' economia, a cui forse, se non il genio, il determinò il ministero. Dopo essere stato per trent' anni, dal 1750 fino al 1780, incaricato delle più rilevanti commissioni presso le corti di Francia, d' Inghilterra, e di Piemonte, fu, nel 1781, dal suo sovrano richiamato per andare a cuoprire l' alta carica di Vicerè in Sicilia. Quivi fu che diede non pochi saggi del quanto valesse nell' arte di governare. Seppe distruggere molti abusi introdotti in quell' isola dall' anarchia feudale, e conservati dalla più grossolana superstizione. Rettificò la *Deputazione del Regno*, il cui abuso direttamente opponevasi all' autorità del Sovrano, ed alla tranquillità dei popoli: corresse il governo municipale di Palermo, detto *Senato*, indebolendo le *maestranze*, specie di comizj, a cui presiedeva un console, e de' quali i potenti e i seduttori facilmente potevano abusarsi. Rivolse altresì le paterne sue cure ad ovviare alle replicate carestie in quel sì ubertoso paese, effetto lagrimevole prodotto dal difetto di metodo nel regolamento economico, dalle erronee providenze in genere di annoa, e dalla facilità de' monopolj. In occasione di una di queste compassionevoli carestie, succeduta alla scarsa raccolta del 1784, pubblicò il Caraccioli un opuscolo intitolato *Riflessioni su l' economia, e su l' estrazioni de' fin-*

menti della Sicilia; nel quale insegna egli con somma sagacità e avvedutezza i rimedj per ovviare a sì fatto disordine per l' avvenire. Nel 1786 il re chiamollo a sé a coprire la carica di Consigliere di Stato, e di Segretario per gli affari stranieri, nel quale impiego morì nel 1789, in età di anni 74. La calunnia non risparmiò il nome del filosofo e del ministro, tacciandolo ora qual empio, ed ora qual trascurato; ma le persone oneste e dotte, tutte compiausero, e ben giustamente, la perdita dell' uom dabbene.

CARACENA. geog. Nome di tre borghi di Spagna: uno nella provin. di Cuenca; uno in quella di Soria sulla sinistra riva del flu. dello stesso nome; ed uno nella provin. di Siviglia.

CARACINI. n. di naz. Popoli antichi d' Italia, che abitavano la parte settentr. del Sannio proprio; la principale loro città era *Aufidena*.

CARACHS (Sierra delle). geog. Catena di monti della Spagna, che estendesi nella parte sciroccale della provin. di Chinchilla, e prolungasi da una costa sino alle rive del Segura, nella provin. di Murcia, e dall' altra sino a quella di S. Filippo, dove si attacca alla Sierra di Bajarroon.

CARACTA, **ERBA LAZA**, **ERBA DA FÉSCI.** L. *Euphorbia characias*. T. bot. Pianta che ha l' ombrella divisa in molte parti, e poi biida; i piccoli invogli inutilizzati, concavi; le foglie a lancetta, tomentose, interisime, ammucciate. È il Titimalo Caracia del Mattiolo.

CARACÙ, e **CARACÙLLO.** s. m. voci spagnuole. L. *Phaseolus indicus flore cochleato*; e secondo Linn. *Robinia caragana*. T. bot. Pianta che ha il fusto volubile, rampicante; tutti i petali avvolti in ispira; il fiore odoroso, fatto a similitudine di chiocciola; è indigena d' America.

CARACÙL, o **OSSIBA.** geog. Gran flu. della Nuova Granata, ant. reg. di Quito, nell' Amer. meridionale.

CARACÙLL—O. (vo. spagnuola, che in quella lingua vale Chiocciola) u. m. T. milit. Rivolgimento di truppe a cavallo da imo a sommo; oggi si chiama Conversione. L. *Evolutio aciei*. §. Fare un caracollo, vale Fare una girata, un giro intiero. §. Caracollo. T. della cavaller. Volta in tondo, o mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano. §. Lo s. c. Caracò. (V. questa voce). —ARZ. v. neut. Far caracollj, volteggiare col cavallo. L. *Equum circumagere*. §. Usasi anche in signif. di Camminare a piede, volteggiando d' una strada in un' altra. *Lascia la sen-*

- tinella*, e CARACÒLLA *Gità pel canello*, dando questa nuova. *Malm.* 5.
- CARACÒLO. s. m. Addimandasi così una composizione metallica d'oro, d'argento e di rame. I capi della nazione caraiba portano delle medaglie di questo metallo appese al collo, come ornamento.
- CARACÒMA. geog. ant. Città della Laconia, situata sulla via che dall' Arcadia conduceva a Sparta. Fuori delle sue mura eranvi parecchi monumenti fra' quali uno chiamato Sepoltura del cavallo, e credevasi che quivi fosse il luogo ove Tindaro avesse immolato un cavallo, e fatto prestar giuramento sulla vittima agli amanti di sua figlia che vendicherebbero colui che la sorte destinasse in isposo a lei, nel caso che egli ricevesse qualche oltraggio.
- CARACÒRA. s. f. T. mar. Sorta di bastimento leggiero, in uso ne' mari dell' Indie, e di cui si servono molto gli abitanti dell' isola di Borneo, e delle Molucche. Esso è stretto, aguzzo, e basso dalla poppa e dalla prua, e tutta la bordatura consiste in quattro o cinque tavole dalla parte della colomba.
- CARACOTINO. geog. ant. Luogo delle Gallie, sul mare, all' imboccatura della Senna. Era questo uno di quei castelli fatti costruire da' Romani sulle frontiere dell' impero per fare argine alle scorrerie de' Barbari. Caracotino, posto sopra un' altura, dominava un bel vallone dov' eravi un porto, che aveva anch' esso il nome di Caracotino.
- CARACÒ. geog. Nome di una montagna, di un fiume, e di una città del Brasile, nella provin. di Ceara.
- CARADÀ. s. m. T. di comm. Sorta di tabacco, del quale sonovi due qualità: Caradà fiore, e Caradà foglietta.
- CARA-DÀGH, o sia MÓNTE NÉRO. geog. Montagna della Turchia asiat., nella Caramania, e nel sangiacato di Coniè; essa s' innalza isolatamente alla estremità sciroccale della pianura di Coniè, e la sua sommità è perennemente coperta di neve. Parecchie famiglie greche hanno stabilito la loro dimora sul declivio di questa montagna.
- *CARADRIO. s. m. T. di st. nat. L. *Caradrius*. Nome che gli antichi davano ad un uccello che abitava vicino alle cadute d' acqua. I moderni hanno dato questo nome ad un genere d' uccelli detti Pivieri, perchè questi si trattengon volentieri alle foci de' fiumi, e presso alle cadute d' acqua (dal gr. *Charadra* canale, fosse, letto di fiume). §. — mitol. Uccello favoloso, il cui solo sguardo guariva da certe malattie; ma era necessario che l' ammalato lo guardasse, *T. II.*

- e che l' uccello gli restituisse i suoi sguardi fissandolo molto, imperciocchè, se egli avesse guardato altrove, l' ammalato sarebbe morto infallibilmente.
- CARÀFF—A. s. f. Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e col collo stretto; guastada. L. *Phiala*. §. Far la caraffa, vale Fare un incantesimo, col quale si pretende di fare apparire entro l' acqua d' una caraffa, le figure di persone assenti, o defunte. — IRO. s. m. dim. L. *Parva phiala*. — 6. — NE. s. m. accr. L. *Ingens phiala*.
- CARÀFFA. biog. Famiglia antica napoletana, molto nobile, e discendente dagli antichi consoli di Napoli. Essa si divide in due rami, Caraffa della Bilancia, e Caraffa della Spina. Fra i valent' uomini usciti di questa famiglia, i più osservabili furono: GUERRAELLO, figliuolo di Giovannello grau Siniscalco del re Ladislao. OLIVIERO, arcivescovo di Napoli, e cardinale, creato da Paolo II. GIAMVICENZIO, arcivescovo pure di Napoli, e cardinale sotto Clemente VII. GIAMPIERO, che, fatto cardinale da Paolo III, fu poscia innalzato al sommo pontificato, e prese il nome di Paolo IV. CÀALO, creato cardinale dallo stesso Paolo IV, suo zio, e che poscia morì strangolato unitamente a suo fratello. ATRONSO, arcivescovo di Napoli, e creato cardinale da suo zio Paolo IV. PIRA LUIGI, gran Maestro de' cavalieri di S. Lazzero. Fu la famiglia Caraffa feconda anche di uomini famosi non meno per valor militare, che per senno e sapere, fra' quali meritano particolar menzione: Diomede Caraffa, supremo consigliere di due re di Napoli Alfonso e Lodovico. Abbiamo di lui molti componimenti poetici, e le due opere seguenti: *De' Doveri di un Reggente e di un buon Principe*; opera scritta dall' autore in italiano, ma poi tradotta in latino da Pietro Gravina; e *Ammaestramenti militari*, divisi in tre libri. Fuvvi ancora Antonio Caraffa, cardinale del XVI secolo, non men distinto per le sue vaste cognizioni, che pel grado da esso occupato. Fu da Sisto V, unitamente al cardinale Sirleto, posto alla testa della deputazione degli uomini insigni, destinati a fare eseguire la magnifica edizione della versione della Bibbia de' Settanta, la quale, mercè le diligenze del detto porporato, venne pubblicata in Roma l' an. 1587, in foglio.
- CARAGÀNA. s. f. L. *Caragana arborescens*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie pennate di circa cinque coppie pelose; le stipule spinose; i gambetti semplici, affastellati.
- CARÀGLIO. geog. Borgo del Piemonte, nella

- provin. di Cuneo, sulla riva sinistra della Grana.
- CARÀGLIO** (Gian-Giacomo). biog. Celebre Intagliatore in pietre fine, che fiorì verso la metà del XVI secolo, in Verona ove nacque.
- CARAGIA**. n. f. vo. turchesca. Diritto di entrata e uscita che si paga negli Stati della Porta Ottomana.
- CARÀIB—E** (Isole). geog. Denominazione che talvolta si dà alle piccole Antille, o isole del vento, e che impropriam. si è data all' Arcipelago delle Antille. Sotto questo nome comprendesi quella catena d' isole, che, cingendo all' or. il mare delle Carai-be, si estende, in forma di mezza luna, da Porto Ricco, alle Bocche dell' Orenoco. §. — (Mare delle). *V. ANTILLE.* —1, o **CANIBALI**. n. di naz. Indiani, che abitavano le piccole Antille, e la costa dell' Amer. merid. dal Capo La Vela, sino alla foce del Surinam. Gli antichi Caraibi distinguevansi dagli altri Indiani pel loro spirito guerriero, e pel feroce loro carattere. La principale loro occupazione consisteva nella caccia e nella guerra. Erano antropofagi; andavano intieramente nudi; i loro villaggi, composti di capanne di forma circolare, e coperte solo di foglie di palma, avean sembianza di accampamenti. Non ne resta omai alle Antille che un piccol numero di famiglie, frammischiate con quelle de' Negri. Gli altri attualmente abitano nella parte orient. del governo di Caracca, e sono stabiliti in alcuni villaggi governati da capi elettivi. I Caraibi sono robusti, attivi, bravi, e molto destri nel maneggio dell' arco. Mostrano essi della maestria nella fabbricazione de' panieri, delle stoje, degli archi, e delle frecce. Ignota è tuttora la vera origine di questi popoli: essi pretendono di avere anticom. abitate le Floride nell' amer. settentrion.; ma espulsi di là da un popolo più forte; si erano rifuggiti nelle Antille, e di là erano passati nell' Amer. meridionale.
- CARA-ISSÀR**. geog. Nome d' un sangiaccato, e di parecchie città della Turchia asiat.: una di queste, posta nella Caramania, è l' ant. *Tiane*, patria di Apollonio, tanto famoso in sul finire del primo secolo dell' era cristiana. Dell' antico splendore di Tiane son testimonj le tuttora visibili rovine di templi e palazzi.
- CARÀITI**. n. car. m. pl. T. teol. Setta di Giudei, opposta a quella de' Rabbini. Sembra che il loro nome derivi dal caldeo, e significhi *Scrivere*, o *Scrittura*, perchè tengono per regola della loro credenza il solo testo delle sacre carte, e

- fanno poco, o niun conto delle tradizioni de' rabbini e della loro pretesa legge orale contenuta nel *talmud*. Questa setta cominciò ad esistere in sul principio del VI secolo dell' era cristiana, poco tempo dopo la compilazione del *talmud*; all' ora i più sensati fra gli Ebrei, annojati dalle visioni, puerilità ed errori ammassati in quell' enorme *magazzino del talmud*, presero il partito di seguire il solo testo sacro, e di rigettare tutte le tradizioni rabbiniche. Sono poco conosciuti in Europa i libri de' Caraiti; vuolsi però che nella spiegazione de' testi della legge mosaica, e de' profeti, si accostino molto al senso che vi danno i Cristiani. Il numero de' Caraiti non oltrepassa i cinque o sei mila, e questi abitano la Turchia, l' Egitto e la Moscovia.
- CARAJAMEÀ**. vo. persiana. *Raccolta delle future rivelazioni*. Nome di un libro, che è pe' Persiani ciò che erano un tempo gli oracoli delle Sibille pel popolo romano. Si consulta negli affari importanti, e specialmente avanti d' intraprendere una guerra. Egli è composto di 9000 versi, e ciascun verso comprende un rigo di cinquanta lettere. I Persiani credono fermamente che il Carajamea contenga parte delle principali rivelazioni d' Asia sino alla fine del mondo. Non ve n' è che un solo esemplare, che è lo scritto originale del profeta Sech Sofy, e che viene scrupolosamente custodito nel tesoro reale, imperciocchè ne era interdotta la cognizione al popolo.
- CARÀLI**. geog. ant. Lago dell' As. minore, nella parte grecale della Pisidia, non lungi da Salga.
- CARÀLIDE**, o **CALÀRIDE**. geog. ant. Nomi che altre volte portava l' odierna Cagliari, capit. dell' is. di Sardegna.
- CARÀLLA**. geog. ant. Cit. dell' As. minore, nel Ponto, sulle coste del Ponto-Eusino; dist. 45 migl. da *Trapezus* (Trebisonda).
- CARÀLTE**. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese, e nel distr. di Pieve di Cadore.
- CARAMÀGNA**. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Saluzzo.
- CARAMÀN**. geog. Cit. di Fr., nel dipartim. dell' alta Garonna. §. — Cit. della Turchia asiat., nella Caramania, posta in una spaziosa valle appicc' dell' alta catena di *Bedlerindagh*, uno de' rami del Tauro.
- CARAMANIA**, o **CONIÈ**. geog. Provin. della Turchia asiat. che comprende la parte orient. dell' ant. Frigia, la parte grecale della Pisidia, la parte meridion. della Galazia, e la parte occident. della Capadocia. Questo paese, che è situato tra i gradi 36°, 33, e 39°, 55 di Lat. setten-

trion. ; e tra 48°, 40, e 54°, 40 di Long. orient. : forma una delle più importanti provincie dell'impero ottomano; la sua largh. è di 330 migl., la sua largh. di 190; e la sua popolaz. di un milione d'abitanti. La Caramania è governata da un Bascià, ed è divisa in 7 sangiaccati. Coniè è la capit. di tutta la provincia. Vuolsi che il nome di Caramania derivi da una famiglia detta di Caraman, la quale regnava su queste contrade prima che fossero soggette a' Mussulmani.

CARAMANICO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer., capo luogo di un Cantone del distr. di Chieti; conta 4000 abitanti.

CARAMANTA. geog. Cit. dell'Amer. meridiou., nella Nuova Granata.

CARÀMBI. geog. ant. Capo dell'As. minore, il quale formava la punta più settentr. della Paflagonia sul Ponto-Eusino; è oggidì il Capo *Cherempè*.

CARAMÉNTI. V. CAR—O.

- **CARAMÒGIO.** n. car. m. Dicesi di persona piccola, e contraffatta. Questa parola, secondo che sembra, è d'antica origine, e forse formata ne' tempi bassi dalla voce greca *Cara*, capo, e da *mogio*, che valeva moggio, misura di grano: così che entrambe queste voci unite significano Capo a forma di moggio, cioè grande, e contraffatto, come sogliono averlo i nani; dicesi anche Caricatura. L. *Pumilus, i; pumilio, onis. Di un Moro incirconciso, e d'un' Ebrèa Nacque in Ispàgna questo CARAMÒGIO. Red. Rim.*

CARAMÒGIA. s. f. T. de'natur. Specie di conchiglia del Brasile, detta volgarmente *Fravola*.

CARAMOSSALE. s. m. T. mar. Sorta di bastimento; ed è un naviglio quadro da mercanzie, con poppa assai alta, che porta soltanto un bompresso, un picciolo artimone, e un albero grande, o di maestra, estremamente alto, e guarnito del gabbiozzo; è usato da' Turchi. L. *Navis quadrata oneraria*.

CARÀNGA. geog. Provin. del Perù, nell'Amer. meridionale.

CARANG—ARE. v. s. T. mar. Verbo usato dalla più parte de' marinaj in signif. di Agire, operare. — **ATÒRE.** n. car. m. T. mar. Uomo operativo, attivo, che non perde il suo tempo.

CARANI DA REGGIO. biog. Dotto personaggio del XV secolo. Tradusse dalla greca favella nell'italiana *Gli Amori d'Ismeno*, scritti da Eustazio; e *Gli Ordini militari* d'Eliano. Fece pure la versione di Sallustio, e compose alcuni epigrammi sopra gli *Elogi degli Uomini Illustri* di Giovio.

CARÀNNA. s. f. T. bot., e farm. Sorta di resina aromatica e medicinale. La caranna che si conosce presso di noi è in masse solide e fragili, alle quali sono attaccati frammenti di foglie di giunco, o di canna. È al di fuori di colore cupo bruno, dentro più chiaro, e tendente al verde; ha il sapore resinoso debole; brucia facilmente, e tramanda un odore balsamico.

CARÀNO. mitol. Lo s. c. Recarano, soprannome di Ercole §.— Uno de' centauri, che fu ucciso dal Lapito Reto, avventandosi contro un tizzone acceso nel lato destro della testa. Il fuoco appiccossi ne' capelli di maniera che egli morì tra orribili dolori. §.— stor. ant. Primo re di Macedonia, della famiglia degli Eraclidi, e sesto discendente di Ercole; scacciò Mida, e fondò la sua monarchia circa 804 anni av. G. C. Avvertitò dall'oracolo di andarsi a cercare uno stabilimento, entrò nell'Emazia, (Macedonia) accompagnato da una moltitudine di Greci, e mentre egli seguiva un gregge di capre, che si ritirava a cagion del cattivo tempo, s'impadronì d'Edessa col favore di una densa nebbia mescolata di pioggia, che lo sottrasse agli sguardi degli abitanti. Allora rammentando le parole dell'oracolo che gli avea comandato di prendere per sua scorta le capre, stabilì in questa città la sede del suo dominio. In commemorazione di questa sua facile conquista, si fece poscia un religioso dovere di far camminare una mandria di capre innanzi alle sne bandiere. Raccontasi pure di questo principe, che dopo avere sconfitto Cisseo, il cui Stato era vicino alla Macedonia, fece innalzare un trofeo ad imitazione degli Argivi, e che, finito appena un tal lavoro, uscì tosto dalla foresta del monte Olimpo un leone, il quale rovesciò il trofeo. Carano, conobbe da questo segno di non avere operato saviamente, dando agli stranieri suoi vicini con tale monumento, che dovea certamente umiliarli, un giusto motivo di odio contro di lui; laonde si guardò bene d'allora in poi dall'eriger mai più alcun trofeo per tema di farsi un nemico irconciliabile di un popolo vinto. Una tal norma fu pure scrupolosamente osservata da' successori di questo principe.

***CARÀNS—E.** s. m. T. di st. nat. Nome che si dà ad un genere di pesci a motivo che sono notabili per una sorta di prominenza che presenta la loro testa (dal gr. *Cara* testa). *—**ÒMORO.** s. m. T. di st. nat. Altro genere di pesci che non differiscono da quelli del genere Caranse, se non se per avere una sola pinna dorsale (dal

- gr. *Caranse*, e *omoros* vicino, confidente).
- CARANSÈRE.** geog. Piazza forte dell'Ungheria, sul confluente de' fiumi Carone e Temes, essa difende il passo della Transilvania, chiamato Porta di ferro.
- ***CARANSOMORO.** V. **CARANS**—E.
- CARANTANIO.** geog. ant. Fiu. delle Gallie, che attraversava il paese de' Santoni, e gittavasi nell'Oceano; è la moderna *Charente*.
- CARANZA.** s. f. Così chiamasi in molti luoghi d'Italia quella pianta, che in Toscana dicesi Balsamina.
- CARÀPA,** o **CARÀPPA.** T. mar. Specie di Legname. V. **LEGNAME**.
- CARAPACE.** s. f. Specie di Scaglia di testuggine.
- CARAPÈLLA.** geog. L. *Cervalus*. Fiu. del reg. di Napoli, che scaturisce dal monte Formicoso, all'occid. di Vallata, nel Principato ulter.; attraversa la parte sciroccale della Capitanata, e dividesi poi in due bracci; l'uno si perde nel lago di Salpi, l'altro va ad unirsi ad un braccio del Cervaro, e gittasi nel golfo di Manfredonia, alla dist. di 46 migl. dalla città di questo nome, dopo un corso di circa 60 miglia.
- ***CARAFIGNÀRSI.** v. neut. p. Impegnarsi con parole a uno, a fine di cavarne qualche utile; parola disusata, e forse composta per scherzo dal *Hocc. nov.* 79.
- ***CARÀPPO.** Voce di dubbia, o ignota significazione, usata da Brunetto Latini nel *Pataffio*. Tu mi fai *Castrafica* per *caràppo*. Taluni hanno spiegato questa frase Tu mi giudichi e mi stimi una cosa per un'altra. Altri però con più ragione credono *Carappo* significare Carezze, Atto carezzevole, siccome *Castrafica* significa Atto ingiurioso, essendo solito l'autore di usare scherzevoli contrapposti; onde Tu mi fai *Castrafica* per *Caràppo*, par che voglia Tu mi rendi ingiurie per carezze.
- CARASSÀI.** geog. Villag. dello Stato romano, nella delegazione di Fermo, dist. 4 migl. da Ripatransone.
- CARÀSSIO.** L. *Ciprinus carassius*. Linn. T. di st. nat. Sorta di pesce che ha la linea laterale diritta; l'aletta dell'ano con dieci raggi.
- CARÀSSO.** geog. Borgo della Svizzera, nel Cantone del Ticino, appiè del monte Carasso sulla riva destra del Ticino.
- CARÀSU.** geog. Nome che i Turchi danno a tre fiumi considerabili e celebri nell'antichità, cioè il Cidno (*Cydnus*), il Mela (*Melas*), e il Nesto (*Nestus*). V. questi nomi.
- CARÀTA.** s. f. Voce che non usarsi mai, quan-

- tunque si trovi nel Tesoretto di Ser Brunetto Latini, che erroneamente l'usò per Carato. *Tièn per amico fino A tutte le caràte, Che voi oro pesate.*
- CARAT—ADÙRA,** —**ÀRE,** —**ÀTO.** V. **CARAT**—O.
- CARÀTE.** s. m. Sorta di aloè.
- CARÀTE.** geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, appiè di una collina, sulla destra riva del Lambro, che vi si attraversa sopra un ponte di legno. Conta 4600 abitanti. Questo borgo, un tempo fortificato, fu il teatro di diversi combattimenti. Gli abit. di Como il distrussero nel 1285; ma vi furono poco dopo compiutamente battuti da' Milanesi.
- CARATÈLL—O.** s. m. Botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta. L. *Doliolum, seria*. §. T. mar. Piccolo barile, o barilotto, ove si mettono d'ordinario le aringhe. In così fatti vasi suole anche mettersi la polvere da cannone. —**ÀNTE.** n. car. m. add. T. mar. Colui che stiva le aringhe ne' caratelli, o barili.
- CARÀT—O.** s. m. Il seme del Carrubo. (V. questa voce.) L. *Siliqua*. §. Nome di un peso, che è il ventiquattresimo dell'oncia, si come il danajo, ed usati propriam. nel pesare l'oro; forse detto così dal Carato, che è il frutto del carrubo, del quale per avventura i nostri maggiori si servivano nel pesare, come adoperavano il grano allo stesso modo. L. *Siliqua*. §. P. met. vale Grado di perfezione, o di bontà. *Non annoverano i caràti della perfezione, e fuggono credendo approssimarsi a Dio. Tratt. gov. fam.* 40. §. Dicesi fig. nell'uso, Uomo di ventiquattro carati, per dire Uomo integerrimo, a tutta prova. §. Carato, presso i gioiellieri, vale Peso di quattro grani; e dicesi de' diamanti, de' rubini, delle perle, &c. §. In commercio, vale Porzione in cui si divide un'impresa sociale qualunque. —**ADDÀRA.** n. ast. f. T. mar. È la somma, o numero de' carati della mercanzia, o del lavoro. —**ÀRE.** v. a. Cercare quanti carati pesa una mercanzia di quelle, a pesar le quali si adoperano i carati. L. *Ceratio, seu siliqua pendere*. §. Per Esaminare il carato dell'oro, o dell'argento. §. Per Pesar minutamente le gioje. §. fig. Vale Esaminar per la minuta, per giudicare una persona, o una cosa. §. E talvolta, vale Criticare, o come si suol dire Tagliare i panui addosso a uno. *Onde ciascuno, perchè non avessero a caratàrolo, volèva esser l'ultimo a parirsi. Varch. Ercol.* 85. —**ÀTO.** par. pass. §. add. Esaminato minutamente. L. *Adamussim pensus*.
- CARÀTTE,** o **CARIR.** s. m. Nome di una mo-

nota araba, il cui valore è l'ottantesima parte di una piastra turca.

CARÀTTER—*e.* n. fig. m. Segno di checchè sia impresso, o segnato. *L. Character eri*; nota. §. fig. T. teol. Segno spirituale indelebile, da Dio impresso nell'anima di un Cristiano per virtù de'tre Sacramenti, Battesimo, Cresima, e Ordine; per lo che non si possono reiterare sopra alcuna persona, anche eretica, se nulla sia mancato di essenziale nella loro amministrazione della materia e della forma. *Richiedesi che 'l CARÀTTERE del battesimo, ec., vada innanzi al CARÀTTERE dell'ordine. Mastrus. 4, 44.* §. Per Qualità, e diciamo, per cagion d'esempio, che altri abbia il carattere d'Ambasciatore, o simili, quando n'è stato, da chi ne avea la facoltà, dichiarato tale. §. Dicesi altresì di Ciò che distingue una persona dall'altra riguardo a' costumi, o all'ingegno. §. T. bot. Ciò che distingue le segnature delle piante. §. Dicesi parimente di Ciò che distingue una lingua dalle altre. §. Vale anche Maniera di scrivere, e di parlare. *L. Stilus.* §. Aria di mezzo carattere; è espressione usata dai musici, e dicesi di Quella che canta il tenore nelle opere comunemente chiamate Barlette. §. Caratteri, dicesi per lo più delle lettere dell'abbicci, o d'altro simile. *L. Litera.* §. Dicesi anche della scrittura, o modo con cui altri forma i caratteri scritti, la foggia de'quali è sovente distinta da uno de' seguenti epiteti, Chiaro, grosso, mezzano, mezzanino, fine, tondo, staccato, collegato o unito, polputo, ombreggiato, punteggiato, bastardello, cancelleresco, &c. §. Quelle lettere di cui si servono gli stampatori. §. — DI MÚSICA. I Greci adoperavano nella loro musica i caratteri dell'alfabeto come note; e così pure usavano i Romani, e ci rimane ancora la lettera unita al nome di ogni nota della mostra scala diatonica e naturale. I caratteri dell'alfabeto greco servivan pure per cifre nell'aritmética. — *ùzzo.* n. m. dim. *L. Parvus character*; *exigua nota.* *—*ismo.* T. di lett. Figura rettorica, colla quale si descrive l'indole ed il carattere di alcuno. —*ista.* n. car. m. vo. dell'uso. Nome che comunem. si dà a Colui tra i comici, che sostiene le parti facete. —*istico.* add. vo. dell'uso. Ciò che caratterizza, o che è appartenente a carattere. —*istica.* n. ast. f. vo. dell'uso. Qualità propria e particolare, per cui una cosa si distingue essenzialmente da un'altra. —*izzàre.* (zz. dol.) v. a. Dare il carattere. *L. Characterem imprimere.* §. Vale anche Dichiarare solennemente. *L. Insignire.* —*izzàto.* par. pass.

CARÀTTERO. n. fig. m. Lo s. c. Carattere; l'usò il Salvini nel significato di Lettere scritte. *Fu scritta per suo sollazzo da Filippo suo avolo, in CARÀTTERO così formato, che sembra quasi in istampa. Salv. Avvert. 1, 2, 42.* Non è però da imitarsi.

CARÀTTERÙZZO. V. CARÀTTER—*e.*

CARÀUSIO. stor. Celebre Capitano del III secolo. Quantunque fosse nato di bassa famiglia nella Fiandra, seppe innalzarsi al grado di Generale in capite, e persino a quello d'Imperatore. Massimiano imperat. veduta l'abilità di lui nell'arte militare, e segnatamente nel condurre un'armata navale, diede a Carausio il comando di una poderosa flotta contro varie barbare nazioni ribelli, che infestavano il mare. Ma Carausio, anzichè cercare di estinguer la guerra, prendeva gusto a continuarla, lasciando che i Franchi ed i Sassoni venissero a spogliar le contrade romane, per poscia toglier loro il bottino. Quindi cadde in sospetto a Massimiano di maneggiarsi nascostamente un forte partito presso i popoli circonvicini, onde per mezzo loro venire al supremo potere. L'ordine di farlo morire era già spedito, ma Carausio, avvertito per tempo del pericolo, provvide a sè stesso col condurre tutta la flotta alla Gran-Bretagna, dove, tratte nel suo partito le milizie romane, si fece acclamare Augusto. Diedesi quindi a far preparativi per sostenersi in quel grado, costruendo nuovi legni, facendo nuove leve di gente, e soprattutto guadagnandosi l'affetto di quegli isolani, tirandoli al suo servizio, addestrandoli nell'armi, e usandoli alla militar disciplina. In vano pose in mare Massimiano una numerosa flotta, e andò con poderose forze per reprimere l'usurpata possanza di Carausio: questi, più pratico, e con truppe più esercitate delle imperiali, in varj combattimenti diede loro sempre la peggio; tal che Massimiano si vide costretto, nel 289, ad ascoltare condizioni di pace, lasciando a Carausio la Signoria di quella grand' isola col titolo di difensore della provincia per la repubblica romana; ciò non ostante Carausio continuò a fregiarsi col titolo d'Augusto, onde fu mai sempre considerato qual socio di Massimiano nell'impero. La tragica fine di questo grand'uomo ci è già nota. V. ALLECTO. Univa Carausio ad una vivace fantasia, e ad un carattere fermo, il talento di gran politico, e il coraggio di eroe. Durante la pace che erasi procurata fece ristabilire la muraglia già eretta da Settimio Severo.

CARAVÀNA. geog. Cit. di Spagna, nel reg. di Murcia, sul fin. detto pure Caravada.

CARAVÀGGIO. geog. L. *Caravajum*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, dist. 45 migl. da Treviglio; conta 4000 abitanti. Credesi che questo borgo stia nel posto dell'antica Caracca città de' Becani, a' confini del paese che abitarono gl' Insubri ed i Cenomani. È celebre parimente Caravaggio per la sanguinosa battaglia che vi ebbe luogo nel XIII secolo, tra i Veneziani ed i Milanesi, condotti da Francesco I Sforza, e per essere stato patria de' famosi pittori Michelangelo e Polidoro, detti da Caravaggio. §. — (Michel Angelo). biog. Famoso pittore italiano, il cui vero cognome era Amerigi; ma non è conosciuto se non col detto soprannome, derivatogli dal castello di Caravaggio nel Milanese, ove nacque nel 1569, da un muratore. Suo padre impiegollo ancor giovinetto a far la colla ad alcuni pittori, che dipingevano a fresco nella città di Milano, ed a servir loro di manuale; onde così destossi in lui il gusto per la pittura, nella quale avrebbe probabilmente eguagliato, e forse anche superato i più grandi maestri, se avesse profittato del vivace suo talento, facendo uno studio regolato, e moderando l'impetuosa sua fantasia; ma egli che già cominciò a far da pittore, senza neppure avere avuto alcun maestro, intollerante della riflessione, e de' precetti, sprezzatore de' buoni suggerimenti e dell'altrui opere, capriccioso e pieno di presunzione, si lasciò in preda al suo genio, non dipingendo che sulle tracce della natura, e ciò anche senza veruna scelta, appigliandosi indistintamente al bello, al mediocre, e al deforme. La vita di questo pittore fu una continua catena di miserie e di sventure, delle quali per altro compresi egli stesso la maggior parte co' suoi capricci; e con la sua sregolata condotta; il suo carattere satirico e rissoso, che lo rendè intollerabile ovunque si trovava, il ridusse a dover fuggire da Milano, da Roma, da Napoli, e da Malta, e gli fe' passare una vita piena d'angustie e d'amarezze, tal che andava talvolta per mesi interi, vagando per la campagna, mancante di tutto, e costretto per avere un pranzo, o una cena e alloggio, a dipingere l'insegna, o qualche ritratto al tavernajo. Morì in pubblica strada, privo d'ogni soccorso, nel 1609, in età di soli 40 anni. Nonostante tutti i molti difetti, e nel tenor di vita e nell'arte del Caravaggio, e non ostante l'essere egli mancato in sì fresca età, lasciò però molte opere, e non poche di esse assai stimate, tra le quali specialmente in Roma nella chiesa di S. Maria del Popolo, la *Crocifissione*

di S. Pietro, e la *Conversione di S. Paolo*; in S. Anna de' Lombardi una *Risurrezione*; nella sagrestia di S. Martino un *S. Pietro Spergiuo*; a Malta la *Decollazione di S. Giovanni Battista*; nella Galleria di Modena una *Truppa di giuocatori*; ed a Messina la *Risurrezione di S. Lazzero*. §. — (POLIDORO DA). V. POLIDORO.

CARAVÀNA. V. CAROVANA.

CARAVÀTE. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CARAVÈLLA. s. f. Sorta di naviglio non molto grande, che cammina velocemente, ed è utile sì a portar carichi che a combattere; usati specialmente da' Portoghesi. L. *Dromo, celo.* §. Chiamavansi così altre volte segnatamente le maggiori navi da guerra turche, le quali eran per lo più molto male costruite, e molto alte di castelli.

CARAVÈLLAS. geog. Nome di un fu. e d'una cit. del Brasile, nella provincia di Porto Seguro.

CARÀVI. geog. Isoletta dell' Arcipelago, dist. 60 migl. dalla costa della Morea; essa forma parte del governo del Capudan-Bascia, nel sangiaccato di Naxia.

CARAVINO. geog. Villag. popolatissimo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, e nel Mandamento d' Azeaglio.

CARÀZZOLI (Giovannino). biog. Nacque in sul finire del secolo XV, in una città dell' Umbria nello Stato romano, d'una famiglia molto mediocre. Fu quest' uomo un tristo esempio de' capricci della fortuna. Divenuto Segretario di Giovanna II, regina di Napoli, donna famosa nella storia per le sue vicende, pe' suoi capricci, ed anche per le sue galanterie, piacque talmente a questa principessa il suo bell' aspetto, che ella se ne innamorò appassionatamente, come già avea fatto di tanti altri, e ne venne corrisposta col medesimo affetto, lo che ebbe per conseguenza che in brevissimo tempo il Carazzoli si vide elevato all' alta carica di Gran Contestabile del regno, e investito del ducato di Melfi. Ma un sì sublime innalzamento andò a finire in una maniera molto tragica. Dopo qualche tempo la regina disgustata di lui, non solamente lo spogliò di tutte le sostanze, e di tutti gli onori, ma il fe' anche morire con altrettanta crudeltà, con quanto amore avealo prima distinto. Pretendesi che il Carazzoli fosse quegli che si prese l' assunto di uccidere Giovanni Caraccioli, un altro de' molti drudi di questa insaziabile regina. V. CARACCIOLI.

CARÀCIGNA. geog. Borgo degli Stati Sardi, nel Genovesato.

CARAJÀLES. geog. Nome di due cit. di Spagna, entrambe nella provin. di Zamora.

A. geog. ant. Nome di un'isola del
er., tra la Sardegna, ed il continente
ia.

NE. s. f. pl. T. di antiq. Specie di
grossolane, fatte di pelli crude, o
li di bue recentemente ucciso. Al-
autori dicono che si fatte scarpe si
vano a' cammelli per impedire che si
ro i piedi.

i. biog. V. CARVILIO.

geog. Borgo e Cantone dell'is. di Cor-
nel circondario di Sarteno.

ANO. geog. Borgo dello Stato romano,
delegazione di Viterbo, dist. 9 migl.
esta città, e 4 da Ronciglione.

. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven.,
provin. di Udine.

-ÀJA, —ÀJO. V. CARBON.—E.

IRA. s. f. T. mar. Nome che si dà
m. alla vela di straglio.

IRA. geog. L. *Aquilonia*. Nome di due
i del reg. di Nap.: uno nel Princi-
ulteriore, capo luogo di un Cantone
str. di S. Angelo de' Lombardi; con-
ca 3000 abit.; l'altro nella Terra di
dist. 4 migl. dalla cit. di Bari, con
abitanti. §. —Borgo del reg. Lomb.-
nel Mantovano, sulla destra riva
o, con 1900 abitanti. §. —Capo, che
la estremità sciocciale dell'is. di Sar-
, e del golfo di Cagliari; è dist. 24
da quest'ultima città. E' difeso da
rte, e vi si trova uno stabilimento
per la pesca. §. —Due villag. (so-
ominati *IN MONTE*, e *IN PIANO*) del
Lomb.-Ven., nel Padovano.

IAI. n. car. m. pl. Nome sotto il
a' nostri tempi si è distinta in Italia
etta di uomini, accerrimi nemici del
no monarchico. Essa naque nel re-
di Napoli in sul cominciare del secolo
nte, mentre usurpava Giovacchino
t il trono di Ferdinando IV re delle
sicilie, padre dell'ora reguante Fran-
Ecco come l'origine di questa setta
n narrata da Carlo Botta nella sua
d' Italia, lib. 23, an. 1808. « Al-
i de' repubblicani più vivi, ritiratisi,
ante le persecuzioni usate contro di
o, nelle montagne più aspre, e nei
reconditi recessi dell' Abruzzo e
le Calabrie, avevano portato con sè
odio estremo contro il re, non so-
iente perchè loro persecutore era stato,
ancora perchè era re. Nè di minore
o erano infiammati contro i Francesi,
perchè avevano disfatto la repubblica
pria, e quella d' altrui, sì perchè
avevano anche perseguitati. Non po-
an costoro pazientemente tollerare

« che in cospetto loro, non che di Fer-
« dinando, di Giovacchino; non che di
« Giovacchino, di regno si favellasse.
« Così tra aspri dirupi, e nascoste valli
« vivendosi, gli odj loro contro i re e
« contro i Francesi fra immense solitudini
« continuamente infiammavano. Ma sulle
« prime isolati, ed alla spartita vivendo,
« nessun comune vincolo gli congiungeva,
« intenti piuttosto ad arrabbiarsi che a
« vendicarsi. Sorse allora la
« setta de' Carbonari, la quale acquistò
« questo nome, perchè ebbe la sua origi-
« ne, e si mostrò la prima volta nelle
« montagne dell' Abruzzo e delle Calabrie,
« dove si fa una grande quantità di car-
« bone; molti ancora fra questi settari
« sapevano, ed esercavano veramente l'ar-
« te del carbonajo. Siccome poi non igno-
« ravano che a voler tirar gli uomini
« niuna cosa è più efficace che le appa-
« renze astruse e mirabili, così statuirono
« pratiche, e riti maravigliosi. Principal
« capo ed istigatore era un uomo dotato
« di sorprendente facoltà persuasiva, che
« per nome si chiamava Capobianco. Ave-
« vano i Carbonari quest'ordine comune
« coi liberi Muratori, che gli ammessi
« passavano successivamente per varj gradi
« fino al quarto; che celavano i riti loro
« con grande segretezza; che a certi sta-
« tuiti segni si conoscevano fra di loro;
« ma in altri particolari assai erano diversi
« i Carbonari da' liberi Muratori.
« Il loro principal rito in ciò consisteva
« che facessero vendetta, come dicevano,
« degli agnelli stati uccisi da' lupi, e pei
« lupi intendevano i re, che con niun
« altro nome chiamavano se non con quel-
« lo di tiranni. « Furono i Carbonari che,
« nel 1824 seppero operare una rivoluzione
« contro il governo di Ferdinando IV, per
« la quale questo monarca venne costretto
« a dare, contro la propria volontà, una
« costituzione allo Stato, e vedersi in tal
« modo tolta grandissima parte del sovrano
« potere; ma che fu in poco tempo repressa,
« mercè il sollecito e valido soccorso di un
« esercito austriaco, che invase il regno, e
« reintegrò Ferdinando nei suoi primieri
« diritti.

CARBONÀTE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven.,
nel Comasco.

CARBONÀTI. geog. Nome di un gruppo di al-
cuni villag. della Turchia eur., nell'Albania,
nel sangiaccato di Aulona; dist. 15 migl.
da Berot, sulla strada da questa città a Scu-
tari. Vicino a questi villaggi evvi un tor-
rente che è pericolosissimo per l'inegua-
glianza del suo fondo.

CARBÓCOLO. Lo s. c. Carbuncolo.
CARBÓN—s. m. Pezzo di legno interamente acceso, che non getta più fiamma. L. *Carbo, onis*. §. Legno spento prima ch'egli incenerisca, e quello che si fa con arte da' carbonaj per riaccenderlo al bisogno. §. — per disegnare. Diconsi così Alcuni piccoli ramoscelli di salcio, cotti in forno dentro una pentola nuova ben lutata, i quali son buoni per disegnare in carta e cartone. §. — *ϕσσιλz*. Materia minerale dura e infiammabile, della quale si fa uso come del carbone di legno. §. A misura di carboni. avv. Vale Soprabbondantemente, a soprabbondanza, più del giusto; detto così, perchè essendo il carbone fra le più vili mercanzie che si vendono a peso, o misura, non si guarda così per la minuta in darne alquanto di più. L. *Exuberanter*. §. prov. Fare un segno con un carbon bianco, si dice Quando si vuol mostrare essere avvenuta cosa insolita, o felice, perchè del carbon bianco non si dà. L. *Albo signare lapillo*. §. prov. Far come il carbone, che o scotta, o tigne, dicesi per dire Sempre far male altrui; come chi s'accosta alle male pratiche peggiora la sua condizione, o per danno che ne riceve, o per imitazione, o per mala fama. §. prov. Castigare uno a misura di carbone, vale Punirlo alla grossa, senza troppo guardare nel sottile, e non secondo stretta giustizia, perchè nel misurare il carbone non si guarda troppo al rigor della misura. §. Carbone per Carbonchio (gemma). L. *Carbunculus*. *E poi seguiti sopra quante vi sono, Il nobile carbón all'uom più costa. Dittam. 5, 19.* §. Per Carbonchio nel signif. di Bolla, cufiato pestilenziale; carboncello. L. *Carbunculus*. §. T. di agric. Malattia del grano, per cui la sostanza del granello diviene nericcia, fetida, e come carbone di legno spento, restando prosciugata e secca, benchè nella scorza vada facilmente in polvere, a distinzione della malattia, detta propriam. Volpe, o Golpe, per la quale il granello, con tutta la sua sostanza, si converte in polvere fetida e nera. Generalmente però tanto l'una, che l'altra malattia per lo più, si chiama indistintamente Volpe. I contadini dicono Calvonchio. §. — di *rodco*. T. chir. Lo s. c. Bottone di fuoco. *V. BOTTONE*. — *çello*, — *çino*, — *çtto*. s. m. dim. Piccol carbone. L. *Carbunculus, pruna*. §. **CARBONETTO**. vo. dell' uso de' corallaj. Nome che danno al corallo di un rosso più cupo dell'altro. — *lta*. s. f. Baca, o fossa, dove si fa il carbone. §. Stanza dove si conserva il carbone. §. Per Fosso, lungo le mura

della città, e simili. L. *Pomarium*. §. Per Carcere angusta e oscura. §. Carbonaje, o Sodi. T. de' cacciatori. Così chiamansi Quelle terre pulite in mezzo alle macchie dove i cervi vanno a dare di capo per lasciarsi le corna. — *lto*. n. car. m. Colui che fa, o vende il carbone. L. *Carbonarius*. — *lta*. s. f. Fetta di carne, per lo più di porco, insalata, cotta in su i carboni accesi, o nella padella. L. *Ofella porcina*. §. prov. Vada il mondo in carbonata, cioè sossopra, detto così Dal volger la carbonata nella padella, o su i carboni accesi. — *lto*. add. T. di chim. mod. Agg. di que' sali che risultano dalla unione dell'acido carbonico ossigenato con alcuna delle basi salificabili, con cui è atto ad unirsi. — *çello*, — *çno*. s. m. Gioja, gemma, e per lo più rubino, così detto, quando questa gemma arriva agli ultimi carati d' eccellenza, e di perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente come carbone acceso. L. *Carbunculus*. Gli antichi attribuivano al carbonchio la virtù di resistere al fuoco, di far cessare le fussioni degli occhi, di allontanare i sogni e le visioni notturne, e di servire per antidoto contro l'aria pestilenziale, e corrotta. §. Specie di figuolo, o di ciccione maligno, e pestilenziale, detto così dall' essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso. — *çioso*. add. Abbruciato, riarso come il carbone. L. *Carbunculosus*. — **COLO.** Lo s. c. Carbuncolo. *V. CARBUNCO*. — **ICO.** add. T. chim. Del carbone; come Acido carbonico, cioè Acido che procede dall' unione del carbonio coll' ossigeno. — **IGIA.** s. f. Polvere di Carbone, o carbone minuto. — **IO.** s. m. T. di chim. mod. È il carbone affatto puro, cioè la Parte combustibile del carbone, qualora vien separato da ogni sostanza terrosa alcalina. Il diamante è carbonio purissimo. — **IZZARE.** v. a. T. chim. Ridurre un corpo in carbone. — **IZZAZIONE.** n. ast. v. f. L' operazione, per cui un corpo vien ridotto in carbone. **CARBONE,** o **CARBONA.** geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lago negro. **CARBONE** (Gneo). stor. Insigne Oratore romano al tempo di Mario, il quale, secondo che ne riferisce Cicerone, distinguevasi specialmente per la nobiltà dello stile, e per la dignità dell' azione, e della pronunzia. In tempo della sua pretura fu autore del celebre editto Carboniano, adottato poi dagl' Imperatori, e inserito nel corpo delle leggi, il quale prescriveva, che venendo contesto ad un pupillo la

figlio, e di erede, la questione della filiazione debba diffondersi in cui il pupillo sarà giuven-
 ertà. Carbone seguì il partito ed era console per la terza vol-
 Pompeo lo fece assassinare in-
 stre stava soddisfacendo a' biso-
 i. *Dum ventrem*, dice Valerio
apud latrinam exoneraret.

s. f. T. d' agr. Sorta di pera
 pore, e che basta molto.

geog. Villag. del reg. Lomb.-
 a provin. di Treviso.

V. CARBON—E.

geog. L. *Corbio*. Castello nella
 di Roma.

—IGIA, —IO, —IZZARE, —IZZA-
 CARBON—E.

og. Cit. di Fr., nel dipartim.
 Garonna.

Villag. degli Stati Sardi, nel
 ; dist. 9 migl. da Finale.

og. Com. dell' is. di Corsica,
 lario di Ajaccio, e nel Cantone
 sulla riva sinistra del Gravone;
 abitanti.

s. m. Lo s. c. Carboncello,
 , nel signif. di Enfiato pestilen-
 olo, **—ULO. s. m. Lo s. c.
 o, carbonchio, in signif. di
 nna, rubino. L. *Carbunculus*.
 uche di una Specie di terreno
 ero come il carbone, e che
 si Carbonchioso.

n. T. chim. Nome generico di
 composti, i quali si fanno chi-
 uendo il carbonio con alcune
 erie elementari. Quando una
 rria semplice può chimicamente
 diverse proporzioni di carbonio,
 o, che ne contiene una quantità
 i chiama Protocarburo, e suc-
 te gli altri composti che con-
 antità maggiori di carbonio, si
 Deutocarburi, Tritocarburi,

g. Villag. della Sicilia, nella
 Catania, e nel distr. di Nicosia,
 destra del Simeto.

geog. Città di Spagna, nella
 S. Filippo.

m. Scheletro, arcame, tutte le
 animale morto, tenute insieme
 e scusse di carne. Qualche volta
 Carogna, o cadavere, che cop-
 putrefarsi. L. *Cadaver carnis*
 . P. simil. T. mar. Dicesi d'un
 non coperto dal fasciame, o
 questo vi sia applicato, o dopo
 stesso viasi staccato; dicesi an-
 T. II.

che Carcasa. §. Carcame, vale anche
 Ornamento d' oro, o di gioje, che le
 donne portano in capo in vece di ghirlanda.
*Non le avete mai dato maniglie voi,
 anzi un CARCAME, volete dir voi, fatto
 alla foggia della ghirlanda.* Fir. Luc. 3, 3.

CARGANAS. s. f. T. del comm. Sorta di drap-
 po di cotone, e di seta dell' Indie.

CARCANI (Pasquale). biog. Celebre Antiquario,
 e insigne Letterato napoletano del passato
 secolo XVIII. Fu segretario dell' Accade-
 mia degli eruditi destinati ad illustrare le
 famose *antichità di Ercolano*. Dall' abilità
 ed indefessa fatica del Carcani deesi inte-
 ramente, o in massima parte, riconoscere
 la compilazione di molti tomi contenenti la
 descrizione de' più preziosi oggetti trovati tra
 le suddette antichità d' Ercolano, cioè di
 tre volumi di pittura, di due de' metalli,
 e di parte di uno (che è il nono della
 collezione) delle lucerne e de' candellieri.
 Il Carcani dilettavasi ancora nell' amena
 letteratura, imperocchè esistono cinque in-
 gegnose cicalate, o discorsi accademici
 scherzevoli, e diversi vaghi componimen-
 ti poetici, in parte burleschi ed estem-
 poranei, che, raccolti alla meglio dagli
 amici (non avendone egli stesso fatto ve-
 run conto) vennero stampati, premessavi
 la vita dell' autore, in Napoli nel 1784.
 Morì il Carcani nel 1783.

CARCANO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven.,
 nel Comasco.

CARCÀR. geog. Città di Spagna, nella pro-
 vin. di Pamplona.

CARC—ARE, v. a. vo. poet. Sincope di Caricare.
 L. *Onerare*. V. CARICARE. —ARO. par. pass.
 Sincope di caricato, ma oggidì s' userebbe
 a mala pena da' poeti. §. s. m. Peso, cari-
 co; è modo antico, usato in signif. meta-
 fisico dal Guittone. *Leti.* 21. —O. (coll'ac-
 cento in sulla 4ma vocale) add. vo. poet.
 Sincope di Caricato. Lo s. c. Carcato, ma
 di un uso molto migliore. L. *gravatus*,
onustus. §. s. m. Carico, peso, soma. L.
Onus, eris. §. P. met. Peccato, aggra-
 vamento di coscienza. L. *Peccatum. In cui
 si paga il fio A quei, che sommettendo
 acquistan CARCO.* D. Inf. 27.

CARCÀRIA. add. T. de' natur. Agg. del pesce
 cane, detto anche Lamia.

CARCÀRO. geog. Villag. del ducato di Genova,
 nella provin. di Savona, sulla riva sinistra
 della Bormida. Alla distanza di 4 migl. da
 questo villaggio ebbe luogo nel 1796, la
 giornata di Montenette, in cui i France-
 si, comandati dal Generale Bonaparte, dis-
 fecero i Piemontesi uniti agli imperiali.

*CARCARODONTE. add. T. di lett. Agg. degli
 animali che hanno i denti acuti e molto

stivati, come il leone e l'orso fra i quadrupedi, e il cane marino fra i pesci. (Dal gr. *Carcaros scabro*, duro, acuto, e *odius gen. odontos dente*.)

CARCASSA. s. f. T. mar. Lo s. c. Carcame nel 2do signif. §. T. milit. Palla schiacciata alle due estremità, e fasciata da due lastre di ferro; la palla si riempie di granate, di canne di pistola cariche, di polvere da schioppo, di pece, di catrame, e di misture fetenti; quindi si racchiude in una tela, le si dà fuoco per mezzo d'una spoletta, e si getta come la bomba.

CARCASSO. s. m. Custodia, o gusina delle frecce; faretra, turcasso. L. *Pharetra*.

CARCASSONA. geog. L. *Carcaso, carcassum*. Cit. di Fr. capit. del dipartim. dell'Aude, dist. 454 migl. da Parigi. Long. or. (di Parigi) 0°, 4; Lat. settentr. 43°, 42. È sede di un vescovo suffrag. dell'arcivesc. di Tolosa. Questa città, che conta circa 46,000 abitanti, è divisa dal fin. Aude in due parti, dette la Città Alta, e la Città Bassa, che insieme comunicano mediante un ponte di pietra di 42 archi. L'origine di Carcassona perdesi fra il bujo de' secoli; ed è del pari ignota l'etimologia de' suoi antichi nomi di *Carcaso, Carcasum*; è noto soltanto che i Volsci tectosagi furono i suoi primi abitatori, e che era già considerabile fino dal tempo di Giulio Cesare. L'imperat. Onorio ne fece poscia dono con tutta la Gallia Narbonese a' Visigoti, i quali, nel 440, fortificarono la città, e fabbricarono le torri tuttora esistenti, e che riguardansi come un prezioso monumento delle antiche fortificazioni. I Saracini venuti dalla Spagna, nel 724, la tolsero ai Visigoti, e la conservarono sino al 759, epoca in cui Pipino il Breve sottomise tutta la Settimania, e la riunì alla sua corona, facendone una contea. Durante le guerre degli Albighesi, fu presa, ripresa e rovinata. A questi ultimi la tolse nel 1226 Luigi VIII, e finalmente Raimondo Trincavelo, ultimo conte, cedè a Luigi IX, e la città e tutta la contea. Il circondario di Carcassona racchiude 42 cantoni, e 441 comuni, e conta 86,000 abitanti. §. — (Canale di). È questa una ramificazione del canale di Linguadoca, nel dipartim. dell'Aude. Passa sotto le mura di Carcassona, e ritorna poscia a sboccare un po' più basso nel canale stesso donde è uscito, dopo un corso di 4 miglia.

CARCATO. V. **CARC—ARE.**

CÀRCER—E. s. m., e f. **CÀRCERI.** pl. f. (Diceendosi nel numero del più sempre le carceri.) Prigione, luogo dove si racchiudono i delinquenti. L. *Carcer, eris. Nè lido*

più del **CÀRCER** si disserra Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta. *Petr. son. 22.* — Il comune fece offerta di tutti i prigioni, che erano nella **CÀRCERE.** *Gio. Vill. 82, 2. §.* Onde Andare in carcere, vale Esser messo in prigione; e Stare, essere in carcere, vale Esser ritenuto nelle carceri. §. Carcere. p. met. Vale il Corpo umano. *Con le quai del mortale càrcera nostro Intelletto al ciel si leva, ec. Petr.* — Che nel **CÀRCER** d'amor lo tenèa chiuso. *Ar. Fur. §.* Carcer cieco, fu detto per l'Inferno. *Se per questo cieco CÀRCERE vai per altezza d'ingegno. D. Inf. 40.* — Caggiono in quel **CÀRCER** cieco, nel quale mai il divin lume con grazia, o con misericordia si vede. *Boec. Lab. §.* Carcere, dicesi anche il Luogo d'onde escono le bighe, le quadrighe, o i cavalli barlieri per gareggiare nelle corse; le mosse. *Impeto pari Non fer nel circo mai bighe o quadrighe. Da le càrcera uscendo. Car. En. 5, 240. §.* E così pure i Romani dicevan carceri *Carceres*, a Quella parte del circo, dove al segnale che davasi, s'aprivano gli steccati, ed i cavalli, o i carri, di lì partivano tutti insieme per correre nell'arena. — **ÀRC.** v. a. Incarcerare, imprigionare, mettere in prigione. L. *In carcerem includere, continere.* §. Vale anche Comandare che uno sia carcerato; fare incarcerare. *I tiranni CARCERAVANO que' buoni servi d'Iddio. Fr. Giord. Pred.* — **ÀRCIÒNE,** — **ÀRCIÒNE.** n. ast. v. Il carcerare, imprigionamento. L. *In carcerem inclusio.* — **ÀRCO.** par. pass. §. add. Imprigionato, incarcerato. L. *In carcerem inclusus.* §. n. car. m. Prigione, cattivo. L. *Captivus.* — **ÀRCONE.** n. car. m. Colui che carcerà, o che fa carcerare. L. *In carcerem ducens, in carcerem conjiciens.* — **ÀRCONE.** n. car. m. Custode della carcere; soprastante delle carceri; prigioniere. (nel 2do signif.) V. L. *Carceris custos.*

CARCHÈMIS, o **CARCHÀMIS.** L. *Circesium.* geog. aut. Cit. dell'Asia, nella Mesopotamia, al confluente dell'Eufrate, e del Caboras, sotto 'l dominio degli Assirj. Nel libro de' re, e ne' Paralipomeni si fa menzione di questa città, che fu presa da Nicao re d'Egitto, il quale avendovi lasciato un presidio, questo fu poi tagliato a pezzi da Nabuccodonosor, lo che accadde l'anno quarto di Gioacchino re di Giuda.

CARCHÈSIO. s. m. T. di antiq. Sorta di vaso che serviva ne' festini, ne' banchetti, e ne' sacrificj; era egli lungo, spaso, e piatto verso la metà; era guarnito di manichi, che partendo quasi dall'estremità del ventre, s'innalzavano sino alla sommità degli orli. Il carchesio era uno dei

antichi vasi, poichè fu dato da Giove
no alla condiscendente Alcmena. §. Vi-
o chiama Carchesio una Macchina che
za ad alzare varj pesi, e che si col-
a sovra un carro.

bsto. s. m. T. della nautica. Quella
eretta nel mezzo della nave da ogni
circondata d' anelli di ferro a traver-
e nella parte superiore dell' albero
nave, volgarm. detta Gabbia. §.
T. chir. Agg. di Allacciatura, o nodo,
si usa nelle fratture, e nelle lussazio-
perchè essa si fa come il nodo che
ca la vela al di sopra della gabbia di
nave, da cui essa prende il nome.

a. geog. Grosso villag. del reg. Lomb.-
nella provin. di Brescia, e nel distr.
ardone, sulla riva sinistra del Mella,
valle di Trompia.

TTIS. geog. ant. Città della Sarmazia
), sul Ponto-Eusino, all' estremità del
dello stesso nome, formato dal Pon-
sino, all' occid. del Chersoneso tau-
e che chiudeva questo Chersoneso dalla
maestrale. L' aut. cit. ed il golfo di
mitis, è oggi la città e il golfo di Pe-
r.

rdm—A. s. f. T. chir. Tumore ulcero-
luro, rotondo, ineguale, livido, o di
di piombo, degenerato dall' ateroma,
lo steatoma; circondato da più vasi
varicosi, e che rappresentano presso
o le zampe di un granchio. Questo
re, che chiamasi anche Cancro, per
ù comincia senza dolore, e non è più
o che una nocciola, ma poscia cresce
o, e diviene assai doloroso. Le parti
scili ad essere attaccate da questo mor-
ono le mammelle, le ascelle, le pa-
i, il naso, le labbra, le parti naturali,
matrice, e l' ano, e più di frequente le
te che gli uomini (dal gr. *Carcinos*
ro, e *nemo* io pasco). *—ATÓSO. add.
bir. Tumore che si rassomiglia, o che
prossima al canchero.

r—o, —lvo. s. m. L. *Cynara scoly-*
Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha
lice molto grande, ventricoso, embri-
di squamme larghe, carnose, termi-
da una spina; il pappo sessile, piu-
; il ricettacolo carnoso, ricoperto di
setacci; la radice a fittone, grossa,
osa, fibrosa, lo stelo alto anche più
ae braccia, scannellato, cotonoso, ra-
; le foglie alterne, grandi, profon-
damente divise, quasi pennato-fesse, co-
se al di sotto; i fiori grandi, porpo-
terminati. È indigena delle parti me-
nali dell' Europa. Il tempo della sua
ura comincia in Agosto, e termina in

Settembre. §. Carciofo, dicesi anche al Ca-
lice del cardo, quando è ancora in boccia,
e perciò mangiabile. L. *Cardus sativus*.
§. —SALVÀTICO. L. *Cynara; ansilvestris spi-*
nosa Raii. T. bot. Pianta che coltivasi nel
territorio fiorentino, col nome di Presame,
perchè i suoi fiorellini azzurri servono di
caglia del latte, con cui si fa il cacio dolce,
o cacio fiore. Nelle maremme sanesi è detta
Sgalera. §. Carciofo, dicesi per disprezzo
ad Uom buono a nulla, e dappoco. L. *Ho-*
mo nauci; fungus. —INO. s. m. dim. Pic-
colo carciofo. —LJA. s. f. T. di agric. Luogo
piantato di carciofi. —OLETO. s. m. vo.
contadinesca. Luogo piantato di quei cardi
che producono i carciofi; oggi meglio di-
cesi Carciofaja.

CARCIOFOLA. s. f. vo. ferrarese. Lo s. c. Car-
ciofo; l' usò l' Ariosto, ma non è da imi-
tarsi. *Ar. Cass.* 2, 3.

CÀRÇO. V. CARC—ARR.

CÀRDA. s. f. Pianta; forse lo s. o. il Cardone.

CÀRDA. V. CARDEA. (mitol.)

*CÀRDA, o CÀRDIA, CÀRDÈA, o CÀRDIAÈA.
mitol. Dea e Ninfa delle selve di Eterno,
amata da Giano. Essa divenne una delle
Divinità romane, che presiedeva a' cardini
delle porte, come pure alle parti nobili
e vitali dell' uomo, cioè del cuore, del fa-
gato, e di tutti gl' intestini, di cui essa
procurava la sanità. (Dal gr. *Cardia* cuore.)

CÀRDÀ—JO, —JUDOLO. V. CARD—O.

CARDAMINDO. s. m. T. d' agr. Sorta di pian-
ta, detta anche Nasturzio indiano. Ha le
foglie scudiformi, angolato-rotonde; i pe-
tali ottusi. L. *Tropaeolum majus*. Linn.
*CARDAMOMO, e CARDAMÓNE, e CARDAMINE. L.
Amomum, cardamomum. Linn. T. bot.
Pianta perenne, che ha i fiori in ispica ra-
dicale, sessile; le foglie ovali, terminanti
in punta acuta; le capsule rotonde, trigone,
con molti semi angolosi. Chiamasi pure Car-
damomo il Seme di questa pianta, il quale
è aromatico e medicinale, e che ci viene
recato in piccole silique dall' Arabia; sono
di due specie, cioè maggiore, e minore.

CARDÀNA. } geog. Due villag. del reg. Lomb.-
CARDÀNO. } Ven.: il primo nel Comasco; l' al-
tro nel Milanese.

CARDÀNO (Girolamo). biog. Celebre medico
e matematico, ed uno de' più dotti uomini
del suo secolo. Nacque in Pavia nel 1504,
studiò nella patria università, e in quelle
di Padova e di Bologna. Fece molti viag-
gi, e visitò quasi tutte le principali città
d' Italia, in alcune delle quali ebbe la cat-
tedra di matematica, in altre quella di
medicina. Nel 1574 portossi a Roma, dove
fu ricevuto nel collegio de' medici, e prov-
veduto dal Papa di un' annua pensione,

della quale per altro non godè che cinque anni e alcuni mesi, imperocchè morì sul finire del 1576. I nemici e detrattori stessi del Cardano riconoscono in lui uno dei più profondi ingegni, che mai si dessero, fornito di sterminata copia di cognizioni. Appena vi ha scienza su cui egli non abbia scritto. La filosofia morale, la dialettica, la fisica, la storia naturale, l'anatomia, l'astronomia, la storia, e l'eloquenza furono, oltre la medicina e le matematiche, l'oggetto degli studj di questo grand' uomo, e di tutte ei lasciò dei saggi nelle sue opere, ed in molte servì di guida a coloro che gli vennero appresso. Nelle matematiche segnatamente, e nella medicina fece scoperte rare e pregevoli, onde non poco vantaggio avreb' egli avveçato se non si fosse abusato del suo ingegno con tante stravolte capricciose idee. Pazzamente perduto dietro l'astrologia giudiciaria, di cui fu acerrimo sostenitore, mostravasi credulo a' sogni più di qualunque leggier donnicciuola, persuaso di aver sempre a' fianchi un genio, o sia uno spirito, che di tutto l'avvertisse, e presuntuoso di vedere e udire esso, ciò che altri nè vedere nè udire poteano. La vita di quest' uomo grande e bizzarro, scritta da esso medesimo, fu un tessuto delle più strane peripezie, e una lunga catena di sventure con cui dovè lottare, ma che egli nelle sue opere asserisce essere stato effetto della sua stella; e vogliono taluni, che per verificare il suo oroscopo, e morire nello stesso giorno che avea predetto, non volesse prender cibo per lasciarsi morir di fame. Le sue opere stampate nel 1663, formano 10 tomi in foglio. Quelle, nelle quali il Cardano più ampiamente svolge le proprie opinioni, e fa maggior pompa dell'erudizione sua filosofica, sono i due trattati, l' uno *De subtilitate*; l' altro *De varietate rerum*; in entrambe vedesi molto ingegno, e molta scienza; ma un giudizio poco sodo, una pazza vanità, una pertinacia ridicola per cose chiaramente false ed immaginarie a segno che talvolta metteva in dubbio alcune verità della religione.

CARD—ARE, —ATA, —ATO, —ATÓRE, —ATÓRA, —EGGIARE, —ÈLLA. *V.* CARD—O.

CARDELL—ETTO, —INO. s. m. Uccelletto. Lo s. c. Calderugio, calderino. *L. Carduelis.* §. Cardelletto, dicesi fig. d' Uomo instabile, inquieto. *Un CARDELLETO egli è che appicca zane. Pataff. 6.*

CARDELLÓ. s. m. Lo s. c. Cardelletto, cardellino. *L. Carduelis. Chi dove è spighe, come i colombi; chi dove è spine come i* CARDELLI &c. *Segner. Antol. ital. 146.*

CARDERUGIO. s. m. Lo s. c. Calderugio. *V.*

CARDÉTO. *V.* CARD—O.

CARDÉZZA. geog. Villag. del Piemonte, nella provin. di Novara, all' occid. del Lago Maggiore.

*CARD—IA. s. f. T. anat. Così da' notomisti chiamasi l' orificio superiore dello stomaco, perchè esso è situato vicino al cuore. *L. Cardia.* §. T. di veter. Orificio anteriore del ventricolo, o stomaco del cavallo.

*—IACA. s. f. *L. Leonurus cardiaca.* Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie di sotto cuoriformi, quinquelobe; quelle di sopra vicine a' verticilli, ovate trilobe, crespe, pelose, ed intagliate come il ranuncolo. Nasce lungo le mura e delle siepi, ed ha molta similitudine con l' ortica. È detta così perchè si stima giovevole alle palpitazioni di cuore. (Dal gr. *Cardia* cuore.) *—IACO. add. T. anat. Del cuore, che appartiene al cuore. §. Agg. di quel male, che dicesi anche Mal di cuore. *L. Cardiacus.* §. T. di st. nat. Agg. di una specie di vermi, perchè si generano nel cuore. §. Rimedj cardiaci. T. med. Que' rimedj che confortano il cuore, ristabiliscono l' elasticità de' solidi, rinvigoriscono gli spiriti, e facilitano la circolazione del sangue. *—IAPLOGÓSI. n. f. T. med. Infiammazione del cuore, prodotta da qualche contusione violenta esterna, o da ferita superficiale. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *phlogosis* infiammazione.) *L. Cardiaphlogosis.* *—IAGRAFIA. n. f. Parte dell' anatomia, che ha per oggetto la descrizione del cuore. *—IALGIA. n. f. T. med. Dolore acuto che si sente all' orificio superiore, o sinistro dello stomaco, accompagnato di grande palpitazione di cuore, da sudore freddo, da nausea, da deliquio, e da una inquietudine sì grande, che l' ammalato non può restare lungo tempo nella stessa situazione. (Dal gr. *Cardia* cuore, e da *algos* dolore.) *—IALOGIA. n. f. T. anat. Quella parte dell' anatomia, che tratta delle diverse parti del cuore. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *logos* discorso.) *—IARIO. add. Epiteto che si dà a Quei vermi che si generano spontaneamente nel cuore. *—IATOMIA. n. f. T. anat. Parte della notomia che insegna la maniera di tagliare le differenti parti del cuore. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *temno* io taglio, incido.) *—IECTASIA. n. f. T. med. Malattia che consiste in uno straordinario aumento del volume del cuore: aumento che è il risultato di un addensamento dell' intima sostanza di quest' organo, o di una eccessiva dilatazione delle sue cavità. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *ectasis* dilatazione.) *L. Cardiectasis.* *—IO. s. m. T. di st. nat. Nome di un genere

di testacei bivalvi; così detti perchè hanno una conchiglia di figura quasi simile ad un cuore. *—**ΙΟΓΜΟ**, o —**ΙΟΝΚΟΣ**. m. T. chir. Aneurisma vero che si forma nell' aorta presso il cuore, o nel cuore stesso. (Dal gr. *Cardia*, e da *δῆγμα* morso, corrosione; oppure da *Cardia*, e da *ὄγκος* tumore.) *—**ΤΟΦΑΛΜΙΑ**: n. f. T. med. Malattia, detta volgarm. *Palpitazione di cuore*, e che consiste in un movimento violento ed irregolare di quest' organo. (Dal gr. *Cardia*, e *palmos* palpitazione.) *—**ΙΟΣΠΕΡΜΟ**. s. m. T. bot. Genere di piante i cui semi son globulosi, ed hanno una macchia in forma di cuore. (Dal gr. *Cardia*, e *σπέρμα* semente.) *—**ΙΟΥΡΟ**. add. Dicesi di coloro che sono feriti nel cuore. (Dal gr. *Cardia*, e *τρού* io ferisco.) *—**ΙΤΑ**. s. f. Nome di un genere di conchiglie bivalve, così dette perchè il carattere principale di loro è di essere in forma di cuore. *—**ΙΤΙ**. s. f. Così si chiamano le conchiglie bivalve fossili del genere *Cardita*. *—**ΙΤΙΔΗ**. n. f. T. med. Infiammazione del cuore.

CARDIA. geog. ant. Cit. del Chersoneso di Tracia; era situata all' estremità di un golfo, e all' occid. dell' istmo, che congiungeva il Chersoneso alla Tracia, presso alla foce del Melas. Era questa città considerabile quando Chersobleto, re di Tracia, disperando di mantenersi nel Chersoneso contro Filippo re di Macedonia, l' abbandonò agli Ateniesi, i quali per vie più assicurarsi le possessioni, ivi fondarono delle colonie. Ma *Cardia* non volle assoggettarvisi, e prese il partito di Filippo, restando fedele a questo principe non meno che ad Alessandro figlio di lui. Lisimaco successore d' Alessandro distrusse *Cardia*, e de' suoi avanzi inalzò, non già nello stesso luogo, ma nell' istmo del Chersoneso, la città di *Lisimachia*.

CARDIGAN. geog. L. *Ceretica*. Nome di una contea maritt. d' Inghilterra, nel principato di Galles. Il capo luogo della contea chiamasi pure *Cardigan*.

CARDINALJO. V. **CARD—O**.

CARDINAL—ACCIO, —**ΛΝΟ**, —**ΛΤΙΚΟ**, —**ΛΤΟ**. V.

CARDINAL—E. (n. car.)

CARDINALE. V. **CARDIN—E**.

CARDINAL—E. n. car. m. La prima dignità della Chiesa romana dopo quella di Sommo Pontefice, ed è il titolo de' vescovi, preti, e diaconi che hanno voce attiva e passiva al sommo Ponteficato. L. *Cardinalis*. §. P. simil. T. ornitol. Uccello americano, grosso come un pappagallo, così detto dal color rosso delle sue penne. Il cardinal col ciuffo è una specie di Frosone della Virginia. Il Cardinal domenicano e carmelitano sono uccelli del Brasile, della specie

del Calenzuolo. —**ACCIO**. n. car. m. peggiorat. —**UCCIO**. n. car. m. dim. e dispreg. *Cell. Vit. lib. 2, 9.* *—**ΛΝΟ**. add. Di cardinale; cardinalesco, cardinalizio. L. *Cardinalitius*. —**ΛΤΙΚΟ**, —**ΛΤΟ**. n. ast. m. Dignità di cardinale. L. *Cardinalitia dignitas*; *cardinalatus*, us. —**ΕΣΚΟ**. add. Da cardinale, attenente a cardinale. L. *Cardinalitius*. §. Agg. di colore, e vale Rosso; onde il panno di tal colore fu anche detto *Cardinalesco* assolutam. —**ΙΣΜΟ**. n. ast. m. Dignità, o stato di cardinale; ed è propriam. Titolo di un libro, che tratta del cardinalato. —**ΙΣΤΑ**. n. car. m. T. stor. Aderente di cardinale. *Alb.* —**ΙΖΙΟ**. add. Lo s. c. *Cardinalesco*, come Dignità cardinalizia. L. *Cardinalitius*. V. **CARPELLO**.

CARDINALE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. seconda, e nel distr. di Catanzaro, non lungi dal flu. Ancinale.

CARDINALESCO. V. **CARDINAL—E**.

CARDINALI. T. stor. Così chiamavansi nel basso impero i prefetti del pretorio dell' Asia e dell' Africa, quasi che i principali, o primarj fra gli altri prefetti dell' impero.

CARDINAL—ΙΣΜΟ, —**ΙΣΤΑ**, —**ΙΖΙΟ**, —**ΙΣΤΑ**. V. **CARDINAL—E**.

CARDIN—E. s. m. Quel ferro ingessato ed impiombato nel muro, sopra il quale si girano l' imposte delle porte e finestre; arpione. L. *Cardo, inis*. §. Cardine, dicesi pure diverse altre cose che facciano un tale ufficio di sostenere a guisa di perno. §. Per Parte principale del cielo, che dicesi anche *Polo*. L. *Cardo, polus*. §. T. de' natur. La Base, o sia la parte inferiore delle conchiglie. —**ΛΛΕ**, s. m. —**ΛΛΙ**. pl. *Supiti*, che sono Pietre quadrangolari, le quali si pongon da' lati delle porte che reggon l' architrave, che termina il vano della parte di sopra. §. *Cardinale*, prendesi anche per Cardine. *Siccome l' useio si volge nel suo CARDINALE, così lo pigro si volge nel suo letto. Albertan. 37.* §. add. Principale (usasi per lo più nel numero plur.); e s' applica specialmente ad una maniera di virtù, come *virtù cardinali*, quasi reggitrici, e sostenitrici delle altre. I teologi ed i filosofi moralisti riconoscono quattro virtù Cardinali, o principali, cioè la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e la Temperanza, perchè queste quattro richiamano tutte le altre virtù. §. Venti cardinali, diconsi I quattro venti principali della sfera, cioè Oriente, o levante, Occidente, o ponente, Settentrione, o tramontana, Ostro, o mezzogiorno. Gli altri venti si dicono *Collaterali*. §. Punti cardinali, diconsi i quattro Punti principali dello Zodiaco. I punti intermedj diconsi *Collaterali*. §. Punti car-

- dinali de' cieli, o d'una natività, si dicono dagli Astrologi il Levare e 'l Tramontare del sole, il Zenith, ed il Nadir. —ALÉRTO. s. m. T. di archit. Mostre di una porta dei piccoli appartamenti d'una casa.
- CARDINI. T. di antiq. Così chiamavansi gli Spazj, praticati ne' teatri, e negli anfitreatri, fra i gradini, chiamati cunei, che servivano per trasferirvisi.
- CARDINO. V. CARD—O.
- *CARD—IO. s. m. L. *Cardium*. Linn. T. di st. nat. Genere di vermi, che hanno al cardine quattro denti, de' quali i due medj alternativamente s'incontrano l'uno nell'altro; e le valvule eguali tra loro, ed anche quasi equilateri; un doppio tubo, coperto di fili; un piede falcato. *—IOLITI. Nome che si dà a Cardj fossili. L. *Cardiolithi*.
- *CARD—IO, *—IÓGMO, *—IÓRGO, *—IOPALMIA, *—IOSPERMO, *—IÓTROTO, *—ITA, *—ITI, *—ITIDE. V. CARD—IA.
- *CARDIOLITI. V. CARD—IO.
- CARDIOTISSA. geog. Is. dell'Arcipelago greco, fra Policandro e Sichino, nel governo del Capitano-Bascia. Edisabitata, nè altro vi si vede che una Cappella, dedicata a M. Vergine.
- CARDISCO (Marco). biog. Pittore napoletano, detto il Calabrese, perchè era della Calabria. Si distinse per alcune opere assai stimate, fra le quali contansi come le più belle la *Deposizione dalla Croce*, e la *Pietà*, da lui dipinte nella Chiesa di S. Pietro ad arami in Napoli.
- CARDITELLO. geog. Castello regio del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, dist. 4 migl. da Capua. Havvi una bella galleria di pitture, una razza reale di cavalli, ed un vasto parco.
- CARDITO. geog. Villag. del reg., e della provin. di Nap., nel cantone di Caivano, dist. 6 migl. dalla capitale.
- CARDIVA. geog. Isola, una delle Maldive, nell'Oceano indiano.
- CARD—O. s. m. T. bot. L. *Cardus*, i. Erba spinosa, di cui vi sono più specie. §. Specie di cardo, che si ricorica, e, divenuto tenero e bianco, si mangia; chiamasi ancora Cardone. Il suo fiore è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi Presame, o presura. L. *Coagulum*. §. Altra specie di Cardo, detta da alcuni scrittori Dissaco, e Labbro di Venere. L. *Dipsacus fullonum*. Questa specie ha una pannocchia, o testa spinosa, con la quale si cava il pelo a' panni; il che si chiama Cardare, o dare il cardo, ed anche Garzare. §. Cardo dirozato, dicesi Quello che, dopo essere stato adoperato per cardare il panno, è tuttavia buono. §. Dare il cardo, o cardare; vale fig. Dir male aspramente d'alcuno; tolta la metaf. Dal graffiar che fa il cardo, il quale

sollieva il pelo dal panno. L. *Famam alicujus provincindere*. §. CAARDO. P. simil. dicesi Quell' arnese col quale si carda la lana. L. *Pecten, inis*. Esso è composto di un'assicella coperta di pelle, e armata di denti, o punte di ferro a uncin. Avvene di varie forme, e prendono diversi nomi, come Cardi grandi, o scappucciati, secondi cardi; questi servono per affinar la lana. L. *Pecten, inis*. §. Cardi aperti, o piazzati, si dicono Quelli i cui denti sono alquanto staccati; e Cardi serrati, Quelli i cui denti si toccano. §. Adopransi pure i cardi per iscardassare il cotone; quelli con cui si straccia la seta son detti Straccioni. §. Dar la pietra al cardo, dicesi da' cardaj l'Operazione di raffilare la punta a' denti de' cardi con una specie di pietra da arrotare. §. Avere il pettine, e 'l cardo. V. PETTINE. §. Cardo è anche il nome, che nel Pistojese e nel Lucchese si dà al riccio delle castagne. —ÀIO. n. car. m. vo. dell' uso. Colui che colle cardelle carda il cotone per le telerie dov'entra la bambagia. —ÀRE. v. a. Cavar fuori il pelo a' panni col cardo. L. *Carminare*. §. Vale anche Purgare e affinare la lana co' cardi artificiali. §. fig. Vale Dir male d'altrui, che non sia presente. —ÀTA. s. f. T. de' lanajuoli. Quella quantità di lana che è lavorata, volta per volta, ne' cardi dello scardassiere; e dicesi che la Cardata riesce liscia ed unita, ovvero gragnolosa, secondo le sue buone, o cattive qualità. —ÀTO. par. pass. §. add. fig. Vale Terso, colto. Sen. Ben. *Varch*. —ÀTÓRE. n. car. m. Colui che carda. §. P. met. Dicesi di Chi dice male d'altrui, quando egli non è presente. —ÀTÓRA. n. ast. f. Il cardare; l'operazione del cardare. §. s. f. La materia che si leva co' cardi; borra di lana. —ÈGGIÀRE. v. a. Dare il cardo; cardare, nel signific. di dir male aspramente d'alcuno. —ÈLLA. s. f. Cardo piccolo, i cui denti sono poco alti. —ÈTO. s. m. Luogo seminato di cardi. —ÈNÀIO. n. car. m. T. de' lanajuoli. Colui che passa la lana ne' cardini. —ÈNO. s. m. T. de' lanajuoli. Sorta di piccol cardo senza maniglia, le cui punte sono di fil di ferro sottilissimo, per passar la lana in ultima cardatura. —ÈNE. s. m. lo s. c. Cardo in signifi. di pianta. L. *Carduus*, i. —ÈNCÉLLO. s. m. T. d'agric. Gettata, pollone, o cesto, che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo, per porre nelle nuove carciofaje. §. I semplicisti danno pure il nome di Cardoncello alla Spellicciosa. V. —ÈCCIO. s. m. T. bot. L. *Cynara Cardunculus*. Il germoglio del cardo, ed anche quello del carciofo, il quale quando sia stato coricato sotterra,

- per lo che diventa tenero e mangiabile, prende il nome di Gobbo.
- CÀARO—di LÒTA.** geog. Villag. dell' is. di Corsica, capo-luogo del Cantone di Pietra-Bugno, nel circondario di Bastia.
- CARDÒNA.** geog. L. *Cardona*. Cit. di Spagna, nella Catalogna, e nella provin. di Lerida, posta sul fu. Cardonero, sopra una spiagnata che s'innalza 633 piedi sopra il livello del mare. In vicinanza di Cardona evvi una montagna alta circa 500 piedi, e di 3 migl. di circuito, quasi del tutto formata di *Sal gemma* di diversi colori, sì duro e sì trasparente, che si lavora a guisa di cristallo, e serve a farne vasi, urne, candellieri, &c. Questo sale difficilmente sciogliesi nell'acqua; se ne effettua l'estrazione a cielo aperto, e per tagli orizzontali. Il primo foro nella rocca si fa mediante l'esplosione fattavi con la polvere da schioppo, e si termina col piccone; i pezzi alquanto grossi vengono trasportati in una officina, ove s'infrangono, e di là, senz'altra preparazione, il sale passa ne' magazzini del governo. Assicurasi che se ne vende ogni anno pel valore di 4 milioni di reali.
- CARDÒNE** (Vincenzo). biog. Religioso Domenicano di Atezza, nell'Abruzzo. Coltivò la poesia italiana sul principio del secolo XVII, e nell'età di 23 anni si distinse per una fatica singolare. Siccome era impedito di lingua, non potendo ben profferire la R, scrisse un'opera col titolo *La R sbandita*, composta di più migliaia di versi sopra varie materie, senza che vi si vedesse mai impiegata la lettera summentovata. Questo libro, che, oltre la suddetta particolarità, non racchiudeva nulla di osservabile, venne pubblicato dall'autore nel 1614, e trovò encomiatori ed apologisti assai. Animato il Cardone da sì felice successo, riordinò meglio la stessa opera per ristamparla, e vi aggiunse un'altra composizione, col titolo: *L'alfabeto diarutto*, che conteneva tanti ragionamenti quante sono le lettere dell'Abbicci, e ad ognuno mancava una lettera. Era intenzione dell'autore il far la dedica di questa seconda edizione al Duca di Savoia, ed era già in cammino per portarsi a Torino, quando si ammalò, viaggio facendo, e morì in età di soli 25 anni.
- CARDONÉRO.** geog. Fin. di Spagna, che nasce ne' Pirenei, nella provin. di Levida.
- CARDOSALVÁTICO.** s. m. L. *Dipsacus sylvestris*. Linn. T. bot. Specie di cardo, detto Virgapastoris; cresce senza cultura intorno a' fossi. Ha le foglie sessili, seghettate, spinose ne' nervi; le palee diritte, o poco ricurve. L. *Cardus sylvestris*.
- CARDOSÀNTO.** s. m. L. *Centaurea benedicta*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli pelosi, deboli, ramosi; le foglie dentate, spinose, scorrenti; i fiori gialli, grossi, terminanti, bratteati, lanosi. Fiorisce per tutta l'estate, ed è indigena de' paesi meridionali dell'Europa. Questa pianta ha diverse virtù medicinali; promuove il sudore, e giova alle passioni cardiache. Chiamasi anche Cardo benedetto.
- CARDOSCÒLIMO.** s. m. L. *Scolymus*. T. bot. Sorta d'erba che è una sorta di Carciofo salvatico.
- CARDÒSIO.** geog. Villag. del Gran Duc. di Tosc., nella provin. di Firenze dist. 6 migl. da Pietra-Santa. Ne' contorni di questo villag. vi sono delle cave di lavagna.
- CARDÒSO.** geog. Nome di un villag., di un torrente, e di una valle nel gr. duc. di Tosc. vicino a Stazzema. Nella pendice del monte di Stazzema, verso il torrente Cardoso, vi è un cunicolo lungo 500 braccia, da cui prima si estraeva la vena di ferro; ora vi si cava una specie di terra di color giallo assai vivo, che serve a tignere i palchi delle case.
- CARDÙCCIO.** V. **CARD—O.**
- CARDÙCHI** (Monti). geog. sut. Montagna dell'Asia, nella parte australe dell'Armenia, sulla frontiera dell'Assiria, e nella Gordiana, che è oggi il Curdistan. §. — n. di naz. Popoli antichi che abitavano la Gordiana; pare che i Curdi d'oggi sieno i loro discendenti.
- ***CAREBARIA.** n. f. T. med. Specie di dolor di testa, il cui principal sintomo è la sensazione di gravità che l'acconipagna. (Dal gr. *Càra* testa, e *baris* pesante, grave.)
- CARÈGA.** s. f. vo. venez. T. mar. È un composto di alcuni pezzi di legno, sciolti, lunghi tre o quattro piedi, che dispongonsi orizzontalmente a forma di quadrato, e che si sovrappongono a due a due alternamente a' lati opposti, elevandosi così di superficie in superficie, sin che il bisogno lo richiede, per sostenere qualche peso, come è quello di una nave in cantiere.
- CARÈGGI.** geog. Villa reale del Gr. Duc. di Tosc., dist. 3 migl. da Firenze; è famosa per l'accademia platonica sotto Lorenzo il magnifico.
- CAREGGI—ÀRE.** v. n. Accarezzare, vezzeggiare, far carezze, far vezzi, ed amorevolezze. L. *Blandiri*. §. Vale anche Tener alto il prezzo di una cosa, farla avere in gran conto, far che sia molto stimata ed apprezzata; lo che popolarmente si dice Far saper buono. *Quando Dio tardi esaurisce, CAREGGIA li suoi doni, non li nièga. Cavale. Frut. ling.* §. In senso neutro, vale Avere

in pregio, fare stima, tener caro. —*Lat.* neut. p. Far conto di sè medesimo, non avvilirsi, non fare atti sconvenevoli alla propria condizione. §. Vale anche Farsi rispettare da altri. —*It.* par. pass. *L. Comiter exceptus.*

CAREGIENO. n. car. m. vo. turchesca. Parola che significa Uomo uscito dall' obbedienza, ribelle all' Imano, scismatico; e chiamano i Turchi con questo nome Coloro che non si voglion soggettare all' Imano legittimo e riconosciuto, e che per ciò sono reputati come ribelli a' quali ogni fedele è obbligato di far guerra. Di tali ribelli vi furono di molte specie, ed in grandissimo numero, i quali nella serie de' tempi dieder molte inquietudini a' Califfi.

CARELIA. geog. *L. Carelia.* Provin. della Finlandia orient., ceduta alla Russia col trattato di Abo nel 1745.

CARELLA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CARELLO. s. m. Guanciaie di panno, per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripieno di borra, o simile; detto così, a quel che pare, dal francese *Carreau*, che vale Quadrato, per gli scacchi quadrati de' quali è composto. *L. Pulvinar.* §. Oggi propriam. chiamasi così il Turacciolo col quale si tura la bocca al cesso, e che anche dicesi Cariello.

CAREMATA. geog. Is. dell' Arcipelago asiat., presso alla costa orient. dell' is. di Borneo.

CAREN—A. s. f. T. mar. La parte di sotto di un bastimento sino all' opera morta, cioè l' opera viva del naviglio, dalla chiglia sino alla linea d'acqua. *L. Carina.* §. Quindi Dar carena, vale Mandare il naviglio alla banda per rassettargli il fondo. *L. Carinam instaurare.* §. Essere in carena, dicesi Della nave, che è alla banda per carenarla. §. Carena, o Primo, dicesi specialmente Quel pezzo di legno rettangolare, compreso fra ruota e ruota nel fondo della nave, che serve di stabilità, e primario fondamento a tutti gli ossami. *V. MADIERA.* §. fig. Dicesi da' natur. Quella parte di alcuni corpi, che abbia qualche similitudine col fondo di una barchetta, come carena de' mituli; carena de' fiori papilionacei. &c. *V. CARINA.* —*ARE.* v. a. T. mar. Dar carena, che è Mettere un naviglio alla banda, e appoggiarlo sopra un puntone per visitarlo, ripulirlo, calafatarlo, ed eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare, e spalmare l' opera viva di una nave con una mestura di materie resinose e grasse, a fine d'impedire che l'acqua non penetri, e per facilitare il corso della nave nell'acqua. *L. Carinam instaurare.* —*AGGIO.*

s. m. T. mar. Luogo dove si dà carena; ed anche l' azione del carenare, o l' effetto di tale azione. —*It.* par. pass. §. add. T. de' botanici. Chiamansi Foglie carenate, Quelle che son fatte a forma di barchetta, cioè colla superficie inferiore prominente ad angolo.

CARENE. T. di antiq. Chiamavansi così a Roma alcune fabbriche, situate vicino al Coliseo, appie dell' Esquilie. Alcuni attribuiscono il loro nome alla forma della loro costruzione, per cui assomigliavano a' navigli; altri a questa stessa forma che presentava la valle, in cui erano edificate; altri finalmente alla parola greca *Cara* testa, perchè erano situate all' ingresso della via sacra.

CARENNO. } geog. Due villag. del reg. Lomb.-
CARENNO. } Ven.: il primo nel Bergamasco;
il secondo nel Comasco.

CARENTANO. geog. *L. Carentonium.* Cit. di Fr., nel dipartim. della Manica.

****CAREN—TE.** add. Mancante. *L. Carens.* *Un altro infermo, e di membra CARENTE.* *Fr. Barb.* 212, 13. ****—ZA.** —*ZIA.* n. ast. f. Privazione, mancanza. *L. Carentia, penuria. Procedevano* (le tenebre della mente) *prima dalla CARENZA d' ogni lume divino. Segn. Munn. Luglio 11.* (Tutti questi latinismi non son più da usarsi, imperocchè sarebbero oggidì reputati pedanteschi.)

CARENTOLO. geog. Villag. del Cremonese, nel reg. Lomb.-Veneto.

CÀRES, o CARÈTE. stor. ant. Re di Caria; egli diede il suo nome a quella parte dell' Asia minore; fu inventore degli augurj. §. —. Insigne statuaria, discepolo di Lisippo; egli rese immortale il suo nome per aver fatto il famoso Colosso di Rodi, o *la statua del sole*, una delle sette meraviglie del mondo. Impiegò in costruirlo 42 anni, e lo collocò all' ingresso del porto di Rodi. *V. COLOSSO.*

CAREST—IA, —*OSO.* *V. CAR—O.*

CARETTARE. v. a. Carreggiare la carretta. *Cardin.*

CARÈTTO. s. m. *L. Carex vesicaria.* Linn. T. bot. Pianta perenne che ha lo stelo spesso pendente, triangolare; le spiche maschie gracili, pallide., più sottili e più corte delle femminee. È una specie di giunco, che nasce negli acquitrini de' boschi, e negli altri luoghi pantanosi; con altro nome è detto Carice.

CARÉZZ—A, n. f. e per lo più **CARÉZZE.** pl. (zz. asp.) Cordiale amarevolezza manifestata con atti, o con parole; lusinghe, vezzi, amorevolezze. *L. Blanditia, arum.* §. Far carezze, o le carezze; vale Carezzare. §. Carezza di verace amore; si trova in

di Veemenza, fervore, o affezione or verace. —*ARR.* v. a. Far carezze, cazzare; vezzeggiare, accarezzare, care. L. *Blandiri, amanter complecti, cre, excipere.* —*AMÉNTO.* n. ast. v. l. carezzare; l'atto di far carezze. *andimentum.* —*ΑΝΤΗ.* par. pres. Che fa, che è inclinato, o usato a fare. —*ΑΤΟ.* par. pass. —*ΑΤΟΡΕ.* n. car. Che fa carezze, o buona accoglienza. add. Che accarezza, che fa carezza; che fa amorevole accoglienza. L. *lus, illecebrosus.* §. Agg. di parole, amorevole, grazioso, piacevole, luero. L. *Blanda verba.* —*ΕΒΟΛΜΕΝΤΗ.* Don carezze. L. *Comiter, benignè,* è. —*ΙΝΑ.* n. f. vo. vezzegg. Carezza con affetto, e gentilezza. (usasi per il numero plur.) L. *Blanditiæ, icella verba.* —*ΟCCIA.* n. f. Carezza ana, e svenevole. (Anche questa voce più comunem. nel numero del più.) *isticana illecebræ.* —*ΕΑ.* s. f. T. bot. L. *Carphalea.* Gen. di piante, così dette perchè sembrano cate. (Dal gr. *Carpuleos* arido deriv. *urfo* inaridire.) —*ΟCCIA.* n. f. T. med. Movimento di stato che fa un animalato, il quale a che voglia prendere de' corpuscoli volazzano avanti a lui, o rimenare: coltri, o sforzarsi di svelarne i (Dal gr. *Carphos* festuca, paglia, e io raccolgo, raduno.) —*ΙΣ.* geog. Villag. dell' is. di Sardegna, 6 migl. da Sassari. —*ΙΣ.* (La torre). geog. Villag. dell' is. Corsica, nel circondario d' Ajaccio, riva del mare. —*Ο.* add. Carico. —*Α.* geog. ant. Contrada dell' As. mi. (Anatolia), che confinava a settentr. la Jonia e la Lidia, all' or. con la Asia, o Troade, e colla Licia; all' ostro Mediterraneo, e all' occid. col mare. Le città più note della Caria erano Eraclea, Antiochia, Alahan-Leodicea e Minda, chiamata oggi esse. —*Π.* o —*ΙΕΝΙ.* n. di naz. Abitanti della Caria, che portarono per qual tempo il nome di Fenici, e pretendono di esser discesi da Caro, fratello do e di Miso. Alcuni autori riferiscono l'origine de' Carii a' Pelasgi, altri a' Tesi, ed altri li fanno discendere da un figliuolo di Foroneo. La loro prima divinità era Giove. —*Ι.* geog. ant. Cit. del Peloponneso, Laconia. —*ΙΑΤΙ.* n. car. m. pl. Abitanti della cit. di Caria. —*ΙΑΤΙΔΕ.* mitol. T. II.

Soprannome di Diana, perchè avea un tempio nella città di Caria. §. Festa che celebravasi nella cit. di Caria, in onore di Diana, ed ecco il motivo che vi diè luogo. Alcune fanciulle standosi a giuocare intorno al tempio si accorsero che esso minacciava immediata rovina, per lo che, onde salvarsi, elleno si avventarono a' rami di un nocce, e vi rimasero sospese. In memoria di tale avvenimento, le fanciulle spartane si radunavano annualmente nella stagione delle noci, e formavano certi balli inventati da Castore e Polluce; imperciocchè il ballo era per gli Spartani un atto religioso. —*ΙΑΤΙΔΕ.* s. f. pl. T. di st., e di archit. L. *Cariatides.* Figure di donne, vestite da schiave, che negli edificij pubblici usavano i Greci collocare in vece di colonne, per appoggiare i cornicioni. Vitruvio (lib. 4, cap. 4) riferisce essere stata l'origine di un tale uso, che i Greci vincitori de' Persiani, co' quali i Cariati eransi riuniti, presa che fu la città di Caria, e passati a fil di spada tutti gli uomini, ridussero in ischiavitù le donne, costringendo le più distinte a tenere le loro vesti, ed i loro ornamenti. Poscia, per eternare il tradimento de' Cariati, e la vergogna delle loro donne fatte schiave, s' introdusse l'uso di rappresentar queste negli edificij, in vece di colonne cariche di un grave peso, immagine della loro miseria. —*ΙΣ.* mitol. Nome delle feste celebrate in onore di Diana, cognominata Cariatide.

CARIACO. geog. Nome di una cit., di un fiume, e di un golfo, sulle coste del Caracca nell' Amer. meridionale.

CARIACÙ. s. m. T. di st. nat. Nome d' un animale quadrupede della Guiana, del genere de' cervi, oppur de' daini. È una razza di capriuoli, che abitano nelle grandi foreste interue; hanno la statura piccola; il pelame grigio-bianco; le corna diritte, aguzze. La femmina partorisce più volte l'anno, imperciocchè si trovano de' piccioli cariacù in tutte le stagioni, anche nel maggior calore: Sono animalletti svelti, agili, tanto belli quanto innocenti, mansueti, ed anche carezzevoli. Si addomesticano difficilmente, e sono la miglior selvaggina dell' America meridionale.

CARIART. n. di naz. Popolo dell' imp. Birmano, il quale abita le parti meridionali della provin. di Pegù.

CARIARSL. P. CAR—*ΙΣ.*

CARIARÙ. s. m. Albero delle antille, le cui foglie danno una tintura di color cremisi.

CARIAT-ARRE, o *HÉBRON.* geog. ant. Cit. reale della Palestina, nella parte meridion.

della tribù di Giuda. Giosuè ne fece una città di rifugio, e la diede a' Leviti di quella tribù. *V. HEbron.*

CARIAT—I, —IDE. *V. CAR—IA.*

CARIATI—VECCHIA. *L. Paternum, Charianum.*
 geog. Cit. del reg. di Nap., nella Calab. citer., capoluogo di un Cantone, nel distr. di Rossano, sopra un promontorio bagnato dal mare *Jonio*. È sede di un vesc. suffrag. di San-Severino. Conta 2500 abitanti. La miglior manna della Calabria, raccogliasi ne' suoi contorni. Long. 34°, 50'; Lat. 39°, 38'. §. — *NUOVA.* Borgo del reg. di Nap., sul golfo di Taranto, dist. 2 migl. da Cariati-Vecchia.

CARIATO. *V. CAR—IE.*

CARIBERTO, o CHEREBERTO. stor. Re di Parigi. Succedè a suo padre Clotario I nel 564, non regnò che sei anni, e morì nel 567. Amante delle belle lettere, parlava in latino, come nella sua lingua naturale. Il suo zelo per l'osservanza delle leggi, fece sì che impiegasse ogni sua cura per la felicità, e tranquillità de' suoi sudditi. Sotto il regno di questo monarca, cominciò la potenza de' maestri di palazzo, la quale, in progresso, giunse ad annientare quella de' re medesimi.

CARIBI. n. di naz. Lo s. c. Caraibi.

✱ **CARIBO. n. m.** La Crusca registra questo vocabolo nel significato di Ballo, ballamento. Il cavalier Monti l'interpretò per Modo, maniera, o simile, il qual significato egli pretese ricavare dagli esempj. Gli editori del Gran Dizionario di Bologna vogliono che valga Armonia, concerto, o simile, come derivante dalla voce latina de' bassi tempi *Carivarium*, (onde il vocabolo francese *Charivari*) che significava un tempo l'armonia, o il concerto musico col quale nelle strade si festeggiava in parecchie circostanze. *Si fero avanti Cantando al loro angelico CARIBO.* (Taluni leggono Danzando) *D. Purg. 31. — Sol ch' operato sia degno CARIBO A così alti effetti. Bocc. Amet. 93.*

CARIC—A, —AMENTO, —ANTE. *V. CARIC—ARE.*

CARIC—ARE. v. a. Por carico addosso, o sopra a chi ha a reggere, o a portare. *L. Onerare, onus imponere.* §. Detto assolutamente s' intende per lo più del Porre il carico alle bestie da soma, su i carri, e simili. §. *P. met.* vale Dar carico, accusare, incariare, apporre altrui a colpa. *L. Incusare, criminari dare, in invidiam vocare, vel adducere, invidia onerare.* §. Pure per metaf. vale talvolta Pregare istantemente, gravare, pressare, importunare. *L. Obsecrare. Infine dopo lungo dimòro CARICATO il Papa*

e' cardinali dal re e dalla re:na, che &c. Matt. Vill. 5, 7. §. Pesar sopra, aggravare; onde dicesi: *Quella trave, quell' aggetto CARICA troppo il muro; Quel fardello CARICHERÀ troppo quel pover' uomo &c.*; e quasi nello stesso signif. dicesi: *Quel cibo CARICA lo stomaco;* per dire, che egli, per esser di dura digestione, pesa sullo stomaco. §. Caricarla a uno, vale lo s. c. Barbargliela, accoccargliela, calargliela; fargli o burla, o qualche cattivo scherzo, che non se lo aspetti. *L. Inopinato ludificarli.* §. Caricare uno, o alcuna cosa di checchessia, vale Dargli gran copia di checchè sia, ed anche semplicem. Aggiungergli, attribuirgli checchè sia; onde Caricare uno di villanie, d'ingiurie, di bastonate; vale Ingiuriarlo molto; percuoterlo assai, dargli molti colpi di bastoue. *L. Conviciis, vel verberibus, onerare.* §. Dicesi anche che un medico carica l'ammalato di rimedj, di medicine, per dire Che glie ne dà soverchiamente. §. — *LA MEMORIA,* vale Affaticarla di soverchio. §. — *L' INIMICO,* vale Urtaarlo, o andargli contro con gran forza. *L. Hostem urgere.* §. — *UN RITRATTO. T. pitt.* Vale Accrescere in esso, o in meglio, o in peggio, qualche parte della persona ritratta. §. — *DI COLORE,* vale Aggravar di colore una pittura, colorirla assai. *L. Colore saturare.* §. — *NEL DISCORSO,* vale Accrescere in parlando una cosa di più di quello che veramente sia nell'esser suo. *L. Oratione adaugere, exaggerare.* §. — *LA MÀNO,* vale Accrescer la dose, o la quantità di checchè sia; e fig. vale Aggravare oltre al convenevole. §. — *LA BALESTRA, L'ARCO,* e simili; vale Metterli in punto e in ordine per iscaricarli. *L. Ballistam, vel arcum tendere.* §. fig. Vale Mangiare e bere a crepacorpo. §. *Aver carica la Balestra* disse il Boccaccio in senso osceno che non giova spiegare. *nov. 72.* §. — *L' ARCHIBUSO, LE PISTOLE, I CANNONI,* e simili; vale Mettervi dentro la polvere, le palle, o la munizione, ad effetto di poterli scaricare. §. — *UN ORIGLIO, UN GIRARROSTO,* o simili; è Rimetterlo su, girando le ruote, sicchè abbiano o corda, o catena, o peso sufficiente da restituir loro il movimento. §. — *UN VASCHELLO. T. mar.* Vale Riempiere di mercanzie un bastimento. §. — *A GRANJO. T. mar.* È caricare un bastimento nella sentina, di mercanzie, le quali non sono nè imballate, nè fatte a colli, come sale, pepe, piombo, marmi, e cose somiglianti, le quali si gettano nel fondo del naviglio senza precauzione. §. — *A CÀSSA. T. mar.* Maniera di caricare il grano, e simili cose, alla rinfusa. §. — *LA TROMBA. È gettare acqua nella tromba per*

ertura superiore, per farla attin-
 ando, trovandosi totalmente sca-
 non vi resta nel suo fondo più
 Caricare, in marineria vale Al-
 vela, e accorciarla per mezzo
 iche, (V. questa voce) le quali
 ano all'antenna, più o meno se-
 si vogliono portar più o meno le
 — BASSO, A BASSO. T. mar. Vale
 e, o ammainar le vele, o simili;
 ICA A BASSO, è voce di comando
 sinare alcuna cosa, tirandola con
 mezzo delle manovre proprie per
 issare. §. — L'ORZA, o simili. T.
 ORZA, e TESARE. §. Per metaf.
 iere di soverchio, bere straboc-
 nte; e il Boccaccio l'usò anche
 i. osceno. nov. 86. §. Il vento
 vele, dicesi per significare che
 soffia con gran forza, e gonfia
 vele. §. Caricare. T. mar. Val:
 igare, pendere da un lato. —AR-
 p. Aggravarsi, riempirsi; onde
 arsi di sdegno, vale Incollerirsi,
 ortemente, sdegnarsi oltre mi-
 c. nov. 23. §. Caricarsi addosso
 duno, vale Spingersi, inoltrarsi a
 un carico. §. —LA COSCIENZA DI
 dicesi del Doverne render con-
 §. Caricarsi, vale anche Coprir-
 re, diventar di un colore più
 i. (coll'accento sulla 4ma voca-
 t. v. f. Peso che aggrava alcuno,
 cosa; carico, incarco; dicesi
 i pesi metaforici. L. *Pondus*;
 z. §. fig. Cura di fare, o ammi-
 ecchessia; uffizio, impiego, posto.
 s, *eris*; *officium*, ii. §. Quella
 polvere, e di munizione negli
 , e ne' cannoni per tirare; e
 che alla Misura che la contiene;
 i. §. T. milit. L'urto, o l'im-
 di due eserciti che s'azzuffano;
 e, o pigliare la carica, dicesi del
 iver l'urto del nemico, o con-
 nifico. L. *Impressionem facere*;
 nem pati. §. Ricever la carica,
 fronte difendendosi. §. Carica.
 (sovente usato al mascolino) No-
 ia di quelle funi che servono a
 e settar le vele issando le scot-
 Il carica fondi, il carica buline,
 ennoni. V. CARICHE. §. —A BASSO.
 Nome di una manovra che serve
 inare le vele di straglio, o altro.
 ISTA. T. mar. Piccola manovra
 ntro una carrucola, sotto la gran-
 che è attaccata alla ralinga del-
 per alzarla allorchè si vuol vedere
 tto. —AMÉNTO. n. ast. m. Carico.

L. *Pondus, eris*. §. T. mar. Il carico di
 una nave, e le mercanzie che contiene.
 §. Dicono i marinaj che una Nave è in
 caricamento, per dire che è disposta a
 ricevere il carico. Dicesi anche, È sotto
 carico. —ASTE. par. pres. Che carica i
 carri, le bestie da soma. L. *Onerans*.
 —ATAMENTE. avv. Con carica, con carica-
 tura. —ATO. par. pass. §. add. Lo s. c.
 Carico. (add.) §. T. de'blasonisti. Dicesi
 di Quei pezzi di un' arme, sopra de' quali
 se ne trovano degli altri. §. Dipignere di
 colpi caricati, dicono i pittori, per dire
 Caricare un ritratto, farne la caricatura.
 §. Caricato, fig. vale Molto ricercato, ar-
 tificioso, affettato. §. Caricato alla riva.
 T. mar. Che si usa per indicare la Situa-
 zione di un bastimento vicino alla riva, o
 a terra, dove sia stato balzato da un ven-
 to contrario, e d'onde non possa dilun-
 garsi. —ATÓJO. s. m. T. mar. Luogo alla
 riva del mare, acconcio pel carico del
 bastimento. §. Strumento che serve a ca-
 ricarre un cannone sul mare, cioè a met-
 ter la polvere e la palla entro il vano d'un
 pezzo d'artiglieria; è formato di due cas-
 selline di ferro che hanno un manico co-
 mune. Addimandasi anche Lanterna da
 caricare, o lanterna da polvere, perchè
 assomiglia molto ad una lanterna. —ATÓ-
 RE. n. car. m. Colui che carica. L. *Onerator*.
 §. T. mar. Il proprietario delle
 mercanzie che formano il carico del ba-
 stimento. §. Colui che fa caricare mercan-
 zie per suo conto sopra un bastimento.
 §. Cannoniere la cui funzione è di caricare
 il cannone. §. T. mar. Ufficiale di com-
 missione per la carica del cannone. §. s.
 m. T. mar. Carrucola che serve partico-
 larmente a condurre il parrucchetto, tro-
 vandosi ora al suo staffone, ora al suo
 testa di moro, ovvero alle sue sbarre.
 —ATRICE. n. car. f. fig. Accrescitrice. *Prò-
 vano l'afflizione interna CARICATRICE del
 malòre estèrno corpòreo. Fr. Giord. Pred.*
 —ATÙRA. s. f. Lo s. c. Carica nel 3zo si-
 gnif. §. Sorta di disegno, o ritratto, in cui
 si deforma per ischerzo a mal modo l'ef-
 figie altrui, senza toglierle la somiglianza.
 §. La Caricatura era presso gli antichi, quasi
 dicasi, il genere giocoso, o buffonesco della
 pittura e della scultura. Vedesi a Portici
 una ridicola rappresentazione d'Enea,
 portante Anchise sugli omeri, ed il pic-
 colo Ascanio per mano. Queste tre figure
 hanno la testa d'asino, e, vicino al grup-
 po, che formano, evvi un altro asino,
 alto un sol piede, il quale è ritto sulle
 zampe di dietro, ed è coperto di un man-
 to d'argento. §. Caricatura, vale anche



Affettazione; onde dicesi questo nome a Chi è affettato nel vestire, o in fare checche sia altra cosa. §. T. degli oriulaj. Così chiamasi La riunione di una ruota co' denti a sega, ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente.

CÀRICE. s. f. L. *Carex, icis.* T. bot. Nome generico di molte specie di piante appartenenti alla classe monoecia, ed alla famiglia delle ciperoidi, le quali crescono per solito ne' terreni palustri. V. **CARETTO.**

CÀRICHE. s. f. pl. T. mar. Nome generico, che si dà a tutte le manovre, le quali servono a caricar le vele, sia che vogliansi lasciare ostese, o che abbiasi disegno di ammainarle; imbrogli. §. — **BULINE.** Sono corde, che, essendo attaccate nel mezzo da' lati della vela, servono ad alzare questi lati. §. — **DI FONDO.** Funi amarrate nel mezzo della parte inferiore della vela, e per mezzo delle quali si rialza, o si fa salire il fondo. §. — **DI SOTTO VENTO.** Quelle che sono dal lato opposto a quello, d'onde viene il vento. §. — **DI VENTO.** Quelle che sono dal lato del vento. §. — **DELLE SCORTE.** Funi attaccate a' punti, o angoli della parte inferiore della vela, per rialzarla verso l'antenna, di modo che il solo fondo della vela riceva il vento.

CÀRICHETTO. V. **CARIC-O.**

CÀRICHIO. s. m. L. *Carychium.* T. di st. nat. Verme che ha due tentoni tronchi, alla cui radice di dietro sono gli occhi; la chiocciola conica; l'apertura ovale. *Cardin.*

CÀRICLEA, e **TEAGÈNE.** Personaggi principali del romanzo di Eliodoro; ma sono di pura invenzione.

CÀRICO. mitol. Ninfa, figlia d' Apollo, sposò Scirone, e n' ebbe una figlia per nome Endeide, che divenne madre di Peleo e di Telamone.

CÀRICO-O, e **POETICAM.** CÀRICO. s. m. Quel peso che si pone addosso, o sopra a quel che si carica. L. *Onus, eris.* §. Per la Mercanzia, o la roba caricata. §. Carico e soprasona, vale Doppio peso. §. Dare, o toccare, un carico di legnate, o bastonate, dicesi Quando uno ne dà, o ne tocca una buona quantità. §. Nave da carico, vale Nave per uso di portar carico, come mercanzie, e munizioni, a differenza delle navi da guerra. L. *Navis oneraria.* §. Carico di un bastimento. T. mar. Significa la somma de' pesi e volumi che s' imbarcano. §. In marina per Carico, intendesi talvolta anche La stagione propria a caricare un naviglio di certe date mercanzie; come pure il tempo che dura il carica-

mento, e anche la fattura delle mercã caricate; ma che più comunem. dicesi Polizza di carico. §. Carico morto. T. mar. È tutto il carico che eccede la giusta portata del bastimento. §. — **A RACCOLTA.** Carico che consiste in mercanzie raccolte da varj mercatanti. §. — **A QUINTALE,** vale lo s. c. Carico a raccolta. §. — **DI FONTE.** T. mar. Grosse tavole che sono incastrate; e collocate sopra a' solivi, o travicelli, dal davanti fino al di dietro di ciascun lato, fino ad un terzo della larghezza del bastimento. La grossezza ordinaria di tali tavole, è uguale al quarto della grossezza dell' asta di prua, e la loro larghezza a un quarto di più della grossezza di questo pezzo medesimo. A queste tavole sonovi incastrati i contrafforti, o cavi di banda. §. Carico, per Peso qualunque, che aggrava. §. fig. Vale Cura, ministero, pensiero, briga, incarico, governo. L. *Onus, munus, eris.* *Tempo è, Dioneo, che tu alquanto prudovi che carico sia l' aver done a reggere. Bocc. giór. 6. fin.* §. Dare, importe, e simili un carico a chicchessia; vale Dargli la cura, l' incarico, la briga di alcuna cosa. §. Carico, per Obbligo, peso, condizione onerosa; onde dicesi che Un tal sacerdote ha avuto un beneficio col carico di tante messe; e un altro tale è stato dichiarato erede di patrimonio col carico di tanti Legati, &c. Dicesi parimente, quasi nel medesimo significato, Carico di coscienza. §. Carico, per Biasimo, vergogna, colpa, aggravio, odiosità. L. *Culpa, vituperatio.* Quindi Dare, o recare carico; vale Accusare, incolpare, accagionare. *Tac. Dav. ann. 4. — Segr. Fior. Art. Guerr. — Segn. Stor. 10. 267.* §. Per Danno, scapito, pregiudizio. *M' ha per modi poco legittimi, e leali, spogliato del mio tanti anni; il che è con infinito mio càrico. Cas. lett. 28.* Di qui Dar carico, vale anche Arrecar pregiudizio; esser gravoso, oneroso. §. Carico, per Imposta, imposizione, gravezza. §. T. de' gettatori. Bocca, boccaglia o sia materozza de' piccoli getti. §. CÀRICO. add. Lo s. c. Caricato. L. *Oneratus, onustus, gravatus.* §. P. met. dicesi anche di varie cose, come Carico d' anni; carico di peccati; carico di debiti; carico di ferite, &c. §. Trattandosi di colore, vale Colorito assai. L. *Colore satur.* §. Dicesi anche di Chi ha bevuto di soverchio; concio dal vino; avvinazzato, ubriacato, cotto. L. *Ebrius.* — **HÉTTO.** Dim.

***CÀRICOIDE.** s. m. T. de' natur. Sorta di fossile, che ha la figura di un fico.

***CÀRICOZI.** n. car. m. pl. T. di lett. So-

- prannomè che gli altri Greci davano agli abitanti di Delfo, i quali col sangue delle vittime soleano fare una specie di sanguinaccio all' uso de' Lidj. (Dal gr. *Caryce*, condimento de' Lidj, e poiò io faccio.)
- CARCOSO.** add. T. med. Agg. di tumore che ha qualche somiglianza col fico, come son quelli, che talvolta provengono dalle morici.
- CARIDDI.** mitol. Nome celebre nella mitologia, e nella geog. antica. Era figlia di Nettuno, femmina dedita alla rapina, che abitava sulle coste della Sicilia. Giove la colpì della sua saetta, e precipitolla nel mare, trasformandola in una orribile voragine, che sembrava ognor ritenere il carattere rapace di Cariddi. Siccome questo nome va per lo più congiunto a quello di Scilla, gioverà sapere che questa era figlia di Forco, che disputò a Circe il vanto nell' arte funesta di compor veleni; avendo poi abusato de' suoi pericolosi talenti fu cangiata in uno scoglio; e i muggiti dei flutti, che urtavano ne' suoi fianchi, hanno fatto liugere a' poeti che ella sia attornata da furiosi cani e da lupi, che urlino continuamente. §.—. geog. ant. L. *Charybdis*. Nome che anticom. davasi ad una specie di vortice, o golfo, molto profondo, sulle coste dello stretto di Messina dal lato della Sicilia; sì come una quasi simile voragine, che trovasi dirimpetto dal lato dell' Italia, era chiamata *Scylla*. Questi golfi son formati da grandi e scoscesi scogli, che da' due opposti lati sporgono tanto nel mare da renderlo stretto, e pericolosissimo a' navigatori, imperochè avvicinandosi troppo all' una, o all' altra sponda, si corre rischio di naufragare. Di qui dissero proverbialmente i Latini *Incidit in Scyllam qui vult evitare Charybdim*, per indicare che bene spesso il timore di un male ci conduce in uno peggiore. Dopo che si è perfezionata la nautica, i nomi di Scilla e Cariddi non recan più spavento a coloro che oggi solcano il Faro di Messina. V. SCILLA.
- CARDIMO.** biog. Illustre Ateniese, che, essendo stato esiliato dalla sua patria per disposizione di Alessandro re di Macedonia, contro di cui erasi dichiarato, cercò rifugio alla corte di Dario re di Persia. Ma questo monarca, dopo averlo accolto con segni non dubbj di benevolenza, il fece poi barbaramente morire, per avere esposta con troppa franchezza e libertà la sua opinione sulla differenza dell' armata persiana, e quella del re di Macedonia.
- ***CARIDOTE.** add. mitol. Che accorda delle grazie; soprannome di Bacco e di Mercurio.
- (Dal gr. *Charis* grazia, e *didomi* io do, concedo.)
- CAR—IK.** n. f. T. chir. Disfacimento e corruzione della sostanza delle ossa. Gli antichi dicevan ciò, con voce impropria, Intarlatamento. L. *Caries*, *ei*. —*IASI.* v. neut. p. T. chir. Generar carie, o diventar carioso, e dicesi propriam. delle ossa, e de' denti. L. *Carie corrod.* —*IAO.* add. T. chir. Che è guasto, che è infetto dalla carie; onde Denti cariati, vale Denti guastati. §. Vale Vecchio, antico, vieto, come cosa intarlata. —*IOO.* add. Intarlato, guasto dalla carie. L. *Cariosus*.
- CÀRIE.** V. CAR—IA.
- CARIELLO.** s. m. Sorta di passamano, che usasi per lo più ad effetto di orlare. §. Lo s. e. Carello nel secondo significato. L. *Latrinæ operculum*.
- CARIEVITZA.** geog. Catena di Monti nella Schiavonia.
- CARIFO.** geog. Borgo del reg. di Nap., nel princip. ulter., e nel distr. di Aviano.
- CARIGLIONE.** s. m. T. degli oriuol. Parte di movimento di un oriuolo, che suona un accordo con diverse campane.
- CARIGNAN.** geog. Città di Fr., nel dipartim. delle Ardenne, e nel circond. di Sedan.
- CARIGNANO.** geog. L. *Carinianum*. Città del Piemonte, nella provin. di Torino, capo luogo di un mandamento, sulla riva sinistra del Po, che vi si attraversa sopra un ponte di legno; è dist. 9 migl. da Torino, e 48 da Pinerolo. Long. 25°, 20'; Lat. 41°, 45'. Conta 7500 abitanti. Vi sono delle antiche mura, una bella piazza adorna di portici, una chiesa di bella architettura, 4 conventi, un collegio, e 2 spedali. Vi si fanno delle rinomate confetture; i suoi contorni sono coperti di gelsi, e vi si raccoglie molta e bella seta. Carignano diede il nome ad un ramo della casa di Savoia, il cui ceppo fu Tommaso, il più giovine de' figli del duca Carlo Emanuele I. Questa città fu presa più volte, e segnatamente nel 1544 da' Francesi, che la smantellarono, risparmiandone però il Castello. §.—. stor. V. SAVOIA.
- CARILAO.** stor. Re de' Lacedemoni, nipote di Licurgo. Salì sul trono insieme con Archelao 885 anni av. G. C. Cominciò a segnalarsi con una vittoria contro gli Argivi. Fece indi la guerra a' Tegeati, e quantunque l' avesse intrapresa per comando dell' oracolo, non lasciò d' esser posto in rotta, ed anche di venir fatto prigioniero in una sortita che fecero i Tegeati. Riacquistò poi la libertà, stabilendo con essi la pace. Questo re era di un sì dolce naturale, che Archelao suo collega soleva

dire: *Non meravigliarsi egli già che Carilao fosse così buono verso le persone debbene, mentre così era verso gli scelerati.*

CARILBA. mitol. Nome di una festa che celebravasi di nove in nove anni in Delfo. L'origine di questa festa fu il seguente aneddoto, raccontato da Plutarco. Avendo una lunga siccità cagionata una carestia in Delfo, gli abitanti, accompagnati dalle loro donne, e da' loro figli, si recarono al palazzo per implorare soccorso dal loro re. Questi non avendo abbastanza viveri per tutti, ne distribuì a coloro che più gl'interessavano. Stanco delle importunità di una giovine orfanella, per nome Carile, la maltrattò, e le gettò in faccia i suoi calzari. La fanciulla, oltraggiata da un tale affronto, s'appiccò per disperazione. La carestia anziché diminuire, aumentava ognor più. L'oracolo consultato profetò che il flagello sarebbe cessato allorchè si avesse placata l'ombra della giovine Carile. Da questa risposta si trasse motivo d'istituire un'annua festa in onore di lei, sotto il nome di Carilea. Collocavasi l'immagine di Carile innanzi al palazzo del re, il quale presiedeva alla cerimonia, distribuendo viveri a tutti gli astanti, stranieri o cittadini; quindi, dopo avere egli percossa leggermente l'immagine con uno de' suoi calzari, la prima delle Jadi prendeva questa immagine, le metteva una corda al collo, e la seppelliva nel luogo medesimo ove fu sepolta Carile.

CARIMATE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CARINA. s. f. Lo s. c. Carena. *V.* §. T. di agric. Il petalo inferiore de' fiori papilionacei, così detto dalla somiglianza del fondo di una barehetta. Dicesi anche Vesillo.

CARINDE. s. m. Bellissimo uccello dell'America.

CARINE. n. car. f. pl. T. di stor. Donne, che gli antichi Greci pagavano per piagnere i morti ne' funerali, chiamate così perchè si facevan per lo più venire dalla Caria. L'uso di stipendiar persone, perchè precedano i funerali, e dian segni di dolore, è ancora in voga in alcuni paesi settentrion. dell'Europa; tali persone si chiamano *Piagnoni*. Molte pitture e molti vasi antichi rappresentano le Carine greche, o vogliam dire, Piagnoni, che sollevano le mani in aria, si battono il petto, e si strappano i capelli in atto di dolore.

CARINNA. geog. Città di Spagna, nella prov. di Saragozza.

CARINI. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Palermo, sul fu. Carini, e vicino ad un piccolo golfo. Gli abit. di questo borgo, in numero di circa 2000, coltivano molto la pesca, e raccolgono gran copia di manna, mediante la incisione di un albero, che è una specie di frassino. In vicinanza di Carini vedonsi le rovine di Hyccara, patria della celebre Laide (*V.* questo nome).

CARINO. *V.* CAR—O.

CARINO (Marc' Aurelio). stor. Imperatore romano, figlio primogenito dell'Imperat. Caro, e di Magnia Urbica. Nacque nel 249 dell'era cristiana; suo padre dichiarollo Cesare nell'anno 282, e l'anno susseguente Augusto. Lo lasciò nelle Gallie per tenere in freno l'occidente mentr'ei recavasi in Oriente per combattere i Persiani ed altri popoli. Alla morte di questo principe, Carino fu riconosciuto Imperatore sul principio dell'anno 284, insieme con Numeriano suo fratello. Ebbe a combattere due formidabili competitori, l'uno Giuliano governatore della *Venetia*, che erasi arrogato il titolo d'Imperatore; l'altro Diocleziano, che fu da' soldati rivestito della porpora imperiale. Sconfisse Giuliano in una sola battaglia, e l'uccise; riportò pure più vittorie sopra Diocleziano, ma non poté annichilarlo, anzi, nell'ultima giornata che gli diede, presso la città di Murga, nella Mesia, fu egli stesso, quantunque vincitore, trucidato da un tribuno, la cui moglie era stata da lui violata. Carino era principe di debole ingegno, di animo perverso, e d'un cuore corrotto. La sua fisionomia annunziava orgoglio e presunzione; il suo carattere era feroce, ed era estrema la sua inclinazione alla dissolutezza; portò il disonore nella maggior parte delle famiglie de' Galli. Senza verun riguardo per gli uomini rispettabili, che suo padre aveagli dati per consiglieri, gli scacciò dalla corte, e mise nel loro posto i compagni de' suoi piaceri. Prendevasi a giuoco i vincoli del matrimonio; aveva sposate nove mogli, cui ripudiava di mano in mano che se ne disgustava, ancorchè si trovassero incinte.

CARINOLA. geog. L. *Forum Claudii*. Città, un tempo vescovile, del reg. di Napoli, nella Terra di Lavoro, appiè del monte Callicola, in un paese malsano, dist. 33 migl. da Nap., 8 da Gaeta, ed altrettante da Caserta. Long. 31°, 35; Lat. 41°, 15. Il suo territorio produce vini rinomati. Vuolsi che occupi il sito del Foro Claudio, distrutto da' Longobardi nel 4058.

CARINTIA, o **CARINZIA.** geog. L. *Carinthia*.

Ant. provin. dell' imp. d' Austria, che aveva il titolo di Ducato, e dividevasi in Alta e Bassa. In oggi essa forma due circoli del reg. d' Illiria, cioè quello di Clagenfurt, e quello di Villacco; confina a settentr. con l' Austria, all' or. con la Stiria, all' ostro colla Carniola e col Friuli, e all' occid. col Tirolo, e con l' arcivescovado di Salisburgo. La sua largh., da levante a ponente, è di circa 60 migl.; la sua largh. media di 39, e la sua superficie di 1707 migl. quadrate. Questo paese, in antico, faceva parte del *Noricum*. Gli ant. Carni, da' quali sul principio furono abitate le Alpi della Carniola alta, e ne presero la denominazione, sembra che circa il tempo della caduta dell' impero di Occidente, si dilatassero nel vicino *Noricum*, propriamente detto, e che poscia assumessero il nome di Carinti. Dalla morte di Carlo Magno, la Carintia ebbe i suoi proprj duchi, cambiando spesso di dinastia, sino all' anno 1324, allorchè venne sotto 'l dominio della casa d' Austria. Nel 1809 l' Alta Carintia fu ceduta alla Francia, e riunita alle provincie illiriche sino al 1814; quando restituita all' Austria, passò insieme con la Bassa Carinzia a far parte del regno d' Illiria. Gli odierni abitanti della Carintia, il cui numero ascende a 200,000, parlano un dialetto, che molto rassomiglia a quello degli Slavi della Bassa Stiria. Quantunque sieno la maggior parte d' origine tedesca, e che abbiano frequente commercio con l' Alemagna, ciò non di meno, partecipano in qualche modo del carattere e delle abitudini degl' Italiani, essendo, in generale, di umore allegro. Un genere di vita semplice e tranquillo, che più si confa al loro carattere, li conduce talvolta alla indolenza ed all' ozio, per cui restano ignoranti e superstiziosi. I Carinti abbracciarono il Cristianesimo sino dal VII secolo, e da tale epoca rimasero fortemente attaccati alla Chiesa romana, mentre in tutto il paese contansi appena 17,000 Luterani. La Carintia è un paese ricoperto di montagne, alcune delle quali tanto si avvicinano, che lasciano a mala pena qualche valle fra di loro. Tra i molti fiumi della Carintia, la Drava è il principale; esso attraversa da ponente a levante tutta la provincia. Sonovi anche molti laghi di varie estensioni. Il clima della Carintia è sano, ma freddo e variabile. Il suolo, in generale, vi è poco fertile, non contandosi che circa un settimo di terre coltivabili: il restante si compone di pascoli, boschi, e terreni incolti. Abbonda la Ca-

rintia di miniere di ferro, e di mercurio; ma le più rinomate miniere sono quelle del piombo, e segnatamente quella di Bleiberg, il cui prodotto, il più puro dell' Europa, è vantaggiosamente conosciuto in commercio, sotto il nome di Piombo giallo, o litargirio di Villacco; questa sola miniera somministra una rendita di 650,000 lire.

CARIO. mitol. Figlio di Giove e di Torrebria. Passeggiando egli un giorno sulle sponde del lago di Cario, udì il canto delle ninfe, ed imparò da esse la musica, che poscia insegnò a' Lidj. In ricompensa di un tal beneficio, essi gli decretarono onori divini, e gli edificarono un tempio magnifico sopra un monte, che piglia il nome di Cario.

***CARIOCARO.** s. m. T. bot. L. *Curiocar*. Genere di piante, che portano un grosso frutto, in cui sono rinchiuse quattro mandorle di un grato sapore, che si avvicina a quello della noce comune (dal gr. *Caryon* noce).

***CARIOCATACTO,** o **CARUCATACTO.** s. m. T. ornitol. Nome dato ad una specie d' uccelli, i quali rompono le noci col becco per trarne il loro nutrimento. L. *Caryocatactes*. (Dal gr. *Caryon* noce, e *catàgo* io rompo, spezco.)

***CARIOCOSTINO.** s. m. T. farm., e med. Specie di elettuario, nel quale sono riuniti il garofano, il costo, il zenzero, &c. Questo elettuario passava altre volte per purgante, e nello stesso tempo rianimava le forze degli organi digestivi. (Dal gr. *Carycoo* io condisco, e *costos* costo, che è una sorta di pianta aromatica.)

***CARIOFILL.**—o. s. m. L. *Caryophyllus*. T. bot. Nome delle viole comuni, o garofani. *—**ΛΤΑ.** Lo s. c. Garofanata. *—**βο.** add. L. *Caryophiteus*. T. bot. Agg. di que' fiori, i cui petali hanno le lamine patenti, e l' unghia dentro un calice tubulato, simile a quello de' cariofilli. *—**βο.** s. f. T. bot. pl. Famiglia di piante, così dette perchè il complesso del loro fiore forma una specie di chiodo simile a quello dei garofani, o fors' anche perchè una delle primarie specie di questa famiglia, cioè il *Dianthus Caryophyllatus*, ha l' odore di questa droga. I fiori poi di questa famiglia chiamansi Cariofillacei. (Dal gr. *Caryophillon* chiodo di garofano.) *—**δοις.** s. f. L. *Caryophilloides*. T. de' natur. Lituito, o piccola pietra selenitica, imitante il chiodo di garofano, o un fiore a campanelle. *V. LITUITI.*

***CARIOLOBA.** s. f. L. *Caryoloba*. T. bot. Genere di piante, il cui frutto è simile ad una noce, col pericarpio lobato. (Dal gr. *Caryon* noce, e *lobos* lobo.)

CARIÓN. geog. Città della Spagna, nel reg. di Leon.

***CARIÓPSI**, o **CARIÓSSI**. s. f. T. bot. Nome di un pericarpio monospermo, membranoso, arido, e tenacemente connesso al seme proprio delle gramigne; la sua consistenza ha molta somiglianza alla placenta, od epidermide che involge tenacemente il seme della noce, da cui sembra trarre il nome. (Dal gr. *Caryon* noce, e *opsis* aspetto.)

CARIÓSO. V. **CAR—IE.**

***CARIÓTA**. s. f. L. *Caryota*. T. bot. Nome di un genere di piante, il cui frutto si paragonò ad una noce, in greco detta *Caryon*.

CARIÓTI. geog. Grosso borgo dell'is. di Santa Maura, una delle Joniche.

CARIOVÀLDO. biog. Valoroso generale de' Battavi, che si unì a' Romani per soccorrerli, sotto il comando di Germanico, ma il suo troppo impetuoso ardor militare il fece cader nelle insidie de' nemici. I Cherusci, a' quali stava in procinto di dar giornata, fingendo di porsi in fuga, tirarono in una pianura attornata da boschi per ogni parte. Dopo d'aver egli sostenuto lungo tempo con somma intrepidezza l'empito de' nemici, gittossi in fine con cuor risoluto nel più forte della mischia, ove, oppresso da indicibil numero di dardi, e cadutogli sotto il cavallo, rimase ucciso.

***CARIÒTA.** s. f. Cattedra, trono. *Montò il secondo die In CARIÒTA, là dove egli sedea. Vit. S. Marg. 147.*

CAR—IS. mitol. Dea della bellezza, della dolcezza, e dell'ilarità. —**IRE.** mitol. Nome di una dea piena di avvenenza, che Omero dà per compagna a Vulcano, per indicare certamente la grazia e la beltà delle opere che egli fabbricava per gli Dei. *Om. II. lib. 18.* —**TRI.** Con questo nome i poeti greci personificarono le qualità amabili delle donne, sezza le quali non avvi vera bellezza, e le dieder per compagne inseparabili a Venere, o sia alla bellezza deificata. Le *Cariti* eran quelle che i Latini chiamavan *Gratiae*, e noi *Grazie*. Omero non determinò il numero delle Cariti; i moderni poeti ne fuser tre. V. **GRAZIE.**

CARISCO. geog. Is. dell' Affr., presso il Capo San Giovanni, non lungi dalla costa di Guinea, nel reg. di Benino.

CARISIE. mitol. Feste notturne, celebrate dalle donne greche in onore delle Grazie. Tutta la notte si passava in balli, che finivano con una distribuzione di focacce fatte di mais, e di miele.

***CARISIO.** mitol. Soprannome di Giove (dal gr. *Charis* grazia, favore), come il dio

per la cui influenza gli uomini ottengono benevolenza scambievolmente. Laonde è che i Greci ne' loro banchetti facevano libagione in onore di Giove Carisio.

***CARISMA.** n. m. (presso qualche antico trovasi **CARISMATE**) T. eccl. Dono, grazia, che consola; e dicesi propriam. de' doni dello Spirito Santo. *Che S. Paolo avesse gli stessi carismi degli altri Apostoli. Cavalc. fr. ling.*

CARISSA REGIA, o **AURELIA.** geog. ant. Città della Spagna, abitata da' Latini, e che credesi fosse posta presso Gades (Cadice). Le sue rovine si vedon tuttora vicino ad un luogo chiamato Cariza.

CARISSIM—O, —**AMENTE.** V. **CAR—O.**

CARISTE. geog. ant. Cit. dell' Eubea, situata verso la estremità meridionale di quest'isola. Dalle cave di Cariste si traeva il bel marmo, detto *Caristio*, il più pregiato di tutta la Grecia. Produceva anche in copia l'amianto, col quale si faceva una sorta di tela incombustibile. Questa città esiste tuttora; ed è sede d' un vescovo greco, e conta 3000 abitanti.

CARISTÈRIE. n. f. pl. T. di st. ant. Feste, che celebravansi in Atene il dì 12 del mese di *Boedromione*, anniversario del giorno in cui Trasibulo scacciò i trenta tiranni, e rese la libertà agli Ateniesi.

CARISTIX. n. f. pl. T. di st. rom. Feste che il dì 20 di febbrajo celebravano i Romani in onore della dea Concordia, per ristabilire la pace e l'unione tra le famiglie che erano in discordia. Facevasi un gran banchetto, al quale non era ammesso alcuno straniero. Altri pretendono che le Caristie consistessero in sacrificare a Plutone, e che vi si facessero delle offerte pe' morti, che s' immolasse un toro nero, e che tali cerimonie si facessero di notte; imperciocchè non era permesso di sacrificare a Plutone di giorno.

***CARISTINO.** n. m. Lo s. c. *Caristia. Joseph fu messo in cisterna, Che l' Egitto poi governa Nel tempo de' CARISTINI. Fr. Tac. da T. 13, 50.*

CARISTO. geog. ant. Cit. d' It., nella Liguria, e nel territorio degli *Statiellates*. §. — Lo s. c. *Cariste. V.*

CARIT—À, —**ÀDE**, —**ÀTE.** (da *Caro*) n. f. Nome di una delle tre virtù teologali, ed è Diritta affezion d' animo, onde s' ama Iddio per sè. L. *Charitas, atis*. Quindi dicesi Carità divina, soprannaturale, accesa, viva, ardente, &c. §. Virtù morale dilezione, amore del prossimo, affezione, d' animo, onde s' ama il prossimo per amor di Dio; di qui dicesi Carità fraterna, carità cristiana, &c. §. Prendesi anche per

l'Effetto dell'amor del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri con la limosina, assistere altrui nelle sue avversità coll'istruzione, o altro ajuto; onde Far carità, o la carità; vale Esercitare atti di carità, far limosina, o simili. L. *Alicui benigne facere; in pauperes erogare.* §. Carità, per Amore, affetto. L. *Amor dilectio.* Petr. son. 127. §. Per compassione. L. *Misericordia, commiseratio.* Sospinto da' conforti di coloro, i quali gli pareva che da CARITÀ mossi parlàssero. Bocc. nov. 15. §. Carità pelosa, vale Carità finta, e dicesi così Quando sotto specie di carità verso altrui, si tende al proprio utile. L. *Ficta charitas.* §. La Carità personificata da' poeti si rappresenta per lo più nella figura di una madre amorosa attornata da' suoi figliuolini, dei quali uno le sta alla mammella, mentre che gli altri, con aria festevole, le mostrano chi una cosa, chi un'altra. §. Carità, è il nome di molti ordini regolari. Il più cogito è quello de' FRATELLI DELLA CARITÀ, istituito da S. Giovanni di Dio a servizio degl' infermi. Oltre i tre voti solenni, fanno il quarto di servire gl' infermi; non prendono ordini sacri; e se v'ha fra loro un sacerdote, questo non può mai ascendere alle dignità dell'ordine loro. In Italia si appellano que' religiosi *Fate bene fratelli*, perchè il santo loro istitutore andava ogni giorno questuando per gl' infermi, dicendo: *Fate bene miei fratelli, per l'amore di Dio.* Leone X approvò quest' ordine come una semplice società nel 1520. Pio V le concesse molti privilegi, e Paolo IV la confermò nel 1617, riconoscendola come ordine regolare. §. — (Dame della). Così si chiamano in Francia le pie signore unite nel dare sollievo a' poveri, donando loro l'elemosina, e raccogliendola da altri, facendone una prudente distribuzione. §. — (Sorelle della). Comunità di donzelle, istituita da S. Vincenzo de' Paoli, con l'ajuto del Signor le Gras, per assistere le inferme negli ospedali, ed anche nelle case private, per visitare le prigioniere, allevare i fanciulli esposti, e tenere scuole per le fanciulle povere. Esse fanno voti semplici, e limitati a tempo, finchè spontaneamente stanno in codesta congregazione, dalla quale liberamente possono dipartirsi. Tali congregazioni sono assai numerose in Alemagna, in Polonia, ed anche in Francia. §. Far carità insieme, o Far carità semplicemente, dicesi per Mangiare insieme; detto così dall' uso degli antichi Cristiani, i quali facevan conviti di limosine a' poveri,

T. II.

e chiamavansi *Agape* (V. questa voce), cioè Caritadi. L. *Convivers.* — *АТВОЛЪ*, — *АВОЛЕ*. add. Pieno di carità, compassionevole, misericordioso. L. *Misericors.* — *АТВОЛМЪНТЕ*, — *АВОЛМЪНТЕ*. avv. Con carità. L. *Benignè, misericorditer.* — *АТВО*. add. Di carità, appartenente a carità, come: *Amore caritativo, compassione caritativa*, &c. §. Parlandosi di persone, vale Caritatevole, pieno di carità. L. *Benignus, misericors.* §. Oh tu sei caritativo, tu hai la gran pietà di me. È detto ironico, usato talvolta quando Alcuno mostra di voler prestar servizio, o dà consiglio altrui in cosa di proprio vantaggio. §. Sussidio caritativo. T. de' canonisti. Specie di moderato tributo, o sovvenimento, che viene accordato ad un vescovo in qualche urgenza. — *АТВАМЪНТЕ*. avv. In carità, con carità; caritatevolmente. L. *Misericorditer.* * — *Осо*. add. Caritatevole. L. *Misericors.* CARITÀ (La). geog. Cit. di Francia. CARITÀNA, o CARITÀNE. geog. L. *Gortus*. Cit. della Turchia europ., nella Morea, sulla riva destra della Rofa, in una posizione deliziosa e salubre, nel sangiacato di Tripolizza. CARITRO. biog. Poeta insigne del secolo XV. Vuolsi che fosse di patria Barcellonese; ma s'ei nacque in Ispagna, certo si è ancora che visse in Napoli, ove convenia credere che fosse trasportato ancor fanciullo. Fu uno de' membri della celebre accademia del Pontano. Di esso fanno assai onorevoli menzioni il Sannazaro, il Summonte, ed altri autori di que' tempi. * CARITÀ. V. CAR-ITÀ. * CARIZIA. Lo s. c. Carestia. L. *Caritas, penuria.* *Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia, Non procedesse come tu avresti Di più savèr angosciata CARIZIA.* D. Par. 5. CARLÀZZO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco. CARLENTINI. geog. L. *Carleontinum*. Picc. cit. di Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel Cantone di Lentini. Fu eretta e fortificata da Carlo V, nel 1554. È oggi in parte rovinata, e non conta che 4200 abitanti. CARLETTI (Francesco). Nacque in Firenze nel 1574 da genitore ricco mercatante, il quale, nel 1594, lo condusse seco in un viaggio all' Indie, ma che 4 anni dopo morì in Macao, cit. dell' Asia. Il giovine Carletti, in età di 24 anni appena, abbandonato a sè in un paese tanto lontano dalla sua patria, intraprese a viaggiare per conto proprio, e dopo aver per 8 anni vagato per diverse provincie dell' Asia, dell' America, e dell' Europa, con infe-

lice successo ne' suoi negozj, fece ritorno in patria, nel 1606, povero, ed entrò al servizio di Ferdinando gran duca di Toscana in qualità di maestro di casa, nel quale impiego finì di vivere nel 1647 in età di 41 anno. Scrisse diversi *Ragionamenti* intorno le cose da lui vedute nei suoi viaggi, i quali molti anni dopo la morte di lui, cioè nel 1674, furono pubblicate in Firenze per opera del celebre Magalotti. In essi, tra le altre cose, son degne d'osservazione le notizie che egli dà della cioccolata, ragionando del cacao, e della maniera di apparecchiarlo, e formarne quella grata bevanda, della quale, secondo il Redi, il Carletti fu il primo che introducesse l'uso in Italia.

CARLÉTO. n. prop. Dim. di Carlo. L. *Carolus*.

CARLINA. s. f. T. bot. Nome generico di piante, appartenenti alla classe singenesia, ed alla famiglia delle cinarocéfale. Una delle specie principali è la *Carlina acaulis* di Linn., che è pianta perenne, che ha le foglie pennato-fesse, con le lacinie dentellate e spinose; il fiore grosso, sessile, porporino, col raggio giallo, o bianco. È comune su i monti, dove fiorisce nel Giugno.

CARLINGA. s. f. T. mar., che dicesi anche *Paramezzale*, ed è il più grosso ed il più lungo pezzo di legno che impieghisi nella sentina d'una nave; e quindi è che bene spesso è composto di più pezzi. La Carlinga domina presso che per tutta la lunghezza del bastimento, immediatamente sopra la colomba, alla quale viene ad esser congiunta per mezzo di caviglie di ferro, e insieme con quella serve di fondamento a tutto il naviglio. Appunto sopra questo pezzo di legno sono uniti gli staminali, e gli altri membri che restano impegnati fra esso e la colomba. §. — **DI FINE D'ALBERO.** Pezzo di legno che si pone al piede di ciascun albero. La Carlinga grande del piede dell'albero di maestra si pianta diritta sopra la contracolomba, o Carlinga, propriam. detta: questa è assicurata da due porche; quella che è verso il davanti è collocata dietro il solivo dello sportello grande. Dicesi anche *Scassa*. §. — **DEL TORNIO.** Pezzo di legno sopra cui si avvolge l'argano. §. — **ARCATA.** Specie di Carlinga di cui si fa uso allorchè il piede dell'argano non cala fino al ponte, e che consiste in un pezzo di legno curvato, le due estremità del quale sono attaccate ai solivi, o travicelli, entrando il piede del tornio nell'arco sospeso della carlinga.

CARLINO. n. prop. Dim. di Carlo.

CARLINO. s. m. Nome di una moneta antica di Toscana, che valeva quant'oggi una mezza lira. §. Moneta moderna del regno di Napoli, quasi dello stesso valore di quella antica di Toscana. §. T. mar. Lo s. c. Gherlino. V.

CARLINO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d'Udine.

CARLISLE. geog. L. *Lugwallum*. Cit. d'Inghilterra, capo luogo della contea di Cumberlandia, vantaggiosamente situata al confluente de' fiumi Eden e Caldeu, dist. 84 miglio da Edimburgo; è sede di un vescovo, ed ha titolo di Contea. Conta 46,000 abitanti, e manda due deputati al parlamento. Sembra che il suo nome derivi dalla parola composta nell'antica lingua del paese *Caer-Liel*, che significa Città presso al muro, a cagione della sua vicinanza alla gran muraglia, costrutta da' Romani, per garantire i Brettoni dalle scorrerie de' Caledonj. Questa città è un'antichissima piazza da guerra; era un tempo cinta da una muraglia, e difesa da una cittadella, e da un castello fortificato; ora non le resta più che il castello, che è situato sopra un'altura, in modo che domini il passaggio dell'Eden; se ne attribuisce la fondazione ad Egfrido re di Nortamberland, nel VII secolo. In questo castello fu rinchiusa la infelice regina Maria Stuarda; si mostra ancora l'appartamento occupato da questa regina; e conserva il nome di *Passeggio della dama*, il luogo ove andava a diporto. Carlisle fioriva già al tempo de' Romani, che vi fissarono uno de' loro principali posti militari. Nell'anno 900 dell'era cristiana essa fu distrutta da' Danesi, ed essendo città di frontiera, ebbe sempre molto a soffrire, tanto nelle frequenti guerre tra l'Inghilterra e la Scozia, allorchè quest'ultima era ancora governata da' suoi proprj principi, quanto nelle diverse guerre civili, e segnatamente in quella del 1745, quando, approdato Odoardo figlio di Giacomo II nella Scozia, e di là passato in Inghilterra, essa fu presa dagli aderenti di lui, ma fu anche ripresa dall'esercito reale, comandato dal duca di Cumberlandia, ed in tale incontro molti partigiani della casa Stuarda vi furono sentenziati a morte. §. — Nome di una cit., e di tre comuni degli Stati Uniti d'America.

CARLO. n. propr. di battesimo. L. *Carolus*. I suoi diminutivi sono Carletto, Carlino, Carluccio. §. Nome di gran numero di principi che regnarono in Francia, in Germania, in Ispagna, in Inghilterra, in Napoli, in Piemonte ed in Ivezia, molti

de' quali tanta rinomanza acquistaronsi per le loro gesta, che i loro nomi resteranno immortali sino alla più tarda posterità. Noi nel dar notizie di tutti ci estenderemo sull'uno più, sull'altro meno, secondo che più o meno ne merita esser conosciuta l'istoria, cominciando da quelli di Francia.

CAALO I. stor. Re de' Franchi, o di Francia, e imperatore d'Occidente, soprannominato MÀCNO, perchè fu uno de' più gran principi che prima di lui abbian regnato in Europa. Era figlio primogenito di Pipino il Breve, e di Berta, o Bertrada, figlia di Cariberto, conte di Laone. Il luogo della sua nascita, che accadde nel 742, è tuttora oggetto di disputa tra gli storici. Chi vuole che fosse il castello d'Ingelheim presso Magonza, altri il castello di Saliburgo nell'Alta Baviera. Avendo Pipino, prima di morire, fatta la divisione de' suoi dominj tra esso Carlo, e Carlomanno suo figlio secondogenito, toccò al primo il regno della Neustria e della Austrasia, che abbracciava le provincie poste lungo il Reno con la Baviera e la Turingia, e, morto che fu Pipino, egli ne ricevè la corona reale il dì 9 Ottobre 768, nella città di *Noyon*. Poco buona armonia passò tra i due fratelli; ma presto finirono le loro vertenze, imperciocchè Carlomanno (V. questo nome) mancò di vita nel 771, e Carlo, tirati al suo partito i principali della nobiltà e del Clero, unì a' suoi Stati tutti quelli posseduti dal defunto fratello, a scapito di due figli maschi, lasciati da quest'ultimo, Pipino e Siagro, entrambi in tenera età. Quindi Carlo marciò contro Ubaldo duca d'Aquitania, lo disfece, e impadronitosi degli Stati di lui, divenne egli solo padrone della Monarchia francese. Da quell'epoca il regno di Carlo non fu che una concatenazione di battaglie e di vittorie, e de' più felici avvenimenti per esso. Riportò una gran vittoria sopra i Sassoni, ancora idolatri, vicino ad *Osnabrug*. Passò in Italia con poderoso esercito, onde punire Desiderio re de' Longobardi, padre della regina Gilberga, vedova di Carlomanno, per aver dato ricovero a questa infelice principessa, ed a' due figli di lei; prese Favia e Verona; sconfisse Desiderio, e lo condusse prigioniero in Francia, e pose in tal guisa fine al regno de' Longobardi. Dall'Italia Carlo Magno passò in Ispagna, movendo contro gli Arabi, per ristabilire Ibin-Algrabi in Saragozza; assediò Pamplona, e s'impadronì di Barcellona, di Gironda, e di Huesca; ma nel ritornarsene verso la Francia, giunto ne' passi stretti di una valle

ne' Pirenei, cadde in un agguato tesogli dagli Arabi e dai Guasconi, che gli diedero una fiera rotta. È questa la famosa battaglia di Roncisvalle, seguita nel 778, e che poi divenne tanto celebre ne' romanzi di Francia, di Spagna e d'Italia, avendo finto i poeti che vi restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l'invincibile Orlando, supposto nipote di Carlo Magno. Il fatto sta che questi nella battaglia suddetta perdè l'intero equipaggio, tutta la retroguardia, ed una quantità di uffiziali primarj e di soldati. Ritornò poi contro i Sassoni, rivoltatisi di nuovo, li domò più volte in una guerra sanguinosa, che non ebbe fine se non a capo di 33 anni, dopo d'aver obbligato Vitiichindo il loro re a farsi battezzare. Nel 781 Carlo Magno calò nuovamente in Italia, fece coronare da papa Adriano i due suoi figli Pipino e Lodovico, il primo re d'Italia, l'altro re d'Alemagna; e dopo aver sottomesso Aragiso duca di Benevento, ripassò le Alpi, disfece Paffilione duca di Baviera, domò gli Uuni, gli Abari, e molti altri popoli, che sino allora erano stati restii nel riconoscerlo. Finalmente Carlo, Signore della Francia, dell'Alemagna, e di buona parte dell'Italia, marciò a Roma in trionfo, si fece coronare Imperatore d'Occidente da Leone III, il giorno di Natale dell'anno 800, e rinnovò l'impero de' Cesari, estinto già nel 476 in Augustolo (V. questo nome); venne quindi dichiarato Cesare ed Augusto, e gli furono decretati gli ornamenti, e le insegne degli antichi imperadori romani. D'allora in poi Carlo Magno, di ritorno ne' suoi Stati, si applicò a far fiorire la religione, i buoni costumi, e le scienze. Trasse in Francia gli uomini dotti, fra gli altri il monaco inglese Alcuino, che tanto gli fu caro, e fu da lui beneficato con onori e ricchezze; introdusse il canto, detto Gregoriano, nelle chiese del suo impero; fondò un gran numero di monasteri, pubblicò quelle leggi, che in oggi abbiamo sotto il titolo di Capitolari, fece tenere il concilio di Francfort, e varie altre assemblee ecclesiastiche. Formò il grandioso disegno di congiugnere il Reno e l'Danubio mediante un canale, acciocchè avesse l'Oceano comunicazione col Ponto-Eusino; ma non ebbe vita abbastanza lunga perchè questo gran progetto potesse eseguirsi; imperocchè morì nell'874 in Aquisgrana, in età di 72 anni, e nel quarantesimo settimo del suo impero. §. — II, detto il CALVO, figlio del secondo letto di Lodovico il Buono. Le ambiziose mire di Giaditta, sua

madre, tendenti ad ingrandire il proprio figlio, in pregiudizio di Lottario, Pipino, e Lodovico, figli del primo letto, produsser quelle guerre funeste intestine, che sconcertaron la monarchia francese per molti anni. Ebbe aspre guerre a sostenere ora coll' uno, ora coll' altro de' fratelli e dei nipoti, delle quali usciva or vincitore, or vinto. Nell' 875, seguita la morte dell' imperator Lodovico II suo nipote, passò a Roma ove fu coronato Imperatore; indi a Pavia, ove venne acclamato re d' Italia; di là fece ritorno in Francia ove morì avvelenato da Sedecia suo medico il dì 6 Ottobre 877. §. — III, soprannominato il SEMPLICE, figlio postumo di Lodovico il Balbo. Restato in età minore alla morte di Carlomanno e Lodovico suoi fratelli maggiori, i Francesi, non volendo un fanciullo sul trono, acclamarono Odone, o sia Eude, conte di Parigi, per loro monarca. La sola Aquitania restò fedele al legittimo principe, onde con l' assistenza di Fulco, arcivescovo di Reims, Carlo venne proclamato re dagli Aquitani nell' 892; e poscia nell' 898, per la morte dell' usurpatore, fu pure reintegrato nel possesso delle restanti provincie. Il regno di questo principe non fu che una catena d' infelici vicende (V. NORMANNI), e finì con essere egli rovesciato dal trono da' suoi propri vassalli, inaspriti dalla tirannia di un ministro, o piuttosto padrone, per nome Aganone, dal quale Carlo lasciavasi ciecamente governare. Vinto, e fatto prigioniero in una battaglia, nel 922, fu rinchiuso nel castello della Peronna, ed ivi morì dopo una prigionia di 7 anni. §. — IV, appellato il BELLO (della schiatta de' Capeti), figlio terzo genito di Filippo il Bello, venne alla corona di Francia nel 1324 per la morte di suo fratello Filippo il Lungo, ed a quella di Navarra, per le ragioni di Giovanna sua madre, regina di quel regno. Morì nel 1328, dopo un regno di anni 7. Fu il primo che accordasse le decime a' Sommi Pontefici. §. — V, detto il SACCIO. Figlio di Giovanni II, fu il primo che portasse il titolo di Delfino, titolo che, da lui in poi, restò costantemente in uso come distintivo degli eredi presuntivi della corona di Francia. Carlo il Saggio salì sul trono nel 1364, e fu, da Carlo Magno in fuori, uno de' più gran re di Francia. Trovò egli la Francia desolata, ed esasta al di dentro, e minacciata al di fuori; ma seppe per rimedio a tutto, mercè il senno de' suoi negoziatori, ed il valore de' suoi generali, senza che egli stesso si ponesse mai in campagna, guer-

reggiando dal suo palazzo con molta prudenza e buon esito. Felici riuscirono tutte le sue intraprese militari e contro il re di Navarra, e contro Pietro re di Castiglia, detto il Crudele, e contro gl' Inglesi, a quali tolse quasi tutto quel che possedevano in Francia, e guadagnò su di essi quella celebre battaglia navale, detta *Della Rocella*, in cui perdettero più di 8000 uomini. Morì Carlo il Saggio nel 1380, in età di anni 43, di lento veleno, che dicesi il re di Navarra avessegli fatto dare alcuni anni prima. §. — VI, soprannominato il DURETTO, figlio del preced., a cui succedè nel 1380. La tenera età di questo principe quando pervenne alla corona, e l' alienazione di mente, che in progresso sofferiva, e che inabile il rese al governo, quantunque avesse de' lucidi intervalli, produsse il gravissimo disordine, cui la Francia restò in preda per l' avarizia e l' ambizione degli zii di Carlo, i duchi d' Angiò, di Berry, e di Bretagna: questi, che per titolo della loro nascita dovevano essere i tutori dello Stato, ne divennero i tiranni. Morì Carlo nel 1422 in età di 54 anni. §. — VII, detto il VITIOSO, figlio del precedente. Era già stato dichiarato reggente durante i quattro ultimi anni della vita di Carlo VI. Salì sul trono nel 1422. Il principio del suo regno fu infelicissimo; gl' Inglesi continuarono ad avanzarsi e ad avere ognor la meglio nelle battaglie che si davano; e secondati da Isabella, snaturata madre di Carlo, la quale, d' accordo col popolo di Borgogna, fece proclamare re Arrigo, figlio di Arrigo V re d' Inghilterra; e di qui propriam. comincia l' epoca del vano titolo di re di Francia, che si danno tuttavia i monarchi d' Inghilterra. Finalmente Carlo vinse la battaglia, detta di Gravelle, nel 1423, e d' allora in poi le cose cambiarono aspetto; riconquistò a mano a mano quanto gl' Inglesi sotto il precedente infelice regno, e sul principio del suo eransi appropriato, fuorchè la città di Calése (V. GIOVANNA D' ARCO). Carlo VII morì nel 1461, in età di 58 anni, amareggiato della condotta del proprio figlio (Luigi XI), che erasi rivoltato contro di lui; e dicesi che si lasciò morire di fame, mosso da tema che non venisse avvelenato. §. — VIII, appellato l' AFFAMELLO e il CORRESE, figlio di Luigi XI, a cui succedè nel trono in età poco più di 43 anni, nel 1483. Questo principe, lusingato dall' idea di far la conquista del regno di Napoli, conquista che avea per fondamento i diritti della casa d' Angiò, ceduti al defunto re Luigi XI, fatta la pace con

Arrigo VII re d'Inghilterra, e col re di Aragona, calò in Italia alla testa di un esercito forte, di 30,000 combattenti. Nell'anno 1494 fece il suo solenne ingresso in Roma, vi si trattenne un mese, si fe' promettere da Papa Alessandro VI l'investitura del regno di Napoli, indi s'avanzò verso Capua, che gli aprì le porte, ed entrò il 24 febbrajo 1495 da vincitore, in Napoli, d'onde qualche giorno prima Ferdinando, figlio di Alfonso re di Napoli, erasi ritirato, e il dì 20 Maggio susseguente, ricevuta che ebbe dal papa la promessa investitura, fu solennemente incoronato re di quel regno. Questa conquista fatta in meno di 6 mesi, fu perduta con egual prestezza. Da una parte i Napoletani si ribellarono, stanchi delle avanie ed esazioni de' Francesi, che perciò eransi tirato addosso l'odio universale. Dall'altra parte si erano collegati contro Carlo l'imperadore Massimiliano, il Papa, i Veneziani, Ferdinando d'Aragona, ed Isabella di Castiglia, ingelositi de' rapidi progressi di lui, perchè temevano che aspirasse a rendersi padrone dell'intera Italia. Carlo, informato del pericolo che lo minacciava, si affrettò di tornare in Francia con circa due terzi delle truppe che seco condotto avea. Giunto alla valle di Fornovo, nelle pianure del Parmigiano, gli si fece incontro l'esercito della lega, quivi accampato per opporsi al ritorno del re di Francia, comandato da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova; ma Carlo, ripigliando il suo natio coraggio, e nella dura necessità o di perir di fame, o di combattere, quantunque inferiore d'assai di forze, animoso scese al piano, attaccò la mischia, e venne a quel crudelissimo e famoso fatto d'arme, che gli aprì la strada per continuare il suo cammino. Incerto sembra per anche ad alcuni di chi fosse la vittoria, imperocchè ambe le parti se l'attribuirono. Certo si è però che i Francesi conseguirono il loro intento, e che i collegati vi perdettero circa la terza parte del loro esercito. Carlo morì tre anni dopo il suo ritorno, nel 1494, di un colpo apopleptico, in età di soli 27 anni. §. — IX, secondo figlio di Arrigo II, e di Caterina de' Medici. Succedè a Francesco II suo fratello, il dì 15 Dicembre 1564, in età di 10 anni. Durante la sua minorità, il governo restò affidato alla regina madre, e al re di Navarra Antonio di Borbone, che assunse il titolo di Luogotenente Generale del regno, sino al 1563, epoca in cui Carlo fu dichiarato fuori di minorità dal Parlamento di Roano, benchè non avesse

che 13 anni. Mai regno costò tanto sangue alla Francia, quanto quello di Carlo IX; mai guerra civile tanto la desolò quanto quella nata sul principio di questo regno tra i Cattolici ed i Calvinisti, detti Ugonotti (V. questa voce). Per esser brevi, diremo soltanto che sotto il regno di Carlo IX fu quella notte, del dì 24 Agosto 1572, festa di S. Bartolommeo, in cui, per comando del re, furono massacrati nella sola città di Parigi più di 8000 individui, senza risparmiar nè donne, nè vecchi, nè fanciulli. Questa strage, che nella medesima notte di sanguinosa memoria ebbe luogo in molte altre città del regno, ove in maggior numero si trovavano i Protestanti, restò famosa tra' posteri, sotto 'l nome di *S. Bartolommeo*, ovvero di *Nozze Parigine*, perchè in essa notte dovevano celebrarsi le nozze della sorella del re col giovine Arrigo re di Navarra, il quale, protestante anch'esso, non isfuggì la morte se non abjurando sul fatto il Calvinismo. Carlo IX morì il dì 30 Maggio 1574, in età di anni 24. Da questo re in poi la Francia non ebbe più monarchi di nome Carlo, sino a quello attualmente regnante, Carlo X.

CARLO. stor. Nome di alcuni imperatori, cioè: Carlo III, detto il *Grosso* (I due primi imperadori di questo nome erano Carlo Magno, e Carlo il Calvo), terzo figlio di Lodovico il Germanico, a cui succedè nel regno di Svevia; venne eletto re d'Italia nell'879, e nell'880, papa Giovanni VII lo incoronò Imperatore. Succedè poi nel regno di Germania, e d'altri Stati posseduti dal defunto Lodovico suo fratello, e nell'anno 844 fu chiamato alla corona di Francia, vacata per la morte di Carlomagno, in guisa che sul suo capo trovaronsi unite tutte le corone di Carlo Magno; ma fosse che una malattia lo rendesse incapace di qualunque applicazione, fosse che un'oppressione d'animo lo rendesse neghittoso e dappoco, come taluni pretendono, certo si è che in breve manifestossi inabile al governo di tanti Stati, in modo che i suoi vassalli il dichiararono decaduto dall'impero e da' regni, ed elessero per loro monarca Arnolfo nipote di lui. V. ARNOLFO. Carlo il Grosso morì in Gennajo dell'888, due mesi dopo la sua deposizione. §. — IV. Figliuolo di Giovanni re di Boemia, e nipote dell'imperadore Arrigo VII; succedè a suo padre nel regno di Boemia nel 1346, e l'anno 1349 fu eletto e consacrato Imperatore in Aquisgrana. Nel Gennajo 1355, calato in Italia, ricevè in Milano la corona di ferro,

e nel susseguente giorno solenne di Pasqua ricevè quella d'oro in Roma da papa Innocenzo VI. La sola azione per cui questo principe rendesse celebre il suo impero, fu la compilazione delle costituzioni e regole per l'elezione degli Imperatori, nota sotto il nome di Bolla d'oro, fatta nella dieta generale dell'impero, raunatasi a questo fine in Nuremberg. Morì nel 1378 in età di 72 anni. Di lui si diceva che rovinò la sua casa per acquistar l'impero, e rovinò l'impero per ristabilir la sua casa.

§. — V, d' Austria. Fu uno de' più gran principi che questa casa abbia prodotti. Era figlio primogenito di Filippo arciduca d' Austria, (figlio dell'imperat. Massimiliano) e di Giovanna di Castiglia, unica figlia di Ferdinando d' Aragona e d' Isabel-la. Nacque in Gand, città del Brabante, il dì 25 febbrajo 1500. Divenne Arciduca d' Austria per la morte di suo padre, accaduta nel 1506; succedè ne' regni di Spagna e delle due Sicilie, dopo la morte del re Ferdinando, nel 1516, e morto che fu l'avo suo Massimiliano, nel 1519, venne eletto Imperadore. Ebbe per competitore nell'impero Francesco I re di Francia; ma Carlo, mentre Francesco profuse l'oro a larghe mani per comperar i voti degli Elettori, fece avanzare verso Francoforte, luogo dell'elezione, un poderoso esercito, il cui formidabile aspetto solo bastò perchè tutti gli Elettori si decisero in favore di Carlo V. Questa rivalità accese una guerra fra i due monarchi, che durò 8 anni, e il cui principale teatro fu l'Italia. Vinse Carlo la battaglia data alla Bicocca nel 1522, la quale ebbe per conseguenza la conquista di tutto il Milanese; e quella pure che nel 1524 dettessi a Biagrasso, poco lungi da Milano, e nella quale morì il celebre Bajardo (V. questo nome.); ma la vittoria più segnalata per Carlo V si fu quella riportata il dì 24 febbrajo 1525, alla per sempre famosa battaglia di Pavia, in cui fu fatto prigioniero l'istesso re Francesco I, insieme col re di Navarra, e molti considerabili principi e generali (V. FRANCESCO I.); dieci mila Francesi restarono morti sul campo, tutte le artiglierie, e gli equipaggi rimasero preda de' vincitori, e fu sì grande il bottino, che ogni menomo soldato ne arricchì. Francesco I per le sue disgrazie, ma assai più per l'ambizioso spirito di conquista del suo avversario, il quale con la sua sterminata potenza cagionava gelosia a tutti, presto si guadagnò molti amici, talmente che appena fu in libertà, i Veneziani, i Fiorentini, e lo stesso papa Clemente II,

si volsero al partito francese; ma una tal lega (chiamata la lega santissima) divenne fatale per Roma, che nel 1527 fu assediata, presa, e saccheggiata, e tanti mali patì, che i Romani, tuttavia rammentando con dolore questo famoso sacco di Roma, lo detestano come assai più funesto di quanti mai prima ne avessero dati le barbare nazioni. (V. BORSONE, (Carlo) e CLEMENTE VII.) Fatta la pace con Francesco I, nel 1529, a Cambrai, Carlo rivolse le sue guerriere idee all'Africa, e con una flotta di quasi 500 navigli, ed un'armata di 50,000 combattenti, si portò in quella parte del mondo; assediò e prese la Goletta, diede una totale disfatta al famoso ammiraglio Barbarossa; indi entrò vittorioso in Tunisi, restituì la libertà ad una moltitudine di schiavi cristiani, e, dopo avere abbandonato la città per un giorno intero al saccheggio de' suoi soldati, ristabilì sull'antico soglio di quel regno *Muleassen* (V. questo nome.) facendolo suo tributario per 20 mila scudi d'oro annui. Nel 1535 scoppiò una seconda guerra tra l'Imperadore e Francesco I. Carlo, lungi dall'esser tanto fortunato in questa quanto il fu nella precedente, entrato nella provenza con un esercito di 50,000 combattenti, tentò in vano l'assedio di Marsilia e di Arles, e si vide costretto a ritirarsi con le sue truppe, che il caldo, le piogge, le malattie, e la frequente mancanza di vetovaglie avevano scemate sino alla metà; tali sciagure, foriere di altre più gravi, a cui in avvenire dovette soggiacere, ebber per conseguenza la pace di Nizza, conclusa nel 1538. Da quell'epoca in poi la fortuna di Carlo continuò a voltargli faccia. È nota la sua celebre, ma malavventurata spedizione per la conquista di Algeri; è noto parimente quanto infelice-mente terminò la sua terza guerra con Francesco I, la quale, cominciata nel 1542, finì con la battaglia di Cerisoles nel Piemonte, in cui gl'imperiali furono interamente sconfitti, e che fu seguita dalla pace di Crepi nel 1545. Marcò poscia contro la lega luterana di Germania, riportò una segnalata vittoria sopra l'esercito de' confederati nel 1547; indi pubblicò il famoso decreto, appellato l'*interim*, specie di formulario di fede, che doveva servire come un temperamento per sedare le contese, ma che dispiaque a tutti i partiti. Gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo, dichiarati nemici dell'Imperadore, collegatisi con Arrigo II, re di Francia, l'obbligarono nel 1552 a sottoscrivere la pace di Passavia, che portava dovere l'in-

teriam cessare, ed essere annullato, e terminarsi amichevolmente le dispute di religione in una dieta. Carlo non fu più fortunato all'assedio di Metz, città difesa dal duca di Guisa, la cui bravura salvò la piazza, mentre le malattie, unite ai freddi, alle piogge, e ad altre calamità, rovinarono l'esercito assediante, che era composto delle migliori forze dell'impero, e fu costretto a ritirarsi. Finalmente Carlo, invecchiato prima del tempo pe' suoi acciacchi, esacerbato a motivo delle prosperità de' suoi nemici, e de' rovesci succeduti alla sì luminosa sua primitiva fortuna, determinossi di terminare la sua vita in un monastero. Cedè nel 1655 la corona di Spagna e le Fiandre a suo figlio Filippo; e abdicò l'impero a favore di Ferdinando suo fratello, che avea già fatto eleggere re de' Romani. Indi entrò nel convento di S. Giusto, situato in un' amena e deliziosa valle, su i confini della Castiglia e del Portogallo, ove morì nel 1658, in età di 59 anni, dopo d'averne regnato 38. Carlo quinto era spiritoso, intraprendente, coraggioso, gran politico, e sarebbe stato capace di sottomettere tutta l'Europa, se non avesse avuto per avversario continuo un così gran principe come Francesco I. §. — VI, figlio secondogenito dell'imperat. Leopoldo, e di Eleonora di Neoburgo; fu dichiarato arciduca d'Austria nel 1687. Per quanti maneggi e tentativi facesse la corte di Vienna che il re Carlo II, ultimo del ramo austriaco de' monarchi di Spagna, lo chiamasse alla successione di quel regno, alla quale il vincolo di agnazione gli dava il diritto, furono più accertamente diretti, e perciò prevalsero quelli posti in opera da Luigi XIV re di Francia a favore di suo nipote il duca d'Angiò, poi Filippo V. La inaspettata esclusione dell'arciduca Carlo, e l'intrusione di quello, fecer nascere la famosa guerra, chiamata della *Successione di Spagna*, che durò per tanti anni, e sconvolse per così dire tutta l'Europa, e n'ebbe a soffrire assaissimo anche l'Italia. Carlo, proclamato re di Spagna in Vienna, e riconosciuto come tale da tutti i principi della Germania, dall'Inghilterra, dall'Olanda, dal Portogallo, da' Veneziani, e dopo molte tergiversazioni anche dal Papa, passò in Ispagna alla testa di un poderoso esercito di truppe alleate, e fissò la sua residenza in Barcellona. Combattè per più anni con varia fortuna, ora scorrendo vittorioso le migliori provincie del regno, sino a far fuggire da Madrid Filippo V; ora ridotto in estreme angustie, ed assediato in Bar-

cellona. Finalmente la morte dell'imperat. Giuseppe, seguita il dì 17 Aprile 1741, cambio faccia agli affari di Spagna. Carlo, chiamato per succedergli e ne' vasti austriaci domini, e nell'impero, passò a Vienna, nè più si trovò in grado di abbandonare i proprj Stati. Partito Carlo, la guerra di Spagna, sebbene diretta dal prode conte Guido di Staremberg, continuò languidamente, fin che nel 1714, con la pace di Rastad, ovvero di Bada, le cose vennero regolate in modo che la Spagna restasse a Filippo, e che Carlo ricevesse il Brabante, i ducati di Milano e di Mantova, e il regno di Napoli, il quale nel 1734 tornò in potere del re di Spagna. In quanto alle guerre di Carlo VI co' Turchi, V. *ESERCITO*. Non avendo Carlo VI figli maschi, egli pubblicò a favore di sua figlia Maria Teresa, una legge sotto 'l titolo di *Prammatica sanzione*, per la quale venne stabilito che in difetto di eredi maschi le femmine ed i loro discendenti coll'ordine di primogenitura succeder dovessero in tutti gli Stati della casa d'Austria. Questa legge fu dopo la morte dell'Imperatore, seguita nel 1740, sorgente di lunga guerra. V. *MARIA TERESA*. §. — VII. Figliuolo di Massimiliano Emanuele, elettore di Baviera, a cui succedè nell'Elettorato. Si oppose fortemente alla esecuzione della Prammatica sanzione a favore di Maria Teresa, figlia primogenita del defunto Carlo VI, e venne eletto Imperatore nel 1742; ma l'avversa fortuna, che non avea mai cessato di perseguitare questo principe, accorciò i suoi giorni, imperciocchè non sopravvisse che 3 anni al suo innalzamento all'impero. V. *MARIA TERESA*.

CARLO. stor. Nome di quattro re di Spagna, cioè: §. — I, che è lo stesso che Carlo V, Imperatore. §. — II. La cui morte fece nascere la famosa guerra, detta *Della successione di Spagna*. V. *CARLO VI IMPERATORE*. §. — III. Figliuolo del secondo letto di Filippo V, e di Elisabetta Farnese. Era già Duca di Parma, allorchè suscitatosi nuovamente la guerra tra la Casa d'Austria e quella di Borbone, nel 1733, Filippo V suo padre, concependo l'idea di ricuperare alla corona di Spagna il regno di Napoli, che col trattato di Bada era stato ceduto all'imperat. Carlo VI, in risarcimento della perduta successione al trono di Carlo II, nominollo Generalissimo di un poderoso esercito spagnuolo destinato per invadere quel regno. In fatti Carlo, superati agevolmente alcuni lievi ostacoli, entrò nel regno l'anno 1734, prendendone

possessione in nome del monarca suo genitore; ma Filippo, appena avuta notizia de' fausti progressi delle sue armi, spedì immediatamente a Carlo un amplissimo chirografo firmato il 22 Aprile dello stesso anno, con cui dichiarollo re delle due Sicilie, cedendogli tutti i diritti della corona di Spagna sulle medesime. Quindi vinse la battaglia presso Bitonto, presa Capua e Gaeta, Carlo fece il suo solenne ingresso in Napoli il dì 10 del susseguente Maggio. Due anni dopo fece una visita alla Sicilia, ove fu solennemente coronato nella città di Palermo il dì 3 Luglio 1736, e destò i più teneri sentimenti di affetto e di giubbilo in quegli isolani, che da più di due secoli non avean goduto la presenza di alcun proprio sovrano. La morte di Ferdinando VI, seguita il dì 10 Agosto 1759, chiamò Carlo al trono delle Spagne, passaggio che sarebbe stato l'epoca d'una somma desolazione per gli affezionatissimi Napoletani, se non gli avesse in parte consolati, lasciando loro un pegno della paternità sua tenerezza, nel suo figlio secondogenito Ferdinando IV, padre dell'attuale monarca di Napoli e di Sicilia. Nel 1762 stabilì con la corte di Versaglies il celebre *patto di famiglia*, che legò in reciproca alleanza, offensiva e difensiva, tutte le case borboniche. È nota la cattiva riuscita che ebbero le sue spedizioni contro Algeri, negli anni 1775, 83 e 84; e il non meno infelice assedio di Gibilterra, fatto e continuato per tre anni con tanto dispendio senza frutto. Morì Carlo III nel 1788, in età di 72 anni. §. — IV. Figliuolo del preced., succedè a suo padre nel trono di Spagna, ma rinunziò poscia la corona, nel 1808, a favore di suo figlio Ferdinando VII attualmente regnante.

Carlo. stor. Nome di alcuni re di Napoli, cioè: §. — I, detto d' Angiò, fratello di San Luigi IX re di Francia. Sposò Beatrice, figlia ed erede di Raimondo Berengario conte di Provenza. Nel 1265, papa Urbano IV, acerrimo nemico di Manfredi re di Puglia (così chiamavasi l'odierno regno di Napoli), e di Sicilia, invitollo a calare in Italia, esibendogli l'investitura di que' regni. Carlo da prima ricusò l'offerta, ma Beatrice, che vedendo le altre sue sorelle tutte regine, non sapeva tollerare di restar lei solamente contessa, tanto presso lo sposo, che questi si lasciò persuadere ad accettare, e, fatti i necessari apparecchi, passò in Italia, accompagnato dalla stessa Beatrice. Giunto in Roma nel 1265, trovò sul soglio Pontificio Clemente IV, il quale, onde dar compimento

alla incominciata opera del suo predecessore, incoronò Carlo re di Puglia e di Sicilia, con patto che pagasse un annuo tributo di 8000 once d'oro. Da Roma Carlo mosse contro Manfredi, col quale venne a giornata in una pianura presso Benevento, e riportò il dì 6 febbrajo 1266 quella compiutissima vittoria, che pose fine alla dinastia sveva in Italia. Manfredi, veggendo il caso disperato, e preferendo la morte all'onta di cadere nelle mani del suo nimico, cacciò nel più forte della mischia, e vi fu ucciso. In breve tutto il regno si sottomise al vincitore, ed anche la Sicilia il riconobbe, poichè udì la morte di Manfredi. L'anno appresso (1267) diede pure una totale sconfitta a Corradino duca di Svevia, e nipote dell'imperat. Federico II, venuto in Italia con poderoso esercito a tentar di ricuperare l'eredità de' suoi maggiori. Carlo era valoroso guerriero, ma tiranno, crudele ed avaro. I popoli che da prima con tanto giubbilo accolsero il loro nuovo re, immaginandosi di dovere essere più felici, ben presto si vider delusi. Le crudeltà e le tirannie usate da Carlo, le sanguinose vendette da lui prese contro la vedova e i figli dello sfortunato Manfredi dopo la battaglia che vinse contro Corradino; la crudele ed ignominiosa morte cui fece soffrire a questo principe ed al compagno di lui Federigo d'Austria; la barbara strage che fece de' ribelli presi in battaglia; la desolazione, le rovine e gl'incendj che portò nelle città, le quali alla venuta di Corradino eransi sollevate; la distruzione d'Aversa, di Potenza e di Corneto, e la demolizione di quasi tutte le castella della Puglia e di Capitanata, tutte queste azioni di tirannia, aggiunte alle rigorose esazioni onde aggravò i suoi sudditi, e alle ruberie, alle violenze, e a tante altre abominazioni senza fine usate da' Francesi ne' due regni, resero odioso il suo governo a tutti, ed in ispecie a' Siciliani. Nel 1270 recessi Carlo con numerosa flotta al soccorso dell'armata francese innanzi Tunisi, assediò egli questa città così strettamente che la ridusse a chieder la pace. Al suo ritorno, mirando di rendersi a poco a poco soggetta tutta l'Italia, tentò d'impadronirsi di Genova; progetto che forse avrebbe potuto effettuare, se altrove non avesse dovuto volger le sue armi; imperocchè avvicinavasi Pietro re d'Aragona con forte armata navale per attaccare la Sicilia, e rivendicare i diritti di Costanza sua consorte, figlia dell'estinto Manfredi, sopra la Sicilia; conquista che tanto più facile esser dovea,

quanto meno resistenza attendevasi da quegli isolani, i quali, stanchi del duro giogo di Carlo, altro non desideravano se non che una mano potente che venisse ad aiutarli a scuoterlo. E in fatti, animati da Giovanni di Procida, nobile palermitano, mortale nimico di Carlo, che gli avea confiscati tutti i beni, perchè era di fazione Ghibellino; e attaccatissimo alla casa di Svevia, ed assicurati dell'avvicinamento del re Pietro, i Palermitani fecero scoprire la loro congiura il dì 30 Aprile 1282, seconda festa di pasqua, al tocco della campana di vespro, trucidando tutti i Francesi, senza risparmiare nè età, nè sesso, e nè pure le donne siciliane incinte, mogli di Francesi. Ottomila individui nel tempo di poche ore cadder vittima del furor popolare; e questa strage di Palermo, tanto nota sotto il nome di *Vespro Siciliano*, fu seguita in brieve da una rivoluzione in tutta la Sicilia, che inalberò pria gli stendardi del Papa, indi, all'arrivo di Pietro d'Aragona, acclamò questo per Re. Ebbero poi luogo varie battaglie navali tra la flotta aragonese e quella di Carlo, e sempre colla peggio di quest'ultimo, il cui figlio fu fatto prigioniero, e la Sicilia restò in potere di Pietro. Carlo I, dopo varj inutili maneggi presso il Papa, risoluto di fare tutti gli sforzi per ricuperare la Sicilia ed il figlio, mentre da Napoli recavasi a Brindisi per porre all'ordine una forte armata navale, cadde infermo nella città di Foggia, ed ivi terminò i suoi giorni, nel dì 7 Gennaio 1285, in età di 65 anni. §. — II, appellato lo Zoppo, ovvero lo SCIANCÀTO, perchè era difettoso in una coscia; era figlio del preced., e trovavasi prigioniero in Sicilia allorchè avvenne la morte del genitore. Volevano i Siciliani che gli fosse troncato il capo in vendetta della crudel morte data da Carlo I a Conradino, fratel cugino della regina Costanza; ma questa saggia principessa sforzossi di calmare il furor del popolo, allegando che conveniva prima su di ciò intendere il re Pietro. In fatti comandò questi che gli si mandasse in Barcellona per maggior sicurezza il principe, lo che venne eseguito, e Carlo II fu colà ritenuto quattro anni, durante i quali ebbe la reggenza del regno di Napoli Roberto d'Artesia, spedito a tal uopo da Filippo il Bello re di Francia. Intanto la guerra continuava con gli Aragonesi, imperocchè la morte di Pietro re d'Aragona, seguita in sul finire del 1285, non produsse nè la liberazione di Carlo, nè tampoco la restituzione della Sicilia, essendo in questo regno succeduto

T. II.

Giacomo, figlio secondogenito di Pietro. Nel 1287 ebbe luogo una sanguinosa battaglia navale tra le due flotte napoletano-francese, e siculo-aragonese, in cui la prima fu interamente disfatta, e che, frapostosi, qual mediatore, Odoardo re d'Inghilterra, ebbe per conseguenza una tregua, che dovea esser foriera di una pace stabile, il primo articolo della quale fu la liberazione di Carlo II. Questo principe, avendo ricuperata la libertà, passò in Italia, e giunto in Rieti, ove incontrato avendo Niccolò IV, fu da questo pontefice coronato Re, e investito di quanto posseduto avea Carlo I suo genitore, compressavi la Sicilia, della quale però non ebbe mai il possesso, quantunque col Trattato di pace, segnato il dì 5 Giugno 1295, questo regno gli venisse ceduto da Giacomo istesso, il quale 4 anni prima (nel 1291) era stato chiamato a succedere a suo fratello Alfonso, morto senza prole nel regno d'Aragona, conciossiachè i Siciliani, appena ebber sentore di una tale cessione, acclamaron per loro re Federico, fratel minore di Giacomo, protestando d'esser pronti a difenderlo, e di voler tutti perder la vita anzichè ritornare sotto l'abborrito giogo de' Francesi. Ed ecco riaccesa la guerra più accanita che mai, la quale però, per la insuperabile coraggiosa fermezza de' Siciliani, non men che per la saggia e valorosa condotta di Federico, terminò finalmente nel mese d'Agosto 1302 con una ferma pace, in forza della quale Federico restò re di tutta la Sicilia, sposando Leonora terzogenita di Carlo II, il quale ad altro più non pensò che ad abbellire la capitale, a far fiorire la religione e le arti nel proprio regno, a stabilire provvide leggi per l'amministrazione della giustizia, non meno che pel civile ed economico governo. Il regno di Carlo II, fu da' Napoletani considerato come l'età dell'oro della monarchia, e con ragione, imperocchè se nelle cose militari fu inesperto, altrettanto nelle cose civili fu eminente, e dotato di tutte le qualità degne di un buon principe. Morì nel 1309, in età di 65 anni. §. — III, detto di DUALZZO, perchè era figlio di Luigi di Durazzo, conte di Gravina, e discendente di Carlo II. Nacque nel 1345, e fu allevato da Giovanna I regina di Napoli, alla quale divenne poi ingrato e nimico, sedotto dall'antico odio che avea contro di lei Lodovico re d'Ungheria, sotto le cui bandiere egli militava, e più ancora dalle dolci lusinghe di papa Urbano VI, il quale gli offerì l'investitura delle due Si-

27

cilie, a condizione che avesse dato il principato di Capua a Buttillo di lui nipote. Assistito adunque dalle forze del re d'Ungheria, e da quelle del Papa, giunse, nel 1380, a deporre e privar di vita Giovanna I, sua benefattrice, e ad assidersi egli stesso sul trono di lei (V. GIOVANNA.). Alorchè Carlo si vide pacifico possessore de' due regni, ricusò di dare il principato di Capua a Buttillo, nipote di Urbano VI, lo che il fece vivere in continui dissapori con questo Pontefice, alle cui continue minacce di cacciarlo dal trono, Carlo finalmente rispose con muovere contro di esso un esercito (V. URBANO VI.). Alla morte di Lodovico re di Ungheria, seguita nel 1382, Carlo pretese di dovergli succedere in quel regno, a scapito di Maria, figlia ed erede dell'estinto monarca. In fatti egli vi si recò, e fu coronato re d'Ungheria, ma non regnò che due anni, imperocchè fu fatto trucidare da' partigiani di Elisabetta vedova, e di Maria figlia di Lodovico. Un certo Blasio Förgac gli tirò un colpo di spada sulla testa, per cui morì dopo tre giorni, nel 1386. §. — IV, detto di Borbone, che è lo s. c. Carlo III re di Spagna. V.

CARLO. stor. Nome di alcuni duchi di Savoia, cioè: §. — I, detto il GUERRIERO, figlio di Amedeo IX; succedette nel 1482 al duca Filiberto suo fratello. Ad esso, nel 1485, Carlotta regina di Cipro, e vedova di Lodovico di Savoia, fece dono del suo regno; e sebbene una tal donazione non abbia mai avuto effettiva esecuzione, da essa non di meno i duchi di Savoia cominciarono ad usare il titolo di re di Cipro. Sebbene questo principe avesse appena 18 anni, fece stare a dovere il conte di Bresse suo zio, che voleva impadronirsi del Piemonte; rivolse indi le sue armi contro il marchese di Saluzzo, che era venuto ad assalirlo, e spogliollo di tutti i suoi Stati. Ma mentre con questi principj egli dimostrava quale sarebbe stato un giorno, fu rapito dalla morte, nel 1489, nel ventunesimo anno dell'età sua. La improvvisa, e precoce morte di questo valoroso principe lasciò il sospetto che il marchese di Saluzzo avesse esercitata su di lui una turpe vendetta facendolo avvelenare. §. — II. Figlio del preced., che morì nell'ottavo anno della sua età. §. — III, denominato IL BUONO, figlio di Filippo, e fratello minore di Filiberto II, al quale succedè nel 1504. Il suo regno fu lungo, penoso, e pieno di traversie. Le sue premure di mantener la fede cattolica in Ginevra riusciron vane; ed in ultimo ebbe il rammarico di

vedervi stabilita la dottrina di Calvino, e di perdere il diritto di dominio, che aveva su questa città, non ostante il lungo assedio con cui la strinse nel 1531, e che fu poi costretto a levare. Volendo egli più volte intramettersi a pacificare le gravi differenze tra Francesco I suo nipote e Carlo V suo cognato, nè potendo tenersi perfettamente neutrale, si vide oppresso da entrambi. Nel 1536 i Francesi gli tolsero Torino, mettendo a sacco la città; e fu in tale occasione che vennero demoliti i quattro suoi subborghi, e l'avanzo di un anfiteatro, che ancora conservavasi in quella città. Ricorse per ajuto a Carlo V, ma l'arrivo degl'imperiali non fece che accrescere la desolazione del Piemonte. Carlo ritiratosi in Vercelli, stava contemplando con estremo cordoglio l'infelice situazione de' suoi Stati, divenuti il teatro funesto della guerra, e di qua e di là de' monti, allorchè la morte venne a liberarlo da tali angosciose meditazioni nell'Agosto del 1553, in età di 66 anni. §. — EMMANUELE I, soprannominato il GRANDE. Nacque nel 1562 nel castello di Rivoli, dal duca Emmanuele Filiberto, e da Margherita sorella di Arrigo II re di Francia. Succedè nel 1580 al genitore, e benchè in età di soli 18 anni cominciò ben presto a dar segni di voler batter quella gloriosa carriera, in cui, massime in accortezza e valor militare, superò poscia tutti i suoi antenati. Segnalò in varj tempi il suo coraggio in gran numero di combattimenti ed assedj, e passò per uno de' più gran capitani del suo secolo. Ma la sua dismisurata ambizione lo spinse sovente per vie tortuose ed indegne d'un gran principe, e perciò gli cagionò molte disgrazie. Era per tal modo impenetrabile ne' suoi disegni, che si soleva dire essere il suo cuore più inaccessibile che il suo paese. Morì in Savigliano nel 1630, in età di 78 anni, dopo averne regnato quasi 60. §. — EMMANUELE II, figlio di Vittorio Amedeo I. Fu riconosciuto duca di Savoia nel 1634, in età di soli 4 anni, dopo la morte di Francesco Giacinto suo fratello. La tutela di questo principe ed il governo de' suoi Stati vennero affidati a' principi Maurizio e Tommaso suoi zii, unitamente a Cristina sua madre, sorella dell'allora regnante Luigi XIII re di Francia. Gli Spagnuoli, che, profittando della tenera età del duca, s'erano impadroniti di molte piazze del Piemonte, dovetter poi restituirle in forza della pace de' Pirenei, seguita nel 1659, e da quell'epoca in poi la tranquillità della Savoia e del Piemonte non fu più turbata durante il regno di

Carlo Emanuele II, che morì nel 1675.

§. — EMMANUELE III, figlio secondogenito di Vittorio Amedeo II, nato nel 1701. Fu dichiarato principe di Piemonte nel 1745, dopo la morte di Filippo suo fratello maggiore; e la volontaria renunzia, fatta dal genitore alla corona di Sardegna, e al ducato di Savoia, nel 1730, il fece salire sul trono, che occupò sempre da gran principe. Il suo attaccamento alla causa di Maria Teresa regina d'Ungheria, poscia Imperatrice, gli fe' perder quasi tutta la Savoia, e molte importanti piazze del Piemonte; ma dopo la sanguinosa giornata di Cuneo, costrinse le truppe Gallispane, non solo ad abbandonare l'assedio di quell'importante piazza, ma anche a ripassare le Alpi con gravissima loro perdita. Proseguì poi negli anni appresso le sue gloriose azioni, recuperando a poco a poco tutte le piazze occupate da' nemici, e cacciandoli da tutti i suoi dominj, cui pure aumentò con le conquiste di Savona, di Finale e di altri luoghi nell'occidentale riviera di Genova. La pace conclusa in Aquisgrana, nel 1748, pose fine alle sue guerriere imprese, avendo con essa consolidato il quieto possesso di tutti i suoi Stati, accresciuti in oltre della contea d'Anghiera, del Vigevanasco, del fertile Pavese oltre Po, e di tutti gli altri acquisti fatti nel 1743, eccettuatane Piacenza. Questo principe mostrò poscia tanto saggio reggente quanto era stato valoroso capitano; protettore illuminato della soda religione, remuneratore de' fedeli servigi, fautore benefico delle scienze e delle arti; giusto senza eccessiva severità, compassionevole senza pernicioso indulgenza, visse con vera gloria, perchè tutto disse sinceramente come doveva al bene de' suoi sudditi. Cessò di vivere nel dì 20 Febbrajo 1773, in età di 72 anni.

CARLO. stor. Nome di 5 duchi, sovrani di Lorena, cioè: §. — I, figlio secondogenito di Lodovico *Oltremare*; nacque a Laon nel 953. Era nipote di Luigi il Neghitoso, al quale per diritto sarebbe succeduto sul trono di Francia, ma fece ligio omaggio de' suoi Stati ad Ottone II suo cugino, il che tanto irritò i Francesi, che lo dichiararon decaduto dal trono, su cui posero in vece Ugo Capeto. Carlo, volendo far valere le sue ragioni per via delle armi, fu preso e rinchiuso in una torre in Orleano, ove morì dopo una prigionia di 3 anni. Con esso finì la seconda schiatta dei re di Francia, detta Carlovìngia. §. — II, soprannominato l'Aniro, figlio del duca Giovanni, cui succedè nel 1391. Accom-

pagò nello stesso anno il duca di Borbone all'assedio di Tunisi, ove molto si distinse. Nel 1396 battè e fece prigioniere il duca di Lucania. Nel 1407 riportò una compiuta vittoria sopra i Francesi, che eran venuti ad attaccarlo ne' proprj Stati. Il nome d'Ardito gli venne dato perchè citato egli dal Parlamento di Parigi a comparire, e a render conto delle vessazioni che dicevano di soffrire gli abitanti di alcune città a lui soggette, non solo ricusò d'obbedire, ma strappò, e fece calpestare da' suoi cavalli i vessilli del re di Francia, fatti mettere dallo stesso Parlamento sulle mura della città di Nanci in segno di confisca. Il Parlamento il condannò a morte, ma non si ebbe gran premura di mandare ad effetto la sentenza, sapendo che pria di venirne a capo avrebbe fatto mestieri sparger molto sangue, perchè Carlo era molto amato, e da' suoi sudditi e dalle truppe che comandava. Nel 1412, avendo accompagnato il re di Francia all'assedio di Burges, ebbe l'ardire di entrare col medesimo monarca in Parigi. Un avvocato della corona, che il vide, e riconobbe, cominciò a gridare che venisse dato nelle mani del Parlamento; ma il Re gli accordò il perdono, ed il Parlamento dovette approvarlo. Morì questo duca nel 1450. §. — III. Di questo sovrano nulla si sa che sia degno d'osservazione. Prese le redini del governo nel 1545, e morì nel 1608. §. — IV, nipote di Carlo III, prese possesso della Lorena nel 1633 come erede di Arrigo suo zio. Principe guerriero, pieno di valore, e di talenti militari, ma torbido, irrequieto, capriccioso e incostante, che non seppe giammai conservare i proprj Stati, mentre guerreggiava per quelli di altri sovrani. In vece di restare attaccato alla Francia, sua alleata naturale, i cui interessi doveano pure essere i suoi, univasi egli ora a questa, ora a quella potenza contro Luigi XIII e Luigi XIV re di Francia, onde si vide tre volte spogliato di tutti i suoi Stati, e ridotto a dover sussistere sulla sua armata noleggiandola a' principi stranieri. Egli è ben vero che prodigi di valore operava egli sempre, contro qualsivosse nemico si trovasse impegnato; e la Francia istessa vide sovente i suoi eserciti sconfitti da lui; ma le imprudenze ed indiscretezze, e spesso anche il mancamento di fede di questo principe, furono la sorgente delle sue disgrazie, e si trasser dietro la rovina della sua casa. Carlo IV morì nel 1675, in età di 72 anni. Nulla esprime meglio il carattere, le azioni e i guai di questo duca,

quanto il seguente epitafio, fattogli da un poeta francese: *Giace in questa tomba oscura Un gran duca senza terre, Poco fido nell'amore, E men fido nelle guerre.* — *Francament' egli offeriva La sua fede a ogni sovrano; Ma facevasi una legge Di offerirla sempre in vano.* — *Tutto impres' ei sempre a caso, Nella spada sol fidato; Come Cesare fu bravo, Qual Pompeo fu sventurato.* — *Pe' suoi falli e i suoi capricci Tra gli guai fu sempre avvolto; Per giustizia perdè il trono, Fu per carità sepolto.* §. — V, nipote del precedente, a cui succedette nel 1675, o piuttosto, dice uno storico francese, ebbe speranza di succedere nel governo della Lorena, imperocchè gli Stati di Carlo IV erano in potere di Luigi XIV. Aveva tutte le virtù dello zio, senza avere uno de' difetti di lui. Dedicatosi al servizio dell' Imperadore, anche pria della morte di Carlo IV, si segnalò nel 1664 alla battaglia di S. Godardo contro i Turchi, nella campagna d' Ungheria, nel 1671; in quella del 1672, sotto il generale Montecuccoli, nella quale comandò la cavalleria. Nel 1674 venne posto in predicamento per la corona di Polonia, ma nè il suo nome, nè i suoi maneggi valsero a procurargliela. Passò poi nella Fiandra, ove, alla battaglia di Senef fece prodigi di bravura, e riportò una ferita nel capo. Nel 1676 sposò Eleonora Maria, regina vedova di Polonia, dalla quale ebbe quattro figli, fra' quali il duca Leopoldo I di Lorena, padre dell' imperat. Francesco, che poscia s' ammogliò con la celebre Maria Teresa, regina d' Ungheria. La pace di Nimega, conclusa nel 1679, non fu punto favorevole a Carlo V; vero è che la Francia voleva restituirgli i suoi Stati, ma con tanti smembramenti, e con sì duri patti, che amò meglio restar Duca di solo titolo, che rientrare nel proprio ducato a sì aspre condizioni. Restitutosi a Vienna, nel 1683, fu nominato Generalissimo dell' esercito imperiale contro i Turchi, i quali per 4 anni trovarono in esso il più terribile avversario, avendo sempre la peggio ovunque egli comandava. Morì Carlo V nel 1690, mentre dal Tirolo, del quale era Governatore, andava a Vienna.

CLARO. stor. Nome di due re d' Inghilterra, di Scozia e d' Irlanda, cioè: §. — I, figlio di Giacomo I, a cui succedè nel 1625. Il suo matrimonio con Arrighetta figlia di Arrigo il Grande; l' ammettere alla sua più intima confidenza il duca di Buchinam, uomo sommamente odiato dalla nazione; la cattiva riuscita della sua spedizione in

soccorso della Rocella assediata da' Francesi; la sua cieca deferenza a' violenti consigli di Guglielmo Land, arcivescovo di Cantorberi, tutti questi errori alienarono da lui gli animi di moltissimi, lo rendettero oggetto, se non dell' odio, almeno del disprezzo pubblico, e fecero che il suo regno, cominciato tra le turbolenze, terminasse in una terribil catastrofe. Gli Scozzesi impugnarono le armi contro di lui; il fuoco della guerra civile scoppiò per ogni dove; e nel Parlamento convocato, in vece di ottenere i bramati sussidj, l' infelice monarca non trovò che suditi faziosi ed infidi. Sopraggiunse nel 1644 la terribile e sanguinosa rivolta degl' Irlandesi cattolici contro gl' Inglesi protestanti, ed ecco sempre più esacerbati gli animi contro il Re, a cui venne attribuita la principal colpa di un tale sconcerto, perchè già era in concetto di favorire i Cattolici. Carlo, pressato in tante guise, non ricevendo che continui motivi di mortificazione e dal popolo e dall' istesso nuovo Parlamento, che avea convocato, ma che non potè più cassare, imperocchè in esso Parlamento venne deciso contro la prerogativa regale, che per la cassazione vi voleva il concorso delle due camere, non credendosi più sicuro in Londra, si vide nella necessità di uscirne. La ritirata del Re venne dal Parlamento riguardata come una renunzia al trono, e conseguentemente fu dichiarato a suon di tromba decaduto da tutti i diritti, indi si abolì interamente la dignità reale, e il nome, le armi, le statue del Re furono dovunque levate via. Allora fu che si formarono i due partiti di reali e di Parlamentarij, fra' quali ebber luogo diverse battaglie. Quella che perse Carlo nel 1654 presso Nazerhi, decise di tutto a suo danno. Dopo questa azione furono fatte da parte sua diverse proposizioni di pace, ma i ribelli, lungi dal volerne ascoltare alcuna, altro non cercavano che di averlo nelle mani. Carlo ridotto alla disperazione, uscì di soppiatto di Oxford, e andò a gettarsi tra le braccia degl' Scozzesi, credendo che l' animosità che ognor esisteva fra i due popoli potesse essere la sua salvezza, ma s' ingannò, imperocchè costoro ebbero la viltà di arrestarlo, e darlo nelle mani, anzi vituperosamente venderlo per due milioni al Parlamento. Giunto che fu a Londra, la camera de' Comuni deputò un tribunale di 48 persone tutte dichiarate di lui nimiche, tra le quali il celebre Cromwell. Dinanzi a giudici di tal sorta ben potevasi presagire qual dovesse esser la fine dello sven-

turato monarca. Egli fu sentenziato a perire sopra un pubblico palco, e il dì 9 Febbrajo 1649 ebbe la testa troncata, in età di 49 anni; dopo averne regnati 20. §. — II, figlio del precedent. Stava ritirato all' Aja, allorchè gli pervenne la notizia della funesta morte del genitore, e tosto prese il titolo di re d' Inghilterra, ma senza null' altro godere per allora. Passò in Iscozia, ove que' popoli lo proclamaron Re, ma Cromuello, che erasi impadronito dell' autorità suprema sotto 'l nome di Protettore, incamminossi contro di lui, lo battè, e lo sconfisse due volte a *Dumbar*, e a *Vorchester*, nel 1651, così che a grave stento potè scampare attraverso una quantità di pericoli, travestito ora da legnajolo, ora da cameriere, e giunse a ricoverarsi in Francia presso sua madre. Gli convenne poi andar vagando più anni, sempre accompagnato dalle sue sventure, per varie contrade d' Europa, ora accolto, ora ributtato dalle potenze, cui cercava interessare a suo favore. La morte di Cromuello, seguita in Settembre 1658, e l' incapacità di Riccardo, figlio di lui, risvegliarono in petto di Carlo la speranza di recuperare il trono paterno, e in fatti ottenne l' intento. Fu richiamato nel 1660, e coronato l' anno appresso in Londra, fra le festose acclamazioni dell' esultante popolo. Una delle sue prime cure si fu quella di vendicare la morte del genitore, su coloro che n' erano stati autori, o complici. Dieci de' più colpevoli furono puniti coll' ultimo supplizio; ma sparso questo poco di sangue, si mostrò poscia clemente, e regnò felicemente 25 anni. Morì d' apoplezia nel 1685, in età di 55 anni.

CARLO. stor. Nome di diversi monarchi della Svezia, il numero de' quali si fa ascendere a tredici, quantunque nulla si sappia de' sei primi. Carlo VII, figlio di Suercher, fatto trucidare il re Errico, detto il Santo, salì sul trono nel 1160, e regnò fino al 1168, quando anch' egli fu ucciso da Canuto figlio di Errico. Questi delitti vuolsi che fosser l' effetto naturale di un Trattato che, per por fine alla guerra civile, si fece all' avvenimento di Errico, a cui Carlo disputava la corona. In esso Trattato venne stabilito che alla morte di Errico succederebbe nel regno Carlo, il quale trasmetterebbe la corona ad un discendente di Errico, dal quale poi passerebbe ad uno di Carlo, e così a vicenda. Non si potea ideare operazione politica più assurda, più pericolosa, e più atta a perpetuare la discordia e gl' incentivi alla ri-

voluzione e a' delitti, che in fatti contuminarono per più d' un secolo il regno di Svezia. §. — VIII. Salì sul trono della Svezia nel 1448. Non era che gran maresciallo di Svezia, quando questo regno, dopo l' unione di Calmar, era soggetto al dominio della Danimarca. Gli Svedesi, stanchi del giogo straniero, si lasciarono facilmente persuadere da Carlo, nomo di grandi talenti, e di maggiore ambizione, a rendersi indipendenti, collocando sul trono un loro concittadino; e tanto fece e disse, che, ad onta de' varj pretendenti, gli riuscì d' esser acclamato Re egli stesso. Carlo, d' un carattere ora malinconico, ora feroce, aspirò a fare una grande comparsa nel mondo, e pervenne al suo intento tra una continua alternativa di favorevoli eventi, e di disgrazie. Appena seduto sul trono ebbe a lottare con vario successo contro la forza di Cristierno I re di Danimarca, il quale dovè finalmente abbandonare il pensiero di debellarlo, e determinossi di tenerlo a bada mentre si ben prevedeva che gli Svedesi stessi avrebbero effettuato quel che non potevano le sue armi. Carlo, che conosceva l' arte di farsi amare, era segnatamente in avversione al Clero del suo regno, col quale viveva in continui dissapori, e che finalmente suscitogli contro una terribile sommossa de' suoi sudditi. Il vescovo di Upsal, acerrimo nemico del Re, si pose egli stesso alla testa de' ribelli, e li condusse a battaglia col Re, il quale fu vinto, ed ebbe appena il tempo di fuggire in una barchetta che lo trasportò a Danzica, ove egli si tenne nascosto per sette anni. Nel 1464 credendo trovare gli animi montati a suo favore, tornò a comparire, e, radunato un competente esercito, presentò battaglia all' arcivescovo di Upsal, ma fu vinto anchè questa volta, ed il prelado, avendolo costretto a rinunziare al trono, rilegollo in un castello. Pochi anni dopo essendo morto l' arcivescovo di Upsal, Carlo venne liberato, e rimesso sul trono, sul quale restò, ma vacillante ed inquieto, minacciato di continuo da rinascenti fazioni al di dentro; sempre in guerra col re Cristierno al di fuori, e per lo più con la peggior, perdente nel giorno dopo di quel che acquistato avea nel precedente, terminò l' angosciosa sua vita nel 1470. §. — IX. Fratello di Giovanni III, alla cui morte Sigismondo suo figlio, re di Polonia, chiamato a succedergli questo principe nominò reggente di Svezia Carlo suo zio duca di Sudermania. Essendo Sigismondo Cattolico, e premuroso di secondare

lo mire della corte romana per ricondurre la Svezia in grembo della Chiesa, attirosi l'odio di tutta la nazione, che già avea adottata la confessione augustana, mentre Carlo, che, profittando a seconda delle sue ambiziose mire del potere che avea in mano, seppe secondare e accrescere ognora la indisposizione degli Svedesi verso Sigismondo, era universalmente amato, e desiderato per sovrano anzichè reggente. In fatti, ragunatisi gli Stati, si diè l'ultimo colpo all'autorità di Sigismondo con ordinare che per lo innanzi non venisse alcun decreto di lui pubblicato senza il consenso e del duca reggente, e del senato. Tali andamenti irritaron lo sdegno del re Sigismondo, che dichiarò di privare della reggenza lo zio; ma questi era già troppo forte perchè lasciasse più le redini del governo. Si venne all'armi con successi vicendevolmente equilibrati, ed intanto i segreti maneggi di Carlo fecer sì che gli Stati dichiararono Sigismondo e Ladislao suo figlio da ogni diritto alla corona decaduti. Carlo affettando un'aria modesta, dopo essersi in certa maniera fatto pregare, mostrò di accettare suo malgrado il trono, quando avea tentato tutte le vie, anche meno rette, per giungere a conseguirlo. Ebbero in sequela di questo fatto gli Svedesi a sostenere per lungo tempo aspra ed infelice guerra, non che con Sigismondo, ma anche co' Danesi, e co' Russi che il primo avea saputo impegnare a suo favore. Carlo, buon capitano, ma rade volte fortunato, dovendo far fronte a tanti nemici ad un tempo, soffrì diverse sconfitte, e videsi alla fine investito da più bande, così che sembrava fosse irreparabile la sua perdita. La ripulsa poi che egli ebbe dagli Stati del regno, a' quali era ricorso onde esser fornito di una nuova armata, gli sconcerbò talmente la ragione, che mai più ricuperossi interamente; e quantunque avesse ancora de' lucidi intervalli, non fu che un fantasma di re. Per le quali cose la Svezia, senza un capo, esausta e di danaro, e di truppe, era per divenir la preda de' nemici, che la circondavano, quando il genio nascente di Gustavo Adolfo figlio di Carlo, benchè non avesse che 18 anni, la salvò (V. GUSTAVO ADOLFO.). Carlo morì in età di 61 anno. §. — X, detto Carlo-Gustavo, figlio di Giovanni Casimiro, conte Palatino del Reno, e di Caterina, figlia di Carlo IX; Nacque in Upsal nel 1622, e succedè nel 1654 alla regina Cristina sua cugina, che fece a favore di lui un'abdicazione de' suoi Stati. Carlo-

Gustavo, bravo ed intraprendente, si lasciò tutto trasportare dal genio della guerra, e sempre colle armi in mano si rendette glorioso per varj prosperi successi, e fu propriamente un conquistatore, non un Re. Gli Svedesi si riposavano da lungo tempo in seno ad una profonda pace; ei risvegliò la loro naturale fiera, facilmente persuadendoli, che una tale oziosità scervava il coraggio, ed oscurava lo splendore della nazione. Volentieri adottarono gli Svedesi tali sentimenti, e non si esitò a prendere efficace risoluzione per la guerra, ed i primi a provarne gli effetti furono i Polacchi. Carlo-Gustavo invase la Polonia, riportò la famosa vittoria di Varsavia, s'impadronì d'una quantità di piazze, e si rapide furon le sue conquiste, che da Danzica sino a Cracovia non ebbe più difficoltà, o resistenza veruna. Entrò anche nella Prussia, e lo accompagnò la medesima fortuna. Tanti felici progressi ingelosirono le altre potenze europee, alcune delle quali si affrettarono ad animare Casimiro re di Polonia, a secondarlo con diversioni, ed a fornirgli ajuti in guisa che Carlo perdè la Polonia quasi con la stessa celerità con cui avea conquistata. Rivolse poscia le sue armi contro i Danesi, entrò nell'Olstenio, e nel ducato di Brema, prese d'assalto molte piazze, e aggiunse alle sue armi l'onore di una vittoria navale, riportata nel 1657, contro la flotta Danese, e ridusse il re di Danimarca a far la pace, in virtù della quale la Scania con altre isole, e provincie, vennero unite alla Svezia. Nel 1658, avendo penetrato che meditavansi contro di lui una possente lega, tra lo stesso re danese, che n'era il principal motore, il re di Polonia, l'Imperatore, e l'elettore di Brandeburgo, egli prevenne i suoi nemici, e fece una improvvisa incursione nella Danimarca, strinse d'assedio Copenaghen, spedì truppe per discacciare i Polacchi, che già erano entrati nella Livonia; fece arrestare il duca di Curlandia, che male osservava la promessa neutralità, e s'impadronì di molte isole nel Baltico. Ma la fortuna era stanca di secondarlo. I suoi generali ebbero delle sconfitte sulle frontiere della Polonia, e un'intera sua armata fu tagliata a pezzi nell'isola di Funen, il che sforzollo, per rimediare a tante perdite, a rientrare nella Svezia, ove fu attaccato da una febbre epidemica, che il condusse a morte il dì 3 febbrajo 1660, nel trentottesimo anno dell'età sua. Principe di nobile contegno, di un animo generoso, dotato di tutte le disposizioni per essere un savio monarca, avrebbe potuto

formare la felicità della Svezia; ma la smisurata sua ambizione, e la sete di conquiste, noi fecer che la vana gloria di questo regno, e la disgrazia de' paesi circonvicini. §. — XI, figlio del preced., nacque nel 1655, e non avea che 5 anni quando morì il genitore, che lasciò la reggenza, durante la minorità del principe, in mano della regina Edvige Eleonora d'Olstenio, principessa savia, la cui prima cura, dopo la morte di Carlo Gustavo, fu di far la pace co' Danesi, co' Polacchi, e co' Moscoviti. Ma Carlo, appena ebbe preso le redini del governo, nel 1672, ruppe con l'elettore di Brandeburgo, i cui Stati furono invasi dagli Svedesi, sotto la condotta del generale Uraughel, la qual cosa bastò per riaccendere l'animosità generale contro la Svezia; la Danimarca, la Polonia, e tutti i sovrani della Germania annunziarono ad un tempo la guerra a Carlo XI, che di più venne dichiarato nemico dell'impero. Allora fu che questo principe si pose in persona alla testa de' suoi, e fece vedere quanto vagliano i bravi soldati comandati dal loro Re, benchè giovane, quando è dotato di coraggio, e di talenti guerrieri. Tre successive vittorie riportate sopra i Danesi coronarono questa campagna di Carlo, cominciata in sul finire del 1676, e proseguita nell'anno appresso. Egli è vero che tanti prosperi successi restarono in gran parte bilanciati da due gravi sconfitte delle sue flotte nel mar Baltico, e della perdita di tutte le piazze che possedeva nella Pomerania, ma che gli venner poscia restituite alla pace di Nimega, conclusa nel 1679. Da quest'epoca in poi Carlo ad altro non pensò che a governare i suoi Stati, osservando sempre la più esatta neutralità nelle guerre insorte poi tra gli altri principi dell'Europa, talchè fu eletto nel 1697, in mediatore della pace di Risvich, dall'impero, dalla Spagna, Inghilterra, ed Olanda per una parte, e dalla Francia per l'altra. Ma non potè por termine a questa grand'opera, imperocchè morì nell'istesso anno, in età di 42 anni, lasciando le redini del governo, e la tutela del figlio, nelle mani della propria madre Edvige, essendogli morta la sposa già da due anni prima. §. — XII, figlio del preced., nacque nel 1682. Fu dagli Stati del regno dichiarato maggiore in età di 15 anni, contra la espressa volontà del genitore, il quale lasciò per testamento che il principe dovesse restare sino all'età di 18 anni sotto la tutela dell'ava, e cinque senatori. Il mutilare la storia di Carlo XII, compendiandola, sarebbe, noi crediamo, renderla imperfet-

tissima, conciossiachè ella è di natura tale che in essa i fatti minimi sono più importanti che i maggiori in quella di qualche altro principe; ed è di soverchio lunga per riferirla intera, lo che incompatibile sarebbe col bisogno in cui siamo di esser brevi. Laonde rimandiamo il lettore alla bella vita di questo principe, scritta in francese dall'immortale *Voltaire*, e poscia, da buona penna, traslatata nella nostra lingua. Solo diremo col prelodato autore, che Carlo XII fu uno de' più gran guerrieri, e il principe più straordinario forse che mai sia stato sopra la terra, trovandosi in lui riunite tutte le più grandi qualità de' suoi maggiori, e non avendo egli altro difetto, nè altra disgrazia che d'aver voluto che passassero i giusti limiti della ragione. §. — XIII. Duca di Sudermania, nato nel 1758. Era figlio secondogenito di Adolfo Federico, e fratello di Gustavo III. Alla tragica morte di questo monarca, accaduta il dì 29 Marzo 1792, Carlo fu sull'istante nominato reggente, durante l'età minore di Gustavo IV (Adolfo), giovinetto di 14 anni. Governò 4 anni da saggio principe, amante della pace, e protettore dell'industria, del commercio e delle arti; e allorchè, nel 1796, l'età di 18 anni permise al giovine Re di prendere le redini del governo, egli ritirossi in uno de' suoi castelli, d'onde la rivoluzione del 1809 il richiamò, per salire sul trono, dal quale Gustavo IV, e suo figlio furon dichiarati decaduti a perpetuità (V. Gustavo IV.). Carlo fece subito la pace colla Francia, la Russia, la Prussia, e la Danimarca; pace però che costò alla Svezia il terzo delle sue possessioni, dovendo essa cedere alla Russia il ducato di Finlandia, e le isole di Aland; perdita che l'acquisto della Norvegia, che poscia fu unita alla Svezia, non potrà risarcire giammai. Siccome dopo la morte di Carlo XIII, il trono di Svezia, per mancanza d'eredità, dovea rimaner vacante, questo monarca adottò in figlio un generale francese (Bernadotte), il quale dagli Stati fu riconosciuto principe reale di Svezia, ed erede al trono. Carlo XIII morì nel Febr. 1818, lasciando di sè veneranda memoria. L'attuale regnante Carlo XIV (Giovanni) gli succedè. CARLO (S.). V. BORRORNO. §. — (S.). geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. — Isola orribile del mar Glaciale, appartenente e prossima allo Spitzberg; essa è coperta di aride montagne, la più alta delle quali, detta *Monte Parnaso*, ha 36,120 piedi di elevazione al di sopra del livello del mare.

CARLÒCCO. s. m. T. merc. Specie di Colla, che si ricava dalla vescica dello Storione.

CARLOPÒRTE. geog. Forte nell' is. di S. Pietro, una di quelle adjacenti alla Sardegna; prende il suo nome dal re Carlo Emanuele.

CARLOMANNO. stor. Figliuolo primogenito di Carlo Martello, e fratello di Pipino il Breve. Governò come sovrano l'Austrasia, l'Alemagna, e la Turingia. Dopo essersi distinto in molti combattimenti, unitamente al fratello Pipino, lasciò i suoi Stati, e andò a Roma, ove abbracciò la vita monastica. Ma perchè frequentati erano le visite che a lui facevano i Signori francesi capitando a Roma, onde non poteva quivi ritrovar la bramata quiete, passò al celebre monastero di Monte Cassino. Nell'anno 754 fu mandato in Francia dal suo abate Optato per dissuadere il fratello Pipino dal far la guerra ad Alfonso re dei Longobardi, nel che non avendo potuto riuscire, passò ad abitare un monastero a Vienna nel Delfinato, ove morì nel 755. Se nel secolo aveva oscurate le sue virtù con alcuni difetti, morì nel chiostro da umile e penitente religioso. §. — Figliuolo di Pipino il Breve, e fratello di Carlo Magno. Dopo la morte del padre gli toccarono in sua porzione la Borgogna, la Provenza, la Linguadoca, l'Alsazia, e la Svevia, delle quali provincie fu dichiarato Re nel 768. Ben presto entrò la discordia tra esso, e Carlo Magno suo fratello, ma dopo due anni, Berta, loro comune genitrice, tornò a riconciliarli. Ebbe Carlomanno anche varie brighe col papa Stefano III, sostenendo contro di lui il partito di Cristoforo, e di Sergio; ma il suo regno fu breve, imperciocchè ei cessò di vivere nel 774, lasciando due figli, che ingiustamente il loro zio escluse dalla successione. V. CARLO MAGNO. §. — Figlio di Lodovico il Germanico. Fu inviato nell'anno 875 da suo padre in Italia, per procurarsi la corona imperiale; ma essendo giovine inesperto, restò deluso dal furbo suo zio Carlo il Calvo, che, sotto apparenza di una tregua, lo persuase a ritornare in Germania, e poi corse egli stesso a Roma per acquistarsi la corona per sè. Morto che fu il genitore, nell'876, Carlomanno ebbe per sua porzione la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia, ma essendo cagionevole assai, non regnò che 4 anni, imperciocchè morì nell'880, senza prole. §. — Figlio di Lodovico il Balbo, e fratello di Luigi III. Ebbe nell'879 in sua porzione l'Aquitania, e la Borgogna. Andando unito

e di cuore, e d'interessi con Lodovico suo fratello re di Francia, diede varie sconfitte a' Normanni; e alla morte del medesimo Lodovico, seguita nell'882, restò egli solo re di Francia; ma non sopravvisse al fratello che due anni.

CARLO MARTELLO. V. MARTELLO.

CARLÓNA (Alla). avv. Vale Trascuratamente, spensieratamente, all'ingrosso, alla buona; onde dicesi Andare, fare, stare alla Carlona. L. *Negligenter, inconsiderate*. §. Vivere alla Carlona, vale Vivere alla buona, senza pensieri, come faceva un tale, che forse si chiamava Carloue.

CARLÓNE (Giovanni). biog. Valente Pittore genovese, che fiorì in sul principiare del secolo XVII. Studiò la pittura prima in Genova, indi in Firenze ed in Roma, ove profitò talmente, che, tornato che fu in patria, salì presto in grande fama, e venne ricercato per molti considerabili lavori. Tutto ciò che uscì dal suo pennello, aveva grandezza, forza, e corruzione. Molte opere fece in Genova, quasi tutte a fresco, assai stimate; ma la storia della SS. Vergine, che dipinse nella volta della chiesa dell'Annunziata, detta *del Guastato*, è un pezzo bellissimo, e che sorprende pel grand'effetto de' colori. Lasciò pure nella chiesa della Nunziata di *Portosia* varj quadri ad olio, che hanno il loro pregio. Mentre dipingeva la volta della chiesa di S. Antonio de' Padri Teatini in Milano, restò sorpreso dalla morte nel 1630, in età di 40 anni, lasciando imperfetta quest'opera, che fu poscia terminata da Gio. Battista fratello di lui.

CARLOPAGO. geog. Cit. della Croazia, sul mare Adriatico. Giuseppe II vi fece scavare un porto nel 1782; questo porto è grande, profondo, e al coperto contro i libeccii mediante due isole. Il gran traffico che altre volte faceva Carlopago con la Bosnia, per mezzo delle Carovane, è ora interamente decaduto. Long. or. 32°, 44; Lat. settentr. 44°, 34.

CARLÒPOLI. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Nicastro.

CARLOS (Don). stor. Figliuolo di Filippo II re di Spagna. Si diè a conoscere, sino dalla prima gioventù, violento in tutte le sue passioni. Incontrò il dispiacere del genitore pel suo carattere altiero e indocile, e pe' suoi vizj, che ebbero funeste conseguenze. Trattò egli segretamente co' ribelli dell'Olanda, e promise loro di andare a mettersi alla testa di essi. Ma la trama fu scoperta, e Filippo, rilevato che ebbe dalle carte venute nelle sue mani, i

- disegni, e le intelligenze del figlio, il fece arrestare, e diceasi anche condannare a morte. Evvi autori che pretendono che gli venissero aperte le vene stando in un bagno; altri che fosse strangolato; altri avvelenato. Non sono nè meno d'accordo gli autori sulla causa che indusse Filippo alla dura estremità di far morire il proprio figlio, ed evvi chi vuole che fosse un trasporto di gelosia, avendo egli scoperto nel principe un corrisposto amore con la regina Elisabetta, la quale in fatti era già stata destinata pel figlio, ma che poi Filippo volle egli stesso prendere in moglie. Certo si è che anche questa principessa morì poco dopo.
- CARLOS** (S.). geog. Nome di una cit., e di alcuni borghi di Spagna, del Brasile, e di altre parti dell' Amer. meridionale.
- CARLOSTAD.** geog. L. *Carlrostadium*. Cit. della Svezia, capo luogo della prefettura, a cui essa dà il nome; fu fondata nel 1584 da Carlo, duca di Sudermania, che poscia divenne Re, sotto il nome di Carlo IX. §.— Cit. della Baviera, sulla riva destra del Meno. §.— Cit. dell' Illiria, nel governo di Trieste, dist. 65 migl. da Lubiana. È sede di un vescovo greco unito, suffrag. dell' arcivescov. di Carlovitz.
- CARLOTTA.** n. prop. Fem. di Carlo. §.— stor. Figliuola di Giovanni III re di Cipro, principessa illustre per la sua pietà e saviezza. Fu coronata regina di Cipro nel 1458, nel tempo che era vedova di Giovanni di Portogallo, duca di Coimbra. Lo stesso anno della sua incoronazione passò a seconde nozze con Lodovico di Savoia. Giacomo di lei fratello naturale, assistito dal Sultano d' Egitto, sbarcò all' isola di Cipro per appropriarsene la corona. Carlotta, unitamente allo sposo, uomo debole non meno di mente che di complessione, si rinchiuso in Cherines, piazza forte marittima, ove sostenne l' assedio per quattro anni. Disperando poi di poterli più difendere, abbandonarono entrambi il regno; Lodovico tornossene in Savoia, e Carlotta ritirossi a Rodi. Tentò quindi in vano di recuperare il suo regno; ma non potè più che essa pure in Savoia, e di là a Roma, ove morì nel 1487, dopo aver cedute le proprie ragioni a Carlo I duca di Savoia.
- CARLOTTA.** geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Cordova. È questo uno de' capiluoghi della colonia stabilita nell' Andalusia nel 1769, da Paolo Olavida, intendente generale della Siviglia. In origine era abitata principalmente da Tedeschi; i suoi abit. attuali sono Francesi, Savojardi, e alcuni pochi Spagnuoli.
- CARLOVINGI.** n. car. m. pl. Così chiamaronsi i re francesi della seconda schiatta, cioè quelli discendenti da Carlo Magno, per distinguerli da' Merovingi, o discendenti da Meroveo, e da' Capeti, o Capetiani, cioè discendenti da Ugo Capeto.
- CARLOVITZ.** geog. Cit. della Schiavonia, nel governo di Petervaradino, sulla riva destra del Danubio. È sede di un arcivesc. greco, e conta 6000 abitanti. Questa città è celebre pel Trattato di pace conchiusovi nel 1699 tra l' Austria, la Polonia, la Moscovia ed i Veneziani da una parte, e la Porta Ottomana dall' altra.
- CARLSBAD.** geog. L. *Thermæ Carolinæ*. Cit. della Boemia, dist. 76 migl. da Praga. Sono rinomatissimi i suoi bagni caldi, assai vantaggiosi agli abitanti. Ricevettero il nome di *Carlsbad*, cioè bagno di Carlo, perchè furono accidentalmente scoperti in una partita di caccia al tempo dell' imperat. Carlo VI, nel 1370.
- CARLSBURG.** geog. L. *Carloburgum*. Piccola, ma altre volte forte città del reg. d' Annover, sul fin. Veser; fu costrutta dagli Svedesi, che le diedero il nome del loro re Carlo X, e fu presa nel 1677 dai Danesi, che la restituirono nel 1679 per la mediazione della Francia. Oggi la fortezza è talmente distrutta, che più non se ne vedono che alcuni avanzi.
- CARLSCRONA.** geog. Cit. della Svezia, sul mar Baltico, capo luogo di una prefettura. La maggior parte della città è situata nell' isola di Trosso, occupando il restante cinque piccole isole, che comunicano fra loro col mezzo di ponti. Il suo porto, che è il principale porto militare, è vasto e comodo; più di 100 vascelli vi si possono ancorare con sicurezza. Long. or. 33°, 13; Lat. settentr. 56°, 6. Questa cit., che conta circa 11,000 abit., fu fondata da Carlo IX, che le diede il nome; ma deve la sua attuale importanza a Carlo XI, che le accordò nel 1680 de' privilegi considerabili. Fu da quell' epoca sempre il principale, e quasi il solo porto della marina reale di Svezia. Il traffico di Carlscona consiste in ferro, acciaio, potassa, catrame, pece, carbone, sevo, pietre da fabbrica, e legname.
- CARLSRUH.** geog. (Riposo di Carlo.) Cit. capit. del gr. duc. di Baden, sulla riva destra del Reno, dist. 42 migl. da Stutgarte; e 45 da Strasburgo. Long. or. 26°; Lat. settentr. 48°, 59. Questa città, che conta 16,000 abit., e che meritamente può contarsi fra le belle di Germania pe' suoi edifizj magnifici, si pubblici che particolari, per le sue fontane, che vi sono in numero

di 40, per le sue belle e spaziose piazze; per le sue lunghe e diritte strade, pel suo parco estesissimo, e pe' suoi grandiosi giardini, fu fondata nel 1715 dal margravio Carlo Guglielmo; essa non fu da prima che un semplice castello, che serviva di luogo di riunione per le cacce, dal che le venne il suo nome. I Francesi la presero nel 1796.

CARMAGNOLA. geog. L. *Carmaniola*. Cit. forte del Piemonte, nella provin. di Torino, capo luogo di un Mandamento, dist. un miglio dalla riva destra del Po. Ha due subborghi; le sue strade sono assai belle, e molte di esse, come altresì la gran piazza, veggonsi ornate di portici. Conta 3000 abitanti. Questa città fu presa dal maresciallo Catinat, nel 1694, e ripresa l'anno dopo dal principe Eugenio. Cadde poi in potere dell'armata repubblicana francese l'anno 1799. Fu patria del famoso Francesco Bussone, detto il Carmagnola, (V. questo nome.) e di Agostino Buccì, onorato da Torquato Tasso. Vuolsi che dal nome di questa città, abbia preso il nome quell'aria francese, detta *La carmagnole*, composta e cantata da prima da' villici dei contorni di Carmagnola, animati dallo spirito della rivoluzione francese. §. — (Francesco). biog. Dalla bassissima funzione di custode de' porci passò a fare il soldato, e quindi giunsero a tanto la sua sagacità, e il suo valore, che per varj gradi della milizia in pochi anni salì a quello di consigliere, e generale di Filippo Maria Visconti duca di Milano. Tra le molte gloriose imprese che fece in favor di questo principe, si annoverano l'espugnazione del castello di Monza, la liberazione di Alessandria, per cui fu dichiarato conte, la presa di Brescia, Bergamo, Piacenza, e Cremona, e le reiterate sconfitte date a Pandolfo Malatesta. Ma l'illustre suo merito, che gli acquistò tanti vantaggi, attrassegli anche tanta persecuzione ed invidia, che gli fece in un istante perdere il tutto. Il duca stesso cominciò a guardarlo di mal occhio, ed a fargli de' torti manifesti, conferendo ad altri, di lui molto meno meritevoli, il comando dell'armata; e nel 1424 lo spogliò non solo di tutte le cariche e dignità, ma anche di tutti i feudi ed altri beni che possedeva, e negò persino udienza al prode capitano, che supplicava d'essere ascoltato per giustificarsi. Ma ebbe ben presto a pentirsi il duca di Milano di questo suo scongiato procedere verso il Carmagnola. Questi, altamente indispettito per sì inaspettato trattamento, recossi a Venezia, ed accettò la carica di Capitan

generale dell'esercito della repubblica. Quindi portò le armi contro lo stesso suo antico padrone, di cui per altro non era nato suddito, nè poteva dirsi ribelle. Gli tolse, nel 1426, la città di Brescia, ed una parte del Bergamasco, e due anni dopo gli diede la sanguinosa battaglia del 11 Ottobre 1428, presso Maccalo, in cui l'armata del duca restò interamente sconfitta, e lasciò in potere del Carmagnola tutto il bagaglio, e più di 10,000 prigionieri. Il Visconti fu costretto a chieder con tutta sommissione la pace, e l'ottenne a grave stento col cedere ai Veneziani, oltre il Bresciano, anche tutto il Bergamasco, e molte terre sul Cremonese, e dovette pure promettere di restituire al Carmagnola tutti i beni de' quali avealo spogliato. Riaccesasi nel 1431 la guerra fra lo stesso duca, e la Repubblica, alcuni rovesci che questa soffrì, avvenuti, egli è vero, per mancanza di precauzione nel Carmagnola, costarono a questo capitano la vita, che perdè sur un palco. La disfatta di un corpo di 5000 uomini, col quale egli erasi incautamente accostato a Soncino nel Cremonese, ingannato forse da certi falsi avvisi di poter facilmente sorprendere quel forte; il non avere spedite a tempo le richieste truppe per soccorrere la flotta veneziana, che restò sconfitta sul Po, presso Cremona, trovandosi egli coll'esercito poco lungi; la infelice riuscita che ebbe una spedizione contro la città di Cremona, per non aver egli sostenuta con nuovi rinforzi la gente speditavi, che perciò dovè retrocedere con grave perdita; tutte queste cose rendetter sospetta alla repubblica la fede del conte Carmagnola. Chiamato però a Venezia, col pretesto di voler consultare seco circa la pace, che di nuovo proponevasi, vi andò francamente, onorato per tutto il cammino; ma giunto che fu colà venne chiuso in carcere, e circa due mesi dopo fu pubblicamente decapitato il dì 5 Maggio 1432. Raccontasi che fu condotto al luogo del supplizio, con un impedimento in bocca acciocchè non potesse parlare al popolo. Così terminò la sua carriera il conte Francesco Carmagnola, il più gran capitano del suo tempo, ridotto a tal fine miserabile, forse per effetto dell'altrui invidia, e calunnia.

CARMANIA. geog. ant. Gran contrada dell'Asia, all'or. della Perside, e all'occid. della Gedrosia, sul golfo persico. Era divisa in Carmania deserta verso settentrione, e in Carmania propria verso l'ostro; la prima, tutta consisteva in aridi deserti, ma la seconda, era fertile e popolata.

L'antica Carmania, che avea per capitale *Carmana*, forma oggi il *Kerman*, e il *Mogostan* nella Persia.

CARMANÓNE. mitol. Cretese, che purificò Apollo ancora macchiato del sangue del serpente Pitone. Fu padre di Eubulo, e di Crisotemi; questi fu il primo che riportò il premio a' giuochi Pizj. Eubulo fu poi padre di una figlia chiamata Carme, la quale, amata da Giove, fu da questo resa madre di Britomarte, una delle favorite di Diana.

CARMANTINA. s. f. T. bot. Pianta monopetala acantacea; è una specie di noce dell' Indie.

CARMAT. biog. Falso profeta maomettano, che fiorì nel secolo IX. Si annunziò egli agli Arabi per profeta, e pubblicò che Iddio aveagli comandato di modificare il Corano di Maometto. Permise a' suoi seguaci di mangiare ogni sorta di carne vietata, e dichiarò loro che gli angeli erano ad essi di guida in tutte le azioni della vita, come i demonj, o gli spiriti folletti erano i loro nemici. Cambiò tutte le cerimonie della religione maomettana, dispensò dalle abluzioni, e permise l'uso del vino. Molte favole raccontano gli Arabi, intorno i prodigi da lui operati.

****CÀRN**—e. n. m. Voce poet. Lo s. c. Verso. L. *Carmen*, *ius*. Disse l' *cantòr dei buccolici càrmi*. D. *Purg.* 22. §. Per Detto, o racconto. *Ar. Fur.* 25, 25. §. Per Incantamento, scongiurazione. *Ar. Fur.* 36, 29. §. Per Vaticinio. *Car. En.* 6, 110. **—**INDIPILO.** adl., e n. car. m. Che amà i versi (Dal latino *Carmen*, gen. *carminis* verso, e dal gr. *Philos* amico.).

CARMÈLI, o **CAMPO CARMÈLI.** geog. ant. Contrada dell' Egitto, tra il Nilo, il Mediterraneo, la Libia esteriore, e la Tebaidè. Comprendevasi i deserti di Setè e di Nitria. Questo paese, ne' primi secoli della Chiesa, fu il luogo di ritiro per un gran numero di eremiti.

CARMELIT—A,—**ÀNO.** n. car. m. *V. CARMEL—O.* §. Carmelitano. add. Agg. di una specie di Saja. §. È anche agg. di un Uccello americano, detto Cardinale. *V.* questa voce.

☉ **CARMELITRO.** n. car. m. Lo s. c. Carmelitano, nel primo significato. L. *Carmelita*.

CARMÈL—O. geog. ant. L. *Carmelus mons.* Nome di un monte della Palestina, nella parte meridion. della tribù di Giuda. Leggesi nelle sacre pagine che Saule eresse su questa montagna un monumento di trionfo per la vittoria riportata da lui sugli Amaleciti, il cui paese confinava con essa. §.—geog. moderna. Monte della Turch. asiat., nella Siria, non lungi dal Mediterraneo, a settentrione della Palesti-

na, e all' ostro di S. Gio. d' Acri. Long. or. 52°, 39; Lat. secentr. 32°, 51. Essa s' innalza 3000 piedi al di sopra il livello del mare, e può dirsi un composto di molte colline unite, che circondano una valle. Questo monte è celebre negli annali della religione per la dimora che ivi fece il profeta Elia, e pel soggiorno di migliaja di religiosi cristiani, nelle grotte scavate nella roccia, un gran numero delle quali tuttora esiste sul fianco occidentale della montagna. Nella divisione di Terra Santa, fatta da Giosuè, il monte Carmelo toccò alla tribù di Aser. Su questo monte ebbe origine nel 1182 il celebre ordine religioso, detto per corruzione, *Del Carmine*, il cui convento e chiesa, sulla montagna, non offrono al presente che rovine, fuor che la porzione di qualche cappella, in cui continuano a celebrar il divin ufficio. §.—**PROMONTORIO.** geog. Nome della punta marittima del monte Carmelo nella Siria, più modernamente chiamato Capo-Bianco. §.—mitol. Dio degli antichi abit. del monte Carmelo. Questo dio, in virtù di un' antica tradizione, non avea nè statua, nè tempio; ma semplicemente un altare, sul quale gli si offrivano preghiere e sacrificj. Tacito riferisce che Vespasiano, viaggio facendo per la Giudea, sacrificò sul monte Carmelo, e che il sacerdote, chiamato Basilide, dopo avere esaminato le viscere delle vittime, gli predisse che ei sarebbe un giorno alla testa di un gran popolo; predizione che si avverò allorchè questo generale venne eletto Imperadore dall' armata romana.—**ITA,** e —**ITÀNO.** n. car. m. L. *Carmelita*. Religioso dell' ordine detto del Carmine, o del Carmelo. San Luigi re di Francia, al suo ritorno dalla crociata, passando pel monte Carmelo, ottenne dall' abate sei religiosi, che seco condusse in Francia, ov' essi si stabilirono sotto l' nome di Carmelitani.—**ITÀNE.** n. car. f. pl. Nome delle monache dell' ordine di S. Teresa.

CARMÈNT—A, e —**IDE.** L. *Carmentis*. mitol., e stor. ant. Madre di Evandro; fu profetessa al pari di Cassandra, figlia di Priamo. Il suo vero nome era Nicostrate, ma le fu dato quello di Carmenta, da *Carmen* verso, perchè profetizzava in versi. Carmenta fu, durante la sua vita, l' oracolo degli Aborigeni, popoli d' Italia, che le resero gli onori divini, e i Greci le offerirono sacrificj sotto il nome di Temi. Altri vogliono che Carmenta fosse di Arcadia nella Grecia, e che sei anni prima della distruzione di Troja, passasse con Evandro suo figlio in Italia, ove Fauno, re del Lazio, gli accolse benignamente. Carmenta

fu una delle divinità indigete de' Romani; ella aveva un altare vicino a quella porta, chiamata dal suo nome Carmentale, ed un tempio nell'ottava regione della città. Era principalmente la dea tutelare de' fanciulli, presiedeva alla loro nascita, e ne contava i destini per l'organo de' suoi sacerdoti; per lo che era specialmente onorata dalle madri. — **ALR.** mitol. Festa che celebravano ogni anno le madri di famiglia romane nel giorno 11 di Gennajo, sotto il Campidoglio, vicino alla porta Carmentale, in onore di Carmenta. Questa festa fu stabilita in memoria della riconciliazione avvenuta tra le cittadine romane, ed i loro mariti, dopo un' assai lunga dissensione, cagionata da un decreto del senato, che avea vietato alle donne l'uso de' carri. La riconciliazione seguì per una gran fecondità che esse attribuirono alla dea Carmenta. *Ovid. Fast. lib. 4, v. 464.* — **Tit. Liv. lib. c. 7.** §. Carmentale, era anche il nome di una porta di Roma, sulla riva del Tevere a' piè del Campidoglio. Chiamavasi eziandio Porta Scellerata perchè i trecento Fabj, distrutti dagli Etruschi, erano usciti da questa porta. — **ALR.** n. car. m. pl. Nome de' Flamini al servizio di Carmenta. — **E.** n. car. f. Nome generico delle donne indovine, profetesse, entusiaste, ad imitazione di Carmenta.

CARMIGNANO. geog. L. *Carminianum*. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel vicariato di Prato. Il vino di questo luogo è uò "de' più prelibati della Toscana. §.— Nome di due villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova; l'altro in quella di Vicenza.

CARMINA. geog. Is. dell' Arcipelago greco, abitata da Greci, e Turchi, dediti alla pirateria.

CARMIN—**ARE.** v. a. Pettinare; e dicesi propriam. del Cardare la lana. L. *Carminare*. §. Per met. Strapazzar con percosse; bastonare. *Dove il misero Martellino era senza pettine CARMINATO. Bocc. nov. 14.* §. T. med. Vale Risolvere, sciogliere, dividere, e dissipare la ventosità nel corpo umano, promovendo i rutti, o altro; tratto per similit. dalla voce latina *Carminare*, che significò ne' tempi d'ignoranza Risolvere, e dissipare i dolori del ventre con incantesimi, o carmi. §. Trovasi anche nel signif. di Dividere semplicemente. L. *Dirimere. E CARMINANDOSI la quistione, per tutte le congiunture fu veduo che, &c. Fr. Sacch. nov. 172.* — **ATLVO.** add. T. med. Che carmina, o che è atto a carminare la ventosità, i fusti. L. *Carminativus. Usa cose CARMINATIVE, cioè a dire snòc-*

chio, corindro, anaci, &c. Lib. Cur. malat. — **ATO.** par. pass. *Alb.*

CARMINE (Ordine del). Vale lo s. c; Carmelitano.

CARMISIO, e CARMINO. s. m. T. di st. nat. Polvere impalpabile di color rosso bellissimo, che serve per miniere.

****CARMINDILO.** V. **CARM**—**E.**

CARMO. stor. ant. Ateniese, contemporaneo di Pisistrato: dicesi essere stato il primo che consacrò un altare ad Amore.

CARMØR. geog. Is. del mar germanico, sulla riva occident. della Norvegia.

CARMØNA. geog. L. *Carmo*, o *Carmonia*. Cit. della Spagna, nella provin. della Siviglia. Questa è una delle più antiche cit. della Spagna; esisteva, ed era in pieno splendore, al tempo di Giulio Cesare, che la chiamò la più forte di tutta la provincia, ed accordolle i privilegi di città romana. Due delle sue antiche porte esistono tuttora, e quella di Cordova è forse uno de' più antichi, e bei monumenti di tutta la Spagna.

CARMØNSA. geog. Terra del Friuli, che fa parte del regno d' Illiria; è posta sopra una montagna vicina al fin. Indri.

CARNA. mitol. Dea de' cardini, che presiedeva similmente alle parti nobili del corpo umano; fu in origine una ninfa, nota sotto il nome di Crane, che molto si dilettava nella caccia. Il dio Giano le rapì la verginità, e per compensarla di una tal perdita le diè l'intendenza dell' esterno delle case, e le fe' dono di un bastone di spino per allontanarne gli uccelli nocevoli. I Romani le rendevano un culto, e il giorno della sua festa si facevan reciprocamente de' regali. Questa dea è pur conosciuta sotto l' nome di *Cardinea*, e *Cardea*. Giunio Bruto, dopo l' espulsione de' Tarquinj, le inalzò un tempio in Roma sul monte Celio, ed istituì in onor suo una festa, che si celebrava nel mese di Giugno.

CARNABØNE. mitol. Re de' Geti. Fece un'ottima accoglienza a Trittolemo, allorchè questi, per comando di Cerere, scorse la terra per insegnare la coltura delle biade; poco tempo dopo egli formò il progetto di perderlo, ed uccise uno de' draghi attaccati al carro di lui, acciocchè non potesse sfuggirgli. Ma Cerere diede tosto un altro drago a Trittolemo, e pose Carnabone in un tale eccesso di furia che da sè s'uccise; ed in memoria della di lui malvagità, lo pose fra le stelle, unitamente al drago, sotto il nome di *Serpentarius*.

CARN—**ACCIA**, —**ACCIO**SO, —**ACCI**UTO, —**AGGIO**, —**AGI**ONE. V. **CARN**—**E.**

CARNÈCO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CARNÈM. geog. ant. Cit. forte del paese di Galaad, nella tribù di Manasse, di là del Giordano; divenne celebre per la vittoria, riportata nelle sue vicinanze da Giuda Macabeo, contro Timoteo, e gli Arabi, l'anno del mondo 3844, e 163 av. G. C.

CARN-ÀJO, —AJOLO, —ALÀCCIO. *V.* **CARN-È.**
CARNÀLE. s. m. T. mar. Canapo a più doppi, che passa per due bozzelli a più taglie, e serve ad issare qualunque cosa, e singolarmente i pollacconi.

CARNÀLE, —È, —EMÈNTE, —INO, —ISSIMAMENTE, —ISSIMO, —ITÀ, —ITADE, —ITÀM, —MÈNTE. *V.* **CARN-È.**

CARNÀME. *V.* **CARN-È.**

CARNÀRA. s. f. T. mar. Fune che passa per lo calcese dell' albero di maestra, e serve per sostenere i pesi gravi, che debbonsi imbarcare nella galea, e per alzar la vela.

CARNÀSCIAL-È, e CARÀNSCIAL-È. s. m. Questi vocaboli, che par sien composti dal sostantivo *Carne*, e dal verbo *Scialare*, sono oggi quasi fuor d'uso, adoperando in vece *Carnevale*, e *Carnovale*, che vaglion lo stesso, quantunque siavi qualche differenza nella loro composizione. Dicasi lo stesso de' verbi *Carnascialare*, e *Carnescialare*, e degli addiettivi *Carnascialesco*, e *Carnescialesco*, in vece de' quali oggi più volentieri si dice *Carnevalesciare*, e *Carnovalesciare*, *Carnevalesco*, e *Carnovalesco*. (*V.* tutte queste voci.) — *iscd.* add. Lo s. c. *Carnovalesco*. *§.* Canti *Carnascialeschi*, si dissero Quel cartelli delle mascherate, che furono praticate altre volte in Firenze, composti con equivoci allegri, e con libertà propria de' baccanali.

CARNÀSCIALE. Lo s. c. *Carnasciale.* *Alb.*

CARNÀTE. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

♣ **CARNÀTO.** *V.* **CARN-È.**

CÀRE-È. s. f. La parte polputa, molle, o sanguigna, che è tra la pelle, e l'ossa degli animali. *L. Caro, nis. Tu me vestisti Queste misere CÀRNI, e tu le spogliasti. D. Inf. 33. — O spirito ignudo, o uom di carne, e d'ossa. Petr. Canz. 8. §. P. simil.* Dicesi anche la Polpa di tutte le frutta. *L. Caro.* *§.* Carne viva, carne morta, si dicono secondo che l'animale è vivente, o morto. *§.* Essere in carne, rimettersi in carne; vagliono Essere, o divenire alquanto complesso. *§.* Aver carne assai, vale Esser molto grasso. *§.* Carne, per Carnagione, usati per lo più nel numero plur.; onde dicesi Belle carni; carni fresche, sode, &c. *Lucenti e chiare CÀRNI. Bocc. Lab. — Perciocchè alquanto colle CÀRNI più*

ovve; e colle barbe più nere ti veddè. id. nov. *§.* Carne, per lo Corpo morto degli animali ammazzati dal beccajo, e venduto dal medesimo a ritaglio per camangiare; onde dicesi Carne di bue, di vitello, di manzo, di castrato; carne grassa, magra, fracida; carne spezzata, fresca, salata, secca, cotta, affumata, &c. *§.* Tagliar carne. Dicesi de' beccaj che ammazzano gli animali, e a ritaglio li rivendono. *§.* Carne giostrata, o rifatta; dicesi La carne cotta avanzata, che si rifrigge. *§.* La carne senza grasso, e senza osso, dicesi Polpa. *§.* Mala carne, dicesi di Quella di alcun animale, che è stato affetto di qualche malattia, prima che fosse ammazzato. *§.* prov. Mettere, porre troppa carne al fuoco; vale Voler dire, o fare troppo a un tratto. *L. Multa negotia simul aggredi.* *§.* prov. Carne al sole, e pesce all'ombra; dicesi per dare ad intendere che Dell'animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, come la schiena; e del pesce quella che sta all'ombra, come la pancia. *§.* Riuscire carne grassa, o esser carne grassa; vale Venire a noia; modo di dire tratto dalla nausea, e dal ristucare che fa la carne grassa a' più che la mangiano. *L. Nausea, vel tedium afferre; nausea, vel tedium afficere.* *§.* prov. Carne di giovedì, carne stracca; dicesi di Femmine viete. *§.* Carne vecchia, ovvero Gallina vecchia fa buon brodo; dicesi per mostrare Non disdirsi il maritarsi un vecchio, o una vecchia. *§.* prov. Carne nuova, e danati freschi; dicesi di Coloro, che, rimasti vedovi, si cimentano a pigliar nuova moglie. *§.* Carne cattiva, o cattivo pezzo di carne; dicesi fig. a Quegli uomini, che sono di genio sciagurato, e maligno; onde il prov. Egli è come lo stornello, poca carne, e cattiva; che dicesi ironicamente di Chi sia magro, o piccolo di persona, ma sia maligno, e astuto. *§.* Non essere nè carne nè pesce; o Non sapere se uno sia carne, o pesce; dicesi d'Uomo stolido, e che non si rinvenga, o non conosca. *L. Stolidum esse.* *§.* CARNE, trovasi anche in forza di Sanguine, natura. *Gli erano fratelli non solamente per carne, ma, che è meglio per carità. Vit. SS. Pad. 4, 150.* *§.* Essere, o diventare carne e ugnà con alcuno; vale Essere; o divenirgli congiunto d'interessi, o d'amizizia. *L. Familiaritate conjungi.* *§.* prov. Tra carne e ugnà non sia uom ch'è vi pugna; vale Che negli affari de' parenti, o amici litiganti fra loro, non non debbe interessarsi, o inframmettersi. *§.* CARNE. T. di Sac. Scrit. Vale La natura umana,

un corpo umano. *Il figliuol di Dio prese carne umana.* — *La risurrezion della carne.* — *Vivere in carne*, &c. *Passav.* §. Farsi carne. T. di Sac. Scrit. Dicesi del Verbo Divino, e vale *incarnarsi*. *Il Verbo s'è fatto carne.* *Passav.* — *Quivi è la rosa, In che il Verbo divin carne si fece.* D. Par. §. Nell'istesso linguaggio della Sacra Scrittura, vale ancora Uomo terrestre ed animale, ed è opposto a Spirituale, ed illuminato dalla fede; onde Gesù Cristo disse a S. Pietro: *La carne ed il sangue non ti hanno rivelato queste cose.* L. *Libido*, *luxuria*; onde leggesi sovente: *Rinunziare alla carne.* — *Sentir gli stimoli della carne.* — *Chi nel dilato della carne involto s'affaticava*, &c. D. Par. 44. — *E Gesù Cristo istesso disse: La carne è inferma, ma lo spirito è pronto.* §. Esser di carne, o esser di carne e d'ossa; vale Esser sottoposto a desiderj e difetti carnali. §. *Carne*, per Impudicizia, atto contrario alla Castità. §. *Carne*, per Istrage. L. *Strages*. Onde Far carne, vale Ammazzare. *I soldati attendevano a far carne*, e il popolo bottino. *Tac. Dav. Stor.* 3, 327. §. *Carne* fossile. Nome volgare di una specie d'Asbesto. §. *Color di carne*, dicesi Un certo color rosso dilavato, simile a quello della carne umana. — *ACCIA*. s. f. pegg. *Carne cattiva*, mala carne. §. Dicesi anche per Isvilimento, parl. del corpo umano. L. *Improba caro*. — *ACCIOSO*. add. Carnoso, pieno di carne. L. *Carnosus*. §. P. simil. Granello carnaccioso, dicesi Quel granello dell'uva, o il vinacciuolo al quale rimane attaccata qualche parte di parenchima. *Se il granello n' esce ignudo, non carnaccioso, dicono l'uva esser matura, e da vendemmiare.* *Cresc.* 4, 22, 2. — *ACCIDTO*. add. Che è bene in carne. L. *Carnosus*. — *LAGGIO*. s. m. Ogni carne da mangiare. L. *Caro esculenta*. §. Per Macello, uccisione, strage. (Questo significato par che l'abbia preso dal fraucese *Carnage*.) — *ACIONE*. n. f. Colore, e qualità di carne, ma non dicesi che dell'uomo; onde Carnagion fresca, vermiglia, bruna, pallida, &c. — *ALO*. s. m. T. de' beccaj. Luogo da riporvi la carne morta, che si vuol conservare §. Sepoltura comune di spedali, o di simili luoghi. L. *Cameterium*. — *AJUDLO*. s. m. Lo s. e. Carniere. *V.* §. Ogni specie di tasca, scarsella, o borsa. *Comperò un quaderno di fogli, e legandoli stretti se li mise nel carnajudo.* *Fr. Sacch. nov.* 163. L. *Marsupium*. — *ALIE*. add. Che è della carne, che appartiene alla carne, mondano; ed è contrario a Spiri-

tuale, come Amor carnale, vita carnale. L. *Carnalis*. §. Lussurioso, libidinoso, lascivo, che è dedito a' diletti della carne. L. *Libidinosus*, *lascivus*; come: Peccati carnali, diletti carnali, &c, e in questo signif. trovasi a modo di n. car. *Quit. Lett.* 22, 59. §. Per Congiunto di sangue, come Fratelli, e sorelle carnali; vagliono. Quelli che sono nati d'una medesima carne, cioè d' un medesimo padre, e d' una medesima madre. §. Talvolta prendesi anche a modo di n. car. per Consanguineo, e stretto parente. L. *Consanguineus*, *affinis*. *E poi rubati da' più tuoi carnali.* *Fr. Sacch. rim.* §. Per affettuoso, cortese, amorevole, fraterno. *Vir. As.* 140. L. *Comis*, *humanus*. Onde dicesi Affezion carnale, cioè Come suole esser quella de' più stretti parenti. — *ALACCIO*. add. Pegg. del preced. in signif. di Lussurioso. §. Molto dedito a' diletti della carne. L. *Lascivus*. — *ALINO*. add. dim. vo. scherz. Affettuoso come uno stretto parente. — *ALISSIMO*. add. sup. Molto dedito a' piaceri della carne. L. *Libidinosissimus*. §. Per. Affettuosissimo. *E se non fosse che carnalissima*, (cioè la madre) *de' figliuoli, mentre gli piaceva, la vedea.* *Bocc. nov.* 100. — *ALITÀ*, — *ALITÀDE*, — *ALITÀTE*. n. ast. f. Concupiscenza carnale; vizio di chi è dato ai diletti della carne, lussuria. L. *Libido*, *luxuria*, *lascivia*. §. Per la Concupiscenza carnale ridotta in atto. §. Per Affetto procedente da strettezza di parentela, proprio di parente consanguineo. L. *Amor*, *humanitas*. — *ALMENTE*, — *ALEMENTE*. (il secondo è meno usato) avv. Secondo la carne, con amor carnale, secondo che la carne stimola; lussuriosamente, lascivamente; venendo a carnale congiungimento, o simile. L. *Libidinosè*. §. Mondanamente, alla maniera degli uomini dati ai piaceri della carne. — *ALISSIMAMENTE*. avv. sup. *Vivono carnalissimamente, e senza regola cristiana.* *Fr. Giord. Pred.* — *AME*. s. m. Massa di carne morta putrefatta, o che è in sul putrefarsi. L. *Caro corrupta*, *caro mortuorum*, *acervus carniū*. §. n. coll. Quantità di carne (*V. Esposizione gramm.* in fronte al diz. pag. 44, nota 6.). — *ATO*. add. Che ha carne; incarnato. *S'eo trovassi pietanza In carnata figura, Mercè le cheggeria.* *Rim. ant. Re Enzo.* — *ETICE*. n. car. m. Quegli che uccide i condannati a morte dalla giustizia. L. *Carnifex*, *icis*. §. P. simil. Uomo crudele, famelico, e avido dell' altrui vita, o di far carne. L. *Immanis*, *ferox*; *alieni sanguinis avidus*. — *EGGIARE*. v. neut. Mangiar molta carne; voce bassa che non s'usa

se non nel seguente prov. Chi festeggia carneggia, cioè Chi fa festa mangia carne. —so. add. Di Carne, formato di carne. L. *Carneus*; *carne constans*. §. Carne o vitto, dicesi il cibarsi di carne d'animali, opposta a Vitto pitagorico. —ESALÀTA, —ESALICA. s. f. Carne di porco conservata nel sale. L. *Succidia, caro salita*. (Oggidì queste due voci non si restringono alla sola carne porcina, ma bensì a quella di bue, specialmente ad uso de' marinaj su i bastimenti.) §. Mangiar la carnesecca col pesce d'uovo; fig. vale Approvare, o vincere molte cose insieme, affinché tra esse ne resti approvata, o vinta una sola. —LOCCO. s. m. La Banda di dentro della pelle degli animali. L. *Cuticula*. §. Quella smozzicatura che si leva dalla pelle, quando se ne fa cartapeccora, e che anche dicesi Limbelluccio. §. Carniccio per Carne, ed è detto per istrazio. L. *Caro*. —ICHO. add. Di carne; di color di carne. L. *Colore carnis præditus*. —IRRA, s. f. —IRRE, —IRRO. m. Foggia di tasea propria de' cacciatori per ripurvi la preda. L. *Pera*. §. Aver una cosa nel carnere; dicesi fig. Quando si crede d'esser per averla sicuramente. L. *In manu habere*. §. Per Carnajuolo nel 2do signif. §. Per una specie di sacchetto fatto a rete, che usano portare i villani attaccato alla cintola, per riporvi alcune loro robette. **—IRICINA. s. f. Tormento, martirio, e strazio della carne. L. *Carnificina*. *—IRX. add. Di carne, carneo, e si disse de' cibi per opposizione a quelli quaresimali. L. *Carnæus*. —IVONO. n. car. m. Che s'alimenta di carne. (ma nell'uso s'adopera piuttosto per indicare alcuno che mangia molta carne più che d'altri camangiari) L. *Carnivorus*. §. Animali carnivori, diconsi Quelli che si cibano di carni, per distinguerli da quelli i quali non mangian che erbe, frutte, o simili. —OSO. add. Pieno di carne, carnaccioso, carnacciuto, carauto. L. *Carnosus, musculosus*. §. P. simil. fu detto delle uve. *Dav. Colt. 161*. §. T. med. Dicesi alle Parti che sono principalmente composte di carne. §. Ernia carnosu. T. med. Tumor carnosu dello scroto. §. Carnose e grasse, diconsi da' botanici quelle Foglie che sono ripiene di polpa e di sugo, come son quelle dell'aloe. §. Carnoso. T. de' pittori. Vale Morbido, pastoso. —OSTTO. add. dim. Alquanto carnosu. —OSTÀ, —OSTÀDE, —OSTÀTE. n. ast. f. Pienezza di carne. L. *Carnositas*. §. Malattia che vien per l'ordinario giù pel canale della verga, e impedisce il passare dell'orina. §. T. dell'arte del disegno.

Morbidezza, pastosità. —DRA. s. f. T. della corte romana. Quella cassa, o cesta, dove sta chiusa la vivanda, che si porta a' cardinali in conclave pel loro desinare. —DRO. add. Lo a. c. Carnoso. L. *Carnosus, musculosus*.

CARNEADE. biog. Uno de' più celebri, e dei più eloquenti filosofi dell' antichità, discepolo di Arcesilao, e fondatore della terza accademia. Nacque circa tre secoli avanti quello di Augusto in Cirene, città della Libia. Era al pari del suo maestro apostolo del pirronismo, ma d'un pirronismo più ragionevole, ammettendo egli delle verità costanti, inalterabili, fondate sull'essenza medesima di Dio, ma involte in tali tenebre che l'uomo non poteva schiarire la verità in mezzo a tanta falsità ond'era attornata. Differiva da Arcesilao suo maestro in ciò che questi non riconosceva assolutamente nè verità, nè verisimiglianza, e rendeva arditì i suoi discepoli a negare quanto loro veniva proposto. Gli stoici ebbero in lui un formidabile avversario, e soleva pigliare una presa d'elaboro prima di entrare a disputare con essi, per avere lo spirito più libero, e per eccitare con più forza il fuoco della fantasia. Gli Ateniesi condannati a pagare alla città d'Oropo, che era stata da loro saecheggiata, la somma di 500 talenti, in emenda de' danni, mandarono Carneade insieme con due altri filosofi in ambasciata a Roma. Quivi perorò la causa de' suoi concittadini innanzi al senato romano, e tanto si fece ammirare per la sua eloquenza, e pel suo sapere, che i giovani romani lasciavano le loro occupazioni ordinarie, per ascoltarlo, e volgevano allo studio della filosofia. Questo plauso universale, e quest'affollato concorso diedero ombra al severo Catone, il quale, temendo che la gioventù romana non s'imbevesse delle sofistiche argomentazioni del greco filosofo, il quale abbagliava per tal modo le menti che era impossibile il distinguere il vero dal falso, propose al senato di spedir quanto prima l'affare degli Ateniesi con ridur la multa loro a 400 talenti, e di non permetter che que' perniciosi filosofi più lungamente si fermassero in Roma. *Rimandate, disse, questo greco; sembra che gli Ateniesi, incaricandolo de' loro affari, abbian voluto trionfare de' loro vincitori*. Carneade morì in età di 85 anni, 129 an. av. G. C.

CARN—BADI, —BATTI, —BIE, —BI. V. CARN—O. CARNBIRA. geog. Grande scoglio dell' Affr. a settentr. dell' is. di Brava; prese il suo nome da Giovanni Carneira, il quale,

bandito da Libbona, e ridotto alla vita peschereccia, su queste spiagge trovò un grossissimo pezzo d'ambra grigia, in virtù della quale fortunata scoperta, fu richiamato in Portogallo, ove col prezzo del rinvenuto tesoro comperò molte terre.

CARNÈO. *V.* CARN—E.

CÀRNEO. *V.* CARN—O.

CARNÈRO (Golfo del). *L. Carnarius.* geog. Nome che si dà a quella parte dell'Adriatico, che si estende dalla costa occident. dell'Istria, sino all'is. Crossa, ed alle coste della Morlachia.

CARNESCIÀL—E, —ÀRE, —ÈSCO. *Lo s. Carnascial—e, —are, —esco. V.*

CARNESÈCCA. *V.* CARN—E.

CARNEVÀL—E, —EGGIÀRE, —ÈSCO. *Lo s. c. Carnoval—e, —eggiare, —esco. V.*

CARN—J. *n. di naz. L. Acarnanes.* Nome di un antico popolo, che abitava la parte settentrion. della *Venetia*, verso quelle Alpi, che dal suo nome si chiamavano Alpi Carniche; il loro paese chiamavasi Carnia, che consisteva nell'attuale Friuli, e di una parte della Carniola nel regno Illirico. La storia di questo popolo è tanto celebre, quanto è oscura la sua origine, che si perde nella notte della favola, quantunque vogliasi da molti che traessero la loro origine da Carnuti, popoli galli, i quali, calati in Italia, ne' primi tempi della repubblica, per combattere i Romani, si arrestarono nel Friuli. Fattisi signori di questo paese, con sommo valore, e con animo risoluto fecer fronte alla romana potenza, conservandosi in tutta la loro libertà per cinque secoli interi, e governandosi da sè in forma di repubblica, sino all'anno 638 della fondazione di Roma, sotto il consolato di Emilio Scauro, il quale soggiogolli, prevalendo la forza romana all'ardire ed all'animo feroce dei Carnj, che d'allora in poi erano di non poca utilità, ed a Mario contro i Cimbri, ed a Giulio Cesare contro gli Elvezj. Sotto Augusto i Carnj si ribellarono, e fu d'uopo di tutta la forza, e la destrezza di Druso e di Tiberio, figliastri d'Augusto, onde nuovamente assoggettarli al giogo romano. Tre furono le città principali della Carnia, *Forum Julium*, che diede poscia il nome al Friuli, ma che ne' tempi più tardi restò distrutta in guisa che non ne rimane ora che un villaggio chiamato Zuglio, Aquileja, e Concordia. Nel V secolo dell'era cristiana gli Slavi venuti dalla Sarmazia, scacciarono i Carnj, e s'impadronirono del loro paese, cangiandone persino il nome, imperciocchè da quell'epoca furon chiamate *Schiavonia* tutte le con-

trade abitate dagli antichi Caraj, fuorchè la parte settentr. dell'odierna provin. di Udine, che anche in oggi chiamasi Carnia. —*IA.* geog. mod. *L. Carnia; carnorum regio.* Contrada del reg. Lomb.-Ven. che confina all'or. con la Carniola, e parte del Friuli, all'ostro col rimanente del Friuli; all'occid. col Cadarino, e a settentr. con la Carinzia. Questo tratto di paese, lungo circa 60 migl., largo 36, è diviso in quattro parti o sien canali, chiamati Canale d'Incarojo, di Socchieve, di Gorto, e di S. Pietro; le quali parti insieme contano 34900 abitanti. Il paese è montuoso, il suolo in gran parte infecundo, al qual difetto però si supplisce con una ben regolata coltivazione. Fra i fiumi della Carnia, il principale è quello, detto il Tagliamento, che trae la sua origine al monte Mauro nel Cadornino, ed assume tal nome nell'unirsi che fanno alle falde del detto monte i due ruscelli chiamati Stabie, e Della Torre. *V. TAGLIAMENTO.* (geog.) Il capo luogo della Carnia è Tolmezzo. —*IO.* add. Nativo della Carnia.

CARN—ICCO, —ICINO. *V.* CARN—E.

CARN-NICOBÀR. geog. L'is. più settentr. di quelle che sono nel golfo di Bengala, e che vanno sotto il nome d'isole di Nicobar. CARNICHE (Alpi). geog. Quella parte delle Alpi che si estendono dal Lisonzo sino al monte Ocra.

CARN—IÈRA, —IÈRE, —IÈRO, —IÈRICINA, —IÈ. *V. CARN—E.*

CARNIOLA. geog. *L. Carniola, Japivia.* Ant. provin. appartenente alla casa d'Austria, col titolo di Ducato; confinava all'or. con la Liburnia, la Dalmazia, e la Croazia; all'occid. col Friuli, colla contea di Gorizia, e con parte del golfo di Venezia; a settentr. con la Carintia e la Stiria; e all'ostro coll'Istria, e con porzione dell'Adriatico. Forma presentemente una provin. del reg. d'Illiria, avendo per capo luogo Lubiana. Essa, situata tra le Alpi Carniche, e le Giulie, occupa tutte le vallate formate da quelle montagne. La sua lunghez. è di 229 migl., la sua larghez. di 66, e la sua superficie di 3642 migl. quadrate. Si divide in Alta ed in Bassa. Il principale de' suoi fiumi, è la Sava, che, nascendo nell'Alta Carniola, diventa presto navigabile, ed è di un rapidissimo corso. La Carniola è rinomata per le sue belle e numerose miniere di ferro. Gli altri suoi naturali prodotti sono acciaio, piombo, mercario, rame, allume, bolo di Armenia, e qualche pietra preziosa. Questa provin. conta 530,000 abitanti, de' quali una gran parte è di origine slava. La Car-

niola fu anticam. abitata da' Carnj, che diedero il loro nome alle Alpi Carniche, e da queste derivò il nome di Carniola. Al tempo di Carlo Magno, e de' suoi successori, la Carniola fu governata, prima da' duchi del Friuli, e poscia da quelli di Carintia. Sotto Ottone II divenne margravato, e dopo molte altre rivoluzioni di governo, durante uno spazio di varj secoli, sino al 1364, quando Alberto IV conte di Gorizia istituendo con suo testamento i duchi d' Austria eredi de' suoi Stati, compresavi la Carniola, questo paese passò, con titolo di Ducato, sotto 'l dominio austriaco. Nel mese di Ottobre 1809, sotto il cessato impero francese, venne ceduta alla Francia, per esser riunita alle provincie illiriche, ma nel 1814 fu restituita all' imperat. d' Austria.

CARNIVORO. V. CARN.—E.

CÀRN—O. stor. ant., e mitol. Figlio di Giove e d' Europa, e favorito d' Apollo. Istituì egli certi giuochi d' emulazione nella musica e nella poesia, i quali si celebravano in onore del figlio di Latona nel tempo del plenilunio d' ogni mese. Terprando fu il primo che vi riportò il premio. §.—D' ACARNÀNIA. Fu istruito da Apollo nell' arte d' indovinare. Sotto il regno di Codro, movendo gli Eraclidi nell' Etolia contro gli Ateniesi, Carno si presentò a loro come sacerdote di Apollo, predicando loro gravi sciagure. Essi prendendolo per un negromante, l' uccisero a colpi di freccia. Ma la morte dell' indovino fu seguita da una peste, che venne dichiarata punizione del reato commesso. Quindi, per placare il nume, del quale Carno era stato ministro, s' innalzò un tempio ad Apollo sotto 'l nome di Carne. —EADI. n. f. pl. Certami, o giuochi poetici istituiti da Carno figlio di Giove. —ÈATI. n. car. m. pl. Ministri che servivano nelle feste carnee, per lo spazio di quattro anni, durante i quali non era loro permesso di ammogliarsi. —ÈE. Feste che celebravansi in Lacedemonia in onore di Apollo, e del suo sacerdote Carno; esse duravano nove giorni. —ÈI. Cantici che si cantavano in onore di Apollo nelle feste carnee. —ÈO. add. Soprannome di Apollo, adorato in Isparta, ed a Sicione. §. Agg. del mese in cui si celebravano le feste carnee.

CARN—OSÈTTO. —OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE, —ÓSO. V. CARN.—E.

CARNOVÀL—E, e CARNEVÀL—E. (Questi due vocaboli par che sien composti del sostantivo *Carne*, e dell' imperativo del verbo latino *Valere*, cioè *Vale*, usato T. II.

per prender commiato, e significa *Addio*, sta sano, quasi voglia dire *Addio Carne*. V. CARNASCIALE.) n. m. Chiamansi propriam. così i tre giorni che precedono il primo dì della quaresima; quantunque in molti luoghi d' Italia dicesi questo nome a tutto il tempo che passa fra la festa dell' Epifania, e il primo dì della quaresima, e nel quale si festeggia. L. *Bacchanalia*. §. Far carnevale, vale Rallegrarsi nel tempo del carnevale, passare allegramente il tempo del carnevale. §. Parer un carnevale; dicesi popolarmente di una Persona grassa e grossa. —ECCIARE. v. neut. Far carnevale, godere il carnevale. §. Vale anche Darsi buon tempo, e far gozzoviglia in qualunque tempo, e stagione. Il soldato CARNOVÀLEGGIA spesso, e spesso quaresimèggia. Aret. rag. —ÈSCO. add. Attenente a carnevale, di carnevale; carnascialesco. L. *Ad bacchanalia pertinens*.

CARNÙME. s. m. T. di st. nat. Specie di zoofito del genere delle conchiglie, con altro nome detto Uovo di mare; è una Razza di balani senza guscio duro esteriore, ma con una pelle callosa durissima, e sono a similitudine delle noci. Hanno due fiori come i Pinci marini; sono rossi per di dentro, e si mangiano come i balani, essendo saporitissimi.

CARN—UTA. V. CARN.—E.

CARNUTI. n. di naz. ant. L. *Carnutes*. Popoli della Gallia celtica, soggiogati da Cesare, l' an. di Roma 704. Essi abitavano il paese tra i fiumi *Ligeris* (Loira) e *Seguana* (Senna), all' ostro di *Aurisiis* (Parigi); la loro capit. era prima *Auricum*, poscia *Carnutum*, che è l' odierna *Chartres*. Tito Livio li novera tra le nazioni celtiche, che passarono le Alpi per stabilirsi in Italia a' tempi di Tarquinio il Vecchio. Furono i Carnuti, che formavano la più possente, e guerriera nazione della Gallia celtica, i primi a dichiararsi nella sollevazione della Gallia, contro le legioni romane comandate da Cesare, onde ricquistare la pristina libertà.

CARNÙTO. V. CARN.—E.

CÀRN—O. add. Che vale, o che si stima gran prezzo. L. *Carus*; *preciosus*, *a*, *um*. §. P. met. Grato, pregiato, giocondo. L. *Carus*; *gratus*; *jucundus*, *a*, *um*. Quindi Tener caro, vale Avere in pregio, in istima, trattar bene. L. *Carum habere*. §. Per Iscarso, o ritenuto. L. *Parvus*. *Vi piaccia agli occhi miei non esser CARA*. D. rim. 17. §. Per Appartenente a carestia, come: Tempo caro, cioè Tempo nel quale è carestia. §. A caro prezzo. avv. Vale A gran

prezzo, a prezzo alto, caramente. §. Aver cara la tal cosa dieci scudi, (a cagion d'esempio) vale Tanto desiderarla che si pagherebbero dieci scudi per averla. *Mil' onca d'oro avrèi caro un bastone, Per gustigàrlo. Bern. Orl. 2, 12, 46.* §. CÀRO. avv. Co' verbi Costare, comperare, vendere, &c.; vale Gran prezzo. L. *Care.* §. CARO. n. ast. m. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto; carestia. L. *Caritas, penuria. In Genova si aveva a un tempo gran CARO di tutte vittuaglie. Nov. aut. 84. — Nel presente anno fu grandissimo CARO di tutte vittuaglie. Gio. Vill. 7, 50, 4.* §. P. met. Scarsità. L. *Parsimonia.* —ISSIMO. add. sup. L. *Carissimus, gratissimus.* §. Per Altissimo di prezzo, che è a grandissimo prezzo. §. Tempo carissimo, vale Preziosissimo. —AMÈNTE. avv. Amorevolmente, di cuore, per carità. L. *Amanter, humaniter, benignè.* §. Per Caldamente, con affetto, come: Pregar caramente. §. Vale anche A prezzo caro, alto, grande. L. *Caro pretio.* —ISSIMAMENTE. avv. sup. Cordialissimamente, con tutto l'affetto del cuore. L. *Vehementissimè, maximè ex animo, toto corde, toto pectore.* —ESTIA. n. ast. f. Mancamento di tutte le cose, specialmente delle necessarie al vitto; penuria, scarsità, fame, disagio, o stretta di viveri. L. *Caritas, penuria.* Quindi Far carestia, vale Indur mancanza. §. La Carestia fu da' poeti, si come la Fame, personificata, e chiamata Consigliatrice de' delitti, figlia della discordia, e madre della morte. Essa è rappresentata in una figura col volto pallido, e macilento, con occhi incavati, col corpo magro, e scarso, correndo dietro a Bellona, la quale è occupata a distrugger la campagna. §. Far carestia, vale anche fig. Adoperar checchessia con riservo, o, come dicesi familiarmente, a miccio, con gran parsimonia. §. prov. Carestia prevista non venne mai; vale che Chi si provvede anticipatamente non sente i danni della carestia. §. prov. A tempo di carestia pan veccioso, cioè La necessità fa parer buono quello che non parrebbe nell'abbondanza; e vale che Bisogna accomodarsi nella necessità a quel che si può. L. *In frumenti inopia ervum.* —ESTOSO. add. Soggetto a carestia, che è caro.

*CÀR—o. n. m. T. med. Profondo assopimento senza febbre, che giunge a far perdere il sentimento, il moto volontario, e l'immaginazione, ma con libertà di respiro ed un polso pieno e forte. Quelli che sono attaccati da questa malattia ten-

gono gli occhi chiusi, allorchè loro si parla ad alta voce; ma se si muovano, o si tormentino aprono gli occhi, ma senza vedere, senza intendere, senza rispondere alle dimande che lor si fanno, e ritornano ben presto nel primiero stato. Il Caro è una malattia più forte della letargia, e più leggiera dell'apoplessia, ma degenera spesso in quest'ultima (dal gr. *Caros* sopore grave). *—OSI. n. f. T. med. Sonno, sopore, assopimento, sonnolenza. L. *Carosis* (dal gr. *Caros*). *—OTICO. add. T. med. Epiteto che si dà a coloro che sono affetti dal caro, ed a' sintomi ed affezione che l'accompagnano. §. Lo s. c. Narcotico. *—OTIDI. s. f. pl. T. anat. Nome di due arterie del collo, una da ciascuna parte, che servono per trasportare il sangue dall'aorta al cervello, e che gli antichi dicevano esser la causa dell'assopimento. L. *Carotides* (dal gr. *Caros* sopore). *—OTIDIO. add. Che ha rapporto alle arterie carotidi, come sarebbe il condotto, o canale carotideo. L. *Carotideus.*

CÀRO. mitol. Figliuolo di Foroneo, figlio del fin. Inaco; regnò in Megara, nell'Attica, e soltanto sotto il suo regno cominciarono i Megaresi ad aver templi dedicati a Cerere, chiamata Megara. Il padre di Caro voalsi fosse contemporaneo di Ogige, che fiori mille anni avanti la prima Olimpiade, e circa diciotto secoli avanti quello d'Augusto. Il sepolcro di Caro si vedeva ancora al tempo degli Antonini, sulla via di Megara a Corinto. §.— Gli antichi fanno menzione di un altro Caro, figlio di Manete, e marito di Calliroe; credesi che egli desse il suo nome alla Caria dove regnò. §.— (Marco Aurelio). stor. Imperatore romano. Nacque nel 230 in Narbona nella Gallia, di una famiglia originaria di Roma, dove fu allevato, e dove nella sua gioventù studiò le lettere con gran successo, ma propenso più all'arte militare passò poi per tutti i gradi militari sino all'eminente carica di prefetto del pretorio, sotto l'imperat. Probo, che molto lo amava. Morto che fu Probo, Caro venne dall'armata acclamato Imperadore nell'Agosto 282; ma Roma nol vide mai, imperiochè si trovò egli coll'esercito nella Pannonia quando fu eletto, e non regnò che 16 mesi, duranti i quali dopo d'aver repressi i Sarmati, che dopo la morte di Probo eransi di nuovo ribellati, passò a portar la guerra nella Persia; ripigliò la Mesopotamia, vinse Varrano II re di Persia, e impadronitosi di Tesifonte, capit. del regno, sottomise agevolmente il restante. Questa conquista, illustrata da

ritorie, gli fece dare il nome di co. Morì soffocato da un fulmine, re era accampato con la sua armata, sponde del Tigri. Le grandi qualità, mostrò da privato, le sue belle azioni e fece mentr'era Imperatore, il suo e per le belle lettere, e le altre sue voli doti, gli acquistarono un posto vole nella storia. Gli succedettero i figli Carino, e Numeriano (*V. que-ue nomi*). §.— (Annibale). biog. aendatore della religione gerosolimi-e uno de' più pregiati poeti del empo. Nacque nel 1507 in Civita-nella Marca d'Ancona, d' onesta, oco agiata famiglia. Fu costretto imi anni per sostenere sè ed i suoi, ir da pedante in Firenze, istruendo uoli di Luigi Gaddi, il quale, sco-il non ordinario talento di lui, lo poi suo segretario, e procurogli beneficj ecclesiastici. Alla morte addi, passò il Caro come segretario vizio del duca Pier Luigi Farnese, i fu spedito all'imperat. Carlo V, Fiandre l' an. 1544, ed impiegato in ltri viaggi ed importanti commissio-simpegnando le quali con buon suc-si mostrò eccellente politico come an poeta. Dopo la tragica morte del Pier Luigi, Annibale fu successiva-segretario del duca Ottavio Farnese, del cardinal Ranuccio, e infine del ale Alessandro, col quale rimase lla sua morte, favorito ed amato temente a segno che questo porporricchillo di badie, di pensioni, di ij, e di due commende della reli-gerosolimitana, alla quale fu ascritto re per distinta grazia. Una canzone ce il Caro in lode della real casa di ia, per compiacere al cardinale Ales-suo benefattore, fece nascere una sciliabile inimicizia tra esso ed il retro, il quale censurò acremente detta canzone; il che diede luogo ù impegnata, e più aspra briga che e mai in materia di lettere. Morì nel 1566 nel cinquantanovesimo dell' età sua. Annibal Caro fu un rgegno, specialmente in materia di lettere, e la sua memoria farà sem-ore alla lingua italiana per le ec-i produzioni di cui l' arricchì, e quali molte per la purezza ed ele-dello stile, e per la scelta delle ioni, furon dall' Accademia della poste nel novero de' testi di lingua. no adunque di lui: 4°. *Lettere fa-ri*; uno de' più perfetti modelli,

che in questo genere possano proporsi per la naturale eleganza, e per l' amabile venustà con cui sono scritte: 2°. *Altre let-tere* scritte a nome del cardinal Alessan-dro: 3°. *La Fischeide*, o sia *Comento del capitolo sopra i fichi del Molza*; e la *Diceria de' Nasi*: 4°. *Rime e Sonetti*: 5°. *La Traduzione dell' Eneide di Virgilio in versi sciolti*: 6°. *Varie Traduzioni* dal greco, come la *Rettorica di Aristotile*, due *Orazioni* di S. Gregorio Nazianzeno, ed il primo *Sermone* di S. Cecilio Cipriano: 7°. Una *Commedia* intitolata *Gli strac-cioni*: 8°. *Mattacini*, cioè dieci Sonetti, così appellati, ed inseriti nell' Apologia della sua canzone contra messer Lodovico Castelvetro: 9°. Una *Versione* del romanzo intitolato *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe, di Longo Sofista*. Fu in oltre il Caro intendentissimo di antichità, ed avidissi-mo raccoglitore di medaglio, delle quali avea già raunato un copioso numero, e composto aveane anche un *Trattato*, diviso in 4 libri, che sgraziatamente gli si perdè per mare.

CARÒB—A, —OLA, —O. Lo s. c. Carruba, e Carrubo. *V.*

CARÒSIO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CARÒNO. s. m. T. di agric. Il mosto cotto che in bollendo abbia perduta la sola ter-za parte. *Cardia*.

CARÒGN—A. s. f. Cadavero dell' animale, allora che è morto, e fetente. *L. Cadaver, eris*. §. P. metaf. *Essendo tratto di Fràn-cia all' odore della CARÒGNA dello sviato regno. Matt. Vill. 3, 20. §. Carogna*, dice-si anche a Cavallo vivo di trista razza, o inguidalescato, che altresì gli diciamo Roz-za. *L. Malus caballus*. §. P. simil. Dicesi a tutte le cose che putono, come fanno le bestie guidalescose, e le morte. §. Fig. dicesi in modo basso, e per improprio a Donna sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita. *L. Vilis, et prostitu-ta famina*. §. E diciamo talvolta Carogna, a Persona stitica, inattuabile, e rozza; ed eziandio ad un Uomo che abbia senti-menti di tristo. *L. Intractabilis, morosus*. —ACCIA. s. f. pegg. Per lo più detto di persona, per improprio.

CARÒL—A. n. f. Billo tondo, che comunem. si soleva accompagnare col canto, e si faceva pigliandosi più persone per le mani, e formando così di tutti un circolo. *L. Choreia, tripudium*. —ETTA. n. f. dim. *L. Choreola*. —ANE. v. neut. Ballare, men-nar carole. *L. Choreas ducere*.

CAROLÈ. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., dist. 4 migl. da Cosenza.

Vogliono taluni che sia l'antica Ina, cit. de' Bruzj.

CAROLINA, e **CARLINA**. Nomi proprj fem. che corrispondono al mascul. Carlino, dim. di Carlo.

CAROLIN—**A.** geog. Nome di una cit. della Spagna, nella provin. di Jaen; è una dei capi luoghi della colonia della Sierra-Morena, fondata da Olavide nel 1767. È situata sopra una collina, che domina le pianure di Granata, e di Cordova; ed è dist. 24 migl. da Andujar. §.—Nome di due provincie degli Stati Uniti d'America. una detta Settentrionale, l'altra Meridionale. §.—Nome di due contee, e di una comune degli Stati Uniti d'America. —**E.** o **NUOVA FILIPPINE**. Nome di un Arcipelago del Grande Oceano equinoziale. **V.** **FILIPPINE** (Isole).

CAROL—**O.** n. m. T. d'agric. Malattia del riso in erba, la quale si manifesta, o poco tempo dopo che egli è nato, e gli fa perdere il verde, e lussureggiar con foglie grandi e oscure, che poi ingialliscono e muojono, o dopo che ha già fatta la spiga, e la priva d'una parte della sostanza, che i grani dovrebbero avere. §. Polvere di legume; tarlatura. —**ARO.** add. Tarlato.

CARON, o **CAROUR**. geog. L. *Eulæus*. Fiu. della Persia.

CARON. mitol. Lo s. c. Caronte. **V.**

CARONA. geog. Nome di due Comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella Valtellina; l'altro nel Bergamasco. §.—Villag. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 3 migl. da Lugano.

CARONCOLA. s. f. T. di st. nat. Rilievo carnoso, posto sopra la testa di alcuni uccelli. *Cardin*.

CARONDA. biog. Celebre Legislatore antico della Magna Grecia. Nacque in Catania, cit. della Sicilia, ma fu scelto dagli abitanti di Turio nella Magna Grecia a scrivere le loro leggi, le quali furon poscia trovate così provide e sagge, che ricevute vennero da molti altri popoli della Magna Grecia, e della Sicilia. Fra le sue disposizioni ve ne ebbero alcune assai singolari. Prescrisse per esempio che chiunque passasse alle seconde nozze, avendo figli del primo letto, fosse escluso dalle pubbliche dignità; che i calunniatori venissero condannati ad esser condotti per la città coronati di erica (specie d'arboscello che alligna nelle terre incolte, e nelle macchie), come i più vili tra gli uomini; che i desertori, ed i vigliacchi dovessero comparire tre giorni per la città vestiti da femmina; che tutti i figli de' cittadini senza distinzione venissero istruiti nelle

lettere a spese del governo. Aveva fatta una legge, la quale proibiva a chiunque il trovarsi armato nelle pubbliche assemblee. Un giorno avendo inteso che erasi eccitato gran tumulto nell'adunanza del popolo, colà si recò di volo per rappacificarlo, senza pensare a deporre la spada che teneva al fianco. Appena fu egli entrato nell'assemblea, taluno, forse dei suoi malaffetti, gli fece riflettere che violava ei medesimo la propria legge; rispose egli tosto: *pretendo anzi confermarla, e suggellarla col mio sangue*; ciò detto, s'immerse la propria spada nel corpo, e morì 444 an. av. G. C.

CARONIA. geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Mistretta, sulla riva destra del flu. Caronia, non lungi dal mare. Quest' ant. cit. trovasi nel luogo in cui era situate le due città *Alæsa* e *Aluntium*, fra la imboccatura del Pollino, ed il capo Orlando.

CARONITI. **V.** **CARON**—**TE**.

CARONNO. geog. Nome di tre villag. della Lombardia: uno nel Milanese; i due altri, uno de' quali soprannominato Corbellario, e l'altro Ghiringhello, nel Comasco.

CARON—**TE**. mitol. Una delle divinità infernali, figlio dell'Erebo, e della Notte. Era suo ufficio di traghettare al di là del flu. Flegetonte, o palude stigia; le anime de' morti. Virgilio il dipinge qual vecchio robusto con sembiante maestose, con occhi foschi e penetranti, con la barba bianca, e increspata, coll'impronta della divinità nell'aspetto; vestito di un mantello di colore oscuro, e lordo del fango del fiume infernale, con in mano un palo, che gli serviva per remo, onde reggere la sua barca. Il nome di Caronte, che significa *Grazioso*, vuoi si gli venisse dato per *antifrasi*, o sia dizione contraria al vero significato. Questo feroce ed intrattabile barcajuolo riceveva tutti col medesimo disprezzo, principi e sudditi, servi e padroni, ricchi e poveri; nè voleva alcuno nel suo schifoso battello se non gli pagava il passaggio. La somma richiesta non poteva esser minore di un obolo, nè maggiore di tre. Ributtava anche coloro che nel mondo non avean ricevuta sepoltura, lasciandoli andare errando per cent'anni sulla sponda della nera palude. Nessun mortale vivente poteva entrare nella barca di Caronte, a meno che non avesse seco un ramo d'oro consacrato a Minerva; e bisognò che la Sibilla ne desse uno al pio Enea, allorchè egli volle entrare nel regno di Plutone. Molto tempo avanti l'arrivo di questo principe trojano, il nocchiero

infernale era stato punito, e mandato in esilio per un anno, in uno de' più oscuri, e de' più orrendi luoghi del Tartaro, per aver tragettato Ercole, il quale non era munito di un tal magico ramo. Fu questa favola immaginata da Orfeo dal costume degli Egizj di Memfi di sotterrare i loro morti di là del lago Acheronte. La barca che trasportavali era condotta da un *Caronte*, che nella lingua egiziana significava Barcajuolo. È cosa certa che gli Egiziani ponevano sempre in bocca a' cadaveri una moneta d'oro, che in fatti suol trovarsi nelle mummie; ed i Greci pure, ed i Romani, seppellirono anch'essi con un obolo in bocca. — *ITI.* n. car. m. T. stor. Così chiamavansi gli schiavi posti in libertà pel testamento fatto dal loro padrone in punto di morte. — *TRÒ.* adl. vo. poetics. Di Caronte, come *La Carontea magione*, cioè l'Inferno.

CARÓNTIO. geog. ant. Antro vicino a Nisa, cit. dell'Asia minore, in un luogo chiamato Acaraca. Quivi era un bosco sacro con un tempio consacrato a Giove, ed a Plutone. Gli ammalati, che avevano qualche fiducia in questi Numi vi si recavano per dimorarvi alcun tempo nelle case de' sacerdoti del tempio, e per esser da costoro condotti di tempo in tempo nell'antro, che era inaccessibile e pernicioso per qualsiasi fosse altra persona.

CARÓNTIA (Fonte). geog. L. *Fons Charontia*. Fontana nel Lazio, vicino a Terracina, le cui acque avvelenate non potevan servire nè agli uomini, nè alle bestie; ma dopo un lungo corso d'anni perdettero la loro nociva qualità. §. Nome che davano gli antichi Greci a certi luoghi da' quali emanava un odore infetto e mortifero, come il lago d'Averno, e che perciò da Cicerone chiamati sono Plutonj.

***CARÓRO.** add. Feroce, furioso. Soprannome d'Ercole.

CARÓRÉS. biog. Celebre Filosofo cartesiano, calabrese, che fiorì in sul principiare del secolo XVIII. Ebbe in Napoli dottissimi allievi nella sua scuola; ma quel che il fe' più distinguere si fu l'aver avuto a discepoli nella filosofia Vincenzo Gravina, e l'immortale Pietro Metastasio, il quale molto se ne loda nelle sue lettere.

CARÓRÉLLO. n. m. Lo s. c. Carosello. Sorta di festeggiamento a cavallo.

CARÓSI (Bartolommeo), detto il Brandano. biog. Nacque nel castello di Petrojo sul Sannese nel 1488. Nella settimana santa rappresentò il buon ladrone, in una commedia della Passione. La parte che sosteneva, fece tanta impressione sopra di lui, che finita la

commedia, egli si convertì, e cominciò a profetizzare, e fra le altre cose anche il sacco di Roma a Clemente VII. Diceasi, che questo pontefice lo facesse rinchiudere in un sacco, e gittare nel Tevere, ma che ne uscisse, e andasse poi scalzo predicando; onde era detto il Pazzo di Cristo.

CARÓT—A. s. f. L. *Daucus carota*. Linn. T. bot. Pianta bienne, che ha la radice fusiforme, carnosa, di color rosso, giallo, o bianco; lo stelo frondoso, o poco ramoso, peloso; le foglie assai grandi, due o tre volte pennate; i fiori piccioli, bianchi, o alquanto rossi, in ombrelle larghe terminanti. È indigena quasi in tutta l'Europa, e fiorisce nel Giugno. Dicesi Carota anche la sola radice rossa, o gialla di questa pianta, che suole mangiarsi. L. *Siser, eris*. §. Carota, per Trovato non vero, infinto. L. *Commentum*. Onde Piantare, cacciare, o ficcare carote; vale Dare ad intendere altrui cose che non son vere. L. *Falsa pro veris obtrudere, imponere*. E quando uno vuol mostrare non ammetterla, si suol dire: Questa carota non entra, o questa carota non la gabello, non l'infiasco. — *ACCIA.* s. f. Accr., e pegg.; ma dicesi per lo più di Trovato non vero, o simile. — *ARO.* n. car. m. Colui che vende carote. §. Dicesi anche a Chi ficca carote, cioè che dice cose non vere. L. *Commentor, impostor*. — *ARE.* v. a. Piantare, ficcare, o cacciar carote. L. *Mendacio, vel commentio fidem adstruere*. — *ARE.* n. car. m. Lo s. c. Garotajo nel 2° significato.

***CARÓTIDI.** V. CAR—O. (T. med.)

CARÓTIÈRE. V. CAROT—A.

CARÓTTO. geog. Villag. del reg. di Nap., nella provin. della capit., e nel cantone Castellammare, sul Mediterraneo, dist. un miglio da Sorrento. §.—Borgo de' Grigioni presso Chiavenna, posto fra montagne, nelle quali trovavasi una certa terra, la quale riesce eccellente ad ogni specie di vasellame.

CARÓUCE. geog. Nome di una provin. della Savoia, negli Stati Sardi; confina all'or. con la provin. di Faucigny, e con quella dello Sciabiese; all'occid. con la Francia, dalla quale è separata mediante il Rodano; al settentr. con la Svizzera, e all'ostro con la provin. di Savoia propria. È lunga 36 migl., larga 45, ed ha una superficie di 400 miglia quadrate. È attraversata dal fu. Arve, ed ha per capit. S. Giubiano. §.— L. *Quorrogium*. Cit. della Svizzera, nel cantone di Ginevra, sulla riva sinistra dell'Arva, che nella vicinanza della città si passa sopra un bel ponte di pietra.

Questa città non era per anche che un cattivo villaggio nel 1780, allorchè il re di Sardegna, a cui allora apparteneva, ne fece il capo luogo di una nuova provin., e volle opporla a Ginevra. In fatti molti Ginevrini malcontenti vi si ritirarono, e vi portarono la loro industria ed il loro commercio; ma contrariati poscia nel libero esercizio del loro culto, l'abbandonarono di nuovo. Coll'ultimo Trattato di Parigi, nel 1815, fu ceduta al cantone di Ginevra; conta 35,000 abitanti.

CAROV—LNA, o **CARAV—LNA**. s. f. vo. persiana. Banda di Maomettani che vanno ogni anno alla Mecca; se ne contano cinque principali: quella del Cairo in Egitto, quella di Berberia, quella di Damasco, quella della Persia, e quella dell' Indie. §. Compagnia di mercatanti viaggiatori, e salmerie, che per loro maggior sicurezza vanno di conserva, per terra, o per mare, ne' luoghi infestati da' ladri, da corsali, o ne' deserti; onde Andare in carovana, vale Andare in compagnia, di conserva. §. Per simil. Dicesi di ogni altra Compagnia di viandanti, o condotta di bestie da soma, o da cavalcare. §. Prendesi anche per una Quantità di some cariche sopra muli, cavalli, cammelli, o simili. §. Per Quantità di navi che vadano di conserva ne' mari infestati da' corsali. L. *Navium multitudo*. §. Onde Carovana assolutam., prendesi anche per Viaggio di mare. §. Far le carovane, dissero i cavalieri di Malta del Fare il servizio marittimo, al quale erano obbligati dalla loro religione; e forse venne così detto perchè alcune volte essi prepararono la carovana che andava da Alessandria a Costantinopoli. §. Far la sua carovana, fig. vale Fare il Noviziato; prender pratica in checchè sia. L. *Tyrocinium ponere*. §. Carovana, trovasi anche per Quantità, abbondanza. L. *Affluentia*, copia. *I nostri cardi son mordaci, e vivi Da pelare ogni lana, Benchè de' velenosi, e più cattivi Fra voi n'è* CAROVANA. *Cant. Carn.*—**ANSERAI**. s. m. Così si chiamano in Levante le case stabilite per l'alloggio delle carovane; se ne trovano sì nelle città, che nella campagna, di distanza in distanza, per dove d'ordinario passano le carovane. Questa voce è composta dalle due voci persiane *Karvan* viaggiatore, e *serai* casa.—**ANSERASCHIERA**. n. car. Soprantendente delle carovane.

CAROVELLA. s. f. Lo s. c. Caravella.

CAROVÈLL—O. add. Agg. di una sorta di pero.—A. add. f. Agg. di una sorta di pera, frutto del pero carovello.

CAROVIGNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella

Terra di Otranto, e nel distr. di Brindisi, posto sopra una collina; conta 3000 abitanti.

CAROVILLI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d'Isernia; conta 1500 abitanti.

CARVÀCCIO (Vittore). biog. Pittore di Venezia, che fiorì nel secolo XV; le sue opere però non furono nè molte, nè di gran pregio.

CARVÀCCO. s. m. Copertura del capo, usata da' Greci moderni.

CARVÀCCO. geog. Villag. della Lombard., nella provin. d' Udine.

CARVÀNÈ. geog. Borgo della Lombard., nel Vicentino, nel distr. di Bassano, sulla riva sinistra della Brenta; conta 2000 abitanti. Quivi, nel 1796, ebbe luogo un fatto d'armi vantaggioso all'armi francesi.

§.—Nome di due villaggi della Lombard., nel Padovano; uno nel distr. di Padova; l'altro in quello di Campo-Sampiero.

CARVÀNÈDA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

CARVÀNÈO. } Ven.; nel Cremonese l'uno; nel Padovano l'altro.

CARVÀRE. Lo s. c. **CARVIRE**. V. §. Vale anche Andar carpone, cioè colle mani in terra. L. *Reperè, reptare. Ch' i mi sforzai, CARVÀNDO appresso a lui. D. Purg. 4.*—**CARVÀNDO**, cioè andando boccone. *Buoi, com.*

CARVÀS, o **CARVÀSSO**. geog. L. *Carpathus*. Un tempo cit. episcop. dell' is. di Cipro, oggi semplice borgo posto sul mare, dist. 50 migl. da Nicosia.

CARVÀSO. s. m. Nome d' un' erba velenosa.

CARVÀZIA, o **CARVÀTOS**. geog. L. *Carpathus*. Lo s. c. Scarpanto. V.

CARVÀZI (Monti). geog. L. *Carpathes*. Catena di montagne, che separa la Moravia, l' Ungheria, e la Transilvania dall' antica Polonia, e le cui più alte cime sono elevate 7800 piedi al di sopra del livello del mare.

***CARVÈA**. T. d' antiq. Specie di ballo mimico in uso appo alcuni popoli della Teasaglia, in memoria dell' azione di Mercurio, che involò i buoi di Admeto. Uno de' ballerini, deposte le sue armi, fingeva di arare la terra, e di seminare, e guardava spesso intorno a sè come un uomo inquieto; un altro imitava l' azione di un ladro che si avvicina. Il primo ripigliava le armi, e il combattimento si dava in cadenza, e al suono del flauto. Il ladro riportava la vittoria, legava l'agricoltore, e ne conduceva via i buoi.

CARVÈN, o **CARVÈNÈ**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CARVÈNÈDOLO. geog. Borgo della Lombard.,

a provin. di Brescia, nel distr. di Montebelluna, sulla riva destra del fiume Chiave; conta 4500 abitanti.

NETTO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Alessandria, e nella provin. di Cuneo; è capo luogo di un mandamento e conta 4500 abitanti.

NETTURA. s. f. T. mar. Ossatura del battente.

NETTARE. n. car. m. Legnajuolo che fabbrica i carri; carradore. L. *Carpentarius*.

NETTO. n. ast. m. Lo s. c. Carrata,

quanto può portare un carro in una settimana. Questo vocabolo, ed il precedente, derivano entrambi dal latino *Carpentum*, chio, carro, dal quale deriva *Carpentarius* fabbricatore di carri. Il *Carpentum* latino significava da principio un semicarro a due, o a quattro ruote, o scoperto; poscia si usò per indicare un carro coperto, adorno, ed a quattro ruote, di cui si servivano le Imperatrici, le matrone, le vestali, i sacerdoti e che grand'ufficiale dell'impero. **V.** **NETTO.** n. car. m. Questa parola significava presso i Romani l'operajo che fabbrica i carri, chiamati *Carpena*; si applica a tutti coloro che fabbricavano ogni specie di cocchi, e finalmente ad ogni legnajuolo; oggi non si userebbe forse per significare un legnajuolo che fabbrica i carri. L. *Carpentarius*. I carpentieri erano nel seguito degli eserciti, detti al trasporto delle armi, delle macchine guerresche, e degli animali delle legioni.

NETTO. geog. L. *Carpentoracte memino*. Cit. di Francia, nel dipartimento di Vaucluse (Provenza), sulla riva sinistra dell'Avon. Long. 14 migl. da Avignone. Long. (di Parigi) 2°, 42'; Lat. 44°, 3'. Questa città fu innalzata sulle rovine di *Vindausca*, era la capit. de' *Memini*; soggiogata dai Romani, divenne una delle città principali della Gallia Narbonense. Sotto il re fu il capo luogo del contado Venosiano. I Francesi la presero nel 1768, e la restituirono nel 1774. Gli Avignonesi la strinsero d'assedio nell'Aprile 1794, ma perdettero la città nel 1796, fra il Papa e la Francia, che ceduta a quest'ultima. Il vescovo di Carpentras, fondato nel secolo III, prima suffrag. di Vienna (nel Delfinato), passò a Avignone; ma restò soppresso al finire del passato secolo. Carpentras, conta circa 10,000 abit., è capo luogo di un circondario, il quale contiene 5 cantoni, e 29 comuni, che insieme contano 100,000 abitanti.

NETTO. geog. Villag. del reg. di Nap.,

nella Calabr. citer. nel distr. di Cosenza. **CARPESICA.** } geog. Villaggi della Lombard.; **CARPESINO.** } il primo nel Trevigiano; il secondo nel Comasco.

***CARPESIO.** s. m. T. bot. L. *Carpesium*. Nome di un genere di piante, così dette perchè le scaglie esteriori del loro calice sono di una consistenza secca ed arida, come quella della paglia. (Dal greco *Carpes* paglia.)

CARPETANIA. geog. ant. Contrada della Spagna, che forma oggi una parte della nuova Castiglia. La sua capit. era *Toletum* (Toledo). Gli abit. di questa contrada chiamavansi *Carpetani*.

CARPETTA. s. f. Specie di gonnella antica.

CARPI. geog. L. *Carpum*. Cit. del ducato di Modena, posta sul canale, che porta lo stesso nome. È sede vescov. suffrag. di Bologna, e conta 5000 abitanti. Carpi vuol dire che abbia preso il nome da una parte de' Carpi, che vennero a stabilirsi in Italia sotto l'imperat. Diocleziano, l'anno 294. Fu poscia eretta in principato, e divenne proprietà della famiglia Pio, dalla quale famiglia fu posseduta sino al 1550, epoca, quando fu espugnata dagli imperiali, dopo la celebre battaglia di Pavia, e data da Carlo V ad Alfonso I duca di Ferrara, privandone il principe Alberto, per punirlo dell'aver seguito il partito di Francesco I, re di Francia. D' allora in poi gli Estensi restarono in possesso del principato di Carpi, avendone dall'imperat. ottenuta formale investitura. Carpi fu assai florida a' tempi in cui maggiormente prosperava il commercio de' cappelli di trincioli, dei quali fu l'inventore un suo cittadino Niccolò Biondo. Produsse Carpi altri uomini d'ingegno, fra quali Bissoli, inventore dei caratteri greci; Ugo inventore delle stampe in legno; Alghisi del piano delle nuove fortificazioni; Bassi de' lavori a scagliola colorita; come altresì il Loschi, il Meloni, ed il Salieri valenti pittori e scultori. **§.** — Borgo della Lombard. nella provin. di Verona, sulla riva destra dell'Adige; conta 4300 abitanti. Nel 1701, quivi successe una battaglia tra i Francesi, comandati dal maresciallo Catinat, e gli imperiali sotto il comando del principe Eugenio di Savoia, nella quale i primi furono sconfitti, e respinti sino al di là dell'Oglio. **§.** — (Giacomo Berengario da). biog. Famoso Chirurgo, e notomista, che fiorì nel principio del secolo XVI; fu da alcuni detto anche semplicem. il Carpi, dal nome della sua patria, cioè la città di Carpi nel Modenese. Gli si attribuisce l'invenzione del metodo di curare il morbo gallico

coll' unzione mercuriale, benchè altri sostengano essere un tal metodo già stato dagli Arabi inventato, e non avere il Carpi fatto altro che introdurne l' uso in Italia. Comunque fosse, certo si è che in quanto appartiene alla scienza anatomica, ei ne fu uno de' più illustri ristoratori, e fece di molte utili scoperte. Si ha di lui un ampio *Comento* sull' anatomia del Mondino, e un *Trattato sulle rotture del Cranio*. §.—(Ugo da). Pittore, ed intagliatore del secolo XVI. Era figlio di Astolfo da Panico conte Palatino, di una famiglia, che circa la metà del secolo XV da Parma era passata a stabilirsi in Carpi sul Modanese. Quantunque non fosse che mediocre pittore, si rende però celebre per aver contribuito molto a perfezionar l' arte dell' intaglio con un' ingegnosa sua invenzione, a lungo descritta dal Vasari, che lo chiama Uomo di acutissimo ingegno, e che pure annovera varie di lui singolari opere.

CARPI. n. di naz. ant. Popoli, che prima abitavano i monti Carpazi, ma che poscia furono dall' imperat. Diocleziano trapiantati nella bassa Pannonia (Austria), in vicinanza all' Ister (Danubio). Da' Carpi fu l' esercito dell' imperat. Decio circondato e sconfitto.

CARPIANELLO. geog. Villag. della Lombard., nel Milanese.

CARPIANI, o CARPIENI. Lo s. c. Carpi.

CARPIANO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CARPICCIO. n. m. Buona quantità; ma non s' usa che parlando di busse, di bastonate; onde Dare un carpaccio, o un buon carpaccio; vale Dare di molte busse, dare un buon numero di bastonate. L. *Magna verherum vis*.

CARPIGIANO. add. Nativo di Carpi, città del duc. di Modena.

CARPIGNA, o CARPIINA. Pianta, lo s. c. Alleluja (pianta).

CARPIGNAO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CARPIGNANO. geog. Villag. del Piemonte, nella provin. di Novara, sulla riva sinistra della Sesia. §.—. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, nel distr. di Lecce; conta 1000 abitanti. §.—. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CARPINE, e CARPINO. L. *Carpinus betulus*. Linn. T. bot. Albero il cui tronco s' eleva a grand' altezza, sebbene non acquisti al più che mezzo braccio di diametro; ha la scorza unita, bianchiccia, picchiettata di macchie grige, con molti rami disposti confusamente; le foglie alterne, picciolate, ovate, appuntate lisce, grinzose, con

denti disuguali, ed aguzzi. È indigena nei boschi montuosi della maggior parte dell' Europa; fiorisce nella primavera, e serve per far delle spalliere ne' giardini.

CARPINÈSE, o CARRANÈSE. add. T. d' agric. Agg. di una specie di Castagno, dal cui frutto, che è di color rossigno e lustro, si ricava una farina alquanto più dolce che dagli altri, ma più soggetta a guastarsi. Le stesse voci usansi anche a modo di sostantivo.

CARPINÈTI. geog. Villag. del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, presso la sorgente del Tresinaro.

CARPINÈTO. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone. §.—. Villag. del reg. di Nap. nell' Abr. citer., nel distr. di Il-Vasto.

CARPINÈTTO. geog. Villag. del ducato di Parma, nel distr. di Borgo di S. Donnino.

CARPINO. Lo s. c. Carpine.

CARPINO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di S. Severo, non lungi dal lago Varano; conta 4000 abitanti.

CARPINONE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d' Isernia; ha 2500 abitanti.

CARPI—IO, o CARPINO. s. m. L. *Cyprinus*. Linn. T. ittiolog. Genere di pesci di lago, che hanno il corpo ovale allungato; i denti dietro le branchie in un osso particolare e curvo; nel palato un osso aspro; tre raggi nella membrana branchiale. —*ΙΩΝ*, o il CARPIO COMUNE. L. *Minutulus cyprinus*. Una delle specie del carpio, la quale ha il terzo raggio dell' aletta dorsale ed anale fatto a sega; è pesce delicatissimo, che tiene assai delle qualità dell' ombriana. Dall' avere egli la scaglia argentina, e picchiettata di rosso, si disse favolosamente che si pascesse d' argento e d' oro. —*ΙΟΝ*CIHO. s. m. vo. dell' uso. Piccol carpione. —*ΙΟΝ*ΛΑΣ. v. a. Cucinare alcun pesce nel modo che si cucinano più comunem i carpioni.

CARPIO. geog. Nome di tre grossi borghi della Spagna; uno nella provin. di Cordova; uno in quella di Toledo; e uno in quella di Valladolid.

CARP—IRE. v. a. Pigliar con violenza, e improvvisamente; chiappare, acchiappare. L. *Arripere, rapere*. §. Per Iscardassare. E' *l' pover Cavaliere Da sè si CARPE Il lino*. Fr. Jac. da T. 2, 32. §. Per met. vale Lacerare. *La fame le dure membra consima, le interiora CARPISCE*. Declam. Quintil. §. Per Chiappare, o acchiappare con inganno. §. Per Iscegliere, cavar dal mezzo. §. Per Cogliere, sopraprendere. —*IRO*. par pass.

—A. s. f. Coperta da letto villosa, e rozza, con peli lunghi, così dal verbo latino *Carpere*, scarse, quasi che sembri scardassata. *innus villosus, panni villosi genus*.
 IA. s. f. pegg. *È veggendolo con quell'uffaccia addosso, ed in camicia, si gliò. Lasc. nov. 55.* —ALLA. s. f.

V. CARP—IRE.

o. s. m. T. anat. Quella delle parti mano, che è tra la palma ed il braccio: che è composta di otto piccioli giuntura della mano. L. *Carpus*, i. 10. add. T. anat. Che appartiene al, come Legamento carpiano, recarpiana, &c. —O-FALANGINO. add. che si estende dal carpo alle falangi. anat. Agg. di due muscoli, uno dei appartiene al pollice, e l'altro al mignolo. Il primo è conosciuto sotto ne di Corto flessorio del pollice; il lo sotto quello di Adduttore del dito lo. L. *Carpo-phalanginus*. (Dal gr. *carpo*, *falanz* falange.) *—O-MEPIANO. add. T. anat. Che appartiene al arpo, e che va dal carpo al metacarpo. g. di due muscoli, uno del pollice, o del dito mignolo, entrambi: sono i alla palma della mano. L. *Carpocarpianus*. *—O-SOPRA-FALANGINO. add. at. Che occupa la regione del carpo, una delle falangi: ed è agg. di un olo dei pollice.

o. s. m. Nome, che nella greca favella ica Frutto, e che solo qui si registra ar conoscere i suoi numerosi compostissimi da' naturalisti. §. —. n. f. . Ninfa figliuola di Zeffiro e della one Autunno; s'innamorò di Calamo olo del suo Meandro, e lo sposò. Es- caduta nell'acqua del suo suocero, e la cangiò in frutti d'ogni specie, e diede la facoltà di riprodursi continuamente. *—OBALSAMO. s. m. L. *Carpobalm*. T. bot. È la Bacca, od il frutto albero che dà il vero balsamo orientassomigliante assai nella figura, nelle, e nel colore a quello della testina, il quale è di figura ovata con ro costole. (Dal gr. *Carpòs* frutto, *salmon balsamo*.) *—ODETO. s. m. L. *odetus*. T. bot. Nome di un genere ante, la cui bacca è cinta nel mezzo a anello, che sembra legarla. (Dal gr. *òs*, e *detòs* legato.) *—OFAGO. n. car. m. lett. Colui che non si ciba che di frutto. Dal gr. *Carpòs*, e *figo* io mangio.) PAGIA. n. ast. f. T. di lett. Uso, od dine di cibarsi di frutti. L. *Carpoph*
 T. II.

gia. *—DROA. mitol. *Portatrice di frutti*. Nome, sotto il quale alcuni popoli della Grecia, onoravano Cerere e Proserpina. *—DROA. s. m. L. *Carpophorum*. T. bot. Nome del sostegno che nasce dal ricettacolo, e che sostiene il solo pistillo, il quale deve cangiarsi in frutto. (Dal gr. *Carpòs* frutto, e *fero* io porto.) *—OENETLO. add. T. di lett., e mitol. Che produce i frutti; soprannome di Apollo considerato come il sole. (Dal gr. *Carpòs*, e *gennao* io genero, produco.) *—OLEPIDE. s. f. L. *Carpolepis*. T. bot. Genere di piante, che comprende delle specie i cui frutti sono solitarij, sotto scaglie imbricate, e distinte dalle foglie. (Dal gr. *Carpòs*, e *lèpis* scaglia, corteccia.) *—OLITI. s. m. pl. L. *Carpolithes*. T. di st. nat. Dassi questo nome a quei frutti che sull'albero s'induriscono quasi come le pietre; tali sono le noci, le ghiande, le castagne, &c. (Dal gr. *Carpòs*, e *lithos* pietra.) §. Significa anche frutte petrificate, delle quali altre volte molti esempj si citavano, che oggi si sono trovati bugiardi. *—OLOCIA. n. f. T. di lett. Trattato, o discorso ragionato sopra i frutti. (Dal gr. *Carpòs*, e *lògos* discorso.) *—OMANIA. n. f. T. bot., e di agric. Questo vocabolo significa Quantità di frutti (Dal gr. *Carpòs*, e *mania* eccesso.), e dassi ad una malattia stenica delle piante, la quale consiste in un'eccessiva copia di frutti, che sogliono produrre le piante quando sono in uno stato di sommo vigore, cagionato o da sostanziosa condizione di alimento, o dalla località in cui si trovano, o finalmente dalle stagioni oltremodo propizie alle piante stesse. Questo morbo si palesa all'agricoltore sugli alberi fruttiferi; e moltissimi esempj ce ne forniscono i pomi ed i peri, i quali si caricano di soverchie frutta di piccolissima mole, e non si saporite come dovrebbero essere. *—OMDARI. s. m. pl. L. *Carpomorphes*. T. di st. nat. Chiamansi così gli ordini dei Licheni, che simulano quelli della fruttificazione, o sian gli apoteci, i propaguli, &c. (Dal gr. *Carpòs* e *morfè* figura, forma.) *—OMORPITI. s. m. pl. L. *Carpomorpha*. T. di st. nat. Nome dato a quelle pietre, sopra le quali si veggono delle impronte di qualche frutto, ovvero che ne hanno la forma. *—OMOSSIA. n. f. L. *Carpomoxia*. T. bot. Nome di una malattia stenica, che avviene a' frutti, i quali se ne rimangono acerbi. (Dal gr. *Carpòs*, e *òxis* acido, acerbo.) *—OROSI, e —OROSI. n. f. T. bot. Malattia delle piante, la quale consiste nella caduta straordinaria, o preternaturale de' frutti,

non rimanendone attaccati alla pianta che pochissimi. (Dal gr. *Carpos*, e *ptosis* caduta.)

CARPÒCRATE. biog. Eresiarca Alessandrino del secondo secolo, contemporaneo di Saturnino e di Basilide. Insegnava che Gesù Cristo non era che un semplice uomo, figlio di Giuseppe, benchè più perfetto degli altri uomini; che l'anima di lui non aveva sopra a quella di qual si sia altr' uomo, che un po' più di forza e di virtù, e che tale sovrabbondanza di grazia era stata da Dio accordata a Gesù per vincere i demonj, i quali diceva egli con Platone, essere stati i creatori del mondo. Rigettava l'autico testamento, negava la risurrezione dei morti, sosteneva non esservi alcun male nella natura, e concludevã non essere le azioni in sè stesse, nè buone nè male, ma tali per l'opinione degli uomini. Lasciò Carpocrate un figlio appellato Epifanio, il quale divenne al pari del padre celebre eresiarca. *V. EPIFANIO.* I discepoli e seguaci di Carpocrate, si chiamavano Carpocratziani, la cui laida e dissoluta eresia fu di gravissimo danno a' Cristiani de' primi secoli.

***CARPÒFORO.** *V. CARP-O* (frutto). §. — (S.) geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CARPÓN-È, —i. avv. Co' verbi Stare, andare, camminare, e simili; vale Carpendo, cioè Stare, audare, o camminare colle mani per terra, a guisa d' animal quadrupede. *L. Rependo, reptando.* §. Per met. fu anche detto delle Pianta serpeggianti. *L'elera va CARPÓN co' piè distòrti. Poliz. stanz.*

***CARP-OPTÒSI,** e —OTTÒSI. *V. CARP-O.* (frutto)

****CARPTOR.** n. car. m. T. stor. Si dava tal denominazione a Quello schiavo la cui funzione era di trinciare le carni allorchè erano servite a mensa; il che doveva da lui eseguirsi con molta destrezza e pulizia. Pare che secondo l'espressione latina non fosse che un trinciatore di carni, non già simile a quello che da noi si chiama Scalco, distinzione che forse in que'tempi non conoscevasi ancora.

CARR-ADÒRE, —λῆα, —λῆο. *V. CARR-O.*

CARRÀN, o **CHARÀN.** geog. ant. Città della Mesopotamia, in cui il patriarca Abramo, dopo avere abbandonata la sua cit. nativa (*Ur*) dimorò qualche tempo unitamente al suo genitore *Tare*. Quivi pure fece dimora il patriarca Giacobbe per vent'anni, vi si ammogliò con le figlie di *Labano*, e quivi gli nacquero quasi tutti i suoi figli. Fu in vicinanza di questa cit. che, molti secoli dopo, l'armata di Crasso, triunviro roma-

no, fu disfatta, ed egli stesso fatto morire da' Parti, 53 anni av. G. C. È l'odierna *Haran*.

CARRÀNZA. geog. Valle della Spagna, nella provin. di Bilbao nella Biscaglia. §. — (Bartolommeo). biog. Uno de' più illustri e dei più dotti Domenicani del suo tempo. Nacque a Miranda nella Navarra; fece un' assai bella comparsa nel consiglio di Trento, ove sostenne, con molta forza ed eloquenza, che la residenza de' vescovi era di gins divino. Avendo Filippo II, re di Spagna, sposata Maria d'Inghilterra, condusse seco in quell' is. il Carranza, perchè co' suoi lumi cooperasse a ristabilirvi la religione cattolica, ed estirparne la protestante. In benemerenzia di tali servij non tardò molto Filippo a nominarlo arcivescovo di Toledo. Carlo quinto, che allora trovavasi nel ritiro di S. Giusto, situato nella diocesi del Carranza, il fe' chiamare per averlo assistente alle sue agnie. Dopo la morte di Carlo, si divulgò il sospetto, senza che se ne sapesse il motivo, che questo principe si fosse partito da questo mondo con sentimento da Luterano, ed il Carranza, accusato di pensare egli pure come il patriarca della pretesa riforma, venne arrestato e condotto alle carceri dell' inquisizione. Dopo otto anni di rigoroso carcere, fu tradotto a Roma, ove la sua prigionia fu più lunga, e più dura. Finalmente, nel 1576, l' inquisizione di Roma lo condauò a fare solenne abjurazione degli errori appostigli, avvegnachè non vi fosser prove certe della sua eresia. Morì nello stesso anno in Roma, nel convento della Minerva, nel settantesimo terzo dell' età sua, protestandosi non aver mai offeso Iddio nella fede. Le sue opere principali sono: 1° *Sommario de' concilij, e de' Papi, da S. Pietro sino a Giulio III.* 2° *Trattato della residenza de' vescovi.* 3° *Un Catechismo spagnuolo, censurato dall' inquisizione di Spagna, ma poscia giustificato dal concilio di Trento.* 4° *Trattato sulla Pazienza.*

CARRÀR—A. geog. L. *Carraria.* Città d'Italia, nel ducato di Massa, sulla riva sinistra della Lavenza, dist. 3. migl. dal Mediter., 66 da Firenze, e 9 da Sarzana: conta 6000 abitanti. Long. or. 32°, 54; Lat. settentr. 42°, 51. Evvi in Carrara un gran numero di officine, in cui si lavora il bel marmo, che si estrae da' dintorni, e che rese celebre questa città. Le cave di Carrara erano conosciute anche dagli antichi, mostrandosi ancora quella donde fu estratto il marmo, che servì al Panteon di Roma. Le montagne che contengono queste cave hanno 800

d' elevazione, e sono composte di
 o bianco, e giallognolo. Presso Car-
 evvi una caverna assai estesa, ta-
 nel marmo, che fu celebrata da
 per la sua forma, e per le sue
 iti calcaree. Carrara, che al paro di
 ebbe il titolo di principato, senza
 e di un tempo più remoto, fu per
 be tempo soggetta a' Genovesi, indi
 asa Malaspina, e poscia per eredità
 nella casa genovese Cibo. Alberigo
 nel 1664 creato duca di Massa, e
 pe di Carrara. Essendosi Maria Te-
 francesca, figlia ed erede dell'ultimo
 della casa Cibo, maritata, nel 1741,
 Ercole Rinaldo, duca di Modena,
 ra divenne proprietà di quei duchi.
 S. GIÓRGIO; e — S. STÉFANO. Due
 gi del reg. Lomb.-Ven., nel Pado-
 §. — biog. Nome di una nobile Fa-
 molto distinta d' Italia, che dicesi
 avuto origine da un certo Marsilio,
 Arrigo IV, in benemeranza del suo
 diede la giurisdizione e la Signo-
 Villa del Bosco, cit., che, dal nome
 , fu d'allora in poi chiamata Carra-
 a questa famiglia è più conosciuta
 storia di Padova; conciossiachè i
 a ebber per lungo tempo la sovra-
 i essa cit. e de' suoi dintorni, e ne
 , spesse volte durante i secoli XIV,
 , discacciati, or dagli Scaligeri, or
 sconti, e rimessine in possesso da'
 iani. Ma questi, divenuti gelosi del
 ate potere de' Carrara, i quali eransi
 spadroniti di Verona, di Vicenza,
 tre, di Belluno, e di altre cit. e terre
 lta Italia, dichiarata loro la guerra,
 uffissero, ed ebbero nelle mani Fran-
 Novello da Carrara, ed i due suoi
 di Francesco e Jacopo, i quali tutti
 furon fatti strangolare nelle carceri
 enezia, il dì 29 Gennaio 1406; e
 io, terzo figlio di Francesco, che
 ai dopo tentò di ricuperare Padova,
 tre perdute possessioni de' suoi mag-
 fu preso e tradotto a Venezia, ove
 129, ebbe la testa troncata sopra un
 Così finì la famiglia de' Carrara.
 add. Nativo della cit. di Carrara.
 g. del marmo, che si scava nelle vi-
 e della città di Carrara.
 ss. add. Agg. di una specie di Ca-
 , detto anche Carpinese. V. §. Di-
 nche del marmo di Carrara.
 a. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 provin. di Udine.
 AL. } geog. Nomi di diversi horgli
 óSA. } della Spagna.
 . V. CARR—O.

CARRATE. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven.,
 nel Milanese.
 CARRATELL—O, —ÉTTO. Lo s. c. Caratell—o,
 —etto.
 CARRATTIÈRE. V. CARR—O.
 CARRAZZÀ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 nel Bellunese.
 CARRÈ. geog. Nome di due villaggi della
 Lombard.: uno nel Bellunese; l'altro nel
 Vicentino.
 CARRÈGA. s. f. Sorta di Calesso. *Franòsco,*
vòlgiti alla donna, Che vedi qua venir
sulla CARRÈGA. Barb. Regg. 321. §. I Ve-
 neziani dicono Carrega, in vece di Seggiola.
 CARRÈGGIÀBILE. V. CARR—O.
 CARRÈGGIA-CASSINA. geog. Villag. del reg.
 Lomb.-Ven., nel Comasco.
 CARR—EGGIÀRE, —EGGIÀTA, —EGGIÀTORÈ. V.
 CARR—O.
 CARRÈGGIO. geog. Villag. del reg. Lomb.-
 Ven., nella provin. di Lodi e Crema.
 CARRÈRA. biog. Nome di due sommi Letterati
 siciliani del secolo XVII, cioè Francesco,
 gesuita, che scrisse molte opere dotte in
 latino; e Pietro, abilissimo nel giuoco de-
 gli scacchi, intorno al quale pubblicò un
 Trattato in italiano. Si hanno in oltre di
 lui, 1° *Memorie storiche di Catania, in*
2 vol.; 2° *Il Mongibello descritto*; 3° *L'an-*
tica Siracusa illustrata, e varj opuscolet-
ti di minore importanza.
 CARRÈTO. geog. Picc. cit. del Piemonte, nel
 ducato di Monferrato, nella provin. di
 Acqui.
 CARR—ÈTTA, —ÈTTÀJO, —ÈTTÀRE, —ÈTTÀTA.
 V. CARR—O.
 CARRÈTTE. s. m. T. dell' arte di seta. Ca-
 stelletto, o intelajatura di legname in som-
 mo al telaio, ove sono stabilite le ditole.
 CARR—ÈTTIÈRA, —ÈTTIÈRE, —ÈTTIÈNO, —ÈT-
 TO. V. CARR—O.
 CARRÈTTO (Fabbrizio). biog. Gran maestro
 dell' ordine gerosolimitano; succedè nel
 1513 a Guido di Blancheforte. Fu della
 casa de' principi del finale di Genova. Ri-
 cevè nel 1515 un ambasciatore del Sofi
 di Persia, che travestito era passato per
 le provincie turche, ad oggetto di formare
 una lega con esso lui, contro Selimo I.
 Nell' anno susseguente, fatta la pace col
 nuovo Soldano d' Egitto, fece tutti i ne-
 cessarj preparativi per resistere a' disegni
 del gran Signore, che durante la vita di
 Fabbrizio del Carretto nulla potè operare
 contra l' ordine suddetto. §. — (Galeotto
 del). biog. Marchese del Finale di Geno-
 va, coltivator delle belle lettere e poeta,
 chè fiorì sul principio del secolo XVI.
 Fece una *Cronaca del Monferrato*, una
 tragedia in ottava rima, intitolata *La So-*

fontisba; due commedie, *Il tempio d'Amore*, e *Le nozze di Psiche e di Cupidine*. Così le commedie come la tragedia, poco applauso riscossero, questa, per la molteplicità degli atti in cui è divisa, quelle pel gran numero d'interlocutori, che nella prima ascendono a 42.

CARR—ETTONE, —IÀGGIO, —ICELLO. V. CARR—O.

CARRIDARIS. s. m. T. del comm. Nome indiano di una tela di scorza d'albero rigata di varj colori.

CARRIERA. n. f. Corso; detto così dall'antica corsa de' carri, e de' cavalieri ne' circhi. L. *Cursura*, *α*; *cursus*, *us*; *curcio*, *onis*. §. Per Ruota. L. *Rota*. So pur, so pur, che sull' *Etèrea mole* Del di ristetter le CARRIERE immòte Allòr che al suon d'imperiose note Fermossi a un tratto ubbidiente il sole. *Filic. rim.* §. Far carriera, o far la carriera; vale Correre; e per simil. dicesi Di ogni cosa che vada con velocità. §. Fare una carriera, fig. vale Fare alcuna cosa mal consigliata, fare un errore inconsideratamente. L. *Aber-rare*. §. Far delle carriere a cavallo, vale Correre a cavallo. §. Dar la carriera a un cavallo. T. della cavalleria. Vale quanto Dargli stimolo a doppio sprone. §. Correre a tutta carriera, o di tutta carriera; vale lo s. c. A tutta briglia; e dicesi di Cavallo che si sprona vigorosamente, perchè vada a tutta corsa. §. fig. Dicesi anche d'altra cosa, che si muova con la maggior velocità possibile. §. Comperare, o vendere per carriera; dicesi del Comperare, o vendere fuor di bottega, e quasi occultamente; più comunemente dicesi, Per iscarriera. L. *Furtim emere, vendere*.

CARRIERA (Rosalba). biog. Celebre Pittrice veneziana, che fiorì nella prima metà del secolo XVIII. Riuscì soprattutto ne' ritratti. Essa ha trattato la miniatura in un gusto nuovo, mercè cui viene ad avere una singolare espressione.

CARRINO. V. CARR—O.

CARRION. geog. L. *Anubis*, o *Nubis*. Fig. della Spagna, nella provin. di Palencia. §. — Nome di alcuni borghi della Spagna.

CARRIOLA. V. CARR—O.

CÀRR—O. s. m. (al numero del più CÀRR m., e CÀRR f.) Arnese, che suole avere due ruote, ed un timone, e che, tirato da cavalli, o da buoi, serve a portare robe attorno, e anche persone. L. *Cisium*, *carruca*, *vehiculum*. §. CÀRRO, nella storia trovasi usato nel signif. di Cocchio, o calesino scoperto, ed era una specie di trono corrente, usato ne' trionfi, e nelle solenni entrate in città. L. *Carrus*, *us*;

carrum, i. §. I principali carri degli antichi, che si osservano ne' monumenti, sono i carri armati di falci, i carri per la corsa, i carri trionfali, ed i carri coperti. I primi, detti Carri falcati, servivano al solo uso della guerra, avevano essi due ruote grandi, alle quali erano adattate le falci; il timone era pure armato di acutissime punte, e la parte inferiore del carro era guernita di pezzi di ferro taglienti, per impedire che altri vi montasse. I carri per la corsa erano una specie di conchiglia, posta sopra due ruote, più alte davanti che di dietro, con un timone cortissimo, al quale si attaccavano pur quattro cavalli di fronte. I carri trionfali avevano una forma tonda; il trionfatore se ne stava ritto, e guidava egli medesimo i cavalli. Si fatti carri servivano anche ad altre cerimonie; vi si portavano le immagini degli Dei ne' giorni delle supplicazioni, o pubbliche preghiere, vi si ponevano le statue di coloro de' quali si faceva l'apoteosi, e servivano eziandio per portare le famiglie illustri, che alla festa assistevano. Sotto i consoli, i carri trionfali eran dorati; sotto gl' Imperat. furono d'avorio, od anche d'oro. I carri coperti, distinti dagli altri con una specie di cupola centinata, usavansi per condurre i Pontefici romani, le Vestali, le Imperatrici, o altre donne di riguardo. V. CARPENTO. I carri tirati da due cavalli, eran da' Romani chiamati *bigæ*, quelli da tre cavalli, *trigæ*, e quelli da quattro cavalli, *quadrigæ*. I poeti, fingendo gli Dei e le Dee in viaggio per aria, li rappresentarono su de' carri tirati da diverse specie d'animali, secondo il carattere della divinità che conducevano; onde leggiamo il carro del sole tirato da quattro cavalli alati; il carro di Nettuno tirato da due cavalli marini, preceduti da Tritone che suona la conca; quello di Venere tirato da due colombe, e preceduto da Amore, colla sua face nelle mani; quello di Cibele tirato da due leoni; il carro di Diana tirato da cervi; il carro di Plutone tirato da quattro cavalli neri; quello di Cerere tirato da due draghi alati, &c. §. CÀRRO FURIBBE. Dicesi Una specie di carretta coperta, con cui si trasportano i cadaveri al cimitero. §. —DI CORDERIA. T. mar., che anche dicesi Carro della Pigna. È un carretto a quattro ruote, che sostiene la corda che si vuol commettere, e la pigna, la quale guida il torcimento de' cordoni con cui si forma la corda. §. Carro, per Carrata, cioè tanto, quanto può portare un carro, come: *Un carro di fieno*, &c. L. *Carpentum*. §. A carri, o a car-

za. avv. Vale la gran quantità. L. *Exuberanter*. §. Dire altrui un carro di villanie, vale Dirgliene molte. L. *Conviciis aliquem onerare*. §. Pigliar la lepre col carro, vale Arrivare a' suoi fini con pazienza aspettando le congiunture. L. *Festinare lente*. §. prov. Mettere il carro innanzi a' buoi, dicesi di Chi fa prima quello, che dovrebbe far dopo. L. *Præpostere agere*. §. prov. Chi fa il carro lo sa disfare, che tanto è a dire, quanto, che Chi sa dare, sa torre. L. *Qui potest scribare, perdere etiam potest*. §. prov. La più cattiva ruota del carro sempre cigola, o scricchiola; signif. che Chi ha più difetti è sempre quel che più parla. L. *Semper deterior vehiculi ruota perstreptit*. §. CÀRRO. T. astron. Nome d'una costellazione, detta anche Orsa maggiore, nella Zona boreale, nelle vicinanze del polo artico; essa è composta di sette stelle assai chiare e belle, quattro delle quali sono poste in figura quadrata, a modo che è un carro, e le altre tre distese, in guisa che sembrin formare il timone. §. Dicesi anche al complesso dei pezzi di legname su di cui si stabilisce la cassa delle carrozze, degli sterzi, de' calessi e simili. §. —DEL TORNCHIO. T. di stamperia. Quella parte del torchio su di cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura. §. CÀRRO. T. mar. La parte inferiore, e più grossa dell' antenna, che riguarda la prora. L. *Crassior antennæ, pars proræ obversa*. Onde fare il carro colla vela, dicesi Quando si fa passare l' antenna colla vela attaccata da una parte all' altra dell' albero; e fare il carro a secco, dicesi Quando si fa passare l' antenna senza vela da una parte all' altra. §. E carro, dicesi Quell' angolo della vela latina, che corrisponde a tal parte dell' antenna medesima. —ÉTRO. s. m. dim. Carro piccolo. L. *Cisium, carruca, covinus*. §. T. de' battitori. Strumento per riquadrare l' oro battuto. —ÉTRISO. s. m. Dim. del preced. L. *Parva carruca*. —ÉTTA. s. f. Specie di carro a due ruote, tirato da un cavallo solo, ad uso di portare legname, calcinacci, od altre materie vili. L. *Vehiculum*. §. Sorta di carro ad uso di trasportare i feriti dal campo di battaglia. L. *Essedum, carpentum, plastrum*. §. prov. Mangiar col capo nel sacco, come il cavallo della carretta; dicesi di Coloro che hanno chi pensa al loro vitto. §. prov. Aver più mali, che il cavallo della carretta; dicesi di Chi abbia addosso molte malsalcie, e doglie; detto così dall' esser per lo più vecchi e malandati i

cavalli che si attaccano alle carrette. §. Carretta, per Carrozza, l' usò l' Ariosto, ma bernescamente, ed in istile satirico. *Ar. Cass. at. 4, sc. 5. L. Rheda*. §. T. milit. Carro coperto, di minor grandezza del cassone, più snello e più leggiero, posto sopra due ruote, che serve a trasportare le munizioni de' pezzi d' artiglieria. §. T. de' lanajuoli. Ruota dentata, che è in fronte del subbiello, e serve a tirare l' ordito. §. —DA CARRONE. Quell' arnese con le ruote, che sostiene l' artigliere. —ÉTTÓNE. s. m. accr. Carretta grande fatta a foggia di una gran cassetta senza coperchio, posta sopra due ruote, e tirata da un sol cavallo. Serve pel trasporto d' immondizie, e di materiali da murare, o d' altre cose vili. —ADÓRE. n. car. m. Maestro di far carri e carrette, e le parti di legname grosso delle carrozze, ed altri legni. L. *Carpentarius, carrorum faber, essedarius*. §. Conducitore del carro, carreggiatore, carrettiere. L. *Carri rector, carri magister, carrum duceus*. §. E fig. *Discrezione, e ragione, che son li CARRADÓRI delle virtudi. Esp. P. N.* —ÁJA. s. f. vo. pisana. Strada maestra e carreggiabile della campagna. §. In Firenze evvi un ponte sull' Arno, che addimandasi *Ponte alle Carraja*. —ÁJO. n. car. m. vo. dell' uso. Lo. s. c. Carradore. —ÁTA. n. ast. f. Quanto può in una volta portare un carro. —ÁTTIÈRE. n. car. m. Così chiamavasi in addietro Colui, che conduceva le cartte delle munizioni da guerra, e da bocca, le artiglierie e le bagaglie dell' esercito. —EGGIÀRE. v. a. Traghettare robe col carro. L. *Aurigare, aurigari, carrum ducere*. §. E per estensione, vale Andare, o camminare in qualunque modo, a piedi, o a cavallo, conducendo, o non conducendo roba. §. —IL SENTIÈRO. Vale Andarvi sopra col carro, guidare il carro. §. Carreggiare. T. mar. Correre più presso al vento che si può ora a stribordo, ora a basso bordo, o sia, ora a dritta, ora a sinistra, portando alcun tempo la prua da un lato, e quindi rigirando per portarla da un altro lato. Si fa questa manovra, allorchè vuolsi avanzare, o far viaggio con un vento contrario, oppure allorchè vuolsi tenere il bastimento nella parata, o posizione, in cui trova, per non dilungarsi, o distogliersi dal viaggio che si fa. —ZCCLÀNRE. add. vo. dell' uso. Lo s. c. Carrozabile, ed è agg. di strada, per cui si può carreggiare. —ZCCLÀTA. s. f. Strada battuta, e frequentata da' carri, o simili; pesta. L. *Via trita*. §. met. Sentimento comune, che anche direbbesi la Pesta:

la battuta. §. T. de' carrozzieri. Larghezza di una carrozza, di un carro, e simili, tra ruota, e ruota; onde dicesi Carrozza larga, o stretta di carreggiata. §. Dicesi anche il Carro delle carrozze, degli sterzi, e d' altri legni. —EGGIATÓRE. n. car. m. Che guida il carro; carrettiere. L. *Carri dux, magister, essedarius*. —ÉGGIO. n. coll. m. Molitudine di carri. L. *Carrorum multitudo*. §. Per Trasporto di carico. *Altre al CARREGGIO intèsc o lo s' addòssano, O tràendo, o spingèndo lo condùcono. An. Car. Èn. 4, 624.* —ÉTTJO. n. car. m. Che guida la carretta; carrettiere, carreggiatore. L. *Carri dux, essedarius*. —ÉTTJARE. v. a. Tirare il carro, e la carretta. L. *Ducere currum, plaustrum, essedum, carpentum carrum*. §. Portare sopra carro, o carretta. —ÉTTJATA. n. f. Tanta materia quanta ne contiene una carretta. —ÉTTJARE. n. car. m. Lo s. c. Carreggiatore, carrettajo. L. *Essedarius, covinarius*. §. fig. Colui che regola, che ordina. —ÉTTJARA. n. car. f. Guida di carro, o carretta; ma usasi per lo più figuratam. in signif. di Regolatrice, direttrice, conduttrice, &c. *Ella è distinzione, non solamente virtù, quasi una moderazione di virtù, e CARRETTJARA, e ordinatrice degli spiriti, e de' costumi ammaestratrice. Com. D. Par. 6.* —IÀGGIO. s. m. Arnesi che si portano attorno da uomini di alto affare, o dagli eserciti. con carro, o con bestie da soma. L. *Impedimenta*. §. Per Carrino. *V. L'usò Matteo Villani. Corsono i cavalieri a' lor cavalli, che avevano a dietro al CARRIÀGGIO. Lib. 4, cap. 22.* —ICÉLLO. s. m. Carro piccolo, e debole. L. *Carruca*. —ÌNO. s. m. T. milit. Trincea, o riparo, fatto tumultuariamente colle carra delle bagaglie. L. *Vallum e curribus factum*. —IUDLA. s. f. Carretto con una ruota sola, e due braccia che si mena da un uomo; ed è utilissimo ne' lavori delle fortificazioni. Adoprasi pure ne' lavori d' agricoltura. §. Letto, che in vece di piedi ha quattro grelle, e tiensi sotto altri letti. L. *Carruca dormitoria*. —OCCIO. s. m. Carro militare in su quattro ruote. tutto colorato di rosso, che usavasi nelle guerre delle piccole repubbliche italiane, e sopra il quale per solito s'inalberava l'insegna del comune, ed una campana per dare il segnale. Egli era tirato da un poderoso pajo di buoi coperti di panno vermiglio, e nelle battaglie i combattenti procuravano a sommo potere di conservarlo, imperocchè il perderlo era tenuto per grande vergogna. —OLÀVA. s. f. T. milit. La parte anteriore di un carro con tinone lunghissimo, e due

sole ruote assai alte. Può considerarsi come una leva in quanto che il braccio della potenza è formato dal timone che è lungo, ed il puuto d' appoggio è assai corto, poichè cade sulla tangente delle ruote sul suolo. Serve nelle fortezze al trasporto de' cannoni, de' mortaj, e d' ogni altro più grave peso. —OMÀTTO. s. m. T. milit. Carro fortissimo col quale si trasportano i mortaj, le loro casse, e i pezzi smontati. —OCCIO. s. m. dim. Carro piccolo; carretto, carruola. L. *Carruca*. §. Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini, perchè imparino ad andare. L. *Plotellum*.

CARRONÀDA. s. f. T. mar. Cannone corto, che porta palle di enorme grandezza, così nominato da Caron Scozzese, che ne fu l' inventore.

CARRÒZZ—A. (zz aspre) s. f. Sorta di carro con quattro ruote ad uso di portare persone. Prendon varj nomi secondo le variazioni delle fogge sempre mutabili, e le occorrenze in cui sono usate, come: Carrozza di corte, di cerimonia, da viaggio, da città, &c. Le parti di una carrozza sono il cielo, la pedana, i fondi, gli sportelli, le custodie e i cristalli. L. *Rheda*. §. Volta a cielo di carrozza. T. d' archit. Specie di volta, il cui arco è semiellittico. —ÀBILE. add. Agg. di strada, o simile, per cui si può andare colla carrozza, carreggiabile. L. *Currui pervius*. —ÀJO. n. car. m. Artefice che fabbrica i carri, e le carrozze. L. *Rhedarius, rhedarum artifex*. §. Colui che dà le carrozze a nolo. —ÀRE. v. neut. Voce che non è toscana; usasi in vece Scarrozzare. —ÀTA. n. coll. f. Camera di persone, che sono portate nell' istessa carrozza. —ÉTTA. s. f. Piccola carrozza. L. *Parva rheda*. —IÈRE. n. car. m. Che guida la carrozza; cocchiere. L. *Auriga*. §. In oggi dicesi per Lavoratore di carrozze. —ÌNO. s. m. Piccola carrozza a uno, o due luoghi.

CARRÒ. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Mondovì.

CARRÙBA. *V.* l' articolo seguente.

CARRÙB—BIO, —IO, —O. s. m. L. *Ceratonia siliqua*. Linn. T. bot. Albero assai alto, ed assai folto di rami, le cui foglie, quasi simili a quelle del frassino, ma più larghette, più dure, e più rade, sono persistenti, alterne, picciolate, alate senza dispari, ordinariamente composti di sei foglioline quasi rotonde, coriacee ed intere. Esso forma un genere della *poligamia trioccia*, ed è della famiglia delle piante leguminose. Dicesi altrimenti Guainella. —À. s. f. Frutto dell' albero car-

- rubo, che è simile della figura a' baccelli delle fave, ma più lungo, e più schiacciato; è ingrato al gusto mentre è verde, ma nel seccarsi diventa dolcigno, e medicinale, e se ne abbiadano gli asini, ed i muli.
- CARRÙCA.** s. f. Lo s. c. Carrucola.
- CARRÙCCIO.** V. **CARR**—O.
- CARRÙCOL**—A. s. f. Arnese di legno, o di ferro, che è una Specie di cassetta, nella quale è impernata una girella scanalata, a cui s'adatta fune o canapo per tirare su pesi; appiccata poi a un ferro sopra 'l pozzo serve comunem. ad attinger l'acqua, e allora è detta Carrucola del pozzo. Ce ne serviamo anche a molte altre diverse cose. L. *Trochlea*. §. fig. Dicesi in modo basso ad Uomo leggero, instabile, e di poco senno. L. *Nebulo*. §. Ugnor le carrucole, dicesi fig. del Corrompere altrui con donativi per arrivare a suoi fini. L. *Donis corrumpere*. —**ETTA**, —**INA**. s. f. dim. L. *Parva trochlea*. —**ARE**. v. a. Tirare con la carrucola. §. P. met. Carrucolare uno, vale indurlo con inganno a far ciò che e' non vorrebbe; abbindolare. L. *In insidias conjicere; insidias tendere; insidiari*.
- CARS.** geog. Nome di una provin., di una città, e di un flu. nella Turchia Asiatica, nell' Armenia.
- CARSANICA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
- CARSOLI.** geog. ant. Cit. d' It. sulla via Valeriana, che fu prima alternativamente posseduta da' Marzi e dagli Equi. Nell' anno 454 di Roma vi si stabilì una colonia romana.
- CARSITANI.** n. di naz. Popoli ant. d' It., nel territorio di Preneste.
- CARSO.** geog. Porzione del reg. Illirico, fra la contea di Gorizia, ed il territ. di Trieste, sul mare Adriatico; è composta di una catena di montagne, che forina il ramo occid. delle Alpi Giulie, con precipizj, e grotte famose.
- CARSOLE.** geog. Castello dell' is. di Cherso, nel mare Adriatico, ora di poca considerazione, e con pochi abitanti.
- CARSOLI.** geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. alter. 2°, e nel distr. di Avezzano.
- CARSUGHI** (Rainero). biog. Gesuita, nato nel 1647 a Citero nella Toscana. Lasciò varj buoni epigrammi, ed un poema latino sull' *arte di scriver bene*, opera pregevole per la venustà dello stile e per la giustezza delle regole; per la qual cosa essa può servire per un libro di precetti di rettorica; morì il Carsughi nel 1709.
- CARSULI.** n. di naz. Popoli ant. d' It. nell' Umbria, detti anche Carsulani, che abitavano

- la cit. ed i dintorni di *Carvula*, le rovine della quale veggonsi ancora nel ducato di Spoleto.
- CARSUS.** geog. ant. Fiu. d' As. nella Cilicia, che scaturiva dal monte *Amanus*, irrigava la cit. di *Epiphania*, e gittavasi nel golfo *Issicus*, nel Mediterraneo.
- CART.** geog. Com. del Bellunese, nel reg. Lomb.-Veneto.
- ***CART**—A. s. f. Composto che si fa per lo più di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per diversi usi, ma specialm. per iscrivervi, o stamparvi sopra; foglio. L. *Carta, papyrus*. §. La invenzione di far carta dalla materia in uso oggi, non data forse che dall' epoca in cui fu inventata la stampa, o circa. Trovata appena la scrittura, fu messa in opera sovra ogni cosa che potesse ritenerla. Si scrisse, e piuttosto s'incise da principio sopra la pietra, sul legno, e sul piombo, ma dopo poco tempo furon lasciate quelle materie dure, e di difficile trasporto pe' soli monumenti. La scrittura divenne più comoda, e d' una utilità più che somma, allorchè fu trovato il mezzo di scrivere sopra materie meno pesanti e meno incommode. Gli antichi si servirono in prima di foglie di albero, alle quali fu poscia sostituita una pellicola liscia e pieghevole, che resta tra la scorza degli alberi ed il legno. Si scrisse pure sopra tavolette coperte di uno strato leggiero di cera, e su questa si delineavano i caratteri con uno stile, che era una specie di punzone, appuntato da una parte, e dall' altra spianato per cancellare. Finalmente fu inventato il papiro (V. questa voce) e quasi nel tempo istesso la cartapeccora, o pergamena. §. — **DI PÀGLIA**. Sorta di carta, che in oggi si fa di paglia macerata ad uso di fare involti, ed anche di scrivervi cose di poco rilievo. §. — **STRACCIA**, o di **STRACCIO**. Dicesi di una Qualità di carta che non è acconcia a scrivere, ma solo per involtarvi altre cose, ed anche per filtrare. L. *Charta bibula*. §. fig. Prendesi per Cosa spregievole e vile. §. — **SUGLANTÈ**, o **SÜCCIA**. Quella carta, che, per mancanza di colla, non regge, ma suzza, e inzuppa l' inchiostro. §. — **DI PÈCORA**. Lo s. c. Cartapeccora. V. §. — **NON NATA**. Carta fatta di pelle d' animale, tratto dal ventre della madre innanzi ch' e' nasca. §. Mettere, o porre in carta; vale Mettere in iscritto; scrivere. §. *Vergar carte*, (modo poetico) vale Scrivere. §. Carta, prendesi anche per Foglio di carta ad uso di scrivere, o altro; ed eziandio Foglio stampato in rame, o in legno, o altrimenti dipinto; ed anche per

Foglio, o parte d'esso, adoperata per qualche uso particolare. §.—DI MÚSICA. Carta sopra la quale sono scritte le note della musica; ovvero Carta preparata con quelle linee nere che servono a scrivervi sopra i caratteri della musica. §. T. conchiliol. Nome di una Conchiglia, così detta a cagione delle sue rigature punteggiate, rappresentanti come una carta di musica. §. CARTA, per Iscrizione d'obbligo, o di contratto quale che siasi, pubblica o privata. L. *Chirographum, syngrapha, contractus*. §. Far carta, vale Obbligarsi altrui per iscritto. L. *Scripto fidem suam obligare*. §. Far carta, e far le carte; vale Distendere scrittura d'obbligazione, o contratto. L. *Contractum in scripturam prodigere*. §. Esser disposto a far carte false per alcuno, dicesi Quando si vuol fare intendere che, per isinceratezza d'affezione, farebbe a pro d'un altro qualsivoglia cosa per grande e pericolosa che ella si fosse. L. *Ad omnia pro aliquo paratum esse*. §. Dare, mandare, offerire carta bianca, o simile; vale Dare foglio scritto, lasciando altrui in liberta di apporvi che più gli piaccia. §. E fig. dicesi del Rimetter l'affare in arbitrio altrui. L. *Rem libere alicujus arbitrio committere*. §. Dire altrui una carta di villanie, vale Dirgli molte villanie, ed ingiurie. L. *Convicia in aliquem effundere*. §. CARTA, o CARTA GEOGRAFICA. Quel foglio su cui sono figurati i paesi, e le provincie. §. T. conchiliol. L. *Ciprea*. Nome di una Conchiglia della specie delle univalve, con venature bianche sul giallo, che hanno qualche somiglianza colle linee, con cui si rappresentano sul foglio i luoghi del globo terzaqueo. §.—DA NAVIGARE, o —MARINA, o —NAUTICA. Quella, per mezzo della quale i naviganti riconoscono i loro viaggi, lo che dicono Carteggiare. Le carte marine sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di mare, delle coste, che lo conterminano, delle isole, de' banchi, degli scogli che in esso s'incontrano, e nelle quali notansi le profondità dell'acqua, rilevate con lo scandaglio. L. *Charta nautica*. §. E perchè nelle carte da navigare si ritruova minutamente ogni luogo, quando vogliamo mostrare esser difficilissimo il ritrovare una cosa, una persona, o un luogo, diciamo: *E' non lo troverebbe una carta da navigare, o Non lo apposterebbe la carta da navigare, o E' vi vuole la carta da navigare*. §.—PIANA. T. mar. È una carta marina che rappresenta il mare come se formasse una superficie piana; in essa

i gradi di longitudine e di latitudine sono eguali, e per conseguenza rappresenta una piccolissima parte del mare. §.—RIDOTTA. Carta marina, in cui si riduce a un piano, la convessità del mare, e le cui parti essenziali conservano fra sè medesime le stesse proporzioni, che conservano quelle, le quali compongono il mare medesimo. §.—DELLE DISTANZE. Carta, che non contiene altre linee che quelle de' rombi di vento, e che si misurano per miglia. Serve questa carta a compassare i sentieri, ed a regolare gli estimi de' piccoli viaggi. §. Carta amarezata, o amarizzata, o marizzata. Una sorta di carta tinta a oude, con fielle di bue, e colori da una banda sola; e serve per coprir libri, o altro. §. Carte nel pl., prendesi talvolta per Libri. §. Sacre Carte, si dicono i Libri della Scrittura Sacra. §. Carta, per le due Facce del medesimo foglio tra quelli di cui è composto il libro. L. *Pagina, arum*. §. Quindi Voltato carta, vale figur. Cambiata sorte, mutato l'ordine del negozio. §. Aver uno a carte quarantotto, modo basso; vale Non averlo in grazia. L. *Odio habere*. §. Voltar carta, vale Mutar discorso. §. E Voltando carta, trovasi anche in senso di Per contrario. L. *Contra*. §. prov. Dar libro e carte, signif. Dar notizia chiara ed esatta d'alcuno; o palesare chi abbia fatta un'azione per altro occulta; modo di dire, tolto da coloro che avendo debito co' magistrati son mandati in esazione ai ministri forensi, a' quali i magistrati mandano il contrassegno del libro nel quale è scritto il debito di quel tale, il nome e casato di esso, l'origine e la somma del debito, e a quante carte è la sua partita. §. Carta costituzionale, o semplicem. Carta (in fr. *Charte*). Così chiamano i Francesi lo Statuto fondamentale del regno, dato alla Francia da Luigi XVIII, nel 1814, allorchè, cessato il governo imperiale, egli rientrò in Francia per salire sul trono dei suoi maggiori, dopo esserne stato privo 25 anni. §.—DI PARTITA. T. mar. È questa un atto, che fa il proprietario; o il padrone di un bastimento con un mercante, che vuol caricare le sue merci a bordo di esso bastimento, per farle giungere con sicurezza a' luoghi convenuti, salvo i rischi ed i pericoli del mare. Dicesi anche Atto di noleggio, o di nolo. §. Carta. Quel piccol quadrato di cartone sottilissimo, sul quale si veggono stampati, e coloriti diversi punti e figure, che diconsi pali, o semi. L. *Alea*. §. E l'aggregato di un certo numero di essi quadrati chiamasi Mazza di carte per uso di giuocare

ersi ginocchi. L. *Charta lusoria*. §. Le carte. T. de' giuochi di carte. Vale darle avanti di distribuirle ed incolare il giuoco. §. Fig. vale Essere il pale a maneggiare qualche negozio. *in solum administrare*. §. Far le carte, sempre le carte; fig. dicesi anche di tutti degli altri ciarla nelle conversazioni. L. *Garrere, semper loqui*. §. Darle a' giuochi delle carte. Vale darle a' giuocatori. §. Dar le carte scoperte, fig. vale Dire il suo parere, e senza riguardo, perchè chinto il giuoco sicuro, non si pregiudica a scoprire le sue carte al compagno. *l'arte loqui*. §. Dar le carte basse, vale Discorrere, o trattar di checchè casualmente, e senza scoprire tutto. L. *Prudenter agere*. §. Carta di T. del giuoco delle minchiate, &c. di Quelle carte, che si contano per punti. §. Carta gelosa, è nel giuoco delinchiato, o altro, Quell' onore che può e qualche vantaggio agli avversarij, venga ammazato. §. Tener su le, vale fig. Non iscoprir la sua intenzione. L. *Tectum esse*. §. Tenete su arte, dicesi in modo basso a Chi araggi, o abbia alcun turbamento di cuore, che sembri incitarlo al vomito. Giuocar ben la sua carta. fig. Vale il suo giuoco; servirsi bene dell'occasione. L. *Oblatam occasionem arripere, pro casu ad iudicium steterere*. §. prov. abiar le carte in mano, è Voler con dritta far pigliare a uno una cosa in suo d' un' altra. L. *Decipere*. —*ΙΑ*, CIA, —*ΥΖΑ*. s. f. dim. Pezzuolo di carta, in cui sia avvolto checchessia. L. *Cartula*. §. Cartina, o cartina del conto, o il conto dell'oste, pasticciere, o li, dopo il trattamento. §. Cartuccia. §. Stamperia. Foglietto, che si è ristampato a cagion degli errori corsi nella stampa di qualche cambiamento, che vi si vuol fare. §. T. milit. Recipiente di metallo dello stesso diametro della bocca dell'archibuso, della pistola, e delle altre da fuoco usate dall'infanteria, e cavalleria. Pe' cannoni dicesi più prom. Cartoccio, quantunque Cartuccia, o cartoccio da taluni indistintamente s'usa. Il Grassi alla voce Cartuccia dice: *si anche Cartoccio, ma si crede utile il richiamare in uso la parola Cartuccia per l'infanteria, perchè più esatta, e perchè non vien così a far confusione col Cartoccio d'artiglieria*. *ΧΑ*. s. f. pegg. Carta cattiva. L. *Charboeleta, charta perperam confecta*. T. II.

§. *CARTLOCK*. T. de' giuochi di carte. Le carte, che non fanno giuoco nel palo della giocata. §. E al giuoco delle minchiate, diconsì Tutte le carte de' quattro semi, dal re in fuori. §. prov. Dar cartacce, fig. vale Non aderire, escludere, dir di no, non volere acconsentire, non rispondere secondo il gusto di chi richiede; metafora tolta dal giuoco delle minchiate, nel quale si dicono Cartacce, Quelle che non contano, e che sono di niun valore. L. *Reijcere, recusare, negare*. §. Ricever cartacce, sentirsi dar cartacce; vagliono Ricever, sentirsi dare delle repulse, delle negative, delle risposte non secondo il proprio genio. —*ABELLO*. s. m. Libro di pregio. *Come scrisse nel suo CARTABELLO sopra il Genesi il maestro Alessandro*. *Fr. Giord. Pred.* (In questo senso è voce antiquata.) §. Oggi Cartabello, o Scartabello, comunem. dicesi di Libro ordinario e piccolo, per lo più non istampato. —*ΛΕΟ*. add. Di carta, o simile a carta. L. *Chartaceus, a, um*. §. T. bot. Lo s. c. Arido, e dicesi di quelle foglie, la cui sostanza è simile ad una foglia secca. —*ΛΟ*. Lo s. c. Cartaro. —*ΑΡΕΟΡΑ*, —*ΑΡΕΟΡΙΝΑ*, o CARTA DI PECORA. s. f. Una specie di carta fatta di pelle per lo più di pecora, a uso di scrivere od altro; dicesi anche Pergamena, dal nome della città di Pergamo, ove regnava Eumene, che ne fu l'inventore. L. *Membrana*. §. Cartapeccora, dicesi anche la Cosa scritta o stampata sopra tal carta. —*ΑΡΕΣΤΑ*. s. f. Carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme, e rassodata. —*ΛΟ*, —*ΛΟ*. n. car. m. Colui che fabbrica, o vende la carta. —*ΛΤΑ*. n. f. Quanto spazio comprende una carta; vale anche la Facciatà di una carta. —*ΕΓΓΙΛΛΕ*. v. a. Guardare un libro a carta per carta; scartabellare. L. *Librum evolvere*. §. Riscontrare sulla carta nautica, o da navigare, il viaggio che fa il naviglio. L. *Nauticæ chartæ ope maritimos cursus regere*. §. Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria. §. Tener corrispondenza di lettere con altrui. L. *Cum aliquo literarum commercio uti*. —*ΚΕΓΙΟ*. n. ast. m. Il carteggiare, nel significato di Tener corrispondenza di lettere. L. *Epistolarum commercium*. —*ΕΣΙΜΟ*. n. ast. m. vo. scherzevole. La professione de' giuocatori di giuochi di carte. *Si può vedere perchè fu prima il putanesimo che il CARTESIMO*. *Aret. rag.* —*ΙΓΛΙΑ*. s. f. T. di giuochi di carte. Ciascuno de' quattro pali, o semi, i quali nelle minchiate son detti Bastoni, Spade, Denari e Coppe. Le figu-

re di tali sorte o specie sono quattro, cioè Re, Regina, Cavaliere, e Faute. §. Farsi la cartiglia, vale Riportare sul suo monte le carte prese all'avversario, superiormente al numero delle sue proprie —*IBEA*. s. f. Fabbrica, o sia edificio, dove si fa la carta. L. *Officina chartaria*. —*OLARO*. n. car. m. Colui che vende carta, e libri da scrivere. L. *Chartarius*. —*OLARE*. v. a. Porre i numeri alle carte de' libri. L. *Chartis numeros adscribere*. —*OLARE*, —*OLARO*. s. m. Quel libro che tiensi dallo scrivano della nave. L. *Liber nauticus*. §. Per Libro di memorie, diario, annali, o simili. L. *Commentarii, acta, pugillaria*. —*OLERIA*. s. f. vo. dell' uso. Bottega ove si vende carta, e libri da scrivere. —*OMANZIA*. n. f. Pretesa arte d'indovinare l'avvenire dalle diverse combinazioni delle carte da giuoco, tirate a una a una dal mazzo, e poste in ordine l'una accanto all'altra in sulla tavola, calcolando la somma de' loro semi.

CARTÀBIA. geog. Com. del Comasco, nel reg. Lomb.-Veneto.

CARTAGENA. geog. L. *Cartago Nova*. Città forte e marittima della Spagna, nella provin. di Murcia, sopra una baja profonda del Mediterraneo; all'occid. del capo Palos, dist. 30 migl. da Murcia. Long. or. 16°, 30; Lat. settentr. 37°, 36. Il porto di Cartagena è vastissimo, potendo contenere 40 vascelli da guerra, ed un molto maggior numero di bastimenti mercantili, ed è uno de' più sicuri del Mediterraneo, perchè è difeso contro tutti i venti, mediante le vicine montagne, ed un isolotto che trovasi al suo ingresso. La città, che è capo luogo di uno de' tre dipartimenti della marina spagnuola, è una delle più belle, e delle meglio fortificate della Spagna; essa è sede vescovile suffr. dell'arciv. di Toledo, e conta 28,000 abitanti. Il suo commercio, assai considerabile, consiste specialmente in sete di Murcia, in lana fine, in olive, in olio, radiche medicinali, mandorle, e soda, stimata la migliore della Spagna, e che si trova in quei dintorni, ove pure evvi abbondanza di quella specie di giunco, detto in latino *Spartum*, per cui la città di Cartagena fu anticamente chiamata *Spartaria*, e i suoi dintorni *Spartarius campus*. Cartagena fu fondata dal Cartaginese Asdrubale, cognato di Annibale, il quale da questa città mosse per andare all'assedio di Sagunto. Scipione l'affricano la espugnò nell'anno di Roma 542, e quivi fu che questo generoso giovine vincitore rese senza riscatto una bella schiava a' parenti,

e allo sposo di lei. Divenne Cartagena, colonia romana a' tempi di Cesare, col titolo di *Conventus*, e da essa dipendevano 60 città delle Spagne; e Tito Livio ci dà la più grand'idea della sua ricchezza, e delle sue forze al tempo che fu presa da' Romani. Nel secolo V, molto soffrse Cartagena durante le guerre de' Vandali, e decadde dall'antico suo splendore, e fu quasi del tutto rovinata, allorchè i Goti eran padroni di quella parte della Spagna, nel quale stato restò sino al 1570, quando Filippo II la rifabbricò, e la fortificò, conoscendo la bontà del porto di Cartagena, e la importanza della sua situazione, ed applicossi poscia a rianimarne il commercio, quasi affatto decaduto durante il dominio de' Mori. §. — Città d'America nella nuova Granata, situata sopra un'is. sabbionosa, al margine di una baja, formata dal mare delle Antille. Fu fondata nel 1533 da *Don Pedro de Heredia*, e in poco tempo divenne il centro di un gran commercio, ed una delle più ricche città di questa parte dell'America, per la sua vantaggiosa ed amena situazione, e per la sicurezza della baja, sulle coste della quale è posta. Tale prosperità appunto, non tardò ad eccitare la cupidigia di molti avventurieri europei, e fu durante i secoli XVI e XVII diverse volte, or dai Francesi, or dagl'Inglesi, ed or di nuovo da' Francesi, presa, saccheggiata, ed incendiata. Ebbe parimente Cartagena molto a soffrire a' giorni nostri, nelle guerre delle colonie contro la metropoli, e dopo essere stata alternatamente presa, e ripresa or dagl'indipendenti, or da' reali, restò finalmente in potere de' primi, ed è oggi il capo luogo della provincia, che porta lo stesso nome, e che oggi fa parte della nuova repubblica di Colombia.

CARTÀGIN—z. geog. ant. L. *Carthago, inis*. Celeberrima città dell'Africa, capit. della Zeugitania (in oggi il reg. di Tunisi), possente impero, che occupava gran parte dell'Africa, e avea sotto di sè anche la Spagna, e le isole di Sardegna e di Sicilia. Essa era situata alla estremità del golfo di Utica, alla distanza di circa 15 miglia dal luogo ove ora trovasi la città di Tunisi, e somigliava ad una penisola, che avea 360 stadj (45 miglia). Attribuiscesi la sua fondazione ad una colonia di Tiri, o Fenicj, 93 anni avanti la fondazione di Roma, e 883 an. av. l'era cristiana, non essendo stata che ingrandita e abbellita da Elisa, poscia chiamata Didone, sorella di Pigmalione, re di Tiro (*V. Didone*), la quale vi fece fabbricar un forte, che

ad *Birsa* (V. questa voce). Il primo di Cartagine era *Cadmeja*, da *Cad-* capo della colonia; indi si chiamò *be*, che valeva *Testa di cavallo*, e se ne trovò uno scavando le fondamenta della città. Fu posteriormente detta *Cartada*, dalle due parole fenicie *Sariat-add*, che significavano città; nome poscia sfigurato da' Greci, Romani, che la nominarono i primi *sedon*, ed i secondi *Carthago*. Il suo uso commercio, le procurò tante ricchezze, e tanto potere, così in terra, per mare, che fu costantemente, un formidabile rivale di Roma, la non si credè sicura, se non dopo abbattuta, e del tutto distrutta la prima in tre guerre, lunghe e sanse, conosciute sotto il nome di guerriere, delle quali la prima durò 24 la seconda 17 anni, e la terza soli 1 (V. ANNIBALE, ASDRUBALE, ATTIBOLO, GERONE e SCIPIONE.) Cartage, al principio della prima guerra, contava 700,000 abit., fu distrutta l'anno av. G. C. dopo una sussistenza di 3 anni. Circa 30 anni più tardi, una nave, spedita appositamente, risalì dalle rive di Cartagine, che poscia divenne la capitale dell'Africa romana proconsolare, e di tanta importanza, da Roma in fuori, la maggiore dell'impero dicevasi. L'anno 439 nostra Era, allorchè i Vandali passarono in Africa, Cartagine cadde in potere di Genserico, i cui successori se la conservarono sino al tempo dell'imperatore Valeriano, in cui Bellisario, nel 534, la riconquistò, ultimo re de' Vandali in Africa. Da quel tempo restò agli Imperatori d'oriente, sino al 695, epoca in cui gli Arabi maomettani la espugnarono, distrussero sin dalle fondamenta, così che non restò fuorchè alcuni sequestrati, i quali ancora si conservano. In Cartagine ebbero nascimento il celebre poeta comico Terenzio, il filosofo Clitomaco, discepolo di Epicuro, S. Cipriano, e Tertuliano. La città di Cartagine fu molto rispettabile sin fine del secondo secolo, e vi si tennero più di venti concilj, il primo de' quali fu nel 415, sotto il pontificato di Zefirino, l'ultimo nel 664, nel quale i vescovi africani condannarono i Monoteliti. — *ész.* Popolo d'origine fenicio, che si trovò sulla costa dell'Africa, ove esisteva la città di Cartagine. La religione, l'idioma, e i costumi de' Cartaginesi, eran gli stessi de' Fenicj, e di quelli de' Greci, e di quelli de' Romani, in principio, non facevano che un popolo; ma onde furono anche chia-

mati *Puni*, o *Puni*, cioè Fenicj, da' quali nomi le tre guerre, che i Romani ebbero con essi, furon dette *guerre puniche*. Il culto de' Cartaginesi era par lo stesso che quello de' Fenicj. Le loro principali divinità erano *Moloch*, o *Suturno*; *Belo* o *Giove*; *Baal semen*, o *Apollo*, cioè il *Sole*; *Asarte* o *Venere*; *Beltama* o *Diana*, cioè la *Luna*; *Assumas*, o *Mercurio*, &c. Le loro cerimonie religiose ammettevano il sacrificio delle vittime umane, specialmente di fanciulli, che sacrificavano al loro dio *Moloch*. Un tale orribile costume durò sino al tempo di Gelone, che l'abolì. La storia de' Cartaginesi si può dividere in tre epoche principali. La prima, dalla fondazione di Cartagine 883 an. av. G. C. sino alla invasione della Sicilia, comprende uno spazio di 403 anni; durante questo periodo, i Cartaginesi non pensarono che ad estendere il loro commercio, ed a formarsi stabilimenti nelle diverse parti del mondo. Fu pure in questo spazio di tempo che Serse re di Persia invitò a seco collegarsi contro i Greci. In fatti si gittarono essi sulla Sicilia, mentre Serse devastava la Grecia; ma l'armata da loro colà spedita sotto 'l comando di Amilcare, fu sconfitta da Gelone, il giorno stesso che ebbe luogo la battaglia delle Termopoli. La seconda epoca comincia da questa invasione 480 anni av. G. C. sino alla rottura coi Romani. Spazio di tempo che comprende 216 anni (V. GELONE, DIONISIO, IMILCONE, TIMOLCONE.). La terza epoca comprende uno spazio di 264 anni, durante il qual tempo si succedono le tre guerre puniche, l'ultima delle quali finì con la distruzione di Cartagine. V. SCIPIONE.

CARTAGLORIE. s. f. T. eccles. Quella cartella che si pone su l'altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis Deo*, ed altre preci; e dicendosi Le Cartaglorie, s'intendono ancora le cartelle minori del *Lavabo*, e dell' Evangelio di S. Giovanni.

CARTAGO. geog. ant. voce poet. lo s. c. Cartagine. §. — Città dell'Asia, nella grande Armenia. Riferisce Plutarco nella vita di Lucullo, che essendosi il profugo Annibale ritirato presso Artasia, re dell'Armenia, dopo che i Romani ebbero sconfitto Antioco il grande, gli consigliò di fabbricarsi una città sul fin. Artassi. La città venne fabbricata, ed ebbe nome Cartago, in onore di quell'eroe Cartaginese, ma cangiò poscia questo nome in quello di Artassate. §. — geog. mod. Nome di un fin. e di una città dell'America, nella nuova Granata.

CARTAJIO. V. CART—A.

CARTÀLO. stor. ant. Cartaginese, che fu mandato a Tiro per offerire alcune spoglie dei nemici al dio Ercole, di cui era sommo sacerdote. Al suo ritorno trovò Cartagine circondata d'assedio dalle truppe di suo padre Maseo, che n'era stato ingiustamente bandito. Passò egli attraverso il campo degli assediati senza nè pur salutare il genitore; Maseo, sdegnato di una tale dimostrazione di disprezzo, fece prendere il figlio ed appenderlo sopra una croce, sulla quale spirò.

CÀRTA MAREZZÀTA. V. **CART**—A.

CARTÀMO. s. m. T. bot. L. *Carthamus*. Genere di piante della Singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle cinarocefale. La specie più importante è quella che porta il nome assoluto di Cartamo, ed è il *Carthamus tinctorius* di Linn. Questa è una pianta annua dell'altezza di due piedi, assai frondosa, a foglie alterne ovali, bordate di alcuni denti spinosi, a fiori di un giallo rossiccio, solitarij all'estremità delle fronde. Serve a tingere in giallo. Il seme di questa pianta si dà a mangiare a pappagalli. Chiamasi anche Croco ortense, e volgarm. Seme da pappagalli.

CÀRTA—PECORA, —PECORINA, —PÈSTA. V. **CART**—A.

CARTÀRI (Vincenzo). biog. Uomo di lettere assai stimato di Reggio, nella Lombardia del secolo XVI; venne annoverato tra que' dotti che godevano il favore di Luigi d'Este, benefico protettore de' letterati, e pubblicò: 1° *Le immagini degli Dei*: 2° *Una traduzione de' fasti d'Ovidio, in versi sciolti*: 3° *Un compendio della storia di Giovo*.

CÀRT—ÀRO. V. **CART**—A.

CARTÀSIS. stor. ant. Re degli Sciti, succedè al genitore *Atheus*, e condusse un esercito contro Alessandro il Grande, e s'incamminò per porre l'assedio alla città di Alessandria, nella Sogdiana, sul fu. Onus, fatta fabbricare da questo conquistatore 334 an. av. G. C., ma fu battuto, e tutto il suo esercito venne tagliato a pezzi. Animato poscia dalla generosità del suo vincitore, che facilmente perdonava a chi gli si sottometteva, inviò ambasciatori per rimettersi alla discrezione di lui, e gli esibì una sua propria figlia in isposa. Alessandro, obbliando il passato, gli lasciò tutti gli Stati che avea prima, e gliel'ingrandì ancora.

CÀRT—ÀTA, —EGGIÀRE, —EGGIO. V. **CART**—A.

CÀRTÈJA. geog. ant. Cit. considerabile della Betica (Spagna), sullo stretto di Gades (di Gibilterra) con un porto. In questa cit. fu ucciso, per comando di Cesare,

Cneo Pompeo, figlio del gran Pompeo, dopo la battaglia di Munda. Credeasi che Carteja fosse la stessa che Calpe, della quale vedonsi ancora le rovine nel luogo detto Rocadillo.

CÀRTÈLL—A, —ÀRE, —ÀRA. V. **CÀRTÈLL**—O.

CÀRTÈLL—O. s. m. Manifesto pubblico fatto da alcuno in iscrittura, per dichiarare la sua volontà, e le sue ragioni intorno a checchè sia. L. *Libellus*. §. Per Lettera di disfida, che si dice Cartello di disfida, o semplicemente Cartello. L. *Singularis certaminis libellus*. Il Pescara gli mandò un cartello, sfidandolo come traditore. *Varch. Stor.* 2, 43. §. Per Libello infamatorio, o satirico. L. *Libellus famosus*. *Tac. Dav. ann.* 4, 26. §. Per Foglio stampato, o scritto, che s'appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della città, per dare avviso al pubblico di alcuna cosa. §. T. milit. Convenzione, o regolamento fra due eserciti in ordine al cambio de' prigionieri. —**ORÈ.** s. m. Cartello grande, e dicesi propriam. di Quello che serve per accennare al pubblico l'opera che va in isceca, e l'ora in cui s'apre il teatro. §. — DI MARMO, DI STUCCO, o simile. Lastra, o piano riquadrato, in cui è scritta, o incisa un'iscrizione. —A. s. f. Quel fregio in forma di striscia, che serve pe' moti, e per le iscrizioni. §. Il Motto, o la iscrizione medesima. L. *Inscriptio, epigraphe*. §. Per Quella custodia, guardia, o coperta che si usa per conservare le scritture, o simili. L. *Theca scriptoria*. §. T. de' cartaj. Una delle dodici divisioni della stampa da imprimere le figure delle carte. V. **STAMPA**. §. T. de' musici. Pezzo di pelle, o cuojo, coccio, e preparato in tal guisa da potervi scrivere, e cancellare le note nel compor la musica. §. T. degli oriolaj. Nome di quelle due piastre d'ottone, le quali collegate insieme da quattro colonnini, o pilastri, formano il castello dell'oriuolo. Nella cartella superiore sono segnate le ore. §. T. degli archibusieri. Piastra di metallo liscia, celsellata, o traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole, e simili, dalla parte opposta alla piastra che porta il cane, e l'focone. §. — DI RÓPPA. T. mar. Lo s. c. Arcaccia. V. **ARCA**. —**INA.** s. f. dim. —**ÀRE.** v. a. Pubblicar cartelli. L. *Libellos proponere*.

CÀRTÈNN—A. geog. ant. L. *Cartennae*. Città dell'Africa, nella Mauritania Cesariense, sulla costa del Mediterraneo, all'occid. di *Cesarea*; fu colonia romana, e poscia divenne sede episcopale, in oggi *Tenez* negli Stati d'Algeri. —O. L. *Cartennus*. Fiume

dell' Africa nella Mauritania Casariense, che si perdeva in un golfo del Mediterraneo, non lungi dal porto di Arsiazaria.

CARTAGÓNE. mitol. Nome di uno de' figliuoli di Licione; fu fulminato da Giove.

CARTESIÀNO. V. CARTES—IO.

CART—ÉSIMO, —ÉSIA, —IGLIA. V. CART—A.

CARTÈS—IO, o DESCÀRTE (Renato). biog. Celeberrimo matematico, ed uno de' più belli ornamenti della filosofia e delle scienze, capo di una scuola di filosofi, che dal suo nome furon poi conosciuti sotto quello di Cartesiani. Nacque nel 1596 all' Aja, piccola città di Turena, da una nobile ed antica famiglia. Sin dalla prima sua gioventù, mostrò grande amore allo studio ed all' applicazione; ma fu dal genitore destinato al mestiere delle armi. In fatti servi in qualità di volontario nelle truppe del principe d' Orange in Olanda, e trovossi in varj assedj; ma essendo cagionevole della persona, e non potendo perciò sopportare le fatiche della guerra, si ritirò dall' esercito, e ansioso di ripigliare i suoi studj, scelse per sua dimora uno de' più remoti luoghi d' Olanda, ove per più di 25 anni si applicò con un fervore continuo alle ricerche della verità, e de' principj della natura, componendo un sistema affatto nuovo di filosofia, in cui insegnò il vero metodo di studiare gli effetti della natura, e aprì la strada a' filosofi che dovevano succedergli, e ben può dirsi, che senza il sistema di Cartesio, quello di Neutose non sarebbe mai comparso. Le sue meditazioni sopra la sussistenza di Dio, e sopra la immortalità dell' anima, fanno vedere che, come fu celebre filosofo pel suo genio che lo trasportava ad indagare le più sublimi verità della natura, fu anche filosofo cristiano, e che la religione lo conta nel numero de' suoi seguaci più docili e più rispettosi; e il suo metodo di vivere nel mondo corrispondeva perfettamente co' suoi principj, imperocchè la sua casa era pe' suoi domestici una scuola di costumi, come per gli altri di filosofia. Fece un viaggio in Inghilterra, ove gli venner fatte vantaggiose offerte, se voluto avesse restarvi; nè tampoco volle stabilirsi in Francia, ove chiamato l' avea Lodovico XIII, perchè vedeva la sua filosofia da ogni banda assalita da' peripatetici, ciecamente attaccati alle opinioni antiche. Nel 1648 passò in Svezia, ove da lungo tempo era stato invitato dalla regina Cristina, e forse avrebbe egli aderito alle istanze di questa principessa di restare presso di lei; ma la morte lo prevenne, imperocchè cessò di vivere in

Istocolna nel 1650. La prefata principessa rendè poi testimonianza a questo gran filosofo con un atto pubblico del 1667, in cui dichiarò, che Cartesio contribuì molto alla conversione di lei. Lasciò Cartesio un gran numero di opere, tra le quali le principali sono; i suoi *Principj*, il suo *metodo*, le *sue meditazioni*, il suo *Trattato delle passioni*, quello di *Geometria*, quello *Dell' uomo*, e varj volumi di lettere. —IANO. add. Attenente a Cartesio. §. n. car. m. Seguace della filosofia di Cartesio.

CARTHAM. geog. ant. Cit. della Giudea, ed una di quelle di rifugio della Tribù di Neftali. Essa fu data in proprietà ai Leviti di questa tribù, che erano della famiglia di Gerson.

CARTHÀA. geog. ant. L. *Caria*. Città della Palestina, nella tribù di Zabulon; fu una di quelle città donate da Giosuè a' Leviti della famiglia Merari.

CARTIGLIÀNO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla sinistra riva della Brenta.

CARTILÀO—INE. s. f. Una delle parti similari del corpo dell' animale, la più dura dopo l' ossa; tenerume. L. *Cartilago*, *inis*. §. Per met. Pellicola a foggia di sottil membrana, che si trova dentro i bucciuoli delle canne, e simili. **—INEO, —INOSO. add. Di cartilagine, che è nella cartilagine, che ha cartilagini. L. *Cartilagineus*. §. Cartilaginoso, vale anche Che offende le cartilagini. *Abb.*

CARTINA. V. CART—A.

CARTIRÀGO. geog. Vill. del Polesine, nella Lombardia.

CARTISMÀNDA. stor. Regina di uno de' popoli che abitavano la Gran Bretagna, sotto l' impero di Claudio. Abbracciò essa con ardore il partito de' Romani, l' anno 43 av. G. C. Lasciò Vennasio suo primo marito, per isposare un uffiziale della sua corte. Questo matrimonio eccitò la divisione nel regno. Una parte teneva pel marito discacciato, un' altra per la Regina. Vennasio ragunò un poderoso esercito, scacciò anch' egli la Regina, e l' avrebbe presa se non fosse stata soccorsa da' Romani, i quali, sotto pretesto di assisterla, si fecer padroni degli Stati di lei.

CARTOCC—IO. s. m. Recipiente fatto di carta ravvolto in forma di cono, come quella carta piegata in giro, e a piramide, in cui da' droghieri si chiudono le spezierie nel dispensarle a' compratori. L. *Cucullus*, *i*. §. prov. Portare il cartoccio, dicesi Dell' andare in sull' asino, iu gogna, o simili; detto tolto dal portar coloro, che sono

condannati a tali cose, in capo un foglio ignominioso a guisa di cartoccio. *L. Pustigari*. §. Cartoccio. T. milit. La carica di polvere del cannone, stretta, o rinchiusa in carta, tela, cartapeccora, o in un cilindro di latta, colla palla, o colle palline di mitraglia sopra. §. T. de' magnani. Ripiegatura in giro, fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro. §. E cartocci dicono gli architetti, alcune Membra degli ornamenti avvolte, proprj di cartelle, armi, e simili, e si fanno a' capitelli composti, e jonici. §. Tempera coperta, o a cartoccio. T. degli oriulaj, coltellinaj, magnani, &c. Maniera particolare di dar la tempera all' acciaio, o al ferro, che si vuol temperare con diligenza. —ETTO. s. m. dim. nel 4mo significato. —INO. s. m. dim. *L. Parvus cucullus*. —LAME. n. coll. m. T. degli archit. Quantità di cartocci, così detti per isvilimento. *I chiribizzi*, i CARTOCCIAMI, *le insignificanze moderne. Algar. lcu.* —IBAR. s. m. T. milit. Specie di tasca, entro cui si tengono i piccoli cartocchini per caricar l' armi da fuoco.

CARTOCCHIO. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione d' Urbino e Pesaro.

***CARTOFILACE.** n. car. m. T. eccl. *L. Cartophilax*. Ministro della Chiesa in Costantinopoli, che teneva il sigillo del Patriarca, ed avea cura delle carte o scritture dell' archivio; un tale ufficiale dicevasi nella Chiesa romana *Cartularius*. Nel civile chiamavasi così un giudice o delegato dall' Imperatore, a cui era commessa la custodia degli archivj. (Dal gr. *Charthès* carta, e *phylax* guardiano.)

CARTOL—AJO, —ARE, —ARO, —ERLA. *V. CART—A.*

CARTOLI. geog. Com. della Dalmazia, nel circolo di Cattaro.

CARTOLINA. s. f. T. de' battitori, ricamatori, &c. Strisciolina d' oro, o di argento stacciata, e avvolta sopra pessuolini di cartone, ad uso di ricami.

CARTOMANZIA. *V. CART—A.*

CARTÓN—E. s. m. Composto di cenici macerati, ridotto in foglio grosso, che serve per varj usi. §. Un composto di più fogli di carta impastati insieme. §. Cosa di cartone, dicesi per met., e vale Cosa finta, in figura, a paragon della cosa reale. §. T. de' pitt. Quella carta grande fatta di più fogli, sopra alla quale fanno il modello, o disegno colorato di qualche grand' opera, che debbono dipingere nel muro, a fresco, o tempera, ovvero per tessere arazzi, o altro. *L. Pictura exemplar, graphis*. §. Specie di caffè, o di acconciatura di testa delle donne. §. Dicesi pure del Lustro,

che si dà a' panni lani; onde Dare il cartone, vale Dare il lustro a' panni lani. —LECCO. s. m. pegg. —CINO. s. m. vo. dell' uso. Cartone meno grosso, e meno forte. —ETTO. s. m. dim. T. de' pitt. Cartone, o modello piccolo di pittura a fresco.

CARTÜCCIA. *V. CART—A.*

CARTÜRA.

CARTURÉTTO. } geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CARTÜRO.

CARTÜZZA. *V. CART—A.*

CARÜB. Lo s. c. Carrub—a, —o.

CARÜBBIO. } geog. Villaggi della Lom-
CA RÜBBATO. } bard., il primo nel Padovano; il secondo nel Cremonese.

CARÜDO. Lo s. c. Carrubo.

CARÜCCIO. *V. CAR—O.* (add.)

CARÜGATE. } geog. Villaggi della Lombard.;

CARÜGO. } il primo nel Milanese; il secondo nel Comasco.

CARÜM, o **KARÜM.** Così chiamano i Maomettani *Core*, personaggio mentovato nel *Pentateuco*, *Num. Cap. XVI*, e del quale essi spacciano le più assurde favole. Dicono fra altre cose che questo *Core* era cugino germano di Mosè, il quale, vedendo che il suo parente era povero, insegnogli l'alchimia, mediante la quale acquistò tante ricchezze, che gli bisognavano quaranta cammelli per portare il suo oro, e il suo argento. La ribellione di *Carum*, e de' suoi compagni, derivò, dicono eglino, dall' aver Mosè ingiunto agli Israeliti di pagare la decima parte di tutti i loro beni, alla qual legge *Core* ricusò d' obbedire, si ribellò anzi contro il suo benefattore, e sparse contro di lui calunnie tali da fargli perdere tutta la sua autorità presso il popolo. Mosè ne fece lagnanze a Dio, che gli permise di punirlo nel modo che egli giudicherebbe. Mosè maledì *Core*, e comandò alla terra di aprirsi per ingojarlo; il che avvenne nell' istante. Un' altra tradizione de' Maomettani riferisce, che *Carum*, veggendo così giù nella terra sino alle ginocchia, chiese quattro volte perdono a Mosè, il quale però non si mosse a compassione. Per la qual cosa Iddio apparì qualche tempo dopo al capo degl' Israeliti, e gli disse: *Voi non avete voluto concedere a CARUM quel perdono che vi ha domandato quattro volte; s' egli si fosse rivolto a me una sola volta non glielo avrei ricusato.*

CARÜMCHIO. geog. Borgo del reg. di Napoli nell' Abr. citer., nel distr. di Il-Vasto.

CARÜNCOL—A, e **CARÜNCUL—A.** s. f. Piccola escrescenza di carne, e per lo più si dice di quella che è naturale ne' canti degli occhi. *L. Caruncula*. —ETTA. s. f. dim. *L. Parva caruncula*.

αράχο. Lo s. c. Casiochacteo.
 ο ΟΥΡΟΣΙΑ. geog. ant. Cit. dell'A-
 nell' *Arachosia*, a' piedi del monte
ramisus. Da questa cit. Alessandro
 a parti per passare nell' Indie.

(Bartolommeo). biog. Dottissimo
 oso agostiniano di Urbino. Fu con-
 rano, e grande amico dell' immor-
 'etrarca. Pubblicò due opere in lati-
 ne riscosero l' universale gradimento,
Milleloquium sancti Augustini, e
loquium sancti Ambrosii. La prima
 quali opere fruttò all' autore il ve-
 lo di Urbino, come si rileva da una
 a scrittagli in latino dal prelodato
 rca, e traslatata in italiano dall' a-
 Tiraboschi. Il Carusio morì nel 1350,
 ui dopo che era stato creato vescovo
 hino.

ino. add. Agg. di una specie di gra-
 come Grano carvellino, che è quello
 a certa grossezza da non passare dal

i. m. L. *Carium carvi*. Linn. T. bot.
 i bienne che ha gli steli liscj, striati,
 i, alti circa un braccio; le foglie
 nate; le foglioline molto sottili,
 ppiate, divergenti; la guaina corpec-
 ; l' involacro parziale, mancante; i
 bianchi piccoli, soggetti ad abortire
 ntro dell' ombrella. Fiorisce nel Giu-
 ed è comune ne' paesi caldi. Essa è
 inale, stomatica e carminativa; il
 rne e la sua radice hanno un gusto
 insieme ed aromatico. L. *Carium*.

. geog. Vill. della Lombardia, nel
 masco.

MASSIMO (Spurio). stor. rom. Ca-
 romano, celebre per le sue virtù,
 suo valore. Fu console con Papirio
 re, 293 anni av. G. C. Guerreggiò
 i Sabini, ed altri popoli dell' Ita-
 eridionale; espugnò Amiterna, e vi
 4000 prigionieri; s' impadronì di
 oio, di Palumbi, di Ercolano, e di
 piazze, e rientrò in Roma in trionfo.
 lio, figlio di lui, parimente console,
 veduto il primo Romano, che ripu-
 la propria moglie; altri attribuisco-
 nosta innovazione a Carvilio Ruga.

. } geog. Villaggi della Lombard. :
 . } il primo nel Cremonese; il se-
 nel Bresciano.

geog. Tratto di paese, nel Friuli,
 estende dal su. Aura sino all' Istria;
 te del regno d' Illiria.

s. f. Edificio murato, che serve per
 vi. L. *Domus*, *domicilium*. Le par-
 riori, che costituiscono una casa,
 le Mura, il tetto, le finestre e le

porte; le parti interiori sono, Stanza,
 sale, camere, cucina, cortile, cantine,
 cammini, &c. §. L' arte di fabbricare le
 case è una delle più antiche. Gli uomini
 hanno sempre saputo farsi degli alloggi
 proporzionati a' loro bisogni, a tempi in
 cui hanno vissuto, ed al clima ove hanno
 abitato. Ma non conviene giudicare le case
 degli antichi dalle nostre. In generale, e
 specialmente in Egitto, ed in tutti i paesi
 orientali, i tetti delle case eran terrazze,
 che d' ordinario ornavaasi di verzure; vi
 passeggiavano gli abitanti di quelle case,
 spesso dormivanvi, e vi salivano ne' mo-
 menti di timore e di turbolenze. Le fine-
 stre delle case non eran chiuse che da una
 specie di cancelli, o di tende; e si crede
 che solo verso gli ultimi tempi della ro-
 mana repubblica si fosse trovato il mezzo
 di chiuderle con materie trasparenti, come
 noi facciamo co' vetri. Pare anche che
 l' uso de' cammini fosse affatto dagli an-
 tichi ignorato. Nella parte delle case, che
 dicevasi *Atrium*, luogo quasi totalmente
 scoperto, si accendeva il fuoco per cuocer
 le vivande, o per somministrare la brace
 accesa, che occorreva per riscaldare i di-
 versi quartieri dell' abitazione, quando
 faceva freddo. Le porte delle case si apri-
 vano dalla parte di fuori, lo che si sa da
 una legge di polizia, poscia rinvenuta, la
 quale ingiungeva a coloro, che uscivano
 di casa, che facessero del romore alla por-
 ta prima di aprirla, acciocchè quei, che
 passavano nella strada, fossero avvertiti di
 allontanarsi per non restare offesi. Le case
 erano pressochè tutte isolate, o sia sepa-
 rate le une dalle altre, anche dentro delle
 città, mediante giardini, e talvolta anche
 qualche pezzo di terra lavorativa. In quan-
 to alle parti interiori delle abitazioni degli
 antichi V. PALAGIO, e PALAZZO. §. Per
 proprietà di linguaggio gli autori usaronno
 di omettere la prep. di tra Casa ed il
 susseguente nome, dicendo, a cagion d' e-
 sempio; *In casa Antonio*; *a casa Marta*;
Andare a casa il padre. In vece di: *In*
casa di Antonio; *a casa di Marta*; *an-*
dare a casa del padre, &c. — *E la notte*
in sul primo sonno cominciano a chiedere
il gonfalone che stava in casa GERMANI-
CO. Tac. Dav. ann. 4, 15. — Passando
poi M. Buondelmonte un giorno da casa
DONATI. Pecor. gior. 8, nov. 2. §. Di casa
in casa, vale Di porta in porta. §. Stare
a casa, vale Abitare. §. Stare in casa,
vale Trattenersi dentro la casa. §. Stare
in casa d' alcuno, vale Avere ivi la sua
abitazione. §. Stare a casa e bottega, vale
Aver la casa congiunta alla bottega. §. Por-

si, o stare a casa, e bottega; vale fig. Porsi a fare una cosa risolutam., o senza pensare ad altro. §. Aprir casa, o far la casa; vale Pigliar casa, nella quale e' si debba esser capo, e signore. §. far casa, o rifar casa; vale Aprirla o riapirla, e fornirla di quanto occorre; e Disfar casa, vale Dipartirsi dalla casa, e disforirla per non ritornarvi. §. Tornare a casa a queste stiacciate, vale Tornare a godere i comodi della propria casa, che anche si dice Tornare al pentolino. *Alb.* §. Tornare a casa, fig. vale Tornare al proposito. *L. Ad rem redire*; e in senso attivo, vale Far rivivere, trar dall' obbligo. *Volendo* &c. *RI-TORNARE A CASA alcuno memòrie state lungo tempo come in esilio. Borgh. Vesc. Fior. 359.* §. Essere in casa sua, fig. vale Avere a far cosa nella quale altri è praticissimo; ed è simile a questo, Esser nella sua beva. §. prov. Casa fatta, e vigna posta, nessun sa, o non si sa quel che ella costa; dicesi per denotare le Spese straordinarie del fabbricare e del coltivare. §. prov. Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa; che vale Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno. *L. Omnibus placere non possumus.* §. prov. Chi imbianca la casa la vuole appigionare. Dicesi in male parte delle Femmine impudiche, le quali oltre al convenevole si raffazzonano. *L. Mulier faciem exornans animi deformitatem indicat.* §. prov. Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua, che vale Esser di pari condizione. §. CASA, per Una intera famiglia, cioè per l' aggregato di tutti coloro che abitano, e vivono insieme nella stessa casa. *L. Familia.* §. Prendesi anche per le Sostanze, o averi di una famiglia; onde Ristabilir la casa, vale Ristabilire, moltiplicar gli averi che andavano in malora. §. Fare una buona casa, vale Accumular di molti beni. §. prov. In quella casa è poca pace, ove gallina canta, e gallo tace; e dicesi Quando la moglie comanda, e 'l marito ubbidisce. §. prov. La savia femmina rifa la casa, e la matta la disfa; vale che l' Una stabilisce e moltiplica gli effetti della sua casa e famiglia, e l' altra li manda in malora. §. Esser di casa, vale Esser famigliare, intrinseco. *L. Domesticus, familiaris.* §. CASA, per Ischiatta, stirpe, legnaggio; onde dicesi Casa antica, casa nobile, casa principessa, casa illustre, &c. *L. Domus, stirps.* §. Casa reale, dicesi per dinotare i Principi della famiglia del sangue reale. §. CASA, per Patria, paese. *L. Patria. Pulcella partitami da casa mia, al Papa andava, che mi maritassi. Bocc.*

nov. 13. §. Stare a casa, vale Star fermo nel proprio paese. §. Casa di negozio, o di commercio; dicesi del Corpo d' un negozio, con tutte le sue appartenenze. §. Casa di correzione. Luogo dove si tengon chiusi a correzione i discoli. §. Casa di Dio. Lo s. c. Chiesa; onde leggesi nella Scrittura: *La mia casa è casa d' orazione.* §. Casa calda, casa maladetta, casa del diavolo; vagliono l' Inferno. *L. Avernum. Fir. Trin. 3, 6. — Malm. 6, 43.* §. Casa, nel giuoco di sbaraglio, o di sbaraglino, dicesi Quando due tavole sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere. *Ch' i vi so dir, che tutti i tavolièri Hanno le case a i guffi appigionate. Belinc. son. 251.* Quindi Fare una casa, parlando di simil giuoco, vale Raddoppiar le girelle, o tavole sopra uno de' 24 segni, che sono nel tavoliere. §. Far la casa nella farina; modo di dire, che vale Far una specie di cavità in un monticello di farina, per incominciare a intrider la pasta. §. CASSA. T. astrol. La dodicesima parte del cielo. Ognuna di esse ha il suo nome particolare secondo la qualità che le viene attribuita. §. Gli astronomi chiaman Case del sole I dodici segni dello Zodiaco. *L. Domus.* §. Dicesi che le testuggini, che le larnache, &c. si portano la casa appresso, per dire che Esse portan seco il guscio, in cui son chiuse. — *ACCIA.* pegg. Casa cattiva. *L. Mala domus.* §. Per Casata, ma preso in tristo senso; onde Far casaccia, si disse anticamente per Accomunare il casato con persona che è inferiore di grado. *L. Promiscuas nuptias facere. Furono antichi gentiliudmini, ma feciono casaccia con gente di bassa mano. Ricord. Malesp. 108.* — *ACCIO.* s. m. Casa grande; casamento. *L. Domus.* — *ALC.* Mucchio di case in contado; villaggio. *L. Pagus, i.* §. Per Casolare. — *ALINO.* s. m. Dim. del pread. §. Tugurio. — *ALINGO.* add. Di casa; domestico. *L. Domesticus familiaris.* §. Uomo o donna casalinga; vale Da casa, che sta in casa, che bada alla casa. *L. Domesticam rem curans.* §. Pane casalingo, vale Pane fatto in casa per uso della famiglia. §. Pensieri casalinghi, sono Pensieri che riguardano alla casa. *Agn. Pandolf. 41.* §. Sollecitudine casalinga, è Sollecitudine per la casa. *Bocc. Vit. D. 235.* §. Difetti casalinghi, sono i Difetti propri della casa, cioè della famiglia. *Tac. Dav. Perd. Eloq. 417.* — *ALONE.* s. m. Lo s. c. Casolare, ma alquanto grande. — *AMATTA.* s. f. T. milit. Sorta di lavoro nelle fortificazioni militari; cioè Un luogo chiuso all' intorno, e coperto al di sopra, a botte di

bomba, il quale ha una o più cannoniere, serve per difesa della cortina e de' fossi. L. *Crypta caeca*. §. Dicesi anche così la Prigione de' soldati. L. *Carcer militaris*. §. È per simil. *Dà nelle CASAMETTE e ne' gabbioni, Dove le vespe aguzzan gli spunzioni* &c. *Car. Mattac.* 3. —*ΑΜΕΣΤΟ*. s. m. Casa, ma per lo più grande. L. *Domus*. §. Per simil. Stanza delle pecchie; prendesi ancora per Abitazione, o dimora degli altri insetti. *Lasciar le pecchie i CASAMENTI vecchi, Lidete di fior in fior ronanzando in giro.* *Lor. Med. stanz.* 51. *—*ΛΑΒ*. v. a. Accasare, come Casare le figliuole. §. T. del giuoco di sbaraglio. Far casa. —*ΑΡΕΛΛΙΝΑ*. s. f. dim. Lo s. c. Caserellino. —*ΑΤΑ*, n. f. —*ΑΤΟ*. m. Cognome di famiglia; e prendesi talora per la stessa famiglia, stirpe, prosapia, schiatta, lignaggio. L. *Domus, familia, stirps*. —*ΕΛΛΑ*. s. f. dim. Casa piccola. L. *Casula, domuncula*. §. Caselle. Quegli spazj quadri dove gli aritmetici rinchiodano i numeri nel fare i calcoli. L. *Aroole, arum*. §. Quindi Far caselle, per apporri, dicesi fig. Quando per istrattagemmi, o per circuzione di parole, cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chichessia. L. *Expiscari*. §. Per simil. Gli scompartimenti de' gusci, o silique delle biade. L. *Cellulae*. §. Casella, o Capannella, dicesi Una massa di tre noci, noccioli, castagne, o simili, poste in triangolo, e sopr' essi un' altra noce &c., in cui si tira da lontano con altra noce, e vince chi coglie; lo che da' fanciulli dicesi Fare alle caselle, o Capannelle. —*ΕΛΛΙΝΑ*. s. f. Dim. del preced., nel primosi guificato. L. *Casula*. —*ΕΛΛΙΝΟ*. s. m. dim. Di casella, nel signf. di Piccolo scompartimento, &c. L. *Cellula*. §. Casellini, chiamansi anche i Luoghi dove si tengono i barberi alle mosse per correre il palio. L. *Carceres*. —*ΕΒΕΟ*. add. Di casa, casalingo. L. *Domesticus, familiaris*. §. Dei caserecci. Lo s. c. Dei penati; Lari. —*ΕΛΛΑ*. s. f. dim. Piccola casa; casella. L. *Casula*. —*ΕΡΕΛΙΝΑ*. s. f. Dim. del preced. —*ΕΡΑΙΝΟ*. s. m. Lo s. c. Casettino, ma in senso avvilittivo. *Come! non ha egli qui sì bella casa, sì bell' orto* &c. *Ha, replicò Pippetto, un CASERINO mezzo rovinato, e mezzo per rovinare.* *Car. lett.* —*ΕΡΜΑ*. s. f. Voce derivativa da *Casa d' arme*, ed è Casa per l' alloggio de' soldati; quartiere, alloggiamento. Le caserme furono primieramente ordinate per tenere i soldati uniti, e secondariamente per liberare i cittadini dal peso d'alloggiarli. Comunem. si costruiscono alle estremità delle caserme le case degli uffiziali, le quali si chiamano

T. II.

Padiglioni. —*ΕΡΤΑ*. s. f. dim. Piccola casa. L. *Domuncula*. §. P. simil. Stanze delle pecchie; celletta, cellula. —*ΕΤΤΙΝΑ*. s. f. Dim. del preced. —*ΕΥΒΕ*, n. car. m. —*ΕΥΒΑ*. f. Guardiano, e guardiana della casa; fattore, e fattorressa. L. *Domi custos*. §. Casiera, per Serva. *Torna il Prete alla chiesa, vede questo fracasso per terra, e vòlgesi a una CASIERA, che avea,* &c. *Fr. Sacchi. nov.* 134. *—*ΕΥΛΕ*. s. m. Lo s. t. Casipola. —*ΕΥΝΑ*. s. f. dim. Lo s. c. Casella, casetta. L. *Domuncula*. —*ΕΥΝΙΝΑ*. s. f. Dim. del preced.; lo s. c. Casettina. —*ΕΥΝΟ*. s. m. dim. Lo s. c. Casina. L. *Domuncula*. §. Intendesi per lo più per Casa di delizie, villà, casa di campagna. §. Quella casa dove si raduna la nobiltà per giuocare, o per altro trattenimento. §. Per Palchetto nei teatri. —*ΕΥΤΙΝΟ*, —*ΕΥΟΥΚΤΟ*. s. m. dim. del preced. *Bott. dial.* 3. —*ΙΠΟΛΑ*, *—*ΙΠΟΛΑ*. s. f. dim., e avvilitt. Casa piccola e cattiva. L. *Domuncula*. —*ΟΚΚΙΑ*. s. f. accr., e avvilitt. Casa alquanto grande, e malaudata. —*ΟΛΑ*. s. f. Lo s. c. Casipola, casupola. §. Baracca, trabacca, tenda. *Abbramo abitava in CASOLE, cioè in tende, e in trabacche.* *Cavalc. Specch. Cr.* 183. —*ΟΛΑΒΕ*. s. m. Casa per lo più scoperta, e spalcata, che si direbbe anche Casalone. L. *Domus semidiruta*. —*ΟΛΑΒΑΚΚΙΟ*. s. m. Pegg. del preced. —*ΟΝΒ*. s. m. accr. Casa grande. §. Per Casotto da soldati in fazione. —*ΟΡΤΑ*, s. f. —*ΟΡΤΟ*. s. m. accr. Casa assai grande. L. *Ingens domus*. §. Casotto, stanza posticcia fatta per lo più di legname, come quelle dove stanno i soldati in sentinella. —*ΟΚΚΙΑ*, —*ΟΖΖΑ*. s. f. dim., e avvilitt. Casa piccola, e cattiva. L. *Domuncula, tuguriolum*. —*ΟΥΚΙΑΚΙΑ*. s. f. pegg. de' preced. L. *Mala domuncula*. —*ΟΥΚΙΑΝΑ*. s. f. Dim. di casuccia. L. *Casula*. —*ΟΥΠΟΛΑ*. s. f. Lo s. c. Casipola.

CASA (Monsignor Giovanni della), biog. Uno de' più nobili e de' più colti Scrittori sì latini che italiani, che produsse la Toscana nel secolo XVI. Nacque di nobili genitori nel 503, in Mugello, contrada nel Fiorentino (non si sa precisamente in qual luogo). Fu allevato, e fece i suoi primi studj in Bologna, e studiò poi anche in Firenze sotto Ubaldino Bandinelli; quindi trasferissi a Roma, ove, nel 1538, entrò in prelatura, e divenne Chericco della Camera apostolica. Continuò intanto i suoi studj, esercitandosi anche nella lingua greca. Nel 1540 fu inviato a Firenze commissario apostolico per l' esazione delle decime, nella quale occasione venne ascritto alla allora nascente accademia fiorentina, della quale però fu annoverato tra' fondatori, e tra' pri-

mi ornamenti. Tornato a Roma venne promosso, nel 1544, all'arcivescovato di Benevento, e nell'anno medesimo fu spedito Nunzio a Venezia. Quivi tra gli altri gravi affari gli fu anche ingiunto dal pontefice Paolo III di formare, unitamente col patriarca veneto, il processo contro il Vergerio, che perciò fu costretto a fuggire dall'Italia, e concepi contro il Casa quell'odio inviperito cui sfogò poscia con tante calunnie ed esagerate maldicenze. Morto che fu Paolo III, e salito sul soglio pontificio Giulio III, il Casa, aderente al cardinale Alessandro Farnese, trovasi involto nella disgrazia di questo porporato (V. FARNESE), e dovè allontanarsi da Roma. Ritiratosi a Venezia, ove visse più anni da privato. Appena eletto pontefice Paolo IV, questi richiamollo a Roma, e lo fece suo segretario di Stato; laonde, così per la qualità della carica, come per la stima in cui avealo il Papa, tutti stupirono allorchè nella prima promozione non si vide fatto Cardinale. Il motivo di tale esclusione fu appunto l'istanza per ottenergli il cappello, fatta dal re di Francia; mentre il severo Paolo IV avea stabilito da prima la ferma risoluzione di non lasciarsi muovere a conferire tali dignità per via di raccomandazioni ed impegni. Quindi molti furon d'opinione che il Casa avrebbe conseguito il meritato onore della porpora nella seconda promozione; ma fu prevenuto dalla morte, che, avendo egli appena 52 anni, lo rapì al sacro collegio ed alle belle lettere. Tra le sue opere, che tutte dall'Accademia della Crusca furono ascritte fra' testi di lingua, le principali sono: 1° il suo *Galateo*, o sia *Trattato de' costumi*. Scritto con tale eleganza di stile, che solo bastar potrebbe a farne annoverare l'autore tra' più colti scrittori; 2° le sue *Lettere*, scritte esse pure con grand' eleganza; 3° le sue *Rime*, contenenti sonetti 69, e 4 canzoni; 4° *Degli uffici comuni tra gli amici superiori e inferiori*; 5° le sue *Rime burlesche*, contenenti tre capitoli, cioè del *Forno de' baci*, e sul *Noma di Giovanni*, &c. Scrisse anche molte operette in latino, cioè la vita del Bembo, e di Gaspar Contarini; la descrizione della *peste di Atene*; una *dissertazione* contro il Vergerio; e traslatò dal greco in latino molte orazioni di Tucidide.

CÀSA BILANCA. geog. Vill. del Gr. duc. di Toscana, ne' monti di Livorno.

CÀSA CALANDA. geog. Borgo del reg. di Nap. nella contea di Molise, nel distr. di Larino; conta 4000 abitanti.

CASACC—A. s. f. Vestimento da uomo, che

cuopre il busto, come il giubbone, ma ha di più i quarti lunghi. L. *Tunica manicata*. §. Voltar casacca, vale fig. Mutare opinione; e talora vale lo s. c. Rinnegare. L. *Mutari, abjurare*. —ОНЕ. s. m. accr. Gran casacca.

CASACCIA. V. CAS—A.

CASACCIA. geog. Vill. della Svizzera, nel cantone de' Grigioni. È questo un luogo di deposito per le città di Coira, di Chiavenna, e del Tirolo.

CASACCIO. V. CAS—O.

CASACCONE. V. CASACC—A.

CASACCONE. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia, sulla riva destra del Golo.

CASACORDA. } geog. Villaggi della Lombard.

CASADA. } dia: il primo nel Trevigiano;

CASADDO. } il secondo nel Bellunese; il

CASADDO. } terzo, ed il quarto nel Pavese.

CASACCIO. V. CAS—A.

CASAGLIO. geog. Vill. della Lombard., nel Bresciano.

CASAGNONE. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario d' Ajaccio, con 2000 abitanti.

CASALANGUIDA. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abr. citer., e nel distr. di Il-Vasto, con 2000 abitanti.

CASALASCO. add. Nativo di Casale, capit. del Monferrato.

CASAL-BELLOTTI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CASALBORDINO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., presso all' Adriatico.

CASALBONE. geog. Borgo del reg. di Nap. nel Princip. ultr., nel distr. di Ariano.

CASAL BORGONE. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino.

CASAL-BUTTAJO. geog. Borgo della Lombard. nel Cremonese, sopra un canale navigabile; conta 2500 abitanti.

CASALCIPRANI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Campobasso.

CASAL-DI-PALINICE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Caserta. È patria del celebre medico e filosofo Francesco Serao, che fioriva nell'ultimo passato secolo.

CASAL DI SER' UGO. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CASALDUNI. geog. Borgo del reg. di Nap. nella contea di Molise, nel distr. di Campobasso, con quasi 3000 abitanti.

CASALE. V. CAS—A.

CASALE, o MONFRALTO. geog. Provin. del Piemonte, che confina a settentr., e all' or. con la Novara; verso greco con la provin. d' Alessandria, verso maestro con quella

d' Asti; ed all' occid. con quella di Torino. È lunga 28 migl. larga 18, ed ha una superficie di circa 116 miglia quadrate. È in parte bagnata e traversata dal Po e dai suoi affluenti la Sesia e la Grana. È montagnosa all' ostro ed all' occid., ma unita al settentrione. Il suolo, quantunque poco bagnato, produce molta biada, vino, frutta, canapa e seta. I suoi tartufi sono assai pregiati. Divideasi in 15 mandamenti, o cantoni, che si chiamano Balzola, Casale, Frassinetto di Po, Gabiano, Mombello, Moncalvo, Montemagno, Montiglio, Occimiano, Ottiglio, Pontestura, Rosignano, Touco, Vignale e Villadeati; i quali comprendono 75 comuni, e contano 102,800 abitanti. §.—geog. L. *Bondigomagum*. Cit. del Piemonte, detta anche Casal-Monferrato, e anticamente Casale di S. Evasio. Capo luogo della provin. di Casale, dist. 42 migl. da Torino, sulla destra riva del Po. Long. or. 26°, 10; Lat. 46°, 5. È sede di una prefettura di giustizia di prima istanza, e di un Vescovo suffrag. dell' arciv. di Vercelli. Sono degni d' osservazione la cattedrale, gli edificj del seminario, qualche bel palazzo, la piazza d' arme, ed il pubblico giardino. Sonovi in oltre diversi conventi pe' due sessi; due ospedali, un ospizio per gli orfani, un collegio, una pubblica biblioteca, un teatro, e molti filatoj di seta. Conta 16,000 abitanti. Questa città dicesi piantata nel luogo ove esisteva l' ant. Sedala, e riconosce la sua fondazione da Luitprando re de' Longobardi l' anno 730. Era anticamente difesa da una cittadella, eretta dal duca Vincenzo di Mantova, e da un castello con fosse ed altre fortificazioni; ma oggi non vi si vede che un castello in cattivo stato, essendo stati i suoi bastioni convertiti in ameni passeggi. Divenne poi la capitale e la residenza de' Marchesi di Monferrato, e in appresso appartenne ai duchi di Mantova. Fu tre volte inutilmente assediata dagli Spagnuoli nel 1629, 30, e 40. Nel 1652 gli Spagnuoli l' assediaron di nuovo, la espugnarono, e la restituiron poi al duca di Mantova, che la cedè, nel 1687, a Luigi XIV re di Francia, il quale ne demolì le fortificazioni. Il re di Sardegna ne divenne padrone nel 1706. Al tempo della rivoluzione francese, Casale seguì la sorte del rimanente del Piemonte, e fece parte del dipartim. di Marengo, sino all' estinzione dell' impero francese. §.—Nome di molti villaggi della Lombard., cioè uno nel Veronese; uno nel Vicentino; uno nel Mantovano; uno nel Milanese; uno nel

Padovano; uno nella provin. di Treviso; ed uno in quella di Lodi. §.—Vill. del gr. duc. di Toscana, nel Vicariato di Prato. §.—Borgo di Nap. nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora; conta 4500 abitanti. §.—DELLA TRINITÀ. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di Foggia, sulle rive del lago Salpi, e presso alle saline reali. Conta 2600 abitanti. §.—DI LICCI. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Avellanese, presso la estremità del lago Fucino; conta circa 1000 abitanti. §.—Lo STUANO. Borgo del reg. di Nap., nel princip. ulter., nel distr. di Angelo de' Lombardi, con 2000 abitanti. §.—NUOVO. Borgo del gr. duc. di Toscana, nella provin. di Pisa, e nel Vicariato di Campiglia, posto sopra una collina; è molto rinomato per l' aria ottima che vi si respira. Conta 2000 abitanti.

CASALÉCIO. geog. Villag. del Piemonte, sulle frontiere del Genovesato.

CASALBONE. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

CASALOTTO. geog. Nome di molti villaggi nella Lombard., cioè tre nel Lodigiano, due de' quali sono soprannominati, l' uno *Ceredano*, l' altro *Vaprio*; due soprannominati, l' uno *DI SOPRA*, l' altro *NADALINO*, nel Cremonese.

CASALGIATE. geog. Vill. del Piemonte, nella Provin. di Novara.

CASALGRANDE. geog. Vill. del duc. di Modena, nel Reggiano.

CASALGRANDE. geog. Vill. del Piemonte, non lungi da Savigliano, sul confluente del Meiro e del Po.

CASALI DI MONTEFOSCHIA. geog. Luogo della provin. di Udine, nel reg. Lomb.-Veneto.

CASALICCHIO. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. un miglio dal Mediter., sopra una scoscesa collina. La pesca vi è attivissima, ed una parte del pesce è inviata a Napoli.

CAS-ALINGO, —ALINO. V. CAS-.

CASALINO. geog. Luogo del Piemonte nella Provin. di Novara, nel Mandamento di Borgo-Vercelli.

CASAL-MAGGIORA. geog. Piccola cit. sul Cremonese, nella Lombard., sulla riva destra del Po, dist. 24 migl. da Cremona, e 22 da Mantova. Long. or. 28°, 5; Lat. settentr. 44°, 59. In questa cit. si fabbrica molta majolica, stoviglie verniciate, vetri bianchi e neri, e cremor di tartaro. Il suo territorio è fertile in biade, canapa, vino e foraggi. Le viti, ne' suoi dintorni, sono coltivate con più cura, forse, che nel resto della Lombardia. Conta circa 5000 abit., e tutto il distr., di cui è il capo

luogo, contiene 44 comuni, che contano insieme 24,000 abitanti. L'origine di questa città è avvolta nelle tenebre. Non era che un grosso villaggio, allorchè Maria Teresa, nel 1754, le accordò il titolo di città. Nel 1805, il Po, rompendo le sue dighe, la inondò tutta.

CASÀL MAJÒCCO. } geog. Luoghi del reg.
CASÀL MALÒMBRA. } Lomb.-Ven.: il primo
CASÀL MORÀNO. } nel Lodigiano; il se-
CASÀL MÒRO. } condo ed il terzo nel
Cremonese; il quarto nel Mantovano.

CASALNÒVO. geog. Nome di 4 borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr. ulter. 2da, presso la riva sinistra del Savuto, nel distr. di Nicastro, con 2000 abit.; uno nella Calabr. ulter. 4ma, nel distr. di Palmi, con circa 4000 abit.; uno nel Princip. citer., presso la riva sinistra del Calore, nel distr. di La Sala, con 2500 abit.; ed uno nella Capitanata, nel distr. di S. Severo; e un vill. nella provin. di Nap., nel distr. di Casovia.

CASALÒLDO. geog. Luogo della Lombardia, nel Mantovano.

CASALÓNNE. *V.* CAS—A.

CASALÓRZO. geog. Luogo della Lombardia, nel Cremonese.

CASALÒT. geog. ant. Cit. della Giudea, nella tribù d'Issacar, situata in una pianura, presso al monte Tabor, secondo il libro di Giosué.

CASALPÒGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Montovano.

CASAL-PUSTERLÈNGO. geog. Piccola cit. nella Lombard., sul Lodigiano, dist. 9 migl. da Piacenza. Nel 1796 vi ebbe luogo un forte combattimento tra i Francesi e gli Austriaci, con la peggio di questi, che doverono ritirarsi a Lodi.

CASALROMÀNO. } geog. Quattro villag. del-
CASAL SIGÓNNE. } la Lombard.: il primo nel
CASÀLTA. } Mantovano; il secondo nel
CA SALVADÉGA. } Cremonese; il terzo nel
Milanese; il quarto nel Padovano.

CASALVÈCCHIO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di S. Severo, con 1500 abit., che sono in parte Albanesi. §. — Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina, nel distr. di Castoreale, fra l'Agro, e la Savoca, dist. 2 migl. dal mare Jonio.

CASALVÈRI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora, con 4000 abitanti.

CASÀL ZUINCO. geog. Luogo sul Comasco, nel reg. Lomb.-Veneto.

CASAMACÒLLI. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario di Corte, presso la riva destra del Golo.

CASAMARCIÀRO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Nola. Evvi un magnifico convento, fondato da S. Guglielmo nel 1314, e la cui chiesa è ripiena di sculture e pitture de' più celebri artisti.

CASA MÀSSIMA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari. Conta circa 3000 abitanti.

CASAMÀTTA. *V.* CAS—A.

CASAMÀTTA. geog. Nome di due villag. della provin. di Udine, nella Lombardia.

CASA MAZZÀNGO. geog. Vill. sul Bellunese, nel reg. Lomb.-Veneto.

CASAMÉNTO. *V.* CAS—A.

CASAMICCÒLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provin. di Nap., nel distr. di Pozzuolo; vi si fabbricano stoviglie di terra; le acque termali di questo luogo sono rinomatissime.

CASÀN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese. §. — Cit. considerabile di Russia, capo luogo della provin., o governo dello stesso nome, posta vicino al Volga. Long. or. 67°, 48; Lat. settentr. 55°, 47. §. — Nome di una provin. o governo di Russia, che ha per capit. la cit. di Casan. Questo governo formò un tempo un regno tartaro, conquistato poi da Ivan Vassilovitz nel 1552. Conta circa 700,000 abitanti.

CASANÀRA. geog. Nome di cit., e di fiume, nella nuova Granata.

CASANÀTTA (Girolamo). biog. Dotto Cardinale napoletano, del secolo XVII. Nacque in Nap. nel 1620, di distinta famiglia; fece i suoi studj in patria, applicandosi alla professione forense; ma avendo fatto un viaggio a Roma, volle abbracciare lo stato ecclesiastico. Il suo colto talento, e l'illibatezza de' suoi costumi, incontrarono molto il genio di papa Clemente X, che il decorò della sacra porpora nel Giugno 1673, e gli affidò diversi importanti affari. Innocenzo XI, successore di Clemente X, sapendo che alla cognizione degli affari univa il Casanatta l'amor delle lettere, lo nominò, nel 1693, bibliotecario della Vaticana. Concepì subito questo degnissimo porporato il lodevol disegno di far parte al pubblico delle copiose ricchezze rinchiuse nel tesoro, alla sua cura affidato, facendone pubblicare le descrizioni, sotto la propria direzione, dall'abate Zacagni, il quale avea già dato alla luce una raccolta di opere antiche manoscritte in 4°, quando la morte del cardinale Casanatta, seguita nel 1700, interruppe una sì bella intrapresa. Lasciò una scelta e copiosissima libreria a' padri Domeni-

crni della Minerva di Roma, a condizione che formassero una biblioteca, e la tenessero aperta a pubblico vantaggio; al quale effetto lasciò pure pel mantenimento de' bibliotecarj, e di due professori, e pel continuo accrescimento della biblioteca, un fondo, che desse l'annua rendita di 4000 scudi romani. Ecco come ebbe origine la celebre biblioteca Casanatense, che sino al giorno d'oggi è una delle più ricche di Roma.

CASANDRINO. geog. Vill. del reg. e della prov. di Nap., nel distr. di Casoria.

CASANOVA (Marcantonio). biog. Uno de' più ingegnosi poeti latini del suo tempo; era Romano, e fioriva in sul principio del secolo XVI. Essendo egli al servizio de' Colonnese, de' quali grandi erano allora le inimicizie con Clemente VII, prese a morder questo aspramente con la penna, per lo che fu arrestato e condannato a morte; vero è, che il Papa gliela perdonò; ma poco tempo goder potè de' frutti della ottenuta grazia, poichè nel 1527 morì per la peste, che dopo il sacco di Roma sopravvenne a recar l'estrema desolazione a quella città. Si distinse il Casanova nel genere epigrammatico, in cui molto bene imitò lo stile vivo e mordace di Marsiale. Scrisse pure gli *Elogj* degli uomini illustri dell'antica Roma, ne quali avea preso per modello e norma Catullo; nulladimeno restò ben lontano da quella purità di stile, e da quella dolcezza, che tanto incantano nell'antico poeta veronese.

CASANOVA. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, nel distr. di Caserta, con 3000 abitanti. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Udine.

CASAPÙLLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Caserta, sulla strada maestra, che da questa città conduce a Capua; conta 2000 abitanti. In questo borgo morì lo storico Camillo Pellegrino.

CASARANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Gallipoli; conta 3000 abitanti.

CASAREE, — **ARELLINA.** V. CAS—A.

CASARCO. } geog. Villag. della Lombard.:

CASARCO. } i due primi nel Comasco; il

CASARLE. } terzo nel Pavese; il quarto nel

CASAROSIO. } Cremonese; il quinto nella

CASARSA. } prov. di Udine.

CASAS (Bartolommeo de las). biog. Dotto e pio Prelato spagnuolo, che si rese celebre non che pe' suoi scritti, ma anche, e più forse, per lo zelo, che mostrò nella conversione degl'Indiani, e nel liberarli dalla oppressione, così che meritosi il nome di

Apostolo del nuovo mondo. Nacque in Siviglia nel 1474, seguì in età di 19 anni suo padre in America con Cristoforo Colombo; fece poi ritorno in Spagna, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne curato. Abbandonò poscia e la sua cura, e la patria, e andò a travagliare alla salute e alla libertà degl'Indiani, a' quali alcuni governatori resero esecrando il nome Spagnuolo con le loro crudeltà. Las Casas risolvè di andare egli stesso a recare le sue doglianze a' piè di Carlo V. L'affare fu discusso nel consiglio; i tratti di barbarie, che Bartolommeo riferì, talmente commossero l'Imperatore, che questi fece leggi severissime contro i persecutori, e favorevoli ai perseguitati; ma sì giusti regolamenti non furono osservati, ed i governatori spagnuoli continuarono le loro ruberie ed oppressioni. Las Casas, creato Vescovo di Chiapa, scrisse un'opera intitolata *La distruzione degl'Indiani*, in cui confutò un libro del dottor Sepulveda (V. questo nome), che avea intrapreso di far l'apologia della tirannide, cercando di giustificare le usate violenze, con le leggi divine ed umane, e coll'esempio degl'Israeliti vincitori de' Cananei. Las Casas, dopo essersi segnalato pel corso di 40 anni in America con indefesso zelo, e mercè tutte le virtù episcopali, e dopo aver rinunciato il suo vescovado, al pontefice Paolo IV, morì in Madrid nel 1556, in età di 92 anni, lasciando di sé gloriosa e santa ricordanza.

CASASCO. } geog. Villaggi della Lombard.:

CASASOLA. } il primo nella prov. di Udine;

il secondo nel Comasco.

CASATE. V. CAS—A.

CASATE. geog. Nome di tre villag. della Lombard.: uno nella prov. di Pavia, e gli altri due nel Comasco; uno detto il

Vecchio, l'altro il *Nuovo*.

CASATELLA. s. f. Sorta squisita di cacio, che è di piccola forma. *Alb.*

CASATI (Pietro). biog. Gesuita piacentino, che fiorì nel secolo XVII. Dopo avere in Roma insegnato le matematiche e la teologia, fu mandato in Svezia per cooperare alla conversione della regina Cristina, la quale, in fatti convinta dalle efficaci persuasioni di lui, abbracciò la cattolica religione. Morì il Casati nel 1707, in Parma, nel novantesimo secondo dell'età sua. Lasciò molte opere, la maggior parte in latino.

CASATICO. geog. Nome di due luoghi della Lombard.: uno nel Pavese; l'altro nel Mantovano.

CASATISMA. geog. Cit. del Piemonte, nella prov. di Voghera.

CASATO. V. CAS—A.

CASAVATÓAN. geog. Vill. del reg., e nella provin. di Napoli.

CASBÓN. geog. ant. Cit. forte della Giudea, al di là del Giordano. Gl' Israeliti conquistarono questa cit. poco tempo prima della morte di Mosè, che la diede alla tribù di Ruben, la quale poscia la cedè a quella di Gad, che la donò a' suoi Leviti. In progresso essa fu presa dagli Ammoniti, dal cui potere venne liberata da Giuda Maccabeo.

CASBUONA. geog. Cit. del reg. di Nap., dist. 6 migl. da Strongoli.

CASCAGGINE (da cascare). n. f. Inclinatione a dormire, o per sonno, o per debolezza; sonnolenza. L. *Lassitudo, tedium, somnolentia*.

CASC—AMÉTO, —AMÓTO, —ÁNTA. V. CAS—ARE.

CASCÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Gaeta.

CASCÁNTA. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Saragozza.

CASC—ARE. v. neut. Lo s. c. Cadere in tutti i suoi significati, e modi di dire. L. *Cadere*. §. Per Morire, e dicesi anche Cascar morto. L. *Mori*. §. Aver una certa direzione d'alto in basso verso alcuna parte. §. Per met. Parlando di versi, vale Non sostenersi con eguale armonia. *Questo verso alle volte al mio orecchio fa gentil suono, alle volte parmi, che caschi*. Red. lett. 1, 97. §. Cascare il fiato, le braccia o simili; vale Perdersi d'animo, rimanere sbalordito. L. *Animo occidere*. §. Pregare che altrui caschi il fiato; è imprecazione dinotante Desiderio che altrui muoja. L. *Ah pereat*. §. Cascare altrui le vestimenta, o simili di dosso; vale Essere male in arnese; o anche Tornar male al dosso le vesti, o simili. L. *Pessime indutum esse*. §. Cascar della fame, che è Lo s. c. Morir di fame; e vale Aver grandissima fame. L. *Fame laborare, perire*. §. Cascar di fame, dicesi altresì di Chi mena una vita poverissima. §. Cascar da pollajo. Vale fig. Morire, o venire di buono in cattivo stato. §. — DI SÓNNO, o DAL SÓNNO; vale Aver gran sonno, aver gran voglia di dormire. §. — DI VEZZI, o simili; vale Abbondare d'affettazione femminile. L. *Delicis diffuere*. §. — DI CÒLLO AD ALCÙNO, vale Cadergli di grazia. L. *Gratia excidero*. §. — NELL'ÁNIMO, vale Venir nel pensiero; pensare, venire in mente. L. *In mentem venire*. §. — IN PÉNA, o NELLA PÉNA; vale Incorrere nella pena stabilita per trasgressione di una legge. §. Cascar nella pena de' cinque soldi; è modo di dire, che s'usa Quando altri nel di-

scorso fa una digressione troppo lunga; non torna mai al primo proposito. §. prov. Cascar fra le vecchie, vale Invecchiare; che anche si dice, Portare i frasconi; met. tolta dalle piante. §. prov. Cascar il cacio su' mascheroni; dicesi Quando avviene alcuna cosa inaspettata, o che torna appunto in acconcio a ciò, che si desidera. L. *Tempori rem quampiam obvenire*. §. prov. Cascar in piè come il gatto; vale Ricever comodo da qualche disgrazia, o non ne ricever almeno quell'incomodo che si temeva. L. *Perieram, nisi perussem*. §. Cascare il presente sull'uscio. V. USCIO. —AMÉTO. n. ast. v. m. Il cascare; caduta. L. *Casus, us*. —AMÓTO. n. car. m. Voce che d'ordinario s'usa col verbo Fare, dicendosi Fare il cascamorto, che vale Far l' innamorato; per alludere a que' damerini, i quali pare che si avengano quando sono davanti alla loro dama, e che anche dicesi Far lo spasmato. —ÁNTA. add. Che casca, chinato. L. *Labens, docidens, prouens*. §. P. simil. Diripato in guisa che par che caschi. *Intra larghi tutti trarupati, e cascanti in una valle*. Liv. Dec. 3. §. Per Debole. L. *Infirmus, debilis*. §. Per Ciondolante. L. *Nutans, pendens*. §. Cascante di vezzi, vale Sovverchiamente lezioso; affettato, caricato di lezz, pieno di smancerie e vezzi. L. *Delicis diffuens*. —ÁTA. n. ast. v. f. Caduta, cadimento. L. *Casus, us*. §. Per met. *Ansi oggi par, che d'altro non sia andazzo che di cascate di qualche potente*. Jac. Sold. Sat. 6. §. Per Panno, o drappo, che si lascia ricadere per ornamento; caduta. §. Parlando d'acqua, dicesi di Quella di un fiume, o torrente, che cade come per salto, e di ramo d'acqua, che scorre rovinosamente per un grau pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso. —ARICCIO. add. Che facilmente cade. L. *Caducus*. §. P. met. Non durabile, accasciato, prossimo a cadere, cioè a mancare, o a perire. —ÁTO. par. pass. Lo s. c. Caduto. L. *Prolapsus*. —ATÓIO. add. Lo s. c. Cascaticcio. L. *Caducus*. §. Facile ad innamorarsi; cascamorto. L. *In amorem proclivis*.

CASCAR—ILLA, —IGLIA. s. f. voce spagnuola. Scorza d'un albero peruano, comunem. detta Chinsehina.

CA SCARPÓNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CASCÀT—A, —ICCIO, —O, —ÓJO. V. CAS—ARE.

CASCÉLLIO, o CASÉLLIO (Aulo). biog. Celebre Giureconsulto romano al tempo del trionvirato di Antonio, Ottaviano e Lepido.

estore, e gran partigiano della romana, nel tempo appunto, in cui era sul procinto di spirare, sotto il irato testè nominato. Scrisse molto, o che asserirono i suoi contemporanei da noi s'ignorano persino i titoli sue opere, ad eccezione di un libro ato *Liber bene diotorum*, che con le più approvate opinioni de' vecchi onulti, e del quale altro più non che alcune sentenze riferite nelle ite.

CACHEMIRE, geog. Provin. del i Cabul, nell'Indostan, che confina istr. col Tibet. È rinomato questo pe' preziosi scialli, che da esso ne so, e che sono fatti della lana, o sto lanuggine, più bella del mondo, ita da una specie di capra indigena iscemir, o del Tibet.

CACHINA, o **AFROD.** geog. Vasto regno d'Affrica nella Nigizia; è tributario del so- di *Tomboctu*. La sua capit. chia- pure Cachena.

CACHINA, n. m. T. del giuoco dell'om- 3 il far ginoco con due carte, che liceasi Caschera, con le quali si pren- tatte le nove carte.

CACHINA, s. m. T. milit. Copertura, o ar- ra del capo di corame lavorato, fatta ia d'elmo, o di morione, con ci- , cresta, gronda, visiera ed orec- , che si annodan sotto al mento. È dalla cavalleria, che talvolta l'ador- na una lunga criniera in vece della di felpa. L. *Galea, cassis*.

CACHINA, geog. Borgo degli Stati della Chie- ella delegazione di Spoleto; conta abitanti.

CACHINA, o. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Como.

CACHINA, s. m. T. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Como.

CACHINA, s. m. T. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Pisa, in cima a collina, assai fertile, e coltivata omma industria.

CACHINA, (S) geog. Borgo del gr. duc. di na, nel Fiorentino, e nel vicariato rtaldo, presso la destra riva della Questo luogo deriva il suo nome gni, che si trovano nelle sue vici- , e che erano già conosciuti al tem- Romani, sotto il nome di *Aqua ina*; lo che è provato dalle iscrizio- molte medaglie, ed altre antichità, i diversi tempi vi si rinvennero. Vi brianco panni comuni, cappelli di , e fiori artificiali. Conta circa 2000 ti. Il vino di Casciano è uno dei ti della Toscana.

CASCIAIA, s. f. T. delle saline. Dicehì Far la cascata, che è Quell'operazione che si fa riempiendo di terra il vuoto che resta fra le due imposte, che chiudono la cate- ratta, per impedire più validamente all' a- cqua l'entrata, o l'uscita.

CASCINA, geog. Grosso borgo del gr. duc. di Tosc. nella provin. di Pisa, e nel vica- riato di Vicopisano, presso la destra riva dell'Arno. Questo luogo era già conosciuto sin dal 750; nel tempo delle repubbliche, essendo allora cinto di mura, fu preso e ripreso, or da' Fiorentini, or da' Pisani; e nel 1368, quest'ultimi, ebbero da' primi una fiera sconfitta, nelle vicinanze di esso borgo.

CASCINA, s. m. T. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Alessandria.

CASCINA, geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Alessandria.

CASCINOTTO, e **CASSINOTTO**, s. m. T. dei car- tieri. Così chiamansi alcuni Truogoli di materiale, in cui si mette il pesto delle prime pile, ed ivi si fiorisce con fior di calcina, perchè consumi il sudicume.

CASCIO, s. m. T. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Prato, formaggio. L. *Cas- seus*. §. T. di cartiera. La coperta della forma. — **CASCIO**, s. f. Specie di graticcio, sopra cui si ripongono le formelle del scacio. — **CASCIO**, s. f. Quel luogo, dove si tengono, e dove si pasturano le vacche per fare il burro e 'l cacio. §. Casche formali, diconsi Quelle, ove sotto la cura di un burrajo, e di varj pastori si ten- gono vacche tutte in un corpo in una, o più stalle. *Alb.* §. Dassi il nome di Cascine, ad un bellissimo luogo di passeggio fuori della porta a Prato di Firenze. — **CASCIO**, n. car. m. T. d'agr. Il custode della ca- scina, ed il fabbricator del cacio. — **CASCIO**, s. m. T. della pastorizia. Forma, o cer- chio di legno da fare il cacio.

CASCIO, s. m. Lo s. c. Cacciù.

CASCIO, n. m. T. del giuoco delle ombre. Dice- si Far casco, il Far giuoco, e cadere con una carta sola. §. — Usasi da taluni per Elmo, celata; ma non è voce toscana.

CASCIOLO, s. f. T. d'agr. Grano di due spe- cie, che si semina per lo più a cagion della paglia da far cappelli. La cascola bianca produce la paglia più sottile, lu- cente, e bianca; la rossa è di granello e fusto più grosso, e rossiccio.

CASCIUM, n. car. m. pl. voce caldaica. Astro- logi caldei che pretendevano di predire il futuro, spiegare i sogni, e interpretare gli oracoli.

CASCIUM, geog. Villaggi del reg. Lomb.- Ven.: il primo nella provin. d'Udine; l'altro in quella di Como.

CASCIUM, s. m. T. del reg. Lomb.-Ven., provin. di Alessandria.

CASÈLLA. geog. Borgo del reg. di Nap. nel Princip. citer., dist. 6 migl. da Policastro. È questa la patria di Pietro de' Torris, letterato distinto. Conta 4800 abitanti. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

CASÈLLE. geog. Grosso borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, sopra un braccio della Stura; sonovi molti filatoj di seta, e molte cartiere. Conta 3500 abitanti. §. Nome di un gran numero di villaggi della Lombard., cioè due nel Pavese; cinque nel Padovano; due nel Veronese; uno nel Mantovano; uno nel Trevigiano; uno nel Bergamasco, ed uno nel Lodigiano.

CASÈLL-INA. —INO. *V. CAS—A.*

CASENTINO. geog. L. *Clusinus ager*. Piccol paese montuoso del gr. duc. di Toscana, fra gli Appennini, ed a poca distanza dalla sorgente dell' Arno. I suoi principali luoghi sono Poppi (vicariato maggiore), Valombrosa e Camaldoli. Fu questo paese anticamente de' conti Guidi, ed è verosimile che fosse dato al conte Guido seniore dall' imperat. Ottone IV, nel 1210. Durante le guerre tra' Pisani ed i Fiorentini, fu sovente depredata, e venne finalmente, nel 1440, in potere di questi ultimi, dopo che ebber data una sconfitta al Piccinino, al quale eransi uniti i conti Guidi di Poppi. Per tutto il paese si veggono vestigia di castelli in rovina, o demoliti in diversi tempi dagli eserciti venuti da lontano, o dalle truppe delle circonvicine piccole potenze. Gli abit. del Casentino si occupano in gran parte nel taglio dei boschi, nel condurre il legname tagliato sopra zattere per l' Arno, o nel far carbone; e molti vanno col lor bestiame a passar l' inverno in Maremma, a Scarzano, Batignano, &c.

CASÈSO. add. T. de' natur. Che ha del cacio; cacioso.

CAS—ERÉCICO, —ERÈLLA, —ERÈLLINA, —ERÈLNO, —ERÈMA. *V. CAS—A.*

CASÈRNA. s. f. T. mar. È il corpo di una vecchia nave disarmata, nel quale i marinaj, che arrivano dalle classi per esser poi imbarcati sopra i bastimenti da guerra, si custodiscono, e si mantengono alla razione giornaliera.

CASÈRTA. geog. L. *Saticula*. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, dist. 16 migl. da Nap., e 6 da Capua, sul declivio di una collina de' monti Tifatini. Long. or. 32°, 40'; Lat. settentr. 41°, 8'. Essa è capo luogo della provin. di un distr. e di un cantone. Il suo distr. è diviso in 44 cantoni, cioè, Aversa, Capua, Caserta, Formicola, Maddaloni, Marcianisi, Pie-

tra-Mellara, Pignataro, Sant'Agata de' Gotti, Santa Maria di Capua, Socivo, Solipaca, Teano, e Trentola. Il territorio del distr. produce vini squisitissimi, fra' quali il Isauico, che dicesi eguagliare quello di Firenze. La cit. di Caserta, che conta circa 4000 abit., è sede di un vescov. suffrag. di Capua; essa contiene diverse chiese, un convento di nobili donzelle, un monte di pietà, un ospedale, una scuola militare, di belle caserme; e un sontuoso castello reale, incominciato, nel 1750, da Carlo III re di Spagna, sul disegno del cavalier Luigi Vanvitelli, e che considerasi come il più magnifico, e il più regolare che esista in Italia. Il nome di Caserta vuolisi che derivi da un antico castello, chiamato, a cagione della sua altezza, *Casa erta*.

CASÈRTA. *V. CAS—A.*

CASÈRTE. geog. Nome di due luoghi, uno de' quali soprannominato Di Castello, del Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

CAS—ÈTTIRA, —ÈTTINO. *V. CAS—A.*

CÀSI. mitol. indiana. Luogo ove si trova un pagode famoso sulle sponde del Gange, il cui territorio, secondo che essi credono, gode di un singolare privilegio. Le anime di coloro che muojono a Casi non ritornan più sulla terra, ed i corpi loro si cangiano in pietra.

CASIASCHIRÀ. n. car. m. vo. turchesca. Soprantendente della giustizia nella Turchia.

CASIRÀ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

CAS—IÈRA, —IÈRE. *V. CAS—A.*

CASIGLIÀNO. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, non lungi da Spoleto.

CASIOLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CÀSII (Monti). geog. ant. L. *Casii montes*. Catena di montagne d' Asia, nella Serica (Il Tibet).

☉ **CASILE.** *V. CAS—A.*

CASILINO. geog. ant. L. *Casilinum*. Cit. d' It. nella Campania, posta sulle due rive di un fiu., che portava l' istesso nome, e che, sceso dall' Appennino, circolava nelle vicine campagne, e gittavasi poi nel mar Tirreno. Bucolino fu disfatto presso questo fiu. da Narsete, secondo che riferisce Costantino Porfirigenito. Avvi chi crede chiamarsi oggidì Castelluccio il luogo che occupò l' antico *Casilinum*.

CASILIO. geog. ant. L. *Casilium*. Cit. d' It. nella Campania, sulle rive del fiu. Vulturno. Sulle rive di questa cit. fu poi fabbricata la moderna Capoa, dist. 3 migl. dall' antica Capua.

CASIMIRA. s. m. T. del comm. Specie di pannina, che si fabbrica in Francia ed in

Avvene liscio , stampato , ririe qualità e colori.
 me prop. di battesimo , d' orisico , e vale *Principe forte*.
 Nome di alcuni re di Polonia, niro I, detto il Pacifico , figlio II, cui , nel 1034, succedè al ribellatigli i Polacchi, ritirossi a Francia, studiò a Parigi, si oso dell' ordine di Cluni; e oncato. Sette anni dopo, veggolacchi in preda alle turbolencontinue dissensioni intestine, lo to nel 1044, ed ottennero da letto IX lo scioglimento del ità fatto da Casimiro, il quale sò poi Maria, figlia di Ulododi Russia; fece felicemente la lassala duca di Moscovia; tolse 'Boemi, fondò un gran numero e stabilì una sede episcopale a governò saggiamente i proprj vili i suoi sudditi, e fece risorri il commercio, l' industria, e delle leggi. Morì Casimiro, regno di 48 anni, nel 1058. etto il Giusto, nato nel 1138, to Re nel 1177, in luogo di Mifratello, che odiato da' Polacchia Dieta deposto, e dichiarato ritti decaduto. Micislao durante Casimiro fece diversi tentativi sul trono; ma Casimiro, da rendette inutili col suo valore, mò interamente il fratello, me a generosità, assegnandogli courendite, onde poter vivere felia a gran cura che ebbe sempre queca di fare osservare la giustizia, enere il soprannome di Giusto. 1194. Lescò suo figlio gli suc- III, il Grande, nato nel 1309. in gioventù pel suo valore, vira Uladislao suo genitore, re di quale succedè nel 1333. Salito cedè la Slesia, per aver la pace, i re di Boemia, che erasene to sotto il regno precedente; e so suo amore della pace, aveva uta la Pomerania ai cavalieri ma gli Stati di Polonia ricusaificare un tale Trattato, e s' in alla S. Sede perchè obbligasse a restituire l' usurpata provinlieri, sostenuti da Lodovico il frontarono arditi gli stessi fuloma; e la Dieta generale di Poide nella necessità di abbandoro potere quella provincia. Nel imiro respinse i Tartari, che
 T. II.

avean fatta un' incursione nella Polonia; ed alcuni anni dopo sottomise quattro provin. della Lituania al suo potere. Ritolse pure alla Russia alcune provincie, da essa qualche tempo prima levate alla Polonia. Non mostrò Casimiro solamente abilità per la guerra, ebbe anche le virtù di buon monarca in tempo di pace, per la quale nudrì maggiore inclinazione, e procurò di mantenerla quanto gli fu possibile. Fondò l' università di Cracovia, nel 1347; attese all' amministrazione della giustizia, e diede un codice di leggi alla Polonia, che fino allora erane stata mancante. Morì nel 1370, l' anno 61 di sua età, e 37° del suo regno: Non lasciando egli figli maschi, si estinse con esso la dinastia de' Piasti in Polonia, dopo una sussistenza di 518 anni. §. — IV. Duca di Lituania, fu eletto nel 1445, per succedere a suo fratello Uladislao. Da principio ricusò di accettare, ma poi, veggendo che offrivasi la corona ad altri, si pentì del rifiuto, e si fece eleggere per la seconda volta, nel 1457. Coronato che fu Re, ebbe vive contese co' Polacchi, per volere esso continuare, a dispetto loro, a soggiornare nella Lituania. Fece la guerra all' ordie teutonico, per la restituzione della Pomerania, la quale fu finalmente ceduta alla Polonia. Casimiro IV, morì nel 1492. Sotto il suo reg. furono stabiliti i Nunzj terrestri, o siano i Deputati di ciascuna Palatinato alle Diète, che divennero poi in Polonia, quel che erano una volta i Tribuni in Roma. §. — V (Giovanni). Figlio secondogenito di Sigismondo III, e fratello di Ladislao VII. Fu da sua madre, Costanza d' Austria, destinato allo Stato ecclesiastico, che in fatti abbracciò; si fece Gesuita, e poi fu creato cardinale. Ma, morto che fu Ladislao, i Polacchi lo acclamarono per loro Re, e Casimiro rimandò al Papa il cappello, e si pose in capo la corona di Polonia, e ottenne anco la dispense per isposare Luigia Maria Gonzaga, vedova di suo fratello. L' anno 1654, Casimiro, alla testa di cento mila de' suoi, disfece un' armata di 300,000 Cosacchi e Tartari nella Volinia. Nel 1655, entrato a mano armata nella Polonia Carlo Gustavo re di Svezia, questi co' suoi rapidi progressi, obbligò Casimiro a ritirarsi nella Slesia; ma fu egli stesso ben presto ridotto a precipitosa fuga, anzichè ritirata, non che dalla Polonia, ma dalla Germania tutta (V. CARLO X re di Svezia.). Appena fatta la pace con la Svezia, nel 1660, Casimiro ebbe altra guerra da sostenere contro i Moscoviti, su' quali riportò nel 1661 una segnalata vittoria nella

Lituania. Ad onta di tali felici successi, le frequenti sollevazioni de' suoi vassalli, non gli lasciarono goder con quiete il suo regno; in guisa, che alla fine, annojato di una corona, che non gli produceva che vessazioni e disturbi, e avendo perduta la regina sua sposa nel 1667, nella Dieta di Varsavia del 16 Settembre 1668, rinunciò il trono, e ritirossi in Francia, ove Lodovico XIV, gli diede l'abbazia di S. Germano de' Prati, con una pensione conveniente al suo grado. Morì nel 1672. §. — (S). Granduca di Lituania, figlio di Casimiro IV re di Polonia; disputò in età di 13 anni la corona di Ungheria a Mattia Corvino. Non avendo le armi del padre potuto guadagnare al figlio la anzidetta corona, la quale per altro sarebbe stata un carico assai pesante pel giovine Casimiro, questi, contentissimo di tale non favorevole riuscita, si ritirò nel castello di *Doschi*, ove menò vita privata, e animato da un santo zelo per la religione, dimostrò in tutte le sue azioni una gran pietà, osservò una inviolata castità, e morì santamente, in età di 23 anni, nel 1484. Paolo V, il canonizzò nel 1524.

CASINA. V. CAS—A.

CASINATE, o CASINATE. V. CASINO (geog.).

CASINCA. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia, bagnato verso settentr. dal Golo, e verso l'or. dal Mediterraneo. Il suo capo luogo è Venzolasca.

CASINI (Francesco Maria). biog. Dotto e pio Cardinale del secolo XVII. Nacque in Arezzo, nel 1648, di nobili genitori. Entrò nell'ordine de' cappuccini nel 1663, ed ivi si distinse col suo sapere, egualmente che colle sue religiose virtù, e vi ottenne perciò le più ragguardevoli cariche. Predicò con grande applauso, non che nelle principali città d'Italia, ma si fece anche udire con somma lode in Parigi, ed a diverse corti d'Alemagna, avendo colà accompagnato nelle visite il suo generale. Nel 1698, Innocenzo XII il nominò suo predicatore apostolico, e continuò in quell'impiego anche sotto il pontificato di Clemente XI, il quale, nel 1712, creollo cardinale. In questa sua nuova dignità, non dimenticò il cardinal Casini l'antico suo stato, e si mantenne costantemente nell'esercizio delle religiose virtù, che nel chiostro avea professate. Cessò di vivere nel 1719, in età di 71 anno. Abbiamo di lui: 1° diversi *Panegirici*. 2° *I consigli della Sapienza*, opera da esso traslatata dal francese. 3° *L'età dell'uomo alle misure del tempo e dell'eternità*. 4° *Prediche, dette nel palazzo apostolico*.

CAS—INNA, —INO. V. CAS—A.

CASIN—O. geog. ant. L. *Casinum*. Cit. d'It. nel paese de' Volsci, ultima del Lazio, sulla strada latina, dalla parte della *Campania*. Dopo le guerre de' Sanniti, sotto il consolato di M. Valerio, e di Publio Decio, i Romani, padroni di *Casinum*, v'inviarono una colonia, l'anno di Roma 442. Tito Livio dice, che Annibale accampò due giorni sotto le mura di questa città, la quale diede il nome a quella montagna, che il ritiro di S. Benedetto ha resa tanto famosa sotto quello di Monte-Casino, della quale, dalla parte di San Germano, si veggono tuttora le rovine dell'antica Casino. §.—Fiu. d'It., che si congiungeva al *Liris*, nel luogo ove era situata la città d'*Interamna*. Si crede che oggi si chiami il Sacco. §.—(Monte) geog. mod. V. MORTE-CASSINO. §.—Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. —ΑΤΙ, o —ΑΤΗ. add. pl. Così chiamavansi gli abit. dell'ant. cit. di Casino.

CASIO. geog. ant. L. *Casium*. Città del Basso Egitto, non lungi dal Mediter., appiè del monte Casio. In vicinanza di questa città, che poi divenne episcopale, fu ucciso a tradimento Pompeo il Grande, allorchè, dopo essere stato disfatto da Cesare a Farsaglia, venne a cercare un asilo presso il re d'Egitto. §.—Monte del Basso Egitto, dist. 40 migl. circa da *Pelusia*, sulle coste del Mediter. presso il lago di Sirbon, su i confini della Palestina, e verso le frontiere dell'Arabia deserta. Fu poscia chiamata Larissa. §.—(Monte). Montagna della Siria, al settentr. della Palestina, e all'ostro dell'imboccatura dell'Oronte; era di un'altezza tale, che, al riferir di Plinio, la cima di lei vedeva il sole tre ore avanti che comparisse sull'orizzonte; per lo che credesi che sia quella designata da Mosè col nome di Montagna delle Montagne. §.—mitol. Soprannome sotto il quale fu adorato Giove su i monti Casio, nell'Egitto, e Casino nella Siria.

CASIP—OLA, *—ULA. V. CAS—A.

CASIRATO. add. voce scherzevole. Che vale, Caciato, spolverizzato col cacio. §. fig. Molto godibile.

CAS—ISSIMO, —ISTA. V. CAS—O.

CASLÈTTO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

CASLINO. } Ven., nel Comasco.

CASMILLA. mitol. Moglie di Metabore de' Volsci, e madre di Camilla.

CASNATE. } geog. Villaggi nel reg. Lomb.-

CASNICO. } Ven.: il primo nel Comasco; l'altro nel Bergamasco.

CAS—O. n. fig. m. Avvenimento, accidente,

che sopravviene senza alcuna necessaria, o preveduta cagione. L. *Casus, us.* §. Talvolta presso il volgo, ed i poeti, dicesi Caso Quella cagione fantastica degli accidenti, che si è chiamata con altro nome Fato, destino, sorte, fortuna. L. *Sors.* §. Nell'iconologia si rappresenta il Caso nella figura di un giovine, che ha gli occhi bendati, e trae certe polizze da un'urna. Da' suoi vestimenti cadono accidentalmente e gemme, e corone, e catene, e fiori, e spine, emblemi de' beni e de' mali. §. Vale anche semplicem. Avvenimento non aspettato, o alquanto fuori dell'ordine comune: onde Venir caso, o addiversarsi; vale Accadere. *Una volta essendo Bello Francesco a Siena, venne caso, che egli disse &c.* (cioè accadde che). *Vit. S. Franc.* 243. §. Caso, dicesi anche parlando di ciò che è per accadere, e che non può prevedersi. §. A caso, avv. Accidentalmente, casualmente, com'ella viene, senza che s'aspetti, e senza nostra deliberata e volontaria cooperazione. L. *Fortuito, forte.* §. Talvolta vale anche Senza alcuna cagione di volontà, o di sapienza, che operi, o senz'alcuna cagione necessaria e deliberata che precede. §. Per Inconsideratamente, impensatamente, senza pensarvi, senza riflessione. L. *Inconsideratè, temerè, inconsultò.* §. Uomo a caso, vale Uomo inconsiderato, scioperato, o simile. L. *Inconsideratus.* §. Andare a caso, vale Far checchè sia senza considerazione. §. Favellare a caso, vale Favellare alla scioperata, senza considerazione. L. *Inconsideratè loqui.* §. Andar vestito a caso, vale Dozzinalmente. §. Stare, vivere a caso; vale Stare, &c., spensieratamente, senza considerazione. §. Pza caso. Vale lo s. c. A caso. §. Cosa fatta per caso, od a casq; si dice d'una Cosa che vien fatta senza pensarvi, per un di quei movimenti che chiamiamo spontanei. §. CASO CHE. avv. Vale Posto che, dato che. L. *Finge, dato, supposito.* §. IN CASO CHE, IN OGNI CASO CHE, IN OGNI CASO, e simili. avv. Vagliando Se il caso si darà, che segua ciò di che si parla. L. *Si contigerit.* §. Pognam caso, vale Per esempio. L. *Exempli gratia.* §. In caso di morte d'alcuno, o simile. T. de' legisti. Che vale Se avverrà ch'egli muoja. L. *Si mori contigerit.* §. Vale anche, In pericolo di morire. L. *In mortis articulo, vel casu.* §. CASO. Per Proposito, soggetto, argomento. §. Appo gli scolastici, vale Figurazione del fatto, e il fatto stesso. L. *Facti species.* §. Presso i teologi, vale Dubbio in materia di reiiigione. §. Casi riservati, diconsi alcuni

Peccati, l'assoluzione de' quali è riservata al Vescovo, o al Papa. Il riservare un caso, è un togliere, o un sospendere ad altrui la giurisdizione di assolvere un peccato, che suole essere o assolutam., o relativam. uno de' più gravi; e ciò a spirituale utilità del peccatore, e della società soggetta a quello che lo riserva. Conciossiachè quegli solo riserva i peccati, il quale ha proporzionata giurisdizione sopra chi potrebbe assolverli se non fossero riservati. §. Casi di coscienza. Sono Questioni morali, relative a' doveri dell'uomo, e del Cristiano, per cui si determina se una qualche azione sia permessa, o vietata, ovvero a quale obbligazione sia un uomo soggetto in certe circostanze. Tutto ciò è da definirsi prima colle massime della rivelazione, poi co' canoni della Chiesa, co' principj cognitivi della retta ragione, e con le leggi della società. §. Caso, dicesi parimente di una Maniera di decidere alcune cose, la condotta o direzione delle quali non è riducibile a regola, o misura, determinata, o dove non v'è fondamento di preferenza, come nel trar de' dadi, ne' lotti, nelle carte, o simili. §. Caso, per Caduta. *Che meco già dai più felici regni Spinse il gran caso in questa orribil chiodra.* *Tass. Ger.* 4, 9. §. Per Caduta, in signif. di fallo, colpa. *Procedette sopra il detto Jacopo di Cadra, trovandolo in caso di reità.* *Gio. Vill.* 10, 70, 4. §. CASO. T. di gram. greca, e latina. Attentente al nome, e vale lo s. c. Cadenza, desinenza, terminazione, uscita. Sonovi sei casi, cioè Nominativo, o caso Retto, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, e Ablativo. I casi furono inventati per indicare i diversi rapporti, o relazioni, che hanno fra loro, o con qualche verbo. Appo gl' Italiani, Francesi ed altri, non si distinguono i rapporti del nome per mezzo di Casi, ma bensì con particelle, dette Preposizioni, che antepongonsi al nome. §. CASO. Per Fatto straordinario. §. Essere in caso, vale Essere in tal termine, e stato. *Fr. Sacch. nov.* 156.. §. Far caso, vale Apparire, comparire, fare impressione, cadere in pensiero, cadere in mente. *Nella mia mente fe' subito caso Questo, oh' io dico.* *D. Purg.* 14. §. prov. L'immaginazione fa caso, vale Che l'immaginazione fa parere quel che non è; e L'immaginazione non fa caso; esprime lo contrario. §. Far caso, vale anche Importare. L. *Reserre. Più dugento, o trecento, non fa caso.* *Cecch. Dot.* 2, 5. §. Far caso di una cosa, vale Farne stima, apprezzarla. L. *Pendere, estimare.* §. Far caso d'ogni

cosa, vale Dare importanza a tutte le cose anche piccole; vale anche Esser timoroso, avere apprensione, o sospetto di tutte le cose; esser casoso. §. Dicesi di persona di cui non si abbia da sperare nulla; Egli non è uomo da farci caso, cioè da farne capitale. §. Il caso, prendesi sovente in senso di add., e vale A proposito, acconcio all' affare, o al bisogno, opportuno, onde Esser il caso, vale Essere acconcio; a proposito e simile. L. *Idoneus*, *aptus*. —ACCIO. n. m. pegg. Cattivo, e insolito accidente; caso strano. L. *Casus inopinatus*. §. A CASACCIO. avv. Vale lo s. c. A caso, ma in senso peggiorativo; onde Uomo o simili, a casaccio; vale Inconsideratissimo. —ISSIMO. add. sup. E vale Cosa acconcia, appropriata, a proposito; ma non s' usa che accompagnata con alcuno de' modi del verbo Essere. *Il siero è il casissimo per rintuzzare, e smussare le punte di quelli acidi che voi dite. Prat. fior. p. 4, v. 2, pag. 270.* —ISTA, o —UISTA. n. car. m. T. teol. Colui che ha perizia ne' casi di coscienza, oppure Quel teologo, il quale adatta le dottrine teoriche morali a' casi delle umane azioni, e che dirige gli uomini nelle diverse circostanze de' loro impieghi in maniera, che praticamente sia osservata la legge de' proprj doveri. L. *Theologus moralis*. —OSO. add. Che d' ogni cosa fa caso, e si maraviglia; scrupoloso. L. *Anxius*, *solicitus*, *meticulosus*. —UÀLE. add. Da caso; che è per caso, e non per deliberata, giusta, e ben ponderata ragione; contingente, accidentale, fortuito. L. *Fortuitus*. §. Per Non pensato, non premeditato; che accade, o si fa, inaspettatamente; che non si fa a bello studio, e pensatamente. §. Diritti casuali, chiamansi gli onorarij o le retribuzioni, che si danno a' curati, o altri serventi delle parrocchie, per le funzioni del loro ministero, come, pe' battesimi, matrimonj, sepolture, &c. —UALITÀ. n. ast. f. Ciò che è fondato sul caso, che procede dal caso; fortuito, che dipende dal caso. —UALMÉNTE. avv. A caso, accidentalmente. L. *Forte*, *casu*. CASO. geog. ant. Is. del mare Egeo, i cui abit. andarono all' assedio di Troja, sotto la condotta di Filippo e di Antifo. *Iliad. lib. 2.*

CAS—DCCIA, —DLA. V. CAS—A.

CASOLA. geog. Vill. degli Stati romani, nella legazione di Bologna, presso la riva destra del Reno. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella provin. della Capit., e nel distr. di Castellammare.

CASOLANA. add. f. Agg. di una Specie di mela tonda, e colorita. Usasi anche come sost. f.

CAS—OLARACCIO, —OLARE. V. CAS—A.

CASOLATE. geog. Vill. della Lombard., nel Lodigiano.

CASOLE. geog. Borgo del Gr. duc. di Tosc. nella provin. sanese, capo luogo di un Capitanato, situato sopra una eminente e spaziosa collina, che forma parte di uno de' rami del Sub-Appennino toscano. La sua aria è sottile, ma sana; è ben fabbricato, con istrade larghe, qualche pubblica piazza, ed un forte, di architettura del secolo XIV, che fa conoscere essere stato Casole una frontiera de' Senesi assai importante. Si trova fatta menzione di Casole sin dall' 896, quando Adalberto, marchese di Toscana, donò la libera giurisdizione di questo borgo ad Alboino vesc. di Volterra. Passò poi in potere de' Senesi, indi, nel 1312, per tradimento fu dato all' imperat. Arrigo VII. Si arrese poscia nuovamente a' Senesi, che vi fabbricarono una fortezza, la quale da essi medesimi distrutta, altro forte vi eressero nel 1359. Durante le discordie civili del XIV secolo, fu preso ed arso da Fiorentini, e poi ripreso da' Senesi. Nel 1554 divenne conquista del marchese di Marignano, e lo fece saccheggiare da que' 3000 Tedeschi che avea seco. Dopo tanti replicati disastri, non sarebbe di Casole restato altro che il nome, se i suoi belli e fertili dintorni non vi avesser tratti nuovi abitatori.

CASORI. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abr. citer., sopra una montagna, nel distr. di Lanciano. Conta 4500 abitanti.

CASOLO. geog. Vill. della repubblica di S. Marino, in Italia.

CASOLTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

CASONE. V. CAS—A.

*CASONE. n. f. Per Cagione. L' usò Ser Brunetto. *Assegnam la Casone, perchè mi na cosa muove la femena. Brun. Rett. 127.*

CASONE. geog. Nome di tre Villaggi della Lombard.: uno nel Milanese; e due, uno de' quali soprannominato DEL MEZZANO, nel Pavese.

CASONI (Guido), da Serravalle. biog. Fu uno de' nove Letterati, che nel 1593 fondarono la nuova Accademia veneziana. Gli altri otto erano Giambattista Leoni Veneziano; Vincenzio Giliani Romano; Pompeo Limpio da Bari; Lucio Searano da Brindisi; Gio. Contarini Veneziano; Teodoro Angelucci da Belforte; Fabio Paolini Udinese; Giampaolo Gallucci da Satto, dei quali tutti abbiamo delle opere.

CASONI. geog. Nome di due villag. della Lombard.: uno nel Lodigiano; l' altro nel Vicentino.

- CASORATE.** } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
CASORÉTTO. } Ven.: il primo nel Pavese.
CASORÉZZO. } Presso questo villaggio, i Mi-
 lanesi, nel 1356, comandati da Lodrizio
 Visconti, vi riportarono una segnalata vit-
 toria su i Tedeschi, condotti dal vesc. mar-
 gravio di Augusta. Il secondo, ed il terzo,
 nel Milanese.
- CASÒRIA.** geog. Borgo del reg. di Nap., nella
 Capitanata; è capoluogo di un distretto,
 che è diviso in 8 cantoni.
- CASÓSO.** *V.* CAS—O.
- CASÒTT—A,** —*Q.* *V.* CAS—A.
- CASÒTTO.** geog. Nome di due villaggi, della
 provin. di Milano.
- CASPRÀNO.** geog. Luogo della Lombard., nella
 Valtellina.
- CASPARINO.** geog. ant. *L. Caspatyrus.* Città
 maritt. delle Indie, capit. di Gandare,
 donde partirono le navi, che Dario inviò
 a scoprire le sorgenti del Gange, ed a
 riconoscere le coste dell' Oceano.
- CASPE.** geog. Cit. della Spagna, nella provin.
 di Saragozza, nell' Aragona.
- CASPÉRIA.** geog. ant. Città d'It. nel paese de' Sa-
 bini, nominata da Virgilio. Posta non lungi
 da Reate. Cretesi che sia il moderno vil-
 laggio d' Aspra. §. —. mitol. Moglie di
 Reto, re de' Marrubj; ebbe commercio
 incestuoso col figlio di suo marito. *En.*
lib. 10.
- CASPIA.** geog. Cit. forte della Palestina, nella
 tribù di Dan, i cui abit. si ribellarono
 contro i Giudei, e troppo confidando nella
 loro forza, osarono insultare Giuda il
 Maecabeo, il quale, per vendicarsene, presa
 d' assalto la città ribelle, fece una gran
 carnicina de' suoi abit., e di tutti coloro
 che vi si erano rifuggiti.
- CASP—IO (Mar).** geog. *L. Mare Caspium.*
 Mare interno fra l' Eur. e l' Asia. I Geo-
 grafi antichi lo chiamarono Mare d' Irea-
 nis, dal nome di una provin. della Persia.
 Questo mare, che giace fra i gradi 36°,
 40°, e 47°, e 20 di Lat. settentr.; e fra
 44°, 52 di Long. or., ha l' impero russo
 al sett. e all'occid.; la Persia all' ostro,
 e la Tartaria all' or.; esso non ha il flusso
 e riflusso, nè si conosce che abbia comu-
 nicazione visibile con altri mari, il che lo
 fece da Strabone e da Plinio descrivere
 per un lago; ma Erodoto ne dà un' idea
 più giusta. Credesi però che comunichi
 col golfo persico; ed i più abili geografi
 suppongono che debba comunicare col
 mare d' Azof. La sua navigazione è molto
 pericolosa, e non può farsi che dal mese
 di Maggio a quello di Settembre. Albu-
 feda, nel 1320, scopersse la vera lungh. di
 questo mare, e il trovò più piccolo di

- quel che aveva supposto Tolomeo. La sua
 lungh. è dal sett. all' ostro, e non già da
 Levante a ponente, come si era creduto
 sino all' anno 1718, alorchè Pietro il
 Grande vi fece fare delle ricerche, che
 portarono questa verificazione. Le sue acque
 sono più salate nel mezzo, che sulle coste,
 pe' molti fiumi, che vi si scaricano; ab-
 bonda di pesce, in ispecie di aringhe e
 di storioni. — *IANA.* geog. ant. Contrada
 dell' Asia, nella Media Atropatena (Persia),
 sulla costa del mare Caspio, all' ostro della
 foce del flu. Cyrus (il Cur), abitata dai
 Caspieni. — *IE (Porte).* geog. ant. *L. Cas-
 spia-Pilæ.* Famoso passaggio stretto attra-
 verso i monti Tauri, pel quale si passava
 dalla Media nell' Ircania. — *IANI.* n. di naz.
 ant. Popoli della Scizia, in vicinanza all' Ir-
 cania, e che abitavano, parte verso il mar
 Caspio, parte all' occid. e all' or. del flu.
 Cambise; altri fra' Sapirei ed il Caspio,
 ed altri ancora all' or. del Tigri, fra la
 Partia e la Media. Il paese da loro abita-
 to, chiamavasi anche *Caspiana Regio.* — *II.*
 (Monti). geog. ant. *L. Caspii montes.* Ca-
 tena di montagne dell' Asia, che si esten-
 deva da sett. a ostro, nella media, fra
 l' Armenia ed il mar Caspio.
- CASPIA—A.** geog. ant. Cit. delle Indie, di
 qua del Gange, presso il monte *Emedus*,
 e dalla parte settentr. della sorgente del-
 l' Idaspe; è la stessa, che la moderna
Casoemir. — *AI.* n. di naz. Popolo ant. che
 abitava la cit. e la valle di *Caspira*, o di
Casoemir.
- CASPITA.** Lo s. o. Cappita, capperi, cazzica,
 &c. *V.*
- CASPRÓCCIO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 nella Valtellina.
- CASS—A.** s. f. Arnese, per solito di legno,
 da riporvi dentro panni, vestimenti, e si-
 mili, fatto a diverse fogge, ma di figura
 quadrilatera, il quale si apre di sopra,
 sollevando un coperchio, che si muove a
 maniera di battente, girando sopra una
 foggia d' arpone, o d' altro simile congeg-
 no. *L. Cassa, arca.* §. T. di comm. Ar-
 nese di legno rozzo, chiuso da tutti i la-
 ti, per uso di trasportar mercanzie; e
 dicesi anco delle mercanzie contenute nella
 cassa, e, secondo la diversa loro qualità
 specifica, un dato numero, o peso delle
 medesime mercanzie. §. T. de' banchieri,
 e de' mercadanti. Ogni luogo ove si ten-
 gono i danari. *L. Arca.* E dicesi anche
 Cassa, il Danaro contante; che si tiene
 per uso del commercio; detto così perchè
 si suol tenerlo nelle casse, (le quali però
 non son di legno, ma per lo più di ferro);
 onde Tener la cassa, vale Riscuotere, pa-

gare, e tener conto del danaro. §. Cassa, chiamasi anche Quella, in cui si rinchiudono i corpi de' morti. §. T. degli agricoltori. Arnese di legno quadrangolare, ma aperto dalla parte superiore, e ripieno di terra, in cui si sogliono piantare alberi di agrumi, e simili. §. — D'ARMI. T. mar. Cassa grande che si tiene sopra il cassero, per riporvi l'armamento, che il capitano d'armi distribuisce all'equipaggio, all'occasione di combattimento. §. — DI FUOCHI D'ARTIFIZIO. T. mar. Cassa di siffatti fuochi, che si tiene sopra i castelli quando si dubita dell'arrembaggio. §. — DA ZAVORRA. T. mar. Spazio chiuso da tavole al fianco inferiore del bastimento, acciocchè, riponendovi della zavorra, sbandi più dal lato che si vuole per carenarlo. §. — GALLEGGIANTE. T. mar. Cassa grande di legno grosso, quadrata, foderata, incatramata, e ben calafatata, a modo di chiudere il passaggio all'acqua nel suo interno, perchè resti vuota e galleggianti. Nella facciata superiore della cassa evvi un grosso anello di ferro, che serve ad amarrare i bastimenti che arrivano, e ancora per punto d'appoggio, onde tonneggiare i bastimenti da un sito all'altro della rada. §. — DI SORDO. T. mar. Grossa cassa di abete, che serve a' marinaj per mettervi le cose che seco portano per proprio uso, al coperto delle ingiurie dell'aria. §. Casse per appuntellare le navi. T. mar. Sono casse molto grandi di legno, che si tengono vuote di dentro, e si collocano dietro le navi disarmate in porto, all'oggetto d'impedirne l'incartamento. §. Cassa, per Arnia. L. *Alveus, alvearium.* Volendo trarre il miele dalle casse, le picchio gli pungono gli occhi, e l'orso lascia il miele. *Libr. similis.* 12. §. T. milit. Lo s. c. Tamburo; e Gran cassa, dicesi il Tamburo, che serve nelle bande, o musiche militari. §. Batter la cassa. V. BATT—ERE. §. Cassa del timpano, o del tamburo. T. anat. Quella cavità che si trova nella parte posteriore del tamburo dell'orecchio. §. Cassa, dicono pure i notomisti la Riunione delle costole, in cui son chiuse le viscere del petto, e la cavità del basso ventre. §. P. simil. dicesi Cassa, l'Incavatura, il vano, o lo spazio di molti arnesi in cui sta, o gira alcuna cosa. §. Onde chiamasi Cassa, Quella parte di legno dove entra la canna dell'archibuso, della pistola, o simile, la cui parte più grossa dicesi Calcio. §. T. degli oriualaj. Quella specie di coppa, o custodia, in cui si chiude tutto il meccanismo dell'oriuolo da tasca. §. T. degli stampatori. Gran quadrilungo di le-

gno diviso in varj appartamenti detti Cassette, in ciascuna delle quali sono distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare; onde Lavorare alle casse, vale Comporre. §. — DI PASTA. T. de' pasticci. Quel recipiente a foglia di cassetta rotonda, o allungata, in cui si chiude il ripieno de' pasticci. §. — DELLA MACINA. T. de' magnaj. Quell'incavo fatto di pietra, o di materiali, con orlo, o sponda, per lo più di legname, in cui stanno le macine da mulini da grano. §. — DELLE CUBIS. T. mar. Spazio chiuso all'altezza d'appoggio, con una paratia di tavole forti per ricevere l'acqua che scola dalla gomina quando si salpa l'ancora, o quella che potrebbe entrare dal mare per le stesse cubie. Dicesi anche Pile delle cubie. §. — DI AEGIA. T. mar. Lo spazio compreso da' majeri della bordatura della nave sino alla linea del forte. §. — DI COARDORE. Lo spazio compreso da' majeri della bordatura, tra il primo ponte, ed il secondo. §. — DI BOZZELLO, o DI TAGLIA. T. mar. Pezzo di legno lavorato, ed incavato, per contenere il raggio della taglia, o bozzello, o i raggi se ve n'è più d'uno. §. — DEL TIMONE. T. mar. Pezzo di legno forato, a traverso di cui passa l'aghiaccio del timone. §. Cassa, dicesi in generale per simili. La parte principale di alcune opere dell'arte, come: §. — DI CARROZZA. Quella parte che posa sopra le stanghe, ed è retta da' cignoni, o dalle molle. §. — DEL LETTO. Intelajatura di legname, in cui son poste l'assi che reggono il saccone, e le materasse del letto. §. Cassa. T. de' tessitori. Specie d'intelajatura mobile, che serve a colpeggiare, o battere il ripieno attraverso alle aperture delle fila dell'ordito per far la tela, o l'panno serrato. Ella è composta di due pezzi verticali, detti staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, detti uno Coperchio, e l'altro il Travone. §. Murare a cassa. T. de' muratori. Modo di murare, che si fa alzando da due lati alcune tavole per coltello, in tanta distanza quanto si vuole che sia grosso il muro, riempiondone poi il vano di calcina, e ghiaja, o di calcina frombole, e cementi alla rinfusa. §. Caricare a cassa. T. mar. V. CARIC—ARE. §. Partir dentro una cassa. V. BAUL—E. — 230. n. car. m. vo. dell'uso. Colui che fa le casse delle carrozze, ed altri legni. *Alb. 31—ALE.* add. Mortale, atto a far morire; così detto da Cassa, arnese in cui si rinchiudono i corpi de' morti. L. *Lothalis.* E' mi par mill'anni ch'io sappia

da qualche medico, se 'l colpo è *CASSIA*, o no. *Fr. Sacch. pov.* 213. §. Trovasi anche come n. f., in signif. di Malattia mortale, febbre mortale. *Se io non te ne fo pentire, che mi venga una CASSALE, che mi ammazzi.* *Vir. nov.* 4. — *AMADIA*. s. f. Cassa a foggia di madia. *L. Macra.* — *ARANCA*. s. f. Cassa a forma di panca. *L. Scamnum.* §. prov. Esser destro come una cassapanca, dicesi, per ironia, di Chi è disadatto. — *ARTA*. s. f. dim. Cassa piccola. *L. Capsula, arcula.* §. Lo s. c. Cassettino nel terzo significato. §. T. gener. delle arti. Che si applica a qualunque cosa abbia qualche similitudine con una piccola cassa, eziandio senza coperchio, come Cassetta a uso di sputacchiare; cassetta con padellina da scaldarsi i piedi; cassetta del cassalotto degli scardassieri da riporvi la lana, &c. §. — *DA SPAZZATURA*. Arnese di legno con manico, dove si mettono le immondizie, e la spazzatura. *L. Quisquiliarum receptaculum.* §. — *DA PICCHIE*. Lo s. c. Arnoia, alveare, bugnolo. *L. Alveus, alvearium.* §. — *DA COLOMBAJA*. Ordigno di legno nel quale stanno i cestini, ove covano i colombi. §. — *DEL SEDERAZ*. Quella parte della cassa di carrozza, dove siede chi vi sta dentro, e serve per riporvi alcune cose. §. — *DEL COCCHIARAZ*. Quella parte della carrozza, dove siede il cocchiere per guidare i cavalli; onde Andare, o stare a cassetta; vale Guidare i cavalli. *L. Aurigari.* §. Cassetta, Quell' arnese di legno, che si pone nel letto, o nella zana, per guardia di non soffogare i bambini nati di poco. §. Piccolo arnese di legno, o di ferro, che serve per uso di scattar la limosina. §. prov. Il guadagno va dietro, non dentro, alla cassetta; dicesi Quando si scapita in vece di guadagnare. *L. Lucrum in detrimentum evadit.* §. Cassetta. T. de' mugnaj. Quell' arnese, che è sotto alla tramoggia. §. T. de' giardinieri. Nome che si dà a Quei quadrati, che si lasciano spartiti intorno intorno a' giardini. §. T. de' magnanai. Quella piastra co' suoi lati rilevati, in cui sono compresi gl' ingegni della serratura. §. Dicesi anche Cassetta a Quel ferro che fascia tutta la spalliera della cassa, a cui si ferma il mantice; come pure a que' Ferrini incavati, in cui son fermati i contrammanfici. §. la idraulica, si dà il nome di Ruote a cassetta, a quelle Ruote, o ruotoni, nella cui circonferenza le pale son chiuse da due lati, e formano un recipiente, che s'empie d'acqua. §. T. chir. Lo s. c. Canale. §. — *DA CALCISE*. T. mar. Incassatura di più assi appiè degli alberi delle piccole navi. §. Casette della cassa.

T. di stamperia. Quegli spertimenti della cassa, ne quali si ripongono separatamente le diverse lettere e segni per comodo del compositore. §. T. mar. *V. MINA.* — *ETALOCIA*. s. f. Pegg. del preced. *L. Arcula vetus; capsula obsoleta.* §. Strumento fatto a foggia di cassetta, che, percotendosi, fa strepito, ed usarlo per ischerzo le maschere negli ultimi giorni di carnevale. — *ETALO*. n. car. m. Maestro di far cassette. *L. Capsarius; capsarum faber.* — *ETTINA*, s. f. — *ETTINO*. s. m. dim. Piccola cassetta. *L. Capella, arcellula.* §. Cassettino. T. di stamperia. La metà della cassa, supponendola tagliata, o separata nella sua lunghezza. §. Cassettini, dicesi anche Quei ripostigli che si fanno talora dentro alle cassette e negli armadij. — *ETRO*. s. m. Voce popolare, che s'usa in vece di Cassetta, e specialmente parlando di quella che serve di sedere nelle carrozze, e simili. — *ETTONE*. s. m. accr. Cassetta grande. *L. Ingens capsula.* §. Oggi più particolarmente si dice un certo Arnese, o masserizia di legname in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate cassette, che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi checchessia. In alcuni luoghi si chiama Canterale, e Canterano, e le cassette, Cantere. §. Pezzo di terreno un poco rilevato, e circondato di muro, o mattoni, ove ne' giardini coltivansi fiori e piante aromatiche. *V. GIARDINO.* — *IRAR*. n. car. m. Quegli che ha in custodia i danari; che tiene la cassa de' mercanti, e de' banchieri. *L. Quæstor, arcarius.* — *INO*. s. m. T. de' cassaj. dim. Cassa piccola, cioè Cassetta da calessi, sterzi, carrozzini, e simili. §. Quel cerchio di scorza d'albero, con che si fanno i crivelli, le forme da oacio, e simili. — *ORZ*. s. m. accr. Cassa grande. *L. Magna arca.* §. Deposito, sepolcro, sopra di cui evvi una lapida; dicesi anche Arca, per esser fatto a quella foggia. §. Andare al cassone (modo basso), vale Morire. *L. Diem suum obire.* §. Mandare uno al cassone, cioè al sepolcro; vale Cagionargli la morte; ucciderlo. *L. Necare, vitam adimere.* §. Quell' Arnese, in cui son posti i pesi del mangano, e che si fa muovere innanzi e indietro per manganare. §. T. milit. Specie di carro scoperto, sospeso, con quattro ruote, tirato da quattro o da sei cavalli, col quale si trasportano le munizioni dei pezzi d'artiglieria. Ve n'ha uno per mezzo, che segue i suoi movimenti. §. T. mar. Specie di baule collocato all' indietro della nave, nella gran camera del consiglio, che serve a tenervi rinchiuso varie cose. §. Cas-

soni di poppa. T. mar. Chiamano i marinaj, Quelle casse, che sono fitte interiormente alla poppa della nave. — **ONACCIO**. s. m. pegg. del preced. L. *Arca vetus*. — **ONCELLO**. s. m. dim. Cassone piccolo. — **ONCINO**, — **ONETTO**. s. m. Dim. nel 2do signific., cioè Piccol deposito, o sia sepolcro.

CASSABA. geog. Nome di due gran cit. della Turchia asiat. : una nell' Anatolia ; l' altra nella Caramania.

CASSACCO. geog. Luogo della Lombardia, sull' Udinese.

CASSAGIOLÒ. geog. Vill. del gr. duc. di Toscana, presso Firenze.

CASSÀGO. geog. Luogo della Lombard., nel Comasco.

CASSIJO. V. **CASS—A**.

***CASSALA**. s. f. L. *Capsala*. T. di st. nat. Genere d' animali d' incerta classe, che offrono per carattere, corpo crustaceo, convesso al di sopra, membranoso e piatto al di sotto, con tre dischi, due eguali alla parte anteriore, ed il terzo più grande alla parte inferiore, per cui sembra una specie di cassa.

***CASS—ALE**, — **AMADIA**. V. **CASS—A**.

CASSALMÈA. s. f. Sorta di Semplice. V. **ZETTOVARIO**.

CASSAMÈTO. V. **CASS—ARE**.

CASSAN. biog. Figlio di Argoun-Chan, imperatore del Mogol. Veggendo egli che Baidù, suo predecessore, fu ucciso dal popolo perchè era Cristiano, prima di salire sul trono, abjurò il cristianesimo. Soggiogò poi la Siria; vinse il Soldano d' Egitto; ma fu vinto egli stesso nel 1304 in una battaglia, che ebbe luogo presso Damasco, e sopravvisse di poco a questa disgrazia, imperochè morì nel 1404, dopo aver fatto ritorno alla sua primiera religione; fu sommamente compianto da' suoi sudditi.

CASSÀNDRA (Golfo di). geog. Golfo formato dall' Arcipelago greco, sulla costa grecale della Turchia eur., e del sangiacato di Salonico. §. — L. *Pallene*. Picc. penisola della Turchia eur., nel sangiacato di Salonico, riunita fra il golfo di Cassandra all' or., e quello di Salonico all' occid. Si veggon tuttora le rovine dell' aut. Cassandria, sull' istmo che unisce questa penisola al continente.

CASSÀNDRA. mitol. Figliuola del re Priamo e di Ecuba. Fu amata da Apollo, al quale ella promise di accondiscendere alle voglie di lui, ove le facesse il dono di conoscere, e predire il futuro; ma appena ebb' ella ricevuto un tal dono, ricusò di aderire a' voleri del nume. Apollo indegnato, e non potendo più toglierle la

prescienza delle cose, che le avea svelate, per vendicarsi dello schermo, scrediò le predizioni di lei, e fece in modo che non venisser credute, sebben fosser veraci. Quindi ella inutilmente annunziò alla sua patria le disgrazie, che erano per accaderle; non le si badò punto, anzi in vece fu derisa, e maltrattata; fu rinchiusa in una torre, ove non cessava mai di cantare le sciagure, che soprastavano a Troja. Ella si oppose pure, ma indarno, a coloro che vollero fare entrare il cavallo di legno nella città. Allorchè Troja fu presa, Cassandra si rifuggì nel tempio di Minerva, credendo di trovarvi un asilo; ma il suo onore non vi fu rispettato. Ajace, il Loceze, figlio di Oileo, le fece violenza a piè della statua della Dea (V. **AJACE**). Commosso Agamennone re d' Argo, dal merito di Cassandra, e invaghitosi della bellezza di lei, la prese per sua schiava. In vano ella gli predisse la sorte, che aspettava entrambi; egli non le prestò fede, e seco la condusse ne' suoi Stati, e nel proprio palagio, ove, il giorno stesso del loro arrivo, furono amendue fatti trucidare da Clitennestra, presa da rabbiosa gelosia. Fu sotterrata Cassandra nella città d' Amiclea in Laconia, ed ivi riconosciuta per una divinità, alla quale que' cittadini eressero un tempio. §. — **FENÈLE**. biog. Nata in Venezia nel 1465 di nobile famiglia, originaria di Milano. Fu, per volere del genitore, istruita nelle lettere greche, e latine, e negli studj dell' eloquenza, della filosofia, e nella musica, con sì lieto successo, che, ancor fanciulla, divenne l' ammirazione de' dotti. Basta leggere i molti elogj, che ne fanno gli scrittori suoi contemporanei, fra' quali il Poliziano, che loda in essa il concorso di tutte le virtù di una savia e cristiana donzella, e tutte le prerogative d' una donna, dotata di sublime e prontissimo ingegno, e versata in ogni genere di ameni studj, e di bella erudizione. Afferman taluni, che nell' università di Padova essa tenesse pubblica scuola; ma non ve ne ha prova sicura; bensì è certo che ivi, mentre stava attendendo ad istrarsi nelle scienze, varie volte disputò in pubblico, con sommo applauso. La fama sparsa del sapere di Cassandra, fece ch' ella venisse richiesta con grandi premure da' pontefici Giulio II e Leone X, da' re di Francia, Luigi XII, e Francesco I, e da Isabella regina di Spagna; ma la repubblica non le permise di accettare alcuna delle straniere offerte. Una raccolta di lettere, le quali ci mostrano, che quasi tutti i principi e dotti

di quel tempo, godevano di aver con essa frequente corrispondenza letteraria, ed alcune orazioni latine, scritte non senza eleganza, sono il solo monumento rimastoci del sapere di questa celebre donna.

CASSANDRA, e prima **PORINÀ**. geog. ant. Cit. maritt. della Macedonia, sulla punta del Capo Canistro; essa formava l'istmo della penisola di Palène, o di Cassandra; era già considerabile allorchè Cassandro re, o usurpatore della Macedonia, intraprese ad abbellirla. A' tempi della prima Chiesa, divenne arcivescovo.

CASSANDRO. biog., e stor. ant. Re di Macedonia dopo Alessandro il Grande; era figlio di Antipatro. Fece varie conquiste nella Grecia, abolì la democrazia in Atene, e ne diè il governo all'oratore Demetrio Falereo. Avendo Olimpia madre d'Alessandro fatto morire Ariteo, e sua moglie Euridice, unitamente ad altri partigiani di Cassandro, questi, per vendicarsene, assediò la città di Pidna, la prese per istratagemma, condannò a morte Olimpia, insieme con Rosana ed Alessandro, moglie e figlio del defunto conquistatore. Quindi, avendo sposata Tessalonica sorella dello stesso eroe, si collegò con Seleno e Lisimaco contro Antigono e Demetrio, su i quali riportò una segnalata vittoria, vicino ad Ipsò, città della Frigia; morì tre anni dopo, nel diciannovesimo del suo regno, 304 an. av. G. C.

CASSANTRI, o **CASSANTRI**. n. di naz. ant. Popoli dell'Arabia felice, sulle rive del mar Rosso.

CASSANO. geog. L. *Cassanum*. Cit. episcop. del reg. di Nap., nella Calabr. citer. nel distr. di Castrovillari, dist. 40 migl. dal golfo di Tarento. Long. or. 34°, 5; Lat. settentr. 39°, 55. Conta 6000 abitanti. La sua sede vescov. è suffrag. dell'arciv. di Reggio. In poca distanza da questa città, sonovi delle acque termali solforate, efficaci contro i reumatismi. Si crede che gli Enotori sieno stati i fondatori di Cassano, la quale, caduta poscia in poter de' Romani, divenne città municipale. §. — Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ultor., sopra una collina bagnata dal Calore, nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. Conta 2000 abitanti. §. — Altro borgo del reg. di Nap., nel distr. di Altamura. Conta 7000 abitanti. §. — Grosso borgo della Lombard., nel Milanese, sulla riva destra dell'Adda, che vi si passa sopra un ponte, e presso al canale Martezana, nel distr. di Gorgonzola. È celebre questo borgo, per varj fatti d'arme quivi accaduti, ed in ispecie per la sconfitta soffertavi

T. II.

da Kszelino, che fu fatto prigioniero nel 1259; per la famosa battaglia, che ebbe luogo il dì 16 Agosto 1706, tra' Francesi comandati dal duca di Vendome, e gl'imperiali condotti dal principe Eugenio, e della quale ambi gli eserciti si attribuirono la vittoria; e finalmente per la rotta data dagli Austro-russi a' Francesi, nel 1799. §. — Nome di 3 villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; uno nella Valtellina; ed uno soprannominato *Μακναο*, nel Milanese. §. — Luogo nel reg. Illirico, all'occid. di Zara vecchia, sulla costa di un seno di mare. §. — *Σπινδλα*. Vill. del Piemonte, nella provin. di Tortora.

CASSAPANCA. V. **CASS**—A.

CASS—ARE. v. a. Cancellare, annullare, annichilare una scrittura colla penna, pennello, o altrimenti; così detto perchè volendo cassare una parola scritta s'uava chiuderla in un parallelo grammo, le cui quattro linee rappresentavano una cassa. L. *Delere, abolere*. §. P. simil., e fig. Annullare, togliere vigore ed autorità; dichiarare invalido, di niun valore un atto, un'elezione, e simili. §. Cassare soldati, e simili; vale Levarli dal ruolo, licenziarli. L. *Dimittere*. — *AMÉRTO*, — *AZIONE*. n. ast. v. Il cassare, il cancellare. L. *Litura*. §. Cassazione, vale anche lo Annullare qualche atto di un tribunale, e la cosa cassata; annullata. — *ARO*. par. pass. L. *Delectus*. §. Parlando de' soldati, vale Levato dal ruolo; licenziato. L. *Exauctoratus*. — *ARTORA*. n. ast. v. f. Cancellatura; tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo. §. Per Cassazione, nel secondo significato.

CASSARIA. Titolo di una delle quattro commedie dell'Ariosto. Le altre tre hanno per titolo i *Suppositi*, il *Negromante* e la *Lena*. Queste commedie furon dall'Ariosto composte in prosa; quindi da lui medesimo recate in versi sdruccioli.

CASSARO. geog. L. *Cacyrum*. Cit. della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Noto, sull'Anapo.

CASSATO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Biela.

CASSAV—A. s. f. T. bot. Farina della radice d'una specie di pianta americana, detta Manioca, o Cassavi. — *I. s. m. L. Jatropha manioth*. Linn. T. bot. Pianta dalla cui radice caustica e venefica, si fa la farina detta Cassava.

CASSAZIONE. V. **CASS**—ARE.

CASSAL. geog. L. *Castellum catorum*; *Cassula*. Città, capit. dell'Asia Elettoriale, posta sulla riva sinistra della Fulda, che la divide in due parti ineguali, dist. circa

400 migl. da Francoforte sul Meno, 200 da Berlino, e 390 da Vienna. Long. or. 27°, 45'; Lat. settentr. 51°, 49. Cassel, che è residenza del sovrano, è sede del governo, e che conta circa 20,000 abit.; cominciò ad esser conosciuta nella storia, nel secolo X (quantunque allora non fosse più d'un borgo), quando nel 945, l'imperat. Ottone vi decise una controversia tra i duchi Germano di Svevia, e Corrado di Franconia. Essa riconosce la sua prosperità dal langravio Arrigo, detto il Ferreo, il quale nel 1364, fondovvi un capitolo. Il langravio Filippo il Magnanimo, cinse la città di fortificazioni, che furono demolite nel 1547 per disposizione dell'Imperatore. I Francesi la presero nell'anno 1757, e la occuparono sino al 1764, sostenendola contro l'assalto degli alleati. Durante il breve regno di Girolamo Buonaparte, Cassel fu la capit. del reg. di Vestfalia. Nel 1814, il fuoco avendo consumato il vecchio palazzo di residenza, Girolamo fece fabbricare il bel palazzo, detto il Belvedere, che ora è abitato dall'Elettore regnante.

§. — *L. Castellum Morinorum*. Città di Francia, nel dipartim. del Norte, posta sopra una montagna, sulla riva sinistra del *Lys*. Questa città era una volta forte, ma ora non ha più che la terrazza di un castello, dalla quale si gode una sorprendente vista, scoprendovisi 32 città, ed un gran tratto di mare.

§. — Luogo di Germania, sulla riva destra del Reno, in faccia a Magonza. *L. Castellum Trajani*.

CASSELLO. geog. Montagna in vicinanza di Genova la quale sporgendo nel mare, forma una specie di promontorio, detto Capo della lanterna, ove eravi una volta un castello, che diede il nome alla montagna.

CASSEM. biog. Terzo Califfo degli Arabi musulmani in Spagna. Succede a suo fratello *Ali-Ben-Hamid*. Il suo regno fu per esso una concatenazione di sventure. Appena seduto sul trono, i suoi sudditi, ribellatisi contro di lui, proclamarono califfo *Jahia* figlio del defunto *Ali*, e nipote di *Cassem*, che fu deposto. Alcuni anni dopo, gli Arabi, disgustati del governo di *Jahia*, cacciarono questo, e richiamarono *Cassem*, il quale veggendosi di nuovo sul trono, s'avvisò, per sostenervisi, di far venir truppe dall'Africa. Una tale impresa, fu motivo di una sollevazione più generale della prima. *Jahia*, spalleggiato da Cordovani, e da altre possenti città del regno, s'impadronì di Granata, ebbe in mano *Cassem*, e lo rinchiuse in un forte, ove questo disgraziato principe terminò i

suoi giorni. Queste cose accadde nel secolo IX.

CASSERETO. V. **CASSER**—O.

CASSERIO (Giulio). biog. Celebre Medico, e cerusico piacentino, del secolo XII. La sua povertà da giovinetto, lo costrinse a servire, al qual fine andò a Padova, ove entrò al servizio dell'Acquapendente, uno de' più valenti medici, il quale, vedute le naturali disposizioni del giovine, lo ammaestrò nelle scienze, ed il Casserio tanto profitto ne trasse, e tanto passò innanzi nella medicina, e chirurgia, che dopo la morte del maestro, egli gli succedè nella carica di professore nell'università di Padova, ove morì nel 1168. Lasciò diverse opere di medicina in latino.

CASSER—O. s. m. Lo s. c. Casso. V. §. Recinto di mura, fortezza. *L. Castrum, ars.* §. T. mar. Castello di poppa. Mezzo ponte della nave, che comincia dalla parte posteriore della nave, agli stili, o piè diritti di poppa, e termina alla distanza di alcuni piedi oltre l'albero di maestra nelle navi maggiori; e un poco all'indietro dello stesso albero nelle navi minori, e nelle fregate. V. **CASTELLO**. §. —DI GALÈA. È il primo accostolato, che si mette insieme quando ella si fabbrica. —ETTO. s. m. dim. Cassero piccolo, nel signif. di Recinto. §. s. m. T. mar. Il piano più elevato della nave, sopra la parte posteriore del cassero.

CASSEROLA. s. f. T. de' calderaj. Strumento di cucina, di rame stagnato, concavo, e con manico di ferro, ad uso di cuocervi dentro varie cose.

CASSÉT—A, —ΑΙΣΑ, —ΑΙΟ, —ΑΙΝΑ, —ΑΙΟ, —Ο, —ΩΝΕ. V. **CASS**—A.

CASSIA. s. f. Nome generico presso i botanici di piante della decandria monoginia, e della famiglia delle leguminose. La specie principale è la *Cassia fistula* di Linn., che è pianta che ha il tronco con la scorza ceneria, molto ramoso; le foglie picciolate a cinque o sei coppie di foglioline lanceolate, lisce, ovate, appuntate nervose, col peziolo privo di glandule, i fiori grandi, di un giallo cupo, co' petali venati, e con un peduncolo lungo, riuniti in gran numero sopra grappoli ascellari; le silique cilindriche, molto grosse, e lunghe, scure, polpose. La cassia è indigena dell'Egitto e delle Indie orientali, e fiorisce nell'estate. Dicono cassia anche le Silique di questa pianta; e cassia chiamasi eziandio la Polpa di essa, la quale s'adopera da' medici come medicina purgativa. *L. Casia*. §. Cassia tratta, dicesi Quella che è cavata semplicem. dalle canne. §.

l'erba cassia, modo di dire jonadab e vale Cassare, licenziare. *L. Di-e, missum facere.*

biog. Nome di una illustre Famiglia, chiamata da' latini *gens Cassia*, quale molti graud' uomini uscirono. Asso. §.—add. Agg. di varie leggi late in Roma, sotto gli auspici di chi personaggi della famiglia Cassia. principali furono: quella, che ordinò e il territorio conquistato agli Ernici diviso fra' Romani e i Latini; quella nno 619 di Roma, la quale portava che cittadino, dichiarato incapace di occupar alcun posto nell' esercito, dovea essere istesso tempo escluso dal senato; e per cui i plebei furono ammessi ordine de' patrisj; quella, in fine, che tte i suffragi indipendenti e liberi, gando i cittadini a dare i loro voti volette.

LIGNEA. Lo s. c. Cassilignea. *V.* o (Giulio). st. eccl. Famoso Eresiarca il secolo; si può dire che fosse il de' Dociti: eretici, i quali si figurò che Gesù Cristo non avesse preso un che un corpo fantastico ed apparso. Egli era un grande apologista della nenza, su cui compose un Trattato, ale, unitamente ad alcuni comenti stesso autore, è citato da S. Cle-e Alessandrino, nel suo libro intitolato *Stromati*. §.—(S.). Maestro di a al tempo di Diocleziano, nel secolo esercitava la sua professione in Imola atria, quando quivi pare eccitossi la cuzione contro i Cristiani. Condannato rte, fu abbandonato al puerile furore stessi suoi scolari, che erano ido-Costoro, dimenticatisi d' ogni riguar-riconoscenza verso il loro maestro, medesimi stiletto di ferro, di cui soleservirsi scrivendo in iscuola, contro i avventandosi, con lungo e stentato irio, lo straziarono sino ad ucciderlo atamente. Tanto è pur troppo vero, il mal inteso fanatismo di religione ca ogni sentimento di umanità, anche inciuilli medesimi. Il poeta Prudenzio i lasciata in un inno suo, la compas-vole descrizione della vita, e del mar-di questo S. confessore di Cristo. (Giovanni). Celebre Monaco solitario, nella Scizia. Essendo stato all'ovato solitarj della Palestina e dell' Egitto, repose sin da giovinetto di seguire il esempio. S' internò col monaco Ger-o, suo amico e parente, nelle più te solitudini della Tebaide. Dopo ave-mmirato e studiato gli uomini mara-

vigliosi di quei deserti, andò a Costantinopoli, ed ivi fu fatto diacono da S. Crisostomo, che gli era stato maestro; di là passò a Marsiglia, ove, ordinato che fu prete, fondò un monastero d' uomini, ed un altro di zitelle, e giunse ad avere sotto di sé cinque mila monaci. Morì l'anno 433, in età molto avanzata. Si hanno di lui in latino: 1° *Confidenza dei padri del deserto*, in 24 libri; 2° *Istituzioni monastiche* in 42 libri; 3° *Un Trattato dell' Incarnazione, contro Nestorio*, in 7 libri. Tutte queste opere sono scritte con uno stile corrispondente alle cose, chiaro, semplice, ed assai proprio ad insinuare la virtù ne' cuori.

CASSIANO (S.). geog. Terra popolata e mercantile, del gr. duc. di Toscana, posta in un' altura ben coltivata. Deve la sua origine alla unione della popolazione di due antichi castelli S. Cassiano e Decimo, (l' ultimo de' quali è distrutto), che, nel sec. XIII, appartenevano a' vescovi di Firenze. §.—(S.). Nome di due luoghi nella Lombardia, nella provin. di Mantova. §.—DEL MESCHIO. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nel Trevigiano, sulla riva sinistra del Meschio. §.—DEL PADULE. Pieve del gr. duc. di Toscana, sul territorio fiorentino.

CASSIASCÀ. n. car. m. Ufficiale presso i Turchi, che ha la soprantendenza delle carceri de' soldati.

CASSIDE. s. f. T. bot. *L. Cassides.* Genere di piante, così dette dal vocabolo latino *Cassis* elmo, perchè i loro fiori hanno qualche similitudine con l' elmo, o celata degli antichi guerrieri.

CASSIÈRE. *V.* CASS—A.

CASSIGLIO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CASSIGNANICA. } Ven.: il primo nel Bergama-
sco; il secondo nel Milanese.

CASSILÀGINE. s. f. T. bot. *L. Hyoscyamus.* Erba, detta altrimenti Dente cavallino, il cui seme è detto Jusquiamo. *V.* DENTE CAVALLINO, e JUSQUIAMO.

CASSILIGNEA, o **CASSIA LIGNEA.** s. f. T. bot. Specie d' aromato, simile al Cinnamonomo.

CASSINA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CASSINAZZA. } Ven.: il primo nel Bergama-
sco; il secondo nel Milanese.

CASSINE. s. f. L. *Ilex cassine.* Linn. T. bot. Pianta che ha i rami bruni, pelosi verso la sommità; le foglie alterne, picciolate, appuntate, a denti radi, lisce, distanti, sempre verdi; i fiori piccoli, bianchicci, ascellari. È indigena dell' Amer., e segnatamente della Carolina e della Florida, dove se ne fa uso in vece di tè.

CASSINE. geog. Borgo del Piemonte, nella

provin. d' Alessandria; presso la riva sinistra della Bormida.

CASSINI (Gian-Domenico). biog. Celebratissimo Matematico ed astronomo, grande ornamento della letteraria repubblica, e della nostra Italia. Nacque nel Giugno 1625 in Perinaldo, piccolo luogo della contea di Nizza. Pria nella sua patria, poi alle scuole de' Gesuiti in Genova istruito nelle belle lettere, mostrò per esse così felice disposizione, che, nel 1626, essendo stampata una raccolta di poesie in lodè del doge Giustiniani, egli, giovine allora di soli 20 anni, v' inserì diversi suoi componimenti. Venutigli alle mani alcuni libri di astrologia giudiziaria, da prima ne rimase alquanto sedotto, e credette di poter con essa far predizioni; le fece, e talvolta le vide avverate. Ma ben presto coll'acorto suo ingegno si avvide della fallacia e chimerica assurdità di una tal arte, e l'opera di Pico della Mirandola contro gli astrologi lo disingannò interamente, onde gittò nelle fiamme gli estratti, che avea formati de' predetti libri. Il piacere però che avea provato in contemplare gli astri, in lui non si estinse, anzi divenne maggiore, poichè tosto il rivolse a più saggio fine. Si applicò egli con ardore all'astronomia, ed alle scienze ad esse preliminari, e fece sì rapidi progressi, che, nel 1650, mentre non avea più di 25 anni, il senato di Bologna chiamollo a coprire la cattedra primaria di astronomia, vacata già da alcuni anni, per la morte del celebre P. Cavalieri, cui non erasi ancora potuto trovare un degno successore. Fu il primo ad asserire, che le comete erano ugualmente antiche, e d' un moto egualmente regolare che gli altri pianeti, imperciocchè avanti di lui erasi creduto, ed egli stesso ebbe da prima la stessa opinione, che le comete fossero generate a caso da un ammasso di esalazioni. Quindi, intraprese a risolvere il problema astronomico, tentato senza successo dai più dotti matematici, e giudicato dal *Keplero* impossibile a sciogliersi, cioè, dati due intervalli tra il luogo vero, ed il luogo medio d' un pianeta, determinare geometricamente il suo *apogeo*, e la sua eccentricità. Il Cassini il tentò, e vi riuscì con sommo stupore dei più grandi astronomi. La nuova meridiana da lui fatta, nel tempio di S. Petronio, riscosse gli applausi de' dotti astronomi, e fece riguardare il Cassini come uomo ammirabile d' ingegno. Questa stessa meridiana gli diede occasione di far nuove osservazioni e scoperte, e di stabilire la teoria del sole assai più giustamente,

che non si fosse ancor fatto. Frutto di tali osservazioni furono le tavole astronomiche, fatte da lui, e l'efemeridi del sole sulle tavole stesse. Due comete, che apparvero negli anni 1664, e 65, mentre egli trattenevasi in Roma, gli furono occasione di nuova gloria. Quando le vide apparire, dopo fatte alcune osservazioni appena ne' primi giorni, ne calcolò tutti i successivi movimenti, e ne predisse la durata, i cangiamenti, le retrogradazioni &c., con quella accertata precisione, come se avesse parlato del più cognito ed antico pianeta; e tutte le sue predizioni, che vennero contraddette, e da molti anche derise, furono con grande suo onore pienamente avverate. Stando a città della Pieve in Toscana, osservò le ombre, che i satelliti gittavano sul disco di Giove, quando passano tra il pianeta ed il sole, e le distinse dalle macchie, onde, per mezzo di esse, giunse a scoprire il tempo della rotazione di Giove intorno al proprio asse: scoperte, delle quali furono per qualche tempo increduli i più illustri astronomi, ma dovetter poi arrendersi all'evidenza della dimostrazione, e alla certezza dell'esperienza. Si rivolse quindi co' suoi telescopj a Marte ed a Venere, e di essi pure scoprì le macchie, e determinò il tempo della loro rotazione; ma la difficoltà di osservarli esattamente non gli permise di ragionare, se non con qualche dubbiazza. Troppo lungo sarebbe l'annoverar minutamente tutte le altre belle scoperte, che il Cassini fece in cielo, basta dire con *Fontenelle*, che fu forse il maggiore di quanti mai si rivolsero ad esaminare il cielo stellato. Le assidue applicazioni astronomiche non impedirono al Cassini di esser versato anche in altre scienze, e specialmente nell'idrostatica. Regolò le famose differenze, tra i Bolognesi ed i Ferraresi, a motivo del corso irregolare, e delle frequenti inondazioni del Po. Decise con egual prontezza e sagacità, sulle differenze insorte tra il papa Alessandro VII, e il gran duca di Toscana, intorno alle acque delle Chiane, e su i ripari al Tevere nella Sabina: e il prelodato Pontefice fu talmente soddisfatto delle operazioni del Cassini, che gli diede la soprantendenza dell'acqua per tutto lo Stato ecclesiastico; carica, che i Bolognesi gli avean già data pel loro contado. Luigi XIV invidiando all'Italia il possesso di sì gran tesoro, chiese al pontefice Clemente nono questo immortale astronomo, il quale, dice *Fontenelle*, giunse dall'Italia in Parigi, chiamato dal re come *Sosigene*, altro astro-

*nomo famoso, era venuto dall' Egitto a Roma, chiamato da Giulio Cesare. Appena arrivato in Francia, fu ammesso membro dell' accademia delle scienze, e nel 1672 ricevè le lettere di cittadinanza (dette in fr. *Lettres de naturalisation*), e nell' anno stesso sposò nobil donzella, di una delle più cospicue famiglie di Francia, ove continuò a fare di molte osservazioni, e scoperte astronomiche con grande stupore de' Francesi. Per tal modo si stabilì in Francia la famiglia Cassini, in cui il sapere astronomico si è trasfuso, come per retaggio, dal padre a' figli ed a' nipoti. Morì il Cassini cieco, come già il Galileo, nel 1712, in età di 87 anni. Le opere di questo grand' uomo sono: Un *Trattato circa la cometa che apparve nel 1652*; un altro *sulla meridiana*; varj *Trovtati sopra i pianeti*; *Storia dell' origine e de' progressi dell' astronomia*; e i volumi dell' accademia di Parigi, son pieni d' osservazioni, e dissertazioni del medesimo autore. §. — (Giacomo). Figlio del precedente; fu erede di non pochi talenti del genitore. Mancava alla meridiana di Francia un perpendicolare, e la descrisse, nel 1733, da Parigi a S. Malò, e l' anno dopo la prolungò sino al Reno, presso Argantina. Morì nel 1756, in età di 84 anni. Egli è annoverato tra gli astronomi, che meglio abbiano conosciuto il cielo. Si hanno di lui due opere stimatissime. 1° *Gli elementi di astronomia colle tavole astronomiche*; 2° *Grandezza e figura della terra*. §. — (Cesare Francesco). Figlio del preced., e nipote del gran Cassini. Le cure di suo padre, avvalorate dalle sue assai felici disposizioni, ebbero un tale successo, che, in età di soli 40 anni, calcolò anticipatamente le fasi dell' eclissi totale del sole, che aspettavasi nel 1727. Ricevuto nell' età di 24 anno, nell' accademia delle scienze, nel 1735, si occupò a verificare la meridiana, che passa per l' osservatorio, e vi corresse alcuni piccoli errori. Alcun tempo dopo, essendosi formato il progetto di fare una descrizione geometrica di tutta la Francia, il giovine Cassini s' impegnò a questo lavoro, con tutta l' attività propria della gioventù, e vi consacrò sino alla sua morte buona parte delle sue cure. Morì in età di 70 anni nel 1784.*

CASSINO. *V.* CASS—A.

CASSINO (Monte). geog. *V.* MONTE CASSINO. §. — D' ALBERT. Luogo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi, e Crema.

CASSINIDE. n. f. T. astron. Curva proposta dal celebre astronomo Cassini per rappresentare il moto del sole. *V.* CASSINI (biog.).

CASSIO. biog. Nome di molti illustri personaggi nella stor. rom., de' quali, i più degni di memoria sono i seguenti: §. — VIRGILIO (Spurio). stor. rom. Si segnalò contro i Sabini, fu tre volte console, una volta generale della cavalleria, sotto il dittatore Tito Larzio, nell' anno di Roma 256, ed ebbe tre volte l' onore del trionfo. Ma non ostante tutti questi titoli di merito, si fece molti nemici, a motivo del suo umore torbido e sedizioso. Venne accusato di aspirare alla dignità reale, e per tale, sebbene non provato delitto, condannato a morte, fu precipitato dalla rocca Tarpea, l' anno di Roma 268. La sua casa venne rasata sin da' fondamenti, ed in quel medesimo luogo fu innalzato un tempio alla dea Tellure, o sia alla Terra. §. — LONCIUSO (Cajo). Uno de' più grandi uomini del suo tempo, valoroso ed accorto guerriero, amico di Marco Junio Bruto, ed al par di lui, e forse più, violento, e fiero repubblicano, e perciò nemico giurato di chiunque tentasse ad intaccare la libertà romana. Cominciò con esser questore sotto Crasso, e dopo la sconfitta di questo generale, rintuzzò egli valorosamente l' ardire de' Parti, li costrinse con vigore a ritirarsi dall' assedio di Antiochia, tirolli accortamente in un sito svantaggioso, diè loro la battaglia, li disfece con la morte di Osaces loro generale, e finalmente gli sforzò ad abbandonare tutta la Siria. Combattè poi in favore di Pompeo, alla per sempre celebre giornata di Farsalia, 48 an. av. G. C. È noto l' esito di quella zuffa, tanto funesta alla repubblica. Cesare donò la vita a Cassio; ma egli non se ne servì che per cospirare contro quella del suo benefattore, cui riguardava come oppressore della libertà. Desso fu, che nulla tralasciò onde eccitar Bruto a dare il primo segnale della perdita del tiranno, quale dicevasi che fosse Cesare, nè molto andò che questi restò trucidato, e Cassio si mostrò il più feroce degli assassini. (*V.* CESAARE.) Siccome morto che fu il dittatore, le vicende di Cassio tanto collegate erano a quelle di Bruto, che favellar non puossi dell' uno di questi illustri personaggi senza nel tempo istesso far menzione dell' altro, noi rimandiamo il lettore all' articolo che dato abbiamo di Bruto (Marco Giunio) per le ulteriori gesta, e la morte di Cassio). §. — Poeta Parmigiano, di cui con lode parla Orazio: *Scribere quod Cassi parmensis opuscula vincat*. Fu celebre specialmente nel comporre elegie ed epigrammi. Egli pure si trovò nel numero

de' congiurati contro Cesare, e dopo la morte di questo grand'uomo, seguì il partito di Bruto, nel cui esercito combattè alla fatale giornata di Filippi in qualità di tribuno militare. Non si sa poi come scampasse la morte, o la prigionia. Certo è, che fu sempre nemico dichiarato di Augusto, cui per dispregio appellava *Nipote di Fornajo*, e contro il quale si unì poi ad Antonio. Dopo la battaglia d'Azio, Cassio si ritirò, ove fu raggiunto da Quintilio Varo, che spedito da Augusto per inseguire i fuggiaschi, l'uccise. Avendolo l'uccisore trovato immerso ne' suoi poetici studj, seco ne portò le carte ed i libri, fra' quali eravi una tragedia intitolata *Tieste*, che passò poi per opera di Varo. §.—*Savèro* (Tito). Oratore romano a' tempi d' Augusto. Si distinse particolarmente pel suo genio maledico, per cui diede motivo ad Augusto di pronunziare quella famosa legge *De Majestate* contro i libelli. Il suo umore satirico, costrinse finalmente Augusto a farlo cacciar da Roma, e relegarlo nell' is. di Creta, d'onde fu poscia, sotto Tiberio, trasferito in quella di Serifo, ove morì in estrema miseria, l'anno 31 dell'era cristiana. Fece sempre le parti di accusatore, e non arringò mai a difesa degli accusati, se non quando dovette perorare la propria causa, nella quale riuscì molto infelicamente. Vien pure incolpato come il primo autore del corrompimento dell'eloquenza romana. §.—*Chereza*. Capo della congiura, che liberò il mondo da uno de' più infami mostri. *V. CALIGOLA*. Non gli si può per altro perdonare l'aver fatto uccidere anche la moglie, e la figlia di quell'Imperatore. La prima azione di Claudio, successore di Caligola, fu di condannare a morte Cassio Chereza; ed il senato, che il giorno innanzi applaudì all'eroismo di lui, a segno che uno de' suoi membri (Valerio Asiatico) esclamò ad alta voce: *Fosse piaciuto a Dio che l'avessi ammazzato io*, approvò vilmente la sentenza. §.—(Avidio). Celebre Capitano a' tempi di Marc' Aurelio. Non era egli della nobile famiglia Cassia di Roma, era bensì originario della Siria, della qual parte d'Asia venne poscia fatto governatore. Comandò nell'anno 165 un grosso esercito contro i Parti, e li debellò. Passò poi gloriosamente l'Eufrate ed il Tigri, prese Seleucia e Tesifonte, ed estese le sue armi nella Media, e nella Marcomania, portando ovunque la desolazione ed il terrore. Il suo gran rigore per la disciplina militare era eccessivo, e degenerava tal-

volta in crudeltà. Ma per rigido che fosse nel voler l'obbedienza de' suoi subordinati, non ebbe però i medesimi sentimenti, quando la rea ambizione tentò a mancare egli stesso alla dovuta dipendenza verso il suo superiore. Terminate le guerre, e tornato egli al suo governo della Siria, ivi, col favore de' suoi compatriotti, suscitò una ribellione nelle legioni, che lo acclamarono Imperatore, e per tale quindi lo riconobbero gli Antiochei, i popoli della Cilicia, e que' d'Egitto. Di poca durata però fu il suo regno, imperocchè erano appena passati tre mesi dal di della sua acclamazione, che fu ucciso da un centurione rimasto fedele a Marc' Aurelio. La ribellione di Cassio, diede motivo ad una legge, che d'allora in poi nessuno potesse avere il governo di quelle provincie, ove fosse nato, o dalla quale traessero origine i suoi maggiori. §.—*V. DIONE*.

CASSIODORO. biog. Nome di una nobile ed illustre famiglia, che esisteva ne' secoli V, e VI nella città di Squillaci, nella Calabria ulteriore, e che produsse diversi grandi uomini, i quali tutti, o per talenti militari, o per senno e sapere, nell'esercizio delle più alte cariche dello Stato luminosamente si distinsero. Quegli per altro dei Cassiodoro, che più solida memoria di sè lasciò tra i posteri, fu Magno Aurelio, soprannominato *Senatore*, il quale a tutte le sublimi qualità de' suoi maggiori, univa pur quella di celebre letterato. Nacque nel 480, ed era ancora in età giovanile, quando Teodorico re de' Goti gli conferì la carica di questore del sacro palazzo, e quella di segretario regio; e con tanta rettitudine e sapienza esercitò, che non tardò guari a conseguire quella di maestro degli uffizj del sacro palazzo. Morto Teodorico, sempre maggiori saggi della sua saviezza e probità diede Cassiodoro nella parte che ebbe al governo del regno, e durante la reggenza di Amalasantha, e sotto il breve regno di Atalarico, dal quale fu inalzato alla sublime carica di Prefetto del pretorio. I barbari costumi de' Goti, che non volevano il loro Re istruito nelle scienze, perchè temevano che, divenendo egli letterato, non dimenticasse il mestiere delle armi, renderono inutili le cure, ed i consigli di Cassiodoro, per la buona educazione del giovane principe. *V. ATALARICO*, e *AMALASANTA*. Anche sotto Teodato successore di Atalarico, ritenne Cassiodoro le sue alte cariche, e continuò a godere molto favore ed autorità. Ma sconvolgendosi po-

Il maggior segno gli affari d'Italia, avvicinamento di Belisario, spedito d'eroso esercito dall'imperat. Giu- o, ed essendo morto Teodato, fatto re da Vitige suo generale, che in li lui erasi fatto acclamare re de' Gosi- sidoro, allora sessuagenario, con- per una lunga esperienza della vanità grandezze umane, e specialmente di che provengono dalle corti, diede lio al mondo, e ritirossi in fondo alabria, per professarvi la vita mo- n. Scelse a tal fine un ameno luogo Squillaci, vi fondò un monistero regola di S. Benedetto, e quivi con- a vivere altri 30 anni pel bene, non : proprij monaci, ma ancora di tutto onvicino paese, in cui erasi stabilito. il Cassiodoro, nelle sue opere, in- monumenti del suo amore per le , imperocchè scrisse: 1° Una breve ca dal principio del mondo, sino no 519 di G. C. 2° Un *Trattato co Della natura dell' Anima*. 3° e divise in 12 libri; in esse princi- te spicca il suo stile puro ed ele- più di quel che potesse prometterai udole de' tempi, in cui visse. 4° *Mol- zioni*. 5° Una *Storia de' Goti*, dal- le, se non fosse perduta, assai mi- notizie ricavar potrebbeasi di que- zione, che non dagli altri scrittori. solitudine poi scrisse: 1° *Comenti Salmi*; 2° *Istituzioni delle divine ane lettere, in due libri*; 3° *Un to del Computo Pascale*; 4° *Com- ni su gli Atti, e sulle Epistole Apostoli, e sull' Apocalissi*. , o *CASSIOPEA*. n. f. T. astron. Nome a costellazione settentrionale, com- di cinque stelle rappresentanti la della lettera M; essa nasce col sa- o, e tramonta con lo scorpione. *Cassiope*, *cassiopea*. §.—mitol. Mo- i Cefeo re d' Etiopia, e madre di meda. Fu vana a segno, che pretese erare in beltà le Nereidi, per lo i attirò l' odio di queste ninfe, le pregarono Nettuno che le vendicasse. ti na mostro marino suscitato dal lle acque, venne nel paese, e vi rribili stragi, divorando uomini e . L' oracolo consultato, disse, che acare il nome e le ninfe, d' uopo era orre al furor dello stesso mostro An- da, teneramente amata da Cassiopea. *ANDROMEDA*, e *PRASSO*. Cassiopea, con la sua famiglia, fu a' prieghi di Per- osta fra gli astri. *Cicer. de nat. deor.* — *Ovid. Metam. Lib. 4, fab. 49.*

Cassiope. geog. ant. Cit., e porto di mare, nella parte settentr. dell' is. di Corcira (Corfù). *V. CASSORO*.

CASSIOP—*IA*. geog. ant. Contrada dell' Epiro, oggi l' Alta Albania. —*IA*. Cit., e porto dell' Epiro, sul mare, nella parte meridion. della Caonia, non lungi dal porto di *Pa- normus*. I dintorni di questa città, sino ad una certa distanza, chiamavansi Cassiopia. —*ET*. n. di naz. ant. Popolo abitatore della Cassiopia.

CASSIOTIDE. geog. ant. Contrada della Siria, così detta dal monte Casio, che non erase lontano; racchiudeva 12 città, tra le quali Seleucia. §.—Paese d' Egitto, che con- finava all' or. con una parte della Giudea, e all' occid. con l' Arabia Petrea.

CASSITERIDI (Isole), cioè *ISOLE DELLO STAGNO*. geog. ant. Così da' Greci chiamavansi le isole conosciute oggidì sotto il nome di Sorlinghe, poste nell' oceano, alla punta occid. della Gr. Bretagna. Furon dette così, perchè i Fenici traevano da esse molto stagno (dal gr. *Cassiteros* stagno). Davasi pure il nome di Cassiteridi agli antichi abitanti della estrema parte occident. della Gr. Bretagna, cioè a quelli della odierna Contea di Carnovaglia.

CASSO, e *CASSARO*. s. m. T. anat. La parte concava del corpo, circondata dalle costole. *L. Capsum*.

***CASSO*. add. Privo, sfornito, orbo. *L. Cassus. Amor della sua luce ignudo e casso. Petr. son. 253. §. P. met. Vano. L. Inanis. L' obbedienza senza la discre- zione è cassa. Serm. S. Agost. §. Per Annichilato, spento. Cinque volte raccaso, e tante casso Lo lume era di sotto dalla luna. D. Inf. 26. §. E per sincope, vale Cassato, par. pass. del verbo Cassare. *V.**

CASSO. geog. Piccola is. dell' Arcipelago gre- co; lo s. c. *Caxo*.

CASSO. } geog. Luoghi della Lombard.: *CASSOL*. } uno nell' Udinese; l' altro nel Bellunese.

CASSOL—*A*, —*ITO*. Lo s. c. *Cassula*, cas- sulato.

CASSOLI (Filippo). biog. Famoso Giurecon- sulto del secolo XIV, nato in Reggio di Lombard., di una nobil famiglia. Fu uno de' primi, che da Galeazzo Visconti faron chiamati a leggere nell' università di Pavia da esso fondata. Stette ancora professore alcuni anni in Padova, d' onde poscia tor- nato a Pavia, ove fu emulo del celebre Baldo, giunse a sì alto grado di universale stima, che soleva esser appellato il *Dottor dei Dottori*. Oltre la dottrina legale, pos- sedè altresì il Cassoli non poca abilità negli affari politici, e quindi fu impiegato

per operare la tregua tra il marchese di Monferrato, e Galeazzo Visconti. Morì nel 1391, e ci lasciò un *Trattato de' Testamenti, e delle Successioni*.

CASSÒN. geog. Luogo della Lombard., nel Veronese.

CASS—ONÀCCIO, —ONCÈLLO, —ONCINO, —ONN, —ONÈTTO. *V.* **CASS—A.**

CASSÒPO. geog. L. *Cassiope*. Vill. dell' is. di Corfù, sulla costa, che dà il suo nome al golfo formato dal mare Jonio, fra questa costa, e quella dell' Albania. Questo vill. credesi che sia l' avanzo dell' antica *Cassiope*, o *Cassiopolis*, città famosa per un tempio dedicato a Giove Cassio, e dalle rovine del quale, tuttora visibili, scaturisce una perenne fonte d' acqua limpidiissima. Vicino alle rovine medesime, anzi con la massima parte di esse, fu fabbricata la chiesa di S. Maria di Cassopo, tenuta in gran venerazione.

CASSÒTIDE. geog. ant. Nome di una fontana di Delfo, la cui acqua andava sotto terra, dove la sua virtù profetica ispirava certe donne che vi rendevano oracoli. *§.* —. mitol. Ninfa del Parnaso, la quale diede il suo nome alla fontana Cassotide.

CASSÒNIA. geog. Picc. paese d' Alemagna, nella Pomerania ulter. col titolo di ducato, fra il mar Baltico, la Prussia ed il ducato di Stettino.

***CÀSSUL—A.** s. f. T. bot. L. *Capsula*. Specie di cassetina, in cui si trova rinchiuso il seme di alcune piante. *§.* T. anat. Specie di guaina membranosa, in cui è chiuso alcun viscere del corpo. —*AN.* add. T. anat. Aggiunto di que' legamenti, che formano, o sostengono le cassule. *§.* Agg. di vena, e dicesi di Quella, che si porta nell' involucre del cuore, chiamata anche Cassula del cuore. —*ΛTO.* Add. T. bot. Agg. delle piante, i cui semi sono contenuti in tante cassule, o cassetine; a differenza di quelle, che hanno il seme nudo, e che perciò diconsi con greco vocabolo *Angiosperme*.

CASSÙTA, o CASSÙTRA. Lo s. c. Cascuta. *V.*

CASÙA. n. f. vo. indiana. Che vale Tribù, cetò, classe di popolo. *§.* s. f. Specie d' albero indiano.

CASABÀLA. geog. ant. Cit. della Cappadocia, su i confini della Siria, nel cantone chiamato Cataonia; eravi un celebre tempio dedicato a Diana Perasia. Plinio racconta, che gli abitanti di Casabala conducevan seco alla guerra truppe intere di cani, di una razza assai grandi, come quelli della Siria, e della Fenicia.

CASÙGNA. *V.* **CASTAGN—O.**

CASÙGNA. geog. Borgo del reg. di Nap.,

nell' Abr. ulter. 1.°, nel distr. di Civita di Penna, sulla riva destra del Maone. Conta 1600 abitanti. *§.* —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

CASTAGN—ACCIO, —ÀJO. *V.* **CASTAGN—O.**
CASTAGNÀRO. geog. Canale della Lombard., nella provin. di Polesine. Ha il suo incile nell' Adige; al vill. Castagnaro, sul limite della provin. di Verona. Dopo aver ricevuto il canale della Malopella, si riunisce al Tartaro, presso Canda, alla distanza di 15 migl. da Rovigo, da dove continua il suo corso, sotto il nome di Canal-Bianco. Deve questo canale la sua origine ad un trabocco dell' Adige, accaduto l' anno 1438. *§.* —. Borgo della Lombard. nel Veronese, all' incile del canale, a cui egli dà il nome, nell' Adige.

CASTAGNÀTO. *V.* **CASTAGN—O.**

CASTAGNÈ. } geog. Luoghi del regno
CASTAGNEMORO. } Lomb.-Ven.: il primo sul
CASTAGNÈRO. } Veronese; il secondo, e
il terzo sul Vicentino.

CASTAGNÈTA. geog. Borgo del reg. di Nap., nel princip. citer. a' piedi della montagna della stella; conta 2000 abitanti.

CASTAGNÈTO. *V.* **CASTAGN—O.**

CASTAGNÈTO. geog. Terra di Maremma, nel gr. duc. di Toscana, nella potesteria dipendente dal vicariato di Campiglia, e posta in una bella situazione, sopra una collina che domina il mare; è bene popolata, e vi si respira un' aria piuttosto buona. *§.* —. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, presso la riva sinistra del Po, nel mandamento di Casalborgogne.

CASTAGNÈTTA. *V.* **CASTAGN—O.**

CASTAGNÈTTE, s. f. pl. quasi lo s. c. Crotali. Strumento di percussione di cui si servono gli Spagnuoli, ed anche gl' Italiani, che abitano le parti meridionali. È composto di due piccoli pezzi di legno, rotondi e concavi in forma di cacchajo, le due cavità de' quali si pongono l' una sull' altra. Se ne attacca un pajo al pollice di ambo le mani, e battendoli in cadenza col dito di mezzo, se ne trae un suono acuto. L. *Crumata*.

CASTAGNÈNO. *V.* **CASTAGN—O.**

CASTAGNÈNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CASTAGN—O. s. m. L. *Castanea vesca*. Linn.

T. bot. Albero fruticoso e leguoso, che ha il tronco molto grosso, terminato da una cima, che molto si estende; la scorza unita, gialliccia; le foglie alterne, approssimate, picciolate, lanceolate, bislunghe, lisce, con denti acuti, e nervi paralleli; i frutti rotondi, vestiti da un involuppo (riccio) spinoso co' semi, ricoperti di una

a coriacea, scura, liscia. Quest' al- che fiorisce dal Giugno al Luglio, igeno de' boschi montuosi dell' Italia, Spagna, della Svizzera, come pure Amer. settentrionale. Gli agricoltori guono i Castagni domestici da' salva- De' primi si conoscono parecchie va- che si chiamano in Toscana Castagni oni, carpinesi, o carraresi, pastinesi, ligliani, ballotti, fronzoli, rossoli e gnoli. Il castagno selvatico ha il più piccolo, e di men grato sapore. *castanea*. §. Castagno d' India. Nome i da dagli agricoltori a diversi alberi, segnatamente all' *Aesculus hypocam-* di Linn., i cui frutti di forma, e simile alla castagna, non possono farsi per la soverchia loro amarezza. *ISTRACNO*. add. Lo s. c. Castagnino. *V.* s. f. T. di agric. Frutto del castagno, i sostanza è farinacea, e la scorza di bruno, o sia tanè. *L. Castaneu*. §. asi talvolta per Castagno. *Sirgon più la castagna irsita, La ghiandifera sia, il cerro annoso. Alam. Coll. 4,* . Castrare le castagne. *V. CASTRARE.* ov. La castagna di fuori è bella, e o ha la magagna; detto che allude ocrisia, e alla simulazione. *L. Intus ba, foris Helena*. §. Castagna, fig- lesi per quella parte nelle femmine, nesta vieta di nominare; onde Far stagne, è atto vituperoso fatto in dio altrui, frapponendo il dito pollice indice e il medio, quasi rappresen- o il fesso d' una castagna così accocchia rrositarsi. Quest' atto dicesi anche Far he; ma sono modi ed espressioni della ebe, che ogni onesta persona deve non e usare. §. prov. Cavar la castagna col- mpa altrui; vale Fare alcuna cosa con eza e utilità propria, e con pericolo ri. *L. Cum alieno periculo rem suam cere; aliquem pro sua re in discrimen ittere*. §. Color di castagna, è un : bruno tendente al rosso, simile a o della scorza della castagna; e dicesi o più del Mantello del cavallo, e del dell' uomo. *V. CASTAGNINO*. §.—*D' IN-* È il frutto del castagno d' India. *D' ACQUA*. È il frutto del Tribolo. *DI MARE*. *V. ECHINO, e RICCIO*. §.—*DI* . Nome che gli agricoltori soglion alla Cicerchia tuberosa. §.—*SCAZZIATA*. *uocinum nodus*. Linn. T. di st. nat. e di nicchio del genere de' Buccini. *stagna*. T. di veterin. Specie di callo , spugnoso e privo di peli, che si nelle estremità anteriori del cavallo l' articolazione del ginocchio. Tal-

T. II.

volta nasce nelle estremità posteriori, e allora occupa il di sotto dell' articolazione del garetto. —*LOCIO*. s. m. Specie di pane, che si fa con la farina delle castagne; ed è consueto cibo de' montanari di alcune parti d' Italia, perchè non ricolgon abba- stanza grano, o altra biada da far pane. *L. Panis e farina castanearum confectus*. —*LO*. n. car. m. T. de' georgofoli, e vo. dell' uso. Coltivator di castagni, o che raccoglie le castagne, e le cura. —*LO*. add. Agg. di luogo piantato di castagni. —*LO*. s. m. Bosco di castagni. *L. Casta- netum*. §. In senso equivoco, e furbesco. *Chi vuol, donne, allogarci il CASTAGNI- to &c. A far ciascun di noi sarà discreto Ciò, che far si conviene. Cant. Car- nasc. 397.* —*ETTA*. s. f. dim. Piccola ca- stagna. *L. Parva castanea*. §. Strumento simile alle nacchere, il quale si lega alle dita, e rende suono al dimenar delle braccia, per lo percuotersi tra loro de' di- versi pezzi. —*INO*. add. Agg. del pelo del- l' uomo, e del mantello del cavallo di color simile alla scorza della castagna, cioè bruno traente al rosso. *L. Colore castana*. §. Agg. di terra, e vale Del color delle castagne. —*OLA*. s. f. T. ittiol. Pesce di mare, così detto dal suo colore castagnino, e che ha qualche somiglianza col Parago. *L. Sparus chromis*. —*OLTA*. s. f. T. dei georgofoli, e vo. dell' uso. Castagneto di virgulti, o porrine di castagno, che si coltiva per la palina. —*OLO*, —*OLO*. s. m. dim. add. Piccolo castagno, simile a ca- stagna; del color di castagna, castagnino. §. Fico castagnolo, o castagnuolo, è una Sorta di fico così detto. —*OLO*. s. m. Legnetto di castagno. Asta, o bastone, o simil pezzo di legno per diversi usi, comunem. di castagno, perchè il legno di quest' albero è saldo, tondo, liscio, e diritto, e però attissimo a farne aste, o simili. *L. Lignum e castanea*. §. T. mar. *V. PASTIERI*. —*UZZA*. s. f. dim. Piccola castagna.

CASTAGNO (Andrea del). biog. Valente Pit- tore fiorentino del sec. XV (Altri vogliono, che fosse di Mugello, contrada della Toscana). Fu il primo pittore toscano, che conoscesse la maniera di dipingere ad olio; secreto che imparò da Domenico Veneziano, discepolo di Antonio di Messina. Cominciò con l' insinuarsi nell' amicizia di Domenico, e con destrezza giunse final- mente a cavargli di bocca il bel secreto. Ottenuto il suo intento, concepì una sì crudele gelosia contro il suo amico e be- nefattore, che, senza verun riguardo alle obbligazioni che aveagli, una sera gli si

avventò, e diedegli alcune ferite per levarlo dal mondo. Domenico, non avendo conosciuto al bujo il suo assalitore, si fece portare alla casa stessa del suo barbaro amico, la cui perfidia ignorava, e morì tra le braccia di lui. Quando poi Del Castagno trovossi giunto agli estremi della vita, confessò da se stesso il suo assassinio, di cui non erasi potuto scoprire l'autore; laonde accompagnati furono i suoi funerali dall'odio e dall'esecrazione del pubblico. Lasciò diverse opere assai stimate, che si trovano in Firenze. Desso fu, che, nel 1478, dipinse il quadro in cui rappresentavasi il supplizio di quelli, che aveano cospirato contro i Medici; dalla qual opera da' Fiorentini, per dispregio, *Andrea degl' Impioccati* era appellato.

CASTAGNOLA. *V.* **CASTAGN—O.** *§.* T. mar. Pezzo di legno fatto ad uso di bietta, il quale s'inchioda sopra un altro legno come antenna, albero o simile, per dar volta a' cavi. *V.* **TACCHETTO**, e **GALLOCCIA**.

CASTAGNÒLE. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Asti, sulla Tinella; ha un castello, e 3000 abitanti. *§.* —. Luogo del Trevigiano, nella Lombardia.

CASTAGN—OLO, —**ÙOLO**, —**ÙZZA.** *V.* **CASTAGN—O.**

CASTALD—A, —**ERIA.** *V.* **CASTALD—O.**

CASTALDALO. geog. Luogo sul Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

✱ **CASTALDIONE.** n. car. m. Lo s. c. Castaldo, e si disse per lo più il Castaldo de' gran signori e de' principi. *L.* *Præfectus domus.*

CASTALD—O. n. car. m. Gataldo. Quegli che ha cura e soprantendenza a' negozj, o alle possessioni altrui; che noi oggi diciamo Maestro di casa, o fattore. *L.* *Villicus*, *castaldus.* *§.* Nelle case religiose, negli Orfanotroffj, e simili, dicesi Colui, il cui ufficio corrisponde a quello di Massajo, e fattore di città. *§.* Vale anche Maggiordomo, governatore, ministro in corte, o simile. *§.* P. met. *Quando vengono gli angeli buoni e rei, come castaldi di Dio, a trarre l'anima dal corpo.* *Vit. SS. Pad. 4, 257.* *§.* Per Giustiziere. *Cavalc. Med. Cuor. 13.* *§.* Si disse anche per Colui che conduce, e guida le salmerie de'muli, asini, &c. *Fr. Sacch. nov. 152.* —**A.** n. car. f. T. monastico. Nome che si dà ne'monasterj, e conservatorj, a Colei, il cui ufficio è di avere in custodia le suppellettili del monastero. —**ERIA.** n. ast. f. L'ufficio del castaldo in una possessione; oggi Fattoria. *L.* *Villicatio*, *æconomia.* *§.* Per simil. *Gli uomini, che hanno ricchezze, non son loro, anzi l'hanno in CASTALDENIA.* *Fr. Giord. Pred.*

CASTAL—IA. geog. ant. Celebre fontana della Grecia, nella Focide, appiè del monte Parnaso, e vicina alla cit. di Delfo. *§.* —. Altra fontana d'Asia vicino ad Antiochia, nel subborgo di Dafne. Quivi era un celebre oracolo che predisse l'impero ad Adriano. Questo principe giunto al supremo potere, fece turare la fontana con grosse pietre, per tema che altri cercassero, ed ottenessero un simil favore. *§.* —. mitol. Ninfa amata da Apollo, il quale la trasformò in fontana. Egli diede alle sue acque la virtù d'inspirare lo spirito poetico. La Pizia (*V.* questa voce.) ne beveva ogni volta che andava a sedersi sul tripode. —**IE**, e —**IOI.** Soprannome delle muse, preso dalla fontana di Castalia, che loro era consecrata. —**IO.** Figliuolo della Terra, padre di Castalia, e re de' contorni del monte Parnaso.

CASTALLA. geog. Cit. di Spagna, nella provin. di Alicante.

CASTAMENTE. *V.* **CAST—O.** add.

CASTAMUNI, o **CASTAMENA.** geog. *L.* *Germanicopolis.* Città della Turchia Asiat. nella Anatolia, capoluogo di un sangiaccato, che porta lo stesso nome, posta in una profonda valle, sulla destra riva del Castamun. Era un tempo città considerabile, assai ricca, e sede di un arcivescovato greco, ma è molto decaduta da che è in mano de' Turchi. Il sangiaccato di Castamuni è formato da una parte dell'ant. Pafagonia, e confina a sett. in tutta la sua lunghezza, che è 150 miagl. col mar Nero.

CASTANIA. geog. Borgo della Sicilia nella provin. di Messina, sulla riva destra della Fitalia, nel distr. di Patti con 2100 abitanti.

CASTANITE. s. f. *L.* *Castanites.* T. di st. nat. Pietra argillosa, del colore e forma della castagna.

CASTANO. geog. Borgo della Lombard., nel Milanese, con 2500 abitanti.

CASTÉGGIO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Voghera, con 2000 abitanti. Nel 1800 vi ebbe luogo tra' Francesi e gl'imperiali austriaci un combattimento, che fu il preludio della memorabile battaglia di Marengo.

CASTEGNATE. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese; l'altro nel Bergamasco.

CASTEGNATTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

CASTÈL. geog. Picc. paese d'Allemagna, nel circolo di Franconia, col titolo di contea.

-**ABÀTE**. geog. Borgo del reg. di Nap. rincip. citer., posto presso il Me sopra una collina, nel distr. di ; conta 2800 abitanti. Questo borgo i natali al cardinale Lancelotto. **ALTO**. Borgo del reg. di Nap., nel : ulter. 1mo, nel distr. di Teramo. **A-MÀRE**. **V. CASTELLAMARE**. §. — Borgo della Lombard., nel Pado sulla riva sinistra dell' Adige. Qui vi, 82, i Padovani cressero un forte, lifendere i loro confini dalle scorde' Veronesi. §. — **BELFÒRTE**. Vill. g. Lomb.-Ven., nel Mantovano. **BELVENÈRE**. Picc. cit. dell' is. di Canthe credesi essere il luogo anticomato **Canus**. §. — **BOLOGNÈSE**. **L. Ca-Bononiense**. Borgo degli Stati ecclesi., nella legazione di Ravenna, sulla sinistra del Senio. Di questo antico trovasi fatta menzione sin dall'anno §. — **BOVARISSE**. Luogo della Lomb., nel Mantovano. §. — **BOTTÀCIO**. del reg. di Nap., nella contea di , sopra un' altura, nel distr. di . Conta 4500 abitanti. §. — **BUDNO**. ella Sicilia, nella provin. di Palermo nel distr. di Cefalù. §. — **CÀRNO**, **INA**, — **CARNO**. Luoghi del regno -Ven.: il primo nel Padovano; il to nel Crenonese; ed il terzo nel ese. §. — **CLEMENTINO**. Vill. degli ella Chiesa nella delegazione di Capri, sulla riva destra della Tenna. §. **TRI**, — **CÒCCO**. Villaggi della Lomb.: il primo nel Bresciano; il secondo revigiano. **ACCIA**. geog. Comune della Sicilia, provin., e nel distr. di Palermo, 7 abitanti. **DI ACÒGNA**. geog. Borgo del Pie-, nella provin. di Lomellina, presso sinistra dell' Agogna, con 500 abitanti. §. — **DÀRNO**, — **DI AZZÀNO**. Luoghi g. Lomb.-Ven.: il primo nel Belg.; il secondo nel Veronese. §. — **ISCHI**. Borgo del reg. di Nap. nel p. ulter., sulla riva destra del fiume, nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. §. — **DEL BOSCO**. Vill. del gr. duc. sc., nella provin. di Pisa. Eravi un forte, che serviva di frontiera sani, contro quelli di S. Miniato, fino al 1279, gli arcivescovi di Pisa avano un diritto di pedaggio, che scia trasferito a Calcinaja. Alla pace nel 1364 tra i Fiorentini ed i Pisanesi dovettero in 20 giorni rovinare e. §. — **DELFINO**. Borgo del Piemontella provin. di Saluzzo, al confluente

della Venita e della Chiavale, in una gola delle Alpi marittime, a' piedi del monte Viso. Conta 1200 abitanti. §. — **DELL' ABÀTE**. Lo s. c. Castel-Abate. §. — **DELLA PIÈTRA**. Vill. del Tirolo, nel circolo di Roveredo, sulla riva sinistra dell' Adige. Nelle sue vicinanze, l'armata veneta fu disfatta nel 1485 dall' arciduca Sigismondo. §. — **DELL' OVO**. Uno de' forti della cit. di Napoli, fabbricato sopra un' is. di figura ovale, alla difesa principalmente del porto. Questo castello, chiamato anticam. Castello di Lucullo, servi di carcere ad Augusto ultimo imperat. romano d' occid., che vi fu fatto rinchiodere da Odoacre re de' Goti. **V. AUGUSTOLO**. §. — **DELL' MONTÈ**. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Aquila. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese. §. — **DEL PIÀNO**. Borgo del gr. duc. di Tosc. nella provin. senese inferiore. §. — **DEL RIO**. Borgo degli Stati ecclesi., nella legazione di Ravenna, sulla riva sinistra del Santerno, vicino alle frontiere della Toscana. §. — **DI BADGLIO**. Borgo della Sicilia, sulla costa settentr. della Val di Demona, dist. 6 migl. dal capo Orlando. §. — **DINÓVA**. Luogo sul Cremonese, nel reg. Lomb.-Veneto. — **DIÈRI**. Vill. del reg. di Nap. nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Aquila. §. — **DI PORPÈTTO**. Vill. della Lombard., nell' Udinese. §. — **DI SANGRO**. Cit. del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Sulmona, sul declivio di una montagna, bagnata dal Sangro. Conta 3000 abitanti. §. — **DI VORTURO**. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro; è sede vescovile. §. — **DURÀNTE**. Picc. cit. degli Stati ecclesi., nel duc. d' Urbino. Questo luogo è celebre per gli utensili di terra, che vi si facevan nel XIII secolo. Non fu anticam. che un cattivo vill., che Urbano VIII fece ingrandire, fondandovi anche un vescovado suffrag. di Urbino. §. — **FINARDO**. Borgo degli Stati ecclesi. nella delegazione di Ancona, fra i fiumi Musone e Aspido. §. — **FIORENTINO**. Borgo del gr. duc. di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Certaldo, sulla riva destra dell' Elsa. Questa terra, che è la più estesa della Val d' Elsa, ha un castello, e apparteneva un tempo a' vescovi di Firenze, i quali, vi mandavano un podestà. Conta circa 3000 abitanti. Vi si vede la cella sotterranea, in cui S. Veridiana stette lungo tempo rinchiusa. §. — **FÒRTE**. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Gaeta. Conta 1700 abitanti. §. — **FRÀNCO**. Borgo degli Stati ecclesi. nella legazione di Bologna, su i confini del Modanese. Non

lungi da questo luogo, accadde la battaglia in cui i consoli Irzio e Pansa furono sconfitti da Marc' Antonio. §. — Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di Bovino; conta 2500 abitanti. §. — Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano, posto in una pianura sulla riva destra del Musone. A questo borgo, che è cinto da mura a secco, nulla manca per esser città che il nome; è residenza di una pretura, e di un commissario regio; ha 7 belle chiese, fra le quali è osservabile il Duomo, eretto modernamente con nobile e maestosa architettura, e adorno di preziose pitture; ha uno spedale, un monte di pietà, un teatro; e conta 6000 abitanti. Fu patria di Giorgio Barbarelli, detto il Giorgione, rinomato pittore; di Francesco Maria Spreti, celebre architetto, e de' conti Riccati, padre e figlio, esimj letterati e matematici. Vi esiste una florida accademia letteraria. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese. §. — Vill. del ducato di Genova. §. — FRÀNCO DI SÓPRA. Borgo del gr. duc. di Toscana, sulla riva sinistra dell'Arno. §. — FRÀNCO DI SOTTO. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel vicariato di S. Miniato, sulla riva destra dell'Arno, con circa 2000 abitanti. §. — GANDOLFO. Vill. degli Stati eccles., nella Campagna di Roma, dist. 5 migl. da Albano, presso la riva occid. del lago d'Albano, sopra una collina. È notevole questo villaggio, per la bella prospettiva che vi si gode, e per la casa di campagna de' Pontefici. Nella villa Barberini si veggono le rovine del palazzo di Diocleziano. §. — GENOVÈSE. Lo s. c. Castel-Sardo. V. §. — GOFFARDO. Borgo della Lombard., nel Mantovano; è capo luogo di un distr. che contiene 3 comuni; conta 3000 abitanti. §. — GOMBERTO. Vill. della Lombard., nel Vicentino. §. — GONELLE. Luogo sul Bresciano, nella Lombardia. — GRANDINE. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Potenza, con 3500 abitanti. §. — GRIMALDO. Luogo sul Mantovano, nel reg. Lomb.-Veneto. §. — GUERZO. Borgo del duc. di Parma, nel distr. di S. Donnino, sulla riva sinistra del Taro. Si pretende, che questo luogo abbia dato il nome alla fazione Guelfa. §. — GUGLIÈLMO. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, sulla riva destra del Canal Bianco. CASTELLÀCCIO. geog. Cit. del reg. di Nap., nel Princip. citeriore. §. — Forte della Sicilia, nella Val di Demona, presso Messina. §. — Vill. del Piemonte, nella provin. d' Alessandria.

CASTELLAMMÀRE, o CASTELL—A—MARE. geog. L. *Stabiae*. Cit. marit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nella provin. e sul golfo di Nap., dist. da quest' ultima cit. 24 migl., e da Salerno 47. Long. or. 32°; Lat. settentr. 41°,40'. È capoluogo di un distr., che comprende dieci cantoni, ed è sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Sorrento; conta circa 45,000 abitanti. È piazza da guerra di quinta classe; il suo porto, che è piuttosto piccolo, è difeso da due castelli fortificati. Questa cit. è fabbricata sulle rovine dell' antica *Stabiae*, che sotto il reg. di Tito, l' anno 79 di G. C. fu sepolta sotto le ceneri del Vesuvio, unitamente a Pompeja ed Ercolano. Nell' Aprile del 4799, i Francesi, comandati da Macdonald, ora duca di Taranto, vi sconfissero gl' Inglesi, ed i paesani napoletani ad essi unitisi. §. — Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. tmo, nel distr. di Civita di Penua, posta, parte sopra una collina, e parte in una bella pianura. Conta 2500 abitanti. §. — Cit. della Sicilia, nella provin. di Trapani, nel distr. di Aleamo, dist. 33 migl. da Palermo, sul golfo, che porta il suo nome. ed ove ha un porto, che dicesi esser il *Segustanorum Emporium*. §. — Soprannominato DELLA BADCA. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer. presso il Mediterr., nel distr. di Il-Vasto. Questo vill. fu eretto sulle rovine di Velia, patria di Zenone il filosofo.

CASTELLAMÓNTE. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, sopra una collina, sulla riva sinistra della Molosna. Conta 5000 abitanti.

CASTELLÀNA. V. CASTELL—O.

CASTELLÀNA. geog. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Bari, con 6000 abitanti.

CASTELLANERIA. V. CASTELL—O.

CASTELLANÈTA. geog. L. *Custania*. Cit. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, nel distr. di Taranto. È sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Taranto; conta 4500 abitanti.

CASTELL—ANIA, —ANO. V. CASTELL—O.

CASTELL' ANSELMO. geog. Castello, e vill. del gr. duc. di Tosc., nelle colline di Livorno.

CASTELLÀNEA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
CASTELLÀNZE. } Ven.: il primo nel Milane-
se; il secondo nel Comasco.

CASTELLÀRE. V. CASTELL—O.

CASTELLÀRIO. n. car. m. T. di antiq. Era un ufficiale delegato alla custodia de' serbatoj d'acqua, e all' ispezione delle concessioni, e distribuzioni della medesima.

CASTELLÀRO. geog. Nome di due luoghi della Lombard.: uno nel Mantovano; l' altro nel Padovano. §. — Soprannominato LA-

CASALE. Borgo della Lombard., nel Mantovano. I Francesi e gli Austriaci vi si scontrarono il dì 12 Settembre 1796.

CASALE. *geog.* Grossa, e ant. Terzel ducato di Parma, nel Piscentino, e nella valle d'Arda; dist. 3 migl. da Fiume di Soala.

CASALE. *T. d' agr.* *V. BERACCIA.*

CASALE. *geog.* Nome di sei villaggi della Lombard., cioè: quattro nel Milanese, due soprannominati, l'uno de' **BARZI**, e l'altro, de' **STAMPI**, nel Pavese. *§.* — **L. CUNDINUM.** Cit. del Piemonte, nella provincia d' Alessandria, fra la Bormida e l'Orco, con 5000 abitanti.

CASALE (Le). *geog.* Borgo maritt. del reg. di Napoli, nella Calabria ultr., sul golfo Squillace.

CASALE. *geog.* Borgo della Lombard. Cremonese, con 4000 abitanti. Questo borgo, che è cinto di mura, portava un po' il nome di Castel-Manfredi, e fu ridotto da Federico Barbarossa. Ricorrendo da' Cremonesi, nel 1188, questi diedero il nome presente. *§.* — Borgo reg. di Napoli, nella Terra di Lavoro, antica via Appia, ed alle rive del golfo Gaeta. Conta 3000 abitanti. In vicinanza di questo borgo si vede la torre, detta **Cicerone**, che era probabilmente la casa di questo celebre oratore, erettagli suo figlio, nel luogo stesso ove fu ucciso. L'anno 663, quivi, ebbe luogo una battaglia fra l'imperatore Costanzo II, e Grigorio re de' Longobardi, nella quale il primo restò sconfitto.

CASALE. *geog.* Vill. dell' Udinese, nel Lomb.-Veneto.

CASALETTA. *V. CASTELL—O.*

CASALETTI (Cristoforo). *biog.* Distinto poeta romano, nel secolo XVI. Scrisse molte rime spirituali; un' egloga pastorale, l' *Amarilli*, e tre commedie, *il Bo*, *le Stravaganze*, ed i *Torti amorosi*.

CASALETTI. *V. CASTELL—O.*

CASALETTI. *geog.* Picc. castello, quasi smantato, del gr. duc. di Toscana, nella provincia senese. Fu patria del celebre medico Paolo Mascagni. Non lungi da questo luogo sonovi certe cave di zolfo, dette **Castelletto**. *§.* — (Canale di). Lo s. Naviglio grande. *V. §.* —. Nome di tutti i luoghi della Lombardia: due nel Mantovano, due nel Pavese, uno de' quali è nominato *Mendosio*; uno nel Vicentino; uno detto *In rio Bianco*, nel Pavesano; uno nel Bresciano; e tre nel Cremonese, soprannominati, uno **ANGHIORRE**, uno **BARBÒ**, e uno di **SOTTO**. *§.* — **D'ORRA.** Borgo degli Stati Sardi, nel duc. di Genova,

va, nella provin. di Novi. Conta 900 abitanti. *§.* — **SOPRA TICINO.** Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, con 3000 abitanti.

CASTELLI. *geog.* Vill. della Lombard., nel Trevigiano.

CASTELLI (Bernardo). *biog.* Pittore, e incisore genovese, nato nel 1557. Dipinse nella chiesa della Minerva, in Roma, *S. Vincenzo Ferrerio*, che predica al Papa, all'Imperatore, e ad una gran quantità di persone; opera che gli acquistò un credito tale che fu poi chiamato a dipingere nella Basilica Vaticana, *S. Pietro*, che cammina sull'acqua. Fece i ritratti de' migliori poeti del suo tempo, i quali il celebrarono, in ricompensa, ne' loro versi. Fu intimo amico del Tasso e del Marini. Egli fu che intagliò i rami della Gerusalemme liberata del primo nominato di questi poeti. Morì nel 1629, in Genova, ove si trovano la maggior parte, e le più stimate delle sue opere, nelle quali, oltre il bel colorito, scorgesi un disegno corretto, e spiritosa invenzione, ma troppo poca naturalezza. *§.* — (**Valerio**). Figlio del preced., che, quantunque approfittar non potesse delle lezioni del padre, conciossiachè toccato avea appena il quinto anno di età quando ne restò privo, talmente applicossi allo studio della pittura, che in breve acquistò una fama superiore a quella del genitore. Un ingegnoso disegno, un vivace colorito, una maniera facile e audante ne' contorni, ed atteggiamenti delle sue figure, fecero ammirare i suoi lavori, de' quali molti lasciò in Genova sua patria. L'assiduità dello studio, e della sua fatica per soddisfare alle molteplici inchieste, gli logorò la salute; onde nella florida età di anni 34 cessò di vivere nel 1659. *§.* — (**Benedetto**). Monaco Cassinese, di Brescia, ed uno de' più famosi matematici del secolo XVII. Passò a Firenze nel 1615, ove divenne intimo amico di Galileo. Lesse poscia pubblicamente le matematiche in Pisa, nella suddetta città di Firenze, ed anche in Roma, ove morì nel 1644, lasciando immortale memoria di sè, non che ne' suoi scritti, ma anche ne' celebri discepoli, che sotto di lui si formarono, fra' quali il Torricelli, il Borelli ed il padre Cavalieri. Si hanno del Castelli le seguenti opere: 1° *Dimostrazioni geometriche della misura delle acque correnti*; 2° *Trattato sulla laguna di Venezia*; 3° *Trattato sul fiume morto*; 4° *Trattato sulla Bonificazione delle paludi Pontine*, ed altre opere idrostatiche.

CASTELLINA. *geog.* Vill. della Lombardia, nel Trevigiano.

CASTELLINA. s. f. Mucchio di tre noci, o noccioli, con una di sopra, del quale si vagliono i fanciulli in fare il giuoco chiamato le Castelline.

CASTELLINA. geog. Borgo del gr. duc. di Toscana, sul territorio di Chianti, nella provin. di Firenze.

CASTELLIVERO. geog. Vill. della Lombard., nel Padovano.

CASTÈL-LIZZANA. geog. Forte del gr. duc. di Toscana, presso Pistoja.

CASTÈLL—o. s. m. (nel plur. Castelli m., e Castella f.) Fortezza, rocca, cittadella. L. *Castrum*; *castellum*, *arx*. §. Mucchio, e quantità di case circondate di mura a guisa di piccola città. L. *Oppidum*. §.—**DELLA STUFA.** Parte superiore della stufa da stillare; così per similit. §.—**IN LATA.** Vale fabbrica di cervello; assegnamento di cose vane, che non possono riuscire in aria, far castelli su pe' nugoli; vale Pensare a cose vane, difficili, impossibili; immaginarsi cose nel pensiero non sussistenti. L. *Inania meditari*, *somniare*. §. A **CASTÈLLO.** avv. Dicesi di Travi, di pali o simili, incastellati, cioè incrocicchiate fra loro. §. **CASTÈLLO.** T. mar. I castelli delle navi sono i ponti più elevati, a' quali manca la parte tra l'albero di maestra, e quello di trinchetto; onde vengon a farsi due mezzi pouti, che sono a livello tra di loro, de' quali uno si chiama Castello di poppa o Cassero, l'altro Castello di prua. Il primo comincia dagli stili di poppa, e termina ad alquanti piedi sul davanti dell'albero di maestra nelle navi maggiori, e allo indietro di quest'albero nelle navi minori, e nelle fregate. Il castello di prua principia dalla boccaporta della camera delle sartie, che n'è interamente coperta, e si estende verso il davanti della nave, sino al parapetto della costa ultima a prua. §. T. degli oriulaj. La riunione delle due carelle formate su i colonnini, che comprende tutto il meccanismo dell'oriuolo. §. T. de' tessitori, setajuoli, &c. Nome che si dà al Corpo del telaio, composto di panconi, o ritti davanti e dietro, traverse, o catene, o stamajuole, e piede. §. T. di manifattura di tabacco. Così diconsi più ordini di telaj, ad uso di prosciugare al coperto le farine di tabacco. §. Macchina per ficcar pali, composta di alcune travette ritte, ed altre spianate in fondo, ed incrocicchiate fra di loro; con una ruota pure di legno, la

quale serve a tirare in alto un maglio, che è un grosso tronco di figura tonda, armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa, il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo d'un palo, che si vuole affondare, al lo percuote, che in molti colpi lo ficca nel terreno. §. Macchina, per tirare su i pesi. §. E dicesi generalmente Qualunque macchina composta di ritti, traverse, sproni, &c. congegnati insieme per diversi usi meccanici, ed anticam. anche per uso di guerra. —**ΛΑΝ.** n. car. f. Abitatrice del castello (nel 2do signif.). —**ΛΑΝΟ.** n. car. m. Capitano di castello (nel 1mo signif.), o signore di esso. L. *Arcis praefectus*. §. Abitator di castello (nel 2do signif.). L. *Oppidanus*. §. Per Signore di molte castella, o di molte regioni. *Gio. Vill.* 7, 148. §. T. stor. Titolo di dignità senatoria nel reg. di Polonia, inferiore a quella di Palatino. §. add. Di castello, simile a castello, appartenente a castello. L. *Castellanus*. —**ΑΡΧΑΙΑ.** n. ast. f. Ufficio di castellano; podesteria, o governo di castello. L. *Oppidi praefectura*. —**ΑΡΧΙΑ.** n. ast. f. Ufficio, e dignità di castellano. L. *Arcis praefectura*. —**ΛΑΝ.** s. m. Castello rovinato. L. *Castellum dirutum*. *—**ΕΡΤΑ.** s. f. dim. Lo s. c. Castelletto nel primo significato. —**ΕΤΤΟ,** —**ΔΕΚΚΟ.** s. m. dim. Piccol castello. L. *Oppidulum*. §. Castelletto. T. generale delle arti, che si applica a Quallsivoglia ingegno, composto di varie parti di legname, o di metallo, a guisa di macchinetta, acconcia a condur lavoro. §. Strumento di legno, che tien ferma la canna di ferro, la quale girata a forza di una gran ruota, buca ogni sorta di pietra dura, adoperata con ismeriglio. §. Strumento di ferro di più grandezze, che fitto in un banco sostiene le ruote di rame, con che si lavora pietre dure. §. Strumento di ferro con una ruota d'acciajo, che serve per lo più per bucar pietre, coll'ajuto d'altri strumenti, come Cannelle, saettuzze, e simili. §. T. degli ottonaj, &c. Strumento di ferro in forma di strettojo, col quale si dà l'onda alle cornici di metallo, e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo, e tutto si fa sopra un banco piano per mezzo d'una forte tanaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da una campanella, che chiamasi Maniglia, tirata da un argano. §. Ingegno a castelletto, chiamansi da magnani, Quegl'ingegni di una serratura, che hanno un ago, che gira colla chiave. §. Castelletto da stampare. T. degli zecchieri. Ingegno, con cui si coniano le monete. §. Dicesi

castelletto, Quell'ingegno con cui aduce, e si dà la granitura alla mo-
 —OTTO. s. m. Castello (nel 2do si-
) di qualche grandezza, e considera-
 L. *Oppidum*. —UCCIO. s. m. dim.
 lo castello. L. *Oppidulum*.
 o. geog. Gr. vill. del gr. duc. di
 na, nella provin. e sul territorio
 renze. È rinomato pel suo vino bian-
 scatello. Evvi un castello di delizie
 r. Duca. §.—Altro vill. del gr.
 di Tosc., presso un torrente dello
 nome, che entra in mare, vicino
 orre di Montrone. La valle bagnata
 o torrente racchiude miniere di fer-
 argento e di rame. §.—Vill. della
 za, nel cantone di Corte. §.—Vill.
 irolo, nel circolo di Trento, sulla
 sinistra del Grigno. §. Nome di tre
 gi della Lombardia; due nel Comasco,
 o nel Bellunese. §.—BALCO. Cit.
 r. del Portogallo, nella provin. di
 sulla Liria, a poca distanza dal Tago.
 DELLA BARONIA. Vill. del reg. di Nap.,
 riccip. ulteriore, con 2000 abitanti.
 DELL'ÀQUA. Vill. del reg. Lomb.-
 nella Valtellina. §.—DELL'ARCIVÈ-
 . Vill. del gr. duc. di Tosc. nella
 i. di Pisa; appartiene all'arcivescovo
 esta città. §.—DI BARRÒN, —DI
 UO, —DI MEZZATE. Villaggi del
 Lomb.-Ven.: il primo nel Veronese;
 ondo, ed il terzo nel Bergamasco.
 DI S. CATÀLDO. Borgo maritt. del
 di Nap., nella Terra d'Otranto,
 sull'Adriatico, ove ha un porto.
 GIBELLINO. Vill. del duc. di Parma,
 iacentino.
 ONE. geog. Borgo del reg. di Nap.;
 c. Castel-Leone. V. §.—Vill. del
 li Nap., nella Terra di Lavoro, sulla
 destra, e presso le sorgenti del
 rno.
 O—ROZZONE, —SOPRA, —SOTTO. geog.
 ggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo
 ergamasco; il secondo nel Trevigia-
 id il terzo nel Bellanese.
 OTTO. V. CASTELL—O (s. m.).
 UCCIA, o CASTELLÀCE. geog. Borgo
 g. di Nap., nel Princip. citer., nel
 di Campagna, dist. un migl. dal
 alore. §.—DI VALMAGGIÒRE. Borgo
 g. di Nap., nella contea di Molise.
 UCCIO. V. CASTELLO (s. m.).
 UCCIO. geog. Nome di quattro borghi
 g. di Nap.: uno nella contea di Mo-
 nel distr. di Larino; uno nella Terra
 voro, nel distr. di Sora; e due, uno
 SUPERIORE, e l'altro INFERIORE, nel-
 silicata, nel distr. di Lagonegro.

§.—Vill. dell'is. di Corsica, nel distr.
 di Corte.
 CASTEL-MADAMA. geog. Borgo degli Stati
 eccles. nella campagna di Roma, presso
 la riva sinistra del Teverone.
 CASTELMÀGNO. geog. Vill. del Piemonte, nella
 provin. di Cuneo.
 CASTEL-MANFRÈDI. } geog. Luoghi della Lom-
 CASTEL-MARTE. } bard.: il primo è lo s. c.
 Castel-Leone; il secondo è posto nel Co-
 masco.
 CASTEL-MUSCHIO. geog. Borgo del reg. d'Il-
 liria, nell'is. di Veglia, nel gov. di
 Trieste.
 CASTEL-NEGALNO, —NOVATE. geog. Villaggi
 sul Milanese, nella Lombardia.
 CASTELNOVITO. geog. Vill. del Piemonte,
 nella provin. di Lomellina.
 CASTELNOVO. geog. Borgo del reg. di Nap.,
 nella Terra di Lavoro, nel distr. di Gaeta.
 §.—Borgo della Sicilia, nella provin. di
 Messina, nel distr. di Castoreale. §.—Due
 villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Ve-
 ronese; ed uno nel Vicentino. §.—DI
 ASTI. Borgo del Piemonte, nella provin.
 d'Asti. §.—DI MÓNTI. Borgo del duc. di
 Modena, nel distr. di Reggio. §.—DI
 GARFAGNANA. Cit. nel duc. di Modena, ca-
 poluogo del distr., a cui dà il nome, sulla
 destra riva del Serchio. Conta circa 3000
 abitanti. §.—DI SOTTO. Borgo del duc. di
 Modena, nel distr. di Reggio, e nel can-
 tone di Brescello, sulla riva di un canale.
 §.—DI VAL-DE' CAGNA. Borgo del gr. duc.
 di Tosc., nella provin. pisana, e nel vi-
 cariato di Volterra, situato sul declivio di
 un monte. Nella valle posta sotto il borgo,
 dalla parte occid., sonovi acque termali
 conosciute sotto il nome di FUMACHI DI
 CASTELNOVO, ed alla estremità della mede-
 sima valle, evvi una solfatara. Sino al 1716,
 questo borgo era posseduto dalla badia di
 Monte Verdi; ebbe poscia i suoi proprj
 signori, che la cederono a' Volterrani,
 a quali il tolsero i Fiorentini nel sec. XV.
 §.—TORTONÈSE. Cit. del Piemonte, nella
 provin. di Tortona, presso la riva destra
 della Scrivia. Conta 4500 abitanti. §.—VAL
 TIDONE. Borgo del duc. di Parma, nel
 Piacentino. Conta 4,500 abitanti.
 CASTELNOVO (Guglielmo di). biog. Diciannovesimo
 Gran Maestro dell'ordine Gerosolimitano,
 che risiedeva a S. Gio. d'Acri. Fu eletto
 nel 1251, morto che fu Pietro di Villebride.
 Alessandro IV donò a lui ed al suo ordine il castello di Betania con
 le sue rendite, per lo sostentamento del
 presidio del forte di Crac, nella contea di
 Tripoli, composto di 60 cavalieri. Questo
 stesso Pontefice dato avea, già alcuni anni

prima allo stesso ordine, il Monte Tabor e tutti i beni, che Balduino I, re di Gerusalemme, avea assegnati all' Abazia da lui fondata su questo monte, ma che era stata distrutta da' Saracini.

CASTELNUOVO. geog. Nome di diversi villaggi della Lombard.: uno nel Comasco; uno nel Lodigiano; uno nel Mantovano; uno nel Bresciano; ed uno nell' Udinese, sul Tagliamento. §.—*L. Castrum novum*, o *Neocastrum*. Cit. della Dalmazia, nel circolo di Cattaro, sulla riva di un golfo, ed a' piè di una montagna; è molto fortificata. §.—Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distretto di Lanciano, con 3500 abitanti. §.—Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di S. Severo, con 2500 abitanti. §.—**BERARDINCA.** Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore, e sul territorio senese; è residenza di un Potestà. §.—**BÓCCA D' ADDA**, —**DEL VESCOVO**, —**DEL ZAPPA CORRÀDO.** Villaggi della Lombard.: il primo nel Lodigiano, presso al confluento del Po e dell' Adda; il secondo, ed il terzo nel Cremonese. §.—**DELLA MISERICORDIA.** Picc. vill. del gr. duc. di Tosc., nelle colline di Livorno. §.—**DI CEVA.** Borgo del Piemonte, nella provin. di Mondovì, con 2500 abitanti. §.—**GERARDI.** Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CASTÈL —**PAGÀNO.** geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. di Campobasso, con 2000 abitanti. §.—**PRIDIÀDA.** Borgo dell' is. di Candia; credesi che questo borgo sia l' antico *Gnosus*, o *Gnosos*, capit. dell' is. di Candia, prima che se ne impadronissero i Turchi. §.—**PRATOSSO.** Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d' Isernia. §.—**PLÀMIO.** Vill. degli Stati eccles. nella delegazione di Ancona. §.—**PONZÓNS.** Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Cremonese, nel distr. di Casalmaggiore. Evvi un castello cinto da fosse. §.—**PORTO.** Borgo del reg. di Nap., nel princip. ulter., nel distr. di Avellino, sopra una collina, e presso al fia. Calore. §.—**ROGANZIOL.** Vill. del Trevigiano, nella Lombardia. §.—**RÓSSO**, o **ORATZO.** *L. Cisthene*, o *Carystus*. Is. della Turchia asiat. nel Mediter., sulle coste dell' Anatolia, e nel sangiacato di Mentechè. §.—**RÓTTO.** Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

CASTÈL —**S. ANDRÈA.** geog. Forte situato presso a Venezia, fra l' is. delle Vignole, e la punta del lido di Malamocco. Fu già eretto a difesa del porto di Venezia, con batterie a fior d'acqua. Verso il mare è incrostato di marmo, e dalla parte della

città, ha una mezzaluna con istrada coperta. È capace di numeroso presidio. §.—**S. ANGELO.** Forte entro la cit. di Roma, sul Tevere, anticom. chiamato *Moles Hadriani*, dal suo fondatore l' imperat. Adriano, che il fece erigere, onde servirgli di tomba, all' opposta parte del mausoleo d' Augusto (detto oggi *Corea*), il quale stava al di là del Tevere. Ha la forma di un quadrato, in mezzo al quale ergesi una torre rotonda. Era la tomba di Adriano cinta da gran colonnati, e montavasi alla sua cima per un piano inchinato spirale, per cui potevano ascendere anche le carrozze. Dopo che l' imperat. Aureliano ebbe chiuso il campo di Marte con recinto di mura, il mausoleo d' Adriano si trovò sì vicino, che naturalmente divenne una specie di cittadella, al qual uso era assai atto, avendo le muraglie doppie, ed assai forti. I Goti molte volte presero questo castello, e ne spezzarono le statue, i carri, e i cavalli di marmo di Paro, che adornavano la torre. Gli Esarchi di Ravenna, ed altri poscia, l' occuparono successivamente, seguitando a rovinarlo sempre più. Ebbe questo castello la vera forma di cittadella, o forte, da papa Alessandro VI. Una gran loggia, o galleria coperta, sostenuta da magnifiche arcate, fatta erigere dal prefato Pontefice, nel 1500, unisce il castello S. Angelo al palazzo del Vaticano, che n' è dist. più di 3000 piedi. In esso castello si rinchiodano i prigionieri di Stato, e vi si conservano i tesori, i trionfi e le tiare papali, gli archivi segreti, gli atti de' concilj, ed i più antichi monumenti della S. Sede. §. Nome d' un luogo forte dell' is. di Corfù, detto anche *ANGELO CÀSTRO*, situato a piccola distanza da *Capo polacrum*, ove un tempo esisteva la cit. di Agirù, distrutta poscia da' Saracini, e in luogo della quale, da Michele Comueno imperat. di Costantinopoli, innalzossi in cima ad un monte il castello, che ancora esiste. §. Castello nell' is. di Malta, situato sopra uno scoglio alto, ed unito al borgo dello stesso nome, mediante un ponte. §.—**S. ELMO.** Castello della cit. di Nap., nella sommità del monte, verso l' occid., piantato in forma di una stella a cinque raggi, con volte sotterranee tagliate nello scoglio. §.—**S. FELICE.** Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §.—**S. GIÒACIO.** Borgo degli Stati eccles. nella legazione di Bologna; con 4500 abitanti. §.—**S. GIOVANNI.** Castello della Dalmazia, nell' is. di Brazza, posto sul mare. §. Borgo del ducato di Parma, nel Piacentino, con 2000

§. — **S. LORENZO**. Borgo del reg. di Napoli, nel Princip. citer., nel distr. di S. Maria. §. — **S. PIETRO**. Borgo degli eccles., nella legazione di Bologna, sulla riva sinistra del Silaro; conta 600 abitanti. §. — **SARACENO**. Borgo di Nap., nella Basilicata, nel dist. di Lagonegro, con più di 3000 abitanti; quasi interamente distrutto da un tuono il dì 8 Settembre 1694. §. — **SALENTO**. Cit. forte, e porto di mare di Sardegna, sulla costa settentr., nella divisione di Sassari, sulla sommità d'una roccia ripidissima, e quasi isolata. Cit. fu fabbricata nel 1200 da' Genovesi, che la chiamarono Castel-Genovesia; prese il nome di Castel-Ara, che conservò sino al 1767, quando venne dato il presente suo nome. Long. or. 26°, 22'; Lat. settentr. 40°, 54'. Circa 2000 abitanti. §. — **SERRAIO**. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nel Comasco, alla destra dell' Olona. §. — **SFACCIA**. Castello dell' is. di Candia, che prese il nome al popolo detto *Sfacciotti*, che abitava nel territorio di Canea un porto che prese il nome di Castel-Sfaccia. §. — **SPIRITO**. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara. §. — **TERRACINA**. Borgo della Campania, nella provin. di Girgenti, nel dist. di Bivona, presso la riva destra del Tirreno. §. — **TOANÈSE**. Picc., ma forte cit. della Grecia, sul capo Tornese, e sulla riva occidentale della Morea, dist. 60 migl. politza. §. — **VACCINO**. Vill. del grand. ducato di Tosc. nella provin. pisana, nelle vicinanze di Livorno. §. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Vicentino. §. Forte degli Stati Pontifici nel Genovesato. §. Borgo degli eccles. non lungi da Rieti. §. — **VABBORGO**. Borgo del reg. d' Illiria, nella provincia di Istria, sulla Dragona. §. — **VERRUCIA**. Cit. del reg. di Calabria, nella Calabr. ultr. tra i monti Gerace, fra l' Alaro e l' Annusa, circa 1000 migl. dal mare Jonio, sopra una collina, che ancora porta il nome di *Monte Verrucia* dal nome dell' antica *Caulonia*, cit. distrutta dagli Achei, e distrutta da Diotiranno, che ne trasportò gli abitanti. L'odierna cit. di Castel-Vetere, arte distrutta dal tremuoto del 1783, e ricostruita sopra un piano migliorato di 3500 abitanti. §. Borgo del reg. di Napoli, nella contea di Molise. §. Altro del reg. di Nap., nel Princip. ultr., nella distr. di S. Angelo de' Lombardi. §. — **VETRAIO**. Cit. della Sicilia, nella distr. di Trapani, e nel distr. di Mazara, circa 15000 abitanti. §. — **VETRO**.

Borgo del duc. di Modena, nel distr. della capit., e nel cantone di Sassuolo, ai piedi di una collina, sulla riva sinistra del Guero. Conta 1500 abitanti. §. — **VITTORENTI**. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel distr. Cremonese.

CASTEL-VETRAIO. v. a. Usare i modi del Castelvetro, nel censurare altrui. — **VETRAIO**. add. Censurato nel modo, che il Castelvetro usò. — **VETRAISCO**, — **VETRAICO**. add. Simile, a' modi di censurare, che il Castelvetro tenne. Questi quattro vocaboli furono immaginati dal Caro, nelle sue lettere, e si registrano ne' vocabolarj perchè altri nell' esempio di tant' uomo abbia disciolpa, ove in casi analoghi usasse di simile libertà.

CASTELVETRO (Lodovico). biog. Nobile modenese di un' antica famiglia (estintasi verso la fine del passato secolo nella persona di Giammaria Castelvetro, vescovo di Reggio). Nacque in Modena nel 1505; fece i suoi studj nelle università di Bologna, di Ferrara, di Padova e di Siena, e coltivando con ardore le lettere, di greche, che latine ed italiane, divenne uno de' più tersi scrittori del suo tempo, e giovò non poco a promuovere l' amor delle lettere ne' suoi concittadini. La sua passione era di criticare e censurare le altrui opere, e le asprezze, che usava nelle sue critiche, gli attirarono addosso l' odio e l' inimicizia di molti, e appena alcuno scrittore fuvi tra' suoi contemporanei, che, criticato da lui, ne ottenesse lode. Nota è l' acerba lite letteraria tra esso ed il Caro, la cui famosa canzone: *Venite all' ombra de' gran gigli d' oro*, egli prese a censurare acutamente. Questa canzone, sebbene allora esaltata da molti sino alle stelle, non era, a dir vero, quel gran capo d' opera, che eccitò d' orgoglio, o ammirazione, o invidia; nè si può dire esente da varj difetti; ma il Castelvetro avrebbe ben potuto astenersi da tale critica, o almeno valersi di espressioni meno pungenti verso un uomo generalmente stimato, com' era Annibal Caro, e che a lui non aveva recato ingiuria alcuna. *V.* CARO (Annibale). Non può per altro negarsi che il Castelvetro non sia stato uomo di acuto e fertile ingegno; che dotato non fosse di grand' erudizione; che molte buone cose non si trovino ne' suoi scritti, e che egli non abbia contribuito assai ad illustrare e perfezionare l' italiana favella colle varie sue opere. Nell' accusa di eresia, eccitata nel 1558 contro diversi Modanesi, fu compreso altresì il Castelvetro, incolpato segnatamente di aver

traslatato in italiano, e divulgato un libro di *Melantone*. Varj degli accusati furon tradotti a Roma, ed il Castelvetro, sottrattosi con la fuga, fu condannato e scomunicato in contumacia. Dopo qualche tempo, si lasciò persuadersi a recarsi in Roma, per rendere ragione della sua fede, al qual uopo gli fu dato un salvocondotto, e vennegli assegnato un monastero per carcere, con libertà di trattare con chiunque. Ma dopo alcuni esami, venuto in cognizione di certi non troppo a sè favorevoli andamenti del tribunale, credette più sano consiglio di assicurarsi fuggendo; sicchè di notte tempo uscito di Roma, tra molti pericoli gli venne fatto finalmente di porsi in salvo. Si ritirò a Chiavenna, cit. de' Grigioni, ove passò il rimanente dei suoi giorni, dopo essersene varie volte partito per fare de' viaggi, ora in Francia, ora a Vienna, ed ora a Trento, ad oggetto di presentarsi in persona al concilio, che in quest' ultimo luogo era adunato. Morì nel 1574, in età di 66 anni. Abbiamo di lui oltre le opere che riguardano le sue contese col Caro, anche le seguenti: 1° *Poetica di Aristotile, volgarizzata ed esposta*; 2° *Esaminazioni sopra la retorica ad Erennio*; 3° *Giunta alle prose del Bembo*; 4° *Opere critiche*; 5° *Le rime del Petrarca brevemente esposte*. Per lasciare a' posteri un'idea dell'acre maniera di criticare, usata dal Castelvetro, Annibal Caro immaginò quattro vocaboli, de' quali arricchì la lingua, e che si trovano registrati nel vocabolario della Crusca, cioè: CASTELVETÀRE, CASTELVETÀTO, CASTELVETRÈSCO, CASTELVETRICO.

CASTENÈDOLO. geog. Borgo della Lombard., nella provin. di Brescia.

CASTERLÀ. n. f. T. di antiq. Luogo in cui si chiudevano i remi, e gli attrezzi delle navi.

CASTERNÀGO. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
CASTÈRNO. } Ven.: il primo nel Comasco;
il secondo nel Pavese.

***CASTICÀRE.** Lo s. c. Castigare.

CÀSTICI. n. car. m. pl. Così chiamansi Quei Portoghesi nati nell' Indie.

CASTIFLO. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario di Corte.

CASTIG—ÀNTE, —ÀRE, —ÀTO, —ÀTORE,
—ÀTORIA, —ÀZIONE. V. CASTIG—O.

CASTIGLIA. geog. Nome di due delle quattordici grandi divisioni della Spagna, l'una detta *Vecchia*, l'altra *Nuova*. La Castiglia Vecchia, è compresa fra i gradi 42°, 40; e 45°, 55; di Long. or.: e fra 39°, 48; e 43°, 32 di Lat. settentr.; e confina al settentr. colla Biscaglia, colle Asturie, e col

golfo di Guascogna; all' ostro con la Nuova Castiglia; all' or. con la Navarra e coll' Aragona, e all' occid. coll' Estremadura e col reg. di Leone. È lunga circa 280 migl., e larga 130, presentando una superficie di circa 7500 migl. quadrate, con una popolazione di un milione, e 200 mila anime. La Vecchia Castiglia, è un paese assai montagnoso, essendone la parte settentr. traversata da' monti Cantabri, e la parte orient. ed australe da molte Sierre, dalle quali scaturiscono il Duero e l' Ebro, e molti altri fiumi di seconda classe, che irrigano la Vecchia Castiglia, la quale è divisa nelle quattro provin., cioè di Burgos, Avila, Segovia e Soria. La cit. di Burgos è la capit. di tutta la Vecchia Castiglia, e la residenza di un capitano generale. Secondo la divisione fatta dalle Cortes nel 1822, la Vecchia Castiglia comprendeva le provincie di Burgos, Avila, Calatajud, Guadalassara, Logrono, Salamanca, Santander, Segovia, Soria, Valladolid, e Vittoria. La Vecchia Castiglia, culla della spagnuola monarchia, passò da' Romani a' Goti, e da questi ai Mori, i quali la perdettero nel 920, quando fu unita al reg. di Leone, fondata dai Cristiani rifuggitisi nelle montagne delle Asturie, al tempo dell' invasione de' Mori. Non andò guari però, che i Castigiani ribellatisi contro Ordunno I, re di Leone, pervennero a rendersi indipendenti, ed elessero Fernando Gonzales in conte di Castiglia, la cui discendenza governò questo paese circa 400 anni, sino al 1028, quando, estinta la posterità mascolina di Gonzales nel conte Garzias, Sanzio I re di Navarra, divenuto conte di Castiglia, pel suo matrimonio con la sorella dell'ultimo conte, fu proclamato primo re di Castiglia, e i suoi discendenti regnarono sino al 1475, epoca in cui la Castiglia cessò di esser regno indipendente, maritandosi Isabella con Ferdinando II re d' Aragona, pel qual matrimonio le possessioni di questi sovrani non formarono più che un sol regno. §. — (La Nuova). Forma questa parte il centro della Spagna, e confina al sett. con la Vecchia Castiglia; all' or. co' reg. di Aragona e di Valenza, all' ostro con quello di Murcia, e coll' Andalusia, e all' occid. con la Estremadura, e col reg. di Leone. Essa è compresa tra i gradi 46°, 40 e 42°, 20 di long. or.; e tra 38°, 45, e 41°, 20 di lat. settentrionale. La sua lunghezza è di 255 migl.; la sua largh. di 225 migl., e la superficie di 660 migl. quadrate. La Nuova Castiglia, che conta circa un milione d' abit., è divisa nelle 5 provincie

di Cuenca, di Guadalassara, di Madrid, della Mancia e di Toledo. La cit. di Madrid, che è la capitale di tutta la Spagna, è in particolare il capoluogo della Nuova Castiglia. L'abitante della Vecchia Castiglia è fiero, serio, grave, poco comunicativo, e molto apatico; è per altro franco ed obbligante ne' suoi modi di agire. L'abit. della Nuova Castiglia ha meno ferezza, e quantunque sembri, al par di quello della Vecchia Castiglia, grave e serio, egli è più gajo, e più ameno nella società. I Castigliani in generale sono riflessivi, pensosi, e lenti ad agire, ad onta che abbiano lo spirito vivo, ed una facile percezione. Una specie di naturale indolenza li ritiene, e loro impedisce di dedicarsi alle arti ed alle scienze, dal che nasce che sien riguardati come poco industriosi ed intraprendenti. Nelle più difficili circostanze mostran sempre valore, prudenza e sapienza, ma vengono accusati di una esaltazione troppo spinta, e d'una presunzione intollerabile nella prosperità.

CASTIGLIANO. add. Natio della Castiglia.

* **CASTIGLIONE.** s. m. Lo s. c. Castelotto.

CASTIGLIONE. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Catania, a' piedi dell'Etna, e presso la Cantara; conta circa 3000 abitanti. §. — Nome di due borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Nicastro, presso l'Adriatico, con 4300 abit.; l'altro nella Calabr. citer., nel distr. di Cosenza, con 4500 abitanti. §. — Borgo degli Stati eccles., nella delegazione di Perugia, sulla sponda occid. del lago di questo nome. Fu già feudo de' nipoti di Giulio III, i quali vi fabbricarono un palazzo magnifico. §. — Picc. cit. del duc. di Lucca, nel distr. di Borgo a Mozzano. §. — Picc. cit. del Piemonte, nella contea di Saluzzo, in una fertile, ed amena contrada sul Po. §. — Altro borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo. §. — Nome di tre villaggi nel Comasco: uno nel distr. di S. Fedele in Laino; uno in quello di Lecco; e uno in quello di Tradate. §. — **DEI-GATI.** Borgo degli Stati della Chiesa, nella legazione di Bologna, con 2000 abitanti. §. — **DELLA PESCAJA.** Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, sopra una lingua di terra, che separa dal Mediter. il lago che porta lo stesso nome, e che infetta colle sue esalazioni nella state l'aria di quei contorni. In vicinanza sonovi due saline. Prende il suo nome dalla pescaja, fatta dalla repubblica senese, a comodo della pesca e de' mulini nella fumara del lago, il quale è lungo 9 migl. e largo 3. §. — **DELLA**

PESCAJA. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter., e nel distr. di Civita-di-Penna. A poca distanza evvi l'abbazia di S. Clemente di Casauria, la cui architettura è bellissima, e l'interno riccamente decorato. §. — **DELLE STIVIERE.** L. *Castilio Stiverorum*, o *Castrum Stiliconis*. Picc. cit. del reg. Lomb.-Ven., sul Mantovano, dist. 6 migl. dal lago di Garda. Questa cit. era il capoluogo di un Princip., appartenente ad un ramo della casa Gonzaga, e che, nel 1773, fu dal principe Don Luigi ceduto all'imperatrice Maria Teresa, la quale la incorporò di nuovo al duc. di Mantova. È celebre altresì questo luogo per la vittoria, che non lungi da esso i Francesi riportarono su gli Austriaci il dì 29 Giugno 1796, e per la quale il maresciallo *Augereau* ricevette poscia il titolo di duca di Castiglione. §. — **D'ORCIA.** Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore senese, dist. 9. migl. da Montalcino, presso la riva sinistra dell'Orcia. §. — **FIORENTINO,** o **ARETINO.** L. *Arretium Fidens*. Grossa Terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, dist. 9 migl. da Arezzo, fra questa cit. e Cortona. È il capoluogo del quarto vicariato della Val di Chiana, e conta 2000 abitanti. Fu saccheggiata dalle truppe pontificie nel 1529, e presa, nel 1544, da Pietro Strozzi. Vi è un superbo acquedotto, costruito nel 1775. §. — **MANTOVANO.** Vill. del reg. Lomb.-Ven., sul Mantovano. §. — **MASERA MANTOVANO.** Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer. nel distr. di Vasto; conta 3000 abitanti. §. — **MASERA RAIMONDO.** Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter., distr. di Civita-di-Penna, con circa 2000 abitanti.

CASTIGLIONE. biog. Nome di molti personaggi illustri nella repubblica delle lettere, arti e scienze. §. — (Conte Baldassare). Nacque di nobile famiglia, l'anno 1478, in Casatico, luogo sul Mantovano. Uomo sommo e nelle lettere, e nelle cose riguardanti l'amministrazione e gli affari di Stato. Nel 1504 passò alla corte del duca d'Urbino, ove le scienze e le lettere trovarono allora il più dolce, ed il più orrevole albergo. Servì successivamente i tre duchi Guidobaldo, Francesco Maria della Rovere, e Federico. Fu dal primo spedito ambasciatore ad Arrigo VII re d'Inghilterra, ed a Lodovico XII re di Francia. Accompagnò il secondo in diverse spedizioni militari; e venne da Federico, figlio e successore di Francesco Maria, inviato a Roma per ottenergli il generalato di Santa Chiesa. Tornò poscia a Mantova, sua patria, e servì con valore il suo principe

nella guerra, che allora facevasi a fine di acacciare i Francesi dall'Italia, ma, rimasto vedovo, abbandonò poco dopo la carriera militare, per abbracciare lo Stato ecclesiastico, e, nel 1524, presi che ebbe gli ordini sacri, fu spedito da Clemente VII all'imperat. Carlo V in Ispagna. Con quale zelo, e con qual destrezza egli si adoperasse per servire utilmente al Pontefice, ne fanno testimonianza le molte sue lettere; ma la buona grazia usatagli da Carlo, lo rese sospetto a Clemente VII, il quale, troppo fidandosi de' suoi nemici, diffidava solo de' suoi più fidi servitori. La qual cosa tanto afflisse il Castiglione, che ne morì in Toledo, nel 1529, in età di 51 anno. Non vi ebbe uomo dotto di quel tempo, che non compiangesse la morte di questo grand'uomo, e non lo esaltasse con somme lodi, qual complesso di tutte le gloriose ed amabili prerogative. Le sue opere sì in prosa che in versi, sì latine che italiane, gli hanno acquistata la fama di gran poeta, e di colto scrittore. Il suo libro intitolato *il Cortigiano*, in cui impara ad insegnare il modo con cui deve vivere in corte, e rendersi utile e grato al suo principe, è stato sempre stimato come classico ed originale, e, avvegnachè fosse scritto da un Lombardo, pure è stato annoverato fra le opere che fanno teste di lingua. Le poesie latine e italiane del Castiglione, sono un altro monumento dell'ingegno e dell'eleganza di questo scrittore; in tutte, e segnatamente nelle latine, s'incontra sublimità di pensieri, delicatezza, nettezza, ed amenità di stile. §. — (Angelo). Carmelitano genovese del XVI secolo; ebbe un ingegno mirabile e facile per l'acquisto d'ogni scienza, ma nelle belle lettere era in particolare versatissimo. Morì nel 1584, lasciandoci molte sue *omelie* e *quaresimali*, come altresì un opuscolo intitolato: *Considerazioni, che si debbon poivre nel leggere gli scrittori antichi*. §. — (Bonaventura). Nacque in Milano, nel 1480. Uscito appena dalla puerizia, venne ammaestrato nelle belle lettere, delle quali il suo bello ingegno prometteva sin d'allora già dovere egli essere esimio coltivatore. In fatti vi fece così eccellente riuscita, che ben presto divenne fra' migliori letterati del suo tempo, sopra ogni credere dottissimo ed erudito. Dopo aver vestito l'abito chericale, fu pe' meriti della sua dottrina, congiunta con la bontà di vita, onorato di alcune ragguardevoli dignità in Milano; e finalmente fu fatto generale inquisitore del S. Offizio, la qual carica coprì con inde-

fesso zelo, sino alla fine de' suoi giorni. Morì nel 1548. Compose più opere, fra le quali, le più stimate sono: *De Gallorum insubrum antiquis sedibus*; *discorsi sopra la Scrittura Sacra*, e molte *Epistole* latine, e un'opera contro gli Ebrei. §. — (Branda). Uno de' più celebri Giureconsulti del suo tempo, nato in Milano di distinta famiglia, che fiorì nel XV secolo. Galeazzo duca di Milano, che molto lo stimava, procurògli una cattedra di giurisprudenza, nell'università di Pavia. Passò poi a Roma, dove Gregorio XIII lo fece vescovo di Piacenza, e Gio. XXIII creollo poscia cardinale nel 1443. Martino V, lo inviò Legato in Alemagna, ed Eugenio IV, l'impiegò utilmente in Lombardia, ove morì nel 1466. Questa nobile famiglia de' Castiglioni, diede poi alla chiesa Celestino V papa, e molti altri illustri cardinali. §. — (Jacopo). Medico romano, che fiorì tra il finire del sec. XVI, ed il principio del XVII. Si trova di lui un discorso sopra il *Ber fresco*, in opposizione a quello di Antonio Persio sopra il *Ber caldo*, in uso appo gli antichi romani. §. — (Giuseppe). Poeta e critico anconitano, che fiorì in sul principio del sec. XVII. Si occupò in comporre versi latini intorno a diversi avvenimenti del suo tempo. Fece parimente alcune opere di critica, contenute in un libro, sotto il titolo di *Varia lectiones et opuscula*. §. — (Benedetto), chiamato anche semplicemente il *Benedetto*. Valente Pittore genovese, nato nel 1616. Ebbe per maestri il Paggi, il Ferrari ed il Vandik. Si perfezionò specialmente sotto l'ultimo di essi, adottando quella preziosa disposizione di colori, e quella delicatezza di pennello tanto a lui familiare. Passò poscia a Roma, Napoli, Firenze, Parma e Venezia, ovunque studiando sulle opere de' grandi maestri, e lasciando saggi della sua abilità. Morì nel 1680, in età di 64 anni. Il Castiglione riuscì nella storia, ne' ritratti, e ne' paesi; ma il suo talento particolare, ed il suo genio era di dipingere *pastorali*, *mercati*, ed *animali*. Molte delle sue opere sono in Genova.

CASIGNANO. geog. L. *Castinianum*. Grosso borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Ascoli. Anticam. questo borgo si reggeva in repubblica, governata da consoli, e pretori sino al sec. XVII. Divenne celebre per la resistenza fatta contro gli Ascolani, che a forza volevano occuparlo.

CASIO—o. n. m. Gastigo, punizione, pena, che si fa soffrire a colui che ha fallato.

L. *Pavia*. §. Nella iconologia il castigo è

personificato, e si rappresenta soppicante sulle tracce del delitto, il quale gli cammina davanti a passi frettolosi; nulladimeno ei lo raggiunge sempre. Talvolta si vede dipinto nella figura di un uomo di aspetto severo, che tiene un'ascia, una sciabola, e sulle ginocchia un fascio di verghe ale-gato. Vicino a lui si veggono catene, o strumenti di supplizio. Un Prometeo incatenato, le cui viscere sono divorate da un avvoltojo, è ne' monumenti antichi, l'ordinario simbolo de' castighi riservati a' malvagi dopo la morte. —*ΛΑΡ.* v. a. *Gastigare, punire. L. Punire, castigare.* §. T. mar. Maudare un marinajo all' argano. —*ΛΕΥΤ.* par. pres. Che castiga. *Niuna è più orrida voce di quella del ΚΑΣΤΙΓΛΗΤΗ.* *Bocc. vit. D.* —*ΛΥΟ.* par. pass. *L. Castigatus, punitus.* §. add. fig. Pulito, terso, corretto. —*ΑΤΟΡΕ.* —*ΑΤΡΙΚΕ.* n. car. v. Colui, o colei che castiga. *Tolom. leu. 3, 87.* —*ΑΤΟΓΙΑ,* —*ΑΤΩΡΙΑ,* —*ΑΤΩΡΙΑ.* n. ast. v. f. Lo s. c. Castigo, punizione. §. ** Per Emendazione. *Bemb. stor. 4, 41.*

✱ *CASTIMONIALE.* add. Agg. che si trova dato ad un liquore, il quale si cavava dalle pere confette nel sale; forse detto così perchè avendo poco spirito, può impunemente esser bevuto da que' che amano la castità.

CASTINA. s. f. T. di st. nat. Nome della pietra calcarea, che si aggiunge ne' formi di fusione al minerale, massime allorchè è molto argilloso.

CASTIDN. geog. Nome di due luoghi della Lombard.: uno nel Bellunese; l'altro nel Veronese. §. — Borgo della Svizzera, nel paese de' Grigioni.

CASTIONE. geog. Nome di quattro villaggi della Lombard.: uno nel Bergamasco; e tre nella Valtellina.

CASTIDNS. geog. Nome di tre villaggi della provin. d' Udine, nella Lombardia.

CAST-ISSIMAMENTE, —*ISSIMO,* —*ITL,* —*ITLDE,* —*ITLRE.* *V. CAST-O* (add.).

CÀSTO. s. m. Lo s. c. Agnocasto. *L. Agnus castus, vitex.*

CÀST-O. add. Pudico, ritenuto, temperante, continente; è opposto a *Lascivo. L. Castus.* §. Puro, scervo da tutto ciò che offende la pudicizia, o la modestia; opposto ad *Osceno*; onde dicesi *Amor casto*, cuor casto, occhi casti, pensieri casti, &c. §. *Star casto*, vale Osservare castità. §. *Casto*, fig. parlandosi di stile, disegno, o simile; vale Terso, purgato, regolato, castigato, puro. §. Talvolta Retto, giusto. *Onde pendè il divin, che di te piace, E ch' ogni cor gentil fa cÀSTO e pio. Buon. rim. 6.* —*ISSIMO.* add. sup. *L. Castissimus.* —*AMÉNTE.* avv. Con castità, puramente, pu-

dicamente. *L. Castè.* —*ΠΕΡΙΜΑΝΗΤΗ.* avv. sup. Con grandissima purità dell' animo, e del corpo. *L. Castissimè.* —*ITL,* —*ITLDE,* —*ITLRE.* n. ast. f. Virtù, per cui l'uomo raffrena gli appetiti sensuali, usandone solamente secondo la legge di Dio, astenendosi da ogni turpe libidine. *L. Castitas.* §. Di questa virtù i Romani se ne erano formata una dea, sotto il nome di *Pudicizia.* Essa avea due cappelle in Roma: una fatta edificare dal console Emilio, per le cittadine patrizie, l'altra, fondata da Virginia moglie del console Volunio. In entrambe queste cappelle, non si ammettevano che le donne di una castità riconosciuta, e che fossero state maritate una sola volta. §. Talvolta prendesi per Totale astinenza da' diletti sensuali; come è quella alla quale si obbligano i religiosi quando entrano nell'ordine loro. §. Prendesi anche per Ogni maniera di temperanza, come in mangiare, in bere, ed in altre diletta-zioni corporali. *Br. Tes. 6, 34.* §. Castità di stile, di disegno, e simili; vale fig. Purità, somma regolarità, ed esattezza nell' osservanza delle regole.

CÀSTO. } geog. Luoghi della Lombard.:
CASTDI. } uno nel Bresciano; l'altro nel Bellunese.

CÀSTOLA. geog. ant. Cit. d' It., nell' Etruria, che fu presa dal console Fabio.

CASTONE. s. m. Quella parte dell' anello, dov' è posta, e legata la gemma. *L. Pala anuli.*

CASTORE. Lo s. c. Castoro.

CÀSTORE, e *POLLUCE.* T. astron. Nome di una costellazione, detta anche i Gemelli; la metà di questa costellazione, cioè quella che porta il nome di Castore, è anche chiamata Apollo. §. T. mar. Specie di meteora ignea, che apparisce qualche volta attaccata, e sospesa ad una parte del vascello; chiamasi anche Fuoco di Sant' Elmo. *V. FUOCO,* e *ELMO.*

CÀSTOR-E, e *POLLUCE.* mitol. Fratelli gemelli, che ebber per madre Leda, moglie di Tindaro, re di Laconia. Circa al loro padre non concordano i mitologi; chi vuole che fossero entrambi figli di Tindaro; altri che padre del primo fosse il marito di Leda, dell' altro Giove, il quale, inavghitosi di questa regina, la sedusse, mentre essa già era incinta (*V. LEDA*); e per impedire che la infedeltà di lui non venisse palese, fece sì che la propria prole nascesse insieme con quella di Tindaro. Pretendono altresì alcuni favoleggiatori, che in compagnia di Castore e Polluce nascesser pure *Elena* e *Clittemnesta*, la prima, figlia di Giove, e la seconda di Tin-

darò; ma un tal fatto da' più rigettasi come inverisimile, non combinandosi col l'età di Elena (otto anni), quando venne rapita da Teseo, e poi ricondotta da' fratelli di lei. Comunque la cosa fosse, è certo che Castore e Polluce nacquer gemelli; che insieme furon educati in Palene, cit. della Laconia, e che poscia si amavano talmente l'un l'altro, e uniti viveano con sì stretta amicizia, che inseparabili compagni furono in tutte le loro imprese, le quali non eran poche. Cominciarono con purgare l'Arcipelago da' pirati, che lo infestavano; quindi s'imbarcarono con Giasone per la Colchide, ebber molta parte alla conquista del vello d'oro, e si distinsero amendue, durante il viaggio, con magnanime azioni. Tornati che furono in patria, tosto marciarono contro gli Ateniesi, per ricondurre Elena loro sorella, che era stata rapita da Teseo, li videro, e condussero schiava Etra, madre di Teseo medesimo. Finalmente, in una delle loro scorrerie, simili alle precedenti, Castore fu ucciso da Ida, in punizione di aver fatto violenza alla donna fidanzata a lui. Polluce, il quale, per esser figlio di Giove, era immortale, non potendo tollerare l'assenza dell'amato fratello, pregò Giove che restituisse la vita a Castore, e rendesselo immortale, o che privasse lui medesimo della immortalità. Il nume allora gli fe' conoscere essere immutabile il decreto del destino: che a' due fratelli non era più permesso di vivere nello stesso tempo. Laonde altro non poté ottenere Polluce, se non che egli passerebbe nel regno di Plutone tutto il tempo in cui Castore resterebbe sulla terra, così che vivrebbero e morirebbero alternatamente di sei in sei mesi. Durò questa vita vicendevole alcuni anni, sino a che, commosso il padre degli Dei da un sì forte amor fraterno, li trasformò entrambi in astri, collocandoli nello zodiaco, sotto il nome di *Gemini*, o *Gemelli*, che non appariscono mai insieme sull'orizzonte, sorgendo l'uno, quando l'altro tramonta. Castore e Polluce sono nella favola conosciuti sotto diversi altri nomi, dati loro secondo le differenti qualità, che in essi onoravansi come divinità, cioè: *Dioscuri*, *Cabiri*, *Anaci* o *Anatti*, *Tindaridi* &c. (V. questi nomi), e sotto tutti questi ed altri nomi, avevan de' templi in molte cit. della Grecia. Il loro culto passò dipoi in Italia, ed i Romani innalzarono loro un tempio, in nome del quale solevan giurare, dicendo gli uomini *Ædopol*, e le donne *Æcastor*; voci accorciate da *Æde Pollucia*, e *Æde Castoris*, cioè in nome

del tempio di Polluce: in nome del tempio di Castore. §. *CÀSTOR*. Nome di un capitano trojano, che seguì Enea in Italia, e che fece prodigi di valore, nella battaglia contro Turno. §. — Figliuolo di Ilaio, che Ulisse riferì essere stato suo padre, in un racconto menzognero, col quale egli si volle far credere Cretese.

—II. Feste in onore di Castore e Polluce.

CASTORINO. s. m. T. di coium. Sorta di panno lano, che si fabbrica a Roma; diceasi anche *Pannino*, o mezzo panno.

CÀSTOR—o, e *CÀSTOR*—z. s. m. L. *Castor fiber*. T. di st. nat. Animale anfibio, detto anche *Bevero* e *Bivaro*. Ha in ciascuna mascella due denti anteriori, obliquamente acuminati; a' piedi cinque dita, ed i posteriori notatorj; la coda piatta e squamosa. Esso è della famiglia de' roditori, e si fabbrica maravigliose abitazioni nell'acqua. Si fa la caccia a quest'animale per avere la sua pelle, che è preziosa, ed il castorio. §. *Panno*, *cappello*, e *guanti di castore*, si dicono il *Panno*; il *cappello*, e i *guanti fatti col pelo*, o con la pelle di castore. L. *Castoreus*. —zo, —to. s. m. *Materia liquida*, che è rinchiusa in una specie di sacchetto, o borsa, presso all'ano del castore, e serve per medicamento. L. *Castoreum*.

CÀSTOS. n. m. Così chiamasi il dritto d'entrata, e d'uscita che pagano gli Europei nell'isola del Giappone, per potervi approdare, o partirne, dopo che hanno terminati i loro affari.

CÀSTRA. Voce latina plur., che propriam. signif. *Accampamenti*. I Romani solevano fortificare alcuni campi nelle provin: da essi conquistate, e mettervi de' corpi d'esercito, che le tenessero in soggezione; tali campi furon coll'andar del tempo abitati da' nazionali stessi, i quali ne fecero città, borghi e castella, che per secoli mantennero il nome di *Castrum*, o *Castra*, con l'aggiunto di qualche altro nome che li distinguesse. §. *CÀSTRA*. Chiamavansi anche le *Caserme*, o sian gli alloggiamenti de' soldati; quelle che erano entro le mura di Roma si chiamavano *Castra urbana*; quelle in cui alloggiavano le coorti pretoriane eran dette *Castra pretoria*. Furono queste caserme fatte erigere da Tiberio, tra le due porte *Nomentana*, e *Salaria*, e formavano una specie di campo fortificato con mura, torri e bastioni. *Castra peregrina* chiamavansi le caserme per le truppe straniere, che Augusto, ed i suoi successori annoverarono fra le loro guardie. *Castra misenatum*, eran le caserme ove alloggiavano i soldati, ed

della flotta di Miseno, quando io in Roma. §. *CÀSTRA*, dicevansi in Quartieri di Roma, occupati esima professione, come *Castra iorum*, il quartiere de' confet-

V. *CASTR*—*ARB.*

V. *CASTRUCCIO.*

n. f. Questa voce plebea, oscena, parasita, è registrata nel vocabolo Crusca sopra l'autorità del Passenso di Castagna, Fica. D'onde trafficò, vale quanto Far le cafar le fiche. Essa è voce per lo quata, da rigettarsi fra le imdella lingua, e da schivarsi dalle sone.

CAZIÓNNE. n. f. Disposizione del cui si pongono gli alloggiamenti accampamento; l'azione del ampo. L. *Castrametatio.*

.. s. f. T. de' sempliciti. Lo s. aria. V.

—*ELLI*, —*I*. V. *CASTR*—*ARB.*

v. a. Tagliare, o cavare i testi-
castrare, *evirare*, *virilia ampu-*
s *execare*. §. P. met. vale Ri-
a sè ogni affetto alle cose mon-
to chi si *CASTRERÀ* per amor del
Cielo. *Introd. Virt.* §. prov.
er far dispetto alla moglie; vale
ndicare quando la vendetta arre-
inno a sè, che a colui che si
e. §. Castrare le arnie, metaf.
dere una parte delle pecchie.
e alcuno, fig. vale Torgli il co-
perare in chechè sia, lo che
anche Tarparlo. §. Castrare le
o i marroni; vale Fenderli, o
la scorza, cioè Intaccarli accioc-
iscoppino quando si mettono al
arrostitirli. L. *Castaneas findere.*
a questa, (castagna); si dice
zzo a Chi ti ricerca di qualche
non ti par che ti convenga,
iela col fargli in faccia una ca-
nodo basso, e da schivarsi. —*AC-*
r. m. Colui che castra i cani.
—*APORCELLI*. n. car. m. Quegli che
arte di castrare i porci. §. Dicesi
Colui che esercita l'arte del ca-
gli uomini, come le bestie. L.
emasculator. §. Dicesi anche al
i cattivo taglio. —*ΛΤΟ*. par. pass.
tus. §. s. m. Agnello grande ca-
strone. L. *Aries castratus*. §. E
chiamansi i Musici, a' quali, ac-
ivenisser buoni cantanti, furon
testicoli. —*ΑΥΛΑΚΤΟ*. n. car. m.
tivo musico. L. *Nequam, spado.*

—*ΑΥΛΟ*. Dim. di castrato, in signific. di
Musico. —*ΑΥΛΟ*. s. m. Istrumento da
castrare porci, vitelli, o altri animali. —*Α-*
ΥΡΑ, —*ΑΥΛΟΝ*. n. ast. f. Il castrare, l'ope-
razione di castrare. L. *Castratio*. §. Ca-
stratura, per la Parte del corpo, ov' è
fatta la castratura. L. *Castratio*. —*ΒΥΡ*. s.
m. Agnello castrato. L. *Vervex*. §. prov.
Chi si parte dal castrone, si parte dalla
ragione; dicesi per fare intendere che la
Carne del castrone è buona al gusto, ed
alla sanità; e altri dicono: Se volasse il
castrone sarebbe miglior del capponne. *Alb.*
§. Castrone, dicesi per ingiuria ad Uomo
stolido, e di grosso ingegno. §. P. met.
Dicesi anche di Uomo vigliacco, e da
nulla. §. Male del castrone, vale Tosse,
infreddatura. L. *Mala tussis*. —*ΩΥΛΑΚΤΟ*.
s. m. pegg. §. Parlandosi di uomo, vale
Stolidissimo, di grossissimo ingegno. —
ΩΥΛΑΚΤΟ, —*ΩΥΛΟΝ*. s. m. dim. Piccolo
castrone. L. *Agnus castratus*. §. Castron-
cello, fig. per Giovane stolido, e di basso
ingegno. L. *Stolidus, vervex*. —*ΩΥΛΑΚΤΩΝ*,
—*ΩΥΛΑ*. n. ast. f. Balordaggine; atto da
balordo. L. *Insulitas, ineptia*.

**CASTRÈNSE*. add. Del campo militare; che si
fa, o si acquista nella guerra. L. *Castrensis*.
§. Agg. dato da' legisti a quel Peculio, che
alcuno guadagna per mezzo della milizia.
L. *Peculium castrense*. §. Corona castrense.
T. milit. ant. Quella corona, che il capita-
no dava in ricompensa a' soldati, per aver
forzato e preso un campo nemico. Ne' bei
giorni di Roma, un semplice ramo d'al-
bero formava la corona castrense. Tale fu
quella che diede Romolo ad Ostio Ostilio,
che pel primo era entrato in Fidene. Po-
scia fu fatta d'oro, ed era ornata di una
specie di bastione *Vallus*, per la qual
cosa fu bentosto confusa con la corona
Vallare, destinata a colui, che saliva il
primo su i bastioni di una città assediata.
La corona castrense da principio era la
prima specie di ricompensa che si accorda-
va a' soldati romani, e la quale era di-
segnata col nome collettivo di *dona mili-*
taria. Ma tutto degenerò sotto il basso
impero, e i cortigiani del principe, che
non avean giammai veduto un accampa-
mento, si adornarono di corone *castrensi*.
§. *CASTRÈNSI*, *CASTRENSIANSI*. n. car. pl.
Così chiamavansi gli uffiziali del palazzo
de' Cesari. Ne è spesse volte fatta menzio-
ne nelle leggi romane. Alcuni autori com-
prendono sotto tali nomi tutti i servito-
ri degli Augusti.

CÀSTRAI. geog. L. *Delphi, orum*. Vill. della
Turchia eur., nel governo del Capudan-
Bascià, e nel sangiacato di Negroponte,

non lungi dal monte Liacura (*Parnaso*). È composto questo vill. di circa 60 capanne, abitate da Greci, ed occupa una porzione del luogo ove era l'antico Delfo, celebre pe' suoi oracoli al tempo degli ant. Greci e Romani. Vi si veggono ancora alcune rovine, come quella del Ginnasio, e dello Stadio, che conservano alcuni sedili di marmo. In questi contorni era situata la famosa fontana Castalia. Evvi presso questo villaggio il convento greco di S. Luca, che racchiude una raccolta di 500 manoscritti greci. §. — Capo considerabile dell' is. di S. Maura, una delle Jonie. §. — Cit. sulla costa merid. della Morea, all' ingresso occid. del golfo di Engia, dist. 5 migl. da Damala.

CASTALCIO (Marco). biog. Magistrato di Piacenza, 85 an. av. G. C., sotto il consolato di Gneo Carbone. Questi, volendo impegnare la cit. di Piacenza nel partito di Mario contro Silla, pretendeva che Castricio gli desse in mano molti ostaggi, e per intimorirlo minacciò di prenderli con la forza, dicendo che aveva molte spade. Castricio rispose: *Ed io ho molti anni*; volendo con ciò significare che lieve rischio correva, essendo sì avanzato in età, e che non curavasi di perder quel poco di vita che restavagli in difesa contro qualunque violenza, che si avesse voluto fare alla città, ed al popolo affidati alla sua cura. La nobile fermezza di Castricio salvò la cit. di Piacenza. §. — Celebre Oratore romano del II secolo.

CASTRIGNANO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Gallipoli, con circa 4000 abitanti.

CASTRIDOTTO (Jacopo). biog. Celebre Ingegnere, e architetto militare urbinato, del sec. XVI. Diede da prima molte prove della sua abilità in Italia. Fece le fortificazioni della Mirandola, di Paliano, di Anagni, di Sermoneta, e varie altre. Servì qualche tempo al papa Paolo III, e diede il disegno per la fortificazione del borgo di S. Pietro in Roma. Fu molto caro a Carlo V, a cui prestò l' opera sua in varie occasioni, e ne fu onorato con cariche, e commissioni di molta importanza. Passò poi in Francia, ove diede gran numero di disegni, piante e modelli per le fortificazioni della Linguadoca, della Provenza, del Lionese, della Piccardia, della Normandia e di altri luoghi di frontiera, talmente che da Enrico II gli fu conferito il titolo di generale sopra tutti i forti del regno. Cooperò singolarmente, nel 1557, alla direzione dell' assedio di Calése, ed espugnata che fu questa città, la muni di nuove

e più moderne fortificazioni; e fu questo l' ultimo suo lavoro, imperocchè cessò di vivere poco tempo dopo.

CÀSTRO. s. m. vo. ant. Lo s. c. Castello. L. *Castrum*. §. Nell' architettura romana, valeva Quartiere per uso de' soldati.

CÀSTRO. geog. L. *Castrum Minervae*. Cit. vescov. del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Gallipoli, sulle coste dell' Adriatico; Long. or. 36°, 51'; Lat. 40°, 45. Questa cit., il cui vescovo è suffrag. dell' arcivesc. di Otranto, vanta un' antichissima origine. Nel sec. XVI fu interamente saccheggiata da' Turchi, i quali dopo averne uccisi gli abitanti maschi, condussero schiavi le donne, ed i fanciulli. Da quell' epoca non potè mai più giungere al suo primiero splendore. Fu patria del celebre giureconsulto Paolo di Castro. §. — L. *Castremonium*. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, sulla riva destra dell' Olpeta. Occupa il luogo di un' antica, assai florida città, che il papa Innocenzo X fece demolire l' anno 1649, per esservi stato ucciso il vescovo da esso mandatovi; ed in tale incontro la sede vescovile fu trasferita ad Acquapendente. Diede questa cit. il nome dell' ant. ducato di Castro, che, unitamente al contado di Ronciglione, fu dal papa Paolo III dato in douo a Pier Luigi Farnese, poscia duca di Parma e Piacenza, i cui posteri possederono questo paese come feudo della S. Sede, sino al 1644, quando fu loro tolto da papa Urbano VIII, i cui successori il conservaron sempre, ad onta dei reclami degli antichi suoi padroni, finchè pel Trattato di Vienna, del 18 Novembre 1738, ne fu assicurato il possesso alla Sede romana. §. — Borgo degli Stati eccles., nella delegazione di Frosinone, sopra un' altura. §. — Vill. del reg. Lomb.-Vea., nel Bergamasco. §. — Vill. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 15 migl. da Bellinzona, sulla riva destra del Blegno. §. —, o **METELINO**. L. *Mytilene*. Cit. della Turchia asiat., capoluogo del sangiacato di Metelino, dist. 78 migl. da Smirne. È sede di un arcivescovo greco, e conta circa 7000 abit., de' quali 3000 Greci. Alcune rovine dell' ant. Mytilene, e fra queste molti avanzi di marmo grigio, cuoprono all' occid. della cit. una grande estensione di terreno. — **CÀRO**. Borgo del gr. duc. di Toscana. §. — **CERATÀLDO**. Borgo del gr. duc. di Toscana. §. — **CERATÀLDO**. §. — **DÒRIA**. Borgo dell' is. di Sardegna, presso la costa occid., dist. 6 migl. da Castel-Sardo. Evvi qualche geografo che prende questo borgo per l' antica cit.

nata *Juliola*. — *PIRRO*. Comune della a, nella provin., e nel distr. di Gir-
a, con 1400 abitanti. — *GIOVANNI*, o
no *JANNI*. L. *Enna*. Forte cit. della
a, nella provin. di Caltanissetta, nel
di Piazza, posta quasi nel centro
is., per cui vien chiamata l' *Ombel-
lolla Sicilia*; e in fatti dall' altissimo
anile della cattedrale, si scopre tutto
cuito dell' isola. Questa cit., che con-
ca 42,000 abit., è di antichissima fon-
ne, come lo provano varie greche
glie, ed occupa il luogo dell' antica
cit. celebre pel culto che vi si ren-
a Cerere, la quale vi aveva un tem-
nagnifico. §. — *NUOVO*. Borgo del reg.
ap., nella Basilicata, nel distr. di
uegro, con 2200 abitanti. — *NUOVO*.
ane della Sicilia, nella provin. di Pa-
o, e nel distretto di Termini. §. Città
it. del reg. d' Illiria, nel circolo
Istria. — *PICCIANO*. Borgo del reg. di
a, nella contea di Molise, nel distr.
impobasso, presso la riva sinistra del
no. §. — *REALE*. Cit. della Sicilia,
provin. di Messina, dist. 9 migl.
are. È capoluogo di un distr., e con-
000 abitanti. Deve la sua fondazione
derico II, nel 1330. — *RAO*. Comune
Sicilia, nella provin. di Messina, e
distr. di Castro reale. §. — *SANOS*. L.
um. Cit. della Turchia eur., nella
lia, presso l' Arcipelago, dist. 27
dall' is. di Samandrachi, e all' ostro
punta, che sta in faccia a quest' isola.
geog. Nome di un gran numero di
borghi, e villaggi della Spagna, del
gallo, del Brasile, e dell' America
mpo spagnuola, ed ora indipendente.
(Paolo de). biog. Famoso Giurecon-
del sec. XV, così chiamato da Ca-
na patria, che fu già picc. città nella
d' Otranto, nel regno di Napoli.
ato di famiglia sì povera, che alcuni
a gioventù il fanno copista; altri, sen-
del celebre Baldo. Comunque la cosa
, certo è che fu scolaro di quest' ul-
; e la stessa sua povertà contribuì a
rlo più eccellente, imperciocchè,
avendo potuto comprarsi i libri di
nti e di chiose, schivò d' imbeversi
oro cattivo stile, studiando sola-
: il testo, confrontando le leggi,
sgandole una per mezzo dell' altra;
le sue opere riuscirono veramente
ali, scritte con chiarezza non ordi-
, e piene di giusti e naturalirazio-
Prese la laurea in Avignone, ove si
ue otto anni; venne poi successiva-
chiamato pubblico professore a Fi-

T. II.

rense, a Siena, a Bologna, e finalmente
a Padova, aumentandosi in ognuna di que-
ste cit. il suo annuale stipendio, così che
in Padova, ove cessò di vivere nel 1436,
il suo assegnamento era di 800 ducati. Le
sue opere consistono in *consigli* ed in *co-
menti* sul codice e sul digesto. Lasciò due
figli Angelo e Giovanni: il primo fu per
40 anni pubblico professore dell' uno, e
dell' altro diritto nell' università di Padova:
Giovanni fu il primo a scoprir in Italia
l' *allume di rocca*, nel 1462, tra Corneto
e Civitavecchia, in luogo detto *La Tolfa*,
per la quale scoperta, Pio II, oltre i
molti elogi che gli fa ne' suoi commentarj,
gli diede una buona ricompensa; e ben
poteva dargliela, stante che alcuni autori
fanno ascendere la rendita, che per tale
scoperta accrebbe alla S. Sede, alla vi-
stosa somma di 80,000 scudi d' oro.

CASTR—ONACCIO, —ONACCINE, —ONACILLO,
—ONCINO, —ONE, —ONERIA. V. CA-
STR—ARE.

CASTROVILLARI. geog. L. *Sylphæum*. Cit. del
reg. di Nap., nella Calabr. citer., sulla
riva sinistra del Coscilello, dist. 39 migl.
da Cosenza, e 42 da Policastro, sulla gr.
strada da Nap., in Calabria. È capoluogo
di distr. e piazza forte di quinta classe;
conta 5500 abitanti. Il suo distr. dividesi
in 10 cantoni, che sono: Castrovillari,
Altomonte, Amendolara, Cassano, Cer-
chiara, Morano, Mormanno, Oriolo, S.
Posti, e Spezzano-Albanese.

*CASTRUCCINO. s. m. Moneta antica, così
detta dal nome di Castruccio Castracani,
Signor di Lucca.

CASTRUCCIO CASTRACANI. biog. Uno de' più
prodi Capitani e de' più accorti politici
del sec. XIV. Della sua vita e delle sue
gesta hanno scritto diversi, ma con molta
varietà e contraddizione tra di loro, special-
mente in quel che riguarda la sua nascita,
la sua educazione, e la sua gioventù. La
vita di quest' illustre capitano, scritta dal
celebre segretario fiorentino, Niccolò Ma-
chiavelli, più che di storia, ha del ro-
manzo, e, dall' eleganza in fuori, nulla
ha di buono, mentre omesse sonovi mol-
te particolarità verissime, e molte altre vi
si leggono apertamente false. Noi riferire-
mo, in succinto, le principali gesta del
Castracani, come ci è paruto che coincidano
più naturalmente con la verità storica,
tralasciando tutto il miracoloso, che tal-
luni hanno voluto far vedere in quel tan-
to, e si meritamente celebre personaggio.
Nacque Castruccio l' anno 1281, della fa-
miglia degl' *Interminelli*, allora assai po-
tente della fazione ghibellina, nella cit. di

Lucca. Avendo la fazione guelfa guadagnato la superiorità, Castruccio dovè andarsene ancor giovinetto dalla patria, insieme co' suoi genitori, che egli poi perdè in età di 20 anni. Non sapendo in che applicarsi, passò alla corte d' Inghilterra, d' onde fu presto in necessità di allontanarsi, per avere ucciso un signore, da cui ricevuto avea l' affronto di uno schiavo. Ritiratosi in Francia, militò con bravura e senno sotto Filippo il Bello, che il benefico di onori, e di ricchi doni. Di lì tornossene in Italia, nel 1313, e si fermò, non già a Lucca, dove tuttavia dominava il partito guelfo, ma in Pisa, che era il ritiro de' Ghibellini. Quivi tutti della propria famiglia, ed altri della stessa fazione, a lui si unirono, ed essendo poi egli trascorso con una banda de' suoi a fare incursioni nella Lunigiana, fu arrestato con varj altri degl' Interminelli, posto in carcere, e condannato alla morte, egli ed i suoi compagni, da Ugoccione, allora Signore, o piuttosto tiranno, di Lucca, il quale diede l' incarico di far eseguire la sentenza a Neri suo figlio; ma questi, sia che avesse timore del gran partito degli Interminelli, o fosse per altro motivo, indugiando di mettere in esecuzione le disposizioni del padre, diede tempo a' Lucchesi di sollevarsi contra l' autorità di Ugoccione, il quale fu, con tutta la sua famiglia, discacciato; e Castruccio, liberato dalle carceri, venne proclamato Signore di Lucca, nel 1316. Per alcuni anni egli stette tranquillo, forse per aver tempo di preparar gente e danaro, e mettersi in forze da muover guerra contro i suoi vicini, e segnatamente contro i Fiorentini, de' quali, sin che visse, fu un vero flagello. Nel 1320 cominciò ad uscire in campo, e dopo aver preso alcune castella a' Genovesi guelfi nella Riviera di Levante, accorse contro i Fiorentini, che già eran venuti ad invaderè la Lunigiana, e li respinse. Nel 1323 s' impadronì di Pistoja; ed essendo i Fiorentini venuti con poderoso esercito per ricuperarla, benchè non avesse che 15,000 combattenti, diede una sì fiera rotta a' nemici, forti quasi del doppio, che appena con la metà della loro gente poterono salvarsi. Quindi tolse Segna, Prato, e molte altre terre e castella, e giunse con le sue scorrerie sin quasi sotto le mura di Firenze. Nel 1327 fece splendida e magnifica accoglienza in Lucca all' imperat. Lodovico il Bavaro, dal quale venne creato duca delle cit. di Lucca, Pistoja e Prato, e di varj altri luoghi acquistati sopra i Fiorentini. Ac-

compagnò poi nel 1328, con molto sfarzo, e buon seguito d' armati lo stesso Lodovico a Roma, ove questo monarca andava a farsi incoronare. Arrivato in Roma, Lodovico, dopo averlo di propria mano fatto cavaliere, gli conferì la dignità di conte del sacro palazzo, e creollo anche Senatore, e suo vicario in Roma. Mentre Castruccio stavasi in Roma a godere del suo trionfo, i Fiorentini, profittando dell' assenza di lui, ripresero Pistoja, ed incamminavansi già verso Lucca, quando Castruccio, il quale alla nuova che ne ebbe ricevuta in Roma si era frettolosamente incamminato alla volta de' suoi dominj, arrivò, ricuperò Pistoja, e pose in fuga i Fiorentini, facendo gran quantità di prigionieri, e considerabile bottino. Di ritorno in Lucca, non sopravvisse che pochi giorni a questa sua riportata vittoria, imperocchè morì il dì 9 Settembre dello stesso anno 1328, in età di 47 anni, probabilmente di una malattia sopravvenutagli per le grandi fatiche e disagi cui soleva esporri al pari d' ogni minimo soldato. Lasciò di sé la fama, di essere stato il più prode, bellissimo, ed accorto principe de' suoi tempi, tale che, se non avesse avuta sì corta vita, v' era pericolo che la Toscana tutta, e fors' anche varj altri Stati all' intorno, non soggiacessero alla somma bravura e sagacità di lui.

CÀSTUA. geog. Cit. del reg. d' Illiria, nel governo di Trieste, nel circolo di Fiume, in fondo al golfo del Quarnero. Era questa cit. la capit., dell' ant. Liburnia, ma oggi è assai decaduta.

CÀSTULA. s. f. T. d' antiq. Voce derivata da *Castus*, e valeva lo s. c. Camicia. Specie di tunica, che le Romane si mettevano immediatamente sulla pelle, e che avevano sostituita alla tunica intiera, chiamata *Subicula*. La castula si legava sotto al seno, e discendeva sino al malleolo del piede.

CÀSTULO. geog. ant. L. *Castulum*. Cit. Considerabile della Spagna, nella Betica (Andaluzia), presso i *Hastuli*, sul fiu. *Batis* (Guadalquivir). Ebbe il titolo di *Conventus*, allorchè i Romani divenner padroni del paese, dopo averne discacciati i Cartaginesi. Questa cit., fu la patria d' Imilia, moglie d' Annibale; e divenne famosa nella seconda guerra punica, imperciocchè nelle sue vicinanze Scipione l' Africano disfece i Cartaginesi. Nel IV secolo ebbe una sede episcopale, che fu poscia riunita a quella di Cartagena. È l' odierna *Cazorla*.

CASUAL—E, —ITÀ, —MÉRTE. V. **CAS—O.**
CASUÁRIO. s. m. L. *Struthio casuarius*. Linn.
 T. ornitol. Uccello, che è grande come

- lo struzzolo, ha tre dita in ciascun piede; il capo munito quasi d' un elmo conico; al collo gli pendono alcune pagliolaje nude. Il corpo è coperto di penne scure, o nericie, e di tessitura così delicata, che compariscono come di pelo; il vertice del suo capo è corredato d' un' elevazione callosa, ma nudo di penne; le sue ali sono certissime.
- CASÙCC—IA, —IÀCCA, —INA. *V. CAS—A.*
- CASURTO. geog. ant. *L. Casuentum.* Fiu. d' It., nella parte orientale della Lucania; esso andava a gittarsi nel golfo di Taranto, non lungi da *Metapontum*. Nel letto di questo flu. i Visigoti seppellirono il loro re Alarico. È oggidì il flu. Basento, o Basiento, nel reg. di Nap., e propriam. nella Basilicata.
- *CASULA. s. f. T. di antiq. Specie d' abito, usato da' sacerdoti greci, e con qualche diversità adottato anche dalla Chiesa romana; era una veste larga che involuppava tutto il corpo.
- CASÙPOLA. *V. CAS—A.*
- **CASÙRO. add. vo. ant. Che è per cadere. *L. Casurus.*
- CASÙZZA. *V. CAS—A.*
- CATABANI. n. di naz. ant. Nome di due popoli che abitavano, uno l' Arabia deserta, fra la città di Pelusio, ed il mar Rosso; l' altro l' Arabia felice, verso lo stretto del golfo arabico. La contrada abitata da quest' ultimo chiamavasi *Catabania*, che produceva in gran copia l' incenso e la mirra; la sua capit. era *Catabanos*.
- *CATABÀTE. add. mitol. Soprannome di Giove, e d' Apollo, per esser discesi qualche volta sulla terra. (Dal gr. *Cata giù*, e *baò vado*.) *L. Catabates.*
- CATABÀTMO. geog. ant. *L. Catabathmus.* Estesissima valle dell' Affrica, sulle frontiere dell' Egitto. Quivi terminava la Cirenaica, che ne faceva una parte.
- *CATABATTISTA. n. car. m. T. teol. Nome che si dà a coloro, che sono contrari al battesimo, e particolarmente a quello che si dà a' bambini. (Dal gr. *Cata contro*, e *baptizo* io lavo.) *L. Catabaptista.*
- *CATABAUCALÈSI. n. f. Così dagli antichi greci denominavasi il canto delle nutrici; quasi dicessero Addormentar cantando; dal verbo greco *Baycalao*, che ha un tal significato.
- CATABAZÓNE. s. m. T. astrol. Nodo scendente dalla luna.
- *CATABÈLICO. add. T. di lett. eccl. Epiteto, che Tertulliano nella sua opera *De anima*, cap. 28, dà a certi Genj, o spiriti malefici, perchè coloro che ne sono posseduti, si gittano per terra. (Dal gr. *Cata giù*, e *ballo* io gitto.)
- *CATACLÀSMA. n. f. T. chir. Lo s. c. Sacrifizzazione. Con questo nome gli antichi indicavano quelle incisioni, che si facevano alla pelle, ed alle parti sottoposte, mediante un gran numero di aperture. *L. Catachasma.*
- *CATACAUSTICA. n. f. T. geom. Quella curva caustica formata da' raggi riflessi. (Dal gr. *Cata contro*, e *cajo* io brucio.)
- CATACROMÈNE, o CATACROMÈNE. geog. ant. Regione dell' Asia minore, posseduta in comune da' Lidj e da' Misj. Era la parte occid. della Frigia, presso il flu. Hermus; essa racchiudeva molti vulcani, che spesso vi cagionavano de' tremuoti. Il vino, quasi l' unico prodotto del suo suolo montuoso, era squisitissimo.
- *CATACEMÈSI. n. f. T. mus. Canzone in uso presso gli antichi greci, allorchè essi conducevano la sposa a dormire. (Dal gr. *Cata giù*, e *caimaome* io dormo.)
- *CATACLÀSI. n. f. T. chir. Questo vocabolo dinota in generale lo Storcimento d' una parte qualunque. (Dal gr. *Cata giù*, e *calso* io rompo.) §. È stato adoperato più particolarmente per indicare un' affezione spasmodica degli occhi, e delle palpebre.
- *CATACLIDRO. s. m. T. anat. Nome che si dà alla prima costa, perchè è sottoposta alla clavicola. (Dal gr. *Cata giù*, e *cleidion* clavicola.)
- *CATACLINO. add. T. med. Nome che si dà a coloro, che per qualche male cronico, o per mancanza di forze sono obbligati a letto. (Dal gr. *Cata giù*, e *clino* io giaccio.)
- *CATACLISMA. n. m. T. med. Nella medicina antica si usava questo vocabolo, per dinotare un' irrigazione, o lavamento delle parti interne del corpo. (Dal gr. *Cata giù*, e *clyzò* io lavo.) *L. Cataclysmata.*
- *CATACLISMO. n. m. T. di lett. Diluvio, o inondazione d' acqua. (Dal gr. *Cata giù*, e *clyzò* io inondo.) *L. Cataclysmus.* §. T. med. Bagno fatto a doccia, che cade sopra tutte le parti del corpo.
- CATACOLTO. add. Voce d' incerto significato, come tante altre del Pataffio. Forse vale Colto bene, sorpreso, acchiappato. *E chi è giunto, che vada carponi, Allora è CATACOLTO, e gratigliato. Pataf. 7.*
- *CATACÓMBA, s. f. e più sovente CATACÓMBE. pl. T. di stor. ant., ed eccl. Luoghi sotterranei, che servivano per seppellire i morti. Ivi, per evitare le persecuzioni de' Gentili, adunavansi gli antichi cristiani, e celebravano i santi misteri. Nella storia ecclesiastica de' primi secoli della Chiesa, se ne fa frequente menzione sotto i nomi anche di Cimiterj, d' Ingeco, di Concilio de' Martiri. (Dal gr. *Cata giù*,

- e *cymbos* concavo, luogo profondo.) L. *Catucumba, locus subterraneus.*
- *CATACORÈSI. n. f. T. di mus. ant. La quinta parte della Canzone de' Greci ne' giuochi pizj, o *pithii*, durante la quale si rappresentava Apollo ballando per la riportata vittoria sul serpente Pitone. (Dal gr. *Cata* contro, e *chorè* io ballo.)
- CATACÓVA. s. f. T. msr. Lo s. c. Pappafico.
- *CATACRESI. n. f. T. di rett. Figura di retorica, con cui una parola impropria si usa in vece di una propria. (Dal gr. *Catachraisme*, cioè *Cata* contro, e *chraisme* usare.) L. *Catachresis*. La catacresi si fa quando per mancanza d'una parola propria, onde esprimere un pensiero, ci serviamo, o piuttosto abusiamo, d'una parola che se le avvicina almen poco, come quando diciamo un Cavallo ferrato d'argento; o quando chiaman uno che ha ucciso il suo padrone, Parricida, la qual parola vale propriam. Colui che ha ucciso il proprio padre; o quando diciamo Andare a cavallo sopra un bastone, &c.
- *CATACRISTO. add. T. med. Epiteto che si dà a' rimedj, che si adoperano per mezzo delle unzioni.
- *CATACTONIO. mitol. Soprannome d'un sommo Pontefice d'Opuzia, cit. de' Locresi, il quale presideva al culto degl' Iddii infernali e terrestri. (Dal gr. *Cata* giù, e *chton* gen. *onos* terra.)
- CATACÙMINO. Lo s. c. Catecumenno.
- *CATACŪSTICA. n. f. T. fis. Quella parte dell'acustica (Acustica dicesi la dottrina e la teoria del suono e dell'udito in generale), il cui oggetto è la scienza della ripercussione de' suoni, e specialmente degli echi, cioè di quei suoni che non giungono all'orecchio direttamente dal corpo sonoro, ma che non lo percuotono se non dopo essere stati ripercossi da altri corpi. (Dal gr. *Cata* contro, e *acuò* io odo.)
- *CATADIŪTRICO. add. T. fis. Che appartiene alla Catottrica (che è la scienza della luce riflessa e rifratta); ed è epiteto che si dà alle lenti, che riflettono, e rifrangono nello stesso tempo i raggi. V. CATOTTRICA e DIOTTRICA.
- *CATADRŪMO. s. m. T. archeologico. Così chiamavano i Greci Quella corda stesa dalla parte superiore del teatro, verso l'inférieure su cui correvano i ballerini da corda. (Dal gr. *Cata* giù, e *dromò* io corro.) L. *Catadromius*.
- *CATADŪPA. geog. ant. Nome che gli autori latini qualche volta davano alla grande Cateratta del Nilo, chiamando anche *Catadupi* i luoghi nell' Etiopia (Nubia) vicino all' Egitto, ove il flu. Nilo, pre-

- cipitandosi trabocchevolmente fra molte ruine, fa così gran romore, che gli abitanti circonvicini, detti perciò anche *Catadupi*, perdono quasi il senso dell'udito. (Dal gr. *Cata* giù, e *dupè* io strepito.)
- CATAPÀLCO. s. m. Quell'edifizio di legname fatto per lo più in quadro, e piramidale, che si circonda di fiaccole accese, e sopra vi si pone la bara del morto. L. *Pegma funebre*. §. Palco fatto per gli spettacoli. *Giovanni vaghi, e donzelle ballando Aveano il CATAPÀLCO tutto pieno. Bern. Ori. 2, 4, 38.*
- CATAPÀSCIO (A). avv. Senz'ordine, alla peggio; come se si dicesse Tutto in un fascio. L. *Temerè*.
- *CATAPŪNICA. n. f. Lo s. c. Catacustica.
- *CATÀFORA. u. f. T. med. Specie di male letargico, o soporifico, che appena differisce un poco dal *Coma*; è così detto perchè il corpo e le membra, quando si è presi da questo male, sono abbandonati al loro proprio peso. (Dal gr. *Cata* giù, e *pherò* io porto.) L. *Cataphora*.
- *CATAFRÀTT—A. s. f. T. milit. ant. Armadura, che consisteva in una veste di lino, coperta di lame di ferro, e che copriva il petto, la schiena, le braccia e le cosce; corsaletto, giaco, corazza. (Dal gr. *Cata* contro, e *phrassò* io manisco.) L. *Cataphracta*. §. T. chir. Nome di una specie di fasciatura, di cui si fa uso per le lussazioni, o fratture delle coste, delle vertebre, delle clavicole, dello sterno, &c. Essa fu così chiamata, perchè in qualche maniera rappresenta una corazza, od armadura simile a quella che portavano i soldati romani. *—o. n. car. m. Uomo d'arme, armato di catafratta. L. *Cataphractus*. §. Negli eserciti romani si chiamavano Catafratti certi Soldati a cavallo, i quali erano armati da capo a piede, e coperti, essi ed i loro cavalli, di ferro. §. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti, perchè hanno la testa coperta di piastre larghe e dure, e delle lame longitudinali, e due da ciascun lato del corpo. §. I naturalisti dicono Catafratto il Corpo di qualunque pesce, allorchè ha la pelle assai dura, e coperta di scaglie stivate, od unite fra loro, in modo che sembrano formare un sol pezzo. —z. (navi). I Greci ed i Romani chiamavano Catafratte, certe Navi da guerra lunghe e coperte. Quantunque i Romani talvolta le chiamassero *Tectæ naves*, e *Constratæ naves*.
- *CATAFRÀGI. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Eretici del II secolo, i quali, seguendo gli errori di Montano, riguardavano questo eresiarca

vero profeta, e non davano minor importanza ai miracoli delle profetesse Pri-e Massimilla. Uno de' loro principali i, era il credere che lo Spirito Santo abbandonata la Chiesa. Furono così asti, perchè i loro capi vennero dalla a, provin. dell' Asia Minore.

CATAGMATICO. add. T. chir. Agg. de' rimedj si a saldare, ed unire le ossa rotte, promuovere, ed ajutare la formazione dello. (Dal gr. *Cata* contro, e *agnum* impo.) L. *Catagmaticus*.

CATAGMATICO. n. f. pl. *Festa del ritorno.* mitol. che celebravano annualmente gli di Erici, cit. della Sicilia, in onore enere. Essi credevano che questa dea ndonasse, una volta l' anno, il tem- che aveva nel lor paese, per andare

Libia. Questa pretesa partenza era ata sulla circostanza, che si cesava a di veder piccioni nell' isola. Allorchè li volatili ricomparivano, si celebrava atagogia, o festa del ritorno. La festa itenza chiamavasi, *Anagogia* (V. la voce).

CATAGMATICO. mitol. Nome di una festa in o, celebrata il 22 Gennaio. Nel tem- i questa festa, gli uomini correvano e strade vestiti all' antica, e armati ossi bastoni, portando le immagini oro Dei. Sotto il velo della religione, commettevano in tale occasione le nefande azioni, rubavano, uccidevano, ivano le donne altrui. Non si è po- arrivare a sapere in onore di chi, e quale cagione, fosse instituita sì strana

CATALA. n. f. T. pitt. Così si chiama- da' Greci le pitture in profilo, od agini oblique, inventate, al dir di io, *lib. XXXV, cap. 8*, da Cimone neo. (Dal gr. *Cata* giù, e *graphò* igo.)

CATALANO. (Giuseppe). biog. Dottissimo Ec- stico calabrese del passato secolo. Na- nel 1698, nella cit. di Paola, nelle br. citer. di nobile e distinta famiglia. scienze teologiche, univa quelle del , e divenne fra' dotti del suo tempo iusissimo nelle cose sacre e profane. ro per lui la più grande stima e defe- a i sommi pontefici Clemente XII, e detto XIV, i quali entrambi volevan roverlo alla dignità vescovile, ma egli b sempre i mezzi di destramente scher- ene; conciossiachè, tra le altre virtù, ssava in sommo grado quella dell' u- h. Morì nel 1764, in età di 66 anni. roduzioni letterarie, lasciate da questo o e pio sacerdote, sono tutte in latino,

e delle quali le principali sono; 1° *Com- mentaria in omnia concilia generalia*; 2° *De Codice S. Evangelii, atque serva- tis in ejus lectione, et usu vario ritibus*; 4° *De Magistro S. Palatii*; 5° *De vita Clericorum et Sacerdotum*; 6° *Notæ in libros S. Joannis Chrisostomi de Sacer- dotio*; 7° *In Epistolas selectas S. Hiero- nymi*, e molte altre opere dello stesso genere.

CATALAN—I. —o. V. **CATAL—OGNA.**

CATALAUNI. n. di naz. ant. Popolo della Gal- lia, nella seconda Belgica, sulle rive della Marna. Nelle pianure de' Catalauni, Ezio, generale de' Romani, unito a Meroveo re de' Franchi, ed a Teodorico re de' Visi- goti, disfece nel 451, Atùla, capo degli Un- ni, e costrinselo ad abbandonare le Gallie.

CATALDO (S.). geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Caltanissetta, capo luogo di cantone, con 7000 abitanti. §.—(S.). Vill. del reg. di Nap., nell' is. di Procida.

CATALDO (S.). stor. eccl. Uno de' Santi de' primi secoli della Chiesa, protettore particolare della cit. di Taranto, di cui fu vescovo.

***CATAL—EPSIA**, o *—**ESSIA.** n. f. T. med. Malattia, che rende ad un tratto il corpo immobile, tuttochè la respirazione rimanga libera. (Dal gr. *Cata* giù, e *lambanò* io trattengo, arresto.) L. *Catalepsis*. È questa malattia un' affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, la quale obbliga l' ammalato a restare nella positura, in cui l' ha sorpreso; il cata- lettico sta cogli occhi aperti, senza vede- re, senza sentire, senza intendere, e senza fare alcun movimento; ma quando viene spinto, esso si muove, fa un passo o due, e poi torna nella situazione primiera. Se gli si muovono le braccia, o le gambe, esso le tiene nella positura che gli si met- tono. Il suo sguardo è fisso, la sua respi- razione, ancorchè libera, non è frequente. La catalessia attacca principalmente i Me- lanconici. §. In botanica dicesi anche dello stato di una pianta, o di una delle sue parti, che rimane sempre inclinata verso quel lato, ove si vuole che stia. *—**ÈTTI- CO.** add. T. med. Che è assalito dalla ca- talessia.

***CATALÈTTICO.** add. T. di poesia gr., e lat. Agg. dato dagli antichi a que' versi che erano mancanti di una sillaba, per con- piere il loro fine; in opposizione a' versi acatalettici, a' quali non manca niente di ciò che deve entrare nella loro costruzione. (Dal gr. *Cata* contro, *legò* io termino, *finisco*.) L. *Acatalecticus*.

CATALÈTTO. s. m. Bara, feretro. L. *Feretrum*.

§. Quella bara coperta che serve a trasportare i malati allo spedale. §. * Per Lettiga. L. *Lectica. Cleopatra era portata in un CATALITTO per mezzo della piazza d' Alessandria. Vit. Plut.*

CATALFANO. geog. Monte della Sicilia, presso a Palermo.

*CATALISI. n. f. T. med. Lo stato di un ammalato che sia in procinto di morire. (Dal gr. *Cataluò* io distruggo.)

CATAL—OGNA. geog. L. *Catalaunia*. Una delle quattordici grandi divisioni della Spagna, che confina al sett. co' Pirenei, i quali la separano dalla Francia; all'ostro col reg. di Valenza; all'occid. coll' Aragona, e all'or. col Mediterraneo. È compresa fra i gradi 49°, e 22°; e fra 40°, 40' di Lat. settentrionale. La sua lungh. è di 207 migl., e la sua largh. è di 144. Essa è divisa in 4 provincie, cioè di Barcellona, di Girona, di Lerida e di Tarragona; l'intera sua popolazione ascende a 814,400 anime. Barcellona n'è il capoluogo. La parte settentr. della Catalogna; è intersecata da alte montagne, che sono quasi tutte tronchi dei Pirenei; e uno di questi tronchi si prolunga nell' interno del paese, e va a terminare alla riva dell' Ebro, presso Tortosa. Il suolo montagnoso della Catalogna, interrotto da fertili pianure e vallate, è magro, ed arido in molti luoghi; ciò nondimeno si pervenne a renderlo produttivo; per tutto la coltura vi si estende, persino alle rocce scoscese, ed i canali d'irrigazione, distribuiti abilmente, secondano a meraviglia i lavori dell' ingegnoso coltivatore; il che, unito all' industria ed all' attività degli abitanti, fa sì che la Catalogna non la cede nelle sue produzioni a qualsivoglia parte meridionale della Spagna. Fu la Catalogna una delle prime provin. della Spagna, ovè si stabilirono i Romani. I Goti ad essi la tolsero l'anno 470; i Mori la conquistarono nel 712, ed i Francesi ne divenner padroni sul principiare del IX secolo. Formò poscia una sovranità particolare, ed ebbe 46 conti, che la governarono sino alla metà del XII secolo, quando fu unita all' Aragona, allorchè Raimondo V, ultimo suo conte, salì sul trono di questa unione; la Catalogna conservò le sue leggi, ed i suoi Stati particolari, i quali dividevano il poter legislativo col sovrano; nè perdettero tali privilegi per la sua unione alla monarchia spagnuola, nel 1640, anzi conservolli integri sino all' avvenimento al trono delle Spagne di un ramo della casa reale de' Borboni. Nel 1808 i Francesi invasero la Catalogna, e vi si mantennero sino al 1813. — *ANT. n. di naz.*

Popoli abitatori della Catalogna. I Catalani sono attivi, intelligenti, ed assai laboriosi, e se non sono inventori nelle arti, riescono però destrissimi imitatori. Dotati di uno spirito penetrante, e di gran vivacità, eseguono facilmente, e bene, tutto ciò che intraprendono. Nati con passioni forti, congiungono l'ostinazione all'arditezza per soddisfarle. L'avidità delle ricchezze, fa loro sfidare i pericoli delle più lunghe e più disastrose navigazioni, sì come la gloria li acceca in faccia ad ogni pericolo. La loro bravura e fermezza, si spesso manifestate nelle maggiori turbolenze politiche e nelle guerre, che dovettero sostenere, li fecer comparire tanti guerrieri intrepidi, non meno che amanti appassionati della indipendenza. Il Catalano, tanto implacabile nell' odio, quanto attaccato all' oggetto delle sue affezioni, non può dissimulare alcuno di questi sentimenti. Malgrado l'asprezza del suo carattere, e la ruvidezza delle sue espressioni, egli non è cattivo; è anzi suscettivo di dolci emozioni, e di azioni generose. Sia per orgoglio nazionale, sia per prevenzione contro il rimanente degli Spagnuoli, egli preferisce alla lingua castigliana il suo particolare dialetto, mi-scuglio dell' antico linguaggio delle provincie meridionali della Francia, e di qualche parola italiana e spagnuola, di cui altera la originale dolcezza, con una pronunzia aspra e spiacevole — *ANT. add.*

Nativo della Catalogna. L. *Catalanico*. *CATÀLOGO. n. m. Ordinata descrizione ed enumerazione de' nomi di diversi libri, uomini, od altre cose, disposte con ordine; lista, registro, ruolo. (Dal gr. *Cata* insieme, e *legò* dico, narro, espongo.) L. *Catalogus*. §. Per Ischiera. *Fr. Sacch. rim.* 36.

*CATALÒTICO. add. T. med. Agg. che si dà a' rimedj, il cui effetto è l' appianare, e dissipare i segni che rimangono sopra la pelle dopo cicatrizzate alcune ferite. (Dal gr. *Catalicò* disciolo, distruggo.) L. *Cataloticus*.

CATÀLPA. s. f. L. *Bignonia catalpa*. Linn. T. bot. V. *BIGNONIA*.

CATALÙFFO. s. m. T. merc. Specie di drappo a opera tessuto di lino e filaticcio, a uso di broccatello, ma più ordinario.

CATALÙNA. geog. Capo sulla costa settentr. dell' is. di Majorica.

CATAMÀGLIO. s. m. T. delle saline. Specie di pala di legno con due sponde, la quale sta appesa ad un laccio, che cade dalla forca per mezzo di un gancio situato tra la pala e l' suo manico, restando quasi in bilancia; serve ad aggottar l' acqua da

so più basso ad uno più alto, spe-
cate ne' corpi di saline detti Alla
sa.

LETA. biog. Fu figlio di un fornajo
arni, città dello Stato pontificio.
ato un giorno, giovinetto ancora,
so genitore a tagliar legne in un bo-
ed avendo perduta la sua scure, non
coraggio di far ritorno alla casa pa-
; quindi si accompagnò con un mi-
a cavallo, che a caso vide passare.
amminò nel mestiero dell' armi, e
li prove di coraggio e di valore, che
ndo rapidamente più gradi della mi-
giunse ad esser generale, al servi-
lla Veneta repubblica. I Veneziani,
onoscenza delle prodezze da lui ope-
nella guerra che ebbero contro Filip-

Milano, verso la metà del XV se-
gl' innalzarono una statua equestre,
attora vedesi nella piazza di Padova.
—ΚΑΤ, n. f. pl. o —ΚΑΤ, m. pl. T.
Purgazioni mensuali delle donne,
anche Menstrui. L. *Menstrua, orum.*
gr. *Cata* per, e *men* gen. *meutos*
) *—ΚΑΤΑΛΕ. add. T. med. Epiteto
i dà ad una specie di rogn, che viene
ta alle donne, in luogo de' menstrui.
ro. mitol. Soprannome di Ganimede.
ΚΑΤ. s. f. T. bot. Così chiamavano
ci una certa pianta, che possedeva
ualità afrodisiaca, e di cui le donne
ano uso ne' loro incantesimi, per
gner gli uomini ad amarle quasi per
sità. (Dal gr. *Cata* per, e *anagche*
sità.)

o (Francesco). biog. Nato in Firenze
466. Scrisse due libri *dell Bello*, e
dell' Amore. Morì nel 1522. §.—(Pie-
Celebre Architetto sanese, del secolo
Pubblicò un' opera intitolata *Archi-
a civile*, divisa in quattro libri, e
sciuta poi di altri quattro libri; que-
ra viene molto lodata dal famoso
dio. §.—(Girolamo). Insigne Inge-
novarese, che fiorì nel sec. XVI,
cui fanno orrevole menzione gli scrit-
di quella età. Fu sommamente caro
spasiano Gonzaga, Signore di Sab-
ta. Questo principe di lui si valse
fare nella sua illustre terra di Sab-
eta le bene intese fortificazioni, che
via vi si scorgono. Scrisse varie opere
architettura, delle quali le principali
: 1° *Ragionamento del fabbricar le
zze sì per pratica come per teorica*;
*Modo di ordinar con prestezza le mo-
e battaglie*; 3° *Modo di misurare*, &c.
ESE. add. Nativo di Catania. L. *Ca-
nsis*.

CATANIA. geog. L. *Catana*, o *Catina*. Cit.
della Sicilia, capo luogo di provin., distr.
e Cantone, che tutti e tre portano il no-
me di Catania. Essa è vantaggiosamente
situata sulla costa orient. dell' is., a' piedi
del monte Etna, o Mongibello, alla estremi-
tà della vasta pianura, detta di *Catania*, alla
dist. di 420 migl. da Palermo, 60 da
Messina, e 36 da Siracusa. Long. or. 33.°;
Lat. settentr. 37.°; 30. Catania fu fondata
726 anni av. G. C., e 7 anni dopo Sira-
cusa, da una colonia di Nasso, circa l' XI
olimpiade. Era situata sul lido orient. del
mare, tra il fu. Aci e Simeto. Cerere vi
avea un tempio famoso, ricordato da Cice-
rone, come tenuto in grande venerazione
da' Romani; e nel cui santuario non era per-
messo che alle donne di entrare, essendo
vietato sotto la pena di morte ad ogni
uomo di toccare, ed anche di guardare la
statua della dea, che in quel luogo segreto
occultavasi. Gerone, tiranno di Siracusa,
scacciò poi i primieri abit. di Catania, per
istabilirvi quelli venuti nuovamente nell' is.
dal Peloponneso; ma alla morte di lui, i
primi abit. scacciarono i secondi. Sotto
Augusto essa divenne colonia romana. Un'e-
ruzione del monte Etna vi cagionò, un
secolo circa dopo la sua fondazione, un
grand' incendio, nel quale due giovani
(*V. ANFIZOMO* e *ANARO*) si distinsero per
un atto di pietà filiale, che gli ha immor-
talati. Catania, che è ora piazza forte
di quarta classe, e che conta circa 45,000
abit., è la residenza delle prime autorità
della provincia, è sede di un vescovo, di
una gran corte criminale, di una corte
d' appello, e di un tribunal civile. Distrut-
ta tre volte dal vicino vulcano, fu ogni
volta rifabbricata, e puossi tuttora contare
tra le belle città dell' Europa. Le sue piaz-
ze, vaste e regolari, sono lastricate di
lava, come pure la maggior parte delle sue
strade. I suoi pubblici edifizj hanno un
rispetto di grandezza non osservato in al-
cun' altra cit. di Sicilia, eccetto in Paler-
mo. La cattedrale, ed il palazzo senatorio,
son due modelli di architettura. Sonovi 50
chiese, 30 conventi, undici de' quali di
monache; 37 confraternite religiose; 3
ospedali; un ospizio per gli esposti; un
monte di pietà; un bel teatro; diverse
pubbliche biblioteche, ed alcuni musei. La
sua università, fondata da Alfonso d' Ara-
gona, è assai vasta, e gode molti privile-
gj. La vicinanza del monte Etna è per
questa cit. una sorgente di beni e di dis-
grazie. Il clima che esse le procura è as-
sai sano, e la temperatura favorevole ad
ogni sorta di coltivazione europea; ma da

- un' altra parte egli la tiene in una continua tema di distruzione. Il tremuoto del 1693 la distrusse quasi interamente, e quelli del 1783 e 1818 molto la danneggiarono ne' suoi più belli edifizj. Catania fu patria di Caronda, che fiorì 500 an. av. G. C., e di Niccolò Tudeschi, chiamato più comunem. *l' Abate di Palermo*. §. — (Provincia di). Provin. di Sicilia, che confina a settentr. con quella di Messina, dalla quale è separata mediante il fu. Cantara; all' or. col mare Jonio; all' ostro con la provin. di Siracusa; all' occid. con quella di Caltanissetta, e verso maestro con quella di Palermo. Questa provin., che è lunga 34 migl. e larga 40, e che conta 293,000 abit., è divisa in tre distretti, chiamati Catania, Caltagirone, e Nicosia. Il distr. di Catania è suddiviso in 12 cantoni, cioè: Catania, Aci-Reale, Aci-Sant' Antonio, Aderno, Belpasso, Bronte, Linguagrossa, Mascalucino, Mascalucia, Misterbianco, Paterno e Randazzo.
- ***CATANIPTRO**, e **CATANITRO**. s. m. T. chir. Strumento, che è una specie d' ago, il quale serve per aprire gli accessi della cornea.
- CATANZARO**. geog. L. *Cantacium*. Cit. del reg. di Nap., capo luogo della Calabr. ultr. 2da, posta sopra un monte, dist. 5 migl. dal golfo di Squillace, 33 da Cosenza, e 440 da Napoli. Long. or. 34°, 48; Lat. settentr. 38°, 5. È sede di un vescovo suffr. dell' arciv. di Reggio, come altresì di una delle quattro gr. corti civili del reg., di una gr. corte criminale, e di un tribunale d' appello. Catanzaro, che conta 41,500 abit., è piazza da guerra di quinta classe, essendo difesa da un castello fortificato. Era anticom. bene costrutta, ma il tremuoto del 1783 distrusse una porzione dei suoi edifizj; contiene 12 chiese, compresi la cattedrale, molti conventi, un seminario, un' accademia reale delle scienze, un liceo, un ospizio per gli esposti, due ospedali, ed un ricco monte di pietà. Il distr. di Catanzaro è diviso in 14 cantoni, che sono: Catanzaro, Badolato, Borgia, Chiaravalle, Cropani, Davoli, Gasparina, Soveria, Squillace, Taverna e Tiriolo.
- CATADNIA**. geog. ant. Provin. dell' Asia minore (Anatolia), nella parte meridion. della Cappadocia, e propriam. nell' Armenia minore, tra il Tauro e l' Antitauro. Confineva all' ostro con la Cilicia campestre, ed era attraversata dal fu. *Sarus*: Comana era la sua capitale.
- ***CATAPÀN**, o **CATIPÀN**. n. car. m. T. stor. Nome che i Greci nel sec. XII davano al Governatore de' loro dominj, o Stati in

- Italia. Avvi chi pretende, che la voce *Catapan* sia formata, per *metatesi*, o trasposizione, da *Capitano*.
- ***CATAPÀSMA**. s. m. T. med. Rimedio asciutto, composto di varie polveri medicinali da spargersi sul corpo, o sulla parte inferma. (Dal gr. *Cata* sopra, e *passò* io spargo.)
- CATAPATICME**. mitol. peruviana. Feste celebrate dagli indigeni del Perù, nel mese che corrisponde al nostro Dicembre, in onore del Sole padre, del Sole figlio, e del Sole fratello.
- CATAPÀCCHIA**. s. f. Luogo salvatico, sterile, o disabitato, o remoto. L. *Tesqua*, *loca inculta*, *invia*. *Lascio la città, per ficiarmi in qualche CATAPÀCCHIA lontana*. *Tac. Dav. ann. 2*, 39.
- ***CATAPÈLTA**. n. f. T. stor., e di antiq. Sorta di supplizio, il quale era in uso presso gli antichi, e che consisteva nello schiacciare il reo sotto un torchio fatto di asse, o travicelli. Chiamavasi anche così il torchio stesso.
- ***CATAPÈTALE**. s. f. pl. T. bot. Così da taluni si chiamano le Corolle polipetale, coi petali leggermente riuniti fra di loro, come nelle malvacee.
- CATAPINA**. geog. Cit. dell' is. di Candia, sul fu. di Cartero.
- ***CATAPLÀSMA**. s. m. T. chir. Impiastro atto a fomentare, maturare e risolvere. (Dal gr. *Cata* giù, e *plassò* io formo, impiastro.) L. *Cathaplasma*. Consiste il cataplasma in un topico, od esterno rimedio, di molle consistenza, composto di varie sostanze animali, vegetabili, e minerali, come grassi, fiori, frutti, polvere, &c., che si applica a qualche parte del corpo, onde calmare i dolori, risolvere i tumori, e facilitare la suppurazione.
- ***CATAPLÈSE**. n. m. T. mus. ant. Chiamavasi così la musica, durante la quale si ballava ordinariamente la *pirrica*, facendo uno strepito d' armi. Questa voce sembra derivare dal verbo *Cataplettò*, spaventare, colpir di timore; forse perchè quella musica si usava per eccitare il soldato contro il nemico.
- ***CATAPLESSIA**. n. f. T. med. Stupore improvviso, o provazione subitanea di sensazione in qualche membro od organo del corpo qualunque siasi. (Dal gr. *Cataplessò* colpisco, rendo stupido.)
- ***CATAPSISSI**, o **CATAPSISSIA**. n. f. T. med. Raffreddamento straordinario in tutte le parti del corpo. Questo sintomo è il carattere distintivo di una febbre intermittente atassica, indicata sotto il nome di *Algida*. (Dal gr. *Cata* prep. intensiva, e *psucho* io raffreddo.) L. *Catapyxis*.
- ***CATAPTOSI**. Lo s. c. *Catatosi*.

dividere, fendere, rompere.) L. *Catar-rhæcticus*.

CATARRINI. s. m. pl. Classe della famiglia delle scimmie, che offrono per carattere le narici molto strette, e le ossa del naso riunite avanti la caduta de' denti di latte. (Dal gr. *Cata* giù, e *rin* naso.)

*CATÀRA—o. n. m. T. med. Superfluità d'umore, che ingombra il petto, o la testa; così la Crusca. I medici dicono, che è Una distillazione preternaturale, o una deflusione, o caduta d'umori acri e sierosi delle glandule della testa sopra qualche parte del corpo, ma specialmente sopra il petto. (Dal gr. *Cata* abbasso, e *rao* io scolo.) L. *Distillatio, pituita, catarrius*. §. I medici chiamano anche catarro, la Malattia per la quale questa superfluità d'umori si produce. §. Avere il catarro di alcuna cosa, vale Crederci, immaginarsi di riuscirvi, o di saperla fare.

*—ÀLE. add. Che ha catarro; di catarro, che cagiona catarro, che è cagionato da catarro. L. *Rheumaticus*. —ONE. n. m. accr. Catarro grande. L. *Ingens pituita*. —ONACCIO. n. m. Pegg. del precedente. —OSO. add. Agg. di Colui che patisce di catarro, ovvero di Cosa che cagioni catarro. L. *Gravidinosus, pituitosus*. —OSAMENTE. avv. Con catarro.

*CATÀRSIO (*Espiatore*). mitol. Uno de' soprannomi di Giove. (Dal gr. *Catherò* io purifico.)

*CATÀRTE (*Purgatore, che purga*). Soprannome dato all' argivo Melampo, come il primo che fece uso de' purgativi.

*CATÀRTICO. add. T. med. Agg. dato a' medicamenti, tanto semplici che composti, che servono per evacuare gli umori per secesso. (Dal gr. *Catherò* io purgo.) L. *Catharticus*. §. Usasi anche in forza di nome.

*CATÀRTISMO. n. m. T. chir. Riduzione a suo luogo di un osso slogato, o fuori della sua situazione naturale. (Dal gr. *Cata* giù, ed *arò* io adatto.) L. *Catartismus*.

*CATÀRTOCARPO. s. m. T. bot. Nome che alcuni danno alla Cassia, a cagione della sua virtù purgativa. (Dal gr. *Catharter* purgatore, e *carpòs* frutto.)

CATÀRZO. s. m. T. di com. Specie di seta floscia non lavorata, che non si può nè filare, nè torcere. L. *Serici purgamentum*. §. Per Immondizia, roccia o sudiciume, che sia sopra qualsivoglia cosa. L. *Soriles, purgamentum*.

*CATÀSARCA. s. f. T. med. Specie d'idropisia universale, chiamata altrimenti Anasarca; cioè a dire idropisia tra carne e

pelle. (Dal gr. *Cata* per, e *sarx* carne.) L. *Catasarca*.

*CATÀSARCOCHÌMIA. n. f. T. med. Si dà questo nome a quella Sensazione incomoda, a cui vanno soggetti alcuni ammalati nell'accesso della febbre; ed è ciò che più comunem. chiamasi Brivido. (Dal gr. *Cata* per, *sarx* gen. *sarcos* carne, e *chimos* freddo.)

CATÀSCA. geog. Borgo degli Stati Sardi, sulla frontiera del Valesse, e dist. 6 migl. da Domodossola.

*CATÀSCÀSMO. n. m. T. chir. Scarificazione profonda, che si fa nelle cangrene, o sfaceli. (Dal gr. *Cataschazò* io scarifico.)

*CATÀSCODIA (*Contemplatrice*). mitol. Soprannome di Venere in Trezene, perchè quivi le era stato eretto un tempio nel luogo dove Fedra ammirava la destrezza d'Ippolito nel condurre un carro. (Dal gr. *Catascopein* contemplare.)

CATÀSCOPO. s. m. T. mar. ant. Piccolo naviglio, che si mandava ad esplorare.

CATÀST—A. s. f. Massa di legne, di querciuoli rifossi, o d'altro legname, d'altezza e larghezza determinata, secondo i luoghi. L. *Strues, lignorum congeries*. §. P. met. Massa, monte, cumulo, gran mucchio di checchè sia. CATÀSTE *Di teschj, e membra guaste*. Fr. *Sacch. Rim.* — *Una gran catàsta di vittime*. Segn. *Pred.* 14, 8. §. Suonare a catàsta, mo. b., che vale Bastonare. §. P. simil. Rogo; quella massa di legne sopra la quale gli antichi abbruciavano i cadaveri. L. *Rogus*, i. §. Catàsta, fu detta anche la Graticola di legno, in che i Martiri erano posti a tormento. §. T. d'antiq. Palco sul quale si collocavano gli schiavi esposti in vendita, e la cui altezza agevolava l'esame che si faceva delle membra di que' disgraziati; e dal nome di catàsta, in questo signific., ne venne quello di Catàsti agli schiavi medesimi. —ÀJO. n. car. m. vo. dell'uso. Colui che vende, e porta alle case le catàste di legne da ardere.

*CATÀSTÀLTICO. s. m. T. med. Medicamento astringente, stitico, ripercussivo. (Dal gr. *Catustellò* io restringo.) L. *Catastalticus*.

CATÀSTÀRE. V. CATÀST—O.

*CATÀSTASI. n. f. T. di lett. Significa in generale la Costituzione, o stato naturale di una cosa. (Dal gr. *Cata* con, e *istèmi* io costituisco.) §. T. med. La forma e condizione delle malattie, il colore e l'esterna disposizione di tutto il corpo dello ammalato. §. La terza parte dell' antico dramma; quella, cioè, in cui l'azione, e l'intrigo cominciato nell'epitasi, si sostiene, si promove, e si reca al colmo,

matura per esser dispiagata e la catastrofe, essendo questa appreso il mezzo, il tenore, o la fine del dramma.

n. m. Quella gravetza, che s'impone l'estimo; e che anche si chiama. L. *Census*. §. Registro, e' beni stabili. §. Il libro, in che sono e si descrivono i beni stabili, leri, i campi e le terre de' cittadini, lor confini, ed in quali comunitati. — *ARAB.* v. a. Accatastare, l'catasto.

s. m. T. di mus. ant. Nome, leoni chiamavano l'imboccatura, del flauto che si mette in bocca. *Cata* in, e *stoma* bocca.)

n. f. T. di lett. Mutazione, improvviso da buona e grande in cattiva ed infelice stato. (Dal di sotto, e *strephò* io volgo, *Catastrophè*. §. Appo i drammi Cambiamento, o conversione ma drammatico; ovvero Quel di cose, che spiega, o scioglie dell'azione, e la termina. §. vale oggidì Avvenimento funesto, e *CATAPTÓSI*. n. f. T. med. bitante del corpo sul suolo. Questo è applicato da alcuni autori a che ha luogo in un attacco a. Secondo altri esso deve sinora lo stato di un individuo se ammalato da Sano che era. *Cata* giù, e *piptò* io cado.) *iosis*.

pron. distribut. Lo s. c. *Cia-L. Unusquisque*.

ant. Is. del golfo Persico, sulla a Caramania.

PERA. T. di antiq. Nome prop. dodici mesi presso gli antichi, corrispondente al nostro Di-

add. mitol. Soprannome dato a er indicare che discendeva sulla e visitarvi le sue amanti, o poteva sentire la sua presenza col co' lampi, o con vere apparizioni. *Cata* giù, e *henò* vengo.)

n. n. f. T. di lett. Istruzione, e Quella, con cui si danno i privati di qualche scienza, dialogativa voce. (Dal gr. *Catechò* io viva voce.) L. *Catechesis*. — è Scienza dell'insegnamento per — *ETA*. n. car. m. Colui che esercitativa. * — *ISMO*, e * *CATECIS*. n. T. teol. Breve e metodica de' misterj della religione, la

quale anticamente non si faceva che a viva voce dialogizzando, per tema che, se si fossero messi tali misterj in iscritto, non venissero a cadere nelle mani degli infedeli, che gli avrebber posti in derisione per mancanza d'intenderli bene. L. *Catechesis*, *Christianæ doctrinæ institutio*. §. Dicesi anche Catechismo, il Libro che contiene l'insegnamento di quello che dee credere ed operare il Cristiano, per ottenere la salute eterna. — *ISTA*. n. car. m. Colui che catechizza, che insegna il catechismo. Nella chiesa di Costantinopoli eravi un ufficiale ecclesiastico, il cui ufficio era d'insegnare a' catecumeni i primi elementi della religione. — *ISTICO*. add. Istruttivo, didascalico. — *IZZARE*. v. a. Insegnare i sacri misterj, ed altre cose della religione; istruire nella fede cristiana. L. *Christiana doctrina, aut rebus sacris instruere*. §. Far catechismo, vale Dare insegnamenti. §. Istruire, spiegar checché sia. *Queste erano le promesse, che a Dio faceva il penitente re Davide*, *CATECHIZZARE iniqui, convertit impij*. *Segn. Pred.* §. Catechizzare alcuno, fig. vale Svolgerlo, indurlo con ragioni a fare alcuna cosa. L. *Aliquem persuadere conari*.

* *CATECISMO*. Lo s. c. Catechismo.

* *CATECUM—ENO*, e * *CATECUM—INO*. n. car. m. T. eccl. Nuovo discepolo nella fede. Cristiano non ancor battezzato, ma che s'istruisce nella dottrina cristiana per ricevere il battesimo. L. *Catecumenus*, i; *audiens*. §. Presso qualche antico, si trova detto Catecumeno, Colui che di fresco si fece Cristiano ancora dopo che ha ricevuto il battesimo; usofito. — *ENIO*. s. m. Luogo ove s'istruiscono e si battezzano i Catecumeni. — *ENATO*. n. ast. m. Stato di una persona che desidera ricevere il battesimo, e che si fa istruire a questo fine.

CATEDR—A, — *ARE*. V. *CATEDR—A*, &c.

CATEGÛT (Il). geog. L. *Sinus Codanus*. Nome che dassi all'imboccatura dello stretto del Sund, posto tra la Svezia e la Danimarca, e che è il passaggio del mar Baltico al mar Germanico, o del Norte.

* *CATEG—ORAL*. n. f. T. logico. Sistema, o adunamento di tutti gli esseri contenuti sotto qualche genere, o specie, disposti ordinatamente. L. *Categoria*. Altri definiscono questa voce: Ordine, o Serie di molti predicati, o attributi sotto a qualche genere sommo. §. I filosofi distribuiscono tutti gli oggetti de' nostri pensieri, o delle nostre idee, in certi generi, o classi, a fine di ottenerne più distinta e precisa nozione; le quali classi chiamansi da' Greci *Categorie*; onde dicesi Che alcune cose, che

alcune persone sono, e non sono, della medesima categoria, per dire Che sono, o non sono della stessa natura, qualità o carattere. —*DRICO*. add. Appartenente alla categoria; conforme alla categoria. —*ONICAMENTE*. avv. In titolo categorico; secondo la categoria.

CATRI. n. di naz. ant. Popolo dell' India, che abitava il paese tra i fiumi *Hydrastes*, e *Hyphasis*; oggi contrada del reg. di Cabul. Questo popolo era indipendente, ed il suo governo elettivo. Esso sceglieva sempre per suo Re, il più avvenente. §. — *geog.* ant. Nome di una catena di monti nella Sarmazia.

CATKA. s. f. T. di antiq. Arme da lanciare; ed era una specie di giavellotto, che i Romani avean tolto da' Galli e da' Germani. Isidoro dipinge quest' arme come un dardo pesantissimo, il cui tratto non era molto lungo, ma l' effetto era terribile.

CATELLNO. s. m. Specie di Susino, forse venutoci dalla Catalogna. L. *Prunus catalaunica*. §. Sorta di vestimento, all' uso degli uomini della Catalogna. *In casa si usa mettersi indosso con un berrettone in capo il verno, o un palandrano, o un CATELLNO*. *Vareh. stor.* 9, 266.

CATELT—o. s. m. Cane piccolo, cagnuolo. L. *Catulus*. §. Dicesi anche di altri animali terrestri di fresco nati. *Per li denti dissipati de' CATELLI de' leoni (intendeva) la vivacità de' figliuoli che era venuta meno*. *Mor. S. Greg.* 5, 40. §. Catello. T. di cartiera. Quella parte che serve a tener incatellate le stanghe de' mazzi. —*INO*. s. m. dim. Cagnuolino. L. *Catulus*. §. Dicesi anche de' parti degli altri animali quadrupedi. —*ONE*. s. m. Accr. di catello nel tmo, e 2do significato. §. **CATELLON CATELLONS**. avv. Vale Quatto quatto; pian piano, che non par suo fatto; detto dal cane, che quando ha veduto qualche animale, per non lo levare, se ne vien pian piano. L. *Pedetentim*.

CATEMERINA. add. f. T. med. Agg. che danno alcuni medici alla febbre remittente cotidiana, la quale presenta, come lo indica la sua denominazione, non degli accessi isolati ed accompagnati d' apirexia completa, ma uno stato febbrile continuo con delle esacerbazioni marcate. (Dal gr. *Cate* per, in; ed *emera* giorno.)

CATIN—A. s. f. Legame per lo più di ferro, fatto d' anelli connessi, e concatenate l' uno nell' altro. L. *Catena*. §. Per met. dicesi della Schiavitù, o cattività d' amore. *Spezzate, e rotte l' amorose CATENE, &c. libero rimase da tal passione.*

Bocc. nov. 96. §. —*DA* *rocco*. È Quella catena, che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco pajuoli, calderotti, e simili. §. Catena, fig. dicesi Della pena della galera, perchè i condannati alla galera, si tengono incatenati: quindi Esser condannato alla catena, è quanto dire Esser condannato alla galera. §. E Catena si dice per Un certo numero di persone condannate alla pena della catena, nell' esser condotte incatenate dalle prigioni alla galera. §. Esser come uno schiavo alle catene, vale Essere in gran soggezione. §. Pazzo da catena. *V. PAZZO*. §. Catena, per Collana. L. *Torquis*. I soldati romani, che segnalati eransi nelle guerre, ricevevano in ricompensa da' loro capitani alcune catene, o catenelle, con cui si adornavano come di una testimonianza delle loro gloriose azioni. §. **CATENA**. T. anat. Dicesi degli Ossi che collegano il collo, e che noi diciamo Nodo del collo. L. *Vertebra*. §. **CATENA**. fig. Dicesi anche Una specie di componimento poetico. *Questi terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l' uno dall' altro; tale maniera di rime chiamarono alcuni CATENA*. *Bemb. Pros.* 2. §. **CATENA**. T. di archit. Lunga, e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all' altra, per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialm. le fiancate delle volte. Si congegnano fortemente tali catene, con alcuni pezzi di somigliante verga di ferro, chiamati Paletti, che si fanno passare per un occhio, posto alle loro testate. *V. INCATENARE*. §. E Catena, sogliono pur dire gli architetti l' Asticciuola, o trave maestra, posta nella parte inferiore dei cavalletti. *V. ARCALI*, nell' articolo *ARCO*. §. Catene, diconsi anche dagli architetti Quei pezzi di legname, che legano di fronte i pali affondati per fabbricare. Le catene, ed i catenelli formano come una rete, che dicesi Arrombatura. §. Dicesi anche Catena alle travi, che servono di treccia, o intrecciamento, onde incatenare le muraglie. §. **CATENA**. T. idraul. Sharra, serraglio, ritegno. *D. Purg.* 31. §. Onde Catena di un porto, si dice Quel serraglio, che si fa con travi incatenate, o ferrate, le quali attraversano l' imboccatura di un porto, quando se ne vuol chiudere l' entrata. §. Catena di montagne. T. geog. Lunga serie di montagne, unite insieme. §. Catena di scogli sott' acqua, diconsi da' marinaj, Più scogli di seguito, coperti dall' acqua. §. **CATENA**. T. mar. Quella catena di ferro, che si attacca ai pennoni bassi, e si assicura alle barre di

gabbia, ad effetto che se in un combattimento vengono a restar tagliati gli amantati e le drizze, i pennosi non cadano, ma restino sospesi al loro luogo. §. T. mar. Grosso cavo che sorregge la nave posta alla banda per carenaria, acciò stia a segno, e non pieghi più del dovere. §. —DI SÀRCHIA. Catena di ferro di due, o tre anelli bislunghi, che serve per istabilire al bordo sotto il parasarchie le lande delle bigotte delle sarchie degli alberi primari. §. Catena per sostenere la ribolla. *V.* MEZZALUNA. §. —DEL CALCÀGNO. T. de' calzolari. Spighetta lavorata a catena. *V.* CATENELLA. §. ΚΑΤΕΝΑ. È anche il Nome d' uno de' tre contrappesi delle pallottole da giuocare. §. Ballo della catena. Specie di ballo, che si fa, intrecciando braccia con braccia. —ΛΩΚΙΑ. s. f. acer., e pegg. —ΕΛΛΑ, —ΙΝΑ, —ΟΥΖΑ. s. f. dim. Piccola catena. L. *Catenula*. §. Catenella, dicesi anche Un adornamento, o specie di ricamo fatto coll' ago su i vestimenti a guisa di catena. —ΩΡΕ. s. m. acer. Catena grande. —ΛΩΚΙΟ. s. m. Strumento di ferro, così detto dal concatenare che fa l' una imposta dell' uscio con l' altra, fitto in certi anelli di ferro confitti nell' imposta medesima; chiamasi con altro nome Chiavistello, e anche Catorcio. *V.* L. *Pessulus*. §. Per Cicatrice grande di ferita, che uomo abbia sul viso. L. *Cicatrix*. —ΛΕΣ. v. a. Incatenare. L. *Nectere, catenare*. —ΛΙΑ. n. f. T. geom. Dicesi Catenaria, o Curva catenaria, a Quella curva, che vien formata da una fune, o catenuzza sospesa liberamente da due capi, e abbandonata al suo proprio peso. —ΛΤΟ. par. pass. Incatenato. L. *Catenatus*. §. add. Legato con catena. —ΕΛΛΟ. s. m. T. idraul. Que' pezzi di legno minori delle catene, che uniti a queste, legano le varie file di pali tra loro.

CATÈNA. geog. Comune della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Catania; conta 2124 abitanti. §. —NUOVA. Comune della Sicilia, nella provin. di Catania, e nel distr. di Caltagirone, con 900 abitanti.

CATEN—ΛΩΚΙΑ, —ΛΩΚΙΟ, —ΛΡΕ, —ΛΡΙΑ, —ΛΤΟ, —ΕΛΛΑ, —ΕΛΛΟ, —ΙΝΑ, —ΟΥΖΑ. *V.* CATEN—Α. s. f.

CATERÀTT—A, e CATARÀTT—A. s. f. Apertura fatta per pigliar l' acqua, e per mandarla via a sua posta, e che si chiude, e si apre con imposta di legno, o simile. L. *Cataracta*. §. —Α ΠΟΡΤΑ, o Α ΒΕΝΤΟΛΑ. Quella, le cui imposte girano intorno a due cardini; queste sorte di cateratte, dette anche Sostegni, o Calle, sono le più comuni. §. —Α ΚΑΝΑΛΕ. Quella la cui

imposta s' alza, e s' abbassa. §. Le cateratte possono esser naturali, ed artificiali. Quelle, che si fanno per ritener l' acqua, diconsi più comunem. Calle, e talvolta Chiuse, e Serre. Quelle, che attraversano fiumi, e torrenti, son dette più particolarmente Pescaje, se sono di muro, e se sono di legno, Steccaje. Le cateratte naturali diconsi anche Scogliere e cascate. Il sostegno è propriam. Quell' opera di legno che serve a frenare la velocità dell' acqua, per comodo della navigazione, e si chiude con ventole o portoni. §. P. simil. dicesi l' Apertura della trappola da prender topi, che si apre, e si serra con un' assicina incanalata, detta anche Cateratta. §. Prendesi anche per Quella porta incanalata che s' alza e s' abbassa per aprire, o chiudere l' apertura di un sostegno, di una vasca, gola, &c. §. Cateratte, dicesi anche a Quella buche fatte ne' palchi, per le quali si passa di sotto per entrare in luoghi superiori con scale a piuoli, come sarebbe per salire di casa in sul tetto, o per entrare nelle colombaje. Queste cateratte chiudonsi d' ordinario con ribalta. §. T. di archit. milit. Una specie di riparo intonacato, che si pone alle porte d' una città per poterlo, calandolo, chiudere con prestezza ne' casi improvvisi, restando anche aperte le porte, ed impedire così l' ingresso a' nemici; dicesi anche Saracinesca. §. Per mèt. Cateratta fu detto al forame dell' ano. *Fr. Sacch. nov. 144.* §. T. geog. Caduta precipitosa e subitanea, che fanno dall' alto alcuni grandi fiumi, come il Nilo nell' Abissinia, il Nigara nel Canada, &c. Tali cadute non hanno luogo d' ordinario, se non nelle catene di montagnè primitive, per la natura delle loro roccie, i cui strati sono verticali, e le cui masse granulate, e confusamente cristallizzate, sono soggette alla distruzione, che non quelle degli strati orizzontali delle montagne secondarie. Si dicono cadute de' fiumi, cascate, Quella nelle quali l' acqua non cade a piombo, nè formando una parabola, ma scorrendo su di un piano inclinato; e quelle altresì de' piccoli fiumi, o de' ruscelli, benchè cadano dall' alto. I viaggiatori hanno però talvolta abusato del nome Cateratta, applicandolo a questi ultimi casi. §. Cateratte del cielo, dicesi con modo figurato, secondo che è usato nella Sacra Scrittura, di quelle, al cui aprirsi cade dal cielo gran diluvio d' acqua. §. Cateratta. T. med. Nome di una malattia degli occhi che consiste in un' alterazione di tutto l' umore cristallino, il quale cambia di colore,

perde la sua trasparenza, e diviene più solido di quel che era, e perciò impedisce a' raggi della luce di penetrare sino all'organo della vista; è questo male così detto dalla comparazione che i medici antichi ne hanno fatto con le cadute d'acqua, dette Cateratte, immaginandosi che una tal malattia fosse un liquido condensato e divenuto opaco, il quale s'opponesse al passaggio della luce, come gli argioi fortuiti formati per le rupi, i quali ritenendo l'acqua, e lasciandola poi sfuggire da una certa altezza, formano le cascate. §. Cateratte, fu detto altre volte per Caratteri magici. *Maestruz.* — *Bocc. nov.* — *Aso. n. car. m. T. idraul.* Colui che ha la cura, e la custodia delle cateratte. — *ino. s. m. dim.* Piccola cateratta. §. — *Dello spūaco.* T. delle saline. Piccola cateratta fatta in qualche parte comoda del corpo delle saline, per mandar fuori dalle cottoje e saline l'acqua, che vi cade in occasione di pioggia. — *OLA. s. f. Lo s. c.* Cateratta. — *ONE. s. m. accr.* Grandissima cateratta.

***CATERESI.** n. f. T. med. La sottrazione, od espulsione d'una parte del corpo qualunque, per una qualsivoglia evacuazione. (Dal gr. *Catheriō* io scaccio.) *L. Catharesis.* §. — stor. eccl. Degradazione di un Sacerdote.

***CATERETICO.** add. T. chir. Agg. dato a' medicamenti corrosivi, detti anche Sarcofagi, e che servono d'ordinario per consumare le escrescenze carnose, e le carni vbose, che vengono nelle piaghe e nelle ulcere. (Dal gr. *Catheriō* io scaccio, distruggo.) *L. Cathareticus.*

CATERINA (S.). geog. Cit. della Sicilia nella provin., e nel distr. di Caltanissetta, presso la riva destra del Salso. È piazza forte di quinta classe. Ne' suoi dintorni, Filippo di Taranto fu sconfitto da Federico II, nel 1299. §. — (S.). Borgo della Sicilia, nella provin. di Caltanissetta, nel distr. di Terranuova, presso il mare. §. — (S.). Piazza forte nell' is. di Favignana, presso alla Sicilia, nella provin. e distr. di Trapani. §. — Capo dell' is. di Corfù, della quale forma la punta più settentr. presso la costa della Grecia. §. — (S.). Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ultr. 2da, e nel distr. di Catanzaro. Questo borgo, che conta 2000 abit., soffersse molto dal tremuoto del 1783. §. — Nome di tre villaggi del reg. Lomb. Ven.: uno nel Vicentino; uno nel Bellunese; ed uno nella Valtellina. §. — (S.). Canale della Lombard., nel Padovano. Deriva dal Frasin, all'incrociarsi di questo flu. col Bisento; passa per la cit. di Este; indi

continuando verso l'ostro, si divide, non lungi da S. Urbano, in due rami, uno de' quali si getta nell' Adige, e l'altro dirigendosi all'or., si congiunge al canale Gorzone, dopo un corso di circa 5 miglia. Il canale di S. Caterina stabilisce, mediante gli altri che ad esso si uniscono, la comunicazione fra l' Adige, il Bacchiglione, e la Brenta. La sua profondità è di 5 piedi, e la sua largh. da 15 a 18. È navigabile con barche della portata di circa ottantamila libbre. §. — (S.). Is. della Turchia asiat. nell' Arcipelago, presso la estremità meridion. dell' is. di Rodi: dipende dal governo del Capudan-Bascia. §. — (S.). Is. del mare Adriatico, sulla costa dell' Istria, presso Rovigno. §. — (Monte di S.). Sommità or. del gruppo formante il monte Sinai, nell' Arabia. §. — (S.). Catena di montagne del Brasile. §. — (S.). Provin. del Brasile, formata da una parte dall' ant. Capitaneria di S. Amaro, e da alcune isole, fra le quali si cita quella di cui porta il nome. §. — (S.). Is. dell' Oceanō atlantico, presso la costa del Brasile.

CATERINA. Nome proprio di donna; è d'origine greca, e vale Puro, netto, sincero. I suoi dim., ed altre variazioni sono: Caterinina, Catrina, Catina, Tina, Caterinotta, Catera. §. — (S.). biog. Vergine di Alessandria, martirizzata sotto l'imperat. Massimiano. §. — (S.) da Siena. Religiosa del terzo ordine di S. Domenico. Nacque in Siena, nel 1347, ed abbracciò in età di 20 anni lo stato monastico. Le sue rivelazioni, il suo zelo, i suoi scritti rendettero celebre il suo nome. Ella riconciliò i Fiorentini col papa Gregorio XI. che allora faceva la sua residenza in Avignone; anzi tante ragioni seppe dire, e con sì persuasiva eloquenza esporle per impegnare il prefato Pontefice a ristabilire la sede in Roma, la quale, per l' assenza de' Papi, danni infiniti sofferiva, che finalmente Gregorio XI lasciò la Francia, e tornò a risiedere nell' ant. capit. del mondo. Morì nel 1380, in età di soli 33 anni, e fu canonizzata nel 1461, da Pio II. Si attribuiscono a questa Santa alcune *poesie*; alcuni *Trattati di religione*, e un gran numero di *lettere*, scritte con tanta purità di lingua, che furono dall' Accademia fiorentina poste nel novero de' testi di lingua. §. — **VICIN** (S.) di Bologna. Religiosa di S. Chiara; fondò il monastero del *Corpo di Cristo*, e morì nel 1463. Clemente VII la canonizzò. Esistono di lei alcune opere di divozione, fra le quali quella intitolata *Delle sette armi spiri-*

tudi. §. — Nome di alcune principesse, le une più, le altre meno celebri nella storia moderna, come: §. — Figlia di Carlo VI, re di Francia, e sposa di Arrigo V, re d'Inghilterra. *V. Tudor*. §. — D'ARAGONA. Figlia di Ferdinando V, re d'Aragona, e d'Isabella regina di Castiglia, ed infelice sposa di Arrigo VIII re d'Inghilterra. *V. Enrico*. §. — JACZŁÓW. Ultima figlia di Sigismondo I, re di Polonia, e sposa di Giovanni re di Svezia. *V. Giovanni*. §. — DE' MEDICI. Figlia unica ed erede di Lorenzo de' Medici, e nipote di papa Clemente VII. Nata in Firenze nel 1519, annunció sin da giovinetta una gran dose di talento, finezza e coraggio, e divenne una delle più belle donne del suo tempo. Nel 1533 ella fu maritata ad Arrigo, duca d'Orleans (poscia Arrigo II), secondogenito di Francesco I. Tanto come semplice duchessa d'Orleans, quanto poi come regina di Francia, e altresì come reggente dopo la morte dello sposo, durante la minorità di Carlo IX di lei figlio, ed anche sotto il breve regno di questo debole principe, Caterina sempre mostrò que' sentimenti di politica e di dissimulazione, che l'hanno fatta riguardare come un modello di tal genere. La principal mira di Caterina, sotto la minorità di Carlo IX, fu di disunire coll'intrigo coloro che non poteva guadagnare col danaro. Posta di mezzo tra i Cattolici ed i Protestanti, tra i *Guisi* ed i *Condè* (*V.* questi nomi), andava spesso stuzzicando l'uno contro l'altro, i partiti opposti, per restare ella sola la padrona. Dichiarato Carlo IX maggiore, ella seppe regolarsi in modo, che continuò nell'amministrazione degli affari, ed a raggirare tutto come prima. Caterina aveva accesa la prima guerra civile col favorir gli Ugonotti; ella diè motivo alla seconda, irritandoli. Ella vien dipinta agli occhi de' posteri qual rea di quelle abominazioni, che segnarono il regno di Carlo IX. Certo si è che ebbe molta parte in tutte le sanguinose azioni che avvennero, durante quel disgraziato regno, e specialmente nella memorabile strage, detta di S. Bartolommeo. Morì Caterina nel 1579, in età di 60 anni, lasciando di sè fama di principessa di un carattere impercettibile. §. — ALESSIÓVNA, che da contadina divenne sposa di Pietro il Grande, e Imperatrice della Moscovia. Nacque in una piccola città della Livonia, perdè, giovinetta ancora, i suoi genitori, che la lasciarono sì povera e sprovveduta di tutto, che si vide obbligata a far da serva in casa d'un vecchio ministro laterano, il

quale le diede i principj della religione. Morto che fu questi, e divenuti allora quei paesi il teatro della guerra tra la Svezia e la Russia, andò ella a cercare un asilo a Marienburg, città della Prussia reale. Essendo poi questa città caduta in potere de' Russi, e da essi saccheggiata, Caterina divenne la proprietà di un soldato, che la fece prigioniera di guerra; ma una cotal disgrazia divenne per lei la sorgente della sua fortuna. La sua beltà, le sue grazie, ed i suoi bei talenti (imperciocchè, mentre fu al servizio del ministro, ella ebbe campo d'istruirsi in molte utili cose) fecer sì che si fissasse su di lei l'attenzione del generale russo M-minicof. Egli la riscattò dal soldato, cui era toccata come porzione del bottino, e la collocò presso sua sorella, in casa cui Pietro il Grande la vide, e rimase colpito dall'avvenenza della prigioniera, la quale, con tanto spirito e sagacità rispose a tutte le domande del monarca, che questi ne divenne appassionatamente innamorato, a segno che s'indusse a contrarre con lei un segreto matrimonio, nel 1709. La condotta di Caterina fu sì saggia, affettuosa e lodevole, che Pietro, lungi dal pentirsi di tali nozze, come per lo più avviene quando si contraggono con tanta precipitazione e disparità, se ne trovò anzi sempre più contento. I consigli e gli ajuti di questa invidiabile consorte, la quale, piena di sincera tenerezza seguivalo nelle più pericolose militari spedizioni, lo ritrassero dall'orlo del fatal precipizio, allorchè una poderosa armata turca rinserrato avealo in un angusto passo presso il *flu. Pruth*. *V. Pietro*. Dovendo adunque Pietro la sua salvezza a Caterina, ne crebbe talmente in lui l'affetto verso di lei, che, sciolto ogni ritegno, volle darle le più sublimi prove, con dichiararla pubblicamente sua sposa, nel 1712; e nel 1714, nella città di Mosca, la incoronò di propria mano Imperatrice, con la più solenne e magnifica pompa, che veduta si fosse mai. Morto che fu Pietro, Caterina venne acclamata sovrana Imperatrice di tutte le Russie, e con la saviezza del suo governo, ella si mostrò degna di regnare, dando compimento a tutte le intraprese cominciate dall'Augusto consorte, di cui seguì le principali massime talmente, che era sempre il bel genio dell'immortale Pietro che in lei si trovava alla testa degli affari. La Russia perdè, il dì 7 Maggio 1727, quest'amabile principessa, dotata d'una fermezza e grandezza d'animo, di gran lunga superiore al suo sesso, ed alla sua estrazione.

CATERINIANO. add. Agg. del vocabolario di Girolamo Gigli, composto di parole tratte dalle opere di S. Caterina da Siena.

***CATÈRY—A.** n. f. Questa voce significa per traslato Multitudine di persone. L. *Cateriva*. Ma nel suo proprio significato, era anticam. il nome della legione sacra dei Galli, come la Falange de' Macedoni. Coll'andar del tempo poi davasi tal nome negli eserciti romani ad un corpo di sei mila uomini. §. P. simil. Dicesi anche delle bestie. *Nel fruttifero autunno le folte CATÈRY di storni &c. Sannaz.* —**ARI.** n. car. m. pl. T. di antiq. Nome che si dava a' Gladiatori, che combattevano a caterve, cioè Molti contra molti. L. *Catervarii*.

***CATÈR—Z.** —o. s. m. T. geom. Linea a perpendicolare, o Raggio, che cade perpendicolarmente sopra un'altra linea, o sopra una superficie. (Dal gr. *Cathèmi* io mando giù.) L. *Cathetus*, i. i cateti di un triangolo rettangolo, sono i due lati che inchiodano l'angolo retto. §. T. di catottrica. Linea retta, tirata da un punto radiante perpendicolare alla linea riflettente, od al piano dello specchio. §. Cateto di riflessione, o dell'occhio; è una Linea retta, tirata dall'occhio, o da qualche punto in un raggio riflesso, perpendicolare al piano di riflessione, e dello specchio. §. **CATÈRO.** T. di archit. Linea perpendicolare, che si suppone passare per lo mezzo di un corpo cilindrico, come di una colonna. §. T. bot. Genere di piante, le cui antere formano un angolo retto col filamento. *—**OPLATÈO.** s. m. T. ittiol. Nome generico de' pesci; la cui altezza è maggiore della larghezza. L. *Catethoplateum*.

***CATÈTER—E.** s. m. T. chir. Nome di unó strumento chirurgico (detto anche Tenta scanalata), per lo più d'argento scannelato, e curvo, il quale s'introduce nella vescica, per farne uscire l'urina, allora quando il passaggio è chiuso da una pietra, o da' calcoli. (Dal gr. *Cathèmi* io metto dentro.) L. *Catheter*. Usasi pure questo strumento per conoscere la malattia della vescica, fare delle iniezioni, esaminare se vi è una o più pietre, e distinguere la loro grossezza. *—**ISMO.** n. ast. m. T. chir. È l'operazione d'introdurre il catetere, o la tenta scanalata nella vescica, per estrarne l'urina.

CATIB. n. car. m. mitol. maomettana. Ministro di religione mussulmana, le cui funzioni corrispondono a un di presso a quello di un curato presso i Cristiani.

CATIBÈ. n. car. m. mitol. maomettana. Dot-

tore della legge, presso i Mussulmani dell' Affrica. Giacuna delle is. Maldive ha per governatore un Catibè, che ha sotto di sè i sacerdoti delle moschee particolari. Le sue rendite consistono in una specie di decima, che vien levata su i frutti del suolo; ed in certi assegnamenti che riceve dal Re.

***CATIDRISI.** n. f. T. chir. Operazione di riporre una parte uscita fuori del suo luogo naturale. (Dal gr. *Cathidryzo* io accomodo.) L. *Cathidrysis*.

CATIGNANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ultr. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna. Conta 1400 abitanti.

***CATIGRO.** add. T. med. E vale Molto umido, e si dice della matrice, e dell' utero. (Dal gr. *Cata* giù, e *ugròs* umido.) L. *Cathygrus*.

CATILÀ, o **CATILLA.** n. di naz. ant. Popolo d' Italia, che abitava le rive del Tevere, e che prese il suo nome dal monte Catillo, ora monte di Tivoli.

CATILINA (Lucio). biog. Famoso ribelle romano, sotto il consolato di Marco Tullio Cicerone. Nato di una delle primarie famiglie patrizie di Roma, era uomo di spirito pronto, di gran coraggio, e di talenti superiori. Veggendosi ridotto in miseria, per aver dissipate tutte le sue sostanze, tramò di usurpare il sovrano potere, distruggere Roma col ferro e col fuoco, far trucidare il senato, e portar via il tesoro pubblico. Il primo suo pensiero era rivolto a fare assassinare Cicerone, contro cui avea concepito odio implacabile, per essere il medesimo stato suo concorrente al consolato, ed averlo conseguito sopra di lui. Molti giovinotti della primaria nobiltà, al par di lui miserabili per gli stravizzi e le dissolutezze, eransi ad esso collegati; e dicesi che egli loro facesse bere del sangue umano, come impegno della loro unione. Era già stato fissato il dì delle calende di Geunajo all' esecuzione del lor piano, ma per certo contrattempo l' affare dovè differirsi sino al 5 febbrajo. In questo intervallo, Cicerone, informato di tutto da Fulvia, amante di uno de' congiurati, scopri la congiura, ed accusò Catilina in pieno senato con la celebre orazione *Catilinaria*, recitata con quella veemente eloquenza, che era propria del grand' oratore, ed adattata alla pressante importanza dell' affare. Catilina nel sentire una sì forte accusa, che scopriva tutte le sue trame, si ritirò esclamando, *che estinguerebbe sotto le rovine di Roma l' incendio in cui esso veniva precipitato*. Ma Cicerone, punto intimorito dalle costui minacce, fece arrestare cinque de' principali congiurati; e strau-

golarli in carcere. Tenè in vno Catilina di giustificarsi, rammemorando l'illustre sua origine, ed i servigi prestati da' suoi maggiori. Veggendo tutti gli animi rivolti contro di lui, furioso, partì da Roma, e si pose alla testa di alcune legioni mal armate, risoluto di tutto intraprendere, o morire. Antonio, collega di Cicerone, fece marciare Petrejo suo luogotenente contro il ribelle, che si battè da disperato, ma fu vinto, ed ucciso, 62 an. av. C. C. In tal guisa perì quest' uomo, cui nella costavano i più neri attentati; ei non fu che un malandrino, meno oscuro, ma non men perfido di que' che periscono sulla forca. Vuolsi anche che già sotto la dittatura di Silla si sottraesse a forza di danaro, e per la protezione degli amici e parenti, alla pena di morte, per aver commesso incesto con una vestale, ed avere ucciso il proprio fratello. La congiura di Catilina forma il principale oggetto della bella storia lasciataci da Sallustio, traslatata in italiano da antico incognito autore, e di recente ancora da Vittorio Alfieri.

CATILINARIA. add. f. Agg. della storia scritta da Sallustio, e che ha per principale oggetto la congiura di Catilina: dicesi anche Catilinaria l' Orazione pronunziata da Cicerone, in senato, contro quel cospiratore.

CATILLO. s. m. T. di antiq. Specie di Scodella di terra cotta, che usavasi in Roma da' cittadini poco agiati, e ne' sacrificj. §. Nome di una sorta di pesce, che si pescava in Roma tra i due ponti del Tevere. Era pesce molto grasso, e perciò poco stimato da' ricchi, perchè credevasi che si pascesse delle immondizie, di cui il Tevere in quel luogo era pieno.

CATILLO. mitol. Figliuolo di Anfirao, che insieme co' fratelli Corate e Tiburto, venne in Italia, e fondò la cit. di Tibur (Tivoli). Taluni credono che fosse dell' Arcadia, e che comandasse la flotta d' Evandro. Combattè contro Enea, e uccise Jolas, intimo amico dell' eroe Trojano.

CATIMARONE, o **CANTIMARONE**. s. m. T. mar. Piccolo bastimento indiano, composto di sei in otto pezzi di legno, intralciati a foglia di cesta. Colui che lo conduce stassi a sedere nel di dentro, sopra un sedile formato di un fascio di fogliami di cocco, e voga con una pala, che ha una mezza paletta da ciascun lato. Quando spira un po' di vento, costui depona la pala, e rizza in piedi il fascio di foglie, su cui era stato a sedere, perchè gli serva di vela.

CATINA. add. f. Agg. di quel sale artificiale, che si trae dalle ceneri dell' erba sala, o
T. II.

soda, ed anche dalle felci, che serve alla fabbricazione del sapone, e del vetro.

CATINAJO. V. **CATIN**—O.

CATINAT (Niccolao). biog. Maresciallo di Francia sotto Lodovico XIV. Si segnalò colla sua prudenza, e col suo saper militare, prima nelle Fiandre, nel 1667, indi nella Savoja e nell' Italia, ove combattè contro il principe Eugenio di Savoja, dal quale però fu sconfitto parecchie volte. Morì nel 1742, nella sua terra di S. Graziano, in età di 74 anni.

CATIN—**ELLA**, —**ELLETTA**, —**ELLINA**, —**ELLÜZZA**. V. **CATIN**—O.

CATINENSE. add. mitol. Soprannome di Corere, dalla città di Catania, ove questa dea aveva un tempio, in cui era vietato agli uomini di entrare.

CATINETTO. V. **CATIN**—O.

CATIN—O. s. m. Vaso di terra cotta, di legno, di rame o d'altra materia, nel quale per lo più si lavano le stoviglie. L. *Pelvis, catinus*. §. T. de' gettatori. Recipiente, o vaso a guisa di catino di cucina, posto appie della fornace per ricevere il metallo strutto. §. — DA MURATORI. V. **TINOZZA**. §. prov. Trovare il diavolo nel catino, vale Arrivar tardi a tavola, e non trovar più nulla da mangiare; detto così da una brutta figura che si usava dipingere nel fondo del catino, per servizio di cucina. O in quest'altro: È meglio aspettar l' arrosto, che trovare il diavolo nel catino.

V. **ARROSTO**. §. **CATINO**, o **CÓNCA**. T. mar. Recinto di tavole, formato verso il davanti del bastimento, che serve per ricever l'acqua, che i cavalloni marini, e le ondato vi fanno entrare per gli sportelli. —**JO**. n. car. m. Colui che fabbrica, o vende i catini.

L. *Catinorum faber*. —**ELLA**. s. f. Vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi le mani. L. *Malluvia, malluvium*. §. Andarne il sangue a catinelle, vale Aver bisogno di prontissimo soccorso; andare con somma celerità in ruina; essere in grado disperato. L. *In proceps ruere; rem dilabi, occasionem ire*. —**ELLETTA**, —**ELLINA**, —**ELLÜZZA**. s. f. Dim. del preced. L. *Parvum malluvium*. —**ETTO**. s. m. dim. Piccol catino. L. *Catillus*. —**ÜZZA**. s. f. T. dei bottaj, e del comm. Vaso a doghe, che serve per custodire, e trasportare la carne salata. —**ÜZZO**. s. m. dim. Piccol catino. L. *Catillus*.

CÀTIO, o **CÀURIO**. mitol. Una delle divinità de' Romani, che presiedeva all'adolescenza; essa rendeva i giovani cauti, prudenti ed astuti.

CÀTO. s. m. Quella specie di pasta, o pastiglia, che, preparata con diversi ingredienti, è detta Cacciù, o Casciù.

- ***CATOBLEPA**. s. m. L. *Catoblepas*. T. di st. nat. Specie non ben conosciuta di serpente dell' Abissinia, vicino alle cateratte del Nilo; è così detto perchè va col capo, e colla bocca per terra. (Dal gr. *Cata* abbasso, giù; e *blepò* io riguardo.)
- ***CATOCHE**. n. f. T. med. Affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l'ammalato a restare nella posizione dove lo ha sorpreso. (Dal gr. *Catoche* trattenimento.) Secondo taluni *Catoche* è sinonimo di *Catatesia*.
- ***CATOCHEILO**. s. m. T. anat. Nome che vien dato al labbro inferiore. (Dal gr. *Cata* giù, a basso; e *chilòs* labbro.) L. *Catochilum*.
- ***CATODONE**. s. m. L. *Catodon*. T. di st. nat. Genere di mammiferi dell' ordine de' cetacei, così detti per avere la mascella superiore larga, elevata, senza denti, o guernita di denti corti, o nascosti quasi intieramente nelle gengive. (Dal gr. *Cata* giù, e *odis* dente.)
- ***CATOPTALME**. *V.* **CATOPTALME**.
- ***CATOGNO**. n. m. T. di archit. ant. Così chiamavansi le Camere, ed i portici a pian terreno, ed i sotterranei, ove conservavansi il vino, i frutti ed altri commestibili, che, esposti al troppo calore, si sarebbero corrotti; ed anche per godervi il fresco nel caldo più forte della state. Con questo nome vengono anche indicate le catacombe, ove gli antichi cristiani, nel tempo delle persecuzioni, si ascondevano, e vi celebravano i santi misterj. (Dal gr. *Cata* giù, e *gè* terra.) L. *Catogäum*.
- CATODORI**. geog. Luogo dell' is. di S. Maura, una delle Jonie.
- CATOLIC—O**, —**ANÉTTE**, —**HISMO**, —**ITL**. *V.* **CATTOLIC—O**, &c.
- CATOLLO**. s. m. Parte di una cosa qualsiasi. *Quando fu che Dafni se n' andasse, empiùogli la tasca di pane, e buoni catolli di carne &c. commiato gli dierono.* *Car. Long. Sof. 57.*
- CATOMIDIAE**. nitol. Il giorno della festa dei Ipercali in Roma, i sacerdoti percuotevano con fruste, fatte di striscie di pelle di capra, tutti quelli che incontravano, e particolarmente le donne, le quali credevano che tali sferzate le rendessero feconde.
- ***CATOMISMO**. s. m. T. chir. Operazione chirurgica, con cui l'omero slogato si rimette al suo luogo. L. *Catomismus*.
- CATONA (La)**. geog. L. *Columna Rhagina*. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Reggio, sulla riva dello stretto di Messina. Quivi si viene a prendere i battelli per passare a Messina, città che n'è dist. 9 miglia. Conta 4800 abi-

tanti. Presso questo villaggio si diè, nel 1675, una battaglia navale, tra il maresciallo Vivonne e gli Spagnuoli, i quali rimasero perdenti.

CATÓNE (Marco Porzio), detto il Censore. biog. Nacque 234 an. av. G. C. nel Tuscolano, o sia in Tuscolo (Frascati). Servì da giovinetto nella seconda guerra punica, sotto Fabio Massimo, e assistè, alcuni anni dopo, sotto il medesimo generale, all'assedio di Taranto. La sua saviezza, il suo valore, la sua attività e la sua eloquenza gli dieder luogo a sperare le prime cariche della repubblica, e pervenne a conseguirle tutte senz'aver mai sofferta alcuna repulsa. Fu tribuno militare in Sicilia, questore in Affrica, pretore in Sardegna, che terminò di soggiogare, e finalmente fu fatto console. Richiedendo gli affari di Spagna un uomo consolare, vi fu mandato Catone, che ridusse all'obbedienza i ribelli. Reduce da questa spedizione, il popolo gli decretò a voce unanime il trionfo, e l'importante carica di censore, che esercitò con rigore ed imparzialità, dando egli stesso l'esempio del viver sobrio ed onesto. Perseguì dovunque il lusso e la licenza, ed accusò persino il proprio collega di dilapidare il pubblico tesoro. Si oppose con ogni suo potere a coloro che volevano introdurre in Italia le belle arti, di cui si vantava la Grecia, imperocchè ei temeva che la mollezza e la corruzione non entrassero in Roma colle scienze e le lettere (*V.* **ARCAGATO** e **CARNEADE**). La sua vigilanza lo rendè sempre più stimabile a' cittadini, e quantunque la sua severità gli suscitasse alcuni nemici, che non mancarono di accusarlo, non poterono denigrare la sua innocenza con le loro calunnie. Anzi un tale odio passeggero ed inefficace non impedì che gli s'innalzasse una statua colla seguente iscrizione; *Alla gloria di Catone, che ha rimediato alla corruzione de' costumi*. Fu Catone il principal motore della terza guerra punica, e nelle deliberazioni del senato non cessava mai d'insistere per la rovina di Cartagine. Morì 148 an. av. G. C. in età di an. 86, eos la riputazione di uomo giusto, ma inflessibile ed implacabile nelle sue vendette; e la memoria di questo grand' uomo rimase talmente viva fra' posteri, che anche oggidì di uom rigido e savio, dicesi: è un *Catone*. Lasciò un gran numero di *lettere*; centocinquanta *orazioni*; un *Trattato dell' arte militare*; un altro *de rerustica*, ed una celebre opera, intitolata *le origini*, che formava una storia romana,

divisa in sette libri, il primo de' quali conteneva l'istoria de' re di Roma, il secondo ed il terzo molte particolarità sulle città d'Italia; il quarto e 'l quinto varie memorie sulla prima e la seconda guerra punica; e gli altri l'istoria della repubblica romana, sino all'epoca della spedizione di Sergio Galba nella Lusitania. Di tutti questi libri non ci rimangono che pochi frammenti. §. — DI UTICA, così chiamato, perchè morì in questa città dell'Africa (Tunisi). Era pronipote del precedente. Sino alla tenera sua età, annunziò quella inflessibile severità di carattere, cui poscia dimostrò in effetto sin che visse. La sua fermezza proveniva dall'austerità de' suoi costumi, e dal filosofico suo sistema; stoico in teorica ed in pratica, portò egli l'amore della sua patria sino al fanatismo, e la virtù sino all'eccesso. Si unì con Cicerone contro Catilina, e con Pompeo contro Cesare, dopo essersi opposto agl'intrighi di entrambi questi generali durante la loro lega, e dopo d'aver procurato di conciliarli in occasione delle guerre civili. Essendo riuscite inutili le sue premure, si rivolse egli al partito di Pompeo, cui riguardava come il difensore della repubblica, minacciata da vicina servitù dal competitore di lui. Vestì sempre a gramaglia dal primo giorno in cui cominciò la guerra civile, risoluto di darsi la morte, ove dovesse terminare in favore di Cesare, per non sopravvivere all'oppressa libertà della repubblica. In fatti, rimasta decisa la contesa dalla giornata di Farsaglia, Catone si rinserò in Utica, preparandosi ad eseguire il suo funesto disegno. Diede l'estremo addio al proprio figlio ed agli amici, dopo aver loro provato che l'uomo virtuoso era sempre libero, e l'iniquo sempre schiavo. Passò una parte della notte in leggendo il dialogo di Platone sull'immortalità dell'anima; dopo la qual lettura, essendosi addormentato, si destò sul far del giorno, e s'immerse la spada nel seno. Non essendo abbastanza profonda la ferita per farlo morire, egli lasciò cadere giù dal letto. Dal romore che cadendo fece, accorsero prima gli schiavi, ed alle grida di costoro, il figlio, gli amici, ed il medico, che il fece subito riporre sul letto, e fasciargli la piaga. Ma Catone, il quale sebbene già perduta avesse la favella, appena il medico ebbe terminato, con un trasporto, che partecipava di furore, risapri la ferita, strappò i proprj intestini, e spirò in età di 55 an., 48 av. G. C. §. — (Valerio). Poeta,

e grammatico latino, nato nella Gallia Narbonese. Aprì in Roma una scuola, a cui concorrevano discepoli da ogni parte. La sola delle sue poesie, che sia pervenuta sino a noi, è la composizione intitolata *Diva*, la quale consiste in alcune imprecazioni, che ispiravagli il suo stato d'indigenza. §. — (Angelo). Valente Medico, ed astrologo, nativo di Supino, antica città del Sannio, ora contea di Molise, nel reg. di Napoli. Fiorì nella seconda metà del sec. XV, e fu pubblico professore di filosofia e d'astronomia in Napoli, e primo medico del re Ferdinando I d'Aragona. Si distinse mercè le correzioni, ed erudite aggiunte che fece al libro delle *Pandette di medicina di Matteo Silvatico* da Salerno. A questa sua opera, che dedicò al prefato monarca, unì il Catone un ragionato catalogo de' letterati napoletani: primo esempio di una specie di dizionario biografico.

CATONIAN—o. add. Che appartiene a Catone.

—AMENTE. avv. In modo Catoniano.

CATOPH. n. di naz. ant. Popolo dell'Africa, che abitava all'occid. della gr. catterata del Nilo.

*CATŌPS—IA, *—IO. V. CATOS—IA, &c.

CATŌPTA—ICA, —OMANZIA. V. CATOTTRICA, &c.

CATŌRCIO. s. m. Chiaviatello. L. *Pessulus*.

§. Quel Legno secco che si forma presso il taglio a' tralci delle viti.

*CATŌSS—IA. n. f. T. chir. Vista corta, che più ordinarium. dicesi *Miopia*. (Dal gr. *Cata* basso, e *optome* vedere.) L. *Catopsis*. —IO. Euripide dà questo nome al tempio che Fedra innalzò a Venere presso Glaucopio, monte nell'Attica, da dove ella mirando la destrezza d'Ippolito nelle feste elensine, che celebravansi in Atene, ne arse d'impura fantasia. L. *Catopsium*.

*CATŌTRICO. add. T. med. Agg. de' rimedj, che purgano per secesso. (Dal gr. *Catotericos* che spinge all'inghiù.) L. *Catotericus*.

*CATŌTTALME. s. f. pl. L. *Catopthalmæ*.

T. di st. nat. Così chiamansi Quelle parti di un insetto dette Antenne, allora che esse sono situate vicino agli occhi. (Dal gr. *Cata* appresso, e *ophthalmos* occhio.)

*CATŌTTA—ICA. n. f. T. di ottica. È la scienza della visione riflessa, o Quel ramo della scienza ottica, che dà le leggi della luce riflessuta degli specchi. (Dal gr. *Catoptron* specchio, deriv. da *Cata* contro, e *optomai* vedere.) L. *Catoptrica*. *—OMANZIA. n. f. T. di lett. Era presso gli antichi una sorta di diviazione, con cui per mezzo delle immagini presentate dal-

lo specchio, pretendevano scoprire l'avvenire. (Dal gr. *Catoptron* specchio, e *manteia* divinazione.) Questa sorta di divinazione diceasi essere stata particolarmente in uso fra' popoli dell'Acasja, dove quelli che erano ammalati ed in pericolo di morte, calavano uno specchio attaccato ad un filo in una fontana, davanti il tempio di Cerere; poscia guardando nello specchio, se vi vedevano una faccia sfigurata di qualche fantasma, o spettro, lo prendean per segno sicuro di morte; ed al contrario, se la faccia appariva fresca e sana, ciò era presagio di certa guarigione. *—*ORO.* s. m. T. di st. nat. Nome dato ad una sorta di bombice (baco da seta), altrimenti chiamato Porta-specchio; perchè ha sopra le ali una macchia trasparente come se fosse talco o vetro, prodotta per la mancanza di scaglie sopra questa parte, circondata da più di due cerchj, e rassomigliante in qualche modo ad uno specchio colla sua cornice.

CATRAPÈSOS. s. m. Fosso così profondo, che a chi 'l guarda fa venir le vertigini. L. *Alta fovea; locus præruptus. Non ardebant calculato il sito de' burroni, l'altrezza de' macigni, e gli abissi de' CATRAPÈSOSI,* &c. *Car. lett.* 1, 7.

***CATRAGIMÈRO.** Lo s. c. Capogirlo.

CATRÀM—*E.* s. m. Specie di raga nera, cavata fuori per via di fuoco dal legno dell'abete, e del pino, e serve a spalmar le navi ed impiettare i cavi per difenderli dall'influenza dell'acqua e del sole. L. *Resina.* §. —*MINERALE.* Catrame estratto dal carbon fossile. —*ARE.* v. s. T. mar. *V. INCATRAMARE.*

CATRÈO. mitol. Uno de' figliuoli di Tegeale, e secondo i Cretesi un figlio di Minosse.

CATRIDÈSO. s. m. Ossatura del cassero de' polli, o d'altri uccellami, scussa di carne. L. *Avium sculetum. E forse vi fur già prestatì uccelli, Ch' io vidi CATRIDÈSI, e piedi, e becchi. Bart. Ben. Lib. son.* 144.

CÀTTA. s. f. Sorta d'uccello.

CATTABRICA. *B. CAR. M.* Lo s. c. Accatrabrighe. L. *Rixosus.*

CATTÀGGIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano; quivi è il celebre luogo di delizia appartenente già alla famiglia Obizzi.

***CATTÀNEO,** e ***CATTÀNO.** Voci sincopate da Capitano, o forse da Castellano (Signor di castello), ed usate in questi significati: la prima dal *Tasso*, e l'altra da *Gio. Villani*. L. *Oppidi dominus.*

CATTÀNO. *V. CATÀNEO.*

CATTÀNI. geog. Luogo della Lombard., nel Padovano.

****CATT**—*ARE.* v. s. Procacciare, acquistarsi

con lusinghe, con carezze, e modi simili. L. *Captare.* —*ARÈO.* add. T. legale. Agg. di donazione, testamento o simile, che si fa per indurre alcuno a far lo stesso per sè, o per altra persona. L. *Captatorius.*

CATTARO, o **CATÀRO.** geog. L. *Catharum,* o *Cathara.* Cit. della Dalmazia, situata, parte sul golfo a cui dà il nome, e parte sopra una roccia erta e ripida della montagna Pella, che non presenta alcun accesso. È il capo luogo del circolo che porta lo stesso nome; è dist. 42 migl. da Ragusi. Long. or. 36°, 20; Lat. settentr. 42°, 25. Credesi esser Cattaro l'antico *Ascrivium* de' Latini, sulle cui rovine fu fabbricata nel secolo VI. Sofferì in diverse epoche a motivo de' tremuoti; quello del 1563 la distrusse quasi del tutto, e quello del 1667 seppellì la maggior parte degli abit. sotto le rovine della città. Fu per lungo tempo la capit. della repubblica di Cattaro. Lodovico re d'Ungheria la tolse, nel 1366, a Tuartico, re di Serbia e di Riscia, dal quale era prima posseduta. Alcuni anni dopo fu presa, saccheggiata e quasi distrutta da' Veneziani, mentre guerreggiavano contro si Genovesi, co' quali era il re Lodovico collegato. Nel 1423, dopo essere stata qualche tempo in potere di Ladislao re di Napoli, riconosciuto dagli Ungheresi per loro Re, la città di Cattaro si diede di spontanea volontà alla repubblica Veneta, che conservolla sino al Trattato di Campo Formio, l'anno 1797, in virtù del quale fu ceduta all'Austria, d'onde, nel 1805, passò sotto il dominio francese. Caduta poscia in potere de' Russi, questi la conservarono sino alla pace di Tilsit, quando fu nuovamente ceduta alla Francia, la quale, nel 1815, dovè restituirla all'Austria, a cui tuttora appartiene. La città, che conta circa 4000 abit., è ben fortificata, e difesa dal castello S. Giovanni, innalzato 400 piedi sopra il livello del mare, e che si congiunge alla città mediante diverse opere che lo fiancheggiano, e formano una specie di anfiteatro. Nel suo porto, che è eccellente, si fa un commercio assai attivo, impiegandosi la maggior parte della popolazione, come quella del litorale, nella navigazione, e nel traffico esteso, che esercitano con grossi e miuti legni. §. — (Golfo di). Golfo del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, detto così dalla città di Cattaro, che è posta sulle sue rive. §. — (Circolo di). Provin. della Dalmazia, un tempo conosciuta sotto il nome di *Albania Veneta*; confina al settentr., ed all'or. con la Turchia eur., all'occid. e all'ostro

col mare Adriatico. La sua largh. è di 60 migl., la sua media largh. di 45, e la sua superficie di 300 migl. quadrate. La sua popolazione si fa ascendere a 40,000 anime. Questo circolo formò un tempo una repubblica, dalla quale dipendeva tutta la costa del golfo sino a Risano; ma lo Stato veggendosi inabile a pagare i debiti contratti, offerì di unirsi alla repubblica di Ragusi, a condizione che i suoi patrizij facesser parte del consiglio. Avendo i Ragusei rifiutato di accettare la repubblica di Cattaro, si offerì allora a' Veneziani, con la sola condizione che venisser pagati i suoi debiti. I Veneziani accettarono il patto, e conquistarono con tal mezzo l' Albania turca, che poscia nuovamente perdettero, fuorchè Castellanovo. Il circolo di Cattaro rimase fedele alla repubblica, sino alla sua estinzione.

CATTAROSO. *V.* CATT—AR.

*CATTEDRA—A. S. f. Luogo eminente, fatto a guisa di pergamino, ove stanno i dottori a legger lezioni, e gli oratori ad orare, e simili. *L. Cathedra.* §. Nell' uso prendesi anche per Lettura, ossia ufficio di pubblico Lettore o professore; onde Leggere in cattedra, vale Far l' ufficio di lettore. §. Poter leggere in cattedra d' una cosa, vale Esserne informatissimo, saperne parlare come per arte; esserne bene istruito. *L. Instructissimum esse, probe callere.* §. Cattedra, per Sedia pontificale. *L. Cathedra, sedes, thronus.* Sedendo Urbano quarto nella CATTEDRA di San Pietro. *Bocc. Vit. D. 10.* Di qui è detta Cattedra una festività di S. Pietro. *Il dì di CATTEDRA SANCTI PETRI fu eletto Papa Niccolò quarto. Gio. Vill. 7, 448, 4.* §. CATTEDRA. T. di antiq. Così si chiamavano i Seggi, di cui facevano uso le signore romane negli spettacoli, nel più alto ordine di gradini, che loro era stato assegnato, da un editto di Augusto; e ne' carri (*Rhedæ, o Carpentia*) in cui si facevano portare per le strade di Roma, o in campagna; erano tali Seggi, o *Cathedræ*, adorni di cuscini ricamati in oro, e di altri ornamenti distintivi. E si chiamavano *Cathedrarj* gli schiavi, il cui ufficio era di portare cotesti seggi, e di accomodarli su i carri. Gli uomini molli ed effeminati, si facevano portare sulle *Cathedræ* come le donne. Da ciò venne il soprannome di *Cathedratici* con cui Marziale li chiama. —*LEX. add.* Di cattedra, che appartiene alla cattedra, o si usa nella cattedra. *L. Cathedralis.* §. Agg. di chiesa, nella quale riseggia il vescovo, ed anche del concilio che è in essa; in questo significato ussi anche assolutam. in forma di sostantivo. §. Trovasi anche per Chiesa

parrocchiale. *Nella città si ha da cento chiese tra CATTEDRALI, badie, monasterj. Gio. Vill. 9, 258, 6.* —ANTE, —ATICO. n. car. m. Colui che sulle pubbliche cattedre legge, ed insegna le scienze.

CATTÉGAT. Lo s. c. Categat.

CATTI (Di), e CATTO (Di). avv. Col verbo *Avere*, è modo che un tempo fu comunissimo, e valeva Stimare di aver gran sorte, tenersi beato; onde Egli ha avuto di cattì, vale lo s. c. Egli ha riputato sua gran felicità; egli si stima fortunato, e simili. *Vogliono corrègger gli altri, ed han di cattì D' esser corretti. Fag. rim.*

CATTI (Francesco). biog. Valente Chirurgo lucchese, che fiorì verso la metà del sec. XVI. Fu pubblico professore di anatomia in Napoli, e ci lasciò due opere intitolate, l' una *Anatomes Enchyridion*, e l' altra *Isagogæ anatomice.*

CATTI. n. di naz. ant. Popoli possenti della Germania, che abitavano le rive del Vesper, nel paese, che oggi forma l' Assia elettorale, e si estendevano fino presso la selva *Ercinia* (la selva Nera). Le loro truppe, specialmente l' infanteria, eran reputate le migliori di tutta la Germania. Essi furono i primi a disciplinare le loro schiere, e perciò appunto gli altri procuravan sempre di averne al loro soldo. Quantunque soldati mercennarj, non lasciaron però di servire con tutta fedeltà, e ne' combattimenti talmente gli uni contro gli altri nazionali mostravansi inferociti, come se non si riconoscessero, cedendo allora l' amor patrio all' interesse che prendevano pel vantaggio di quelli pe' quali obbligati erano di guerreggiare. Druso, sotto il regno d' Augusto, Sulpizio Galba, e Lucio Pomponio, sotto quello di Claudio, che li batterono in diversi incontri, confessarono di non aver mai avuto da fare con gente più valorosa. Sotto il basso impero i Catti si divisero in due corpi, uno dei quali s' unì a' Cheruaci, e l' altro andò a stabilirsi fra' Batavi.

CATTIVACCIO. *V.* CATTIV—O (misero).

*CATTIVÀGGIO. *V.* CATTIV—O (prigioniero).

CATTIV—AMÉRE, *—ANZA. *V.* CATTIV—O (misero).

*CATTIVANZA. *V.* CATTIV—O (prigioniero).

CATTIVANZUOLA. *V.* CATTIV—O (misero).

CATTIV—AR, —ATO. *V.* CATTIV—O (prigioniero).

CATTIV—EGGIARE, —ELLACCIO, —ELLINO, —ELLO, —ELLUCCIO, *—ERIA, —EZZA, *—IRE, —ISSIMO. *V.* CATTIV—O (misero).

CATTIVIT—À, —ADE, —ATE. *V.* CATTIV—O, in ambo i significati.

*CATTIV—O. add. Prigioniero, schiavo, che

è caduto in potere del suo nemico. *L. Captivus*. §. n. car. m. Colui che è prigioniero del suo nemico. *—*ΛΟΓΙΟ*, *—*ΛΗΖΑ*. n. ast. Lo s. c. Cattività, prigionia. *L. Captivitas*. —*ΛΗΖ*. v. a. Pigliar prigioniero, far servo. *L. Manu capere*. §. P. simil. Vale Sottomettere, fare ubbidiente. *Non quelli maligni spiriti, i quali CATTIVANO in infedeltà tutti quelli i quali sono loro soggetti*. *Mor. S. Greg.* §. Cattivarsi la benevolenza d'alcuno, o cattivarsi alcuno; vale Procacciarsi la benevolenza d'alcuno, farselo amico. *L. Alicujus benevolentiam captare*. —*ΛΤΟ*. par. pass. *L. Manu captus, in servitutem abductus*. §. P. simil. *La qual buona natura oppressata, e CATTIVATA crudelissimamente, e bruttissimamente maculata*. *S. Agost. C. D.* —*ΙΤΑ*, —*ΙΤΑΔΕ*, —*ΙΤΑΤΕ*. n. ast. f. Forzata servitù, schiavitù, prigionia. *L. Captivitas*.

CATTIV—o. add. Contrario di Buono; ed è agg. d' Uomo, d' animale, e di qualsivoglia cosa, tanto fisica quanto morale, che abbia in sé alcuna qualità trista, o alcun difetto. *L. Malus*. Quindi diciamo Cattivo paese, cattiva terra, cattiva salute, cattivo vino, cattivo cavallo, cattivi versi, cattivo poeta, cattivi panni, cattive mercanzie, &c. §. Nocivo, pregiudizioso; onde dicesi Cattiv'aria, cattivi alimenti. §. Sinistro, che presagisce male, come Cattivo segno, cattivo augurio. §. Reo, malvagio, tristo, ribaldo; contrario alla Probità, alla giustizia. *L. Malus, improbus, iniquus*; perciò diciamo Cattiva intenzione, cattivo giudice, cattiva vita, cattiva lingua, &c. §. Brusco, scortese; onde Risposte cattive, cattive maniere. §. Misero, meschino, tapino, dolente, malcontento, sventurato. *L. Miser, infelix. Bocc. nov. 86.* §. Vile, abietto, male in arnese. *L. Vilis, abjectus. Bocc. nov. 79.* §. Sozzo, laido. *L. Turpis. Bocc. nov. 85.* §. Balordo, sciocco, sconigliato. *L. Fatuus, bardus. Bocc. nov. 86.* §. Manigoldo, poltrone, dappoco, gaglioffo, infingardo. *L. Iners, ineptus. D. Inf. 3.* — *Bocc. nov. 42.* §. Astuto, furbo. *L. Callidus. Bern. Or. 1, 27, 41.* §. Malinconico; onde dicesi Cattiva cera, cattivo aspetto, &c. *Bern. Or. 2, 8, 30.* §. Cattivo di nido, dicesi per accrescer forza all' espressione, e vale Cattivo di sua natura, pessimo, e incorreggibile. §. Cattiva, detto assolutam., vale talvolta Bagascia, donna da partito, meretrice. *L. Meretrix. E per certo dee aver data posta a qualche CATTIVA. Bocc. nov.* —*ΙΣΣΙΜΟ*. add. sup. *L. Pessimus*. —*ΛΑΚΙΟ*. add. pegg. *L. Vaser, callidus, improbus*. —*ΚΤΟ*. add. dim. Ma per lo più è voce di

compassione, e vale Misero, infelice, meschino, sconcolato. *L. Miser, infelix*. §. Viziato, sagace, furbicello, detto in ischerzo e per vezzi. *L. Improbus. Fir. disc. an. 50.* §. Malsano, infermiccio. §. s. m. T. de' gettatori di campane. Anello di ferro, a cui s' appicca il battaglio; così detto, perchè talvolta la ruggine che vi si genera fa crepar la campana. —*ΚΥΛΛΙΟ*. add. Pegg. del precedente. —*ΚΥΛΛΙΟ*. add. dim. Sparuto, di poco spirito, tisieuzzo, tristanuolo. *L. Invalidus, viribus imbecillior*. —*ΟΖΟ*. add. dim. Lo s. c. Cattivello nel 2do significato, cioè Viziato, furbicello, &c., detto in ischerzo, e per vezzi. *L. Vafellus, improbus*. —*ΑΜΕΝΤΕ*. avv. Contro al dovere, ingiustamente, tristamente, malamente, malvagiamente. *L. Inique, injuste, improbe*. §. Malagevolmente, con fatica, o a stento. §. Poveramente, miseramente; onde Mangiare cattivamente, vale Mangiar poveramente, con poche e grosse vivande. *—*ΛΗΖΑ*. n. ast. f. Ribaldia, tristizia. *L. Scelus, flagitium*. —*ΑΝΩΔΙΑ*. n. ast. f. Dim. del precedente. —*ΕΧΟΙΛΕ*. v. neut. Tribolarsi, tormentarsi, affliggersi. *L. Se excruciare, animo angere, vexari*. §. Tener mala vita. *L. Inhonestam vitam ducere. Poi ha seguito femmine, &c. e così CATTIVECGLIANDO perdè il suo tempo. Cron. Vell.* *—*ΕΡΙΑ*, —*ΕΡΙΑ*. n. ast. f. Malvagità, tristizia, ribaldia, perversità; oggidì meglio direbbersi Cattività. *L. Improbitas scelus*. *—*ΙΡΕ*. v. a. Render cattivo. *Essa medesima avarizia l' animo forte e vertuosissimo infermò, e CATTIVISCE. Sall. Catil. 14.* —*ΙΤΑ*, —*ΙΤΑΔΕ*, —*ΙΤΑΤΕ*. n. ast. f. Cosa trista, come: Cibo vile, e di reo sapore. *I cibi grossi, porri e cipolle, e cotali CATTIVITÀDI. Fr. Giord. 247.* §. Tristizia, ribaldia, scelleratezza. *L. Scelus, improbitas, flagitium*. §. Viltà, dappocaggine. *L. Inertia, imperitia*. §. Recarsi la cattività, in ischerzo, vale Metter la tristizia in buffoneria.

CATTIVUZZO. *V. CATTIV*—o (misero).

CATTO (Di). *V. CATTI* (Di).

CATTO. s. m. Lo s. c. Cacciù, detto altre volte Giapponica.

***CATTO**. add. (Dal verbo lat. Capere.) Preso, fatto cattivo, prigioniero. *E nel vicario suo Cristo esser CATTO. D. Purg. 20.* (Oggidì suonerebbe male, e parrebbe un barbarismo.)

***CATT**—o, *—**DI**. Lo s. c. Cact—o, —**oidi**. *V. CATTOLICA* (La). geog. Borgo degli Stati pontifici, nella legazione di Forlì, dist. 40 migl. da Rimini, posto sopra una collina, presso il mare Adriatico. Vuolsi che

il suo nome derivi dall' essersi, nel 359, sotto il papa Laborio, i vescovi cattolici, separandosi dagli Ariani, riuniti in questo luogo. §. — Cit. della Sicilia, nella provin. di Girgenti; è capoluogo di un distr., e di un cantone, e conta 7000 abitanti.

*CATTOLIC—o. add. Universale, che è speso da per tutto; ed è epiteto di Santa Chiesa, e de' suoi fedeli, o perchè essa è madre universale di tutti gli uomini, pe' quali G. C. l' ha fondata, o per esser sussistita in tutti i tempi, in tutti i luoghi, ed anche fra tutte le nazioni della terra, secondo la promessa che G. C. fece a' suoi discepoli dopo la risurrezione. (Dal gr. *Cata* per, e *olos* tutto.) L. *Catholicus*. §. Agg. di uomo, vale Religioso, pio. L. *Religiosus, pius, frugi*. §. T. form. Epiteto che si dà a Quei rimedj a' quali si attribuisce la virtù di guarire ogni sorta di malattia. §. Il Casa, nel suo Galateo, disse Cattolico per simil. d' altre religioni ancora; cioè per Colui, che rigorosamente e virtuosamente secondo quelle vivesse. *Che di vero (Socrate) fu buono e Cattolico, secondo la loro falsa idolatria. Cas. Galat. 83*. §. Vale anche Sacro. L. *Sacer*; come *Cose cattoliche. Bocc. nov. 12*. §. Detto assolut. a modo di n. car., vale Vero Cristiano, ubbidiente a Santa Chiesa. —*issimo*, —*issimo*. add. sup. L. *Piissimus, religiosissimus*. —*амѣтѣ*. avv. Con modo cattolico, piamente, religiosamente. L. *Catholicè, pie.* —*исправнѣ*. avv. sup. L. *Piissimè, religiosissimè*. —*ismo*, —*ismo*. n. ast. m. La professione cattolica, la università de' Cattolici. —*итѣ*. n. ast. f. T. eccl. Conformità d' una scrittura, e de' sentimenti di una persona con la dottrina della Chiesa cattolica, e delle persone che la professano. L. *Catholicitas*. —*оше*. add. Lo s. c. Cattolico (T. farm.), agg. de' rimedj universali.

CATTAMBAIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CATTUR—A. v. ast. f. Presura di alcuno per ordine della corte. L. *Captura*. §. Per lo Diritto che si paga a' birri per la presura. §. È talora per l'Ordine stesso, o polizza che si dà a' birri perchè arrestino uno. —*лѣ*. v. s. Il pigliare che fanno i birri, per imprigionare uno. L. *Capere, captum ducere*. —*лѣ*. par. pass. §. Usati pure associatam. in forza di n. car. *Abbino avere per la loro cattura scudi dieci dallo stesso CATTURATO. Band. ant.*

CATTÙ—A, s. f.; e per lo più —*z*. pl. Specie di strumento musicale a mano, in uso nelle bande militari, consistente in due

piattelli, comunem. d'ottone, ed a foggia di bacinelle, che si suonano picchiandoli l'uno contro l'altro.

CATULARE. add. Una delle porte di Roma, che prese tal nome (da *Catulas* cagnolino) a cagione delle cagne rosse, che quivi s'immolavano, per calmare gli ardori della Canicola.

CATULIANA. mitol. Soprannome di Minerva, a cagione di uno stendardo, che le era stato consecrato da Lutazio Catulo, celebre romano, dopo la vittoria che riportò su i Cimbri, secondo che riferisce *Plinio, lib. 34, cap. 8*.

CATULLIANO. add. di Catullo, come: *Versi catulliani*.

CATULLO (Cajo Valerio). biog. Celebre Poeta latino, nato 86 an. av. G. C. in Verona. Quantunque il più de' suoi giorni abitasse in Roma, non aspirò mai a cariche ed onori. I più molli piaceri e gli amori liberi, de' quali troppo macchiò le sue poesie, erano il solo oggetto de' suoi pensieri; onde, siccome scrisse con puro stile, ma non già con pari sentimenti, ne venne il detto: *Chi scrive come Catullo, di rado vive come Catone*. Egli fu il primo tra' poeti latini rimastici, che tanta varietà di metri usasse ne' suoi componimenti, e forse alcuni di essi furon da lui introdotti per la prima volta nell'idioma latino. Si guadagnò con la bellezza e delicatezza de' suoi versi la stima e l'affezione di Cicerone, e di altri più distinti personaggi suoi contemporanei, che tutti l'ebbero caro. Giulio Cesare, contro cui ebbe l'ardire di pubblicare alcuni satirici componimenti, se ne vendicò in maniera degna di un grand'uomo; contentandosi di una lieve scusa verbale, l'invitò quel giorno stesso a cena. Una certa Clodia (che qualche autore vuole che fosse sorella di Clodio, quel capitale nemico di Cicerone), fu la femmina, che egli più amò fra le altre, e che, sotto il nome di Lesbia, celebrò ne' suoi versi, alludendo a Saffo, che era dell'isola di Lesbo, ed i cui versi piacevagli all'estremo. Visse tutto il tempo della sua vita in povertà, e morì nell'anno 706 di Roma, 28 an. av. G. C., in età di 58 anni. La grazia, l'eleganza, la semplice naturalezza, e l'amena giovialità dello scrivere di Catullo sono tali, che a ragion vien preposto per modello. Si distinguono in particolar maniera i suoi epigrammi, ed il suo epitalamio nelle nozze di Peleo e di Teti, del quale abbiamo una versione in 8va rima del Parisotti, ed un'altra in verso sciolto di Lodovico Dolce.

**CÀTULO. s. m. Lo s. c. Catello. *V.*

CÀTULO. biog. *V.* LUTAZIO. §. — Governatore della Libia Pentapolitana, dopo la distruzione di Gerosolima. Si distinse col commettere infinite avanie ed iniquità sugli Ebrei. Sotto pretesto di sollevazione, ma in realtà per appropriarsi le loro sostanze, fece trucidare più di 5000 individui. Si servì di uno scellerato ebreo, per nome Gionata, tessitore di professione, per fare accusare e perseguitar coloro, che ei spogliar voleva de' loro averi. Inviluppò parimente in un' accusa di ribellione tremila abitanti della città d' Alessandria, e nello stesso tempo fece incolpare Flavio Giuseppe, che allora dimorava in Roma. Ma Vespasiano e Tito, a cui era cognita la morigeratezza e la prudenza di questo storico, aprirono finalmente gli occhi sulla condotta di Catulo e del suo infame complice; fecer punir con la morte l' empio Gionata, e Catulo, a cui riuscì co' suoi maneggi e col suo oro, accumulato con tante rapine, di salvar la vita; finì poco dopo i suoi giorni miseramente, consumato da lunga malattia, che gli fece soffrire i più tormentosi dolori.

*CATULÒTICO. add. Agg. che si dà a' rimedj, che guariscono con la loro virtù caustica le grandi cicatrici, e che rendono le parti, ov' esse sono, lucenti e pulite. (Dal gr. *Catalòd* cicatrizzare.) *L. Catuloticum.*

CATÙNA. geog. Grosso vill. dell' is. di S. Maura, una delle Jonie, in poca dist. dal mare.

*CATÙNO. pron. distribut. Lo s. c. Ciascheduno. *L. Quisque.*

CÀTURÌ. s. m. T. mar. Specie di navi da guerra, in uso nell' is. di Giava. Sono questi curvati, ed aguzzi nelle estremità, e portano le vele tessute d' erbe e di foglie d' alberi.

CÀTUR—LOBES. geog. ant. Cit. della Gallia Lionese, e la capit. de' Caturigi. —*LOT*, —*LODI*. n. di naz. ant. Popolo d' origine ligure, che abitava le Alpi Cozie e la Gallia Lionese, fra *Ebrodunum* e *Vapineum*. I Caturigi, secondo che riferisce Giulio Cesare, disputarono i primi, unitamente a' Centroni, il passaggio all' armata romana.

CÀTURÒ. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette pe' loro fiori disposti in una lunga spiga pendente, che fu paragonata ad una coda di gatto. (Dal lat. *Catus* gatto, e dal gr. *Ura* coda.)

CÀUCA. geog. Nome di un flu., e di una provin. della nuova repubblica di Colombia, nell' America. §. — geog. ant. Cit. della Spagna, presso gli Arevaci (Vecchia

Castiglia) a settentr. di Segovia: fu patria dell' imperatore Teodosio.

CAUCÀSZO. add. Del Caucaso, appartenente al Caucaso, nativo di quella regione, dov' è la catena del Caucaso.

CÀUCASO (II). geog. *L. Caucasus.* Gran catena di montagne d' Asia, che si estende dal mar Nero sino al mar Caspio, cioè dalla foce del Cuban sino al capo Adchieron, spazio lungo 336 miglia. La montagna, detta l' Elburz, che è una ghiacciaja immensa, è la più elevata di tutte, imperocchè si alza 46,698 piedi sopra il livello del mare. Molti fiumi scaturiscono da queste montagne, fra' quali l' Amur, la Lena, l' Ienissei, e l' Obi, che tutti fanno foce nel mar glaciale; molti altri fiumi ancora, che da' lati orientali ed australi discendono, si gittano gli uni nel mar Caspio, gli altri nel golfo Persico. Sino quasi alla loro sommità sono queste montagne coltivate, e producono frumento, vino, frutta, miele e gomma in abbondanza: vi si alleva altresì una quantità di bestiame. Questa enorme catena di montagne è abitata da sette popoli diversi: Giorgiani, Abassi, Circassi, Osseti, Chisti, Lesghi e Tartari Mongali. §. — Provin. della Russia, posta al settentr. del mar Nero, e all' occid. del mar Caspio; confina col governo di Saratof, e all' ostro con la catena del Caucaso. Questa provin., che ha una superficie di 48,800 miglia quadrate, è lunga dall' or. all' occid. 600 miglia, e larga, dal sett. all' ostro, 150. Essa formava per lo passato un governo, ma un tal titolo fu abolito con un imperial decreto (*ukase*) del 24 Luglio 1822. Dopo quest' epoca, la provin. prendè il nome dalla catena del Caucaso, dalla quale però è separata mediante una fertile pianura: §. — (Ponte del). geog. ant. *L. Caucasæ Pila.* Gola, o passo, attraverso la catena del Caucaso, che conduceva dall' Iberia nella Sarmazia. È oggi la parte settentr. della Giorgia.

CÀUCASO. mitol. Pastore, che, conducendo a pascere le sue gregge sul monte Nifate, nella Colchide, fu ucciso da Saturno, rifuggitosi in questa montagna, per sottrarsi all' effetto delle minacce di Giove, che da quel monte lo precipitò poi nel Tartaro: per onorare la memoria del pastore, il padre degli Dei volle che la montagna pigliasse il nome di Caucaso. Quivi Progne fu incatenato, e lacerato da un' aquila, ma gli abitatori di queste montagne vendicarono la morte di lui con fare aspra guerra alle aquile, snidando i loro aquiloti, e facendoli morire con ferri ardenti.

CAUCÀTE. mitol. Uno de' capi Siciliani che s'opposero ad Ercole, allorchè egli volle passare per l'isola, riconducendo i buoi che avea involati a Gerione. Ercole gli uccise tutti, ed i loro compatriotti reser loro poscia gli onori divini.

CAUCI, o **CAUCHI**. n. di naz. ant. Popolo d'origine germanica, che abitava le due rive del flu. Veser, vicino alla sua imbocatura. Questo flu. dividevalo in *Cauci Majores*, ed in *Cauci Minores*; i primi occupavano la parte settentr., gli altri la parte australe del Veser. Presso questi popoli ritirossi Gassano, allorchè i Romani lo forzarono a lasciare i Caninofati. Essi lo elessero generale, e sotto di lui si poterò a saccheggiare le coste della Belgica, e diedero molto da fare a' Romani, i quali tanta importanza misero nella guerra contro questi popoli, che una sola vittoria riportata su di essi da Publio Gabiano, diede a questo generale il soprannome di *Cauchius*.

CAUCI. T. di antiq. Nome di una moneta del basso impero; fu così detta per esser coccava come la coppa, detta *Caucus*.

CAUCONARDISTI. n. car. m. pl. st. eccles. Eretici del sec. IV, seguaci di Severo Antiocheno, e degli Acefali. Non accettavano il concilio di Calcedonia, e tradevano una sola natura in G. C. Il loro nome nacque da un luogo, in cui tennero le prime loro assemblee, secondo Baronio. *Ann.* 335.

CAUCON. geog. L. *Cauconia*. Antica cit. della Morea, ora quasi interamente distrutta. Giaceva sul flu. dello stesso nome, il quale passava ne' dintorni di Dima, e si perdeva nel Teucea. Eravi nelle sue vicinanze il monte *Chronium*, come altresì le ruine della cit., chiamata anticamente collo stesso nome.

CAUCONI. n. di naz. ant. Popoli della Pannonia, abitatori delle coste del Ponto-Eusino. Omero ne fa menzione, e gli annovera tra quelle nazioni, che venute erano in soccorso di Troja contro i Greci.

CAUDAT—o. add. vo. poet. Che ha la coda, e fig. dicesi di Sonetto, cui dopo i due quaternari e terzetti, aggiungonsi altri versi. —**ARIO**. n. car. m. Colui che sostiene l'estremità delle vesti prelatizie, detta Coda. L. *Caudataris*.

CAUDICE. s. m. L. *Caudex*. T. bot. Fusto, tronco perenne, squamoso, o corticato degli alberi, de' frutici, e de' suffrutici.

CAUDINE (Forche). geog. ant. L. *Furca Caudina*. Così anticamente chiamavasi una gola o passo dell'Appennino, detto oggidì Val di Gargano, o Forchie, o Stretto d'Arpaja, nel Princip. ulter., su i confini

T. II.

della Terra di Lavoro, nel reg. di Nap. a Benevento. Il nome di *Forche* fu dato a questa gola, perchè fu all'uscita di essa che l'armata romana, comandata da' consoli T. Veturio, e Sp. Postumio, fu forzata da' Sanniti di passare sotto il giogo, 321 an. av. G. Cristo. Ebbe il soprannome di *Caudine*, dalla cit. di Caudio (oggi Arpaja), che era situata non lungi dal luogo, ove i Romani riceverono quell'onta.

CAUDIO. geog. ant. L. *Caudium*. (in oggi Arpaja. V. l'articolo precedente) Città d'Italia, nel Sannio, presso gl'Irpinii (Princip. ulter. nel reg. di Nap.), all'or. di Benevento; divenne poscia colonia romana.

CAUDOSO. add. L. *Crotalus horridus*. T. di st. nat. Agg. di serpente americano velenosissimo, il quale, quando striscia, par che soni un campanello.

***CAUL**—E. s. m. L. *Caulis*. T. bot. Stelo, tronco delle piante erbacee, annue, o di quelle che si rinnovano dalla perenne radice; e porta le foglie, e la fruttificazione.

*—**ESCHENTE**. add. T. bot. Agg. di quelle piante, che sono munite di caule o fusti. L. *Caulisescens*. *—**IFORA**. add. f. Agg. dato da taluni alle piante che hanno fusto.

*—**IFLORA**. add. f. Agg. delle piante, i cui fiori nascono sul caule, o fusto, e non su i rami. *—**IFOLIE**. T. bot. L. *Caulifolia*.

Si chiamavano così quelle piante, i cui fusti portavano delle foglie. —**IRO**. add. T. bot. Del caule, e dicesi particolarmente delle foglie, che sono collocate sul caule, o stelo della pianta. *—**OCARPA**. add. f. Agg. di quelle piante, il cui fusto, persistente, porta frutti.

***CAULIDOME**. n. m. T. chir. Specie di frattura traversale, all'estremità di un osso lungo, simile ad un cavolo franto. (Dal gr. *Caylos* cavolo, fusto, stelo.) L. *Caulidom*.

***CAULERPA**. s. f. T. bot. L. *Caulerpa*. Genere di piante, che offrono per carattere degli steli cilindrici, orizzontali e ramosi. (Dal gr. *Caylos* stelo, ed *erpo* io serpeggio.)

***CAULESCENTE**. V. **CAUL**—E.

CAULICOLI. s. m. pl. Cavicoli, cartocci, o viticci.

***CAUL**—**IFOLIE**, *—**IFORA**, *—**IFLORA**, —**IRO**, *—**OCARPA**. V. **CAUL**—E.

CAULONIA, o **CAULON**. geog. ant. Città d'Italia, nel paese de' Bruzj, nella Calabria.

CAUNEAS. Voce, che dal tempo della infelice spedizione di M. Crasso, contro i Parti, fu tenuta per profetica, e di cattivo presagio appo i Romani. Il fatto sta, che quando quel triumviro uscì di Roma, incontrò un venditore di fichi, il quale, per far intendere che i suoi fichi erano di Cauno

(cit. della Caria), gridava reiteratamente per le strade di Roma *Cauneas, Cauneas* (sottintendendovi *ficus emite*), la qual voce, presa per un composto di queste tre: *Cave ne eas, guardati dall'andarvi*, fu creduta una profezia dell'esito di quella fatale impresa di Crasso.

CAUNO. mitol. *V. BIBLID.* §. — geog. ant. Cit. della Caria, sulla costa merid. della Doride, a' piedi del monte *Tarbelus* all'occid. del golfo di *Glaucus*. Attesi gli eccessivi calori, l'aria eravi malsana nella state, il che cagionava malattie, molto aumentate dall'abuso de' frutti, che quivi erano abbondantissimi, e molto squisiti, in ispecie i fichi. Cauuo fu patria del celebre pittore Protogene.

***CAUNO.** add. T. chir. Molle, che cedo al dito, ed è agg. di tumori; e per traslato usasi anche come agg. dell'orina non mescolata a succhi grassi e lenti. (Dal gr. *Chaynos* molle.)

***CAUNOSCENZA.** Lo s. c. Conoscenza.

CAUPO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CAUPONARIO. add. Di taverna; d'osteria. L. *Cauponarius*.

CAURIANI (Filippo Antonio di). biog. Gentiluomo mantovano, e Cavalier dell'ordine di S. Stefano. Uomo dottissimo nelle scienze, e versatissimo nell'arte medica. Dimorò molti anni in Francia, ove si trovò durante la guerra civile del 1567, e 68. Passò poi in Toscana, ove ebbe la prima cattedra di medicina teorica. Scrisse diverse opere, fra le quali le più stimate sono: 1° *Discorsi sopra i primi cinque libri di Tacito*; 2° *Un Commentario delle guerre civili di Francia*; 3° *Una Storia dell'assedio della Rocella*.

***CAURO.** n. m. T. geog. Nome di un vento, detto altrimenti Maestro, il cui soffio è molto rigido e molesto. (Dal gr. *Cayroo* io secco.) Vien dipinto questo vento in figura di un vecchio barbato, ben coperto, come per guardarsi dal freddo, e con un vaso pieno d'acqua, che egli sembra in atto di versare.

CAUS—A. n. fig. f. Origine, principio, autore, quello per cui una cosa ha essere. L. *Causa, principium*. §. Motivo, cagione, occasione. L. *Causa*. §. Quindi Dar causa, vale Dar motivo, porger cagione. §. Per Lite. L. *Lis, itis; res; causa*. (L'Alberti saviamente avverte che causa e lite non son sinonimi, avvegnachè nell'uso per tali promiscuamente s'adoperino. La causa, dice questo lessicografo, propriam. consiste nella sostanza della ragione, che uno abbia contro d'un al-

tro; ond'è che talvolta si rinunzia alla lite, e non alla causa, vale a dire Alla sostanza ed alla competenza della ragione, che si vuole esercitare.) §. Essere in causa, vale Esser presente a qualche fatto.

§. Essere in causa, vale anche Partecipare degli utili, o de' danni della cosa di cui si tratta. §. **CAUSA**, trovasi anche per Diritto. *Titolo che hanno quegli che sono nella prima causa della successione.* *Guicc. stor.* §. A CAUSA CHE. avv. Vale Perchè, per la qual cosa. *Lor. Med. Arid.* 2, 3.

—**ALTE.** add. T. di gramm. Agg. di congiunzione; quella cioè Che serve ad esprimere la cagione della cosa di cui si parla. —**ALITÀ**, —**ALITÀDE**, —**ALITÀTE.** n. ast. f. Il cagionare, la potenza, e l'azione di una causa nel produrre il suo effetto.

L. *Causalitas, ratio, causa*. —**ALMENTE.** avv. Con cagione, secondo ragione, con causa. L. *Causaliter; causa; ex causa*.

—**ANTE.** par. pres., e add. Che produce, che cagiona. L. *Giguens*. —**ARE.** v. a. Cagionare, esser cagione. L. *Efficere*. §. Por cagione, aldur cagione, incolpare. *Giunto che fu a Verona, se ne tornò indietro senza operare alcuna cosa, CAUSANDO esser restato da quelli, che &c.* *Segr. Fior. Disc.* §. Trattare una causa, una lite, arringando davanti a' giudici. —**ATO.** par. pass. §. add. Cagionato. L. *Effectus, productus*. §. In modo di sostantivo in signif. di Effetto. Il CAUSATO, almeno in certe parti, esser simile al causante. *Bocc. Com. D.* —**ATÓRE**, n. car. m. —**ATRICE.** f. Che causa, che cagiona, che è cagione di alcuna cosa. L. *Auctor, effector, m; Effectrix, causatrix*; f. —**IDICO.** n. car. m. Quegli che tratta agita, o in qualsivoglia modo difende causa giudiciale. L.

Causidicus.

***CAUSIA.** s. f. T. di antiq. Specie di cappello, in uso appo i Greci, e segnatamente fra' Macedoni. Esso era fatto di feltro, e assomigliava, nella forma, alla tiara dei Persiani. La sua tesa, molto larga, e tagliata in guisa da potersi con essa cuoprire e le spalle e le gote, per ripararle dalla influenza del sole, si alzava, o abbassava, secondo il bisogno.

CAUSIDICO. *V. CAUS*—A.

***CAUSIMOMANZIA.** n. f. T. di lett. Divinazione per mezzo del fuoco, che usavano i Magi. Se avveniva che gli oggetti combustibili, gettati nel fuoco, non abbruciassero, si riguardava una tal cosa come un felice presagio. (Dal gr. *Causimos* combustibile, e *manteia* divinazione.)

CAUSO, o **CAUSÓNE.** n. m. T. med. Febbre, che affligge d'intollerabil caldo, e di ar-

dentissima, ed inestinguibil sete, e conduce spesso alla morte. L. *Causus*.

CAUSSA. mitol. Fiume del paradiso de' Musulmani, che si trova nell'ottavo cielo. Questo fu. fu dato da Dio a Maometto, per compensarlo della mancanza di posterità. Il suo corso è lungo tanto, quanto un uomo può camminare nel tempo di un mese; le sue sponde sono d'oro puro; i ciottoli, che esso rotola, sono di perle e di rubini; la sua arena è più odorosa del muschio, la sua acqua più dolce e più bianca del latte; la sua schiuma più risplendente delle stelle, e colui che beve una sola volta del suo liquore non sente mai più sete.

***CAUSTICA.** n. f. T. geom. Curva formata dal concorso, o dalla coincidenza de' raggi di luce riflessi, o rifratti da qualche altra curva. (Dal gr. *Caio* abbrucio.) L. *Caustica*; per esempio: un raggio sia riflesso, sia rotto per una curva qualunque, dev'esser tagliato in alcuno de' suoi punti per un altro raggio somigliante, ed intinamente vicino ad esso; di più questo secondo raggio dev'esser diviso per un terzo, e così di seguito. Se il raggio è riflesso, la curva chiamasi Catacaustica, o caustica per riflessione; e se il raggio è rotto, la curva chiamasi Diacaustica, o caustica per rifrazione.

***CAUSTIC.**—o. add. T. di lett. Aduativo (abbruciante), corrosivo. (Dal gr. *Caio* io abbrucio.) L. *Causticus*. §. — T. chir. Agg. di una sorta di medicamenti estrinseci, che hanno forza adustiva e corrosiva, talmente che, quando si applicano a qualche parte vivente del corpo, incendono, scorticano e consumano la carne, e formano poi una crosta dura, od escara; ed è per questa ragione che si chiamano anche Escarotici. L. *Causticum*. §. Per traslato dicesi d'Uomo mordace, satirico, maligno. §. Curva caustica. V. CAUSTICA. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è caustico.

CAUTAMENTE. V. CAUT.—O.

CAUTÈL.—A. n. ast. f. Maniera di procedere con avvedimento e giudizio in alcuna cosa; accortezza, avvedutezza, sagacità. L. *Cautio, diligentia*. §. T. legale. Sicurezza, cauzione. L. *Cautela, cautio*. Varie sono le cautele legali. Cautela del soccio; cautela dell'augiolo; cautela derogatoria. §. Sicurezza, difesa. L. *Sicurtas*. §. Precauzione, ciò che si fa per operare con diligenza. §. Prestar cautela, vale Fare avvertito. §. Abbondare in cautela, vale Esser di soverchio guardingo, far più di quello che sia richiesto, o che sia necessario per

andar cautelato, e in sul sicuro. §. A CAUTELA. avv. Vale Per sicurezza, a ben essere, per andar cautelato. L. *Ad securitatem*. —ARE. v. a. Assicurare. L. *Securum reddere, alicui cavere*. —ARI. neut. p. Assicurarsi. —ATAMENTE. avv. T. dei forensi. Con cautela; sagacemente, accortamente. L. *Cautè*. —ATO. add. Sicuro. L. *Securus*.

***CAUTÈR.**—IO. u. m. T. chir. Apertura nella carne viva, fattavi con ferro rovente, o con fuoco morto, o con caustico, ad oggetto di produrvi una suppurazione; dicesi anche Rottorio, e Inceso. L. *Cauterium*. §. —ATUÀLE. Quel ferro, che, roventato, incende la carne, per far rottorio. §. —POTENZIALE. È il caustico. §. CAUTÈRIO, è anche un Rimedio abbruciante, che adopraasi per consumare prontamente qualche parte della carne, distruggere le carie delle ossa, levare la carne callosa, cangrenosa, bavosa e superflua, ed arrestare le emorragie. —IZZARE. v. a. Far cauterio; incendiare. L. *Cauterio inuere*. —IZZATO. par. pass.

***CAUTÈRO.** Lo s. c. Cauterio.

CAUT—ISSIMO, —ISSIMAMENTE. V. CAUT.—O.

CAU—TO. add. Accorto, pensato, sagace, prudente, guardingo, ritentuto, avvertito, riserbato, circospetto; il suo contrario è Inosato. L. *Cautus, prudens*. §. Assicurato con cauzione, assicurato di non perdere. §. Quindi Far cauto, oltre il significato di Rendere altri accorto e guardingo, vale altresì Assicurare, dare sicurtà. —RISSIMO. add. sup. L. *Cautissimus*. —TAMENTE. avv. Con cautela, accortamente, sagacemente, avvedutamente, prudentemente, giudiziosamente. L. *Cautè*. —RISIMAMENTE. avv. superl. L. *Cautissimè*. —ZIONE. n. ast. f. Precauzione, prudenza, cautela. L. *Cautio, diligentia*. §. Accortezza, sagacità. §. T. legale. Cautela, sicurtà. L. *Cautio, cautela*. §. Mallevadore; colui che rende sicurtà per altrui. §. —GIURATORIA. Quella che si dà con giuramento di osservare la promessa. §. Dar cauzione, vale Assicurare con mallevadore, o simili. §. Far cauzione, vale Promettere per altrui; che anche dicesi: Entrar mallevadore.

CAV—A. (da *cavare*) s. f. Buca, fossa. L. *Fovea, fossa*. §. Cautina, o camera sotterranea, cioè Luogo sotterraneo, o nascoso. L. *Cella, cava, caverna, specus*. §. Quel luogo dove si formano, e donde si cavano i metalli, i minerali, i uarmi, ed altre pietre preziose, miniere, vena. L. *Fodina, metallum*. §. P. met. Dicesi di Cosa, di cui sia abbondanza. *Tao. Dav. ann. 6, 420*. §. Cava, per Quella sotterranea scavazione di terreno, che si fa negli assedi, e che oggi più comunem. dicesi Mina. L.

Cuniculus. Le mine degli antichi si facevano inoltrandosi sotto terra, e scavando, e distruggendo i piedi della muraglia, o dell'opera che si voleva abbattere, sostenendola con puntelli di legno. Finita la cava, si abbracciavano, o si gettavano abbasso i puntelli, e si rovinava l'opera.

V. MIRA. §: Cava, per la Profondità del luogo scavato. *Faccia una fossa di cava di venti, o venticinque braccia*. *Cresc. §*. Per lo Spazio terreno de' teatri. *Volendo e sforzandosi il senito di edificare la cava del teatro, con gravissima e costumatisima diceria il vietò*. *S. Ag. C. D. 1, 31. §*. T. anat. Tronco, nel quale si uniscono tutte le vene. §. Cava. Add. f. di Cavo. *V. CAVO*. — *ERILLA*. s. f. dim. Piccola buca, bucherattola. *L. Fossula, scrobs*. — *ERDZOLA*. s. f. dim. Piccolissima cava, cavernuzza. *L. Cavernuda, parva fovea*. §. fig. Vale Bucolino, o bucherattolo. *L. Parvulum cavum*.

CÀVA. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Lomellina, dist. 20 migl. da Mortara. §. —. Cit. del reg. di Nap., nel Princip. ultr., e nel distr. di Salerno, in mezzo alla deliziosa valle del monte Fenestra, dist. 28 migl. da Nap. Long. 32°, 20'; Lat. 40°. È sede di un vesc. dipendente dalla S. Sede, e la cui giurisdizione si estende altresì sulla cit. di Sarno. Conta 24000 abitanti. Cava fu fondata nel 1080 da un abate dell'insigne e magnifico monastero, che tuttora esiste alla dist. di un migl. dalla città. Quest' abate, per nome Pietro, vi raccolse i cittadini qua e là dispersi nelle grotte, o cave del monte Mettelliano, dove erano stati costretti a rifugiarsi, da che fu distrutta l'ant. cit. di Marcina da Genserico re de' Vandali. §. —. Nome di una delle isole componenti l'Arcipelago delle Orcaidi; al sett. della Scozia.

CAVABOLLETTE. *V. CAV—ARE*.

CAVACURTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CAVADENTI. *V. CAV—ARE*.

CAVÀDO, o *CAVÈDO*. geog. Fin. del Portogallo.

CAVAFÀSCO. *V. CAV—ARE*.

CAVÀGLIA. geog. L. *Caballiacum*. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, con 1500 abitanti.

CAVAGHÈRA. geog. Vill. della Lombard., nel Pavese.

CAVÀGN—O. s. m. Cesta, o cestone; panier. *L. Cista*. *Ed io, che mai non chieggo per guadagno, Ma per bisogno, E ch' a voi darai d'erbe un pien cavàgno, &c.* *Bin. rim.* — *UOLO*. s. m. Canestro, che si mette alla bocca delle bestie, per impedire che mangino quando si trebbia.

CAVÀZZA. } geog. Villaggi della Lombard.:
CAVAJON. } il primo nel Padovano; il se-
CAVAJÓNE. } condo nel Veronese; e il terzo nel Milanese.

CAVÀLA (La). geog. L. *Neapolis*. Cit. marit. della Turchia eur., nella Romelia; e nel sangiacato di Salonico, sulle rive settentr. del golfo di questo nome.

CAVÀLCA (A). avv. Col v. Fare, o ginoccare; dicesi d' Un ginoco fanciullesco, che si fa con noccioli, che si tirano, finchè uno resti sopra d' un altro.

CAVÀLCA (Fra Domenico). biog. Uno de' più eruditi Religiosi domenicani del sec. XIV. Nacque in Vico Pisano, nella Toscana, e fu contemporaneo, ed intimo amico di Dante. Nulla si sa che meriti esser narrato della vita di quest' uomo sapientissimo; molte cose però potrebbero dirsi, se, menzionando le numerose sue opere, enumerar si volesse i sommi pregi di queste, sì per la sublimità de' soggetti che trattano, sì per l' eleganza e purezza con che sono scritte, e per cui tutte faron dall' Accademia fiorentina ascritte nel novero de' primarj testi di lingua. Tali opere sono: 1° *Disciplina spirituale*: 2° *Trattato dei frutti della lingua*: 3° *Medicina del cuore*: 4° *Trattato della Penitenza*: 5° *Pungilingua*: 6° *Specchio della croce*: 7° *Trattato della pazienza*: 8° *Trattato de' vizj e delle virtù*: 9° *Trattato delle trenta stolizie dell' uomo*: 10° *Esposizioni del simbolo degli Apostoli*: 11° *Rime*: 12° *Versione degli Atti apostolici*.

CAVALC—ABILE, — *AMÈSTO*, — *ÀNTE*. *V. CAVALC—ARE*.

CAVALCANTI (Guido). biog. Rinomato Filosofo, e poeta del sec. XIII. Nacque di una nobile e possente famiglia di Firenze. Fu allievo di Ser Brunetto Latini, e condiscipolo e grande amico di Dante, il quale moltissime volte ne fa menzione nelle sue opere, e, nominandolo quasi sempre *Guido da Fiorenza*, lo chiama Primo fra' suoi amici; il che per altro non mostrò con fargli l' onore di collocare fra gli Epicurei *Cavalcante de' Cavalcanti* di lui genitore. Alcuni scrittori di quei tempi, fra' quali il Boccaccio, dipingon Guido quale ateo; quantunque dalle poche opere, che di esso ci sono rimaste, non si può trarre argomento sicuro nè in bene nè in male circa una tale imputazione. Morì nel 1306. Scrisse sonetti e canzoni, e fra queste, quella *sulla natura dell' amore* fu tanto celebre, che i più chiari ingegni, e per sino il beato Egidio Colonna, s' impegnarono ad illustrarla co' loro comentii. Compose anche in prosa le *Regole per*

scrivere. §. — (Bartolommeo). Nacque 503 in Firenze di nobile famiglia, la quale era quella del precedente. Nella gioventù, a motivo de' disturbi intestini della sua patria, dovè trattar più le armi che i libri; e nella guerra de' Fiorentini o i Medici, ei fu sempre del partito contrario. Non fu però mai esule dalla sua patria: solamente nel 1537, dopo l'espulsione del duca Alessandro, e dopo l'ascesa al trono di Cosimo, egli credè bene di ritirarsi fuori della Toscana. Passò prima in Francia, presso il cardinale Ippolito d'Este, il quale l'incaricò d'importanti affari, e dopo di aver servito il re di Francia. Quindici anni dopo, fu molto caro al papa Paolo III, che parimente l'impiegò in varie negoziazioni d'importanza, quali si regolò sempre con molta onestà ed integrità, e diede a vedere che non incontrò la sua abilità per gli affari politici. Ma il suo genio per gli studj delle belle lettere, non lo abbandonò, e però negli ultimi anni di sua vita si ritirò in Padova, per quivi godere di un onore, e cessò di vivere nel 1584.

Le sue principali opere sono: *la guerra di Cleone, divisa in 7 libri; Trattato degli ottimi regolamenti delle repubbliche antiche e moderne*; e traslatò dal greco l'italiano *La castramentazione* di Erodoto.

—**ANDARE**. v. a. Andare a cavallo, far cavalcare. L. *Equitare*, equo inquit. §. P. simil. dicesi dell'Esser sopra un cavallo, dove si stia su a cavalcare, come si fa il cavallo. *Andare a cavallo*, o a bardosso. *V. Andare a cavallo*, e *Andare a cavallo*. §. Cavalcare, Maneggiare il cavallo. L. *Equitare*, dicesi Imparare a cavalcare; sapere, &c. §. Vale anche Scorrere a cavallo per Saccheggiare, e talvolta Scorrere assolutamente coll'esercito il paese nudo. L. *Depopulari*. §. P. met. Scorrere a cavallo con armata navale. *Le armate del mare, innanzi che insieme trovino, si occorrono altre, e non le cose*. *Matt. Vill. 4, 22*. §. Dicesi di molti Cavalcare il pulpito, per Predicare; ma una tal maniera di predicare, debbesi schivare, come in del sacro ministero di porger a' popoli la parola di Dio. §. T. de' costruttori di edifici, e dicesi per esprimere La situazione de' pezzi di legno, che posano gli altri sopra gli altri. §. fig. Vale Sopraffare, li sopra, signoreggiare. L. *Inequitare*, per simil. dicesi Del mare che sovrastare le rive. §. Cavalcare per Congiungersi

carnalmente; è modo da lasciarsi al Boccaccio, ed a simili poco onesti scrittori. L. *Inequitare*. §. prov. Chi cavalca la notte convien che riposi il giorno; vale Che il corpo ha bisogno di qualche riposo. §. Cavalcar la capra, vale Lasciarsi dare, o darsi ad intendere una cosa per un'altra, come chi cavalcasse una capra, credendo che fosse un cavallo. —**ANDARE**. add. Che può cavalcarsi. —**ANDARE**. n. ast. v. m. L'atto del cavalcare; cavalcata. L. *Sessio in equo*. —**ANDARE**. add. Che cavalca. L. *Equitans*. §. In forza di n. car. Colui che guida, stando a cavallo, la prima coppia de' cavalli delle mute. L. *Auriga ante equitans*. §. Campo cavalcante, per Cavalleria. §. Cavalcante, add.; dicesi anche Delle bestie che possono esser cavalcate. *In bestie non cavalcanti, massime nelle minute, più che nelle grosse sia avventurato*. *Zibald. Andr. 7*. —**ANDARE**. n. ast. v. f. L'atto del cavalcare. L. *Sessio in equo*. §. n. coll. Truppa, o moltitudine d'uomini adunati insieme a cavallo, sia in campagna, sia in città. L. *Equitatus, us; equitatio; equitum manus*. §. Per Fazione, o scorreria d'uomini armati a cavallo. L. *Equitum incursum*. §. Far cavalcata, vale Muovere milizia a cavallo. —**ANDARE**. par. pass. §. add. Armato a cavallo. —**ANDARE**. s. m. Luogo rialto, fatto per comodità di montare a cavallo; oggi dicesi più comunem. *Montatojo*. L. *Scala*. —**ANDARE**. n. car. m. Colui che cavalca. L. *Equitator*. §. Maestro dell'arte del cavalcare; cavallerizzo. L. *Equiso; equitandi magister*. §. Soldato a cavallo. L. *Eques, itis*. —**ANDARE**. s. f. Bestia da cavalcarsi; dicesi principalm. del cavallo. L. *Equus*. —**ANDARE**. add. Atto a potersi cavalcare. §. Vale anche Cavalleresco, cioè Cavalleresco, come: *Fatica cavalleresca*. *Matt. Vill. 4, 22*. —**ANDARE**. add. Lo s. c. Cavalleresco.

CAVALCARELLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, presso la estremità occid. del lago di Garda.

CAVALCARELLA. —**ANDARE**, —**ANDARE**, —**ANDARE**, —**ANDARE**. *V. CAVALCARE*.

CAVALCARELLA. s. f. Arco, o altro, a somiglianza di ponte, da una parte all'altra sopra alla via, per lo più fatto ad uso di passare da una all'altra casa. L. *Arcus super viam*.

CAVALCHERESCO. —**ANDARE**. *V. CAVALCARE*.

CAVALCHERESCO. v. neut. Accavalciare, stare a cavalcioni. L. *Inequitare*. —**ANDARE**, —**ANDARE**. *V. A CAVALCIONE, e A CAVALCIONI*.

CAVALLEGGERE. —**ANDARE**, —**ANDARE**. Lo s. c. Cavalleggeri. —**ANDARE**, —**ANDARE**. *V. CAVALLO*.

CAVALERA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

CAVAL—ERÀTO, —ERÈSSA. *V.* CAVAL—IERRE.
 CAVALÈSE. geog. Borgo del Tirolo, nel circolo di Trento, capoluogo della valle di Fiemme, presso la riva destra dell' Avisio.
 CAVAL—IÈRA, —IERRÀTO. *V.* CAVAL—IERE.
 CAVAL—IÈRE, e *—IÈRO. (da cavallo) n. car. m. Colui che cavalca; cavalcatore. *L. Eques, itis.* §. Soldato a cavallo. *L. Eques.* §. Anticam. si distinguevano due sorte di soldati a cavallo, cioè Cavalieri ad elmo, e Cavalieri di cavallate, così detti dal nome della specie della milizia, nella quale ei militavano. §. Cavaliere, si disse talora anche per Soldato in generale; come Cavalleria s' usò per Milizia. *L. Miles, itis.* §. E fig. l' usò il Boccaccio nell' istesso modo che egli usò oscenamente il verbo Cavalcare. §. CAVALIÈRE. Colui che è ornato di alcuna dignità di cavalleria (nel terzo significato). *L. Eques.* I Cavalieri erano un tempo di quattro specie, cioè: i Cavalieri bagnati, i Cavalieri di corredo, i Cavalieri di scudo, e i Cavalieri d' arme. I Cavalieri bagnati si facevano con grandissime cerimonie, e conveniva che fossero bagnati, figurando con ciò la lavanda da ogni vizio. I Cavalieri di corredo eran Quelli che con la veste verde bruna, e con la dorata ghirlanda, pigliavano la cavalleria. I Cavalieri di scudo eran fatti cavalieri, o da' popoli, o da' signori, e andavano a pigliar la cavalleria armati, e con la barbata in testa. I Cavalieri d' arme, in fine, eran quelli che in mezzo alla battaglia ricevevano il grado di cavaliere. Tutti poi erano obbligati alla osservanza di molte cose, che son da vedere presso gli scrittori. *V. ORDINE.* §. Appo gli antichi romani, l' ordine de' cavalieri era il secondo dopo quello de' senatori. Esso traveva la sua origine da' 300 giovani, de' quali Romolo formò la sua guardia, e che furon detti *Ceteres*. Alcuni autori hanno scritto che eranvi in Roma due ordini di cavalieri, uno militare, cioè la cavalleria degli eserciti; l' altro civile, vale a dire il corpo intermedio tra il senato ed il popolo. Per esser ricevuto nell' ordine equestre bisognava una rendita di 4000 grandi *scsterzj*, vale a dire una somma che equivaleva a 80000 delle nostre lire. Il distintivo de' cavalieri era un anello d' oro, in cui d'ordinario inserivasi una pietra incisa, che serviva di sigillo. §. Far cavaliere, vale Conferire il grado, e la dignità di cavaliere; e Farsi cavaliere, vale Prendere un tal grado. §. Da questo titolo di dignità, si chiama anche cavaliere Qualunque personaggio, che viva cavallerescamente, alla grande, con lustro, e da gen-

tiluomo, e talvolta s' estende in fino a' Re. *L. Vir nobilis, patricius.* §. —DI CÔRTE. Vale Uomo di corte; ministriere. §. —D' AMÔRE, o —SERVÈNTE, e —D' ALCUNA DONNA. Vale Amante. §. —D' INDUSTRIA. Dicesi per dispreggio d' Uom che campa a spese altrui, scroccando quel ch' e' può. §. Cavalieri erranti, diconsi da' romanzieri, Quelli di un immaginario ordine di cavalleria, che per istituto dovean difendere gli oppressi, e proteggere specialmente le donne. §. Cavaliere, si chiamò anche il Notajo, o l' attuario del podestà, del vicario o del commissario, come altresì l' ufficiale, o bargello, dell' esecutore. *Bocc. nov. 27. — Fr. Sacch. nov. 49. — Matt. Vill. 41, 52.* §. E cavaliere s' usò talvolta anticamente in significato di Giustiziere, o carnefice. *Monta sul corsiero, e corri al luogo della giustizia, e di' al cavaliere se Giovanni Segna non ha morto, lo rimèni a me. Franc. Sacch. nov. 490.* §. Cavaliere. Uno de' pezzi del giuoco degli scacchi, che anche si dice Cavallo, la cui mossa si fa come per salti. §. Cavaliere, dicesi ad una Eminenza di terreno, che nelle fortezze avanza sopra a tutte le muraglie, fatta per iscoprire da lontano, ed offendere coll' artiglierie. *L. Locis eminens.* §. Onde, Essere, porre, stare a cavaliere; vale Essere, &c. al di sopra, essere a vantaggio; e fig. Essere superiore, o avanzare il compagno. §. Di qui anche Esser a cavaliere, dicono i cacciatori Quando veggon la lepre a covo, volendo dire, che Chi ha cane in guinzaglio, s' accomodi a vantaggio ne' luoghi più alti. §. Cavaliere. T. ornitol. Sorta d' uccello, altrim. detto Imantopo. §. Sprone di cavaliere. Sorta di fiore, detto anche Fior cappuccio. §. Cavalieri, diconsi nelle cartiere Quei ritti che tengono in guida le stanghe de' mazzi. §. CAVALIÈRE. add. Nobile, di condizione cavalleresca. *L. Equestris.* —EGGIÈRE, —EGGIÈRO, o —LEGGIERE, —LEGGIERO. n. car. m. Soldato a cavallo, armato di leggieri armature. Chiamasi in alcuni luoghi Cacciatore a cavallo. *L. Velles, levis armatura eques.* —ERÀTO, —ERÀTO, —LIERÀTO. n. ast. m. Dignità del cavaliere, ordine cavalleresco. —ERÈSSA, —IERRÈSSA, —LIERÈSSA. n. car. f. Moglie di cavaliere, gentildonna. *L. Matrona.* (Avverte la Crusca, che queste voci per lo più usate sono in baja, ed in ischerzo, al par di Dottoressa, medichezza, ed altre simili; non essendo questi regolarmente gradi, nè ufficj da donna. L' Alberti opina in contrario, seguendo il Salviati, il quale, notando lo sbaglio della Crusca, sostiene

tali voci non sien nomi detti per
 rzo. Non è da supporre che a' nostri
 uno siavi che voglia opporsi al savio
 timento della Crusca.) §. Cavaleresca
 alieressa, si dissero pure per Mona-
 li un particolare istituto. —IERA. n.
 Lo s. c. Cavaleresca; nel signif. di
 ie di cavaliere. §. CAVALIÈRA (ALLA).
 Diceasi di una Foggia di parrucca, for-
 chè fu usata da' cavalieri. —IERÒTTO.
 n. m. Gran gentiluomo, uomo di alto
 . L. *Primus, atis*. —LERÈSCA (ALLA).
 ALLA CAVALLERESCA. —IERÈSCO, —LE-
 . add. Da cavaliere, di cavaliere,
 ente a cavaliere; nobile; generoso.
 obilis, generosus, ingenuus. —IERE-
 RENTE, e —IERESCAMENTE. avv. Alla
 leresca, a guisa ed a modo di cavalie-
 n maniera propria di cavaliere; no-
 nte, generosamente. L. *Ingenue,*
osè, militanter. —LERIA. n. coll. f.
 ia a cavallo. L. *Equitatus, us*. §. Si
 nche per Guerra, e milizia assolutam.,
 senso proprio che in metafora. *Mae-*
2, 28, 2. —*Morg. S. Greg. 8, 4*.
 r Bravura in arme. L. *Virtus milita-*
renuitas. §. Per Cavalierato; grado e
 à di cavaliere. L. *Equestris dignitas*.
 r la Funzione di fare, o' armar cava-
Fatta la coronazione e la CAVALLERIA
Stor. Pist. 206. §. Portar sua cavalleria,
 . Mantener la sua qualità di cavaliere,
 rsi nobilmente. §. Romanzi di cavalle-
 riconsì i Romanzi, che narano le favo-
 rodezze, e gli amori de' cavalieri erranti.
 TRI. L. *Equites*. Linn. T. di st. nat.
 delle sei famiglie di farfalle, che ha
 rginie esterno delle ali superiori, o
 rrie, più lungo dell' interno; le an-
 spesso filiformi.
 LIÈRI. Lo s. c. Cavaliere.
 TRI (P. Bonaventura). Celebre Mat-
 tico di Milano, ove nacque nel 1598,
 mporaneo ed amicissimo del Castelli,
 celli e Galilei. Nell' anno 1629 gli
 e conferita la cattedra di professore
 urio di matematica nell' università di
 na, ove morì nel 1647; pubblicò le se-
 ni pregiatissime opere: 1° *Trattato delle*
ni coniche, o sia *Lo specchio ustorio*;
irectorium generale Urano-Metricum,
La Trigonometria; 3° *Geometria*
isibilibium continuarum nova quadam
ze promotà; 4° *Centuria di varj pro-*
 i, per dimostrare l' uso e la facilità
 ogaritimi nella *gnomonica, astrono-*
 e *geografia*, &c.
 RÒTTO. V. CAVAL—IERE.
 —A, —ÀCCIO, —ÀJO, —ÀRA. V. CA-
 —O.

CAVALLÀRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 nel Mantovano.
 CAVALL—ARMÀTO, —ÀRO. V. CAVALL—O.
 CAVALLÀRO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
 CAVALLÀSCA. } Vcd.: il primo nel Vicen-
 tino; il 2do nel Comasco.
 CAVALLÀTA. V. CAVALL—O.
 CAVALLÀTURA. n. coll. f. Chiamano gli archi-
 tetti, ed i muratori, Tutto il legname
 de' cavalletti da terno, e l' arte di disporli
 con la debita maestria.
 CAVÀLLE. vo. sarnese. Lo s. c. Cavalle. V.
 CAVALLEGGIÈR—E, —O. V. CAVAL—IERE.
 CAVALLÈCCIO. V. CAVALL—O.
 CAVALLER—ESCAMÈNTE, —ÈSCO, —ÈSSA, —LA.
 V. CAVAL—IERE.
 CAVALLER—ÌZZA, —ÌZZO. V. CAVALL—O.
 CAVALLER—MAGGIÒRE. geog. Borgo del Pie-
 monte, nella provin. di Saluzzo, presso
 la riva sinistra della Maira.
 CAVALLÈTTA. s. f. L. *Locusta*. T. di st. nat.
 Una delle cinque famiglie del grillo, del-
 l' ordine degli ortopteri, la quale ha le
 mascelle forti; quattro zanne filiformi; le
 ali penzole, delle quali le inferiori ripie-
 gate; i piedi di dietro saltatorj; le anten-
 ne setolose; la coda semplice; due unghie
 in tutti i piedi. Questi insetti brucano le
 foglie delle piante, e si trovano talvolta
 in alcuni paesi in tanto numero, che il
 loro volo oscura i raggi del sole. Diceasi
 anche latinamente *Locusta*. §. Diceasi anche
 per Inganno, o doppiezza; onde Fare una
 cavalletta a uno, vale Ingannarlo con dop-
 piezza e astuzia. L. *Aliquem astute deci-*
perere. §. Cavalletta. Macchina di grosse ed
 alte travi, per uso di tirar cose di eccedente
 peso, le quali cose Vitruvio chiamò *Co-*
losicitera, siccome diconsi Colossi le gran-
 dissime statue. §. T. mar. Lunga corda,
 che serve a' battellanti per rimontare i bat-
 telli sopra i fiumi; diceasi anche Alzaja.
 CAVALLETT—ÀNO, —O. V. CAVALL—O.
 CAVÀLLICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 nell' Udinese.
 CAVALLIERÀTO. V. CAVAL—IERE.
 CAVALLINA. V. CAVALL—O.
 CAVALLINA. geog. Castello del gr. duc. di
 Tosc., in una vega pianura, all' ingresso
 del Mugello, sulla strada che da Firenze
 conduce a Bologna.
 CAVALLINI (Pietro). biog. Pittore e scultore
 romano, fu discepolo del famoso Giotto
 nella prima metà del sec. XIV. Un cro-
 cifisso da lui dipinto nella chiesa di S.
 Paolo di Roma, era la sola opera che ci
 rimaneva di quest' artista, ma che anch' es-
 sa perì insieme con quella Basilica incen-
 diata, pochi anni or sono.
 CAVALLINO. V. CAVALL—O.

CAVALLINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella proviu. di Venezia.

CAVALLIVENDOLO. V. CAVALL—O.

CAVALL—O. s. m. L. *Equus caballus*. Linn.

T. di st. nat. Animal mammifero, che ha sei denti anteriori in ciascuna mascella; i superiori ritti e paralelli; gl' inferiori più prominenti; i canini solitarij; e distanti sì dagli anteriori che da' molari; i piedi con un' unghia solida, tra le gambe posteriori due poppe. Quest' animale, è uno de' più utili all' uman genere, e dei più docili alla volontà dell' uomo, imperocchè non solo lo porta sul dorso, ma si fa pur caricare di qualunque peso, e tira altresì i carri, le carrozze, &c. Onde dicesi Cavallo da sella, o da basto, da soma, da carrozza, da vettura, &c. Dicesi anche Cavallo turco, arabo, barbero, andaluzzo, inglese, normanno, &c., per dinotare di qual razza sia l' animale. Destriero, corsiero, corridore, palafreno, chinea, ronzino, sono tutti sinonimi di cavallo, la cui femmina dicesi Cavalla, o giumenta, ed il loro parto Puledro. La pelle del cavallo dicesi Mantello. Il pelo lungo, che gli pende dal collo, si chiama Crine, o criniera. La voce del cavallo è il Nitrire. Il cavallo ambia, galoppa, trotta, corvetta, va di portante, e di trapasso. Egli s' inpena, fa scappata, ombra, trae calci, si sfrena, si sferra, s' incapestra, &c. Avvi poi un infinito numero di aggiunti, o sieno epiteti, che soglion darsi al cavallo, per indicare o il colore del suo mantello, o qualche qualità particolare buona, o cattiva dell' animale; quindi dicesi per esprimere il colore: Cavallo bajo, bajo bruciato, bajo chiaro, bajo focato, bajo dorato, bajo lavato, bajo scuro, castagnino, o castagno; cavezza di moro, falbo, leardo, leardo moscato, leardo pomato, leardo rotato; pezzato, pomato, o pomellato, rabicano, sauro, o soro, stornello, &c. I pregi, i difetti, ed alcuni segni distintivi, s' esprimono cogli epiteti di Nobile, generoso, forte, riposato, stallio, sicuro, destrato, vizioso, inchiodato, inguidalescato, indomito, ombroso, restio, ritroso, sboccatto, sgroppato, scarico di collo, scarico di gamba, duro di bocca, calzato, balzano, stellato, sellato, sfacciato, &c. Dicesi Addestrare un cavallo, scozzonarlo, domarlo, affrearlo, sellarlo, imbrigliarlo, cavalcarlo, ammetterlo, o mandarlo alla giumenta. §. I mitologi greci insegnavano che il cavallo non era stato creato insieme cogli altri animali in principio del mondo, ma che era opera di Nettuno, il quale, contendendo con Minerva del merito di fare agli uomini il più utile dono, colpì

la terra col suo tridente, e ne fe' uscire un bel cavallo (Minerva produsse l' Olivo); e Virgilio, invocando il dio del mare al principio delle Georgiche, rammenta il gran dono che egli avea fatto all' uomo. E siccome Nettuno nell' istesso tempo che dalla terra fe' nascere il cavallo, comandò che dal fondo del mare si alzassero quelle torri galleggianti, dette navi, così il cavallo era un simbolo della navigazione, e credevasi che col sacrificio di un cavallo alle divinità del mare e de' fiumi, si potesse renderselo propizie. Quindi Mitridate, per rendersi favorevole il mare fecevi precipitare un carro a quattro cavalli; Erse immolò un cavallo allo Strimone, avanti di traversarlo, per andare in Grecia; Tiridate ne offerì uno all' Eufrate; e Giulio Cesare avanti di passare il Rubicone consacrò a questo fin. alcuni cavalli, che egli poi abbandonò a sè stessi ne' pascoli dei contorni. Appo i Romani, il cavallo era simbolo della guerra, ed era consacrato a Marte, come il più atto al combattimento; ed ogni anno gliene immolavano uno nel campo di Marte. I cavalli pascolanti dinotavano la pace e la libertà. Non trovansi mai cavalli ne' geroglifici degli Egizj, nè tampoco gli autori profani, che parlan degli antichi egizj, fanno menzione di quest' animale, il che farebbe credere, che il cavallo fosse straniero a quella celebre nazione. Aggiungasi che nessuno degli antichi, che scrissero sulla scienza veterinaria, ha fatto menzione d' una razza egizia; ed in fatti i cavalli che si vedono presentemente nell' Egitto, sono tutti di razza araba. §. Andare, essere, stare a cavallo; vale Cavalcare, andare portato dal cavallo; e per met. dicesi d' Ogni altra cosa che s' accavalli. L. *Equitare*; *equo insidère*. §. Quindi A cavallo, *assolutam.*, vale A cavalcioni. §. Essere a cavallo, dicesi anche Degli uccelli di rapina quando hanno colta la preda, e tengonla fra gli artigli; e fig. vale Esser felice. §. Essere, o stare a cavallo, o Esser sopra un cavallo grosso; vale per met. Avere il di sopra; esser con vantaggio di chechè sia, tenersi per salvo e sicuro, essere in salvo; avere ciò che si desidera, e simili. L. *In tuto esse*. §. A CAVALLÒ! Voce di comando militare nella cavalleria, per cui si fa intendere ai soldati, che debbon montare a cavallo; la qual voce s' esprime talvolta con una sonata di tromba. §. A CAVALLÒ A CAVALLÒ. avv. Vale In fretta, di volo. §. Fare cbechessia a cavallo; dicesi del Fare una cosa in fretta, senza essere all' ordine, all' improvviso. §. Stare, o essere a cavallo del

licesi dell'Esser pronto a più parer vantaggio; esser in istato sicuro. ire sul cavallo di S. Francesco, vale a piedi col bastone in mano. §. latino a cavallo. *V. LATINO.* §. uno a cavallo, detto figuratam., leggerigli la noja di chechè sia, e larm. del cammino. §. Lasciarsi le- esser levato a cavallo; si dice di giermente si muove a creder qual- a. §. Metter a cavallo una lama, o o simili; vale Montarla, acconciar- uoi arredi e fornimenti; porvegli, vegli. §. Cavallo da cuoprire, o da guadagno. Lo s. c. Stallone. metter un cavallo, vale Mandarlo uenta. §. Cavallo intero, dicesi di non castrato. §. Cavalli di rimeno, torno; dicesi di Quei cavalli che, nolo per condur persone, o cose, a luogo, ritornau vuoti al luogo erau venuti. §. Medicina da ca- vale Medicina da bestie. L. *Fe- medicamentum.* §. Spropositi, er- cose, &c. da cavallo, o che non bbe un cavallo; vale Spropositi, solenni, bestiali. L. *Errata pal-* §. prov. Cavallo corrente, sepol- erta; che vale Esser cosa perico- rcorrere a cavallo. §. prov. Fare l caval grosso, che poichè egli ha ta la biada, dà calci al vaglio; che rrispondere con ingratitudine a' be- icevuti. §. prov. Conoscere i cavalli le, vale Far giudizio degli uomini terno. L. *Cauda de vulpe testatur.* il freno indorato non migliora il , o il freno d'oro non fa il caval e; cioè Le ricche vestimenta non 'uomo più virtuoso. §. prov. Tristo cavallo, che tira contro allo spro- : vale Tristo a colui che vuol con- con chi può offenderlo. L. *Durum tra stimulum calcitrare.* §. prov. quanto corra il cavallo d'alcuno; pere fin dove possa arrivare l'abilità io. L. *Scire quousque quis progredi possit.* §. prov. A cavallo che non rlla, biada non si crivella; cioè fa le spese a bocche inutili; non sce se non quelli che danno utilità, do. §. prov. Mentre l'erba cresce il cavallo; dicesi di Coloro che tono ciò che non possono, o non o attendere, accennando che prima iga il tempo di effettuar la prome- cerà qualche accidente che gli scu- prov. A caval donato non si ghar- occa; che vale La cosa che non non bisogna guardarla così minuta- T. II.

mente. L. *Noli dentes equi donati inspi- cere; donum, quod quis donaverit, lauda.* §. prov. Chi ha cavallo, o buon cavallo in istalla, può ire a piedi; dicesi di Chi per sua volontà lascia di valersi della co- modità che e' potrebbe avere. §. prov. Chi adlottrina il cavallo in dentatura, tener lo vuole mentre che dura; vale Che le cose di nostro uso procuriamo di averle buone. §. prov. Pascersi, o fare come il caval del Ciolle; che vale Pascersi di ven- to, o di ragionamenti; detto così da un buffone chiamato Ciolle, il quale dava ad intendere un suo cavallo pascersi delle sole sue ciancie. §. prov. Il fatto de' cavalli non istà nelle groppiere; che vale Il fon- damento delle cose non consiste nell' ap- parenza. L. *Nimum ne crede colori.* §. prov. Il cavallo fa andar la sferza, vale La cosa cammina a rovescio. §. prov. Le mosche si posano addosso a' cavalli magri; vale che I meno potenti sono i primi sempre ad esser puniti. L. *Canis pauperem peregrinum semper infestat.* §. prov. A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo; che è simile a questo: A tempo di care- stia pan veccioso; e vale Che in tempo di necessità si fa capitale d'ogni minima cosa. §. prov. Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone, buona femmina, e mala femmina vuol bastone; detto plebeo, usato dal Boe- caccio in senso osceno. §. prov. Buon cavallo giunge e passa, dicesi Quando sono più a tavola, e sopraggiunge un altro, e postosi a sedere cogli altri, mangia tanto in fretta che raggiunge i primi. §. CA- VALLI. Per Soldati a cavallo; cavalleria. L. *Equites, um.* §. Gente a cavallo, o da cavallo; lo s. c. Soldatesche a cavallo; ca- valieri. L. *Equites.* §. Cavallo leggiere, lo s. c. Cavalleggiere. §. Cavallo grosso, è il contrario di Cavalleggiere. §. Caval di battaglia. Dicesi propriam. Quello che è montato da un generale d' esercito in tem- po di guerra; e fig. dicesi del Capo la- voro di un autore, o di un artista. §. Famiglio da cavallo, dicesi a Colui che go- verna cavalli. *Franc. Sacch. nov. 59.* §. Cavallo, per Uno de' pezzi, fatto a guisa di cavallo, onde si giuoca agli scacchi, detto anche Cavaliere, il quale può esser mosso facendolo saltare, e andar sopra un altro. §. Cavallo, dicesi l'Onda del mare, e dei fiumi, agitata o crescente, che anche si dice Cavallone. L. *Fluctus decumanus.* §. E per quei Monticelli, o banchi di rena, che si adunano sullo sboccare de' fiumi in ma- re, e che più comunem. diconsi Tomboli. L. *Arenæ congeries.* §. Cavallo, per Caval- letto da tettoja. §. Dare il cavallo, o un

cavallo; vale Frustare, o nerbare alcuno alzato a cavalluccio da un altro; e Toccare un cavallo, dicesi di Chi è in simil guisa frustato, ed è proprio castigo, che da il maestro agli scolari. *V. CAVALLUCCIO.* §. Meritare un cavallo, o simili; dicesi di Chi ha fatto qualche errore, o si è portato male in alcuna cosa. — *A. s. f. Femmina del cavallo; giumenta.* — *ÉTTO. s. m. dim. Piccol cavallo. L. Equulus.* §. Cavallo di legno, sul quale si fanno varj giuochi per esercitarsi. *L. Equulus.* §. P. simil. Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo. *L. Cantherius.* §. Composizione ed aggregamento di più travi, e legni ordinati a triangolo per sostener tetti pendenti da due lati. La maggiore delle travi ch'è in fondo, e posa in piano, dicesi Asticciuola o tirante, o prima corda; le due che da' lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo ottuso, si chiamano Puntoni; la travetta corta di mezzo, che, passando fra i puntoni, piomba sopra all'asticciuola, dicesi Monaco; e chiamansi Razze i due legni corti che puntan nel monaco, e nei puntoni. *L. Cantherius.* §. T. de' legnajoli. Tre pezzi di legname uniti, posti uno ritto, un altro orizzontalmente in capo a quello, e 'l terzo per traverso al di sotto, che forma triangolo, e serve a collegar gli altri due. §. Specie di Capra di leguo, sopra la quale i segatori di lunga sega piantano i loro legnami. §. T. de' legatori di libri. Quella specie di cassa, o collegamento di legname, che regge lo strettojo. §. T. de' cardatori. Specie di trespolo, su di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare. §. T. degli stampatori. Quel Legno, a cui il compositore accomoda lo scritto, che egli vuol comporre, per poter leggere più comodamente; dicesi anche Mira. §. Macchina con cui si pesano i carichi de' lavoranti a giornata. §. È anche il nome di uno Strumento usato un tempo per tormentare gli accusati, per farli confessare. *L. Equuleus.* §. Cavalletto. Per Quella piccola massa di grano, o biade, che fanno i lavoratori ne' campi, allora che le hanno segate, prima di abbarcarle; detto così dall' accavallare un covone sopra l' altro. *L. Manipulorum cumulus.* §. — *D' ARM. T. araldico.* Due pezzi di legno piani, e uniti insieme da un capo, che formano una punta, la quale è rivolta verso la parte superiore dello scudo; dicesi anche Scaglione. §. — *ÉTTO. T. araldico.* Lo s. c. Capriuolo. *V. §.* — *DI MARE. L. Syngnathus hippocampus.* T. ittiol. Pesce di mare, così detto per la

somiglianza della sua testa con quella del cavallo; la qual somiglianza però non ha luogo che dopo la morte, perchè allora si china la testa, e si rotola la coda; ma quando è vivo egli ha come gli altri pesci una retta direzione. Il suo corpo è fatto come a anelli, o incisure, egualmente che la coda, la quale è arrotolata. §. *CAVALLETTO.* T. mar. Chiodo che attacca la linda, o sia regolo mobile, all'astrolabio. §. — *COS MULINELLO.* T. mar. Arnese, che serve per facilitare il passaggio di un grosso cavo da un sito all' altro. §. *CAVALLETTI.* T. mar. Sono due legni, sopra i quali si posa lo schifo nella galea; diconsi anche Morse. §. — *DI MARE.* T. mar. Servono per sostener i legni quando si espongono al fuoco per torcerli. — *ÉTTINO.* s. m. T. d'archit. Cavalletto minore da sostener tetti di poco peso. — *ITA. s. f. Sterco di cavallo.* §. Prendesi anche per Puledria di cavallo; ma usati per lo più figurat. per Dissolutezza, libertinaggio; onde dicesi Correr, o scorrere la cavallina; che vale Fare, o cavarsi ogni suo piacere, senza freno o ritengo, come fanno i cavalli che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove a lor beneplacito. *L. Animum suum licenter explere.* — *INO.* s. m. dim. Piccol cavallo, ed anche Pulcero di cavallo. *L. Equulus, pullus equi.* §. add. Di cavallo, appartenente a cavallo. *L. Equinus, caballinus.* §. Vale anche Della specie del cavallo; onde dicesi Bestiame cavallino, o bestia cavallina; che vale Bestiame della razza de' cavalli; cioè Cavallo, o cavalla. §. Dicesi anche ad Uomo soverchiamente libidinoso. *L. In libidinem projectus.* §. Mosca cavallina. È una specie d'insetto, così detto perchè molesta specialmente i cavalli; e figur. dicesi di Cosa o persona molesta, che arrechi altrui fastidio, ed inquietudine. §. Coda cavallina. *V. CODA.* §. Dente cavallino. *V. DENTE.* §. Unghia cavallina. T. de' semplicitisti. Pianta, detta altrimenti Farfaro, e Tussilagine, che nasce ne' luoghi acquitrinosi, e che fa fiori gialli prima di metter fuori le foglie. §. Aloè cavallino. È la terza sorta dell' aloè, così detto perchè si usa nelle medicine de' cavalli. — *IVENDOLO.* n. car. m. Venditor di cavalli. *L. Equorum institor.* — *ÓNE.* s. m. accr. Cavallo grande. *L. Grandis equus, sonipes.* §. Quel Gonfiamento delle acque, quando o per venti, o per crescimento, si sollevano oltre l' usato. *L. Flucius decumanus.* — *ÓTTO.* s. m. Cavallo più grosso e più forte dell' ordinario. *Uno scorzòne da macinare a raccòlta, e un CAVALLÓTTO, da cavare altris*

*i fango. Lasc. Cen. t, nov. 4. —*dc. m. pegg. Cavallo debole, cattivo, oco valore; talvolta usasi come diu., eg. *L. Caballus, i. §.* Per Cavalletto, flettino di legname. *V. CAVALLETTA.* è chiamasi in Firenze la Polizza, si alcuno è citato di comparire dal magistrato criminale; così detta altre volte le citazioni del magistrato Otto di balia eran segnate con ra di un uomo armato a cavallo; Mandare un cavalluccio, vale Mandare una citazione in giudizio criminale. me dato nel contado ad una Specie herozzolo, il quale nasce ne' boschi scopi. *§. A CAVALLUCCIO. avv.* Col tare, o simili; vale Portare altrui pallo con una gamba di qua, e una al collo. *L. Humeris gestare. §.* Dicasi d'un'altra Maniera di portare al quale si fa col porre le ginocchia del o sopra le palme delle mani del portatore. Nelle scuole usavano i maestri portare, o alzare a cavalluccio gli che meritavano per le loro manegge studj qualche grave castigo; per dimostrare che colui fosse il reo guoranti o degli asini; e a foggia lo lo percuotevano nelle deretane lo che dicevano *Dare un cavallo.* o. s. m. Cavallo cattivo, che anche *Rozza (zz asp.). L. Caballus, i. n. car. m. Amante di cavalli. —ARA. f. Fem. di cavallaro, in signif. di re. Siam CAVALLAR, e audiam per ita. Cant. Carnas. —ARMATO. n. car. me generico di soldato di cavalleria —ARO. n. car. m. Guida di cavalli ico; pastor di cavalli. *L. Agaso, un pastor. §. §.* Per Corriere. *L. Taurus. §.* Dicasi oggi al Famiglio, o , che porta le citazioni mandate dai ri dello Rettorie criminali. —ATA. Specie di milizia antica a cavallo. *quitatus, us. —ATURA. s. f. T. di . Tutto il legname de' cavalletti da e l'arte di disporli colla debita maestra. —ERÉCCIO. add. Agg. di cosa accomo- portarsi da' cavalli. *L. Equestris. ZA (zz asp.). n. f. Arte di maneggiare, maestrare i cavalli, e l'insegnamento alcare (Questa voce, dice l'Alberti, posta di Cavallo e Lizza, e vale zio del cavallo.). *L. Equitandi ludus.* ogo destinato a tale esercizio. *L. F-n palæstra, equestre gymnasium. §.* si anche per Tutto il corredo, che***

abbisogna per la cavallerizza. *L. Instrumenta equestria. —nalzo (zz asp.). n. car. m. Colui che esercita, ed ammaestra i cavalli, e insegna altrui a cavalcare. *L. Equitandi magister. §. —MACCIONA. Grado, e dignità di corte, ed è Colui che ha la cura generale de' cavalli del principe, e di tuttociò che ad essi appartiene.**

CAVÀLLO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona; l'altro in quella di Venezia. *§. —.* Capo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, dist. 6 migl. da Brindisi.

CAVÀLLO DI TRÒJA. mitol. Disperando i Greci, dopo un assedio di dieci anni, di espugnare la città di Troja con la forza delle armi, s'appigliarono ad uno stratagemma, inventato da Ulisse. Costruirono con gran maestria un cavallo di legno di smisurata grandezza, e interamente vuoto per di dentro, nell'enorme ventre del quale si chiuse il fior de' loro eroi; quindi, dopo aver condotto il cavallo sotto le mura della città come un voto espiatorio a Minerva, che dicevano avere offesa col rapimento del Palladio, il resto dell'esercito s'imbarcò, fingendo di levar l'assedio, e di voler far ritorno in Grecia. I creduli trojani, sprezzando le savie dissuasioni ed i profetici avvertimenti di Cassandra, figlia del re Priamo, introdussero quella macchina nella cittadella, e la posero vicino al tempio della dea; ma non andò molto che della loro dabbenaggine ebber fortemente a pentirsi. Inoltratasi la notte, mentre parte de' cittadini riposava, e parte festeggiava la ritirata de' nemici, i Greci rinchiusi nel cavallo n'escirono, e approfittando di una breccia, che erasi fatta nelle mura, entrarono nella città, e la incendiarono. *Om. Odiss. lib. 8. — Virg. En. lib. 2.*

CAVÀLLO FIUMÀTICO. *V. IPOPOTAMO.*

CAVÀLLO LEGGIÈRE. *V. CAVALL—O.*

CAVÀLLO MARINO. *V. IPOPOTAMO.*

CAVALL—ONE, —OTTO, —DOTTO. *V. CAVALL—O.*

CAVALDÖCCHIO. s. m. *L. Libellula.* Linn. T. di st. nat. Insetto di molte specie, e di diversi e vaghi colori, che per lo più s'aggira intorno all'acqua. Ha le mascelle cornee e dentate; due zampe, ed un labbro membranoso ritagliato in tre; le antenne filiformi, e più corte del busto. Il suo petto è ampio, il capo e gli occhi grandi e graticolati; il ventre assai lungo, con sei zampe, e quattro ali forti, risplendenti, e quasi cartilaginee. Esso ha molti altri nomi, secondo i diversi luoghi. In Lombardia chiamasi Civettono, e damigella; in altri luoghi Coròculo, sposo, perla (a cagion degli occhi, che pajon per-

le); Saetta, perchè è velocissimo al volo, come saetta lanciata; e finalmente Libella e Bilancetta, perchè si libra penzolone in aria. §. Cavalocchio. Dicesi anche, in odio del mestiere, il Riscuotitore, cioè Colui che prezzolato riscuote i dazj, i crediti altrui, e simili. L. *Exactor*. §. Onde Far il cavalocchio, vale Far il mestiere del sere, far il sollecitatore.

CAVA—MACCHIE, —MÉNTO. V. CAV—ARR.

CAVAMÉNTO. geog. Canale del duc. di Modena, che proviene dal Panaro, e rientra nello stesso flu. a S. Bianca; questo canale porta delle barche cariche di circa 60,000 libbre.

CAVANAGO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

CAVANALLA. geog. Nome di due canali della Lombard.: uno, detto dell'*Adige*, è lo s. c. Canal di Valle, V.; l'altro, detto *Del Po*, forma il confine fra la provin. dell' Adriatico, e quella del Polesine. Deriva dal Po, e si unisce col Canal Bianco; è lungo circa due miglia, e stabilisce la comunicazione tra due flu. Adige e Po. La sua poca profondità non gli permette di portar peso più forte di 60 libbre. §. — Nome di tre villaggi della Lombard.; tutti e tre nella provin. di Venezia.

CAVAPÉLO. V. CAV—ARR.

CAV—ARR. V. R. Levare, o torre una cosa dal luogo, in cui è riposta; ed è contrario di Mettere. L. *Educere, trahere*. Quindi dicesi Cavare una cosa di tasca, d'una cassa, d'una buca; cavar la spada del fodero, &c. §. Levare, o trar del suo luogo con qualche forza una cosa che vi sia attaccata. L. *Extrahere, eripere, evel- lere*. Onde dicesi: Cavare un dente, cavar gli occhi, cavar le radici, &c. *Cresc.* 9, 66. — *Gio. Vill.* 12, 8, 19. — *Bocc. Filoc.* 3, 133. §. Col verbo Cavare, ne' due signif. anzi espressi, si formano gran numero di modi di dire in senso o proprio, o figurato. §. Cavar l'acqua da un luogo, vale Mandarla via, far che non vi soggiorni. §. Cavar acqua del pozzo, vale Attignerla, tirarla su con la secchia o altro vaso. §. Cavar le macchie, vale Farle andar via, farle sparire. §. Cavar le mani d'una cosa, vale Finirla, spedirla. L. *Tollere manum de tabula*. §. Cavare altrui di mano checchè sia, vale Aver da lui industriosamente, e forzatamente ciò che egli per altro non darebbe. L. *Vt, et industria aliquid eripere*. §. Cavar di sotto alcuna cosa a uno, vale Levargliela con forza, o con artificio. L. *Auferre, et sub- rripere; suffurari*. §. prov. Caverebbe le pugna di mano ad un Santo; dicesi di un

Impertinente, fastidioso ed importuno. §. Cavarne cappa, o mantello. V. CAP—A. §. Cavare conghiettura, vale Intendere da' detti, o da' fatti altrui; che anche si dice Attingere; e così dicesi pure Cavare una conseguenza, che vale Dedurla da alcuna proposizione, o trar qualche notizia dall'altrui parole, od operazioni. §. Cavar di bocca altrui alcuna cosa, vale Fargliela dire con industria, mentre e' si studia di tacerla. L. *Expiscari*. §. Cavar di bocca altrui alcuna cosa colle tanaglie, vale figur. Far dire altrui alcuna cosa per forza, e con violenza. §. Cavare uno, o alcuna cosa di bocca ad alcuno; vale pure figur. Tragliene delle mani, trarlo, o liberarlo dal suo potere, o dominio. L. *E faucibus eripere*. §. Cavarsi alcuna cosa dalla bocca, vale Risparmiare, privandosi di ciò che è necessario. §. Cavarsi la fame, la sete, il sonno e simili; vale Mangiare, bere, dormire, &c. a sazieta. L. *Famem, sitim, somnum explere, eximere*. §. Cavarsi la sete col prosciutto, vale figur. Cavarsi un capriccio con proprio danno. L. *Cum damno sibi gratificari*. §. Cavarsi le voglie, vale Soddisfare all'appetito. L. *Genio indulgere*. §. Cavar la stizza, vale Sfogar la collera, la rabbia, l'ira. §. Cavare il corpo di grinze (mo. b.), vale Mangiare assai; perchè in questa maniera gonfiando il ventre, si levano le grinze al corpo. L. *Crapula ventrem distendere*. §. Cavare alcuno di pan duro, vale Mangiare tanto abbondolmente in casa d'altri, che non vi resti pan duro per gli altri giorni. L. *Alienam mensam arrodere. Andò all'oste, e cavòllo di pan duro. Malm.* 10, 56. §. Cavarsi gli occhi. Dicesi fig. di Due o più insieme adirati, che si vorrebbero fare il maggior male possibile. L. *Intestino odio se prosequi, in oculos involare*. §. prov. Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno, vale figur. Farsi moltissimo male per sè, per farne alcun poco altrui. CAVÀSTI, *senza fare alcun guadagno, DUE OCCHI A TE PER TRARNE UNO AL COMPAGNO. Malm.* 2, 73. §. Cavare un occhio ad alcuno, vale fig. Fargli un gran dispiacere. §. Cavare altrui una cosa dagli occhi (mo. b.), vale Togliere altrui una cosa, che gli sia cara. §. Cavarsi una cosa dagli occhi, vale, allo stesso modo, Darla, o lasciarla malvolentieri. L. *Rem aegre dimittere*. §. Cavarsi il tempo dagli occhi, vale figur. Avanzar tempo col vegliare più del consueto. §. Dicesi fig. e per esagerazione, Che una cosa cava il cuore, l'anima, &c. per dire Che reca sommo piacere per l'ammirazione, pel diletto che fa provare. L.

Vehementer placere, rapere. Tac. Dav. perd. eloq. 404. — Red. lett. 2, 4. §. Cavare il cuore ad alcuno, vale Danneggiarlo, imporgli soverchie gravezze, o angariarlo a dismisura. L. Vexare. §. Cavar le penne maestre, vale Torre altrui miglior parte dell' avere. L. Aliquem expilari. §. Cavare uno fuori di sè, vale Torgli il senno. §. Cavare uno di cervello, vale Torgli il cervello, cioè Soverchiarlo e importunarlo, o tribolarlo. L. Obtundere, vexare. §. E Cavare uno del cervello, vale Fargli dimenticare qualche cosa. Io volèva pur dirti non so che, e tu mi hai cavato del cervello. Lasc. Sibill. 4, 4. §. Cavare alcuno di scherma, o di tema (in signif. d' argomento); vale figur. Fargli perder la regola, e l'ordine nel modo di operare. L. Aliquem confundere, deturbare. §. Cavar sangue, vale Bucar la vena per trarne il sangue, a fine di medicare alcuno. L. Sanguinem emittere. §. Cavarsi sangue, vale Farsi cavar sangue. L. Sanguinis emissionem curari. §. Voler cavar sangue da una rapa, vale fig. Tentar di aver quel che non si può avere, o che altri faccia quel ch' e' non può. L. Aquam e pumice postulare; ab asino lanam. §. Cavare il sugo, l' olio, o simili da un frutto, da una pianta, o simile; vale Estrarre per via di distillazione, pressione, o altrimenti. §. Cavar l' olio di Romagna, vale fig. Cavare alcuna cosa di mano ad un avaro, o fare alcuna cosa impossibile. L. Aliquid ægre extundere, vi exprimere. §. Cavar la lepre del bosco, vale Scoprire il sentimento d' uno, o alcuna cosa tenuta occulta. L. Verum expiscari, venari, erueri. §. Cavar la bruciata, o la castagna dal fuoco con la zampa altrui; ed anche Cavare il granchio dalla buca colla mano d' altri; vagliono figur. Fare alcuna cosa con sicurezza e utilità propria, e con pericolo d' altrui. L. Cum alieno periculo rem suam conficere. §. Non sapere, o non poter cavare un ragno da un buco; dicesi di Uomo dappoco, o di chi abbia pochissima abilità. L. Hære in re facili. §. Cavar fuori una chiacchierata, una ciarla, e simili; vale Inventarla, o divulgarla. L. Rumorem spargere. §. Cavar fuori il limbello, o il limbelluccio; vale Cominciare a dir male di qualcuno. §. Cavar costrutto d' alcuna cosa, vale Profittarne. §. Cavar fuori le figure, dicono i pittori, per dire Dar rilievo alle medesime. §. Cavare, e Ricavare. T. di scherma. E dicesi del Ritirare e mutar di luogo la spada, quando si giuoca di scherma. §. Cavar piè di soglia, vale Uscir di casa. Cecch. Stia. 2, 2. §. Cavar del capo una cosa a uno, vale Persuaderlo in con-

trario, togliene l' opinione, il pensiero. L. Opinionem eximere. §. Cavarsi del capo una cosa, vale sovente ancora Inventarla, fingerla. L. Communisci. §. Cavar la pazia, o il ruzzo di capo a uno; vale Ridurlo a dovere. L. Compescere, frænare, in officio continere. V. Ruzzo. §. prov. Cavare e non mettere si seccerebbe il mare; si dice Quando si vuol distorre alcuno dal soverchio spendere; perchè senza guadagnare se ne va ogni ricchezza. §. prov. Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno; vale che Coloro che attendono a sfruttare il terreno, senza coltivar di nuovo, e ajutarlo, rovinano le possessioni. §. prov. Cavami d' oggi, e mettimi in domani; vale Non voler prevedere, nè pensare a quello che potesse bisognare per l' avvenire. L. Quid sit futurum cras fuge querere. §. CAVARE. Parlando di vestimenta, vale Togliere di dosso, levarle da quella parte del corpo ch' esse ricuoprono; onde dicesi: Cavar le calze, le scarpe, gli stivali, il cappello; e così al passivo: Cavarsi la camicia, l' abito, &c. §. Cavarsi di capo, e cavarsi il cappello ad alcuno; vagliono Salutarlo. L. Intecto capite aliquem salutare. §. Cavare i calcetti ad alcuno, vale figur. Scavare il suo sentimento, trargli di bocca quello ch' e' non direbbe. L. Alicujus sensum detegere. §. Cavarsi la maschera dal viso, vale Scoprire il proprio sentimento già tenuto nascosto; non finger più, parlar chiaro. L. Personam non amplius ferre. §. CAVARE, per Liberare; onde Cavare uno di pena, d' affanni, di guai, di carcere, &c. vale Liberarlo. L. Molestia &c. aliquem liberare. §. Cavare uno dal fango, vale figur. Sollovarlo nei suoi affari, dargli ajuto, o soccorso. L. Cæno aliquem educere. §. Cavare uno di un gran fondo, vale Trarlo, liberarlo d' un grande intrigo. L. E magno malo aliquem eripere. Varch. Ercol. 258. §. CAVARE. Per Eccettuare, trar del numero, eleggere. L. Excipere. §. Cavare, per Guadagnare, acquistare. Borgh. Colon. Milit. 436. §. Cavar servizio d' alcuno, vale Servirsene utilmente. Cecch. Stia. 2, 2. §. Cavare entrate, utile, e simili da checchessia; vale Ritrarne profitto. L. Colligere. §. Cavar d' una cosa alcun prezzo, o simile; vale Venderla, o commutarla per alcun prezzo. §. Cavare il sottile del sottile, dicesi del Maneggiare con industria le cose piccole, a fine di trarne utilità e vantaggio. L. Comparcere. §. Cavar buono, o mal viso di checchè sia; vale Ruscirne o bene, o male. L. Bonum, aut malum exitum alicui contingere. §. CAVARE. Ren-

der cavo, o profondo, cioè Far nella terra una buca; affondare nella terra. L. *Fodere*, *effodere*. *Maonstruz.* 2, 10, 2. — *Cresc.* 5, 2, 3. §. Vale anche Zappare attorno alle piante. *Deesi nel primo anno, che (il mandorlo) si pianta &c. ogni mese CAVÀR DATTÓRO, e purgàr dell'erbe, ch'entro vi nascono.* *Cresc.* 5, 2, 6. §. Per Incavare, dar forma concava. *Car. En.* 7, 970. §. A CAVÀRE. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa con noccioli. *Min. Malm.* — *ABOLLÉTTE.* s. m. T. di varie arti. Strumento di ferro o simile, riflesso in una testata, ad uso di cavar bullette. — *ADÈNTI.* n. car. m. Colui che prezolato cava i denti altrui. L. *Dentiducus.* §. Danno taluni improprium. l'istesso nome a Quella tanaglia, con cui si cavano i denti; detta con nome speciale Cane. — *AFÀNGO.* s. m. T. mar. Lo s. c. Curaporto. — *AMÀCCHIE.* n. car. m. Colui che fa il mestiere di cavar le macchie da' panni. — *AMÈRTO.* n. ast. v. m. Cavatura; l'atto del cavare (nel signif. di Render cavo). L. *Fossio.* §. Il fosso cavato. *Spingendosi sempre innanzi con CAVAMÈNTI, con fossi, e con bastioni.* *Guic. Stor.* 15, 767. §. Rotta in cavamento; dicono gl' idraulici Quella rotta, in cui l'acque di un fiume disalveandosi, e quelle di più canali riunendosi, in vece di spargersi dilagatamente per la campagna, si uniscono in un sol canale, formando un nuovo fiume. — *APÉLO.* s. m. T. de' sellaj, bastaj, &c. Strumento di ferro per uso di trar fuori da' basti, dalle selle e simili, il crine, la borra e altro. — *ASTRÀCCI.* s. m. Strumento che s'usa per trarre lo stoppacciolo, o simili, dall'archibuso. — *ÀTA.* n. f. Fossa, cavamento, buca. L. *Fossio.* §. Per l'Operazione di cavar pietre dalla cava. §. — *DI SÀNGUE.* Il cavar sangue; l'atto di bucar la vena per cavar sangue. L. *Sanguinis missio.* §. CAVÀTA. T. mus. L'Atto di trar con maestria il suono da uno strumento. — *ATESÒRI.* n. car. m. Colui che attende a cavar tesori nascosi sotterra, che anche si dice Cavator di tesori. — *ATÌCCIO.* s. m. La terra, o tutto ciò che si cava dalle buche, fosse, e simili. *Car. Long. Sof.* 8. — *ÀTO.* par. pass. §. add. Incavato, concavo. L. *Cavatus, excavatus.* §. Inciso in incavo. *Gemme CAVÀTE, azzurre, e verdi, e rogge.* *Ar. Fur.* 43, 133. §. Per Tratto fuori. L. *Eductus.* §. *. n. ast. Cavità. L. *Cavum, cavus.* *Lo serap'no messo nel CAVÀTO del dente toglie la doglia.* *Tes. Pov.* — *ATÓRE.* n. car. v. m. Colui che cava la terra per coltivare, o per far cave, fosse, pozzi, e simili. L. *Effossor.* §. T. milit. Mina-

tore. *Vegez.* 53. §. — *DI DÀNTI.* Lo s. c. Cavadente; dentista. §. — *DI TESÒRI.* Lo s. c. Cavatesori. — *ATÙRA, — AZIÓNE.* n. ast. v. f. Il cavare; cavamento. L. *Fossio, fossura.* §. Cavatura, vale la Parte cavata. L. *Pars concava.* §. Per Concavità. CAVÀGNA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco. CAVÀRI. n. di naz. ant. Popoli possenti e guerrieri della G. Narbonese, che abitavano il paese tra l'Isaro e la Duranza, che comprendeva il Valentinese, il Tricastino, ed il contado Verosino, e che oggi forma il dipartim. di Valchiusa; le loro città principali erano Avenio (capit.), Cabelio, ed Arausio. CAVÀRIA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese. CAVÀRIGI. mitol. maomettans. Settarij maomettani, i quali pensano che nessun profeta sia mai stato mandato al mondo col dono dell' infallibilità, nè col potere di dare nuove leggi agli uomini. CAVA RÓSSA. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
CAVÀZZÀN. } Ven.: il primo nel Milane-
CAVÀZZÈR. } se; il secondo, ed il quinto
CAVÀSO. } nel Bellunese; il terzo nel
CAVASSÈGO. } Venesiano; il quarto nel Tre-
CAVÀSSO. } vigiano; il sesto nella provin.
d' Udine. CAV—ASTRÀCCI, —ÀTA. V. CAV—ARE. CAVÀTA. geog. Canale degli Stati Pontificj, nella delegazione di Frosinone. Esso comincia a Sermoneta, e si dirige verso le paludi Pontine, attraversando la via Appia, sotto il ponte di Casmo Braschi, e s'imbocca nel canal Pie, dopo un corso di circa 9 miglia. Fu scavato per ajutare al disseccamento delle paludi Pontine. CAVATESÒRI. V. CAV—ARE. CAVATIGÒZZI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona. CAVATÌNA. n. f. T. mus. Aria breve, senza ripresa, nè seconda parte, che si trova spesso ne' recitativi obbligati. CAV—ÀTO, —ATÓRE, —ATÙRA, —AZIÓNE. V. CAV—ARE. CAVAZZÀLA. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
CAVAZZÀNA. } Ven.: il primo nel Vicenti-
CAVÀZZO. } no; il secondo nel Polesine;
CAVAZZÒICHE. } il terzo nell'Udinese; il quarto nel Padovano. CÀVE (Guglielmo). biog. Dottissimo Teologo inglese, del sec. XVII, della cui profonda erudizione nella storia ecclesiastica fanno testimonianza le seguenti pregiatissime opere, scritte da lui, parte in latino, parte nel linguaggio natio: 1° *Storia letteraria degli autori ecclesiastici*; 2° *Il Cristianesimo primitivo*; 3° *Le Antichità*

- apostoliche*; 4° *Istoria della vita, morte e martirio de' Santi contemporanei degli Apostoli*; 5° *La vita de' Padri della Chiesa del IV secolo.*
- CAVÈDINE. s. f. T. di st. nat. L. *Capito, onis*. Specie di pesce d'acqua dolce, molto simile al muggine, ma con la squamma più larga, ed è inferiore anche in bontà.
- CAVÈDIO. s. m. Lo s. c. Cortile. §. T. d'antiqu. Parte dell'atrio de' palazzi antichi, ove cadeva l'acqua.
- CAVEDONE (Giacomo). biog. Pittore del sec. XVI, nato in Sassuolo, nel Modanese. Fu discepolo di Annibale Caracci, e tanto rapidi progressi fece nell'arte di dipingere, e adottò con tale felicità la maniera del suo celebre maestro, che i più abili intendenti giunsero non poche volte a confondere i quadri dell'uno con quelli dell'altro. La sua *Visitazione* nella cappella del re di Spagna fu dal Colonna, dal Velasquez, e per sino dal Rubens, creduta opera del Caracci. Disegnava sempre con incredibile prestezza, e pochi pittori hanno inteso meglio di lui l'arte di disegnare il nudo, e maneggiato il pennello con più facilità. Le strane pazzie di sua moglie, che dicevasi animalata, la perdita di un figlio, morto di peste, e altre molte domestiche sventure, gli sconcertaron poscia talmente la testa e la mano, che divenuto scrupoloso, insensato e meleuso, cadde affatto di riputazione. Quindi quell'illustre pittore, che in sua gioventù era stato in tanta stima, e che tanto avea saputo imitare il gran Caracci, venne poi nella sua matura età a tale avvilitamento, che per vivere dovè impiegarci a dipingere tavolette votive, ed anche bene spesso chieder la limosina. Morì decrepito, nel 1660. Le sue opere più stimate sono in buon numero in Bologna, tra le quali brillano molte teste di santi, che si vedono nel convento di S. Martino-Maggiore, e che sono di una sì bell'aria, e di così grazioso disegno, che non si sa cessar di ammirarle.
- CAVÈLLE. s. f. vo. b. Che vale Qualche cosa, piccola cosa; covelle. L. *Aliquid. Insino a tanto che tu non trovi queste cose, non sei ancora cavèlle nell'opera di Dio. Collaz. Ab. Isaac. 1. §. S'usò anche nel signif. di Nissun modo. E pensomi che 'l mangiare non si poteva fare cavèlle, &c. Vit. S. M. Madd. 20.*
- CAVÈLCO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.
- CAVÈLLA. V. CAV—A.
- CAVÈN—A. s. f. Luogo cavo, e sotterraneo; antro, speco, spelunca, grotta, tana. L. *Caverna, antrum, specus, spelunca. §. I*

- primi uomini abitavano le caverne, e i popoli pastori conservarono lungamente quest'uso. Le caverne furono i primi templi consacrati agl'immortali. L'oscurità ed il silenzio che regnavano nella sinuosità, disponevano gli animi a quel religioso raccoglimento, che si credeva ispirare dalla presenza degli Dei. Una delle più antiche caverne sacre fu quella in cui si celebravano i misterj di Mitra. §. *Caverna*, per *Cavità*. L. *Cavum*. Altri &c. *solamente pòngon calcina viva nelle caverne de' vernuni. Cresc. 5, 10, 8. §. T. de' gettatori. Dicesi di Quel vuoto che ne' getti delle campane, de' pezzi d'artiglieria, o simili, si opera in alcune parti, perchè la materia nello scorrere nel getto, non le ha tutte riempite egualmente.—KILA, —ÈTTA, —ÙZZA. n. f. dim. Piccola cavità in checchè sia. L. *Cavernula*. —ÓO. add. Pieno di caverne, e di cavità. L. *Cavernosus*. §. Vuoto a modo di caverna. §. T. anat., e di st. nat. Quei corpi in cui si osservano molti spazj vuoti, a guisa di piccole caverne, o cavernelle. —OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE. n. ast. f. Spazio vuoto ne' corpi cavernosi.*
- CAVERNÀGO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.
- CAVERN—ÈLLA, —ÈTTA, —OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE, —ÓO, —ÙZZA. V. CAVÈN—A.
- CAVERÒZZOLA. (zz aspre) V. CAV—A.
- CAVERÀCCIO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
- CAVÈSSÀGO. } Ven.: il primo nel Comasco; l'altro nel Bellunese.
- CAVÈTTO. V. CAV—O. (s. m. T. mar.) §. T. archit. Uno de' membri degli ornamenti in architettura, detto anche Guscio, e con greca voce Trochilo, per esser di figura concava. L. *Trochilus*.
- CAVÈZZ—A. (zz asp.) s. f. Quella fune, o cuojo, con la quale si tien legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja. L. *Capistrum*. Quindi figur. diciamo Rompere, o strappare la cavezza, di Chi, perduto ogni rispetto dell'onestà, comincia a fare scelleratezze. L. *Effrænum evadere*. §. Levare la cavezza, vale figur. Levare di soggezione, render libero. L. *Liberare*. §. Cavezza, per simil., Quella fune che il carnefice mette al collo de' malfattori quando gl'impicca. L. *Restis, laqueus*. §. Onde Cavezza, si dice anche a' Fanciulli maligni, e di cattiva indole, od a' servi troppo sagaci e tristi, per ischernò o per ingiuria, quasi degni di cavezza. §. prov. Metter la cavezza alla gola, dicesi dell'Obbligar con forza, e violentare alcuno a fare alcuna cosa. L. *Vi cogere*. §. prov. Metter la cavezza alla

- gola, dicesi ancora Quando uno ha necessità d'una cosa, fargliela pagare più che ella non vale. L. *Angere*, *suffocare*.
 §. Cavezza di moro. E questa una sorta di colore di mantello di cavallo. §. Dicesi anche di simil colore di uno smalto, che anche dicesi Cappa di frate. §. CAVÉZZA. T. di st. nat. Dicesi di Quelle penne esteriori situate intorno la testa degli uccelli, e che circondano il becco. —INA, —ODLA. s. f. Redine. L. *Habena*, *arum*. —ONE. s. m. Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli. L. *Capistrum*. —ODLO. add., e n. car. Dicesi di Ragazzo, o simile, e vale Tristo, cattivo, forza. L. *Furcifer*.
- CAVÉZZO. geog. Vill. del dac. e nel distr. di Modena, e nel cantone della Mirandola.
- CAVEZZ—ONE, —ODLA, —ODLO. V. CAVEZZ—A.
- CÀVI. geog. Borgo degli Stati Pontifici, nella Campagna di Roma, dist. 2' migl. da Palestrina. Quivi, l'anno 1557, fu confermata la pace di Caraffeschi.
- CAVIA. T. di st. nat. L. *Cavia*. Linn. Pop-pante, che ha due denti anteriori, cuneati, ordinariamente in ambe le mascelle, e quattro molari; quattro dita a' piedi anteriori, e tre ai posteriori, ed in alcune specie cinque. Quest' animale ha molta simiglianza coll' istrice.
- CAVIAGA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.
- CAVIÀLE. s. m. Nome che si dà all'Uova del pesce storione, salate in botti, o simili vasi, che per lo più ci si recano di Moscovia e di Costantinopoli. L. *Garum*.
- CAVIANA. geog. Is. dell' Oceano atlantico, all'imboccatura dell' Amazzone, presso la costa del Brasile.
- CAVIÀRIA. mitol. Così chiamavasi in Roma una Lombata di cavallo, che ogni cinque anni offerivasi pel collegio de' sacerdoti.
- CAVICCH—IA, s. f. —IO. m. Piccol legnetto a guisa di chiodo, che si conficca nel muro, nel legno, o simile; dicesi anche Piuolo. L. *Cuneus*; *clavulus*, *i*. §. —DI MULINO. Lo s. c. Caviglia. §. prov. Dare del culo in un cavicchio; dicesi di Chi imprende a fare checché sia, che gli riesca male. L. *Offendere*, *male rem gerere*, *aberrare*.
- CAVICC—IULE, —IDLO, o —IDULO. s. m. Lo s. c. Capestro. L. *Capistrum*.
- CAVICHO (Giacomo). biog. Sacerdote e celebre Letterato di Parma, ove nacque nel 1447. Fu vicario generale del vescovo di Rimini, poi dell' arcivescovo di Ravenna, donde venne chiamato in Toscana per coprirvi la carica di pretore, prima di Siena, poi di Firenze, e fu molto caro all'imperat. Federico III. Dopo avere con zelo ed integrità esercitato successivamente per una buona serie d'anni il sopraccennato onorifico impiego, si ritirò a vivere in dolce riposo tra' suoi ameni studj, nel bel paese di Montecchio, sul Reggiano, a' confini di Parma, ove morì nel 1515, in età di 68 anni. Scrisse latinamente in versi eroici la *Lupa*, opera amorosa; e in prosa due dialoghi sull' esilio, ed il richiamo di *Cupido*; la *Vita di Pietro Maria I de' Rossi*; la *Storia della guerra tra' Veneziani e Sigismondo d' Austria*, nel 1487; e una *Regola* del ben confessare i commessi errori; commentò le *Epistole di Ovidio*; e compose in idioma italiano un libro intitolato *il Peregrino*, ad imitazione del *Filocolo* del Boccaccio.
- CAVICOLI. s. m. pl. T. d'archit. Lo s. c. Caulicoli, viticci, cartocci. L. *Capreoli*.
- CAVICL—IA. s. f. Quasi lo s. c. Cavicchia, ma è di forma diversa. L. *Paxillus*. §. T. mar. Nome di alcuni pezzi di legno rotondi e sottili, tagliati apposta, co' quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminate e scalmi. §. Per simil. dicesi da' marinaj Un pezzetto di ferro, più lungo che largo, con cui si carica i cannoni, a fine di trinciar meglio le manovre de' vascelli nemici. §. T. anat. Quell'Osso della gamba, che arriva dal collo del piede sino al ginocchio, e che noi diciamo anche Fusolo, e fucile. L. *Tibia*. §. —A CONIO. T. delle arti. Piccolo conio, o caviglietta di legno, quadrata ed aguzza, la quale posta ad un capo d'altra caviglia, serve ad ingrossarla. §. —DA IMPIOMBARE. T. mar. Strumento di ferro, o di legname sodo, fatto a cono, alquanto acuto, per aprire i cordoni delle corde, che si vogliono impiombare. §. —DA MULINO. T. de' mugnaj, di magona, &c. Pala di ferro che fa girar la macina detta Coperchio. §. —DI TROMBA. T. mar. Caviglia di ferro, mobile, che serve per unire il battente con la verga della tromba. §. —DI MILANCIA. Caviglia di ferro, lunga circa un piede, che passa nelle due branche del sostegno della tromba, per tenere i battenti. §. Caviglia, vale anche Cavigliatojo. V. —IO. s. m. Lo s. c. Caviglia, cavicchio; ed è propriam. un Paletto di legno da appicarvi alcuna cosa. L. *Paxillus*. —IETTA, s. f. —IDULO. m. dim. L. *Cuneolus*. §. Cavigliette di scotte di pappafico. Diconsi in marineria Alcune cavicchie, che sono attaccate con funicelle a' capelletti. —IATROJO. s. m. T. de' tintori, e de' setajuoli. Strumento di legno, di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, o a dente in terzo in un palo,

CAV

ato dall' altro da una testata di
onda, sopra di cui si torce la seta.
. s. m. T. mar. Nome di certe
di legno tornite, che servono nelle
e, e per tenere le mantiglie delle
quando s'ammalmano i pappafichi,
d'ordinario servono di scotte. I
le chiamano più comunem. Coc-

0.—ΙΑΤΌΙΟ, —ΙΈΤΤΑ. V. CAVIGL—IA.
0NE. s. m. Specie di tasca accomo-
qualche parte del vestiario degli
L. *Marsupium*. S'alzò, e tras-
CAVIGLIÓNİ delle brache fiorini cin-
o d'oro, ch'avea, e mostròlli allo
Gio. Vill. 6, 83, 4.

0TTO, —0DLO. V. CAVIGL—IA.
AE e GAVILLARE. v. neut. Inventare
false, che abbian sembianza di verità;
re. L. *Cavillari, dolo uti*. —ATÓ-
AR. v. m. —ATRICE. f. Colui, o colui
illa volentieri. L. *Cavillator, syc-
cavillatrix*. —AZIONE. n. ast. v. f.
are. L. *Cavillatio*. §. Argomento,
che ha in sè fallacia; cavillo. (In
edizioni del vocabolario della Cri-
sta esclusa quella recente di Bolo-
persino nel dizionario universale
dell' Alberti, trovasi registrato, in
to di Cavillazione, CAVILLARÀ, che
roce italiana. Lo sbaglio, in prin-
erivò dall' erronea lettura di un
io qualche testo a penna scorret-
n qualche cattiva stampa del Con-
Dante; ove si legge: *Lo fonda-
alicale della imperiale Maesta*;
il vero, è la necessità della umana
rà. D. Conv. 449. Nelle buone
però in vece di *umana cavillità*
umana civiltà, e certamente l' il-
autore così scrisse, secondo che
ente lo indica il senso del contesto.
se sorprende si è, che, incorso l' er-
lle prime edizioni del vocabolario,
assequenti non sia stato corretto, e
critico Alberti non l' abbia rileva-
stantandosi del suo solito: CAVIL-
e di CAVILLAZIONE. I compilatori
ionario di Bologna non ne parlano
la loro appendice, a guisa di errata
) . —o. (coll' acc. sulla 2da voc.)
Lo s. c. Cavillazione, sofisticeria,
retesto. L. *Cavillus*, i; *cavilla-
sso*. add. Che usa e contiene cavil-
—OSAMENTE. avv. Con cavillazione.
. geog. Luogo del gr. duc. di Tosc.,
orentino, celebre per la sconfitta
datasi dagli imperiali all' esercito
rentini, la quale portò seco la ca-
sella repubblica.

T. II.

CAV

329

CAVIN DELL' Aasòo. } geog. Villaggi della
CAVIOLA. } Lombard. i il tuo
nella provin. di Padova; il 2do nel Bel-
lunese.

CAVIT—À, —ÀDE, —ÀTE. V. CAV—O (add.).
CÀV—O. add. Scavato, incavato, concavo,
cavernoso, profondo, cupo. L. *Cavus*;
concavus, a, um. Onde poi pianga in
luogo oscuro, e CAVO. Petr. Tr. dell' Am.
cap. 3. — *La terra è tutta CAVA di luò-
go in luògo, ed è piena di vene, e di oa-
verne*. Tes. Br. 2, 36. §. VENA CÀVA. T.
anat. Nome di uno de' due vasi tronchi
di sangue, che sorgono dall' anricola destra
del cuore; l' altro chiamasi Vena aorta, o
vena arteriosa, dalla quale poco differisce
la vena cava nelle sue diramazioni, dividen-
dosi anch' essa ne' tronchi ascendente e di-
scendente, in succlavj, iliaci, &c. §. CÀVO.
Sincope del participio Cavato. Ar. Fur. 10,
43. §. CÀVO. n. ast. m. Lo s. c. Cavità. Dal
cavo degli occhi di quell' orrido mostro
della malignità. Vivian. lett. §. —DÉLLA
VIRE. Chiamasi da alcuni la Chiocciola, e
sia Quel vano in cui entra la vite girando;
e generalmente dagli artefici vien detto Ca-
vo Qualunque vaso che si faccia in al-
cuna cosa, che si cavi per ornamento,
o per calettare, o congegnare insieme altrà
cosa. §. Lavoro di cavo: dicono le donne
a que' Lavori di straforo, ch' elle fanno
in sul panno lino. §. CÀVO. Presso gl' idrau-
lici, e gli architetti, prendesi ancora per
Cavamento, escavazione, ed eziandio per
lo Scavo medesimo. Alb. —ITÀ, —ITÀDE,
—ITÀTE. n. ast. f. Vuoto concavo in un
corpo solido; incavatura; cosa concava,
o scavata; cavernosità. L. *Cavitas, cavum*.

CÀVO. s. m. Forma, nella quale si gettano,
e formano le figure di gesso, di cera, di
terra, o d' altra materia. L. *Typus*.

CÀV—O. s. m. T. mar. Nome che general-
mente si dà alle fuui, sì piccole che gros-
se, ad uso delle navi; ma propriam. di-
cesi Quel canapo grosso, che s' adopera
nelle navi per fermare l' àncora; gomena.
L. *Rudens*. §. —RÀVO. Corda grossa, bian-
ca, non incastrata, commessa a guisa
d' ansiera, che serve ne' porti a far delle
manovre che richieggon forza, come per
abbattere le navi in carena, alberare, im-
barcare delle àncore, de' cannoni, &c. I
cavi piani, che sono più lisci delle altre
corde, sono da quattro a otto pollici di
groschezza, o circonferenza, e sono commessi
con tre, quattro, o anche cinque matasse.
§. —DI VITÈCRO. Chiamasi così nella ma-
novra di varare una nave all' acqua, Una
grossa gomena, che, insieme con un' altra
simile, ritiene la nave dopo che si sono

levati i puntelli, che la sostenevano sul cantiere: tagliasi questa gomina a colpi di scure quando si dà il segnale di lasciare andare la nave in acqua. §. —DI TORNACIO. Corda, che essendo allacciata ad un punto fermo fuori della nave, serve ad accostarsi a quel punto stando sulla stessa nella nave. §. —DI RIMORCHIO. Cavo, che si dà da un bastimento a un'altra barca, la quale va a remi, per tirarlo a qualche punto, o anche per far viaggio. §. —DORMIENTE. È una grossa fune piana, che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti e due i bordi di essa, per sostenere la estremità de' tagli di ciascun ponte. §. —DA ARTIGLIERIE. Diconsi tutte le funi, che servono per le artiglierie. §. —DA FERRO. Lo s. c. Gomonetta. *V.* —ETTO. s. m. dim. T. mar. Funicella, cordicella, sagola. §. Cavetti impiombati. Diconsi alcune funicelle, le cui estremità sono intrecciate, e unite insieme.

*CÀVO. s. m. Lo s. c. Capo, di cui non è che una corruzione. *Arrivati presso al cào (promontorio) di Cartagine a poche miglia. Fir. nov. 4. §.* —DI LATTE. Lo s. c. Capo di latte. *Fir. Luc. V. CAP—O.*

CÀVO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CAVOLÀCCIO. s. m. *L. Rumex patientia.* Linn. T. bot. Pianta, che ha i fiori con pistilli e stami; le valvule intere, delle quali una sola granifera; le foglie ovate lanceolate.

CAVOLÀJA. *L. Papilio brassicae.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali rotondate, e le superiori con le sommità nere, il baco verde, peloso, con linee gialle, e punti neri; la larva bianca, punteggiata di nero.

CAVOLÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

CÀVOL—O. s. m. *L. Brassica oleracea.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fibrosa, col collare, che si eleva fuori del terreno; lo stelo cilindrico, diritto, ramoso, liscio, frondoso; le foglie alterne, lisce, glauche, grinzose, le inferiori picciolate, larghe, più o meno sinuose, le superiori più piccole, per lo più amplessicauli; i fiori gialli, a grappoli diritti, radi, terminanti. Fiorisce in Giugno. Di questa pianta, che serve per camangiare, vi sono molte sorte, come: Cavolo bianco, verza, bastardo, nero, lasagnino, novellino, paonazzo, di Spagna, broccolato, &c. §. Presso gli antichi, il cavolo godea fama d' impedire l'ubriachezza; laonde gli Egizj cominciavano i loro pasti da quest'erba, e furono in ciò imitati da' Greci e dai Romani. Per la stessa ragione si riguardavano i cavoli co-

me nemici della vite; ed era opinione che fossero abborriti da Bacco. §. CÀVOL VIOVA. Specie di cavolo, del quale si mangia anche il fiore. *L. Brassica pompejana.* §. —RÀ-PA. Sorta di cavolo, il cui fusto è, presso alla radice, grosso e tondo come una rapa. §. —CAPPUCIO. Sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto-sodo e raccolto. §. —ROMÀNO. Specie di cavolo, che ha le foglie grandi, e alquanto crespe. §. —MARINO. *L. Convolvulus, soldanella.* T. bot. Brassica marina del Mattiolo. *V. SOLDANELLA.* §. —DI LUPO. Nome volgare di una Specie d' elleboro nero. §. Cavoli salati, diconsi i Cavoli concii con aceto e sale, al modo di Germania. §. prov. Cavolo riscaldato non fu mai buono; e vale che Un'amicizia rotta, e poi riconciliata, non ritorna col primiero fervore. *L. Reconciliatæ amicitiae frigescent.* §. prov. Stimare uno quanto il cavole a merenda; mo. b., che vale Averlo in niuna stima. *L. Nihil facere.* §. prov. Portare il cavolo a Legnaja, che vale Portare alcuna cosa in luogo, dove ne sia abbondanza. *L. Noctam Athenas.* §. prov. Tu non hai a mangiare il cavolo co' ciechi, che vale Tu hai a fare con chi sa il suo conto. *L. Non cum ignaro rem geris.* —INO. s. m. dim. Cavolo tenero. *L. Cauliculus.* —ONE. s. m. accr. Grosso cavolo. —ESCO. add. Di cavolo, a guisa di cavolo. *L. Ex brassica.*

CÀVOLO. geog. Forte del Tirolo, sul fu. Brenta, dist. 36 migl. da Trento.

CAVOLONE. *V. CAVOL—O.*

CAVONA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CÀVOR. geog. *L. Caburum.* Cit. del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Pinerolo, a' piedi delle Alpi. Conta circa 6000 abitanti. Molto sofferse questa cit. dal tremuoto del 1808. Ne' suoi dintorni sonovi molte cave di marmo e di lavagna.

CAVRÉTO. Lo s. c. Capretto. *V. CAPR—A.*

CAVRÌANA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CAVRÌANO. } Ven.: il 1mo nel Mantovano;
CAVRIE. } il 2do nel Milanese; il 3zo nel
Trevigiano.

CAVRICLIA. geog. Comunità del gr. duc. di Toscana, nel Fiorentino.

CÀVRO. *V. CAPRIO.*

CÀVRI—OLA, —ODLA. *V. CAPRIOL—A.* §. Caviuola: La femmina del Caviuolo. *L. Caprea. Bocc. Amet. 80.*

CAVRUOLO. Lo s. c. Capriolo. *V.*

CÀVRO. geog. Vill. dell' is. di Corsica, dist. 9 migl. da Ajaccio.

CAVRON. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pedovano.

1. T. di st. nat. Specie di scim-
o dell' America meridionale.

s. f. Specie di barca, in uso nel-
sul Mediterraneo e sul mar Ros-
a serve a vela ed a remi.

geog. Cit. della Spagna, nella pro-
Siviglia.

o CAZEMBO. geog. Regno nell' in-
nell' Africa.

ebraica. Nome di dignità nella sina-
gli Ebrei, ed è Colui che è incaricato
nare le preghiere ne' giorni festivi.

geog. Nome di due cit. della Fran-
na nel dipartim. dell' Alta-Garon-
altra in quello delle Lande.

ta. n. car. n. vo. turchesca. Nome
dice militare presso i Turchi.

ANI. n. car. m. pl. T. di st. eccles.
eretici Nestoriani, i quali, fra le
ro assurdità, insegnavano non do-
nolare altra immagine che la croce.

(z asp.) add. Lo s. c. Capzioso.

geog. Cit. di Spagna, nell' And-
nella provin. di Jaen, in una valle
dalla Sierra di Cazorla, non lungi
va meridion. del Guadalquivir. Que-
è fabbricata sulle rovine dell' ant.
che fu celebre al tempo de' Car-
e che diede i natali ad Imilia,
di Annibale.

z asp.) s. f. Vaso, per lo più di
di cui si servivano gli alchimisti
fornelli. L. *Cochleare*. §. Per Me-
Ligula.

og. Picc. is. dell' Adriatico, dipen-
alla Dalmazia, e dal circolo di Ra-
dist. 48 migl. dall' is. di Lagosta.

SOZE. (z asp.) n. m. Abbagliore,
e; ed è voce usata per ischerzo. L.
zatio, vertigo.

ro. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Ven.: il 1mo nel Padova-
no; il 2do nel Bresciano;
il 3do nel Lodigiano; il 4to
gamasco.

(z asp.) v. s. T. mar. Alare, cioè
sè una fune; ed è il contrario di
1. Usasi però particolar. per espri-
tirare delle scotte. L. *Attrahere*.
A. (z asp.) Vo. dell' uso. V. CAS-

DTA. (z asp.) s. m. T. mar.
a incassata nel bordo, o pasteca
a sul bordo, nella quale si passano
te delle vele per cazzarle. Nelle
, e simili, il cazza-scotta è un Le-
verso nella murata di poppa, ove
la scotta della vela.

geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven.,
dinese.

CASATILLO. (z asp.) add. vo. b. Dicesi
per ischerzo ad Uom piccolo di statura.
L. *Homuncio*.

CAZZAVÈL—A, s. f. —o. m. Lo s. c. Velia,
o Avelia. V.

CAZZAGO. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven.,
nel Padovano.

CAZZARELLA. s. f. Nome di un pesce di ma-
re, molto gentile, che ha il corpo tondo,
e picchietato di più colori come la trota.
Il suo capo è simile a quello del muggi-
ne. Dal volgo de' pescatori è detto, con
nome ancora più improprio, Cazzo di Re.

CAZZICA. (z asp.) Voce d' esclamazione, lo
s. c. Cappita, caspita, capperi, canchero,
e simili.

CAZZIMANO. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven.,
nel Lodigiano.

CAZZO. (z asp.) s. m. Membro virile. L.
Penis. §. Per Zago, detto per ingiuria ad
un uomo. §. È anche voce d' esclamazio-
ne plebea, e più sconcia che Cappita,
canchero e simili. §. —MAANO. Nome che
il comune de' pescatori dà al Pincio mari-
no. §. —di Re. V. CAZZARELLA.

CAZZOLA. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
CAZZONE. } Ven.: il primo nel Vicentino;
il secondo nel Comasco.

CAZZOTT—O. (z asp.) n. m. Colpo forte
di pugno, dato sotto mano; pugno, sgru-
gnone. L. *Pugni ictus*. —ARS. v. s., vo. b.
dell' uso. Dar de' cazzotti. L. *Pugni ictus
impingere*. —ATA. n. ast. f., pur vo. del-
l' uso. Combattimento a pugni, o a cas-
zotti.

CAZZOLA. (z asp.) s. f. Mestola di piastra
di ferro, di forma triangolare, con manico
di legno, che serve a' muratori per ma-
neggjar la calcina nel murare, intonacare,
e arricciare. L. *Trulla*. §. Strumento si-
mile alla mestola de' muratori, ad uso di
lavorare il terreno delleajuole, e de' vasi
da fiori. §. Vaso da riporvi entro odori,
e profumi. §. Piccolo animaletto, specie di
Botticina nera, che è tutto pancia e coda,
e sta alla proda dell' acqua. Quindi Far
cazzuola, signif. Star dove è poca acqua,
baguandosi ne' fiumi, come fanno questi
animaletti.

C. Così da' Lombardi, e da' Romani pron-
nuziassi il C, terza lettera dell' alfabeto.
§. Ce, particella pronominale, altro non
è che una variazione di Ci, e vale lo stesso
e come pronome, e come avverbio, e co-
me particella riempitiva. V. Ci.

CEA. geog. ant. Is. del mare Egeo (Arcipelago greco), una delle Cicladi, che prese tal nome, dicono i mitologi, da Ceo, figlio di Titano, che vi regnò. Gli autori greci la chiamano, chi *Hidrusa*, chi *Cianos*; altri *Cos*, o *Cuos*, ed altri *Cios*, ed *Eceos*; il suo nome moderno è *Zea*. Al dir di Plinio, una parte di quest' isola fu inghiottita insieme co' suoi abitanti. La sua capit., la *Julis* degli antichi, è celebre per essere stata la patria di Simonide e di Bacchilide, poeti lirici, come pure del filosofo Aristone. *Ÿ.* — geog. mod. Nome di una cit., e di un fu. della Spagna, nel reg. di Leone.

CEADE. st. ant. Tracio, il cui figlio Eufemio condusse un esercito di milizie ausiliarie in soccorso di Troja, assediata da' Greci.

***CEANOTO**. s. m. Nome usato da alcuni botanici per indicare una specie di pianta spinosa, senza determinarla. *L. Ceanothus*.

CEARA. geog. Nome di una vasta provin. del Brasile.

CEBA (*Ausaldo*). biog. Famoso Poeta, che fiorì in Genova, ove nacque nel 1565. Fu autore di tre stimatissime tragedie, la *Silandra*, le *Gemelle Capoane*, e l' *Alcippo*, le quali dal Maffei furon giudicate degne di aver luogo nella sua *Raccolta delle migliori tragedie italiane*. Pubblicò altresì il *Ceba* due poemi eroici intitolati, l' uno *Ester*, l' altro il *Furio Cammillo*, ne' quali, e specialmente nel primo, ha mostrato più talento che giudizio, avendovi frammischiato varj favoleggiamenti alle sacre verità della Scrittura. Quindi, come osserva il Crescimbeni, ei fu più felice nel dare i precetti dell' epica poesia, in un *Trattato* da esso composto su tale argomento, che non in eseguirli. L' ultima opera del *Ceba* fu una *Versione de' Cavalieri di Teofrasto*, finita la quale, egli morì nel 1623, in età di 58 anni.

CEBARETE. st. persiana. Nome di uno Scudiere di Dario, uno de' sette Signori persiani, che deposero dal trono ed uccisero il falso Smerdi, e distrussero l' arbitrario potere de' magi. Trattavasi di dare un nuovo monarca alla Persia, e stavasi deliberando, e disputando sulla scelta di uno di que' sette signori, quando Cebarete fece con istratagemma nutrire il cavallo di Dario suo padrone, il qual nutrito artificiosamente prodotto, ma preso da' deliberanti come un segno del cielo, procurò a Dario il trono di Persia. *V. DARIO*.

CEVENNA. geog. ant. Catena di montagne della Gallia, la cui intera parte meridionale n' era attraversata dal Rodano, sino a' Pirenei. Le odierne Cevenne non ne sono che una parte. *V. CEVENNE*.

CEBTRA. biog. Filosofo antico di Tebe nella Beozia. Fu discepolo di Socrate, e autore di un *Dialogo*, o *Trattato*, intitolato: *Quadro della vita umana*, nel quale parlasi della nascita, vita e morte degli uomini. Evvi però chi pretende che questo eccellente Trattato sia di autore più recente che il filosofo Tebano.

***CELEPSIRIDE**. s. f. T. di st. nat. Nome di un uccello sconosciuto, nominato da Aristofane, forse per avere la testa color di fuoco. (Dal gr. *Chefalè testa*, e *pyr* fuoco.) I natur. moderni hanno applicato un tal nome ad un genere d' uccelli, ma non è noto il motivo.

***CEBO**. s. m. T. di st. nat. Nome di un genere di scimmie, con lunga coda, originario del nuovo continente.

CEBO. mitol. Mostro adorato a Memfi in Egitto. Era una specie di satiro, sotto la figura di una scimmia, che però altro non avea di scimmia che la testa; avea i piedi posteriori simili agli artigli di leone, e quelli del davanti simili alle nostre mani, ed il corpo della grossezza di una capra.

CEBÒLLA. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Toledo, presso la riva destra del Tago.

CEBANO. geog. ant., e mitol. Fiume della Cebrenia, regione dell' Asia minore, nella Troade. Enone, prima moglie di Alessandro, o Paride, figlio di Priamo re di Troja, era figlia di questo fiume, che ebbe pure Asterope.

CEBRIONATI. s. m. pl. Famiglia d' insetti coleotteri.

CEBRIONE. mitol. Figlio naturale di Priamo re di Troja. Fu conduttore del carro di Ettore, dopo la morte di Archettolemo, e venne ucciso da Patroclo con un sasso, che lo colpì in mezzo alla fronte.

CECA. mitol. *L. Caca*. Soprannome della Fortuna, la quale, dice Cicerone, è non solo essa medesima cieca, ma ciechi sono anche quelli ch' ella colma de' suoi beni.

CECÀGGINE. *V. C—TECO*.

CECÀLA. s. f. Vo. corrotta da' pescatori, per dire Cicala. *V. CICALA*.

CEC—ÀLE, —ÀRE. *V. C—TECO*.

CECANOLA. s. f. T. mar. Nome di una vela, detta anche Pollaccone, più piccola del mezzo vento, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo. *V. COCCINA*.

CECÀTO. *V. C—TECO*.

CECCA, o *Gazzera comune*. s. f. *L. Pica varia*, *pica caudata*, *corvus pica*. Linn. T. di st. nat. Una delle specie del corvo, la quale è bianca e nera, colla coda cuneata; dicesi anche Putta. *V. GAZZERA*. *Ÿ.* Cecca, dicesi in Lombardia quell' Insetto, che da' Toscani è detto *Zecca*. *L. Picinus*.

CECCANO. geog. Borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Frosinone, presso la riva destra del Sacco. Conta circa 4000 abitanti. §. — (Annibale da). biog. Arcivescovo di Nap., e cardinale, che fiorì nel sec. XIV. Era Legato in Roma per Clemente VI, il quale risiedeva ad Avignone, mentre il famoso Rienzi esercitava il suo potere tirannico in quella metropoli. La presenza di questo porporato, che scomunicò e bandì il ribelle Rienzi, non poco contribuì al ristabilimento della quiete in Roma; ma egli fu avvelenato, unitamente a molti suoi domestici, mentre era in viaggio, per far ritorno a Napoli; del qual delitto fu universalmente creduto autore lo scellerato Rienzi.

CECCHI (Giammaria). biog. Celebre Letterato fiorentino del XVI secolo. Fu tale scrittore di commedie, che forse non ebbe chi l'uguagliasse a' suoi tempi. Ne compose dieci, cioè *la Dote*, *la Moglie*, *il Corredo*, *la Stiava*, *il Donzello*, *gl' Incantesimi*, *lo Spirito*, *i Dissimili*, *il Servigiale*, e *l'Esaltazione della Croce*. Queste commedie furono scritte dal Cecchi prima in prosa, poi egli stesso ne trasportò sette in verso. Tutte, parte delle quali sono stampate, e parte rimaste inedite, forthan testo di lingua; onore, non v'ha dubbio, dovuto loro per la purezza di lingua con cui sono scritte. Fu pure il Cecchi autore di una *Raccolta ed Esplicazione di proverbj*, opera citata anch'essa come modello di lingua dall'Accademia della Crusca.

CECCHINI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Questo vill. si gloria di aver dato culla, verso la metà del passato secolo, al generale Morellon, ed al Comparetti, celebre professore dell'università di Padova.

CECCO. Per Cesso, così detto con modo jonadattico.

CECCO—o. Nome proprio d'uomo, sincope di Francesco. —A. Nome proprio di femmina, sincope di Francesca. —osòda. n. car. m. Nome fantastico formato da Cecco, e dalla terza persona sing. del verbo Sudare; e dicesi di un Uomo che si affanni, o s'impacci di quelle cose che non appartengono a lui. Quindi Far da Ceccosuda, o Cecco suda; vale Affannarsi, stancarsi senza proposito, mostrando di far gran cose; che però di Chi faccia così l'impacciato, si suol dire: Il tale suda.

CECCO D'ASCOLI. biog. Famoso Medico, ed astrologo, del sec. XIII. Il suo vero nome era Francesco Stabili, che nacque nel 1257 in Ascoli, città della Marca d'Ancona. Fu uomo celebre pel suo sapere, e per la

compassionevol catastrofe della sua morte; imperciocchè fu, nel 1327, in età settuagenaria, condannato dall'inquisizione di Firenze ad esser bruciato vivo. Ecco come Gio. Villani, scrittore contemporaneo, parla di Cecco e della causa della sua condanna. « Nel 1327, a dì 26 Settembre, fu arso in Firenze per lo inquisitore de' Paternini un maestro Checco d'Ascoli, il quale era astrologo del duca, e aveva dette e rivelate per la scienza d'astrologia, ovvero di negromanzia, molte cose future, le quali si trovarono poi vere degli andamenti del Bavaro, e de' fatti di Castruccio, e di quelli del duca. La cagione perchè fu arso si fu perchè in Bologna fece un Trattato sopra *la spera*, mettendo che nelle sperre di sopra erano generazioni di spiriti maligni, quali si potevano costringere con gl'incantesimi, sotto certe costellazioni, a poter fare molte meravigliose cose; mettendo ancora in quello Trattato necessità all'influenza del corso del cielo, e dicendo come Cristo venne in terra, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso di astrologia; e dovea per sua natività, essere e vivere co' suoi discepoli come poltrone, e morire della morte, ch'egli morì; e come Anticristo dovea venire per corso di pianeti in abito ricco e potente, e più altre cose vane, e contro la fede. Il quale suo libello, in Bologna riprovato, ed ammonito per lo inquisitore, che nollo usasse, gli fu apposto, che l'usò in Firenze, la qual cosa, si dice, che mai confessò, ma contraddisse alla sua sentenza, che poichè ne fu ammonito in Bologna, mai non l'usò; ma che il cancelliere del duca, che era frate minore, vescovo di Aversa, parendogli abominevole a tenerlo il duca in sua corte, il fece prendere &c. » Due opere lasciò Cecco, cioè: *Comenti sulla sfera del Sacrobosco*, che furono uno de' fondamenti per accusarlo; ed un poema in terza rima, intitolato *l'Acerba*, in cui tratta di più argomenti di fisica, di filosofia morale, e di religione, e spesso fa vedere quanto fosse invaghito dell'astrologia giudiziaria. Del rimanente fu Cecco d'Ascoli in que' tempi uomo di grande fama per la sua scienza, e di lui parla il Petrarca in un suo sonetto, che comincia: *Tu se' il grande Ascolan che il mondo allumi.*

***CEC**—n. s. m. L. *Cicer arietinum*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice a fittone, gli steli diritti, angolati, molto ramosi; le foglie pennate, dispari, con 15 o 17 fo-

glioline ovate; pelose, dentate; i fiori piccoli, alquanto bianchi, o di un rosso porporino, ascellari, solitari; i semi giallognoli, che variano dal rosso al nero e al bianco. Fiorisce dal Giugno al Luglio; è indigena della Spagna, e di alcuni luoghi d'Italia, e alligna vantaggiosamente fra le biade. §. Dicesi pure Cece al Frutto di tal pianta, che è un Legume, o Civaja, consistente in un granello tondo, ed alquanto appuntato. L. *Cicer*. §. I ceci, bolliti e fritti, erano il cibo prediletto degli antichi Greci e Romani. Si vendevano in Roma agli spettatori ne' teatri e ne' circhi. I Candidati che volevano comperare i suffragi del popolo, facevan distribuire gratuitamente ceci, fave, e lupini nel circo. §. Evvi una specie di ceci, a cui si dà l'aggiunto di Arietino, perchè somigliano alla testa dell'ariete. V. *ARIETINO*, nell'articolo *Aziâr*—E. §. prov. Aver cotto il culo ne' ceci rossi; vale Esser pratico del mondo, e da non esser aggirato; lo s. c. i due seguenti: Aver pisciato in più d'una neve; Sapere a quanti di è S. Biagio. V. *NEVE*. L. *Mulum acque navigasse*. §. Broda e ceci, mo. b. V. *BROD*—A. §. prov. Insegnare rodere i ceci, mo. b., che vale Mostrare altrui l'error suo col gastigo. L. *Monitu justitiam docere*. §. Cece, per simil. dicesi Quella piccola pallottola di cera, o altro, che si pone nell'orificio de' cauterj, per tenerlo aperto; e procede tal nome da veri ceci, che adoperavansi altre volte a tal uopo. §. Cece, per simil. chiamano i cacciatori quella Pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia, che i cigni portano nella parte superiore del rostro. V. *CECCO*. §. Cece, per vezzo, dicesi al Membro virile de' bambini. L. *Penis*. §. Cece, dicesi ad Uomo, per ironia, come: *Egli è un bel cece*, cioè Un bell'imbusto. L. *Coma solum, et caro*. §. Egli è cece, da far questo; vale Egli è uomo capace di farlo. L. *Vasfer, nihil pensi habens*. §. Dare in cece, mo. b., che vale Dare in ciampanelle, dare in budella; non corrispondere al desiderio nè all'aspettazione. —INO. s. m. dim. L. *Parvum cicer*. §. Agg. a fanciullo, o simili, per vezzo. L. *Scitulus, pulchellus, columbulus*. §. Dicesi anche, per ironia, di Persona trista o maliziosa. —ERELLO. s. m. Nome di certe Pietruzzole, di cui sono composti alcuni strati di terra; così dette dalla loro forma, e grossezza, simile a quella de' ceci. —IATO. add. Che è del color del cece; come: *Falco ceciliato*.

CECILIATE. s. m. L. *Centaurea calcitrapa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i fiori se-

menti nell'ascelle; le foglie pennato-fesse, lineari dentate; il caule peloso; i rami stesi. **CECILIATO**. s. m. V. *CEC*—B. §. —. L. *Arachis hypogæa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli semplici, pelosi distesi; le foglie alterne, pennate; le foglioline ovate con una stipula membranosa; i fiori monocj, gialli, quasi sessili, ascellari; quelli fecondi sono al basso della pianta, e nascosti dalle foglie, ma appena aperti allungano il peduncolo, che profonda l'ovaja nel terreno, ove si matura il frutto. Fiorisce dal Maggio al Luglio. È originaria de' paesi caldi. V. *GALLINELLA*.

***CECCO**. s. m. Lo s. c. Cigno, così detto forse dalla pallottola, quasi simile ad un cece, che questo volatile porta nella parte superiore del rostro. L. *Olor, cycnus*.

CECH—ÉZZA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. V. *C—IECO*.

***CECIA**. Nome che anticom. davasi al Vento che spira avanti il tempo dell'equinozio, quello cioè che oggi è detto Greco. Si dipingeva con uno scudo rotondo, che egli teneva con ambo le mani, e dal quale sembrava versare la grandine.

CECIATO. V. *CEC*—E.

***CECIDOMIA**. s. f. L. *Cecidomya*. T. di st. nat. Specie d'insetti dell'ordine de' ditteri, che hanno molto rapporto con la mosca, e che depongono le loro uova nelle gemme, o nelle foglie delle piante, e questa deposizione dà origine ad una sorta di galla, che serve d'asilo, e di nutrimento alla larva.

CECILIA. s. f. L. *Cecilia, Anguis fragilis*. T. di st. nat. Nome di un serpente, altrimenti detto Cicigna, e volgarmente in Toscana Lucignola.

CECILIA. Nome proprio di femmina, e per sincope *CILIA*. §. — (Santa). st. eccl. Vergine e martire, onorata nella Chiesa latina sin da' primi secoli; ma non si ha accertata notizia di quanto concerne la vita, le azioni, o la morte di lei. Vuolsi che fosse romana, nata di nobili genitori; che venisse maritata ad uno per nome Valeriano, malgrado la segreta risoluzione cui avea presa di serbare perpetua verginità; che convertisse suo sposo sin da' primi giorni delle loro nozze, e che finalmente sofferisse il martirio al tempo del pontefice S. Urbano, e dell'imperat. Alessandro Severo. I professori di musica l'hanno adottata per loro protettrice, perchè in un'antifona, applicata dalla Chiesa alla festa di lei, dicesi che ella dava lode a Dio suonando gli organi.

CECILIANO. biog. Diacono di Cartagine, poi eletto vescovo della stessa città in luogo

di Mensario, nell'anno 311. I vescovi della Numidia, sotto pretesto di non essere stati chiamati alla di lui ordinazione, ma veramente per astio contro la persona di Ceciliano, lo deposero, accusandolo di simonia, e diedero la sede di Cartagine a Majorino. Fu in questa occasione che Donato, vescovo di Cesarea, innalzò lo stendardo dello scisma, ed ebbe per seguaci molti altri prelati africani. Costantino il Grande, convocò un concilio di 19 vescovi, nel quale vennero condannati gli accusatori di Ceciliano, e questi, mantenuto in tutti i suoi diritti, restò pacifico possessore del vescovado di Cartagine, sino alla sua morte, che seguì nel 347, ma che non estinse lo scisma, imperocchè la chiesa d'Africa continuò ad esserne ancora lacerata per altri due secoli.

CECILIO, e sincopato **CILIO**. Nome proprio d'uomo. §. — biog. Celebre Letterato, che professò con distinzione la retorica in Roma, a' tempi d'Augusto. Gli antichi scrittori accennano varie opere composte da questo rettorico, e specialmente una Storia della guerra degli schiavi, ribellatisi contro Roma; un Trattato dell'uso, che gli oratori avean fatto della storia; e un Trattato circa l'oratore Antifone, che viene citato da Plutarco e da Longino; ed altre opere ancora, rammemorate dallo Suida, e commendate da Quintiliano, ma niuna è pervenuta sino a noi. §. — **STAZIO**. V. **STAZIO**. §. — **METELLO**. V. **METELLO**.

CECINA. geog. L. *Cecina*. Fiu. del gr. duc. di Tosc., che nasce presso Montieri, nella provin. di Siena; scorre da sciocco verso maestro, poi entra nella provin. di Pisa, che attraversa dall'or. all'occid., per andare a gittarsi nel Mediter., tra Livorno e Piombino, dopo un corso di 42 miglia. Il suo affluente principale è la Stezza, che esso riceve alla sinistra. §. — Castello con villa reale, nella Tosc. dist. un mezzo miglio dal fu. Cecina. Conta 500 abitanti.

CECINELLA. geog. Picc. fu. del gr. duc. di Tosc., che ha la sua origine nella Val d'Era, e, passando circa 100 braccia rasente la collina di Larciano, si getta nell'Arno, dividendo il Pisano dal Fiorentino.

CECINIO. geog. ant. L. *Cecinium*. Cit. d'It. presso i Sabini, a poca dist. da Roma.

CECINNA (Aulo). biog. Luogotenente di Germanico, nelle guerre d'Alemagna, l'anno 45 dell'era volgare; non ebbe minor coraggio del suo generale. Veggendo essersi sparso pel suo esercito un panico terrore, fece indarno tutti gli sforzi per ritenere i soldati, sì che non fuggissero. Finalmente si coricò in terra attraverso alla porta degli

alloggiamenti. I soldati, che non potevano uscire senza calpestare il corpo del loro comandante, si fermarono, ed a poco a poco la calma si ristabilì.

CECINO. V. **CEC**—E.

☉ **CECINO**. Lo s. c. Cecero, cigno. V.

CECIT—À, —ΛΔΕ, —ΛΤΕ. V. **C**—IRCO.

CEC—OLINA, —OZIÈNTE. V. **C**—IRCO.

CECALNO. s. m. Nome di una specie di terra, onde fassi pasta di vetro.

CECAIFALCO. geog. ant. Promontorio del Peloponneso, presso il quale gli Ateniesi guadagnarono una battaglia navale contro gli Egineti.

Ceca—ORX. st. gr. Principe celebre della più rimota antichità; restauratore, e secondo re d'Atene. Nacque a Saide, cit. dell'Egitto; ma abbandonò la patria, in età di poco più di 20 anni, alla testa di una colonia d'Egipt, con la quale approdò nell'Attica, 400 anni avanti la caduta di Troja, e diciassette secoli avanti l'era cristiana. Appena arrivato, sposò Agrante, figlia di Acteo, re d'Atene, che lo adottò per successore. Vivevano allora gli abitanti dell'Attica ne' boschi come selvaggi, senza società, e senza leggi. Cecrope, dalla cui venuta in questa parte della Grecia incomincia la storia d'Atene, li sottomise, e con le armi, e colla dolcezza, li trasse fuori delle foreste; e distribuì in 12 cantoni, o borghi, che fece fabbricare, e co' quali formò il regno dell'Attica. Costruì una cittadella, alla quale, come altresì al paese dintorno, diè il nome di Cecropia. Introdusse nella Grecia il culto delle principali divinità dell'Egitto, e segnatamente di Giove e di Atena, o Minerva: il primo egli chiamò il sommo dio, o l'altissimo, e pose sotto la special protezione della seconda il suo regno e il suo popolo, volendo che il nome di lei fosse quello della sua città capitale, che perciò fu d'allora in poi chiamata Atene. Dopo che ebbe regolato il culto degli Dei, insegnò a' suoi sudditi l'arte di fabbricarsi abitazioni fisse; abolì la comunanza delle femmine, obbligando ognuno a vivere nel legame matrimoniale con una sola donna, imperocchè usi eran que' popoli a saziare indistintamente le loro brutali voglie. Credè quel senato, o tribunale, che di poi al celebre divenne sotto il nome di Areopago; procurò in fine con molte altre providè leggi, e savie istituzioni, d'incivilire i suoi sudditi, e di prepararli così a divenir col tempo la più colta nazione della Grecia. La favola attribuisce a questo re legislatore due nature, soprannominandolo *biformis*, e *bifrons*, o perchè

parlasse due lingue, l'egiziana e la greca, o perchè comandasse a due popoli, o perchè fosse il primo a stabilir l'unione dei due sessi, come vincolo positivo e indissolubile. Cecrope morì dopo un regno di 50 anni, ed ebbe per successore un Ateniese, chiamato Crano. Aglaura, Erse e Pandrosa, figlie di Cecrope, divenner famose sotto i successori del loro genitore, per le favole spacciate intorno ad esse. *V. Ovid. metam. lib. 2.* —*OPĪ.* Nome antico degli Ateniesi. —*OPĪA.* Primo nome della cittadella di Atene, fatta costruire da Cecrope, e quello pure di una delle 12 tribù dell'Attica. —*OPĪADE.* mitol. Lo s. c. Aglaura, figlia di Cecrope. §. — Soprannome di Minerva. —*OPĪO.* Add. di Cecrope. —*OPĪS.* Nome di una delle dodici tribù degli Ateniesi.

CĒCUBO. geog. ant. *L. Cecubum.* Borgo del Lazio, sulle frontiere della Campania, ora Monte di Gaeta, dove facevasi quel vino eccellente, celebrato tanto da Orazio.

CĒCULO. mitol. Figlio di Vulcano. Mentre sedeva Prenesta, moglie di Vulcano, presso la fucina di questo nume, una scintilla di fuoco la colpì, ed a capo di nove mesi le fece dare alla luce un fanciullo, cui impose il nome di *Ceculo*, perchè avea gli occhi piccoli. Questi, divenuto provetto, non visse che di rapine e di ladroncelli. Fondò la città di Preneste, in onore della sua genitrice. I nuovi cittadini non vollero però ubbidirgli, ricusando di riconoscerlo per figlio di Vulcano, sinchè non avesse con qualche prodigio provato il suo essere. Ceculo fece un'invocazione al proprio padre, e tosto l'assemblea si vide attornata da fumo e fiamme. Questo prodigio gli empì di tale spavento, che promisero a Ceculo di far quanto egli volesse loro ingiungere.

CĒDALIŌNE. mitol. Ciclope, dato da Vulcano ad Orione per iscorta, allorchè questi era stato accecato da Enopione.

CĒDĀA. st. sac. Secondo figlio d'Ismaele, dal quale discesero i popoli chiamati Cedri, o Cedareni, che abitavano quella parte dell'Arabia deserta, posta vicino alla Mesopotamia, ed al golfo persico, e la quale perciò ebbe pure il nome di Cedar, dal color bruno nerastro della pelle de' Cedareni; la voce Cedar in ebreo significa Nero: quindi la sposa della Cantica dice esser bruna al paro della tinta di Cedar. §. — geog. Nome di un lago, di un fiume, di un'isola, e di un capo negli Stati Uniti d'America.

CĒDARĀCHĪS. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Venez. : il 1^{mo} nell'Udinese; il 2^{do} nel Bergamasco.

CĒD—ĒNTE, —**ĒNZA.** *V. CĒ—DERE.*

CĒ—DERE. v. neut. (È questo verbo, in tutti i suoi modi e tempi, regolarissimo, ed è perciò da lasciarsi a' poeti l'uso di *Cesso* in luogo di *Cedito* par. pass.; e di *Cessi, cesse, cessero*, in vece di *Cedèi, cedè, cederono*, o *cedettero*, nel preterito definito.) Concedere la preminenza; essere, o confessarsi inferiore, sia in bene che in male. *L. Cedere, concedere. D. Par. 33. — Ar. Fur. 29, 48. §. — A. CHICCHESIA.* Vale anche Arrendersi, piegarsi, sottomettersi al voler di lui. §. Diceasi Un male cede, o non cede a' rimedj; per dire che i Medicamenti hanno, o non hanno la forza di superarlo. §. Non la cedere a uno, vale Stargli a fronte, star del pari; ed anche Resistere, opporsi, contrastare. §. Non cedere a prezzo, vale Non lasciarsi vincere da' doni; essere inapprezzabile. *A. lam. Coll. 1, 28. §. Cedere*, per Dar luogo, ritirarsi, rinunciare. *L. Cedere, recedere. §. — IL PĀSSO, — IL LUŌGO, — IL RŌSTO A QUALCHEUNŌ; vale Lasciarglielo, ritirarsi per rispetto, o per civiltà. §. Cedere*, per Rinunziare, rilasciare una cosa; concedere. *L. Cedere, concedere, tradere. Matt. Vill. 9, 98. — Segn. stor. 7, 198. §. Cedere*, dicesi anche delle Cose arrendevoli, e vale Esser dotato di cedevolezza. §. Cedere, dicesi anche degli Edifij, quando declinano, o profondano, per patimento delle muraglie. —**DĒNZA.** par. pres. Che cede. *L. Cedens. §. add.* Che è arrendevole, pieghevole, o simile. *L. Mollis. §. n. car. m. T. del foro.* Colui che cede altrui qualche sua ragione; e questi è detto Cessionario. —**DĒNZA.** n. ast. v. f. Il cedere, cedevolezza, arrendevolezza; attitudine a cedere, a dar luogo. *L. Recessio, lentor. — DĒVOLE.* add. Che cede, atto a cedere. §. Che si può cedere, atto a cedersi. *Alb. — DĒVOLĒZZA.* n. ast. v. f. Attitudine a cedere; arrendevolezza, pieghevolezza. *L. Lentor. — DIMĒNTO.* n. ast. m. T. d'archit. Quell'abbassamento degli edifij, che procede da patimento delle muraglie. * —**DIZIŌNE.** n. ast. f. Il cedere; cessione. *E farne trasporto, cezionone o lasciamento, per fede, e saramento solennemente. Matt. Vill. 9, 98. ** — DŌDĒNIS.* n. m. T. leg. Cessione a' creditori di tutti i beni. *L. Cessio. Se egli avesse fatto cedononis, andrèmmo a lira e soldo cogli altri creditori. Sen. Ben. Varch. 4, 39. — DĒTO.* par. pass. —**SSIŌNE.** n. ast. v. f. T. leg. Il cedere; e dicesi propriam. de' Beni, ragioni, diritti, che altrui si abbandonano. *L. Cessio. §. Quindi Far cessione de' beni, vale Rilasciarli a' creditori. — SSIŌNĀRIO.*

m. Quegli cui si fa la cessione.
10. poet. Ceduto. *Come partendo
tauro suole, Che la giovenca al
casso abbia. Ar. Fur. 27, 111.*

s. m. Lo s. c. Cedro.

g. ant. Cit. della Palestina, nella
Nestali, patria di Barach, che
armata di Jabin.

e, —EVOLÉZZA. *V. CE—DERE.*

Quinzio). biog., e stor. Tribuno
nella Sicilia, 254 an. av. G. Cri-
testi, qual Leonida, con pochi
si sacrificò, per salvare i Romani
a di passare una seconda volta sot-
che. Trovandosi l'esercito, co-
dal console Attilio Collatino, at-
da' nemici, senza speranza di
scampare, Cedicio si esibì di an-
i testa di 400 scelti giovani ad
e coloro, che tenean ristretta sì
o l'armata. Indarno Attilio fecegli
edere, che nè egli, nè i compagni
trebbero scansar la morte; nulla
nere il prode Cedicio dall'eseguire
ronponimento: s' avanzò, tirò a sè
te de' nemici, e lasciò al console
l'attaccar gli altri. Avvenne come
veduto, l'esercito disimpegnossi
solo onde era minacciato, e tutti
he avevano accompagnato Cedicio
uccisi, essendosi egli solo sottrat-
nedesima sorte, per istraordinaria

Fu trovato coperto di ferite da' ve-
si, i quali, ammirando il suo co-
la sua virtù, generosamente po-
pera tutti i mezzi per farlo guarire.

10. *—IZIONE. V. CE—DERE.*

geog. ant. Cit. della Terra pro-
cella tribù di Ruben, appartenente
di questa tribù, che erano della
di Merari.

, n. m.; e *—ATA. pl. T. med.

er cui si esprimono le continue
che si dirigono sopra le articola-
particolarm. sopra quella dell'an-
a coscia.

n. di naz. ant. Uno de' dieci po-
Campan, allorchè Abramo portossi
o paese, e che fu disperso, o con-
li altri dagl' Israeliti, quando que-
r possesso della Terra promessa.

tavano di là del Giordano, all' or-
nicia, ne' dintorni del monte Libano.

15. *V. CE—DERE.*

o CENÓNIA. geog. Cit. del reg. di

del Princip. nter., alle falde degli
ni, dist. 16 migl. da Melfi. Era
suffrag. di Conza, ma oggi è
strutta. Fu presa da alcuni per
nia di Tito Livio, dove quest' i-

T. II.

storico dice avere il console L. Papirio
fatto prestar giuramento di fedeltà a' San-
niti. Altri autori latini la chiamano *La-
quedonia*.

CEDOL—A. s. f. Scrittura privata obligato-
ria. L. *Syngrapha*. §. Polizza, o poliz-
ziuo. L. *Schedula*, *scheda*. —ONE. s. m.
accr. Cedola grande del 2do significato.
§. Dicesi anche in signif. di Cartello, mo-
nitorio.

CEDRONELLA. s. f. Lo s. c. Cedronella, ci-
traggine. L. *Apiastrum*. *V. CEDR—O.*

CEDRÀNGOLA. s. f. L. *Medica*. T. d' agr.
Specie d' erba, detta anche Trifoglio, per-
chè è simile ad esso.

CEDRÀNGOLO. Lo s. c. Cetrangolo. *V.*

CEDRÀRE. *V. CEDR—O.*

CEDRÀSCO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

CEDRÀTE. } Ven.: il primo nella Valtellina;
il secondo nel Milanese.

CEDRÀTO. *V. CEDR—O.*

CEDRÀTO. s. m. Sorta d' agrume di delica-
tissimo odore. L. *Cedrus*. §. È anche il
nome della pianta che produce il cedrato.

§. add. Che ha odore, e sapore di cedra-
to. L. *Citrusus*. §. Acqua cedrata. Dicesi

d' Una bevanda fatta d' acqua acconcia con
lo zucchero e con le scorze di cedrato;
onde dicesi Acquacedratojo Quegli che ven-
de tale bevanda.

CEDR—ÈLTIDE, —ELA, —ELÈ. *V. CEDR—O.*

CÈDRI, o CÈDRI. geog. Già castello, ora
villa della casa Alessandri in Toscana,
nella provin. di Pisa.

*CÈDR—IA, —IDA. *V. CEDR—O.*

CEDRINA. *V. ALOISIA.*

CEDRINO. *V. CEDR—O.*

CEDRIUOLO. s. m. Che oggi meglio si dice
Cetriuolo, Citriuolo, o Citriolo. *V.*

CÈDR—O, e anticam. CÈDRÈNO. s. m. L. *Ci-
trus medica*. Linn. T. bot. Pianta sempre
verde, che ha la radice ramosa, barbata,
gialla al di fuori, bianca internamente;
il tronco arboreo, nello stato salvatico; i
rami diritti, armati di spini forti, molto
pungenti; le foglie grandi, appuntate,
coriacee, di un verde non molto cupo,
coi pezioli nudi; i fiori spesso con più di
cinque petali grandi, non molto odorosi,
bianchi internamente, violetti, o porporini,
all' esterno; il frutto a pomo; più o me-
no bislungo, appuntato. Fiorisce dal Mag-
gio all' Ottobre. È originaria della Media,
e dell' Assiria, passata poi in Grecia, fu
introdotta in Italia a' tempi di Virgilio e
di Plinio. §. Per lo Frutto del cedro; è di
color giallo, a cono, odorosissimo, dissi-
mile dal limone, per esser più grosso e
più polputo. L. *Citrus*. §. —DEL LIBANO.
L. *Pinus cedrus*. Alberò, le cui fronde

molto si rassomigliano a quelle del Pino; e originaria della Soria, e dell' is. di Cipro. Di quest' albero, il cui legno è odoroso e incorruttibile, era tutto il legname del tempio di Salomone. §. Cedro, per lo Leguo odoroso del cedro del Libano. §. GOMMA CEDRI. Lo s. c. Gomma Elemi. *V. GOMMA.* — ORCÈLLO. dim. Piccolo cedro. — ARE. v. a. Conciare con cedro. *L. Suavitate citrea condire.* — ÀTO. add. Conciato con cedro. — ÈLTIDE. mitol. Soprannome dato a Diana dagli Orcomenj, i quali sospendevano le immagini di questa dea su i più eccelsi cedri. — ÈLA. s. f. Genere di piante, le quali spremute danno una sorta di resina, quasi simile a quella del cedro del Libano. — ÈLÈO. s. m. Olio ricavato dal frutto del cedro. *—IA. s. f. Gomma, o ragia, che sgorga dal cedro detto del Libano. *L. Cedria, cedrium.* (Il Salvini ha appropriato questo nome alla pina, o frutto, del cedro, che però dagli altri scrittori è detto Cedrida.) —IDA. s. f. Nome del frutto del cedro del Libano. *L. Cedris, idis.* —INO. add. Di cedro; citrino. *L. Citreus, a, um.* §. Agg. di legno, o di pece, che s' intende del cedro detto del Libano. *L. Cedrinus.* — ONÈLLA. s. f. *L. Melissa officinalis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli ramosi, le foglie opposte, picciolate, cuceiformi, seghettate; i fiori bianchi, verticillati, ascellari. Fiorisce nell' estate, ed è comune ne' fossi. È così detta perchè tiene odore di cedro, ma chiamasi anche Melissa, inelacitola, citraggine, apiastro. *L. Melissa, melissophyllum, apiastrum.* §. T. di st. nat. *L. Rapilio rhamni.* Linn. Sorta d' insetto, così detto perchè ha le ali angolari di color giallo cedrino, ciascuna delle quali con un punto rosso di fuoco al di sopra, e rosso al di sotto.

CÈDRO. geog. *L. Cedrinus fluvius.* Fiu. della Sardegna, che nasce verso il mezzo dell' is., in vicinanza di Sargano, e si scarica nel mare, e precisamente nel golfo di Cedro, sulla costa orientale.

CÈDRON. geog. ant. Cit. della Palestina, vicino al paese de' Filistei, sulla strada di Azor. §. —. Torrente della Palestina, in mezzo alla valle detta di Josafat, in vicinanza, e all' or. di Gerusalemme, che da esso era irrigata nel tempo dell' inverno e delle piogge. Questo torrente, che andava a perdersi nel lago Asfaltide, non aveva che tre passi di larghezza.

CÈDRONCÈLLO. *V. CEDR—O.*

CÈDRONE. s. m. T. ornitol. Uccello della specie de' francolini, detto con altro nome Gallo montano; gallo di monte.

CEDRONÈLLA. *V. CEDR—O.*

CÈDRONO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veneziano.

CÈDUO. add. Agg. di selva, o bosco; e vale Da tagliare; che può esser tagliato. *L. Coedius.*

CÈDUTO. *V. CE—DEAR.*

CÈFA. st. sac. Nome che G. C. diede al Principe degli Apostoli.

CEFAGLIÒNE. s. m. Lo s. c. Cerfuglione. *V.*

CÈFALA. geog. ant. Borgo della Grecia, a qualche dist. dal golfo Saronico. Apparteneva alla tribù Acamantide. §. —. geog. mod. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo, dist. 16 migl. da questa città.

***CEFAL—ACÀNTO,** *—**AGRAFIA,** *—**ALGIA,** *—**ALOGIA,** *—**ÀNTO,** *—**ÀNZIO,** *—**ÀRTICO,** *—**ATOMIA,** *—**ÈA.** *V. CEFAL—O.*

CEFALÈNO. add. Lo s. c. Cefalonese. *V. CEFALON—IA.* §. —. mitol. Soprannome di Bacco. Alcuni pescatori della cit. di Metimna trassero dal mare una testa di legno d' olivo. Quelli di Metimna mandarono a consultare la Pizia, la quale ordinò loro di venerare Bacco Cefaleno, per lo che essi formarono di questa testa l' oggetto del loro culto, dopo averne mandata una copia in bronzo a Delfo.

***CEFAL—ECONOMANZIA,** *—**I,** *—**ICA,** *—**ICO,** *—**ITIDE.** *V. CEFAL—O.*

***CEFAL—O.** s. m. Questa voce è puramente greca (*Cephalè*), e vale Testa; essa qui non si registra nella sua originale significazione, se non che per far conoscere il copioso numero di vocaboli, che di essa si compongono, e che usitatissimi sono nella storia naturale, nella medicina, chirurgia e notomia. §.—. *L. Mugil cephalus.* T. itiol. Pesce, che si distingue per le linee nere parallele al suo corpo, e per l'aletta dorsale anteriore con cinque raggi. Dalle uova di questo pesce si prepara la buttagra. §. Genere di pesci, così detti per aver la parte superiore della testa assai larga; essi si trovano d' ordinario nelle gore dei mulini, ed in luoghi fangosi. §. Nome che i Romani danno al muggine. *—**ACÀNTO.** s. m. *L. Cephalacanthus, i.* Linn. T. itiol. Specie di pesce, che ha il di dietro della testa guernito da ciascun lato di due pungiglioni dentellati, e assai lunghi, ed è privo di pungiglioni isolati dinanzi alla dorsale. Il cefalacanto spinarello è nativo de' mari delle Indie: la sua testa è striata, il suo corpo assai piccolo. Forse ei meritava di formare un genere separato in grazia de' suoi pungiglioni alla testa. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *acanta* spina, pungolo.) *—**AGRAFIA.** n. f. T. anat. Parte della notomia, che ha per oggetto la descrizione della testa. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *gra-*

descrizione.) *—ALGIA. n. f. T. med. di dolore di capo, non diuturno, accidentale, e prodotto da qualche passeggera; è il contrario di Cefalea, un dolor di capo inveterato. (Dal *Cephalè* capo, e *algos* dolore.) *—ALGIA. n. f. T. anat. Discorso, o trattato nato sopra la testa. L. *Cephalologia*. ANTO. s. m. T. bot. Genere di piante, dette per l'anione de' loro fiori in *—ANZIO. n. m. Nome dato ad una d'infioritura, propria de' fiori con- il cui complesso forma una specie lobo o testa. *—ARTICO. add. Agg. ad alcune sostanze medicinali, che guardano come proprie a purgare la , e sgomberare quest'organo dagli i che si suppongono aggravarlo, e entarlo. (Dal gr. *Cephalè* testa, e o sauo.) *—ATOMIA. n. f. T. anat. rizione anatomica di tutte le parti della ; o sia Parte dell'anatomia, che er oggetto la dissezione della testa. gr. *Cephalè* testa, e *tome* incisione.) *cephalatomia*. *—ÈA. v. f. T. med. ione della testa, nella quale un do- insopportabile si fa sentire in certi i con dei ritorni periodici; ed è npagnato da tintinnio d'orecchio, da nazione agli occhi, da distensione veue della fronte, e da rossore di L. *Cephalæa*. La cefalea, e la cefa- sono affezioni della testa, che sola- differiscono pel grado. *—EONOMAN- n. f. T. di lett. Sorta di divinazione, si praticava facendo differenti cerimo- opra la testa di un asino arrostita brace. (Dal gr. *Cephalè* testa, *onos* brace, e *manteia* divinazione.) *—I. s. l. T. di st. nat. Ordine di molluschi, li offrono per carattere una testa di- i e mobile, e con occhi; ed in ciò iscono dagli Acefali, che non hanno distinta. *—ICA. s. f. T. anat. Nome a vena della parte esteriore del braccio, detta perchè si crede venire dal capo. *cephalica*. *—ICO. add. T. med. Agg. to ciò che appartiene, o di ciò che azione col capo, o ad alcuna delle arti. §. È anche Agg. de' rimedi buo- r le malattie della testa, e vale Ca- e, cioè Buono pel capo, che apre e bora i canali del cervello. §. Vena ica, cioè Vena del braccio, che viene testa. Credevasi dagli antichi che il sa- fatto in questa vena recasse giova- o alla testa. *—INDX. n. f. T. chir. nazione della testa, o piuttosto del llo; ella è sintomo di cerebro contuso, o, o compreso nel cranio. *—OCHT.

n. m. T. chir. Tumore in qualche parte del capo, che nasce dal cervello, per qualche preternaturale apertura del cranio. *—OCULO. s. m. Sorta di crustaceo acquatico. *—ODIO. s. m. T. bot. Così chiamasi un Serbatojo, in forma di testa, semini- fero, rigonfio, tondeggiant, privo di orli, e sostenuto da un piedicello. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *idos* forina.) *—OFARIN- CIO. add. T. anat. Che ha relazione alla testa e alla faringe; ed è agg. de' due muscoli dell'orifizio dell'esofago, e della faringe; essi hanno la loro origine nell' articolazione del capo, con la prima verte- lra, e sono inseriti nella parte più alta della faringe, servendo a tirarla in su ed indietro. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *pharynx* faringe.) *—OFIDIOSI. n. f. T. chir. Infiammazione della testa, prodotta da contusione, o ferita violenta. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *phlogosis* infiammazione.) *—OFORA. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori sono riuniti in capolino. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *phero* io porto.) *—ODIDI. s. f. T. bot. Nome dato da' Greci a certe piante, chiamate in latino *Plantæ capitatæ*, a cagione che la loro sommità termina in un sol capo. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *idos* forma.) *—OMETRO. s. m. T. chir. Strumento, che serve per misurare le diverse grandezze della testa di un feto entro dell'utero, in un parto difficile. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *metron* misu- ra.) *—OROSO. s. m. T. med. Questa voce dinota in generale Morbo della testa; in particolare dicesi poi di quel Morbo epi- demico maligno, che alcuni chiamano Feb- bre organica. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *nosos* morbo.) *—ORODI. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una classe di molluschi, la quale comprende gli animali, la cui testa è coronata di tentoni, che fanno le veci de' piedi. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *pus* gen. *podos* piede.) *—OPONIA. n. f. T. med. Dolor di testa. Lo s. c. Cefa- lalgia. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *ponos* dolore.) *—OPTERO. s. m. T. ornitol. L. *Cephalopterus*. Genere d'uccelli, così detti per aver la testa circondata da lunghe piume, che si muovono a volontà, e formano una specie d'ali. (Dal gr. *Cephalè* testa, e *pteron* ala.) §. È anche un genere di pesci, che hanno le narici situate nel di sotto ed indietro del muso biforcuto, in forma di due uatatorie. *—OSSO. s. m. T. bot. Nome dato a due generi di piante: uno della famiglia de' giunchi, che ha per carattere una casella, o frutto, in capolino piramidale ed acuto; l'altro, della famiglia de' muschi, il quale presenta

un'urna terminata in punta. (Dal gr. *Cephalè testa*, e *oxus acuto*, aguzzo.) *—*OSTOMI*. s. m. pl. T. di st. nat. Classe d'aracnidi, che corrisponde alla famiglia delle aracnidi tracheani, la quale comprende degli animali articolati, il primo articolo del cui corpo tien loro luogo di testa e di bocca. (Dal gr. *Cephalè testa*, e *stoma bocca*.) *—*DRÀ*. s. f. L. *Vespertilio cephalotes*. Linn. T. di st. nat. Specie di pipistrello, che era sconosciuto ai naturalisti, e che trovasi alle isole Molucche. Si chiama Cefalota, per avere esso la testa a proporzione del corpo più grossa degli altri pipistrelli; si distingue anche pel suo collo, che è meno peloso che negli altri. *—*DRÒ*. add. L. *Cephalotus*. T. dei natur., i quali l'usano per indicare diversi oggetti organici, ne quali patentemente risalta la testa, come sarebbe: un genere della famiglia de' pipistrelli (*V.* l'articolo preced.); una famiglia di pesci; un ordine di entomotracci; un genere di formiche; una specie d'insetti del genere stafilino; ed anche alcune specie di piante, che hanno la fioritura capitata come nel *thymus cephalotes* di Linneo. *—*DRÓTRO*. L. *Cephalotrotus*. T. chir. Epiteto di Coloro, che sono feriti nella testa. (Dal gr. *Cephalè testa*, e *trois ferita*.) *—*DRÓTRO*. Lo s. c. Cefaloptero.

CEFALO. geog. Capo del reg. di Tripoli. *V.* **MESURATA**.

CEFALO. mitol. Figliuolo di Deione, o Deioneo, re della Focide, e di Diomede figlia di Suto, o secondo altri di Mercurio e di Ersete, figlia di Cerope. Sposò Procri, figlia di Eretteo, sesto re d'Atene; erano eglino belli entrambi, si amavano teneramente, e vivevano nella più perfetta unione, allorchè Aurora, invaghitasi della beltà di Cefalo, lo rapì un giorno, mentr'ei andava cacciando sul monte Imeto. Il principe, poco sollecito de' favori della dea, le narrava continuamente i diletti che godeva con la sua cara Procri, e manifestavale il dispiacere che provava dall'esserne separato. Stanca Aurora della freddezza di lui, rimandollo presso la sua sposa, annunziandogli che non avrebbe tardato a pentirsi dell'amore, che conservava per una mortale. E in fatti Cefalo, prendendo ombra dalle ultime parole della dea, cominciò ad esser travagliato da una sì forte gelosia, immaginandosi la sua Procri infedele, che pace più non ebbe, e tanto fece, travestendosi ora in una, ora in un'altra guisa, per mettere alla prova la virtù della moglie, che ella finalmente era in procinto di arrendersi un giorno alla vista

de' ricchi doni che le vennero offerti dallo stesso marito, sotto la figura di un mercadante, quando questi, ripigliando la sua primiera figura, si diè a conoscere, ed aspramente rimproverolle la dimostrata debolezza. Procri, albrata, per l'onta che ne concepì, lasciò il marito, ed andò a nascondersi nella foresta, ove Cefalo, che ognor più l'amava, sofferendo male il non averla più al fianco, si recò in traccia di lei, e con essa si riconciliò. Al loro ritorno, Procri fe' dono allo sposo di un cane da caccia, e d'un giavelotto infallibile nel colpire; cose che eraute state regalate da Minosse. Tali doni aumentarono in Cefalo la sua ardente passione per la caccia, e furon causa che le sue assenze dalla casa, divenivano più del solito lunghe e frequenti. Malcontenta Procri di averlo quasi sempre lontano, divenne anch'essa gelosa, temendo che qualche ninfa non lo seducesse. Travagliata da simili pensieri, ideò di seguirlo un giorno segretamente, e di nascondersi tra le folte macchie, per ispiarne gli andamenti. Lasso Cefalo per la fatica e pel caldo, essendo venuto per accidente a riposarsi sotto un albero vicino al luogo ov'ella tenessi nascosta, ivi secondo il costume invocò Zeffiro, perchè venisse a rinfrescarlo, usando il nome di *Awa*. Procri, udendo pronunziare questo nome femminile, venne in sospetto che ei parlasse ad un amante, e volle muoversi di luogo per meglio avvicinarsi. Lo sventurato Cefalo, scosso dal romore che ella faceva, e credendo che fosse una fiera, le scagliò dardo medesimo, che avea da lei ricevuto, e l'uccise. Quando si avvide del suo errore, cadde in tal disperazione, che coll'arme stessa si trapassò il petto. §. — biog. Uomo celebre nella scienza delle leggi, e del pubblico governo. Era di Corinto, e viveva ai tempi di Timoleone, pure corintio come lui, e che il prese per suo consigliere, e per sua guida, allorchè volle dare nuove leggi a Siracusa 339 an. av. G. C.

CEPALÓNA. Uno degli antichi nomi della città di Roma, forse a cagione della testa trovata nello scavar le fondamenta del Campidoglio.

CEPALÓNE. mitol. Figliuolo di Anfitemi, pastore di Libia, che uccise i due Argonauti Cento ed Euribate, i quali volevano rapirgli parte de' suoi armenti. §. — biog. Storico greco, nativo di Gergina, cit. di Frigia, appiè del monte Ida. Avea composta una storia della guerra di Troja, citata sumente da Dionigi alicarnasseo, da Partenio, dallo Suida, e da altri antichi scrittori.

CEFALON—*la.* geog. *L. Cephalene*, o *Cephalenia*. Una delle sette isole Jonie, situata all'ostro dell' Albania, e all' occid. del golfo di Patrasso, presso la costa meridion. della Morea, fra le isole di Santa Maura e di Zante. Long. or. 38°, 45; Lat. settentr. 38°, 20. La sua largh. è di 42 migl., e la sua largh. di 15; ha quattro città; 130 villaggi, e 80000 abitanti. La sua capit. chiamasi pure Cefalonia, ma il miglior porto dell' isola è Argostoli. L' isola di Cefalonia fu primieramente cognita sotto i nomi di *Samos*, o *Samè*, poscia di *Mactena*, indi di *Teleboa*, ed in fine di *Cephalenia*, nome che prese dall' Ateniese Cefalo, governatore dell' isola, o, al dir de' mitologi, da Cefalo, marito di Procri, e padre di Arcesio, avo di Ulisse, de' cui Stati fece parte quest' isola, prima che fosse conquistata da' Tebani. Cadde poscia in potere de' Macedoni, degli Etolì, e de' Romani, i quali se ne reser padroni 489 an. av. G. Cristo. La fertilità del suo suolo, e il coraggio de' suoi abit., le diedero un posto luminoso tra le isole della Grecia. Appartenne poi all' impero d' Oriente sino al 1425, epoca in cui, per la decadenza delle forze greche, ebbe i suoi signori particolari, col titolo di Conti dell' imperiale famiglia Lascari. Nel 1446 fu presa da' Normanni. Variano gli storici intorno al tempo in cui passò quest' isola sotto il veneto dominio. È certo però che nel 1499, i Veneziani se ne impadronirono colla forza delle armi, e che, quantunque per due volte sia stata invasa da' Turchi, pure, ritornata di nuovo in potere della repubblica veneta, rimase ad essa sino alla estinzione della repubblica. Essendo nel 1797 passata alla Francia, questa dovette cederla nel 1799 alla flotta turco-russa. Seguì in progresso la sorte delle altre isole Jonie. *V. JONIE (Isole)*. —*ksk.* add. Di Cefalonia, nativo di Cefalonia.

CEFALÙ, o **CEFALÈDI**. geog. *L. Cephalædis*. Cit. vescov. della Sicilia, capoluogo di distr. e di cantone nella provin. di Palermo, sul mare Tirreno, a' piedi di una roccia. Long. or. 31°, 53; Lat. 38°, 5. Il suo porto non può ricevere che un piccolo numero di bastimenti. Qualche autore ha creduto che il suo nome derivi dal greco vocabolo *Chefalè*, che vale Capo, o promontorio, perchè è situata al settentrione dell' isola sopra un capo, che si avvanza nel mare. Il distretto di Cefalù è diviso in 6 cantoni, cioè: Cefalù, Castel-Buono, Collesano, Gangi, Petralia e Polizzi.

CEFAÛA. geog. ant. Promontorio dell' is. di Eubea. *V. NAUPLIO*.

CEPAS. *V. CEFAL*.

CEPÈIDE. *V. CEF—EO*.

***CEPBLIDE**. s. f. *L. Cephelis, idis*. *T. bot.*

Genere di piante, così dette pe' loro fiori riuniti in capolino.

CEPÈSI. *V. CEF—EO*.

CEP—EO. mitol. Re di Etiopia, o piuttosto di Fenicia (nota allora sotto il nome di *Joppia*, da *Joppe* città marittima dello Stato di Cefeo). Figliuolo di Agenore, marito di Cassiopea, e padre di Andromeda moglie di Perseo. Questo principe fu uno degli Argonauti, e dopo la sua morte fu posto fra le costellazioni. *V. ANDROMEDA, CASSIOPEA, e PERSEO*. §.—Re d' Arcadia; fu amato da Minerva, la quale gli attaccò sulla testa uno de' capelli di Medusa, la cui virtù lo rendeva invincibile. Vuolsi che fosse figlio di Licurgo, e uno de' cacciatori, che uccisero il cinghiale di Calidone. —*EIDE*. mitol. Nome che danno i poeti ad Andromeda figlia di Cefeo. —*ÈSI*. Così Ovidio (*Metam. lib. 5*) chiama i parenti ed amici di Cefeo.

CEPFARE. *Lo s. c. Ciuflare. V.*

CEFF—LTA, —**ATÈLLA**, —**ATINA**, —**ATÓNE**, —**ADTTE**, —**ADTTO**. *V. CEFF—O*.

CEFFA. n. f. *T. astron.* Nome d' una costellazione dell' emisfero settentrionale.

CEFFI (Filippo). biog. Notajo fiorentino, che visse nella prima metà del secolo XIV. Esso traslatò in lingua italiana la guerra di Troje, scritta dal Guido Giudice delle Colonne.

CEFF—O. s. m. Il volto, e il muso del cane.

L. Rostrum. §. Per ischerzo, e per mostrare deformità, dicesi anche il Volto dell' uomo. *L. Vultus, us; facies, ei. D. Inf. 34. — Buon. Fier. 3, 2, 42.*

§. Dare del ceffo in terra, vale Cadere. §.

Far ceffo, o far brutto ceffo; vale Storcere, o travolger la faccia, vedendo, o sentendo cosa che non aggradi; mostrare d' averla per male; che anche dicesi Far muso. *L. Contrahere frontem. —LTA. n. f.* Colpo dato a mano aperta nel ceffo; schiaffo. *L. Colaphus, i; alapa. —ATÈLLA, —ATINA.* Dim. del preced. *L. Levis alapa.* §. Antica ceffatella, vale Ceffata data per ischerzo, o per vezzi. —*ATÓNE. n. m. accr.* Ceffata grande. *L. Gravis alapa. —ADTTE, e —ADTTO. n. m.* Faccia deforme; e si dice di Coloro che si soglion dipingere o scolpire ne' vasi, o in altre cose.

L. Facies deformis, larvalis. Un uom ch' al mondo s' acquista gran fama Nel far de' CEFFADTTI per boccali. Malm. 4, 10.

—*ÓNE. n. m.* Colpo nel ceffo; mascalzone.

L. Colaphus, alapa. §. Dar ceffoni, vale fig. Portar via; rubare. *L. Surripere, furare. —DTO. add.* Che ha buon ceffo.

CEFIRA. mitol. Figliuola dell'Oceano, che dicesi essere stata nutrice di Nettuno. §. — geog. ant. L. *Cephira*. Cit. della Palestina, presso Masfa, appartenente a' Gabaoniti. Fu compresa nella divisione della tribù di Beniamino, secondo il libro di Giosuè.

CEFSIDORO. biog. Scultore greco, figlio di Prassitele; ereditò la fortuna, l'ingegno e la riputazione di suo padre. Viveva nella centesima quinta olimpiade, cioè circa 360 anni av. G. Cristo. Gli autori antichi citano un gran numero d'opere dello scalpello di Cefsidoro, e le collocano fra i capolavori dell'arte. Le più osservabili erano una Minerva, collocata nel porto d'Atene, e un altare d'incomparabile bellezza, che vedevasi nel tempio di Giove Salvatore. La città di Pergamo possedeva pure un capolavoro di quest'artista; era questo un *Symplegma*, cioè un gruppo di lottatori insieme avviluppati. Il lavoro era così perfetto, che l'occhio meravigliato credeva vedere il marmo, o piuttosto la carne, ceder sotto l'impressione delle dita.

CEFRISO. mitol. Padre di Diogeneo; fu cangiato in mostro marino mentre piangeva la perdita di un suo nipote.

CEFRISO, o CEFRISO. geog. ant. L. *Cephisus*. Nome di molti fiumi della Grecia. Il più considerabile era quello della Beozia, che scaturiva dalla catena di montagne, detta *Oeta*, e gittavasi nel lago *Copaide*. Questo fiume era molto celebre presso gli ant. poeti; nelle sue acque le Grazie dilettavansi moltissimo di bagnarsi. Quindi Pindaro celebra il Cefiso nel principio di un'ode alle Grazie, che dai poeti eran chiamate Dee del Cefiso. §. — Fiu. dell'Attica, che costeggiava le mura del Pirèo d'Atene, e gittavasi nel porto Falereo. §. — Altro fiu. dell'Attica, che sorgeva non lungi da *Fila*, e faceva foce nel golfo Saronico.

CÈRO. s. m. L. *Cephus*. Sorta d'animale, che fu detto nascere in Etiopia; ma non si trova con questo nome registrato da i moderni naturalisti.

CÈGA. geog. Fiu. della Spagna, che nasce nella provin. di Segovia, e va a congiungersi al Duero, nella provin. di Valladolid.

CÈGGIA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

CÈGLIA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Brindisi.

☉ **CÈGNERE.** V. **CIGNERE.**

CÈI (Francesco). biog. Poeta fiorentino, che fiorì nel secolo XV. Fu in credito tale che alcuni l'egualiarono al Petrarca, ed altri per sino lo anteposero a questo sommo poe-

ta. *Ma come si trovano di coloro, dice il Varchi, i quali prendono maggior diletto del suono d'una cornamusa, o d'uno sveglione, che di quello d'un liuto, o d'un gravicembalo, così non mancano di quegli, i quali pigliano maggior piacere di leggere Apulejo, o altri simili autori, che Cicerone, e tengono più bello stile quel del Cei e del Serafino, che di quello del Petrarca e di Dante.* Nulladimeno, tra le rime del Cei se ne trovano molte degne di lode, sì per vivezza poetica che per fantasia, e massime per ciò che appartiene allo stile, il quale dicesi anacreontico; ei merita d'essere annoverato tra' migliori poeti di quel secolo.

CÈICE. mitol. Figliuolo di Lucifero, e re di Trachina nella Ftotide, regione della Tessaglia. Questo principe essendo andato a Claro per consultare l'orscolo di Apollo, fece naufragio nel suo ritorno. Sua moglie Alcione, che teneramente lo amava, fu talmente afflitta per aver perduto lo sposo, che precipitosi per disperazione nel mare, e s'annegò. Gli Dei, mossi dalla sciagura di questi teneri sposi, li cangiarono in alcioni, uccelli, che dicesi facciano il loro nido in mezzo alle acque; e vollero che il mare stesse in calma per tutto il tempo che essi coprono le loro uova. *Ovid. metam. lib. 11.*

CÈILA. geog. ant. Cit. della Palestina, nella tribù di Giuda, che Davide tolse a' Filistei.

CÈILAN, o SINGALA. geog. L. *Taprobana*. Gr. is. dell'Oceano indiano, all'ingresso del golfo di Bengala, all'ostro, ed alla dist. di circa 90 migl. dalle coste di Comandul, o sia la penisola dell'Indo, al di qua del Gange, dal quale è separata mediante lo stretto di Manar. Essa si estende dal grado 97°, 46, al 99°, 42 di Long. or.; e dal grado 5°, 56, al 9°, 46 di Lat. settentrionale. Ha la forma di una pera, ed è lunga 280 migl., e larga 110. È quest'isola una delle più ricche del mondo in produzioni; il paese è montuoso, l'aria salubre, le valli fertillissime e deliziose. Abbonda di tutti gli animali (eccetto le pecore) europei, asiatici e africani, e fra questi gli elefanti sono di una qualità di gran lunga superiore a quelli dell'Affrica, e però sono molto ricercati. L'arach, il pepe, il zenzero, il cardamomo, il betel, il tabacco, le fibre, e l'olio di cocco, il caffè, la canna di zucchero sono i prodotti naturali del paese; l'albero di cannella vi cresce a boschi; avvi altresì miniere d'oro, d'argento, di mercurio, e d'ogni sorta di pietre pre-

- ziose, salvo i diamanti. La pesca delle perle sulle coste dell'isola è molto abbondante e lucrosa. La popolazione di questo paradiso terrestre (così gli indigeni chiamano la loro isola) non ascende che a 420 in 430 mila anime, tra nativi e stranieri; i primi si dividono in Cingulesi, che abitano le parti marittime, ed in Caudj, che sono sparsi nell'interno. L'isola di Ceilan era già conosciuta e da' Greci, e da' Romani. Verso la metà del sec. XVI vi approdaron i Portoghesi, ma eglino ne vennero scacciati nel 1663 dagli Olandesi, i quali vi si mantennero sino sul finir del passato secolo, quando l'isola fu presa dagl'Inglese, a cui tuttora appartiene.
- CÈIRA.** geog. Fiu. del Portogallo, nella provin. di Beira.
- CÈLA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.
- ♣ **CÈLABRO.** s. m. Lo s. c. Cervello. *V. Alcino de' savj ripulava movimento d'umori &c. chi dicea infermità di cèlabro. Nov. ant. 4, 3.*
- CÈLADON.** geog. ant. Fiu. del Peloponneso, nell'Arcadia, che avea la sua sorgenta al monte Liceo, e andava a perdersi nell'Alfeo.
- CÈLAMÉTO.** *V. CEL—ARE.*
- CÈLÀNO.** geog. Lago del reg. di Nap., lo s. c. Fucino. *V. §. — L. Celanum.* Picc. cit. nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano, non lungi dal lago Fucino, detto anche Celano. Qualche geografo prende questa cit. per l'ant. *Chiternum*, cit. dei Marzj.
- CÈLÀPE.** s. f. Specie di radica medicinale, detta anche Meccioan. *V.*
- CÈLÀRDA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.
- CÈL—ÀRE.** v. a. Nascondere, ascondere, occultare una cosa, perchè non sia veduta; e anche Tener segreto; non manifestare. *L. Celare, occultare. —ARS.* neut. p. Nascondersi, non lasciarsi vedere. —**AMÉTO.** n. ast. v. m. Il celare; l'atto di celare, di tener occulto; segreto. *L. Occultatio.* §. T. teol. Vale Segreto, e sigillo della confessione. *Maestruz.* 2, 49. §. T. astron. Vale Occultazione. *V. —ATA.* n. ast. f. Imboscata, agguato. *L. Insidia.* §. Per Elmo, così detto per celar la faccia. *L. Cassis, galea.* §. T. conchiliol. Sorta di nicchio del genere degli univalvi. §. **CÈLÀTA** (Alla). Vale lo s. c. Di celato. *V. —ATÓNE.* s. m. accr. Elmo grande. —**ATO.** par. pass. §. add. Nascosto. *L. Occultus, celatus.* §. Di **CÈLÀTO**, in **CÈLÀTO**, e **ALLA CÈLÀTA.** avv. Che vagliano in segreto, nascostamente, oelatamente. *L. Occultè.* §. Andar celato, vale Andar di nascosto; celatamente. —**ATAMÉTE.** avv. Con modo celato, di nascosto, nascostamente. *L. Celatim, occultè. —ATISSIMAMENTE.* avv. superl. *L. Occultissimè. —ATÙRA.* n. ast. f. Celamento, nascondimento. *L. Occultatio.*
- CÈLÀT.** geog. Vill. della provin. di Belluno, nel reg. Lomb.-Veneto.
- CÈLÀT—A, —AMÉTE.** *V. CEL—ARE.*
- CÈLATINO.** *L. Cassida.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le antenne a forma di fili, il torace quasi come una celata, che gli cuopre il capo.
- CÈLAT—ISSIMAMENTE, —O, —ONE, —URA.** *V. CEL—ARE.*
- CÈLÀURIA.** geog. ant. Picc. is. della Grecia, sulla costa del Peloponneso, situata in faccia al porto chiamato Pogon. Eravi un tempio sacro a Nettuno, nel quale fu seppellito Demostene, che morì in quest'isola.
- CÈLÀVO.** geog. Luogo dell'is. di Corsica, all'or. di Ajaccio.
- CÈLÈA.** geog. ant. Cit. della Siciona (Morea), all'ostro di Ftionte, nella quale, ogni quattro anni, si celebravano i misteri di Cerere, e ad ogni celebrazione vi si eleggeva un nuovo sacerdote. In un tempio di questa città vedevasi un carro sospeso alla volta, che, secondo la tradizione, era quello di Pelope.
- CÈLEBE.** add. Lo s. c. Celibe. *V.*
- CÈLEBE,** o **MACASSÀA.** geog. *L. Sindarum.* Is. del gr. Oceano equinoziale delle Molucche.
- CÈLEB—RE.** add. Famoso, rinomato, di gran nome, illustre, chiaro, conosciuto. *L. Celeber, clarus.* §. Testimonianza celebre, vale Autentica. *Alb. —HARIMO.* add. superl. Celebratissimo. *L. Celeberrimus. —ARE.* v. a. Illustrare, esaltare, magnificar con parole, lodare, encomiare, sublimare, estollere, rinomare altamente. *L. Celebrare, illustrare.* §. —**A CÈLLO.** Vale Esaltare con grandissime lodi, lodare grandissimamente. *L. Ad astra tollere.* §. Celebrare. T. eccles. Dir la messa, ed offerire il sacrificio dell'altare. *L. Missam celebrare, sacrificare.* §. —**L'UFFICIO DIVINO.** Vale Sacrificare. §. —**LE SPONSALIZIE.** Vale Cantare, e recitare l'ufficio, secondo i riti, che sono ordinati. §. —**LE NOZZE.** Fare colle debite cerimonie e solennità le nozze, le sponsalizie. §. —**LE FESTE.** Vale Astenersi ne' di festivi dagli esercizi meccanici, e fare quelle cose, che dalla Santa Chiesa comandate ci sono. *L. Dies festos celebrare; Luce sacra requiescere.* §. —**UN CONTRÀTO.** Vale Rogarlo colle formalità prescritte dalla legge. —**ÀL-**

CELÈ, —**RÉVOLÈ**. add. Degno d'esser celebrato, che è da celebrarsi; lodevole. L. *Celebrandus, laude dignus*. —**RAMÉNTO**. n. ast. v. m. Il celebrare. L. *Celebratio*. §. Lode, fama, onore, riputazione. *Alb.* —**RÁNTÈ**. par. pres. Che celebra, che esalta, che loda. §. n. car. m. Sacerdote, che attualmente celebra la messa. L. *Sacerdos sacra faciens*. §. Dicesi anche di Qualunque sacerdote attualmente impiegato in alcuna funzione ecclesiastica. —**RÀTO**. par. pass. §. add. Festa celebrata, giorno celebrato; diconsi Le feste, o i giorni che da' Cattolici si debbono celebrare, e solennizzare. —**RÁTÍSSIMO**. add. superl. Che è molto celebre; rinomato; celeberrimo. L. *Celeberrimus*. —**RÁTÓRÈ**, n. car. v. m. —**RÁTÁLCE**. f. Colui, o colei che celebra, che esalta. —**RAZIÓNÈ**. n. ast. f. Il celebrare, celebramento. L. *Celebratio*. §. Vale anche Onore. *Fu edificato un tempio con maraviglioso ordigno di mura in CELEBRAZIONE d' Apollo. Guid. Giud.* —**REMÉNTÈ**. avv. Famosamente, divulgatamente. L. *Ubique, cum celebritate*. . . . *Essere imalzato alle stelle, e dato a conoscere CELEBRÉMÉNTÈ a coloro che &c. Pros. Fior. p. 4, v. 3, or. 5.* —**RÍTÀ**, —**RÍTÁDE**, —**RÍTÁTE**. n. ast. f. Solennità, celebrazione. L. *Festum, celebritas*. §. Gran nome, gran riputazione, gran fama; onde dicesi: *La CELEBRITÀ del suo nome. V. GLORIA.*

✦**CÉLEBRO**. s. m. Lo s. c. Cerebro.

CELÉJA. mitol. Nome di una dea presso i popoli della Norica.

CELÉNA. geog. ant. Cit. d' It. nella Campania, consecrata a Giunone, e menzionata da Virgilio nell' *Eneide*, lib. 7.

CELENDÉRI. geog. ant. Borgo dell' Argolide, situato all' estremità della penisola, sul golfo Saronico. Vi si vedeva un luogo chiamato *la culla di Tesco*, e si pretendeva che quivi fosse nato quest' eroe. Non lungi da questa cit., sorgeva un tempio di Marte, edificato nel sito ove l'istesso principe avea per la seconda volta sconfitto le Amazzoni; e perchè tutto concorresse a conservare la memoria di lui, si mostrò per più di mille anni un pezzo della rupe, sotto la quale, dicevasi, che egli avea preso la calzatura e la spada d' Egeo suo padre, quand' ebbe risoluto di marciare verso Atene, e di farvisi riconoscere a siffatti contrassegni. §. — Cit., e porto dell' Asia, nella Cilicia Trachea, con un porto. Negli atti del concilio di Costantinopoli, trovasi Celen-deri nominata come città episcopale.

CELÉNA. geog. ant. Cit. dell' Asia, nella Frigia presso Apanca. Il Meandro ed il Mearσιο attraversavano questa città, nella quale ri-

tirossi Serse dopo la sua sconfitta, e vi costruì un castello. Fu in questa città, che Marsia ardi di contrastare ad Apollo il premio del canto.

CELÉNO. mitol. Nome di una delle Arpie, chiamata da Virgilio *Furiarum maxima*. Fu quella stessa che quando i Trojani, condotti da Enea, approdarono alle isole Strofati predisse loro gravi sciagure, soggiungendo che in punizione di avere uccisi molti buoi della loro isola, non avrebbero potuto stabilirsi in Italia, se non dopo aver sofferto una fame che gli obbligasse a mangiare persino le loro tavole; il che si avverò poscia, allorchè mangiarono le focacce sulle quali avean posti i loro cibi. *Virg. Eneide, lib. 3.*

CELÉNZÀ. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap.: l' uno nell' Abruzzo citer., e nel distr. di Il-Vasto, sulla sinistra riva del Trigno; conta 4500 abitanti; l' altro nella Capitanata, e nel distr. di San Severo, con 300 abitanti.

CELÉO. mitol. Re d' Eleusi, o Eleusina, cit. dell' Attica, e padre di Trittolemo, che ebbe da Metanira. Questo fanciullo era gravemente malato, allorchè Cerere, percorrendo il mondo sotto la figura di una semplice mortale per cercare Proserpina sua figlia, giunse alle porte di Eleusi. Celéo, vedendola assisa sopra un sasso, e giudicando dal suo aspetto, che fosse mesta e stanca, la indusse a recarsi nel suo palazzo per riposarsi. Cerere, volendo ricompensare questo principe dell' accoglienza fattale, ristabilì la salute di Trittolemo, e lo rese ad un tratto grande e robusto, e gl' insegnò l' arte di coltivare la terra, per trarne il grano, e la maniera di fare il pane. *V. CER—ERE.*

***CÉLER—È**. add. Veloce. L. *Celer*. —**EMÉNTÈ**. avv. Velocemente. L. *Velociter*. —**ITÀ**, —**ITÁDE**, —**ITÁTE**. n. ast. f. Prestezza. L. *Celeritas*. §. Velocità. L. *Velocitas, celeritas*. §. Nella iconologia rappresentasi la Cele-rità nella figura di una donna, che corre sopra un campo di spighe senza farle piegare. §. T. della meccanica. Dicesi della velocità di un corpo in moto, con che egli è reso atto a percorrere un certo spazio in un certo tempo.

CELÉRE. biog. e stor. Nome dell' uno de' due architetti, che fabbricarono la casa d' oro di Nerone (l' altro chiamavasi Severo). Per avere un' idea di questo magnifico palazzo, ed insieme dell' abilità degli architetti che ne formarono il disegno e ne diressero l' esecuzione, basta leggerne il piccolo abbozzo, che se ne ricava dagli antichi scrittori. Tutto il di dentro era

messo in oro, ornato di gemme, ed intarsiato di madreperle. Camere innumerevoli, gallerie e sale maestose, tra le quali una destinata per istarvi a mangiare, e che, essendo di figura circolare, aveva la volta che rappresentava l'intero firmamento, moventesi in giro giorno e notte, per imitare i movimenti degli astri. Portici, i quali si estendevano sino ad un miglio; vasti cortili circondati da superbe fabbriche, le quali formavano come un'altra città, e davanti alla principal facciata un colosso alto 120 piedi rappresentante Nerone stesso. In somma, i finissimi marmi, le pietre preziose, che erano profuse in copia incredibile, e l'oro scintillava talmente in ogni dove, sì nell'interno che nell'esterno, che perciò tale edificio fu chiamato la *Casa d'oro*.

CELERE. geog. Borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Viterbo.

CELERI. T. di st. rom. Corpo di guerrieri, creato da Romolo, perchè gli servisse di guardia. Era composto di trecento giovani, scelti fra le più illustri famiglie di Roma, e disegnati da suffragi del popolo, che eleggeva per curie, ciascuna delle quali ne forniva dieci. Erano essi continuamente vicini alla persona del Re, per custodirlo, per ricevere i suoi comandi ed eseguirli. Alla guerra eran posti nella vanguardia, quando dovevasi attaccare la battaglia, che essi erano i primi a cominciare, e nel caso di qualche ritirata, formavano la retroguardia. Sebbene formassero un corpo di cavalleria, essi però scendevano da cavallo, e combattevano a piedi dovunque la cavalleria non poteva agire. Il loro comandante chiamavasi *Tribunus celerum*, il quale era riguardato come la seconda persona del regno. Eran divisi in tre compagnie, comandate ciascuna da un centurione. È varia l'opinione degli autori sulla origine del loro nome; altri pretendono che provenisse dalla loro prontezza nell'ubbidire il Re; altri che avesser tal nome dal primo capitano, chiamato *Celer*, che fu fedele compagno di Romolo, e che ne secondò l'ambizione, uccidendo Remo (V. questo nome). Plutarco, nella vita di Numa, dice che questo Re abolì il corpo de' Celeri; se ciò è vero, convien dire che dopo la morte di Numa fosse rimesso in piedi, imperciocchè trovasi ancor nominato sotto Tarquinio il Superbo.

CELEST—λ, —λδε, —λτε. V. **CELER—E.** (add.)

CELESEO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CELESIRIA. geog. ant. Contrada dell'Asia, T. II.

nella Siria; così chiamata a cagione del gran numero di valli, che in essa si trovavano, ed in ispecie quelle tra il Libano, e l'Anti-Libano, e tra questo ed il monte Casio. Le sue principali città erano Damasco, Cesarea, ed Eliopoli. Nella divisione degli Stati di Alessandro Magno, la Celsiria venne aggiudicata al re d'Egitto; ma Antioco re di Siria, gliela tolse circa 400 anni av. G. Cristo.

CELEST—E. add. Del cielo, che appartiene al cielo, che abita nel cielo, che è degno di stare in cielo, o simile: onde diciamo, *Gloria CELESTE*; *Spiriti intelligenti CELESTI*; &c. L. *Celestis*. §. Che appartiene, o che è dovuto a Dio, o a' Santi. *Le CELESTI cerimonie erano fuor di modo trasferite al culto di una fanciulla mortale.* *Fir. As. 119.* §. Che viene da Dio; divino; onde *Dono CELESTE*; *ira CELESTE*; *ispirazione CELESTE*; *promessa CELESTE*; &c. §. Corpi celesti, diconsi i Pianeti e le stelle. §. Globo celeste, dicesi di Quella sfera, su di cui stanno impresse le costellazioni con le figure come sono state immaginate dagli astronomi. §. Celeste. Sorta di colore, rassembrante quello, onde il firmamento apparisce colorito. L. *Color caeruleus*. §. fig. Per Tutto ciò che è eccellente, straordinario; come: *Beltà CELESTE*. —I. n. car. m. pl. Gli Spiriti beati, i santi, i comprensori in cielo. L. *Celestes anime*. —IALL. add. Lo s. c. Celeste (eccetto nel signif. di Colore), cioè Del cielo, degno del cielo. L. *Celestia*. —IALLMENTE. avv. A modo celestiale, o degli spiriti celesti. L. *Divinitus*. —IMO, —IMO. add. Sorta di colore. Lo s. c. Cilestrino, e cilestro; color celeste. L. *Caeruleus*. §. * Celestino, per Celestiale. L. *Celestis*.

CELESTE. mitol. siriana. Divinità de' Fenici, e de' Cartaginesi. I Greci la chiamavano *Urania*; si crede che sia la stessa che Astarte, o Venere; e però l'imper. Eliogabalo, che si diceva sacerdote del sole, volle maritarla col suo dio, al qual fine fece venir da Cartagine a Roma l'idolo di Celeste, e fe' celebrare il suo matrimonio, obbligando tutti i sudditi dell'impero a far qualche dono di nozze. Celeste aveva in Cartagine un magnifico tempio, che Costantino fece poscia distruggere. Si rappresentava portata sopra un leone, e le si dava il soprannome di Regina, o Fortuna del cielo. Si rinvenne in Roma, sopra una base di pietra, sulla quale era stata posta questa deità, l'iscrizione: *Invicta celesti*.

CELEST—I, —IALL, —IALLMENTE. V. **CELEST—E.** (add.)

CELESTINA. s. m. T. di st. nat. Sorta di Calce

solforica cerulea in sottilissimi strati, e di una tessitura presso che fibrosa.

CELESTINI. n. car. m. pl. T. di stor. eccles. Nome di una congregazione di monaci dell'ordine di S. Benedetto, istituita nel XIII secolo. Oltre il merito, comune agli altri ordini religiosi, di essere utile alla Chiesa, ha dato nel suo santo istitutore, Celestino V, l'unico esempio di avere un Papa, per amore della monastica solitudine, rinunziato al pontificato, cioè alla dignità più rispettabile del mondo intero.

CELESTINO. add. *V.* CELEST—E. (add.) §. s. m. T. mus. Strumento di moderna invenzione, il quale aggiunto ad un cembalo rende l'armonia del violino.

CELESTINO. biog. Nome di cinque Sommi Pontefici §. — I (S.). Romano, salì sulla cattedra di S. Pietro, il dì 3 Novembre 423, dopo Bonifacio I. Convocò un concilio in Roma l'anno 430, in cui fece condannare i Nestoriani, e morì, dopo aver governato la Chiesa 8 anni e 5 mesi, il dì 6 Aprile 432, in concetto di Pontefice prudente, saggio, e zelante contro gli eretici S. Sisto III gli succedè. §. — II. Nativo di città di Castello, anticamente detta Tiferno; fu eletto Papa dopo Innocenzo II, il dì 25 Settembre 1143, ma non regnò che cinque mesi, e alcuni giorni, imperocchè morì il dì 9 Marzo dell'anno susseguente. Gli succedè Lucio II. §. — III. Romano, fu eletto in successore di Clemente III, il dì 30 Marzo 1191, e benchè fosse allora in età di 85 anni, pure seppe mostrare spirito e fermezza in diverse circostanze. Doveva egli, secondo l'uso, essere incoronato nella seguente domenica; ma intendendo che veniva alla volta di Roma con gran baldanza, e seguito da poderoso esercito, Arrigo IV re di Germania e d'Italia, per ricevere la corona imperiale, volle differir la propria incoronazione, per ritardare ancor quella di Arrigo, ad oggetto di guadagnar tempo, sino a che si fosser concertate le cose, con decoro della S. Sede. In fatti, essendo poi stato incoronato questo Pontefice il dì 14 Aprile, egli fece nel dì susseguente la solenne incoronazione di Arrigo, e di Costanza di lui moglie. Tra i patti preventivi, volle Celestino che venisse restituita la città di Tuscolo (oggi Frascati), entro cui allora trovavasi presidio imperiale. Fu questa l'epoca appunto della totale rovina di quell'antica e nobile città (*V.* FRASCATI). Celestino morì nel mese di Gennaio 1198, dopo un felice regno di 6 anni e 9 mesi. Ebbe per successore Innocenzo III. §. — IV. Milanese, succedè a Gregorio IX, il

di 22 Settembre 1241, e morì 48 giorni dopo la sua elezione. Dopo di lui la sede restò vacante un anno e mezzo, fino all'elezione d'Innocenzo IV, nel Giugno 1243, §. — V (chiamato prima Pietro da Morrone). Nacque nel 1215 in Isernia, città del Contado di Molise, nel reg. di Nap., da poveri, ma onesti e morigerati genitori. Entrò nell'ordine di S. Benedetto, e andò a soggiornare nel territorio di Sulmona, in mezzo alle montagne di Montrone, o sia Monte di Majello. Quivi fondò un nuovo ordine di religiosi, conosciuti sotto il nome di Celestini, approvato poi da Gregorio X, nel concilio generale di Lione. Il santo fondatore, per viemeglio poter condurre la incominciata sua vita austera, si confinò in una solitaria celletta, donde non usciva mai, e dove si venne a cercarlo per metterlo sul soglio pontificio, al quale era stato eletto, ed acclamato a pieni voti nel 1291. I tre vescovi che furono a lui spediti col decreto dell'elezione, videro l'ottuagenario eremita attraversare una grata, pallido, smunto, con la barba ispida, e gli occhi turgidi di lagrime. Venne pregato a voler accettare la tiara, ed egli dopo aver fatta lunga orazione, vi acconsentì. Lasciò la sua cella, e prese il nome di Celestino V. Sparsasi questa notizia, empì di stupore quanti la intesero, e persone d'ogni grado concorsero in folla per vedere quest'inusitato spettacolo, cioè un povero romitello repentinamente alzato alla più sublime dignità della cattolica repubblica. Vi accorse pure Carlo II re di Napoli, col re Carlo Martello suo figlio; gli fecero amendue una gran corte, e tennero essi medesimi le redini dell'asinello, su di cui egli volle fare il suo ingresso nella città d'Aquila, dove venne consacrato, ed incoronato nel primo di Luglio 1294. Ma la semplicità e l'inesperienza del novello Papa, le quali, non ostante le più pure e rette intenzioni, gli fecer commettere una gran quantità di errori nel governare le cose temporali del suo stato, non tardarono a far sì che i Cardinali cercassero d'indurre Celestino ad abdicare il pontificato. Il buon Pontefice, nel cui cuore non eran punto scemati, per sì grande altezza, l'antica sua umiltà, lo sprezzo del mondo, e la delicatezza della coscienza; e persuaso altresì della propria incapacità, prestò orecchio all'esposizione fattagli da alcuni cardinali, e segnatamente dal cardinal Benedetto Gaetano, del grave danno che venivane, e nel concistoro del 13 Dicembre 1294, dimise il pontificato, da esso tenuto poco più di cinque mesi, lieto di aver deposto sì grave peso, e di

potersene ritorpare, come credeva, alla sua cella; ma restò ben deluso. Il suo successore, Bonifacio VIII, il confinò nella insospugnabile rocca di Fumone nella Campagna di Roma, ove il dì 19 Maggio 1296 diè fine alla sua santa vita. Clemente V lo canonizzò nel 1313. Sussistono di lui diversi opuscoli latini; i principali sono: *Relazione della propria vita*. — *Delle virtù*. — *Delle vanità dell'uomo*. — *Degli esempj*. — *Delle sentenze de' padri*.

***CELESTO**. add. Lo s. c. Celeste. (add.)
CELESTRINO. add. Lo s. c. Celestino. *V. CELEST—E*. (add.)

***CELÈTE**. add. Caval celete, cioè Cavallo da saltare.

***CELÈUSMA**. n. m. T. di lett. È questo il nome del grido, col quale si esortavano presso i Greci i rematori ed i cocchieri, acciò raddoppiassero i loro sforzi.

***CELEUTÈA**. mitol. Soprannome di Minerva, alla quale Ulisse consacrò una statua, come monumento della sua vittoria sopra gli amanti di Penelope; e perchè Minerva gli avea promesso questo trionfo quando era per istrada per far ritorno in Itaca, egli pose la statua in sulla pubblica via, acciocchè proteggesse i viandanti, e la nominò Celeutea, dal gr. *Cheleuthæes* via, strada.

CEL—IA. n. f. Burla, scherzo, motto, motteggio. *L. Jocus; ludus, i.* Questa voce, che è usitatissima in Firenze, è nata da una giovine commediante di tal nome, che era di genio scherzoso e burlesco, e faceva la parte di serva. Quindi altre volte dicevasi Far la celia, che oggidì si dice senza l'articolo Far celia; cioè Burlare, scherzare, celiare. *L. Jocari*. § Per celia, vale In burla, ia scherzo. § Reggere alla celia, vale Non averla per male. *L. Joca in se collata libenter ferre*. § Reggere la celia, vale Ajutare altri, o accordarsi con altri a far celia. *L. Jocando operam suam conferre*. — **IACCIA**. n. f. pegg. Celia cattiva, e spiacevole. — **IARE**. v. neut. Far celia; non dire, o non fare da senno; burlare, scherzare. *L. Jocari*. — **IATÓRE**. n. car. m. Che fa celia, che è uso a celiare, che si diletta di far celia. *L. Jocator, homo facetus*.

CELIA. geog. ant. Cit. d'It. nell'Apulia; si crede esser l'odierna Ceglie nel reg. di Napoli.

CELIACCIA. *V. CEL—IA*. n. f.

***CELIACO**. add. T. med. Agg. di un'arteria, o di alcune sue ramificazioni, o canali sanguiferi, che scendono dal tronco compreso fra il diaframma biforcuto tra 'l fegato e la milza. *L. Cæliacus*. § Dicesi anche così Tutto il condotto alimentare,

dalla stomaco sino all' ano. § Flusso celiaco, o passione celiaca; dicesi un Flusso di ventre chiloso, pel quale il chilo esce per secesso, misto cogli escrementi, che li rende di color cenerino, quasi grigio, o biancastro. La passione celiaca differisce dalla lienteria in ciò che nell'ultima gli alimenti escono tutti crudi, non avendo avuto tempo di essere digeriti, in vece che nella prima sono intieramente, o in parte digeriti.

***CELIÀRC—A**. n. car. m., —nt. pl. Capo di mille fanti; tribuno militare. *L. Chiliarca, tribunus militum*. (Nel Villani, e nel Dittamondo, leggesi *Celiarche* nel numero del più, in luogo di *Celiarchi*, lo che è contro la regola generale, stabilita pel plur. del maschile.)

CELI—ARE, —**ATÓRE**. *V. CEL—IA*. n. f.

****CELIB—E**. add. Dicesi di Persona, che non è congiunta in matrimonio. *L. Cælebs, ibis*. § Vita celibe. Dicesi Quella di chi vive scapolo; di pulzella, o vedova, che non vuol marito; d' uomo smogliato, che vive in libertà; e di coloro ancora, che per voto, o per legge ecclesiastica non possono contrarre matrimonio. ** —**ARO**. n. ast. m. Lo stato di colui che è celibe. *L. Cælibatus*. § Nell' iconologia, si suol rappresentare il celibato sotto due aspetti: quello i cui piaceri servono a scacciar la noja, dipingesi sotto la figura di un giovane, che segue con velocità la face d' Amore, portando in cima ad una picca la berretta della libertà. Egli corre sopra fiori sparsi da Amore, e calpesta catene. In quanto al celibato, amico della castità, è rappresentato da un giovine che fugge Amore, e ne calpesta la face.

CELICÓLO. n. car. m. Che sta in cielo; abitatore del cielo. *L. Cælicola, arum*. § Fu anche detto della stella polare, come di cosa posta su in cielo, cioè nel firmamento. § **CELICÓLI**. Nome che si dava anticom. agli adoratori del sole, o degli astri; furono condannati come Pagani dall' imper. Onorio, l' anno 408.

CELIDÈA. s. f. T. bot. Specie d' anemone di diversi colori.

***CELIDOGRAFIA**. n. f. Descrizione delle macchie del pianeta Venere. (Dal gr. *Chelis* macchia, e *graphò* io descrivo.)

CELIDÓNIA. *V. CHELIDONIA* § T. di st. nat. *L. Lapis chelidonia*. Sorta di pietruzza, che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini.

CELIDÓNIO. *V. CHELIDONIO*.

CELIGENA. vo. poet. Figlia del ciclo, soprannome della Vittoria.

***CELIUMA**. n. m. T. med. Intumescenza flutuelenta dell' addomine. *L. Cæliuma*.

CELLINA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CELLINE (Le). geog. Torrente precipitoso del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine, che nasce fra il Tagliamento e la cit. di Cadore; bagna Montereale, ed il vill. di Maniago; ove eravi l' ant. Celina, cit. de' Carnj, e si scarica nell' Adriatico. Credi si il suo nome sia derivato dalla parola *Celare*, perchè la propria sorgente di queste acque, dopo essersi appena mostrata, si nasconde per lungo tratto sotto terra, sino a che viene nuovamente a sbucare in copia assai maggiore.

CELIO (Monte). geog. ant. Nome di uno de' sette colli di Roma, sul quale oggi è fabbricata la basilica di San Giovanni di Laterano. La regione in cui era situato chiamavasi *Caelimontium*, e si dava il nome di *Caelimontani* a coloro che abitavano questa regione. Sono discordi gli autori su quale de' re di Roma avesse questo monte riunito alla città. Dionigi d' Alibarnasso dice che ciò fu fatto da *Romolo*; Tito Livio da *Tullo Ostilio*; Strabone da *Anco Marzio*; Tacito, finalmente, asserisce che questa riunione fu fatta da *Tarquinio Prisco*, e aggiunge che il monte Celio era prima chiamato *Querquetulanus*, a cagione delle querce da cui era coperto; ma che poi prese il secondo nome da Celio Vibenna, capo d' una orda etrusca, stabilita sulla cima del monte. Il nome di *Lateranensis* o *Laterano*, che poscia gli fu dato, e dura tuttavia, proviene dalla casa de' Laterani, famiglia consolare, che ne faceva il principale ornamento.

***CELIONOMON.** add. T. di lett. Che mette la sua felicità nel ventre; soprannome di un parasito in Atene. (Dal gr. *Coilia* ventre, e *demon* dio, genio.)

***CELIOSSIDE.** s. f. L. *Celioxys*. T. di st. nat. Genere d' insetti, così chiamati a motivo dell' ultimo anello che termina l' abdome delle loro femmine, il quale è prolungato in punta, e per l' abdome de' maschi più corto, terminato da più dentelli. (Dal gr. *Coilia* ventre, e *ozis* acuto.)

CELL—A. s. f. Stanza terrena, o sotterranea, dove si tiene per lo più vino; cantina. L. *Cella vinaria*. *Nov. ant.* 97, 2. —*Creso*. 4, 34, 4. §. Presso i Romani significava anche i diversi appartamenti de' bagni, quando vi si aggiungevano gli epiteti *assa*, *caldaria*, *frigidaria*, &c. ed anche le cantine con gli epiteti *vinaria*, *olearia*, &c. §. fig. Serbatojo, o stanza dove si chiude alcuna cosa. §. P. simil. diconsi Celle i Buchi de' fiali delle pecchie, che oggi più comunem. diconsi Cellette, cel-

lina, cellula. L. *Cella*. §. **CELLA.** Camera de' frati, e delle monache ne' loro monasterj. L. *Cella*. §. Per Camera assolutam. L. *Cella, conclave*. *S'io 'l dissi, io spiaccia a quella, ch' i' torrei Sol chiusa in fosca cella Dal di, che la mammella Lasciò.* *Petr. cans.* 34. §. Nella lingua sacra de' Pagani, Cella esprimeva l' intorno de' templi, il sito ov' eran poste le statue delle deità, quello che oggi noi chiameremmo Santuario; cappella, oratorio, &c. L. *Sacellum*, *cella*. *In qual collegio negava una cella potere essere sacrificata a due Dii.* *Valer. Mass. P. S.* §. Cella, era eziandio un' imposta in danaro, o in roba, che i magistrati romani esigevano dalle provincie, ove comandavano, pel mantenimento della loro casa, in *cellam*, o vero in *usas cellæ*. §. A **CELLA A CELLA.** avv. Vale Di cella in cella, cioè ad una cella dopo l' altra. —**ÉRTA.** s. f. dim. Stanzina, e per lo più dicesi di Quelle de' frati, romiti e simili. L. *Cellula*. §. P. simil. dicesi da' medici, e da' naturalisti de' Pori, o piccole cavità ne' corpi naturali. —**INA.** s. f. dim. Celletta; ma dicesi più comunem. Delle piccole cavità de' corpi naturali. L. *Cellula*. §. Per Quei buchi formati dalle pecchie ne' loro fiali. —**ULA.** s. f. Dim. di cella; ma comunem. dicesi De' pori de' corpi, cioè delle piccole cavità ne' corpi naturali, come quelle della spugna, e perciò tali corpi diconsi Cellulari, e cellulosi. * —**OLINA.** s. f. Dim. del preced. Piccolissima celletta. —**LJO,** —**LRIO,** —**LRRE.** s. m. Stanza terrena, dove si tiene per lo più il vino; cella. L. *Cellarium, cella vinaria*. §. * **Cellajo**, per Cantiniere; colui che ha cura della cella. —**ERLJO,** n. car. m. —**ERLJA,** f. Amministratore, o amministratrice del monastero; camarlingo, camarlinga. L. *Questor*; *administratrix*. §. Cellerajo, vale anche Cantiniere. —**ERARA.** n. ast. f. Ufficio del cellerajo, o della celleraja. —**ERLRIO.** Lo s. c. Cellerajo. —**DRIA.** s. f. vo. scherzev. Cervello, in signif. d' intelletto. L. *Mens*. §. Dicesi in simil modo, per Tutto il capo. *Hanno messo i lor gusi tutti in muda, E van così colla cellidria muda.* *Burch.* —**ULARE.** add. Delle cellule; appartenente alle cellule. L. *Cellularis*. §. T. anat. Agg. delle parti porose del corpo umano, dette anche Cellulose. —**ULOSO.** add. T. de' natur. Dicesi di Qualunque sostanza come spugnosa, o piena di piccole cellule, o evertette. L. *Cellulosus*. §. T. anat. Vale lo s. c. Cellulare. §. Membrana cellulosa. Dicesi Quella che non solo cuopre tutto il corpo nella su-

cie esterne, ma s' insinua, e si frap-
intimamente fra tutte le parti che
impingono fino all' ultime fibre. §.
pisia cellulosa, lo s. c. Cellulare, detta
greco vocabolo Anasarca. — UZZA. s.
m. Piccola cella, celletta. L. *Cellula*.
geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven.,
provin. di Belluno.

o. V. CELL—A.

CELL. geog. Picc. paese nel reg. di
, nella Terra di Bari, col titolo di
to. §. — (Antonio del Giudice, prin-
di). biog. Nacque in Napoli nel 1657
n' illustre famiglia, originaria di Geno-
S' applicò alle armi, ed entrò al ser-
del re di Spagna. Fece diverse cam-
e, tra le quali quella del 1702, in
, ove accompagnò, a proprie spese,
iovo re Filippo V, nipote di Luigi
, che veniva alla difesa di Napoli. Si
ò l' anno stesso alla battaglia di Luz-
, dopo la quale venne fatto marescial-
i campo degli eserciti del re di Spa-
e dichiarato Grande del regno. Servi-
Gaeta, allorchè questa piazza fu
liata dagl' Imperiali, nel 1708, e alla
a di essa città fu fatto prigioniero di
ra, e condotto a Milano, ove restò
vo cinque anni. Rimesso in libertà, e
torno in Ispagna, fu spedito amba-
ore straordinario alla corte di Francia.
i le grandiose non sempre ben con-
te idee dell' onnipotente cardinale Al-
mi lo indussero, quasi per invincibile
sità del suo ministero, ad entrar,
hè suo malgrado, a parte delle ca-
ciose mire di lui. Quindi caduto in
otto di fomentare rivoluzioni in favore
re di Spagna, contro il duca d' Orleans,
ente durante la minorità di Luigi XV,
restato, nel 1718, senza che punto gli
se l' allegato diritto delle genti per
la qualità di ambasciatore. Fu per al-
il Cellamare troppo accorto, perchè
si si potesse venir in chiaro dell' an-
ento della tramata cospirazione, nè tam-
dalle sue carte si potè scoprire cosa
sa che compromettesse o lui, o l' suo
mettente Alberoni, per lo che dopo mol-
ami, e dopo sei settimane di prigionia,
otto la scorta di alcuni uffiziali accom-
ato sino a' confini della Francia. Al suo
no a Madrid venne fatto governatore, e
un generale della Vecchia Castiglia. Mo-
Siviglia, nel 1733, in età di 76 anni.

CELLA. geog. Vill. della Lombard., nel
amasco.

o. V. CELL—A.

CELLA. geog. Vill. della Lombard., nel
viano.

CELL. geog. V. ZELLE. §. — Piccol borgo
nel Genovesato, lungo il litorale, vicino
a Savona, a ponente di Genova.

CELLÈPORA. L. *Cellepora*. Linn. T. di st.
nat. Verme, che ha i fori membranacei,
ed a forma di orciuolo, in cui stanno le
parti molli, simili a' braccipolipi. *Cardin*.
CELL—ERÀJA, —ERÀJO, —ERÀRIA, —ERÀRIO,
—ÈTTA, —ÈRE, —INA. V. CELL—A.

CELLINI (Benvenuto). biog. Valente Artista
fiorentino, nato nel 1500. Si rende cele-
bre per la sua eccellenza nell'oreficeria,
nella scultura, e nell' intaglio; ma so-
prattutto diede a conoscere il suo ingegno
nella prima delle accennate arti, nella
quale, dice il Vasari, non ebbe l' eguale
si per lo scolpire in tondo e in basso ril-
lievo, sì per formar graziosissime figure,
sì per intagliar medaglie, sì ancora per
incassar gemme. Il crocifisso di marmo,
e di grandezza al naturale, che ammirasi
nella famosa chiesa dell' Escuriale in Ispa-
gna, è opera del Cellini, e vien riguar-
dato per lo più bel crocifisso dell' universo.
Non fu il Cellini solo artefice, ma ancora
colto scrittore de' precetti delle sue arti.
Abbiamo di lui due Trattati: uno intorno
le otto principali parti dell'oreficeria, e
l' altro sulla scultura, assai pregiati dagli
intendenti delle belle arti. Scrisse pure
la propria vita, che è una delle più piace-
voli cose che legger si possano, e che uni-
tamente alle due testè accennate opere,
forma testo di lingua italiana. Fu il Cel-
lini d' umor fantastico, capriccioso e sa-
tirico. Era egli continuamente a contesa
ora coll' uno ora coll' altro, e, libero di
lingua al par che di mano, non portava
rispetto a veruna persona, per lo che fu
chiuso più volte in carcere, ed esposto a
gravi pericoli di vita. Clemente VII gli
affidò la difesa del castel S. Angelo, asse-
diato dall' esercito del contestabile Carlo
di Borbone, e l' Cellini corrispose alla
fiducia che il Pontefice ebbe nella sua
bravura, imperocchè si regolò come se
fosse stato allevato in mezzo alle armi.
Accompagnò poscia il cardinale Ippolito
d' Este in Francia, d' onde alcuni anni
dopo fece ritorno in Italia colmo delle be-
neficienze fattegli dal francese monarca
Francesco I, il quale, non mostrò mai
più chiaramente qual fosse il suo amore
pe' professori delle belle arti, quanto nel
sofferir, per più anni, le bizzarrie e le
stravaganze del Cellini, il quale, giunto
poi a Firenze, fu anche a Cosimo de' Me-
dici accettissimo, per quanto il permetteva
la sua strana indole. Morì in Firenze nel
1570.

CELLINO. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap.: l'uno nell' Abr. uter. 4mo, con 1500 abitanti; l'altro nella terra d'Otranto, sulla strada da Lecce a Bari; conta 800 abitanti.

CELLIO. geog. Vill. del Piemonte nella prov. di Valsesia, con 2500 abitanti.

***CELLOLINA**. *V. CELL—A.*

CELLÒRE D' ILLÀSI. } geog. Due villaggi del-
CELLÒRE DI SERZÀN. } la Lombard., nella provin. di Verona.

CELL—DRIA, —**ULA**, —**ULÀRE**, —**ULÓSO**, —**ÜZAZA**. *V. CELL—A.*

CELMIDE, o **CELMO**. mitol. Padre nutrittore di Giove, che fu cambiato in diamante, per aver rivelato cose, che il padre degli Dei, pel proprio decoro, desiderava che restassero segrete.

***CÉLO**. s. m. Lo s. c. Cielo.

****CÉLOCE**. s. f. T. di antiq. Specie di barca, in uso presso gli antichi; era quasi simile agli odierni brigantini, ma senza coverta, e non aveva alla prua quella punta, che dicevasi *Rostrum*, e oggidì Sperone. *L. Celox.*

***CÉLOMA**. s. m. T. chir. Gli antichi oculisti davano questo nome ad un' ulcera, che viene talvolta nella membrana dell' occhio chiamata cornea, e che è molto profonda ed incavata. *L. Celoma.*

CÉLON—E. s. m. Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto; sargia; coperto da letto; copertori. *L. Tapes, tapetium.* §. Celoni, diconsi da' pannajuoli, Certe quasi larghe macchie di vario colore ne' panni-tinti. —**ΛΙΟ**. n. car. m. Facitor di celoni.

CÉLONN. geog. Fiu. del reg. di Nap., nella Capitanata, che nasce negli Appennini, alla dist. di 9 migl. da Troja, passa in vicinanza di questa città, e si getta nel Candelaro, alla destra, dopo un corso di circa 40 miglia.

***CÉLONTRI**. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' insetti, che sembrano aver preso questo nome dal loro color nero. (Dal gr. *Chelos* nero.)

***CÉLOSTIA**. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori scariosi sembrano disseccati, quasi che fosser bruciati.

***CÉLOSTOMI**. add. n. car. m. pl. Agg. di Coloro che parlano nella gola, o nel naso, onde far che la voce rimbombi, come quando si parla in una caverna, o luogo, ove siavi un eco. (Dal gr. *Coilos* cavo, vuoto, e *stoma* bocca.)

***CÉLOROMIA**. n. f. T. chir. Specie di castrazione, che si fa legando la produzione del peritoneo ed i vasi spermatici, per guarire coloro che sono attaccati dall' ernia. (Dal gr. *Chelè* ernia, e *stoma* incisione.)

CÉLSA. geog. ant. Cit. della Spagna citeriore,

all' occid. dell' *Iberus*, sul qual fiume aveva un porto. Fu colonia romana.

CÉLSIA. s. f. T. bot. Specie di Solano. *V.*

***CÉLS—O**. add. Eccelso. **—**ITÜDINE**. n. ast. f. vo. ant. Grandezza. *L. Celstudo, inis.* §. Per Titolo dato a' principi, e propriam. quello che oggidì diciamo Altezza. *L. Celstudo.*

CÉLSo. biog. Nome di molti celebri scrittori antichi, de' quali i primarj sono: §. —(Giulio), che viveva qualche tempo prima della nascita di G. Cristo. Scrisse una vita di *Giulio Cesare*, impressa nel 1473, unitamente a' comentarj di questo conquistatore, in foglio, ed in carattere mezzo gotico, senza nome di luogo, nè di stampatore. §. —(Aulo Cornelio). Celebre Medico al tempo di Augusto. Scrisse non che di medicina, ma ancora di rettorica, di storia naturale, di arte militare, e di agricoltura; e se giudicare vuolsi dalle sue opere, e dagli elogi che gli fanno gli antichi scrittori, egli era uomo non meno atto alle armi, che alle lettere, e quasi ogni genere di scienza coltivò felicemente. Sfortunatamente però di tutte le opere di Celso, altra non ci è rimasta, almeno intera, che quella appunto, la quale concerne la scienza medica, divisa in otto libri, de' quali i primi quattro trattano delle malattie interne; il 5° e il 6° delle esteriori, il 7° e l' 8° delle malattie spettanti alla chirurgia. Opera stimabile per la giustezza de' precetti, egualmente che per la purità della lingua, e per la tersa amenità dello stile, degno di quel colto secolo; il grammatico, lo storico e l' antiquario, vi trovano di che soddisfarsi, non meno che il medico e 'l fisico; e la stessa parte chirurgica vi è trattata con somma esattezza; onde a ragione è stato appellato l' Ippocrate latino. §. —. Filosofo epicureo del sec. II; pubblicò sotto Adriano un libello pieno d' ingiurie e menzogne contro il giudaismo ed il cristianesimo, ed osò dare al suo scritto, il nome di *Discorso della verità*. Rimproverava gli Ebrei convertiti, perchè aveano abbandonata la legge di Mosè; e gli altri Cristiani perchè eran divisi in varie sette, le quali non avevan di comune che il nome, senza avvedersi che confondeva le sette separate dalla Chiesa con la Chiesa stessa. Questo presuntuoso filosofo, credendo di perorare la causa degli Dei, trattava i loro avversarj col massimo disprezzo. Ma Origene confutò l' epicureo, e svelò tutte le calunnie di lui in un' apologia piena di prove forti e convincenti, e resa in uno stile non meno elegante che animato. Di tutte le apologie della cristia-

eligiore, trasmessaci dell' antichità, a è la meglio scritta. §.—(Gioven-

Celebre Giureconsulto del secondo secolo, di cui si fa menzione in varj di delle paudette. Essendo ancor gio- fu arrestato, a motivo di aver congiu- contro l' imperat. Domiziano, che si atto odiare da tutti per la sua cru- Ma Celso con la sua destrezza seppe are il castigo, che gli soprastava, col astinar sempre di nominare i suoi lici, sino alla morte di Domiziano, u assassinato l' anno 96 di G. Cristo.

divenne poi pretore sotto Trajano, mole sotto Adriano. Lasciò alcune ate opere di giurisprudenza.

n. di naz. Nome di un' antichissima ne, la quale si crede essere stata la che abbia popolato le parti settent- di ed occidentali della Europa, ed la parte settentrion. dell' Asia. La na, le Gallie, la Germania, le isole uniche, e una parte dell' Italia set- erano in origine abitate da' Celti.

-nas, o —nas. n. di naz. ant. Po- dell' antica Gallia, d' origine cel- e che, passati in Ispagna, si stabi- lungo il fu. Ibero, e si sparsero i nell' Aragona e nella Castiglia, oc- do la maggior parte dell' interno del- gna. Gli autori più antichi parlano forza, del coraggio e della destrezza l'iberi, i quali resistere seppero con a' Cartaginesi ed a' Romani; furon oggiogati l' anno di Roma 576, c' a acco. —ANTA. geog. ant. Nome di ontrada della Spagna, nella Tarrago- all' or. della Carpetania. Questa con- era estesa assai, prima che venisse gata da' Romani, e conteneva 18 ittà. Presso qualche antico autore, talvolta la Spagna tutta indicata l nome di Celtiberia.

geog. ant. Vasto paese, che Plutarco sersì esteso dall' Oceano, e da' climi r., sino alla palude Meotide, all' oc- coccando anche da una parte la Sci- —Cit. della Spagna, che fu una di Celtiberi, stabilita nelle Spagne.

n. di naz. ant. Popolo della Spa- onfinante colla Lusitania. Si crede oro paese fosse quella parte dell' An- , che è situata sopra il Guadal- sino alle rive della Guadiana, ove ovasi Badajoz.

add. T. chir. Gallico venereo, ap- nte a lue venerea. L. *Celticus*.

LO, o —OLO. s. m. Strumento da so- d è un Cerchio d' asse sottile, della za di quattro in cinque dita, col

fondo di cartapeccora a guisa di tamburo , intorniato di sonagli, e di girelline di lama d' ottone, e si suona picchiandolo con la mano. L. *Cymbalum*. §. Strumento usato dagli antichi; esso era tutto di bronzo, ed il suono che esso dava era un tintinnio, che in certa distanza sembrava il zufolo. §. Oggi comunem. chiamasi Cembalo il Buonaccordo, o graviecmbalo. §. Figura da cembali, dicesi di Uomo di poco gar- bo, o deforme, per esser dipinti i cem- bali per lo più di figure mal fatte. §. prov. Andar col cembalo in colombaja; che vale Pubblicare i proprj fatti quand' e' do- vrebbero esser tenuti segreti. L. *Propria arcana vulgare*. §. CÉMBALO. T. mar. No- me che si dà per analogia alle Camere che sono a' fianchi, e sul davanti della camera del consiglio nelle navi di linea; antica- mera. —ALÉTTO, —ANBLO. s. m. dimi. Piccolo cembalo.

CERNANÉLLA. s. f. V. CERNANÉLLA.

CERNANÉLLO. V. CERN—ALO.

CERNOLANTE. V. CERN—OLO.

CERNOLISM—A. n. f., —O. m. Voci corrotte di Embolismo. V.

CERN—OLO. Lo s. c. Cembalo. V. —OLONE.

s. m. accr. Cembalo grande. —OINTA. n. car. m. Suonatore di cembalo, come Ce- terante lo è di cetera.

CÈMBA. s. f. T. di archit. Superior termine della base della colonna. L. *Cinta*. V. CINTA, e APOFICI.

CÈMBLÀNO, o CÈMBLO. geog. ant. Cit. della Gallia Narbonese, in vicinanza di *Nizza* (Nizza). Fu assai considerabile e pel nu- mero e per la qualità de' suoi abitanti. Era situata sopra un' eminenza, e serviva di confine fra la Gallia, e la Liguria. In progresso divenne la capit. delle Alpi mar- ritt., e fu anche sede episcopale; ma nel 737 fu distrutta da' Longobardi. S. Pons vi fu martirizzato l' anno 258, sotto Vale- riano. È l' odierna *Cimiez* presso Nizza.

CÈMÉNT—O. s. m. T. chim. Mistura formata di sali, zolfo, cocci, o altre materie ri- dotte in polvere, o in pasta, dentro alla quale si pongono i metalli in un cor- regginolo, o simile, e si espongono all' azione del fuoco per affinarli, o per- chè ricevano altra modificazione. §. —NA- TURÀLE. T. de' natur. Nome, che si dà ad una specie di Tufo di monte, detto così perchè rilega insieme le pietre, ed altri corpi a' quali si unisce. §. Cemento, per Calcina, o altre materie, con le quali si uniscono le pietre negli' edifizj. §. Spe- cie di Frombola, o Ciottolotto rotolato da' fiumi, forse così detto, perchè utile alla cementazione, specialmente del ferro

nelle fornaci. *V.* FRAMBOLA. —*ΛΕΡ.* v. a. T. chim. Purificar l'oro per via di cementi. *§.* Calcinare. *Bemb. lett.* —*ΛΤΟ.* par. pass. —*ΑΤΩΡΙΟ.* add. T. chim. Che è atto a cementare, onde dicesi Polvere cementatoria Quella mistura, che è formata col cemento. *§.* Rame cementatorio, dicesi Il rame precipitato per via d'acque vitrioliche; ed Acqua cementatoria, Quell'acqua in cui tal rame è stato precipitato. —*ΑΖΙΟΝΕ.* n. ast. f. T. chim. Lo s. c. Calcinazione. *L.* *In calcem redactio.* *§.* Oggi è Operazion metallurgica, per cui sottoponesi un metallo all'azione di qualche sostanza per fargli contrarre nuove proprietà. Si converte il ferro in acciaio per cementazione, esponendo al fuoco barre di ferro sepolte nella polvere di carbone entro un fornello particolare. *§.* Si chiama Rame di cementazione, Quello che viene precipitato dalle acque vitrioliche per mezzo del ferro.

CEMMANELLA, o CEMMANELLA. s. f., e più comunem. nel numero del più. Due specie di piatti, o baccini, che si sonano colle mani picchiando l'uno coll'altro. *V.* CATUBA. *§.* Cemmannela, vale anche Cennamella. *V.*

CEMPENARE. v. neut. Incespare, incespicar sovente per debolezza di gambe.

CEN—A. s. f. Il mangiare che si fa la sera. *L.* *Cena.* *§.* Comandar la cena, vale Dare ordine che sia portato in tavola. *§.* Far da cena, vale Preparare la cena. *§.* Stare a cena, vale Cenare. *§.* Dare, o far cena; vale Apprestare altrui da cena, convitare a cena molte persone. *§.* prov. Non potere accozzar la cena col desinare, vale Non potersi avanzare in cosa veruna. *L.* *Nihil progredi, nihil proficere.* *§.* prov. Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena; cioè Non dorme. *§.* prov. Far la cena di Salvino; modo basso e scherzevole, che vale Pisciare, e andare a letto; e si dice di Chi non ha da cena. *§.* Mangiarsi in una cena una casa, un podere &c.; vale Spendere in una cena l'entrata, o il valore di una casa, di un podere, &c. *§.* CENA. Si adopera dalla Chiesa per indicare quella, in cui fu l'Eucaristia da G. C. instituita, e se ne rimembra il giorno nel Giovedì Santo, detto perciò CENA DOMINI. *§.* CENA, dicono i Protestanti, parlando della Comunione, alludendo all'ultima cena che fece G. C. co' suoi Apostoli. *§.* —DOMINI, vale il Giovedì Santo. —ERELLA. s. f. dim. Scarsa cena. *L.* *Coenula.* —ETTA. s. f., —IRO. m. dim. Piccola cena; cena fatta con pochi amici. *L.* *Coenula.* —UZZA. s. f. dim. Piccola ce-

na; cenetta. —*ΛΟΛΟ.* e —*ΛΥΛΟ.* s. m. Voci usate un tempo per dinotare il Luogo, o sala, dove solevasi apparecchiare la mensa; sala di convito. *L.* *Cœnaculum.* Il cenacolo, presso gli antichi romani, era nell'ultimo, o più alto piano delle case; quivi d'ordinario prendevansi il pasto della sera. In Grecia le donne abitavano cotesto sito alto delle case, come il più ritirato. Gli ultimi palchi de' circhi, quelli che si alzavano al di sopra de' gradini, venivan pure chiamati Cenacoli. Erano divisi in botteghe, e logge, per vedere i giuochi, le quali venivan da' censori affittate a profitto del fisco. *§.* Oggidi dicesi principalmente, parlando del Luogo dove G. C. fece l'ultima cena co' suoi Apostoli. *§.* Pittura famosa di Leonardo da Vinci, rappresentante l'ultima cena di N. S. —*ΑΝΕ.* v. neut. Mangiar da sera la cena. *L.* *Cenare.* *§.* v. a. Vale Mangiare a cena. *Egli et ella cenarono un poco di carne salata, che da parte avèa fatta lessare.* *Bocc. nov. 64. §.* Leggesi anche con la particella di. *CENAMMO d'un grosso capponne.* *Pecor. g. 4, nov. 2. §.* Cenar fuori, intendesi Cenare in conversazione, fuori di casa propria. *§.* prov. Chi la sera non cena, tutta notte si dimena, vale Non dorme. *§.* prov. E' non è il primo che non vuol cenare, e poi cena per sette; detto di Donna, che fa la restia, e poi vuole d'avanzo. —*ΑΝΤΕ.* add. Che cena, o che è invitato a cena. *L.* *Cœnans.* —*ΑΤΑ.* n. ast. v. f. Mangiata di sera; cena. *L.* *Cœna.* —*ΛΤΟ.* par. pass. *§.* Andare a letto mal cenato, vale Andare a letto senza cena. *§.* **CENΛΤΟ.* add. Si disse ad Uomo scempiato, scimunito, sciocco. *Bocc. Lab. 294.* —*ΑΤΩΝΕ.* n. car. v. m. Che mangia molto a cena. *Intrèpido soldato, e lascivo CENATÓRE.* *Algar. Sagg. 139.*

**CENAMO.* Lo s. c. CENNAMO.

CEN—ΑΝΤΕ, —*ΑΝΕ.* *V.* *CEN—A.*

**CENARRÈNE.* s. f. pl. T. bot. Pianta, che ofrono per carattere otto stami, di cui quattro alterni sterili. (Dal gr. *Cenos* vuoto, e *arren* gen. *enos* stame.)

CEN—ΑΤΑ, —*ΛΤΟ,* —*ΑΤΩΝΕ.* *V.* *CEN—A.*

CENENICHE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CENC—ERELLO, —*ERIA.* *V.* *CENC—BO.*

CENCI (Francesco) biog. Nobile romano del XVI secolo, memorabile per le famose peripezie, delle quali, sotto il pontificato di Clemente VIII, fu cagione nella sua famiglia. Alla cospicua distinzione del sangue, univa egli il vantaggio di considerabili ricchezze, possedendo 80 mila scudi di annua rendita. Ma tutto oscurò col più empio carattere che idear si possa, e con

un infame teor di vita. Dice il Muratori, che il minor vizio di lui, era quello di ogni più sozza e nefanda libidine che non aveva misura, ed il maggiore quello di esser privo affatto di religione. Rimasto vedovo con cinque figli e due figlie della prima moglie, che morì vittima de' più barbari trattamenti, contrasse un secondo matrimonio, del quale non ebbe prole. Ma se esecrabil tiranno era stato verso la prima sposa, nol fu meno verso la seconda, e verso i figli di quella. Iudicibile fu l'inumanità da lui usata co' maschi, ed il più brutale trattamento provarono le due femmine, la maggiore delle quali, fatto ricorso al Papa, si levò d'impaccio, perchè fu forzato il padre a maritarla. Restò in casa Beatrice la nuora, che, divenuta grande e molto bella, soggiacque alle disordinate voglie di chi l'avea procreata, giacchè le fece egli credere esente da colpa un atto sì empio, non vergognandosi l'incestuoso genitore di commetterlo per sino in presenza dell'afflitta e travagliata moglie, ottima matrigna di Beatrice: e dopo che la figlia, venuta in cognizione dell'enormità di tale condotta, cominciò a ripugnare, ed a resistere, egli passò ad esigere da lei colle battiture, ciò che da prima avea ottenuto cogli' inganni. A sì miserabil vita non potendo regger Beatrice, e animata dall'esempio della sorella, ricorse ella pure al Pontefice, mandandogli a nome anche della matrigna, una supplica, che per altro non ebbe effetto, e neppur fu ritrovata nella segreteria, quando poi ne venne il bisogno. In tanto ciò penetratosi dal Cenci, fu cagione che aumentasse le sue crudeltà contro la moglie e la figlia. Trasportate queste donne dalla disperazione congiurarono la morte di lui, traendo nel medesimo sentimento Giacomo, il maggiore de' maschi, che anch'egli trovavasi eccessivamente tiranneggiato. Furon comprati due sicarij, dai quali una notte, mentre il perverso vecchio dormiva nel proprio palazzo, fu miseramente ucciso; quindi se ne congegnò talmente in un contiguo ortaccio il cadavere, sotto una finestra, che sembrar poteva essere egli morto per accidentale caduta. Ciò non ostante sopraggiunsero indizj onde sospettare del parricidio, e presi i rei, cederon questi alla violenza de' tormenti, e confessarono il delitto. Tutti e tre furono condannati a morire per mano del carnefice. Si mossero i migliori avvocati di Roma in difesa de' colpevoli, ma nulla potè piegare l'allora regnante Clemente VIII, che negò per ano di ascoltarli. Riusci nulladimeno al celebre Fari-

T. II.

naccio, dopo reiterati impulsi, di ottenere udienza, ed in un colloquio col S. Padre, tanto seppe dire in difesa dei rei, non per volerli assoluti, ma per isminuirne la pena, che Clemente si calmò, e sospese il corso della giustizia. Già si sperava che fosse almeno in salvo la vita de' delinquenti, quando, per loro sventura, accadde in altra casa nobile un matricidio, per cui esacerhato il Papa, volle che contro di essi si eseguisse la sentenza di morte. Però nel dì 14 Settembre 1559, nella piazza di Ponte, sopra eminentè palco, furon condotte le due donne, con Giacomo e Bernardo fratelli. A quest'ultimo, perchè dal fratello pria di morire dichiarato non complice, fu salvata la vita, e poi restituita anche la libertà. Giacomo fu fatto morire a colpi di mazza; e le due femmine ebber mozzo il capo. Compassionevole al maggior segno fu la sensazione, cui destò in cuore di tutti un sì tragico spettacolo, tanto più riandando l'iniquità del padre, cagione di tanto disordine. Corse la relazione di quest'orrido avvenimento per tutta l'Italia, e fu accolta con differenti giudizj.

CENC—LACCIO, —LÀJA, —LÀJO, —LÀJULO, —LÀTA. V. CENC—IO.

CENCINQUANTA. add. numer. comp. Numero contenente quindici decine. L. *Centum et quinquaginta.*

CENCIO. n. pr. Variazione, ed abbreviazione di Lorenzo e di Vincenzo.

CENC—IO. s. m. Straccio di panno lino, o lana, consumato e stracciato. L. *Pannus, i: scruta, orum.* §. E per estensione Cosa vilissima, e di nessun valore. §. prov. Ogni cencio vuol entrare in bucato. V. BUCATO. §. prov. Non dar fuoco al cencio, vale Non voler fare il menomo servizio, anche senza costo; preso dall'usanza di farsi dare del fuoco da' vicini, con appiccarne a un cencio untuoso. L. *Ignis accendendi potestatem non facere.* §. Venir del cencio, vale Venir del puzzo, cioè Avere a schifo; torcere il viso nel vedere cose spiacevoli, come si fa dell'odore del cencio che arde. §. prov. I cenci e gli stracci vanno all'aria; dicesi per fare intendere, Che le pene, ed i castighi della giustizia, ed altri malori, giungono più facilmente addosso a' poveri che a' ricchi. §. prov. Egli è come il cencio del cesso; dicesi di Uno di cui non si conosce l'umore, e non si sa come prenderlo; perchè un tal cencio non ha nè ritto nè rovescio, o perchè è lordo in varie parti. §. Cencio, prendesi anche per Roba, o masserizia; onde dicesi: Il tale ha quattro cenci: per fare intendere Ch'egli ha qualche cosa, sebbene sia poca roba, in mo-

bili, ma non già in beni stabili, che allora si dice Aver terra, o della terra al sole. §. CÈNCI. pl. Abiti, o panni miseri, consumati e laceri. L. *Vestimenta, orum*. §. Quindi fig. Uscir di cenci, vale Migliorare stato, venir in miglior fortuna. L. *Calamitate emergere, prosperiore fortuna uti*. §. Stare ne' suoi cenci, o ne' suoi panni; vale Contentarsi del proprio stato; non curarsi di praticar baguato, o gallina bagnata. §. Dare in cenci, mo. b., vale lo s. c. Dare in budella; dare in ciampanelle. V. BUDELLO, e CIAMPANELLA. §. Dare il cencio, mo. b., vale Licenziare, mandar via. §. Non aver cencio di checchessia, vale Non averne quasi niente. L. *Ne minimum quidem*. §. Cencio molle. Dicesi ad Uomo di poco spirito, o di debole complessione; ed è lo s. c. Pulcin baguato, o gallina bagnata. §. Cencio molle, è anche il nome che volgarmente si dà ad una sorta di Pianta, che è la *Sida Abutilon* di Linneo. —IACCIO. s. m. peggiorat. —BUELLO. s. m. dim. L. *Panniculus, pannus, seruta viliora*. —ZETA. n. coll. f. Massa di cenci, e per estensione, vale Sferre vecchie, e qualunque ammasso di cose vili. —IATA. s. f. Cosa di niun pregio, o valore, come sono i cenci; e dicesi per lo più al figurat. L. *Res futilis*. —IACO, —IAIUTOLO. n. car. m. Colui che va per la città raccogliendo, e comprando i cenci. §. In alcuni luoghi d'Italia dicesi anche Colui che ha bottega, e vende masserizia vecchia, ferrami vecchi, ed altre cose di poco valore. —IATA. n. ast. f. Colpo di cencio. L. *Panni ictus*. §. Dar la cenciata. Vale Battere, o gettare altrui nel viso un cencio intriso d'inchiostro, o d'altra lordura. L. *Os probre sublinire*. §. P. met. vale Burlare altrui in fatti, o in parole. L. *Amarè, asperè irridere, opprobare*. —IOSO. add. Fatto di cencio; rattoppato. L. *Pannosus, pannaceus*. §. Che ha indosso veste stracciata, e consumata. CENCIOLANO. s. m. Specie di pannaia, che anche dicesi Bianchetta. CENCIOSO. V. CENC—IO. *CENCRAMO. V. CENCA—OS. CÈNCRA. geog. ant. L. *Cenchræ*. Cit. dell'Asia minore, nella Troade, che da taluni vuolsi che fosse stata la patria di Omero; da altri, che questo poeta vi avesse fatto un lungo soggiorno, per prendervi le cognizioni, di cui abbisognava per l'immortale suo poema l'*Iliade*. CÈNCRA. geog. ant. Castello forte sulle frontiere dell'Arcadia, all'occid. d'Argo. Difendeva la strada che da Argo conduceva a Tegea. CÈNCRAO. geog. ant. Uno de' porti di mare

sull'istmo di Corinto, all'or. del golfo. Sulla strada che attraversava l'istmo eravi un tempio di Diana, ed a poca distanza trovavasi una sorgente calda, chiamata il *bagno d'Elena*, che cadeva da una roccia, ed andava a gittarsi in mare. CÈNCRIA. mitol. Figliuola della ninfa Pirene, uccisa per accidente da un dardo scoccato da Diana ad una bestia salvatica. Sua madre ne fu talmente afflitta, e versò tante lagrime, che ella si cangiò in una fontana, chiamata Pirene dal nome di lei. §. —T. di st. nat. Specie di Serpente, detto anche Ammodite. *CÈNCRAIDE. V. CENCA—OS. CÈNCRIDE, o CÈNCRAIS. mitol. Moglie di Ciniro re di Cipro, e madre di Mirra. Avendo avuto l'ardire di vantarsi di avere una figlia più bella di Venere, questa dea se ne vendicò, ispirando alla fanciulla una rea passione amorosa pel proprio genitore. V. MIRRA. CÈNCRO. s. m. Specie di serpe sottile d'Amer., di color bruno, brizzolato di macchie. *CÈNCRA—OS. s. m. Questa voce nella greca favella significa propriamente Miglio, e qui si registra solamente per far conoscere i suoi derivati e composti. *—AMO. s. m. Nome da alcuni autori dato all'Uccello da noi chiamato Ortolano, perchè s'ingrassa col miglio. L. *Cenchrasmus*. *—INDX. s. f. T. di st. nat. Genere di serpenti, che hanno la pelle brizzolata d'alcune punture, o macchie gialle, simili a' granelli di miglio. L. *Cenchrus*. *—IO. s. m. Genere di piante graminacee, così dette perchè rassomigliano al miglio, per la loro pannocchia. L. *Cenchrus*. *—ITX. s. f. T. di st. nat. Pietra composta di piccoli grani pietrificati, che rassomigliano a de' grani di miglio. L. *Cenchrites*. *—ITR. s. f. pl. T. di st. nat. Piccole concrezioni calcaree, globulose, composte di strati concentrici. Intere montagne sono da esse formate; alcuni le avevano credute uova di pesci. Le cencriti, le meconiti, le ooliti, le orobiti, le isoliti sono concrezioni della medesima natura. *—O, o BISCIONE. s. m. T. di st. nat. L. *Boa cenchrus*. Specie di serpente rossiccio, traente al giallo, brizzolato di alcune punture gialle, simili alle granella del miglio. Serpeggia nel camminare come la cersata; la sua morsa è velenosa come quella dell'aspido. *—O-BLEFARO. s. m. T. chir. Piccolissimo tubercolo albicante, duro, grande come un granello di miglio, che viene alle palpebre. (Dal gr. *Cenchrus* miglio, *blepharon* palpebre.) L. *Cenchroblepharum*. CÈNCRAMO. stor. ant. Generale delle armate

di Antioco Sidete, che fece delle scorre-
rie sulle terre degli Ebrei, sotto il ponti-
ficato di Simone. Questi, non potendo, a
motivo dell' avanzata sua età, portarsi
contro i nemici, vi spedì i suoi due fi-
gliuoli Giovanni e Giuda, che sconfissero
Cendebeo in una battaglia, e tagliarono a
pezzi la sua armata, 142 an. av. G. Cristo.
CENDON. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CENDRON. } Ven.: il 1mo nel Trevigiano;
CENE. } il 2do nel Padovano; il 3zo nel
Bergamasco.

*CENEANGIA. n. f. T. med. Malattia, che con-
siste in una grande vacuità de' vasi san-
guigni; al contrario della Pletora, che ne
è una grande pienezza. (Dal gr. *Cenòs*
vuoto, e *ageiou* vaso.) L. *Cencangia*.

CENÈDA. geog. L. *Ceneta*, *Cenitense castrum*,
e più anticamente *Acodum*. Cit. della Lom-
bardia, capo luogo di distr. nella provin.
di Treviso, a' piedi di una montagna sul
suo. Meschio, rinomato per la limpidezza
delle sue acque. Questa città, che appar-
teneva alla Marca trevigiana, è sede di
un vesc. già suffrag. della diocesi di Udi-
ne, ora del patriarcato di Venezia. Conta
circa 5000 abitanti. Long. 29°, 50'; Lat. 46.

CENEO. mitol. V. CENISA. §. Soprannome di
Giove, dalla città di Cene, in cui gli si ren-
derono molti onori. §. — geog. ant. Pro-
montorio dell' is. di Eubea, dirimpetto
alle Termopoli, sul golfo Meliaco.

CENER—e. s. f. (nel verso usasi anche ma-
scolino, ma solo in sing.) Quella polvere,
in che si sciolgono le legna, ed altre cose
combustibili, nel bruciare. L. *Cinis*, *eris*.
Quindi Ridurre in cenere, e far cenere,
vagliano Incenerire; e Andare in cenere,
vale Incenerirsi; e per met. Consumarsi,
svanire, non avere effetto. §. — DI FÉCCIA,
o — DI TÀRTARO, o — DI VAGÈLLO, o — RI-
CÒTTA. Nomi che si danno nel commercio,
ad una Specie di cenere fatta con feccia di
vino calcinata. §. — DI PIÒMBO, — DI SÒDA,
o SÒDA IN CENERE. V. PIÒMBO, e SÒDA.
§. CENERI, o SÀBBIE VULCÀNICHE. Materie
polverolente, che s' innalzano da' crateri
de' vulcani, miste a torrenti di fumo, di
ordinario avanti l'eruzione della lava, o
dopo che questa ha cessato di scorrere.
Tali ceneri formano spesso una pioggia,
che intercetta la luce, e coprono fino al-
l'altezza di molti pollici il terreno. Esse
sono brune da principio, poi divengono
più chiare, e sulla fine biancheggiano. Al-
lorchè sono miste a torrenti di pioggia,
s' impastano, e formano una specie di ce-
mento solido, che vien detto *Tufo vulca-
nico*. Le materie vulcaniche di un mag-
gior volume, chiamate da qualche autore

Scorie di vulcani, e che sono ora bian-
chicce, ora nerastre, e dalla grossezza
di un grano di miglio arrivano a quella di
una nocciuola; portano a Napoli il nome
di *Rapillo bianco*, o *nero*. §. CÉSERE.
Quella polvere, nella quale si risolvono
i cadaveri; così detta dall' uso degli anti-
chi di bruciare i corpi morti, e di racco-
gliarne le ceneri in urne. L. *Pulvis*, *eris*.
§. CENERI. pl. Quella Cenere benedetta,
con cui il sacerdote segna la fronte dei
fedeli il primo dì della quaresima, che
perciò è detto *il dì delle ceneri*. L. *Dies*
cinerum. §. Covar le ceneri. Dicesi di Chi
agghiadato e neghittoso, non sa partirsi
dal focolare. L. *Foco assidere*. §. prov.
Al can che lecca cenere, non gli fidar
farina. V. CA—NE. §. CENERE DI BIANCÉ-
TO. Colore che vale assai per dipingere a
tempera, e per tingere. §. — D' AZZURRO OL-
TRAMARINO. È un azzurro di lapislazzulo di
cattivo colore, il quale si cava dopo il
buono, quando la pietra, con la quale
si fece l'azzurro, fu venosa, e mescolata
con marmo, o marcassita. §. Ceneri az-
zurre native. Sono queste l'Azurro, o il
cilestro di montagna, polverolente, che si
trova in varie miniere di rame, e che è
misto d'ordinario con argilla e con terra
calcarea, ma che tuttavia si estrae in
qualche luogo, non tanto per ricavarne il
metallo, quanto per applicarlo agli usi
della pittura. — ACCIO. s. m. peggiorati.
Cenere che ha servito al bucato. §. — T.
degli orefici. L'oro, e l'argento, che si
ricava dalle scapature lavate, e simili.
§. — T. de' minerali, degli orefici, &c. Fon-
do, che si fa ad un fornello con cenere
di bucato bene stacciata, ed altre mate-
rie, per servire come di coppella nell'af-
finar l'argento in gran quantità. — ACCIO-
LO. s. m. Panno che cuopre i panni su-
dici, che sono nella conca del bucato,
sopra del quale si versa la cenerata. L.
Pannus. §. Vale anche lo s. c. Cenerata.
V. — L'ACCIO. add. T. di antiq. Agg. di Urna,
che per lo più dicesi Cinerario. V. — L'ACCIO.
s. f. Composto di cenere e d'acqua, che
s'usa per fare il bucato; ranno, lisciva.
L. *Lixivia cinis*. §. Fare una cenerata.
T. degli orefici. Far bollire un lavoro in-
tagliato, dentro un calderone pieno d'ac-
qua schietta, con molta cenere di legno
di quercia, per pulirlo d'ogni untume, o
lordura. — ACCIO. add. Lo s. c. Cincrizio. V.
— ACCIO. — ACCIOLO. add. Di color simile
alla cenere. I Romagnuoli lo dicono Ber-
rettino. L. *Cinraccus*. — ACCIO. add. Sparso
di cenere. L. *Cinere aspersus*. §. — ACCIOLO.
add. Lo s. c. Ceneroguolo. — ACCIO. s. m.

T. delle arti. Mescuglio di cenere con altre materie arse, e distrutte.

CENERELLA. *V.* **CEN—A.**

CENER—ENTOLA, e —**ÜCOLA.** n. car. f. Nomi che dannosi per dispregio a donna, impiegata ne' più vili lavori della cucina.

CENERÈTH, o **CENERÈTH.** geog. ant. Cit. della Giudea, della tribù di Nefthali. Essa diè il suo nome a tutta la vicina contrada, ed al lago, detto anche Tiberiade, ed altrimenti lago di Genezareet, o mare di Galilea.

CENERICCIO. *V.* **CENER—E.**

CENERILLA. s. f. L. *Alauda cinerea.* Linn.

T. ornitol. Sorta d' uccello, simile alla lodola, che ha la gola, e tutto il di sotto del corpo bianco, il di sopra del capo rosso, e una specie di berrettino orlato di bianco dalla base del becco, sino al di là degli occhi; da ciascuna banda del collo una macchia rossa orlata all' insù di nero; la parte superiore del collo e del corpo, cenericcia; le coperture superiori delle ali e le penne mezzane bigie; e le grandi, sì come le penne della coda, nere.

CENERINO. *V.* **CENER—E.**

***CENERÒGNOLA.** Lo s. c. *Chelidonia.* *V.*

CENER—ÒGNOLO, —**ÖSO,** * —**ÜGIOLO,** —**ÜME.**
V. **CENER—E.**

CENSÈLLI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

CENÈTTA. *V.* **CEN—A.**

CENIA. geog. Fiu. della Spagna, nella provin. di Tarragona, nella Catalogna.

CENIGIA. s. f. Genere calda, e che ha qualche favilla ancora accesa.

CENIN—A. geog. ant. Cit. del Lazio, i cui abitanti furon tra quelli che accettarono l' invito di Romolo, il quale avea fatto pubblicare la celebrazione di una festa in onore di Nettuno, coll' intenzione di trarre in Roma i popoli vicini, e di rapire le loro donne. Quelli di Cenina si unirono a' Sabini per far guerra a' Romani; ma furon vinti, ed obbligati poscia a stabilirsi in Roma. —**ÈSE.** add. Nativo di Cenina.

CENINO. *V.* **CEN—A.**

CENISA, o **CENIDE.** mitol. Bellissima donzella, figlia di Elato, uno de' Lapiti di Perreba, città di Tessaglia. Essa è famosa nella favola per le strane metamorfosi cui soggiacque. Invaghitosi di lei Nettuno, le fe' violenza, e per consolarla le promise di concederle qualunque grazia gli venisse da lei richiesta. Ella allora pregò il nume che le facesse mutar sesso, e la trasformasse in uomo invulnerabile. Ciò essendole stato accordato, cangiò il suo nome in quello di Ceneo, e non attese più che agli esercizi che si convengono ad un uomo, e si distinse in diverse occasioni, massime nella

famosa tenzone de' Lapiti contro i Centauri, de' quali molti uccise, senza poter esser ferito; del che accorgendosi i Centauri, stradicarono una foresta d' alberi, e la gettarono sopra Ceneo, il quale, anzi che restare schiacciato, o soffocato sotto il peso, come essi credevano, ne uscì illeso, trasformato in uccello. Ripigliò poscia la forma umana, e il sesso femminile, imperocchè, al dir di Virgilio, così la incontrò Enea nell' inferno.

CENISIO, o **MÓNTE CENISIO.** geog. Montagna degli Stati Sardi, sul confine delle provin. di Moriana e Savoia, e di Susa in Italia. Essa fa parte della catena delle Alpi Cozie e delle Greche. Il suo culmine è elevato al di sopra del livello del mare 7470 piedi. Long. or. 24°, 34; Lat. setentr. 45°, 14. Il passaggio del monte Cenisio, era estremamente difficile sino all' anno 1802, mentre non era praticabile, che a schiena di cavallo, o di mulo. Il maresciallo Catinat, che, nel 1694, vi avea stazionata un' armata, fece allargare la strada già aperta da Augusto, e restaurata da Carlo Magno, e renderla praticabile per la piccola artiglieria; per la quale strada, caduta in pessimo stato, per essere stata affatto negletta durante un secolo, i repubblicani francesi, varcarono il monte, nel 1794, per calare in Italia. Nel 1802, il governo francese fece dar principio alla formazione della bella strada, per cui oggidì si passa, e si varca questa montagna dalla Savoia in Italia. Essa è larga 20 piedi, e fiancheggiata d' alberi. Venticinque luoghi di rifugio, costruiti di dist. in dist. lungo la strada, e nelle parti più difficili del passaggio, servono a' viaggiatori, ed alle guide, per mettersi al riparo dalle ingiurie del tempo. Sul rialto della montagna, presso alla riva orientale del lago ed al villaggio delle Tavernette, evvi un ospizio, fondato già da Luigi il Buono, restaurato poscia e aumentato nel 1801 dal primo console Napoleone Bonaparte, che vi pose de' religiosi, perchè prestassero lo stesso servizio che quelli del Gran S. Bernardo. E questo un edificio vasto e comodo, in cui sono accolti i viandanti, che dal cattivo tempo, o da altre circostanze, costretti sono a fermarvisi.

***CENISMO.** n. m. Vizio di elocuzione greca, adoperando confusamente tutti i dialetti. (Dal gr. *Coinos* comune.)

CENNAMÈLLA. s. f. T. mus. Strumento musicale, che si suona col fiato. L. *Fistula.* §. Dicesi anche Cennamella ad una Specie di Catuba, o Cemmanella. *V.* §. Per lo Sonatore di cennamella. *Gio. Vill.* 14, 92, 3.

***CĒNNAMO**, e ***CINNAMO**. Sorta d'Aromato. Lo s. c. Cinnamomo, cannella. L. *Cinnamum, cinnamomum*.
CENNARE. V. **CENN**-O.
CENNATE. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.
CENNATO. V. **CENN**-O.
CENNI n. pr. Variazione di Benvenuto. n. pr.
CENNINI (Bernardo). biog. Valente Orefice fiorentino, che fiorì verso la metà del sec. XV. Fu il primo ad introdurre la stampa nella sua patria. I suoi figli, Domenico e Pietro, non ebber minore abilità del genitore. Si fecer di per loro stessi i punzoni e le matrici, e si procuraron quanto è necessario per una stamperia. Il primo libro che uscì da' loro torchj, ed il solo che ci resti di essi, è dell'anno 1474. Esso ha per titolo: *Virgilii Opera Omnia cum Commentariis Servii*.
CENN-O. n. m. Segno, o gesto, che si fa con la voce, o con alcuni membri del corpo, per farsi intendere senza parlare. L. *Nutus, us*. §. Segno, che si dà con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri d'artiglieria, e simili. L. *Signum*. §. Qualsivoglia indizio che si dia, od Ogni piccol motto, o dimostrazione di suo volere che altri faccia. L. *Indicium*. §. Breve ragionamento di checchessia. §. Far cenno, vale Accennare. L. *Signum dare, innuere*. §. Render cenno, vale Rispondere al cenno. L. *Signum reddere*. §. Intendere a cenni, dicesi di Chi intende facilmente, senza lungo discorso. L. *Minimum indicium percipere*. §. Dar cenno di checchè sia, si dice Quando altri, parlando o scrivendo, tocca qualche negozio con poche parole, e quasi di passaggio. L. *Signum dare*. —**ARE**. v. at. Accennare. L. *Nutu significare*. —**ΛΤΟ**. par. pass. §. add. Accennato.
ΚΕΝΝΟΛΑΝΤΑ. add. numer. L. *Centum et nonaginta*. Numero che contiene diciannove decine; e così dicesi eziandio Cennovantuno, cennovantesimo, cennovantunesimo, &c.
***ΚΕΝΟ**. s. m. voce latina. Fango. *Un vasetto fetente di ceno. Cavalc. Med. cuor*.
***ΚΕΝΩ**-ΙΟ. n. m. T. di lett. Con questa voce, che secondo l'etimologia (dal gr. *Coinos* comune, e *bios* vita), significa vita comune, chiamansi in poesia e nello stile sostenuto, i Luoghi dove si vive a comune, cioè i Conventi de' frati, perchè i frati e monaci usano di far vita comune fra loro. L. *Cænobium*. §. —. T. di st. nat. Frutto composto di molte caselle, prive di valve e di suture, e provenienti da un'ovaja sola.

*—**ΛΙΣΚΑ**. n. car. m. T. eccl. Superiore di un cenobio, o monastero. L. *Cenobiarca*. (Dal gr. *Coinos* comune, *bios* vita, e *areò* io comando.) *—**ΙΤΑ**, n. car. m., —**ΙΤΙ**. pl. T. eccl. Monaco, che vive in comune nel cenobio. L. *Cænobita*. *—**ΙΤΙΚΑ**. n. f. È una parte della corporologia, che comprende le regole claustrali, e gli altri scritti che riguardano il governo delle comunità religiose. *—**ΙΤΙΚΟ**. add. T. eccl. Appartenevole al cenobio, o al cenobita.
***ΚΕΝΟΡΑΔΙΟ**. geog. ant. *Castello nuovo*. Luogo tra Costantinopoli ed Eraclea, ove fu ucciso l'imperatore Aurelio. (Dal gr. *Chenos* nuovo, e *phurion* castello, fortezza.)
***ΚΕΝΟΛΟΓΙΑ**. n. f. T. med. Espressione usata dagli antichi, per dinotare un Consulto, fatto da molti medici uniti.
ΚΕΝΟΜΑΝΙ. n. di naz. ant. Nazione della Gallia transalpina, abitatrice del paese detto poscia *la Maina*, nella 3za Lionese. Una forte colonia di questa passò in Italia, 600 an. av. G. C., ed andò a stabilirsi nel paese, che oggi forma le tre provin. di Bergamo, di Brescia, e di Mantova; onde gli abitanti di questi territorj furon per lungo tempo chiamati Cenomani.
***ΚΕΝΟΠΟΛΙ**. geog. ant. Nome della nuova parte della città di Gerusalemme, aggiunta all'antica.
***ΚΕΝΟΡΑΝΦΙ**. T. ornitol. Famiglia d'uccelli arrampicatori, perchè hanno il becco ripieno di un tessuto celluloso, molto spugnoso e leggero, che sembra quasi vuoto. (Dal gr. *Cenos* vuoto, e *ramphos* becco, rostro.) L. *Cenoramphi*.
***ΚΕΝΟΣΙ**. n. f. T. med. Evacuazione del corpo. (Dal gr. *Cenò* io vuoto.)
***ΚΕΝΟΤΑΦΙΟ**. s. m. T. di lett., e archeol. Sepolcro vuoto; monumento senza il cadavere, alzato solamente in onore del morto. (Dal gr. *Cenos* vuoto, e *taphos* sepolcro.) L. *Cenotaphium*.
***ΚΕΝΟΤΑΛΑΜΙ**. s. m. pl. T. bot. Si chiamano così que' Licheni, che hanno i loro apotecj della stessa natura, e sostanza del tallo. (Dal gr. *Coinos* comune, e *thalamos* talamo.) L. *Cænothalami*.
***ΚΕΝΩΤΙΚΟ**. add. T. med. Espressione anticam. impiegata per denotare i più attivi purganti. (Dal gr. *Chenoò* evacuare, vuotare.)
***ΚΕΝΩΤΡΟΠΙ**. add. mitol. Soprannome delle tre figliuole di Anio, alle quali Bacco diè il privilegio di cambiare tutto ciò che esse toccavano in grano, in vino ed in olio. (Dal gr. *Chenos* nuovo, *trepò* io cambio.)
ΚΕΝ-**QUARANTA**. add. numer. comp. Numero contenente quattordici decine. L. *Centum quadraginta*. —**QUARANZERSIMO**. add. numer.

Numero ordinativo di Cento quarantasei. —QUATTORDICI, —QUATTORDICESIMO, —QUINDICI, —QUINDICESIMO. add. num. *V.* NUMERO.

*CENSALITO. add. Lo s. c. Cencioso.

CEN—SESSANTA. add. numer. comp. Numero contenente sedici diecine. *L. Centum sexaginta.* —SESSANTESIMO. add. numer. Numero ordinativo di sedici diecine. —SETTANTA. add. numer. comp. Numero contenente diciassette diecine. *L. Centum septuaginta.* —SETTANTESIMO. add. numer. ord. comp. *V.* NUMERO.

CENS—IRE, —ITO. *V.* CENS—O.

CENS—O. n. m. Tributo, rendita del pubblico. *L. Census, us. §.* Patrimonio, beni, entrata. *Bocc. Amet. 40. §. P. met.* Rimunerazione, ricompensa. *Nel beneficio più opera l'animo che il censo. Amm. ant. 17, 1, 2. §.* Appo i Romani il censo era una dichiarazione autentica fatta da tutti i sudditi della repubblica, del loro nome e patria, davanti i magistrati, detti Censori. Questo censo fu istituito da Servio Tullio, sesto re di Roma, e facevasi ogni cinque anni nel campo di Marte. Qui i censori facevan chiamare da un pubblico banditore ogni tribù, l'una dopo l'altra, e successivamente in ciascuna tribù quei che la componevano. Allora ognuno era obbligato di render conto delle sue azioni, di dichiarare di qual classe era, di qual centuria, di quale età; chi era sua moglie, quanti figli avea, quanti schiavi, e quali erano le sue entrate; ed era soggetto a grave pena chiunque alla chiamata non compariva, o faceva una falsa dichiarazione de' suoi beni. Quelli che comandavano nelle provincie, facevano anch'essi l'istessa operazione; ed essendo così tutto esattamente scritto in registri, s'inviavan questi a' censori di Roma, ed il senato poteva facilmente conoscere con questo mezzo le forze tutte della repubblica. *§.* Censo, oggidì si prende più comunem. per lo Credito, o per la rendita che s'assicura in su i beni di colui, al quale si danno i danari, perchè ne dia tanto per centinajo di merito. *§.* Dar censo, vale Pagare censo; e Dare a censo, vale Dar danari per riscuoterne censo. —IRE. v. a. Sottoporre a censo; accensare. —ITO. add. Lo s. c. Censuario. —UALE. add. T. forense. Appartenente a censo. —UALISTA. n. car. m. Colui che fa il censo. —UARE. v. a. vo. dell'uso. Sottoporre a censo. —UARIO. n. car. m. Tributario, livellario, che paga il censo. *L. Emphyteuta, tributarius, vectigalis.* —UATO. par. pass. *§.* add. Accatistato. —ORARE, —ORATO, —ORE, * —ORLA. *V.* CENS—URARE.

CENSORIO (Cajo Marco). stor. rom. Fu console insieme con Asinio Gallo, sotto l'impero di Augusto, l'anno di Roma 744, e 40 av. G. Cristo. Orazio gl'indirizza una sua ode, che è la settima del IV libro. *§.* — (Appio Claudio). Nobile romano, di famiglia senatoria, sotto l'impero di Claudio II, nel sec. III. Fu due volte console, due volte prefetto del pretorio, e tre volte prefetto di Roma. Divenuto vecchio, ed anche zoppo, per una ferita ricevuta nella guerra di Valeriano contro i Persiani, si ritirò alle proprie terre, nelle vicinanze di Bologna, per ivi condur tranquillamente il resto de' suoi giorni. Ma per sua sfortuna, i soldati vennero, nel 270, ad offerirgli tumultuariamente l'impero, e lo costrinsero ad accettarlo; il che ei non fece che di mala voglia, e forzatamente, mentre disingannato già circa le vane illusioni di questo mondo, amava più la sua solitaria quiete, che il pericoloso onore della porpora. In fatti, non meno rapida fu la sua caduta, di quel che stato fosse il suo innalzamento. Appena giunto al settimo giorno del suo regno, che da' soldati medesimi, i quali aveanlo acclamato, ma che poi erano restii alla disciplina, cui egli voleva sottometterli, fu privato non che dello scettro, ma anche della vita. *§.* — Dotto Grammatico del III secolo, che fioriva in Roma sotto l'impero di Gordiano terzo. Fu stimato assai non solo da' suoi contemporanei, ma anche da' suoi posteri, come scorgesi dagli elogi che di lui fanno Prisciano, Cassiodoro, Simonide, Apollinare, ed altri autori. Bisogna credere che a qualche carica onorifica ei fosse elevato: imperocchè, dedicando un suo libro a Cerellio, confessa di andare ad esso debitore della dignità, dell'onore, e di tutti gli agi de' quali godeva. Delle opere di questo letterato non ci è rimasto che un opuscolo, *De Die natali*, assai stimato per le molte questioni che contiene, mirabilmente conducenti a rischiarar la cronologia e la storia, trattandovisi del nascimento dell'uomo, de' giorni, mesi ed anni. Lo stile del Censorino è, quale conveniva all'età in cui scrisse, lontano assai dall'antica eleganza, e sparso di parole nuove, effetto dell'affollato concorso che facevano a Roma gli stranieri d'ogni nazione, i quali la loro lingua ed i lor costumi comunicavano ai Romani.

CENSORIO. *V.* CENS—URARE.

CENSU—ALE, —ALISTA, —ARE, —ARIO, —ATO. *V.* CENS—O.

CENS—URARE. v. a. Giudicare delle opere altrui notandone i difetti; correggere, ri-

lere, criticare, biasimare, condannare. *Corrigere, reprehendere.* —GRÆC. n. m. Correttore, riprenditore. L. *Corr., reprehensor.* §. Quegli che era del strato romano, che aveva il carico di reggere i costumi. L. *Censor.* §. In oggi mo Censore per Correttore, o revisore o s. c. Censura. —ORLÒ. v. o s. c. Censurare. —ORLÒ. n. ast. m. ità di censore. L. *Censura.* §. —ORLÒ. s. f. Lo s. c. Censura. —ORLÒ. add. Di ore, appartenente a censore, o a censore. L. *Censorius.* —ORLÒ. n. ast. f. Risione, correzione, appuntatura. L. *Cens.* §. Magistratura presso gli antichi romani, l'ufficio della quale era principalmente quello di sopravvegliare i costumi cittadini, e di punire gli scostumati. —ECCLESIASTICA. Sorta di pena imposta a monaci, o dal Papa, a coloro che non discono alle leggi della Chiesa, come scomunica, l'interdetto, la sospensione. —INCORRERE NELLE CENSURE; *verre dalle censure,* &c. —ORLÒ. add. dell'uso. Che può essere censurato, può cadere sotto censura. —ORLÒ. pass. —ORLÒ. n. car. m. Che censure. L. *Censurator.* —ORLÒ. s. f. T. mar. Lo s. c. Incinta. V. —ORLÒ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., prov. di Verona. —ORLÒ. geog. Borgo del Piemonte, nella in. di Cuneo, presso la riva destra di Grana; evvi un castello, antica residenza de' marchesi di Susa. Conta 4500 abitanti. —ORLÒ. V. CENTAUR—O. —ORLÒ. s. f. L. *Centauræa.* T. bot. ta medicinale flosculosa, amarissima, febrifuga, stomatica, antelmintica; è detta anche Centuria, e per la sua de amarezza, *Piele di terra.* È di due specie: maggiore e minore. §. —ORLÒ. L. *Centauræa centaurium.* Linn. Pianta che è comune su i monti; ha gli steli eretti, ramosi, lisci; le foglie grandi, ovate; le foglioline scorrenti, seghettate; fiori grossi, porporini, terminanti. Fiorisce in agosto. §. —ORLÒ. L. *Chironia centaurium.* Linn. Pianta, che ha le radici sottili, dicotomi, molto approssimate fra loro; le foglie sessili, ovate della pianta, lanceolate lungo il fusto, ovate, trinervose; i fiori color di rosa, sinanti in corimbo. È comune ne' prati collina, e corrisponde alla *Gentiana aurium.* Linn. Il nome di Centauræa è dato a queste piante, perchè i mitologi dicevano che il centauro Chirone se ne ser-

visse per guarire d'una ferita fattasi in un piede con una freccia d'Ercole. *CENTAUR—O. s. m. T. mitol. Mostro favoloso, che avea la parte superiore del corpo di uomo, e l'inferiore di cavallo. Riferiscono i mitologi, che Issione, re di Tessaglia, invaghitosi di Giunone, ebbe l'ardire di palesarle il suo amore. La dea, consigliatasi con Giove, gli pose davanti una nuvola, che la rappresentava sì perfettamente, che Issione ne restò ingannato, credendo di abbracciare l'oggetto del suo amore. Da questo congiungimento nacque un figlio, così superbo e sgraziato, che fu in odio agli uomini ed a' numi. Costui fu dato ad educare alle ninfe sul monte Pelio, nella Tessaglia, e da esse fu nominato Centauro. Essendosi poi questi congiunto colle giumente di Magnesia, diede origine a que' mostri, mezzo uomini e mezzo cavalli, detti Centauri, o Ippocentauri, i quali, cresciuti in numero, divennero in progresso il flagello della Tessaglia non solo, ma di molte altre parti della Grecia ancora. È nota la terribil guerra tra i Lapiti ed i Centauri, descritta da quasi tutti gli antichi poeti greci e latini; è nota parimente la strage che di questi nemici del genere umano fecero Ercole e Teseo, i quali, dopo molti conflitti giunsero a distruggerli. V. CHIRONE, ERCOLE, LAPITI, PIRROO, e Teseo. Spiegasi da molti la favola de' Centauri nella maniera seguente. I Tessali, che abitavano vicino al fiume Peneo, e segnatamente gli abitanti di un luogo detto *Nefele* (questo vocabolo nel greco idioma significa Nuvola), furono i primi che si diedero a domare cavalli, per servirsene in vece de' carri. Davasi poi a quei che particolarmente impiegavansi in addestrare i cavalli, il nome di *Ippous*, Cavalieri; per diventare più forti e più agili, si davano ad una specie d'esercizio, nel quale, saliti a cavallo, si scagliavano contro i tori salvatici, che devastavano le campagne della Tessaglia, e si battevano contro di essi, ferendoli co' pungoli o dardi. Quindi venne loro il nome di Centauri (dal gr. *Chentò* io pungo, e *toros* toro). §. — T. astron. Nome di una parte, o della metà di una costellazione australe in forma di mezzo uomo e mezzo cavallo. §. — Nome di una nave in uso presso gli antichi. *Virgil. En. lib. 5.* —A, —ESSA. Femmina di centauro. —INO. s. m. dim. Centauro giovine. *—OMACNIA. n. f. Pugna, combattimento, battaglia di centauri. —ORLÒ. geog. ant. Castello, o forte della Tessaglia, in sul monte Ossa, vicino a Tempe, detto così perchè, secondo la fa-

- vola, altre volte questo luogo servì d'abitazione a' centauri.
- CENTÈLL—O, —INO.** s. m. Piccolo sorso di liquore, forse la centesima parte di un bicchiere; zinzino, ciantellino. L. *Sorbi-tiuncula*. §. Bere a centellini, vale Bere interrottamente, o a sorsi; non bere di seguito; centellare. —**ÀRE.** v. a. Bere a centellini; zinzinare, bombettare. L. *Sorbillare, pitissare*.
- CENTÈMÈRO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
- CENT—ENÀRIA, —ENÀRIO.** V. **CENT—O.** num.
- CENTÈSE.** V. **CENT—O.** geog.
- CENTÈSIM—A, —O.** V. **CENT—O.** numero.
- ***CENTÈTA.** s. f. T. di st. nat. Specie di mammifero di Madagascar, il cui corpo è coperto di punte come quello del riccio, ma differisce da quest' animale pel numero, per la disposizione e forma de' suoi denti, e per la mancanza della coda, e perchè non ha la facoltà di rotolarsi compiutamente in globo. (Dal gr. *Centron* pungolo.)
- CENT—IBRÀCCIA, ***—**IGRÀMMA, ***—**ÌLITRO, —ILDQUIO, ***—**ÌMETRO.** V. **CENT—O.** num.
- CENTI—MÒRRIA, —NÒDIA, o CORREGGIOLA.** L. *Polygonum aviculare*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice lunga, tortuosa, serpeggiante; lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie alterne, lanceolate, ovate strette, piccole; i fiori di color rosso pallido, ascellari. Fiorisce dal Giugno sino all' Agosto, ed è comune ne' campi, e negli orti.
- CENTIN—A.** s. f. Armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi e le volte. L. *Camera fulcimen*. §. —. T. delle arti. Specie di modello da formare, o centinare un lavoro, secondo la stabilita proporzione. §. —. T. de' gettatori, ed altri. Lo s. c. Sagoma. §. —. T. mar. Arco di legno lavorato, d' uno, o di più pezzi. —**ÀRE.** v. a. Metter la centina. L. *Camera fulciv*. §. Ridurre, o adattare checchè sia in forma di centina, o dargli l'atto e il garbo della centina. §. —**UNA NÀVE.** T. mar. Rinserrare i membri d' un bastimento, che si allontanano, o fanno fessura. —**ÀTO.** par. pass. §. add. Fatto a forma di centina. —**ATÙRA.** n. ast. v. f. Il centinare, e la forma, o il garbo della centina. L. *Camera futura*.
- CENTINÀJO.** V. **CENT—O.** numero.
- CENTIN—ÀRE, —ÀTO, —ATÙRA.** V. **CENTIN—A.**
- CENTINÈRIA.** s. f. Lo s. c. Piantaggine. L. *Plantago, inis*.
- CENTINÒDIA.** s. f. Lo s. c. Centimordia. L. *Polygonus*.
- CENT—O.** add. num. sempl. Numero contenente dieci diecina. L. *Centum*. (Talora in composizione d' altro numero, quando questo comincia da consonante, si leva l'ultima sillaba di cento, come Cenquattordici, cenquindici, cenquaranta, censessanta, censettanta, &c.) §. Per Numero indeterminato, referente gran quantità. L. *Sexcentum*. . . *Ecce homo anni gli parca ciascuna ora.* Bocc. nov. 80. — *Ch' un disordin, che nasca ne fa cento.* Bern. Ort. 2, 11, 1. §. Per Centinajo, come: *L' un per cento*. §. Cento tanto, vale Cento volte tanto. —**ENÀRIA.** n. f. Prescrizione di cent' anni. L. *Præscriptio centum annorum*. —**ENÀRIO.** add. Che è di cent' anni, che contiene cent' anni. —**ÈSIMA.** n. f., —**ÈSIMO,** e poet. —**ÈSMO.** m. Nomi numerali ordinativi di cento. §. Centesimo, per Centuplicato. L. *Centuplex*. . . *Lo mio seme voglio, che faccia frutto centesimo.* Pist. S. Girol. §. Per semplice numero di cento, o centinajo. §. Usasi pure in forza di add., come: *La centesima parte, il centesimo giorno, &c.* —**IBRÀCCIA.** add. mitol. Soprannome di Briareo; il quale, secondo la favola, avea cento braccia. *—**IGRÀMMA.** n. f. Peso summultiple della gramma, che è la centesima parte di essa. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Gramma* sorta di peso.) *—**ÌLITRO.** n. m. T. matem. Misura summultiple del litro, che è la centesima parte di esso. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Litra* sorta di misura.) —**ILDQUIO.** u. m. Opera divisa in cento discorsi, capitoli, o simili. —**IMÀNO.** add. mitol. Soprannome di Briareo, e di altri giganti. *—**ÌMETRO.** n. m. T. matem. Misura summultiple del metro, che è la centesima parte di esso. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Metron* misura.) —**INÀJO.** n. m., e —**INÀJA.** f. pl. Somma che arriva al numero di cento. L. *Centum*. §. A **CENTINÀJA.** avv. In gran numero. *—**ISTÈRO.** n. m. T. matem. Misura summultiple dello stero, che è la centesima parte di esso; è così detta perchè serve per misurare i corpi solidi. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Stereos* solido.) —**OCÀPI.** add. mitol. Agg. di Tifone, così detto perchè si gli attribuiscono cento teste. È anche soprannome del can Cerbero, perchè si dipinge con una moltitudine di serpenti, che attorniano la sua testa. —**ODICIANNOVÈSIMO.** Add. num. ordinativo di cento diciannove. —**ODIECÈSIMO.** Add. num. ordinativo di cento dieci. —**OCÀMBE.** s. m. T. di st. nat. Specie di verme che ha molte gambe. L. *Julus terrestris centipes*. §. T. conchiliol. Specie di strombo, così detto a cazione della sua figura. L. *Strombus millepeda*. —**OMÀNI.**

add. mitol. Che ha cento mani; e dicesi del favoloso Briareo. —OMILA, —OMILIA. Mille volte cento. L. *Centum millia*. §. Per Numero indeterminato, riferente gran quantità. *Non altrimenti a suggir cominciaro, che se da CENTOMILIA diavoli fossero perseguitati*. Bocc. nov. 15. —OMIDI. n. m. Sorta d' erba. V. POLIGONO. —OPÉLO. s. m. vo. scherzevole e bassa. Ano. L. *Anus*. —OVIRI. Lo s. c. Centumviri. **—UMVIRI. (cento uomini) n. m. pl. Nome di un corpo di magistrati nella romana repubblica, preposto a render giustizia di diritto, e non di fatto. Questo tribunale fu creato allorchè fu diviso il popolo in trentacinque tribù. Il nome di centumviri gli restò anche dopo che in progresso il numero de' suoi membri venne aumentato. I suoi giudicj avevano una forma particolare, ed erano senza appello. I centumviri si radunavano in una delle basiliche, per ordine de' Decemviri (V. questa voce), e quest'atto di giurisdizione si esprimeva colle parole *Hastam cogere*, (radunare l' asta), perchè l' asta era il segno del tribunale de' centumviri; quindi si diceva anche *hastæ judicium*, per indicare un qualche decreto di questo tribunale. *Cicer. de Orat. lib. 1, c. 38. — Quintil. lib. 4, c. 1.* —UMVIRALE. add. Attene alla magistrato de' centumviri. L. *Centumviralis*. —ÜNO. add. num. comp. Numero di cento e uno; si dice anche talvolta di numero indeterminato per fare intendere gran quantità. *Ch'egli è di quel (vino) delle CENTUNA botte*. Malm. **—ÜPEDE. s. m. Lo s. c. Centogambe. —ÜPLICARE. v. a. Moltiplicare per cento. —ÜPLICATO. par. pass. §. add. Moltiplicato per cento. L. *Centuplus*. —ÜPLO. (coll'accento sulla 4ma vocale) add. Maggiore cento volte. L. *Centuplex*. §. s. m. Cento volte tanto. *Si dice che egli &c. raccòlse il CENTUPLO*. Segn. Mann. Ag. 21. —ÜRIA. n. coll. f. T. milit. ant. Compagnia di soldati romani, composta di cento uomini. L. *Centuria*. §. Comizj per Centurie, si chiamavano le Radunanze, in cui il popolo dava il suo suffragio diviso in centurie, e tali comizj prendevano il nome di Centuriati. §. Centuria, dicesi anche di molte altre cose composte di cento parti. §. T. di cronol. eccles. Usato da taluni in vece di Secolo, periodo di cent'anni. —ÜRIATO. add. T. stor. Ordinato per centurie. V. CENTURIA. —ÜRIATÖRE. n. car. m. T. eccles. Nome dato ad alcuni autori luterani, che hanno scritta una storia ecclesiastica divisa in centurie, o secoli. —ÜRIÖRE. n. car. m. T. di stor. rom. Capitano di una centuria di soldati. L. *Centurio*.

T. II.

CÈNT—o. geog. L. *Centum*. Cit. degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna, dist. 16 migl. da questa città, e 18 da Ferrara, sulla riva or. del canale di Cento, e presso alla riva sinistra del Reno. Conta 4000 abitanti. In questa cit. nacque Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, celebre pittore, che vi fondò una scuola nel 1616. V. GUERCINO. §. — (Canale di). Canale degli Stati pontificj, che incomincia nella legazione di Bologna, alla dist. di 16 migl. da questa città. Alimentato da alcune sorgenti, passa a S. Giovanni in Persiceto, ove diviene navigabile, attraversa poi la cit. di Cento, va lungnesso la riva sinistra del Reno per 6 miglia, entra poi nella legazione di Ferrara, dove si unisce al Po di Volano. La sua poca profondità, non gli permette di portar pesi al di là di 36000 libbre. —ÈSE. add. Nativo di Cento.

CENTOBÀICA. geog. ant. Cit. della Spagna, nella Celtiberia. Abbattuto ch'ebbero i Romani, che assediavano la città, un pezzo di muraglia colle loro macchine, gli abit. esposero sulla breccia i figli di Retogete, uno de' loro concittadini, che avea abbandonata la cit., per recarsi al campo romano. Ma Quinto Metello, generale de' Romani, amò meglio levare l'assedio, che far perir la famiglia di questo Celtibero, non ostante che questi l'esortasse a continuare l'attacco. Gli assediati furon talmente colpiti da tale azione, che apriron le porte a' Romani.

CÈNTO CAMERÈLLE. geog. Luogo della Terra di Lavoro, nel reg. di Napoli. L. *Horti Luculli*.

CÈNT—OCÀPI, —ODICIANNOVÈSIMO, —ODIECÈSIMO, —OCÀMBE. V. CÈNT—O. num.

CÈNTOLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 16 migl. da Il-Vallo; conta 1200 abitanti.

CÈNT—OMÀKI, —OMILA, —OMILIA. V. CÈNT—O. numero.

CÈNTÖNCIO, e CINTÖNCIO, s. m. o PAPERINA. s. f. L. *Alsine media*. Linn. *Centunculus, morsus gallinæ*. T. bot. Pianta perenne, che ha gli steli numerosi, la maggior parte de' quali prostrati, molto ramosi, erbacci; le foglie ovate, appuntate, cuoriformi, picciolate; i fiori bianchi, ascellari, solitarij, pedunculati, co' petali bipartiti. Quest'erba, che è comune ne' luoghi coltivati umidi ed ombrosi, ha la medesima facoltà della vetriola; essa è di molte specie, ed ha diversi altri nomi, secondo i diversi luoghi d'Italia, come Pavarina, Piza galina, Centovice, e Orecchia di topo, a cagione della forma delle sue foglie.

*CENTONE. (da cento) s. m. Veste di più pezzi, o ritagli; schiavina. L. *Centio*. §. Poesia composta di versi di varj autori. L. *Centio*.

CENTONDI. V. CENT—O. numero.

CENTOPÈLLE. s. m. T. de' macellaj. Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa, e lo manda alla molletta. L. *Omasus*.

CENTOPÉLO. V. CENT—O. numero.

CENTORÈ—1. geog. L. *Centuripa*. Cit. della Sicilia, nella provin. di Catania, e nel distr. di Nicosia, sopra una roccia; conta 3000 abitanti. Ne' suoi diutorni trovasi una pietra, che si scioglie nell'acqua come il sapone. Questa cit., assai grande un tempo, fu rovinata dall'imperat. Federico II; fu patria di Celso, celebre medico al tempo di Tiberio. —INO. add. Nativo di Centorbi.

CENTÓRE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CENTOVÀLLI. geog. Valle della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 46 migl. da Locarno, composta da molte altre piccole valli dalle quali prese il nome.

CENTOVIRI. V. CENT—O. numero.

CENTRALE. V. CENTR—O.

CENTRALE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

*CENTR—ANODÓNTE, *—ANTÈRA, *—ÀNTO. V. CENTR—ON.

CENTR—ÀTO, —EGGIÀRE, —ICO, —IFUGO. V. CENTR—O.

*CENTRINA, SQUÀLO, o PÉSCÉ CANE. s. f. L. *Squalus centrina*. T. itiol. Specie di pesce di mare, detto anche Pesce porco; che si distingue dagli altri, perchè ha una sola fila di denti incisivi alla mascella inferiore; il suo tronco è triangolare, acuto sul dorso, e largo al ventre, bruno in alto, bianco al basso; la testa è piccola, piatta, e terminata in punta ottusa; le narici stanno non lungi dalla bocca, ed i fori acquosi trovansi al di dietro degli occhi.

CENTRIPETA. V. CENTR—O.

*CENTRISCO. V. CENTR—ON.

CENTRITE. geog. ant. Fiu. dell'Asia, che sorgeva dalle montagne, all'Ostro del lago *Artissa*, bagnava la città di Tignanocerte, e gittavasi nel flu. *Nicephorius*.

CENTR—O. n. m. Punto egualmente distante dagli estremi di una linea, figura, o corpo; o vero il mezzo di una linea, o di un piano, per cui una figura od un corpo, viene in due parti eguali diviso. L. *Centrum*. §. Dicesi in particolare del Punto nel mezzo del cerchio, o della sfera. L. *Centrum*. §. Far centro, vale Volgere checchè sia intorno a un punto. §. Per lo Mez-

zo, o la parte più addentro di checchè sia. §. Per lo Interno della terra; l'inferno. *D. Inf.* 2. — *Bern. rim.* 4, 100. §. fig. Per lo Interno dell'animo. *Onde di laude ricerca te dentro S'hai netto il centro.* *Fr. Barb.* 347, 9. §. Centro, dicesi anche parlando di una figura ovale, quadrata, ellittica, &c. Quindi chiamano gli architetti Centro della colonna, il Punto di mezzo del suo asse; e Centro dell'involta linea, il Punto nelle volute dove termina la linea composta eccentrica, spirale, o avvolta dopo essersi raggirata in varj involgimenti. §. —DI GRAVITÀ. Quel punto per lo quale appesi i gravi stanno in equilibrio. §. —OVÀLE. T. anat. Lo s. c. Centrovale. §. —DELL'OCCHIO. T. della prospettiva. Quel punto dove si forma la perfetta visione. §. Angolo del centro, parlando di fortificazioni, è Quello che è formato nel mezzo di una figura, o di un poligono con due raggi, o sia semidiametri, che partono dal centro, terminandosi ne' due angoli della figura, vicinissimi l'uno all'altro. §. CÈNTRIO. T. milit. Quella parte d'un battaglione, d'uno squadrone, d'un reggimento, d'una brigata, o d'un esercito, che è posta in mezzo a due ale (dette, ala diritta, e ala sinistra) quando si sta, o tra la vanguardia, e la retroguardia quando si cammina. Gli antichi la chiamavano Battaglia, ma il vocabolo *Centro* toglie ogni confusione che dalla denominazione di battaglia potrebbe troppo sovente derivare. §. CÈNTRIO. fig. La parte più intima, più essenziale di una cosa; quindi diciamo: il Centro del regno, di una provincia; ed in istile teologico, dicesi *La Romana Sede è il centro dell'unità della Chiesa*. §. Ogni cosa tende al suo centro; dicesi per fare intendere che ogni cosa ha una natural tendenza verso il luogo del suo riposo. §. Dicesi pur fig. Essere nel suo centro, per dire Esser nel luogo ove altri si compiace maggiormente, ove ama di stare; ed in senso contrario Esser fuori del suo centro. —ÀLE. add. Del centro, che si riferisce al centro, che sta, o che occupa il centro di una cosa. §. Nell'anatomia è l'Agg. di un'arteria, che attraversa il nervo ottico seguendo il suo asse, e percorrendo il centro della retina, e si ramifica alla sua superficie anteriore; ed ivi forma una reticella molto fina e delicata, che da alcuni è considerata come una membrana particolare. A quest'arteria corrisponde una vena, che porta lo stesso nome. L. *Centralis*. §. Forza centrale. T. fis. Quella forza, per cui un mobile tende al suo centro, o se ne allontana, e perciò

za centrale dividesi in *Centripeta*, e *Centrifuga*. §. Fuoco centrale. T. fis. Quello, che al dire di alcuni filosofi si trova nel centro della terra. §. Centrale. V. MINERALE. —*ÀTO*. add. T. aral. Dicesi un Globo, o mondo coronato, ornato da una specie di cerchio, o serchio, a guisa di centina. —*EGGIÀRE*. v. Tendere ad un centro, o star bene illico. §. P. met. Volgere come ad un punto, ad un solo oggetto le mire, il pensiero. *Il modificare a virtù le proprie azioni dell'uomo, è il punto capitalis dell'arte de' Legislatori, sul quale si appoggia il bene di tutti.* Algar. —*ICO*. l'accento sulla *ma* vocale) add. sta voce, che propriam. vale Appartene al centro; centrale, non s'usa che ad alcune particelle, come Concentrico, Eccentrico, &c. —*IPUGO*. add. T. Che tende ad allontanarsi dal centro. *Centrifugus*. —*IPETA*. add. f. T. fis. si di quella Forza, che tende al centro. *Centripeta*. *—*OBÀRICA*. n. f. T. meccanica. Nome di quella parte della macchina della statica, che tratta della gravità. —*OLÈPIDE*. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per le scaglie che si vedono nel centro del fiore. (Dal gr. *Centron*, e *lepis* gen. *dos* scaglia.) —*OSCOPIA*. n. f. T. geom. Quella parte della geometria, che tratta del centro. (Dal gr. *Centron* centro, e *scopeo* io considero.) L. *Centrosopia*. —*OVÀLE*, che si dice del CERVO OVÀLE. s. m. T. anat. membrana spugnosa del cervello, che è il sostegno degli spiriti animali. —*GEOG.* Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — (Canale del) fiume di Francia che fa comunicare la Loira con la Loira, e conseguentemente si comunica col Mediterraneo. —*OBÀRICA*, *—*OLÈPIDE*. V. CENTR—O. —*ON*. s. m. Questa voce, puramente aral., significa in quell'idioma Pungolo, Spina, penna, piuma; e qui si registra in grazia di termini scientifici da essa composti. *—*ANODÓRTE*. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, così detti perchè sono muniti di denti, ma hanno in vece due punte a ciascuna opercolo. (Dal gr. *Centrón* solo, *a* priv., e *odus*, gen. *ontos* dente.) *—*ANTÈRA*. T. bot. Genere di piante, chiamate perchè hanno le antere spro- (Dal gr. *Centron*, e *anthera* antera.) —*ANTO*. s. m. T. bot. Genere di piante, hanno la corolla terminata da un'aplice a modo di sprone. (Dal gr. *Centron*, e *anthos* fiore.) *—*ISCO*. add. T. l. Agg. di un genere di pesce, per-

chè ha il dorso coperto come da una specie di corazza, la quale, dalla parte della coda, termina in una punta acuta. (Dal gr. *Centriscos* dim. di *Centron*.) *—*OFILLO*. s. m. T. bot. Genere di piante, le cui foglie calicinali sono guernite di pungoli. (Dal gr. *Centron*, e *phylon* foglia.) *—*OGASTÈRO*. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, il cui carattere consiste nell'avere quattro punte, e sei raggi articolati a ciascuna pinna toracica, o ventrale. (Dal gr. *Centron*, e *gaster* gen. *eros* ventre.) *—*OLOFO*. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere una cresta longitudinale, e de' pungoli molto disgiunti gli uni dagli altri, e nascosti in parte sotto la pelle, al di sopra della nuca. (Dal gr. *Centron*, e *lophos* cresta.) *—*ONÓTO*. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, il cui carattere consiste in una sola pinna dorsale, quattro raggi almeno, a ciascuna pinna toracica, e de' pungiglioni isolati nella parte anteriore della pinna del dorso. (Dal gr. *Centron*, e *noton* dorso.) *—*OPODO*. s. m. T. ittiol. Nome dato ad un genere di pesci, perchè hanno un pungiglione, e cinque o sei raggi articolati molto piccoli a ciascuna pinna toracica. (Dal gr. *Centron*, e *podos* piede.) *—*OPOMO*. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, così detti perchè hanno una dentellatura ad uno, o più pezzi di ciascun opercolo, per cui rassomigliano ad uno sprone. (Dal gr. *Centron* sprone, e *poma* opercolo.) *CENTRÓN*, o *CHINTRÓN*. geog. Luogo degli Stati Sardi, nella Savoia, e nella provin. di Tarantasia, presso la riva sinistra dell'Isèra. Si suppone che questo villaggio fosse al tempo de' Romani una cit. considerabile, e la capit. de' Centroni, che abitavano le Alpi Graje, e le Pennine. *—*CENTRONCÀLLI*. s. m. Seme di Schiarea. V. *—*CENTR—ONÓTO*, *—*OPODO*. *—*OPOMO*. V. CENTR—ON. *—*CENTR—OSCOPIA*, —*OVÀLE*. V. CENTR—O. *CENTUM—CÈLLE*. geog. ant. V. CIVITÀ VECCHIA. *CENT—UMVIRÀLE*, **—*UMVIRI*, —*URNO*, **—*URPEDE*, —*UPLICÀRE*, —*UPLICÀTO*, —*UPLO*. V. CENT—O. NUMERO. *—*CENTÙRA*. s. f. Lo s. c. Cintura. V. *CENTÙRI*. geog. Borgo, e picc. porto dell'is. di Corsica, dist. 22 migl. da Bastia. *CENTÙRIA*. Lo s. c. Centaurea. *CENTÙR—IA*, —*ÌATO*, —*ÌATÓRE*, —*ÌÓNE*. V. CENT—O. NUM. *CENÙZZA*. V. GEN—A. *CÈRO*, o *CÈROS*. geog. ant. Lo s. c. Cea. V. *ZEA*. §. — mitol. Figlio del Ciclo o Uia-

- no e della Terra, o Tellure. Sposò Fèbea, e n' ebbe Latona madre di Diana e di Apollo, ed Asteria, che sposò Perse, e fu madre di Ecate.
- ***CEÙDE.** add. Agg. di Quelle piante, i cui fiori esalano un odore soave. (Dal gr. *Ceodes* fragranza.)
- CEPÀCEA.** add. f. L. *Allium coepa*. T. bot. Agg. di Quelle piante che provengono da bulbo tunicato, come sarebbe la cipolla.
- CEPÀSIA.** geog. ant. Cit. d' Italia nella *Venetia*, situata a settentr. di *Plavis*, e all' occid. di *Opitergium*.
- CEPINO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.
- CEPOLA.** L. *Cepola*. Linn. T. di st. nat. *Pece*, del quale avviene due specie poco conosciute, e che vivono nel Mediterraneo. *Cardinali*.
- ***CEPOTÀFIO.** s. m. Sepolcro nell' orto. T. di lett. Queste sorte di sepolcri si usavano particolarmente nelle antiche società religiose. (Dal gr. *Cepos* orto, e *taphos* sepolcro.)
- ***CEPOTIRÀNNO.** n. car. m. Re del sno giardino. T. di lett. Soprannome d' Apollodoro, uno de' più celebri discepoli di Epicuro, e che sopra ogni altra cosa dilettavasi di avere un bel giardino.
- CEPPÀJA.** V. **CEPP**—o.
- CEPPALÓNI.** geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ultr., e nel distr. di Avelino, con 2500 abitanti.
- CEPP—ÀRE,** —ÀTA, —ATÈLLO, —ERÈLLO, —ÈTTO. V. **CEPP**—o.
- CEPPINA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.
- CEPP**—o. s. m. Base, o piede dell' albero, dal quale escono i rami. L. *Stipes*, *itis*; *caudex*, *icis*; *truncus*, i. §. P. met. Origine di famiglia; stipite, casato. L. *Stipes*. §. **CEPPO.** Piede dell' albero, quando è tagliato, e serve per ardere, o per altri usi; ciocco. L. *Truncus*. §. Quel Legno, o tronco d' albero, sul quale si decapitano colla manaja i mallattori. *Le famiglie delle signorie armate col ceppe, e colle manaje per fare giustizia. Gio. Vill.*, 40, 42, 3. §. T. anat. Tronco principale delle vene. §. —DELL' ORECCHIO. T. anat. Quella parte più grossa dell' orecchio esterno, che è impiantata nell' osso pietroso. §. fig. Dicesi ad Uomo stolido, stupido, balordo. L. *Stipes*, *caudex*. §. —DI CÀSE. Dicesi di Un aggregato di molte case attaccate insieme. §. **CEPPO.** Cassetta da mettere le limosine. §. Strumento, nel quale si serrano i piedi a' prigionieri. L. *Compedes*, *cippus*. §. Fig. nello stesso signif. prendesi per Qualunque ritegnò. §. **CEPPI**

AMORÓSI. Son dette dagli amanti le Catenene amorose, i Lacci dell' amore. *Dissi*, oimè, il giogo, e le *CATÈNE*, e i *CÈPPI* *Eran più dolci, che l' andare sciolto. Petr. son.* §. T. de' tornitori. Il piede del tornio; e diconsi anche ceppi Que' zoccoletti di legno, in cui sono fermate le punte, che reggono il lavoro nel tornire. §. T. de' pettinagnoli. Specie di Strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirzzar le ossa. §. T. de' gettatori di campana. Quell'armadura di grosso legname, in cui sono incastrate le treccie, e manichi della campana per tenerla sospesa. §. T. di ferriera. Pietra che forma il fondo, o sia la base del forno da piede. §. T. de' gualchieraj. Macchina della gualchiera, nella quale i mazzi battono orizzontalmente, e serve a lavare, e a purgare, o risciacquare i panni. §. T. de' bottaj. Que' pezzi di legname, su di cui si tagliano, e s' attaccano i cerchj. §. Ceppo del mortajo. T. milit. La cassa, sulla quale posa il mortajo, e il petriere. Essa è composta di due cosce unite fortemente da traverse di legno. Le sue parti principali sono i manichi di ritegnò, le chivarde di ritegnò, le piastre degli orecchioni, la piastra di rinforzo, e i cunei di mira. §. **CEPPO.** T. mar. Unione di due pezzi di legno della medesima figura e grossezza, strettamente congegnati insieme (mediante de' perni, o caviglie di ferro, o di leguo, e delle fasciature di ferro), la quale richiude, o incassa il fuso dell' àncora, appunto sotto l' occhio della cicala. §. T. mar. Grosso legno con incastro, che posa perpendicolarmente sul paramezzale, e viene in coverta, dove ha un bozzolo per la drizza dell' albero. §. Ceppo della incudine. Quel Toppo di legno, sopra cui è fermata l'incudine. §. Ceppo del freno. È il nodo, o attaccatura del freno. L. *Fræni caput*. §. Ceppo della pialla. T. de' legnajuali. Quel legno, in cui è imbiettato il ferro. §. Ceppo del graffietto. T. de' legnajuali. Quel Legno, nel quale è fermo il ferro, a somiglianza di chiodo, il quale serve per segnare la grossezza del legno. V. **GRAF-FIETTO.** §. Ceppo da ugnare a cassetta. T. de' legnajuali. Pezzo di legno, che serve per ripulire le agnature, che vengono nella diagonale di un quadro. §. **CEPPO,** dicesi una Mancìa, o donativo, che si dà per lo più a' fanciulli, ed a' servitori, o altri subalterni, nella solennità del Natale di Nostro Signore; detta così dal ceppe che suoli ardere, o percuotere in quella solennità, e dal quale si finge che la mancìa esca. §. Onde Battere, o ardere il ceppe,

si del Percuotere, o ardere che fanno ciulli la vigilia di Natale un ceppo, fletto di conseguire da' loro congiunti ancia, o per darla altrui; dal quale dicesi anche Ceppo assolutam., o Padri ceppo, la Solennità del Natale di o Nostro Signore. L. *Natalis Domini* —ΑΤΕΛΛΟ, —ΕΡΕΛΛΟ, —ΕΤΤΟ. s. m.

Piccolo ceppo. L. *Vitis caudex*. §. etto, vale anche Piccolo legno. —ΛΥΑ.

La parte del ceppo, alla quale sono cante le radici dell'albero. L. *Caudex*. e. T. d'agr. Lo s. c. Radicare; ma riam. dicesi di Quell' albero che abbene radicato. *Cardin*. —ΛΥΑ. s. f. po d'alberi, o di tronchi d'alberi. o, o CEPERΛNO. geog. Borgo degli Stati ificj, nella delegazione di Frosinone, o la riva destra del flu. Liri. È queuogo rinomato per un concilio tenuto, l'anno 1144, da Pasquale II, che pose l'arcivescovo di Benevento, e il vescovo di Cosano rimise a' piedi dello stesso Papa l'abito monastico, che abbidente a Ruggiero conte di Sicilia, tato forzato di prendere in Monteno.

A. s. f. Quella materia molle e gialla, della quale le api compongono i fiali. L. *Cera*. §. Dicesi Cera greggia vergine, Quella che non è stata ancora ad alcun uso, e che conserva ancora il suo primitivo colore; e lavorata, Quella che già è stata strattiancata, e resa acconcia per diversi usi. CÉRA, dicesi anche per tutte Quelle composte di cera, e hambagia, per li ardere e far lume, come Candele, e simili. L. *Candelæ, arum; funium*. §. Per Quelle tavole incerate, quali scrivevano gli antichi. L. *Putes*. §. CÉRA. Dicesi pure oggidì nel comune di Varie misture artificiali, perchè la cera n'è il principale ingrediente, o perchè sono molli, ed appiccicate come la cera; e così dicesi Cera nera, o cera nera; cera da nesti; cera aschere, &c. §. Appiccato, o attaccolla cera; dicesi di Cosa appiccata a tra leggeremente, e che con facilità disgiungersi. L. *Leviter hærens*. §. i anche al figurativo. *Il loro esercito, uti diversissime appiccato insieme colla d'un po'di fortuna, che mutata, underà*. Tac. *Dav. Vit. Agr.* 396. RA CATTOLICA. T. del comm. Spei cerotto, detto anche Cerotto di Nostra. §. — DI SPAGNA. Lo s. c. Cera. V. §. CÉRA. T. ornitol. Membrana, e callosa, di cui è corredata la base

del becco di alcuni uccelli, come Sparvieri, aquile, avvoltoj. —ΑΥΘΟ. n. car. m. Artefice che lavora di cera, che fa, o vende i ceri, cioè candele, e torce di cera. L. *Candelarum artifex*. §. Altre volte chiamavansi così Quelli che facevano figure, o voti di cera. L. *Cera opifex*. —ΑΛΑΚΑ. s. f. Composizione di resina, gomma lacca, spirito di vino, o vermiglione, che si riduce in bacchette per uso di sigillare. Il vermiglione serve per darle il color rosso; oggidì, però, se ne fa ancora di altri colori. Dicesi anche Cera di Spagna. L. *Cera hispanica; cera signatoria*. *—ΑΤΟΜΑΛΑΓΜΑ. s. m. T. farm. Medicamento topico ed esterno, più molle dell'empiaastro, e più denso dell'unguento, i cui principali ingredienti sono l'olio e la cera. (Dal gr. *Ceroton* che deriva da *Cheros* cera, e *malagma* emolliente.) *—ΕΛΕΟ. s. m. T. farm. Empiastro fatto di cera ed olio. (Dal gr. *Cheros* cera, ed *eleon* olio.) L. *Cerelaum*. —ΕΟ. (coll' acc. sulla 4ma vocale) add. Di cera. L. *Cereus*. §. s. m. Lo s. c. Cero, cioè candela grossa di cera. *—ΕΟΛΙΤΕ. s. f. T. di st. nat. Sostanza poco conosciuta, e che trae il suo nome dalla sua somiglianza colla cera, di cui essa ha l'aspetto, e sovente la mollezza. (Dal gr. *Cheros* cera, e *lithos* pietra.) L. *Cereolithes*. *—ΕΡΙΣΣΟ. s. m. Lo s. c. Ceropisso. V. —ΕΡΟ. s. m. vo. dell'uso. Lo s. c. Moccolo. —Ο. s. m. Candela grossa di cera. L. *Cereus*. §. P. met. *Appiesso vedi 'l lume di quel cero, Che giuso in carne più addentro vide l'angelica natura, e 'l ministero. D. Par.* 10. (Qui il poeta parla di S. Dionigi Areopagita, veduto nell'Apocalisse, in forma e simbolo d'un cero.) §. Detto assolutam. per antonomasia s'intende il Cero pasquale, che solennemente si benedice dal diacono il Sabato Santo, per significare quella Colonna di fuoco, che la notte faceva lume agli Ebrei, allorchè passavano pel deserto, e nello stesso tempo il resuscitato Signore G. Cristo. §. Cero, o bel cero; suol dirsi per met. ad Uomo stupido, o balordo, e come estatico, a cui si dice anche Fantoccio, o bel fusto; ed anche ad Uomo che stia intero, e che non penda da alcuna delle bande; modo di dire, usato per beffa, o per ironia, e viene dall'uso dell'adornare i ceri con cose di varj colori. L. *Fori statua*. §. prov. Aver scopato più d'un cero, vale lo s. c. questi: Aver pisciato in più d'una neve; Aver cotto il culo ne' ceci rossi; Esser putta scodata; Non aver bisogno di mondualdo, o procuratore; che tutti significano: Esser

ben pratico nel mondo; non essere uomo da essere aggirato. *—**ONÈRO**. add. Unito con la cera; ed è il nome che si dava alla Zampogna del dio Pane, formata da molta canne unite con cera. Molti autori attribuiscono a Marsia l'invenzione di questo strumento. (Dal gr. *Cheros* cera, e *detos* legato.) *—**ONÈRO**. s. m. T. farm. Nome che volgarmente si dà ad un Empiastro resolutivo e fortificante, formato di cera e vino, che s'applica sopra certe parti del corpo per dissipare i dolori. (Dal gr. *Cheros* cera, e *oinos* vino.) *—**OPERO**. n. car. m. Colui che porta un cero. (Dal gr. *Cheros* cero, e *pherò* io porto.) *—**OGRAFIA**. n. f. T. di lett. Scrittura in cera, perchè anticamente si scriveva su delle tavolette intonacate di cera. (Dal gr. *Cheros* cera, e *graphò* io scrivo.) *—**OGRAFO**. s. m. Anello, o suggello, usato per imprimere qualche cifra, o figura nella cera. *—**ODIDE**. add. Che assomiglia, che ha l'apparenza di cera. *—**OMA**. s. m. T. di antiq. Nome di un unguento, o cerotto, composto d'olio e di cera, con cui gli atleti, o lottatori, facevansi stropicciare le membra, non solo per renderle meno soggette a dar presa agli avversari, ma eziandio per procurar loro maggior pieghevolezza ed agilità. (Dal gr. *Ceròò* incrostare.) §. Nome di Quella parte delle antiche terme, o bagni, in cui gli atleti si facevano ungere. *—**OMANZIA**. mitol. Specie di divinazione, che si faceva col mezzo della cera, e consisteva nel far liquefare della cera, e versarla a goccia a goccia in un vaso pieno d'acqua, e secondo la figura che formavano le gocce, se ne traevano presagj felici o infausti. (Dal gr. *Cheros* cera, e *manteia* divinazione.) *—**OMELLO**. s. m. T. farm. Unguento composto di cera, e di miele. *—**OPEGIA**. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per la disposizione de' loro rami, e de' loro fiori, in forma di candelabro. (Dal gr. *Cheros* cera, e *pegnymi* ficcare.) *—**OPISSE**. s. m. T. farm. Nome di un empiastro, o cerotto fatto di cera, e di pece. (Dal gr. *Cheros* cera, e *pissa* pece.) *—**OPLASTICA**. n. f. Arte di far de' corpi, o delle membra di cera. —**OSO**. add. Di cera, attenente a cera. L. *Cereus*, *a*, *um*. *—**OSSILO**, o *—**OSILO**. s. m. T. bot. Genere di piante, dette così perchè gli anelli del loro tronco, i pezzi, come pure la parte inferiore delle loro foglie, sono coperti di una materia biancastra, che sembra un miscuglio di cera, e di resina. (Dal gr. *Cheros* cera, e *xylon* legno.) *—**OTTO**. s. m. Lo s. c. Cero, candela di cera. L. *Cereus*, *i*. §. Composto medicina-

le, fatto principalmente di cera, o materia tenace, perchè s'appicchi in su i malori. L. *Ceratum*. I moderni preparano il loro cerotto con delle sostanze grasse ed oleose, delle gomme, delle resine, de' balsami, e delle polveri unite insieme con una quantità sufficiente, alla quale si aggiungono qualche volta delle mucilaggin, e differenti sorte di frutti, in modo che la composizione sia più densa che un unguento, e più molle di un empiastro. —**OTTINO**. s. m. Dim. del precedente. Piccolo cerotto medicinale. L. *Parvum ceratum*. —**OTTOLO**. s. m. Lo s. c. Cerotto. *—**OME**. s. m. T. de' cerajuoli. Colatura, ed avanzi di cera. §. T. med. Quella materia gialliccia, che si genera nelle orecchie. In origine è un umore particolare, fornito dai follicoli ceruminosi, che guerniscono le pareti del condotto auditorio esterno. È detto così perchè nello ispessirsi pel contatto dell'aria diviene molto somigliante, in colore ed in sostanza, a della cera greggia molle. *—**UMINOSO**. add. T. med. Che ha del cerume, che tiene della natura della cera. L. *Ceruminosus*. §. Glandule ceruminose, si dicono Quelle che segregano quest'umore nel condotto auditorio.

***CÈR**—**A**. n. f. Sembianza, volto, aria di volto. L. *Vultus*, *us*; *facies*, *ei*. Deriva questa voce dal gr. *Cara* (testa, faccia), non già, come pretende l'Alberti, dalla cera, o dalle figure di cera, che facevano i cerajuoli. §. Dicesi anche parlando delle bestie. *Tes. Br.* 5, 10. §. Brutta cera; vuol dire Faccia, che dal suo cattivo colore indica poca sanità, o grave disgusto che travagliando l'animo, affigga anche il corpo; e talvolta vale anche Fisonomia cattiva. §. Alla cera. avv. Vale All'aria del volto, al viso, al sembiante, all'apparenza. §. Aver cera di fare, o d'essere; vale Parer buono da fare, &c. §. Di buona cera. avv. Vale Allegramente. L. *Hilariter*. §. Aver buona, o mala cera; dicesi di Chi ha buono, o cattivo colore in viso, che nasce da buona, o cattiva abitudine. §. Far buona, o mala cera altrui; vale Trattarlo amovoltamente, o bruscamente, mostrandogli col cambiamento del volto, d'accogliarlo allegramente, o mal volentieri. Dicesi anche Far buono, o cattivo viso. L. *Torve*, *sive hilariter aliquem excipere*. §. Dire altrui alcuna cosa a buona cera, vale Dire altrui il fatto suo apertamente. L. *Disertis verbis dicere*. §. Vale anche Dire alcuna cosa senza adirarsi, o simile. §. Diciamo anche Buona cera, o gran cera, alla maniera de' Francesi (*bonne chère*), per signi-

la Quantità, la qualità, o la squa- delle vivande; onde Far buona ce- far gran cera; vale Mangiar louta-; stare allegramente in conviti, e di. L. *Hilariter*, *opipare epulari*. .. n. f. accr. vo scherz. Faccia pie- gioviale. —DZZA. n. f. accr. Lo s. c. a, usato per un certo vezzo; Volto ed allegro.

zog. Is. del mare delle Molucche. TE, e CERÀGATA. s. f. T. di st. nat. di una pietra della famiglia delle; dato da Plinio ad una Cornalina, ma detta Cornalina bionda, del color a greggia, d'onde sembra derivare il L. *Cerachates*.

. s. f. T. bot. Genere di piante, così per la loro corolla ricurva al pari di rno. (Dal gr. *Cheras* corno.)

UOLO, —ALÀCCA. V. CER—A. s. f. o CERÀM. geog. L. *Ceramum*. Una is. Molucche.

CE. s. m. L. *Cerambix*. Linn. T. di st. nsetto, che ha le antenne lunghe e se, ed il torace ora spinoso, ora ru- *Cardin*.

no. mitol. Vecchio abitante del monte in Tessaglia, il quale, ritiratosi sul so per iscansare l'inondazione del o di Deucalione, fu dalle ninfe di to monte cangiato in uccello, o, se- altri, in quella specie di scarafaggio, a le corna. (Dal gr. *Cheras* corno, bue.)

LA. Lo s. c. Cennamella. V.

—ICO. T. stor. Nome di due quar- celebri di Atene, l'uno, entro la così detto da Ceramo figlio di Bacco Arianna. Esso era ornato di parecchi i magnifici, templi, portici e teatri, nava uno de' principali e più frequen- asseggi della città; quivi anche si rino le femmine di mala vita. L'altro, della città, era una specie di sobborgo, ato Ceramico, perchè al dir d'alcun certo *Coroebus*, vi avea inventata di lavorare l'argilla, e di farne vasi oli; mentre *ceramos* parola greca si- argilla. In questo sobborgo, che era ssimo, seppellivansi coloro che eran combattendo per la difesa della pa- e quivi pure si facevano delle orazioni ri in loro lode, e s'innalzavano delle con iscrizioni, per immortalare la memoria. In questo eravi pure il giar- di Accademo, ossia l'accademia di ce. §. —. geog. ant. Golfo del mare (oggi Golfo di Stanchio), sulla co- lla Caria, avente al settentrione la la ov'era Alicarnasso, e all'ostro

quella ove era situata Gnido. —ICHE. add. f. pl. Feste, che si celebravano in Atene, nel sobborgo Ceramico; esse erano state istituite in onore di Vulcano e di Minerva, e consistevano in giuochi di corsa. Si dava il premio a chi arrivava alla meta, senza che una face accesa, che teneva in mano, s'estinguesse.

*CERAMINTO. mitol. Soprannome di Ercole; ed è sinonimo di Alessicaco, cioè che allontana il male. (Dal gr. *Cher* destino, disgrazia; e *amynò* io respingo.)

*CERAMIO. s. m. T. bot. Specie di piante, così dette per le loro fronde in forma di corna. (Dal gr. *Cheras* corno.)

CERÀMIO. s. m. T. di antiq. Misura antica pe' liquidi; l'istessa che l'Anfora. V.

CERÀMO. geog. ant. Cit. d'Asia, situata all'estremità del golfo Ceramico, sulla costa della Doride; essa divenne in progresso città episcopale. §.—. mitol. Figliuolo di Abaute, nativo dell'is. di Paro nel mare Egeo. Veggendo un giorno alcuni pescatori di Bisanzio occupati alla pesca, comperò da essi alcuni delfini che avean presi, e li rese al mare. Qualche tempo dopo, avendo fatto naufragio, egli si salvò col soccorso di un delfino, che il portò sul proprio dorso sino ad una caverna dell'isola di Jacinto, chiamata di poi Ceramione. Ceramo morì molti anni dopo sulle sponde del mare, ed i delfini si presentarono in gran numero lungo la spiaggia, quasi per onorare i funerali di lui.

*CERAMÒPSIDE, o *CERAMÒSSIDE. T. bot. Genere di piante della famiglia delle alghe. Sembra che sieno state così denominate, perchè non differiscono da quelle del genere Ceramico che per la fruttificazione.

CERÀNO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, sulla Mora, con 3500 abitanti. §.—. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

*CERÀNTO. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per gl'intagli de' loro fiori, terminanti in corno. (Dal gr. *Cheras* corno, e *anthos* fiore.)

CERA NUDVA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese.

CERÀSA. s. f. Lo s. c. Ciriegia.

*CERÀSPORO. add. Epiteto degli animali che portano corni, come il bue, la capra, il cervo, &c. (Dal gr. *Cheras* corno, e *pherò* io porto.)

CERÀSO. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citeriore. §.—, o CERASÓNTE. geog. ant. Cit. e golfo del reg. di Ponto, sulla costa del Ponto-Eusino, fondata da una colonia greca venuta da Sinope, e poi ingrandita da Farnace re di Ponto,

chè la chiamò Farnacia. I suoi dintorni abbondavano di ciliege; e Lucullo, al dir di Plinio, avendo fatto la conquista di questa città, mandò da essa in Italia le prime piante di ciliege, che perciò furono chiamate *Cerasus*.

***CERÀST—A**, o *—**E**. s. f. T. di st. nat. Dassi questo nome, che vale Cornuto (da *Cheras cornu*), ad una specie di serpe, o vipera africana, perchè ha due eminenze, come due cornicelle nere sopra la testa. §. —. mitol. Nome di un Ciclope, sul cui sepolcro gli Ateniesi sacrificavano le figliuole del Lacedemone Giacinto, stabilito da poco tempo in Atene. Essi furono indotti ad una tal barbarie da un oracolo, che faceva loro credere che loro soprastasse una lunga carestia, dalla quale non potevano liberarsi che sacrificando degli stranieri al Ciclope Ceraste. §. —, o **CERÀSTIDE**. geog. ant. Nome che un tempo davasi all' is. di Cipro, perchè gli scogli che la circondano, mostrano le loro punte a guisa di corna a' naviganti. *—**I**. mitol. Nome delle Furie, dato ad esse a cagione de' serpenti di cui era composta la loro capigliatura, e che sporgevano in fuori come corni. §. —. Nome degli abitanti di Amatunta, nell' is. di Cipro, che furono cangiati in ferocissimi tori, perchè spargevano il sangue degli stranieri sopra un altare dedicato a Giove Ospitale. *Ovid. Metam. lib. 10.*

***CERÀSTIDE**. V. **CERAST—E**. geog. ant.

***CERÀSTIO**. s. m. T. bot. Nome di un genere di piante, parecchie specie del quale hanno i loro semi rinchiusi in una cassula un po' ricurva, simile ad un piccolo corno. L. *Cerastium*.

CERÀTA. geog. ant. Nome di due monti della Grecia, che separavano i territorj di Atene e di Megara.

***CERAT—INA**. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, che sembrano essere stati così denominati per le loro antenne, di cui il primo articolo è molto lungo e cilindrico, onde può paragonarsi ad un corno. (Dal gr. *Ceratinos* cornuto.) §. add. T. logico. Agg. di una sorta di falso argomento; quasi si dicesse *Argomento sofisticato, cornuto*. Tale si è Quello d' un antico sofista rapportato da Diogene Laerzio, nelle sue *Vite de' filosofi*: *Quel che non gestàsti lo hai, or tu non gestàsti le corna, dunque le hai*. *—**ITE**. add. f. pl. Agg. di una specie di pietra, detta da noi Pietra da corno. *—**ITI**. add. m. pl. Nome che si dà a' corni che trovansi pietrificati, e specialmente a quelli che hanno sul naso i rinoceronti. *—**OCÀRPO**. T. bot.

Genere di piante così denominate pe' loro frutti, che hanno i semi a due corni. L. *Ceratocarpus*. (Dal gr. *Cheras* corno, e *carpos* frutto.) *—**OCÈLE**. s. f. T. chir. *Ernia*, o tumore della membrana dell'occhio, nominata *Cornea*. (Dal gr. *Cheras* corno, e *chelè* tumore, ernia.) La *ceratocele* è anche una specie di stafiloma, detto altrimenti pellucido, per cui la cornea non è già incrassata, ma si stende molto, ed è ancora trasparente. *—**OFILLO**. s. m. T. bot. Genere di piante, le cui foglie a ramificazioni forcuti, somigliano a delle piccole corna. (Dal gr. *Cheras* corno, e *phyllos* foglia.) L. *Ceratophyllum*. *—**OFITI**. s. m. pl. Sono questi certi Fossili accidentali, che vengono ordinariamente dal mare, e consistono nelle pietrificazioni d' una specie di corallo con rami alti e sottili. La sostanza di questi fossili ha molta somiglianza con quella di un corno, ed è perciò che si chiamano *Ceratofiti*. *—**OCÈSSEO**. add. T. anat. Che ha relazione alle corna dell'osso joide ed alla lingua; ed è perciò che si chiamano *Ceratofiti*. *—**OCÈSSEO**. add. T. anat. Che ha relazione alle corna dell'osso joide e lateralmente, ove ascendono e s' inseriscono nella lingua. Se un solo di questi muscoli opera, ruove la lingua da un lato; se essi agiscono insieme, tirano la lingua in bocca direttamente. (Dal gr. *Cheras* corno, e *glossa* lingua.) L. *Ceratoglossus*. *—**ODIDE**. add. T. anat. Agg. dato dagli anatomici greci alla cornea, o tunica esteriore dell'occhio, a motivo che s' assomiglia ad un corno. L. *Ceratoides*. §. Nome che si dà ad alcune pietre, che diconsi ancora *Fichi del Ronlio*, e sono denti di un pesce nomato *Focema*. §. T. bot. Agg. di una pianta, perchè produce de' frutti, che hanno la forma di un corno. *—**ODITE**. add. Agg. dato qualche volta alle corna d' ammonite, o ammonite, a motivo della loro somiglianza con le corna di un montone. *—**OLITI**. s. m. pl. Nome dato alle corna, o alle parti cornee, che si trovano nello stato di fossile.

***CERATOMALÀGMA**. V. **CER—A**. s. f.

CERAT—ÓNE. mitol. Nome di un celebre altare che era a Delo nel tempio di Apollo. Questo altare, tutto composto di corna di bestie, e di animali selvaggi, era stato fabbricato, al dir de' poeti, dal dio medesimo del tempio. Dice Plutarco nel suo libro: *de Industr. anim. Io ho veduto in Delo quell' altare, che è reputato per una delle sette maraviglie del mondo; voglio dire quell' altare, interamente costruito di corna senza soccorso di alcuna*

ina. Tesco, essendosi fermato presso elj, nel suo ritorno di Creta, sacrificò quest' altare, e vi ballò intorno, con gli uesi che lo seguivano, un certo ballo imitava gli audirivieni del laberinto Creta. *—**ONIA**. s. f. T. bot. Genere piante, la cui lunga siliqua ha la forma di un corno. *—**ONISSI**. n. f. T. chir. razione chirurgica, per cui col mezzo d' ago introdotto nell' occhio da un to determinato della cornea, si abbassa l'istallino dopo d' aver lacerato la sua ula. *—**OPETALO**. add. T. bot. Agg. piante, i cui petali sono in forma di so. *—**OPOGONO**. add. T. di st. nat. di un genere d' insetti, perchè hanno antenne guernite di un fascetto di verso la base. *—**OSANTIA**. add. T. bot. di piante, per avere gl' intagli interni del calice forcuti sulla loro sommità, che dà loro l' aspetto di due corna. *—**OSPIAMO**. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle alghe, che portano de' corpuscoli oblungi e ricurvi, che s'igniano a de' piccoli corni, e che si scerebbero per i somi. *—**OSTAFILITO**. T. anat. Agg. di un muscolo, che attacca alle corna dell' osso joide, e s'ina nell' ugoia. (Dal gr. *Cheras corne* e *staphyle ugoia*.) *—**OSTEMA**. s. f. ere di piante, così dette per avere le re terminate a modo di corno. *—**OTIA**. n. f. T. chir. Operazione chirurgica, che si fa tagliando la cornea trasparente per levare la cataratta. *—**OTTOMO**. T. chir. Strumento che serve a fare ceratotomia.

OTI (Monti). geog. ant. Nome di catena di monti nell' Epiro, che si stendeva sino al mare, e propriamente dove s'videva il mare Jonio dall' Adriatico; detto perchè questi monti (oggi monti della Chimera. V. CHIMERA) erano frequentemente percossi dal fulmine. (Dal *Cheronos fulmine*.) V. **ACROCERAUNIA**.

OTI. geog. ant. Cit. del Peloponneso, in Acaja. Era una delle dodici città de' Achei. §. *— T. di st. nat. Sorta di ra, da alcuni creduta generata dal fulce. *—**IO**, e *—**O**. add. Che lancia il sive, ed è soprannome di Giove. §. s. T. di st. nat. Dente del pesce lamia, e altri grossi animali marini, che si trovano ne' monti, e altrove, insieme con le cose marine, detto ancora Pietra di Paolo. Si chiamano allo stesso modo due pietre cadute dal cielo; pietra del nino. L. *Ceraunia*, *ceraunium*. *—**O**. T. di lett. Soprannome dato dagli Achei a qualche principe, che si distinse

T. II.

pel suo valore; così si disse Tolomeo Cerauno, Seleuco Cerauno, &c. — **OASIOLO**. s. m. Nome che si dà a quella preparazione chimica altrimenti conosciuta col nome di argento fulminante. (Dal gr. *Cheronos fulmine*, e *argyros* argento.) *—**OBOLLO**. add. Epiteto dato ad una pittura d' Apelle, nella quale questo pittore esprime il fulmine, e i lampi. §. — Titolo dato a quella Legione romana composta di Cristiani, le cui preghiere fecero cadere dal cielo una pioggia molto utile all' esercito di M. Antonino nel paese de' Quadri; soccorso che fu accompagnato da lampi e da fulmini. *—**OCALISO**. s. m. T. chim. Sostanza che viene denominata altrimenti Oro fulminante. *—**OSCOPIA**. n. f. Specie di divinazione che si fa considerando i fulmini. (Dal gr. *Cheronos fulmine*, e *scoptone* considerare.) *—**OSCOPIO**. Era questa una parte del teatro degli antichi, la quale consisteva in una macchina elevata e mobile, della forma di una loggia; da dove Giove lanciava il fulmine nelle parti, ove un tale spettacolo era necessario.

***CERAZIA**. n. f. T. astron. Specie di cometa, così detta per la sua figura simile ad un corno.

***CERAZIO**. s. m. T. di antiq. Piccola moneta de' Romani, che conteneva il valore della terza parte d' un obollo, o la sesta parte di uno scrupolo, la quale da alcuni è detta *Siliqua cornuta*, o per la sua forma simile a quella di un baccello, o per l'impronta della luna crescente, che portava. §. *— T. bot. Nome di un genere di piante, che racchiude delle specie a corolla campanulata, cornuta alla base.

CERAZIA. s. f. Lo s. c. Cerreto. V. **CER—RO**.

CERBALO. geog. ant. Fin. d' Italia, nell' Apulia, che le serviva di confine.

***CERBERO**. mitol. (Dal gr. *Ceras carne*, e *boros* divorante.) Cane dell' inferno, con tre teste, il cui ufficio era di custodire le porte del regno di Plutone, d' impedire che ne uscissero le ombre, e che non vi penetrassero i viventi. Questo trifauce mostro nacque da Echidna, ninfa, mezza donna e mezzo serpente, che lo ebbe da Tifone, vento procelloso e violento. Ma per vigile che fosse Cerbero, non poté impedire che Ercole, Orfeo ed Enea entrassero vivi nel regno de' morti. Il primo, risoluto di trarre Alceste dall' inferno, combattè quella terribil guardia, la vinse, e l' incatenò, strappandola di sotto il trono stesso di Plutone, dove si era rifuggita; Orfeo addormentò Cerbero col suono della sua lira, allorchè andò a cercare Euridice; e la Sibilla, che conduceva Enea nell' inferno, soprì il terribile

guardiano con una focaccia di miele e di papavero. Vuolsi che la favola di Cerbero derivasse dall' uso degli antichi egizj di far custodire i sepolcri da grossi alani.

—EREO. add. Di cerbero.

CERB—IATTO, —IATTOLINA, —IATTOLINO, —IÉTTA, —IÉTTO, —IO. *V.* CER—VO; e CER—VIO. CERBIONE. add. Agg. d' una specie di melo. *V.* MELO.

☉ CERBON—ÈA, —ÈCA. s. f. Dicesi a Vino cattivo, e pessimo. *L. Vappa...* *Piglia del pane, e soprattutto arca, Buòn vino, sai, non qualche cerbonèca. Malm. 7, 6.* *§.* Cerbonca, disse metaforicamente Ser Brunetto Latini, per Cosa nuova e pazzia. *Nel ver questa è pur nuòva CERBONÈCA. Pataff. 5.*

CERBOTTANA. s. f. Mazza lunga circa quattro braccia, vuota dentro a guisa di canna, per la quale con forma di liato si spigne fuori colla bocca pallottole di terra; ed è strumento da tirare agli uccelli. *L. Fistula. §. P. met. Sotto la CERBOTTANA D' un miser finestruccol da prigioni. Buon. Fier. 3, 3, 2. §.* Strumento simile al preced., ma più piccolo, per parlare altrui all' orecchio pianamente; onde si dice Favellar per cerbottana, il Parlare con questo strumento; e figur. vale Parlare per interposta, e segreta persona, o con difficoltà, e alla sfuggita. *§.* Saperè, o intendere alcuna cosa per cerbotiana; vale Saperla indirettamente, o intenderla per terza persona. *L. De aliquo rescire.*

CÉCA. *V.* CER—ARE.

CERCADO. geog. Provincia del Perù.

CERCARO. mitol. Figliuolo di Elio, o del sole. Sposò Cidippe, figlia di suo fratello Ochimo, il quale l'avea promessa ad Ocriidione; ma il tradimento di un orsido la fece ottenere a Cercafo. Di qui nacque l'uso osservato in progresso, che agli araldi era vietato l'ingresso nel picciol tempio di Ocriidione. (*V.* questo nome.)

CERC—AMÉTO, —ANTE. *V.* CER—ARE.

CERC—LARE. v. a. Far diligenza, adoperarsi per trovare quel che si desidera; investigare. *L. Querere. §.* Il nome retto da questo verbo, per lo più non è accompagnato da alcuna preposizione, sebbene sovente trovisi anche con le prep. *di* e *per*. *CERCÀTE dunque fonte più tranquillo. Petr. son. 20. — A' servidori disse il Re: CERCATEVI di miglior padrone. Dav. Scism. — O Gesù maestro buono, quando sarà ch' io venga a CERCARE per te? Vit. S. M. Madd. §.* Cercare uno; dicesi anche de' birri che guardano, se alcuno abbia arme nascoste. *Aspettillo e CERCELLO, e non gli trovando arme, lo lasciò ire pe' fatti suoi.*

Loce. Cen. 2, nov. 6. §. Cercare, per Andare attorno vedendo. *L. Lustrare, obire. E cercàndo Esichio tutta l' isola per alcun segreto luògo, trovò dodici miglia infra mare uno monte. Vit. SS. Pad. 1, 90. §.* Per Tastare, cercar tastando. *L. Palpare. Onde dicesi Cercare il polso. Bocc. nov. 18. §.* Per Esamiare. *Amm. ant. 3, 6, 10. §.* Per Richiedere, dimandare. *§.* Per Leggere attentamente. *Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore, Che m'han fatto cercàr lo tuo volùme. D. Inf. 1. §.* Cercare il vino, vale Assaggiarlo. *§.* Cercare il fuoco, vale Sbracciarlo. *§.* prov. Chi cerca trova, vale Che l' effetto ne segue, quando si pone la causa. *L. Qui querit, invenit. §.* prov. Chi cerca rogua, rogua trova; oppure, Chi cerca quel che non dovrebbe, trova quel che non vorrebbe; cioè Chi stuzzica altrui, ha spesso delle noje, e de' fastidj, o provocando altrui a dire, sente poi qualche risposta, che gli cuoce, o gli vien fatta cosa che gli pesa; e però si dice per avvertimento: *Non destare il can che dorme. §.* Chi cerca trova. Dicesi anche talora in buona parte, per fare intendere Che colla diligenza, e colle fatiche si può conseguire ciò che si desidera. *§.* Cercare, o Andar cercando d' alcuna cosa col fuscellino; vale Cercare minutamente, e con grandissima diligenza. *§.* prov. Cercare il mal come i medici; vale Cercare il pregiudizio suo a bella posta; che anche dicesi Cercarsela a danari contanti. *§.* prov. Cercar Maria per Ravenna, (mo. b.) che vale Cercar le cose, dov' elle non sono; dal cercare che fanno i forestieri del mare in Ravenna, dove al presente non è. *§.* prov. Cercar cinque piedi al montone; Cercar l' aspro nel liscio; Cercar il nodo nel giunco; Cercar miglior pane che di grano; vagliono Metter difficoltà dove non è; ed anche Non contentarsi del convenevole, dell' onesto. *L. Nodum in scirpo querere. §.* prov. Cercar il pelo nell' uovo; Cercare i fichi in vetta; Cercare di fringuccio. *V. Uovo, Fico, FRINGUCCIO. §.* CERCLARE. n. ast. v. m. L' atto del cercare; cercamento. *L. Inquisitio. §.* Vale talora anche la Cosa che si cerca; quesito. *L. Quæsitum. —* *lasi. neut. p. Cercare intorno a sè. —* *A. (coll' accento sulla 4ma vocale) n. ast. v. f. Il cercare, l' atto di cercare, e dicesi per lo più delle cose materiali: dicendosi Ricerca, o Investigazione delle cose intellettuali; sebbene anche di queste si dica talvolta, Cerea. L. Inquisitio. Afferma, che la tuòrna egli userà nella craca (esame), che farà d' ogni opera tua. Segn. Mann. nov. 16. §. Met-*

n cerca, vale Darsi a cercare. §. Far ca, e andare alla cerca; vagliono re la limosina, andare limosinando; are. §. Andare alla cerca, s'usò pro- per Cercare coloro che contravve- a' bandi. *V. ANDARE. —AMÉTO. n. m. Il cercare; cerca. L. Inquisitio. z. par. pres. Che cerca. L. Inquirens, us, quaritans. §. add. Mendicante; a alla cerca. L. Mendicans. —ÀTA. v. f. Cercamento; cerca. L. In- —ÀTO. par. pass. §. add. Ricer- affettato. *Bemb. Pros. 2, 90. —ATÓRE. v. m., —ATRICE. f. Colui, o colei cerca. L. Inquisitor, investigator; in- atrix. §. Mendicante, cercante; che nosinando. L. Mendicans. —ATÓRI. n. m. pl. Setta di Protestanti in Olan- quali non veggendo, a parer loro, la one cristiana pura in alcuna chiesa, cercando e togliendo ciò che da al- si vi credono aggiunto, e aggiungen- quello che ne credono da altri tolto; e fece dar loro il nome di Cercatori. *RA. n. ast. v. f. Cerca, ricerca. L. sitio, investigatio. —o. (coll'accento fma vocale) par. pass., e add. Sin- li Cercato. Avendo CERCHÉ molte pro- cristiane. *Bocc. nov. 99, 4. §. Úpa- che a guisa di nome, in questo modo e: Cacciare per lo cerco, che vale re a caccia in luogo già cercato da cacciatori; e fig. Fare opera vana. ACCIARE. geog. Picc. is. sulle coste dell'Af- nel mare di Barberia, nel reg. di si. IA. s. f. Nome di un genere di ver- fusorj, così detti per esser provve- di lunga coila. ÀDOLI. geog. ant. Cit. d' Egitto, che tuata sulla riva sinistra del Nilo, e ogo ove questo flu. si divideva per re il Delta. TA, —ÀTO, —ATÓRE, —ATÓRI, —A- , —ATÓRA. *V. CERCA—ARE. mitol. Soprannome di Diana, la cui rapita da Serse, allorchè invase la a, cadde poi nelle mani di Alessan- Grande, che la rimandò al luogo le era stata presa. sco. geog. Borgo del Piemonte, nel- vin. di Torino. n. di naz. ant. Popoli della Sarma- tica, vicino alla costa settentr. del -Eusino, cioè quel paese che in oggi la parte occid. della Circassia. TA. Lo s. c. Cerchio. IA. s. f. T. de' pescatori. Specie di ormata sopra un asta lunga, che ter-*****

mina a modo di semicircolo, con cui si pesca per le fosse. CERCHI—ÀJO, —AMÉTO. *V. CERCA—IO. • CERCHIÀRA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Ca- strovillari. Credesi che sia l'antica Arpo- nium, picc. città della Magna Grecia. CERCHI—ÀRE, —ÀTA. *V. CERCA—JO. CERCHIÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. CĪACH—IO. n. m., e anticam. CĪACHIA. f. Figura geometrica, detta altrim. Circolo, che è contenuta da una sola linea, ed ha un punto nel mezzo, detto Centro, che è ugualmente distante da' punti della linea suddetta, chiamata Circonferenza; pren- desi anche per la Circonferenza medesima. L. *Circulus. §. Il cerchio è il simbolo dell' eternità. Appo gli Egizj, le scienze si rappresentavano coll' unione di molti cerchj rinchiusi nella circonferenza di uno più grande. §. Cerchj, diconsi Quelle sfe- re, ove figurano gli astronomi, che giri- no e che muovansi i pianeti; oggi più comunem. diciamo Orbite. L. *Orbes. §. Cerchj della sfera armillare; così chiamano i geografi Que' circoli immaginati per for- marsi de' limiti nell' immenso spazio dei cieli, e sulla superficie del globo terre- stre, a' quali riportare le posizioni de' cor- pi celesti. §. Cerchio di meriggio, o di meriggio. Lo s. c. Meridiano. §. Cerchio obliquo. Lo s. c. Zodiaco, perchè obliqua- mente fascia l' equatore. §. Cerchio, per Quello che cigne, circonda, e attornia qualsivoglia cosa. L. *Circus, circulus. §. Per Giro, circuito, muro. L. *Circuitus; ambitus, us. Nel primo CĪACHIO, che l' a- bisso cigne. D. *Inf. 24. §. Per Corona, ghirlanda. *Petr. son. 127. §. Per le Mura che cingono le città. (Notisi che in que- sto significato gli antichi nel pl. dissero anche Le cerchia, le cerchie.) D. *Par. 15. — Gio. *Vill. 8, 48, 6. §. Fu detto ancora per Circo, cioè Luogo dove si rap- presentavano i giuochi, e gli spettacoli. L. *Circus. §. CĪACHIO. T. de' bottaj. Quel Legame piegato di legno, o di ferro, che tiene insieme botti, o tini, o altri vasi di legno, o simili. §. Onde il prov. Dare un colpo al cerchio, e uno alla botte; che dicesi di Chi tira innanzi più faccende in- sieme, attendendo ora all' una e ora all'al- tra. Talora vale anche, Dare il torto, o la ragione un poco a una parte, e un po- co all' altra. §. CĪACHIO. T. delle arti. Qua- lunque cosa di forma circolare, sia di metallo, di legno, avorio, o altro, per ornamento, o per forza di qualsivoglia lavoro. §. —DEL TĪMPO. T. degli oriulaj,***********

che anche, e più comunem., dicesi Ciambella. *V. §.* —*PER MURARE IL FLOCCO.* T. mar. Cerchio di ferro che si può far correre lungo il bompresso, per servir di punto d'appoggio alla mura del flocco. *§.* —*DI GABBIA.* T. mar. Lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guernire tutto all'intorno la gabbia, e a formarvi un risalto, che ricuopre i buchi quadri pe' quali passano le lande di gabbia. Chiamansi anche Cerchj di gabbia Quelli di legno, piantati intorno alle gabbie nella parte superiore, che servono per assicurare i marinari che vi fanno le manovre, e che senza un tale sostegno con frequenza correrebber pericolo di cadere. *§.* —*DI TROMBA.* T. mar. Cerchio quadrato, che serve ad unire la forca alla tromba. Evvi attaccato un altro più piccolo cerchio che ne esce, e in cui entra l'estremità della forca. *§.* —*DI COLLA.* T. mar. Cerchio di ferro, che trovasi intorno all'apertura, o sia gola, per cui passa il torno. *§.* —*DI RIFLESSIONE.* T. mar., e astron. Strumento d'astronomia nautica, inventato dal cavalier Borda francese, nell'anno 1772, ed eseguito e perfezionato dal medesimo nel 1774. Serve a determinare le distanze angolari di due astri, o di due oggetti qualunque; è detto così perchè il suo orlo è un cerchio, ed entrano nella sua costruzione alcuni specchi che riflettono le immagini degli oggetti, che vogliono rapportare l'uno all'altro. *§.* CERCIO. Ragunanza d'uomini discorrenti insieme; dicesi pure Circolo, capannello. *L. Circuli, orum.* *§.* Far cerchio, vale Circondare. *L. Cingere.* *§.* Vale anche Piegare a guisa di cerchio. *§.* A CERCIO, e poeticam. A CÉRCO. avv. Vale In giro, intorno intorno. *L. In orbem.* *§.* In cerchio, vale A forma di cerchio. *L. In orbem.* *§.* Cerchio. Nome di una sorta di malattia, che viene nell'unghe del cavallo. —*IRLO,* —*IRTO.* n. m. dim. Piccolo cerchio. *L. Circulus.* *§.* Cerchiello. T. de' cerajuoli. Quel tondo di legno con bottoni di ferro intorno intorno, a cui s'appiccano i lucignoli per imporre le candele. *§.* A CERCIBILI. avv. Vale A similitudine di cerchielli. —*IRLINO,* —*IRTRINO.* n. m. Dim. de' preced. *L. Circulus.* *§.* Cerchiellino. Piccola raunata di persone; capannello. *L. Circuli, orum.* *§.* Cerchietto, dicesi per Anallino. —*IRLINO.* n. m. dim. Piccolo cerchio; cerchiello. —*IRLO.* n. car. m. Colui che fa i cerchj da botti, o simili. *L. Victor.* —*IRRE.* v. a. Circuire, cignere, circondare, attorniare. *L. Circundare, circumulare, cingere, ambire.* *§.* Legare, o serrare con cerchj. —*IAMENTO,* —*IATURA.*

n. ast. v. Il cerchiare. —*IRTA.* s. f. Ingraticolato, che si adatta sulle spalliere e contro spalliere, su cui si mandano le piante. Anche Quell'arco, che si forma curvando a bella posta i rami degli alberi messi a filari, sotto cui si ha comodo di passeggiare. —*IRTO.* par. pass. *L. Circumdatus, cinctus.* —*IRTO.* s. m. T. de' carraj. Lastra circolare di ferro, che s'imperna, o s'inchioda su i quarti delle ruote, per renderle più salde, e più durevoli.

CERCITÓN—s. s. m., e per lo più —i. pl. T. di veter. Rilevanze, o cordoni più o meno grossi sopra la superficie dell'unghe del cavallo, che la circondano da un lato del calcagno all'altro, ovvero s'estendono soltanto dal calcagno alla parte anteriore dello zoccolo. *Cardin.*

CERCITÓN. *V. CERCITÓ.*

*CÉRCIDE. s. f. T. bot. Genere di piante, così denominate, perchè producono un legume che rassomiglia ad una navetta da tessitore, che nel greco idioma dicesi *Cercis.*

CÉRCIN—s. s. m. Un rinvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta dei pesi in capo, per salvarlo dall'offesa del peso. *L. Cesticillus; arcolus, i.* *§.* Guancialetto, pure a guisa di cerchio, fermato con alcuni nastri al capo de' bambini, per riparo dalle percosse nelle cadute. —*IRNO.* s. m. dim. —*IRTA.* n. ast. f. Colpo dato col cercine. *§.* prov. I facchini ne fanno le cercinate. Dicesi per ironia, Quando si vuol mostrare che una cosa è minore che altri non dice.

CERCINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

CERCIONE. mitol. Re d'Eleusi, o Eleusina città dell'Attica, e padre di Alope. *V. Ippotoone.* Cercione si rese abbovinevole per le sue crudeltà. Egli costringeva i viandanti a lottare con esso lui, e trucidava quelli che restavan vinti. Dotato di una straordinaria forza di corpo e di braccia, curvava i più grossi alberi, ne avvicinava le cime, e vi attaccava i corpi di coloro che avea atterrati, acciocchè al rialzarsi, per l'elastica loro forza, i piegati tronchi, sbranasero miseramente quegli infelici. Questo scellerato fu combattuto e vinto da Teseo, il quale dopo averlo atterrato, il punì collo stesso supplizio che avea fatto soffrire a tanti altri. Al tempo di Pausania, chiamavasi ancora *Palestra* il luogo dove la tradizione poneva tali avvenimenti. Platone annovera Cercione, tra gl'inventori della lotta. Morto Cercione, Teseo pose sul trono Ippotoone, nipote di lui. *Ovid. Metam. lib. 7.* — *Plut. in Teseo.*

Κερατύριον. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese: uno detto **Superioras**, nel distr. di Paluza; l' altro detto **Inferioras**, nel distr. di Cividale.

Κερατ. n. di. naz. ant. Popolo d' Italia del quale i Romani fecero una colonia, sotto il consolato di Lucio Valerio, ed A. Manlio.

Κερακο. n. m. vo. poet. Lo s. c. Cerchio; onde **A cerco**, vale in giro, intorno intorno. *Petr. Tr. della Fama, cap. 3.* — *Ar. Fur. 49, 64.* §. **Κερακο**. Piazza, circo. *L. Circus, i.*

***Κερακο**. n. car. m. Cheroo, cherico, chierico. *L. Clericus, i. Arrigh. 68.*

Κερακο. add. Sincopo di Cercato. *V. Κερακο—ARR.*

***Κερακο—Οχβο**. s. m. T. di st. nat. Genere di scimmie, che sino al presente erano comprese ne' Ghenoni, che volgarmente si dicono Macacchi. Esse offrono per carattere una coda più lunga del corpo. (Dal gr. *Cercos* coda, e *cebos* specie di scimmia.) *—**Οχβα**. s. f. T. bot. Genere di piante, che presentano per carattere quattro petali lunghi e stretti. (Dal gr. *Cercos* coda.) *—**Ολιφρα**. T. di st. nat. Nome dato dagli antichi ad una scimmia; alcuni dicono perchè essa è senza coda; altri perchè ha una coda molto grassa, ed in fine pelosa. (Dal gr. *Cercos* coda, e *leipò* io sono privo, manco; o da *Cercos*, e *lipos* pinguedine.)

***Κερακοκέλλο**. s. m. Lo s. c. Crescione, nasturzio, che è una specie d' erba alquanto agretta. *L. Nasturtium.*

Κερακονε. s. m. T. de' distillatori. Vino guasto, detto così perchè, in divenir sì fatto, si muove, gira, e si volta; onde al vin divenuto tale, dicesi: Egli ha girato, o dato la volta. *E. Vappa, lora.* §. prov. Dal mal pagatore, o aceto, o cercone; che significa, che Da chi paga con istento si dee prender tutto.

Κερακοπε. biog. Nome di un antico autore greco, che avea composto molte opere intorno alla storia degli Dei e degli eroi, come si scorge dagli squarci riferiti da Ateneo, e dalla lettura di Apollodoro, il quale si appoggia talvolta sulla autorità di lui. Questo scrittore era di Mileto, città della Jonia.

***Κερακοπε**—**ε**. s. m. T. di st. nat. Animale di gran coda, come sono alcune scimmie, le volpi, &c.; coda di scimmia, scimmia codata. §. fig. Vale Uomo furbo. — *r. n. di naz. ant.* Popoli abitanti di Pitecus, isola vicina a quella di Sicilia. Giove, sdegnato delle loro malvagità, cambiòli in iscimmie. La loro isola portò poscia il nome di Cercopia, o Isola delle scimmie, imperocchè *Cercops* in latino, siccome in greco,

significa un animale notevole per la sua coda, come varie scimmie, le volpi, &c. §.— Diodoro Siculo dà il nome di *Cercopi* ad un popolo della Lidia, che devastava questo paese co' suoi ladronecci. §. I Latini usavano il vocabolo *Cercopi*, per indicare i malvagi ed i furfanti; onde il detto *Cercopum coetus*, Raslunanza di furfanti. *—**Κηκο**. s. m. T. di st. nat. Scimmia con coda lunga, del genere de' Ghenoni, o scimmie dell' antico continente, le quali hanno per lo più una coda lunga. (Dal gr. *Cercos* coda, e *pithecos* scimmia.) Gli Egizj rendevano a questa specie di scimmia gli onori divini, e la rappresentavano con una mezza luna in capo, ed un gomito nelle mani.

***Κηκοστ**. n. f. T. chir. Allungamento contra natura della clitoride. (Dal gr. *Cercos* coda.)

Κηκοτιο. Lo s. c. Circuito.

Κηκοβο. s. m. T. di antiq. Sorta di naviglio a vela ed a remi, in uso presso gli antichi.

Κηδα (Luigi della). biog. Duca di Medina-Celi, e vicerè di Nap., in sul cominciare del passato secolo, allorchè ebbe principio la famosa guerra per la successione di Spagna, e appunto nel tempo (l' anno 1704) quando in Napoli insorse la sollevazione del principe di Macchia. Fosse perchè i napoletani erano molto malcontenti di lui, a motivo de' suoi rigiri e del suo carattere altiero e difficile, o perchè Filippo V il tenesse sospetto di parzialità per la Casa d' Austria, non passò l' anno 1704, che il monarca spagnuolo lo richiamò in Spagna, ove il suo ambiguo procedere tanto crebbe la diffidenza di lui in Filippo, che nel 1710 venne repentinamente arrestato, e condotto nel castello di Segovia. La cagione del suo arresto è sempre rimasto un arcano, sebbene alcuni abbian creduto che venisse incolpato e convinto di avere avvertito l' Imperatore e gli altri collegati, de' segreti Trattati, che passavano tra i re di Francia e di Spagna. Comunque la cosa fosse, il duca morì in prigione, secondo che corse la fama, di veleno, nel 1713.

Κηδαγνα (La). geog. *L. Cerdania*. Paese situato alle falde de' Pirenei, e diviso in due parti: l' una, detta la Cerdagna francese, appartiene alla Francia, e forma il dipartim. de' Pirenei orient.; l' altra, detta la Cerdagna spagnuola, dipende dalla Catalogna, e forma una delle provin. di questo princip., avendo per capo luogo Puicerda.

Κηδαλω. s. m. Sorta d' albero del Perù.

***Κηδαμφο**. add. mitol. Che vale Avido di

guadagno, venale, mercenario, ed è soprannome di Mercurio, dio del traffico.

CERDÓNNE stor. eccles. Eresiarca del II secolo, che ammetteva due principj: l' uno buono e creatore del cielo; l' altro cattivo e creatore della terra. Rigettava l' antico testamento, e del nuovo non riconosceva che una sola parte del Vangelo di S. Luca, ed alcune epistole di S. Paolo. Pretendeva ancora, per quanto dicesi, che Gesù Cristo non avesse che un corpo fantastico, e non ammetteva la resurrezione se non per l' anima. Si era egli attaccato agli errori di Simone il Mago; ma gli sconvolgeva poi, e modellava a suo capriccio. Sulle prime egli sparse la sua dottrina nella Siria, poi verso l'anno 139, sotto il pontificato di S. Iginio, venne a Roma. Finse più volte di abjurare le sue eresie, ma poi continuava ad insegnarle segretamente; motivo per cui Pio I scacciòlo dalla comunione dei fedeli. Voglion taluni che veggendosi egli così espulso, si pentisse, ed abjurasse i suoi errori, e che morisse mentre travagliava a ricondur coloro che avea sedotti. La sua dottrina de' due principj, fu la sorgente dell' eresia de' Manichei.

CÈRE geog. ant. Luogo d' Italia, nelle vicinanze di Roma, nel Lazio, dove le Vestali trasportarono il fuoco sacro, allorchè i Galli ebber preso Roma. §.— geog. mod. Cit. e fin. di Francia nel dipartim. del Lot.

CERÀ geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. Il dì 11 Settembre 1798, gli Austriaci sconfissero i Francesi ne' dintorni di questa città.

CERÀLTO —**È** —**I**. *V. CER—ÈRE.*

CERÀLTO geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

CEREBELLO s. m. T. anat. La parte posteriore del cervello, che è una massa molle situata nelle fosse inferiori dell' occipite. *L. Cerebellum.*

CEREBRO —**O** s. m. Lo s. c. Cervello (ma nel signific. proprio). *L. Cerebrum.* —**ÀLE** add. T. anat. Del cervello, o cervello, appartenente al cervello. —**IFORME** add. T. de' natur. Che ha forma, o figura di cervello. —**ITE** s. f. Nome dato dagli antichi oritologi ad alcune madreporè fossili, che per le loro diramazioni hanno qualche somiglianza colla struttura del cervello.

CEREDA } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CEREDÉLLO. } Ven.: il primo nel Vicentino;
CERÉDO. } il secondo ed il terzo, nel
CEREGÀLLO. } Veronese; il quarto nella provin. di Lodi e Crema; il quinto nel Polesine.
CEREGNÀNO. }

CERÉDA biog. Legislatore di Megalopoli,

ed uno de' più insigni filosofi del suo tempo. Mentre trovavasi sul punto di morire, disse agli astanti amici suoi, che usciva contentissimo di questa vita, perchè era persuaso che presto sarebbesi unito a Pittagora, il più saggio tra' filosofi; ad Ecatèo il più abile storico; ad Olimpo il più valente tra' musici, e ad Omero, il padre della favola, ed il principe de' poeti.

***CERÉLLO**. *V. CER—A.*

CERÉLLIA biog. Matrona romana, contemporanea di Cicerone, la quale nello studio della filosofia andò del pari co' dotti uomini di quel tempo. Di essa più volte fa menzione lo stesso Marco Tullio, dal quale vien chiamata *mirifice studio philosophia flagrans*. Dall' amicizia che Cicerone mostrò per Cerellia, trasse poscia Dione argomento di caluniarlo; ma si sa quanta poca fede meriti in tale proposito questo storico, il quale sembra che prendesse di mira l' oscurare, per quanto gli fosse possibile, la fama del romano oratore.

CEREMONIA —**IA**, **CERIMONIA** —**IA**, e **CIRIMONIA** —**IA**. n. f. Culto esteriore intorno alle cose attenenti a religione. *L. Cæmonia, arum; ritus, us.* §. Dicesi anche di Quegli atti di regola, che si fanno da' magistrati, o da' principj, nelle azioni pubbliche. §. Usasi anche per le Dimostrazioni reciproche che si fanno tra loro, per onoranza, le persone private. §. Per Formalità. *Il qual gli piglierò per CIRIMONIA, Poi gli renderò lor. Ambr. Cof. 2, 4.* —**IACCIA** n. f. peggiorat. —**IÀLE** s. m. Libro dove sono registrate le ceremonie, ed i riti. *L. Ritualis cæmoniarum.* §. add. Conveniente a cerimonia, che appartiene a cerimonia. —**IÀSTE** n. car. m. Colui che sta sulle ceremonie, che è molto cerimonioso. —**IÈRE** n. car. m. Maestro delle ceremonie. *L. Magister cæmoniarum.* —**IÓSO** add. Quegli che tratta con cerimonia, o che opera secondo le ceremonie, o che contiene ceremonie. —**IOSAMENTE** avv. Con ceremouia. *L. Solemniter, comiter, humaniter, officiosè.*

CERENZA, **GERENZA**, o **ACHERENZA** geog. *L. Geruntia, o Acherontia.* Cit. del reg. di Nap. nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Cotrone. Questa piccola città, il cui antico nome era Pulmento, soffrì molto dalla peste nel 1528, dal qual tempo restò spopolata assai, non contando ora che 400 abitanti.

***CER—ZO**, *—**ZOLITE**, *—**ZPLISO**. *V. CER—A.* s. f.

CER—ÈRE mitol. Figliuola di Crono, o Saturno, e di Opi, o Rea, o Vesta, o Cibebe, o la Terra, alla quale da tutti i poeti viene attribuita l' invenzione dell' arte di la-

vorare i campi, il che la fece venerare come la dea dell'agricoltura e delle messi. La Sicilia, l'Attica, Creta e l'Egitto, si disputavano l'onore di averla veduta nascere. Ella ebbe da Giove suo fratello, una figlia per nome *Peresate*, vocabolo che significa *frutto abbondante*, la quale, nota sotto il nome di Proserpina, venne poscia rapita da Plutone. *V. PROSERPINA*. Cerere, sopra modo afflitta della sparizione della sua diletta ed unica figlia, si pose in cammino, scorrendo la Sicilia per veder di trovarla. Essa era montata sopra un carro tirato da due dragoni volanti, e teneva nelle mani, a guisa di torce, due pini, che accesi avea nelle fiamme dell'Etna. (*V. Ar. Orf. Fur. c. 12, st. 1, e 2.*) La dea, viaggio facendo, scese nell'Attica, e presa che ebbe la figura di una mortale, stanca e rifiuta giunse alle porte di Eleusi, ove il re Celeo, vedendola assisa sopra una pietra l'invitò nel suo palazzo, e osservando in lei molta sagacità e virtù, la pregò a fare da governatrice all'unico suo figlio Trittolemo. Cerere accettò la carica, e si diede ad istruire il giovane principe in tutto ciò che spettava all'agricoltura, e quando il vide bene ammaestrato, mandollo per tutto l'universo ad insegnare agli uomini l'arte di coltivar la terra, di seminare le biade, di macinare i grani, di fare il pane, e di piantare gli alberi. *V. TRITTOLEMO*. Dall'Attica la dea proseguì il suo viaggio, e dopo aver percorso tutto il mondo senza rilevare veruna notizia di sua figlia, ritornossene in Sicilia, dove dalla ninfa Areusa le venne rivelato, che Proserpina era stata rapita da Plutone, il quale l'avea fatta sua moglie, e regina dell'inferno. *V. PROSERPINA*, e *ASCALAFÒ*. Gli storici, ed i mitologi sono d'accordo co' poeti intorno al soggiorno di Cerere in Sicilia, e intorno ai benefizj sparsi da questa dea in quel paese naturalmente fertile; in memoria de' quali i Siciliani istituirono molte feste, i cui nomi rammentavano le principali avventure di Cerere e di Proserpina. L'Attica fu, dopo la Sicilia, il paese più favorito dalla dea delle messi. Per testificarle la loro riconoscenza, gli abitanti di Atene e di Eleusia, si distinsero sopra tutti gli altri Greci co' templi che le innalzarono, e co' sacrificj e misteri, che stabilirono in onore di lei. *V. ELEUSINIA*, e *TESMOPORIA*. Anche in Roma celebravansi annuali feste in onore di Cerere, dette *Ambarvali*. (*V. questa voce.*) §. *CERERE*. T. astron. Nome di una delle quattro asteroidi, o sien pianeti secondarj: le altre sono Vesta, Pallade e Giunone. Essa fu scoperta dal Padre Piazzi,

astronomo Palermitano il dì 4° Gennaio 1809. — *ZALL.* add. Appartene a Cerere; e figur. a frumento; onde Pianta cereali, diconsi Quelle che producono granello da ridarre in farina per far pane. L. *Cerealis*. — *ZALL.* n. coll. Nome comune per cui s'intendono tutte le biade. §. — mitol. Agg. delle feste, che i Pagani celebravano in onore di Cerere. §. Edili Cereali. T. di st. rom. Così chiamavansi quegli Uffiziali il cui uffizio era d'introdurre il frumento a bisogno del popolo.

CERES. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, presso la riunione de' due rami della Stura.

CERESARA. } geog. Villaggi della Lombard.:
CERESÉ. } i due primi nel Mantovano;
CERESERA. } il terzo nel Bellunese; il quar-
CERESETTO. } to nell' Udinese.

CERESOLE, o *CERISÒLES.* geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Alba, dist. 4 miglia da Carmagnuola. È celebre questo villaggio per la sanguinosa battaglia quivi data, il dì 44 Aprile 1544, sotto il regno di Francesco I, fra l'armata francese, comandata da Francesco di Borbone, duca d'Enghien, e la spagnuola di Carlo V, condotta da Alfonso di Avalos, marchese del Guasto, che vi fu interamente sconfitto.

CERESOLO. geog. Luogo della Lombard., nel Comasco.

CERÉT. geog. L. *Ceretum*. Cit. di Francia, nel dipartim. de' Pirenei orientali.

CERÉTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

CERÉTANA. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Noto.

CERÉTANI. n. di naz. ant. Popoli che abitavano le falde de' Pirenei, cioè quel paese che oggi chiamasi la Cerdagna, e che forma la parte settentr. della Catalogna.

CERÉTI (Daniele). biog. Celebre Medico di Brescia, che fiorì nel XV secolo. Compose alcune poesie latine, che trovansi nella raccolta di Sannazzaro. Scrisse pure un panegirico della sua patria, e l'elogio degli uomini illustri, che avea prodotti. Laura di lui sorella, fu donna di gran sapere, sì nelle belle lettere che nella filosofia; ed il suo merito la fece essere in corrispondenza con molti grandi letterati di quella età. Si hanno di lei 72 lettere, che furon pubblicate nel 1680, da Jacopo Filippo Tommasini, insieme con la vita di essa Laura.

CERÉTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CERFÒGLIO, e *CERFÒGLIO*. L. *Scandix Cerofo-lyllum*. Linn. *Cerophyllum*. T. bot. Pianta, che ha lo stelo ramoso, liscio; le foglie lisce, tripennate; le foglioline incise; i fiori

piccoli, bianchi, in ombrelle laterali, sessili; il frutto lucido, ovato-appuntato. Corrisponde al *Cerophyllum sativum*, ed è una specie d' aprio. §. **Κεράφυλλο**. Chiaman le donne; per similit. d' una delle foglie del cerfoglio pendenti da un de' suoi ramicelli, le Ciocche de' capelli lunghi, e disordinati, detti anche Cerfugione, o o cernecchio.

Κεραυολιώνη, o **Κεραυολιώνη**. s. m. Germoglio tenero, e molto saporoso d' una specie di palma, il cui midollo è buono a mangiare; è così detto perchè si trova nel cuore delle piante, e n' è come il capo. §. Cerfugione, vale anche Ciocca di capelli lunghi, e disordinati; cernecchio. L. *Capillus incompius*. V. **Κεραυόλιο**.

Κεραυόλι. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Κεραυόλι. } Ven.: il 1mo nel Bellunese; il
2do nell' Udinese.

Κεραϊάνα. geog. Borgo del Piemonte nella divisione di Nizza, e nella provin. di S. Remo; conta 2000 abitanti.

Κεραϊάνα. geog. Vill. della Lombard., nel Milanese.

Κεραϊός—z. mitol. Figliuolo di Mercurio e di Pandrosa, da cui dicevasi uscita la famiglia ateniese de' Ceriei. Era pare il nome di un sacerdote di Cerere. —z. T. di st., e di antiq. Così chiamavansi in Atene gli araldi o banditori pubblici, il cui ufficio consisteva nell' annunziare al popolo le cose sì civili che sacre. Se ne eleggevan due, uno per l' areopago, e l' altro per gli arconti. Eran così detti perchè ne primi tempi dovevano esser tratti dalla famiglia di Cerice figliuolo di Mercurio. Un altro uffizio de' Cerici si era quello di preparare le vittime e d' immolarle, come facevano in Roma i vittimarj. *Tucid. lib. 8. c. 43.* —z. geog. sat. Monte della Beozia, dove dicevasi esser nato Mercurio. §.—. Altro monte dell' Asia, dove Mercurio avea annunziata la nascita di Diana e di Apollo.

Κεραυονόλα. geog. Cit. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Foggia; conta 9000 abitanti. Il 28 Aprile 1503, Gonsalvo di Cordova riportò presso di questa città una vittoria sul duca di Nemurs, che vi perdette la vita.

Κεραϊός—o. geog. L. *Cythera*. Is. del Mediter. una delle Jonie, situata al grado 40°, 38 di Long. or.; e al 36°, 10 di Lat. settentr.; all' ingresso dell' Arcipelago, e all' ostro del golfo di Colochina, presso le coste meridionali della Morea, dalla quale non è separata che mediante un canale largo 6 miglia, ed in faccia a Candia. La sua lunghezza è di 18 migl., e la

sua largh. di 9, e conta 10000 abitanti, che professano la religione greca. L' aria di quest' isola, la quale è cinta da ripide rocce e da profondi precipizj, è purissima, e le frequenti piogge ne temperano il calore. Il suolo, quantunque sia montuoso assai, e arido, offre delle valli fertilissime, e abbondanti di buoni pascoli. Cerigo fu anticamente chiamata *Porphyrussa*, o *Porphyrus*, a motivo del porfido, che forma la massa principale delle rocce che circondano la isola. Ebbe poscia da Fenicj il nome di *Cythera* (V. **ΚΥΘΕΡΑ**), mentre quello di Cerigo non le venne dato che alla decadenza dell' imp. d' Oriente. Fu quest' isola posseduta successivamente da Fenicj, da' Lacedemoni, dagli Ateniesi, da' Macedoni, da' Romani, da' Veneziani, da' Turchi, quindi nuovamente da' Veneziani, che in fine la conservarono sino alla caduta della veneta repubblica. Col Trattato di Campo Formio fu ceduta alla Francia, che poi la cedè alla Russia, unitamente alle altre isole Jonie, le vicende delle quali furono d' allora in poi a lei comuni. —z. rivo. L. *Epta*, o *Aegilia*. Is. del Mediterr., situata tra l' is. di Cerigo e quella di Candia. Long. or. 40°, 56; Lat. settentr. 35°, 50; ha 9 migl. di circonferenza, ed è abitata da circa 30 famiglie di pescatori. Quest' is. seguì sempre la sorte di quella di Cerigo.

Κεραϊώνη—ia, —iaccia, —iale, —iaste, —ioso, —iosamente. V. **Κεραϊώνη**—ia.

Κεραϊνα, o **Διαϊνα**. geog. L. *Cerynia*, o *Ceraunia*. Cit. dell' is. di Cipro, dist. 15 migl. da Nicosia; è capluogo di un sangiacato, e residenza di un governatore, e di un vescovo greco. All' or. di questa cit., sonovi parecchie catacombe, solo avanzo dell' antica *Cerynia*, che si suppone fosse fondata da Ciro re di Persia.

Κεραϊνή. geog. ant., e mitol. Cit. dell' Acaja, dove si ritirarono quasi tutti gli abitanti di Micene, allorchè il geloso furore degli Argivi gli sforzò ad abbandonare la loro patria. In questa città eravi un tempio delle Eumenidi, che si credeva costruito da Oreste. Vi si vedeva un altare sul quale erano collocate le loro statue di legno. I colpevoli, che ardivano avvicinarvisi, venivan presi da un subitaneo furore, che li privava dell' uso della ragione. Quelle Dee infernali vi eran servite da sole donne.

Κεραϊνίτις. mitol. Nome di quella delle cinque corve dalle corna d' oro, che si sottrasse a' dardi di Diana. La dea dopo aver uccise le altre quattro, non potè coglier questa, perchè doveva essa formare il soggetto di una delle fatiche d' Ercole. Que-

ce, avendola inseguita un anno intero, finalmente feritala al passaggio del Lario, la portava sulle proprie spalle anversa, allorchè nel traversare l'Arcadia, incontrò Diana, che gliela tolse, rampollolo fottamente perchè avea avuto il coraggio di cacciare un animale che era sacro a lei; ma nell'udire che egli inseguita e presa la cervia per comando di Euristoo, gliela restituì.

V. CER—A. s. f.

A. s. f. L. *Cerinthia major*. Linn. st. Sorta d'erba alta un cubito, che foglie bianche, ricurve, ed il fiore d'una materia melata, di cui le foglie sono molto ghiotte.

ANT. V. CERINT—o. st. eccl.

C. geog. ant. Cit. della Grecia, nell'isola di Creta, i cui abitanti andarono all'assedio di Troja, sotto la condotta di Elessio, figliuolo di Calcondote.

—o. st. eccl. Famoso eresiarca, discepolo di Simone il mago. Cominciò a sparlar de' suoi errori l'anno 54 di G. Cristo. Aveva costui che si dovessero ritenere le usanze ebraiche, ed non le usanze cristiane, e ognuno avesse a farsi circoncidere e pagare. Sosteneva che il mondo non era stato fatto dal sommo Dio, ma da una dea di forza motrice, distinta dal medesimo Dio, la quale disposte avea le parti della terra. Attacò principalmente la divinità di Gesù C., non ammettendo in lui che la natura umana, e volendo che la divinità fosse in Cristo, altro non avesse fatto che restare una speciale assistenza al Gesù, che avesse poi abbandonato, volendosi salvare, quando questi ebbe a patire. Gli apostoli fecero ogni sforzo per arrestare i progressi di una dottrina sì opposta all'incipj del cristianesimo: e San Giovanni, a supplica de' fedeli, compose il suo apocalisse, con preciso fine di confutare i legghi errori di Cerinto. Quest'eretico, che morì schiacciato sotto le rovine di un agnello, che sprofondossi mentr'egli si stava. —ANT. n. car. m. Discepoli, e seguaci di Cerinto.

to. s. m. T. med. Per questa voce, propriam. significa Favo di miele, gli antichi chiamavano una specie di tigna, le croste sembrano offerire una forma assai a' favi di miele. (Dal gr. *Cerion*) L. *Cerion*. §. —, e CERATO. T. di metall. Genere di metallo fragile, che ha potuto ancora ridursi allo stato metallico. Esso è fragilissimo, lamelloso, color bianco grigio. Si conoscono due specie di cerio: l'uno bianchiccio, l'altro rosso, del colore de' inattomi. —IRT. s. f.

T. II.

T. di st. nat. Minerale, che contiene l'ossido di cerio; esso è duro sufficientemente per lucidare il vetro; è di color rosso pallido, con frattura granulata, piuttosto lucida, infusibile al cannello. Non si è trovato finora, se non in alcune miniere di rame della Svezia. Qualche naturalista ha creduto di trovare nella cerite una nuova terra, alla quale si è dato il nome di Oerouide.

CERTISANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza.

CERTISOLE. geog. Lo s. c. Ceresole.

CERITE. V. CER—IO.

CERITI, o CERITTI. n. di naz. ant. Popolo d'Italia, abitante in città e territorio di Cere, nell'Etruria. Ricoverarono nel loro seno le vergini vestali, fuggite da Roma all'arrivo de' Galli; in ricompensa di che i Romani accordaron loro il diritto di cittadinanza, senza però ammetterli al voto nelle assemblee, onde non pervenire alle cariche della repubblica.

CERITTOLO. n. car. m. Cimratore, chiappolino, frappatore. L. *Impostor, nugator, levis homo*. Varch. Suoc. 5, 4. — *Id.* Ercol. 96.

CERLONCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

CERMANO. geog. ant. Nome del luogo dove l'acqua del Tevere trasportò la culla di Romolo e Remo.

CERMENATE. geog. Vill. della Lombard., nel Comasco.

CERMIGNANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. tmo, e nel distr. di Civita di Penna; conta 1500 abitanti.

*CERNA. V. CERN—ERE.

CERNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell'Udinese. §. —. Fiu. del Piemonte, che si getta nella Sesia, alla dist. di 3 miglia da Vercelli.

**CERN—ERE. v. a. Scegliere, o scerte, distinguere, separare. L. *Cernere, discernere, separare*. §. Veder distintamente; discernere. L. *Cernere, discernere*. §. Stacciare. L. *Cibrare*. *—A. n. f. Scelta; onde Far cerna di checchè sia, vale Scegliere il migliore. L. *Selectus, us; selectio*. Gio. Vill. 12, 78, 2. §. Per Separazione, divisione. L. *Secretio*. D. Par. 32. §. Presso gli antichi significò più spesso i Pedoni scelti in contado pe' bisogni della guerra. L. *Novus miles*. Il giovine descritto ne' ruoli della milizia ebbe il nome di Cerna, fino a tanto che non era vestito di divisa, armato, ed incorporato; perchè allora prendeva il nome di recluta, che riteneva per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio delle armi; e negli

esercizj militari, terminata la quale, assumeva il titolo di soldato. Quindi si diceva *Veatir le cerne*; *adunar le cerne*, incorporar le cerne, armar le cerne, &c. §. Di qui si disse anche *Cerna*, ad Uomo di poca esperienza nelle cose, e da niente; novizio. L. *Homo nihili*. — *ECCHILAE*. v. a. Dim., e frequentativo di *Cernere*. — *ECCHIO*. s. m. Ciocca di capelli, separata da' rimanenti, e pendente dalle tempie alle orecchie; cerfuglio; fiaccagote. §. Dagli Aretini diceasi per *Cernitojo*. * — *IAE*. v. a. Lo s. c. *Cernere*. * — *ITO*. par. pass. L. *Separatus, secretus*. — *ITIO*. s. m. Quel bastone sopra il quale si regge, e si dimena lo staccio nella madia, quando si fa l'azione dello stacciare. — *ITORE*. n. car. m. T. de' fornaj. Colui, che cerne, o abburatta la farina. — *UTO*. add. Separato. L. *Separatus, secretus*. §. Stacciato. L. *Cribratus*.

CERN-IA. s. f. T. de' pescatori. Nome corrotto del pesce *Lucerna*. V. — *IETTA*. s. f. dim. *Cernia* piccola.

CERNIERA. s. f. T. delle arti. Specie di masticiatura gentile, formata dall'unione di due, o più cannelli di metallo, infilzati, e fermati da un perno, per aprire, e serrare, o render mobili le due parti, a cui sono saldati. Questa voce è d'origine francese.

CERNIERUDO. s. m. L. *Spondylus*. Linn. T. di st. nat. Verine, che ha le valvule disuguali; nel cardine due denti curvati in dietro, tra' quali avvi una cavernetta. *Cardin*.

CERNIETTA. V. *CERN-IA*.

**CERN-IRE*, * — *ITO*, — *ITIO*, — *ITORE*. V. *CERN-ERE*.

CERNO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CERNOBIO. } Ven.: uno nel Bergamasco;
l'altro nel Comasco.

**CERNOPORA*. mitol. Così chiamavasi una delle danze furiose, od orgie delle baccanti, in cui si ballava, portando delle coppe, o tazze in mano. (Dal gr. *Cernos* coppa, tazza; e *phero* io porto.)

CERN-DARE. T. di antiq. Verbo con cui i Romani denotavano l'azione di camminare colle mani, tenendo i piedi per aria, come usavano i saltatori ne' loro giuochi, con cui divertivano il pubblico nelle feste, ed i ragazzi, per imitazione, ne' loro giuochi fanciulleschi. — *UR*, — *UATOR*. n. car. pl. Dicevansi i Saltatori ed i fanciulli, che facevano tali giuochi.

CERNUNO. mitol. Certa divinità gallica, rappresentata con corna ed orecchie di bestia. Alcuni credono, che i Galli invocassero questo dio nella caccia delle bestie salva-

tiche. Altri hanno creduto, che questo fosse lo stesso che *Bacco*, il quale similmente si dipinge con corna.

CERNUSCO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, sul canale di Martezana, che vi si passa sopra un ponte di pietra. Conta 2000 abitanti.

CERUDO. V. *CERN-ERE*.

CERO. V. *CER-A*. s. f.

CERO. geog. Grosso vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §. — mitol. Questo nome significava presso i Greci *Tempo opportuno*, e davasi a *Giano*, emblema del tempo, e venerato come il dio del tempo favorevole, ed il dio buono e creatore.

**CEROCHETO*. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, i quali offrono per carattere certe antenne laterali a pelo semplice. (Dal gr. *Cheras* corno, e *chete* setola, crine.)

**CEROCOMA*. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, i cui maschi hanno certe antenne che somigliano a' pennacchi. (Dal gr. *Cheras* corno, e *come* chioma.)

**CER-ODETO*, * — *OENO*, * — *OPERO*. V. *CER-A*. s. f.

**CEROFITO*. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, così denominati dall'aver i maschi la base interna di ciascun articolo delle loro antenne, gittante un ramo allargato, e prolungato in un lungo ramoscello, rotto all'estremità. (Dal gr. *Cheras* corno, antenna; e *phiton* pianta.) L. *Cerophytum*.

**CEROPOR-A*. add. f. T. bot. Agg. di piante, la cui fruttificazione è in forma di piccoli corni. (Dal gr. *Cheras* corno, e *phero* io porto.) * — *I*. add. m. pl. Agg. di animali mammiferi, che hanno le corpa vuote e persistenti.

**CER-OGRAFIA*, * — *OGRAFO*, * — *ODIDE*. V. *CER-A*. s. f.

CEROLDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

**CEROM-A*, * — *ANZIA*, * — *ELLO*. V. *CER-A*. s. f.

CERONA. V. *CER-A*. n. f.

**CERONA*. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi polipi, amorfi, od animalletti infusori, il cui carattere distintivo si è l'esser muniti, sopra una parte della loro superficie, di pungoli ricurvi, somiglianti a corni. (Dal gr. *Cheras* corno.)

**CER-OPEGIA*, * — *OPISSE*, * — *OPLASTICA*. V. *CER-A*. s. f.

**CEROPLATO*. add. T. di st. nat. Agg. di un genere d'insetti, che hanno le antenne molto compresse, e più larghe nel mezzo. (Dal gr. *Cheras* antenna, e *platys* largo.)

CER—OSO, *—OSILO, e *—OSILO. *V.* CER—A. s. f.

*CEROSTOMA. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, i cui palpi formano uno sporto nella parte anteriore della testa, molto visibile; onde questi insetti ebbero il nome di *Cerostomi*, che significa Bocca cornuta. (Dal gr. *Ceras* corno, e *stoma* bocca.)

*CEROSTRATO. add. T. di archit. Agg. di lavori formati di moltissime particelle di corno, o di legno, di forma quadrata, e di diversi colori, che vengono inserite nelle tavole, e che noi chiamiamo *Tarsie*, od opere intarsiate. (Dal gr. *Ceras* corno, e *stronny* sternere, lasticare.)

CER—OTTINO, *—OTTO, —OTTOLO. *V.* CER—A. s. f.

CERÒZZA. (zz asp.) *V.* CER—A. n. f.

CERPELLINO. add. Dicesi degli occhi, che hanno ristrette ed arrovesciate le palpebre. *Occhi CERPELLINI.*

CERPELLONE. s. m. Lo s. c. Scerpellone. *V.*

CERRACCHIONE. *V.* CER—RO.

CERRATO (Paolo). *biog.* Uno de' più colti Poeti latini, che avesse l' Italia nella prima metà del secolo XVI. Compose un poema *De Verginitate*, e un epitalamio di 533 versi per le nozze di Guglielmo IX, marchese di Monferrato, con Anna d' Alenzone, seguite nel 1508. Morì il Cerrato nel 1541.

CERRÈMI. *mitol.* Nome di un popolo della Grecia, che profanò il tempio di Delfo.

CERRÀTA. *geog.* Vill. del gr. duc. di Tosc., vicino a Pietra Santa. Non lungi da questo villaggio trovansi gli avanzi di una miniera d' argento, detta del Bottino, abbandonata perchè la spesa che esigea, era superiore al prodotto.

CERRANTAN—O. n. car. m. Cantambanco, venditor di bagattelle; ciurmadore. *L. Circulator, aegyria.* —ONE. n. car. m. accr.

CERRATO. *V.* CER—RO.

CERRATO. *geog.* Borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Spoleto, sulla riva destra della Nera. §. —. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, posta sul declivio del monte Matese, presso la riva destra del Cusano. Forma, unitam. a Teleso, un vescovado suffrag. dell' arciv. di Benevento, e conta circa 5000 abitanti. Cerreto è posta sul luogo dell' ant. *Cernetum*, presso cui Pirro fu disfatto da Curio, 277 an. av. G. Cristo. Nel 1656 la peste vi fece perire la metà della sua popolazione, e nel 1688 un tremuoto distrusse la città, che poscia venne restaurata in parte. §. —. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze.

CERRÈTTA. s. f. *L. Serratula tinctoria.* Linn.

T. bot. Pianta, che ha la radice fibrosa, lo stelo diritto, solido, liscio, un poco ramoso nella sommità; le foglie alterne, picciolate, bislunghe, dentate; le inferiori pennato-fesse, col lobo terminante, dentato; i fiori porporini, piccoli, terminanti; il seme racchiuso in baccelletti come fa la ginestra. I tintori se ne servono per tignere di color verde i panni lani, dopo il bagno del guado. Alcuni la chiamano *Braglia*. §. —. T. del comm. Galla di cerro.

CER—RO. s. m. *L. Quercus cerris.* Linn. *Cerrus.* T. bot. Albero ghiandifero, che ha il tronco tortuoso, nodoso, con la scorza molto scabra, di mediocre altezza; le foglie lirato-pennate fesse, con le lacinie traverse, acute, sotto tomentose, appena pubescenti; le ghiande piccole sessili, coperte per metà da una capsula crinita, persistenti per due anni sull' albero. Di quest' albero, che è comune ne' monti boscosi dell' Italia e della Spagna, si fanno molti lavori, e specialmente cerchj quadri da tini; il suo carbone è buonissimo pe' fonditori, e gettatori. §. CERRO. Quella particella della tela, che si lascia senza riempire, e talora vi si appicca per ornamento; tessuta da sè chiamasi anche *Frangia*. *L. Fimbria.* §. In alcuni luoghi d' Italia, dicesi anche ad una Ciocca di capelli. §. T. degli scarpellini. Quella parte della pietra, che è più addentro nella cava, e che anche dicesi *Torlo del Masso.* (*V. SERENO.*)—RACCHIONE.

s. m. accr. Cerro grande. *L. Cerrus pro-cera.* —RÈTTO. s. m. dim. Piccolo cerro.

L. Parva, vel humilis cerrus. —ORNE. s. m. accr. Nel signific. di Ciocca di capelli. *Fra que' CERRONI lucignolati come d' oro in quella testona bella. Aret. Com.*

—BIA, s. f. —NÈTO. s. m. Bosco di cerri.

L. Cerretum. —ROSÒVERO, —ROSÒGARO. s. m. Specie d' albero ghiandifero, così detto per aver frondi di sovero, e la cortec-cia, e la materia del legno simile al cerro.

—RÒTO. add. Agg. di luogo, come colle, poggio, o simile, pieno di cerri.

CERRO. *geog.* Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro; e nel distr. di Piedimonte, con 2000 abitanti. §. —. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Pavese; due nel Milanese; e uno nel Comasco.

CERR—ONE, —OSÒVERO, —OSÒGARO, —ÒTO. *V.* CER—RO.

CERSÙNO. *geog.* ant. Cit. dell' interno dell' is. di Corsica; è il moderno Nebio.

CERTALDO—O. *geog.* Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, sulla riva destra dell' Elsa; dist. circa 20 miglia da

Firenze. È patria del celebre Giovanni Boccaccio, di cui vi si vede ancora la casa paterna, ed il sepolcro nella chiesa de' SS. Michele e Jacopo. Al dire però di alcuni accreditati scrittori, fra quali *Gio. Villani*, Certaldo diede i natali solamente al padre del Boccaccio, il quale vogliono che nascesse in Parigi. — *Ess.* add. Nativo di Certaldo.

***CERTÀME**. *V.* **CERT**—**ARE**.

CERT—**AMÉNTÉ**, *—**AMÉNTO**, *—**ANAMÉNTÉ**, *—**ÀNO**, *—**ÀNEA**. *V.* **CERT**—**O**.

***CERT**—**ARE**. *v. neut. vo. poet.* Combattere, venire a contrasto, o a paragone. *L. Certare, decertare.* **—**ÀME**. *n. ast. m. vo. poet.* Combattimento, guerra. *L. Certamen, inis.* §. Singolar certame, vale Duello. *L. Singulare certamen. Ar. Fur. 30, 30.* **—**ÀZIÓNÉ**. *n. ast. v. f. vo. poet.* Disputa, lite, contesa, altercazione. *L. Certatio.* (Questa voce, antiquata assai, oggi più non s'usa.)

CERT—**O**. *add.* Che è secondo la verità; sicuro, chiaro, vero, indubitato, manifesto. *L. Certus; hand dubius; comportus, a, um.* (in questo signific. si dice solo delle cose.) §. Parlando di persone, vale Accertato, chiarito, sicuro. *L. Certior; certior factus. D. Inf. 3. — Bocc. nov. 15.* §. Naturale, reale, vero. *L. Verus. Qual che tu sii, od ombra, o uomo certo. D. Inf. 4. §. Proprio, determinato. L. Certus, a, um.* §. E certo; vale È cosa certa, sicura. *L. Certum est, exploratum est, constat haec de re.* §. Far certo, vale Certificare. *V.* §. Rifar certo, vale Di nuovo, e da capo certificare. §. Star certo, vale Accertarsi, esser sicuro. §. Tener certo, vale Aver certezza. §. A certo tempo, vale A tempo prefisso, determinato. §. **CÈRO**. *avv.* Certamente. *L. Certè, planè, equidem.* §. Di certo, a certo, al certo, per certo, per lo certo; vaglion tutti Certamente. §. Certo che, per certo che; vaglion lo s. c. Certo, e Per certo. §. Certo che sì, Certo che no; sono maniere d' affermare, o di negare. §. **CÈRO**. *n. ast. m.* Certezza. §. Per la Cosa certa. *Piglia il cèro, e lascia l'incerto. Passav. 14.* §. **CÈRO**. *add. pronomin. indefinit.*, che vale Alcuno, e significa Quantità, o qualità indeterminata. *L. Quidam, quædam, quoddam.* *E cèro gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono. Bocc. nov. 17. — Poichè nel viso a cèro gli occhi porsi. D. Inf. 17. —* **ISSIMO**. *add. sup.* *L. Certissimus.* §. *avv. sup.* Certissimamente. *L. Plausissimè.* §. **AL CERTISSIMO**. *avv.* Vale Certissimamente. — **AMÉNTÉ**. *avv.* Senza

dubbio, assolutamente, con certezza. *L. Certè, liquido, procul dubio. —* **ISSIMAMENTE**. *avv. sup.* *L. Planissimè.* *—**AMÉNTO**. *n. ast. m.* Certezza, accertamento. *L. Certitudo, inis.* *—**ANAMÉNTÉ**. *avv.* Lo s. c. Certamente. *—**ÀNO**. *add.* Lo s. c. Certo (*add.*) §. *avv.* Lo s. c. Certamente. *Matt. Vill. 10, 23.* §. Di certano, e Per certano. *avv.* Valsero Di certo, per certo. *—**ÀNZA**. *n. ast. f.* Lo s. c. Certezza. — **ÈZZA**. *n. ast. f.* Notizia, cognizione certa e chiara. *L. Cognitio certa.* §. Per Testimonianza sicura. *Molte cose di quelle che &c. spesse fiate avèva udito essere istate vere, per certezza di molti uomini. Vit. S. Gio. Gualb. 284.* §. Aver certezza, aver piena certezza. *avv.* Vale Essere assicurato. *Bocc. nov. —* **ICARE**. *v. a.* Far certo, confermare, trar di dubbio, chiarire. *L. Certiorem facere, certiorare.* §. Mostrare checchè sia esser certo e vero. — **IFICAMÉNTO**. *n. ast. v. m.* L'atto del certificare; certezza, accertamento. *L. Confirmatio, cognitio.* — **ICÀRO**. *add.* Fatto certo; chiarito. *L. Certior factus.* §. *s. m. vo.* dell' uso. Attestazione in iscritto, che si dà, o si riceve in materia di negozj. — **IFICATISSIMO**. *add. sup.* *L. Certissimus.* — **IFICAZIÓNÉ**. *n. ast. v. f.* L'atto del certificare; certezza. *L. Confirmatio.* **— **ITÙDINE**. *n. ast. f.* Certezza. *L. Certitudo, inis.* (È voce antiquata, e oggi non si userebbe fuori del verso sdruc-ciolo.)

CERTÓNE. *s. m. T.* de' pescatori. Lo s. c. Ciortone.

CERTÓS—**A**. *s. f.* Sotto questo nome vengono chiamati tutti i monasteri de' Certosini. *L. Carthusia.* §. — (La grande). *geog.* Nome del primo monastero dell'ordine de' Certosini. Esso situato è in Francia, nel dipartim. dell' Isere, e nel distr. di Grenoble, in mezzo a montagne aspre e di difficile accesso. Quest'edificio è di un'architettura semplice e solida. Fu incominciato nel 1086 da S. Bruno, che vi si ritirò co' suoi compagni, fondandovi l'ordine de' Certosini, di cui è, per dir così il capo luogo, ed al quale ha dato il nome. Fu otto volte abbruciato, ed ogni volta rifabbricato. Durante l'ultima rivoluzione francese fu distrutto, ma venne rifabbricato alla ristaurazione del governo reale in Francia. §. — Isola delle Lagune di Venezia, posta fra Castello ed il porto di S. Niccolò. Chiamavasi anticamente *La isola di S. Andrea del Lido*, e fu data ad abitare, fin da' primi tempi della repubblica, agli eremiti di S. Agostino; indi, nell'anno 1422, fu accordata a' monaci di S. Bruno della religione certosina, che vi avevano un co-

modo monastero ed una bellissima chiesa; l'uno e l'altra sono ora distrutti, ma il nome di Certosa è rimasto all'isola. §. — Ant., e magnifico monastero di Certosini nel gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, e nel vicariato di Vico Pisano, con una bellissima chiesa ornata di colonne e di marmi. Fu fondato nel 1367 da un prete, nominato Nino Pucci, Gregorio XI, nel terzo anno del suo pontificato, levò i Benedettini dall'ant. monastero dell'is. di Gorgona, e vi trasferì i Certosini di Pisa, donando loro tutta l'isola; ma molestati da' corsari, furono costretti ad abbandonarla sotto il pontificato di Martino V, e ritornarono all' antica loro sede. §. — Monastero poco dist. da Firenze, con un bosco cinto di mura. Fu eretto nel 1364 da Niccolò Acciajuoli gran siniscalco de' regni di Sicilia e di Gerusalemme, ed arricchito d' insigni reliquie. §. — Famoso monastero del reg. Lomb.-Ven., dist. 5 miglia da Pavia; fu fondato da Giovanni Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, il quale vi è sepolto in una tomba di fini marmi, adorna di una bella statua, e di una iscrizione. Nel vastissimo parco, che cinge questa Certosa, fu fatto prigioniero dagli imperiali, nel 1525, Francesco I re di Francia. Questo parco, cinto di mura, racchiude alcuni villaggi. — **INO.** n. m. Ordine celebre di religiosi, o monaci, istituito da S. Bruno; è notabile per l'austerità della sua regola, che obbliga specialmente a perpetua solitudine, ed al silenzio. — **INI.** n. car. m. pl. Religiosi dell'ordine di S. Bruno. — **IRE.** n. car. f. Monache, che osservano la stessa regola de' Certosini.

CERTONI. add. pronom. indefin. pl. Lo s. c. Taluno, alcuno (non è usato che al plurale).

CERULEO. add. Di color del cielo; e dicesi propriam. del mare, dal riflesso ch' e' fa del color di esso. *L. Ceruleus, a, um.* §. — **MONTANO.** Lo s. c. Azzurro montano. *V. Azzurro.* — **ICRINITO.** add. Che ha il crine ceruleo; ed è agg. dato da Omero a Nettuno. *Salvin. Odiss.* * — **ROCFALO.** add. T. di st. nat. Epiteto dato a varie specie d' uccelli, perchè hanno tutta, o parte della testa, di un bel colore d' acqua marina, o cilestro. (Dal latino *Ceruleus*, e dal gr. *Cephalè testa.*)

***CERUM—E.** * — **INOSO.** *V. CER—A.* s. f.

***CERUS—IA.** n. f. Lo s. c. Chirurgia. — **ICO.** (coll' accento sulla 2da voc.) n. car. m. Lo s. c. Chirurgo. *L. Chirurgus, i.*

****CERUSSA.** s. f. Biacca, ossia Carbonato di piombo. *L. Cerusa.* *V. PIOMBO.* §. — **NATIVA.** Nome che si dà al Piombo ossidato

terroso, che si trova non perfettamente bianco, ma bianco grigio, spesso friabile, in molte miniere di Germania.

CÈRYA. *V. CERV—O.*

CERVANTES (Michele). biog. Celebre Letterato spagnuolo del sec. XVI. Compose diverse commedie, e molte altre opere, sì in prosa che in verso; ma quella che ha reso immortale il nome di Cervantes, è il famoso romanzo intitolato *Don Chisciotte della Mancia*, che è una fina satira contro i Signori spagnuoli e portoghesi di quel tempo, invasati delle idee di cavalleria. Quest' opera, traslatata in tutte le lingue vive, è il primo tra tutti i romanzi comici, pel genio, pel gusto, per la schiettezza, la buona facezia, la purezza e la naturalezza dello stile, per la verità de' ritratti, per l'artificio della narrazione, per l'arte di bene intrecciare accidenti, e di nulla gittare inutilmente, e soprattutto per l'ingegnoso talento d'istruire, mentre apporta divertimento. Morì il Cervantes, nell'indigenza, nel 1616.

CERVARA. geog. Borgo degli Stati pontifici, nella campagna di Roma, sulla strada da questa dominante a Tivoli.

CERVIAO. geog. *L. Cervallus.* Fiu. del reg. di Nap., che sorge nella Capitanata, presso a Monteleone, alla distanza di 9 miglia da Bovino, e dopo un corso di circa 60 migl. si divide in molti rami, che tutti si rendono nel lago Pantano-Salso, ad eccezione di uno, che si congiunge alla Carapella, per isboccare con essa nel golfo di Manfredonia. §. — Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora, posto sopra una collina; conta 2500 abitanti.

CERVAROLO. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Novara, e nella provin. di Valsesia.

CERVASCO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo, presso la riva sinistra della Stura.

CERVELL—ACCIO, — **ACCINE.** *V. CERVELL—O.* **CERVELLARA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CERVÈLL—O. s. m. Quella parte anteriore del capo, circondata dal teschio, nella quale risiede la virtù animale; cerebro. (In questo signific. nel plur. dicesi *Le cervella.*) *L. Cerebrum. Morg. 27, 61.* §. Fig. Intelletto, giudizio, ingegno. *L. Mens, tis; intellectus, us.* §. Per Genio, ingegno, ed anche per l'Uomo che abbia grand' ingegno. *L. Ingenium, caput.* §. — **BALZANO,** — **ETEROCLITO,** — **VICO.** Diconsi di Uomo incostante, vario, stravagante; e di tal persona dicesi anche ch' *Ella ha il cervello fatto a orioli,*



oppure a tornio. L. *Volabile ingenium habere*. §. DA STATÙTI, o —DA RIFORMARE STATÙTI. V. STATUTO. §. CAVAR di cervello. V. CAV—ARE. §. —DI CÀTTA. Dicesi ad Uomo di poco senno, e dappoco. L. *Bardus*. §. Perdere il cervello, vale Confondersi; e Torre altrui il cervello, vale Confonderlo. L. *Obtundere*. §. Avere il cervello ad una cosa, vale Averci l'animo, l'intenzione. §. Avere il cervello seco, vale Stare all'erta; e vale anche Esser di sua testa; esser di suo capo. §. Avere il cervello nella lingua, vale Discorrere accortamente, e con giudizio. L. *Prudenter colloqui*. §. Avere il cervello sopra la berretta, dicesi di Chi procede inconsideratamente, e con poco senno. §. Avere il cervello nelle calcagna, vale Esser privo di senno; che anche dicesi Aver meno cervello di un grillo, o di un'oca. L. *Mentem non habere, exordem esse*. §. Esser fuori di cervello, vale Esser pazzo, o esser colla mente molto sopraffatta per qualsivisa cagione. §. Dar le cervella a rimpendulare, vale Esser rimasto senza giudizio, come se l'avesse mandato a racconciare; tolta la metaf. dalle calze. §. Aver dato il cervello al cimatore, dicesi Quando alcuno non si ricorda di alcuna cosa. §. prov. Chi non ha cervello abbia gambe; vale Che si dee supplire colla fatica a quel che si è trascurato di fare, o pigliare, in un sol viaggio, per difetto di memoria, o per disattenzione. L. *Pedibus compeisanda memoria*. §. Mettere altrui il cervello a partito, vale Recarlo in dubbio, o in confusione; farlo star sospeso e ambiguo. L. *Consilii incertum facere; mentum alicui concutere*. §. Rimettere, o far tornare altrui il cervello in capo; dicesi del Ridurre altrui alla ragione, e al dovere. L. *Ad bonam mentem adducere*. §. Stillarsi, beccarsi, o lambiccarsi il cervello; vale Ghjribizzare, fantasticare, affaticare l'intelletto; mulinare. L. *Cor comedere*. §. Dare le spese al suo cervello, vale Pensare a' casi suoi, o stare sopra di sè pensoso, e applicato. L. *Cogitare*. §. Stare in cervello, vale Stare all'erta; badar bene a quello che si fa; non si smarrire, non ismagare. §. prov. Chi sta in cervello un'ora, è pazzo; che significa Esser lecito mutarsi d'opinione; e talora si usa per esprimere la volubilità, ed incostanza degli uomini. §. Tenere, fare, stare, &c. altrui in cervello; vale Far vivere altrui con moderazione, costringerlo a non uscire de' termini dovuti. L. *In officio continere*. §. Essere, o Tornare in cervello; vale Esser disposto, e pronto a capire le ragioni ed i discorsi, che gli

vengon fatti; e anche generalmente Essere, o Tornare colla mente chiara. L. *Bona mente esse*. §. Cervello della palma. Lo s. c. *Cerfugione*. V. —ACCIO. n. m. pegg. Dicesi di persona di poco intelletto. L. *Tenu ingenium*. §. Dicesi anche d'Uomo impetuoso, e stravagante. L. *Vir morosus, indoctus, difficilis, intractabilis*. —ΕΤΤΟ. n. m. dim. Nel signific. di Genio; ingegno, e di persona che abbia genio. —ΩΝ. s. m. accr. L. *Ingens cerebrum*. §. E per ironia dicesi ad Uomo stravagante, o poco accorto. L. *Stolidus*. —ΑΓΓΙΝΕ. n. f. Capriccio strano, o pazzesco. L. *Insania*. —ΑΤΑ. s. f. Specie di salsiccia fatta di carne, e di cervello di porco triturate, ed imbudellate con aromati, ed altro. §. Far polpette, e cervellata d'uomini; vale Far macello, e strage d'uomini. —ΙΒΑ. s. f. Cappelletto di ferro, che un tempo si portava in capo a difesa. §. prov. Chi ha cervelliera di vetro non vada a hattaglia di sassi; vale Chi non è ben provveduto, non si metta ne' gran pericoli. §. Cervelliera, talvolta lo s. c. *Cervellino* (s. m.). §. Dicesi anche ad una specie di vitigno. —ΙΝΑ. Lo s. c. *Cervellino* (add.). §. Usasi anche in forza di sost. come dicesi *Cervellino*. Questa CERVELLINA sa molto bene ella chi se la beve. Varch. Suoc. 2, 4. —ΙΝΛΟΓΙΝ. n. f. Azione fatta con poco senno, con leggerezza, da cervellino. L. *Ingenii levitas*. —ΙΝΟ. s. m. Panno che si mettono in capo le donne per tenerlo caldo. §. n. car. m. Uomo stravagante, intrattabile; bell'umore, o sia mezzo sgherro; in questo signific. dicesi anche *Cervellina*. §. add. Di poco cervello, di poco senno; leggiero. L. *Insulsus, volubilis, leviculus*. §. Per Istravagante, incostante, e simile. —ΩΤΟ. add. Fornito di cervello, cioè di giudizio. —ΩΤΟ. n. car. m. Cervelletto, cervellino, nel signific. di Bell'umore.

CERVENO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CERVÈRA. geog. Nome di diverse città, e borghi della Spagna.

CERVÈTER—E. geog. L. *Cære*, o *Agilla*. Anticam. una delle dodici città etrusche, ora semplice borgo nella campagna di Roma, posto sopra un colle a poca distanza dal lago di Bracciano. Quivi furono esiliati i Tarquinj, e quivi pure si ritirarono le vestali col sacro fuoco, all'arrivo de' Galli, condotte da Brenno, l'an. 363 di Roma. —ISE. add. Nativo di Cervetero.

CERV—ETTA, —ETINO, —ETTO. V. CER—VO.

CÈRVI. geog. Is. dell' Arcipelago greco, all'ostro della Morea, presso a Cerigo.

CÈRVIA. V. CER—VO.

CERVIA. geog. L. *Cervia*, o *Phicoole*. Cit. vescov. degli Stati pontificj, nella Legazione di Forlì, non lungi dall' Adriatico, dove ha un porto, col quale comunica mediante un piccol canale navigabile. Long. or. 30°; Lat. settentr. 44°, 15. Fu, durante i secoli passati, successivamente soggetta a' Bolognesi, a' Forlivesi, a' Potentani signori di Ravenna, a' Malatesta di Rimini; ed alla veneta repubblica, la quale, avendola occupata mentre Clemente VII era chiuso in Roma da' Tedeschi, l' anno 1527, la rendette a questo Pontefice, nel 1530.

CERVIATT-ÈLLO, *—O. V. CER—VO.

CERVIATTOLO. s. m. L. *Lucanus*. Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le antenne clavate, compresse, e fesse a forma di pettine; le mascelle rilevate, le due penne pendenti sotto il labbro in forma di due mollette. *Cardin.*

CERVICÀLE. V. CERV—ICE.

CERVICÀTE. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza; conta 4500 abitanti.

****CERV—ICE.** s. f. Parte deretana del collo, detta anche Coppa, collottola. L. *Cervix*, *icis*. §. Trovasi anche in signific. di Tutto il capo. §. —DELLA SCÀPULA. T. anat. Quel processo della scapula, la cui cima allargandosi per ogni lato, si profonda in mezzo con un piccol seno. §. —DELL' ÒTERO. Lo s. c. Collo della matrice. V. COLLO. §. Uomo di dura cervice, vale Ostinato, caparbio. L. *Pervicax*. —ICÀLE. add. T. anat. Appartengono alla cervice. L. *Cervicalis*. *—ICOMASTOIDEO. add. T. anat. Appartengono alle vertebre cervicali ed alla apofisi mastoide: ed è il nome che alcuni notomisti hanno dato al Muscolo splenio della testa. (Dal L. *Cervix* cervice, collo; e dal gr. *Mastoides* apofisi. V. MASTOIDE.)

CERVIER—E, o **LINCE**, o **LUPO CERVIERO.** L. *Felis lynx*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede, che ha gli orecchi lunghi ed acuti, alla sommità de' quali si alza diritto un fiocco di pelo; la coda corta e nera all' estremità; il pelo lungo screziato; è grande quanto la volpe. Quantunque chiamasi anche Lupo cerviero, pure somiglia più al gatto che al lupo, e forse fu così detto, perchè assale talvolta i cervi e i capriuoli, scagliandosi sopra di loro, ed azzannandoli pel collo gli uccide. Uno de' caratteri distintivi di quest' animale si è l' avere esso gli occhi acutissimi. —O. add. Che ha qualità di cerviere; onde Occhio cerviero, vale Occhio acuto, come quello del cerviere. L. *Lynceus*. V. LINCE.

CERVÌETTO. V. CER—VO.

CERVIGNÀNO. geog. Vill. del reg. ilirico, nel governo di Trieste.

CERVINÀRA. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Avellino; conta 5000 abitanti.

CERVINO. add. Agg. di una specie di pruno, detto Spina cervino, spina cervina, che è Pianta, delle cui coccole non mature si fa il giallo santo, e colle mature il verde di vescica. §. —. T. de' pecoraj. Agg. di fieno, che si trova su le Alpi, composto d'erba fresca mescolata colla secca di due o tre anni, per non essere stata seccata, nè pascolata.

CERVINO. V. CER—VO.

CERVINO (Monte). geog. Una delle più marcate sommità delle Alpi Pennine, sulle frontiere del Valeso e degli Stati Sardi, dist. 16 migl. dal monte Rosa, 24 dal Gran S. Bernardo, ed altrettante da Aosta. Essa è elevata 10,302 piedi al di sopra del livello del mare.

CERVIO. Lo s. c. Cervo. V.

CERVIONE. geog. Borgo dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia; è il capo luogo del cantone di Campoloro.

CER—VO, **CER—VIO**, e **CER—PRO.** L. *Cervus elephas*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede boschereccio, che ha otto denti anteriori nella mascella inferiore, e che ha palchi, o corna ramorute, le quali butta o muta ogni anno; il suo colore è bajo oscuro nella faccia e sul dorso; bianchiccio al ventre, e di rado è tutto bianco; è velocissimo al corso. La femmina, che non ha le corna, dicesi **CERVIA** o **CÈRVA**. Il cervo, presso gli antichi, era il simbolo di una lunga vita. Nelle antiche medaglie quest' animale è il tipo di Efeso e di tutte le altre città, in cui Diana era specialmente onorata. Questa dea avea quattro cervi attaccate al suo carro, le cui corna (tuttochè le cervi non abbian corna), al dir de' poeti, eran d'oro. V. **CERINITIDE**. Gli Egizj consideravano il cervo come emblema di un uomo che si lascia sedurre da' discorsi degli adulatori, perchè dicesi che questo animale si diletta molto al suono dello zafolo, e del flauto. §. prov. Chi asino è, e cervo esser si crede, al saltar della fossa se ne avvede; dicesi di Chi, non essendo atto a grandi imprese, vuol pur tentarle, benchè avvanzi le sue forze, onde spesso nell' esecuzione rimane con vergogna. §. **CÈRVO RANCIFERO.** L. *Cervus tarandus*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede de' paesi settentr., e specialmente della Lapponia, che ha le corna ramosse come il cervo, ma curvate indietro. Il color del suo pelo è bajo oscuro. §. — VO

LÀSTR. Chiamasi così in alcuni luoghi d'Italia, quello che i fanciulli toscani chiamano Aquilone; quindi Cervo volante chiamano i fisici, quell' Aquilone, del quale egli si servono per indagare l' elettricità degli alti strati dell' atmosfera. —VA, —VIA. s. f. Femmina del cervo. —BIETTA, —VETTA. s. f. dim. —BIETTO, —VETTO, —VIETTO. s. m. dim. L. *Hinnulus cervinus, hinnuleus*. —VETTINO. s. m. Dim. del preced. L. *Hinnuleus*. —BIATTO, * —VIATTO. s. m. Cerbio, o cervio giovine; piccol cervio, il quale, al secondo anno mette le corna, ed allora chiamasi Fusone. L. *Hinnulus cervinus*. §. Cerbiatto, trovasi anche come add. dicendosi: Corna cerbiatte. *Fiorezza mia, Poiché disfate hai le CERBIATTE corna. Fr. Sacch. rim.* (intende parlare degli Ubaladini, le cui armi, eran corna di cervio). —VIATTELLO. s. m. Dim. de' preced. L. *Hinnuleus*. —BIATTOLEA, s. f. —BIATTOLENO. s. m. Dim. l' uno di cerbiatta, e l' altro di cerbiatto. * —VITE. add. Di cervo, l' uso *Fr. Guitt.* in senso fig. per significare Superbo. **CERVITE capo.** Lett. 39. —IVO. add. Di cervo. L. *Cervinus*. §. Agg. di Mantello de' cavalli, riguardo al colore.

CÈRVO. geog. Fiu. del Piemonte, il quale nasce nel monte Lasonoi, alla estremità, verso maestro, della provin. di Biella, che attraversa, e passando per la città di questo nome, entra nella provin. di Vercelli, di cui percorre la parte settentr., riceve l' Elvo alla destra, e si getta nella Sesia alla dist. di 3 migl. da Vercelli, dopo un corso di 45 miglia.

CERV—DIA, —OSA. s. f. Sorta di bevanda che si fa di grano, di vena, o d' orzo, e con menta, appio, o altre erbe; ed è una Sorta di birra. L. *Cerevisia*.

CÈRVOLI. geog. L. *Columbaria*. Picc. is. del Mediterr. nel canale di Piombino, fra l' is. d' Elba e la Costa; essa fa parte della provin. di Pisa.

CÈRVONA. s. f. Sorta di colla.

CÈRVOSA. Lo s. c. Cervogia. V.

CÈRZA. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap., nella Contea di Molise, e nel distr. di Campo Basso; uno è detto Cèrza MAGGIÓRE; l' altro Cèrza PICCOLA, nel cantone di Sepino.

CÈRZETTO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza.

CÈRZIA. s. f. L. *Certhia*. T. ornitol. Uccelletto di varie specie. La cèrzia volgare maggiore. L. *Certhia familiaris*. Linn. *Fal-cinellus arboreus nostras*. Uccelletto comunem. chiamato Rampichino maggiore, Picchio passerino maggiore. Egli sta su gli alberi, negli spaccati de' quali va in cac-

cia dell' uova, e delle crisalidi degl' insetti. §. —MURAJOLA, o PICCHIO MURAJOLO. L. *Certhia muralis*; *picus murarius*. Uccelletto comunem. poco più grosso di una passera, che sale sopra le muraglie, e sopra le scoscese rupi, come il Picchio su gli alberi, e si ciba degl' insetti, che vi ritrova. §. —CÈRZINA. L. *Certhia grisea, seu Picus cinereus minimus*. Uccelletto appena più grosso d' un re di macchia, che continuamente passeggia pe' tronchi, e rami degli alberi, come i Picchi. §. Il Mangia zuccherò della Martinicca, è un' altra specie di cèrzia.

* * CÈRZIA —LÀR. v. n. T. leg. Avvertite le persone idiote dell' importanza dell' atto giuridico, che intendon di fare. L. *Certiorare*. —LÀR. neut. p. Uscire di dubbio, certificarsi, chiarirsi. —LÀR. par. pass. §. add. Chiarito, certificato. —AZIÓNE. n. ast. v. f. T. leg. Il certiorare.

CÈSA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno. §. —Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, con 1600 abitanti.

CÈSARE. s. m. vo. di dubbio significato. Il Salvini ne parla così: « Se è termine com- v tadinesco, indovinerai che possa essere « la Siepe tenuta tagliata; siccome Cesoje « son dette dal latino *Cædere* tagliare. « *Salv. Avvertim.* »

CÈSALPINI (Andrea). biog. Celebre Filosofo toscano, dottissimo nella medicina, fisica e botanica. Nacque in Arezzo nel 1519; fu per più anni pubblico professore nella università di Pisa; viaggiò molto, ed al suo ritorno fu nominato Lettor pubblico della Sapienza in Roma, e poi protomedico di papa Clemente VII, nel quale impiego morì nel 1603, in età di 84 anni. Si hanno di lui molti pregiatissimi Trattati in latino sulle precitate scienze. Ebbe il Cesalpini in acerrimo nemico un medico alemanno (Niccolò Taurell), il quale prese a criticare aspramente alcune opere di lui, e segnatamente quella intitolata *Questionum Peripateticarum libri quinque*, che accusava essere infetta d' eresia non solo, ma anche d' ateismo, racchiudendo principj analoghi a quelli dello Spinoza, e d' altri filosofi anticristiani. Non poterò però tali accuse, per dir vero, troppo esagerate, impedire che la medesima opera venisse in Roma stessa ristampata pochi mesi dopo la morte dell' autore.

CÈSANA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; l' altro nel Bellunese.

CÈSARNA. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di

, sulla riva sinistra della Dora-Ripetto, 1000 abitanti. Qui vi era l'antico *omacus*.

geog. L. *Sena*. Fiu. degli Stati pontifici, nella delegazione d'Urbino. Scaturisce dal versatojo orient. degli Appennini, dist. di 6 migl. da Pergola, passa in questa città, e si getta nell'Adriatico, 48 migl. da Pesaro, dopo un corso di 100 miglia. §. — Βασόννη, — Μαδάρρο. §. §. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Milano.

us. Nome di famiglia del primo Imperatore romano, e di tutti quelli che accedettero, sino a Nerone. Divenne onore di dignità, onde i susseguenti imperatori ostentavano di fregiarsi, per mostrarsi l'amore ed il rispetto de' popoli. Questo impero, questo nome divenne, o piuttosto aggiunto al nome di Cesare, che erano associati all'impero, o eredi presuntivi del trono imperiale. Differenza del nome d'Augusto, che venne unicamente gl'Imperatori. Claudio, Cloro, e Galerio furono i primi a portarono il nome di Cesare in qualità associati all'impero, dichiarati tali da Diocleziano. Caduto poi dall'impero romano, divenne nuovamente è tuttora titolo che si dà agli Imperatori. §. prov. O Cesare, o niente (che go dice: o Cesare, o Niccolò, per mala sorte fatta dagli idioti delle parole *Aut Caesar, aut nihil*), che è solito di Chi desidera di conseguire molto, o non si cura di cosa alcuna. §. Cæsar, è oggi anche Nome proprio d'uomo. — ΑΙΣΑΡ, — ΑΙΣΑΡΟ. add. Di Cesare. §. azione cesarea. T. chir. Estrazione del collocazione dell'utero della matrice. — ΑΙΣΑΡ. mitol. Giochi istituiti da Augusto, in onore di Augusto. — ΑΙΣΑΡ, o — ΑΙΣΑΡΟ. Nome de' gladiatori destinati pe' giuochi a quali assistevano gl'Imperatori; chiamavansi anche *Fiscales*, perchè erano muti dal fisco. — ΑΙΣΑΡΟ. Dim. di Cesare. Nome proprio d'uomo.

(Cajo Giulio). stor. rom. Nacque nel 100 av. G. C. dalla nobile famiglia Giugurtha che pretendeva discendere da Giulio d'Enea. Nato semplice cittadino di Piccola Sulpicia, e rimasto privo di parente era ancora bambino, si aprì la via alle prime dignità, mercè il suo talento nelle armi e nell'eloquenza unito ad un ardente desio di gloria. Condottosi dalla fortuna. L'Asia fu il teatro del suo valore sotto Terenzio Varrone, e Roma quello della sua eloquenza, ebbe orò contro Dolabella, accusato di

T. II.

peculato. Dilatandosi il suo credito fu successivamente innalzato alle cariche di tribuno militare, di questore, di edile, di sommo pontefice, di pretore, e di governatore della Spagna, nel qual paese stette qualche tempo. Restitutosi in Roma chiese il consolato, e l'ottenne insieme con L. Calpurnio Bibulo; il quale fu poi da lui ridotto ad abbandonare l'esercizio della sua carica. V. BIBULO. Durante questo suo consolato, formò con Pompeo e Crasso quella unione conosciuta sotto il nome di primo triumvirato, per cui questi tre uomini si spartirono il governo di tutta la repubblica. A Cesare toccarono le Gallie per cinque anni. Qui vi proprio cominciarono le sue gesta militari, che furono rapide e gloriose sopra ogni credere, e tanto vantaggiose per la repubblica, che, finiti i cinque anni, il governo delle Gallie gli venne prorogato per altri cinque. Nuovi luminosi successi, si nelle Gallie e nella Germania, che nella Gran Bretagna, gli coprirono di gloria, e gli fecer concepire nuove speranze sopra di Roma; ma nell'istesso tempo aprirono gli occhi al senato, sulle ambiziose di lui mire. Essendo morto in questo frattempo Giulia sua figlia, e moglie di Pompeo, si distrusse intieramente la buona intelligenza fra questi due grandi uomini; non potendo l'uno soffrir un padrone, nè l'altro un eguale, si pervenne ad aperte inimicizie. Il senato, istigato da Pompeo, ricusò di accordare quel che non cessava di chiedergli Cesare, cioè il consolato e la continuazione del suo governo, e questi, per punirnelo, varcò le Alpi, passò il Rubicone, (confine del suo governo) ed entrò (51 an. av. G. C.) con le sue vittoriose legioni in Roma, d'onde i suoi nemici tutti, avean già presa la fuga. Non fece lungo soggiorno in Roma, ma passò in Ispagna, ove combattè e vinse i luogotenenti di Pompeo, Petrejo, Afranio e Varrone; quindi fece ritorno a Roma, d'onde passò in Macedonia per affrontare Pompeo stesso; e la giornata di Farsaglia decise la contesa, e diè a Cesare vittorioso l'impero del mondo. V. POMPEO. Andò poi in Egitto, debellò il re Tolomeo, s'impadronì del regno di lui, e ne fece dono alla famosa Cleopatra (V. questo nome). Anche Farnace, figlio di Mitridate, re di Ponto, non tardò a cadere sotto i suoi colpi; guerra, che si poco gli costò e di tempo e di fatica, che, per mandarne egli a Roma il ragguglio, scrisse queste tre parole: *Veni, vidi, vici*. Ripassò con tale rapidità in Italia, che recò stupore non meno che la pronta sua vittoria, il suo improvviso arrivo in

Roma, d'onde tosto ripartì per andare a vincere Giuba e Scipione in Affrica, ed i figliuoli di Pompeo in Ispagna. Non avendo più nemici da combattere, fece ritorno a Roma, ove trionfò cinque giorni consecutivi, de' Galli, dell'Egitto, del Ponto, dell'Affrica, e della Spagna. In tale occasione gli venne decretata la dittatura perpetua; la repubblica spirò, e Roma ebbe un sovrano col titolo d'Imperatore. Cesare, giunto al più sublime grado di gloria, s'occupò ad accrescerla ancora, decorando la città di Roma di nuovi edifizj sì per l'utilità che per l'ornato, reggendo lo Stato con savie leggi, fra le quali molte suntuarie, e facendo tutto per render leggere le catene, che avea date alla sua patria. Riformò il calendario romano, con fissarne l'anno a 365 giorni. Disegnava anche di riformare il corpo di leggi, riducendolo in compendio; di foudare una pubblica biblioteca; di disseccare le paludi Pontine, che rendevan malsana una parte del Lazio; di far tagliare l'istmo di Corinto, per ottenere l'unione de' due mari Egeo e Jonio; ma la sua immatura morte impedì che tutti questi vasti e sublimi progetti sortissero la desiderata esecuzione. Cesare fu barbaramente trucidato in pieno senato, con 23 colpi di pugnale, quando volgeva il cinquantesimo sesto anno dell'età sua, il dì degl'idi di Marzo, 44 an. av. G. C. *V. BAUTO* (Giunio), *CASSIO LONGINO* (Cajo), *CALPURNIA*, *MARC' ANTONIO*. §. — (Lucio), zio di Marc'Antonio. Dopo essere stato del partito di Pompeo, seguì per quello di Bruto e Cassio, e perciò fu posto nel numero de' proscritti dal giovine Ottavio, e fatto morire poco dopo. Antonio, vivamente offeso per l'oltraggio fatto a suo zio, non si riconciliò con Ottavio se non a condizione che abbandonasse Cicerone alla sua vendetta; lo che ebbe luogo. *V. CICERONE*, e *GIULIA*. §. — *D'ESTE*. biog. Duca di Modena, di Reggio, &c. Era figliuolo di Alfonso d'Este, figlio cadetto di Alfonso I duca di Ferrara, il quale, dopo esser rimasto vedovo varj anni, invaghitosi della rara bellezza di Laura Eustochia, di questa ebbe il prefato Alfonso padre di Cesare, e il dichiarò legittimo pel suo susseguente matrimonio colla medesima Laura. Venuto poi a morte nel 1597, senza prole, Alfonso II, duca di Ferrara, questi dichiarò suo erede e successore suo nipote Don Cesare duca di Modena e di Reggio, che tosto fu acclamato dal magistrato e dal popolo, e ricevè con gran solennità e plauso lo scettro e la ducale corona nella cattedrale della città di Ferrara.

Ciò, appena s'intese dal pontefice Clemente XIII, che, pretendendo non essere abbastanza provata la legittimità di Don Alfonso padre del novello duca, gl'intimò esser devoluto alla Chiesa come feudo il ducato di Ferrara *ob lineam finitam et alias causas*. Credeva il Duca poter declinare il fatal colpo con far costare la legittimità di sua discendenza, ma furono gettate al vento le più valide ragioni, come furono altresì inutili le istanze che fece a diversi monarchi e principi a lui congiunti in parentela ed amicizia, implorando soccorso, tanto più che le ragioni del Papa eran convaldiate da un esercito di circa 30,000 uomini, che accostavasi a Ferrara, comandato dal cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente. Quindi, nel Genajo 1798, fu sottoscritta la celebre convenzione faentina, mercè cui il Papa entrò al possesso non che di tutto il Ferrarese, ma anche delle città e terre di Comacchio, Argenta, Cento, Pieve, ed altri paesi, pe' quali neppur militavano le pretese ragioni sopra Ferrara. Per sapere con qual animo i Ferraresi sopportarono la perdita del loro amato sovrano, fa d'uopo leggere la commovente descrizione che fa il Muratori della partenza di questo principe da Ferrara, allorchè andò a ritirarsi ne' suoi Stati di Modena.

CESARE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova. §. — *AUGUSTA*. geog. ant. Cit. della Spagna citer., al settentrione dell'*Iberus*. Divenne colonia romana, ed ebbe il diritto di *Conventus*. Erarvi 152 tra città, borghi e villaggi, sotto l'estesa sua giurisdizione. Augusto donolla a' soldati veterani del suo esercito dopo la guerra de' Cantabri, ed allora prese il nome di questo principe, che le concesse il titolo di *immunis*, e il diritto di batter moneta. È la moderna Saragozza.

CESAREA. geog. ant. L. *Cæsarea*. Grande, ricca, ed illustre città dell'Affrica. Fu fondata da Juba re della Mauritania, al tempo di Pompeo, e divenne la capit. di quella parte della Mauritania, chiamata dal nome di lei Cesariense. Fu saccheggiata ed abbruciata da' Mori, e ristaurata dall'imper. Valentiniano. Cadde poi in potere de' Vandali, che pure la distrassero. Rifabbricata, divenne sotto il dominio degli Imperatori greci, la metropoli della Mauritania Cesariense. Oggi non è che un misero borgo denominato *Vacur*, nel reg. d'Algeri. §. — Altra cit. d'Affr. nella Mauritania Tingitana, della quale essa fu la capitale; credea che sia l'odierna Tanger nell'imp. di Marocco. §. — Cit. dell'Asia,

nell' Armenia minore, sulle rive dell'Eufrate, credesi che sia la stessa che Neocesarea. §. — Cit. dell' Asia, nella Bitinia, fra il fu. *Rhyndacus*, ed il monte Olimpo, non lungi dal mare. §. — Cit. d' Italia, all' ostro di Ravenna, nella Gallia Cisalpina. §. — DELLA PALESTINA. L. *Cæsarea Palestina*, *Pyrgos*. Cit. della Palestina, posta lungo il mare, tra le città di Dora, e di Apollonia. Erode il Grande, invaghito della vantaggiosa situazione di essa, la ingrandì, l' abbellì, e chiamolla Cesarea, in onore di Augusto, che la onorò col titolo di Colonia romana. L' imperat. Claudio la donò poscia ad Agrippa, minor figlio di Erode il Grande, alla morte del quale, seguita l' anno 44 di G. C., essa, unitam. a tutta la Giudea, fu incorporata al romanò impero, e divenne la capit. della Palestina, e la sede ordinaria de' governatori romani. Cesarea diede i natali a S. Filippo Diacono, al profeta Agabbo, ed a Procopio. Uno de' suoi vescovi, Teofilo, vi tenne un sinodo nel 496, in cui fu stabilito, che la Pasqua non si dovesse celebrare che in domenica. §. — DI FILIPPO. Altra cit. considerabile della Palestina, fondata da Filippo il Tetrarca, in onore di Cesare Caligola. Era posta a' piedi del monte Libano, al confluyente de' ruscelli di Ior e di Dan, che sono le sorgenti del Giordano, su i confini della Cesaria. Divenne poscia sede vescovile suffrag. di quella di Tiro. Al tempo delle crociate fu presa da Folco, successore di Baldovino, dopo la disfatta de' Saracini. l' anno 1135; ma fu ritolta a' Cristiani da Noradino, vinto che egli ebbe Raimondo, l' anno 1169, e quindi distrutta. Se ne veggono ancora le rovine, dette *Banias*. §. — DI CAPPADOCIA. L. *Cæsarea ad Argeum*. Cit. capit. della parte occident. della Cappadocia, posta in una bella pianura, a' piedi del monte Argeo, poche migl. dist. dal fu. *Melas*. Il suo primo nome era Mazaca, ma ricevè quello di Cesarea, quando, alla morte di Archelao, la Cappadocia fu unita all' impero romano sotto Tiberio. Essa fu assai florida sotto i greci Imperatori; ebbe molti vescovi rinomati e per sapere, e per pietà, fra' quali S. Firmiliano, S. Leonzio, e S. Basilio. Fu pure patria del celebre Pausania. Questa città, dopo essere stata quattro volte distrutta e rifabbricata, sussiste tuttora sotto il nome di *Cæsarië*. §. — ISOLA. L. *Cæsarea Insula*. Una delle isole dell' Oceano, fra le coste della Gallia e quella della Gran Bretagna. Tutto fa credere che possa corrispondere alla moderna isola di *Jersey*.

CESÀRE—O. —I. V. CES—ARE. n. prop.

CÉSARI (Alessandro). biog. Abile Incisore, detto il Greco, che fiorì nel XVI secolo. Meritò gli elogi del celebre Michel-Angelo suo contemporaneo. Il capolavoro di questo artista, al dire del Vasari, è un cammeo rappresentante la testa di Focione l' Ateniese. §. — (Giuseppe), d' Arpino. Valente Pittore del sec. XVI, di cui in Roma si veggono varie pregiatissime pitture. La volta della sagrestia della chiesa di S. Martino de' Certosini in Napoli, è pure opera del Cesari.

CESARIANO. V. CES—ARE. n. prop.

CESARIANO (Cesare). biog. Architetto milanese, nato nel 1481. Ebbe per maestro il Bramante, e fu poi impiegato al servizio del duca Massimiliano Sforza, che gli diede a rifabbricare il castello, detto di Porta-Giove. Cesariano fu il primo a traslatore in italiano, ed a comentare il Vitruvio; ma non è molto l' utile che si possa trarre da tale versione, mentr' è scritta in uno stile barbaro, ed i comenti non sono troppo felici.

*CESÀRIE. s. f. Capellatura, zazzera. L. *Cæsaries*.

CESARIENI. V. CES—ARE. n. prop.

CESARIENSE. add. Agg. di quella parte dell' ant. Mauritania, la cui capit. era Cesarea.

CESARI. biog. Famiglia nobile, ed antica romana, che in ogni secolo abbondò d' uomini illustri, fra quali uno de' più celebri fu Giuliano, che, giovane ancora, fu da Martino V promosso alla carica di auditore della camera apostolica, poscia spedito nunzio, prima in Francia, indi in Inghilterra, nelle quali ambascerie sostenne con ammirabile fermezza i diritti della Chiesa. Lo stesso Martino V, innalzollo, nel 1426, alla sacra porpora, e lo mandò in Boemia, perchè si adoperasse a convincere colla dottrina, ed a domare colle armi gli eretici seguaci di Us. Fu poi mandato da Eugenio IV a presedere al concilio di Basilea, ove fecesi ammirare per la sua destrezza, pel suo sapere, e per la sua eloquenza; e quando si vide in dovere di abbandonare quell' unione, divenuta tumultuante, passò pure con la stessa qualità di Legato a presedere al concilio, a cui poi diede felice compimento in Ferrara. Fu poscia mandato in Ungheria a predicare la crociata contro i Turchi, ed a persuadere il re Ladislao IV re di Polonia e d' Ungheria a romperla co' medesimi: l' eloquenza del cardinal la vinse. Ladislao ruppe la pace non molto prima giurata con Amuratte imperatore de' Turchi, ed ebbe luogo quella memorabile battaglia sotto Varna,

F'anno 444, tanto funesta pe' Cristiani, in cui il re Ladislao, e lo stesso cardinale perirono. La famiglia de' duchi Cesarini fiorisce tuttora.

CESARINO. *V.* CES—*ARE.* n. prop.

CESARIO (S.). biog. Fratello di S. Gregorio Nazianzeno, e medico dell'imperat. Giuliano. Conservò una pura fede, ed innocenti costumi in mezzo ad una corte pagana, dalla quale si prese poi egli da sé l'esilio, e ritirossi presso la propria famiglia ad insinuazione del fratello S. Gregorio. Morì nel 368. §. — (S.). Arcivescovo d'Arles sul principio del VI secolo. In occasione di un viaggio che fece a Roma il papa S. Felice IV, l'onorò del Pallio, e permise a' diaconi di lui, di portare le dalmatiche, o tonacelle, come que' della chiesa di Roma. Il medesimo Pontefice il nominò suo Vicario nelle Gallie, dandogli la potestà di convocare concilj; e in fatti presiedè a quello d'Agde nel 506, ed a quello di Oranges nel 529. Venne accusato appresso il re Alarico di aver voluto dare in potere de' Borgognoni la città d'Arles; ma questo principe riconobbe l'innocenza del sant' uomo apostolico, non meno che la perfidia de' calunniatori del medesimo. Morì Cesario il dì 27 Agosto del 544. Abbiamo di lui diverse omelie, ed altre opere di divozione.

CESARIO (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Lecce, con 2700 abitanti.

CESARIONE. st. ant. Nacque in Alessandria d'Egitto, da Giulio Cesare, e dalla celebre Cleopatra; somigliava assai nelle fattezze a suo padre, e possedeva anche molte delle qualità di lui. Entrato che fu nel decimo terzo anno dell'età sua, Antonio lo dichiarò re d'Egitto, di Cipro e della Calesiria. Ma Augusto, lungi dal confermargli una tal ricca eredità, il fece morire cinque anni dopo, sull'insinuazione del filosofo cortigiano Arrio, il quale fece intendere ad Augusto che il mondo sarebbe imbarazzato con due Cesari, mentre non ne poteva sopportare che uno solo.

CESARJ. *V.* CES—*ARE.* n. prop.

CESARO. geog. Piccola cit. della Sicilia, nella provin. di Messina, capoluogo di un cantone del distretto di Muzetta.

CESAROLO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CESATE. } Ven.: il 1mo nella provin. di Venezia; il 2do in quella di Milano.

CESATURA. n. f. Lavoro con cui seppelliscono i crabe spontanee, o quelle seminate a bella posta per far sovversio.

CESCIANS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CESCO. n. prop. Abbreviazione di Francesco.

CESCO. geog. ant. Cit. di Cilicia, nella quale era un ruscello chiamato *Nous Spirito*, perchè coloro che bevevano delle sue acque diventavano più ingegnosi; quindi i Greci dicevano in proverbio: *Voi dimorate a Cesco*; che s' applicava per ironia alle persone stupide.

CESCELL.—o. s. m. Strumento da cesellare, o intagliare i metalli, fatto come uno scarpelletto, ma senza taglio, per lo più d'acciajo, e qualche volta di legno duro, dovendo servir per infrangere, e non per tagliare. *L. Cestrum viriculum.* I ceselli sono di varie sorte, cioè: grossi, mezzani e piccoli, i quali cominciando da una tal grossezza, vanno sempre scemando, riducendosi in fondo a diverse grossezze, larghezze, e forme; per lo più sono d'altezza d'un dito, e di grossezza d'una penna d'oca, e vanno ingrossando del doppio. Alcuni hanno in fondo la forma della lettera C, cominciando da un piccolo fino ad un grande, alcuni più, alcuni meno volti, sinchè si viene a quelli, che sono diritti appuntati. —*ΚΕΤΤΟ*, —*ΙΝΟ.* s. m. dim.

Piccol cesello. —*ΛΕΥ.* v. a. Lavorar con cesello figure d'argento, d'oro, o d'altro metallo ridotto in piastra; il che si fa ponendo la piastra del metallo sopra il modello dell'opera, che si vorrà lavorare; e questo modello si fa di bronzo, o di legno ben duro, od anche di stucco. *L. Cestro exculpere.* §. T. de' magnani. Formar con lo scalpello, o colla penna del martello delle intaccature sul ferro. —*ΑΜΕΤΟ.* n. m. Lavoro, opera di cesello. —*ΛΥΟ.* par. pass. —*ΑΥΟΛΕ.* u. car. m. T. dell'arti. Colui che lavora di cesello; argentiere.

CESENA. geog. *L. Casena.* Cit. vescov. degli Stati pontificj, nella delegazione di Forlì, dist. da questa città 16 migl., e da Rimini 48, sulla riva destra del Savio, a' piedi di una montagna, su cui vedesi un rovinoso castello, che si crede eretto dall'imper. Federico II. Long. or. 29°, 54; Lat. settentr. 44°, 88. Cesena, cit. antichissima, faceva parte della Gallia Cisalpina, ed era posta all'ostro di *Forum Livii.* Il suo nome deriva dal fumaticello Cesuola, il quale, scendendo dalle colline, le passa per mezzo, e dopo breve giro, va ad unirsi al fu. Savio. Fu fabbricata da' Galli Sennoni, 394 an. av. G. C., e in progresso fu colonia romana. Dovè poi soggiacere successivamente alla forza de' Goti, de' Vandali e de' Longobardi. Belisario la tolse a queste barbare nazioni, per restituirli all'imperat. d'Oriente, sottomettendola al governo di Longino, esarca di Ravenna.

Venne poscia distrutta da Berengario, e rifabbricata da Ugone duca di Spoleti; incendiata da Luitprando, e restaurata da Narsete; rovinata da Alberico conte di Toscana, e da Gregorio VII restaurata ed accresciuta. Si governò poi qualche tempo con le proprie leggi, in forma di repubblica, ma non ebbe bastante forza a difendersi contro i circonvicini tiranni, che cercarono di soggiogarla; in fatti, giunsero in diverse epoche a signoreggiarla i Bolognesi, i Polentani, gli Estensi, e gli Ordelaffi; sotto questi, avendo essa fatto ricorso alla S. Sede, che allora era in Avignone, Innocenzo IV spedì in Italia il cardinale Albornozio, il quale s'impadronì della città, malgrado la valorosa resistenza fatta nella rocca da Cia, figlia di Vanni Ubaldini Ordelaffi. D'allora in poi restò soggetta a' Papi, i quali n' affidarono il governo in vicariato a' Malatesta, e poscia, all'estinzione di questa famiglia, a qualcuno del sacro collegio, come Legato. Conta Cesena, la cui popolazione ascende a circa 40,000 anime, non poche nobili ed illustri famiglie, dalle quali uscirono gran numero di personaggi celebri per santità, per valor militare, per letteratura e scienza, e per le ragguardevoli dignità sostenute nella ecclesiastica gerarchia; ma quel che sarà somma ed eterna gloria per Cesena si è, l'aver dato i natali a due gran pontefici Pio VI e Pio VII, il primo della famiglia Braschi, l'altro della famiglia Chiaramonti.

CESSENA. add. Nativo di Cesena.

CESENATE. geog. L. *Ad Novas*. Picc. cit. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Forlì, presso l'Adriatico, ove ha un buon porto, col quale comunica, mediante un piccol canale. Conta 3500 abitanti.

CESNESE. s. m. Specie di vitigno, che fa gran copia d'uve.

CESI (Principe Federico). biog. Di nobilissima famiglia di Roma, de' duchi d'Acqua-Sparta. Fu talmente bramoso, non solo di coltivar per sè stesso, ma anche di promuovere in altri lo studio della natura, che nel 1603 in età di soli 18 anni, fondò in Roma l'accademia de' Lincei: nome allusivo alla diligenza onde voleva, che, quasi coll'occhio acutissimo della linca, dagli accademici venissero esaminate le cose. Prudentissime leggi diede egli ad una tale unione, che ben presto divenne numerosa, annoverando anche tra' suoi socj il celebre Galileo. Avea un orto botanico ricchissimo contiguo al suo palazzo, ove tenevansi le adunanze, ed ove raccolto avea una scelta biblioteca, un ricco museo, ed ogni altra

cosa, che allo studio dei socj, potesse essere opportuna. Incoraggiavali a scrivere chi su di uno, chi su di un altro argomento; poi col suo stesso danaro somministrava ad essi il mezzo per comunicare al pubblico le loro fatiche. Morì nel 1630, in età di 45 anni.

CÈSI, e **CÈSIO**. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Spoleto. Presso a questo borgo, evvi la grotta detta *del Vento*, da cui soffia di continuo un'aria imptuosa.

CÈSIO-D. add. Agg. d'occhio, e vale Di color celeste misto, tra l'azzurro e l'verde azzurro. L. *Cœsius*. — 12. mitol. Epiteto che si dava a Minerva, e valeva La dea Occhi-azzurra. *— 10MORO. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti, perchè il colore delle loro squame trae al color cesio.

CÈSIO biog. Poeta latino, di cui parla Catullo in uno de' suoi epigrammi, ove, rispondendo a Cornelio Licinio Calvo, celebrò oratore, che gli avea inviato certi cattivi versi fatti nella festa de' Saturnali da qualche incognito poeta, il minaccio scherzando, che avrebbe cercate tutte le opere di Lesio, d'Aquino e di Suffieno, tre poeti caivi, per fargliene un dono.

CÈSIO geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

***CESMORO**. V. **CES**-10. add.

CESNA. geog. ant. Cit. della Giudea, nella tribù d'Issacar, donata a' Leviti di questa tribù, ch'erano della famiglia di Gerson.

CÈSC s. m. Specie d'animale poco conosciuto.

CÈSCE s. f. (Dal verbo latino *Cedere*, tagliare.) Strumento di ferro, o d'acciajo di più grandezze, atto a tagliare checchè si; è composto di due lamine imperniate nel mezzo, e da esso in là taglianti nella parte di dentro, che, serrandosi l'una coll'altra parte, si stringono, e tagliano; fcbici. L. *Forfices*.

CÈSLE. geog. Vill. della Lombard., nel Mantovano.

CÈSSE s. m. Medaglia di piombo gettata per uso de' fanciulli, di diverse grandezze, e con diverse figure ne' rovesci; se ne servono per giuocare a Meglio al muro, ed altri giuochi simili, ed il pagamento da chi perde si fa co' cesoni mesesimi. A Prato le chiamano Chiose.

CÈSIA. stor. Nome della moglie dell'imperat. Caligola, la quale, dopo essere stato ucciso l'Imperatore, fu da Cassio Cherea parimente fatta morire, unitamente alla figlia di lei Giulia Drusilla.

CÈSIVO. geog. Vill. della Lombard., nel Bresciano.

☞ **CESPICARE**. Lo s. c. Inciampare. *V.*
CESPITA, **CERPITA**, **ERBA VISCHIA**, **ERBA PÜZ-**
ZA. s. f. L. *Erigeron viscosum*. Linn. T.
 bot. Pianta, che ha i gambetti aniflori,
 laterali, fogliosi; le foglie a lancetta, den-
 tellate, reflexe alla base. *Cardin.*

***CESPIT**—E. s. m. Lo s. c. Cespo. cespuglio. L. *Cespes*. *Ameto*, alla venuta delle due ninfe, di sopra i verdi **CESPITI** levò il capo. *Bocc. Amet.* 17. —**OSO**. ald. T. de' georgofili, e de' natur. Cespugliato, che fa cespo, o cesto. L. *Cespitosus*. §. Che è fatto a cespugli; che ha forma, o figura di cespuglio.

CESP—O. —**UGLIO**. s. m. Mucchio d' erbe, o di virgulti vivi dalla radice; cespuglo; cespitate. L. *Cespes*; *itis*. *Petr. son.* 121. —**UGLIETTO**. s. m. dim. Piccol cespuglo. L. *Parvus cespes*. —**UGLIATO**. add. Armucchiato a guisa di cespuglio. L. *Conspatus in morem cespitis densus*. —**UGLIOSO** add. Pien di cespugli. L. *Cespitibus plena*.

CESSAGIONE. *V.* **CES**—**ARE**.

CESALTO. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Treviso.

CESAME. *V.* **CES**—**O**. (s. m.)

CES—**ARE**. v. neut. Discontinuare, fiire, mancare, restare. L. *Desinere*, *despere*. §. Per Aver dilazione. *D. Inf.* 49. §. Per Negare, o schifare di fare checchè sia. *Il Giudice non potènd cessare di domandarla*. *Filippo da Prato*. §. Cessare di vivere, vale Morire. §. **CESARE**. v. a. fuggire, schifare, rimuovere, allontanar. L. *Depellere*, *evitare*, *amovere*. *Bocc. jor.* 4, pr. 2. — *D. Par.* 25. — *Cavalc. Futt. Ling.* §. Cessare uno da una cosa, vale Liberarnelo. §. Cessi Iddio, o cessin gli Dei; cioè Iddio non voglio, gli Deizon vogliono, &c. *Bocc. Fiamm.* — *Fir. na.* 5. §. È Cessi, posto assolutam., vale lo c. il latino *Abst.* *Bocc. Filoc.* 7. §. **CESARE**, e **CESARESI**. v. neut. p. Rimuoversi, abntanarsi. L. *Decedere*. *Fr. Barb.* 282. — *Gio. Vill.* 44, 49, 1. §. **CESARESI**, per Astenersi, rimanersi. L. *Se abstinere*. *Alcuna volta si cessa dalle cose divini in alcuna chiesa per la ingiuria*, &c. *Maestruzz.* 2, 56. — **AGIONE**, ☞ — **ANZA**, — **AMENTO**. n. ast. v. Interruzione di cosmomiencia; fine, termine, tralasciamento, rifinimento. L. *Cessatio*. §. Per Allotamento; remozione, partenza. — **ARE**. add. Che cessa; tralasciante, trasgressce. L. *Cessans*, *deficiens*. §. Vale anche lebitore, che cessa di pagare i debiti liquidi, o che sono dichiarati tali dal Magistrato della Mercanzia, e contro cui si può immediatamente fare esecuzione. §. Luro cessante. T. de' giuristi. Guadagno, ac

ci viene impedito dall'accomodare altrui di danari, ch' erano impiegati in negozio legitimo; dicesi anche di Qualsivoglia mancanza, o cessazione di guadagno. L. *Lucrum cessans*. — **ATO**. par. pass. §. add. Ribellato, mancato, sottratto. *Allora quando fu uffiziale sopra i Ghibellini cessati dalla ubbidienza del Comune, si ci fece disfare tre case*. *Cron. strin.* 116. — **ATORE**. n. car. m. Che rimuove, che allontana. L. *Sedator*. — **AZIONE**. n. ast. v. f. Lo s. c. Cessazione. ☞ — **O**. n. ast. v. m. Lo s. c. Cessamento. L. *Cessatio*. §. Allontanamento, scostamento; remozione. L. *Remotio*, *recessus*. §. Onde Di cesso, in cesso, nel cesso, da cesso; vagliono Discosto, lungi, lontano. L. *Procul*. §. Cesso. add. Sincope di Cessato.

CASSIMA. geog. Borgo del Piemonte, dist. 16 migl. da Tortona.

CASSINO. *V.* **CES**—**O**. (s. m.)

CES—**IONARIO**. — **IONE**. *V.* **CE**—**DERE**.

☞ **CASSO**. *V.* **CES**—**ARE**.

CES—**O**. s. m. Luogo proprio, ove deporre il superfluo peso del ventre; luogo comune; agiamento, cameretta, necessario. L. *Latrina*, *forica*. §. Andare a cesso, vale Andare a sella, andare a scaricare il ventre. L. *Egerere*. §. prov. Ogni casa ha cesso, e fogna, o acquaio; vale Per ognun c'è che dire, o in ogni famiglia son delle imperfezioni. L. *In rebus humanis nihil perfectum*. §. Cesso, trovasi anche per Aggravio, obbligo, debituzzo, o qualunque altra simile cosuccia noiosa. *Tre lire, quattro lire, un fiorin d'oro, Tutto di mi rovinan nuovi cessi*. *Libr. son.* 82. — **ARE**. Qualità di cose, o di persone sporche; e di poco pregio; è voce di scherno. L. *Quiaquilia*, *arum*; *sex*. — **ARO**. s. m. T. d'agr. Quella materia che si cava dal cesso, o da' hottini, e serve per ingrassare le terre coltivate; concime.

CIST—**A**. s. f. Arnese a modo di gran paniera, intessuto per lo più di vimini, canne, salci, vermene di castagno, o altro legno verde, a foggia di cassa, per uso di tenervi, o portarvi da un luogo all'altro checchè sia. Per lo più son fabbricate due attaccate l'una all'altra, con quattro legni gagliardi, detti Subbielli, aggiustati in maniera da adattarsi sopra i basti a traverso alla bestia da soma, in modo che tengano equilibrate e ferme dette due ceste, anche senza legarle. Se ne fabbricano anche della stessa forma e materia sciolte, cioè senza i subbielli, e queste s' adattano, e si fermano in su i basti colle funi. L. *Cista*. §. Arnese per portar robe, posto su due stanghe con due ruote, e tirato da

un cavallo. §. Dicesi anche Una specie di carrozza; mezza scoperta, e talvolta anche con manticiono per davanti. §. — **ALLA CAMFIGLIANA.** Specie di cesta usata da' fattori in campagna. §. A **CÈSTE.** avv. Vale In gran quantità. §. **CÈSTA.** T. de' pescatori. Strumento da pescare, fatto di vimini, stretto da piede, e da capo largo mezzanamente. L. *Nassa.* — **ACCIA.** s. f. peggiorat. L. *Cista vetus, obsoleta, informis.* — **ÈLLA.** s. f., — **ÈLLO.** s. m. dim. Piccola cesta. L. *Cistula.* §. Cestella, è anche il nome che alcuni danno al Bertovello. — **ÈLLINO.** s. m., — **ÈLLINA.** — **ÈRÈLLA.** s. f. Dim. de' precedenti. — **ÈNO.** s. m. dim. Piccola cesta. L. *Cistula.* §. Quello dove covano i colombi. L. *Loculamentum, columbarium.* §. Arnese di vimini a foggia di campana aperta di sopra, in cui si mettono i bambini, perchè imparino a reggersi in piedi, e camminare. — **OLA.** s. f. dim. — **OTTA.** accr. Cesta grandotta. L. *Grandicula corbis.* — **ARDLO.** v. car. m. Colui che porta la cesta, o *zasa*; *zanajuolo*; in alcuni luoghi d' Italia, vale anche Panierajo.

CESTÀGLIA TONDÈLLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CÈST-ARDLO, — **ÈLLA,** — **ÈLLINA,** — **ÈLLINO,** — **ÈLLO,** — **ÈRÈLLA.** V. **CÈST-A.**

CÈSTIFORI. V. **CÈSTO.** (armatura)

CÈSTINO. V. **CÈST-A.**

CÈST-IRE, — **ITO.** V. **CÈST-O.** (pianta)

CÈST-O. s. m. Sorta di paniero, o arnese, fatto di vimini, da riporsi, o portarvi robe; l'uso comune dice più volentieri Cesta. L. *Cista.* §. Cesti, e canestri; modo di dire, che esprime il dire ora una cosa, ora un' altra, senza conclusione, e senza venire a capo di nulla; simile a quest' altro: L' andò, la stette. L. *Gerra, inania.* §. Lodati cesto, che l' manico hai bello; dicesi a Chi loda sè stesso. — **ONE.** s. m. Specie di cesto per sonnaggiare, fatto di vincioglie di castagno, o altro albero, intessute, capace di mezza soma, che s' adatta, e si ferma sul basto colle funi. L. *Corbis.* §. Avere, o Fare il capo come un cestone; vale Aver la testa aggravata, o affaticata, o confondere altrui il cervello; si fa questa comparazione, perchè il cestone ha la figura del capo dell' uomo.

CÈST-O. s. m. Pianta di frutice e d'erba; dicesi propriamente di Quelle piante, che sopra una radice moltiplicano molti figlinoli in un mucchio, come la più parte degli agrumi. L. *Cepes, itis.* Quindi diciamo: *Un cesto di lattuga; un cesto di salvia; un cesto di mortella,* &c. §. prov. Grano pesto fa buon cesto; dicesi per far intendere che il Pane è un buon nutrimento,

e ingrossa le membra, quando se n' ha a dovizia. §. Esser un bel cesto, dicesi per ischernò, o per ironia, d' Uomo, che si tenga bello. — **IRE.** v. neut. Fare il cesto; che è Quando il grano, o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo. L. *Herbescere, cespitem facere.* — **ITO.** par. pass. — **ITO.** add. Che ha cesto, come Cavolo cestuto; lattughe cestute. L. *Herbosus, à, um.*

CÈSTO. v. prop. Abbreviazione di Francesco.

***CÈSTO.** s. m. Armatura antica della mano, usata nel giuoco del pugilato, cioè delle pugna. L. *Cestus.* Essa consisteva in un pezzo di cuojo a forma di guanto, guardato di ferro o di piombo, e con cui si fasciava la mano degli atleti a guisa di legacci intrecciati, ed anche il polso con una parte del braccio, per impedire che non fossero rotti o sconnessi, o piuttosto per recare colpi più violenti, e per preservarsi le tempie e le orecchie dai colpi del cesto. I *Cestifori* (così chiamavansi coloro che si battevano armati di cesto) si coprivano il capo con una specie di berretto, chiamato *Anfoide.*

CÈSTO, o **CÈSTO DI VÈNERE.** T. di antiq. Cinto bianco di lana, ornato di gioje e di fiori, che le fanciulle portavano il dì delle loro nozze. Esso era simbolo della verginità, e tenevasi come uno degli attributi di Venere.

CÈSTO. s. m. Nome che davano i Latini alla cintura di verginità, o delle fanciulle.

CÈSTOLA. V. **CÈST-A.**

CÈSTÓNE. V. **CÈST-O.** (paniere)

CÈSTÓTTA. V. **CÈST-A.**

CÈSTALNO. mitol. Figliuolo di Eleno e di Andromaca; si stabilì con una banda di Epiroti in una provin. vicina al fiume Teamide, subito dopo la morte di suo padre, il cui stato toccò poi in parte a Molosso figlio di Pirro.

***CÈSTROSPÈNDONE.** s. m. T. di antiq. Specie di dardo, o di giavellotto, inventato da Macedoni, e da essi adoperato con buon esito contro i Persiani, e contro i Romani. Al dir di Tito Livio, era composto di un ferro puntuto, grosso come un dito, lungo due palmi, e fisso ad un tronco, o legno, lungo mezzo cubito. Tre piume, o ale, lo reggevano nel tragitto, e due corregge di lunghezza ineguale, servivano per lanciarlo con forza.

CÈSTÙTO. V. **CÈST-O.** (pianta)

****CÈSÙRA.** n. f. T. di poesia latina. Tagliamento che ne' versi latini necessariamente ricercasi, acciocchè lo spirito di chi li pronunzia abbia dove fermarsi alquanto, e riposarsi.

**CETÀCRO. *V.* CET—O. (balena)
 CETÀRA. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer. vicino a Salerno, ridotto in cenere da' Francesi l'anno 1799.

CETS. s. f. Mostro marino, specie di balena.

CETE. stor. ant. Re d' Egitto, che si suppone esser lo stesso che Proteo.

CETÈGO. stor. rom. Nome di una nobile famiglia dell' antica Roma, la quale, dalla guerra civile di Mario, sino a' tempi dell' imperat. Valentiniano, abbondò di uomini illustri per talento nell' arte militare, e nel governo. §. — (Pubbio Cornelio). Fu assai possente sotto il governo di Sila, dal quale era stato proscritto per essere stato del partito di Mario, ma poi, ottenuto il perdono, fu richiamato, e creato console. §. — (Marco). Celebre Oratore, il quale, contro l' uso, fu fatto censore prima di essere console; imperocchè non ebbe questa carica che cinque anni dopo, cioè l' anno di Roma 550. §. — (Gneo Cornelio). Fu proconsole in Spagna, ove riportò una segnalata vittoria. Indi fu edile, e poi console, l' anno di Roma 557; egli sconfisse gl' Insubri, e ne trionfò. §. — (Cajo Cornelio). Convinto di aver cospirato con Cautilina alla rovina della patria, e d' essere anche stato il più inviperito de' suoi complici, fu strangolato in prigione.

CETÈRA—A, e sincopato, CETÈRA. s. f. Strumento musicale da corde di fil d' otone, o d' acciaio, o simili, di corpo simile alla lira, e sonasi toccando le corde con una penna, o colla mano. *L. Cithara.* §. Dicesi fig. Che uno ha temperata la cetera con alcuno, per dire Ch' egli è indettato, che è d' accordo con lui. §. CETÈRA. T. di antiq. Piccolo scudo rotondo, usato dagli antichi spagnuoli, e dagli abitanti dell' Africa; così detto perchè avea quasi la forma della cetera, strumento musicale. Era fatto della pelle di quell' animale, che da Plinio vien chiamato Orice, e secondo altri autori della pelle d' elefante. Cotesti scudi eran leggierrissimi, e s' usavano tanto dalla cavalleria, che dall' infanteria. §.—ÀRE, e §. CETÈRARE, —EGGIÀRE, —IZZÀRE. v. neut. Sonar la cetera. *L. Citharam pulsare.* —ANTE. add. Che suona la cetera; dilettante di cetera. —ÀTO. add. Armato dello scudo, detto Cetera. §.—ÀTÓJO. n. ast. m. Suono di cetera, dexto per ischereno, o come oggi direbbersi Sonata, o Fischiate. —ÀTÓRE, —ÌSTA. n. car. m. Suonator di cetera. *L. Citharista.*

**CETÈRA—A, o ECCÈTERA. d. f. Nota di abbreviatura, che si fa da chi scrive, così detta dalle due voci latine *Et cetera*, che

vale *E altro ancora*, *E così del rimanente*. §. Talvolta trovasi nel signif. di Imbroglia, intrigo. *Ha egli a entrare in queste cetera un suo pari, che è ancora fanciullo?* *Varch. Suoc. 5, 4.* —ÀTO. add. Agg. di contratto, e simile; e vale Disteso colle solite eccetera, o altre abbreviature.

CETÈRA—ANTE, §.—ÀRE, —ÀTO. *V.* CETÈRA—A. (s. f.)

CETÈRÀTO. *V.* CETÈRA—A. (n. f.)

§. CETÈRA—ÀTÓJO, —ÀTÓRE, —EGGIÀRE, —ÌSTA, —IZZÀRE. *V.* CETÈRA—A. (s. f.)

CETHIM (Terra di). geog. ant. Nome dato nella Scrittura alla Macedonia.

*CETHA. s. f. T. de' carbonaj. Fossa, in cui si fa il carbonac. §. —. *V.* CET—O (balena).

CÈTO. n. m. Questo vocabolo, unito agli aggiunti Alto, medio, basso; oppure Primo, secondo, terzo, usasi per dinotare Le tre differenti classi, o condizioni di persone nella popolazione di un paese, o di una città. *L. Cetus, us.*

**CÈT—O. s. m. Balena. *L. Cetus, i; cete.*

**—ÀCRO. add. Che è del genere de' ceti, o sian balene; e dicesi parimente di tutti i pesci della maggior grandezza; imperocchè i naturalisti comprendono i più grossi pesci del mare sotto un sol genere, chiamandoli tutti Cetacei. —ÌNA. s. f. T. chim. È il Bianco della balena nello stato puro, che è considerato come un principio immediato degli animali. *—OLOGIA. n. f. Parte della storia naturale che tratta de' cetacei, cioè delle balene, delle orche, &c. (Dal gr. *Cetus* balena, e *logos* discorso.)

CÈTO. mitol. Figliuola di Ponto (il mare), e di Tellure (la terra). Sposò suo fratello Forco, dio marino, e ne ebbe i due Forcidi e le Gorgoni. §. —. Nome del mostro marino, che Nettuno mandò per devastare le terre di Cefeo. *V. ANDROMEDA.* Lo stesso mostro fu mandato contro Leomedonte. *V. ESTIONE.*

CÈTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

CETOBALCA. geog. ant. Cit. della Lusitania (Portogallo). Circa 35 an. av. l'era cristiana, un re africano, per nome Bogude, s' impadronì di questa città per sorpresa, la distrusse, e ne uccise tutti gli abitanti. Molti secoli dopo venne rifabbricata, ed è l' odierna città di Setuval, all' ovesto del flu. Tago, non lungi dal mare.

*CETOLOGIA. *V.* CET—O. (balena)

CETÓRA. geog. Terra del Gr. duc. di Tosc., nel territorio di Siena.

CÈTÈRA—A. s. f. Sincope di Cetera, ed è oggidì più usitata. §.—ÀRE. Lo s. c. Ceterare.

- ΑΝΚΙΝΟ**. n. car. m., e add. Voce d'itirambica. Che è fornito di cetera, e d' arco. *Chiabr. Vendem.*
- CETRÀCCA**. s. f. L. *Asplenium ceterach*. Linn. *Asplenium, scolopendria*. T. bot. Pianta, che ha le fronde a cespuglio, lunghe quattro in cinque dita, pennato fesse, squammose al di sotto, a trenta foglioline alterne, ottuse. È comune ne' muri adombrati ed umidi. Dalle ceneri di questa pianta si cavano sali cristallini, che giovano a' mali delle reni, e della vescica.
- CETRÀNGOLO**, e **CEDRÀNGOLO**. s. m. L. *Citrangula, malus medica*. T. bot. Agrume, oggi comanem. detto Arancio forte, e Melangolo.
- CETRÀ**—**ΑΝΚΙΝΟ**, *—**ΛΑΒ**. *V. Cetrà*—**RA**. (s. f.)
- CETRÀNO**. geog. L. *Dapetia*. Cit. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola, sopra una montagna, che s'innalza perpendicolarmente sulle rive del Mediter.; conta 4600 abitanti.
- CETRÀNA**. Lo s. c. Citragine. *V.*
- CETRÀNUOLO**, **CITRÀNUOLO**, **CITRÀNUOLO**, e **CECIDIUOLO**. s. m. L. *Cucumis sativus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli sarmentosi, rampicanti, ispidi, più grossi di quelli del popone; le foglie parimente più grandi, meno rotonde, con gli angoli appuntati; i fiori gialli, ascellari; i frutti bislungi, quasi cilindrici, lisci, verrucosi, verdi, o bianchi, secondo la varietà. È indigena della Tartaria, e delle Indie orientali. L. *Citreoilus*.
- CÉTRAO**. Lo s. c. Cedro.
- CETRÀD**. geog. ant. Cit. della Palestina, data alla tribù di Zabulon, ma che non poté dispossessarne i Cananei, a' quali apparteneva.
- CETTÈ**. geog. L. *Setius mons*. Cit., e porto di Francia, sul Mediterr., nella Linguadoca, all'imboccatura del canale, detto del Mezzogiorno, fra Montpellier e Agde.
- CETTINA**, o **CETRONA**. geog. L. *Tirulus*, o *Nestus*. Fiu. della Dalmazia, che sorge nel circolo di Spalatro, e si gitta nell'Adriatico, dopo un corso di 405 miglia.
- CÉTRO**. n. prop. m. Abbreviazione di Simonetto, dim. di Simone.
- CETRÀA**, o **CHERÙA**. st. sac. Seconda moglie di Abramo, che questo patriarca sposò all'età di 140 anni, e di cui ebbe sei figliuoli, *Zimran, Joscari, Medan, Madian, Isbock, e Suz*. A ciascuno di questi fece Abramo varj donativi, e mandolli ad abitare verso l'oriente dell'Arabia deserta, non volendo che soggiornassero nel paese che il Signore promesso avea ad Isacco. Si crede che da essi derivassero i Madianiti, gli Efesi, i Dedanei ed i Sabei, di cui si parla sovente nella Scrittura. Gli Ebrei, per la maggior
- T. II.*
- parte, affermano che Cetràa fosse la stessa che Agar; sembra però chiaro che fosse affatto diversa. *Genesi, cap. 25.*
- CEURAVÀTI**. mitol. indiana. La prima delle quattro sette de' Baniani.
- CEUTA**. geog. L. *Abyla*. Promontorio d'Africa sulla costa della Barberia, nel reg. di Fez. Esso forma con la punta dell'Europa, l'antico monte Calpe, l'ingresso dello stretto di Gibilterra. È questa una delle così dette colonne d'Ercole. *§. — L. Septum, Septa*. Cit. d'Africa, sulla costa della Barberia, nel reg. di Fez, dist. 36 migl. da Tanger. Long. or. 12°, 64; Lat. settentr. 35°, 54. Questa fu successivamente soggetta a' Romani, agli Arabi, a' Portoghesi, e finalmente agli Spagnuoli, a' quali tuttora appartiene, e che se ne servono per mandarvi i condannati all'esilio.
- CÈVA** (Pietro Tommaso). biog. Uno de' più dotti Gesuiti del suo tempo, nato a Milano nel 1648. Fu profondo matematico, inventore dello stromento per la sezione dell'angolo; fu altresì egregio poeta latino, sommamente stimato per una certa sua propria inarrivabile maniera di dipingere la natura, e per la meravigliosa facilità di esprimere qualunque cosa gli piacesse, tal che da taluni è stato chiamato: *Il poeta della natura*. Morì nel 1737, lasciandoci tre be' poemi: 1° *Antica e moderna filosofia*; 2° *Le selve*; 3° *Le memorie in lode del conte Francesco di Lemene*.
- CÈVA**. geog. L. *Ceba*. Cit. del Piemonte, nella divisione di Cuneo, e nella provin. di Mondovì, al conflente della Cevetta e del Tanaro. Formava un tempo un piccolo Stato, che, governato da marchesi, fu da questi nel 1495, venduto alla città d'Aosta, con la quale nel 1584, passò ai duchi di Savoia. I Francesi, impadronendosi nel 1796 e nel 1800, demolirono il castello e le mura.
- CEVÈNNE**. *V. SEVENNE*.
- CÈVIO**. geog. Borgo della Svizzera, nel cantone del Ticino, capo luogo del distr. di Val Maggia, dist. 45 migl. da Bellinzona, sulla riva sinistra della Rovanna. Conta 600 abitanti.
- CÈVO**. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CEVRÀJA. } Ven.: il primo nel Bergamasco;
il secondo nell'Udinense.
- CEYLANITE**. s. f. T. mineral. Specie di pietra molto dura, di color bruno, alquanto nero; la sua forma ordinaria, e più semplice, è ottaedro regolare, ma le sue faccette talvolta si moltiplicano sino al numero di quarantaquattro.
- CEZZ**. geog. Fiu. di Francia.
- CEZIMBRA**. geog. Città del Portogallo.

CH

CH. Consonante composta, che usasi solo avanti le vocali E, ed I, e si profferisce collo stesso suono muto, o rotondo, del semplice C, avanti le vocali a, o, u, come: *Che, cheto, bocche, chi, chimera, ohina, &c.*

CHARACINO. s. m. L. *Caracinus*. Linn. T. di st. nat. Pesce, che ha piccoli denti; il capo più lar, o del corpo, e le squame di mezzana grandezza. *Cardin.*

CH. Particella usitatissima nella nostra favella, quando come pronomi, quando come nome, quando come congiunzione, e quando come avverbio. Essa può ricevere la giunta della lettera n, formandosi *CHEN*, ogni volta che, percuotendosi in alcuna vocale, si vuole non ispegnere la n, ma pronunziarla, e crescere o per miglior suono, o per comodo del verso, la sillaba; maniera forse più famigliare agli antichi autori, che agli scrittori moderni. Quando un *nivol vada Sovr'essa si, CHEN ella in conto pend.* D. Inf. 31. — *Sappi CHEN io t'amo sopra tutte le persone del mondo.* Nov. ant. 400. §. **CH.** Add. pronom. invariabile, relativo ora di sostanza, e vale il quale, la quale, i quali, le quali. L. *Qui, quæ, quod, quem, quam; qui, quæ, quos, quæ;* ora di qualità, o quantità, e vale Quale, o quanto. L. *Qualis, quantus.* Dio il sa *che dolere io sento,* Bocc. nov. 50. — *Odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme.* Id. nov. 86. §. **CH.** Talvolta trovasi posto dopo il nome col preterito del verbo *Essere.* *Prèsero Alveuda imperatrice, moglie che fu di Lollieri.* Pecor. gior. 48, nov. 4. §. **CH.** Per il che, o quel che, e usasi per lo più nel far la parentesi. *L'un fratello l'altro abbandonava, e (che maggior cosa è) li padri &c.* Bocc. Introd. §. **CH.** add. pronom. interrog. In vece di Quale. L. *Quis.* *Che uomo è costui?* Bocc. nov. 4. §. Di che, a che, da che, con che, in che, &c.; vagliono Della qual cosa, alla qual cosa, dalla qual cosa, colla qual cosa, nella qual cosa, &c. Ma presso gli antichi molti esempj trovansi, in cui il *Che*, senza esser preceduto da preposizione alcuna, significa lo stesso, come se ne fosse preceduto, sottintendendosi quella stessa che all'antecedente nome o pronome precede, o altra. *Il malo uomo sparage di quello che (di che) egli è pieno.* Fr. Giord. 91. — *Messere, son (i fichi) di quel fico, che (al quale) voi mi*

CHE

mandate. Fr. Sacch. nov. 117. — *Sappi niun di costoro esser colpevole di quello che (di che) ciascuno se medesimo accusa.* Bocc. nov. 98. — *E per vincere il diavolo di quelli tre vizj che (co'quali) egli prima avèa vinto il primo uomo.* Cavalc. Specch. Cr. 76. — *In quel medesimo appetito cadde che (nel quale, o in cui) cadute erano le sue monacelle.* Bocc. nov. 21, &c. §. **CHE.** Corrispondente al *Quid* de' Latini, vale Qual cosa? che cosa? *Che ha colèi più di me?* Bocc. nov. 26. §. **CHE.** Nello stesso senso può esser preceduto da qualsivoglia preposizione, dicendo: Di che? in che? a che? con che? da che? &c. §. **A CHE?** Vale anche A qual fine? L. *Ad quid.* *A che tenere al fianco questo peso?* Malm. §. Vale anche Per qual causa? perchè? L. *Cur, quare.* *Queste fatiche, a che ci diam noi?* Fran. Sacch. nov. §. E per A qual termine? *A che sete voi di quella succèda?* Alber. §. Vale esaiando A quale indizio? a qual segno? *Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri.* *A che, e come . . . conoscete i dubbiosi desiri?* D. Inf. §. **A CHE.** Senza interrogativo, vale A che cosa. *Io non so a che io mi tenga, che io nol faccia.* Fr. Sacch. nov. 45. §. **DA CHE,** interrogat. col verbo *Essere*, vale A che buono? *Da che diavol siam noi? da che noi siam vecchie.* Bocc. nov. 50. §. **CHE.** Usato come nome, vale Cosa. L. *Res.* *Mi parèva un bel che l'esserne fuora.* Bern. rim. 4, 74. §. E per Cosa che. *E non avendo che preamamente potesse dare, comandò &c.* Vit. S. Gio. Qualb. §. Preceduto dall'articolo, vale La qual cosa. L. *Quod, quæ res.* Il *CHE* degli innamorati *nòmini non avviene.* Bocc. pr. 7. §. **CHE.** Per Che che, ciò che, quel che, qualunque cosa. L. *Quicquid.* *Io il dirò al mio marito e a' miei fratelli, e avègnane che può.* Bocc. nov. 23. §. **CHE.** Congiunz. dipendente da verbo. L. *Ut, quod.* Come: *Credo che, vedo che, dubito che, temo che, voglio che, &c.* Questo che, talvolta si replica: *Bocc. nov. 48. — id. nov. 27;* e talvolta, alla maniera dei Latini, si omette, mettendosi il susseguente verbo all'infinito, e cambiandosi il *subbietto* in *obbietto diretto.* *Per tutto dicendo Sè il palafrèno e' panni avèa vinto all'Angiolieri.* Bocc. nov. 84. — *Che la guardia e 'l governo al conte significassero l'averli vacua, ed espedita lasciata la possessione.* id. nov. 49. §. Dopo i verbi *Dubitare, temere, suspicare,* o simili, o messo *Che*, il susseguente verbo, per proprietà di linguaggio si manda al soggiuntivo,

usandosi in vece di *Che* la negativa no, o non. *Temendo no 'l mio dir gli fusse grave. D. Inf. 3. — Ch' i' temo, lasso, no 'l sovèrchio affanno Distadoga 'l cor, che &c. Petr. son. 84. — Li due fratèlli, li quali dubithvan forte non Ser Ciap-pelletto gl' ingannassè. Bocc. nov. 4. — Sicuràno vedèndolo ridere, suspiciò, non costui in alcun atto l' avèssè raffigurato. id. nov. 19. §. CHE. Ha talora dopo di sè l'infinito, come se la congiunzione non vi fosse; maniera spesso usata dal Boccaccio, ma non è oggi da praticarsi. *Seco deliberarono CHE, come prima tempo si vedessero, di RUSARLO. Bocc. nov. 12. §. CHE. In vece di Perché (interrogat.) L. Cur, quare. CHE non rispòndi reo uomo? Bocc. nov. 26. §. In vece di Acciocchè, affinché, perchè. L. Ut. §. In vece di Finchè, infinchè, infintantochè. L. Quousque. Poich' e' vide la sua donna ferita, Non dimise mai quell' Aranno, CHE l' uocise. Fior. Ital. §. In vece di Imperciocchè. L. Nam, etenim. Preso il suo arco, e la sua spada, CHE altre arme non avèa &c. Bocc. nov. 93. §. Per Sicchè, tantochè. Due topi rodèano la radice dell' alberu, ed avèanla già tutta rosa, CHE non avèa se non a rompere. Stor. Barl. 37. §. Per Quando, mentre, laddove. Vuògli che ti predichi tanto di lungi, CHE hai tanti predicatori così presso? D. Gio. dalle Celle, Lett. q. 4. §. Per Senza che, sì che. Come mi potrò io partire da costoro, CHE 'l cuore non mi si fenda. Vit. S. Gio. Bat. 216. §. Per Conciossiacchè. Bocc. nov. 44. §. CHE. In principio di clausula imprecativa, vale quasi Voglia Dio. L. Utinam, proh. CHE maladetta sia l' ora che io prima lo vidi. Bocc. nov. 73. §. CHE. Congiunza, dipendente da avverb. agg. di qualità, come: Non altrimenti che, tale che, intanto che, &c. L. Ut. §. CHE. Congiunza, dipendente da comparativi, Più, meno, tanto, &c.; o dal relativo Altro. L. Quam. Lui già più morto per paura, CHE vivo, seguìeno. Bocc. Amet. 7. — Ma taci, grida il fin, che furle onore È d' altri òmeri soma, CHE da tuoi. Petr. son 5. Talvolta si tace la voce Altro, e allora che, vale Se non. Come diavol non hanno CHE una coscia e una gamba. Bocc. nov. 54. §. CHE. avv. Vale Parte, tra. L. Partim, qua, tum. Donnèlle CHE in gioje, CHE in vasellamento d' oro e d' ariento, e CHE in danari quello &c. Bocc. nov. 49. — Era a guardare i passi con 3000 cavalieri, CHE Tedeschi e CHE Lombardi. Gio. Vill. 7, 4, 3. §. DI CHE. avv. Vale Onde, per la qual co-**

sa. L. *Quapropter. §. DA CHE. Pare avv., e vale Giacchè, poichè. Donna DA CHE Dio ha fatto bene, si il oi togliamo. Bocc. nov. 17.*

CHEBLA. vo. turchesca. Nome che i Mussulmani danno a quella parte del mondu, verso la quale eglino si rivolgono nel far le loro preghiere, ed è quella appunto che, dal luogo dove si fanno le preghiere, guarda verso la Mecca. Essi danno lo stesso nome ad un altare o cappella, che evvi in ogni moschea, per rappresentare il tempio della Mecca. E Chebla chiamasi ancora una specie di Bussola, che i viandanti turchi e persiani portan seco per potersi volgere, nel fare le loro preghiere, dal lato del sepolcro del loro profeta.

CHEB—OLO, e —ULO. add. Agg. di Mirabolano; talvolta trovansi usati come nomi. *V. MIRABOLANO.*

CHEBUD. geog. ant. Cit. della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Gioasè.

CHECLO. s. m. T. di st. nat. Sostanza, che i Cinesi impiegano nella composizione di alcune porcellane. Credeasi da taluni che ciò sia un solfato di barite.

CHECCHI. Lo a. c. Che che. *V. §. CHECCHI STA, o CHECCHISSIA. Vale Alcuna cosa, una tal data cosa, qualunque cosa. L. Aliquid.*

CHECCHIA. s. f. T. mar. Sorta di bastimento, usato principalmente dagl' Inglesi. Le checchie sono d' ordinario a poppa quadra, con polena alla prua, ed hanno due alberi, uno di maestra, ed uno di mezzana, e la loro vela maestra è simile per la forma ad una mezzana di nave. Checchia si chiama anche nel Mediterr. una Pollacca a due alberi.

CHECCO. n. pr. Abbreviazione di Francesco.

CHE CHE, che anche scrivesi **CHECHÉ.** L. *Quicquid.* Qualunque cosa che. *CHE CHE voi, ed i miei fratelli si ordèano. Bocc. nov. 27. — CHE CHE egli oda, o vegga, &c. Id. Introd. §. Per Qualunque. CHE CHE partito tu ti prenda. Fr. Sacch. nov. 498. §. Per Benchè, tuttochè. L. Quamvis, etsi, etiamsi. Furono per noi accettati, CHE CHE alla maggior parte de' cittadini dispiaçesse. Cron. Vell.*

CH' è, CH' è. avv. Ad ora ad ora; sovente; spesso spesso; di momento in momento; di tanto in tanto. L. *Identidem, crebrò, assidue, subinde. L' usura è mal vecchio della città, e di sollevamenti, e discordie ch' è ch' è cagione. Tac. Dav. ann. 6, 416.*

CHÈD. *V. CHE.*

CHÈDE. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, presso la riva destra dell' Arve.

CHÈDEA. Vo. araba, che vale Verdeggiante, ed è soprannome che danno i Maomettani

al profeta Elia, a cagione della durata immortale della sua vita, per cui egli mantienesi sempre, dicono essi, in uno stato florido in mezzo ad un giardino, dove sta l'albero della vita.

***CHÈDRE.** *V. CHE—DRE.*

CHÈDRELI. mitol. maomettiana. Nome di un celebre santo, il quale, dopo Maometto, è il più onorato da' Mussulmani.

CHÈGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella proviu. di Como.

CHÈA. geog. Lago del basso Egitto, al sett. del Cairo.

CHÈCA. n. car. m. Nome, con cui si chiamano i Capi delle tribù arabe.

CHÈLA. s. m. Specie di Falco dell'Indie.

***CHÈL—IO,** o ***CHÈL—IU.** s. m. *L. Cheilio.*

T. di st. nat. Genere di pesci, uno de' cui caratteri consiste nell'aver le labbra, e soprattutto quello della mascella inferiore, molto pendente. (Dal gr. *Cheilos* labbro.)

*—**LA.** T. bot. Genere di piante della famiglia delle felci, che presenta per carattere una fioritura, o fruttificazione marginale, ossia labbiale. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *antheò* io fiorisco.) *L. Cheilanthes.* *

—**LO.** s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il labbro superiore molto allungato. (Dal gr. *Cheilos* labbro.)

L. Cheilinus. *—**ODÀTILO,** e *—**ODÀTTILO.** T. di st. nat. Nome di un genere di pesci, così detti perchè sono molto notabili pel loro labbro superiore doppio ed estendibile, e perchè gli ultimi raggi di ciascuna pinna del petto sono molto lunghi, e vanno al di là della membrana che li riunisce; onde furono paragonati a delle dita. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *dactylos* dito.)

L. Cheilodactylus. *—**ODIPTERO,** e *—**ODIPTERO.** s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che oltre l'aver il labbro superiore estendibile, hanno anche due pinne dorsali. (Dal gr. *Cheilos* labbro, *dyo* due, e *pteron* ala.) *L. Cheilodipterus.* *—**OGIDTIDE.** s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno per carattere una corolla a due labbri, uno de' quali si prolunga in forma di una piccola lingua. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *glottis* linguetta.)

***CHÈL—A.** Questa voce, puramente greca, significa mano, e qui si registra col solo fine di far conoscere le voci che con essa si compongono. —**ÀLITO,** e ***CHIRÀLITO.** s. m. *L. Cheiranthus.* T. bot. Genere di piante, così dette perchè i loro fiori si tengono volentieri in mano pel loro piacevole odore. (Dal gr. *Cheir* mano, e *anthos* fiore.) *—**ROGALCO.** s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi quadrupani, che in tutto somigliano al gatto, fuorchè nelle quattro

zampe, che terminano in vere mani e dita. (Dal gr. *Cheir* mano, e *gale* gatto.)

*—**ROMISO.** s. m. T. di st. nat. Questa voce significa Topo a mano (dal gr. *Cheir* mano, e *mys* topo), ed è Un animaletto, i cui caratteri particolari sono le dita molto allungate, ed il pollice de' piedi di dietro discosto dagli altri, per cui s'assomiglia ad una mano; e perchè le sue abitudini sono comuni con quelle degli altri animali roditori, come il topo. *—**ADPTEA,** e *—**ADPTEA.** s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d'animali quadrupedi, che hanno la pelle del corpo prolungato lateralmente sino all'estremità delle dita, facente l'ufficio d'ala. (Dal gr. *Cheir* mano, e *pteron* ala.) *—**ADSTEMO.** T. bot. Genere di piante, così dette, per la disposizione de' cinque stami de' loro fiori, che dà loro l'apparenza di una piccola mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *stemo* stame.) *—**ACROMIA.** n. f. T. di antiq. Mauiera di dare il suo suffragio, usata in Atene con innalzare le mani. Allorchè gli Ateniesi volevano eleggere i loro magistrati, radunavano il popolo per dare i suffragi. Ma essendo difficile e lunga operazione il raccogliere i voti separatamente, s'introdusse l'alzar della mano, per cui ciascan particolare palesava il suo suffragio. L'istesso metodo venne impiegato da Romani in parecchie circostanze, e chiamavasi una tal maniera di votare *Porrecta manu exprimere.*

CHÈLE. n. prop. vo. del contado. Abbreviazione di Michele.

****CHÈL—E.** s. f. pl. Questa voce greca, dalla quale i Latini hanno derivato *Chela*, significa propriam. le Forbici dello scorpione, e dicesi anche delle zampe, o branche, cioè delle unghie bipartite de' gamberi, delle grancevole, e simili. *—**ÈKAI.** s. m. pl. T. di st. nat. Genere d'insetti, che hanno i palpi allungati in forma di bracci, e terminati da due dita a modo di brache di gambero. *—**ÈRÒMI.** add. pl. T. di st. nat. Così chiamansi Quelle parti d'un insetto, dette comunem. Antenne, o palpi, allora che esse nell'estremità sono divise in due parti o dita, di cui l'uno si manove sopra l'altro, a guisa di branche di gambero. (Dal gr. *Chèlè* zampa di gambero, e dal *L. Forma*, figura.) *—**ODÓSTR.** s. m. T. di st. nat. Ordine d'insetti, che hanno i denti fessi a modo di branca di gambero. *—**ODÓMA.** s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, così detti, perchè offrono per carattere le mandibule molto sporgenti, arcuate e forcute, o bidentate alla loro estremità, per lo che rassomigliano in qualche modo alla zampa di gam-

- bero. (Dal gr. *Chelè* zampa di gambero, e *stoma* bocca.)
- ***CHĒLI**. s. f. T. di lett., e mitol. Voce che propriam. significa Testuggine; ma i mitologi danno questo nome ad uno strumento musicale, che Mercurio fece con una coccia di testuggine, che trovata avea sulle sponde del Nilo, nel tempo del decrescimento dell' inondazione. Questa specie di lira era diversa dalla cetera d' Apollo, avendo il manico lungo e stretto.
- ***CHĒLIDAI**. s. f. Specie di rettili del genere delle testuggini.
- ***CHĒLID—ŌNI**, e ***CHĒLID—ŌNI**. s. m. pl. T. ornitol. Famiglia d' uccelli, volgarmente detti Rondini (dal gr. *Chelidon* rondine). L. *Chelidones*. *—**ŌNIA**. s. f. T. di st. nat. L. *Lapis chelidonium*. Sorta di pietra, o calcoletta, che diceasi trovarsi nel ventre delle rondini, ed a cui gli antichi attribuivano grandi virtù, specialmente contro l'epilessia, ed il mal caduco. §.— L. *Chelidonium majus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fusiforme, gialla; lo stelo alto un braccio e più, un poco peloso; le foglie picciolate, quasi pennate, a divisioni lobate, ineguali, ottusamente dentate, glauche al di sotto; i fiori gialli, numerosi, quasi ad ombrella terminante. Nasce nelle fessure delle mura, ed in altri luoghi ombrosi, ed umidi. Di questa pianta, che anche chiamasi Cenerognola, avvi due specie: la grande, e la piccola. Le foglie della piccola, sono molto simili a quelle dell' edera. Il nome di Chelidonia le venne dato, perchè fiorisce appunto all' epoca del ritorno delle rondini, e perchè credevasi che questi uccelli adoperassero il succo di questa pianta, per guarire le malattie degli occhi a' loro pulcini. §.— mitol. Nome di una festa, che celebravasi nell' isola di Rodi nel mese di Boedromione. I giovanetti andavano di porta in porta chiedendo danari, onde far le spese della festa, e cantando una canzone, chiamata *Chelidonisma*, perchè cominciava con una invocazione alla rondinella, detta *Chelidone*. Diceasi che questa canzone fosse composta da Cleobolo Lidio, e che fosse un mezzo di guadagnar danari ne' tempi calamitosi. *—**ŌNIO**. add. T. di lett., e geog. Così denominavano i Greci quel Vento, da' Latini detto *Favonius*, che soleva spirare verso le calende di Marzo, epoca in cui cominciavano a rivedersi le rondini.
- ***CHĒLIDAIŌ**. s. m. T. di st. nat. Testuggine marina; tartaruga. §.— Specie di Serpente acquatico velenoso, che sta in terra e nell' acqua, e che va sempre ritto. L. *Chelydros*.

- ***CHĒL—ŌNIO**, *—**ŌNIA**. V. **CHĒL—ŌNI**.
- CHĒLIDŌN**. geog. ant. Cit. della Palestina, in faccia ad Esdrelou, presso la quale accampò l' esercito di Oloferne, durante l'assedio di Betulia.
- ***CHĒLŌDŌNTE**. V. **CHĒL—ŌNI**.
- ***CHĒL—ŌNI**. Voce, che nella greca favella significa Testuggine. §.— Presso i chirurghi, ed i chimici, così si denominavano Certi stromenti, a cagione della loro lentezza nell' operare. §.— T. bot. Genere di piante, così dette per avere il labbro superiore de' lor fiori arcuato, come la scaglia della testuggine. §.— mitol. Nome di una Ninfa, che invitata da Giove ad assistere alle sue nozze con Giunone, ricusò d'intervenirvi, facendosi beffe e sparlando continuamente di tali nozze. Giove mandò Mercurio per punirla del suo dimostrato disprezzo, e de' suoi motteggi. Il messagger degli Dei la precipitò, unitam. con la sua abitazione, nel mare, e cambiolla in testuggine. Da quel tempo essa fu obbligata a portarsi la propria casa sul dorso, e fu condannata ad un perpetuo silenzio. *—**ŌNIA**. s. f. Così alcuni naturalisti denominano la Tartaruga di mare. §. T. di meccanica. Regolo di legno, posto ed affisso in cima d' una macchina, acciocchè la carrucola legata nell' alto di tale macchina non scorra all' ingiù, e sporga alquanto in fuori. *—**ŌNIA** (Isola). geog. ant. L. *Chelidonia insula*. Tre piccole isolette del Mediterr., sulla costa della Licia. *—**ŌNIO**. s. m. T. anat. Così anticum. si disse, a cagion della sua forma, quella parte gobba del dorso la più prossima al collo. —**ŌNIO**. geog. ant. Promontorio dell' Asia, che credesi esser lo stesso che quello più conosciuto sotto il nome di Sacro Promontorio. *—**ŌNTE**. s. f. Sorta di pietra di color di porpora, e variata, che si dice trovarsi nella testuggine dell' India, ed a cui dagli antichi attribuivasi la facilità di toglier la forza a' veleni. §. geog. ant. Nome di un golfo e di un promontorio del Peloponneso; sono oggidì il golfo d' Arcadia, e il Capo Torvese. *—**ŌNI**. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine di rettili, che hanno le zampe, ed il corpo involuppati in una scatola ossea. Quest' ordine comprende tutte le tartarughe tanto terrestri, che acquatiche. —**ŌNIA**. n. di naz. Popoli d' Asia nella Caramania, i quali, secondo Plinio, non si nutrivano che della carne di testuggine, e si coprivano con le scaglie di questi animali, le quali erano così grandi, che potevano con sicurezza usarsi fin anche come battelli.
- CHĒLLO**. n. prop. Variazione di Michele.

*CHELONIA. *V.* CHEL—ONE.

CHELONIDA, o CHELONIDE. biog., e stor. gr.

Figliuola di Leonida re degli Spartani, e sposa di Cleombroto, parimente re della stessa nazione. Questa donna rese celebre il suo nome dando una volta il più raro esempio di affezion filiale, ed un'altra volta quello non meno stimabile di amor conjugale. Allorchè durante le inimicizie tra Leonida e Cleombroto, la fazione di quest'ultimo la vinse, e Leonida fu costretto, 480 an. av. G. C., a rifugiarsi pria in un tempio d'asilo, e poi ad andare a vivere in miseria a Tegea, mentre Cleombroto fu posto sul trono. Chelonida non esitò un istante ad abbandonare la luminosa sorte del marito, per mettersi a parte delle angustie del padre, ed essergli compagna nell'esilio. Quando poi, voltatasi dopo qualche tempo la fortuna, venne richiamato Leonida sul trono, e costretto Cleombroto a fuggirsene, allora Chelonida staccossi dal padre, e andò a coabitare collo sposo in lontano esilio. Così questa saggia femmina fece conoscere che non l'allucinavano le grandezze, e gli agi, e diè a vedere che le sole vere prove d'amicizia e d'amore sono quelle, che altrui vengono date nell'avversità.

CHEL—DNE, *—DNO, *—DNE, *—DNE,
—ONDAGI. *V.* CHEL—ONE.

*CHELOSTOMA. *V.* CHEL—E.

CHEMA. s. m. T. di antiq. Specie di misura greca. Il gran chema era misura di superficie, e riguardava l'agricoltura, perchè serviva per misurare i terreni. Il piccolo chema era misura di liquidi, e conteneva la tresimesima parte del cotila, o la dodicesima del ciathus de' Romani. (*V.* COTILA e CIATO.)

CHEM—A. vo. araba. Nome di un libro, nel quale furono scritti i segreti de' genj, che, accecati d'amore per le donne, scoprirono le meraviglie della natura, e furono perciò banditi dal cielo, per avere insegnato agli uomini il male. Vuolsi che dalla voce Chema derivi il nome di Chimica.

—ENS. Nome de' Genj, o spiriti, i quali dagli arabi vengono supposti esser incaricati di vegliare su gli uomini. Un uomo ne ha uno che veglia specialmente su di lui, ed al quale esso è obbligato ad offrire le primizie di ogni cosa che possiede.

CHEMINI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.

CHEMINDZ. geog. ant. Cit. d'Egitto nella Tebaide, dove Perseo, figliuolo di Danao, aveva un tempio di figura quadrata, circondato di palme. Gli abitanti pretendevano che quest'eroe apparisse sovente in

questo tempio, e portasse la fertilità in tutto l'Egitto.

*CHEMOSI. n. f. T. chir. Malattia degli occhi; che proviene da una forte infiammazione, per la quale il bianco dell'occhio, ossia la congiuntiva, s'innalza al di sopra della cornea, e vi forma un cerchio elevato intorno, a modo che essa cornea trovasi sepolta in una profonda fossa. *L.* *Chemosis.*

CHEX. geog. ant. Cit. del Peloponneso nella Laconia; fu patria di Musone, uno dei sette savj della Grecia.

*CHENALDRE. s. m. T. oritolo. Nome di un uccello, così detto, perchè nella forma rassomiglia molto all'oca, e perchè ha l'abitudine singolare di dimorare sotto terra come fa la volpe, per farvi il suo nido. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca, e *alopex* volpe.)

CHENNI. geog. Cit. d'Africa, nella Nubia, parte meridionale del reg. di Dongola, presso la riva destra del Nilo. Questa città, che per molti secoli fu assai florida, per essere stata la riunione delle carovane del Senaar, e de' paesi vicini, che andavano alla Mecca, o in Egitto, fu, nel 1820, interamente distrutta da un esercito egiziano, che vi si portò per vendicare l'assassinio d'Ismail, figlio del tuttora regnante *Mehemet-Ali-Bascia.*

CHENICE. n. f. T. di antiq. Misura attica pe' liquidi, adottata da' Romani, che conteneva ordinariamente quattro sestertj, od otto cotili (circa due boccali). *L.* *Chenix.*

*CHEN—IACO. s. m. T. di antiq. Specie d'ornamento, che gli antichi usavano di mettere alla poppa delle loro navi; esso consisteva in una testa d'oca col suo collo. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca.) *—ONDSCIO. s. m. Luogo, ove si nutriscono le oche. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca, e *boscò* io pasco.) *—ODERMATOSI. n. f. T. med. Malattia della cute, per cui essa subitamente, e da per tutto, si riempie d'innumerabili tubercoli minuti e pallidi, come quelli che si veggono nella pelle delle oche. La causa prossima di un tal malore, è una contrazione della tessitura fibrosa cutanea, la quale sospinge le pupille cutanee. Quindi ciò avviene da freddo entrato in corpo riscaldato, o da terrore, o da spasimo cutaneo, o da febbre intermittente.

*—ORONZE. s. f, e *—ORODRO. s. m. Genere di piante, così dette, perchè le sue foglie somigliano ad una zampa d'oca; è poco dissimile allo spinace, essendo dolce, e rinfrescante com'esso. (Dal gr. *Chen* oca, e *pus*, *podos* piede.) *L.* *Chenopus*, *chenopodium.* *—ORODINDZ. add. f. Agg. di una specie di pianta, per le sue foglie somi-

i a quelle del genere chenopodio. **CHÉRIO**. s. m. Nome, che i Greci dal luogo ove nutrivano le oche. (Dal *hen* gen. *enos* oca, e *trophe* nutrizione.)

s. f. Pietra favolosa, la quale si e che si generasse nell'occhio del, ed a cui furono attribuite alcune contro i veleni.

CHÉRSICIO, *—**ODERMATOSI**, *—**OPODEÈ**, **OPÓDIO**, *—**OPODIIDE**, *—**OTRÓDIO**. **HER—ISCO**.

—e. add. Derivato da **CHE**, e significativo. L. *Qualis*. *Io temo, che con mi abbia voluto dare una notte, e io diedi a lui*. *Bocc. nov.* 77. *J.* i al relativo Quale, significa Quanto. *uantus*. *Pensando chésti e quali li ragionamenti sieno*. *Bocc. Introd.*

Qualunque. **CHÉSTI** la cagion si sia quale &c. *Bocc. Lab.* 135. *—**U**—**U**—**U**. Lo s. c. **Qualunque**, chiunque. *uicunque*.

s. f. L. *Clupea*, *alosa*. T. di staccata; specie di pesce di mare, che maveria viene all'acqua dolce. Ha tro fesso, ed i suoi fianchi sono scudi strisce.

Fi. di Francia; che ha la sua sornell'Alvernia, e s'unisce alla Loira. **Dipartim.** di Francia, così chiamato nome del principale fiume, che lo ha. Questo dipartim., che è formato da arte dell'antico Berri, e da una parte del Borbone, è luogo dal settentr. tro 93 miglia, e largo da or. a occid. a sua superficie è di 849 miglia quadrate, e la sua popolazione ascende a circa 0,000 anime.

A. mitol. Soprannome dato a Giu., per le sue frequenti contese con, o perchè era sovente abbandonata (esto dio. (Dal gr. *Chera* vedova.) **CHÉRIO**. s. m. Luogo ove si nutriscono: povere vedove. (Dal gr. *Chera* ra, e *trophò* io nutro.)

t. o. car. m. pl. vo. araba. **Settarj** nettani, così detti perchè ebbero per *Moammed-Ben-Cheram*. Essi erano i Mussulmani, quel che furono gli pomorfiti presso i Cristiani, prendendualmente le metafore usate da *Ma-* nel Corano parlando di Dio, ed ginando che avesse gli occhi, i piedi e mani, e gli altri organi e sensi li si prestano nello stile figurato.

geog. Torrente degli Stati Sardi, Savoia; nasce alla dist. di 48 miglia, lambreri, e, dopo un corso di 27 miglia gitta nel Fier. Questo torrente ab-

bonda di eccellenti trote, e seco strasina una sabbia mescolata di pagliucce d'oro. **CHERABÓN**. mitol. Dio onorato dagli Eolj, come inventore de' banchetti.

CHERÀSCO. geog. L. *Clarascum*, o *Carrea*. Cit. del Piemonte, nella divisione di Cuneo, e nella provin. di Mondovì, dist. 48 migl. da Torino, presso al confluente della Stura e del Tanaro. Long. or. 25°, 30; Lat. settentr. 44°, 35. Questa cit. fu fabbricata in sul principiare del sec. XIII. Cristina, madre reggente, e tattrice di Emanuele II, la fece circondare di fosse con bastioni ed altre fortificazioni, e la ridusse ad essere una delle chiavi del Piemonte. Fu scelta, nel 1634, per tenervi il congresso con cui doveasi ristabilire la pace tra il sommo pontefice, l'imperatore, i re di Francia e di Spagna, ed il duca di Modena. I Francesi la presero nel 1796, e nell'anno istesso il re di Sardegna vi firmò un Trattato, col quale impegnossi a demolire tutte le fortezze de' suoi Stati; conta 7500 abitanti.

***CHERATOFFITA**. s. f. T. bot. Pianta marina, viscosa, attaccaticcia, trasparente, e di varj colori.

CHERBURGO. geog. L. *Caesaris burgus*, e *Carubur*. Cit. marit. di Francia, nel dipartim. della Manica, alla foce della Divette, in fondo di una vasta baja della Manica; è dist. da Parigi 243 miglia. Long. occid. (di Parigi) 3°, 57; Lat. settentr. 49°, 38. Cherburgo, che conta 47000, abit., ha due porti: l'uno militare, e l'altro commerciale; entrambi, ognuno per la sua destinazione, sono importantissimi. Il porto militare, la cui costruzione data solo dal 1803, è circondato da magazzini ed edificj relativi al servizio della marina. Può contenere 50 vascelli di linea, e recentemente vi si fabbricarono anche de' cantieri, ne' quali si possono costruire vascelli di primo ordine. I navigli vi approdano in ogni tempo, e vi stanziano con sicurezza, rimanendo costantemente a galla, anche quando la marea è bassa.

CHÉAC—A, —o, —**UTO**. Sincopati da **CHÉAC—A**, —o, —**UTO**. *V.*

CHÉRRÓN. biog. Poeta tragico ateniese, che fioriva a' tempi di Filippo, padre d'Alessandro Magno, circa tre secoli e mezzo av. G. C. Fu discepolo, e poi amico di Socrate, e amicissimo altresì di Demostene. Compose una tragedia, intitolata *Gli Eraclidi*, che viene rammemorata da Suida.

CHÉREM. Vo. ebraica, che vale *Anatema*, ed è una scomunica ebraica, che corrisponde a un dipresso alla *scomunica maggiore*

de' Cristiani. Essa esclude l'onomo dalla Sinagoga, e lo priva di ogni commercio civile.

CHEMÉOCRATE. biog. Nome dell'architetto, che edificò il tempio di Diana ad Efeso.

CHEMÉONE. biog. Scrittore di qualche grido, al tempo d' Augusto. Accompagnò Elio Gallo in Alessandria d' Egitto, dove compose un libro di geroglifici; scrisse anche una storia dell' Egitto, piena di favole e di sciocchezze, confutate poi da Giuseppe Ebreo. Origene parla di un' opera circa le comete, che dice essere stata scritta da Cheremone, il quale vien da taluni supposto essere stato per qualche tempo maestro di Nerone. §. — Nome di un Santo vescovo egiziano, che in tempo della persecuzione de' Cristiani, sotto l' imperat. Decio, si ritirò nelle montagne dell' Arabia, ove si crede che fosse ucciso da barbari abitanti di quelle contrade. S. Dionigi Alessandrino fa memoria di lui come martire.

***CHEERER.** v. a. Lo s. c. Chiedere. (Oggi è voce della poesia.)

CHEASILÒ. biog. Figliuolo di Tasio, e padre di Pemandro, al quale i Tanagrei riferivano la loro origine.

CHEASIMACO. biog. Uno de' figliuoli di Elettrione, e di Anaseo.

***CHEASTRÓPIO.** V. CHEA—A.

CHERAI. mitol. Nome di certi Genj malefici, figli della Notte, che ad altro non tendevano, che a far male all' uman genere, e procurargli rovina e morte. Omero nella sua Iliade, li rappresenta coperti di vestimenta grondanti di sangue, con occhi terribili e con fremito di denti, in atto di calpestare i feriti, e moribondi sul campo di battaglia. Esiodo dice che i Cheri seguono i guerrieri che vanno in battaglia, e quando ne cade qualcuno, essi gli cacciano nel corpo i loro immensi artigli, e succhiano il suo sangue, fino a che ne sono sazj; dopo di che gittan da una banda il cadavere, e si affrettano di frammischiarli nuovamente fra' combattenti, per aver nuove vittime.

***CHERA.** mitol. Uno de' soprannomi di Giunone, che gloriavasi di esser sorella e moglie del padre degli Dei e degli uomini. (Dal gr. *Chairo* io godo, sono lieto.)

***CHÉRIC-O,** e ***CHÉRIC-O.** n. car. m. Persona ecclesiastica; contrario di Laico; e più particolarmente dicesi a Colui, che indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia però la prima tonsura. L. *Clericus*. §. Quel giovanetto, il quale vestito d' abito chericale, serve a messe, e ad altri servizetti della chiesa. §. prov. Da bere al prete, che 'l cherico ha seto; di-

cesi. Quando alcuno chiede per altri, quello ch' e' vorrebbe per sè. §. * Cherico per Dotto, contrario di Laico, che gli antichi dissero per Ignorante. §. Si disse pure per Colui, che va ad un pasto senza essere invitato, ma menato da alcuno degli invitati; onde il prov. Ogni prete può menare un cherico; tolto il motto da' preti, che invitati alle feste, menano qualche cherico con loro; e dinota Che ogni invitato a un banchetto può condurvi un compagno. §. — DI CÀMERA. T. della corte pontificia. Uno de' prelati del tribunale della camera apostolica. §. Cherici regolari, diconsi alcuni Ordini religiosi, e sono Ecclesiastici uniti in congregazione con de' voti, e soggetti ad una regola comune, per adempiere le funzioni del loro sacro ministero, per istruire i popoli, assistere agli ammalati nel temporale e nello spirituale, fare le missioni, &c. Avvene di diversi titoli le loro istituzioni.

—**LASTO.** n. car. m. peggiorat. —**HÉTRO,** —**RINO.** n. car. m. dim. Giovane cherico, e servente di parroco, o altro sacerdote in uffizj ecclesiastici. L. *Juvenis clericus*. —**ÓNE.** n. car. m. accr. Detto per disprezzo. —**ÓZZO,** —**ÓZZO.** n. car. m. Dim. avvilit. L. *Vilis clericus*. —**A.** n. f. Rasura rotonda, che si fanno i cherici in sul cocuzzolo del capo. L. *Tonsura*. —**ALÉ.** add. Del clero, appartenente al cherico, all' ecclesiastico; presbiterale. L. *Clericalis*. —**ALÉMÉTE,** —**ALÉMÉTE.** avv. A modo chericale, a maniera di cherico. L. *More clericali*. —**ATO.** Stato, o condizione del cherico, dell' ecclesiastico; ordine chericale. L. *Clericatus*, us. §. Per Clero, univèrsità di cherici. L. *Clerus*, i. §. Per Sacerdote, cherico, ecclesiastico. L. *Clericus*, i. §. n. coll. I beni degli ecclesiastici. *Il quale* (Arrigo) tornato in Inghilterra pensò ad impadronirsi ancora di tutto il **CHERICATO.** *Dav. Scism.* §. add. Lo s. c. Chericale. *—**HERIA,** *—**LA.** n. ast. f. Lo s. c. Chericato. L. *Clericatus*. *—**ITE.** add. Lo s. c. Chericale. —**UTO.** add. Che ha cherica. L. *Tonsuram habens*.

CHEKLO. biog. Poeta greco, amico di Erodoto. Fece un poema sopra la vittoria che gli Ateniesi riportarono contro Serse. Piacque talmente a' vincitori un tale poema, che fecer donare all' autore una moneta d' oro per ciascun verso, e decretarono che venissero recitate le poesie di lui, insieme con quelle d' Omero; e a giudicarne da alcuni frammenti che ce ne restano, e che si leggono nelle opere di Aristotile e di Strabone, il poema di Cherilo era ben degno di una tale ricompensa.

CHÉAIPO. s. m. Voce indiana. Lo s. c. Madreperla.

***CHERAIŒA.** Lo s. c. Chericheria, e chericia *V. CHERIC—O.*

CHÉRM—ES. s. m. Grana, che serve a tingere in colore rosso nobile, porporino, ed il più acceso colore che si trovi. Il chermes è il corpo di un insetto. *L. Cocculus baphuca, granum tinctorium. Ricett. Fior. 41. —ISI, —ISL, —ISLRO.* s. m. Nome di quel colore, che si fa col chermes, e che anche dicesi Color di grana; ed il drappo o panno tinto di tal colore: tinto in grana. Lo stesso colore si fa anche col sangue di certi vermi, che con vocabolo spagnuolo denominansi Cocciniglia. *L. Purpureus, ostrinus, coccineus.* § Per La grana medesima, onde si cava il chermis. § Essere ignorante, furbo, o simili in chermis; vale Esser tale in estremo grado, sopraffino; perchè il chermis è color nobilissimo sopra gli altri. § Chermis usati anche in forza di add. *Gio. Vill. 12, 8, 19. —ISLRO.* add. Di colore chermis. *L. Coccineus.*

***CHERMISALE.** Criminale.

CHÉRM—ISI, —ISL, —ISLRO. *V. CHERM—ES.*

***CHERAIŒA.** s. f. T. di antiq. Così presso i Greci chiamavasi l'acqua di cui si servivano ne' loro sacrificj; vi si tuffava entro un tizzone acceso, tolto dal fuoco che ardeva la vittima. Quindi si riteneva una tale acqua, come un'acqua lustrale, destinata al solo lavamento delle mani. (Dal gr. *Chair mano, e niptò io lavo.*)

CHÉRO. geog. *L. Coraxie insula.* Gruppo d'isole nell'Arcipelago greco.

***CHÉROSDCO.** add. T. di lett. Che nutrice i porci. (Dal gr. *Choiròs porco, e bospò io pascolo.*)

***CHÉROFILLO.** s. m. Lo s. c. Cerfoglio. *V.*

CHÉRONKA. geog. ant. *L. Charonea.* Cit. della Grecia, nella Beozia (Livadia) presso la Focide. Si chiamava prima *Arné*, ed era situata ne' dintorni di *Labadea*. È celebre per la battaglia, che sotto le sue mura guadagnò Filippo il Macedone sugli Ateniesi nella CX olimpiade, 340 an. av. G. C., e che distrusse la libertà de' Greci. Molti secoli dopo vi si vedevano ancora le tombe de' principali, che perirono in quella battaglia. Questa città, che oggi non è se non un meschino borgo, detto *Capranà* (*V. questo nome*), diede i natali al celebre biografo Plutarco. Gli abitanti di Cheronea veneravano particolarmente quello scettro tanto celebrato da Omero (*Iliad. lib. 2.*), che Vulcano avea fatto per Giove, e che questo dio passò a Mercurio; questi il diede a Pelope, *Pe- T. II.*

lope ad Eteò, questi a Tieste, e Tieste ad Agamennoue. Essi abitanti lo chiamavano *la lancia*. Questa specie d'idolo non aveva tempio pubblico, ma i sacerdoti, ognuno per un anno, avean cura di custodirlo nella sua casa, dove gli si offerivano sacrificj ogni giorno.

CHÉROFŒNIA. mitol. Festa annua celebrata dagli artigiani greci, in onore di Vulcano.

***CHÉROFŒTAMO.** s. m. T. di st. nat. Nome che alcuni scrittori danno all'Ippopotamo, dicendo che quest'animale più s'accosta al porco che al cavallo. (Dal gr. *Choiròs porco, e potamos fiume.*) *V. Ippopotamo.*

***CHÉROTRŒTIO.** s. m. T. di lett., e d'agr. Luogo dove si dà da mangiare a' porci. (Dal gr. *Choiròs porco, e trophò io nutro.*)

***CHÉRONÉSO.** Lo s. c. Chersoneso.

***CHÉRONÉSO.** Nome di un celebre Convento nell'isola di Candia.

***CHÉRSKA.** s. f. T. di st. nat. Nome di una specie di vipera, così detta perchè essa sta per lo più ritirata ne' cespugli, nelle fratte, ed altri luoghi sterili. (Dal gr. *Chersos luogo, o terra incolta.*) Par che sia indigena della Svezia, quantunque si trovi pure nella Prussia, e nella Polonia, ed anche ne' Pirenei.

CHERSIA. biog. Poeta greco, nativo di Orcomeno, nella Beozia, che fioriva sei secoli avanti quello d'Augusto. Le opere sue eran già perdute al tempo di Pausania, il quale ne riferisce alcuni versi, tolti da una storia degli Orcomenj di Calippe, la quale non ci pervenne. L'antichità attribuiva a Chersia l'epitaffio posto sul sepolcro di Esiodo, e che era del seguente tenore: « La fertile Asera fu patria di Esiodo, e i prodi Orcomenj son quelli che hanno raccolto le sue ceneri. Ogni persona dotata di giudizio e di discernimento conosce il merito di questo poeta, il cui nome sarà eternamente celebre in tutta la Grecia. »

CHÉRSIDE. mitol. Una delle Forcide. *V.*

***CHÉRSIDRO.** s. m. Nome che gli antichi davano ad un serpente, per l'abitudine che ha di dimorare sulla terra ne' luoghi incolti, e nell'acqua, ove fa guerra a' ranocchi. È simile all'aspido. (Dal gr. *Chersos terra incolta, e idor acqua.*) *L. Chersydrus.*

CHÉRSO. geog. *L. Crespa, o Crexa.* Una delle isole del mare Adriatico, nell'Illiria, all'ostro del golfo del Quarnero, separata dalla costa della Morlacchia, mediante il canale di Farissina. Essa è dipendente dal governo di Trieste, nel circondario di Fiume. Il suolo di quest'isola, la quale è lunga 54 migl., e larga 6, è ineguale, e

pieno di roccie, ed in alcuni luoghi nudo e sterile. I suoi abit., il numero de' quali ascende a circa 9000, sono assai industriosi, e costruiscono i così detti trabaccoli, piccoli bastimenti co' quali fanno il commercio di cabottaggio. La cit. capit. dell' is. denominasi pure Cherso (Long. or. 32,° 2; Lat. 44°, 57), che conta 3500 abitanti.

CHERSON. geog. ant. Cit. considerabile del Chersoneso Taurico (La Crimea). Le sue rovine vedonsi ancora presso l' odierna città di Sebastopoli, appartenente alla Russia.

***CHERSONÉSO.** s. m. T. dell' ant. geog. Lo s. c. Penisola. *V. L. Peninsula.* Gli antichi geografi parlano di molti Chersonesi, de' quali i principali sono: §. —DI TRACIA. (Oggi la penisola di Gallipoli, nella Turchia eur.) *V. TRACIA.* §. —TAURICO. (Oggi la Crimea.) *V. TAURICO.* §. —CIMBRICO. (Oggi l' Jutland.) *V. CIMBRICO.* §. —D' ORO, che corrisponde alla penisola delle Indie, al di là del Gange. *V. ORO (Chersoneso d').*

CHER—ÙB, —UBINO. n. m. Voci derivatoci dalla lingua ebraica, e significano Plenitudine di scienza: e sono i nomi che si danno al secondo Ordine degli angeli della suprema Gerarchia, a' quali è appropriata la sapienza. *L. Cherubim.* Gli antichi ebrei si raffiguravano i cherubini sotto figure umane alate, come eran quelle che stavano sull' arca dell' alleanza fatta fare da Mosè. §. **CHERÙB.** E anche voce egiziana, ed era, presso gli Egizj, una figura simbolica; ornata di molte ali, e tutta coperta d' occhi, emblema naturale della pietà, e della religione degli spiriti adoratori, esprimendo la loro vigilanza, e la prontezza del loro ministero. §. Dante disse, Nero cherubino, per significare il Demonio. *D. Inf. 27.* —UNICO. add. Di qualità di cherubino. §. Agg. di un Inno della liturgia greca, in cui si fa menzione de' cherubini. Credesi introdotto a' tempi dell' imperat. Giustiniano. —ÙBO. n. m. Accorciato di Cherubino per la rima. L' usò Dante, *Par. 28*, ma non ha avuto imitatori.

CHERUBINI (Laerzio). biog. Eruditissimo Giureconsulto, nativo di Norcia, nell' Umbria, e che fiorì nel primo quarto del sec. XVII, sotto i pontificati di Sisto quinto e di Urbano VIII, da' quali fu tenuto in gran conto. Raccolse le costituzioni, e le Bolle de' Papi, cominciando da Leone I, e ne formò un corpo di più volumi in foglio, che abbiamo col titolo di Bollario. Morì il Cherubini nel 1626. Angelo Cherubini figlio del preccd., Benedettino Casinese, scorebbe di molto l' anzidetto Bollario, e

lo pubblicò in Roma. Alessandro altro figlio di Laerzio, fu esimio filosofo, e verosissimo nelle lingue latina e greca.

CHERÙBO. *V. CHER—UB.*

CHERÙSCHI, o **CHERÙSCI.** n. di naz. ant. Popolo possente e bellicoso della Germania, che occupava il paese, confinante con la selva Ercinia (la Selva nera), fra l' Elba e 'l Veser. Fece per lungo tempo la guerra a' Romani, e segnatamente quando ebbe per capo il valoroso Arminio, che diede molto da fare a diversi generali romani. Tacito, Cesare, e tutti gli altri storici, che scrissero delle guerre de' Romani al di là del Reno, parlarono con distinzione de' Cheruschi.

CHÈRYA. s. f. T. officinale. Seme del ricino. **CHÈSTADE.** mitol. Soprannome di Diana, dal monte Chesia nell' isola di Samo, o da Chesia città della Jonia.

CHÈSDRA. mitol. indiana. Idolo, adorato nel famoso pagode di Jagannate. Esso ha due diamanti in vece di occhi, ed un altro diamante gli pende dal collo sul petto. Il minimo di questi diamanti pesa circa quaranta carati. Le braccia dell' idolo, stese, e tronche un poco più in giù del gomito, sono circondate da braccialetti di perle e di rubini di straordinaria grandezza. Il corpo e la testa del medesimo sono di legno di sandalo, che per le frequenti fregagioni che gli si fanno con olj odorosi è divenuto affatto nero.

CHÈSSANI. mitol. turca. Setta di maomettani, i quali sostenevano che Maometto Ben Hanefa figlio d' Ali, ma di un' altra donna che Fatima, non era ancora morto, e che doveva ricomparire un giorno per regnare gloriosamente sopra i Mussulmani.

***CHÈSTA.** n. f. Chiesta, domanda. *L. Petittio.*

CHÈSTER. geog. Nome di una contea d' Inghilterra, come altresì della capit. di questa contea. §. —. Nome di due contee, di un fiume, e di parecchi Comuni degli Stati Uniti d' America.

***CHÈSTO.** Lo s. c. Chiesto. *V. CHER—DERR.*

CHETAMÈNTE. *V. CHER—O.*

***CHETANTÈRA.** s. f. T. bot. Genere di piante a fiore composto, così dette per avere il calice comune (parte della fioritura), di molte foglie, e queste terminate da setole, o barbe. (Dal gr. *Chete* setola, e *antheros* florido.)

***CHET—ANZA,** —LÈRE. *V. CHER—O.*

***CHETÀRIA.** s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle gramigne, che offrono per carattere la gluma inferiore, terminata da tre setole.

CHET—ÈZZA, —ICHELLA, e ***—ICHELLI.** *V. CHER—O.*

a. geog. Cit. dell' is. di Candia, sul di Naparol. *V.*
 o. add. Che non fa romore; tacito, to. L. *Tacitus, quietus*. §. Onde Tetheto, vale Far che altri taccia; cheto. §. Stare, o starsi cheto; vale Non parnon replicare; acquietarsi. §. Acqua, mar cheto, &c.; vagliono Acqua, &c. che avendo poco moto non fanno romore. L. *Stagnum*. E per similit. di di Persona, che, sebbene stia cheta, li dimostri, operi con somma accortezza. L. *Vasfer, callidus*. §. Cheto come, vale Chetissimo, tacitissimo, senza romore. L. *Quietissimus*. §. Di cheto, e A. o. avv. Lo s. c. Chetamente. L. *Clam*, è. §. Vagliono anche Pacificamente, contraddizione; onde diceasi Signorare di cheto; posseder di cheto un o, o altro. L. *Pacate, tranquille*. §. o Cheto. Così raddoppiato ha forza di ril., e vale Chetissimo, e chetissimamente. L. *Quietissimus*. §. Cheto e chinammodo basso che esprime il Non si ur sentire, nè vedere; vale anche Prover cautamente, e di nascosto in chechè L. *Clam procedere*. — *issimo*. add. su L. *Quietissimus*. — *amēste*. avv. Senzomore; quietamente; pian piano. L. *te, tacite*. §. Segretamente, privatamente, come: *Senar chetamente*. *Bocc.* 96. §. Vale anche Senza romore, o falo. — *issimamente*. avv. superl. L. *tissimè*. §. — *anza*. (oggi meglio *Quenza*) s. f. Scrittura che si fa al debitore do ha pagato, nella quale il creditore chiama, e si dichiara soddisfatto. L. *cha*. §. Fu anche detto per Queta, ccia. L. *Quies, etis*. — *anz*. v. a. *Acque*. L. *Sedare*. — *ansi*. neut. p. *Star*; tacere. — *izza*. n. ast. f. *Silenzio*. *quies, silentium*. §. — *ichella*, §. — *li* (A). avv. Chetamente, quietamente nascosto, occultamente, senza parlare. L. *Occultè, clam*. §. Fare a chetichelli, anche si dice Fare il musone; dicechi fa i fatti suoi, e sta cheto. L. *so tectus; occultus*. — *one*. add. (Voce spregio, che fa al fem. *Chetona*.) Che pochissimo; che volentieri sta cheto. *Taciturnus*. §. *Chetón chetón*. avv. issimamente, pian piano. L. *Tacitè*. — *ockai*. s. m. pl. T. di st. nat. Faccia d' insetti, le cui antenne sono fatte do di setola, e raramente pettinate. (Dal gr. *Chete setola*, e *cheras* corno.) *CRATERE*. s. m. T. bot. Genere di e, così dette per avere un calice camlato, diviso in cinque parti, senza la, ed un tubo dilatato, che contorna

il germe, e coronato da dieci setole. (Dal gr. *Chete setole*, e *crater* coppa, tazza.)
 *—*odirteo*, o *—*odirteo*. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno due penne dorsali. (Dal gr. *Chete setola, dyo* due, e *pteron* piuma.) *—*odone*. T. di st. nat. Genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere de' denti piccoli, flessibili, ed in forma di fili, o setole. (Dal gr. *Chete setola*, e *odos* dente.) *—*odonida*. s. f. T. di st. nat. Degominazione di due specie di pesci: una del genere Luziano; e l'altra del genere Plettorinco; entrambe somigliano per la lor conformazione ai Chetodoni. *—*oldssi*. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, che hanno le antenne a pelo isolato, laterale, semplice e barbato. (Dal gr. *Chete setola*, e *loxos* obliquo.)
CHETÓNE. *V.* *CHET*—
 **CHETOSÓRA*. s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno per carattere l'ovajo, o la spora, o seme, circondato da un certo numero di setole.
 **CHETÓQUE*. add. pronom. indetermin. Qualunque, qualunque cosa, ciò che. L. *Quicquid*.
CHI. pronom. relativo di persona, che equivale ad un nome preso indeterminatamente, mascol., o femmin., sing. o plur., e significa Colui che, colui il quale; colei che, colei la quale; coloro che, coloro i quali, coloro le quali. L. *Qui, quicumque*. *A niuna persona fu ingiuria Chi usa la sua ragione*. *Bocc. Introd.* — *CHI il fece nol faccia mai più*. *id. nov.* 22. §. *CHI*, può esser preceduto da qualsivoglia delle solite preposizioni, segnacasi, come: *di chi, a chi, da chi, con chi, per chi*, &c. Talvolta la preposizione è sottintesa. *E così avviene chi (a chi) è in volta di fortuna*. *Gio. Vill.* 12, 76. §. *CHI*, frequentissime volte usati per interrogare, ma sempre di persona diceasi, e non mai di cose. L. *Quis*. *CHI siete voi, che contra 'l cieco fiume Fuggito avete la prigione eterna?* *D. Purg.* 1. — *CHI vi ha guidati? o CHI vi fu lucerna?* *id. ibid.* §. *CHI*, usati anche in senso dubitativo, quasi interrogando copertamente, nel signific. di Chi mai. L. *Quis, quisnam, quenam*. *Avèva in costume di domandar &c. CHI fosse qualunque uomo veduto avèsser per via passare*. *Bocc. nov.* 79. — *CHI ti potrebbe dir i gravi danni*. *Dittam.* 1, 29. §. *CHI*, per Alcuo che, o il quale. L. *Quis*. *Non credi tu trovar qui chi il battesimo ti dea?* *Bocc. nov.* 2. — *Quivi non è chi ragioni di Cristo, Né chi legga, nè chi scriva, &c.* *D. Par.* 19.

§. CHI, per Se alcuno. L. *Si quis. Quinci si va cui vuole andir per pace. D. Purg. 24.* — *Come picnamente si legge per Iacino poeta, chi le storie vorrà cercare. Gio. Vill. 1, 39, 2.* §. CHI, per Chiunque. L. *Quisquis. Parli chi vuole in contrario. Bocc. Introd.* — *E così noi l'ardiamo, con chi dentro vi sta. Bocc. Amet. §.* CHI, talora incontrasi varie volte ripetuto nel medesimo discorso, nel significato di Quale, alcuno, in sentimento distributivo. *Molti andavano attorno portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezierie. Bocc. Introd. §.* CHI, per Cui. *Senza dire di chi si fusero figliuoli. Pecor. gior. 10, nov. 1.* — *Che fu tradita da chi mi fidai. id. gior. 25, nov. 2.* §. E CHI sì, modo di dire usato per indurre timore, ed ha del giuratorio, quasi dica Giuro che sì, &c., e usasi assai per fare star a segno i fanciulli. E CHI sì che io venga costà e ti sferzo! *Alb.*

CHIA. mitol. Una delle figliuole di Anfione e di Niobe; diede il suo nome ad una delle porte di Tebe; essa fu poi uccisa da Diana con le altre sue sorelle. §. — Soprannome di Diana, adorata nell'is. di Chio, e la cui statua, secondo si diceva, guardava con severità quelli che entravano nel suo tempio, e con faccia gioviale quelli che ne uscivano: questo prodigio poteva essere un effetto di ottica, ovvero il prodotto di una immaginazione esaltata di coloro, che frequentavano il tempio.

CHIABELL—O, —ATA. Lo s. c. Chiavell—o, —ata. *V.*

CHIAERÀNO. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Pignerolo.

CHIAERÈA (Gabriello). biog. Valente Poeta italiano. Nacque in Savona, nel Genovesato, nel 1552. Dopo aver fatto i suoi studj in Roma, dove ebbe per intimi amici Prolo Manuzio, e Sperone Speroni, ed aver passato qualche tempo alla corte del cardinal Cornaro camarlingo, restituissi alla patria, dove quasi sempre visse, e tutto si diè allo studio, e singolarmente a quello della poesia italiana. Fu nulla di meno sovente in viaggio per Italia, visitando le diverse corti, trattovi dagli onorifici inviti fattogli da varj Principi, fra quali Ferdinando I gran duca di Toscana, che l'ebbe sopraummodo caro, e che diegli l'incombenza di dirigere le rappresentazioni poetiche e teatrali, in occasione del matrimonio della principessa Maria, poi regina di Francia. Nè minore stima mostrò per lui il successore di Ferdinando, Cosimo II;

ma più di tutti si distinse verso il Chiabrera con riguardevoli contrasegni di stima e d'amore, il dotto pontefice Urbano VIII, alla cui corte non istette che alcuni mesi, non potendo nè le largizioni del Papa, nè i più distinti onori fattigli da cardinali e da tutta la nobiltà romana, distoglierlo dal far ritorno a Savona, dove finì i suoi giorni, nel 1637, in età di 86 anni. Fu il Chiabrera uno de' più valenti scrittori del suo tempo. Le sue opere consistono: 1° in *poemi eroici*, cioè: l'*Italia liberata*, o la *Gotiade*; l'*Amadeide*; la *Firenze*; il *Ruggiero*; il *Foresto*. 2° in *opere drammatiche*, cioè: l'*Erminia*, tragedia; l'*Alcippo*; la *Gelopea*; la *Meganira*; favole boschereccie; l'*Andromeda*; l'*Amore sbandito*, il *Ballo delle Grazie*, l'*Orizia*, il *Pianto d'Orfeo*, la *Pietà di Cosimo*, il *Polifemo geloso*, il *Rapimento di Cefalo*, tutti drammi per musica. 3° In *poesie liriche*, che dall'Accademia della Crusca furon poste nel novero de' testi di lingua. In fatti, esse son quelle in cui il Chiabrera più che in tutt'altro si distinse, e superò d'assai gli altri poeti del suo secolo che scrissero nello stesso genere.

CHIACCCHI BICHIACCCHI, CHIACCCHI BICHIACCCHI, e CHIACCCHI BICHIACCCHI. Parole, e modi antichi del dialetto fiorentino, che non hanno alcun significato, e diconsi di Chi cicala assai, e conchiude poco. L. *Nugæ, trica, apinæ. Varch. Ercol. 96.*

CHIACCCHIER—A. n. f. Ciarla, favola, vanità, cosa di poco pregio. L. *Nugæ, trica, apinæ, commenta, fabula. Fir. nov. 8.* — *id. Trin. 2, 2.* — *Ar. Cass. 1, 4.* §. Più comunem. prendesi oggi per Cicalaccio, lunga diceria di cose vane: onde Dar chiacchiere, vale Dar parole. §. n. car. m. Lo s. c. Chiacchierino, e chiacchierone. L. *Garrulus. Varch. Ercol. 52.* — *ELLA.* n. f. dim. L. *Apinæ.* — *ARE. v. neut.* Avviluppare parole senza conclusione. L. *Inepte, inconsultè loqui, blaterare, fatari.* — *AMÉNTO.* n. ast. m. Il chiacchierare. L. *Blateratio.* §. Voce sparsa nel pubblico, e non vera. L. *Vulgaris rumor.* — *ITA.* n. ast. f. Chiacchiera, chiacchieramento; il chiacchierare, il tatamellare. L. *Blaterata.* §. Voce sparsa e non vera. L. *Vulgaris rumor.* — *ATÓRE.* n. car. m., — *ATÓL—CE.* f. Colui, o colei che chiacchiera. L. *Blatero, onis.* — *INA.* n. f. Chiacchieramento di donnicciuola, o di fanciullo; chiacchierella; piccole ciance. — *INO.* n. car. m., — *INA.* f. Colui, o colei che molto cinguetta, e non rifina di dir cose inette e scipite; usasi anche addiittiva-

mente. L. *Garrulus, garrula*. —lo. n. m. Cicaluccio, piccol romore, che si fa chiacchierando più persone adunate in un luogo. L. *Garrulitas*. —ONE. n. car. m. Che chiacchiera assai. L. *Rabula, linguax*.

❖ CHIACCHILLARE. v. neut. Perdere il tempo in chiacchiere inette, e sciapite.

CHIADE. mitol. maomettana. Nome di una delle due grandi sette, che dividono i Maomettani, cioè: i Turchi seguaci di Omar, ed i Persiani seguaci di Ali.

CHILITO. n. m. Impaccio, briga, taceolo, che mena lagnanza, e romore. L. *Molestia*. Per tor via tutte le difficoltà, e tutt' i CHILITI &c. *Red. lett.* 2, 58.

CHIARIANO. geog. Vill. del reg., e della provin. di Nap., nel distr. di Pozzuolo.

CHIALINA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
CHIALMIRIS. } Ven.; entrambi nella provin. di Udine.

CHIAMARE. v. a. Dire ad alcuno, che venga, o nominarlo, affinch' e' risponda. L. *Vocare*. §. Dicesi anche di Tutte le cose, che servono di segnale per adunar persone in qualche luogo; onde dicesi *La tromba chiama i guerrieri alla battaglia; le campane chiamano i fedeli alla chiesa*, &c. §. E fig. dicesi di Tutto ciò che invita, o che obbliga a trovarsi in qualche luogo, per qualsiasi cagione, come: *I miei affari mi chiamano altròve* &c. E Chiamare, dicesi altresì delle Inspirazioni divine, che muovon l' anima, e le fanno conoscere la volontà di Dio. §. —A CENA, o —A DESINARE. Vale Invitare a cena, o a desinare. L. *Ad caenam vocare*. §. —A RACCOLTA. Vale Raccogliere, riunire. L. *Colligere, recolligere*. §. —ALLA GUARDIA. T. mar. Avvisare colui cui tocca di montare la guardia, o di fare il quarto. V. QUARTO. §. —UN BASTIMENTO. T. mar. Vale Chiamarlo con voce forte, o parlargli col portavoce, o tromba, o senza, quando si è da vicino. §. —ALLA CORTE, —IN GIUDIZIO. Vale Convenire, citare. L. *In jus vocare, in jus aliquem convenire*. §. —A' CONTI. Vale Striguere, e sforzare a render conto. L. *Ad calculos vocare*. §. —A SÈ, o —D'AVANTI A SÈ. Vale Mandar per alcuno, farlo venire a sè. §. Dicesi anche parlandosi di Dio, per fare intendere, che Iddio permette che alcuno parta di questa vita. Iddio CHIAMÒ A SÈ *Papa Innocenzio*. *Matt. Vill.* 41, 26. §. CHIAMARE, dicesi eziandio della voce degli animali, per far venire a sè alcuno della loro specie; onde dicesi: *Il maschio chiama la femmina; la chiudaccia chiama i suoi pulcini*. §. CHIAMARE. Per Nominare, appellare. L. *Appellare, nominare*,

dicere. Quella che di più età era, *Pampinea* CHIAMEREMO. *Bocc. Introd.* §. Chiamar per nome, vale lo stesso. §. CHIAMARE, per Chiedere, domandare. L. *Poscere, flagitare. Cagion mi sprona, ch' io mercè ne CHIAMO*. *D. Purg.* 29. §. Per Clamare, gridare, chiedere gridando, o invocando. *Fr. Sacch. nov.* 41. — *D. Com.* 169. §. CHIAMARE, per Eleggere. L. *Vocare, eligere. Essendo i Cardinali stati qui da nove mesi rinchiusi, e costrètti da i Perugini, acciocchè CHIAMASSERO un Papa*. *Pecor. gior.* 4, nov. 4. §. Per Orare. *Di' a Giovanna mia, che per me CHIAMO Là dove agl' innocenti si risponde*. *D. Purg.* 8. §. Chiamar fuori alcuno; dicesi del Chiamare altrui a battersi; sfidarlo. L. *Provocare*. §. CHIAMARE. Si dice il Nominare a' dadi il punto, che uno vorrebbe. L. *Vocare*. §. —LA CARTA. T. del giuoco della bassetta, e vale Nominar la carta sopra la quale si vuol giuocare. §. Manovra che chiama da lontano. T. mar. Dicesi Quando una manovra è attaccata ad un punto lontano del luogo, dove essa si maneggia; e così pure Manovra che chiama alla destra, quando la direzione viene da quella parte; Manovra che chiama dritto, quando la sua direzione è in linea retta con la chiglia; e Manovra che chiama in croce, quando la sua direzione è incrociata con altre manovre. §. Chiama e risponde. T. mar. Così chiamasi una Fune discosta, o vicina. —L'ASTI. v. neut. p. Vale Protestare. *Ar. Fur.* 44, 21. §. —CONTENTO, o —PER CONTENTO, o —SÀZIO. Vale Esser soddisfatto, esser sazio, o simili. L. *Acquiescere, nihil ultra exigere*. §. —OFFESO. Vale Tenersi offeso. §. —VINTO. Vale Confessare d' esser vinto. §. —OBBLIGATO. Vale Tenersi obbligato. §. —UNA COSA DA ALCUNO. Vale Riconoscerla da lui. L. *Alicui acceptum referre*. §. —A. n. ast. f. Lo s. c. Chiamata, chiamamento. L. *Vocatio, nuncupatio*. §. ❖ Per Elezione. *E non fosse più la CHIAMATA del comune di Lucca*. *Stor. Pist.* 41. §. Usasi questa voce come siacope di Chiamata in alcune cose religiose, per dire il segno del campanello, con cui si dà cenno ad alcuno, che egli è chiamato. —AMENTO. n. ast. v. m. Il chiamare; chiamata. L. *Vocatio*. §. Invocazione. L. *Invocatio*. *Ma lo CHIAMAMENTO del nome di Cristo fa queste cose*. *Amm. ant.* 4, 4. §. Dimanda, chiedimento. L. *Petitio*. Con CHIAMAMENTO di grazia, &c. *Cap. Impr.* 9. —ANTE. par. pres. Che chiama. L. *Vocans*. —ATA. n. ast. v. f. Il chiamare; chiamamento. L. *Vocatio, invitatio*. §. Elezione. L. *Nuncu-*

*patio, Lucio Silla menò sua vita infino alla CHIAMÀTA della sua questoria, &c. Valer. Mass. §. Vocazione, ispirazione, onde dicesi: Chiamata di Dio, che è Un' interna ispirazione di Dio, che muove l' anima ad abbracciare il bene, o ad abbandonare il male. §. Genio, inclinazione, disposizione naturale; attitudine. Si vogliono volentieri (i pittori) a que' soggetti, pe' quali hanno meno di CHIAMÀTA. Algar. leu. §. T. milit. Per la Battuta di tamburo, la quale chiama a battaglia. L. *Classicum*. §. Onde Far la chiamata, vale Chiamare a battaglia. L. *Classicum canere*. §. Far la chiamata de' soldati, o simili; vale Chiamarli tutti ad uno ad uno, per riconoscere se ne manca alcuno. §. Far la chiamata ad una città assediata, o simili; vale Intimarle, o farle istanza che spontaneamente si arrenda. §. Chiamata, è anche Quel segno che si fa per indicare il luogo, dove si dee fare alcuna aggiunta, o correzione, o annotazione in alcuna scrittura. §. T. degli stampatori, libraj e simili. Quella parola, che si mette a piè d' una pagina, e che è la prima della pagina che segue. (un tal uso oggi è quasi dismesso) —*ATTO*. add. Atto a chiamare. —*ATTO*. par. pass. L. *Vocatus*. §. I legisti dicono Chiamati ad una successione Coloro, che il testatore ha dichiarati dovere gradualmente succedere al primo erede. —*ATTORE*. n. car. m. Colui che chiama. L. *Vocator*. —*ATTORE*. f. L. *Que vocat*. —*AZIONE*. n. ust. v. f. Lo s. c. Chiamata, chiamamento. —*AZIONE*. n. ast. m. Lo s. c. Chiamamento.*

CHIÀMPO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla riva destra dell' Adige.

CHIAMPORCIÈRO. geog. Picc. cit. degli Stati Sardi, nella provin. e nella valle d' Aosta.

CHIÀNA. s. f. Palude, luogo paludoso. L. *Palus, udis*.

CHIÀNA. geog. L. *Clanis*. Fiu. su i confini del gr. duc. di Tosc., e quelli degli Stati pontifici, formato nel contado d' Arezzo, da un ruscello o torrente; le sue acque, divise da un argine situato sul limite de' due Stati, alla dist. di un migl. da Chiusi, si rendono le une nell' Arno verso settentrione, le altre verso l' ostro nel Tevere, mediante due rami, i quali prendono i nomi loro da quello del paese pel quale scorrono, denominandosi l' uno Chiana toscana, l' altro Chiana pontificia.

CHIÀN—*ARE*. v. a. T. de' corallaj. Infilzar più pezzi di corallo già bucati, e premerli fortemente con una pietra sopra un travetto, finchè non sieno smussati tutti gli angoli, e finito di portar via tutta la scor-

za. *V. TONDATORE*. —*ATTO*. par. pass. —*ATTORE*. n. car. m. Colui che chiama il corallo.

CHIANCIANO. geog. Terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. super. di Siena, in vicinanza di Chiusi, e dist. 3 migl. da Montepulciano; è celebre pe' suoi bagni d' acqua minerale.

CHIÀNDOLA. geog. Vill. del Piemonte, vicino a Nizza.

CHIANGÀRA. geog. Cit. della Turchia asiat., nell' Anatolia, verso i confini dell' Amasia, e della Caramania. Essa diede il suo nome alla provin. di Chiangara, corrispondente all' ant. Galazia.

CHIÀNNI. geog. Castello della Toscana, nella provin. di Pisa, e nel vicariato di Lari.

✱ **CHIANTÀRE**. v. neut. Questo verbo s' usò nel significato di Far qualche danno, dispiacere, o beffa, ed è sinonimo di Accoccare, calare, appiccare, usati nel medesimo significato; onde Chiantarla a uno, vale lo s. c. Accoccarla, calarla, appiccarla a uno. *V. ACCOCARE*.

CHIÀNTI. geog. Vasto e montuoso territorio del gr. duc. di Tosc., celebre pe' suoi vini.

CHIAPINÈTTO. s. m. Sorta di calzaretto, o lo s. c. Calzaretto.

CHIÀPPA. s. f. (da chiappare). Cosa comoda a potersi chiappare (in questo significato è vo. ant.) §. Di chiappa in chiappa, disse Dante, per dire di Pietra in pietra, o di scheggia in scheggia, di que' sassi, che spuntavano in fuori. *D. Inf. 24. §. CHIÀPPA*. Natica; cioè Quella parte carnosa, e deretana del corpo, tra la cintura, e l' appiccatura delle cosce, e su di cui si siede. L. *Clanis, nates*.

CHIÀPPA MOSCHE. s. f. L. *Dionœa muscipula*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice scagliosa; le foglie radicali, distese, in giro sul terreno, un poco carnose, lisce, rotonde, smarginate con due lobi semiovati, ciglisti ne' bordi da spine; i pezioli alti, lo scapolo nudo, filiforme, diritto; i fiori sono cinque, o sette, bianchi, pedunculati a corimbo, in cima dello scapo. È indigena della Carolina, e cresce ne' luoghi umidi.

CHIAPP—*ARE*. v. a. Acchiappare, carpire; pigliare con qualche inganno, o violenza. L. *Arripere, capere, prehendere*. §. Cogliere, colpir bene, ferire, percuotere appunto. L. *Petere, ferire*. §. Trovare impensatamente, sopraggiungere uno a caso, e all' improvviso. §. fig. Chiappare al boccone, vale lusingare con allettamenti. §. Chiappare uno in fragranti (sottintendendosi *erimine*). Dicesi del sopraggiungere improvvisamente uno nell' atto di rubare, o di fare altro male. —*ATTO*. par. pass.

- CHIAPPINO.** s. m. vo. fiorentina. Orso, o sciumia; forse così detto da Chiappe.
- CHIAPPOL-A.** —**ERÀ.** n. f. Cosa di niuno, o poco pregio; baja, zacchera. L. *Res nihili, apinæ.* §. Chiappola, dicesi anche per ischerzo, o per ingiuria, a Persona leggiera, e vale Frasca, fraschetta, dappoco. L. *Homo levis.* —**ISO.** n. car. m. dim. E dicesi per ischerzo a' fanciulli, ed a persona leggiera; dappoco; fraschetta. L. *Scitulus, puer.* —**O.** s. m. Ammasso di chiappole, o ciò che si rifiuta, o che si mette da parte come inutile, o di niun conto; e parlando di ginoco di carte, dicesi Monte, scarto; onde Lasciare, o rimaner nel chiappolo, vale lo s. c. Lasciar nel dimenticatojo; dimenticare, o esser dimenticato. —**ARE.** v. a. Metter nel chiappolo; seartare, rigettare. L. *Rejicere.*
- CHIAPPZZA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.
- CHIAR-A.** s. f. Bianco dell' uovo, che è Quell' umore dell' uovo, che sta attorno al torlo, col quale resta pieno il guscio; albume. L. *Ovi albumen, ovi albor.* —**ATA.** s. f. Medicamento fatto di chiara d' uova sbattuta, nella quale s' intigne stoppa, o altro, e s' applica alle ferite, o percosse.
- CHIARA.** geog. Fin. del gran duc. di Tosc., che scaturisce nell' Aretino, e ricevendo le acque da molti monti, le porta, parte nel Tevere, e parte nell' Arno.
- CHIARA.** n. prop. di fem. L. *Clara.* §.—(S). biog. Celebre Abbadessa, istitutrice di un ordine di religiose, che sino al giorno d' oggi porta il suo nome. Nacque in Assisi di una nobile famiglia, nel 1193; rinunziò al secolo nel 1212, e prese per padre spirituale S. Francesco d' Assisi. Questo Santo istitutore le diede l' abito di penitente nella chiesa della Madonna della Porziuncula. Ella si rinchiuse poscia nella chiesa di S. Damiano, presso Assisi, ove dimorò pel corso di 42 anni, unitamente a molte compagne delle sue austerità, e delle sue virtù. La detta chiesa fu la culla dell' ordine di S. Chiara, chiamato anche *Terz' ordine*, ovvero *Ordine delle povere donne*. Essa lo governò secondo le istruzioni che avea ricevute da S. Francesco, e, ad imitazione di lui, fec' ella pure un testamento per raccomandare alle sue suore l' amore della povertà. Morì il dì 11 Agosto 1253, in età di 60 anni. Alessandro VI la pose nel catalogo de' Santi. Le religiose di S. Chiara, sono divise in Damianiste, scrupolose osservatrici della regola data da S. Francesco alla loro fondatrice; ed in Urbaniste, che adottarono le norme più moderate, date da papa Urbano VI.
- CHIARAMONTE.** V. CHIAR-O.
- CHIARAMONTE.** geog. L. *Clarmons.* Cit. della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica, capo luogo di cantone; conta 6500 abitanti. Questa città fu fondata verso la metà del secolo XIII da un gentiluomo, che le diede il proprio nome. §. — Vill. della Sardegna, nella divisione di Sassari; è situato sur una montagna, che fa parte del Sasso di Chiaramonte, e che trovasi infestata da' banditi.
- CHIARAMONTI.** Nome di una nobile famiglia di Cesena, città degli Stati pontifici; essa è celebre per aver dato alla Chiesa il sommo pontefice Pio VII, di gloriosa memoria.
- CHIARANO.** geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.
- ✧ **CHIARANZANA.** Lo s. c. Chierentana e Chirinzana. V. §. P. simil. vale Allegria, tempone, o simile.
- CHIAR-ARE.** —**ARE.** V. CHIAR-O.
- CHIARATA.** V. CHIAR-A. s. f.
- CHIARAVALLE.** geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro, dist. 6 migl. dal golfo di Squillace; conta 2500 abitanti. Questo borgo molto soffersse pel tremuoto del 1783.
- CHIARBA.** s. f. Bevanda medicinale, composta di cannella, acquavite, zucchero, garofani, o simile, infuso nell' acqua.
- CHIARROGLIARE.** V. CHIAR-O.
- CHIARRELLA.** n. f., e per lo più **CHIARILLE.** pl. T. de' pannajuoli. Mancamenti, i quali s' osservano ne' panni, che non sono tessuti e colpeggiati uniformi.
- CHIARRELO.** s. m. Vino composto con molta parte d' acqua; vinetto. §. — L. *Salvia pratensis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo lungo due piedi in circa; le foglie peziolate, ovali, cordiformi, intaccate; le superiori amplessicauli, i fiori grandi, azzutti, glutinosi, in ispiga verticillata, terminante. È comune lungo i fossi e nei prati.
- CHIARENNA.** Questa voce par che voglia significare Luogo lontanissimo, o altissimo; e trovasi usata solamente accompagnata col verbo Essere; dicendosi Essere in chiarenna, si vuol fare intendere Essere in luogo lontanissimo o altissimo; lo che si disse anche Essere in Chieradadda.
- ✧ **CHIARENTANA.** n. f. Specie di ballo, lo s. c. Chirintana, chirinzana, e par che valesse anche Qualunque ballo.
- CHIARENZA,** o **CLARENZA.** geog. Borgo e Porto della Grecia, nella Morea, sulla costa occid. della penisola, e all' osto di una baja, alla quale dà il suo nome. Il porto è poco profondo, e la baja è frequentata

da piccoli bastimenti. Questo borgo, eretto nel medio evo sul luogo dell'antica *Cylene*, di cui si veggono tuttora le rovine, fu, sotto il dominio de' Veneziani, piazza fortificata, e di molta importanza.

CHIARÉTTO. add. *V.* CHIAR—O. *S.* s. m. Lo s. c. Chiarello. *V.*

CHIARÉZZA. *V.* CHIAR—O.

CHIARI. geog. Grossa terra della Lombardia, nella provin. di Brescia, capo luogo di un distr. di 40 Comuni, e conta 7000 abitanti. Presso a questa terra l'esercito francese fu battuto nel 1704 dagl'Imperiali, comandati dal principe Eugenio di Savoia.

CHIARI (Abate Francesco Ranieri). biog. Dottissimo Ecclesiastico, e medico pisano dell'ultimo decorso secolo, che lasciò molte pregiatissime opere, sì di religione, che di medicina, sì in latino, che in italiano. *S.* — (Giuseppe). Valente Pittore romano, allievo di Carlo Maratti, ed uno de' più stimati da esso tra' suoi discepoli. Si rende celebre per molti be' pezzi di pittura, che lasciò nelle chiese e ne' palagi di Roma. Il suo maestro l'incaricò di compiere i cartoni, o sieno disegni, pel musaico d'una delle piccole cupole della basilica di S. Pietro; e fu pure dal medesimo scelto per fare uno de' 12 profeti di S. Giovanni Laterano, lavoro che non si dava se non a' migliori pittori del suo tempo. Morì in Roma, nel 1727.

*CHIARIÈRA. Lo s. c. Chiarello; vinetto.

CHIAR—IFICARE, —IFICATO, —IFICAZIONE, —IGIONE. *V.* CHIAR—O.

CHIARILLO. n. m. T. mar. Dicesi che il tempo fa chiarilli, quando è al buono, senza vento.

CHIARIMENTO. *V.* CHIAR—O.

CHIARIN—A, s. f. —O. m. Strumento musicale da fiato; il cui tubo è più stretto, ed il tuono più acuto che quello della trombeta ordinaria. *L.* *Fistula*.

CHIARIRÈ. *V.* CHIAR—O.

CHIARISÀCCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CHIAR—ISSIMAMENTE, —ISSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE, —ITAMENTE, —ITISSIMO, —ITO, —ITUDINE, —ITURA. *V.* CHIAR—O.

CHIARMÀCCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CHIAR—O. add. Lucido, lucente, trasparente, pieno di splendore; contrario d'Oscuro. *L.* *Lucidus*. *S.* Esser chiaro come cristallo, o come ambra, fig. vale Esser tranquillo, non essere alterato da pensieri. *L.* *Sincerus, tranquillum esse*. *S.* Puro, limpido; contrario di Torbido. *L.* *Clarus, limpidus, purus*. *S.* Talvolta, parlando d'acqua, vale Semplice, na-

urale. *Donna, tu avvisi che quella fusse*

ACQUA CHIARA, non è così, anzi era un'acqua lavorata da far dorm'ire. *Bocc. nov. 50.* *S.* Nitido, schietto, pulito, netto.

L. *Nitidus, mundus*. *Bocc. nov. 52.* *S.* Vago, bello, gajo, rilucente, sereno.

L. *Venustus, formosus, renidens*. *Bocc. nov. 46.* — *Petr. son. 304.* *S.* Celebre, famoso, glorioso; di grande affare. *L.*

Clarus, illustris. Quindi Far chiaro, vale Render celebre; illustrare. *S.* Leale, sincero. *L.* *Purus, sincerus*. *Uomo di nazio-*

ne infima, ma di CHIARA fede. *Bocc. nov. 33.* *S.* Manifesto, evidente, aperto. *L.* *Clarus, manifestus*. *S.* Intelligibile, opposto a

Fioco; onde dicesi *Sermone chiaro*. *S.* Favellandosi di scritture e simili, vale Facile a capire; agevole, intelligibile, piano.

L. *Dilucidus, perspicuus*. *S.* Agg. a voce, o a suono; vale Sonoro; contrario di Roco. *L.* *Clarus*. *S.* Agg. di Cielo,

aria, tempo e simili; vale Sereno, senza nuvoli. *L.* *Sudus*. *S.* Forte, gagliardo. *I*

Cristiani così confortati si levarono *curian come se mai non avessero combattuto*. *Stur. Pist. 194.* *S.* Trovasi anche per Raro; contrario di Spesso, come s'usa in Lombardia.

Cresc. lib. 5, cap. 10. *S.* Rimaner chiaro, vale Rimaner certificato. *S.* Mettere, o porre in chiaro alcuna cosa; vale Dila-

cidarla, accomodarla, o schiarirla in modo, che agevolmente, e con verità si veda com'ella stia. *L.* *Explicare*. *S.* Far

chiaro alcuno di qualche cosa, vale Dimostrargliela certa, sicura; fargliela conoscere vera; chiarirlo, certificarlo. *L.* *Certio-*

tiorem facere. *S.* Esser chiaro d'una cosa, vale Essersene chiarito, esserne certo. *L.* *Certio-*

factum esse, certis indicibus deprehendisse. *S.* Nel medesimo senso si dice Avere alcuno chiaro, per dire Aver chiarito alcuno. *Io non ne vo' più da te: tu m'hai CHIARO*. *Cecch. Dissim. 1, 2.*

S. Non esser chiaro con uno, vale Esser grosso, aver collera seco. *L.* *Simultate cum aliquo habere*. *S.* CHIARO. avv. Chiaramente. *L.* *Apertè, manifestè, liquido*.

S. Di CHIARO. avv. Certamente, chiaramente; di certo. *L.* *Planè, procul dubio*.

S. prov. Piscia chiaro, e fatti beffe del medico; modo basso, che dicesi per significare Che i sani non hanno bisogno del

medico; e fig. vale che Chi ha la sua coscienza pura e netta, non ha occasione di temere. *L.* *A culpa obnoxius, nulli rei est obnoxius*. *S.* CHIARO. n. ast. m. Chiara-

rezza, luce. *L.* *Claritas*. Quindi Far chiaro, vale Far lume, o luce. *S.* T. de' pitt.

Quella parte che nella pittura viene illuminata; contrario di quella, che per esse-

abreggiata chiamasi l' Oscuro. Dicesi maggior chiaro, la Rappresentazione più vivo splendore della luce. §. Chiaro in lingua furbesca, significa Vino. *Alb.* immo. add. sup. *L. Clarissimus.* §. Per lissimo. *L. Nobilissimus, clarissimus.*
Era questo superl. un Titolo d'onore o frequente sotto il basso impero, ma osciuto a' Romani de' tempi della repubblica. Si cominciò sotto Tiberio a nome un senatore *V. C. Vir Clarissimus.* §. Per Notissimo, famosissimo. *L. bratissimus.* §. Per Limpidissimo. *L. vidissimus.* §. Per Serenissimo, purososi del cielo, o del tempo. §. Per asimo, sicurissimo. *L. Certissime.* — *issimè.* avv. Chiarissimamente. *Par che lo chi chiarissimo quella pietra antica, &c.* *h. orig. Fir.* 68. — *AMÉNTÉ.* avv. Con vezza, manifestamente, apertamente. *L. tète, manifestè.* §. Per Fedelmente. *ideliter.* — *ISSIMAMENTE.* avv. superl. *L. issimè.* — *IASI.* v. a. Cavar di dubbio; ire; far conoscere. *L. Certiorem facere, patefacere, declarare, clarare.* *Se so avvenuto non fosse, che loro chiara fosse stato l' ucciso.* *Bocc. nov.* 27. rtono i Compilatori bolognesi nella appendice che Chiarare, è un verboosto, ed erroneo, imperciocchè il Bocco, come nota il Biscioni, non iscrisero *oro chiarò, ma bensì che fe' loro o.* — *IASI.* neut. p. Rischiarare, farsi o; rasserenarsi. — *EGGIARE.* v. a. Rendiario, rappresentar chiaramente. *L. istrare.* §. *T. pitt.* Dare i chiarì alle re. — *ETTO.* add. Alquanto chiaro. — *n. ast. f.* Lucidezza, splendidezza, ore. *L. Claritas; puritas, atis; claritas; limpiditas, inis.* §. Per Luce. *L. uois.* Quindi Chiarezza del giorno, Luce del giorno. §. Celebrità, onofama. *Alla quale (alla pittura) arpoi gran CHIAREZZA Apollodoro aten.* *Vas. Vit.* §. Nobiltà, gentilezza, ndosi di famiglie; onde Chiarezza di re, vale Nobiltà. *L. Claritas, genz.* §. Trattandosi di liquori, vale idezza; contrario di Torbidezza. §. ndo di scrittura, vale Agevolezza; intelligenza: onde Con chiarezza, Chiaramente. *L. Perspicua notitia.* maggior chiarezza, vale A fine di chiarezza, per far più chiaro, perchè io s' intenda. §. Per Certificamento, ezza, soddisfazione. *L. Securitas.* §. chiarezza di alcuno, vale Dar di lui esempio singolare. §. Chiarezza del , o simile; vale Evidenza. — *IFICARE.* Far chiaro. *L. Clarare, clarum red-*
T. II.

dere. §. Trar di dubbio, rendere intelligibile; chiarire. *L. Certiorem facere; dubitationem adimere.* §. Per Chiarire nel 4mo significato. *V.* — *IFICATO.* par. pass. *L. Defacatus.* — *IFICAZIONE.* n. ast. f. Il chiarificare. *L. Illustratio.* §. Per Dichiarazione. *L. Declaratio, demonstratio.* — *IAZ.* v. a. Chiarificare, purificare, far divenir più puro un liquore torbido. *L. Clarare, clarificare.* §. Cavar di dubbio, porre in chiaro lume, far chiaro e manifesto. *L. Declarare.* §. Fig. Illuminare, far conoscere l' errore, far credere, render capace, persuadere, seaponire, agerare. *L. Pertinaciam infringere.* *Questo fa il colpo che CHIARÌ la gente pagana affatto.* *Bern. Or.* 2, 25, 23. §. Risolvere, levare con detti ogni sospetto. *Sacch. nov.* 207. §. Dichiarare, sentenziare. *L. Definire.* *Citò prima, e poi CHIARÌ ribello di santa chiesa il cardinal Colonna.* *Varch. Stor.* 2, 24. §. Chiarire il popolo, o chiarire assolutamente. Dicesi di Chi colle parole, o co' fatti si fa scorgere; ma prendesi in cattiva parte. §. — *UN DISCRO.* Vale Renderlo più apparente, più visibile. §. Chiarir la partita a uno, vale Informarlo del fatto, che anche dicesi Dirla a lettere di scatola. §. Chiarire, in lingua furbesca, vuol dire Ber vino, da chiaro, che nella stessa lingua significa Vino. *Biscioni Mal-mant.* §. *CHIARARE.* v. neut. Divenir chiaro; schiarire, rischiarare. *L. Clarescere.* §. Per Risplendere, sparger luce. *D. Par.* 9. — *IASI.* v. neut. p. Uscir di dubbio, certiorarsi, certificarsi, accertarsi, assicurarsi, venire in chiaro; discredersi. *L. Remprehendere, pervidere.* — *ICIONE, — IMÉTO.* n. ast. v. Il chiarire. *L. Splendor.* §. Per Dichiarazione, manifestazione, attestato. *L. Demonstratio.* — *ITÀ,* — *ITÀDS,* — *ITÀTZ.* n. ast. f. Chiarezza, lucidezza, splendore, luce. *L. Claritas, splendor.* §. Per Ischiarimento, dichiarazione, manifestazione. *L. Claratio.* §. Per Agevolezza, facile intelligenza. *L. Perspicuitas, facilitas.* §. Per Celebrità. *A tauta CHIARITÀ e lode venne in briève tempo &c.* *Sal. Giug. cap.* 4. §. Chiarietà, dicesi anche della voce. *Siccome l' èsser fioco impedisce la CHIARITÀ della voce, &c.* *Bocc. Com. D.* — *ITAMENTE.* avv. Con chiarietà; chiaramente, apertamente. *L. Apertè, liquidè.* — *ITO.* par. pass. §. add. Risplendente, chiaro. *L. Clarus.* §. Fatto chiaro rischiarato; contrario di Intorbidato. *L. Clarificatus, defacatus.* §. Vale anche Di rara bellezza, parlando di donna. *Evasi consumando la mia vita Per voi CHIARITÀ, mia donna valente.* *Rim. ant.* 7.

Per Accertato, certificato, renduto certo e chiaro; cavato, o uscito di dubbio. L. *Certificatus, certioratus*. §. Per Notò, e manifesto. L. *Clarus, notus*. §. Per Disingannato, sgarato, sgarrito, o scaponito. —IRLISSIMO. add. superl. §. Per Riachiaratissimo. L. *Defœcatissimus*. §. Per Certificatissimo; sommamente accertato. ☉ —ITUDINE. n. ast. f. Gentilezza, nobiltà. —ITURA. n. ast. f. Il chiarire; chiarigione. §. s. f. La cosa chiarita. L. *Res defœcata*. —ORE. n. m. Splendore, luce. L. *Splendor, lux*. §. P. met. Dicesi della Vivacità del colore fresco, ed acceso. §. Per Limpidezza. L. *Nitor*. §. Chiarore, dicono i marinari a Quegli spazj più chiari, che si veggono nell'aria in tempo fosco. —OSCURO. n. m., e —ISCURO. pl. T. pitt. Pittura d'un color solo, che, con due tinte, una chiara e l'altra oscura dello stesso colore, imita i rilievi, e i diversi gradi della luce e dell'ombra, che si vede negli oggetti. L. *Monocroma*. —OSCURARE. v. a. Dipingere a chiaroacuro; usasi per lo più metaforicamente. —OSO. add. Voce detta per ischerzo, in vece di Chiaro, in signific. di Limpido.

CHIARO DI CHIUSI. } geog. Due laghi
CHIARO DI MONTEPULCIANO. } del gr. duc. di
Tosc., che entrambi comunicano col flu.
Chiana.

CHIAROMONTE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 2500 abitanti.

CHIAR-ORE, —OSCURARE, —OSCURO, —OSO. V. CHIAR-O.

CHIARVICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

CHIARZI. geog. Capo, che forma la estremità meridion. dell'is. di Zante, nel mare Ionio.

CHIARAZZO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

CHIASCIO. geog. L. *Clasius*. Fiume degli Stati pontificj, che nasce negli Appennini, e, congiunto col Topino, si scarica nel Tevere.

CHIASIELLS. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

CHIASIOTIS. } Ven., nella provin. di Udine.

*CHIASMO. n. m. T. di lett. Chiamasi così l'Incrocicchiamiento di due cose. (Dal gr. *Chiazò* incrocicchiare.) L. *Chiasmus*.

CHIASS-O. s. m. Viuzza stretta; vicolo. L. *Angiportus*. §. Dare, o darla pe' chiasmi; vale Scantonare; suggirsi nascosamente, uscendo delle vie maestre. L. *Occultam fugam arripere*. §. E fig. Uscir del tema, per sfuggir le difficoltà. §. CHIASSO. Postribolo, lupanare, bordello; luogo, o contrada, dove abitano le meretrici. L. *Lupanar, ganea*. Quindi Andare in chias-

so, vale Andare in casa di tali femmine. L. *Ad lupanar ire*. E fig. vale Perdersi, andare in malora. L. *Pessum ire, perire, deperire*. §. Va in chiasso, o vada in chiasso, dicesi figur. per modo d'Imprecazione, e d'abbominio. §. Predicare la castità in chiasso, vale Fare alcuna cosa male adattata, e fuori di proposito. §. L'onestà sta bene infino in chiasso, vale Che la modestia è lodevole, e sta bene eziandio nelle persone disoneste. §. Chiasso, prendesi sovente per Romore, strepito, fracasso grande, tumulto disordinato, insolente; così detto dal fracasso, o romor disonesto e lascivo, che si suol fare ne' chiasmi o bordelli; onde Far chiasso, vale Romoreggiare, strepitare. §. Fare un chiasso, vale anche Parlare con veemenza, o con esagerazione. §. Talvolta vale Burla, o scherzo; onde Fare il chiasso, vale Ruzzare, scherzare; e volere il chiasso, vale Voler la burla. —ATELLO, —ERELLO, —ETTO, —OLINO, —UOLO. s. m. dim. Viuzza stretta; vicioletto. L. *Viculus*. —AJUOLA, s. f. —AJUOLO. m. Canale fatto a traverso de' campi, e delle colline, per raccorre, e cavarne l'acqua piovana, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo. L. *Ingile, is, deliquia, arum*. —ATA. n. ast. f. Grande strepito, gran chiasso, o romore; romoreggiamento. §. Nell' uso vale anche Cosa da nulla, baja, ragazzata.

CHIASSO. geog. Borgo della Svizzera, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Mendrisio, sulla frontiera della Lombardia, e dist. 26 migl. da Bellinzona.

CHIASS-OLINO, —UOLO. V. CHIASS-O.

CHIASTEGGIO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Voghera; è l'antico *Clastidium*.

*CHIASTERO. s. m. T. chir. Sorta di fasciatura, che trae il suo nome dalla sua forma, analoga a quella della lettera greca *x*, o della croce di S. Andrea, e di cui gli antichi servivansi per mantenere i frammenti ossei in contatto nelle fratture trasversali della rotula. (Dal gr. *Chiazò* incrocicchiare.) L. *Chiastr*.

*CHIASTI. s. m. pl. T. anat. Così chiamansi i nervi ottici, pel loro incrociccharsi portandosi agli occhi. (Dal gr. *Chiazò* incrocicchiare.)

*CHIASTOLITE. T. di st. nat. Sorta di pietra, lo s. c. Cruciate. V.

*CHIASTRA. s. f. T. chir. Lo s. c. Chiastero.

CHIATT-A. s. f. T. mar. Specie di bastimento a fondo piatto; usasi per trasportare checchè sia in poca distanza di luogo, o per passar l'acqua; onde Passo di chiatte, dicesi quel Luogo, dove per mancanza di ponte si passa l'acqua sopra una chiat-

ta. §. — DA GÜBBA, o — CANTONINA. Specie di bastimento grosso, e rinforzato nel suo legame, onde si rende atto a portare alquanti cannoni da 24, a difesa dell'entrata di un porto. — o. add. T. mar. Agg. di battello, che ha il fondo piano.

CHIAULIS. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CHIAUSSO. n. car. m. T. stor. Nome di una specie d'uscire presso i Turchi.

CHIAVÀCCIA. V. CHIAV—E.

CHIAVÀCCIO. s. m. Lo s. c. CHIAVISTELLO. V.

CHIAVACÒRE. s. m. Fermaglio d'oro, o d'argento, che già usavan di portare per ornamento le donne fiorentine; era una Cintura larga tre dita, che alle spose novelle si soleva fare per lo più di mezzo rilievo, con qualche figurina ancor tonda infra esso. §. Dicesi pure a Lavoro d'orificeria, od a pittura, che rappresenta un cuore trafitto, o passato da strale, che è simbolo degli amanti. §. CHIAVACÒRI. n. car. m. Colui che innamora, che rapisce i cuori; voce simile ad Inchiadacuri, rubacuori, ed altre si fatte.

CHIAVAGIONE. V. CHIAV—O.

CHIAV—ÀJO, —AJUOLO. V. CHIAV—E.

CHIAVARD—A (da chiavo). s. f. T. gener. delle arti. Grosso peruo di ferro invitato, e con snello da capo per varj usi. Le chiavarde a cappello hanno una feritoja nell'estremità, per fermarle con chiavetta, ed alcune ancora si ribadiscono. Il lavoro, in cui si fa uso di chiavarde, dicesi Inchiavardato. L. *Clavus trabalis, gomphus*. §. T. degli stampatori. Pezzo di ferro, con ispacco, per aprire, e serrare i galletti. §. — A COPIGLIA. T. mar. Sorta di chiavarda, che ha una fessura nell'estremità, per fermarla con chiavetta, o copiglia. — ARE. v. s. Fermare checchessia con chiavarda; inchiavardare. — ÀTO. par. pass. §. add. Fermato con chiavarda.

CHIAVARE. V. CHIAV—E; e CHIAV—O.

CHIAVARI. geog. L. *Clavarium*. Cit. del ducato di Genova, capo luogo della provin. a cui dà il nome, alla foce della Sturla nel golfo di Ripalo; dist. 18 migl. da Genova, e 95 da Torino. Long. or. 27°, Lat. settentr. 44°, 21. Conta circa 8000 abitanti. Questa città fu fondata da' Genovesi nel 1167; in essa nacque il pontefice Innocenzo IV. §. — Provin. del duc. di Genova, confinante a settentrione con la provin. di Bobbio, e cogli Stati di Parma; all'or. colla provin. di Levante; all'occid. con quella di Genova; e all'ostro col Mediterraneo. La sua lungh. dal settentr. all'ostro è di 26 miglia; la sua largh. da levante a ponente di 16 migl.,

e la sua superficie di 103 miglia quadrate. Questa provin., che prende il nome dal suo capoluogo, si divide in 8 Mandamenti, cioè Chiavari, Borzonasca, Lavagna, Cicagna, Ripalo, Sestri a Levante, S. Stefano di Areto, e Varese, che insieme sono suddivisi in 28 comuni, e contano circa 92000 abitanti.

CHIAVÀRO. Lo s. c. Chiavaro. V. CHIAV—E.

CHIAV—ÀTO, —ATÙRA. V. CHIAV—O.

CHIAV—E. s. f. Strumento di ferro, col quale, voltandolo entro alla toppa, si serrano e aprono i serrami. L. *Clavis*, is. Le parti della chiave sono: l'anello, o capo; il fusto, o canna, o stanghetta; la mulinella con balzana, gl'ingegni, e le ferrette. Chiave maschia, dicesi Quella che ha un bottone, o pallino, all'estremità; e Chiave femmina, quella che è trapanata. Dicesi che la chiave falla, quando non si volge dritta per la serratura. Dar volta alla chiave, vale Chiuder l'uscio, lo sportello, o simili, colla chiave. Eustazio attribuisce l'invenzione delle chiavi a Lacedemoni.

Secondo questo scrittore, ne' tempi remotissimi non si chiudevano le porte se non con legami, o catene. Sembra che il leguo sia stata la prima materia che servisse a fare le chiavi. Erano certamente semplici arpioni, che introducevansi nella porta per un buco, co' quali sollevavasi, o abbassavasi una specie di stanga, o di chiavistello. Gli abit. di alcuni villaggi chiudono anche oggidì le loro stalle e fenili in sì fatta maniera. §. Chiave, per simil. dell'ingegno, dicesi della Contractifera, con che si spiega, e s'intende la cifra; e può dirsi parimente di Qualunque spiegazione, per cui si arriva all'intelligenza di alcuna cosa, che senza di essa sarebbe difficile ad intendersi. §. Aver la chiave di alcun negozio, vale Essere informatissimo, aver modo di tirarlo a fine. §. Chiave, per la stessa similit. dicesi da' suonatori, Quella figura musicale che denota la varietà o diversità de' tuoni. Quindi Tornare in chiave, figur., vale Tornare a proposito. §. CHIÀVE, per met., vale Podestà: balla, autorità. *Chi gli occhi mira d'ogni valòr segno, Dolce del mio cor CHIÀVE? Petr. canz. 6. — Io son colui, che tenni ambo le CHIÀVI Del cuor di Federigo. D. Inf. 13.* Lo che spiega il Buti così: « Io tenni la podestà di accordare, e di negare le grazie a mio piacimento. » §. Portar la chiave, vale Esser padrone. §. Chiavi spirituali, chiavi del cielo; la virtù, la podestà, l'autorità delle chiavi; vagliono l'Autorità apostolica della santa Sede; la podestà sacerdotale, o ecclesiasti-

ca di legare e sciogliere. §. Chiavi apostoliche, diconsi Le due chiavi dell' insegna papale, che sono il simbolo della suprema autorità, e giurisdizione del Papa. §. Chiave, dicesi anche per similit., qualunque Luogo forte, che sia sur una frontiera, e che tenga, o possa tener chiuso il passo d' un regno, o d' una provincia. L. *Clastrum*. §. CHIÀVE. T. gener. delle arti. Qualunque strumento, per lo più di ferro, ad uso d' invitare, o svitare, cioè aprire, e serrare, o strigner le viti. §. Qualunque pezzo, per lo più di metallo, che s' adopera per tener saldo checchè sia nel suo luogo. §. Quel Legno che tiene il mezzale, o sportello della botte. §. Ordigno di metallo, che si adatta ad un acquajo, ad una fontana, o simile, per dar la via all' acqua, o per tenerla rinchiusa secondo che si gira quel pezzo, che propriam. dicesi Chiave, il quale entra perpendicolarmente nel bocciuolo, che è il tubo, o cauna, ond' esce l' acqua, fermato alla fontana da un capo, che chiamasi la Madre. §. T. mus. Ordigno, che serve per accordare alcuni strumenti musicali da corda, come il Buonaccordo, e simili. §. T. degli oriulaj. Strumento d' ottone, o d' acciaio, che serve per caricare i pendoli. §. Dicesi anche ad un pezzetto di metallo, il quale, alzandolo, o abbassandolo, apre o tira i fori degli strumenti musicali da fiato. §. T. delle cartiere. Specie di saliscendo con tre feritoje, posto sopra uno de' cavalieri, che serve per fermare i mazzi. §. T. de' panieraj. Dicesi a Quel fuso, o anello, che è fitto in mezzo al panieroncino da ampolle, e che serve di maniglia per trasportarlo. §. T. chir. Strumento per cavare i denti. §. Dicesi a Quello strumento, detto più comunem. Licciajuola, che serve ad allieciar la sega. §. T. di archit. Dicesi a certi Ferri grossi, i quali, come le catene, son posti nelle muraglie per tenerle più salde. §. T. mar. Nome che si dà a due pezzi di legno angolari, incastrati, e inchiodati a traverso de' mascellaj, e formanti con essi la buca dell' albero. §. Chiave di bompresso, o Maestra di bompresso. T. mar. Nome di un pezzo di legno, stabilito perpendicolarmente nell' intervallo tra i ponti, sul davanti dell' albero di trinchetto attraverso della nave, per tener fermo il piede dell' albero di bompresso. §. —DI PETRIERA. T. mar. Specie di vite, o chivetta, che tiene l' incassatura della petriera nel suo luogo. §. —DI TRÓMBA. T. mar. Specie di caviglia di legno, quadrata, che tien soggetto il battente della tromba. §. —DE' LEVATÓJ. T.

mar. Piccolo pezzo di bordatura, intagliato in tondo, che tiene, o ferma una dell' estremità de' levatoj su i coltri. —ΛΟΧΙΑ. s. f. peggiorat. Chiave grossa, e cattiva. L. *Clavis vetus*. —ΕΨΤΑ, —ΙΣΙΝΑ. s. f. dim. Piccola chiave. L. *Clavicula*. §. T. degli oriulaj. Piccolo ordigno di metallo, che serve per caricare gli orioli da tasca. §. CHIÀVETTA. T. di cartiera. Saliscendo, che regge i mazzi, e li ferma. §. T. de' costruttori di navi. Specie di perno coll' estremità fatta a occhio, per mettervi sopra la rosetta, e poi la zeppa. §. T. mar. Pezzo di ferro a cuneo, piatto, o anche rotondo, che si mette nel foro bislungo, o rotondo di un perno di ferro per fermarlo, dicesi anche Copiglia. —ΙΣΙΟ, —ΙΣΟ. n. car. m. Quegli, che ha in custodia le chiavi. L. *Claviger*, *clavium custos*. §. Lo s. c. Chiavajuolo, magnano. —ΑΙΥΔΟΛΟ. n. car. m. Colui che fa le chiavi; magnano. L. *Clavium faber*. —ΛΑΣ. v. a. Serrare a chiave, o colla chiave. L. *Ocludere*, *claudere*.

CHIAVEGÓN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

*CHIAVÈLL—O, e *CHIABÈLLO. s. m. Lo s. c. Chiodo. V. *—ΛΕ. v. a. Inchiodare. L. *Clavis configere*. *—ΛΤΑ. n. ast. f. Ferita fatta con chivello. *—ΛΤΟ. par. pass. L. *Clavis confixus*. —ΟΝΕ. s. m. T. di magona. Nome, che si dà ad alcuni pezzi del forcellone, attaccati di qua e di là, a forza di grossi chiodi traforati in cima, per mettervi i mascoli onde serrare la coperta, e la sottana.

CHIAVÈNA. geog. Fiu. del duc. di Parma, che nasce sul confine de' due distretti di Piacenza e di Borgo-San-Donnino; riceve il Zeno, e si congiunge col Po, alla dist. di circa 7 miglia da Cremona, dopo un corso di 28 miglia.

CHIAVÈNNA. geog. L. *Clavenna*. Cit. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, presso le frontiere della Svizzera, sulla destra riva della Maira, che sbocca nel piccolo lago di Chiavenna, le cui acque si rendono nel lago di Como. Non lungi da Chiavenna s' inalza una roccia, nella cui cima scorgonsi ancora le rovine di un antico forte, che si pretende essere stato fabbricato da' Galli. La medesima roccia racchiude un gran numero di grotte, che per la loro estrema freschezza servono di cantine agli abitanti della città. Chiavenna co' suoi dintorni, fu, durante i secoli XI e XII, sottomessa alla repubblica di Como. Fu poi acquistata da' Grigioni, che la conservarono sino al 1797; epoca, in cui fu incorporata alla repub. Cisalpina, e poscia fece parte

del reg. d'Italia, sino al 1845, quando cominciò a far parte del reg. Lomb.-Veneto.

CHIAVERÀS. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Ivrea.

CHIAVERINA. s. f. Arme in asta lunga, e sottile, da lanciar con mano. L. *Hastile*.

CHIAVESÈLLA. s. f. T. mar. V. **LEGNAME.**

CHIAVÈTTA. V. **CHIAV—E.**

CHIAVIC—A. s. f. Fogna, smaltitojo. L. *Cloaca*. §. Voce lomb. per Cateratta.

—**ÀCCIA.** s. f. peggiorat. Chiavica profonda.

—**HÈTTA.** —**HÌSA.** —**ÙZZA.** s. f. dim.

—**ÒNE.** s. m. accr.

CHIAVICINA. V. **CHIAV—E.**

CHIAVIC—ÒNE. —**ÙZZA.** V. **CHIAVIC—A.**

CHIAVISTÈLL—O. e **CHIAVÀCCIO.** s. m. Serratura da porte, o finestre, che consiste in un ferro lungo e tondo, il quale, ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte, e serrate; ha un manico dall'un de' lati bucatto e schiacciato, nel quale è il boncinello, o nasello, che entra nella feritoja della serratura alla piana, per ricevere la stanghetta della toppa. I Romani dicono *Catenaccio*, ed i Sanesi *Pestio*. L. *Vectus*, *pessulus*. §. prov. Baciare il chivistello, vale il non volere, o il non potere più tornare in una casa; è modo basso, che si direbbe anche Bruciar l'alloggio, o dir l'ultimo addio. L. *Tesseram confringere*; *supremum vale dicere*. §. prov. Tastare il polso al chivistello, vale Tentar di partire. §. Dicesi anche de' ladri, che di notte tempo vanno a tentar le porte, per vedere se possono entrare a rubar. §. Roderi i chivistelli, vale Avere ira eccessiva. L. *Frænum mordere*. §. Chivistello del tamburo. T. degli oriuolaj. Vite ferma sul suo asse, sicchè non può muoversi dal suo luogo, ed i cui denti ingranano in altra ruota, che dà il moto all'oriuolo. —**IRO.** s. m. dim.

***CHIÀV—O.** Lo s. c. Chiodo. L. *Clavus*. —**ACIÒNE.** n. coll. f. T. de' costruttori di navi. Tutte le sorte de' chiodi, che si usano per conficcare i bastimenti. —**ÀRE.** v. a. Inchiodare, conficcare. L. *Clavis configere*. §. Per. met. Fermare nella mente, imprimere nella memoria. *D. Purg.* 8. — *Amm. ant.* 4, 3. §. Bucare, forare. L. *Perforare*. §. Ferire, trafiggere. L. *Configere*, *transfodere*. §. **CHIAVÀRE.** Dicesi dalla vil plebe, per Usare il coito. L. *Coire*, *concurrere*. —**ÀTO.** par. pass. §. add. Conficcato. L. *Clavis confixus*. —**ÀTURA.** n. ast. f. Conficcamento, conficcatura. L. *Confizio*. §. Prendesi anche pe' Chiodi stessi confitti, ed il luogo dove

son confitti. *Gli diede un colpo di lancia sopra la CHIAVATURA della corazza, e non gli fece male.* *Plut. Vit.*

CHIÀVRIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell'Udinese.

CHIÀZZ—A. (zz asp.) s. f. Macchia di volatica, o di rogna, o d'altro malore, che esca fuori della pelle. L. *Macula*, *tabes*, *sordes*. —**ÀRE.** v. a. Macchiare, sparger di macchie, indanajare. L. *Maculare*. —**ÀTO.** Macchiato, tempestato, brizzolato, indanajato. L. *Maculosus*, *varius*.

CHICÀGO. geog. Nome di un fiume, e d'un borgo degli Stati Uniti d'America.

CHICÀMA. } geog. Due fiu. dell'Amer.: uno

CHICAMÒCO. } nel Perù; e l'altro nella Nuova Granata.

CHICÀNGA. geog. Reg. d'Afr. nella Caffreria, e nel Monomotapa.

CHICÀS. geog. Provin. del governo di Buenos-Aires, nella intendenza di Potosi.

CHICCA. Voce colla quale i fanciulli intendono significare Pasticcini, ciambelle, frutta, confetti, e cose simili. L. *Crustulum*.

CHICCHER—A. s. f. Vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di majolica, o di porcellana, ad uso di ber cioccolata, caffè, tè, o simili liquori. L. *Vasculum*. §. Prendesi anche per lo Liquore contenuto nella chicchera. §. Andare alla chicchera, vale Andare limosinando, accattando. —**ÒNE.** s. m. accr.

CHICCHERI CHÀCCHERI. Voci che vagliono lo s. c. Chiacchi Bichiacci. V.

CHICCHERÒNE. V. **CHICCHER—A.**

CHICCHÈ SIA, e **CHICCHESSIA.** V. **CHI CHE.**

CHICCHI BICHÀCCCHI, e **CHICCHI BICHÀCCCHI.** Voci che vagliono lo s. c. Chiacchi bichiacci. V.

CHICCHIR—ICCHÌ. Voce finta ad imitazione del canto del gallo. —**ÀTA.** n. ast. f. Voce che esprime il canto del gallo.

***CHICCHIR—ILLÀRE.** v. neut. Far baje, scherzare in cicalando; trattarsi, trastullarsi in cose di niuna conclusione. L. *Nugari*. —**ÀLLO.** —**ILLÒ.** —**LO.** n. m. —**ÀLRA.** n. ast. f. Il chicchirillare.

CHICCO. s. m. Granello, o acino di melagrana, caffè, formento, e simili. §. vo. dell'uso. Lo s. c. Chicca.

CHI CHE, che anche scriveasi **CHICCHÈ.** Vale Qualunque, qualsivoglia. L. *Quicumque*. §. **CHI CHE SIA,** o **CHICCHESSIA.** Vale Qualunque sia, qualsisia, qualcuno. L. *Quilibet*.

CHICÒCCO. mitol. effric. Divinità, particolarmente onorata nel regno di Loango, in Africa. Il suo tempio è situato sulla strada maestra, e gli abitanti credono che essa sovente comunichi con quelle persone i cui omaggi le sono graditi, e loro riveli

il futuro. Que' divoti a' quali essa concede un tal favore, entrano tosto in un entusiasmo, che dura alcune ore, e si ascoltano come oracoli tutte le parole che escono dalla loro bocca.

CHICOVA. geog. Nome di cit., e provin. dell' interno dell' Affrica, nel Monomotapa.

CHIE—DERE. v. a. irr. Ricercare altrui con parole di alcuna cosa; domandare, ricercare, desiderare. L. *Petere*, *postulare*, *querere*. La irregolarità di questo verbo sta segnatamente nel participio passato, ove ha *Chiesto* in vece di *Chieduto*, e nel preterito passato definito dove ha *Chiesi*, *chiese*, *chiesero*, in vece di *Chiedèi*, *chiedè*, *chiedèrono*; quantunque qualche volta, ma di rado, si trovi colle desinenze regolari *ei*, o *etti*, &c. *Tra sospiri*, *Tra martiri Si chiedèi qualche conforto*. *Chia-br.* 2, 72. Avvi in oltre nel verbo *Chiedere*, e ne' suoi composti, *Richiedere*, *dischiedere*, *inchiedere*, un' anomalia antiquata non indifferente, usata più in verso, egli è vero, ma pur anche, sebben rare volte, in prosa da accreditatissimi scrittori antichi e moderni. Consiste questa segnatamente nella mutazione del *d* in *gg* nel participio presente, nel gerundio, e nella più parte delle persone de' presenti indicativo e soggiuntivo; onde frequentemente in vece di *Chiedente*, *chiedendo*, *chiedo*, *chiediamo*, *chiedono*; *chieda*, *chiediamo*, *chiediate*, *chiedano*, troviamo *Chieggente*, *chieggendo*, *chieggo* o *chieggio*, *chieggiamo*, *chieggono* o *chieggiono*; *chiegga* o *chieggia*, *chieggiamo*, *chieggiate*, *chieggano* o *chieggiano*. Voci che in oggi pure, anzichè essere affatto rigettate, sono a poeti, per la loro dolcezza, predilette. §. —DI BATTAGLIA, vale Sfidare a battaglia. §. —QUARTIERE. V. QUARTIERE. —DENTE. par. pres. Che chiede. L. *Petens*. —DIBILE. add. Che si può chiedere. —DIMENTO. n. ast. v. m. Il chiedere; domanda, petizione, richiesta, preghiera. L. *Petitio*; *petitus*, *us*. —DITORE. n. car. m. Che chiede; dimandante, dimandatore, richieditore. L. *Petitor*. —DIRICE. Fem. del precedente. —STA. n. ast. f. Il chiedere; chiedimento, domanda. L. *Petitio*. §. T. merc. Ricerca di una mercanzia. —STO. par. pass. L. *Petitus*, *postulatus*.

CHIEGGIA. s. f. Balza scoscesa; scheggia. L. *Rupes prærupta*.

☞ **CHIELARE.** T. mar. Rompere la foga delle onde. *Cardin*.

CHILÈPA. geog. Castello forte di Grecia nella Morea, e nel cantone di Maina, dist. 26 migl. da Mistra, ed a poca dist. dal golfo di Corone. I Veneziani, sotto il comando

del generale Moroai, assediarono questa piazza, e la presero per capitolazione l'anno 1685. I Turchi, che nel susseguente anno indarno tentarono di riprenderla, la ricuperarono poscia con tutta la Morea.

CHIELLA. n. f. Voce, che per lo più ussi accompagnata col verbo *Avere*, e vale Albagia, boria, fasto. Il Biscione nelle sue note dice, che **CHIELLA**, vien dalla domanda *Chi è ella*, che fa il popolo, interrogandosi l'uno l'altro, quando vede comparire in pubblico qualche donna ornata più delle altre, e che va con fasto e sussiego.

CHIERADÀDA. V. CHIARENNA.

CHIERCA. Lo s. c. Cherca.

☞ **CHIERRE.** Lo s. c. Chiedere. V.

☞ **CHIERRIA.** Lo s. c. Cheresia.

CHIERI. geog. L. *Quiers*, *Cherium*. Cit. del Piemonte, nella divisione, e nella provin. di Torino, capoluogo di Mandamento, sul declivio di una collina, dist. 6 migl. da Torino. Long. or. 25°, 25; Lat. settentr. 44°, 53; conta 10,000 abitanti. Fu questa città in parte arsa e distrutta da Federico Barba Rossa, ma in breve si rialzò più bella dalle sue rovine. Ne' suoi dintorni i Francesi riportarono una vittoria sugli Spagnuoli, l'anno 1639.

CHIER—ICO, —ICA, —ICALE, —ICALMENTE, —ICATO, —ICERIA, —ICHETTO, —ICHISO, ☞ —ICIA, ☞ —ICILE, —ICONE, —ICIZZO, —ICUTO, —ICUZZO, ☞ —ISTA. Lo s. c. Cher—ico, —ica, —icale, —icalmente, &c.

CHIES. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CHIES—A. n. sig. f. T. teol. Congregazione o società di tutti i fedeli, colla professione della stessa fede, e partecipazione de' medesimi sacramenti, colla sommissione a' legitimi pastori, e principalmente al romano Pontefice, onde si dice: La Chiesa universale; la chiesa cattolica, apostolica, romana; la primitiva chiesa; la santa madre chiesa, &c. L. *Ecclesia*. I teologi dividono la chiesa in senso mistico, o figurato, in *Chiesa militante*, che è la congregazione de' fedeli in terra; in *Chiesa sofferente*, per cui s' intendono le anime nel purgatorio, ed in *Chiesa trionfante*, che è la congregazione de' Beati in cielo. §. Si dice altresì delle parti della Chiesa universale, con la distinzione del nome de' luoghi; onde diciamo: Chiesa orientale; Chiesa occidentale; Chiesa greca; Chiesa latina; Chiesa gallicana; e per estensione diciasi eziandio delle Congregazioni, che non appartengono alla Chiesa romana, come: Chiesa anglicana, Chiesa protestante. §. Chiesa per Papato, o dominio tempo-

rale del Papa. *Costantino Imperatore, che dotò la chiesa. Gio. Vill. — Vaco. La chiesa senza Pastore cinque mesi, &c. id. §.* In faccia della Chiesa, o di santa chiesa; vale Nella chiesa, e secondo i riti e le cirimonie della chiesa. §. *Chiesa. s. f.* Tempio de' Cristiani, dove si celebra il sacrificio, e gli altri uffici divini; casa di Dio. *L. Edes sacra, ecclesia. §.* Tempio, cattedrale, cioè la Maggiore, la principale chiesa di una città. §. Per la Parrocchia di un luogo. §. Per lo Clero, o chericato che sta al servizio di una chiesa. *Morèndo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere. Bocc. nov. 1. §.* Per Beneficio ecclesiastico. *L. Beneficium. Per ciocchè povera chiesa avèa, per sostentare la vita sua &c. Bocc. nov. 90. §.* prov. lu chiesa co' Santi, e all' osteria, o in taverna co' ghiottoni, o ghiotti; che esprime, Doversi regolare le nostre azioni col dovuto riguardo del luogo ove siamo. §. prov. Gran chiesa, e poca divozione; diceasi di Alcuni che pajono in apparenza il secento, e poi non reggono a martello, e non riescono. §. prov. Consumerebbe, e manderebbe a male il bene di sette chiese; diceasi in modo basso di Qualsivoglia grandissimo scialacquatore, e dissipator di sostanze. §. prov. Dio non fa mai chiesa, che il diavolo non voglia, o non vi fabbrichi la sua cappella; diceasi per dare ad intendere, che il Diavolo non vede farsi alcun bene senza cercar di mettervi, o farvi nascere qualche male. — *ÈTTA, — IC- CIUOLA, — INA, s. f. — INO, s. m. — UOLA. s. f. dim.* Piccola chiesa. *L. Aedicula sacra. §.* Far molti chiesini, vale propriam. Uffiziare in più chiese; ma comunem. vale Far molte visite. — *ETTINA. s. f. Dim.* di chiesetta. *L. Sacellum. — UCCIA. s. f. dim., avvilit.* Piccola chiesa, e male in ordine. *L. Aedicula. — UOLA. s. f. Lo s. c. Chiesicciuola. — ATRA. n. car. f. Donna, che frequenta la chiesa. — OLASTICO. n. car. m.* Colui che frequenta continuamente le chiese. *L. Frequens in ecclesiis.* **CHIESA** (Stati della). geog. Così chiamasi il Dominio temporale de' Sommi Pontefici; esso comprende uno spazio lungo 240 miglia, e largo 432, e dividesi in 42 provincie, cioè la Campagna di Roma, la Sabina, il Patrimonio di S. Pietro, il ducato di Castro, l'Orvietano, il Perugino, i ducati di Spoleto e d'Urbino; la Marca d'Ancona, la Romagna, il Bolognese, ed il Ferrarese. Tutti questi paesi, posti fra il reg. di Nap., la Toscana, il reg. Lomb.-Ven., ed i due mari Mediterraneo e Adriatico, formano una superficie di

43035 miglia quadrate, e contengono una popolazione di circa 2,500,000 anime; essi hanno per capit. Roma. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. — *BRUSKNE, e — NÒVA.* Due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CHIESÀSTRA. *V. CHIESA—A.*

CHIESE (Quaranta). geog. *V. CHIRCHILISSA.*

CHIESE. geog. *L. Cleusis.* Fiume, che scaturisce dalle alpi Retiche, nel Tirolo, alla dist. di 24 miglia da Trento; entra nel reg. Lomb.-Ven., attraversa il lago Idro, percorre la Valsabia, e dopo avere irrigato la parte orient. della provin. di Breccia, passa nel Mantovano, ove si getta nel fu. Oglio, dopo un corso di circa 90 miglia.

CHIES—ÈTTA, —ETTINA, —ICCIUOLA, —INA, —INO, —IUOLA. *V. CHIESA—A.*

CHIESOLA, s. f. o Abitacolo. T. mar. Cassetta, o armadio di legno, situato davanti al timoniere, dove si tengon le bussole, e di notte tempo un lume, per potersi regolare nel governar la nave.

CHIESOLASTICO. *V. CHIESA—A.*

CHIESOLO DI ROBARÈLLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CHIEST—A, —O. *V. CHIE—DERE.*

CHIES—UCCIA, —UOLA. *V. CHIESA—A.*

CHIET—I. geog. *L. Teate Marrucinorum.* Cit. vescov. del reg. di Nap., capit. dell' Abr. citer. presso la riva destra della Pescara, sopra una collina, dist. circa 144 migl. da Napoli. Long. or. 34°, 53; Lat. settentr. 42°, 49. Questa città, dopo essere stata per più secoli soggetta a' Greci, cadde poi in potere de' Romani, che la conservarono fino alla caduta del loro impero, quando ne divenner padroni prima i Goti, poi i Longobardi. Questi ultimi essendo stati vinti da Carlo Magno, le schiere di questo conquistatore la misero a ferro e a fuoco. Fu poscia rifabbricata da' Normanni, e divenne una delle più floride città di quelle contrade. Chieti, il cui distr. è diviso in 8 cantoni, che insieme contano circa 42 000 abitanti, fu patria di Pollione, emulo di M. Tullio Cicerone, degli storici Niccola Toppi, e Girolamo Niccolini, e del pittore Antonio Solaro. Dal suo nome latino *Teate*, venne quello dato all' ordine religioso de' Teatini, fondato in essa città da S. Gaetano. — *INO.* add. Nativo della città di Chieti. §. Prendesi anche per Teatino, nome di un Ordine di religiosi.

CHIETINO. add., e talvolta n. car. Diceasi di persona, che vuole esser tenuta per santa.

§. **CHIETINO.** *V. CHIET—I.* §. **ALLA CHIETINA.** avv. Vale Alla maniera de' Chietini.

CHIETI. geog. Borgo del reg. di Nap., nel-

la Capitanata, e nel distr. di S. Severo, sopra un colle bagnato dall' Adriatico; conta 4200 abitanti.

CHIVÈS. } geog. Due villaggi del reg. Lomb.-
CHIKVO. } Ven.: il primo nella provin. di Lodi; l'altro in quella di Verona.

CHIFALA. geog. Isola del Mar Rosso, presso le coste dell' Arabia Petrea.

*CHIFARE. v. a. Lo s. c. Schifare.

CHIGI. biog. Nome di una famiglia principesca romana, che diede alla chiesa il sommo pontefice Alessandro VII.

CHIGLIA. s. f. T. mar. Quel legno lungo e diritto, che si stende da poppa a prua, alla cui estremità sono indentate le due ruote, e che forma la base ed il fondamento di tutto il carcame ed ossatura della nave; i fianchi, le coste, o membri della nave, si adattano alla chiglia, come le costole di uno scheletro alla spina dorsale; dicesi anche Primo, e Carena. §. Per estensione, dicesi Chiglia a Tutta la parte di sotto della nave.

CHIGNOLO. geog. L. *Cignolum*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia; conta 3000 abitanti. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

*CHILANTE. Lo s. c. Cheilante. *V. CHIL—IO.*

CHILDEBERTO. stor. Nome di alcuni re de' Franchi, o di Francia, della schiatta Merovingiana. §. — I. Figliuolo di Clodoveo e di S. Clotilde. Cominciò a regnare in Parigi, l'anno 544 di G. Cristo. Si unì a Clodoviro e Clotario suoi fratelli, contro Sigismondo re di Borgogna, che fu da lui vinto e fatto trucidare unitam. alla moglie ed a' figli; e vinto che ebbe pure Gondeмар, successore di Sigismondo, divise co' fratelli il reame di Borgogna, che avea durato 420 anni. Rivolse poi le sue armi contro la Spagna, e assediò Saragozza: ma fu battuto e costretto a ritornarsene con perdita in Francia, dove visse ancora alcuni anni in continue querele col fratello Clotario, sopra il possesso degli Stati conquistati, e morì poi nel 558 in Parigi. §. — II, figliuolo di Sigeberto, e di Brunechilde. Succedè al genitore nel regno di Austrasia, nel 575, in età di soli cinque anni. Nel breve corso della sua vita si rendè famoso per le quattro sue inutili spedizioni in Italia contro i Longobardi. Nella prima, questi lo indussero con grosse somme di danaro a tornarsene in Francia; la seconda riuscì vana, per la discordia che nacque tra le truppe franche ed alemanne, che componevano il suo esercito, sicchè dovè ripassare le Alpi, senza aver guadagnato cosa alcuna. Nella terza il suo esercito fu intieramente sconfitto da Autari re de' Longobardi. La

quarta, che seguì nel 590, fu la più strepitosa, imperocchè Childoberto calò in Italia alla testa di più di 100,000 uomini, comandati da venti duchi, ognuno de' quali conduceva le genti della propria provincia; ma tutto questo bell' esercito, accampato nelle pianure di Milano, videsi ben presto scemato d' un terzo; tanta strage ne fece la disenteria, che s' introdusse tra quelle genti non avvezze al clima d' Italia, e delite all' intemperanza ed alla crapula. Sicchè que' pochi, i quali poteron salvarsi, smunti, e pieni di spavento, non pensarono che a ritirarsi, ridotti anche per la fame a sì fatta miseria, che dovettero vendere le armi ed il vestito per vivere. L' infelice riuscita di questa impresa fece sì che Childoberto non pensasse più a dar molestia a' Longobardi, anzi conchiuse con essi una solida pace, alla quale però non sopravvisse che 4 anni, imperciocchè morì nel 595, in età di soli 26 anni. §. — III, detto il Giusto, figlio di Teodorico II, fratello di Clodoveo III, al quale succedè l' anno 695 nel regno di Francia, in età di 42 anni. Regnò 16 anni sotto la reggenza, o, per meglio dire, sotto la tirannia di Pipino, prefetto del palazzo, il quale non gli lasciò mai altro che il nome di re, senza parte alcuna nel governo. Morì Childoberto nel 711.

CHILDEBRANDO. stor. Figlio di Pipino d' Eristallo, detto il Grande, e fratello di Carlo Martello; fu egli, secondo alcuni autori, lo stipite de' re di Francia della terza stirpe.

CHILDEBRICO I. stor. Figlio e successore di Meroveo; salì sul trono de' Franchi nel 456, ma per la sua pessima condotta fu costretto a scendere dal trono, e andare in esilio. Fu richiamato 8 anni dopo, per opera di un suo fedele, nominato Viomado, e avendo sconfitto Egidio, che era stato innalzato in sua vece, restò solo padrone del regno. Conquistò la Lorena ed il Bovesè; s' impadronì di Colonia, di Treveri, e della stessa città di Parigi. Vinse anche i Sassoni, e gl' impiego nella guerra che fece agli Alemanni. Tornato che fu da questa spedizione, morì nel 481, in età di 45 anni. §. — II. Figlio cadetto di Clodoveo II, e di S. Basilide, nato nel 649. Fu re d' Austrasia, e poscia di tutta la Francia, per la morte di Clotario III suo fratello, seguita nel 670, e per la ritirata a cui fu obbligato Teodorico. Intanto che visse Leger vescovo di Autan, i Francesi furon felici sotto il regno di Childerico II, imperocchè questi si condusse secondo i saggi consigli di quel santo prelato; ma dopo la morte di lui, il re di-

venne odioso e spregevole per le sue disolutezze e crudeltà. I Franchi si ammannarono sotto la condotta di un certo Bodilone, signore della corte, il quale trovando il re fuggiasco nella foresta di Livri, il trucidò unitamente alla regina Bilichilde allora incinta, ed a Dagoberto loro primogenito; il solo Daniele loro secondogenito, conosciuto poi sotto il nome di Chilperico II, scampò a questa strage. Ciò accadde l'anno 673, non avendo Childerico che 24 anni. §. — III, detto l'Idiota, ed il Poltrone, ultimo re della schiatta merovingiana. Fu proclamato sovrano nel 742, per opera di Pipino, il quale nel 752 il fe' scendere dal trono, e chiudere in un monastero, ove morì tre anni appresso. *V. Pipino.* Così finì la prima stirpe de' monarchi di Francia, ch'ebbe 40 re, dei quali così parla l'istorico Mezerai. « I quattro primi furono idolatri, e tutti gli altri cristiani; ma, a dir vero, il battesimo non addolci gran fatto la loro barbarie. Furono egliano feroci e sanguinari sino a Clotario II. Questo principe ed i susseguenti mostraronsi più benigni, ma quasi tutti essendo o deboli di cervello, o minori, furono necessariamente sotto l'altrui potestà. »

CHIL—1. geog. Vasta contrada dell'America meridion. confinante all'or. colla catena delle Ande; all'occid. col gr. Oceano, e a settentr. con una porzione del Buenos-Aires, che la separa dal Perù. La sua largh. è di 900 miglia, e la sua largh. di 450. Il Chili fu scoperto nel 1525 da Don Diego Almagro spagnuolo, e restò poi soggetto, alla Spagna, essendo governato dal vice re del Perù. La sua popolazione non ascende che a 800,000 anime. La sua capit. è Santiago, che conta 46,000 abitanti. Il Chili, ad esempio delle altre colonie spagnuole nell'America, scosse il giogo della Spagna, e sin dal 1822 si governa da sè, in forma di repubblica. — *chi*, — *chi*. add. Nativo del Chili.

***CHIL**—*iade*. n. f. Spazio di mille anni, e si prende ancora per Qualunque aggregato di diverse cose ordinate a migliaja (da *Chilias* gen. *ados* migliajo). *L. Chiliades*. *— *ilcono*. n. m. T. matem. Figura geometrica piana regolare di mille lati, ed altrettanti angoli. (Dal gr. *Chilia* mille, e *gonia* angolo.) *— *ilaca*. n. car. m. T. stor. Ufficiale negli eserciti antichi, che aveva il comando sopra mille uomini, corrispondente ad un Colonnello de' di nostri. (Dal gr. *Chilia* mille, e *archos* capo.) *— *ilasti*. n. car. m. pl. T. di stor. eccles. Eretici del I secolo della Chiesa, seguaci di Cerinto, *T. II.*

detti anche Millenarij, perchè sostenevano che dopo il giudizio universale, i predestinati dimorerebbero mille anni sulla terra, ove goderebbero ogni sorta di delizie.

CHILANO. *V. Chil*—1.

***CHIL**—*iarca*, *—*ilasti*. *V. Chil*—*iade*.

***CHIL**—*idro*. Lo s. c. Chelidro.

***CHIL**—*idoco*, *—*ifero*. *V. Chil*—0.

CHILIFIC—*aménto*, —*ante*, —*are*, —*ato*, —*azione*. *V. Chil*—0.

***CHIL**—*andro*. Lo s. c. Chelidro.

***CHIL**—*ino*, *—*io*. Lo s. c. Chelin—0, —*io*. *V. Chil*—10.

***CHIL**—*iodinismo*. add. Che ha mille virtù; ed è Epiteto che si dà all'erba polemonia, per avere molte proprietà utilissime. (Dal gr. *Chilia* mille, e *dynamis* potenza, virtù.) *L. Chiliodynamus*. *—*ipillo*. s. f. T. bot. Pianta, volgare. detta Millefoglie. (Dal gr. *Chilia* mille, e *phyton* foglio.) *—*idome*. s. f. T. stor. Sacrificio di mille buoi, usato dagli antichi solammente nelle estreme calamità, e dopo qualche gran vittoria riportata sul nemico dello Stato. (Dal gr. *Chilia* mille, e *bus* buo.)

***CHILISMO**. *V. Chil*—0.

CHILLAN. geog. Nome di un flu., e di una cit. nel Chili.

CHILLI. geog. Cit. della Turchia asiat., nella Siria, e nel governo di Aleppo.

***CHIL**—0. s. m. T. med. Umore alimentario dolce, bianco, lattiginoso, preparato nello stomaco e negli intestini gracili, per la digestione degli alimenti, separato dagli escrementi pel mezzo de' vasi lattei, e condotto pel canale toracico nella massa del sangue per la vena *subclavia* sinistra. *L. Chylus*. *—*idoco*, *—*ifero*. add. Agg. che si danno a quei vasi, o dutti, che conducono il chilo, detti anche Vene lattee, e vasi aselliani. *L. Chylidocus*, *chylifer*. —*ificare*. v. a. T. med. Fare il chilo. *L. Chylificare*. —*ificamento*, —*ificazione*. n. ast. Il chilificare, il fare il chilo; forza, o virtù di chilificare. *L. Chylificatio*. —*ificante*. add. T. med. Che forma il chilo; che chilifica. —*ificato*. add. T. med. Ridotto in chilo. *—*ismo*. n. ast. m. T. med. Formazione del chilo, o sugo nutritivo. *—*opri*. s. m. pl. T. med. Così si chiamano gli organi, che concorrono a ridurre i cibi allo stato di chilo, e che sono: La bocca colle sue parti, il ventricolo, gl'intestini co' loro muscoli digestorj, il diaframma, i muscoli dell'addome e del petto, e finalmente il fegato coll'umore, che esso segrega, chiamato Bile. (Dal gr. *Chylos* chilo, e *peio* io fo.) *L. Chilopei*. *—*opria*. n. ast. T. med. Forza digestiva, o Quella proprietà che hanno

lo stomaco e gl' intestini, mediante i precipitati organi, di ridurre i cibi allo stato di chilo. *L. Chylopcia.* *—*dal. n. ast. f.* L'azione con cui gli alimenti son convertiti in chilo. *—*óso. add.* Che ha natura di chilo; che ha somiglianza col chilo; mescolato col chilo.

**CHEILOACIA.* n. f. T. chir. Malattia delle labbra, che consiste in una specie di tumore, il quale difficilmente viene a suppurazione. Questa malattia è molto comune ne' ragazzi. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *cache* vizio.)

**CHEILODATTILO.* Lo s. c. Cheilodattilo. *V. CHEIL—IO.*

**CHEILODIA.* s. f. T. bot. (Genere di piante, che hanno la corolla labbiata, col labbro inferiore dentato. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *odus* dente.)

**CHEIL—ODITTERO.* Lo s. c. Cheil—odittero. *V. CHEIL—IO.*

CHEILOÈ. geog. Arcipelago del gr. Oceano, sulla costa occid. del Chili; è composto di circa ottanta isole, delle quali venti sono abitate.

**CHEILOGLÓTTIDE.* Lo s. c. Cheiloglottide. *V. CHEIL—IO.*

**CHEILOGNÁTI.* s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d' insetti, i cui labbri sono come saldati fra loro.

**CHEIL—OGÁMMMA.* n. f. T. geom. Peso multiplice, della gramma, che consta di mille gramme. (Dal gr. *Chilia* mille, e *gramma* sorta di peso presso i Greci.) *V. GRAMMA.* *—*DLITRO.* n. m. Misura multiplice del litro, che consta di mille litri. (Dal gr. *Chilia* mille, e *litra* libbra.) *V. LITRO.*

*—*DMETRO.* n. m. T. geom. Misura multiplice, che consta di mille metri. (Dal gr. *Chilia* mille, e *metron* misura.) Il chilometro serve particolarmente per misurare le lunghezze considerabili, quali sono le distanze delle città, e de' luoghi principali.

**CHEILÓNE.* n. m. T. med. Così alcuni chiamano la Tumefazione infiammatoria delle labbra; altri danno questo nome all' ingorgamento, sia naturale, sia accidentale delle labbra.

**CHEILÓNE.* biog. Uno de' sette savj della Grecia. Era spartano, figlio di Damagete, e fu Esoro di Sparta 556 an. av. G. C. Menò una vita semplice, conforme a' suoi proprj precetti, e pensava e giudicava con gran giustizia. Parlava poco, all' uso degli Spartani, ed affettava talvolta, probabilmente per politica, una certa maniera di dire misteriosa e profetica. Era solito dire che *Si come le pietre di paragone servono a provar l' oro, così l' oro sparso tra gli uo-*

mini era la pietra di paragone de' buoni e de' cattivi. A taluno, che aveagli domandato cosa fosse più difficile, rispose: *Serbare il segreto; sapere impiegare il tempo, e soffrir l' ingiurie senza lagrarsi.* Chilone fu che se' scolpire con lettere d'oro nel tempio di Delfo queste massime: *Conosci te stesso, e nulla bramare di troppo vantaggioso.* Una sua Elegia prova che si diletto pure di far versi. Morì di gioia nell' abbracciare suo figlio, che avea riportato il premio del Cesto a' giuochi olimpici.

**CHEILOPÉI,* *—*ZA.* *V. CHEIL—O.*

**CHEILOPODI.* s. m. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, che fra gli altri caratteri offrono una bocca composta di mandibule, di un primo labbro quadrifido, di due piccoli piedi in forma di palpi rinniti alla loro base, e di un secondo labbro formato da un secondo paio di piedi dilatati, e congiunti alla loro base. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *pus* gen. *podos* piede.)

**CHEIL—ÓSI,* *—*ÓSO.* *V. CHEIL—O.*

**CHEILOSTÉRO.* n. m. T. geom. Misura multiplice dello stero, che consta di mille steri, e che serve particolarmente per misurare i corpi solidi. (Dal gr. *Chilia* mille, e *stereos* solido.) *V. STERO.*

CHEILMALCO. stor. Nome di due re de' Franchi. §. — I, figlio cadetto di Clotario I, al quale succedè nel 561. Il regno di questo principe fu una serie d' ingiustizie e di crudeltà. Stimolato da Fredegonda (*V.* questo nome) sua concubina, commise Chilperico ogni sorta di scelleraggini. Fu assassinato a *Chelles*, mentre ritornava dalla caccia, l'anno 584. §. — II, detto prima Daniele, figlio di Childerico II (*V.* questo nome). Succedè a Dagoberto III nel 715. Il prefetto di palazzo, Reinfredo, il pose alla testa delle truppe contro Carlo Martello; ma fu disfatto e costretto a riconoscer per padrone il suo vincitore. Morì nel 720, dopo un disgraziato regno di anni cinque.

**CHEIMÁRAIDE.* s. f. pl. T. bot. Genere di piante, così dette perchè crescono sulle rive de' torrenti.

CHEIMÁRO. geog. ant. Fiu. del Peloponneso, nell' Argolide, che scorreva parallelamente col fiu. Erasine, e si gettava nel mare, presso il borgo di Lerna.

CHIMEO. geog. Nome di un fu., e di una cit. nella Nuova Granata.

CHIMBORÁZO. geog. Montagna dell' Amer. meridion., nel Perù; essa è la più alta della catena detta delle Ande, o delle Cordigliere; la sua altezza è di 19,320 piedi al di sopra del livello del mare; essa è co-

perta di eterna neve, che sino al di sotto di 2400 piedi dalla sua cima non si strugge mai. I naviganti la scorgono alla dist. di 240 miglia.

CHIMÈRE. V. GIO.

*CHIMÈRA—A. mitol. Celebre mostro alato, di estrema agilità, nato nella Licia da Tifone e da Echidna, ed allevato da Amisodaro. Aveva la testa di leone, il corpo di capra, e la coda di dragone; la sua gola spalancata vomitava turbini di fuoco e di fiamme. Bellerofonte si battè con questo mostro per comando di Giobate, e l'uccise. V. BELLEROFONTE. Questa finzione de' poeti, al dir di alcuni antichi storici e geografi, prese origine da una montagna vulcanica dell' Asia minore, nella Faselide, contrada della Licia, che, del pari che l' Etna e l' Vesuvio, mandava fiamme durante la notte. In cima a questo monte, e intorno al cratere, eravi molte caverne abitate da leoni; sul pendio pascolavano le capre, e appiè del monte stesso vi erano delle paludi infestate da enormi serpenti. Bellerofonte fu forse il primo che rese abitabile questa montagna, donde venne il suo finto combattimento con la Chimera. Altri suppongono che la Chimera fosse una nave di pirati, la cui prora avea la figura di un leone, il corpo quella di una capra, e la parte inferiore quella di un serpente. §. CHIMÈRA. fig. Dicesi per Immaginazione vana, invenzione fantastica; bizzarria. L. *Chimera*. §. — L. *Chimæra monstruosa*. T. ittiol. Specie di pesce, che ha il corpo bislungo e compreso ad ambo i lati; la testa larga, che finisce in forma di naso, ed è guernita da tutte le bande di piccole aperture rotonde, dalle quali esce una materia viscosa. Questo pesce si distingue dagli altri, per la coda terminata da un sottil filamento. §. — T. di st. nat. Nome di un genere di vermi molluschi a conchiglia; così detti per la loro mostruosa figura. §. — (Monti della). geog. L. *Acrocerauri montes*. Catena di montagne della Turchia eur., nell' alta Albania. Gli antichi greci e romani, davano a queste montagne il nome di *Acrocerauri*. V. ACROCERAURIA. §. — Cit. della Turchia eur. nell' Albania, ai piedi de' monti della Chimera; è celebre pe' suoi bagni caldi. —ico. add. Di chimera; vano, immaginario, senza fondamento alcuno. L. *Chimæricus, fabulosus, æreus*. —IZZÀRE. v. neut. Immaginarsi cose vane, far castelli in aria, stillarsi il cervello. —IZZATÓRE. n. car. m. Che spaccia chimere, cioè cose vane.

*CHIM—ICA. n. f. T. fis. L. *Ars chemicæ*,

chemia, chymia. Quella parte della fisica, la quale ricerca, per mezzo dell' analisi, le materie componenti de' corpi misti, e le forze per le quali esse materie si uniscono; e che per mezzo della sintesi compone corpi nuovi. Essa insegna a separare le differenti sostanze, di cui i corpi misti sono composti, a purificarle, raffinarle, e riunirle per renderle più efficaci e più pronte ne' loro effetti. La chimica è propriam. l' anatomia de' corpi naturali fatta per mezzo del fuoco, o l' arte di far l' analisi, e ridurre i corpi ne' loro principj, scoprire le virtù in essi nascoste, e dimostrare la loro armonia interna. La chimica, a norma dell' oggetto di cui si occupa, si distingue in tre parti, cioè: §. 1° — FÍSICA. Che si occupa solo dell' analisi e della sintesi de' corpi, senza proporsi altro scopo se non quello d' insegnare a conoscere le leggi che dedursi possono da' fenomeni in osservazione. §. 2° — APPLICATA, o — TÉCNICA. Che si occupa dell' unione e disunione de' corpi, i cui prodotti s' impiegano agli usi generali, quella cioè applicata a vantaggio delle scienze, delle arti e de' mestieri. §. 3° — FARMACUTICA. Che ci fa conoscere i principj che si debbono mettere in pratica per la formazione de' medicamenti, e mostra i precetti da osservarsi nel prepararli. Dalla chimica applicata, o tecnica, si desumono molte suddivisioni, come: la Chimica metallurgica, la mineralogica, la docimastica, l' alurgica, la liturgica, la jalotecnica, la cromatica, l' economica, la timotecnica, la fisiologica, l' endiometrica, l' ermetica, o l' alchimia. (V. tutte queste voci.) * —IATRICA. n. f. T. med. Arte di guarire le malattie con rimedj chimici. (Dal gr. *Chymice* chimica, e *iatria* medicazione.) * —IATRICO. add. Cosa chimica-medicinale. * —IATRÒ. n. car. m. Medico-chimico. (Dal gr. *Chymice* chimica, e *iateros* medico.) —ICO. add. Di chimica; appartenente alla chimica; fatto per arte di chimica. L. *Chimicus, a, um*. §. n. car. m. Colui che è versato nella chimica, o che la esercita. L. *Chimicus, i*. —ICAMÈNTE. avv. In modo chimico, secondo l' arte chimica.

*CHIL—O. s. m. T. med. Chiamasi così la Massa del cibo e delle bevande, dopo che nello stomaco e nelle intestine è stata cangiata dalla digestione. (Dal gr. *Chymos* succo, umore.) L. *Chymus*. Presso alcuni medici, Chimo vale lo s. c. Chilo; la maggior parte però distinguono queste due voci, restringendo la parola Chimo alla Massa del cibo sinchè è nello stesso stomaco, avanti che sia bastevolmente tritato, e quasi liquefatto, per poter passare pel piloro

nel duodeno, e di là nelle vene latte, per essere ulteriormente diluito ed impregnato del sugo pancreatico, dove comincia ad esser chilo. §. — Specie di pesce di mare, mentovato da Ser Brunetto, ma del rimanente nulla si sa per poterlo determinare. *—Ost. n. ast. Azione di fare, o preparare il chimo. L. *Chymosis*.

*CHIMOFILA. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette perchè amano a stare ne' luoghi esposti al freddo. (Dal gr. *Chaimon* freddo, e *philò* amica.)

CHIMÒS. geog. ant. Cit. maritt. dell' Egitto, sulle rive del Mareotide.

*CHIMÒS. V. CHIM—O.

CHINA. V. CHIN—ARE.

CHIN—A, o CHINACHINA, o СИНЧИНА. s. f. L. *Chinchina officinalis*. Linn. T. bot. Albero del Perù, che ha la scorza rossa, scabrosa; le foglie picciolate, ovali, lancolate, acute, liace, lunghe tre o quattro dita, i pezioli lunghi un dito, a gronda; i fiori cotonosi al di fuori, lanosi internamente; la pannocchia terminante tricotoma. La scorza di quest' albero, che porta lo stesso nome, è molto rinomata per la sua efficacia contro le febbri; e si usa polverizzata e infusa nell' acqua, o nel vino. §. CHINA. Specie di radice, simile a quella della canna, e che dicesi anche Cina. L. *China*. —Iro. s. m. T. farm. moderno. Essenza di china; cioè la parte attiva, o medicamentosa della china.

CHINA, e CHINA. geog. Nome dell' impero più vasto, più ricco, più popolato, e più antico (imperocchè non vi è mai stato un impero di sì lunga durata, mentre tutti convengono che sussiste da più di 4000 anni) che esista e mai abbia esistito sulla terra. Benchè al riferire di qualche scrittore i Chinesi abbiano avuto delle relazioni co' Romani, ed il paese di *Ta-Tsin*, menzionato nelle loro antiche storie, sia l' Italia, pure non consta che siasi intrapreso veruna corrispondenza diretta colla China sino alla fine del XV secolo. Questa celebre contrada è situata nell' Asia, e confina col Tonchino, colla Cochinchina, colla Tartaria e coll' Oceano. La sua estensione da tramontana a mezzogiorno è di 4800 miglia, e da levante a ponente di 4575 e presenta l'immensa superficie di circa 900,000 miglia quadrate, che contengono una popolazione di 200 milioni d' anime. La China da' popoli che l' abitano vien chiamata il Centro della terra, avendo essi la vanità di credere che tutte le altre regioni del mondo, non sieno che appendici alla loro. I Chinesi sono della gran razza Mungola, e fanno consistere la loro bellezza nell' es-

sere alti, complessi, e panciuti. Hanno la faccia larga e grassa, le gote prominenti, la bocca larga, il naso corto, gli occhi ben tagliati ma poco aperti, ed inclinati verso la radice del naso; i capelli neri e foltissimi, ma non ne lasciano sulla testa, che una piccola ciocca. La bellezza delle donne consiste in essere storpie, perchè debbono avere i piedi tanto piccoli, e le gambe così sottili da non reggerli ritte, ottenendosi ciò mediante l' applicazione di certe macchinette, in cui tengonsi stretti i piedi e le gambe delle bambine dalla nascita, sino ad una certa età, per impedire lo sviluppo di esse membra. Il governo dell' impero della China, è monarchico, ereditario, dispotico. L' Imperatore è il capo della religione, che è la stessa che quella delle Indie, cioè idolatra, quantunque i letterati, i mandarini e l' Imperatore stesso con tutta la sua corte, seguano le dottrine di Confucio (V. questo nome). La nazione è divisa in 5 classi, o ceti: i nobili, i letterati, i mercanti, gli artigiani, ed i coltivatori. Il vestire de' Chinesi è regolato da certe leggi statuarie, imperocchè ad ogni grado nella società è prescritto il proprio modo di vestire. I Chinesi venerano al sommo grado l' agricoltura, il commercio e la nautica; amano le scienze e le arti, ma non portano nulla alla perfezione. Essi conoscevano già molti secoli prima degli Europei, l' arte d' incidere in legno, la polvere da cannone e la bussola; in passato erano anche sommi nell' architettura; e sussiste tuttora la gigantesca muraglia che costruirono per guarentire l' impero contra le invasioni de' Tartari, e che giustamente vien riguardata come una delle più grandi opere uscite dalle mani degli uomini. Questo muro, fatto di pietra viva, e coperto di una massa tanto dura che il cannone vi può fare poco danno, è lungo 4650 miglia, alto 43 piedi, e grosso 20, attraversa la cima delle più alte montagne, qualcuna delle quali ha sino 28,000 piedi d' elevazione; percorre le più profonde valli, e incrocia i più gran fiumi, per mezzo d' archi; in qualche luogo è a doppio e triplice ordine, per guarentire i passaggi più importanti, e ad ogni 2 o 3 miglia evvi un corpo di guardia e sentinelle in continua fazione.

CHIN—ARE. v. a. Piegare in basso, al chiso; abbassare, avvallare. L. *Inflectere, inclinare*. §. —LA TESTA, o —IL CARO. Vale Abbassarla per segno di riverenza; salutare. L. *Salutare, compellere*. §. Vale anche Acconsentire alle domande senza rispondere. L. *Annuere*. §. Vale anche

- Deporre l'albagia; umiliarsi. §. —*τα σὺν-
τα*, o —*αὐτὸ ὀμνᾷ*. fig. Vale Sottoporsi,
comportare con pazienza. L. *Ferre, suffe-
re*. §. — v. neut. Declinare, venir me-
no. L. *Declinare*. §. Per Discendere. *CHINÒ*
giù co' cavalieri alla terra &c. Din. Comp.
114. —*ἀσῆ*. neut. p. Inchinarsi, piegare
in basso tutta la persona. L. *Inclinari*,
se demittere. §. E fig. Sottomettersi. —*Α.*
n. f. Scesa, pendio; luogo che va all'in-
giù; contrario d' Erta. L. *Declivitas, locus*
declivis. Matt. Vill. 3, 4. §. CHINA (A).
V. A CHINA. §. ALLA CHINA. avv. Vale Al-
l'ingiù. §. prov. Lasciare andare l'acqua alla
china, vale Non si dare affanno di nulla;
lasciare andar le cose com' elle vanno na-
turalmente. —ΑΜΕΝΤΟ. n. ast. v. m. Il chi-
nare, declinato, abbassamento. L. *Declina-*
tio. —*ἄτα*. u. f. Scendimento, scesa,
china. L. *Declivitas*. —*ΑΤΑΜΕΝΤΟ*. avv.
Quattamente, con curvità. L. *Occultè*.
—*ΑΤΕΞΑ*, —*ΑΤΥΡΑ*. n. ast. f. Curvatura,
curvità, curvezza, piegatura. L. *Curvamen-*
curvatio, inclinatio. —*ἄτο*. par. pass. §.
add. Inclinato, chino, piegato, curvo,
declive. L. *Deflexus, curvus, pronus*. §.
P. met. Abbassato, scontentato, amarrito.
Avvegnaohè i pensieri Mi rimanèsser e
CHINÀTI, e scemi. D. Purg. 12. §. n. ast. m.
Lo s. c. Chinattezza. —*ο*. add. Inclinato,
piegato, basso, curvato, curvo, che va
all'ingiù. L. *Deflexus, curvus, pronus*.
§. s. m. Luogo che va allo 'ngiù. L. *Lo-*
cus declivis, declive. §. A *calno*, o *AL*
CHINO. avv. Vale A china, al pendio, al-
l'ingiù. L. *In declive*.
- CHINCAGLIA*, —*ΙΕΡΙΑ*. s. f. T. di commer.
Ogni sorta di mercanzuole di ferro, ac-
ciajo, rami e simili. —*ΙΙΕΡΕ*. u. car. m.
Venditore di chincaglierie. L. *Nugivendus*.
- ♣ *CHINCH* — *ἴ*. add. pronom. indefinit. Lo s. c.
Chi che, o ehicchè, chiunque, qualunque,
qualsivoglia. L. *Quisquis*. ♣ —*ἴΣΙΑ*. Lo s.
c. Chicchè sia, chicchessia; chiunque. L.
Quilibet.
- CHINCHA*. s. m. Quadrupede del Chili, della
grossezza di un gatto. Quest' animale,
quando è inseguito, getta da una vescica,
che ha presso all' ano, una specie d'olio
d' un odore fetido, che si fa sentire alla
distanza di un miglio.
- ♣ *CHINCHEZIA*. V. *CHINCH* — *ἴ*.
- CHINCUILLA*. geog. L. *Salavia*. Cit. della Spa-
gna, capoluogo della provin. a cui dà il
nome. §. —. Provincia nuova della Spa-
gna, formata dalla parte settentr. del reg.
di Murcia, dalla parte or. della provin.
della Mancía, e da una piccola porzione
di quella di Cuenca. Il suo capo luogo por-
ta lo stesso nome.
- CHINCIATA*. s. f. Animaletto del Chili, molto
stimato per la sua pelle.
- CHINCÙ*. s. m. Specie d' avoltojo.
- CHINDI*. Vo. turchessa, che significa l' Ora
della preghiera, che i Mussulmani fanno
tra il mezzodi e la sera, e corrisponde
alla parola Vespro de' Cristiani.
- CHINDONACE*. mitol. Pontefice, che presso i
Galli era chiamato il Gran Druide, o capo
de' Druidi. Il suo sepolcro fu scoperto vi-
cino a Digione, nel 1598, e vi si trovò una
pietra rotonda e incavata, che conteneva
un vaso di vetro ornato di figure; intorno
a questa pietra si leggeva la seguente iscri-
zione in lingua greca: *Nel boschetto di*
Mitra, questo sepolcro cuopre il corpo di
Chindonace, capo de' sacerdoti: soostatì
empio; gli Dei liberatori vegliano vicino
alle sue ceneri.
- CHINÈ* — *A*. s. f. Cavallo ambiente, cavallo buon
camminatore, diportante; ed è una specie
di cavalli particolari. L. *Asturco*. §. P. met.
Per le sue disonestà la chiamavano i Fran-
zèsi la CHINÈ inglese, e poi mula del re
di Francia. Dav. Scism. 23. §. Usati per
lo più questa voce in ischerzo, e s' intende
delle cattive cavalature, che abbiano passo
lento, o grave, e minaccino di cadere, per-
chè Chinea richiama alla mente il verbo
Chinavi. §. —DI BALAM. In ischerzo, vale
Asino. —UCCIA. s. f. dim. Piccola chinea.
- CHINÈSE*, e *CHINÈS*. add. Nativo della China,
o Cina.
- CHINÈTTO*. s. m. T. del commer. Specie di
sottigliume di fabbrica inglese.
- CHINÈUCCIA*. V. *CHINÈ* — *A*.
- CHINIBADDANO*. stor. ant. Re d' Assiria; suc-
cedè a Saosduchino 667 an. av. G. C.
Sconfisse ed uccise Fraorte re de' Medi,
ma Ciassare, figlio e successore di questo
principe, recossi ad assediare Ninive, e men-
tre era sul procinto di prenderla, Chini-
laddano si abbruciò da sè nel proprio palaz-
zo, 626 an. av. G. C. Alcuni storici lo con-
fondono con Sardanapalo; altri pretendono
che fosse lo stesso che Nabuctodonosor,
di cui fa menzione il libro di Giuditta.
- CHININO*. V. *CHIN* — *A*. T. bot.
- CHINO*. V. *CHIN* — *ARE*.
- CHINQUI*. s. m. Specie di pavone del Tibet,
che supera in bellezza tutti gli altri della
medesima specie.
- CHINTANA*, e *QUINTANA*. n. f. Segno dove
andavano a ferire i giostratori, ed era per
solito una campanella, che tenevasi sospesa
in aria sostenuta da una molla dentro ad
un cannello, alla quale per infilarsi cor-
revano i cavalieri colla lancia, come face-
vano anche al Saracino. §. Ferire in chin-
tana; diceasi fig. in significato osceno.

Calo. geog. ant. Is. dell' Arcipelago lo s. c. Scio. V. §. — mitol. Figliuolo di Nettuno e di una ninfa che questo dio trovò in un' isola, allora deserta ed anonima. Ne ebbe un figlio, al quale, come pure all' isola, venne dato il nome di Chio, perchè nel giorno in cui nacque, cadde una gran copia di neve. (Dal gr. *Chion neve.*)

CHIACC—*lat. v. a.* Percuotere altrui con ispersi colpi di mano, o altro. (è mo. b.) *L. Verberare. §. v. neut.* Dicesi del suono che fanno i vetturali con la frusta, scossa ad un certo modo, per farsi sentire da' cavalli, o per giuoco come fanno i fanciulli; onde dicesi Far chioccare la frusta. — *A. n. f.* Percossa, colpo, battitura; ma perchè nell' origine v'è inchiusa in un certo modo la frequenza e la molteplicità, siccome nello schiaffeggiare e nello scuacciare si pratica, quindi è che s'usa solamente nel numero del più, dicendosi per ordinario: *Io ti darò delle chiocche.* *L. Ictus, verbera.*

CHIOCCHETTA. Lo s. c. Ciocchetta. *V.*

CHIÒCC—*IA.* s. f. Nome che si dà alla gallina, quando cova l' uova, e guida i pulcini; detta così dalla voce roca che ella manda fuori, che si dice Chiocciare, o crocchiare. *L. Gallina matris. §.* Far le chiocchie, vale Disporle a covare. *§.* Vecchia chioccia, vale Vecchio infermandato; perchè d' uno, che sia alquanto infermo dicesi Chiocciare, dalla chiocchia, o gallina vecchia, e spelata, che cova i pulcini, come il malato cova il letto, e si rammarica con voce chiocchia. — *lat. v. neut.* Il mandar fuori la voce che fa la chiocchia. *L. Glocire, glocitare. §. P. simil.* Dicesi anche di altri uccelli. *§.* Per Cominciare a sentirsi male, essere malazzato, e rammaricarsi, far dei lamenti con voce flebile. *L. Egrescere, male habere. §.* Per Crocchiare. (*V.* questa voce nel 2do signif.) — *io. add.* Roco, simile al suono della voce della chiocchia. *L. Raucus; obtusus; truculentus a, um. §.* Essere, o star chiocchio; vale Cominciare a sentirsi male. *L. Egrescere.*

CHIÒCCIOLA—*A.* s. f. *L. Cochlea. T. di st. nat.* Lumaca. Sorta d' insetto di più specie, di sostanza molle e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio che egli porta seco strascinandosi, e stende dalla sua testa due specie di cornicine, che egli ritira a piacimento. Avvene delle terrestri, e delle marine. *§.* Far la chiocciola, dicesi per similit. del Rigirarsi a modo di chiocciola, per lo più delle milizie; che anche dicesi Caracollare, dar delle volte. *Varch. stor. 8, 491. — Segr. Fior. art. guer. §. Sol-*

dato da chiocciolo, Pittore da chiocciolo, o simili; dicesi di Soldato, pittore, &c. che nella sua professione sia ignorante e l' eserciti male. *L. Segnis iners. §.* Far come le chiocciolo, vale Ritirarsi e serrarsi in casa; e dicesi anche d' alcuna cosa che rientri, o rimpiccolisca. *§. CHIÒCCIOLA.* Dicesi alla Vite femmina, o madre vite, che è quell' Istrumento fatto a spire (queste spire si chiaman vermi) come la chiocciola, nel quale la vite maschio s' insinua. *L. Helix. V. VITE. §. Onde A CHIÒCCIOLA. avv.* Vale lo s. c. Fatto a maniera della vite femminina, di chiocciola. *L. Cochlearum. §.* Scala a chiocciola, dicesi Quella che rigirando sopra sè stessa, si volge attorno ad un cilindro, ad una colonna, o simili; chiamasi anche Scala a lumaca, ed è contrario di Scala distesa. *L. Cochlea, cochlidium, cochlis. §. CHIÒCCIOLA. T. generico, sotto di cui si comprendono tutti i Niechi. V. NIECHIO. §.* Sorta di vestito presso gli antichi. *§.* Prendesi ancora per la Coccola del mirto. *L. Myrtus comunis. — ÉTTΑ, —ΙΝΑ, a. f. —ΙΝΟ. s. m. dim. §.* Fare un chiocciolino, vale Rannocchiarsi per dormire, o raggrupparsi quasi in figura di chiocciola, come vediamo che fa per lo più il cane. *§.* Chiocciolino, vale anche Focattola, o stacciatina fatta a foggia di baco avvolto.

***CHIÒCCOLA.** s. f. *T. bot.* Genere di piante, le cui bacche sono di un bianco lucido come il bianco della neve. (Dal gr. *Chion neve, e coccos* frutto.)

CHIODD—*O.* s. m. Strumento di ferro sottile ed acuto, con piccolo cappelletto a guisa di fungo dall' una delle estremità, fatto per conficcare; chiodo, chiavello, aguto, chiodo. *L. Clavus, i.* Tito Livio riferisce che gli antichi Romani ancora rozzi e selvaggi, non avevano per annali e per fasti se non varj chiodi, che attaccavano al muro del tempio di Minerva, il quale faceva parte di quello di Giove Capitolino. Tali furono i primi monumenti adoperati per conservare la memoria delle cose; lo che prova che in Roma non si conosceva per anco la scrittura, e fa dubitare di quel che gli storici raccontarono di questa città, prima che fosse presa da' Galli. *§.* Fanno anche chiodi d' ottone per varj usi, come per le cucchie de' cannoni e simili. *§.* Per met. Cagione di dolore, di affanno. *Quante lettere son, tanti son chiodi, Coi quali Amore il cor gli punge e fiede. Ar. Fur. 23, 103. §.* Le diverse specie di chiodi che entrano nella costruzione delle navi sono: Chiodi da peso; chiodi aguzzi; chiodi ottantini; quaderni; chiodi canali; chiodi

verta; chiodi terai, che tutti differiscono in lunghezza da 22 pollici sino a due. **ΒΑΡΒΟΝΕ**. T. mar. Specie di chiodo to da un capo all'altro, cioè con molli fatti nella direzione dalla testa alla per impedire che non esca dal legno uale è conficcato. §. — **DA RIBADIAN**. e di chiodo grosso e corto, senza punon cui si ribatte il capo del chiodo conficcato nel legno, o altro, acciocchè penetri più addentro nella materia, nga più forte. §. prov. Batter due i a un caldo, vale Far due cose in otto. L. *Duos parietes de eadem fidealbare*. §. Ficar chiodo, fig. vale fermo nelle sue deliberazioni; fermare osa come si fa quando ella si con- §. Aver fermo, o fisso il chiodo; di- er dire Aver deliberato e stabilito. §. Cavare un chiodo, e ficcate una cavic- diceasi di Chi per disfare un debito lo, piglia danari ad interesse, e ne fa zaggiore. §. prov. E' non lascia chio- e non lo ribatta; diceasi di Chi mette ni in ogni cosa, o risponde ad ogni i. §. Appiccar le voglie al chiodo. **V**. **NE**. §. **CHIODO**. T. chir. Specie di tu- flemmoso, duro, circoscritto, e do- ssimo. §. T. med. Nome che si dà mente a un Dolore che trafigge il per lo più un poco al disopra degli , cioè nel seno frontale, e che uno rassomigli al traforamento della testa n succhiello. I Toscani dicono Fitta. conchiliol. Specie di buccine brizzo- §. **CHIODI**. T. archit. Membri degli enti, che i Dorici facevan pendere dal otto sotto i correnti; diconsi con al- me Goccirole. §. — **DA SABORDI**. T. Chiodi detti A testa di diamante, tali si fa uso per foderare o raddop- i mantelletti de' sabordi. — **ÉTRO**. s. m. vo. dell' uso. Piccol chiodo; chio- bulletta. — **ΑΙΟΝΕ**. n. coll. f. Ogni e di chiodi. La chiodagione si distia- a quadra e piana. Fra la chiodagione a si comprendono anche i torzetti da illo, e da muro; i diaccioli, e quelli tozze e da carretti maggiori e minori. chiodagione quadra si distingue per nu- dal 10 al 24. I chiodi dall' 1 al 10 si Bullette. §. Prendesi anche per ortimento di chiodi, cioè l' Aggrega- tutti i chiodi, che occorrono per al- voro. L. *Clavorum congeries*. — **ΑΙΑ**. T. de' fabbri, e de' magnani. Stru- che serve a fare la capocchia a' chio- **ΑΙΥΔΙΟ**. n. car. m. Facitor di chiodi. *Clavorum faber*. — **ΑΝΕ**. v. s. Inchioda- . *Clavis affigere*. — **ΑΤΟ**. add. Inchio-

data. L. *Clavis fixus*. — **ΑΝΕ**. n. coll. f. Assortimento di chiodi; quantità di chiodi; chiodagione. L. *Clavorum congeries*.

ΧΙΩΔΙΑ, o **ΧΙΩΖΑ**. geog. L. *Clodia-Fossa*, o *Claudiopolis*. Cit. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, posta all'estre- mità or. delle lagune di Venezia, dist. da questa città 16 migl. Long. 29°, 56'; Lat. 45°, 42'. È sede vescov. suffrag. del patriar- cato di Venezia, ed è capo-luogo di un distretto di 4 comuni. Evvi una pretura di prima classe, una congregazione munic- ipale, ed un vice capitano di porto e dogana. La cattedrale, e le altre chiese di questa città, sono delle più ricche d'Italia in pitture, racchiudendo moltissime opere de' più celebri artisti italiani.

***ΧΙΩΜ**—**Α**. s. f. Capelli del capo; capella- tura, zazzera, crine. L. *Coma*. Questa voce deriva dal greco vocabolo *Come*, che significa lo stesso, formato dal verbo *Comèō* ornare, adornare, perchè la chioma serve moltissimo per ornamento delle per- sone, massime delle femmine. §. T. astr. Quei raggi che circondano le stelle come- te. *Apparve in cielo la stella cometa, chiamata Ascòne, con gran χιωμα*. *Gio. Vill. 11, 67, 1*. §. T. bot. Quell' ammas- so di foglie, o meglio, di brattee, riunite insieme a guisa di pennacchio, che sta alla sommità de' fiori, e che circonda la loro florescenza. §. I poeti talvolta usano *Chioma*, per indicare i Rami e le Frondi degli alberi, come pure la giubba del leone, la criniera del cavallo, &c. *D. Purg. 32*. — *id. Par. 15*. — *Lod. Mart. egl.* — *Guar. Past. fid. 1, 1*. §. — **DELLA RÓCCA**. Lo s. c. Lucignolo, pennacchio. *V. queste voci*. Quindi Trar la chioma alla rocca, vale lo s. c. Filare, sconocchiare. — **ΑΔΩΝΟ**. add. vo. poet. Che ha chioma bionda come oro. L. *Auream habens comam*. — **ΑΝΤΕ**. add. che ha chioma; e fig. parlandosi delle pian- te, Frondeggiate, fronsuto; che ha molte fronde. L. *Frondens, frondicomus*. — **ΑΤΟ**. add. Che ha chioma; comato, capelluto, fornito di chioma. L. *Comatus*. — **ΑΖΖΟΥΑΟ**. add. vo. ditirambica. Che ha la chioma szurra; ceruleicrinuto. L. *Coeruleas comas habens*. — **ΙΝΕΥΣΟ**. add. Che ha la chioma canuta, bianca come la neve. L. *Niveis comis*. — **ΙΣΠΙΟΥΤΟ**. add. Vo. ditirambica formata da chioma e da spiovuta, e vale Che ha la chioma spiovuta.

***ΧΙΩΝΑΥΤΟ**. add. T. bot. Diceasi di un genere di piante, le quali, quando sono fioriti i loro grappoli numerosi, ed i loro petali bianchi, le fanno comparire coperte di ne- ve. (Dal gr. *Chion* neve, e *anthos* fiore.) **ΧΙΩΪΣ**. mitol. Figliuola di Dedalione figlio

di Lacifero. Ella era tanto bella, che fu amata ad un tempo da Apollo e da Mercurio. Divenne madre di due gemelli, Autolico e Filammone. Questi fu creduto figlio di Apollo, e si rese celebre pel suo talento nell' arte di suonare la lira; l' altro, che fu uno de' più astuti ladri del suo tempo, fu reputato figlio di Mercurio, dio de' ladroni. *V.* AUTOLICO, e FILAMMONE. §. — Figliuola di Borea e di Orizia, e sorella di Zete e di Calai, e madre di Eumolpo, che ebbe da Nettuno, il quale la trovò, e la sedusse sulle sponde del mare, nella Tracia.

CHIODI. geog. Golfo sulla costa occid. dell' is. di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

*CHIODINE. s. f. T. di st. nat. Così chiamasi da alcuni un uccello, altrimenti detto *Becco a fodero*, per avere le penne delle ali e della coda di una bianchezza simile a quella della neve.

CHIODINA. Voce usata dal Burchiello, senza che se ne sia potuto indovinare il significato.

CHIODS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CHIODRO, OPIRO, LORPIO. L. *Acer campestre*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lobate; i lobi semitrilobi ottusi. *Cardin*.

*CHIOSA—A. n. f. Interpretazione, dichiarazione di cose oscure d' un libro; glossa, annotazione, esposizione. L. *Interpretatio*. Poi giunse: figlio, queste son le *chiosæ* Di quel, che ti fu detto. *D. Par.* 17. Far chiosa, o la chiosa; vale Chiosare cioè Interpretare. §. CHIOSA. Piombo gettato nelle forme di pietra dette Pretelle, col quale giocano i fanciulli in cambio di moneta. §. Macchia che viene altrui per la vita. L. *Macula, cicatrix*. —ARE. v. a. Far chiosa, interpretare, dichiarare, esporre, glosare. L. *Interpretari, exponere*. *Matt. Vill.* 9, 4. —ATO. add. Interpretato, dichiarato, esposto. L. *Expositus*. —ATORE. n. car. m. Che chiosa. L. *Interpres*. *D. Vit. nuov.* 30.

CHIOSTRA—A. s. f. Luogo chiuso per abitarvi. L. *Clastrum*. §. P. met. *Se 'l cuor mio potèsser rinchiuder dentro alla chiostra della propria volontà. Libr. Amor.* 8. Cioè, La più interna, più secreta parte, il più profondo del cuore. §. Per Cortile, cioè Spazio che si lascia scoperto nell' interno delle case. §. Per Valle, selva, solitudine. *Petr. son.* 159. — *Tass. Ger.* 20, 422. —O. s. m. Luogo chiuso da abitare, ma dicesi per lo più al cortile de' monasterj e conventi, cinto di logge, e chiuso da tutte le parti. L. *Peristylum*. §. Prendesi anche assolutam. per Monastero, con-

vento, luogo chiuso da abitare persone sacre. §. Per Groua, Spelonca. *Ar. Fur.* 17, 57. §. Per Serraglio d' animali. *E fu messo (il leone) in un chiostro, rinchiudasi moltitudine di bestie salvatiche. Fav. Esop.* 122. §. Per Alveare. §. Per Anfitatro. §. Per Luogo infernale. *E mi condùca al tenebroso chiostro. Ar. Fur.* 36, 66. §. —VERGINALE, o —DELLA VERGOGNA. Dicesi figur. l' Utero delle femmine, o l' Collo della matrice, od anche la vagina. L. *Clastrum*. —ISO, —ICINO. s. m. dim. Piccol chiostro.

CHIOSTRO. add. Lo s. c. Cheto; senza dir parola. L. *Tacitus, taciturnus*. *Le male lingue forse starian chiostrte. Malm.* 4, 48.

CHIOV—O. s. m. Lo s. c. Chiodo. L. *Clavus*.

§. P. met. Dicesi di cosa che affezioni, o fissi altrui. *Petr. son.* 37. §. prov. Fare, o disfare due chiovi a un caldo; vale Far due cose a un tratto; che anche dicesi Batter due chiodi a un caldo. *V. CHIOD—O*. §. Serrare il chiodo, vale fig. Venire a' ferri, venire a' fatti. §. Chiodo di garofano è una Sorta d' aromato, detto anche semplicem. Garofano. §. T. degli strosziersi. Enfiato, che vien talvolta sotto i piedi degli sparvieri, e d' altri simiglianti uccelli, ove hanno più tenera la carne. —IZO. s. m. Dim. L. *Clavulus*. —ACIÓNE. Lo s. c. Chiodagione. —ARE. v. a. Pugnera un cavallo, o altra bestia da soma con un chiodo sino al vivo, nel ferrarla. L. *Clavum figere, clavo ferire*. §. —L' ARTIGLIARE. Vale Inchioldarle, cioè renderle inhabili ad essere adoperate, confiscando un chiodo nel focone. §. Per Conficcar con chiodi. L. *Configere*. —ATO. add. Inchioldato, confitto con chiodi. L. *Clavis confixus*. —ATÓRA. n. ast. f. Puntura che si fa col chiodo nel vivo alle bestie da soma nel ferrarle; inchioldatura. L. *Clavi plaga*. *—ELLATO. add. Trapassato, o forato con chioveli; inchioldato.

CHIODOL—A. s. f., —O. m. Rotella, giuntura del ginocchio. §. Da' meccanici così chiamasi la Snodatura di qualsivoglia ingegno.

CHIOZZA. Lo s. c. Chioggia.

CHIOZZO. (zz dol.) s. m. T. di st. nat. Pesce di mare e d' acqua dolce, assai delicato; dicesi anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo, dai Lucchesi Carcobiso, e da' Romani Capogrosso, e anche Marzone. L. *Cyprinus gobio*.

CHIPÒ. s. m. Voce formata dallo spagnuolo *Quipos*, che derivò dal peruanò *Quipè*, per significare Que' nodi che, mediante varj colori, e la varia loro disposizione, servivano agl' indigeni del Perù, allorchè

- questa parte dell' America fu scoperta dagli Spagnuoli, come segni, onde esprimere i concetti dell' animo.
- CHIRÙA**, voce ebraica, che significa *Giorno d'espiazione*. Nome di una festa solemne degli Israeliti, che ricorre nel giorno decimo del mese di Tisir, e comincia un' ora prima che tramonti il sole, e termina al cominciare della notte del dì susseguente. Essa ha per oggetto l' espiazione de' peccati commessi nel corso dell' anno precedente. In fatti gli Ebrei moderni la celebrano col più rigoroso digiuno durante 24 ore, e con lo stare, la maggior parte di questo tempo, uniti nella sinagoga in continue orazioni.
- ***CHIRÀCR—A**, e ***CHIRÀCR—A**. n. f. T. med. Gotta delle mani. Questo male ha la sua sede nell' estrema parte della mano, o ne' legamenti, e nelle giunture delle dita. (Dal gr. *Cheir* mano, e *agra* cattura, presa.) L. *Chiragra*. —ico. add. Di chiragra. L. *Chiragricus*. —oso. add. Che patisce di chiragra.
- ***CHIRAMÀSSIO**. s. m. T. di antiq. Piccolo carro in uso presso gli antichi, che si spingeva colle mani, e rassomigliava a' nostri carretti. (Dal gr. *Cheir* mano, e *amaza* carro.)
- ***CHIRÀNTRO**. Lo s. c. *Cheirantro*. V. **CHER—A**.
- ***CHIRAPSIA**. n. f. Sfrigliamento leggero, fatto colle mani, come si fa da coloro che si ungono per la rogna, o altro male cutaneo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *aptonè* io maneggio, tocco.)
- CHIRÀS**, o **CHIRÀZ**. geog. Una delle principali città della Persia, posta in una deliziosa valle assai rammentata pel suo vino: lì vicino trovasi Istahar, villaggio, ove si vedono le rovine di Persepoli.
- CHIRÀTE**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.
- CHIRÀZZO**. geog. Fiu. del reg. di Nap., nell' Abr., che si scarica nell' Adriatico, dopo un corso di 44 miglia.
- CHIRCHILISSA**, o **QUARANTA CHIRSE**. geog. Città della Turchia eur., nella Romelia, tra Adrianopoli e la capitale dell' impero.
- ***CHIRIÀTRO**. n. car. m. T. med. Nome che si dà a' Cerusici, perchè medicano, o prestan soccorso colla mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *iatros* medico.)
- CHIRICO—RIFARO** (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 3500 abitanti.
- CHIR—IE**, e **CHIRIELEISDNNE**. s. m. Voci tratte dall' inno angelico, che canta la Chiesa. —IBLLO. n. m. Voce che usasi per esprimere Cosa lunga e noiosa, dal cantarsi replicatamente e lungamente la voce *Chirie*, nella messa cantata.
- CHIROMANO**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.
- CHIRAIN—TANA**, e —ZANA. n. f. Specie di ballo antico.
- ***CHIRISMA**. n. f. T. med. Operazione fatta colla mano.
- ***CHIRÀTE**. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune stalattiti, che hanno la forma di una mano.
- ***CHIROBALLISTA**. s. f. T. stor., e di antiq. Sorta di balista, che s' adoperava dagli antichi colle mani, per isciare de' dardi.
- ***CHIROCANTRO**. s. m. T. itiol. Specie di pesci del genere Esoce, i quali hanno un pungolo molto forte, e lungo al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. (Dal gr. *Cheir* mano, e *centron* pungolo.)
- ***CHIRÒCERA**. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati perchè l' ultimo articolo delle loro antenne, si prolunga da una parte in forma di ramoscello, od a modo di pettine, per cui si può paragonare ad una mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *cheras* corno.)
- CHIRODÒTA**. s. f. T. di antiq. Tunica a lunghe maniche, usata dagli antichi Dalmati.
- ***CHIROFLODISI**. n. f. T. chir. Infiammazione della mano, cagionata da contusione, o ferita violenta. (Dal gr. *Cheir* mano, e *phlogosis* infiammazione.)
- ***CHIROCALCO**. Lo s. c. *Cheirogaleo*. V. **CHER—A**.
- CHIROGONIA**. mitol. Nome di Proserpina, relativo agli ufficj di levatrice attribuiti a Giuno Lucina, l' istessa che Proserpina.
- ***CHIROGRAF—O**. n. f. T. leg. Scrittura autentica, fatta di proprio pugno, portante obbligazione. L. *Chirographum*. Fu antica. un Atto, che richiedendo una copia, era scritto due volte sull' istesso pezzo di pergamena per verso contrario, lasciando uno spazio tramezzo dove era scritto *Chirographum*, per lo cui mezzo era tagliata la pergamena, quando a drittura, quando a denti, ed una metà ne davasi a ciascuna delle parti. —LÀVO. n. car. m. T. leg. Quegli, per cui è fatto il chirografo. L. *Chirographarium*.
- ***CHIRO—LOGIA**. n. f. T. di lett. Arte di esprimersi per mezzo delle dita senza parlare. (Dal gr. *Cheir* mano, e *logos* discorso.) *—MANZIA. n. f. T. di lett. Arte d' indovinare il destino, il temperamento e la disposizione d' una persona, dalle linee, o da' lineamenti della mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *manteia* divinazione.) L. *Chiromantia*. Questa specie di divinazione frivola e ridicola, fu molto in voga, e dura ancora. Essa era divisa in due parti, di cui l' una dicevasi Chiromanzia fisica, per cui si pretendeva di conoscere da' li-

neamenti della mano, le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno relazione colle parti interne del corpo; l'altra era chiamata Chiromanzia astrologica, per cui si esaminavano le influenze de' pianeti sulle linee della mano, e credevasi di poter determinare il carattere di una persona, e predire ciò che le doveva accadere, calcolando gli effetti di tali influenze. *—ΜΑΝΤΗ. n. car. m. Colui che esercita la chiromanzia. L. *Chiromans*. *—ΜΑΝΤΙΚΟ. add. Di chiromanzia; e parlando di persona, dicesi di Chi esercita la chiromanzia. L. *Chiromanticus*.

*CHIROMISO. Lo s. c. Cifeiromiso. V. CHEI—R. CHIRONA. geog. Piccola is. all'ostro di Ragusa, nel golfo di Venezia, chiamata anche *Lo scoglio di San Marco*.

*CHIRÓN—R. mitol. Celebre Centauro, che fu uno de' più antichi famosi personaggi della Grecia, mentre fiorì avanti la conquista del vello d'oro. Nacque egli dagli amori di Fillira, figliuola dell'Oceano, con Saturno, il quale erasi trasformato in cavallo, per occultarsi a Rea sua sposa; per la qual metamorfosi Chirone (nome datogli poscia per la sua grande abilità nelle operazioni chirurgiche, imperocchè chirurgia viene da *cheir* mano) nacque con la mostruosa figura di mezzo umano e mezzo cavallo. Per compensarlo della sua deformità, Saturno gl'infuse le scienze della medicina, chirurgia, musica ed astronomia, e molte altre cognizioni, che lo resero il più sapiente uomo che mai prima di lui esistesse, e la grotta di Chirone, situata a piè del monte Pelio in Tessaglia, divenne la più famosa scuola di tutta la Grecia. Insegnò la medicina ad Esculapio, ed ebbe per allievi i principali eroi dell'Iliade d'Omero, e delle favole d'Ovidio, fra' quali il suo prediletto fu Ercole, a cui insegnò la musica, la medicina, e l'astrologia. Ma quello per cui si pigliò più particolar cura fu Achille, suo nipote, che teneramente amava, ed alla cui educazione ed istruzione interamente applicossi. Nella guerra fatta da Ercole a' Centauri, costoro si rifuggirono presso Chirone, sperando di calmare il furore dell'eroe con la presenza del suo antico maestro; ma Ercole non lasciò d'assalirli, ed una delle sue frecce, tinta nel sangue dell'idra di Lerna, mancò il segno, e andò a ferire Chirone in un ginocchio. Ercole soprammodo afflitto del funesto caso, cercò in vano di risanarlo mediante quei semplici indicatigli altre volte da Chirone medesimo. Il male era incurabile, e l'infelice Centauro sofferiva i più acerbi

dolori senza poter morire, imperocchè era immortale, siccome figlio di Saturno. Pregò adunque Giove che potesse fine a' suoi patimenti, togliendogli l'immortalità. I suoi voti furono esauditi: egli morì, e fu posto nello zodiaco, ove formò la costellazione del Sagittario. Chirone, dicono i mitologi, portò a tal segno il suo talento per la musica, che guariva le malattie co' soli concenti della sua lira; ed era tanto valente nella cognizione de' corpi celesti, che arrivò a saperne allontanare ed a prevenirne le influenze funeste all'umanità.

*CHIRONÈTE. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno le pinne in forma di mano (dal gr. *Cheir* mano, e *nectes* nuotatore), quasi dica nuotatori colle mani. §. Dassi da taluni lo stesso nome ad una specie d'ausibj, per avere i piedi anteriori pentadattili, ed i posteriori aventi le dita munite da una membrana, ed il pollice senza unghia.

*CHIRONIA. s. f. Specie d'erba, così detta, perchè credevasi che Chirone, il centauro, il primo l'usasse per guarire ferite. L. *Chironia*.

*CHIRONIA. add. T. chir. Agg. delle ulcere maligne e iuveterate, i cui margini sono così duri, e callosi, che difficilmente si possono rimarginare; sono dette così, per essere stato Chirone il primo che giunse a guarirle. Chiamansi anche *Telefie*. L. *Chironius*.

*CHIR—ONOMIA. n. f. T. di lett. Era in Atene un'Arte, che avea per oggetto d'insegnare il gesto, di cui una parte essenziale riguardava specialmente le mani. Lo scopo principale della Chironomia era di esprimere co' gesti e movimenti del corpo le antiche favole; maniera approvata da Socrate, e da Platone, prescritta nella civile educazione de' fanciulli; quindi CARONOMI, o CHIRONOMISTI, furono detti gli uomini esperti nell'arte di spiegare co' gesti le cose, e che facevan giuochi di mano. *—ONOMŌNTI. n. car. m. pl. T. di antiq. Nome con cui chiamavansi in Roma certi Scalchi addestrati a tagliar le carni in cadenza ad il suono degli strumenti. A tanto giunse il lusso de' discendenti di Fabrizio e di Cincinnato! *—OPŌNIE. n. f. pl. mitol. Nome delle feste degli artigiani, e de' fabbri. *—ŌSCOPO. n. car. m. Lo s. c. Chiromante. V. CHIROLOGIA. *—ŌSTEMO. Lo s. c. Cheirostemo. V. CHEI—R. *—ŌTA. s. f. Genere di rettili, che offrono per carattere un corpo molto lungo, ed aventi solo due zampe nella parte anteriore, a modo di mani come nella lucerta.

s. f. T. di lett. Quanto, cioè della mano. (Dal gr. *Cheir* manco guaina, fodero.) *—OTÈCXX. n. T. di lett. Colui che opera; che esercita la sua arte colla mano. *—OTIΠOΓPAΦIA. n. f. n. f. T. di lett. L'azione di le mani; e perchè gli antichi daro suffragi, o voti, con alzare, o le mani, fu dato il nome di a all' Elezione de' magistrati. l. Imposizione delle mani nel gli ordini sacri. *—OTAINIA. n. f. Fregagione fatta colla mano. *Cheir* mano, e *tribò* io frego.) . Lo s. c. Cheirotteri. V. CHI—A. n. f. Quella parte della scienza, che tratta di quelle malattie umano, che richiedono, per te, l'operazione della mano, e ione degli strumenti e dei topizi essenziali di guarigione: op-Arte di curare le ferite, e varj si esterni, coll' aprir vene, appli-, incidere ed amputare qualche corpo. (Dal gr. *Cheir* mano, e ra, opera manuale.) L. *Chirur-* le operazioni della chirurgia si i quattro specie: la prima delle giugue quello che è stato sechiamasi *Sintesi*. La seconda di discernimento quelle parti, l' u- e quali è pregiudiziosa alla salute, *Diatesi*. La terza, detta *Eseresi*, arte corpi estranei; e la quarta, *Protesi*, aggiunge ed applica ciò . Le cose principali che vengo- a considerazione della chirurgia, ri, ulcere, contusioni, ferite, ii, fratture, &c. La chirurgia è della medicina, della quale ella un ramo, od una parte. Ella la medicina de' primi secoli del nando s' attendeva alla cura dei ni, prima eziandio che si fosse esaminare, o scoprire, ciò che la cura degl' interni. —Dacico, chirurgia, appartenente alla chi- *Chirurgicus*. —Daco. n. car. m. *χιρδα*—*χι*, e —*χι*.) Colui che chirurgia; cerusico. L. *Chirur-* . a. Sarchiellare; leggermente L. *Sarcire*, *sarculare*. *Χησιλβ*. vo. ebraica. Nome del ; dell' anno civile degli Ebrei, del loro anno sacro; esse cor- l nostro Dicembre. Il dì 25 di se comincia la festa detta *Ha-*

nuò, ossia la festa de' Lumi, che dura ot- to giorni.

CHISMO. geog. Fiume della Turchia eur., nel governo di Scutari. Ha origine nel san- giacato di Croja, attraversa quello di Ti- ranna, e si getta nel golfo di Drin.

CHISDONO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CHISON. geog. Picc. flu. del Piemonte, che si scarica nel Po, a poca dist. di Carna- gnuola.

*CHITLAX. v. a. Voce provenzale, che tro- vasi usata per Quietare, far sue; rilascia- re. L. *Dedere*. È talvolta leggesi nel si- gnificato di Lasciare, abbandonare; ma in oggi non s' userebbe nè nell' uno, nè nell' altro significato.

CHITARRA—A. s. f. Specie di liuto, ma più piccolo, e con meno corde, mancandole il basso ed il soprano. L. *Chelys*. —*ITA*. s. f. dim. —*ISO*. s. m. Piccolo strumento corredato di corde a foggia di chitarra. —*ISTA*. n. car. m. Suonator di chitarra, come Organista lo è di organo. —*ORZ*. s. m. accr. Chitarra grande.

CHITRE. s. m. Specie d' uccello, mentovato dal Pulci nel Morgante, e di cui fu detto che imbecca il padre e la madre quando sono invecchiati.

CHITTI. geog. L. *Citium*. Cit. dell' is. di Ci- pro, sulla costa meridion., sopra un pic- col fiume, dist. 40 migl. da Famagosta. Fu patria del filosofo Zenone, capo della setta degli Stoici.

CHITIGNANO. geog. Antico feudo de' conti Ubertini di Arezzo, nel gr. duc. di Tosc., in vicinanza al borgo S. Sepolcro.

CHITLÀ. mitol. Così chiamavasi l' infusione di vino e d' olio, di cui facevasi uso ne' sa- crifizj.

*CHITÓN—E. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi testacei, coperti da una specie di tonaca, o mantello, che ricuopre pel lungo tutto il corpo. (Dal gr. *Chiton* tonaca, camicia.) *—*ISCO*. s. m. T. di antiq. To- naca di lana, che i Greci portavano sulle carni a guisa di camicia. I Romani, che avevano lo stesso vestimento, lo chiama- vano *Subucula*.

*CHITÓN—IA. mitol. Soprannome di Diana (dal gr. *Chiton* veste), perchè a questa dea venivano consacrate le prime vesti dei neonati fanciulli. —*BADE*. Ballo sacro in onore di Diana Chitonia. —*IZ*. Nome del- le feste in onore di Diana Chitonia, che si celebravan con canzoni e balli.

*CHITONISCO. V. CHITOS—E.

CHITRIANI. geog. Porto dell' is. di Sifanto, nell' Arcipelago greco.

*CHITRA—O. n. m. mitol. Così denominavasi

(dal gr. *Chytra* pignatta) il terzo giorno delle feste antesterie (che celebravansi il dì 43 del mese Antesterione), nel quale, in onore di Mercurio e di Bacco, portavansi in pubblico delle pignatte piene di ogni sorta di legumi, che si offrivano loro pe' morti. *—ΟΙΧΤΡΑ. n. car. m. T. di lett. Lo s. c. Parassito. (Dal gr. *Chytra* pignatta, e *leictò* io lecco.) *—ΟΡΟΔΟ. s. m. T. di antiq. Era presso gli antichi greci, una pentola grande, con piedi, a differenza dell' apodo, che si metteva sopra un treppiede. (Dal gr. *Chytra* pentola, e *pus* gen. *podos* piede.) *—ΟΡΟΛΙΑ. n. f. T. geog. Nome di un luogo, presso il borgo di Telefo, in Atene, dove fabbricavansi delle pentole per vendere.

CITRO. geog. L. *Pydna*, e poscia *Citron*. Cit. della Turchia eur., situata nel golfo di Salonico. In questa città la madre, la moglie, ed il figlio di Alessandro il Grande, furon fatti morire da Cassandro. Qui vi pure Perseo, re di Macedonia, fu disfatto da Paolo Emilio, console romano.

***CITRA**—ΟΙΧΤΡΑ, *—ΟΡΟΔΟ, *—ΟΡΟΛΙΑ. *V.* **CITRA**—o. mitol.

CHIÙ. s. m. Nome che si dà in Toscana ad una specie d' Assiuolo, detto in qualche altro luogo d' Italia Alloccarello e Chivino, e da' naturalisti Scop. L. *Scops*.

CHIOCCHIALDJA. n. f. Dicesi d' un romore confuso, che facciano molte persone discorrendo in un tratto, e senza ordine. L. *Streptitus*, us. §. P. simil. si trasferisce ad ogni Discorso poco ordinato, o non oonchiudente. L. *Ineptus sermo*.

CHIÙ—DERE. v. a. irr. Serrare, contrario di *Aprire*: e dicesi tanto delle porte, o degli usci, quanto delle imposte delle finestre, degli armadij, &c. L. *Claudere*, *cludere*. L' anomalia di questo verbo sta nel preterito definito dove ha *Chiusi*, *chiuse*, *chiusero*; e nel participio passato, dove ha *Chiuso*. Gli antichi cambiavano il *d* in *gg* in alcune persone del presente indicativo e soggiuntivo, dicendo *Chiuggo*, *chiugga* &c., in vece di *Chiudo*, *chiuda* &c. In oggi però quest' anomalia pochi trova che vogliano praticarla. §. P. met. Serrare stringendo. *Anzi si ogni virtù sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde.* Bocc. nov. 46. §. **CHIUDERE.** In generale signif. Far sì che qualsivoglia cosa che sia aperta uol sia più, onde diciamo: *Chiuder la bocca*, *chiuder gli occhi*, *chiuder la mano*, &c. §. Chiudere a chiave, vale Serrare colla chiave. §. Serrare circondando di mura, siepe, fosse, o simili. L. *Circumdare*. §. Chiudere occhio, vale Dormire; ad-

dormentarsi. L. *Obdormiscere*. §. Chiuder l' occhio, vale anche Accennare, ammicciare. L. *Nictare*. §. Chiuder gli occhi, vale Morire. L. *Obire*, *mori*. §. Chiuder gli occhi ad alcuno, dicesi dell' Assistere ad alcuno nella sua ultima infernità, finchè non sia trapassato. §. Chiuder gli occhi a chicchessia, vale Non considerarlo, non ne far conto, far le viste di non vederlo. L. *Dissimulare*. §. Chiuder la bocca ad alcuno, vale Farlo tacere; convincerlo. §. Chiuder la bocca a' cardinali. *V.* Bocc—1. §. Intorniare, circondare. *Petr. canz.* 9. §. Serrare attraversando per impedire il passo, come: *Chiuder la via, chiudere il porto*, &c. L. *Intercludere*. §. Parlandosi di città, vale Cinger di mura. *Che ajutaro Anfione a chiudere Tele.* D. *Inf.* 32. §. Chiudere alcuno in un luogo, vale Porlo in un luogo, donde non si può uscire. §. Chiudere uno fra quattro mura, vale Imprigionarlo. §. Chiudere uno fuori di casa, vale Chiuder l' uscio dopo ch' egli è uscito. §. Chiudere un convoglio, una processione, una schiera, o simili; vale Andar dietro a tutti. §. **CHIUDERE.** Prendesi anche fig., per Serrare raccogliendo e restringendo, o epilogando i pensieri, un discorso, un detto, o simile, in qualsivoglia maniera. *So io ben, ch' a voler chiudere in versi Sue laudi, fora stanco, Chi &c.* *Petr. canz.* 6. §. Chiudi la fila; è voce di comando militare. per fare avvicinar le file in cui stanno schierati i soldati; ed usasi anche nella marina, per fare avvicinare i vascelli gli uni agli altri quando sono in linea. —**DEASI.** neut. p. Coprirsi. §. Nascondersi, celarsi, occultarsi. L. *Se occultare, celare, tegere*. §. Chiudersi in un chiostro, vale Far sì religioso, claustrale. §. Parlandosi del tempo, vale Coprirsi, e dicesi Quando le nubi s' addensano, e coprono tutto il sereno del cielo; onde diciamo Il tempo si chiude. —**DENDA.** s. f. Il chiuso; cioè Quello che circonda e chiude un edilizio. L. *Clastrum*. *Se la chiudenda della tua special casa non può tener celate le voci della tua congiurazione.* *Sal. Cat.* §. Per Chiusa, o riparo, che si fa con siepe, pruni od altro, ad orti, campi coltivati e simili. L. *Septum*. §. Per Tramezzo che divide le camere. —**DENTE.** par. pres. Che chiude. L. *Claudens*. —**DIMERTO.** n. ast. m. Il chiudere, e 'l chiuso stesso. L. *Oclusio*. —**SA.** s. f. Chiudendo, riparo, argine, trincea. L. *Septum*, *agger*. §. Tenere in chiusa, vale Chiudere. L. *Claudere*. §. Essere in chiusa, vale Esser chiuso; serrato. §. Mettere in chiusa, vale Imprigionare. L. *In carcerem inclu-*

dere. §. Mettere gli uccelli in chiusa, vale Metterli al bujo acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell'uccellatura. §. CHIUSA. Per Serraglio delle fiere. §. T. mar. Graticcia per prendere, e conservare il pesce; ed è un arnese formato da più file di canne, che si mettono per l'ordinario ne' canali comunicanti dalle valli salse al mare, per prendervi il pesce, e conservarlo vivo. §. T. idraul. Opera fatta per ritenere, e per innalzare le acque, e che è di sommo vantaggio nella navigazione artificiale. §. Chiusa, dicesi anche il Fine de' sonetti, degli epigrammi, e di altri poetici componimenti. L. *Clausula*. —so. par. pass. L. *Clausus*, *clusus*. §. add. Coperto, nascosto. L. *Velatus*. §. Ristretto, raccolto. D. *Inf.* 2. §. Tener chiuso, vale Fare star chiuso; e figur. vale Lasciare nella cecità dell'intelletto. *Aperse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza avea tenuti chiusi. Bocc. nov.* 24. §. Essere, o trovarsi chiuso in un luogo; vale Essere in un luogo donde non si può uscire. §. A chiuso' d'occh. avv. Vale Cogli occhi serrati; e figur. vale Alla cieca, senza pensare oltre, senza considerazione. L. *Operis oculi*. §. CHIUSO. Agg. di lettera vocale, e significa Pronunziata colla bocca più chiusa, che la stessa vocale aperta o larga; onde diciamo *E chiusa*, o stretta; *O chiuso*, o stretto; che sono contrarij di *E aperta*, o larga; *O aperto*, o largo. §. CHIUSO. Per Intrigato, ambiguo, poco intelligibile. §. Trovasi anche usato in vece di Serrato come agg. di Trotto, e vale Velore. D' un chiuso trotto che mai non allenta. *Bern. Orl.* 2, 2, 9. §. CHIUSO. s. m. Luogo circondato e serrato; ed anche la Cosa che circonda e serra; clausura. L. *Clastrum*, *septum*, *obturamentum*. §. Prendesi anche per Tutto lo spazio della terra abitabile. *Aggiugni che questo breve chiuso, che s'abita, è abitato da più nazioni. Boez. Varch.* §. T. milit. ant. Quel luogo dove si radunano le bagghe dell'esercito, le grosse artiglierie, e le munizioni di riserva; oggi si chiama più comunem. Parco. —sissimo. add. sup. —SAMENTE. avv. Celatamente, nascosamente, occultamente. L. *Occultè*, *clam*, *latenter*. §. Per Ambiguamente. *Stor. Barl.* 20. —sino. s. m. Coperchio di checchè sia, per lo più di pietra. L. *Operculum*. §. Luogo ristretto e chiuso, da riporvi, o tenervi checchè sia. §. T. de' legnauoli, stipettaj, &c. Cassettona d'un armadio, d'un cassettono, o simile, per ripostiglio di cosa particolare. §. Dicesi da' Fiorentini Quel luogo nelle sacrestie,

che quasi da per tutto è detto Sacrario. §. — DEL FORNO. T. de' fornaj. Quella pietra, o piastra di metallo, con che chiudesi la bocca del forno. —SURA. s. f. Lo s. c. Chiuso, s. m. L. *Claystrum*, *septum*. §. Per Serratura, o serrame degli usci. L. *Sera*. §. Per Clausura de' monasterj di monache.

CHIUDETTE. s. f. plur. T. d'agr. Quelle aperture che si fanno ne' rialti de' piccoli canali degli orti e delle risaje, acciocchè l'acqua passi dall'uno all'altro canale.

CHIUDIMENTO. V. CHIUDERE.

CHIUSURO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

CHIUGGARE. v. a. T. d'agr. Calpestare il terreno dopo piantato l'albero.

CHIUNQUE. Lo s. c. Chiunque, che è più usitato. §. Si usò pure diviso, e framezzato da un'altra parola. *E chius fue, che quel prima percòsse. Dittam.*

CHIUNQUE. (vo. trisillaba, e talvolta dissillaba) Pron. indefin. di persona, e non mai di cosa; e vale Chi che sia, cioè Qual si sia persona, qualsivoglia persona, qualunque persona. L. *Quicumque*, *quisque*. §. Nel Crescenzi, leggesi *Con chiunque legame*; e nel Palladio *Con chiunque vascello*; ma questi due esempj non bastano per autorizzare l'uso di Chiunque come pronomi di cose.

CHIUPPANO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

CHIURLO. —o. s. m. L. *Numenius*, sive *Arcuata*; *Scolopax arquata*. Linn. T. ornitol. Sorta d'uccello, detto anche Fischione, che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al di sotto, colla punta rotondata; la lingua brevissima, e fatta a guisa di saetta. Avvene due specie. Il Chiurlo reale, o sia Fischione maggiore, che è grosso come un colombaccio. Il Chiurlo, o Fischione minore, è la metà meno grande del chiurlo reale; evvi una terza specie di chiurlo detto Mignattone. §. CHIURLO. n. f. Specie d'uccellazione, che si fa verso la sera ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posano; le che si dice anche Fisticrella. §. P. met. Chiurlo, dicesi eziandio di Uomo semplice, balordo, barbagianni, buono a nulla, babbaccione. L. *Simplex*, *fatuus*. —ETTO, —IVO. s. m. L. *Tringa calidris*. T. ornitol. Uccello del genere della Tringa. §. Specie di beccaccino, così detto in Toscana, e con altro nome Puzzolentino. —ARE. v. vent. Il cantar de' chiurli, o assiuoli. §. Vale anche Fare il chiurlo col fischio, o fisticrella, per uccellare.

CAIURU. geog. L. *Turullus*. Cit. della Turchia eur., nella Romelia, con un vesc. suffrag. di Eraclea. È posta sul fin. dello stesso nome, dist. 3 migl. dalla foce di questo fiume nel mar di Marmara.

CAIRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell'Adda.

CHIUSA. *V. CHIUS-DERE.*

CHIUSA. geog. Cit. del Piemonte, nella provin. di Cuneo; è capoluogo di Mandamento, e posta appiè del monte Picheriano, sulla riva sinistra del Pesio; conta 6000 abitanti. È celebre questo luogo, perchè in esso Desiderio ed Adelgisio re de' Longobardi opposero la maggior resistenza, per impedire la prima discesa de' Francesi in Italia. *§. — L. Augustana; Clausura; Julia Castra.* Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Ha un pic. castello, ed era un luogo di frontiera fra la veneta provin. del Friuli, e la Carintia. *§. — Forte del reg. Illirico, nel gov. di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo. §. — Cit. della Sicilia, nella provin. di Palermo, capoluogo del cantone di Corleone, con 6000 abitanti.*

CHIUSADORSCHS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CHIUSAMENTE. *V. CHIUS-DERE.*

CHIUSANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. Ulter., con 2300 abitanti.

CHIUSINO. geog. Grossa terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. super. di Siena, sopra una tortuosa e scoscesa cima di un poggio, vicino al monte Prugnole. Fu patria di San Galgano, la cui abitazione vi si vede tuttora cangiata in chiesa.

CHIUSI, o il **CHIARO**. geog. Lago del gr. duc. di Tosc., dist. 8 miglia da Montepulciano, e 3 dal lago di Perugia. Le sue rive orientali formano il limite fra la Toscana e gli Stati pontifici. La sua lunghezza è di 3 miglia, la sua largh. di un miglio circa, e la sua profondità di 36 sino a 40 piedi. Questo lago è attraversato dalla Chiana Toscana, che v'entra per la riva meridion., e n' esce per la occident., per passare nel lago di Montepulciano. *V. CHIANA. §. — L. Clusium.* Picc. cit. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, sopra un monte, e verso i confini del Perugino. È sede di un vicario regio, e di un vescovo suffrag. dell' ariv. di Siena; conta circa 2000 abitanti. *Clusium* è celebre nella romana storia. Quasi tutti gli antichi storici ne parlano come di una città rispettabile, e una delle 42 città principali degli Etruschi, dimora ordinaria di Porsenna, il quale dicesi che vi fabbricasse un labirinto, in cui fu sepolto. I Romani vi furon disfatti da' Galli Senno-

ni, che assediaron la città 225 an. av. G. C., e, circa cento vent'anni più tardi, Silla batte nelle sue vicinanze, gli avanzi dell' esercito di Catone.

CHIUSINO. *V. CHIUS-DERE.*

CHIUSINO. add. Nativo di Chiusi, città della Toscana.

CHIUS-ISSIMO, —o. *V. CHIUS-DERE.*

CHIUSO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CHIUSURA. *V. CHIUS-DERE.*

CHIUSURA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CHIVA. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Valenza.

CHI VA LÀ? T. milit. Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle, e le vedette, per domandare il nome a chi s'avanza verso di loro.

CHIVASSO. L. geog. *Clavasiuum*. Cit. del Piemonte, nella provin. di Torino, sulla riva sinistra del Po; conta 4400 abitanti. Questa città, capoluogo di un Mandamento, era altre volte una delle più forti città del Piemonte; ma non ha ora che una semplice muraglia.

CI. Pron. person. di prima persona pl., e vale quando Noi. L. *Nos*; e quando A noi. L. *Nobis*. *§. Ci*. In questi significati, o precede al verbo, o va ad esso affisso, onde diciamo: *Egli ci ama, o egli immaci; egli ci diede. o egli diedeci; egli dice volerci ajutare, &c.* *§. Ci*. Cambiasi in *Ce* ogni volta che è seguito da uno de' seguenti pronomi relativi *Il*, (con questo volentieri s'unisce in una sola parola, dicendosi *Cel disse, cel darà, &c.*) *lo, la, li, le, gli, ne*; onde dicesi: *Ce lo mandò, ce la rapì, ce li venderà, ce ne parla, &c.* *§. Le due particelle s'uniscono in una, quando vanno affisse all'infinito, all'imperativo, e al gerundio, come: *Darcelo, daccelo, dandocelo, &c.*; ricordarcene, ricordiamocene, ricordandocene, &c.* *§. Nonostante ciò che si è detto di sopra, trovansi copiosi esempj segnatamente nel Boccaccio, in cui ci è posposto alle particelle *Il, lo, la, gli, li, le, dicendosi *Il ci, lo ci, la ci, gli ci, li ci, le ci*; in vece di *Cel, ce lo, ce la, ce gli, ce li, ce le*. §. Ci. avv. Di luogo, vale Qui, qua. L. *Hic, huc*. *Il quale un di questi di ci venne per limosina.* Bocc. nov. 21. — *Il che non facendo, m'è di questa noja cagine, e con questo mi ci mena, e con questo mi ci tiene.***

10. §. Avvertasi che ci quasi senza il luogo dove è chi parla, o ino ad esso, quantunque talvolta, do, nsisi in vece di vi, che in- rogo lontano dalla persona che me in questo esempio: *In molte atùto chi consiglia di guerra, bia d' andare. Nov. ant. 85. §. anche Di qui. L. Hinc, illinc. to, se io non ci vorrò esser cae- &c. Booc. nov. 100. §. Ci: E lte particella riempitiva, usato, iamento, o per un cotale uso di Sai tu, chi mio marito ed io ci iocc. nov. 27. — Con tuo danno ràì, sempre che tu ci viverài, mio. id. nov. 53.*

o s. c. Tè. V. §. E anche Una spem- ma della Chiusa.

p. Abbreviazione di Lucia. Figliuola di Ubaldini Ordelaflì, di Francesco Ordelaflì, tiranno nel secolo XIV. In mezzo alle e, che allora agitavano l'Italia, comandava in Forlì, e Cia, che meno animosa di suo marito, i Cesena, essendo queste due ediate ad un tempo dalle truppe, comandate dal cardinal Legato o. L'Ordelaflì esortando la mo- ttera a ben difendersi, ingiunsele so tempo che facesse decapitare Zeganella, Giacomo Bastardi, e Bertonuocia, quattro Cesenati, ttava esser Guelfi, cioè favorevoli Cia non ubbidi a cotal comando, ovò innocenti gli accusati, e in eva la loro morte non producesse ne del popolo. I quattro cittadini avendo saputo il pericolo che tso, si formarono un partito, i costrinsero Cia a rinsettrarsi nella , nella quale quest'eroina conti- qualche tempo ancora ad opporre inata resistenza; ma fu finalmente ad arrendersi. Nulla si sa sull' ul- estino di questa femmina celebre.

o s. c. Ciabattino. . s. f. Scarpa vecchia, e logora. *mentum obsoletum. §. Dicesi an- Quelle scarpe all' apostolica, che rati scalzi. Alb. §. Per met. Che colla CIABÀTTA in mano La matsàr versi nel letto. Libr. son. 24. te, si dicono anche le Masserizie consumate. L. Scruta, orum. §. anche usato per Ogni frammento iali di coloro che lavorano. Alb. : a ciabatta; dicesi dell' Avere in irpe senza finir di calzare. — 130,*

—130, —130. n. car. m. Quegli che rac- concia, ricuce e rattaccona le ciabatte e le scarpe rotte. L. *Sutor veteramentarius. §. Ciabattino, p. simil., dicesi di Ogni cat- tivo artefice. L. Cerdo. §. Dicesi pure dalla plebe Uno sputo catarroso, che per una certa somiglianza, si dice anche Ostrica. Bisc. Malm. (Alb.) —ERIA. s. f. Bazzi- cature, cose di poco conto. L. Apinoe. —ONE. add. vo. dell' uso. Che opera senza diligenza; strapazzone.*

CIABLESE. geog. L. *Caballicus, ager.* Provin. degli Stati Sardi, nella Savoja, che con- fina al settent. col lago Lemano; all' or. col Vallese; all' ostro col Fossignù; e all' occid. col territorio di Ginevra. La sua lungh. da levante a ponente è di 30 miglia; la sua largh. da tramontana a me- riggio di 45 miglia; la sua superficie di 435 miglia quadrate, e la sua popolaz. di 45,000 anime. Questa contrada vien presa per un antico paese abitato dagli Andati, o Naudati, e Veragrieni, de' quali parla Ce- sare ne' suoi comentarj. I Romani avevano in questa provin. delle razze di cavalli, per lo che fu nominata *Provincia equestris, o caballica.* Fece parte della Borgogna sino all' estinzione di questo regno. I Conti di Savoja presero il titolo di Duchi del Cia- blese nel XIV secolo. Nel 1536 la parte del Ciabese, che giace di qua della Dran- sa, fu invasa da' Bernesi, e quella al di là di questo fiume da' Vallesi; ma nel 1564 la città di Berna, restituì la sua parte al duca di Savoja. In sul finire dello scorso secolo, questa provin. si come tutta la Sa- voja, fu unita alla Francia, e formò il dipartim. del Lemano, sino al 1844. Per l' atto del congresso tenuto a Vienna nel 1814, il Ciabese forma attualmente parte della neutralità della Svizzera, cioè a dire, che in caso di guerra fra le potenze vicine alla Svizzera, le truppe sarde debbono evacuare questa provin., ove i soli Sviz- zeri possono allora tener presidio, senza che ciò alteri minimamente l' amminis- trazione civile del re di Sardegna.

CIACCÀLE. add. T. di comm. Agg. di una specie di pelli, dette anche Pelli cicale; ed è voce forse derivata dal francese *Chacal*, che è il nome di una specie di lupo.

CIACCHE. Voce imitativa del suono, che fan- no alcune cose allorchè si schiacciano, o si rompono.

CIACCHERANDÀ. s. m. Specie di legno india- no, che serve di profumo.

CIACCHERI. V. CHICCHERI.

CIACCHERINO. V. CIACC—O.

CIACCIANELLÀRE. v. neut. Lo s. c. Ciaramel- lare, tattamellare.

CIACCO. n. pr. Variazione di Jacopo.
CIACC—o. s. m. Porco; così detto dal suo fare col grugno *ciacche ciacche* in mangiando e schiacciando la ghianda. L. *Sus*. §. Usasi come Soprannome di parassito, a cagione della sua golosità. §. Il Caro (Lett. 4) usò Ciacco addiettivamente dicendo: *Una cicoantona sicida*, *CIACCA*, *rancida* &c. —**HERALDO.** s. m. dim. Porcellino. L. *Porcellus*.

CIACCONA. n. f. Sorta di ballo alla spagnuola; ed è pur l'aria di una tal danza.

CIACUITRE. s. f. T. di st. nat. Pietra del Messico, di colore pari allo smeraldo, e molto apprezzata.

CIALD—a. s. f. Composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida, si strigne in forme di ferro, e cuocesi sopra la fiamma. L. *Ofella*. §. prov. Inciampar nelle cialde, o ne' cialdoni; vale lo s. c. Affogare in un bicchier d'acqua. V. *ARFOGARE*. —**ETTA.** s. f. dim. —**ONE.** s. m. Pasta confetta con zucchero, o miele, resa sottile come l'ostie, ed attorta e ridotta a guisa di cartoccio; il che si fa con forme di legno appropriate. L. *Offula*. §. prov. Inciampar ne' cialdoni, vale lo s. c. Inciampar nelle cialde. —**ONCINO.** s. m. dim. —**ONJO.** n. car. m. Colui che fa, o vende cialde, e cialdoni.

CIALTRÓN—E. n. car. m. Gaglioffo, galéone, manigoldo. L. *Nequam*, *nebulo*. —**A.** n. car. f. Donna vile e sfacciata; gaglioffa. L. *Impudens*, *inverecunda*.

CIAMBELL—A. s. f. Cibo composto di farina, uova, e olio, o burro, e talvolta anche con zucchero, ridotto a foggia d'anello, ora maggiore, ora minore. L. *Spira*, *crustulum*. §. P. simil. Dicesi dagli artefici di alcune cose che hanno la figura di ciambella. §. I vernicellaj chiamano Ciambella, o ghirlanda, quei pannj rinvolti con che chiudono la campana. §. T. degli orefici, ed ottonaj. Que' due cerchj che formano il contorno dell'Ostia, ed incastrano colla scatola dell'Ostensorio. §. —**DELLO SPIRALE**, o —**DEL TEMPO.** T. degli oriouolaj. Quel piccolo cerchio o girellina, che è fissata nel centro dell'asta, dov'è attaccato l'interno dello spirale. §. Far la ciambella. T. de' cavall. Quell'azione nobile del cavallo, che si muove regolarmente nello stesso luogo senza andare innanzi, nè tornare indietro. —**ETTA**, —**INA**, s. f. —**INO.** m. dim. L. *Crustulum*. —**JO.** n. car. m. Colui che fa, o vende le ciambelle. L. *Spiropula*.

CIAMBELLANO. LO s. c. Ciamberlano. V.

CIAMBELL—**ETTA**, —**INA**, —**INO.** V. **CIAMBELL**—**A.**

CIAMBELLOTTO, e **CAMBELLOTTO.** s. m. Drappo fatto di pel di capra, e antica m. di cammello, dal quale tolse il nome, che è una variazione di cammellotto. L. *Capripilium*. §. prov. Fare come il ciambellotto, che non lascia mai la piega; che vale Perseverare nel mal fare; esser indurato nel male. L. *In crimine obcalescere*, *obdurare*.

CIAMBERAL, e **SCIAMBERAL.** geog. L. *Camberiacum*, *Camberium*. Cit. capit. della Savoia, posta fra due monti, e sull'orlo di una pianura fertile e deliziosa sul f. Leisse, e sul ruscello Albano; essa è dist. 26 migl. da Grenoble, e 42 da Ginevra. Long. or. 23°, 34; Lat. settentr. 45°, 34. È sede arcivescov., eretta nel 1817, e di un senato reale o Corte di giustizia suprema. Questa cit. è assai ben fabbricata, ma le sue strade tortuose e strettissime le danno un aspetto assai tristo. Sonovi piazze pubbliche, tutte ornate di fontane, una bella cattedrale, ed altre chiese, molti conventi, 4 ospedali, un ospizio d'orfanj, un collegio di Gesuiti, una società d'agricoltura, una società reale accademica, corrispondente dell'accademia di Torino, una biblioteca pubblica, de' bagni pubblici, e due ameni passeggi. Conta 12,500 abitanti. Ciamberal non è molto antica. Alcuni Signori particolari la possedettero dal X secolo sino al 1236, epoca in cui fu ceduta a Tommaso I duca di Savoia, che vi fece costruire il castello, in cui risiedettero gli altri conti di Savoia, sino alla traslazione del loro governo a Torino. Questa città aprì le sue porte nel 1792 ai Francesi, a quali fu poscia ceduta, unitam. a tutta la Savoia, e divenne il capo luogo del dipartim. del Monte Bianco, sino al 1815, quando ritornò sotto il dominio del re di Sardegna.

CIAMBERELANO. n. car. m. vo. franc. Gentiluomo destinato al servizio della camera nella corte de' monarchi.

***CIAMBERLATO.** add. Agg. di Camera, e vale Ornato d'intagli, di rabeschi, o d'altri capricci. L. *Calatus*. §. Alcuni artefici dicono anche oggidì Ciamberlatu, per Cesellato a onde, o linee circolari.

CIAMBETTA, **PESCE BALÈSTRA**, ovvero **LO SQUALO MACCIÒRE.** L. *Squalus zygaena*. Linn. T. di st. nat. Pesce di rapina, che ha la testa molto larga, in forma di martello, ed obliquamente unita col corpo; da ambe le parti del capo sono situati gli occhi, e la bocca è posta al di sotto di esso. *Cardin*.

***CIAMBRA**, e **ZAMBRA.** vo. provenz. LO s. c. Camera.

- ***CIAM**—**ÈA**. s. f. T. di oritologia. È questa una gemma nera, la quale, rotta, offre la somiglianza d'una fava. (Dal gr. *Cyamos fava*.) *—**ÈO**. s. m. Gli antichi davano questo nome al nocciolo mobile dell'acete, o pietra d'aquila, perchè essa avea la forma d'una fava. *—**ITE**. mitol. Nome di un dio, che avea un tempio particolare in Atene, ed a cui si attribuiva l'arte di piantare le fave. §. T. di orittol. Lo s. c. Ciamea. *—**O**. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacci, così detti perchè rassomigliano in qualche modo alla fava.
- CIAMMÈNGOLA**. s. f. Cianciasfruscola, cosa di poco prezzo. L. *Quisquiliæ*. §. Dicesi anche per ischerno, a Donna vile.
- ***CIAMO**. *V. CIAM—ÈA*.
- CIAMON**. Lo s. c. Chelmon.
- CIAMONI**. geog. Borgo degli Stati Sardi nella Savoia, e nella provin. di Fossigni, sulla riva destra dell'Arve, nel centro della valle a cui ha dato il nome, a' piedi del Monte Bianco. Le visite continue che gli stranieri fanno alla valle di Ciamoni, rendono questo borgo sempre più considerabile. Conta circa 2000 abit., e vi si ritrova gran parte de' comodi di una città. Quivi si prendono le guide per visitare il Monte Bianco, e le altre montagne vicine.
- CIAMOSDRO**. geog. ant. Fiu. di Sicilia; lo s. c. quello, che oggi chiamasi la Traina.
- CIAMPANELLA**. Voce usata col verho *Dare*. Dare in ciampanelle, vale Fare delle minchionerie; incorrere in debolezze, in falli, in errori; non corrispondere all'aspettativa; che anche dicesi Dare in cenci, o in ceci, o in budella.
- ***CIAMPARE**. Lo s. c. Inciampare.
- CIAMPICARE**. v. neut. Incespicare, non trovar modo di camminare francamente.
- CIAMPO**. n. pr. Variazione e abbreviazione di Giovan Paolo.
- CIAR**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.
- ***CIANA**. s. f. T. bot. Nome che alcuni botanici danno alla *Genziana pneumonanto*, i cui fiori sono azzurri. (Dal gr. *Cyamos azzurro*, cilestro.)
- CIANC—IA**. n. f. Beffa, burla, scherzo, bagattella, frascheria, cosa di poco valore. L. *Nugæ; gerræ; arum; nugamenta; deliramenta; orum*. §. Lo s. c. Fole, cioè Parole vane, chiacchiere lontane dal vero. §. Dar ciancia, o dar la ciancia; vale Dar la baja, dar la burla; burlare. §. Dar ciance a chicchessia, vale Dar parole, discorrere per non mantenere. §. Far ciancia. Lo s. c. Cianciare. §. Uscire in ciancia, vale Andare a vuoto, riuscir vano, riuscirc a cosa da beffe. *Ar. Fur.* 44, 4. *T. II.*

- ERELLA**, —**ERULLA**. n. f. dim. L. *Nugamentum*. §. Per Piccolo trastullo. —**ÈTA**. n. f. dim. Lo s. c. Ciancerella. —**ÈLNA**. n. f. dim. Bazzecola. —**IANFRUSCOLE**, e —**IANFRUSCOLE**. n. f. pl. Baje, bagattelle. —**IANRE**. v. neut. Burlare, scherzare, far bagattelle; chiacchierare, vaneggiare, gracchiare, cicalare. L. *Nugari*. §. Il Caro l'usò in significato att. *Gran cose avea costui CIANCIARE in prima E conceptue &c. Æneid. libr. 10*. —**IAMENTO**. n. ast. v. m. Il cianciare. L. *Nugæ*. —**IATÒRE**. n. car. m. Colui che volentieri ciancia, che ciancia assai, e poco a proposito; ciancione. L. *Blatero, onis*. —**IATRICE**. Fem. del preced. L. *Garrula*. —**IANRE**, —**IANRO**. add. Che ciancia; ciancioso. L. *Nugator*. —**IONRE**. n. car. m. Cianciatore, uomo da cianciar volentieri. L. *Nugator*. §. Vale anche Ciancia grande e grossolana. L. *Deliramentum*. §. Il Boccaccio l'usò in signif. di Cantilena, tantafera, tiritera. *Bocc. nov.* 61. —**IOSO**. add. Che ciancia, pien di ciance. L. *Nugator*. §. Per Vezoso, leggiadro, abbigliato. *Bocc. Amet.* 21. —**IOSELLO**. add. dim. Chiacchierino, cicalino. L. *Garrulus*. §. fig. è Agg. della rondinella. *Una rondinella garrula e CIANCIOSILLA. Salvini. pros. Tosc.* 1, 102. —**IOSAMENTE**. avv. Con ciance. L. *Nugaciter*. —**IDRE**. n. m. Baje, cicalamenti, quantità di ciance, o parole vane. L. *Nugæ, arum; logi; orum*.
- CIANCIANA**, o **S. ANTONIO**. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.
- CIANCIANFERA**. n. f. Nome formato per ischerno, per esprimere un titolo immaginario di donna, sì come quegli altri: la *Nomiara*, la *Semistante*, la *Scalpedra*. *Bocc. nov.* 79.
- CIANC—IANFRUSCOLE**, —**IANRE**, —**IATÒRE**, —**IATRICE**. *V. CIANC—IA*.
- CIANCIANRE**. v. neut. Linguettare, cinguettare. L. *Balbutire, lingua hœsitare*.
- CIANC—IERRE**, —**IERO**, —**IOIINA**, —**IONRE**, —**IOSAMENTE**, —**IOSELLO**, —**IOSO**. *V. CIANC—IA*.
- CIANCIUGLIARE**. v. neut. Ciancottare, parlar male una lingua; ciangolare (è voce poco usata).
- CIANCIDRE**. *V. CIANC—IA*.
- CIANRE**. mitol. Niufa di Siracusa, amante del fu. Anapo, che fu cangiata in fontana da Plutone, perchè voleva impedirgli di rapire Proserpina. I Siracusani solevano fare ogni anno de' sacrificj vicino a questa fontana, e recarvi delle offerte. *Ovid. metam. lib. 5*. §. — *V. CIANIPPO*.
- ***CIANRE**. s. f. T. di st. nat. È uno de' nomi della pietra detta Lazzulite, o lapis-lazzuli, chiamata ancora Pietra d'azzurro, o lazzulo. §. Questo nome fu anche applicato alla

Pietra d' Armenia, che è un miscuglio di rame carbonato azzurro, e di calce carbonata.

CIAKKA. mitol. Figliuola del fu. Meandro, madre di Cauno e di Bibli; fu trasformata in uno scoglio, per non aver voluto ascoltare un giovinetto, che l'amava appassionatamente, e che si uccise sotto gli occhi di lei senza averle cagionato la menoma commozione. *Ovid. metam. lib. 9.*

CIANÈ. geog. ant. L. *Cyanæ insula.* Due isolette, o piuttosto rocce nel mar Nero, presso le coste, all'ingresso del canale di Costantinopoli, situate in modo che formano una specie di stretto; furon così dette, perchè le pietre di questi scogli hanno qualche cosa che tira al colore azzurro, più o meno carico. Oggidì si chiamano le Pavonare. Da' flutti del mare, che vanno a rompersi con fragore, sorge un fumo, che oscura l'aria, talchè i primi navigatori crederettero che questi scogli fossero mobili, e che inghiottissero le navi che vi volevano passare. Gli Argonauti, spaventati alla vista di questo stretto, fecer sacrificj a Nettuno, perchè rendesse stabili questi scogli, ed impedisse loro di urtare nella nave Argo. I loro voti vennero esauditi.

***CIANÈLLA.** s. f. T. bot. Genere di piante, che producono i fiori di colore azzurro. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro.)

***CIANÈ.** V. **CIAN**—o.

CIANEO. geog. ant. L. *Cyanæum.* Promontorio della Tracia, sul Ponto-Eusino, all'ingresso del Bosforo di Tracia.

CIANFARDA. s. f. Sorta di veste, o forse di abbigliamento antico di capo, come le cuffie, e le cappelline.

CIANFRÒGNA. n. f. Parola immaginata dal Caro, e par che vaglia Bocca, ciarla, o altro simile, per ischernò. *Questi con la trilingue sua Cianfrògna Spirito si con gl' ipsilonni e zeti, Che ancor de' cigni incivitti la specie.* Car. son. burl. 3.

CIANFRUS—**ÀGLIA**, e —**ÀGLIA.** n. f. Miscuglio di cose di poco momento; cianciafruscole.

CIANGHÈLLINO. n. car. m., e add. Di costumi simili alla Cianghella, che fu donna di disonesti costumi, mentovata da *Dante Par. 15.* —*Bocc. Lab. 227.* —*Varch. Ercol. 52.*

CIANGLARE. v. neut. Discorrere, ciarlare, ciaramellare, chiacchierare. L. *Effutire.*

CIANGOTTARE. Lo s. c. Cianciugiare.

CIANIPPO. mitol. Principe di Siracusa, che avendo sprezzate le feste di Bacco, fu sorpreso da tale ubbriachezza, che giunse a violentare Ciane, sua propria figlia. In

sequela di tal delitto, la città di Siracusa venne desolata da una peste micidiale. Consultato l'oracolo, rispose che il contagio non finirebbe, se non mediante la morte dell'incestuoso. Ciane strascinò essa medesima suo padre all'altare, e dopo averlo scannato colle proprie mani, uccise anche sè stessa.

CIANIS. geog. Fiu. dell' Asia nella Giorgia, che ha la sua sorgente nel Caucaso, e si scarica nel mar Nero.

***CIANITE.** s. f. Così denominasi una sorta di pietra, perchè il colore ordinario delle sue lamie è di un azzurro verdognolo. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro, ceruleo.)

***CIAN**—o. s. m. L. *Centaurea, cyanus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lanceolato-lineari, intere, feltrate; quelle più basse dentate, elittiche; i fiori di color cilestro. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro, cilestro.) §. — **PRASICO.** Specie di fiori odorosissimi, volgarm. detti Ambrette. *—**BO.** add. Del color del ciano. §. Agg. di una specie d'uccello, che ha il di sopra della testa di un color di acqua marina. §. Diceasi anche di una Specie di serpente a cagione della parte superiore del suo corpo celeste carico. *—**ONZ.** add. Che rassomiglia al ciano. §. Nome che è stato dato a molte centauree, e ad una bellissima specie di Protea, arboscello del Capo di Buona-Speranza, i cui fiori azzurri formano delle piccole teste terminali della grandezza di una nocciuola.

CIANO. geog. ant. Golfo, formato da porzione delle acque della Propontide, che estendevasi, all'or., fra una penisola, formante, verso settentrione, una parte della Bitinia, e, verso l'ostro, la porzione del continente, in cui trovavasi l' Olympena. §. — geog. mod. Borgo del Piemonte, dist. 5 migl. da Chivasso.

***CIAN**—**OCÀFALO.** s. m. T. ornitol. Nome di varie specie d'uccelli, che hanno il capo, o in parte, o tutto di colore azzurro; ed in particolare di una specie di cuculo. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro, e *cephalè* testa.)

*—**OCÀSICO.** add. Agg. di una specie d'uccello, che ha la testa, le ali, e la coda di un color verde celeste, o d'acqua marina, macchiato d'oro. (Dal gr. *Cyanòs* cilestro, e *cryscos* di color d'oro.) *—**OCÀSTRO.** add. Agg. di una specie d'uccello, che ha la gola ed il ventre di colore azzurro. *—**OCENO.** s. m. T. chim. Sostanza gasosa, composta di carbonico e di azoto, la quale forma il radicale dell'acido idrocianico, od acido prussico, che ha la proprietà di formare un sale azzurro, unendosi coll'ossido di ferro. Questo sale è

communem. conosciuto col nome di Azzurro di Berlino. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *gennad* generatore.)

*CIARÒIDE. *V.* CIAN—O. s. m.

*CIAN—OLEUCO. s. m. T. ornitol. Specie d'uccello, così detto perchè le sue piume sono porzione di colore azzurro, e porzione bianche. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *leucos* bianco.) *—OMÉLA. s. m. Specie d'uccello, che ha la gola, la base delle ali, e la parte anteriore del dorso nere, e le altre penne di un azzurro caugiante. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *melas* nero.) *—DMETRO. s. m. T. astr. Strumento per determinare l'intensità del colore azzurro del cielo, e fissare, con tal mezzo, l'elevazione dell'osservatore. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *metron* misura.) *—OPATIA. n. f. T. med. Malattia, detta anche Morbo ceruleo, e che ha per carattere principale un color ceruleo, che si spande sopra tutta la periferia degl'integumenti. *—DPO. add. Agg. degli uccelli, che hanno i piedi di color cilestro. *—OPTERO, e *—OTTERO. s. m. Pesce del genere cheilodittero, che ha le due pinne dorsali, e la caudale di color cilestro. *—ORCHIDE. s. f. Genere di piante, della famiglia delle Orchidee, il sugo delle cui foglie si usa per tignere in azzurro la carta. *—DRI. s. m. pl. T. chim. Così si chiamano le chimiche combinazioni del radicale dell'acido idrocianico colle basi. *—DRO. add. Agg. di un genere d'uccelli, che hanno le penne della coda, e delle ali, o tutte, o parte di esse di colore azzurro.

CIANTA (A). avv. Aver le scarpe a cianta, vale Non tirate su dietro le calcagna, che in contado dicesi A cacajuola.

CIANTELLINO. Lo s. c. Centellino. *V.* CENTELL—O.

*CIAN—DRI, *—DRO. *V.* CIAN—OLEUCO.

CIARO. n. pr. Abbreviaz. e variaz. di Jacopo.

CIAPPA. n. f. T. de' valigiaj. Addoppiatura fatta alle cigne, cignoni e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro.

CIAPPA (Pepè di). *V.* CIPRESSINO.

*CIAPPERONE. s. m. Sorta di veste, o forse abbigliamento di capo, a foggia di berretta, o di cuffia, usata altre volte dalle donne.

*CIAPPEROTTO. s. m. Sorta di veste a foggia di mantello, che usavasi anticamente.

CIAPPO. n. pr. Variazione di Jacopo.

CIAPPOL—A. s. f. T. degli argentieri, cesellatori, &c. Strumento d'acciajo, a foggia di scarpelletto quadrato, con punta tonda, o mezzo tonda, o quadra, il quale serve

per lavorar metalli, che debbonsi smaltare, per rinettare figure di metallo, ed altri usi. Per tutta l'Italia generalm. chiamasi Ugnella. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola ciappola.

CIANAM—ELLARE. v. neut. Chiacchierar molto; tattamellare; avvillar con parole senza conclusione, o con parole acconce a trarre altri in inganno. L. *Effutire, verba effutire. E seppe tanto ben CIANAMELLARE, Che Carlo gli perdona. Morg. 22, 209.* —ÉLLA. n. car. m., e f. Colui, o colei che ciamamella. L. *Blatero; nebulo; onis; garrulus.* §. s. f. vo. aretina. Lo s. c. Cennamella. §. Dicesi pure dagli Aretini Quel bacherozzolo che sotto terra mangia le barbe al grano quando nell'inverno il tempo è dolce e piovoso, e lo dicono anche Sciamamella.

CIARDO. n. pr. Accorciamento di Riccardo.

CIARL—A. n. f. Vana loquacità. L. *Ineptia loquacitas.* §. Parlata, recitamento, o alcun componimento. *Ch'io fo CIARLA volgare, e non latina. Lod. Mart. rim.*

—LARE. v. neut. Parlare assai male, parlare vanamente e leggermente; lo s. c. Cornacchiare, cicalare, ciamamellare, cianciare, chiacchierare. L. *Effutire; inaniter verba funditare.* —ADORE. Lo s. c. Ciarlatores. —LANTE. add. Che ciarla. L. *Loquaculus, loquax.* —LATA. n. ast. v. f. Il ciarlare; ciarleria. L. *Loquacitas.* —ATARO. n. car. m. Cerretano, cantambanco; e dicesi comunem. per dispreggio di Chiunque tenta di sedurre, o ingannare con belle parole, e vane promesse. L. *Agyrtia, circitor, circulator.* §. prov. La vipera morde il ciarlatores, signif., che Alcuno volendo ingannare altrui, rimane ingannato egli stesso. —ATANERIA. n. ast. f., —ATANISMO. m. Atti, e parole da ciarlatores; e più sovente prendesi per Soverchia loquacità artificiosa, o per far pompa di dottrina, o per ingannare. L. *Præstigia verborum, circulatoris verba.* —ATONE. n. car. m. Colui che ciarla assai. L. *Loquax, loquaculus, garrulus, verbosus.* §. Bugiardo; che spaccia parole vane, o non vere. L. *Mendax.* —ATRICE. Fem. del precedente.

—ERLA. n. ast. f. Il ciarlare; cicalamento. L. *Loquacitas, garrulitas.* —ERAZ, —ERRO. n. car. m. Colui che ciarla assai; chiacchierone, ciarlone, cicala. L. *Blatero, linguax.* —IERA. Fem. de' preced. —ONE. n. car. m. Voce che prendesi sempre in cattiva parte. Chiacchierone, cicalone, ciarlatores. L. *Blatero, onis.*

CIARF—A. s. f. Dicesi di Arnesi, o altre robe vili e vecchie; stracci, bazzecole; e dicesi anche di qualsivoglia mescolgio di roba cattiva. L. *Scruta, orum.* §. Per met.

Ciaccio, e parole vane. *Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest'anno ha detto di molta CIARPA.* Car. lett. 4, 43.

§. CIARPA. Dicesi anche il Taffetà, che portano sulle spalle le donne. §. Quella Banda, o cintura, che portano gli uomini di guerra. L. *Balthus.* — *AME.* n. coll. m. Quantità di ciarpe. L. *Scruta.* — *AME.* v. neut. Operar con prestezza, e senza veruna diligenza, lo che più comunem. dicesi Acciarpare, acciabbattare, abborracciare. L. *Præpropere; et indiligerter agere.* §. Dicesi anche per Ciaramellare. *Fr. Sacch. nov. 166.* — *IBAS.* n. car. m. Colui che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccisa male. L. *Ardelio.* §. Per Ciarliero. L. *Garrulus.* — *OME.* n. car. m. Che ciarpa, o acciarpa. §. Dicesi anche di Quell' artefice, che impiglia molto, ed opera senza la debita previdenza, che si direbbe anche Imbroglione, imbrogliatore, impigliatore.

CIASCHEDUNO. Lo. s. c. Ciascuno. *V.*

♣ CIASCONO. Lo. s. c. Ciascuno. L' usò *Francesco Barberini*, per la rima. *In capo di CIASCONO Capitol che qui pouo:* 3, 23.

CIASC—ONO, e —HENDONO. pron. distribut. Si usano, o senza appoggio di nome, non cambiando terminazione che per la variazione di genere, e vagliono Ognuno, cadauno, ogni uomo, ogni persona, qualunque uomo, qualunque persona. L. *Quisquis, unisquisque;* o accompagnati col nome, in forza di addiettivo, e vagliono Qualunque, qual si sia; dicendosi non che delle persone, ancora delle cose; L. *Omnis;* come: *Ciaschedun, o ciascun uomo; ciascheduna, o ciascuna donna; ciascheduna, o ciascuna cosa;* &c. §. Amendue questi pronomi, così accompagnati col nome, trovansi talvolta nel numero del più. *CIASCHEDUNI INFLAMI si deono dipartire dalla compagnia de' rei. Ann. ant. 24, 3, 5.* — *Che desti il nome al loco, ove CIASCONO STRANE NAZIONI vòllon onorarlo. Fr. Sacch. rim. 47.* §. Ciascheduno, per L' uno e l' altro. L. *Uterque. Booc. nov. 82.* §. Ciascun per sè, vale Ciascuno a suo potere, per la sua parte, a gara, separatamente.

CIASLAS. biog. Decimosesto re di Dalmazia. Si ribellò contro il proprio padre, gli rapì la corona, e gli cagionò la morte. Restò un tal delitto per qualche tempo impunito, ma tanto più ne fu poi strepitoso il gastigo. Fece Ciaslas la guerra agli Ungheri, che furono sconfitti, ed il loro re restò sul campo. La vedova di questo principe, qual seconda Boadicea, si pose alla testa degli Ungheri, entrò nella Dalmazia,

sorprese il campo di Ciaslas, fece lui prigioniero, e dopo avergli fatto tagliare il naso e le orecchie, ordinò che carico di catene fosse gittato nella Sava. Lo stesso trattamento venne fatto a' figli di lui, nè vi restò della sua famiglia che una sola figliuola maritata a Ticomile Can di Bascia. Si possono riferire questi avvenimenti alla seconda metà del IX secolo.

CLASSAZ I. stor. ant. Re de' Medi; succedè, l' anno 635 av. l' era cristiana, a suo padre Fraorte, ucciso sotto le mura di Ninivè, capit. dell' Assiria. Rivolse Classare le sue armi contra questa città, per vendicare la morte del genitore; ma fu obbligato a levar l' assedio per andare a marciare contro un formidabile esercito di Sciti, che venivano ad invadere la Media; diede loro la battaglia, ma fu vinto, e gli Sciti si sparsero per la Media, dove qualche tempo dopo furon quasi tutti trucidati dagli abitanti; e quelli che ebbero la sorte di sfuggire a tale macello, si ritirarono presso Aliate re di Lidia, padre di Cresò; il che diede motivo ad una guerra di cinque anni tra il re de' Lidj e quello de' Medi. Quindi si conchiuse la pace, e Classare ripigliò l' assedio di Ninivè, che fu presa e interamente distrutta. Vennero passati a fil di spada tutti gli abitanti; persino i bambini furono schiacciati contro le muraglie. I tempj ed i palagi vi furon rovesciati, e gli avanzi di quella superba città dati in preda alle fiamme. Il vincitore proseguì le sue conquiste, impadronendosi di molte altre città dell' Assiria; e, dopo un regno di 40 anni, morì 593 an. av. G. Cristo.

*CALT—o. s. m. T. d' antiq. Specie di piccolo calice, o bicchiere, presso i Romani, col quale si misuravano i liquidi, e principalmente il vino e l' acqua, che si versava nella tazza; e questa misura era la dodicesima parte di un sesterio, che era una misura composta di dieci ciati. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) L. *Cyathus.* §. T. bot. Nome di un genere di funghi, che sono campanulati, ed in forma di bicchiere. §. Dicesi pure da' Crittogamisti, Una produzione membranosa, che spesse volte nasce sopra le frondi dei licheni, destinata a contenere le propaggini, o gemme, che per lo più hanno la forma di un bicchiere. *—*EA.* s. f. Genere di piante, della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione ricoperta nella sommità da un integumento globoso, il quale si apre al di sopra, e presenta la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathus* bicchiere.) *—*IPÓAMX.* add. Epiteto, che

da' botanici si dà a tutte quelle parti de' vegetabili, che hanno l'aspetto di un bicchiere, o coppa, come sono alcune corolle. *—**IACO.** s. m. T. chir. Sorta di specillo, che serve per infondere, od estrarre qualche cosa dal corpo; così chiamato perchè esso ha la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) *—**ONS.** s. f. Genere di piante, così dette per la loro corolla ciatiforme. *—**ORONO.** T. bot. Genere di piante della famiglia de' muschi, il cui carattere è un'urna in forma di sottocoppa. *—**ONS.** s. f. T. bot. Sorta di pianta, che ha la forma di una tazza, o di un bicchiere. *—**ULA.** T. bot. Genere di piante, che hanno cinque squame circondanti l'ovaja, riunita alla base, stragiate all'apice, il cui complesso forma una specie di bicchiere, o coppa.

Ciato. mitol. Figliuolo di Architelete, coppiere di Eneo. In un banchetto, che ebbe luogo a Flia, egli versò dell'acqua su i piedi di Ercole in vece di versargliene sulle mani. L'eroe lo percosse coll'estremità di un dito nella testa, e lo tolse di vita. In memoria di un tale accidente i Fliasi edificarono allato al tempio di Apollo un santuario, nel quale si vedevano le statue di Ercole e di Ciato; quest'ultimo era in attitudine di porgere un vaso.

***CiAT—ONS,** *—**ORONO,** *—**ONS,** *—**ULA.**
V. **CiAT—O.**

***CIAUSIRE.** v. a. Voce d'origine provenzale, e vale Riscagliere. L. *Seligere, eligere.*

CiA—ACCIO, —**ACCOLA,** —**ALE.** V. **CiA—O.**

CiAULE. geog. ant. Cit. della bassa Pannonia (Austria) fra la Sava e la Drava. Presso di questa città Costantino il Grande, l'anno 314, riportò una grande e decisiva vittoria sopra Licinio.

***CiA—ALITÀ,** *—**ALITADE,** *—**ALITATE,**
—**AMÉTO.** V. **CiA—O.**

CiALO. geog. Nome di una provin., e di una montagna, nell'is. di S. Domingo.

CiA—ARE, —**ARIO,** —**ATO,** —**AZIONE.** V. **CiA—O.**

CiBEBE. Lo s. c. Cibele.

***CiBÈLE.** mitol. Divinità de' Frigi. Era figlia del Cielo o Urano, e della terra o Tellure, e sposa di Saturno, o Crono, e perciò madre di tutti gli Dei, non escluso Giove. Le nazioni l'adoravano sotto i nomi di Opi, Rea e Vesta; ma i poeti l'hanno accennata sotto certe denominazioni tratte da' nomi de' luoghi della Frigia, ove essa avea templi molto frequentati; le principali sono Idea, Berecinzia, Dindimene, Pessinunzia, &c. Il nome di Cibele, che in lingua frigia significava Madre montagna, le venne dal monte Cibelo (V. questo nome); ma un tal nome, applicato a questa

diva, valeva Alma Madre, Gran madre, Magna madre. S'invaghì Cibele sì perdutamente del giovanetto Ati, frigio pastore, che, non avendo questi voluto corrisponderle, ella gl'ispirò un improvviso furore, per cui egli diede nell'eccesso di mutilarsi da sè medesimo; onde la dea per compassione trasformollo in pino, albero per ciò a lei consecrato. V. **ATI.** I suoi sacerdoti, chiamati Galli, dal nome di un fiume nella Frigia, si facevano eunuchi in memoria di ciò che era avvenuto ad Ati. (V. **GALLI.** mitol.) Dipingesi Cibele per lo più vestita di un manto sparso di fiori, con una torre sopra il suo capo, tenente nell'una mano un globo, e nell'altra una chiave; assisa talvolta sopra un cubo, simbolo della immobilità della terra, e talvolta sopra un carro tirato da leoni. Il culto di Cibele s'introdusse in Roma a motivo di un verso ne' libri sibillini, il quale ammoniva i Romani di cercare la loro madre; lo che, secondo l'interpretazione data dall'oracolo di Apollo, voleva dire che andassero in traccia della gran Madre de' numi, cui essi ritroverebbero in cima al monte Ida. Il senato spedì ambasciatori al re Attalo per chiedergli la statua di Cibele, la quale venne trasportata a Roma 537 an. av. G. Cristo. V. **CLAUDIA.**

CiBÈLO. geog. ant. Montagna della Frigia, dalla quale scaturiva il fl. Meandro, e dove si diceva che la dea Cibele fosse stata esposta, appena nata.

***CiBERANZIA.** mitol. Nome di una festa istituita da Teseo, in onore di Nausitea e di Feaco, i quali avean fatto l'ufficio de' piloti nella sua spedizione contro Creta.

CiBILMA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CiBIRA. geog. ant. Cit. dell'Asia minore, nella Panfilia, su i confini della Frigia, della Caria, della Licia, e della Pisidia. Questa città, soprannominata *la grande*, fu celebre nell'antica storia per la saggezza e la bontà delle sue leggi, e per la dolcezza del suo governo. Il suo dominio s'estendeva dalla Pisidia sino alla Licia, e sino alla costa in faccia all'isola di Rodi; e poteva mettere in armi 30,000 soldati, e due mila cavalieri. Eravi una lega offensiva e difensiva fra Cibira e le città di Bubone e di Balbura. L'anno di Roma 674, fu presa dal pretore L. Murena, ma conservò la sua dignità ed il suo splendore anche sotto il dominio de' Romani, divenendo il capoluogo di una vasta provincia proconsolare. Ne' primi secoli della Chiesa, Cibira fu eretta in vescovado, nella provincia ecclesiastica della Caria, e

sotto la metropoli di Afrodizia. Il territorio di Cibira si chiamava Cibiratica.

*CIB—ισρήσι. n. f. Sorta di danza presso gli antichi, di cui fa menzione Omero nella descrizione dello scudo d'Achille, con cui Menelao divertiva i suoi ospiti Telemaco e Pisistrato. Essa consisteva nell'appoggiarsi due ballerini col capo in terra, e far co' piedi in aria diversi ridicoli moti. Questa sorta di danza, come tante altre costumanze e leggi, passò al tempo di Licurgo da Creta, di cui fu propria, a' Lacedemoni. *—ISTICA. n. f. Nome dell'arte, per cui s'insegnava la cibistesi, ed altri giochi e salti pericolosi. *—ISTI. n. car. m. Così chiamavansi coloro, che si esercitavano nella cibistica.

*CIBISTÒTOMO. s. m. T. chir. Strumento per aprire la capsula del cristallino, nell'operazione della cataratta. (Dal gr. *Cibotos* dim. di *cibisis* cassa; e *temnò* io taglio.)

CIB—o. s. m. Qualunque cosa mangiabile; vivanda, pasto, vitto, alimento, esca. L. *Cibus*, *cpulæ*, *esca*. Gli epiteti naturali e più comuni di cibo, sono: Buono, delicato, dolce, leggero, nutrimento, sostanzioso; salubre, saporito, squisito; cattivo, duro, indigesto, insalubre, &c. §. Per met. dicesi di ciò che porga alimento, o trattenimento allo spirito. *Passo la mente d'un sì nobile cibo, Ch'ambrosia, e nettar non invidio a Giove. Petron. 160.* §. Dar cibo, vale Cibare. §. CIBO. Per Appetito. *Intantochè, il cibo e l'anno perditone, per debolezza fu costretto a giacere. Bocc. nov. 98.* —ACCIO. s. m. pegg. Cibo cattivo. L. *Vilis cibus*. —ACCOLA. s. f. Cibo vile. *Disse, che ell'òran forse mele, susine, castagne, pesche o simili altre cibaccolle. Allegr. 50.* —ALB. add. Di cibo; che ciba; nutritivo. L. *Cibarius*. *—ALITÀ. *—ALITADE, *—ALITATE. n. sst. f. Qualità e sostanza del cibo; cibamento. L. *Cibatus*, *us*. —ARE. s. m. Lo s. c. Cibo. L. *Cibus*. CIBARI dolci. *Volg. Ras.* —ARE. v. a. Dare il cibo; nutrire. L. *Præbere cibum*. §. Per met. *Ma qui m'attendi; e lo spirito lasso conforta, e ciba di speranza bona, &c. D. Inf. 8.* §. Cibare, per Mangiare. *D. Par. 24.* §. E per simil. dicesi anche delle cose che servono d'istruzione, che danno alimento allo spirito. §. P. met. Dicesi anche degli Occhi, nel senso di Dilettare. *Ar. Fur. 14, 40.* §. T. milit. E vale luocare l'archibuso, o la pistola, mettendola la polvere nel focone. —ARSI. neut. p. Prender cibo. L. *Ali, nutriri*. §. P. met. Soddisfare qualsivoglia appetito; *Bocc. nov. 24.* —AMERTO. n. ast. v.

m. Il cibare; nutrimento; ed è la funzione naturale, per cui gli alimenti si cangiano in sostanza propria del corpo animale che li riceve. L. *Cibatus*, *us*; *nutritio*, *onis*. —ARIO. add. Che serve di cibo, d'alimento; nutritivo. L. *Cibarius*. §. Canale cibario. T. med. Canale intestinale, che è come il ricettacolo e veicolo de' cibi. §. Legge cibaria. T. stor. Così chiamavano gli antichi romani una Legge suntuaria, la quale limitava la spesa delle cene. —ARO. par. pass. L. *Nutritus*. —AZIONE. n. ast. f. Il cibarsi; cibamento. L. *Nutritio*. *—OSO. add. Fecondo; che produce cibo. L. *Frugifer*, *secundus*.

CIBO. biog. Nome di una nobilissima famiglia italiana, la quale, per la sua antichità, ha dato luogo a' genealogisti di cercarne l'origine per sino tralle favole. Quel che è certo si è, che ella dal secolo X è nella storia in molta considerazione. Ottone I, per ricompensare i servigi di Guido Cibo, gli fe' dono di molti feudi, tra' quali, quello di Massa e Carrara, che fu da questa famiglia per molti successivi secoli posseduto. Lamberto Cibo figlio di Guido II, fece gloriosamente la guerra a' Saraceni, e tolse loro nel 1038 le isole di Gorgona e di Capraja. Questa illustre famiglia diede alla Chiesa un sommo Pontefice (Innocenzo VIII), ed un gran numero di porporati, fra' quali i più celebri furono Lorenzo Cibo arcivescovo di Benevento, fatto cardinale dal sullodato pontefice Innocenzo VIII suo zio, sotto il cui pontificato ebbe molto potere; e Maurizio Cibo, figlio di Francesco Cibo, conte d'Anguillara, e di Maddalena de' Medici; fu arcivescovo di Messina, indi di Torino, e poscia di Genova; venne fatto cardinale, nel 1513 da Leon X suo zio materno. Questo porporato non poco contribuì all'ingrandimento della casa Medici, coll'aver saputo coltivarsi l'amicizia dell'imperat. Carlo V. Caterina Cibo, sorella del cardinal Maurizio, e sposa di Giammaria duca di Camerino, fu donna esimia nelle lettere e nelle scienze; sapeva l'ebraico, il greco, e il latino, ed era versatissima nella filosofia e nella teologia. Alberico Cibo, figlio di Lorenzo, conte di Ferentilla, che morì generalissimo delle truppe del Papa nel 1546. Alberico, morto che fu suo fratello maggiore Giulio Cibo, fatto decapitare dall'imper. Carlo V per sospetto d'intelligenza co' Francesi, ereditò tutti i feudi, già posseduti da' diversi rami della sua famiglia, cioè i due marchesati di Massa e Carrara, il ducato d'Ajello nel regno di Napoli, la contea

di Ferentilla e altre terre. Fu principe valoroso, che si segnalò nelle guerre d'Italia in molti incontri, e segnatamente alla celebre battaglia di S. Quintino. Massimiliano II il dichiarò Conte dell'Impero, e dopo essere stato a parte della stima e della benevolenza di 44 Pontefici, di cinque Imperatori, di sei re di Francia, e di tre monarchi di Spagna, morì nel 1623, in età di 94 anno. La sua discendenza agnatzia terminò in Maria Teresa duchessa di Modena, che cessò di vivere in Reggio nel 1790.

CIBORIO. s. m. Quel tabernacolo che sta per lo più sul principale altare delle chiese, nel quale si tiene l'Ostia consecrata. L. *Ciborium*. §. P. simil. *Sopra l'arca fue uno ciborio d'oro che lo copriva. Fior. Ital.* §. Prendesi anche talvolta per la Pisside istessa, cioè Quel vaso sacro in forma di calice, che conserva le ostie consacrate per la comunione de' Fedeli. §. Esporre il Sacramento a bocca di ciborio, dicono gli ecclesiastici l'Esposizione che si fa del Santissimo, collocando la Pisside sullo sportello del tabernacolo §. **CIBORIO.** T. di antiq Nome che gli Egiziani davano al calice, che racchiudeva i fiori della fava d'Egitto. Ne facevano essi de' bicchieri pe' fanciulli; onde è che a Qualunque vaso ad uso di here, fu dato il nome generico di Ciborio. Orazio si servì di questo nome (Od. II, 7, 21).

***CIBOSO.** V. **CIB**—O.

CIBÈO. s. m. T. di cucina. Specie di manicaretto fatto per lo più de' colli, e di coratelle de' polli. L. *Mimtal*.

CIBÈIM. geog. ant. Cit. della Giudea, nella tribù d'Efraim, donata a' Leviti di questa tribù, che erano della famiglia di Gapt, secondo il libro di Giosue.

CIC—A. n. f. Vo. negativa, che vale Nulla, punto punto. L. *Nihil, nec hitum quidem.* (L'Alberti crede la voce **CICA**, esser derivata dal Lat. *Cicum*, che significa la Membrana, che è dentro le melagrane, come per divisione delle celle de' grani.) —**ILICO.** n. m. dim. Pocolino, miccino, piccolino.

***CICA,** o ***CIGADE.** s. f. T. bot. Genere di piante, che in molte parti somigliano la famiglia delle palme e delle felci, e perciò da' botanici sono dette anche Palmefilici.

CICABO. geog. L. *Glaucus.* Fiu. dell'Asia, nella Georgia; esso si congiunge al Cianis, col quale si scarica nel mar Nero.

****CICADA.** s. f. vo. poet. Lo s. c. **CICALA.** V.

***CICADE.** Lo s. c. **CICA.** V.

CICAGNA. geog. Vill. degli Stati Sardi, nel

ducato e nella provin. di Genova, dist. 14 migl. da Chiavari, a' piedi degli Appennini.

CICALA—A. s. f. Animaletto, o insetto volante, che manda, nelle ore calde, uno stridore molto noioso. Esso ha il rostro rivolto verso il petto, e composto di un sorbitajo, o filo, in che sonovi tre setole acute. Ha le antenne corte e setacee; due o tre occhietti; quattro ali pendenti, delle quali le superiori per lo più sono coriacee. L. *Cicada.* §. La cicala era consecrata ad Apollo; ma era nello stesso tempo il simbolo de' cattivi poeti, sì come il cigno era il simbolo de' buoni. V. **CIGNO.** §. **CICALA,** dicesi tanto d'uomo che di donna, che favella troppo, e senza considerazione, che non può, nè sa tener segreta cosa alcuna. Parlandosi d'uomo, dicesi più comunem. **Cicalone.** L. *Bletirò, onis; loquaculus, i.* §. Torre la volta alle cicala, dicesi di Chi ciarla molto. §. prov. Grattare il corpo alla cicala, che vale Dire per far dire; tratta la metaf. dal canto di quest'animale, che si risveglià grattandogli il corpo. §. **CICALA DI MARE.** L. *Oniscus asillus.* T. di st. nat. Specie di crustaceo di mare, con capo di cavalletto, e due tanaglie più piccole, ma più acute del lupicante. La femmina ha un corallo gialliccio lungo il dorso, con due filze d'aletti-ne sotto la pancia. §. **PÈLLI CICALÈ.** T. di comm. Certe pelli della specie de' lupetti. §. **CICALA.** T. mar. Grosso anello stabilito nell'occhio dell'ancora, che si arma di una fasciatura di cavo, detto anche Ghirlanda, a cui si ormeggia la gomema. — **ACCIA.** pegg. Nel signif. di **Cicalone.** L. *Blaterò.* — **ETTA.** s. f. dim. *Come appresso la sera racchetata La CICALÈTTA sia, ch'or s'ode sola. Ar. Fur. 14, 40.* — **UZZA.** s. f. dim. Detto di Donna ciarliera. L. *Garrula.* — **ARE.** v. neut. Parlar troppo; chiacchierare, cinguettare, sfarfallare. L. *Blaterare.* §. **Biasimare,** mormorare. *Segn. Mann. Ag. 30, 3.* §. Far cicalare uno, vale Metterlo in un discorso, e poi in un altro, e farlo cadere a scoprire il suo debole, o il suo segreto. §. Se ne cicala, dicesi per far intendere Che si tien discorso nel pubblico di alcuna cosa incerta; lo che dicesi anche Buccinare, o Buzzicare. §. **CICALARE.** v. a. Raccontare, ridire. *Tu sai ben, Manno, che non fu mai mio Difetto, il CICALAR gli altrui segreti. Cooch. Dot. 1, 1.* — **AMENTO.** n. ast. v. m. Il cicalare, e parlar troppo, e assai vanamente; eicaleccio, cicala, anfanìa, ciarliera. L. *Inepta, immoderata locutio.* §. Per Mormorazione, beffa. — **ANTE.** add., e n. car.

m. Colui che cicala, che parla troppo. L. *Garrulus*. —*ΑΤΑ*. n. f. Lo s. c. Cicaluccio. *V.* §. Discorso che fa il pubblico sopra una nuova incerta, o falsa che corre; onde dicesi: La tal cosa fu una cicalata; che vale Della tal cosa si parlò, ma non è poi stata vera. §. Lezione in burla, quale appunto si usava di fare nell' Accademia della Crusca, in occasione degli stravizi. —*ΑΤΩΡΕ*. n. car. v. m. Che cicala; cialatore, cicalone. §. Che cicala, che fa cicalate. —*ΑΤΑΙΧΕ*. Fem. del precad. nel 1mo significato. —*ΑΤΩΔΙΟ*. add. Atto a cicalare, che cicala. —*ΙΚΚΙΟ*. n. m. Discorso fatto da più persone insieme; e propriamente dell'azioni e interessi altrui, con impostura di male, o di bene. Per lo più s' intende di Cicalamenti fatti da donniciuolo, o da usiosi novellieri, e perciò quando si sente qualche nuova non credibile, si dice: È un cicaluccio, o una cicalata. L. *Inepia*, *immoderata locutio*. —*ΚΑΛΑ*. n. f. Cicalata, cicalamento. L. *Inepia locutio*. —*ΚΥΟΛΕ*. add. Da cicalata. —*ΙΚΚΙΟ*. n. m. Lo s. c. Cicaluccio. —*ΚΑΡΕ*. n. car. m., —*ΚΑΡΑ*. f. Colui, e colei che cicala assai, che parla troppo; cialriero, cialriera, —*ΚΑΡΟ*. n. car. m. Cialriero, che favella assai. L. *Blatero*. —*ΚΑΡΟ*. n. m. Ragionamento inutile, vano o confuso. L. *Garrulitas*. —*ΚΑΡΑ*. s. f. Nome che si dà in Toscana, ad Una specie d' anatra, detta altrimenti Canapiglia. —*ΚΑΡΑ*. n. car. m. Colui che favella troppo; cialriero, cialriero, chiacchierone. L. *Blatero*. —*ΟΝΙΚΚΙΟ*. n. car. m. Pegg. del precedente.

CICALÀ, o **CIGALÀ**. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ultr. 2da, con 4600 abitanti. Molto soffersse pel tremuoto dell' anno 1783.

CICAL—ΚΑΙΑ, —**ΑΜΕΝΤΟ**, —**ΛΗΤΕ**, —**ΛΑΡ**, —**ΛΑ**, —**ΑΤΩΡΕ**, —**ΑΤΩΔΙΟ**, —**ΑΤΑΙΧΕ**, —**ΙΚΚΙΟ**, —**ΚΑΡΑ**, —**ΚΑΡΑ**, —**ΚΑΡΑ**, —**ΚΑΡΑ**, —**ΚΑΡΑ**. *V.* **CICAL—Α**.

CICALINO. add. T. d' agr. Agg. di grano, ed è il nome che i contadini danno al grano grosso ravennese imbastardito.

CICALINO. s. m. vo. dell' uso. Specie di pasta, confettata con zucchero, o miele, e condotta sottile a guisa di cialda

CICAL—ΚΑΡΟ, —**ΚΑΡΟ**, —**ΚΑΡΑ**, —**ΟΝΙΚΚΙΟ**, —**ΚΑΡΑ**, —**ΚΑΡΑ**. *V.* **CICAL—Α**.

☉ **CICALTO**. s. m. Cieco, e propriam. Cieco, che va limosinando.

CICCATI—ΚΑ. s. f. Quel segno che rimane sulla carne dalla ferita, o percossa rammarginata; margine. L. *Cicatrix*. §. Trattato frodolento. L. *Maachinatio*. *Varoh. stor.* 2. —**ΚΙΣΤΑ**, —**ΚΙΣΤΑ**. s. f. T. de' natur. Piccola macchia, o vescichetta bianchiccia nel-

la membrana del tuorlo di un novo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. —**ΙΣΣΑΡΕ**. v. a. Far la cicatrice. L. *Cicatricare*, *cicatricem obducere*. —**ΙΣΣΑΡΕ**. add. Agg. di medicamento. Che cicatrizza. L. *Cicatricem obducens*. —**ΙΣΣΑΡΕ**. par. pass. —**ΙΣΣΑΡΙΩΝΕ**. n. ast. v. f. Il cicatrizzare; saldatura di ferita. L. *Cicatricis obductio*

ΚΑΚΑΝΤΩΡ—**Ε**. n. car. m. Cantambanco, ciurmatore. L. *Circulator*, *agryta*. —**Α**. n. car. f. Ciurmatrice, baldracca, squaldrina, meretrice.

ΚΙΣΣΑΡΑ. s. f. Lo s. s. Chiechera.

ΚΙΣΣΑ—ΙΑ. s. f. Carne. Voce detta per lenzi dalle balie, accomodandosi all' imperfetto favellare de' bambini, come Pappa, bombo, e molte altre. L. *Caro*. —**ΙΣΣΟ**. add. Carnoso.

ΚΙΣΣΑΡΩΝΕ. n. car. m. Ghiotto. *Red. Lett.*

ΚΙΣΣΑΝΟ. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel diatr. di Nola; conta circa 3000 abitanti. Fu un dì feudo dell' ordine di Malta.

ΚΙΣΣΙΔΑ. s. f. T. bot. Fungo, che fa sopra un'erba particolare, forse quello che in latino dicesi *Eringia*; detto così dal suo color della ciccia, o carne levata.

ΚΙΣΣΙΟΛΟ. s. m. Quell' avanzo de' pezzetti di grasso degli animali, da cui, dopo essere stato battuto minutamente, sia stato tratto per via del fuoco lo strutto; dicesi anche Sicciolo. L. *Alipis frustulum*. §. Far ciccioli d' alcuno, vale, in mo. h., Tagliarlo a pezzi.

ΚΙΣΣΙΩΝΕ. s. m. Piccola postema, che si produce nella cute; signolo. L. *Tuberculum, abscessus*.

ΚΙΣΣΙΟΣΟ. *V.* **ΚΙΣΣΑ—ΙΑ**.

ΚΙΣΣΩΝΕ. s. m. T. di antiq. Specie di pozione, che serviva nello stesso tempo di nutrimento e di bevanda. Sembra che ve ne fosse di due specie: la più comune non era altra cosa che della farina d' orzo stemperata con dell' acqua; l' altra veniva preparata col vino, con differenti farine, col miele, e qualche volta col cacio. (Dal gr. *Cyoad* io confondo, mescolo.) Se ne beveva ne' misteri d' Eleusi, in rimembranza della bevanda che offerse Banbo a Cerere assetata.

ΚΙΣΣΑΛΕ. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. Citeriore.

ΚΙΣΣΑ—ΙΑ. s. f. L. *Sonchus oleraceus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fibrosa; lo stelo ramoso, angolato, vuoto, tenero; le foglie amplessicanti, lirato-sbrandellate, coronate di cigli, o piccole spine latticose; i fiori gialli, co' calici lisci. Quest' erba, che è comune ne' prati e ne' campi,

liletto de' conigli; dicesi anche
 , dalla crespezza delle sue fo-
 iccia. s. f. pegg. Cicerbita di
 lità. —TRINO. add. Di cicerbita.

f. L. *Lathyrus sativus*. Linn.
 anta, che ha gli steli deboli,
 ati; le foglie graminacee, acute,
 spreolate; i fiori di un celeste
 bianchi, o rosei. È indigena dei
 lionali dell' Europa, ove si trova
 anche fra le biade. Il frutto di
 anche Cicerchia, che è un le-
 o ventoso della specie de' ceci.
 u debbi aver mangiato cicerchie;
 odo uno col vedere non distin-
 alcuna cosa; credendo la plebe
 cibo faccia vedere l' uno, due;
 e Aver le traveggole. L. Cæ-

add. f. T. de' natur. Agg. di
 e, cavernose e dure. *Targioni*.

. T. di stamperia. Nome di una
 carattere, tra il Silvio e 'l Fi-

co. n. m. Titolo di un libro,
 Largo Licinio, che aveva per
 diminuire il merito di Cicerone
 oratore romano. (Dal lat. *Ci-*
 l gr. *Mastix* sferza.)

Marco Tullio). biog. Sommo
 mano, uno de' più grandi uo-
 mo secolo, anzi tale, che fu e
 re ammirato in ogni età. Nacque
 r. G. C. in Arpino, piccola
 paese de' Volsci (oggi Terra di
 el regno di Napoli). La natura
 ato di tutte le più opportune
 formare un grand' oratore: un
 niale, un ingegno vivace e pe-
 un cuor sensibile, e una ricca
 fantasia. Studiò la filosofia sotto
 loquenza sotto Archia, sotto Mu-
 a, e sotto altri uomini i più abili
 mpo, e perfezionossi nell' arte
 to Silla, nella guerra de' Marsi,
 uale andò a terminare i suoi stu-
 ne, ove attese alle scienze e alle
 re. Ritornato a Roma si dedicò
 ia, e la prima volta che arringò,
 a segno i suffragi de' giudici che
 are assoluto il suo clientolo Ro-
 sato di avere ucciso il proprio
 Nell' età di 34 anno fu fatto que-
 vernatore della Sicilia, e al suo
 tenne successivamente le cariche
 di pretore; le molte incumben-
 ro di tali ufficj, non gli fecer
 curare la tribuna; anzi mentr'era
 contro Verre, che egli fece con-

2 II.

dannare, qual depredatore della Sicilia, a
 riparar le sue concussioni. Finalmente ve-
 ne eletto console per l'anno 689 di Roma,
 63 anni av. G. Cristo. Il suo consolato
 sarà perpetuamente celebre per lo scoprimento
 della cospirazione di Catilina, il
 quale, ad esempio di Silla, voleva lordarsi
 le mani del sangue de' suoi concittadini
 (V. CATILINA). Cicerone informatone da
 Fulvia, amante di uno de' congiurati, fece
 sventar la congiura, con fare arrestare im-
 provvisamente tutti i faziosi, che trovavansi
 in Roma, e farli strangolare in prigione,
 severità che fu approvata dal senato e dal
 popolo, il quale testimoniò la sua gratitudine
 a Cicerone, proclamandolo padre della
 Patria, e secondo fondator di Roma.
 Non mancarono per altro in Roma uomi-
 ni, i quali, poscia, il savio ed energico
 procedere del console gli ascrivere
 in colpa, accusandolo di precipitazione:
 e fra questi fu Clodio, che, eletto tribuno
 del popolo, il condannò all' esilio. (V.
 CLODIO) Ma i voti universali, non che di
 Roma, anzi d' Italia tutta, lo fecer richia-
 mare l'anno appresso, ed il giorno del
 suo ingresso in Roma fu per lui un giorno
 di trionfo. Venne poi spedito nella Cili-
 cia in qualità di proconsole, e vi fece
 felicemente la guerra a' Parti, che avevano
 osato d' invadere il romano territorio. Do-
 po d' essere stato lungamente indeciso fra
 Cesare e Pompeo, si unì a quest' ultimo,
 e lo seguì nella Grecia; ma dopo la giorna-
 nata di Farsalia, si riconciliò col vincitore,
 il quale trattollo con ogni sorta di riguardi.
 Morto che fu Cesare (V. questo nome)
 M. Tullio propose un' amnistia generale,
 e sostenne validamente il decreto che ac-
 cordava diverse provincie a Bruto e a
 Cassio (V. questi nomi). Formatosi il
 secondo triumvirato, Ottavio (poi Augu-
 sto) prese a proteggere Cicerone, ma ebbe
 poi la viltà di abbandonarlo alla vendetta
 di Antonio, il quale mortalmente l'odiava
 per le celebri Filippiche da quest' ora-
 tore contro di lui pronunciate. Cicerone
 fu adunque messo nella lista de' proscritti,
 e costretto a nascondersi. Egli fuggiva in
 una lettiga, ed era già vicino ad una casa
 di campagna che aveva nelle vicinanze di
 Formia (oggi Mola di Gaeta), quando
 fu raggiunto dagli emissarj di Antonio.
 Fatta da lui stesso fermare la lettiga pre-
 sentò tutto tranquillo il collo al ferro degli
 uccisori. Il tribuno Popilio Lena, che an-
 dava debitore della propria vita all' elo-
 quenza di lui, eseguì la barbara commis-
 sione, troncandogli il capo e la man de-
 stra, e portò questo degno tributo al fe-

56

roce triunviro. In tal guisa morì questo grand' uomo nel sessagesimo quarto anno dell' età sua, 43 an. av. G. Cristo. Fulvia, moglie di Antonio, non meno vendicativa del suo sposo, si fece recare l' insanguinato teschio dell' oratore, e si prese il piacere di traforarne parecchie volte la lingua con uno spilletto d' oro, giustificando con sì fatta inumanità quel detto di Cicerone: *la donna è l' animale più vendicativo*. *V. FULVIA*. M. Tullio è ancora più celebre come scrittore che come magistrato. Le sue numerose, e tutte pregiatissime opere, troppe per qui enumerarle, hanno fatto, e faranno la delizia e l' ammirazione di tutti i secoli, e di tutti i popoli dotti ed inciviliti. §. — (Quinto Tullio). Fratello del romano oratore. Fu pretore l' anno di Roma 694. Ebbe per tre anni in governo la provincia dell' Asia; ed in appresso fu luogotenente di Cesare nelle Gallie; ma abbandonò poi il partito di questo conquistatore, per seguir quello di Pompeo, e poscia quello di Bruto e Cassio, per lo che fu compreso anch' egli nella proscrizione al tempo del secondo triunvirato, e fu ucciso insieme con suo figlio, pochi giorni dopo la morte di Marco Tullio.

CICERONE. n. car. m. Nome che si dà a coloro, i quali in Roma, o altrove, conducono, per prezzo, i forestieri a vedere le cose rare ed antiche del paese.

CICERONIANUM—o. Add. derivato dal nome dell' Oratore romano. Di Cicerone, spettante a Cicerone; imitatore di Cicerone. *L. Ciceronianus*. — **AMANTE**. avv. In modo ciceroniano, alla maniera di Cicerone.

CICUTIVO. *V. CIC—A*.

CICHIRO. mitol. Figliuolo di un re di Caonia, che uccise alla caccia Pantippe sua sposa, che egli prese per una pantera; e n' ebbe tanto dolore, che si precipitò per disperazione dall' alto di una rupe. In questo medesimo luogo fu fabbricata una città, che pigliò il nome di Cichiro.

CICIGNA. s. f. *L. Lucerta chalcidica*. T. di st. nat. Sorta di lucertola, che ha le gambe così corte e così piccole, che sembra un serpente.

CICIL—IA. Nome ant. della Sicilia. — **IANO**. add. *Lo s. c. Siciliano*. §. — *geog. mod.* Borgo degli Stati pontifici, nella Campagna di Roma.

CICILINDE. mitol. Ballo greco, che ricevette un tal nome dal suo inventore, uno de' Satiri del seguito di Bacco. Era metà grave, e metà giocoso, e ad un di presso come le nostre Ciaccone.

CICISA—RARE. v. neut. Donnescare, vagheggiar

donne; fare il galante. *L. Nimis officios et comiter se gerere in mulieres*. — **RATO**. n. ast. m., add. Che cicisbea. — **RATURA**. f. Il cicisbeare; galanteo. *L. Amatio*. — **RO**. n. car. m. Colui che cicisbea; vagheggino, damerino. *L. Politulus*. §. Si disse anche Cicisbeo un Fiocco di nastro, che si teneva alla spada, al ventaglio, e simili. — **RA**. Fem. del preced. Accattamori; che uccella amanti. *L. Amica*.

***CICLADE**. s. f. T. di antiq. Abito da donna presso gli antichi, rotondo nel basso, e orlato di un gallone di porpora.

CICLADI (Isole). *geog. L. Cyclades*. Gruppo considerabile d' isole del mare Egeo, oggi Arcipelago, così nominate dalla greca parola *Cyclòs* circolo, perchè esse un di formavano appunto un circolo intorno all' isola di Delo, alla quale i loro abitanti inviavano ogni anno la gioventù, per trovarvisi alle feste che ivi celebravansi. Queste isole sono situate all' occidentale delle Sporadi (*V. questo nome*) e all' or. della Morea. Le isole più conosciute del gruppo, sono Delo, Paro (celebre pe' suoi bianchi marmi), Andro, Cia, o Zia, Micconi, Nazia (Naxia), Santorino, Sira, Tine, Serfo, e Sifanto. Nazia n' è la più considerabile (*V. il nome di ognuna di queste isole*). §. — **GRANDI**. Isole del grande Oceano equinoziale. *V. ESARDI* (Nuove).

***CICLÀM—E**, **—ENE**, **—INO**. s. m. *L. Cyclamen europæum*. Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha la radice tuberosa, di figura rotonda, schiacciata a forma di pane, dal che ha preso il nome di Pan terreno, o pane porcino, essendo ricercata e mangiata da porci. Purgata che sia dall' umore acre che contiene, è capace di dare sostanza alimentare anche per gli uomini. *V. PANE*.

***CICL—O**. n. m. T. matem. Figura perfettamente rotonda, di cui tutti i punti della circonferenza sono ad un' eguale distanza dal centro. (Dal gr. *Cyclòs* circolo, giro.) §. T. cronolog. Rivoluzione perpetua d' un certo numero d' anni, il cui periodo finisce e ricomincia senza interruzione. Si distinguono quattro sorte di cicli, cioè: 1o il Ciclo dell' indizione romana, che è Una rivoluzione di quindici anni; 2do il Ciclo lunare, chiamato ancora *il Numero d' oro*, che consiste in un periodo di diciannove anni, dopo i quali i novilunij, e plenilunij ritornano nello stesso giorno, ove essi accaddero diciannove anni prima; 3zo il Ciclo solare, che è Una rivoluzione di ventotto anni, al termine della quale il punto de' mesi e de' giorni della settimana è lo stesso che ventotto anni prima;

to il Ciclo pasquale, che risulta da' due cicli lunare e solare, l' uno moltiplicato per l'altro. Il ciclo pasquale, serve per trovare il giorno in cui cade la pasqua ogni anno. Quest' ultimo ciclo serve anche a trovare la lettera dominicale per ciascun anno, come pure per riconoscere in qual giorno della settimana comincia ciascun mese. §. Nella medicina antica la setta de' metodici intendeva per Ciclo, o Regola ciclica, un Modo curativo particolare, di cui essi facevano l'applicazione principalmente alle malattie croniche. *—ICA. add. f. T. astron. Agg. di linea, e dicesi Linea ciclica, Quella che s'immagina descrivere gli astri in cielo ne' loro perpetui periodi ed epicicli. L. *Cyolica*. *—ICA. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, dell' ordine de' coleotteri, così detti per avere il corpo rotondato. (Dal gr. *Cyclòs* circolo.) *—ICO. add. T. di lett. Circolare, onde si è formato il vocabolo Enciclico. V. §. Il Ruscelli chiamò Ciclico Colui, che va leggendo in tutte le compagnie i suoi componimenti, e che dice, e ridice da per tutto le medesime cose. Si in questo che nel precedente significato, è voce poco usata. *—IDIO. s. m. Genere di vermi trasparenti, compresi, orbicolari ed ovali. *—ICOWIA. n. f. T. matem. Figura geometrica, che ammette uno o più angoli esterni, oltre gl' interni; ma questi non convengono co' primi nè pel numero, nè per l'orbita, nè per la corrispondenza. L. *Cyoligonia*. *—ISCO. s. m. T. chir. Strumento, che gli antichi adoperavano per raspare il cranio nelle fratture di questa parte. Venne così denominato, perchè si crede che fosse di figura circolare, od in forma di mezza luna. L. *Cycliscus*. *—OVALAKCHU. s. m. pl. Ordine di molluschi, così detti per avere gli organi della respirazione simmetrici, disposti intorno di un centro nella parte posteriore del corpo. (Dal gr. *Cyclòs* circolo, e *branchia* branchie.) *—DROHO. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie, così dette perchè hanno la conchiglia a giri ritondati, aperture rotonde, intiere, o portanti un cerchio circolare. (Dal gr. *Cyclòs* circolo, e *phèrò* io porto.) *—DINS. n. f. T. geom. Quella curva, che descrivesi da un punto della circonferenza d' un cerchio, il quale si stende, avvolgendosi sopra un piano. L. *Cycloides*. *—OMALX. add. Di cicloide, appartenente alla cicloide. §. Curva cicloidale. Quella per cui un grave in brevissimo tempo si porta da un punto ad un altro più basso fuori della perpendicolare dell' orizzonte. *—DINI. s. f. pl. T. di st. nat. Ordine

d' animali, lo s. c. Quello indicato per la voce Cilindroidi. V. *—OLTRI. s. m. pl. Genere di polipari, il cui carattere si è di essere orbicolare, od ellittico, connesso e lamelloso al di sopra, appianato nel di sotto con delle linee circolari concentriche. L. *Cyclolites*. *—OMETALA. n. f. T. geom. Arte di misurare i cerchi, od i circoli. §. Titolo di un Trattato sulla quadratura del circolo. *—OPEDIA. n. f. T. di lett. Lo s. c. Enciclopedia. V. *—OPTHO, *—DITHO. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno le pinne ventrali situate sotto le pettorali, e riunite in una sola, di forma quasi circolare, attaccate pel centro al corpo. L. *Cyclopterus*. *—OSTOMA. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie, così dette per aver l'apertura, o bocca, intieramente circondata da due piccoli orli, ed è chiusa da un coperchio rotondo e sottile. (Dal gr. *Cyclos* circolo, e *stoma* bocca.) L. *Cyclostoma*. *—OSTOMI. s. m. pl. Famiglia di pesci, o per dir meglio, d' animali intermediari tra i pesci ed i vermi, così detti per aver la bocca ritonda. *—OSTOMO. s. m. Sorta di pesce, che ha la mascella superiore molto più corta che l' inferiore, conformata in modo che rappresenta una grande porzione di cerchio. *—DROMO. s. m. T. chir. Strumento immaginato per la sezione della cornea, nell' operazione della cataratta. L. *Cyelotomus*.

*CICLOPEA. n. f. T. di antiq. Sorta di ballo alla maniera de' Ciclopi. L' argomento ne era un Polifemo cieco ed ubbriaco. Pare che in questa pantomima il ciclope fosse il zimbello di altri danzatori.

*CICLOPEDIA. V. CICI—O.

*CICLOPI. mitol. Giganti mostruosi antropofagi, figli del Cielo, o Urano, e della Terra, o Tellure; avevano un solo occhio posto in mezzo alla fronte, dal che lor venne il nome di Ciclope, che in greco significa Occhio rotondo (da *Cyclòs* circolo, e *ops* occhio). Omero e Teocrito preteser che fossero i primitivi abitatori della Sicilia, e li decantarono come uomini feroci e crudeli, che, soggiornando ne' contorni del monte Etna, stesser sempre in agguato per far qualche sorpresa, e ruberia a' loro vicini. Gli antichi mitologi ne nominan tre; Bronte, Sterope, e Piracmone, cioè lampo, tuono, e folgore, i quali fabbricarono per Giove i fulmini onde cacciò Saturno dal trono, e vinse i Titani. Bronte avea l' incombenza di mettere alla fucina e formare il fulmine; Sterope tenevalo colla tanaglia sull' incudine, e Piracmone hattevalo a forti e raddoppiati colpi di martello. Omero nomina anche Po-

lifemo come il re di tutti i Ciclopi, e dice che fu accecato da Ulisse nella sua propria grotta. I poeti posteriori ad Omero hanno parlato de' Ciclopi come di fabbri, che lavoravano alle fucine di Vulcano nel monte Etna, e nelle isole di Lipari, e di Lenno; continuamente impiegati a fabbricare armi per Giove. Apollo, che non poteva vendicarsi sopra questo dio della morte di Esculapio colpito da un fulmine, uccise i Ciclopi a colpi di frecce.

*CICL—DITTEO, e *—DITTEO, *—OSTOMA, *—OSTOMI, *—OSTOMO, *—OTOMO. *V.* CICL—O. CICNO, o CIGNO. mitol. Figlio di Stenelao re di Liguria. Fu talmente commosso dalla morte di Fetonte suo parente ed amico, fulminato da Giove, che abbandonò i suoi Stati per venire a piangerlo sulle sponde dell' Eridano, alleviando il suo dolore con canti lamentevoli. Allorchè fu vecchio, gli Dei lo trasformarono in Cigno. Si aggiunge che continuando a cantare sotto a questa nuova forma, egli scelse per sua dimora l'elemento più contrario al fuoco. I poeti parlano di due altri giovanetti trasformati in cigni: l'uno figlio di Nettuno, cui Achille trovò invulnerabile, onde lo strozzò; l'altro, figlio della ninfa Iria, che si precipitò in mare per disperazione di non aver potuto ottenere un toro, che avea chiesto ad un suo amico.

CICOGNA—A. s. f. L. *Ardea ciconia*. Linn. T. ornitol. Uccello di due specie, bianca e nera. La bianca sceglie per domicilio le nostre abitazioni, e si stabilisce sopra le torri lungo le strade, e sulle cime degli alti edifizj. La nera al contrario cerca i luoghi deserti, si appollaja ne' boschi, frequenta i luoghi appartati, e nidifica nel più folto delle foreste. Quest' uccello fa gran rumore col becco che è lungo e rosso, battendone la parte superiore sopra l' inferiore; egli perseguita le rane e le serpi, facendone strage ovunque le trovi. Sonovi alcune altre specie di cicogne, come la cicogna della Numidia, detta anche Damigella di Numidia; cicogna delle Canarie, detta altrimenti Arione delle Canarie; cicogna bianca americana, &c. §. La cicogna era consacrata a Giunone, ed era perciò tenuta in molta venerazione dagli antichi Greci. I Romani ne fecero l'emblema della pietà, perchè credevano che essa nutrisse il padre e la madre nella loro vecchiezza. §. Cicogna dicesi ancora Quel legno, che bilica la campana. §. Cicogna, per Altaleno. *Alb.*—*ARE.* v. a. Rendere il contraccambio a' padri, o benefattori, come fa la cicogna. —*INO.* s. m. Figliuolo piccolo della cicogna. L. *Pullus ciconia*.

CICOGNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CICOGNA—*ARE*, —*INO.* *V.* CICOGNA—A.

CICOGNOLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CICOGNA. s. f. T. idraul. Macchina, o pertica, con cui i giardinieri tirano acqua; così detta, perchè alzandosi e abbassandosi, imita il moto del becco della cicogna.

CICOSICCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CICONE. n. di naz. ant. Popolo della Tracia, che abitava al settentrione de' Samotraci, sul Bosforo; dalla parte dell' Asia. Nell' Odissea si parla de' Ciconj come di un popolo numeroso, e molto agguerrito. Fu vinto da Ulisse, che fu dalla tempesta gettato nel paese de' Ciconj, al suo ritorno da Troja.

*CICOR—*EA*, *—*IA*. s. f. L. *Cichorium*. T. bot. Radicchio. È pianta che ha la radice fusiforme, fibrosa, lattiginosa; lo stelo alto, anche due braccia, quasi nudo, erbaceo, tortuoso, ramoso; le foglie alterne, sessili, un poco pelose, runcinate, o profondamente dentate; i fiori grandi, sessili, a coppie fra le ascelle delle foglie, azzurri, rossi, o bianchi, con alcune varietà. È comune lungo i fossi, e ne' contorni de' campi. —*ACEI.* s. m. pl. Varie sorte di cicoria, come sarebbe il Sonco, l' endivia, il grugno di porco, il dente di leone, e simili. L. *Cichoriacea*. —*ACEO*, —*ICCO.* s. m. Estratto della cicorea. §. I botanici chiamano Cicoriacei Que' fiori, che sono composti di semifiorecchi.

CICAZO. mitol. Re di Salamina; era figlio di Nettuno e della Ninfa Salamide, figliuola del fiume Asopo. Questo principe si fece talmente amare e stimare, che dopo la sua morte fu onorato come un dio, non solo a Salamina, ma in tutta l' Attica. Cicreo, che non avea prole, lasciò il suo regno a Telamone, fratello di Peleo, in riconoscenza di avere egli liberato i contorni di Salamina da un mostruoso serpente, che distruggeva le produzioni della terra.

**CICUA—*ARE*, —*IRE.* v. a. Dimesticare, addomesticare, mansuefare.

CICUTA. s. f. L. *Cicuta virosa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice molto grossa e fibrosa; lo stelo cilindrico, vuoto, alto circa un braccio e mezzo, ramoso; le foglie pennate, grandi; le foglioline lanceolate, bianche nella sommità de' denti; i fiori bianchi, in ombrelle terminanti, rade, opposte alle foglie. È comune ne' luoghi paludosi. Il sugo di quest' erba, che è velenoso, e uccide l' uomo, davasi presso gli antichi Greci da bere a coloro che eran

- condannati a morire. Sembra per altro che la cicuta de' Romani non fosse tanto velenosa, imperocchè Orazio, nelle sue epistole, ne parla come di un rimedio: e Plinio ne vanta le proprietà atte a prevenire l'ubbricchezza.
- ΚΙCΥΤΑΡΙΑ.** s. f. L. *Cherophyllum temulum*. Linn. *Pastinaca agrestis*. T. bot. Pianta, che ha lo stelo nodoso, peloso, scabro; le foglie bipennate; le foglioline incise, ottuse, irsute da ambedue le parti; i fiori bianchi, in ombrelle risorgenti. È comune intorno alle siepi. Dicesi anche Pastricciano salvatico.
- ΚΙCΥΤΑΡΗΝΑ.** s. f. Sorta di strumento da suonare.
- CID.** vo. araba. Capo, comandante degli eserciti.
- CIDACOS.** geog. Fiume della Spagna, nella provin. di Logrono.
- CIDAMUS.** geog. ant. Cit. nell'interiore dell'Africa, all'ostro della piccola Sirta; è oggi *Gadamè* nella parte meridion. del regno di Tunisi.
- ***CIDAR—I.** s. f. T. di antiq. Specie di Corona, o mitra, che portavano gli antichi re de' Parti, o Persiani, ed altri principi d'Oriente. Non bisogna confonder la Cidari con la Tiara, dalla quale differiva nella forma, ed anche nell'uso. *—**IA.** add. f. mitol. Che ha la testa ornata da una mitra; ed è soprannome di Cerere adorata da' popoli di Arcadia. (Dal gr. *Cidari* mitra, tiara.) *—**ITE.** s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie, la cui specie principale, cioè la Cidarite imperiale, ha per carattere una specie di diadema, o mitra, guernita da ambulacri e da piccole spine violacee. L. *Cidarites*. *—**OLLO.** s. m. Genere di conchiglie, così denominate dal gr. *Cidaris*, sorta di turbante usato da're di Persia, perchè sono osservabili per la singolare incapestratura della loro spira, che ha la forma d'un turbante.
- CIDARIS.** vo. ebra. Nome della tiara che portava il Sommo Sacerdote presso il popolo d'Israele.
- ***CIDAR—ITE,** *—**OLLO.** V. **CIDAR—I.**
- CIDIPPE.** mitol. V. **ACONZIO.** §. —. Sacerdotessa di Giunone, e madre di Bittone e di Cleobe. V. **BITTONE,** e **CLEOBE.**
- CIDNO.** geog. ant. Fiume dell'Asia, nella Cilicia-Campestre; scaturiva dal monte Tauro, bagnava la città di Tarso, e gittavasi nel Mediterraneo. In questo fiume si bagnò Alessandro Magno in un momento in cui era tutto sudato; il che fu per essergli fatale; imperocchè n' ebbe a soffrire una malattia, che lo condusse sull'orlo della tomba, e non iscampò da morte,
- che per l'ardire di un suo medico. *Quint. Curt. lib. 3, cap. 4.*
- ΚΙΔΩΝ—S.** mitol. Figliuolo di Mercurio e di Acacalide, figlia di Minosse re di Creta. Egli abbellì, ed ampliò la città di Apollonia, nell' is. di Creta, e le diede il nome di Cidonia. —**IA.** geog. ant. Cit. sulla costa settentr. dell' is. di Creta; fu fabbricata da Minosse, ed ampliata poscia da un nipote di questo Re, chiamato Cidone. Dicesi corrispondere alla moderna Canea, città dell'isola di Candia.
- ΚΙΔΩΝΙΑ.** geog. ant. Isola del Mediterr. in faccia a quella di Lesbo, e una delle cinque che gli antichi comprendevano sotto il nome di *Leuca*.
- ΚΙΔΩΝΙΑ.** V. **CIDON—S.**
- CIDRAGONA.** mitol. Figliuola di Atreo, sorella di Agamennone, moglie di Strotio, e madre di Pilade amico d'Oreste.
- CIEBOLTI.** T. di st. nat. Genere di polipari, che comprende quattro specie, tre delle quali non si ritrovano che fossili. *Cardin.*
- CIECINA.** geog. V. **CECINA.**
- CIECO.** n. car. m. Colui che è privo del senso della vita; orbo. L. *Cæcus*, i. §. prov. Bastonate, o mazzate da ciechi; vale Sode, e senza badare ove si diano. §. prov. Non potere, o non avere da far cantare un cieco; vale Non aver nè pure un quattrino da darlo ad un cieco che va limosinando. §. prov. In terra di ciechi beato a chi ha un occhio; ovvero, In terra di ciechi chi v' ha un occhio è signore; dicesi per esprimere che Chi sa alcun poco, fra gl'ignoranti, è reputato dottissimo. L. *Intercæcos regnat strabo.* §. Fare un cantar da cieco, vale Fare una filastrocchia lunga lunga, e senza sugo, o sapore alcuno. §. prov. Dare un soldo al cieco che canti, e dargliene poi due perchè si cheti; dicesi Quando taluno si faccia molto pregare a fare una cosa, mostrando non volerla fare, e che poi bisogna pregarlo che resti dal farla. §. prov. Avere a fare co' ciechi, vale Avere a trattare co' balordi. §. Mangiar co' ciechi, oppure Mangiare il cavolo co' ciechi; vale Sapere il conto suo. L. *Non cum ignaro rem gerere.* §. **CIECO.** add. **Accecato;** privo del vedere. L. *Cæcus*, a, um; *oculis captus.* §. T. d'agr. **Accecato,** cioè privo delle messe, che diconsi Occhi. V. **ACCARE** le piante, nella voce **ACCARE—LARE.** §. Bujo, oscuro, offuscato, pien di tenebre. L. *Obscurus.* §. Scala, o camera, &c. cieca; vale Scala, o camera buja, che non ha finestre da prender lume. §. Strada, o stradella cieca; vale Ronco, vicolo senza riuscita. §. Cieco, chiamasi da'

notomisti, qualunque dutto che non ha comunicazione, che è chiuso. §. Intestino cieco. T. anat. È il primo degl' intestini grossi, che esce fuori dal principio dell'intestino colon, ed è chiuso in fine. L. *Cæcum intestinum*. §. *Cièco*. fig. Occulto, coperto. *Pensino gli uomini prodi, come son cèchi gli avvenimenti delle cose di questo mondo*. *Guid. Giud.* §. Imparziale, indifferente; che non ha riguardo a persona, onde dicesi: *La CIECA severità delle leggi*. *Bocc. nov. 27.* §. Agg. d' obbedienza, per met., vale Pronta ed intiera, per cui si seguita l' altrui comando come il cieco senza propria deliberazione seguita la sua guida. §. *Cièco*. Vale anche Preso da eccessivo affetto, che non permette di veder ragione. §. Ignorante, che non conosce, che ignora. §. Dante usò *Cieco*, per Isconosciuto; senza fama. *E la lor CIECA vita è tanto bassa, che 'nvidiosi son d' ogni altra sorte*. *D. Inf. 3.* §. Il Petrarca l' usò per Errante; pieno d'inganni. *Che al CIECO mondo ha già volto le spalle*. *Petr. canz. 3.* §. Punto cieco. T. dei sarti. Un secondo punto accecato, cioè nascosto. §. Lettera cieca, vale Lettera anonima, senza legittima sottoscrizione. §. Lanterna cieca. Lanterna, con cui chi la porta può vedere senza esser veduto, e il cui lume si può nascondere quando si voglia. §. *ALLA CIECA*. avv. Vale Ciecamente, senza considerazione. L. *Inconsultò*. §. O stretto, o cieco; vale Senza la luce, o apertura. — *IECA*. Fem. di Cieco. §. n. f. T. delle arti. Lo s. c. Accecatura; onde Far la cieca, vale Accecare. — *ECLOGINE*. n. ast. f. Lo s. c. Cecità. §. P. met. *Grande ECLOGINE fu questa! a chi Dio vuol male, si toglie il senno*. *Fr. Giord. Pred.* — *ECLE*. add. T. anat. Agg. delle arterie, e delle vene, che si diramano nell' intestino cieco. — *ECLE*, e — *IECLARE*. v. a. Lo s. c. Accecare. L. *Excœcare, obocœcare*. — *ECATO*. par. pass. §. add. Accecato; cieco. L. *Cœcus, a, um*. — *ECHÉZZA*; — *ECHITÀ*, — *ECHITÀDE*, — *ECHITÀTE*; — *ECHITÀ*, — *ECHITÀDE*, — *ECHITÀTE*; — *IECHITÀ*; — *IECHITÀDE*, — *IECHITÀTE*. n. ast. f. Privazione del senso della vista; ed anche Lo stato di una persona cieca. L. *Cæcitas*. §. fig. Adombramento, offuscamento dello 'ntelletto. — *ECOLINA*, — *IECOLINA*. s. f. Così chiamansi Certe anguillette piccole, e minutissime, che par che non abbiano occhi. — *ECOLIÈNTE*. add. Che comincia a perder la vista. L. *Cœcutiens*. — *IECAMÉNTE*. avv. Alla cieca, al bujo, senza vedere. L. *In tenebris*. §. fig. Inconsideratamente, senz' avvertire, a chius' occhi; sconsigliatamente. L. *Temerè, inconsultò*.

— *IECHÉACO*. add. Di cieco, alla maniera de' ciechi. *Accompagnati Da varj natural CIECHÉACHI gesti*. *Buon. Fier. 4, 27.* — *IECOLINO*. n. car. m. dim. Piccolo giovanetto privo della vista.

Cièco (Francesco) da Ferrara. biog. Poeta italiano del XV secolo, e autore di un poema in 45 canti intitolato il Mambri-no, nome di un re dell' Asia a' tempi di Carlo Magno. Questo poema, scritto in maniera di romanzo, merita, secondo alcuni scrittori, tra' quali Apostolo Zeno, di andar del pari, o poco meno, al Morgante del Pulci ed all' Orlando innamorato del Bojardo, non essendo punto inferiore nello stile, e anche nell' invenzione, nè essendo affatto spregiovole per la disposizione della favola; ma benchè allora fosse lodato, e tenuto anche in conto dall' Ariosto e dal Tasso, pure non ha avuto la sorte di ritrovare chi lo continuasse, o lo rifacesse come quello del Bojardo, e perciò è rimasto meno famoso.

CIECOLIÈ — *A*, — *O*. V. *CIECO*.

* *CIEZ* — *ICO*, — *ICULO*. V. *CIELO*.

* *CIELO* — *O*. s. m. Quella apparente volta az-zurrina, che coprechia la terra, e perdesi nell' orizzonte, e nella quale agli occhi nostri si manifestano il sole, la luna, e le stelle. L. *Cælum*. §. — *DELLA LUNA*, — *DI MERCURIO*, — *DI VENERE*, — *DEL SOLE*, — *DI MARTE*, — *DI GIOVE*, — *DI SATURNO*. Così si chiamarono dagli antichi le Zone dello spazio celeste, nelle quali que' sette corpi celesti si ritrovano. Per l' intelligenza di ciò fa d' uopo avvertire che gli antichi astronomi dividevano tutta la region celeste in dieci cieli, o cerchi, e zone, assegnandone uno ad ognuno degli anzidetti corpi celesti che indistintamente chiamavan Pianeti. L' ottavo cielo era il cielo stellato, o delle stelle fisse, detto anche Firmamento; il nono era quello, a cui si attribuiva il moto di trepidazione; il decimo era chiamato Primo mobile, perchè col suo moto regolava tutti i cieli inferiori. Sopra il primo mobile era il cielo empirico, o la sede, o dimora di Dio, e degli Spiriti beati. Un tal sistema, detto di Tolomeo, sebbene erroneo, fu per molti secoli l' unico in credito; ma dovè finalmente cedere a quello più verace di Copernico. §. — *EMPIREO*, o — *IMPIREO*. Vale Cielo del fuoco, o, se vogliam, della luce. §. Cielo, per La veduta del cielo. *Preso da dolore sùbito il CIELO perdei*. *Bocc. Fiamm.* §. Per l' Elemento dell' aria. L. *Aer, cælum*. *Quella terra, dalla quale nascendo ella bevùto ha il primo CIELO*. *Bemb. Stor. 1, 8.* §. Per la

Temperatura dell'aria. *Tremo al più caldo, ardo al più freddo* CIELO. *Petr. son.* §. Per Clima, paese. *Sotto miglior cielo.* *Bocc. Amet.* §. Cielo grosso, dicono i marinari, quando le nuvole che cuoprono il cielo sono assai dense, e numerose. §. Cielo fino, dicesi anche da' marinari, quando il cielo è sereno, senza alcuna nuvola. §. Fuoco del cielo, o di cielo; dicesi al Fulmine, alla saetta. §. Sotto il cielo; vale Sulla terra; nel mondo. §. CIELO. T. teol. Paradiso; soggiorno de' beati; il luogo in cui Dio beatifica colla sua presenza i giusti. §. Preudesi anche per Potenza sovrumana; Dio, volontà e provvidenza divina; onde diciamo; *Il cielo vi sia propizio; Grazie al cielo; È decretò del cielo; Giusto cielo! Il cielo mi sia testimònio! La benedizione del cielo, &c.* §. O CIELO! Detto per modo d'esclamazione deprecativa. §. Andare in cielo; esser tolto, esaltato fino al cielo; figur. vagliono Esser lodato, esaltato grandemente. §. Man del cielo, vale Ottimo rimedio per sanare qualche male, quasi dicesse Ajuto del cielo, manna del cielo. §. A CIELO. avv. Vale Grandemente, sommamente, quasi fino al cielo. *Messèr Lodovico vi celebra* A CIELO. *Car. Lett.* §. prov. Raglio d'asino non arriva in cielo, vale Le preghiere e le impreczioni degli uomini di niun conto non fanno impressione, o non sono ascoltate. L. *Stulta imprecatio nemini nocet.* §. Tener la pianta de' piedi sopra i cieli, vale Esser famoso, glorioso. §. Dare un pugno in cielo, vale Fare una cosa impossibile. L. *Cælum digito attingere.* §. prov. Toccare il ciel col dito, dicesi Dell' avere ottenuto alcuna cosa sopra i meriti, o fuori dell' aspettativa. L. *Cælum accipere.* §. prov. Non dare nè in cielo, nè in terra; dicesi di Chi s' avviluppa nelle sue operazioni, e niuna ne conduce a buon fine. L. *Multa effutire.* §. Dicesi anche di Chi è sopraffatto da veemente passione, onde il suo ragionare è inconcludente, e non sa quel ch' e' faccia. L. *Nescit quo se vertat.* §. Mettere, o porre la bocca in cielo; vale Ragionare di cosa che sorpassi la condizione umana. L. *Os in cælum ponere; de rebus divinis inconsultè loqui.* §. E per simil. Dicesi di Chi fa qualunque cosa difficile. L. *Arduam provinciam suspicere.* §. Poffare il cielo! Poffare il mondo! Sorte d' interjezioni, che dinotano meraviglia. *V. Poffare.* §. CIELO. per simil. Dicesi della Parte superiore di molte cose, come: Cielo di carrozza, cielo di cortinaggio, di letto, &c. §. — DI UNA CÀMERA. Vale Sof-

fitto, palco. §. Volta a cielo di carrozza; dicesi dagli architetti Quella volta, che va sull' elisse. §. — DI UN TENDALETTO. T. mar. È il disopra, o la copertura del tendaletto di un canotto, per analogia dell' imperiale o cielo di una carrozza. §. — DELLA CUCINA. T. mar. È una forte e larga lastra di rame, che forma il di sopra della cucina di una nave, traforata d' un buco quadro, e guarnita di un tubo per l' uscita del fumo. Si mettono simili ripari anche sopra i forni. §. CIELO. T. pitt. Dicesi Quella parte di qualsivoglia pittura, che rappresenta l' aria; ed anche qualunque volta o soffitto, fatto o dipinto a maniera di cielo. §. CAPPA DI CIELO. Nome di una sorta di colore; l' usò *Fr. Sacch.* ma, a quel che sembra, per giuoco. *Vuo' tu celestrino? no; vuogli verde? no; vuogli una CAPPA DI CIELO? Sì, sì, sì: avvisasi al nome, che vi fosse il sole, la luna, e le stelle.* *Fr. Sacch. nov. 92.* §. — ICO. add. Celeste. — ICOLO. *V. CIELICOLO.* CIELO, o CÈLO, o URÀNO. mitol. Il più antico degli Dei; sposò Tellure, o la Terra, che gli partorì dodici figli, cioè: l' Oceano, Teti, Ceo, Creò, Iperione, Giapeto, Tia, Rea, Temi, Mnemosine, Febe, Saturno. Quest' ultimo sorprese suo padre di notte tempo, e lo fece eunuco, valendosi a tale uopo di una falce. Del sangue che dalla piaga scorse sulla terra, nacquerò i giganti Cotto, Briareo e Gige, le Furie, e le ninfe Melie. Il rimanente, insieme colla falce, fu gettato in mare, e della schiuma che si alzò ne venne formata Venere, che i flutti spinsero all' isola di Cipro. CIERA. Lo s. c. Cera, volto. CIERBOTTANA. Lo s. c. Cerbottana. *V.* CIEŠ. geog. Nome di cinque isolette dell' Oceano atlantico, presso la costa di Spagna, nella provin. di Vigo. CIEZA. geog. Fiu. della Spagna, nella provin. di Palencia. *CIPALÓNE. s. m. La pianta della palma. *CIPKA. Lo s. c. Cufca. *V.* *CIPÈLLA. s. f. T. di st. nat. L. *Cyphella.* Con questo nome chiamasi da' crittogamisti una Fossetta rotonda e marginale, che si osserva sulla superficie inferiore del tallo de' licheni, e particolarment. sulla *Sticta sylvatica tomentosa.* Essa è di colore diverso del tallo stesso, e il di lei uso è ancora sconosciuto. (Dal gr. *Cyphella* nube.) CIP—ERA, e —RA. n. fig. f. Scrittura non intesa, se non da coloro, tra' quali si è convenuto del modo di comporla, come erano presso i Greci le scitale laconiche, delle quali *V. Gellio, lib. 47, c. 9. L. Arbitraria nota.* §. Favallare, o scrivere

in cifra; vale Favellare, o scrivere in gergo; oscuramente. §. Per Cifra intendersi anche l'Abbreviatura del nome, che si pone ne' quadri, ne' sigilli, e simili. —**ERISTA**. n. car. m. Scrittore in cifra, o di cifere. —**ARE**. v. a. Apporre la cifra, o cifra, o abbreviatura del proprio nome ad un'opera di pittura, scultura o simili. §. Cifrare, contrario di Diciferare, e vale Scrivere in cifra; ed è voce delle segreterie, in cui si fa molto uso della cifra.

***CIFIA**. s. f. L. *Cyphia*. T. bot. Genere di piante, che hanno lo stamma inclinato. (Dal gr. *Cyphos curvo*.)

***CIFONISMO**. n. m. T. di antiq. Specie di tormento, o di gastigo, in uso presso gli antichi, al quale dovevano sovente soggiacere i martiri de' primi tempi. Esso consisteva in ugnere di miele il corpo dell'individuo sofferente, e così unto si esponeva al sole, acciocchè le mosche e le vespe venissero tentate a tormentarlo. Questo supplizio si eseguiva in tre maniere: talvolta si legava il paziente ad un palo; talvolta veniva alzato in aria, e tenuto sospeso in un panniere; e talvolta si metteva disteso per terra, co' piedi e mani legate per di dietro. L. *Cyphonismus*.

***CIFOSI**. n. f. T. chir. Vizio di conformazione della spina del dorso, pel quale le vertebre s'inclinano contra natura, piegandosi in fuori. (Dal gr. *Cyphos* io curvo.)

***CIFOSO**. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno per carattere un dorso molto elevato, ed una gobba sulla nuca. (Dal gr. *Cyphos* gobbo, curvo.)

CIFRA—**A**, —**ARE**. *V. CIF—ERA*.

CICALA. Lo s. c. Cicala. geog.

CICCO. mitol. Conduttore di que' Siciliani uccisi da Ercole, per aver voluto opporsi al passaggio di quest'eroe in Sicilia co' buoi di Gerione, e che ottennero poscia gli onori eroici nel loro paese.

CIGLIANO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli, dist. 20 miglia da Torino; conta 3000 abitanti.

***CIGLIARE**. s. m. Lo s. c. Ciglione. L. *Montis supercilium*. §. Per simil. Sponda di fontana. *Puòersi a sedere insieme in sul cigliare della fonte per mangiare. Vit. SS. Pad.*

CIGLIETTO. s. m. Capotasto di un violino, o di simili strumenti da corde. L. *Supercilium*.

CIGLIO. s. m. (nel num. del più **CIGLI**, m., e **CIGLIA**, f.) La parte del viso sopra all'occhio, con un picciol arco di peli. L. *Cilium, supercilium*. §. Prendesi anche per Vista, occhio, sguardo; onde diciamo Ciglio allegro, sereno, dolce, grazioso,

corto, altero, fosco, cruccio, dimesso, &c. §. Aguzzar le ciglia, vale Affissar la vista, per vedere diligentemente. L. *Figere oculos*. §. Alzare il ciglio, o le ciglia; dicesi dell'Alzar la fronte per farsi vivo; quasi lo stesso che Mostrar il viso. L. *Oculos levare*. §. Levare, o inarcare le ciglia; vale Alzare il viso, e per lo più in segno di meraviglia. §. Con torbido ciglio, vale Con faccia adirata. §. **CIGLIO**. Lo s. c. Ciglione. L. *Campi supercilium*.

§. Per simil. Dicesi di altre cose alquanto eminenti presso a checchè sia. *Così parlando giungemmo in sul ciglio Del mare. Ditum. 4, 7.* —**URTO**. add. Che ha ciglia lunghe, ispide, folte, e grosse.

CIGLIONE—**E**. s. m. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprasta al campo, e si fa per sostenere la terra, acciocchè il suolo divenga, o si conservi pianeggiante, e non sia rovinato dall'acqua. L. *Campi supercilium*. §. Quel terreno che è al fianco della strada, e le soprasta. §. Prendesi anche per Qualunque rialto. §. Far ciglione, vale Far la grotta; aggrottare. —**ARE**. v. a. T. d'agr. Costruire, o fare i ciglioni.

CIGLIURTO. *V. CIGL—IO*.

CIGNA—**A**. s. f. Lo s. c. Cinghia. *V. §. Carrozza, letto, e simili sulle cigne; vale Che si reggono da cigne. §. Star sulle cigne, dicesi De' cavalli quando sono ammalati; e fig. dicesi d'Uomo che, per debolezza, mal si regge in piedi.* —**ARE**. v. a. Lo s. c. Cinghiare. *V. CINCIA.*

—**URTO**. par. pass. —**URTA**. s. f. T. d'archit. Ciò che circonda e strigne un edificio, per tenere le parti ben collegate. —**ONE**. s. m. Cigna grande; e per lo più dicesi di Quelle de' cavalli, e delle carrozze. L. *Magnum cingulum*.

CIGNALE—**S**. s. m. Lo s. c. Cinghiale. *V. —URTO*. s. m. accr. Grosso cignale, o cinghiale.

CIGNANI (Paolo). biog. Celebre Pittore bolognese, del XVII secolo. Studiò prima sotto Battista Cairo, ma poi si perfezionò sotto l'Albano. Giovanetto ancora, fu chiamato a Livorno per dipingere il Giudizio di Paride; ritornato poi a Bologna fece i due gran quadri nella sala pubblica di questa città rappresentanti l'uno Francesco I re di Francia, che, passando per Bologna, risanasi dalle scrofole; l'altro l'ingresso di papa Paolo III in essa città. Passò poi a Roma, dove si trattenne tre anni, e vi dipinse i due superbi quadri lateralmente all'altar maggiore in S. Andrea della Valle, che rappresentano la storia di esso Santo. In Parma, ove andò

sull' invito del duca Renucci, compì con molta riuscita alcune pitture, che non avea potuto terminare Agostino Caracci. A Forlì, dove fissò la sua dimora, dipinse la cupola della chiesa, detta della *Madonna del Fuoco*, lavoro che gli costò 20 anni di fatica, e che è considerato come uno de' più vaghi monumenti del genio del Cignani. Quest'artista dipingeva con molta facilità, drappeggiava con gusto, ed esprimeva assai bene le passioni dell' animo, e le avrebbe fors' anche espresse più perfettamente, se talvolta non si fosse impegnato a voler troppo finire i suoi quadri. Non favvi quasi corte in Italia, o fuori d' Italia, che non l' invitasse ad andare a stabilirvisi, ma egli ad ogni altro soggiorno preferì la città di Forlì, dove cessò di vivere, nel 1719, in età di 94 anno.

CIGLIANO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

CIGN—LAE, —ATO, —ATURA. *V.* **CIGN—A.**
CIGNARE, e **CIGNERE.** v. a. irr. Legare il vestimento, il laccio, od altro nel mezzo della persona. *L. Cingere.* Questi verbi sono anomali nel preterito perfetto, dove fanno *Cinsi, cinsè, cinsero*; e nel participio passato, dove fanno *Cinto.* §. — **PER LA LOMI.** fig. Vale Tenere castità. *Gr. S. Gir. 38. §.* — **LA SPADA.** Vale Porre, o attaccare la spada alla cintura. §. **Cingere**, per Avvincere, abbracciare. *L. Vincere, amplecti. Lo collo poi colle braccia mi cissè. D. Inf. 8. §. Circondare, attorniare, assiepare. *L. Circumdare. §.* Cingerla a uno, vale Fargli o un male, o un dispiacere, o una burla; calargliela, accocciargliela. *L. Manticulari. §.* Cingere ad alcuno un' accusa, vale Accusarlo. *Tac. Dav. ann. 6, 112. §.* **CIGNARE.** neut. p. Legarsi il vestimento, o altro; fasciarsi con benda, con nastro, &c. §. **Cignarsela.** Dicesi per Mostrare di volersi a suo tempo vendicare di alcuna beffa, o ingiuria ricevuta; lo che anche si dice *Legarsela al dito. L. Alta mente reponere.**

CIGNO. s. m. T. di st. nat. *L. Olor, oris; cygnus, i.* Uccello acquatile bianchissimo, di lungo collo, e gran busto, che gli antichi credertero non cantasse mai se non in quell' anno che dee morire. Cigno candido, canoro, musico; cigno reale, o domestico; cigno salvatico. §. Quest' uccello era consacrato ad Apollo, come al dio della musica e della divinazione, perchè si credeva che il cigno predicasse la propria morte, cantando allorchè era vicino a morire, e che allora il suo canto fosse melodioso. Era il cigno parimente sacro a Venere,

T. II.

per la candidezza delle sue penne. Giove si trasformò in cigno, per abusare di Leda, moglie di Tindaro, e madre di Castore e Polluce. §. T. astron. Nome di una costellazione nell' emisfero settentrionale. §. T. med. Specie di Collirio, descritto da Galeno. §. Poeticam. dicesi Cigno ad un poeta. *L' anime a te congiunte peregrine Heu son cantq' da' cigni. Chiar. op.*

CIGNÓNE. *V.* **CIGN—A.**

CIGNÓNE. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CIGNANA. } Ven.: il primo nel Cremonese;
CIGNONARA. } il secondo nel Padovano; il
 terzo nel Mantovano.

CIGNÒLA. geog. Terra della provin. di Voghera, nel Piemonte.

CIGNÒLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

CIGOL—ARE. v. neut. Lo strider che fanno i ferramenti, ed i legnami fregati insieme, quando s' adoperano; scricchiolare. *L. Strepera, gemere. §.* Stridere, o sottilmente fischiare, come fanno gli zufoli quando si dà loro troppo fiato. §. Dare colla bocca, e col naso alcun suono spiacevole, o per riso, o per altro accidente. §. Dicesi eziandio di Quella voce, che esce del tizzon verde quando egli abbrucia. §. Dicesi anche degl' intestini quando horbottano. §. prov. La più cattiva carucola, o la più cattiva ruota del carro sempre cigola, o scricchiola; vale Che il più vile, o il più disutile si lamenta, tacendo gli altri, che talora avrebber più ragione di querelarsi; oppure, Che il più ignorante, o il più sgraziato è quel che cicala e mette zizzania. §. prov. A voler che il carro non cigoli, bisogna ugnere ben le ruote; vale A non volere, che altri parlando, sconci i fatti nostri, bisogna con regali acquietarlo. — **AMÉNTO,** —lo. n. ast. v. m. Il cigolare; stridore di ciò che cigola. *L. Stridor.*

CIGOLA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

CIGOLI. geog. Piccolo luogo in Toscana, nel Fiorentino, nelle vicinanze di S. Miniato, patria del pittore Lodovico Cardi, detto comunemente Cigoli. §.—(Lodovico). biog. Celebre Pittore toscano, così detto da Cigoli, castello del gr. duc. di Toscana, ove nacque nel 1559, sebbene il suo vero cognome fosse Cardi. Studiò in Firenze sotto Alessandro Allori, ma nell' applicarsi che fece sotto questo maestro alla notomia, e a modellare in cera gli scheletri de' disseccati cadaveri, l' infezione e le tetre idee, che mai non vanno disgiunte da sì triste compagne, gli alterarono

la salute e la mente in modo, che gli fu mestieri ritirarsi all'aria natia, e tenersi in riposo per ben tre anni. Fece poi un giro nella Lombardia, ove si applicò a studiare i gran pezzi de' migliori maestri con tale profitto, che ritornato a Firenze fu ricevuto nell'accademia, avendo dato saggio della sua abilità con un quadro rappresentante Caino ed Abele. Il suo talento non limitavasi alla pittura. Si esercitò nella poesia con sì buon esito, che fu ascritto all'accademia della Crusca. Era dilettante di musica al maggior segno, e suonava il liuto a perfezione; ma siccome sentivasi dire più volte che quest'istromento rendevalo troppo distratto, ed impedivagli di finire i suoi quadri, lo pose in pezzi. Essendo egli contemporaneo del Barocci e del Caravaggio, e avendo in concorrenza di questi artisti dipinto un *Ecce Homo*, li superò di gran lunga entrambi col suo, che è il bel capolavoro, il quale ammirasi tuttora nella galleria di Firenze. Passò poi a Roma, ove fu ricevuto nell'accademia di S. Luca. Il pontefice Paolo V, di lui si valse in molte cose, e segnatamente gli fece dipingere la cupola della cappella Borghesi in S. Maria Maggiore; lavoro però del quale non ebbe molto a lodarsi: non si può giudicare di questa cupola se non da un solo punto di vista; da ogni altro luogo le molte figure in essa rappresentate sembrano cadenti, troppo corte e spiacevoli all'occhio. Cigoli voleva guastar tutto, e cominciar l'opera da capo; ma il Papa assolutamente non volle, il che cagionò all'artefice tale rammarico, che ne cadde gravemente infermo, e non molto dopo cessò di vivere in Roma nel 1613, in età di 54 anni. Il Cigoli avea buon disegno, una maniera grande ed elevata, un pennello fermo e vigoroso, e faceva conoscere una gran forza d'ingegno. Oltre le accennate opere di lui, sono assai stimati altresì il *S. Pietro che guarisce un cieco alla porta del tempio* in S. Pietro di Roma; *Le stimmate di S. Francesco*, in Foligno; *Il sacrificio d'Abraamo* nel palazzo Pitti; ed il *Martirio di S. Stefano*, nelle religiose di Monte Domini a Firenze: quadro che gli ha fatto dare il nome di Correggio fiorentino.

*CIG—OLO, e *—ULO. add. Piccolo. L. *Parvus. Se voi perdonate agli uomini lo cigno peccato, lo vostro padre che è in cielo, vi perdonerà lo vostro grande. Grad. S. Cir. 4.*

CILABARO. mitol. Figliuolo di Stenclo re di Argo. Arrivato alla corte di Diomede nel

tempo che quest'eroe era all'assedio di Troja, s'invaghi della moglie di lui, ne fu corrisposto, e la sposò. Fu questa l'opera di Venere, che in tal modo si vendicò di Diomede, il quale avea avuto ardire di ferirla in una mano; e allora che, dopo la caduta di Troja, quest'eroe voleva rientrare ne' suoi Stati, Cilabaro gli si oppose con tanta forza, che egli fu costretto ad andare a stabilirsi in Italia, ove morì senza posterità.

CILAVÈGNA. geog. Borgo del Piemonte, nella proviu. di Lomellina, con 3000 abitanti.

CILBIANI. n. di naz. ant. Popolo che abitava una contrada dell'Asia minore, vicino al f. Caistro, nella Lidia. Siccome questo paese era diviso in montagne, *Cilbiana juga*, ed in pianura, *Cilbianus campus*, così i Cilbiani si dividevano in Superiori ed in Inferiori.

CILECCA, e SCILECCA. n. f. Allettamento per far beffa; cosa che si fa per allattare, e poi burlare; onde Far la cilecca, o far cilecca, vale Fare altrui beffa, mostrando di dargli checchè sia, e non glielo dando. §. Cilecca, per Ciancia, baja, cosa da nulla.

*CILEMA. V. CILOMA.

CILÈNO. mitol. Nome di una delle Plejadi.

CILÈSTR--O, —INO. add. Di cielo; ed è agg. di colore, e vale Azzurro, come è il colore del cielo. L. *Ceruleus*. §. Usansi anche a modo di nome.

CILIA. n. prop. f. Abbreviazione di Cecilia.

CILIARE. add. T. anat. Dal lat. *Cilium* ciglio; ed è in generale Agg. di tutte le parti che appartengono alle ciglia; ma in particolare è Aggiunto di un muscolo, che si stende fra il pannicolo carnoso delle palpebre, e la porzione del pericranio che le soppanna; chiamasi anche l'Orbicolare. §. Anello ciliare, dicesi Un tessuto cellulare, che è nella parte superiore della sclerotica.

CILIANO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella proviu. di Brescia.

CIL—ICCIO, —ICCO, —IZIO. s. m. Era in antico una Veste, od un panno tessuto di peli irsuti di caprone, detto per avventura così dalla Cilicia, antica regione dell'Asia, dove taluni credono che fosse inventato, perchè quivi abbondavano le capre. E siccome gli antichi anacoreti vestivano la carne nuda di un tal panno, per far penitenza, perciò chiamasi oggi Cilicio qualunque Arnese, che si pora in dosso per cagione di tormento e di penitenza. L. *Cilicium*. §. Trovansi anche a modo d'add., come: *Vestimento ciliccio. Vit. SS. Pad. 1, 62. — Tonaca*

L. *Cylindraceus*. —ICAMENTE. avv. In modo di figura cilindrica. *—IPÓRMH. add. Agg. di una famiglia d'insetti. *—IRI. add. T. di st. nat. Denominazione delle sostanze fossili, che hanno una forma cilindrica. *—ORASIOSTÈMO. add. T. bot. Agg. degli stami quando sono riuniti in cilindro alla base, come quelli della nivalva, dell'altea, &c. *—ÓMΞ. n. m. T. geom. Corpo solido, che s'avvicina alla figura di un cilindro, ma che ne differisce in qualche modo, per esempio, per avere le sue basi ellittiche, ma paralleli ed eguali. §. * CILINDRÒIDI. T. anat. Due protuberanze, che fanno parte del cervello, e che si osservano ne' ventricoli laterali, e conosciute suora sotto il nome di Corna d'Ammonne. §. T. di st. nat. Dicesi di una famiglia d'insetti, per avere il corpo cilindrico. *—ÓSOMI. s. m. pl. Genere di pesci, così detti perchè hanno il corpo ritondato cilindrico. —VÓLO. s. m. L. *Enchelis* Linn. T. di st. nat. Verme cilindrico, semplice, microscopico, parte diafano, e parte opaco.

CILZO. n. prop. Abbreviazione di Cecilio.
*CILZETA. s. f. T. bot. Nome di piante, che sono notabili pel loro calice a quattro divisioni, più grandi della corolla. (Dal gr. *Cyliz* calice.)

CILZVÁRAGNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provia di Brescia.

CILIZIO. s. m. Lo s. c. Ciliccio. V.

CILLA. mitol. Sorella di Ecuba moglie di Priamo. Questo principe la sedusse, e la rese madre di un bambino. Consultatosi poi l'oracolo intorno a' futuri destini del regno di Troja, consigliò il re Priamo di far perire Cilla, unitam. al figlio, il che venne eseguito nel tempo appunto che Ecuba, partoriva Paride, il quale fu la rovina del suo paese.

CILLARO. mitol. Il più bello fra' centauri; sposò Ilomene, la più vaga di tutte le donzelle centauriche. Essendosi entrambi trovati alle nozze di Piritoo, Cillaro vi fu ucciso nel conflitto insorto tra' Centauri ed i Lapiti. Ilomene, vedendo morto lo sposo, si uccise con lo stesso ferro che lo avea colpito. §. —. Così nominavasi il cavallo di Castore.

CILLÈN—E. geog. ant. L. *Cyllene*. Città sulla riva occid. dell'Ellesponto, non lungi da Elea, di cui era il porto di mare. Si crede che sia oggidì Chiarenza, ove vedevasi una bella statua d'avorio, capo lavoro dell'arte, rappresentante Esculapio. §. CILLÈNE, o CILLÈNO, era pure il nome di un Monte dell'Arcadia, celebre presso gli antichi poeti per esservi nato Mercurio, e per avervi questo dio un tempio famoso. —IO. mitol.

Soprannome di Mercurio perchè nacque, e fu educato nel monte Cilleno nell'Arcadia, e sovente vi si ritirava per riposarsi dalle sue corse, e nascondervi i suoi furti. —O. mitol. Figliuolo di Elato, nipote di Arcade re d'Arcadia, e pronipote di Calisto, figliuola di Licaone, cangiata in orsa da Giunone. V. CALLISTO. Esso diede il suo nome al monte Cilleno, nell'Arcadia, regione del Peloponneso.

*CILLÈNIO. mitol. Soprannome che davasi a Mercurio, (dalla voce *Cyla* cavità degli occhi, ed *enia* redini), considerato come il dio che molce gli occhi de' mortali, e loro infonde un dolce sonno, come fece ad Argo de' cent'occhi. Altri pretendono, che un tal nome valesse *Senza mani*, e che fosse dato a Mercurio, perchè i busti di questo dio, chiamati *Herma*, eran senza mani.

CILLÈNO. V. CILLÈN—E.

CILLI. geog. L. *Celeia*. Città della Stiria, capoluogo del circolo dello stesso nome. Questa città deve la sua fondazione all'imper. Claudio, l'anno 41 di G. C. Fu la capit. della Norica sino al 600. In progresso divenne proprietà di Ezillone, duca di Moravia, il quale la fece rifabbricare ed ampliare, essendo essa coll'andar del tempo rimasta sepolta sotto le sue rovine.

*CILL—O. mitol. (Dal gr. *Cyllos* mutilato.) Soprannome di Mercurio adorato dagli Ateniesi. Questo dio essendo stato sorpreso un giorno mentre dormiva sul monte Cilleno, Inogo della sua nascita, e dove soleva ritirarsi dopo avere commesso i suoi furti, gli vennero mozzate le braccia, per rappresaglia de' suoi ladroncelli; a ciò alludevano i busti, senza braccia, di questo dio, chiamati *Herma*, che si trovavano di distanza in distanza sulle strade maestre, nell'Attica. *—ÓRONO. add. Soprannome di Vulcano, che era storpiato, e camminava zoppicante. (Dal gr. *Cyllos* zoppo, e *pus*, gen. *podas* piede.)

*CILLÒSI. n. f. T. med. Questo vocabolo viene da alcuni medici applicato in una maniera generale a' Visj di conformazione delle articolazioni delle membra inferiori, come la direzione viziosa delle ginocchia, de' piedi, &c. (Dal gr. *Cyllos* zoppo.)

*CINDMA. s. f. Diceria inutile. V. SCILOMA.

CIM—A. s. f. La parte più elevata di alcuna cosa; sommità, vetta, vertice; e dicesi propriam. parlando, delle montagne, e degli alberi. L. *Cacumen*, *inis*; *vertex*, *icis*. §. fig. Il grado più alto di alcuna cosa; colmo, sommo. L. *Apex*. §. Dicesi anche dell'Eccellenza in alcuna cosa, tolta la metaf. dall'eminenza della cima. L. *Fa-*

stigium: §. Talvolta ancora per simil., accenna l'Estremità d'una cosa. *Ali bianche vesti, che han d'or le cime*. *Parn. Ital.* §. Andar su per le cime degli alberi, vale fig. Troppo sofisticare, aver troppe pretese, sollevarsi di soverchio. *L. Nubes et inania captare*. §. Dante l'usò per Ramuscello, vetta. *D. Inf.* 43. §. Cima di bompresso. *T. mar.* Piccolo alberetto, che forma risalto sull'asta di prua ne' piccoli bastimenti che non hanno bompresso. —*ETTA*. s. f. dim. Ramuscello. —*LAN*. v. a. Levare la cima, o scemare il pelo al panno lano tagliandoglielo colle forbici. *L. Tondere*. §. Per met. Vale Tagliar la testa, il capo, la cima, la sommità. —*LANI*. v. neut. p. Unirsi, collegarsi. *L. Colligari. Fr. Barb.* 476. —*ATA*. n. ast. v. f. T. de' lamajuoli. L'operazione di cimare i panni lani. Le cimate che si fanno per tagliare il pelo colle forbici si distinguono in tre operazioni, che si dicono: Cimare per la prima, per la seconda, e per la terza, o per il fine. —*ATO*. par. pass. §. add. *T. del blasone*. Dicesi di Cosa che nell'armi ne abbia un'altra in cima. §. prov. Bagnato e cimato. Dicesi d'Uomo sagace e astuto. *L. Sagax*. —*ATORE*. n. cfr. m. Colui che cima i panni lani, con forbici a ciò appropriate. *L. Tondens*. §. Aver dato il cervello al cimatore. *V. CERVELLO*. —*ATURA*. n. ast. v. f. L'Atto di cimare i panni lani. *L. Tonsio*. §. s. f. Quel pelo, che si taglia al panno in cimandolo, e che si adopera per riempier più cose, come palle, basti, e simili. Serve anche agli scultori, e gettatori di metallo, per mescolare con terra da fare i modelli delle loro opere. *L. Tomentum*. §. Cimatura di sugoli stillata, disse il Burchiello, per dir la Pioggia.

CIMA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CIMABUE (Giovanni). biog. Famoso Pittore di Firenze del XIII secolo, che viene riguardato come il restauratore della pittura in Toscana. Di lui dice Filippo Villani: « Fu il primo che coll'arte e coll'ingegno cominciassero a ricondurre alla rassomiglianza della natura quest'arte, la quale per l'inesperienza de' dipintori se n'era affatto allontanata; perciocchè è certo che pria di lui la greca e la latina pittura si giacque in una totale rozzezza, come ben mostrano le figure e le immagini de' santi, che sulle mura e su i quadri adornan le chiese. » Vuolsi che Cimabue imparasse l'arte di dipingere da' pittori greci, chiamati a Firenze dal senato per ivi rimettere la pittura. Es-

stano ancora in Firenze alcune delle pitture fatte dal Cimabue ad acquarello, ed a fresco. Quest'insigne artista morì nel 1300.

CIMADÓLMO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

***CIMADUSA**. mitol. Soprannome di Nereide, e vale Che si tuffa nelle onde. (Dal gr. *Cyma* onda, e *dyò* io tuffo.)

CIMAGANDA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

CIMANDÒRLO. s. m. Nome volgare di una specie di pollo saltano, detto in Toscana Fiumalbo. *L. Porphyrio ex viridi nigricans*.

CIMARE. *V. CIM—A*.

***CIMASA**. s. f. T. d'archit. Quel lineamento, o membro, che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'architettura per finimento, il quale pure si compone di varj membri.

CIM—ATA, —**ATO**. *V. CIM—A*.

***CIMAT—ODE**. add. T. med. Epiteto di una specie di polso, per esser fluttuante e ondeggiante. (Dal gr. *Cyma* onda, e *idos* forma, rassomiglianza.) *—**OLBA**. add. Che placa le onde. (Dal gr. *Cyma* onda, e *legò* io fo cessare.)

CIM—ATÓRE, —**ATÙRA**. *V. CIM—A*.

***CIMAZIO**. s. m. T. d'archit. È un membro della cornice, il cui profilo è quasi ad onda, cioè concavo in cima, o nell'alto, e convesso nel fondo; così detto, perchè è il superiore membro della cornice; dicesi anche Goletta, e Uovolo.

****CIM—A**. s. f. Barca. *L. Cymba*. §. T. anat. Agg. di uno degli ossi dell'esterno piede, e che è opposto al calcagno, altrimenti detto Scafoide, e navicolare.

*—**IPÓRME**. add. T. bot. Coal vengono denominati i semi, che hanno la forma di una navicella. I semi della *Calendula officinalis*, sono cimabiformi. *—**IO**. s. m. T. di st. nat. Specie di conchiglia, la cui forma esteriore fu paragonata ad una piccola barca. È anche il nome di una pianta, i cui labbri del nettario formano una cavità nella loro base.

***CIMBÀCHE**. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle gramigne, le cui pagliette de' fiori ermafroditi sono colorate, ciliate, ed in forma di navicella. (Dal gr. *Cymbion*, vaso da bere simile ad una navicella.)

CIMBALJO. *V. CIMBAL—O*.

***CIMBALÀRIA**, o **ERBA PIATTELLA**. s. f. L. *Antirrhinum cymbalaria*. *Linn. T. bot.* Pianta, che ha gli steli numerosi, serpeggianti; le foglie alterne, picciolate, cuoriformi cinque-lobate; i fiori vergenti al cilestro, col palato giallo; è una specie di

linaria, in cui le valve del pericarpio, allora che sono mature, s' aprono, e prendono la figura di un cimbalo. (Dal gr. *Cymbalon* cimbalo.)

***CIMBALIO**. s. m. Nome che gli antichi davano, per allusione alla figura delle sue foglie, ad una pianta volgarmente detta Ombellico di Venere.

***CIMBALO**—o. s. m. Lo s. c. Cembalo. §. Presso gli antichi il Cembalo era uno strumento composto di due mezze sfere, che rimbombavano quando si battevano l' una contro dell' altra. —**ÀTO**. n. car. m. Lavorator di cimbali.

CIMBASIA. geog. Contrada sulla costa occid. dell' Africa.

***CIMBELLARE**. v. neut. Lo s. c. Cimbottolare. *V.* **CIMB—OTTO**.

CIMBARO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

CIMBERLI. Voce che s' usa co' verbi Essere e andare; onde Essere in cimberli, e andare in cimberli; vagliono Essere allegro, quasi in cimbali e suoni e danze.

***CIMBIDIO**. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per la forma del loro frutto, che è una cassula ovale. (Dal gr. *Cymbidion*, sorta di vaso da bere a foggia di navicella.)

***CIMB—IPÓRME**, *—**IO**. *V.* **CIMB—A**.

CIMB—OTTO, —**OTTOLO**. n. m. Tombolo, cascata; colpo che si dà in terra da chi casca; onde Dare un cimbottolo, vale Dare uno stramazzone. *L.* *Casus*. —**OTTO—LARE**. v. neut. Cadere in terra, dare un cimbottolo per terra. *L.* *Procumbere*.

CIMBR—i. n. di naz. ant. Popoli, la cui origine è stata sempre oggetto di controversia fra gli scrittori antichi, e neppure al di d' oggi è con certezza conosciuta. Checchè ne sia, certo si è che al tempo de' Romani essi erano stabiliti nel Chersoneso Cimbrico (l' Iutland), e ne' circonvicini paesi, e che di lì, uniti a' Teutoni, e ad altri popoli della Germania, dopo aver saccheggiato la Boemia, l' Istria, la Schiavonia, e l' Elvezia, andarono in numero di 300,000 uomini a gettarsi nel Delfinato, nella Linguadoca e nella Provenza, per poi passare in Italia. Nella Norica batterono il console Papirio Carbone, e nelle Gallie il console Cepione, l' anno di Roma 647, Mario solo poté arrestare i loro progressi; questo generale li combattè, e gli sconfisse intieramente nella Gallia Cisalpina, l' anno di Roma 652, e 402 anni av. G. Cristo. Quelli che scamparono dalla strage che ne fecero i Romani, si dispersero in luoghi diversi: alcuni si fermarono nelle Gallie, altri si unirono a' Sassoni,

in modo che d' allora in poi non s' intese più parlare de' Cimbri. —**ICO** (Chersoneso). geog. ant. Penisola nella parte settentr. della Germania, tra il mar Germanico ed il golfo *Codanus* (mar Baltico) è oggi l' Iutland, nella Danimarca. Fu detto Cimbrico, perchè prima era abitato da' Cimbri, e dopo che questi ne furono partiti per andare a invadere le parti meridionali dell' Europa, vi si stabilirono gl' Iuti; onde il nome moderno di Iutland. *V.*

***CIMBULLIA**. s. f. *L.* *Cymbulia*. T. di st. nat. Genere di molluschi, il cui carattere è un inviluppo cartilagineo, o gelatinoso, in forma di zoccolo, o piede di cavallo, o bac.

***CIMBUL**—io. s. m. T. collettivo di lett. Avanzo, e raccolta di cose preziose ed antiche; ed è voce usata da alcuni per significare una Tavola con ordini di piccole cavità, per disporvi le medaglie in ordine cronologico. *—**IARCA**. n. car. m. T. di lett. Custode di un gabinetto, che contiene cose preziose ed antiche. *—**IACASIO**. s. m. Luogo da conservare le cose preziose; guardaroba. *—**IOTÈCA**. s. f. T. di lett. Luogo dove si conservano le medaglie, monete antiche, ed altre cose preziose.

CIMENT—o. n. m. Prova, saggio, esperimento, paragone. *L.* *Experimentum*, *tentamentum*. *Col cimento del sole, e del ghiaccio si è aggiustata la dose dell' acquarzene.* *Red. esp. nat.* 6. §. Parlandosi delle persone, dicesi di Qualunque pericolo, cui uom si esponga nel fare alcuna cosa; rischio, ventura. *L.* *Periculum*. *Tac. Dav. stor.* 4. §. T. de' coltellinaj. Quella mestura, con che si riempiono i manichi de' coltelli a codolo. §. T. chim. Mistura di materie saline, terrestri, sulfuree &c., colle quali si cementano i metalli. —**LANE**, v. a. Porre al cimento; sperimentare, provare, saggiare, assaggiare, mettere a paragone. *L.* *Experiri*. §. Avventurate, porre in pericolo, mettere a ripentaglio. *L.* *Periculo exponere*. —**LANI**. neut. p. Far prova, porsi, o mettersi alla prova, al cimento; arrischiarsi, avventurarsi, tentare, esporri. *L.* *Periculum facere*. —**ÀTO**. par. pass. —**OSO**. add. Pericoloso; che espone a cimenti.

CIMÈTRA. geog. ant. Città d' Italia, nel paese de' Sanniti; fu presa da Fabio, l' anno di Roma 455.

CIMÈTTA. *V.* **CIM—A**.

CIMÈTTA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CIMIÀNO. } Ven.: l' uno nel Trevigiano;
l' altro nel Milanese.

CIMIC—e. s. f. *L.* *Cimex*. T. di st. nat. Insetto puzzolente, di color rosso, che ha un

sorbitojo inflesso, le antenne più lunghe del petto, il dorso piano, il torace orlato, e i piedi corridori; ve ne sono di molte specie. §. — **DEGLI ANACI.** Dicesi d'un verme, o animalletto, che a guisa de' pidocchi del fico, sta attaccato alle foglie degli agrumi, e che, schiacciato, tinge di rosso come la cocciniglia. §. prov. Più poltrone ch'una cimice; dicesi paragonando gli uomini vili e poltroni, a quest' insetto, che si lascia pigliare quasi senza moto, non che difesa; dicesi anche Bravo come le cimici. — **IONNE.** s. m. accr. Cimice grossa. *L. Ingens cimex.* — **IAJO.** s. m. Semenzaio di cimici; cosa, o luogo che genera gran quantità di cimici. — **IAZIA.** s. f. T. bot. Pianta indigena della Siberia, così detta perchè ha il cattivo odore della cimice. — **IATTOLA.** s. f. Specie d'uva, così detta dal colore rossigno come quello delle cimici. — **IATTOLO.** s. m. Vitigno, che produce l'uva cimiciattola.

CIMICIDITO. s. m. *L. Ballota nigra.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie cuoriformi indivise, con denti a sega. *Cardin.*

CIMIERA—**E**, —**I**, —**O.** s. m. L'impresa, che si porta da' cavalieri in cima all'elmo; morione. *L. Insigne galoe, crista.* §. Per met. Corna. §. prov. Aver un cimiero ad ogni elmetto, vale Esser pronto ed acconcio a tutte le cose e per ogni verso, secondo che fa di bisogno; che dicesi anche Aver mantello da ogni acqua. *L. Omnium horarum homo.* §. Abbassare il cimiero a uno, vale fig. Rintuzzargli l'orgoglio, reprimer la sua superbia.

CIMINDI. mitol. Nome dell' uccello sotto la cui forma si occultò il Sonno, allorchè ad istanza di Giunone andò sul monte Ida per fare addormentare Giove nelle braccia di questa dea. *Omer. Iliad. lib. 14.*

CIMINELLO DA BAZZANO (Niccolò). biog. Nacque in Aquila, nel reg. di Nap., e fiorì nel XV secolo. Si distinse nella poesia italiana secondo il rozzo gusto de' suoi tempi, e più ancora nel governare e difendere la sua patria, allorchè fu strettamente assediata da Andrea Braccio. Morto costui, e liberata la città dell' Aquila da quel durissimo assedio, Ciminello ne scrisse la storia in undici canti in ottava rima nel dialetto aquilano.

CIMINIA. geog. Città della Sicilia, nella provincia di Palermo, e nel distr. di Termini, con 6000 abitanti.

CIMIN—**O.** Specie di pianta. *V. COMINO.* *—**OPRISTE.** u. car. m. T. di lett. Soprannome ingiurioso, che i Romani diedero a Marc' Antonio, a motivo della sua esattezza qualche volta eccessiva nelle cose più piccole. Que-

sta locuzione, la quale si può intendere ancora dell' avarizia, corrisponde all' espressione proverbiale Tagliare un capello in quattro. (Dal gr. *Cymionon* comino, e *pristes* che taglia.) *—**OSMA.** s. f. Nome di un albero dell' is. di Ceilan, le cui foglie hanno l' odore del cimino. *L. Cyminosma.*

***CIMITER**—**IO,** *—**O.** s. m. Vale Dormitorio (dal gr. *Coimào* io dormo, mi pongo a letto). Luogo sagrato, per lo più allato a qualche chiesa, ove si seppelliscono i morti. *L. Cæmeterium, sepulcretum.* §. P. simil. *Suo cimitero da questa parte hanno Con Epicuro. D. Inf. 40.* §. Piattire co' cimiterj, vale Esser vicino a morire; esser molto avanzato in età. *L. Senem capularem esse.* §. Andare a rincalzare un cimiterio, mo. b., vale Morire. *L. Mori.* §. Dar il capo ne' cimiterj, vale Esser vicino alla morte.

CIMITILE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola, sulla strada da Nap., ad Avellino; conta 2500 abitanti. Questo luogo è rinomato per essere stato, sotto il reg. dell' imperat. Marziano, il teatro del martirio di molte migliaia di Cristiani, il che è provato da un gran numero di pitture, e da altri antichi monumenti, che vi si vedono nella chiesa e in diverse cappelle.

CIMMERIA. geog. ant. Città d'Italia, nella Campania, sul lago d'Averno, non lungi da Baja e da Pozzuolo. I suoi abitanti, detti Cimmerj, s'impiegavano a scavare le miniere. Gli antichi Greci, immaginandosi che questo paese fosse sempre coperto di tenebre (idea per avventura nata dall'esser Baja e Pozzuolo luoghi bassi ed oscuri, circondati da tutte le bande da alte montagne, che impediscono di vedere il sorgere ed il tramontare del sole), lo posero a' confini dell' inferno; ed è perciò che i poeti pongono in questa regione lo Stige, il Flegetonte, e tutti gli altri fiumi infernali.

CIMMER—**ICO,** —**IO.** add. Oscuro, fosco, tenebroso. Questa voce deriva da Cimmeria, antica città d'Italia nella Campania, sul lago d'Averno, perchè gli antichi credevano che presso a questo lago vi fosse l'ingresso dell' inferno, e che perciò la città di Cimmeria, ed i suoi dintorni fossero ingombri di oscurissime tenebre. §. fig. Cupo.

CIMM—**ARIO** (Bosforo). *V. BOSFORO.* —**ARI.** u. di naz. ant. Popoli che abitavano nei contorni della Palude meotide e del Bosforo Cimmerio, e che, secondo alcuni storici, altro non erano che gli antichi Cimbri, i quali abitavano questi luoghi prima che an-

dasero a stabilirsi nel Chersoneso, detto dal loro nome Cimbrico. *V.* questo nome.
 CIMBICO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
 Cimo. } Ven.: il primo nella provin. di
 Milano; l'altro in quella di Brescia.

*CIMO, o CIMONDES. mitol. Nome di molte ninfe marine, come delle Nereidi, delle Ocenaidi, &c. (Dal gr. *Cyma* onda.)

CIMODOCA. mitol. Ninfa, figliuola di Nereo e di Dori. Allorchè Cibele cangiò le navi d' Euea in ninfe, quella di quest' eroe fu convertita nella ninfa Cimodocca, del che Virgilio fa fare il racconto da essa medesima, parlando al figlio d' Anchise. *Virg. En. lib. X.*

*CIMOFANA. s. f. T. di st. nat. Nome che signif. Splendore ondeggiante; e fu dato ad una specie di pietra dura del Brasile, detta anche Crisobarillo, e Crisolito opalizzante, gatteggiante. I suoi frammenti sono scintillanti, e tengono il mezzo tra la lucentezza del vetro e quella de' diamanti. (Dal gr. *Cyma* onda, e *phanos* risplendente.)

CIMOLIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*CIMOLIA, *-ITE. s. f. T. di st. nat. Sorta di terra, detta anche Saponaria, che trae il suo nome dall' it. *Cimoids*, una delle Cicladi (oggi *Chimolo* o *Argentaria*) d' onde ci viene. Essa è di color bianco grigio perlato, e diventa alcuia poco rossiccia col contatto dell' aria. La sua tessitura è fogliacea; è tenera e morbida al tatto; si attacca alla lingua, ed è mescolata talvolta con grani visibili di quarzo. Serve a digrassare i panni.

CIMOLIA. geog. ant. Città del Peloponneso, presso cui gli Ateniesi riportarono una vittoria sugli abit. di Megara.

*CIMOLITE. *V.* CIMOLIA. s. f.

CIMONDS. geog. ant. *V.* CIMOLIA. s. f.

CIMONÈ. geog. Una delle cime degli Appennini, nel ducato di Modena; essa s' innalza 6,626 piedi sopra il livello del mare.

CIMONÈ. stor. gr. Celebre Generale degli Ateniesi, figlio di Milziade. La sua condotta nell' età giovanile non diè di lui idea molto vantaggiosa. Milziade essendo morto col debito di un' ammenda, Cimone fu posto prigione per costringerlo al pagamento, nè potè ricoverare altrimenti la sua libertà, che cedendo Elpinice sua moglie a Callia, il quale per lui soddisfece alla pubblica casa. Liberato che fu dalle carceri, e nominato generale degli eserciti, non tardò a far vedere che era figlio del gran Milziade, mostrandosi eguale, se non superiore a lui, nell' arte di guerreggiare. In uno stesso giorno disfece le ar-

mate persiane per mare, e per terra, e senza perder tempo volò ad incontrare 80 navi fenicie, che venivano ad unirsi alla flotta persiana; le prese tutte, e tagliò a pezzi la maggior parte delle truppe onde erano armate. Pose in mare una flotta di 200 navi, passò in Cipro, attaccò Artabazo, generale d' Artaserse, e lo disfece, e nel ritorno raggiunse Megabise, altro generale persiano, gli diè battaglia, e lo sconfisse. Tante perdite costrinsero in fine il re di Persia a sottoscrivere quel sì famoso Trattato, che procurò una pace gloriosa agli Ateniesi ed a' loro alleati. Cimone si fece conoscere non men grande in pace che nella guerra. Felicità molti cittadini con la sua liberalità, e la sua casa divenne l' asilo de' poveri. Ma tanti segnalati servizi resi alla patria, non distolsero gl' ingrati e capricciosi Ateniesi dall' esiliarlo col solito mezzo dell' Ostracismo (*V.* questa voce), per avere osato di dire senza riguardo delle aspre verità al popolo. Venne poscia richiamato, e destinato nuovamente generale della flotta de' Greci collegati. Portò la guerra in Egitto, che conquistò; di lì partì per l'isola di Cipro, dove, appena giunto, morì, 449 an. av. G. C. §. — Nome di quel vecchio Romano, che, essendo stato condannato a morir di fame, fu mantenuto in vita da sua figlia, la quale, avendo libero ingresso presso di lui, gli diede a succhiare il latte del proprio petto. Informati i giudici di questa industriosa pietà, fecer grazia al padre, in contemplazione della figlia, ed il senato ordinò che si erigesse un tempio alla pietà filiale.

*CIMORCA, o *CIMOPOLA. mitol. Che significano, il 1mo, Che fa, o produce le onde; l'altro, Bianca come la schiuma delle onde. Nomi di una delle figlie di Nettuno, e sposa di Briareo, gigante con cento braccia.

CIMOSO. add. (da Cima) T. bot. Dicesi di Que' fiori, i cui peduncoli, partendo da un centro comune, si suddividono senza un certo ordine in altri peduncoli, come nell' oppio, nel sanguine, e simile.

CIMOSSA. s. f. T. de' lanajuoli, setajuoli, &c. Vivagno del panno, o del drappo.

*CIMORDE. mitol. Nome di quella Ninfa Nereide, che, nella tempesta suscitata da Eolo ad istanza di Giunone, sottrasse, insieme con Tritone dal naufragio, alcuni vascelli d' Euea.

CIMRULO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CIMDARO. n. m. T. di veter. Infermità del cavallo, la quale avviene quand' egli è stato nel capo assai infreddato, per la qual

discende continuamente per le nari so a modo d'acqua; la stessa mantiene anche al case, ed a qualche animale. L. *Cimonia*. §. Aver il ci, fig. dicesi di Chi ha alcun umore sia, o di Chi sia sdegnoso, o im-

to.
s. f. L. *Similax china*. Linn. T. Pianta sempre verde, che ha la radice tubercolosa; farinosa, un poco rossa; consistente; le foglie sparse, senza ovate, cuoriformi, a cinque nervi inferiori piccoli, a grappoli scellari; i stammi rossi. È indigena della Cina e del Giappone. —*ATO*. add. Precon la cura.

g. Lo s. c. China (geog.). §.—geog. Città della Giudea, nella tribù di Simeone, secondo il libro di Giosuè.

s. m. Specie di terra di color chiaro, composta di Sinopia e biancogiovanni; servonsene molto i pittori perchè è buona per dipingere a fresco i carni e i panni.

s. m. Bellissimo color rosso, che non zolfo ed argento vivo, a forza co; e serve per dipingere a olio; erui con voce nuova lo chiamano L. *Cinnabaris*. §.—MINERALE. Chiamasi il Lapis, detto Amatita. Il inabro nativo, o minerale, è un rio mineralizzato, striato, o liscio, o rosso lustrante. §. Cinabro, per dicesi poeticam. il Color rosso delle . *Ar. Fur.* 7, 43.

Nocchiero della nave di Menelao, geog. Nome di un fiume, di una e di una provin., nel Messico.

-O, e *-*OMO*. s. m. L. *Laurus cassia*. T. bot. Pianta, che ha le foglie late, con tre nervi, le pannocchie non perfettamente terminali.

GI. n. di naz. ant. Popolo d' Etiopia chiamato da' Greci, che lo chiamavano, e che credevano si nutre di latte di cagna. (Dal gr. *Cynos* e *amelgò* io mungo.)

MO. V. CINAM—O.

-CHE, *-*CIA*. n. f. T. med. Infiamme de' muscoli interni della faringe, a laringe, per cui queste sono talmente gonfiate che rendono la respirazione difficile, e si è obbligato a tenere la bocca, e tirare la lingua come i cani quando sono affaticati. (Dal gr. *Cynos canes*, e *anchò* io strozzo.)

O. s. m. T. bot. Nome che i Greci usano ad una pianta per allusione al suo forte veleno, quasi *Strangola cane*. I Latini hanno applicato un tal nome ad

T. II.

un genere di piante, che ha per tipo il cinanco de' Greci.

**CINANTROPIA*. n. f. T. med. Specie di delirio melanconico, nel quale gli ammalati s'immaginano d'esser cambiati in cani, e si sforzano continuamente di farne le azioni. (Da *Cynos canes*, e *anthropos* uomo.)

**CINAR*—A. s. f. T. bot. Nome da alcuni botanici antichi dato al carciofo, per le scaglie del suo calice dure e pungenti, le quali per metaf. furono paragonate a denti di un cane. *-*OCÉFALO*. add. T. bot. Agg. di una classe vastissima di piante, il cui fiore è floscoloso, simile a quello dei cardi, o carciofi. (Dal gr. *Cynara* carciofo, e *cephalè* testa.) *-*DIDE*. s. f. T. bot. Pianta, o arbusto, le cui foglie son dure ed acute, come sono quelle de' cardi o carciofi. (Dal gr. *Cynara* carciofo, e *idos* figura.)

CINARÀDO. mitol. Discendente di Cinira, e gran sacerdote di Venere a Pafos.

CINARCA. geog. Borgo dell' is. di Corsica, nella vicinanza di Ajaccio.

CINÀRO. mitol. Tessalo, padre di due fanciulle, le quali, per essersi preferito a Giunone, furono cangiate in gradini, su i quali si passava nel tempio della dea.

**CINAR*—*OCÉFALO*, *-*DIDE*. V. *CINAR*—A.

CINATO. V. *CIN*—A (pistata).

CINCA. geog. Fiume della Spagna, che nasce ne' Pirenei, nella provin. di Huesca, sulle frontiere della Francia.

CINCALLEGRA, *CINCIA*, *CINCIALLEORA*. V. *CINCIALLEGRA*.

CINCIGL—IO. s. m. Pendone, che si mette per ornamento alle venti militari dalla cintura in giù. L. *Balthus*, i. —*IONE*. s. m. accr. Cinciglio grande. §. n. chr. m. Colui che bee soverchiamente. L. *Bibax*, *bibosus*, *bibaculus*. Sono costumi da tavernieri, e da *CINCIALLEORA*. Galat. 104.

CINCINNATO. mitol. Da' capelli ben ricciuti. Nome di uno spirito, che secondo che riferisce Celio Rodrigino, parlava per la bocca di una donna chiamata Jocabà, la quale non era forse che una *ventriloqua*.

CINCINNATO (Lucio Quinzio). stor. rom. Celebre Romano, così nominato perchè portava i capelli inanellati. Era Senatore, e padre di Quinzio Cesone. Quando questi si ribellò, ed unissi a' Volsci, Cincinnato dovè pagare per esso una sì grave ammenda, che, di ricco che egli era, divenne poverissimo, a segno di essere costretto a ritirarsi in una rimota casupola oltre il Tevere, ed ivi darsi a coltivare quattro jugeri di terra, solo avanzo della sua antica opulenza. Essendo Roma mi-

nacciata di una sommossa generale del popolo, eccitato da' suoi tribuni contro il senato, Cincinnato venne eletto console l'anno 296 di Roma, 458 an. av. G. C. Stava coltivando il suo piccolo campo, quando i deputati del senato vennero a salutarlo console, e condurlo a Roma. Entrò in carica, sedò le turbolenze, e seppe mantenere con una saggia fermezza la tranquillità durante il tempo della sua magistratura, e poi ritornossene alla sua capanna, povero come n'era uscito. Due anni dopo, essendosi il console Minuzio lasciato sorprendere da' Volsci e dagli Equi, contro i quali era andato a guerreggiare, e rinchiudere in una pericolosa stretta con tutto l'esercito, il secondo console, Q. Fabio, nominò dittatore Quinzio Cipicinnato, il quale sacrificò una seconda volta la tranquillità dell'oscuro suo stato al pericolo della patria. Armò tutti i cittadini capaci di militare, e postosi alla loro testa, li condusse contro il nemico, innanzi al cui campo giunse circa la mezza notte. Fece accender de' fuochi onde dar segno al console Minuzio del suo arrivo, e allo spuntar del giorno, di concerto con esso, attaccò gli Equi, i quali, battuti da tutte le parti, non tardarono a domandar la pace, che per altro non venne loro dal dittatore accordata, se non a condizione che passar dovessero sotto il giogo, come in fatti seguì. Ritornò a Roma vittorioso, conducendo seco il generale ed i primarj uffiziali nemici carichi di catene. Costrinse poi Minuzio a spogliarsi del consolato, e non permise che i soldati di lui avessero parte nella preda, ch'ei divise fra i soldati che egli stesso avea condotti, nulla per sé ritenendo, nè volendo ricevere alcuno de' doni, che la repubblica riconoscente offerivagli; e in capo di 16 giorni rinunziò alla dittatura, che avrebbe potuto conservare sei mesi, per andare a riprendere l'aratro. Nella ribellione di Spurio Melio (V. questo nome) il senato ebbe nuovamente ricorso a Cincinnato, allora in età di 80 anni, nominandolo dittatore. Fec'egli andare a vuoto i rei disegni di Melio, e compiuta che ebbe gloriosamente la guerra contro i Prenestini, abdicò la dittatura, dopo averla esercitata 21 giorno. « Così visse questo Romano, dice Tito Livio, semplice e sublime a vicenda, o piuttosto sempre sublime per sino nella sua semplicità; non men grande, allorchè con le sue mani vittoriose non isdegnava di condur l'aratro, che quando dirigeva le redini

« del governo, e faceva morder la polsore a' nemici della repubblica. »

CASCINUS—o, —OLO. s. m. Riccio, ricciolino, anello de' capelli. L. *Cirrus*; *cincinnus*, i. §. Diconsi anche così Quei ciondoli di pelo, che sogliono avere i capretti ed i becchi sotto la gola, i quali hanno qualche similitudine con quei capelli che chiamiamo Cerneccchi.

CINCINPÓTOLA. V. CINGALLEGRA.

CINCIO. biog. Senatore romano, e tribuno della plebe sotto il consolato di Cornelio Cetego, e di Sempronio Tuditano, 204 an. av. G. C. Fu cagione che venisse accettata la legge *Fannia*, per la quale venivano regolate le spese de' conviti e dei banchetti, proibendone le superflue. Fu altresì autore della legge *Munerale*, detta anche dal nome di lui *Cincia*, la quale era principalmente diretta contro gli avvocati, che prendevan danaro, o donativi da' loro clienti, per arringare le cause. *Ne quis ob causam orandam donum munusve caperet*. Conobbe Cincio, che l'avidità degli avvocati non poteva che eternare le liti, e rovinare i colliganti.

CINCIS—CINILAZ, e —TILAZ. v. a. Tagliar male e disegualmente, come fanno i ferri mal taglienti; frastagliare, trinciare, tagliuzzare. L. *Lancinare*. *Ma tutti gli svaziana come cani, A chi le spalle, a chi il capo* CINCISCHIA. *Morg.* 45, 44.

§. — LE PAROLE. fig. Vale Parlare smozzicato, non liberamente; avvilupparsi nelle parole; barbugliare, borbottare. L. *Verba*, *trutinari*. §. CINCISCHILAZ. v. neut. fig. Proceder lentamente nelle sue operazioni. L. *Cunctari*, *moras trahere*.

—CINILTO, —TILTO. par. pass. L. *Cinciusus*. —CINIO, —TIO. n. ast. m. Taglio mal fatto e diseguale, che si fa con forbici, o altro strumento male tagliente, o male affilato. L. *Scissura*, *scissio inæqualis*. §. Per Ritaglio, trinciatura. L. *Resegmen*.

*CINCILISI. n. f. T. med. Malattia degli occhi, che consiste in un movimento continuo delle palpebre. (Dal gr. *Cigclitò* io muovo.)

CINDALOPÉTTI. T. di antiq. Così chiamavansi certi giovani, che si esercitavano a lanciare degli spiedi in un luogo fangoso, ed a rovesciare quelli de' loro avversarj, che erano in esso piantati.

CINDIADI. mitol. Soprannome di Diana, perchè dicevasi che le sue statue, benchè esposte all'aria, non provassero mai le offese che soglion cagionare la pioggia e la neve.

CINÈA, o CINÈAS. biog. Filosofo ed Oratore greco, della Tessaglia, discepolo di De-

ene, ministro e consigliere di Pirro Epiro. Accompagnò questo principe sua spedizione d'Italia, e fu dal sismo inviato a Roma per dimandar la

Il romano senato era già in procinto cordargliela quando Appio Claudio e izio, che non si eran lasciati com- r da' fiori della greca eloquenza di i, e che anzi credertero dover temere costui fina astuzia, fecero adottare nato altri sentimenti. Ritornato Cineo po di Pirro, e avendogli questi do- lato conto della sua ambasceria, egli se Roma come un tempio, il senato un' assemblea di tanti re, ed il pe- romano come un'idra, la quale riva, a misura che veniva abbattuta. Cineo rinomato per la sua prodigiosa oria. Il giorno susseguente al suo ar- in Roma, salutò tutti i senatori e leri, nominandoli distintamente co' ri- vi nomi, ad uno ad uno.

o. n. car. m. Bagascio, hagsacione, issa, zanzero. L. *Cinædus*. Ar. Fur. 10 §. — T. di antiq. Custode de' cani. i. s. m. Nome che i Greci davano a specie di Picchio, perchè ha nella un movimento alternativo da alto in . (Dal gr. *Chineo* io muovo.)

POUL. geog. ant. Is. dell' Asia, nella e, e nel golfo Ceramico, in qualche rza dal continente. Vuolsi che l' ori- del suo nome, il quale significa *Città effeminati*, derivasse dall' avere andro il Grande quivi lasciati coloro i erano disonorati per certo detestabil

ΠΩΞ. n. f. T. di lett. Riduzione di rpo in cenere, per via di fuoco.

geog. Borgo della Sicilia, nella valle azara, dist. 24 migl. da Palermo; raccoglie della manna in quantità.

o. biog. Soldato ateniese, che si stò fama immortale alla battaglia di tona, 498 an. av. G. C. Avendo af- to colla destra un vascello de' Persiani, lasciò la preda con questa mano se quando gli fu tagliata, ed allora tosto pigliò colla sinistra. Essendogli stata ata anche questa, dicesi che afferrasse onda della nave co' denti, e che così ato vi ricevesse la morte da un sol- persiano. Questo intrepido Greco era lo del poeta Eschilo.

n. di naz. ant. Popoli dell' Arabia, parte di Madian; eran discendenti n, figlio di Jetra, e cognato di Mosè.

(Giovanni). biog. Celebre Medico rterato fiorentino del XVII secolo. epi il disegno di pubblicare un' opera

periodica col titolo di *Biblioteca volante*, divisa in varie scansioni. Quest' opera, che egli condusse fino alla XVI scansia, e ne lasciò morendo materia per altre quattro, che furon poi pubblicate dal dottor Sancassani. Avendo il Cinelli nella quarta scansia della sua opera parlato con poco rispetto del dottor Moneglia, medico e favorito del gr. duca Cosimo III, fu considerato come autore di un libello infamatorio, e venne perciò chiuso in carcere, e poi esiliato dalla Toscana. Andò, dopo aver dimorato qualche tempo in Modena, in Ancona, a stabilirsi in Loreto, ove continuò a pubblicare la sua *Biblioteca volante*, e morì nel 1706, in età di 81 anno.

*CINCO. mitol. Nome del luogo dove Ecuba, cangiata in cagna, si gitò nel mare.

CINERARIA. s. f. L. *Cineraria maritima*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde; chè ha lo stelo fruticoso, ramoso; le foglie pennato-fesse, sinuate, ottuse, un poco verdi al di sopra; i fiori gialli a pannocchia corimbiforme; il cotone feltato, molto bianco, che copre quasi tutte le parti della pianta. È comune sulle spiagge del mare.

CINER—ANNO. add. T. di antiq. Agg. di Quele urne, in cui si chiudevano le ceneri de' corpi morti abbruciati. L. *Cinerarius*. §. Appo i Romani chiamavansi *Cinerari* alcuni servi, o schiavi, d' ambo i sessi, incaricati di preparare le polveri di diversi colori, e specialmente le rosse, o bionde, che le donne si spargevano su i capelli. Il loro impiego era chiamato *Incinarium*. —iccio. Color di cenere; ed è Agg. di mantello di cavallo. —izio. add. Del color della cenere; badio. L. *Cineraceus*.

CINISE. Lo s. c. Chinese. V.

CINËTA. geog. ant. Cit. del Peloponneso; è la moderna Calabrita, nella Morea.

*CINÉTICA. s. f. T. matem. Scienza del movimento in generale, di cui la meccanica non è che un ramo. (Dal gr. *Cinesis* moto.)

CINFORNIATA. s. f. Lo s. c. Intemerata. V.

CINCALLÈGRA, CINCALLÈGRA, CINCIA, CINCIALLÈGRA, CINCINDTOLA. s. f. L. *Parus*. T. di st. nat. Uccelletto, che ha la testa nera, le tempie bianche, e la nuca gialla fosca; così chiamato dall' allegro suo verso. Avvene molte specie varianti di colore, cioè: 1° CINCALLÈGRA MAGGIORE. L. *Parus major*; *parus carbonarius*; *fringillago*, detta anche CINCINDTOLA in Toscana; SPERDZZOLA nel romano; PARUSSOLA in Lombardia; nel bolognese POLICOLA; in Piemonte TESTA MORA. Quest' uccello suol volare a branco. Pone il nido nelle buche

degli alberi, e talvolta nelle fessure dei muri rovinati, e si ciba d'insetti ed api, ond'è frequente negli orti, ove sono degli alveari. 2° CINGALLÉGRA MINÓRE BRUNA. L. *Parus minor ater*. 3° CINGALLÉGRA CENERINA. L. *Parus cinereus*. 4° CINGALLÉGRA PICCOLA TURCHINA. I. *Parus celureus minor*: Questa specie, che in alcuni luoghi dicesi CINCIA, in altri PAROZZOLINO, ed in altri FRATINO, non è che una varietà della comune, e ne differisce pel capo, per le penne turchine, e per la piccolezza del corpo. È uccello molto inquieto, volando sempre da un albero all'altro. 5° CINGALLÉGRA DI PADULE. L. *Parus palustris*. CIN—GERE. V. CIGNERE. —TO. par. pass. L. *Cinctus*. §. add. Circondato, attorniato, assepatato. L. *Circundatus*.

CINGH—IA, e CIGNA. s. f. Striscia larga di cuojo, o fascia, tessuta di qualsivoglia filato, e per lo più di spago, che serve a diversi usi; e propriam. a tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella e simili. L. *Cingulum*, *cingula*. §. P. simil. Cinghia di ferro, dicesi di Spiaggia, che tenga saldo e fermo un muro. §. CINGHIE. T. mar. Così chiamasi un intralciamento di minute corde a due fila, dette Bistorte, il quale si mette in varj luoghi del bastimento, come, a cagione d'esempio, sopra i cerchj delle gabbie, sulle prime delle sartie grandi, e altrove, per impedire che non si tagliino le manovre. —IÀA. s. f. T. di veter. Vena de' cavalli, così detta per esser vicina al luogo dove si cinghiano; usasi anche in forza d'add., come: VENA CINGHIÀA. L. *Vena cingularia*. —IÀRE. v. s. Legare stretto con cinghia. L. *Cingere*. §. Per Cignere, circondare, attorniare. —IÀTA. n. ast. f. Colpo dato con cinghia o cigna; usasi col verbo *Dare*. —IÀTO. par. pass. L. *Cinctus*. —IÀTURA. n. ast. v. f. L'atto di cinghiare. §. s. f. Quella parte del cavallo, dove si pone la cinghia. L. *Cingula*.

CINGHIÀL—E, e CIGNÀL—E. s. m. Porco salvatico. L. *Aper*. §. Il cinghiale era l'animale che s'immolava a Diana. Esso fu sempre il simbolo dell'intrepidezza, perchè in vece di fuggire da' cani, li attende, e si precipita nel mezzo della muta per isbranarli. Un cinghiale furioso che devastò le vigne e le messi, fu pure immagine di un vincitore crudele e superbo. Sotto tale emblema ci rappresentò la favola quel masnadiero che fu ucciso da Meleagro. §. —CALIDONIO. mitol. Avendo Eneo re dell'Eolia offerto un sacrificio a tutti gli Dei in rendimento di grazie della

fertilità de' suoi campi, dimenticò in tale sacrificio la sola Diana, la quale si vendicò di questo affronto, mandando un furioso cinghiale che mise il guasto ne' dintorni di Calidone, capitale e residenza di Eneo: stradicò gli alberi carichi di frutti, e devastò le campagne. Questo cinghiale era, al dir de' poeti, grande come un toro; aveva le setole dure ed irte come dardi; le sue zanne lunghe e adunche, simili alle falci de' mietitori, spezzavano e tagliavano i tronchi degli alberi; vomitava un vapore talmente pestifero, che si videro parere tutti coloro che ne provarono gli effetti. Eneo, per liberare i suoi Stati di questo orribile animale (che in realtà altro non era se non un celebre ladrone e assassino) ordinò una caccia, e v'invio tutti i principi della Grecia. V. MELRAGO, ECHIONE, GIASONE, MORFO. §. CINGHIÀLE, trovati anche in forza di addiettivo. *Portavano in una dispensa... polli interi interi, pezzi di porci CINGHIÀLI, &c. Fir. As. s. PESC. CINGHIALE. s. m. L. Zeus aper. T. ittol. Pesce di mare, armato di dure squamme, così detto a cagione del suo rostro allungato, quasi a guisa del grugno del cinghiale, e di alcuni spuntoni sottili come setole lungo il corpo, che è tondeggiante, compresso, e di color rosaio. Nella Liguria dicesi Strivale. —ACCIO. s. m. acerr. Grosso cinghiale, o cignale. L. *Magnus aper*. —INO. add. Di cinghiale. L. *Aprinus*.*

* CINGHIÀRE. Lo s. c. Cinghiale.

CINGH—IÀRE, —IÀTA, —IÀTO, —IÀTURA. V.

CINGH—IA.

CINGHIO. s. m. Cerchio, circuito. L. *Circulus*.

CINCIA. geog. Vill. del reg. Lomh.-Ven., nella provin. di Cremona.

CINCILIA. geog. ant. Città d'Italia, nel paese de' Vestini (Abr. ulter.); fu presa dal console Bruto.

CINCOLI, o CINCULO. geog. L. *Cingulum*. Città degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Macerata, sulla riva destra del Musone, con 2000 abitanti. Questa città esisteva già a' tempi di Giulio Cesare, ed era colonia romana fondata da Tito Labieno, luogotenente di quel conquistatore nella spedizione delle Gallie, e da esso popolata di soldati veterani. Molto soffersene nel V secolo, al tempo della guerra de' Goti. Era città episcopale, ma il suo vescovato fu riunito a quello di Osimo. Fu un di celebre per le sue fabbriche di panno.

CINCOL—O. s. m. Cintolo, cintura, cordiglio, con che altri si cigne. L. *Cingulum*. §. Per' met. Cingolo della castità; si disse

- per Freno della concupiscenza carnale. *Questi lombi s'eno cinti di cingolo di castità.* Mor. S. Gir. §. — D' ORIONE. T. astron. Così chiamansi Quelle tre stelle nella costellazione detta Orione, che volgarmente dicousi i Mercatanti. — ETTO. s. m. dimi. Piccola cintola, o cintura.
- CINCOTTARE.** Lo s. a. Cinguettare. V.
- CINGUETTI**—**ABB.** v. neut. Il parlar de' fanciulli quando essi cominciano a favellare. L. *Balbutire.* §. Per simil. dicesi della Voce che mandan fuori alcuni uccelli, come le putte, i pappagalli, &c. §. Per Ciarlare stucchevolmente; cicalare. L. *Insulse loqui.* §. Ragionare distesamente, e a di lungo. §. — A' **MRELDITI.** prov. Vale Mostrarsi sciocco e balordo. — **AMÉRIO.** n. ast. v. m. Il cinguettare, in signif. di Cicalare; cicaluccio, chiacchiera. L. *Balbutio.* — **ATA.** n. ast. f. Il parlare scilinguato, e confuso. *Ella fa una cinguettata, ch'io non intendo quasi parola.* Cecch. *Stiv.* 4, 3. — **ATORE.** n. car. m. Colui che cinguetta, che ciarla. L. *Insulse loquens.* — **ZRIA.** n. ast. f. Lo s. c. Cinguettamento. L. *Insulsa loquacitas, garrulitas.* — **IERA.** n. car. f. Colei che cinguetta, che ciarla stucchevolmente. L. *Loquax, garrula.* — **IERE.** n. car. m. Colui che cinguetta; cinguettatore. *Alb.*
- CINGULA.** mitol. Soprannome di Giunone, perchè si credeva che ella sciogliesse la cintura delle nuove spose.
- ***CIN—ICO.** add., e n. car. m. (Dal gr. *Cynos cane.*) Agg. d'una setta di antichi filosofi, a' quali si rimproverava l'esser mordaci e sfacciati come i cani. Il fondatore di questa setta fu Antistepo, discepolo di Socrate, il quale, dopo la morte del suo maestro, lasciando il Pireo, si ritirò a Cinosarga, luogo non molto discosto dalle porte d'Atene, dove fissò la sua scuola. Il carattere principale de' Cinici era il disprezzare le ricchezze, l'impero, le arti, le scienze, ed ogni altra cosa mondana, eccetto la morale. Essi si resero odiosi per la loro soverchia severità, ed importuna mordacità nel riprendere i vizj. §. Vivere alla cinica, signif. Vivere all'usanza de' filosofi cinici, i quali vivevano con una universale noncuranza di tutte le cose. §. **CINICO.** T. med. Agg. d'uno spasmo, o convulsione particolare de' muscoli masticatori, i quali tirano da una parte la bocca, il naso e l'occhio, e per conseguenza la metà della faccia. Ebbe questa convulsione un tal nome, perchè coloro che ne vanno affetti imitano i gesti, i latrati e le stizze de' cani. *—**IKMO.** n. ast. m. Filosofia, e costumi de' Cinici. L. *Cynismus.*
- CINIRO.** s. m. Specie di becco. L. *Hircus cyniphius.*
- CINIGIA,** e **CENIGIA.** s. f. Cenere, per lo più calda; cenere che conserva il calore, o che ancora ha del fuoco. L. *Cinis calidus.*
- CINIGLIANO.** geog. Piccolo castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. infer. sanese, con potestà, poco dist. da Grosseto.
- CINICLIA.** s. f. T. de' ricamatori. Nastrino, o tessuto di seta vellutato a foggia di bracco, che serve per guarnizioni.
- ***CINIPSO.** s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una specie d'insetti, che formano delle escrescenze sulle piante.
- CINIA**—**A.** mitol. Re di Cipro. Era figlio di Pafò, nipote di Pigmaliione, e padre di Adone, che ebbe dalla propria figlia Mirra, cui si vuole che non avesse conosciuta per tale, onde scusarlo del commesso incesto. V. **MIRRA.** Questo re fu il più bell'uomo del suo tempo, espertissimo nella musica, e perciò fu amato da Apollo. Ammassò tante ricchezze che passarono in proverbio come quelle di Cresò. Gli si attribuiva la fondazione di tre città l'aso, Cinireva, e Smirne; come altresì l'invenzione de' tegoli, delle tenaglie, del martello e dell'incudine. Innalzò varj templi in onore di Venere, i cui favori dolesi che partecipasse. Morì in esilio dopo essere stato scacciato da Cipro dai Greci, per avere egli mancato alla sua parola di porger viveri all'esercito di Agamennone, durante l'assedio di Troja. §. Davasi il nome di Cinira ad una specie di lira, inventata da Cinira re di Cipro sommo dilettante di musica, il quale fu però vinto in quest'arte da Apollo. — **ADI.** mitol. Discendenti di Cinira, i quali possedevano il sacerdozio della Venere di Pafò, perchè Cinira aveva riunito nella sua persona le funzioni di sacerdote e di re. — **EO.** mitol. Soprannome di Adone, figlio di Cinira.
- CINIRIA.** geog. Nome di una città dell'is. di Cipro, notabile pel culto che vi si rendeva ad Urania.
- CINISCA.** biog. Figliuola di Archidamo re di Sparta, la quale riportò la prima il premio della corsa de' carri a' giuochi olimpici. Ciò indusse gli Spartani ad innalzarle una statua per eternare la memoria di lei. Viveva nella 84 olimpiade, 444 an. av. G. C.
- CINISELLO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.
- CINISI.** geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo, presso il mare, con 3000 abitanti; si coltiva sul suo territorio, il carrubo, l'albero che produce la manna, ed il fico d'India.
- ***CINISMO.** V. **CIN—ICO.**

*CINIRE. s. f. T. di st. nat. Pietra figurata, rappresentante un cane.

CINNA (Lucio Cornelio). stor. rom. Console romano, 87 an. av. G. C. Avendo tentato di far richiamare dall'esilio Mario, e gli altri banditi, malgrado le opposizioni di Ottavio suo collega, partigiano di Silla, si vide obbligato ad uscir di Roma, e fu spogliato dal senato della dignità consolare. Fatta una pronta leva di un'armata di trenta legioni, rientrò in Roma trionfante accompagnato da Mario, da Carbone, e da Sertorio, che comandavano ciascuno un corpo dell'esercito. Ben presto si vide scorrer per Roma il sangue a rivi: i satelliti del vincitore scannavano senza pietà tutti coloro che lo salutavano, ed a' quali ei non rendeva il saluto: era questo il segnale dell'orrida strage. I più illustri senatori furon vittime della sua rabbia; ed allo stesso Ottavio suo collega fece mozzare il capo. Ma questo barbaro fu poi egli pure ucciso, tre anni dopo, da un centurione della propria armata, 84 an. av. G. C. §. — (Gneo Cornelio), nipote del gran Pompeo. Fu convinto di una cospirazione contro Augusto, che gli perdonò, mosso dalle preghiere della imperatrice Livia. L'Imperatore il fece venire nella propria camera, gli richiamò alla memoria quante obbligazioni gli avesse, e dopo alcuni rimproveri sopra la ingratitudine di lui, lo pregò a volere essere suo amico, e gli conferì di più il consolato, cui esercitò l'anno seguente, il 36mo del regno d' Augusto. Una tale generosità toccò sì fattamente il cuore di Cinna, che d' allora in poi fu uno de' più zelanti sudditi di questo principe, e lo nominò suo erede per testamento. §. — (Cajo Elvio). Poeta latino, che fiorì al tempo del secondo triunvirato. Aveva composto un poema in versi esametri, intitolato *Smirna*; lavoro di nove anni, in cui descriveva l'incestuoso amore di Mirra (V. questo nome; e CINI-RA). Servio e Prisciano ce ne hanno conservati alcuni versi inseriti nel *Corpus poetarum*, da' quali sembra che il poema di Cinna non fosse indegno, almeno in qualche parte, degli elogi che gli fanno alcuni scrittori. Aveva composte ancora altre opere in versi, sopra Achille, Telefo, Serse, &c; ma il più stimato era il poema anzidetto.

CINNAMES. biog. Storico greco del XII secolo. Accompagnò l'imperat. Manuele Comneno ne' suoi viaggi, e scrisse la storia di questo principe in 6 libri: il primo contiene la vita di Giovanni Comneno, ed i cinque altri contengono quella di

Manuele. Egli è uno de' migliori storici greci moderni, e si può collocare subito dopo Tucidide, Senofonte e gli altri storici antichi.

CINN—AMO, —ANOMO. s. m. Specie di aromato degli antichi, il quale si crede esser la nostra cannella. L. *Cinnamomum*. §. CINNAMOMO SILVĒSTRIS. L. *Laurus cassia*. T. bot. Pianta, da cui si hanno tre prodotti diversamente denominati nell' officine, cioè: La Cannellina, detta anche Cannella del Coromandel; i fiori di cannella, che si crede sieno frutti immaturi; ed il Malabatro, o Folio indo. — AMIPEAO. add. Che produce cinnamomo. — AMONITIRA. geog. ant. Contrada dell' Etiopia, sulle frontiere dell' Egitto; fu detta così perchè vi cresceva in gran copia un arbusto, la cui scorza era il cinnamomo. Dicesi che Sestostri re d' Egitto, penetrò sino in questo paese.

CINO. s. m., o ROSA CANINA. s. f. L. *Rosa canina*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i germi ed i gambetti lisci; il fusto e i picciuoli con pungiglioni.

CINO. n. prop. Abbreviazione di Simoncino, dim. di Simone.

CINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

CINO, da Pistoja. biog. Insigne Giureconsulto, e poeta toscano, nato in Pistoja sul finire del XIV secolo. Era contemporaneo di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca. Fu pubblico professore di giurisprudenza in Perugia, ed ivi tra gli altri ebbe a scolaro il famoso Bartolo. Morì in Pistoja, nel 1444. Vien celebrato con somme lodi dagli scrittori di quel secolo; ma per tutti bastano gli autorevoli encomj fattigli e dal Bartolo e dal Petrarca, il quale compose un sonetto per la morte di lui. Oltre alcuni piccoli Trattati legali, lasciò Cino voluminosi commenti sopra il Codice, e sopra una parte del Digesto. Ma più che per le opere legali egli si rende famoso per le sue poesie consistenti in sonetti e rime, mentre per comune consentimento ei fu uno de' più colti poeti di quella età, nè fra quelli che precederono Dante e il Petrarca, alcuno ve n' ha forse che a lui in eleganza e dolcezza si possa paragonare, e che sapesse com' egli ornare di grazie la poesia lirica; onde ben fu degno delle lodi che gli dà altread Dante suo grande amico. Le poesie di Cino forman testo di lingua.

*CIN—OBALANI, *—OCĒPALÈA, *—OCĒPALÈO, *—OCĒPALO, *—OCĒPRO, *—OCRAMÈE, *—ODĒCTO, *—ODĒSMIO, *—ODŌNE, *—ODŌNTI, *—OFALLŌFORA, *—OFILA, *—OFŌRTEDI,

LÒSSA, *—OCLOSSÒIDE, *—OCRAPIA, RAFO, *—OLISSA, *—OLISSO, *—OLD—OLOGIA, *—OMÈTRA, *—OMIJA, IDLO, *—OMÓRION, *—ONÈSSO, *—ON—, *—ÒPOLI, o *—ÒSPOLI, *—OPRÒSO—ÒPSO, *—ORÈSSIA, *—ORÈSTE, *—O—IO, *—ORROÓNE. V. CAN—OS.

mitol. Uno degli antichi re di Laione, figlio di Amicla e di Diomeda, ma di Lapito; era nipote di Lacede e di Sparta, ed ebbe un figlio noo Pericrete, che fu avo di Penelope, e d'Ulisse.

s. Voce puramente greca, *Chynos* di *Chyon*, che significa Cane, e qui istra unicamente per far conoscere merose voci che con essa si compon, e che nelle scienze sono usitatissi—OBALANI. mitol. Nazione immagin, i cui individui sono rappresentati ciano con musi di cane, e montati ghiande alate. (Dal gr. *Chynos*, e os ghianda.) *—OCFALÀ. geog. ant. da della Beozia, in cui morì il possaro. §. Erarvi di questo nome alcolline nella Tessaglia, forse per le rassomiglianza che esse avessero testa di cane; presso queste colline amasio guadagnò una decisiva battaontro Filippo II re di Macedonia, a. av. G. Cristo. *—OCFALÒ. s. m. x. Erba simile alla testa canina. KFALO. s. m. T. di st. nat. Sorta di rie, che hanno il muso molto simile lo del cane; tali sono i magotti, i chi ed i babbuini. Questi quadrumatano in varie parti del mondo, ma lmente nell' Affrica. §. Gli Egiziani o il soprannome di Cinocefalo, al lio Anubi, perchè veniva rappresenou la testa di cane. §. —. geog. ant. del promontorio più occid. dell' isaira (Corfù), così detto perchè da o aveva qualche rassomiglianza colla di un cane. *—OCOPRO. s. m. T. faraut. Denominazione data dagli anti gli escrementi del cane, che si cre o disseccativi, abstergenti, discussivi, ivi, risolutivi, &c. Per fare una tale azione si avea cura di nutrire de' ea degli ossi, per dare un bel color o a' loro escrementi, i quali si racvano durante gli ardori della canicesta sostanza da' moderni chiamasi n *gracum*. *—OCRAMBE. s. m. L. *Cynibe*, *brassica canina*. T. bot. Erba, in alcuni luoghi d' Italia Mercorella da; in altri Mercuriale salvatica, ed ri Cavolo canino. *—ODCTO. add. ed. Epiteto di coloro che sono mor-

sicati da un cane. (Dal gr. *Chynos*, e decò io mordo.) *—ODÈMIO. s. m. T. anat. Così si nomina la fascia, o legamento, che attacca il prepuzio alle ghiande. *—ODÓNE. s. m. T. di st. nat. Specie di pesce del genere Sparo, che ha la mascella superiore guarnita di quattro denti più grandi degli altri, e che somigliano a' canini de' mammiferi. (Dal gr. *Chynos*, e *odus* gen. *odontos* dente.) §. È anche un genere di rettili, perchè hanno i denti interiori canini molto lunghi. *—ODÓNTI. s. m. pl. T. med. Denti canini. *—OFALLÒFORA. s. f. T. bot. Nome dato ad una pianta, perchè produce de' fiori lunghi circa sei pollici, i quali si aprono nella loro lunghezza in due valve da una sola parte, e contengono una sostanza carnosa di uu rosso molto vivo, la quale fu paragonata al pene di un cane. (Dal gr. *Chynos*, e *phallos* pene, e *pherò* io porto.) *—OFILA. s. f. T. di st. nat. Specie d' insetto, così denominato, perchè si genera dall'orina, e dagli escrementi de' cani. *—OPDRINI. n. f. pl. mitol. Nome di certe feste che celebravansi in Argo ne' giorni canicolari, durante le quali uccidevansi tutti i cani, che s' incontravano nelle strade. (Dal gr. *Chynos*, e *phonos* uccisione.) *—OTDSSA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chynos*, e *glossa* lingua.) L. *Cynoglossum*, *cynoglossa*. Pianta, che ha la radice rotonda, alquanto nera; gli steli ramosi, cotonosi; le foglie radicali, ovali, picciolate; le foglie cauline sparse, sessili, lanceolate, rassomiglianti ad una lingua di cane; i fiori d' un violetto cupo, in ispighe lunghe, terminanti. Diceasi anche Lingua di cane; e volgarm. Guado salvatico. *—OGLOSSIDE. s. f. T. bot. Sorta di pianta esotica, che ha la figura di una lingua di cane. *—OCRAPIA. n. f. T. di lett. Quella parte della notomia comparativa, che ha per oggetto la descrizione de' cani. *—ODGRAFO. n. car. m. Colui che descrive i cani. *—OLISSA. n. f. T. med. Rabbia canina, o rabbia prodotta da morsicatura di cane; idrofobia. (Dal gr. *Chynos*, e *lyssa* rabbia.) *—OLISSO. add. Che è arrabbiato per la morsicatura di un cane; idrofobo. *—OLDI. s. m. pl. T. anat. Nome che alcuni notomisti hanno dato a quelle eminenze, o processi delle vertebre, che sono nel principio della spina del dorso, perchè rassomigliano al collo di un cane. *—OLOGIA. n. f. T. di st. nat. Quell' arte che tratta del modo di fare la caccia co' cani, delle loro malattie, e della cura che si debbe avere di questi animali. *—OMÈTRA. s. f. T. bot. Genere di piante, così de-

nominate, perchè il loro legume carnoso, di una forma singolare, fu paragonato all'organo della generazione di una cagna. (Dal gr. *Chynos*, e *metra* vulva, matrice.) *—*OMIJA*. s. f. T. di st. uat. Specie d'insetto, così detto perchè ha l'abitudine di succhiare il sangue a' cani. *—*OMDICO*. s. m. Nome specifico della scimmia, detta volgarmente Macacco, forse per allusione all'aspetto della sua faccia di cane, in atto di poppare. (Dal gr. *Chynos*, e *amelgò* io mungo, succhio.) *—*OMDRION*. s. m. T. bot. Pianta, che consiste solo in una specie di amento diritto, grosso come un dito, di color di porpora, che fu paragonato al pene di un cane. (Dal gr. *Chynos*, e *morion* pene.) V. *OROBRAUCHE*, e *SUCCAMELE*. *—*ONNESO*. geog. ant. Is. del mediter. sulla costa della Libia, secondo Stefano il geografo, che però non dice abbastanza, per far giudicare ove ella si trovava. (Dal gr. *Chynos*, e *nesos* isola.) *—*ONTONIO*. s. m. T. di st. nat. Genere di muschi, così detti perchè i denti del loro peristomio furon paragonati a quelli di un cane. *—*OPOLI*, o *—*OSPOLI*. geog. ant. Cit. dell'Egitto nell'Elatamoid, in un'isola del Nilo, così chiamata perchè vi si adorava Anubi dio degli Egiziani, e vi si nutrivano i cani a spese del pubblico erario. Questa città divenne in progresso una delle principali sedi episcopali d'Egitto. *—*OPADSORI*. n. di naz. ant. Popoli d'Africa, cui Eliano dipinge come non aventi l'uso della parola; una bensì il latrato del cane, di cui avevan pure la faccia. Egli li situa dieci giorni di cammino al di là dell'Egitto, verso l'Etiopia. *—*OPSO*. add. Che significa Avente occhio di cane, ed è soprannome che Achille dà ad Agameunone nell'Iliade, e che Aristogitone, oratore ateniese, si meritò pel suo eccesso d'imprudenza. (Dal gr. *Chynos*, e *ops* occhio.) L. *Cynops*. *—*ORESSIA*. n. f. T. med. Dassi questo nome ad Un bisogno imperioso di mangiare, che sopravviene anche dopo un copioso pasto. È una specie di malattia causata da un esercizio forzato, o per la presenza di vermi nel condotto intestinale, o è prodotta da una nervosa gastrica. (Dal gr. *Chynos*, e *orexis* appetito.) *—*ORISTR*. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti, così chiamati perchè s'attaccano a' cani, a' buoi, a' cavalli e ad altri quadrupedi, ed anche alle tartarughe, intromettendo talmente il loro sorbitolo nella carne, che non si può staccarli che con forza, ed in portando via la porzione di carne che gli aderisce.

(Dal gr. *Chynos*, e *raio* io rovino, corrompo.) *—*ORINCATO*. s. m. T. bot. Nome d'una pianta, la cui caratteristica è una corolla col lembo in forma di muso di cane. *—*ORODON*. s. m. T. bot. Genere di rosa salvatica, detta ancora Rosa di cape, perchè la sua radice credea efficacissima contra la rabbia del cane. (Dal gr. *Chynos*, e *rodon* rosa.) *—*OSLAGO*. geog. ant. Luogo della Grecia, nell'Attica presso Atene; eravi lì vicino un tempio consacrato ad Ercole, ed un ginnasio per gli stranieri e pe' figli illegittimi; quivi si dava agli schiavi la libertà, ed alcuni giudici vi avevano il loro tribunale, ad oggetto di esaminare e decidere le questioni insorte fra i cittadini dalle nascite sospette. Fu detto così, perchè diceasi che, mentre il sacerdote Didmo sacrificava a quel semideo, un cane bianco involò una parte della vittima. (Dal gr. *Chynos*, e *argos* bianco.) Da questo luogo, secondo taluni, la setta de' filosofi, istituita da Antistene, circa 394 an. av. G. C., trasse il nome di Cinici; quel ch'è certo si è che i Cinici vi stabilirono la loro principale scuola. *—*OSI*. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di quadrupedi dell'ordine de' carnivori, che comprende il genere de' cani, e tutti quegli animali che per la loro abitudine, o per qualche parte del corpo s'assomigliano a' cani. *—*OSIACIDEA*. s. f. T. bot. Pianta, la cui radice consiste in due balbi, che rassomigliano a due testicoli di cane. (Dal gr. *Chynos*, e *orchis* testicolo.) *—*OSIEMA*, o *—*OSIEMA*. geog. ant. Nome di un promontorio del Chersoneso di Tracia, perchè si crede che in questo luogo sia stato il sepolcro di Ecuba, regina di Troja, che i poeti fingono essere stata trasformata in cagna. (Dal gr. *Chynos*, e *sema* sepolcro.) *—*OSURA*, cioè CODA DI CANE. mitol. Ninf. del monte Ida, e una delle nutrici di Giove, il quale, per ricompensa, la trasportò nel cielo, e situolla verso il polo settentrionale. §. — geog. ant. Promontorio della Grecia, nell'Attica, formato da una catena di monti, prolungamento del monte Imeto; era così detto perchè da lungi presentava la forma di una coda di cane. §. — T. astron. L. *Cynosura*. Nome di una costellazione, detta anche Orsa minore, vicina al polo artico. Essa è composta di sette stelle, quattro delle quali sono disposte come le quattro ruote d'un carro, e tre per lo lungo che rappresentano il timone, e che anche s'assomigliano alla coda di un cane. La più luminosa d' queste sette stelle, dalle quali

il nostro polo prende il soprannome di Settentrionale, chiamasi Stella polare, che è la guida de' naviganti; onde poetica-mente dicesi talvolta Cinosura, in signific. di Guida, conduttore. L. *Dux, præmonstrator*. Da cui *vibri scintille Che a questa navicella Stan cinosura e stella*. *Menz. rim.* 1, 247. § —. T. bot. Pianta, le cui spighe, piane da una parte e convesse dall'altra, rassomigliano ad una coda di cane. *—OSDRINE. add. T. astr. Agg. della costellazione detta Orsa minore. L. *Cynosuridos*. *—OTOMIA. n. f. T. anat. È la sezione anatomica de' caui, che si fa per iscoprire alcuni fenomeni concernenti l'anatomia dell'uomo; indi Cinosotomo chiamasi Colui, che fa una tale operazione.

CINQUADRA. s. f. Nome, che si trova attribuito per ischerzo alla spada, forse perchè s'impugna con tutte e cinque le dita; e in tal caso la voce sarà veneziana, perocchè *Deo*, per dito, è dialetto di quella provincia.

CINQU—e. add. numer. sempl. La metà di Dieci. L. *Quinque*. §. Talvolta è Nome, e specialmente parlando di dadi, o carte segnate con questo numero, e si dice *Un cinque, due cinquei*, &c. §. prov. Porre cinque, e levar sei; mo. b., che vale Rubare, perchè si pongono nel rubare cinque dita, e si levano sei cose, cioè cinque dita e la cosa rubata. —ALE. n. m. Numero di cinque unita. *Salv. Avvert.* 2, 1, 11. —ANNACCINE. n. f. vo. b., e di scherzo. Spazio di cinque anni, lo s. c. *Quinquennio*. L. *Quinquennium*. —ANSÈI, —ANTASÈI, —ANZÈI. add. num. comp. Numero, che contiene sei sopra cinquanta. L. *Quinquaginta sex*. —ANTA. add. num. comp. Numero composto di cinque diecine. L. *Quinquaginta*. —ANTAQUATTRESIMO. add. Nome numerale ordinativo di quattro sopra cinquanta. L. *Quinquagesimus quartus*. —ANTATRESIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinquantatré. L. *Quinquagesimus tertius*. —ANTÈSIMO. add. Nome numer. ordinativo di cinquanta. L. *Quinquagesimus*. §. n. m. Così prima chiamavasi Quello spazio di cinquant'anni, nel quale ricorreva l'anno santo. —ANTINA. n. f. coll. La somma di cinquanta. —ANTINO. s. m. T. d'agr. Specie di formentone, o grano turco, così detto perchè cinquanta giorni occorrono dalla semina alla raccolta; formentonino. —ANTOTTRESIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinquanta e otto. —ANZÈSIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinquantzei. —CENTO. add. numer. comp. Nome numer.

T. II.

di cinque centinaia. L. *Quingenta*. —CENTOCOTTESIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinque cento diciotto. —CENTESIMO. add. Nome numer. di cinque centinaia. L. *Quingentesimus*. —CENTISTA. n. car. m. vo. dell'uso. Nome che si dà al Bembo, e ad altri autori italiani, suoi contemporanei, che fiorirono circa il millecinquecento; e dicesi anche a Colui che nello scrivere seguì il loro stile. —EPÒGLIE, o —EPÒGLIO. s. f. L. *Potentilla reptans*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice lunga, fibrosa, alquanto nera; lo stelo sottile, rampicante, ramoso; le foglie quinate a cinque foglioline dentate, pelose; i fiori gialli, solitari, sopra lunghi peduncoli. È comune ne' campi, negli orti, e ne' luoghi freschi ed ombrosi. La sua radice è stimata astringente e balsamica, e perciò proposta per le ulcere della bocca. L. *Quinquefolium*. —EMILA, e *—EMILIA. add. numer. comp. Cinque volte mille, cinque migliaia. L. *Quinquemillia*. —ENNIO. n. m. Spazio di cinque anni; lustro. L. *Quinquennium*. —EREME. s. f. Sorta di galea a cinque ordini di banchi, o di rematori. L. *Quinqueremis*. —INA. n. f. coll. Quantità che comprende il numero di cinque. §. T. de' finanzieri. Specie di gravezza in antico, come oggi di Catasto, decima, e simili. §. T. del giuoco del lotto. Combinazione di cinque numeri, che vincono, come il terzo lo è di tre, la quaterna di quattro, e l'ambo di due. —ISO. n. m. Dicesi quando due dadi hanno scoperto cinque. L. *Numerus quinarius*.

CINQUE CONTRADE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CINQUEPÒGLIE. V. CINQU—E.

CINQUE FRÒDI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 4ma. Fu quasi interamente distrutto dal tremuoto del 1783. Ferdinando IV re di Napoli il fe'rifabbricare; conta 2000 abitanti.

CINQU—EMILA, e *—EMILIA, —ENNIO, —EREME. V. CINQU—E.

CINQUE TERRE. geog. Nome collettivo di cinque villaggi, nel Genovesato, sulla costa del Mediterraneo, cioè: Monte-Rosso, Vernazza, Cortiglia, Menarola, e Rimaggiore.

CINQUE—A, —O. V. CINQU—E.

CINT—A. n. f. Cerchio, circuito, circondamento. L. *Ambitus; circuitus, us*. §. Per Cintola, cintura. *Bern. Ori.* 2, 4, 11. §. CINTA, o CEMBRA. T. di archit. Quel piccolo quadro, che si ritira per acquistare, ed unirsi al vivo di una colonna, di una fascia, o d'un muro. La cinta di una co-

lonna è un membro dell' imoscapo, appartenente alle parti della medesima colonna; da molti però fra' moderni, è annoverata fra le parti della base. §. CINTA, o CINTA, o CINTINE, o INCISTE. s. f. T. mar. File o corsi di tavole esteriori, più forti e più grosse delle altre del fasciame, le quali, poste in linee parallele fra loro, formano a certe distanze delle fasce, o cinture che circondano il bastimento da un' estremità all' altra sopra la linea d' acqua dell' opera morta. Esse servono non solamente ad ornare la nave e a distinguere le divisioni delle tolle, o ponti, ma ancora a fortificarla, facendo esse l' unione o legame de' suoi membri. Le tre cinture più basse addimandansi Precinte; quelle al di sopra diconsi Carretti, o Carretti di Lizza. Il numero delle cinture è regolato sopra la grandezza del bastimento; si dà d' ordinario alla più bassa, la grossezza della metà dell' asta di prua, e alla più alta, la grossezza di tutta l' asta di prua. — **OLIO.** s. m. Cintolo, cintura. L. *Cingulum*. E' il ricamato serico *CINTIGLIO* Già m' abbarbòglia. &c. *Menz. Sat. 7.* — **IVO.** s. m. Vesta corta, che si porta di sotto, e copre dalla cintola in giù. Come quella specie di mezza sottana nera abbottonata per uso de' sacerdoti, ed altri ministri sotto 'l camice, o rocchetto. — **O.** s. m. Cintura. L. *Cingulum*. Fra l' altre spoglie un bel cinto levò. *Ar. Fur. 23, 42.* §. — **VERGHIOLA.** Nome che dà Omero alla cintura che portavano le donzelle nubili, e che veniva sciolta dallo sposo nella prima sera delle nozze. Presso i Greci come presso i Latini, questo cinto era di lana di pecora. §. — **DI VENERE.** mitol. Chiamato Cesto da' Latini, e Zona da' Greci. Omero dice che vi erano raccolte e chiuse tutte le lusinghe ed ogni dolcezza. Questo cinto misterioso, non solo rendeva amabile, ma aveva il dono di riaccendere i fuochi di una passione quasi estinta, e Giunone se lo fece prestare da Venere per riaccendere l' amore di Giove, e per vincerlo in favore de' Greci. Quest' ornamento rendeva tanto formidabile Venere, che Giunone e Minerva la obbligarono di deporlo davanti Paride, allorchè si disputavano il pomo. §. Cinto, per Alone, che è Quel cerchio, che si vede talora intorno al sole o alla luna, quando sono coperti, o intornati da nebbie rade. L. *Halos*. Onde fa l' arco il sole, e Dèlia il cinto. *D. Purg. 29.* §. Per Cinta, cerchio. L. *Ambitus; circumitus, us.* §. CINTO. add. V. CINGERE. — **OLA.** s. f. Cintura. L. *Cingulum, zona.* §. Per La parte dove uom si cigne: §. Te-

nerla a cintura; vale Tenerla appresso di sé, averne cura. §. Tenerli le mani alla cintura, e stare con le mani alla cintura; vagliono Non s' aiutare, non far nulla, essere ozioso. L. *Trahere otium.* §. Filare alla cintura. T. de' funajuoli. Filar le funi colla canapa avvolta intorno alla cintura; e dicesi a differenza dell' altro modo di Filare all' asta. §. Esser largo di cintura, dicesi di Chi fa il liberale e non è. §. Essere stretto di cintura, dicesi di Chi è avaro. §. Dicesi che Una cosa dà alla cintura, per dire Che arriva fino alla cintura. — **OLO.** s. m. Fascia, o nastro che cigne. L. *Cingulum, i;* *cinctus, us.* §. Vivagno del panno lano; cimossa. L. *Panni ora.* — **OLINO.** s. m. Dim. del preced.; ed è ciò che oggi si dice Legaccio. L. *Zonula.* §. prov. Avere il cintolino rosso, vale Avere alcun contrassegno di rispetto e di riguardo; esser distinto dagli altri. Non avere il cintolin rosso, vale Non esser vantaggiato dagli altri, non esser rispettato o riguardato; perchè già in Firenze gli uomini privilegiati portavano una becca rossa, ed eran perciò conosciuti e riguardati. §. prov. Stringere i cintolini ad alcuno; dicesi di Quelli, a cui preme molto ed importa alcuna cosa. — **ORA.** s. f. Fascia di panno, o di cuojo, o d' altro, con la quale l' uomo si cigne i panni intorno al mezzo della persona. L. *Cingulum, zona.* Tanto i Greci quanto i Romani, uomini e donne, portavano una cintura, ma posta differentemente secondo la diversità del sesso. Gli uomini quand' eran armati portavano il balteo, al quale era attaccata la spada (V. BALTEO), ed una cintura quand' eran senz' armi. Se la ponevano sulle anche, più bassa che non era posta quella delle donne, che la portavano sotto il seno; essa serviva ad ambidue i sessi per chiuder la veste o tunica, e tenea lungo di saccochia. §. Per lo Luogo dove la cintura si cigne. §. — **DELLA SPADA.** Quella cintura di cuojo, che serve a tener cinta al fianco la spada. §. — **DEL SOLE.** Per metaf. l' usò Dante per Cerchio. *D. Par. 30.* §. CINTURA. n. sost. f. Per l' Atto di cigner la spada nel fare i cavalieri. — **UNERTA,** s. f. — **UNETTO.** m. dim. Cintolino, cinturino. L. *Cincticulus, i.* — **UNZO.** s. m. dim. L. *Cincticulus.* §. T. de' sarti. Quella parte de' calzoni, che s' affibbia sotto al ginocchio. §. T. di archit. Lo s. c. Occhio, o cerchio. §. CINTURINI. T. de' calzolaj. Quelle alette delle scarpe, con che s' affibbiano, o si legano. §. Avere il cinturino rosso. V. CINTOLINO.

lo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., proviu. di Venezia.

IGLIO, —INO. *V. CINT—A.*

geog. ant. L. *Cynthus*. Montagna is. di Delo, situata presso il mare, la metà della costa orientale. La di Delo; era a' piedi di questa montagna, fra la quale ed il mare in faccia sola di Rhena, eravi un anfiteatro di no consacrato ad Apollo, che era lo al protettore di tutta l'isola.

V. CINT—A.

geog. Nome di tre villaggi del reg. b.-Ven.: uno nella proviu. di Venezia e due soprannominati l'uno in MONT'ALTO e l'altro in PIANO, nel Padovano.

—A, —INO, —O. *V. CINT—A.*

CINIO. *V. CENTONCIO.*

geog. Cit. del Portogallo, nell'Estremadura. Quivi nacque nel 1430, e morì 1481, Alfonso V re di Portogallo, e pure morì in prigione Alfonso VI, nel 1683. Il dì 22 Agosto 1808, il genefranchese Junot, poi duca d'Abrantes, in questa città un Trattato per l'evacuazione del Portogallo dall'armata francese. *§.* —(Monti di). L. *Montes lucatena* di montagne del Portogallo, Estremadura.

INCIO. geog. Città della Spagna, nella is. di Logrono, nella Navarra.

—A, —ETTA, —ETTO, —INO. *V. CINT—A.*

n. di naz. ant. Popoli del Peloponneso che abitavano la città di Cynura. Narrodoto che i Cinurj e gli Arcuadi erano i popoli che fossero *Autoctoni*, cioè natj del luogo che avevano sempre nato.

INCIO. mitol. Figliuolo di Perseo; aveva sotto una colonia argiva a Cinura, città peloponneso.

CINZIO. mitol. Soprannomi di Diana di Apollo, presi dal monte Cintio, posto in mezzo all'isola di Delo, dove sono nate queste due divinità.

CINZIO. dimostrat. invariabile, usato per due i numeri e generi; ma per lo che cosa si riferisce, e vale Questo, o, cotesto. L. *Id, illud, hoc*. Questo come può esser preceduto da qualsiasi preposizione, ma non mai da articolo; onde dicesi Di ciò, a ciò, da ciò, con ciò, per ciò, &c. *§.* A ciò, talvolta A quest'effetto, a questo per questo. *§.* Ciò. Talora trovasi lazione di persona, ed anche al plur. *§.* *aggirano dall'altra parte de'Sanesi, furono degli Abati, di que' della sa e più altri. Gio. Vill. 6, 80, 6. I due eletti quattro capitani &c. e ciò*

furo &c. id. 7, 52, 2. §. Trovasi anche nel plur. per le cose. *Otto cose sono, che danno materia a questo peccato; ciò sono &c. Com. D. Inf. 5, 4. §.* Ciò. Per Che che, corrispondente al latino *Quidquid*. *Ciò uccelli che volano, ciò pesci che nuotano; ciò fere che discorrono sono seppellite ne' nostri ventri. Amm. ant. 24, 2. §.* Ciò. È qualche volta per ripieno. *D. Purg. 13. §.* Ciò. Talvolta leggesi, per Cioè. *La colomba si ha nove virtùdi, ciò che ella piange, e sceglie lo più bello grano, vola al fiume &c. Gr. S. Gir. 22. §.* Ciò che, che anche scrivesi Ciocché. *Vale Quel che, tutto quel che. §.* Da ciò. Usato quasi come add., vale Atto, idoneo. L. *Idoneus*. *Allora voglio possano coll'autorità de'loro tutori, e in età da ciò fossero. Bocc. Tes. 2. — Ed egli è il miglior del mondo da ciò costui (atto a far ciò). Bocc. nov. 21.*

*Cio. Lo s. c. Cis. *V.*

CIO, o CULO. geog. L. *Diospolis*. Picc. cit. dell'Anatolia propria sulla costa del mar Nero, dist. 30 migl. dall'imboccatura del Sangari.

CIOCCO—CA. s. f. Dicesi di frutte, di fiori, e di foglie quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima de' ramicelli; onde dicesi *Una ciocca di finocchio; una ciocca di ranerino; una ciocca d'ulivo; una ciocca di datteri; &c. §.* P. simil. dicesi Un mucchietto di capelli, e di peli. *Io avèa già i capelli in mano avvolti, E tratti glien' avèa più d'una ciocca. D. Inf. 32. §.* A CIOCCA A CIOCCA, avv. (parland. di capelli) Vale Una ciocca per volta. *§.* CIOCCA. Dicesi talvolta delle lagrime. *Venir giù le lagrime a ciocca. Fir. As. 17. §.* A CIOCCA, avv. Vale In abbondanza. *§.* CIOCCA. T. di ferr. Nome di due grossissimi pezzi di legno, sopra di cui si aggira tutto il meccanismo della batteria. Ciascuno di essi è incatenato con tre stanghette. —CHÉTTA. s. f. dim. —CUIRTO. s. m. T. de' boscajuoli e carbonaj. Nome che si dà alle barbe di scopa, che si bruciano per farne carbone da fabbri, che è assai stimato. —CO. s. m. Ceppo da ardere. L. *Trunous, i; caudex, icis. §.* Dicesi anche d'Uomo balordo, stupido, melenso, e dappoco. L. *Stipes, bardus.*

—CUTO. add. Che ha fiori a ciocche. CIOCCHE. pron. Vale lo s. c. Ciò che, quello che, o il quale, questo che, cotesto che. L. *Id quod, quidquid. §.* Talvolta si usò per Quanto a ciò che, o simili. *Fr. Giord. 242.*

CIOCCHÉTT—A, —O. *V. CIOCC—A.*

CIOCC—IA. s. f. Voce colla quale i bambini

chiaman la poppa. L. *Mamma, uber.*
—*λαρ.* vo. fanciull. Poppare. L. *Exsugere.*

CIÒCCO. *V.* CIOCC—A.

CIÒCCOL—*λα*, s. f. —*λατ*, —*λατο*, —*λαττε*.
s. m. Pasta composta di diversi ingredienti, il principale de' quali è la mandorla di caccia, poi zucchero, e vainiglia o cannella; quindi si sparte in pezzi, chiamati Pani o panetti, mattoni o mattoncelli; perchè d'ordinario si dà loro una tal forma. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nell' acqua per uso di bevanda. —*αττιέρα*. s. f., —*αττιέρα*.
s. m. Vaso in cui si bolle la cioccolata.
§. CIÒCCOLATTIERE. Prendesi oggi comunem. per Colui, che fabbrica la cioccolata.

CIÒCCUTO. *V.* CIOCC—A.

☉ CIOÈ. Lo s. c. Cio.

CIÒÈ. avv. Composto di CIO e di È, terza persona del verbo *Essere*, ed usasi come voce dichiarativa di cosa precedente. L. *Hoc est, id est.* §. Nel numero del più, dicesi Cio sono. *Sole (cose) dobbiamo cercare e desiderare, che ci perdücono al cielo; ciò sono le virtùdi e le buone opere.* *Vit. SS. Pad. 1, 24.* §. CIOÈ A DIRÈ. Vale lo s. c. Cioè.

CIÒGLIO (Ercole). biog. Uomo assai dotto di Sulmona città del reg. di Nap., ove nacque verso la metà del secolo XVI. Pubblicò *Le locuzioni di Cicerone*; dei *Comenti*, o sieno *Osservazioni latine sulle Metamorfosi d'Ovidio. La Descrizione delle città di Sulmona e d'Aquila*, ed alcune altre operette tutte in latino.

CIÒRO. Lo s. c. Ciompo nel 2do signif. *V.*
CIÒRO. n. pr. Abbreviazione, e variazione di Cristoforo.

*CIORONIA. n. f. T. med. È lo stato, od il tempo d'una donna incinta. (Dal gr. *Cyos* feto, e *pherò* io porto.)

CIÒMP—o. n. car. m. T. de' lanajuoli. Quegli che pettina, o scardassa la lana; battilana. L. *Carminator.* §. E perchè tali uomini sono feccia di plebe, dicesi Ciompo un Uomo sciatto, uno di costumi e di maniere vili, ed anche un dappoco. L. *Homo vilis.* —*εαλα*. n. ast. f. Opera, o maniera da ciompo, da uomo dell' infima plebe. L. *Res abjecta, res vilis; modus abjectus, vilis.*

CIOSC—*λαρ.* v. neut. Bere sconciamente; traccannare disordinatamente; bere di soverchio, e con troppa avidità. Sembra detto dal modo sconcio, col quale beve la broda il porco, che dagli Aretini è chiamato Cioncarino, e da' Cortonesi Cioncolo. L. *Largius bibere, majoribus poculis se invitare.* —*λατο*. par. pass. —*ατόρε*. n. car.

m. Che cionca; cinciagione; beone. L. *Ebrius, temulentus.* —o. add. Sincoop. da Cioncato.

CIONCARINO. s. m. vo. aretina. Che vale Porco. CIONC—*λαρ.* v. neut. p. Troncarsi, spezzarsi, rompersi. L. *Perfringi, truncari.* —*λατο*, par. pass., e add. —o. add. Rotto, scemo, mozzo, monco. L. *Truncatus, mutilus.* §. Per met. *Che sol per pena ha la speranza cionca.* *D. Inf. 9.* — *Ha la speranza cionca, cioè: È senza speranza di grazia. Buti.*

CIONC—*λατο*, —*ατόρε.* *V.* CIONC—*λαρ.*

CIONCIA. s. f. vo. della vil plebe. Quella parte che distingue il sesso femminile; natura delle donne.

CIONCO. *V.* CIONC—*λαρ.* e CIONC—*λαρ.*

CIONCOLARE. v. neut. vo. dell' uso. Camminare muovendosi come chi è dinoccolato, o slentato su i fianchi; che anche si dice Muoversi a scarica barili; onde dicesi Il tale cioncola, per dire Egli è sciancato. *Aret. rag.* (Alb.)

CIÒNCOLO. s. m. vo. cortonese, che vale Porco.

CIONCÓNÈ. s. m. T. di ferr. Strumento a uso di tirar le verghe, reggette, tondini, nastri, e simili.

CIÒNDOL—*λαρ.* v. neut. Penzolare, star penzoloni. L. *Labascere, pendere, nutare.* §. prov. Quel che ciondola non cade, e vale Che le cose non sempre riescono come pareva che dovesse succedere. §. Ciondolare, dicesi anche fig. di Chi non cava le mani di nulla. L. *Cunctari, lentum esse* —*αμείπτο*. n. ast. v. m. Il ciondolare. §. s. m. Lo s. c. Ciondolo. *V.* —*λαρ.* add. Che ciondola. L. *Pendulus.* —o. s. m. (coll' acc. acuto sulla prima sillaba)

Cosa che ciondola, che sta pendente da checchè sia. L. *Res pendula.* §. —m. MÀGGIO. Nome che alcuni danno alla Majella, o Maggiociondolo. §. CIOÑDOLI. Per Orecchini. L. *Inaures.* —*ινο*. s. m. Dim. del preced.; orecchino. L. *Inaures.* §. Nome volgare di una specie di limone. —*ον*. n. car. m. Dicesi per ischernò Colui che non cava mai le mani di nulla. L. *Iners.* —*ον*, e —*ον*. avv. A maniera delle cose che ciondolano; onde Star ciondolone o ciondoloni, che anche si dice Pendolone, o penzoloni; dicesi di quel che sta pendente da alto a basso, senza esser fermo in verun altro luogo che dov' è appiccato, ma che possa muoversi, come sarebbe il battaglio nella campana. §. Sonar ciondolone, vale Suonare senz' alcuna attenzione e studio, come se le mani ciondolassero, quasi sciolte e abbandonate dall' articolazione.

n. propr. Accorciamento di Uguc-

o **ΚΙΩΝΙ**. mitol. Idoli comuni in ia, i quali consistevano in pietre ighe, in forma di colonne.

s. n. f. T. med. È il gonfiamento, unghiamo straordinario dell'ugola.

gr. **Cion**, gen. **onos** ugola.)

sud. Dappoco, da niente; sciatto. **ardus, ineptus** §. Mona cionna; det-disprezzo, che significa Donna da in ogni operazione.

s. n. T. di st. nat. Nome di un lo animalletto, che roda il fromento, da moderni viene applicato ad un e d' insetti, che rosicchiano in gene-re parti più solide de' vegetabili. Molti a vivono esclusivamente entro del

TA. n. f. (nel numero del più **CION**, e -i.) Percossa, bastonata, per- **Pataff**. 2. — **Burch**. 2, 74. — **F. calv**. 4, 29.

—A. s. f. Sorta di veste, a guisa di alla, usata altre volte dagli uomini le donne. **L. Palla**. — **ETTA**. s. f.

—**ONE**. s. m. accr.

TR. s. m. T. de' pescatori. Pesce di , simile ad un piccol tonno, ma outile in coda, e di color vergato a azzurrigne. Alcuni dicono Certone.

rog. ant. Cit. dell' Asia minore nella ia, irrigata da un fiume dello stesso), e situata nel luogo chiamato Asca- li Frigia. Cios fu fabbricata da Cio degli Argonauti che vi avea condotta colonia di Milesiani. Filippo, padre erseo, e re di Macedonia, avea di- a Cios, abbandonandone il terreno a, re di Bitinia, che la riedificò, ole il proprio nome. Ebbe dunque, due altre città conosciute, il nome usias, o Prusa.

h. avv. Lo s. c. Cioè.

—A. s. f. Vasetto da bere, senza , di tenuta di poco più di un co- bicchiere; e serve anche ad altri

L. Cotyla. §. Per lo Liquore conte- nella ciotola. §. Dicesi anche ad Una

a di scodellina senza orecchie, ad uso ittori, smakatori, ed altri orfici.

r simil. dicesi anche a Quella coppa gno, in cui i banchieri e mercanti

no i danari. — **ETTA**. s. f. dim. **L. a cotyla**. — **INA**. s. f., — **INO**. m. T.

artefici. Dim.; scodellino per diversi e parte di alcun lavoro in forma di

la. — **ONE**. s. m. accr. Ciotola grande. **gens cotyla**.

so. s. m. T. chir. Strumento inven-

tato per tagliare gl' imbrigliamenti del ret- to della vescica, e che serve in oltre a distruggere l'ugola e la tonsille.

* **CIOTT**—**ANZ**. v. a. Flagellare, frustare. **L. Virgis caedere. Cavalc. Pungil.** *—**I**- **RO**. par. pass. **L. Virgis coesus.**

CIOTTRO. add. Zoppo. **L. Claudus**, a, **ANZ**. **D. Par.** 19. §. Monco, scemo, storpiato. **L. Mutilus. Fr. Sacch. rim.**

CIOTT—**O**, —**OLO**. s. m. Piccolo sasso, bis- lungo, o rotondo, che è rotolato dalla corrente de' fiumi, e che serve a lastri- care le strade. **L. Lapis, saxium**. §. prov. Lavare il capo co' ciottoli, vale Dir male d'alcuno. **L. Famam alicujus proscindere.**

—**OLATTO**. s. m. dim. Piccolo ciottolo.

—**OLONS**. accr. Sasso grosso, rotolato dalle acque correnti. **L. Lapis molaris.** —**OLANS**.

v. a. Tirare altrui de' ciottoli, dar delle ciottolate. **L. Lapidibus petere**. §. Lastri- care una strada con ciottoli, che si dice

anche Acciottolare, selciare, insiniciare. **L. Silice viam sternere.** —**OLATA**. n. sat.

f. Colpo di ciottolo; sassata. **L. Lapidis ictus.** —**OLATO**. s. m. Terreno selciato.

§. par. pass.

* **CIOVETTA**. s. f. Lo s. c. Civetta.

CIO **VIENE A DIRE**; **CIO** **VOLLE DIRE**; **CIO** **VUOL DIRE**. Maniere avverb., che vagliono **Cioè**. **L. Videlicet, nempe.**

CIPARISSA. mitol. Figliuola di Borelo re dei Celti. Essendo morta, sua padre fece

piantare sul sepolcro di lei, un albero che da essa prese il nome di ciparisso o

cipresso. §. — Figliuola di Eteocle, la qua- le mentre ballava cadde in una fonte e vi

si annegò. La Terra ebbe pietà di lei, e la cangiò in cipresso. §. — geog. ant. Città

di quella parte della Messenia, che forma coll' Elide un golfo, chiamato il **golfo**

di **Ciparissa** (oggi golfo di Zonchio). Al

tempo di Pausania vi si vedevano i templi

di Apollo e di Minerva Ciparissia. Si cre- de che questa città abbia preso il suo

nome dalla gran quantità di cipressi che stavano ne' suoi dintorni. Essa dava il suo

nome al promontorio Ciparissio (oggi Co- nello, o S. Elia) ed anche al fu. Cipa- rissio che scorreva lungi da essa, e scari- cavasi nel golfo dello stesso nome.

* **CIPARISS**—**IA**, s. f. *—**O**. m., **ROGNA DEMU**- **RO**, **ERBA CIPRESSINA**. **L. Euphorbia cy-**

parissus. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, nudo alla base, alto circa

un palmo; le foglie sparse, lineari, strette, ammassate; i rami sterili, adorni di

foglie più strette; l' ombrella terminante di nove o dodici raggi bifidi; le brattee

cuoriformi, di un verde alquanto giallo. È comune ne' luoghi sabbiosi intorno ai

fiumi. È una specie di Euforbio o Titimalo, che si approssima al cipresso, per la disposizione delle sue foglie sopra il fusto.

CIPARISSIA. mitol. Soprannome di Minerva, onorata a Ciparissa.

CIPARISSIA. geog. ant. Città posta sull'istmo d'una penisola della Laconia, all'or. di *Hypertebatum*. Aveva un porto al fondo di una piccola baja. Era già distrutta al tempo di Pausania, che dice vedersi in questo luogo le rovine di una città chiamata la Città degli Achei Paracyparisiensi.

***CIPARISSO.** add. T. bot. Simile al cipresso; come Titimalo ciparisso. §.—mitol. Vago giovine, che fu amato da Apollo, e cangiato in cipresso. Era figlio di Amicleo, e nato in Cartea città dell'is. di Coe, nel mare Egeo. Avendo ucciso inavvertentemente un cervo, al quale portava molto affetto, n'ebbe tanto dolore che pregò gli Dei di togli la vita, o di render perpetuo il suo dolore. I suoi voti furono esauditi, egli fu cambiato in cipresso, albero che d'allora in poi divenne simbolo del lutto, e compagno degli afflitti. *Ovid. Metam. lib. 10.*

CIPARISSO. geog. ant. Città della Grecia, nella Focide, posta tra il monte Parnasso e la città di Delfo.

***CIPELLÒMACO.** n. car. m. Colui che pugna, o gareggia co' bicchieri. Soprannome che dicesti dato al figlio di Cicerone, perchè in una festa in onore di Bacco, ruppe tutti i bicchieri e vasi di cristallo. (Dal gr. *Cypellon* sorta di bicchiere.)

***CIPER**—o, e ***CIPPERO.** s. m. L. *Cyperus longus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le radici tortuose, serpeggianti, alquanto nere, nodose; un odore simile al garofano, con molte fibre capillari; i culmi molti, triangolari, lisci, striati; le foglie lunghe, carenate, acute, vaginanti; i fiori ad ombrella terminante, arcomposta, fogliata; i peduncoli nudi; le spighe alterne. È una specie di giunco anguloso, le cui radici sono il principale ingrediente della cunzia; una delle primarie qualità di questa pianta si è d'essere *afrodisiaca*, ed è probabile che essa tragga il suo nome da *Cypris* Venere, per allusione a questa sua qualità. *—**DIDE.** s. f. L. *Cyperoides.* T. bot. Pianta, così detta perchè ha per tipo il cipero; volgarm. chiamasi Sala, o Salone, che serve a coprir vasi di vetro.

CIPRIANE (Renato di Savoia). biog. Era figlio di Claudio di Savoia conte di Tenda. Cadde in sospetto di protestantismo, perchè non voleva che ne' luoghi del suo governo si praticassero violenze contro gli eretici.

Questa sua moderazione bastò di pretesto al conte di Sommariva, di lui figlio di primo letto per movergli guerra. Gli fu mestieri difendersi colle armi alle mani contro colui al quale avea data la vita, ed essendo rimasto vinto, dovè rinunziare a questo figlio snaturato tutti i suoi feudi e governi. Nel 1568 mentre Cipiere ritornava da Nizza, fu assalito da una truppa di ammutinati: gli riuscì di fuggire a Frejus co' pochi suoi compagni. Gli assassini quivi lo assediaron, e avutolo nelle mani il trucidarono con una quantità di pugnate. Erano state troppo forti le animosità del conte di Sommariva contro il proprio padre perchè quegli nell'opinione del mondo potesse andare esente dalla taccia di avere avuta parte in questa barbara uccisione.

CIPLEX—io. n. m. Increspamento della fronte, fatto in giù alla volta degli occhi; ed è la guardatura d'uno adirato, o d'uno estremamente superbo; onde Far cipiglio, vale Guardare con cipiglio. L. *Supercilium, torvitas.* —**ACCIO.** n. m. pegg. Brutto cipiglio. L. *Horrifica torvitas.* —**ILAZ.** v. neut. Guardare con cipiglio; di mal occhio. —**IOSO.** add. Che facilmente fa cipiglio. L. *Torvus.*

CIPOLLA—A. s. f. L. *Allium cepa.* Linn. T. bot. Pianta, che ha il bulbo rotondo, ovato, e talvolta schiacciato, membranoso (cioè di molte scorze), grosso, di odore e sapore forte; lo scapo maggiore di due braccia, vuoto, nudo, ventricoso inferiormente; le foglie cilindriche, vuote, appuntate, più corte dello scapo; i fiori cariocini, o bianchi, a ombrella globosa, terminante. È originaria, dicesti, dell'Africa. L. *Cepa.* § — **SQUILLA,** o — **MARINA.** L. *Scilla maritima.* Linn. T. bot. Erba bulbosa, che ha la radice maggiore delle cipolle comuni, e, dalla similitudine di esse, piglia l'aggiunto di cipolla; per la sua troppa acutezza è quasi velenosa; serve però per ingrediente di medicina. §. Per simil. dicesti Cipolla la Radice o Barba, d'ogni erba, che abbia simiglianza colle cipolle, e il ceppo d'onde spuntano i fiori di molte maniere. L. *Radix bulbis.* Onde diciamo Cipolle di giunchiglie, di tulipani, di giacinto, di ciglio, &c. §. prov. Più doppio d'una cipolla; dicesti di un Uomo non sincero, nè leale; e ciò perchè le cipolle hanno di molte scorze. L. *Vir duplex.* §. prov. Pigliatevi il sacco e le cipolle; che esprime Pigliatevi tutto quello che è in mio potere. §. **CIPOLLA.** Per simil. dicesti il Ventriglio dei polli, e degli uccelli. §. E per metaf., e

cherzo, Cipolla vale Testa, capo; Tagliar la cipolla ad alcuno, o far la cipolla a' piedi ad alcuno; vale argli la testa. L. *Cervicem amputare*. a. s. f. dim. L. *Cepula*. —INA. s. lso. m. dim. Ed è propriam. Quella on ha fatto, nè ingrossato il capo, ngiasi fresca. L. *Cepula*. §. Erba ina. Piaticella, che si tosa per l'io, detta dal Mattiolo Porro sottile. *Ulium scanoprasum*. §. CIPOLLINO. È il nome di una specie di marmo, pieno di vene, che si cava nelle gne di Carrara ed altrove; usati an forza d'add., come: *Marmo cipo*. —ATA. s. f. T. di cucina. Vivanta di cipolle, e di zucche trite. Dicesi per Istravaganza sciocca. s. m. T. d'agr. Specie di cipolla, anche Cipolla porraja. —OSO. add. legnajoli. Dicesi del legno che è to a sfogliarsi. cio. s. m. L. *Hyuchintus comosus*. T. bot. Pianta, che ha lo scapo, cilindrico, liscio, alto per lo me-palmo; le foglie distese sul terre-fiori inodori, numerosi, ventricosi, iga terminante; gl' inferiori di un alquanto giallo; i superiori porpo-sterili, più piccoli, col gambo più, formanti un ciuffo. È comune ne'. §. — T. di st. nat. Pietra, poco lura del porfido, di color verde acer-gialletto; ha dentro di sé alcune ie nere e bianche, quadre, picco-randi. Non serve per far figure, ma e colonne, pavimenti, porte, tavo-ati e simili. SQUILLA. V. CIPOLL—A. A. V. CIPOLL—A. o. add. T. de' natur. Agg. di Ala-gatato e lineato. —ETTA, —INA. V. CIPOLL—A. e CAMPANELLE. s. f. L. *Leucogum* n. Linn. T. bot. Sorta di pianta, i la spata di un sol fiore, lo stilo i clava. Fiorisce nel principio di vera. *Targioni*. lno, —ONE, —OSO. V. CIPOLL—A. to. s. m. T. de' parrucchieri. An-ira, che già usavasi fare de' capelli la collottola, e chiusa in una pic-ma borsellina, con un cappietto di

Accorciamento di Granciporro, in di Errore. *Varch. Ercol.* 418.

Lo s. c. Cipro. V.

m. T. di antiq. Mezza colonna apitelto, poggiata sopra una base, e lito avente qualche iscrizione. I cippi

(L. *Cippus*, i.) erigevansi da' Romani sulle strade maestre per varj usi: o a conservare la memoria di qualche notabile avvenimento; o a servir per confine, o per additare la strada, ed anche le distanze a' viandanti, e tali cippi chiamavansi *Colonne migliarie*; o ad indicare il luogo di qualche sepoltura, ed a questi davasi il nome di *Pietre acherontiche*, e *colonnelle sepolcrali*.

CIPPO. s. m. Lo s. c. Ceppo, nel signif. di Vaso da salvar danari.

CIPPO (Marco Genuzio). biog. Cavaliere romano che ritornando insieme co' suoi commilitoni vincitori de' nemici di Roma, scorse delle corna sulla propria fronte nel mirarsi nel Tevere; spaventato da tal prodigio, egli immolò delle pecore, per cercare la spiegazione nelle loro viscere. L'indovino gli disse che gli pronosticava che sarebbe divenuto re di Roma e dell'Italia. Cippo, inorridito, fece convocare il senato fuori della città, e dichiarò che si esiliava volontariamente. Il senato per ricompensare quest'atto di patriottismo, gli diè tanto terreno, quanto ne potè cerchiar, dal mattino sino alla sera col solco di un aratro; e per conservare la memoria di tanta virtù, si fece scolpire sulla porta per dove Cippo era uscito dalla città, una testa corruata che gli rassomigliava.

CIPRA. mitol. Sotto questo nome, che nell'antica lingua etrusca valeva Buono, Giunone aveva un tempio nel Piceno, edificato da' Tuscioni.

*CIPRA. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad un genere di testacei, che presentano per carattere una conchiglia convessa ad estremità rotolata nel di dentro, e ad apertura longitudinale, stretta e dentata da tutte e due le parti; così detti da *Cypris* (Venere) attesa la figura longitudinale della loro apertura, per cui anche i Greci aveanli consacrati nel tempio di Venere a Gnido.

CIPRESSINA. V. CIPRESS—O. T. bot.

CIPRESSINO. add. T. de' natural. Agg. d'una specie di pepe detto di Ciappa, e pepe garofanato.

CIPRESSO. s. m. La parte deretana del capo. L. *Occipitium*.

*CIPRESS—O. s. m. L. *Cupressus sempervirens*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha il tronco grosso, molto diritto, con la scorza bruna; i rami, che derivano quasi dal piede o per lo meno da un terzo da terra della sua altezza, numerosi, folti, e disposti in modo che danno all'albero l'apparenza di un'alta ed appuntata cima; le foglie opposte molto piccole, embri-cate su quattro lati, numerose, di un

verde cupo, lisce; i cono rotondi, un poco bislungli della grossezza di una noce. È indigena della Grecia. Ha il cipresso una varietà detta Cipresso femmina, o anche Cipressa, che ha i rami aperti, quasi orizzontali, meno numerosi, i quali non danno all'albero la forma piramidale, come fanno quelli del cipresso maschio; la femmina però è capace di acquistare una maggiore grossezza, e di resistere meglio a' rigori dello inverno. Il cipresso appo gli antichi Pagani, era uno degli attributi di Plutone, e gli si dava come a questo, il soprannome di *Peralis*, cioè funebre; e i sacerdoti di questo dio erano coronati di un ramo di cipresso ne' sacrificj che facevansi pe' morti. Si circondavano di cipressi gli altari degli Dei infernali, ed i sepolcri de' grand'uomini, e si ornavano delle sue foglie le lampade funeree; in fine coprivansi eziandio di rami di cipresso le case degl' infelici e dei colpevoli, per indicare il lutto e la disperazione. §. Cipresso, per lo Legname di quest' albero. —*ÉTO.* s. m. Luogo in cui vi sono molti cipressi. *L. Cupressetum.* —*INA.* s. f. *SCOPA MARINA, TAMARICI.* *L. Populus dilatata.* *Linn.* T. bot. Pianta, che ha il tronco molto diritto, elevato, con la scorza quasi bianca di media grossezza; i rami diritti, disposti quasi a verticillo, e in guisa, che danno alla pianta una figura piramidale, o di cipresso; le foglie deltoidi, più larghe che lunghe, acuminate, seghettate, lisce. È indigena dell'Italia, lungo il Po, e corrisponde al *Populus fastigiata* di Persoon.

CIPRI, o *CIPRIA.* *V.* POLVERE DI CIPRI.

CIPRIA. *V.* *CIPR*—*O.* (geog.)

CIPRIANI. geog. Porto sulla costa meridion. della Corsica.

CIPRIANO (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Salerno, capoluogo di cantone, sopra una collina; conta circa 1000 abitanti. §.—(S.). Nome di una città della Francia, nel dipartim. della Dordogna. §.—(S.). Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: l'uno nella provin. di Lodi; l'altro in quella di Belluno.

CIPRIANO (S.). st. eccl., e biog. Vescovo di Cartagine, dottore della Chiesa e martire del sec. III. Visse nell'idolatria sino all'età di circa 40 anni. Ricevè poi il battesimo dal prete Cecilio, che gli fece comprendere l'eccellenza della cristiana religione, e le assurdità del paganesimo. In vista del suo merito fu innalzato al sacerdozio, e poco dopo, benchè suo malgrado, veane collocato nella sede episcop. di Carta-

gine sua patria, nel 248. Fu il padre de' poveri, la luce del clero, ed il consolatore del popolo. Durante la prima sanguinosa persecuzione suscitata dall'imperat. Decio, fu astretto a lasciare il suo gregge; ma si può dire che gli fosse sempre presente per assisterlo, mercè le sue lettere ed i suoi ministri. Dissipata che fu la burrasca fece ritorno nella sua sede, e vi convocò un concilio nel 251. Essendosi poi nel 257 riaccessò il fuoco della persecuzione, il santo vescovo fu pure arrestato e decapitato il dì 14 di Settembre del 258. Molto scrisse S. Cipriano per sostenere la verità, da esso poi suggellata col proprio sangue, e fu il primo degli autori cristiani veramente eloquente. Il suo stile è maschio, eloquente, grave, elevato e degno della maestà del cristianesimo, ma è insieme naturale, e non ha nulla di declamatorio. Le principali sue opere, sono: 1° *Epistole*; 2° *Testimonia*; 3° *De unitate ecclesie*; 4° *De Lapsis*; 5° *De vanitate idolorum*; 6° *La spiegazione dell'orazione domenicale*; 7° *Delle opere della misericordia* &c.

CIPR—*IDE*, —*IGENA*, —*IGNA.* *V.* *CIPR*—*O.* (geog.)

**CIPRI*—*O.* s. m. Nome con cui gli antichi chiamarono un pesce, (dal gr. *Chypris* Cipride, uno de' soprannomi di Venere), per allusione alla proliferazione di questo pesce, mentre figlia sei volte ogni anno; da noi è detto Carpione, e Reina. §. add. *V.* *CIPR*—*O.* T. bot. *—*ODONE.* Genere di pesci, che non differiscono da' cipriini se non per essere forniti di denti, mentre quelli non ne hanno. *—*DINA.* s. f. Specie di pesce del genere Gobio o Morniro, detto così pe' rapporti esteriori che le sue squame grandi, ed un poco frastagliate, hanno con quelle del pesce detto Cipriano.

CIPR—*IO*, —*IDTRO.* *V.* *CIPR*—*O.* (geog.)

**CIPRI*—*PEDIO.* s. m. T. bot. Genere di piante, il cui nettario, simile ad una scarpa, fu paragonato a' calzari di Venere. (Dal gr. *Chypris* Venere, e *pedilon* scarpa.)

CIPR—*O.* s. m. *L. Lausonia inermis.* *Linn.* T. bot. Pianta che ha i rami opposti, con una scorza bianca, alquanto gialla, senza spine; le foglie quasi sessili, ovate, acute, opposte, piccole; i fiori co' petali bianchi, odorosi, distesi, in ciocche terminanti. È indigena dell'Egitto e dell'India. —*INO.* add. T. farm. Agg. di un unguento fatto co' fiori dell'albero Cipro.

CIPR—*O.* geog. *L. Cypris*, e più anticamente *Acamantide*, *Aspelia*, *Amathusia*, *Cerastis*, *Citica*, *Droza*, *Satrachus*, &c. Isola della parte orient. del Mediter. posta quasi

ad eguale dist. dall' Europa e dall' Asia, dist. 45 migl. dal Cape Anemur, e 60 dalle coste della Siria. Si estende dal grado 49°, 45 al 52°, 42 di Long. or.; e dal 34°, 28 al 35°, 40 di Lat. settentrionale. La sua lungh. dal Capo di S. Andrea (la sua estremità orientale) al Capo S. Epifanio (la sua punta più occid.) è di 140 migl.; e la sua media largh., da tramontana a mezzo giorno, è di 45 in 60 miglia. È tagliata da levante a ponente da una catena di montagne alte e scoscese, la cui cima più alta è il monte S. Croce (l'Olimpo degli antichi). Cipro fu una delle più famose terre al tempo delle favole. Venere, nata dalla schiuma del mare, vicino all' isola di Citera (oggi Cerigo), fu dall' onde trasportata, e lasciata sulle coste dell' isola di Cipro (favola che forse ebbe origine dalla conosciuta voluttà dei Cipriotti), ove finsero i poeti, che quella dea fosse onorata con un culto particolare, e cantaron sovente le città di Pafos, di Amantia e di Citera, ed il bosco d'Idalia, come le sedi predilette della madre d' Amore. Par che Cipro fosse popolata da Fenicj, prima che le colonie greche venissero a stabilirvisi. Conteneva 9 regni, tributarj de' re di Persia. Essendo l' impero persiano stato distrutto, quest' isola fu assoggettata a' Tolomei re d' Egitto, dopo la morte d' Alessandro il Grande, ed a' quali rimase sino all' anno 697 di Roma, e 57 an. av. G. C., ella qual epoca fu da' Romani usurpata. Alla caduta dell' imp. romano, venne occupata per qualche tempo dagli Arabi; cadde poscia in potere degl' imperatori greci, sino al tempo delle crociate, quando fu data, col titolo di regno, alla casa di Lusignano, per indennizzare questa francese famiglia della perdita del trono di Gerusalemme. I suoi discendenti la conservarono sino al 1480, quando fu ceduta a' Veneziani da Caterina, vedova di Giacomo, il quale, essendo figlio naturale di Giovanni III, avea usurpato il regno a Carlotta, figlia legittima ed erede di esso Giovanni. Carlotta, che sino allora era vissuta ritirata a Roma, indarno reclamò contro una tale cessione; ella nulla poté fare, se non, morendo, lasciare i suoi diritti sulla corona di Cipro a Carlo duca di Savoia suo nipote, il quale, in fatti, prese il titolo di re di Cipro, titolo che sino al giorno d' oggi conservasi da' re di Sardegna. I Veneziani intanto rimasero pacifici possessori dell' isola sino all' anno 1571, in cui i Turchi, sotto Selimo II, se ne impadronirono. Ma quest' isola, altre volte tanto considerabi-

T. II.

le, tanto florida e tanto popolata, in specie al tempo delle Crociate, è oggi assai decaduta, e non conta che 78,000 abitanti, la metà Greci, ed il rimanente Turchi, Maroniti ed Armeni. Il suo suolo è fertilissimo, ma l' agricoltura, forse per mancanza di braccia, è molto negletta, per lo che vaste pianure si cangiarono in deserti, in cui di coltivazione non si scorgono che le tracce. Molti sono gli oggetti che quivi si raccolgono e s' esportano, cioè cotone (il più apprezzato di tutto il Levante), tabacco, sisamo, papavero, robbia, aranci, cedri, olio, miele, datteri, pistacchi, capperi, liquirizia, catrame e trementina, e, più di tutto, quel tanto, e pel mondo tutto, rinomato vino di Cipro, prodotto da viti a ceppi tortuosi e rampicanti. Nicosia è la capit. di tutta l' isola. —IA, —ION, —ICENA, —IOLA. mitol. Soprannomi di Venere, sia perchè era nata nell' isola di Cipro, sia perchè ella era uscita dalla schiuma di quel mare, che bagna la costa di essa isola, sia finalmente perchè quivi avea i suoi più famosi templi. (V. VENERA.) —IO, —IOTRO. add. Nativo dell' isola di Cipro.

*CIRA. mitol. Soprannome di Cerere, considerata come sostegno ed arbitra della vita. (Dal gr. *Chyros* autorità, arbitrio.)

CIRA. geog. ant. Monte dell' Afr.; nella Cirenaica. Giustino ne parla come di un luogo delizioso, il che probabilmente impegnò i Greci ad erigervi la città di Cirene. §. —. geog. mod. Picc. cit. della Sardegna, dist. 45 miglia da Cagliari.

CIRAGRA. Lo s. c. Chiragra. *R.*

CIRANI (Elisabetta). biog. Donzella pittrice, che illustrò la scuola di Bologna, sua patria. Studiando i modelli de' grandi maestri, acquistò delle belle idee, che esprimeva con felicità. Il suo colorito era fresco e grazioso, ma non aveva una maniera ferma e decisa. Quantunque avesse più talento pe' soggetti semplici e teneri, ella sceglieva in preferenza i soggetti terribili, ma le mancava la forza per eseguirli.

CIRASOZZE. geog. Città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, posta sul mar Nero, dist. 90 migl. da Trebisonda.

CIRIA. mitol. Figliuola di Ochlino e di Egsteria, chiamata prima Cidippe.

CIRCA. Prep. per indicare Quantità incerta di tempo e di numero; e vale Intorno; presso a poco; più o meno. L. *Circum*, *circa*, *quoad*. §. Questa prep. va sovente seguita dalla particella *a*, e qualche volta anche da *di*, e spesso ancora trovasi senza particella alcuna. §. Talora è avv., e vale lo stesso. L. *Circiter*. *Ben trocissimo*,

che da trent'anni addietro erano trecento bottiglie, o CIRCA. *Gio. Vill.* 11, 93, 4. §. DI CIRCA, IN CIRCA, A UN DEL CIRCA. Che vagliono lo s. c. Incirca, all' incirca, di presso, a un dipresso, intorno, in quel torno.

CIRCAINTELLEZIONE. n. f. Intelligenza comprensiva; intellesione della cosa in tutte le sue parti.

CIRCASSIA. geog. Contrada della Russia eur., situata sul versatojo settentr. del Caucaso, fra il grado 54°, e 64 di Long. or.; e fra 41°, 54 e 45 di Lat. settentrionale. Occupa una gran porzione del territorio rinchiuso fra il mar Caspio ed il mar Nero, e confina al sett. col governo del Caucaso; all' or. col Daghestano; all' ostro con la Georgia, l' Imerezia e l' Alasia, da cui è separata dalla cresta del Caucaso; e verso l' occid. si estende sino al mar Nero. È la Circassia abitata da numerose tribù tartare, e nomadi, indipendenti l' una dall' altra, e governate da principi che non hanno rapporto politico fra essi, e che spesso volte si fanno la guerra o per vendetta, o per rapina. Essendo la maggior parte delle tribù nomadi, egli è difficil cosa il fissare il numero della popolazione intera della Circassia. Credesi nondimeno che possa ascendere a 600,000 individui, de' quali 40,000 sono Russi ed Armeni, dimoranti nelle città, e dediti al commercio. I Circassi passano, al paro de' Georgiani, come il popolo più bello della terra. Gli uomini sono notabili per l' altezza giusta della loro statura, e per la bellezza e l' eleganza delle loro forme. Hanno la figura espressiva molto, la testa bislunga, gli occhi ed i capelli di color castagnino, il naso aquilino, e l' aria merziale. La bellezza delle donne è rinomata in Europa ed in Asia, e da tempo immemorabile le schiave Circasse hanno fatto sempre l' ornamento dei serragli de' principi orientali.

CIRCÈ. n. mitol. Incantatrice famosa presso gli antichi poeti, che le danno per genitori il Sole e la ninfa Persa, o Perseide, una delle oceanidi; e Omero dice, che era sorella di Eete re della Colchide, e di Pasifae sposa di Minosse. Studiò l' arte di compor veleni, e ne divenne maestra. La prima vittima del suo pernicioso segreto fu il proprio sposo, re de' Sarmati, il quale fu da lei avvelenato coll' idea di poscia regnar sola; ma siccome essa governava i suoi sudditi con tirannico potere, così essi, che già l' odiavano pel suo misfatto, le tolsero la corona, e la costrinsero a fuggire. Il Sole padre di lei la trasportò nel suo carro su i lidi d' Italia,

all' estremità del Lazio, in un luogo circondato dall' una banda dal mare, e dall' altra da paludi (le paludi Pontine). Omero dà a questo luogo il nome di Eea, ma pigliò in progresso quello di *Circeide*, e chiamasi in oggi monte, o capo Circello, che è una specie di promontorio, sulle coste del Mediterr., non lungi dal porto d' Anzo, negli Stati pontifici. Quivi Circe esercitò il suo magico potere sopra tutti coloro che non le corrisposero in amore; imperciocchè il suo incantesimo non s' estendeva al segno d' istillar amore, anzi a cagione del medesimo veniva da ognuno odiata, sebbene fosse giovine ancora, e bella. Cambiò in augello Pico, il più bel principe di Ausonia, il quale augello tuttavia chiamasi Pico. Essendosi invaghita di Glauco uno degli Dei marini, il quale anziché corrisponderle, la dispregiava, perchè già amava la ninfa Scilla, Circe non potendosi vendicare sopra l' oggetto stesso del suo amore, trasformò la sua rivale in un mostro spaventevole, che divenne il terrore de' naviganti (*V. Scilla*). Quello però che rende più celebre questa maga ed il suo soggiorno, fu quanto ivi avvenne ad Ulisse, quando fece naufragio su quella spiaggia. Coloro che accompagnavano l' eroe italcense non tardarono a provare la possanza incantatrice di Circe; imperocchè appena giunti furon tutti da lei in porci trasformati. In quanto ad Ulisse stesso, ella lo accolse con benevolenza, e mostrò tal piacere in vederlo, che non solamente restitui ai compagni di lui la primiera loro forma, ma di più impegnò lui ad amarla, ed a trattarsi con essa un anno intero. *Om. Odiss. lib. 10.* — *Monte*, e — *co.* addl. Di Circe.

CIRCA. s. f. L. *Circaea lutetiana.* Lion. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, sottile, lungo poco più di un piede; le foglie opposte, un poco vellutate, dentate, ovali, appuntate; i fiori alquanto rossi, con peduncolo vellutato in grappoli terminanti. È indigena de' boschi, e ne' luoghi ombrosi.

CIRCAIDE. *V. Circe* — z.

CIRCELLO. geog. L. *Aea insula, circeium promontorium.* Monte degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone, dist. 15 migl. da Terracina. Forma un promontorio assai alto, che si avvanza nel Mediterraneo, e termina all' ostro la lunga serie delle dune, che si dirige all' occid. delle paludi Pontine. Dalla parte dell' occid. è battuto da' flutti marini, e non offre che rocce scoscese. *V. Circe.* Il 29 di Luglio 1798, i Francesi, comandati dal general

Macedoni, batterono nelle vicinanze di questo monte l'esercito napoletano.

*CIRCIENSE. V. CIRCO.

CIRCO. V. CIRC—O.

CIRCSIO. geog. ant. L. *Circesium*. Città dell'Asia, nella Mesopotamia, al confluento del fl. Caboras, nell'Eufrate; fu città di frontiera, fatta fortificare dall'imperat. Diocleziano.

*CIRCINATI. add. Così chiamansi da' botanici le foglie piegate in cerchio. L. *Circinales*.

CIRCO. mital. Nome di un vento impetuoso.

CIRC—O. s. m. T. di archit. Edificio rotondo od ovale, di cui i Romani si valevano per far mostre di giuochi, e combattimenti al popolo, e segnatamente delle corse de' cocchi. L. *Circus*, i. Tali edificj eran d'ordinario più lunghi che larghi; l'interno era un vasto spazio, o area, coperta di sabbia, e però detta anche Arena. Una delle estremità, la più stretta, era terminata in linea retta, l'altra era fatta a semicerchio. I due lati, che partivano dall'estremità della faccia retta, e che andavano ad incontrare le due estremità della faccia circolare, erano i più lunghi, e servivano di base a molti seggi, o gradini, collocati in anfiteatro per gli spettatori. La faccia retta, era composta di dodici portici, che destinati pe' cavalli e pe' carri, si chiamavano *Carceres*. Quivi eravi una linea bianca, da cui cominciavano le loro corse i cavalli ed i cocchi. Contavasi in Roma un gran numero di Circhi, fra' quali si distinguevano il Circo massimo, il Circo di Flora, il Circo Vaticano, il Circo Castrense, il Circo di Giulio Cesare, il Circo Apollinare, il Circo Flaminio, e molti altri sino al numero di quattordici. *—*ÈVAV.*

add. Attenente a' giuochi del circo. L. *Circensis*. §. — Appo i Romani la voce *Circenses* era termine generico, sotto il quale si comprendevano tutti i certami del circo di qualunque natura essi si fossero; ma nella loro origine tali giuochi non erano se non differenti specie di corse a cavallo, in cocchi, e per sino a piedi, alle quali poi si unirono gli altri combattimenti atletici come: della lotta, del disco, del pugilato &c. La maggior parte delle feste romane erano accompagnate con giuochi del circo, ed i magistrati davano sovente queste specie di spettacoli al popolo. Ma i gran giuochi, propriamente chiamati *Circenses*, duravano cinque giorni, e cominciavano il quindici di Settembre. V. GIUOCHI.

*CIRCO. s. m. T. di st. nat. Specie di sparviere, così detto, o perchè offre per carattere un collare formato di penne, che

parte dalle orecchie, e passa sotto l'impetto, o perchè ha l'abitudine di volare circolarmente. §. — T. de' geologi. Dicesi quegli spazj circolari od ellittici, che sono attornati di giri di rocce scoscese, ed esizandio di montagne erse. Tali giri, che hanno qualche volta sei, e nove miglia di circonferenza, rassomigliano in qualche modo a quegli edificj detti Circhi.

*CIRCOS—O, o *CIRCUL—O. s. m. T. matema.

Figura piana, compresa sotto una linea curva, che ritorna in se stessa, e perciò detta Circonferenza, o periferia, e tutti i cui punti sono egualmente distanti dal punto che è nel mezzo, e che chiamasi Centro. L. *Circulus*, *circus*. §. Quantunque nell'uso popolare della parola *Circolo*, frequentemente si adopera per la periferia sola, pure, propriamente parlando, lo spazio inchiuso dentro la circonferenza o periferia, è il circolo. §. CIRCULO. Per Circolazione, come: *Circolo del sangue*.

§. Per Crocchio; adunanza, capannello. §. T. milit. Radunanza degli uffiziali, o de' sotto-uffiziali, per ricevere gli ordini, o il segno; essi formano un circolo, se il numero loro il richiede, in mezzo al quale sta la persona che dà l'ordine, o la parola. §. T. geog., e polit. Dicesi di molte provincie principali e città, che compongono insieme il corpo politico dell'Impero; onde dicesi: *Il circolo del Reno*; *il circolo di Franconia*, &c. §. — *VIZIOSO. T. log.* Quel vizio di un argomento, in cui si suppone provata, o si reca in prova la proposizione che si ha da provare. — *ÈTRO.*

s. m. dim. Piccol circolo. L. *Orbiculus*, *circulus*. — *ÈVAV. v. neut.* Volgersi intorno, girare attorno, muoversi circolarmente.

L. *Circuire*. §. T. med. Oggi dicesi più comunem. del Muoversi continuamente che fa il sangue nel corpo animato, dal cuore nell'arterie, e da queste nelle vene, che lo riconducono al cuore; onde diciamo il sangue circola nelle vene. §. Per estensione dicesi anche del Moto de' fluidi nelle piante. §. T. del comm. Dicesi del Corso della moneta nel commercio; onde dicesi il danaro circola. §. v. a. *Circondare*, girare attorno, in giro. *Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione, e della doppia danza, Che circolava il punto, dov'io era. D. Par. 43.* §. Dicesi anche il Disputar che fanno i dottori leggenti nelle università pubblicamente. — *ÈVAV. add.* Che circola. L. *Circuiens*. — *ÈTRO. par. pass.* L. *In orbem ductus*. — *ÈVAV. add.* Di cerchio, appartenente a cerchio, che ha forma, o figura di cerchio; tondo, rotondo. L. *Circularis*. §. Che si volge intorno, o

gira attorno; onde dicesi il moto circolare del sangue. §. Passo circolare. T. de' ballerini. Quello che si fa muovendo il corpo in giro, senza uscir del suo proprio luogo. §. CIRCOLARE, o LETTERA CIRCOLARE. T. di corte. Lettera che si manda attorno, per lo più da' principi, o superiori, per dare un ordine o un avviso a diverse persone, ed è dello stesso tenore. §. Diconsi pure Lettere circolari, o Circolari assoluti, Quelle che mandano i commercianti a' loro corrispondenti, per informarli di qualche loro nuovo stabilimento, del principio, o cessazione di qualche società, o d' altro. —ΑΡΙΤΛ. n. ast. f. T. dottrinale. Region formale del circolo. —ΑΡΜΕΤΕ. avv. A maniera di circolo, in circolo, a tondo, in giro. L. *Circulatum*. §. A maniera di lettera circolare; in giro. —ΛΤΟ. add. Circondato; pieno di circoli. L. *Circumdatus*. §. Fatto in forma, o figura di circolo. §. * — n. m. Cerchio, circolo, corona, intornamento. L. *Circulus*, *corona*. —ΑΤΩΝ. T. chim. Vaso, che s'adopera per far circolare i liquori. —ΑΤΩΝ. s. m. Che circola, circolante. —ΑΤΩΝ. add. Di circolazione, come: *Moto CIRCOLATORIO del sangue*. —ΑΙΩΝ. n. ast. v. f. Il circolare; rigiramento in circolo; e dicesi per lo più de' fluidi ne' corpi organizzati, come: *La CIRCOLAZIONE del sangue*. L. *Circulatio*. §. T. mus. Giro, o circuito di modulazione, che si fa per tutti i toni. §. T. chim., e farm. Quell'operazione, mediante la quale i vapori che salgono in alto nel circolatojo sono costretti a ricadere continuamente nel fluido, donde il calore gli ha separati.

CIRCUMOLARE. add. T. astron. Agg. di quelle stelle che sono situate vicino a' poli, e per lo più s' intende di quelle che sono intorno al nostro polo boreale.

*CIRCUMPULSIONE. V. CIRCUMPULSIONE.

CIRCUMPELLIANTI, o SCOTOPITI. n. car. m. pl. Così si denominavano una setta d'eretici, o piuttosto di fuornsciti, entusiasti, d'Africa, del secolo IV, i quali, sotto il pretesto di vendicare le ingiurie, e riparare all'ingiustizie, e di ristabilire l'eguaglianza fra gli uomini, commettevano mille disordini, mettevano in libertà gli schiavi senza il consenso de' loro padroni, e dichiaravano assoluti i debitori. Portavano dei bastoni, da loro chiamati *Bastoni d'Israello*, alludendo a quelli che gl'Israeliti tenevano in mano mentre mangiavano l'agnello pasquale. Donato, eresiarca, appellavali i *Capi de' santi*, ed esercitava per mezzo di essi orribili vendette. Un falso zelo di martirio li portava al furore di

uccidarsi da sé. I vescovi non potendo di per sé stessi trattenere questo furore, furono costretti ad invocare l'aiuto della forza armata de' magistrati; in tal guisa si venne a capo di disperderli.

CIRCOSC—IDEEA, e CIRCOSC—IDEEA. v. a. irr. Tagliare intorno; ed è proprio quel Tagliamento del prepuzio a' bambini, usato dagli Ebrei per atto di religione. Fassi lo stesso da' Maomettani, una solo nell'età di 13 anni. L. *Circumcidere*. §. P. met. Circocider la lingua, vale Raffrenarla. §. Il Crescenzi disse: *Circocider la cortecia*, per Tagliare intorno; maniera che oggi con ragione si crederebbe male appropriata. —ΙΔΙΕΜΤΟ. n. ast. v. m. Il circocidere. L. *Circumcizio*. —ΙΣΙΩΝ. n. ast. f. L'Atto del circocidere; circocidimento. L. *Circumcizio*. §. Per lo Giorno, nel quale da' Cristiani si celebra la festa della circocisione del Signore. —ΙΣΟ. par. pass. L. *Circumcisis*, *recutitus*. §. n. car. m. Lo s. c. Ebreo, o Maomettano.

CIRCOSC—IGHERE, e CIRCOSC—IGHERE. v. a. irr. Cingere intorno; circondare, circuire. L. *Circumcingere*. —ΙΥΤΟ. par. pass. §. add. Circondato, cinto intorno. L. *Circumcinctus*, *circumdatus*.

CIRCOSC—ΙΣΙΩΝ, —ΙΣΟ. V. CIRCOSC—IDEEA.

CIRCOSC—ΙΣΙΩΝ. v. a. Chiedere intorno. *La fede &c. quasi l'eternità e la Trinità tutta CIRCOSC—ΙΣΙΩΝ nel suo smisurato seno*. *Expos. simb.* 1, 82.

CIRCOND—ΛΕΝ. v. a. Chiedere, o strignere intorno; attorniare, accerchiare, strettamente ricingere. L. *Circundare*, *ambire*. §. Per met. *Solamente quel nodo Ch'ambire cionna alla mia lingua &c. Fosse dissolito*. *Peir. cans.* 20. §. Porre addosso a uno, o intorno a checchè sia, alcuna cosa per ornamento, o simile. *Di rilucenti gemme e di oaro oro CIRCOND—ΛΕΝ*. *Bocc. Amet.* §. E per Porre intorno. *L'arme che disse gran tempo innante CIRCOND—ΛΕΝ e se ne va contra Raimondo*. *Tass. Ger.* 18, 67. §. v. neut. Essere o stare d'intorno; ricingere, esser cinto, attorniato. L. *Ambire*. §. Per Avere di circuito; girare. L. *Circunda cendi*, *amplecti*. *Il qual (compagno) dice che questa torre CIRCOND—ΛΕΝ bei quaranta piedi, ed io dico di no*. *Corug. Castigl.* 2, 213. §. Per Rigirare, menare in lungo. *Varch. Ercol.* 219. —ΛΕΝ. neut. p. Vale Ammantarsi, vestirsi. *Salvin. Disc.* (Alb.) —ΑΝΗΤΟ. n. ast. v. m. Il circoundare; accerchiamento, intornamento, rigiramento in circolo. L. *Circuitio*, *circuitus*, *ambius*. §. Circolo, cerchio. —ΛΕΝ. par. pres. Che circonda. L. *Circundans*. —ΛΕΝ. s. m. T. geog. Quelle terre, che stanno in-

ad un *potus*. §. add. vo. dell' uso. circonda. —*ATO*. par. pass., e add. *Circumdatus*. —*ALTISSIMO*. add. sup. *BAR*. n. *CAF*. m., —*ATICA*. f. Che nda. —*AZIONE*. n. ast. v. f. Circondato. L. *Circantio*, *circuitus*, *ambitus*. *ED—DAR*. v. a. irr. Rigitare, tirare durte intorno, in giro, menare in . L. *Circumducere*. **—*OTTO*. par. §. add. Rigitato, tirato intorno. *MERTO*. n. ast. m. Aggiramento. L. *Inductio*. **—*UZIONE*. n. ast. f. T. r. Sorta di tropo, o figura rettorica; uso che Amplificazione. *MAZZA*. n. f. Linea che termina la circolare. L. *Circumferentia*. §. Per Giro, circuito; e dicesi anche di che non sono affatto circolari; come *INCORFERENZA della terra*; la *CIRCONFERENZA delle unghie*; &c. *T—ETTERE*. v. a. irr. Piegere, indur flessione. L. *Circumflectere*. —*ET*. neut. p. Ripiegarsi, rivolgersi, toro dietro. —*ESIONE*. n. ast. f. Piega ordinato, piegatura in cerchio. L. *Inflexio*. —*ESSO*, e *CIRCUMFLESSO*. add. ha circonflessione. L. *Circumflexus*. cento circonflesso, vale Accento misto ave e di acuto. L. *Circumflexus* (un si accento non è della lingua italiana). *VOZZA*. n. ast. f. Concorrenza intorifficenza, che viene dalle parti che intorno. *—ORDINE*. v. a. irr. Infondere, spavintorno intorno. **—*DIO*. add. Inattorno, sparso d'intorno. L. *Circusus*. §. Per Circondato, attorniato. *Par. 40, 55*. *SPLENDAS*. v. neut. Risplendere attor. *Circumfulgere*. *SPDO*. V. *CIRCUM—ORDERE*. *NOVIALE*. add. T. astron. Che è intor-Giove *ERATORE*. n. *CAF*. m. T. anst. Nome a' due muscoli che riempion i forami addome, che sono incavati nell' osso, altrimenti detti Otturatori. *ESAZIONE*. n. f. T. teol. Voce colla nelle scuole s'intende esprimere lenza istima, e reciproca, delle Perdivine nel mistero della Trinità. *LOCUZIONE*, e ***CIRCUMLOCUZIONE*. n. rcuito di parole. L. *Circumlocutio*. *CA—ITTO*, —*IVERE*, —*IVIMENTO*, —*I*. V. *CIRCOSCA—IVERE*, —*ITTO*. &c. *ESIONE*. n. f. T. teol. Quella specie ssamento, nel quale si crede che lo o maligno assedi intorno le per, senza precisamente entrare nel loro

CIRCOSOFFIANTE. add. Che soffia intorno. *Con CIRCOSOFFIANTE tempestadi*. *Boez. 15*. ***CIRCOSAF—ETTO*, —*ESIONE*. V. *CIRCOSAF—ETTO*; &c. *CIRCOST—ANTE*, —*ANZA*, —*ANZIA*, —*ANZIARE*, —*ANZIATO*. V. *CIRCOST—ANTE*, —*ANZA*, &c. *CIRCUNVALL—ARE*. v. a. T. milit. Ciguere, munire di circonvallazione. —*AZIONE*. n. coll. f. Tutto il complesso del primo triacieramento, col quale gli assediati cingono le piazze che vogliono assediare. §. Fosso con parapetto fortificato di distanza in distanza, fatto dagli eserciti intorno al proprio campo, per impedire i soccorsi alla piazza assediata, e la fuga a' disertori. L. *Circumvallatio*. ***CIRCUNV—ENIRE*. v. neut. Insidiare, ingannare, sorprendere. L. *Circumvenire*, *insidias struere*. **—*ENITO*. add. —*ENZIONE*. n. ast. f. Inganno concertato; insidia. L. *Circumventio*, *dolus*. *CIRCUNVICINO*, e *CIRCUNVICINO*. add. Vicino, intorno intorno, circostante, convivino, convivente. L. *Finitimus*. *CIRCUNVOL—DRO*. add. Involto, ripiegato in giro. —*UZIONE*. n. ast. f. Avvolgimenti in giro, intorno ad un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta. §. —*NELL'ACQUA*. s. f. T. idraul. Diconsi i mulinelli, o rigiri d'acqua ne' fiumi, nel mare, &c. ***CIRCOSCA—IVERE*, e ***CIRCOSCA—IVERE*. v. a. Asseguaire i termini, oltre i quali passare non si debba; prescrivere i limiti, limitare, terminare, circondare, chiudere. L. *Circumscribere*. §. fig. Porre i limiti, o restringere e moderare checchè sia. §. Per Definire largamente, e descrivere con circuito di parole. —*IVIMENTO*. n. ast. m. Circoscrizione di parole. L. *Circumscriptio*. —*ITTO*. par. pass. L. *Circumscriptus*. —*IZIONE*. n. ast. f. Il circoscrivere; ciò che termina, che limita, che circoscrive. L. *Circumscriptio*. §. Vale anche Definizione non istretta; o descrizione di checchessia con circuito di più parole. ***CIRCOSAF—ETTO*, e ***CIRCOSAF—ETTO*. add. Cauto; che ha cautela, o riguardo; avvistato, considerato, guardingo, avveduto, accorto, prudente, pesato, cautelato, riguardoso, riservato, assentito. L. *Circumspectus*. §. Per Guardato, o guardato intorno. §. Dicesi anche delle azioni e de' consigli di persona prudente e considerata, che mostrano circospezione. **—*ESIONE*. n. ast. f. Prudenza, cautela, accorgimento, accortezza, avvertenza; giudizioso e cauto ragguardamento. *CIRCOST—ANTE*, *CIRCOST—ANTE*, e †*CIR-*

CIRCOSTANTE. add. Ciò che sta intorno; vicino, circovicino, confinante. L. *Circumstantis, adstantis, finitimus*. §. Usasi anche come n. car. m., ma solo nel numero del più. *E tanto fecce così che molti de' circostanti vicini desti, &c. si levarono.* Bocc. nov. 15. §. Per Attinente; vicino; che ha connessione con altra cosa. — **ANZA**, — **ANZIA**, * **CIRCOSTANZA**. n. sost. f. Qualità particolare accompagnante un fatto, che lo rende maggiore o minore; buono o cattivo, o che muta la natura, o la specie delle cose. L. *Circumstantia*. §. Per Luogo contiguo. *Trovò nelle circostanze del monte Avenino, che alle sue vacche era riposto.* Com. Inf. 25. §. Per Cosa accessoria, dipendente; che ha connessione con altra cosa. — **ANZIARE**. v. a. Dire, specificare tutte le circostanze. — **ANZIATO**. add. Specificato, e fatto con ogni circostanza.

** **CIRC-UIRE**. v. a. Circondare, attorniare, accerchiare; e vale anche Andare attorno. L. *Circuire, circumire, ambire*. — **UIMÉTO**. n. ast. v. m. Il circuire. L. *Circuitio*. — **UITÀ**, — **UITÀDE**, — **UITÀTE**. n. ast. f. Giramento, circuito, rivoluzione. L. *Circuitus, us*. — **UITO**. add. Circondato. L. *Circumdatus*. — **UITO**, e **CERCUITO**. n. m. Giro, recinto, ambito. L. *Circuitus; ambitus, us*. §. Spazio di luogo determinato; distretto. §. Giramento. L. *Circuitio, ambitus*. §. Cerchio, rotondità. L. *Gyrus, circulus*. §. n. ast. m. L'andar attorno viaggiando. L. *Circuire*. §. — **DI PAROLE**. Vale Circonlocuzione. — **UIZIONE**. n. ast. v. f. L'Atto di circuire; circinimento, circondamento. L. *Circuitio*. §. — **DI PAROLE**. Vale Circonlocuzione.

* **CIRCUL-O**, — **ARE**. v. a., — **ARE**. add., — **ARMENTE**, * — **ATO**. n. ast., — **ATO**. add., — **AZIONE**, — **ETTO**. V. **CIRCUL-O**, — **ARE**, &c.

CIRCUMAMBIENTE. add. T. dottrinale. Dicesi di un fluido, che circonda un corpo; come: *L'aria, l'aqua circumambiente*.

CIRCUMLATIZIO. mitol. Allorchè i Greci ed i Romani purificavano un oggetto col fuoco, o coll'asperione dell'acqua, usavano di gittarla facendo un giro sulla propria persona; costume religioso che si chiamava *Circumlatio*.

** **CIRCUMLOCUZIONE**. V. **CIRCONLOCUZIONE**.

CIRCUMPADANO. add. Che sta d'intorno al fiume Po. L. *Circumpadanus*.

CIRCUMPOTIZIO. mitol. Festa funebre in onore de' morti presso gli Ateniesi e presso i Romani. Solone in Atene, ed i Decemviri in Roma, si sforzarono di abolire questa festa come un'insulsa mescolanza di gioja, di elubrezza e di lutto.

CIRCUMPOTE-ARE. v. a. Spingere intorno, e per estensione Tener soggetto, render ubbidiente. L. *Coercere*. *O tu, che circumpotesi il vasto Cielo, Ove te dicono l'anima divina Del mondo sempiterno tramandare.* Salv. rim. ** — **IONE**. n. ast. v. f. Impulso che fa forza per ogni parte. L. *Circumpulsio*.

CIRCUNCH-ERE, — **MENTO**. V. **CIRCUN-DERE**, &c.

CIRCUNC-IGERE, — **ITO**. V. **CIRCUNC-IRE**, &c.

CIRCUNC-ISIONE, — **ISO**. V. **CIRCUNC-IRRE**, &c.

CIR-UND-ARE, — **ATO**. Lo s. c. **Circund-are**, — **ato**. V.

** **CIRCUNDUZIONE**. Lo s. c. **Circonduzione**. V. **CIRCUND-URRE**.

CIRCUNFLESSO. Lo s. c. **Circonflesso**. V. **CIRCUNFL-ITARE**.

CIRCUNFONDERE. Lo s. c. **Circosfondere**. V.

** **CIRCUNSCRIVERE**. Lo s. c. **Circoscrivere**. V.

** **CIRCUN-ETTO**, ** — **ZIONE**. V. **CIRCUN-ETTO**, &c.

* **CIRCUNST-ANTE**, e **CIRCUNST-ANTE**, — **ANZA**, — **ANZIA**. V. **CIRCUNST-ANTE**, &c.

** **CIRCUNVENIRE**. Lo s. c. **Circovenire**. V.

CIRCUNVICINO. V. **CIRCUNVICINO**.

CIRCUNST-ANTE, — **ANZA**. V. **CIRCUNST-ANTE**, &c.

CIRIAGETO. Lo s. c. **Ciriageto**. V. **CIRIAG-IO**.

CIRIAGIOLLO. Lo s. c. **Ciriagiolo**. V. **CIRIAG-IO**.

CIRAZZA. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. citer. sul Mediterr., e presso la piccola isola dello stesso nome, a cui approdano molti bastimenti mercantili per caricare seta, vino, olio, ed uva secca, assai ricometa, e che si raccoglie sul territ. di questo villaggio.

CIRÈNA. geog. ant. Contrada d'Asia verso la Iberia e l'Albania, ove il fin. *Cyrus* andava a perdersi nel mar Caspio, e nella quale un di fureti trasportati gli abitanti di Damasco.

CIRÈNACA. V. **CIRÈN-E**. geog.

CIRÈNÀICO. add. Agg. dato alla setta, ed ai settatori del filosofo Aristippo di Cirene. L. *Cyrenaicus*.

CIRÈNE, e **CIRÈNIA**. N. pr. di Doua.

CIRÈN-E. geog. ant. Grande, possente, e popolatissima città d'Africa, capit. della Cirenaica; contrada situata tra la città di Barce, ed il famoso tempio di Giove Ammone. Fu fondata da' Greci venuti dall'isola di Thera, nella Laconia a stabilirsi nell'Africa, sotto la condotta del loro primo re Batto, l'anno secondo della XXXVII olimpiade, e 634 an. av. G. Cristo. Estinta che fu la famiglia di Batto,

sa retta la città di Cirene per lo di 300 anni, essa fu per qualche libera, poi divenne soggetta a dominatori, sin che cadde in poter ssaandro il Grande, e poscia de' T, uso de' quali, chiamato Apione, fatto il popolo romano suo erede, to prese possesso della Cirenaica, ando però Cirene stessa città libera. L'impero romano, essa, dopo esata qualche tempo in potere degli, cadde finalmente sotto il dominio rchi. In Cirene ebbero i natali il o Aristippo, fondatore della setta Ci; il poeta Callinaco; il geometra ene, e molti altri uomini celebri, do alcuni esservi nato anche S. Marvangelista. Sulle rovine della città ene venne poi fabbricata l'odierna, o *Curen*, nello stato di Tripoli, Barberia. — *Ant. L. Cyrenaica*. Vstrada dell' Africa, così detta dalla pit. Cirene. S'estendeva dal proio Cheroneo Magno sino al golfo ran Sirte, avendo 800 miglia di lun. Questo paese fu anche nominato Cirenaica, e più tardi chiamossi oli, perchè conteneva cinque città. Ebrei, dopo la distruzione di Gemme, andarono a stabilirvi nella ica, e tanto crebbero in numero, crederono forti abbastanza onde ri contro i Romani, che quasi tutti ussero. — *ss. n. di naz.* Abitatori ità di Cirene. — *to. add.* Di Cirene. *mitol.* Figliuola d'Ipeo re de' Lapote del su. Peneo; nacque sul Pelio in Tessaglia, e formava della l'unico suo diletto. Un giorno, ella, sola e senz'armi, combattete un leone, fu veduta da Apollo, e, meravigliatosi del coraggio di lei, innamorò. Questo dio la trasportò rica sul monte Cirano nella Libia, se madre di Aristeo, che fu poi nominato Nomio, a cagione del suo pe' campi e per le gregge.

r. — *to. V.* *CIRENE* — *s. geog. ant.* biog. Governatore della Siria; fu che venne incaricato di fare la dezione degli abitanti della Giudea, occasione appunto in cui nacque il r' del mondo. Il suo vero nome era io Quirinio.

geog. s. c. *Cerenza*. *V.*

geog. ant. Montagna della Focide, ro di Delfo, separata dal Parnaso te una valle. È in oggi il monte nella Livadia.

add. pl. T. eccl. *Agg. che anti-*

ca. davasi a' templi di Dio presso i Cristiani, come altresì a' beni ecclesiastici, ed anche al giorno di Domenica e ad altri giorni festivi. (Dal gr. *Chyrios* Signore, dal quale deriva l'*add. Chyriakon* Del Signore.)

Ciriaco. *n. pr. d'uomo.* *s.* — *biog.*, e *st. eccl.* Patriarca di Costantinopoli, l'anno 595; succedè a Giovanni il Digianatore, che avea preso il nome di vescovo ecumenico, o sia universale. Ciriaco mandò la sua professione di fede a S. Gregorio il Grande, il quale gli fece una risposta in termini della maggiore amicizia, onde indurlo a non prendere il titolo usurpatosi dal suo antecessore. Ciò non ostante volle assumerlo egli pure, e se lo fece confermare in un concilio. Ma poscia, essendosi egli opposto all'imperat. Foca, che attaccava le immunità e alcuni privilegi ecclesiastici, quest'Imperatore fece dal canto suo un editto, con cui proibì di dare il nome di Ecumenico ad altri vescovi, che a quello di Roma. Ciò talmente dispiacque a Ciriaco, che, per quanto si vuole, morì di rammarico, l'anno 606. *s.* — *DE' PIZZACOLL*, detto anche D'Ancona; ove nacque nel 1394. Fu nelle lettere greche molto versato, e grandissimo cercatore delle antichità, per amor delle quali lunghissimi viaggi intraprese, non solo percorrendo parecchie volte da una estremità all'altra l'Italia tutta, ma anche visitando le principali isole del Mediterraneo e dell'Arcipelago, l'Egitto, la Siria, la Grecia, Cipro, Rodi, intrattenendosi lungo tempo a Costantinopoli, in Alessandria, ed in Palermo. Nel 1660 furono in Roma pubblicate le antiche iscrizioni trovate e copiate da Ciriaco ne'suoi viaggi. Ma il suo *Itinerario*, e molte sue lettere, non vider la luce che nel 1742, quando furono fatte stampare in Firenze dall'abate Lorenzo Mehus. Trattò però alcuni scrittori Ciriaco quale impostore, che inventasse fatti, e fingesse iscrizioni, statue, medaglie, &c. a suo capriccio, a guisa di Annio da Viterbo. Scrisse altresì le vite degli Imperatori, da Augusto sino a Federico Barbarossa.

CIRIACI, o *MARIACI*. *biog.* Uno de' XXIX tiranni, che invasero la maggior parte delle provincie del romano impero, durante i regni di Valeriano e di Gallieno. Era figlio di un qualificato personaggio d'Oriente, che possedeva grandi ricchezze. Si abbandonò in sua gioventù alla dissolutezza, e dopo aver rubato a suo padre una considerabil somma di danaro, passò in Persia ove incitò il re Sapore I contro i Roma-

ni, talchè questo principe dichiarò loro la guerra, e confidò a Ciriade un poderoso esercito per invadere il territorio romano. Il nuovo generale penetrò nella Siria, diede il sacco alla città di Antiochia, che n'era la capitale, e poco tempo dopo prese il titolo d' Augusto; e sebbene quasi tutti i Persiani se ne fossero ritornati al loro paese, egli si formò una nuova armata, arruolando una quantità di malandrini, e di altra gente vagabonda. Da questo usurpatore fu posta a contribuzione una gran parte dell' Oriente, e si sparse il terrore nelle provincie vicine. Ma i suoi soldati avendo inteso che Valeriano veniva già alla lor volta, ed irritati in oltre dalla scostumatezza e dall' alterigia di Ciriade, lo uccisero nel 248, dopo che egli ebbe portato il titolo d' Augusto un anno.

CIRIACI. Voce lista ad imitazione del canto della capinera. *La capinera canti il ciriaci, Il grillo canti spesso, e dica Cri. Fr. Sacch.*

CIRIACO. v. pr. Sine. di Ciriaco.

***CIRIACON.** italol. Nome di Scilla, figlia di Niso, la quale fu trasformata in allodola, per aver tagliato al padre i capelli, da cui dipendevano i destini del suo regno. (Dal gr. *Ceirix* allodola; altri dicono che derivi da *Cleirò* io toso.)

CIRIANDONIA. s. f. Lo s. c. Cirindone.

CIRIARE. geog. L. *Ciriaticum*. Grosso borgo degli Stati Sardi, nella divisione e nella provin. di Torisio, capoluogo di mandamento, sopra un braccio della Stura; conta 4000 abitanti. Questo borgo è famoso per la pace conclusavi nel 1349, e per esser patria di Celio Secondo Curione, celebre letterato del XVI secolo.

CIRIACA. —ro. Lo s. c. Ciliegio. L. *Cerasus*. —IA. s. f. Frutto del ciriegio o ciliegio; è piccolo, tondo, di color rosso, acquidoso, con nocciolo assai duro, attaccato ad un picciuolo sottile e lunghetto. Sono di diverse specie, e di diversi soprannomi, come: Marchiana, agriotta, amarina, acquajuola, amarasca, visciola, visciolona (o corrottamente bisciolona), visciolina, frataja, poponcina, succaja, &c. L. *Cerasum*. §. prov. Fare, o essere come le ciriegie; dicesi del Tirarsi le cose dietro l' uno l' altra, dall' avvilupparsi che fanno insieme i gambi delle ciriegie. §. Ciriegia, è anche il nome che si dà in alcuni luoghi ad una specie di susina e di pesca. —IANA. add. f. Agg. di una specie d' uva. —IANO. add. m. Agg. del vitigno che produce l' uva ciriegiana. —ITO. s. m. Luogo piantato di ciriegi, o dove sieno molti ciriegi. L. *Cerasorum plantarum*. —ITOU. s.

ma. Lo s. c. Amaraoco. V. §. Dicesi altresì una Sorta di vitigno, siccome l' uva ch' e' produce. I suoi grappoli sono lunghi e radi, il granello è grosso e assai dolce. §. add. Di ciriegia; che ha sapore, o colore di ciriegia. L. *Cerasinus*.

CAITU. —A. N. pr. di donna. —O. N. pr. di uomo.

CAITLO (S.), biog. Patriarca di Gerusalemme, dove nacque nel 345. Succedè nel patriarcato a S. Massimo, e travagliò al pari del suo antecessore a difendere la verità contro gli sforzi dell' arianismo, che trovò mai sempre in lui uno de' più forti avversarj. Acacio, vescovo di Cesarea, ostinato ariano, non potendo attaccare la fede di Cirillo, attaccò i suoi costumi, accusandolo di avere alienati alcuni preziosi arredi della Chiesa, e d' un' azione eroica facendogli un delitto, mentre Cirillo non avea spogliate le chiese di qualche superfluo ornamento, che per soccorrere i poveri in tempo di carestia; ciò non ostante il santo Patriarca fu deposto da un concilio convocato in Cesarea da Acacio, nel 357. Appellò egli da questo iniquo giudizio ad un tribunale superiore, e fu restituito alla sua sede, nel 359, dal concilio di Selencia, che nel tempo stesso scacciò Acacio dalla sua sede di Cesarea. Ma questi lo fece deporre una seconda volta nel 360, in un conciliabolo tenuto in Costantinopoli, e di cui egli si rese l' arbitro mediante i suoi raggi. Avendo l' imperat. Giuliano, successore di Costanzo, cominciato il suo regno col richiamare i vescovi esiliati, Cirillo pare rientrò nella sua sede, ma Valente, che succedè a Giuliano, ne lo scacciò una terza volta, nè potè egli più ritornare in Gerusalemme che dopo 44 anni, seguita che fu la morte di Valente, nel 378, dal quale anno in poi non venne più disturbato nel governo della sua Chiesa, sino al 386, quando cessò di vivere. Di lui ci rimangono XXIII Catechesi, riguardate come il più antico e il meglio digerito compendio della dottrina cristiana. Cinque di esse Catechesi sono diritte a' novelli battezzati, e le altre 18 a' estencamenti. §. —(S.). Patriarca di Alessandria; succedè a Teofilo, suo zio materno, nel 412. Era prima acerissimo avversario di S. Crisostomo, alla cui condanna contribuì molto nel conciliabolo tenuto a Chesce nel 403; ma, appena morto suo zio, e divenuto egli stesso patriarca, ristabilì la memoria di quell' illustre prelado, facendo rimettere il nome di lui ne' dittici. Scrisse contro Nestorio, che poi fece condannare nel con-

cilio di Roma l'anno 430, ed in quello di Efeso, cui presiedette nel 431. Scrisse anche contro Diodoro di Tarsi, e contro Giuliano l'Apostata. Fece de' comentarij sopra il Vangelo di S. Giovanni, e sopra varj altri libri della Scrittura. Morì nel 444, lasciando di sè la memoria di uno dei più zelanti difensori della verità cristiana. §. — DI TESSAGLIA (S.), soprannominato, a motivo della sua scienza, il Filosofo, e ben meritava un tal nome. Portò la luce del Vangelo presso i Sarmati, i Bulgari ed i Moravi. Fu creato vescovo da Adriano XI, l'anno 867, unitamente a suo fratello S. Metodio, che era suo cooperatore nel predetto santo ministero. Cirillo abbracciò qualche tempo dopo la vita monastica, e morì in Roma pochi anni dopo. Tradusse tutta la Bibbia in lingua schiavona, ed il pontefice Giovanni VIII permise, con una lettera, in data degli 8 di Giugno 880, che si facesse uso di tal versione nell'ufficio divino, e nella celebrazione de' sacri Misteri, a condizione però che si avesse l'attenzione di leggere prima al popolo il Vangelo latino. §. — (Bernardino). Dotto ecclesiastico della città d'Aquila, nel regno di Napoli, del XVI secolo. Fu prima scrivano della real Camera in Napoli, poi, passato a Roma, venne fatto protonotario apostolico, e canonico di S. Maria Maggiore, e finalmente commendatore del grande ospedale di S. Spirito in Sassia, sotto Paolo IV. Morì in Roma nel 1555. Si diede a conoscere principalmente nella sua storia, curiosa e poco comune, e negli annali della città d'Aquila, sua patria. §. — LUCAR. Famoso Patriarca d'Alessandria, e poi di Costantinopoli. Nacque nell'is. di Candia l'anno 1572. Fece i suoi studj in Venetia ed in Padova, ed ebbe per maestro il dotto Margunio vescovo di Citera. Viaggiò in Alemagna, ove abbracciò la dottrina di Lutero. Passato poi in Grecia, e tentò d'introdurvi le stesse massime, ma, caduto in sospetto, egli fu costretto a fare una confessione di fede, in cui rigettava gli errori de' Protestanti. Dopo essere stato fatto Archimandrita fu promosso al patriarcato di Alessandria, e non molto dopo a quello di Costantinopoli; ma continuò tuttavia le sue intelligenze co' Protestanti, e destramente andava insegnando i loro dogmi nella Chiesa greca. Di ciò avvedutisi i Vescovi ed il clero, ei fu deposto, e mandato in esilio nell'is. di Rodi. Venne richiamato qualche tempo dopo, ma appena si vide di nuovo in possesso della sede di Costantinopoli, pubblicò alcuni catechismi, e certe confessioni

T. II.

di fede, ove traspariva l'errore ad ogni pagina. Fu nuovamente relegato in Tenedo, nel 1628. Finalmente, dopo essere stato sei o sette volte scacciato, ed altrettante ristabilito, finì la sua carriera con essere strangolato per comando del Gran Signore, nel 1638, vicino al mar Nero, mentre era in cammino per esser condotto un'altra volta in esilio. §. — Nome di tre sommi uomini del regno di Napoli: cioè Niccolò, Santi, e Giuseppe Pasquale; che fiorirono nell'ultimo passato secolo. Fu il primo, celebre nella medicina e nella botanica, sulle quali scienze scrisse diverse pregiate opere; l'altro, nipote del precedente, oltre l'esser anch'egli medico e botanico, studiò la pittura, e divenne abilissimo in quest'arte, lasciando di bei quadri del suo pennello in varie chiese, e case cospicue di Napoli; il terzo, della stessa famiglia; fu uno de' più dotti giureconsulti del suo tempo, il che provano buon numero di Trattati di giurisprudenza da lui composti.

CIRIMBO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel COMASCO.

CIRIMON—IA, —IALE, —IERE, —IOSO, —IOSAMENTE. V. CEREMONIA, &c.

CIRINDÓRE. s. m. Specie di donativo, o di mancia; è forse voce corrotta da Guiderdone. *Costui non merita Le grazie, le propine, e le prebende, E le mance, e i regali, e i CIRINDÓNI? Buon. Fier. 1, 1, 7.*

CIRINGHELLI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

CIRIACO. n. pr. Dim. di Ciro.

CIRIACINO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., a' piedi degli Appennini, con titolo di principato.

CIRIACOLA. s. f. Anguilletta sottile.

CIRNO. mitol. Re dell'is. di Tera, o Teramena (oggi Santorino). Fu padre d'Aristeo, cognominato Batto, che significava Balbuziente. Cirno, dolente che suo figlio già adulto non sapesse ancora parlare, andò a Delfo per implorare il soccorso d'Apollo. Quivi gli fu risposto che Batto dovesse passare in Affrica, e che giunto vi fondasse una città. Siccome questa risposta sembrava una specie di beffa, così Cirno ne trascurò i consigli. Il nume trattando il Re ed i sudditi di lui come ribelli, gli afflisse qualche tempo dopo con una pestilenza tanto violenta, che furon costretti ad obbedirgli. Batto partì alla testa di una colonia de' suoi compatriotti, ed approdò in Affrica, ove la vista di un leone fece tanta impressione su di lui, che dallo spavento acquistò subitanamente la voce. (V. BATTO, e CARENNE, geog. ant.)

Ciasòs. geog. ant. Nome con cui gli ant. Greci chiamavano l'isola di Corsica.

Ciao. Vo. ant. persiana, che significava Signore, re, imperatore, e che davasi al sole, ed si re di Persia. *V.* **Ciro.** biog.

Ciao. geog. ant. (oggi il Cur) Fiume d'Asia nell'Armenia, che sorgeva nell'Iberia (Georgia), scorreva fra questa contrada e l'Albania, e gettavasi, mediante 42 bocche, nel mar Caspio, dopo aver ricevuto le acque dell'Arasse, e di altri fiumi. §. — Fiu. della Perside (Persia), prima nominato Agradate, egli andava a perdersi in una laguna. §. — Altro flu. dell'Asia nella Media, che avea la sua foce tra i fiumi *Cambyses* ed *Amardus*; fu così detto da **Ciro il Grande**, che gli diede il suo nome. §. — geog. mod. L. *Crimisa*. Piccola città, un tempo episcopale, del reg. di Nap., nella Calabr. ultr., e nel distr. di Cotrone. Conta 4000 abitanti. Fu patria dell'astronomo **Gigli**, riformatore del calendario ecclesiastico, sotto **Gregorio XIII.** §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Ciro. N. pr. d'Uomo.

Ciro, il Grande. st. ant. Uno de' più gran conquistatori del mondo. Nacque 559 an. av. G. C. Suo padre fu **Cambise** re di Persia, e sua madre **Mandane**, figlia di **Astiage** re de' Medi. **Erodoto** e **Giustino** hanno involto nel maraviglioso la storia del nascimento e dell'educazione di questo principe, il quale, al riferir loro, fu allevato co' pastori, ed essendosi poscia posto alla testa di alcune truppe sollevate, detronizzò l'avo suo, e fondò l'impero de' Persi sopra la rovina di quello de' Medi. (*V.* **ARPAGO**, e **ASTIAGE**.) **Senofonte**, nella sua *Ciropedia*, non va punto d'accordo co' due sopraccennati storici circa i principj di **Ciro**; egli non gli fa detronizzare l'avo suo, anzi questi, secondo lui, morì sul trono, e gli succedè **Ciassare** suo figlio (questo **Ciassare** non ha mai esistito), il quale ebbe poi **Ciro** per successore. Sia comunque si voglia, **Ciro** fece la guerra a **Creso** re di Lidia, e lo vinse nella celebre giornata di **Timbrea**, una delle più terribili di cui faccia menzione l'antica storia. *V.* **CASSO**. Dopo questa insigne vittoria, **Ciro** sottomise i diversi popoli dell'Asia minore, dal mare Egeo sino all'Eufrate; soggiogò la Siria, l'Arabia, e una gran parte dell'Assiria; assediò Babilonia, e s'impadronì di questa superba città l'anno 21 del regno di **Belesis**. Le truppe di **Ciro**, dopo aver deviato il corso dell'Eufrate mediante alcuni canali artefatti, entrarono di notte tempo nella città, e

uccisero il monarca, mentr'egli con la sua corte passava il tempo in banchetti e nelle crapole. In tal guisa ebbe fine l'annoso impero di Babilonia, 538 an. av. G. C. e cominciò quello de' Persi fondato da **Ciro**, il quale finalmente si vide pacifico possessore di tutte le sue conquiste, cioè della Persia, della Media, dell'Egitto, di tutta l'Asia minore, dell'Assiria e di Babilonia. Appena padrone di questa città promise agli Ebrei che ritornassero nella Giudea, e riedificassero il tempio di Gerusalemme sotto la condotta di **Zorobabelo**, dopo essere stati cattivi 70 anni, come predetto avealo il profeta **Isaia**, il quale chiama **Ciro** Servo di Dio, ed annunzia al popolo d'Israele che Iddio si servirà di questo principe per liberarli dal giogo de' Caldei. Non sono gli storici meglio d'accordo sul come e sul quando morì **Ciro**, che il sono sul suo nascere. **Senofonte** il fa morire nel suo letto; **Erodoto**, all'opposto, riferisce che impegnatosi in una guerra cogli Sciti calde nelle mani de' nemici, e fu ucciso 529 an. av. G. C. §. — *il Giovine*, figlio secondogenito di **Dario** Noto re di Persia. Morto che fu **Dario**, e succedutogli nel trono **Artaserse Mnemone**, suo primogenito, **Ciro**, al quale era già, vivente suo padre, stato affidato il governo di molte provincie dell'Asia minore, ansioso di avere lo scettro, attentò contra la vita del Re suo fratello. Scopertasi la congiura, fu decretatagli la morte, **Parisatide** sua madre gli ottenne la grazia, e salvollo dal supplizio; ma questa clemenza non giovò punto a guarire l'ambizione di **Ciro**, il quale non tardò a ribellarsi nuovamente, e ad entrare in aperta guerra contro **Artaserse**, allegando che la corona a lui fosse dovuta, perchè a differenza del primogenito, era nato in tempo che il genitore era Re. Sollevata che ebbe tutta la Jonia ed altre provincie dell'Asia a suo favore, e presi al suo soldo diecimila Spartani, marciò contro il re di Persia. I due fratelli, ognuno col suo esercito, s'incontrarono alla distanza di 60 miglia da Babilonia, presso un luogo detto **Cunassa**, si avventarono l'uno contra l'altro nella battaglia, che quivi si diede, e in cui **Artaserse** restò vincitore, e **Ciro**, esponendosi con troppa temerità, perdè la vita, 400 an. av. G. C. **Cristo**. I diecimila Greci, i quali, dopo aver fatto prodigi di valore, ed essere stati vincitori nell'ala ove essi combattevano, sfuggirono alle persecuzioni del nemico, fecero sotto la condotta di varj capitani, tra'quali anche lo storico **Senofonte**, quella bellis-

sima ritirata, che loro acquistò una fama immortale, e che s'eternò nella memoria de' posteri, sotto il nome di *Ritirata de' dieci mila*. §. — Uomo sommo, che fiorì sotto Teodosio il giovine. Era nativo di Pano, o Panopoli, nell'Egitto. Meritò la stima e l'amicizia dell'imperatrice Eudossia, mercè il suo sapere, ed il suo talento per la poesia. Dopo aver comandate con valore le truppe romane alla presa di Cartagine, fu creato console e prefetto di Costantinopoli. Essendo questa città quasi interamente rovinata da un terribile terremoto nel 446, egli la restaurò, e la rese più magnifica; per la qual cosa egli si cattivò in sommo grado la benevolenza del popolo, che ne' giuochi, ne' teatri, e nelle altre pubbliche adunanze sempre l'accoglie con festose acclamazioni d'onore. Ingelositosi Teodosio di tali onorifiche dimostrazioni fatte ad un suddito, spogliò Ciro della prefettura, confiscò i suoi beni, e lo bandì dalla città, sotto pretesto che era idolatra. Ma questa disgrazia fu il motivo della salute di Ciro. Ricorse a Dio, abbracciò il cristianesimo, fu innalzato alla sede vescovile di Cotica nella Frigia, ove morì santamente.

CIRO-FERRI. biog. Celebre Pittore, ed architetto romano, del XVII secolo. Fu il migliore tra gli allievi di Pietro da Cortona, e si approssimò talmente alla maniera e al gusto del suo maestro, che facilmente si prende equivoco tra le opere dell'uno e dell'altro. Fu stimato molto e ricolmato di onori e di beneficenze da Alessandro VII, e da' tre susseguenti Pontefici. Il gran duca di Toscana chiamollo a Firenze perchè terminasse le opere, lasciate imperfette da Pietro, ed egli s'investì così bene dello spirito del suo maestro, e ne condusse sì bene a compimento le idee, che tali opere sembrano tutte d'una stessa mano. Il gran duca gli assegnò una grossa pensione, e il fece capo dell'accademia fiorentina; carica, che tenne sua vita durante. Restitutosi a Roma si fece anche distinguere per la sua abilità nell'architettura: diversi palagi, e non pochi altari maggiori, come quello di S. Giovanni de' Fiorentini, e quello della Chiesa Nuova, furono innalzati su i disegni di lui. L'ultima opera che fece fu la pittura della cupola di S. Agnese sulla piazza Navona, ma la morte non gli permise di terminarla, imperocchè cessò di vivere nel 1689, in età di 55 anni.

***CIROENO**. Lo s. c. Ceroeno. *V. Cera*—o.

***CIRONE**. s. m. T. di st. nat. Insetto molto piccolo, e quasi impercettibile, che s'in-

sinua qualche volta fra l'epidermide e la pelle dell'uomo, e in ispecie nella mano, e rode le sostanze alle quali s'attacca. *L. Ciron*.

***CIRORENTA**. n. f. T. di lett. Titolo di un'opera di Senofonte sull'educazione di Ciro il Grande, re de' Persiani. (Dal gr. *Chyros* Ciro, e *pedeia* istruzione de' fanciulli.)

CIROPOLIS. geog. ant. Città dell'Asia nella Sogdiana, eretta da Ciro il Grande sulle rive dell'Iassarte, e presa poi e distrutta sino alle fondamenta da Alessandro.

CIRRA. geog. ant. Città marittima della Focide, sul golfo di Corinto, che serviva di porto alla vicina città di Delfo, dando il suo nome ad una parte del golfo, su cui stava situata, e che chiamavasi *Cirrhæus sinus*, oggi golfo di Lepanto. Nella pianura che conduceva a Delfo vedevansi un ipodromo (circo), ove celebravansi i giuochi Pittici in onore di Apollo, che vi avea un bellissimo tempio, insieme con Diana e Latona, le cui pregiate statue erano della scuola di Atene. Vicino al tempio suddetto eravi una caverna, da cui uscivano certi venti, che, al riferir de' mitologi, ispiravano un divino furore a chi v'entrava; lo che non era permesso che a' sacerdoti d'Apollo.

****CIRA**—o. s. m. Zazzera, capellatura, e propriam. Riccio, cincinno. *L. Cirrus*, i. §. — T. di st. nat. Dicesi delle barboline de' pesci. §. — T. bot. Viticcio d'una pianta. **—**IPERO**, **—**OSO**. add. T. bot. Agg. delle piante che tramandano dal tronco, o dalle foglie, filetti, o viticci.

CIRRO. geog. ant. *L. Cirrus*. Città della Siria, che fu fabbricata dagli Ebrei in memoria di Ciro, che gli avea tolti alla schiavitù di Babilonia; fu il capo luogo della contrada, che, dal suo nome, chiamossi *Cyrrhestica*, ed i popoli che l'abitavano furon detti *Cyrrhestei*. È oggi la città di *Corus*.

****CIRROSO**. *V. Cirra*—o. s. m.

***CIRRO**—o. *L. Cirros*. T. med. Voce puramente greca, che vale Varice, cioè dilatazione delle vene. *—**IO**. s. m. T. bot. Nome d'una pianta, così detta perchè dicesi buona per calmare il dolore prodotto dalle varici. (Dal gr. *Chirros* varice.) *—**OCETE**. s. f. T. chir. Tumore che si forma ne' testicoli, o nel cordone de' vasi spermatici, prodotto dalle varici, che ivi formano una specie di nodi, che mostruosamente accrescono la loro mole, ed impediscono la debita preparazione del seme, onde talvolta si rende eziandio necessaria la castrazione. *L. Cirrocele*. *—**ONFALO**. s. m. T. chir. Ernia spuria dell'ombellico,

mente. *—ENTEROCÈLE. s. f. T. chir. Ernia della vescica, complicata coll'enterocele. (Dal gr. *Cystis* vescica, *enteron* intestino, e *chele* ernia.) *—EOLITE. s. m. T. d'orittolog. Specie di pietra marina, che si trova nelle grosse spugne; è così detta, perchè dicesi esser buona per disciogliere i calcoli della vescica. Alcuni danno pure il nome di Cisteolite alla pietra che si forma nella vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *lithos* pietra.) *—EPÀTICO. add. T. anat. Ciò che appartiene, o ha rapporto alla vescica del fiele e del fegato. Si chiamano Condotti cistepatici Que' piccoli tubi, che servono per condurre la bile del fegato nella vescichetta del fiele. *—EPIPOCÈLE. s. f. T. chir. Ernia della vescica, complicata coll'epiplocele. È la stessa cosa che Epiploocistocele. *—I, o *—IDE. s. f. T. chir. Cassula membranosa, nella quale sta rinchiusa la materia, che producono certi tumori. Chiamansi perciò tumori encistati. Certi tumori, la cui materia è circondata da una picciola membrana come una vescica. Tali sono i tumori ateromatosi, steatomatosi, e meliceridi. *—IBRÀNCU. s. m. T. di st. nat. Sezione di crustacei dell'ordine degli Isopodi, distinti dagli altri dello stesso ordine, perchè i loro organi respiratorj, o presunti tali, non sono che de' corpi vescicolari molto molli, alcune volte al numero di quattro solamente, ed altre volte al numero di sei o di dodici. *—ICAPNO. s. m. T. bot. Pianta fumaria, che racchiude il fumosterno a cassula vescicolare. Il cisticapno non differisce dal fumosterno, se non per la cassula membranosa uniloculare, bivalva, e formata da una sostanza cellulosa. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *capnòs* erba fumaria.) *—ICÈACO. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi, che hanno il corpo membranoso, interamente vuoto, depresso in forma di nastro, semplice, e la cui coda forma una vescica ritrattile. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *cercos* coda.) *—ICI. add. pl. T. med. Epiteto de' rimedj buoni per iscacciare i mali della vescica. *—ICO. add. T. anat. Che appartiene alla vescica, tanto del fiele che dell'urina. Perciò si dice Canale cistico Quello, che conduce la bile dal fegato nella cistifellea; ed Arterie e Vene cistiche diconsi Quelle che vanno alla vescica urinaria non solo, ma anche alla vescichetta del fiele. Nella chimica si dà il nome di Cistico ad un Acido, che trovasi nella vescica orinaria. §. Diconsi anche Cistiche le Arterie, che propaginate dalle celiache, vanno a perdersi nella cistifellea. §. Idropisia cistica.

Specie d'idropisia, detta anche Vescicolare, o saccata. *—IDICULO. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestini, che per lo più si trovano nella vescica della trota. *—IFELLÈA. s. f. T. anat. Così vien chiamata quella vescichetta, che contiene il fiele. Essa è fatta a foggia di pera, e collocata all'estremità inferiore del fegato. In essa si scarica il canale cistico. Volgarmente chiamasi Borsa del fiele, ed anche assolutam. Fiele. *—IFLOGIA. n. f. T. med. Infiammazione della vescica orinaria. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *phlegò* io ardo.) *—IOTOMIA. Lo s. c. Cistotomia. V. *—IRAGIA. n. f. T. med. Emorragia, che risulta dalla rottura delle emorroidi del collo della vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *reguè* io rompo.) *—IRRÈA. n. f. T. med. Colamento passivo d'un muco bianco, e puriforme, che ha luogo per l'uretra, proveniente dalla vescica, o dalle emorroidi aperte del collo della vescica orinaria. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *reò* io colo.) *—ITIDE. n. f. T. med. Infiammazione della vescica orinaria. *—ITOMO. s. m. Strumento destinato a dividere la lama anteriore dell'involuppo membranoso del cristallino nell'operazione della cataratta per estrazione. *—OSUBONOCÈLE. s. f. Specie di *Bubonocèle*, o d'ernia inguinale, formata dal prolaps della vescica orinaria nell'inguine, per l'anello inguinale. (Dal gr. *Cystis* vescica, *bubon* inguine, e *cele* tumore, ernia.) *—OCÈLA, o *—OCÈLIA. s. f. T. chir. Ernia formata dalla vescica orinaria. Se quest'ernia formasi nella coscia, chiamasi *Cistomerocele*; se si forma nell'inguine, si dice *Cistobubonocèle*. *—ODINTA. Lo s. c. Cistalgia. V. *—OFLEMMÀTICO. add. T. med. Agg. dato alle affezioni cagionate dal muco ritenuto nella vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *phlegma* pituita.) *—OFLOGIA, e *—OFLOGOSI. n. f. Alcuni patologisti hanno data questa denominazione per designare l'infiammazione della vescica. Il vocabolo Cistitide però è particolarun, consacrato nelle opere moderne, per significare la stessa cosa. *—OLTRICO. add. T. med. Agg. che in generale dassi a Tutte le affezioni causate da una pietra nella vescica. *—OMEROCELLE. s. f. T. chir. Ernia femorale, formata dal prolaps della vescica orinaria, nella parte più alta del femore, per rottura del ligamento Pupartio. (Dal gr. *Cystis* vescica, *meros* femore, coscia; e *cele* ernia.) *—OPICO. add. T. med. Dicesi di alcune malattie, cagionate per la suppurazione della vescica. *—OPLEGICO. add. T. med. Si chiamano Affezioni cistoplegi-

che Quelle malattie, che sono causate per la paralisi della vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *plexis* percussione.) *—OPLESIA. n. f. T. med. Paralisi della vescica. L. *Cystoplexia*. *—OPTOSI, o *—OTTOSI. n. f. T. med. Prolapso della membrana interna della vescica pel canale dell' uretra. L. *Cystoptosis*. *—OSCHROCKLE. s. f. T. med. Specie d' ernia, nella quale la vescica urinaria cade nello scroto. (Dal gr. *Cystis* vescica, *oscheron* scroto, e *cele* ernia.) *—OSPASTICO. add. T. med. Agg. di quelle affezioni, che sono causate per lo spasmo delle sfintere della vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, *spasmos* spasmo, che deriva da *spao* io tiro.) *—OTOMIA. n. f. T. chir. Operazione che si fa col tagliare, o pungere la vescica, per cavarne l' orina, o per estrarne la pietra; onde CISTOTOMO, dicesi lo stromento, che si adopera in tale operazione; e CISTOTOMISTA, si chiama l'operatore. *—OTROMBIDE. add. Agg. delle malattie causate per del sangue rappigliato nella vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *throbos* grumo.) *—OTTOSI. Lo s. c. Cistoptosi.

CISTERCIENSI. n. m. pl. Congregazione di monaci, ubbidienti alla regola di S. Benedetto, con particolari loro costituzioni, colle quali formano un ordine secondario, diviso in congregazioni varie o per differenza di nazione, o per l' osservanza diversa, o per la variazione di abito. Ne' tempi andati, varj ordini cavallereschi o militari, osservavano in molte città europee la regola de' Cisterciensi, come comunemente codesti ordini militari sogliono essere addetti alla regola Benedettina in genere, o in ispecie di qualche monastica congregazione.

*CISTERNA—A. s. f. Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie, e si conserva l' acqua piovana. L. *Cisterna*. §. Per met. Luogo profondo. D. Inf. 33. §. —FRUZZIANA. T. anat. Sacchetto membranoso e cellulare, che è il ricettacolo, o serbatoio comune del chilo. §. —DELLA TRONBA. T. mar. Ricettacolo di legno fatto alle trombe a ruota, ove vien versata l' acqua che esse attraggono, e dove corrispondono le docce, che la versano in mare fuori del bordo. §. —CALLEGGIANTE. T. mar. Si dà in alcuni porti questo nome a Certe barche, o scialuppe, le quali hanno nella loro capacità, una specie di cisterna, o recinto hen chiuso, e ben calafatato, per contenere dell' acqua dolce, e portarla alle navi. —ETTA, s. f. —INO. s. m. dim. Piccola cisterna. L. *Cisternula*.

CISTERNA. geog. Borgo degli Stati pontificj,

nella delegazione di Frosinone, dist. 5 miglia da Velletri, presso la via Appia; conta 2000 abitanti. Nelle sue vicinanze vedevansi le rovine di *Tres Tabernæ*, città de' Volsci. §. —. Vill. del Piemonte, nella divisione e nella provin. d' Alessandria, dist. 9 migl. da Asti, e 16 da Torino. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. Vi sono sul suo territorio delle cave di pietre vulcaniche, delle quali si fanno pietre da macina.

CISTERNA—ETTA, —INO. V. CISTERNA—A. s. f.

CISTERNINO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari, e nel distr. di Bari, sopra una montagna, nel cantone di Lorotondo.

CISTI. n. pr. Variazione di Benvenuto.

*CIST—I, o *—IDE, *—IRANCHI, *—ICAPNO, *—ICERCO, *—ICI, *—ICO, *—IDICOLO, *—IFELLA, *—IFLOGIA. V. CIST—A.

CISTIO, o LADANO. s. m. L. *Cistus creticus*. Linn. T. bot. Sorta di frutice salvatico, che dicesi anche Imbrentane, rimbrentane, e imbrentina.

*CIST—IOTOMIA, *—IRRAGIA, *—IRARA, *—ITIDE, *—ITOMO. V. CIST—A.

*CIST—O. Vo. puramente greca, che vale Cesta, cassetta. §. —. T. bot. Genere di piante, così dette perchè hanno i semi rinchiusi in piccole cassule. *—OPORE. mitol. Donzelle, che nelle orgie seguivano i carri ne' quali erano i vasi, le brocche &c., e che portavano esse medesime de' canestri contenenti gli utensili, che servivano a ciò che vi era di più misterioso nelle feste di Bacco e di Cerere Eleusina. *—OPORI. T. di antiq. Così chiamavansi le medaglie, o piuttosto le monete antiche, le quali portavano l' impronta di un cesto, o canestrino, o piccolo scrigno, in cui si riponeva ciò che serviva a misterj di Cerere. Queste monete valevano appena la metà del denaro romano, ed eran sì comuni, che la raccolta de' talenti si nominava qualche volta Raccolta o leva de' cistofori. *—DIDI. T. bot. Genere di piante così dette per avere per tipo il genere cisto. **—ULA. s. f. Cestella; latinismo, proprio solo del verso sdruciollo.

CISTO. s. m. T. bot. Lo s. c. Cistio. V.

*CIST—OBUBONOCÈLE, *—OCÈLE, o *—OCÈLIA, *—ODINIA, *—OFLEMNATICO, *—OFLOGIA, o *—OFLOGOSI. V. CIST—A.

*CIST—OPORE, *—OPORI, *—DIDI. V. CIST—O.

*CIST—OLITICO, *—OMEROCÈLE, *—OPILICO, *—OPLÈGICO, *—OPLESSIA, *—OPTOSI, *—OSCHROCKLE, *—OSPASTICO, *—OTOMIA, *—OTROMBIDE, *—OTTOSI. V. CIST—A.

****CISTULA.** *V.* CIST—O.
CITA. geog. ant. Città d'Asia nella Colchide, patria di Medea, dal che i poeti cognominaron questa *Citea*.
***CITASIÓNE.** *V.* CIT—ARE.
****CITAR—A.** s. f. Lo s. c. Cetera, cetra. L. *Cithara*. §. —. T. di antiq. Piccola lira, che si sonava colle dita senza adoperare il plectro, e non aveva alcun forame per aumentare il suono. Tale è lo strumento della Tersicore, trovata in Ercolano, e quello del Mercurio della Villa Negroni.
****—ÈDO.** Lo s. c. Citarista. §. mitol. Sonator di lira, che si accompagnava cantando, e conteneva per ottenere una corona a' giuochi Pizj e Delfici, o in qualunque altra gara di musica. —**EGGIÀRE**, —**IZZÀRE.** v. neut. Sonar la citara, o cetera, o cetra. L. *Citharam pulsare*. *—**ÈSSILO.** s. m. Così chiamasi una specie d'alberi, per allusione del grau pregio in cui tiensi il loro legno, per esser più acconcio di qualunque altro a farne degli strumenti di musica. (Dal lat. *Cithara*, e dal gr. *Xylon* legno.) —**INO.** s. m. Lo s. c. Chitarrino. *Bern. rim.* 2, 8. —**ISTA**, —**IZZATÓRE.** Lo s. c. Ceterista; sonator di citara o citara, e cetera o cetra *—**ÍSTICA.** n. f. T. mus. Sorta di musica e di poesia antica, propria per l'accompagnamento della cetra. Questa specie di musica, di cui fu inventore Anfione, figlio di Giove e di Antiope, prese poscia il nome di lirica. *—**ONDIA.** n. f. T. mus. Canzone eseguita sulla cetra, od accompagnata da essa.
CITARA. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sulla riva del golfo di Salerno, con 2500 abitanti.
CIT—ÀRE. v. a. Chiamare a' magistrati per mezzo de' ministri pubblici, o a voce, o in iscritto, assegnando tempo determinato. L. *Citare*, in *jus vocare*. §. Notificare. L. *Significare*. §. Allegare, addurre. L. *Proferre*, in *medium afferre*. §. Per Chiamare assolutam. L. *Citare*. *La fatica gli ottimi CITA.* *Sen. Prov.* §. Per Invitare, eccitare; l'usò l'Ariosto. *Così citando il suo Signòr, che torni A terminar la cominciata guerra.* *Ar. Fur.* 20, 83. *—**AGIÓNE.** Lo s. c. Citazione. *Gio. Vill.* 8, 72, 2. —**ÀTO.** par. pass. §. add. Chiamato in giudizio per ordine del giudice, o del magistrato. L. *In jus vocatus*. §. Nominato, ricordato, allegato, addotto. *L. Citatus, laudatus.* *Nel libro sesto dei Fidecommissi*, CITATO nel *Digesto. Red. Div.* 480. —**ÀTORÈ.** n. car. v. m. Che cita, che allega autorità. —**ÀTORIA.** s. f. Lettera, o polizza, con cui si cita, o si chiama al magistrato. L. *Citatorium*. —**A-**

ZIÓNE. n. ast. v. f. Il citare; comando. L. *Dica*. §. P. met. *La infermità è quasi una CITAZIONE che Dio ci manda &c. Cavalc. Med. Cuor.* §. Autorità, testimonianza, allegazione. §. s. f. Quella polizetta, la quale si presenta ad alcuno per citarlo.
****CITAR—ÈDO,** —**EGGIÀRE**, *—**ÈSSILO.** *V.* CITAR—A.
CITARINI, o **CITARINI.** n. di nre. ant. Nome di un popolo, che abitava la parte settentr. della Sicilia.
CITAR—INO, —**ISTA.** *V.* CITAR—A.
CITARISTA. geog. ant. Città della Gallia Narbonese, a qualche dist. dal mare, in cui vedevansi alcuni vestigi ed edificij eretti al tempo de' Romani. Corrisponde alla *Ciotat* della Provenza.
***CITAR—ÍSTICA,** —**IZZÀRE,** —**IZZATÓRE**, *—**ONDIA.** *V.* CITAR—A.
CIT—ÀTO, —**ÀTORÈ**, —**ÀTORIA**, —**ÀZIÓNE.** *V.* CIT—ARE.
CITÈLLA. Vo. corrotta di Civitella. *Alb.*
***CITER—A.** s. f. Lo s. c. Citara, cetera, cetra. —**ÈO.** add. (coll' acc. sulla seconda vocale) Di cetera, o cetra. L. *Cithereus*. —**ISTA.** n. car. m. Lo s. c. Ceteratore, ceterista. L. *Citharedus*.
CITÈR—A. geog. ant. L. *Cythera* (oggi Cerigo). Isola del Mediterr., all' ostro del Peloponneso (Morea), dist. 9 miglia dalla costa della Laconia. Quest' isola è più famosa nella mitologia che nella storia; Venere fu quivi ricevuta all' uscire che ella fece del mare, e vi fu portata sopra una conca marina. Nella parte australe dell' isola eravi la città di Citera, che racchiudeva un tempio di Venere, o Urania, riguardato come il più antico ed il più rispettabile di tutta la Grecia. §. —. Città dell' isola di Cipro, che si crede essere oggi il villaggio di Conuca. §. —. Altra città della Grecia, nella Tessaglia. —**ÈO.** mitol. Soprannome di Cupido. §. —. Soprannome di Enea figliuolo di Venere. §. Agg. del mese d' Aprile, perchè fu consacrato a Venere. *—**ONICE.** n. car. m. T. di antiq. Nome del magistrato nella città, e isola di Citera.
***CITERÈA.** mitol. Soprannome di Venere. §. —. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di crustacei, a motivo della loro abbondanza, e perchè poco differiscono da' cipridi. *V.* CIPRIDE.
CITÈREO. *V.* CITER—A. s. f.
CITÈRÈO. *V.* CITER—A. mitol.
CITÈRALADI, o **CITÈRALDI.** mitol. Nome comune alle Muse, dal nome Citerone.
CITÈRÍÓNE. add. T. geog. Che è di qua; dalla nostra parte; ed è contrario di Ulteriore.

CITRISTA. *V. CITRIS*—A. s. f.
 ***CITRANA.** s. m. Lo s. c. Cisterna. L. *Cisterna*. *s. Fonte, fontana. L. Fons. D. Purg.* 31. §. fig., e per ischerzo. La natura della donna. *Fr. Sacch. nov.* 205.
CITRANO. geog. ant. Fiu. del Peloponneso, nell' Elide; irrigava la città di Eraclea. Pausania asserisce che alla sua sorgente eravi un tempio consacrato alle ninfe Jonidi, ed aggiunge, che que' malati che si lavavano nella fontana del tempio, ne uscivano perfettamente sanati.
 ***CITERODICE.** *V. CITRIS*—A.
CITRIS—GHE. mitol. Re di Platea in Beozia. Era tenuto come l' uomo più saggio del suo tempo. Raccontasi di lui, che trovò mezzo di riconciliare Giove con Giunone. Questa dea, sdegnata perchè il suo sposo avea reso alla ninfa lo la sua primiera forma, volle separarsi da lui con un pubblico divorzio. Consultatosi Citerone da Giove intorno a' mezzi di calmar Giunone, consigliò a questo nume di fingere un nuovo matrimonio. Giove fece quindi vestire magnificamente una statua di legno, e ponendola sopra un carro, dichiarò che voleva sposare Platea figliuola di Asopo. Essendone giunta la nuova a Giunone, ella corse verso il carro, si avventò addosso alla statua e le lacerò le vestimenta; ma scoprendo l' astuzia, e trovandola piacevole, si dispose ad una riconciliazione. *Pausan. lib.* 9. §. — Giovine amato da Tesifone, la quale temendo di spaventarlo palesandosegli sotto la sua vera forma, si valse della mediazione di altra persona; ma non venendo corrisposta, montò in tale furia, che distaccò un serpente dalla sua testa, e lo lanciò contro l' infelice giovine. Il serpente si attortigliò intorno al collo di Citerone, e lo strozzò; dopo la sua morte egli fu cambiato in una montagna, che porta ancora il nome di lui. §. — geog. ant. L. *Cytheron*. Famosa montagna, di Grecia nella Beozia, in vicinanza alla città di Tebe. Essa era consacrata a Giove, il che fece dare a questo dio il soprannome di *Citheronius*. Era similmente consacrata a Bacco, ed alle Muse, le quali vi risiedevano. E' oggidì il monte Elatea. In una gola di questa montagna Edipo uccise suo padre Lajo. — *ONIA.* Soprannome di Giunone, per allusione alla sua riconciliazione con Giove, seguita mediante Citerone, re di Platea. — *IADI,* — *INDI.* Soprannome delle Muse, perchè risiedevano nel monte Citerone. — *IO.* Soprannome di Giove, derivato dal culto che gli si rendeva sul monte Citerone.
CITRILLO. s. m. L. *Mus citillus*. Linn. T. di T. II.

st. nat. Quadrupede senza orecchie esteriori; con la coda corta, e coperta di lungo pelo, il colore del corpo variato. Talora giunge alla statura della martora. *Cardin.*
 ***CITRISO.** s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè il loro calice carnoso rassomiglia a quello del melograno. (Dal gr. *Chytinos* fiore di melograno.) §. È ancora il nome di Una specie di pericarpio multiloculare, o lomento, il quale ha l' apparenza di legume, che non si schiude mai, e che va munito di due invogli, l' uno interno coriaceo, o legnoso, l' altro interno e polposo; dicesi anche, e forse meglio, Scitino, ed è il frutto del carubbio (*ceratomia siliqua*), della cassia (*cassia fistula*), del tamarindo (*tamarindus indica*). La voce Citino in questo signific. deriva dal gr. *Schyntinos* coriaceo.
CITRISO. geog. ant. L. *Cytinium*. Città della Grecia, nella Doride. Dicesi che fosse una delle tre città, le quali fecer chiamare Tetrapoli il paese in cui erano situate.
CITRIO. geog. L. *Cytium*. Città dell' isola di Cipro, presso il fu. *Tettus*, al sett. di *Amathus*. Dicesi eretta da Fenici. Vi nacque il filosofo Zenone, ed il celebre Cimon capitano degli Ateniesi, che quivi pure morì. (*V. CIMONE*.) Se ne trovano le rovine ne' dintorni di Larnaca.
CITRISO. s. m. L. *Medicago arborea*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, diritto; i rami un poco cotonosi; le foglie ternate, cuoriformi, un poco setose; i fiori gialli, tre o otto in capolino peduncolato, ascellare; il legume ricurvo, ossia a mezza luna, liscio nel contorno. È indigena de' luoghi marittimi dell' Italia meridionale. L. *Citysus*. §. Il citiso delle Alpi è volgarm. detto Majella. *V.*
CITRIS. geog. ant. Is. della Grecia, nell' Attica; è la moderna Termia.
 ***CITRO.** avv. Che latinamente si usò per Subito. *La state le sue biade secca citro.* *Boez.* 424.
CITRO. mitol. Figliuolo di Giove, che questo dio ebbe da Imalia nell' isola di Rodi.
CITROANITO. s. m. Specie di pastume fatto con miele e frutti. *Alb.*
CITROO. geog. ant. L. *Cytorum*. Città situata sulle coste della Padagonia, fra i promontorj di Carambis e di Amastre. §. — Nome di un monte nella Galazia; era coperto di bosso.
CITRACCA. s. f. Erba che nasce per le montagne; cetracca. *V.*
CITRÀGGINE. s. f. Erba detta altrimenti Cedronella, e cedronella, e melacitola; è odorosa, ed ha le foglie quasi come Portica. L. *Apiastrum, citraco.*

CITRÀRO. geog. L. *Dampetia*. Picc. cit. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 48 migl. da Cosenza.

***CITRÀTO.** add. T. chim. Agg. di que' sali, che risultano dall'unione dell'acido citrico, ossia acido del limone, o del cedro, con una base salificabile.

CITRÀ. n. m. Vo. schersev., e vale lo s. c. Arzigogolo, gricciolo, capriccio, ghiribizzio. *Non v'ho io detto, che questi sono CITRÀ, e griccioli miei, de' quali non s'ha a tener conto?* *Varch. Ercol.* 248.

CITRÀTA. s. f. Specie di confezione di cedro.

***CITRÀTO.** add. T. chim. Agg. di un acido, che casasi dal cedro e dal limone; e vale Appartenente al cedro o al limone. — **INIZIA**; — **INITÀ**, — **INITÀDE**, — **INITÀTE**. n. ast. f. Colore di cedro, ossia giallezza del color di cedro, o di limone; ed è principalmente termine de' medici, per dinotare un certo giallo degli occhi, o della faccia. L. *Color citrinus*. — **INO.** add. Di cedro; ed è per lo più Agg. di colore. §. Agg. di una specie di mirabolano. §. s. m. Specie di pietra preziosa. *Ben. Cell. Oref.* 49.

CITRÀTOLO. — **TOLO.** Lo s. c. Cetriuolo, e Cedriuolo. *V.*

CITRONIERA. s. f. Aranciera, ed è una Sorta di serbatoio, ove ne' paesi di clima freddo conservansi nell'inverno le piante degli agrumi, per difenderle da' geli.

CITRONIO. geog. ant. L. *Cytronius*. Città d'It., che credevasi esser la moderna Cortona.

***CITRÒSMA.** s. f. T. bot. Genere di piante, il cui odore è analogo a quello del cedro.

CITRÒLLO. n. car. m. Matteredello, stolido. L. *Stolidus*.

CITTA. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori macchiati di nero e di bianco, si paragonarono alle piume della pica, o gazza. (Dal gr. *Chitta* gazza.)

CITTA. *V.* **CITTÀ**—O.

CITTÀ—**À**, —**ÀDE**, —**ÀTE**. s. f. Grande aggregato di case, palagi, e pubblici edilizj, diviso in vie, piazze, isolotti e quartieri, e cinto di mura e di fossi, lo che lo rende più considerabile che quel paese cui chiamiamo Terra, castello, o villaggio. L. *Civitas, atis; urbs, is*. §. Qualche volta vale anche soltanto Luogo abitato. *Com. Pav.* 8. — *Bocc. Invod.* §. P. met. Dicesi anche del Cielo e dell'Inferno. *D. Inf.* 3. §. **CITTÀ.** fig. Dicesi anche Tutti insieme gli abitanti di una città; onde diciamo La città è in festa; la città è mossa a romore, &c. §. A **CITTÀ**, o **ALLA CITTÀ**. Vale Alla volta della città. §. Per Cittadinanza. §. Dare altrui la città, vale talvolta Dare o accordare ad alcuno il diritto della cittadinanza. — **ADÀCCIA.** s. f. accr., e avvi-

lit. Città grande, e scomoda. — **ADÈLLA.** s. f. dim. E vale quasi Borgo, terra, castello. L. *Civitatula, oppidulum*. §. Piccola fortezza, posta ordinariamente nella parte più vantaggiosa d'una città, per tenere in freno gli abitanti della medesima, ed anche per renderla più forte contro il nemico esterno. Fu chiamata Rocca e Rocchetta, derivando dal latino *Verruca* (luogo alto). Fu poi detta da taluni Forte, fortezza, fortino, dongione, murata, bastia, bastia, belfredo, battifolle, bicoeca, &c. L. *Arx, cis*. — **ADÈTTA.** s. f. dim. Piccola città. — **ADÈTE.** s. m. accr. Città vasta, grandissima. L. *Magna civitas*. — **ADISO.** add. Della città; come: Le mura cittadinesche. §. Cittadinesco. L. *Civilis, civicus*. §. Pietre cittadine, chiamano i naturalisti alcune Dendriti. §. **CITTADINO.** n. car. m. Quegli che è capace degli onori e de' beneficj della città. L. *Civis*. §. Ogni abitatore della città. §. Per met. Abitante di qualsivoglia luogo. *L' anime che lassù son CITTADINE.* *Petr. canz.* 11. §. Per Concittadino, compatriotto. *Vedrolli molto volentieri come amici di V. S. e come miei CITTADINI.* *Cas. lett.* 34. §. Far cittadino, vale Ammettere alla cittadinanza; e Farci cittadino, vale Essere ammesso alla cittadinanza. §. Pazzi cittadini. Dicesi a coloro che fanno tutte le loro cose a caso, e senza considerazione. — **ADISA.** n. car. f. Donna abitante di città. — **ADISÈLLO,** — **ADISÈZZO.** n. car. m. dim., e avvilit. Cittadino vile, infimo. — **ADISAMÈNTE.** avv. A maniera di cittadino; civilmente; con creanza. L. *Civiliter*. — **ADISANZA.** n. f. Adunanza di cittadini. L. *Civitas, civium cætus*. §. Ordine e grado di cittadino. L. *Ordo civilis*. §. Civiltà, maniera cittadinesca. L. *Civilitas*. §. Stanza, dimora, permanenza in città. L. *Municipatus*. §. P. met. Stanza, dimora in qualsivoglia luogo. *La nostra CITTADINANZA è in cielo.* *Coll. SS. PP.* ☉ — **ADISARE.** v. a. Popolar d'abitatori una città. L. *Civibus replere*. ☉ — **ADISÀTICO.** n. ast. m. Grado di cittadino. — **ADISÀTO.** add. Popolato di cittadini, o abitatori. — **ADISÈSCO.** add. Di cittadino; civile, gentile. L. *Urbanus, civilis*. — **ADISÈSCAMÈNTE.** avv. Cittadinamente, a modo di cittadino; civilmente; con creanza da cittadino. L. *Civiliter, urbaniter*.

CITTADÈLLA. geog. Picc. città, o piuttosto Grossa terra murata, nel reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla riva sinistra del fiumicello Brentella. Questa città, che è il capo luogo di 5 comuni, e che conta 6000 abit., fu fabbricata da' Padovani l'anno 1220, per opporla a Castel Franco

- città de' Trivigiani, co' quali i primi allora guerreggiavano. Dicesi che il tiranno Ezzezzello tenesse quivi le sue terribili prigionie. Ne divenner poscia padroni i Veneziani, i quali la donarono a Roberto Sanseverino loro generale, alla cui morte ritornò sotto il dominio della repubblica veneta. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese. §. — Città dell' is. di Minorea.
- CITTADÈLLA.** *V. CITT—À.*
- CITTÀ-DELLA PIÈVE.** geog. L. *Civitas plebis.* Città degli Stati pontifici, nella delegazione di Perugia, dist. 8 miglia dal lago di Perugia, sopra un' altura. È sede vescovile, eretta sin dal 1601. Conta 2500 abitanti. Long. 29°, 40'; Lat. 43°. §. — DI CASTELLO, o — CASTELLANA. L. *Tifernum*, e *Tiberinum.* Città degli Stati pontifici, nella delegazione di Perugia, sulla riva sinistra del Tevere, verso le frontiere della Toscana; è circondata da monti, che, posti in forma di anfiteatro, rendono il prospecto di questa città assai dilettevole. È sede di un vescovado, e conta 6000 abitanti. Long. 29°, 53'; Lat. 43°, 28'. §. — DEL SÓLE *V. TERRA DEL SOLE.*
- CITTAD—ÈTTA, —INA, —INAMENTE, —INÀNZÀ, ☉—INÀRE, ☽—INÀTICO, —INÀTO, —INELLO, —INESCAMENTE, —INÉSCO.** *V. CITT—À.*
- CITTABINI** (Celso). biog. Gentiluomo sanese, che fiorì nel XVI secolo. Fu uno de' più eruditi uomini della sua età; studiosissimo delle belle lettere, e delle lingue, latina, greca ed ebraica; versatissimo nella storia, geografia, cosmografia e botanica, e soprattutto profondamente istruito nelle antichità, sì che non venivagli esibita iscrizione, o medaglia, di cui tosto non indicasse il soggetto, l'età ed il pregio. Morì in Siena nel 1627. Lasciò: 1° alcuni *Trattati sulla lingua toscana*; 2° *Note alle giunte del Castel-Vetro*; 3° *Note sopra le prose del Bembo*; 4° *Discorso sull' antichità dell' armi delle famiglie.*
- CITTAD—INO, —INÙZZO, —SHE.** *V. CITT—À.*
- CITTÀ NUOVA.** geog. L. *Æmonia*, o *Civitas Nova Istriæ.* Città dell' Illiris, nel governo di Trieste, sopra un piccolo promontorio, che si avvanza sul mare Adriatico. Long. 34°, 42'; Lat. 45°, 48'. È sede di un vescovado. Il suo porto è buono, ma non conta che 800 abit., a cagione dell' aria mal sana che vi si respira.
- CITTÀTE.** vo. poet. *V. CITT—À.*
- CITTÀ VECCHIA.** geog. Borgo, e buon porto di mare della Dalmazia, nel circolo di Spalatro, sulla costa settentr. dell' is. di Lesina, all' estremità di una picc. baja; conta 2000 abitanti. Si crede che occupi il posto dell' antica *Pharia.* §. — Città fortificata, ant. capit. dell' is. di Malta, sopra un' altura, quasi nel centro dell' isola, e dist. da La Valletta 6 miglia. Long. 32°, 8'; Lat. 35°, 54'. In questa città evvi una specie di grotta, in cui si vuole che sia stato nascosto l' apostolo S. Paolo per tre mesi, dopo il suo naufragio.
- CITTÀ VITTORIOSA,** o **IL BÓSCO.** geog. Città forte dell' is. di Malta, posta sopra un' angusta lingua di terra, dalla parte sinistra della città di La Valletta. Ha due be' porti, e conta 3000 abitanti. In altri tempi quivi risiedeva il gran Maestro dell' ordine, detto di Malta. Il suo nome di Vittoriosa le deriva da un assedio di quattro mesi, che sostenne, nel 1565, contro le forze di Solimano II, imperatore de' Turchi.
- CITTIGLIO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.
- CITT—O.** s. m. Vo. usata dalla plebe in signif. di Ragazzo. L. *Puer*, i. —A. s. f. Ragazza. L. *Puella.* §. Fanciulla grande; zitella. —OLA. s. f. dim. Piccola zitella. —OLO, —ILO. s. m. dim. Piccolo ragazzo. L. *Puer.* —OLILLO. s. m. Dim. del preced. L. *Puerulus.* —ONE. s. m. accr. Citto grande; ragazzotto. L. *Adolescens.*
- CITÙ.** mitol. peruviana. Festa solenne, celebrata dagli antichi Peruviani il primo giorno della luna dopo l' equinozio. Le diverse cerimonie, che in quel giorno facevansi, tendevan tutte a scacciare ogni sorta di malattie lungi dalla città.
- CITULA,** o **IL PESCE S. PIETRO.** s. m. L. *Zeus faber.* Linn. T. di st. nat. Pesce, che ha la coda rotonda; il dorso ed il ventre aculeati; le alette dell' ano duplicate. Diviene lungo diciassette pollici, e pesa dodici libbre. *Cardin.*
- CITÙC—O.** s. m. Asino. L. *Asinus.* —A. s. f. Asina, miccia.
- CITÙFF—O.** s. m. Dicesi a' capelli che soprastano alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. L. *Frontis capillitium.* §. Dicesi anche de' Ricci posticci, che s'acconciano in capo le donne. §. T. ornitolo. Quella specie di cappello di penne, che portano in capo alcuni uccelli. §. P. simil. Dicesi di molte cose che si portano sul capo. §. T. de' cocchieri. Pezzo di nastro, o guarnizione, con cui si fa una fasciatura al crine del cavallo, per ornamento. §. Dar di ciuffo, vale Ciuffare, pigliar colle zanne. §. prov. Salir sul ciuffo alla fortuna, vale Esser montato al colmo della fortuna. —ITTO. s. m. Lo s. c. Ciuffo. §. prov. Tener la fortuna pel ciuffetto, vale Averla favorevole. §. prov. Avere, o pigliare il leon pel ciuffatto, o pel

ciuffo; vale Godere presentemente qualche bene con grandissimo pericolo; ed anche Cercar la morte a bel diletto. §. Chiedere a ciuffetto, vale Chiedere alcuna cosa difficilissima a capriccio, con quel modo imperioso che si terrebbe con uno, il quale si avesse preso al ciuffetto. §. CIUFFETTO. T. ornitol. Uccello, detto altrimenti Sgarza, ed anche Airone, di cui si annoverano varie specie. V. SGARZA. — ARE. v. a. Lo s. c. Acciuffare, prender pel ciuffo; e dicesi generalmente dell' Afferrare, o pigliar per forza e con violenza checchessia, in qualsivoglia modo; così detto dalla buona presa che si fa del ciuffo. L. *Arripere*. §. — ALCUNA COSA. fig. Vale Afferrarla, dar nel segno. — ACHO. add. Atto a ciuffare. L. *Rapax*.

CIUFFOLE. s. f. pl. Bagattelle. L. *Gerræ*; *nugæ*, *arum*.

CIUFFOLO. s. in. vo. livornese. Lo s. c. Cercine nel 2do significato.

CIUFFOLDOTTO, o IL MONACHINO. s. m. L. *Loxia pyrrhula*. Linn. T. ornitol. Uccello, detto anche Montanino, che ha la testa, le ali e la coda, di color nero; le penne copritrici delle remiganti posteriori, e della coda bianche. Il maschio di sotto è rosso, la femmina è rossiccia grigia.

*CIULLA. s. f. Fanciulla. L. *Puella*.
*—o. s. m. Fanciullo. §. add. Ignorante, inesperto come un fanciullo. *F. nimis di noi di ciò dec esser CIULLO*. Fr. *Sacch. rim.*

CIULO. s. m. T. merc. Collo, presso a poco simile al fardo, se non che s' usa solamente per l' indaco. §. Ciurlo, è anche un Certo giramento della persona.

CIURM—A. n. coll. f. Moltitudine di gente; ma si dice di gente vile, di canaglia. L. *Turba*, *turma*. §. Dicesi per lo più degli Schiavi di galea, e della torma de' forzati, o de' buonavoglia, che vengono in una galea. L. *Remiges*, *remigum turma*. §. —SCÀPOLA. Diconsi que' galeotti, che remano nella galea senza esser legati. §. CIURMA. Per Ciurmeria, nel 2do significato. V. CIURM—ARE. L. *Circuitio*, *ambages*, *prestigiæ*, *incantationes*. —AGLIA. n. coll. f. Moltitudine di gente vile ed inutile; plebaglia. L. *Plebis quisquiliæ*, *fæx populi*.

CIURMADORE. Lo s. c. Ciurmatore. V. CIURM—ARE.

CIURMAGLIA. V. CIURM—A.

CIURM—ARE. v. a. Il dar here che fanno i ciurmadori di vino, o d' altro, sopra di cui hanno detto una lunga intemerata di parole; la qual bevanda dicono essi esser antidoto alle morsicature de' serpi, o di

altri animali velenosi. L. *Incantare*. §. Per simil. Prender bevanda, o altro, che si suppone superstiziosamente operar per arte magica, e produrre effetti straordinari. §. Dare ad intendere una cosa per un' altra, sì come fa il ciurmadore; giuntare, abbindolare, aggirar con parole per ingannare. L. *Decipere*, *imponere*. —LAST. v. neut. p. fig. Inebriarsi col vino. L. *Vino se ingurgitare*. —ANTE. par. pres. §. n. car. m. Ciurmatore; che ciurma. —ATO. par. pass. §. add. Dicesi di Chi è fatto sicuro da diavolerie, od altra cosa pericolosa e trista, o per mezzo d' incantesimo contrario, o per altro modo usato da' ciurmadori. L. *Invulnerabilis*. §. Dicesi ancora di Chi per esser altra volta incorso nel male, o in alcun pericolo, più non ne teme. L. *Securus. experiens*. §. E per estensione, e per simil. dicesi di Chi può mettersi ad ogni rischio. —ADÓZ, —ATÓZ. n. car. m. Che ciurma. L. *Præstigator*, *impostor*. §. Frappatore, ingannatore; tolta la simil. dalla qualità della persona. §. Dicesi anche ad ogni Cantambanco e cerretano, che vende le sue bagattelle, senza propriam. ciurmare. —ATAICE. u. car. Fem. del preced. —MALA. n. ast. f. Quegli atti, e que' falsi cicalamenti che fanno i ciurmatore. L. *Præstigiæ*. §. Inganno, avvolgimento di parole a fin d' ingannare. L. *Circuitio*, *ambages*.

CIVS. geog. ant. Fiu. della bassa Mesia, che avea la sua sorgente ne' monti della Tracia, e andava a metter foce nel Danubio. §. — Città episcopale dell' As. minore nella Bitinia, in vicinanza al mare ed alla città di Nicea. Fra queste due città fu sconfitto Negro, dall' armata di Settimio Severo, l' anno 194 di G. C.

CIUSCHERO. add. vo. b. Alquanto allegro dal vino; brillo. L. *Leviter ebrius*.

CIVADA, o CIVADIERA. s. f. T. mar. Vela dell' albero di bompresso, che è sopra la prua. Questa vela è molto inclinata, laonde ella prende il vento quasi a fior d' acqua, e attinge sovente, allorchè la nave bilancia molto; ma la medesima si vuota facilmente per due grossi fori, che ha a ciaschedun lato. Essa riceve tutto il vento che scappa lungo la bordatura. Vuolsi però da' periti nella nautica, che questa serva più per sostenere il bastimento, e raddrizzarlo verso l' altezza, che a spingerlo innanzi.

CIVAJA. s. f. Nome generico d' ogni legume, siccome ceci, fagioli, lenti, o lenticchie, cicerchie e simili. L. *Legumen*, *inis*. §. Per Voto, suffragio; così chiamato, perchè i voti si davano colle civaje. L. *Suf-*

fragium. §.—*add. f.* Agg. di lente, usato per distinguere la lente legume, dalla lente palustre, e dalla lente di vetro.

CIVΛNZ—A. n. f., —o. m. (z asp.) Utile, vantaggio, guadagno, avanzo. L. *Lucrum*, *utilitas*, *compendium*. *Perchè in altra parte cercherèi mia CIVΛNZΑ. Bocc. nov. 20.* — *Ci portarono la parsimonia da casa loro, e per grosso CIVΛNZO, che facessero per industria, o fortuna, la si mantengono.* *Tac. Dav. ann. 3. §. prov.* Fare il civanzo di mona Ciondolina, vale Negoziar con iscapito; far baratti con suo danno. *Questo grasso vorria fare il CIVΛNZO di mona Ciondolina, che dava tre gall'ne nere grandi per averne due nane e capellute, perchè erano brizzolate. Cecch. Esalt. Cr. —ΛΞ. v. a. Civire, provvedere. L. Parare, comparare. —ΛΞΙ. neut. p. Procacciarsi il necessario; provvedersi, approfittarsi, avanzarsi. —ΑΜΕΝΤΟ. n. ast. m. Civanzo, guadagno, vantaggio, profitto. L. *Lucrum*.*

CIVASSO. geog. Città del Piemonte. *V. Cuvasso.*

CIVΛTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

**CIVRE. vo. ant. Che si usò per Cittadino. *D. Par. 8. L. Civis.*

CIVZ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

CIV—EA, s. f. —ÈO. m. Arnese da contadini, intessuto di vinchi, per uso di trainar ciò che loro fa di bisogno per lo podere.

CIVELLO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CIVENNA. } Ven., nella provin. di Como.

CIVÈO. *V. CIV—EA.*

CIVISSO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CIVÈTT—A. s. f. L. *Strix ulula*. Linn. *Noctua*. T. di st. nat. Uccello notturno, molto simile al gufo, e com' esso odiato dagli uccelletti, e perciò serve per l'uccellazione. Ha la testa liscia; le penne del corpo superiormente fosche, bordate di giallo; le copritrici delle ali segnate di strisce bianche, e quelle della coda hanno alcune strisce oblique brune. La femmina ha due ordini di penne di strisce rotonde. Essa annida nelle rupi, ed anche ne' campi solitarij, e depono cinque o sei ova bianche. È indigeno d' Europa. Quest' uccello prende destramente i topi. Chiamasi anche Coccoveggia, e da' poeti Angello di Pallade. §. I Greci attribuivano a quest' uccello la cognizione delle future cose; ond' è che lo avevano consacrato a Minerva come simbolo della prudenza e della vigilanza. Gli Ateniesi avevano un rispetto particolare per quest' uccello. Appo questo popolo, e

presso gli antichi Siciliani, era di buon augurio; all' opposto presso ogni altro popolo l' incontro di una civetta era un presagio sinistro. Sulle medaglie degli Ateniesi si vede sovente una civetta che posa sopra un vaso. Gli Ateniesi, secondo l' opinione di molti antiquarj, hanno voluto conservare con questo emblema la memoria dell' invenzione de' vasi di terra, che il gran commercio d' olio, che facevano, doveva render loro preziosa. §. Andare a civetta, vale Andare a caccia colla civetta. §. prov. Tener la civetta per uccellare; dicesi di Chiunque uccella al guadagno con qualche allettativo. §. prov. Schiacciare il capo alla civetta, e Impaniar la civetta; dicesi del Condurre il mezzano, dove è sua arte condurre altrui. §. prov. Anche le civette impaniano, vale Anche i più accorti talora restano gabbati. §. CIVÈTTA. Dicesi anche a Donna sfacciata, e troppo ardita nel tratar con gli uomini. §. Far civetta, o la civetta; vale Imitare i gesti che fa col capo la civetta, che sembra scherzare cogli uccelletti, alzando ed abbassando la testa. §. Far la civetta; dicesi delle Donne che troppo vanamente amoreggiano, allettando gli amanti cogli sguardi, e co' lenzi, a modo di civetta. L. *Muliebriter desipere*. §. Fare, o giocare a civetta; vale Giocare a un giuoco così detto, dove quello che sta nel mezzo non può esser percosso quand' egli tocca terra colle mani; e però ora alzandosi ora abbassandosi tira quando all' uno, e quando all' altro de' gran mostaccioni, e questi vicendevolmente s' ingegnano colle percosse di fargli cascare con un colpo il cappello, o la berretta della testa, che è il fine del giuoco. §. Dal suddetto giuoco Far civetta, o fare a civetta, o giocare a civetta; per similit., vale Alzare il capo, e scansare, o scansarsi. §. Dallo stesso giuoco dicesi Toccare a civetta, che vale Dar busse, percuotere a mal modo. §. Occhi di civetta. Diconsi dalla plebe le Monete d' oro, dal color giallo degli occhi di tale uccello. §. Becco di civetta. T. di archit. Membro della cornice, così chiamato per la somiglianza ch' egli ha col becco della civetta. §. CIVÈTTA. T. de' pescatori. Nome volgare di una specie di razza, detta anche Pipistrello, falcone, rospo, pesce ratto, e da' Romani Aquilone. —IΣΑ, —ΟΥΛΑ (vo. dell' uso), —ΩΖΑ. s. f. dim. §. Più comunem. diconsi di Donna sfacciata, che fa la civetta, che amoreggia vanamente. —ΛΞ. v. a. Uccellare con la civetta, che più spesso si dice Andare a civetta. §. Per Fare la civetta, cioè Imitare

tare i gesti della civetta. §. P. met. dicesi delle Donne, che amoreggiano vanamente, allettando gli uomini con atti di vanità e di leggerezza. L. *Muliebriter desipere*. —*γαία*. n. ast. f. Il civettare. §. P. simil. I lezzi, e gli atti delle donne. —*ινλακ*. v. a. Frequentativo di civettare, cioè di far lezzi per amoreggiare, parlandosi di donna. —*ινο*. n. car. m. Persona vana, e di poca levatura. L. *Leviculus*. §. Falco civettino. L. *Strix falco noctuiformis dicta*. T. ornitol. Specie di strige, così detta perchè per ragione del rostro correato della membrana, che chiamasi cera, come altresì a cagione degli occhi piccoli e vivi, della coda lunga, e dei piedi nudi, lunghi, e sottili, differisce non poco dalle altre specie di strigi. —*ισμο*. n. ast. m. Il civettare. —*οξ*. s. m. Civetta grande. §. P. met. Dicesi di Finto amatore, che codia, e vagheggia le donne anzi per vanità, e per poterlo ridire, che per amore.

CIVIZZANO. geog. Vill. del Tirolo, nel circolo di Trento.

CIVICO. add. T. di stor. rom. Agg. dato da' Romani a Quella corona di quercia, che si concedeva a chi in battaglia avea salvata la vita a un cittadino. A' tempi della repubblica usavasi che il cittadino cui era stata salvata la vita, potesse egli stesso la corona civica sul capo del suo liberatore, che dal cittadino salvato doveva essere onorato per tutta la vita come un secondo padre.

CIVIDALE DEL FRATULLI. geog. L. *Forum Julii*; e ne' secoli posteriori *Civitas Austria*. Città del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. È situata a' piedi di ben coltivati monti, formanti un ramo delle Alpi Carniche, sul fiume Natisone, che vi si passa sopra un magnifico ed eredito ponte, formato di pietre quadrate, lavoro del secolo XV, che può gareggiare co' più grandiosi degli antichi Romani. Ha esso ponte due soli archi, che si stendono in lunghezza 220 piedi, e 75 in altezza. La città è cinta di vecchie mura, e di una fossa, ed è il capoluogo di 12 comuni, che insieme contano 20,000 abitanti. Long. or. 31°, 6; Lat. settentr. 46°, 4. Cividale si gloria di aver dato i natali a Paolo Diacono insigne letterato del secolo VIII, e contemporaneo di Carlo Magno; a Filippo della Torre, ed a Jacopo Stellini. Questa città fu per molti secoli la residenza de' patriarchi forogiuliesi. Essa passò spontaneamente sotto il veneto dominio sino dall'anno 1419, e vi restò sino alla caduta della repubblica. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

CIVIDATE. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

CIVIGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CIVILE. s. m. Libro nel quale i notaj registrano i richiami. L. *Libellus*, i. §. Veduta, o prospettiva di scena, rappresentante abitazioni di città, contraria a quella rappresentante campagna, che si dice Bosco. §. Per Culo, detto per ironia, e in senso contrario. *Onde ciascuno alla real presenza Atza il civile, e abbassa giù le corna*. *Malm.* 6, 78.

CIVIL—e. add. Cittadinesco; di cittadino; appartenente ad abitanti di città. L. *Civilis*. §. Di costumi nobili, e dotato di civiltà, cortese, gentile, urbano, culto, onesto, galante. L. *Urbanus*. §. Vale anche Di condizione tra 'l nobile e 'l plebeo. §. Parlandosi di legge si trova anche nel significato di Giusto, e bene ordinato. *D. Purg.* 6. §. T. leg. Agg. di Legge o di Ragione, dicendosi Legge, o Ragion civile. Quella cioè che da' Principi, o dalle repubbliche, vien fatta, o amministrata. L. *Jus civile*, a differenza di Canonico (V. questo vocabolo). §. T. leg. A differenza di Criminale, ed è agg. di Ogni controversia dove non cada cognizione di delitto; onde diciamo Causa civile, azion civile, &c. §. In questo significato l'usarono il *Boeccaccio*, e *Fr. Sacch.* nel numero del più, col nome sottinteso. *Come egli faceva talvolta piatendo alle civili* (cioè alle cause civili). *Bocc. nov.* 20. §. Morte civile. T. leg. Dicesi per dinotare la Privazione dei diritti della società civile, sia per voti solenni, per bando, contumacia, o altra condannazione a pena capitale. —*issimo*. add. sup. —*ista*. n. car. m. Voce usata da alcuni, come l' opposto di Criminalista. Colui che attende alla scienza del *jus civile*. —*ità*, —*itàde*, —*itàte*. n. ast. f. Lo s. c. Civiltà, &c. —*izzare*. v. a. Ridurre a vita civile. L. *Polire*. —*izzato*. per. pass. —*mente*. avv. Con civiltà. L. *Civiliter, urbaniter*. §. A cagione dell' abitare, e del conversare fra i cittadini. *Differenze che tra i cittadini CIVILMENTE nascono*. *Segr. Fior. Disc.* —*tà*, —*tàde*, —*tàte*. n. ast. f. Costume e maniera di vivere civile; urbanità, gentilezza, costumatezza, garbatezza, buona creanza. L. *Civilitas, urbanitas, humanitas*. §. Cittadinanza, cioè Grado e dignità civile. L. *Civilitas, civitas*. §. Per Società civile d' uomini congregati a vivere insieme con leggi comuni. *Si ordinano in una CIVILTÀ, per cagione del bene comune degli uomini*. *Segr. Fior.*

CIVILE (Clandio). biog. , e stor. rom. Batavo, illustre per la sua nobiltà e pel suo valore, che fiorì nel primo secolo dell'era cristiana. Accusato di aver voluto turbare il riposo della Germania, l'imperator Nerone il fece porre in ceppi, da' quali venne liberato da Galba, che ebbe poi a pentirsene. Volendo Civile vendicarsi dell'oltraggio ricevuto, sollevò contro Roma i Batavi ed i loro alleati. Ei condusse da prima una tal ribellione con molta destrezza, nemico dichiarato senza comparir tale, seppe deludere i Romani, che non sospettavan punto in lui ostili sentimenti. Ma qualche tempo dopo si levò la maschera, e, essendosi unito a' Galli, disfece Aquilio sulle sponde del Reno. I Romani, tratti dalla fama di questa vittoria, a lui si unirono, così che Civile, fortificato da questo nuovo ajuto, vinse in due battaglie Luperco, ed Erennio Gallo, che tenevano le parti di Vitellio, e finse di non aver prese le armi se non in favore di Vespasiano. In tal guisa, sempre dissimulando, battè poi Vocula, e fece entrare nel suo partito alcune legioni; ma quando la ribellione de' Galli, da esso suscitata, ebbe disingannato i Romani, essi lo abbandonarono, e si raccolsero presso Petilio Cercale, generale romano, dal quale Civile fu vinto due volte, e finalmente costretto a ritornare, come fuggiasco, in Batavia. Nulladimeno seppe questo ribelle dare sì favorevoli colori alla sua sollevazione, che Vespasiano gli perdonò.

CIVIL—ISSIMO; —ISTA; —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE; —IZZARE; —IZZATO; —MESTE; —TÀ, —TÀDE, —TÀTE. *V. CIVIL*—E. add.

CIVILARE. v. a. Civanzare; cioè Procacciare, provvedere. *L. Comparare, parare.*

CIVITA (detta ancora **CIVITA MANDONIA**). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer., nel distr. di Castrovillari, con 1500 abitanti. §.—A MARE. Picc. città del reg. di Nap., nella Capitanata, in faccia alle isole di Tremiti. §.—BOAZZOLA. Picc. città del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano, sulle sponde del Sangro. §.—CAMPOMARANO. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. di Larino; conta 2500 abitanti. §.—CASTELLANA. *L. Falisca*. Picc. città vesc. degli Stati pontifici, nella delegazione di Viterbo, dist. 30 miglia da Roma, sopra un'altura, e presso il Rio Maggiore, che vi si passa sopra un bel ponte, fatto costruire da Clemente XI; conta 3000 abitanti. Long. or. 29°; Lat. settentr. 42°, 17. Si pretese a torto che questa occupi il luogo di Veja, mentre resta provato

che è l'antica *Falisca* capit. de' Falisci. §.—D'ARTINA. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Avezano, sopra un'alta collina della valle di Roveto. Conta 1200 abitanti. §.—DI FAVELLI. *V. CIVIDALE DEL FRIULI*. §.—DI PINNA. *L. Pinna Vestini*. Città del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, capoluogo di distr. e di cantone, situata sopra due colli eminenti fra gli Appennini, ed i fiumicelli Favo e Fino. È sede di un vescovo, unito a quello di Atri, e suffrag. della S. sede. Questa antichissima città, che ora conta circa 10,000 abit., fu distrutta da Silla al tempo della guerra civile. I Normanni, che avevano scacciato i Greci ed i Saracini, vi fondarono il regno, detto poscia delle due Sicilie. Rugiero vi assunse il titolo di Re, e la dichiarò città reale. Fu principato della famiglia Farnese, quindi appartenne a Carlo di Borbone, che montando sul trono delle Spagne, la cedette a Ferdinando IV suo figlio. Il distr. di Civita di Penna è diviso in sette cantoni, cioè: Civita di Penna, Bisenti, Catignano, Civita S. Angelo, Loreto, Pianella, e Torre de' Passeri. §.—DUCALE. *L. Civitas ducalis*. Città vesc. del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, capoluogo di distr. e di cantone, sulla riva destra del Velino. Conta circa 2000 abitanti. Deve la sua origine al re Roberto allora duca di Calabria, nel 1308, il quale le fece dare il nome che porta oggi. Il suo distr. è diviso in 7 cantoni, che sono, Civita ducale, Amatrice, Antrodoco, Borgo-Colle-Fegato, Leonessa, Mercato, e La Posta. §.—ED AMPURIAS. Vescovado della Sardegna, nella parte settentr. del Capo Sassari. È suffrag. dell' arciv. di Sassari, e la sua diocesi conta 26,000 abitanti. La sede è a Tempio. §.—LAVINIA. *L. Lavinium*. Vill. degli Stati pontifici, nella Campagna di Roma. §.—LUPARELLA. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano, con circa 1800 abitanti. §.—NOVA. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Melise, nel distr. d' Isernia, con 2000 abitanti. §.—NUOVA. Borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Macerata, posto sopra un'eminenza, sulla strada che va da Loreto a Fermo, dist. un miglio dall' Adriatico. Fu decorata del titolo di ducato, appartenente alla Casa de' duchi Cesarini. Dicesi patria di Annibal Caro.

CIVITAQUILNA. geog. *L. Peltuinum*. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna. Conta 2500 abitanti.

CIVITA-REALE. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Civita Ducale, presso la sorgente del flu. Velino. §. — **SANT' ANGELO.** Città del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 4mo, nel distr. di Civita di Penna, capoluogo di cantone, sopra una collina, dist. 3 miglia dall' Adriatico. §. — **VECCHIA.** L. *Centum cella.* Città e porto di mare degli Stati pontificj, capoluogo di delegazione sul Mediterr., dist. 40 migl. circa da Roma. Long. or. 29° 24; Lat. settentr. 42°, 5. La città è cinta da deboli mura; il suo porto è sicuro, ed è uno de' migliori degli Stati della Chiesa; esso contiene le galee pontificie. L' aria di Civita Vecchia è malsana, e l' acqua vi è di cattiva qualità, al che debbesi attribuire l' essere questa città così scarsamente popolata, contando essa appena 8000 abitanti.

***CIVITATE.** s. f. Città. *D. Conv.* 451.

CIVITATE. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Capitanata; è questo l' antico *Theanum*, che, un tempo, era gr. città episcopale.

CIVITELLA. s. f. T. d' agr. Specie di grano, che è una varietà del gentil bianco; dicesi anche Bianchetta.

CIVITELLA. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Monte San Savino, con 4000 abitanti. Esso apparteneva altre volte alla città di Arezzo, il cui vescovo lo cedè a' Fiorentini nel 1345. Nel 1554 il duca Cosimo lo fortificò contro gli sforzi di Pietro Strozzi, luogotenente del re di Francia in Italia, il quale poscia vi cagionò danni gravissimi. §. — **BORGIO.** Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Sulmona, presso la riva sinistra del Sangro, con 4200 abitanti. §. — **BORGIO.** Borgo degli Stati della Chiesa, nella Campagna di Roma, dist. 14 migl. da Tivoli. §. — **VILL. degli Stati della Chiesa,** nella delegazione di Urbino e Pesaro, presso la riva destra del Sino, dist. 26 migl. da Urbino, e 9 da Gubbio. §. — **DI ROMAGNA.** Terra degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Forlì, dist. 13 migl. da questa città, sulla riva destra del Ronco. Evvi in questo luogo il santuario di *Santa Maria della Suasia*, di molta venerazione e concorso, nel qual santuario trovasi la tanto applaudita iscrizione che leggesi nel tomo XVI, pag. 93, num. XVII delle opere del chiarissimo Pietro Giordani. §. — **DI AGLIANO.** Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, sul flu. Chiaro, che presso questo borgo gettasi nel Tevere. §. — **CASA NOVA.** Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 4mo, e nel distr. di Civita di Penna, con circa

2000 abitanti. §. — **DEL TAÓRTO.** L. *Be-regra*, o *Civitas Druenti.* Città del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Teramo, capoluogo di cantone, presso la riva destra del Salinello. È questa una piazza forte di terza classe, importante per la sua situazione, sul declivio di un eminente colle di vivo sasso, la cui sommità è occupata da un buon castello fortificato. Ebbe il titolo di *Città Fedelissima*, da Filippo II re di Spagna, per aver i suoi abit. sostenuto con rara intrepidezza l' assedio postovi, nel 1557, dal duca di Guisa. È patria del pontefice Leon II. §. — **MASSA-RAIMÓRDO.** Vill. del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano. §. — **ROVÀTO.** Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avizzano, capo luogo di cantone; conta 4200 abitanti.

CIVO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

***CIVORIO.** s. m. Lo s. c. Ciborio.

CIVRAN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

***CIZICENA.** s. f. T. di antiq., e di archit. Grande sala da convito presso gli antichi Greci, così denominata da *Cyzicus*, città d'Asia, celebre per la magnificenza de' suoi edifizj. Tali sale guardavan sempre verso settentrione, e mettevano d' ordinario ne' contigui giardini. Esse erano tra i Greci lo stesso che i *triclinii*, ed i *coenaculi* presso i Romani.

CIZICENA. mitol. Figliuola di Diomede re di Tracia; era crudele al pari del padre. Essa notomizzava gli uomini ancor vivi, e ne dava la carne a mangiare a' cani.

CIZICO, e **CIZICO.** geog. ant. L. *Cyzicus.* Città un tempo celebre, ed una delle primarie dell' Asia minore, situata in un' isola della Propontide tra l' Ellesponto, e il Ponto-Eusino, sul mare, chiamato di Marmara, che non era separata dal continente che da un canale; e sopra le rive di questo giaceva la città, la cui fondazione data 70 anni dopo quella di Roma. Nulla era più magnifico delle sue torri, e de' suoi edifizj tutti di marmo. Cizico dal suo bel principio avea sempre goduto una perfetta indipendenza, e si governava da sé, ma Augusto le tolse la sua libertà, ed assoggettolla a Roma. Ne' primi secoli della Chiesa divenne Metropolitana, sotto il patriarcato di Costantinopoli; ora è affatto distrutta, e nulla se ne vede che l' isola su cui giaceva, e che è divenuta una penisola, essendosi il canale, che la separava dalla Terra Ferma, empito di terra.

CIZICO. mitol. Re della città e de' contorni

di Cizico. Accolse con molta magnificenza gli Argonauti, che andavano alla conquista del Vello d'oro. Essendo poscia partiti questi eroi, furono la notte da un colpo di vento contrario respinti sulle medesime coste. Cizico, credendoli i Pelasgi, co' quali era continuamente in guerra, e volendo impedire che non prendessero terra, impiegò la forza per cacciarli, ma fu ucciso nel conflitto da Giasone, il quale fu soprammodo dolente, allorchè, fattosi giorno, lo riconobbe tra gli uccisi. Gli Argonauti gli fecero de' magnifici funerali, e Giasone gl'innalzò un superbo sepolcro, e fece edificare sul monte Dindimo un tempio alla madre degli Dei, alla quale fece un sacrificio per espiare la morte che avea data involontariamente ad un principe, che lo avea accolto con tanta benevolenza.

✧ Cizza. s. f. Lo s. c. Poppa, mammella. L. *Mamma*.

CL

CLACCHE. s. f. pl. Francesismo de' calzolaj. Nome che si dà ad una specie di scarpe, che si portano su le scarpe ordinarie, per ripararle dall'umidità e dal fango; diconsi anche Galosce.

**CLADE. n. f. (voce da usarsi solo nella poesia) Uccisione, strage. L. *Clades*.

CLADKO. geog. ant. L. *Cladeus*. Fiume del Peloponneso in quella parte dell'Elide, chiamata Trifilia; era uno degli affluenti del flu. Alfeo. I Greci rendevano un culto religioso a questo fiume, che aveva un altare ed una statua nel tempio di Giove in Elide. Era uno degli eroi della Grecia.

*CLADEUTERIE. n. f. plur. stor. ant. Feste che celebravansi dagli antichi, nel tempo che potavano le viti. (Dal gr. *Cladeuterion* falce per potare le viti, e da *Clados* ramo.)

*CLADIFODISTROFIA. n. f. T. bot. Quella specie di *distrofia* (V. questa voce), che si osserva in alcuni alberi nani, che nella loro gioventù lussureggiano in rami, mentre il loro tronco non aumenta in proporzione, ed alcune volte muore. Questa voce è composta con quattro parole greche, cioè: da *Clados* ramo; *pus* gen. *podos* piede; *dys* male, e *trophe* nutrimento.

*CLADODE. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per avere molti rami. (Dal gr. *Cladodes* ramoso, che deriva da *Clados* ramo.) L. *Cladodes*.

CLADONIA. n. f. T. bot. Genere di licheni, così detti per esser ramificati.

T. II.

*CLADONODISTROFIA. n. f. T. Bot., e di agr. Malattia delle piante; ed è quella specie di *distrofia* prodotta dalla carezza d'alimento, e che consiste in un languore oggior crescente ne' rami superiori, e specialmente in quelli dell'ultima estremità, che poi vanno a terminare colla morte.

*CLADOTÈRIE. Lo s. c. Cladeuterie. V.

CLALNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CLALAVÀLDA. geog. Capo il più occid. dell'is. di Rodi, nel Mediterraneo.

**CLAM—ARE. v. a. Parlare ad alta voce; gridare. (Voce da non usarsi che nel verso.) **—AZIONE. n. ast. v. f. Il clamare. L. *Clamor*. §. Chiamamento, invocazione. L. *Invocatio*. **—ORE. n. m. Romore, esclamazione, richiamo, querimonia. L. *Clamor*. §. Far clamore, vale Gridare. —OROSO. add. T. de' canonisti, e dell'uso. Agg. di Caccia, e dicesi di Quella che si fa con grande strepito.

CLAMID—E. s. f., —i. pl. (e talvolta trovasi

CLAMID—A, —E. pl.) T. di st. ant. L. *Clamys*, *paludamentum*. Sorta d'abito militare senza maniche, che portavasi sopra la tunica, inventata da' Macedoni, usato poscia dagli Arcadi, indi dagli altri Greci, e da' Romani. La clamide era l'istesso in tempo di guerra, che la toga in tempo di pace; essa non copriva tutto il corpo, ma particolarmente la parte di dietro, benchè venisse ancora sugli omeri e sulle braccia, e fosse attaccata con una fibbia al petto. Ve n'erano presso i Romani di quattro, o cinque specie; quelle de' fanciulli, quelle delle donne, e quella degli uomini; quest'ultima era divisa in clamide del popolo, e clamide imperatoria. La clamide regia era fatta a foggia di manto, come quello portato da' sovrani. Mercurio vedesi per lo più dipinto con una clamide; che gli copre le spalle, e ondeggia indietro.

CLAMIDIA. geog. ant. Uno de' nomi dell'isola di Delo.

**CLAMÓR—E, —OSO. V. CLAM—ARE.

CLAMPETIA. geog. ant. Città d'Italia, nella Magna Grecia, nel paese de' Bruzj; corrisponde oggi ad Amantea.

CLANDESTINA. s. f. T. bot. Specie di pianta, il cui fiore è monopetalo.

**CLANDESTIN—O. add. Agg. per lo più di matrimonio, e vale Contratto in segreto. L. *Clandestinus*. —AMENTE. avv. In modo clandestino.

**CLANGÓRE. n. m. Strepito, suono; e dicesi propriamente di quello delle trombe. L. *Clangor*.

CLANIS. geog. ant. Fiume d'It. nella Cam-

pania. Esso bagnava il territorio di Capna, e andava a perdersi a qualche distanza da questa città nelle paludi di Literno. È il moderno Clanio nel reg. di Napoli. §. — Fiume d' It. nella parte or. dell' Etruria; formava diverse paludi nel suo corso, e gittavasi nel Tevere, all' ostro di *Clusium* (Chiusi). È oggi la Chiana negli Stati della Chiesa.

CLÀP. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Udine.

CLÀRA (Didia). biog. Figliuola dell' imperat. Giuliano I, il quale si comprò l' impero vendutogli da' Pretoriani, dopo la morte di Pertinace, l'anno 193 di G. Cristo. Clara era già maritata al senatore Cornelio Repentino, quando suo padre pervenne all' impero, ed ottenne il titolo di Augusta per sé, e la carica di prefetto di Roma per suo marito, ma questi non la conservò che durante il breve regno di suo suocero. Settimio Severo, che ne lo spogliò, privò altresì Didia Clara della sua qualità di Augusta, ed in oltre delle sostanze che aveva di suo padre. Così nel breve spazio di pochi mesi essa provò tutti i favori e tutti i rigori della fortuna.

CLÀRA DÈA. mitol. La Dea risplendente. Nome di Iride.

CLARENZA. geog. Borgo della Morea. *V. CHIARENZA.*

CLARÉTO. s. m. Sorta di vido di Francia; così detto perchè il suo colore è un rosso chiaro.

****CLARIFIC—ARE, **—LTO.** *V. CLAR—O.* add.

CLARIMÓNTE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sul Sino.

CLARINÉTO, e **CLARINO.** s. m. T. di mus. Nome di uno stromento da fiato.

CLÀRO. mitol. Soprannome di Apollo, da *Claros* città della Jonia, dove questo dio aveva un oracolo.

CLÀRIO (Isidoro). biog. Eruditissimo Religioso italiano, del XVI secolo. Il cognome di *Clario* derivogli da Chiari, grossa terra nel Bresciano, ove nacque nel 1495, imperciocchè al secolo si chiamavasi Taddeo Cacchi, avendo egli assunto il nome d' Isidoro allorchè si fece Benedettino Cassinese, nel 1517. In breve si avanzò talmente nello studio delle lingue ebraica, greca e latina, nella teologia, e nella S. Scrittura, che fu nominato come uno de' più dotti uomini del suo tempo; venne promosso a diverse cariche della sua religione; fu priore nel monastero di Modena, indi abate in quello di Bergamo, e poi in quello di Cesena; finalmente, nel 1547, fu fatto vescovo di Foligno. Intervenne al concilio di Trento, ov' ebbe largo campo

di dar saggio del suo sapere. Cessò di vivere nel 1555, in Foligno, in età di 60 anni.

****CLÀR—O.** add. Chiaro. *L. Clarus, a, um.*

****—ISSIMO.** vo. ant. add. sup. *L. Clarissimus.* §. Titolo che si dava in Firenze a' senatori. ****—IFICÀRE.** v. a. Chiarificare. *L. Clarificare.* ****—IFICÀTO.** par. pass. **☉—IRE.** v. a. Lo s. c. Chiarire. ****—ITÀ,** **—ITÀDE,** **—ITÀTE.** vo. ant. Lo s. c. Chiarezza. **☉—ITÙDINE.** Lo s. c. Chiarezza. ****—ORE.** vo. ant. Lo s. c. Chiarore.

CLÀRO (Giulio). biog. Celebre Giureconsulto milanese del XVI secolo, senatore e presidente del governo nella città di Milano, indi pretore di Cremona, d'onde Filippo II re di Spagna il chiamò a Madrid, ove ebbe l' onorevol grado di consigliere reggente. Morì nel 1575 viaggio facendo per Genova, ove l' anzidetto monarca l' avea spedito per acchetare le intestine discordie, che desolavano quella repubblica. Lasciò diverse pregiate opere sulla giurisprudenza.

****CLARÓRE.** *V. CLAR—O.* add.

CLÀROS. geog. ant., e mitol. Città della Jonia, presso Colofone, dove Apollo aveva un bosco sacro, un tempio molto antico, ed un celeberrimo oracolo. Essa fu fondata da Manto figliuolo di Tiresia, dopo la sconfitta degli Epigoni, viuti da' Tebani di Beozia. Nel sacro bosco di *Claros* non entrava mai alcuna bestia velenosa. Si vedevano ne' dintorni, dice Eliano, molti cervi, che inseguiti da' cacciatori si rifuggivano nel bosco; i cani, risospinti dalla onnipossente virtù del dio, abbajavano iudando, mentre che i cervi pascolavano senza alcun timore. §. — Isola del mare Egeo, chiamata poscia *Calamo*; è la *Calymna* di Plinio. §. — biog. Capitano licio, che comandava sotto Enea nella guerra del Lazio.

****CLÀSS—E.** n. f. Ordine, secondo il quale si dispongono le persone e le cose. *L. Classis.* §. Anticam. significava Armata marittima, carovana di navigli. *L. Classis.* §. Ordine di milizia terrestre. *Segr. Fior. Art. guerr.* §. Nella marina moderna s' intende per Classe, Una divisione di piloti, di cannonieri, di marinari, o d' altre persone dell' equipaggio de' bastimenti, che si sono impegnate a servire negli armamenti marineschi. §. Oggidì si prende più comunem. per Ordine, grado; onde diceasi Prima classe, ultima, infima classe, classe numerosa, &c. *L. Ordo, classis.* —**ARE.** v. a. Disporre e ordinare in classi le diverse cose del medesimo genere. —**AZIONÈ.** n. ast. f. Ordinamento in classi. —**I.** s. f. pl. T. mar. Voce che significa l' arruolamento

de' marinari, e altra gente di mare, stabilito per la prima volta in Francia sul fine del regno di Luigi XIV. — **ILAIQ.** n. car. n. T. stor. Soldato antico romano, postato di presidio a' luoghi marittimi, o alle rive de' fiumi. L. *Classarius*. — **ICO.** add. Dicesi di cosa eccellente e perfetta, quasi di prima classe; onde diciamo Autore classico, e vale Autore approvato, che fa autorità in certe materie. In questo significato dicesi anche I classici, senza l'appoggio del nome Autori, che vi si sottintende. §. * **CLÀSSICO.** n. m. Suono di più strumenti militari insieme, per infiammare gli animi, e per segno di battaglia; è voce antica dal latino *Classicum*. Servio Tullio avendo diviso il popolo in cinque classi, queste si convocavano al suono di una specie di tromba detta *Classicum*, dal gr. *Clasis* convocazione. Appo i Romani chiamavasi Classico il segnale, con cui negli eserciti si avvertivano i soldati di montare a cavallo, o di correre all'armi. Ogni generale in capite, o l'Imperatore, aveva seco un trombettiere, il quale, pel di lui cenno dava il primo segnale, a que' trombettieri posti in cerchio intorno all'aquila. — **IFICARE.** v. a. vo. dell'uso. Diaporre le cose in serie, o classi; classare. — **IFICATO.** par. pass. — **IFICAZIONE.** Lo s. c. Classazione. V.

CLÀSSIS. geog. ant. Nome del porto di Ravenna, all'ostro, ed a qualche distanza da questa città. Augusto l'avea fatto costruire per tenervi la flotta dell'Adriatico. Il mare poscia, ritirandosi, lo lasciò a secco.

CLÀSTIDIO. geog. ant. L. *Clastidium*. Cit. d'It., nella Liguria, presso al Po. Nelle sue vicinanze Marcello difese i Galli Insubri, e uccise in un duello il loro re Viridomaro, 222 an. av. G. C. Vuolsi che sia oggi Schiazzò nel Piemonte.

CLÀTHRA. geog. ant. Cit. d'It., nella Gallia Cisalpina (Lombardia), all'ostro di Bononia (Bologna); è menzionata da Plinio e da Cicerone col titolo di Colonia, e di *Città togata*. Credesi che sia l'odierna Imola.

***CLÀTRO.** s. m. (Dal gr. *Clathron* sbarra, cancello, che deriva da *Cleiò* io chiudo.) Genere di funghi, così detti perchè sono reticolati e forati da tutte le parti, di modo che hanno l'aspetto d'una grata, o inferriata. È anche il nome di Un verme del genere turbine, perchè ha la chiocciola conica con cancelli, o sia costole, e colle spirali connesse fra loro a modo di ferrata. §. —. mitol. Nome di Una divinità presso i Romani, che presiedeva alle grate ed alle serrature, e aveva un tempio in comune con Apollo sul monte Quirinale.

CLÀTTRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

****CLÀUDEARE.** vo. ant. v. a. Chiudere, contenere, comprendere, celare. L. *Contenere*.

CLÀUDIA (Regina). Chiamasi così una specie di Susina di color verdognolo nella sua maturità, di figura quasi rotonda, e di squisitissimo sapore.

CLÀUDIA. geog. ant. Nome dato dai Romani a diversi luoghi sì in Italia che nelle Gallie.

CLÀUDIA. Nome propr. di donna. §. —. st. rom. Nome di una famiglia patrizia di Roma, discesa da Claudio re de' Sabin. Essa diede alla repubblica un gran numero di uomini illustri, e fu onorata di 28 consolati, di cinque dittature, di sette censure, e di sei trionfi. §. —. biog. Nome di una Vestale romana, accusata di avere infranto il suo voto di castità; era per essere condannata alla pena stabilita per un tal delitto, cioè di esser sotterrata viva, quando la dea Vesta, dice la favola, fece un prodigio in favore di lei per render palese la sua innocenza. Il vascello su cui era il simulacro di Cibele, madre degli Dei, che veniva recato a Roma sino dalla Frigia, entrato che fu nel Tevere, vi si trovò talmente arrenato, che più migliaja d'uomini in vano fecero tutti gli sforzi per ismuoverlo e farlo avanzare. Consultatosi l'oracolo della Sibille, dichiarò che solo una vergine poteva farlo entrare nel porto. Allora si presentò Claudia, pregò la dea ad alta voce, attaccò la sua cintura alla nave, che subito si mosse, e fu condotta in porto. §. — **ANTONIA.** Figliuola dell'imperat. Claudio. Ebbe due mariti; il primo Gneo Pompeo, che fu ad istigazione di Messalina condannato a perder la testa; il secondo fu Silla Fausto, di cui ebbe un figlio, e che fu poscia fatto assassinare da Nerone. Ella medesima fu finalmente vittima delle barbarie di quest'Imperatore, il quale, rimasto vedovo di Poppea, morta incinta sotto i colpi di lui, esibì a Claudia la mano di sposo; ma essa rigettò tale offerta, e Nerone la fece privar di vita, mentr'ella era ancora nel fiore della sua età. §. — **RUPINA.** Matriona romana, moglie di Aulo Rufo Pudente, convertita da S. Paolo, il quale ne parla alla fine della sua epistola a Timoteo.

CLÀUDIÀNO. biog. Celebre Poeta latino, che fiorì in Roma nel secolo IV, sotto gl'imperat. Teodosio, Arcadio, ed Onorio. Questi due ultimi principi gli fecero erigere una statua. Ebbe per mecenate Stilicone, e fu per secondare le passioni di questo generale, che egli scrisse un poema pieno

di amarissime invettive contro i due ministri, rivali di Stilicone, cioè Rufino ed Eutropio. La caduta poi di Stilicone, che aveva tentato di usurpare il trono imperiale, fece comprendere a Claudiano che l'amicizia di un uomo divenuto colpevole, poteva riguardarsi come criminosa, e però ritrossi dalla corte. Questo poeta era nato con un ingegno vivace ed elevato; carattere che manifestamente scorgesi nei suoi scritti; ma il suo stile è turgido ed ampolloso, e la sua latinità non è molto tersa. Sono specialmente stimati i suoi due poemi, l'uno contro Rufino ed Eutropio, e l'altro del ratto di Proserpina. Alcuni hanno voluto che fosse cristiano, ma troppo chiaramente risulta, e dalla testimonianza degli scrittori, e dalle sue opere medesime, ch'è fu sempre idolatra. §. — **MAMERTE**. Prete e fratello di Mamerte, vescovo di Vienna nelle Gallie. Fiorì nel V secolo, e pubblicò un Trattato sulla *Natura dell'anima* contro Fausto di Riez, che pretendeva che essa non fosse spirituale. Compose pure un inno sulla Croce, che in molte diocesi cantasi il Venerdì Santo: *Pange lingua gloriosi Proelium certaminis &c.*, e che si trova nella biblioteca de' Padri, e ne' libri della Chiesa.

***CLAUDIC**—**ARE**. v. neut. Zoppicare. *Avèva nella fede cominciato a CLAUDICARE*. (P. metaf.) *Petr. uom. ill.* 146. **—**ARE**. add. T. leg. Dicesi de' contratti viziosi per claudicazione. **—**AZIONE**. n. ast. f. T. leg. Viziosa ingiustizia ne' contratti.

CLAUDIO. N. propr. d' uomo. §. — (Appio). stor. rom. Uno de' dieci magistrati romani detti Decemviri, notissimo per la morte di Virginia. §. — (Pulcro), figlio di Appio Claudio Cieco. Essendo console, 229 an. av. G. C., in compagnia di L. Giulio Pullo, perdè una battaglia navale sulle coste di Sicilia contro i Cartaginesi. Tentò poi un' altra impresa, parimente infelice, sopra la città di Drepani (oggi Trapani), imperciocchè Asdrubale, governatore della piazza, essendone stato opportunamente avvertito, lo attese in ordine di battaglia all'imboccatura del porto. Claudio, quantunque restasse sorpreso di trovare i nemici preparati in buona posizione, gli attaccò inconsideratamente. Asdrubale, profittando del suo vantaggio, colò a fondo molte navi de' Romani, ne prese 93, ed inseguì le altre sino presso Lilibeo. Ritornato a Roma, fu deposto, condannato all'ammenda, e costretto a nominare un dittatore. I Romani scrissero la disgrazia di Claudio alla sua empietà, imperocchè quando gli auguri il vollero dissuadere

dall'attaccare il nemico, perchè i polli non volevano mangiare, mostrandogli la gabbia in cui eran rinchiusi alcuni di questi volatili, egli rispose: *che bevano adunque, giacchè non vogliono mangiare*, e tosto li fece gettare in mare. §. — **PULCRO**, della stessa nobile famiglia. Rinunziò all'ordine senatorio, e passò all'ordine della plebe, unicamente ad oggetto di diventare tribuno di essa, e potere in tal qualità far dichiarare la guerra a Tolomeo re di Cipro, onde punirlo dell'aver egli ricusato di prestargli una somma di danaro per pagare il suo riscatto ai pirati, che l'avevan preso. In fatti, seppe Claudio così ben rappresentare l'affronto fatto al nome romano, e più ancora le trabocchevoli ricchezze del re di Cipro con ogni suo potere insistè perchè fosse dichiarato nemico della patria. Fu quindi spedito un questore con buona scorta, per ispogliar Tolomeo; ma questi appena il vide arrivare, si diede da sè la morte.

CLAUDIO I (Tiberio Nerone Druso). stor. rom. Imperatore romano, figlio di Druso, e rio di Caligola. In sua gioventù era così infermo di animo e di corpo, che Antonia sua madre volendo indicare un uomo stupido e da nulla, soleva dire, che era come il suo Claudio. Fu forse questa sua imbecillità il motivo per cui Caligola non si curò di toglierlo dal mondo, imperocchè fu il solo della sua famiglia che da questo crudele Imperatore venisse lasciato in vita. Il giorno in cui fu trucidato Caligola, Claudio pien di spavento erasi appiattato dietro la tappezzeria della stanza, d'onde fu da' soldati tratto quasi per forza, e mentr'egli tremante e ginocchioni chiedeva loro la vita, essi il proclamarono Imperatore. In tal guisa Claudio, in età di 50 anni, nel 41 dell'era cristiana, salì sul trono imperiale. Era già stato ammogliato due volte, pigliò poi la terza moglie, chiamata Messalina, e, morta che fu questa, prese in quarta moglie Agrippina sua nipote. I principj del suo regno furono ottimi, e promettevano il più felice governo che mai; ma si smentì poi, e non fu che un fanciullo sul trono; la sua debolezza ne fece un tiranno. Dotato di cuor docile, di buona intenzione, e d'un certo genio per le cose benefatte, la sua poca testa non l'avrebbe fatto esser cattivo principe, se non fosse caduto in mano alle peggiori persone, che allora vivessero, due scapstrate mogli, mostri di barbarie e sfortunata libidine (*V. MESSALINA ed AGRIPPINA*), ed una truppa di vili ed infami libertini ed eunuchi, pel cui mezzo trenta senatori,

e più di 300 cavalieri furono messi a morte sotto il regno di quest' imbecille tiranno; il quale poi morì egli stesso, dopo un regno di 45 anni, avvelenato per mano dell' iniqua Agrippina, dopo che ella l' ebbe indotto ad adottar Nerone, di lei figliuolo di altre nozze, a scapito di Britannico, figlio proprio di esso Claudio. (V. BRITANNICO.) A due memorabili intraprese s' accinse Claudio, che in mezzo alla sua stupidità ed alle sue crapole aveva pur dei lampi d' animo grande. L' una fu di asciugare il lago di Celano, nell' Abruzzo, e v' impiegò per undici anni 30,000 lavoratori a tagliar montagne, ed a scavare un lunghissimo e profondo canale, onde fare scolar l' acque del lago nel Carigliano; ma quando si venne ad aprir l' adito alle acque per farle scolar nel fiume, tale fu di queste l' empito, che atterrarono i muri ed altri ripari, ed allagarono il territorio. Ordinò egli, ciò nonostante, che si rifacesse meglio il lavoro, ma non campò tanto da vederne il termine; e quantunque poscia vi si applicassero parimente Trajano e Adriano, il lago tuttora esiste. L' altra maravigliosa impresa, che veramente effettuò, fu il por fine al grande acquidotto (chiamato poi Acquidotto Claudio) cominciato da Caligola, per cui furono introdotte in Roma l' acque *Curzia* e *Cerulea* per 40 miglia di viaggio, e ad una tale altezza, che giugnevano alla cima di tutti i colli di Roma, ed in tale abbondanza, che servivano a tutte le case, peschiere, bagni, giardini, orti, e ad ogni altro uso. Il senato sempre adulatore dacchè non era più padrone, decretò a Claudio gli onori del trionfo per i prosperi successi delle sue armi nella Gran Bretagna, che veramente in quest' occasione si può dire venisse interamente sotto l' impero romano. Claudio volle meritarsi tale onore in persona, passò nell' isola anzidetta, l' anno 43, la sottomise, mercè i suoi generali, ritornò quindi a Roma, ed il suo trionfo fu uno de' più magnifici; ma poi ricadde nella sua solita stupidità. §. — II (Marco Aurelio). Succedè nell' impero a Gallieno, l' anno 268 di G. C. Fu da prima tribuno militare sotto Decio; ebbe indi il governo dell' Illiria sotto Valeriano, e l' armata il proclamò Imperatore dopo la funesta morte di Gallieno (V. questo nome). Cominciò con marciare contro l' usurpatore Aureolo, e incontratolo, gli diè battaglia, lo sconfisse e l' uccise, in un luogo, che da questo fatto d' armi fu chiamato *Ponte d' Aureolo* (oggi *Pontivolo*, tra Milano e Bergamo). Volse poi le sue armi contro un esercito

d' Alemanni venuti in soccorso d' Aureolo, e diede loro una sì fatta rotta presso il lago di Garda, che di 400 mila che erano, la metà appena potè salvarsi colla fuga. Ma quel che rese immortale la gloria di Claudio, fu la segnalata vittoria che riportò sopra quell' immensa turba di popoli settentrionali, che collegati sotto il generico nome di Goti, devastavano l' impero dalla parte della Tracia e dall' alta Mesia. Alla prima battaglia che loro diede l' Imperatore, la vittoria restò lungamente dubbiosa, imperocchè il lor numero era ben tre volte maggiore di quello de' Romani, ma finalmente lo stratagemma d' una finta ritirata per parte di questi, riuscì così felicemente, che i barbari indotti da ciò nell' inganno, e messi ad inseguire l' armata romana; soggiacquero ad un rotta totale; dal felice esito di questa giornata campale venne a Claudio II il soprannome di Gotico. Nel secondo anno del suo regno, mentre l' esercito era accampato presso la città di Sirmio nella Pannonia, la peste vi s' introdusse disgraziatamente, e facendovi un' orrida strage rapì pure lo stesso Claudio, l' anno 270 di G. C. Nuova vita avea ripigliato l' impero sotto questo novello Trajano, principe laborioso, temperante, sincero e giusto. Fece alcune providè leggi, abolì varie imposizioni, e restituì a molti i beni, che l' ingiusto suo antecessore avea loro tolti. Se regnato avesse più lungo tempo, probabilmente avrebbe restituito a Roma il suo splendore, ed all' impero la sua antica gloria. Di lui dicevasi che riuniva in sè la moderazione di Augusto, il valore di Trajano, e la pietà di Antonino.

CLAUDIO (Mario Vittorino). biog. Dotto Ecclesiastico di Marsiglia, che fiorì sotto l' impero di Teodosio il Giovine, e di Valentiniano III. Lasciò un poema sopra la *Genesis*, in versi esametri, ed un' *Epistola* all' abate Salomon contro la corruzione de' costumi del suo secolo. Morì l' anno 445. §. — (S.). Arcivescovo di Besanzone. Riunzì al vescovado per rinchiudersi nel monastero di Ojano, di cui fu abate, ed ove morì santamente l' anno 796, in età di 99 anni. Nella surriferita abbazia sussiste tuttora il corpo di questo santo, senza il menomo segno di corruzione, ed è divenuto un oggetto di salutare divozione per una folla di pellegrini. §. — DI TONTO, così detto perchè fu vescovo di questa città sul principiare del IX secolo. Si distinse da prima per la sua pietà non meno che per la sua dottrina; ma un eccesso di zelo fecelo cadere nell' eresia degli Iconoclasti:

scrisse contro la venerazione accordata dalla Chiesa alle immagini e reliquie de'santi; fece rompere e bruciare le croci e le immagini, ch'erano nelle chiese. Per la qual cosa fu condannato come eretico da un concilio radunato in Parigi.

CLAUDIOPOLI. geog. ant. Nome di quattro città dell'Asia: una nella Bitinia; una nella Cataonia; una nell'Isauria; e una nella Galazia.

CLAUDIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

***CLAUSIGÈLO.** add. T. di lett. (Dal gr. *Claiò* piango, e *gelaiò* rido.) Che promuove nello stesso tempo le lagrime e il riso; o le cui lagrime son finte; è soprannome di una delle Frini.

CLÀUSIO, o **CLÀUSO**; **CLÙSIO**, o **CLUSIVIO.** mitol. Soprannome di Giano, chiamato così a cagione che egli teneva aperte o chiuse le porte della guerra, o che apriva e chiudeva quelle dell'anno.

CLÀUSO. st. ant. Re de' Sabini, che unì le sue forze a quelle di Turno contro Enea. Da questo principe discendeva Appio Claudio, che poco dopo l'espulsione de' Tarquinj recossi a Roma con cinque mila Sabini. Gli venne dato uno de' quartieri della città, per ivi stabilirsi con tutte le persone del suo seguito. Tale era, secondo Virgilio, l'origine dell'illustre casa Claudia.

CLÀUS—OLA, —**OLA.** n. f. Particella del discorso, che in sè racchiude intero sentimento. L. *Clausula*, *terminatio*.

****CLÀUSTRA—O.** s. m. Lo s. c. Chiostro. L. *Clastrum*. §. Per met. vale Chiusura. *In cerchio le facevan di sè clàustro Le sette ninfe con quei lumi in mano. D. Purg.* 32. §. Trovasi anche detto per Luogo chiuso qualunque, come per esempio, Una piazza chiusa a modo di steccato. *Ar. Fur.* 19, 78. §. —**FEMMINILE**, o —**VERGINEALE.** Vale Utero. —**ALE.** add. Di claustrò; monastico; appartenente al chiostro, o al monastero. L. *Claustralis*, *asceta*.

CLÀUSUL—A. V. **CLAUS—OLA.** —**ETTA.** n. f. dim. —**ONA.** s. f. accr. *Alb.*

CLAUSÙRA. s. f. Luogo dove si rinchiodono i religiosi; claustrò, chiostro. L. *Clausura*, *clastrum*. §. n. ast. f. Obbligo a cui si sottomettono le monache ed alcuni religiosi di non uscire del loro monastero. §. Dicesi anche del Divieto di entrare in un convento, o monastero di religiosi, relativamente alle persone di diverso sesso. §. *Clausura*, dicesi anche per qualsivoglia Luogo chiuso. L. *Clausum*.

CLAUZETTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

****CLÀV—A.** s. f. Mazza d'oleastro, o sia oli-

vo salvatico, noderato, o come imbullettato di nocchj, che gli antichi fingevano ne'loro simulacri in mano ad Ercole, supponendo che con essa uccidesse i mostri. L. *Clava*. §. Nell'iconologia, la clava è il simbolo ordinario di Ercole. Dopo il combattimento de' giganti, egli, dicono i mitologi, la consacrò a Mercurio, la piantò, ed essa mise radici, e divenne un grand' albero. §. T. bot. Spiga di alcune piante, come della Mazza sorda, o simili. §. —**D'ERCOLE.** L. *Murex cornutus*. T. conchiliol. Specie di murice, così detto dalla sua figura. **—**IPÓME.** add. Che ha figura di clava.

CLAVÀIS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CLAVÀRIA. s. f. Specie di fungo bislungo.

****CLAVÀRIO.** s. m. T. di antiq. Donativo in danaro, che i capitani faceano distribuire a' soldati perchè si comprassero i chiodi, di cui guarnivano le loro calzature.

CLAVÀTO. add. T. conchiliol. Agg. delle conche, che sono sparse di bottoncini, o nocchj, alla maniera de'ricci, e perciò dette anche Echinate. §. Antenna clavata, dicesi da' natural. Quella, che sembra formata d'una serie di bottoncini.

CLAVÈN. geog. Città della Lombardia. V. **CHIAVENNA.**

CLAVICÈMBALO. s. m. Lo s. c. Buonaccordo.

***CLAVICOLA.** s. f. T. anat. Nome che si dà a due ossa lunghe e ritorte in guisa di una S, collocate nella parte anteriore del petto, ove si stendono dal principio dello sterno fino all'acromio, che è la sommità delle spalle, ed ivi connettonsi con le scapule. Volgarm. diconsi Palette. L. *Claviculae*, *arum*. Queste ossa si dicono così perchè credesi che abbian la figura delle antiche chiavi, o perchè si è immaginato che esse fanno la funzione di chiavi nella parte superiore del petto, tenendo collegato il braccio al petto, mediante la loro unione collo sterno.

CLAVICÒRDIO. Lo s. c. Clavicembalo, buonaccordo. L. *Clavicymbalus*.

CLÀVIE. s. f. pl. T. mar. Macchina, detta anche Capra per alberare, la quale è dirizzata sulla coverta d'un vascello, onde poter sospendere gli alberi primarj a fine di collocarli al loro posto, o di levarli. Le clavie si sostengono diritte mediante alcuni paranchini detti Venti, fissati nella loro lunghezza tanto di pruvavia, che di poppavia, e tesati a certe distanze nel bordo del vascello.

****CLAVIFÓRME.** V. **CLAV—A.**

CLAVIGÈRO. add. Agg. di S. Pietro, e vale Che tien le chiavi. L. *Claviger*. §. —. mitol. Soprannome di Amore, allorchè

tiene un mazzo di chiavi nelle mani , per indicare che egli è padrone e custode della stanza da letto di Venere , siccome dice Euripide. È pure un soprannome di Gianno , che talvolta si rappresenta con una chiave nelle mani. *V. CLAUDIO.*

••CLAVO. vo. ant. Chiodo. *L. Clavus.* Trovasi anche per Timone. *Alb. §.* — T. di antiq. Era questo un ornamento di porpora , fatto in figura di chiodo , e , secondo alcuni , consistente in una fascia di porpora , che i senatori ed i cavalieri romani facevan cucire , o ricamare sulle loro tuniche come un segno della loro dignità , e la maggiore , o minor larghezza stabiliva la distinzione che passava fra senatori ed i cavalieri. Di qui i due vocaboli *Laticlavus* , e *Angusticlavus* , che si davano il primo alla tunica di un senatore , e l'altro a quella di un cavaliere.

CLAVUS ANNALIS. T. stor. Chiodo , che il pretore , i consoli , o i dittatori , confiscavano ogni anno nel lato destro dell' altare nel tempio di Giove , il dì 13 di Settembre , per indicare il numero ed il corso degli anni. Allorchè i Romani divennero più dotti , quest' uso fu convertito in una cerimonia religiosa , che aveva per oggetto di allontanare le pubbliche sciagure. In prima si conferì l' onore di attaccare questo chiodo al gran pretore , *Major* , o *Urbanus* , indi a' consoli , e finalmente a' dittatori , e se ne creava anzi unicamente per questa importante cerimonia , la quale finita , il dittatore deponava la sua carica.

CLAZOMENE. geog. ant. Città dell' Asia minore , una delle sei città Jonie , nella Lidia , fondata nella XXX olimpiade , 656 an. av. G. C. Era situata in una penisola del mare Egeo , tra Smirne e Scio , e fu patria del filosofo Anassagora , e di molti altri grandi uomini. Eravi un tempio d' Apollo , celebre pe' suoi oracoli. Le sue rovine sono oggi conosciute sotto il nome d' Isola di San Giovanni.

CLIA. mitol. Ninfa che aveva un tempio sul monte Calatione.

CLEANDRO. st. rom. Frigio di origine , che da vile schiavo salì non solamente all' insigne posto di prefetto di Roma , ma giunse persino ad essere l' arbitro dell' imperat. Commodo , e plenipotente ministro di Stato. Cambiava a suo talento gl' impieghi , vendeva le grazie , le dignità , e le più alte cariche dell' impero. Per danaro , le persone di condizione libertina ottenevano la nobiltà , ed entravano anche in senato ; i banditi , purchè spendessero , erano richiamati , ed anche promossi agli onori. Nè più si portava rispetto alle sentenze date da' ma-

gistrati e dal senato : l' oro le faceva abolire. Chiunque aveva la disgrasia d' incontrare l' odio , o il sospetto di Cleandro , era tosto rappresentato come reo all' Imperatore , ed esposto cogli averi e colla vita a' risentimenti del reo ministro (*V. BUARO*). Finalmente la sua insolenza e la sua barbarie giunsero a tale eccesso , che eccitarono una sollevazione nel popolo romano , e fu tale la forza del tumulto , che Commodo per acquietarlo si vide nella necessità di sacrificare il suo favorito. Perciò gli fece troncare il capo , ed esporlo al pubblico sopra un' asta. Furon pure trucidati i figli di lui , e strascinate in cadaveri per tutta la città. Ciò avvenne l' anno 290 dell' era cristiana.

CLEANTE. biog. Filosofo stoico , nato a Vasso , nella Troade , in Asia. Fu da prima atleta , quindi si pose tra i discepoli di Zenone. Per potere attendere a studiare nel giorno , guadagnavasi il vitto impiegandosi ad attingere acqua nella notte. Citato dal giudice a render conto de' suoi mezzi di sussistenza , condusse innanzi al tribunale una fornaja , cui impastava il pane , ed un giardiniere , per cui faticava traendo l' acqua ; e sulla loro testimonianza fu assolto. Dopo la morte di Zenone subentrò nel dì lui posto al Portico , ed ebbe per discepolo il re Antigono e Crisippo , che fu poi di lui successore. Come quasi tutti gli stoici , Cleante pensava non dovere l' uomo rallegrarsi nè dolersi del proprio destino , nè compiacersi nelle proprie virtù , nè avere a vile sè stesso pe' proprj vizj. Questo filosofo si lasciò morir di fame , all' età di 99 anni , 240 an. av. G. C.

CLEARCO. st. ant. Generale spartano ; inviato a Bisanzio dalla sua repubblica , profitto delle turbolenze di questa città per farsene tiranno. Richiamato da' Lacedemoni , piuttosto che obbedire , volle rifugiarsi nella Jonia , presso Ciro il Giovine. Dopo la vittoria di Artaserse sopra questo principe suo fratello. *V. CIRO* (il Giovine). Clearco si ricovrò presso Tisaferne , satrapo di Artaserse , con molti altri uffiziali greci. Tisaferne li arrestò , e mandolli al Re , che li fece morire , contro la fede del Trattato , 403 an. av. G. C. §. — Nativo di Eraclea , nel Ponto. L' amore della filosofia gli fece fare un viaggio ad Atene , ove studiò sotto Platone ; ma un sogno l' indusse a lasciare dopo non molto tempo la scuola , e se ne ritornò alla patria , dalla quale fu poi bandito pel suo carattere altiero e turbolento. Ma le intestine discordie tra il popolo ed il senato di Eraclea , il fecer ben presto

richiamare, ed egli appena giunto si dichiarò in favore del popolo contro il senato, di cui si era infinto protettore; fece morire sessanta senatori, si usurpò le loro sostanze, e costrinse gli altri a fuggire. In tal guisa Clearco gittò i fondamenti della tirannia, ed esercitò le più crudeli ingiustizie e violenze contro i suoi concittadini, che lo tollerarono per lo spazio di 42 anni; in capo a questo tempo fu ucciso dal suo proprio nipote, 353 an. av. G. C. §. — Filosofo Peripatetico, nativo di Sorli, e discepolo di Aristotile. Compose diversi Trattati, de' quali non ci resta che un frammento di quello sopra il sonno. Gli altri, di cui sono pervenuti a noi solamente i titoli, erano, uno dell' educazione, un altro di tattica, o sia dell' arte militare, ed uno dell' arte di amare, il quale era come una raccolta di narrazioni ed avventure amorose.

*CLEONISMO, o *CLEONISMANZIA. T. di latt. Specie di divinazione, in uso appo gli antichi, e cavata dalle parole accidentalmente pronunziate. Cicerone osserva che i Pittagorici facevan delle osservazioni non solo dalle parole degli Dei, ma da quelle ancora degli uomini, e però credevano che il profferire certe parole, a cagion d' esempio, *incendio*, in un pranzo, fosse di mal augurio e fatale. Onde in vece di prigione si servivano della parola *domicilio*, e per ischifare la voce *Erinni*, dicevano *Eumenidi*.

CLEO, o CLEOVS. stor. Re de' Longobardi e dell' Italia, eletto dopo Alboino, nel 573. Fu principe talmente bellicoso, e attento ad ampliare i suoi Stati, che, se avesse avuto più lungo regno, Roma e Ravenna non sarebbonsi potute salvare dalle mani di lui. La sua perfidia e crudeltà, imperocchè trattò i suoi sudditi senza distinzione, non altrimenti che vili schiavi, uccidendone molti ed esiliandone molti altri, lo resero sì esecrabile, che dopo appena 18 mesi di regno, fu ucciso, unitamente a sua moglie Messana, da un loro domestico. Morto Cleo i Longobardi non vollero più assoggettarsi ad un solo, ed allora fu che un nuovo genere di governo, di cui non erasi per anche veduto esempio, s' introdusse in Italia. Trentasei de' principali Longobardi si divisero fra loro tutte le conquiste da essi fatte nella penisola, e benchè formassero come una sola repubblica, pure ciascuno di essi rimiravasi qual sovrano nel suo distretto; quindi alcuni attribuiscono a quest' epoca, la prima origine de' feudi. Quest' interregno, che durò quasi 40 anni, fu fatale all' Italia, per le enormi crudeltà ed ingiustizie onde

la oppressero, e lacerarono, quei trentasei tiranni.

CLEIDR. mitol. Ninfa, che per comando di Giove allèvò, unitamente alle sue sorelle, il giovine Bacco nell' isola di Nasso.

*CLID—IO. Lo s. c. Clidio. *—OMANZIA. Lo s. c. Clidomanzia.

CLEINDE. mitol. Ricco agricoltore d' Arcadia, il quale, essendo incorso nella malevolenza di Apollo e di Diana, per delle mancanze commesse ne' sacrificj annui che era solito fare a queste divinità, fu, sì come tutta la sua numerosa famiglia, trasformato in uccello.

*CLISAGRA. Lo s. c. Clisagra.

*CLISTAGNATI. Lo s. c. Clistagnati.

CLELIA. stor. rom. Nome di una famiglia patrizia romana, discesa da Clelio, uno de' compagni d' Enea. §. — Una delle donzelle romane date in ostaggio a Porcenna, quando questo principe, per ristabilire i Tarquinj sul trono, pose l' assedio a Roma. Annojatosi del tumulto del campo, se ne fuggì, e passò a nuoto il Tevere, malgrado le frecce, che contro di lei scagliavansi dalla riva. I Romani, per non esser tacciati di mancanza di fede, rimandarono a' nemici, ed ella vi ritornò colla più coraggiosa franchezza, senza paventare i castighi cui vedevasi esposta. Porcenna, ammirando il coraggio e la fedeltà di questa donzella, anzichè rimproverarla, le donò un cavallo magnificamente bardato, e le diede la facoltà di ritornarsene a Roma, e di condur seco un certo numero degli altri ostaggi di ambo i sessi.

CLELIE (Fosse). geog. ant. Luogo dist. 5 miglia da Roma, ove s' accampò Marzio Coriolano, quando venne ad assediare la città.

*CLEMATERRA. s. f. T. di antiq. Vaso da bere senza manico, e senza piede, ornato di sermenti.

*CLEMATIDE. s. f. L. *Clematis vitalba*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli angolati, sermentosi, ramosi; le foglie composte di cinque foglioline cuoriformi, appuntate, più o meno dentate; i fiori bianchi, un poco odorosi, in pannocchie terminanti; i semi numerosi, terminati da pennacchi bianchi, setosi, persistenti. È comune fra le siepi, alle quali s' intralcia per mezzo di pezioli, che le fanno l' ufficio di capreoli. È di varie specie, alcune delle quali coltivansi ne' giardini, a cagione della beltà de' loro fiori. §. — T. bot. Genere di piante, così nominate perchè quasi tutte le specie cacciano de' rami sermentosi, ed arrampicanti come la vite.

CLEMÈNTE *V.* CLEMEN—ZA.

CLEMÈNTE. Nome pr. di Uomo.

CLEMÈNTE (S.). geog. Isola situata nella Laguna di Venezia, nella parte così detta *Canal Orfano*. Vi fu eretta, nel 1441, una chiesa in onore di S. Clemeute, ed un ospizio, atto ad albergare quei pellegrini che portavansi a Terra Santa. Passaron poi ad abitarla, nel secolo susseguente, i Canonici regolari, che vi stettero sino al 1545, in cui fu data a certi monaci eremiti Camaldolesi, i quali, a spese di Francesco Giustiniani, vi eressero un eremo ed una chiesa, nella quale, nel 1643, si fabbricò una cappella sul modello della S. Casa di Loreto. §. — Città di Spagna, nella provin. di Cuenca. §. — Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta. Vi si ammira un museo d'iscrizioni greche e latine, raccoltevi per cura dell'istoriografo Daniele. Questo museo può gareggiare co' più famosi d'Italia.

CLEMÈNTE. stor. Senatore romano, e generale dell'armata di Pescennio Niger, o Negro, contro Settimio Severo. Allorchè, vinto Pescennio, Settimio prese a perseguire crudelmente i partigiani di lui. Clemeute, mentre l'Imperatore in persona facevagli il processo, ebbe il coraggio di rappresentargli con molto ardore ch'ei si era unito con Negro, non già per agire contro esso Severo, di cui non sapeva il disegno, ma bensì contro Giuliano usurpatore dell'impero; che se non avea peccato ch'aveva preso il partito di Severo pel medesimo fine, neppure egli doveva tenersi per reo; che se Severo avesse reputato traditore chi si fosse partito da lui per seguir Giuliano, militava in favor suo la medesima ragione. Piacquero tanto a Severo le addotte ragioni, ed il franco parlare di Clemeute, che gli perdonò, e gli restitui tutti i suoi beni.

CLEMÈNTE. st. eccl. Nome di quattordici Sommi Pontefici, cioè: §. — I (S.). Romano. Fu discepolo di S. Pietro, dal quale ricevè l'ordinazione, e fu assunto alla cattedra pontificia l'anno 90, dopo la morte di S. Cleto, o Anacleto, e governò saggiamente la Chiesa per 10 anni. S. Paolo nella sua lettera a' Filippensi parla di questo santo Papa dicendo: *che il nome di lui è scritto nel libro della vita*. Cessò di vivere l'anno 100, ma non si sa con certezza di qual morte morisse. Alcuni autori vogliono che sofferisse il martirio. Abbiamo di lui una lettera scritta alla chiesa di Corinto, intorno allo scisma ond'era travagliata. Questa lettera è uno de' più bei

T. II.

monumenti dell'antichità sacra, e dalla maggior parte degli autori viene collocata tra gli scritti canonici dopo la sacra scrittura. Si leggeva ogni domenica pubblicamente non solo in Corinto, ma ancora in molte altre chiese fino a' tempi di Eusebio e di S. Girolamo. Si attribuiscono a Clemeute I alcune altre opere, come delle *Ricognizioni*, delle *Omellie*, delle *Costituzioni apostoliche*, ed una *Liturgia*, le quali opere però dalla maggior parte degli eruditi sono credute apocriefe. S. Evaristo gli succede. §. — II, di nazione Sassone, chiamato Suidgero, vescovo di Bamberg. Fu eletto Papa nel concilio di Sutri, nel 1046, dopo la morte di Gregorio VI. Tenne un concilio in Roma, nel quale fu definita la controversia sulla precedenza tra l'arcivescovo di Ravenna e quello di Milano a favor del primo. Incoronò imperatore Arrigo III, e morì l'anno 1047, dopo un pontificato di 9 mesi e 15 giorni. Damaso II fu il suo successore. §. — III. Romano, cardinal Paolo vescovo di Preneste; venne eletto in Pisa nel 1187, per succedere a Gregorio VIII. Governò 3 anni e 5 mesi, e morì nel 1191, dopo aver pubblicata una crociata contro i Saracini; ed impegnato l'imperat. Federico I ad andare egli stesso alla guerra in persona. Accomodò ancora i contrasti che i Romani avevano fortemente sostenuti contro i Papi suoi antecessori a motivo di Tuscolo (oggi Frascati). Questo è il primo Pontefice che abbia aggiunto l'anno del suo pontificato alle date del luogo e del giorno. Clemeute III ebbe per successore Celestino III. §. — IV. Francese, nativo di S. Egidio sul Rodano. Corse una serie delle più bizzarre metamorfosi, fu da prima militare, indi giureconsulto; poscia divenne segretario di S. Luigi, e dopo avere avuto moglie, ed essere divenuto padre di alcuni figli, rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico, venne fatto vescovo di Anisi, poscia arcivescovo di Narbona, indi cardinale, vescovo di Sabina, e Legato in Inghilterra, e finalmente Sommo Pontefice, eletto in Perugia nel 1265 per succedere ad Urbano IV. Approvò tutte le determinazioni del suo predecessore intorno alla concessione del regno di Sicilia e di Puglia a Carlo d'Angiò. Morì in Viterbo l'anno 1268, dopo un regno di 3 anni e 9 mesi. §. — V. Francese, chiamato prima Bertrando di Goth, arcivescovo di Bordò; fu eletto in Perugia nel 1305, dopo la morte di Benedetto XI. La cerimonia della sua incoronazione si fece in Lione, e fu intor-

bidata da un accidente, che fu riguardato come un presagio delle disgrazie che sotto questo pontificato cominciarono ad affliggere la Cristianità e l'Italia. Per la gran calca della gente si rovesciò un muro in vicinanza del Papa, ond' egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la corona pontificia con tale impeto, che ne saltò via un rubino del valore di 6000 fiorini d'oro, il quale fu poi ritrovato. Vi morì Giovanni II duca di Bretagna, ed altri baroni, e gravemente restò lesa Carlo fratello di Filippo il Bello re di Francia. Clemente stabilì la sua corte pontificia in Avignone, che d'allora in poi restò residenza de' Papi per 70 anni. Tenne nel 1312 il concilio generale di Vienna, nel Delfinato, fece fare la raccolta delle Costituzioni, chiamate dal suo nome *Clementine*, e morì nel 1314, dopo un pontificato di 8 anni e 40 mesi. Giovauni XXII gli succedè. §. — VI, Francese, chiamato prima Pietro Ruggiero, nativo del Limosino; fu assunto al soglio pontificio, dopo la morte di Benedetto XII, seguita nel 1312. Confermò tutte le censure di papa Giovanni XXII contro Lodovico il Bavaro, anzi fulminò contro di lui nuove, e molto più severe censure. Comprò, nel 1318, pel prezzo di 80 mila fiorini d'oro, la città d'Avignone col suo distretto, che poi restò in pieno assoluto dominio della Chiesa, sino verso la fine dell'ultimo passato secolo XVIII. Ridusse ad ogni cinquantesimo anno il Giubbileo, che secondo l'originaria sua istituzione cader doveva solamente in ogni centesimo anno. Morì in Avignone nel 1352, dopo un regno di 40 anni e 7 mesi. Innocenzo VI gli succedè. §. — VII (Giulio de' Medici), nipote di Lorenzo de' Medici, e di Leon X. Fu prima vescovo di Narbona, e arcivescovo di Firenze, indi fatto cardinale dal sullodato Leon X, suo zio, che l'invio Legato a Bologna, e, morto che fu Adriano VI, fu eletto Sommo Pontefice l'anno 1523. Il suo pontificato sarà per sempre celebre ne' fasti di Roma moderna, imperocchè fu uno de' più funesti e per essa dominante, e per la maggior parte d'Italia. Appena salito sul trono si rivolse segretamente al partito di Francesco I re di Francia; indi abbracciò quello di Carlo V, quando vide migliorare gli affari di lui in Italia; poi, l'anno appresso, cambiando pensiero un'altra volta, entrò nella lega del re di Francia, del re d'Inghilterra, della repubblica veneta, e di altri principi d'Italia: lega che fu chiamata Santa, perchè aveva alla testa il Papa, ma che appunto

al Papa riuscì fatalissima. Già nel 1526 ebbe a soffrire un gravissimo insulto da' Colonesi, che, uniti col Moncada, reggente di Napoli, entrarono a mano armata in Roma, diedero il sacco al palazzo pontificio, alla basilica vaticana, ed a buona parte del Borgo nuovo; infierirono contro quanti cardinali e prelati ivi trovavansi, e costrinsero il Papa stesso a rifugiarsi in Castel S. Angelo, e poi a segnare un'obbrobriosa tregua; ma ciò non fu che un'ombra di quanto doveva avvenirgli l'anno appresso. Il contestabile Carlo di Borbone, comandante l'armata di Carlo V, assediò ed assalì Roma, e quantunque questo generale venisse ucciso da un colpo d'archibuso mentre appoggiava una scala al muro, nulladimeno l'esercito imperiale continuò l'assalto sotto il comando del principe d'Orange, espugnò la città e l'espose ad un orrido saccheggio, che durò due mesi continui. Questo è il famoso sacco di Roma del 1527, in cui si commisero più eccessi di quanti se ne soffersero dalle incursioni de' barbari in tempi anteriori. Chiuso intanto ed assediato in Castel S. Angelo, l'afflitto Pontefice, riflettendo seriamente agli amari frutti de' suoi bellicosi impegni, e veggendo abortire una dopo l'altra tutte le concepite speranze di valido soccorso, dovè risolversi ad implorar pace, comprando a carissimo prezzo (300,000 ducati), e sotto le più gravi condizioni la sua libertà, dopo aver sofferto per 7 mesi aspra prigionia. Per rimettere in Firenze l'espulsa Casa de' Medici, e per togliere ad Alfonso duca di Ferrara i suoi Stati, fece lega, nel 1528, con lo stesso imperatore Carlo V, che tanto male aveagli cagionato un anno prima, coronandolo con grandissima solennità nella città di Bologna. Ebbe Clemente VII il contento di ricevere una solenne ambasciata per parte del re d'Etiopia, che mostrava desiderio di unire quel vasto regno dell'Afr. meridion. alla Chiesa romana, ma non se ne vide poi l'effetto. Bensì all'opposto fu sensibile il dispiacere che provò di veder distaccarsi dalla Chiesa il regno d'Inghilterra, imperciocchè avendo negata ad Arrigo VIII la richiesta dispensa di divorzio con Caterina d'Aragona, e fulminato in oltre contro di esso principe una bolla di scomunica per avere sposata Anna Bolena, questi prese occasione di separarsi con gran parte de' suoi sudditi dalla Chiesa romana. Morì Clemente VII nel mese di Settembre dell'anno 1534, dopo un infelice pontificato di 40 anni e 40 mesi. Ebbe per successore

Paolo III. §. — VIII (Ippolito Aldobrandino), di Fano; succedè nel 1592 ad Innocenzo IX. Istituì in Roma il corso perpetuo delle *Quarant' ore*, che tuttavia vi si pratica. Confermò con una bolla le costituzioni apostoliche ed i decreti del concilio di Trento; condannò i duelli; diede pubblicamente in Roma l'assoluzione ad Arrigo IV re di Francia, dopo che questo principe ebbe abjurato la dottrina de' Protestanti. Ricevè una legazione consistente in due vescovi, per parte del Patriarca d' Alessandria; i deputati abjurarono innanzi al Papa gli errori dei Greci, e riconobbero la primazia della Chiesa romana. Stabili una congregazione per l' esame de' nuovi vescovi in Italia. Dichiarò il ducato di Ferrara devoluto alla Chiesa, e mandò un numeroso esercito per ispogliarne Cesare d' Este, che già era stato riconosciuto ed incoronato Duca, come erede di Alfonso II. (V. CESARE D' ESTE.) Corresse il pontificale romano, ed il cerimoniale de' vescovi, e morì nel 1605, in età di 69 anni, dopo averne regnato 13. Leone XI gli succedè. §. — IX (Giulio Rospigliosi), nativo di Pistoja; fu eletto Papa per succedere ad Alessandro nel 1667. Soccorse validamente i Veneziani contro i Turchi. Il suo pacifico carattere lo impegnò efficacemente non solo a mantener la tranquillità ne' suoi dominj, ma anche a procurarla negli altrui, e quindi contribuì non poco alla pace conchiusa nel 1668 tra la Francia e la Spagna in Aquisgrana. Nè si adoperò con minore ardore a ristabilir la pace della Chiesa di Francia, da tanto tempo sconvolta per le famose dispute concernenti il Formulario, e per la distinzione di fatto e di diritto nell'affare di Giansenio. Morì nel 1669, in età di 71 anno, dopo un regno di 2 anni, lasciando in benedizione la sua memoria. Clemente X gli succedè. §. — X (Giovan Battista Emilio Altieri), Romano; fu creato Papa nel 1670, dopo la morte del precedente; governò 6 anni, e morì nel 1676. Innocenzo XI fu il suo successore. §. — XI (Giovan Francesco Albani), nativo di Urbino, succedè ad Innocenzo XII, l'anno 1700. Non aveva che 54 anno allorchè venne collocato sulla sede di S. Pietro; ma la Chiesa era in bisogno d' un Pastore che fosse nel vigore dell' età, mentre che l' Italia era in procinto di divenire il teatro della guerra, e in fatti non tardò ad accendersi quella detta *Della successione*. Per quanto vigorosamente si adoperasse il Pontefice e con brevi e con ambasciate e con offerir la sua mediazione, non poté

evitare la rottura, nè porre mai in concordia le potenze belligeranti, e quindi incorse, per l' adottata neutralità, nel dispiacere, ed anche nell' inimicizia or dell' una or dell' altra. Molti pensieri ebbe anche a soffrire per le contese in materie ecclesiastiche, e specialmente per le dispute del giansenismo. Oltre un infinito numero di brevi, costituzioni e decreti, pubblicò tre famose bolle: la prima, che principia colle parole *Vineam Domini Sabaoth*, contro le cinque famose proposizioni di Giansenio; la seconda, la cui prima parola è *Unigenitus*, contro le cento sette proposizioni, estratte dalle riflessioni morali del Padre Quesnel sopra il Nuovo Testamento; la terza, in data de' 19 Marzo 1715, che comincia *Ex illa die*, ebbe per oggetto la condannazione delle pratiche superstiziose ed idolatriche, volgarni. dette Riti cinesi, che alcuni missionarj permettevano a' novelli convertiti della China. Questo Pontefice diede ricovero e somministrò grandiosi sussidj al figlio di Giacomo secondo re d' Inghilterra, che godè in Roma gli onori ed il trattamento da Re, sotto il titolo di Giacomo terzo. Cessò di vivere Clemente XI nel 1721, dopo un regno di 20 anni e alcuni mesi, lasciando di sè la reputazione del più dotto Pontefice che mai abbia governato la Chiesa. Ebbe in successore Innocenzo XIII. §. — XII (Lorenzo Corsini). Nato in Roma da un' antica famiglia di Firenze. Fu eletto, in età di 78 anni, nel 1730, dopo un conclave di 4 mesi, per succedere a Benedetto XIII; governò 10 anni, e cessò di vivere nel 1740, compianto da tutti i saggi ed i buoni, e molto più da' poveri. Benedetto XIV gli succedè. §. — XIII (Carlo Rezzonico). Nacque in Venezia, quantunque fosse d' una famiglia originaria di Como nella Lombardia. Fu assunto alla cattedra di S. Pietro, dopo la morte di Benedetto XIV, il dì 6 Luglio 1758. Malgrado le gravi cure e gli sforzi che adoperò per sostenere i Gesuiti, ebbe il rammarico di vederli espulsi dal Portogallo, dalla Spagna, dal regno di Napoli, e da tutti i dominj borbonici, a riserva della Francia, in cui furono solamente soppressi. L'atto di giurisdizione che Clemente XIII volle esercitare, nel 1768, sopra i ducati di Parma e Piacenza, irritò talmente i re di Francia e di Napoli, che l' uno s' impadronì del contado di Avignone, e l' altro del ducato di Benevento. Questi due Stati non furono restituiti alla Chiesa, se non sotto il susseguente pontificato. Clemente XIII

mori all'improvviso nel 1769, dopo un regno di 40 anni e 6 mesi. §. — XIV (Giovane Vincenzo Ganganelli). Nacque in S. Arcangelo, borgo presso Rimini, nel 1705. Entrò in età di 18 anni nell'ordine de' Minori conventuali; venne fatto dal pontefice Benedetto XIV consultore del sant'Officio; fu innalzato alla sacra porpora da Clemente XIII, e finalmente, morto che fu questo Pontefice, nel 1769, dopo un conclave assai procelloso, e memorabile per essere stato visitato dall'imperat. Giuseppe II, fu proclamato Sommo Pontefice. Forse non vi fu mai Papa eletto in tempi più difficili: il Portogallo in aperta rottura colla S. Sede, voleva farsi un patriarca; la maniera con cui da Clemente XIII era stato trattato l'Infante duca di Parma, fieramente inaspriti aveva i monarchi di Francia, di Spagna e di Napoli; Venezia pretendeva di riformare le comunità religiose senza il concorso del Papa; la Polonia cercava di diminuire l'autorità ecclesiastica; gli stessi Romani mormoravano. In somma uno spirito di vertigine, sparso per ogni dove, attaccava il trono e l'altare. Per rimediare a tanti e sì diversi mali, Clemente XIV cercò sin da principio di conciliare l'animo de' sovrani: inviò un nunzio a Lisbona; sopprese la solita lettura della bolla in *Cena Domini*. Trattò colla Francia e colla Spagna in sì fatta maniera, che si cattivò gli animi dei monarchi di questi regni, senza mai far cosa veruna che manifestasse pusillanimità o bassezza. Pressato da quasi tutta l'Europa a determinarsi intorno all'ordine dei Gesuiti, il quale da tutti i monarchi europei volevasi estinto, egli chiese tempo per esaminare questo grand'affare: e dopo alcuni anni di seria discussione, veggendo che non potevasi altrimenti mantenere la pace nella Chiesa, risolse finalmente di sopprimere la Compagnia di Gesù, lo che in fatti effettuò con un breve in data del 24 Luglio 1773. (V. Pio VII.) Clemente XIV non sopravvisse a quest'atto che circa un anno, e la Chiesa perdè in esso un Pontefice saggio, coraggioso, giusto, benefico e illuminato. Pio VI gli succedè.

CLEMÈNTE. st. eccl. Nome di due antipapi.

V. GINEURA (Roberto di), e MUGNOS (Egidio).

CLEMENTE ALESSANDRINO (S.). st. eccl. Dotto Padre della Chiesa. Fu prima filosofo platonico, ma dopo avere studiato in Italia, nella Grecia, ed in altri luoghi d'Oriente, rinunziò agli errori del paganesimo per farsi Cristiano. S'attacò poi a S. Panteno, che governava la scuola d'Alessandria,

e ch'ei paragona ad un'ape industriosa che forma il suo miele raccogliendolo dai fiori de' Profeti e dagli Apostoli. Clemente, innalzato al sacerdozio, divenne capo di questa medesima scuola l'anno 190. Ebbe gran numero di discepoli, che venner poscia annoverati tra' migliori maestri, come Origene, Alessandro vescovo di Gerusalemme, ed altri non meno famosi. Mori Clemente nel 220, lasciando varie eruditissime opere, cioè: *Le esortazioni a' Gentili*. — *Gli stromati*, o *Le tappezzerie*. — *Il Pedagogo*, — e *le Ipotiposi*, ovvero *Le istruzioni*. §. — (Prospero). biog. Uno de' più celebri Scultori, che fiorissero verso la metà del secolo XVI; nativo di Reggio nel ducato di Modena. Oltre il buon gusto nel disegno, e l'esattezza nell'esecuzione, ebbe una distinta abilità nell'animare le sue figure, e nell'esprimere collo scalpello i movimenti e le passioni. Tra le produzioni di questo abile artefice sono in pregio singolare le otto statue di santi, situate nella cattedrale della città di Reggio, come altresì il mausoleo del Rangone nella cappella gentilizia di questa illustre famiglia, entro la medesima cattedrale; e sono parimente opera dello stesso insigne scalpello le due belle statue gigantesche, rappresentanti l'una Ercole, l'altra Lepido, che si trovano all'ingresso del ducale palazzo di Modena. §. — (Giacomo). Frate Domenicano francese, nativo del villaggio di Sorbon, nella diocesi di Reims, il quale, uomo di debole talento, e d'una sregolata fantasia, si lasciò indurre dal partito nemico di Arrigo III re di Francia, ad uccidere questo monarca, lo che in fatti eseguì l'anno 1589, nel palazzo di S. Clodualdo.

CLEMENTEMÈNTE. V. CLEMEN—ZA.

CLEMENTINE. add. f. pl. Così chiamano i canonisti le Costituzioni di papa Clemente quinto, che si leggono nel corpo canonico dopo il sesto libro delle decretali; e alorchè d'una di queste fanno menzione, dicono Clementina, al singolare.

CLEMENTINO. n. pr. Dim. di Clemente.

CLEMEN—ZA, —ZIA. (z asp.) n. fig. f. Virtù che muove il superiore a perdonar le offese, e ad alleggerir la pena dell'inferiore. L. *Clementia*. Dicesi specialmente di Dio e de' Principi. Clemenza non ha propriam. sinonimi, quantunque sovente in sua vece usinsi Benignità, lenità, indulgenza, umanità, misericordia, compassione, commiserazione, pietà; tutte voci di molto minor forza. —TE. add. Che ha clemenza, e per estensione Benigno, mite, indulgente, umano, misericordioso, compas-

sionevole, pietoso. L. *Clemens, mitis*. §. Il Firenzuolo l'usò anche delle cose, nel che però non è da imitarsi. *Dalle guance con un CLEMENTE tratto comincia il mento. Fir. Dial. bell. donn.* 374. — *TIS-SIMO*. add. sup. — *TEMENTE*. avv. Con clemenza. L. *Clementer*.

CLEMENZA. Nome prop. di Donna.

CLEMENZA. V. **CLEMENZA**.

***CLÈNA**, o **CLÀBBIA**, o anche **LENA**. s. f. T. di antiq. Veste di un tessuto grave, che i Greci portavano per garantirsi dal freddo. I Romani, che se ne servivano parimente, la chiamavano *Laena*, e somigliava molto alla *Clamide*, dalla quale per altro distinguevasi per la sua ampiezza e pel suo tessuto lungo e spesso, per cui talvolta vien chiamata da' poeti *Velloso*.

***CLENACÈE**. s. f. Famiglia di piante, così nominate perchè il loro calice copre ed involupa il frutto. (Dal gr. *Chlainò* veste, copro.)

CLENZZO. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.:

CLENIA. } il primo nella provin. di Bergamo;

l'altro in quella di Udine.

CLEONI, e **BITONE**. mitol. Figli entrambi di un' Argiva, chiamata *Cidippe*, sacerdotessa di *Giunone*. Questi fratelli si resero talmente commendevoli per la loro pietà verso la madre, che meritavano gli onori eroici. Un'epidemia avendo tratto a morte i buoi che dovevano tirare il carro di *Cidippe* al tempio di *Giunone*, i suoi figli si posero essi medesimi sotto il giogo e tirarono il carro della madre per lo spazio di quarantacinque stadj (circa 6 miglia) sino al tempio. Ognuno si rallegrava con *Cidippe* della pietà de' suoi figli, ed essa pregò la dea di conceder loro il maggior bene che possano ricevere i mortali da' numi. *Cleobi* e *Bitone*, dopo questa preghiera, sacrificarono, cenarono con la madre, e l'indomani furono trovati morti. La dea mandò loro durante il sonno il miglior bene forse che possa avvenire all'uomo.

CLEDBOLO. biog. Uno de' sette savj della Grecia, contemporaneo ed amico di *Solone*. Si distinse principalmente per le sue massime filosofiche e morali. §. — *Eresiarca* del primo secolo, contemporaneo di *Simone il Mago*; ma i suoi errori trovaron pochissimi seguaci, e perciò fecer poco strepito.

CLEDBULA. mitol. Figlia di *Borea* e di *Orizia*; sposò *Fineo* figliuolo di *Agenore*, il quale, dopo averla resa madre di due figli, *Plesippo* e *Pandione*, la repudiò per isposare una delle figlie di *Danao*.

CLEDBO. mitol. Figliuolo d' *Illo*, e nipote di *Ercole*; fece, dopo la morte di suo

padre, degl' inutili sforzi per ritornare in possessione del dominio del *Peloponneso*. V. **ERACLIDI**.

CLEODICE. mitol. Una delle figliuole di *Priamo* e di *Ecuba*; fu madre di *Asopo*.

CLEODORA. mitol. Ninfa, madre di *Parnaso*, il quale diede il suo nome alla montagna della *Focide*, che si crede essere stata soggiorno delle *Muse*. §. — Una delle *Danaidi*, che sposò *Lisso* figliuolo di *Egitto*, e lo uccise, sì come le sue sorelle uccisero i loro sposi, la prima notte delle nozze.

CLEODISSA. mitol. Una delle figliuole di *Niobe* e di *Anfione*, che furono cangiate in sasso per punizione dell' orgoglio della madre loro. V. **NIOSÈ**.

CLEOFA. st. sac. Nome di uno de' due discepoli d' *Emmaus*, a cui il *Salvatore*, dopo la resurrezione, parlò in forma di viandante.

CLEOFANTO DA CORINTO. biog. Celebre Pittore greco, che *Plinio* asserisce avere il primo introdotto nella *Grecia* l'uso de' colori.

CLEOFA. biog. Nome di un re d' *Egitto*, di cui fa menzione *Erodoto*. Si vuole che fosse lo stesso che *Chemmis*, o *Chammos*, del quale parla *Diodoro Siculo*. Fu il più appassionato di tutti i re d' *Egitto*, per innalzare que' superbi monumenti della grandezza, o piuttosto della vanità umana, chiamati *Piramidi*. Questa passione giunse in quel monarca a segno, che appena salito sul trono, lo che accadde circa 880 an. av. G. C., fece chiudere tutti i templi, e vietò ogni sorta di sacrificj a' suoi popoli, acciocchè non impiegassero nelle pratiche di religione quel tempo e quel danaro, ch'è voleva tutto impiegato nell' esecuzione dei suoi disegni. Per lo spazio di 40 anni, oltre una quantità d' ingegneri e di soprastanti, cento mila uomini furono continuamente occupati ad estrarre grossi marmi dalle cave de' monti, e trasportarli sino al *Nilo*; ed altrettanti anni si consumarono con un numero non minore d' operaj ad innalzare una sola di esse piramidi, tanto n'era sterminata la mole, ed esatto il lavoro. V. **PIRAMIDE**.

CLEOFI, o **CLEOFIDE**. stor. ant. Regina di una contrada delle *Indie* al tempo che *Alessandro Magno* andava conquistando quella parte dell' *Asia*. Gli Stati di *Cleofi* ebber la stessa sorte di quelli di *Porò*, e questa Regina si vide assediata nella propria capitale. Da prima ella si difese valorosamente, ma poi, avendo dovuto cedere alla superiorità delle armi, si arrese all' *Eroo macedone*, al quale poi accordò anche con molta compiacenza que' favori che tal-

volta i conquistatori vogliono per forza. Alessandro non le fu punto ingrato; egli le restituì i suoi Stati, e vi aggiunse qualche altra provincia. Così conservò Cleofa coll'impudicizia il trono, che non aveva potuto difendere col suo coraggio; quindi ella fu riguardata come una meretrice del Macedone, e così appunto la chiama Giustino lo storico, nel riferire questo fatto.

CLEOFILO. biog. Nome di quel Greco a cui la posterità va debitrice de' poemi di Omero. §. — (Francesc' Ottavio). Accreditato Poeta del XV secolo, nativo di Fano negli Stati pontifici; compose, 1° tre libri in verso eroico intorno alla *Guerra di Fano*; 2° delle *Poesie amatorie*; 3° un altro poema intitolato *Anthropotheomachia*.

CLEOLIO. mitol. Figliuolo di Ercole e di Argela figlia di Testio; ebbe la sorte degli altri Eraclidi, vale a dire, fu anch'egli scacciato dal Peloponneso, e costretto a ritirarsi nell'isola di Rodi colla moglie ed i figli. *V. ERACLIDI.*

CLEOMADRO. stor. ant. Nome di due re di Sparta: l'uno fu ucciso alla battaglia di Leutri, nella Beozia, guadagnata da Epaminonda, generale tebano, 374 an. av. G. C. In quanto al secondo, *V. CLEONOMA.*

CLEOMEDE. biog. Famoso Atleta dell'isola di Astipalea, vicina a quella di Creta. Fu annoverato da' suoi compatriotti fra i semidei. Egli era d'una smisurata altezza, e dotato di una forza quasi sovraumana. Lottando un giorno contro un cittadino di Epidaurò lo uccise con un colpo di pugno, per cui i giudici lo condannarono a perdere il premio della riportata vittoria. Cleomede veggendosi in tal guisa defraudato di quel che credeva essergli dovuto, ne perdè la ragione, a segno, che entrando in una scuola, e scuotendo fortemente il pilastro, che sosteneva la soffitta, fece cadere l'edificio, sotto le cui rovine rimasero schiacciati il maestro, e 60 fanciulli. Inseguito dagli abitanti, egli si rifugiò nel tempio di Minerva, ove si rinchiuso in una gran cassa, la quale aperta poco dopo fu trovata non contener cosa alcuna, e per quante ricerche si facesser poi nel tempio, e per sino ne' sepolcri, Cleomede non si rinvenne più nè vivo nè morto. Consultato l'oracolo di Delfo, la Pizia rispose con due versi, che esprimevano esser Cleomede l'ultimo de' semidei, e doversi onorare con sacrificj come un nume.

CLEOMEDE. stor. Nome di tre monarchi di Sparta, cioè: §. — I. Succedè ad Anassandro suo padre, 557 an. av. G. C. Era principe più temuto che amato, pieno di barbari sentimenti, e guerriero poco delicato, e di

mala fede. Ne' contrasti che ebbe con Demarato, suo competitore nel regno, lo soverchiò non solo infamandolo col trattarlo da bastardo, ma altresì contaminando l'oracolo di Delfo a forza di grossi doni, onde far parlare la Pitonessa a suo modo. Essendosi gli Argivi opposti alla sua marcia nell'Argolide, egli riportò su di essi una segnalata vittoria, in sequela della quale si concluse una tregua per alcuni giorni; ma Cleomene non ebbe difficoltà di attaccarli di notte tempo, durante tuttavia la tregua, di ucciderne molti, e far prigionieri gli altri, pretendendo che le notti non fossero comprese nella tregua convenuta per alcuni giorni. Cessò di vivere con uccidersi da sè, 49 an. av. G. C. §. — II. Succedè a suo fratello Agesipoli, 370 an. av. G. C., e regnò in pace 34 anni. §. — III. Figlio secondogenito di Leonida, a cui succedè nel regno, 230 an. av. G. C., in età di 17 anni. Il suo primo pensiero, nel salir sul trono, fu di strappar l'autorità dalle mani degli Efori, magistrato potente nella città di Sparta, che dava leggi agli stessi Re. Le sue vittorie sopra gli Achei gli facilitarono l'esecuzione di tale disegno. Di ritorno a Sparta, fece trucidare gli Efori. Il popolo atterrito a questo strepitoso colpo si assoggettò a tutte le leggi, che gli piacque d'imporgli. Egli fece rivivere la maggior parte delle leggi di Licurgo; procedè ad una nuova divisione delle terre; abolì i debiti, bandì il lusso, la mollezza, l'intemperanza, egualmente col proprio esempio che colle leggi. Percorse poi con le armi in mano l'Arcadia e l'Elide, ritolse alcune città agli Achei, e diede loro una rotta in ordinata battaglia. Ma Arato, capo di quest'ultimi, avendo implorato il soccorso di Antigono, re di Macedonia, contro Cleomene, questi fu disfatto in una battaglia, che diedesi vicino a Salasia. Questa disgrazia, in vece di compatimento, gli trasse addosso i rimproveri di tutta Sparta, che più nol volle sul trono, e costrinse a ritirarsi in Egitto, ove si vuole che dopo alcuni mesi s'uccidesse da sè.

CLEONÆ. geog. ant. *L. Cleonæ.* Nome di alcune città della Grecia.

CLEONÆ. st. gr. Ateniese, figlio d'un conciapelli, al qual mestiere egli stesso nella sua infanzia per qualche tempo applicossi; si mise poi a studiare, indi a far l'oratore, e divenne uomo vano, raggiratore, imbroglione, e nemico di tutti i migliori generali della repubblica. Quantunque avesse poca sperienza nella guerra, presu-

meva moltissimo, e qualche volta gli riuscì d'incontrar favorevole la fortuna, talmente che giunse ad avere anche il comando delle truppe. Fece qualche tempo la guerra nella Tracia, ove prese Torona, e pose l'assedio ad Amphipoli; avendo poi inteso che Brasida, generale degli Spartani, con grosso esercito accostavasi a questa piazza, levò l'assedio, marciò contro di esso, e gli presentò la battaglia, la quale fu accettata, e riuscì fatale ad ambo i generali, imperocchè entrambi restaron morti sul campo, circa 424 an. av. G. C.

CLEONEA. geog. ant. Città non molto dist. da Argo, in vicinanza alla quale Ercole uccise il famoso leone di Nemea; ond'è che i poeti danno talvolta a questo leone l'epiteto di Cleoneo. Quivi era un tempio di Minerva, nel quale, al tempo di Pausania, vedevasi ancora una statua fatta da Scillide e Dipene, figli e discepoli di Dedalo. Plinio, parlando di questi due statuarj, dice, che furono i due più antichi che avesser saputo lavorare il marmo.

CLEONIMO. st. gr. Figlio di Cleomene II., re di Sparta. Disgustò talmente i Lacedemoni, a cagione del suo violento ed imperioso carattere, che a lui preferirono nell'autorità reale Areo, figliuolo di un suo fratello già morto. Cleonimo lasciò Sparta, e recossi alla corte di Pirro re dell'Epiro suo amico. Questo celebre monarca, mosso dalle calde istanze di Cleonimo, portossi con numeroso esercito ad assediare Sparta, e probabilmente se ne sarebbe impadronito se la stessa notte in cui giunse inaspettatamente sotto le mura della città, avesse tosto dato l'assalto come voleva Cleonimo; ma avendo voluto differirlo al giorno appresso, per tema che le truppe entrando di notte nella città, la mettessero a sacco, diede tempo agli Spartani di riaversi dallo stupore, e prepararsi efficacemente alla difesa. Si distinsero in quest'occasione le donne spartane.

V. ARCHIDAMIA. Pirro fu vigorosamente respinto, e costretto ad abbandonare l'assedio. Ciò accadde 273 an. av. G. C.

CLEOPÀTRA. st. ant. Nome di moltissime Principesse tutte egiziane, o siriane; non se ne registrano qui se non quelle tra esse che più si reser celebri nell'antica storia.

§. — Nipote di Attalo re di Pergamo. Sposò Filippo re di Macedonia, poi che egli ebbe ripudiata Olimpia madre d'Alessandro il Grande. Dopo la tragica fine di Filippo, essa venne imprigionata, e messa a morte dalla medesima Olimpia.

§. — Figlia di Filippo re di Macedonia e di Olimpia; sposò Alessandro re d'Epi-

ro, suo zio materno, e dopo la morte di questo principe, essa divisò di recarsi in Egitto, e dar la mano a Tolomeo, figlio di Lago; ma Antigono, temendo non divenisse Tolomeo troppo potente per queste nozze, fece uccidere Cleopatra mentre viaggiava per andare in Egitto.

§. — Figlia di Antioco il Grande, re di Siria; sposò il giovine Tolomeo Epifane, durante la minorità del quale, essa governò l'Egitto con tanta saviezza, che si acquistò l'amore de' suoi sudditi. Pare che da questa principessa tutte le regine d'Egitto prendesser poscia il nome di Cleopatra. Fortunato l'Egitto, se le altre Cleopatre ne avessero col nome ereditate ancora le virtù. §. — Figlia della precedente, e di Tolomeo Epifane. Sposò suo fratello Filometore; rimasta vedova, ebbe a lottare con Fisceone suo cognato, il quale aspirava al trono, ed uccise il regio fanciullo figlio di lei. Costretta poi a sposarlo, fu non molto dopo da lui ripudiata, ed ebbe ricorso a Demetrio re di Siria suo genero, il quale non potè far altro per lei, che accoglierla ne' suoi Stati, e darle ospitalità.

§. — Figlia della precedente, e di Tolomeo Filometore; fu moglie di tre re di Siria, e madre di quattro principi, che portarono successivamente la corona. Sposò da prima Alessandro Bala, poi Demetrio. L'infedeltà che questi commise verso di lei, per secondare i suoi amori per Rodoguna, irritolla a segno, che il fece cacciare dal trono, mediante Antioco di lui fratello, a cui ella offerse la sua mano e la corona. Seleuco primogenito di Demetrio tentò di salire sul trono di suo padre, ma trovò in Cleopatra anzichè una madre, la più crudele nemica. Questa snaturata femmina, che avea cagionata la morte del padre, negandogli un asilo in Tolemaide, immerse un pugnale nel seno al figlio, la cui morte eccitò bensì una sollevazione nel popolo; ma riuscì a Cleopatra di sedarla, coronando Antioco suo secondogenito. Ristretto questo giovine principe al solo titolo di Re, senz'averne il potere, mal sofferiva di dover dividere colla madre la suprema autorità. Cleopatra ancora più desiderosa che 'l figlio di regnare, fece preparare una tazza avvelenata, che ella gli presentò mentr'ei ritornava dalla caccia; ma entrato in sospetto della perfidia di lei, egli la costrinse a prendere ella stessa il veleno, che aveagli preparato. In tal guisa morì questo mostro di ambizione, 420 an. av. G. C. Questa è quella Cleopatra, che forma la commovente catastrofe della sublime

tragedia del francese Cornelio, *La Rodoguna*. §. — Sorella della precedente, e seconda moglie di Tolomeo Fisceone, il quale avea ripudiata la madre per isposare la figlia. Questo principe in breve morì, e lasciò a sua moglie il diritto di chiamare al trono d'Egitto a regnar seco, quella de' suoi due figli, che più le piacesse. Ella, mettendo in non tale il torto manifesto che faceva al primogenito Tolomeo Latiro, o Sotero, scelse il più giovine, chiamato Alessandro, d'indole più debole del fratello, e le cui voglie limitate, pareano prometterle che avrebbe lasciato in mano di lei il pieno potere. Alessandro, parte spaventato dall'ambizione della madre, cui nulla costavano i più enormi delitti, parte perchè il popolo altamente reclamava contro l'ingiustizia fatta a Latiro, rinunziò alla corona, e lasciò Cleopatra sola padrona del regno. Ma non soffrendo i sudditi che una femmina tenesse da sè sola le redi del governo, costrinsero Cleopatra ad associarsi l'altro figlio, ed ella per liberarsi da un importuno collega, inventò contro di esso la falsa accusa, che avesse tentato di assassinarla. Seppe così bene avvalorar con artificiose prove il supposto delitto, che Latiro, riguardato come matricida, divenne l'oggetto della pubblica esecrazione, e convenne gli fuggire, per sottrarsi al furore del popolo. Non per questo però potè l'iniqua madre avere il sospirato contento di regnar sola. Gli Egizj la costrinsero a richiamare Alessandro, e rimetterlo sul trono. Ella, che assolutamente non sapeva adattarsi a divider con altri la regia autorità, attentò alla di lui vita; ma informato Alessandro del suo disegno della genitrice sua, la prevenne, facendola morire, 89 an. av. G. C. Questa ambiziosa e snaturata principessa, avea sacrificato tutto alla sfrenata brama di regnare; e fu punita de' suoi delitti, mercè un'altra non inferiore scelleraggine. §. — Figlia primogenita della precedente, e di Tolomeo Fisceone. Fu da prima maritata a Latiro suo fratello, poscia quando questo principe dovè abbandonare l'Egitto, dovendo anche abbandonare la moglie, essa fu data in isposa ad Antioco di Cizico, re di Siria, del quale ebbe un figlio, che regnò poi in Siria sotto il nome di Eusebio Filopatore. §. — Soprannominata Trifena, sorella della precedente. Sposò Antioco Gripo, fratello di Antioco di Cizico, il quale s'impadronì della Siria contro l'usurpatore Alessandro Zebina. Questa principessa, istruita da sua madre nella scuola del delitto, fu cagione

di una fiera guerra tra suo marito, animato da lei, ed Antioco di Cizico suo cognato, il quale voleva togli una porzione de' suoi Stati. I due fratelli si dieder battaglia, in cui Antioco di Cizico fu sconfitto, e dove fuggire, lasciando Cleopatra sua moglie, sorella di Trifena, nelle mani de' suoi nemici. Quest'ultima, spinta da un odio antico contro la sorella, la diede in preda a' soldati di Gripo, i quali prima la violentarono, e poi l'uccisero. Ma Antioco di Cizico, riuutosi della sua perdita, sconfisse il fratello, e vendicò la morte della sposa, con far morire Trifena. Questa principessa fu madre di cinque principi: Seleuco VI, Antioco XI, Filippo, Demetrio III, e Antioco XII, che tutti contessero lungamente ad Eusebio Filopatore, figlio di Antioco di Cizico, il regno di Siria. §. — Soprannominata Selena, sorella minore delle due precedenti. Fu maritata, dopo la morte di Trifena, ad Antioco Gripo, re di Siria. Estinto che fu questo principe, la Siria fu lacerata da guerre intestine. I cinque figli, che Antioco Gripo avea avuto da Trifena, pugnarono lungamente contro il loro zio, Antioco di Cizico, ed Eusebio di lui figlio, al quale Selene, che avea conservata una parte della Siria, diede la mano di sposa. Finalmente i Sirj, stanchi de' delitti de' Seleucidi, si diedero ad un Re straniero, e fu questi Tigrane re d'Armenia. Ciò nonostante Selene si mantenne in Tolesmaide, ove fece allevare i suoi due figli Seleuco Cibiosatte, ed Antioco l'asiatico, che regnò per breve tempo nella Siria. Tigrane, impadronitosi poi di tutta la Siria, e presa la città di Tolesmaide, fece barbaramente uccidere Selene nella rocca di Seleucia. §. — Ultima Regina d'Egitto, figlia di Tolomeo Aulete; sposò suo fratello Tolomeo Dionisio, (54 an. av. G. C.) per regnare insieme con esso sopra gli Egizj. Ma l'ambizione di regnar solo prevalse in Tolomeo all'amore che avrebbe dovuto ispirargli la rara bellezza della sorella; quindi la ripudiò; e siccome suo padre avea raccomandata al senato romano la tutela de' suoi figli, egli ottenne da Pompeo, che allora governava in quelle parti, la cassazione del testamento paterno (il quale dettava che fratello e sorella, sposatisi, insieme regnassero), e che a lui solo fosse aggiudicato il trono d'Egitto. (In quanto alla maniera come questo principe seppa possa ricompensare sì importante servizio a chi glielo avea prestato, veggasi POMPEO.) Profittar seppa Cleopatra degli avvenimenti del tempo, per dimandare giustizia al vincitore di Pompeo, allorchè giunse in Alessandria, contro il

proprio fratello. Nulla le mancava di quanto faceva mestieri, per fare una profonda impressione nel cuore di quest' eroe; era la più bella, la più amabile, la più ingegnosa donna del suo tempo, ma insieme la più scaltra, la più ambiziosa, e la più voluttuosa. Piena perciò di confidenza nel potere delle sue belle doti, si presentò in persona innanzi a Cesare; il conquistatore romano la vide, e la causa di lei fu vinta. Tale fu l'amore che concepì per essa, che dopo averla resa madre di un figlio, chiamato Cesarione, e dichiarata regina d'Egitto (*V. TOLOMEO DIONISIO*), di ritorno appena in Roma, fece collocare la statua di lei nel tempio di Venere, allato alla dea medesima; e dicevasi che, siccome voleva farla venire a Roma, e sposarla pubblicamente, egli divisasse di far passare nell'assemblea del popolo una legge per cui dovesse esser permesso a' cittadini romani di sposare quante femmine loro piacesse, anche straniere. Sopraggiunta l'inaspettata morte di Cesare, Cleopatra dichiarossi pe' triumviri. Marc'Antonio, vincitore di Bruto e Cassio, la citò avanti di lui, per rispondere ad alcune accuse che le venivan fatte. Essa si presentò al suo giudice nell'apparecchio il più atto a cattivarlo e sedurlo. Il suo artificio riuscì. Antonio invaghitosi delle attrattive di lei, cominciò a convivere con essa nella più scandalosa maniera, senza riguardo per la propria moglie, Ottavia, sorella di Ottaviano (poi Augusto). Un viaggio che egli poscia fece a Roma, e la sua spedizione contro i Parti, fecer credere che s'aveduto si fosse delle sue passate stravaganze amorose con la regina d'Egitto, che si lo avean degradato nella opinione del popolo romano. Ma di ritorno dalla suaccennata spedizione, in vece di prender la via alla volta di Roma, per ivi trionfare, entrò trionfante in Alessandria, e condusse a' piedi della sua amata Cleopatra il re di Armenia, carico di catene. Secondò indi l'ambizione di lei, coronandola, e facendola proclamare regina d'Egitto, di Cipro, della Libia e della Celesiria, in compagnia di Cesarione di lei figliuolo, avuto da Cesare; e distribuì poscia gli altri regni a' figli che da lei avea avuti egli stesso, a' quali diede il fastoso titolo di Re dei Re. La sua passione per lei avealo accecato a segno, che nulla sapeva negarle; e giunse per sino a ripudiare pubblicamente Ottavia. Questo suo procedere cagionò una irreconciliabile inimicizia tra esso e Ottaviano, e si armò da una parte e dall'altra. I Romani nauseati dalla scandalosa condotta di Mar-

T. II.

c'Antonio, si annularono sotto le insegne di Ottaviano, e dichiararon la guerra a' due amanti. Cleopatra fece allestire una flotta di 500 vascelli, sulla quale vennero imbarcati 200,000 fanti, e 42000 cavalieri. Ottaviano dalla sua parte si pose in mare con forze molto inferiori in numero, ma di gran lunga superiori pel valore e per la speranza. Le due flotte incontraronsi all'ingresso del golfo di Ambracia sulle coste dell'Epiro, presso la città di Azio; e quivi ebbe luogo quella memorabile battaglia, che decise dell'impero in favore di Ottaviano, e della sorte d'Antonio, il quale, mentre l'esito della battaglia era ancora dubbioso, veggendo fuggir la nave su cui era Cleopatra, si diede egli pure alla fuga, e la flotta intera seguì l'esempio del suo ammiraglio. Cleopatra, ritiratasi in Alessandria, veggendo che il vincitore si avvicinava, non pensò più che a tentar di fare parimente conquista del cuore di lui, anche in pregiudizio del suo sventurato amante; ma quando si avvide che i suoi maneggi, le sue astuzie, e i suoi lascivi vezzi non giovavano ad ottenere l'intento, ma che anzi Ottaviano anelava di assicurarsi della persona e de' tesori di lei, per non cader viva nelle mani de' suoi uenici, ed esser tradotta in trionfo a Roma, ritrossi nelle magnifiche tombe de' monarchi d'Egitto, dove, raggiunta da Antonio, che già erasi immerso un ferro nel seno, e vedutolo spirare tra le sue braccia, si diede ella pure la morte col veleno, dicendosi, di un aspide, dal quale erasi fatta mordere nel braccio. Giammai nessuna principessa fu giuoco al pari di Cleopatra dell'una e dell'altra fortuna. Roma vide la statua d'oro di lei, presso a quella di Venere, nel tempio eretto da Cesare a questa dea; e vide poscia la immagine della stessa Cleopatra, con un aspide al braccio, portata in trionfo dietro al cocchio di Ottaviano: un Romano la rese degna d'invidia, un altro Romano la fece oggetto di pietà all'universo. Vuolsi da alcuni che Cleopatra fosse versatissima nelle scienze; che parlasse tutte le lingue; che proteggesse, e premiasse i dotti; che restaurasse la famosa biblioteca d'Alessandria, distrutta alcuni anni prima da un incendio, accrescendola di 200,000 e più volumi; ed evvi per sino chi asserisce avere ella stessa scritte e pubblicate delle opere medicinali.

CLEOPÀTRIS. geog. ant. Città d'Egitto (oggi distrutta) sulla costa del mar Rosso, in fondo al golfo d'Eropolis (Suez). A questo luogo terminava il canale, che erasi scavato dal Nilo al mar Rosso.

CLEODAMO. mitol. Sposo della ninfa Cleodora, dalla quale ebbe Parnasso, il quale diede il suo nome alla montagna dove soggiornavano le Muse.

CLEOPATTE. s. f. pl. T. di antiq. Donne che comparivano in Roma ne' giuochi pubblici co' bagattellieri e ciarlatani per aiutare questi ne' loro giuochi; saltavano sulle ignude spade, vomitavan fiamme, &c.

CLEOSTRATO. mitol. Giovine Tessalo, che fu scelto per sorte ad essere sacrificato ad un mostro, che metteva il guasto nelle circovicine contrade. Menestrato, amico di Cleostrato, uccise il mostro, e salvò ad un tempo il paese e l' amico. §. — biog. Astronomo greco, nativo di Tenedo, che fiori circa 534 an. av. G. C. Egli fu il primo a scoprire i segni dello Zodiaco, fece delle osservazioni su quei dell' ariete e del sagittario, e riformò il calendario dei Greci.

CLEOTERA. mitol. Una delle figliuole di Pandaro figlio di Merope; fu rapita dalle Arpie, e data in preda alle Furie, nell' istante in cui stava per maritarsi.

***CLEPSIDRA.** V. CLESSIDRA.

CLÈTE. Lo s. c. Clette.

CLÈRICO, —**ÀLE**, —**ÀTO.** V. **CHEERIC**—**O**, —**ALE**, —**ATO**.

***CLÈRIO**, o **CLÀRIO.** mitol. Uno de' soprannomi di Giove, perchè dicesi che questo dio trasse a sorte co' fratelli Nettuno e Plutone, mediante i dadi, l' eredità paterna.

CLERMONT. geog. Nome di molti luoghi in Francia, ne' Paesi Bassi, e negli Stati Uniti d' America.

CLÈRO. n. coll. m. Il corpo, o l' università de' cherici; l' ordine ecclesiastico, comprendente tutti quelli che pel loro stato sono consecrati al servizio divino. L. *Clerus*, i.

***CLÈRO.** s. m. Nome di un vermicello presso i Greci, che infestava i favi delle api; e da' moderni naturalisti applicato ad un genere d' insetti, a motivo che le larve di alcune sue specie nuocono molto agli alveari, vivendo col divorare le larve delle api.

***CLER—ODÈNDRO.** s. m. Che significa Albero della fortuna; ed è Nome imposto ad un genere di piante, per allusione agli effetti che produce in medicina qualcuna delle sue specie. (Dal gr. *Cleros* sorte, e *dendron* albero.) *—**OMANZIA.** n. f. Specie di divinazione in uso presso gli antichi, e che consisteva nel gittare de' dadi, o picciole ossa, ed osservare poi i punti, od i segni rivolti in su. A Bura, città dell' Acaja, esisteva un tempio ed un celebre oracolo d' Ercole, dove coloro che consultavano l' oracolo, dopo aver pregato

l' idolo, gittavano quattro dadi, dai cui punti, esaminati dal sacerdote, si credeva che egli trasse una risposta. *—**OMANTE.** n. car. m. Che è esperto nella Cleromanzia.

***CLÈS—IA.** n. f. Lo s. c. Ecclesia, chiesa.

*—**ÌASTICO.** Lo s. c. Ecclesiastico.

CLÉSIDE. biog. Pittore greco, sotto il regno di Antioco, circa 226 an. av. G. C. Avendo avuto qualche motivo di disugusto dalla regina Stratonica, se ne vendicò rappresentandola tra le braccia di un pescatore. Questa principessa si trovò dipinta in questo quadro satirico con tanti vezzi ed attrattive, che, malgrado la sua indecenza, lasciò sussistere l' opera, e premiò l' autore. Non conosceva questi abbastanza l' indole delle donne, in cui l' amor proprio forma la primaria e la più forte passione. Cléside avrebbe senza dubbio meglio servito alla propria vendetta, se avesse dipinta Stratonica in aspetto di brutta femmina.

CLÈSO. mitol. Figliuola di Clesone, figlio di Lelege. Essendo il corpo d' Ino stato gettato sulle coste de' Megaresi, Clésio e sua sorella Tauropoli gli diedero sepoltura.

***CLESSIDRA**, e ***CLEPSIDRA.** T. fis. Specie d' orologio a acqua, o istrumento, che serve per misurare il tempo con la caduta di certa quantità d' acqua, che cola a traverso di un piccolo buco che vi è. Esso fu così chiamato, perchè l' acqua si occulta nel colare. (Dal gr. *Cleptò* io nascondo.) L. *Clepsydra*. §. Presso gli antichi era pure nome di diverse macchine idrauliche. §. Appo i Greci era anche Un certo vaso di creta, forato a guisa di crivello, per cui si versava l' acqua a zampilli; ed era Una specie d' annaffiatojo. §. —mitol. Fontana nel monte Itome, consecrata a Giove. Questo dio vi era stato lavato sovente nella sua infanzia dalle ninfe sue nutrici. L' acqua di questa fontana era tenuta per sacra, e se ne portava tutti i giorni nel tempio di Giove Itomate.

CLÈTA, o **CLITA.** mitol. Una delle Grazie presso i Lacedemoni, i quali ne annettevano due sole. V. **CLITA**.

CLÈTO, o **ANACLÈTO (S.).** V. **ANACLÈTO**.

***CLÈTR—A.** s. f. Genere di piante, così dette perchè le loro foglie s' assomigliano a quelle dell' alno, od ontano. (Dal gr. *Clethra* alno.) *—**ÌTE.** s. m. Nome dato altre volte ad un legno pietrificato, che credevasi esser quello dell' alno, od ontano. L. *Clethrites*.

***CLÈTTE.** s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati perchè soglion deporre le loro uova nel corpo delle larve d' altri insetti. (Dal gr. *Cleptò* io rubo.) L. *Cleptes*.

CLĒVVS. geog. L. *Clivia*. Città della Prussia, capoluogo della reggenza, e del circolo, a cui dà il nome, dist. circa 4 miglia dalla riva sinistra del Reno, col quale comunica mediante un canale, che passa a' piedi della collina, sull'altura e sul declivio della quale la città è situata. Long. or. 23°, 46; Lat. settentr. 51°, 41. La città è divisa in alta e in bassa; la prima giace sopra 3 colline, sulle quali evvi pure un ant. e vasto castello, in un salone del quale leggesi un'antica iscrizione, che indica essere stato questo castello fabbricato da Cajo Giulio Dittatore, che s'impadronì del paese, nel 698 della fondazione di Roma. La città di Cleves, che conta circa 7000 abit., è antichissima, lo che è attestato dalla gran quantità d'iscrizioni, di medaglie e d'altri monumenti, che si trovano sparsi ne' dintorni, che anche fanno fede del lungo soggiorno quivi fatto dalle romane legioni. Nel IX secolo fu distrutta da' Normanni, e poscia riedificata. Gli Spagnuoli se ne impadronirono nel 1624, e fu saccheggiata dagl'Imperiali nel 1641. Nel 1794 cadde in potere de' Francesi repubblicani, i quali ne fecero la capit. del dipartim. della Ruer, sino al 1814, epoca in cui ritornò alla Prussia. §. — Vasta provincia del regno di Prussia; essa è divisa in tre regenze, che sono quella di Cleves, quella di Dusseldorf, e quella di Colonia, che è la capit. di tutta la provincia.

CLĪARO. geog. ant. Primo nome del fiume Gange.

CLIBANĀR. T. di antiq. Così chiamavansi i Corazzieri persiani: la voce è latina, e viene da *Clibanus*; s'ignora qual fosse la persiana.

CLIBANO. geog. ant. Gran montagna della Magna Grecia, nella vicinanza del promontorio Lacinio, oggi capo delle colonne, nel reg. di Napoli.

***CLIDIO.** s. m. T. med. Nome dato da Galieno a certo pastello, che per essere assai astringente, è uno specifico contro la disenteria, lo sputo di sangue, &c. (Dal gr. *Cleis* chiave; dim. *Cleidion*.)

***CLIDOMANZIA.** n. f. T. di antiq. Specie di divinazione, che si faceva col mezzo di chiavi. (Dal gr. *Cleis* gen., *idos* chiave.)

***CLIDOMASTOIDEO.** s. m. T. anat. Porzione di un muscolo, chiamato *Sterno mastoideo*, il quale nasce dalla clavicola, e si attacca all'apofisi mammillare delle ossa temporali. (Dal gr. *Cleidion* chiave, e *mastoeides* apofisi, mastoide.)

CLĪENT—s. n. car. m., e f. Colui, o colei per cui procura ed agita la causa, o altro negozio il procuratore o l'avvocato. L.

Clieus. §. Per Aderente, partigiano, fautore. §. Clienti, si dicevano appo i Romani Coloro, che si ponevano sotto la protezione di alcuno de' patrizj o de' primarj di Roma, e in ricompensa parteggiavano con lui. —**ELA.** n. ast. f. Protezione, patrocinio accordato a' clienti, o partigiani. L. *Clientela*. §. n. coll. Tutti i clienti di alcuno. *Famiglia potente di CLIENTELE e di partigiani.* Guicc. stor. —**OLO.** —**ULO.** n. car. m. Lo s. c. Cliente nel 4mo significato.

***CLĪM**—a, e anticamente —o, —ate, —ato. n. m. (Alcuni antichi scrissero CLIME nel num. del più; lo che è erroneo, imperciocchè CLIMA, essendo del genere maschile, non può mai altrimenti scriversi nel num. del più se non CLIMI.) T. geog. L. *Clima*, *atis*; *plaga*, *æ*. Gli antichi geografi, veggendo che la divisione della superficie terrestre in cinque zone non era sufficiente per far conoscere esattamente tutti gli accidenti, che accadono ne' differenti paesi della terra, hanno considerato il più lungo giorno d'estate, e secondo questo hanno moltiplicato le cinque zone, dividendole in climi (parola greca da *Clino* inclinare), che sono piccole zone terminate da due parallele talmente allontanate fra loro, incominciando dall'equatore, che dall'una all'altra vi ha la variazione di una mezz'ora al più lungo giorno. Clima adunque può definirsi: Spazio della superficie terrestre, compreso tra due circoli paralleli all'equatore, dove la durata del più lungo giorno del solstizio estivo differisce di una mezz'ora da quella del più lungo giorno degli altri spazj, sì verso l'equatore che verso i poli. §. Nella geografia moderna in vece di Climi si nominano i gradi di latitudine, ossia i paralleli di latitudine §. Volgarmente il termine Clima si accomoda ad ogni parte, o regione, che differisce da un'altra, o riguardo al cielo o all'aria che vi si respira, o alle stagioni, o alla qualità del terreno, e talvolta ancora rispetto a' costumi degli abitanti, senza riguardo alcuno alla lunghezza del più lungo giorno.

***CLĪMACE.** n. m. T. rettor. Figura rettorica, con la quale un discorso si fa ascendere quasi per gradi. (Dal gr. *Climax* scala.) L. *Climax*. Questa figura trovasi nel seguente discorso di Tertulliano: *Chi mai trovò la verità senza Dio? chi Cristo senza lo Spirito Santo? chi lo Spirito Santo senza la Fede?*

CLĪMACE. geog. ant. L. *Climax*. Montagna dell'Asia minore, nella Pisidia, presso

la città di Selga, che avanzandosi verso il Mediterraneo, non lasciava che uno stretto passaggio, valicato a piedi da Alessandro Magno, conducendo la sua armata.

*CLIMÀCHIDI. n. car. f. pl. T. di antiq. Soprannome dato alle Schiave cipriote, distinte per un genere particolare di adulazione. Trasferite nella Persia formavano coi loro corpi altrettante gradinate, col soccorso delle quali le padrone loro montavano su i loro carri. (Dal gr. *Climax* scala.)

*CLIMÀCIDE. n. f. T. milit. ant. Con questo vocabolo si esprimeva Quella parte della Catapulta, e delle macchine belliche di tal sorta, che soleva anche chiamarsi *Syringa*; ed era una specie di Canale, per cui gradatamente passava la saetta ed il sasso introdottovi, acciocchè ricevesse un impulso maggiore.

*CLIMACO. add. T. di lett. Soprannome dato a S. Giovanni, detto lo Scolastico, a motivo del suo libro intitolato la santa scala. Questo Santo aveva anche il soprannome di *Sinaita*, per allusione della sua dimora sul monte Sinai.

CLIMACO. V. GIOVANNI CLIMACO (S.).

*CLIMATE. Lo s. c. Clima.

*CLIMATERICO. add. T. astrol. Gli astrologi hanno preteso che vi siano degli anni, o de' periodi critici nella vita dell' uomo, ne quali il corpo soffre una notevole alterazione, che sovente conduce a malattie, ed anche alla morte. Secondo essi questi periodi della vita sono sempre contraddistinti da funeste disavventure; e il primo anno climaterico è il settimo; il secondo, il quattordicesimo, e così progredendo di sette in sette anni sino alla morte. L'anno sessantesimo terzo vuolsi che sia il più climaterico, perchè il numero sette vi è ripetuto nove volte. Altri hanno contato gli anni climaterici di 9 in 9 anni, tenendo pel più climaterico l'ottantesimo, perchè il numero 9 vi è compreso 9 volte. Checchè ne sia la radice del vocabolo Climaterico è *Climax* scala.

*CLIMATO. Lo s. c. Clima.

CLIMÈNE. mitol. Moglie di Dite; allevò Perseo nell' isola di Serife, dove questo semideo era stato portato dalle onde. §.— Nome della Nereide, che Giove rese madre di Mnemosine. §.— Ninfa, figliuola dell' Oceano e di Teti. Fu amata da Apollo, che la sposò ed ebbe da lei un figlio, cioè Fetonte, e cinque figlie; Febe, Faetusa, Egtea, Lampezia e Lampetusa. §.— Nome della madre d' Omero. Nell' isola di Jos vedevasi al tempo di Pausania la tomba di lei, allata a quella del principe de' poeti suo figlio.

CLIMÈN—IO, —O. s. m. L. *Lathyrus latifolius*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i gambetti con molti fiori, i viticci con due foglie lanceolate; gl' internodi del fusto con due ale membranose. Del rimanente ha molta somiglianza con la Catapuzza, ed è forse quella che volgarm. è detta Saponaria. L. *Clymenum*.

*CLIMÈNO. mitol. Soprannome di Platone, perchè esso chiamava a sè tutti gli uomini, o perchè si faceva intendere da tutto il mondo. (Dal gr. *Clyò* io intendo.) §.—Padre di Arpalice (V. questo nome). §.— Figliuolo di Cardi, ed uno de' discendenti d' Ercole Ideo; fu scacciato dall' Elide, dov' egli regnava, da Endimione.

CLIMÈNO. V. CLIMÈN—IO.

*CLIMO. Lo s. c. Clima.

*CLISÀNTO. s. m. T. bot. Nome dato al ricettacolo conico de' fiori composti, ed altri; ricettacolo, che si considera come un' estremità del peduncolo. (Dal gr. *Cline* letto, e *anthos* fiore.)

CLINIA. biog. Ateniese, padre del celebre Alcibiade; fece rivivere l' ospitalità tra gli Ateniesi e i Lacedemoni. Si segnalò nella guerra contro Serse sopra una galea, che egli avea armata a proprie spese. Fu ucciso alla battaglia di Coronea, che gli Ateniesi vinsero contro quelli della Beozia, 447 an. av. G. C. §.— Filosofo pitagorico, che fiorì 520 an. av. l' era cristiana. Rallegrò le lezioni della filosofia col piacevole divertimento della musica. Era d' un naturale impetuoso e fervido, ma trovava nel suono della sua lira un lenitivo per calmare i moti della sua collera. Aveva in uso di esclamare in tali occasioni: *Ah! mi sento raddolcire!*

*CLINICO. add. T. eccl. Epiteto dato da alcuni storici della Chiesa a quei tra gli antichi che indugiavano il battesimo sino in punto di morte. (Dal gr. *Cline* letto.) §.— T. med. Agg. che si dà generalmente a' medici, che praticano la medicina su i malati che sono obbligati a stare in letto. Quindi è venuta la Medicina clinica, che è il metodo di vedere e di trattare gli ammalati a letto, per esaminare più esattamente tutti i sintomi della malattia. Si dà pure lo stesso epiteto agli ammalati che sono obbligati a stare in letto.

*CLIX—DINE. add. T. anat. Epiteto che si dà a quattro apofisi dell' osso sfenoide, situate nella sua parte superiore, e sono così dette perchè s' assomigliano a' piedi d' un letto. *—ORDINO. s. m. T. bot. Pianta, che ha gli steli diritti, pelosi; le foglie opposte, picciolate, ovate, un poco dentate, pelose; i fiori porporini a capolini; i ver-

ticilli rotondi, ispidi, con brattee setacee. È così detta per allusione alla disposizione de' suoi fiori, che imitano una girella del piede di un letto. (Dal gr. *Cline* letto, e *podion* piccol piede.)

*CLIO. mitol. La prima delle nove Muse, inventrice della storia, alla quale ella presiede. È, sì come le sue sorelle, figlia di Giove e di Mnemosine. Il suo nome è tratto dal vocabolo greco *Cleos*, che significa Gloria, rinomanza, onore; il che iudica certamente che gli eroi e gli uomini sommi in ogni genere vanno dovuti della loro fama alla storia. Questa musa si rappresenta come una vergine coronata di alloro, tenente una tromba nella destra mano, ed un libro nell'altra. Venere, sdegnata perchè Clio avea avuto l'ardire di rimproverarle la sua debolezza per Adone, punì questa musa facendola innamorare di Piero figlio di Magnete, il quale la rese madre di Giacinto. Alcuni mitologi la fanno eziandio madre di Imeneo e di Ialemo, l'uno inventore del canto nuziale, l'altro del canto lamentevole e lugubre. §. — Nome di una specie di molluschi cefalei gasteropodi.

**CLIP—KO. s. m. T. milit. ant., e vo. poet. Scudo grande e bislungo. L. *Clypeus*. Questo vocabolo par che derivi dal gr. *Cleptò* (nascondere) per l'uso a cui lo scudo era destinato; altri lo derivano da *Glyphò* (scoprire), perchè gli scudi degli antichi portavano delle figure scolpite.

*—ΒΑΚΙ. s. m. pl. T. di st. nat. Nome d'una sezione di crustacei, così detti perchè hanno il corpo rivestito nella parte superiore di un teschio in forma di scudo.

**—ΕΛΤΟ. add. T. stor. Armato di scudo, segnatamente di quello detto Cliepo. §. T. bot. Agg. di quella foglia il cui picciuolo non è attaccato alla base, ma nel mezzo di essa, come nella ninfea, e simili. Dicesi anche Peltato.

CLIEPO. Lo s. c. Clupeo.

*CLISÀGRA. n. f. T. chir. Gotta dell'articolazione della clavicola coll'osso sterno. (Dal gr. *Cleis* chiave, e *agra* presa, cattura.)

*CLISEMÈTRO. s. m. T. d'ostetricia. Strumento che serve per misurare i gradi d'inclinazione delle pelvi, onde determinare i rapporti dell'asse del bacino con quello del corpo.

*CLISM—A. s. m. T. med. Liquore medicato, che s'introduce nell'intestino retto; dicesi anche Clistero, che è più comunemente usato. *—ΛΤΙΚΑ. n. f. T. med. Così alcuni scrittori hanno chiamata la Chirurgia fusoria, cioè Quella parte della medicina, che insegna la maniera d'infondere, od

iniettare de' medicamenti liquidi nelle vene, per rinvigorire il corpo.

CLISSA. s. f. Spirito acido, tratto dall'antimonio, dal nitro e dal zolfo mescolati e distillati insieme.

CLISSA. geog. L. *Andetrium*. Città forte della Dalmazia, nel circolo di Spalatro, dist. circa 3 miglia dal mare Adriatico, fra il monte di Clissa e quello di Mossor, sulla strada che dalla Dalmazia conduce in Turchia. Era questo forte anticamente considerato come inespugnabile. Batone, condottiere de' Dalmati contro i Romani, l'anno 9 dell'era cristiana, dopo varj fatti d'armi vi si rinchiuso, onde porsi in sicurezza; ma Tiberio, che lo inseguiva, espugnò la fortezza, ad onta della somma difficoltà e de' disagi. Nel 1227 Andrea III re d'Ungheria, partendo per la Terra Santa, diede Clissa in custodia a' cavalieri templari, onde tenessero a freno i suoi abitanti, che colle loro scorrerie molestavano le popolazioni vicine. Ebbe poscia questa piazza, ed il dipendente contado, i suoi signori particolari, col nome di Bani e Despoti, i quali la signoreggiavano come feudatarj dell'Ungheria. Nel 1580, i Turchi s'impadronirono di Clissa, e vi si mantennero sino al 1646, in cui fu loro tolta da' Veneziani, a' quali ne venne confermato il possesso col Trattato di Candia; finalmente seguì la sorte di tutta la Dalmazia.

CLISSO. s. m. Specie di potassa, carica di acido carbonico.

*CLISTACRÀTI. s. m. pl. T. di st. nat. Classe d'insetti, così detti perchè hanno più mascelle fuori del labbro chiuidente la bocca.

CLISTÈNE. st. ant. Magistrato di Atene, avo di Pericle, della famiglia degli Alcmeonidi; fece una nuova divisione del popolo: in vece di quattro tribù lo distribuì in dieci; e fu pure l'autore della legge, tanto nota sotto il nome di Ostracismo (V. questa voce), mediante la quale egli fece scacciare il tiranno Ippia, e ristabilì per tal modo la repubblica nel primiero suo splendore; 540 an. av. l'era cristiana.

*CLISTÈR—E, *—O. s. m. (dal gr. *Clyzò* io lavo). T. med. Medicamento liquido, che s'inietta dalle parti di dietro negl'intestini, per mezzo di una sciringa, o di una vescica; serviziale, lavativo, cristeo, cristere, argomento. L. *Clyster*, *clysterium*.

*CLITÀ. mitol. Nome di una delle due Grazie, che conoscevano i Lacedemoni; l'altra avea nome Fena. §. —, o CLITE. Figliuola di Merope, e sposa di Cizico re de' Dolj. Si strozzò per non sopravvivere a suo marito, ucciso in una pugna contro gli Argonauti (V. CIZICO). Essa fu pian-

ta dalle Driadi, le cui lagrime divennero una sorgente, che portò il nome di Clita.

CLITARCO. biog. Scrittore greco, che fiorì al tempo di Alessandro il Grande, delle cui conquiste egli fu testimonia, e ne scrisse la storia, che si trova accennata da Quinto-Curzio, e da Plutarco, ma che si è perduta interamente. Bisogna per altro che Quintiliano abbia conosciuta questa storia, perchè definisce il carattere di Clitarco con queste parole: *Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur*; onde convien dire che fosse storico ingegnoso, ma non veritiero; qualità la più essenziale, ma bene spesso la più negletta o pericolosa.

CLITENNESTRA. st. ant. Figliuola di Tindaro re di Sparta, e di Leda, e moglie di Agamennone re d'Argo. Questo monarca, partendo per l'assedio di Troja, fidò la cura de' suoi Stati e della sua sposa ad Egisto. Costui non tardò ad invaghirsi di Clitennestra, ed ella non arrossì di corrispondergli, convivendo seco lui pubblicamente. Espugnata che fu Troja, Agamennone fece ritorno ne' suoi Stati e nel suo palazzo, ove l'adultera sposa, occultando sotto mentiti vezzi il parricidio che meditava, avea fatto apparecchiare un lauto convito, in apparenza per celebrare il ritorno dello sposo, ma in verità perchè Egisto avesse miglior campo d'ucciderlo; ed in fatti questi approfittò di tale occasione per eseguire il suo reo disegno concertato già con essa. Alcuni raccontano l'uccisione di Agamennone in altra maniera, e dicono che Clitennestra, fingendo affettuose attenzioni verso lo sposo, mentre questi usciva dal bagno, gli facesse dare una veste lunga, chiusa nella parte superiore, e che ella ed il suo drudo, mentre Agamennone per volersi mettere quella veste, cercandone l'uscita, in essa restava involupato, gli si avventassero addosso, e lo trucidassero. Commesso, come che fosse, quest'atroce delitto, l'iniqua donna sposò pubblicamente il suo amante, e gli pose sul capo la corona d'Argo. Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, vendicò la morte del genitore. *V. EGISTO, ORESTE, ELETTA, e PILADE.*

CLITIDI. st. ant. Nome di una famiglia ateniese, che nella Grecia era specialmente destinata alle funzioni de' sacrificj, con quella degl' Iamidi, altra famiglia greca. Essa era consacrata al medesimo ministero che gli Estispici presso i Romani, cioè avea la cura di esaminare le viscere delle vittime.

CLIRO. mitol. Principe trojano, figlio di Pisenore, e compagno di Polidamante, di

cui conduceva il carro; fu ucciso da Tencro con un colpo di freccia. §. — stor. ant. Fratello di Ellanico, nutrice di Alessandro il Grande; si segnalò sotto questo principe, e gli salvò la vita al passaggio del Granico. Un satrapo persiano nominato Rossce stava in procinto di scagliare un colpo d'ascia sulla testa dell'Eroe macedone, quando Clito con un fendente di sciabola troncò il braccio, che era in atto di ferire. Quest'importante servizio gli guadagnò la grazia d'Alessandro, a segno che godeva della confidenza di lui. Un giorno, che il monarca assiso ad un banchetto, in un acceso d'ubriachezza, erasi messo ad esaltare le proprie imprese, deprimente quelle di Filippo suo padre, Clito, che probabilmente non era meno riscaldata dal vino, osò innalzar con elogi le azioni di Filippo, ponendo con esse a svantaggioso confronto quelle del figlio: *Tu hai vinto, gli disse egli, ma co' soldati di tuo padre*; indi giunse persino a rimproverargli la morte di Parmenione e di Filota. Allora Alessandro nel hollore della collera gli scagliò un giavelotto, e l'uccise, dicendogli: *va dunque a raggiungere Filippo, Parmenione e Filota.* §. — Ebreo, che fu condannato sotto l'imperat. Vespasiano ad aver mozzate ambe le mani, in pena di una sedizione che avea suscitata in Tiberiade. Lo storico Giuseppe riferisce, che Vespasiano avea incaricato Levia, una delle sue guardie, per l'esecuzione del decretato castigo, ma che mosso dalle preghiere di Levia, amico di Clito, moderò la pena a quest'ultimo, lasciandogli una mano, a condizione che si tagliasse l'altra da sè stesso. Questo sventurato immediatamente cavò la spada e si troncò la sinistra.

CLITOFONE. biog. Antico storico nativo dell'is. di Rodi; lasciò molte opere storiche, e geografiche, delle quali però non è venuto sino a noi, che qualche frammento.

CLITOMACO. biog. Filosofo di Cartagine; lasciò la sua patria nell'età di quarant'anni, passò in Grecia, e stabilì in Atene, ove fu discepolo e successore di Carneade, circa 150 an. av. G. C. Avea composte molte opere, che venivano stimate, ma che sono interamente perdute, benchè, al riferir di alcuni scrittori, ascendessero a 400 e più volumi. §. — Celebre Atleta, nativo di Tebe, che fu così esperto nel suo esercizio, che giunse per sino a riportare tre premj in diversi giuochi atletici nello stesso giorno.

CLITONDO. mitol. *V. NAUPLIO.* §. — Nome di uno degli ambasciatori ateniesi mandati da Eaco, per chiedere soccorso contro Mi-

norse. §. —. Figliuolo di Alcino re dell'isola de' Feaci; ottenne il premio ne' giuochi celebrati in quest' isola, allorchè vi andò Ulisse dopo l'assedio di Troja.

CLIVIA. geog. ant. Città del Peloponneso, nell' Arcadia, situata sulla riva di un fiume, a cui essa dava il nome. Era dist. circa 60 stadj (7 miglia) dalle sorgenti di Ladone, tra le quali e la città eranvi de' templi dedicati a Cerere, Esculapio, Castore e Polluce. Credeasi che sia la moderna Calivia. §. —. Fiume d' Arcadia, al quale attribuivasi la virtù di rendere avversi al vino coloro che delle sue acque bevevano; e ciò dicevasi derivare dall' aver Melampo, liberate che ebbe a forza d' erbe e di malie dalle Furie le Pretidi, gittato nelle acque di questo fiume ciò che avea servito a purificarle. §. —. mitol. Figliuolo di Azano, fratello di Elato, e nipote di Arcade; fondò in Arcadia una città alla quale diede il suo nome.

CLITORI, o **CLITORIDE.** mitol. Figliuola di un Mirmidone; era tanto bella, che Giove se ne invaghi; ma essendo estremamente piccola, il nume dovè trasformarsi in formica per godere i bramati favori di lei.

***CLITIDA**—**IDE.** s. f. T. anat. Piccola prominenza carnosa a foggia d' una ghianda alquanto lunghetta, situata nelle parti naturali ed esterne della donna, ove si forma l'angolo superiore delle ninfie. (Dal gr. *Cleitōris*, che deriva da *Cleiō* io chiudo.) **L. Clitoris.** *—**IA.** s. f. T. bot. Genere di piante, nel cui calice membranoso si trovò qualche somiglianza colla clitoride d' una donna. *—**ISMO.** n. m. T. med. Gonfiezza ed intumescenza della clitoride. È anche una specie di malattia. *—**OFLOGDSI.** n. f. T. med. Infiammazione della clitoride. *—**OTOMIA.** n. f. T. anat. Amputazione della clitoride, che si fa allora che essa è attaccata da qualche morbo pericoloso, come la gangrena.

CLITORIDE. V. **CLITORI.**

***CLITOR—ISMO,** *—**OFLOGDSI,** *—**OTOMIA.** V. **CLITOR—IDE.** s. f.

***CLITOTĲKO.** add. T. di lett. Valente artista, ed è soprannome di Vulcano. (Dal gr. *Clytos* illustre, e *technē* arte.)

***CLITTICA.** n. f. Lo s. c. Eclittica.

CLITUMNO, o **CLITONNO.** geog. **L. Clitumnus.** Fiume degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Spoleto, che ha origine alla dist. di circa 3 miglia da questa città, e si gitta nel Tevere. Al tempo del paganesimo si facevano abbeverare in questo fiume le vittime prima d' immolarle, imperciocchè si teneva per certo che le sue acque avessero la virtù di render bianchi

gli animali. Il *Clitumnus* fu adorato dai Romani sotto il nome di *Giove Clitumnus*, ed eravi un tempio, in cui vedevasi la statua del nume in abito romano.

CLIVIA. Sorta d' uccello, che gli antichi credevano di mal augurio.

***CLIVO.** s. m. Monticello, collina, poggio, collinetta. **L. Clivus,** i. **D. Purg.** 30. §. add. Pendente, posto a declivio. **L. Declivis.** In Roma dicevansi *Clivi*, alle varie scese che eranvi nella città, come *Clivus capitolinus*, che era al Campidoglio, dalla parte del foro. *Clivus cucumeris* nella via Salaria. *Clivus Martis*, vicino a porta Capena. Pel *Clivus Publicius*, salivasi all' Aventino; pel *Clivus victorie* si scendeva dal monte Palatino al circo Massimo; e la parte di via Suburra, che montava all' Esquilie, si chiamava *Clivus suburranus*; ed il *Clivus Scauri* apparteneva al monte Celio.

CLIZIA. s. f. Fiore, con altro nome chiamato Elitropia, e Girasole, in cui, secondo la favola, fu convertita la ninfa Clizia, una delle Oceanidi amata da Apollo. **L. Heliotropium.**

CLIZIA. mitol. Figliuola dell' Oceano e di Teti; fu amata da Febo, o il Sole, o Apollo, ed essa gli corrispondeva col più tenero affetto, allorchè questo dio la trascurò per la bella Leucotoe, figliuola di Orcaamo re di Prusia e di Eurinoame. Clizia, per vendicarsi della rivale, scoperse ad Orcaamo il segreto commercio di sua figlia, lo che per altro non le rese l' amore di Apollo, il quale, più che mai indegnato contro di lei, continuò a guardarla con la massima indifferenza. La ninfa, sommamente afflitta del disprezzo del nume, rifiutò ogni nutrimento, e morì di fame in pochi dì. Apollo la trasformò in un fiore chiamato Elitropia, o Girasole; perchè questo fiore guarda sempre l' astro della luce, sì come Clizia, nella sua disperazione, avea sempre la faccia rivolta verso il sole, e seguiva cogli occhi il suo movimento. §. —. Figliuola di Anfidamante, moglie di Tantalo, e madre di Pelope, della quale fa menzione lo Scoliaste in Euripide. §. —. Concubina di Amintore, figliuolo di Frastore, e padre di Fenice; essa accusò falsamente quest' ultimo a suo padre di aver voluto farle oltraggio. Amintore accobè Fenice, il quale, avendo poi ricuperata la vista col soccorso di Chirone, divenne re de' Dolopi, popoli di Tessaglia.

CLIZIO. mitol. Uno de' giganti, che mossero guerra a Giove; fu ucciso da Vulcano con un colpo di mazza di ferro rovente. §. —. Figliuolo di Alcmeone e di Arsinoe, figlia di Fegeo; dopo la morte di suo padre

(*V. ALCEONE*) si ritirò nell'Elide, dove si stabilì, e ove lasciò una numerosa posterità. §. — Figliuolo di Eolo, nato a Lirnesso, nella Troade; seguì Enea in Italia, dove fu ucciso da Turno.

***CLOACA.** s. f. T. di antiq. Era presso gli antichi Una specie d'acquidotto sotterraneo, o scolatojo comune, per ricevervi e scaricarvi l'immondezze di una città, o di una casa. Tali condotti eran fabbricati sotto la città di Roma, per tutta la sua estensione, in forma di volta, per iscaricare nel Tevere tutte le immondezze della città; erano essi irrigati da un'acqua perenne, la quale, scorrendo, impediva che vi si fermasse alcuna sozzura. Oggi denominasi Fogna, e chiaivica. *L. Cloaca.* §. P. met. Quella parte degl'intestini che è il ricettacolo dello sterco. *Nella cloaca di essi intestini in vicinanza del forame del pòdice vi erano ammonticellati.* *Red. Oss. an.* 149. §. Nell'anatomia comparativa, Cloaca significa un canale nel corpo degli uccelli, il quale serve per condurre l'uovo dall'ovaja sino alla sua uscita.

CLOACINA. mitol. Soprannome di Venere presso i Romani. Gli scrittori non sono d'accordo intorno all'origine di questo soprannome. Taluni vogliono che derivasse da un tempio, che Venere avea vicino a Roma, in un luogo paludoso, ove anticamente i Romani ed i Sabini, dopo aver combattuto pel ratto delle Sabine, si eran riuniti in un sol popolo. Questi stessi autori dicono, che non già *Cloacina*, ma *Cluacina*, fosse chiamata Venere, e che non da *Cloaca* un tal soprannome derivasse, ma bensì dal verbo *Cluere* (purificare), a motivo della cerimonia praticata da' Sabini e da' Romani, all'epoca della loro riconciliazione, per purificarsi del sangue che essi aveano sparso. Avvi altri scrittori, che pretendono per Venere *Cloacina* doversi intendere dea delle Cloache, imperocchè Tazio re de' Sabini, avendo trovato per caso una statua in uno de' canali che si stavano scavando per fabbricare le prime cloache, ne fece una divinità, e la consacrò sotto il nome di *Cloacina*.

CLOANTO. mitol. Uno de' compagni di Enea, da cui Virgilio fa discendere la famiglia de' Cluenti.

CLODIA. n. pr. f. Variazione di Claudia. §.—add. f. T. stor. Agg. di una legge presso i Romani, così detta perchè fu data dal tribuno Clodio, la quale proibiva di osservare i fenomeni celesti, allorchè si trattava un qualche affare nelle radunanze del popolo.

CLODIO. n. pr. Variazione di Claudio.

CLODIO (Publio). st. rom. Senatore romano, della famiglia Clodia; era al tempo stesso dissoluto, senza pudore, malvagio cittadino, e nimico della repubblica. Fu sorpreso in abiti femminili in un segreto appuntamento con Pompea moglie di Cesare, nella casa medesima del marito di lei, ove in quel giorno celebravansi le feste della *Bona dea*; un simile scandaio eccitò del tumulto in Roma, ed avrebbe potuto avere fatali conseguenze per Clodio, se Cesare istesso, buon politico, e che avea bisogno de' raggiri di quest'uomo, non avesse fatto conoscere che nulla credeva di tali ciarle, e che ripudiava Pompea, non già perchè la reputava colpevole, ma perchè la moglie di Cesare doveva essere esente per sino dall'ombra di sospetto. Clodio odiava mortalmente Cicerone, e appunto per nuocere a questo grand'uomo, di patrizio che era, si fece plebeo, per aspirare al tribunato della plebe; e la prima cosa che fece, divenuto tribuno, fu di fare esiliare da Roma Marco Tullio, sotto pretesto che egli avesse violate le leggi della giustizia nel punire i complici di Catilina; ne fece per sino atterrare la casa, e mettere i beni in vendita; ma, con suo gran dispiacere, non si trovò alcuno che volesse comprarli. Fu poi lo stesso Clodio accusato da Milone come turbatore della pubblica quiete, per la qual cosa, volendo egli vendicarsi del suo accusatore, deliberò di farlo trucidare; ma non gli riuscì l'attentato, anzi egli stesso perì nell'impresa, 53 an. av. G. C. *V. MILONE.* §.—(Sto), Siciliano. Dotto professore di latina e greca eloquenza, che fiorì al tempo del 2do triunvirato, e fu amicissimo di Marc' Antonio, il quale, al riferir di Cicerone, gli donò due mila jugeri di terreno, esente da ogni imposta, nelle campagne de' Leontini, nella Sicilia.

CLODIONE. biog. Secondo re de' Franchi, figlio di Faramondo, a cui succedè l'anno 427. Fu disfatto da Ezio, generale romano, nel voler entrare nelle Gallie; ma avendo indi ripigliato forza e coraggio, si rese padrone dell'Artesia, facilitando così ai successori la intera conquista delle Gallie. Morì nel 447. Meroveo suo figlio gli succedè.

CLODOALDO (S.). biog. (I Francesi lo chiamano *S. Cloud.*) Il più giovine tra' figli di Clodomiro; ebbe la sorte di scampar dalla strage e dal furore di Clotario (*V. questo nome*). Cresciuto in età, ritirossi presso Severino, pio solitario, e visse alcuni anni rinchiuso in una celletta nelle vicinanze

di Parigi. Fu poscia ordinato prete nel 554, da Eusebio vescovo di Parigi; indi fabbricò un monastero nel villaggio di Nogent, dal suo nome poscia appellato *S. Cloud*. Morì santamente. §.—(S). geog. (In francese *S. Cloud*.) *L. Novigentum, Sanctus Clodoaldus, Fanum S. Clodoaldi*. Borgo di Francia, nel dipartim. della Senna, dist. 6 miglia da Parigi, sul pendio di una collina, che domina la riva sinistra della Senna, la quale vi si passa sopra un bel ponte. Il magnifico castello reale dello stesso nome giace in una bella posizione elevata, ed è composto di molti edifizj, e di due ale a doppio giro, avente ciascuna un padiglione; il che forma una bellissima facciata. Non era in principio che un monastero fondato da S. Clodoaldo (V. l'articolo preced.), dal quale prese il suo nome. In questo castello fu assassinato Arrigo III re di Francia, da Giacomo Clemente.

Clodomiro. stor. Figlio di Clodoveo e di Clotilde; ebbe per sua porzione di eredità paterna il regno d' Orleans. Essendosi poi unito a' suoi fratelli Teodorico, Childberto e Clotario, fece la guerra a Sigismondo re di Borgogna; lo vinse, e, caduto nelle sue mani, lo fece morire nel 524. Perdè anch' egli la vita lo stesso anno in una battaglia che diede a Condeemar, divenuto re di Borgogna dopo la morte di Sigismondo. Lasciò tre figli Gontero, Teodobaldo e Clodoaldo; i due primi furon fatti trucidare da Clotario loro zio, e il terzo si salvò fuggendo in un ritiro. (V. **Clodoaldo**.)

***Clodoni**. mitol. Soprannome delle Baccanti, e valeva Gridatrici. (Dal gr. *Clousein* gridare.)

Clodoveo I (da' Francesi detto *Clou's*). stor. Celebratissimo re de' Franchi, che vien riguardato comunemente come il vero fondatore della monarchia francese. Nacque l'anno 467, e succedè nel regno a Childerico suo padre, nel 484. Cominciò il suo regno con dilatare i confini de' suoi Stati. Alcune provincie nella Gallia, tra la Somma, la Senna e l' Aine, restavano ancora separate dal regno di Francia; governava un certo Siagrio, generale romano. Clodoveo l'attacò, lo sconfisse e l'uccise. Per questa vittoria, ed altre successive, vennero in potere de' Franchi le restanti provincie romane sino al confine de' Borgognoni. Nel 493, Clodoveo ridusse talmente alle strette i Turingi, che gli obbligò a pagargli un annuo tributo. Nel 496 entrò in guerra cogli Alemanni, contro i quali da prima ebbe la peggio. Allora fu che,

T. II.

ad insinuazione di Clotilde sua consorte, fece voto di abbracciare la fede cattolica, da lei professata, se il Dio de' Cristiani rendevalo vincitore. Così in fatti avvenne: riportò egli una compiuta vittoria sopra i suoi nemici presso Colonia. Ritornato che fu da questa spedizione, religiosamente adempì l' enunciato voto, e nel giorno solenne di Natale dell' anno stesso ricevè il sacro battesimo dalle mani di S. Remigio vescovo di Reims. L' esempio del Re trasse molte migliaja di persone ad imitarlo, ed assai più in progresso; sicchè non andò guari che tutta la nobil nazione de' Franchi si unì al cristianesimo. Era allora Clodoveo il solo monarca cattolico in tutto il mondo, imperciocchè l' imperatore Anastasio favoriva gli Eutichiani, il re de' Vandali in Affrica, Teodorico re degli Ostragoti in Italia, Alarico re de' Visigoti in Ispagna, e Gundobaldo re de' Borgognoni erano tutti ariani. Nel 507, avendo rivolte le sue armi contro Alarico re dei Visigoti, guadagnò sopra di lui la celebre battaglia di *Vuglè*, e lo uccise di propria mano. Ma tanta prosperità delle sue armi soffersse non lieve eclissi per la strepitosa sconfitta datagli, nel 509, presso Arles, da Teodorico re d' Italia, che per tal guisa divenne padrone di tutta la Provenza. Questo sinistro evento fece sì trista impressione in Clodoveo, che ne morì l'anno 511 in Parigi, ove avea stabilita la sua residenza, in età di 45 anni, dopo averne regnato 30. Le sublimi qualità militari di Clodoveo furono oscurate dalle crudeltà che spesso volte accompagnavano. La cieca sua avidità di accrescere i suoi dominj, lo trasportò a' più barbari eccessi, anche contro i principi suoi parenti, che furon tutti sventurate vittime della smodata e sanguinaria sua ambizione. §. — II. Figlio di Dagoberto, a cui succedè, l'anno 641, ne' regni di Neustrasia e di Borgogna, in età di 9 anni, sotto la tutela di Nautilde sua madre, che governò unitamente ad Arcambaldo maestro del palazzo. Morì nel 655, in età di 23 anni. §. — III. Figlio di Teodorico III re di Francia; succedè al padre nel 694, e regnò cinque anni sotto la tutela di Pipino Eristel, maggiordomo di palazzo, che erasi fatto arbitro della regia autorità. Morì nel mese di Marzo del 695, di 14 anni. §. — (Il Falso). V. **ERUINO**.

***Clò—e**. mitol. Soprannome di Cerere, sotto il quale essa avea un tempio in Atene. Questo nome significa Zolla con erba verde; quindi Cerere Clòe altro non significava che Cerere verdeggiante, il che si convenne

benissimo alla dea dell'agricoltura. *—*ÀNIS*, o *—*IDR*. Feste che si celebravano in Atene, con musica, balli, giuochi, ed altre allegrie, il dì 6 del mese di Targelione. Vi si sacrificava un ariete a Cerere, adorata in un tempio vicino alla cittadella di Atene, sotto il nome di Cloe, cioè Dea della terra e di tutte le sue produzioni.

CLÓFIO. s. m. Uccello d'Africa, nero, e della grossezza di uno stornello. I Negri credono che il suo canto indichi i buoni ed i cattivi eventi; allorchè egli minacciano qualcuno di una morte funesta, gli dicono che il Clófio gli ha cantato addosso.

CLÓCIO, e **CLÓIO.** Nomi pr., variazioni di Claudio.

***CLÓN—ICO.** add. T. med. Epiteto che si dà a' movimenti convulsivi, allorchè le contrazioni sono ineguali, irregolari e successive. Dicesi anche Polso clonico, allora che esso non conserva uniformità nelle vibrazioni, ma ora è forte, ora debole. (Dal gr. *Clonos* moto ineguale.) *—*ISMO.* n. m. T. med. Questo vocabolo viene da alcuni medici adoperato per sinonimo di Convulsione.

CLÓRIO. mitol. Uno de' cinque capitani, che condussero i Beozj all'assedio di Troja.

***CLONISMO.** V. **CLON—ICO.**

***CLOPEMANIA.** n. f. T. med. Sorta di follia, che consiste in un' inclinazione a rubare senza necessità, e senza che vi sia astretto da un bisogno pressante della miseria. (Dal gr. *Clopè* furto, frode; e *mania* pazzia, smania.)

***CLÒR—A,** *—*ÀNTO,* *—*ÀTI.* V. **CLOR—O.**

CLÒREO. mitol. Famoso indovino, e sacerdote di Cibebe. Seguì Enea in Italia, e vi fu ucciso da' soldati di Turno.

CLÒR—I, —*IDE.* Nomi pr. di donna, abbreviazioni di Clorinda. §. *—*MITOL.* Giovine Ninfa sposata da Zeffiro, il quale le diede la soprintendenza di tutti i fiori (dal gr. *Chloros* verde, che deriva da *Chloa* erba); dessa fu adorata da' Romani sotto il nome di Flora. §. —*FIGLIUOLA* di Arturo, rapita da Borea sul monte Caucasus, il quale la rese madre d'Irpacc. §. —*FIGLIUOLA* di Anfione e di Niobe; sposò Neleo re di Frigia, e ne ebbe dodici figliuoli, i quali, salvo Nestore, che fu uno di essi, furon tutti uccisi da Ercole in un combattimento, nel quale suo marito medesimo perdè la vita. Essa stessa fu uccisa a colpi di frecce, insieme cogli altri figli di Niobe, da Apollo e da Diana. V. **NIÖBE.** §. —*T. di st. nat.* Genere di piante, così dette a cagione del color verde de' lor fiori. Si dà pure questo nome ad

un pesce, e ad un uccello; al primo, pel suo color verdognolo; al secondo, per le sue piume di un color gialliccio.

CLORINDA. Nome pr. di donna, e significa Verdeggiante, verde.

***CLOR—INO,** *—*IO,* *—*ÀTE.* V. **CLOR—O.**

***CLÒR—O.** add. Vo. puram. greca, e vale

Verde, che qui si registra unicam. per gran numero di vocaboli scientifici, che con essa si compongono. §. **CLÒRO.** s. m. T. chim. Una delle materie credute semplici da' chimici; ed è la base del gas acido muriatico ossigenato; così detto dal suo colore. *—*A.* s. f. L. *Chloro perfoliata.* Linn. T. bot. Pianta che ha la radice fusiforme, fibrosa; lo stelo diritto, cilindrico, appannato, ramoso nella sommità; le foglie lisce, infilate, ovate al basso della pianta, triangolari nella sommità; i fiori terminanti, di color giallo, tirante al verde. Fiorisce nel Giugno, ed è comune ne' luoghi ombrosi, e freschi. (Dal gr. *Chloro* verde.) *—*ÀNTO.* s. m. T. bot. Nome di una pianta, il cui fiore è verdastro. *—*ÀTI.* s. m. pl. T. chim. Così chiamansi le combinazioni dell'acido clorino, colle basi diverse. V. **CLORINO.** *—*INO.* s. m. T. di st. nat. Specie di gas, (altrimenti detto Acido muriatico ossigenato) perchè è di un color verde gialliccio. *—*IO.* s. m. Nome di un genere d'insetti perchè sono di un color verde. È anche il nome che gli antichi davano ad un uccello pel suo color verde oscuro; quest'uccello è nemico capitale del corvo, e tutti e due si tendono delle insidie per rubarsi scambievolmente le uova. *—*ÀTE.* s. m. T. oritoll. Specie di pietra untuosa, friabile, composta di una quantità di pagliuole, e di piccoli grani rilucenti, di un colore che varia dal verde bruno al verde alquanto giallo, il che forse deriva dal ferro che essa contiene.

*—**OCERFALO.** s. m. T. oritoll. Specie d'uccello, detto anche Martino pescatore, che ha la testa coperta da una specie di berretta verde contornata di nero. *—**OCIÀNTICO.** s. m. T. chim. Nome di un acido che risulta dalla combinazione del cianogeno (V. **CIAN—OCERFALO.**) col clorino. *—**ÒFANA.** s. f. T. di oritoll. Nome dato ad uno *Spatofluore*, o ad una Calce flustica spatrica di Siberia, compatta, e di color violetto, la quale gettata su i carboni ardenti, e sopra una piastra di ferro rovente, tramanda fosforescenza di un verde molto brillante.

*—**OFILLA.** s. f. T. chim. È la Materia verde delle foglie, conosciuta altre volte col nome di Fecula. Essa serve in farmacia a dare il color verde all'unguento malvino, e ad altri preparati di simil natura.

L. Chlorophilla. *—**ORLUCCO.** s. m. T. orni-
tol. Specie d' uccello, così chiamato
perchè ha il di sopra della testa di un
colore cenerino giallastro, vergente al
bianco; il dorso, il groppone e le penne
del di sopra della coda e delle ali di un
verde d'oliva. *—**ORIGIO.** s. m. T. orni-
tol. Uccello, che ha il groppone di color
verde (da *Chloros* verde, e *pyge* natica).
*—**ORPO.** s. m. Uccello così detto perchè
ha i piedi verdastri. (Dal gr. *Chloros* ver-
de, e *pus* piede.) *—**ORINCO.** s. m. T.
ornitol. Specie d' uccello, così detto pel
suo becco misto di color giallo e verde.
(Dal gr. *Chloros* verde, e *rygcos* rostro.)
*—**OSI.** n. f. T. med. Malattia muliebre,
detta anche Morbo virgineo, e Isteria
bianca, che attacca particolarmente le don-
ne giovani, e le vedove che non possono
avere i loro mestrai regolarmente. Questa
malattia, consistente in un cambiamento
di color della pelle, che diviene pallida,
scolorita, e qualche volta fosca; ha in oltre
per carattere la gonfiezza, uno stato d' a-
stenia, il languore degli organi digestivi;
e quelle depravazioni dell' appetito, cono-
sciute sotto il nome di Pica. L. *Chlorosis*.
*—**OSSICARBONICO.** s. m. T. chim. Combi-
nazione del clorino (V. questa voce)
coll' ossido carbonico. *—**OSILO.** T. bot.
Albero dell' Indie, così detto pel suo le-
gno verde (dal gr. *Chloros* verde, e *xylon*
legno). Quest' albero lascia fluire una
resina assai odorosa, che i Braemani im-
piegano nelle loro pagode a modo d' in-
censo. *—**OTTERO.** s. m. T. ittiol. Specie
di pesce del genere Sparo, il cui color
generale, sì come di tutte le sue pinne,
è verde. (Dal gr. *Chloros* verde, e *pte-
ron* ala.) *—**ORO.** s. m. T. chim. Diconsi
Cloruri Que' sali che hanno origine dalla
combinazione del Cloro con alcuna delle
basi salificabili. Si distinguono due specie
di Cloruri, cioè metallici, come il Clo-
ruro di mercurio, di potassa &c., e non
metallici, come il Cloruro d'azoto, d'io-
dio, &c. I Cloruri, allorchando sono posti
a contatto coll' acqua, la decompongono,
s' impadroniscono de' loro due principj,
e si trasformano in idroclorati; l' ossigeno
dell' acqua si porta sopra la base salifica-
bile, e l' idrogeno sul cloro.

CLORO. T. stor. Soprannome di Costanzo,
padre di Costantino il Grande, desunto
dal suo colore pallido. V. **COSTANZO.**

***CLOM—OCÉFALO,** *—**OCIANICO,** *—**OPANA,**
*—**OPILLA,** *—**OLÉUCO,** *—**OPÍGIO,** *—**ORPO,**
*—**ORINCO,** *—**OSI,** *—**OSSICARBONICO,** *—**OSI-
SILO,** *—**OTTERO,** *—**ORO.** V. **CLOM—O.**

CLOTARIO. stor. Nome di tre re de' Franchi,

ciò: §. —I. Quarto figlio di Clodoveo
e di Clotilde. Unì le sue armi a quelle dei
suoi fratelli contro Sigismondo re di Borgo-
gna. (V. **CLODOMIRO,** e **CHILDEBERTO.**) Morto
suo fratello Clodomiro, Clotario uccise di
propria mano i suoi due nipoti Guntario
e Teodobaldo, figli di esso Clodomiro, e
s' impadronì de' loro Stati; e dopo la
precoce morte di Childeberto, altro suo
fratello, alla quale si disse aver lo stesso
Clotario molto contribuito, egli divenne
il più potente monarca dell' Europa, pos-
sedendo la vasta monarchia delle Gallie,
eccetto la Linguadoca e la Bretagna mi-
nore; buona parte della Germania, la
Sassonia, la Turingia, e la Baviera. L' an-
no 560, Cranno, di lui figlio naturale, gli
si ribellò; ma sorpreso da Clotario colle
armi in mano, venne fatto abbruciare con
tutta la sua famiglia in una capanna ove
erasi rifuggito. Dopo quest' atroce vendet-
ta, Clotario visse sempre in una profonda
tristezza, che lo precipitò nella tomba, im-
perocchè morì, nel 564, nel sessagesimo
quarto anno della sua età, e nel cinquante-
simo primo del suo regno, un anno dopo
che ebbe fatto perire il proprio figlio. Era
principe ambizioso, crudele e dissoluto,
e il suo lungo regno non presentò che
adulterj, incesti, stragi ed orrori. §. —II.
Figlio di Chilperico I, alla cui morte non
aveva che 4 anni. Childeberto suo zio,
volendo approfittare della poca età di Clo-
tario, invase gli Stati di lui, ma trovò
una forte opposizione in Fredegonda, ma-
dre e tutrice di Clotario, la quale, riso-
luta di sostenere il diritto di suo figlio,
riportò sull' usurpatore una segnalata vit-
toria, e l' obbligò a ritirarsi. Morta Fre-
degonda, Clotario avendo mossa guerra
a' suoi due cugini Teodeberto re d' Au-
strasia, e Teodorico re di Borgogna, fu
totalmente disfatto ne' contorni di Ausser-
ra, nè salvò la sua persona che colla fuga.
Seguita poi la morte di entrambi i surri-
feriti cugini, egli riunì sotto di sè tutta
la monarchia francese. La giustizia e la
moderazione di questo principe, dopo es-
ser divenuto il solo padrone della Francia,
fecero in parte obbliare il suo crudele
procedere verso i quattro innocenti figliuo-
lini di Teodorico suo cugino, da lui fatti
barbaramente scannare, per usurparne gli
Stati, come pure la crudele ed ignominiosa
morte alla quale condannò la celebre Bru-
nechilde (V. questo nome); e la barbarie
con cui abbandonò i vinti Sassoni in bat-
taglia ordinata, ed ucciso il loro duca Ber-
toaldo. Morì nel 618, in età di 45 anni.

§.—III. Figlio di Clodoveo II, a cui, nel 655, succede nel regno di Borgogna e della Neustrasia. Siccome allora non aveva più che 4 anni, Batilde sua madre, aiutata dai consigli di S. Eligio e di S. Leggiero, governò durante la minorità del re con molta saviezza. (V. BATILDE.) Essendosi poi essa ritirata nell'abbazia di Chelles, da lei stessa fondata, Ebroino, maestro del palazzo, si fece padrone di tutta l'autorità, e si rendè detestabile colle crudeltà ed ingiustizie. Sotto Clotario III i Francesi calarono per la prima volta in Italia con poderose forze contro Grimoaldo re de' Longobardi, e si avanzarono fin presso la città d'Asti, ove Grimoaldo si fece loro incontro col suo esercito. Principe sagace, e maestro nelle furberie della guerra, fingendo un giorno d'esser sorpreso da panico terrore, levò subitaneamente il campo, lasciando in abbandono tende, bagaglio, e specialmente cibi e vini in quantità. Cadde i Francesi nella rete, diedero il sacco al campo, e, allettati da sì copioso apparecchio, fecero gran gozzoviglia, e poi, quasi tutti ubbriachi, si diedero in preda al sonno. Grimoaldo, verso la mezza notte fu loro addosso, e ne fece tale strage, che a pochi riuscì di sfuggire al macello. Clotario morì, nel 670, senza posterità.

CLOTILDE (S.). biog. Figlia di Chilperico re de' Borgognoni; sposò, nel 493, Clodoveo I, re de' Frauchi, alla cui conversione al cristianesimo ella molto contribuì con le sue buone maniere. Le disgrazie e le stragi che ebber luogo nella sua famiglia dopo la morte di Clodoveo (V. CHILDERATO, CLODOALDO, CLODOMIRO, CLOTARIO I.), tanto amareggiarono il cuore di Clotilde, che si ritirò a Turs, per fare orazione davanti al sepolcro di S. Martino, ed ivi morì con grandi sentimenti di pietà, nel 543. Il suo corpo fu portato a Parigi, e sotterrato nella chiesa de' SS. Pietro e Paolo, ov'era sepolto il marito di lei.

*CLORO. mitol. La più giovine delle tre sorelle Parche, figlie della Notte, o, secondo altri, figlie di Giove e di Temi. Essa presiedeva a' destini dell'uomo, filandone la vita (dal gr. *Clothein* filare). Questa Parca si rappresenta vestita di lunga veste a varj colori, col capo cintato di una corona formata di sette stelle, e con in mano una conocchia, che discende dal cielo fino sulla terra; davanti ad essa sonovi volumi nei quali sono descritti i destini; e vicino a lei vi è una mano, forse quella di Nemese. §.—T. di st. nat. Specie di vipera, detta così per allusione agli effetti

terribili della sua morsicatura, che produce la morte. §.—Genere d'animali della classe delle aracnidi, atteso che offrono per carattere le due filiere superiori molto più lunghe che le altre.

CLORDIO. mitol. Soprannome di Plutone, datogli da Orfeo nel suo iuno alle Eumenidi; e vale Tenebroso.

CLUDIO (Giulio). biog. Famoso Disegnatore e miniatore, del XVI secolo. Nacque nella Schiavonia, ma passò all'età di 18 anni in Italia, e vi soggiornò sinchè visse, principalmente in Roma, dove morì decrepito, nel 1578.

CLUDO. T. di antiq. Pugnale da teatro ad uso romano. La lama rientrava nel fodero, quando si feriva, e una susta la faceva uscire quando si era ferito.

CLUENZIO. biog. Cittadino romano, che fu accusato da sua madre di aver fatto morire suo suocero; ma Cicerone ne prese la difesa, e pronunziò in favore di lui la bella orazione *pro Cluentio*.

*CLUNAZIA. n. f. T. med. Dolore nelle natiche. (Dal latino *Clunis* natica, e dal gr. *Algos* dolore.)

CLUNIA. geog. ant. L. *Clunia*, e più modernamente *Cornuna*, oggi *Corogna*. Città della Spagna tarragonese, all'ostro di Numanzia, ed a' confini della Celtiberia. Divenne colonia romana, e *Conventus*. Nelle sue vicinanze, i Vaccj, popoli di quelle contrade, disfecero i Romani, sotto il comando di Metello Nipote. In essa città, dopo la sconfitta e la morte di Vindice, trovavasi Galba quando ricevè la nuova che il senato ed il popolo romano l'aveano proclamato Imperatore. In memoria di ciò questo principe onorò la città di Clunia con apposite medaglie, dandole il nome di Sulpicia.

CLUN. geog. L. *Cluniacum*. Città di Francia, nel dipartim. della Saona e Loira (l'antica Borgogna). È questa città celebre per una abbazia, che quivi trovasi dell'ordine di S. Benedetto, fondata l'anno 910 dall'abate Bernone de' Cigni, sotto la protezione e per la liberalità di Guglielmo I, duca di Aquitania, e conte di Alvernia. Essa abbazia diede tre Pontefici alla Chiesa, cioè Gregorio VII, Urbano II, e Pasquale II, oltre un gran numero di cardinali e prelati distinti.

CLUNIO. geog. ant. L. *Clunium*. Città della parte orient. dell'is. di Corsica.

*CLUPÈA. s. f. Nome di un genere di pesci presso gli antichi Romani.

CLUPÈA, o CLUPÈA, o CLUPÈA. geog. ant. Città dell'Africa propria, situata sul promontorio *Taphitiis*, all'ostro e vicino al

- promontorio *Hermæum* (Capo Bon). Fu questa la prima città, che tolsero i Romani a' Cartaginesi al tempo della prima guerra panica, e fu pure nelle vicinanze di Clupea che il console Valerio disfece la flotta cartaginese, 208 anni av. G. Cristo. È oggi *Al-Kibia* nel regno di Tunisi.
- CLUSANÆ. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.
- CLUSAZ (La). geog. Vill. degli Stati Sardi, nella divisione di Savoia, e nella provin. del Ginevrino.
- CLUSS. geog. Città degli Stati Sardi, nella divisione di Savoia, e nella provin. di Fossigli, dist. circa 50 miglia da Ciampberi, all'ingresso della valle del Mole, sulla riva destra dell'Arve, che vi si attraversa sopra un ponte di un solo arco. Conta 2500 abitanti.
- CLUSA. biog. Figliuola di un Re etrusco, la quale fu ricusata da suo padre a Valerio Torquato, generale romano, il quale, offeso da questo rifiuto, assediò la città ove dimorava la donzella, e mentr'egli era per impadronirsene, la giovine principessa si precipitò da una torre. Un forte vento gonfiò le sue vesti in modo, che essa cadde senza farci alcun male, e sfuggì in tal guisa alle persecuzioni di Valerio.
- CLUSINI. n. di naz. ant. Popoli d'Italia, abitanti di due città dell'Etruria; eran distinti co' soprannomi di nuovi e vecchi. I nuovi abitavano vicino alle sorgenti del Tevere, avendo la loro città il nome di *Clusium Novum*. I vecchi occupavano una montagna, ove giaceva la loro città, chiamata *Clusum Vetus*. V. CHIUSI.
- CLUSONE. geog. L. *Cluso*. Fiume del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Pignerolo. Esso ha la sua sorgente nelle Alpi Cozie, attraversa le valli di Pragellato, e di Perosa, passa a Finestrelle, riceve alla destra le acque del Pelice, e si getta nel Po tra Villafranca e Pancalieri, dopo un corso di circa 50 miglia.
- CLUSONE. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, situato nella valle del Serio, non lungi dalla riva sinistra del fiume di questo nome.
- CLUZIA. s. f. L. *Clythia pulchella*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, ramoso nella sommità; i rami lisci, di una scorsa alquanto verde, numerosi, frondosi; le foglie alterne, picciolate, intere, lisce, punteggiate; i fiori bianchi, piccoli, aggruppati, peduncolati, ascellari, sagrinati. È indigena del Capo di Buona Speranza, e fiorisce per una gran parte dell'anno.

- CNACALO. geog. Monte del Peloponneso, presso il borgo di Calia. È celebre questo monte per una solennità quivi celebrata dagli antichi abitanti di Calia, in onore di Diana, che vi avea un rinomato tempio, e che perciò fu soprannominato *Cnacale-siade*.
- CNÆP. mitol. Lo s. c. Cnufi. V.
- *CNEMA. s. f. T. bot. Pianta le cui antere sono disposte in forma di raggi. (Dal gr. *Cneme* raggio d'una rota.)
- CNEMI. geog. ant. Città della Grecia, nella Locride, in faccia all'isola d'Eubea. Da questa città, i Locridi, che l'abitavano, furon chiamati *Loerensi Epionemidi*.
- *CNEMIDOTO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell'ordine de' Coleotteri, così detti perchè hanno le zampe posteriori ricoperte alla base da una lama pettorale in forma di scudo, che le nasconde intieramente allorchè esse non sono in azione. (Dal gr. *Cnemis* gambiera.)
- *CNEMODATTILO. s. m. T. anat. Muscolo della gamba, conosciuto altrimenti sotto il nome di *Lungo estensore*. Fu così denominato perchè nasce nella parte anteriore della tibia, e dividendosi in quattro tendini, questi si vanno ad inserire ne' quattro diti minori del piede, e servono per estenderli. (Dal gr. *Cneme* tibia, e *dactylos* dito.)
- *CNORO. s. m. T. bot. Nome di un arbusto, le cui foglie si avvicinano a quelle dell'olivivo, e che contengono un principio acro e caustico molto attivo. (Dal gr. *Cneo* muover prurito.)
- *CNOSTIDE. s. f. T. bot. Genere di piante, i peli delle cui cassule eccitano un vivo prurito.
- *CNICO. s. m. T. bot., e farm. Sorta d'erba, detta da' farmacisti *Cartamo*, e *volgarm. Zafferano turchesco*, o *saracinesco*. *—s. llo. s. m. T. farm. Olio di cnico, quello cioè che si cava dall'erba detta *Cnico*.
- *CNIDELLO. s. m. Così anticom. chiamavasi una Specie d'olio spremuto da una sorta di grano, che cresceva ne' dintorni della città di Cnido, o Gnido.
- CNIDO. geog. ant. Lo s. c. Gnido. V.
- *CNIDISI. n. f. T. med. Prurito forte ed abbruciante, simile a quello che si sente quando si è punto dall'ortica. (Dal gr. *Cnide* ortica.)
- *CNIPOLOCO. s. m. T. ornitol. Specie d'uccello, che credesi essere il nostro Picchio piccolo chiamato *Cnipologo*, perchè ha il costume di vivere intorno a rami delle

- piante, e di raccogliere i moscherini ed altri insetti, di cui si nutrice. (Dal gr. *Cnips*, gen. *Cnupos* zanzara, moscherino.)
- ***CNISSODIOTTE**. add. T. di lett. Chi prende per guida il fumo della cuciuca, ed è nome di un topo nella *Batracomachia*, e sinonimo di *Parassito*.
- ***CNISSORACMA**. n. f. T. med. Indisposizione dello stomaco, per cui si producono de' ruttii acidi. (Dal gr. *Cnissus* odore de' cibi, e propriam. quell' odore che tramandano dallo stomaco i cibi non ben digeriti; e *creygo* ruttare.)
- CNIZÒZOMO**. n. car. m. T. di lett. A chi l' odore del manicaretto, od intingolo, fa venir l'acqua alla bocca; ed è nome di *Parassito* in *Alcifrone*. (Dal gr. *Cnizò* eccitare il prurito; e *zomos* intingolo.)
- CNISSO**. geog. ant. L. *Cnosus*. Grande città dell' isola di Creta (*Candia*). Era situata poche miglia dist. dalla costa settentr., e vicino al luogo ove giace la moderna città di *Candia*, che fu eretta con porzione delle sue rovine. Venne da prima chiamata *Cæratius*, dal nome del fiu., che la bagnava. Fu per lungo tempo la capitale dell'isola, e la solita residenza di *Minosse*. Era molto estesa, avendo 32 stadj (4 miglia) di circuito. Fu patria di *Epimenide*. Nelle vicinanze, all' ostro di questa città, eravi il monte *Ida*, in cima del quale vedevasi la grotta in cui *Giove* era stato allevato.
- CNDI**. mitol. Nome inventato da' *Gnostici*, come quello di uno de' trentasei decani, che dicevano presiedere a tutto lo zodiaco.
- CNDPI**, o **CNEP**. mitol. Nome dell' Ente Supremo, nel sistema degli antichi Egizj, ed il Creatore, esistente avanti la formazione del mondo. Si rappresentava sotto la figura di un uomo di colore azzurro, coperto il capo con magnifiche piume, sinbolo, ad un tempo, e della sua sovranità, e del modo intellettuale con cui egli dava il primitivo moto; in mano teneva uno scettro sormontato da un globo; dalla sua bocca usciva l' uovo primitivo, dal quale eran formati tutti gli altri esseri. Talvolta si dipingeva sotto la forma di un serpente con testa di sparviere, e si diceva ch' egli spargeva la luce nel mondo allorchè aveva gli occhi aperti, e che chiudendoli faceva ritornare le tenebre. *Plutarco* dice che gli Egizj della *Tebaide* non conoscevano un tempo che questo dio, e non ammettevano alcuna divinità mortale.

CO

- ***Co**. Accorciato da *Capo*, alla *Lombarda*. L. *Caput*. L' ossa del corpo mio sa-

COA

- riano ancora In co del ponte presso a Benevento. D. Purg. 3. — Oimè che ho? Ho mal nel co. Fran. Sacch. rim. §.—* Sorta di pianta filiforme della *China*.
- Cò**, o **Còdo**. geog. Isola dell' *Arcipelago*; lo s. c. *Stanchio*.
- Cò'**. Voce abbreviata da *Coi*, che è un composto della preposizione *Con*, e dell' articolo maschile plur. *i* o *li*, come: *Co' fratelli*, *co' soldati*, &c. L. *Cum*.
- ***Cò'**. Trovasi per *Come*, siccome. L. *Sicut*, *ut*, *velut*, *veluti*. Non avverrà co' tu vorresti e brami sempre. *Fr. Giord. Pred.*
- CòA**. geog. L. *Gud*. Fiume del *Portogallo*, nella provin. di *Beira*.
- CoÀ**. geog. ant. Città dell' *Arabia Felice*, presso al mare, e quasi in faccia all' is. di *Dioscoride*. Si legge nel *Libro de' Re* e nei *Paralipomeni* che si tributavano cavalli di quest' isola a *Salomone*. §. — Sorta di pianta sempre verde dell' *America*.
- COABIT—ARE**. v. neut. Abitare, vivere e conversare insieme con altri in un istesso luogo. L. *Cohabitare*. §. Parlandosi di uomo e femmina, vale *Vivere insieme come marito e moglie*. — **ATÓRE**. n. car. m. Colui che abita e vive con altri in un istesso luogo. L. *Cohabitans*, *contubernalis*. — **AZIÓRE**. n. ast. v. f. Il coabitare, o il vivere in società. L. *Cohabitatio*, *contubernium*.
- COACCADÈMICO**. n. car. m. Collega, compagno nell' *accademia*; *accademico*.
- ****COACERV—ARE**. v. a. Ammassare, ammucchiare, ammonticellare. L. *Coacervare*. — **ÀTO**. add. Ammontato, ammassato; posto insieme come in un cumulo, in un monte. *Salvin. Disc. 2, 215.* — **AZIÓRE**. n. ast. f. Ammucchiamento, adunamento di cose.
- COADERÈNTE**. add. Che è aderente insieme con altri.
- ****COADJU—VÀRE**. v. a. Ajutare, porgere, o dar ajuto ad un altro per far checchè sia. L. *Adjuvare*, *coadjutare*. ** — **VÀNTE**. add. Che *coadjuva*; ed è agg. della *Grazia Divina*. L. *Coadjuvans*. ** — **VÀTO**. par. pass. L. *Coadjutus*. — **TATÓRE**. n. car. m. Socio, compagno che aiuta, che assiste un altro nel suo ministero. L. *Socius*, *auxiliarius*. — **TO**. n. car. m. T. leg. Colui che ha un *coadjutore* nelle sue funzioni. ** — **RÓRA**. n. car. m. Colui che è aggiunto ad un altro per ajutarlo a far le funzioni del suo ministero; e si dice oggi segnatamente di Chi fa le veci d' un altro senza riscuoterne i profitti, con la sola ricompensa di succedergli nell' ufficio, o nella dignità; *coadjutore*. L. *Coadjutor*. — **TORÀA**. n. ast. f. Dignità, o ufficio del *coadjutore*. — **TRÀCA**.

n. car. Fem. di Coadjutore. L. *Adjutrix*. (Alb.)

COADUR—ARE. v. a. Adunare, restringere, e raccogliere insieme. L. *Congregare*, *coacervare*. —AZIONE. n. ast. v. f. L'azione di adunare, di raccogliere insieme più cose disunte. L. *Collectio*.

**COAGOL—ARE, —ABILE, —ATO, **—O. V. COAGUL—ARE, —ABILE, &c.

COAGUILA. geog. Provin. del Messico, nell'intendenza di San Luigi di Potosi.

**COAGUL—ARE. v. a. Rappigliare, e unire insieme una cosa liquida sì che ispessisca, e non sia più fluida. I seguenti verbi, quantunque non ne sien sinonimi, vi hanno molta relazione: *Ispesire*, *congelare*, *addensare*, *rassodare*, *strignere*. L. *Coagulare*. —AST. neut. p. Rappigliarsi, spessirsi, congelarsi, condensarsi. §. Per met. *Sappia che l'amore a modo di cristallo nasce*; *coagulasi*, e *prendesi con gelosia*. *Albert*. 9. —ABILE. add. T. de' natur. Che può coagularsi. —AMÉTO. n. ast. v. m. Il coagulare; coagulazione. L. *Coagulatio*. —ANTE. add. Dicesi dell'Azione di ciò che coagula attualmente. —ATIVO. add. Che ha facoltà di coagulare. L. *Vim habens coagulandi*. —ATO. add. Rappreso. L. *Coagulatus*. —AZIONE. n. ast. v. f. Lo stato di una cosa coagulata, e l'azione del coagulare. L. *Coagulatio*. **—O. (coll'accento sulla seconda vocale) s. m. Caglio, presame; e dicesi anche di Tutto ciò che serve a rappigliare il latte, sia fior di cardo, latte di fico, o ventricino di bestiuole pieno di latte. L. *Coagulum*. §. Prendesi anche per Rappigliamento, coagulazione.

COAJU—TATÓRE, **—TÓRE. Lo s. c. Coadjut—atore, —ore. V. COADJU—VARE.

*COALÉMO. mitol. Divinità dell'imprudenza. (Dal gr. *Coalemos* stolto, meutecatto.)

COALESCENZA. n. f. T. anat. Una delle unioni, o connessioni delle ossa, detta con altro nome *Sinfisi*. §. Vale anche *Coesione*, riunione di due parti separate che ricevono l'istesso alimento ed incremento.

COANGO. geog. Fiu. della Guinea inferiore. V. ZAIRO.

COANZA. geog. Gran fiume della Guinea inferiore, che esce da un lago, e si gitta nell'Oceano Atlantico.

COARÌ. geog. Fiu. del Brasile. §. —. Provin. del Brasile.

**COART—ARE. v. a. Ristringere, limitare, ridurre alle strette. L. *Coartare*. §. Costringere, sforzare, astringere, violentare. —ATIVO. add. T. leg. Atto a coartare; che ha la virtù di coartare. —ATO. par. pass. §. add. T. dei criminalisti. Negativa coar-

tata, dicesi il provare l'impossibilità di aver commesso un delitto in un luogo, nel tempo che la persona si trovava in un altro, e che dicesi anche *Provar l'Alibi*. —AZIONE. n. ast. f. Restrizione. L. *Coartatio*. §. Violenza, forza che si fa altrui.

COÀS. geog. ant. Fiu. dell'Asia, che scaturiva dal monte Imaus, e meschiandosi col Suaste, andava poi a perdersi nell'Indo—

COASINA. geog. Picc. città dell'is. di Corsica, dist. 24 miglia da Porto Vecchio.

COÀSO. s. m. Sorta di quadrupede non molto dissimile alla donnola, che esala un odore spiacevole e soffocante.

COÀSRE. geog. Fiume della Persia, che si unisce all'Eufrate.

COÀTI. s. m. L. *Viverra nasua*. T. di st. nat. Quadrupede della grandezza di un gatto, detto Orsetto d'America, sebbene per la sua indole sia stato riguardato come una volpicella.

COÀTIL. s. m. T. bot. Sorta d'arbusto del Messico, il cui legno è nefritico.

**COÀ—TTO. add. Sforzato. L. *Coactus*. —TTO. n. car. m. pl. T. di antiq. Coà chiamavasi una Specie di commessi, o esattori, di cui i finanzieri romani servivansi per far pagare le imposizioni a' contribuenti. **—TTO. add. T. leg. Che ha facoltà di costringere; obbligatorio sotto pena. —AZIONE. n. ast. f. Costringimento, sforzamento. L. *Coactio*; *vis*. §. T. teol. Violenza fatta alla volontà, e che le leva la libertà di agire, o di resistere; conseguentemente quando ha luogo la coazione non v'è più nè merito, nè delitto, nè virtù, nell'azione di chi in tal guisa viene forzato. §. La parola latina *Coactio*, significava ne' circhi le Domande straordinarie del popolo; ora, egli esigeva delle nuove corse, oltre al numero stabilito dall'uso, ora voleva che il tal cocchio corresse coi cavalli del tale altro; e qualche volta domandava che un cocchiere facesse una corsa senza la sferza, e senza eccitare i cavalli col gesto e colla voce.

COÀZZA. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Susa, e nel Mandamento di Giaveno, presso al confluyente del Sangone e del Sangonetto. Conta 3000 abitanti.

COAZZANO. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.:
COÀZZE. } il primo nella provin. di Pavia;
l'altro in quella di Mantova.

COBA. geog. Luogo dell'Arabia Felice, in vicinanza a Medina, ove fu eretta la prima moschea dell'islamismo.

COBÀL. geog. Fiu. della Guinea inferiore.

COBÀLI. mitol. Genj maligni ingannatori, che seguivano Bacco, di cui erano ad un tempo e i guardiani e i buffoni. Aristofane

- ne parla. Sono lo s. c. quelli da noi volgarmente chiamati *Spiriti folletti*.
- COBALTO.** s. m. T. de' natur. Nome di uno de' semimetalli, il quale ha un color grigio roseo senza alcuno splendore, e che sembra composto o a lamine, o a grani, o a fibre. È fragile, e facilmente si riduce in polvere, ma renduto rovente è alquanto malleabile. Non è volatile, è capace di essere attratto dalla calamita, inalterabile all'aria, e sotto l'acqua ossidabile. Il suo protossido è azzurro, e il perossido nero. L. *Cobaltum*. §. Fior di cobalto. Dicesi il Cobalto ocraceo, rosso, striato con iscanalature frangibili, divergenti da un centro comune. §. Cobalto testaceo, o arsenico; è una Specie d'arsenico mineralizzato, pesante, duro, esteriormente cerezoso, e dentro di un color di piombo lucido, con frammenti concavi e grossi.
- ***CÒBOLA**, e ***CÒBOLA**. n. f. Voci che ebbero origine dal provenzale *Coblas*, e vagliono Componimento lirico. L. *Lyricum carmen*.
- CÒBEA.** s. f. T. bot. Pianta dicotiledine, strisciante, che ha i fiori a forma di campanelli.
- COBL.** s. m. Specie di serpente.
- CÒBI.** geog. Gran deserto d'Asia, lungo circa 1000 miglia, e affatto sterile.
- ***COMICULARIO.** n. car. m. Cameriere. L. *Cubicularius*.
- CÒBIO.** s. m. Quel pesce, che comunem. si chiama Ghiozzo.
- ***COBITE.** s. m. L. *Cobiti*. Linn. T. di st. nat. Genere di pesci ossei, che hanno il corpo cilindrico allungato, e quasi di uniforme larghezza; gli occhi situati in alto; i coperchi branchiali inferiormente chiusi: così detti perchè appartengono alla famiglia de' Cobj, o Ghiozzi.
- COBLÈNZA.** geog. L. *Confluentes, Confluentia*. Città degli Stati prussiani, anticom. capit. dell'elettorato di Treveri, oggi capoluogo della provin. del Basso-Reno, e della reggenza a cui dà il nome. I suoi nomi latini derivano dall'esser la medesima situata al confluente de' due fiumi Reno e Mosella; essa è dist. da Colonia 48 miglia, e da Aquisgrana 70. Long. or. 25.° 40'; Lat. settentr. 50.° 20'. È una delle più belle città che trovinsi sulle rive del Reno; è assai forte, ben fabbricata, e contiene di molti bellissimi edifizj pubblici. Evvi un bel ponte di pietra sulla Mosella, fattovi costruire da Baldovino arcivescovo di Treveri, nel 1344, ed un altro volante, o mobile, sul Reno. Conta circa 13,000 abitanti. Fu città libera dell'Impero prima di appartenere agli Elettori di Treveri, de' qua-

- li divenne poi la residenza. Nell' 860 vi si tenne un gran concilio. Nel 1632 fu assediata dagli Svedesi, che l'obbligarono a rendersi. Nel 1688 i Francesi la danneggiarono assai bombardandola, ma non poterono impadronirsene. Nel 1792 Coblenza divenne il quartier generale dell'armata prussiana prima della sua invasione in Francia, ed il luogo di riunione degli esuli Francesi, destinati a formar l'armata del principe di Condè. Nel 1794 cadde in potere de' Francesi repubblicani, e fu sino al 1814 (epoca in cui cessò l'impero francese) il capoluogo del dipartim. del Reno, e della Mosella. §.— L. *Confluentia*. Borgo della Svizzera, al confluente dei fiumi Aar e Reno.
- CONODATI.** mitol. Dotto Personaggio giapponese; istitul un ordine di monaci nel Giappone, che ancora sussiste, ed i cui conventi servon d'asilo a' delinquenti. Egli è tenuto per Santo, e gli si tributano gli onori divini, e si tengono accese giorno e notte molte lampade davanti al suo idolo.
- ***CÒBOLA.** Lo s. c. Cobbola. V.
- CÒBOLI.** mitol. Nome di certi spiriti, genj, o demoni, venerati dagli antichi Sarmati.
- COBŪRE.** mitol. Filosofo giapponese della setta Sequia, che introdusse nel Giappone il libro *Chio*, il quale conteneva la dottrina del suo maestro. Egli vi stabilì la dottrina volgare di Fo.
- CÒBRA.** s. m. T. di st. nat. vo. portoghese. Nome dato ad alcuni serpenti particolari: Cobra verde del Brasile, che è il *Boa canina* di Linn. Cobra, o vipera di Neustria, *Coluber severus* Seba. §.— Specie di misura in uso presso gl' Indiani.
- COBURGO.** geog. Principato di Germania, nel ducato di Sassonia-Coburgo-Saalfeld; è lungo circa 45 miglie, e largo 24. Conta 55,000 abitanti. §.— L. *Melocabus*. Città di Germania, capit. del ducato di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, situata in una ridente valle; è dist. da Vienna circa 300 miglia. Long. or. 28°, 37'; Lat. settentr. 50°, 15'. Evvi un palazzo ducale, un duomo di bella architettura gotica, una biblioteca pubblica di 30,000 volumi, ed altri edifizj pubblici. Conta circa 8000 abitanti.
- CÒCA.** geog. L. *Caucia*, o *Cauca*. Città della Spagna, nella provin. di Segovia. Fu patria dell'imperat. Teodosio il vecchio.
- CÒCALO.** mitol. Re di Sicilia, che divenne padrone di quest'isola dopo la estinzione della schiatta de' Ciclopi. Alla corte di questo Principe, Dedalo, fuggendo dall'isola di Creta, trovò un asilo contra le persecuzioni di Minosse II, mentre tutti gli altri Principi aveano ricusato di riceverlo, per

tema d' inimicarsi il potentissimo re di Creta. In fatti, non tardò questi ad appropiare in Sicilia con forza armata, onde costringerne il re a consegnargli il fuggitivo Dedalo. Ma Cocalo, per osservare il diritto d'ospitalità rispetto a quest'ultimo, violò quello delle genti, abusando della buona fede di un inimico inerme. Invitò Minosse a recarsi a Camica, per trattare amichevolmente l'affare. Minosse, non sospettando insidia alcuna, vi andò, e ricevè da prima la più cortese accoglienza, ma allorchè, avanti di cenare, era entrato nel bagno, quivi fu soffogato da servi di Cocalo, il quale, mandò poi dicendo a' soldati cretesi, che il loro Re era morto di morte naturale, ma subitanea. Racconta Diodoro, che alcuni secoli dopo, allora quando s'innalzarono le mura di Agrigento, si scoprì il sepolcro di Minosse, e raccoltene le ceneri, furon mandate all'isola di Creta. *Diod. Sic. lib. 4. — Ovid. Metam. lib. 8.*

CÓCC—A. s. f. La tacca della freccia, fiaccaggiata dalle penne, dov'entra la corda dell'arco. *L. Cræna.* §. Per la Freccia stessa; strale (ma è del verso). §. **IN CÓCCA.** avv. Vale In pronto, siccome quando la corda dell'arco è nella cocca, o tacca della freccia, è pronta e presta al lanciare. §. **CÓCCA.** Quel bottoucinio che è all'uno e all'altro capo del fuso; ed anche Quel poco d'annodamento che vi si fa perchè non iscatti quando si gira il fuso, e si torce. §. Far le cocche; è un Gesto di beffe, che si fa battendo una mano aperta sopra l'altra serrata, oppure adattando il dito medio col pollice, in maniera che sgusciando l'uno dall'altro, e battendo il medio nella palma, venga a fare scoppio; tratta la similit. dal far la cocca al fuso da filare. §. **CÓCCA.** Vale anche Estremità, ed anche sommità, cima. §. **IN CÓCCA IN CÓCCA.** avv. Vale In cima in cima, presso al termine. §. **CÓCCA,** o **GAMBA.** T. de' funajuoli. L'Annodamento della corda nel ripiegarsi sovra sè stessa per soverchia torcitura. §. **CÓCCHE.** Chiamansi pure le Cantonate, o angoli de' pauni, o simili. §. **CÓCCA.** E anche il nome di una mandorla. §. **CÓCCA.** T. del commercio. Nome che si dà alle mezze perle artificiali, fatte colla coccia delle perle medesime, che con proprio nome chiamasi Madreperla. §. **Cocca,** fu anche detta una Specie di grossa nave non più in uso, che forse poteva essere come i nostri Brigantini. §. **Cocca,** per lo s. c. **Cocco.** *V.* §. **CÓCCA.** T. d'agr. Mezza luna di ferro, o di legno, che è attaccata alla punta della grucciona, la quale serve per ficcare con più facilità i magliuoli
T. II.

nel divelto. —**НѢТТА, —НІКА.** s. f. dim. Caperozzolo a guisa di cocca del fuso. —**А. RE.** v. a. Accoccare, incoccare; far entrar la corda dell'arco nella cocca della freccia. *L. Cræna affigere.* §. Quell'Atto che suol fare la bertuccia quando ella spigne il muso innanzi e digrigna i denti, per minacciare e far paura a chi le dà noja. §. —**УНО.** fig. Beffeggiare, uccellare qualcheduno; far le cocche; corbellare.

COCÇÀGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distr. di Chiari.

COCÇÀRE. *V.* **COCÇ—A.**

COCÇEJO. biog. Abile Architetto romano, cui alcuni pongono tra gli antenati dell'imperat. Nerva, che chiamavasi col medesimo nome. Egli si rendè celebre per molti begli edifizj. Il tempo ne ha rispettati alcuni, come il Tempio che Calfurnio dedicò ad Augusto nella città di Pozzuolo, poco lungi da Napoli, convertito oggidì in chiesa principale di essa città di Pozzuolo, e che ritiene principalmente la sua antica facciata. Un'impresa ancora più considerabile, che contribuì ad immortalare il nome di Coccejo, era la grotta, che da Cuma andava al lago d'Averno. Non si sa in che anno sia morto. §. — (Giovanni). Nato in Brema, nel 1603; fu professore di teologia nell'università di Leiden, e divenne capo di una setta, chiamata dal nome di lui *Coccejani*. Preoccupato del figurismo più eccessivo, riguardò tutta la storia dell'antico Testamento, come la pittura di quella di G. C., e della Chiesa Cristiana. Pretendeva che tutte le profezie riguardassero direttamente e letteralmente G. C.; che tutti gli avvenimenti che debbono accadere nella Chiesa sino alla fine de' secoli, sono più, o meno, chiaramente figurati e designati nell'antico Testamento e ne' Profeti. Insegnava che dovesse esservi nel mondo un regno visibile di G. C., che abolirebbe quello dell'Anticristo; e che venendo stabilito questo regno pria della fine de' secoli, dopo la conversione degli Ebrei e di tutte le nazioni, allora la Chiesa Cattolica sarebbe nella sua gloria. Era egli nulladimeno uomo eruditissimo, e lasciò molte pregiatissime opere teologiche e filosofiche. Morì nel 1696.

COCCHERI. n. pr. Variazione di Niccola, Niccolao, e Niccolò.

COCCHĒTTA. *V.* **COCÇ—A.**

COCCHI (Antonio). biog. Celebre Medico e letterato del secolo ultimo passato. Nacque nel 1695, in Mugello terra di Toscana, e perciò ebbe il soprannome di Mugellano. Fu uno de' più dotti Italiani del suo teni-

po; oltre essere profondissimo nella medicina, nelle matematiche, e nelle altre parti della filosofia, conosceva a fondo la lingua greca, latina, francese, spagnuola, inglese e tedesca, ed aveva una sufficiente tintura dell'ebraica e dell'arabica. Contrasse intima amicizia in Firenze coll'illustre conte inglese *Teofilo Hasting*, che il volle seco condurre in Inghilterra, ove dimorò tre anni; d'onde passando per la Francia, l'Olanda, la Germania e la Svizzera, ripatriò, dopo un'assenza di circa cinque anni. Appena giunto venne conferita una cattedra di medicina teorica nell'università di Pisa, ma non piacendogli il soggiorno di questa città, si ritirò alcun tempo dopo in Firenze, dove passò il rimanente de' suoi giorni tra le incombenze della cattedra di medicina e di filosofia naturale, che quivi occupò, tra i suoi favoriti studj in varj generi di erudita ed amena letteratura, e tra la cura degl'infermi. Il gran duca Francesco il nominò suo antiquario, e direttore della biblioteca Magliabechiana, e dichiarollo in ultimo Professore emerito di notomia dell'università di Pisa, senza verun obbligo di residenza. Lasciò molte opere, cioè: 1° *Epistole physico-medice*; 2° *Dissertazioni sopra l'uso esterno appresso gli antichi dell'acqua fredda sul corpo umano*; 3° *Traslatazione in latino del romanzo greco Abrocomio ed Anthia*, di Senofonte Efesino; 4° *Versione in latino di un manoscritto greco sopra le fratture e le lussazioni*; 5° Due orazioni latine, intitolate, l'una *De usu artis anatomicæ*; l'altra *Medicinæ laudatio*; 6° *Del Matrimonio, ragionamento di un filosofo mugellano*.

COCCHI (Isole de'). geog. Nome di diverse isole dell'Oceano equinoziale, dette così dalla gran copia di alberi di cocco che vi nascono.

COCCHI—IATA, —IÈRE. *V.* **COCCHI—IO**.

COCCHIETTA. s. f. T. mar. Letticciuolo messo vicino ai bordi della nave, per uso degli ufficiali.

***COCCHIGLIA**. Lo s. c. Cochiglia. *§.* —. T. de' coltellinaj. Quella specie di bottone di metallo, con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.

COCCHINA. *V.* **COCCHI—A**. *§.* —. T. mar. Lo s. c. Stuzza. *V.* *§.* Sorta di ballo, praticato per lo più da' contadini.

COCCHI—IO. s. m. Sorta di carro degli antichi ad uso di portare uomini. *V.* **BICA**, **CARRO**, **QUADRIGA**. *L. Carpentum, rheda, essedum.* *§.* Oggidì il cocchio è intieramente disusato. Usansi in sua vece le carrozze, che prendon varj nomi secondo

la grandezza, la forma, e 'l capriccio sempre variabile della moda. *V.* **CARROZZA**, **BERLINA**, **STERZO**, &c. *§.* Tirare innanzi il cocchio, che anche dicesi **Toccare**, senz'altro aggiunto, e signif. Toccare colla sferza i cavalli che tirano il cocchio; e Tirare, o farlo tirare dai medesimi cavalli; le quali due frasi si usurpano poi per far viaggio in ogni altra maniera, ancorchè senza l'opera del cocchio. —**IORE**. s. m. accr. Cocchio grande. *L. Ingens rheda.* —**IATA**. n. f. Sorta di serenata, che i musici ed i sonatori vanno a fare in cocchio; e oggidì si dice anche di quelle, che fannosi fuori di cocchio con allegria e strumenti musicali, specialmente nelle notti d'estate. Si fa talvolta sopra un palco stabile, ed anche dicesi per lo stesso che Serenata. *§.* Poesia che si canta nella cocchiata. *§.* Per lo s. c. Carrozzata. *Digli che mi mandi Qui il cocchiere col suo cocchio; Io vo' che noi facciamo una cocchiata.* *Cocch. Dot. 5, 8.* —**IÈRE**. n. car. m. Colui che guida il cocchio, o la carrozza. *L. Auriga, curram duceus.* *§.* Cocchiere era, nell'antichità, un titolo onorifico, non isdegnato da' semidei e dai figli de' Re. Mirtillo, figlio di Mercurio, e Golao, figliuolo del re Ildo, furono cocchieri, l'uno di Enomao re di Pisa in Elide, l'altro di Ercole suo zio. Nei tempi eroici i cocchieri erano onorati al pari de' loro padroni, di cui erano amici e compagni d'arme.

COCCHIUMARE. v. a. Corbellare, beffeggiare; accoccarla a uno; vo. b. usata forse per isfuggire la disonestà d'altra voce consonante.

COCCHIORE—z. s. m. Quel turacciolo di legno, o di sughero, che tura la buca d'onde s'empie la botte, ed anco la Buca istessa. *L. Epistomium.* *§.* P. simil. Il Podice, culo. *L. Podex.* —**ATÓIO**. s. m. T. de' bottaj. Sgorbia per fare il cocchiame alle botti.

COCCHI—A. s. f. Piccola enfiatura. *L. Glandula, struma.* *§.* In mo. b. prendesi per Testa. *L. Caput.* Onde Aver la cocchia dura, vale Aver la testa dura. *§.* Coccia, o testa ripiena di pappa; dicesi di Chi non ha giudizio, e non fa bene i fatti suoi. *§.* **CÒCCIA**. T. degli archibusieri. Quella parte del fornimento con che si riveste il calcio della pistola. *§.* —**DELLA SPADA**. Dicesi la Guardia della mano, posta sotto l'impugnatura della spada. *§.* **CÒCCIA**. T. de' natur. Guscio di un testaceo; conchiglia. —**ÀTO**, —**ÙTO**. add. voci dell'uso da Coccia per Testa. Ostinato, incocciato. *L. Pertinax.* —**UTÀGINE**. n. ast. f. Vo. dell'uso,

e vale Ostinazione, caparbieta. L. *Per-
tinacia*.

*Cocc—ige. s. m. T. anat. Quell'osso situa-
to all'estremità dell'osso sacro, di cui è
come l'appendice. La sua figura, simile
al becco di un cuculo, va di una base
larga restringendosi e curvandosi verso l'a-
pice, onde ha tratto il suo nome. (Dal
gr. *Coccyx cuculo*.) *—igeo. add. T.
anat. Appartenente al coccige; riconosconsi
due muscoli coccigei: l'uno anteriore, che
è l'*Ischio coccigeo*, e l'altro posteriore,
o *Sacro, coccigeo*. *—igioanale. add. T.
anat. Che appartiene al coccige e all'ano;
muscolo coccigioanale o sfintere dell'ano.

Coccinina. s. f. L. *Laurus culilavvan*. Linn.
T. bot. Sorta di corteccia medicinale,
simile alla cannella, di cui varie sono le
descrizioni, ma tutte egualmente incerte.

Coccinello. s. m. T. mar. Cavigliotto; che
è una specie di Caviglia di legno tornito,
che serve per allacciarvi delle manovre
correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle
gabbie, quando siensi ammainati i pappafichi,
a quali queste servono come scotte.
Stabiliscono ancora a qualche pennone, o
ad un doppino del guarnimento di qualche
vela, per incrociarvi qualche stropolo.

Cocciniglia. s. f. vo. spagnuola, derivata
dal lat. *Coccus*. (V. Cocco) Nome di un
piccolo insetto, della grossezza e figura delle
cimici, il quale annida sovra una specie
di fico americano, e, raccolto e seccato,
serve per tignere in grana come si fa col
chermes. Chiamasi anche così la tinta di
color rosso, che si cava dall'insetto chiama-
to cocciniglia. L. *Coccineus color*. §.—*SIL-
VISTRAS* Dicesi il Cocco, o coccola, che si
trova tra le radici della gran pimpinella,
o sassifragia.

Coccino. geog. ant. L. *Cocynum*. Promon-
torio d'Italia, nella Magna Grecia, in
faccia alla Sicilia.

Coccio. s. m. Pezzo di vaso rotto, di terra
cotta. L. *Testa, fictilium vasorum frag-
mentum*. §. Per Guscio del granchio. §.
Pigliare i cocci (mo. b.), vale lacocciar-
si, ostinarsi.

Cocciudla. s. f. Piccolissima enfiatura, cagio-
nata per lo più da morsicatura di sanzare,
o di simili animaletti. L. *Pustula*. §. Per
Iscontatura. *Salvin*. (*Alb*.)

Cocci—utàggio, —uto. V. Cocci—A.

*Cocco. s. m. Corpo d'un insetto, usato per
tignere in color rosso nobile, detto Cher-
misi e Chermisivo; oggi dicesi Grana.
L. *Coccus, coccum*. Così la Crusca. Avvi
però chi crede che il cocco non sia un
insetto, ma bensì la semente di un fruti-
ce, e dicesi che la sua qualità colorante

si scopriasse dagli escrementi delle gulline,
che avevano mangiato di tali sementi, o
grani, trovandoli tinti di rosso, e che da
ciò sia venuta l'idea d'impiegarle nella
tintura. §. Cocco, dicesi anche il Panno,
o drappo, tinto di quel colore.

Cocco. s. m., detto anche Albero di cocco.
L. *Cocos nucifera*. Linn. T. bot. Pianta
sempre verde, indigena delle Indie, del-
l'Africa e dell'America, che ha il tronco
diritto, alto talvolta sino a trenta braccia,
nudo, fuori che nella sommità, ov'è co-
ronato da un gruppo di dieci, o dodici fog-
glie, lunghe dalle cinque alle otto braccia,
larghe due, composte di due ordini
di foglioline spadiformi; ha la spata ascel-
lare, da cui sorge una pannocchia di fiori
giallicci. §.— Frutto dell'albero di
cocco, grosso quanto un popone, col gu-
scio legnoso durissimo, e racchiude un li-
quore di color bianco come il latte, e di
sapor dolce. §.— Frutto d'una specie
d'albero indiano, che più comunem. di-
cesi Cocco delle Maldive.

Cocco. s. m. Vo. bambinesca, e vale Uovo.

Cocco. n. pr. Variazione, ed accorciamento
di Nicola, Nicolao, Niccolò.

*Coccolisito. s. m. T. bot. Genere di pia-
nte, le cui bacche sono sormontate da una
corona, che somiglia ad un piccolo vaso.
(Dal gr. *Coccos grano*, e *cypsele vaso*.)

Coccodrillo. Sorta di medicamento.

Coccodrillo. s. m. L. *Lucerta crocodilus*.
Linn. T. di st. nat. Animale anfibio, in-
digeno dell'Egitto, nel Nilo, dell'Indie,
nel Gange, e d'alcune parti d'America
ne' principali fiumi. Ha la coda compressa
merlata; i piedi armati di grandi unghie,
gli anteriori con cinque dita, ed i poste-
riori con quattro, e queste sono palmate;
ha il muso lungo (quello del Gange ha
il muso molto più assottigliato e più lun-
go); la bocca, la cui apertura è grandis-
sima, è senza lingua, ma fornita di gran
denti; ha le palpebre rugose, e rilevate.
Giunge alla lunghezza di diciotto in ven-
ticinque piedi; è di color giallo, e il suo
caujo è sì duro che non sente i colpi di
pietra che l'uomo gli getti con mano. È
animale di rapina, d'indole ferocissimo,
e terribile anche agli uomini. Depone più
di cent' uova nella sabbia, le quali, pel
bene dell'umanità, servon di cibo ad altro
animale, chiamato Viverra ichneumone.
I Mori ne mangian le carni, ed usano per
medicina il sangue, il grasso ed il fiele.
Per gli abitanti di una parte dell'antico
Egitto, il coccodrillo era animale sacro,
mentre da quelli del rimanente era riguar-
dato con orrore. Gli abitanti di Tebe, e

quelli delle coste del lago Meri, gli rendevano un culto divino. Dopo averne adomesticato uno, lo nutrivano di carni consacrate, e dopo la sua morte lo imbalsamavano, e lo rinchiudevano in un'urna, che deponesi nella piramide che serviva di sepolcro a' re d' Egitto. Gli altri Egizj onoravano in vece la Viverra, come la distruttrice della razza de' coccodrilli, che abborrivano. La religione serviva per accrescere l' odio naturale che ispirava ad essi un mostro tanto malefico, imperciocchè eravi opinione che Tifone, uccisore di Osiride, e nemico di tutti gli Dei, aveva preso altre volte la forma di un coccodrillo. Presso alcuni popoli quest' animale era simbolo della divinità, perchè non ha lingua, conciossiachè Iddio senza profferir parola imprime nel silenzio de' nostri cuori le leggi dell' equità e della saviezza. Ma nella lingua geroglifica esso era simbolo della tirania nel governo. §. prov. Le lagrime del coccodrillo, che uccide l' uomo e poi lo piange; dicesi di Colui che a bella posta ti fa male, e poi mostra che gliene increzca.

COCODRILLOPOLI. geog. ant. Soprannome di Arsinoe città d' Egitto, vicino al lago Meri, dove erano onorati i coccodrilli.

COCOLA. s. f. L. *Anthemis cota.* Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo unico, le foglie bipennate, con le lacinie lineari appuntate, dentate, i fiori con le palee rigide, pungenti. È comune nelle campagne.

COCOLA.—A. s. f. Frutto d' alcuni alberi, e d' alcune piante, od erbe salvatiche, come Cipresso, ginepro, alloro, pugnitopo, lentischio e simili; la Coccola, o bacca del lauro, dicesi Orbacca. L. *Bacca.* §. P. simil. Dicesi di cosa fatta a foggia delle coccole de' suddetti alberi, come *Coccole palladie*, cioè Olive, così dette perchè credevasi dai Pagani, che Pallade avesse prodotto l' olivo. *Coccole d' osso.* Ar. *Fur.* 47, 30. §. Dicesi anche di alcune Escrescenze di certi alberi, o piante. §. Uccellare a coccole; dicesi di Chi pe' suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse, e d' esser mortificato; e che anche dicesi Andare a caccia di chioche, di busse. §. Coccola, per lo Capo. L. *Caput;* onde Girar la coccola (mo. b.), vale lo s. c. Girare il capo, essere in confusione. —**IA.** s. f. dim. L. *Minor bacca.* §. Per Catarro d' infreddatura, che cagiona tosse violenta. §. add. Come Tosse coccolina, cioè Tosse cagionata dal catarro detto Coccolina. *Pataff.* 2.

***COCOLITE.** s. f. T. di st. nat. Sostanza minerale di color verde carico, formata

da un' unione di granelli, molto poco però aderenti fra di loro. È una delle varietà della *Pirossena*, della quale si era voluto fare una specie particolare; ma in realtà non si stacca dall' *Augite*, se non per un color verde più o meno intenso, e perchè si presenta non in piccoli cristalli, ma in piccoli grani irregolari, o in masse composte di grani irregolarmente faccettati, e facili a separarsi. (Dal gr. *Coccos* grano, e *lithos* pietra.) V. **PIROSSENA.**

***COCOLDRA.** s. f. T. bot. Genere di piante il cui frutto è a tre lobi. (Dal gr. *Coccos* grano, e *labos* lobo.)

COCOLONE. s. m. L. *Scolopax, sive gallinago media.* T. ornitol. Nome volgare del Beccaccino maggiore, che è un uccello di passo, il cui volo è altissimo, e volendo scendere in terra, si scaglia a guisa di saetta. Egli è una semplice varietà della Pizzardella.

COCOLONE.—E, —I. avv. Con uno de' verbi Essere, stare, mettersi; vale Seder sulle calcagna.

COCOMARE. s. m. Albero odorifero del Madagascar.

COCOMATO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Asti, capo luogo di mandamento; conta 2500 abitanti.

***COCOTRAUSTE.** s. m. T. ornitol. Specie d' uccello, che ha un becco molto grosso e forte, di cui esso si serve per rompere i noccioli delle ciriegie, o d' altri frutti, per mangiarne l' anima, o il seme; esso si nutre ancora di ogni sorta di grani. (Dal gr. *Coccos* grano, *semenza*, e *thrago* io rompo.)

COCOVECCIA.—IA. s. f. Lo s. c. Civetta. L. *Noctua.* —**IARE,** e **CUCOVEGGIARE.** v. neut. Fare atti di cocoveggia; civettare; far la civetta. §. Per Cinguettare a modo di cocoveggia. *Ciò che cocoveggiava era o menzogna, o covello, o cosuocce, o colibèti.* Car. *Matt.* sec. 2.

COC—ERE. v. a. irr. V. **CUOCERE.** —**ESTE.** par. pres. Che cuoce. §. add. Ardente; e fig. Violento, veemente. L. *Ardens, flagrans.* —**ENTISSIMO.** add. sup. L. *Ferventissimus.* —**MENTO.** n. ast. v. in. Il cuocere che fa il fuoco. L. *Ardor, fervor.* §. Scottamento, ardura. *Filoc.* 6, 235. §. Concuocimento, digestione, concuocione. L. *Coctio, digestio.* §. Per Frizzamento, cioè Quell' arsura, che si sente per aversi grattato soverchiamente. —**IONE.** n. ast. m. Ardura, scottatura, bruciore. L. *Ardor, exustus.* —**ITOSO.** add. Agg. di legumi, o civaje, o simili; e vale Di facil cocitura. L. *Coctibilis, coctivus.* —**ITOSA.** n. ast. v. f. Il cuocere che fa il fuoco.

- §. Per Cocimento, nel signif. di Digestione. §. Per Iscottatura. L. *Exustio*. §. Quell'acqua o altro liquore, in cui sia stata cotta qualsivoglia cosa. L. *Decoctum*. §. Usasi anche per Quello spazio di tempo che ha bisogno la cosa, che s'ha a cuocere; e dicesi ancora dell' Azione di cuocere, o di far cuocere.
- CÒCA—*e.* geog. ant. Lo s. c. Seleucia. §. — geog. mod. Isola, una delle Antille. —*ò.* mitol. Soprannome di Apollo, che aveva un tempio famoso a Coche, altrimenti Seleucia.
- *COCCHIGLIA, *COCCHILLA, e *COCCHIGLIA. Lo s. c. Conchiglia. *V.* L. *Conchylum*, *conchyle*.
- CÒCHILA. geog. L. *Sybaris*. Fiu. del reg. di Nap., nella Calabr. citeriore. Nasce nell' Appennino, in vicinanza di Morano, bagna Castrovillari, e si scarica nel golfo di Taranto, presso Sibari, città rovinata che giace dalla parte settentrionale. §. — *GRANDE*. Catena di montagne del Brasile.
- *COCCHILLA. Lo s. c. Conchiglia. *V.*
- COCILMO. geog. Nome di un gran fiu. del Brasile.
- COCINCHINA. geog. Vasta contrada d' Affrica, nell' impero di Annan, così denominata da' Portoghesi, per averla essi trovata assai somigliante al paese di Cochino.
- COCILMO. geog. Nome di una provin., e di una città, nell' Indostan.
- COCIMÉTO. *V.* Coc—*ERE*.
- COCINTO. geog. ant. L. *Cocintum*. Cit. d' It., nel *Bruntium*, sulla strada che seguiva la costa or., a poca distanza dal Promontorio dello stesso nome; è oggidì Capo Stilo, nella Calabria.
- COCIORE. *V.* Coc—*ERE*.
- COCITO. geog. ant. Fiu. d' It., nella Campania, presso il lago Lucrino, nel quale si perdeva. Esso fu quasi interamente ricolto dalla caduta di una montagna per un tremuoto, nell' anno 4538. §. — L. *Cocytus*. Fiume dell' Epiro, nella Tesprozia; conserva oggi lo stesso nome, e trovasi nella Turchia eur., nel sangiacato di Delvino. Esso scatarisce dal monte Pancrati, scorre fra alte rocce, irriga una piccola valle molto boschiva, e si unisce al Mauro-Potano (l'antico Acheronte), dopo un corso di 15 miglia. Ingrossato dalle piogge e dalle valanghe, il Cocito diviene impetuoso nell' inverno, ed inonda le campagne; ne' tempi caldi non offre che uno scarso filo d' acqua, quasi interamente assorbito dalle irrigazioni. Le sue rive non hanno alcuno dei terribili caratteri, loro attribuiti da' poeti dell' antichità, imperocchè fu creduto uno de' fiumi dell' inferno,

le cui paludi circondavano il Tartaro; e le cui acque, dicono i favoleggiatori, si formarono dalle lacrime de' condannati nell' inferno. (Idea tolta dal significato del greco vocabolo *Cochytos* pianto, lamentazione; deriv. dal verbo *Cochyo'* io piango, io mi lamento.) Eravi pure opinione, che sulle sponde di questo fiume, le anime de' morti che non avevano avuto sepoltura, dovessero errare per cent' anni, prima che lor fosse permesso di passare l' Acheronte; opinione che veniva dall' Egitto, perchè quivi le ossa di quelli che si erano annegati, non ricevevano sepoltura se non dopo cent' anni. Le sue sponde eran piantate di tassi, che porgevano un' ombra mesta e tenebrosa, e non lungi di là vedevasi una specie di caverna chiusa da una porta con gangheri di rame, per dove, dicevasi, si entrava nell' inferno. §. — mitol. Discepolo di Chirone. Fu uno de' più celebri medici de' tempi eroici; guarì Adone della ferita che gli aveva fatta un cinghiale sul monte Libano; il che fece dire, che il Cocito, fiu. dell' inferno, aveva reso alla luce questo giovine principe.

COCIT—*ÓJO*, —*ÚRA*. *V.* Coc—*ERE*.

COCIZ—*IA*. mitol. Soprannome di Aletto, una delle Furie, perchè avea stabilita la sua dimora vicino alle sponde del fiu. Cocito. —*RE*. Feste in onore di Proserpina rapita da Plutone.

CÒCL—*EA*. n. f. T. di archit. È l' invenzione, o l' artificio delle scale a chiocciola. §. T. meccan. Quel legno, rotondo e scanalato eretto nel torchio. È anche una macchina descritta da Vitruvio, lib. X, c. 10, per attingere acqua, ma disusata a' tempi nostri. §. T. anat. Cavità dell' orecchio, in cui con un suo angusto forame mette capo il labirinto; è così detta perchè somiglia in un certo modo ad una chiocciola. §. CÒCLEA. T. di st. nat. Chiamansi così le chiocciole turbinatate. §. —*INFINITA*, o *VITE PERPÈTUA* DI ARCHIMEDE. È uno strumento composto della vite coll' asse nella ruota. —*ÈATO*. add. T. di agric. Che è attortigliato a guisa di coclea, come: *Trifoglio CÒCLEATO*.

CÒCLEAR, o LIGULA. T. di antiq. Misura romana di liquidi. Conteneva un quarto del Ciato (*V.* questa voce).

*CÒCLEARIA. s. f. L. *Cochlearia officinalis*. T. bot. Pianta medicinale che ha la radice fusiforme, fibrosa; gli steli ramosi, alti dieci o dodici dita; le foglie radicali, picciolate, cuoriformi, rotonde; le cauline alterne, sessili, bislunghe, quasi sinuate; i fiori piccoli, bianchi, a corimbi terminanti. È indigena ne' luoghi umidi ed

- ombrosi de' monti dell'Europa meridionale; è annua, talvolta biennale, ed anche perenne, specialmente se s'impedisce che la pianta fruttifichi. Dicesi anche Ombellico di Venere; il nome di Coclearia le viene dalla forma di cucchiajo delle sue foglie. (Dal gr. *Cochlearion* cucchiajo.)
- COCLEATO.** *V.* COCL—**EA.**
- ***COCLEARIO.** s. m. T. di antiq. Sorta di misura pe' liquidi presso i Greci, che valeva la metà di un piccolo cheme, o la quarta parte di un bicchiere. (Dal gr. *Cochliarion* bicchiere.)
- COCILITE.** T. di st. rom. Soprannome della famiglia Orazia, il quale significava Un uomo cieco da un occhio. *V.* ORAZIO.
- COCILTI.** s. m. pl. T. di st. nat. Davasi una volta questo nome a tutte le chiocciole univalve petrificate. I litologi moderni distinguono con questo nome delle conchiglie fossili, la cui bocca è semirotonda, presso a poco come quella di una lumaca.
- ***COCILO.** s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestini, che offrono per carattere un corpo assottigliato nel davanti, e inanelato alla maniera delle conchiglie.
- COCOLI.** Voce con la quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlare in gola, o come dicono la *gorgia* connaturale della nazione.
- COCOLA.** Interiezione da *Oh, oh*, detto con forza, come si fa in Macometto, cioè Mahometto, facendo sonar forte l'aspirazione; è voce plebea d'ammirazione, e di compassione. *Oh, oh, ella straluna, e gli occhi abbassa; To' ve', ch'ella intrizza, oh cocola! Buon. Tanc.*
- COCOLA, GOTA, BRUCIADOCCHI.** s. f. L. *Anthemis cota.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie due volte pennate, le lacinie lineari terminate da una punta dentata; le pagliette de' fiori bislunghe rigide. *Cardin.*
- COCOLÉTO.** geog. Lo s. c. Cogoletto.
- COCOLLA—A,** e **CUCULLA.** s. f. La veste di sopra, con cappuccio, che portano i monaci. L. *Cucullus.* §. P. simil. Dicesi per ischerzo d'altre cose, che ne abbian la figura. §. È anche una sorta di fungo. —o. s. m. Specie di cappuccio. L. *Cucullus.*
- COCOLANO.** s. m. L. *Cuculanus.* T. di st. nat. Pesce, che ha il corpo cilindrico, la testa da una parte compressa, ed insinuat egualmente in una coccola a strisce. *Cardin.*
- COCOLLO.** *V.* COCOLLA—**A.**
- COCOMA.** Lo s. c. Cucuma. *V.*
- COCOMERÀJO.** *V.* COCOMER—**O.**
- COCOMERÀZZO.** (22 asp.) *V.* COCOMER—**O.**
- COCOMERÈLLO.** *V.* COCOMER—**O.**
- COCOMER—INO,** —**ÜZZO.** s. m. T. de' sellaj. Specie di bulletta con capocchia d'ottone.
- COCÓMERA—O.** s. m. L. *Cucurbita citrullus.* Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo giacente, le foglie profondamente incise, solide, frangibili; i fiori bianco-giallastri. È indigena della Sicilia, e della Calabria; ma è generalmente coltivata nella maggior parte de' paesi meridionali d'Europa. L. *Cucumer, cucumis.* §. Nome del frutto della pianta suddetta; è sferico, più grosso del popone, con la buccia liscia, più o meno verde; con macchie, o strisce alquanto nere; ha la polpa acquosa, di un rosso più, o meno vivace, e di sapore dolce. Si mangia nella stagione calda per rinfrescarsi. In alcuni luoghi d'Italia si chiama anche Anguria, e così lo chiama il Mattiolo, e dice che era incognita a' Latini, sebbene si trovi *Cucumis*, ma intendendo il Cetriuolo, che pure in alcuni luoghi si chiama Cucomero. §. Mettere, o Cacciare ad alcuno un cocomero in corpo; vale Mettere uno in dubbio o in pensiero. L. *Alicui scrupulum injicere.* §. Avere un cocomero, o Stare con un cocomero in corpo, o simili (mo. b.); vale Avere alcun dubbio, che faccia star sospeso, o timoroso, o con pensieri di strane risoluzioni. §. Cavarai un cocomero di corpo (mo. b.); vale Cavarai una voglia. §. prov. Non saper tenere un cocomero all'erta; dicesi di Chi ridice tutte le cose segrete, o non segrete, che gli son dette; simil. tratta dal potere il cocomero, per esser sferico e liscio, facilmente, ruotolando, scorrer giù per un'erta, o monte, e facilmente anche esser tenuto fermo. §. **COCÓMERO ASININO,** o **SALVÀTICO.** L. *Momordica elaterium.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli angolati, scabri, sugosi; le foglie cuoriformi; i fiori gialli, grandi, ascellari; il frutto ovoido, simile ad un piccolo cocomero, che quando è maturo si apre con elasticità appena toccato. È comune ne' gretti de' fiumi. L. *Cucumis agrestis.* —**ALLO.** s. m. dim. L. *Parvus cucumis.* §. Per Cocomero salvatico o asinino. *V.* —**ONE.** s. m. accr. —**JO.** s. m. Campo dove sono piantati i cocomeri. §. n. car. u. Colui che vende i cocomeri.
- COCOMERÜZZO.** s. m. T. de' sellaj. Lo s. c. Cocomerino. *V.*
- COCQUIO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.
- COCÜJO.** s. m. Nome di un animalletto alato che ha gli occhi lucenti.
- COCÜZZ—O,** —**OLO.** (22 asp.) s. m. Il mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli. L. *Vertex.* §. Dicesi anche di molte altre sommità, che abbian dell'acuto, come monti, campanili o

. L. *Vertex, cacumen*. §. Per Certalla, o pellicino, che hanno alcune la pescare, o da uccellare, che finiti in una manica, dov'è una apertura tien ben legata, e s'apre per estrarre pesci, o gli uccelli, che v'han dato o.

. geog. Monte del reg. di Nap., nellabr. citer., su i confini del distr. di Paola, sulla linea dorsale Appennino.

.LO. V. Cocuzzo—o.

. s. f. Quella parte del corpo de'bruposta al capo, congiunta alla spina schiena. L. *Cauda*. §. T. de' conri, e simili. Quella parte del cuoio delle pelli, che è presso alla coda delle e mentre son vive. §. La coda era favola, un attributo caratteristico 'auni, che li distingueva da' Sileni e Satiri. §. Dal significato di questa volotti modi di dire figurati traggono la origine. §. Levare, o alzar la coda; Figliar baldanza; rallegrarsi; tratta etaf. da' pavoni ed altri uccelli. L. *Incerere, insolenter se efferre*. §. Mettersi da tra le gambe, vale Aver grandispaura, o confusione; tola la metaf. ani. L. *Pavere, formidare*. §. Metter da dove non va il capo, vale Essere ante, e cercar d'ottenere per ogni dointento suo. L. *Auferre ab aliquo quod petimus*. §. Aver buoni bracchi coda di alcuno, vale Codiare, o spion diligenza gli andamenti di alcuno; tola da' bracchi, che inseguiscono la . L. *Diligenter alicujus gesta explorare, expiscari*. §. prov. Aver la coda ita di mal pelo; dicesi di Chi si rita delle ingiurie, e vuole a suo potere licarsene. L. *Injuriarum neminisci*. §. Guastar la coda al fagiano; dicesi chi narraudo un fatto, lascia il più o. L. *Ver ex anno tollere*. §. prov. r dove il diavolo tien la coda, vale re accorto, saper il conto suo. L. *Calam, veteratorem esse*. §. prov. Nella sta il veleno; dicesi per esprimere Nell'ultimo consiste la difficoltà e 'l colo; met. tola da' serpenti, che nella i, più che in ogni altra parte, credevasi leuui, avesser raccolta la malvagità del no. L. *In cauda venenum*. §. Lisciar oda, vale Piaggiare, far muine, dar oja; tola la metaf. dallo stropicciar si fa talora i gatti per addimesticarli. *Blandiri, adulari*. §. prov. L'asino conosce la coda, se non quando e' non a; vale Il beue si conosce, quando e' perduto. L. *Malo accepto stultus sa-*

pit, sero sapiunt Phryges. §. prov. È meglio esser capo di gatto, che coda di leone. V. CAPO. §. Aver alcuno nelle code, (mo. b.) vale Averlo in tasca, averlo in odio. L. *Odisse, odio habere*. §. prov. Chi ha coda di paglia ha sempre paura che 'l fuoco non l'arda; vale che Chi è in colpa, teme il gastigo. §. CÒDA. p. simil. Quella parte di capelli, che, ne' tempi andati, si portava di dietro ravvolti e ristretti insieme. L. *Capillitium*. §. Per lo Membro genitale dell'uomo. L. *Penis, cauda salax*. §. Per lo Strascico del manto de' cardinali, e de' prelati; e per quello eziandio che già usavan portare le donne. L. *Syrma*. §. —DEL DRAGONE. T. astr. Il nodo discendente della luna. §. —DI COMETA. Dicesi a Quello strascico di luce, simile ad una ciocca di crini, che traggono dietro a sè le comete che appariscono nel cielo. L. *Cauda*. §. Appor coda a code, vale Andar in lungo; prolungarsi. L. *Protrahere, producere*. §. Far coda, vale Andar dietro altrui per corteggiarlo, che si dice anche Far codazzo. §. Far coda romana; è questo Un giuoco che fanno i fanciulli, ruzzando, nel quale corrono attorno appiccicati colle mani a' vestimenti l'uno dietro all'altro. §. E per simil. vale Andar dietro ad alcuno schermendolo e beffandolo. §. CÒDA, o CODETTA. T. generale delle arti. Qualunque parte di un lavoro, o di un materiale, come un'appendice di esso, o una tal parte che sia minore del corpo intero, e destinata a qualche uso particolare, come: CODA delle bombarde, CODA del torchio di stamperia, CODETTA del vitone degli archibùsi, &c. §. T. de' gettatori. Quella parte del metallo che sopravanza al getto. §. CÒDA. T. de'sarti. Quella striscia di panno, o drappo intelucciato, che è cucito alla serra de' calzoni per affibbiarli. V. CODINO. §. CÒDA. Vale anche la Fine, l'estremità, o la parte inferiore di una cosa; onde In coda, o alla coda; vale lo s. c. In fine, all'estremità. §. —DELLA TAVOLA. Vale la Parte inferiore, cioè l'ultimo luogo della tavola. §. —DI UN SONETTO. Si dicono quei versi, che talvolta si aggiungono ad un sonetto dopo i quattordici primi che lo compongono. §. —DELLA TRINCEA. T. milit. Quel luogo donde gli assediati incominciano ad aprir la trincea, per coprirsi dal fuoco dell'artiglierie della piazza assediata. §. —D'UN ESERCITO. T. milit. L'ultima parte di un esercito, quando e' marcia; retroguardia. E dicesi anche Coda, la Retroguardia di un'armata navale. §. —DI UN MUSCOLO. T. anat. Quella delle due estremità di un

muscolo, che è impiantata nella parte mobile. §. —DELL' OCCHIO. Vale l' Estremità dell' occhio allato alla tempia. L. *Canthus*; onde Guardar colla coda dell' occhio, vale Guardar furtivamente, o di nascosto; lo che si dice anche Guardar sott'occhi. L. *Limis oculis aspicere*. §. —DEL PORRO, o simili. Vale l' Estremità; la parte opposta a quella che si chiama Capo. §. prov. Mangiare il porro dalla coda, vale Fare a rovescio checchè sia; e vale anche Cominciare a fare una cosa da quel che importa meno, o da quel che si dovrebbe far dopo. §. CÒDA. T. mar. Chiamasi con questo nome una corda minuta lunga un braccio, o due, più o meno, che si attiene ad un'altra manovra più grossa, o ad un bozzello, ed è destinata ad essere avvolta e legata ad un'altra manovra, o ad altro cavo che si voglia tirare o alare. §. —DA POPPA. T. mar. È un cavo con cui si ormeggia la nave dalla poppa. §. Stendere una coda da poppa, vale Ormeggiare un cavo da poppa, perchè la nave sia meno travagliata dal mare. §. —DI TORO. T. mar. Dicesi così una manovra, che va diminuendo per l'estremità. Tali sono le scotte. Ed è ciò un modo di terminare in punta un gherlino, o altro cavo, commesso due volte, sicchè possa ripassare per alcuni buchi senza guastarsi, e sfilacciarsi collo sfregamento. §. —DI TORO. Linn. T. bot. Pianta, che ha la spiga quasi cilindrica piccola; il culmo risorgente; le foglie oblique; la radice bulbosa, articolata. È comune ne' luoghi erbosi su i colli, ed ha virtù astringente ed essiccativa. §. —DI VOLPE. L. *Melampyrum arvense*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo ramoso; le foglie sessili, lanceolate, lunghe, intere; i fiori rossicci, picchiettati di giallo, con le brattee mezzo-pennate, colorite. Nasce fra le biade; ed è così detta per la sua somiglianza colla coda della volpe. §. —CAVALLINA, o —DI CAVALLO. L. *Equisetum arvense*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo scapo fruttifero, nudo; il caule sterile, disteso, angolato, co' viticilli a poche foglie; le guaine brune, profondamente divise in denti acuti. È comune ne' campi umidi, ed è volgarm. detta Setola. §. —DI LEONE. L. *Phomis fruticosa*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo legnoso, velutato; le foglie cuoriformi, intaccate; i fiori gialli, grandi, terminanti. Questa pianta, che anche dicesi Pisciacane, è l'Orobanche di Dioscoride; ed è originaria della Spagna e della Sicilia, dove fiorisce per tutta l'estate. L. *Ervangina*. §. —DI SCORPIONE. L. *Scorpiurus vermicu-*

lata. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli distesi, lunghi circa un palmo; le foglie bislunghe, spatolate, intere, ristrette nel peziolo; i fiori piccoli, gialli, solitarij, pedunculati, ascellari. È comune ne' prati de' paesi meridionali dell' Europa. §. —DI RONDINE (A). V. A CODA DI RONDINE. —IZZA. s. f. peggiorat. (zz asp.) Coda grande. §. Per simil. La parte di dietro, o ultima di checchessia. §. Per lo s. c. Codazzo. V. —ETTA. s. f. dim. Piccola coda. L. *Parva cauda*. §. T. de' fornaj. Farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone accanto a' cassetti de' tritelli da piedi. —INA. s. f. dim. Piccola coda. —IKO. s. m. dim. §. T. de' sart. Quel pezzo di panno, o drappo, che si cuce saldamente alla sera de' calzoni dalla parte di dietro, e a cui si attacca la fibbia per affibbiarli mediante la coda. —ONE. s. m. accr. Luoga e grossa coda. §. T. de' valigaj. Quella parte della groppiera, che è tonda, e passa sotto la coda del cavallo, del mulo, &c. §. Nome che si dà in Toscana ad una specie d'anatra di lunga coda, detta anche Germano marino, e nello stato Romano Codalanea. L. *Anas longicauda, anas acuta*. —ACCUTO. add. Che ha gran coda. L. *Bene caudatus*. —ALZ. add. Della coda. —ASPRO. s. m. Sorta di pesce, così detto dall' asprezza della sua coda; sugarello, tracuro. —AZZO. (zz asp.) n. m. Seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo. §. Far codazzo, vale lo s. c. Far corte, far coda. § —BARE. Lo s. c. Codiare. —ERITRO. add. Appartenente alla coda; onde dicesi Ciccia cuderina, cioè La carne della coda, stimata da' ghiotti pel miglior boccone. —ERONE. n. m. Sorta di giuoco usato da' fanciulli. —IARE. v. neut. Andare dietro a uno senza ch' e' se n' accorga, spiando con diligenza quel ch' e' fa, o dov' e' va. L. *Observare, assecturi*. —IATÓRE. n. car. m. Che codia. L. *Observator, assectator*. —IMÓZZO. (zz asp.) add. Che ha mozza la coda. L. *Cauda mancus*. —RIZZO. (zz asp.) avv. Con la coda rizza. —UTO. add. Che ha coda. L. *Caudatus*. CÒDA. Vo. persiana; ed è il Nome del Dio Onnipotente in quella lingua. CODACCUTO. V. COD—A. CODAGUTO. s. m. L. *Trichiurus*. Linn. T. di st. nat. Pesce che ha il corpo compresso, ed a forma di spada; la coda acuta, e senza alette; i denti acuti. *Cardin*. CODAPÀ. mitol. maomet. Capo dell' ordine de' Sofi, stabilito in Persia dallo Scach-Sofi, onde rendere affezionati i Persiani alla propria persona, ed a quella de' suoi

successori. Egli convoca ogni giovedì, ad una cert'ora, tutti i Sofi subalterni in una moschea; quivi essi pregano tutti insieme per la prosperità del principe. Ne' giorni di festa il Codafà si presenta innanzi al trono con un hacino, entro cui souovi alcuni dolci, e fa una preghiera, quasi per benedirli; indi lo Scach ne piglia un pezzo, il che viene imitato da signori della sua corte.

CODÀLE. *V.* COD—A.

CODÀNO (Golfo). geog. ant. *L. Codanus sinus.* *V.* BALTICO.

COD—ARDIA, e *—ARDIGIA. n. fig. f. Vizio, per cui l' uomo soverchiamente temendo, o non opera, o opera senza spirito; viltà d' animo; vigliaccheria, poltroneria. *L. Ignavia, inertia, socordia.* §. Nell' iconologia la Codardia rappresentasi per un guerriero, che nasconde il viso in uno scudo, e guarda da un foro i movimenti del suo avversario. —**ÀNO.** add. Che ha codardia; vile, pusillanime, poltrone. *L. Ignavus, socors, segnis.* §. Usasi anche come nome caratteristico. *Tu sei un codardo; Manca il cuore a' codardi; &c.* —**ARDAMENTE.** avv. Con codardia; vilmente, vigliaccamente, poltronescamente. *L. Ignave, segniter.* —**ARDISSIMAMENTE.** avv. sup.

COD—ÀSPRO, —**ÀZZA.** *V.* COD—A.

CODÀZZA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CODÀZZO. *V.* COD—A.

CODDINA. geog. ant. Rocca situata presso i Magnes, al settentrione del monte Sipilo. Vi si vedeva una statua della Madre degli Dei, che era considerata pel più antico di tutti i simulacri eretti a questa dea.

CÓDE, DISCIPLINE. *L. Amaranthus caudatus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha i fiori con cinque stami, disposti in racemi, o spighe sopra composte cilindriche, pendenti, lunghissime; le foglie lanciolato-ovate. *Cardin.*

***CODÈARE.** *V.* COD—A.

CODENZÀGO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CODÈRA. } Ven.: il 1^{mo} nel Bellunese;
il secondo nella Valtellina.

CODERÀNO. *V.* COD—A.

CODÈRNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CODERÓNE. *V.* COD—A.

CODÉSINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CODÈSTO. pron. dimostr. Lo s. c. Costoto.

CODÉTTA. *V.* COD—A.

CODEVIGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CODEVILLA. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Voghera.

T. II.

CODGIÀ. vo. turchesca. Nome che i Mussulmani danno ad uno de' principali servienti delle moschee.

***CODIA.** s. f. T. bot. Arbusto, che ha i fiori in capolino. (Dal gr. *Codeia* globo, palla.)

COD—IÀRE, —**IÀTÓRE.** *V.* COD—A.

CODIBÙGNOLO. s. m. *L. Parus caudatus.* T. ornitol. Uccelletto, che nel vitto e nell' indole si conforma in tutto alla ciogallegra. Sonne due specie particolari: Codibugnolo terrestre, o delle selve; *Parus caudatus sylvarum;* *V.* CODILUNGO. Codibugnolo di padule, *Parus caudatus palustris;* *parus polonicus, sive pendulinus.* Quest' uccelletto costruisce il suo nido con industria e con arte maravigliosa. Per lo più suol avere la figura di una lunga borsa da darnari, o di una pera molto allungata, ed è raccomandato con sottilissime fila ad un flessibile ramuscello, donde sta sospeso sopra l' acqua; e perciò da' Bolognesi è detto Pendolino.

CODICÀLCA. s. f. Strascico della veste; forse detto per ischerzo.

***CODIC—E**, e anticam. —o. s. m. Così per antonomasia dicesi il Libro che contiene le leggi dell' antico dritto romano, cominciando da Adriano sino a Teodosio giunior, pel cui ordine fu compilato, nell' anno 434 di G. C., e poscia per ordine dell' imperat. Giustiniano compilato nuovamente dal celebre giureconsulto Triboniano di Sida, nella Panfilia, e pubblicato a' 26 d' Aprile 529. Alcuni derivano l' etimologia della parola Codice dal gr. *Codion,* (dim. di *Cos,* pelle di pecora), atteso l' antico uso di scrivere sulle pelli; ma più probabilmente viene dal termine latino *Caudex* tavola, tronco, essendo usanza de' Romani di scrivere sulle tavole incerate. *L. Codex, icis.* §. Oggi dicesi anche a Qualunque corpo di leggi particolare, compilato per l' uso di tal paese, o città, e dividesi per lo più in Codice civile, codice criminale, e codice militare. §. Codice, trovasi anche in signif. di Libro manoscritto; e oggidì si usa anche parlando di manoscritti antichi. *L. Codex manu exaratus.* §. Appo i Romani la parola Codice (Codex) aveva diversi significati. Il più comune era quello di un quadrato di fogli di cartapecora, o di papiro, differente dal Rotolo (volumen), in ciò che i fogli erano incollati, o uniti insieme da un lato solo. Se ne vedono parecchi sovra alcuni monumenti antichi. Le barche, o navigli, fatti di tavole congiunte, furono chiamati per analogia *Naves codicariae,* ed i loro padroni, o piloti, *Codicarii.* Colla parola *Codex* chiamavasi pure un panccone, o tron-

- co d' albero, a cui s' incatenavano gli schiavi per punirli.
- CODICILLO**—o. n. m. Disposizione d' ultima volontà in iscritto, per cui si aggiunge alcuna cosa al testamento, ovvero si cambia. L. *Codicilli, orum*. §. Per Coniuto. *I giudici in tranquillo Con falso codicillo, Se ben distillo, oscuran chi me' scrisse Le leggi, e chi le disse. Fr. Sacch. rim. §.* Far codicillo, vale lo s. c. Codicillare. —**Λ-RE**. v. a. Dir dopo, ciò che dovrebbe esser detto innanzi; ed eziandio Interpretare, ehiosare; che anche si dice Far codicillo. §. Codicilli, presso gli antichi, erano certi Piccoli codici, ossia tavolette quadrate. Sul basso rilievo di un' antica sepoltura, su cui sono rappresentati Oreste e Pilade vicini ad essere sacrificati da Ifigenia, vedesi, all' estremità del piedistallo della statua di Diana taurica, una tavoletta guarnita d' una piccola orlatura, per significare il codicillo, ossia lettera con cui Oreste si diè a conoscere a sua sorella. —**Λ-BILE**. add. Che si può, che si dee porre nel codicillo; oppure Che si può, o che si dee codicillare. —**Λ-TE**. add. T. de' legisti. Che fa codicillo. —**Λ-RE**. add. Appartenente a codicillo.
- * **CODICO**. Lo s. c. Codice.
- CODICILLO**. n. m. T. del giuoco delle ombre. Perdita di colui che accetta il giuoco, con vincita d' uno de' due avversarj; onde dicesi Dar codiglio; vincere, o perder codiglio. §. Vincer codiglio, vale anche Vincere senza aver fatto giuoco.
- CODICORO**. geog. L. *Neronia*. Borgo degli Stati Ecclesiastici, nella legazione di Ferrara, dist. 8 migl. dall' Adriatico, sulla riva sinistra del Po di Volano.
- CODIDRACO**, oggidì **CODIDRACOLO**. s. m. L. *Parus caudatus*. T. ormitol. Uccelletto, che ha la testa e 'l dorso di color turchino; le ali di penne bianche e turchine a vicenda; la coda bianca, e le gambe nere.
- COD—IMUZZO**, —**INA**, —**INO**. V. **COD—A**.
- CODINO** (Giorgio). biog. Curopalato di Costantinopoli (cioè uno di quegli ufficiali che avevano la cura del palagio imperiale, in allora importante). Scrisse Un *Estratto* circa le antichità di Costantinopoli, e un *Trattato* curioso degli Officj del palazzo e della Chiesa di Costantinopoli, ed altre opere, stampate poi in greco e in latino.
- CODINO DI PRATO**. s. m. L. *Alopecurus pratensis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il culmo diritto, la spiga ovata, molle diritta; le glume del calice pelose, quelle de' fiori senza reste; è comune ne' prati.
- CODIÓNE**, o **CODIÓNE**. s. m. L' Estremità delle reni appunto sopra il sesso, più apparente negli uccelli che negli uomini.
- CODIPIÈDE**. s. m. L. *Podura*. Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le mascelle con quattro zanne elevate; due occhi, ciascuno de' quali è composto di otto uniti insieme; le antenne setolose; sei piedi, e sotto il ventre una coda curvata a forma di sciabola. *Cardin*.
- CODIRÓSSO**. s. m. L. *Montacilla phanicurus; ruticilla*. T. ormitol. Uccelletto della specie de' beccafichi, che ha il dorso ed il capo grigio; la gola nera; il ventre e la coda di color rosso. Abita e fa il suo nido ne' tronchi degli alberi, e nelle muraglie, e canta assai bene.
- CODISÉTOIA**. T. di st. nat. Una delle specie del fuseragnolo. *Cardin*.
- CODISSÀGO**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.
- CODITRÉMOLA**. s. f. Uccelletto, detto anche Cutrettola.
- CODIVERNARÓLLO**. } geog. Villaggi del reg.
CODIVERNO. } Lomb.-Ven.: il 1mo ed
CODÙGNA. } il 2do nel Padovano; il
3zo nel Comasco.
- CODOGNÀTA**. s. f. Lo s. c. Cotognato. V.
- CODÒGNE**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.
- CODÓGNO**. geog. L. *Cotoneum*. Città della Lombardia, nella provin. di Lodi e Crema; capoluogo di un distr. composto di 24 comuni, a poca distanza dal confluenza de' fiumi Adda e Po. È assai mercantile, ed importantissimo si rende il suo commercio di formaggio, detto lodigiano. Conta 8000 abitanti.
- CONOLINO**. L. *Alopecurus geniculatus*. T. bot. Pianta, che ha i culmi prostrati, piegati ai nodi, ed alti meno d' un braccio. *Cardin*.
- CODOLO**. s. m. T. degli argentieri, ottonaj, &c. La Parte d' un cucchiajo e d' una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperarli. §.— T. de' coltellinaj. Quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico.
- CODOMÀNO**. biog. V. **DARIO**.
- CODONATÀRIO**. n. car. m. T. leg. Colui che concorre con un altro nel fare altrui una donazione.
- CODÓNE**. V. **COD—A**.
- * **CODÓN—IO**. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette a motivo che la corolla dei loro fiori è globosa ed allargata nella parte superiore al par di una campana. (Dal gr. *Codon* campana.) *—**ÓFORO**. n. car. m. T. di antiq. Portator di campanello. Eravi un' usanza presso gli antichi di fare accompagnare i cadaveri al sepolcro da una persona che portava un campanello, e questa si chiamava Codonoforu. (Dal gr. *Codon* campana.)

CODORLAOMORRE. st. sac. Re dell' Elimaide, ed uno de' primi conquistatori. Regnava al tempo d' Abramo, circa 1925 an. av. G. C. I re di Babilonia e di Mesopotamia dipendevano da lui; anzi avea dilatate le sue conquiste sino al Mar-morto. Essendosi sollevati i re della Pentapoli, egli incamminossi contro di essi, li sconfisse, e seco condusse un gran numero di prigionieri, fra' quali eravi pure Lot nipote di Abramo; ma questo patriarca sorprese e ruppe l' esercito di Codorlaomorre, e ricondusse Lot con tutto ciò che dal suddetto principe eragli stato portato via.

CODRIONE. Lo s. c. Codione. *V.*

CODRIZZO. *V.* COD—A.

CODRO. st. ant. Figlio di Melanto, e ultimo re d' Atene. Consultò l' oracolo intorno agli Eraclidi, che assediavano la città, e devastavano il paese. L' oracolo gli rispose, che quel popolo sarebbe vincitore, il cui Re rimanesse ucciso. Questa risposta ispirògli l' idea di sacrificarsi per la patria. Si travestì adunque da paesano, passò nel campo inimico, e provocò e ferì un soldato, acciocchè questi, irritato, l' uccidesse; lo che in fatti accadde 1095 an. av. G. C. Dopo la morte di questo principe gli Ateniesi ridussero il loro Stato a repubblica, che fu governata da certi magistrati, detti *Aronni*, de' quali Melone figlio di Codro fu il primo.

CODRIPPO. geog. Grosso Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, capoluogo di un distr. composto di 7 comuni, a poca dist. dal fin. Stella; è situato molto vantaggiosamente pel trasporto delle merci dall' Italia in Germania, e di ritorno. Conta 3000 abitanti.

CODRONGIANUS. geog. Vill. della Sardegna. nella divisione del Capo Sassari, sulla strada che conduce da questa città a Cagliari. Vi sono sorgenti di acque minerali e termali.

CODROPOLI. geog. ant. Città dell' Illiria, situata all' estremità del mare Adriatico. Serviva di limite all' impero diviso fra Ottaviano e Marc' Antonio.

CODUTO. *V.* COD—A.

***CO—E.** mitol. Voce che significa Libazione. Nome del secondo giorno delle feste Antesterie, celebrate in onore di Bacco, nel mese di Antesterione. Ciascuno vi beveva in un vaso particolare. §. —. Nome del sacerdote che riceveva la confessione di quelli che volevano essere iniziati ne' misteri di Samotracia, e che purificava quelli, che eran colpevoli di qualche uccisione.

*—**EFORI.** n. car. m. pl. Nome di quelli che portavano delle libagioni sopra un sepolcro. *—**EFORRE.** Titolo di una tragedia

d' Eschilo, il cui soggetto è la morte d' Egeisto e di Clitennestra, uccisi da Oreste, e che ha per coro alcune giovanette, che portano de' doni al sepolcro di Agamennone, e perciò dette *Coefore*, voce che significava Persone che portano delle libagioni sopra i sepolcri. (Dal gr. *Choe* libazione, e *phero* io porto.)

COEFFICIENTE. n. m. T. degli algebristi. Numero, o quantità cognita, posta avanti una quantità algebrica, e che la moltiplica.

***COEFFOR—E,** *—**I.** *V.* CO—E.

COÈGHE. s. f. pl. T. mar. La prima e l' ultima asse che si leva dall' alburuo, e dal tronco di un albero che si squadra.

CO—EGUÀLE, e —**EGUÀLE.** add. Insieme eguale. L. *Coequalis.* —**EQUALITÀ.** n. ast. f. T. dottrin. Che esprime la relazione d' egualità tra due cose.

COÈLE—PERSIDE, vale a dire **PERSIDE—CAVA,** o **BASSA.** geog. ant. Quella parte della Perside (Persia), situata all' occid. del golfo persico.

COÈLE—SIRIA, cioè **SIRIA—CAVA.** geog. ant. Quella parte della Siria, che era situata tra il Libano e l' Antilibano. §. —. Città, e porto sullo stretto dell' Ellesponto, all' ostro di Sesto, ed in fondo ad un' ansa avanzata nelle terre del Chersoneso Taurico, da cui prese il nome di *Portus-Celus.* È questo porto celebre per la vittoria riportata dagli Ateniesi su i Lacedemoni, la cui flotta vi fu interamente distrutta.

COÈLE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

COÈN. n. car. m. (nel plur. **COANIM**) Voce ebraica, che significa Sacrificatore, o Sacerdote, e leggesi nel Pentateuco, per dinotare Aronne, i suoi figli, ed i discendenti di questi. Fra i moderni Ebrei, avvegnachè non abbian più nè tempio, nè altari, nè vittime, sonovi molte famiglie che, reputandosi discendenti da Aronne, conservano ancora di padre in figlio, il titolo di *Coanim.* Questi pretesi sacerdoti son molto scaduti dalle prerogative che Aronne ed i suoi posteri godevano un tempo; ma non sono neppur molti, nè tanto gravosi i loro doveri. Non è loro permesso di sposare una donna ripudiata da un altro marito, o la vedova di un loro fratello. Il contatto di un corpo morto, ed il trovarsi in una casa dove ci sia un cadavere, sono le sole contaminazioni che loro è ingiunto di evitare. Riscuotono una qualche somma pel riscatto de' primogeniti. Nelle sinagoge essi sono i primi invitati ad assistere alla lettura del Pentateuco, e in certe feste solenni si concede loro l' onore di benedire il popolo.

- ***ΚΟΙΝΟΛΟΓΙΑ**. Lo s. c. Cenologia. *V.*
- ***ΚΟΙΝΕΙΟΝ**. n. f. Incetta, monopolio. L. *Coemptio, monopolium. Conciossiacosachè al tempo dell' acerba fame, grave e dismisurata COENZIONE di biada fosse composta &c. Boez. 18. §. — T. de' legisti.* Modo solenne di contrarre matrimonio fra gli antichi Romani, per cui la donna veniva istituita erede ad egual porzione cogli altri eredi. L. *Coemptio*.
- COEPISCOPO**. n. car. m. Colui che insieme ad un altro è vescovo della medesima città, o provincia.
- COEQUALI—E**, —**ITÀ**. *V. CO—EGUALE.*
- COERCITIVO**. add. T. leg. Ristrettivo, costrattivo; che ha forza di costringere a fare una cosa.
- COERÈDE**. n. car. m., e f. Compagno, o compagna nell' eredità. L. *Cohæres*.
- ***ΚΟΙΝΗ—ΤΕ**. add. T. delle scuole. Unito, congiunto, aderente; che corrisponde. L. *Cohærens*. **—**ΖΑ**. (z asp.) n. ast. f. Qualità di ciò che è coerente; coesione. L. *Cohærentia, cohæsiō*. §. fig., e più comunem. dicesi della Connessione, o dipendenza che hanno l' une colle altre diverse proposizioni, le varie parti di un sistema, di un ragionamento e simili. —**ΤΕΜΕΝΤΕ**. avv. In coerenza, corrispondentemente.
- COERITI**, o **Abitanti della città di Coera**. Formavan questi l' ultima di tutte le classi de' cittadini romani; diritto che fu loro dato, senza però aver quello de' suffragj attivi, e ciò in ricompensa di aver conservati i vasi e gli utensili sacri al tempo della guerra co' Galli.
- COESIONE**. n. f. Aderenza; forza per cui le particelle di un corpo stanno unite fra loro; coerenza. L. *Cohæsiō*.
- COESIST—ERE**. v. neut. T. de' dogmatici. Esistere con altro insieme nel medesimo tempo. —**ENTE**. add. Che coesiste, che esiste con altro. —**ENZA**. n. ast. f. T. de' dogmatici. Esistenza di due, o più cose insieme nel medesimo tempo.
- COESSENTIALE**. add. T. de' filologi. Di una medesima essenza.
- COESTESO**. add. Egualmente esteso; esteso insieme.
- COETAN—EO**. add. Che è d'una medesima età. L. *Coætaneus, æqualis*. —o. Sincope di Coetaneo.
- ***ΚΟΙΤΗΡΑ—Ο**. add. T. teol. Che esiste con altri da tutta l' eternità. L. *Coæternus*. —**ITÀ**. n. ast. f. T. teol. Esistenza eterna con altro; ed è Uno degli attributi che si danno alle tre Persone della Santissima Trinità. L. *Coæternitas*.
- COEVO**. add. Che è della medesima età; che esiste ad un tempo. L. *Coævus*. Diconsi

- ancora Coeve le Cose che hanno avuto principio insieme.
- ***ΚΟΦΑΚΚ—ΙΑ**. s. f. Lo s. c. Focaccia. L. *Placenta, panis subcinericius. E l' erpice di Fiesole vi trasse All' inferigno odòr di una COFACCIA*. Burch. 4, 46. §. prov. Render pan per cofaccia (meglio per focaccia), vale Render la pariglia; vendicarsi. L. *Par pari referre*. *—**ΕΤΤΑ**, *—**ΙΝΑ**. s. f. dim. L. *Panis subcinericius. Desiderava di quella COFACCINA bianca cotta sotto la cènere. Vit. S. Gio. Bat. 209.*
- COFANI—O**. s. m. Vaso ritondo, col fondo piano, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme, per uso di portare le cose da luogo a luogo; corbello. L. *Cophinus, corbis*. §. Per Cassa, o forziere, scrigno, baule. L. *Arca, scrinium*. §. T. milit. Opera scavata nel fosso secco colle feritoje laterali, a guisa d'una capponiera. Simile a questa è quell' opera chiamata Piazza d'armi nel fosso; inviluppo, solco, conserva. Tutti questi nomi si potrebbero comprendere in quello di Trinceramento nel fosso. Vi sono altresì de' cofani costruiti in altro luogo, cioè sullo spalto avanti le piazze d'armi rientranti della strada coperta. —**ΕΤΤΟ**. s. m. Dim. nel 2do significato. Forzieretto. —**ΛΟ**. n. car. m. Facitor di cofani. L. *Cophinorum faber*.
- COFANO**. geog. Monte della Sicilia, nella provin. di Trapani.
- COFFA**. s. f. T. mar. Piano di tavole, stabilito sulle crocette degli alberi primarj, a' cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la veletta. *V. GARBIA*. §. T. mar. Paniere di vinchi, fatto a campana, con maniglia, per uso di trasportar la zavorra, il biscotto o simili.
- COFINISSA**. geog. Isoletta dell' arcipelago greco, una delle Cicladi, situata all' ostro di quella di Nassia.
- ***ΚΟΦΩΣΙ**. n. f. T. med. Sordità, o stato di una persona che ha perduto l' udito. (Dal gr. *Cophosis* sordità, deriv. da *Cophoo* render sordo.)
- ΚΟΨΤ—Ι**, o **ΚΩΨΤ—Ι**. n. di naz. Popolo ant., indigeno d' Egitto. Essendo stato uno dei primi in quella parte del mondo ad adottare il Cristianesimo, gl' Imperatori pagani di Roma si diedero a perseguitarlo; e poscia quelli d' Oriente li distrussero del tutto al tempo dell' eresia di Dioscoro, patriarca di Alessandria. Quelli che di questo popolo ancora sussistono, sono Cristiani della setta de' Giacobiti, o Eutichiani, ed abitano le campagne, in vicinanza a' deserti, ed in qualche villaggio, dove s' occupano a coltivare il terreno; ma con sì poco vantaggio, che la maggior parte di

essi vivono nella più qualida miseria. Essi hanno qualche chiesa al Cairo, dove risiede il loro patriarca, ma non parlano, nè intendon più la vera lingua de' Cofti originarj. — **ICO.** add. Che appartiene a' Cofti. §. n. m. Lingua antica degli Egiziani.

COGINÀS, o **COGINÀS.** geog. Fiu. della Sardegna, nella divisione di Capo Sassari. Ha origine nel monte Acuto, e si getta nel Mediterr. fra Castel-Sardo e l' isola Rossa, dopo un corso di circa 50 miglia.

****COGIT—ÀRE.** v. neut. Pensare; e trovansi *Cogitare una cosa*; e *Cogitare ad una cosa.* L. *Cogitare.* **—**ABÓNDO**, e **—**ARÚND.** add. Pensoso. L. *Cogitabundus.*—**ÁNTE.** add., e n. car. m. Colui che cogita, che pensa. —**ÁTIVA.** n. f. T. filosof. La facoltà di cogitare. —**ÁTIVO.** add. Agg. di virtù, o facoltà; e vale Atto a cogitare. L. *Cogitans.* —**ÁTTO.** add. Pensato. L. *Cogitatus.* **—**AZIÓNE.** n. ast. f. Pensiero, o l' Atto del pensare L. *Cogitatio.* §. Per la Cosa pensata. *Andando infra sè immaginando questa COGITAZIÓNE.* *Vit. S. Franc.* 213.

CÓGLIA. s. f. Borsa de' testicoli; scroto. L. *Scrotum.*

COGLIÀNO. geog. L. *Cosilinum.* Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna, dist. 30 miglia da Salerno. Conta 2600 abitanti.

COGLIÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CÒ—GLIERE, e **CÒRRE.** v. a. (Il primo usasi in tutti i modi e tempi, avente nel par. pass. *Colto*; nel pres. indic. *Colgo*, e *coglio*; *còglio*, e *colgono*; nel pass. def. *Colsi*, *colse*, *colsero*; nel pres. sogg. *Colga*, e *coglia*, *còlgano*, e *cògliano*; &c. Il secondo può usarsi solo nell' infinito, nel futuro, e nel condizionale.) Lo spiccare erbe, o fiori, o frutti o fronde dalle loro piante. L. *Legere*, *carpere*, *colligere.* (Cogliere non è sinonimo di Raccogliere, dicendosi questo di Cosa già spiccata, o caduta dalla pianta.) §. **COR LA ROSA.** fig. Vale Pigiare il tempo e l' occasione. §. Corre, o cogliere la rosa, e lasciare star la spina; fig. vale Appigliarsi al buono, lasciando da parte il cattivo. §. **CÒGLIERE.** Per Raccorre, e ragunare più cose, o diverse, per metterle insieme. L. *Cogere*, *colligere.* §. Per Unire. *E moto a moto, e canto a canto COLSE.* *D. Par.* 12. §. Per Prendere, pigliare. L. *Arripere*, *capere.* *Lo Navarrèse ben suo tempo COLSE.* *D. Inf.* 22. §. Per Accogliere. *Guitt. Lett.* 28, 73. §. Per Trovare. *Lasc. Sibill.* 4, 6. §. Giungere, sopraggiungere, trovare, che anche diremmo Acchiappare; onde dicesi Cogliere sul fatto; cogliere

all' improvviso; &c. L. *Offendere*, *occupare*, *deprehendere.* *E perchè il giorno quivi non la COGLIÈSSE, cominciò a smontare dalla torre.* *Bocc. nov.* 77. §. Per Avvenire, accadere, incontrare. L. *Accidere.* *Io dubito, che mal non ce ne CÒGLIA.* *Morg.* 5, 26. §. Colpire, investire, percuotere, o dare dove l' uomo ha diretta la mira. L. *Ferire.* §. Corre, o cogliere in piena, o in pieno. Dicesi quando un colpo, o simile, finisce dirittamente, o colla parte più forte dell' arme, o d' altro strumento; che non andando per dritto si direbbe Corre, o cogliere scarso. §. Cogliere una cosa, vale Comprimerla direttamente. §. Cogliere, dicesi il Far checchessia per l' appunto; e Non la corre, dicesi Quando non riesce bene; onde il proverbio *Se ella coglie, colga, se non a patire; ovvero Se non coglie non m' importa me la rido, e simili; che vale Se non m' appongo sarà disgrazia; avrò pazienza; e dicesi da Chi tenta qualche impresa e vuol mostrare che ha l' animo accomodato a tutto quello che sia per succedere.* §. Corre animo addosso a uno, o Cogliere in odio alcuno; vale Prendere ad odiarlo. L. *Odio prosequi, odio habere.* §. Corsela, o cogliersela; vale Batterla, andarsene. L. *Solum vertere, aufugere.* §. Corre in iscambio, o in cambio; vale Credere che uno sia un altro. §. Cor l' agresto (mo. b.), vale Rubare. L. *Furari, surripere.* §. Cogliere sete, vale Aver sete; venir sete ad alcuno. L. *Sitire.* §. Cor cagione, vale Trovar cagione; incolpare, accusare. L. *Causam invenire, comminisci, accusare.* §. Cor posta, vale Appostare; corre il tempo, osservare. L. *Observare, signare.* §. **CÒGLIERE.** T. mar. Lo s. c. Adugliare. *V.* —**GLITÓRE.** n. car. m. Colui che coglie frutti e simili. L. *Colligens.* —**LTO.** par. pass. L. *Lectus, decerptus.* §. Trovato, indovinato. *Lasc. Sibill.* 5, 7. §. Per Accolto. *Procacci che l' amor mio sia còlto in vostra grazia.* *Guitt. lett.* 28, 73. §. Per Preso, acchiappato. L. *Deprehensus.* §. Raccolto. §. Dicesi che Uno se l' è colta, per dire che Se n' è andato, è fuggito.

COGLILÙVA, o **COGLILÙVIO.** n. car. m. Vo. b., e dell' uso, inventate per isfuggire altre voci meno oneste, e diconsi ad Uomo gaglioffo e balordo.

CÒGLIO. s. m. Voce che usò il Poliziano in vece di Scaglia. *Overè tra' fiori un giovincèl serpente Uscito pur mo fuòr del vecchio COGLIO.* *Poliz. st.* 15.

COGLIOLA. s. f. Specie di susina.

COGLIÓN—E. s. m. Testicolo. L. *Coleus*; *te-*

sticulus, i. §. Dicesi per ingiuria ad Uomo gaglioffo, e balordo. L. *Vappa*. —CÈLLO. diu. Ma usasi d'ordinario in sentimento d'Uomo balordo, e gaglioffo, accennando maggior balordaggine e gagliofferia. L. *Homo nihili*. —ÀRE. v. a., e neut. (vo. b.) Burlare, scherzare, deridere, corbellare. L. *Deridère*. —ÀTÒRE. n. car. m. (vo. b.) Colui che coglionia; schernitore, sia in detti, sia in fatti. —ÀTÒRA. n. ast. v. f. (vo. b.) Burla, scherno, derisione, corbellatura. L. *Derisio*, *irrisio*. §. Dare delle coglionature, vale Coglionare. —XÀIA. n. ast. f. (vo. b.) Scimunitaggine, balordaggine. L. *Insultitas*, *insipientia*. §. Per Bagattella, cosa da niente. L. *Nugæ*, *res nihili*. —ICO. add. Voce usata in ischerio dal Sacchetti, per significare un Medico che dovea curare i testicoli. (Questa vile parola sembra immaginata dall'autore, che l'usò, in maniera di voce latina, non già italiana, e gli si dee lasciare.)

COGLIONÒTTI. s. m. pl. T. mar. Nome che nelle galee si dà a due piccoli pezzi di legno traversi, inchiodati ed incastrati a traverso al calcese, poco sotto al luogo delle pulegge; ciascuno di essi ha due buchi larghi, per entro a' quali passa l'amante.

COGLITÓRE. V. CO—GLIERE.

COGNA. s. f. vo. lomb. Stromento di supplizio. V. GOGNA.

COGNA. geog. Picc. città e valle del Piemonte, dist. 8 migl. da Aosta.

COGNAC. geog. L. *Condac*, o *Conacum*. Città di Fr. nell'ant. Angomese, e nell'odierno dipartim. della Charente; ha un antichissimo castello, nel quale, l'anno 1493, nacque Francesco primo, re di Francia.

COGNANO. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
COGNANO. } Ven., nella provin. di Padova.

COGN—AZIÓNE. n. f. Congiunzione di parentado tra tutti i discendenti dell'istesso ceppo, si maschi come femmine. L. *Cognatio*. —ÀTO. n. car. m. Nome di affinità, che dassi al Marito della sorella, al Fratello della moglie, ed al Marito della sorella della moglie. L. *Levir*, *sororius*. §. add. Congiunto di cognazione. L. *Cognatus*. §. Per simil. dicesi di Cose che abbiano relazione fra loro. —ÀTA. n. car. f. Nome che dassi alla Moglie del fratello, e anche alla Sorella della moglie. L. *Fratria*; *glos*, *oris*. —ÀTINO. n. car. m. dim. vezzeg. Giovane cognato. —ÀTINA. Fem. del precedente. —ÀTIZIO. add. T. leg. Appartenente a cognazione.

COGNE. geog. Borgo del Piemonte nella provin. d' Aosta, nella valle e sul torrente dello stesso nome.

**CÒGN—ITO, —ITISSIMO, —ITÓRE. V. COGN—IZIONE.

COGNUGAZIÓNE. V. CONIUGAZIONE.

COGN—IZIÓNE. (z asp.) n. f. Stato, o abito della mente, per la quale l'uomo è atto ad apprendere i fatti e le idee, e la relazione e convenienze di quelli e di queste; conoscenza; il suo contrario è Ignoranza. L. *Cognitio*. §. T. leg. Facoltà di giudicare. L. *Cognitio*, *judicandi facultas*. §. Prendesi anche per Idea, notizia, contezza, scienza, comprendimento. §. Dar cognizione, vale Spander fama. §. COGNIZIÓNE. T. mar. Dicesi Aver cognizione di una terra, di un'isola, di una nave, di una squadra, &c.; e vale Vederle dalla nave, distinguerle, riconoscerle con certezza. —IZIÓNCÈLLA. n. f. dim. L. *Parva cognitio*. **—ITO. (coll'accento grave sulla 4ma vocale) add. Conosciuto, noto. L. *Cognitus*. —ITISSIMO. add. sup. L. *Notissimus*. —ITÓRE. n. car. m. Che conosce. L. *Cognitor*. §. Quel giudice che ha jus di prendere cognizione di una causa. §. Trovasi anche in signif. di Arbitro. *Guicciard. stor.*

COGNO. s. m. (Nel pl. CÒGNA, e *antican*. CÒGNORA.) Misura di vino che, presso i Fiorentini, contiene dieci barili. L. *Cognus*. §. Dicesi oggidì Una certa sorta di Cassa, o piuttosto Cesta, fatta e contestata di strisce d'albero, come i corbelli, ma è di foggia più lunga, ed ha il coperchio come hanno le casse. §. —D'UNA CALZA. Dicesi nell'uso Quella parte dove le maglie andanti si dividono, e cuoprono le noci del piede.

COGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

COGNÓME—E. n. m. Nome proprio di una persona, e che è comune alla discendenza da padre in figlio; casato; nome di famiglia; nome gentilizio; soprannome. L. *Cognomen*. §. Per Titolo d'onore col quale altri è cognominato. *Petr. Um. ill. 9. §.* I cognomi, non preceduti da' nomi proprj, sono appoggiati all'articolo determinante, come: Il Berni, il Tasso, il Sacchetti, il Villani &c., sebbene talvolta trovansi senza l'articolo. *Ov'erano capi di parte ghibellina Agolanti, e Brunelleschi, &c., contra Toschi, e Arrigücci. Pecor. gior. 24, nov. 2.* —INÀRE. v. a. Porre il cognome; soprannominare. L. *Cognominare*. §. Per Nominare semplicemente. *Il COGNOMINÒ Silvio. Bocc. C. D.* —INÀSI. neut. p. Prendere il cognome. —INÀTO. par. pass. §. add. Che ha cognome. L. *Cognominatus*. —INAZIÓNE. n. f. Lo s. c. Cognome. L. *Cognominatio*.

*COGNÓSC—ERE; *—ENTE; *—ENZA; *—IBILE; *—IBILÍSSIMO; *—IBILITÀ; *—IBILITÀDE; *—IBILITATE; *—IMÉNTO; *—ITIVO; *—ITÓRE; *—ITRICE; *—IUTO; *—IUTÍSSIMO. *V.* CONOSC—ERE, —ENTE, —ENZA, —IBILE, &c.

*COGNUGALE. Lo s. c. Conjugale.

*COGOLÀRIA. s. f. Sorta di rete da pescare, la quale è grande, forte e fitta, ed ha entramento rotondo e largo, e a poco a poco si ristigne insino alla coda, la quale è molto lunga, ed ha molti ricettacoli, ne quali agevolmente entrano moltitudine di pesci e tornar non possono. *L. Gogolacia.* §. Lo s. c. Padiglione.

COCOLÉTO, o COCOLÉTO. *V.* COCORETO.

CÒCOLO. s. m. T. di st. nat. Pietra bianca, e viva di fiume, chiara alla vista e frangibile, che ha un certo aspetto di vetro, la quale si adopera per la composizione di esso, a preferenza della renella di cava, quando se ne può avere. §. Dassi lo stesso nome a tutte le Pietre consimili, di qualsivoglia colore, e per lo più fluitate, o per altro accidente amussate, e rese tondeggianti. §. Cogoli d' Egitto, chiamansi le Corniole e le alberine d' Egitto.

CÒCOLO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nella provin. di Vicenza; l' altro in quella di Verona.

COCORÀDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

COCORÀTO. geog. *L. Coguretum.* Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Savona, e nel mandamento di Varazze, situato presso il golfo di Genova, dove ha un piccolo porto; conta 1500 abitanti. Questo borgo diede i natali all'immortale Cristoforo Colombo, come lo attestano tre iscrizioni, due in latino e una in italiano, poste sulla casa in cui nacque, che ancora vi si vedono; esse sono del seguente tenore: *Hospes siste gradum: fuit hic lux prima COLUMBO Orbe viro majori; Heu nimis arcta domus! — Unus erat mundus; Duo sunt, ait iste; fuere. — Con generoso ardir dall' arca all' onde Ubbidiente il vol colomba prende, Corre, s' aggira, terren scopre, e fronde D' olivo, in segno, al gran Noè ne rende. L' imita in ciò COLOMBO, nè s' asconde, E da sua patria il mar solcando fende; Terreno alfin scoprendo, diede fondo, Offerendo all' Ispagno un nuovo mondo.*

COGÓZZO. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.:

COGÙL. } il primo nella provin. di Como;

il secondo in quella di Belluno.

*COILÓMA. Lo s. c. Celoma. *V.*

COIMBRA. geog. *L. Conimbrica.* Città del

Portogallo, capit. della provin. di Beira,

sulla riva destra del Mondego, che vi si attraversa sopra un bel ponte di pietra a due ordini di arcate, al confluyente di questo flu. e della Ceira, dist. 110 miglia da Lisbona. Long. or. 9°, 20; Lat. settentr. 40°, 12. È sede vesc. suffrag. dell' arciv. di Braga; ha una bella cattedrale, diverse altre magnifiche chiese, e gran numero di conventi, ma la sua università, sola nel reg. di Portogallo, è lo stabilimento più interessante di Coimbra; fu dessa fondata originariamente in Lisbona, nel 1290, dal re Dionigio, e poscia trasferita a Coimbra nel 1527. Ha un osservatorio, un museo di storia naturale, un gabinetto di fisica, un laboratorio chimico, ed un teatro anatomico. Coimbra fu piazza da guerra importantissima sotto i Romani; cadde poscia in potere de' Goti, indi de' Mori, e fu in progresso due volte la residenza de' re di Portogallo, sei de' quali vi nacquero, e diversi vi furon sepoliti. In questa città fu assassinata la infelice Ines de Castro. Nel secolo passato fu innalzata al grado di ducato, e formò per qualche tempo l'appannaggio di uno de' figli del re di Portogallo.

*COINA. T. di st. ant. Nome che i Greci davano alle loro radunanze generali. (Dal gr. *Coinos* comune.)

COINCID—ERE. v. neut. T. geom. Concorrere nell' istessa incidenza; adattarsi l' uno sovra dell' altro. —ENTE. add. Che coincide. —ENZA. n. f. Stato di due cose che coincidono.

**COINQUINARE. v. a. vo. ant. Lordare, bruttare, imbrattare, intridere. *L. Coinquinare.*

COIRA. geog. *L. Curia Rhetorum.* Città della Svizzera, capoluogo del cantone de' Grigioni, dist. 58 migl. da Zurigo, e 90 da Berna. Long. or. 27°, 15; Lat. settentr. 46°, 50. È questa una città di transito e di deposito delle merci, che dalla Germania passano in Italia, e dall' It. in Germ., e perciò una delle più commercianti della Svizzera, molto contribuendo alla fioridezza del suo traffico la vicinanza del Reno. Conta circa 4000 abitanti.

*COIRKA. mitol. Epiteto che i Trojani diedero a Venere, immolandole un porco. (Dal gr. *Coiros* porco.)

*COIRIDIO. s. m. T. di st. nat. Nome con cui gli antichi chiamavano i giovani porci.

*CORR—ARE. v. neut. Cogitare, pensare. *Gr. S. Gir. (Alb.)* *—OSO. add. Cogitabondo, pensieroso, angoscioso. *L. Cogitabundus, anxius.*

CÒITO. n. m. Atto venereo del maschio con la femmina per la generazione. *L. Coitus.*

- ***ΚΟΙΤΟΣΟ**. *V. COIT—ARE.*
- COJA**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Corno.
- CO—JAME**. s. m. Lo s. c. Cuojo; ma per lo più ha riguardo alla qualità del cuojo. *L. Corium*. —**JACCIO**. s. m. pegg. Cuojo cattivo. *L. Corium putre, obsoletum*. —**JJO**, —**JRO**. n. car. m. Colui che concia il cuojo; conciatore; dicesi anche di Chi vende il cuojo. *L. Coriarius*. —**JITTOLO**. s. m. Ritaglio di cuojo, spiccato dal suolo della scarpa quando si raffila. —**JETTO**. s. m. Specie di giubbone di cuojo. *L. Thorax, colubium*. §. **COJETTO**, o **CUOJETTO**. T. dell'arti. Pezzuolo di cuojo, che s'adopera per varj usi.
- COJÈCCIO**. s. m. T. di st. nat. Specie di tufo.
- CÒL**. L' articolo determinante **IL**, o **LO**, contratto in una sola parola con la preposizione **CON**, ed è sincope di **COLLO**, e s'usa innanzi a' nomi maschili cominciati da consonante, in vece di **CON IL**, e **CON LO**. *V. COLLO*; come: **COL padre**, **COL maestro**. Il suo plur. è **COI** o **CO'**; come **COI padri**, **co' padri**; **COI maestri**, **co' maestri**; &c.
- CÒL**. geog. Nome di quattro luoghi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.
- CÒLA**. s. f. Strumento da colare il vino, o altro liquore, fatto di tela, che anche si chiama Calza. *L. Colum*. §. Strumento di legno in forma di cassa, o arca, avente quattro piedi, aperta di sopra, e con una grattugia di piastra di ferro posta nel fondo per colare la calcina nello spegnerla, dimenandola colla marra. *L. Colum*. §. T. di ferr. Fusione di una data quantità di vena di ferro nella fornace.
- CÒLA**. n. pr. Nome sincopato di Niccolao, Niccola, Niccolò &c., e s'usò per indicare una delle maschere di commedia, rappresentante il balordo. *Menz. Sat. (Alb.)*
- COLÀ**. *Avv.* di luogo, che vale In quel luogo; là, lì, quivi. *L. Illic, illuc*. §. **COLÀ**. fig. Dicesi talvolta anche parlando di persona, di cosa, e di azione. *Reina non voler pòrgere ora con lusinghèvoli parole conforto COLÀ, dove ad ingàno hai tu messo tristizia. Bocc. Filoc. 4, 143.* §. **DI LÀ A COLÀ**. Vale Dal luogo onde si parte, sino al luogo ove si vuole andare. *Bocc. nov. 51.* §. **COLÀ**, è talora *avv.* di tempo; e vale Vicino, intorno. *COLÀ un poco dopo l'avemaria &c. Bocc. nov. 79.* §. Così cola, vale Così così; onde il prov. Far l'uffizio suo così colà, vale Non istrafare; non zelare senza scienza; non usare indiscrezione.
- COLÀ**. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

- ****COLAFIZZARE**. v. a. Dar delle ceffate; e fig. Molestare, tentare gagliardamente. *L. Colaphizare* (da *Colapha* schiaffo).
- COLAGG—JÙ**, o —**JÙSO**. *Avv.* di luogo, composto degli avverbi *Colà* e *giù* e *giuso*; e vaglion lo s. c. *Colà*, accennando nello stesso tempo bassezza di luogo; i loro opposti sono *Colassù*, *colassuso*. *L. Illuc deorsum*.
- ***COLAGGI**. add. pl. T. med. Epiteto che dassi a' medicamenti buoni per purgare la bile per secesso. (Dal gr. *Chole* bile, e *agò* io conduco, io scaccio.)
- COLARBASSO**. st. eccl. Eretico del secondo secolo della Chiesa; era stato discepolo di Valentino, ed a' dormi e delirij del suo maestro, aveva aggiunto che la generazione e la vita degli uomini dipendeva da sette pianeti; che tutta la perfezione e pienezza della verità era nell'alfabeto greco, poichè G. C. era chiamato *Alpha* ed *Omega*, ed altre simili assurdità. Il Filastrio e 'l Baronio confusero Colarbasso con un altro eretico chiamato Basso; ma S. Agostino, Teodoro, ed altri, li distinguono. S. Ireneo e Tertuliano parlarono di Colarbasso e de' suoi discepoli, detti Colarbassiani, come di un ramo di Valentini.
- COL—JARE**. v. a. Far passare una cosa liquida in panno, o in altro, onde ella esca sì sottilmente, che venga netta e purificata dalle fecce che avea in sé. *L. Colare*. §. v. neut. Gocciolare. *L. Destillare*. §. Per Fondere. *L. Colare*. §. E per Fondere, nel signif. di Spendere, dissipare. *E vi cola ciò ch'è può fare e dire. Fir. Luc. 4, 6.* §. Per metaf. Struggersi, venir meno. *E parmi cretcer, e consumo, e colo. Fr. Sacch. rim.* §. Colare a fondo. T. mar. Vale Profondare nell'acqua, sommergersi, andare a fondo; dicesi Quando una nave s'affonda, allorchè per alcun accidente vi si è fatto qualche ingresso all'acqua, che non si possa attingere e vuotare; in significato attivo, vale Far perire un bastimento fraudolo nelle opere vive, in qualsivoglia maniera ciò segua, purchè basti per farvi entrare l'acqua fino a che resti sommerso. §. Colar basso d'acqua. Maniera di dire marinesca per esprimere che è entrata nella nave maggior quantità d'acqua, di quello che si possa votare, di modo che essa va sempre più affondandosi. §. Colar la voce. T. mus. Maniera di regular la voce nel cantare di portamento, che è una delle bellezze del canto. §. Colar d'appresso, vale Scorrer vicino a qualche luogo. —**AMÉTRO**. n. ast. v. m. Il colare. *L. Purgatio, fluor.* §. Per La

Materia colata. —**ΑΝΤΕ.** add. Che cola, che scorre; fluente. *L. Fluens.* §. Vale anche Grondante; che scola. —**ΑΤΑ.** n. f. T. mar. Addolcimento che si fa nel basso della nave fra i ginocchi e la colomba, perchè la parte appianata dello stamemale comparisca meno, e perchè l'acqua, divisa dalla prua, sdruciolli, e scorra più agevolmente fino alla poppa. —**ΑΤΙCΙΟ.** s. m. Dicesi, nelle fornaci da vetro, e da strugger metalli, Quella parte di materia fusa, che scorre fuori del proprio luogo, o si mescola con altre materie. §. T. dei natur. Concrezione petrosa, formata per distillamento d'acqua lapidescente. —**ΑΤΙΟ,** —**ΑΤΙΒΟ.** add. Atto a colare, o a far colare. *L. Percolandi vi praeditus.* —**ΑΤΟ.** par. pass. *L. Percolatus, colatus.* §. s. m. Colatura; la materia colata. §. Dolce colato. Agg. di vino, e vale Vino dolce assai, che per la soverchia dolcezza è come untuoso, e cola a maniera d'olio. §. Aria colata, vale Aria che viene non da cielo aperto, ma quasi per canale. —**ΑΤΟΙΑ.** s. f. T. delle arti in generale. Qualunque arnese atto a colare; o sgrondar checchessia. §. T. mar. Lo s. c. Colatore. *V.* —**ΑΤΟΙΟ.** s. m. Strumento per lo quale si cola. *L. Colum.* §. Appo gli antichi eranvi due sorte di Colatoj: uno per colare il vino, che dicevasi *Colum vinarium*, imperocchè i vini degli antichi, che si conservavano in grandi vasi di terra cotta, erano più spessi de' nostri, e avean bisogno di esser colati. Di questi colatoj se ne conservano due nel gabinetto d'Ercolano, fatti di un metallo bianco, e lavorati con molta eleganza. L'altra specie di colatojo era fatto per colar la neve, che i Romani mettevano nelle loro bevande per rinfrescarle, e chiamavasi *Colum nivarium*. I ricchi ne adoperavano d'argento; ma i meno agiati si servivano di un sacco di lino, oppure di uno staccio. §. Per lo Vaso, comunem. di terra cotta, pieno di cenere, per cui passa l'acqua diventando ranno. §. Per lo Vasetto di terra cotta, ove si fondono i metalli, detto altrimenti Coreggiuolo, o crogiuolo. *L. Constatorium.* §. T. de' murat. Pietra scavata per ricevere, e dar lo scolo all'acque piovane; e più comunem. dicesi Gorna. §. T. di ferr. *V. FUMMEA.* §. T. anat. Uno degli ossi del capo, ond' esce la rema, che anche dicesi Cribriforme. §. T. mar. Nome di una corda, che passa per le bigotte delle sartie, e degli stragli per tesarle. L'estremità delle bozze ha un modo, al quale è data volta una vetta sottile di corda, colla quale si legano e si stabiliscono le

T. II.

dette bozze con la gomema. §. T. mar. Che anche dicesi Scolatojo, e Colatore, o Passatore, ed è un Corridore, o Passaggio, o Canaletto, che vedesi attorno ai ponti ne' piccoli bastimenti per riparar l'acqua. §. Aver un colatojo (mo. b.), vale Avere una qualche occasione, ove uno dissipi il suo. —**ΑΤΟΡΕ,** o **PASSΑΤΟΡΕ.** Lo s. c. Colatojo. T. mar. —**ΑΤΟΥΑ.** s. f. Materia colata. Acqua, o altra materia liquida colata a traverso d'altra cosa, ed anche Le fecce, o parti solide separate dalle liquide. *L. Colatura.* §. Dicesi anche delle Materie liquefatte, che nelle fornaci dei metalli, de' vetri, delle pietre cotte, o altro, si staccano dalla massa principale, e si mescolano con altri corpi. §. Dicesi anche della Cera liquefatta, che scola dalle candele nell'ardere. §. —**Δ'ΑCQUA.** Una certa gruma, o tartaro, generato da alcune acque molto crude e grosse, congelate in forma di radici e ciondoli di diverse figure. §. Colature, diconsi de' melici, gli Umori, che sgorgono per distemperamento del corpo umano. §. T. mar. Lo s. c. Sgocciajatura.

COLASCIONE. s. m. T. mus. Strumento musicale a due corde, accordate in diapente. È opinione del Ferrari che questa voce, detta da lui *Colasone*, derivi da' Coloni Napolitani, che soglion sonare un tale strumento; ma i Napolitani non Colascione, o colazione, ma Calascione lo chiamano.

COLASSE. mitol. Figlio di Giove e della ninfa Ora. Fu re de' Bisatti, i quali, in memoria dell'origine del loro primo Re, presero per istemma il fulmine di Giove.

COLASS—Ù, —**ÙSO.** avv. di luogo, composto di **COLÀ** e di **ÙS**; vale lo s. c. Colà; ma di più dinota Altezza. *L. Illic, illuc superne.*

COL—ΑΤΙCΙΟ, —**ΑΤΙΟ,** —**ΑΤΙΒΟ,** —**ΑΤΟ,** —**ΑΤΟΙΑ,** —**ΑΤΟΙΟ,** —**ΑΤΟΡΕ,** —**ΑΤΟΥΑ.**
V. COL—ARE.

COLAZIÒN—E. (2 asp.) s. f. Lo s. c. Colezione. —**CINA.** s. f. vo. dell'uso. Diminutivo.

COLBERGA. geog. *L. Colobrega.* Città degli Stati prussiani, nella provin. della Pomerania.

COLBERTÁLDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

COLBERTO. biog. Nome di un' illustre famiglia francese, originaria però della Scozia; essa produsse molti grand' uomini di stato; ma quegli che più degli altri immortale si rese, fu Gian Battista, che i Francesi meritamente chiamano *Le grand Colbert*. Fu questi uno de' più gran ministri di Stato, che mai abbia avuto la Francia. Ebbe da principio delle relazioni col cardinal

Mazzarino, il quale raccomandollo a Luigi XIV, e questo principe lo fece consigliere di stato, ispettore generale delle finanze, soprantendente degli edifizj pubblici, segretario e ministro di stato. Colberto coprì tutte queste cariche eminenti con un' applicazione indefessa, con la più incorruttibile fedeltà, e con una capacità senza pari. Le sue mire superiori si estesero ad ogni parte del governo; ristabilì le finanze, sconvolte dal suo predecessore, la marina ed il commercio. Fece costruire tutte quelle fabbriche in Parigi e altrove, che saranno per sempre maravigliosi monumenti del suo buon gusto e della sua magnificenza. Saggio, attivo, liberale, si mostrò sempre attento alla gloria ed agli interessi del Principe, alla grandezza dello Stato, e alla felicità del popolo. Fece rivivere le arti e le scienze, e fu munificente mecenate di quelli che l'esercitavano, premiandoli, di qualsiasi paese essi fossero. A lui devesi lo stabilimento e la forma di quel consiglio, istituito per discutere sull'amministrazione della giustizia, sul governo civile, sul commercio e sulla marina; e d'onde usciron poi quei regolamenti, e quelle belle leggi, che hanno fatto sino al principio della rivoluzione, i sodi fondamentali del governo francese. Morì nel 1683, in età di 64 anni.

COLCLONA. geog. Nome di una provin. d' Amer., nel Chili.

COLC—ARE, —ANSI, —ATO. V. **CONIC—ARE, —ARSI, —ATO.**

COLCHÆSTRA. geog. L. *Camalodunum-colonia, Colcestria, Procolitia.* Città d' Inghilterra dist. 48 migl. da Londra.

COLCHICO. s. m. L. *Colchicum autumnale.* Linn. T. bot. Pianta, che ha il bulbo carnoso, poco appuntato, piano da una parte, solcato nel tempo della fioritura, coperto di membrane alquanto nere, con la polpa bianchiccia, lattiginosa; i fiori diritti, di un rosso pallido, carnicino, simili a quelli dello zafferano, che compariscono prima delle foglie; le foglie piane, grandi, lanceolate, guainanti, intere, in numero di tre o quattro radicali, che compariscono dopo l'inverno; è comune ne' prati. È questo il Colchico fiorifero del Mattiolo, e dicesi anche Zafferano falso, bastardo, o salvatico. Sono notabili le varietà a fiore doppio, e fiore giallo. Evvi pure un'altra varietà più piccola, sì ne' petali che nelle foglie, e presenta gli uni e le altre nel medesimo tempo. Il Colchico orientale del Mattiolo è l'Ermodattilo officinale.

COLCUCO. add. Nativo della Colchide, oggi Mingvelia, paese dell' Asia. §. —(Golfo).

geog. ant. L. *Colchicus sinus.* Golfo delle Indie, di qua del Gange, all' or. del promontorio di Comaria. Prendeva il suo nome dalla città di Colchi. Oggi è il golfo di Chilcar nell' India orientale. §. —(Dragone). mitol. Il dragone della Colchide, nato da Tifone e da Echidna. V. **MEDEA** e **GIASONE.**

COLCHICÓN. s. m. Specie di bulbo salvatico, il cui sugo, bianco come il latte, è un potente veleno.

COLCHIDE, o **COLCO.** geog. ant. Regione marittima dell' Asia, che confinava al settentr. con la Sarmazia asiatica; all' occid. col Ponto Eusino; all' ostro col Ponto, con la Cappadocia e con l' Armenia; e all' or. i monti del Caucaso la separavano dall' Iberia. Questo paese, noto oggi sotto il nome della Mingrelia, è celebre nella favola pel viaggio che vi fecero gli Argonauti, per rapire il vello d' oro. Fu la Colchide soggiogata da Mitridate, e fu, dopo la estinzione di questo gran principe, governata da' Romani insieme col Ponto e la Bitinia. Gli abitanti della Colchide chiamavansi Colchici. Vuolsi, che dall' abbondare la Colchide di piante velenose, i poeti togliessero tutte le favole che riguardano Medea, figlia di uno de' Re di questo paese. V. **MEDEA.**

COLCOTÀ. s. m. T. di st. nat. Specie di vitriolo rosso, il quale, o naturalmente nelle miniere, o artificialmente, si forma per via di fuoco, o di calcinazione. Esso ha la virtù di stagnare il sangue. §. —**FOSFURE.** Ossido di ferro, proveniente dalla decomposizione delle piriti marziali, e contenenti acido solforico. Trovasi negli strati d' argilla piritosa, rimasti qualche tempo esposti all' azione dell' atmosfera.

COLDA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
COLDENA. } Ven.: il primo nella Valtellina; il secondo nel Bellunese.

***COLDO.** add. Caldo.

COLDORE (Giuliano). biog. Intagliatore di pietre fine, tanto per incisione, quanto per rilievo. Fiorì in sul finire del XVI secolo, ed il suo nome divenne celebre, per la finezza ed eleganza del suo lavoro: i suoi ritratti erano non meno rassomiglianti, che perfetti nel disegno. Non si sa precisamente di qual paese questo artista fosse nativo; è certo però che visse alla corte di Arrigo IV re di Francia.

***COL—È.** Vo. puramente greca, che vale Bile, fiere; e qui si registra in grazia de' molti termini medici, e chirurgici, che con la medesima compongonsi. *—**ENCOCO.** add. m. T. anat. Epiteto del canale, o dutto comune della bile, formato dall' unione del poro

biliario, e del duto cistico, il quale, passando obliquamente all' inferiore estremità del duodeno, serve a trasportare la bile dal fegato agl' intestini. È anche detto Canale comune della bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *dehcomai* ricevere.) *—*ENOGRAFIA*. n. f. T. med. Descrizione della bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *graphie* descrizione.) *—*ENOLOGIA*. n. f. T. med. Parte della medicina, che tratta della natura della bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *logos* discorso.) *—*EMESIA*. n. f. T. med. Vomito di bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *emeò* io vomito.) *—*EPIDIA*. n. f. T. med. (Dal gr. *Cholè* bile, e *pyria* riscaldamento.) Malattia che ha la sua sede speciale nel tubo alimentare, ma specialmente nello stomaco, o nel duodeno, egualmente che ne' visceri separatori della bile, e del sugo pancreatico. Da ciò nascono indubitatamente la somma sensibilità dell' epigastrio, l' ardore dell' addomine, la costipazione, e talvolta la diarrea, che si osserva nel tempo dell' andamento e sviluppo di questa malattia, che volgarmente si dice Febbre biliosa, o febbre gastrica. **—*ERA-MORBO*. n. m. T. med. L. *Cholera-morbus*. Malattia molto acuta dello stomaco e degli intestini, nella quale si rendono con molti sforzi per vomito e per eccesso degli umori biliosi, acri, acidi, corrosivi, giallastri, verdi o neri, accompagnati da cardialgia, da dolori considerabili, da colica, da deliquio, da oppressione, da un polso piccolo, ineguale, da sudore freddo alla fronte, ed alle estremità, da una sete molesta, e sovente da convulsioni, od altri sintomi, che fanno perire qualche volta l' ammalato nello spazio di 24 ore. *—*ERRACIA*. s. f. T. med. L. *Cholerrhagia*. Malattia, quasi la stessa che quella detta Colera-morbo. *—*ESTRATICO*. s. m. T. chim. Acido animale prodotto dall' azione dell' acido nitrico su i calcoli biliari dell' uomo. (Dal gr. *Cholè* bile, e *stereos* solido, quasi dicesse Acido ricavato dalle parti solide che trovansi nella bile.) *—*ESTRATINA*. s. f. T. chim. Sostanza, altre volte chiamata Adipocera. Essa si trova ne' calcoli biliari umani. Coll' acido nitrico si converte in un acido particolare, chiamato Acido colesterico.

COLÈNO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Pianezza, sulla riva destra della Dora; conta 2000 abitanti. Evvi una bella certosa.

COLÈT. pron. pers. dimostr. Fem. di Colui, e procede in tutto e per tutto con la stessa regola che 'l suo maschile. L. *Illà*. V. *Colui*.

***COLEMESIA**. V. *COL*—È.

****COLENDISSIMO**. V. *COL*—ERE.

COLENÀ. mitol. Soprannome di Diana, onorata nella città di Sardi, vicino al lago Coloo.

COLENTO. geog. Picc. flu. del reg. di Nap., che si getta nel golfo di Taranto.

COLENTOR. mitol. Soprannome di Diana, adorata dagli abitanti di Mirrinunto, luogo dell' Attica. Dicesi che questo nome le derivava da Coleno figlio di Mercurio, re dell' Attica, avanti il regno di Cecrope, il quale per ordine dell' oracolo le edificò un tempio.

****COLENTRE**. V. *COL*—ERE.

COLENTINI. n. di naz. ant. Così chiamavansi gli abit. della città di Coletum, posta nell' isola di Scardona, sulla costa della Liburnia, facente parte della Illiria.

***COLÈO**. s. m. T. ornitol. Nome da' Greci dato ad una piccola specie di cornacchia, e adoperato da' naturalisti moderni per denominare un genere d' uccelli d' Africa.

***COLEOCKLE**. n. f. T. chir. Tumore nella cavità della vagina, prodotto dal prolapsio di qualche viscera addominale discesa in questa parte.

***COL**—**ÈPTERAI**. Lo s. c. Coleotteri. *—**ÈPTILÈ**. Lo s. c. Coleottili. *—**ÈPTÒSI**. Lo s. c. Coleottosi. *—**ÈPTÒSI**. s. m. pl. T. ornitol. Famiglia d' uccelli, così detti per avere il becco coperto nella sua origine da una guaina cornea. (Dal gr. *Coleòs* guaina, e *ramphos* rostro, becco.) *—**ÈPTÒRIZÀ**. s. f. T. bot. Cavità nella quale dimora qualche volta la radichetta. (Dal gr. *Coleòs* guaina, cassula; e *risa* radice.) *—**ÈPTTERAI**. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d' insetti, che hanno due ale membranose, venate, nascoste sotto delle specie di guaine, chiamate Elitre, convesse da una parte, concave dall' altra, cartilaginose, coriacee, assai dure, unite l' una all' altra per una linea, o sutura diritta. (Dal gr. *Coleòs* guaina, fodero; e *pteron* ala.) *—**ÈPTTILÈ**. n. m. Nome di una specie di cavità, nella quale è situata la piumetta del seme, sia avanti, sia nel tempo della generazione. (Dal gr. *Coleòs* vagina, e *ptilon* piuma.) *—**ÈPTTÒSI**. n. f. T. med. Protuberanza, o piuttosto prolapsio della vagina, fuori dell' orificio della stessa vagina.

***COL**—**ÈPIAIA**, **—**ÈRA-MORBO**. V. *COL*—È.

****COL**—**ERE**. v. a. difett. Usato poeticam., e solo in alcune persone di alcuni tempi, cioè nel par. pres. *Colente*; e nella 1ma e 3za persona sing. del tempo pres. indicat. *Io colo*, *egli cole* (coll' o aperto). Venerare. L. *Colere*. **—**ÈNNISSIMO**. add. Titolo che si dà per onoranza alle persone

nobili, e ragguardevoli. *L. Colendissimus.*
 **—ENTE. par. pres., e add. Che cole.
L. Colens. §. Trovasi anche in signif. di
 Abitante. *Sopra il quale agrèsti satiri fu-*
rono ne' primi tempi d'abitare costumati
colle ninfe quelli luòghi COLÈNTI. *Bocc.*
Amet. 62. **—TO. (col primo o chiuso)
 n. ast. m. Venerazione, culto. *L. Cul-*
tus, us. Ch'io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio còlto, che 'l mondo sedusse.
D. Par. 22. §. Pompa, lusso, dispendio.
E se e' vedeva alcuna cosa a' frati levata,
e che fosse di troppo grande còlto &c.
e comandava che fosse disfatta. *Vit. S.*
Francesco, 189.

*COL—ERRACIA, *—ESTÈRICO, *—ESTERNA.
 V. COL—È.

COLETTANI. st. eccl. Specie di Frati dell'or-
 dine di S. Francesco, così detti dalla
 Beata Coletta, di cui abbracciarono la ri-
 forma, in sul principiare del XIV secolo.
 Conservarono questo nome fino alla ri-
 unione che si fece di tutte le riforme del-
 l'ordine di S. Francesco, in virtù di una
 bolla di Leon X, nell'anno 1517. Per la
 stessa ragione le religiose Colettane ripre-
 sero il nome generale di Osservantine, o
 di Clarisse.

*COLÈVA. s. f. T. di st. nat. Genere d'in-
 zoppi di lunghe zampe, i quali sembrano
 zoppiare nel muoversi. (Dal gr. *Choleyò*
 io zoppico.)

COLEZIONE. (z asp.) s. f. Il parcamente ci-
 barsi fuor del desinare e della cena, come
 è l'asciolvere della mattina, la merenda
 del giorno, e il pusigno dopo cena. *L.*
Jentaculum, prandiculum, silatum, me-
renda. §. Far colazione, e Stare a cole-
 zione; vale Cibarsi la mattina avanti di
 desinare; e talora Parcamente mangiare la
 sera in vece di cenare.

COLFOSCO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

COLFRÀNCHE. } Ven., nella provin. di Treviso.

*COLIADÈ. mitol. Danzatrice. Soprannome di
 Venere, tratto dalla sua abilità nel dan-
 zare. I Greci sotto questo nome le aveano
 innalzato un tempio. (Dal gr. *Colia* danza.)

*COLIÀMBO. n. m. T. di poesia. Specie di ver-
 so, (cioè verso zoppo) usato da' Greci e da'
 Latini, simile all'iambico, fuorchè nell'ul-
 timo piede, che è spondeo. (Dal gr. *Cholòs*
 zoppo, e *iambos* giambico.) V. SCAZZONTE.

COLIÀS. geog. ant. Promontorio della Grecia,
 nell'Attica, sulla costa del golfo Saroni-
 co, all'ostro del porto Falereo, ed al-
 l'occid. di Atene. Quivi furono spinti gli
 avanzi de' navigli persiani, dopo la bat-
 taglia di Salamina; vi si vedeva un tempio
 con una statua di Venere soprannominata
 Coliade.

*COLIBÈ. s. m. T. di stor. eccles. Sorta di
 cibo, che i Cristiani di Costantinopoli so-
 levano ogni anno, il primo sabato di qua-
 resima, benedire e distribuire a' fedeli in
 onore di S. Teodoro, il quale avvertì in
 sogno il vescovo Nettario, che si cibasse
 di grano cotto, egli e tutti i Cristiani
 della sua diocesi, il che fecero per una
 settimana, eludendo così l'ordine di
 Giuliano l'Apostata, che in tempo di qua-
 resima comandato avea a' pubblici vendi-
 tori di commestibili di esporre solamente
 quelli che fossero stati contaminati ed im-
 molati agl'idoli, acciocchè i Cristiani ne
 facessero uso, o perissero di fame. Ma l'em-
 pio Imperatore veggendosi deluso nella sua
 aspettazione rivoceò il suo decreto. Il Ba-
 ronio narra questo fatto come accaduto
 l'anno 362 di G. Cristo.

COLIBÈTO, o COLLIBÈTO. n. m. Storiella, no-
 velletta, particolarità di cosa poco cono-
 sciuta, e di poca importanza.

COLIBRI. s. m. *L. Trochilus colubris.* Linn.
 T. oruitol. Sorta d'uccelletto piccolissimo
 dell'America, che ha il becco diritto, la
 coda nera, colle tre penne laterali brune
 terminate in sommità bianche; la gola del
 maschio rossa ignita; mellivoro.

*COLIC—A. n. f. T. med. Dolore più o meno
 forte, che si sente nell'addome, e parti-
 colarmente nell'intestino *Colon*, da cui
 questa malattia prese il suo nome. V. CO-
 LON. Siccome le cellule di quest'intestino
 danno occasione alle materie di ivi arre-
 starsi più che negli altri, perciò il colon
 è la sede più ordinaria di un tal dolore.
L. Colica. §. —. s. f. T. conchiliol. *L.*
Cypraea annulus. Piccol nicchio del ge-
 nere delle porcellane, detto anche Moneta
 di Guinea. §.—o. n. car. m. Colui che
 ha la colica. *L. Homo colicus.* §. add. Che
 appartiene alla colica, come *Dolori colu-*
ci. *L. Colicus.* §. Epiteto de' rimedi che
 sono buoni per sedare i dolori colici. §.
 Erba colica, erba da colica, detta vol-
 garmente Calcatreppolo. V.

COLICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 nel Comasco.

COLICÒPIDE. mitol. Figlia d'Atreo re di
 Frigia, e moglie di Toante, re di Lenno.
 V. TOANTE.

COLIPIO. s. m. T. di antiq. Sorta di pane
 senza lievito, ordinario, pesante, e impa-
 stato col formaggio, che serviva di nutri-
 mento agli Atleti. Ne è parlato nelle sa-
 ture di Giovenale. Faceva d'uopo avere
 uno stomaco molto forte per digerir facil-
 mente così fatto cibo. Da ciò venne il
 detto: *Salute atletica.*

COLIPI. biog. Nome di una delle più cospi-

cue famiglie, sì per antichità, che per nobiltà, di Francia; produsse molti grand'uomini, che acquistaron gloria immortale nell'armi, e per terra e per mare. Uno de' più celebri fu Gaspere di Coligni, che si segnalò sotto Francesco primo, sotto Arrigo II, che lo fece ammiraglio di Francia, e poscia sotto Carlo IX. Ebbe molta parte nella guerra civile sotto il regno di quest'ultimo Principe, e fu barbaramente trucidato nella per sempre memorabile strage della vigilia di S. Bartolommeo, nel 1572.

COLIMA. geog. Città del Messico, nell'intendenza di Guadalassara.

COLIMA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

COLIMBA. mitol. Una delle nove Pieridi, trasformata in mero.

***COLIMBO.** s. m. L. *Colymbus*. T. ornitol. Genere d'uccelli, che frequentano le paludi marittime; nuotano molto rapidamente, scendono nell'acqua con molta prestezza, e possono appena camminare sul terreno. Il loro becco è dritto ed acuto; le gambe sono quasi nascoste dentro l'addome; l'unghe piane come quelle dell'uomo, e sono affatto privi di coda. Il Colimbo maggiore, o Mergo maggiore, è volgarm. detto Susasso comune; il minore è detto in Toscana Tuffetto, o Tuffolino, ed anche Tuffetto rosso, perchè è di questo colore, misto col nero. Il colimbo minore, che ha un pennacchio dietro all'occhio, chiamasi Susasso turco.

COLIRO. s. m. T. de' razzaj. Specie di cucchiaja ad uso di vuotar la polvere ne' cartocci de' razzi. §. — T. delle cartiere. Telajetto di legno arretato con funicelle, sopra di cui si pone la colatoja.

***COLISANEMIADE.** add. T. di lett. Che rattiene, od impedisce i venti; ed è soprannome di Empedocle. (Dal gr. *Colyò* io impedisco, ed *anemos* vento.)

COLISKO, e per idiotismo **COLISKO.** V. **COLOSSO.**

COLISSA. s. m. T. degli oriuolj. Semicircolo di metallo, sotto di cui è posto il rastrello per allungare, o scorcicare il registro. Dicesi anche Incanalatura del rastrello.

COLIURE. geog. Città di Francia, nel Rossiglione. V. **COLLIURE.**

COLIVÀTA. geog. Borgo dell'is. di S. Maura, una delle Jonie, all'or. d' Alessanadro.

COLIZIONE. (z asp.) s. f. vo. contadin. Lo s. c. Colezione. L. *Jentaculum*.

COLL. geog. Una delle is. Ebridi, presso la costa occident. della Scozia.

COLLA. s. f. Composto di diverse materie,

tenace e viscoso, che serve a diversi usi, per attaccare e unire, principalmente i legnami. L. *Gluten, inis*. §. — **CRUVONA.** Colla, che si ricava da broda di limbellucci, svaporata al fuoco, e diseccata come il vetro. §. — **DI LIMBELLÙCCI.** Colla, che si fa con acqua, bollitovi dentro de' ritagli di carta pecorina, e dicesi di limbellucci, perchè per lo più vi si adoperano quelle legature di carte pecorine, che fanno i conciatori all'estremità di esse pelli per tirarle, e assottigliarle dentro d'alcuni cerchj, le quali estremità diconsi volgarm. Limbellucci, o carniccio, e per non essere molto tocche dal coltello del conciatore, sono più grasse, e perciò più atte a far colla, la quale serve per dipingere a tempera, e indorare. §. — **DI RUSSE.** Colla, che si ricava dalle vesciche di alcuni pesci. §. — **DI ROSSO D'UOVO.** Colla, che si fa battendo il rosso dell'uovo, col tritare in esso un ramicello di fico tenero. Serve per temperare i colori da darsi sopra muro secco, o tavole a tempera, e si possono con essa temperare tutti i colori, eccetto il bianco di calcina, per esser questo troppo forte. §. **A COLLA.** avv. Maniera di colorire; e dicesi qualora si dipinge con colori stemperati in colla di limbellucci, o simile.

CÓLLA. Fem. di Col e collo. (V. queste voci.)

***CÓLLA.**—A. s. f. Canapo, o fune, o corda; e dicesi propriam. Quella corda, che si usava per tormentare i rei, per far loro confessare i delitti, lo che dicesi Collare. L. *Funis, quo cruciantur rei; crux*. §. Per le Tratte della colla, con che s'usavano punire i rei. *Gli avea fatto dare tanta cólla, che forse mai non sarebbe sano delle braccia.* Fr. *Sacch. nov. 33.* §. prov. La mensa, o la tavola è una mezza colla; dicesi per significare che gli Uomini sopraffatti dal cibo e dal vino, facilmente manifestano la verità delle cose; tolta la metaf. dall'uso che facevasi della colla, per far confessare i rei. L. *In vino veritas.* — **ΛΑΒ.** v. a. Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo, e dando dei tratti. L. *Fune torquere*. §. Per Calar con fune. L. *Fune demittere. Deliberarono di legarlo alla fune, e di COLLARLO nel pozzo.* Bocc. *nov. 15.* §. Per Tirar su. L. *Tollere, efferre*. §. Collar la vela. Bocc. *nov. 15.* §. P. met. Innalzare, tirar su. *I beneficj continui, che ne fa Iddio, tutti son funi e taglie, per COLLARLI in cielo.* Fr. *Giord. Pred.* (In quest'ultimo significato non s'userebbe oggi se non nel burlesco.) — **ΛΥΟ.** par. pass. Colui che sostiene il tormento della colla, o corda.

**COLLABOR—ARE. v. neut. Lavorare insieme.
 **—ATÓRE. II. CAR. V. M. Che lavora insieme.

**COLLAGRIMARE. v. neut. Vo. composta della prep. *con*, e del verbo *Lacrimare*. Piangere insieme, accompagnar colle lagrime; compiangere. L. *Collacrymare, lacrymare simul*.

COLLALBICO. | geog. Luoghi nel reg. Lomb.-
 COLLALTO. | Ven.: il primo è un villaggio nel Trivigiano; l'altro è un borgo nella stessa provincia, e nel distr. di Conegliano, celebre pel suo rinomato castello, appartenente alla nobile famiglia de' conti di Collalto, fabbricato sopra un delizioso colle, all'or. del piccol flu. Soligo, che lo irriga, prima di perdersi nella Piave. Evvi pure un altro borgo, chiamato Collalto, nella provin. di Udine.

COLLALTO. biog. Antica nobilissima famiglia del Friuli. Un membro di questa famiglia (Rambaldo conte di Collalto) s'impadronì, nel 1630, della città di Mantova, per l'imperat. Ferdinando II, e l'abbandonò al saccheggio de' suoi soldati per tre giorni continui. L'orrido stato a cui con ciò fare ridusse questa infelice città, la quale poco prima era già stata spopolata dalla peste, che vi fece perire più di 22000 abitanti, rese il nome di Collalto per lungo tempo odioso a tutta l'Italia.

COLLALTA. geog. Provin. dell'Amer. meridion. nel Perù, e nell'intendenza di Cusco.

COLLAN—A. s. f. Monile, vezzo, o catena d'oro, o di gioje, che si porta pendente al collo, o intorno al collo. L. *Torquis*. §. Gli antichi, specialmente i Romani, avevano tre sorte di collane, e le distinguevano colle voci *Monile, Torquis, Collare*. Per *Monile* intendevansi, Collana da donna; i *Torquis* erano quelle collane con cui si premiava il valore, e che i generali romani distribuivano a' prodi soldati; il che faceva a questi dare il nome di *Milites Torquati*. Il *Collare* era un istrumento di supplizio, come la *Gogna* de' moderni. §. Ne' monumenti antichi si vedono delle collane al collo di Minerva. Iside ne aveva una ornata di gemme. Gli antichi Arabi si ponevano al collo delle foglie e de' rami di albero per divozione, come un tempo le contadine di Francia si facevano delle collane di erbe, colte nel giorno di S. Giovanni. §. — MÀGICA. mitol. Davasi questo nome ad Una collana d'oro, lavorata da Vulcano. Questo dio fabbricolla in modo, che dovesse diventar funesta a tutte le donne che la portassero, adoprando certe materie e figure malefiche, e mescolandovi, tra le altre cose, le ceneri che erano ri-

maste sulla sua incudine, dopo aver fabbricato i fulmini di Giove. Egli la diede poi a Venere sua moglie, a fine che ne facesse dono ad Ermione, frutto dell'adulterio di lei col dio Marte. Ermione, divenuta moglie di Cadmo, la donò a Semele sua figlia. Passò poi nelle mani di Giocasta, moglie e madre di Edipo figlio di Laio; indi in quelle di Erifile, moglie di Anfarao e madre di Alceone. Tutte queste donne ebbero in fatti una fine funesta. Dalla mano di Erifile passò in quelle di Arsinoe, o Alcesibeia, figliuola del fiume Fegeo, e da questa nelle mani di Calliroe, figlia del fiume Acheloo. Questa collana fu in appresso consacrata nel tempio di Delfo, e allorchè questo tempio fu saccheggiato da' Focesi, fuvvi una donna che ebbe l'ardire di ornarsene, ma fu incontante punita: imperocchè un figlio di lei, agitato nell'istante medesimo dalle Furie, arse la madre nella propria casa. §. Quell'ornamento, che ricigne gli stemmi de' cavalieri, rappresentante la collana dell'ordine della loro cavalleria. §. Specie di ballo antico de' Greci. — ON. s. m. accr. — ÈTTA, — ÒCCIA, — ÒZZA. s. f. dim. Piccola collana. L. *Parvus torques*.

COLLARACCIO. V. COLL—ARE.

COLLARE. v. a. V. COLL—A. (canapo)

COLL—ARE. s. m. Striscia di cuojo, o d'altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenerli legati, o per difesa loro. L. *Collare, is.* §. Striscia di panno lino, che si porta dagli uomini attaccata alla goletta della camicia. §. Dicesi anche Quello che le donne portano intorno al collo. §. COLLARE, o BÀVERO ALLA SPAGNUOLA. Sorta di collare increspato a guisa di cannoncini, che usavasi anticamente. §. Prendere uno pel collare, vale Scagliarselo addosso, e maltrattarlo. §. — DEL CANNONE. T. degli artiglieri. La parte più sottile del cannone. §. COLLARE. T. mar. Grosso cavo della medesima grossezza e commettitura dello straglio, cui corrisponde, che impiombato con sé stesso, forma un cappio corsojo grande, o ganza, con la quale abbraccia un albero, e serve di punto fermo per attaccarvi lo straglio. §. — DI DIFESA. T. mar. Pezzo di corda, o molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua alle scialuppe, canotti, o altri piccoli legni, per impedire che non sieno danneggiati. §. — DI CAPPILLETTO, o TESTA DI MORO. T. mar. Semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità, ed essendo posto sul davanti del cappiletto, abbraccia l'albero superiore,

lo mantiene al suo luogo vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità. — **ARÀCCIO**. s. m. pegg. L. *Deforme collare*. — **ARÈTTO**. s. m. Parte della veste, che sta intorno al collo; e Parte della camicia, che intorno al collo si rimbocca su i vestimenti. §. Dicesi anche Una certa portatura antica delle cittadine. — **ARÈTTÀJO**. n. car. m. Colui che fa i collaretti. — **ARINÀTO**. add. T. del blasone. Dicesi di un animale, che abbia una collana di colore diverso. — **ARINO**. s. m. Lo s. c. Collaretto. §. — **DELLA COLÓNNA**. T. di archit. Membretto piano, sportante in fuori, che si fa in cima al fuso della colonna. L. *Hypotrachelium*. §. **COLLARINI**. T. de' gettatori. Pezzi, che reggono il fungo, o sia manico delle campane, secondo la nuova maniera di gettarle.

COLL' ARMENO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, a' piedi di una collina.

COLLÀSTRIA. mitol. Dea delle montagne.

COLLÀTA. V. **COLL**—**O**.

COLLATER—**ÀLE**. add. (Composto della prep.

Con, e dell' add. *Laterale*.) Che è allato; convicino. L. *Finitimus*. §. Agg. a parente, vale Congiunto per linea trasversale, che anch' essa dicesi Collaterale, opposto a Discendenza diretta, o in retta linea. §. **PUNTI COLLATERALI**. T. geog. Sono i quattro Punti intermedj a' quattro punti cardinali; e lo stesso si dice de' venti, che soffiano in tali direzioni, onde Greco e maestro, scirocco e libeccio, sono venti collaterali. §. — n. car. m. Così chiamavasi altre volte Quegli che dava l'ordine di pagare i soldati. L. *Quæstor militaris*. §. Per Cavaliere del podestà, cioè Quegli che sedeva al lato del podestà nel tribunale. §. Per Consanguineo, e parente per linea trasversale, come sono zii, nipoti, cugini, &c. L. *Transversarius*. — **ÀTO**. n. ast. m. Ufficio, e dignità del collaterale. L. *Quæstura militaris*.

COLLATINA. add. f. T. di antiq. Nome di una porta dell'antica Roma, così chiamata perchè era sulla via di *Collatia*. Modernamente vien detta porta Pinciana, dal palazzo de' Pinci, che era ad essa vicino.

COLLATINE. V. **OBLETE**.

COLLATINO (Lucio Tarquinio). stor. rom. Aveva per padre Egerio Tarquinio, cugino di Tarquinio Prisco, re di Roma, e per madre una sorella di Tarquinio il Superbo. Sposò la celebre Lucrezia, figliuola di Spurio Lucrezio, la quale fu poi violata da Sesto, figlio di Tarquinio. Fu lo stesso Collatino, in parte, cagione di quest'oltraggio, a motivo degli eccessivi ed

imprudenti elogi con cui esaltò in presenza di varie persone, tra le quali il medesimo Sesto, la bellezza della propria moglie (V. **LUCREZIA**). Collatino si unì poi a Bruto, per iscacciare i Tarquinj, e venne fatto console con esso Bruto, 509 an. av. l'era cristiana. Ma venne deposto qualche tempo dopo, per tema che, essendo egli prossimo parente dell'esule famiglia reale, il cui nome era venuto in abominio, non cooperasse a rimetterla sul trono.

COLLÀTO. V. **COLL**—**A**. (canapo)

***COLLÀTORÈ**. n. car. m. T. de' canonisti. Colui che conferisce, o che ha gius di conferire un beneficio. L. *Collator*.

COLLATTÀNEO. n. car. m. Fratello di latte.

COLLAUDÀRE. v. a. Laudare, lodare.

COLLÀZIA. geog. ant. L. *Collatia*. Città d'It., su i confini del Lazio, sul fin. Anius (Teverone). Era situata sulla strada che conduceva a Tibur (Tivoli), e sulle frontiere de' Sabini, a' quali da principio apparteneva. In questa città nacque Tarquinio, marito di Lucrezia, che perciò portava il soprannome di Collatino. Vuolsi anche che quivi avvenisse la catastrofe della morte di Lucrezia, la quale vi abitava allorchè fu violata da Sesto Tarquinio.

COLLAZIONÀRE. v. a. Ricontrare scritture, o simili. L. *Scripta comparare, conferre*. §. T. degli stampat. e libraj. Rivedere minutamente tutti i fogli di un libro sciolto, per riconoscere se vi sia difetto.

COLLAZIONE. n. f. Conferimento, parlamento, e ragionamento fatto insieme. L. *Collocutio*. *Aviuta tra noi e loro collazione e deliberazione*. Gio. Vill. 12, 109, 2. §. Per Comparazione. L. *Comparatio*. **COLLAZIONE del bene col male**. *Matt. Vill.* 10, 33. §. §. Per Riscontro in signif. di Collazionare scritture, o simili. L. *Scriptorum collatio*. Per lo Dare, e conferire i beneficj ecclesiastici. §. T. leg. Il rimettere, che il figlio fa in comune le cose avute dal padre, o in generale dagli ascendenti ancor vivi, per dividerle dopo la loro morte con altri che vi abbian diritto.

COLL—**E**. s. m. Piccol monte; poggio, collina, montagnetta, monticello. L. *Collis*. — **ÈTTO**, — **ICELLO**. s. m. dim. L. *Colliculus, clivus*. — **IGIÀNO**. add., e n. car. m. Abitatore di colli, siccome Alpigiano dell'Alpi. §. Abitante di Colle, città di Toscana. — **INA**. s. f. Sommità, o schiena del colle. §. Colline, diciamo più Colli continuati. — **INÈTTA**, s. f. — **INÈTTO**. s. m. dim. L. *Colliculus*.

COLLE. geog. L. *Collis*. Picc. cit. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capoluogo di vicariato, dist. da questa cit-

tà 25 miglia, e da Siena 8. È situata sopra un'alta collina, presso la riva sinistra dell'Elza. Long. or. 28°, 47; Lat. settentr. 43°, 25. È cinta di mura, ed ha un vasto borgo quasi al medesimo piano d'altezza, ed un altro, detto Spugna, nel basso, sul fu. Elza, ove stanno le sue cartiere, che le riescono molto utili. È sede di un vesc. suffrag. dell'arciv. di Firenze; conta circa 2500 abitanti. Vi è tradizione che gli abitanti di Colle riceversero il battesimo fino da' tempi di S. Pietro, per mano del suo discepolo S. Marziale, in onore del quale evvi un'antica chiesa poco lungi da Colle, in un luogo detto *Il piano di S. Marziale*, in cui vi sono de' bagni. La città di Colle si governò per lungo tempo co' proprj statuti, a forma di repubblica, sino all'anno 1348, epoca in cui divenne suddita della repubblica fiorentina, alla quale era stata sino allora amica fedele, ajutandola colle armi in ogni occasione contro i Pisani e contro i Lucchesi, come altresì, nel 1327, contro Castruccio, e, nel 1337, contro Mastino della Scala signor di Verona. Nella guerra mossa ai Fiorentini, nel 1479, da Sisto IV, da Ferrante re di Napoli, e da' Sanesi, soffersero moltissimo la città di Colle co' suoi contorni, e fu presa, dopo una valorosa resistenza, dal duca di Calabria, che ne restò assoluto signore per 14 mesi. In tale occasione restarono inceneriti due terzi della città, il contado guasto e rovinato, e le campagne prive di abitanti e di seme; onde per molti anni la città fu afflitta dalla carestia, e da una estrema povertà. Allora per benemerenzia furono i Colligiani ammessi a godere i privilegi della cittadinanza fiorentina. §. — Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nell'Udinese; e uno nel Trevigiano. §. — Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise.

COLLE—ALBERTI. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella già contea di Lorenzana, nel Pisano. §. — **BEATO.** Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. §. — **CORVINO.** Alpe degli Stati Sardi, posta fra Tenda e Limone. §. — **COVINO.** Borgo del reg. di Nap. nell'Abr. ulter. 4mo, e nel distr. di Civita di Penna, con 2000 abitanti. §. — **D'ANCHISE.** Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise; conta 1500 abitanti. Il suo territorio produce delle piante, dalle quali si estrae una specie di indaco. §. — **DELL'AGNELLO.** — **DELL'ARGENTIERA.** — **DI LIMONE.** — **DI TENDA.** Nomi di diversi passaggi delle Alpi. §. — **DEL MONTE.** Borgo del reg. di Nap. nell'Abr. ulter. 2do.

COLLE DEI GIARDINI. *L. Collis horticorum.* T. stor. Montagnuola in Roma, ov' erano i giardini di Sallustio. Ella fu poi chiusa nel recinto della città dall' imperatore Aureliano, e fu celebre pel sepolcro di Nerone. Eravi una legge, che ordinava a tutti coloro che aspiravano alle cariche della repubblica, di salire su questo colle affinché fosser veduti dal popolo radunato nel campo di Marte, per l' elezione dei magistrati.

COLLEGA. n. car. m. (nel num. del più **COLLEGGHI**). Compagno nella magistratura, o nell' ufficio. *L. Collega.*

COLLE—EGARE. v. a. Unire, congiungere, legare insieme (e dicesi così delle cose materiali, che delle intellettuali). *L. Jungere, conjungere.* — **EGANSI.** neut. p. Unirsi in lega, far lega; confederarsi. *L. Federari.* §. Unirsi in concordia, in una medesima volontà. §. — **EGA.** Lo s. c. *Legas.* *L. Fœdus.* — **EGAMENTO.** n. ast. v. m. Il collegare, e lo Stato della cosa collegata. *L. Colligatio, junctura, fœdus.* — **EGATI.** n. ast. f. Collegazione, lega. *L. Fœdus, eris.* — **EGATO.** par. pass. §. add. Unito in lega, alleato. *L. Fœderatus, junctus.* §. Congiunto, attaccato. *L. Junctus, compactus.* §. Concertato, fermato, concluso. *La quale determinazione così COLLEGATI ciascuno ritornò a casa sua. Vit. S. Gr. 86. §. —* n. car. m. Colui che è in lega in unione; confederato. *L. Belli socii.* — **EGATORE.** n. car. m. Che collega. — **EGAZIONE.** n. ast. v. f. Il collegare; collegamento. *L. Colligatio.* §. Lega, unione, confederazione, accordo. *L. Fœdus.* §. §. Unione di cose intellettuali.

COLLEGATARIO. n. car. m. — **IA.** f. T. leg. Colui, o colei, a cui è lasciato un legato in comune con una, o più altre persone. *L. Collegatarius.*

COLLEGATO. — **ATORE.** — **AZIONE.** *V. COLLE—EGARE.*

COLLEGIAL—E. — **MENTE.** *V. COLLE—EGARE.*

COLLEGIANI. n. car. m. pl. Nome di una setta formatasi in Olanda da Arminiani e Abbattisti. Questi settarij si radunano tutte le prime domeniche di ciascuno mese; ed in queste loro assemblee, ciascuno ha libertà di parlare, di pregare, e di cantare.

COLLE—EGIARE. v. neut. Consultare insieme, decidere nel consultare; ed è proprio dei medici. *L. Consultare.* §. — **T. mar.** Raccogliere le mercanzie di varie persone, per formarne il carico d' una nave, il che anche si dice Caricare a collegio, o a cassa, e più comunem. A caccia la balla. — **EGIO.** n. m. Congregazione, o adunanza d' uomini d' autorità e di governo. §. l

Romani chiamavano Collegio ogni Radunanza di parecchie persone, occupate agli stessi uffici, ed unite insieme per lavorarvi concordemente. Adoperavano questa parola, non solo per le persone impiegate agli uffici della religione, del governo, o alle arti liberali, ma eziandio per quelle che esercitavano le arti meccaniche. Per conseguenza eravi nell'Impero romano non solo il collegio degli auguri, il collegio de' capitolini, de' salj &c., ma egualmente il collegio degli artigiani, quello dei fabbri, de' legnajoli, de' vasaj, de' fornaj, degli armajuoli, &c. Fu Servio Tullio, che divise il popolo romano in diversi corpi, chiamati Collegj, acciocchè i particolari, occupati degl' interessi del proprio collegio, il quale aveva un capo, o presidente, chiamato Prefetto, non tramassero coi membri degli altri corpi dello Stato delle relazioni contrarie alla pubblica tranquillità. Era ogni collegio diviso in decurie, presiedute da' loro decurioni, i quali, uniti al prefetto, potevan fare de' regolamenti e degli statuti pel loro collegio, purchè non fossero contrarj alle leggi dello Stato. Ogni collegio era sotto la protezione di qualche grande, di cui era come il cliente. §. Dicesi in mala parte, ed ironicamente, d' Adunanza d' uomini cattivi. §. In Firenze davasi il nome di Collegj ad Alcuni magistrati, coadjutori del gonfaloniere e de' priori negli affari di maggiore importanza; onde Esser dei collegj, valeva Esser compagno del gonfaloniere, e de' priori. §. Il Sacro collegio, dicesi il Corpo de' cardinali della Chiesa romana, formato di settanta membri, per allusione a' settanta anziani dati da Dio a Mosè per coadjutori e consiglieri nel governo del suo popolo. §. Oggidì dassi generalmente il nome di Collegio al Luogo destinato all' educazione della gioventù. §. E fig. Adunanza di pecchie e sciame. *Come, allor che 'l collegio si discorda, E vansi in aria a far guerra le pecchie.* *Ar. Fur. 26, 47.* §. Caricare a collegio. *T. mar. V.* COLLECTARE. — EGILIA. n. car. m. Allievo, o convittore di un collegio. §. add. Usato talora in forza di sostantivo. Chiesa uffiziata da' canonici secolari o regolari. Ne' secoli andati, nelle città ove non v' era vescovo, la brama di potere uffiziare i Divini Misterj colla stessa pompa come nelle cattedrali, fece stabilire delle chiese collegiali, con de' capitoli di canonici, che vivessero in comune, e sotto una regola come que' delle chiese cattedrali. — EGIALMÈNTE. avv. In collegio; unitamente; e talvolta vale Col consenso

T. II.

di tutto il collegio. — EGILIA. s. f. Chiesa che ha collegio, o capitolo di canonici. — EGILIO. par. pass. §. add. Di collegio, di capitolo, come *Benefizj COLLEGIATI.* *Gio. Vill. 11, 20, 2.* §. add. Agg. di chiesa, e vale Chiesa che ha collegio, o capitolo di canonici. §. — n. ast. m. Ufficio, e dignità di chi è del magistrato detto Collegio.

COLLEGIO. geog. Borgo del due. e nel distr. di Modena, sulla riva sinistra del Panaro.

COLLEOLI. geog. Vill. della Tosc., nella provin. pisana, presso Palaja.

COLLE MONTASINO. geog. Casale della Tosc., nella provin. pisana, sulla sommità di un monte.

COLLENDUCCI (Pandolfo). biog. Dotto Giureconsulto di Pesaro, che fiorì nel secolo XV. Oltre il credito che si fece per esser versato in ogni genere di letteratura, e specialmente pel suo sapere nella giurisprudenza, della quale si crede che fosse per qualche tempo professor pubblico in Ferrara, ebbe poscia la carica di podestà in varie illustri città d' Italia, e fu impiegato in molte ambascerie, nelle quali ottenne fama di eloquente oratore. Essendosi egli in un suo scritto espresso con soverchia libertà contro il governo di Giovanni Sforza, allora scacciato da Pesaro, questo duca, riacquistato avendo i suoi Stati, lo fece arrestare e decapitare, l' anno 1504. Scrisse 1° Una storia del regno di Napoli, in compendio; 2° Un Trattato De vipera; 3° Un' Apologia di Plinio contro Niccolò Leoniceo; quattro Apologie, o sieno Dialoghi Morali, e alcune poesie italiane; 4° Una Traduzione dell' Anfitrione di Plauto, ed una Commedia sacra del patriarca Giuseppe, in terza rima.

COLLEONI (Bartolommeo). biog. Celebre Guerriero del XV secolo. Nacque a Bergamo d' una illustre famiglia, che ivi avea goduta la sovranità per lungo tempo, e della quale fu spogliato dalla fazione de' Suardi, nel 1440. Militò dapprima a favore de' Milanesi, indi passò al servizio de' Veneziani, in ajuto de' quali portò seco un corpo di 1500 cavalieri e 400 fanti, con cui e col rinforzo aggiuntovi dalla repubblica, riportò diversi vantaggi, e segnatamente diede una sanguinosa sconfitta, nel 1449, a' Savc-jardi, sul Novarese. Disgustato poi de' Veneziani, per un torto che diceva aver ricevuto da essi, passò di nuovo al servizio del duca di Milano. Ma i Veneziani, che non sapevano darsi pace di aver perduto un così valoroso capitano, tanto fecero, che finalmente lo richiesero al loro partito, e lo dichiararon loro capitano generale con gros-

so stipendio. Rendette poscia in questa qualità alla repubblica rilevanti servigi, e specialmente nella guerra che questa ebbe contro i Fiorentini in Romagna, nel 1467. Era già pronta una spedizione contro i Turchi, della quale Colleoni dovea avere il comando, quando nel 1475 cessò di vivere, lasciando erede de' suoi beni lo stesso senato veneto, il quale ne conseguì 200 mila ducati d'oro, oltre alcune cospicue terre.

COLLEPOLARE. v. neut. Gouglolare. L. *Gestire*. §. v. a. Riunire. §. Rubare, portar via. §. neut. p. Gouglolare; dimenarsi tutto per allegrezza.

COLLERA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

***COLL-ERA.** n. f. (Dal gr. *Chole bile*, e *reo* io colo; quasi Spandimento, effusione di bile.) Ira, stizza, furore. Nome di una delle più violenti passioni umane, e una malattia suscettiva di operare de' funesti disordini nell'organizzazione animale. È un' affezione dell' anima, una emozione subitanea provocata da un'ingiuria, e che è comune all'uomo ed agli animali. I suoi eccessi, i suoi trasporti impetuosi, fanno, di un essere affabile e sociale, un insensato, un furioso, un barbaro. I lineamenti del volto dell'uomo acceso per la collera, quelli della più bella donna, divengono subitaneamente orridi e spaventosi. Lo spirito, e la ragione svaniscono, e domina solo un cieco trasporto; cosicchè l'uomo in tal guisa degradato, non è più che un animale feroce. La collera rappresentasi in un giovane, con occhi ardenti, con carnagione gialla, vestito d'un abito di color di fuoco, simbolo del suo ardore e del suo impeto, tenente nell' una mano una spada nuda, che indica il desiderio della vendetta, e nell'altra uno scudo, in cui è rappresentata la testa di un leone e di una tigre, animali che, l'uno come il più collerico, l'altro come il più crudele, sono i due attributi che si possano dare alla passione della collera. §. Andare in collera, vale Adirarsi; e Essere in collera, stare in collera; vagliono Avere ira, essere adirato, sdegnato assai. §. Far saltare in collera, vale Far venire stizza; incollerire. §. **COLLERA**, prendesi talvolta per Bile, che è Uno de' quattro umori supposti costituenti la massa del sangue. L. *Bilis*. —ERÜZZA. n. f. dim. *Mu con Neri tenèva bene un po' di COLLERÜZZA, mēssosi nell'animo di fargliene una a ogni modo. Lasc. Cen. 2, nov. 9.* *—ERICO. add. T. med. Dicesi di Colui che è d'una costituzione biliosa, od a Colui che è attaccato di *Colera-mor-*

bo. Si dà ancora il nome di Collerica ad una Febbre intermittente perniciosa, i cui sintomi predominanti sono il vomito continuo durante l'accesso, e delle evacuazioni alvine molto abbondanti, ed assai dolorose. L. *Biliosus*. §. Più comunem. usati per Adiroso, stizzoso, iracundo. L. *Iracundus*. —ERICAMENTE. avv. Con collera; adiratamente. L. *Iratè*. —ERÜSO. add. Collerico, bilioso. L. *Biliosus*.

COLLÈRE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

COLL-ERICAMENTE, *—ERICO. V. **COLL-ERA**. ***COLLÈRIO.** Lo s. c. Collirio. V.

COLLER-ÜSO, —ÜZZA. V. **COLL-ERA**.

COLLE SALVÈTTI. geog. Vill. della Tosc., nella provin. pisana, e nelle colline livornesi.

COLLESANO. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

***COLLÈTICI.** add. m. pl. T. med. Agg. di medicamenti buoni per agglutinare, e congiungere le parti separate di una piaga, o di un'ulcera, e restituirle nella loro unione naturale. (Dal gr. *Colla* glutine, deriv. da *Collào* io incollo, congiungo, unisco.)

COLLÈTTE. s. f. T. degli orefici. Liquore preparato tratto dalla parte corrosiva de' metalli, e serve per provar l'oro che esso fa cambiar di colore, quando non è puro.

COLLE-TORTO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Larino, sopra una collina. Conta 3000 abitanti.

COLL-ÈTTA. n. f. Raccoglimento, raccolta; dicesi per lo più di persone. L. *Collectio*. §. Raccolta di limosine. L. *Æs collectivum*. §. Aggravio, imposizione. *Nel prossimo si danno, e nel suo avere Ruine, incendi, e COLLÈTTE dannose. D. Inf. 11.* §. Per Adunanza, come: *COLLÈTTA di frati. Vit. SS. Pad. 1, 158.* §. Per Rappresaglia. *Come fanno talora Quelli, a cui dato è far COLLÈTTA alcuna, O d'armi, o d'altri arnesi, robe, e cose proibite. Buon. Fier. 2, 5, 7.* §. **COLLÈTTA.** T. eccles. Preghiera, od orazione che il sacerdote per alcuni bisogni aggiunge alle altre orazioni nella Messa, e la recita prima di leggere l'Epistola. —ÈTTIVO. add. T. di gramm. Dicesi di Quei nomi, che sendo generici comprendon sotto di loro molti individui, come: Città, popolo, e simili; tali nomi, e nella nostra favella come in alcun'altra, s'accordano talora, e reggono il plurale. —ÈTTIVAMENTE. avv. Tutti insieme, per modo collettivo. **—ÈTTIZIO. add. Ragunaticcio; e dicesi per lo più d'esercito, o gente posta insieme in fretta, e con poco ordine. L. *Collectivus, a, um.* **—ÈTTO. add. Raccolto insieme. L. *Collectus, a, um. Specifica virtude*

- ha in sè* COLLETTA. *D. Purg.* 18. —ET-
TÓRE. n. car. m. Colui che raccoglie e
riscuote. *L. Collector.* §. Colui che fa
una raccolta di opere. —ETTORIA. n. ast.
f. Ufficio del collettore. §. Per Colletta,
nel signif. d'Imposizione, aggravio. *Guicc.*
stor. 18, 86. —EZIÓNE. n. ast. f. Ammasso,
adunamento di cose. §. Ragunamento, adu-
nanza di persone; congregazione. §. Quel-
l'Imposizione che si riscuote da' collettori.
§. Trovasi in ischerzo, e in sentimento
equivoco con Colezione. *E dar per col-
lezión venti ducati Si guasta il desinare.*
Lib. son. 82.
- COLLETTAJO. *V. COLLETT-O.*
- COLLETT-IVAMENTE, —IVO, **—IZIO. *V.*
COLL-ETTA.
- COLLETTO. *V. COLL-E.*
- COLLETT-O. s. m. Casacca di cuojo, che ve-
ste il petto e la schiena, usata in parti-
colare da' soldati che vestono armadura.
L. Colobium. §. Per Collarino usato dalle
donne. §. Specie d'anatra, detta con altri
nomi Tuffetto, e Tuffatore. —LJO. n. car.
m. Fattore, o venditore di colletti. *L.*
Colobiorum artifex.
- **COLL-ÉTTO, —ÉTTÓRE, —ÉTTORIA, —
EZIÓNE. *V. COLL-ETTA.*
- COLLI. geog. Vill. del reg. di Nap., nella
Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedi-
monte, sopra una collina bagnata dal Vol-
turno. §. Montagna della Sicilia, nella
provin. di Palermo. È questo l'antico
monte Ereto, celebre nella prima guerra
punica, per esservisi i Cartaginesi forte-
mente trincerati.
- COLLIANO. geog. Picc. città del reg. di Nap.,
nel Princip. citer. con 2000 abitanti.
- COLLIARANCHI. *V. COLL-O.*
- *COLLICARE. Lo s. c. Coricare.
- COLLICELLO. *V. COLL-E.*
- COLLICINO. *V. COLL-O.*
- **COLLI-DEARE. v. neut. Il battersi due corpi
duri insieme. *L. Collidere.* E fig. L'incon-
trarsi insieme due vocali, due sillabe, &c.
—so. par. pass., e add. Dibattuto ed am-
maccato. §. E metaf. *Non è maraviglia se
la nostra (lingua) italiana sia ruscita
collisa e tronca, e priva di distinzione
in molte desinenze &c. Grav. rag. poet.*
2, 5. **—SIÓNE. n. ast. f. Battimento di
due corpi duri insieme. *L. Collisio.* *Per
la COLLISIÓNE delle ruote suscitato il fuò-
co, abbruciò la polvere. Guicc. stor.* 12,
622. §. P. met. vale Concorso, o sbatti-
mento di parole. *Questo iato, o COLLISIO-
NE che si chiami, è stato molto fuggito
e dal Petrarca, e da ognuno. Car. lett.*
- COLLIC-ARE, —ÀTO, —AZIÓNE. Lo s. c.
Colleg-are, —atto, —azione. *V.*
- COLLIGIANO. *V. COLL-E.*
- COLLILUNGO. *V. COLL-O.*
- COLLIMARE. v. neut. Tendere, indirizzare,
mirare al medesimo fine, per la mira.
L. Collineare.
- COLLIN-A. *V. COLL-E.*
- COLLINA (Porta). T. di antiq. Porta dell'an-
tica Roma, chiamata anche Salaria (oggi
Porta Salara) a motivo del sale, che i
Sabini portavano in Roma per la via a
cui essa metteva. Ebbe anche il nome di
Agonense, perchè i sacrificj degli Agonali
venivano offerti sul monte Quirinale, vi-
cino a questa porta. Il campo ove si sep-
pellivano vive le vestali colpevoli, era si-
tuato ne' suoi dintorni.
- COLLIN-ÉTTA, —ÉTTO. *V. COLL-E.*
- COLLINI. mitol. Nome de' sacerdoti Salj, isti-
tuiti da Tullio Ostilio, terzo re di Roma.
Essi avevano un tempio sul monte Quiri-
nale, e perciò furono anche chiamati *Qui-
rinales.*
- COLLINSÓNIA. s. f. *L. Collinsonia canadensis.*
Lin. T. bot. Pianta, che ha gli steli
quadrangolari, semplici, lisci; le foglie
opposte, peziolate, ovato-cuoriformi, ap-
puntate, seghettate; i fiori giallicci, nume-
rosi, in pannocchia. È originaria del Cana-
dà, ove fiorisce nell'estate e nell'autunno.
- COLLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
nella provin. di Brescia, nel distr. di
Bovegno, e nella valle Trompia, sulla riva
destra del Mela; conta 1500 abitanti.
- COLLIQU-ARE. v. a. T. med. Sciogliere, in-
durre colliquazione. —Lasi. neut. p. Li-
quefarsi, sciogliersi. —AMÉTO. n. ast. v.
m. Liquefazione; scioglimento del glutino,
che tiene unito un corpo, sicchè diventi
fluido. —ATIVO. add. Che liquefa, atto a
liquefare; e si dice per lo più, da' medici,
di alcune materie che si stimano atte a
consumare il corpo. *L. Liquefaciens.* §.
Diarrea colliquativa; dicesi Quella che è
cagionata da colliquazione. —AZIÓNE. n. ast.
f. Liquefazione; ed è per lo più T. med.
che esprime La consunzione prodotta nel
corpo da' colliquativi, o da altro. *L. Colli-
quatio.*
- COLLIRICO. *V. COLLI-RIO.*
- *COLLRIDE. n. f. T. di antiq. Nome che i
Romani davano ad una Specie di acconcia-
tura del capo, usata dal comune delle Ro-
mane. I capelli eran legati dietro la testa,
intrecciati in tondo, a modo che acquista-
van la forma di un piccolo pane rotondo,
o focaccia; un ago, o punteruolo, li tenea
fermi in cotesta forma. (Dal gr. *Collyra*
focaccia.)
- COLLRIDIANI. n. car. m. st. eccl. Setta d'ere-
tici del secolo IV. Essi si segnalavano nel

prestare alla Beata Vergine un culto eccedente e superstizioso, adorandola come una divinità, e rendendole lo stesso culto come a Dio. S. Epifanio, che ne fa menzione, dice che le donne dell' Arabia si univano in un giorno dell'anno per prestare alla Vergine un pazzo culto, il quale principalmente consisteva nell'offrirle una focaccia, che di poi la mangiavano esse in onore di lei. Il nome di Colliridiano fu loro dato dal gr. *Collyra* piccolo pane, o focaccia.

*COLLA—IO. s. m. T. med. Medicamento, sia solido, sia liquido, che si applica esteriormente agli occhi ammalati. L. *Collyrium*. —100. add. Appartenente a collirio.

*COLLIRITE. s. f. T. di st. nat. Nome di un fossile trovato in Ungheria, e che erasi preso per Allumina pura. È leggiero, friabile, di un bianco di neve; macchia le dita, si attacca fortemente alla lingua, e assorbe l'acqua con sibilo, e la ritiene per più d'un mese.

COLLIRIDISTAI. s. m. pl. Specie d'insetti emitteri, il cui becco sembra uscire dal collo.

COLLI S. ANNA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Udine.

COLLISCIROPOLI, o COLLASCROPOLI. geog. L. *Collis Scipionis*. Borgo degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Spoleto, posto sopra una vaga collina, non molto distante dalla sorgente del Nera, che passa pel lago Velino.

**COLL—ISIÓNE, —100. V. COLLI—DEAZ.

COLLIGASTE. n. car. m. Quegli che litiga con altri. L. *Adversarius, contendens*.

COLLITICO. add. T. med. Agg. de' rimedj conglutinativi.

COLLIDRE. geog. Città di Francia nell'antico Rossiglione, oggi dipartim. de' Pirenei. L. *Cauliberis*.

CÓLLO, m. CÒLLA. f. Voci composte della prep. con, e degli articoli determinanti LO e LA. Nel num. del più fanno CÒGLI, CÒLLE. In quanto al loro uso veggasi LO e LA.

CÒLL—O. s. m. Quella parte del corpo che sostiene il capo tra le spalle e la nuca, e l'unisce col torace. Anteriormente si chiama Gola; posteriormente Cervice, nuca, colloutola. L. *Collum*. §. Scarico di collo; dicesi Di cavallo, o d'altro animale, che abbia il collo sottile, svelto. §. IN CÒLLO. avv. Vale sulla spalla, addosso, in braccio. §. IN CÒLLO. Co' verbi Portare, tenere, &c. espressi, o sottintesi, vale Portare, o tenere di peso, o addosso. §. Sostenere alcuno avvinghiandolo colle braccia, e accostandose al petto. §. Dicesi anche delle cose intertenute nel corso loro, e particolarmente de' fiumi e simili, impediti nel loro corso e sfogamento. *Che* (il Tevere) al-

zato a dismisura rovinò il ponte Sublacio, e per quella materia rimase in còllo, cavalcò &c. Tac. Dav. Stor. 4, 265. §. E fig. Trattenere, sospendere checchè sia, o impedire assolutamente. §. Dicesi ancora figurat. che Uno tiene in collo, Quando non dice tutto ciò che egli vorrebbe, o dovrebbe dire. §. Stare in collo, vale Giacersi sulle braccia, al petto d'altrui. §. In fino al collo, detto di qualunque recipiente, e s'intende Fino all'altezza del collo di un uomo. §. Dar di collo, vale Dare ajuto, e quasi sottoporre il collo per prendere in ispalla chi mal si regge sulle proprie gambe. L. *Auxilium ferre*. §. Porre altrui il piede sul collo, figuratam. parlando, vale Sopraffarlo, dominarlo, tenerlo schiavo alla propria volontà. *Ma verso il conte il suo debito chiede, Che se lo lasci per sul còllo il piede.* Ar. Fur. 23, 66. §. Avere, o Fare il collo torto; vale Portarlo chino e piegato, in atto di umiltà, ma per ipocrisia; finger d'esser buono e divoto, far l'ipocrisia, fare il bacchettono; di questi si dice anche Collo a vite, per simil. delle spire di tale strumento. §. Allungare il collo, vale Aspettare con ansietà che venga da mangiare, o altro, che si desidera fortemente; detto così perchè chi ha grande appetito si rivolge sempre da quella parte donde vengono le vivande; o piuttosto per traslato dagli uccellini, cui si dà l'imbeccata, e che allungano il collo, e stanno così in disagio aspettandola, come pure fanno i cani, cui si presenta, e si tiene alta alcuna cosa da mangiare. §. Fare allungare, o dilungare il collo a uno; vale Farlo aspettare a mangiare oltre al convenevole. §. E fig. vale Tenere alcuno in disagio, prolungandogli il conseguimento di qualsivoglia cosa ardentemente desiderata; che anche si dice Fare storire. §. Rompere il collo, dicesi di Chi in cascando, o simili, resti subitamente oppresso; e per metaf. dicesi di Checchè sia che da buono stato in poco tempo precipita in pessima condizione; e dicesi eziandio di Chi perde la riputazione, e capita male. §. Rompere il collo in un fil di paglia; dicesi Quando si riman sopraffatto da piccole difficoltà, o quando se ne suppongono ove non ne sono. §. Cadere, o cascar di collo; vale Venire in disgrazia. L. *Alicujus offensionem subire, gratia excidere*. §. Tirare il collo, parlando de' polli, vale Annazzarli. §. Tirare il collo alle viti, vale Potarle più lunghe del dovere, per raccor quell'anno maggior quantità di vino. §. Fare il collo, o Far fare il collo; dicesi de' Polli, o uccelli,

che si cuociono arrosto; e vale Tenerli al fuoco senza girarli, tanto che il collo intirizzi. §. Onde per met. Fare il collo, in giuocando, vale Vincere al compagno buona somma di danaro, con poco, o nessun rischio, e talora con frode anzi che no. §. Diceasi anche dell'Avania che si fa nel contrattare, quando il compratore è indotto, o forzato da chi vende a pagare una cosa più del suo giusto valore. §. Far collo, vale Restringere a similitudine di collo. §. prov. Chi non si spergia, sfacca il collo; e vale lo s. c. Chi dice la verità è impiccato; detto per esprimere che mal volentieri si ascolta la verità. L. *Veritas odium parit*. §. prov. Chi ha a rompere il collo trova la strada al bujo; vale A' disgraziati le disgrazie corron dietro, e sempre sono loro apparecchiate. §. Da collo; diceasi di quella Specie di fazzoletto, che le donne si mettono al collo, per coprirsi il petto. §. CÒLLO. Per Quella parte della camicia da uomo, che cuopre il collo, e che da' Toscani diceasi Solino da collo. §. La parte più alta del fiasco e della guastada, e di molti altri vasi, o strumenti. §. — DELLA VESCICA. La parte più stretta, o l'imboccatura della vescica degli animali, onde si manda fuori l'urina. §. — DELLA MATAICE. La parte più stretta della matrice. §. — DEL DENTE. T. de' dentisti. Quella parte del dente che sorge immediatamente fuor dell'alveolo. §. — DEL RIDE. La parte di sopra del piede dalla piegatura al fusolo. §. — DELLA CETRA. Quel manico che è proprio della cetra, cui si congegnano i bischeri, a' quali attaccansi le corde. §. — DEL CAPITELLO. T. di archit. La parte più bassa del capitello, sopra la grossezza del capo della colonna. §. — D' OCA. T. mar. È un Ferro fatto a gancio, stabilito in una estremità di un bastone, per poterlo incrociare in qualche occhio di ferro; tale è nel bastone di scopamare, o all'estremità del ghisso di una vela aurica. §. È anche Quel tacco di legno, che è fissato nel giaccio del timone, addentato sopra la traversa, o mezzaluna dello stesso timone. §. Nelle arti diceasi Collo d'oca Quallsivoglia cosa incurvata, o centinata a maniera del collo delle oche; onde Stanghe a collo d'oca, o anche assolutam. Colli, o colli d'oca, diconsi Que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine, che congiungono la partita di dietro di una carrozza, o altro simil legno colla partita davanti. §. — DI UN LEGNO. T. mar. Lo s. c. Incollatura. §. CÒLLI DELLE LATE. T. mar. Sono Quelle parti incurvate delle late, che

si congiungono con le sponde del bastimento. §. CÒLLO. La parte più alta del monte; colle, giogo, vetta, cima. L. *Vertex, cacumen*. — ICINO. s. m. dim. vezzegg. Collo sottile. — ΛΤΑ. n. ast. f. Colpo di mano dato sul collo. L. *Colligitus*. §. Per lo Colpo che usavasi dare anticom. a' cavalieri in occasione di armarli. §. Dare la collata, vale Dare una percossa sul collo semplicemente. — ΙΝΑΪΣΧΗ. s. m. pl. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno le aperture branchiali alla gola. (Dal latino *Collum*, e dal gr. *brachia* branchie.) — ΙΚΥΝΟΟ. add. Che è di luogo collo. — ΟΥΔΑΤΟ. n. car. m. Torcicollo, gabbadeo, bacchettone, ipocrita. L. *Pietatis simulator, hypocrita*. §. Specie di uccello più grande d'una passera, simile nelle penne all'assiuolo, e che più comunem. è detto Torcicollo. L. *Torquilla, verticilla*. §. Nome volgare di una Specie di narciso, detto anche Giracapo, tazetta. L. *Narcissus tazetta*. — ΟΥΤΟΛΑ. s. f. La parte concava deretana tra 'l collo e la zucca del capo. L. *Cervix*. §. Aver gli occhi nella collottola, vale Veder da per tutto, cioè Essere accortissimo, e difficile ad essere ingannato. §. Usasi talora anche in contrario senso, quando Alcuno inciampa o erra, e non vede nulla. §. Avere uno nella collottola, nelle code, in tasca e simili; diceasi per isfuggire modi di dire immodesti.

CÒLLO. s. m. T. di comm. Carico, o fardello di mercanzia, proprio di roba, che si navighi o vettureggi.

CÒLLO. geog. Città della Barberia, nel reg. d'Algeri, e nella provin. di Costantina, sulla baja dello stesso nome, formata dal Mediterraneo, dist. 75 miglia da Bona.

COLLOC—ARE. v. a. Porre in un luogo; dar luogo a checchessia; accomodare, alloggiare, situare, assettare. L. *Locare, collocare*. §. — IN MATRIMONIO UNA FANCIULLA, o COLLOCÀ PER MÓGLIE. Vale Maritarla. §. — DANÀRO A FRUTTO. Vale Darlo a chi ne paghi il frutto. — ΛΗΣΙ. neut. p. Vale Porsi in luogo comodo; alloggiarsi, accomodarsi, acconciarsi. — ΑΜΕΝΤΟ. n. ast. v. m. Il collocare; collocazione. L. *Collocatio*. — ΛΤΟ. par. pass. e add. — ΑΤΩΔΑ. n. ast. v. f. Collocamento, collocazione. — ΑΖΙΩΝΕ. n. ast. f. Il collocare, e lo Stato della cosa collocata. L. *Collocatio*. §. T. pittor. Spartimento e accomodamento delle figure che si fa sopra un piano in tal modo, che gli spazj siano concordi al giudizio dell'occhio, e non siano difformi, che il campo sia in un luogo pieno, e nell'altro vuoto.

COLLOCÀSSIA. Lo s. c. Colocasia. *V.*
COLLOC—ÀTO, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V.* COL-
LOC—ARE.

COLLOCCT. biog. Nome di un' antica e nobile famiglia di Jesi, negli Stati ecclesiastici, illustrata poi maggiormente da un membro di essa, cioè Angelo Collocchi, che fiorì nel XV secolo; uomo sommo nelle scienze e nella letteratura, versatissimo nelle lingue greca e latina, e uno de' più colti poeti italiani del suo tempo. Visso gran parte de' suoi giorni in Roma, ove fu caro a Leon X, che gli diè il vescovado di Nocera; e a Clemente VII, che di più gli conferì il governo di Ascoli, e lo inviò a diverse corti di Europa, per unire i principi in quella lega, che fu poi sì fatale al Pontefice medesimo. (*V.* CLEMENTE VII.) Morì il Collocchi in Roma, nel 1549. Le poesie latine ed italiane che lasciò, furono per opera dell' abate Gianfrancesco Lancellotti pubblicate nel 1772.

COLLOC—UTÓRIO, —UZIÓNE. *V.* COLL—OQUIO.

COLLÓDI. geog. Borgo del ducato di Lucca, sulla riva sinistra della Pesca di Collodi.

COLLOMÀNDE. geog. Gruppo d' isole dell' arcipelago delle Maldive.

COLLOQUINTID—A. s. f. L. *Cucumis colocynthis*. T. bot. Pianta simile al cocomero salvatico, che ha gli steli gracili, angolati, scabri; le foglie picciolate, profondamente incise, con le lacinie ottuse, pelose, bianchicce al disotto; i fiori alquanto gialli, piccoli, ascellari, solitari; il frutto, che anch' esso chiamasi Colloquintida, globoso, della grandezza circa di un arancio, di color quasi giallo, nella maturità liscio, con la buccia vottile, e la polpa bianca, spugnosa, amarissima; è originaria del Capo di Buona Speranza, e indigena dell' isole dell' Arcipelago. Fu dagli antichi chiamata Fiele della terra, e dagli Arabi Morte delle piante, perchè a guisa di veleno fa morire tutte le altre piante che le son vicine. —ÀTO. add. Incorporato con colloquintida.

**COLL—ÓQUIO. n. m., —OCUZIÓNE. n. f. Parlamento, ragionamento che fanno insieme due o più persone. L. *Colloquium*, *collocutio*. *§.* COLLÓQUIO. Locutorio di religiosi claustrali; parlatorio. —OCUTÓRIO. s. m. Parlatorio delle monache.

*COLL—ORA. s. f. Lo s. c. Collera. L. *Bilis*. *§.* Ira, stizza. L. *Ira*, *furor*. *—ORÓSO. add. Lo s. c. Colleroso, collerico, bilioso. L. *Biliosus*. *§.* Iracondo, adiroso, stizzoso. L. *Iracundus*. *—OROSÍSSIMO. add. sup. L. *Maxime iracundus*.

COLLORÉDO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine:

uno, detto DI PRATO, nel distr. della città di Udine; l' altro, soprannominato DI MORTE ALBANO, nel distr. di S. Daniele; esso ha un magnifico castello, che apparteneva un dì alla illustre famiglia di Colloredo, originaria d' Alemagna, ma famosa tanto anche in Italia.

*COLL—OROSÍSSIMO, *—ORÓSO. *V.* COLL—ORA.

COLL—OTÓRIO, —ÓTTOLA. *V.* COLL—O.

**COLL—USIÓNE. n. f. T. de' legisti. Inganno fatto tra due o più persone litiganti, che se l' intendono insieme. L. *Collusio*. *§.* Diceasi pure d' Ogni altra intelligenza segreta ne' negozj, per ingannare qualcuno. —ÓDRE. v. neut. T. leg. Intendersi a vicenda per collusione. —USIVO. add. T. leg. Che importa collusione. —USIVAMENTE. avv. In modo collusivo, con collusione. L. *Collusorie*.

COLLÓTEA. s. f. L. *Colutea frutescens*. Linn. T. bot. Pianta, altrimenti detta Solano, che ha lo stelo poco ramoso, peloso; le foglie pennate-dispari, con diciassette, o diciannove foglioline bislunghe, d' un verde cupo al di sopra, bianco-tomentose al di sotto; i fiori scarlatti, a grappoli ascellari. È originaria del Capo di Buona Speranza.

COLL—ÓTO. st. eccl. Prete di Alessandria d' Egitto, che divenne scismatico a' tempi di Ario, ansioso di emularlo per farsi un gran nome; ma gli mancavano i talenti. Rendè palesi i suoi errori l' anno 315, insegnando pubblicamente fra le altre cose, che ripugnava alla bontà di Dio la produzione del male, e che necessariamente bisognava attribuire ad un altro principio tutto ciò che vi ha di cattivo nel mondo: opinione che non era nuova, e alla quale egli nè pure avea la capacità di dare l' aspetto di novità. Affettatamente disgustandosi col proprio vescovo, ebbe la ridicola ambizione di usurparsi il governo della propria Chiesa, formarne un vescovado immaginario, e di fare egli stesso da vescovo, ordinando preti &c. Il concilio d' Alessandria condannollo nel 324, e depose i sacerdoti da lui ordinati; onde Colluto, spogliato delle insegne e del titolo vescovile, cadde totalmente nell' obbrobrio e nella dimenticanza. —UZIANI. n. car. m. Discepoli, o seguaci della dottrina di Colluto.

COLLUTÓRIO. s. m. Liquore per lavare la bocca.

COLLUZIANI. *V.* COLL—UTO.

CÓLMA. s. m. Sorta d' uccello della Guiana. COLMÀNNO, o COLOMÀNNO. Variaz. di Carlo-manno.

COLMANO (S.). biog. Nativo d' Irlanda; passò per l' Austria ne' primi anni del regno dell' imperat. S. Arrigo, mentre recavasi in pellegrinaggio alla Terra Santa. Venne preso in sospetto che fosse una spia dei nemici dell' impero; fu arrestato e sottoposto a' più atroci tormenti, cui sostenne con somma pazienza, raccomandandosi unicamente a Dio; finalmente, il giudice, prendendo falsamente il silenzio di lui per una confessione di reità, condannollo a morire. La sua morte ingiusta, venne poi riguardata come un martirio; il suo nome fu inserito nel martirologio, sotto il giorno del 13 Ottobre dell' anno 1013, e l' Austria, per riparare il proprio fallo, lo ha annoverato tra' suoi santi protettori.

COLMÀR. s. m. T. de' georgofili. Specie di pera squisita, che è stimata la migliore dopo la danese. Prospera pure in Toscana.

COLMÀR. geog. L. *Colmaria*, *Columbaria*, e prima *Argentovaria*. Città di Francia, un tempo capit. dell' Alsazia superiore, ed ora capoluogo del dipartim. dell' Alto-Reno, dist. da Parigi 270 miglia, 39 da Strasburgo, e 42 da Basilea. Long. or. (di Parigi) 5°, 2; Lat. settentr. 48°, 4. Questa città, che conta circa 42000 abitanti, è assai commerciante, per la vantaggiosa sua situazione tra Strasburgo e Basilea, per le molte sue fabbriche di ogni specie di manifatture, e per la industria de' suoi abitanti. Si crede che Colmar sia stata eretta da' Romani sulle rovine dell' antica *Argentovaria*, città famosa, per la vittoria che nelle sue vicinanze riportò l' imperat. Graziano, nel 378 dell' era cristiana, su i Germani. Fu poscia distratta da Attila, e nel 1220 rifabbricata e fortificata da Federico II, dalla quale epoca in poi, Colmar andò ingrandendosi sempre più, e divenne, dopo Strasburgo, la più considerabile città dell' Alsazia, e così è continuata ad essere sino al giorno d' oggi. Quando, nel 1634, l' Alsazia fu ceduta alla Francia, in virtù della pace di Munster, Colmar sola restò sottoposta all' impero; ma riaccessi la guerra con la Francia, nel 1693, Luigi XIV s' impadronì di essa città, e riunilla, unitamente a tutta l' Alsazia, alla corona di Francia, alla quale tuttora appartiene.

COLM—ÀRE. v. a. Empier la misura a trabocco; farla traboccante; e dicesi propriam. delle misure di cose solide. L. *Cumulare*, *ex-ple-re*. §. P. met. Colmar di beni, di favori; che vale Rendere altrui de' gran servigi; arricchirlo. Dicesi parimente Colmar di gioja, di dolore, di lodi, di benedizioni, &c.; e vagliono Recare altrui

gran piacere, o dolore; lodarlo, esaltar-lo, &c. sommamente. §. In sentim. neut. Rigurgitare, traboccare. L. *Exundare*, *redundare*. *Corrono i fiumi dell' acque intra' monti, fiàtano i venti, dissolvonsi i nivoli, còlmano i fonti.* M. *Aldobr.* §. E in sentim. neut. p. trovasi figur. Si *colmò Anastàsio di profondissimo orrore.* *Segn. Pred. 1, 4.* §. Dicesi fig. Colmare, o Aver colmo lo stajo, o il sacco; e vale Soprabbondare in checchè sia, essere arrivato al colmo di checchessia; perfezionar l' opera; ma per lo più si dice ove si favelli di cose avverse e di pregiudizio. L. *Mensuram implere.* §. Colmare le campagne, vale Alzarle, con introdurvi le acque torbide de' fiumi, ad effetto che vi depongano la terra, di cui son pregue. —*ÀTA.* n. ast. f. L' Atto di colmare. L. *Expletio.* §. Nome speciale delle bonificazioni de' terreni fatte per alluvione, perchè col mezzo delle acque torbide, che vi s' introducono, vengono ad esser pieni e ricolmi di fertil terra i semi e ricettacoli infruttiferi d' acque stagnanti. —*ATAMÉN-TE.* avv. Abbondevolmente; con gran colmo. —*ATISSIMAMENTE.* avv. sup. Pienissimamente, abbondevolissimamente; col maggior colmo. L. *Plenissimè;* *comul-tissimè.* —*ÀTO.* par. pass. L. *Expletus.* —*ATÓRE.* n. car. m. Che colma. —*ATÓRA.* s. f. La parte di ciò che empie il vaso, la quale rimane sopra la bocca di esso. L. *Exuberantia*, *redundantia*, *pars justae mensurae superaddita.* §. T. d' archit. Lo spazio compreso tra la corda e la curvatura di un arco. —o. (Coll' accento sulla 1ma vocale.) s. m. Cima, sommità. L. *Culmen*, *inis*; *vertex*; *fastigium.* §. Per lo Grado massimo di checchessia. §. Per lo Punto più alto di qualsivoglia semicerchio, che si supponga sovrapposto ad un piano, ed è Quel punto dove il sole arriva nel suo mezzo del corso diurno; meridiano. §. P. met. Grandezza di stato e prosperità; auge, altezza, il sommo. L. *Celsitas*, *prosperitas*, *culmen.* §. Per Bica, cioè Quella massa di forma circolare, o piramidale, che si fa de' covoni del grano quand' è mietuto. L. *Apex*, *strues*, *congeries.* §. Colmo della misura. Quel monte che sopravanza il piano della misura nel misurar le biade, che anche dicesi Colmatura; onde Misura rasa, è la giusta misura; e Misura colma, è la soprabbondante, che dicesi Buona misura. §. Nel colmo della collera, del dolore, &c.; vale Nel maggior impeto della collera; nel maggior eccesso del dolore, &c. §. A *CÓLMO*, e *AL CÓLMO.* avv. Vagliono A

misura colma. L. *Confertim*. §. Colmo, anticam. chiamavasi certa Tavola tonda, e talvolta ottangolare, di diametro d'un braccio o poco più, attornita da una piccola cornice dorata, dipinta per mano di buoni maestri da una delle due parti, e talora da tutte e due, con sacre istorie. Servivansene le donne di parto, per accomodarvi sopra la vivanda pel desinare, e cena. §. — add. Traboccante, pieno a soprabbondanza. L. *Redundans*, *superef. fluens*. §. P. met. dicesi anche di Cose metafisiche. *Passa la nave mia colma di oblio*. Petr. son. 156. §. P. simil. Rilevato. L. *Eminens*, *editus*. *Le dita lunghe, e tonde come candele, e l'unghie d'esse lunghe, e ben colme, vermiglie, e chiare*. Cron. Morell. §. Misura colma. È la Misura soprabbondante, cui non si è raso il colmo, che dicesi Buona misura, cioè col vantaggio, col soprappiù che dee portar via il compratore. §. Mar colmo. T. mar. Lo s. c. Mar pieno. — ÈTRO. add. dim. Alquanto colmo.

COLMÀZZI, e COLMÈTTI. T. mar. V. LE-
GNAME.

COLMÈLLO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
COLMÈCNA. } Ven.: il 1mo nella provin. di
Como; il 2do in quella di Treviso.

COLMÈTTO. V. COLM—ARE.

*COLMIGNO. Lo s. c. Cornignolo. L. *Culmen*. §. P. simil. *Levità al colmigno del monte delle virtùdi*. Med. Arbr. cr.

CÓLMO. V. COLM—ARE.

CÓLO. s. m. Sorta di vaglio. L. *Cribrum*, *incerniculum*.

*CÓLO. n. car. m. T. di lett. Soprannome di un poeta greco, nominato Filocle, e vale Bilioso, satirico. (Dal gr. *Cholèbile*.)

*COLÒBÀCNE. s. m. T. bot. Genere di piante, che hanno la valva inferiore della gluma interiore, munita di una resta coriacea troncata, che nasce nella sua base. (Dal gr. *Colobos* tronco, e *achne* paglietta.)

COLÒBIO. s. m. Sorta di veste monastica degli antichi romiti nella Tebaide. L. *Colobium*. §. —, o COLÒBO. s. m. T. di antiq. Specie di tunica senza maniche, ma che però aveva certi prolungamenti, in forma di maniche larghe, che discendevano quasi sino al gomito. I Romani portavano in città il colobio e la penula, ossia toga; ne' campi il sagum e la clamide. Si vedono di tali tuniche nelle pitture di Ercolano.

*COLÒBO. s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi dell'ordine de'quadrumani, e della famiglia delle scimie, così denominati perchè uno de' loro caratteri più notabili si

è di avere le mani anteriori a quattro dita, senza pollice, come gli ateli dell'America meridionale. (Dal gr. *Colobos* tronco.)

*COLÒBON—O. n. car. m. T. med. Nome di coloro che nascono mancanti di qualche membro. (Dal gr. *Colobò* io tronco.)

*—A. n. f. T. med. Malattia degli occhi, che consiste in una secca apertura nel margine palpebrale, la quale rassomiglia al labbro leporino.

COLÒBANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 1800 abitanti.

COLÒCÀSIA. s. f. L. *Arum colocasia*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice tuberosa, carnosa, bianca; le foglie radicali, picciolate, ovate, smarginate in un lato, co' lobi rotondi, grossi, lisci, col petiolo, che s'inserisce al di sotto, e si dirige verso i lobi. È indigena ne' luoghi umidi dell'Egitto, di Cipro, &c. Chiamasi con altro nome Gichero. L. *Arum Egiptium*.

COLÒCINA. geog. L. *Cesopus*. Città della moderna Grecia, nella Morea, nel distr. di Maina, sul golfo dello stesso nome, chiamato dagli antichi *Laconicus Sinus*.

COLÒPOMO. mitol. Gigante, figlio del Tartro e della Terra.

*COLÒP—DRE. geog. ant. Città dell'Asia minore, nella Jonia, situata presso al mare, al sett. di Efeso, e all'ostro di Smirne. Fu fondata da Mopso, figlio di Manto, o, secondo altri, da Andremonne, che vi condusse una colonia di Pitj. Questa città divenne celebre pel tempio d'Apollo, detto Clario, il cui oracolo era il più antico di tutte quelle contrade. Fu patria di Mimermo, poeta elegiaco; di Senofonte filosofo, e pretende anche di aver dati i natali ad Omero. Dicesi che occupasse il luogo che oggidì chiamasi Belveder. *—D-

RIA. s. f. Sorta di Ragia, o resina, della quale i sonatori di violino si servono per fregare le fila, o crini dell'archetto. È così detta perchè fu la prima volta portata dalla città di Colofone. *—OSTRA. s. f. Nome dato ad alcune granate di color d'arancio, delle quali la superficie, e più ancora la frattura, hanno l'aspetto della colofonia. Se ne trova presso Pügliano, nel Sanese.

COLÒPÒRIA. mitol. Figliuola di Eretteo re d'Atene. Sortita dall'oracolo a morir vittima per la salvezza della patria, il padre stesso la sacrificò; il che meritò ad entrambi gli onori divini.

*COLÒPÒR—IA, *—ITR. V. COLÒP—DRE.

COLÒCNA. geog. Grosso Borgo del reg. Lomb.

VEN., nella provin. di Verona, capoluogo di un distr., che contiene 6 comuni, e 47,000 abitanti; è posto sul Frassine, che lo divide in due parti, unite da due ponti di pietra. Fu fondato verso la fine del XII secolo, colle rovine di alcune piccole castella e terre, che ne' tempi andati furon distrutte sul suo territorio. Era ne' suoi primi tempi posseduto da un signore particolare, indi l'assoggettarono i Vicentini, a' quali fu tolto dagli Scaligeri, signori di Verona. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

COLDSO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, poco dist. dalla riva destra del Serio; conta 1800 abitanti. §. — Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Milanese; e uno nel Lodigiano.

COLDCOLE. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, nelle colline livornesi, dalla parte della Maremma volterrana. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

COLDCROLI. geog. Vill. della Toscana tra Pisa e Lucca.

COLOMANO. biog. Figlio di Gelisa, fratello di Ladislao re di Ungheria, a cui succedè nel trouo, l'anno 1095. Gli Ungheresi furono molto malcontenti di avergli conferita la corona, imperocchè fu principe, che in corpo mal fatto racchiudeva un'anima perversa. Fece cavar gli occhi al fratello Almo, e al nipote Bela. Nel 1118 rispinsè vigorosamente l'imperatore Arrigo quinto, che era venuto ad attaccarlo per costrignerlo a prestargli omaggio. Colomano sostenne ancora con buon esito altre guerre contro i Veneziani, e contro i Russi. Morì nel 1124, lasciando il proprio nome in esecrazione a' suoi sudditi, imperocchè, sebbene accorto e valoroso, si attirò l'odio colle sue frequenti crudeltà.

COLOMBA. *V.* **COLOMB**—O.

COLOMBA. s. f. T. mar. Lo s. c. Chiglia, carena. *V.* §. — **FALSA.** Dicesi così Un pezzo, o più pezzi di legno, che si collocano sotto la colomba, o chiglia, per conservarla.

COLOMBA (S). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

COLOMBA. Nome pr. di donna. §. — (S). stor. eccl. Vergine e martire di Cordova in Ispagna; fu posta a morte da' Saraceni, nell' 852.

COLOMB—ACCIO. — **ΛΙΑ.** *V.* **COLOMB**—O.

COLOMBAJE. s. f. pl. T. mar. Sono questi due pezzi di legno addentellati, i quali servono per mettere un bastimento all'acqua.

T. II.

COLOMBANO. Lo s. c. Colombaja.

COLOMBAN—A. s. f. Sorta d'uva, dolce, carnosa, e piacevole alla bocca. §. Per lo Vizato che produce quest'uva. — o. s. m. Sorta di vino bianco, che si fa coll'uva detta Colombana.

COLOMBARINO (S). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

COLOMBANO. *V.* **COLOMBAN**—A.

COLOMBANO (S). geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, presso la riva destra del Lambro, a' piedi di una montagna. Conta 4500 abitanti.

COLOMBANO (S). st. eccl. Nacque in Irlanda, nel 560. La natura avealo dotato di tutte le grazie dell'aspetto e della persona, ma egli temendo le attrattive della voluttà, ed i vani piaceri, che promettevagli il mondo, si ritirò, giovanetto ancora, da esso, ponendosi sotto la direzione di un sauto vecchio, nomato Sileno, nel monastero di Barcor. Quivi studiò le arti liberali, la grammatica, la retorica e la geometria. Passò poi nella Gran Bretagna, e di là nelle Gallie, in compagnia di 12 religiosi, ove fondò due abbazie, adottando la regola di S. Benedetto. Non tardò S. Colombano ad incorrere nell'indignazione della regina Brunechilde; questa femmina perversa, stanca di ascoltare i continui rimproveri del santo Abate, lo fece scacciare dalla Borgogna. Si ricoverò da prima sotto la protezione di Teodeberto, re di Neustrasia, ma, dopo che questo principe, vinto dal fratello, restò vittima del furore di Brunechilde, Colombano non vedendosi più in sicuro in quelle parti, egli se ne venne in Italia a trovare il re Agilolfo e la pia di lui consorte Teodelinda, che benignamente lo accolsero, e volevan seco loro tenerlo in Milano; ma il silenzio, la povertà, e la solitudine, erano le delizie che cercava il servo di Dio, e non già il fasto delle corti, e lo strepito della città. Però ritrossi dopo qualche tempo in un luogo rimotosissimo, in mezzo ad alte montagne, presso il fiume Trebbia, lungi 25 miglia da Piacenza, sul Pavese, ed ivi fondò la badia di Bobbio, che pel numero e per le virtù de' suoi monaci, salì presto in gran fama, e si distinse tra le più celebri badie d'Italia. Colà fu sì grande negli antichi secoli il concorso de' popoli, che a poco a poco vi si formò una grossa terra, divenuta col tempo anche città episcopale. Si riferisce all'anno 595 la fondazione del suddetto insigne monastero, in cui il fondatore terminò santamente i suoi giorni, nel 615.

COLOMBARA. Lo s. c. Colombaja. *V.*

COLOMBÀRA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nella provin. di Lodi e Crema; e l' altro in quella di Venezia. §. — di TRÀPANI. Piccola is. presso la costa occid. della Sicilia, nella provin. di Trapani.

COLOMBÀRIO. s. m. T. di antiq. Sepolcro con caselle, o nicchie, ove riponevansi le urne colle ceneri de' morti.

COLOMBÀRO. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
COLOMBARÒLO. } Ven.: il 1mo nel Bresciano; il 2do nel Cremonese.

COLÓMBE. s. f. pl. T. mar. Fasci di filo, che formano l' estremità di un cordone, che si cionettono con una delle loro estremità ad un uncino, e, mediante questo, a' cordoni d' una gomema che si vuol commettere, e coll' altra estremità alle manovelle, che servono a dare il torcimento necessario agli stessi cordoni.

COLOMBÈLLA. V. **COLOMB—O.**

COLÓMBI (Isola de'). geog. Picc. isola nel mare di Barberia, vicino alla costa di Barca, dirimpetto alla città di questo nome.

COLOMBIA. geog. Repubblica dell' America merid., formata dalla Nuova Granata e dal Caracca, paesi già appartenenti alla Spagna. La esistenza di questa repubblica non data che da qualche anno, e le cause di tale esistenza non salgono che al di là degli ultimi anni del XVIII secolo. Nel 1781 cominciò ad aver luogo, nel Caracca, qualche movimento di sollevazione, a motivo del diritto di Alcala. Questo movimento fu presto compresso, ma non lasciò in segreto di estremamente agitare gli animi. Nel 1794, saputo lo stato rivoluzionario della Francia, la fermentazione divenne generale, ma anche allora fu arrestato questo slancio verso la libertà. Nel 1808, alla nuova della prigione del re di Spagna, tutte le provincie si armarono, sotto pretesto di sottrarsi al giogo della Francia, e di mantenere i diritti di Ferdinando. La provincia di Caracca dichiarò la prima, che non riconoscebbe giammai alcun Re, e che non adotterebbe altra forma di governo che quella che i suoi rappresentanti stabilirebbero. La stessa cosa seguì nella Nuova Granata, e poco tempo bastò perchè ciascuna provincia nominasse rappresentanti ed un governo, e si convocassero de' congressi a Santa Fè, capoluogo della Nuova Granata, ed a Caracca capoluogo della provin. dello stesso nome; ciò accadde nel 1811; ma avvenimenti diversi non tardarono a produrre la dissoluzione di questi congressi, che furono poi ristabiliti nel 1819 da Bolivar, al quale riuscì di unirli, per non formare del Ca-

racca e della Nuova Granata che un solo e medesimo Stato sotto il nome di repubblica di Colombia. Il congresso generale della repubblica si radunò la prima volta il 6 Maggio del 1821, a Rosario di Cucuta, e le sue prime cure furono prestate alla formazione di uno statuto, o costituzione, composta di 191 articoli. Per questa costituzione il potere esecutivo rimase affidato ad un presidente, ed il potere legislativo ad un congresso, composto di un senato e di una camera di rappresentanti della nazione. Il territorio della Colombia è diviso in 42 dipartimenti, che insieme contano 2 milioni e 756,000 abitanti.

COLOMBIERE. s. m. T. mar. Quella parte degli alberi d' una nave, che ne hanno uno soprapposto, compreso fra le crocette di gabbia, e la testa di moro. §. **COLOMBIERE.** T. mar. Lo s. c. Varea. V. §. **COLOMBIERE.** T. mar. Lo s. c. Colounetta. V. **COLOMBINA.** V. **COLOMB—O.** §. —. Sorta d' uva. §. —. T. de' razza. Specie di razzo da corda, con cui si dà fuoco agli artificij.

COLOMBINA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

COLOMBINO. V. **COLOMB—O.** §. —. Specie di vitigno, che produce uva colombina.

COLÓMBIO. s. m. T. di st. nat. Minerale, che ha l' apparenza esteriore di un cromato di ferro; è di color grigio intenso, ed ha la frattura lucida, granulata in una direzione, e poco lamellosa nell' altra. Questo metallo, fragile di sua natura, non è stato finora ridotto a regole; il suo ossido è bianco, e si combina cogli alcali, non altrimenti che gli acidi; i suoi precipitati sono di color verde d' ulivo, giallo d' arancio, ed anche bruno nerastro.

COLOMB—O, s. m. —A. f. L. *Columbus*, i; *columba*, æ. T. di st. nat. Uccello domestico, che ha quattro dita senza membrana, tre davanti e uno di dietro; le gambe coperte di piume fino alla piegatura, che corrisponde al calcagno; il becco diritto, con la cima della mandibola superiore un poco gonfia e curva; le narici alquanto coperte di una membrana grossa e molto cedente. Se ne conoscono specialmente tre specie: il bastardello, il grosso ed il terrajuolo; di ognuna di queste specie vi sono i colombi domestici, ed i salvatici, e questi sono o colombelle appartenenti alla specie de' terrajuoli, e colombacci, che appartengono alla specie de' grossi. Molte altre specie potrebbero enumerare, che per altro non sono che semplici varietà delle già nominate, come: il colombo gentile, il colombo grosso reale, il colombo grosso di Sicilia, detto anche il

Giangurgolo; il colombo della parrucca, o col ciuffo; il colombo riccio, o crespo, le cui penne sono tutte bianche, crespe e ricciute; il colombo calzato, che ha le gambe grosse, coperte di piume sino alla estremità delle unghie, con un' aletta ai piedi; il colombo di Barberia, o tunisino, che è originario del regno di Tunisi, e che si distingue per un largo cerchio intorno all'occhio, formato da una membrana nuda tuberculosa, e come farinosa; il colombo pollonese, che ha gli occhi orlati di rosso; il Bedorè (nome francese) che ha il becco e le zampe di color d'oro; il colombo spurio minore, col ciuffo, detto in alcuni luoghi d'Italia Sorella; il turchetto, o il cipro maggiore e minore. Avvi il domenicano, il tigrane, il gonfianuvoli, il mondanino, il pavoncello, il giratore, o il burattino, tutti nomi che in diversi luoghi si danno a qualcuna delle specie, o varietà di colombi. §. I colombi vivono appaiati, maschio e femmina, la quale depone due uova, otto, o dieci volte all'anno; e l' maschio e la femmina rammolliscono nel loro gozzo il cibo che debbon dare a' loro pulcini. Il flebil cantare de' colombi, dicesi Gemere, o gemire. Il colombo dicesi Tronfio, quando gonfiato nella gola, seguita la femmina. §. I poeti dicono più volentieri Colomba che Colombo, e gli epiteti che sovente se le aggiungono al nome sono: Amorosa, vezzosa, semplice, innocente, candida, pura, gentile, timida, mansueta, placida, &c. La colomba era consacrata a Venere, il cui carro era tirato da due di questi uccelli, e la dea sovente piacevasi di portarne uno in mano, e talvolta si trasformava essa medesima in colomba; per la qual cosa gli abitanti di quei luoghi, ove Venere era particolarmente adorata, avean pure un gran rispetto pe' colombi, che vi si moltiplicavano a dismisura, imperocchè era vietato l'ucciderne. §. Altri uccelli portano il nome di Colombo, come la Colomba di Groenlandia, la colomba della China, la colomba del Portogallo, &c.; ma sono questi uccelli acquatici, e però non sono dell'istesso genere. §. prov. Tirare a' suoi colombi, vale Farsi il male da sé. §. prov. Figliar più colombi a una fava, vale Ingannare con un sol tiro, stratagemma, o allettamento, più persone. L. *In saltu uno capere duos apros.* §. Lo stesso prov. prendesi talvolta in buona parte, e vale Contentar molti in un medesimo tempo. §. prov. Fare come i colombi del Rimbussato, che vale Star musorno. §. prov. Essere come pas-

sere e colombi, vale Essere in concordia, amarsi scambievolmente. L. *Mutua se benevolentia prosequi.* §. prov. Colombo pasciuto, ciliegia amara; vale A chi è ben pasciuto e sazio, non piace alcun cibo; ha dello svogliato. §. Colombo da pelare, dicesi Quello che è grasso e tondo; e fig. dicesi di Uno che sia comodo, e non molto astuto in giocando, sicchè si possa sperare di vincergli i danari. È motto usato tra' giuocatori; e tali uomini son detti anche Piccioni teneri. §. Colómmo di casso. Dicesi una figura di colombo che si mette fuori delle colombaje, per attirare i colombi; e, perchè non si muove, dicesi fig. Colombo di gesso, a Colui che è asso fermo in qualche conversazione, ove sta senza parlare, o che si pone, per cagion d' esempio, al fuoco al tempo del freddo senza mai muoversi, o far luogo agli altri. §. *Pisce colómmo.* Nome che dassi nel Romano a quel Pesce, che in Toscana è detto Palombo. §. *Pisces di colómmo, o Pisce colomistio.* L. *Geranium columbinum.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli spesso distesi, alquanto rossi, ramosi; le foglie divise in 5 parti pennate, co' pezioli lunghi; i fiori a coppia, celesti, con lunghi peduncoli. È comune ne' terreni incolti. L. *Pes columbinus, geranium.* —*ELLA.* s. f. dim. §. Colombo salvatico, minore del colombaccio; palombella. L. *Palumbes, palumba.* —*ACCIO, o PALÓMBO.* s. m. Specie di colombo salvatico, che si ciba di ghiande d'ogni specie, ed è particolarmente avido di fave; ond'è che nel Ferrarese è detto Colombo favaro, o favaccio. L. *Palumbus major, vel torquatus.* §. *Colombaccio, e GERAMBO colombaccio.* Specie d'anatra, o germano, così detto per una certa somiglianza coi colombi. —*ΛΙΑ, —ΛΡΑ.* s. f., * —*ΛΥΟ.* m. Stanza fabbricata per lo più nella sommità delle case, dove stanno e covano i colombi. L. *Columbarium, peristerotrophium.* §. prov. Tirare i sassi alla colombaja, e sviar la colombaja; dicesi Quando i bottegaj fanno in maniera che gli avventori non capitino più loro a bottega; toltà la metaf. da' colombi che, quando non sono governati e trattati bene, vanno altrove cercando la loro civanza. §. Andare col cembalo in colombaja. *Υ. CEMBALO.* §. Attenersi al colombajo; fig. vale Mettersi in sicuro. —*ΙΝΑ.* s. f. Sterco di colombo. L. *Fimus columbinus, stercus columbare.* §. Dar colombina, vale Lettare collo sterco di colombo. —*ΙΝΟ.* s. m. Nome che si dà in Toscana a quella Specie di sterna, che anche è detta Pan-

nelbagio, o Mignatton. §. L' usò il Firenzeuola nell' Asino d' oro, in forza di innamorato, per ischerzo. *Vedi che pur possèggo il mio colombato.* *Fir. As. 257.*
 §. — add. Di colombo, o simile al colombo, proprio del colombo. L. *Columbinus.* §. — Agg. di una Specie di sasso spongioso, di color bianco, simile al trivertino, con alcune punteggiature nere, che suole essere miniera del piombo. §. — Agg. di colore, dicesi di una Specie di violetto. §. Pensiero colombino, vale Semplice, puro. §. Piede colombino; lo s. c. Piede di colombo. *V.*

COLÓMBO. geog. Città capit. dell' is. di Cuiilan.
COLÓMBO. Nome pr. di uomo. §. — st. eccl. Nome di un Santo irlandese, che fiorì in sul principiare del VI secolo; fu l' apostolo delle isole Ebridi, e di una parte della Scozia. Si ritirò poscia in una di quelle isolette, detta Jona, ove condusse austera vita, e vi morì. L' isola di Jona fu d' allora in poi chiamata *S. Columbus*, dal nome di quel santo. §. — (Cristoforo). biog. Nacque nel 1410 in Cogoreto, o Cogureto, borgo della in allora repubblica, oggi ducato di Genova, nella proviu. di Savona (*V. COGORETO*). Domenico Colombo, mercante di robe in lana, padre di Cristoforo, procurò di farlo attendere allo studio, e questi corrispose alle cure paterne con applicarvisi senza posa, onde presto sviluppossi il suo talento per le scienze, e specialmente per quelle che giovar poteano a perfezionarsi nella nautica, per la quale era tutto portato dal suo genio naturale. Alcuni viaggi che fece sul mare, e il grande strepito che faceano allora le intraprese de' Portoghesi verso le Indie orientali, non fecero che aumentar viemaggiormente un tale suo genio, tanto più che recatosi egli a Lisbona in compagnia di Bartolommeo suo fratello, ragionavan frequentemente co' Portoghesi reduci dalle surriferite navigazioni; onde aggiugnendo cognizioni a cognizioni, cominciava Cristoforo ad architettare più vasti progetti di quelli che si fossero sino allora formati, e che tendevano per sino alla scoperta di un altro emisfero opposto al nostro. Qualche pezzo di legno lavorato, e alcune piante sconosciute, che dai venti occidentali erano spesse volte sospinte alle coste dell' Affrica, ed alle Azzorre; le narrazioni degli abitanti delle isole di Madera, cui era sembrato veder da lungi verso l' occidentale alcune terre; i dubbj di qualche antico geografo sulla esistenza di un altro mondo, ed altre simili riflessioni, unite a quelle che gli vennero comunicate

per lettere da Paolo Toscanelli fiorentino, il quale, avendogli scritto il Colombo, sin dal 1474, il disegno che andava formando, gli rispose animandolo con ragioni tratte dalla storia e dalla geografia ad eseguire sì bella impresa, egli ad altro più non pensò che a' mezzi onde cominciarla. Peritissimo nella navigazione, e nel maneggio ed uso dell' astrolabio, Cristoforo, non v' ha dubbio, era l' uomo più acconcio a porre in esecuzione il gran disegno, nè temeva egli di non riuscirvi; ma conveniva trovare un Principe, il quale, colla speranza de' tesori che da tale scoperta aspettar dovevansi, si prestasse al dispendioso apparecchio di una spedizione tanto pericolosa. A Genova sua patria, prima che a verun altro, propose il Colombo le sue idee, ma furono ivi considerate come sogni d' un visionario. Più favorevole accoglienza sembrò che gli si preparasse alla corte di Portogallo, ove il re Giovanni II nominò alcuni commissarij, per esaminare il progetto del Colombo. Ma costoro, mentre fingevano di ponderar maturamente ogni cosa, armata segretamente una caravella, e date al pilota le carte medesime di Cristoforo, gl' imposero d' inoltrarsi in mare; ma quegli, troppo inabile a sì grande impresa, al primo impeto di venti contrarj diede addietro, e tornossene in Portogallo. Sdegnato il Colombo per un sì nero procedere, abbandonò occultamente quel regno, e trasferissi in Ispagna, ove, per quanti tentativi facesse, e per quanti autorevoli mezzi adoperasse, nulla potè allora ottenere, e dopo cinque anni d' indugio ebbe in risposta che la Spagna, troppo occupata nella guerra contro de' Mori, non poteva pensare ad altre spese. Colombo si rivolse allora alla Francia, ove mandò i suoi progetti in iscritto; ma appena vi fu chi lor degnasse d' un breve pensiero. Disponevasi già il Colombo a partire per l' Inghilterra, quando, caduta Granata in potere degli Spagnuoli, fra la gioja di sì gloriosa conquista, rinnovato alla regina Isabella il progetto di Cristoforo, fu finalmente adottato, ed egli richiamato alla corte, ed accoltovi con sommo onore, ebbe le sue lettere patenti, mediante le quali veniva dichiarato ammiraglio perpetuo, e vicere ereditario di tutte le isole e terre, che da lui fossero scoperte; e, dopo aver ricevute altre utili e decorose concessioni, il dì 4 Agosto 1492, Colombo salpò con tre caravelle dal porto di Palos. Noi non lo seguiremo ne' quattro suoi memorabili viaggi. La vita di questo immortale navigatore

è stata scritta da tante penne (cominciando da quella compilata da Ferdinando figlio secondogenito dello stesso Colombo), e in tante lingue riprodotta, che, sì le più minute che le più gravi circostanze della vita di tant' uomo, sono egualmente note a chiunque abbia la minima coltura. Non vogliamo perciò intertenere il lettore col dipingerli le angosce che Colombo ebbe a soffrire durante il primo viaggio, e il suo trionfo alla felice fine di esso viaggio, e l' accoglienza da' sovrani di Spagna al suo ritorno; nè coll' enumerare le tante scoperte che fece, sì nel primo che ne'tre consecutivi viaggi; nè col descrivere la maniera con cui fu dagl' indigeni de' paesi scoperti trattato, e come egli trattò quelli. Nè finalmente narrando ed esponendo l' ingrato indegno procedere degli Spagnuoli contro l' illustre ammiraglio; come le false accuse e mille inaudite calunnie, portate contro di esso innanzi a Ferdinando ed Isabella da' nemici ed invidiosi di lui (imperocchè di tali non mancano mai a chi è dotato di raro merito, e gode straordinarij onori), inbeverro questi sovrani di tanti sospetti, e giunsero per sino a vincer talmente l' animo della stessa regina Isabella, sempre molto propensa per Colombo, che sottoscrissero entrambi le lettere che privarono Cristoforo della carica di vicerè, e governatore delle Indie occidentali, ed investirono delle stesse dignità il più mortale nimico di lui (Francesco da Bovadilla), e il più opportuno a fargli provare tutto il peso della sua sventura. Nè tampoco racconteremo gl' indegni trattamenti a' quali d' allora in poi soggiacque il Colombo; come questo grand' uomo, pochi anni prima accolto in Spagna con solenne trionfo, si vide allora barbaramente carico di catene, e posto sopra una nave per esser condotto a render ragione di sè medesimo alla corte; nè come, fatto lasciar libero per ordine di quei monarchi, dispiacenti, almeno in apparenza, che egli fosse stato trattato così indegnamente, e ottenuta la permissione di un quarto viaggio, per continuare le sue scoperte, al ritorno da questo fu dal re Ferdinando, morta essendo Isabella sua protettrice, obbligato a rinunziare a tutti i suoi privilegi ed impieghi, per ricevere in vece una meschina pensione. Diremo solo che, memorabile esempio dell' incostanza del favor popolare e dell' instabilità delle umane grandezze, questo grand' uomo si vide, sul finire de' suoi giorni, abbandonato da ogni soccorso e privo di beni, mentre la Castiglia andavasi ogni giorno

più arricchendo pe' tesori ch' ei le avea additati. Pochi anni Colombo sopravvisse all' ultima sua sventura; logoro non tanto dagli anni quanto dalle applicazioni, fatiche e disagi, e molto più dalle sofferte angustie d' animo, terminò egli nel 1505 in età di anni 65, una carriera più brillante, e più utile agli altri, che felice per lui. Uomo fu che, sebbene di privata condizione, sembrava nato per le più ardue imprese, tanto bene in lui si accoppiavano prontezza e forza d' ingegno, sofferenza e costanza d' animo, destrezza ne' più pericolosi cimenti, maestà insieme e gentilezza di tratto, moderazione negli onori, e tutti in somma que' pregi, che formano l' eroe. Venne innalzata una statua nella città di Genova da' suoi compatriotti, e ben la meritava.

COLONBIO. Nome di una specie di rosario maomettano; i Paternostri del quale sono in numero di 99.

COLONIA. geog. Picc. isola del Mediterr., una delle Baleari.

***COLON.** s. m. T. anat. Nome che si dà al secondo de' grossi intestini, il quale sta fra il cieco ed il retto. Esso va diritto dalle reni sino alla cavità del fegato; di lì si attacca al fondo del ventricolo, e portandosi sulla milza, si lega al rene sinistro, da dove discendendo in forma di una S romana sin sotto all' osso sacro, va a terminare nell' intestino retto, di maniera che circonda quasi tutti gl' intestini gracili. Si è in queste pieghe o giri, dove si fermano e prendono la figura gli escrementi. La derivazione del vocabolo *Colon*, è oggetto di controversia fra' dotti: chi il vuole derivato dal verbo greco *Colyò* (io impedisco, io ritardo), perchè gli escrementi si fermano, e sono ritenuti da questo intestino; altri il derivano da *Coilos* (cavo, concavo), a motivo della cavità di quest' intestino; e finalmente altri dal verbo *Colazomai* (esser tormentato) perchè ben di frequente questa parte è la sede di dolori atroci; ed è da ciò che si prese il nome di quella malattia chiamata comunem. Colica. L. *Colon*; *laxius intestinum*. §.—T. gramm. Nome di una delle interpunzioni, formata così (:), detta da noi *Due punti*, e che serve a dinotare una pausa, ed a dividere i membri di un periodo. I grammatici generalmente vogliono, che l' uso del *coloa* sia per indicare il mezzo di un periodo, o di conchiudere un senso men perfetto, che il punto, od il periodo intero. §.—T. di poesia greca, ed usati per indicare il verso, per riguardo alle stanze, o strofe intere che egli compone.

COLDA. geog. Picc. isola del Mediterr., una delle Baleari, presso la costa orient. dell' is. di Minorca, all' ingresso del porto della Bufera.

COLDA—E, o **COLDRO.** geog. Borgo della Grecia, sopra una montagna, dist. 2 miglia da Atene. Sofocle vi pose la scena d' Edipo, detto Coloneo, perchè su questo monte egli si ritirò, dopo avere conosciuta sua madre in Giocasta sua moglie. Vi si vedono ancora le tracce del tempio di Nettuno-Ippio. Dal borgo di Colone si scorge il monte Imeto, il Pentelico, il Parmete, il monte Icaro, l' isola di Salamina, e Atene. —**EO.** mitol. Soprannome d' Edipo, dalla montagna di Colone.

COLONELLI DI PEDRASCALA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

COLONNO. V. **COLON—E.**

COLONI. geog. Porto dell' is. di Metelino, nell' Arcipelago. §. — Vill. della Palestina, nel deserto di S. Giovanni, dist. 46 miglia da Gerusalemme.

COLONIA. n. f. Appreso gli antichi era Popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città, che lo mandava; prendevansi anche per lo Luogo stesso abitato dalla colonia. Quando una città era soverchiamente piena d' abitanti, un numero di cittadini, d' ordinario i più poveri, si sceglievano un capo, sotto la cui condotta andavan sovente, con la spada alla mano, a cercare e conquistare qualche bella contrada, ove la colonia stabilivasi. Le più antiche colonie di cui faccia menzione l' istoria son quelle che uscirono dall' Egitto, per popolare la Fenicia, e di mano in mano le isole dell' Arcipelago, e il continente della Grecia. Così alcune popolazioni fenicie s' impadronirono già de' più be' paesi, posti sulle coste del Mediterraneo. Cartagine, essa medesima colonia de' Fenicj, formò poscia un gran numero d' altre colonie. Con questo mezzo principalmente gl' imperj ingrandivansi; e forse tanto da questa misura nacque la celebrità de' Greci, dei Romani e de' Galli, quanto dalle loro armi. I Romani specialmente superarono tutte le altre nazioni nel modo di formare e d' ordinare le loro colonie. §. Oggi si dicono Colonie, da' geografi, i Paesi al di là de' mari d' Europa, che posseggono gli Stati europei; e si dicono ancora Colonie, le nuove città fabbricate da uomini, che si recano al di là de' mari, lontano dalla patria loro. L. *Colonia.* §. P. simil. si disse anche delle Pecchie. *Creso.* c. 100, 2; — e c. 101, 4. —**OSTIÀLA.** add. T. di comm., e dell' uso. Epiteto con cui si suol distinguere alcune mer-

canzie, che ci vengono dalle Indie orientali ed occidentali, e specialmente lo zucchero, il caffè, la cannella, il pepe ed altre droghe simili; usasi anche in forza di sostantivo, ma nel numero del più. §. Truppe coloniali si dicono Quelle che si mandano in presidio nelle isole. —**OSTIÀRIO.** add. Attegnente a Colonia. L. *Coloniaris, colonicus.* §. Dicesi anche della Condizione de' lavoratori de' campi. —**OSTIÀRICO.** add. Di colonia. *Potendosi mutare queste lcc. di grado colònico a stato Municipale. Borgh. Colon. Rom.* §. Vale anche Appartente a Colono, nel significato di Lavorator de' campi, di contadino. **—**OSTIÀRO.** n. car. m. Abitator di colonia. L. *Colonus.* §. Lavorator di campagaa; agricoltore, mezzajolo; e propriam. Custoditore di predio rustico. L. *Colonus.*

COLONIA. geog. ant. Nome dato dagli antichi geografi a molti luoghi, aggiungendovi differenti epiteti: eccone i principali: §. — **ALLOBROGUM,** oggi Ginevra. §. — **ARODUSTA,** oggi Nimes, in Francia. §. — **ARODUSTA VINDÉLICORUM,** oggi Augusta, nella Baviera. §. — **JULIA,** oggi Bonna, in Germania. §. — **JULIA-HISPÉLLA,** oggi Spello, o Spella, negli Stati pontificj. §. — **JULIA SUTRINA,** oggi Sutri, città degli Stati pontificj. §. — **SEMENSIS,** oggi Siena in Toscana; e molte altre città meno importanti, ma la più considerabile di tutte quelle anticamente denominate *Colonia*, e che sino al giorno d' oggi conserva lo stesso nome, è l' odierna Colonia sul Reno (in tedesco *Köln*). L. *Oppidum Ubiorum,* o *Colonia Agrippina.* Vasta e bella città d' Alemagna, negli Stati prussiani, per lo addietro capitale dell' elettorato di Colonia, ed una delle quattro capitali asatiche, ora capoluogo della reggenza di Cleves; dist. 48 miglia da Coblenza, 300 da Berlino, e circa 500 da Vienna. Long. or. 24°, 35; Lat. settentr. 50°, 55. È situata in un paese piano a semicircolo, sulla riva sinistra del Reno, che vi si attraversa sopra un ponte volante. Ha un circuito di circa 6 miglia; è cinta di antica muraglia, sormontata da 83 torri, e circondata da triplice fossa. Questa antichissima città, deve la sua origine agli Ubj, popoli germanici, che dalla destra riva del Reno venuti a stabilirsi sulla sinistra, si fabbricarono una città, che fu per lungo tempo conosciuta sotto il nome di *Oppidum Ubiorum*. Il nome di *Colonia Agrippina*, le fu dato in onore di Agrippina figlia di Germanico, terza moglie di Claudio, e madre di Nerone, quivi nata, e dalla quale, mandatavi una colonia

di veterani, fu assai ingrandita, e beneficata di molti privilegi. Divenne poscia città municipale, e capoluogo della seconda Germania. L'anno 449, Meroveo re de' Franchi, ne scacciò i Romani, e la riunì alla Francia, alla quale rimase durante la prima schiatta de' Re francesi. Sotto i Carolingi, morto che fu Carlo Magno, e avendo Luigi il Buono diviso tra i suoi figli la monarchia francese, Colonia divenne la capit. de' re di Germania. Nell'anno 957, Ottone il Grande dichiarò città imperiale, e la pose sotto la protezione di suo fratello Brunone, che n'era vescovo. Nell'anno 1260, entrò nella lega delle città anseatiche, e tenne fra esse un luogo distinto per le sue ricchezze, e pel suo commercio. Quantunque Colonia appartenesse poi all'elettorato dello stesso nome, pure ebbe la città una forma di governo particolare e quasi repubblicano, simile a quello dell'antica Roma, essendo governata da un senato, da consoli, tribuni del popolo, &c.; per la qual cosa, e per la magnificenza de' suoi edifizj, fu d'essa chiamata la Roma dell'Alemagna. Fu in progresso onorata anche col nome di Santa, per non avere essa, come le altre città libere, voluto abbracciare la religione protestante, e pel gran numero delle sue chiese (che dicesi, un tempo arrivassero a 370, fra grandi e piccole) e pie fondazioni. Colonia è celebre per aver dato i natali, oltre ad Agrippina di sopra menzionata, a Cornelio Agrippa, a S. Brunone, fondatore dell'ordine de' Certosini; al celebre pittore Rubens, ed al poeta Vondel; conta circa 60,000 abitanti. Si tennero in Colonia diversi concilj, il primo de' quali si assegna all'anno 346, e l'ultimo al 1521. Vi si tiene un'annuale fiera, che, incominciando la domenica in Albis, e durando 45 giorni, è una delle più floride della Germania, dopo quelle di Lipsia e di Francfort sul Meno. §. — (Elettorato di). In addietro uno de' più considerabili Stati della Germania, oggi compreso nel gr. duc. del Basso Reno, appartenente alla Prussia. Era questo uno de' tre elettorati ecclesiastici del già impero germanico. L'Elettore, che teneva la sua residenza a Bonna, era nello stesso tempo arcivescovo di Colonia, ed arcicancelliere dell'Impero per l'Italia, ed aveva il diritto d'incoronare gl'Imperatori insieme con l'elettore di Magonza. L'ultimo elettore di Colonia fu Massimiliano, morto l'anno 1804.

COL—OMIALE, —OMIARIO, —ONICO. V. COL—ONIA. (n. f.)

COLONIO. geog. ant. Luogo dell'Attica, consacrato ad Ercole. Eravi un bosco sacro alle Furie.

COLONNA—A. s. f. T. di archit. Sostegno di figura cilindrica, fatto di metallo, o di legno, o marmo, posto ritto a piombo dal piano del terreno all'alto, atto a reggere la copertura dell'edifizio. L. *Columna*. §. Le parti principali di una colonna sono la Base, il fuso, o fusto, e l'capitello; quindi il Collariuo, il sommoscapo, la cembra, o cinta della colonna. Le colonne sono il principalissimo ornamento dell'architettura, perchè apportano comodo e vaghezza; esse possono essere d'ordine dorico, corintio, jonico, o attico (V. queste voci). §. Nell'iconologia la colonna indica la sicurezza e la fermezza di spirito. Gli Assirj furono i primi, che ne innalzarono agli Dei; gli Egizj gl'imitarono, e Diodoro Siculo parla di una colonna eretta in onore d'Iside e di Osiride, con una iscrizione in lettere sacre. Nell'isola di Creta si vedevano scritti sopra colonne i riti de' Coribanti nelle feste di Cibele. §. Colonna, per Appoggio, sostegno. L. *Columen*. *Madonna Berenice alleggiato di sè un giovane all'òro, il quale &c. al bel fianco di lei doppia colonna faceva*. *Bemb. Asol. 2.* §. P. met. Ajuto, sostegno, riparo, protezione, conforto. L. *Columen*. §. Colonna, e Colonna da viti; dicesi anche la Piana, che regge la vite a broncone. §. Per Particolare insegna, o impresa, o arme di famiglia. §. P. simil. dicesi generalmente dagli artefici Qualunque lavoro, o parte di esso, di figura cilindrica, che serve come d'appoggio, o sostegno di checchè sia. §. T. de' cassaj, carrozzieri, &c. Nome che si dà a Que' ritti, che servono di sostegno all'intelajatura della cassa di una carrozza, o simile; come anche Quelli a cui sono fermati gli sportelli, e che servono di hattente. §. T. de' magnani. Grosso pezzo di ferro in forma di S, fermato da una parte nello scannello di dietro, e dall'altro capo infilato nel rotellone che egli sostiene, fermato anch'esso nel mezzo dello sprone che lo rinforza. Le colonne più piccole son dette con proprio nome Bracciuoli. §. T. de' ricamatori. Nome che si dà a' due Subbj, o subbielli del telajo, traforati dalle testate, per infilarvi gli staggi. §. — VOLTIANA, o —DEL VOLTA, o —GALVANICA, o PILA DEL VOLTA. T. fis. Macchina, a modo di colonna, composta per solito di molte piastre rotonde di zinco, e di rame, poste una sopra l'altra alternativamente. Ciascheduna coppia di

esse piastre ha sopra di sè un pezzo di cartone, o di panno, della stessa forma, bagnato con acqua salata e calda. Toccando la base, o sommità di questa colonna, co' due capi di un arco conduttore, si produce una corrente elettrica perenne. Si chiama Polo rame, e Polo del rame, ed anche Polo negativo Quella estremità della colonna, che finisce in una piastra di rame; e Polo dello zinco, e Polo zinco, e Polo positivo Quella estremità della stessa colonna, che finisce in una rotella di zinco. §. Nella notomia diconsi Colonne, o Lacerti, Quelle promineaze parallele ed ineguali, che scorgonsi nella superficie interna dell' auricola del cuore, a foggia di due cordoncini carnosì. §. E Colonna, dicesi eziandio da' notomisti, Tutta la serie delle vertebre, che compongono la spina del tronco. §. Colonne, chiamansi in marineria alcuni Canapi legati alla cima dell' albero, nei bastimenti latini, appunto nella unione del calcese, a destra e a sinistra, della lunghezza circa della metà dell' albero, aventi nell' altra estremità un bozzello di un sol raggio. §. Diconsi anche Colonne, o puntali, Alcuni pezzi di legno verticali, fitti tra un punto e l' altro delle navi, per sostegno delle coverte. §. COLONNA DE' SENALI. T. mar. Bozzello con istroppo lungo o bracotto incappellato nell' albero di maestra e trinchetto, prima delle sartie, per passarvi l' amante de' senali. §. In un porto diconsi anche Colonne, o Fari, Quei pali collocativi per comodo di amarrare, od ormeggiare i bastimenti. §. COLONNA. T. milit. Dicesi una Quantità di soldati posti in certa ordinanza. §. T. mar. Dicesi Una parte delle navi d' una armata, che marcia nella stessa direzione ed in linea. §. T. filosof. Una quantità di materia fluida, che ha un' altezza ed una base determinata realmente, o in pensiero; onde dicesi Una colonna d' acqua, una colonna d' aria, &c. §. Dicesi che un libro, o una facciata è stampata a colonne, quando è divisa per lo lungo in due o più parti, sicchè le linee non corrono per tutta la lunghezza della pagina, ma sono attraversate e divise da alto in basso. Ciascuna di esse parti si chiama Colonna, colonnello e colonnino. §. Letto a tre colonne, diconsi ironicamente le Forche. —ÉTTO. s. m. dim. L. *Columella*, *oippus*. §. Parte di una facciata di scrittura, o di libro, divisa per lo lungo. L. *Columna*. §. Colonnello, come Colonna, dicesi generalmente dagli artefici Tutto ciò che ha qualche similitudine colle colonne, e che serve di sostegno, o d' ornamento. §.

COLONNELLI. T. de' cartieri. Quei fili di ferro più grossi, su cui sono raccomandate le trecciuciole e 'l filato d' ottone. §. Parlandosi d' albero genealogico, diconsi Le varie discendenze de' rami collaterali. §. T. milit. Nome di Quella unione di compagnie di soldati, e capitani, che oggi più comunem. chiamasi Reggimento; un Reggimento è per lo più composto di tre battaglioni, e un battaglione di 10 compagnie. §. T. milit. Titolo di Colui che comanda ad un reggimento; e Tenente colonnello è il Titolo di colui, che fa le veci del colonnello. L. *Tribunus*, *chiliarca*. —ÈLLA. add. f. T. milit. Agg. di Quella compagnia di soldati, comandata dal colonnello. —ÈTTA. s. f. dim. Piccola colonna. L. *Columella*. §. T. d' agr. La parte che serve di centro comune a' diaframmi de' pericarpj. §. COLONNETTE, o PUNTELLI. T. mar. Dicesi di alcuni pezzi di legno fitti nelle navi, per sostegno delle coverte; chiamansi anche Colonne. §. —DELLE VASE. T. mar. Diconsi alcuni Pezzi di travi indentati nelle vase, che vanno ad appoggiarsi al corpo del vascello, da ambo i lati, lungo il tratto della stella, per regger le truche dell' invasatura, prima di vararlo in mare. (V. TASCHE, VASE.) —ÈTTO, —INO. s. m. Colonna piccola. L. *Columella*. §. Intendevasi altre volte particolarmente Una colonnetta di legno traforata, che era davanti alla forca, e alla quale si legavano i malfattori per istrozzarli; onde lasciare alcuno al colonnino, fig. valeva Abbandonarlo al maggior pericolo. §. Per Colonna, o colonnello di scrittura, o di stampa. §. T. de' lattaj. Strumento di legno, che serve a tener unite le latte, che si vogliono saldare insieme. §. COLONNINI. T. degli oriuolaj. Que' quattro pezzi che riuniscono insieme le due cartelle, ed in mezzo a' quali son situate le ruote dell' oriuolo; diconsi anche Pilastri. §. T. de' magnani. Que' pezzi di sellini all' inglese ove s' infila il giogo. —ΛΤΑ. s. f. Ordini di colonne, portici e logge; porticato. —ΛΤΟ. s. m. Quantità e ordine di colonne, disposte in una fabbrica. L. *Peristylum*, *columnarum series*. §. T. di comm. Moneta di Spagna del valore di poco meno di uno scudo; così detta, perchè l' arme del Principe vi si trova in mezzo a due colonne; dicesi anche Piastra di Spagna. §. L' Ariosto l' usò addittivamente. COLONNETTE di limpido cristallo Son le gran loggie del palazzo regio. *Ar. Fur.* 33, 104. COLONNA. biog. Una delle più illustri famiglie italiane, che cominciò a fiorire verso

la metà del secolo XII, e tuttavia risplende, principalmente in Roma. Oltre che essa diede alla Chiesa papa Martino V, e molti celeberrimi Cardinali, fu pure fecondissima di grandi uomini, sì nel governo degli Stati, che nell' arte militare, e nelle scienze e lettere. È questa famiglia in oltre celebre nella storia d' Italia, per le guerre e contese, che ebbe con diversi Papi. Nella prima metà del XIII secolo, fiorì Giovanni Colonna, che, dopo avere occupato con distinzione varie cariche ecclesiastiche, venne fatto Cardinale da Onorio III, nel 1226, ed essendo dal medesimo Pontefice spedito suo Legato presso l' armata cristiana contro i Saracini, egli molto contribuì alla presa di Damietta, nel 1229, per l' ardore onde animò i capi ed i soldati. Fu poi fatto prigioniero da' Saracini, che lo condannarono ad esser seghettato per lo mezzo; ma furono essi talmente sorpresi dell' invitta costanza di lui, nel momento stesso in cui stava per soffrire sì barbaro supplizio, che gli donaron la vita e la libertà. Morì nel 1245, lasciando un monumento di sua pietà nell' ospitale di S. Giovanni Laterano, da esso fondato in Roma. § Un nipote di lui, nominato pure Giovanni, discepolo del Beato Giordano, fu uno de' più dotti domenicani del suo tempo; venne eletto arcivescovo di Messina, nel 1255, e Alessandro IV lo spedì suo Legato in Inghilterra, ed Urbano IV nominollo suo vicario in Roma, nella qual città morì l' anno 1280. Scrisse diverse opere, fra lo quali le più degne sono: una *Storia universale*, in sette libri, dalla creazione del mondo sino a' suoi tempi; un libro *Delle vite degli uomini illustri, sì idolatri che cristiani*; *Trattato della gloria del Paradiso*; &c. § Nello stesso secolo fiorì Egidio Colonna, religioso Agostiniano, che, da giovinetto, mandato all' università di Parigi, visse sempre in Francia, ove ebbe per maestro di teologia S. Tommaso d' Aquino, e divenne uno de' più gran luminari in questa scienza. Filippo l' Ardito, re di Francia, gli affidò l' educazione di suo figlio (poscia Filippo il Bello), ed il maestro ispirò al suo alunno il gusto per le belle lettere. Per questo principe appunto compose il trattato *De Regimine principum*. Nell' anno 1292 fu eletto generale del suo ordine, e nel 1296 Bonifacio VIII lo promosse all' arcivescovado di Burges. Morì in Avignone, nel 1316, in età di 70 anni. § Giacomo e Pietro Colonna, cardinali zio e nipote, ebbero entrambi molta parte nelle gravi contese onde Roma tro-

T II.

vossi agitata sotto Bonifacio VIII. La famiglia di questo Papa, che era de' Gaetani, del partito guelfo, non era mai passata in buona intelligenza con quella de' Colonnese, onde i cardinali di questa famiglia si erano apertamente opposti all' elezione di Bonifacio. Per sottrarsi poi al risentimento di questo Pontefice, i due cardinali si ritirarono a Nepi, ove comandava Giovanni Colonna loro parente. Bonifacio pubblicò contro di essi una crociata, e fece assediare Nepi, la qual città ridotta agli estremi, i Colonnese trovaron mezzi di rifugiarsi a Palestrina, ove comandava Sciarra Colonna, loro cugino. Il Papa stesso recossi in persona ad assediare questa città, ma i tre Colonna ne uscirono travestiti. Bonifacio impadronitosi di Palestrina, la fece distruggere, privò Giacomo e Pietro della porpora, fulminò orribili scomuniche contro Sciarra, e pose grossa taglia sopra le teste di tutti e tre. Mentre Sciarra fuggiva per mare dalle persecuzioni dell' esacerbato Pontefice, fu preso da' corsari, che lo condussero a Marsilia, ove Filippo il Bello il fece liberare, e, nel 1303, spedillo, unitamente a Guglielmo di Nogaret, in Italia per far prigioniero e condur via il Pontefice (V. BONIFACIO VIII). § Un ramo della stessa nobile famiglia, stabilitosi nel regno di Napoli, produsse pure de' personaggi illustri co' titoli di Principi di Salerno, e di Duchi di Amalfi. § Giovanni Colonna, figlio di Antonio principe di Salerno, fiorì sotto il pontificato di Sisto IV, che il fece Cardinale; ma come se fosse il destino de' Colonnese di aver sempre interessi contrarj a quelli della corte di Roma, questi pure aderiva al re di Napoli Ferdinando, a cui Sisto IV avea dichiarata la guerra. Fu perciò arrestato e tenuto prigione più d' un anno, sino alla conclusione della pace. Sotto Alessandro VI, lo stesso porporato cadde nuovamente in disgrazia, perchè con tutta la famiglia de' Colonna seguì il partito francese, allorchè Carlo VIII venne alla conquista del regno di Napoli. Si trovò poi all' assedio di Gaeta, e salvò questa piazza dal saccheggio, a cui doveva essere esposta. Intervenne indi all' elezione di Pio III, e poscia a quella di Giulio II, dal qual Pontefice gli vennero affidate le più importanti cariche della corte di Roma. Cessò di vivere in questa città, nel 1508, in età di 54 anno. § Fabrizio e Marc' Antonio Colonna, figli di Odoardo duca d' Amalfi; Prospero Colonna, figliuolo di Antonio principe di Salerno, tutti gran capitani, che s' immortalarono combattendo

do contro i Francesi, sotto il pontificato di Giulio II, e principalmente alla battaglia di Ravenna, e in quell'altra famosa della bicocca, nel 1515. §. Pompeo Colonna vescovo di Rieti, e arcivescovo di Monreale, fu da Giulio II, per la sua cattiva condotta, spogliato delle sue dignità, le quali gli vennero restituite da Leon X, che in oltre il creò Cardinale. Inimicatosi per quella stessa sua mala condotta Clemente VII, questo Pontefice lo privò del cardinalato, e degli altri benefiz ecclesiastici che possedeva, e Pompeo, per vendicarsi, si unì, nel 1526, ad Ugo de Moncada, per la presa di Roma. (V. CLEMENTE VII.) §. Nello stesso XVI secolo fiorirono Vittoria Colonna figlia di Fabrizio, dama non men celebre per la nobiltà della sua nascita, che per le rare virtù, e pel felicissimo ingegno, onde si distinse tra tutte le femmine del suo tempo; Stefano Colonna generale delle truppe pontificie sotto Paolo III; Marc'Antonio Colonna duca di Palliano, contestabile del regno di Napoli, e vicerè di Sicilia, che acquistossi molta gloria nel comando delle armi spagnole; Fabio Colonna, figlio naturale di Pompeo, dottissimo nelle lingue, nelle matematiche, nella musica e nella storia naturale, delle quali scienze lasciò molte stimatissime opere in latino. §. Ascanio Colonna, figlio di Marc'Antonio, duca di Palliano, dotto cardinale e vescovo di Palestrina, fece i suoi studj in Spagna, ove soggiornò la maggior parte de' suoi giorni, molto amato dal monarca di quel regno, che il nominò Vicerè di Catalogna, carica, che sostenne per tre anni con sommo applauso, indi fece ritorno a Roma, ove morì nel 1608.

COLONNA (Angelo Michele). biog. Valente Pittore di Ravenna, del XVII secolo. Studiò a Bologna sotto il celebre Dentone, e produsse poscia molti capolavori, che si trovano in Ravenna, in Bologna, in Ferrara, in Parma, in Firenze, e in Madrid, ove dal re Filippo IV era stato chiamato. Morì in Bologna, nel 1687, in età decrepita.

COLONNA. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, dist. 18 migl. da Roma. Questo borgo diede il suo nome all'illustre famiglia de' Colonna. §. —. Piccolo paese del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore Senese, vicino a Castiglione della Pescaja.

ΚΟΛΩΝ—ΛΤΑ, —**ΛΤΟ**. V. **ΚΟΛΩΝ—Α**.

COLONNE (Guido dalle). biog. Giudice di Messina, che fiorì nel XIII secolo; scrisse una storia della guerra di Troja, divisa in 35 libri; compose altresì varie poesie,

delle quali alcune trovansi nella raccolta dell'Allacci, ed una canzone in quella del Giunti.

ΚΟΛΩΝΝΕ (Le). geog. Nome d'un luogo dell'Arcadia in Morea, dist. 15 miglia da Sinano. Questo luogo è celebre pel tempio di Apollo Epicuridiano, i cui avanzi formano una delle antichità più curiose della Grecia. Esso tempio ha 125 piedi di lunghez., quasi 48 piedi di prospetto, con 15 colonne a' due lati, e 6 sul davanti. Queste colonne sostenevano un fregio, che ora trovasi nel museo di Londra, e che rappresenta il combattimento de' Lapiti co' Centauri, e quello de' Greci colle Amazzoni. §. —**Ν** **ΕΑΚΟΛΕ**. geog. ant. L. *Fretum Gaditanum*, o *Fretum Herculeum*. Nome che gli antichi diedero alle due montagne Abila e Calpe, che formano lo stretto di Cadice e Gibilterra, l'una dalla parte dell'Europa, nell'Andaluzia, l'altra dalla parte dell'Africa, nel paese di Tanger. Queste due montagne furono così chiamate, al riferir di alcuni scrittori, perchè, essendo alte e ripide, comparivano da lungi alla vista di quelli che venivano dall'Oceano onde entrare nel Mediterraneo, come due alte colonne. I favoleggiatori poi pretendono che Ercole, pervenuto nelle sue spedizioni sino a Gade o Gadir, oggidì Cadice, luogo che egli credè essere all'estremità della terra, separasse due montagne, che si toccavano, per far comunicare il Mediterraneo coll'Oceano, e che, credendo non esservi più terra verso l'occid., vi posesse due grandi colonne, con questa iscrizione; *Non plus ultra*. Diceasi che sul luogo ove altre volte esse colonne eran collocate, si vedono tuttavia due torri, chiamate dagli abitanti Colonne d'Ercole. §. — **ΛΑΤΤΑΡΙΕ**. T. di antiq. Così chiamavansi alcune colonne erette nell'undecima regione di Roma, innanzi alle quali le madri solevano, per superstizione, esporre per qualche ora i loro neonati, e sovente vi si trovavano esposti de' bambini abbandonati dalle loro madri, o per indigenza, o per inumanità. §. —**Μ** **ΕΡΜΗΤΕ**. Tavole, sulle quali si credeva che Ermete avesse scolpito i suoi precetti, e che furon poi rinchiusi nella parte più segreta del tempio principale di Menfi. §. —**ΚΑΛΙΣΚΗ**, o —**ΜΙΣΤΑΚΙΟΣ**. Due colonne erette nel vestibolo del tempio di Salomone. L'una delle quali, a destra, chiamavasi *Jachin* (desiderio), e l'altra, a sinistra, *Boaz* (forza e vigore), esprimendo entrambe il desiderio di Salomone, per la perpetuità del suo tempio.

ΚΟΛΩΝΝΙΖΑ. V. **ΚΟΛΩΝ—Α**.

COLONNELLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. 4mo, nel distr. di Teramo, presso la riva destra del Tronto, dist. 2 migl. e mezzo dall' Adriatico. Conta 1300 abitanti.

COLONNELLO. *V.* **COLONNA**—A.

COLONNÈSE. add. Apparteneute alla nobile famiglia Colonna. *V.*

КОЛОН—ЭТТА, —ЭТТО. *V.* **COLONNA**—A.

КОЛОНИ. geog. L. *Sunium Promontorium.*

Capo della Grecia, dist. 24 miglia da Atene; il suo nome viene da molte colonne di bianco marmo, avanzi di un tempio di Minerva Suniade, che s'innalzano sulle rocce della sua sommità, e che si scoprono assai da lungi nel mare. Il capo Sunium era il punto più meridion. dell' Attica.

КОЛОНИНО. *V.* **COLONNA**—A.

КОЛОНО. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provina di Como.

****КОЛОНО.** *V.* **COLON**—IA.

КОЛОНО. geog. ant. Lo s. c. Colone. *V.*

***КОЛОНОМО.** add. T. di mus. ant. Epiteto, che i Greci davano a' canti discorlanti, imperfetti, o mancanti delle regole musicali. (Dal gr. *Cholos* storpiato, imperfetto; e *nomos* regola, norma, modo.)

КОЛОПЕНА. geog. ant. L. *Colopena regio.* Contrada dell' Asia, nella Cappadocia, in cui eran poste le città di Sebaste e di Sebastopoli.

***КОЛОПИ.** s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' animali mammiferi, dell' ordine degli sdentati, che hanno le zampe anteriori d' un sesto più lunghe che le posteriori. (Dal gr. *Cholos* zoppo, e *pus* piede.)

***КОЛОПИТИДА.** s. f. Lo s. c. Colloquitiada. *V.*

КОЛОРАЦЦИО. *V.* **COLOR**—E.

КОЛОРАНО. geog. Mont. vulcanica delle isole Canarie, nell' isola di Teneriffa, presso, e all' oastro del Picco dello stesso nome.

§. —. Nome di due fia. del Messico.

КОЛОРА—E. n. fig. m. L. *Color, oris.* Quel

ch'è nella superficie de' corpi, che ce li rende visibili; oppure Quell' amnodamento

della superficie de' corpi opachi, od anche

Quella costituzione interna de' corpi trasparenti, onde si mandano raggi lucidi

all' occhio, tinti in diverse guise, secondochè

porta la lor natura; e si dice anche

della Tinta che i corpi mostrano all' occhio.

§. Sette sono i colori primitivi: il bianco,

il nero, il giallo, il rosso, il verde, il violetto

e l' azzurro. §. Prendesi anche per

l' Ingrediente che si adopera per le tinte e

per la pittura. De' colori di cui si servono

i pittori, alcuni sono naturali (e questi sono

per lo più terre) ed alcuni si fanno arti-

ficiosamente, e gli uni e gli altri, mescolati

fra di loro, cagionano un numero infinito di colori derivati, o secondarj. §. Colori naturali. Diconsi i Colori di terre o pietre, i quali, come si trovano, così adoperansi, senza farli passare per fuoco, o per alcuna maestranza. §. **COLORI DI MINIERA.**

Sono Quelli, che, o si trovano nelle cave,

o son fatti artifiziosamente da' chimici,

cavandoli dalle materie minerali. Molte

sono le qualità per cui il colore di una

pittura si distingue, e che si esprimono

co' seguenti epiteti: Fresco, morbido, ac-

ceto, vivo, dolce, delicato, grassioso,

dilettevole, abbacinato, abbagliato, ap-

pannato, crudo, pallido, smorto, malin-

conico, chiaro, scuro, &c. §. **КОЛОРА.** fig.

Apparenza, finzione, simulazione, pre-

testo. L. *Species, fictio, color.* Sotto

colore di guardia, ma nel vero per dare

alla compagnia caldo, e favire. *Matt.*

Vill. 9, 29. §. Per Ornamento, o figura

rettorica. L. *Exornatio, color. Poetico,*

e studiando di mescolarvi rettorichi colo-

ri, che dilutino gli orecchi, e non vi-

dano al cuore. *Passav.* 310. §. Dar colo-

re, vale Colorare, tingere; e fig. Fare,

o avere apparenza. §. Dar colore, parlan-

dosi delle carte da ginoco, vale Dar ino-

stra di esser del colore, del seme che si

desidera. §. Dar colore, vale anche Ar-

rossare, vergognarsi. §. Mutarsi di mille

colori; detto di Chi per paura, o altro,

muta il color del volto. — **КОЛО.** s. m.

ugg. Cattivo colore. L. *Teter color.* — **И-**

КОЛОРИТТО. s. m. dim. §. Per Pretesto. *D' ogni*

coloretto si serve. *Sagn. Pred.* 34, 5.

— **КОЛО.** s. m. dim. Colore leggiere, e va-

go. — **КОЛО.** v. a. Dar colore, e tingere con

colore diverso dal naturale; colorire. L.

Colorare, colorem inducere. §. Adoperar

colori, o materie tinte, per far che una

cosa apparisca dipinta o ricamata. *Ma per-*

chè veggj me' ciò ch' io disegno, A cu-

loro stenderò la mano. *D. Purg.* §. In-

fondere in un fluido un ingrediente, che 'l

tinga di colore più vistoso, più vivo. §. P.

met. Rappresentare checchè sia all' imma-

giuazione. §. fig. Ricoprire, simulare; dare

un bello, o diverso aspetto a checchessia

di cattivo. L. *Contegere, simulare.* §. Va-

le anche Discorrer d' una cosa con aggrava-

tezza, con termini proprj, e con colori

rettorichi, per persuadere e fare apparire

vera quella tal cosa, della quale si discor-

re. — **КОЛО.** neut. p. Tignersi con colore;

e per lo più Imbellettarsi il viso; lasciarsi

si, abbellirsi. §. Vale anche Mutar colore,

prendere colore; e per lo più si dica del

Cambiamento in colore più acceso. — **А-**

КОЛО. n. m. Tintura di colore. L. *Suffa-*

COLORE. —**ANTE.** add. Che serve a tignere, o a dar colore. —**ATAMENTE.** avv. fig. Simulatamente, ingannevolmente; con faccia, o sembianza di vero. L. *Ficte*, *simulatè*. —**ARO.** par. pass. §. add. Tinto di colore. L. *Coloratus*. §. fig. Apparente, verisimile, artificioso; renduto simile al vero, o al giusto. L. *Verisimilis*, *factus*. §. Agg. di panno, drappo, carta o simile; e s' intende di Quello, che non è bianco, nè nero. §. **COLORATA.** T. bot. Agg. di Quella foglia, che ha altri colori fuori del verde, ed è tinta differentemente, come l'amaranto, la canna e simili; dicesi anche Scerezista, e maocchia. —**AZIONE.** n. ast. v. f. Il colorare; tintura di colore; coloramento. §. P. met. Ricoprimento, abbellimento. L. *Exornatio*, *color*. —**IRE.** v. a. Lo s. c. Colorare, in tutti i suoi significati. §. Disegnare e colorire, ed anche Colorire i suoi disegni, e simili; vale Condurre a perfezione le cose cominciate: tolta la meta, da' pittori. §. Rappresentare alcuna cosa con colori rettorichi. —**ISI.** neut. p. Lo s. c. Colorarsi. —**ISTA.** n. car. m. T. pitt. Colui che intende bene l'arte del colorire. —**ITO.** par. pass. §. add. Tinto di colore; che ha colore; che apparisce con colore. L. *Coloratus*. §. — n. ast. m. T. pitt. Maniera di colorire; ed è Quella perfezione di ottima pittura, dalla quale nasce principalmente il rilievo, la vaghezza, e quella totale somiglianza al vero, mediante l'espressione de' varj accidenti di lume, alla quale non può giungere il disegno da sè solo; onde dicesi Colorito fresco, morbido, delicato, grazioso, vivace; dolcezza e verità del colorito; coloriti condotti più vivaci e allegri; migliorare il colorito, &c. §. Far di colorito; dicesi per opposizione a Far di chiaroscuro. —**ITISSIMO.** add. superl. —**ITORE.** n. car. m. Che colorisce; dipintore; che intende bene l'arte del colorito. **COLONNA.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. **COLORINO, —IRE,** —**ISTA.** V. **COLOR—E.** **COLORITI.** n. car. m. pl. Nome di una congregazione di Agostiniani, così chiamata da Colorito piccol monte vicino alla città di Morano, nella diocesi di Cassano, nella Calabr. citeriore. In una capanna, presso una chiesa dedicata alla Santa Vergine, su questo monte ritròssi l'anno 1530 Bernardo di Rogliano, e diede principio alla istituzione della congregazione de' Coloriti. **COLORITISSIMO,** —**ITO,** —**ITORE.** V. **COLOR—E.** **COLONNE.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

COLONNO. geog. L. *Columnum*. Borgo del duc. di Parma, sulla riva destra del flu. Parma, poco dist. dal Po. Era nel XIII secolo una fortezza di qualche considerazione, anzi la sola che potè resistere, nel 1247, allorchè fu da Federico II imper. posto il tanto famoso assedio alla città di Parma. Servì questo borgo di luogo di delizia a' principi della casa Farnese, essendovi un magnifico castello, eretto dal duca Francesco, adorno di un bel parco, e di deliziosi giardini, che racchiudono molte statue antiche, della più squisita scultura. **COLONO.** pron. pers. dimostr. Plur. di Colai, e di Colei. V. ***COLDSI.** n. f. T. med. Significa in generale un Vizio ne' movimenti delle parti, ed in particolare Zoppicamento. (Dal gr. *Cholos* zoppo.) §. —. Nome generico, con cui i medici indicano le malattie che attaccano il fegato (organo secretorio della bile), e la milza. (Dal gr. *Chole* bile.) **COLOSSALE.** V. **COLOSS—O.** **COLOSS—E.** geog. ant. L. *Colossæ* (oggi *Chonos* o *konos*, nella Natolia). Città della Frigia, nella parte chiamata *Pacatia*, al sett. del flu. Meandro. Tolta a' Persiani da' Macedoni, passò poscia a' Seleucidi. Dopo la battaglia di Magnesia, fu soggetta ad Eumene, re di Pergamo. Allorchè Attalo, ultimo de' successori di Eumene, cedè i suoi Stati a' Romani, Colosse con tutta la Frigia, fece parte della provin. proconsolare d'Asia, divisione sussistente sino a' tempi di Costantino. La città di Colosse abbracciò il cristianesimo al tempo di S. Paolo, la cui epistola a' Colosesi forma parte della Sacra Scrittura. Quest' epistola l'Apostolo scrisse in Roma l'anno 62, quando ivi era tra le catene, per preservare que' novelli Fedeli da qualunque tentazione di ritornare al giudaismo, o al paganesimo. —**ÈS.** add. Nativo della città di Colosse. **COLOSSO,** e per corruzione **COLISKO,** e **CLISKO.** s. m. Così si chiamano oggi gli avanzi del più grande e magnifico degli anfiteatri di Roma, così detto perchè era intorno intorno ornato di statue, maggiori assai dell'ordinario, che gli antichi chiamavano Colossi, e noi Giganti. Fu incominciato da Vespasiano, e finito da Tito, suo figlio. **COLOSSÈ.** V. **COLOSS—E.** **COLDSI.** geog. Città dell' isola di Cipro, nel Sangiacato di Bassa. Vi si vede un castello fortificato, eretto da' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ed un grande acquidotto, che tuttora conduce l'acqua nella città.

***COLOSSICOTĒA**. s. f. T. di meccan. Macchina da levare grandissimo peso.

***COLĪSS**—o. s. m. Statua grande, statua di enorme o gigantesca figura. *L. Colossus*. §. Il più grande e segnalato colosso fu quello di Rodi, una delle sette meraviglie del mondo. Esso rappresentava Apollo o il Sole, divinità de' Rodiani. Questa enorme statua era alta 70 cubiti, o 405 piedi, ed era tutta di bronzo. I suoi piedi erano appoggiati sopra due basi prodigiosamente alte all'ingresso del porto di Rodi, ed erano lontani l'uno dall'altro abbastanza, perchè una nave a piene vele potesse passare tra le sue gambe. La base del colosso era di figura triangolare; le sue estremità erano sostenute da 60 colonne di marmo. Eravi una scala a chiocciola, per salire alla cima, da dove si poteva scoprire la costa della Siria, ed i vascelli che andavano in Egitto, mediante uno specchio, che era sospeso al collo della statua. Questo colosso, cominciato 300 an. av. G. C. da Carete Lindio, discepolo di Lisippo, e terminato da Lachete, fu rovesciato da un tremuoto, 88 anni dopo. Desiderosi i Principi di quel tempo di vederlo rialzato, mandarono a gara vistose somme a Rodi, per farlo restaurare, ma i Rodiani impiegarono in altre cose questo danaro, sotto pretesto che l'oracolo di Delfo avea vietato di rialzare la statua. I Saracini essendosi impadroniti dell'isola di Rodi, e trovando la statua rovesciata, ne vendono il rottame ad un Ebreo, il quale caricò 900 cammelli del bronzo di cui era stata fabbricata. §. Fra le antichità di Roma, vi sono sette colossi: due di Giove, due di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano, ed uno del Sole. §. Colosso, dicesi fig. d' un Uomo straordinariamente grande e grosso. —**ÀRE**. add. Simile a colosso.

***COLĪSTRĀO**. s. m. T. med. Il primo latte delle donne dopo il parto. *L. Colostra*.

COLĪTRI. s. m. Specie di lucertole.

COLĪP—A. n. fig. f. Mancamento contro le leggi o 'l costume; fallo, peccato, errore, delitto, trascorso, eccesso. *L. Culpa*. Gli epiteti di colpa, sono: Grave, manifesta, enorme, laida, iniqua, esecrabile, lieve o leggiera. §. Semplicem. per Errore; mancamento in chechè sia per difetto d'avvertenza, di cognizione, e simili. §. Essere in colpa, vale Essere colpevole. §. Cader in colpa, vale Commetter fallo, mancamento. §. Colpa, per Cagione. *L. Causa. COLPA d' amor, non già difetto d' arte. Petr. son. 52.* §. Dar colpa, dar la colpa, por la colpa, recar la colpa e

simili; vagliono incolpare, accusare. *L. Culpare, culpos dare, vitio vertere. Tutti cercando il van, tutto gli danno COLPA di furto alcuni che lor fatto abbia. Ar. Fur. 12, 12.* §. Chiamarsi in colpa, e rendersi in colpa; vagliono Accusarsi dell' errore. §. Aver colpa di chechè sia, vale Avervi errato dentro, averne data cagione, o esserne incolpato; essere in colpa. *L. In causa esse.* §. **COLPA**, si usa talvolta come in forma d' avv., sopprimendo l' articolo, o la prep., come suol farsi colle voci Mercè, bontà, e simili. *L. Gratia, causa. In cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, COLPA e vergogna della misera cupidigia de' mortali. Bocc. nov. 98.* §. prov. A colpa vecchia, pena nuova; dicesi Quando a persona rea di colpe antiche sopraggiungono fresche mortificazioni; ma dicesi più comunem. Peccato vecchio, penitenza nuova. §. prov. Che colpa n' ha la bocca o la gola, se la roba è cara? Detto, per cui s' intende dire, che Chi vuol soddisfare all'appetito non dee guardare alla spesa. —**ÀBILE**, —**EVOLLE**. add. Che ha in sè colpa; e dicesi delle persone e delle cose. §. n. car. m. Reo, delinquente; che è in fallo. §. Dicesi anche di Ciò che è contrario alle leggi; colpato. *L. Criminosus, culpos obnoxius.* —**ABILISSIMO**, —**EVOLISSIMO**. add. sup. *L. Maxime criminosus.* —**ABILMĒNTE**, —**EVOLMĒNTE**. avv. Con colpa. *L. Criminosè.* *—**ÀRE**. v. neut. Peccare, cadere in colpa, commetter fallo. *L. Peccare.* §. v. a. Incolpare, accusare, dar taccia, dar la colpa, riprendere. *L. Aliquem incusare, reprehendere.* —**ÀRE**. neut. p. Chiamarsi in colpa. *L. Se accusare.* —**ÀTO**. add. Colpevole. —**ÓSO**. add. Che ha in sè colpa; colpevole. *L. Culpabilis.*

***COLFÀRE**. Lo s. c. Colpire. *Misono mano alle spade, a colfàre l' uno l' altro fortemente. Stor. Pist. 9.*

***COLF**—ÀRE, —**ÀTO**. *V. COLP—A.*

COLF—EGGIÀRE, —**ETTINO**, —**ÉTTO**. *V. COLP—O.*

COLF—EVOL—E, —**ISSIMO**, —**MĒNTE**. *V. COLP—A.*

COLP—O. n. m. Botta, percossa, ferita; ed è l' Impresione che fa un corpo sopra di un altro nel percuotere, ferire, tagliare, &c. I colpi si distinguono relativamente al modo con cui si danno, alla parte del corpo che li riceve, allo strumento, o all' arme che li dà, e in fine a diversi modi con cui l' arme istessa colpisce. I colpi possono esser gravi, forti, fieri, aspri, orribili, lievi o leggieri. Colpo

mortale, dicesi Quello a cui segue la morte della persona o dell' animale percosso. L. *Ictus*, us. §. P. met. leggesi riferito alla luce. Or come a' colpi degli caldi rai Della neve rimin nudo il soggetto. D. Par. 2. §. Per Daido, telo, o altro con cui si fa il colpo. Car. En. 9, 647. §. Dar colpo, o far colpo; vale Colpire; percuoter con colpo; ferire; far colta. §. Appiccar de' colpi. V. AFFICCARE. §. Per Segno del colpo ricevuto; margine; cicatrice. L. *Cicatrix*. §. Per Accidente impensato, che si tira dietro conseguenze funeste, o avventurose. §. Far colpo, fig. vale Conseguire quello che si desidera. §. Fare un bel colpo, vale Conchiudere con accorgimento l' intrapreso negozio a suo pro; ottenere un gran vantaggio con destrezza. L. *Rem feliciter perficere*. §. Colpo maestro, o da maestro; dicesi Quando l' uomo fa, o dice qualche cosa con maestria e sagacità. §. Far colpo di maestro, o da maestro; vale Operar con somnia avvedutezza e sagacità. §. prov. Al primo colpo, o per un colpo non cade, o non va in terra l' albero, o la quercia; vale che Bisogna tornare a ritentare più di una volta il modo di ottenere alcuna cosa. L. *Multis ictibus dejicitur quercus*. §. prov. Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio; dicesi del Tirare innanzi più faccende a un tempo, attendendo quando all' una, e quando all' altra. L. *Partim huc, partim illuc incumbere; duos parietes de eadem fidelia dealbare*. §. Vale anche, trattandosi di conchiudere alcun accordo, Strignere ora una parte, or l' altra; e vale ancora Dare il torto o la ragione, un poco a una parte, e un poco all' altra. §. prov. Render colpo per colpo; vale lo s. c. Render la pariglia, o render pan per focaccia. L. *Par pari referre*. §. Dicesi, Il tale non battè mai colpo; per fare intendere che Il tale non lavora mai. §. Di colpo. avv. Vale Di botto, in un tratto, in uno stante. L. *Repentè, statim*. §. Vale anche A dirittura, senza indugiare; immantoinente. §. Talora vale Affatto. *La ripezzò* (la gonnella) con due pezzetti di scariatto di colpo nuovi. Fr. Sacch. nov. 50. §. Di primo colpo, vale Alla prima. §. A un colpo, vale A un tratto, tutt' insieme, tutt' in una volta. L. *Simul, uno ictu*. §. Colpo colpo, coal replicato, vale Spessissime volte consecutive. §. Colpo, per Detto arguto, motto, botta. L. *Dictum, dicterium*. §. T. pitt. Vale lo s. c. Pennellata. §. Di colpi. T. pitt. Dicesi della pittura fatta con tocchi di pennello, senza unire i colori. §. Colpo

d'occhio, vale Veduta deliziosa, estesissima. §. Colpo di cannone, vale lo s. c. Sparo di cannone. V. SPARO. §. Colpo di cannone all' acqua. T. mar. Dicesi quel colpo, o sparo che una nave riceve nella sua arena, o nella sua parte che entra nell' acqua; e all' opposto Colpo di cannone nel legno; dicesi di Quello che riceve il bastimento nelle parti che sono fuori dell' acqua. §. Colpo di sicurezza. T. mar. È uno Sparo di cannone, che si tira in arrivando, per segno di pace. §. — DI PARTENZA. T. mar. Sparo di cannone, per dare avviso che si parte dalla rada. §. — M MARE. T. mar. Dicesi l' Urto impetuoso d' un' onda, o cavallone di contro un bastimento. §. — DI VENTO. T. mar. Dicesi la Tempesta, che agita bruscamente e con empito un bastimento. §. COLPO M TIMONE. T. mar. Movimento rapido dato alla manovella del timone, che fa girare d' un tratto sensibilmente la prua della nave. — ETTO. n. m. dim. L. *Levis ictus* — ETTO. n. m. Dim. del precedente. §. Fig. in forza d' avv. vale Alquanto; un poco; onde dicesi per esempio *Ribèverè un colpettino*. — EGGIARE. v. a. Dar colpi; spesseggiare i colpi. L. *Percutere, ictibus tundere, icere*. — IARE. v. a. Dare, o avventar colpi; percuotere, ferire. L. *Icere, ferire*. §. Per Dar nel segno; e dicesi, per traslato, della ventura di Chi coglie la mira, o dà nel segno nel scettare, bersagliare, o simile. §. Colpire, diciamo ancora fig. Il riuscire ad altri felicemente qualche suo fatto. L. *Voti compotem fieri*. — ITO. par. pass., e add. L. *Percussus*. — ITORÈ, n. car. m. — ITALÈ. f. Che colpisce; che ferisce. L. *Percutiens, jaculans*.

*COLPCEBLE. s. f. T. chir. Nome delle ernie, che hanno luogo nella vagina. (Dal gr. *Colpos* seno, vagina; e *chele* ernia.)

*COLNODA. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi polipi amorfi, od animali infusori, il cui carattere è l' esser sinuosi, e trasparenti. (Dal gr. *Colpos* seno, da cui deriva *Colpodes*.)

*COLPORTOSI, o *COLPORTOSI. n. f. T. chir. Nome de' tumori, od ernie, che si formano nella vagina; e da taluni dassi anche alla Caduta o prolapsio di questo stesso canale. (Dal gr. *Colpos* vagina, seno; e *ptosis* caduta.)

COLPÔ. V. COLP—A.

COLSÀLTES. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

COL S. MARTINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

COLSAT, o RAVIZZORÈ. s. m. L. *Brassic*

napus. Linn. T. bot. Specie di cavolo; ed è Pianta, che ha la radice fusiforme; le foglie della radice lirate, quelle del fusto cuoriformi, abbracciati il fusto, dentate. *Cardin*.

COLTA. n. f. Raccolta, colletta. L. *Collectio*, *indictio*. §. Imposizione, tributo, gravezza. I signori delle provincie sono stati tributarij a loro. Li popoli e le nazioni hanno pagato loro le COLTE. *Sall. Catell.* 24. — Ciò fatto fece una COLTA sopra i Pisini di sessantamila fiorini d'oro. *Gio. Vill.* 10, 35, 6. §. Per Una quantità di fiori, erbe, frutta, e simili, colti. §. Per l'Acqua, che si raccoglie per far macinare i mulini. §. Prendesi anche per quella Fossa larga, entro alla quale si raguna tutta l'acqua che porta la gora, per servizio de' mulini e simili edificij. §. Far colta, vale lo s. c. Far colpo; ferire. L. *Ferire*. §. Di COLTA. avv. Vale Di posta, di subito. §. Dare alla palla di colta, vale Darle innanzi che ella balzi in terra. §. prov. Di colta son le buone sassate; dicesi di Chi ha qualche disgrazia immediatamente, e improvvisamente; e anche, per ironia, di Chi ha qualche ventura non aspettata.

* **COLT**—λαξ, *—λτο. Lo s. c. *Coltiv*—are, —ato.

COLTÈ. Vo. siucopata da Coltello.

COLTELLA—o. s. m. (Nel plur. gli antichi dissero anche *COLTELLA*, f.) Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio, e dall'altro la costola. L. *Culter*, *tri*. Le parti del coltello, sono: la lama, il taglio, la costola, la punta, il codolo, il manico, la viera o ghiera, o raperella. Avvi molte specie di coltelli, come Coltello ordinario, coltello da tavola, coltello da tasca o da chiudere, coltello a molla, coltello in asta, coltello a due lame, coltello di punta tonda, coltello da cucina, coltello da trinciare, &c. §. P. simil. Sorta d'arme, pugnale. L. *Gladius*. §. Dar delle coltella, vale Ferire di coltello. §. Mettere alcuno alle coltella, vale Aizzarlo, incitarlo alla vendetta. L. *Ad vindictum provocare*. §. Generalmente gli artefici danno il nome di Coltello a diversi loro strumenti, sebbene alcuni non sieno affatto simili a' coltelli ordinarij. §. Coltelli, diconsi da' cimatori, le Lame, o i piani delle forbici da cimare. §. E diconsi pure Coltelli, Que' due legni che entrano nel canale della maciulla, per dirompere il lino, o la canapa. §. Servire alcuno di coltello, o servirlo di coppa e di coltello; vale Far da scalco, o da coppiere nella mensa ad alcuno; o fig. vale Servire uno

pienamente in tutto ciò che desidera, o che gli bisogna. §. prov. A tal coltello tal guaina, dicesi per dire Che una cosa s'avviene, o s'adatta bene altrui. §. Coltello, per met. Dolore, pena, pensiero affannoso. L. *Dividiæ*. §. P. simil. Rimo di palma. L. *Spatha*. §. Le penne maestre delle ali degli uccelli. §. **PER COLTELLA**. Dicesi de' Mattoni, mezzane, o simili, allorchè posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto; onde diciamo *Lustrico di mattoni PER COLTELLA*. —**ÈTTO**, —**ISO**. s. m. dim. L. *Cultellus*. §. **COLTELLAIO**. T. de' sempliciti. Pianta, altrimenti detta Ghiaggiuolo, o Giaggiuolo. §. È anche agg. di una Specie di sasso. —**ACCIO**. s. m. pegg. Coltello cattivo, o grande; ed usasi talora anche per ischeruo. L. *Magnus culter*. §. T. generale delle arti. Strumento a uso di grosso coltello. §. prov. Stare come capre e coltellacci; vale Stare come cani e gatti. §. **COLTELLACCIO** Nome che si dà volgarmente in Toscana al Pesce cannella, detto anche Manico di coltello. L. *Solen vagina*. §. **COLTELLACCI**. T. mar. Vele lunghe e strette, che si possono spiegare a' due lati di qua e di là delle vele quadre di una nave, sopra piccoli pennoni, detti Buttafuori, che sporgono in fuori del pennone principale; tali vele, che così son dette per la loro figura, ma che si chiamano anche Bonette, servono quando il vento è largo, oppure diritto in poppa, onde presentare al vento una maggior superficie di vela, e con ciò conseguire una maggior velocità nella nave, servendo esse come vele ausiliarie. §. **Coltellacci bassi**, o scopamari; chiamansi Quelle vele lunghe e strette che si mettono a lato della vela di maestra o di triacchetto; vi sono anche i Coltellacci delle gabbie, e de' pappafichi, i quali servono a fare lo stesso ufficio a lato di queste diverse vele. —**ACCINO**. s. m. T. mar. Dim. del precedente. Piccola vela, che s'adopera come i coltellacci. —**A**. s. f. Sorta d'arme a guisa di coltellaccio. L. *Machara*. §. Specie di coltello grande che si adopera in cucina per isminuzzare la carne, batter polpette o altro. §. — **PER RISCONTRI**. T. degli agricolt. Quella specie di coltello, che si pone all'aratro, perchè fendendo il terreno, tagli l'erbe e le radici che s'incontrano. §. T. degli stagnaj, o lataj. Strumento, a foggia di lama di coltello, ovale, mezzo tondo, a lancetta &c., per lisciare e lustrare. —**ATA**. n. f. Ferita di coltello, o di coltella. L. *Gladii ictus*. §. P. met. Dolore grande per cattiva uo-



va, o per ingiuria che si riceve. §. T. di archit. La sommità di un ponte. §. Coltellate di marmo delle porte; lo s. c. Soglie. —*ÍSCA*. s. f. Guaina, o custodia del coltello. L. *Cultri vagina*. —*ÉSSA*. s. f. Lo s. c. Coltella. —*ÉRA*. s. f. Lo s. c. Coltellesca. §. Dicesi anche d'una Custodia dove si ripongono più coltelli. —*INÁJO*. n. car. m. Quegli che fa, o vende i coltelli. —*ÁJA*. f. Donna che vende coltelli, forbici e simili. —*ÓNE*. s. m. accr. Coltello grande.

COLTISSIMO. add. Superl. di Colto.

COLTIV-ÁRE, e *anticam. CULTIVÁRE*. v. a. (Coll' o chiaso, e così in tutti i suoi derivati.) *Esercitare l'agricoltura; lavorare, o far lavorare il terreno, ed usare intorno alle piante le debite diligenze, perchè fruttifichino.* L. *Colere*. §. P. met. *Aver cura. Sacerdotesse di Diana sotto bianchi veli, di neri vestimenti vestite, COLTIVÁVANO tiepidi fuochi.* *Bocc. Filoo.* 4, 48. §. P. simil. dicesi di cose metafisiche e morali, e vale Ammaestrare, esercitare; onde diciamo *Coltivar* le scienze, le arti, &c.; *Coltivar* la memoria, lo spirito; *Coltivar* l'amicizia, la benevolenza, e simili, cioè Porre ogni studio per acquistarla, accrescerla, o conservarla. §. Per Venerare. L. *Colere. Volèa esser libera di potere adorare, e COLTIVÁRE il nostro Signore Gesù Cristo.* *Gio. Vill.* 8, 35, 5. —*ÁRLE*. add. Agg. di terreno, che può esser ridotto a coltura; che si può coltivare. —*AMÉNTO*. n. ast. v. m. Il coltivare; coltivazione. L. *Cultus, us; cultio, onis; cultura*. §. Per Desiderosa ricerca; ricercatezza, ornamento. L. *Cultus. Il COLTIVÁMENTO de' delicati vestimenti.* *Maestruz.* 2, 7, 3. §. Per Venerazione, culto. L. *Veneratio, cultus. Noi siamo chiamati al COLTIVÁMENTO d' Iddio, &c.* *Coll. SS. Pad.* §. Per Religione, o ciò che diciamo oggi Il culto. L. *Religio. Imperocchè diverso COLTIVÁMENTO impedisce il matrimonio.* *Maestruz.* 4, 79. (Oggidì però non s'userebbe in questi due ultimi significati.) —*ÁTO*. s. m. Luogo coltivato; coltivazione. L. *Loca culta*. §. par. pass. §. add. L. *Cultus, a, um*. §. P. met. *Tutte le lor cose hanno in negligenza, e lascianle non COLTIVÁTE.* *Albertan.* 35. §. Per Venerato. *Da queste cose, e dal non bene COLTIVÁTO Iddio nacquero i diluvj.* *Bocc. Amet.* 49. —*ÁTISSIMO*. add. superl. —*ÁTORÉ*. n. car. m. Colui che coltiva il terreno; agricoltore. L. *Agri cultor*. §. Per Fomentatore, e mantenitore. L. *Cultor. COLTIVÁTORI di perverse dottrine.* *Mor. S. Greg.* —*ÁTRÉ-*

CE. n. car. f. Colei che coltiva. —*ÁTORÁ*. n. ast. f. Coltivamento, coltivazione. L. *Cultura*. —*ÁZIONE*. n. ast. f. L'Arte, e la cura di coltivare la terra e le piante perchè dian frutto. L. *Cultura*. §. L'Atto di coltivare; coltivamento, cultura. §. Venerazione. L. *Cultus. La quale divinità, ovvero deità nominarono con ogni COLTIVÁZIONE, con ogni onore.* *Bocc. Vit. D.* 245. —o. (coll' acc. sulla 2da vocale) add. Agg. di terreno, o campo, che si può coltivare, o che è coltivato.

COLTO. V. **CO-GLIERRE**.

COLTO. V. **COL-ÉRE**.

COLT-O. n. ast. m. Luogo coltivato; coltivazione. L. *Loca culta*. §. add. *Coltivato*. L. *Cultus, a, um*. —*ÓRE*. n. car. m., —*ÁRE*. f. Coltivatore, coltivatrice. L. *Cultor, cultrix*. —*ÓRA*. n. ast. f. Coltivazione, coltivamento, cultura. L. *Cultus, us*. §. Per Colto, luogo coltivato. L. *Loca culta*. §. Per Venerazione, culto. L. *Cultus, us*. §. Per Abito, abbigliamento. *Elena madre di Costantino, vestita di COLTÓRA di religione (abito religioso), andata in Jerusalem, ragunò i Giudei.* *Petr. Uom. ill.* 79.

COLTRA. V. **COLTR-É**.

COLTRÁRE. V. **COLTR-O**.

COLTR-É. s. f. (L' Ariosto, *Orl. Fur.* 23, 90, usò **COLTRÁ**, forse per la rima.) Coperta da letto. L. *Lodix, icis*. §. Panno, o drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura. §. T. di comm. Specie di bambagia da far coltri da letto. §. —*A* **BOTTACCINI**. V. **TRILERE**. §. **COLTRÉ**. Misura di terreno quanto si può arare in un giorno con un solo aratro. (In questo significato deriva forse da **COLTRO**. V.) —*ÉTTA*. s. f. dim. Coltricina, coltriccetta. —*ÉNO*. s. m. dim. Piccola coltre (vo. dell' uso). —*ÉRE*. s. f. Arnese da letto ripieno di piuma, sopra il quale si giace. L. *Culcitra*. §. P. simil. Cosa che pongasi sotto ad altra perchè vi stia meglio adagiata. —*ÉTTA*. —*ÉCINA*. s. f. Dim. del precedente. —*ÉCÓNA*. s. f. accr. Coltrice grande. —*ÓNE*. s. m. Coperta da letto di panno lino ripiena di bambagia. L. *Lodix*. —*ÓNDRO*. s. m. dim. Coltrone piccolo, sottile e leggiere. L. *Lodicula*.

COLTRÁRE. V. **COLT-O**.

COLTRÁRE. —*É*, —*ÉTTA*, —*ÉNA*, —*ÉÓNA*. V. **COLTR-É**.

COLTRÁNO. V. **COLTR-É**.

COLTR-O. s. m. Sorta di vomero, che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fessure del terreno, e si poi le rivolge. L. *Cul-*

ter, tri. —*ARE.* v. a. Lavorare il terreno col coltro. L. *Arare.*

COLTRON—CINO. —*E.* *V.* COLTR—*E.*

COLTURA. *V.* *CÓLT—O.*

COLTURA. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
COLTURARO. } Ven.: il tmo nel Bergamasco;
COLTURE. } il 2do nel Milanese; il 3zo nel Vicentino.

COLURARA. geog. Isola fra' rami del fiume Sava, nella Servia, inferiormente alla foce della Dorina. Qualche geografo la prende per l'antica *Metubaris.*

COLURARIA. geog. ant. Isola del Mediterr. in vicinanza alle Baleari, la cui terra, al detto di Plinio, abbondava di serpenti; dal che deriva il suo nome. Si crede che sia oggi l'isola di Formentera, e la stessa chiamata da' Greci *Ophiussa*, dalla parola *Ophis* serpente.

COLURALLA. n. f. T. med. Voce che significa Serpentello, ed è il nome che si dà nel Messico e nel Perù a quella Malattia che nel Brasile è detta Bicho, per cui si forma nella gamba dell'uomo un piccol verme lungo, e sottile come refe, che va crescendo fra carne e pelle, e se non viene sollecitamente estratto, cagiona la cancrena e la morte.

COLURAR—A. s. f. Sorta d'artiglieria, più lunga e più sottile che i cannoni ordinarij. §. — T. di st. nat. Steatite fina, grigia, dotata delle medesime proprietà dell'Olite. —*ÉTTA.* s. f. Dim., nel primo significato. —*ÀTO.* add. Conformato a uso di colubrina.

COLURARIA. s. f. Erba, lo s. c. Dragon-tsa. *V.*

COLURAR—ÀTO. —*ÉTTA.* *V.* COLURAR—*A.*

****COLURO.** s. m. Lo s. c. Serpe. (È voce poco usata, e solo da' poeti.) L. *Coluber, bri.* §. — T. di st. nat. L. *Coluber.* Serpente che ha scudi al ventre, e squame alla coda. Il Linneo riporta a questo genere più di novanta specie, delle quali 18 venenose. Altri zoologi ne forman più generi, secondo la diversa copertura e forma del capo, sebbene tali generi si possano considerare come famiglie.

COLURSA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

COL—DI. m., —*È.* f., —*ORO.* pl. m., e f. Pron. pers. dimostr. che si riferiscono per lo più a persone, e vagliono Quegli o quello, quella; quelli e quelle. L. *Ille, illa, illi, illæ.* §. Questi pronomi s'usano e come subbietto e come obbietto del verbo, ed eziandio come obbietto indiretto, vale a dire possono esser preceduti da qualsivoglia preposizione. §. Talvolta, per maggior leggiadria, trovansi frap-

T. II.

posti tra qualche preposizione ed un nome, senza la particella *di*, che vi è sottintesa. *Acciocchè il potesse mettere alle forche in coluri scambio.* *Nov. ant.* 56. — Per lo coluri consiglio si fece chiamare *Antigono.* *Bocc. nov.* 17. — *Se le giovani serve al coluri grido da ogni parte non fessono corse.* *Bocc. Fiam.* 5. §. *Dante*, usò *Coluri*, parlando del sole. *Nel tempo che coluri, che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascòsa.* *Inf.* 26.

COLUMB—ARA, o —ARIA. geog. Picc. isola sulla costa occident. della Sicilia, in cui è il forte che difende il porto di Trapani, I Greci chiamavano quest'isola *Pelias.*

COLUMBARE. s. f. Spezie d'uliva, che si suol confettare; così chiamata forse perchè serve di cibo grato alle colombe. L. *Columbades.*

COLUMBARIA. s. f. L. *Vitis vinifera.* T. bot. Sorta d'erba, detta anche Erba colombina, serpentaria, dragontea e colubrinaria.

COLUMBARIA. Lo s. c. Columbara. *V.*

COLUMBARIA. geog. ant. Isola del Mediterr., sulla costa dell'Etruria. Credesi che oggi sia la Gorgona.

COLUMBARIO. s. m. T. di antiq. Così chiamavasi un mausoleo, o sepolcro, destinato a racchiudere le ceneri di qualche illustre famiglia; e gli fu dato questo nome a motivo della sua rassomiglianza con una colombaja. L. *Columbarium.* Le urne, *Ollæ*, che contenevano le ceneri, erano collocate le une sopra le altre in tassi nicchij aperti nel muro come nidij di piccioni, e sopra ogni urna eravi d'ordinario un'iscrizione, che indicava il nome della persona le cui ceneri essa conteneva.

COLUMBARIO. geog. ant. Promontorio dell'is. di Sardegna, al sett. di *Portus Oblianus.*

COLUMBIA. geog. Nome di un territorio, di un fiume, di un distr., di tre contee, di due città, di un borgo, e di sei comuni degli Stati Uniti d'America.

COLUMELLA. s. f. T. di antiq. Piccola colonna; cippo, che s'innalzava su i sepolcri. §. — T. di st. nat. Asse interna di una conchiglia.

COLUMELAR. n. car. m. pl. T. di antiq. Così chiamavansi appo i Romani gli uomini pieni di debiti, e venivano spesso citati dal pretore a' piedi della colonna *Meniana.*

COLURI. geog. L. *Salamis, Pityussa.* Isola dell'arcipelago greco, nel golfo d'Atene, separata dalla costa mediante il canale di Pecama. È questa l'ant. is. di *Salamina*, celebre per la vittoria navale che gli Ateniesi, aventi per duce *Temistocle*, riportarono sopra la flotta de' Persiani 480 an. av. G. C., nello stretto che separa l'isola

dal continente. Il suo nome di Coluri le proviene, dicesi, da una greca parola moderna, che significa Ferro da cavallo, a cagione della sua figura. Solone ed Euripide ebbero i natali in quest' isola.

*COLURO. s. m. T. astr. Nome di due grandi cerchj della sfera, che s' intersecano ad angoli retti a' poli del mondo. L' uno si denomina Solstiziale, l' altro Equinoziale, perchè tagliando essi l' equatore e lo zodiaco in quattro parti eguali, indicano le quattro stagioni, cioè i due solstizj, ed i due equinozj. L. *Colurus*.

*COLUTEA. s. f. L. *Colutea arborescens*. T. bot. Sorta di pianta, vulgarum. detta Maggerena. Ha gli steli diritti, alquanto grigi, ramosi, formanti cespuglio; le foglie penate dispari, con undici o tredici foglioline ovato-rotonde, intaccate; i fiorj gialli, a grappoli pedunculati, ascellari. È indigena ne' boschi de' paesi temperati; il suo nome di Colutea le viene dal gr. *Coloyò* (io mutilo), imperocchè perisce quando si taglia.

COLUTO. biog. Poeta greco, nativo di Licopoli, che viveva sotto l' imper. Anastasio I, cioè nella prima metà del VI secolo. Di lui ci resta un poema intitolato *Rapimento di Elena*: produzione molto mediocre, e niente superiore al secolo in cui fu scritta, e nella quale quel che abbiavi di meglio è il *Giudizio di Paride*. Questo poeta viveva in un tempo in cui la poesia era quasi affatto perduta, ed il suo ingegno non era abbastanza vigoroso, per innalzarsi al di sopra de' suoi contemporanei.

COLVAGO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
COLZA. } Ven.: il 4mo nella provin. di
COLZANO. } Belluno; il 2do in quella di Udine;
COLZATE. } il 3zo in quella di Milano;
COLZÈ. } il 4to in quella di Bergamo; il
5to in quella di Vicenza.

COLZIM, o COLZUM. geog. Montagna dell' Egitto, presso la costa occid. del mar Rosso, nel deserto di Gebel. Vi sono due conventi di Costi di S. Antonio, e di S. Paolo, separati l' uno dall' altro, mediante una roccia inaccessibile; i monaci di questi conventi, conducono una vita molto austera.

CÓM'. Voce accorciata da Come, ma è maniera poetica, ed anzi che no dura, ed antica. §. Cóm', per Come in signif. di Quanto.

**CÓM—A. s. f. Lo s. c. Chioma. L. *Coma*. —ÀTO. add. Che ha chioma, e per lo più dicesi delle comete. L. *Comatus*. §. GALLIA COMATA, si chiamò altre volte Una parte delle Gallie, perchè i suoi abitanti usavano grande studio di nutrirsi e ador-

narsi la chioma. §. I raggi del sole che stesi e lucidissimi, a guisa di crin disciolto, fendon l' aria, diedero occasione ai poeti di dare ad Apollo l' epiteto di Comato.

*CÒMA. n. f. T. gramm., e mus. V. COMMA.

*CÒMA. n. m. T. med. Malattia, altrimenti detta Catafora, che consiste in una propensione violenta a dormire, o ne segue o non ne segue il sonno; se il sonno segue, la malattia vien detta Coma sonno-lento, in cui il paziente continua in un sonno profondo, e svegliatosi, immediatamente vi ricade senza poter tenere aperti gli occhi. Se egli non dorme, ma è continuamente svegliato da sogni spaventevoli, è detta Coma vigile; e qui pure sono gli occhi chiusi, e l' ammalato sembra addormentato.

COMANNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

COMACCHIO. geog. L. *Comaclum*, e *Comacula*. Città degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara, dist. 3 migl. dall' Adriatico. Long. or. 29°, 54'; Lat. settentr. 44°, 40'. Questa città è situata in una laguna di gran circonferenza, che staccasi dall' Adriatico, mediante una lingua di terra, e intersecata da molti stagni, chiamati le Valli di Comacchio; la lingua di terra è attraversata da un canale, che dal mare conduce nella laguna, e che da una delle torri che lo difendono, vien denominato *Porto di Magna-Vacca*. Comacchio è sede vescov. suffrag. di Ravenna. Essa è notevole per la gran quantità di pesce, e specialmente di anguille che si alimentano nelle sue valli o stagni, e che salate e marinate, formano l' unico oggetto del suo commercio. L' aria non vi è molto sana, a cagione dell' esalazioni delle acque stagnanti delle paludi, e de' canneti, dei quali abbonda la laguna. Conta circa 5000 abitanti.

COMACCIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

COMADRE. n. car. f. Lo s. c. Comare, à come Compadre è lo s. c. Compare.

COMAGÈNE, o COMMAGÈNA. geog. ant. Contrada dell' Asia assai fertile, che faceva parte della Siria; confinava coll' Eufrate da una parte, col monte Tauro e con la Seleucide dall' altra. Formò per molto tempo un regno particolare, avente per capitale Samosete; fu patria di Luciano, e dell' eresiarca Paolo, patriarca d' Alessandria. La Comagene divenne provincia romana, chiamata *Euphratesia*, sotto il regno di Domiziano.

COMAN—A. geog. ant. Nome di due città dell' Asia: una, detta *Pontica*, è situata

nel Ponto, sul flu. *Iris*, era rinomata per la dissolutezza de' suoi abitanti, i quali adoravan particolarmente Venere, che vi avea un tempio. L'altra, detta di *Cappadocia*, situata sul flu. *Sarus*, nella *Catania*, era consacrata alla dea *Bellona*, il cui tempio era servito da un prodigioso numero di sacerdoti, sotto la suprema autorità di un pontefice, che non conosceva altri a lui superiore che il Re, per la qual cosa il pontificato, che era elettivo, toccava per lo più ad un fratello del Re, o a qualche altro principe del sangue reale. — I. n. car. m. pl. Ministri subalterni de' sacrificj che si facevano a *Bellona*, nella città di *Comana*, in *Cappadocia*.

COMAND—ARE. v. a. Imporre come superiore; commettere espressamente che si faccia alcuna cosa. L. *Jubere, imperare, mandare*. §. Dicesi il padre comanda a' figliuoli, il padrone comanda a' servitori, il capitano a' soldati; comandar da sovrano, da padrone, &c.; in tutti questi e simili modi di dire, il verbo *Comandare* è preso in signif. neut., e vale Aver potestà di comandare; signoreggiare. §. — UN VASCÈLLO, — UN REGGIMENTO, — UN ESERCITO. Vale Averne il comando; esserne il capitano, il colonnello, il generale. §. — IL PANE. Dicesi allora quando il fornajo ordina l'ora determinata, in cui è necessario che il pane sia lievito, per poterlo infornare. §. **Comandare, per Accomandare;** raccomandare. L. *Commendare*. E *piacendogli di partirsi il comando a Dio*. *Bocc. nov. 95*. §. **COMANDARE.** n. ast. v. m. Comandamento. L. *Jussum, mandatum*. — AMÈNTO. n. ast. v. m. (Nel plur. gli antichi dissero **COMANDAMENTA**.) Il comandare; comando; ed anche la Cosa comandata. L. *Imperium, mandatum, jussum*. §. Far comandamento, vale Comandare; e Fare il comandamento, o le comandamenta; vale Ubbidire. §. I DIECI COMANDAMENTI DI DIO. Chiamansi con questo nome I dieci precetti, che Dio diede a Mosè, perchè servissero di norma al popolo d'Israello. *V. DECALOGO*. §. I comandamenti della Chiesa, sono le leggi fatte da' Pastori della Chiesa in diversi tempi per istabilirvi l'ordine e l'uniformità, sì nel culto divino, che ne' costumi. §. Comandamento dell'anima, dicesi per la Sentenza di morte che si dà a' rei. L. *Sententia capitalis*. — ANTE. n. car. m. Colui che comanda. L. *Imperans*. §. T. milit. Grado di dignità militare. §. T. mar. Colui che ha il comando d'un'armata navale, o d'una squadra, facente le veci dell'Ammiraglio. * — ΛΥΖΑ. n. ast. f. Lo s. c. Comandamen-

to. — ΛΥΖΑ. n. f. Ordine generale dato per servizio del principe a diverse classi di persone. L. *Principis edictum*. — ATIVO. add. Di comando; atto a comandare. L. *Imperiosus*. §. **VOCI COMANDATIVE.** T. gramm. Quelle voci che esprimono comando imperativo. — ΛΤΟ. par. pass. §. add. Che riceve, o ha ricevuto il comando; che è o fu subbietto di comando. L. *Jussus*. §. T. milit. Dicesi di Quella fortezza, o luogo che è signoreggiato da un altro che gli è a cavaliere. §. Feste comandate, o Di solenni comandati; diconsi Que' giorni ne' quali la Chiesa proibisce il lavoro, e comanda che s'oda la Messa. L. *Dies festi, dies feriati*. §. Di comandati, diconsi Quelli ne' quali la Chiesa comanda che si osservi il digiuno. L. *Vigilia*. §. All'ora comandata, vale Al determinato tempo, con tutto rigore. — ΑΤΩΝ. n. car. m. Che comanda. L. *Imperator*. §. Si disse anche uua specie di Ministro o servente d'alcun magistrato. — ΑΤΙΧΕ. n. car. f. Colei che comanda. L. *Imperatrix*. §. In forza di add. f. vale Inclinata, o vaga di comandare. — ΙΓΙΑ. n. ast. f. Accomandata, raccomandamento. L. *Commendatio*. — Ο. (coll'accento sulla 2da vocale) n. ast. m. Comandamento. L. *Jussus, us; jusio*. §. Autorità, facoltà di comandare. L. *Imperium*. §. Dare, prendere, deporre il comando; vagliono Consegnare, assumere, ricusare, o rinunziare l'autorità di comandare. §. Stare in comando, vale Comandare; essere comandaute. §. Stare a comando, vale Esser sottomesso, pronto ad ubbidire, impegnato in servizio d'altri. §. Comando, per la Cosa comandata; comandamento, ordine, precetto. L. *Jussum*. §. s. m. T. mar. Cordicella sottile fatta di due o tre fili tratti da corde usate, bianche o incatramate, o di filo di canapa di secondo fusto. Si commette a ruota, e, nell'ozio della navigazione, se ne fa a bordo del bastimento. Serve a fasciare le manovre, a piccole allacciature, a far delle reti, delle baderne, de' paglietti, delle cinghie, &c.

COMANDOLO. s. m. T. de' lanajuoli. Filo d'ordito, che s'innaspa sopra un rocchetto, posto nell'alto del telajo da tesser panni, e che serve a supplire i fili dell'ordito, che si rompono; perciò è detto anche Riannodo. §. * — Lo s. c. *Bandolo*. *Red. Voc. Ar.*

COMANI. *V. COMAN—A.*

COMANNO. Voce usata altre volte per la rima in vece di *Comando*.

COMANO. geog. L. *Cromnum*. Città della *Turchia asiat.*, nell'Anatolia propria, sul mar Nero, vicino a *Sauastro*.

COMÀRCHIO. n. m. T. di mus. ant. Nome di un'aria di flauto, che teneva il primo posto fra quelle che si sonavano ne' banchetti e nelle radunanze di persone dissolute, alle quali presiedeva il dio Como.

***COMÀLACO**. n. car. m. T. di st. ant. Coal chiamavano i Greci Quel magistrato che comandava ne' borghi e ne' villaggi; il suo potere era presso a poco simile a quello de' nostri podestà, o de' borgomastri della Germania.

COMÀR—E. n. car. f. Donna che tiene altrui a battesimo, o a cresima. L. *Commater*. §. Dicesi altresì, rispetto a chi tiene a battesimo, la Madre del battezzato. §. Dicesi anche in alcuni luoghi d'Italia, la Levatrice che ricoglie il parto. L. *Obstetrix*. §. Far comare, vale Divenir compare d'alcuna donna col tenere a battesimo il proprio figliuolo. §. Fare alle comari, dicesi Il giocare ad un giuoco di fanciulle, detto anche Delle zie, che si fa con un fantoccio di cenci, fingendo che una delle fanciulle abbia partorito, e che riceva le visite, e faccia le altre cerimonie che si fanno in occasione di vere partorienti. §. prov. Il segreto delle sette comari; dicesi di Quel segreto che tosto si sparge, o che è sparso per tutta la città; segreto che si sa da tutti. §. Comare, dicesi anche Quel vaso di metallo pieno d'acqua calda, che coperto di panno si usa per riscaldarsi. —**INA**. n. car. f. vo. dell'uso, dim. vezzeg. Giovane comare.

***COM—LÀR**. v. a. Adornare le cose con falsi colori; ingannare. (Questo verbo probabilmente viene dal latino *Comere*, che fig. significa Abbellire, ornare.) L. *Decipere*. *—**ATÓRR**. n. car. v. m. Che comà; ingannatore. L. *Deceptor*.

COMARINA. V. **COMAR**—E.

***COMÀRO**. s. m. Nome, che gli antichi Greci davano alla fragola. I moderni botanici l'hanno applicato ad un genere di piante, che portano un frutto rossastro simile alla fragola.

COMARÒI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

COMÀSCO. geog. V. **COM**—O. §. —. add. Agg. di una Specie di susino e di susina, così detta da Como, città dell'alta Italia, d'onde par che provenga.

***COMÀSIA**. mitol. Soprannome di Bacco, che presiedeva a' conviti ed alle danze, nelle quali occasioni, il simulacro di questo dio, era portato intorno con canti e balli. (Dal gr. *Comazò* io gozzoviglio.) §. —. Nome d'una delle Grazie, che presiedeva all'accoppiatura de' capelli. (Dal gr. *Come* chioma.)

COMÀSIRA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
COMÀSNA. } Ven.: il 1mo nella provin. di
Como; il 2do in quella di Lodi e Crema.

***COMÀSTE**. add. T. di lett. Che ama i banchetti e le gozzoviglie; soprannome di Bacco. (Dal gr. *Comos* banchetto.) §. Chiamavasi anche così Colui che presiedeva a' banchetti sacri.

COMÀTE. mitol. Nome di un caprajo, che fu preso da quelli della sua professione, per l'eroe delle loro canzoni.

COMÀTO. V. **COM**—A.

***COMATÓRR**. V. **COM**—ARE. v. s.

***COMÀTRE**. n. car. f. Lo s. c. Comare.

COMÀZZO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

COMBACIÀRSI (da *bacio*). v. neut. p. Baciarsi insieme. L. *Collabellare*, *columbari*.

COMBAC—IÀRR. v. a. (tolta la similid. dal preced. verbo) Commettere ed unire perfettamente due corpi, che nella loro superficie si tocchino fra di loro talmente che, se è possibile, fra le parti tangenti dell'uno e dell'altro, non v'apparisca convento; e dicesi per lo più di legno con legno, di pietra con pietra, di ferro con ferro, e di simili cose. L' *augnature* seno l'una all'altra contrarie, e capovòlte; **COMBÀCIALE** e **legale strette con buccia di salcio**. *Dav. colt.* 455. —**IÀRR**. v. neut., e —**IÀRSI**. neut. p. Esser congiunto, unito, congegnato; connesso bene insieme e per l'appunto. L. *Congruere*. —**IÀMÉRTO**. n. ast. v. m. Il combaciare, e lo stato delle cose che combaciano. —**IÀNTE**. add. Che si combacia; che è bene unito. L. *Congruens*. —**IÀTO**. add. Unito bene insieme; connesso, congegnato. L. *Apte connexus*, *conjunctus*.

COMB—AGIÀRR. v. neut., e st. Lo s. c. Combaciare. —**AGIÀRSI**. neut. p. fig. Essere nella debita proporzione; pareggiare. *Se la guardaròba ricca de' grandi e il cavellone di noi altri ghiribizzanti non si combàgiano per tutto.* &c. *Alleg.* 275. —**AGIÀMENTO**. Lo s. c. Combaciamento. L. *Congruitas*. —**ÀGIO**. n. ast. m. Lo s. c. Combaciamento.

COMBÀI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

***COMBÀRBO**. n. m. Crocicchio di strade; trebbio.

COMBASÙ. s. m. Sorta d'uccello americano della specie delle passerò.

COMBÀTT—ÈRR. v. neut. T. generico, tolto dal battersi che fanno gli uomini guerreggiando, e vale Far battaglia insieme; guerreggiare, pugnare, azzuffarsi, tenzonare; essere in guerra, alle mani, a battaglia con uno, o co' nemici; affrontare il

nemico, o affrontarsi col nemico; far d'armi, o fatti d'arme; adoperar d'arme, &c. L. *Pugnare, bellare, manus conserere, confingere*. §. Sforzarsi. L. *Niti, laborare. Qui dunque corriamo, e combattiamo d'avere il palio. Pist. S. Gir. 364*. §. fig. *Non fate come agnèl, che lascia il latte Della sua madre, e semplice, e lascivo Seco medesimo a suo piacer* COMBÀTTE. D. Par. 5. — *A suo piacere* COMBÀTTE saltando, e corneggiando in tutto ciò che trova. But. Com. §. Dicesi fig. che un Uomo combatte con sè stesso, che è combattuto nell'animo, per dire ch' Egli è irresoluto, dubbioso, agitato nell'animo. §. Combattere, per Contrastare, gridare insieme, contendere, stare contro ad uno. L. *Altercari*. §. v. a. Dare assalto a batterie, a muraglie, o simili. L. *Invadere, incurere, oppugnare*. §. Agitare, nojare, travagliare, tempestare. L. *Agitare, vexare. Non vedi tu la morte, che 'l combatte?* D. Inf. 2. — *Che muggia, come fa mar per tempesta, Se da contràrj venti è combattuto. id. Inf. 5*. §. Infastidire. *Non volèa fare officio, e molti di combattè il Podestà volendosi pur partire. Fr. Sacch. nov. 4*. §. — *ALCUNA COSA, vale Disputare con altri per ottenerla. L. Cum aliquo de aliqua re contendere*. §. — *UNA QUERELA, vale Combattere altrui per cagione di querele, che si hanno seco lui. Non so se fu voler del Padre Eterno Che tanta forza accese un infedèle, O se 'l Demonio uscito dell' inferno* COMBÀTTÈSSÈ per lui le sue querele. Bern. Ori. 2, 7, 7. — *USI. nent. p. Dimenare; battere una cosa con l'altra. Fr. Sacch. nov. 74*. §. Per Difendersi con la forza. *Fr. Sacch. nov. 490*. §. Combattersi, per Venire alle mani. *Non le mancò popolo, e le avanzò anche animo di combattersi al pari co' Romani. Borgh. Tosc. 348*. — *ENTE. add. Che combatte. L. Pugnans*. §. n. car. m. (usasi quasi sempre nel numero del più) Combattitore. L. *Bellator, pugnator*. §. s. m. T. ornitol. Uccello del genere de' beccaccini, che s'aggira lungo le rive del mare, e frequenta gli acquitrini, ove pone il suo nido; è così detto, perchè tra' maschi si osserva altercazione così grande, che continuamente combattono, e scambievolmente si uccidono. Il Combattente, detto il Gobbo, è una varietà di questa specie d'uccelli. — *IBILE. add. Facile a combattersi. — IMENTO. n. ast. v. m. Il combattere; battaglia, mischia, azzuffamento, fatto d'arme, zuffa, lotta, duello. L. Pugna, certamen*. §. — *NAVALE, vale Battaglia navale*. §. I combattimenti sono

personificati nella teogonia di Esiodo, il quale li fa figli della Discordia. §. Combattimenti, o Certami, chiamavansi appo i Greci ed i Romani i Gioochi solenni, che facevansi in onore degli Dei, come: i giuochi Olimpici, i Pizj, i Nemei, gl' Istmici, gli Aziaci, ed altri ancora. I combattenti, che si chiamavano Atleti, si addestravano a questi certami dalla più tenera gioventù, per mezzo di continui esercizi, e d'una maniera di vita regolatissima. §. Fig. dicesi anche degli Affetti, nell'agitazione, o nelle dubbiezze dell'animo. — *ITÓRE. n. car. m., —ITRICE. f. Che combatte; combattente. L. Pugnator, bellator; bellatrix, pugnatrix*. §. Combattitore, per Espugnatore. *A Demètro fu posto per soprannome* COMBÀTTITÓRE di città. Vit. Plut. — *ÛTO. par. pass. §. add. L. Pugnatus*. §. fig. Agitato; che ha presa molta briga, e fatica. §. Battaglia, giornata, zuffa, o simile, ben combattuta; vale Battaglia &c., in cui da ambe le parti si è fatta gran resistenza, e si è mostrato gran valore.

COMBE. mitol. Figliuola di Ofio, cognominata Calci, perchè le si attribuisce l'invenzione delle armature di rame. I suoi figli avevano tramato di assassinarla, ed essa fuggì sotto la forma di un uccello. Si pretende che ella avesse cento figliuoli; di qui il proverbio greco: *Essa ha tanti figli come Combe*, per indicare una donna feconda.

COMBE. geog. Città degli Stati Sardi, nella Savoia, dist. 9 miglia da Anissi.

CÓMBI. geog. ant. Città d'Egitto sul Nilo, i cui abitanti, chiamati Combiti, erano rinomati per la gran venerazione che avevano pei coocodrilli.

*COMB—IATÁRE. v. a. Dar combiato; accomiatare; licenziare. L. *Dimittere, missum facere*. *—IÁTO. n. ast. m. Commiato, congedo, licenza. L. *Dimissio*.

*COMBISSIA. n. f. Bevuta fatta all'osteria, o altrove, con più persone. L. *Computatio*. §. fig. Lega, amista.

COMBIN—ÁRE. v. a. Accoppiare, mettere due per due; e per estensione Mettere insieme; confrontare, o accozzare più cose insieme coll'immaginazione, o in effetto. L. *Simul conferre, comparare*. — *AMÉTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il combinare, e le cose combinate. L. Conjunctio*. — *ÁTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. m. Che combina*.

CÓMBO geog. Regno d'Affr. nella Senegambia, che si estende sulla riva sinistra della Gambia.

COMERLOCOLA. n. coll. f. Compagnia, o con-

versazione di gente, che consulti insieme di far male, e d'ingannare. L. *Conventiculum*.

***COMBUÈNTE**. Add., che par voglia significare Tumultuante, agitato. L. *Æstuans*. *Chiunque potèa, e femmine, e vecchi, e piccoli garzoni* &c., ed i così COMBUÈNTI entrati in lo palagio, trassonne a forza lo Messere, &c. *È detto palagio saccomannarono*. Stor. Semif. 13.

COMBUST—IBILE. add. Atto a potersi facilmente bruciare, ad essere acceso, ad esser consumato dal fuoco. L. *Ad comburendum aptus*. §. T. chim. Agg. de' Corpi dotati della proprietà di combinarsi immediatamente coll'ossigeno, od anche con altri sostegni della combustione. — **IBILITÀ**. n. ast. f. T. dottrin. Quella proprietà che ha un corpo, posto che sia in date circostanze, di potere combinarsi coi sostegni della combustione, e segnatamente coll'ossigeno, sviluppando il più delle volte luce e calorico. **— **IONE**. n. ast. f. Abbruciamento totale di checchessia. L. *Exustio*. §. P. met. Affanno, travaglio, trambugio, confusione, ira. *Vedeva il conte in gran COMBUSTIONE Con gli occhi ardenti, e la faccia avvampata*. Bern. Orl. 1, 45, 50. **— o. (coll' acc. sulla 2da vocale) add. Abbruciato. L. *Combustus*.

COMBUTTA. Vo. bassa, che preceduta dalla prep. in, par che vaglia Tutt'insieme; senza distinzione alcuna. *Salvin. disc. 2, 26*. §. Fare a combutta, o mettere in combutta; vale Servirsi di alcuna cosa in comune; accomunare.

CÔME. Avv. comparativo, che ha per particella corrispondente Così, espressa, e sottintesa; e vale In guisa, siccome, in quel modo, secondo che. L. *Ut, sicut, quemadmodum*. §. CÔME, per In che guisa, in che modo. L. *Quo pacto, qua ratione, quomodo*. CÔME andrò io nella camera dell' abate? *Bocc. nov. 29*. — *Nè di Lucrezia mi maravigliai, Se non, cÔME a morir le bisognasse Ferro*. Petr. son. 224. §. CÔME, particella interrogat. e ammirat., vale Per qual cosa, in che modo. L. *Qua de causa? quid? È cÔME? non potrò io partir da voi senza mistèa?* Tav. Rit. — *CÔME? che cosa è questa, che voi m' avete fatta mangiare*. *Bocc. nov. 39*. §. CÔME, per Quanto. L. *Ut, quam*. *Si dimesticò con lui tanto, cÔME egli potèo*. Liv. M. — *Amico, or vedi, com' io sono bella*. Petr. canz. 24. §. Per Quale (interrogat.). *Disse: com' è il vostro nome, madonna?* Fr. Sacch. nov. 156. §. Per Mentre. L. *Dum*. *Com' io tenèa levate in lor le ciglia, Ed un serpente con sci piè si lancia*. D. Inf.

25. §. Per Quanto più. L. *Quo magis*. *CÔME vai innanzi, più t' appressi alla morte*. Vita S. Gir. 39. §. Per Qualmente, o Che. L. *Quemadmodum, qualiter, quod*. *Scrivendo alla donna, cÔME tornato era*, &c. *Bocc. nov. 49*. — *Tu sai, Buffalmacco, cÔME Calandrino è avaro, e cÔME egli bee volentieri*, &c. *id. nov. 76*. §. Per Poichè, subitochè, quando. L. *Cum, ubi primum*. *CÔME libero fui da tutte quante Quell' ombre* &c. *I cominciati*. D. Purg. 6. — *Dove ella cÔME prima ebbe agio, fece a Salabaëtto grandissima festa*. *Bocc. nov. 80*. §. Per Comechè, benchè, contuttochè. L. *Etiamsi, quamquam*. *CÔME molti valent' uomini domandassono il consolato, inclinò ogni uomo a darlo a Fabio Massimo*. Liv. M. §. Per Col quale, colla quale, &c. *Io voglio andàre a trovar modo, cÔME tu esca di qua entro*. *Bocc. nov. 4*. — *A cotà letizia, cÔME voi prendète lo bene*; &c. *Gr. S. Gir. 45*. §. Per Comunque, in qualunque maniera. L. *Utcunque, quomodocunque, utut*. *Disse a costui, dove voleva esser menato, e cÔME il menasse era contento*. *Bocc. nov. 32*. §. Per Quale. *Che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia, cÔME il Re avèa fatta*. Vit. S. Gio. Bat. 256. §. Per Se mai. *Molte volte lo riprendèva, cÔME lo potèse trarre a bene*, &c. *Stor. Barl. 1, 7*. §. CÔME SE. Vale Quasi come; in quella guisa che. *Bocc. nov. 44*. §. Come che, per Come, o come se. *Così copertamente spregiando la povertà e parsinònia loro, cÔME che non fosse più allóra (dell' argento) in Roma*. *Borgh. Mon. 160*. §. CÔME, per Come se. *Costei* &c. *cÔME io non pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta avèssi, m' incominciò a rimproverare*. *Bocc. Lab. 179*. §. CÔME DIRE, per Quasi, come. *Era* &c. *talvòlta con armati difesa l' entrata, e cÔME DIRE assediati i templi, ove si ragunava il Senato*. *Borgh. Col. Milit. 445*. §. CÔME. Preceduto dall' articolo, piglia forza di nome, e vale Via, modo. L. *Ratio, modus*. *Disse Bruno: il cÔME ho io ben veduto*. *Bocc. nov. 76*.

COMECCHÈ, e **COMECCHÈ**. avv. (Queste voci, che da taluni son dette congiunzioni, hanno per corrispondenza, espressa o sottintesa, le particelle Pure, nondimeno, o simili, e mandano il verbo al soggiuntivo.) Vagliano Benchè, tuttochè, ancorchè, avvegnachè, quantunque. L. *Quamquam, etiamsi, etsi*. **COMECCHÈ**. Per Comunque, in qualunque modo. L. *Quomodocunque*. D. Inf. 6. — *Bocc. nov. 14*. §. **COMECCHÈ**. Si trova pure usato coll' in-

- dicativo. *Bocc. nov. 18. — id. nov. 27. §. COMECHÉ.* Leggesi pure dimezzato da alcuna parola. *E còme queste parole che specialmente dette sieno &c. Mor. S. Greg. 1, 232.*
- ***COMÈFORO.** s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno due pinne dorsali, la seconda delle quali ha de' raggi terminati con lunghi filamenti, somiglianti a capelli. (Dal gr. *Come* capellatura, e *pherò* io porto.)
- COMEGLIANO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.
- COMELICO.** geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese: l'uno, detto Superiore; l'altro Inferiore.
- COMENONITARI.** geog. Nome di una delle quattro provin. della Macedonia, nella Turchia eur., che comprende una porzione di quella provin. dagli antichi chiamata la terza Macedonia, o la Macedonia propria. Cogni ne è il luogo principale.
- COMÈNDA.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
COMÈNDINO. } Ven.: il 1mo nel Vicentino; il 2do nel Bergamasco.
- COMENZAZA.** geog. Porto di mare e borgata dell' Albania, nella provin. di Arta.
- COMÈNT—o, o COMÈNT—o.** n. m. Esposizione, interpretazione, chiosa, glossa fatta ad un libro, perchè sia agevolmente inteso. *L. Commentarium, interpretatio, enarratio.* §. Fare comento, o il comento; vale Interpretare, esporre; e fig. vale Discorrere sopra checchè sia lungamente, fare una lunga dichiarazione; detto così perciocchè i comenti sono lunghe spiegazioni delle opere de' buoni scrittori. —**ARE.** v. a. Far comento; interpretazione, esposizione di un libro; esporre, interpretare. *L. Commentari, commentarium scribere, exponere, interpretari.* —**ARIO.** n. m. Libro, in cui gli antichi scrivevano i fatti e le cose, che occorreano loro alla giornata per ricordo. Istoria, annali; come per modo d' esempio: *I COMÈNTARJ di Cesare. L. Commentarium.* §. Gli antichi davano il nome di Comentarj, alla Spiegazione che facevano gli Auguri degli avvenimenti intorno a' quali si consultavano. §. —**ADD.** Memoriale, o di memoria. —**ARIETTO.** Dim. del preced. —**ATO.** par. pass. §. add. *L. Expositus.* §. Inventato, ritrovato. *L. Fictus.* —**ATÓNE.** n. car. m. Che comenta, che fa comento. *L. Expositor.* —**AZIÓNE.** n. ast. f. Lo s. c. Comento. *V.*
- ***COMÈO.** s. m. Lo s. c. Gomito. (È voce disusata.)
- ***COMÈO.** mitol. Soprannome d' Apollo; lo s. c. Comato. *V.* Egli era adorato sotto questo soprannome in Seleucia, da dove

- la sua statua fu portata in Roma, e posta nel tempio di Apollo Palatino. Si dice che i soldati che presero Seleucia, essendosi messi a cercare nel tempio di Apollo Comèo de' tesori che vi supponevano nascosti, uscì da un'apertura, che avevano fatta, un vapore avvelenato, che sparse la peste nell' armata.
- ***COMÈRE.** v. a. Ornare, abbellire. *Quattro cavai con tanto studio còmo. Petr. Tr. del Tempo. — Ben m' affaticherèi con tutta quella Arte, che tanto il parlar orna, e còme. Ar. Fur. 29, 27.*
- COMÈRIO.** } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
COMÈRO. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Brescia.
- CÓME SE.** *V. COME.*
- ***COMÈSPÈMA.** s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno delle sementi attorniate di peli molto lunghi. (Dal gr. *Come* capellatura, e *sperma* seme.)
- ***COMÈT—A.** s. f. T. astr. *L. Cometes.* Corpo luminoso, che apparisce straordinariamente al cielo, con grandi raggi, o treccie fulgide, dette Crini, o code, procedenti dalla nebulosa atmosfera che lo circonda; ond' è venuto il nome di Cometa, quasi dicasi Comata, come dissero i Latini. Le parti di una cometa sono: il Capo, e la chioma o coda; crinita, barbata, comata, torbida, minacciosa, infausta, fatale, funesta, ardente, sono gli epiteti più comuni di Cometa. Gli astronomi sogliono dividere le comete in tre sorte: cioè Barbate, codate, e crinite. Si chiamano Barbate, quando la capellatura luminosa le precede; Codate, quando questa capellatura le segue; e Crinite, quando ne sono circondate. §. **COMÈTA,** quella Macchia bianca, lunga per li due terzi, della testa de' cavalli, larga da capo, e appuntata verso il labbro. §. Sorta di giuoco di carte, ad una delle quali si dà particolarmente il nome di Cometa. §. T. bot. Genere di piante, i cui fiori sembrano criniti, per li peli del loro involuero. §. **A COMÈTA.** T. del blasone. Dicesi dell' Arme che hanno raggi ondeggianti, e pendenti dal capo dello scudo. —**ACCIA.** s. f. accr. *Di nuòvo questa sera si vede qui una gran COMÈTACCIA.* *Car. lett. 1, 4.* —**ARIO.** add. Appartenente a cometa. —**ICOLA.** n. car. m. Supposto abitante d' una cometa. —**ITÈ.** Nome dato dagli antichi orittologi all' astroite fossile, che è Una porzione distaccata d'una specie d'Encrinite fossile, perchè rassomiglia ad una cometa. —**OGRAFIA.** n. f. Descrizione delle comete. (Dal gr. *Cometes* cometa, e *graphie* descrizione.) —**DIÈX.** n. f. Nome dato alle co-

- mete, supposte stelle, o splendenti di propria luce. (Dal gr. *Cometes* cometa, e *idos* forma.) *—OLOGIA. n. f. Parte dell'astronomia, che tratta delle comete.
- COMÈTE.** mitol. Padre di Asterione, uno degli Argonauti, e marito di Antigone, figliuola di Ferete. §. —. Uno de' centauri, che assalirono i Lapiti, nelle nozze di Piritoo; fu ucciso da Areto. §. —. Nome di un principe, fratello di Protoo, figlio di Testio. Fu ucciso del paro che il fratello, alla caccia del cinghiale di Calidone.
- COMET—ICOLA**, *—ITE. *V.* **COMET—A.**
- COMÈTO.** mitol. Figliuola di Terelao, re dei Teleboeni, e nipote di Traffo; tradì suo padre, il cui destino dipendeva da un capello d'oro, noto solo a sua figlia. Anfitrione avendo posto assedio davanti a Taffo, capitale de' Teleboeni, avea perduto ogni speranza di prenderla, allorchè Cometo innamoratosi del generale nemico, stimò di fargli cosa grata col tradir suo padre. Essa tagliò quindi il capello fatale a suo padre, ed abbandonò la città al nemico. Terelao fu ucciso, e Cometo in ricompensa della sua perfidia, fu tratta a morte, per ordine dello stesso Anfitrione, di cui ella sperava diventare sposa.
- ***COMET—OGRAFIA**, *—DIDE, *—OLOGIA. *V.* **COMET—A.**
- COMIZZANO.** geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.
- COMIFA.** geog. Città, e porto di mare dell'Arabia, sulla costa del golfo arabico. Tutti i vascelli che vanno a Moca devono quivi approdare, e pagarvi un tributo.
- COMIATO.** Lo s. c. Commiato. *V.*
- COMIC—A**, —AMÈNTE. *V.* **COMIC—O.**
- COMICIA.** n. m. pl. T. stor. Assemblee particolari di cittadini romani, così chiamate per distinguerle da' Comizj, ove tutto il popolo doveva trovarsi, almeno per mezzo de' suoi proprj rappresentanti.
- COMIC—O.** add. Appartemente a commedia. §. —. n. car. m. Quegli che scrive, o compone favola comica, o commedia. L. *Comicus*. §. Autore della commedia; recitante. —A. n. car. f. Attrice, donna recitante in commedia. §. n. f. vo. dell'uso; e vale l'Arte dello strione, cioè di recitare nella commedia. —AMÈNTE. avv. In maniera comica; a guisa di commedia. L. *Comicè*, *comico modo*.
- COMICROTO.** s. m. La più alta parte de' tetti, che piovono da più d'una banda. L. *Culmen*, *inis*. §. —. P. simil. La parte più alta di checchessia. §. —. T. degli archit., legnajoli, &c. Quel pezzo di legno, che forma e regge la spina del tetto. §. Specie di embrice fatto a basto rovescio, per

- uso di coprir la spina del tetto. Fannosi pure Comignoli da fornaci.
- COMINC—IARE.** v. a. Dar principio; principiare, incominciare, avviare. L. *Incipere*, *inchoare*, *exordiri*. §. Introdurre un discorso. *Tacete allora, e poi COMINCIA' io*. *D. Inf.* 2. §. v. neut. Aver principio; prender cominciamento. §. Nascere, derivare, originarsi, venire. §. n. ast. m. Principio. —IAMÈNTO. n. ast. v. m. Il cominciare; principio; cioè Quello da che una cosa comincia; incominciamento. L. *Principium*, *initium*, *exordium*. §. Dar cominciamento, vale Cominciare, principiare. —IANTE. add. Che comincia. L. *Incipiens*. §. n. car. m. Principiante, apprendista, novizio. *—IANZA, *—IATA. n. ast. f. Cominciamento, principio. L. *Initium*, *principium*. —IATIVO. add. Che comincia; atto a cominciare. L. *Inceptivus*. —IATO. par. pass. L. *Inchoatus*. §. * n. ast. m. Cominciamento, principio. L. *Cæptum*, *principium*. —IATÓRE. n. car. m. Che comincia; fondatore. L. *Inceptor*, *auctor*. —IATRICE. n. car. f. Colei che comincia. L. *Inchoatrix*. *—IO. n. ast. m. (coll' acc. sulla 2da vocale) Lo s. c. Cominciamento, principio. L. *Initium*. §. s. m. Antipasto (ma è voce del volgo). §. add. Lo s. c. Cominciato. *V.*
- COMINELLA.** s. f. L. *Nigella sativa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie alterse, finamente intagliate, un poco pelose; i fiori bianchi, senza involucri; il frutto rotondo, scabro. È originaria dell'isola di Candia. Il seme di questa pianta, a cagione del suo odore di cedro, si adopera per dar l'odore a' sorbetti. L. *Anigella*.
- COMINGIO** (Giovanni Raimondo di). biog. Figlio di Bernardo V, conte di Comingio, e di Laura di Monteforte. Fu innalzato alla sede vescovile di Maguelone nel 1310, e allorchè papa Giovanni XXII eresse nel 1317 in metropolitana la Chiesa di Tolosa, egli ne fu il primo arcivescovo. Lo stesso Pontefice il creò Cardinale. Dopo la morte di Giovanni XXII, alcuni cardinali francesi offrirono la tiara al Comingio, a condizione ch'ei non pensasse più a ristabilire la sede pontificia in Roma; ma egli ricusolla con fermezza, e morì poscia in Avignone nel 1348.
- COMINIA.** T. d'agr. Agg. d'un' antica varietà d'uliva. *Cardin*.
- COMINIO.** geog. ant. L. *Cominium*. Città dell'Italia, nel *Samnium*.
- COMINO.** n. pr. Abbrev. di Giacomino, dia. di Giacomo.
- COMINO.** s. m. L. *Cuminum cyminum*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto,

liscio, striato, ramoso; le foglie simili a quelle del finocchio, cioè lunghe e capillari, ma più piccole, ed in minor numero; i fiori bianchi, o porporini, in ombrelle, per lo più di quattro raggi. È indigena dell' Egitto. Il seme di questa pianta, assai odoroso, dicesi anche Comino. §. Dare il comino, vale Allettare i colombi con espor loro il comino, che è lor cibo prediletto; e per met. dicesi dell' Allettare i compratori alla bottega con far loro delle piacevolezze.

COMINO. geog. L. *Æphesias*, o *Lampas*. Picc. isola del Mediter. fra l' isole di Malta e di Gozzo, alla dist. di 6 miglia egualmente dall' una che dall' altra. §. —. Capo dell' isola di Sardegna, di cui forma il punto più orientale.

COMINO (Giuseppe). biog. Celebre Stampatore di Padova, del secolo XVIII, le cui edizioni, per la loro esattezza e nitidezza, sono molto ricercate.

COMIRAN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

COMIAN. n. car. m. pl. Coà altre volte chiamavansi certi Buffoni, che cantavano le composizioni poetiche de' trovatori.

COMISO. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica; conta 7000 abitanti.

**COMIT—ANTE. add. Che segue, che accompagna. L. *Comitans*. **—LTO. n. m., —IVA. f. Accompagnatura, compagnia; e dicesi per lo più di Quella gente, che accompagna per far corte, e per onorare. L. *Comitatus, us; associatores, hominum cetera*.

COMITE. geog. Fiume degli Stati Uniti d'America.

COMITI. n. car. m. pl. T. stor. Era un titolo d' onore, che davasi agli amici i quali accompagnavano un proconsole nel suo governo, e facevano parte del di lui seguito. Dal qual titolo, che fu ancor più comune nel basso impero, vuolsi che sia derivato quello di Conte.

COMITI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Trapani, e nel distr. di Mazzara.

COMITINI. geog. Borgo della Sicilia nella provin., e nel distr. di Girgenti; conta 4300 abitanti.

COMITIVA. V. COMIT—ANTE.

COMITO. n. car. m. T. mar. Quegli che comanda la ciurma, e soprastende alle vele della galea. L. *Coleustes, portisculus*. §. —REALE. Dicesi il Primo comito delle galee reali, o Capitano di qualsivoglia galea.

**COMIZIALE. V. COMIZIO. §. —. add. T. med. Agg. di morbo, che comunem. dicesi Malcaduco. §. VERSO COMIZIALE. T. di poea.

T. II.

Quel verso che si termina colla metà di una parola di cui l' altra portasi al principio del verso susseguente, come ne' seguenti due versi dell' *Ar. Fur. 27. Anòr, ch' egli conòca, che diretta-mente a sua maestà torto si faccia*. Tal licenza è però usata di rado.

**COMIZIO. (2 asp.) n. m. Antico modo d'adunarsi del popolo romano, per eleggere i magistrati, o per decidere qualunque altro affare dello Stato, per mezzo di scrutinio, o squittino; e prendesi oggi per Ogni adunanza, dove, per via di voti, o si fanno elezioni, o si pigliano risoluzioni quali che sieno. Scrutinio, squittino. L. *Comitia, orum*. §. I comizj romani avean luogo per l' elezione di un magistrato, per qualche innovazione nelle leggi, per la nomina di un governatore, pel deponimento di un capitano, o pel giudizio di un cittadino. Si radunavano nel campo di Marte, o nel foro, nel sito chiamato *Comitium*, o nel Campidoglio. Vi erano ammessi indistintamente i cittadini abitanti di Roma, o delle altre parti dell' Impero romano. Non si radunavano i comizj ne' giorni di festa, nè in quelli di fiera, nè in quelli chiamati nefasti; di modo che non eravi nell' anno che centottantaquattro giorni, in cui potevansi tenere i Comizj, e che, chiamati Comiziali, eran seguiti da un C, nel calendario romano. I comizj erano rimandati quando tuonava, o quando in altro modo faceva cattivo tempo, e quando gli Augurj non potevano cominciare, o continuare le loro osservazioni. I comizj eran convocati e diretti da uno de' due consoli, o, in un interregno, in mancanza de' consoli, da un dittatore, da un pretore, da un edile, da un tribuno del popolo, o da un pontefice. Eranne tre specie: Comizj per centurie, *Comitia centuriata*; Comizj per curie, *Comitia curiata*; e Comizj per tribù, *Comitia tributa*. Nella prima specie, in cui il popolo era distribuito in 493 centurie, si decidevano i più rilevanti affari dello Stato, e si eleggevano i consoli, i pretori, i censori, e talvolta anche i proconsoli, ed il *rex sacrorum*; vi si deliberava intorno alle leggi, a' trattati di pace, e alle dichiarazioni di guerra; vi presiedevano i consoli, ed in loro assenza un dittatore. A questi comizj, non che i cittadini delle città di Roma, ma anche quelli delle colonie e delle città municipali, avevano il diritto di assistervi. Ne' comizj curiati, o per curie, (che, istituiti dal fondatore stesso di Roma, erano i più importanti, prima che da Servio Tullio, (l' anno di Roma 220) fossero istituiti i comizj

centuriati; ma che decadde poi quasi interamente da' loro diritti, dopo che furono introdotti i comizj tributi, o per tribù), si decideva intorno a ciò che riguardava il comando degli eserciti, il governo delle provincie, ed altri affari relativi al governo civile ed alla guerra; non vi assistevano che i cittadini della città di Roma. Ne' comizj tributi, in cui il popolo romano era diviso nelle sue trentacinque tribù, si eleggevano tutti i magistrati compresi sotto la denominazione di *Magistratus urbani minores ordinarii*, cioè gli edili curuli, i tribuni del popolo, i questori, i triumviri, detti *Capitales*, quelli detti *nocturni*, i *duumviri navales*, gli ispettori delle strade, e molti altri ufficiali, sì per la città di Roma che per le provincie; vi si facevan pure le leggi chiamate Plebisciti; vi si giudicavano i cittadini, ma non per causa capitale; vi si decretava il trionfo a' generali, e vi si trattava de' privilegi de' cittadini. I comizj *Calati* eran quelli in cui si eleggeva un pontefice massimo.

***COMMA**. n. m. T. gramm. Segno d'interpunzione, formato così (,), e usato nelle scritture, ed è lo stesso che la virgola, e serve per dinotare una breve pausa, e per dividere un'idea dall'altra. §. T. de' retori. Inciso. Particella del periodo, minore di quella, che si chiama Membro. §. — T. mus. Il più piccolo di tutti gl' intervalli sensibili del tuono. Il comma è circa la decima parte del tuono, ovvero è l'intervallo col quale un perfetto semituono, ne supera un imperfetto; od un tuono perfetto ne supera un imperfetto. Intervallo del tuono maggiore al minore.

COMMACOL—**ARE**. v. a. Macolare, macchiare. L. *Maculare, couquinare, fedare*. — **λ**-**γ**o. **par. pass.**

COMMAGENA. geog. Lo s. c. Comagene. *V.*

***COMMAGINAZIONE**. n. f. Pensiero, immaginazione fissa. L. *Cogitatio, cura*.

COMMALLEVADORE. n. car. m. T. forense. Colui che è mallevadore in solido con un altro.

COMMANDINO (Battista). biog. Celebre Ingegnere d' Urbino, del XVI secolo. Fu il primo ad inventare ed a praticare una nuova forma di baluardi, adattando in modo gli orcelli, che copriessero e difendessero le cannoniere de' fianchi, ed adattando le cannoniere in maniera, che difendessero le forze de' baluardi. Le mura di Urbino, sua patria, allorchè sul principio del secolo XVI le fece fabbricare il duca Francesco Maria della Rovere, sono opera del Commandino; esse per molto tempo

hanno fatto passare la piazza d' Urbino, per una delle meglio fortificate di quella età. §. — (Federico). Figlio del precedente: fu uno de' più valenti matematici del suo tempo. Tradusse e commentò quasi tutti gli antichi Greci, che scrissero di questa scienza.

COMMANDITA. n. f. T. di comm. Società di commercio, che si fa quando una, o più persone somministrano il danaro necessario pel traffico ad un'altra, o più altre persone, le quali mettono la loro opera per farlo fruttare.

***COMMEDIA**—**IA**. n. f. Componimento drammatico, che rappresenta qualche azione od avvenimento piacevole, e che diverte; ovvero una rappresentazione allegorica di qualche cosa spettante alla vita privata, per trattenimento od istruzione degli spettatori. In questo senso, Commedia è opposta a Tragedia, i soggetti della quale sono gravi e violenti, e le persone del primo ordine. L. *Comedia*. Si attribuisce l'invenzione della commedia a' Greci, che inventaron pure la tragedia; ma l'origine è oscura, sì dell'una che dell'altra. Le commedie greche possono dividersi in tre specie: in antica, in mezzana, e in nuova. La commedia antica non consisteva che in una satira di personaggi, e di azioni vere, in cui non era nulla di finto né ne' soggetti, né nel nome degli attori. La mezzana rappresentava avvenimenti veramente accaduti, sotto supposti nomi. La nuova era tutta finzione ne' fatti e ne' nomi; i poeti n'immaginavano gli argomenti, e si servivano di nomi ideali. Da' Greci la commedia passò agli Etruschi; ma il quando e il come è ignoto; solo si sa, che gli Etruschi la trasmisero a' Romani. La commedia romana era distinta secondo la condizione ed il vestimento de' personaggi. Quando questi rappresentavano i primi magistrati dello Stato, la commedia chiamavasi *Protextata*, o *Trabata*, perchè gli attori portavan la veste pretesta, mentre rappresentavano le azioni più distinte della repubblica; quando rappresentavano particolari d'ordine cospicuo, chiamavasi *Togata*, alla qual specie di commedia apparteneva pure quella detta *Palliata*, in cui gli attori portavano invece della toga il *pallium*, o manto alla greca; finalmente la terza specie era detta *Tabernaria*, ove rappresentavansi le azioni della plebaglia, che frequentava le taverne. Conoscevasi un'altra specie di commedia, detta *Atellana* dalla città d'Atella, ove ebbe origine. (*V. ATELLA*, e *ATELLANA*.) Tanto fra' Greci quanto

fra' Romani, una musa presiedeva alla commedia, e questa era Talia (V. questo nome). §. **COMMEDIA**, è anche il titolo che Dante ha dato al suo poema, o canti dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, ed a cui per lo più s'aggiunge l'epiteto di *Divina*. —**ΙΕΤΤΑ**, —**ΙΝΑ**, —**ΙΟΥΛΑ**. n. f. dim. Piccola, o breve commedia. —**ΙΟΥΝ**. s. m. accr. Commedia molto piacevole, e recitata con grande apparato. §. Detto ironicamente sarebbe peggiorat., e significherebbe Cattiva commedia. —**ΙΛΙΟ**. n. car. m. Componitor di commedie; detto per dispregio. L. *Comædiarum auctor, poeta comicus*. —**ΙΛΙΤΣ**. n. car. m., e f. Colui o colei che recita in commedia; comico, comica; attore, attrice; istrione. L. *Comædus, histrio*. —**ΙΛΙΣ**. v. a. Fare, comporre commedie; mettere in commedia. §. L'usò il *Salvini* a foggia de' Greci per Proverbiare, canzonare; ma non ha trovato imitatori. *—**ΙΟΓΡΑΦΟ**. n. car. m. T. di lett. Autore, o scrittore di commedie. *—**Ο**. Lo s. c. Commédiografo. L. *Comædus*. §. Recitante; colui che recita commedia. *—**ΟΙΔΑΣΚΑΛΙΑ**. n. f. T. di lett. Trattato della commedia, o della parte della poesia che dà ed insegna le regole per comporre commedie. —**ΟΡΟΘΟ**. n. car. m. Lo s. c. Commédiografo.

***COMMEDITAZIONE**. n. f. Meditazione fatta in comune.

***COMMÈDO**, *—**ΟΙΔΑΣΚΑΛΙΑ**, *—**ΟΡΟΘΟ**. V. **COMMEDIA**.

COMMELINA. s. f. L. *Commelina communis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il fiore con due petali maggiori; le foglie ovato-lanceolate acute. *Cardin*.

COMMÉMORARE. v. a. Ridurre a memoria, alla mente; far menzione; rannunziare, far sovvenire. L. *Commemorare, recensere*. —**ΛΙΛΕ**. add. Degno di commemorazione. —**ΑΜΕΝΤΟ**. n. ast. v. m. Il commemorare; riduzione alla memoria; ricordanza, commemorazione. L. *Commemoratio, mentio*. —**ΑΤΙΒΟ**. add. Atto a commemorare; che commemora. L. *Commemorans*. —**ΛΤΟ**. par. pass. —**ΑΖΙΟΝΕ**. Lo s. c. Commemoramento. §. Far commemorazione, vale Ridurre a memoria. §. **COMMÉMORAZIONE**. T. eccles. Orazione che si recita in memoria di un Santo, nel giorno che si celebra un'altra festa.

COMMÈNDARE. n. f. Rendita ecclesiastica, data a godere a prete, o a cavaliere. L. *Commenda*. —**ΛΙΛΕ**. v. a. Dare in commenda; ridurre in commenda; incommendar. —**ΑΤΑΡΙΟ**. n. car. m. Colui che fonda una commenda, o che la gode per successione. —**ΑΤΟΡΕ**. n. car. m. Quegli

che gode la commenda. —**ΑΤΟΡΙΑ**. n. ast. f. Fondo, o stato d'una commenda.

COMMÈNDA, o **COMMÈNDO**, o **COMÈNI**. geog. Nome di un regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, come altresì della città capitale del medesimo regno.

COMMÈNDARE. V. **COMMÈNDARE**.

COMMÈNDARE. v. a. Lodare, approvare, celebrare, esaltare con parole. L. *Commendare*. §. Raccomandare. L. *Credere, committere*. —**ΛΙΛΕ**, —**ΕΥΟΛΕ**. add. Degno d'esser commendato; laudevole. L. *Commendabilis*. —**ΑΒΙΛΙΣΣΙΜΟ**. add. superl. —**ΑΒΙΛΙΜΕΝΤΕ**. avv. In modo commendabile; lodevolmente. —**ΑΜΕΝΤΟ**. Lo s. c. Commendazione. —**ΛΤΟ**. par. pass., e add. L. *Laudatus*. —**ΑΤΙΣΣΙΜΟ**. add. superl. —**ΑΤΙΖΙΑ**. s. f. Lettera di raccomandazione. —**ΑΤΙΖΙΟ**. add. Agg. di lettera, o di altro che si faccia, o si dica in raccomandazione d'alcuno. L. *Commendatitius*. §. Dicesi ancora di ciò che si scrive, o si dice in lode d'alcuno. —**ΑΤΟΡΕ**. n. car. m., —**ΑΤΡΙΣ**. f. Che commenda. L. *Laudator, commendator; commendatrix*. —**ΑΖΙΟΝΕ**. n. ast. f. Il commendare; lode. L. *Commendatio*. §. A commendazione, vale in lode, in onore, in gloria.

COMMENDATARIO. V. **COMMÈNDARE**.

COMMÈNDARE. —**ΑΤΙΣΣΙΜΟ**, —**ΑΤΙΖΙΑ**, —**ΑΤΙΖΙΟ**, —**ΛΤΟ**. V. **COMMÈNDARE**.

COMMENDATORE. V. **COMMÈNDARE**, e **COMMÈNDARE**.

COMMENDATORIA. V. **COMMÈNDARE**.

COMMÈNDARE. —**ΑΤΡΙΣ**, —**ΑΖΙΟΝΕ**, —**ΕΥΟΛΕ**. V. **COMMÈNDARE**.

COMMÈNDO (Gian Francesco). biog. Celebre Cardinale, ed uno de' più grand' uomini del secolo XVI. Nacque in Venezia nel 1524, da Antonio Commendon medico. Fu allevato con attenzione, e mostrò sin da fanciullo molta disposizione per le lettere e per le scienze. Recatosi a Roma, nel 1550, ebbe la fortuna di presto incontrare la buona grazia di papa Giulio III, che, conosciuto il merito di lui, lo fece prima suo cameriere, e poi lo incaricò di varie rilevanti negoziazioni. Accompagnò il cardinal Dandino nella sua legazione alla corte di Vienna, donde questo porporato il mandò segretamente in Inghilterra, per riconoscervi lo stato della religione, e ciò che si avesse a sperare dalla nuova regina Maria. D' allora in poi il Commendon fu continuamente occupato in nunziature ed in legazioni, e appena vi ebbe parte di Europa, a cui non fosse inviato. Marcello II, Paolo IV, che il fece vescovo di Zante e di Cefalonia; Pio IV, che, nel 1565, ad istanza di S. Carlo Borromeo, il creò Car-

dinale; e Pio V, l'incaricarono tutti delle più interessanti commissioni. Sotto quest'ultimo Pontefice il Commendon, spedito Legato in Germania, contribuì molto colle sue virtù e co' suoi talenti a fare accettare in quella parte dell'Europa e nella Polonia i decreti del concilio di Trento. Morì nel 1584, in età di 60 anni.

COMMENSÀLE. add., e talvolta n. car. m. Che sta alla medesima tavola. L. *Convictor*.

COMMENSURÀRE, e **COMMISURÀRE**. v. a. Misurare insieme; agguagliare, paragonare l'un coll'altro; bilanciare. L. *Commeteri*. — **ÀLLE**. add. T. geom. Agg. di cose che hanno comune misura, contrario d'Incommensurabile. L. *Commensurabilis*. — **ÀSILITÀ**. n. ast. f. T. geom. Proporzione tra numero e numero, e tra due grandezze, che hanno una comune misura.

COMMENTÀCOLO. T. di antiq. Nome di un piccolo bastone, che portavano nelle mani i Flamini, e col quale tenevano indietro il popolo ne' loro sacrificj.

COMMENTÀRE, — **ARIETTO**, — **ÀRIO**, — **ÀTO**, — **ÀTORE**, — **O**. V. **COMMENTO**, — **ÀRE**, &c.

COMMENTO. n. m. T. de' costruttori di navi. Quel vuoto che resta fra due tavole, che formano il fasciame d'una nave.

COMMERCIO. geog. L. *Commerciacum*. Città di Fr., nel dipartim. della Mosa, sulla riva sinistra del suo. Mosa.

COMMERCIO, e **COMMERCIO**. n. m. Libera facoltà di trafficare e trattare insieme fra diverse nazioni, e fra diversi ceti di persone nella società civile. L. *Commercium*. §. Per Compagnia, congiunzione, accoppiamento. §. Oggi più comunem. prendesi per Traffico in generale; negozio; cambio di mercanzie, e di danari. (V. **TRAFFICO**.) — **ÀRE**. v. neut. vo. dell'uso. Lo s. c. Trafficare. — **ÀLE**. add. vo. dell'uso. Di commercio, appartenente al commercio, al traffico. — **ÀLITE**. add. vo. dell'uso. Agg. di città o paese, ove fiorisce il commercio, il traffico.

* **COMMISSA**. V. **COMMETERE**.

COMMESÀGGIO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova; conta 4500 abitanti.

COMMESÀRIA, — **ÀRIÀTO**, — **ÀRIO**. V. **COMMETERE**.

** **COMMESÀZIONE**. n. ast. f. Il mangiare di molti insieme, e senza sobrietà, non per onesto ricreamento, ma per viziosa crapula. L. *Commessatio*.

COMMESÀRIA, — **ÈSSI**, — **ÈSSIONE**, — **ÈSSO**, — **ÈSSURA**. V. **COMMETERE**.

COMMESTIBILE. s. m. Cibo, vivanda, mangiaro. L. *Cibus*. §. add. Mangiativo, mangiabile, buono a mangiare. L. *Esculentus*.

COMMESTIONE, e — **ISTIONE**. n. ast. f. Il commischiare; mescolamento, mescolanza. L. *Commixtio*.

COMMETTÀGGIO, — **ÈSTE**. V. **COMMETERE**.

COMMETERE. v. a. irr. Imporre, comandare, ordinare. L. *Mandare*, *imperare*, *jubere*. §. Raccomandare, dare in custodia, dare in guardia, dar l'incombenza, o la cura; consegnare, affidare. L. *Committere*, *credere*. §. Per Rimettere in altrui checchè sia, cioè all'altrui giudizio, decisione, &c. L. *Alicujus fidei mandare*, *committere*. Nel qual significato usasi anche neut. p., onde diciamo Commetterci al giudizio, o nel giudizio di alcuno. §. Commetterci (neut. p.), vale anche convenire, o pattuire con luoghi pii, o con altri di dare alcuna somma di danaro, per averne a vita le spese, e per potere ivi convivere, e menar vita quieta. §. Commetterci a un cimento, vale Cimentarsi, arrischiarsi. §. Commettere, per Far male; onde dicesi Commettere peccati, furti, omicidj, &c. L. *Patrere*, *admittere*, *committere*. §. Commettere, per Mettere insieme, unire strettissimamente checchessia; congiungere, incastrare, far combaciare, intendendosi di legnami, pietre e simili cose; lo che anche dicesi Congegare. L. *Copulare*, *conungere*, *compagnare*, *compingere*. §. Presso i legosjuoli Commettere, vale Unir bene per incollare; e dicesi Calettare quando si commette con addentatura. §. Commetter mali, discordio, o simili; vale Introdur male, o seminare scandali tra due o più persone. L. *Discordias serere*, *committere inter se*. §. Commetter battaglia, vale Appiccar la misfa. L. *Praelium committere*. * — **ÈSSA**. n. ast. f. Commissione, ordine. L. *Mandatum*, *jusus*. — **ÈSSÀRIO**, e — **ISSÀRIO**. n. car. m. Quegli, alla cui fede è raccomandato carico di alcuna cura pubblica, com'è il commessario di una città, di un esercito, della marina. L. *Praefectus*. §. Per Esecutore testamentario; ed anche Quegli a cui si dà alcuna particolare incumbenza. §. T. mar. Quegli, che comanda e soprantende all'azienda, e che talora anche comanda in vece degli uffiziali maggiori. — **ÈSSÀRIA**, — **ÈSSÈRIA**, — **ISSÀRIA**, n. ast. f. — **ÈSSÀRIÀTO**, — **ISSÀRIÀTO**. m. Carica, ufficio del commissario. L. *Praefectura*. — **ÈSSI**. n. car. m. pl. T. mar. Nome che si dà generalmente a Coloro che hanno ufficio di amministratori nei porti e ne' vascelli, e che debbon render conto ad un uffiziale superiore. — **ÈSSIONE**. n. ast. f. Lo s. c. Commissione. §. Unione, commettitura, accozzamento. L. *Congruentia*. — **ÈSSO**. n.

car. m. Colui che dando alcuna somma di danari conviene di stare alle spese, e di far vita con altri: il che fare si chiama *Commettersi*. L. *Convictor*. §. Per Persona sostituita, o mandata in cambio, od a cui sia commesso il fare alcuna cosa in vece d' un' altra. §. Peccato del commesso. Lo s. c. Peccato di commissione. V. *Commissione*. §. *Commesso*. s. m. T. delle arti. Vale *Commessura*, intaccatura al pari, cioè Quella in cui le commessure o pareggiano, o sono così uguali, che passando l' unghia di sopra non sarebbe arrestata. §. Lavoro di commesso, e lavorar di commessi; dicesi di Quella sorta di pittura, o vogliamo dire di musaico di pietre, che chiamasi ancora Chiaroscuro di commesso; ed è propriam. Quel bellissimo lavoro, che si fa commettendo insieme, con industrioso artificio, pietre durissime, e gioje, per fare apparire figure, animali, frutti, fiori ed altra cosa in tavole, in istipetti, ed in simiglianti opere. La perfezione di tal lavoro ebbe il suo principio nel XVII secolo, sotto la protezione de' Medici, nella loro real galleria, dove del continuo si facevano di tale artificio, opere maravigliose, e di prezzo impareggiabile. Dicesi ancora Lavoro di commesso, una Certa sorta di pittura, che nel 1470 fu da Sandro Filipepi, detto il Botticello, ritrovata, e da altri pittori messa in uso in Firenze per fare standardi e bandiere, commettendo insieme pezzi di drappi di varj colori, formandone figure o altro, che fanno apparire il color del drappo dall' una e l' altra parte. §. *Commesso*. par. pass. §. add. Unito insieme; accozzato, congiunto, incastrato, combaciato. §. Imposto, comandato. §. Operato (in mala parte). L. *Admissus, commissus*. Senza pro pianse i peccati commissi. *Bocc. nov. 32*. §. Dante l' usò per Fitto, ficcato. L. *Impactus, defixus*. — *ESURA*. n. f. Luogo dove si commette e s' incastra; commettitura, incastratura, congiuntura. L. *Compages, compago*. — *ETTÀGGIO*. n. m. T. mar. L' Arte, e l' atto di commettere i cavi. — *ETTÀNTE*. par. pres. Che commette, che impone altrui qualche cosa. L. *Mandans*. §. n. car. m. T. di comm. Colui che ordina una cosa, o commette alcuna faccenda al suo corrispondente. — *ETTİMÀLE*. n. car. m. Quegli che commette male tra due o più persone. L. *Discordiam serens*. — *ETTITÒRE*. n. car. m. Colui che commette, che impone, che ordina altrui una cosa. L. *Mandans*. §. Operatore, factore, autore (ma prendesi sempre in mala parte). L. *Patratore*,

reus. §. Artefice di lavori di commesso. §. T. mar. Colui che commette i cavi. — *ETTITÀLCE*. n. car. Fem. di *Commettitore* nel 2do significato. L. *Patratrix*. *Niuna cosa vi può contentiare, destatrici de' pericoli, commettitrici de' mali*. *Bocc. Filoc. 4*. — *ETTITÙRA*. n. ast. f. L' Arte, e la maniera con cui sono commesse le diverse parti di checchè sia. L. *Compago, junctura*. §. Dicesi anche il Luogo dove le due parti sono commesse; commessura. *—*ISO*. Lo s. c. *Commesso*, add. — *ISSIÒNE*. n. ast. f. Il commettere; ordine, comandamento, comando, incombenza. L. *Mandatum, i; jussus, us*. §. Aver commissione, vale Tenere ordine. §. Dar commissione o commissione; vale *Commettere*, ordinare. §. *Commissione*, per Operazione, e prendesi in cattiva parte; quindi si dice Peccato di commissione Quello, il quale consiste in alcuna mala opera; ed è opposto a quello che si dice Peccato di omissione. (V. *OMMISSIONE*.) §. Dar la commissione libera. T. milit. Dicesi del Rimetter nell' arbitrio del capitano o generale di un esercito il fare una giornata o non la fare, e campeggiar questa o quella terra come a lui pare. — *ISSIÒNARIO*. n. car. m. T. di comm. Colui che fa le commissioni per un altro; mandatario, commettente.

**COMM—EZZAMÉTO*, *—*ÉZZO*. (zz dol.) n. m. Divisione; spartimento in due parti eguali. L. *Divisio, sectio, intersectio*.

**COMM—IA*. s. f. T. bot. Genere di piante, che producono in grande abbondanza la gomma resina. *—*IFORA*. s. f. Nome generico delle piante che somministrano o producono della gomma.

COMMILTO, e *COMILTO*. n. m. Licenza di partitirsi, dimandata o data. L. *Discedendi, abeundi facultas; commeatu*. §. Aver commiato, vale Esser licenziato. §. Dar commiato, vale Licenziare, accommiatare. §. E met. *Quando il ventre è ripieno, alle virtù dà commilto* (cioè si diventa vizioso). *Ann. ant. 24*. §. *Commiato*; si dice anche di Ripulsa villana. *Fior. S. Franc. 46*.

**COMMIFORA*. V. *COMM—IA*.

**COMMILITÒRE*. n. car. m. Compagno nella milizia. L. *Commilito, onis*. §. P. simil. Compagno ne' pericoli, nelle sventure, o nelle fatiche. L. *Socius, sodalis*.

COMM—ARE. v. a. T. leg. Minacciare una pena a' trasgressori d' una legge che si bandisce. — *ÀTO*. add. Minacciato, intimato; proibito sotto minaccia. — *ÀTORIA*. n. ast. f. T. leg. Intimazione fatta dal giudice, minacciando qualche pena. — *ÀTORIO*. add. T. leg. Appartenente a comminazione; che minaccia; onde dicesi Pena commina-

toria. —*αζιόνε*. n. ast. f. Minaccia, cioè l'Avviso della pena che sarà data al trasgressore, la qual minaccia suole andare unita coll' inibitoria. L. *Comminatio*.

COMMÈNCI, o **COMMÈNCIO**. geog. L. *Convene*. Nome di un ant. paese di Fr., posto nell'alta Guascogna, e confinante colla Linguadoca; ebbe il titolo di contea, ma ora è ripartito fra' dipartim. dell'alta Garonna, e dell'Arriège.

COMMÈNO. mitol. Nome di Marte presso i Romani.

COMMISCH—IÀRE. v. a. Mischiare. L. *Commiscere*. —**IAMENTO**. n. ast. v. m. Mischiamento, mescolanza, commestione. L. *Mixtio*. —**IÀTO**. par. pass. L. *Commixtus*.

****COMMISER—ÀRE**. v. neut. Aver compassione. L. *Miserari*, *commiserari*. —**ÀBILE**, —**ÈVOLE**. add. Da averne universalmente misericordia. L. *Commiserabilia*. **—**ÀBILMÈNTE**, —**ÈVOLMÈNTE**. avv. Con grande e comune misericordia, e compassione. L. *Commiserabiliter*. —**ΑΖΙΟΝΕ**. n. ast. f. Misericordia, compassione, pietà. L. *Com-miseratio*.

***COMM—ISO**, —**ISSÀRIA**, —**ISSÀRIÀTO**, —**ISSÀRIO**, —**ISSIÒNÀRIO**, —**ISSIÒNE**. V. **COMM—ETTERE**.

COMMISTIÒNE. Lo s. c. Commestione. V.

COMMISTO. Lo s. c. Commischiato. L. *Commixtus*.

***COMMISTURÀTO**. add. Che ha la medesima mistura; o piuttosto Che è misto insieme. L. *Ejusdem mixtionis*.

COMMISÙA.—**A**. n. f. Proporzionata convenienza; misura comune tra più cose, o più persone. —**ÀRE**. v. a. Lo s. c. Commensurare. L. *Commeteri*, *simul metiri*. §. v. neut. Andar di pari ad uo, o ad una cosa; agguagliare, appareggiarsi. L. *Æquare*. —**ÀTO**. par. pass.

COMMOD—ÀTO, —**ÀTRÀCE**, —**ÈZZA**. V. **COMM—OD—O**.

COMMODIÀNO GAZZÒ. biog. Autore cristiano del secolo IV, di cui abbiamo un'opera in versi latini, intitolata *Istruzioni*. Quest'opera è piena d'un' eccellente morale, ma i versi ne sono duri, e di un cattivo stile.

COMMOD—O. n. m. Lo s. c. Comodo. —**ÀTO**. Lo s. c. Accomodato. —**ÀTRÀCE**. n. car. f. Che comoda, che accomoda. —**ÈZZA**. n. ast. f. Lo s. c. Comodezza, comodità.

COMMODO (Lucio Vero). biog. V. **VERO**. biog. §. — (Lucio Elio). Imperatore romano. Nacque in Roma, l'anno 161 dell'era volgare, da Marc' Aurelio Antonino imperatore, il Filosofo, e da Faustina Augusta. La sfrenata lascivia di questa imperatrice, fece nascere in molti de' dubbj

sulla legittimità di Commodo. Comunque la cosa fosse, morto che fu appena Marc' Aurelio, Commodo venne proclamato imperatore, l'anno 180. Mai principe ebbe tanti stimoli a divenir buono e grande, quanto Commodo: l'esempio del più virtuoso padre, e la saviezza e la dottrina de' numerosi filosofi impiegati a coltivare il suo cuore ed il suo spirito, avrebber dovuto renderlo la delizia dell'uman genere; ma la natura la vinse sopra l'educazione, e, salito sul soglio, sviluppò interamente i semi della più nera perfidia, della sostumatezza, e della viltà di sentimenti, di cui avea dato sempre indizj, sin dalla più tenera età. Abbandonò la cura degli affari a due suoi successivi favoriti, prima Perenne, indi a Cleandro, entrambi eccrabi ministri della dissolutezza, e della crudeltà del loro padrone. (V. **CLEANDRO**, e **PERENNE**.) Non men lascivo che crudele, violò le proprie sorelle; destinò 300 femmine ed altrettanti giovani alle sue prostituzioni. La sua fantasia, sregolata al pari del suo cuore, gli fe' rigettare il nome di suo padre, ed in vece di Commodo figlio di Antonino, prese quello di Ercole figlio di Giove; obbligò il senato ad innalzargli altari, e ad offerire de' sacrificj in onor suo; e perseguì i Cristiani, perchè non volevan riconoscere la sua pretesa divinità. Si vide in lui un secondo Nerone, e come lui concepì un odio implacabile contro il senato romano, facendo morire i più celebri personaggi di questo corpo, sotto varj pretesti; nè furono salvi dal suo furore i suoi parenti medesimi. Finalmente, volendosi egli disfare di Marcia, una sua concubina, la quale avea osato di dissuaderlo dal presentarsi nudo tra' gladiatori, questa lo prevenne, dandogli del vino avvelenato mentre usciva dal bagno; e veggendo che il veleno ritardava il suo effetto, il fece strangolare da un atleta, chiamato Narcisso. In tal maniera però questo mostro, l'anno 193, dopo un regno di 12 anni. Il suo nome fu collocato fra' Tiberj, i Caligola, i Neroni, i Domiziani, e tra altri simili mostri coronati, che hanno disonorato il trono e l'umanità. E pure un anno prima di quello in cui accadde la morte di lui, il senato passò un decreto, che tutto il tempo in cui Commodo regnerebbe per l'avvenire dovesse appellarsi il secolo d'oro. Trovansi monete, nelle quali è chiamato Pio, in altre *Autore e restauratore della pietà*: manifesta prova che tanto più moderata suole essere la vile adulazione, quanto peggiori sono i regnanti.

re. add. vo. dell' uso. Dimorante ; zia , che ha ferma dimora in un

IONE. (z asp.) n. ast. f. T. rettor. o figura rettorica , che fa l' oratore s' arresta sopra alcuna grave sen- za. *Commoratio.*

V. COMM—UOVERE.

COMMA. T. di lett. L' Arte che insegna era di fare delle preparazioni , che per abbellire , e mantenere il corpo è bello. Differisce dalla Cosme- quanto che questa ha per oggetto la maniera di ornare il corpo plire a' suoi difetti ; in vece che notica è l' arte di abbellire ed or- corpo per adescare e per piacere. COMMA ornamento , belletto ; la *Comma* colorire.)

COMMO. **—OTO , —OVENTE , —OVI- —OVIORRE , —OVIORRE , —OVIORRE , —OVIORRE , —OVIORRE. V. UOVERE.

COMUNIONE. Lo s. c. Comunione. V.

COMROBORARE. v. a. Corroborare , rinforzare. add. Corroborato.

COMUNO. Lo s. c. Comune. V.

COMMOVERE. v. a. Muovere l' altrui affet- to. L. *Commovere* , *excitare*. Muovere alcuna cosa materiale , o la. *Conciossiachè 'l diavolo com- i venti e facèssè cadèr la casa.*

Med. cuor. 168. §. Per Levare a . E con questo romòre tutta la COMMOVERE &c. *Att. Ap.* 149. §. Esser mosso da qualche affetto. par. pass. §. add. Atto a commo- . *Commovendi vim habens.* **—O-

s. c. Commosso. —OVENTE. add. COMMOVERE. L. *Excitans* , *commovens.*

COMMOVIMENTO. n. ast. v. m. Il commuo- vimento. L. *Commotio* , *motus* , *nentum* , *concitatio.* —OVIORRE. n. , —OVIORRE. f. Che commuove. L. *concitator* ; *concitatrix.* —OVIORRE ,

COMMOVIMENTO. n. ast. f. Commo- , concitamento , perturbazione , COMMOVIMENTO. L. *Tumultus* , *commotio.* §.

COMMOVIMENTO. T. chir. Commovimento di glia de' visceri , il quale si genera uta o percossa , dall' urtare di uno li essi , contro le membra o le ossa —OVIORRE. s. f. Dim. di Com- . L. *Perturbatiuncula.*

COMMOVERE. v. a. Mutare ; scambiare una r un' altra. L. *Commutare.* —AMBIL- se si può mutare , scambiare con sa ; che può avere mutazione e fine.

COMMOVERE. n. ast. v. m. Il commutare ; tazione. L. *Permutatio* , *commuta-*

tio , *mutatio.* —AMBIL- par. prea. Che com- muta. L. *Commutans.* —AMBIL- add. Atto a commutare ; e più comunem. è agg. di una Specie di giustizia. *La giustizia si divide primieramente in due parti , l' una delle quali si chiama distributiva , e l' al- tra COMMUTATIVA.* *Circ. Gell.* 9 , 214. —AMBIL- par. pass. —AMBIL- n. ast. f. Il commutare ; scambiamiento. L. *Permuta- tio* , *commutatio.* §. Per Commovimento , perturbazione , turbolenza. L. *Concitamen- to* , *concitatio.*

COMMOVERE. biog. Nome di un' illustre famiglia regnante , che resse per varj secoli l' Im- pero d' Oriente , e che vantava la sua origi- ne da Costantino il Grande. Veggansi ALESSIO , ANNA , ANDRONICO , GIOVANNI , ISAC- co. §. —(Giovan Andrea Angelo Flavio). Ultimo superstite della imperiale famiglia Comneno Paleologo , visse nel XVII secolo , decorato de' titoli di duca di Tessaglia e di Moldavia , principe di Macedonia , conte di Derivasto , di Durazzo &c. , a quali ti- toli , essendo egli l' ultimo rampollo del- l' imperiale famiglia di Costantino , univa anche l' altro di gran Maestro della milizia aurata , ossia dell' ordine militare di cava- lieri , appellato Costantiniano perchè eretto dall' imperatore Costantino il Grande , sul principio del secolo IV , sotto l' invocazione di San Giorgio martire , e sotto la regola di San Basilio Magno. Siccome poi in con- seguenza delle vicende dell' impero d' O- riente , e delle famiglie che in quello domi- narono , trovossi Giovan Andrea a non avere che meramente gli accennati titoli , desti- nati affatto di quel potere e di quell' opu- lenza , senza di cui diventano un peso , e riescono fastidiosi , trovandosi in età avan- zata , e senza prole , profitò dell' occasione che Francesco Farnese duca di Parma mo- strossi premuroso di conseguire per sè ed i suoi successori , il titolo e la dignità di gran Maestro del predetto ordine Costantiniano , e gliene fece nel 1699 solenne cessione , la quale fu approvata da Innocenzo XII con una sua bolla , in data de' 24 Ottobre del- lo stesso anno. Ricevè Giovan Andrea per la cessione suddetta , alla quale però poco sopravvisse , rilevanti somme di danaro , e la carica di castellano di Piacenza , nella quale città morì , l' anno 1702.

*CÓMO. Usato da' poeti per Come. *D. Inf.* 24. — *id. Purg.* 23. — *Franc. Barb.* 4 , 1.

COMMO. geog. L. *Comum* , *Novo-Comum* , e ne' bassi tempi *Cumæ*. Città del reg. Lomb.-Ven. , capoluogo della provin. a cui dà il nome , posta in un' amena valle , alle falde di altissime montagne , e all'e- stremità meridionale del lago di Como ,

là dove l'Adda prende la sua sorgente. Long. or. 26°, 46; Lat. settentr. 45°, 48. È sede vescovile, altre volte suffrag. del patriarca di Aquileja, ed ora dell'arciv. di Milano. Non vanno d'accordo gli eruditi su i fondatori di Como: chi dice che fossero gli Orobj, chi i Greci che popolarono le vicine rive, e chi i Galli venuti in Italia con Brenno. Avendo essa città sofferto assai per l'invasione de' Rezi, i Romani la ristaurarono, e chiamaronla *Novo-Comum*; venne quindi eretta in municipio, e Cesare ne fece una colonia; cadde poi in potere de' Goti, nell'VIII secolo. Resasi poscia libera, come le altre città lombarde, gareggiò, duranti gli XI e XII secoli, co' Milanesi, i quali, dopo una guerra di 40 anni, la distrussero nel 1127. Federigo Barbarossa la riedificò nel 1159, munendola di quelle robuste mura e torri, che ancora la cingono. Fu poi agitata dalle fazioni de' Vitani, e de' Rusca, i quali ultimi n'ebbero anche il dominio in sul principio del 1400, e che la cedetter poscia a' Visconti nel 1415, dal qual tempo in poi corse sempre la sorte di Milano. Conta circa 45,000 abitanti. Evvi un magnifico duomo, cominciato nel 1396, e compiuto soltanto nel 1513. Il principale commercio di Como è in seta, che vi si coltiva con gran successo, trovandosi ne' dintorni boschi interi di gelsi, ed essendovi nella città un gran numero di setificj. Como è celebre per aver dato i natali a' due Plinij, a Cecilio poeta comico, a Caninio Rufo, che cantò le vittorie di Trajano, a Paolo Giovinio storico ed oratore, a Benedetto Giovinio, che narrò le patrie storie, ad Innocenzo XI degli Odescalchi, a Clemente XIII (Rezzonico), al conte Castone Rezzonico, vivace scrittore, ad Alessandro Volta, ad Ignazio Martignoni buon letterato e giureconsulto, ed a Giuseppe Rovelli. Circondano Como varj popolosi borghi, in uno de' quali merita esser veduto un santuario del Crocifisso, che da oltre quattro secoli vi chiama gran folla di devoti. §. — (Provincia di), o *IL COMASCO*. Provincia del reg. Lomb.-Ven., che ha al sett. la Svizzera e la Valtellina; all'or. il Bergamasco; all'ostro il Milanese; e all'occid. il Piemonte, dal quale la separa il lago Maggiore. La sua largh. è di 69 miglia, variando la sua largh. da 9 sino a 42 miglia, ed abbraccia una superficie di 480 miglia quadrate, che contengono una popolazione di circa 345,000 individui. Il suo fiume principale è l'Adda, che scendendo dal monte Bracchio gittasi nel lago di Como, dal quale esce di nuovo

inferiormente a Lecco, e per via di navigli artificiali, congiunge questa provincia a quella di Milano. La provin. di Como, che sotto il cessato regno d'Italia, formava il dipartim. del Lario, è divisa in 26 distretti, chiamati Angera, Appiano, Arcisate, Bellaggio, Bellano, Brivio, Cazzo, Como (che ne forma due), Cavio, Dongo, Erba, S. Fedele, Gavirate, Gravelona, Lecco, Luino, Maccagno, Mariano, Menaggio, Missaglia, Oggiono, Porlezza, Taceno, Tradate e Varese, i quali distretti si suddividono in 530 comuni, o villaggi. §. — (Lago di). *L. Lacus Larius*. Lago del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como, che cominciando dalle falde delle Alpi Lepontine e Rezia, si estende dal settentr. all'ostro, e si divide poi in due rami, de' quali quello verso libeccio, e che va a Como, è lungo 24 miglia, l'altro verso scirocco, che va a Lecco, è lungo circa 16 miglia, non essendo la maggior larghezza del lago che di circa 3 miglia. Esso riceve oltre il fiume Adda, 37 fiumane, e 37 torrenti, tutte le quali acque formano di quando in quando delle bellissime cascate. Questo lago, che anche chiamasi Lario, è circondato da montagne, alte da 2400 a 3000 piedi, e che scendendo terminano in colline, che, alte da mille sino a 2000 piedi, dolcemente declinano verso il lago, e son tutte sparse di villaggi, pascoli, vigne, oliveti e giardini. In mezzo al lago evvi l'isola Comacina, celebre nel medio evo per la costante resistenza che ivi opposero molti Italiani a' Barbari, che quel paese invadono, e per le valorose prove ivi fatte da molti capitani nell'VIII e IX secolo, finchè nel XII fu da' Comaschi abbandonata. — *Asco*. add. Nativo di Como. §. — Provincia di Como.

Como. mitol. Dio della gioja, de' banchetti, e de' balli notturni. Era il nume favorito della gioventù dissoluta. Egli presiede alle Cronie presso i Greci, ed alle Saturnali presso i Romani. Il giorno in cui si celebrava la sua festa, era permesso agli uomini di abbigliarsi da donna, ed alle donne di vestirsi da uomo. I suoi seguaci correvan di notte in maschera al chiaro delle torce, col capo cinto di fiori, accompagnati da garzoni e da donzelle, che cantavano e ballavano sonando, e andavano in tal guisa a bande per le case. Tali dissolutezze cominciavano dopo cena, e continuavano fino ad ora inoltrata della notte. Gli antichi rappresentavano il dio Como giovane, bello, di leggiadre forme, col viso acceso dall'ebbrezza, coronato in ca-

po di rose, tenente nell' una mano una tazza d' oro, e nell' altra un piatto di frutti. Si poneva d' ordinario la sua statua sul limitare dell' appartamento de' nuovi sposi, sopra un piedistallo ornato di fiori.

***COMOCLÀDIA**. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui folti rami portano nella sommità delle foglie ravvicinate in ciocca. (Dal gr. *Come* chioma, e *clados* ramo.)

COMOD—o. add. Utile, convenevole, opportuno, buono, acconcio. L. *Comodus*, *aptus*, *idoneus*, *opportunus*, *tempestivus*. §. Aver una cosa comoda, vale Averla vicina, o presta, alla mano. §. —. n. ast. m. Tutto ciò che è di quiete e di soddisfacimento de' sensi, o di particolare acconcio a chechè sia; comodità. L. *Comodum*, *commoditas*. Onde diciamo I comodi della vita; questa casa ha molti comodi; &c. §. Occasione, agio, tempo opportuno; onde dicesi Fare una cosa con suo comodo. §. Opportunità. §. Prendesi anche per Prossimità de' luoghi dove si può andare per alcuni bisogni: *Col comodo della chiesa per la messa*. §. Far comodo, dar comodo, e dare il comodo; vale Dar l' agio di fare alcuna cosa; concedere opportunità. §. Far comodo, vale anche Prestare. §. Essere comodo, e star comodo; vagliono Vivere agiatamente, e colle dovute comodità; essere agiato de' beni di fortuna. §. Con comodo, ed a suo comodo; vagliono A suo bell' agio. §. Luogo di comodo. T. mar. Quel luogo della nave, dove i marinaj si sgravano il ventre. —**ISSIMO**. add. superl. —**AMÉNTE**. avv. Con comodità. L. *Commodè*. §. Agevolmente. L. *Facile*. §. Dicesi anche per Mediocrementemente, mezzanamente. L. *Mediocriter*. —**ISSIMAMENTE**. avv. superl. L. *Commodissimè*. —**ARE**. v. a. Far comodo; accomodare prestando, o fornendo; contentare alcuno di qualche cosa. L. *Commodare*. —**ANTE**. add., e per lo più n. car. m. T. leg. Colui che comoda, che fa il comodato; comodatore; quegli che riceve il comodato chiamasi Comodatario. *—**ATAMÉNTE**. avv. Con comodo, con agio. L. *Commodè*, *commodum*. —**ATARIO**. n. car. m. T. leg. Quegli che riceve ad imprestito, con patto di restituire la stessa cosa in individuo. L. *Commodatarius*. —**ATO**. s. m. T. leg. Prestazione gratuita di alcuna cosa da restituirsi in natura a un dato termine; ed è uno de' contratti, che hanno proprio nome. L. *Commodatum*. —**ATÓRE**. n. car. v. m. Colui che fa comodato; prestatore. L. *Commodator*. —**EVOLMÉNTE**. avv. Bene, acconciamente, in modo acconcio. L. *Commodè*, *aptè*. —**ÉZZA**; —**ITÀ**, T. II.

—**ITÀDE**, —**ITÀTE**. n. ast. f. Ciò che dà agio di fare in tempo e agevolmente chechè sia. L. *Commoditas*. §. **COMODITÀ**, per lo s. c. Comodo (n. ast.). *Molte comodità ci ha date Dio Per ricompensa delle nostre pene. Bern. Orf.* §. Dare comodità, vale lo s. c. Dar comodo. §. Comodità, dicesi anche per Bisogno naturale; e in alcuni luoghi d' Italia dicesi del Luogo medesimo, ove si va pe' bisogni naturali; agio, cameretta, destro, agiamento. §. Con comodità, vale Con comodo; comodamente. §. prov. La comodità fa l' uomo ladro, e vale che l' Occasione induce sovente a peccare. L. *Occasio homines in delictum trahit*.

COMODL. geog. Capo della Nubia, sulla costa del golfo Arabico, all' ostro del golfo Immondo. Presso a questo promontorio evvi un piccolo, ma sicuro porto.

COMÓNE. geog. ant. Isola del Mediterr., sulla costa della Jonia.

COMÓR, o **COMÓRAN**. geog. Città dell' Ungheria inferiore, capit. della contea dello stesso nome, posta sul Danubio, e dist. da Vienna 80 miglia.

COMÓRE (Isole). geog. Gruppo di quattro isole dell' Oceano indiano, nel canale di Mozambico, tra il Zanguebar, e l' isola di Madagascar. Esse sono abitate da Negri, i quali professano il maomettismo, e vengono governate da un re; la principale di quest' isole, chiamasi Comore Grande.

COMORAN. geog. Capo, che forma l' estremità meridion. dell' Indostan. Long. or. 95°, 42; Lat. settentr. 8°. Esso è cinto da rocce, ed è perciò assai pericoloso pe' naviganti.

COMORAN. Lo s. c. Comor. V.

COMPADRE. n. car. m. Lo s. c. Compare, siccome Comadre è lo s. c. Comare.

COMPADRONE. n. car. m. Padrone insieme, ugualmente padrone.

****COMPAG**—E. n. f. Congiunzione, concatenazione. L. *Compages*. —**INARE**. v. a. Concatenare; tenere in compage, o in compagine. —**INE**. n. m. Concatenamento; congiunzione delle parti di un corpo. L. *Compages*.

***COMPAGN**—A. n. f. Lo s. c. Compagnia, ed è modo usato dagli antichi di levar l' I a sì fatte voci. L. *Societas*. §. Certo numero di soldati, che si adunavano insieme sotto capitano, per predare e taglieggiare i paesi. L. *Cohors*. §. n. car. Fem. di Compagno. §. **COMPAGNA DEL BISCOTTO**. T. mar. Luogo alla stiva, di poppavia all' albero di mezzana, ove si conserva il biscotto. —**IA**. n. f. L' Accompañare; accompagnamento. L. *Comitatio*,

sociatio, societas. §. Conversazione; adunanza di persone per conversare insieme, o per altro divertimento. L. *Sodalitium*. §. Congregazione di persone, che si adunano insieme per opere spirituali; confraternita. L. *Sodalitas, societas*. §. Congregazione di frati di un certo ordine, oppure Congregazione d' uomini studiosi, di quelle che chiamiamo Accademie. §. Per lo Luogo dove si fanno tali adunanze. §. Per un Determinato numero di persone, unite per un' impresa §. Per Comunanza d' interessati in alcun negozio, o traffico mercantile, detta altrimenti Ragione. L. *Societas commercii causa*. §. Onde Far compagnia, parlando di mercatanti, vale Interessarsi più persone in alcun negozio, o traffico. §. Per Certo e determinato numero di soldati sotto un particolare capitano. L. *Cohors*. §. E per un Certo numero di soldati, che altre volte si adunavano insieme sotto capitano, per predare i paesi. §. Talvolta vale Lega, confederazione, unione. L. *Fœdus. I Ghibellini &c., co' Pisani e Sanesi fecero lega e compagnia*. Gio. Vill. 7, 23, 4. §. Per un Certo numero di commedianti, sufficiente per recitar commedie. §. Per Brigata. *E poco stando vidi una compagnia Venir di donne e di gaje donzelle*. Rim. aut. §. — DI GRUO. V. GRUOTTI. §. — DI BASTIMENTI, o — DI CONSHAVA. T. mar. È questa una società di navi, che, per andare in compagnia, s' impegnano a stare uniti, ad aspettarsi gli uni gli altri, e a darsi de' consigli; essi per lo più si eleggono un capo, o per prescriber loro il viaggio che dee farsi, o per dare gli opportuni ordini di difesa, in caso di un attacco di qualche corsaro. §. COMPAGNIA, per Accompagnamento; persona o altro che accompagna, che va insieme; onde In compagnia di alcuno, vale Insieme con lui, di pari. L. *Simul*; e Di compagnia, vale In compagnia; insieme. L. *Una, simul*. §. Compagnia, per Compagno, che pur direbbesi Accompagnatura. L. *Socius, comes*; onde Dare compagnia, o per compagnia; vale Assegnar persona che accompagni, che faccia compagnia. §. Fare compagnia, vale Accompagnare, unirsi. §. Compagnia, per Compagno, che dimora con qualcheduno; onde Tenere, o far compagnia; vale Accompagnare qualcheduno, o stare insieme con lui. §. Compagnia, per Moglie, consorte. L. *Uxor, conjux*. — O. n. car. m. Quegli che accompagna, e fa compagnia; buono, fido, fedele, leale, onorevole compagno. L. *Socius, comes*. §. Esser compagni, vale Essere insieme. §.

Compagno, fig. prendesi anche per Imitatore, seguace. *Pochi compagni avrai per l' altra via*. Petr. son. 7. Il poeta parla qui della faticosa via per cui s' arriva alla virtù. Onde Avere, o non aver compagni in checchessia; vale Trovare, o non trovare imitatori. §. Per Uomo semplicem., cioè il Prossimo. *Simili tranelli, e molti altri s' usano per giugnere il compagno* (cioè per ingannare maliziosamente gli uomini). Cron. Morell. §. E per Denominazione amorevole. *Compagno tirato indietro*. Bocc. nov. 52. §. — DI VIAGGIO. Colui, con cui si fa viaggio. §. — DI SCUOLA. Vale Condiscipolo. §. — NEL DELITTO. Vale Complice. §. — NELLE SVENTURE. Colui, che è caduto con noi nell' istesse disgrazie. §. Compagno, per Consocio in un negozio. §. Buon compagno, lo s. c. Compagnone; uomo gioviale e piacevole. §. Vale anche Uomo benigno, o simile. §. COMPAGNO. add. Vale Simile, consimile, uguale; e dicesi per lo più di cose inanimate. — A. Fem. di Compagno. — ACCO. n. car. m. pegg. Cattivo compagno. L. *Malus socius*. — ÈTTO, — UZZO. n. car. m. dim. * — ARE. v. a. Accompagnare. * — ITO. add. Accompagnato. * — ÈSCO. add. Da compagno; compagnevole. L. *Socialis, socius*. — ÈSSA. n. car. Fem. di Compagno; compagna; ed è voce usata in ischerzo come Gigantessa, dottoressa, ed altre sì fatte. L. *Socia*. — ÈVOLVE. add. Socialibile, amichevole, conversativo, di compagnia, e da buon compagno. L. *Socialis*. — ÈVOLMÈTE. avv. In compagnia, in modo compagnevole. L. *Socialiter, coniunctim*. * — ONE. n. car. m. Lo s. c. Compagno. (È modo francese, che più non s' userebbe.) L. *Socius*. §. Per Uomo grande, e quasi fuor di misura. §. Per Uomo gioviale, piacevole, e di buon tempo; che anche dicesi Buon compagno.

COMPAGNI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Vea, nella provin. di Cremona.

COMPAGNIA. V. COMPAGN—A.

COMPAGNIA. geog. Isola sulla costa orient. dell' Asia, fra le isole degli Stati, e le Curili.

COMPAGN—O, * — ONE, — UZZO. V. COMPAGN—A.

COMPAN. s. m. Nome di una moneta dell' India.

COMPANLITIC—A. s. f., —O. m. Dicesi di tutte quelle cose che si mangiano col pane; camangiare. L. *Osorium*.

COMPANLITICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Vea, nella provin. di Lodi e Crema.

COMPANLITICO. V. COMPANATIC—A.

COMPANIA. geog. Is. del gr. Oceano boreale.

COMPARABILE. V. COMPAR—ARE.

COMPARÀGGIO. Lo s. c. Comparatico. *V.* COMPARE.

COMPAR—ÀRE. v. a. Paragonare, confrontare una cosa con un'altra; agguagliare, assimigliare. *L.* *Comparare, conferre.* §. Per Procacciarsi: l'usò il Cavalca alla latina *Comparare sibi. Per quel pregio &c. per lo quale egli potèa comparare il regno del cielo. Cavalc. Espos. simb. 4, 193.*

—ÀRSI. neut. p. Appareggiarsi, mettersi a paragone, in confronto. —ÀBILE. add. Da compararsi; che può esser paragonato. *L.* *Comparabilis.* —ACIÓNE. Lo s. c. Comparazione. —ÀNTE. par. pres. Che compara, che paragona. —ATIVAMENTE. avv. Rispettivamente, a comparazione, a paragone. *L.* *Comparatè.* —ATIVO. add. Che compara. *L.* *Comparativus.* §. T. gramm. Agg. che si dà a quegli addiettivi, che indicano o accrescimento, o diminuzione di alcuna qualità in un nome di sostanza rispettivamente ad altri nomi, essendo il comparativo il grado intermedio tra il positivo ed il superlativo. —ÀTO. par. pass. *L.* *Comparatus, collatus.* —AZIÓNE. n. ast. f. Paralello, o sia paragone di alcune cose poste in confronto con altre, per vedere che divario sia fra loro; paragone, agguaglio. *L.* *Comparatio, æquatio.* §. T. gramm. Qualità di comparativo; sonovi tre gradi di comparazione: il positivo, il comparativo, ed il superlativo. §. Far comparazione d'una cosa con un'altra, o ad un'altra; vale Compararla, paragonarla a quella. §. A comparazione. avv. Vale A proporzione; proporzionatamente. §. A comparazione, o Per comparazione; vale anche Appetto, a paragone; comparando l'uno all'altro. §. Senza comparazione, e Oltre ogni comparazione; vagliono Oltre modo, a dismisura. *L.* *Ultra modum.* —AZIONCINA. n. ast. f. dim. Piccola comparazione.

COMPARÀTICO. *V.* COMPARE.

COMPAR—ATIVAMENTE, —ÀTIVO, —ÀTO, —AZIONCINA, —AZIÓNE. *V.* COMPARE.

COMPAR—È. n. car. m. Quegli che tiene altrui a battesimo, o a cresima. *L.* *Comparter.* §. Dicesi altresì al Padre del battezzato rispetto a chi lo tenne al battesimo. §. Usasi talvolta anche per semplice Denominazione affettuosa, che dinota familiarità ed intrinsechezza. §. Dicesi anche ad alcuno per ischerzo, e forse in certo modo per derisione. —ÀNO. n. car. m. dim. —ÓNE. n. car. m. accr. Detto per ischerzo. —ÀTICO. n. ast. m. L'esser compare. Si potrebbe forse generalmente dire Parentela spirituale; azione per cui si diventa compare. *L.* *Cognatio spiritualis.*

COMPAR—IRE. v. a. Farsi vedere, far mostra

di sé; manifestarsi arrivando in alcun luogo; mostrarsi, apparire. *L.* *Comparere, apparere.* §. Dimostrarsi comunque sia. *Quel dolore ipòcrito che non manca mai di comparire a far la sua scena. Magal. lett.* §. Per Appresentarsi alla ragione, innanzi al giudice. *L.* *Se sistere, parere, judicio sisti.* §. Dicesi anche dello Spedirsi più tosto che non si pensava, alcun lavoro. §. Dicesi ancora del Moltiplicare le cose più dell'aspettazione, che ancor direbbesi Far comparita, o compariscenza. *L.* *Augescere, majorem opinionem speciem præbere.* —IGIÓNE, —IZIÓNE. n. ast. v. f. Il comparire, il rappresentarsi in giudizio. §. Ordine in iscritto di comparire, o sia appresentarsi alla ragione. —ISCÈNTE. add. Lo s. c. Appariscenza, che fa bella mostra. —ISCENZA. n. ast. f. Appariscenza, comparita, comparsa. *L.* *Species.* §. Far compariscenza, dicesi del Moltiplicare le cose più dell'aspettazione. —ITÀ. n. ast. f. Il comparire. §. Far comparita, vale lo s. c. Far compariscenza. —ITO. par. pass. —SA. n. ast. f. Il comparire. *L.* *Apparitio.* §. Per Appariscenza. *L.* *Species.* §. Per semplice Arrivo, venuta. *L.* *Adventus.* §. T. giuridico. Libello o citazione a comparire, o rappresentarsi in giudizio. Nel criminale dicesi Accusa. *L.* *Dica.* §. COMPÀRSE. Diconsi le Dimande e risposte in iscritto, che si presentano da' litiganti nelle cause civili. §. Nelle rappresentazioni drammatiche diconsi Comparsa. Quelle persone mute, che servono agl'interlocutori. —SO. par. pass. Lo s. c. Comparito.

* COMPARISCIÓNE. Lo s. c. Comparazione. *V.* COMPARE.

COMP—ARITÀ, —ARITO, —ARIZIÓNE. *V.* COMPARE.

COMPARÓNE. *V.* COMPARE.

COMPÀRS—A, —O. *V.* COMPARE.

COMPAR—TECIPÀRE, e —TICIPÀRE. v. neut. Partecipare insieme. *L.* *Participem esse.*

** —TÉCIPE. n. m. Insieme partecipe. *L.* *Comparticeps, simul particeps.*

COMPART—IRE. v. a. Distribuire, dividere, far le parti. *L.* *Distribuere, assignare.* §. §. Comunicare, dare, far parte. —ÀRSI. neut. p. Dividersi una cosa fra due o più persone. —IMÈNTO. n. ast. m. Il comparire; scompartimento. *L.* *Distributio.* —ITO. par. pass. *L.* *Distributus, dispositus.* —ITÓRE. n. car. v. m. Che comparte.

** COMPÀSCUO. add. Agg. di campo, che serve per pastura. *L.* *Pascuus, compascuus.* Usasi anche come sostantivo.

COMPASS—ÀRE, —ÀTO. *V.* COMPASS—O.

COMPASSIÓNE. n. f. Dolore dell'altrui ma-

le; pietà, commiserazione. L. *Miseriordia*, *commiseratio*. §. Nell' iconologia la Compassione si rappresenta in una Donna modestamente abbigliata, e la cui fisonomia mostra dolcezza e sensibilità; coll' una mano essa distribuisce danari ad alcuni infelici, e coll' altra tiene un nido, nel quale è un avvoltojo, che si lacera il seno, per nutrire i suoi figli; geroglifico egizio. Vicino alla figura vi è un vaso ed un pane. —*ΛΕΓ.* v. neut. Aver compassione. L. *Misereri*. —*ΑΜΕΝΤΟ*. n. ast. v. m. Il compassionare; compassione. L. *Commiseratio*. —*ΛΗΤΕ*. add. Che compassiona. L. *Commiserans*. —*ΑΤΟΡΕ*. n. car. v. m. Che compassiona. L. *Miserans*. —*ΕΥΟΛΕ*. add. Che muove compassione, che è degno di compassione. L. *Miserandus*. §. Dicesi anche di Persona, che ha compassione; pietoso, misericordioso, tenero. L. *Miserator*. —*ΕΥΟΛΙΣΣΙΜΟ*. add. superl. —*ΕΥΟΛΜΕΝΤΕ*. avv. Con compassione, in maniera compassionevole, in atto di compassione. L. *Miseranter*.

COMPASSIVO. add. Atto a compatire, ad aver compassione; pietoso. L. *Miserator*.

COMPASSO. n. ast. m. Compartimento, spartimento. L. *Distributio*, *dispositio*.

COMPASSO—o. s. m. Stromento geometrico, che forma il cerchio, detto volgarmente La sesta, o le seste, perchè la distanza dall' una all' altra punta, che è l' intervallo della circonferenza al centro del cerchio, si adatta sei volte appunto dentro la detta circonferenza. L. *Circinus*. §. I poeti attribuiscono l' invenzione del compasso a Dedalo, allora quando fece il famoso labirinto nell' isola di Creta. Il compasso era presso gli antichi l' attributo, non solo della geometria, ma anche della beltà, dell' equità e della previdenza; e per simbolo di una ragione sregolata, rappresentavano un compasso rotto. §. Avvi più specie di compassi, come Compasso geometrico, e militare, che comunem. dicesi Compasso di proporzione. §. —*ΠΛΥΤΙΚΟ*, detto comunem. Bussola. T. mar. Ed è l' Istromento descritto all' articolo BUSSOLA. Nella Chiesola (così chiamasi la cassetta di legno in cui sta il compasso o bussola) si collocano a' lati due bussole o compassi di Rotta, e tra queste una lampada accesa di notte. §. —*DI VARIATIONE*, o —*AZZIMUTALE*. È una bussola, la quale serve a determinare la declinazione o la variazione dell' ago magnetico per mezzo degli azimutti degli astri. §. —*ROVESCIO*. È un Compasso o Bussola, costruita per essere attaccata al cielo, o soffitto di una stanza, in modo che si veda per di sotto la di-

rezione dell' ago magnetico, come si vede nella bussola diritta per di sopra. §. —*ΜΟΤΟ*. È questa una Bussola, il cui ago ha perduto la virtù magnetica. §. —*DA RUTARE LA CARTA*. È un Compasso, le cui gambe sono prolungate sopra la testa, ed ivi sono guernite di un arco graduato che misura l' angolo di divergenza delle gambe inferiori. Servono i compassi ordinari o seste, per misurare le distanze. §. —*CUVO*. Serve per misurare le grossezze e i diametri de' corpi rotondi, come gli alberi, i cannoni, le palle, &c. §. —*DI CΟΝΔΑΙΟΥΔΙΟ*. È uno Stromento che serve a misurare la grossezza de' fili. Nelle due gambe sono incavate alcune incanalature semicircolari del diametro di 3, 4, e 5 linee. Si adatta il filo ad una di queste, si avvicinano le due gambe, e quando il compasso si può chiudere esattamente, si ha la grossezza del filo ricercato. —*ΛΕΓ.* v. s. Misurare col compasso. L. *Circinare*. §. P. met. vale Valutare quasi per misura di compasso il discorso; ed anche Agguagliare, proporzionar bene quasi per misura qualsivoglia cosa. L. *Perpendere*, *metri*. §. Compassar la carta. T. mar. Vale Partirla. —*ΛΕΓ.* par. pass. §. add. Fatto regolarmente circolare col compasso. §. Dicesi che Una cosa è ben compassata, per dire che Ella è fatta a dovere, che è in buona proporzione.

COMPASTO. s. m. T. de' tessitori. Bacchetta del telajo.

COMPAT—*ΛΕΓ.* v. neut. Aver compassione e dolore dell' altrui male. L. *Commiserescere*. §. Talvolta vale semplicem. Scusare. *Applaudisco alla sua carità, se altra compatisco al suo inganno. Magal. lett.* §. Trovasi anche nel significato di Patire insieme con altri. *Se noi siamo di Cristo nelle tribolazioni, così saremo nelle consolazioni: e se COMPATIAMO, conregneremo. Cavale.* §. Vale anche Aver compatimento, cioè Tollerare, soffrire con benigna indulgenza l' incapacità, la debolezza altrui. §. T. leg. Dicesi di Quelle cose che possono stare insieme, che sono compatibili. §. Farsi compatire, dicesi familiarmente di Chi nel voler dar prova di dottrina ha mostrata la sua insufficienza. —*ΙΒΙΛΕ*. add. Degno di compatimento. §. Accoppiabile, unibile, che può stare insieme con altra cosa. —*ΙΒΙΛΙΤΑ*. n. ast. f. T. didascalico, e dell' uso. Dicesi delle cose che non sono difformi, sicchè possono accoppiarsi e stare insieme; il suo opposto è Incompatibilità. —*ΙΒΙΛΜΕΝΤΕ*. avv. T. leg. Con compatibilità, in modo compatibile. —*ΙΜΕΝΤΟ*. u. ast. m. Compassione, com-

miserazione, compassionamento. L. *Comiseratio*. §. Per Comporto, cioè Tolleranza del creditore verso del debitore; e dicesi altresì d'ogni qualunque tolleranza. —*ITO*. par. pass.

COMPATR—IDTA, —*IDTTA*. n. car. m., e f. —*IDTTO*. m. Che è della medesima patria. L. *Conterraneus*, *popularis*.

COMP—ATTO. add. T. fis. Che è sodo, denso, le cui parti son molto unite, e ristrette. §. n. m. T. leg. Specie di convenzione. —*AZIONE*. n. ast. f. T. fis. Stato e qualità di un corpo compatto.

COMPAZIENTEMENTE. avv. Pazientemente, con pazienza. L. *Patienter*.

COMPAZIONE. V. **COMP—ATTO**.

COMPEDI. s. m. pl. Così alcuni naturalisti chiamano gli uccelli, che hanno i piedi palmati.

COMPEND—IO. n. m. Breve ristretto d'alcun trattato, o di qualunque opera; sommario, epitome, epilogo. L. *Compendium*, *epitome*. —*ARE*. v. a. Ridurre in compendio; abbreviare. L. *Compendifacere*. —*ARIO*. add. Compendioso; appartenente a compendio. L. *Compendiarius*. —*ATO*. add. Ridotto in compendio. —*IO*. add. Detto in compendio. L. *Brevis*. —*IOSISSIMO*. add. superl. —*IOSAMENTE*. avv. In compendio. L. *Compendiario*.

COMPENS—ARE. v. a. Dare l'equivalente contraccambio; render merito; ricompensare. L. *Compensare*, *rependere*. §. Calcolare, ragguagliare. L. *Computare*. —*ABILE*. add. Da potersi compensare. —*AGIONE*. n. ast. f. Lo s. c. Compensazione. *—*AME*, —*AMENTO*. n. ast. v. m. Il compensare, e la cosa con che si compensa. L. *Compensatio*. —*ATO*. par. pass. §. Ogni cosa compensata, vale Calcolando, ragguagliando ogni cosa. —*ATORE*. n. car. m., —*ATRICE*. f. Che compensa. L. *Compensator*, *compensatrix*. —*AZIONE*. n. ast. f. Contrapposimento del debito e del credito tra di loro; e per simil. si usa, e si dice di molte altre cose. L. *Compensatio*.

COMPENSI. s. m. T. mar. Lo s. c. Tramisi. V. §. T. mar. Lo s. c. Rimpitori. V.

COMPENSO. n. m. Rimedio, riparo, provvedimento, ripiego, temperamento. L. *Remedium*, *compensatio*.

COMPEN—ARE. v. a. Dare altrui danari per averne l'equivalente in qualche altra cosa; contrario di Vendere. L. *Emere*, *comparare*. §. P. simil. dicesi del Guadagnarsi alcuna cosa con altro che con danaro. §. Trovasi questo verbo con le preposizioni *A*, *di*, *con*, *per*, poste innanzi al nome, esprimente il prezzo per cui si compera. §. Comperare a novello,

che anche dicesi Comperare in erba; vale Comperare alcun frutto, prima che sia maturo. §. Comperare per iscarriera. Dicesi del Comperare fuori del traffico comune e quasi occultamente. §. prov. Comperare e non vendere, dicesi di Chi sta ascoltando sempre, senza mai comunicare altrui alcuna notizia. §. prov. Comperar la gatta in sacco, che vale Comperar checché sia senza vederlo; e fig. dicesi di Persona, a cui è detta una cosa per un'altra. §. prov. Comperar le brighe a danari contanti, vale Cercar le brighe a bella posta, determinatamente, con piacere. §. prov. Chi biasima, o chi disprezza vuol comperare; dicesi di Chi copertamente, per suoi fini, biasima, o disprezza, ciò che desidera. —*A*. (coll' acc. sulla 1ma vocale) n. ast. f., —*AMENTO*. m. Il comperare. L. *Emptio*. —*ANTE*. par. pres. Che compera. —*ATO*. par. pass. L. *Emptus*. —*ATORE*. n. car. m. Che compera; opposto a Venditore. L. *Emptor*. *—*ATURA*, *—*AZIONE*. n. ast. f. Il comperare; comperamento. —*O*. (coll' acc. sulla 1ma vocale) Sincope di Comperato.

***COMPERAZIONE**. Lo s. c. Comparazione. L. *Comparatio*, *collatio*.

***COMPERAZIONE**. V. **COMPEN—ARE**.

COMPERENDINAZIONE. n. f. T. stor. È questo il nome che davasi all'assegnazione, o proroga, che un litigante accordava all'avversario per tre giorni, o pel posdomani; e che anco dicevasi *Condictio*.

COMPERNE. mitol. Nome che davano i Romani alle statue che avevano i piedi giunti.

COMPERO. V. **COMPEN—ARE**.

COMPET—ERE. v. neut. Convenire, esser conveniente, affarsi, appartenere. L. *Convenire*, *decere*. §. Disputare, quistionare, tencionare, gareggiare, venire a competenza. L. *Emulari*, *altercari*. §. Concorrere ad una dignità in competenza con altri. —*ENTE*. add. Convenevole, confacente, debito, opportuno. L. *Competens*, *conveniens*. §. Giudice competente, vale Giudice che ha convenevole e necessaria giurisdizione. §. Accusatori competenti, cioè Proporzionati, legittimi. —*ENTEMENTE*. avv. Convenevolmente, convenientemente. L. *Competenter*. —*ENZA*. n. ast. f. Il competere, concorrenza, emulazione, rivalità, gara nel chiedere le dignità, o altro. L. *Emulatio*. §. Andare a competenza, vale Competere, gareggiare. —*ITORE*. n. car. v. m. Colui che compete, che gareggia; emulo, concorrente, rivale. L. *Competitor*.

COMPIAC—ERE. v. neut. Far la voglia altrui; far favore, servizio, o cosa grata. L. *Obsequi*, *morem gerere*, *obsecum dare*,

gratum facere. §. Per Appagare. *E quando anco ostinata te lo nieghi, Se l'abbia, e il suo desir tutto compiacca.* *Ar. Fur.* 27, 98. §. Parlando di donna, spesso è modo coperto di significare la Copia che la donna di sè permette all'uomo. —*ÈAST.* neut. p. Dilettarsi, prendersi gusto e piacere in una cosa, o d'una cosa. *L. Delectari.* §. Degnarsi. *L. Dignari, non gravari.* —*ÈATE.* add. Piacevole, cortese. *L. Comis, facilis, obsequens.* —*ÈATISSIMO.* add. superl. —*ÈAZA.* n. ast. f. Gusto, e diletto, che si prende in alcuna cosa. *L. Delectatio, voluptas.* §. Favore, e desiderio di piacere altrui; condescendenza all'altrui voglia. *L. Gratia, obsequium.* §. Adulazione. §. Andare a compiacenza, vale Andare a' versi; adulare. *L. Obsequi, obsecundare.* —*ÈVOLE.* add. Dilettevole. *L. Delectabilis.* —*ÈMÈNTO.* n. ast. v. m. Il compiacere; compiacenza. *L. Delectatio.* —*ÈUTO.* par. pass.

COMPIÀ—GNERE, e **—NGERE.** v. a. Aver compassione; compassionare; entrare a parte dell'altrui male, usare condoglienza. *L. Condolere.* §. Per Piagnere simplicem. *L. Lugere.* *Per la qual cosa il padre compiangendo il morto figliuolo.* *Ovid. Pist.* 41. §. E neut. p. (e s'usa con le particelle *mi, ti, si,* ed anche senza) Condolersi, lamentarsi, rammaricarsi. *L. Conqueri, deplorare, lamentari.* —*ÈMITÓRE.* n. car. v. m. Che si compiangue, che si rammarica, che piagne. *L. Deplorator.* *—*ÈNTA.* n. f., —*ÈNTO.* m. Condoglienza, lamento, lamentazione. *L. Conquestus, conquestio, lamentatio.* —*ÈNTO.* par. pass.

COMPIANO. geog. Borgo del ducato di Parma, nel distr. di Borgo S. Donino, sulla riva sinistra del Taro; conta 4400 abitanti.

***COMPIANT—A,** —**O.** V. **COMPIA—GNERE.**

COMPIEGATO. add. vo. dell'uso. Piegato con altra cosa; Lettera compiegata, cioè Acciusa in altra lettera.

COMPIÈGNE. geog. *L. Compendium.* Città di Francia, nel dipart. dell'Oisa, fabbricata da Carlo il Calvo, sulla riva sinistra dell'Oisa. Evvi un antico castello reale, in cui gli antichi re di Francia facevano la loro ordinaria residenza, e contigua ad esso vi è una foresta di circa 30,000 jugeri, la quale, abbondantissima di selvaggiume, fu il luogo di riunione per la caccia reale. Compiègne è celebre per esservi tenuti nove concilj, in uno de' quali (quello dell'833) Luigi il Buono fu deposto; e per esservi stata fatta prigioniera dagl'Inglese, la famosa Giovanna d'Arco, detta la Pulcella d'Orleans.

COMP—IERE, e **COMP—IARE.** v. a. Dare com-

pimento ad una cosa incominciata; finire intieramente; terminare. *L. Completere, absolvere.* §. Venire a fine, e dicesi d'Uso spazio di tempo trapassato. §. Per Consumare, impiegar tutto. §. Per Fornire d'ogni cosa necessaria. §. Compire la regola, vale Osservarla. §. Compier voti, vale Adempierli. *L. Solvere voto.* —*ÈMÈNTO.* n. ast. v. m. Conducimento a fine; fluimento, perfezione. *L. Perfectio.* §. Dar compimento, vale Finire, compiere, condurre a fine. §. Specie di figura rettorica, la quale ha luogo quando addimandiamo noi medesimi all'avversario nostro, che cose per lui, o che contra a noi si possono dire, e che poccia noi medesimi diciamo quello che noi possiamo dire, o che l'altra parte dire non può. *—*ÈTA.* Lo s. c. Compimento. —*ÈTO,* —*ÈUTO.* par. pass. §. add. Condotta a fine; perfetto. *L. Perfectus, absolutus.* §. Trascorso, trapassato, parlandosi di spazio o periodo di tempo. §. Costumato, gentile; dotato di costumatezza, di officiosità, di grazia, e d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù. *L. Comis, urbanus, bonis moribus praeditus.* §. Compiuto, è anche agg. d'uomo o simile; e vale Fatto, adulto, cresciuto. *L. Adultus.* §. Età compiuta, vale Robusta, perfetta. —*ÈTAMENTE,* —*ÈTAMENTE.* avv. Interamente, perfettamente, di tutto punto, a puntino. *L. Perfectè.* §. Compitamente, vale anche Civilmente, cortesemente. —*ÈTISSIMO.* add. Superl. di Compito. —*ÈTISSIMAMENTE.* avv. Superl. di Compitamente. —*ÈTIZZA.* n. ast. f. Cortesia, creanza. *L. Urbanitas, comitas, morum facilitas.* §. Per Compimento, fluimento. *L. Perfectio, absolutio.* —*ÈTÓRE.* n. car. m. Finitore; che dà compimento. *L. Perfector.* *—*ÈUTO.* n. ast. m. Compimento.

COMPIETA. n. f. T. eccl. L'ultima delle ore canoniche, la quale si recita o si canta dopo il vespro. *L. Completorium.* §. Per lo Tempo che si recita la compieta. §. prov. Cantare il vespro e la compieta a uno, vale Fargli una ripassata; sgridarlo. §. prov. Sonar compieta avanti nona, vale Fare, o accadere alcuna cosa prima del tempo, o prima che uno se l'aspetti.

COMPIGL—IARE. v. a. Comprendere, abbracciare, stendersi in alcun luogo. *Onde sognando di costè gli appàrve, Ch'una vit nascèa, e con tal note, Che tutta Asia venia compigliando.* *Fr. Sacch. rim.* 37.

—*ÈASTI.* neut. p. Unirsi insieme; rappigliarsi. *L. Concresecere.*

***COMPIGLIO.** s. m. Copiglio, coviglio, cassetta di pecchie; arnia. *L. Alveare.*

COMPIL—IARE. v. a. Comporre, distendere; ed è T. degli scrittori. *L. Condere, scri-*

- bere, componere.* §. Ordinare, unire, rac-
corre checchè sia; ma per lo più dicesi di
Cose trovate scritte ne' libri. —**AMÉNTO**,
—**ATÚRA**, —**AZIÓNÉ**. n. ast. v. Il compilare,
collezione. L. *Collectio, compositio.* §. E
per la Cosa compilata. L. *Opus.* —**ÍTO**.
par. pass. L. *Collectus, compositus.* §. *
Per Compiuto. L. *Integer, perfectus.* —**A**-
TÓRE. n. car. m. Che compila. L. *Condi-*
tor, collector.
- COMP-IMÉNTO**, —**ÍRE**. *V.* **COMP-ÍERE**.
- COMPIT-ÁLE**, —**ÁLIZIO**. add. T. stor. Agg.
dato dagli antichi Romani a quelle Feste,
che si facevano in luoghi a' quali anda-
vasi per diverse vie, come ne' crocicchj,
e simili. Tali feste si celebravano in onore
degli Dei Lari o Penati, e di Mania o Paz-
zia madre de' Lari. Gli schiavi erano i mi-
nistri di tali feste, e nel giorno in cui si
celebravano, godevano di un' intera liber-
tà. Un antico autore pretende che al tem-
po de' re di Roma si sacrificassero de' fan-
ciulli agli Dei Lari nel giorno della loro
festa, perchè l' oracolo di Apollo aveva
ordinato che si sacrificassero a questi delle
teste, per la salute e la prosperità delle
persone di ciascuna famiglia, ma che Bruto,
dopo la espulsione de' Tarquinj, abolisse
tal uso barbaro, e vi facesse sostituire del-
le teste d' aglio e di papaveri, interpe-
trando più ragionevolmente le parole del-
l' oroscopo.
- COMPITAMÉNTE**. *V.* **COMP-ÍERE**.
- COMPIT-ÁRE**. v. a. **COMP-ÍTARE**, contare,
annoverare, far conto, mettere in conto,
in novero; nel qual significato è antiqua-
to. L. *Numerare, recensere, computare.*
§. Oggidì usasi per l' Accoppiare delle let-
tere e delle sillabe che fanno i fanciulli,
quando cominciano ad imparare a leggere.
L. *Sensim legere.* —**AZIÓNÉ**. n. ast. f. Il
computare; accoppiamento di lettere, per
formar le sillabe.
- ***COMPITÉNTE**. Lo s. c. **Competente**. *V.*
COMPET-ÉRE.
- COMPIT-ÉZZA**, —**ÍSSIMAMÉNTE**, —**ÍSSIMO**. *V.*
COMP-ÍERE.
- CÓMPITO**. n. m. Opera, e lavoro assegnato
altrni determinatamente. L. *Pensum, de-*
mensum. §. Onde si dice Dare il compito,
avere il compito, fare il compito, ren-
dere il compito, &c.; per Assegnare, o
Fare &c., alcun lavoro, od opera di de-
terminata quantità. Dicesi anche Fare a
compito. §. Avere a compito, vale Aver
misuratamente, e non a sua voglia. §. A
cÓMPITO. avv. Col verbo Leggere, vale
Computare. §. Compito, per Quello che
dicesi più comunem. *Computo, conto,*
calcolo. L. *Computatio, calculus.*
- COMPÍT-O**, —**ÓRE**. *V.* **COMP-ÍERE**, e **COM-**
P-ÍRE.
- COMPÍTÚRA**. s. f. T. med., e veter. Il seme
dell' animale.
- COMP-ÍUTAMÉNTE**, —**ÍUTO**. *V.* **COMP-ÍERE**.
- ****COMPLACÉNZIA**. vo. ant. *Compiacenza.* L.
Delectatio.
- COMPLATÓNICO**. add., e n. car. m. Compagno
di un altro, nel seguir la filosofia di Pla-
tone.
- COMPLÉMENTO**. n. m. T. geom. Chiamasi
Complemento d' un angolo l' Eccedente
d' un angolo sopra 90, o sopra 180 gradi.
- COMPLÉSSION-E**. n. f. Temperamento, qua-
lità, disposizione, stato del corpo. L. *Ha-*
bitudo, corporis habitus, corporis constitu-
tio, temperamentum. §. Per Qualità sem-
plicemente. L. *Qualitas.* §. Per Sorta di
figura rettorica, che i Latini chiamavano
Complexio. —**ÁLE**. add. Di complessione,
o che viene, o deriva dalla complessione.
L. *Ad corporis habitudinem pertinens.*
—**ÁRE**. v. a. Formare, disporre la com-
plexione; abitare, e temperare gli umori.
—**ÍTO**. add. Che ha complessione. L.
Affectus, temperatus. §. Congiunto coll' avv.
Bene, vale Robusto; e coll' avv. Male,
vale Debole, cagionevole.
- COMPLÉSSO**. n. m. Complicazione; ammassa-
mento di più cose insieme. L. *Complexus,*
complexio. §. Per Amplesso, abbrac-
ciamento (ma è più del verso che della
prosa).
- COMPLÉSSO**. add. Pieno di carne; membruto,
grosso, informato, atticiato di membra;
onde diciamo: Uomo ben complesso. L.
Habitior. §. Grande e Piccol complesso,
chiamansi dagli anatomici Due muscoli del
capo, impiantato il primo nell' apofisi
trasversali delle vertebre del collo, e l' al-
tro situato lungo la parte laterale del col-
lo fino al di sotto dell' orecchio.
- COMPLÉT-O**. add. Compiuto, intero in tut-
te le sue parti; ed è T. militare, che s' u-
sa per lo più parlando delle vittorie, e
del numero de' soldati stabilito per ogni
reggimento. —**ÍVO**. add. Che compie. **COM-**
PLÉTIVA (è la volontà di Dio) quando
compie quello, che le piace, &c. *Albert.*
2, 37.
- COMPLIC-ÁTO**. add. Piegato, ripiegato insie-
me. L. *Complicatus.* §. Malattia complica-
ta. T. med. Quella che si manifesta con
sintomi d' altra diversa malattia. §. P.
simil. dicesi nell' uso anche degli Affari,
negozj e simili; e vale Intrigato, imbrog-
liato, implicato. —**AZIÓNÉ**. n. ast. f. Adu-
namento, ammassamento di più cose in-
sieme. L. *Complexus, complexio.*
- CÓMPLIC-E**. add., e n. car. m. Consapevole;

che è a parte con altri a mettere ad esecuzione qualche fatto; e si prende per lo più in mala parte. L. *Conscius, criminis particeps*. §. *CÓMPlici* (Dei). mitol. Erano presso i Romani gli stessi Dei che quelli che chiamavansi *Consenti*. L. *Complices Dei*. — *TRÀ*. n. ast. f. Consorteria; partecipazione in cose cattive. L. *Criminis participatio*.

COMPLIMENT—o. n. m. Atto di riverenza e d'ossequio verso colui cui si fa; parole cortesi ed affettuose, che si dicono altrui in certe occorrenze. L. *Verborum officium*. §. Metterla, o mandarla in complimenti; vale Passarsela in vane cirimonie, non favellare sul sodo, e con ischiettezza. §. Complimento, per Compimento. L. *Perfectio*. §. Avere il complimento in un negozio, dicono i mercatanti di Chi ha autorità di obbligare tutto il corpo della ragione. §. Dicesi talvolta, A non far complimenti, e vale per Parlare, od operare schiettamente, chiaramente, alla libera. — *ARR*. v. a. Far complimenti; compiere. L. *Verborum officio uti, officiosè loqui*. — *ALRO*. n. car. m. T. del comm. Il primo fra i ministri di una casa di commercio, che facendo l'ufficio di segretario, e spesso le veci di colui che rappresenta la ditta, tratta gli affari, ed accoglie le persone che si recano al banco. — *ALRO*. par. pass. — *ÓSO*. add. Che fa molti complimenti.

COMPL—*ARR*. v. a. Lo s. c. Complimentare. §. Essere utile, vantaggioso, comodo, tornar bene; onde dicesi: Una tal cosa mi comple, o non mi comple; e vale Mi torna bene il farla, o non mi torna conto. L. *Expediit, vel non expediit*. — *ITO*. add. Lo s. c. Compito, compiuto.

COMP—*ORÈNTE*, **—*ÓNERE*, —*ONICCHIARE*, —*ONIMENTO*, —*ONISTA*, —*ONITÓRE*, —*ONITALCE*. *V.* **COMP**—*ORRE*.

COMPÓNTO. add. Lo s. c. Compunto. *V.*

COMP—*ÓRRE*, e **—*ÓNERE*. v. a. (da *Con* e *Porre*, quasi dicesi *Porre* insieme) *Porre* e mescolare insieme varie cose, per farne una; fare un'opera coll'unione di varie parti. L. *Componere*. §. Fingere, macchinare. L. *Comminisci*. *Tutto ciò che apparentemente contra te compónerre e dire si puòte, antivediti, che non si compónga*. *Amm. ant.* 248. §. Scrivere, e favellare inventando, in prosa, od in versi. L. *Scribere, condere, componere*. §. T. mus. Scrivere inventando nuova musica, secondo le regole dell'arte. §. T. degli stampatori. Trarre i caratteri delle cassette, e acconciarli insieme in modo che vengano a formare il disteso dell'opera, che si dee stampare. §. E presso i gettatori di carat-

teri, vale Mettere le lettere sorte per sorte, ne' compositori. §. *Comporre*, per *Assettare*, accouciare, disporre, accomodare. L. *Componere, aptare, disponere*; onde *Comporre* i capelli, vale *Ravviarli*, ordinarli. §. *Ordinare* nella mente; immaginare, stabilire una cosa da farsi. *Se-co ciò, che a fare avesse*, *compóss*. *Bocc. nov.* 27. §. *Convenire*, restare in appattamento; pattuire. L. *Constituere, inter aliquos convenire*. §. *Riconciliare* gl'inimici fra loro; pacificare, mettere accordo. L. *Conciliare, in gratiam restituere*. §. *Comporre* le differenze tra alcuno, vale *Conciliare*, accordare. L. *Lites componere*. §. *Comporre* l'animo, vale *Accomodarlo* a checchè sia. L. *Animum componere*. §. *Comporre*, per *Render* gli estremi uffiq; aggiustare la salma dell'estinto. *Or mi dai che il corpo omi compónga, Che lavi la ferita, che raccólga Con le mie labbia il suo spirito estremo, Se più spirto le resta*. *Car. En. lib.* 4, v. 1048. — *ÓAST*. neut. p. *Accordarsi*, aggiustarsi, restar d'accordo; convenire. L. *Concordare, concordare esse*. §. Vale anche *Accordarsi* co' creditori di pagare in più volte il debito. — *ÓNÈRTE*. par. pres. Che *Componc*. L. *Componens, compositor*. §. Usasi anche in forza di nome. *Entrando ne' vasi sanguigni, guasta e sconcerta l'ordine, la simmetria, ed il tuóno de' minimi compóssiti del Sanguè*. *Red. lett.* 4. §. Vale anche *Ingrediente*. §. E talvolta anche *Compositore*. — *ONICCHIARE*. v. a. *Comporre* poco, ed a stento qualche opera di prosa, o di poesia. L. *Scriptitare*. — *ONIMENTO*. n. m. La cosa composta. L. *Compositio*. §. *Opera artificiosa; finzione, macchinazione*. §. Ogni sorta di poesia, o prose d'invenzione, o scritte, o recitate. L. *Poema, opus*. §. T. pitt. Dicesi dell'arte e maniera di ordinare le varie parti del soggetto che si vuol rappresentare. §. Per *Quel* che oggidì comunem. dicesi *Compostezza*, cioè una certa *Aggiustatezza* e *modestia* d'abito e di costumi. — *ONISTA*. n. car. m. Lo s. c. *Contrappuntista; compositore*. L. *Symphoniurgus*. — *ONITÓRE*. n. car. m. Colui che compone; compositore. L. *Compositor, conditor*. §. T. di stamperia. Lo s. c. *Compositore*. — *ONITALCE*. n. car. f. Colei che compone. *La filosofin, d'ogni cosa buona maestra verissima, colla sua dottrina è ottima componitrice di ogni cosa a debito sine*. *Bocc. Vit. Dante*. — *OSITIVO*. add. Che compone; atto a *comporre*; ed è anche agg. di una sorta di metodo, presso i matematici. *V.* **RESOLUTIVO**. **—*ÓSITO*. n. m. Lo s. c. *Com-*

posto, composizione. §. — add. Lo s. c. Composto; ed è per lo più agg. di un ordine d'architettura, così chiamato per esser composto degli altri quattro ordini, cioè corintio, dorico, jonico, e toscano. Chiamasi anche ordine Italico o Latino o Romano, e consiste in una colonna con un capitello corintio, a cui si aggiungono le volute dell'ordine jonico. L'arco di Tito è il più antico edificio, che di quest'ordine ci rimanga. §. Usasi anche in forza di nome. — OSITIVO. s. m. T. di stamperia. Arnese di ferro, nel quale si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta giustezza, secondo la larghezza della pagina, o della colonna. — OSITÓRE. n. car. m. Quegli che compone; compositore. L. *Compositor, conditor*. §. T. mus. Colui che compone nuova musica, secondo le regole del contrappunto. §. T. di stamperia. Colui che mette insieme i caratteri, e si gli sconcia, che vengano a formare il disteso dell'opera, che si dee stampare. §. T. de' gettatori. Specie di compositojo di legno duro, addetto al registro, che serve pel pulimento delle lettere. — OSTIÓRE. n. ast. f. Il comporre; composizione. L. *Compositio*. — OSIZIÓNE. n. ast. f. Accozzamento, mescolanza di cose. L. *Compositio, compositura*. §. Poesia, pittura, o altra simil fattura d'invenzione. L. *Poema, atis; opus, eris*. §. T. mus. L'arte d'inventare e di scrivere il suono e 'l canto, accompagnarlo coll'armonia convenevole, e fare un'opera di musica corredata di tutte le sue parti. §. T. di stamperia. L'insieme di quello che è stato composto dal compositore, e pronto ad esser posto sul marmo del torchio, per essere stampato. §. fig. Aggiustamento, concordia, confederazione. L. *Fœdus*. §. Per Patto, o accordo di pagamento. L. *Transactio, conventio*. §. Per Formazione, o aggiustatezza di membra. L. *Concinnitas*. — OSIZIONCÉLLA. n. f. Dim. del precedente. — ÓSTA. n. f. Mescolgio di cose sconce insieme; composizione. L. *Mixtura, compositio*. §. In mineralogia dicesi Fare una composta, il collocar le pietre minerali con ordine, come un muro a secco, l'una sopra l'altra. — OSTAMENTE. avv. Acconciamente, graziosamente. L. *Concinne, composite*. §. Per Modestamente. L. *Modeste*. — OSTÉZZA. n. ast. f. Modestia, aggiustatezza; componimento d'abiti e di costumi. L. *Modestia, morum suavitas*. — ÓSTO. n. m. Composizione, cioè Quel che risulta dall'unione o mescolanza di diverse cose. L. *Compositio, confectio*. §. — par. pass. §. add.

T. II.

Scritto, disteso, formato, messo insieme. L. *Compositus, conditus, elucubratus*. §. Finto, falso, bugiardo. L. *Pictus, compositus*. §. add. Ammodato, aggiustato, ordinato. L. *Compositus, dispositus, concinnus*. §. Determinato, di concerto. *Ed ella all'ora composta il guiderèbbe alla sua camera. Lasc. nov.* §. Uomo composto, vale Grave; contrario d'Avventato. §. VERBI COMPÓSTI. T. gramm. Que' verbi primitivi a' quali è stata aggiunta alcuna particella, o preposizione. §. FÓGLIA COMPÓSTA. T. bot. Quelle foglie, il cui principal peziolo porta altre foglie o pezioli. §. FÍORA COMPÓSTA. T. bot. Dicesi di un Aggregato di fiori, in cui si trovano molti fioretti monopetali, posati sopra di una base comune, e composti da un calice, che tutti insieme li circonda. — OSTISSIMO. add. sup. Aggiustatissimo, modestissimo.

COMPÓRTARE. v. a. Sofferire, tollerare; sopportare il dolore, la fatica, la miseria, le ingiurie, o simili. L. *Pati, tolerare, sufferre*. §. Tollerare; permettere ciò che si potrebbe, o si dovrebbe impedire. §. Richiedere, concedere, aver forza di poter fare. *Secondo che comportava la loro tenera età, assai ben comprèsero &c. Bocc. nov. 18.* — In quanto lo stato, e la condition dell'anima partita dal corpo COMPÓRTA. *Gio. Vill. 41, 49, 3.* — LASSI. nout. p. Procedere bene o male, adoperare bene o male; e dicesi della maniera di procedere e di trattare colle persone. *Avvegnachè onestamente si comportassè. Matt. Vill. 2, 62.* — LASSI, — ÉVOLVÉRE. add. Atto a comportarsi; convenevole, conveniente. L. *Tolerabilis*. §. Conveniente, confacevole a checchessia. L. *Conveniens*. — ABILISSIMO. add. sup. — ÉVOLVÉRE. avv. Tollerabilmente. L. *Tolerabiliter*. — ATÓRE. n. car. m. Sopportatore, sofferente. — Ó. (coll' acc. sulla 2da sillaba) n. ast. m. Compatimento; tolleranza del creditore verso il debitore; il dargli tempo a pagare.

COMPÓSITIVO, ** — ÓSITO, — OSITÓLO, — OSITÓRE, — OSITÓRE, — OSIZIONCÉLLA, — OSIZIÓNE. V. COMPÓRRE.

COMPÓSIBILE. add. Possibile a farsi, o ad essere insieme con altra cosa; ciò che può esistere insieme con altra cosa; ed è T. scolastico.

COMPÓSTA, — OSTAMENTE. V. COMPÓRRE.

COMPÓSTELLA (S. Giacomo di). geog. V. SANTIAGO. §. — (La Nuova). Città del Messico, nella provin. di Salisco.

COMPÓSTÉZZA, — OSTISSIMO, — ÓSTO. V. COMPÓRRE.

COMPÓTAZIONE. n. ast. f. Convito, o banchetto. L. *Convivium*.

COMPR-A, -ARE, -AMÉNTO, -ÁTO, -ATÓRE. *V.* **COMPER**-A, -ARE, -AMENTO, &c.
COMPR-ÉNDERE. *v. a.* Capire, conoscere; intendere pienamente. *L. Comprehendere, cognoscere, intelligere.* §. Vale anche Vedere, trovare. *Ar. Fur.* 28, 60. §. Occupare, circondare. *L. Comprehendere, circumdare, occupare.* §. E per met. dicesi di alcuni mali, o d'umori viziosi, che occupano ed affliggono alcuna parte del corpo. *L'aspido è uno serpente, che punge co' denti, e lasciavi il veleno, e questo veleno di pelle in pelle va COMPRÉNDENDO tanto, che l'uomo s'addormenta, e così dormendo si muore.* *Fr. Sacch. Op. div.* 132. §. Per Contenere in sé, abbracciare. *L. Complecti, continere.* §. Per Ristringere. *Le quali tutte predette cose COMPRÉNDENDO in somma possiamo dire. Cavalò. Frutt. ling.* §. Per Soprapprendere, sorprendere. *L. Percellere. Il dolore del dicapitamento orribile di cotai uomo gli animi nostri, e que' de' savj am'ci ha COMPRÉSO.* *Tac. Dav.* §. Per Incorporare. *L. Combibere. Digaxzerai (l'olio) colla morchia cruda.... sicchè la bea, e COMPRÉNDALA bene.* *Creso.* 5, 49, 47. §. Per Pigliare l'assunto (ma è modo antico). *Avendo COMPRÉSO di dare moglie al detto Biagio, considerò, &c.* *Fr. Sacch. nov.* 489. §. Per Prendere semplicemente. *L. Capere.* §. Per Convincere, correggere, acquistare, cogliere, scoprire. *Vit. SS. Pad.* 2, 413. — *Cavale. Discipl. Spir.* 9. — *Vit. S. Franc.* 243. — **ÉNDERE**. *neut. p.* Divulgarsi, spargersi la voce di qualche fatto. *E la novella si COMPRÉSE sì per la Terra, che &c.* *Franc. Sacch. nov.* 49. — **ÉNDENTE**. *add.* Che comprende; che contiene. — **ÉNDENZA**. *n. ast. f.* Comprendimento, comprensione. — **ÉNDIBILE**. *add.* Che si può comprendere, o ritenere. *L. Intelligibilis.* — **ÉNDIMÉNTO**. *n. ast. v. m.* Il comprendere; comprensione. *L. Comprehensio.* §. Per Compréso (nome), circuito, giro contenente un determinato spazio di luogo. — **ÉNDITIVO**. *add.* Atto a comprendere. — **ÉNDITÓRE**. *n. car. m.* Che comprende. *L. Comprehensor.* §. Per Compréso. *V.* — **ÉNDITÓRE**. *n. car. f.* Colei che comprende. — **ÉNDÓNIO**. *n. m.* (vo. b.) Intelletto, giudizio. *L. Intellectus.* — **ÉNDÓNICO**. *add.* (vo. b.) Che ha del comprendonio, dell'intelletto. *L. Intelligens.* — **ÉNSIBILE**. *add.* Che si può comprendere; intelligibile; contrario d' Incomprendibile. *L. Intelligibilis, comprehensibilis.* — **ÉNSIBILITÀ**. *n. ast. f.* T. didascalico. Capacità e possibilità inerente nelle cose che possono

esser comprese; ed è l'opposto d' Incomprendibilità. — **ÉNSIÓNÉ**. *n. ast. f.* Il comprendere. *L. Comprehensio.* §. T. teol. Lo stato de' Beati, che godono della intuitiva visione di Dio. — **ÉNSIVA**. *n. ast. f.* La facoltà del comprendere. — **ÉNSIVO**. *add.* Che comprende sotto di sé più cose. — **ÉNSIVAMENTE**. *adv.* Con comprensione; in modo comprensivo. — **ÉNSÓRE**. *n. car. m.* Compréso; ma dicesi per solito de' Beati nel cielo, i quali godono la visione beatifica di Dio, e che soli comprendono le alte cose di colassù; sono così chiamati in opposizione a' giusti, che vivono sulla terra, e che si chiamano Viatori. *L. Comprehensor.* — **ÉSA**. *n. f.*, — **ÉSO**. *m.* Circuito; giro che comprende un grande spazio. *L. Ambitus, circuitus.* — **ÉSO**. *par. pass.* *L. Compréhusus.* §. *add.* Per Ricognosciuto, convinto, scoperto. *L. Deprehensus. I dispensatori del Patriarca, vedendosi così COMPRÉSI, gittarongli a' piedi, e domandarongli perdono.* *Vit. SS. Pad.* 2, 218. §. Per Abbrancato, avvigliato. *Vedemmo una femmina &c., e COMPRÉSA tutta da un dragone grandissimo.* *Vit. SS. Pad.* 2, 345. §. *fig.* Per Invasato. *COMPRÉSO del demonio.* §. Per Preso, pieno. *Cadde in terra COMPRÉSA di tanto dolore, che &c.* *Vit. S. M. Madd.* 97.

COMPRESSIBILE-E, -ITÀ. *V.* **COMPR**-IMERE. §. **COMPRESSIONÁTO**. *add.* Compressionato. *V.* **COMPRESSIONE**-E.

COMPRESSIONÉ. *V.* **COMPR**-IMERE. §. — *Lo s. c.* Complesione.

§. **COMPRÉSO**. *add.* *Lo s. c.* Complesso. *add.* §. — *V.* **COMPR**-IMERE.

****COMPR**-IMERE. *v. a.* Pigiare, restringere con violenza, così che le parti di un corpo vengano ad occupare un minore spazio. *L. Comprimere.* §. Per met. Raffrenare. §. Per Violare, venire all'atto carnale. *Ar. Fur.* 8, 52. — **IMÉNTÉ**. *par. pres.* Che comprime. *L. Premens.* — **ÉSSIBILE**. *add.* Che può esser compréso. — **ÉSSIBILITÀ**. *n. ast. f.* T. didascalico. Proprietà che ha un corpo di potere esser compréso. — **ÉSTIÓNÉ**. *n. ast. f.* Il comprimere; l'atto di comprimere, e l'effetto prodotto in ciò che è compréso. §. Troinba di comprensione. *V. Aspirante.* — **ÉSSO**. *par. pass.* Schiacciato. *L. Compressus, simus.* §. Ristretto. — **ÉSSÓRE**. *add.* T. anat. Agg. di una sorta di muscolo, che comprime.

COMPRO. *add.* *Lo s. c.* Compero. *V.* **COMPER**-ARE.

****COMPRO**-ÁRE, **-ÁTO, — **ÁZIONE**. *Lo s. c.* Comprov-are, —ato, —azione.

COMPROM-ÉTTERE. *v. a.* Rimettere le sue dif

ferenze in altrui, con piena facoltà di deciderle. L. *Compromittere, compromissum facere*. §. Per Mettere a rischio. §. Usasi anche neut. p. Compromettersi. —*κσλαιο*, —*ισσλαιο*. n. car. m. Colui in cui si compromette un negozio, o una lite; arbitro. L. *Arbiter, compromissarius*. —*ισσο*. n. ast. m. Il compromettere; lodo. L. *Compromissum*. §. Mettere, o tenere il suo in compromesso; vale Mettere, o tenere a rischio quello che si ha sicuro in mano. §. **COMPROMESSO**. T. de' legisti antichi. Era così chiamata l' Azione di depositare una somma con promessa tra le parti di stare alla decisione dell' arbitro, sotto pena di perdere il danaro depositato. —*ισσδαιο*. add. T. legale. Di compromesso. L. *Compromissorius*. **COMPROMIET**—*λ*. T. de' legisti. Dicesi della proprietà di qualche cosa, che è comune a diverse persone. —*λαιο*. n. car. m., —*λρια*. f. T. leg. Colui, o colei che possiede in comune una cosa con un altro; compadrone. **COMPROTETTORE**. n. car. m. vo. dell' uso. Protettore in compagnia con altri. **COMPROV**—*λρε*. v. a. Approvare, ammettere. L. *Comprobare, admittere*. §. Provare insieme. *Ci somministra un altro nuovo argomento, da comprovare quella confusione inaudita*, &c. *Segn. Pred.* 5, 7. —*λρισ*. neut. p. Mostrarsi in fatto; dar prova di sè. *Ti comprovai con ciò suo figliuol verace*. *Segn. Mann. Ott.* 18, 2. —*αμεντο*, —*αζιονε*. n. ast. Il comprovare; il provare insieme. L. *Comprobatio*. —*ιτο*. par. pass. L. *Comprobatus*. —*ατοβας*. u. car. m. Che comprova. L. *Approbator*. **COMPSA**. geog. ant. Città d' It., nel Sannio, capit. degl' Irpini, sul flu. Aufido. All' assedio di questa città morì quel Milone, sì noto per avere ucciso Clodio, e per la bella orazione pronunziata da Cicerone in difesa di lui; è oggi Conza, nel reg. di Napoli. **COMPSINO** (Giovanni). biog. Nobile Costantinopolitano; fu da Foca imperatore, nel 607, mandato in Napoli, per governarvi sotto il titolo di Duca, in vece del duca Gondoino, che era morto. Compsino violando la fede verso il suo principe, tentò di rendersi assoluto signore della parte meridionale d' Italia, che gli era stata affidata, ma Eleuterio, esarca di Ravenna, incaricato dall' imperatore Eraclio di debellarlo, gli mosse guerra, lo vinse e l' uccise, nel 613. ****COMPRO**. (dal verbo latino *Comere*) add. Ornato, abbellito, raffazzonato. L. *Comptus*. *D. Conv.* 199. **COMP**—*υγερε*, —*υγερε*. v. a. Affliggere,

tormentar nell' animo. L. *Vexare, cruciare*. §. Vale anche Dar compunzione. L. *Excitare*. §. Esser compunto, vale Aver dolore; aver compunzione. L. *Compungi*. —*υγερισ*. neut. p. Aver riucre-scimento; pentirsi. —*υγιμεντο*. n. ast. v. m. Afflizion d' animo, con pentimento degli errori commessi. L. *Compunctio*. —*υπιτιβο*. add. Atto a compungere; affettivo. —*υπιτο*. par. pass. §. add. Addolorato per li peccati commessi; contrito. L. *Afflictus*. —*υπιζιονε*. n. ast. f. Dispiacenza di avere offeso Dio, e che anche chiamasi Contrizione. Nella vita spirituale, Compunzione significa anco Un pio sentimento di dolore, che ha per motivo le miserie della vita, i pericoli del mondo, la moltitudine di quei che si perdono, &c. **COMPULS**—*λρε*. v. a. T. de' legisti. Forzare altrui a comparire in giudizio. L. *Compellere*. —*υδρια*. s. f. T. forense. Sorta di lettera giudicaria, che sforza a pagare i diritti del fisco; dicesi anche Azione compulsoria. **COMP**—*υγερε*, —*υπιτιβο*, —*υπιτο*, —*υπιζιονε*. *V. COMP*—*υγερε*. **COMPUT**—*λρε*. v. a. Calcolare; mettere a riscontro l' una cosa coll' altra. L. *Computare, calculos subducere*. §. Per Aggregare, annoverare, mettere in novero. L. *Computare*. —*αμεντο*. n. ast. v. m. Il computare. L. *Computatio*. —*ιτο*. par. pass. —*ατορε*. n. car. m. (vo. di regola) Che computa. —*αταλκε*. n. car. f. Colei che computa. —*αζιονε*. n. ast. f. T. di comm. Computo, calcolo, regolamento di un conto. —*ιστα*. n. car. m. Colui che esercita l' arte di tener conti e ragioni, e far computi. L. *Calculator*. §. Colui che tiene le scritture di una casa per bilancio d' entrata ed uscita. §. — **DELLA MARINA**. T. mar. Ufficiale della marina, che registra ed osserva tutti i pezzi, attrezzi, &c. che si tengono in un arsenale di marina, che assiste alle mostre, e alle riviste degli equipaggi, e ne tiene registro. —*ιστερα*. n. ast. f. L' Arte, o professione del computista. §. Dicesi ancora Lo scrittojo del computista. —*ο*. (coll' acc. sulla 4ma sillaba) Calcolo; e dicesi per lo più del tempo. L. *Calculus, ratio, computatio*. §. Ridurre a computo, vale Dar norma, onde poter calcolar checchessia. **COMPUTERIA**. geog. ant. Città d' Italia, nella Campania; fu presa d' assalto da Fabio Massimo per avere abbandonato il partito de' Romani in favore di Annibale. **COMPUT**—*ιστα*, —*ιστερα*, —*ο*. *V. COMPUT*—*λρε*.

**COMPUTRÈSCERE. v. neut. Putrefarsi.
 **COMPUTRARE. v. neut. Imputridire.
 *COMUNE—A. n. f., *—ALE. m. Comune,
 comunità. L. *Commune, respublica.*
 COMUNALE. V. COMUN—E.
 COMUNALE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
 nella provin. di Udine.
 COMUN—ALMÈNTE, *—ALTÀ, *—AMÈNTE,
 *—ANZA, *—ARE. V. COMUN—E.
 COMUNCHE. avv. Lo s. c. *Comunque. L. Ut-
 cunque, quomodocumque.*
 COMUN—E. add. Quello di che più d'uno,
 molti, o tutti partecipano, o possono
 partecipare. L. *Communis.* §. Quello che
 è proprio di diversi soggetti; onde diciamo
 il bere e 'l mangiare sono comuni
 all'uomo ed alle bestie; pericolo comune;
 interesse comune; nemico comune;
 &c. §. Per Ordinario, corrente, consueto,
 usuale. L. *Communis, vulgaris.*
 §. Per Generale, universale; onde diciamo
 l'opinione comune; il comune modo
 di favellare; &c. §. Per Ordinario, comune,
 vile, parlandosi di condizione. *Non
 di legnaggio gentile, ma di meno che
 comune. Matt. Vill.* §. Per Non singolare;
 affabile. *Da allora innanzi diventò
 comune, e mangiava e beveva di ciò, che
 posto gli era innanzi. Vit. SS. Pad. 2,
 87.* §. Dicesi anche di Ciò che si trova
 facilmente ed in gran copia. §. Far comune,
 vale Accomunare, far partecipe
 di checchè sia. §. Andare a comune, vale
 Appartenere ugualmente a tutti gl'inter-
 essati. §. Andare in comune, vale Doversi
 spartire tra tutti. §. A comune. avv. Vale
 In comune; di più insieme. §. Stare a
 comune; vale Vivere in comunione. §. In
 comune. avv. Vale In generalità, in comu-
 nità, che può usarsi da due o più per-
 sone; unitamente; comunemente. §. *Jus
 comune.* Dicesi la Legge vegliante di tut-
 to uno stato, e l'uso che vi si trova ge-
 neralmente stabilito in materie contenziose.
 §. Senso comune; Comune sensorio; dicesi
 la Facoltà per cui il più degli uomini può
 giudicar sanamente delle cose. §. Luogo
 comune, lo s. c. Cesso. V. §. *Ludochi
 comuni.* T. rettor. Le preposizioni ed i
 principj generali donde si traggono gli
 argomenti e le prove. §. Diconsi altresì
 Le cose triviali e ricantate, di cui altri
 si serve ne' suoi componimenti. §. *Genere
 comune.* T. gramm. Quel genere che serve
 per l'uno e per l'altro sesso senza distin-
 guerlo, come ne' pronomi *Io, tu, noi,
 voi; chi, che, quale,* &c. §. Parlando
 de' vocaboli ordinarij della favella si dice
Le voci comuni della lingua, per con-
 trapposto alle voci delle arti e delle scien-

ze. §. Vena comune, è Una delle vene
 del corpo dell'uomo procedente dalla ba-
 silica, così detta forse perchè è la media
 del braccio. §. *DEI COMUNI.* mitol. Così
 chiamavano i Romani quelle divinità che
 erano chiamate Azones da' Greci, e spe-
 cialmente Cibebe, Marte, Bellona, Febo,
 Diana, Plutone, la Vittoria, perchè pro-
 tettevano indistintamente l'amico, e l'
 nemico. Essi non avevano alcuna giuri-
 sdizione particolare nel cielo, ed eran ri-
 conosciuti da tutte le nazioni sulla terra.
 §. *COMUNE.* n. m. Il corpo di tutti i cit-
 tadini d'una città o terra; e anticom. si
 diceva per lo più di quelle che si regge-
 vano colle proprie leggi. L. *Commune, re-
 publica.* §. Reggersi a comune, vale Reg-
 gersi colle proprie leggi, a modo di repub-
 blica. §. Comune, significa anche Il maggior
 numero, la maggior parte, la pluralità;
 onde diciamo Il comune degli uomini; il
 comune de' filosofi; &c. §. T. eccl. Chia-
 masi Comune degli Apostoli, de' martiri,
 de' confessori &c., l'Uffizio generale dei
 santi, per cui la Chiesa non ha stabilito
 un uffizio proprio e particolare. —*ISSIMO.*
 add. superl. —*ARE.* add. Corrente, co-
 sueto, ordinario. L. *Vulgaris.* §. Vale
 anche Comune a più. §. Vale anche Di
 comunità, appartenente a comunità, co-
 me: *Beni comunali.* §. *IN COMUNALE.*
 avv. Vale Comunemente, ordinarium-
 mente. L. *Communiter.* §. In comune,
 per Tutti insieme, senza distinzione.
 *—*ALTÀ.* Lo s. c. Comunità. *—*AMÈNTE.*
 avv. Lo s. c. Comunemente. *—*ANZA.*
 Lo s. c. Comunità. §. Per Accomunamento.
 L. *Communicatio.* *—*ARE.* Lo
 s. c. Accomunare. —*ELLA.* n. f. Comu-
 nione, accomunamento. L. *Communitas,
 communio.* §. Convito di comunella, di-
 cesi Quello, in cui quegli che fa l'ap-
 parecchio, intima a ciascuno de' convitati
 per polizetta, ciò che deve provvedere
 per la sua parte; fu anche detto Portio-
 nario, e da' Greci Simposiaco. —*ENESTI.*
 avv. A comune, in comune. L. *Communi-
 ter.* §. Ordinariamente, per lo più. §.
 Generalmente, universalmente. —*ISSIMI-
 MÈNTE.* avv. superl. —*ICARE.* v. a. Confe-
 rire, far partecipe, render comune; onde
 dicesi: *Il sole comunica la sua luce a
 tutta la terra* &c. L. *Communicare, con-
 ferre.* §. Dar notizia di checchè sia, far
 conoscere alcuna cosa. §. Accomunare,
 far comune. §. Amministrare il Sacramen-
 to della Santissima Eucaristia. L. *Com-
 municare.* §. v. neut. Aver commercio,
 aver pratica, o relazione con qualcuno;
 conversare, praticare. L. *Versari.* §. T. di

fis. Dicesi de' corpi che si toccano insieme e possono parteciparsi certe loro proprietà; onde diciamo che Una cosa comunica con un'altra, per dire che Dall'una si può andare nell'altra, che non v'è interruzione che ne impedisca l'accesso. §. Comunicare, per Entrar a parte, partecipare, divenir partecipe. L. *Participem esse*. §. Dicesi Comunicare altrui le proprie idee, i proprj disegni, &c.; e vale Farlo partecipe de' suoi pensieri, &c. E nel medesimo signif. dicesi Comunicar la sua gioia, il suo dolore. Dicesi anche che Iddio ci comunica le sue grazie. —ICÀSI. neut. p. Ricevere il Sacramento della Eucaristia. —ICÀBILE. add. Da comunicarsi; da potere essere comunicato; da darsi, da potersi dare. L. *Communicabilis*. §. Per Conversativo, affabile. L. *Affabilis*. —ICABILISSIMO. add. superl. —ICABILITÀ. n. ast. f. Agevolezza a trattare, a comunicare colle persone; affabilità. —ICAMÉTO. n. ast. m. Lo s. c. Comunicazione. —ICÀNTE. add. Che comunica; che è in contatto. L. *Communicans*. —ICÀNZA. n. ast. f. Comunione, comunicazione. L. *Communio*. —ICÀTIVA. n. ast. f. Facilità di spiegarsi, di esprimersi; agevolezza a farsi intendere, specialmente nell'insegnare. —ICÀTIVO. add. Atto a farsi comune. L. *Communicabilis*. —ICÀTO. par. pass. —ICÀTÓNE. n. car. m. Che comunica. L. *Communicator*. —ICÀZÓNE. n. ast. f. Il comunicare, e l'effetto di tale azione. L. *Communicatio*. §. Partecipazione; il far noto altrui checchè sia. §. Dicesi anche del Mezzo, per cui due cose possono riunirsi a partecipare la lor qualità. §. Per l'Azione di accomunare. §. Anticam. si disse anche per l'Atto del comunicarsi sacramentalmente, che oggi si dice Comunione. L. *Eucharistice perceptio*. §. Comunicazione d'idiomi. V. IDIOMA. —ICHIÑO. s. m. Quella Particola, onde s'amministra a' Fedeli il Sacramento dell'Eucaristia. L. *Sacra particula*. —IÓNE. n. f. Partecipazione di alcuna cosa con altri. L. *Communio*. §. Unione di molte persone in una medesima fede. §. Per lo Sacramento dell'Eucaristia. §. Quella parte della Messa in cui il sacerdote prende e consuma sotto le specie del pane e del vino il Corpo ed il Sangue di G. C. §. Dicesi anche Comunione pel Momento stesso in cui si vuole amministrare a' Fedeli il Sacramento della Eucaristia, e in questo senso dicesi La messa è alla comunione. §. Comunione, chiamasi ancora dagli ecclesiastici l'Antifona e l'versetto, che si canta nel mentre che 'l celebrante si comunica. —ITÀ,

—ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Lo s. c. Comune (n. m.). §. Per Società di bevi fra due o più persone; comunella. §. Oggi si dice anche del Corpo intero di persone, che convivono a comune sotto una regola, come sono i frati e le monache. §. Per Colleganza, connessione. *Tutte le scienze hanno una certa comunilà, e colleganza insieme*. Varch. Ercol. §. IN COMUNITÀ. avv. Vale In comune; a comune; per tutti insieme. L. *Communiter*. §. Stare a comunità, vale Vivere in comunione. §. Vivere in comunità, vale Vivere in un convento, o monastero co' religiosi. —ITÀTIVO. add. Addetto a comunità, appartenente alle terre o popoli, che diconsi comunità; onde dicesi *Gravèzze COMMUNITATIVE*; *strada COMMUNITATIVA*; &c.

COMUNE DEL TRONO. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provind. di Pavia.

COMUN-ELLA, —EMÉNTE. V. COMUN-E.

COMUNE NUOVO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

COMUN-ICÀBILE, —ICABILISSIMO, —ICABILITÀ, —ICAMÉTO, —ICÀNTE, —ICÀNZA, —ICÀRE, —ICÀTIVA, —ICÀTIVO, —ICÀTO, —ICÀTÓNE, —ICÀZÓNE, —ICHIÑO; —IÓNE, —ISSIMAMENTE, —ISSIMO; —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE; —ITATIVO. V. COMUN-E.

*COMUNO. add. e n. m. Lo s. c. Comune. COMUNQUE, COMUNQUE CHE, COMUNQUEMENTE. avv. Come, in qualunque modo, in qualsivoglia modo. L. *Utcumque, quomodocumque*. §. Comunque, per Come, nel significato di Subitochè. L. *Ubi primum, comprimum*. *COMUNQUE questo romòr fu sentito A furia ognùn si leva*. Morg. 25, 294.

CON. Prep. che esprime la relazione di compagnia, e vale Insieme, unitamente. L. *Cum Signore io vengo a desinare con voi e con la vostra brigata*. Bocc. nov. 88. §. CON, ponesi innanzi agli stromenti dei quali ci serviamo nelle nostre operazioni. *Perciocchè con queste mani glielo (il cuore) strappai dal petto*. Bocc. nov. 39. §. CON. Serve altresì ad esprimere la cagion materiale, o la materia medesima onde componesi alcuna cosa; perciò diciamo: *Stuccare con calcina; lastriar con ciottoli; intrider con olio*; &c. §. CON. Segna anche modo; onde dicesi: *Rispondendo con viso fermo; trafiggere con un colpo di spada; parlare con voce bassa*; &c. §. CON. Sovente ha significato di Contra; come: *Combatterli con uno*. §. CON. Levatane la n, s'incorpora coll'articolo determinante, facendosene *Col, coi, co', collo, cogli, colla, colle*, in vece di *Con il, con i, con lo, con gli, con*

la, con le, che per altro possono anche usarsi così separati, fuor che *Con il*, e *con i*, che regolarmente non s'adoperano. §. *CON*. Può parimente incorporarsi, alla latina, co' pronomi personali *me, te, se, noi, voi*, dicendosi meco, teco, seco, nosco, vosco (questi due ultimi in oggi non s'userebbero che da' poeti). Talora queste voci, così composte, sono precedute dalla medesima prep. *con*, replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. *Cercar non so, ch' Amior non venga sempre Ragionando con meco, ed io con lui. Petr. son. 28. — A lei ritornò, e tutta nel suo mantello chiùsala, in Susa con scio la menò. Bocc. nov. 42.* §. Colla prepos. *CON* componesi copioso numero di nomi e verbi, che perciò sono chiamati Nomi e Verbi composti; avvertasi però che la *n* della prep. cambiasi in *m*, quando la lettera iniziale del nome, o del verbo, sia *m, b, p*; e in *r*, quando il nome o il verbo cominci da *r*, come: *Combattere, commettere, comporre, correlazione, corrispondere*, &c.

CON. avv. Trovasi, anticom. usato, per *Comme. L. Sicut, velut. Bianco e vermiglio con rosa d' Aprile. Bocc. Tes. 3, 50.*

CON, o *CHON*. mitol. Nome che davano gli Egiziani ad Ercole.

CONA. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia; due, uno de' quali soprannominato *Padovano*, nella provin. di Padova; e uno in quello di Verona.

CONAN. biog. Nome di quattro Conti di Bretagna, che fiorirono ne' secoli X, XI, e XII.

CONANA. s. m. specie di Palmisto spinoso della Caienna.

CONANFRANCO. s. m. Sorta d'arbusto di Caienna, le cui foglie servono per intossicare i pesci.

**CONANTERA*. s. f. *L. Conanthera*. T. bot. Genere di piante, così chiamate perchè hanno sei stami ad antere, riunite in cono. (Dal gr. *Conos cono*, e *anthera* foglia.)

**CONARIO*. T. anat. Lo s. c. Glandula pineale.

***CONATO*. n. m. T. didascalico. Sforzo. *L. Conatus*, us.

CONC—A. s. f. Vaso di terra cotta, di gran concavità, che serve propriamente per fare il hucato. *L. Concha, alveus*. §. P. simil. Ogni vaso grande di legno, o di qualsivoglia altra materia di larga bocca ed apertura. §. E dicesi di vasi fatti di legno a similitudine di conca. §. E per met. dicesi di Ogni cosa di capacità, fatta a similitudine di conca; onde Dante l'usò parlando dell' Inferno: *In questo fondo della trista CONCA Discendè mai alcun del primo grado? Inf. 9. §. Es-*

sero una conca fessa, dicesi di Chi abbia poca sanità. §. prov. Basta più una conca fessa che una calda; vale Che talora vive più un malsano, che un sano. §. *CÓNCA*. Per Sepolcro, tomba. *L. Sepulcrum. Ar. Fur. 3, 22. §. T. anat.* Quel seno che s'incava in mezzo all'orecchio, cui è continuo l'alveare, o sia meato uditorio. §. T. de' vtraj. Vaso grande ove si pone la materia del vetro nella fornace. §. T. di antiq. Misura di liquidi presso i Greci. Vi erano due specie di conche, la Grande e la Piccola: la grande era della stessa capacità dell'*Ot-sibafon*, e la piccola era eguale al *Ciala*. *V.* queste voci. §. — DEL SOSTÉCRO. T. degl' idraulici. Il fondo del sostegno, ov'è ritenuta l'acqua. — *BÉTTA*. s. f. dim. *L. Conchula*. — *OLA*. s. f. dim. *Concheta*, catino, catinella. *L. Conchula*.

CÓNCA, o *CÓNCA MARINA*, o *MARITTIMA*, o *DI MARE. L. Concha, conchylium*. Nicchio, conchiglia: sotto questo nome si comprendono tutte quelle conchiglie che hanno la scorza pulita, e con uniformità d'artificio. Le conchie, o Nicchi, sono uno degli oggetti più considerabili de' gabinetti de' curiosi. Le più belle e le più rare sono dette la Corona papale o sia la Tiara, la Piuma, la Tigre, la Lumaca cinese, il Leopardo, il Drappo d'oro, il Drappo d'argento, il Corno di cervo, la Borsa, il Bruco, l'Oriuolo da sole, le Nerite, il Nautilo bianca, l'Ammiraglio, &c. *—*BIFERO*. add. T. di st. nat. Dicesi de' luoghi dove si trovano delle conchiglie fossili. *—*BIFERI*. n. m. pl. Dassi questo nome ad un gran numero di animali, sia perchè hanno una conchiglia bivalva, o sia perchè sono rivestiti inieramente, od in parte, di un inviluppo solido, inorganico, testaceo. (Dal gr. *Phero* io porto.) *—*BIGLIA*. s. f. Conca, nicchio marino, quasi Piccola conca; e si dice e del solo nicchio, e del nicchio insieme coll' animale contenuto. *L. Concha*. §. — DI S. GIÀCOMO. *V. PETTINE*. — *BIGLIETTA*. s. f. Dim. del precedente. — *BIGLIO*. s. m. Lo s. c. Conchiglia; ma pare che valga l'Animale dell'antica porpora. *—*BIGLIOGRAFIA*. n. f. Descrizione delle conchiglie. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, e *graphe* descrizione.) *—*BIGLIOLOGIA*. n. f. T. de' natur. Parte della storia naturale che tratta delle conchiglie. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, e *logos* discorso.) *—*BIGLIOLDICA*. add. T. de' natur. Appartenente alle conchiglie. *—*BIGLIOTIPOLITI*. Così chiamansi quelle Pietre, che offrono delle impronte di conchiglie fossili. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, *typos* impronta, e *lithos* pietra.) — *BILIACRO*. add. T. de' natur.

Che è composto di conchiglie, o de' loro frammenti, o che ne mostra l'impronta. *—*ΗΙΛΙΦΟΡΜΕ*. add. Che è conformato a guisa di conchiglia. *—*ΗΙΛΙΩΔΕ*. add. Dicesi di ciò che assomiglia ad una conchiglia. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, e *idos* rassomiglianza.) *—*ΗΙΛΛΟ*. add. Agg. di pesce, ed è lo s. c. Conchiglia. *Giammai non si satolla di questi pesci conchilli di mare*. *Sen. Pist.* 89. *—*ΗΙΟ*. T. bot. Genere di piante, così dette a motivo della loro cassula obliqua, che dà loro qualche simiglianza ad una conchiglia. *—*ΗΙΤΙ*. T. di st. nat. Dicevasi una volta le Conchiglie bivalve petrefatte, come *Coclitii* dicevasi le Univalve. *—*ΩΙΔΕ*. n. f. T. geom. Linea curva, che sempre s' avvicina più e più ad una linea retta a cui è inclinata, ma non vi si adatta, o concorre con essa; è così detta perchè s' assomiglia molto al concavo d' una conchiglia. Nicomede, antico geometra, ne fu l' inventore. (Dal gr. *Cogchòs* conca, e *idos* forma.) L. *Concoides*. *—*ΟΙΔΛΕ*. add. Attenente alla concoide. *—*ΟΙΧΡΑΝΣ*. s. f. Genere di molluschi, ne' quali la forma della conchiglia partecipa di quella delle *Lepaidi* (patelle), e di quella delle bivalvi, chiamate Conche da molti autori. (Dal gr. *Cogchòs* conca, e *lepas* gen. *ados* patella.)

CÓNCA. geog. L. *Crustumius*, o *Crustumenius*. Fiumicello degli Stati della Chiesa, che ha la sua sorgente nel versatojo settentr. del monte Carpegna, nella delegazione di Urbino e Pesaro, dist. 9 miglia da S. Marino. Attraversa la parte meridion. della delegazione di Forlì, e si getta nell' Adriatico, alla dist. di circa 8 miglia da Rimini. §. — Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sopra una montagna, presso al golfo di Salerno, dist. 40 miglia da Amalfi; conta 1500 abitanti. §. — Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Vicentino; e uno nel Veneziano; due nel Padovano; e uno nel Polesine.

CÓNCAHO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CÓNCAHERATO. add. T. d' archit. Lo s. c. Fatto a volta.

CÓNCAHERISE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

CÓNCLĀ. geog. Nome di un vasto tratto di paese nell' Indostano.

CÓNCLĀNA. geog. ant. Città della Spagna, situata al settentr. del *Lacus Asturum*, e all' ostro di Salia, presso al mare. Orazio dice che gli abit. di questa città, chiamati Concani, bevevano il sangue di cavallo, alla foggia degli Sciti. Quantunque il loro genere di vita abbia dovuto cambiarsi sot-

to il dominio de' Romani, pure Sílio Italico, che scriveva sotto Trajano, narra la cosa istessa al pari di Orazio. Si crede che Concana corrisponda all' odierna Santillana.

CÓNCAÑÓNICO. n. car. m. Compagno nel canonicato.

CÓNCAÑEN—ÀRE. v. a. Unire insieme; collegare. L. *Colligare*, *coagmentare*, *compingere*, *constringere*, *catenare*. —*AMÉNTO*. n. ast. m. Lo s. c. Concañenazione. —*ÀNTE*. par. pres. Che concañena. —*ÀTO*. par. pass. §. add. Incañenato insieme; congiunto, collegato. L. *Compactus*, *conjunctus*, *catenatus*. §. Per met. Unito, congiunto. *I vizj sono concañenati l' uno coll' altro*. *But. Inf.* 34. —*AZIÓNE*. n. ast. f. Connessione di cose a modo di catena; e per lo più si usa al fig. per Connessione e relazione che alcune cose hanno reciprocamente fra loro. L. *Compactio*, *coagmentatio*, *series*. §. Dicesi pure figur. di Ciò che collega le parti di un discorso le une colle altre. —*ÀTĐRA*. n. f. Sito ove si congiunge la parte di una cosa con l'altra. *Buonmatt. Pros.* 304.

CÓNCAUSA. n. f. Causa in compagnia d' altre; causa concomitante. L. *Concausa*.

CÓNCAV—O. add. Incavato, profondo; è l'opposto di Convesso. L. *Concavus*, *a*, *um*. §. Concavo concavo, così replicato, è l'agg. dato a Quella lente di vetro, le cui superficie sono amendue concave. §. **CÓNCAVA**. Dicesi da' botanici quella Foglia, il cui disco è più esteso del contorno, e perciò diviene scavato, come quella del basilico e del bosso. §. **CÓNCAVO**. n. ast. m. Lo s. c. Concavità; ed è la Superficie anteriore de' corpi piegati in arco; il piegamento della linea circolare. L. *Cavitas*, *cavum*. —*ÀTO*. Lo s. c. Concavo. add. —*ITĀ*, —*ITĀDE*, —*ITĀTE*. n. ast. f. Cavità; il concavo di un corpo; profondità. L. *Cavitas*, *profunditas*.

CÓNCE—ÈDERE. v. a. Permettere. L. *Concedere*, *permittere*. §. Accordare una grazia, un privilegio, un favore, &c. §. Dare, accordare checchessia; recare in dono. L. *Dare*, *tribuere*, *concedere*. §. Prestare, somministrare, accomodare. L. *Accommodare*, *praestare*. *Mentre che torni, parlerò con questa Che ne conceda i suoi òmeri forti*. *D. Inf.* 17. §. Apportare, recare. L. *Ferre*. *Essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeva il tempo*. *Bocc. gior.* 3, *princip.* 2. §. Acconsentire, che anche dicesi Menar buono. L. *Consentire*, *concedere*. §. Passare, cedere (alla maniera de' Latini). *Ancora non è conceduto il trigesimo anno*. *Bocc. Pr.* 5. *Ap.*

—ἐκκεῖσθαι. neut. p. (parl. di femmina) Vale Far copia di sè. §. Per Confessarsi, o rendersi vinto. *Da questo passo vinto mi concedo.* *D. Par. 30.* —ἐκδένει. par. pres. Che concede. *L. Concedens, permittens.* —ἐκδένειν. add. Che può concedersi; concessibile. —ἐκδίωμι. n. ast. m. Il concedere. *L. Concessio, onis; concessus, us.* §. Figura rettor. per cui si accorda all'avversario ciò che se gli potrebbe contendere. *L. Concessio.* —ἐκδίωμι. n. car. m. Che concede. *L. Dator.* —ἐκδύο. par. pass. *L. Concessus, permissus.* —ἐκδύω. add. Lo s. c. Concedibile. —ἐκδύω. n. ast. f. Il concedere; concedimento; e dicesi per lo più di un Dono, grazia, privilegio accordato dal sovrano. *L. Concessio.* §. Far concessione, o la concessione; vale Concedere. —ἐκδύω. n. car. m. T. leg. Colui, a cui è fatta la concessione. —ἐκδύω. par. pass. Lo s. c. Conceduto. *L. Concessus.* §. n. m. Ciò che si è concesso, che si è confessato vero in una disputa, o in un ragionamento.

CONCELLANA. geog. Picc. città del reg. di Nap., nella Basilicata, dist. 5 miglia da Acerenza.

CONCERNDO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CONCERNTO. n. m. Armonia risultante dal concordare suono delle voci, o degli strumenti. *L. Concentus, us.* §. P. met. l'usò il Petrarca, parl. del pianto, che finse facessero l'Amore, il Senno e il Valore, in morte di Laura. *Amor, senno, valor, pietate e doglia Facean piangendo un più dolce concerno,* &c. *Petr. son. 123.*

CONCENTRARE—ἀνα. v. a. Spignere, riunire nel centro. *L. Ad centrum compellere.* §. T. chim. Separare per via di fuoco le parti più volatili di un fluido, ed ispessirlo.

—ἀνα. neut. p. Ficcarsi nel centro. *L. Penitissime abdi.* §. P. simil. Profondarsi, internarsi in checchè sia. —ἀνα. n. ast. m. Riduzione nel centro. §. T. chim. L'Operazione del concentrare, o del separare le parti volatili di un fluido.

—ἀνα. add. Fitto nel centro. *L. Intime abditus.* §. fig. Intimamente inerente ad alcuna cosa. §. Vale pure figur. Occulto. *L. Occultus, abditus.* —ἀνα. n. ast. f. T. scientif. Il concentrarsi, e l'effetto della cosa concentrata. §. T. chim. Operazione, in cui si ha per fine il separare per via di fuoco, o per altro mezzo le parti più volatili di un fluido, e per tal modo addensarlo. *—ἀνα. (coll'acc. grave sull'antepenultima sillaba) add. T. matem. Dicesi de' Cerchj, che hanno il medesimo centro.

CONCIPERE—γεν. e CONCIPIERE. v. a. Dicesi propriam. delle femmine, e vale Divenire, o rimaner gravida, o pregna. *L. Concipere.* §. P. simil. dicesi delle cose non animate, e vale Produrre. *D. Purg. 28.* §. fig. Ideare, immaginare. *Gio. Vill. 7, 120, 4.* §. Apprendere, comprendere, entrar nell'animo. *D. Par. 18.* §. Vale anche Spiegarsi, esprimere i proprj concetti in un dato modo. *Vo' tu fare a meraviglia!*

CONCIPISCILA (la lettera) come la farebbe un frate e poi falla tutta a rovescio. *Magal. Lett.* §. Parl. di cose materiali, vale Ricevere in sè. §. Concepire amore ad uno, vale Amarlo. —παι. add. Che può concepirsi, immaginarsi, comprendersi. *—παι. n. ast. L'Atto del concepire. *L. Conceptio, onis; conceptus, us.* §. Concepimento, per la Facoltà intellettiva. —παι. n. car. m. T. leg. Colui, a cui è fatta la concessione. —παι. par. pass. *L. Conceptus.* §. add. fig. Compreso, appreso. §. Per Ricevuto nell'animo. *Is luogo di deporre il concernuto timore, lo aveva duplicato e triplicato.* *Fir. disc. an. 30.* —παι. n. car. m. fig. Che concepisce. *—παι. n. ast. m. Lo s. c. Concepimento. *L. Conceptio.* —παι. n. ast. f. Lo s. c. Concepimento. *L. Conceptio.* §. Per lo Giorno, in cui la Chiesa celebra la festa della Concessione di nostra Donna. §. Per Feto, l'animale concepito. §. Per Concetto, pensiero. —παι. add. Che appartiene al concepimento.

CONCERNERE—εἶναι. v. neut. Riguardare, appartenere, aver relazione; attendere. *L. Spectare, pertinere.* —εἶναι. add. Che concerne. *L. Pertinens.* —εἶναι. n. ast. f. Pertinenza, appartenenza. —εἶναι. add. Concerente, attenente, appartenente.

CONCERNTO—ο. n. m. Consonanza di voci e di suoni di strumenti; concerto. *L. Conventus, us.* §. fig. Unione di checchè sia. §. Pur figur. Ordine, appuntamento, concertato; unione di persone che tendono ad uno stesso fine. *L. Pactum, conventum, conventio.* §. Di CONCERNTO. avv. Vale D'accordo, concordemente, insieme, di compagnia. *L. Concorditer.* —εἶναι. v. a. Far concerto; concertare; unire ed accordare bene l'armonia delle voci e degli strumenti musicali. *L. Concertum facere.* §. fig. Ordine, disporre, accordare, e pensatamente ordinar checchè sia. *L. Disporre, pacisci, convenire.* —εἶναι. add., e n. car. m. Che canta o suona la sua parte nel fare un concerto. —εἶναι. n. m. Accordo, appuntamento; ordine preso tra più persone per un dato fine. *L. Conditum, conventum.* §. —. add. Disposto,

accordato, ordinato. L. *Compositus, patius, dispositus*. —ΑΤΟΡΕ. n. car. m. —ΑΤΡΙΤΕ. f. Che concerta, che accorda, che unisce e mette in armonia.

CONCÈSA. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
CONCÈSIO. } Ven.: il primo nella provin. di
Milano; l'altro in quella di Brescia.

CONC—ESSIBILE, —ESSIONARIO, —ESSIONE, —ÈSSO. V. CONC—EDERE.

CONCÈSS—O. Nome prop. d' uomo. —A. Nome prop. di donna.

CONCÈSTORO. Lo s. c. Concistoro.

CONCETTÀCCIO. V. CONCETT—O.

CONCETTÀCOLO. s. m. T. bot. Follicolo, o ibernacolo, che rassomiglia al legume o siliqua; ma è d' un sol pezzo o guscio o valva, e quando è condotto a maturità s' apre e scoppia da una parte, e lascia cadere i semi contenutivi, i quali non sono attaccati ad una sutura. ma ad un sostegno, o centro comune, detto Placenta.

CONCETT—O. (da Concepere) n. m. La Cosa immaginata ed inventata dal nostro intelletto. L. *Notio*. §. Fare concetto, vale Immaginarsi, proporre. §. Concetto, per Istima, buon nome, credito, riputazione. §. Avere, o tenere in concetto; vale Stimare. §. Essere in concetto, vale Essere in istima. §. Aver concetto, vale anche Tenere opinione; stimare. §. Concetto, per Concepimento. §. Per Intendimento. *D. Par. 33*. §. Prendesi anche per Motto arguto, e talora infantile; che anche dicesi Concettino. L. *Argutia, argutiola*. §. Dare, o cogliere nella cruna del concetto; vale Penetrare, intendere il vero signif. delle sue parole; che anche dicesi Attingere il suo intendimento. §. CONCÈTTO. add. Lo s. c. Concepito, conceputo. L. *Conceptus, a, um*. —ÓNE. n. m. vo. scherz. accr. —ACCIO. n. m. peggiorat. —INO. n. m. Concetto arguto, e per lo più puerile. L. *Argutiola*. —LARE, —IZZLARE. v. neut. Formar concetti, o concettini. —IZZANTE. add. Che concettizza. —ÓSO. add. Che è pieno di concetti; che è secondo di concetti, o molti arguti. L. *Sententiosus*. §. Vale anche Concettizzante; che suole concettizzare. —OSAMENTE. avv. Giudiziosamente, saviamente. —OSISSIMO. add. sup.

CONCETTIVO. add. T. di antiq. Agg. dato ad alcune ferie, osservate da' Romani antichi.

CONCETT—IZZANTE, —IZZARE, —ÓNE, —OSAMENTE, —OSISSIMO, —ÓSO. V. CONCETT—O.

CONCÈZ—IONALE, —IÓNÈ. V. CONCÈ—PERE.

CONCEZIONE (La). geog. Nome di una Baja, di un Distretto, e d' una Città dell' America meridion., nel Chili. §. —. Città del Brasile, nella provin. di Fernambuco, dist. 17 miglia dalla punta meridion. del-
T. II.

l' isola d' Itamaraca. §. —. Città del governo di Caracca, nell' Amer. settentrionale.

CONCHE. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia; l' altro in quella di Padova.

CONCHELLE. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CONCHES. geog. Città di Francia.

CONCHETTA. V. CONC—A. (veso)

CONCHIARLISI. v. neut. p. Chiarire.

*CONCHIF—ERI, *—ERO. V. CONC—A. (nicchio)

CONCH—IGLIA, —IGLIETTA, —IGLIO, *—IGLIOGRAFIA, *—IGLIOLOGIA, *—IGLIOLOGICO, *—IGLIOTIFOLITI, —ILLACEO, *—ILIFORME, *—ILLIDE, *—ILLO, *—IO, *—ITI. V. CONC—A. (nicchio)

CONCHIÙ—DERE, e CONCLUDERE. v. a. Chiudere insieme. L. *Concludere*. §. Chiudere, riporre, serrare, strignere insieme. L. *Claudere, concludere*. §. Cavare da quello, che si è detto di sopra, la sua intenzione; venire alla conclusione; venire a capo; accapazzare, terminare. L. *Concludere, colligere*. §. Ridurre, o recare a fine un negozio, un trattato o simile. §. Decidere, deliberare, terminare. §. Cavare una conseguenza; dedurre una cosa da un' altra per provare una proposizione. §. Fu anche detto per Convincere disputando, ridurre alle strette; ma è modo anticato e fuor d' uso. L. *Convincere, redarguere*. §. Conchiudere in causa. T. dei forensi. Vale Terminare, chiudere la tela giudiziaria. —DESI. neut. p. Raccogliere, comprendere. *Per li nomi proprj &c. ne quali si concludde tutta la grandezza di Dio perfettamente. Fr. Giord. 226*. —DENTE. add. Che conchiude; concludente; che convince, che prova. L. *Concludens*. —DENTEMENTE. avv. Concludentemente, fondatamente, efficacemente, chiaramente, in modo concludente. L. *Efficaciter*. —SIONE. n. ast. f. Lo s. c. Conclusione. V. CONCLU—DERE. —SO. par. pass.

CONC—IARE. v. a. Acconciare, abbellire. L. *Concinnare*. §. Per Racconciare. §. Detto ironicam. per Isconciare, guastare, trattar male; ridurre in cattivo stato. L. *Male afficere, male habere*. §. Conciare uno pel di delle feste, vale Conciare male, fargli danno. L. *Plagis male aliquem afficere*. §. Per Castrare, ma dicesi dei porci, de' vitelli, e simili animali. §. Conciare, per Addomesticare, ammaestrare (parlando degli uccelli di rapina). L. *Instruere, cicurare*. §. —LE PÈLLI, o —LE CUDIA. Vale Bidurle atte ad uso di calzari, di vesti, e di molte altre cose.

§. — **VINI.** Vale Infondervi checchè sia per dar loro colore, sapore ed altro. §. — **IL TERRAÑO.** Vale Concimarlo, dargli il concio. §. — **IL PÍSCE,** — **LE UIVVE,** e simili. Vale Marinare, salare, o dar loro altra concia per conservarli. §. — **UN TINO,** o — **UN VAGELLO.** T. de' tintori. Vale Preparare il tino o il vagello cogli alcali, od altri ingredienti necessary, onde potervi tignere i panni. §. — **PIÈTTE.** Vale Scarpellarle, far concii. §. — **I GRANI.** T. d'agric. Vale Metterli nel ranno prima di seminarli. §. **CONCIARE,** per Pacificare. **L. Conciliare.** *I Fiorentini e i Sanesi assai si travagliarono di conciarli insieme.* Gio. Vill. 8, 416, 4. §. Per Imbecherare, preoccupare lo spirito di alcuno. — **IASI.** neut. p. Acconciarsi, ornarsi, abbellirsi. §. Acconciarsi, alloggiarsi, adattarsi al servizio altrui, porsi a stare con alcuno. §. — **CON QUALCHEDUNO.** Vale Far la pace. — **IA.** s. f. Ciò che serve come di condimento, o abbellimento a qualche cosa. §. Per met. *Colle menzogne mescolâr conviene Qualche poco di vero, e questa còncia In dignità le carôte mantiene.* Mau. Frans. rim. §. **CÓNCIA.** L'Arte, e la maniera di conciar le pelli, e le cuoja. §. Per lo Luogo dove si conciano le pelli &c. **L. Coriariorum officina.** §. Per la Materia stessa, onde si conciano le pelli. §. Tenere in concia, vale Tenere le pelli o 'l cuojo nel mortajo, o nell'addobbo. §. **Concia,** parlando di guanti, s' intende Profumamento; onde si dice Guanti di concia di Roma, di Venezia, di Spagna &c., e s' intende Guanti profumati alla foggia di Roma, &c. §. **Concia,** per l'Accomodamento che si fa a' vini coll' infondervi checchè sia, per dar loro colore, o sapore, o altro. §. Per lo Domesticamento degli uccelli di rapina. §. T. de' tintori. Bagno apparecchiato cogli ingredienti necessary per tignere i panni. — **IACALZÉTTE.** n. car. m., e f. Colui, o colei che racconcia le calze. — **IATÉSTE.** n. car. m., e f. Colui, o colei che coucia le teste; che crede poter mettere altrui il cervello a partito. — **IÀTO.** add. Lo s. c. **Concio** (add.). **L. Concinnatus, habitus, affectus.** — **IATÓRE.** n. car. m. Colui che concia le pelli. **L. Coriarius, pellium concinator.** §. — **D' UCCELLI DI RAPINA.** Colui che gli addomestica, e gli addestra per la caccia. §. Dicesi anche Colui che nella fabbrica di vetri acconcia la composizione della pasta, onde il vetro riesca della qualità ch'ei desidera. §. — **DI PIÈTTE.** Lo s. c. Scarpellino. — **IATÙRA.** n. ast. f. Rassetamento, acconciamento. **L. Concinnatio.** §. s. f. Quel che si toglie via conciando cose da mangiare. §. — **IA-**

ZIÓRE. n. ast. f. **Concia,** conciatura. — **IA-RO.** n. m. Rassetatura, conciatura. **L. Concinnatio.** — **IO.** (vo. bisillaba) n. m. Pace, accordo, conciliazione. **L. Pax, conventio, conciliatio.** §. **A VODN CÓNCIO.** avv. Vale Con buona pace, d' accordo; d' amore; senza danno. §. **A CÓNCIO,** e **IA CÓNCIO.** avv. Vagliono In ordine, in assetto, in procinto. **L. Præsto.** §. Recarsi in concio, vale Mettersi in ordine, in assetto. §. Venire in concio, vale Tornar comodo; essere opportuno. §. **CÓNCIO.** Acconciatura, ornamento, belletto. **L. Pigmentum.** §. Vale anche lo s. c. Letame, o concime. **L. Fimus, letamen.** §. — **SPHRO.** Dicesi Quel letame che è stato bagnato ed inzuppato dalle piogge. §. Dare il concio (parlando de' campi), vale Conciare, concimare. §. Dare il concio alle pelli, al vino, ed a cose simili; vale lo s. c. Dare la concia; cioè Acconciarli con varj modi, proporzionandoli per l'uso. §. **Concio,** per Pietra concia, cioè Scarpellata, o atta a conciare. §. **CÓNCIO.** add. Conciato, acconcio, assettato, lavorato. **L. Concinnatus.** §. **Concio,** (aggiuntovi Male) vale Sconciato, guastato, trattato male, ridotto in cattivo stato. §. **Acqua concia,** o sconcia; vale **Acqua fatta con zucchero,** e con sugo di alcuni frutti, come cedro, limone, arancia, e simili, per uso di bevanda. §. Dicesi anche così un' **Acqua preparata,** per medicamento, o per fisciarsi, o per altro uso. **CONCIGLIO.** n. m. Vo. usata da' poeti per la rima, in luogo di Concilio. **CONCILIABILE.** V. **CONCILIARE.** **CONCILIABOLO,** — **UOLO.** V. **CONCILIO.** **CONCILIARE.** v. a. Unire, accordare, come: **CONCILIAR gli animi;** **CONCILIAR le opinioni.** **L. Conciliare.** §. Cattivare; farsi amico. §. — **LA FÀME,** — **LA SÈTE,** — **IL SÓNNO,** — **L' ALLEGRIA,** e simili; dicesi del Richiamare, o indurre la fame, la sete, &c. **L. Famem, sitim, somnum,** &c. **conciliare.** — **IARSI.** neut. p. Vale Cattivarsi, e talvolta Pacificarsi. — **IÀMBLE.** add. Che può conciliarsi. — **IAMÉTO.** n. ast. v. m. Il conciliare; conciliazione. **L. Conciliatio.** — **IÀTO.** add. Unito, accordato. **L. Conciliatus.** — **IATÓRE.** n. car. m. — **IATRICE.** f. Che concilia. **L. Conciliator, conciliatrix.** — **IAZIÓNE.** n. ast. f. Il conciliare. **L. Conciliatio.** — **IATÓRIO.** add. Spettante a conciliazione, ed è voce dell'uso, come: **Lettera CONCILIATÓRIA.** **CONCILIARE,** add. — **MÉTE.** V. **CONCILIO.** **CONCIL-IÀTO,** — **IATÓRIO,** — **IATRICE,** — **IAZIÓNE.** V. **CONCIL-IARE.** (v. a.) **CONCIL-IO.** n. m. Compagnia d' uomini,

adunati per consultare. L. *Concilium*. §. Per Aduanza generale de' prelati di Santa Chiesa, per decidere le questioni che spettano alla fede, a' costumi, ovvero alla disciplina. Chiamasi Concilio generale, o ecumenico, Quello che è composto dai vescovi di tutta la Chiesa; Concilio nazionale Quello che è formato da' vescovi di una sola nazione; e Concilio provinciale Quello che si tiene da un metropolitano eo' vescovi della sua provincia. —*ILUZZO*. n. m. dima. Piccolo concilio; sinodo. L. *Parvum concilio*. —*ILBUOLO*. n. m. Assemblea tenuta dagli eretici, o dagli scismatici, contro le regole della disciplina della Chiesa. §. Per Adunanza semplicem.; ma per lo più di gente malcontenta o facinorosa. §. Fu usato parimente in significazione di Congrega di uomini di villaggio, che in certi giorni stabiliti si adunavano per trattare gli affari del comune; e in significazione de' luoghi, ove tali congreghe si facevano. L. *Cœtus*. —*ILARE*. add. Di concilio, appartenente al concilio. L. *Ad concilium pertinens*. —*IARMENTE*. avv. Con adunanza di molte persone in concistoro.

CONCIM—v. s. m. Letame, concio. L. *Fimus*. §. Per Acconcine, racconciamiento. L. *Concimatio*. —*ILARE*. v. a. Letamare, dare il concime al terreno; conciare. L. *Stercorare*. —*ILTO*. par. pass. L. *Stercoratus*.

CONCINA (Daniele). biog. Dottissimo religioso del XVII secolo, nato in Clauzetto, villaggio del Friuli, nel 1686. Avendo fatti gli studj giovanili nelle scuole de' Gesuiti, vestì l'abito domenicano. Si sbrìgò il più presto che potè dall'impegno d' insegnare nelle scuole, dopo aver occupate le cattedre di filosofia e teologia con molta riputazione, ed indi impieghò tutto il tempo della religiosa sua vita nel predicare e nello scrivere. Gli applausi che riportò, calcando per più anni i migliori pulpiti d' Italia, non alteraron punto il carattere di lui tutto portato all'umiltà ed al ritiro. La sua maggior passione era la tranquilla occupazione del gabinetto, e cercò sempre di schermirsi, anche nel suo ordine, dalle cariche, che, in vista del suo distinto merito, sarebbersi voluto affidargli. Dimorò lungo tempo in Roma, e il pontefice Benedetto XIV si prevalse sovente del sentimento di lui, per formare le sue decisioni. Morì in Venezia nel 1756, in età di 70 anni. L'amore della sana morale predominava in tutti gli scritti del Concina; per essa perorò tutto il tempo della sua vita da predicatore, da giureconsulto, da teologo, e da filosofo. Ha

lasciato alla Chiesa gran numero di opere; le principali sono: 1° *La Disciplina antica e moderna della chiesa romana circa il digiuno della quaresima*; 2° *Memoria storica sull'uso della cioccolata ne' giorni di digiuno*; 3° *Dissertazioni teologiche, morali e critiche, circa la storia del Probabilismo, e del Rigorismo*; 4° *Spiegazione di 4 paradosi, che sono in voga nel nostro secolo*; 5° *Dogma della chiesa romana circa l'usura*; 6° *Della Religione rivelata*, oltre alcune altre opere in latino, morali e dommatiche.

****CONCINNIT**—l, —*ILDE*, —*ILTE*. n. f. Galanteria, avvenenza, acconcezza, adornezza. L. *Concinnitas*. §. Per una Specie di numero oratorio. **CONCINNIT**, quale non è altro, che un componimento, e quasi intrecciamento di parole, e in somma un'orazione, la quale fornisca alta, e sonoramente. *Varch. Ercol.* 277.

CONCINO **CONCINI**. biog. Maresciallo d'Ancre. Nacque in Arezzo, da Bartolommeo Concino, che di semplice notajo, giunse ad esser segretario di Stato del gran-duca di Toscana. Il figlio passò in Francia nel 1600, accompagnando Maria de' Medici, sposa di Arrigo il Grande. Fu da prima gentiluomo ordinario di questa principessa, e' innalzò poi al più alto favore alla corte di Francia, mediante il credito di sua moglie Leonora Galigui, figliuola della nutrice di essa regina. Dopo la tragica morte di Arrigo IV, Concino acquistò il marchesato d'Ancre, fu fatto primo gentiluomo di camera, ed ottenne il governo della Normandia. Quindi fu fatto maresciallo di Francia, senza aver mai tratta la spada, e primo ministro, senza conoscere le leggi del regno. La fortuna di questo straniero eccitò la gelosia de' principali signori di Francia, e le sue alte maniere gli trassero addosso il loro risentimento; ma se rapida fu la fortuna di Concino, più rapida fu la sua ruina. Odioso a' grandi, per l' insolente suo orgoglio, ed al popolo per le sue immense ricchezze, che dicevansi accumulate mediante le più inique concussioni, fu fatto trucidare il 24 Aprile del 1617. Il suo cadavere, seppellito senza cirimonie, fu disotterrato dal furioso popolaccio, e strascinato per le vie, indi appiccato pe' piedi ad una delle forche, le quali egli stesso avea fatto erigere per coloro che avrebbero sparato di lui. Il parlamento di Parigi, secondando forse con troppa proclività i clamori della plebe, procedè contro la memoria del maresciallo, dichiarandolo infame; condannò la Galigui, sposa di lui, ad aver la testa

mozza sopra un pubblico palco, e dichiarò il loro figlio ignobile ed incapace di possedere veruno stato in Francia. Varie sono le opinioni che leggonsi circa alla condotta del Concini. I Francesi contemporanei quasi unanimemente il dipingono qual empio concussionario, perfido consigliere del principe, e nemico del popolo. I posteri, meno parziali, lo rappresentano più sfortunato che malvagio, vittima di una moglie insolente ed insaziabile, delle cui rapine fu in certo modo forzato a partecipare, ed immeritevole di sì lagrimevoli fine.

CONCINO. V. CONC—IARE.

CONCIOSFOSSECHÉ, CONCIOSFOSSECOSSA, CONCIOSFOSSECOSSACHÉ, che taluni scrivono altresì in più voci, in questa guisa: CON CIÒ FOSSE COSA CHE. Vagliono lo s. c. Conciossiaché e Conciossiacosaché, a differenza che queste ultime voci al tempo presente, e talvolta al futuro si riferiscono, mentre le prime al solo tempo passato si possono applicare.

CONCION—E. n. f. Orazione, diceria, ragionamento pubblico (usasi solo nello stile sostenuto). L. *Concio, onis*. §. Trovasi anche in significazione di Assemblea dove si conciona. *Potette mostrare a' cittadini fiorentini &c., mediante una concione vaguata, che si chiamò consiglio grande &c. Segn. stor. 1, 41. §.* — MILITARE. Aringa; orazione fatta alle soldatesche. *—ARE. v. a. Far concioni; aringare. L. *Concionari, concionem habere.* —ATÓRE. n. car. m. Oratore che conciona; che aringa. L. *Concionator.* —ATRICE. f. Colei che conciona, che fa concione a radunanza di popolo.

CONCIOSIACHÉ, CONCIOSIACOSACHÉ, CONCIOSIACHÉ, CONCIOSIACOSACHÉ, CONCIOSIACOSACHÉ, che alcuni scrivono anche in più voci: CON CIÒ SIA COSA CHE, quasi si dicesse COME CIÒ SIA COSA CHE, imperocchè vuolsi che *Con*, prima parte di queste voci, sia in vece di *Come*; esse sono congiunzioni che mandano il seguente verbo al soggiuntivo, e talora anche all'indicativo, e vagliono *Avvegnachè*, postochè, dato che. L. *Quum, quoniam*. §. Per Quantunque. *Io infamài quel santo Monaco, che m'avesse sforzata, CONCIOSIACOSACHÉ niuna colpa ci avesse &c. Vit. SS. Pad. 2, 24. §.* Per *Se*, là dove. *La Creatura ragionevole dee stare sempre cheta, e non lodare Iddio, CONCIOSIACOSACHÉ la non ragionevole sempre lo loda? S. Gir. 63. §.* Per *Benchè*. *Io son fatto come s'io fussi sotto la legge; CONCIOSIACOSACHÉ sotto la legge io non sia. &c.*

Mor. S. Greg. 6, 23. §. Per *Poichè*. *CONCIOSIACOSACHÉ molti sono, che lascribono innanzi la confessione, &c. Passav. 130. §.* Tra *Conciossiacosa*, e *che*, vi si frammette talvolta alcuna voce, come: *CONCIOSIACOSA adunque, che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj. Passav. 202.*

CONCIS—O. add. Breve, succinto. L. *Concissus, brevis*. §. Diceasi talvolta di uno scrittore, per indicare la qualità del suo stile. §.— n. ast. m. Brevità. —AMÉNTA. avv. In modo conciso, per concisione. —IÓRE. a. ast. f. Tagliuzzamento; taglio in minuti pezzi. L. *Concisio.*

CONCISTÒR—IO, —O. n. m. Adunanza de' Cardinali chiamati dal Papa, per chiedere il loro parere in materie di grande importanza; consistorio. L. *Consistorium*. §. Per lo Luogo dove si tiene tale adunanza. §. P. simil. Adunanza, parlamento. §. *Far concistoro*; vale Adunarlo; ed anche Essere in assemblea a consiglio, che pur si dice *Stare a concistoro.* —IÀLE. add. Appartenente al consistorio, o che si fa in consistorio. L. *Consistorialis*.

CONCIT—ARE. v. a. Stimolare, incitare; muovere a fare. L. *Concitare, cievre*. §. Agitare, sommuovere; muovere a sdegno, a romore, e simile. —ÀRSI. neut. p. Tirarsi addosso. —AMÉNTO. n. ast. m. Il concitare. L. *Concitatò.* —ÀTO. par. pass., e add. —ATISSIMO. add. superl. §. Per *Velocissimo.* —ATISSIMAMENTE. avv. Con *Somma concitazione*; con *veemenza.* —ATÍVO. add. Atto a concitare. —ATÓRE. n. car. m. Che concita; incitatore, sommuovitore, istigatore. L. *Concicator.* —AZIÓNE. n. ast. f. Concitamento; e l'alterazione medesima dell'animo concitato. L. *Concitatìo.*

CONCITTADINO. n. car. m. Che è cittadino della medesima città. L. *Civis*. §.— T. mar. Così addimandasi Colui, al quale appartiene un vascello in comune con un altro, o con più proprietari.

*CONCLIVE. Concittadino. *Io ho già soddisfatto a cinque poeti miei concivi illustrissimi, &c. Fil. Vill. Vit. 2.*

CONCLAMAZIÓNE. n. f. Applauso a viva voce; acclamazione. §.— n. f. T. stor. Cirimonia praticata dagli antichi Romani ne' funerali, e che consisteva nel chiamare a nome il defunto con alte grida ed a suon di tromba, onde fermare l'anima fuggitiva, e risvegliarla se ella fosse ancora unita al corpo. I cadaveri chiamati in tal guisa, si appellavano *Conclamata corpora*.

CONCLAVAZIÓNE. n. f. T. adat. Specie di articolazione, più comunem. detta *Gonfosi*. CONCLÀV—E, *—I. n. m. Luogo dove si

racchiudono i Cardinali, per creare il Pontefice. L. *Conclave*. §. Prendesi anche per l'Assemblea medesima de' Cardinali riuniti per l'elezione del Pontefice. —10. s. m. Gabinetto, parte intima della casa. L. *Conclave*. —ISTA. n. car. m. Cortigiano, o servente di cardinale in conclave.

CONCLÙ—DERE. v. a. Lo s. c. Conchiudere. —DERE. neut. p. Raccogliere, comprendere. Fr. Giord. 226. —DENTE. add. Conchiudente; che conclude. L. *Concludens*. §. Valido, efficace, che prova bene ciò che si vuole dimostrare. —DENTISSIMO. add. superl. —DENTEMENTE. avv. Efficacemente, chiaramente, in modo concludente. L. *Efficaciter*. —DENTISSIMAMENTE. avv. superl. —DENZA. n. ast. f. Attezza a ben provare; efficacia. L. *Efficacitas*, *probatio*. —DITÓRE. n. car. m. Che conclude. —SIONE. n. ast. f. T. logico. Quella parte di ragionamento, la quale conchiude; ed è la conseguenza che si cava dalle premesse di un ragionamento, e specialmente da quelle di un argomento. L. *Conclusio*, *rationis conclusio*. §. Fine, termine di un'operazione, di un discorso, e simile. §. Onde Venire a conclusione, vale Dar fine, terminare. §. IN CONCLUSIONE. Vale Finalmente, in somma. L. *Denique*, *in summa*. §. Conclusione, si chiama il Disputare di materie per lo più filosofiche o teologiche. L. *Theses*. §. Per una Proposizione filosofica che afferma altrui come vera. §. Vale anche il Disteso de' punti, sopra cui si disputa. §. Cosa di conclusione, o di gran conclusione; dicesi nell'uso per Cosa importante, di gran rilievo, di gran momento; e così al contrario, Non esser cosa di conclusione, vale Rilievar poco, non esser d'importanza. —SIONÉTTA. dim. Piccola conclusione. —SIONÙCOLA. n. f. dim. Detto per ischerzo. —SIVO. add. Atto a concludere. —SIVAMENTE. avv. In conclusione. —SO. par. pass. §. add. Ristretto, abbreviato. L. *Comprehensus*.

CONCLÙSI. n. m. pl. Così chiamansi i Decreti della dieta germanica, o del consiglio sulico.

CONCLUSIONE. geog. Città dell'Amer. settentr., appartenente alla Russia.

CONCLU—SIONE, —SIONÉTTA, —SIONÙCOLA, —SIVAMENTE, —SIVO, —SO. V. CONCLU—DERE.

CONCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

*CONCO—ANTÉLICE. add. T. anat. Che appartiene alla conca dell'orecchio, ed all'antelice (V. questa voce). (Dal gr. *Cogche* conca, e *thelix* antelice.) §. —ELICE. T. anat. Che appartiene alla conca dell'orecchio, ed all'elice. (V. questa voce)

*CONC—OIDALE, *—DIDE. V. CONC—A. (nicchio)

CONCOLA. V. CONC—A. (vaso)

*CONCOLAPADE. V. CONC—A. (nicchio)

**CONCOLÓRE. add. Dello stesso colore; di color simile. L. *Concolor*.

CONCOLÓSA. geog. Fiumicello in una pianura della valle di Gaudino, nel Bergamasco, provin. del reg. Lomb.-Veneto.

**CONCOMITÁN—TE. add. Che accompagna necessariamente. L. *Concomitans*. §. T. teol. Dicesi dell'Ajuto della grazia che Iddio concede nel corso di un'azione per aiutarci a continuarla, e finirla; onde Grazia concomitante, dicesi Quella che viene unicamente dalla bontà di Dio, e da' meriti di G. Cristo. §. T. med. Accidente, o sintomo concomitante, è detto Quello che accompagna la malattia. **—ZA. n. ast. f. Accompagnamento; necessaria compagnia. §. I Teologi si servono di questa parola per dinotare che il Corpo di G. C. nell'Eucaristia è tutto intero sotto la specie del pane, e l'Sangue di Lui tutto intero sotto le specie del vino.

CONCORD. geog. Nome di un gran numero di borghi e comuni, negli Stati Uniti d'America.

CONCORD—IA. n. f. Conformità di voleri e d'operazioni; accordo, volontà uniforme, pace, unione; il suo contrario è Discordia. L. *Concordia*. §. Essere, o rimanere in concordia; vale Esser d'accordo, essere in accordo. §. Far concordia, vale Pacificare, riconciliare. §. IN CONCORDIA, e DI CONCORDIA. avv. Vagliano lo s. c. Concordevolmente, concordemente; onde Andare di concordia, vale Andare concordemente, unitamente; e Stare o vivere in concordia, vale Esser concorde. §. Concordia, trovasi anche per Carta di capitolazione ed accordo. Stor. Semif. 54. §. CONCORDIA. mitol. Figliuola di Giove e di Temi; s'invocava per l'unione delle famiglie, de' cittadini, degli sposi, &c. Le sue statue la rappresentavano sotto l'aspetto di una fanciulla coronata di ghirlande, con un cornucopia, ossia corno dell'abbondanza, nell'una mano, e nell'altra un fascio di verghe quasi sciolte, per indicare che ciascuna di queste verghe è debole e fragile per se stessa, ma che tutte riunite esse hanno una gran forza. La Concordia era una delle principali divinità de' Romani; essi le innalzarono parecchi templi in diverse epoche. Il più magnifico era quello edificato dal dittatore Cammillo nel Campidoglio, e nel quale si radunavano i magistrati per deliberare su gli affari della repubblica. §. CONCORDIA DE' VASCHJ. Nome di un'opera destinata

a mostrare la conformità della dottrina insegnata, de' fatti e delle circostanze che sono riferite da' quattro evangelisti. —*ARE*, e *—*IARE*. v. a. Mettere d' accordo; accordare. L. *Concordare*. §. v. neut. Conformare, convenire, esser d' accordo, accordarsi. L. *Convenire*, *congruere*. —*ARE*. neut. p. Vale lo stesso. §. Venire a concordia, ad accordo, a convenzione; far composizione. *—*AGIONE*. n. ast. f. Lo s. c. Concordanza. —*ANTE*. add. Che concorda; conforme; simile. L. *Concordans*, *concors*. §. Dicesi anche delle Persone con le quali si vive in pace, e d' accordo. —*ANTEMENTE*. avv. D' accordo, con eguale armonia, con concordanza, uniformemente. L. *Concorditer*, *congruenter*. —*ANZA*. n. ast. f. Conformità, convenienza, accordo. L. *Congruentia*, *consensus*. §. T. gramm. Il concordare degli addiettivi in genere e in numero co' nomi; e de' nomi, e pronomi in persona e numero co' verbi; onde Fare le concordanze, vale Costruire, o accordare secondo le buone regole gli addiettivi co' nomi, ed i nomi co' verbi. §. T. mus. Relazione di due suoni che sono sempre grati all' orecchio. §. T. pittor. Unione armoniosa, che risulta dalla buona disposizione delle cose. §. Dicesi anche de' Passi di un autore, che hanno correlazione gli uni cogli altri. §. — DELLA BIBBIA. Chiamasi così una Specie di dizionario, in cui son poste per ordine alfabetico tutte le parole della Scrittura Sacra, a fine di poterle confrontare insieme, e vedere se hanno lo stesso senso in ogni luogo in cui sono usate. L'uso delle concordanze è altresì per indicare precisamente i passi, di cui si ha mestieri qualora si voglia citarli esattamente. —*ATO*. n. m. Accordo, convenzione; e dicesi principalmente in materia ecclesiastica, parlando di Convenzioni tra la corte pontificia e qualche sovrano. L. *Pactum*, *fœdus*. §.—*ADD*. Conforme, d' accordo, accordato. L. *Concors*. §. T. de' pittori, e vale Accordato. —*ATISSIMO*. add. superl. —*ATAMENTE*. avv. Concordemente, d' accordo, in conformità. L. *Concorditer*, *unanimiter*. —*ATISSIMAMENTE*. avv. superl. L. *Concordissimè*. —*E*. add. Conforme, uniforme, d' accordo. L. *Concors*. —*ISSIMO*. add. Superl. del preced. —*EMENTE*. avv. Di concordia, concordevolmente, d' accordo, di pari consenso. L. *Concorditer*. —*EVOLTE*, e *—*EVOLTE*. add. Conforme, d' accordo, atto ad accordarsi. L. *Concors*. —*EVOLMENTE*, e *—*EVOLMENTE*. avv. D' accordo, conformemente, uniformemente. L. *Concorditer*.
CONCORDIA. V. **CONCORD—IO**.
CONCORDIA. geog. Borgo del ducato di Mo-

dena, sulla riva destra della Secchia, dist. 18 miglia da Modena, e 4 dalla Mirandola. Conta 2500 abitanti. §. — Città del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Venezia, dist. un miglio circa da Portogruaro, sulla riva destra del Lemene. Il suo vescovo, che è suffrag. del patriarca di Venezia, risiede a Portogruaro. Concordia aveva anticamente il titolo di Colonia, col soprannome di Giulia, perchè la colonia vi fu inviata da Giulio Cesare. Fu poscia distrutta da Attila, ed i suoi abitanti, ritirati nelle vicine lagune, vi fondarono la città di Caorle, abbandonando la loro natia città, che mai più venne interamente rialzata dalle sue rovine, e non conta oggidì che circa 1200 abitanti.

***CONCORD—IARE**, *—**IEVOLE**, *—**IEVOLMENTE**. V. **CONCORD—IA**.

CONCORD—IO. Nome proprio di uomo. —**IA**. Nome proprio di femmina.

CONCORDISSIMO. V. **CONCORD—IA**.

CONCORDAZZO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Milano.

CONCORPORATO. add. Incorporato insieme.

CONCORA—RERE. v. neut. irr. Andare insieme;

convenire; e denota Frequenza. L. *Concorere*, *confugere*. §. Competere, gareggiare, pretendere lo stesso. L. *Emulari*. §. Accordarsi a fare, o ad avere una cosa. §. Cooperare, aver parte. *Desideroso di concorsare in qualche modo a soddisfare a così lodevol genio di S. A. &c. Magal. lett.*

§. Concorrere in un' opinione, vale Unirsi a credere nel medesimo modo; esser del medesimo parere. L. *In alicujus sententiam ire*. §. —**ALLE SPÈSE**. Vale Unirsi a spendere. L. *Sumptus participem esse*. §.

T. geom. Dicesi che due linee concorrono in un medesimo punto, Quando esse vi s' incontrano. —**RENTE**. add. Che concorre.

L. *Concurrentes*, *conveniens*. §. n. car. m. Colui che concorre, che compete; competitore, emulo. L. *Emulus*. —**RENZA**. n.

ast. v. f. Il concorrere; competenza. L. *Emulatio*. §. Andare in concorrenza, od a

concorrenza; vale Concorrere. §. T. eccles. L' incontro de' secondi vesperi della festa

precedente, co' primi vesperi della festa

sussequente. —**RIMENTO**. n. ast. m. Lo s. c.

Concorso (nome), e dicesi anche di cosa

inanimata. L. *Concurtio*, *onis*; *concurtus*,

us. —**RITRICE**. n. car. f. Colei che concorre.

Car. Rettor. (Alb.) —**SO**. n. ast. m.

Concorrimiento, calca, moltitudine di gente

concorsa. L. *Concurtio*, *concurtus*. §. In-

contro, urto, congresso scambievole di

due o più corpi. §. Andare a concorso.

Dicesi del Sottoporsi all' esame in concor-

renza d' altri, per ottenere alcun grado

che si debba conferire al più meritevole. L. *Concurrere*. §. CONCORSO. T. filos. Per Aggregamento di qualsivoglia cosa. *Democrito lo formò (il mondo) di leggieri corpiuzzi da un concorso fortuito*. Tusc. Cic. §. T. didascalico. Cooperazione, e Azione delle cagioni che si uniscono per un medesimo fine; onde dicesi: *Per lo concorso di tante circostanze, di tanti ajuti, egli riuscì* &c. — *Dallo strano concorso di queste cagioni ne nacque* &c. §. — par. pass. L. *Confluens*.

CONC—OTTO, —OTTRICE, —OZIONE. V. CONC—UCERE.

CONCR—ERE, e §—IRE. v. a. Creare insieme, creare con altre cose ad un tempo. L. *Simul creare*. §. Vale anche Generare, formare, produrre. *Ingemmamenti, che si concrescono dal sal comune*. Bonanni. —ÈLTO, e §—ILTO. par. pass. L. *Insitus*. §. add. Conceptuto, generato. §. Talvolta vale Innato.

CONCRÉ—ERE. v. a. Lo s. c. Credere. L. *Credere, opinari*. §. Raccomandare, commettere all'altrui fede. L. *Concredere*. CONCRÉDENDO a te benignamente il porto di Francia. Ovid. Pist. §. Concredersi, vale Accordarsi, Intendersi insieme. L. *Consentire*. *Quelli, che si concrédevano insieme a rubarlo, &c.* Cron. Morell. —ITÓRE. n. car. m. Che concrede, che affida, o commette all'altrui fede alcuna cosa. §. Vale anche Compagno nel credito, che ha da avere insieme con altri.

CONCRESCENTE. add. T. med. Atto a formare concrezione.

**CONCRÉTO. add. T. filos. Agg. di qualità che si considera congiunta col subbietto; ed è contrario di Astratto (V. questa voce nell'articolo ASTRA—ERE). L. *Concretus*. Onde in grammatica gli addiettivi sono nomi concreti, come: Buono, giusto, crudele, &c., da' quali derivano i nomi astratti, o metafisici, Bontà, giustizia, crudeltà, &c. §. IN CONCRÉTO. avv. Contrario di In astratto. (V. ASTRA—ERE). §. Concreto, vale anche Ispessito, condensato, solido, o quasi solido (come dicono i fisici). §. —. n. ast. T. de' metafisici. L'unione della qualità col suo subbietto; oppure la cosa stessa considerata non già astrattamente ma collettivamente, cioè la qualità unita al subbietto.

CONCREZIONE. (z asp.) n. f. T. di st. nat. Consolidamento di sostanza terrea, petrosa, e minerale, le cui parti separate o sciolte da prima, e scomposte, si sono riunite attorno ad un nocciuolo, per formare un nuovo corpo. §. —. T. med. L'accrecimento, o aumento fatto per deposizione, che iudura una parte del corpo.

*CONCR—IRE, *—ILTO. V. CONCR—ERE, —ÈATO.

CONCUBIN—A. n. car. f. Colei che non essendo congiunta per matrimonio con un uomo, convive con lui come se fosse sua moglie. L. *Concubina, pellex*. —ÈTTA. n. car. f. dim. Puttanella, meretricola. —ÈRIO, *—ATÓRE. n. car. m. Colui che tiene la concubina. L. *Concubinarium*. —ÈTO. n. ast. m. Stato della concubina, o del concubinario. L. *Concubinatus, us*. —ÈSCO. add. Di concubina, da concubina. L. *Meretricius*. —O. n. car. m. Drudo; disonesto amante. L. *Concubinus, concubitor*.

CONCUB—IO. n. m. T. di antiq. I Romani davano tal nome al tempo della notte in cui si dormiva. L. *Concubium*. **—IRO. n. m. Il giacersi insieme l'uomo e la donna; coito. L. *Concubitus, us*.

CONCUL—A. s. f. Specie di misura.

CONCUL—ARE. v. a. Calpestare, tener sotto. L. *Conculcare*. §. fig. Vilipendere, oltraggiare. §. Sottoporre, tener soggetto, rintuzzare, opprimere. *E procura di concucare lo spirito alla carne*. Cavalc. Med. Cuor. 223. —ÈBILE. add. Degno di esser conculcato. —ÈMENTO. n. ast. v. m. Il conculcare. L. *Conculcatus*. —ÈTORE. n. car. m. Che conculca. L. *Conculcator*. —ÈZIONE. n. ast. f. Il conculcare; conculcamento. L. *Conculcatio*. §. Vilipendio, oltraggio.

CONC—UCERE. v. a. Dicesi dell'operazione che fa lo stomaco in digerire i cibi. L. *Concoquere*. §. T. med. Dicesi degli Umori, che, preso qualche vizio, tornano al loro stato naturale, o s'appressano a questo stato per via di fermentazione. —UCIMENTO. n. ast. m. Lo s. c. Concozione. —ÈTTO. par. pass. L. *Concoctus*. —OTTRICE. n. car. f. Che concuocce; la facoltà concoctrice dello stomaco. —OZIONE. n. ast. f. Il concuocersi; e dicesi da' medici, de' cibi che si digeriscono nello stomaco; ed anche degli umori animali, che dopo essere stati viziati per malattia, ripigliano le qualità loro naturali, o certe particolari qualità, per cui si conosce che la malattia è per cessare. L. *Concoctio, coctio*.

**CONCUP—IRE, **—ISERE. v. a. Desiderare; e dicesi per solito del Desiderare dilette sensuali e carnali. L. *Concupere, concupiscere*. —ISENZA, —ISENZA. n. ast. f. Il concupiscere, il desiderare, bramare; e comunem. vale Affetto, e desiderio interno circa alla sensualità. L. *Libido, cupiditas*. §. I teologi per Concupiscenza intendono sempre La cupidigia, o il desiderio smoderato delle cose sensuali; l'inclinazione della natura corrotta, che ci porta al male ed ai

piaceri illeciti. §. Nell' iconologia la Concupiscenza si dipinge per una donna nuda, assisa sopra un cocodrillo, ed avente nell' una mano una pernice, che ella accarezza coll' altra. —*ισχύολη*, —*ισχύιλη*. add. Che nasce dalla concupiscenza. L. *Concupiscibilis, libidinosus*. §. Concupiscibile, agg. d' appetito, e vale Quella parte sensitiva dell' anima, che desidera l' oggetto che le piace; concupiscenza. §. Usasi anche in forza di nome, dicendosi LA CONCUPISCIBILE. —*ισχυιλιτή*, —*ισχυιλιτλή*, —*ισχυιλιτλή*. n. ast. f. Facoltà di concupiscere. L. *Cupiditas*. —*ισχύω*. add. Concupiscibile; di concupiscenza. L. *Concupiscentivus*.
CONCUSS—*λαε*. v. a. Scuotere, dibattere con gran forza. L. *Excutare, concutere*. —*λατο*. par. pass. —*ατόρα*. n. car. m. Che concussa; scuotitore. L. *Concussor*. —*ίσυε*. n. ast. f. Scuotimento, commozione. L. *Concussio*. §. fig. Angheria; azione di colui che è in uffizio, quando toglie colla paura alcuna cosa a sudditi, ovvero quando non vuole far quello a che egli è tenuto, se non gli è dato danaro; oppure quando toglie per forza alcuna cosa più che non è il suo soldo o salario; oppure quando alcuno accusa, e per danari si rimane di non accusare. §. L' accusa di concussione era quella che gli alleati delle provincie romane intendevano per ripetere il danaro che i magistrati delegatisi per governarli avevan loro carpito contra la legge. —*ισυάτο*. n. car. m. T. de' legisti. Colui che usa angherie, concussioni. —*λο*. v. add. Che concussa; atto a concussare; fortemente commotivo. L. *Concutiens*. —*ο*. add. Concussato, conquassato.
CONDALIA. s. f. Nome di un arboscello dell' America meridion., indigeno del Chili.
CONDANN—*λαε*. v. a. Impor pena altrui dei misfatti; sentenziare, castigare, punire. L. *Condemnare, poenam irrogare, damnare*. §. Condannare uno nella testa, vale Condannarlo a morte; e Condannare uno in moneta, vale Condannarlo ad una multa. §. Per Ordinare cosa che seco porti condannazione e pena. *Claudio Imperadore avèa condannato, che tutti i Giudei si partissero da Roma. Cavalc. Aut. Ap. 440*. §. Condannare, vale anche Tacciare, biasimare alcuno circa qualche cosa che abbia fatta o detta. §. T. mar. Si condanna una nave, quando si decide ch' essa sia ridotta in istato di non poter più servire alla navigazione senza pericolo, o per la sua vetustà, o pel cattivo stato delle sue parti, che la rendono incapace di resistere alla forza del mare e de' venti. —*α*. n. ast. f. Lo s. c. Condannazione,

condannazione. §. —*ιν ειδω*. T. teol. Dicesi la Condanna che fa la Chiesa a molti errori insieme, con diverse cesure conglomerate, senza individuare queste con quelli. —*λαβε*, —*ενολε*. add. Degno di condannazione. L. *Damnandus*. —*αγιός*, —*αμέπτο*, —*αζιόνα*. n. ast. Il condannare; ed anche la Pena, o il Castigo che si dà altrui da' giudici per misfatti commessi. L. *Condemnatio, poena, animadversio*. —*λατο*. par. pass. L. *Damnatus*. §. ad. f. Biasimato, tacciato, riprovato. §. In riaricria dicesi che Una nave è condannata, quando si stima che non possa essere più risarcita. —*ατλίσσimo*. add. sup. L. *Damnatisssimus*. —*ατόρα*. n. car. m. Colui che condanna. L. *Condemnator*. —*ατόριο*. add. Appartenente a condanna, ed è Agg. di sentenza che porta condanna.

CONDATE. geog. ant. Città della Gallia, presso i Sennoni, al confluyente della Senna e dell' Icauna (l' Ionna). Il suo nome di Condate venne poscia cambiato in quello di *Monasteriolum*, dal qual nome forse le venne la sua moderna denominazione di *Monterò*.

CONDÈ (Principi di). biog. Eran questi membri di un ramo della famiglia Borbonica attualmente regnante in Francia, di tre o quattro de' quali l' istoria fa particolar menzione, come eroi che illustrarono i fasti di quel regno; ed in ispecie di Luigi II di Borbone principe di Condè, che i Francesi chiamano per eccellenza il *Gran Condè*. Questi, contemporaneo del celebre Turenna, nacque nel 1621, e manifestò un ingegno prematuro nell' arte militare. All' età di 22 anni ebbe già il comando di un esercito contro gli Spagnuoli, e guadagnò la battaglia di *Rocroi* nel 1643. L' anno susseguente, guerreggiando in Alemagna contro gl' Imperiali, diede tre combattimenti consecutivi in 4 giorni, e fu vincitore tutte e tre le volte, per lo che egli impadronissi di tutto il paese, da Magonza sino a Landau. Troppo saria il seguire questo grand' uomo nella sua lunga e gloriosa carriera, enumerando tutte le sue gesta, basta dire che per 40 anni empì de' suoi trofei la Spagna, l' Alemagna, le Fiandre, e l' Olanda; e la stessa Francia fu per qualche tempo il teatro del valore di lui, imperocchè ebbe non poca parte nella guerra civile, detta della *Fionda*, che, sorta sotto il ministero del cardinal Mazzarino, dilaniava Parigi e la Francia tutta, e nella quale il gran Condè, in aperta inimicizia col Re e con la corte, fece una delle principali figure, combattendo alla testa de' malcontenti,

contro le truppe reali. Fatta poi la pace, detta de' Pirenei, nel 1659, il principe rientrò nella grazia del suo re, e continuò a servire utilmente la patria fino alla sua morte, che seguì nel 1686.

CONDÈ. geog. L. *Condatum*, o *Caudate*. Città forte della Francia, nel dipartim. del Norte, e piazza da guerra di prima classe, ed ha un porto sulla Schelda, che è molto frequentato. Questa città produsse uomini di sommo merito, ed è soprattutto celebre per aver dato il suo nome a molti eroi della real casa di Borbone. §. — Nome di molti altri luoghi di Francia, città, borghi, e villaggi, soprannominati col nome de' fiumi da quali son bagnati.

CONDERTORE. n. car. m. T. leg. Colui che è obbligato in solido con altri per un medesimo debito.

CONDÈC—ENTE, —ÉVOLE. add. Conveniente, convenevole. L. *Decens*. —ENTISSIMO. add. sup. L. *Decentissimus*. —ENTEMENTE. avv. Convenientemente, con decoro. L. *Decenter*.

CONDÈCN—O. add. Degno, meritevole, meritato. L. *Condignus*, *dignus*. §. Proporzionato al merito, o al premio; in questo signif. è per lo più T. teologico. —AMENTE. avv. Con maniera condegna. L. *Digne*. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Merito. §. I teologi scolastici chiamano MÉRITO DI CONDÈGNITÀ, (L. *Meritum de condigno*) Quello cui Dio in virtù della sua promessa d'ave il premio a titolo di giustizia; e MÉRITO DI CONGRUITÀ, (L. *Meritum de congruo*) Quello cui Dio niente ha promesso, ma al quale sempre accorda qualche cosa per sua misericordia.

CONDÈNN—ÀRE, —AGIONE, —ATISSIMO, —L—TO, —ATÓRE, —AZIONE. V. *CONDANN—ARE,* —AGIONE, —ATISSIMO, —ATO, &c

****CONDÈNS—O.** add. Densò. L. *Condensus*, *densus*. §. P. met. Ripieno. *E intantoलगrimando sfogo, Di dolorosa nebbia il cor* CONDÈNSO. Petr. canz. 30. §. Fu usato anche per Condensato. *Riffa è oscurità di vapori umidi, spessiti, e CONDÈNSI insieme.* Bul. Par. 28. —ÀRE. v. a. Far denso. L. *Condensare*, *densare*. —ÀRSI. neut. p. Diventar più denso. —ABILITÀ. T. dottrinale. La proprietà che ha un corpo di scemar di mole senza minorare di massa, qualora sia esposto ad una temperatura più fredda di sé. —AMÈNTO. n. ast. m. Il condensare. L. *Condensitas*, *densitas*, *densatio*. —ÀTO. par. pass., e add. —ATÓRE. s. m. Macchina atta a condensare e strignere in un dato spazio un'insolita quantità d'aria o di fluido elettrico. —AZIONE. n. ast. f. Il condensare; con-

T. II.

densamento; ristriccimento della materia, mediante il quale essa viene ad occupare un minor luogo; ed è l'opposto di Raffazione. L. *Condensatio*.

CONDESC—ÈNDERE, —ENDENTE, —ENDENZA, —ENDIMÈNTO, —ENSIONE. V. *CONDISC—ÈNDERE*, &c. —ENSIVO. add. Atto a condensare; indulgente; opposto a Rigoroso, austero. —ÈSO. Lo s. c. *Condisco*. V. *CONDISC—ÈNDERE*.

CONDICERE. v. neut. Confare, convenire, addirsi. L. *Decere*.

CONDILEÀTIDE. mitol. Soprannome di Diana, onorata a Condilea.

CONDILLÀC (Abate Stefano Benedetto di). biog. Insigne Filosofo del passato secolo XVIII. Fu primario precettore dell'infante don Ferdinando, poscia duca di Parma, per l'istruzione del quale compose il tanto rinomato *Corso degli studj*, che quantunque fosse scritto per l'educazione di un principe, servì nulladimeno, e serve tuttavia, come libro elementare, usato nell'istruzione della gioventù di ogni ceto, e come tale è stato con assai felice successo, traslatato nella nostra favella, ed in altre ancora. Scrisse in oltre le seguenti opere: *Saggio sull'origine delle cognizioni umane*. — *Trattato delle sensazioni*. — *Trattato degli animali*, e *Trattato de' sistemi*. Produzioni eccellenti, piene d'idee giuste, luminose e nuove. espresse con chiarezza, e pensate con profondità. Un grande ingegno, un sicuro giudizio, una metafisica netta e profonda, una letteratura non meno scelta che estesa, rilucono in esse opere, sì come formavano il carattere del loro autore, il quale morì nel 1780.

***CONDIL—O.** s. m. T. anat. Nome che si dà alle giunture de' diti, ed ancora alla protuberanza delle ossa che sporgono in fuori presso a poco in tutte le articolazioni. (Dal gr. *Condylus* tubercolo, prominente, nodo.) *—DIDE. add. T. anat. Che ha attinenza o similitudine al condilo. *—ONDIO. add. T. anat. Dicesi di Una parte che abbia la figura di un condilo, o che sia attenente a' condili.

***CONDILOMA.** s. f. T. chir. Sorta di tumore, o Escrescenza carnosa, che pullula nell'uno e nell'altro sesso all'intorno dell'ano, del perineo, e delle parti genitali delle femmine, e che è sempre molto allungata in guisa di cresta di gallo. Questo male è ordinariamente prodotto da mal venereo. **CONDILONIST.** geog. Isola, o rocca del mare Jonio, dipendente da Corfù, in vicinanza di quella di S. Demetrio. Vi nascono certe dure cannuccie, delle quali servivansi per iscrivere gli antichi Corcirei.

***CONDILÒPODI.** T. di st. nat. Così chiamano alcuni naturalisti Quella grande divisione d'animali senza vertebre, detti altrimenti Insetti, a motivo de' loro piedi nodosi ed articolati.

CONDIMENTO. V. **COND—IRE.**

CONDINO. geog. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Roveredo, in una fertile valle, sul fin. Chiese.

CON DIO. avv. Vale In buon' ora. V. **DIO.**

§. Andarsi con Dio, vale Fuggire, scappare.

COND—IRE. v. a. Perfezionare il sapore delle vivande coi condimenti. L. *Condire.* §.

Vale anche Confettare, candire. L. *Succharo condire.* §. P. met. Riempire, mescolare; render con alcun mezzo piacente alcuna cosa, a quel modo che i condimenti rendono più grati i cibi. *Già mi fu col des'r si dolce il pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile.* *Petr. canz.* 46. §. Per Tener fornito, e provveduto di alcuna cosa. §. — **LE CALDARE.**

Dicesi da' mojaratori, il Rimettervi nuova acqua da ridurla in sale. — **IMÉNTO.** n. ast. m. Tutto ciò che s'adopera a perfezionare il sapore delle vivande, come olio, sale, aceto, spezierie, &c. L. *Conditura, condimentum.* §. P. met. dicesi del Modo, con cui si accompagnano certe cose che così riescono più gradite e gustose; onde dicesi che Una persona è il condimento della conversazione, per dire che La sua presenza rende la conversazione più gustosa, più perfetta. La musica è il condimento delle canzoni, &c. — **ITRO.** par. pass. L. *Conditus.* §. add. Confettato, candito. §. Per met. Mescolato, ripieno; come: **CONDITO di senno.** L. *Mixtus, repletus, aspersus.* §. — s. m. Condimento. — **ITURA.** n. ast. f. Il condire; condimento. L. *Conditura.*

CONDISC—ENDERE. v. neut. Scendere insieme. L. *Simul descendere.* §. Per Iscendere, discendere. L. *Descendere.* §. Venire, o trapassare da una cosa ad un'altra, come di un ragionamento in un altro. L. *Devenire.* §. Concorrere nell'opinione, nel parere, nel volere altrui; recarsi a compiacere; secondare, inclinare, acconsentire. L. *Animum inducere.* — **ENDENTE.** add. Che discende. L. *Indulgens.* — **ENDENZA.** n. ast. f. Agevolezza a conformarsi al parere, e alle voglie altrui; indulgenza. L. *Indulgentia.* — **ENDIMÉNTO,** — **ENSIONE.** n. ast. f. Il discendere. §. Inclinação, facilità di maniere. L. *Morum facilitas.* — **ES.** par. pass.

CONDISCÉPOLO. n. car. m. Compagno nello imparare. L. *Condiscipulus.*

CONDISCÉSO. V. **CONDISC—ENDERE.**

CONDIST. s. m. L. *Saponaria officinalis; Elleborum album.* T. bot. Erba lanaria, o Elleboro bianco.

CONDITO. V. **COND—IRE.**

****CONDIT—O.** add. Fatto; posto in essere.

L. *Conditus.* **—**ORRE.** n. car. m. Facitore, fondatore. L. *Conditor.*

CONDITÓRE. mitol. Dio campestre, che vegliava sopra le messi al raccolto de' grani.

CONDITURA. V. **COND—IRE.**

CONDIZIÓNE. — **E.** (2 asp.) n. f. Qualità morik delle persone e delle cose. L. *Conditus, qualitas.* §. Grado, stato, essere delle persone nella società civile. L. *Gradus, status.* §. Significa altresì lo Stato dell'uomo relativamente alla nascita. §. Per Professione, o arte che si esercita. §. Per la Natura, e l'essere delle cose o delle persone, come: *L'umana CONDIZIÓNE.* §. Per Modo, animo, pensiero. L. *Ratio, sententia, mens.* §. Per Costume, maniera, modo di procedere. §. Per Ordine, deliberazione. L. *Jussum, constituto.* §. Per Patto, limitazione, partito. L. *Conditio, pactum, conventum.* §. Per Ritrovato, o simile. §. A CONDIZIÓNE. avv. Vale Condizionalmente, a patiti; che anche si dice Sotto condizione. §. A CONDIZIÓNE. Vale anche A pericolo, a ripentaglio. §. A condizione di morte, vale In rischio di morte. §. Metter la vita a condizione, vale Mettersi in pericolo di perder la vita. — **CÉLLA.** n. f. dim. L. *Parva conditio.* — **ALRE.** add. Limitato; non libero. L. *Conditionalis.* §. MODO CONDIZIONALE. T. gramm. Uno de' cinque modi del verbo. — **ALMÉNTÉ.** avv. Con condizione. L. *Sub condicione.* — **ARE.** v. a. Abilitare, disporre, attuare; render atto, idoneo, capace. L. *Aptum efficere.* §. — **LE VIVLARE.** Vale Apprestarle. — **ANZI.** neut. p. Attuarsi, abilitarsi, disporsi, diventare capace, atto a checchè sia. — **ATAMÉNTÉ.** avv. Lo s. c. Condizionamente. — **ITRO.** add. Atto, disposto. L. *Aptus, idoneus.* §. Sottoposto a condizione; che ha condizione; contrario d'Assoluto. L. *Conditionalis.* §. Bene, o mal condizionato; vale Che si trova in buono o cattivo grado; bene, o male in ordine; bene, o mal tenuto. §. Sogliono i mercanti scrivere a' loro corrispondenti, che *Una tal mercanzia è arrivata asciutta e ben condizionata*, per avvisarli con ciò della diligenza del latore, o condottiere; onde per ironia, volendo fare intendere che alcuno è assai magro, si suol dire: Egli è asciutto e ben condizionato. — **ATURA.** n. ast. f. vo. dell'uso. L'Azione di condizionare alcuna cosa, come: **CONDIZIONATURA de' cibi.** *Alb.*

CONDOLIENZA. *V.* **COND—OLÉASI.**
CONDOLIENZA. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 4ma, nel distr. di Gerace, sopra un' alta collina, con 800 abitanti.
COND—OLÉASI. (da **CON** e **DOLÉASI**) *v. neut.* p. Rammaricarsi, dolersi di sue sventure, o delle altrui coll' amico. *L.* **Conqueri.** —**OLIENZA.** *n. ast. f.* Il condolarsi; querela, lamento di checchè sia con alcuna persona. *L.* **Querela.** *s.* Per Lamento, doglienza. *—**OLÉZA.** *n. ast. f.* Rammarico, dolore. *L.* **Dolor.**
COND—DM. geog. *L.* **Condomium Vasconum.** Città di Francia, nel dipartim. del *Gers*, un tempo capit. del Condomesco. —**OMÉSE.** geog. ant. Piccol paese di Francia, nella Guascogna, detto così dalla città di Condom, suo capoluogo. Questo paese è ora diviso tra il dipartim. del *Gers*, e quello di Lot e Garonna.
CONDMA. *s. m.* Nome di una specie di Antilopa dell' Affrica, di color bruno, con corna, e macchiata di larghe strisce bianche.
CONDOMÉSE. *V.* **COND—OM.**
CONDOMINO. *n. car. m.* Lo *s. c.* Compadrone.
CONDON—ARE. *v. a.* Perdonare, accordare il perdono. *L.* **Condonare, remittere.** —**ARE.** *add.* Degno di perdono, che si può condonare. —**ATÓRE.** *n. car. m.* Che condona; perdonatore. —**AZIONE.** *n. ast. v. f.* Il condonare. *L.* **Condonatio.**
CONDOR, o **CONDARE.** *s. m.* T. ornitol. Nome spagnuolo d' un Avoltojo del Perù, che si stima essere il maggior de' volatili. Da noi volgarm. direbbesi Grifagno, o uccello grifagno.
CONDOR. geog. Isola del mare della Cina, dist. circa 70 miglia dalla costa di Camboja, nel regno di Annam; è lunga 45 miglia, e larga 3.
CONDORÉ. Lo *s. c.* Condor. *s. m.*
CONDORI. *s. m.* Specie di Alberi dell' Indie, il cui legno è durissimo.
CONDORMIENTI. *n. car. m., e f. pl.* Nome d' una setta del secolo XVI; era un ramo degli Anabattisti; quelli che la componevano eran così chiamati, perchè sotto pretesto di carità dormivano molti in una stessa camera, senza distinzione di sesso; indecenza che fu loro in progresso proibita dall' autorità ecclesiastica.
CONDOTT—A, —**ARE,** —**ATO,** —**IERA,** —**IERE,** —**O** (nome), —**O** (add.), —**ÓRE.** *V.* **COND—URRE.**
CONDÓVE. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Susa; capoluogo di mandamento, sopra una collina presso alla riva sinistra della Dora Ripara. Conta 900 abitanti.

CONDRIACO. geog. (in fr. **Condrieu**) *L.* **Condrievium.** Città di Francia, nel dipartim. del Rodano, sulla riva destra di questo fiume. I suoi dintorni sono rinomati per uno squisitissimo vino bianco che producono. Fu patria di Luigi Ettore Villars, celebre maresciallo di Francia, sotto Luigi XIV. Conta 4000 abitanti.
CONDRIADA. geog. Luogo che dà il nome ad un distr. dell' is. di S. Maura, una delle Jonie.
CONDRIELLA. *s. f. T. bot.* Lo *s. c.* Terracrepolo.
CONDÒD. geog. Vill. della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Messina, con 850 abitanti.
***CONDRODENDRO.** *T. bot.* Genere di piante, così dette per la grande quantità de' granelli onde si cuoprono i loro' rami. (Dal gr. **Chondros** grano, e **dendron** albero.)
***CONDRA—OGLOSSO.** *T. anat.* Nome di un piccolissimo pajo di muscoli della lingua, molto corti e stretti, che nascono da' processi cartilaginei dell' osso joide, e s' incontrano e si congiungono nel mezzo della base della lingua, dove essi muscoli sono inseriti, formando un arco sotto alla lingua. (Dal gr. **Chondros** cartilagine, e **glossa** lingua.) *—**OGRAFIA.** *T. anat.* Descrizione delle cartilagini. *—**OGLOTA.** *n. f. T. anat.* Parte dell' anatomia che tratta dell' uso delle cartilagini. *—**OTTERICIO.** *V.* **CONDROTTERICIO.** *—**OSINDÉSMO.** *T. anat.* Legamento cartilagineo, od unione d' osso fatta per mezzo di una cartilagine. *—**OTOMIA.** *n. f. T. anat.* Parte dell' anatomia, che tratta della dissezione delle cartilagini. *—**OTTERICIO.** *T. di st. nat.* Nome dato a quell' ordine di pesci, che sono senza teste, colle branchie fisse, e le natatorie sostenute per delle specie di raggi cartilaginei.
CONDRA—OS. geog. *L.* **Condrasium.** Contrada de' Paesi Bassi, che un di faceva parte del circolo di Vestfalia, e del vescovado di Liegi, ed estendevasi dal territorio di questa città sino a Dinant sulla Mosa. Sotto il cessato impero francese, faceva parte del dipartim. di Sambra e Mosa; ora appartiene al re de' Paesi Bassi. —**OS.** *n. di naz. ant.* Popoli delle Gallie, che abitavano una parte dell' altre volte elettorato di Colonia (oggi detta Condros), ed eran compresi nella Germania inferiore, allora quando la Gallia belgica fu da Augusto divisa in quattro provin. consolari.
***CONDRA—OSINDÉSMO,** *—**OTOMIA,** *—**OTTERICIO.** *V.* **CONDRA—OGLOSSO.**
CONDROS. *V.* **CONDRA—OS.**
***CONDUC—ERE,** —**ENTE,** —**ÉVOLE,** —**BILE,** —**IMÉTO,** —**ITÓRE,** —**ITRICE.** *V.* **COND—URRE.**

CONDÒRORI. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 4ma, e nel distr. di Reggio. Conta 4200 abitanti.

**CONDUPPLICAZIONE. n. f. Raddoppiamento, replica; ed è figura rettorica che usasi per meglio confortare.

COND—URRE, e anticam. COND—DURRE. (Questa antica terminazione mantiensì ancora per tutta la conjugazione del verbo, fuorchè nel futuro e nel condizionale; nel pass. ha *Condotta*, o *Condutto*; nel pass. def. ha *Condussi*, *condusse*, *condussero*. V. l'ESPOSIZIONE GRAMMATICALE in fronte a questo Dizionario, pag. 165.) v. a. Menare, guidare, essere scorta; e dicesi pure delle bestie, ed anche delle cose inanimate, imperciocchè diciamo Condurre la greggia alla pastura; condurre viveri, mercanzie, &c. L. *Ducere*, *perducere*, *adducere*. §. Si dice altresì di coloro che hanno la condotta delle milizie, e ne dirigono le operazioni; onde diciamo Condurre i soldati alla battaglia, all'assalto, &c. §. Menare; sforzare altrui per farlo andare in qualche luogo; onde dicesi Condurre in prigione, al patibolo, &c. §. Condurre, e condur fuori; vale Accompagnare come fanno i maestri i fanciulli. §. Condurre, vale talvolta Farsi accompagnare; onde dicesi Condur seco un compagno, un servitore. §. Condurre, per Fare arrivare una cosa fino ad un luogo; onde dicesi Condurre uno a casa sua; ed in questo senso dicono i geometri: Condurre una retta, una perpendicolare, &c. §. Condurre, per Adirizzare, dirigere verso qualche parte; onde dicesi Una via conduce in un luogo, per dire, che per essa vi si arriva. §. —L'ACQUA. Vale Farla andare in un dato luogo, per via di fossi, docce, condotti e simili. §. Condurre, parl. di piante, vale Mettere, produrre. §. Condurre, per Allevare. L. *Educere*. *Quando la madre di B. Margherita era passata di questa vita, con maggiore desiderio era condotta dalla bolla. Vit. B. Margh.* 130. §. Per Fare le spese per un certo spazio di via. *Io so che que' giulj mi condurranno un pezzo in là. Lasc. Parent.* 4, 44. §. Per Fermare a soldo, cioè Prendere al servizio. §. Vale anche Fermare con provvisione alcun professore d'arte o scienza, come: Medico, chirurgo e simile; e da questo dicesi Medico di condotta. §. Vale altresì Prendere alcuno a lavorar per mercede. L. *Conduces*. §. Condurre a prezzo, vale Pigliare a nolo; tenere a prezzo la roba altrui; affittare. §. Condurre, per Introdurre, esser cagione. *Questa settimana passata vi son ripiusto*

due volte, e sempre mi vi ha condotta qualche si fatta cosa. Magal. lett. §. Condurre, per Lavorare, come Scolpire, cesellare, e simili lavorii. L. *Elaborare*. §. Per Recare a fine; compiere un negozio, un'impresa e simili. L. *Perficere*, *ad exitum perducere*. §. —UN LAVORO. Vale Farlo, perfezionarlo secondo le regole dell'arte. L. *Perficere*. §. —LA MEMORIA. Vale Imprimere in mente. §. —LA MORITA. T. degli zecchieri. Vale Ridurla alla debita forma e grossezza prima di coniarla. §. —IL TEMPO. Vale Passarlo, consumarla. §. —AD EFFATTO. Vale Ridurre a perfezione; compire, perfezionare. L. *Conficere*, *complere*, *ad finem perducere*. §. —I BENI, o —A BUON TERMINE. Vale Condurre a salvamento, condurre a buon fine; che anche dicesi Condurre a buon porto. V. PORTO. §. —ALLA MAZZA. Vale Ingannare, aggirare, tradire. L. *Ducere in insidias*. §. CONDURRE. Vale anche Ridurre; ma sempre si dice di cose nocevoli. L. *Adducere*. *D. Inf.* 5. §. Vale altresì Indurre, persuadere, muovere a fare. L. *Inducere*, *persuadere*, *animum inducere*. §. Condurre fuori del senno, vale Condurre alla pazia, fare impazzare. *Ar. Fur.* 23, 132. §. CONDURRE. v. neut. Vale Arrivare, o fare arrivare ad un termine. —DASI. neut. p. Avviarsi ed arrivare in qualche luogo. *E di quindi, marina marina, si condusse infino a Trani. Bocc. nov.* 14. §. Condursi al capezzale, vale Indugiare fino alla morte. §. Per Arrivare, giungere, sollevarsi. *Sovra i bussi confin del mondo angusto, Ove senso, o ragion non si conduce. Tass. Ger.* 9, 56. §. Condursi, per Indursi, determinarsi, risolversi, muoversi a far checchessia. *Ar. Fur.* 31, 8. §. Per Ridursi a un termine, venire a compimento. §. Condursi bene, o male; vale Tenere una buona, o cattiva condotta in checchessia. —GTTA. n. sf. f. Scorta, guida, capitaneria; ed è il più delle volte T. milit. L. *Ductus*, *us*; *ductio*, *onis*; *ducat*, *us*. §. —DELLE CONDIZIONI. Si disse dal Borghini, *Quella che i Latini dicevano deductio coloniarum*, cioè il Trasportare, od il capitanare la colonia. §. CONDOTTA. Maniera di governarsi nel vivere; contegno; onde Essere uomo di condotta, vale Essere uomo di senno, capace, abile. L. *Vivendi, administrandi, gubernandi ratio*. §. Condotta, dicesi anche di Una quantità di bestie da soma che vettureggiano roba e mercanzie in alcun luogo a nolo. L. *Vectura*. §. Dicesi anche di Chi vettureggia; come: Mandare alcuna cosa a condotta del tale. §. In Firenze chiamasi anche Condotta, la Strada ove hanno i

ragazzini coloro che tengono i muli per la condotta. §. Condotta, dicesi pure il Fermare con pubblico salario qualche professore d' arte o di scienza; come pure il Fermare i mercenarij a giornata per alcun lavoro. L. *Conductio*. §. Dicesi anche il Menare alcuno in qualche luogo. §. T. mar. È la Direzione e il comando di un' armata navale, o di una squadra. §. Condotta, trovasi anche per Acquidotto. *Una condotta d' acqua di sopra e di sotto*. *Dial. S. Greg.* 3, 34. — *ÓTTO*. n. m. Lo s. c. Condotta. §. s. m. Lo s. c. Acquidotto, acquidoccio; *V.* queste voci. §. P. simil. dicesi di Cosa che porti o guidi ad un termine. *La paúra di Dio e chiave ad ogni bene, e condotto ad aver parte della gloria*. *Albert.* 50. §. T. anat. Nome che si dà a Varj canali del corpo, per la simiglianza che essi hanno coi condotti dell' acqua. §. T. de' gettatori. Bocca e canale, per cui corre il metallo, che empie la forma. §. T. mar. Canali per cui passa una corda che debba ricevere una nuova direzione. §. —. add. e par. pass. L. *Ductus*. §. Per Trasportato. §. Acqua condotta, dicesi dell' Acqua, che si fa passare pe' condotti, o acquidocci. §. Coll' agg. di Bene, Perfettamente e simili, dicesi di Alcuo lavoro, come di Pittura, scultura &c., che sia perfezionato, e lavorato con diligenza e maestria. §. Mal condotto; dicesi di Persona ridotta in cattivo grado, o di salute, o di sostanze. — *ÓTTARE*. v. a. T. de' fontanieri. Tradurre l' acqua per condotti. — *ÓTTATO*. par. pass. — *ÓTTIARE*. n. car. m. Capitano delle milizie. L. *Dux, ucis; ductor, oris*. §. Colui che tiene al suo salario, ed a sue spese, muli e mulattieri, e conduce, o fa condurre da un luogo all' altro le robe a nolo. — *ÓTTIARA*. n. car. f. Colei che fa da condottiere. *Salvin. disc.* (Alb.). — *ÓTTÓRE*. n. car. m. Fattore; conduttore di predio rustico. — *UCENTE*. par. pres. Che conduce. L. *Ducens*. — *UCÉVOLE*, — *UCIBILE*. add. Che conduce; atto, adattato, acconcio, opportuno, proprio. L. *Aptus; idoneus, a, um*. §. Favorevole, prospero. L. *Secundus*. — *UCIMÉTO*. n. ast. m. Il condurre; condotta. L. *Ductus, us*. §. Per Condotta, nel signif. di Maniera di vivere, di comportarsi, o condursi nel vivere. §. Per Inducimento, impulso. — *UCITÓRE*. n. car. m. Che conduce. L. *Dux, ductor*. §. Maestro, insegnatore. §. Guida, capitano. — *UCITRICE*. n. car. f. Colei che conduce. *Vidi quella pia Sovra me starsi, che conduceva Fu de' miei passi*. *D. Purg.* 32. * — *ÚTTA*. Lo s. c. Condutto (n. ast.). * — *ÚTTO*. n. ast. m. Con-

ducimento, guida. L. *Ductus, us*. §. Per Vivanda, vettovaglia, provvisione da mangiare. *Nè l' uom ne gusta frutto Se Dio non fa 'l condutto*. *Fr. Jac. da T.* 4, 2. §. —. add. Lo s. c. Condotto (add.). — *ÚTTÓRE*. n. car. m. Lo s. c. Conducitore. L. *Dux, ductor*. §. Colui che prende in affitto i beni altrui. §. Dicesi anche Colui che prende a nolo alcuna cosa. §. s. m. T. fis. Nome generico de' corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, e di lasciare liberamente passare il fuoco elettrico. §. Dicesi Buono, o cattivo conduttore del calorico. Un corpo che si riscalda e si riscalda facilmente e presto, o difficilmente e tardi. §. Conduttore. Lo s. c. Parafulmine. *V.* §. T. chir. Tubo, o cilindro scanalato, in cui scorre la tenta senza pericolo di lesione della parte in cui s' introduce; dicesi anche Guida. — *ÚTTURA*. s. f. Conducimento, vettura. L. *Ductus*. — *ÚTTÓRE*. n. ast. f. Conducimento, condotta. §. T. leg. Locazione; il condurre un podere, e simile.

* *CÓN* — *z*. Soprannome dato a Diotimo ateniese, il quale, dice Eliano, beveva, senza prender fiato, il vino che se gli versava in bocca per un imbuto. (Dal gr. *Chone* imbuto, e *cheò* io verso.) * — *ICRÁTE*. T. di lett. E vale Possente imbuto; ed è il nome di un Parassite in Alcitrone.

CÓNNE, o *CÓSNE*. geog. L. *Condane*, o *Conium*. Città di Fr., nel dipartim. della Nievre, sulla riva destra della Loira.

CÓNICTE (Tommaso). biog. Religioso Carmelitano francese, e celebre predicatore del secolo XV, che nel 1434 fu abbruciato in Roma qual eretico.

CÓNGLIÀNO, o *COLLE di GIANO*. geog. L. *Conelianum*. Picc. città del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso, capoluogo di un distretto, posta appiè di una collina fra la Piave ed il Montegano, e dist. 30 migl. da Venezia. Conta circa 4000 abitanti. L' origine di questa città è incerta; credesi però che la sua fondazione dati solamente dal secolo VI, mentre Teoderberto re de' Franchi accampava in que' luoghi. Conegliano, sin dal suo principio, andò quasi sempre soggetta alle stesse vicende delle altre città circonvicine, e per non aver mezzi di difendersi, apriva sempre le sue porte al più forte de' guerreggianti signori, ed al primo, che, armata mano, si presentava sotto alle sue mura. In tal modo, trovossi in potere ora de' Padovani, ora de' Trivigiani, ora di Cane della Scala, ora del conte di Gorizia, e finalmente del veneto senato, al quale, nel 1337, per

procurarsi un' esistenza tranquilla, essa si diede spontaneamente. Nel 1411, sdegnato Sigismondo re de' Romani contro quella repubblica, che negato aveagli un passaggio pe' suoi Stati, per andare, in armi a Roma, mandò contra di lei un esercito ungherese, il quale, dopo aver preso Udine, Feltre e Belluno, ed arrivando sotto le mura di Conegliano, fu valorosamente respinto dagli abitanti di questa città, che perciò dal senato, sommi elogi e non pochi privilegi ottennero. Sotto il cessato governo imperiale francese, Conegliano fu uno de' 12 gran feudi dell' Impero in Italia, e ne fu investito il tuttora vivente maresciallo francese *Moncey*. Il distr. di Conegliano è composto di 13 comuni, che contano insieme 30,000 abitanti.

CONEGÓND. Lo s. c. Cunegondo.

CONEJÈRA, o **CONIGLIERA**. geog. Picc. isola del Mediterr., una delle Baleari, al sett. di quella di Cabrera, dist. 6 migl. dalla punta più meridion. dell' is. di Majorca. È una di quelle che gli antichi chiamavano *Pithyusas*; il suo nome le proviene dalla prodigiosa quantità di conigli che vi si trovano.

CONÉSSO. Vo. composta della prep. *Con*, e 'l pron. pers. *Esso*, e che talvolta si congiunge co' pronomi *Me*, *noi*, *te*, *voi*, *lui*, *lei*, &c., ed esandio con alcun nome. *V.* *Esso*. §. — *méco*, — *téco*, — *séco*; vagliono lo s. c. semplicemente. *Meco*, *teco*, *seco*, o *Con meco*, con *teco*, con *seco*.

CONESTÀB—ILE, *—**OLE.** *V.* **CONNESTAB—ILE**, —**OLE.** *—**OLERIA**, e —**OLIA**. n. ast. f. Grado e dignità di conestabile.

CONESTÒCA. geog. Nome di un fiume, e di una città degli Stati Uniti d' Amer., nella Pensilvania.

CONÈTTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella proviu. di Venezia.

CONFABUL—ÀRE. v. neut. Ragionare insieme quasi burlando, e favoleggiando, e come per giuoco; favoleggiare, frottolare, novellare. *L.* *Confabulari*; *fabulari*; *familiares sermones conferre*. §. Si prende in signif. di Discorrere, parlamentare per trattenimento serio. —**ÀRE** add. Che confabula. —**ÀTORIO.** add. Di confabulazione. —**AZIONE.** n. ast. v. f. Il confabulare. *L.* *Confabulatio*.

***CONFACCÈNTE.** add. Lo s. c. Confaccente.

CONFAC—ÈNTE, —**ÈNTISSIMO**, —**ÈNZA.** *V.* **CONF—ÀRSI.**

***CONFÀCERE.** Vo. disusata, in cui vece usasi *Confarsi*.

CONFAC—ÈVOLE, —**ÈVOLÈZZA**, —**ÈMÈNTO.** *V.* **CONF—ÀRSI.**

CONFALÓNE. *V.* **GONFALONE.**

****CONFARR—AZIONE.** n. f. Nome di una maniera di contrar matrimonio appo gli antichi Romani. La cirimonia consisteva nell'impegnare vicendevolmente i futuri sposi la loro fede, offerendo una focaccia fatta di farro e sale, che poi, in segno di lor congiunzione, dopo aver pronunziato una certa formola di parole, essi mangiavano in presenza del gran sacerdote, e di dieci testimonj. *L.* *Confarreatio*. —**ÀRE.** v. a. Contrarre matrimonio, mediante la confarrazione. *L.* *Confarreatum*. **—**ÀTO.** add. Congiunto in matrimonio per confarrazione.

CONF—ÀRSI. v. neut. p. *Star bene*, convenire, richiedersi, affarsi, esser bene, aggiacer bene una cosa ad uno. (Questo verbo ha il suo obbietto sempre preceduto dalla prep. *a*, espressa o sottintesa.) *L.* *Decere*, *convenire*. §. Aver proporzione, quadrare, corrispondere, consonare, accordarsi, convenire insieme (in questo signif. oltre la prep. *a*, riceve talvolta anche la compagnia della prep. *con*, *in*). *L.* *Equiparari*, *congruere*. §. Trovasi anche nel signif. di Esser degno. *Come voi vi siate inchinato a tor per moglie una che non si confarrebbe a scallarvi.* *Pecor. gior. 8, nov. 4.* —**ACCÈNTE.** add. Che si confa, che s' agguaglia, che sta bene insieme con altra cosa. *L.* *Similis*, *æqualis*. §. Dicevole; che conviene. *L.* *Decens*, *conveniens*. —**ACCÈNTISSIMO.** add. sup. *L.* *Convenientissimus*. —**ACCÈNZA.** n. ast. f. Il confarsi; simiglianza, conformità. *L.* *Similitudo*, *æqualitas*, *æquiparatio*. —**ACCÈVOLE.** add. Che si confa; proporzionato, adattato. *L.* *Similis*, *æqualis*. §. Esser confacevole, vale *Confarsi bene*, esser proporzionato. —**ACCÈVOLÈZZA.** n. ast. f. Adattabilità, convenienza. *L.* *Convenientia*.

—**ACCIMÈNTO.** n. ast. m. Lo s. c. Confaccenza, conformità. *L.* *Similitudo*, *æqualitas*.

***CONFÀSTID—IÀRSI.** v. neut. p. Infastidirsi, annojarsi. *L.* *Tædio affici*. *—**IÀTO.** add. Infastidito, annojato. *L.* *Tædio affectus*.

CONFEDER—ÀRSI. v. neut. p. Unirsi in confederazione; collegarsi. *L.* *Inire fœdus*.

—**AMÈNTO.** n. ast. m. Confederazione; il confederarsi; unione, compagnia di popoli; lega. *L.* *Fœdus*, *eris*. —**ÀNDO.** add. Che vuole, o dee confederarsi; che ha da entrare in confederazione. *L.* *Futurus socius*. —**ÀTO.** add. Che è in confederazione. *L.* *Fœderatus*. —**AZIONE.** n. ast. f. Confederamento. *L.* *Fœdus*. §. *P.* simil. Unione, o simiglianza tra checchessia.

CONFEDERAZIONE GERMANICA. *V.* **GERMAN—IA.** §. —**ELVÈTICA.** *V.* **ELVEZ—IA.** §. —**RENA.** *V.* **REN—O.**

CONFEDERAZIONE. V. CONFEDER—ARSI.
CONFES—IRE. v. neut. Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti, farne lo partecipe. L. *Conferre, communicare.* §. Dare aiuto, giovamento; far pro, essere utile. L. *Prodesse, conferre, conducere.* §. Concorrere, contribuire, cooperare. *Molte altre cose CONFESCONO assai a perdere il cervello.* *Magal. lett. §.* — **v. s.** Paragonare, riscontrare, far confronto. L. *Conferre.* **CONFERENDO qualunque parte degli antichi ordini a' modi presenti.** *Segr. Fior. Art. guerr. §.* Accordar grazie, doni, privilegi, cariche, benefizj ecclesiastici. L. *Conferre.* — **ENTE. add.** Che conferisce, che comunica. L. *Conferens.* — **ENZA. n. ast. f.** Il conferire. §. Paragone, confronto che si fa di due cose per riconoscere in che convengono, o in che discordano. L. *Collatio.* §. Colloquio, abboccamento, conferimento, parlamento insieme di due o più persone per trattar di checchè sia. L. *Collocutio.* — **IMENTO. n. ast. m.** Ragionamento fatto insieme; conferenza. L. *Collocutio.* — **ITO. par. pass.**
CONFIRM—ARE. v. s. (da *Fermare*) Mantenere, tener fermo, approvare. L. *Confirmare, conservare, firmare.* §. Nello stesso signif. usati anche neut. p. L. *Persistere, persistere.* §. Render più stabile, e più durevole; afforzar maggiormente; rafforzare. L. *Confirmare.* §. Confermare una carica, un privilegio ad alcuno, o Confermare uno nella dignità, nella carica o simili; vale Continuargliela. §. Confermare, vale anche Dar nuovi riscontri, e più precise circostanze di qualche avvenimento, che s'era spacciato per vero. §. Per Recar nuove prove, nuove ragioni, onde mostrare la verità di una dottrina, di una proposizione o simile. §. T. teol. Dicesi che Iddio conferma la grazia, allorchè Egli accorda una soprabbondanza di grazia da poter perseverare nella giustizia. §. **CONFIRMARE.** Lo s. c. Cresimare. **V. §.** — **LA BÓCCA DEL CAVÁLLO.** Modo di dire de' cavallerizzi, che significa Proseguir la scuola finchè il cavallo sia ben assuefatto al freno, ed a tener basse le anche. — **A, —AGIONE, —AMENTO. n. ast. Lo s. c.** Confermazione, nel 4mo signif. §. Confermamento, vale anche Fortificamento. L. *Confirmatio.* *Pane dico in verità di CONFIRMAMENTO che conferma lo cuor dell'uomo.* *Seal. S. Agost.* — **ATIVO. add.** Che conferma. L. *Confirmans, confirmandi vim habens.* — **ITO. par. pass. L. Firmatus, confirmatus. §. add. Raffermato. §. Dicesi degl' Infermi di alcune malattie, come Idropico confermato, tisiaco confermato, &c.;**

ciò Dichiarato tale dai medici con certezza, e da non potersene più dubitare. — **ATÓRE. n. car. m., —ATRICE. f.** Che conferma. L. *Confirmator, confirmatrix.* — **ATÓRIO. T.** forense. Che conferma, che convalida maggiormente. — **AZIONE. n. ast. v. f.** Il confermare; confermamento, conferma, prova, stabilimento, rafferma. L. *Confirmatio.* §. Sacramento che amministrato il vescovo coll' unzione del crisma a' battezzati, confermandoli per esso nella santa fede. **V. CRESIMA. L. Sacramentum confirmationis, chrisma.** — **O.** (coll' acc. sulla 2da voc.) add. Accorciato da Confermato, e vale lo s. c. Raffermato.
CONFÈRVA. s. f. T. bot. L. Conferva seliformis. Pianta acquatica, detta anche Lino acquatico, Dillenia, e Bisso. Essa ha i fili semplici, capillari, eguali, con internodi in parte accoppiati, in parte distinti, di diversa lunghezza. Avvene di più specie. **V. BISSO.**
CONFESS—ARE. v. s. Affermare, concedere. L. *Fateri, confiteri.* §. Palesare, manifestare. §. Professare, dichiararsi solennemente. §. Per Professare. **CONFESSAVANO la santa povertà.** *S. Agost. C. D. 1, 40.* §. prov. Confessare senza corda, o senza fune, o senza duol di fune; vale Manifestare il suo segreto facilmente e spontaneamente, e senza esserne molto pregato. §. prov. Confessare la ronsa giusta, vale Dir la cosa per l'appunto, o com' ella sta. §. Confessare uno per tale, &c., vale Riconoscerlo. §. Confessare, per Far quietanza, cioè Affermare di avere ricevuto il danaro. §. **CONFESSARE.** Stare a udire i peccati altrui, per assolvervelo; ufficio proprio de' sacerdoti. L. *Confitentem audire.* — **ANSI. neut. p.** Dire al sacerdote i suoi falli, perchè ne dia l'assoluzione. L. *Peccata confiteri.* §. Io mi sarei confessato da lui; modo di dire per esprimere d' Essere restato deluso della buona opinione, o aspettativa che si avea di alcuna persona. §. Confessarsi, fig. vale Parlare con ischiettezza. §. Confessare, per Raccontare, asserire. *Così per li gran savi si CONFESSA Che la fenice muore e poi rinasce. D. Inf. 24.* §. — **RAZIONE. Vale Arrendersi, darsi vinto.** — **AMENTO. n. ast. v. m.** Il confessare. L. *Confessio.* — **ITO. par. pass., e add. L. Confessus. §. — **n. car. m.** Colui che si confessa de' suoi peccati; penitente. — **ATÓRE. n. car. m. Lo s. c.** Confessore, nel 4mo signif. **V. §.** Per Confessore, nel 2do significato. — **IONE. n. ast. v. f.** Affermazione di quello di che altri è domandato. L. *Confessio.* §. Il confessarsi; l'accusazione, o dichiarazione de' suoi pec-**

cati fatta dal penitente al sacerdote, per riceverne l'assoluzione; che anche dicesi Confessione sacramentale, e confessione auricolare. §. Preghiera, o formola, detta comunem. il *Confiteor*. §. Far confessione, vale Confessarsi. §. Far la confessione, vale Confessarsi sacramentalmente. §. Vale anche Dire il *Confiteor*. §. Confessione, dicevasi anticamente nelle chiese l'Altare posto sopra i sepolcri de' martiri. §. — DI FÉDE. Dichiarazione de' diversi articoli di credenza. §. — AUGUSTANA, o — LUTERANA. Si dice il Ristretto degli articoli di religione creduti e confessati da' seguaci di Lutero; è detta Augustana, perchè ebbe origine nella città d'Augusta, nella Germania. §. Confessione, per Biglietto, o scrittura, in cui si confessa aver ricevuta in prestito alcuna somma di danaro, o altro. — ΙΟΝΑΛΗ. add. Di confessione, attente a confessione. §. s. m. Specie di tabernacolo, ove i sacerdoti ascoltano le confessioni. — ΙΟΝΑΡΙΟ. s. m. Lo s. c. Confessionale, nel 2do signif. — ΙΟΝΙΣΤΙ. n. car. m. pl. I Cattolici d' Alemagna, negli atti della pace di Vestfalia, chiamaron così i Luterani, che seguivano la confessione augustana. — o. ad. l. Sincope di Confessato, e vale lo stesso. L. *Confessus*. — ΟΡΕ, — ΟΡΟ. n. car. m. Colui che confessa; e intendesi del Sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolverne. L. *Confessarius*. §. T. ecclies. Dicesi dalla Chiesa, Ciascuno de' suoi Santi che abbia confessata la legge di Cristo; in oggi però non si dice che di Que' santi che non sono martiri; cioè che senza aver sofferto tormenti, morirono in pace, in odore di santità. L. *Confessor*. §. prov. Piuttosto martire che confessore, vale che Chi è imputato di alcun misfatto dee piuttosto soffrire tormenti, e negare, che confessare il fatto come sta.

CONFÈTTO — o. s. m. Aromato, mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, o simile, coperto di zucchero sciolto e cotto. L. *Bellarìa*. §. Per Confezione, composizione medicinale. L. *Medicamen*. §. Confetti, o Confettura; chiamansi Tutte le cose dolci o indolcite collo zucchero, che si mettono in tavola con le frutta. §. Confetti di montagna, chiama la plebe le Castagne secche e mondate, le quali, per la loro bianchezza e dolcezza, sono assomigliate a' confetti. §. — DI TIVOLI. Diconsi certi Sassolini di diverse maniere, generati nell'acque presso a Tivoli, talmente simili alle confezioni di zucchero, che l'occhio ne resta ingannato. §. CONFÈTTO. add. Lo s. c. Confettato.

L. *Conditus*, *confectus*. §. Terreno confetto; dicesi Quello che è cotto o dal sole, o da' ghiacci. — ΙΝΙ. s. m. pl. vo. dell'uso. Piccolissimi confetti, cioè Anzi coperti di zucchero. — ΛΕ. v. a. Far confezione; condire od accconciare a modo di confezione. L. *Conficere*. §. Fare, preparare, comporre. §. — I RAGIONAMENTI, e simili. Vale Renderli grati, piacevoli. §. Confettare, per Mangiare confetti. L. *Bellarìa comedere*. §. Confettare uno, vale Fargli cortesie ed ossequii, per renderselo o mantenerlo benevolo. L. *Blandiri, palpare*. §. — UNO STRÓNZOLO. (mo. b.) Vale Far cortesie a chi è dappoco, e non le merita. §. — IL SALE. Vale Stagnarolo per l'uso ordinario. — ΛΙΣΤ. neut. p. Dicesi del Terreno, allorchè per stagione fredda e opportuna divien migliore e più fertile. — ΑΤΟ. add. Messo in confezione. L. *Conditus*, *confectus*. §. Mescolato. — ΑΤΟΡΕ, — ΙΕΡΕ. n. car. v. m. Colui che fa, o vende confetti. L. *Dulciarius, tra gematopola*. — ΙΕΡΑ. s. f. Sorta di vaso da tener confetti. — ΔΡΑ. s. f. Quantità di confetti. L. *Bellarìa*. §. Per Confezione, composizione medicinale.

CONFÈTTO. V. CONF—ICERE.

CONFÈTTORA. V. CONFÈTTO — O.

CONFÈZIONE — E. (z asp.) s. f. T. farm. Composizione medicinale di varj ingredienti della consistenza di un molle lattovaro. L. *Medicamen*. §. Per Qualunque composizione, artatamente fatta. L. *Confectio*. §. Dicesi alle Frutte, fiori, erbe, radici d'erbe o simili, composte collo zucchero o miele per farle più durabili e più gustevoli. L. *Bellarìa*. §. E per Ogni quantità di confetti, di conserve, o simili; confettura. §. Confezione di Tivoli. V. CONFÈTTO — O. §. CONFÈZIONE. n. ast. f. Formazione, o l'Atto di fare, di comporre checchessia; e dicesi per lo più delle cose naturali; come La CONFÈZIONE del chilo. — ΛΕ. v. a. T. farm. Far confezione.

CONFICCO — ΛΕ. v. a. Ficar chiodi, per unire cose insieme, o per altro effetto; affiggere con chiodi, o in altro modo; cacciare con forza una cosa aguzza entro un'altra cosa. L. *Conficere, transficere, affigere*. §. P. met. Convincere, o sopraffare uno in maniera ch'è non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere. L. *Evincere, confidere*. §. Pure per met. Confortare, confermare, assicurare. L. *Confirmare*. §. Conficcarsi nella memoria, vale Attaccare, imprimere nella memoria. §. Conficare il capo sul piumaccio, vale Mettersi a dormire. — ΑΜΕΝΤΟ, — ΑΤÙΡΑ. n. ast. Il conficcare. L. *Clavorum inmissio*. §. Conficcatura, per

Lo Luogo traforato nel conficcare. §. Dicesi anche dagli artefici per Ferri da conficcare. —**ΛΤΟ**. par. pass. L. *Confixus, infixus*.
 ****CONF—IGERE**. v. a. Vo. usata da' teologi e da' canonisti in sentimento di Consecrare; e propriam. dicesi del Sacramento dell'Altare. L. *Conficere*. §. Per Confeettare, candire, confezionare. L. *Condire*. —**ΕΤΤΟ**. add. Lo s. c. Confettato.
CONFID—ANZA. n. f. Lo s. c. Confidenza. *V.* —**ΛΡΕ**, e —**ΛΡΣΙ**. v. neut. p. Aver confidenza, fidarsi in uno; affidarsi, riposarsi, star sopra di uno. L. *Confidere, fidere*. §. Per Credere, stimare. §. neut. assol. Far confidenza. —**ΑΜΕΝΤΟ**. Lo s. c. Confidenza, confidenza, fiducia. L. *Fiducia*. —**ΛΤΟ**. add. Confidente. L. *Fidus, fidelis*. —**ΑΤΙΣΣΙΜΟ**. add. sup.
CONFIDEJUSSOR. n. car. m. T. leg. Lo s. c. Commallevadore. L. *Confidejussor*.
CONFID—ENZA. n. ast. f. Speranza grande, procedente da opinione molto probabile; fiducia, confidenza; il suo opposto è Diffidenza. L. *Fidentia, fiducia*. §. Fede, parola, sicurezza. §. Nell' iconologia la Confidenza suole rappresentarsi in una donna di un aspetto impavido, la quale sostiene con ambo le mani una nave, che ella è in atto di commettere all' incostanza dell' onde; vicino a lei vi è un' ancora. §. Per Comunicazione che si dà o che si riceve di un segreto; segretezza; onde Far confidenza, vale Confidare, dire alcuna cosa in confidenza. §. Per Fiducia, e contrassegno di amista, e di familiarità. §. Vale talvolta anche Intima amista. *Io non ho quella CONFIDENZA che bisognerebbe aver seco per poter maneggiar bene un tal fatto*. *Red. lett.* 2, 141. §. **CONFIDENZA**. Chiamano i canonisti Quella specie di simonia, che consiste in una segreta convenzione, con cui si conferisce altrui un beneficio con la condizione di dare una parte, o la totalità de' frutti, ovvero di risegnare il beneficio stesso dopo un dato tempo in favor di un parente, o di un amico. —**ΕΝΤΕ**. n. car. m., e f. Colui, o colei a cui si confidano i più segreti pensieri; amico; intrinseco. L. *Familiaris, intimus*. §. add. Che si confida. L. *Fidens*. —**ΕΝΤΙΣΣΙΜΟ**. add. sup. —**ΕΝΤΕΜΕΝΤΕ**. avv. Sicuramente, con confidenza, con isperanza. L. *Fidenter*. §. Amichevolmente, familiarmente. —**ΕΝΤΙΣΣΙΜΑΜΕΝΤΕ**. avv. sup. L. *Fidentissimè*. * —**ΕΝΖΙΑ**. Lo s. c. Confidenza. (Vo. usata alla latina, per amore dello sdrucchio.) *Ar. Negr.* 2, 4. —**ΕΝΖΙΑΛΕ**. add. Appartenente a confidenza; che dimostra confidenza. —**ΕΝΖΙΑΡΙΟ**. n. car. m. T. de' canonisti. Colui che tiene un beneficio per

T. II.

via di convenzione segreta ed illecita. L. *Confidentarius*.
 ***CONFIDO**. add. Confidente, intrinseco. L. *Familiaris*.
CONFIZENZA. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Novara, e nella provin. di Lomellina; conta 4500 abitanti.
 ****CONF—IGERE**, e **—**IGERE**. v. a. Lo s. c. Conficcare. L. *Configere*. §. P. met. Convincere; o sopraffare uno in maniera ch' e' non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere. —**ΙΓΙΜΕΝΤΟ**. Lo s. c. Conficcamento. —**ΙΤΤΟ**. add. Lo s. c. Conficcato; cioè Ficcato in muro o in legno, o in altra cosa simile, a forza di colpi di martello, o altro strumento. L. *Confixus*. §. Dicesi anche di Alcune cose acute che penetrano, e rimangono nel corpo, contro di cui son vibrare. §. P. met. Impresso, fisso. L. *Infixus, hærens*. §. —. n. car. m. Vale Persona crocifissa. *Mi disse: quel CONFITTO che tu miri, Consigliò i Fari-sèi &c. D. Inf.* 23.
CONFINGERE. Lo s. c. Confingere. *V.*
CONFIGUR—ΛΡΕ. v. a. Conformare alla figura; rappresentare a somiglianza di un' altra cosa. L. *Configurare*. —**ΛΡΣΙ**. neut. p. Conformarsi alla figura, prender la figura di checchessia. **—**ΛΤΟ**. add. Di simil figura. L. *Configuratus*. §. Conformato, renduto somigliante. —**ΑΖΙΟΝΕ**. n. ast. v. f. Conformazione di figura. L. *Conformatio, compositio*. §. T. filos. Forma esteriore, o superficie, che circoscrive i corpi, e dà loro una particular figura. §. Usati anche da' chimici nel ragionare delle parti tenuissime ed insensibili, che sfuggono alla vista. §. Presso gli astrologi, vale lo s. c. Aspetto.
 ***CONFINA**. Lo s. c. Confine. L. *Finis, confinis*.
CONFINE—E. s. m. Termine che circoscrive un paese, un terreno; limite. L. *Terminus, finis, confinium*. §. fig. Dicesi anche del Tempo. *Beatissima lei, che morte ancise Assai di qua dal natural confine*. *Petr. Tr. d. Divin.* 12. §. prov. Gente di confini, o ladri, o assassini; detto che deriva dallo Stare cotali persone per lo più su i confini, per facilità di mettersi in salvo, rifuggendo agevolmente da un paese all' altro. §. **CONFINE**. Sorta di pena, cioè Quando altri è confinato o relegato in luogo particolare; esilio, bando. §. Mandare a confine, vale Confinare, sbandire. L. *Relegare*. §. Andare a confine, vale Andare nel luogo, ove si sia condannato dal giudice di stare in pena d'alcun delitto commesso. §. Essere ai confini, e Avere i confini; vagliono Essere confinato per

79

gastigo in luogo particolare. §. Rompere il confine, dicesi del Partirsene prima del tempo determinato. §. Pigliare il confine, dicesi del Rappresentarsi nel luogo del confine. §. Per Confinante (add.). L. *Finitimus, confinis*. §. E per Confinante (nome). *E quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confinanti*. Tac. Dav. ann. 2. §. Per Accostante, consimile. —**ANTE**. add. Che confina. L. *Finitimus, conterminus*. §. Usasi anche come n. car. m. —**ARE**. v. neut. Esser contiguo; conterminare. L. *Conterminare, conterminatum esse*. §. —**V**. a. Sbandire, mandare in confino, in luogo particolare; esiliare, relegare. L. *Deportare, relegare*. §. Porre i termini; assegnare, stabilire per confine. L. *Terminos constituere, terminos pangere*. §. Dividere, disegnare con confine. —**ARSI**. neut. p. Risertarsi. *A dir che tu non abbia forza Di confinarti in casa per due ore*. Salv. Granch. 1, 3. —**ATO**. add. Terminato, limitato. §. P. met. Ridotto; come: Confinato male, vale Ridotto alle strette. Fav. Es. 91. §. Relegato, sbandito. L. *Deportatus, relegatus*. §. —**N**. car. m. Bandito. *Per infestazione e spendio de' capitani di parte guelfa, e de' detti confinanti*. Gio. Vill. 8, 42, 4. —**AZIONE**. s. f. T. leg. Stabilimento; regolamento de' confini tra diverse terre, o principati. *—**O**. Lo s. c. Confine.

CONFINE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

CONFINES. geog. Città dell' Amer. meridion., nel Chili.

****CONFINGERE**, e **CONFIGNARE**. v. a. Infiingere, contraffare, fingere, comporre di sua invenzione. L. *Confingere, fingere*.

***CONFINO**. V. **CONFINARE**.

****CONFIRMARE**. —**ARE**. vo. ant. Lo s. c. Confermare. —**ARSI**. neut. p. Tener per fermo. *—**ANTE**. add. Che conferma. *—**ATO**. Lo s. c. Confermato.

CONFISCARE. —**ARE**. v. a. Applicare, aggiudicare al fisco la facoltà de' condannati. L. *Confiscare, publicare*. —**AMILE**. add. T. dei legisti. Che può essere confiscato. —**AMENITO**. n. ast. m. Applicazione fatta al fisco. —**ATO**. add. Aggiudicato al fisco. L. *Confiscatus, publicatus*. —**AZIONE**. n. ast. v. f. L' Atto del confiscare. L. *Bonorum confiscatio*. §. Talora vale anche la Roba confiscata.

****CONFITÈMINI**. Vo. che s' usa solamente col verbo Essere, e dicesi d'un infermo, la cui guarigione è disperata. *Egli è a CONFITÈMINI*.

****CONFITÈNTE**. add., e n. car. m., e f. Che confessa alcuna cosa, o che si confessa sacramentalmente. L. *Confitens*.

CONFITTO. V. **CONFINGERE**.

CONFLAGRAZIONE. n. f. T. dommatico. Incendio generale di una città, o paese; e dicesi per lo più di Quello che la fede c' insegna dover accadere nel fine de' secoli.

CONFLANS. geog. Borgo della Savoja superiore, capoluogo di mandamento, posto al confluente del flu. Arli e dell' Isere, sopra un monticello, dal quale la vista estende sulle valli della Tarantasia, della Combe. §. —. Nome di molti luoghi in Francia.

CONFLAT. —**ARE**. add. Composto per liquefazione, soffiando al fuoco. *Feciono uno ritello d' oro CONFLATILE*. Att. Ap. 46. **—**A**. add. Unito insieme, o composto per soffiare il fuoco; e metafor. Congregato; congiunto insieme. L. *Conflatus*.

CONFLUENTE (II). geog. L. *Confluentes*. Contrada di Francia, nell' ant. Rossiglione, che forma oggi una gran parte del circondario di Prades, nel dipartim. de' Pirenei orientali. Questo paese, che è cinto da Pirenei, appartenne un dì a' conti di Cerdagna, ma fu ceduto alla Francia nel 1659, mediante il trattato detto de' Pirenei.

CONFLUENTI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Nicastro, con 2000 abitanti.

****CONFLITTO**. n. m. Combattimento, battaglia, zuffa. L. *Confliktus, pugna*.

CONFLUERE. —**RE**. add. T. geog., e idraul. Quel luogo dove due fiumi si congiungono. §. T. med. Concorrente insieme, in ragione di fluido; e dicesi per lo più del *vajuolo*, allorchè le bolle sono così fitte, che quasi si congiungono insieme. —**A**. n. ast. f. T. geog., e idraul. Concorso ed unione di due fiumi, o altre acque correnti in un medesimo letto.

CONFLUTTAZIONE. (z asp.) n. f. Fluttazione vicendevoles; perplessità, dubbiezza. L. *Perplexitas, dubitatio*.

CONFLUENTE. geog. L. *Confluentes*. Città di Francia, nel dipartim. della Charente, sulla destra riva della Vienna.

CONFONDERE. v. a. Mescolare insieme varie materie senza distinzione e senz'ordine; disordinare, volger sossopra. L. *Confundere, permiscere*. §. T. delle arti. Mescolare insieme varie materie. §. —**I** color. T. pitt. Distribuire e mescolare i colori in modo che facciano un buon accordo. §. **CONFONDERE**. Vale anche Non far distinzione tra diverse persone, o diverse cose; scambiar le une per le altre. §. Per Render meno atto ad esser conosciuto; che diciamo anche *Oscurare*, od *offuscare*. §.

per Abattere, umiliare, avvillire. ettere al fondo, mandare in rovina perditione; precipitare. L. *Per-*
 §. Diradare, rarefare, sciogliere, rdere, fare che si dilegui. §. fig. Conre altrui con ragioni; far rimaner so; sbalordire, scorare, far vergo-
 e, far rimanere incapace di seguitare e e risponder ordinatamente. L. *Re-*
re, confutare. §. Rendere altrui in- e di articolare parole ben ordinate, bargli in modo l'intendimento e le ch' elle vengano a mescolarglisi nel- sta, o per impeto di violenta affe-
 , o per altra cagione. §. Confondere tchi, vale Turbarne la facoltà visiva, derli neno atti a chiaramente vedere.
 UN CAVALLO. T. della cavalier. Regular male un cavallo, che egli operi con tezza e senza regola. —*ONDERSI.* neut. urbarsi gravemente per vergogna, o altra passione; restar soprapreso, abrato da confusione; allibire; restar iso, svergognato. §. Avvilupparsi in o in parole, senza trovar modo di riuscire; abbacare, anfanare, avvi- rsi. §. Vale anche Smarrirsi. *D. Purg.*
 Non confondersi in checchè sia, vale darsi molta briga, nè molto pensiero; curarsene. —*ONDIMÉTO.* n. ast. m. . c. Confusione. §. Precipizio, rovina, io. —*ONDIÓRE.* n. car. v. m. Che inde, che reca confusione. —*USAMÉTE.*
 Con confusione, in confusione, in dine. L. *Confusè.* —*USIÓNE.* n. ast. f. infondere. L. *Confusio.* §. Disordine cose per non essere al loro luogo. rramento dell' animo; vergogna, ros-
 scorno, smarrimento, conturbazione. ver confusione, vale Esser confuso; ognato. §. *CONFUSIÓNE DELLE AZIÓNI.* le forensi. Liberazione del debitore do egli diventa erede del creditore, ando questi diventa erede del debi-
 —*ÙSO.* add. Mescolato in maniera più non si riconosca. L. *Confusus.* §. rito, sbalordito. §. Oscuro, imbro-
 (parl. d' ingegno, di libro, di ra- mento, &c.); è opposto a Chiaro. arl. di persona, vale Vergognoso, ognato; onde Far confuso alcuno, Svergognarlo. §. Star confuso, vale confusione; essere in confusione. §. io confuso, voci confuse, romor con-
 ; vagliono Suono, voci, grida, romore tinto, fatto da più persone insieme. ogno confuso, vale Non chiaro. §. Be-
 infusi, torbidi, opposti a Quieti. *al. S. Greg.* 129. §. *CONFÙSO.* avv. Confusamente. §. *ALLA CONFÙSA,* ed

IN CONFÙSO. avv. Vale Confusamente, sen- z' ordine, con confusione. —*USISSIMO.* add. sup. —*USÉTTO.* add. dim. Alquanto con- fuso.
CONFÓRM —*E.* add. Di simil forma, indole e qualità; somigliante, corrispondente, con- corde, consono. L. *Conformis, similis, congruens.* §. —*AVV.* In conformità, in modo somigliante; siccome. L. *Ut, sicut.* §. —*A CHE.* avv. Secondo che, seconda- mentechè; conforme. —*ÏSSIMO.* add. sup. L. *Maxime conformis.* —*ITÀ,* —*ITÀDE,* —*ITÀTE.* n. ast. f. Simiglianza di forma. L. *Similitudo, congruentia.* §. Per Modo, maniera. *La regola del vivere si continui esattissima in quella* *CONFORMITÀ,* che continuarsi mi viene accennato. *Red. Cons.* 4, 164. §. Per Rassegnazione. *Questa piena CONFORMITÀ nel voler divino è quella &c.* *Segn. Mann. Genn.* 16. §. *IN CONFORMITÀ.* avv. In ordine, o piuttosto Ad esecuzione. L. *Juxta.* Questo è quanto posso dire a *V. Sig.* *IN CONFORMITÀ de' riveritissimi comandamenti del Sereniss. nostro Signdre.* *Red. lett.* 2, 94. —*EMÉTE.* avv. In modo conforme, per conformità, d' accordo, ad una medesima norma. —*ÉVOLZ.* add. Che ha conformità, che è proprio, che si conforma. —*ÀRE.* v. a. Far conforme; concordare. L. *Conformare.* §. Per Accomodare, adat- tare, paragonare. —*ÀRSI.* neut. p. Render- si conforme; adattarsi all' altrui volontà, esempio o costume. §. Per Condisendere, andare a' versi. §. Rassegnarsi, uniformar- si, sottomettersi all' altrui volere. §. —*A CHECCHESSIA.* Vale Esser proporzionato, accomodato, acconcio per quella tal cosa. §. Conformarsi, per Adattarsi corpo sopra corpo, e parte sopra parte. §. Per Pren- der forma. —*ÀTO.* par. pass., e add. L. *Conformatus.* —*ÀTÍSSIMO.* add. sup. —*ÀTÍVO.* add. Che si conforma; che ha con- formità. L. *Congruens.* —*AZIÓNE.* n. ast. f. Il conformare, o il conformarsi. L. *Conformatio.* §. T. fis. La struttura e di- sposizione particolare delle parti in ordine ad uu corpo intero. —*ÌSTA.* n. car. m. T. stor. Colui che professa la religione do- minante in Inghilterra. E Non conformi- sti, son detti Coloro che sono d' altra co- munione.
CONFORT —*ACIÓNE,* —*AMÉTO,* —*ÀNTE,* —*ÀRE,* —*ÀTÍVO,* —*ÀTO,* —*ÀTÓRE,* —*ÀTÓRIO,* —*À- TRICE,* —*AZIÓNE,* —*ÉVOLZ,* —*INÀJO,* —*INO.*
V. CONFORT —*O.*
CONFORTÍNO. geog. Borgo degli Stati pontifi- cji, dist. 6 miglia da Ferrara.
CONFÓRT —*O.* n. m. Alleviamento dell' affan- no, e speranza di miglior condizione. L. *Consolatio.* §. Dar conforto, vale Confor-

tars. §. Conforto, per Consolazione. L. *Solatum, consolatio*. §. Per Ajuto materiale; ciò che rinvigorisce, e che aggiunge forza o violenza ad alcuna cosa. §. Per Ajuto, incitamento. *Per gire a miglior porto D' un vento occidental dolce confortato*. Petr. canz. 5. §. Per Esortazione, consiglio con persuasione. O *Buondelmonte, quanto mal fuggisti Le nozze sue per gli altrui conforti!* D. Par. 16. §. — n. car. m. Colui che consola, e conforta; che dà ajuto. —ARE. v. a. Alleggerire il dolore altrui con ragioni e con parole affettuose. L. *Consolari, solari*. §. Dare speranza, assicurare, far credere, persuadere. L. *Exhortari*. §. Confortar la memoria di chi che sia, vale Ristorar la buona fama che alcuno abbia perduta non per sua colpa. §. prov. Confortare i cani all' erta, vale Esortare, e spingere alcuno a far cosa, che egli faccia di mala voglia, o vi vada rilente a farla. L. *Frigidam aquam suffundere*. §. v. neut. Per Riaver sanità. Vit. SS. PP. 2. —LÀSI. neut. p. Prender conforto, consolarsi, darsi pace, entrare in migliore speranza. L. *Solari*. §. Ristorarsi; ricrearsi col riposo, con ottimi cibi, e simili. L. *Ricareare, fovere, rescere*. §. Prender forza, risoluzione ferma. *Confortati fratèl mio di seguitare per innanzi grandemente in tutte le cose*. Vit. S. Gio. Bat. 213. §. Per Avere speranza, dare il cuore, bastar l'animo. *Come costèi l'ebbe veduta, così incontinentè si confortò di doverlo guarire*. Bocc. nov. 29. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il confortare, il conforto stesso. L. *Consolatio; recreatio; refocillatio; hortatio, onis; hortatus, us*. —ANTE. n. car. m. Che conforta, che consola, che esorta. L. *Consolator, solator, hortator*. —ATÍVO. add. Che ha virtù di confortare, di ricreare. L. *Reficiens*. §. s. m. Rimedio che conforta. §. met. Quello (sregolamento) dell' appetito si può curare con opportuni confortati. Segn. Mann. Marg. 41. —LTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. m., —ATRICE. f. Colui, o colei che conforta. L. *Consolator, hortator; consolatrix, hortatrix*. §. Confortatori, diconsi più particolarmente. Coloro che confortano, ed accompagnano i rei condannati al supplizio. §. prov. A buon confortatore non dolse mai la testa, o il corpo; che significa Esser più facile il consigliare che l'eseguire. L. *Facile omnes, cum valemus, recta consilia ægrotis damus*. —ATÓRIO. add. Di conforto, che reca conforto. L. *Consolatorius*. —ÉVOLE. add. Lo s. c. Confortativo. L. *Reficiens, confirmans*. —IRO. s. m. Pane intriso con miele o zuc-

chero, entrovi spezierie, come pepe, cannella, zafferano, zenzero, &c. L. *Crostulum*. —IPLIO. n. car. m. Colui che fa, o vende confortini.

CONFÓS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Belluno.

CONFRÁT—Z, —ÉLLO. n. car. m. Nome che si dà alle persone con cui si forma una società particolare, a motivo di religione. L. *Sodalis*. —ÉRNITA. n. f. Società di molte persone divote in alcune chiese, per onorare particolarmente un mistero, o un Santo, o per praticare degli esercizi di pietà e di carità. Vi sono delle confraternite del Santo Sacramento, della Santa Vergine, della Croce, o della Passione, degli Agonizzanti, &c. Molte sono stabilite con bolle de' Papi, che loro accordano delle indulgenze. L. *Sodalitium, sodalitas*. —ÉRNITADE. n. f. Lo s. c. Confraternita. Cap. Impr.

CONFRATTÓRIO. add. T. eccles. Agg. che si dà all' orazione che si recita dal celebrante, secondo il rito ambrosiano, dopo la frattura dell' Ostia.

CONFREDICIA. n. f. Combriccola, o conversazione di gente poco buona.

CONFRIÓ—ARE. v. a., —LÀSI. neut. p. Fregarsi insieme. L. *Confricari*. —LTO. add. Stropicciato, strofinato, fregato. —LÓRIZ. n. ast. f. Resistenza prodotta dall' azione di qualunque corpo sopra d' un altro nel loro moto; fregamento, strofinamento. L. *Fricatio*.

CONFRINGERE. v. a. Dirompere.

CONFRÓNT—O. n. m. Paragone, riscontro. L. *Comparatio, collatio*. §. A *confrónto*. avv. Lo s. c. A comparazione; comparativamente. L. *Præ*. —ARE. v. a. Ricontrare; paragonare alcuna cosa con un'altra; raffrontare. L. *Conferre, recognoscere*. §. v. neut. Tornar bene al riscontro, al confronto. L. *Convenire*. —LTO. par. pass. L. *Collatus*. —AZIÓNE. n. ast. f. Controto, riscontro. L. *Comparatio*.

CONFUSTÁGNO. s. m. T. mineral. Quella parte ramigna, che nelle fusioni della miniera d'argento si trova immediatamente sotto le loppe, la quale si cava fuori a suolo a suolo, a misura che va freddando, per separarla dall' argento e dalla parte piombosa, che come più gravi sono andate in fondo.

CONFUCIO. biog. Il principe de' filosofi Cinesi, discendente da un' illustre famiglia, che traeva la sua origine dal XXVII imperatore della seconda stirpe. Nacque 550 an. av. G. C., e quindi fu poco più antico di Socrate, e contemporaneo di Solone e di Pittagora. Si manifestò filosofo sin dal-

la sua infanzia, e la sua filosofia andò sempre aumentando colla lettura e la riflessione. Professando questa scienza più colla sua condotta e colle opere, che colle astratte speculazioni, cominciò di buon'ora a dar prove di una virtù superiore all'età, e si distinse per la sua rara modestia e solida pietà. Divenuto mandarino e ministro di Stato del regno di Lu, oggidì *Canton*, si fe' ammirare colla sua politica nel governo, e nello stabilimento delle leggi, mostrando col proprio esempio quanto importi che i Re sien filosofi, o che abbian filosofi per ministri. Egli che avea accettato il ministero soltanto per la speranza di poter più facilmente divulgare da un luogo eminente la sua dottrina, vedendo che il disordine si era introdotto nella corte del monarca, e che questi non dava più retta a' suoi consigli, rinunziò alla sua carica, si ritirò deplorando il suo disgraziato paese, e andò nel regno di Sim, per ivi insegnare la filosofia. Si celebre si rendette la sua scuola, che in poco tempo ebbe sino a 3000 discepoli, tra' quali vi furono 500 che in appresso occuparono i più eminenti posti in diversi regni. Divise Confucio la sua dottrina in quattro parti, ed i suoi discepoli in quattro classi: quelli della prima si applicavano a coltivare la virtù, ed a formarsi lo spirito ed il cuore con la meditazione; que' della seconda attendevano alla logica ed alla rettorica; que' della terza consacravansi allo studio del governo dello Stato, e a' doveri de' magistrati; e l'occupazione di quelli della quarta classe, consisteva nello studiare il modo di discorrere nobilmente e con eloquenza intorno a ciò che concerne la scienza de' costumi e la filosofia morale. Confucio, in tutta la sua dottrina non avea altro scopo che di dissipare le tenebre dell' intelletto, e ristabilire quella integrità che fu sempre rara in tutti i secoli. La sua filosofia era interamente scevra da quelle sottili ed intricate questioni, che si trovano nelle opere de' migliori filosofi della Grecia; ed in vece di perdersi in fisiche ed astratte nozioni circa la natura e gli attributi dell' Ente supremo, circa l'origine del mondo, del male, e di altri somiglianti punti speculativi, egli si ristringeva ad ispirare negli animi la venerazione, la gratitudine, e l'amore verso l'Autore di tutti gli enti; a far conoscere la provvidenza di Lui; a rappresentarlo come un ente d'infinita sapienza, e di una bontà e giustizia tanto illimitata, che non può lasciare niuna virtù senza premio, niun vizio senza gastigo. In somma obbedire a Dio, te-

merlo, servirlo; amare il prossimo come sè stesso; vincersi, sottomettere le passioni alla ragione; nulla fare nè pensare che a questa fosse contrario: tali erano le lezioni che questo grand' uomo dava a' suoi, e che seguiva ei medesimo. I suoi discepoli avevan per lui una sì straordinaria venerazione, che gli prestavano onori non mai soliti tributarsi, se non a coloro che erano innalzati al trono. Confucio morì in età di 73 anni. La sua tomba è nell' accademia medesima ov' egli dava le sue lezioni, presso la città di *Kio-fu*. In tutte le città della China veggonsi magnifici collegi, eretti in di lui onore, con queste e simili iscrizioni a lettere d'oro: *Al gran maestro.* — *Al primario dottore.* — *Al precettore degl' Imperatori e de' Re.* — *Al santo.* — *Al re de' letterati,* &c. Quando qualche togato passa davanti a questi edifizj, egli discende dal suo palanchino, e fa alcuni passi a piede, per onorare la memoria di un tanto filosofo. La posterità di questo celebre uomo esiste tuttora; i suoi discendenti sono mandarini nati, e non pagano alcun tributo all' Imperatore. Tra le molte, belle ed utili massime dell' immortale Confucio, meritano esser particolarmente conosciute le seguenti: *Il saggio teme quando sereno è il cielo; nelle tempeste marcia su i flutti e su i venti.* — *Volete minuzzare un gran progetto? scrivetelo nella polvere, acciocchè al minimo scrupolo nulla ne resti.* — *Non parlate mai di voi stesso agli altri; nè in bene, perchè essi non vi crederanno; nè in male, perchè già ne credono più di quel che vorreste raccontare.* — *Confessare i propri difetti, quando si vien ripreso, è modestia; scoprirli all' amico è ingenuità, e confidenza; rimproverarsi da sè è umiltà; ma andarli predicando a tutti, se non si va con cautela, è orgoglio.*

*CONFUGGERE. V. CONFUGGIRE.

CONFUGGIRE. v. neut. Rifuggire. L. *Confugere*. §. met. *Al qual nome con bocca menduce CONFUGGIRONO per poter godere la vita, e la temporale luce.* S. Agost. C. D. 1.

CONFUS—AMÉNTÉ, —ÉTTO, —IÓNE, —ISSIMO, —O. V. CONF—ONDERE.

CONFUT—ÁRE. v. a. Ribattere con ragioni le opposizioni di un altro; abbattere ragionando l'altrui sentenza; cercar di vincere co' ragionamenti o simili; convincere, riprovare; sbattere il detto altrui. L. *Confutare*. —ÁBILÉ. add. Che può confutarsi, soggetto a confutarsi. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. Il confutare. L. *Confutatio*. §. CONFUTAZIÓNE. T. rett. Quella parte di

un discorso, che è diretta a rispondere alle opposizioni dell'avversario, ed a sciogliere le difficoltà. —*ἀπο. par. pass.* —*ἀτόμα. n. car. m.* Che confuta. —*ἀτόριο. add.* Atto a confutare, a convincere, a riprovare; che riprova; che convince. *L. Consultarius.*

***CONGAUDERE. v. neut.* Rallegrarsi insieme; congratularsi. *L. Congratulari, gratulari, congaudere.*

CONGEDO—*o. n. m.* Licenza, commiato; e talvolta semplicemente. *Permissione. L. Concessus, us; discendendi facultas; licentia.* §. Dar congedo, o commiato; vale Licenziare. §. *CONGEDO.* Parlando di soldatesche, vale Licenza, che si dà di abbandonare la milizia. Un tal congedo è o assoluto, che si dà a' veterani ed a quelli che hanno finito il loro tempo di servizio; o a tempo, che durante la pace dassi talvolta a' soldati che desiderano andare a visitare i loro parenti. §. *T. mar.* Specie di passaporto, o permissione in iscritto, che il padrone di un vascello è obbligato di prendere dall'anmiraglio per uscire dal porto, e andare in mare. —*ἀρε. v. a.* Dar congedo, dar commiato; licenziare. *L. Aliquem dimittere.*

CONGEO—*ἀρε. v. a.* Mettere insieme alcune cose in sì fatto modo, che ben s'assestino l'une alle altre, quasi dicasi Mettere con arte ingegnosa, con ingegno; commettere, incastrare, combaciare, assestare, accomodare, mettere insieme, artificiosamente comporre. *L. Copulare, compaginare, compingere.* §. Usasi anche in sentim. neut. *p. —ἀμένο, —ἀτόμα. n. ast.* Lo Stato di ciò che è congegnato; commessura. —*ἀπο. par. pass., e add.* Commesso, incastrato.

CONGELARE—*ἀρε. v. neut., —ἀρε. neut. p.* Il rappigliarsi le cose liquide per soverchio freddo; raggelarsi, compigliarsi, raprendersi. *L. Congelare.* §. In sentim. neut. *p.* usati anche senza le particelle *mi, ti, si.* §. *P.* simil. dicesi da' natur. per Rappigliare, coagulare; addensare certe sostanze contenute in un fluido. §. —*v. a.* Per Assodare; l'usò il Vasari. *Andò dietro a' ghiribizzi di CONGELARE il mercurio.* —*ἀμένο. n. ast. v. m.* Il congelare; congelazione; e per simil. il Rapprendere alcuna cosa liquida a maniera di cosa congelata. —*ἀπο. add.* Rappreso per soverchio freddo. *L. Congelatus.* §. *P.* simil. dicesi di Qualunque cosa che siasi rappigliata ed ammassata. —*ἀζιόνη. n. ast. v. f.* Congelamento. *L. Congelatio.* §. Stato de' fluidi congelati. §. Dicesi anche di certi Corpi fluidi, che, per qual-

sivoglia cagione, induriscano. §. *CONGELAZIONI LAPIDEAE. T. de' natur.* Chiamansi così i depositi d'alabastro calcareo o gessoso, confusamente cristallizzati, che si formano sulle pareti delle caverne, e che si dispongono in superficie piane, oppure ondulate, come le acque di cascata, che fossero state improvvisamente rapprese dal gelo. L'illusione è molto più forte allorchè queste masse sono semidiafane.

CONGEMINATIONES. (z asp.) n. f. T. di fis. Formazione doppia e simultanea.

CONGENEO. add. Generato, nato insieme. *L. Congenitus.*

CONGENEAE. add. Consimile, congruente; che è del medesimo genere. *L. Congener, congruens.* §. Piante congeneri, diconsi Quelle, che sono probabilmente di simile efficacia. §. *Arti congeneri e sottoposte ad altra arte;* cioè *Arti subordinate ed analoghe.* §. *MUSCOLI CONGENEAE. T. anat.* Quelli che concorrono ad un medesimo movimento; e sono gli opposti degli Antagonisti.

CONGENITO. add. Connaturale.

✧ *CONGIANTURA. Lo s. c.* Congiuntura. *V. CONGIU—GNERE.*

***CONGREGARE. n. f.* Massa, adunamento, cumulo di diversi corpi, o particelle di essi. *L. Congeries.*

CONGESTIO. n. f. T. med. Ammasso d'umori prodotto lentamente in alcuno de' solidi del corpo. *L. Congestio.*

***CONGESTO. add.* Accumulato, ammassato. *Marchetti. Lucr. 3, 1388.*

CONJECTURA—*A, e CONGIETTURA*—*A. n. f.* Indizio di cose, che si pensi che possano essere, o essere state, fondato su qualche apparente ragione. *L. Conjectura, conjectatio.* §. Trarre, prendere, formare, far conghiettura; vale Conghietturare. —*ἀρε. v. a.* Far congetture, o conghietture; argomentare su fondamenti apparenti; giudicare per via di conghietture; supporre, presumere, sospettare. *L. Conjicere, conjectare, conjecturam facere.* —*ἀρε. add.* Che è solamente fondato sopra conghietture. —*ἀλέμεντε. avv.* In modo congetturale; per congettura. —*ἀπο. add.* *L. Conjectatus.* —*ἀτόμα. n. car. v. m.* Che conghiettura. *L. Conjector.*

CONGIANTO. V. CON—IO.

✧ *CONGIATO, e ✧ CONGIO.* Lo s. c. Congedo, commiato. *L. Licentia, discendendi facultas.* §. Pigliar congio, vale Partirsi, andarsene. *L. Discedere, abire.*

CONCI—*o. s. m. T. di st. rom.* Sorta di misura romana pe' liquidi, che conteneva sei sestarij; era il quarto dell'urna, e l'acqua che poteva contenere pesava 10

libbre romane. —ΛΙΟΝ. s. m. T. stor. Regalo che gl' imperatori romani facevano qualche volta al popolo di Roma, distribuendo grano, vino, olio, e anche danaro; fu così detto perchè i primi regali che si facevano al popolo, consistevano in vino ed in olio, che misuravansi a congj. Il regalo che facevasi a' soldati era chiamato Donativo.

✱ CONGIO. V. CONGIATO.

✱ CONGIUNTO. Lo s. c. Congiunto. V. CONGIU—GNERE.

CONGIUDICE. n. car. m. Colui, che è stato dato al giudice per giudicare insieme.

CONGIUGALE. V. CONIUG—ALE.

CONGIUG—ARE, —ΛΤΟ, —ΑΖΙΩΝΕ. V. CONIUG—ARE, —ΑΤΟ, &c.

✱ CONGIUGIO. Lo s. c. Conjugio. V. CON—JUG.

CONGIU—GNERE, o —NGERE. v. a. Mettere insieme due cose; attaccare, unire; accostare una cosa all' altra. L. *Conjungere*. Questi due verbi, parlando di cose materiali, sono termini generici che comprendono sotto di sè molti modi, come Annestare, annodare, affibbiare, appiccare, attaccare, commettere, incastrare, incollare, ed altri ancora. §. Per Aggiungere. *Prigoti che tu mi congiunga nel numero de' tuoi santi. Vit. S. Dorot. 132. §.* — IN MATRIMONIO, o —DI MATRIMONIO. Vale Far le nozze. —GNERSI, —NGERSI. neut. p. Accostarsi, avvicinarsi bene. §. Per Usar carnalmente. L. *Coire*. §. Congiungersi con alcuno, vale Faragli seguace, discepolo o simile. —GNIMENTO, —NGIMENTO. n. ast. v. m. Congiunzione, unione; il congiungere. L. *Conjunctio*. §. Per Quello spazio che è tra l'una cosa e l' altra che si congiunge. *Venne con sua gente schierata in sul congiungimento dello spianato dell'una oste e dell' altra. Gio. Vill. 9, 70, 3. §.* Per l' Atto carnale. L. *Coites*. —GNITÓRE, —NGITÓRE. n. car. v. m.; —GNITÁICE, —NGITÁICE. f. Che congiunge. —GNITÓRA. Lo s. c. Congiuntura. L. *Junctura*. —ΝΤΑ. n. car. f. Moglie, consorte. L. *Conjux, uxor. Moral. S. Greg. (Alb.)* —ΝΤΟ. par. pass. §. add. Attaccato; unito ad una persona, o ad altra cosa. L. *Conjunctus*. §. Congiunti a matrimonio, chiamasi i Maritati, nel seguente esempio. *Questo stato della penitenza possono seguire e chèrici, e laici, e congiunti a matrimonio. Vit. S. Franc. 172. §.* Parente congiunto, vale Parente stretto. §. Amico congiunto, vale Amico di somma confidenza. §. —, n. car. m. Parente. L. *Cognatus, affinis*. §. n. ast. m. Per Congiunzione §. Messa del congiunto, vale Quella che si celebra nella benedi-

zione degli sposi. —ΝΤΙΣΣΙΜΟ. add. sup. L. *Conjunctissimus*. —ΝΤΑΜΕΝΤΕ. avv. Unitamente, insieme, di compagnia. L. *Conjunctim, conjunctè*. —ΝΤΙΝΑ. s. f. Dicesi una delle tuniche componenti l' occhio, che termina nell' orlo della sclerotica; dicesi anche Adnata. —ΝΤΙΝΟ. add. Che congiunge. L. *Jungendi vim habens*. §. CONGIUNTIVO. T. gram. Agg. di uno de' cinque modi del verbo. V. CONIUNTIVO, e SOGGIUNTIVO. —ΝΤÓΡΑ. n. ast. f. Termine ove si collegan le parti; congiugnimento. L. *Junctura*. §. Occasione, caso, accidente. L. *Occasio*. §. Per Circostanza. §. Buona congiuntura, vale Buona occasione di fare. §. Dicesi Trovar le congiunture, quando Uno trova il modo di concludere agevolmente alcuna cosa. L. *Inclinationes rerum, et momenta temporum capere*. —ΝΤΙΩΝΕ. n. ast. f. Congiugnimento, unione. L. *Conjunctio*. §. Per Parentela, o amicizia. *Segr. Fior. lett.* §. Congiunzione corporale, o congiunzione di maschio e di femmina, per L' atto carnale. §. T. astron. Dicesi de' corpi celesti quando due pianeti s' incontrano, rispetto a noi, nel medesimo punto. La luna dicesi essere in congiunzione, ogni volta che si trova tra il sole e la terra, lo che ha sempre luogo nel tempo de' novilunij; cioè una volta ogni mese. §. T. gramm. Parte invariabile dell' orazione, con la quale si unisce con l' altro membro, o una con altra sentenza. §. T. d'archit. Quell' Unione che si fa di pietre con pietre, e di mattoni con mattoni, serrando nelle fabbriche gli uni agli altri, come si farebbe se, intraprendendo colle dita della mano destra quelle della sinistra, si stringessero insieme.

CONGIUR—A. n. f., —AMÉNTO. m. Unione di più persone contro allo Stato, o alla persona di chi domina. L. *Conjuratio, conspiratio*. §. Dicesi anche per dinotare i Congiurati stessi. L. *Conspiratores*. §. Per Collegazione, lega. L. *Fœdus, eris*. —ΛΕ. v. neut. Far congiura. L. *Conjurare, conspirare*. §. P. met. dicesi di Cosa o di persone che operino di concerto ad altrui danno. §. —, v. a. Scongiurare; costringere per forza di scongiuri. L. *Obscrare*. —ΛΑΣΙ. neut. p. *Di più nobili casti si congiurò nono insieme di far vergogna al detto messer Buondelmonte. Gio. Vill. 5, 38, 2.* —ΛΑΝΤΕ. add. Che congiura. L. *Conjurans*. §. Usasi anche in forza di nome. —ΛΤΟ. add. L. *Conjuratus*. §. n. car. m. Colui che congiura. —ΑΤÓΡΑΣ. n. car. v. m. Congiurato; colui che congiura. L. *Conjuratus*. —ΑΖΙΩΝΕ. n. ast. f. Lo s. c. Congiura. L. *Conspiratio*.

****CONGLOB**—**ΛΤΟ**. add. Agg. di materia raccolta in massa quasi a forma di globo. L. *Conglobatus*. —**ΑΖΙΩΝΕ**. n. ast. f. Figura retorica, per cui si accumulano prove sopra prove, argomenti sopra argomenti.

****CONGLOMERATO**. add. Aggomitolato; ed è per lo più agg. delle glandule composte di più glandule unite insieme sotto un' istessa membrana. L. *Conglomeratus*.

****CONGLUTINARE**—**ΑΡΕ**. v. a. Unire, attaccare, risaldare, appiasticciare. L. *Conglutinare*, *agglutinare*. —**ΑΜΕΝΤΟ**, —**ΑΖΙΩΝΕ**. n. ast. v. L' Atto di conglutinare, e lo Stato della cosa conglutinata; appiasticciamento. L. *Conglutinatio*, *compactio*. **—**ΑΡΙΥΟ**. add. Che conglutina. L. *Conglutinandi vim habens*. **—**ΛΤΟ**. par. pass. L. *Conglutinatus*.

CONGO. geog. Fiume d' Affr. V. **ZAIRO**. §. —, o **BASSA GUIŔKA**. Regno d' Affr. della Guinea inferiore, situato fra i gradi 30°, 30', e 37°, 35 di Long. or., e fra 2°, 40', e 8°, 25 di Lat. australe; la sua lungh. è di 600 migl., e la sua largh. di 240. Gran parte di questo regno, in ispecie lungo le coste, è abitato da Portoghesi, che fanno un considerabile traffico col Brasile e coll' Europa.

CONGOSTO. geog. Nome di due città della Spagna.

CONGRATULARE—**ΛΡΕ**, —**ΛΡΣΙ**. v. neut. p. Rallegrarsi con alcuno delle sue felicità. L. *Gratularis*. —**ΑΤΩΡΕ**. n. car. v. m. Che si congratula. —**ΑΤΩΡΙΟ**. add. Spettante a congratulazione. —**ΑΖΙΩΝΕ**. n. ast. v. f. Il congratularsi. L. *Gratulatio*. §. Complimento che si fa per dimostrare altrui il piacere che si prova per le sue felicità.

CONGRÈGA. n. f. Lo s. c. Congregazione. L. *Congregatio*. §. —. T. eccles. Adunanza di sacerdoti, ad imitazione delle compagnie de' secolari, che celebrano i divini ufficj.

CONGRÈGARE—**ΛΡΕ**. v. a. Rannare, adunare, unire insieme. L. *Congregare*, *cogere*. —**ΛΡΣΙ**. neut. p. Vale Unirsi, adunarsi. —**ΛΒΙΛΕ**. add. Che si può congregare. L. *Congregabilis*. —**ΑΜΕΝΤΟ**. n. ast. v. m. Aggregamento, unione. *—**ΛΝΖΑ**. Lo s. c. Congregazione, congrega. L. *Congregatio*. —**ΛΤΟ**. add. Rannato, adunato. —**ΑΖΙΩΝΕ**. n. ast. f. Il congregarsi. L. *Congregatio*. §. Compagnia, adunanza, adunamento di persone. §. Per Le persone adunate. §. Per Adunamento (parlando di cose). *Era in Gerusalemè una congregazione d' acqua &c. Volg. Vang. 4, 47*. §. Compagnia di persone religiose, o secolari, che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo. §. Per Concilio. *Contra al quale (Nestorio) si fece la congregazione a Efeso. Petr. Tom. ill. 101*. §. Nella cor-

te romana è un' Adunanza di cardinali e prelati, per discutere certi affari di Stato o di religione; ed è anche un' Assemblée formata di teologi, chiamati consultori, cui presiedono uno o più cardinali, per occuparsi in diversi oggetti relativi al governo della Chiesa. §. **LA S. CONGREGAZIONE DELL' INDICE**: è così denominata un' Adunanza di teologi, incaricati di esaminare i libri che vengono ad essi da' più fedeli denunziati come erronei, ed i quali, se ne abbiano il merito, sono poi registrati per appendice all' esistente indice de' libri proibiti. §. — **DEL S. OFFIZIO**. Adunanza di religiosi, a quali spetta il giudicare delle denunce di eresia, o di errore, prossimi o sospetti di essa, che si leggano nei libri, o che sieno state pronunziate da' Cristiani, o anche de' fatti, o manifesti o sospetti d' irreligione. §. — **DI PROPAGANDA FIDE**. Istituto, che ha per iscopo di mandare missionarj ne' paesi infedeli, idolatri, o eretici.

CONGRÈSSO. n. m. Adunanza di persone per abboccarsi insieme a trattare alcuno affare; e dicesi per lo più dell' Abboccamento di ministri, de' principi, per far trattato di pace, o simile. L. *Congressus*, us. §. —. T. fis. Incontro di due corpi in moto. §. —. T. de' giurisperiti. Prova della potenza, o dell' impotenza delle persone conjugate, facendole congiugnere alla presenza di testimoni, la quale prova era altre volte ordinata in certe occorrenze dal giudice. §. — **CONIUGALE**. Espressione che corrisponde al latino *Concubitus* (coito, giacimento). §. Congresso, per Duello, battaglia, siffa, affronto. L. *Congressio*. *Specchiatevi negli duelli e nei congressi de' pochi, quanto gl' Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, &c. Segr. Fior. pr.*

CONGRUA. V. **CONGRUO**.

CONGRUENZA—**ΖΑ**. n. f. Proporzionata corrispondenza; convenienza, conformità, concordanza. L. *Congruentia*. —**ΤΕ**. add. Che ha congruenza; che si affa, che s' accomoda; corrispondente, proporzionato. L. *Congruens*. —**ΤΕΜΕΝΤΕ**. avv. In modo congruo; convenientemente.

CONGRUO—**ΥΟ**. add. Conveniente, dicevole, comodo, acconcio, opportuno; onde diciamo *Tempo congruo*; *ora congrua*. L. *Congruus*. §. Proporzionato, adatto, confacevole, come: *Premio congruo*. *Ca. lett. §.* —. T. teol. Dicesi del Merito che non richiede necessariamente e per istretta giustizia la mercede. §. **JUS CONGRUO**. T. leg. Si dice *Quel jus*, o privilegio che ha il vicino d' esser preferito nella vendita d' una casa confinante, o d' altra si-

mil cosa. —UA. n. f. T. de' canonisti. Quella provvisione che è necessaria a un parroco per poter vivere conforme esige il suo stato. —UISMO. n. m. T. teol. Nome del sistema di Coloro che hanno preteso mitigare il sistema di Molina, circa l'efficacia della grazia. —UITÀ. n. ast. f. Congruenza; convenienza d'una cosa con un'altra. §. —. T. teol. Per Congruenza della grazia colla volontà. §. MÉRITO DI CONGRUITÀ. È l'opposto di MÉRITO DI CONDEGNITÀ. V. CONDEGN—O.

CONCUALI—IO. n. m. Agguaglio, pareggio, pareggiamento. L. *Aequatio, aequiparatio*. §. Fare il conguaglio, vale Fare il bilancio; mettersi alla pari. —IARE. v. a. Agguagliare, uguagliare, pareggiare, far pari. L. *Aequare, coaequare*. —IASSI. v. neut. p. Uguagliarsi, pareggiarsi.

CÒNI. geog. Lo s. c. Cuneo.

*CÒN—LA. Voce puramente greca (*Conia, o Conios*) che significa Polvere. §. *— s. f. Genere di piante crittogame o licheni, che sono formate da una crosta polverulenta distesa sulla terra. *—IO. add. mitol. Soprannome di Giove, adorato a Megara, perchè essendo il tempio di questo dio senza tetto, la statua di lui era sempre coperta di polvere. *—IOLARPO. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui frutti sono polverosi. (Dal gr. *Conia* polvere, e *carpos* frutto.) *—IÒPORO. s. m. Specie di fungo che porta sulla sua superficie fruttifera degli ammassi di polvere disposta per zone presso a poco concentriche. (Dal gr. *Conia* polvere, e *pherò* io porto.) *—ISIRÀIO. s. m. T. di antiq. Luogo ne' ginnaaj, ove si conservava la polvere, con cui gli atleti si asciugavano il sudore, e di cui altresì si aspergevano gli avversarj, perchè fossero più atti alla presa, potendo in tal guisa esser più facilmente afferrati. Questa polvere, o sabbia, si estraeva dall'Egitto.

CÒNIA (Monte). geog. Monte dell'isola di Corsica, nel circondario di Corte, la cui elevatezza è di 6102 piedi al di sopra del livello del mare.

CON—IARE, —IATO, —IATÓRE. V. CON—IO.

*CÒNIC—A, —AMÉNTE, *—O. V. CON—O.

CÒNICO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

*CONICÁTE. V. CON—E.

CONIÈN. geog. Nome di un Sangiaccato della Turchia asiat., nella Caramania; comprende l'antica Licoonia, ed una parte dell'Isauria. Il suo capoluogo chiamasi pure Conieh. §. —, o CÒCNI. L. *Iconium*. Città della Turchia asiat., capit. del governo di Caramania, e di un sangiaccato; posta in una fertile pianura, dist. circa 300 migl. T. II.

e da Smirne, e da Costantinopoli. Long. or. 50°, 20; Lat. settentr. 37°, 54. È la residenza di un vescovo greco, e conta 30,000 abit. tra Greci, Armeni, e Mussulmani. Conieh è l'*Iconium* degli antichi, città importante sotto i Greci e sotto i Romani. Bajazette l'unì all'impero ottomano, alla qual'epoca incominciò la sua decadenza.

CONIÈLLA. Lo s. c. Conizza.

*CONIFERO. V. CON—O.

CONIGLI—A. s. f. T. mar. Nome dell'Ultimo banco alla prua delle galere; è così detto dal coniglio animale timido e vile perchè a quel banco si mettono i più deboli galcotti. —ÈRI. n. car. m. pl. Quelli che vogano sul banco detto Coniglia.

CONIGL—IACCIO, —IÈRA. V. CONIGL—IO.

CONIGLIÈRA. geog. V. CONIÈRA.

CONIGLIÈRI. V. CONIGLI—A.

CONIGLIÈRI, o CONIGLIÈRAS. geog. L. *Pelagia insula*. Gruppo di cinque isolette del Mediterraneo, dist. 14 miglia dalla costa del reg. di Tunisi.

CONIGL—IO. s. m. L. *Lepus cuniculus*. Linn. T. di st. nat. Animal quadrupede simile alla lepore, che si rintana in bucherattole, che egli scava sottterra. Esso ha le orecchie per lo più nude, ed i piedi più corti di quelli della lepore comune. Abita nelle parti temperate e calde dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. I conigli partoriscono sette o otto volte all'anno, e sei o sette nati per volta, i quali dopo cinque mesi sono atti a generare. I salvatici sono grigi; i domestici o bianchi, o neri, o macchiati. §. prov. Avere i conigli in corpo, dicesi di Chi è timido e pauroso; detto così perchè i conigli sono animali timidissimi. §. CONIGLIO. Trovasi anche in forza d'add. per ischerzo. —IACCIO. s. m. pegg. —IÈRA. s. f. Luogo dove si tengono rinchiusi i conigli. —IOLIO. s. m. dim. Coniglio giovine. —IÙZZO. s. m. dim. Piccol coniglio.

CONIGLIÓNE, o CONIGLIÓNE. geog. Città della Sicilia. V. CORLEONE.

CONIGLIÙZZO. V. CONIGL—IO.

CONIMBRICA. geog. ant. V. COIMBRA.

*CÒN—IO. s. m. Strumento di metallo o di legno, che è tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale; onde percosso ha forza di penetrare e di fendere. L. *Cuneus*. §. Quel ferro nel quale è intagliata la figura che s'ha da imprimere nella moneta; dicesi altresì Torsello, o Punzone. §. Dicesi anche l'impronta stessa della moneta. §. Prendesi pure per la Moneta stessa. L. *Æs, pecunia*. §. Per l'Arte d'intagliare i conij da medaglie, o monete. §. Maestro

de' conj, dicesi Colui che gl' intaglia. §. **CÒNIO**. Per met. presa dalla moneta, cui arrega perfezione, dicesi delle Cose che son migliori nella loro specie. §. **CÒNIO**. Trovasi anche per Tormento, o simile. *E poi chi ama giornalmente pensa Com' e' si traggia l' amoroso cònio* (cioè l' affanno che passa entro la carne a modo di conio). *Morg.* 6, 23. — **ΙΑΡΕ**. v. a. Improntare le monete, o le medaglie col conio. L. *Cudere monetam*. §. Tenere unito per forza di conio. L. *Cunear*. §. — **A STAFFA**. Vale Improntare le monete o medaglie, per via di getto; il che si fa dentro ad uno strumento di ferro proprio de' gettatori, detto staffa per la somiglianza che ha con le staffe da cavalcare. §. — **A VITE**. Dicesi quando per improntar il conio nelle medaglie o monete, s' adopera lo strumento di ferro, detto vite. §. **CONIARE**. T. mar. Lo s. c. Imbiettare. — **ΙΑΤΟ**. add. Impresso, effigiato. L. *Cusus, signatus*. §. s. m. Per Danaro. — **ΙΑΤΟΡΕ**. u. car. m. Colui che conia; l' artefice che lavora di conio monete o medaglie, altrimenti detto Battiozeca, perchè si conia per lo più nella zecca. L. *Cusor monetæ*. §. Anticam. si disse anche il Falsatore di monete; e per met. Colui che fabbrica, o falsa qualche cosa. **CÒNIO**. Vo. corrotta da Congio, specie di Misura immaginaria di vino, che contiene 40 barili.

***CÒN—IO**, *—**ΙΟΚΑΡΠΟ**, *—**ΙΩΦΟΡΟ**. V. **CON—IA**.

***CONIÒSTRI**. V. **CON—O**.

CÒNIS, o **CONAN**, soprannominato **MARIADÈCCO**. biog. Primo principe che regnò sopra quella parte delle Gallie, oggidì chiamata Bretagna. Il principio del suo regno sopra i Bretoni Armorici si fissa all' anno 383, e la sua durata a circa 37 anni, imperciocchè morì egli nel 424, sotto l' impero di Teodosio il Giovine, lasciando molti figli. Non pochi eruditi pongono nella classe delle favole il regno di Conis; altri all' opposto dicono che è provato da varj monumenti, fra gli altri da una medaglia coniatà al tempo di questo principe, la cui effigie vi è scolpita.

CONISÀLO, o **CONISÀLTO**. mitol. Deità onorata dagli Ateniesi con gl' istessi riti che usavano gli abitanti di Lampsaco con Priapo, il che lo fece confondere con lui.

CONISBERGA. geog. L. *Regiomons*. Città capit. della Prussia orient., e seconda residenza della monarchia prussiana, situata vicino al mar baltico, all' imboccatura del flu. Pregel, e dist. 340 migl. da Berlino, e 90 da Danzica. Long. or. 37°, 30'; Lat. setentr. 54°, 42'. È questa una delle più traf-

ficanti città tra quelle situate sulla costa del Baltico; in essa concentrasi tutto il commercio della Prussia orient. e della Lituania, al che molto contribuisce la vantaggiosa sua situazione, e un canale, che, partendo dal flu. Pregel, s' addentra molto nel paese, ed agevola le comunicazioni. Conisberga, che conta 50,000 abit., contiene un gran numero di grandiosi edifizj, tra chiese e palazzi, e quelli appartenenti alla sua università, fondata nel 1544; e la cui biblioteca di 90,000 volumi, è molto stimata. Nel palazzo di comunità ammirasi una magnifica sala, lunga 274 piedi, e larga 59, senza verun sostegno di colonne o pilastri. In Conisberga, l' anno 1701, Federigo elettore di Brandeburgo, prese la corona reale, e ponendosela sul capo, disse: *Io mi faccio re*. Quivi la corte di Prussia fece la sua residenza durante i due anni (1808, e 1809), che i Francesi occuparono Berlino.

***CONISTÀSOLE**. Lo s. c. Connestabile. V.

***CONISTÈRIO**. V. **CON—IA**.

CONITRE. s. f. T. di st. nat. Pietra, altrimenti chiamata Siliciale.

CONITZ. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. della Prussia occidentale.

CONITZA. geog. Città della Grecia, presso la riva destra della Vonizza, sul versatojo occid. di una montagna. È residenza di un vescovo greco, e la sua popolazione si compone di Greci e di Albanesi.

***CONIZZA**, o ***CONIZA**. s. f. Specie di erba, il cui odore, per la sua acutezza, mette in fuga le pulci, le zanzare ed i moscerini; essa è di due specie: Conizza maggiore, e Conizza minore.

CONJETTURA, — **ÀLE**, — **ALMÈNTE**, — **ÀLE**, — **ÀTO**. V. **CONJETTURA**, — **ÀLE**, — **ALMÈNTE**, &c.

CONJETTURÈLLA. u. f. Dim. di Conjettura.

CONJÙ. mitol. Vo. tartara, che vale Padre eterno, ed è il Titolo che danno al gran Lama i popoli soggetti alla sua obbedienza.

CONJUG—ÀRE. v. a. Congiungere insieme. L. *Conjugare*. §. T. gramm. Ridurre, o recitare per ordine tutti i tempi e le persone del verbo. L. *Infectere, conjugare*. — **ÀLE**. add. Di marito; maritale, matrimoniale. L. *Conjugalis*. — **ÀTO**. add. Congiunto. L. *Conjugatus*. §. Per Congiunto in matrimonio; ed usati in forza di n. car. L. *Conjugatus, matrimonium junctus*. §. T. geom. Agg. di alcuni diametri di particolari positura e proporazione in alcune sezioni coniche, detti altresì Primo e Secondo diametro. §. Diconsi ancora Conjugate le due Coppie di sezioni opposte, formate co' diametri conjugati in maniera che il

secondo diametro di una di dette coppie sia il secondo dell'altra. —*ΑΙΟΒΕ*. n. ast. f. Il conjugare i verbi. L. *Verborum conjugatio*. §. —*DE' NĒRVI*. T. anat. Un paio di nervi. Gli antichi ne contavano sette paia; i moderni ne hanno scoperte altre trenta.

***CONJUGĒ*—*JUGĒ*. n. car. m., e f. T. leg. Marito, o moglie; consorte. L. *Conjux*. **—*ΠΥΓΓΙ*. m. pl. Marito e moglie. L. *Conjuges*. **—*ΙΓΓΙΟ*. n. m. congiugimento; lo s. c. Matrimonio. L. *Conjugium*.

CONJUGĒ—*GERĒ*, —*ΤΙΒΟ*. Lo s. c. Congiu—*gnere*, —*ntivo*. *V*.

CONJUNCTIVO. T. gramm. Agg. d'uno de' modi, con cui si congiungano i verbi; che anche dicesi Subjuntivo.

***CONJUN—TO*, —*ΖΙΟΝΕ*. Lo s. c. Congiu—*nto*, —*zione*. *V*.

CONJURAZIÓNE. Lo s. c. Congiura.

**CONJUTÓRE*. Lo s. c. Coadjutore. *V*.

CONLOCUTÓRE. n. car. m. Colui che sta a ragionamento insieme con altri. L. *Conlocutor*.

CON MĒCO. Lo s. c. Meco, e Con esso meco. L. *Mecum*.

CONNĀTO. add. T. bot. Diconsi Connate, due Foglie coerenti.

CONNATUR—ĀLE. add. Di simigliante, e proporzionata natura; conforme alla natura. L. *Connaturalis*, *congruens*. —*ĀLIZZĀTO*. add. Fatto connaturale. —*ĀRE*. v. a. Far d'eguale, e simil natura. L. *Similem efficiere*.

CONNAZIONĀLE. add. Che è della stessa nazion; compatriotta.

CONNĒ. n. m. Nome che si dà all'abbreviatura segnata *ç*, che si pone in fine della santa Croce, che s' insegna a' fanciulli. *L'ette*, il *connĒ*, e il *ronne*; cioè: *ET, Ç., M*.

CONNECTICUT. geog. Uno degli Stati-Uniti dell' Amer. settentrionale. §. — Fiume degli Stati-Uniti d'America.

CONNELLINO. *V*. *CONN—O*.

CONN—ESSIÓNE, —*ESSITĀ*, —*ĒSSO*. *V*. *CONN—ĒTTĒRE*.

CONNĒTAB—ILE, e *—*OLE*. n. car. m. T. di mil. ant. Grado di comando in guerra, forse simile a quello, che oggidì dicesi Maggiore, o capo di battaglione, e forse anche Colonnello; e appo alcuni principi, particolarmente in Francia, il connestabile fu il capo supremo di tutte le cose spettanti alla milizia. L. *Supremus dux*.

CONN—ĒTTĒRE. v. a. Mettere insieme; congiungere, attaccare. L. *Nectere*, *connectere*; usasi per lo più al figur., e dicesi delle cose morali ed intellettuali. §. Non connettere, dicesi di Chi discorre male, e senz' ordine; che diciamo anche Non annodare. —*ESSIÓNE*. n. ast. v. f. Congiugimento,

attaccamento; e dicesi di Quella relazione che certe cose hanno fra loro. L. *Connexio*, *onis*; *nexus*, *us*. —*ESSITĀ*. n. ast. f. Attitudine reciproca di due cose a potere essere connesse, come: *Envi gran connessitĀ fra la Morale e la Giurisprudenza*. —*ĒSSO*. add. Messo insieme. L. *Connexus*.

CONNIDA. biog. Nome del precettore dato da Pitteo re di Trezene nell' Argolide, a Teseo suo nipote. Siccome la virtù de' principi e de' particolari dipendono specialmente dall' educazione che si dà loro, così gli Ateniesi, questo popolo sì illuminato e sì geloso di ogni specie di gloria, crederon dover dimostrare riconoscenza a colui che aveva formato il maggiore de' loro re. Istituirono quindi un sacrificio in onore di Connida Trezenio, immolandogli un ariete ogni anno nella vigilia della festa di Teseo, volendo con ciò provare che i popoli non possono dimostrare abbastanza riconoscenza agl' istitutori de' principi, e che tutte le ricompense sono poche, se non si venerano come Dei. Questo sacrificio, tanto onorifico e per Connida e per gli stessi Ateniesi, facevasi ancora al tempo di Plutarco, vale a dire più di tredici secoli dopo la morte di Teseo.

CONNIDA (*ERBA*). s. f. L. *Chenopodium vulvaria*. Linn. T. bot. Pianta assai fetida, che ha le foglie interissime romboidali, ovate; i fiori nelle ascelle aggruppate; trovasi da per tutto negli orti; è antistERICA.

CONNIVĒNTE. add. T. anat. Diconsi Valvule conniventi, Certe increpature, o grinze degl' intestini ileo e digiuno.

***CONNIVĒNZA*. n. f. Dissimulazione; il non opporsi ad una cosa che si faccia. L. *Conniventia*. §. Fig. rettor. Condiscendenza.

CONN—O. s. m. La Parte naturale della donna. L. *Cunus*. —*ELLINO*. 's. m. dim. L. *Parvus cunus*.

CONNOTĀTI. n. m. pl. T. di polizia. Questo vocabolo usasi ne' passaporti e nelle carte di sicurezza per indicare i segni particolari dell' individuo a cui si rilasciano tali carte, acciocchè, in caso di bisogno, si possa facilmente riconoscere l' identità della sua persona.

CONNOVIZIO. n. car. m. Compagno nel noviziato.

***CONNŪBIO*. n. m. Maritaggio, matrimonio, mogliazzo. (Il Sannazaro disse *CONNŪBIO*, probabilmente in grazia della rima.) L. *Connubium*.

CONNŪMER—ĀRE. v. a. Annunerare; mettere in numero. L. *Connumerare*, *recensere*. —*ĀTO*. par. pass. L. *Recensitus*. —*ĀST*. neut. p. *CONNŪMERĀSI ancora tra i corpi di difesa il rivellino*. *Gal. Tratt. Fori. part. 1.*

*CÒN—o. n. m. L. *Conus*, i. Nome di figura geometrica, solida, di forma piramidale, rotonda, prodotta dalla rivoluzione di un triangolo rettangolo intorno al lato dell'angolo retto. Questo cono però si dice retto, perchè ha l'asse perpendicolare alla base, a differenza di quello che l'ha inclinata, e che dicesi Scaleno. Il vocabolo Cono, è originariamente greco (*Conos*), e deriva dal verbo *Conad* (Aggirarsi), imperocchè il cono è una figura formata da tanti raggi, che partono dalla periferia di un circolo, e vanno a terminare in un punto, così che formano la figura di una pina. §. —ΤΑΟΝΚΛΟ. T. geom. Dicesi a Quel cono, la cui sommità è stata tagliata da un piano parallelo alla base. §. CÒNO. T. degli oriuolaj. Pezzuolo d'acciajo incavato, che coll'ajuto di una vite tiene stretta una ruota sullo strumento da intagliar le ruote. §. Specie di frutto prodotto dalle piante conifere; così detto per similit. della figura. §. T. bot. Specie di pericarpio composto di squame legnose, sotto ciascuna delle quali trovasi una semente; così detto perchè ha la forma di un cono. V. PINA. §. Cono, è anche il Nome che si applica a quelle conchiglie, che per la loro forma s'assomigliano ad un cono. §. T. di st. nat. Specie di verme, che ha la bocca rotonda, con cui succhia; e due tentoni cilindrici e acuti. —ΙΓΑ. n. f. Quella parte della geometria alta, o della geometria delle curve, in cui trattasi principalmente del cono, e delle diverse linee curve che nascono dalle sue sezioni. —ΙΓΟ. add. Che ha la figura di un cono, o che appartiene a' con. L. *Conicus*. §. SEZIONI CÒNICHE. Sono Linee curve, che nascono, o generansi dalla sezione di un cono, per via di un piano; esse sono di tre specie, cioè l'Ellisse, l'iperbola, e la parabola; oltre il circolo ed il triangolo, che quantunque nascono dal segamento di un cono, non sono ordinariamente considerate come sezioni di tal fatta. §. CÒNICO. Agg. di una specie di grano di qualità dura, così detto per avere la spiga assai grossa, specialmente alla base. §. T. ittiol. Agg. di una specie di pesce, per avere il corpo ritondato in tutta la sua lunghezza, e terminato, in punta, diminuendo insensibilmente dalla testa alla coda a modo di cono. —ΙΓΑΜΕΣΤΕ. avv. A maniera di cono. L. *Conicè*. *—ΙΓΕΡΟ. add. Agg. di quelle piante o alberi, come il pino, l'abeto &c., che producono un frutto di una struttura particolare, a cui i botanici hanno dato il nome di Cono, per similit. della figura. (Dal gr. *Conos* cono, e dal lat. *fero*

io porto.) *—ΙΝΩΣΤΑΙ. T. ornitol. Famiglia di passere, il cui becco ha la forma conica. (Dal gr. *Conos*, e dal lat. *rostrum* becco d'uccello.) *—ΟΚΛΑΡΡΟ. s. m. T. bot. Genere di piante, il cui frutto ha la forma di un cono. (Dal gr. *Conos*, e *carpos* frutto.) *—ΟΚΑΡΡΟΔΕΝΔΡΟ. s. m. T. bot. Albero, i cui frutti sono in forma di cono. (Dal gr. *Conos*, *carpos*, e *dendros* albero.) *—ΩΡΟ. Lo s. c. Conifero. *—ΩΙΝΣ. s. m. T. geom. Corpo solido, rassomigliante ad un cono, a differenza che in vece d'un circolo perfetto per sua base, egli ha un'ellisse, o qualche altra curva, che vi si avvicina. Il conoide è prodotto dall'intero rivolgimento di una sezione conica attorno al suo asse, e secondo la denominazione della sezione, da cui è generato, egli è denominato diversamente: per esempio se il solido è prodotto dal moto di una parabola, egli è chiamato *Conoide parabolico*; se da quello d'un'iperbola *Conoide iperbolico*; quando è prodotto dalla rotazione d'un'ellisse intorno ad uno de' suoi assi, dicesi *Conoide ellittico*; o uno sferoide; il conoide è il solido della minor resistenza. §. CÒNΟΙΔΕ. T. anat. Nome di una glandula che trovasi nel terzo ventricolo del cervello, somigliante ad una pina; onde alcuni filosofi l'hanno chiamata *Glandula pinealis*, e vi hanno posta la sede dell'anima razionale. §. add. T. anat. Legamenti conoidi, diconsi Quelli che uniscono la clavicola all'omoplatà. —ΟΜΙΛΕ. add. Che appartiene al conoide. *—ΟΣΠΕΡΜΟ. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette, perchè le loro semente coronate da una barba o piumetta, hanno la forma conica. (Dal gr. *Conos*, e *sperma* seme.) *—ΩΣΤΟΜΟ. s. m. T. bot. Genere di piante che hanno il peristoma semplice a sedici denti piramidali, che si avvicinano alla loro estremità, così che formano in complesso una specie di cono. CÒNOCCHIA. s. f. Pennechio in sulla rocca, che comunem. dicesi Roccata. L. *Passum*. §. Trovasi anche per la Rocca stessa. *Ne tutta l'età mia diedi alla conocchia. Bocc. Amet. — Mirasi qui fra le Meonie ancelle Favoleggiar colla conocchia Alcide. Tass. Ger. (Alb.)* §. La conocchia era un attributo delle Parche, e talvolta anche di Nemesi. Appo i Romani, nelle cerimonie nuziali, si portava una conocchia dietro alla sposa, per esprimere il lavoro al quale essa doveva attendere. *CÒNDFORO. V. CÒN—O. CÒNDFLANO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. CÒN—ΟΙΔΕΛΕ, *—ΩΙΔΕ. V. CÒX—O.

CONONE. biog. Celebre Capitano ateniese. In sul principio dell' ultimo anno della guerra del Peloponneso, fu eletto da' suoi concittadini governatore di tutte le isole soggette alla repubblica d' Atene, e nell' istesso tempo gli venne affidato il comando dell' armata navale. Costretto ad accettar la battaglia, che gli offrì Lisandro generale spartano, e prevedendo che, attesa la superiorità de' nemici, e la poca disciplina delle sue genti, la perdita era sicura, disse che, a fine di potere essere utile alla patria in miglior tempo, egli si ritirasse pria della battaglia con 9 vascelli, e fosse così causa della sconfitta che soffrì il rimanente della flotta ateniese. Comunque la cosa fosse, gli Spartani riportarono una segnalata vittoria, 405 anni av. G. C., nelle vicinanze de' Egropotamos; vittoria che li rese padroni d' Atene, ed arbitri della Grecia. Conone, risoluto di ristabilire la patria nel suo primo splendore, si ritirò presso Evagro re di Cipro, e quindi alla corte di Artaserse re di Persia, dal quale fu ben presto messo in istato di nuovamente affrontarsi cogli Spartani, contro i quali guadagnò poscia (394 an. av. G. C.), presso Gnido, città della Caria, quella famosa battaglia, in cui Lisandro stesso fu ucciso, e che costò a Sparta più di 50 navi, e molte migliaja di soldati. In tal guisa Conone risarcì la sua patria della perdita che cagionata aveva 41 anni prima: non solo la liberò dal giogo spartano, ma la rese anche padrona del mare, dominato sino allora da' soli Lacedemoni. L' anno appresso, Conone proseguì le sue conquiste, devastò le coste della Lacedemonia, rientrò nella sua patria coperto di gloria, e le fe' dono d' immense somme, parte raccolte nella Persia, e parte tolte al nemico; ristaurò in poco tempo il Pireo, e circondò la città d' Atene d' una forte muraglia. Se a questo punto fermato si fosse in Conone l' amor di patria, il suo nome sarebbe stato perpetuamente glorioso e senza taccia; ma per ansietà di troppo ingrandire il potere d' Atene, si rendè infedele ed ingrato al re di Persia, dal quale ricevuti avea tanti segnalati benefici. Macchinò di togliere ad Artaserse la Jonia e l' Eolide, per farle rientrare in dominio degli Ateniesi. Ma la trama fu scoperta da Teribazo, satrapo persiano e governatore di Sardi, il quale, fatto con istratagemma venire Conone in un luogo sotto il suo dominio, lo fe' arrestare a tradimento. Non si sa con certezza qual fine facesse Conone; vuolsi però da alcuni che morisse in prigione 392 an. av. G. Cristo.

(V. TIMOTEO.) §. — Astronomo e matematico dell' isola di Samo, contemporaneo ed amico di Archimede, che di tempo in tempo mandavagli de' suoi problemi. Egli fu che trasformò in astro la chioma di Berenice, sorella e moglie di Tolomeo Evergete, 300 an. av. G. Cristo. Inquieta questa regina circa la sorte dell' amato suo sposo, che allora trovavasi nel corso delle sue conquiste, fece voto di consacrar la propria chioma se avesse la consolazione di vederlo ritornare senza disgrazie. Essendo state adempiute le sue brame, ella mantenne la promessa. Dopo qualche tempo vennero fatti smarrire i capelli consacrati; Conone, buon matematico, ma ancor miglior cortigiano, consolò Tolomeo, desolato per tale perdita, assicurandolo che la chioma di Berenice era stata elevata al cielo. Sonovi sette stelle presso la coda del leone, che sino allora non avean fatto parte di nessuna costellazione, l' astronomo le indicò al re, dicendogli quelle esser la chioma della sua consorte, e Tolomeo di buon grado si prestò a crederlo.

V. ΒΕΡΕΝΙΤΙΣ. §. — Mitologo greco, che fiorì al tempo di Giulio Cesare. Scrisse un libro di favole, che ci fu conservato da Fozio. §. — stor. eccl. Eresiarca del VI secolo. Era vescovo di Tarso; i suoi errori sulla Trinità eran gli stessi di quelli de' Triteisti, o Triteiti. Disputava egli contro Giovanni Filipono, altro settario, per sapere se Dio nella risurrezione de' corpi ristabilirebbe tutto ad un tempo la materia e la forma, o soltanto una delle due. Conone sostenne che il corpo non perdeva mai la sua forma, e che la sola materia avrebbe bisogno di essere ristabilita. O questo eretico si spiegava male, o insegnava un assurdo. I discepoli e fautori di costui chiamavansi Cononiti. §. — Papa. Era originario della Tracia, quantunque nascesse in Sicilia. Fu eletto dopo la morte di Giovanni V, nel mese d' Ottobre dell' anno 686, e morì nel Settembre dell' anno susseguente. Era un vecchio venerabile pel suo buon aspetto, pe' suoi capelli canuti, ma più per la sua semplicità e pel suo candore.

CONONITI. n. car. m. pl. Seguaci dell' eresia Conone.

*CON—OPLO. s. m. T. eccl. Velo che si frapponeva tra 'l sacerdote e 'l fonte battesimale nel tuffarsi in esso le donzelle che si battezzavano. Questo vocabolo deriva dal gr. *Conopeion*, che era una specie di velo o cortina, di cui gli antichi si servivano per tener lontane le zanzare. (Dal gr. *Conops*, gen. *opos* zanzara,

moscherino.) §. —, mitol. Soprannome di Ercole, come discacciatore delle zanzare. *—OPÒFACO. s. m. T. ornitol. Genere d'uccelli, che vivono di moscherini, zanzare, e d'altri insetti. (Dal gr. *Conops zanzara*, e *phègò* io mangio.) *—OPSFRAÑTE. s. m. T. di lett. E vale il Moscherino che va fiutando; ed è nome di un Parassito in Alcifrone. (Dal gr. *Conops* moscherino, e *osphraomai* fiutare, odorare.) *—OPSAÑO. s. m. T. di st. nat. Famiglia d'insetti, che ha per tipo il genere conopso. *—OPSO. s. m. Genere d'insetti a due ali, ed a testa grossa; così detti perchè sono simili alle zanzare, o perchè le zanzare ne sono una specie.

CONDRI. s. m. Arboscello dell'America meridionale.

CONOSC—ERE. v. a. Apprendere per mezzo de' sensi, o in altro modo coll' intelletto, l'essere delle cose. L. *Cognoscere*, *intelligere*, *agnoscere*. §. Per Comprendere, intendere, sapere. §. Per Apprendere con la fantasia; avere idea, notizia di checchè sia per mezzo de'sensi, dell'intelletto, o della memoria; a questo si aggiungono sovente i seguenti avverbi: Perfettamente, imperfettamente, apertamente, manifestamente, chiaramente, distintamente; di vista, o di veduta; per esperienza, per prova; all'andare, alla voce, al volto, a' panni, &c. §. Conoscere, per Avere molta pratica, o esperienza di certe cose; intendersene; onde dicesi *CONOSCERE il mondo, le corti, le gioje, le piante, i metalli*, &c. §. Conoscere, per Comprendere, avvedersi, venire in notizia. §. Per Essere informato (con la prep. *di*). *Certe buone persone che CONOSCEVANO DELLA sua santitàe, seppero che venne a morte.* Fr. Giord. 93. §. Per Aver notizia o esperienza del valore, delle virtù, delle doti di una persona. *Non la CONOSSE il mondo mentre l'ebbe: CONOSBIL' io, che a pianger qui rimasi.* Petr. son. 294. §. Per Aver dimestichezza, o entrata con una persona. *Fa che tu truovi alcun, che al fatto, o al nome Si conosca.* D. Inf. 23. §. Dare a conoscere, vale Mostrare, far conoscere. §. Far conoscere con parole, vale Scoprire, dimostrare. §. Darsi a conoscere, e farsi conoscere; vagliono Mostrarsi, scoprirsi, manifestarsi. §. Conoscere, per Riconoscere, ravvisare, raffigurare. §. Per Riconoscere, scernere, discernere, distinguere, far distinzioe. §. prov. Conoscere i tordi dagli stornelli; il melo dal pesce; la rete dallo staggio; l'acquerello dal mosto cotto; il dattero dal fico; il pan da' sassi; i fagiani dalle lucertole, ed altri

simili, che si usan dire da Chi sa il conto suo a colui che vuol barare, truffare o trappolare, per mostrargli che egli ha notizia di quella tal cosa, e che le sue marierie son conosciute; e talvolta dicesi anche a chicchè sia, solamente per fargli intendere che si sa far distinzione da cosa a cosa, o discernere il buono ed utile, dal cattivo e nocivo. §. Conoscere all'abito, vale Essere accorto e pronto conoscitore. §. Conoscere, per Gustare, provare, assaporare, assaggiare. *Bocc. nov. 26.* §. Per Riconoscere; aver riconoscenza, gratitudine. §. In sentim. passivo, con la prep. *di*; Intendere, informarsi, giudicare di una cosa. L. *Judicare, cognoscere. Basti Germanico privilegiare, che in consiglio del senato, non in corte da giudice si CONOSCA DELLA sua MORTE.* Tac. Dav. ann. 3,60. §. Conoscere una donna in peccato d'amore, vale Usar carnalmente con lei, giacersi con lei. L. *Cognoscere, coire*. §. Conoscere le dilettaçioni d'amore, vale Provarle. *Bocc. nov. 47.* §. —. v. neut. Per Esser noto altrui; esser chiamato, nominato, appellato. —EASI. neut. p. Riconoscersi, correggersi, pentirsi. §. Ravvedersi. §. Conoscersi di una cosa, vale Intendersene. *S'io mi CONOSCESSI così di pietre preziose, com'io fo d' uomini, io sarei buon giojelliere.* Lib. *Mott.* §. Conoscersi con alcuno, vale Provarsi, sperimentarsi. *Ar. Fur. 4, 18.* —EAT. par. pres. Che conosce. L. *Agnosca.* §. Far conoscere, vale Dar cognizione, rendere avisato. §. Conoscente, per Noto solamente, per conoscenza. L. *Notus.* §. Per Riconoscere, grato. L. *Gratus. Per canz.* §. Il Barberini l' usò per Moglie. *Hai la tua conoscente onèta e saggia.* Fr. Barb. 218. §. Leggesi anche per Conoscibile, ma impropriamente. —ESTIMÉNT. avv. Con conoscenza, con gratitudine. L. *Gratè.* —ÉNTA. n. ast. f. Il conoscere; cognizione, notizia, contezza. L. *Cognitio.* §. Venire a conoscenza, vale Arrivare a conoscere; a sapere. §. Conoscenza, per Sapere, scienza. L. *Scientia.* §. Iddio è l'eterna conoscenza, vale l'Etterna sapienza. §. CONOSCENZA. T. mar. Vale Veduta di terre, o di lidi. §. CONOSCENZA. Per Gratitudine, che oggi più comunem. dicesi Riconoscenza. L. *Gratitudo.* §. Per Familiarità, pratica con qualcheuno; onde Far conoscenza, vale Imparare a conoscere; far amicizia. —ISU. add. Atto ad esser conosciuto. L. *Cognitus facilis.* —IBLISSIMO. add. sup. L. *Cognoscibilissimus.* —IBLITÀ, —IBLITÀDE, —IBLITÀTE. n. ast. f. Disposizione, o attitudine di ciò che può esser conosciuto.

—ΓΩΡΕ. Lo s. c. Conoscitore. —ΓΝΕΨΤΟ. n. ast. m. Discorso, senso, comprendimento. L. *Intellectus, ratio, mens, cognitio, agnitio*. §. Recare a conoscenza, vale Far conoscere. §. Dicesi anche per Esercizio delle facoltà dell'anima; onde diciamo Egli rende l'anima con buon conoscimento, cioè Essendo in sè, sano di mente. §. Conoscimento, per Esperimento, prova. L. *Experientia*. §. T. mar. (francesismo) Lo s. c. Polizza di carico. §. —CARNÀLE. Vale Congiugnimento; l'atto carnale. —ITIVO. add. Atto a conoscere; discernitivo, intellettuale. L. *Cognoscendi virtute præditus*. —ITÔRE. n. car. m., —ITRICE. f. Colui, o colei che conosce. L. *Cogitor, cognitrix, judex*. —ITÛRA. n. ast. v. f. Conoscimento, discernimento. —IDTO. par. pass., e add. L. *Cognitus, notus*. §. Cose non conosciute, luoghi non conosciuti; vale Ignoti, nou mai veduti o praticati. —IUTÛSSIMO. add. sup. L. *Notissimus*. —IUTAMENTE. avv. Con conoscimento; con conoscimento d'intelletto. L. *Consultè, consulto*.

*CON—OSPÈRAMO, *—OSTOMO. V. CON—O.

*CONOSTÀB—ILE, *—OLE. n. car. m. Lo s. c. Conestabile, e Connestabile. *—OLIERA. s. f. Truppa comandata da' conestabili.

CONQUASS—ÀRE. v. a. Far sì che una parte si urti e sbatta coll'altra, e si fracassi; fracassare, sbattere. L. *Conquassare, quassare*. §. P. met. Mettere in rovina; disertare. —ΑΜΕΨΤΟ, —ΑΖΙÔRE, —O. n. ast. v. Il conquassare; fracasso, sbattimento, crollamento, rovina, sterminio. L. *Quassatio*. §. Andare, essere, mettere in conquasso; vale Andare, essere, mettere in rovina. —ÀTO. par. pass., e add. Fracassato. L. *Conquassatus, quasatus*. —ÀTÔRE. n. car. v. m. Che conquassa.

CON QUËSTO. avv. Nel medesimo tempo; insieme. §. Per Tuttavia, con tutto ciò, pertanto. *Una fanciulla baldanzosa e gaja e di forte natura, e con quësto piacevolissima*. Fr. Sacch. nov. 227. §. Per Con questa condizione, per questo patto. *Io vi promëtto di non gli far dispiacere. . . . , ma con quësto, che mi dica il vero*. Lasc. Parent. 4, 6. §. Per Oltre a ciò; insieme. *Fu egli leggiadrissimo e costumato, e parlante uomo molto &c. e con quësto era ricchissimo*. Bocc. nov. 59.

CONQU—IDERE. v. a. Affliggere, abbattere, ridurre a mal termine, vincere. L. *Male habere, male accipere, superare*. §. Importunare, turbare. L. *Urgere, turbare*. —IDERSI. neut. p. Darsi inquietudine; affliggersi. L. *Angi*. —ISO. add. Abbattuto, vinto, afflitto. L. *Superatus, devictus, male affectus*.

CONQUISITÔRI. n. car. m. pl. T. di antiqu. Così chiamavano i Romani certi Commessai cui mandavano nelle campagne e ne' diversi rioni di Roma per iscoprire i cittadini, i quali, per timore o per altra causa, ricusavano di arrolarsi sotto i vessilli della repubblica. Trovasi questo vocabolo adoperato anche per significare Certuni che andavano in tutti gli ordini de' teatri, per esaminare e punire gli spettatori che facevan romore a pro o contro qualche attore.

CONQUËSO. V. CONQU—IDERE.

CONQU—ISTÀRE. v. a. Acquistare; far suo; e per solito dicesi dell'Acquistare coll'armi, o almeno contrastando e affaticandosi. L. *Acquirere, adipisci, consequi*. —ISTA. n. ast. f. Il conquistare, e la cosa conquistata. L. *Acquisitio*. —ISTAMËNTO. n. ast. v. m. Il conquistare; conquista. L. *Acquisitio*. —ISTÀTO. par. pass. L. *Acquisitus, adeptus, consequutus*. —ISTÀTÔRE. n. car. m. Colui che conquista. L. *Acquisitor*. —ISTÀTRICE. n. car. f. Colei che conquista. *—ISTO. Lo s. c. Conquista.

CONRÀDO. n. pr. Lo s. c. Corrado.

CONREGNÀRE. v. neut. Regnare insieme.

CÛNSA. Lo s. c. Conza. V.

CONSACERDÔTE. n. car. m. Compagno nel sacerdozio.

CONSACR—ÀRE, CONSACR—ÀRE, e più sovente CONSECR—ÀRE. v. a. Fare, o render sacro checchè sia, dedicandolo a Dio con le debite cirimonie. L. *Consecrare*. §. P. simil. Render famoso, celebre, immortale colle scritture. §. Dare, destinare, dedicare checchessia ad alcuno. L. *Devovere*. *Appio, io consàcro te e 'l tuo capo con questo sangue*. Pecor. gior. 20, nov. 2. §. Vale anche Dedicare, destinare al servizio di Dio, senza che si osservi alcun rito particolare, come CONSACRÀRE i suoi giorni a Dio. §. Dicesi anche per Compierne il Sacramento dell'altare, come fa il sacerdote nel celebrare la messa. L. *Conficere*. §. Per Mettere fra gli Dei; deificare. *Dopo la sua morte fu consacràto, e Iddio appellàto*. Petr. Uom. ill. 20. —ÀNTE. add. Che consacra; come: *Il Vescovo consacrànte*. —ÀTO. par. pass., e add. L. *Consecratus*. §. P. simil. dicesi di Cosa che dee guardarsi come sacra, e degna di sommo rispetto. —ΑΖΙÔRE. n. ast. v. f. Il consacrare; l'azione per cui una cosa, o una persona è consacrata. L. *Consecratio*. §. Per l'Azione del sacerdote, che compie il Sacramento dell'Altare nel celebrare la Messa. §. Per Deificazione, apoteosi; cioè l'Azione per cui gli eroi pagani furon messi nel novero degli Dei. §.

I medagliati danno il nome di Consacrazione, alle Medaglie rappresentanti l'apoteosi degli imperatori romani.

CONSÀCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CONSAGR—ÀRE, —ÀTO, —ÀZIONE. Lo s. c. CONSAGR—ÀRE, —ÀTO, &c. *V.*

CONSÀLI. *V.* CONS—O.

CONSÀLVO. Lo s. c. Gonsalvo.

CONSANGUIN—EO. add. Della medesima stirpe; generato d'un medesimo sangue. *L. Consanguineus.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Parentela tra i consanguinei; agnazione. *L. Consanguinitas.*

CONSAPÉVOL—E. add. Che sa; sciente del fatto; informato; onde Esser consapevole, vale Essere informato; e Far consapevole, vale Avvisare, notificare, informare. *L. Conscius.* §. Per Complice. *Fu preso, e collato terribilmente, per dire i consapévou.* *Jac. Dav. ann. 4, 96.* —ISSIMO. add. sup. —ÉZZA. n. ast. f. Contezza avuta; cognizione presa; partecipazione. —MÉNTE. avv. Scientemente; con saputa. *L. Scienter.*

✱CONSAPÉNTE. add. Lo s. c. Consapevole. CONSAPÙTO. add. Lo s. c. Couscio, consapevole.

✱CONSCÈNDERE. Lo s. c. Condescendere.

CONSCIENZ—A, e —IA. Lo s. c. Coscienza.

**CONSCIO. add. Lo s. c. Consapevole.

CONSCIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

CONSCR—IVERE. v. a. Ascrivere, registrare, mettere a ruolo. *L. Conscribere.* —ÌTTO. Lo s. c. Coscritto, *V.*

CON SÈCO. avv. Seco; con esso.

CONSECR—ÀRE, —ÀTO, —ÀZIONE. *V.* CONSAGR—ÀRE, —ÀTO, —ÀZIONE.

CONSECU—TIVO. (da Consequere) add. Che consegue; che vien dopo immediatamente in ordine di tempo. *L. Sequens.* —TIVAMENTE. avv. Di seguito; immediatamente dopo secondo l'ordine del tempo. —ZIONE. n. ast. f. Il conseguire; conseguimento. *L. Consequitio.*

CONSECR—ÀRE. v. a. Dare in guardia, e in custodia; commettere una cosa a guardia; dare in serbo. *L. In manus dare, alicujus fidei committere, tradere.* §. Per Dare simplicem; rimettere alcuna cosa a uno. —A. n. f. T. milit. Colui che sta alle porte d'una città fortificata, e che tien registro de' forastieri che v'entrano. —ATARIO. n. car. m. T. leg. Colui al quale è stata consegnata in custodia, e in deposito alcuna cosa. —ÀTO. par. pass. *L. Commissus, traditus.* §. ✱. add. Segnato. *L. Signatus, notatus.* —AZIONE. n. ast. f. Il consegnare. *L. Consignatio, traditio.*

CONSECR—ÀRE, —ÀTO, —ÀZIONE. *V.* CONSAGR—ÀRE, &c.

CONSEGU—IRE. v. a. Ottenere; acquistare ciò che si domanda, che si desidera. *L. Consequi, adipisci.* §. Per Arrivare, aggiungere. *Tal modo era non poco difficile a conseguire, &c. Benv. Cell. oref. 32. §.* —v. neut. Conseguire, succedere, venir dopo. *L. Consequi.* §. Per Proseguire, seguitare. §. Per Accedere, avvenire, rischire. *L. Evenire.* §. T. logico. Risultare dalle premesse. —ENTE. add. Che ne consegue; che ne proviene. *L. Consequens.* §. Per Susseguente. §. —. n. m. T. logico. La proposizione che risulta dalle premesse, cioè La seconda proposizione d'un entimema; la prima chiamasi Antecedente. §. —D'UNA RAGIONE. Chiamasi da' matematici Il secondo termine di una proposizione. §. CONSEGUENTE. avv. Vale Dopo, appresso. *L. Demum, deinceps.* *Si parla colla superbia di tutti i malvagi contro i flagelli del nostro Giobbe, e conseguente contra l'avversità di tutti gli altri giusti. Mor. S. Greg. 14, 3. §.* PER CONSEGUENTE. avv. Vale Conseguentemente, in conseguenza. *L. Consequenter.* —ESTENENTE. avv. Per conseguente, per conseguenza. *L. Consequenter.* §. Per Dipoi. *L. Deinde, postea.* —ENZA. n. ast. f. La Cosa che conseguita. *L. Consequentia, consecarium.* §. T. log. Quel che risulta dalle premesse. *L. Consequentia.* §. Andare in conseguenza, vale Succedere necessariamente secondo le premesse. §. Ridurre in conseguenza, vale Affermare a maniera di conseguenza, come quella che risulta dalle premesse. §. In conseguenza, e per conseguenza; avv. vagliono Conseguentemente. *L. Consequenter.* §. Cosa, o affare di conseguenza; vale Cosa, o affare di rilievo, di grande importanza. —BILE. add. Che può conseguirsi; ottenibile, acquistabile. —MISTO. n. ast. m. Il conseguire; consecuzione, conseguimento. *L. Adeptio.* —ITÀRE. v. a. e neut. Lo s. c. Conseguire nel 1^{mo}, 2^{do}, e 3^{zo} significato. §. Per Derivare, provenire. *Ed io allora: codeste cose, dissi, conseguivano da quelle, che poco dianzi conchiuse furono. Boez. Varch. 4, 4.* —ITÀTE. add. Che conseguita; che si trae dietro. *L. Consequens.* —ITATORE. n. car. m. Che conseguita, che consegue; seguace, osservatore, praticante. *L. Consequator.* *Che alla presente confraternità, e compagnia vorranno esser conseguitori della nominata divozione. Cap. Imp. 2.* —ITO. add. Ottenuto, acquistato. *L. Acquisitus.*

CONSLICE. geog. Borgo degli Stati pontifici,

nella legazione di Ferrara, dist. 16 miglia da Ravenna, con 2000 abitanti.

CONSELVE. geog. Grosso Borgo del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, capoluogo di un distr. di 9 comuni. Conta 4000 abitanti. Trovasi memoria di questo borgo sin dall'anno 1026. Esso fu anticamente la residenza de' vicarj imperiali in Italia; fu anche soggetto a molte incursioni, indi alla tirannia di Ezzellino.

CONSENSI. *V.* **CONSEN—TI**.

CONSENSO. *V.* **CONSEN—TI**.

****CONSENTANEO**. add. Conveniente, convenevole. *L.* *Consentaneus, congruens.*

CONSEN—TI, o **CONSENSI**. mitol. Nome che davasi da' Romani agli Dei ed alle Dee, che componevano il consiglio dell'Olimpo; essi erano: Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, Vulcano, Giunone, Vesta, Minerva, Venere, Diana e Cerere. Queste 12 divinità presiedevano a' 12 mesi dell'anno, essendosene assegnato uno a ciascheduna, e le loro 12 statue, ricche d'oro, erano erette nella gran piazza di Roma.

—**TIE**. *L.* *Consentia*. Feste romane istituite da certe famiglie, o società private, in onore degli Dei Consenti.

CONSENTIA. geog. ant. Città d'It., nella Magna Grecia. *V.* **COSENZA**.

CONSENTIE. *V.* **CONSEN—TI**.

CONSEN—TIRE. *v.* neut. Concorrere, condescendere nell'altrui opinione, approvarla, contentarsene; acconsentire, concedere. *L.* *Consentire, assentire, cedere*. §. *P. met.* Permettere; dar luogo di poter fare. §. *Dante* l'usò in sentimento neut. *p.*, in signif. d'Indursi a credere. *Che io che l'vidi, appena il mi consento*. §. *T. mar.* Dicesi che un albero ha consentito, quando per un grande sforzo, o per una continuazione di sforzi, mutò lo stato suo primitivo, e provò qualche disunzione parziale. —*so*. *n. ast. m.* *Lo s. c.* Consentimento. *L.* *Consensus, assensus, us*. §. Prestare il consenso, dare il consenso, o simili; vagliono *Consentire*. *L.* *Assentiri, assensum dare*. §. Di comun consenso, vale *Coll'approvazione e 'l consentimento di tutti*. §. Consenso, per *Accordo, reciproca corrispondenza delle parti*. —**TIMENTO**. *n. ast. v. m.* Il consentire; consenso. *L.* *Consensus*. §. *Accordo di sentimento, conformità di parere e di volontà*. §. *Consentimento*; quasi dicesi *Sentimento comune*; vale *Accordo*; corrispondenza delle parti de' corpi organizzati. —**TITO**. *par. pass.* —**TITÓRE**. *n. car. m.*, —**TITÁLE**. *f.* Che consente. *L.* *Consentiens*. —**ZIENTE**. *add.*, e *n. car. m.* *Lo s. c.* *Consentitore*. *L.* *Consentiens*. §. *Talvolta vale Complice*. *Alb.* §. *Parl. di cose*

T. II.

materiali, vale *Che acconsente, che cede*. *La schiena consenziente*. *Bemb. Asol. 2.*

CONSEPÓLTO. *add.* Seppellito insieme. *L.* *Consepultus*.

CONSEQU—ENTE, —**ENTEMENTE**, —**ENZA**, —**ITÓRE**. *Lo s. c.* *Consequente, entemente, enza, &c.* *V.* **CONSEGU—IRE**.

✱**CONSERBA**. *Lo s. c.* *Conserva*, nel 4mo significato. *V.* **CONSERV—ARE**.

✱**CONSERBARE**. *v. a.* *Conchiudere, chiudere*. *L.* *Concludere*.

CONSERV—ARE. *Lo s. c.* *Concertare*. *V.* **CONCERT—O**. —**ÁTO**. *add.* *Unito, congiunto*.

CONSERV—O. *n. m.* *Lo s. c.* *Concerto* (nome). §. *Di concerto*. *avv.* *Vale insieme, di compagnia*. *L.* *Concorditer, simul*. §. —*add.* *Congiunto insieme; unito*. *L.* *Consertus*.

CONSERVA. *n. car. f.* *Colci che serve in compagnia d'altri servi ad un medesimo signore*.

CONSERV—A, —**ÁBILE**, —**ADÓRE**. *V.* **CONSERV—ARE**.

✱**CONSERVÁGGIO**. *n. m.* *Servitù, o cattività di molti insieme*. *L.* *Conservitium*.

CONSERV—ARE. *v. a.* *Tener nel suo essere; salvare, mantenere, difendere*. *L.* *Conservare, tueri*. §. *Per Riservare, serbare per altro tempo, far conserva di una cosa*. §. —**IL TEMPO**. *Vale Non perderlo, spenderlo bene*. §. —**GLI ÓRDINI**. *T. milit.* *Vale Restare ordinato*. §. **CONSERVARE**. *T. mar.* *Dicesi di una nave, che, seguitandone un'altra, dirige il suo cammino secondo quello della nave seguitata, o cerca di non perderla mai di vista*. §. *Conservare un segnale ad una tal aria di vento, significa Mantenersi in tale posizione, sicchè quel segnale continui ad essere rispetto al bastimento in un rombo di vento determinato*. §. *Conservare il vantaggio del vento, il sopravvento; vale Mantenersi rispetto ad un altro bastimento una posizione, che i marinaj tengono esser molto vantaggiosa; perciocchè mercè di essa si può facilmente fuggire il nemico, combatterlo, e prontamente soccorrere alcun altro bastimento*. —**ÁRSI**. *neut. p.* *Salvarsi, mantenersi*. —**A**. *s. f.* (*coll' acc. sulla 2da voc.*) *Luogo riposto, dove si conservano e si mantengono le cose*. *L.* *Cella*. §. *T. de' cacciatori*. *Luogo chiuso, dove si tengono uccellami ed altri animali ad ingrassare; serbatoio*. *L.* *Vivarium*. §. *T. degli acquedrataj, &c.* *Arnese di stagno, o latta, con cannello d'ottone, per cavar l'acqua diaccia che vi si conserva*. §. *T. idraul.* *Specie di cisternetta, ove l'acqua si depurano*. §. *T. delle cartiere*. *Specie di pila con doccia, che porta l'acqua alle cannelle*. §.

81

CONSERVA. Per la Cosa che si conserva. §. Per l' Atto e l'effetto del mettere in serbo, o conservare; il conservamento. §. Diconsi anche i Frutti, fiori ed altre cose confettate nello zucchero, o in altra simil materia. §. Far conserva di checchè sia; dicesi fig. anche di Cose intellettuali; e vale Conservare, tener memoria, farne raccolta. §. **CONSERVA.** T. mar. Vale Compagnia, e dicesi del numero de' navilj di più padroni, che navigano insieme in conservazione l' uno dell' altro. L. *Navium societas*; onde Andare di conserva, vale Andare insieme, andare in compagnia. L. *Simul ire.* §. Occhiali da conserva. *V. OCCHIALE.* —**ÀBILE.** add. Atto a conservarsi, o che si dee conservare. L. *Conservabilis.* —**ADÓRE.** n. car. m. Che conserva. L. *Conservator.* §. È anche nome di un magistrato. §. T. de' canonisti. Colui che è dato dalla legge per difendere e conservare altrui salvo dalle ingiurie e pretese dell' avversario. —**AGIONE,** —**AMÉTO,** —**AZIONE.** n. ast. v. Il conservare. L. *Conservatio.* §. Conservazione, dicesi anche dagli antiquarj, dello Stato delle medaglie, pitture o altre cose antiche ben conservate. —**ÀTE.** par. pres. Che conserva. L. *Servans.* —**ATIVO.** add. Che conserva; atto, o acconcio a conservare. L. *Servandi vim habens.* —**ÀTO.** par. pass., e add. L. *Servatus.* §. T. degli antiq. Dicesi una medaglia, una pittura, o altro è ben conservato, allorchè tali cose sono ancora in buon essere, e ritengono tuttavia la lor freschezza. —**ATÓRE.** n. car. m. Lo s. c. Conservadore. L. *Servator, conservator.* §. mitol. Soprannome di Marte. Nella qualità di conservatore egli ha il suo abito da guerra, si appoggia colla mano sinistra al suo scudo, che posa per terra, e tiene nella destra la sua picca, colla punta rovesciata. §. Nome dato a Giove sopra molte medaglie di Vespasiano, le quali lo rappresentano col fulmine nell' una mano, e con una lancia nell' altra, per ringraziarlo di aver salvato quest' Imperatore nella sedizione di Vitellio. §. Soprannome di Giano. —**ATÓRIO.** s. m. Luogo di ricovero per poveri, e propriam. per donne e fanciulli. —**ATRICE.** n. car. f. Colei che conserva, mantenitrice; ed usasi per lo più in senso figurato; come *Mano conservatrice; la giustizia conservatrice,* &c. L. *Conservatrix.* §. mitol. Soprannome di Giunone, sotto il quale essa è indicata nelle medaglie con un cervo al fianco, perchè delle cinque cerve colle corna d' oro che Diana inseguiva un giorno nelle pianure della Tessaglia, la quinta fu salvata da Giunone, e divenne simbolo di

questa dea, sotto il nome di Giunone conservatrice. *—**ÉVOTE.** add. Conservabile; atto ad esser conservato; di lunga durata. L. *Servabilis, durabilis.*
CONSERVO. n. car. m. Colui che serve in compagnia d' altri servi ad un medesimo signore. L. *Conservus.*
CONSESSO. n. m. Adunanza di persone di alto affare, convocate a consiglio, o altra. L. *Consessus.*
 ***CONSETTAJUOLO.** n. car. m. D' una medesima setta. L. *Consectarius.*
CONSERVIO, CONSERVIO, o **CONSERVIO.** mitol. Uno de' nomi di Giano presso i Romani, col quale era considerato come dio delle sementi, e protettore della generazione; dal lat. *Conserere* seminare.
CONSIDER—ÀRE. v. a. Attentamente osservare; por ben mente; ponderare col discorso. L. *Considerare, perpendere, animadvertere.* §. Considerare, con la prep. a. **CONSIDERANDO al presente tempo ed alla condizione dell' umana vita.** Franc. Sacch. nov. §. E con la prep. di. *Quivi stette due di, e considerava de' miei peccati.* Vit. S. Omsf. 140. §. Considerare, per Notare appunto una cosa. *E considerò il dì e l' ora che l'agnolo gli era apparito.* Fior. S. Franc. 10. §. Per Procacciare, studiarsi. L. *Animum adhibere.* **CONSIDERAVO d' udire bene ogni cosa.** Vit. S. Madd. 107. —**ÀRE.** deat. p. Badare a sè, stare avvertito. —**ÀRE.** add. Da esser considerato; notevole. L. *Animadvertione dignus.* §. Per Copioso. —**ÀRE.** sup. **ÀRE.** avv. In maniera considerabile; notabilmente. —**ÀRE.** n. ast. v. m. Il considerare. L. *Consideratio, animadvertio.* —**ÀRE.** add. Che considera. L. *Considerans.* *—**ÀRE.** n. ast. f. Lo s. c. Considerazione. —**ÀRE.** par. pass. L. *Consideratus.* §. add. Agg. d' uomo, vale Prudente, che ha considerazione; avveduto, circospetto; contrario di Avventato. L. *Cautus, circumspectus, prudens, consideratus.* §. Per Istimato, avuto in pregio. —**ÀRE.** sup. **ÀRE.** avv. Ponderatamente; con considerazione. L. *Prudenter.* —**ÀRE.** add. Che considera, atto a considerare. L. *Considerans.* —**ATÓRE.** n. car. m., —**ATRICE.** f. Che considera. L. *Considerator, consideratrix.* —**AZIONE.** n. ast. v. f. Il considerare; attenzione nell' osservare, nell' esaminare o ponderare la natura, o il valore di alcuna cosa. L. *Consideratio, considerantia, animadvertio.* §. Aver considerazione, vale Considerare. §. Considerazione, per Circospezione, attenzione nel trattare colle persone, e con sè stesso; onde diciamo: Il tale opera senza considerazione

ne. §. Per Intendimento. *Recando ciò a spirituale considerazione. Cavalc. Expos. Simb. 1, 418.* §. Per Motivo, ragione; onde dicesi: Fare checchessia in considerazione di una tal cosa, &c. §. Vale anche Stima, riguardo, rispetto verso una persona, o gran conto che si faccia d'una cosa; onde Avere in considerazione persona o cosa; vale Averne stima, farne conto. §. Essere in considerazione d'alcuno, vale Esserne stimato, essergli in memoria. §. Venire in considerazione, vale Venire in notizia, in fama. §. Stare in considerazione, vale talvolta Aversì riguardo, badar molto alla salute.

Consiglio.—10. n. m. Regola pensata, che l'uomo propone a sè, o ad altri, nel dubbio di doverci fare o non fare alcuna cosa. I vocaboli Avvertimento, giudizio, sentimento, ammaestramento, ammonizione e simili, sebbene a rigore non sien sinonimi di Consiglio, pure per esso sovente si prendono. L. *Consilium*. §. Rendere, o dar consiglio, e Dar per consiglio; vagliono Consigliare. L. *Dare consilium*. §. Prendere, o pigliar consiglio; vale Accettarlo, seguirlo. L. *Consilium intrare*. §. Vale anche Deliberare, risolvere. L. *Consilium capere*. §. Nell'iconologia il Consiglio si personifica come un vecchio ragguardevole, coperto di veste pavonazza, colore simbolico della gravità; tiene in una mano un libro, sul quale vi è una civetta, che è geroglifico dell'acutezza d'ingegno, che non può acquistarsi se non collo studio; nell'altra mano tiene uno specchio circondato da un serpente. §. Consigli evangelici, vale Massime di perfezione, opere buone che non sono di preceito. §. Consiglio, per Consigliere. L. *Consiliarius*. *Vedendo altrui non essendo veduto, Perch' i mi volsi al mio consiglio saggio. D. Purg. 13.* §. Per Discorso, ragionamento. L. *Consilium*. *Io trovai colla donna mia in casa una femmina a stretto consiglio. Bocc. nov. 26.* §. Per Riparo, provvedimento. *Si ponga a quel furor qualche consiglio. Ar. Fur. 31, 64.* §. Per Pubblica e solenne adunanza d'nomini che consigliano. L. *Consilium*. §. Onde Fare, tenere, aver consiglio; vale Chiamare o adunare le persone che debbono consigliare o consultare. L. *Consulere*. §. Consiglio, trovasi anche per Concilio. *È quel consiglio ove intervenne S. Felice nostro vescovo, che &c. Borgh. Orig. Fir. 149.* §. Per Senato, e si disse particolarmente di Quello della repubblica veneta. §. — DI STATO. Lo s. c. Senato. L. *Senatus*. §. — DI GUERRA. T. milit. Solenne adunanza

di generali provati per consultare delle cose della guerra. §. E Consiglio di guerra, dicesi anche l'Adunanza d'uffiziali d'un corpo d'esercito, d'una divisione, d'una brigata, per giudicare i delitti militari. §. Dicesi anche nella marina l'Unione de' capi d'un'armata navale, per prendere una risoluzione secondo le occasioni che si presentano. §. — DI DISCIPLINA. Adunanza d'uffiziali, e di sotto uffiziali d'un medesimo reggimento, i quali vegliano alla stretta esecuzione delle regole di disciplina militare, e puniscono i trasgressori. §. — D'AMMINISTRAZIONE. Adunanza d'uffiziali d'uno stesso reggimento, la quale regola e distribuisce il danaro del reggimento, ordina ed esamina le spese, e ne dà conto al governo. §. Consiglio, per Consulto d'avvocati in iscritto; onde Mandare a consiglio di savio, vale Decidere che si debba stare al consiglio, al parere degli avvocati, o persone sperimentate. §. Consiglio, per Legge stabilita da Dio; l'usò Dante: *O è mutato in ciel nuovo consiglio Che dannati venite alle mie grotte? Purg. 4.* §. Da Consiglio, nel 1mo significato, ci vengono i seguenti detti proverbiali. §. prov. I consigli dopo il fatto son fiato da gonfiare otri; cioè Inutili. §. prov. Consiglio di due non fu mai buono; vale che Due difficilmente s'accordano nel consigliare. §. prov. Consiglio veloce, pentimento tardo; vale Chi tosto si risolve, tardi si pente. §. prov. Consiglio più vale che d'oro; esprime che Spesso più giovamento ci fa chi ci dà un buon consiglio, che chi ci dona moneta. §. prov. Lo consiglio femminile, od egli è caro, od egli è troppo vile; dicesi Contro i consigli delle femmine. §. prov. Uomo deliberato non vuol consiglio; dicesi per esprimere che È superfluo il consigliare colui che è risoluto di fare a suo senno alcuna cosa. §. Consiglio di volpi, tribolo di galline. §. VOLPE. —RETTO. n. m. dim. —LARE. v. a. Dar consiglio; sovvenire di consiglio; proporre altrui alcuna pensata regola da seguire nel dubbio di dover fare, o non fare alcuna cosa. L. *Consilium dare*. §. P. met. vale Muovere, sollecitare. *Quanto più inaspri e induri A più virtù l'alma consilio, e sproni. Buon. rim. 19.* §. — UNA COSA. Vale Proposta, consigliare che ella si faccia. L. *Consulere*. §. Lasciarsi consigliare, vale Accettare il consiglio, ammetterlo, dar luogo al consiglio, lasciarsi persuadere. §. prov. A chi consiglia non duole il capo, o il corpo; vale che Il consiglio di colui che non è interessato nella risoluzione, suol essere troppo ardito, o troppo

difficile ad eseguirsi. L. *Facile omnes, cum valemus, recta consilia ægrotis damus.* §. prov. Le volpi si consigliano; dicesi di Astuti, che favellino insieme. L. *Callidus callidum consultit.* §. Consigliare. v. neut. Prender consiglio; risoluzione; consigliarsi. §. Consultare; far consiglio. L. *Consultare, consilium habere.* §. Discorrere, consultare. —IÀSSI. neut. p. Pigiare, o domandar consiglio. L. *Consulere aliquem.* §. Prender risoluzione, o partito. §. — COLLO SPECCHIO. Vale Specchiarsi. §. — COL FIUMACCIO. Vale Dormire sopra una cosa, prima che si risolve di eseguirlo. §. Significa anche Dormire assai. —IAMENTO. n. ast. v. m. Lo s. c. Consultazione. L. *Consultatio.* —IANTE. id., e n. car. Che consiglia. L. *Consultor, consiliator.* §. Preso in mala parte, vale Troppo vago di consigliare. *—IARIO. Lo s. c. Consigliere. —IATO. add. Provveduto di consiglio; prudente, assennato. L. *Consultus.* §. Mal consigliato, vale Male avvisato. —IATISSIMO. add. sup. —IATAMENTE. avv. Con consiglio, con ragione, con considerazione. L. *Consultè, prudenter.* —IATISSIMAMENTE. avv. sup. —IATIVO. add. Che può dar consiglio; atto a consigliare, che consiglia. L. *Ad consulendum aptus.* §. Che adopera consiglio, cioè senno. L. *Consiliatus.* —IATÓRE. n. car. v. m., —IATÓICE. f. Che consiglia. L. *Consiliator, consiliatrix.* —IÉRA. n. car. f. Colei che dà consiglio. L. *Consiliatrix.* —IÉRE. —IÉRO. n. car. m. Lo s. c. Consigliatore. L. *Consiliarius.* §. CONSIGLIERI. T. mar. Coloro che ajutano il piloto. §. Il magistrato supremo della città di Firenze è detto De' Consiglieri, per esser composto di cinque senatori, uno de' quali è detto Luogotenente del Gran Duca, e gli altri quattro Consiglieri. §. Consiglieri di stato, dicesi Coloro che sono membri del consiglio del sovrano. —IÉRLNO. n. car. m. Dim. de' precedenti.

CONSIGLIO DI RUMO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CONSIGNARE. Lo s. c. Consegnare.

CONSIGNORE. n. car. m. T. de' feudisti. Colui che possiede una signoria in comune con altri. L. *Condominus.*

CONSILINO. geog. ant. Città d' Italia, sopra un golfo, fra' promontorj *Brutium* e *Zephirium*, nella Lucania; corrisponde all' odierna città di Cassano, nella Calabria citeriore.

CONSİM—ILE. add. Simile (ma par che abbia alquanto meno forza); che ha qualche simiglianza con altro; che è quasi simile ad un'altra cosa. L. *Consimilis, adsi-*

milis. —ILASSIMO. add. sup. L. *Consimilimus.* —IOLARE. v. a. Assomigliare; far simile. L. *Assimilare.* —ILITUDINE. v. ast. f. Simiglianza con altra cosa.

CONSINA. mitol. Moglie di Nicomede re di Bitinia, che per la sua lascivia fu data per pasto a' cani.

*CONSINZIERTE. Lo s. c. Consenziente.

*CONSLA—O. n. m. vo. provenzale. Afflizione, angoscia, travaglio. L. *Mæror.* *—OSO. add. Angoscioso, travagliato. L. *Mærens.*

CONSIST—ERE. v. neut. Avere il suo essere, aver fondamento del suo essere o della sua essenza in una cosa; contenersi. L. *Consistere.* §. Parlandosi di ciò che v'è di più importante in un affare, in una contesa, in una difficoltà, &c. diciamo Il punto principale *consiste* in sapere, in decidere, &c. §. Consistere, per istare insieme con altra cosa. L. *Consistere.* §. Per met. Durare. —ENTE. add. Che consiste. L. *Consistens.* §. Tenace, viscoso. L. *Tenax.* §. Agg. d' età, e vale Che è giunta all' ultimo termine del suo incremento, e quivi si resta senza ancor volgere a vecchiezza. —ENTISSIMO. add. sup. —ENZA. —ENZIA. n. ast. f. Il consistere; stato di stabilità, di permanenza in ragion del suo essere. L. *Status, us.* §. Mantenimento, custodia. §. Colmo, ultimo termine di qualsivista incremento, e quel tempo durante il quale si resta senza crescere, nè andare al peggio. §. Dicesi anche figur. di Certe cose che sembrano dover durare lungamente, che sono bene stabilite, bene affondate. §. Si dice anche di Quello stato di alcuni fluidi, che si condensano, e acquistano un certo grado di solidità.

CONSISTÒR—IO, —O. Lo s. c. Conciatorio. §. P. simil., e figur. per lo Collegio, o convesso degli Angeli. S. *Agost. Serm. 46. —D. Par. 49.*

**CONSITO. add. Coltivato, inarborato, piantato. L. *Consitus.*

CONSIVA. mitol. Soprannome di Opi nella sua qualità di dea, protettrice de' bei della terra. Celebravasi la sua festa nel mese di Agosto.

CONS—O. mitol. Dio de' consigli, che si crede esser lo s. c. il Nettuno Equestre. I Romani aveangli alzato un altare sotto un piccol tetto all' estremità della lizza. Questo piccol tempio era internato per metà nella terra, a fine d' indicare che i consigli debbono esser segreti. —ALI, o —VALI. mitol. Feste in onore del dio Conso, o Nettuno, che si celebravano con magnifiche cavalcate; perchè Nettuno era tenuto come il primo che avea insegnato l' uso de'

cavalli. Si attribuiva l' istituzione di queste feste ad Evandro, ed il rinnovamento di esse a Romolo, il quale volle far credere che lo stesso dio del consiglio gli avesse ispirato l' idea del ratto delle Sabine.

**CONSOALMO. n. car. m. Cugino. L. *Consobrinus*.

CONSOZIAZIONE. n. f. Lega, unione, confederazione.

**CONSOALE. n. car. m. Compagno. L. *Sodalis, consodalis*.

CONSOL—ARE. v. a. Temperare, alleggerire il dolore altrui; dar conforto, contento e consolazione; confortare; contentare. L. *Consolari, solari, consolationem adhibere*. §. Per Compiacere. Fior. S. Franc. 80. §. Trovasi anche in sentim. neut. *Guitt. Lett. 8, 25*. —ANZI. neut. p. Riconfortarsi, darsi conforto; prendere o ammettere conforto.

☉—ARE. n. ast. m. Lo s. c. Consolazione. E d' ogni CONSOLAN l' anima spoglia. D. rim. 9. —AMÉNTO, ☉—ANZA. n. ast. v. Lo s. c. Consolazione. —ANTE. add. Che consola, che conforta. L. *Consolans*. —ATO. par. pass. §. add. Contento. L. *Contentus, voti compos*. §. Consolato, vale anche Essere in consolazione; vivere consolato. §. Talora per Piano, piacevole. L. *Sedatus, quietus*. §. E talvolta ha forza d' avv. ; onde Pigliarsela consolata, o Far checchessia consolato; dicesi dell' Imprendere a far checchessia con agio e senza molto affaticarsi. —ATISSIMO. add. sup. —ATAMÉNTE. avv. Con consolazione. §. Per Con agio, con riposo. L. *Quietè, tranquillè*. —ATIVO. add. Confortativo; atto, o accionco a consolare. L. *Consolatorius, solandi vim habens*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRICE. f. Che consola; confortatore, confortatrice. L. *Consolator, consolatrix*. —ATÓRIO. add. Atto a porgere consolazione; pieno di consolazione. L. *Consolatorius*. —ATORIAMÉNTE. avv. Per modo di consolare; con consolazione. L. *Consolatoriè*. —AZIONE. n. ast. f. Il consolare; conforto, refrigerio, contento, ricreamento. L. *Consolatio, levamen, solatium*. §. Per la Persona, per la cagion della quale si ha consolazione. O dolce mia consolazione, e mia tranquillità, io vi prego. Vit. S. Eufros. 406. §. Dar consolazione, vale Consolare; e vale anche Dar piacere. §. Far consolazione, vale Consolare; e fu anche detto per Far carità, mangiando insieme.

CONSOL—ARE. add., —ARIA, —ARMENTE. V. CONSOL—E.

CONSOLATAMÉNTE. V. CONSOL—ARE (verbo).

☉CONSOLÁTICO. V. CONSOL—E.

CONSOL—ATISSIMO, —ATIVO, —ATO. V. CONSOL—ARE (verbo).

CONSOLATO. V. CONSOL—E.

CONSOL—ATÓRE, —ATORIAMÉNTE, —ATÓRIO, —ATRICE, —AZIONE. V. CONSOL—ARE (verbo).

CONSOLAZIONE (Isola della). geog. Una delle isole del Tonga, o dell' arcipelago degli Amici, nell' Oceano Pacifico meridionale.

CONSOL—E, —O. n. car. m. L. *Consul*. Titolo del sommo magistrato nella repubblica di Roma; questa voce deriva dal verbo latino *Consulere*, perchè una delle principali funzioni de' consoli era di far de' rapporti e delle proposizioni al senato, e di giudicare. I consoli erano magistrati sovrani, la cui autorità, durante un anno, era eguale a quella che prima esercitavano i re. La loro istituzione rimonta all' anno di Roma 244, epoca dello scacciamento de' Tarquinj. Se ne crearono due, per tema che uno solo non avesse nuovamente ad immerger lo stato nelle istesse disgrazie sofferte sotto il governo de' re; e si stabilì che il loro potere non durerebbe che un anno, temendo che fossero per divenire troppo potenti se per un più lungo tempo rimanevano in carica. Per avere il diritto di aspirare a queat' ufficio bisognava avere quarantatrè anni compiuti, ed aver servito lo Stato in qualità di questore, di edile, e di pretore. Nulladimeno una tal regola fu parecchie volte violata nelle persone di Valerio Corvino, Scipione, il giovane Mario, Pompeo ed Augusto. Illimitata era l' autorità de' consoli, non avendo essi alcuno a sè superiore, fuorchè le leggi e gli Dei. Per insegna della loro dignità portavano la toga pretesta orlata di porpora, cui poscia cambiarono nella toga *picta*, o *palmata* (V. Toga). Erano preceduti da 12 littori, portanti ognuno un fascio di verghe, sormontato da una scure. I due consoli godevano alternativamente ogni mese del diritto di farsi precedere da' littori, e mentre uno andava in pubblico con tutto l' apparecchio della potenza, l' altro vi compariva preceduto da un semplice araldo. Quando uno de' due consoli veniva a morte, se ne surrogava un altro sino alla fine dell' anno, e questo chiamavasi *Suffectus*; ma egli non aveva la facoltà di adunare i comizj per l' elezione de' nuovi consoli. Questa magistratura, tanto potente sotto la repubblica, divenne un semplice titolo, destituito di autorità e di ufficio sotto l' impero. Soppressi i comizj, gl' imperatori nominaron console chi più andava loro a genio, riducendo la durata del consolato a due o tre mesi, onde aver campo di fregiare i numerosi loro favoriti di un titolo, che, quantunque

decaduto dall' antico potere e splendore , rimase pur sempre in grand' onore appo i Romani , ed era ambito da tutti. Fu Costantino il Grande che ristabilì il consolato nel primo suo lustro , non già nel suo potere , permettendo a' consoli da lui nominati , di godere tutto l' anno delle prerogative della loro dignità , la quale fu poi intieramente abolita da Giustiniano , l' anno di Roma 4294 , e 544 dell' era cristiana. §. CÒNSOLE , e CÒNSOLO. Per simil. di que' della città di Roma , si diassero altre volte anche i governatori di alcuna città , o repubblica. *Ordinarono il reggimento al modo di Roma , cioè per due cònsoli.* Gio. Vill. 3, 3, 3. §. Nome de' capi o magistrati delle arti in Firenze. L. *Consules* ; onde il prov. Chi è stato de' consoli , sa che cosa è l' arte ; che si usa per rispondere a Chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. §. prov. Chi dice mal dell' arte non sarà de' consoli ; vale che Chi strapazza il mestiero , non vi farà fortuna. §. —DI MARE. Magistrato in Pisa , il quale aveva cura delle entrate delle dogane , ed era giudice delle differenze civili che sorgevano fra i mercanti. §. CÒNSOLE , e CÒNSOLO. Chiamasi anche Quel personaggio eletto dal governo di alcun paese per andare a stanziare in un porto di mare , e quivi vegliare sugl' interessi , e decidere le differenze di coloro della sua nazione che vi trafficano , o de' marinaj che vi arrivano co' loro bastimenti. §. Dicesi anche il Capo di alcuna accademia. §. E per simil. si dice di Chi sia come capo di qualche cosa. *Io son fatto cònsol de' letterati , come V. S. vedé.* Cas. lett. 26. —ARE. add. Che ha avuto grado e ufficio di console ; ed è agg. d' uomo o di famiglia. L. *Consularis*. §. Dicesi ancora di Qualunque cosa che apparteneva a' consoli romani. §. Provincie consolari chiamavansi Quelle , al cui governo veniva proposto solamente chi era stato console. §. n. car. m. Colui che aveva avuto grado e ufficio di console. —ARIA. n. f. Tutto il magistrato de' consoli. —ARMENTE. avv. Da cousole ; a maniera consolare , o di console. L. *Consulariter , more consulari*. * —ÀTICO , —ÀTO. n. ast. m. Grado e dignità di console. L. *Consulatus , us*. §. Imposizione fatta a favore del console , o diritto che al console appartiene. §. Oggi prendesi anche per lo Luogo dove il console di alcuna nazione straniera tiene la sua cancelleria , ed esercita la sua funzione. CONSÒLIDA , o CONSÒLIDA MAGGIÒRE. s. f. L. *Symphylum officinale*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice alquanto nera al

di fuori , grossa ; lo stelo ramoso , peloso ; le foglie lanceolate , ovate , scabre , scorrenti ; i fiori rossi , o bianchi giallicci , pedunculati , a spira rada. Questa pianta , che è comune ne' prati , è così detta perchè la sua radice ha la virtù medicinale di consolidare , e di spessire il sangue e gli umori , ed adoprasi come rimedio contro l' emorragia , la disenteria , il reumatismo , &c. È detta anche Orecchio d' asino , e Rigaligo.

CONSOLID—ARE. v. a. Saldare , assodare , riunire insieme ; dicesi per lo più delle ferite. L. *Consolidare , solidare*. §. P. met. Confermare , render più stabile. L. *Confirmare*. —ARE. neut. p. T. leg. Ritornare in favor di alcuno le ragioni , o beni divisi in più persone. —AMÉTO. n. ast. v. m. Il consolidare. L. *Consolidatio*. —ARE. —ATIVO. add. T. chir. Agg. di rimedio che si crede buono a consolidare , o rammarginare le ferite ; atto e buono a consolidare. L. *Solidandi vim habens*. —ITO. par. pass. , e add. L. *Solidatus , confirmatus*. —AZIÒNE. n. ast. v. f. Il consolidare , e lo Stato della cosa consolidata. L. *Consolidatio*. §. P. met. Confermazione. L. *Confirmatio*.

CÒNSOLO. V. CONSOL—E.

* CONSÒL—O. n. ast. m. Consolazione , consolamento , conforto. L. *Consolatio*. —ONE. n. m. accr.

CONSONIGLIARE. v. a. Assimigliare , far simile. L. *Assimilare*.

CONSON—ANZA. n. f. Accordo delle voci ; contrario di Dissonanza. L. *Symphonia*. §. Uniformità , simiglianza di suono nella terminazione delle parole. §. P. met. Conformità , corrispondenza. L. *Concordia*. —ARE. v. a. Consonare , concordare il suono dell' una voce all' altra. L. *Consonare , concinere*. §. v. neut. metaf. Confrarsi , corrispondere , convenire. L. *Convenire , consonare*. §. Per Sembrar verisimile. *Tac. Dav. ann. 15 , 249*. —ARE. add. Che ha consonanza. L. *Consonans*. §. CONSONANTE. T. gramm. Dicesi Quelle diciassette lettere dell' alfabeto , che non hanno suono e non sono congiunte ad una delle cinque vocali , e che si dividono in semivocali , in mute , in liquide , in dentali , in labiali ed in gutturali. (V. ESPOSIZIONE GRAMMATICALE , unita a questo dizionario , pag. 2 , nota 4.) —ANTISSIMO. add. sup. —ANTE. avv. In modo consonante ; coerentemente , concordemente , in conformità. L. *Concorditer*. —ÀTO. add. Canto consonato , vale Bene accordato. **—O. add. (coll' acc. sulla 4ma vocale) Che ha consonanza , che fa consonanza. L. *Consonans*,

a, um. §. P. met. Conforme, concorde. L. *Concors*.

CONSORBINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

**CONSONO. V. CONSONANZA.

CONSORITO. add. Preso da sopore. §. Estatico, sssorto.

CONSORTE, —TERIA, V. CONSORZIO.

CONSORTI DI VICENZA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

*CONSORTO. V. CONSORZIO.

CONSORZIA. Nome prop. di donna.

CONSORZIO. (z asp.) n. m. Compagnia, conversazione, pratica. L. *Consortium*. —TE. n. car. m., e f. Marito e moglie. L. *Conjux, gis*. §. Poeticam. dicesi anche delle bestie. *Là, onde il di vien fuore, Volà un augèl ch'è sol senza consorte. Petr. canz. 31.* §. Compagno, non solamente per parentado, ma ancora per altra cosa; consorto, compartecipe. L. *Conors, particeps, socius*. §. CONSORTI DI LITE. Dicono i legali i Compagni della lite dalla stessa parte. §. CONSORTE. add. Conforme. *Tosto vedrebbe Che la lingua al pensier non è consorte. Menz. Sat. 40.* —TERIA. n. ast. f. Compagnia, società. L. *Societas*. §. P. met. Relazione, unione. *Or che consorterla ha la giustizia colla iniquitate? Coll. SS. PP.* §. Per Ischiatta, stirpe; aggregato di più famiglie dell'istesso ceppo. L. *Familia, stirps, gens*. * —TO. Compagno, o per parentado, o per altra cosa.

CONSORZIO. n. m. Nome di una società, o confraternita del terzo ordine di S. Francesco, fondata in Milano, e composta di uomini e di donne, cui, ne' secoli andati, fu affidata dal governo la distribuzione delle limosine, e che la eseguiva con tanta fedeltà, che ben presto si conobbe il fallo che aveasi fatto col privarla di questo delicato ministero, e fu necessaria la mediazione di papa Sisto IV, per obbligarla a riprenderlo.

CONSORZIO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

**CONSPERGERE. Lo s. c. Cosperegere.

**CONSPETTO. Lo s. c. Cospetto.

**CONSPICERE. v. a. Vedere intorno, o da per tutto; fermare il guardo in alcuna cosa; discernere. L. *Conspicere*.

**CONSPICUO. Lo s. c. Cospicuo.

CONSPINGERE. v. a. Forzare.

CONSPIRARE, —ANTE, —ATO, —ATORE, —ATRICE, —AZIONE. V. COSPIRARE, —ANTE, —ATO, &c.

CONSTAN—TE, —TAMENTE. V. COSTAN—TE, &c.

CONSTANTINA. geog. V. COSTANTINA.

CONSTAN—TISSIMAMENTE, —TISSIMO, —ZA. Lo s. c. Costantissimamente, &c. V. COSTAN—TE.

CONSTANZA. geog. V. COSTANZA.

CONSTARE. v. neut. imp. Apparire; esser noto, o manifesto; sapersi. L. *Constare*. §. Per Esser composto; sussistere con tali, o tali altre parti.

CONSTERNAZIONE. V. COSTERNAZIONE.

**CONSTIPATO. V. COSTIPATO.

CONSTITUIRE, —ENTE, —ITO, —ITIVO. V. COSTITU—IRE, &c.

CONSTITUTO. s. m. Lo s. c. Costituzione. §. add. Collocato.

CONSTITUTORE, —ZIONE. Lo s. c. Costitu—TORE, Costituzione. V. COSTITU—IRE.

CONSTRIGERE, —INGERE, —ITTO, —IGNIMENTO, —ITTORIO. V. COSTR—IGERE, &c.

CONSTRITTORIO. add. Agg. di uno dei muscoli del naso.

CONSTRUIRE, —UITO, —UITO, —UITURA, —UZIONE. V. COSTR—UIRE, —UITO. &c.

CONSUALI. V. CONS—O.

*CONSOBRINO. Lo s. c. Consobrino. V.

CONSUEGRA. geog. L. *Consaburus*. Città della Spagna, sulla riva destra dell'Armarguilla, nella provin. di Toledo.

CONSUETO. add. Usitato, solito, ordinario, abituale, convertito in natura; usati anche come nome. L. *Consuetus, usitatus*. §. Per Assuefatto, avvezzato (parl. di persone). —ISSIMO. add. sup. —AMENTE. avv. Secondo la consuetudine; secondo il solito, o lo stile, o l'usato. L. *Usitate*. —UDINE. n. ast. f. Uso da lungo tempo introdotto, o maniera di vivere, o di procedere, frequentata e praticata; usanza, costume, pratica. L. *Consuetudo, usus*. §. Per Dimestichezza. —UDINARIO. add. Di consuetudine. L. *Consuetus*.

CONSULARE. add. Lo s. c. Consolare. V. CONSOL—E.

CONSULENTE. add. T. de' legisti. Dicesi dell'avvocato che consiglia un cliente. L. *Consultor*.

CONSULTA. n. f. Conferenza di più persone che prendon consiglio, o istruzione, per determinare qual partito si ha da prendere. L. *Consultare*. §. Far consulta, vale Consultare. §. Consulta. per Coloro che consultano; consiglieri. §. Consulta, dicesi anche in Firenze, in Roma ed altrove il tribunale delle ultime appellazioni, sì nelle cose civili, che nelle criminali, da qualsivoglia altro tribunale o magistrato. —ARE. v. a. Far consulta; discorrere, esaminare qual partito vi sia da prendere nelle cose dubbie; deliberare, risolvere. L. *Consultare*. §. Dicesi anche Consultare i libri, gli astri e simili; e vale Cercarvi consiglio in alcuna cosa dubbia. —ATO. add. L. *Consultus*. —AZIONE. n. ast. f. Consiglio, discorso, esame di chi consulta. L. *Consul-*

tatio. §. Dicesi anche per lo s. c. Consulto. —ivo. add. Atto a consultare; consultorio. §. Voto consultivo, vale Voto di chi ha facoltà di consigliare, e non di decidere. L. *Consultendi tantum vim habens*. —o. n. m. Scrittura dell' avvocato a favore del cliente; allegazione. L. *Consilium, consultatio*. §. Il parere o il consiglio che danno, o scrivono i medici intorno alla cura d' un ammaloato. —GRE. n. car. m. Che consiglia, che dà consiglio; consigliere. L. *Consultor*. §. Consultori, chiamansi in Roma alcuni teologi incaricati dal sommo Pontefice di esaminare i libri e le proposizioni proposte al loro tribunale: essi ne rendono conto nelle congregazioni, nelle quali non hanno voce deliberativa. §. In certi ordini monastici chiamansi pure Consultori, Alcuni religiosi incaricati di corrispondere col generale dell' ordine intorno alle cose più importanti del loro convento. —ORIAMENTE. avv. Dopo aver fatta consulta; con consultazione. L. *Consulte*. —DRIO. add. Abile, o idoneo a dare o a prendere consiglio; attenente a consiglio. —RICE. n. car. f. Colei che consiglia; consigliatrice. L. *Consultrix*.

CONS—UMARE. v. a. Togliere l' essere; distruggere, ridurre al niente, annullare, disfare, sperdere, dar fondo, mandare a male. L. *Consumere, absumere*. §. Vale anche Logorare, o levar particelle d' una cosa attenuata sì che vada perdendo la sua perfezione, guastandosi, o sfacendosi; e dicesi per lo più del Diminuire gradatamente la grossezza o la mole di checchè sia. §. Fig. parl. di persone, dicesi dello Struggersi internamente per qualche passione, cioè dell' azione che fa alcuna passione sull' animo umano quando per essa quasi vien meno. §. Per Impiegare, occupare, cioè Impiegarsi di continuo in qualche cosa; onde dicesi Consumare il tempo, la fatica, l' opera, lo studio &c. in qualche cosa. L. *Tempus terere, tempus impendere*. Non ha pena chi muore, Ma chi consuma in pianti i giorni e l' ore. *Lod. Mart. rim.* §. Per Emungere, disertare. Quando con questo giuoco ebbe consumato quasi ogni uòmo. *Fr. Sacch. nov. 69.* §. Consumare il matrimonio, vale Dare perfezione e compimento al contratto di matrimonio coll' atto della congiunzione de' due consorti. —UMASSI. v. neut. p. Venir meno; calare, finire. §. Struggersi, macerarsi, distemperarsi, disfarsi, dimagrire, intisichire. L. *Tabescere*. §. Impoverire spendendo il suo. §. fig. Desiderare ardentemente. Io mi consumo di saperlo. *Laso. rim.*

—DMA. n. ast. f. Lo s. c. Consumamento, consumazione. §. Andare alla consuma, vale Consumar l' avere; ruinarsi. —UMIBILE. add. Atto ad esser consumato. —UMIENRO. n. ast. v. m. Lo s. c. Consumazione. §. fig. Afflizione, travaglio, tormento d' animo; struggimento. —UMANTE. pr. pres., e add. Che consuma; che strugge. L. *Consumens*. §. Per Perficente; che è compimento. *Beatrice significa la grazia cooperante, consumante, senza la quale niuno si può salvare. But. Purg. 1. 4.* —UMANZA. Lo s. c. Consumamento. —UMATO. add. Ridotto a niente; distrutto, finito. L. *Consumptus*. §. Per Compiuto; come Matrimonio consumato. §. Per Perfetto; come Uomo consumato; bellezza consumata. L. *Perfectus*. §. Per Perito, praticato, versato, esperto. —UMATO. s. m. Peverato nella quale abbian bollito o polli o altre carni, tanto che vi si sien consumate dentro. —UMATIVO. add. Atto a consumare. —UMATISSIMO. add. sup. §. Per Perfettissimo, praticatissimo. L. *Perfectissimus, absolutissimus*. —UMATÓRE. n. car. v. m. Che consuma; distruggitore, disperditore, disfacitore, dissipatore. L. *Consumptor*. §. Per Perfezionatore. Questo Gesù medesimo è qui chiamato autore della fede e consumatore, perchè &c. *Segn. Manz. Febb. 5, 4.* —UMATRICE. n. car. f. Che consuma. —UMAZIONE. n. ast. v. f. Il consumare; fine, annientamento, disfacimento, distruzione, gusto, dissipamento. L. *Consumptio*. §. —DEL MATRIMONIO. Il primo intimo congresso degli sposi, che è come il compimento del matrimonio. —UMO. a. ast. m. Lo s. c. Consumamento, consumazione. L. *Consumptio*. §. Consumi, dicesi anche le cose consumate. §. T. mar. Dicesi Tutto quello che viene impiegato in servizio, e pe' bisogni d' un bastimento, come cordami, tela da vele, polvere, pelle, &c. §. T. di stamperia. Dicesi Quel che il carattere perde della sua sostanza nello stampare. —UNTIBILE. add. T. de' legisti. Soggetto a consumarsi; ed è agg. specialm. de' mobili e de' commestibili. —UNTIVO. add. Lo s. c. Consumativo, cioè Che ha virtù di consumare; ed ussi de' medici come agg. de' rimedj che hanno virtù di dissolvere e consumare gli umori, le carni cattive &c. L. *Consumendi vim habens*. —URTO. add. Lo s. c. Consumato add. nel 1mo signif. L. *Consumptus*. §. Parl. di persone, vale Infermo; che è nel tisco. §. Trovasi anche nel signif. di Morto; ucciso. *D. Inf. 34.* —URTORE. a. ast. v. f. Lo s. c. Consumamento, consumazione. L. *Consumptio*. §. Dare a

consunzione, vale Cadere in certa malattia poco dissimile dalla tischezza.

***CONSÙMERE.** Vo. della poesia, che vale lo s. c. Consumare, ma di questo verbo non ci rimane che le tre voci del pass. def. *Consùnsi, consùnse, consùnsero*; e il par. pass. *Consùnto.*

CONSÙM-TIBILE, —tivo, —to, —zione. *V.*

CONS-UMARE.

CONSÙOCERO. n. car. m. Il padre della sposa rispetto al padre dello sposo, e viceversa.

CONSUNARE. Vale lo s. c. Consonare. *V.*

CONSON-ANZA.

***CONSÙGERE.** v. neut. Surgere, nascere, aver origine. *L. Consurgere.*

CONSUSISTENTE. add. Che sussiste insieme.

***CONSUSTAN-ZIALE.** (z asp.) add. T. teol. D'una stessa sostanza; appartenente ad una stessa sostanza; e si dice per lo più degli attributi e delle Persone Divine della Trinità. *L. Consubstantialis.* —zIALITÀ. n. ast. f. T. teol. Unità, e identità di sostanza. *L. Consubstantialitas.* —zIALMÉNTE. avv. T. teol. In modo consustanziale. —zIAZIONE. n. f. T. dogmatico. Voce con cui i Luterani spiegano la loro dottrina circa la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia. Pretendono che dopo la consecrazione le due sostanze del pane e del vino non sien distrutte; ma che insieme con esse il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo sien realmente presenti; ed è questo anche un punto, in cui i Luterani differiscono da Calvinisti, i quali negano affatto la reale presenza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, dicendo che le parole del Salvatore debban prendersi in senso figurato.

CONTA. geog. Fiumicello del Genovesato, che si scarica nel Mediterr. in vicinanza di Albenga, dopo aver ricevuta l'Arosia.

CONTAD-O. s. m. Campagna intorno alla città, nella quale si contengono i villaggi, e le possessioni rurali. *L. Ager, gri; rus, ruris.* §. Per Distretto. §. Per Territorio, dominio. §. Per Contea. *L. Comitatus.* —lno. n. car. m. Abitator del contado, cioè della campagna. *L. Agricola.* §. Più particolarment. Colui che lavora la terra; lavoratore, agricoltore, colono, forese, villico. *L. Colonus, agricola, rusticus.* §. —, add. Contadinesco; di contadino, o da contadino. —lNA. n. car. f. Donna di contado, ed anche Moglie o figlia di colono o lavoratore. §. Sorta di ballo, usato per lo più nel carnevale, e che consiste tutto nel capitombolo che fanno un dato numero d' uomini ritti e collegati insieme, ma disposti in quattro ordini gli uni sopra le spalle degli altri; dicesi anche Tombolata.

T. II.

—INÀCCIA. n. car. f., —INÀCCIO. m. pugg., e dispres. —INÈLLA. n. car. f. vezzeg. Villanella, forosetta. —INÈLLO. n. car. m. dim. vezzeg. —INÒTTO. n. car. m. accr. Contadino di bella statura, di bella età, o di bella corporatura. —INÀME. n. collet. m. La razza più vile de' contadini. —INÀNZA. n. ast. f. Condizione di contadino. *Giòvine vistosa, scaltrita, ed avvenente, assai più che a CONTADINÀNZA non si richiedeva.* *Long. Sof. 7.* —INERIA. n. ast. f. Mestiere, o condizione del contadino. —INÈSCO. add. Di contadino, o da contadino; alla maniera de' contadini. *L. Rusticus.* §. Per Villano, in senso dispregiativo. *CONTADINÈSCA inasolenza. Fil. Vill. Vit. 64.* —INÈSCAMÉNTE. avv. Villanesamente, villanamente.

CONTÀDO DI AVIGNONE. *V. AVIGNONE.* §. —VENOSINO. *V. VENOSINO.*

CONTÀG-E. n. f., —IO. m., —IONE. f. (il primo è poetico) Male attaccaticcio; influenza di male che s' appicca; e dicesi per lo più della peste per esser più contagiosa. *L. Contagium, pestis.* §. I medici chiamano Contagio anche Quella materia impercettibile, per la quale la malattia contagiosa passa da uno in un altro. §. Contagione, dicesi fig. dell' Eresie, de' vizj, e di tutte le cattive cose, che l' esempio, o l' frequentare cogli altri possa comunicare. —IÒSO. add. Agg. d' infermità, e vale Appiccaticcio, attaccaticcio, e atto per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi. *L. Contagiosus.* §. P. met. dicesi delle Persone e delle cose viziose, che l' esempio o l' frequentare comunichi. —IÒSSIMO. add. sup.

***CONTAMÉNTE.** (dal lat. *Compte*) avv. Accongiamente, leggiadramente. *L. Comptie, eleganter.* §. Talora vale Ad agio; senza incontrare difficoltà. *E CONTAMÉNTE senza impedimento, sani e salvi si ritornarono nella scarperia. Matt. Vill. 2, 32.*

CONTAMÉNTO. *V. CONT-O.*

CONTAMIN-ARE. v. a Macchiare, bruttare, lordare, sozzare, sporcare, imbrattare, guastare con ischifezza, infettare, corrompere, comunicare i mali che infettano, che corrompono. *L. Contaminare.* §. P. met. Disonorare, offendere. §. Per Comunicare mal costume, o ira di parte. *E tutta Italia CONTAMINÀRON le dette parti. Gio. Vill. 8, 37, 3.* —ÀNLE. add. Atto ad esser contaminato. *L. Contaminabilis.* —AMÉNTO, —AZIONE. n. ast. v. f. Il contaminare; macchia, sozzamento, corruzione, infezione, bruttura. *L. Contaminatio, inquinatio.* §. fig. Offesa fatta all' onestà, alla fama e simile. —ÀNTE. par. pres. Che contamina. —ÀTO. add. Macchiato, cor-

82

rotto. *L. Contaminatus*. —ATLSSIMO. add. sup. —ATÓRE. n. car. m. Che contamina.

CONTÀNA. n. f. T. di veter. Sorta d'infermità del cavallo.

CONTANTE. *V.* CONT—O.

*CONTÀNZA. Lo s. c. Contezza. *V.* CONT—O. add.

CONTÀRE. *V.* CONT—O.

CONTARINA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

CONTARINI. biog. Nobilissima famiglia veneziana, seconda d'uomini insigni, non meno nell'armi che nelle lettere famosi, e fra tanti che hanno coperte le più cospicue cariche e civili, e militari ed ecclesiastiche, novera sette dogi di quella un tempo inelita repubblica, cioè Domenico Contarini, eletto nel 1275; Andrea Contarini, eletto nel 1368, sotto il cui governo, che durò 14 anni, e che fu assai procelloso, ebbe luogo la ribellione della città di Trieste, la guerra della repubblica con Francesco Carrara signore di Padova, l'invasione degli Ungheri, l'irruzione che fece il duca d'Austria nella marca trivigiana, e finalmente la terribile lega, che nel 1378 scoppì contro i Veneziani, composta de' Genovesi, del re d'Ungheria, del signor di Padova, e del patriarca di Aquileja. Durò tre anni questa feroce guerra, in cui la repubblica, benchè in principio ne portasse qualche vantaggio, fu in appresso quasi sempre perdente, e non ottenne la pace che col sacrificio della Marca trivigiana, che dovè cedere al duca d'Austria. Il doge Andrea Contarini non sopravvisse che pochi mesi a questa pace, la quale seguì nel 1381. Francesco Contarini eletto nel 1623; Niccolò Contarini nel 1630; Carlo Contarini nel 1655, e Domenico II Contarini nel 1659. §. Ebbe pure quest'illustre famiglia quattro patriarchi di Venezia, cioè: Matteo Contarini, che succedè al B. Lorenzo Giustiniani, nel 1455; Luigi Contarini, che, innalzato al patriarcato nel 1508, ebbe per successore Antonio Contarini suo cugino; e trent'anni dopo fu insignito della stessa dignità Pier Francesco Contarini. §. Uscirono in oltre della famiglia Contarini molti personaggi celebri nelle lettere e nelle scienze, de' quali meritano particolar menzione i due seguenti. Francesco Contarini, autore di una storia della guerra de' Fiorentini contro i Sanesi, nel 1454, nella quale egli stesso avea comandato un esercito mandato dalla repubblica in ajuto de' Sanesi. Questa storia, divisa in tre libri, fu pubblicata per la prima volta nel 1502. §. Gasparo Contarini, figlio di Luigi, fiorì nel XVI secolo, e fu egregio

giureconsulto, oratore e matematico. Si trattenne 4 anni alla corte di Carlo V, al quale la sua repubblica avea lo inviato ambasciatore. Ebbe in buon conto Paolo III, il quale, premuroso d'innalzare alla sacra porpora uomini di vero merito, lo dichiarò Cardinale nel 1535, ed inviò alla diu di Ratisbona in qualità di Legato per la Germania; quivi sostenne l'autorità della sede apostolica, e colle dolcezze delle sue maniere, ed insieme coll'integrità de' suoi costumi, si rendè caro a tutti i partiti. Morì in Bologna, l'anno 1552. Lasciò varie opere di filosofia, di teologia, e di politica, cioè: 1° un *Trattato dell'immortalità dell'anima*: 2° un *Trattato de' Sacramenti*: 3° *Varie annotazioni sulle lettere di S. Paolo*: 4° *Una Somma de' concilj*: 5° *diversi Trattati di controversia contro Lutero*: 6° *due libri De' doveri de' Vescovi*: 7° un *Trattato del governo di Venezia in cinque libri*.

*CONTÀST—A, *—AMÉTO, *—ANTE, *—IRE, *—ÀTO, *—ATÓRE. *V.* CONTRAST—O, —AMENTO, —ANTE, &c.

*CONTASTÉVOLE. add. Dedito a contrastare; litigioso. *L.* *Litigiosus, rixosus*.

*CONTÀSTO. *V.* CONTRAST—O.

CONT—ÀTO, —ATÓRE, —ATRICE. *V.* CONT—O.

**CONTÀTTO. n. m. Toccammento reciproco; tatto, tocco. *L.* *Contactus*, us. §. *ANGOLO DEL CONTÀTTO*. T. matem. Angolo, che fa la tangente colla circonferenza del cerchio. §. A CONTÀTTO. avv. Vale in maniera che una cosa tocchi l'altra immediatamente.

CONTÀZIONE. *V.* CONT—O.

CÓNT—E. n. car. m. Signore di contea; ed oggi è per lo più semplicemente. Titolo d'onore. *L.* *Comes, itis*. §. Il titolo di Conte ebbe origine nel Basso Impero, ed era comune a diversi ufficiali del palazzo imperiale. Eso deriva dalla parola *Comitatus*, per cui allora intendevansi la corte, la casa, e l'accompagnatura del principe. Tra quelli della corte che avevano il titolo di Conte si sceglievano i governatori delle città, delle quali in appresso divenivano assoluti signori. Fra' principali costumi dell'impero ve n'eran due molto distinti, quello detto *Comes sacrarum largitionum*, cioè conte delle liberalità imperiali; e quell'altro, *Comes privatarum rerum*, conte dell'entrate private. La carica del primo era di distribuire le grazie del principe; l'altro avea l'amministrazione delle possessioni particolari dell'Imperatore. Entrambi avevano lo stesso grado che i pretti di Roma, e la natura delle loro funzioni rendevali potentissimi, e padroni di

immense ricchezze. §. *Dante* usò la parola Conte, in signif. di Cortigiano, o principal signore; ma par che parli de' Santi. *Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti, Lo nostro Imperadore, anzi la morte, Nell' aula più segrèta co' suoi cònti. Par. 25.* —ÈA. n. f. Dominio, e stato del conte. L. *Comitatus.* —ÈSSA. n. car. f. La Moglie di un conte; o colei che è signora di contea. —ÈSSILE. add. Di contessa. *Ar.* —ÈSSINA. n. car. f. Così chiamasi nell' uso la Figlia e la nuora di un conte, mentre vive ancora la madre o la suocera. —ÈNO. n. car. m. vo. dell' uso. Chiamasi così il Figlio di un conte mentre vive ancora il padre.

CONTÈ. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Como; l'altro in quella di Padova. §.—Città dell' Afr., nel reg. di Marocco, e nella provin. di Duquela. Gli storici la dicono fondata da' Goti, ne' tempi in cui eran padroni della costa della Mauritania Tingitana. È situata sulle rive del mare, dist. 18 migl. da Safa. §.—o PORTO CONTE. Baja della costa occid. dell' is. di Sardegna, nella divisione del Capo-Sassari. È una delle più grandi e più sicure dell' isola.

CONTÈA. *V.* CONT—È.

CON TÈCO. Vale lo s. c. Teco. L. *Tecum.*

CONTEGGIARE. *V.* CONT—O. n. m.

CONTÈGN—A, —ÈNTE, *—ÈNZA, —O, —ÓSO. *V.* CONT—ÈNERE.

**CONTEMMÈNTE. add. Che dispregia; dispregiatore. L. *Contemnes.*

CONTEMPER—ARE. v. a. Ridurre una cosa al temperamento d' un' altra; aggiustare, accomodare. L. *Contemperare.* §. Per Temperare, mitigare, moderare. *La verdura della selva CONTEMPERAVA lo splendòr del sole, &c. But. Purg. 28, 4.* —AMÈNTO. n. ast. m. L' Atto, e l' effetto del contemperare. L. *Temperamentum.* —ANZA, —AZIÒNE. n. ast. f. Il contemperare; lo stato di una cosa contemperata; contemperamento. L. *Temperies, temperamentum.* —ÀTO. add. Aggiustato, accomodato. L. *Temperatus, moderatus.*

CONTEMPL—ARE. v. a. Affissar la mente, e l' pensiero; considerare attentamente cogli occhi del corpo o coll' intelletto; meditare, vagheggiare. L. *Contemplari.* —ÀNILE. add. Degno d' esser contemplato. —AMÈNTO, *—ANZA. Lo s. c. Contemplazione. —ANTE. add. Che contempla; ed usati anche come nome. L. *Contemplans.* —ÀTIVA. n. f. La facoltà del contemplare. L. *Contemplatio.* —ÀTIVO. add. Atto, acconcio a contemplare, o alla contemplazione. L.

Contemplativus. La virtù CONTEMPLATIVA stabilisce l' animo alla sovrana fine, cioè al bene de' beni. Tes. Br. 7. §. VITA CONTEMPLATIVA. T. ascetico. Quella che si passa in meditazione e contemplazione; ed è opposta a Vita attiva. §. CONTEMPLATIVO. n. car. m. T. ascetico. Colui che è dedito a contemplare; che è dato intieramente alla vita contemplativa, all' orazione ed alle meditazioni. L. *Contemplativus.* —ÀTO. add. Considerato. §. T. leg. Dicesi Un caso, una persona è stata contemplata in una sostituzione, in un testamento, o simili; per fare intendere che il Caso è stato preveduto, che il testatore ha avuto in vista quel caso, quella persona. —ÀTÓRE. n. car. m., —ÀTRICE. f. Che contempla. L. *Contemplator; contemplatrix. Profeti CONTEMPLATÓRI. Esp. Vaig.* —AZIÒNE. n. ast. v. f. L' Atto del contemplare, cioè l' Atto della mente, con cui l' uomo si applica a contemplare, a considerare. L. *Contemplatio.* §. Presso i teologi mistici è detta Una semplice amorosa vista di Dio, come presente all' anima, nella qual cosa consiste il sommo della perfezione. §. Nell' iconologia rappresentasi la Contemplazione in una donna che cou un grosso libro a sè dinanzi tiene gli occhi volti verso il cielo. §. Stare in contemplazione, vale Contemplare, tener la mente fissa. §. A CONTEMPLAZIÒNE. avv. Vale A piacimento, a cagione, per cagione e simili; onde A contemplazione mia, tua, sua &c.; vale Per cagion mia, tua, sua, &c. CONTEMPORÀNEO. add., e n. car. Che è d' un medesimo tempo. L. *Coetaneus.*

CONTEMPERARE. Lo s. c. Contemperare.

CONTEMPER—ARE, —AZIÒNE. Dissero gli antichi per Contempl—are, —azione.

CONT—ÈNDERE. v. a. Contradire, quistionare, contrastare, mettere in disputa, stare in contrasto. L. *Contendere.* §. Per Dubitare. *In se medesimo CONTENDÈA e dicèa: E' par vero ciò che dice, e non è vero nulla. Fr. Sacc. nov. 494.* §. Gareggiare, emulare. *Chi è che non CONTENDÈA di ricchezze e d' avere, e non di prodèzza e di bonità. Sall. Giug. cap. 4.* §. Affaticarsi a gara, studiarsi, sforzarsi, darsi tutto a far checchessia. L. *Contendere, nitii, laborare.* §. Victare, proibire. L. *Vetare, prohibere, arcere.* §. Opporsi, resistere a chi fa forza o violenza; contrapporsi per impedire il conseguimento di alcuna cosa. §. Trovasi usato anche per Attendere. L. *Incumbere, operam dare.* CONTENDÈVA a far governare il podere. *Cron. Vell. 25.* §. Gli antichi l' usarono anche per Congiungersi carnalmente; aver che fare. L. *Rem habere.*

—**ENDESI**. neut. p. Opporsi. L. *Adversari, altercari*. —**ENDENTZ**. par. pres., e add. Che contende, che si oppone. L. *Contentens*. *—**ENDENZA**. Lo s. c. Contesa. —**ENDEVOLMENTE**. avv. Con contendimento; adiratamente; con modo contenzioso. L. *Contentiosè*. —**ENDIMENTO**. n. ast. v. m. Il contendere; contesa. L. *Contentio*. —**ENDITORE**. n. car. v. m., —**ENDITRICE**. f. Che contende; riottoso. L. *Altercator, litigiosus, rixosus; altercatix, rixosa*. —**ENZIONE**. n. ast. f. Lo s. c. Contesa; onde Far contenzione, vale Contendere, far contesa. L. *Contentio, concertatio*. §. Nome di una figura retorica; antitesi, contrapposto. L. *Anthithesis*. —**ENZIOSO**. add. Litigioso. L. *Contentiosus, rixosus*. §. Foro contenzioso, chiamano i canonisti, Quello ove si agitano le liti e le differenze, a distinzione di quello che essi chiamano Foro di coscienza. —**ENZIOSISSIMO**. add. sup. —**ENZIOSAMENTE**. avv. Con contenzione. L. *Contentiosè*. —**ENZIOSISSIMAMENTE**. avv. sup. L. *Maxime contentiosè*. —**ESA**. n. f. Il contendere; contenzione, contrasto, altercazione, lite; onde Far contesa, vale Contendere, opporsi. L. *Contentio, altercatio*. —**ESO**. par. pass., e add.

CONTENENTE. V. **CONT—ENERE**. §. —. avv. Incontenente, subito. L. *Confestim, illico*. **CONT—ENERE**. (quasi dicasi Tenere con sè) v. a. Tenere, e racchiudere dentro di sè; comprendere in un determinato spazio. L. *Continere, comprehendere*. §. Quasi nel medesimo significato dicesi delle diverse materie incorporate ne' misti; onde dicesi che l'Acque termali *contengono* ferro, vitriolo, alcali, terra calcarea, &c. §. Dicesi anche delle materie dottrinali ed erudite, che sono comprese in un libro, in un trattato, in un discorso e simile. §. Nel medesimo signif. dicesi La definizione *contiene* il genere e la differenza; la carità *contiene* tutte le virtù, &c. §. Per Ritenere in certi limiti; e fig. Reprimere, raffrenare. L. *Compe-scere, frenare, continere*. —**ENESI**. neut. p. Fermarsi, arrestarsi. §. Trattenersi, fermarsi con altri insieme. §. Per Istare in contegno, tener posto, gravità, e simili. L. *Elate, ac superbe se gerere, gravitatem præferre*. §. Per Temperarsi, astenersi; raffrenar l'appetito di chechessia. L. *Se continere*. —**ENNA**. n. f. Lo s. c. Contegno nel 2do significato. *—**ENNETZ**. add. Che contiene, che comprende. *—**ENNETZA**. n. ast. f. Compreso, contenuto, circuito, tenitorio. L. *Circuitus, ambitus, us*. —**ENNO**. n. m. Circuito, contenuto.

§. Essere, qualità, condizione. *D. Inf. 2.* §. Fasto, portamento altiero, sostenutezza, sussiego; onde Andare in contegno, vale Andare con portamento sostenuto, ed altiero. §. Stare in contegno, o con contegno; vale Stare sul grave, stare con fasto, stare sull'alterigia. L. *Elate, ac superbe se gerere, gravitatem præferre*. §. Contegno, per Apparenza, sembianza, attitudine, atto. L. *Facies, species*. §. Vale anche Condotta; maniera di governarsi nel vivere. L. *Vivendi, administrandi, vel gubernandi ratio*. —**ENOSO**. add. Che sta in contegno; che mostra gravità ed altiezza. L. *Gravis, severus*. —**ENETZ**. add. Che contiene. L. *Continens*. §. Quegli che ha virtù di contenersi; che ha contegno. L. *Temperans, continens*. §. Per Casto, continente. —**ENENZA**. n. ast. f. Contenzione; il contenuto. L. *Comprehensio*. §. Per Maniera, modo, costume. §. Per Contegno, gravità. L. *Facies, species*. §. Per Contenzia. —**ENIMÉTO**. n. ast. v. m. Il contenere. L. *Comprehensio*. §. Per Astinenza. L. *Abstinentia*. §. Per Contegno, contenuto. L. *Ambitus, us*. —**ENITORE**. n. car. v. m., —**ENITRICE**. f. Che contiene. —**ENTIVO**. add. Che contiene, che ritiene; atto a contenere; che può contenere. L. *Contentivus*. —**ENTO**, —**ENTUTO**. n. m. Contentimento; ciò che si è chiuso e circoscritto in alcuna cosa. L. *Ambitus*. §. Contentimento, somma; ciò che si contiene in uno scritto, o in un libro. §. **CONTIATO**, **CONTIÉTO**. add. Tenuto, racchiuso. L. *Quod continetur, contentus*.

****CONTÈN—NERE**. v. a. Disprezzare, burlare, deridere. L. *Contemnere*. **—**NETUDO**. add. Da disprezzare; dispregevole. L. *Contemnendus*. **—**TIBILE**. add. Disprezzabile. L. *Contemnendus*. —**TO**. n. ast. m. Disprezzo, derisione. L. *Contemptus*.

CONTENT—AMENTE, —**AMÉTO**, —**ANTE**, —**IL**, —**ATO**, —**ATÙRA**, *—**ÉVOLE**, —**ÉZZA**. V. **CONTENT—O**.

****CONTENTIBILE**. V. **CONTENT—NERE**.

CONTENT—ISSIMAMENTE, —**ISSIMO**. V. **CONTENT—O**.

CONTENTIVO. V. **CONT—ENERE**.

CONTÉTO. V. **CONTENT—NERE**.

CONTÉTO. V. **CONT—ENERE**.

CONTÈT—O, —**AMÉTO**. n. m. Piacere, soddisfazione, soddisfacimento, appagamento dell'animo, gioia, diletto, contentezza. L. *Voluptas, animi expletio, oblectatio, delectatio, jucunditas*. §. Nell' iconologia si personifica il Contento rappresentandolo in un giovine, nel quale si riconosce l'interna soddisfazione dallo splendore del colorito, dall'aspetto ridente, e dagli occhi

pieni di vivezza e di anima. Il suo pannello è leggiero, ed egli tiene nell'una mano un pomo d'oro, e nell'altra un mazzo di fiori. §. A mio, tuo, suo contento. avv. Vale A mia, tua, sua voglia; a mio, tuo, suo arbitrio. §. **CONTÈNTO**. add. Soddisfatto, lieto, allegro, appagato, pago; onde **Renderè**, o far contento; vale **Appagare**, **contentare**. **L. Contentus**. §. **Tener contento**, vale **Contentare**; e **Tenersi contento**, vale **Reputarsi contento**. §. **Star contento**, vale **Contentarsi**. —**ISSIMO**. add. sup. **L. Latissimus**. —**AMÈNTE**. avv. **Con contentamento**, con contento. —**ISSIMAMÈNTE**. avv. sup. **Con grandissimo contentamento**. **L. Jucundissimè**. —**ARE**. v. a. **Appagare**, **soddisfare**, **far contento**, **adempiere l'altrui voglia**. **L. Alicujus voluntati satisfacere, alicujus animum explere**. §. neut. **Piacere**. **Sall. Giug.** 156. —**ARI**. neut. p. **Restar soddisfatto**; **soddisfarsi**, **appagarsi**, **acquetarsi**. **L. Contentum esse**. §. **Figliar contento**, **diletto**, **consolazione**. §. **Acconsentire**. **L. Assentiri, consentire**. *Valent' uomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuolletta, &c.* **Bocc. nov.** 18. —**ANTE**. add. **Che contenta**. —**ATO**. par. pass., e add. **Soddisfatto**, **appagato**, **acquietato**. **L. Contentus, acquiescens**. —**ATURA**. n. ast. f. **Contentamento**. **L. Satisfactio**. §. **Esser di grande**, **o di facile**, **o di difficile contentatura**; **vale Contentarsi facilmente**, **o difficilmente**. **L. Facilem, aut difficilem esse**. * —**EVOLÈ**. add. **Che contenta**; **che appaga**; **aito a contentare**. **L. Satisfaciens, gratus**. —**ÈZZA**. n. ast. f. **Lo s. c. Contento** (nome). **L. Voluptas, delectatio, jucunditas**. §. **Mala contentezza**, **vale Malcontento**, **noja**, **dispiacere**.

CONTÈNUTO. **V. CONTÈNERE**.

CONTÈNZIONE, —**IOSAMÈNTE**, —**IOSISSIMAMÈNTE**, —**IOSISSIMO**, —**IOSO**. **V. CONTÈNDERE**.

CONTERIA. s. f. **T. merc.** Specie di vetro di diversi colori, ad uso di collane, corone, e simili lavori. §. **Canna da conterie**, chiamano i vetraj, **Quella canna di vetro con che si fanno tali mercanzuole di vetro**.

CONTERICO. geog. **Vill. del reg. Lomb.-Ven.**, nella provin. di Lodi e Crema.

CONTERMINÈ. n. m. **Concorso**, **unione di termini**, **di confini**. —**ALE**. add. **Che termina insieme**; **vicino**. **L. Conterminus**. —**ARE**. v. neut. **Confinare**, **esser contiguo**. **L. Conterminare**. —**ANTE**. add. **Terminante insieme**. —**O**. add. **Contiguo**, **confinante**, **conterminante**. **L. Conterminus**.

CONTERRÀNEO. add., e n. car. **Che è della medesima terra**; **paesano**.

CONTES. geog. **Vill. degli Stati Sardi**, nella divisione e nella provin. di Nizza, sul fiume dello stesso nome. **Conta circa 4200 abitanti**.

CONTÉS—A, —**O**. **V. CONTÈNDERE**.

CONTÈSSA. **V. CONTÈRE**. §. **CONTÈSSA**, o **CONTÈSSA DI CIVILLARI**. **Modo usato in gergo dal Boccaccio**, e da **Ser Brunetto nel Pataffio**, per la **Votatura de' cessi**.

CONTÈSSA. geog. **Città della Sicilia**, nella provin. di Palermo, a' piedi del monte **Genuardo**. **Conta 3000 abit.** **arnauti**, essendo la città di **Contessa** una di quelle assegnate a numerose famiglie greche albanesi, fuggitive dalla **Turchia**, quando, nel **XV secolo**, il loro paese fu occupato da' **Turchi**. §. — (Golfo di). **Golfo dell'Arcipelago**. **V. ORFANO** (Golfo d'). §. — **Borgo della Turchia eur.**, nel sangiacato di **Salonico**, sulle coste dell'Arcipelago.

CONTÈSSERE. v. a. **Tessere insieme diverse materie di filati**, o **atte a potersi intrecciare insieme**. **L. Contexere**. §. **P. simil.** **dicesi anche d'altre cose**, e **vale Comporre**, **congiugnere artificiosamente insieme**. §. **E per met.** è detto anche di **Cose intellettuali**. —**ESSIMÈNTO**. n. ast. m. **Il contessere**; **il tessere insieme**. —**ÈSSUTO**, —**ÈSTO**. add. **Tessuto insieme**. **L. Contextus**. §. **CONTÈSTO**. s. m. **La cosa tessuta**.

CONTÈSS—ILE, —**INA**. **V. CONTÈRE**.

CONTÈSSUTO. **V. CONTÈSSERE**.

CONTÈSTÀB—ILE, * —**OLE**. **Lo s. c. Conestabile**, e **conestabile**. **L. Comes stabuli**. §. **Contestabile**, e **Gran Contestabile**, è anche **Nome di dignità principale nelle corti dei Principi grandi**. §. **Gran Contestabile**, chiamasi anche la **Principal dignità nella religione de' cavalieri di Santo Stefano**.

CONTÈSTÀNIA. geog. ant. **Paese della Spagna Tartagonese**, la cui capit. era **Carthago nova** (oggi **Cartagena**); corrisponde all'odierno regno di **Murcia**, e alla parte australe di quello di **Valenza**. I suoi abitanti si chiamarono **Contestani**.

CONTÈST—ARE. v. a. **T. leg.** **Intimare**, **notificare**. **L. Contestari**. §. **Per Contrastare**, **protestar contro**. *La eresia degli Aetfali si levò, contestando al concilio, che a Calcidonia si era fatto.* **Petr. Uom. ill.** 107. —**ATO**. add. **Intimato**, **notificato**. **L. Contestatus**. —**AZIONE**. n. ast. v. f. **Il contestare**. **L. Contestatio**. §. **Per Contesa**, **litigio**.

CONTÈSTO. **V. CONTÈSSERE**.

CONTÈSTO. n. m. **Testo**; e più propriam. **Quello che precede e segue alcun particolare testo**. §. **Contesti**, **diconsi anche i Testimonj**, allora che **depongono in conformità e sono interamente fra di loro concordi**.

CONTEZZA. (za asp.) *V.* **CONT**—o. add.
CONTI (Borbone principi di). biog. Famiglia principesca francese, che è un ramo di quella che attualmente occupa il trono di Francia. Il capo di questo ramo fu Armando, che, nato in Parigi nel 1629, fu dal genitore destinato allo stato ecclesiastico, ed ebbe le abbazie di S. Dionigi, di Clugny ed altre; ma dopo la morte del padre lasciò la Chiesa per applicarsi al mestier delle armi. Si gittò negl' intrighi della lega, detta della Fionda, e ne divenne generalissimo. Opposto da principio al proprio fratello, il gran Condè, che difendeva allora la regina ed il cardinal Mazarino, si unì poscia ad esso contro questa principessa, ed il ministro di lei. Conti fu arrestato e condotto prigione, della quale prigionia non uscì se non col prestarsi a sposare la nipote del cardinale, cui avea fatta la guerra. Questo matrimonio lo fece salire al più alto favore: fu destinato governatore della Guienna, nel 1654, poi generale dell' esercito francese nella Catalogna, e finalmente maggiordomo della casa del Re, e governatore di Linguadoca, nel 1662. Morì nel 1666, lasciando due figli, Luigi Armando di Bourbonne principe di Conti, che morì di vajuolo nel 1685, e Francesco Luigi, il quale, sulle tracce de' suoi maggiori, si distinse assai nelle gloriose campagne sotto Luigi XIV. Nel 1697 fu eletto re di Polonia, mediante un forte impegno del re di Francia; e non ostante la gagliarda opposizione, che incontrava nel partito opposto, il quale avea eletto Federico Augusto elettore di Sassonia, egli, cedendo alle persuasive di Luigi XIV, si pose in viaggio per mare, ed approdò a Danzica, ma non fu ammesso nella città. Trattennesi ciò non ostante per un mese circa in que' contorni; ma finalmente, avanita tutte le speranze, perchè prevalse il partito del suo competitore, dovè ritornarsene in Francia. Morì in Parigi nel 1709. §. Luigi Francesco, nipote del precedente, i cui talenti militari acquistaron maggior lustro da' sentimenti di buon cittadino che manifestò in molte importanti occasioni. Egli si segnalò nella guerra che fecero i Francesi in Italia nel 1744. Comandò l'assedio di Cuneo, e vinse la famosa battaglia da lui data sotto questa piazza a' Piemontesi, comandati dal re di Sardegna in persona. Morì nel 1776.

CONTI. biog. Famiglia romana, illustre per antichità. Bonifacio Conti, cardinale e vescovo d' Albi, fiorì intorno alla metà del secolo XI. Giordano Conti, cardinale di S. Cosimo e Damiano nel secolo XIII. Lucio

Conti, fu creato Cardinale da Giovanni XXIII, e intervenne al concilio di Costanza. Finalmente Francesco Conti arcivescovo di Couza nel XVI secolo. §. — (Giusu de') da Valmontone. Senatore romano, oratore, giureconsulto e poeta celebre, che fiorì nel secolo XV. Nel 1409 essendo in Roma, si accese d'amore per una fanciulla, che fu l'oggetto delle sue rime, alle quali ei pose il titolo di *Bella Mano*, perchè sovente in esse fa menzione della bella mano della sua donna. Non vi fu forse tra' poeti di quel secolo chi più di lui si accostasse al Petrarca nella vivezza delle immagini, e nello stile poetico e passionato, benchè pur vi abbia non poco di stentato e di languido. La purezza e di espressione e di stile di esse rime, ha loro meritato l'esser noverate fra i testi di lingua italiana. Morì il Conti nel 1419, in Rimini. §. — (Natale), di patria veneziano, insigne letterato del secolo XVI, e versatissimo nel greco e nel latino, nelle quali lingue scrisse molte opere, cioè: 1° una *Mitologia* in latino; 2° un poemetto eroico intitolato *Myrmicomyschia*, o sia Battaglia delle mosche colle formiche; 3° un poemetto in greco sulle 24 ore del giorno, che dedicò a Cosimo de' Medici, e che tradusse poi anche in versi latini; 4° quattro libri elegiaci dell' *Anno*, o sia de' *Fasti*; 5° un poema in 4 libri, intorno alla caccia; 6° versione dal greco in latino di *Diverse opere filosofiche*; 7° la sua opera maggiore, per cui è divenuto più cognito, fu la *Storia de' suoi tempi*, cioè dal 1545 sino al 1572, scritta in latino, e divisa in 30 libri. Morì quest' uomo sommo, nel 1582. §. — (Abate Antonio). Nobile veneto, colto poeta e filosofo, che fiorì nella prima metà del passato secolo XVIII. Lasciò varie tragedie, tra le quali la più pregiata è quella intitolata *Giulio Cesare*.

CORTICINO. n. m. T. di antiq. I Romani davano questo nome a Quella parte della notte in cui tutto giace nel silenzio e riposo.

CORTICINO. *V.* **CONT**—o. n. m.

CORTICE—IA. s. f. Calze solate col cuoio, e stampate intorno al piè. §. Generalmente per Ogni ornamento, e per ogni vaghezza. L. *Ornamentum, venustas. Avea orme orate rilucenti, e pieni di cortice, e di leggiadrie. Nov. ant.* 92. — IATO add. Ornato di cortice.

CORTICIANO. geog. L. *Cutilium*, o *Cutilia*, o *Cutilia*. Borgo degli Stati pontifici, nella delegazione di Rieti, sulle rive del lago dello stesso nome (L. *Cutilia aqua*)

dove anticamente dicevasi essere un'isola galleggiante.

CONTIGIO—uo. add. Rasente, allato, accosto; che si tocca. L. *Contiguus*, a, um. §. T. filos. Dicesi delle Parti componenti un corpo fra di loro separate, ma che l'una sia al contatto dell'altra. —**UITÀ**, —**UITÀDE**, —**UITÀTE**. n. ast. f. Lo stato di due cose che si toccano; contatto, vicinanza. L. *Contiguitas*.

CONTILE (Luca). biog. Uomo eruditissimo toscano, nato l'anno 1507 in Cetona, borgo del territorio di Siena. Il suo talento, la sua erudizione, e le sue maniere, il fecero esser caro a' letterati di ogni città, ove fece soggiorno. In Roma fu uno dei principali membri dell'Accademia della *Virtù*. In Venezia ebbe non poca parte ne' grandiosi principj dell'Accademia veneziana, ed in Pavia molto contribuì alla formazione di quella degli *Affidati*. In tutte queste Accademie pronunziò discorsi molto applauditi, come fu quello che recitò in Roma, dimostrando che le colonne furono in uso pria nell'Etruria che nella Grecia. Cessò di vivere nel 1574, in Pavia, ove erasi finalmente stabilito, dopo aver fatto soggiorno in quasi tutte le primarie città d'Italia. Lasciò 1° la versione in italiano della *Bolla d'oro*; 2° tre commedie: *La Pescara*, *la Cesarea Gonzaga*, e *la Trinozia*; 3° *La Nice*, poemetto; 4° *Rime con discorsi*, e sei canzoni, dette le sei sorelle di Marte; e 5° alcune altre Opere in prosa.

***CONTINA**. n. f. Febbre continua. V. **CONTINU**—**ARE**. L. *Febris continua*. *Cadde malato in Pisa, e d'una CONTINA in sette di passò di questa vita*. *Matt. Vill. 5, 25*. §. Che le venga la continua; modo d'imprecazione popolare, per dire la febbre continua. *Segr. Fior. Mandr.*

CONTINÈN—**TE**. add. Lo s. c. Contenente. L. *Continens*. §. **CAGIÒN CONTINÈNTE**. T. med. Quella da cui una malattia immediatamente dipende, e dura finchè non è tolta. §. **FÈBBRE CONTINÈNTE**. T. med. Quella che sopravviene ad una crisi senza intermissione, nè remissione, e che per lo più termina colla morte. §. **CONTINÈNTE**. n. car. m., e f. Colui, o colei che ha virtù di continenza, o di castità. §. **CONTINENTI**, chiamavansi i Religiosi, sì frati che monache, addetti al terzo ordine di S. Francesco. §. n. m. Per lo Contenuto; ciò che si contiene in un libro; somma. §. s. m. Dicesi nell'uso, per Recipiente, vaso, o simile, atto a contenere checchè sia. §. **CONTINÈNTE**. T. geog. Che anche dicesi Terra ferma; ed è Una grande estensione

di terra, che comprende molte regioni, non separate le une dalle altre dal mare; sonovi due continenti, detti il Vecchio ed il Nuovo, oppure l'Orientale e l'Occidentale; il primo comprende l'Asia, l'Africa, e l'Europa; la sua lunghezza, misurata dalla Tartaria orientale sino al capo di Buona Speranza, è di circa 10.800 miglia. Il continente Nuovo, o l'Occidentale, contiene l'America con le terre Australi. —**TISSIMO**. add. sup. L. *Continentissimus*. —**ZA**, *—**ZIA**. n. ast. f. Il contenere. L. *Ambitus*. §. Lo stato della cosa contenuta. L. *Contentum*. §. Quella virtù, colla quale l'uomo si sa temperare e contenere. L. *Contentia*. §. T. teol. Lo stato di coloro che hanno rinunziato al matrimonio. §. La virtù della continenza rappresentasi nella figura di una donna, che, inseguita da Amore, fugge, e cerca di parare colla mano un dardo, che egli le scocca. §. **CONTINENZA**, per Maniera di portarsi o contenersi in alcuno affare; contegno. L. *Modus*. §. Per Moderatezza; riserbo in che che sia. §. **Saldezza**, fermezza nell'operare. L. *Firmitudo*, *stabilitas*. §. **CONTINENZA**, dicesi anche un Passo nel ballo. *Fir. Asin. 264*. —**TEMÈNTE**. avv. Con continenza. L. *Contenter*. —**TISSIMAMENTE**. avv. sup. L. *Contentissimè*.

****CONTING**—**ERE**. v. neut. Accadere, avvenire, succedere a caso. L. *Contingere*, *evenire*. —**ÈNTE**. add. Che continga, che accade. L. *Contingens*. §. T. filos. Che può essere e non essere; indeterminato, casuale, fortuito. §. Dicesi anche per Rata, o porzione di che che sia, che tocca a ciascuno; e in questo signif. usati anche in forza di nome. §. T. matem. Tangente. —**ÈNZA**. n. ast. f. Il contingere. L. *Contingentia*. §. T. filos. Indeterminazione, e il potere avvenire o non avvenire. §. Per Cosa contingente, cioè Cose che contingono, che vengono in atto, e poco durano. —**ÈNTEMENTE**. avv. A caso, accidentalmente, con contingenza. L. *Contingenter*. —**IBILE**. Che soggiace a contingenza; accidentale; che può accadere. L. *Fortuitus*. —**IBILITÀ**. n. ast. f. Possibilità del caso che una cosa avvenga; casualità.

CONTINGIA. s. f. Lo s. c. Contigia.

CONTINGIBIL—**E**, —**ITÀ**. V. **CONTING**—**ERE**.

CONTINO. V. **CONT**—**E**.

CONTINOV—**ARE**, —**A**, —**AMÈNTE**, —**AMÈNTO**, —**ÀNTE**, —**ÀNZA**, —**ÀTO**, —**AZIÒNE**, —**ITÀ**, —**O**. V. **CONTINU**—**ARE**, &c.

CONTINU—**ARE**, e **CONTINOV**—**ARE**. v. s. Seguitare a fare, a usare; non intermettere; proseguire una cosa incominciata. L. *Continuare*, *perseverare*. §. Per Usare, o ado-

perare continuamente. §. v. neut. Durare, non cessare, non restare; onde diciamo La pioggia, il freddo, il male e simile continuo. §. Essere attaccato, congiunto (in questo signif. usasi anche neut. p.). L. *Adhærere, cohærere, conjungi*. §. Per Andare di continuo in qualche luogo. *CONTINUANDO adunque il monaco a casa di Fra Puccio. Bocc. nov. 26.* —A, —AMÊNTO, —ANZA, —AZIONE. n. ast. L' Atto di continuare, e 'l tempo che dura una cosa continuata. L. *Continuatio, perseverantia, perseveratio*. §. Continuazione, prendesi anche per la Cosa stessa continuata. —ANTE. add. Che continua. —AMÊNTE. avv. Del continuo, sempre, senza intermissione, incessantemente. L. *Assiduè, continuè, continenter*. —ATAMÊNTE. avv. Con continuazione. (Avvertasi che tra questa voce e la precedente, rigorosamente parlando, corre questa differenza, che la prima, cioè *CONTINUAMÊNTE*, si dice delle cose che sono interrotte, ma che per altro ricominciano sovente, e con piccoli intervalli; e la seconda cioè *CONTINUATAMÊNTE*, dicesi delle cose che non sono separate, nè interrotte dal loro cominciamento sino alla fine.) —ATISSIMAMÊNTE. avv. sup. Con costante, o eterna continuazione; incessabilmente. L. *Indesinenter, sine intermissione, sempiternè*. —ATIVO. add. T. gram. Che esprime continuazione. —ATO. add. Seguitato, proseguito. L. *Continens, continuus*. —ATÓNE. n. car. m. T. de' letterati. Che continua un' opera. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Continuazione, o piuttosto Permanenza, o perseveranza di una cosa nel medesimo grado, nella medesima operazione. L. *Continuatio, perseverantia, perseveratio*. §. —DELLE PARTI. T. filos. La coesione immediata delle parti componenti un tutto. §. T. dottrinale. Legge di continuità chiamasi Quella, per cui la natura non opera verun cambiamento che per gradi insensibili. —O. (coll' acc. sulla 2da vocale) add. Che ha continuazione. L. *Continuus, assiduus*. §. Assiduo, dimorante di continuo in alcun luogo. L. *Assiduus*. §. Abituato, perpetuo; e si dice di Chi o in bene, o in male, opera costantemente. §. T. filos. Agg. di quantità, per diversificarla dalla Discreta. §. FEBBRE CONTINUA, che anche dicesi Contina, Quella che non lascia libero l' inferno avanti la nuova febbre. L. *Febris continua*. §. prov. La febbre continua ammazza l' uomo; dicesi fig. per esprimere che Le continue spese fanno impoverire. §. BASSO CONTINUO. T. mus. Quella parte della musica, che è

la più bassa, e che serve costantemente di base e di fondamento alle altre parti. §. PROPORZIONE CONTINUA. T. matem. Quella nella quale il conseguente della prima ragione è l' istesso che l' antecedente della seconda. V. PROPORZIONE. §. CONTINUO. a. ast. m. T. filosof. Composto di parti non separate fra di loro. §. SOLUZIONE DEL CONTINUO. T. med., e chir. Quella separazione che fa una piaga nel corpo dell' animale. §. CONTINUO. avv. Vale Continuamente, senza intermissione. L. *Continuè*. §. AL CONTINUO, DEL CONTINUO, DI CONTINUO. avv. Vagliano lo s. c. Continuo, avv.

*CONTINUO—ARE, *—AMÊNTE, *—ATO, *—O. V. CONTINU—ARE, —AMÊNTE, &c. CONTITOLARE. add. T. eccles. Agg. di chiesa, e dicesi di Quella che è intitolata al medesimo santo d' un' altra.

CÓNT—O. n. m. Calcolo, ragione, e presso i mercatanti è il Registro delle partite del danaro da dare o da avere. L. *Calculus, ratio*. §. Conto aperto od acceso, dicesi il Conto non saldato. §. Avere il conto acceso, fig. vale Seguire a far checchè a lungamente, e continuamente; ma si suol prendere in mala parte. §. Conto corrente. T. merc. Quello a cui giornalmente si aggiungono nuove partite; e dicesi proprio il Conto de' danari. §. —FIAMO. Quello a cui non si possono contrapporre partite fino al tempo o alla condizione prefissa. §. —SPÈRTO. Quello che non fa debitore o creditore effettivo, ma che si tiene solo per comodo di scrittura. §. —A PARTE. Vale Conto separato. §. —MACRO. Vale Cattivo partito. §. Tirare, o portare innanzi il conto. T. merc. Vale Portare un conto avanti da una carta all' altra, o da un libro all' altro. §. P. met. vale Seguire a far checchè sia. §. Levare il conto, vale Raccorre il conto. L. *Rationes subducere, summum facere*. §. Levare un conto, vale Levare, o copiare le partite d' un conto, che alcuno ha acceso nel libro. §. I conti battono, dicesi Allora che sono saldati e pari, o che tra loro s' affrontano; e Un conto torna, dicesi Quando non v' è errore. §. Domandar conto, vale Chiamare a render ragione; far render conto. §. Render conto, vale Far rendere la sua amministrazione. L. *Rationes reddere*. §. Vale anche Giustificarsi, dar soddisfazione, render ragione dell' operato. §. Render buon conto, vale fig. Resistere con forza. §. Stare a conto, vale Sottoporsi al conto da farsi. §. Vale anche Dover pagare la rata. §. Stare a conto d' uno, vale Attenere a lui l' utile e 'l danno. §. prov. Conti chiari, amici cari; vale Che l' ami-

cizia non dee pregiudicare all' interesse. §. Far conto, o i conti; vale Conteggiare, ragguagliare le partite, riscontrar la ragione. §. Far conto, o i conti con alcuno; vale Riscontrare il conto, ad effetto di aggiustarsi con esso nel dare o nell' avere; che anche dicesi Aggiustare i conti. §. Far conto, trattandosi di osteria, s' intende Aver finito di mangiare. §. Fare il conto senza l'oste, vale Determinar da per sè quello a che dee concorrere ancora la volontà d' altri. L. *Falsa rationem putare, male calculum subducere*. §. prov. Chi fa il conto senza l'oste, l' ha a far due volte; vale Che i disegni che si fanno così da sè, per lo più non riescono. §. Far conto con alcuno, vale anche fig. Render conto, dar soddisfazione; e talvolta ancora Venire alle prese. *Nè può uscir chi prima non ascende A far cònto lassù col castellàno. Bern. Orl. 2, 9, 56.* §. Al far de' conti, vale A considerarla bene; in ultimo; finalmente. §. Saper fare il suo conto, vale Operare con ogni avvedutezza. §. Far conto, vale Determinare, stabilire, risolversi. L. *Statuere, decernere*. §. Far conto, o il conto; vale Estimare, reputare; onde dicesi Fo conto di essere a tal ora in tal luogo, &c. Talora vale anche Immaginarsi, supposti. L. *Fingere*. §. prov. Far conto che passi l' Imperadore; che vale Non curare checchessia, non badare a quello di che si tratta, e non volervi far riflessione, non farne caso, mettere in non cale. §. Tener conto, o il conto; vale Scrivere e fare i conti. L. *Rationes putare, rationes subducere*. §. Tenere un conto, o il conto per bilancio; dicono i mercanti Quando in uno stesso libro si piantano le partite del dare e dell' avere d' alcuno, cosicchè sia facile il conoscere e il mettere a pari il debito e il credito. L. *Codicem dati et accepti habere*. §. Tener conto, vale altresì Prender memoria o ricordo. §. Tener conto di checchè sia, vale Risparmiarlo; e vale anche Averne cura. L. *Curam habere*. §. Tener conto, vale eziandio Osservare, riflettere, abbadare. §. Tenere, o far conto di che che sia; vale Aver riguardo, farne caso, averlo in pregio, farne stima. L. *Estimare*. §. Uomo di conto, vale Uomo di stima e di riputazione. §. Avere in buon conto, vale Avere in buon concetto, stimare assai. L. *Magni facere*. §. Mettere, o porre in conto, o a conto; vale Annoverar tra l' altre cose, o tra gli altri conti. L. *Inter alia recensere*. §. Metter conto, por conto, o formar conto; vale Essere utile, tornar bene, esser comodo. L. *Expedit*. §. Dar conto, T. II.

vale Render ragione. §. Dar conto di alcuna cosa, vale Darne avviso, notizia; significare, notificare; render ragion dell' operato. L. *Docere, rationem reddere, certiozem reddere*. §. Dar conto, o buon conto di sè; vale Diportarsi come si conviene, da valent' uomo. §. Dare ad alcuno il conto suo, vale Fare altrui quello che si conviene, dargli quel che gli si dee. §. Dare, o ricevere danari a conto, o a buon conto; vale Dare, o ricevere danari per farseli far buoni, o per aggiustarsene nel saldo del conto. §. Cònto. Dicesi anche per Capitale, o Assegnamento; onde Far conto, o mettere a conto; vale Far capitale, fare assegnamento. §. Far conto che uno canti, vale Non curare i suoi detti; non far caso delle sue parole. §. Cònto, usasi anche per Modo, maniera; onde diciamo: *Non fare checchè sia in verùn cònto*. §. A *νὸν cònto*. (non alludendo a danari) Vale Frattanto, intanto. §. Essere a conto di alcuno, met. vale Essere apparecchiato ad ogni sua richiesta o piacimento. §. Andare a conto di chicchessia, vale Esser posto in conto di chicchessia. §. *Ρα cònto*, e *A cònto*. Vagliano Per cagione. L. *Causa*. §. Per conto d' uno, vale A sua procurazione, a suo instigamento. §. Cònto. Vale sovente anche Raccontamento, narrazione, istoria, novella. — *ιcino*. n. m. dim. Piccol conto. L. *Ratiuncula*. §. Fare un conticino, modo usato, per fare intendere copertam. Andare a mangiare all' osteria; perchè dopo mangiato vien l'oste colla cartina del conto. — *ΛΑΒΕ*. v. a. Annoverare, numerare, raccor per numero. L. *Numerare*. §. Per Pagare. *Cas. Lett. 68*. §. Per Valutare, dar prezzo. L. *Estimare, taxare, alicujus rei pretium indicare. Fecesi una moneta in Firenze tutta di rame &c., e còntivasi l'una danari sei, che non valèa quattro. Gio. Vill. 9, 75, 4.* §. Per Far conto, stimare, reputare. L. *Estimare, existimare*. §. Per Fare i conti. L. *Rationes supputare*. §. Per Raccontare, narrare, dire. L. *Narrare, explicare*. §. v. neut. Per Avere autorità, credito. L. *Gratia, auctoritate florere*. — *ΛΑΒΕ*. neut. p. Stimarsi, reputarsi. — *ΑΜΕΝΤΟ*. n. ast. m. Il contare, e 'l conto istesso. L. *Numeratio, dinumeratio*. §. Racconto, narrazione. L. *Narratio*. — *ΛΗΤΕ*. par. pres. Che conta. §. Agg. di danaro, vale Danaro effettivo; ed usasi anche come nome, dicendosi Contante, o contanti. L. *Pecunia numerata*. §. Di contanti, e in contanti; avv. col verbo Pagare; vale Pagare co' danari contanti. §. A contanti, vale Col pagamento pronto; in moneta effettiva.

L. *Præsentis pecunia*. § Recare a contanti alcuna cosa, vale Venderla. § Dare per contanti, vale Vendere con ricevere il prezzo in danari contanti. § P. simil. Avere alcuna cosa in contanti, trattandosi d'ingegno, di scienza o simili; vale Averla sempre pronta ad ogni occorrenza, ancorchè improvvisa. § prov. Comperar le liti, o le brighe a contanti; vale Cercarle spontaneamente. —*ΛΤΟ*. add. Annotato, numerato. L. *Numeratus*. § Raccontato. L. *Narratus*. § Mentovato. —*ΑΤΟΡΑ*. n. car. m. Che conta, che annovera; computista. L. *Calculator*. § Per Narratore. —*ΑΤΑΙ*. cr. n. car. f. Che narra; che racconta. L. *Narratrix*. —*ΑΖΙΟΝΕ*. n. ast. f. Il contare; contamento; ed anche l' Atto di contar danari. L. *Numeratio*. —*ΕΚΙΛΑΕ*. v. a. Fare i conti, metter in conto. L. *Rationes subducere*.

CÓNT—o. add. Notò, manifesto, chiaro. L. *Notus*. § Uomo conto, vale Uomo illustre, noto, chiaro. L. *Preclarus*. § Far conto, vale Manifestare, far manifesto. § Conto, per Pronto, ammaestrato. *Con cagne magre, studiose, e cónte*. D. *Inf.* 33. § Per Contato, raccontato. § n. car. m. Conoscente; che eososce; amico. *Se per ventura tu hai male, dimanda ajutorio dalli tuoi cónti*. Albert. 17. —*ΕΖΖΑ*. n. ast. f. Notizia. L. *Cognitio, notitia*. § Dare contezza, vale Far noto, significare, informare. § Contezza, per Familiarità, dimestichezza. L. *Consuetudo*.

CÓNTU. s. m. T. di antiq. L. *Contus, venabulum*. Spiedo da caccia, o lancia corta, ferrata ad una sola estremità, che era l' arme ordinaria di coloro che cacciavano il grosso salvaggiume. Nelle armate greche e romane eranvi de' cavalieri chiamati *Contorj*, che portavano per arme da lanciare questi spiedi da caccia.

CONTOBARDITI. V. EUTICHIANI.

**CONTOPOÈTTI*. n. car. m. pl. T. di antiq. Giuocatori, che divertivano il popolo con tenere in sulla fronte una pertica perpendicolarmente, che sosteneva una tavola, sulla quale eranvi due fanciulli, che lottavano insieme. (Dal gr. *Contos* lancia, pertica; e *pais* fanciullo.)

CONTOR—*CERE*. v. a. irr. Torcere intorno; attortigliare. L. *Contorquere, convertere*. § Ritorcere, rivolgere contro di sè. —*CERSI*. neut. p. Dicesi di Quel rivolgere di membra che si fa talora, o per dolor che si senta, o per vedere, o per aver a far cose che dispiacciano. L. *Se contorquere*. —*CRIMÉNTU*, —*ΣΙΩΝΕ*. n. ast. Il contorcersi; moto violento, cagionato da causa interna che contorce i muscoli e le membra d' una

persona; convulsione. L. *Contorsio*. —*ΤΟ*. par. pass., e add. Attortigliato. § P. met. Cattivo, malvagio. L. *Pravus*. La *contòtata viziosità de' Pagani*. Mor. S. Greg.

CONΤÓΝ—o. n. m. Lo spazio circconvicino alla cosa di cui si parla, e dicesi specialm. di un paese; vicinanza, dintorno. L. *Vicinia, regio finitima*. § Lineamento estremo delle figure. V. *DINTORNO*. § T. delle arti. Qualunque ornamento con che si attornia qualche lavoro. —*ΛΑΕ*. v. a. Fare un contorno a checchessia. § T. pittor. Fare i contorni, o dintorni alle pitture. L. *Delincare*. —*ΛΑΣΙ*. neut. p. Ridursi, ricorrere, rifuggire. —*ΛΤΟ*. par. pass.

CON—*ORSIÓNE*, —*ΔΑΤΟ*. V. *CONTOE*—*CER*.

CONΤΟΥΛΙ. T. mar. Nella costruzione delle galee si dà questo nome ai filari, che si mettono sopra la incinta.

CÓNTRA. s. f. T. mar. V. *CONTRE*.

CÓNTRA. prep. V. *CONTRO*. § Questa prep. entra in composizione di molti vocaboli, al significato proprio de' quali essa aggiunge l' idea di opposizione o contrarietà. Se la lettera iniziale del vocabolo che le succede è consonante, questa per lo più raddoppiasi, e la preposizione vi si unisce intiera, come in *Contrabbàndo*, *contraddànza*, *contrattèmpo*, &c.; ma troncaisi l' a finale della preposiz. stessa, ove s' incontrasi con altra vocale in principio della voce alla quale s' unisce; come un *Contràlto*, *contràrgine*, &c. Rare volte però trovasi la prep. separata, mediante l' apostrofo, dal susseguente vocabolo cominciante da vocale, come: *Contr' armònico*, *cosu' imboscata*, &c.

CÓNTRA. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; uno, soprannominato *DEL SPIN*, nel Padovano; e uno, soprannominato *FÓRME CERÀTI*, nel Vicentino.

CÓNTRA ASTA, —*DI PRÙA*, —*DI PÓPPA*. V. *CONTRARUOTA*.

CONTRAB—*BALLÀTA*. n. f. T. di poesia. Nome di una strofe di canzone, che corrisponde all' antistrofe greca. —*BANDÀTO*. add. T. arald. Che ha bande opposte. —*BÀNDU*. s. m. Cosa proibita; e dicesi di checchè sia che si faccia contro a' bandi, e contro alle leggi. L. *Commissum*. § Fare contrabbando, vale Operar contra i bandi. § DI *CONTRABBÀNDU*. avv. Vale lo s. c. Furtivamente. § Contrabbando, per Vizio, magagna. L. *Vitium*. § add. Proibito, vietato. *Cecch. Incant.* 3, 4. —*BANDITÀE*. n. car. m. Colui che fa contrabbando; chi è uso a far contrabbandi. L. *Vectigalium*. § s. m. T. mar. Bastimento mercantile, il quale fa un commercio clandestino

no e illecito di mercanzia di contrabbando. —**BASSO**. s. m. Strumento grande, che ha quattro corde, e che si suona coll' arco. §. Fare il contrabbasso, per simil. dicesi di Chi faccia, o dica cosa opposta a quella che faccia, o dica un altro. —**BATTENTE**. add. Ripercussivo. L. *Repercutiens*. —**BATTERIA**. s. f. T. milit. Batteria opposta a batteria. —**BATTUTE**. s. f. T. mar. Legni stagionati curvi, che servono per sostenere e fortificare le biette; i Veneziani dicono Scontri delle biette. —**BILANCIARE**. v. a. Opporre bilancia a bilancia; contrappesare. —**BORDO**. s. m. T. mar. Fasciatura di tavole sottili che si fa all' opera viva di una nave, dalla chiglia sino alle incinte, e serve per difendere il fondo del bastimento dal bruma; questa fasciatura si fa anche di rame. V. **FODERA**. —**BORDARE**. Fare il contrabbordo in un bastimento.

CONTRACCAMBIO. Lo s. c. Contraccambio. V. **CONTRAC—CÀMBIO**. s. m. Cosa eguale a quella che si dà, o che si riceve; ricompensa, remunerazione eguale, o adeguata; parità, pariglia. L. *Hostimentum, remuneratio*. §. Raddoppiare il contraccambio, vale Render la ricompensa il doppio più di quello si sia ricevuto. —**CAMBIARE**. v. a. Cambiare una cosa incontro d' un' altra; dar contraccambio; ricompensare. L. *Compensare, rependere*. —**CAMBIATO**. add. Ricompensato. L. *Compensatus*. —**CAPIONE**. s. m. T. mar. Legno curvo, che serve sulle galee di rinforzo al capione, cui è applicato, e sopra cui s' inchiodano le teste de' tavoloni. Evvi un contraccapione di poppa, e di prua. —**CARENÀ**. s. f. T. mar. Pezzo che è opposto alla carena nelle galee, e che vi fa l' effetto stesso che fa in un vascello il paramezzale, o controchiglia. —**CÀRICO**. s. m. Carico che serve di contrappeso. —**CARTÈLLA**. s. f. T. degli archibuseri. Pezzo di ferro, o d' altro metallo, in cui s' invita la piastra dell' archibugio e delle pistole, per tenerla salda nella cassa. —**CÀVA**. s. f. Lo s. c. Contrammina. —**CAVALIERO**. T. milit. Opera di fortificazione, opposta al semplice cavaliere. —**CAVARE**. v. a. T. di scherma. Disimpegnare la spada di sotto al pugno dell' avversario. —**CHIAVE**. s. f. T. de' magnani. Chiave falsificata, chiave che contraffà l' altra. —**CICALARE**. v. a. Fare una cicalata contraria all' altra. —**CIFERA**, —**CIFRA**. Modo di scoprire, e d' intendere la cifra; chiave della cifra. L. *Furtivarum notarum interpretatio*. —**COLPO**. n. m. Colpo opposto a colpo; ripercotimento d' un corpo sopra d' un' altro. §. T. chir. Frattura del cranio, che con greco vocabolo

è anche detta Apechema. —**CÀLTICA**. n. f. Il censurare qualche critica; il fare una critica contraria all' altra. ✖ —**CUORE**. n. m. Crepacuore, angoscia, angustia d' animo, grande afflizione; e dicesi anche Contracuore, e Contracore.

CONTRACHIGLIA. Lo s. c. Paramezzale.

CONTRACIGNONE. s. m. T. de' valigij. Cignone di rinforzo in caso di rottura di una molla, fermato con viti, dadi e raperelle.

CONTRÀD—A. n. f. Strada di luogo abitato; via. L. *Via*. §. Per Contorno, paese. L. *Regio, vicinia*. —**ÈTTA**. n. f. dim. *Si ch' ella* (l' acqua) *adàcqui ben tal* **CONTRADÈTTA**. *Parnas. ital. 8.*

CONTRÀDA. geog. Nome di quattro comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno (**CASTIGLIANO**) nel Padovano; uno (**DEL BOSCO NOVÈDO**) nel Vicentino; due, soprannominati l' uno **ZÀCCA**, e l' altro **DI LONÈGGIA**, nel Padovano.

CONTRADDÀNZA. n. f. Specie di ballo, che si fa con indeterminato numero di persone, di ambo i sessi, cioè d' altrettante dame e cavalieri messi in fila sopra due linee quanti ne comporta l' ampiezza del luogo dove si balla.

CONTRADD—IRE, e **CONTRAD—IRE**. v. a. irr. Dir contra, o il contrario; contrastare con parole. L. *Contradicere*. §. Contrariare con parole. L. *Obstare, vetare*. §. —**SÈ STÈSSO**, o **CONTRADDIASI**. Vale Cadere in contraddizione, dire cose contrarie l' una alle altre. §. v. neut. Essere opposto, essere diverso e contrario. —**ÈTTA**, —**ICIMÈNTO**, —**ÈTTO**. n. ast. Lo s. c. Contraddizione. —**ÈTTO**, —**ITTO**. (L' ultimo non s' userebbe che per la rima. *Ar. Fur. 5, 33.*) add. Contrastato. —**ICENTE**. add. Che contraddice. L. *Contradicens*. —**ICITÒRE**, —**ITTÒRE**. n. car. v. m. Chi contraddice. L. *Contradictor*. —**ITTÒRIO**, e —**ITDARIO**. add. T. logico. Oppostissimo, immediatamente contrario. L. *Contradictorius*. §. n. m. Opinione, o proposizione contrariante. §. Essere, o stare in contraddittorio; vale Quistionare insieme coll' avversario davanti al giudice. —**ITTORIAMENTE**. avv. In modo contraddittorio. ✖ —**ITTURA**. Lo s. c. Contraddizione. —**IZIONE**. n. ast. v. f. L' Atto di contraddire, di opporsi al parere, al ragionamento di un altro. L. *Contradictio*. §. Opposizione, ostacolo, resistenza di parole o di fatti. §. Esser contraddizione tra due proposizioni, dicesi Quando esse sono talmente contrarie, ch' egli è impossibile che sieno ambedue vere nel medesimo tempo. §. Una cosa implica contraddizione, dicono i filosofi Allorchè contiene in sè l' affermativa e la

negativa, come: *Essere e non essere implicata contraddizione.*

CONTRADDITTÒ. n. m. Tassa, che paga il reo.

CONTRADDISTIN—GURRE. v. a. Discernere, contrassegnare, distinguere a confronto d'altro. L. *Distinguere, notare.* —to. add. Contrassegnato.

CONTRADD—ITTÒRE, —ITTORIAMENTE, —ITTÒRIO, *—ITTÒRA. V. **CONTRADD—IRE.**

CONTRADDIVIÈTO. n. m. Lo s. c. Contrabbando. §. *Aver contraddivieto, vale Esser proibito, esser cosa di contrabbando.*

CONTRADDIZIONE. V. **CONTRADD—IRE.**

CONTRADÉTTA. n. f. V. **CONTRAD—A.**

***CONTRAD—IÀRE, ***—IÀMENTO. V. **CONTRAD—IO.**

***CONTRADIC—ERE, —ENTE, —IMÉTO.** Lo s. c. **CONTRAD—IRE, —ICENTE, —ICIMENTO.** V. **CONTRAD—IRE.**

***CONTRAD—IO.** add. Lo s. c. **CONTRARIO,** add. §. *Per Dannoso.* L. *Damnus.* §. n. ast. Cosa contraria; ciò che è contrario. L. *Adversum.* §. Offesa, dispetto, scherno, vergogna. L. *Offensio, illusio, contemptus.* §. n. car. m. Nemico, avversario. L. *Hostis, inimicus, adversarius.* §. A **CONTRADIO.** avv. Lo s. c. A contrario. *—IÀRE. Lo s. c. **CONTRARIARE, ***—IÀMENTO. n. ast. m. Il contraddiare; contrasto, opposizione. L. *Oppositio, altercatio, contrarietas* *—IÀSO. add. Lo s. c. **CONTRARIO.** L. *Contrarius.* §. Dannoso, scomodo. L. *Ærumosus, incommodus, iniquus.*

CONTRAD—IÀRE, —ITTORIAMENTE, —ITTÒRIO, —IZIONE. V. **CONTRAD—IRE, —ITTORIAMENTE, &c.**

CONTRADORMIÈNTI. s. m. pl. T. mar. Lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno intorno al vascello, sopra le testate de' bagli, fermati su i dormienti.

CONTRADÒTE. s. f. T. leg. Così dicesi oggi Quello che i Greci dicevano *Antiphrasa*, cioè Doni che fa il marito alla moglie quasi in compensamento della dote.

CONTRÀ—ERE, —ENTE. V. **CONTR—ARRE.**

CONTRAFACCIA. n. f. Ciò che è posto a rimpetto, a riscontro; la cosa contrapposta. L. *Quod obijciatur; oppositum, aversa facies.*

CONTRAF—ÀRE. v. a. Fare come un altro; imitare; e per lo più ne' gesti, e nel favellare. L. *Imitari aliquem vultu, vel gestibus.* §. T. de' pitt., e scult. Ritrarre, imitare il naturale, il vero; e dicesi anche delle opere dell'arte. §. Andare a contraffare i ciechi (mo. b.), che vale Andare a dormire; andare a giacere; che anche dicesi Andare a far conto col capezzale, o a contraffar le nespole. §. Per Falsificare; e dicesi de' metalli e simili. L. *Adulterare,*

rem sinceram corrumpere. §. **CONTRAF—IRE** una scrittura, o contraffar la mano; vale Falsificar l'altrui scrittura. §. **CONTRAF—IRE,** per Fare il contrario. §. Per Disubbidire, contravvenire alla legge. L. *Contra legem committere.* —IASI. neut. p. Trasformarsi, travestirsi. L. *Aliam personam ferre, induere.* §. Per Trasfigurarsi. L. *Se immutare.* —ACENTE. add. Che contraffa, che contravviene; delinquente. —ACIMÉTO. n. ast. v. m. Il contraffare. L. *Imitatio.* —ACITÒRE. n. car. v. m. Che contraffa; imitatore. L. *Imitator.* —ÀTO. add. Imitato; fatto a similitudine di un'altra cosa. L. *Expressus, effectus.* §. Falsificato, come: Voce contraffata, lettere contraffatte, &c. L. *Adulterinus falsus, adulteratus, fictus.* §. Trasformato, travestito. L. *Veste mutata.* §. Brutto, guasto, stroppiato della persona. L. *Informis, deformis, distortus.* §. Bizzarro, composto di cose contrarie. —ATTÒRE. n. car. v. m. Imitatore; che contraffa. L. *Imitator.* §. Colui che disubbidisce, che contravviene alla legge; ed è T. legale. —ATTÒRA. n. ast. f. Imitazione fatta per l'appunto. L. *Imitatio.* —AZIONE. n. ast. f. **CONTRAVVENZIONE, disubbidienza.** L. *Violatio, transgressio.*

CONTRAFASCIALTO. add. T. arald. Che ha una sola fascia opposta ad un'altra.

CONTRAF—ÀTO, —ATTÒRE, —ATTÒRA, —AZIONE. V. **CONTRAF—ARE.**

CONTRAF—FINÉSTRA. s. f. Finestra doppia. —FINÉZZA. Finezza, cortesia fatta in contraccambio di un'altra. —FÒDERA. s. f. Quella fodera che si mette per fortessa tra panno e panno. —FÒRTE. s. m. Sorte di riparo fatto ad un muro che sostiene un gran peso; dicesi anche Sprone, barbacane. L. *Ærma; anterides, um.* §. Quell'arnese di ferro che serve per tenere più fortemente serrate le porte e le finestre. L. *Repagulum ferreum.* §. Da alcuni artefici diconsi alcuni ferri dentati, o, come dicono, fatti a scaletta, per adattarsi in maggiore o minor distanza ciò che dee far resistenza, o ritardar lo sforsamento checchè sia. §. T. d'archit. Specie di pilastro quadrato, o triangolare, detto anche Sprone, appoggiato ad un muro per sostenerlo contra la spinta che riceve da terre, o da volte &c., o per reggerlo in caso di ruina. Quanto più lunghi si fanno, tanto sono migliori. —FORATINO. s. m. Dim. del preced. Piccol contrafforte. —FORATUSA. n. f. Sorte avversa, contraria; mala sorte. L. *Adversitas.* —FÒRZA. n. f. Forza opposta a forza. L. *Renixus.* —FRÀSE. n. f. Frase contraria; modo contrario di dire. —FUGA. T. mus. Fuga contraria. V. **FUG—A.**

CONTRAFOSCO. s. m. T. milit. Un secondo fosso, che rimane verso la campagna. Altre volte chiamavasi Cerca.

CONTRAG—CENIO. n. m. Avversione, antipatia. L. *Antipathia*. —**CÓMITO.** s. m. Gomito, o sinuosità nella parte opposta di un fiume. —**GUÀRDIA.** s. f. T. milit. Sorta di riparo fatto addirimpetto ad un baluardo o simile.

CONTRAIMÉTO. V. **CONTR—ARRE.**

CONTRAIMÉDIO—ÀNTE. add. usato in forza di nome. T. med. Indicante il contrario. —**AZIONE.** n. ast. f. T. med. Indicazione che vieta di adoperare i rimedj più opportuni per la cura di una malattia.

****CONTRÀIRE.** v. neut. Opporsi, resistere. L. *Contraire, adversari*.

CONTRAJÈR—BA, o —**VÀ.** s. f. L. *Dorstenia drakena*. Linn. T. bot. Pianta del Perù, che ha le foglie pennato-fesse, palmate, seghettate; i ricettacoli quadrati. La radice di questa pianta s'usa nella medicina, e serve di contravveleno.

CONTRALÀNDE. T. mar. Sono gli anelli inferiori delle lande, che s'inchiodano a due incinte per rinforzarle.

CONTRALÉGGE. n. f. Legge opposta.

CONTRAL—LÉTTERA. Lo s. c. Contrammandato. L. *Contrariae litterae, antapocha*. —**LÍZZA.** (zz asp.) s. f. Steccato più basso della lizza, postole addirimpetto e vicino. —**LÓME (A).** avv. T. de' pitt. Dicesi di ciò che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza.

CONTRÀLTO. n. m. T. mus. Una delle sei voci della musica, che è più vicina al soprano. L. *Altus*. §. Dicesi anche di Persona che canti in voce di contralto. §. Fare il contralto, detto in equivoco e per ischerzo, vale Percuotere alto.

CONTRAMÀLIA. n. f. T. di antiq. Seconda malia, che si usava per distruggere l'effetto della prima.

CONTRAMÀNTE. s. m. T. mar. Amante di rinforzo, che si mette in caso di burrasca a' pennoni di maestra e trinchetto, per maggiore sicurezza.

CONTRAMMAÉSTRO. n. car. m. Maestro che si oppone ad un altro.

CONTRAMMÀND—ÀRE. v. a. Comandare contro al primo comandamento; rivocare la prima commissione. L. *Mandatum revocare, renunciare alicui mandatum*. —**ÀTO.** n. ast. m. Rivocamento della commissione e del mandato; contrallettera. L. *Mandati renunciatio*. §. add. Rivocato.

CONTRAM—MÀNTICE. s. m. T. de' carrozzieri. Mantice di calesse, o simile, per coprire il davanti della cassa. —**MÀNTIGLIA.** s. f.

T. mar. Mantiglia di rinforzo, che si mette in caso di burrasca per maggior sicurezza de' marinaj. —**MÀRCA.** n. f. T. merc. Seconda, o terza marca posta a qualche cosa già marcata prima. —**MÀRCIA.** n. f. T. milit. Marcia opposta a quella che si era cominciata. §. Far la contramarcia. T. mar. Dicesi di tutte le navi di una squadra, che essendo di fila, vanno dietro all'ultima, fino ad un certo luogo, per virar bordo. —**MARRÀ.** n. f. T. mar. Marea opposta alla marea ordinaria, che anche si dice Marea di rovescio. —**MERLÀTO.** add. T. arald. Che ha merli opposti. —**MEZZÀNA.** s. f. T. mar. Nome della vela sovrapposta alla vela di mezzana. —**MEZZÀNO.** s. m. T. de' hottaj. Quella parte del fondo delle botti, che mette in mezzo il mezzano. —**MÍNA.** s. f. T. milit. Strada che si fa da' difensori di una fortezza per riscontrare la mina, e darle uno sfiatojo, per renderla vana; riscontro. L. *Cuniculus transversus*. §. Per met. Ogni astuzia o mezzo coperto, che si usi per interrompere gli altrui disegni, ed impedirne l'effetto. §. Contrammina, dicesi ancora Quella via che si fa all'acqua nelle cave, perche i cavatori non ne sieno incomodati. —**MIRÀRE.** v. a. Far contrammina. §. P. met. Cercare di rompere i disegni altrui. L. *Alienis conatibus occurrere*. —**MIRÀTO.** add.

CONTRAMMIRÀGLIO. n. car. m. T. mar. Il terzo ufficiale superiore di un'armata navale, subordinato all'ammiraglio e al vice ammiraglio; egli comanda la divisione della retroguardia; e chiamasi collo stesso nome il vascello da lui montato.

CONTRAM—MÒLLA. s. f. T. de' magnani. Latta di ferro, che serve a disimpegnare il fermo dalle tacche della stanghetta della serratura; così detta perchè agisce come la molla, ma in senso contrario. §. T. de' carrozzieri. Quella molla, a cui è raccomandato il contraccone. —**MOMÉTO.** n. m. Resistenza di una cosa ad un'altra. L. *Renixus, us*. —**MONTÀTOJO.** s. m. T. de' magnani, e carrozzieri. Pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scannello di dietro delle carrozze, per agevolar la salita a' servitori. —**MORALITÀ.** n. f. Ciò che è contrario alla buona morale; immoralità.

CONTRAMÓRE. n. m. Amore contrario ad altro amore.

CONTRAMÙRO. s. m. Picciol muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinché il vicino non soffra alcun danno, nè incomodo per la costruzione che gli si fa accanto.

CONTRANNATURALE. add. Che è contrario alla natura; ussi anche in forza di nome.

CONTRAN—NISO. n. m., —**NITENZA**. f. T. dottrinale. Forza che resiste in contrario; **contrasforzo**. L. *Renixus*.

CONTRAOPERAZIONE. n. f. La contraria operazione, o il contrario effetto di due diverse cagioni. L. *Contraria actio*.

CONTRA PADRONE. T. mar. Ufficiale che comanda sotto il capo o padrone dell'equipaggio, e che ha cura di fare eseguire gli ordini di lui, e di fare assettare la nave e tenerla netta.

CONTRAPOLIZZA. s. f. Polizza che si dà in contrario d'un'altra data per innanzi, o per altro tempo.

CONTRA APOLOGIA. n. f. Apologia contro apologia.

CONTRAP—PALATA. s. f. T. idraul. Palata fatta incontro ad un'altra. —**PALATO**. add. T. arald. Dicesi dello scudo dove sono pali opposti ad altri pali. —**PAPPAFICO**. s. m. T. mar. Secondo pappafico soprapposto ad un altro, e che forma un quarto ordine di vele. —**PARARE**. v. a. Far difesa, o forza contro. —**PARTE**. n. f. T. mus. Dicesi di una parte di musica opposta ad un'altra. —**PASSANTE**. add. T. arald. Dicesi di due animali posti l'uno sopra dell'altro, e che sembrano camminare verso due parti opposte. —**PASSO**. n. m. Dicesi così un Gastigo, che è detto anche Pena del taglione, allorchè tale è il gastigo quale è stato il danno. L. *Tatio*. §. Dicesi anche Una certa maniera di andare del cavallo. —**PASSARE**. v. a. Imporre la pena del taglione. §. T. di ballo. Incontro reciproco di chi balla nel tornare dopo essersi scostato. —**PELO**. s. m. Pelo al contrario; il verso o la piegatura contraria del pelo. §. Dare il contrappelo, e radere contrappelo; dicesi del Barbiere, che dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio. §. E per met. Dare il contrappelo, vale Lacerar l'altrui fama. §. Andare contrappelo, vale Andare a rovescio; andare per parte opposta; che anche si dice Andare a ritroso; toltà la met. da' panni o pelli pelose, che in cucirle insieme si osserva che il pelo vada tutto per un verso, acciocchè si confacciano, perchè a tatarle pel verso che va il pelo, torna più facile e non si trova resistenza, come ad andar contro il pelo. —**PENSARE**. v. neut. Pensare contro quello che altri ha pensato; o pensare per distruggere gli altrui pensamenti.

CONTRAPPES—O. s. m. Cosa che adegua un'altra nel peso; o che si contrappone ad un'altra per fare l'equilibrio. L. *Æquilibrium*. §. Il contrappeso serve per lo

più di strumento a muover le macchine, sorreggendole che non precipitino, ma si muovano col moto che vuole l'artefice. §. fig. Dicesi di Cosa che si considera come sufficiente a bilanciarne un'altra. §. **Contrappesi** si dicono anche que' Pioni avvolti con funicelle alle ruote degli orologi per farli muovere. —**ΛΑΡΕ**. v. a. Adegua peso con peso; porre allo incontro; aggiustare, bilanciare. L. *Æquilibrare*, *librare*. §. P. met. Esaminare, ponderare ben bene ogni cosa, paragonando. L. *Perpendere*, *ponderare*, *librare*. —**ΑΜΙΣΤΟ**, §.—**ΑΝΣΑ**. n. ast. v. Il contrappesare; bilancio. L. *Æquilibrium*. —**ΛΙΤΟ**. add. L. *Libratus*, *æquilibratus*.

CONTRAPPOLOGIA. V. **CONTRA APOLOGIA**.

CONTRAPP—ORRE. v. a. Porre all'incontro; opporre. L. *Opponere*, *objicere*. —**ΟΨΙ**. neut. p. Opporsi. L. *Adversari*. —**ΟΠΙΣΤΟ**, —**ΟΣΙΩΝΕ**. n. ast. v. Il contrapporre; opposizione. L. *Oppositio*, *oppositus*, n. §. **Contrapposizione**, per Situazione di cosa opposta. —**ΟΣΙΩΝΕΛΛΑ**. n. ast. dim. —**ΟΨΤΟ**. add. Opposto. L. *Oppositus*. §. n. m. **Contrapposizione**; cosa che si contrappone. §. T. reitor. Lo s. c. Antitesi.

CONTRAPPORTELLI. s. m. pl. T. mar. Portelli postici, o quadri di asse, della grandezza delle aperture de' portelli, alle quali si appongono. Hanno un buco rotondo per cui può uscire la volata del cannone, e una manica di tela, che abbraccia il cannone per impedire che, nelle agitazioni del mare, l'acqua non entri nella nave.

CONTRAPP—OSIZIONCELLA, —**OSIZIONE**, —**OSTO**. V. **CONTRAPP—ORRE**.

CONTRAP—POTENZA. n. f. Ciò che si oppone e impedisce la potenza. §. s. f. T. degli oriulaj. Lo s. c. Bracciuolo. V. **BACCIO**. —**PREDELLINO**. s. m. T. de' magnani, e carrozzieri. Secondo predellino di una carrozza, posto sopra un altro, e congegnato insieme colle stecche di ferro. V. **PREDELLINO**. —**PRÒCCI**. s. m. pl. I. milit. Fossi, che si fanno dagli assediati, per opporsi agli approcci fatti dagli assediati.

CONTRAPPUNT—O. n. m. T. mus. L'Arte del comporre di musica, e la composizione medesima; detta così da' punti che altre volte si segnavano in vece delle note moderne. L. *Modulatio*. §. Fare **contrappunto**, vale Comporre le note per cantare e sonare. §. E fig. dicesi di Cosa che faccia come da compagno; toltà la simil. dal fare altrui il contrappunto nel cantare. §. **CONTRAPPUNTO**. fig. Trovasi anche per Giustata, chiosa. *La sua lettera canta in modo, che non ha bisogno, ch'io vi faccia altro*

CONTRAPPUNTO. *Car. lett.* 239. —**ISTA.** n. car. m. Colui che sa il contrappunto. *L. Symphoniuurgus.*

CONTRAPPUNZÓN—S. (x asp.) s. m. T. degli incisioni di caratteri. Quello strumento che forma il vuoto interno del punzone.—**ÀRE.** v. a. Dar la forma della lettera al contrappunzione.

CONTRAPRÈMERE. v. a. Premere in contrario.

CONTRAPRÒVA. s. m. Stampa, disegno, o simile tirato sopra un altro stampato di fresco.

CONTRÀRGINE. s. m. T. idraul. Argine parallele ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza in caso di rotta dell' argine principale.

CONTRÀR—IO. add. Dicesi di quelle cose, che, poste sotto 'l medesimo genere, sono infra di loro in tutto e per tutto opposte. *L. Contrarius.* §. Avverso, disfavorevole, dannoso; opposto a Prospero. *L. Adversus, asper.* §. Vento contrario, è Quello che soflia dalla parte della prora, e che i marinaj chiamano *Vento dinanzi.* §. **CONTRÀRIO.** n. ast. m. Ciò che è contrario; cosa contraria; contrarietà. *L. Adversum.* §. Avversità, infermità, tribolazione, infortunio. §. **PER LO CONTRÀRIO, PER CONTRÀRIO, AL CONTRÀRIO.** avv. Vagliono Contrariamente, a rovescio, a ritroso. *L. E contra.* §. **A CONTRÀRIO.** avv. Vale Contro, all' incontro. §. Vale anche A noja, in odio; come: *Recarsi uno a CONTRÀRIO.* §. Vale eziandio A dispetto; malgrado; come: *A CONTRÀRIO de' nemici.* §. Andare al contrario, vale Andare per lo cammino opposto. §. fig. Non camminare negozio, lavori o simili, secondo il dovere, o secondo il desiderio. —**ISSIMO.** add. sup. —**IAMENTE.** avv. Al contrario, a rovescio, a ritroso. *L. Contrariè.* —**ÀRE.** v. a. Far contro; ostare, opporsi, intraversarsi, contraddire; contrastare in fatto, o in detto. (Questo verbo ama avere l' obbietto, o preceduto dalla prep. a, o senza preposizione.) *L. Adversari.* §. Vale anche Operare in contrario; contravvenire a chechessia. —**IANTE.** add. Che contraria, che si oppone. *L. Adversans.* —**IATO.** add. Contrastato. —**IETÀ, —IETÀDE, —IETÀTE.** n. ast. f. Opposizione tra due cose contrarie; repugnanza, diversità. *L. Contrarietas, oppositio.* §. fig. Malvagità. *L. Iniquitas, incommoditas.* §. Avversità, tribolazione; e dicesi di qualsivoglia opposizione che incontrasi negli affari, e nelle vicende della vita. *L. Adversitas, infortunium.* §. —**DI SÀNGUE.** Antipatia, avversione naturale. —**1080.** add. Lo s. c. Contrario, add.

—o. add. Voce usata da' poeti, a cagion della rima, per Contrario, sebbene anche trovisi fuori di rima come: *Trova contrario tal, che lo distrugge, L'umil pensiero, che parlàr mi sole.* *D. Conv. 75.*

CONTRARIVOLUZION—E. n. f. T. di politica, v. dell' uso. Rivoluzione in senso contrario della prima; ed usati per indicare il Ritorno ad una forma di governo abolita, o sospesa mediante una rivoluzione, o sollevazione di popolo. —**ARIO.** n. car. m. Partigiano, o cooperatore di contrarivoluzione.

CONTR' ARMELLINÀTO. add. T. del blasone. Dicesi del campo nero, che ha macchie bianche.

CONTR' ARMÒNICO. add. T. matem. Dicesi *Proporzioe contr' armonica* Quella relazione di tre termini, in cui la differenza del primo e del secondo è, alla differenza del secondo e del terzo, come il terzo è al primo: come 3, 5 e 6, sono in proporzioe contr' armonica, perchè 2 è ad 4 come 6 è a 3.

CONTRÀRO. *V.* **CONTRAR—IO.**

CONTR—ÀRE, CONTR—ÀRE. v. a. irr. (da *Con e Trarre*) Stabilire concordevolmente; conchiudere un accordo; fare un contratto. *L. Contrahere.* §. Unire, congiungere. *L. Connectere, conjungere.* §. Contrar matrimonio, o assolutam. Contrarre; vale Unirsi in matrimonio. *L. Matrimonio jungi, nubere.* §. Per Attrarre, trarre a sè; incontrare. *L. Attrahere.* §. Per Raggrinzare, restringere, ritirare (in questo signif. usati anche neut. p.). *L. Contrahere.* §. Contrarre infermità, vale Acquistarla, tirarla a sè. —**ÀRENTE.** par. pres., e add. Che contrae. *L. Contrahens.* §. n. car. m. Che contrae; che fa un contratto, una convenzione. *L. Contrahens.* §. È anche l' opposto di Rilassante, e vale Che contrae, che ritira. —**AIMÈNTO.** n. ast. m. Il contrarre. *L. Contractio.* —**ATTAMENTE.** avv. Con accorciamento. *L. Contractè.* —**ÀTTILE.** add. Che ha la facoltà di contraersi, di ritirarsi. —**ÀTTO.** n. m. Strumento, scrittura pubblica, che stabilisce le convenzioni. *L. Instrumentum.* §. L' Atto stesso del contrarre; convenzione, che ha cagion dalla legge, onde nasce l' obbligazione e l' azione fra i contraenti. *L. Contractus, us.* §. Far contratto, vale Stipularlo. §. **CONTRÀTTO.** par. pass., e add. Concordevolmente stabilito. §. Per Acquistato, tirato a sè. *Così ammalato, com' era, d' infermità CONTRÀTTA a Pisa. Guic. stor. 4, 204.* §. Per Rattratto, rattrappato. §. n. car. m. Colui che è attratto. *L. Membris captus.* —**ÀTTURA.** n. ast.

f. Rattrappatura, raggricchiamento, accorciamento de' nervi e de' muscoli. L. *Membrorum contractio, convulsio*. — AZIONE. n. ast. f. Raggiungimento, ritiramento. L. *Contractio, corrugatio*.

CONTRARRISP—ÓNDERE. v. a. Rispondere al rispondente; far contrarriposta. — ÓSTA. n. f. Risposta, contra risposta.

CONTRARUOTA, — DI PRUA, o CONTR'ASTA DI PRUA. T. mar. È un pezzo di legno, o per lo più un pezzo composto di più legni curvi, che si applicano interiormente alla ruota di prua, per fortificarla, ed unirli più saldamente alla chiglia della nave.

§. — DI PÓPPA ESTERIORE. Pezzo di legno che si unisce alla ruota di poppa per di fuori, e intorno al quale si muove il timone. §. — DI PÓPPA INTERIORE, o CONTR'ASTA DI PÓPPA. Pezzo forte di legno, che si unisce per di dentro alla ruota di poppa.

CONTRA—SABÓANI. T. mar. Lo s. c. Contrappostelli. — SALÚTO. T. mar. Risposta che si fa da una nave da guerra, che arriva sulla rada, al saluto fatto dal porto, mediante alcuni colpi di cannone.

CONTRA—SBARRÁTO. add. T. del blasone. Che ha una sbarra opposta ad un'altra. — SCAMBIAMENTO. n. m. Scambiamento fatto per contrario. — SCARPA. s. f. T. milit. La scarpa, che chiude il fosso, e la quale, siccome rimane incontro alla scarpa della fortezza si chiama Contrascarpa. La parte superiore dicesi Ciglio della contrascarpa. — SCARPA. s. f. Scena contraria. — SCARPA. s. f. T. mar. Funicella o manovra allacciata alle bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopravvento verso prua quando si va all'orza. Dicesi anche Sogola delle bugne. — SCRIVERE. v. a. Scrivere il contrario; scriver contro. L. *Scribere contra*. — SCARPA. n. f. Scritta reciproca di scambievole convenzione. — SCARPA. add. Scritto allo 'ncontro; contrassegnato. — SENSÓ. n. m. Senso d'una parola, d'un testo, d'un discorso, o simile, contrario al senso naturale; senso erroneo, falso. — SERRATURA. s. f. T. de' magnani. Cassetina di ferro incassata nella colonna della carrozza, per ricevere la stanghetta della serratura. — SFÓRZO. n. m. Sforzo in contrario; contranniso, contrannitenza. L. *Renixus*. — SPALLIERA. s. f. T. de' giardinieri. Spalliera, che è rimpetto ad un'altra, con due viali che la tramezzano; ed è denominazione derivata dal sito, in cui si pongono gli alberi, perchè, trovandosi accanto alle spalliere un viale, o una viottola, si dispongono le piante oltre il viale, o la viottola dirimpetto alle spalliere. §. Diconsi pure Contraspalliere, Quelle che si prati-

cano eziandio lungo i viali di mezzo e di traverso, tuttochè non sieno situate dirimpetto ad alcuna spalliera. — SPÁLTO. Secondo spalto, che rimane verso la campagna. — SPLENDENTE. add. Che risplende contro altro splendore. — SPORTELLI. T. mar. F. CONTRAPORTELLI. — SPÓRNE. s. m. T. de' magnani. Fusto di ferro a vite, su di cui riposa la molla delle carrozze.

CONTR'ASSE. s. f. T. de' cassaj, carrozzieri, &c. Asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze, e d'altri legni.

CONTRASSÉGN—O. n. m. Segno che è riscritto ad altro segno; ma vale per lo più semplicemente. Segno per riconoscere, per distinguere una cosa da un'altra; segnale. L. *Nota*. §. fig. Pegno, testimonio; onde diciamo: *Per CONTRASSÉGNÓ d'amicizia*, &c. §. Per Indizio; onde Dare contrassegno, vale Dare segno; recare indizio. §. CONTRASSÉGNÓ. s. m. T. milit. Piastria di metallo, che le ronde rimettono ad ogni corpo di guardia, onde far fede della perlustrazione, che hanno fatta. §. Dare il contrassegno. T. milit. Vale Assicurare dell'esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno. — ARE. v. a. Far contrassegni; notare; seguire a riscontro. L. *Notare*, *notam opponere*. §. T. delle segreterie. Segnare, o sottoscrivere un ordine o una patente d'un superiore in qualità di segretario, per render la cosa più autentica. — ARE. add. Che contrassegna, che imita. L. *Denotau*. — ARE. add. L. *Notatus*.

CONTRASSIGILL—O. s. m. T. delle segreterie. Piccol sigillo posto al lato ad un maggiore. — ARE. v. a. Apporre il contrassegno. — ARE. add. Che porta un contrassegno.

✱ CONTRASTA. Lo s. c. Contrasto.

CONTRAST—ÁBILE, — ÁBILMENTE, — ÁBILITÀ. V. CONTRAST—ARE.

CONTRASTÁMP—A. s. f. T. degli stampatori. Rame che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così, perchè i lineamenti vengono in contrario. — ARE. v. a. Stampare all'opposto. §. Dicesi anche da' libraj, legatori di libri, &c. De' libri stampati di fresco, quando macchiano, e lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto.

CONTRAST—ÁRE. v. a. (da *Contra* e *Star*, cioè *Star contro*) Vale Ostare, opporsi, resistere, contrariare; e dicesi egualmente Contrastare a una cosa, e contrastare una cosa. L. *Adversari*, *se se objicere*. §. Per Gareggiare, competere; stare o poco a petto, a confronto, a gara. §. prov. Contrastare da un soldo a dodici danari.

SOLD—o. §. **CONTRASTARE ALLA MANO**. T. di cavalleria. Dicesi del cavallo, che resiste agli sforzi del cavaliere. —o, —**AMÉSTO**. §.—**ANZA**. n. ast. v. Il contrastare; opposizione, combattimento. L. *Contentio pugna, certamen, dimicatio*. §. Avere, o far contrasto, e stare in contrasto; vglionno Contrastare. §. In contrasto, vale anche Contro. *Salv. Avvert.* 1, 3, 2, 41. §. **CONTRASTO**. T. de' pitt. È la varietà di tutte le parti; ed è il contrario di Ripetizione. —**ANILE**. add. Che si può contrastare; che è soggetto di contrasto. —**ANILMÉNTE**. avv. In guisa contrastabile, a modo di disputa. —**ANTE**. add. Che contrasta. L. *Adversans*. —**ANTO**. add. Contrariato. —**ATÓRE**. n. car. m. Colui che contrasta; avversario. L. *Adversarius, adversans*. **CONTRASTADA COPERTA**. T. milit. Seconda strada coperta, che rimane verso la campagna. **CONTRASTAGLIO**. s. m. T. mar. Straglio di rinforzo, che si usa sopra le navi da guerra. §. **CONTRATA**. Lo s. c. Contrada. **CONTRATÓZZA**. s. f. T. mar. Seconda trozza, che si mette sotto la prima, e serve ad abbozzare i pennoni in caso di combattimento. **CONTRATTÁBILE**. V. **CONTRATT—ARRE**. **CONTRAT—TÁGLIO**. n. m. T. de' setajuoli. Sorta di lavoro su i velluti, o anche drappi d'oro. —**TAGLIARE**. v. a. T. dell' arte del disegno. Tirare linee diagonali sopra altre linee, per render gli scuri più cupi. §. T. de' setajuoli. Lavorar a opera di contrattaglio. §. T. degli agricolt. Arare un terreno ad opera di **CONTRATTÁGLIO**; vale lo stesso che l' *Intraversare*, l' *interzare*, e l' *inquartare*, imperocchè tutte queste specie d' arature si dirigono in modo da tagliare ad angolo i solchi dell' aratura fatta prima. —**TAGLIATO**. add. Lavorato ad opera di contrattaglio. **CONTRATTAMÉNTE**. V. **CONTR—ARRE**. **CONTRATT—ARE**. v. a. Trattare di vendere, comprare, impiegare, e simili; tener mercato di una cosa, essere a mercato con uno per comprare; negoziare; mercatare, patteggiare. L. *Negotiari*. §. Trovsi anche nel signif. di Toccare, palpare. L. *Contrectare*. —**ANILE**. add. Mercatabile; che si può contrattare. —**AMÉNTO**. —**AZIONE**. n. ast. v. Il contrattare. L. *Contractus, us*. —**ANTE**. per. pres., e add. Che contratta; ed è T. legale. **CONTRATTÉMPO**. n. m. T. del ballo, della scherma, e del giuoco della palla. Tempo contrario; differente dal tempo ordinario. §. fig. Vale Ostacolo, inciampo, disgrazia; onde Fare un contrattempo, dicesi T. II.

dello Sconcertare un negozio, e simili. §. **CONTRATTÉMPO**, o **DI CONTRATTÉMPO**. avv. Fuor di tempo. L. *Extra tempus*. **CONTR—ÁTTILE**, —**ÁTTO**, —**ÁTTURA**. V. **CONTR—ARRE**. **CONTRAURTARE**. v. s. Urtaf contro, cozzare. L. *Incidere, urgere*. **CONTRAVAJATO**. add. T. araldico. Dicesi de' pezzi, i vaj de' quali sono opposti. **CONTRAVVALERE**. v. neut. Essere equivalente; contrappesare, agguagliare. **CONTRAVVALLAZIONE**. s. f. T. milit. Secondo trinceramento col quale si cigne la piazza che si vuole assediare, per impedire l' uscita degli assediati. **CONTRAVVEDERE**. v. a. Vedere con suo dispiacere, veder di mal occhio. **CONTRAVVELÉNO**. s. m. Checchè sia, che abbia virtù contro il veleno; antidoto. L. *Antidotum*. **CONTRAVV—ENIRE**. v. neut. Disubbidire alla legge, mancare alla propria obbligazione, contraffare. L. *Prævaricare, contra legem committere*. §. Vale anche Venir contro, venire incontro; e per similit. Preoccupare. —**ESTÓRE**. n. car. m. vo. dell' uso. Che disubbidisce alla legge; delinquente. L. *Prævaricator*. —**EZIONE**. n. ast. v. f. Il contravvenire; prevaricazione, trasgressione. L. *Prævaricatio, violatio*. **CONTRAVVERSIA**. Lo s. c. Controversia. **CONTRAVVERS—ITÀ**, —**ITÁDE**, —**ITÁTE**. n. ast. f. Contrarietà, controversia. L. *Contrarietas*. **CONTRAVVIALE**. s. m. T. de' giardinieri. Viale, o filaro d' alberi laterale ad un altro. **CONTRAVVÓGLIA**. avv. Contro a voglia. **CONTRAZIONE**. V. **CONTR—ARRE**. **CÓNTE**. s. f. pl. T. mar. Nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e le altre a quella di trinchetto, e servono a tirare verso prua le bugne di sopravvento di dette vele. **CONTRÉBIA**. geog. ant. Città della Spagna, nel paese de' Carpetani, all' or. di *Completum*, e sulle frontiere della Celtiberia. Fu assediata da' Romani, comandati da Q. Fulvio Flacco, l' anno di Roma 571. In vano gli abitanti implorarono soccorso da' loro vicini i Celtiberi; la città fu espugnata, e questi, arrivati finalmente, ma troppo tardi, furono essi pure da' vincitori sconfitti. Dicesi che Contrebia corrisponda all' odierna Santavert, nella nuova Castiglia. ****CONTRERM—IRE**, **—**ISCERE**. vo. ant. Tremare. *Di che tutta CONTRERMISCO*. *Fr. Jac. da T. 6, 2*. **CONTRÓLATO**. adl. Tribolato. affitto.

CONTRIBÙLE. add. Della stessa tribù.
CONTRIB—UZIÓNE. (s. asp.) n. f. Concorrimiento e aiuto a checchè sia. L. *Contributio*. §. T. milit. Ciò che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nemico, per esimersi dal saccheggio, o da altro pregiudizio. —**ULRE**. v. a. Concorrere colla spesa, cogli uffizj, colla fatica, o simili a checchessia. L. *Contribuere*. §. P. simil. Giovere; concorrere al vantaggio di checchè sia. —**UENTE**. par. pres. Che contribuisce; che giova. —**ULTO**. par. pass. —**UTO**. s. m. La quota della contribuzione. —**UTÓRE**. n. car. m. Che contribuisce.
CONTR' IMBOSCÀTA. n. f. T. milit. Imboscata contro l'imboscata.
CONTR' IMPANNÀTA. s. f. vo. dell' uso. Impannata, che si pone di fuori davanti ad un' altra impannata.
CONTR' INDIC—ANTE, —**AZIÓNE**. V. **CONTRAIN—DIC—ANTE**, —**AZIONE**.
CONTR' INQUART—ÀRE. v. a. T. del blasone. Dividere in quattro parti un quarto dello scudo già inquartato. —**ÀTO**. par. pass., e add. —**ÀTURA**. n. f. Le parti d' uno scudo contr' inquartato.
CONTR' INVETRIÀTA. s. f. vo. dell' uso. Invetriata, che si pone davanti a un' altra.
CONTR—ÀRE. v. a. Contritare, tritare, pestare. L. *Conterere*. —**ÀRSI**. neut. p. Aver contrizione. L. *Contritum esse*. —**ÀTO**. add. Contritato, trito, pesto. L. *Conritus*. §. T. teol. Che ha il dolore della contrizione; compunto; pentito con dolore de' falli commessi. —**ITAMENTE**. avv. Con contrizione. L. *Contritè*. —**IZIÓNE**. n. sat. f. T. teol. Dolore che si ha per li peccati commessi, e che nasce dal solo principio d'amor di Dio, con propouimento di confessarli, di soddisfare, e di non ricadere; oppure Stato di un' anima, che, lacerata e penetrata dal dolore di avere offeso Dio, ardentemente desidera riconciliarsi con Lui, e ricuperarne la grazia. L. *Conritio*. §. Contrizione, per Macerazione della carne. *Fece al suo corpo grande afflizione di fame, e di sete, e d' altra CONTRIZIÓNE*. *Stor. Barl.* 92. —**IZIONCÈLLA**. n. f. dim.
***CONTRIST—ÀRE**. v. a. Far tristo; travagliare, perturbare, dar malinconia. L. *Contristare, tristitia afficere*. §. Per Danneggiare, maltrattare, macerare, guastare, travagliare. *E quivi piagnèva continuamente CONTRISTANDO diverse parti del corpo, cioè &c. con le unghie*. *Fau. Esop.* —**ÀRSI**. neut. p. Travagliarsi, prender malinconia; opposto di Rallegrarsi. L. *Tristari*. §. P. met. (parl. delle piante) vale Appassire. —**ÀBILE**. add. Atto a contristare. —**ÀMENTO**, —**AZIÓNE**. n. sat. v. Tra-

vaglio d' animo, affanno, tristizia; opposto di Rallegramento. L. *Tristitia maior*. —**ÀTO**. add. Attristato, travagliato. L. *Contristatus*. —**ÀTORÈ**. n. car. m., —**ÀTRICÈ**. f. Che contrista. L. *Contristor, contristatrix*.

CONTRITAMENTE. V. **CONTR—ÀRE**.

CONTRIT—ÀRE. v. a. Minutamente tritare; sminuzzare, stritolare. L. *Conterere*. —**ÀTO**. par. pass. L. *Conritus*.

CONTR—ÀTO, —**IZIONCÈLLA**, —**IZIÓNE**. V. **CONTR—ÀRE**.

CÓNTRO, e **CÓNTRA**. Prep. che dinotano Opposizione, e Contrarietà. L. *Contra, adversus*. §. A queste prep. volentieri si congiungono le particelle di ed a, sebbene sovente anche senza queste particelle si trovino; come: *Contro me, contra me; contro di me, contra di me; contro a me; &c.* Avvertasi però che dopo **CÓNTRA**, per evitare una certa durezza di pronanzia, si dovrà usare piuttosto di, che a. §. Si prendono anche per A rincontro, a rimpetto. L. *Contra, exadversum*. *Metti cinquem'la fiorin d' oro de' tuoi cóntro a mille de' miei*. *Bocc. nov.* 49. §. Per Verso. *Tra discordanti liti cóntro 'l sole*. *D. Par.* 9. §. Per Incontro. *Si fa cóntro alle mortali punte delle agute spade*. *Bocc. Fiamm.* 5. §. Far contro, vale Contravvenire, operare in opposizione. §. Far contro alla cauzione, vale Far la contro parte. §. Contro a grata, vale Di mala voglia, contra 'l proprio piacere. *D. Par.* 4. §. **CÓNTRO**, e **CÓNTRA**. avv. Vagliono Contrariamente. §. Dar contro, vale Contraddire. L. *Contradicere, contra facere*. §. Vale anche Opporre, opporsi ad alcuna cosa. L. *Se opponere*. §. Davi contro, vale Contraddirsi. L. *Sibi pugnare, secum pugnare*. §. Di **CÓNTRO**, e Di **CÓNTRA**. prep. Vagliono A rimpetto, a rincontro. *Giunse all' ora di mezzogiorno appiè di Benivento alla valle di cóntro alla città*. *Gio. Vill.* §. Di **CÓNTRA**. avv. *Voce che giunse di cóntra, dicendo &c.* *D. Purg.* §. Stare di contro, o di **CONTR**, vale Essere dalla banda opposta; e **È**. Esser contrario, esser di contrario parte. §. Per **CÓNTRA**. avv. Vale Per contrario. L. *E contra*. §. **CÓNTRO**. n. m. Contrario di Pro. V. *Siccome ci è il pro, e 'l cóntro*. *Gio. Vill.* 10, 118.

***CONTRÓ—ARMÓNICO**. V. **CONTR' ARMÓNICO**.

CONTRÓATTÀCCO. n. m. T. milit. Lavoro che, prima della difesa, o nel tempo di quella, la guernigione imprende a gran distanza dalla fortezza, per potere colle artiglierie battere d' infilata, o di rovescio le trincee e le prime batterie degli assediati.

CONTRÓBATTÙTA. n. f. T. idraul. La ripercu-

- sione dell'acqua del fiume nella riva opposta, dopo la prima battuta.
- CONTRÒ NEL VERDÈRE.** T. mar. *V.* DIAVOLETTO. T. mar.
- CONTROSAACCI.** s. m. pl. T. mar. Nome di certi cavi semplici, che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi in un tempo burrascoso, o in caso di combattimento.
- CONTROSDGHE.** s. f. pl. T. mar. *V.* PATERASSI.
- CONTROCALGLIA.** s. f. T. mar. Pezzo di costruzione formato da più legni diritti, che si applicano sulla chiglia nell'interno della nave, per tutta la lunghezza di essa. Comincia dalla contraruota di poppa, e va ad unirsi alla contraruota di prua.
- CONTROCORNIÈRE.** T. mar. La parte posteriore esterna della poppa.
- CONTROCORRENTE.** *V.* CORRENTE.
- CONTROCORSIÈ.** s. f. pl. T. mar. Lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli, nel verso della lunghezza della nave, specialmente da una boccaporta all'altra, immorsati negli stessi per rinforzare la loro unione. Le controcorse si pongono sotto tutti i ponti, ed anche sotto i mezzi ponti de' castelli.
- CONTRODRACANTE.** s. f. T. mar. La più alta barra, o traverso, nel quadro di poppa, sull'alto della ruota, che fa con essa la figura di un T. È posta sopra il dragante, all'altezza a un dipresso della soglia superiore de' portelli superiori.
- CONTROGUERRA.** geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ultr. imo, e nel distr. di Teramo, con 4300 abitanti.
- CONTROLLÒRE.** n. car. m. (francesismo) T. di comm., ed è nome d'impiego. Colui che è incaricato di rivedere i conti.
- CONTRÒNE.** geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna, sul declivio del monte Albarno. Evvi un castello reale di delizie, con de' giardini, ed un'abbazia reale. Conta 4200 abitanti.
- CONTRONESTÀ.** n. f. Disonestà, indecenza. L. *Inhonestas.*
- CONTROQUAIRATE.** T. mar. *V.* QUAIRATE.
- CONTRORIVOLUZION—E, —ARIB.** *V.* CONTRARIVOLUZION—E, —ARIO.
- CONTRÓRDINE,** e **CONTRA'ORDINE.** vo. dell'uso. Rivocazione di un ordine; ordine contrario ad un altro.
- CONTROSÀRTIE.** T. mar. *V.* SARTIE.
- CONTROSENSO.** n. m. Senso contrario al senso naturale d'un testo, d'una parola, o d'un discorso.
- CONTROSTOMACO.** avv. Di mala voglia, a malincuore. L. *Ægre.* § Ripugnante lo stomaco, e con nausea del medesimo.
- CONTROSTRÀGLIO.** T. mar. *V.* STRAGLIO.
- CONTROTRINCARINI.** T. mar. *V.* TRINCARINI.
- * **CONTRÒV—LARE.** v. a. Inventare, fingere una falsità per nuocere o per ingannare. L. *Fingere.* *—**ÀTO.** add. Finto. L. *Fictus.*
- CONTRÒVÈR—SIA,** —**SISTA.** *V.* **CONTRÒVÈR—TÈRE.**
- CONTRÒVÈRO.** add. Contrario. L. *Contrarius.* §. —. *V.* **CONTRÒVÈR—TÈRE.**
- CONTRÒVÈR—TÈRE.** v. a. Disputare, mettere in quistione, contendere. L. *Controversari.* —**TIBILE.** add. Disputabile, litigioso. —**TIBILMÈNTE.** avv. In modo controvertibile. —**SIA.** n. f. Litigio, quistione, contesa, contrasto; e dicesi per lo più delle Contese che nascono da contrarietà d'opinioni. L. *Controversia.* §. T. teol. Dicesi delle Quistioni che si dibattono tra i Cattolici e gli Eretici, in materia di fede. —**SISTA.** n. car. m. Autore che esamina controversie in qualche scienza; e per lo più s'intende Quegli che esamina le controversie teologiche. —**SO.** add. Messo in controversia; disputato, contrastato, indeciso.
- CONTRÒVOLONTÀ.** avv. Malvolentieri, a malincuore, contro la volontà. L. *Ingratis.*
- CONTRÒVOLTIGLIOLA.** s. f. T. mar. Pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell'ornamento dello sperone d'una nave.
- * **CONTRÒVOLTARE.** Lo s. c. Truciolare.
- CONTRÒSI.** geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna, presso la riva sinistra del Sele. Sonovi acque minerali fredde e termali. Conta 2600 abitanti.
- CONTRÒVERN—IA.** n. f. T. milit. aut. Così chiamavasi una schiera militare dello stesso quartiere, cioè che abitava sotto la stessa tenda, o nella stessa camerata, ed era composta di 40 uomini ed un decurione. L. *Contubernium.* §. Il latino *Contubernium* significò ancora, appo i Romani, il Matrimonio degli schiavi in opposizione al matrimonio de' cittadini liberi, chiamato *Conjugium.* §. L'abitazione sotto lo stesso tetto, fu detta pure *Contubernium.* §. Questa parola aveva ancora un significato meno esteso, e dinotava i giovani romani di nascita illustre, che accompagnavano i generali in qualità di volontari, per istruirsi nell'arte della guerra. —**ÀTO.** add. T. milit. aut. Così chiamavasi tra loro i soldati romani della stessa camerata. L. *Contubernalis.* §. Chiamavansi anche *Contubernali*, le divinità che si adoravano in un medesimo tempo.
- CONTRUM—ÀCE,** —**ÀCIA.** n. f. Il disubbidire a' giudici, segnatamente col non presentarsi, o col non farsi rappresentare, quando si è chiamato innanzi loro, il che si

tira addosso pregiudizio. L. *Contumacia*. §. P. simil. dicesi d' Ogni altra disubbidienza a superiore, o a tale che si considera come superiore. §. Per Ostinazione, pertinacia, o simile. §. fig. Fu anche detto della Durezza e resistenza di certi marmi. §. *CONTUMACIA*. T. mar. Vale Quarantina; onde Far la contumacia, o stare in contumacia, dicesi delle Persone e delle mercanzie, che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto di peste. §. In contumacia, vale In bando, escluso dalla società per alcun delitto. —*ΛΕΞ.* add. Caduto in contumacia; che è in contumacia. L. *Contumax*. §. P. simil. si dice di Chi non obbedisce e resiste agli ordini ed a' voleri de' maggiori di sè, di Dio, &c.; disubbidiente, caparbio, ostinato. §. Dicesi anche per simil. di Chi si tien lontano da altri a disubbidire a modo de' contumaci. §. In contumace, vale lo s. c. In contumacia. —*ΑΚΡΙΣΤΟΤ.* add. sup. —*ΑΚΡΙΣΤΟΤ.* avv. Con contumacia. L. *Contumaciter*. —*ΑΚΡΙΣΤΟΤ.* T. leg. Di contumacia; per cagione di contumacia. *CONTUMELIA*. mitol. Madre di Pane, che ella ebbe da Giove. *V. EPIMENIDE*. ***CONTUMELIA*. —*ΙΑ*. n. f. Ingiuria, villania, offesa. L. *Contumelia*. —*ΙΟΣΟ*. add. Che fa contumelia; villano, scortese, oltraggioso. L. *Contumeliosus*. —*ΙΟΣΙΣΤΟ*. add. sup. L. *Contumeliosissimus*. —*ΙΟΣΑΜΕΝΤΕ*. avv. Ingiuriosamente, villanamente. L. *Contumeliose*. *CONTUNDENTE*. add. T. chir., e legale. Che ferisce senza taglio o ferita, ma solamente ammaccando come fa un bastone o mazza, come: *Arme contudenti*. ***CONTURBARE*. —*ΛΕΞ.* v. a. Turbare, sconturbare, alterare. L. *Conturbare, turbationem afferre, turbare*. —*ΛΑΣΙ*. neut. p. Alterarsi, sturbarsi. —*ΑΚΡΙΣΤΟΤ.* * —*ΛΙΝΖΑ*, —*ΑΚΡΙΣΤΟΤ.* n. ast. v. Il conturbare; alterazione. L. *Conturbatio, perturbatio*. —*ΛΙΤΟ*. par. pass., e add. Alterato, sconturbato. L. *Turbatus, conturbatus*. —*ΑΤΑΜΕΝΤΕ*. avv. Con conturbazione. —*ΑΤΙΛΟ*. add. Che conturba, che è atto a conturbare, che cagiona conturbazione. —*ΑΤΙΛΟ*. n. car. m., —*ΑΤΙΛΟ*. f. Che conturba; sturbatore, &c. ***CONTUSIONE*. n. f. (dal latino *Contundere*, cioè Pestare, schiacciare) Ammaccamento, ammaccatura; e dicesi di Quella offesa che riceve la carne o qualche muscolo da un colpo di bastone o mazza, o da caduta senza ferita o taglio. L. *Contusio*. —*Ο* —*ΣΤΟΡΧΕΛΛΑ*. n. f. dim. ** —*Ο*. add. Ammaccato; che ha ricevuto contusione. *CONΥΤΟΡΑΞ*. n. car. m. T. leg. Colui che è compagno con altri nell' uffizio di tutore.

CON TUTTO. avv. Lo s. c. *Contuttochè*. §. Con tutto, in forza di add. vale Non ostante. *CON TUTTA* la sua infermità egli cantava &c. *Fior. S. Franc.* 127. *CONTUTTOCHÈ*, o *CON TUTTO CHE*. avv. *Quantunque*, benchè, ancorchè. (Quest' avv. manda il verbo o al soggiuntivo, o all' indicativo, benchè più raro al primo.) L. *Quamquam, etsi*. *CONTUTTOCIÒ*, o *CON TUTTO CIÒ*. avv. Non ostante ciò; tuttavia. L. *Nihilominus, tamen*. *CON TUTTO QUESTO*. Vale lo s. c. *Contuttociò*. **CONTUTTOCIACIOCCHÈ*. Lo s. c. *Contuttochè*. **CONULO*. s. m. T. di st. nat. Genere di zoofiti, che hanno una base piatta, sopra la quale il loro corpo s' innalza in cono, od in mezzo ellissoide. L. *Conulus*. *CONVALESCENZA*. —*ΖΑ*. n. f. Principio di ricoveramento di sanità dopo la malattia. L. *Convalescentia*. —*ΤΕ*. add. Che è in convalescenza; chi è uscito novellamente del male. L. *Convalescens*. §. n. car. m., e f. Vale lo stesso. *CONVALIDARE*. v. a. Fortificare, corroborare, dare maggior forza. L. *Confirmare, roborare*. —*ΛΑΣΙ*. neut. p. Prender maggior forza; affortificarsi. —*ΛΙΤΟ*. add. Fortificato, corroborato. —*ΑΚΡΙΣΤΟΤ.* n. ast. f. Lo s. c. Confermazione. L. *Confirmatio*. *CONVALLI*. s. f. Valle lunga tra poggi alti. L. *Convallis*. *CONVALLA*. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ultr., dist. 14 migl. da Policastro. **CONVENIRE*. —*Α*. n. f. Convenzione, patto, accordo. L. *Conventio*. §. Per Condizione. L. *Conditio*. * —*ΕΝΖΑ*. n. ast. f. Lo s. c. Convenenza, convenzione. L. *Pactio*. §. Per Proporzione, conformità. L. *Congruentia*. * —*Ο*. n. m. Lo s. c. *Convegna*. ***CONVELLERE*. v. a. T. med. Ritirare, sturare, storcere. L. *Convellere*. ** —*ΕΛΛΕΞΕ*. neut. p. Fare storcimenti; contorcersi per convulsione. ** —*ΕΛΛΕΞΕ*. add. T. med. Che convelle, che storce. L. *Convellens*. —*Ο*. add. T. med. Storto, contorto per convulsione. *CONVENIRE*. —*ΛΕΞ.* v. neut., —*ΛΑΣΙ*. neut. p. Adunarsi, accozzarsi più persone. L. *Convenire, congregari*. §. Per Venire nella stessa sentenza; consentire, accordarsi. §. Per Far patto, far mercato; accordarsi del prezzo, delle condizioni. (In questo signific. ha per lo più la compagnia della prep. *Con*.) §. Per Affarsi, confarsi, dirsi, esser conforme. (In questo signific. usasi con le prep. *Con*, *in*, o *nel*.) L. *Inter se convenire, congruere. Perocchè ciascuno meco si conviene Nel nome* &c. *D. Inf.* 4. — *Veggendo i detti della balia con quelli*

dell'ambasciatore ottimamente **CONVENIARE**. *Bocc. nov.* §. Per Aver proporzione. *L. Convenire, congruere. D. Inf. 34.* §. **CONVENIARE**. v. imp. Essere conveniente, non si disdire, essere onesto, convenevole. *L. Decère. Lascerà lo sconvenevole ambire, se quello vorrà fare che si convenire.* *Bocc. nov.* — **CONVENIENS** adunque l' uomo principalmente confessare. *id. nov.* §. Esser di dovere, esser di bisogno, esser necessario, esser obbligato, costretto. *L. Convenire, oportere, necesse esse. Onde al vero valdr convenire, ch' uom poggi. Petr. son. 21.* — So bene, che chi mi vuol pur lodare, **CONVENIRI**, che dica le bugie. *Cas. leu.* §. **CONVENIARE**. v. a. Citare, chiamare in giudizio. *L. Convenire aliquem, in jus convenire, in jus vocare. E 'l convenire alla giustizia i pazzi, Opra forse sarà non men da pazzi. Buon. Fier.* §. Convenire a sè, vale Adunare, chiamare, far venire. — **VENIRE**. n. m. Patto, promessa. *L. Conventio, pactum conventum, conditio.* §. Patto, particolarità. *L. Res, factum.* §. Via, modo. *L. Ratio. E per tal conveniente sarete vincitore. Tav. Rit.* §. Stato, condizione. *L. Conditio. Di rabbia tutto in sè si consumava, Maledicendo il duro conveniente.* *Bocc. Tes. 4, 57.* §. Per Cagione. *L. Causa. Non n' uoise mai, se non per lo conveniente, che detto v' ho. Tav. Rit.* — **VENIA**. n. ast. f. Patto, convenzione, capitolazione, condizione. *L. Conventio, pactio.* §. Far convenienza, vale Pattuire. §. Convenienza, per Proporzione, conformità. *L. Congruentia, proportio.* — **VENIA**. n. ast. m. Lo s. c. Convenienza. *L. Equum.* §. Fare i convenevoli, vale Fare le cirimonie; e Stare su i convenevoli, vale Stare sulle cirimonie. §. **AL CONVENEVOL**. avv. Vale Convenevolmente; a sufficienza. *L. Decenter.* §. **CONVENEVOL**. add. Conforme al dovere; conveniente, debito, giusto; che si addice, che si confà alla cosa o alla persona; ragionevole, dicevole, decente, atto, onesto, opportuno, proporzionato, congruente. *L. Equus, conveniens, congruens, decens.* §. Abile, idoneo, atto. *L. Aptus, idoneus.* §. Opportuno, appropriato, debito (parl. del tempo). — **EVOLLISSIMO**. add. superl. — **EVOLLENZA**. Lo s. c. Convenienza. *L. Equum.* §. Per Conseguenza. *L. Consequentia.* — **EVOLLENZA**. n. ast. f. Ciò che conviene; l' onesto, il conveniente, il dovere, l' equità, il decoro. *L. Equum, honestum, decorum.* — **EVOLLENTE**; — **EVOLLENTEMENTE**, ed **ANTICAM**. **CONVENIEMENTE**. avv. Comodo, convenevole, con decoro, colla dovuta convenienza, decentemen-

te, dicevolmente, giustamente, ragionevolmente. *L. Decenter, convenienter, apte, commode.* — **EVOLLISSIMAMENTE**. avv. superl. — **VENIRE**. n. ast. m. Cosa convenevole da farsi. *L. Quod decet, decorum.* §. — add. Convenevole. *L. Conveniens, decens.* — **EVOLLISSIMO**. add. superl. *L. Apertissimus, commodissimus.* — **VENIENTE**. avv. Con convenevolezza, con modo, con decoro, come conviene. *L. Convenienter, decenter, commode.* §. Attamente, aggiustatamente, proporzionatamente, assai bene. — **EVOLLISSIMAMENTE**. avv. superl. In modo sommamente acconcio. *L. Commodissime.* — **VENIA**; — **VENIA**. n. ast. f. Convenevolezza, dicevolezza di ciò che si fa o che si dice relativamente alle persone, all' età, al sesso, al tempo, al luogo, &c.; decenza. *L. Decentia, decorum.* §. Per Cirimonia, civiltà. *L. Officium.* §. Per Concordanza, accordo, attenza; contrario di Discrepanza. *L. Congruentia.* §. Per Proporzione, conformità. *L. Proportio, respectus.* §. Per Attitudine e disposizione di natura. §. Per Ragionevolezza, e conformità al vero. §. **T. de' pitt.** La relazione delle parti accessorie colle parti essenziali di un soggetto. — **VENIRE**. n. ast. m. Il convenire; convenzione. *L. Sponsio.* — **VENIRE**. par. pass. §. add. Consentito, concorde. §. n. car. m. **T. de' forensi.** Colui che è citato in giudizio per dir le sue ragioni. — **VENIRE**. n. ast. f. Il convenire; patto, accordo, concordato fra due o più persone; ma più sovente prendesi, per Condizione, o capitolo del trattato. *L. Pactum, conventum, conventio.* §. Per Adunanza, assemblea di persone convocate a parlamento. — **VENIRE**. add. Di convenzione; appartenente a convenzione. — **VENIRE**. v. neut. p. Convenire, accordarsi, patteggiare. *L. Pacisci, convenire.* * **CONVENIRE**. Lo s. c. Convegna, conveniente. **CONVENT—LARE**. v. a. Dar l' insegne del dottorato, ascrivere nell' adunanza, o congregazione de' dottori, o de' poeti coronati; addottorare, dottorare. *L. Laurea donare.* — **VENIRE**. neut. p. Prender l' insegne del dottorato; addottorarsi. — **VENIRE**. add. Addottorato, dottorato. *L. Laurea donatus.* — **VENIRE**. n. ast. v. f. Il conventare; e propriam. l' Incoronazione de' poeti. *L. Laureatio, laurea, coronatio.* * — **VENIRE**. Lo s. c. Conventato; detto per ischerzo e derisione.

CONVENT—OLA, — **OLO**. **V. CONVENT—O.** **CONVENT—IA**. n. f., — **IO**. m. Convenzione, patto.

* **CONVENTINATO**. **V. CONVENT—ARE.**

CONVENT—O. (da **CONVENIRE**) n. m. Congre-

gazione, adunanza, ragunamento. L. *Conventus, us; congregatio*. §. Abitazione de'frati; detta così perchè ivi si radunano e convengono molti ad abitare. L. *Cænobium*. §. Per La Comunità stessa de'frati, che abitano in un convento; onde Vivere a convento, vale Vivere in comune. §. Mutar convento, per similit., vale Mutar luogo (detto per ischerzo). §. prov. Di cotesto desse il convento, che equivale a dire: Ce ne fosse sempre di questo. §. Convento, per Patto, convenzione. L. *Pactum, conventio*. §. Per Convezazione. V. *CONVENT—ARE*. §. Bere per convento, o per convenzione. V. *Bz—RE*. §. *CONVENTO*, per Quello spazio, o segno, che rimane tra due cose connesse, e legate insieme, come di pietre, di mattoui, di legni, e simili. —*ICOLA*. n. f., —*ICOLA*. m. Segreto ragunamento. L. *Conventiculum, circulus*. —*INO*. n. m. dim. Piccol convento nel 2do significato. —*UALE*. add. Di convento, di stanza permanente. §. n. car. m. Frate di uno degli ordini francescani, di quelli cioè che non hanno abbracciato la riforma; dicesi anche Minore conventuale. —*UCCIO*. n. m. dim., e avvilit. di Convento; convento di poca importanza.

CONVEN—UTO, —*ZIONALE*, —*ZIONARI*, —*ZIONE*. V. *CONVEN—IRE*.

CONVERG—ENTE. add. T. geom. Agg. di Quelle linee che si vanno continuamente accostando l'una all'altra, come i raggi della circonferenza al centro; il suo opposto è Divergente. L. *Convergens*. §. Dicesi anche della Direzione di qualunque altra cosa, considerata come una linea. §. *RAGGI CONVERGENTI*. T. di diottrica. Diconsi Que'raggi della luce, che hanno patito rifrazione in un mezzo più denso di quello onde si partono, di maniera che si ravvicinano per tendere ad un medesimo centro. —*ENZA*. n. ast. f. T. geom. Lo stato di due linee, che si vanno sempre accostando. L. *Convergentia*. —*ERE*. (coll'acc. sulla 2da voc.) v. neut. T. geom. Esser convergente; ed è l'opposto di Divergere. V.

CONVERO. avv. Vale Con verità. *Ar. Fur. 2, 4*. *CONVERSA*. n. car. f. Religiosa impiegata nelle opere servili del monastero.

CONVERSABILE. V. *CONVERS—ARE*.

***CONVERSAMENTE*. V. *CONVER—TERE*.

CONVERSANO. geog. L. *Conversa, Conversanum*, e *Cupersanum*. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, dist. 2 migl. dal mare Adriatico. È sede vescov. suffrag. dell'arciv. di Bari. Conta 7500 abitanti. Si attribuisce agli Etruschi la fondazione di questa città, della quale, ne' secoli andati, i Normanni fecero il capo luogo del loro

governo. Scadde poi col titolo di contea alla famiglia Acquaviva.

CONVERS—ARE. v. neut. Usare e trattare insieme; praticare, bazzicare. L. *Conversari, versari*. §. Trovasi anche usato neut. p., ed eziandio in signific. attivo. *Stor. Bart. — Magal. lett.* §. Per Diportarsi. §. Conversare co' libri, e conversare coi morti; vagliono Leggere, e studiare. §. Conversare, per Intertenersi, dimorare in qualche luogo. L. *Morari*. §. Per Frequentare un luogo. *E massimamente conversavano a' loro poderi in contado. Vit. SS. Pad.* —*ARE*. n. ast. m. Convezazione. L. *Conversatio*. —*ABILE*, —*EVOL*. add. Che conversa, atto a conversare, con cui si può usare; sociabile. L. *Sociabilis*. —*AMBITO*. n. ast. v. m. Il conversare. L. *Conversatio, commercium*. —*IRE*. add. Che conversa. L. *Versans*. —*ITIVO*. add. Che conversa; onde dicesi Persona conversativa. L. *Sociabilis*. —*ITIVO*. par. pass. —*ITORE*. n. car. m. Che conversa. L. *Conversans, qui cum aliquo versatur*. —*AZIONE*. n. ast. v. f. Il conversare, il praticare; trattenimento, discorso famigliare; pratica con amici e conoscenti; e dicesi anche della Gente stessa unita che conversa insieme. L. *Sodalitium, conversatio, conventus, cætus*. §. Prendesi anche per Costume, vita, maniera di vivere. L. *Vita. Uomini, e di santa vita, e CONVERSAZIONE. Gio. Vill. 10, 179, 1. §.* Per Regola di frati. §. Per Operazione, esercizio.

CONVERSERA. geog. Picc. isola del reg. Illirico, nel mare Adriatico, non lungi dalla costa dell'Istria, dist. 2 miglia da Parenzo, ed in faccia a Trieste.

CONVERS—IONE, —*O*. V. *CONVERT—ERE*, e —*RE*. *CONVERSO*. n. car. m. Quegli che porta l'abito della religione nel convento, ed è laico. L. *Conversus*. §. Per Laico che serve alla chiesa; chericco. §. Si disse anche a' Coloro che nell'abito secolare vivevano co' monaci. §. *Dante disse: Conversi della chiostra di Malebolge*, per indicare i peccatori che vi sono, a similit. de' *Conversi* che stanno ne' chiostri.

CONVERSO. n. m. T. mar. Parte della tolda, o sia ponte superiore, che è fra l'albero di maestra e l'albero di mezzana. È questo il luogo delle reciproche visite, e ove si tiene la conversazione, dal che ha acquistato il nome di *Converso*.

CONVERT—ERE, —*ITARE*. v. a. Trasmutare, trasformare. L. *Vertere, immutare*. §. *Fer* rivolgere la mente dal male al bene. L. *Convertere. Va che Dio ti CONVERTA. Bocconov. 1. §.* Far mutar pensiero, volontà,

animo. L. *Vertere*. §. Per Ridarre all'obbedienza. *Annibale mandò in Ispagna convertire in sé tutto l'esercito. Liv. Dec. 3.* §. Per Volgere ad uno. *Gio. Vill. 42, 408, 6.* §. Per Isvolgere, o Rivolgere dal bene al male. L. *Convertere. Andava alla città d'Antiòchia, per convertire i Cristiani, perchè adoravano i suoi idoli sordi e mitoli. Vit. S. Margh. 430.* §. T. matem. della dottrina, delle proporzioni, e vale Mettere in una proporzione i conseguenti nel luogo degli antecedenti, e viceversa. §. T. milit. Far conversione a destra, o a sinistra. —*trans. neut. p.* Trasmutarsi, trasformarsi. L. *Verti, immutare.* §. Nella stessa significazione dicesi anche delle passioni. *Subito in allegrezza si convertè La gelosia. Petr. son. 92.* §. Dicesi anche del Cibo che passa in sostanza dell' uomo. §. Per Volgersi dal male al bene; mutar vita, ravvedersi. Talvolta trovansi anche in senso contrario, cioè in quello di Rivolgersi dal bene al male. *Per miserabile cadimento si convertì al giudaismo. Coll. SS. Pad. §. Per Retrocedere, tornare indietro. Così, per non aver via, nè forame, Dal principio del fuoco in suo linguaggio Si convertì in le parole grame. D. Inf. 27.* §. Convertirsi in fuga, vale Darsi alla fuga. L. *In fugam se convertere.* §. Convertirsi, dicesi anche di una Proposizione che riesce vera o falsa, rovesciando i termini. §. Parl. di danaro, vale Assegnare, destituire; onde dicesi: *Convertirsi una somma a fare tale, o tale altra cosa;* e talora vale Impiegare, e spender una somma per alcun uso. *Per quel modo, che i detti danari utilmente si convertano, e spendano per li detti pupilli. Cron. Morell.* —*siōne. n. ast. f.* Rivolgimento. §. Mutazione, trasmutazione, convertimento. §. Per Mutazione di vita, di costumi, di religione da male a bene; il convertirsi. L. *Conversio.* §. T. milit. Movimento militare, in virtù del quale una truppa gira sul fianco diritto, o sul fianco sinistro come farebbe un corpo sodo sopra un punto fisso. —*so. add.* Trasmutato, rivolto, mutato in contrario. §. Per Convertito da mala vita a buona. *Che più gloria è nel regno degli eletti D' un spirito convertito, e più s'estima, Che di novantadue altri perfetti. Petr. son. 22.* §. Per Rivolto colla persona e col viso verso alcuna parte. *Le ohime all' aura sparse, e lei converta Indietro veggio. Petr. son. 114.* §. Per convertito. *avv.* Vale Per contrario, al contrario. —*samente. avv.* Al contrario. L. *E contra.* —*tiōne. §. —tiōne. add.* Acconcio, atto

a convertirsi, a rivoltarsi. L. *Quod facile converti potest.* §. Per Volubile; facile a rivoltarsi. *Galil. Mac. Sol. 77.* —*timētro. n. ast. v. m.* Conversione, trasmutamento. L. *Conversio, immutatio.* §. Per Rivolgimento. §. Per Mutamento da mala vita a buona. *Coll. SS. Pad. — Vit. Barl. 4.* —*tiō. add.* Rivolto, trasmutato, trasformato. L. *Conversus.* §. Ravveduto. §. n. car. m. Colui che abbraccia la religione cattolica. —*tiōne. n. car. v. m.* Colui che converte le anime. *Convess—o. add.* Che non è nè piano, nè concavo, ma rilevato o piegato in arco nella superficie esteriore; il suo contrario è Concavo. L. *Convexus.* §. —*n. ast.* La parte convessa; convessità. L. *Convexum.* —*tiō. n. ast. f. T. geom.* La superficie esteriore de' corpi piegati in arco, o sia il Rilevamento della linea circolare nella parte esteriore; è opposto a Concavità. *Convettore.* (dal lat. *Convectōr*) mitol. Dio che presiedeva al trasporto de' covoni. **Convitiare.* Lo s. c. Convogliare. *Convicino. add.* Lo s. c. Circonvicino. L. *Finitimus.* *Convire—cere. v. a.* Condurre altrui per vie di ragioni, o prove evidenti, a confessar vero ciò che egli negava, e falso ciò che asseriva; confonderlo, farlo ricredere. L. *Convincere.* §. Provare, e dimostrare altrui il suo delitto, il suo errore, il suo fallo. L. *Redarguere.* §. Per Costringere, forzare. *Per li tuoi tormenti non mi convincerai &c. Vit. S. Margh. 437.* §. —*v. neut.* Essere dimostrato; essere evidentemente provato; conoscersi; comprendersi chiaramente. —*cante. add.* Che convince. —*certissimo. add. superl.* Che convince fortissimamente. —*certemente. avv.* In modo convincente. —*certissimamente. avv. superl.* —*ciōne. n. ast. v. m.* Il convincere; riprova, persuasione. L. *Demonstratio, persuasio.* —*citivo. add.* Convincente; atto a convincere. —*to. par. pass., e add. L. Convinctus.* —*tiō. add. superl.* —*tiōne. n. ast. f. vo. dell' uso.* Il convincere; convincimento. *Convit—ante, —are. V. Convit—o.* *Convit—are. v. a.* Si disse anticamente, alla foggia francese (*Convoiter*) per Desiderare smoderatamente; agognare. *—*tiō. n. f. (dal francese Convoitise)* Cupidigia, desiderio smoderato della roba altrui; avarizia. L. *Cupido, inis; cupiditas, aviditas.* *Convit—ato, —atōre. V. Convit—o.* **Convitiōgia. V. Convit—are.* *Convit—o. s. m.* Splendido desinare, o cena; banchetto, pasto, corredo, simposio.

L. *Convivium*. §. Far convito, vale Convitare. §. Convito, per lo Mangiare che si fa insieme. L. *Comessatio, compotatio*. —*λαρ.* v. a. Chiamare a convito. L. *Convivare, convivari*. §. Far conviti, vale Dare pranzi, invitare a convito. §. Per semplicem. Invitare. L. *Invitare*. —*λαρ.* neut. p. Chiamarsi reciprocamente a convito. —*λαρ.* add. Che convita. —*λαρ.* n. car. m. Colui che interviene al convito. L. *Conviva*. §. —, add. Invitato. L. *Invitatus, vocatus*. —*λαρ.* n. car. m. Che convita. L. *Convivator*.

CONVIT—O, —*λαρ.* V. CONVI—VERE.

**CONVIN—A, —*λαρ.*, —*λαρ.*, —*λαρ.* V. CONVIN—IO.

CONVI—VERE. v. neut. Vivere insieme. L. *Convivere*. —*λαρ.* add. Che convive. L. *Convivens*. —*λαρ.* n. ast. m. Il convivere in un determinato luogo più persone insieme. L. *Convictus*. §. Per lo Luogo ove si convive. L. *Contubernium*. —*λαρ.* n. car. m. Colui che convive con altri in un collegio, seminario, spedale, o simile.

CONVIN—IO. n. m. Lo s. c. Convito. L. *Convivium*. **—*λαρ.* n. car. m. Colui che è invitato. §. Vale anche Convivente, che mangia alla medesima mensa. —*λαρ.* add. Appartenente a convito; simposiaco. L. *Convivalis*. —*λαρ.* add. Che fa banchetto; che banchetta. L. *Conviva*. —*λαρ.* v. neut. Esser commensale; cibarsi insieme.

**CONVIZ—IO. (s. asp.) n. m. Ingiuria di parole; contumelia. L. *Convicium*. **—*λαρ.* v. a. Dire convizio; ingiuriare con parole; oltraggiare. L. *Conviciari*. **—*λαρ.* add. Ingiuriato, oltraggiato, e usati anche in forza di n. car. L. *Convicio proscissus, contumelia affectus*. **—*λαρ.* n. car. m. Che convizia; ingiuriatore, villaneggiatore, maledico, detrattore. L. *Conviciator*. —*λαρ.* add. Contumelioso, ingiurioso. L. *Contumeliosus*.

CONVOC—*λαρ.* v. a. Chiamare per fare adunanza; ragunare a parlamento, a consulta, a battaglia, e simile. L. *Convocare*. —*λαρ.* n. ast. v. Il convocare. L. *Convocatio, vocatio*. —*λαρ.* par. pass. L. *Convocatus, vocatus*. —*λαρ.* n. car. m. Che convoca.

CONV—OGLIARE, §—*λαρ.* v. a. Accompanyare checchessia per maggior sicurezza. L. *Convitari*. —*λαρ.* n. par. pass. —*λαρ.*, §—*λαρ.* n. ast. m. Accompanyatura, che segue checchessia per maggior sicurezza. L. *Convocatio, associatio, stipatio*. §. T. mar. Dicesi di una scorta di vascelli da guerra, che accompagnano un certo numero di bastimenti mercantili per difenderli da' corsali. §. Dicesi

anche della Compagnia stessa di bastimenti mercantili così scortati. §. Parlando di guerre campestri si dice Convoglio, una Quantità di vettovalie, armi ed altro, che si manda sotto buona guardia di soldati per provvedere il campo, rifornire una città assediata, &c.

☞ CONVOGRO. (francesismo) Cupido, avido. L. *Avidus, cupidus*.

☞ CONV—OGLIARE, §—*λαρ.*, §—*λαρ.*, §—*λαρ.* V. CONV—OGLIARE, &c.

**CONVOLARE. v. neut. Volare insieme; e fig. Accorrere con prestezza; ma d'ordinario non si dice che di Chi passa ad altre nozze. L. *Convolare*.

CONVOL—*λαρ.* v. a. Voltar più volte; voltolare. L. *Volutare*. §. P. met. dicesi del Perseverare nel male. Per questo sozzissimo peccato stupro, nel quale ella era CONVOLTA. *Com. D. Inf. 5.* —*λαρ.* neut. p. Voltarsi. —*λαρ.* add. Voltolato. L. *Volutatus*. §. Imbrattato, sporcato. L. *Levulatus*.

CONVOLVOLO, VILDOCCIO, e РАМРІСНІО. s. m. L. *Convulvulus sepium*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli lunghi, ramosi, volubili; le foglie sagittate, picciolate, il lobo troncato, bruno nel margine; i fiori grandi, bianchi, solitari, campaniformi, con lunghi peduncoli. Fiorisce nell'estate; è comune intorno alle siepi, e getta viticci e s'aggrappa. §. Sorta di Bruco.

CONVULS—*λαρ.* n. f. Moto involontario, contro l'ordine di natura, de' muscoli del corpo. L. *Convulsio*. —*λαρ.* n. f. dim. L. *Modica convulsio*. —*λαρ.* n. car. m. pl. T. della stor. mod. Nome che si è dato ad una specie di fanatici, che nell'ultimo passato secolo si fingeva convulsi intorno alla tomba dell'abate Paris. —*λαρ.* add. Che è cagionato, o accompagnato da convulsione. L. *Convulsivus*. §. Che cagiona convulsione. —*λαρ.* add. Che ha convulsione; preso da convulsione.

CONVULSO. V. CONV—ELLERE, e CONVULSIONE.

CONZ—A, o CONZA. geog. L. *Compsa*. Città del reg. di Nap., nel Principato ab., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi, sopra una collina a' piedi degli Appennini, sull'Ofanto. Long. or. 32°, 55'; Lat. settentr. 40°, 50'. Il suo nome di *Compsa* deriva dal gr. *Compsa* (arguto, lepido), perchè i suoi antichi abitanti eran rinomati per la loro arguzia, e le loro maniere vivaci e spiritose. Quest'antichissima città, situata nel paese degl'Irpini, diè de' soccorsi a' Romani nella battaglia di Canne. Nel 554 se ne impadronirono i Goti, a' quali la tolse poscia Narsete, e spagnuar-

dola, dopo un assedio di alcuni mesi. Nel medio evo era talmente formidabile, che Carlo Magno ingiunse a Grimoaldo l'obbligo di atterrarne le mura. Essendone poi stati scacciati i Longobardi da' Normanni, Conza continuò a prosperare sino al 1694, quando fu quasi interamente distrutta da un tremuoto. Nel 1597 vi si celebrò un sinodo. — **ΛΝΟ.** add. Nativo di Conza.

COO, o **COs.** geog. ant. Isola dell'arcipelago greco, una delle Cicladi, così detta da Coo figlia di Merope, che ivi regnò. La sua città capit. chiamavasi anch'essa Coo, o Cos, che ebbe l'onore di esser patria di Ippocrate e di Apelle, i due più grandi uomini della Grecia; il primo in medicina, e l'altro nella pittura.

COEBLIG—ΛRE, e **COEBLIG—ΛRE.** v. a., e per lo più **COEBLIG—ΛRSI.** neut. p. T. forense. Obbligarsi in solido con altri. — **ΛΤΟ.** add. Che è obbligato in solido con altri.

COBNE. mitol. Figliuolo di Antenor; fu ucciso all'assedio di Troja da Agamennone, al quale egli avea ferito un braccio colla sua lancia, per vendicare la morte del fratello fidamante ucciso dallo stesso Atride.

COONES—ΛRE. v. a. Tirare a bene; scusare, dar colore di giustizia a checchessia, che è, o sembra mal fatto, o mal detto. — **ΑΜΕΝΤΟ.** n. ast. v. m. Colore, scusa per coonestare checchè sia.

COOPER—ΛRE. v. a. Operare insieme; concorrere all'opera (accompagnarsi colla prep. a, e con). L. *Cooperari.* A questa così fatta differenza può *COOPERARLA* molto &c. *Red. Esp. nat.* 26. — *Ella COOPERERA* colla parte della ragione &c. *But. Inf.* 2. — **ΑΜΕΝΤΟ**, — **ΑΖΙΟΝΕ.** n. ast. v. Il cooperare, e l'azione di colui che coopera. L. *Cooperatio.* — **ΛΝΤΕ.** add. Che coopera, che aiuta l'operazione. L. *Adjwans*, *cooperans.* §. *GRÀZIA COOPERANTE.* T. teol. V. *GRAZIA.* — **ΛΤΟ.** par. pass. — **ΑΤΩΡΕ.** n. car. v. m., — **ΑΤΡΙΧΕ.** f. Che coopera. L. *Cooperator*, *cooperatrix.*

***COOPOTE.** add. mitol. Soprannome di Bacco. (Dal gr. *Choes* congio, misura pe' liquidi; e *poton* bevanda.)

COORDIN—ΛRE. v. a. Ridurre in ordine; porre con metodo tutto ciò che è disordinato. — **ΛΤΟ.** add. Ordinato; che ha coordinazione. L. *Dispositus.* §. Coordinate, si chiamano le Ascisse, e le ordinate di una curva. — **ΑΖΙΟΝΕ.** n. ast. f. Ordine di tutte le parti; ordinamento di una cosa con altre; metodo di checchessia. L. *Ordo.*

****COORTARE.** v. a. Confortare, eccitare.

****COORTE.** s. f. T. milit. ant. L. *Cohors.* Quantità di soldati in che eran ripartite le

T. II.

legioni romane; squadra. Ogni legione era divisa in dieci coorti, ognuna delle quali conteneva tre manipoli, e ogni manipolo due centurie. Eransi in ciascheduna coorte le quattro sorte d'infanteria romana, cioè: i veliti, gli astati, i principi, ed i triarj; quando la coorte era completa, i veliti eran centoventi; altrettanti gli astati ed i principi, ed i triarj sessanta, lo che formava quattrocentoventi soldati; numero che aumentava e diminuiva, secondo che la legione era più o meno forte. La prima coorte era la più stimata: questa era composta de' migliori soldati, e nelle battaglie stava sempre alla diritta della prima linea ad un dipresso come i nostri granatieri. §. — **PRETORIANA.** Truppa di soldati scelti, che serviva di guardia al pretore o generale, ed era composta di fanti e di cavalieri. Augusto formò un corpo di nove coorti, destinato unicamente alla guardia degl' imperatori, e della loro casa. Le insegne, le armi, la disciplina di questo corpo erano affatto diverse da quelle delle altre milizie. Era tutto d'infanteria, riceveva paga doppia, alloggiava in un campo trincerato sotto le mura di Roma, ed era comandato dal prefetto del pretorio. Nel principio non vi furono ammessi che i Romani, ma in progresso vi si riceveva anche degli stranieri, purchè avesser già guerreggiato. Sappiamo dalla storia quanto queste milizie, dette Pretoriane, si reser formidabili a' successori di Augusto. Esse sovente eleggevano e deponavano gl' imperatori di propria autorità, ed obbligavano il senato a riconoscer colui che avevano scelto. In tali rivoluzioni, quelli che aspiravano all'impero dovevano rendersi affezionate le terribili milizie che disponevano del trono. I Pretoriani esistevano sino al tempo di Costantino il Grande, che gli abolì. §. — **URBANA.** Corpo di truppa, forte di seimila uomini, che fu istituito da Augusto per la difesa della città. Era diviso in quattro manipoli, ognuno di 4500 uomini, che avevano il loro quartiere alle quattro principali porte di Roma. §. — **TOGATA.** Era questo un corpo di milizie stazionario in Roma, addetto alla polizia della città; questa coorte fu detta Togata, perchè vestiva la toga in vece del *Sagum*, e non avea altr' arme che la lancia e la spada. §. — **DE' VIGILI.** Corpo di milizie istituito da Augusto al solo fine di servire ne' casi d'incendio: esso era diviso in sette manipoli, i cui quartieri eran distribuiti per la città, in modo che ogni manipolo di vigli, serviva a due de' quattordici rioni ne' quali era divisa Roma.

CÒPA. geog. Picc. fiume del reg. Lomb.-Ven., che scaturisce nelle vicinanze di Bobbio, scorre nel Lodigiano, e gittasi nel Po, a poca dist. da Pavia.

COPÀLA. geog. ant. Luogo della Palestina, ne' dintorni della città di Eleuteropoli; fu patria del profeta Zaccaria.

COPANÙ, e **COPALRA.** Lo s. c. Coppau, Coppaiba. *V.*

COPÀIDE, **COPÀIS,** **CEPSSUS,** o **CEPSSOS.** geog. ant. Lago della Grecia, nella Beozia (Livadia), che aveva una circonferenza di circa 70 miglia, e in cui faceva foce il fiume *Cephusus*, e tutti gli altri minori fiumi della provincia. Siccome non aveva alcuno sbocco, gli abitanti di que' contorni vi scavarono canali sotterranei sino al mare, acciocchè gli straripamenti del lago non danneggiassero la Beozia. Questo lago era rinomato per le sue auguille. Credesi da molti che il diluvio d' Ogige fosse causato dallo straripamento di questo lago.

COPAJA. *Alb. V. COPPAJA.*

COPÀLE. *Alb. V. COPPALE.*

COPÀLMO. s. m. Specie di Storace d'America.

COPÀNI. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ultr.

***CÒPE.** geog. ant. Nome di una cit. della Beozia, così detta perchè dicevasi che i suoi abitanti fossero inventori de' remi. (Dal gr. *Copo* remo.)

COPÈCCO. s. m. Sorta di moneta russa.

COPENÀGHER. geog. L. *Codania*, *Hafnia*. Città capit. della Danimarca, situata sulle coste orient. dell' is. di Zelanda, nel Baltico, e separata dalle coste svedesi mediante lo stretto del Sund; è dist. da Stoccolma 340 miglia, da Pietroburgo 750, da Londra 630, e circa altrettante da Parigi. Long. or. 30°, 14; Lat. settentr. 55°, 41. Copenaghen, che è nel numero delle più belle capitali dell' Europa, e che dalla natura e dall' arte par che sia costituita a primeggiare tra le città trafficanti, non fu, fino agli ultimi anni del secolo XII, che un casale abitato da pescatori. Nel 1178 l' arcivescovo di Lunden, ottenuto in dono dal re di Danimarca il territorio di quel casale, fortificò il porto, che la natura già avea formato, e fabbricòvi un castello, onde difendere la costa contra i pirati, che infestavano il Baltico. Una tale protezione offerta al commercio, e la vantaggiosa situazione del luogo, non tardarono a chiamarvi una numerosa popolazione; e prima del volgere del secolo XIII, il già casale divenne città floridissima, e nel 1443 Cristoforo di Baviera vi trasportò la sede del governo, e ne fece la capit.

di tutta la Danimarca. Il suo porto può ricevere 500 bastimenti mercantili; e qualunque abbia l' ingresso stretto da non potervi passare che una nave per volta, pure la sua profondità basta, anche a' più grossi navigli, mediante certi profondi canali che attraversano la città, ad avvicinarsi comodamente alle case ed a' magazzini de' mercanti, i quali vi caricano e scaricano le loro merci. Il numero de' bastimenti, che annualmente vi giungono nel porto da tutte le parti cognite della terra, si può calcolare a più di cinque mila; tanto esteso è il traffico di questa città, che è in oltre piazza da guerra marittima di prima classe, ed ha un arsenale che, dopo quello di Londra e di Amsterdam, è il più ricco dell' Europa. Evvi in Copenaghen un' accademia di belle arti, ed una università assai celebre, fondata nel 1479 dal re Cristiano I; essa è composta di sette gran collegi, e racchiude una biblioteca di 70,000 volumi; un museo di storia naturale e di antichità, un teatro anatomico, un orto botanico, un laboratorio di chimica, ed un osservatorio astronomico. Oltre alla biblioteca dell' università, evvese un' altra, appartenente al re, composta di 250,000 volumi, e che occupa tutto il secondo piano dell' arsenale. Copenaghen, che conta 105,000 abitanti, è molto ben fabbricata, e contiene 15 piazze pubbliche spaziose e regolari, 3 palazzi reali, un gran numero di magnifiche chiese, 13 ospedali, 30 case pie pei poveri, pe' vecchi, pe' ciechi e per gli esposti, un istituto pe' sordi e muti, una scuola normale, una di chirurgia, una scuola militare, una veterinaria, una della marina, ed una di artiglieria. Copenaghen fu presa e saccheggiata dagli Svedesi, negli anni 1360 e 1584. Soffrì molto dalle peste negli anni 1546 e 1744; le tre flotte unite degli Svedesi, Olandesi e Inglesi, sotto la condotta di Carlo XII re di Svezia, la bombardarono nel 1700; fu spesso volte vittima d' incendj violenti, ed in specie di quello del 1728, che nello spazio di 48 ore consumò circa due terzi della città. Ma nulla fu per questa capitale più funesto che il terribile incendio che vi causarono le bombe degl' Inglesi nel 1807. Sorpresa in piena pace, non poté opporre che una debole resistenza; così che non solamente vide la morte di più di 2000 de' suoi abit. e un gran numero de' suoi edifizj pubblici, fra' quali la cattedrale ed una parte dell' università, ridotti in cenere; ma le fu pur forza soffrire che quegli isolani le rapissero la intera sua flotta per condurla ne' porti d' Inghilterra.

COPÈRCÈ—IO, —IÀRE, —IÀTO, —IÈLLA, —IRO.
 V. **COP—RIRE**.

COPÈRANIC—O. s. m. Nome che dassi ad una Sfera celeste; strumento per calcolare i movimenti degli astri, secondo il sistema di Copernico. —**ΛΟ**. add. T. astron. Spettante al sistema di Copernico.

COPÈRANICO (Niccola). biog. Celeberrimo Astronomo del secolo XV, nato in Toru, città della Prussia reale, l'anno 1473. Studiò da principio la medicina, che poscia abbandonò per darsi interamente alle matematiche ed all'astronomia, per le quali natura avealo formato. Il suo gusto per queste scienze gli fu d' eccitamento a viaggiare, per andar consultando coloro che le coltivavano con miglior successo in diverse parti d' Europa. Si trattenne lungo tempo in Bologna, ove fu scolare, ed anche compagno in molte osservazioni, di Domenico Maria Novara ferrarese, abile astronomo. Più lungo tempo stanziosì in Roma, ove fu pubblico professore di matematica. Ritornato alla sua patria ebbe un canonicato nella chiesa di Varmia, di cui era vescovo un suo zio. Allora fu che, godendo del riposo necessario, e munito di osservazioni raccolte da tutte le parti, rinnovò e stabilì da gran maestro le idee che già ebbero Talete, Pittagora, Niceta, Platone, ed altri antichi filosofi celebri della scuola pitagorica, circa il movimento della terra intorno al sole, e ne formò un sistema, il quale, avvegnachè non fosse per intiero di sua invenzione e scoperta, pure portò, e porta tuttavia il nome di lui; e ben meritava il Copernico un tal onore, imperocchè fu egli il primo che osasse rompere quella malia che fino a quel tempo tenuto avea il mondo attaccato all' erroneo sistema detto di Tolomeo. Il sistema copernicano, che, sostenuto poscia come il solo ragionevole e vero da Galileo, forma la base dell' astronomia moderna, dimostrando principalmente: 1° Che il sole sta nel centro dell' universo; 2° Che intorno a quest' astro girano sopra il loro asse d' occidente in oriente i pianeti Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove e Saturno (l'anno 1781 l' illustre astronomo Herschel scoprì un settimo pianeta, a cui si diede il nome d' Urano, e che, più lontano dal sole che Saturno, fa il suo giro intorno al sole in 84 anni); 3° Che i pianeti si muovono in cerchi, circondando quello di Mercurio il sole, quello di Venere Mercurio; quello della Terra Venere, e così progressivamente; 4° Che il tempo impiegato da ogni pianeta per fare il suo giro, è proporzionale alla di-

stanza che esso trovasi dal sole; 5° Che le orbite descritte da' pianeti intersecano l' eclittica in due punti diversi; 6° Che ogni pianeta ha due movimenti, l' uno, detto di *rivoluzione*, che fa intorno al sole, e che la Terra compie in un anno; l' altro, detto di *rotazione*, che fa sopra il proprio asse, e che sulla Terra produce il cambiamento di notte e giorno; 7° Che il sole stesso ha un movimento di *rotazione*, che eseguisce in 25 giorni; 8° Che la luna non entra nella regola generale, non essendo essa che un pianeta secondario, o sia satellite della Terra; 9° Che essa luna si muove, seguendo il moto della terra, descrivendo un' orbita intorno a questa, che percorre in 29 giorni e 12 ore, &c. Copernico cessò di vivere nel 1544 in età di 70 anni. Egli pubblicò due trattati, uno *De motu octavae sphaerae*, in che sviluppò il suo sistema; e l' altro *De orbium caelestium revolutionibus*.

COPÈRATRO. geog. Nome di luogo nel Picentino.

COPÈRT—A, —ÀCCTA, —AMÈNTE, —IÀA, —IRO.
 V. **COP—RIRE**.

COPÈRTINO. geog. Picc. città del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Lecce. Conta 3400 abitanti.

COPÈRT—ISSIMO, —O (s. m.), —O (add.), —GIA, —GIO, —GUE, —DRA, ♀—DRO.
 V. **COP—RIRE**.

COPÈTA. s. f. vo. aretina. Specie di torrone, o confettura fatta di noce o di mandorle peste, e di niele cotto e pepe.

CÒPI, o **CÒFUL**. s. m. Specie d' Arbusto della Guiana.

CÒP—IA. n. f. Dovizia, abbondanza. L. *Copia*. §. Aver copia di alcuna cosa, vale Averne abbondanza; e parl. di persona, vale Goderla amorosamente. §. Aver copia d' alcuna persona, trovasi anche in senso onesto, cioè nel signific. di Aver opportunità di parlare seco lei. *Si disperò (Marta) di non poter aver còpia di lui (Gesù Cristo, per la folla che gli era attorno) a quella volta. Vit. S. M. Madd. 9.* §. Dare, o far copia d' alcuna cosa; vale Concederla, somministrarla. L. *Copiam facere, concedere.* §. Dare, fare, o conceder copia di sé; vale Prostituirsi; farsi godere amorosamente. §. *Còpia*, talvolta vale Facoltà, opportunità, comodo, agio, o simile; onde Aver copia di fare, stare, o simile; vale Aver facoltà, opportunità, comodità, agio di fare, stare, &c. *Bocc. nov. 67. —Ar. Negr. 41. —1680.* adl. Che ha in gran copia; abbondevole, dovizioso. L. *Copiosus, affluens.* §. Agg. di parola, vale Piena di sentimento. —10-

siSSIMO. add. sup. —IOSAMÉNTE. avv. In copia; abundantemente, doviziosamente. L. *Copiosè, abundanter.* —IOSISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Affluentissimè, uberrimè.* —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE. n. ast. f. Gran quantità, copia, abbondanza. L. *Copia, ubertas.*

COP—IA. s. f. Esempiare. L. *Exemplar.* §. Per la Cosa copiata; scrittura trascritta da altra scrittura. L. *Exemplum.* §. Pigliar copia, vale Copiare, o far copiare. L. *Exemplum sumere.* §. Dar copia di scrittura, e simili; vale Concedere, o permettere che sieno copiate. §. **CÒPIA.** Dicesi anche di pitture, sculture e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano per l'appunto da altre, che si dicono Originali; onde si dice: Ell'è copia, quando alcuno fa o dice cosa già fatta o detta da altri. §. **CÒPIA.** T. delle cartiere. Numero di sette o otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditojo. §. * **CÒPIA,** alla maniera latina, per lechiere, truppe di milizie. *Segr. Fior. Art. guerr.* —IÀRE. v. a. Far copia di scritture; trascrivere, rescrivere. L. *Exscribere, describere.* §. T. de' pitt., e scult. Dipingere non d'invenzione, ma coll' esempio davanti. §. P. simil. dicesi di Chiunque imiti soverchiamente altrui in detti o in fatti. —IÀLETTERE. n. m. T. merc. vo. dell'uso. Registro di lettere che si scrivono, e delle quali si vuole tener memoria per gl'interessi occorrenti. —IÀTO. par. pass. §. add. Trascritto. L. *Transcriptus.* —IÀTÓRE. n. car. v. m. Che copia. L. *Librarius, amanuensis.* §. Trattandosi di pittura, scultura, o simili; vale Che copia dagli altrui originali, e non lavora d'invenzione. —ISTA. n. car. m. Colui che copia; copiatore, amanuense, mnanente. L. *Amanuensis.* —ISTÀCCIO. peggiorat. —ISTÙZZO. n. car. m. dim. *Car. Apol.*

COPÌAGO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

COPIALÈTTERE. V. **COP—IA** (esemplare).

COPÌANO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia

COPÌAPO. geog. Nome di un fiume, di una città, di un distretto, e di un monte del Chili, nell' Amer. meridionale

COP—IÀRE, —IÀTO, —IÀTÓRE. V. **COP—IA** (esemplare).

COPÌGLIA. s. f. T. de' carradori, de' magnani, e simili. Bietta di ferro, che s'infilta nell'occhio delle cavicchie di ferro, per tenerle più salde.

* **COPÌGLIO.** Lo s. c. Compiglio. V.

COP—IOSAMÉNTE, —IOSISSIMAMÉNTE, —IOSISSIMO, —IOSITÀ, —IOSITÀDE, —IOSITÀTE, —IÓSO. V. **COP—IA** (abbondanza).

COPIS, o **CORIS.** s. m. T. di comm. Tela di cotone proveniente dall' Indie.

COPIST—A, —ÀCCIO, —ÙZZO. V. **COP—IA** (esemplare).

COPOLDTO. add. Che in testa è convesso, quasi fatto a cupola.

CÒPPA. s. f. La parte di dietro del capo. L. *Occiput, itis.* §. Specie di Mortadella fatta della carne della testa di majale, tagliata in pezzi e messa con sale ed altri ingredienti, indi fatta bollire in un sacco; dicesi anche Sopprassata.

CÒPP—A. s. f. Vaso d'oro, d'argento, e d'altra materia con bocca spessa, per uso di bere. L. *Patera, crater.* §. FESTA DELLA CÒPPE. mitol. Demofonte, re di Atene, sapendo Oreste reo di un parricidio, non volle nè ammetterlo alla sua tavola nè ricusarlo. Pensò quindi di farlo servire separatamente, e per colorire questa specie d'affronto, volle che si servisse a ciascun convitato una coppa particolare, contro l'uso di que' tempi. In memoria di questo avvenimento gli Ateniesi instituirono una festa annua, nella quale si praticava la stessa cosa nel pasto. §. Servir di coppa, vale Far da coppiere; onde il prov. Servire uno di coppa e di coltello, che dicesi Quando si serve alcuno puntualmente, e bene in tutte quante le cose, e in tutto ciò che desidera, o che gli abbisogna. L. *Ad nutum omnia peragere, e nutu pendere.* §. prov. Egli è una coppa d'oro, dicesi Quando si vuol mostrare in quel tale essere o squisitezza, o eccellenza; quasi dicesi Uomo aureo, uomo, quali eran quelli dell'età dell'oro, d'aura tempera, cioè Uomo, al quale non si dà opporre alcun difetto. §. **CÒPPA DEL CALICE.** Dicesi Quella parte del calice, a uso di coppa, in cui si mesce il vino e l'acqua pel sacrificio della Messa. §. Fondo a coppa, chiamano gli artefici Qualunque fondo concavo di un vaso, o simile; onde Tirare a coppa, vale Tirar l'opera a uso di coppa, cioè concava dentro, e convessa di fuori. §. **CÒPPA.** T. astron. Nome di una costellazione nell'emisfero meridionale. §. **CÒPPE.** Uno de' quattro semi, onde sono dipinte le carte delle minchiate, e corrisponde al seme, che alla foggia francese chiamasi Cuori. §. prov. Accennare in coppe e dare in bastoni. V. **BASTOZ—E.** §. prov. Avere uno per le due coppe, vale Tenerlo per uomo da nulla, perchè la carta delle due coppe è una delle peggiori del mazzo. §. Coppe della bilancia, dicesi Quei piattelli dove si pongono le cose che si pesano, dette anche Gucci. —ÈLLA. Piccol vasetto, fatto per lo più di

cenere di corna di castrato, o di vitella, ad uso di cimentarvi l'oro e l'argento; onde Argento di coppella, vale Argento fino e raffinato. §. Di coppella, per met., dicesi di Cosa purgata, o raffinata. *Car. lett.* §. *COPPELLA*. Vaso comune di terra, a modo di piccola coppa. §. Specie di bottoni di metallo mezzo tondi. §. *COPPELLA*. vo. romana. Specie di bariletto, in cui si porta l'acqua alle case. — *ELLΛRE*. v. s. T. chim. Cimentar l'oro o l'argento alla coppella, porlo alla coppella per raffinarlo. §. P. met. Ponderare, esaminare, analizzare un argomento. *Gall. Sist.* 424. — *ELLΛTO*. add. Affinato. — *ELLΛZΙΟΝ*. n. ast. v. f. T. chim. Operazione che ha per oggetto di separare per via del fuoco le impurità dell'oro e dell'argento. — *ΕΤΤΑ*. s. f. Vasetto di vetro, che s'applica per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle; che si dice anche *Ventosa*. L. *Cucurbitula*. §. *COPPETTE* A TAGLIO. T. chir. Diconsi quando la carne per mezzo loro alzata, poscia si trincia da' chirurghi per cavar sangue. — *ΕΤΤΟΝ*. s. m. Accr. del preced., o di cosa fatta a uso di coppetta. — *ΕΤΤΙΝΟ*. s. m. T. degli argentieri. Quella specie di vaso staccato, in cui la coppa del calice sembra esser contenuta. — *ΙΕΡΕ*, — *ΙΕΡΟ*. n. car. m. Colui che serve di coppa. L. *A poculis, pincerna, pocillator*.

COPP—AIBA, o *COPP—AIVA*. s. m. L. *Copaifera officinalis*. Linn. T. bot. Albero del Brasile, e delle Antille, che ha i rami piegati a zigzag, lisci, bruni; le foglie alterne, pennate, con 3, o 4 coppie di foglioline ovate intere, più strette in un lato, lucide; i fiori bianchi, in grappoli pannocchianti, ascellari. Da quest'albero stilla il balsamo del coppaù. — *ΑΗΘ*, — *ΑΘ*. s. m. L. *Copaù officinale*. Linn. T. bot., e di comm. Specie di balsamo, che stilla dall'albero Coppaiiba, e che ha presso a poco le medesime proprietà di quello detto del Tolù, ed anche del balsamo della Mecca.

COPPΔA. s. f. T. d'agr. Oliario; la cantina ove si conserva l'olio. §. T. de' torniaj, oriulaj, &c. Parte di una specie di tornio, da essa detto Tornio a coppaja, che serve per lavori molto gentili.

COPPΔLE. s. m., e add. T. de' natur., e di comm. Agg. di una specie di ragia odorosa, che stilla da varj alberi del Messico, e che serve specialm. a comporre le migliori vernici.

COPPΔNO. T. mar. Nome veneziano di Piccola barca. corrispondente per l'uso e per la grandezza ai canotti, o caicchi.

COPPΔNO. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara. Conta 2400 abitanti.

COPPARΔSA. s. f. T. di chim. ant. Nome che si è dato a diverse specie di vitrioli, cioè di solfati metallici, segnatamente a quello di ferro, di zinco, di rame; è detto ora con altro nome Vitriolo marsiale.

COPPAÙ. *V. COPP—AIBA*.

COPPELL—A, — *ΛRE*, — *ΛΤΟ*, — *ΑΖΙΟΝ*. *V. COPP—A*.

COPP—ΕΤΤΑ, — *ΕΤΤΙΝΟ*, — *ΕΤΤΟΝ*. *V. COPP—A*.

CÓPP—IA. n. f. Due cose insieme; paio. L. *Par.* §. prov. Aver tre pani per coppia, vale Aver vantaggio grandissimo e sopraabondante. §. prov. Lasciare andare due pani per coppia, vale Passarsi leggermente d'alcuna cosa, o non rispondere a chi ti domanda, o risponder meno che non si conviene a chi t'ha o punto, o dimandato d'alcuna cosa. §. Andare a coppia, o Andare a coppia a coppia; vale Andare accompagnato con altro di pari, in coppia. — *ΙΕΤΤΑ*. n. f. dim. §. Dicesi così una certa Forma di pane. *V. PICCIA*. §. T. del giuoco del lotto. Lo s. c. Coppiola. — *ΙΔΛΑ*. n. f. T. del giuoco del lotto. Dicesi così un Numero accanto all'altro, come 2 e 3, 42 e 43, 30 e 34, &c. usciti a sorte; ed anche un Numero composto di due figure eguali, come 44, 22, 44, 66, &c. e che dicesi anche Coppietta. §. Nel giuoco delle minchiate si dice Aver la coppiola, quando si ha in mano il *Mondo* e le *Trombe*. §. *COPPIOLA*. Sorta di laccio di setole da prendere animali per li piedi.

CÓPPIE. s. f. pl. T. mar. Coste del naviglio, le quali vanno incrociandosi a due a due e rincrociando la costa principale, a misura che se ne allontanano. §. —, o *ΣΕΡΒΑΤΩΡΕ*. Diconsi così le Tavole del franco bordo fra le precinte, che sono uguali di due in due; diconsi anche Majeri. §. — *DE L'ARCO*. Così chiamansi le Coppie, che debbono esser poste fra lo stamenale maestro, o piana maestra, e lo schienale dell'asta di prua, vicino al luogo ove si stende la vela maestra o vela grande.

COPPIER—E, — *O*. *V. COPP—A* (vaso).

COPPI—ΕΤΤΑ, — *ΔΛΑ*. *V. COPP—IA*.

COPPIRO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. 2do, sulla riva destra dell'Aterno.

CÓPPO. s. m. Specie di vaso, per lo più da tener olio; orcio. L. *Dolium*. §. P. simil. Il concavo dell'occhio. §. T. mar. La vela di maestra rovesciata coll'antenna in barca o in cassa, e colla scotta alzata alla

cima dell' albero ; del qual modo di tener la vela si prevalgono le tartane per la pesca.

COPPO. Nome prop. Variazione di Jacopo.

COPPOLA (Francesco). biog. Conte di Sarno, di un'antica e nobile, ma non molto agiata famiglia di Napoli. I suoi genitori, morendo, lasciarongli poche sostanze, ma essendosi egli adoperato con industria nel commercio marittimo, fece acquisto di sì grandi ricchezze, che comprò la contea di Sarno, e pervenne alle primarie dignità del regno, alle quali innalzollo Ferdinando I re di Napoli. Ma Coppola, abusando dell' autorità, e strascinato da sregolata ambizione, formò una congiura contro la persona del re. Scoperta la trama, e convinto egli del delitto, venne condannato insieme con altri nobili suoi compagni ad aver recisa la testa, il che fu eseguito nel mese di Maggio del 1487. §. — (Giovann Carlo) di Gallipoli nel reg. di Napoli. Fu vescovo di Muro, città della Basilicata, e rinomato poeta del secolo XVII. Soggiornò lungo tempo in Firenze, e fu molto caro a Ferdinando II granduca di Toscana, per le cui nozze egli compose un dramma per musica, intitolato *Le nozze degli Dei*. Quindi scrisse tre poemi sacri, cioè *Maria Concetta*, — *Il Cosmo*, o sia *l'Italia trionfante*, — *La verità smarrita*, o sia *Il filosofo illuminato*. Evvi un sonetto composto dal Coppola, per augurio di un buon capo d'anno al predetto gran duca Ferdinando, che è un capolavoro nel suo genere, tanto più se si rifletta al depravato gusto che dominava in quel secolo. Ecco: *Quanti prati ha la terra, i prati han fiori, — Quanti gli alberi han rami, i rami han fronde, — Quante onde ha il mare, e quante stille han l'onde, — Quanti have raggi il sole, i rai splendori; — Quante spiega la notte ombre ed orrori, — Quante bellezze il ciel mostra e nasconde, — Quante i lidi hanno arene, erbe le sponde, — E pensieri le menti, e voglie i cuori. — Tante gioje il Nuov' Anno a te conceda, — Gran Ferdinando, e più felice ascenda — Poscia il secondo, e 'l terzo a lui non ceda. — Gara gentil tra gli anni tuoi si accenda: — Sempre quello, che segue, il primo ecceda, — E lungo stuol di lustri in ciò contenda.*

COPPOLA. Sorte di poema antico, usato dagli Spagnuoli.

COPRONI. s. m. pl. T. de' legnajuoli. Schegge, toppe, che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, o si mette in opera.

***COPRAODCI.** V. **COPR**—OS.

CORATO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

CORAKTE. V. **COP**—AIRZ.

CORATO. mitol. Padre di Perifete; era di Elide, e fu Araldo di Pelope. Omero parla di questo personaggio, come quello che portava ad Ercole gl'ingiusti ordini di Euristeo, e che si era reso spregevole adempiendo questo odioso ministero. Si ritirò poscia a Micene, per aver commesso un omicidio, che fu poi espriato da Euristeo.

***COPR**—IDR, *—IEMETICO. V. **COPR**—OS.

COP—AIRZ. v. a. irr. Porre alcuna cosa sopra a chechè sia che l'occulti, o che la difenda. L. *Operire, cooperire, tegere.* §. Porre una cosa sopra che che sia in gran quantità; onde dicesi *Coprir il mare di navi, le campagne di truppe*, &c. §. P. met. *Fece pochi beni, ma poi li coprì con molti mali.* Vit. SS. PP. 2, 67. §. Pure metafor. Nascondere, occultare, dissimulare; onde dicesi *Coprire i suoi difetti, i suoi disegni, le sue vie*, &c. §. Per *Riparare, difendere.* Ar. Fur. 29, 55. §. Per *Dissimulare*; onde dicesi *Coprir le sue voglie.* §. Per *Tener sepolto.* Petr. canz. 29. §. T. milit. *Difendere, riparare, sostenere.* §. **COPRA L'ARME.** T. milit. Dicesi quando in tempo di pioggia s'abbassa lo schioppo in maniera, che tutta la piastra venga ricoperta dall'ascella sinistra del soldato, il calcio riesca dietro la spalla, e la bocca all'ingiu verso terra, colla hacchetta in fuori. Questa operazione si eseguisce al comando di *Coprire l'arme*, oppure *Arme a pioggia*. §. **COPRARE.** Congiungersi il maschio colla femmina per la generazione; ma non si dice che delle bestie. §. — DI COLORI. Vale *Caricar di colori; colorire assai.* §. — LA VOCE. Dicesi dell'Impedire ad altrui l'essere inteso, favellando più forte di lui. L. *Alterius vocem obscurare, tegere.* — **AIASI.** neut. p. Mettersi in capo il cappello, la berretta, o simile; il suo opposto è *Scoprirsi.* §. P. met. *Nascondersi. I congiuramenti non si poteano più coprire.* Din. Comp. 13. §. T. milit. *Mettersi co' lavori della suppa al riparo della moschetteria, e dell'artiglieria del nemico.* — **MACCHIO.** s. m. Quello con che alcuna cosa, come vaso, arca, cassa, e simile, si cuopre. L. *Operculum.* §. P. met. *Questi fur cherci, che non han copercchio Piloso al capo* (cioè che han la cherica). D. Inf. 7. §. prov. Il *Soperchio rompe il copercchio*, che esprime lo s. c. Ogni troppo è troppo; o *Ogni troppo si versa.* V. **TROPPO.** (add.) §. **COPRACCHIO.** T. de' mugnaj. La macina di sopra; quella

cioè che gira sul fondo. §. T. mar. Unione di varie carrucole, rinchiuso entro delle fascie. §. — DELLA CASSA DEL TELLAJO. Uno dei due pezzi orizzontali, che tengono obbligato il pettine; l'altro pezzo si chiama Travone. §. — DELLE CHIÖCCIOLE. V. OPERCULO. — ERCHINO. s. m. T. dell'arti. Dim. del preced., come: COPERACHINO d'una lucerna. — ERCHIARE. v. a. Mettere il coperchio; coprire, turare con coperchio, o con altra cosa a uso di coperchio. L. *Cooperire, tegere, operculari*. — ERCHIATO. add. Coperto con coperchio. L. *Cooperius, tectus*. — ERCHIELLA. n. f. Lo s. c. Coperta (nome); coprimento, ricoperta. L. *Velamen*. §. fig. Frode coperta, affine d'ingannare altrui. L. *Fraus, dis*. — ERATA. s. f. Dicesi in generale di Cosa che cuopre, o con che si cuopre; coverta. L. *Operimentum, tegumentum, tegumen*. §. P. met. Pretesto, scusa, apparenza. L. *Prætextus, us*. §. ALLA COPERTA. avv. Vale Nascostamente, segretamente; e anche si dice Di strafuro. §. COPERTA DA LETTO. Lo s. c. Coltrone. §. COPERTA. T. mar. Lo palco o ponte superiore della nave, cioè Quello che non è coperto da altro ponte; coverta. V. PONTE. §. Andare, o stare sotto coperta; vale Andare, o stare nella parte interiore della nave; e fig. Andare o stare con finzione. §. — DELLE LETTERE. Quel foglio, in cui inchiudendosi le lettere, si fa la soprascritta; e che anche si dice Sopraccarta. §. Nelle fucine da ferro è lo s. c. Giova. V. §. COPERTA e SOTTANA. T. di magona. Due pezzi di legno, o travette, che si adattano al forcellone per serrar l'aguiglio di dentro; e son così detti, perchè l'uno sta di sotto all'aguiglio, e l'altro sopra per coprirlo. §. T. de' calzola. Il soprattacco, o sia il suolo che vien sopra il tacco. §. COPERTA. Alla foggia francese dicesi per l'insieme del Piatto, salvietta e posata, che s'apparecchia per ciascuno de' convitati. — ERACCIA. s. f. peggior. Coperta dozzinale da letto. — ERATINA. s. f. dim. §. Quell'abbigliamento che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare e cuopre loro il dorso. — ERATINO. s. m. T. mar. Quella tela o stuoja che s'adatta sopra alcuni cerchj piegati a guisa d'arco, che formano come una specie di capanna nel navicello; e nell'uso chiamasi anche Copertino il Navicello stesso, imperocchè si dice: Andare in Copertino. — ERATO. n. m. Luogo coperto; coperta. L. *Tectum*. §. Mettersi, o esserci al coperto, o a coperto; vale fig. Mettersi o essere in sicuro. §. COPERTO. par. pass. §. add. Velato, chiuso, nascoso. L. *Opertus, cooperatus, tectus*. §.

P. met. Oscuro, ambiguo, simulato. L. *Obscurus, ambiguus*. §. Difeso, riparato. §. Colore coperto, dicesi un Colore scuro, cupo, molto carico; e dicesi del vino, allorchè ha assai colore. §. Panno ben coperto, o feltrato, dicono i fabbricanti a Quello, in cui il ripieno cuopre bene l'ordito nel garzo. §. STRADA COPERTA. T. di archit. milit. Strada che è sul ciglio esteriore del fosso della piazza, riparata dal fuoco degli assediati. §. COPERTO. avv. Lo s. c. Copertamente. — ERATISSIMO. add. sup. — ERATAMENTE. avv. Di nascoso; segretamente. L. *Clam*. — ERATÓZA. n. f. vo. sanese, e aretina. Quella stoviglia di terra cotta, rotonda, alquanto cupa, con la quale si cuopre la pentola; i Fiorentini dicono Testo. L. *Operculum*. — ERATÓZO. s. m. Lo s. c. Coperta. L. *Tegumentum*. §. Specie di rete con che si cuopre una brigata di starni o simili. §. T. milit. Macchina fatta di legni, travi, vinchi o cuoi, per tenere al coperto quelli che negli assedj scavano sotto le mura. — ERATÓZE. s. m. T. de' valigiaj, carrozzieri, &c. Quel panno, con che si cuopre la cassetta del cocchiere. — ERATÓRA. n. f. Coprimento, e le diverse cose con che si copre. L. *Tegumentum; operimentum; opertus, us*. §. Per Quella coperta liscia e pulita, che si fa sopra l'ariccio del muro. L. *Tectorium*. §. T. di archit. Quella parte degli edifizj, che è posta sopra tutte le altre, e che sta esposta a ricever le piogge. §. Dicesi anche di Quella che in lungo e largo s'estende sopra il capo di chi sta dentro, come sono i palchi, le volte, ed altro. §. P. met. Pretesto, apparenza, sembianza. L. *Species, ei; prætextus, us*. §. — ERATÓRO. s. m. Lo s. c. Copertura. — ERATÓRE. add. Che cuopre. L. *Cooperiens, operiens*. — ERATÓRO. n. ast. m. Il coprire, e la cosa con che si cuopre. L. *Operimentum, operculum*. §. Per lo Congiungimento del maschio colla femmina (parl. delle bestie). L. *Coitus, us*. — ERATÓRE. n. car. v. m. Che cuopre. L. *Cooperiens*. §. Per l'Animale che monta la femmina. L. *Admissarius*. — ERATÓRA. n. ast. f. Coprimento, coperta. L. *Operimentum, tegumentum*. §. P. met. Pretesto, scusa. L. *Prætextus, excusatio*. §. Per lo Coprire che fa il maschio la femmina delle bestie per la generazione. L. *Admissura*.

COPALTA. geog. Fiume della Turchia eur., che ha origine sulle frontiere della Bulgaria, scorre nella Romania, e va a gittarsi nella Maritza.

*COPR—OCRATICI, *—OPFACI, *—OPORLA. V. COPR—OS.

COPROGLI-BASCIÀ (Maometto). biog. Gran visire durante la minorità di Maometto IV. Era figlio di un prete greco, e nipote di un rinnegato, alla cui persuasione abbracciò il maomettismo, e si stabilì nell'isola di Cipro. Accompagnò poscia il governatore di quest'isola alla guerra di Persia, ove fece prodigi di valore, il che gli fruttò il governo di Barut, e non molto dopo quello d'Aleppo. Achmet, gran visire del sultano Ibrahîm, geloso del merito di Coprogli il fe' porre in carcere, col disegno di farlo indi mettere a morte; ma intanto, essendo stato ucciso il perfido ministro, e strozzato lo stesso Ibrahîm, che da lui lasciavasi governare, Maometto IV cavò Coprogli dalle catene, per innalzarlo alla dignità di gran visire, indotto a ciò fare da' consigli della sultana Zaima sua madre, che era reggente dell'impero. Il nuovo ministro giustificò questa scelta colla sua dolcezza, col suo zelo pel bene dello Stato e per la gloria del suo principe, co' riguardi che ebbe pe' grandi, e colla clemenza che usava verso gl' inferiori. Dopo aver conquistato una parte della Transilvania, morì in Adrianopoli, nel 1663, compianto dal sultano e dal popolo: cosa molto straordinaria nell'Impero ottomano, ove i ministri non son soliti morire nel proprio letto, o almeno nel favore e nell'impiego. §. — (Achmet), figlio del preced. Fu fatto gran visire dopo la morte di suo padre, in età di 22 anni. Terminò felicemente la guerra dell'Ungheria e della Transilvania; indi rivolse le armi ottomane contro l'isola di Candia, e se ne impadronì nel 1669. Dopo aver travagliato utilmente all'ingrandimento dell'impero, ed alla gloria del suo principe, applicò le sue cure al ben pubblico, ed abolì una parte dell'imposte. I suoi nemici, invidiosi, tentarono di rovinarlo presso Maometto, ma egli scoprì le loro trame, punì i più colpevoli, e perdonò agli altri. La pace di Polonia, fu l'ultima opera di questo gran ministro, che morì avvelenato nel 1676, in età di 35 anni. §. — (Maometto), fratello del precedente. Fu fatto gran visire nel 1689; ristabilì gli affari de' Turchi nell'Ungheria, ove avean sofferto molti rovesci. I suoi prosperi successi il condussero sino a Belgrado, che espugnò d'assalto. Di là fece introdurre soccorso in varie piazze bloccate da lungo tempo; ne prese diverse altre, e terminò coll'incendiare Valcovart. Un colpo di cannone mise fine a' suoi giorni, nel 1691, mentre combatteva la valoroso alla testa del suo esercito contro

gl'Imperiali, e che già cominciava a sperare una compiuta vittoria; la quale per la morte di lui restò dal lato degli avversarj, imperocchè i Turchi, veggendo estinto il loro condottiero, si diedero ad una precipitosa fuga.

***COPR**—os. Vo. puramente greca, e vale Escremento, sterco. *—**ACÒCI**. add. pl. Epiteto de' rimedj che servono per evacuare le feccie dagli intestini. (Da *Copros*, e da *agò* io conduco, scaccio.) *—**IDA**. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti così nominati, perchè vivono di sterco d'animali. *—**EMÈTTICO**. add. T. med. Agg. di Coloro che rendono gli escrementi per la bocca, lo che accade a quelli che sono affetti della malattia più comunemente conosciuta sotto il nome di Volvulo. (Dal gr. *Copros*, e *emèd* io vomito.) *—**OCURTI**. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj purgativi, i quali non evacuano che gl'intestini; essi non differiscono dagli *Èccoprofici*. (Dal gr. *Copros*, e *erino* io separo.) *—**DFAGI**. s. m. pl. Famiglia d'insetti che vivono d'immondizie. (Dal gr. *Copros*, e *phègò* io mangio.) *—**OROLA**. n. f. T. med. Purgazione. (Dal gr. *Copros*, e *phèrò* porto via.) *—**ORIMO**. add. T. stor. Soprannome di Costantino VI, figlio dell'imperat. Leone *Isaurico*, perchè mentre era tenuto a battesimo, il dì 25 di Dicembre 719, imbrattò il fonte battesimale d'escrementi. (Dal gr. *Copros*, e *onyma* nome.) *—**OSMA**. s. f. Genere di piante, i cui fiori tramandano un odore puzzolente, che s'assomiglia a quello del letame. (Dal gr. *Copros*, e *osmè* odore.) *—**OSTASIA**. n. f. T. med. Malattia che consiste nella ritenzione degli escrementi ne' grossi intestini.

COPT—os, o **COPHT**—os. geog. ant. L. *Coptos*, o *Cophtis*. Una delle più ricche città dell'ant. Egitto, situata sulla riva destra del Nilo, al sett. di Tebe. Tolomeo Filadelfo fece fare una strada, che, lunga più di 300 miglia, attraversava il deserto, e conduceva al porto di Berenice sul mar Rosso sino a Coptos, la qual città per ciò divenne l'emporio delle merci di tutto l'Oriente, ed in ispecie dell'Arabia. Da Coptos esse discendevano il Nilo fino ad Alessandria, ove s'imbarcavano per l'Europa. *Coptos* fu poscia distrutta da Diocleziano, perchè i suoi abit. aveano abbracciato il cristianesimo. Le sue rovine, che ancora veggonsi presso il borgo di *Chepto* o *Copto*, e che abbracciano uno spazio di 3 miglia di circonferenza, provano l'antica importanza di Coptos. Queste rovine, che consistono in avanzi di mura, e di alcuni templi, ri-



